

R. Accademia della Crusca, Florence.

Vocabolario degli accademici della Crusca, in questa 2. impressione da' medesimi riveduto, e ampliato, con aggiunta di molte voci degli autor (1) del buon secolo, e buona quantità di quelle dell'uso. Con tre indici delle voci, locuzioni, e proverbi latini, e greci, posti per entro l'opera ... Venezia, Appresso I. Sarzina, 1623.

14 p. l., 950, (112) p. 35^m.

Title vignette (device of the Accademia della Crusca)

Text within double line border.

Dedication to Cardinal Barberino signed: Bastiano de' Rossi ... segretario.

"Tavola de' nomi degli avtori, o de' libri citati": prelim. leaf 7.

1. Italian language—Dictionaries. I. Rossi, Bastiano de', fl. 1585-1605.

PC1625.A3 1623

18-12167

Library of Congress

PC1625.A3 1623

VOCABOLARIO

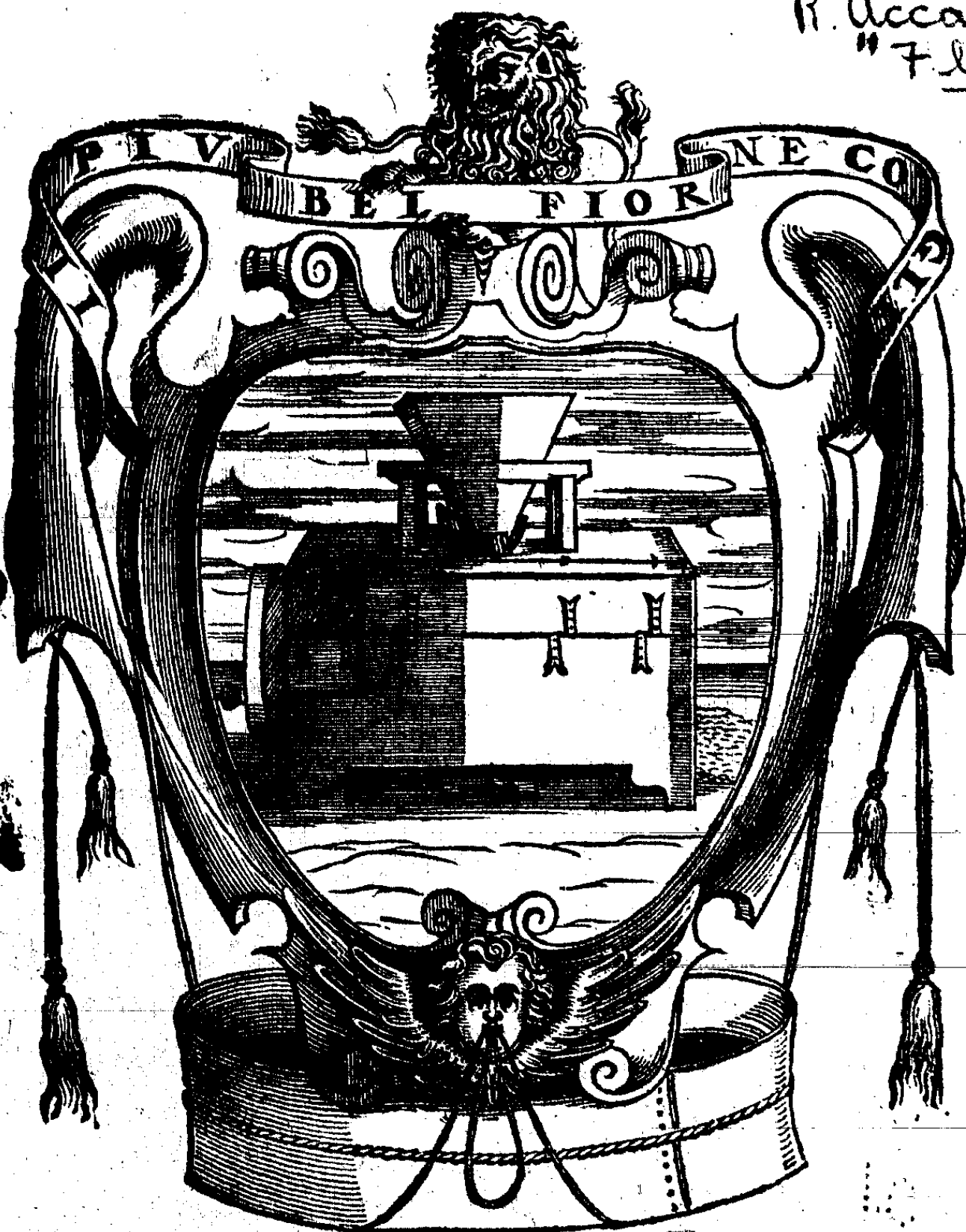
D E G L I
A C C A D E M I C I
D E L L A
C R V S C A

IN QUESTA SECONDA IMPRESSIONE
da' medesimi riveduto, e ampliato, con aggiunta di molte voci degli autor
del buon secolo, e buona quantità di quelle dell'vso.

CON TRE INDICI DELLE VOCI, LOCUTIONI,
e prouerbi Latini, e Greci, posti per entro l'Opera.

Con priuilegio del Sommo Pontefice, del Re Cattolico, della Serenissima Repubblica di Venezia,
e degli altri Principi, e Potentati d'Italia, e fuor d'Italia, della Maestà Cesarea,
del Re Cristianissimo, e del Serenissimo Arciduca Alberto.

*R. Accademia della Crusca
" Florence*



*Ex libris Muz.
J. Dudentian
Vrbe*

IN VENEZIA, MDCXXIII.

Appresso Iacopo Sarzina.

1091A007

PC 1625
A3
1623

3

1091A007

3

EDT
May 3, 18



ALL'ILLVSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO

Signore, e Patron nostro Colendissimo,
IL SIG. CARDINAL BARBERINO.



Richiedeua l'inchinazione, e obbligo naturale, che insieme con l'amore crescesse in noi la voglia di perfezionare il nostro Vocabolario, auendo veduto adempirsi l'espettazione di tutti noi, nell'essere stato a pro della nostra lingua, e approuato, e gradito. Però ci mouemmo a ripigliare intorno ad esso nuoue fatiche, e toltine via le'imperfezioni, o conosciute da noi, o fatteciconoscere amicheuolmente da altri, cercammo di maggiormente arricchirlo. Nel che essendo noi arriuati a quel segno, che ci hanno fino ad ora permesso le forze nostre, crediamo, se l'affezion non c'inganna, che non piccolo, in questa nuoua impressione, debba esser riconosciuto il miglioramento. Ne potendo egli di presente, per opera, e mezzo nostro, più in se stesso auanzarsi, altro non ci restaua a suo beneficio, che prouederlo d'aiuti esterni. Fra i quali, essendo principalissimo l'appoggio di Personaggio, in cui sia disposizione, e modo a proteggerlo, ed illustrarlo, non poteua il giudizio nostro indurci a più sicura elezione, che a quella di V. S. Illustrissima. Perciocchè ci si rappresentano in Lei, in grado così supremo, le sopradette due qualità, che non solo le conosciamo abili a patrocinio, e fauor bastante al nostro Vocabolario, ma di potere anche con la loro soprabbondanza ricoprirne le'imperfezioni. La disposizione manifestamente si scorge nella immensa sua cortesia, la quale (proprio effetto di natural generosità) sì come non le potrà permetter giammai di non riceuere, e di non gradir questo dono, offertole con animo sì deuoto, così ne la costringerà l'amor della Patria, alla quale si spera di veder, per tal mezzo, illustrata la gloria d'uno de' suoi più singolar priuilegi. Lo stesso ci promette l'ottima volontà di V. S. Illustrissima inuerso la nostra Accademia, e molti de' nostri Accademici, della quale, e prima, e ultimamente, nella sua dimora, fatta a' mesi addietro a Firenze, auemmo così gran saggio. L'uniuersal cognizione, che si truoua in Lei, e la pienissima intelligenza delle più sublimi scienze non la disporrà ella efficacemente

a gradire qualunque opera, fatta a favor de' linguaggi, senza i quali le scienze non possono accomunarsi, e con la perfezion de' quali elle si abbelliscono, e più agevolmente s'apparano? In oltre, se dall'esquisita notizia degli Idiomi più nobili si può argomentarne in Lei grandissima l'affezione, e la stima, non potrà non esserle a cuore la protezione d'opera, fatta espressamente a conservazione, e auanzamento della materna sua lingua, mediante la quale ella possa, perauuentura, arriuare all'eccellenza di quelle, che fino a ora s'è creduto, che l'auuantaggino. Il modo a proteggerlo sì lo somministra, e tanto è per somministrarle giornalmente l'eminenza della sua dignità, e l'esser degno Nipote del Sommo Pontefice **VRBANO OTTAVO**, che noi siamo certissimi non potersi altronde nobilitar questo Libro più altamente. Speriamo ancora di conseguirne, per noi medesimi, non poca lode, faccendoci riconoscere, in questo fatto, imitatori d'agricoltor bene accorto, che a pianta, tenuta prima a ragguglio dell'altre, dà più forte sostegno, e più diligente cultura, tosto ch'ella mostra segno di miglior proua. Resterebbe ci a supplicar V. S. Illustrissima ad accettar volentieri quanto noi le offeriamo, ma auendo di già stimato le sopraddette cagioni, che ci persuasero a presentargliele, attissime a fare con molto più efficacia per noi questo ufficio, ci rendiam così certi d'auere a conseguire, per mezzo loro, lo 'ntento nostro, che ci tegnamo più tosto in obbligo di ringraziamento, e di gratitudine, che di suppliche, e di preghiere. E haciandole reuerentemente la veste, preghiamo a V. S. Illustrissima intera felicità. Di Firenze di 7. d'Ottobre 1623.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Deuotissimi seruidori

Gli Accademici della Crusca.

Bastiano de' Rossi cognominato lo'nferigno Segretario.

A L E T T O R I.



TUO quel, che virtuosamente s'adopera, per lo comun beneficio, e a fauore di cose gradite dal Mondo, e tenute in pregio, suole arrecar sempre, a quei, che lo'imprendono, pubblica lode, e vn'uersal gratitudine: lequali cose, di qualunque eccellente operazione, e più degna, debbon riputarfi pienissima ricompensa. Quindi è, che vedendo noi, per manifesti argomenti, salire ogni giorno in più stima la nostra lingua, e col numero degli studiosi di quella, sì dentro, come fuora d'Italia, crescere insieme la vaghezza di conoscer le sue bellezze; giudicammo non douere esser senza lode, ne senza grado, la fatica, e lo studio, che a prò di quella fosse impiegato. Cotal opinione mosse in tutti noi desiderio grandissimo di giouarle, dal quale nacque appresso il proponimento di compilare il presente Vocabolario. Parue questa la più alta, e vera maniera, fra tutte l'altre, di benificare questo idioma; mentrechè non pure, mercè delle voci, che per entro ci si raccolgono, ma delle dichiarazioni, che l'accompagnano, e del nouero, e gentilezza degli esempli, de' più stimati scrittori, con ageuolezza e diletto viene ad acquistarne perfetta la cognizione. Per questa guisa, oltre a ciò, viene ella assicurata, quanto è possibile, da quei pregiudici, e da que' pericoli, a' quali i molti accidenti, portati necessariamente dal tempo, fanno soggetti tutti i linguaggi: auendo mostrato la sperienza, che eglino, o in tutto od in parte, si perdono, o s'infezano, e si corrompono. De' quali pregiudici già cominciua la nostra lingua a sentirne parte, ed era in procinto di maggiormente sentirgli, essendo venuti, e venendo tuttauia meno libri manuscritti di buoni autori, ne' quali vna grande, e forse la miglior parte di voci, ed locuzioni, si conseruaua. Conoscemmo, che quanto più esquisita, e compiuta fosse stata quest'opera, tanto farebbe maggiore il beneficio comune, e la nostra lode, però a questo principalmente auemmo la nostra mira, e sperammo, e tentammo di conseguirlo. Accorgemmo poscia, che la grandezza, e varietà dell'opera malageuolissimamente lo consentiua, abbracciando ella almeno, in qualche maniera, tutto ciò di che gli huomini hanno notizia. Perciò non era quasi possibile auuertire, e conoscer, di primo tratto, quanto alla perfezion di essa facea mestiere, e conosciuto, nel progresso del compilarla, non si poteua, senza inestimabil fatica, e lunghezza di tempo, porre ad effetto. Nondimeno, non ostante la diffidenza, che ci dauan tante difficoltà, di potere, secondo nostra intenzione, perfezionar questa impresa, abbiamo amato meglio tirarla auanti, che tralasciarla, perchè confidiamo, che ella, ancorchè non del tutto perfetta, sia, con tutto ciò, per giouare alla nostra lingua, e soddisfare a chi l'ama. Crediamo altresì, che tutti i discreti, e pratici in simiglianti materie, dalla qualità di questo volume, e condizione di chi l'hà fatto, ageuolmente argomenteranno la necessità che egli ha auuto della lunghezza del tempo, e dello'nteruento di molti Accademici, e del surrogarne al seruigio di esso vicendeuolmente de' nuoui, in luogo degli impediti, e de' trapassati. Conosceranno parimente la varietà grande, e moltitudine delle cose, lontanissime l'vna dall'altra, e quanto sia pericoloso il fallire, nel dare la definizione o descrizione di esse, e nel dichiarare i molti significati d'vna medesima voce, i quali hanno tal volta differenza tanto insensibile, che a pena si posson trouar vocaboli, o concetti, per distinguergli, e dichiarargli; e,

senza offesa della proprietà del linguaggio, non si poteuan tacere, o lasciare indietro. Abbiamo adunque certa speranza, che non debba esser loro cagione di marauiglia, ne occasione di darci biasimo, il nostro indugio nel finire, e nel publicar questo libro, e il non auere in ogni parte, e in ogni minuzia, sempre eseguito quanto da noi sarebbe suto desiderato, ed era fermo sin da principio. Danno ben tutte queste difficoltà occasione a noi, e cagione di dubitare di non auer conseguito, fin'ora, compiutamente lo'ntento nostro, ma non ce ne tolgon già la speranza, mentrechè, da qui auanti, potrà ciascuno, con maggior comodità, farci sopra maggiore studio, e massimamente se degli errori, e imperfezioni, che per entro al nostro Vocabolario rimaste fossero, in qualunque lodata maniera, saremo fatti auuertiti. Di questo, con tutto l'affetto, indifferentemente preghiamo ogni vno, parendoci, che, per trattar d'ogni cosa, ciascuno possa esserne giudice competente, promettendone obbligo, e gratitudine douuta a singolar beneficio.

Nel compilare il presente Vocabolario (col parere dell'Illustrissimo Cardinal Bembo, de' Deputati alla correzion del Boccaccio dell'anno 1573. e ultimamente del Caualièr Lionardo Saluiati) abbiamo stimato necessario di ricorrere all'autorità di quegli scrittori, che vissèro, quando questo idioma principalmente fiorì, che fù da' tempi di Dante, o uer poco prima, sino ad alcuni anni, dopo la morte del Boccaccio. Il qual tempo, raccolto in vna somma di tutto vn secolo, potremo dir, che sia dall'anno del Signore 1300. al 1400. poco più, o poco meno: perchè, secondo che ottimamente discorre il Saluiati, gli scrittori, dal 1300. indietro, si possono stimare, in molte parti della lor lingua,ouerchio antichi, e quei dal 1400. auanti, corropèro non piccola parte della purità del fauellare di quel buon secolo. Laonde potendo noi tener sicuramente la lingua degli autori di quell'età, per la più regolata e migliore, abbiàm raccolto le voci di tutti i lor libri, che abbiàm potuto auer nelle mani, assicuratici prima, che, se non tutti, almeno la maggior parte di essi, fossero scrittor Fiorentini, o auessero adoprato, nelle scritture loro, vocaboli e maniere di parlare di questa Patria. Con la diligenza usata da noi, c'è venuto fatto trouarne molti, ancorchè maggiore sia stato il numero degli Autori, che la grandezza de' loro componimenti. E in questa seconda edizione n'auiamo spogliati assai più, che nella prima, e per quanto c'è paruto, di buona lega, come si potrà veder nel catalogo, e dagli esempli. Ci è bisognato seruirci di molti volgarizzamenti, e traslatamèti d'opere altrui, tratti parte dal Latino, e parte dal Prouenzale, e recati da' nostri autori, di quel secol buono, in questo linguaggio. Alcuni de' quali, per non esser (per dir così) nostre naturali piante, son da noi tenuti di minor pregio. Alcuni altri (benchè pochissimi) i quali potrebbe parere altrui, che ritengano, in qualche cosa, vn po' dell'antico, a molte delle lor voci, abbiàm usato di dire, *voce antica*. Non s'è già offeruato questo vniuersalmente: perchè abbiàm voluto lasciar libero alla discrezione, e consideration del lettore, usarle a suo luogo, e tempo, e intanto, per la'ntelligenza di tali autori, c'è paruto di dichiararle.

Nel raccoglièr le voci degli scrittori, da alcuni de' più famosi, e riceuuti comunemente da tutti, per esser l'opere loro alle stampe, che si potrebbon dir della prima classe, i quali sono Dante, Boccaccio, Petrarca, Giouan Villani, e simili, abbiàm tolto indifferentemente tutte le voci, e, per lo più, postauì la loro autorità nell'esempio. Dagli altri men conosciuti, benchè di non dissimil finezza, quelle solamente, non trouate ne' sopradetti, come quelli, che non ebbero opportunità di dire ogni cosa.

Degli scrittori, i quali, in molte lor parole, par che sentan del troppo antico, n'abbiamo lasciate alcune, come straniere, e vniche, per auventura, d'alcun di loro: alcun'altre n'abbiam raccolte, non già, come vguali di bontà a quelle de' migliori, ma, come riconosciute da noi dal riscontro di più scritture, per vsate in que' tempi. Queste, oltre alla dichiarazion di quegli autori, come dicemmo, potranno seruire per dar notizia delle maniere de' tempi loro, e vsate a proposito, e con riguardo, nō mancheranno eziandio, per nostro auuiso, di gentilezza.

Da alcuni altri scrittori, che forestieri più tosto ci sembrano, che nostrali, abbiamo cauate sol quelle voci, giudicate da noi belle, significanti, e dell'vso nostro, non curando dell'altre, le quali, anzi straniere, che Fiorentine, potrebbon dar più confusione, che bellezza a questa fauella.

Ne' libri volgarizzati, per la poca intelligenza, in que' tempi, del latino idioma, sono molti e diuersi errori, non tanto per essersi lasciato il volgarizzatore tirare a molte voci, e locuzioni di quella lingua, quanto per essersi discostato nō poche volte dal sentimento più vero del latino scrittore: però non è da far capitale di lor sentenza, ma solo dell'opera della lingua, quando hanno puramente parlato in questa fauella. Quando egli hanno fallato, nel prendere il vero sentimento dell'autor latino, abbiamo nondimeno raccolti, e dichiarati i loro vocaboli, secondo ch'e' vagliono nel nostr'vso, e non secondo, che aurebbero a intendersi per dichiarazion dell'autore volgarizzato, non parendoci, che i manifesti errori degli altri abbiano da alterare le regole e l'vso di questa lingua. Per cotal rispetto molte volte, dopo la vera dichiarazione d'alcuna di queste voci, abbiamo soggiunto, per auuertirlo. [Qui vale, o qui significa ec.]

De' libri stampati correttamente sono citati gli esempli insieme co' lor libri, capitoli, numeri, e carte, o altre simiglianti notizie, conforme a che si dirà di ciascuno in particolare nella tauola dell'abbreuiature. Degli scritti a penna, o uero stampati scorrettamente, è citato l'autore, o il nome del libro, con qualche contrassegno tal'ora del nome del padron d'esso, perchè non si poteua dar lor molto buona regola, ne meno da' lettori poteuano essere adoperati, ritrouandosi in potere solamente de' lor padroni. De' quali nondimeno si procurerà (dio concedente) di mandarne tuttauia qualcheduno in luce.

Deesi parimente auuertire, che oltre alle voci ritrouate da noi negli autori del buon secolo n'abbiamo nell'vso moltissime altre, delle quali forse non venne in taglio a quegli scrittori di seruirsi, però nella prima edizione del Vocabolario ci parue bene darne notizia, per non impouerirne la nostra lingua, e ne registrammo alcune, in confermazion delle quali vsammo talora l'esempio d'alcuni autori moderni, tenuti da noi per migliori. Ora per soddisfare al desiderio (che per quanto noi abbiamo inteso, può dirsi quasi comune) abbiamo accresciuto assai il numero di dette voci dell'vso, e, a questo fine, spogliati molti più autor moderni, come si potrà veder nel catalogo: ne abbiamo fuggito il citargli anche, doue la parola d'autore antico sia stata scarfa d'esempi, o quando l'esempio moderno abbia più assai viuamente espresso la forza di tal parola, o sia vlata in quello in vario significato.

Intorno all'autorità, e qualità di ciascun libro, o autore, stimiamo cosa assai più lodeuole rimettercene a quanto in parte n'hanno detto altri prima di noi, che volerci fare arbitri di causa così importante: perciò, per ora, ci riferiamo a quello, che ne scrissero Monsig. Bembo nelle sue Prose, i Deputati sopra la correzion del Boccaccio dell'anno 1573. nel proemio dell'Annotazioni sopra il Decamerone, e il Cavalier Lionardo Saluiati negli Auuertimenti della lingua

Volume primo, lib. 2. cap. 12. E nella tauola de' titoli de' libri del miglior secolo, al principio del volume secondo, da' quali potrà il lettore cauare la regola, e l'intendimento delle qualità di questi nostri allegati autori. E benchè noi n'abbiamo spogliati alcuni, non posti dal Cavalier Saluiati nel suo catalogo, si potrà nondimeno, all'auueniente di queglii, andar giudicando parimente di questi, tra i quali ci ha niuna, o pochissima differenza.

Le voci estratte da' gli Autori del secol buono, sopra delle quali è fondata principalmente quest'opera, son confermate con vno, o più esempi di detti Autori, e, doue s'è potuto, s'è tolto sempre esempio di poeta, e di profatore.

Nel citare gli Autori non s'è osservato ogni volta di metter nel primo luogo il più nobile, o'l più autoreuole, ma spesse fiate il più acconcio alla dichiarazione della voce.

Non s'è dato giudicio quali sien le voci del verso, e quali sien della prosa, se non di rado: stimando poter si ciò lasciare alla discrezione altrui, e all'uso, arbitro di simil cose.

In nomi propri delle Prouincie, Città, Fiumi, ec. come ancora de' loro deriuatiui, parendo da principio, che non insegnassero più lingua, che tanto, si sono, per breuità, tralasciati.

Delle parole dell'uso, o delle quali non s'è trouato esempi d'autori del buon secolo, alcune se ne sono dichiarate nel fine del discorso di qualche voce d'autore di detto secolo, con la quale ell'abbiano qualche conuenienza, e similitudine, per ageuolarne l'intelligenza: si conosceranno per tali dall'essere senza esempio, o con esempio d'Autor moderno, come alla voce *maneggiare* sarà posto *rimaneggiare*, e a *maneggiare* *maneggio*. Queste medesime, per comodità del lettore, saranno cauate fuori all'ordine loro dell'alfabeto, perchè quindi il proprio luogo s'apprenda della loro dichiarazione, come alla voce *maneggio* è detto, vedi *maneggiare*. Alcune altre, nelle quali non s'è conosciuta similitudine, o dipendenza, con altra voce del buon secolo, le abbiamo dichiarate, conforme all'altra, con la propria dichiarazione, e con esempi d'autor moderni, per risparmiare fatica al lettore, come alla voce *conflitto*; *contentezza*.

De' Prouerbi di questa lingua s'è procurato di raccoglierne buona parte, e principalmente i significanti, e di qualche grazia, così nelle cose graui, come burlesche. Lo stesso abbiám fatto delle maniere del fauellare, e detti prouerbiali, li quali appo di noi son di molte guise. E perchè intorno a queste non si poteua sempre far quel discorso, che per pieno intendimento di loro deriuazioni e origini, sarebbe stato bisogno, abbiám citato il *Flos Italicæ linguæ Angeli Monosini*, doue il lettore, volendo, potrà ricorrere.

Non è stata nostra intenzione di fare scelta di vocaboli dispersi, ma di raccogliere, e di dichiarare vniuersalmènte, le voci e maniere di questa lingua: però nõ abbiám sfuggito di metterci le parole, o modi bassi e plebei, giudicandogli noi necessarij alla perfezione di essa, per comodità di chiunque volesse usarli nelle scritture, che gli comportano. Di queste tali maniere abbiám procurato d'elegger quelle di miglior lega, proprie, e significanti, e, per distinguerle, abbiám detto molte volte, voce bassa: modo basso, ec. come nella voce *accoccare*, e nella voce *putta*.

✓ Le parole pure latine, usare tal volta, benchè di rado, da' nostri Autori, si troueranno contrassegnate, con dire, voce latina: come alla voce *cloaca*.

Per manifestare il più che potessimo la forza delle parole, abbiám procurato, per quãto è stato possibile, d'addurre la definizione della cosa, che si dichiara,

prendendo però il nome di definizione larghissimamente, e come cōprendente, sotto di se, la descrizione, e dichiarazione. Però nō sono tal'ora tanto filosofiche, e proprie, quāto si cōuerrebbe a perfettamente trattarne, e per professione: e di queste alcune dagli esempli stessi degli Autori, ci sono state somministrate.

Trouerrannosi alcune voci non dichiarate, ma però auranno sempre la definizione, o dichiarazione propria nel primo esemplo, come alla voce *curiosità, liberalità*, ec. E, quando il primo esemplo è di Dante, la dichiarazione si trouerrà nell'esemplo appresso, che sarà de' comentatori: come alla voce *baleno, leppo*, ec.

Quando vna parola ha molti significati differenti notabilmente, gli abbiamo distinti con differente dichiarazione. Quando la varietà è poca, ma ricerca per qualche distinzione, per breuità, e maggior chiarezza, e per non si poter comprendere sotto regola generale, gli abbiamo dichiarati con la parola, cioè, posta a piè dell'esemplo, doue è la voce, come nella voce *cura*. Del medesimo, cioè, ci siamo seruiti eziandio sotto quegli esempli, ne' quali, per auer la voce significazion poco usata, ha bisogno di maggiore appalesamento, come nella voce *cūrro, dottrinare*, ec. Tal'ora, quando i significati tra di loro poco diuariano, sono immediatamente l'vn dopo l'altro, nella prima dichiarazione: lasciando all'auuiso del lettore l'applicargli a' loro esempli, come nella voce *gente, gentile, gherone*, ec.

Doue l'autor dell'esemplo tal volta s'è allontanato dal proprio significato della parola (ilche nelle traduzioni è più, che in altro accaduto) abbiamo dichiarata la voce nella sua propria, e vera significanza, ma, per dichiarazione di quell'autore, si è appresso soggiunto [qui vale] o altro contrassegno, come alla voce *abroftine, abuso, accettatore*, ec.

Quando nō abbiām trouato esemplo d'alcuna voce, se non in senso metaforico, abbiamo usate parole, che prima la dimostrano nel suo proprio, e vi s'è appresso soggiunto [qui è metafora] come alla voce *accecamēto, abbaiatore, laniare*, ec.

A qualche vocabolo di molti e molti significati, tal uolta non gli se n'è assegnato alcun generale, o per nō essersi trouato sì vniuersal, che tutti gli abbracci, come suo genere, o per non poterli discernere qual sia veramente il più generale, e più proprio, come alla voce *leuato, Auere*.

Bene spesso, per dichiarare vn vocabolo, habbiamo usati sinonimi, scegliendo i più simiglianti, o di più vicino significato: ma non intendiamo per ciò, che tutti vaglian sempre lo stesso, ne ch'è si debbano pigliare per lo medesimo, o usar nello stesso modo, ne con la medesima costruzione d'aggiunti, di verbi, di nomi, o preposizioni.

I Prouerbi, locuzioni, e maniere di fauellare, si trouerranno, per lo più, sotto i verbi, da' quali traggon l'origine, come molte ne sono al verbo *menare, imbiancare*, ec. ma tal volta, per esserci venuto meglio in acconcio, saranno sotto alcuni nomi, come sotto a *orcio, gatta, cuore*, ec. E alcuna volta accadrà ritrouarsi in amendue i luoghi.

Gli auuerbi cōposti di più parole son dichiarati, il più delle volte, nel discorso della parola più principale, come *A modo* sotto la voce *modo*: *A martello* sotto la voce *martello*: e all'ordine dell'Abbicci sarà tratto fuori *A modo* vedi modo, *A martello*, vedi *martello*, ec. Ne saranno ancora dichiarati alcuni da per loro, come *A dislesa, A storia*. Alcuni altri si ritrouerranno in tutti e due i luoghi.

Le voci, o guise di parlare non significanti, se non con l'accompagnatura del verbo, son dichiarate insieme con essa, come nella voce *A braccia, A campo* s'è dichiarato. *Portare a braccia, mettersi a campo*, ec.

I participi son collocati sotto i lor verbi, e alle volte son tratti fuori, come parola da per se, quando è paruto, che eglino, più del nome participin, che del verbo. Simigliantemente *Esser palese, Esser lontano, Esser presente* e simili, son messi come locuzioni, sotto gli addiettiui di quelle.

Alcune voci, che in significato son le medesime, ma solamente diuersificate per sincopa, o per semplice scambiamiento d'vna lettera sola: come *opera, opra, e oura: sopra, e soura: desiderio, e disiderio: coltura, e cultura*: si trouerranno dichiarate alla più comune: come a *opera, sopra, disiderio*, ec. benchè, per lo più, sieno cauate fuori, secondo l'ordine dell'Abbicci.

Ad alcune voci totalmente simili, ma differenti nella pronunzia, e nel significato, s'è detto, pronunziata con E largo, con O stretto, con S sottile, con Z aspro, ec. per mostrare, che, profferite diuersamente, variano il significato: come nella voce *Rocca* e altri.

Il masculino, e femminino differente solo nella desinenza dell'A, o dell'O, si è collocato, per lo più, sotto la medesima voce, tratto fuori il masculino: come *Discepolo, discepola*, ec.

Tutti i verbi son tirati fuora con l'infinito all'attiuo, con la terminazione in Re. L'attiuo, e'l passiuo si sono messi mescolatamente: ma passando a neutro assoluto, o a neutro passiuo, si è sempre fatto segno di cotal distinzione, come nella voce *abbassare, crescere*, ec. e in questo caso si sono usati i termini de' grammatici latini, per ageuolezza del leggitore.

Addiettiuo, e sustantiuo s'è detto, quando c'è paruto necessario, o per ageuolezza, o per distinzione, o anche per fuggir l'equiuoco, come alla voce *cupo*.

Tutti gl'Infiniti de' nostri verbi, con l'articolo auanti, prendon forza di sustantiui, nondimeno nõ gli abbiamo tratti fuori, come voci distinte, ma lasciati gli star co' loro verbi: eccetto quelli però, de' quali abbiamo auuto esèplo, o che sono posti nel numero del più: come alla voce *andare, abbracciare, baciare, dire*, ec.

Perchè i termini, e strumenti delle professioni e dell'arti, non sono del comune uso, e solamente notia' lor professori, non ci siamo obligati a cauargli tutti. Quegli, che ci è occorso raccorre, faranno dichiarati quanto pertiene alla voce; e il nome di strumento s'è detto solo al fattiuo, come *ago, fuso*, e simili.

De' nomi, e de' verbi s'è le più volte dichiarato nel primo luogo il senso più proprio, e dipoi il traslato, o men proprio, per metafora, o per similitudine, ec. Come alla voce *caualcare*. Ma quãdo è metaforico il concetto intero, e non la parola, abbiamo dichiarata la voce nel proprio significato: come alla voce *laccio*.

Le regole date vna volta intorno a voci, o a locuzioni, seruono per sempre nelle cose medesime, o simiglianti: come alla voce *abbondo, a brano a brano, abbracciare sust.* ec.

La lingua Greca si è messa alla voce, quando ell'opera, o per esser conforme alla nostra, o almeno per accrescer le dichiarazioni.

Le voci e locuzioni latine sono a tutte le parole, e modi di dire, fuorchè doue pareua, che non si potessero circoscriuere acconciamente, non s'auendo auute le voci proprie.

Doue son mancate le voci latine di scrittor della prima classe, abbiamo adoperate quelle d'autori più bassi, e queste faranno, per la maggior parte, accennate, o contraffegnate.

Quando alle voci dichiarate per vno, o per più sinonimi, manca la voce latina corrispondente, si trouerà a vno di tali sinonimi, doue ancora si dee cercare della dichiarazione della voce.

Ne' puri termini, non ci siamo guardati d'vsar parole de' professor di quella scienza, o uero arte, ancorchè non pure latine. E nelle parole attinenti a religione, ci siam seruiti delle latine degli Autor sacri. Come alla voce *contrizione*, e così circa a' nomi dell'erbe, piante, ec. ci siamo confermati co' più autoreuoli semplici: come alla voce *cuscota*, ec.

Prouerbi, o detti prouerbiali latini o Greci, che corrispondono a' nostri, o che gli dichiarano, si sono per lo più, messi.

Quando abbiamo conosciuto, che alcuna voce latina, o greca abbia dato origine a qualche nostro vocabolo, ce ne siamo seruiti, ancorchè d'autori più bassi: e per veder l'Autore, o'l discorso fattoui sopra, si è citato detto Autore, o il sopradetto *Flos Italicæ linguæ*: dichiarando però, che dell'origini, che son comunissime, non s'è fatto menzione alcuna.

Nelle voci latine, e Greche abbiamo inteso principalmente all'agevolezza, per la intelligenza della nostra lingua, e non all'esquisitezza di quelle.

Quanto a regole, precetti, o minuzie gramaticali, non essendo questo luogo da douerne trattare, ex professo, ce ne rimettiamo a quello, che n'ha scritto il Cavalier Lionardo Saluiati, il quale, taluolta abbiamo citato ne' suoi Auuertimenti della lingua: come nella voce *accento*. E il medesimo dicesi delle particelle, segni de' casi, e di simiglianti.

Nell'ortografia abbiám seguitato quasi del tutto quella del sopradetto Saluiati, parendoci di presente non ci auere, chi n'abbia più fondatamente discorso.

Per neutri, o di significazion neutrale, intendiam que' verbi, che dopo di se non hanno il quarto caso, come paziente. E, quando s'è detto neutro passiuo, s'intèda, che cotal verbo, nel descritto significato, necessariamente si costruisce nel numero del meno, con le particelle *mi, ti, si*, E con quest'altre *ci, ui, si*, nel numero del più: come per esemplo. Il verbo *adirare*, nel suo più comune significato, non può vsarsi se non con vna di tali particelle allato, o poco lontana: dicendosi *adirarsi io m'adiro tu t'adiri, tu ti vuoi adirare, quegli s'adirerà, noi non douiamo adirarci, voi v'adirate, quegli adireranno, o s'adireranno*, e così negli altri luoghi di detto verbo, e de' suoi simiglianti: come *auuedersi, accorgersi, vergognarsi, peritarsi*, ec.

Tra le facultadi, che ha concesso l'vso a questo linguaggio, ci è quella del poter formar dalle voci il superlatiuo, il diminutiuo, l'accrescitiuo, il peggioratiuo, vezzeggiatiuo, auuilitiuo, verbale, il participio, e altri: della proprietà e conformità delle quali parti, con l'altre due lingue, vedi più distesamente nel *Flos Ital. linguæ*. lib. 2. come per esemplo, da *saluatico* ne può venire *saluatichissimo, saluatichino, e saluatichetto, e saluaticuccio, o saluaticuzzo, saluaticone, saluaticotto, saluaticaccio, e saluaticonaccio*. E da *Tristo*, okre a' sopradetti, ne viene *Tristerello, e Tristanzuolo*, e da *Ribaldo, Ribaldello*. E dal verbo *Testare* si forma *Testatore*, e da *sollazzare* *sollazzatore*, e da *fare faccente, facitore, fazione, fattura, facimento, faccenda* e molte altre simili a queste: le quali voci deriuare ne' detti modi, non si troueranno così tutte per auuentura nel nostro Vocabolario. Ma non per questo dee auer credenza il lettore, che noi n'abbiamo diffalta. Ma è ben da auuertir sopra queste, che non comporta l'vso di questa lingua, ch'elle si formin tutte ad vn modo, e secondo vna medesima proporzione. Imperciocchè non igualmente da ogni nome si forma superlatiuo, diminutiuo, e gli altri: ne da ogni verbo il verbale, o'l participio ad vna stessa maniera. Per esemplo: da *duro* si forma *Durissimo, duretto, durotto, e duraccio*, ma non già *duruccio, durino, durello, e durone*, se non se forse per ischerzo. Ne da *venire* si formerà *venitore*, ne da *mangiare* *mangiazione, o mangeuole*, ma dirassi, in quel cambio, *mangiamiento, mangereccio* e simili, come l'vso ne può insegnare. E serua ciò per auuertimen-

to, che tali deriuatiui posson formarfi, ma non già tutti, secondo vna medesima analogia. E in questi, per li non pratici dell'vso, il non s'arrischiare, senza esemplo di buona scrittura, è forse il migliore.

De' verbi irregolari, dopo ch'e' son tratti fuori nel loro Infinito, non si sono detti immediatamente tutti i variamenti de' tempi loro. Come al verbo *uscire* non s'è detto, ch'e' faccia nell'Indicatio *esco, esci, esce, usciamo, ec.* Ma s'è procurato, per quanto è stato possibile, che vi sieno tanti esempli, che tutti quati gli manifestino.

Proprietà della nostra lingua è di sfuggire il concorso di consonanti, e perciò, quando alle voci cominciati da *S*, con vn'altra consonante allato, preceda vna parola terminata in lettera non vocale, a cotai voce, cominciante da *S*, farà aggiunta auanti la lettera *I*: come in *ispirito, con isperanza, per ischerno*: delle quai voci si dourà cercar alla lettera *S* ritrouandouisi per accidente quell'*I*.

Quando vna voce non ha seco dichiarazione ne altro segno, va attaccata, e pertiene alla voce di sopra: come in *accademico, accarnire*.

Se in qualche esemplo si trouerà (benchè pochissime volte) voce non tirata fuori, ne dichiarata, n'è stato cagione il non auerla noi auuta in istima; s'è fatto ragione, che serua per semplice intelligenza di quell'esemplo. Potrà anche forse esser taluolta accaduto, che nella dichiarazion delle voci, abbiamo vsato qualche vocabolo, per difetto di memoria, non tratto fuori all'ordine dell'Alfabeto.

Delle lettere, o uero elementi di questa lingua, non s'è fatto discorso particolare, se non per quanto si può così rozzamente darne vn poco di regola nel pronunziargli all'vsa nostra, stimando noi, che doue eglino sono gli stessi, che que' de' latini, sarebbe stata cosa superflua. E perchè i suoni della nostra pronunzia sono di maggior numero, che i caratteri, pareua che fosse più lungo trattato a ciò necessario, che non comporta l'ordine del nostro libro. Potrà fra tanto ciascuno vederne quello, che di ciò hanno scritto il Cavalier Lionardo Saluiati nel 3. libro del primo volume degli Auuertimenti della lingua, e nel proemio auanti al Decameron del Boccaccio. Giorgio Bartoli nel trattato degli elementi Toscani, e alcuni altri, che hanno fatto professione d'esaminar diligentemente questa materia.

Molte cose son dichiarate più minutamente perauentura, che a molti non parrebbe si richiedesse, ma ciò s'è fatto a maggior notizia e intelligenza de' forestieri.

Dietro al libro farà l'Indice di tutte le voci e locuzioni latine, adoperate in questo volume. E vn'altr'Indice delle voci, e locuzioni greche. E vn simile de' proverbi latini, e Greci. La maniera di seruirsi di quest'indici è dichiarata auanti di essi.

Per esser trascorsi per molte cagioni alcuni errori sì della stampa, come del copiatore del libro, come è costume (e massimamente in sì gran viluppo di cose) s'è fatto nota di parte de' più notabili, con le loro correzioni in vn foglio, al fine del libro, i quali preghiamo il lettore, che da prima voglia emendare, acciò non abbia occasione di riprenderci: e col suo giudicio ancora corregga gli altri, da noi forse non auuertiti.

Questo è quello, graziosi lettori, che c'è souuenuto, per vostro auuertimento, e per nostra scusa, intorno a questa nostra fatica, la quale speriamo, che non vi farà discara, se non per altro, almeno, per auerla noi espressamente durata, per giouare a chi n'ha bisogno, e per compiacere a chi n'ha vaghezza, senza punto di pretensione di strignere alcuno a riceuerla, più di quello, che gli detterà il suo giudicio.

TAVOLA

DE' NOMI DEGLI AVTORI, O DE' LIBRI CITATI IN QUEST'OPERA.



AVTORI, O LIBRI D'AVTORI ANTICHI.

Dante Alighieri	Poema o diuina Commedia.	Storia di Barlaam, e di Giosafat.
	Convivio.	Tauola Ritonda.
	Rime.	Fiorità d'Italia [Raccolto di memorie antiche.
	Canzoni morali.	Fra Iacopò da Ceffole [Trattato degli scacchi.
	Decamerone, o uero Centonouelle.	Tauola di Dicerie [Volume d'Orazioni.
	Laberinto d'Amore.	Trattato del gouerno della famiglia. Di Monf. Dinì Arcivescovo
	Fiammetta.	di Fermo nostro Accademico.
	Filocolo, o Filocopo.	Trattato de' peccati mortali di Vincenzio Barducci.
	Ameto.	Fra Iacopo da Todi [Libro di laude.
	Vrbano.	Fior di Virtù.
Giovanni Boccacci	Lettera a M. Pino de' Rossi.	Defenditor della pace.
	Filoftrato.	Volgarizzator di Palladio.
	Teseda.	Volgarizzator di Tito Liui Prima, e Terza deca.
	Amorosa Visione.	Volgarizzator di Liui Prima deca. M.
	Comento sopra Dante.	Volgarizzator di Liui Prima deca. B.
Francesco Petrarca	Rime, o uero il Canzoniere.	Trattato d'Amore.
	Lettera, copia a penna.	Rosaio della Vita.
Giovanni Villani	Storia, o uero Cronaca.	Comentatore antico di Dante.
	Vita di Maometto.	Cronaca della famiglia de' Morelli.
Frate Iacopo Passauanti	[Specchio di penitenza.	Volgarizzatore della somma Pisanella detta Maestranza.
Fra Giordano	[Prediche di varj tempi.	Don Giovanni dalle Celle [Lettere scritte dalle Celle di Vallom-
Franco Sacchetti	[Nouelle.	brofa.
Matteo, e Filippo Villani	[Storia o uer Cronaca.	Ciriffo Caluaneo.
Cento Nouelle antiche.		Pouero Auueduto.
Ricordano Malepini	[Storia.	Storia Nerbonesc.
Guido Cavalcanti	[Rime.	Vita della Madonna.
Ammaestramenti degli Antichi.		Miracoli della Madonna.
Arrighetto	[Contra l'auuersità della fortuna.	Vite de' Santi Padri.
Agnol Pandolfini	[Del gouerno della famiglia.	Introduzion alle virtù.
Vita di San Giouambattista.		Esposizion de' Salmi.
Ser Brunetto Latini	[Tesoretto.	Storia de' Santi Padri.
	[Paraffio.	Meditazione sopra l'arbore della croce.
Bono Giamboni volgarizzatore del Tesoro di Ser Brunetto.		Leggendario de' Santi.
Giardino di Consolazione.		Libro, o trattato d'astrologia.
Volgarizzator di Pier Crescenzo dell'Agricoltura.		Fioretto di croniche.
Volgarizzatore de' Morali di S. Gregorio.		Fioretto di croniche de' gl' Imperadori.
Volgarizzatore dell'Omelia di S. Gregorio.		Trattato di politica.
Volgarizzatore dell'Albertano.		Libro, o trattato di repubblica.
Rime antiche stampate.		Volgarizzatore d'un'Omelia d'Origene.
Rime antiche del testo a penna. P. N.		Vendetta di Cristo.
Rime del Montemagno.		Vita di Santo Aleffo.
Fazio Vberti	[Dittamondo.	Vita di San Girolamo.
	[Rime.	Volgarizzator di Boezio.
M. Francesco da Buti	[Comento sopra Dante.	Volgarizzator di Luciano.
Storie Pistolesi.		Storia d'Appollonio di Tiro.
Cronichetta d'Amareto.		Storia di Rinaldo da Montalbano.
Diario del Monaldi.		Storia d'Aiolfo.
M. Luca da Panzano	[Storietta.	Volgarizzator della pistola del Petrarca.
Collazione Abate Isac. Di Mario Guiducci.		Volgarizzator del libro degli huomini illustri del Petrarca.
Giardino di Consolazione del medesimo, e nostro Accademico.		Volgarizzator delle Metamorfosi d'Ouuidio, detto il Simintendi.
	[Trattato della penitenza.	Volgarizzator delle Metamorfosi d'Ouuidio.
	[Trattato della pazienza.	Volgarizzator del Milione di Marco Polo.
	[Disciplina spirituale.	Ammaestramenti de' Santi Padri.
	[De' frutti della lingua.	Libro di Viaggi.
Fra Domenico Cavalca.	[Medicina del cuore.	Trattato della creazion del Mondo.
	[Specchio di croce.	Volgarizzatore di Guido Giudice della guerra Troiana.
	[Pungilingua.	Vita di Santa Margherita.
	[De' vizij, e delle virtù.	Vita, o storia di Santa Eugenia.
		Vita di Santa Eufrosina.
Libro di Motti.		Vita, o storia di Santo Eustachio.
Benvenuto da Imola	[Comento sopra Dante.	



Ordinamenti della Messa.
 Teologia Mistica.
 Espozition de' Vangeli.
 Libro di Prediche. P.S.
 Libro di Prediche. Pand.
 Volgarizzatore dello Vito di Plutarco.
 Volgarizzator di Valerio Massimo.
 Volgarizzator della Retorica di Tullio.
 Volgarizzator del Trattato di medicina di maestro Aldobrandino.
 Volgarizzator del Trattato delle virtù del ramerino del detto.
 Volgarizzator de' Dialogi di San Gregorio.
 Espozition delle Metamorfosi d'Ouvidio.
 Libro senza titolo.
 Vita di Gesù Cristo.
 Libro, o trattato de' Sacramenti.
 Libro d'Opere diuerse.
 Motti de' Filosofi.
 Allegorie sopra le Metamorfosi d'Ouvidio.
 Libro di Sentenze.
 Annotazioni sopra i Vangeli.
 Volgarizzator della storia di Salustio.
 Volgarizzator di Salustio della congiura di Catilina.
 Poetiche di Piero figliuol di Dante.
 Volgarizzator delle favole d'Esopo.
 Storia di Tobbia.
 Volgarizzator dell'Eneide di Virgilio.
 Volgarizzator delle pistole di Seneca.
 Volgarizzator delle declamazioni di Quintiliano.
 Volgarizzator delle declamazioni di Seneca.
 Volgarizzator delle pistole d'Ouvidio.
 Volgarizzator del Genesi.
 Volgarizzator di Paolo Orosio.
 Volgarizzator d'un trattato di chirurgia di maestro Guglielmo da Piacenza.
 Volgarizzatore d'Ouvidio de remedio amoris.
 Volgarizzator d'Ouvidio de arte amandi.
 Volgarizzator di Vegetio.
 Volgarizzator delle collazioni de' Santi Padri.
 Volgarizzator d'un trattato del conseruar la sanità di maestro Pier da Reggio.

Quint. filosofiche. C.S.
 Volgarizzator d'un trattato di Medicina di Serapione.
 Volgarizzator delle pistole di San Girolamo.
 Volgarizzatore de' trenta gradi di S. Girolamo.
 Volgarizzator delle pistole di Sant'Antonio.
 Volgarizzatore del Siliologo di Sant'Agostino.
 Volgarizzatore de' sermoni di Sant'Agostino.
 Volgarizzatore della Città di Dio di S. Agostino.
 Volgarizzamento della Scala del Paradiso, opera attribuita a S. Agostino, ma la traslazione è molte volte larga parafrasi.
 Di Monsig. Dini Arcivescovo di Fermo.
 Volgarizzator della storia de' Maccabei.
 Volgarizzatore del trattato della nobiltà dell'Anima di San Bernardo.
 Volgarizzator del trattato di coscienza del detto.
 Volgarizzator delle pistole del detto.
 Volgarizzator de' sermoni del detto.
 Giovanni Dondi in un suo Sonetto al Petrarca.
 Giacomo Colonna al Petrarca.
 Volgarizzator della lettera di Cicerone a Quinto.
 Lettera di Papa Gregorio a Federigo Imperadore.
 Lettera di Federigo secondo Imperadore.
 Processo d'Innocenzio Quarto contro a Federigo Imperadore.
 Lettera del Comun di Firenze.
 Lettera del Comun di Palermo a quel di Messina.
 Lettere di S. Bernardo di Monsig. Dini Arcivescovo di Fermo.
 Trattato di coscienza di S. Bernardo, del medesimo.
 Salueregina volgarizzata ed esposta.
 Volgarizzatore d'alcune cose di San Grisostomo.
 Libro di varie cose detto Zibaldone.
 Quaderno dell'entrata, e uscita della Compagnia d'Or. San Michele.
 Quaderno di conti. D.
 Quaderno di conti de' Bardi Signori di Vernio.
 Strumento de' Paciali.
 Libro di strumenti.
 Ordine de' Paciali.
 Narrazion di miracoli.
 Cronica della famiglia de' Velluti.

AVTORI MODERNI CITATI IN DIFETTO degli antichi, o per qualch'altra occorrenza.

Luigi Pulci { Morgante poema.
 Stanze alla contadina in lode della Beca.
 Lorenzo de' Medici. { Canzone a ballo.
 Stanze alla contadina in lode della Nencia.
 M. Francesco Berni. { Orlando innamorato rifatto da lui.
 Rime burlesche.
 Catrina. Atto scenico.
 Lodouico Ariosto. { Orlando Furioso.
 Cinque canti dopo il Furioso.
 Satire.
 Michelagnolo Buonarroti { Rime.
 Galatéo.
 Monsig. Giovan della { Rime.
 Casa { Trattato degli uffici comuni.
 Rime burlesche.
 Il Cardinal Bembo. { Stanze.
 Luigi Alamanni. { Girone Cortese } Poemi Eroici.
 Anarchide }
 Claudio Tolommei { Lettere.
 Giouambattista Gelli. { Letture sopra Dante.
 Sporta Commedia.
 Capricci del Bottaio. { La Circe.
 Asin d'oro d'Apuleio rifatto da lui.
 Nouelle.
 Agnolo Firenzuolo. { Rime burlesche.
 Lucidi } Commedie.
 Trinuzia }
 Canzone in morte della Ciuetta.
 Canti Carnascialeschi.
 Guarino, e sue poesie.

Lorenzo Medici. Beoni.
 Lodouico Martelli. opere.
 Mandragola Commedia del Segretario Fiorentino.
 Agnolo Poliziano { Poesie in ottava Rima.
 Ercolano dialogo.
 Benedetto Varchi { Rime pastorali.
 Rime burlesche.
 Mattio Franzesi { Rime burlesche.
 Burchiello { Rime burchiellesche.
 Antonio Alamanni { Etimologia del Beccafico.
 Antonfrancesco Grazi- { Guerra de' Mostri.
 ni detto il Lasca. { Rime.
 Stanze burlesche intitolate Rabbia di Maccone.
 Francesco Coppetta { Canzone in perdita d'una gatta.
 Bernardo Dauanzati { Volgarizzamento di Cornelio Tacito.
 Volume primo e secondo degli Auuer-
 timenti della lingua.
 Comento sopra la Poetica d'Aristotile.
 Cavalier Lionardo Sal- { Dialogo dell'amicizia.
 uati. { Granchio } Commedie.
 Spina }
 Rime.
 Canzone in lode del Pino.
 Carlo Fioretti { Risposta alla difesa del Tasso di M.
 Giulio Ottomelli.
 D. Vincenzio Borghini { Dell'origine della Città di Firenze.
 Flos Italica lingua Angeli Monosinj.
 Aristotile nel primo della Posteriora.
 Mattiolo sopra Dioscoride.
 Mercuriale nel libro de' Veleni.
 Demetrio del Segni.
 Luca Martini rime in burla.

Della qualità, o altre notizie di ciaschedun di questi libri Vedi nella tauola, che segue.

TAVOLA

DELL'ABBREVIATURE,

PER ORDINE D'ALFABETO:

Doue fidà conto delle qualità de' libri citati, e chi fieno
i padroni delle copie a penna.

A

<i>Agn. Pand.</i> <i>Ag. Pan.</i>	<i>Agnolo Pandolfini</i>	<i>Trattato del Gouerno della famiglia d' Agnol Pandolfi- ni. Scritto a penna. Oggi in mano di Filippo Pandolfi- ni nostro Accademico.</i>
<i>Alaman. Giron.</i> <i>Alaman. Auarc.</i>	<i>Alamanni nel Girone</i> <i>Alamanni nell' Auar- chide.</i>	<i>Poemi Eroici di Luigi Alamanni intitolati Girone il Cor- tese, e Auarchide: Stampati.</i>
<i>Alber. tr. 2. cap. 1.</i>	<i>Albertano trattato secon- do, capitolo primo.</i>	<i>Volgarizzamento dell' Albertano, ricorretto dall' Infe- rigno, e stampato in Firenze da Cosimo Giunti. Citasi a Capitoli.</i>
<i>Albert. cap. 4.</i>	<i>Albertano capitolo 4.</i>	
<i>Alber. 1.</i>	<i>Albertano capitolo 1.</i>	
<i>Allegor. Metamor.</i> <i>Allegor. Metam.</i> <i>Alleg. Met.</i>	<i>Allegorie sopra le Meta- morfosi</i>	<i>Allegorie sopra le Metamorfosi d' Ouuidio. Scritto a pen- na. Di Giulian Giraldi nostro Accademico.</i>
<i>Amet. car. 60.</i> <i>Amet. 90.</i> <i>Amet. Proe.</i>	<i>Ameto a carte 60.</i> <i>Ameto nel Proemio</i>	<i>Ameto di M. Gio. Boccaccio. Stampato in Firenze da Fi- lippo Giunti in ottano. Citasi a carte.</i>
<i>Amm. Ant.</i> <i>Am. an.</i>	<i>Ammasframenti An- tichi</i>	<i>Ammasframenti degli Antichi. Citasi lo scritto a pen- na, che fu del già Pier del Nero, perchè lo Stampato è molto diuerso da questo.</i>
<i>Amm. S. Pad.</i> <i>Am. S. Pad.</i> <i>Annot. Vang.</i> <i>Ann. Van.</i>	<i>Ammasframenti de' San- ti Padri</i> <i>Annotazioni de' Vange- li</i>	<i>Ammasframenti de' Santi Padri. libro manuscritto del sopradetto Pier del Nero.</i> <i>Annotazioni sopra gli Euangeli. Scritto a penna. Di Ba- stiano de' Rossi nostro Accademico.</i>
<i>Ant. Alam.</i>	<i>Antonio Alamanni</i>	<i>Dell' Etimologia del Beccafico d' Antonio Alamanni. Stanza a penna.</i>
<i>Ant. Alam. Rim.</i>	<i>Antonio Alamanni Ri- me</i>	<i>Rime d' Antonio Alamanni alla Burchiellisca. Stam- pate da' Giunti dietro al Burchiello.</i>
<i>Ar. Fur.</i>	<i>Ariosto nel Furioso</i>	<i>Poema Eroico di M. Lodouico Ariosto, intitolato Orlan- do Furioso.</i>
<i>Ar. cinq. cant.</i>	<i>Ariosto ne' cinque canti</i>	<i>I cinque canti del medesimo, Stampati dietro al Furio- so.</i>
<i>Ar. Satir.</i> <i>Ar. Sat.</i>	<i>Ariosto nelle Satire</i>	<i>Le Satire del detto M. Lodouico Ariosto.</i>
<i>Ariost. supp.</i>	<i>La Commedia de' Suppo- siti del detto Ariosto.</i>	
<i>Arist. pr. Poster.</i>	<i>Aristotile nel primo del- la Posteriora.</i>	
<i>Arrigh.</i>	<i>Arrighetto</i>	<i>Trattato contro all' auersità della Fortuna d' un nostro antico nominato Arrighetto. Scritto a penna. Di Gio- uambatista Deti nostro Accademico.</i>

B

<i>Bembo. Stanz.</i> <i>Bemb. Stan.</i> <i>Benuen. Imol.</i> <i>Benu. Im.</i>	<i>Stanze del Bembo</i> <i>Benuenuto da Imola</i>	<i>L' Illustrissimo Card. Bembo nelle sue poesie in Ottaua ri- ma. stamp.</i> <i>Comento sopra Dante di Benuenuto da Imola. Stampa- to.</i>
--	--	--

Bern Rim, Ber. Rim.	Berni nelle Rime	Rime burlesche di M. Francesco Berni. Stampate in Firenze.
Bern. Orlo	Berni nell'Orlando	Orlando innamorato. Poema rifatto dal detto, stamp.
Bern. Catr.	Berni nella Catrina	Catrina. Atto scenico di detto, stamp.
Bocc. nov. 1. n. 2. Bocc. n. 1. 2. Bocc. 1. 2. E nou. 2. 3. E n. 2. 3. E n. 4.	Boccaccio Nouella prima, numero secondo, ec. E nouella seconda numero terzo E numero quarto di detta nouella, ec. Boccaccio Introduzione numero sesto E introduzione diciamo a quella parte, che segui- ta dopo il Proemio Boccaccio nouella prima nel titolo Boccaccio nel discorso del- la giornata festa, nel prin- cipio, al numero quinto. Boccaccio nel discorso del- la giornata festa, nel fi- ne, al numero quinto. Boccaccio Canzone dell'ot- taua Giornata, stanza prima. Boccaccio nella conclusio- ne, nel fine del Deca- merone	Decamerone di M. Gio. Boccacci corretto dal Cavalier Leonardo Saluiati, stampato in Firenze: citasi a nu- mero delle nouelle, contando da una infino a cento. I numeri son posti di dieci in dieci versi, cominciando da ogni nouella, e da ogni altra parte principale di quel- l'opera, come dal proemio, dalla introduzione, da principi, da fini delle giornate, e dalla conclusione.
Bocc. Introd. n. 6. Bocc. Intr. n. 6. Bocc. Intr. 6.		
Bocc. n. 1. tit.		
Bocc. g. 6. p. 5.		
Bocc. g. 6. f. 5.		
Bocc. canz. 8. I.		
Bocc. concl.		
Bocc. Amoros. Vision.	Boccaccio nell'Amorosa visione stamp. in ottauo	Opera del detto Boccaccio in terza rima, così chiamata.
Bocc. lett.	Boccaccio lettera	Lettera del Boccaccio a M. Pino de' Rossi. Stamp.
Bocc. sopra Dante.	Boccaccio sopra Dante	Comento del Boccaccio sopra alquanti capitoli dell'In- ferno di Dante. Testo a penna. Di Pier Segni nostro Accademico.
Bocc. Teseid.	Boccaccio nella Teseide	Poema eroico in ottaua rima di M. Gio. Boccacci intito- lato Teseide. Stamp.
Bocc. Urb.	Boccaccio nell'Urbano	Opera in prosa del sopradetto, così chiamata. Stamp. da Filippo Giunti.
Boezio. G. S. Boez. G. S.	Boezio	Volgarizzamento di Boezio della Consolazione. Testo a penna. Di Giouambatista Strozzi.
Borgh. dell'Orig. di Firenze	Borghino dell'origine di Firenze.	Discorso dell'Origine di Firenze di D. Vincenzio Borghi- ni. Stamp.
Buonag. Urbic. Rim. ant.	Buonagiunta Urbiciani Rime antiche	Uno de' rimatori del libro delle Rime antiche, così det- to. stampato in Firenze da' Giunti.
Burchiello.	Sonetti del Burchiello poe- ta Fiorentino.	
Buti. But.	Buti.	Comento di M. Francesco da Buti, sopra il Poema di Dan- te. Testo a penna. Di Pier Segni nostro Accademico.

Cant. Carnasc.	Canti Carnascialeschi	Libro di Canzoni, le quali si cantauano il Carnasciale in Firenze alle Mascherate. Stamp. in Firenze.
Carlo Fior.	Carlo Fioretti	Risposta alla difesa del Tasso di Giulio Ottonelli, di Carlo Fioretti da Vernio. Stamp. in Firenze.
Car. lett.	Lettere d'Annibal Caro.	
Casa Rim. in bur.	Casa nelle rime in bur.	Monsignor Giovan della Casa nelle sue Rime burle- sche. Stamp.
Casa Cap. alla Berniesca	Casa ne' capitoli alla Ber- niesca	

Casa Rim.	Casa nelle Rime	Monsignor Giovan della Casa nelle sue Rime. Stampate.
Casa Oraz.	Casa nell'Orazione	Detto nelle Orazioni. Stamp.
Casa r. f. com.	Casa trattato de gli r. f. comuni.	
Caualc. della Penit.	Caualc. della Penitenza	Trattato di Fra Domenico Caualc. della Penitenza.
Caualc. Discipl. spirit.	Caualc. Disciplina spirituale	Trattato del detto intitolato Disciplina spirituale.
Caualc. Frutt. ling.	Caualc. de' Frutti della lingua	Trattato del detto intitolato De' frutti della lingua.
Caualc. Med. cuor.	Caualc. della Medicina del cuore	Trattato del detto intitolato Della medicina del cuore.
Caualc. Pungil.	Caualc. nel Pungilingua	Trattato del detto intitolato Pungilingua.
Caualc. Specch. croc.	Caualc. nello Specchio di Croce	Trattato del detto intitolato Specchio di croce.
Caualc. Spec. cr.		
Caualc. Trat. pazien.	Caualc. della Pazienza	Trattato del detto intitolato della Pazienza.
Caualc. Trat. viz. e virt.	Caualc. de' vizi, e virtù	Trattato del detto intitolato de' Vizi e Virtù. Citansi tutte le sopradette opere, col Testo a penna, perchè gli Stampati sono assai scorretti.
Cirug. M. Gugliel.	Cirugia di Maestro Guglielmo	Volgarizzamento d'un Trattato di Cirugia di Maestro Guglielmo da Piacenza. Scritto a penna. Di Baccio Valori.
Cirif. Caluan. Strad.	Ciriffo Caluaneo	Poema in prosa, chiamato Ciriffo Caluaneo. Manuscritto. Dello Stradino.
Coll. S. Pad.	Collazione de' S. Padri	Volgarizzamento della Collazione de S. Padri, libro così detto. Manuscritto. Di Francesco Allegri nostro Accademico.
Coll. S. Pad.		
Coll. Ab. Isac.	Collazione dell' Abate Isac	Collazione dell' Abate Isac. Di Mario Guiducci.
Com. Dan.	Comentatore di Dante	
Com.		
Com. Inf. 6.	Comentatore di Dante nel sesto dell' Inferno	Comento sopra Dante, da alcuni chiamato l'ottimo. Manuscritto. Oggi della libreria de' Medici in S. Lorenzo di Firenze.
Com. Pur. 6.	Comentatore di Dante nel sesto del Purgatorio	
Com. Par. 6.	Comentatore di Dante nel sesto del Paradiso	
Conuiu. Dan. c. II.	Conuiuio di Dante carte II.	Conuiuio di Dante stampato. Citasi a carte. Et allora senza altro.
Conu. Dan.	Conuiuio di Dante	
Coppetta. Canz. Gatt.	Coppetta nella Canzone della Gatta	Canzone di Francesco Coppetta nella perdita della sua Gatta
Corn. Dau.	Cornelio del Dauanzati	Volgarizzamento di Cornelio Tacito di Bernardo Dauanzati Stamp in Firenze.
Cosc. S. Bern.	Coscienza di S. Bernardo	Volgarizzamento d'un trattato di S. Bernardo della coscienza, scritto a penna, di Monsignor Piero Dini nostro Accademico.
Creaz. Mond.	Creazion del Mondo	Trattato della Creazion del Mondo. Manuscritto. Del sopradetto Pier del Nero.
Cr. lib. I. cap. I. n. 2.	Crescenzio libro primo capitolo primo, numero secondo.	Volgarizzamento di Pier Crescenzio dell'agricoltura, corretto dall'Inferigno, e stampato da Cosimo Giunti in Firenze. Citasi a libri, capitoli, e numeri, i quali numeri cominciano da ciascun capitolo, andando di dieci in dieci versi.
Cr. l. I. c. I. n. 2.		
Cr. I. c. 2.	Crescenzio libro sesto nel Proemio.	
r. lib. 6. proem.	Crescenzio libro primo, capitolo primo nel titolo.	
Cr. lib. 6. pr.		
Cr. I. I. tit.		
Lib. 9. 86. 3.	El lib 9 cap 86 n. 3.	
Cr. lett. dedicat.	Crescenzio lettera dedicata.	

<i>Cronichetta d' Amar.</i>	<i>Cronichetta d' Amaretto</i>	<i>Cronichetta scritta da Amaretto Mannelli. Testo a penna.</i>
<i>Cronica Mor.</i>	<i>Cronica della famiglia de' Morelli</i>	<i>Cronica della famiglia de' Morelli. Scritta a penna. Di Gio: Berti nostro Accademico.</i>
<i>Cron. Morel.</i>	<i>Cronica della famiglia de' Velluti.</i>	<i>Cronica della famiglia de' Velluti. Scritta a penna. Di Pier Velluti.</i>
<i>Cron. Vell.</i>		

D

<i>Dan. Infer. cant. 1.</i>	<i>Dante nell' Inferno , canto primo</i>	<i>Poema, o uero la diuina Commedia di Dante Alighieri, corretto dagli Accademici della Crusca. Stampato in Firenze in Ottauo. Citansi i Capitoli di ciascheduna Cantica.</i>
<i>Dan. In. c. 1.</i>		
<i>Dan. Inf.</i>		
<i>D. Inf.</i>		
<i>Dan. Purg. cant. 1.</i>	<i>Dante nel Purgatorio , canto primo</i>	
<i>Dan. Pur. 1.</i>	<i>Dante nel Paradiso, canto primo</i>	
<i>Dan. Parad. cant. 1.</i>	<i>E canto secondo</i>	
<i>Dan. Par. 1.</i>	<i>Dante nel Conuiuio</i>	<i>Conuiuio di Dante. Vedi ciò che s'è detto di sopra a Conu. Dan.</i>
<i>E can. 2.</i>		
<i>Dan. Conuiu. 24.</i>		
<i>Dan. Conu.</i>	<i>Dante nelle Rime</i>	<i>Dante in alcune sue rime. Stamp.</i>
<i>Dan. Rim.</i>	<i>Dante nelle Canzoni</i>	<i>Dante in alcune canzoni morali. Stamp.</i>
<i>Dant. Canz.</i>	<i>Dante da Maiano</i>	<i>Vno de' rimatori del libro delle Rime antiche stampate in Firenze da' Giunti.</i>
<i>Dan. da Maiano</i>	<i>Declamazioni di Quintiliano</i>	<i>Volgarizzamento delle declamazioni di Quintiliano. Manuscritto. Di Matteo Cascini.</i>
<i>Declam. Quintil. C.</i>	<i>Declamazioni di Quintiliano</i>	<i>Vn' altro volgarizzamento simile. Di Gio: Vincenzio Pinelli.</i>
<i>Declam. Quintil. P.</i>	<i>Demetrio Falereo.</i>	<i>Demetrio Falereo volgarizzato da Pier Segni.</i>
<i>Dem. Fal.</i>	<i>Dialoghi di S. Gregorio</i>	<i>Volgarizzamento de' Dialoghi di S. Gregorio. Scritto a penna. Del già Marcello Adriani.</i>
<i>Dial. S. Greg. M.</i>	<i>Diario del Monaldi</i>	<i>Diario, o uero storiella del Monaldi. Scritta a mano.</i>
<i>Diar. del Mou.</i>	<i>Disenditor della pace</i>	<i>Libro Intitolato Disenditor della pace. Manuscritto. Dello Stradino.</i>
<i>Disend. Pac.</i>	<i>Dittamondo</i>	<i>Il Dittamondo di Fazio degli Vberti dettato in terza rima. Citasi il testo a penna, perchè lo stampato è scorretto.</i>
<i>Dittam.</i>	<i>Don Giovanni dalle Celle</i>	<i>Lettere di Don Giovanni Monaco Vallembrofano, Scritte dalle celle di Vallombrosa. Manuscritto. Di Andrea Andreini.</i>
<i>D. G. dalle Celle</i>		
<i>Don. G dalle Celle</i>		
<i>D. Gio Cell.</i>		

E

<i>Espos. Metam.</i>	<i>Esposizione delle Metamorfosi</i>	<i>Esposizione delle Metamorfosi d' Ouidio. Scritto a penna. Del sopradetto Pier del Nero.</i>
<i>Espos. Salmi</i>	<i>Esposizione de' Salmi</i>	<i>Esposizione de' Salmi. Manuscritto. Di Giouambatista Deti nostro Accademico.</i>
<i>Espos. Salm.</i>		
<i>Espos. Vang.</i>	<i>Esposizione de' Vangel.</i>	<i>Esposizione de' Vangel di Frà Simon da Cascia. Scritto a penna. Di Gianfrancesco Tornabuoni nostro Accademico.</i>
<i>Esp. Vang.</i>		

F

<i>Fau. Esop.</i>	<i>Fauole d' Esopo</i>	<i>Volgarizzamento delle Fauole d' Esopo. Scritto a penna. Di Bernardin Capponi, nostro Accademico.</i>
<i>Fau. Esop. P. N.</i>	<i>Fauole d' Esopo</i>	<i>Volgarizzamento simile. Di Pier del Nero.</i>
<i>Faz. Vb rim.</i>	<i>Fazio Vberti nelle rime</i>	<i>Fazio Vberti in alcune sue rime : scritto a penna.</i>
<i>Feder. Imp. lett.</i>	<i>Federigo Imperadore in una sua lettera</i>	<i>Vna lettera, o suo volgarizzamento, di Federigo Imperadore. Scritta a penna. Di Giouambatista Strozzi.</i>
<i>Fiamm. lib. 1. 1.</i>	<i>Fiammetta libro primo</i>	<i>La Fiammetta di M. Gio: Boccacci. Stampata in Firenze da Filippo Giunti in ottauo. Citasi a libri, e a numeri.</i>
<i>Fiam. 1. 1.</i>	<i>numero primo</i>	

<i>Filoc.lib.I.I.</i> <i>Filoc.I.I.</i>	<i>Filocolo, o Filocopo libro</i> <i>primo numero primo.</i>	<i>Filocolo, o Filocopo di M. Gio: Boccacci. Stampato in</i> <i>Firenze in ottavo da Filippo Giunti. Citaſta libri, e</i> <i>numeri.</i>
<i>Filoſtr.</i>	<i>Filoſtrato</i>	<i>Filoſtrato. Poema eroico in ottava rima di M. Gio: Boc-</i> <i>cacci. Scritto a penna. Di Baſſian de' Roſſi noſtro</i> <i>Accademico.</i>
<i>Fior di Vir.G.S.</i>	<i>Fior di Virtù</i>	<i>Fior di Virtù. Libro coſi intitolato. Scritto a penna. Di</i> <i>Giouambatiſta Strozzi.</i>
<i>Fior di Vir. A.M.</i>	<i>Fior di Virtù</i>	<i>Vno ſimigliante. D' Agnolo Monofini noſtro Accade-</i> <i>mico.</i>
<i>Fior. Ital. D.</i>	<i>Fiorità d'Italia</i>	<i>Fiorità d'Italia. Libro coſi intitolato, ed è un raccolto</i> <i>di memorie antiche. Manuſcritto. Di Giouambatiſta</i> <i>Deti noſtro Accademico.</i>
<i>Fiorit. Ital. P.N.</i>	<i>Fiorità d'Italia</i>	<i>Vn libro ſimile. Di Pier del Nero.</i>
<i>Fiorit. Ital.</i>	<i>Fiorità d'Italia</i>	<i>Libro ſimile. Di Gio: de' Bardi de' Conti di Vernio noſtro</i> <i>Accademico.</i>
<i>Fioretto di Cron.</i>	<i>Fioretto di Cronache</i>	<i>Libro intitolato Fioretto di Cronache. Scritto a penna.</i> <i>Di Giouambatiſta Strozzi.</i>
<i>Fior. Cron. Imp.</i>	<i>Fioretto di Croniche degl'</i> <i>Imperadori</i>	<i>Lib. intit. Fioretto di Cronache degl' Imperadori. Scritto</i> <i>a penna. Di Giouambatiſta Strozzi.</i>
<i>Fir. Aſin d'oro</i>	<i>Firenzuola nell' Aſin d'o-</i> <i>ro</i>	<i>Agnol Firenzuola nell' Aſin d'oro d' Apuleio, riſatto da</i> <i>lui in queſta lingua. Stampato.</i>
<i>Fir. Canz. Ciu.</i>	<i>Firenzuola nella Canzone</i> <i>della Ciuetta</i>	<i>Detto in una ſua canzone nella morte d'una Ciuetta.</i> <i>ſtampato.</i>
<i>Fir. Dial. bell. don.</i>	<i>Firenzuola Dialogo delle</i> <i>bellezze delle donne.</i>	
<i>Fir. Diſc. anim.</i>	<i>Firenzuola diſcorſo degli</i> <i>animali.</i>	
<i>Fir. Diſc. lett.</i>	<i>Firenzuola diſcacciamen-</i> <i>to delle nuoue lettere.</i>	
<i>Fir. lett. don.</i>	<i>Firenzuola lettera in lode</i> <i>delle donne.</i>	
<i>Fir. lett. don. pr.</i>	<i>Firenzuola lettera alle</i> <i>donne Prateſi.</i>	
<i>Fir. ragion.</i>	<i>Firenzuola ragionamenti.</i>	
<i>Fir. nou.</i>	<i>Firenzuola nelle nouelle</i>	<i>Detto nelle ſue nouelle. Stampate con laltre ſue pro-</i> <i>ſe.</i>
<i>Fir. Rim.</i>	<i>Firenzuola nelle Rime</i>	<i>Detto nelle ſue Rime. Stamp.</i>
<i>Fir. lucid.</i>	<i>Firenzuola ne' lucidi</i>	<i>Detto in una Commedia intitolata i Lucidi. Stampa-</i> <i>ta.</i>
<i>Fir. Trinuz.</i>	<i>Firenzuola nella Trinuzia</i>	<i>Detto in una Commedia intitolata Trinuzia. Stam-</i> <i>pata.</i>
<i>Floſ. car. 6.</i> <i>Fl. 6.</i>	<i>Floſ Italica lingua a car-</i> <i>te 6.</i>	<i>Floſ Italica lingua Angeli Monofinij. Stampato in Vi-</i> <i>nezia.</i>
<i>Fr. Gior. Pand.</i> <i>Fr. G. Pand.</i>	<i>Frà Giordano</i>	<i>Prediche di Frà Giordano. Teſto a penna. Di Filippo Pan-</i> <i>dolfini noſtro Accademico.</i>
<i>Fr. Gi. G. D.</i>	<i>Frà Giordano</i>	<i>Prediche del Detto: ma di diuerſo tempo. Scritto a pen-</i> <i>na. Di Giouambatiſta Deti noſtro Accademico.</i>
<i>Fr. Gior. Cam. Rin.</i>	<i>Frà Giordano</i>	<i>Prediche del Detto: ma d'altro tempo. Scritto a penna.</i> <i>Di Cammillo Rinuccini noſtro Accademico.</i>
<i>Fr. Gior. Salu.</i> <i>Fr. Gior. S.</i> <i>Fr. G. S.</i>	<i>Frà Giordano</i>	<i>Prediche del Detto, ma di vario tempo. Teſto a penna.</i> <i>Di Lorenzo Saluiati Marcheſe di Giuliano.</i>

Fr. Iac. T.	Frà Iacopo da Todi	Laude di Frà Iacopo da Todi. Citasi il testo a penna, perché lo stampato è scorretto.
Fr. Iac. da Cess.	Frà Iacopo da Cessole	Trattato de' gli scacchi di Frà Iacopo da Cessole. Manu- scritto. Di Francesco Venturi.
Fr. Iac. Cess.		
Franco Sacch.	Franco Sacchetti	Novelle di Franco Sacchetti. Testo a penna. Di Pier Venturi.
Fran. Sac.		
Franch. Sacch. op. diu.	Franco Sacch. opere di- uerse	Di Giuliano Giraldi nostro Accademico.
Fr. Guitt. Rim. ant.	Frà Guittone nelle rime antiche	Vno de' rimatori del libro delle Rime antiche stampato da' Giunti.
Fr. Guitt. Rim. ant. P. N.	Frà Guittone nelle rime antiche	Detto nel manuscritto di Pier del Nero.

G

Galat.	Galateo	Galateo di Monsignor Gio: della Casa. Stamp.
Gello	Gello	Lecture di Giouambattista Gelli sopra Dante. stampate.
Gell. Bott.	Gello Capricci del Bottaio	
Gello Circ.	La Circe del Gello	
Gell. Sporta	Gello nella Sporta	Detto in una Commedia intitolata la Sporta.
Genes. P. N.	Genesi	Volgarizzamento del Genesi. Manuscritto. Di Pier del Nero.
Genesi		
Giacomo Colon. al Petr.	Giacomo Colonna al Pe- trarca	Sonetto di Giacomo Colonna al Petrarca.
Giard. Conf.	Giardino di Consolazione di Bono Giamboni	Di Mario Guiducci nostro Accademico.
Gio: Dondi. Son. al Petr.	Giuanni Dondi nel Sonet- to al Petrarca	Sonetto di Gio: Dondi al Petrarca.
Gio. Vill. lib. I. cap. I. n. I.	Giuanni Villani Libro Pri- mo. Capitolo primo. nu- mero primo.	Storia di Giouanni Villani, stampata in Firenze da' Giunti in quarto, l'anno 1587. citasi a libri, capitoli, e numeri: ponendo i numeri di dieci in dieci versi ad ogni capitolo. In alcuni luoghi ci siamo seruiti de' ma- nuscritti di Bernardo Danzanti, e di Curzio Picche- na nostro Accademico, essendoci paruti più sicuri, che lo stampato.
G. Vill. I. I. I.		
G. V. I. I. I.		
Ec. ap. 2. 3.	E capitolo secondo. numero terzo, di detto libro	
En. 4.	E numero quarto, di detto capitolo.	
G. V. Vit. Maom.	Giuon Villani nella vita di Maometto	Gio: Villani nella vita di Maometto. Scritta da lui, e stampata nel fine della sua storia.
G. Vit. Maom.		
Gr.	In Greco	
Grad. S. Girol. D.	Gradi di S. Girolamo	Volgarizzamento de' trenta gradi di San Girolamo. Scritto a penna. Di Giouambattista Deti nostro Ac- cademico.
Grad. S. Girolam.		
Gradi S. Girolam.	Gradi di San Girolamo	Libro simile di Francesco Marinozzi nostro Accademi- co.
Guarim. Past. Fid.	Pastor Fido, e rime del Guarino.	
Guicc. Stor.	Storie del Guicciardino.	
Guid. Canale.	Guido Caualcanti	Rime di Guido Caualcanti. stampato.
Guido G.	Guido Giudice	Volgarizzamento della Guerra Troiana di Guido Giu- dice dalle Colonne di Messina. Scritto a penna. Di Giouambattista Deti nostro Accademico.

I

Inghilfredi Rim. Ant.	Inghilfredi nelle Rime an- tiche	Uno de' rimatori del libro delle Rime Antiche. Stam- pato da' Giunti.
Infar. pr.	Infarinato Primo	Risposta all' Apologia del Tasso dell' Infarinato Primo. Stamp.
Infar. sec.	Infarinato Secondo	Composizione di simil materia detta l' Infarinato secon- do. Stampata.

Introd. alle Vir.
Introd. Virt.
Introd. Vir.

} Introduzione alle Virtù

} Libro così intitolato. Manuscritto. Di Giouambatista Deti nostro Accademico.

L

Laber. n. 2.
Laber. 2.
Lab. 2.

} Laberinto al numero secondo.

} Laberinto d' Amore di M. Gio. Boccacci. Stampato in Firenze in ottauo da Filippo Giunti. Citaſi a numeri di dieci in dieci verſi.

Laſca Rim.

} Laſca nelle Rime.

} Rime d' Antonfrancesco Graſini, detto il Laſca, noſtro Accademico.

Laſca Guer. moſtr.

} Laſca nella guerra de' Moſtri

} Guerra de' Moſtri in ottaua rima, del Detto.

Lat.

} Latinamente.

Leggendar. Sant. B. V.

} Leggendaro de' Santi

} Leggendaro de' Santi. Teſto a penna. Di Baccio Valori.

Leggendar. G. S.

} Leggendaro de' Santi

} Leggendaro ſimile. Di Giouambatiſta Strozzi.

Let. Com. Fir.

} Lettera del Comun di Firenze

} Lettera ſcritta dal Comun di Firenze. Copia a penna. Del ſopraddetto.

Let. Com. Paler.

} Lettera del Comun di Palermo

} Lettera ſcritta dal Comun di Palermo a quel di Meſſina. Copia a penna del ſopraddetto.

Let. di P. Greg. a Fed. Imp.

} Lettera di Papa Gregorio a Federigo Imperadore

} Lettera, o ſuo volgarizzamento, di Papa Gregorio, ſcritta a Federigo Imperadore. ſcritta a penna. Del ſopraddetto.

Let. S. Ber.

} Lettere di S. Bernardo.

} Teſto a penna. Di Monſig. Dini Arcieſcouo di Fermo.

Let. Tull. a Quin.

} Lettera di Tullio a Quinto

} Volgarizzamento d' una lettera di Tullio a Quinto: copia a penna. Del ſopraddetto.

Let. Fed. 2. Imp.

} Lettera di Federigo ſecondo Imperadore

} Lettera di Federigo ſecondo Imperadore. Copia a penna. Di Giouambatiſta Strozzi.

Lib. Amor.

} Libro d' Amore

} Libro intitolato Trattato d' Amore. Teſto a penna. Di Gianſimon Tornabuoni noſtro Accademico.

Lib. Amor.

} Libro d' Amore

} Trattato d' Aſtologia. Teſto a penna. Di Giouambatiſta Strozzi.

Lib. Aſtr.

} Libro d' Aſtologia

Lib. Aſtrol.

} Libro di Repubblica

} Trattato di repubblica. Teſto a penna. Del ſopraddetto

Libro di Rep.

} Libro di ſtrumenti

Lib. di ſtrumenti

} Libro de' Maccabei

} Volgarizzamento della Storia de' Maccabei. Teſto a penna. Di Marcello Adriani.

Lib. Maccab. M.

} Libro di motti

} Libro di Motti. Teſto a penna di Pier del Nero.

Lib. mott.

} Libro d' opere diuerſe

Lib. mott.

} Libro d' opere diuerſe.

Lib. op. diu. P. N.

} Trattato di Fr. Gio: Marignolli.

} Opere diuerſe tutte raccolte in un volume ſcritto a penna. Di Pier del Nero.

Lib. op. diu.

} Libro d' opere diuerſe. Storia di S. Onofrio.

Lib. op. diu. Tratt. Fr. G. Marig.

} Libro d' opere diuerſe. Atti degli Apoſtoli.

Lib. oper. diu. Stor. S. Onof.

} Libro di Prediche

} Libro di Prediche. Teſto a penna. Di Pier Segni noſtro Accademico.

Lib. oper. diuer. Att. App.

} Libro di Prediche

} Libro ſimile. Di Filippo Pandolfini noſtro Accademico.

Lib. Pred.

} Libro di Sagramenti

} Trattato de' Sagramenti. Teſto a penna. Di Pier del Nero.

Lib. Pred. Pand.

} Libro di ſentenzie

} Libro di ſentenzie. Teſto a penna. Di Niccolò Arrighetti noſtro Accademico.

Lib. Sagr.

} Libro ſenza titolo

} Libro ſenza titolo. Teſto a penna. Di Pier del Nero.

Lib. ſent. Arr.

} Libro di Viaggi

} Libro di Viaggi. Teſto a penna. Di Pier del Nero.

Lib. ſenza tit.

} Linio

} Volgarizzamento della prima Deca di Tito Linio. Teſto a penna. Di Marcello Adriani.

Lib. Viagg.

Lin. M.

<i>Lin. dec. pr.</i> <i>Lin. dec. 1.</i>	<i>Linio deca prima.</i>	<i>Volgarizzamento della Prima Deca di Tito Linio. Testo a penna. Di Simon della Rocca.</i>
<i>Lin. dec. 1. B. R.</i>	<i>Linio deca prima</i>	<i>Volgarizzamento della Prima Deca di Tito Linio. Testo a penna. Di Bastian de' Rossi nostro Accademico.</i>
<i>Lin. dec. 3.</i>	<i>Linio deca terza</i>	<i>Volgarizzamento della Terza Deca di Tito Linio. Testo a penna. Di Simon della Rocca.</i>
<i>Lod. Mart.</i>	<i>Lodouico Martelli.</i>	<i>Eglog. Egloghe. Stan. Stanze. Trag. Tragedia. Quar. Virg. Volgarizzamento del quarto dell' Eneide di Virgilio.</i>
<i>Lucan.</i>	<i>Lucano</i>	<i>Volgarizzamento di Lucano. Testo a penna. Di Giouambatista Strozzi.</i>
<i>Lorenz. Med. canz.</i> <i>Lor. M. canz.</i>	<i>Lorenzo de' Medici nelle canzoni a ballo</i>	<i>Canzoni a ballo di Lorenzo de' Medici. Stamp.</i>
<i>Lor. Med. Beon.</i>	<i>I Beoni Capitolo in burlesca di Lorenzo de' Medici.</i>	
<i>Lor. Med. Nenc.</i>	<i>Lorenzo de' Medici nella Nencia</i>	<i>Stanze alla contadinesca, in lode della Nencia. Stamp.</i>
<i>Luc. Mart. rim. burl.</i>	<i>Luca Martini rime in burlesca.</i>	
<i>Luig. Pulc. Bec.</i>	<i>Luigi Pulci nella Beca</i>	<i>Stanze alla contadina in lode della Beca. Di Luigi Pulci. Stamp.</i>

M

<i>Maestr.</i> <i>Maestr. ruz.</i>	<i>Maestr. ruz.</i>	<i>Volgarizzamento della somma Pisanella detta Maestr. ruz. Testo a penna. Di Bastiano de' Rossi nostro Accademico.</i>
<i>Mandrag.</i>	<i>Mandragora</i>	<i>Commedia detta Mandragora del Segretario Fiorentino. Stamp.</i>
<i>Matt.</i>	<i>Mattiuolo</i>	<i>Discorso del Mattiuolo sopra Dioscoride.</i>
<i>Matt. Franc. Rim. burl.</i>	<i>Mattio Franzesi Rime in burlesca</i>	<i>Rime in burlesca di Mattio Franzesi. Stamp.</i>
<i>Medit. Arb. cr.</i>	<i>Meditazione sopra l'Arbore della Croce</i>	<i>Meditazione sopra l'Arbore della Croce. Testo a penna. Di Francesco Marinozzi nostro Accademico.</i>
<i>Metaf.</i>	<i>Metafora</i>	
<i>Metam.</i> <i>Metam. Strad.</i>	<i>Metamorfosi</i>	<i>Volgarizzamento della Metamorfosi d'Ouidio. Testo a penna. Dello Stradino.</i>
<i>Mercur. lib. de' Veleni.</i>	<i>Mercuriale nel libro de' Veleni</i>	
<i>M. Aldobr. P. N.</i> <i>M. Aldobr.</i>	<i>Maestro Aldobrandino</i>	<i>Volgarizzamento del trattato di Medicina di Maestro Aldobrandino. Testo a penna. Di Pier del Nero.</i>
<i>M. Aldobr. B. V.</i>	<i>Maestro Aldobrandino</i>	<i>Volgarizzamento del Trattato delle virtù del rame-rino di Maestro Aldobrandino. Testo a penna. Di Baccio Valori.</i>
<i>M. Cino</i>	<i>Messer Cino</i>	<i>M. Cino da Pistoia. Vno de' rimatori del libro delle Rime antiche stampato da Giunti.</i>

Mil. Marc. Pol.	Milione di Marco Polo	Volgarizzamento della Storia di Marco Polo detta Milione. Testo a penna. Di Pier del Nero.
Mil. Marco Polo.	Miracoli della Madonna	Libro de' Miracoli della Madonna. Testo a penna. Di Marcello Adriani.
Mirac. Mad. M.	Miracoli della Madonna	Miracoli della Madonna. Testo a penna. Di Pier del Nero
Mirac. Mad. P. N.		
Mirac. M. P. N.	Maestro Pier delle Vigne	Vno de' rimatori del libro delle Rime antiche di Pier del Nero. scritto a mano.
M. Pier delle Vigne		
M. Pier da Reg.	Maestro Pier da Reggio	Volgarizzamento del trattato del conseruar la sanità di Maestro Pier da Reggio. Testo a penna. Di Baccio Valori.
M. Luca da Panz.	Messer Luca da Panzano	Storietta di M. Luca da Panzano. Testo a penna.
Mich. Buonar. rim.	Rime di Michelagnolo Buonaroti il vecchio.	
Montemag. Rim. Son. 4.	Montemagno nelle Rime	Rime del Montemagno. Citasi a sonetti lo stampato: talora si cita senz'altro.
Montem. Rim.		
Morg.	Morgante	Morgante Poema di Luigi Pulci. Stamp.
Mor. S. Greg.	Morali di S. Gregorio	Volgarizzamento de' Morali di San Gregorio, citasi lo stampato, ma senz'altro numero, per non esser troppo bene ordinato.
Mor. S. Gr.		
Mor. S. G.	Motti de' Filosofi	Libro intitolato Motti de' Filosofi. Testo a penna. Di Baccio Valori.
Motti Filos. B. V.		
Motti Filos. P.	Motti de' Filosofi	Libro simile. di Gio: Vincenzio Pinelli.
M. V. I. I.	Matteo Villani libro primo capitolo primo.	Storia di Matteo, e di Filippo Villani stampata in Firenze da' Giunti in quarto: citasi à libri, e capitoli, e sotto nome di Matteo s'intende ancora quella di Filippo.
M. Vill. I. I.		

N

Narrazion di Mirac.	Narrazion di Miracoli	Nel libro citato Oper. diu. Di Pier del Nero.
N. ant. I. I.	Nouelle antiche	Cento nouelle antiche stampato in Firenze da' Giunti. Citasi a Nouelle, e a numeri. Cominciando da ciascuna nouella di dieci in dieci versi. In alcuni luoghi si è citato lo stampato più anticamente.
N. ant. Proem. I.	Nouelle antiche nel Proemio numero vno	

O

Omel. Orig.	Omelia d'Origene	Volgarizzamento d'un'Omelia d'Origene. Citasi il testo a penna, perchè lo stampato è scorretto.
Omel. S. Greg.	Omellerie di S. Gregorio	Volgarizzamento dell'Omellerie di S. Gregorio. stamp.
Ordinam. della Messa	Ordinamenti della Messa	Libro intitolato Ordinamenti della Messa. Testo a penna. Di Francesco Marmozzi nostro Accademico.
Ordinam. Messa		
Ord. de' Paciali	Ordine de' Paciali	Scrittura a penna, di commessioni d'un nostro magistrato, detto Paciali.
Ouuid. Metam. P. N. Simint.	Ouuidio nelle Metamorfosi, volgarizzato dal Simintendi.	Volgarizzamento delle Metamorfosi d'Ouuidio, fatto da Arrigo Simintendi. Testo a penna. Di Pier del Nero.
Ouuid. Metam. D.	Ouuidio nelle Metamorfosi	Vn'altro Volgarizzamento delle Metamorfosi. Testo a penna. Di Giouambattista Deti nostro Accademico.
Ouuid. Metam. Str.	Ouuidio nelle Metamorfosi	Vn'altro Volgarizzamento delle Metamorfosi. Testo a penna. Dello Stradino.
Ouuid. Art. Am.	Ouuidio dell'arte dell'amare	Volgarizzamento d'Ouuidio de Arte amandi. Testo a penna in mano di Piero de' Bardi de' Conti di Uernio, nostro Accademico.
Ouuid. Pist.	Ouuidio nelle Pistole	Volgarizzamento delle Pistole d'Ouuidio. Testo a penna. Di Giouambattista Deti nostro Accademico.
Ouuid. Rem. am.	Ouuidio nel Rimedio d'amore	Volgarizzamento d'Ouuidio De Remedio amoris. Testo a penna. Dello Stradino.
Ouuid. Rem. am. Str.		

P

Pallad.	Palladio	Volgarizzamento di Palladio. Testo a penna. Di Giulian Dauanzati nostro Accademico.
Palad.S.	Palladio	Volgarizzamento simile. Testo a penna. Di Bernardo Segni nostro Accademico.
Paol. Orosf.	Paolo Orosio.	Volgarizzamento della Storia di Paolo Orosio. Testo a penna. Di Pier del Nero.
Pataff. Br.	Pataffio di Ser Brunetto	Libro di Capitoli quasi alla Burchiellisca, intitolato Pataffio di Ser Brunetto. Testo a penna Di Bastiano de' Rossi nostro Accademico.
P. i.		Specchio di Penitenza di Frate Iacopo Passauanti, stampato in Firenze in dodicesimo, Da Bartolommeo Sermartelli, l'anno 1585. Citasi al numero delle carte. In alcuni luoghi s'è adoperato il Testo a penna per esser più corretto.
Passcar. i.	Passauanti a carte pna	
Passc. i.		
Passau.		
Passau. prol.	Passauanti nel Prologo.	
Per simil.	Per similitudine	
Per metaf.	Per metafora	
Petr. canz. i. stan. i.	Petrarca Canzone prima,	Canzoniere, e capitoli di M. Francesco Petrarca, corretto da Alfonso Cambi Importuni, stampato in Lione l'anno 1574.
Petr. c. i. st. i.	Stanza prima	Citansi le canzoni col numero di esse, cominciando a contar da una fino al fine: e di esse medesime si cita il numero delle Stanze: sotto nome di Canzone intendiamo tutte le rime fuorchè i Sonetti, e Capitoli.
Petr. i. i.		I Sonetti si citano con lo stesso ordine, annoverandogli dal primo infino al fine.
		I Capitoli si citano, e contrassegnano nello stesso modo. In alcuni luoghi ci siam seruiti de' Testi a penna, come migliori.
Petr. Son. i.	Petrarca nel Sonetto primo	Volgarizzamento delle Vite degli huomini illustri di M. Frances. Petrarca. Testo a penna. Di Pier del Nero.
Petr. cap. i.	Petrarca nel capitolo primo	Una lettera di M. Francesco Petrarca. Copia a penna. Di Pier del Nero.
Petr. c. i.		Volgarizzamento delle Pistole del Petrarca. Testo a penna. Di Pier del Nero.
Petr. Huom. ill.	Petrarca degli Huomini Illustri	
Petr. lett.	Lettera del Petrarca	
Petr. Pist.	Petrarca nelle Pistole	
Piero fig. di Dan.	Pierasfigliuol di Dante	Rime stamp.
Pist. Cic. a Quin.	Pistola di Cicerone a Quinto	Volgarizzamento d'una lettera di Cicerone a Quinto: copia a penna. Di Giouambatista Strozzi.
Pist. Onu. B. R.	Pistole d'Onuidio	Volgarizzamento delle Pistole d'Onuidio. Testo a penna. Di Bastian de' Rossi nostro Accademico.
Pist. Onuid. B. R.		Simile. Di Giouambatista Deti nostro Accademico.
Pist. S. Ant.	Pistole di S. Antonio	Volgarizzamento delle Pistole di S. Antonio. Testo a penna. Di Pier del Nero.
Pist. S. Girol.	Pistole di S. Girolamo	Volgarizzamento delle Pistole di S. Girolamo. Testo a penna. Di Giouambatista Strozzi.
Pist. Sen.	Pistole di Seneca	Volgarizzamento delle Pistole di Seneca. Testo a penna. Di Baccio Valori.
Pol. Stan.	Poliziano nelle Stanze	Agnolo Poliziano nelle sue Ottane rime. Stamp.
Poliz. Stan.		
Pou. Auu. Strad.	Pouero Auueduto	Il Pouero Auueduto Poema in prosa. Testo a penna. Dello Stradino.
Pouer. Auued.		
Pred. S.	Prediche	Libro di prediche. Testo a penna. Di Pier Segni nostro Accademico.
Pred. Pand.	Prediche	Libro simile. Di Filippo Pando' fini nostro Accademico.
Pist. S. Ber. P. D.	Pistole di S. Bernardo	Volgarizzamento delle Pistole di S. Bernardo. Testo a penna di Monsignor Pier Dini nostro Accademico.
Proc. d'Innoc. 4.	Processo d'Innocenzio quarto	Processo d'Innocenzio quarto, contro a Federigo Imperadore. Copia a penna di Giouambatista Strozzi.

Q

Quad. cont. S. G. B.	Quaderno di Conti	Vn Quaderno, o libro di Conti de' Bardi Signori di Vernio. Copia a penna. Di Giouanni de' Bardi de' Conti di Vernio nostro Accademico.
Quad. con.	Quaderno di Conti	Vn Quaderno o libro di conti, di que' tempi. Copia a penna. Di Giulian Dauanzati nostro Accademico.
Quad. con. Dau.		
Quad. d'or. S. Michele	Quaderno d'or. San Michele	Libro d'entrata, e uscita della Compagnia d'Or. San Michele. Copia a penna. Di Dionigi Carducci.
Quad. d'or. S. Mich.		
Quist. Filof. C. S.	Quistion Filosofiche	Quistion Filosofiche di Carlo di Tommaso Strozzi. Testo a penna.

R

Rec.	Recipe.	
Retor. Tull.	Retorica di Tullio	Volgarizzamento della Retorica di Tullio. Testo a penna di Giouambatista Strozzi.
Retor. Tull. M.	Retorica di Tullio	Volgarizzamento simile. Testo a penna. Di Marcello Adriani.
Retor. Tull. Str.	Retorica di Tullio	Volgarizzamento simile. Testo a penna dello Stradino.
Ricord. cap. 3.	Ricordano Malaspini capitolo terzo	Storia di Ricordano Malespini. Stampata in Firenze da' Giunti in quarto. Citasi a Capitoli.
Ricord. c. 3.		
Ricord. Malesp. 3.		
Rim. Ant.	Rime Antiche	Libro di rime antiche di diuersi autori. Stampato in Firenze da' Giunti in ottauo: alcuna volta s'è aggiunto il nome del rimatore; ma non sempre.
Rim. Ant. Re Enzo	Rime antiche del Re Enzo	Vno de' rimatori del libro delle rime antiche. stampate.
Rim. Ant. M. Gon. Inter.	Rime antiche di Messer Gormella Interminelli	Vno de' rimatori del libro di Rime antiche stampato in Firenze da' Giunti.
Rim. Ant. Franc. Alb.	Rime antiche di Francesco degli Albizi	Vno de' rimatori del libro di Rime antiche, stampato in Firenze da' Giunti.
Rim. ant. P. N.	Rime antiche del testo di Pier del Nero	Libro di diuersi Autori antichi, i nomi de' quali sono per lo più distesi dopo le notate abbreviature. Testo a penna. Di Pier del Nero.
Rim. an. P. N.		
R. ant. P. N.		
Rof. della Vit.		
Rosaio della Vit.	Rosaio della Vita	Libro intitolato Rosaio della vita. Testo a penna. Di Filippo Pandolfini nostro Accademico.
Rof. Vit. F. P.		

S

Saladino Rim. Ant. P. N.	Saladino nelle rime antiche del testo di Pier del Nero	Vno de' rimatori antichi del libro di rime antiche del testo a penna. Di Pier del Nero.
Salu. Auuer. pr. Vol.	Saluiati negli Auuertimenti, primo volume	Volume primo, e secondo degli Auuertimenti della lingua sopra il Decamerone. Del Cauaher Lionardo Saluiati. stamp.
Sal. Auuer. sec. vol.	Saluiati negli Auuertimenti, secondo Volume	
Salu. Canz.	Saluiati nella Canzone	Detto in vna canzone in lode del Pino. Copia a penna.
Salu. Com. sopra la poet. d'Ar.	Saluiati sopra la poetica d'Aristotile	Comento del detto, sopra la Poetica d'Aristotile. Copia a penna.
Salu. dial. Amic.	Saluiati nel Dialogo d'Amicizia	Dialogo dell'Amicizia del Detto. stampato.
Salu. Granch.	Saluiati nel Granchio	Granchio Commedia del Detto. stamp.
Salu. Rim.	Saluiati nelle Rime	Rime del Detto. Parte stampate, e parte a penna.
Salu. Spina	Saluiati nella Spina	Spina Commedia del Detto.
Saluereg.	Salueregina	La Salueregina volgarizzata ed esposta. Copia a penna. Di Matteo Caccini.

S. Bern. nobil. anim.	San Bernardo della nobilità dell'anima.	Volgarizzamento d'un trattato di S. Bernardo della nobiltà dell'anima. Testo a penna. Di Monsignor Pier Dini nostro Accademico.
Salust. Cat. R.	Salustio Catellinario	Volgarizzamento di Salustio, nella congiura di Catilina. Testo a penna. D' Alessandro Rinuccini.
Salust. Cat. G. S.	Salustio Catellinario	Volgarizzamento simile. Testo a penna. Di Giouambatista Strozzi.
Senaz. Arc.	Arcadia del Senazaro.	
Salust. Iug. R.	Salustio Iugurtino	Volgarizzamento di Salustio nella Guerra Iugurtina. Testo a penna. D' Alessandro Rinuccini.
Sen. Pist.	Seneca nelle Pistole	Volgarizzamento delle Pistole di Seneca. Testo a penna. Di Baccio Valori.
Sen. Declam.	Seneca nelle Declamazioni	Volgarizzamento delle Declamazioni di Seneca. Testo a penna. Di Monsignor Piero Strozzi.
Serap.	Serapione	Volgarizzamento d'un Trattato di medicina di Serapione. Testo a penna. Di Baccio Valori.
S. Grisost.	San Grisostomo	Volgarizzamento d'alcune opere di S. Grisostomo. Testo a penna. Di Francesco Allegri nostro Accademico.
S. Gris.		
Simil.	Similitudine	
Similio.		
Serm. S. Ber.	Sermoni di San Bernardo	Volgarizzamento de' Sermoni di S. Bernardo. Testo a penna. Di Monsignor Pier Dini nostro Accademico.
Serm. S. Agost. G. S.	Sermoni di sant' Agostino	Volgarizzamento de' Sermoni di sant' Agostino. Testo a penna. Di Giouambatista Strozzi.
Serm. S. Agostin.		
Serm. S. Agost. Cam. Rin.	Sermoni di sant' Agostino	Volgarizzamento simile. Testo a penna. Di Cammillo Rinuccini nostro Accademico.
Sper. Oraz. Dial.	Orazioni, e dialogi dello Speroni	
Spor. Gello	Sporta del Gello	Sporta Commedia di Giouambatista Gelli. Stamp.
Stanz. rab. Mac.	Stanze intitolate la Rabbia di Macone	Alcune Stanze in burlesca intitolate la Rabbia di Macone. Stamp.
Soliloq.	Soliloquio	Volgarizzamento del Soliloquio di sant' Agostino. Testo a penna. Di Giouambatista Deti nostro Accademico.
Stor. Aiolf.	Storia d' Aiolfo	Le prodezze d' Aiolfo poema in prosa. Testo a penna. Di Pierfrancesco Cambi nostro Accademico.
Stor. Apollon. Tiro	Storia d' Appollonio di Tiro	Storia d' Appollonio di Tiro. Testo a penna. Di Giouambatista Strozzi.
Stor. Barlaam	Storia di Barlaam	Storia di Barlaam, e di Giosafat. Citasi il testo a penna, per esser migliore dello stampato.
Stor. Nerbonefe	Storia Nerbonefe	Storia Nerbonefe, doue si tratta de' Paladini più moderni. Testo a penna. Della Stradino.
Stor. Pist.	Storia Pistolese	Storia Pistolese. Stampata da' Giunti in Firenze.
Stor. S. Eustach.	Storia di S. Eustachio	La Vita di S. Eustachio. Testo a penna. Di Baccio Valori.
Stor. di S. Eustac.		
Stor. Rinal. Montalb.	Storia di Rinaldo da Montalbano	Storia di Rinaldo da Montalbano, e de' suoi fratelli. Testo a penna di Pierfrancesco Cambi nostro Accademico.
Stor. S. Pad.	Storia de' Santi Padri	Storia de' Santi Padri. Testo a penna. Di Baccio Valori.
Stor. S. Eugenia	Storia di Santa Eugenia	Storia di S. Eugenia. Testo a penna. Di Baccio Valori.
Stor. Tobb.	Storia di Tobbia	Storia di Tobbia. Testo a penna. Di Matteo Caccini.
Salutaz. Mad.	Salutazione della Madonna.	
Strument. de' Paciali	Strumento de' Paciali.	
T		
Tau. dicer.	Tauola di Dicerie	Volume d'Orazioni intitolato. Tauola di Dicerie. Testo a penna. Di Giouambatista Strozzi.
Tau. dic.		
Tau. rit.	Tauola Ritonda	Libro de' Cavalieri erranti intitolato Tauola Ritonda. Testo a penna. Di Giouambatista Strozzi.

Teol. mist.	Teologia mistica	Libro intitolato Teologia mistica. Testo a penna. Di Gianfron Tornabuoni nostro Accademico.
Teolog. mist.		
Tratt. Fr. G. Marig.	Trattato di Fra Gio: Marignolli	Trattato di Fra Giovanni Marignolli. Testo a penna. Di Pier del Nero.
Tes. Br. lib. I. I.	Tesoro di Ser Brunetto libro primo. Capitolo primo	Volgarizzamento del Tesoro di Ser Brunetto Latini fatto da Bono Giamboni. Stampato in ottavo. Citasi libri, e capitoli.
Tes. Br. I. I.		
Tesoretto. Br.	Tesoretto di Ser Brunetto	Tesoretto di Ser Brunetto Latini, in frottola. Testo a penna. Di Gio: Vincenzio Pinelli.
Tolom. lett.	Lettere di Claudio Tolomei.	
Tratt. gou. fam.	Trattato del gouerno della famiglia	Trattato del gouerno della famiglia testo a penna. Di Mons. Dini Arcivescouo di Fermo nostro Accademico.
Tratt. pecc. mort.	Trattato de' peccati mortali di Vincenzio Barducci.	
Trattat. Polit.	Trattato di Politica	Trattato di Politica. Testo a penna. Di Giouambatista Strozzi.
Trinuz.	Trinuzia	Trinuzia Commedia d' Agnolo Firenzuola.

V

V. A.	Voce antica.	
V. L.	Voce latina.	
V. Lat.		
V. P.	Voce Poetica.	
Val. Mass. G. S.	Valerio Massimo	Volgarizzamento di Valerio Massimo. Testo a penna. Di Giouambatista Strozzi.
Valer. Mass. G. S.		
Valer. Mass. P. S.	Valerio Massimo	Volgarizzamento simile. Testo a penna. Di Pier Segni nostro Accademico.
Varchi Rim. Past.	Varchi nelle Rime Pastorali	Messer Benedetto Varchi nelle Rime Pastorali. Stampate.
Varchi Rim. in bur.	Varchi nelle Rime in burlesca	Detto nelle sue rime Burlesche. Stamp.
Varchi Rim. burlesc.		
Varchi Ercol.	Varchi nell'Ercolano	Detto nel Dialogo, intitolato Ercolano. Stamp.
Vegez.	Vegezio	Volgarizzamento di Vegezio. Testo a penna. Di Giuliano Dauanzati nostro Accademico.
Vend. Crist.	Vendetta di Cristo	Storia della Vendetta di Cristo. Testo a penna. Di Giouambatista Strozzi.
Vendett. Crist.		
Vend. Cr.		
Virg. En. M.	Virgilio nell'Eneide	Volgarizzamento dell'Eneide di Vergilio. Testo a penna. Di Marcello Adriani.
Virg. M.		
V. Eneid. P. N.	Virgilio nell'Eneide	Volgarizzamento simile. Testo a penna. Di Pier del Nero.
Vir. Eneid. P. N.		
Vita Crist.	Vita di Cristo	Vita di Giesù Cristo. Testo a penna. Di Pier del Nero.
Vit. Cr.		
V. Vita Maom.	Gio: Villani nella Vita di Maometto	Vita di Maometto scritta da Gio: Villani. Stampata doppo la sua storia.
V. Plut.	Vita di Plutarco	Volgarizzamento delle Vite di Plutarco. Testo a penna. Di Pier Segni nostro Accademico.
Vit. Plut.		

<i>Vit. Mad. M.</i>	<i>Vita della Madonna</i>	<i>Vita della Madonna. Testo a penna. Di Marcello Adriani.</i>
<i>Vit. S. Eufr.</i>	<i>Vita di Santa Eufrosina</i>	<i>Vita di Santa Eufrosina. Testo a penna. Di Baccio Valori.</i>
<i>Vit. S. Aless.</i>	<i>Vita di S. Aless.</i>	<i>Vita di S. Aless. Testo a penna. Di Giouambatista Strozzi.</i>
<i>Vit. S. Gio. Bat.</i> <i>Vit. S. G. Bat. P. N.</i> <i>Vit. S. Gio. B. P. N.</i>	<i>Vita di San Giouambatista</i>	<i>Vita di S. Giouambatista. Testo a penna. Di Pier del Nero.</i>
<i>Vita S. Gio. Bat. Al. Lot.</i>	<i>Vita di San Giouambatista</i>	<i>Vita di S. Giouambatista. Testo a penna d' Alessandro Lotti nostro Accademico.</i>
<i>Vit. S. Girol.</i>	<i>Vita di S. Girolamo</i>	<i>Vita di San Girolamo. Testo a penna. Di Michelagnolo Buonarroti nostro Accademico.</i>
<i>Vit. S. Padr.</i> <i>V. S. Pad.</i>	<i>Vite de' Santi Padri</i>	<i>Vite de' Santi Padri. Testo a penna. Di Gianfrancesco Tornabuoni nostro Accademico.</i>
<i>Vit. S. Marg.</i>	<i>Vita di Santa Margherita</i>	<i>Vita di S. Margherita. Testo a penna. Di Francesco Marinuzzi nostro Accademico.</i>
<i>Vrb.</i>	<i>Vrbano</i>	<i>Vrbano opera in prosa di M. Gio. Boccacci. stamp. da Filippo Giunti.</i>

Z

<i>Zibald.</i> <i>Zibald. Andr.</i>	<i>Zibaldone dell' Andrei ni</i>	<i>Libro di Varie cose, al qual diciamo Zibaldone. Testo a penna d' Andrea Andreini.</i>
--	----------------------------------	--

AVTORI LATINI, E GRECI ADOPERATI DA NOI,
per difetto di scrittori del miglior secolo, o per mostrar conformità, o aggiugner chiarezza.

<i>Adriano Turnebo.</i>	<i>Cassiodoro.</i>	<i>Giustino Storico.</i>
<i>S. Agostino.</i>	<i>S. Cipriano.</i>	<i>Pandette.</i>
<i>Arnobio.</i>	<i>Diomed Gramatico.</i>	<i>Pier Vettori.</i>
<i>Artemidoro de' sogni.</i>	<i>Donato.</i>	<i>S. Pietro Grisogolo</i>
<i>Ammiano Marcellino.</i>	<i>Ermanopulo.</i>	<i>Sipontino.</i>
<i>Beroaldo.</i>	<i>Ermolao Barbaro.</i>	<i>Solino.</i>
<i>Bibbia Versione vulgata.</i>	<i>Filandro sopra Vitruvio.</i>	<i>Suida.</i>
<i>Boezio.</i>	<i>Gato Giureconsulto.</i>	<i>Tertulliano.</i>
<i>Budeo.</i>	<i>S. Girolamo.</i>	<i>Ulpiano Giureconsulto, e alcuni altri.</i>
<i>Calepino.</i>	<i>Isidoro.</i>	

VOCABOLARIO

D E G L I

A C C A D E M I C I

D E L L A

C R V S C A.

A

A



Prima lettera dell'alfabeto, perchè più agevolmente s'esprime: e però vdiamo noi ne fanciulli, mandar prima fuori naturalmente questa, che niuna altra, come quella, che non ricerca fatica. Appo i Latini dicono, che auuea più di dieci diuersi suoni, appo i Toscani se ne sente difficilmente più d'vno, se però la diuersità dell'accoppiatura delle parole non facesse alcuna volta profferirla con molta forza,

come, A LVI, alcuna con meno, come A MIBI, alcuna volta quasi due, AA. AM. RIBALDO.

A segno del terzo caso, in pronunziando, si manda fuori con tanta forza, che raddoppia la consonante, che segue. Boc. n. 33. 12. Gl'incomincio a rincrescere. Dan. Inf. 13. Ma parla, e chiedi a lui se più ti piace. Petr. canz. 27. 1. Pose colui, che solà a me par donna. ARINCRESCHERE, ALVI, AME, raddoppiano, in pronunziando, la consonante, e di due dizioni, dalla scrittura distinte, la pronunzia, confondendole, ne fa vna: ARINCRESCHERE, ALLVI, AMME. Così dagli antichi, la cui ortografia non era molto distinta, si troua tal' ora scritto.

A pronunziata con minor forza, e scritta con apostrofo, significa AI, O ALLI, douel'apostrofo fa l'ufficio dell'articolo; il qual s'affige con detto segno. Ma auanti a parola cominciante da vocale, o dalla S, a cui succeda altra consonante, come AMORI, ERRORI, STIMOLI, SPIRITI, si pone in quella vecell' A con l'articolo GLI, come AGLI AMORI, AGLI ERRORI, AGLI STIMOLI. gr. 7. Boc. n. 32. 21. Queste donne il dissero a' mariti, ec. Ma tra gli altri, a quali questa cosa venne a gli orecchi. Amm. ant. Argomento è di dirittura lo dispiacere a rei. E altroue. A' solleciti cercatori, spesse fiate nella faccia si manifestò quello, che con la lingua si tace.

A preposizione si pronunzia, come il segno del caso appunto, e fa lo stesso effetto del raddoppiare, quando però la parola, che seguita, cominci da consonante. Lat. ad. Nou. ant. 14. 1. Fece vna legge, che chi andasse a moglie altrui, douesse perdere gli occhj. Amm. ant. L'animo nostro si dee chiamare ogni di a rendere la ragione. Ma se ha da vocale il cominciamento, si pronunzia, come l'a con l'apostrofo. Nou. ant. 65. 2. Vn cavalier del Re, passando per quella via, ristette a vdiare la contenzion di questi due ciechi. Amm. ant. Pronto a vdiare, tardo a parlare. Tal volta, per sfuggir lo'ncontro delle vocali, e per miglior suono, vi s'aggiugne la consonante D. Boc. n. 31. 2. Li non degni ad alto leua. Amm. ant. Ad ammonigione suol seguitar vergogna. ¶ Prende forza, e quasi colore, dalle parole, alle qua s'accosta, dinotando, secondo che quelle significano, o moto, o tempo, o persona, o simili. Boc. n. 31. 2. Fu preso da due, e segretamente a Tancredi menato. E nou. 32. 2. Di notte se ne fuggirono a Rodi.

A può, in vno stesso tempo, significar le proposizioni del latino AD, O IN. Boc. nou. 26. 9. Trouai, con la donnamia, incasa, vna femmina a stretto consiglio. Dan.

Inf. 22. Fermò le piante a terra, ed in vn punto. E Purg. 28. Come si volge, con le piante strette, A terra, ed intra se, donna, che balli. Petr. canz. 34. 6. E vinta a terra caggia la bugia. Nou. ant. 46. 3. E a voi non farebbe onore, che'l vostro legnaggio andasse a pouertade. E proem. n. 2. Auranno luogo a prode, e a piacer di coloro, che non fanno. E nou. 3. 1. Essendo poueramente ad arnese. E nou. 75. 2. Gli douesse donare vn paio di calze a staffetta, sanza pedùli. G. V. 8. 32. 3. E la tauola ritonda si fece a guisa, e maniera della antica tauola.

A in vece di IN, o SOTTO. N. ant. 47. Addomando io, ec. che le possessioni de' miei figliuoli sieno a mia signoria.

A in vece di SOPRA. Boc. n. 29. 11. E, montato a cauallo, non nel suo contado se n'andò, ma, ec. Dan. Par. 1. E di subito parue giorno a giorno Essere aggiunto. E cant. 12. E moto a moto, e canto a canto colse. Qui potrebbe anche esser segno del terzo caso.

A in luogo di PER. Boc. n. 54. 3. E sì gli mandò dicendo, che a cena l'arrostisse, e gouernassela bene. E nou. 15. 25. Io non so a che io mi tengo, che io non vengo laggiù, ec. E nou. 76. 16. Tu auui quinci su vna giouinetta, che tu teneui a tua posta. E nou. 77. 13. Or mi bacia ben mille volte, a veder se tu di il vero. E nou. 79. 37. Mi metterò la roba mia dello scarlatto, ec. a vedere se la brigata si rallegrerà. E nou. 98. 14. L'aurebbe egli a se amata, più tosto, che a te. Petr. canz. 47. 4. Ed ella: a che pur piangi, e ti distempre? Dan. Inf. 25. del grande armento, ch'egli ebbe a vicino. E Purg. 29. E, quanto a mio auuiso, Dieci passi distauan que' di furori. E cant. 22. Fece l'huom buono a bene. E Inf. c. 7. Che permutasse a tempo li ben vani [cioè per qualche tempo] Lat. aliquantisper, aliquandiu. G. V. 5. 3. 2. E gittòglisi a' piedi a misericordia [cioè per muouer misericordia, o, per ottener misericordia] N. ant. 78. 1. E quegli, a baldanza del Signore, il batteò villanamente [cioè per rigoglio, che gli daua il Signore]

A in vece di DI. Boc. n. 29. 15. In abito di peregrini, ben forniti a danari, e care gioie. Dan. Inf. c. 1. Si ch' a bene sperar m'era cagione [cioè di bene sperare] Boc. n. 43. 7. E sso non ardiua a tornare addietro [cioè di tornare]

A in vece di PER, o TRA. G. V. 11. 119. 1. Auendo, ec. amano il trattato, con M. Mastin della Scala, di comperar da lui la città di Lucca.

A in vece di DOPO, con l'auverbio di tempo auanti: come, in apochi di. Lat. paucis post diebus. Boc. nou. 43. 21. Poi, in apochi di, si trouò con la Ninetta. Boc. Introd. num. 2. A questa breue noia, ec. seguita prestamente la dolcezza. ¶ Diciamo, OGGI A OTTO, DOMAN A OTTO. [cioè dopo domane, o oggi, otto di] Lat. octauo ab isto die. octauo a trahendo die.

A per INVERSO. Lat. contra, aduersum. Boc. n. 77. 32. La donna montata in su la torre, e a Tramontana rivolta. Tes. Br. 2. 49. Per quella tramontana, a cui quella faccia giace. Dan. Purg. 4. Volti a Leuante, oue erauam' saliti. Boc. nou. 69. 15. Credendo non altramente esser fatta la sua affezione a Nicòstrato.

A in vece di SECONDO. Lat. ex, iuxta. Boc. nou. 87. 2. In tanto, che a senno di niuna persona voleua fare alcuna cosa, ne altri far la poteua a luo. E nou. 85. 20. Lasciammi prima vedere a mio senno. E nou. 19. 23. Racconciò il farletto a suo doffo.

A in vece d'INFRÀ, INCAPO, INTERMINE. N. ant. 46. 1. Tolle per moglie vna gentildonna della terra: menolla, e fece a due mesi vna fanciulla. Lat. duobus exactis mensibus.

A per lo v s q v e a d , I N S I N O . B o c . n . 3 1 . 1 2 . D o l e n t e a m o r t e a l l a s u a c a m e r a s i t o r n o .

P i g l i a s i a n c o r a i n v e c e d i , C O N . D a n . P a r . 1 1 . E c o m a n d o c h e l ' m a s s e r o a f e d e [c i o e c o n f e d e] E I n f . c . 9 . B a t t e n s i a p a l m e , e g r i d a u a n s i a l t o . G . V . 4 . 3 3 . 3 . R i c e u t i t u t t i a g r a n d i s s i m o o n o r e . B o c . n . 4 4 . 1 2 . S e e g l i s i v o r r a a b u o n c o n c i o d a m e p a r t i r e . E n . 7 9 . 4 5 . V i d e a t a n t i m a l ' a n n i , c h e v o i s i a t e m o r t o a g h i a d o . E n o u . 9 8 . 1 2 . S e t u n o n f o s s i d i c o n f o r t o b i s o g n o l o , c o m e t u s e , i o d i r e a t e m e d e s i m o m i d o r r e i . E n o u . 7 1 . 1 0 . A c o d a r i t t a c i v e n i s t i , a c o d a r i t t a t e n ' a n d r a i [c i o e c o n l a c o d a] G . V . 4 . 3 . 2 . E t r o u a s i , c h e C a r l o M a g n o p o r t o m e z z a l ' a r m e d e l l ' I m p e r i o , c h e c a m p o a d o r o [c i o e c o n o r o] O g g i , m e s s o a o r o , m e s s o d ' o r o . N . a n t . 6 5 . 3 . I o a n d a u a , p e r g r a n b i s o g n o , i n s e r u i g i o d e l l a m i a d o n n a : e i l R e f u g i u n t o , e d i s s e . C a u a l i e r e , a q u a l d o n n a s e t u ? E d e g l i r i s p u o l e . S o n o a l l a R e i n a d i C a s t e l l a [c i o e c o n q u a l d o n n a s t a i t u ?] S t o c o n l a R e i n a : c h e e l o s t e s s o , c h e d i c i a m o o g g i , s t a r e a p a d r o n e [c i o e c o n p a d r o n e] B o c c . n . 7 2 . 5 . I n v n f u o o r t o , c h ' e g l i l a u o r a u a a s u e m a n i . ¶ L ' v i o d i c e F a r e v n ' o r t o , o v n p o d e r e a s u a m a n o , c h e e p a g a r c h i l o l a u o r a , p e r a u e r p e r s e t u t t i i f r u t t i .

P e r C O N , o I N . D a n . P u r g . c . 6 . E d i s s e a l D u c a a n d i a m o a m a g g i o r f r e t t a [c i o e i n m a g g i o r e , o c o n m a g g i o r f r e t t a]

P e r C O N , o P E R . N . a n t . 7 4 . 3 . A l l o r a g l i r e s t i t u i a s p e r a n z a d e l l ' a l t r a m a g g i o r e a c c o m a n d i g i a . E n o u . 3 2 . 1 . V i u e a m o l t o a d a g u r a , a g u i s a S p a g n u o l a [c i o e c o n a g u r i o , p e r v i a d ' a g u r i] P e t r . c a n z . 4 . 1 . E m i f e c e o b b l i a r m e s t e s s o a f o r z a .

P e r C O N , o D I . D a n . I n f . c . 1 6 . E c o n e s s a p e n s a i a l c u n a v o l t a P r e n d e r l a l o n z a : l l a p e l l e d i p i n t a . N . a n t . 2 . 2 . C o t a n t o d i c o , c h e l c a u a l l o e n u t r i c a t o a l a t t e d ' a s i n a .

P e r C O N , o C O N T R O . T a u o l . d i c e r . N o i s i a m o t a n t i , c h e t u t t i l i p o t e m o t o l t o a c c h i u d e r e : n o n c i c o n u e r r a g u a r i c o m b a t t e r e a s i p o c a g e n t e .

P e r D I , c o n l a c o r r i s p o n d e n z a d e l l ' I N . B o c . n . 7 2 . 5 . A o t t a a o t t a l a p r e s e n t a u a [c i o e d i q u a n d o i n q u a n d o]

P e r I N . B o c . g . 7 . p . 3 . I p e l c i n o t a r v e d e a n p e r l o l a g o a g r a n d i s s i m e s c h i e r e .

P e r I N , o P E R . G . V . l i b . 5 . 3 . 3 . I l f e c e e l e g g e r e a R e d e ' R o m a n i . E c a p . 3 2 . 2 . R i t e g n e n d o a l o r o l ' a m m i n i s t r a z i o n e d ' o g n i a l t r a c o s a d e l C o m u n e [c i o e i n l o r o , o p e r l o r o] L . p r o p h . N . a n t . 8 . 2 . N o n v e n d e o b e n l a m a t t i n a , r e c o l t i a m a l ' a g u r a , e a n o i a [c i o e i n m a l ' a g u r a , e p e r m a l ' a g u r a] D a n . P u r g . 7 . P e r q u a n t o i r p o s s o , a g u i d a m i t ' a c c o s t o . N . a n t . 2 . n o n m i r i s p o n d e r e a g r a d o , d i m m i s i c u r a m e n t e l a v e r i t a .

P e r I N , P E R , o D A . D a n . P u r g . 6 . V e r o e , c h ' i o d i s s i a l u i , p a r l a n d o a g i u o c o [c i o e i n g i u o c o , d a g i u o c o , o p e r g i u o c o] L a t . i o c o .

P e r C O N T R O . N . a n t . 7 5 . 2 . I l c a u a l l o e r a d u r o , e i l f a n t e , n o n p o t e n d o l o t e n e r n e e n t e , s i d i r i z z o v e r s o i l p a d i g l i o n e d e l S o l d a n o , a s u a g r a n f o r z a .

P e r D O P O , o P E R : c o n g i u n z i o n e , c h e f o r m a l ' a u u e r b i o . N . a n t . 6 5 . 8 . O r c o m e e b b e t u t t o a f f e t t a t o , e a f e t t a a f e t t a c e r c a t o [c i o e v n a f e t t a d o p o l ' a l t r a , e a f e t t a p e r f e t t a] L a t . s i u s s i l l a t u m .

P e r S I C H E , A C C I O C C H E , A F F I N C H E , P E R C H E . L i u . M . G r i d o a c o r r ' h u o m o : S i g n o r i c a u a l i e r i s o c c o r r e t e m i . E a l t r o u e . L a b a l i a c o m i n c i o a g r i d a r e a c o r r ' h u o m o , s o c c o r r e t e , b u o n a g e n t e , s o c c o r r e t e [c i o e s i c h e h u o m c o r r a] i n l a t . s i d i r e b b e v e h e m e n t i c r .

A g g i u n t a a v e r b i , a l c u n a v o l t a d i u e r s i f i c a l o r o i l s i g n i f i c a t o , c o m e : C O M A N D A R E A C C O M A N D A R E : T F N E R E A T T E N E R E : C O S T A R E A C C O S T A R E : M E T T E R E A M M E T T E R E . A l c u n a v o l t a l o d i u e r s i f i c a , e l o m a n t i e n e , c o m e : B A T T E R E A B B A T T E R E : O P E R A R E A D O P E R A R E : A l c u n a v o l t a m a n t i e n e a p p u n t o l o s t e s s o , c o m e : O M B R A R E A D O M B R A R E : C V M V L A R E A C C V M V L A R E . A l c u n ' a l t r a a c c r e s c e l o r f o r z a , c o m e : B A R B I C A R E A B B A R B I C A R E .

A g g i u n t a a n o m i , o p e r a i l m e d e s i m o , c h e n e v e r b i : c o m e B A T T I M E N T O A B B A T T I M E N T O : C V M V L A M E M T O A C C V M V L A M E N T O : B A R B I C A M E N T O A B B A R B I C A M E N T O . E z i a n d i o a g g i u n t a , m a n o n a f f i s s a , a p r e d e t t i n o m i , d i l e i , e d i l o r s i f o r m a v n a l o c u z i o n , c h ' h a f o r z a d ' a u u e r b i o , c o m e : A M I G L I A I A , A M A R T E L L O , A R V B A , A R O M O R E , A M A N S A L V A , e s i f a t t i , d e ' q u a l i , c o m e d e ' o p r a l l e g a t i , f a u e l l e r e m o , c o ' l o r o e s e m p l i , a ' l o r l u o g h i .

A i n t e r i e z i o n e , o , v o g l i a m o d i r l e , t r a m e z z o , p e r d i s t i n g u e r l a d a l l e p r i m i e r e , i l s e g n o d e l l ' a s p i r a z i o n e l e d i a m o a p p r e s s o , e s i p r o n u n z i a , q u a s i d u e A A , e s e r u e a l l ' e s p r e s s i o n d ' i n f i n i t i a f f e t t i d e l l ' a n i m o , d e ' q u a l i V e d i , A H .

A P a r t i c e l l a r i c o m p i t u a . B o c c . n . 2 7 . 1 4 . L a q u a l m o r t e i o h o t a n t o p i a n t a , q u a n t o d o l e n t e a m e . P a s s i . 1 9 . E c o n s i g l i a s t i m i , e c . c h e , m i s e r o a m e , a n c o r a e r a t e m p o d i t r o u a r m i s e r i c o r d i a .

A c o n g i u n t a a v e r b o d i s t a t o i n l u o g o , v a l e I N , o N E L B o c . n o u . 7 . 6 . A u u e n n e , c h e t r o u a n d o s i e g l i a p a r i g i i n p o u e r o s t a t o . E n o u . 7 7 . 3 . V n g i o u a n e , e c . a u e n d o l u r g a m e n t e s t u d i a t o a P a

r i g i . E n o u . 8 9 . 1 0 . I l q u a l e a c a p o d e l p o n t e s i f e d e a .

A c o n g i u n t a a v e r b i d i m o r t e , v a l e i l l a t . B o c c . n . 1 5 . t i t . A n t r e u c i o , e c . c o n v n s u b i n o s i t o r n a a c a s a s u a . I n t r o d . n o m . 1 1 . O r a a q u e l l a t a u e r n a , o r a a q u e l l ' a l t r a a n d a n d o .

A c o n g i u n t a c o n g l ' i n f i n i t i , h a q u a s i f o r z a d i A L , o I L , e p e r c i o v i e n e a d a r l o r o q u a s i f o r z a d i s u s t a n t i u o . B o c . n . 5 2 . 6 . C o m i n c i a u a a b e r c o s i s a p o r i t a m e n t e q u e s t o s u o v i n o . E n o u . 3 1 . 1 6 . T a n c r e d i , n e a n e g a r e , n e a p r e g a r s o n d i s p o s t a . E n o u . 1 3 . 5 . c o n t i n c i a r o n o a v e n d e r e , c o m p e g n a r e l e p o s s e s s i o n i . E n o u . 7 9 . 2 0 . C h e c o s a e a f a u e l l a r e , e a d v i a r c o ' l a u i .

S e r u e a n c o r a p e r C O L , c h e e l o s t e s s o , c h e C O N I O . B o c c . n . 4 0 . 5 . A t r a g l i l ' o s s o p o t r e b b e g u e r i r e [c i o e c o l t r a g l i l ' o s s o] E g . 4 . f . A l l e b e l l e d o n n e s i t e s u d i c i o c h e f a t t o a u e u a .

E t a l o r a , p u r c o n g i u n t a c o n g l ' i n f i n i t i , v a l e i l l a t . a d B o c c . n o u . 3 1 . 2 3 . V a c o n l e f e m m i n e a s p a n d e r l a g r i m e . E n . 5 . 4 . A d i r e a l l a d o n n a , c h e , e c . l ' a s p e r t a s s e a d e f i n a r e .

E p e r I N G V I S A , m o d o c o m u n e d i d i r e a n o i , e a ' G r e c i . L a t . i n f a r . F l o s . 3 5 4 . B o c c . n o u . 8 5 . 1 2 . M o r d e r e c o n c o r e s t i t u o i d e n t i f a t t i a b i s c h e r i . E n o u . 7 3 . 1 4 . P e r c h e a l z a n d o s i i g h e r o n i d e l l a g o n n e l l a , c h e a l l ' A n a l d a n o n e r a .

A i n v e c e d i D A l e g n o d e l s e s t o c a l o . L a t . A . a b . B o c c . n o u . 1 6 . 1 8 . A m e n d u n i g l i f e c e p i g l i a r e a t r e s u o i s e r u i d o r i . E n . 1 1 . 1 1 . F a t e u i a c i a c u n o , c h e m ' a c c u s a , d i r e q u a n d o , o d o u e , e c .

A t a l ' o r a c o r r i s p o n d e n t e d i D A , p a s s a n d o d a c o s a a c o s a , p e r d i s t i n g u e r l e . L a t i n . i n t e r . B o c c . I n t r o d . n . 3 5 . S e n z a f a r d i s t i n z i o n e d a l l e c o s e o n e s t e , a q u e l l e , c h e o n e s t e n o n s o n o .

A g g i u n e s i a n c o r a a l l e v o c i P R E S S O , L O N T A N O , e s i m i l i , p e r m i g l i o r s u o n o . B o c . n . 7 . 7 . Q u a n t o e g l i a l l o r a d i m o r a s s e p r e s s o a P a r i g i , a c h e g l i f u r i s p o s t o , c h e f o r s e a s e i m i g l i a . E n . 1 0 . 5 . I l q u a l e , e s s e n d o g i a v e c c h i o , d i p r e s s o a l e t t a n t a a n n i .

A B

A B A D A . P o s t o a u u e r b i a l m . t e n e r e a b a d a , s t a r e a b a d a : v a l e A T R A S T V I L I O , A B A L O C C O , A B A D A L V C C O , A T E D I O , e q u e l l o , c h e p r o u e r b i a l m e n t e s i d i c e , A P I V O L O : o n d e , t e n e r e a b a d a , s i g n i f i c a t r a t t e n e r e , e r i t a r d a r e v n o d a l s u o p e n s i e r o , e d a l l a s u a i m p r e s a . L a t . r e m o r a r i , r e t a r d a r e , d e t i n e r e . ¶ S t a r e a b a d a , v a l e t r a t t e n e r s i , e b a l o c c a r s i . L a t . m o r a r i , m o r a m t r a h e r e , g r . d i a t r p l e i v , x p : v i l e v . P e t r . c a p . 8 . C h e c o n a r t e A n n i b a l l e a b a d a t e n n e . M . V . l i b . 5 . 5 7 . C o m i n c i a r o n u i l ' a s s a l t o , p e r t e n e r e i n i m i c i a b a d a . G . V . l i b . 1 1 . 1 3 3 . 1 . S t a n d o a b a d a c o ' P i s a n i , e s e r m i , g l i s t r a c c a u a n o , e c o n s u m a u a n o . ¶ P i g l i a s i p e r A d a s p e r t o , o A s p e r a n z a . I o s t o a b a d a d i v e d e r l o . L a t . e x p e c t o v i v i d e a m , D a n . I n f . c . 3 1 . T a l p a r u e A n t e o a m e , c h e s t a u a a b a d a D i v e d e r l o . ¶ T a l ' o r g l i s i d a l ' a r t i c o l o , S t a r e a l l a b a d a d ' v n o . L a t . e x p e c t a r e q u i d a l i q u i s a g a t . B o c . g . 6 . p . 5 . S t a n d o a l l a b a d a d e l P a d r e , e d e f r a t e l l i .

A B A N T I C O . A u u e r b i o c o m p o s t o d e l l a p r o p o s i z i o n e A B , e A N T I C O , s i c o m e A B E S P E R T O , A B E T E R N O , e m o l t i a l t r i , v a l e A N T I C A M E N T E . L a t . a n t i q u i t u s . G . V . l i b . 1 2 . 2 4 . 2 . C h e s e m p r e a b a n t i c o e r a n o i F i o r e n t i n i i n t u t t o l i b e r i . D a n . I n f . i . 5 . C h e d i s c e s e d i F i e f o l e a b a n t i c o . B e r r i m . E a b a n t i c o f u r o v n a g i o r n e a .

A B A R D O S S O , A B I S D O S S O , c i o e a c a u a l l o i g n u d o . M a t t . F r a n c . r i m . b u r . S e b e n e a l l o r s i c o r r e u a a b a r d o s s o .

A B A S T A L E N A . P o s t o a u u e r b i a l m . V a l e , p e r q u a n t o b a s t a , l a l e n a . L . p r o v i r i b u s , p r o p a r t e v i r i l i : i n q u e s t i e s e m p l i , q u a n d i u p o s s i t , F r a n c . S a c c h . S t a d u n q u e c o ' S i g n o r i a b a s t a l e n a , c h i v u o l e , c h e p e r c e r t o , c h i n o n s i f a p a r t i r d a l o r o , e s t a c o n e s s i a b a s t a l e n a , r a d e v o l t e n e c a p i t a b e n e . P a r a f . S e r . B r . A b a s t a l e n a f a m o n n a I m p e r i e r a .

A B A S T A N Z A . P o s t o a u u e r b i a l m . L . s a t i s . V . B a s t a r e . F i r e n . A s . d ' o r o . A b a s t a n z a t i d o u e r e b b o n o p u r g i a a u e r p l a c a t a l e m i e d i s g r a z i e .

A B A T E . S u p e r i o r e , e c a p o d ' v n a b a d i a , e p u o v e n i r d a l l a l i n g u a E b r e a , o S i r i a , c o m e d i c o n o a l c u n i , e c h e s i g n i f i c h i , c o m e p a d r e , a p p u n t o , A b b a p a t e r , c i o e p a d r e , e c a p o , c o m e a n c h e n e l l a l i n g u a A r a b a . L a u n . a b b a s . B o c c . n o u . 1 3 . 1 0 . D i B r u g g i a , v i c e n d o , v i d e n ' v f c i u a s i m i l m e n t e v n ' A b a t e b i a n c o , c o n m o l t i m o n a c i , e c o n m o l t a s a l m e r i a a u a n t i . G . V . 4 . 2 6 . 1 . E v o l e a r i s t u t a r e , e r e s t i t u i r e a l P a p a , t u t t e l e v e s t i t u r e d e ' V e s c o u i , e A b a t i . E c a p . 3 4 . 2 . P e r m a n o d i S a n B e r n a r d o A b a t e d i C h i a r a u a l l e .

A B B A C A R E . V e d i A B B A C O .

A B B A C C H I A R E . V e d i B A T A C C H I O .

A B B A C H I F E . C h e s a , o e l e r c i t a l ' a r t e d e l l ' a b b a c o . L a t . r a t i o c i n a t o r , a r i t h m e t i c u s , g r . a p i d u r t i n i s . P r e d . F r . G . P a n d . I l q u a l n u m e r o e t a n t o , e s i g r a n d e , c h e p e r n u l l o a b b a c h i e r e d e l M o n d o s i s t i n g u e r e b b e . L a b . n . 2 0 4 . Q u a n t u n q u e p i u v i c i .

na a quaranta, che trentasei fossero, posto che ella, forse non così buona abbachiera, gli dicesse ventotto.

ABBACHISTA. Abbachiere. Cron. Vell. Diuentò in pochissimo tempo buono abbachista. Ber. rim. Non faria la ragione. Di quante stringhe ha egli, e'l suo muletto Vn'abbachista, in cento anni, perfetto.

ABBACINARE. Accecare, discecando ad altrui, con bacino affocato, l'umido della pupilla dell'occhio. Latin. *obscure, excicare*. G. V. 2. 13. 1. abbacinargli gli occhi, e tagliarongli la lingua. E lib. 6. 23. 2. Fece abbacinare il fauio huomo maestro Piero delle vigne, il buon dettatore. ¶ Da questo **ABBACINARE**, par che venga la parola **BACIO**, che significa quella parte della plaga men percossa dal Sole, che l'altre, quasi luogo abbacinato, e senza luce. L. *locus opacus*. Contrario di **SOLATIO**. Lat. *locus apricus*. Luigi Pul. Bec. So, che noi ne farem buon lauorio, Ma recherati di verso il bacio. Lor. M. canz. Non vorrà, che questi fiori, Sempre mai stieno a bacio.

ABBACINATO. Add. Lat. *obscutus, excicatus*. Fr. Iac. T. Che mi fa gire, come abbacinato, Che ha li begli occhi, e non puote mirare. ¶ Per simil. si dice **ARIA**, **SOLE**, **SPECCHIO** abbacinato, cioè senza luce, e senza splendore, perduto per alcuno accidente: e simile de' marmi, e d'ogni altra cosa, che lustri, e splenda. M. V. 11. 30. Li quali, per li nobili seruigi riceuuti, loro donarono quelle colonne abbacinate. ¶ E per metafora lib. 8. 38. Presa baldanza dell'abbacinato popolo, per lo tagliamento fatto de' consiglieri del Delfino. L'Ariosto in simil proposito. Con gli occhi abbacinati, e senza mente.

ABBACO. Arte di far le ragioni, e i conti: e uien forse dalla greca *abaxion*, che significa quella tavoletta, nella quale scriuono i fanciulli le ragioni insegnate loro. I Latini chiamauano *abaculos* quelle pietruzze, delle quali si seruivano per fare i conti, come fanno hoggi le donne Francesi de' quarteruoli. L. *arithmetica*. gr. *αριθμητικη*. G. V. 11. 93. 3. I garzoni, che stauano ad apprendere l'abbaco, e algoritmo in sei scuole. lib. Astrol. E che sappia altresì l'abbaco, e sue figure, e'l multiplicare, e come si parte un conto, con un'altro. ¶ Diciamo ancora **ABBACARE**, non in significato di fare abbaco, ma d'errare, e d'armeggiare, per vscir de' termini, come appo i Greci lo *αβακων*. Flos. c. 1. Fir. Trin. Ecco qua il Dormi, che ua egli abbacando.

ABBAGLIAMENTO. L'abbagliare. Lat. *obumbratio, allucinationis*. Franc. Sacch. Il nostro Sole, ec. Quanto è lo splendore, e l'abbagliamento che fa. ¶ Per **OFFUSCAZIONE**. Lat. *offuscatio*. Passau. 333. Faccendo il Diauolo ludificazione, e fascinazione, cioè, con inganno, e con abbagliamento, così parere nella immaginazione, e ne gli occhi di coloro, che ciò vedevano. ¶ Per inconsiderazione. Lat. *inconsiderantia*. Liu. M. Il quale hanno lasciato i nostri nimici per abbagliamento.

ABBAGLIARE. L'effetto che fa il Sole, quando ferisce negli occhi: e per metafora si direbbe d'ogni altra cosa, che non potesse dalla uista esser sostenuta. Lat. *oculos perfringere*. Petr. son. 40. E'l Sole abbaglia chi ben fiso il guarda. Dan. Infer. c. 23. Di fuor dorate son sì che gli abbaglia. Bocc. nou. 69. 30. Così tosto si lasciò abbagliar gli occhi dello intelletto. ¶ L'usiamo anche in signific. neut. quando, in leggendo, o in simili operazioni, la vista non regge al veder distintamente le cose. Io abbaglio. Lat. *allucinator*. ¶ E da abbagliare **BAGLIORE**, che è quello abbagliamento, che impedisce, di quando in quando, il vedere.

ABBAGLIATO. Lat. *cecus*. Bocc. n. 69. 30. Ne sono al Mondo tutti gli huomini abbagliati igualmente. Lab. n. 8. Or se tu sì abbagliato, che tu non t'auueggi, che, mentre che tu estimi, ec.

ABBAGLIO. Abbagliamento. Dittam. Per questi luoghi dan done trauaglio. Presso a Patrasso noue colli uidi. Ch'ombra v'è sempre, e non di Sole abbaglio. But. Dimanda Virgilio della cagione del suo abbaglio.

ABBAGLIORE. Abbagliamento. Fr. G. S. Tanto, che da quiui vno abbagliore all'altre stelle intorno a quel luogo. Oggi più comunemente Bagliore.

ABBAIAMENTO. L'abbaiare. Lat. *latratus*. Fau. Elop. Teneua vn castello a guardia d'essa bottega, acciocchè di notte lo sugliasse, col suo abbaiamento. But. Perché non ti leui a spauentare, ec. con la tua voce, e con li tuoi punimenti, come lo cane spauenta li lupi con l'abbaiamento, e col morso?

ABBAIARE. Il mandar fuori, che fa il cane la sua voce, quando fa impeto in alcuno. Latin. *latrare, bauari*. gr. *καλέω*. Boc. n. 15. 23. Non altramente, che adun can forestiere tutti quelli della contrada abbaiano addosso. Dan. Inf. c. 6. Qual'è quel cane, ch'abbaiando agugna, E si racqueta, poichè'l passo morde. ¶ Per metafora in attuo significato, manifestare. Lat. *patetificare, ostendere*. Dan. Inf. c. 7. Affai la uoce lor chiaro l'abbaiare. Per fauellare sconsideratamente. L. *Temere loqui*. Franc. Sacch. rim. Ciascuno abbaia, e non è, chi gliel ueti. ¶ Manda fuori

ancora il cane molte altre uoci: come **VGGIOLARE**, che è quando è in catena, e uorrebbe sciorsi, **GVAIRE**, che è quasi metter guai, e dolersi, e ciò è, quando egli ha tocco qualche percossa: e molte altre, delle quali, a suo luogo. Lat. *Eulare*.

ABBAIATORE. Che abbaia. Lat. *latrator*. Qui è metafora, e uale maldicente. Lat. *detractor*. Bocc. nou. 27. 43. A cui Aldobrandin disse. Vauia, credi tu, ch'io creda agli abbaiatori?

ABBALLARE. Vedi **ATTORSARE**.

ABBANDONAMENTO. L'abbandonare. Lat. *desinitio*. Fiam. 7. 54. Era stata consenziente nel suo abbandonamento nell'Isola. Mor. S. Greg. Quando noi siamo abbandonati dal nostro Autore, noi allora non sentiamo il danno, che ci segue, per cotale abbandonamento.

ABBANDONARE. Propriamente lasciar per affatto, o con animo di non ripigliare, o di non ritornar più alla cosa, che si lascia. Lat. *deserere, destituere*. Boc. Intr. n. 15. L'un fratello l'altro abbandonaua, il zio il nipote, e la sorella il fratello, e spesso uolte la donna il suo marito. E num. 38. Noi non abbandoniam persona, anzi ne possiamo, con uerità, dire molto più tosto, abbandonate. Petr. son. 20. Le qua' uilmente il secolo abbandona. ¶ Per lasciar semplicemente. Dan. Inf. c. 1. Tanto era pien di sonno, in su quel punto, Che la uerace uia abbandonai. E cant. 5. Mi prese del costui piacer sì forte, Che come uedi ancor non m'abbandona. ¶ Per rimettere nelle mani, e nell'arbitrio, lasciare in preda. Latin. *alicuius arbitrio committere*. Tau. rit. Niuno men ne dee biasimare, se io gli abbandono a Fortuna. Fiam. lib. 6. 8. Acciocchè più, abbandonandosi a lei, caggiano in maggiore scoscio. ¶ In signifi. neut. pass. sbigottirsi, mancar d'animo. Lat. *animo cadere*. Dan. inf. c. 2. Perché se del uenire io m'abbandono, Temo, che la uenuta non sia folle. Tau. Dic. Tullio, non essendo natio di Roma, non s'abbandonaua di far di Catellina quella giustizia, che si conueniua a suo misfatto. ¶ **ABBANDONARSI** diciamo, per lasciarsi andar senza ritegno. Lat. *delabi se finire*. Ar. Fur. Ecco Rinaldo, con la spada addosso A Sacripante, tutto s'abbandona.

ABBANDONATAMENTE. Senza riguardo, senza ritegno, in tutto e per tutto. Latin. *miserè, nullo consilio*. gr. *αδίστως*. E si dimesticò con lui tanto, com'elli potè, seruendolo abbandonatamente di notte, e di die [cioè mettendo in abbandono ogni suo comodo, e non auendo riguardo a nulla] Ouu. Pitt. O Demofonte, dimmi, che t'ho io fatto, che non torni a me? Non altro, se non che troppo abbandonatamente t'ho amato. Mor. S. Greg. E tanto più corre abbandonatamente, quanto più aperte uene truoua. ¶ Che anche diremmo **PRECIPITOSAMENTE**, e **PIACCACOLLO**. Lat. *precipitanti*. Ber. Or. Ogniuno a fiaccacollo iui rouina.

ABBANDONATO. Add. Lat. *desertus*. Bocc. Intr. n. 15. Quasi, abbandonati, per tutto langueno. E n. 30. Anzi ne possiamo, con uerità, dire molto più tosto abbandonate.

ABBANDONATORE. Verbal. masc. Che abbandona. Lat. *desertor*. Petr. Huom. III. Con parole puniua aspramente i traditori e abbandonatori de' lor capitani. Verg. M. O con questa destra manderò al Ninferno Enea abbandonator d'Asia.

ABBANDONEVOLMENTE. Abbandonatamente. Coll. Ab. Isaac. la disegna non per umane, e strette parole, ma ricolti i sentimenti la manda fuori, e dicelo a Dio per un modo, che non si potrebbe dire.

ABBARBAGLIARE. Abbagliare. Declam. Quintil. C. Molto lungamente pianse, che abbarbagliando, in terra cadde. Amet. 90. Non conoscendo aspettata, abbarbagliato. Petr. son. 42. Poco era ad appressarsi agli occhi miei. La luce, che da lunge gli abbarbaglia. ¶ E per metafora. Gio. Dondi Son. al Petr. E, quanto auuolgo più la fantasia, Più m'abbarbaglio, ne me ne correggio.

ABBARBAGLIATO. Add. L. *cecus*. Qui è metafora, e uale stupido. Pass. 342. essere sinemiorata, abbarbagliata, scimunita.

ABBARBAGLIO. L'abbarbagliare, uedi **ABBAGLIO**. Dan. Parad. 26. Quella medesima uoce, che paura Tolta m'auca de, subito abbarbaglio.

ABBARCARE. Vedi **BARCA**.

ABBARCARE. L'Appiccarli, che fanno le piante con le lor radici dentro la terra. Lat. *radices agere*. Dan. Inf. 25. Ellera abbarbicata mai non fue Ad alber sì, come l'orribil fiera, Al l'altrui membra auuicchiò le sue.

ABBARRARE. Mettere sbarra, per impedire il passo. Latin. *uiam obsequere, intercludere*. G. V. 8. 58. 4. Grandi, e popolani, ciascuno a casa di suoi amici, secondo suo potere, abbarrandosi la Città in più luoghi. E lib. 8. 54. 7. E chi era montato a cavallo, trouaua abbarrate le rughe.

ABBARVFFARE. Vedi **BARVFFA**.

ABBASSAGIONE. L'abbassare. Lat. *depresso*. Qui è metafora. Guid. G. E intendi a confortare, che il nostro Re addomandi pace, in miuperio di tanta sua abbassagione?

ABBASSAMENTO. Abbassagione. Qui è metaf. G. V. 6. 28. Dissesi per gli astrologhi, che la detta scurazione annunziò la morte di Papa Gregorio, che morio l'anno appresso, e l'abbassamento, e scuritate, che ebbe la Chiesa di Roma. Tes. Br. 7. 29. Infra i tuoi detti mischia vn poco di giuoco si temperamente, si che egli non abbia abbassamento di dignità, ne diffaltà di ruerenza, che riprendeol cosa è non ridere.

ABBASSARE. Chinare. Lat. *deprimere*, *demittere*. Petr. son. 13. E gli occhi in terra, lagrimando, abbasso. Bocc. n. 89. 8. E, abbassata la fronte, s'vici della camera, Filoc. lib. 2. 391. Ecco chi abbasserà la tua superbia. ¶ Per diminuire, scemare. Lat. *imminuere*. G. V. 1. 19. 3. Questi fu di mala vita, e molto abbassò il reame. ¶ E in signif. neut. G. V. 2. 16. 2. Onde lo imperio di Roma, e'l reame di Francia, molto n'abbassò. ¶ Per declinare, calare. Lat. *deficere*, *imminui*, *ad occasum tendere*. N. ant. 54. 8. Ma quando venne all'abbassar del giorno, che, ec. Cr. 9. 64. 9. Poichè'l Sole comincia abbassare, e allentare il caldo. ¶ In signif. neut. pass. affondare, adentrare. Lat. *excavare*. G. V. 11. 22. 1. Per lo diluuiò il letto d'Arno era abbassato più di sei braccia.

ABBATACCHIARE. Vedi **BATACCHIO**.

ABBATTERE. Mandare a terra. Lat. *prostrare*. Boc. n. 41. 14. E or questo, e or quel ferendo, quasi pecore, gli abbattea. Petr. son. 23. La maniueta vostra gentile agna Abbatte i fieri lupi. Tau. rit. E li caualli, e li Cavalieri si trasferono di scudi, di petti, e di visaggio, tanto fortemente, ch'amenduni s'abbatterono alla terra. Bocc. nou. 93. 15. I grandissimi Re non hanno, quasi con altra arte, che d'uccidere, non vn'huomo, come tu voleui fare, ma infiniti, e ardere i paesi, e abbattere le Città, li loro regni ampliati. E nou. 37. 12. Non prima abbattuto ebbe il gran cello in terra, che la cagion della morte de' due miseri amanti apparue. Dant. Inf. c. 9. Gli rami schianta, abbatte, e porta i fiori, ec. ¶ Per metaf. Dan. Par. c. 6. E non l'abbatta esto Carlo nouello, Co' Guelfi suoi, ec. G. V. 1. 6. 1. E nella nostra Città di Firenze si cominciò a coltulare la vera fede, e abbattere il paganesimo. E lib. 2. 11. 4. E abbattè, in tutte le parti, le forze dello'imperador di Costantinopoli. Fau. Esop. O misera abbattuta dalla pigherta, per le fosse. ¶ Per mandar giù. N. ant. 61. 7. La gente, rallegrandosi, abbattèrli la ventaglia dinanzi dal viso, e pregarlo, ec. ¶ Abbatter tenda, termine marinare. ¶ Per detrarre, sbattere, cavar della somma. Lat. *detrudere*, *excipere*. M. V. 4. 80. Commise loro, che abbatteffono il quarto di quello, che montaua la loro sega. E appresso. Se pure ventumila fior. imponeua il Comune, più di cento case sen'abbatteua [cioè le n'ecceuuaua]. ¶ E in signif. neut. pass. Trouarsi a caso, dare in chi che sia, incontrarsi. Lat. *nancisci*. Bocc. nou. 12. 2. Causalando verso Verona, s'abbattè in alcuni, li quali mercatanti pareano, ed erano malfadieri. E nou. 10. 4. E come dura vita sia quella di colui, che a donna, non bene a se conueniente s'abbatte. E nou. 43. 10. Essendo già vespro, s'abbattè ad vn sentiero, ec. [cioè arriuò, capito per caso]. Lat. *forte peruenit*. E n. 83. 11. Noi abbiamo a ricogliere tutte quelle, che noi vedrem nere, tanto che noi ci abbatiamo ad essa. E n. 100. 33. Non sarebbe forse stato male inuestito d'elfersi abbattuto ad vna, che, ec. ¶ Abbattersi di dire. Lat. *forte fortuna dicere*. Passau. 329. Abbattesi di dirne alcuna vera, benchè non la sappia per certo [cioè gli vien fatto di]. E car. 371. Non saprebbe, se non s'abbatteffe già, o non l'vidisse dal sognatore [cioè non s'apponeffe].

ABBATTIMENTO. L'abbattere. Qui battimento. Passau. prol. O per abbattimento di rigogliosi marosi, ec. si rompe, e fiacca. ¶ E per metaf. Lat. *depressio*. Teol. Mist. Perciò comanda, che sieno risegate queste cose, con abbattimento, e con forte sforzo della mente. ¶ Diciamo ancora abbattimento, per zuffa, e riscontro di battaglia. Lat. *prælium*, *pugna*. ¶ E per l'abbatterli in significato d'apporsi, e indouinare. Passau. car. 338. E se alcuna volta gli venisse predetto alcuna di quelle, ec. sarebbe per vno apporre, o per vno abbattimento. E car. 309. L'vno per abbattimento, che dicendo molte cose, ec. abbattefi di dirne alcuna vera.

ABBATTEFFARE. Vedi **BARUFFA**.

ABELLARE. Abbellire nell'ultimo significato. Latin. *placere*, *arridere*. Dan. Par. 26. Ma così, e così Natura lascia Poi fare a voi, secondo, che v'abbella, Rim. ant. P. N. Pena d'amore passa tutte ambascie, E però signoreggia, e addolora, E nasce di piacer sol ch'egli abbellà. ¶ L'vltimo anche in att. signific. Lat. *exornare*. Ariost. Fur. Doue le spoglie d'oro abbellà, e liscia.

ABELLIMENTO. L'abbellire. Qui in signif. di piacere. Dan. Conu. 24. Seguito io, alla preghiera fatta dell'audienza, quella persuasione, cioè dico abbellimento.

ABELLIRE. Far bello, adornare. Lat. *exornare*. Lab. 173. Chi della cagione di questo suo abbellirsi, con tanta sollicitudine, domandata l'auesse. Dan. Par. 22. Più s'abbelluian con

mutui rai. ¶ E per diuenir bello. Dan. Par. 32. Di colui, ch'abbelluà di Maria. ¶ Per piacere, aggradire, giudicare esser bene. Lat. *arridere*, *gratum esse*. Liu. M. S'egli abbellisce di viuere in questo pericolo, apparecchiati, ec.

ABBENDARE da benda. Fasciare. Lat. *alligare*, *colligare*. Liu. M. Ed era vscito della pressa, per abbendar la ferita. Guid. G. Ma per l'aiuto de' medici, che tanto tosto abbendarono la ferita, e addolciarono la piaga, col medicamento degli vnguenti, torno et tanto tosto Menelao alla battaglia.

ABBEVERARE. Dar bere, e dicesi più propriamente delle bestie. Lat. *adaquare*, *potum præbere*. Gr. *πότην*. Bocc. n. 91. 5. E quiui, abbeuerando le lor bestie, la mula itallo nel fiume. G. V. lib. 12. 101. Il trouarono, ec. con poca compagnia, a vna fontana, oue abbeuerarono loro, e i lor caualli. Liu. M. Gli abbeuerarono di buon vino, donde tal maniera di gente è disiderosa. ¶ Per alloppiare, preso dagli effetti, che fa il vino in altrui, beuutone troppo. Lat. *soporare*, *sopire*. Arrighetto. Quali beueraggi di Lere abbeuerarono li tuoi sensi? ¶ Diciamo ancora **ABBEVERARE** al por' bocca a qualche vaso pien di liquore, e beuerne alquanto. Lat. *libare*. gr. *ποσειν*.

ABBEVERATICCIO. Vedi **ABBEVERATO**.

ABBEVERATO sust. Quel Rimanente del liquore, lasciato nel vaso, da chi ha beuuto prima. Lat. *potio libata*. Zibald. E se ella beuea, egli beuea il suo abbeuerato, e altre cose più laide, e vilipese faceva. ¶ Anche lo diremmo **ABBEVERATICCIO**.

ABBEVERATO. Add. Lat. *potus a um, vini plenus*. Ouid Rem. Amor. Quegli, essendo bene abbeuerato, mostrossene forte allegro.

ABBEVERATOIO. Ogni sorta di vaso, oue beuano le bestie. Lat. *aquarium*, *lucus*. Gr. *υδροδνηκη*. Cresc. 9. 68. 3. Spargere spesse volte del sale ne' luoghi delle pasture, o mischiarlo con quello, che paicono, o ne' loro abbeueratoi. ¶ Oggi si dice **ABBEVERATOIO**, o **BEVERATOIO**, a quel solo, che si tiene agli vccellini nelle gabbie, o agli vccelli de' ferbatoi. Fir. Dile. anim. Sotto l'abbeueratoio della vostra gabbia.

ABBICARE. Far bica. Ammucchiare. Lat. *congerere*. Qui per simil. Dan. Inf. c. 9. Come le rane innanzi alla nimica Biscia, per l'acqua, si dileguan tutte, Finch' alla terra ciascuna s'abbica. ¶ Per metaf. Dittam. Quando nell'huomo vn buon voler s'abbica [cioè si stabilisce].

ABBIEANDO. Vedi **AVERE**.

ABBIENTE. Benefante, copioso d'auere, cioè di roba. Lat. *dimes*, *pecuniosus*. Gr. *ἐχων*. Franc. Sacch. Egli auea vn luogo bello da tener bestie grosse, e, per non essere abbiente, non ve le teneua. Cron. Morell. E assai abbiente, e viuerrebbe riccamente, se le prestanze non lo stonciassero. ¶ Nell'vfo si piglia anche per **ABILE**, e sufficiente a qualunque cosa. Lat. *aptus*, *idoneus*.

ABBIEITO. Vile. Lat. *abiectus*. S. Grisost. Or sia niuno sì abbieito, e sciagurato, e di sì vilissimo cuore, che disiderando di salire in Cielo, pensi di riposo terreno?

ABBIGLIAMENTO. Vedi **ACCONCIARE**.

ABBIGLIARE.

ABBIOSCIARE. Vedi **RICADERE**.

ABBISOGNANTE. Che abbisogna. S. Agost. C. D. E differente la ragion del considerante dalla necessità dell'abbisognante.

ABBISOGNARE. Bisognare. Lat. *opus esse*. G. V. 6. 4. 4. E venissero a Cittade, e in oste, quando abbisognasse. Boc. proem. n. 5. E se non a coloro, che me atarono, alli quali, per auentura, per lo lor senno, e per la lor buona ventura, non abbisogna. Dan. Inf. 2. E disse ora abbisogna'l tuo fedele Di te. ¶ Per hauer bisogno. Lat. *egere*, *indigere*. Metam. L'aria abbisognaua di lume. Albert. cap. 4. S'alcuno di voi abbisogna di senno, addimandilo a Dio. E cap. 12. Quegli abbisogna di poco, che poco desidera. Cresc. 11. 14. 5. Ogni pianta abbisogna di quattro cose.

ABBO. Vedi **AVERE**.

ABBOCCAMENTO. L'abbocarsi, riscontro. Lat. *congressus*. G. V. 7. 48. 1. Nel quale abboccamento la caualleria di Bologna non restè. M. V. 1. 22. E rotti in più abbocamenti i cauallieri Franceschi. ¶ Per accozzamento di più persone, per trattare insieme. Lat. *colloquium*. Guicc. Stor. Il Triulzio, ec. condusse l'esercito ad alloggiare al ponte a Saino luogo, ec. famoso per l'abboccamento di Lepido, Marcantonio, e Ottauiano.

ABBOCCARE, neut. pass. Riscontrarsi, auuenirsi. Lat. *congradi*. G. V. 7. 23. 5. E abboccaronsi insieme, per combattere, le dette due osti, a Ponte Tetro. E lib. 7. 48. 1. Si fecion loro incontro al Ponte San Brocolo, abboccandosi a battaglia.

ABBOCCARE in att. signific. si dice de' can leuieri, preffi, e forti di bocca. E per simil. **ABBOCCATO**, d'huomo che mangi assai, tosto, e d'ogni cosa: ma dicesi per scherzo.

ABBEOCCARE è finir d'empier il vaso infino alla bocca, e vale ancora soprapporla bocca d'un vaso a quella d'un altro. Lat. *explere usque ad oram, usque ad coronidem*.

ERABBOCCARE, dinuouo abboccare. **EVINO** **ABBOCCATO**: amabile, e soauo al gusto. Lat. *uiuum lenz*.

ABBOCCONARE. Partire in picciole parti, sì come sona i bocconi. Lat. *obstruere, membra articulum diuidere*. G. V. 16. 15. E vno notajo, ch'era stato capitano di fergentia piè del Dica, reo e fellone, fu abboconato dal popolo.

ABBOMINABILE. Abbomineuole, detestabile. Lat. *abominandus, detestabilis, execrandus*. Virg. Eneid. P. N. Al po-
tutto abominabile cosa è. Liu. M. La notte appresso non ebboniente più di riposo, ne d'agiamento, ch'elli aueno aunto il giorno, il quale fu tanto spauenteuole, e abbomineuole. ¶ Vlauano gli antichi nelle parole di simil terminazione, nella penultima sillaba, di mettere indifferentemente, la lettera O, od I, come, **MOBOLE** e **MOBILE**, **DEBOLE** e **DEBILE**, **VTOLE** e **VTILE**.

ABBOMINAMENTO. Abbominazione. Lat. *abominatio, odium*. Retor. Tull. M. Conclusione è la sesta parte della diceria, laquale si può fare in tre modi. Il primo, per via di nouero; il secondo, per via d'abbominamento, il terzo, per via di misericordia.

ABBOMINANZA. Abbominazione. Lat. *abominatio*. E spos. Vang. Aueuano tanto in abbominanza questo vizio, che non sosteneuano, che niun monaco stesse ozioso.

ABBOMINARE. Detestare, abborrire, auere in odio. Lat. *abominari, odire*. Pass. 239. Iddio gli ebbe in odio, abbominandogli per la superbia loro. ¶ Per tacciare, imputare. Latin. *incusare, crimini dare*. G. V. 7. 131. 3. Ma quando doueano combattere, feciono sonar la ritirata, onde furono abbominati, che'l fecero per guafagneria. E lib. 6. 25. 3. Presenti detti ambasciatori, abbominò Federigo di tutti i tredici articoli colpeuole. M. V. 8. 24. Per laqual cosa i Capitani gli abbominauano contro alla parte.

ABBOMINAZIONE. L'abbominare, Detestazione. Latin. *abominatio, detestatio*. But. Abbominazione è ardente e intano rifiutamento del ben proprio assente, e così del congiunto. G. V. 7. 146. 1. Onde molto fu ripreso, e in grande abbominazione. Com. Dan. Inf. 5. Si scriuerà prima di quelle cose, che fanno ad abbominazione di questo vizio. Caus. Specch. cr. Della pena è contento, e la colpa ha in odio, e in abbominazione. Cr. 1. 4. 13. L'acqua tiepida genera abbominazione [cioè nausea, che è conturbamento di stomaco, e voglia di vomitare] Lat. *nausea*.

ABBOMINEVOLE. Degno d'abbominazione. Lat. *abominandus, execrabilis*. Bocc. n. 1. Come vil cosa, con abbomineuoli parole, scherniuu. G. V. 7. 40. 2. Essendo i detti Signori in Viterbo, auenne vna laida, e abbomineuol cosa, sotto la guardia del Re Carlo. Passau. 172. Non deela persona ricoprire, o nascondere qualunque suo peccato, quantunque sia sconcio, o abbomineuole.

ABBOMINEVOLMENTE. Con abbominazione. Lat. *turpiter, indecore*. Bocc. Lett. Non vi auessono, considerando, con titolo, così abbomineuolmente cacciato.

ABBOMINIO. Abbominazione. M. V. 10. 25. Per trarre il fratello di pericolo, e d'abbominio. Vit. Plut. Lodauano la magnanimità di Timoleo, come auea in abbominio il male. Passau. 211. Ha a schifo, ed in abbominio la sozzura, ec. Io ho aunto in odio, e in abbominio il peccato.

ABBOMINOSO. Abbomineuole. Annot. Vang. Incominciarono a parlare contro di Susanna, e dir false cose, e abbominose di lei. Ariost. Fur. Chi immaginò si abbominosi ordigni.

ABBONACCIARE. Far bonaccia, render tranquillo, e quieto, e dicesi propriamente del Mare. Lat. *tranquillare, tranquillum reddere*. gr. *γῆλυσις*. Ouid. Pist. Ti priego, che tu allora non ti lamenti, ma prieghi gl' Iddij, che abbonaccino il mare.

ABBONACCIATO. In bonaccia, quieto, tranquillo. Lat. *tranquillus, placidus*. Ouu. art. am. Quando il mare è abbonacciato, il nocchier sicuro si riposa.

ABBONDAMENTO. Abbondanza. lib. Astr. Le pious, che vengono in quel tempo son benedette, e fanno pro, e bene, e abbondamento nella terra. Stor. Aiolf. Aurebbe ferito sopra il Re, se non fosse il grande abbondamento della gente.

ABBONDANTE. Add. Che ha più, che a sufficienza, Latin. *abundans, affluens*. Bocc. 77. 1. De' beni della Fortuna conuenolmente abbondante. E nou. 98. 33. Io ne sono, non come cupidito, ma, come amato dalla Fortuna, abbondante. ¶ Per copioso, in gran copia. Latin. *copiosus, affluens*. Fiam. lib. 2. 9. Abbondanti lagrime da' suoi occhi, come da due fontane, cominciarono a scaturire. Bocc. canz. 8. 1. L'abbondante allegrezza, ch'è nel cuore, ec. Non potendo capirui, esce di fuori.

ABBONDANTEMENTE. In gran copia, in grande abbondanza. Lat. *abundanter, copiose*. G. V. 7. 136. 1. Il quale fece ab-

bondantemente sangue, sì che tuta l'acqua diuenne vermiglia. Pass. car. 234. Iddio renderà abbondantemente, a buona misura, tormento, e pena.

ABBONDANTISSIMAMENTE. Superl. d'abbondantemente. Lat. *abundantissime, copiosissime*. Mor. S. Greg. Per auere spregiato il bene, per rispetto di coloro, in cui sono le virtù di abbondantissimamente. But. Lo zaffiro ha certe virtù, che abbondantissimamente furon nella Vergine Maria.

ABBONDANTISSIMO. Superl. d'abbondante. Lat. *copiosissimus, la gissimus*. Bocc. nou. 16. 38. Volle Domeneddio, abbondantissimo donatore, quando ec. E nou. 36. 15. E così detto, da capo, con abbondantissime lagrime, sopra'l viso gli figgò.

ABBONDANZA. L'abbondare, douizia, copia, più ch'a sufficienza. Lat. *abundantia, affluentia, copia*. Bocc. n. 17. 16. E continuando in più abbondanza di cibi, ec. G. V. 1. 7. 4. Onde la Citade auea grandissima abbondanza. Pass. car. 105. E non però di meno, è maggiore abbondanza di grazia, e più copiosa abbondanza di Spirito Santo ebbono, ed hanno, che Ieremia.

¶ **L'ABBONDANZA** si chiama in Firenze quel Magistrato, che sopralta al prouedimento de' grani, e delle biade.

ABBONDARE. Auere più, che sufficienza. Latin. *abundare*. Petr. son. 299. Del cibo, onde'l Signor mio sempre abbonda. Caus. Specch. cr. Tu abbondi di ricchezze, e Cristo fu pieno di pouertade. Bocc. g. 5. p. 18. Io lo, comel' Apostolo, abbondare, e necessità soffrire. ¶ Per soprauuenire, con correr copiosamente. Lat. *affluere*. Bocc. 77. 55. V'erano mosche, e tafani, in grandissima quantità, abbondar. Petr. canz. 49. 5. Que il fallo abbondò la grazia abbonda. Pass. car. 57. Quanto più abbondò il peccato, tanto più abbondò la grazia.

ABBONDANTEMENTE. Abbondeuolmente. L. *abundanter, copiose*. Alber. c. 4. Ne dà a tutti abbondantemente, e non lo rimprouera. S. Agost. c. D. La santa Scrittura abbondantemente il testica.

ABBONDEVOLE. Abbondante. Lat. *copiosus, affluens*. Bocc. n. 73. 1. Nella nostra Città, la quale sempre di varie maniere, e di noue genti è stata abbondeuole. Fiam. lib. 1. 6. Venni io nel Mondo, da benigna Fortuna, e abbondeuole riceuita.

ABBONDEVOLISSIMAMENTE. Superl. d'abbondeuolmente. Lat. *abundantissime, copiosissime*. Fiam. lib. 3. in fin. Ne prima il conreato furore trapassaua, che le lagrime abbondeuolissimamente, per gli occhi, non m'uscissero.

ABBONDEVOLMENTE. Abbondantemente. Lat. *abundanter, affluenter*. Bocc. g. 3. p. 5. Niuna n'è laudeuole, ec. di che quiti non sia abbondeuolmente. G. V. 3. 4. 4. Apparue in Genova vna fontana, che abbondeuolmente gettò sangue. Salust. Jug. R. Anche fece far foderi di legname abbondeuolmente. Bocc. Vrb. comperarono vn bellissimo palazzo, ec. e quello abbondeuolmente fornirono.

ABBONDO. E vno di quei sustantiui fatti dalla prima voce del verbo loro, sì come, abbandono, ritorno, perdono, accordo, e simili, e vale quanto abbondanza. Lat. *abundantia, copia*. Fr. Iac. T. Eletta fosti prima, Che tu venissi al Mondo, Della virtù sublima, Tu n'auesti in abbondo. ¶ **IN ABBONDO**, sì come anche **IN ABBANDONO**, hanno forza d'auerbio.

ABBONDOSAMENTE. Abbondantemente. Fr. Iac. T. cretca lo vostro cuore piccolino, Che lo riceua più abbondosamente.

ABBONIRE. Perfezionare. Luc. Mart. rim. bur. Abbonisce, spadula, e da l'uscita A tutte l'acque. Diremmo anche bonificare.

ABBORRACCIARE. Acciabbattare, e In sign. neutr. pass. vale mangiar senza distinzione, e senza riguardo. Matt. Franz. rim. bur. Abborracciarsi senza altro bicchiere, e tirar su qualcuno a bella posta. Luc. Mart. rim. bur. In ogni tempo e mai non s'abborracia. ¶ Per fare alcuna cosa senza diligenza, e cautela, per la fretta. Cron. Morell. Va sodamente nel fidarti, e non t'abborracciare.

ABBORRARE. E abborrare, errare, smarrirsi, confondersi. Lat. *aberrare*. Dan. Inf. 31. Ed egli a me: perocchè tu trascorri, Per le tenebre, troppo dalla lungi, Auuen che poi, nel maginare, abborri. Dittam. Marauiglia farà se, riguardando, La mente in tante cose non abborri. Dan. Inf. 25. E qui mi scusi, La nouità, se fior la lingua abborra. Qui il But. dichiara per **ACCIABATTARE**.

ABBORRIMENTO. L'abborrire. Lat. *abominatio, odium*. Vit. Plut. Questo segnale venne molto in abborrimento ad Alessandrio, e turbosfi.

ABBORRIRE. E abborrire. Vedi **ABBOMINARE**. Petr. Son. 78. Se brama onore, e'l suo contrario aborre. Dan. Par. 2. 6. E lo suegliato ciò, che vede abborre.

ABBOTTINARE. Vedi **BOTTINO**.

ABBORTONARE. Affibbiar co' bottoni. Lat. *globulis nectere, orbiculos immittere*. Franc. Sacch. tornando al detto Mess. Rido, con le man mozzate, disse Signor mio, questo ho io aunto per voi: ed elli rispuose: all'aborttonar te n'auuedrai, se

l'aurai aiuto, o per te, o per me, e altroue senza ch'io veggo
gole abbottonare, e gozzi strigner più, che di randello.

ABBOTTONATURA. Vedi **BOTTONATURA**.

ABBOZZARE. Vedi **BOZZO**.

ABBRACCIAMENTO. L'abbracciare. Lat. *amplexus*. Bocc. nou. 43. 16. Sostendendo i suoi abbracciamenti, con lui teneramente cominciò a piagnere. E nou. 69. 5. Che il nostro Pirro, co' suoi abbracciamenti, gli supplisca. But. Per l'apparimento della luna, ec. che s'era leuata del letto dall'abbracciamento di Titone.

ABBRACCIARE. Circondare, e strigner con le braccia, che che si fa. Lat. *amplecti*. Bocc. nou. 15. 2. Come vide Andreuccio, ec. affettuosamente corse ad abbracciarlo. Dan. Inf. c. 16. Vinse paura la mia buona voglia, che di loro abbracciar mi facea ghiotto. Petr. Son. 219. Mentre le parla, e piagne, e poi l'abbraccia. ¶ Per simil. Circondare. Lat. *circumplecti*. Dan. Inf. c. 12. Io vidi vn'ampia fossa in arco torta, come quella, che tutto'l piano abbraccia. ¶ Per metaf. Petr. canz. 39. 4. Vorrei il vero abbracciar, lasciando l'ombre, [cioè impadronirmi.]

ABBRACCIARE. Sust. Abbracciamento. Gl'infiniti de' nostri verbi, con l'articolo auanti, hanno, sì come è anche appo i Greci, forza di sustantiuo, ma di più il plurale, come, i dirsi, i baciarsi, e simili. Lat. *amplexus*. Bocc. nou. 86. 15. La donna ricordandosi dell'abbracciar d'Adriano, sola seco diceua d'auer vegghiato. En. 15. 13. E veggendo le tenere lagrime, gli abbracciar, e gli onesti baci. Valer. Mass. Mori nell'ultimo tempo della sua vecchiezza, e per lieue generazion di morte, intra li baci, e gli abbracciar de' figliuoli.

ABBRACCIATA. Reiterati abbracciamenti. Lat. *iterati amplexus*. Stor. Aiof. Quando il Capitano Ermino sentì questo, e vide la grande abbracciata, e festa, ec.

ABBRACCIARE. Infocare, accendere. Lat. *incendere*. Ouid. rem. am. Perché'l fiero fuoco dell'amore non t'abbracciasse.

ABBRACCIATO. Infocato, acceso. Lat. *ignitus, incensus*. Qui è metaf. Virg. En. M. Intanto Cassandra era tirata per le trecce, fuori del tempio di Minerva, e leuaua al Cielo gli abbracciati occhi. Medit. arb. croc. La beata Maria Maddalena era abbracciata, e ardeua di tanto incendio d'amor diuino, e di tanto affetto, e desiderio si struggea tutta, che, ec.

ABBRANCARE da branca. Prender con violenza, e tener forte quel che si prende. Lat. *unguibus arripere*. Qui è metaf. presa da gli animali rapaci, sì d'aria, come di terra. Rimant. P. N. Guid. G. Dalle Colonne. E lo disse, ch'io ho, lo tuor m'abbranca. ¶ Il Berni nell'Orlando, lo disse nel suo proprio significato. vassene a lui, e lo scudo gli abbranca.

ABBREVIAMENTO. L'abbreuiare, di crecimento. Lat. *abbreviatio, decrementum*. Tes. Br. 2. 47. Ma l'altra egualità viene in Marzo, per lo abbreuiamento delle notti, e per l'accrescimento de' di.

ABBREVIARE. Tor via alcuna parte della quantità continua. Lat. *abbreviare, imminuere*. Tes. Br. 2. 25. Egli abbreuiò la legge del codice, e dello digesto. Filoc. 3. 11. Affrettandosi d'abbreuiare il lieto tempo. E altroue. Chi ha la nostra vita col veleno voluta abbreuiare? Cr. 4. 12. 7. Ma quelle vigne; le quali, infino a vn piede, s'abbreuiano i tralci, ec. E lib. 9. 63. 2. Il lungo dolore, per beneficio della pretezza, s'abbreuiò.

ABBREVIATO. Add. Breue. Lat. *breuis, compendarius*. Pist. Sen. Io ti farò i comenti, che tu desideri, cioè sermoni abbreuiati, e conclusi in poche parole.

ABBREVIATORE. Verbal masc. Che abbreuia. Lat. *abbreviator*. Com. Dan. Fue vno abbreuiatore de' detti di Santo Agostino. But. Come scriue Floro Giulio, abbreuiatore di Trogo Pompeo nel primo libro. ¶ E oggi anche grado di prelatura nella Corte di Roma.

ABBREVIATURA. Parola abbreuiata di suoi caratteri, nello scriuerla. Lat. *nota, scriptura compendiosa*. Virg. Plut. Che in poco scritto mettesse significazion di molte parole, perché in quel tempo ancora non s'vluau l'abbreuiature.

ABBREVIAZIONE. Abbreuiamento. Lat. *abbreviatio*. Com. Par. 6. Alli quali l'abbreuiatione, correzione, e compilazione, e ciò che d'vile pertenesse alle predette cose.

ABBRIVIDARE ? Vedi **ARRVIDATO**.

ABBRIVIDATO ?

ABBRONZARE. Leggermente auampare; che è quel primo abbruciare, che fa il fuoco nella superficie, ed estremità delle cose. Mirac. Mad. M. Ella non ebbe danno nessuno, sì che, pure vn capello del capo suo, fosse abbronzato. Liu. dec. 3. Alcuni abbronzati dallo suaporar del fuoco. ¶ Per simil. Dal dissecar, che fa il Sole violentemente. Lat. *exarescere*. Declam. Quintil. P. L'erbe furono abbronzate dal cocentissimo Sole. ¶ Dicesi anche delle carni dell'huomo incotte dal Sole, abbronzate: onde **CERA BRONZINA**,

di colui, che ha le carni di buon colore, e simili alle incotte dal Sole. ¶ **ABBRONZARE**, e **ABBRUSTIARE** diciamo quel mettere alquanto alla fiamma gli ucelli pelati, per tor via quella peluria, che riman loro, leuate le penne.

ABBRUCIANTE. Che abbrucia. Lat. *exurens*. Cr. 4. 11. 3. Con questo alimento, dalla forza abbruciante del Cielo, s'aiuti.

ABBRUCIARE. Consumar col fuoco. Lat. *comburere, exurere*. Qui cuocere. Dan. Purg. 25. Per tutto'l tempo, che'l fuoco gli abbrucia. ¶ Dicesi anche, per iperbole, di chi sente fouerchio caldo.

ABBRUCIATICCIO. Vedi **ARSICCIATO**.

ABBRUCIATO. Add. Lat. *exustus*. Bocc. nou. 77. 54. Come veggiamo auenire d'vna carta di pecora abbruciata, s'altra la tira. Dan. Inf. 15. Si che'l viso abbruciato non difese la conoscenza sua al mio intelletto [cioè incotto, abbronzato] Lat. *semustus*.

ABBRUNARE. Far bruno, nero. Lat. *nigrescere*. Sen. Pist. E così la terra è cibosa, e fruttuosa, imperciocchè'l fuoco non abbruna, e non ardeniente.

ABBRUNIRE. Abbrunare. Qui è metaf. Passau. car. 315. Malmenandola troppo, la n'fucidano, e abbruniscono. ¶ Per diuenir bruno. Lat. *nigrescere*. Mor. S. Greg. La mia pelle è abbrunita sopra di me, e le mie ossa, per lo caldo, son disseccate.

ABBRUSTIARE. Vedi **ABBRONZARE**.

ABBRUIARE. Farli buio, oscurarli. Lat. *conuenirebreferre*. Dan. Purg. 17. Procacciam di salir, pria che s'abbui. ¶ Per metaf. Par. 9. Giù s'abbuia l'ombra di fuor, come la mente è trista.

ABBRUTTARE. Cernere la farina dalla crusca. Lat. *farinam a sturture secernere*. G. V. 12. 72. 8. Si faceua pane della farina del grano del Comune, senza abburattare, o trarne crusca. ¶ Per simil. malmenare, abbattere, e scuotere alcuna cosa in qua, e'n là. Lat. *male tractare, male accipere*. Franc. Sacch. Ecceci sono in terra, e la donna addossoli, e abburattalo, ec. ¶ Dicesi per metaf. abburattare vno, cioè strapazzarlo. Lat. *nullam alicuius rationem habere*. ¶ **STRAPAZZARE** è far poca stima d'vno, affaticarlo senza discrezione: onde cauillo, o altra cosa **DA STRAPAZZO**, cioè da fersene senza rispetto.

ABELLAGIO. Posto auuerbialm. Con comodità, pian piano, con grande agio. Lat. *ociosè*. gr. *ὀχλόν*. Flof. 74. Bocc. nou. 16. 6. Perché a bell'agio poteron gli spiriti andar vagando. E nou. 63. 13. Ogni cosa vditon auenire, ed erasi riuellito a bell'agio.

ABELLA POSTA. A posta: ma la parola **BELLA** le aggne vn pò più di forza. Lat. *dedita opera*. Fir. Al. d'oco. E molti, che a bella posta veniuano a vedermi.

ABELLO STUDIO. Posto auuerbialm. In proua, a posta. Lat. *consulto, dedita opera*. Petr. cap. 8. Ch'agl'ingrati troncare a bel studio erra.

ABESPERTO. Posto auuerbialm. Per esperienza, modo la tino diuenuto nostrale, sì come ab eterno, ab antico, pro tribunali, e simili. Lat. *expertus*. Petr. Son. 293. O di veloci più, che vento, e strali, Ora ab esperto vostre frodi intendo.

ABETAIA. Vedi **ABETO**.

ABETERNO. Posto auuerbialm. come **ABESPERTO**. Nell'eternità. Lat. *ab eterno*. Bocc. nou. 94. 23. Non ragguardando, che ab eterno disposto fosse, ec. E Lab. 152. Ab eterno se la preparò, sì come degna camera a tanto, e cotal Re.

ABETO, e **ABETE**. Albero di quei, che producon ragia, e proua bene nell'alpi. Lat. *abies*. gr. *ἰλιάρις*. Bocc. g. 6. f. 9. Era pieno di abeti, di cipressi, e dall'ori, e d'alcuni pini. Dan. Purg. 22. E come abete in alto si digrada. Petr. Son. 10. Qui non palazzi, non teatro, o loggia. Ma in lor vece vn'abete, vn faggio, vn pino. ¶ Ed a **ABETO ABETAIA**, che è felua d'abeti. Lat. *locus abietibus confusus*.

ABICI. Vedi **ALFABETO**. Lat. *litera abecedaria*. Bocc. nou. 55. 6. Egli il crederrebbe allora, che guardando voi, egli crederrebbe, che voi sapeste l'a bi ci. E nou. 79. 27. Voi non apparaste miga l'a bi ci in su la mela, come molti sciocconi, e anzi l'apparaste bene in sul mellone, ch'è così lungo. G. V. 2. 13. 3. E se edificare tante badie, quante lettere ha nell'a bi ci. Cr. lib. 6. pr. Dirò mischiatamente, secondo l'ordine dell'abc. ¶ Non saper l'abc, vale mancar della intelligenza de' principi. Conu. Dan. E di questi cotali son molti idioti, che non saprebbono l'abc.

ABILE. Atto, accomodato, disposto. Lat. *abilis, aptus, idoneus*. Fiam. 1. 98. E chi non fa egli abile ad imparare be' costumi, e suoi ragionamenti? Filoc. lib. 7. 57. Disponendo il cuore, per farlo abile a quello. Com. Par. c. 1. Diuenne più abile, e più disposto a contemplare. M. V. 4. 19. Lo eletto Imperadore, per l'animo, che aueniva di valicare in Italia, fu più abile alla pace. Di qui **ABILITARE**, che è fare abile.

ABILITA, astratto d'abile. Attitudine, disposizione. Teolog. mist. Per continua abilità, e disposizione di mouimenti, si troua atto a ciò [Quì vuol forse dire, esercizio, e addestramento] Pigliamo ancora **ABILITA** per priuilegio, e comodo di chi che sia, come. E' gli fece abilità al pagare, cioè gli diede spazio di tempo.

ABILITARE. Vedi **ABILE**.

A BIOTTO. Mezzo a ghiacere. Pataff. A biotto fu la paglia, e balenoe. Oggi.

A BIOSCIO. Onde abbiosciare.

ABISSARE. Profondare. Vedi **NABISSARE**. Fr. Iac. T. Cristo speranza mia, Abissami in amore [cioè internami.]

ABISSO. Propriamente profondità d'acqua. Lat. *Abyssus*. gr. *ἀβυσσος*. Petr. Son. 196. Fu breue stilla d'infiniti abissi.

¶ Per profondità, e luogo basso semplicemente. Lat. *profunditas*. G. V. 11. 1. 15. L'acqua chiara surgea d'abisso con più zampilli, sopra più terreni. ¶ Per metaf. Collaz. S. Pad. Ne anche negli abissi di quella materia non sia oppressa la nostra rusticitade. S. Grisost. Mirando alle smisurate misericordie di Dio, e l'abisso, e profondo della sua bontà, disciolsero, ec. ¶ Per Inferno. Lat. *tartarus*. Dan. Inf. 4. Così si mise, e così mi fe' entrare Nel primo cerchio, che l'Abisso cigne. Petr. Son. 38. Questi fur fabbricati sopra l'acque D'Abisso.

ABITABILE. Di potersi comodamente abitare. Lat. *habitabilis*. Cr. 1. 5. 1. Le disposizion de' luoghi abitabili si differiscan ne' corpi. E più giù. E per la vicinità de' monti, e de' mari, i luoghi abitabili fanno i capelli annerire, e diuenter crespi.

ABITACOLO. Abituro. Lat. *habitaculum, habitatio*. G. V. 1. 22. 3. E cominciarono a far loro abitacoli, e fortezze di fossi. E cap. 56. 2. L'vno abitacolo, e l'altro era chiamato Seno. E lab. 151. D'vna essenza quinta fu formata, a douere essere abitacolo, e ostello del figliuol d'Iddio. Tef. Br. 3. 9. E però hanno' egli no miglior fare prati, e verzieri, e pomi, in tutti i loro abitacoli, che altra gente. Annot. Vang. Raguarda, Signore il tuo santuario, e l'eccello abitacolo de' tuoi Cieli.

¶ Per metaf. Dan. Conu. 38. Oh quante notti furono, che gli occhi dell'altre persone chiusi, dormendo, si posauano; e i miei nell'abitacolo del mio amore fissamente guardauano.

ABITAGGIO. Abitazione. Tau. Rit. Non potreste calcar tanto, che noi fossimo fuor di questa foresta, là doue noi trouassimo alcuno abitaggio?

ABITAMENTO. Abitazione. Vir. S. Girol. La quale tutta incende, per l'ardor del Sole, dando aspro abitamento a' monaci.

ABITANZA. Abitazione. Bocc. nou. 43. 11. E come ci sono abitante presso da potere albergare?

ABITARE. Lo star ne' luoghi, che l'huom s'ellege per domicilio. Lat. *habitare*. gr. *οικεῖν*. Bocc. nou. 30. 1. Quantunque Amore i lieti palagi, e le morbide camere, più volentieri, che le pouere capanne, abiti. E num. 60. 2. Quantunque picciol sia, già di nobili huomini, e d'agiati, fu abitato. E n. 37. 7. Fu da molti, che vicino al giardino abitauano, tentito. E n. 11. 13. Il quale in Triuigi abitaua. Petr. Son. 152. Ell'è sì schiua, ch'abitare non degna, Più nella vita fatiosa, e vile. E Son. 24. Nel quinto giro non abitereb'ella. G. V. 1. 3. 2. E questa parte abitaro i descendenti di Sem. E lib. 2. 7. 9. Questo Giusulfo, ec. tutta Puglia disabitò di paesani, e abito di Longobardi [cioè fece abitare a']

ABITATO. Add. Lat. *habitatus*. Bocc. nou. 60. 17. Io capitai ec. in Truffia, e'n Buffia, paesi molto abitati. G. V. 1. 3. 1. La prima, e maggior parte, si chiamò Asia, la quale contiene quasi la metade, e più di tutta la terra abitata. Petr. canz. 3. 2. Ogni abitato loco E nimico mortal de' gli occhi miei.

ABITATORE. Verbal masc. Che abita. Lat. *habitor, incolat*. Bocc. introd. n. 28. Stando in questo terminelà nostra Città, d'abitatori quasi vota. Dan. Purg. 14. Onde hanno sì mutata lor natura Gli abitatori della misera valle. Petr. canz. 36. 7. M'hàn fatto abitatori d'ombroso bosco.

ABITATRICE. Verbal femm. Che abita. Lat. *Cultrix, incolat*. Mor. S. Greg. Io abitai con gli abitatori di Cedar, e l'anima mia fu molto abitatrice. Lab. n. 109. Genitrice de' vizj, e abitatrice de' vacui petti.

ABITAZIONE. Luogo da abitare. Lat. *domicilium, habitatio*. Gr. *οικουμένη*. Bocc. nou. 96. 3. Iui, forse vna balestrata, rimosso dall'altre abitazioni della terra. Tef. Br. 2. 50. Egli diuiderà prima le parti, ed abitazione della terra. ¶ Per l'atto dell'abitare. Lat. *habitatio*. G. V. 1. 42. 1. Di Romani, e Fiesolani insieme, che rimasono all'abitazione di quella. Stat. Merc. Steno a findacare il detto vfciale, ec. nella casa dell'abitagion del detto vfciale.

ABITEVOLE. Di potersi abitare, abitabile. Lat. *habitabilis*. Cr. 1. 1. 1. De' luoghi abiteuoli da eleggere. E appresso. Dirò adunque primieramente della cognizion del luogo abiteuole.

ABITO. Vestimento, foggia, e modo di vestire. Lat. *habitus*. *vestis, vestimentum, ornatus*. Bocc. Introd. n. 28. Vditi li diuini vfici, in abito lugubre. E n. 99. 47. Con tutto, ch'egli auesse la barba grande, e in abito Saracinesco fosse. Dan. Inf. 16. Ch'all'abito mi sembri, Essere alcun di nostra terra praua. Petr. canz. 4. 4. Poi la riuidi in altro abito sola. ¶ E da questo, il prouerbio. L'abito non fa'l Monaco: cioè che l'apparenza esteriore non è indizio delle qualità intrinseche. Lat. *Barba non facit philosophum*. Fl. car. 3. 14. Bellinc. l'abito non fa'l Monaco fu detto. ¶ Per qualità acquistata, per frequente vfo d'operazioni, che difficilmente si può rimuouer dal suo soggetto. Lat. *habitus*. Gr. *ἔξω*. Dan. Purg. 30. Ch'ogni abito d'entro, fatto auerebbe in lui mirabil pruoua. But. Abito è disposizion naturale, secondo, che l'huomo piglia quella per molti atti, ma in Dio è eterna la sua disposizione. Tef. Br. 6. 5. Quando la beatitudine è nell'huomo in abito, e non in atto, allora si è virtuosa. Petr. canz. 18. 1. E chi di voi ragiona Tien dal soggetto vn'abito gentile. Ar. Fur. Natura inclina al male, e viene a farsi l'abito poi difficile a mutarsi.

ABITUALE. Che procede da abito, e da disposizione. Lat. *habituus*. Pass. c. 76. Non si dee intender continuo, quanto ad attual memoria, con attual dolore, ma quanto ad abituale dispiacere. Dan. Conu. La nostra sapienza è taluolta abituale solamente, e non attuale.

ABITVATO. Che ha fatto l'abito. Lat. *abne factus, abnefactus*. Bocc. g. 4. p. 9. Ed era sì abituato al seruigio d'Iddio, che, ec. Filoc. 3. 53. E già gli era la malinconia sì abituata addosso, che, ec. Dan. Purg. 29. E questi sette, col primaio stuolo, Erano abituati [cioè vestiti dello stesso abito]

ABITVDINE. Modo, e disposizion dell'essere. Lat. *habitus*. Pass. c. 358. Accidenti per li quali si conosce l'abitudine della disposizion del corpo d'entro. Com. Par. 29. Sono alcune cose, che inchinano in beue, solo per vna abitudine naturale, senza altro conoscimento.

ABITVRO. Abitazione. Lat. *habitatio, domicilium*. Bocc. Introd. n. 27. Quanti gran palagi, quante belle case, quanti nobili abituri. E n. 33. 12. Alle quali, assai vicini di Candia, fecero bellissimi abituri. G. V. 4. 7. 1. E crescendo borghi, e abituri fuori delle cerchia piccole. E lib. 5. 7. 2. E questo, in breue tempo, puosono, ed afforzarono, ec. e partirono ad abituro, in noue contrade. E lib. 10. 201. 1. Dicendo, che ciò facea per l'abituro del Papa, ordinandolo ad ogni atto d'abituro nobilmente. Cr. 1. 7. 5. E le migliori case, in vna parte, sieno deputate all'abituro de' lauoratori. E lib. 9. 86. 2. Nel quale due gabbie, per loro abituro, congiunte sieno.

ABIZZEFPE. Vedi **A FVSONE**.

ABORTIVO. Sust. Lat. *Abortus*. Gr. *ἄβρτομα*. Mor. S. Gr. Abortiuo è la creatura, che nasce innanzi lo douuto tempo, la quale, essendo morta, di presente è nascosa. ¶ Diciamo anche **SCONCIATURA**. Galat. Che così saranno i tuoi ragionamenti parto, e non isconciatura.

ABORTIVO. Add. Lat. *Abortus a um*. Mor. S. G. Or posson venire, all'eterna requie gl'infanti abortiuu? Causal. Specch. Cr. San Pagolo ancora si chiama abortiuo, e minimo.

A BRACCIA posto auuerbialm. Portare a braccia. Lat. *ferre inter manus*. N. ant. 57. 5. Le dame scesero delle logge, e portarolne a braccia molto soauemente. G. V. 7. 27. 8. Allora cominciarono a gridare, a prendergli a braccia, e abattergli de' caualli, a modo di tornamenti.

A BRANO A BRANO. Posto auuerbialm. Lat. *Membratim, frustatim, incisim*. Dan. Inf. 7. Troncandosi co' denti a brano a brano. E can. 13. E quel dilaceraro a brano a brano. ¶ Molte delle nostre voci replicate hanno forza di superlatiuo: come, MOLTO E MOLTO, GRANDE E GRANDE, IN TUTTO E PER TUTTO.

ABROSTINE, e **ABROSTINO**. Propriamente spezie d'vua nera, per natura: serue per conciare il vino, dandogli colore, tirandolo, cioè chiarendolo, e dandogli il brusco. Qui vua saluatica. Lat. *Labrusca*. Fr. Iac. Cefl. Noè trouò prima la vite saluatica, cioè gli abrostini. Arrighett. Tempo, e di raccogliere il frutto della vite: ella diede abrostino, e in luogo di rosa, lungamente crebbe spina, ec.

ABRVO TINO, e **ABRVO TINA**. Erba medicinale, della qual vedi Dioscoride. Lat. *abrotanum*. Gr. *ἀβρόταρον*. Cr. 6. 11. 1. L'abruotina è erba, calda, e vmida, in primo grado, e fortigliatua, e apritua molto, e'l suo impiastro rimuoue l'attrazione de' nerui alle membra. Pallad. Se questo non s'abbia, sospendasi la verga dell'abruotino, o vero il callo, il quale si troua nelle foglie dell'olmo.

A BVON CONCIO. Posto auuerbialm. Con buona pace, d'amore e d'accordo, senza danno. Lat. *Concorditer, impune*. Bocc. n. 44. 12. Se egli si vorrà a buon concio da me partire, egli conuerà, che primieramente la sposi.

A BVON'ORA. Posto auuerbialm. Vale nel primo princi-

pio di q ual si voglia tempo, o stagione, per tempo. Lat. *tempus, sine, opportune*. Bocc. nou. 78. 7. Io ho altresì a parlar seco d' un mio fatto, sì che egli mi conuiene essere a buon' ora. E n. 7. 8. Mouendo la mattina a buon' ora. E g. 6. f. 13. Al palagio giunse ad assai buon' ora.

A BUON' ORA. A buon' ora. Passau. c. 16. Ora v'auedete a buon' ora, amatori delle cose vane. Bocc. n. 85. 11. A buon' ora l'aurebber saputo far questi giovani di tromba marina. Qui è ironia, e vale tardi, o non mai.

ABVSARE. Vedi **ABVSIONE**.

ABVSIONE. Mal'uso, dal verbo **ABVSARE**, che vale seruirsi della cosa, fuor dell' buon' uso, o usare alcuna cosa male, o inconuenientemente. Lat. *abusus*. Causal. Med. cuor. Onde Agostino scriuendo delle abusioni del Mondo, fra l'altre pene, ec. Tratt. gou. fam. Posto che la trita vianza, o abusione, faccia il contrario.

ABVSIVAMENTE. Con abusione. Lat. *abusiue*. gr. *Kataχρηστικῶς*. Qui ingiustamente, falsamente. G. V. 10. 73. 3. Il qual si faceva abusiuamente dire Papa Giouanni XXII. E lib. 10. 71. 1. Abusiuamente si faceva dire Imperadore. But. Non che propriamente si chiami città, ma abusiuamente.

ABVSIO. Abusione, mal'uso. But. E puoli dire, che qui sia abuso nella significazione del comparatio. Per distinza, trasfandamento. Lat. *desuetudo*. Filoc. lib. 5. 5. E fatto leuare l'erbe, le frondi, e i pruni cresciuti, per lungo abuso. E lib. 5. 290. Falle desiderar quello, che per lungo abuso, auenano obbliato.

ABUSSO. A casso. Patass. A casso, e a bufo, e a fusone.

ABUZZAGO. Vcel di rapina simile al nibbio. Lat. *buteo*. gr. *τρίτοξος* perché hatte granchi. Morg. E gira l'auoltoio, e l'abuzzago. Oggi più comunemente Bozzago. Matt. Franco. Cantar vo' d' un bozzago, mal pasciuto.

A C

A CAFISSO. A fusone, In chiocciola. Lat. *affatim, affluenter*. Patass. A casso, e a bufo, e a ramata.

A CAMPO. Posto auerbialm. Porfi, o mettersi a campo, che vale accamparsi. Lat. *castra ponere, castrametari*. G. V. 1. 36. 1. Cesare si pose a campo sul monte, che soprastaua la Città. E lib. 6. 6. 2. Tornando si puolono a campo a Siena.

A CALCA. Auerbialm. Con calca. Lat. *Certatim*. M. V. 3. 76. Il popolo mobolato, per paura della carestia passata, ec. si forma a calca. Salust. Iug. R. Tutti armati, e disarmati, a calca si traggittauano.

A CALDI OCCHI. Piagnere a caldi occhi, cioè piagner dirottamente. Firenz. Al d'oro. A caldi occhi piangeua le mie disauenture.

A CANINO. Par, che vaglia crudele, dento, per ischerzo, e per lezz, all'amante, da donna Ciciliana, che vuol mostrarsi bene accesa. Lat. *crudelis*. Bocc. nou. 80. 9. Tu m'hai miso lo foco all'arini, Toscano acanino.

A CASACCIO. Vedi **A CASO**. Nell'vlt. signif.

A CASACCIO. A caso a caso. Fir. Lett. Don. Pr. Per non parere vn'huom così a casaccio.

A CASO. posto auerbialmente. Accidentalmente, casualmente. Lat. *temerè, forte*. Passau. c. 328. Imperocchè aiutengono a caso, e a fortuna, e di rimbalzo. Dan. Inf. c. 4. Democrito, che l'Mondo a caso pone. Per inconsideratamente, impenfatamente. Lat. *inconsiderate, inconsulte*. gr. *ἀβουλος*. Petr. son. 293. Non a caso è virtute, anzi è bell'arte. Direbbesi anche vulgarmente, COM'ELLA VIENE, A VANVERA. Matt. Franz. rim. bur. In queste rime a vanvera dettare. Varch. Lezion. Vn saettatore, che non s'auesse proposto berzaglio nessuno, ma trasse a vanvera.

A CATAFASCIO. Senza ordine, alla peggio. Lat. *temerè*. Matt. Franz. rim. bur. Io non fu' mai, ne son di gloria vago, E viuo a caso, e seriuo a catafascio. Patass. faccia di voi ghirlanda a catafascio.

A CAVALCIONI. Posto auerbialm. da accavalciare, che vuol dire. Star sopra qual si voglia cosa, con vna gamba da vna banda, e l'altra dall'altra. simil. tratta dallo stare a cavallo. Franco Sacch. Lo fece metter su la botte a caualcioni, e li testicoli fece metter per lo perugio del cocchiame. But. Gli stava in su le spalle quel peccatore, a caualcione.

A CAVALLO. Posto auerbialm. Onde portare a cavallo. Lat. *vehere in equo*. E Stare a cavallo, o sopra vn cavallo. Lat. *insidere equo*. Bocc. nou. 51. tit. Vn caualiere dice a Madonna. Oretta di portarla, con vna nouella, a cavallo. Qui e per simil. G. V. 4. 30. 2. E mandouui il Comun di Firenze gente d'arme a piedi, e a cavallo. Lat. *equites*. Dicefi ancora.

A CAVALLO di tutti gli altri animali: come: a cavallo in

sur vn' asino, in sur vn mulo, e simili. Ber. rim. Doue fu Bacco in su i Tigri a cavallo. Per metaf. d'ogni altra cosa, che s'accavalci. Bocc. n. 14. 9. Venutagli alle mani vna tauola, a quella s'appicò, ec. e a cavallo a quella, come meglio poteua, ec. si toltenne. E essere a cavallo si dice di sparuiere, o astore, che abbia preso starna, fagiano, o altro uccello, e tengalo sotto. Da A CAVALLO viene ACCAVALLA-

RE, e ACCAVALLATO, cioè sopraposto.

ACAZIA. Pianta della qual vedi Dioscor. Lat. *acacia*. gr. *ακασία*. M. Aidobr. Se voi gli volete far neri, prendete acazia, e scorza di noci verdi.

ACCADEMIA. Lat. *academia*. gr. *ακαδημία*. Setta di Filosofi così chiamata. Anm. Ant. A me è sempre piaciuto l'uso de' Filosofi peripatetici, e di quelli d'Accademia. Oggi adunanza d'huomini studiosi, detti ACCADEMICI.

ACCADEMICO.

ACCADERE. Auuenire, addiuuenire, succedere, occorrere, interuenire. Lat. *accidere, cuenire*. Bocc. nou. 51. Senza che egli pessimamente, secondo le qualità delle persone, e gli atti, che accadeuano, profferena. E lib. n. 73. Accadde, come taluolta auuenie, che l'huomo, d'vn ragionamento salta in vn'altro.

ACCADIMENTO. L'accadere, successo, auuenimento. Lat. *successus*. S. Agost. C. D. Ma pensando la condizione, e gli accadimenti contrari, che comuni possono addiuuenire, s'angustia.

ACCAFFARE. Arraffare. Lat. *extorquere, eripere*. Dan. Inf. c. 21. Differ couerto conuen, che qui balli, Sì che, se puoi, nascosamente accaffi. Franc. Sacch. rim. E così cialchedun di ruffa in ruffa, Con forza il più ch'è puote sempre accaffa.

ACCAGIONAMENTO. L'accagionare, imputazione. But. Io veggio ora l'auuersità, che m'è per venire adosso, o che io debbo perder la mia Città, per falso accagionamento.

ACCAGIONARE. Imputare, incolpare. Lat. *incusare, criminare*. Fior. di Vir. A. Mon. Fu preso, e menato dinanzi all'imperadore: egli lo domandò se era vero quello, di che era accagionato. Vita S. Gio. Bat. E domandaua sottilmente, che n'era detto, per poterlo accagionare. Salust. Cat. G. S. Nelle quali si contenea, com'ell'era accagionata a torto, e falsamente. Pass. car. 173. Contr'a ciò fanno quelle persone, che, o negando il peccato, o scusandolo, o accagionandone altrui, non manifestano i peccati. Filoc. lib. 2. 306. Narra, ec. in che maniera il veleno, del quale questa innocente giouane fu accagionata, fu mandato dauanti al Re. M. Cino. Che voi vogliate lo mio cuor tradire, Di ciò souente l'amor v'accagiona.

ACCALAPPIARE. Rinchiuder nel CALAPPIO, che è trappola, o laccio insidioso, che si dice anche CALAPPIO. Lat. *illaqueare*. Qui per simil. Dittam. Che la terra difese, e per cattiuo, Presè il Calisso, e in prigion l'accalappia. E altoque. E voglio ancor, che nel tuo petto cappa. Ch'è fu' secondo, che'l Giudco distrusse, Che poi in Gierusalem non s'accalappia. Diciamo ancora proverbialmente IN CALAPPIARE, e Dar nel calappio, che è dar negli agguati, e negli inganni, e ne' lacci, che ci son tesi, lo stesso, che dar nella ragna. Lat. *incidere in cespitem*. Granch. Salu. Lascia ch'egli è per incalappiarsi nella ragna. E tendere i calappi. tender gli agguati. Morg. Egli eran ben più là tesi i calappi.

ACCAMBIARE. Cambiare. Lat. *permutare*. Med. arb. cr. Accambiando con grande stoltizia, ed empiezza l'agnello al Lupo. Bocc. lett. Alle loro maestà, ec. voi accambiereste a quelle, che, per lo vostro esilio, riceuute auete.

ACCAMPARE. nent. pass. Porfi a campo, fermarsi con l'esercito, e porre gli alloggiamenti alla campagna. Lat. *Castrametari, castra ponere*. Gr. *σπασματίζειν*. G. V. 1. 33. 2. Il quale co' suoi, in su i colli, o vero ripe del fiume d'Arno, s'accampò. E lib. 3. 1. 133. 2. Rimase all'assedio, con sua gente, nel piano, ou'era prima accampato. In signific. att. Mettere in campo. Lat. *proferre, educere in aciem*. Dan. Purg. 8. Non le farà sì bella sepoltura la vipera, che i Melanesi accampa. Petr. canz. 38. stan. 5. All'ultimo bisogno, o misera alma, Accampa ogni mo ingegno, ogni tua forza.

ACCANARE. Propriamente lasciare il cane, con acconcio modo, dietro alla fiera. Lat. *canem immittere*. Qui stizzare, inuelenarsi. Lat. *invenire, exasperare*. Franc. Sacch. Li po' ci non si poterono mai trar di quel luogo, ec. E con questo erano sì accannati, e accesi, che fu gran pena a poterli cacciar fuori. Oggi, nel signifi. dell'esempio, si dice ACCANIRE.

ACCANATO. add. Da accanare. Stizzito, inuelenito. Lat. *furere, percussus*. M. V. 11. 35. Disperando come vn uero accanato, si dirizzo a Giona chhino. Qui forse vale ACCANITO, che vuol dire, non solamente accanato, ma stizzito, e inuelenito, per li morsi de' Cani. Lat. *Furor percussus*. Morg. E parei quando l'orsacchia accanita Abbate i rami, e sforza le ritorte. Per metaf. affriggere, perseguitare. G. V. 11. 63. 2. Il ti

ranno Mastino, veggendosi così accanato dalla forza della lega, da tante parti, come disperato, ec.

ACCANEGGIARE. Vedi **ACCANEGGIATO.**

ACCANEGGIATO. Da accaneggiare, che vale non solamente accanire, ma accanire. Lat. *in furorem agi.* Fior. d'Ital. D. Lo porco ferito accaneggiato, ferì molti di questi giovani. Frinc. Sacch. L'oste vedendoli sanguinosi, e accaneggiati, si maravigliava. Ar. Fur. Immanueto tauro accaneggiato.

ACCANITO, stizzito, inuelenito. Vedi **ACCANARE.** Cron. Morell. Ed ecco venir la troia sola molto riscaldata, e accanita.

ACCANNELLARE. Vedi **CANNELLO.**

ACCAPIGLIAMENTO. Vedi **CAPIGLIA.**

ACCAPIGLIARE. neut. pass. Vale propriamente Tirarsi, l'un con l'altro, i capelli, azzuffandosi. Lat. *Sibi mutuo comam vellere.* Vit. S. Pad. Essendosi accapigliati, e auendosi percosi insieme due cherici, lo santissimo Patriarca gli scomunicò. Lib. op. diu. Trouò due giudici accapigliati insieme, procura di riducergli a pace. Bern. Orl. Mentre ch'è l'vno, e l'altro s'accapiglia. Morg. E'l lion par, che con lui s'accapigli, E con le branche, e co' denti lo rorda.

ACCAPIGLIATURA. Vedi **CAPIGLIA.**

ACCAPITOLARE. Vedi **CAPITOLO.**

ACCAPPIARE. Legare, e strigner con cappio, e dicefi, per lo più, delle fomme. Qui è metaf. Quist. Filos. C. S. Accappialo in rete di molte parole, e con molte lusinghe il trae a sé.

ACCAPRICCIARE. Vedi **RACCAPRICCIARE.** Qui è neutro assoluto. Lat. *horre.* Dan. Inf. c. 32. Io vidi, ed anche il cuore m'accapriccia, Vno aspettar.

ACCAREZZARE. Far carezze. Fir. Dial. bell. don. Basta loro per essere accarezzate, e anche per esser tenute belle.

ACCARNARE. Penetrare dentro nella carne, con artiglio, dente, ferro, o simili. Lat. *Carnem arripere.* Qui è metaf. Dan. Purg. 14. Se ben lo intendimento tuo accarno. ¶ Oggi più comunemente.

ACCARNIRE.

ACCARTOCCIARE. Vedi **CARTA.**

ACCASARE. neut. pass. Aprir casa, tornare ad abitare in vn luogo, accasarsi, costuma usitata nel buon secolo, in molti altri verbi, come: innamorar per innamorarsi, rallegrare per rallegrarsi, e simili. Lat. *domicilium collocare.* Sen. Pitt. Non rimarrà egli neuno lago, sopra'l quale voi non accasiate, e facciate case, e ville [cioè non vi accasiate] Bern. Orl. E tolse moglie, e s'accasò in Bibbiena. E scasare vno, propriamente il priuarlo dell'abitazione della casa, oue egli abita.

ACCASATO. Pien di case, fornito di case. Lat. *domibus instructus.* G. V. 9. 316. 3. Era il più bello paese di villate, e il meglio accasato, e ingiardinato M. V. 11. 17. Con molte belle, e ricche possessioni, molto bene accasate.

ACCASCIARE. Aggrauarsi delle membra, per età, o per malattia. Lat. *aggravescere, valetudine aggrauari.* Dan. Inf. 24. E però, leui su, vinci l'ambascia, Con l'animo, che vince ogni battaglia, Se, col suo graue corpo, non s'accaschia. Demet. P. S. Altrimenti dimosterremmo d'essere accasciati, e caduti.

¶ L'usiamo anche in signific. att. Questa febbre m'ha accasciato.

ACCATASTARE. Vedi **CATASTA.**

ACCATARRARE. Diuenir catarroso, esser compreso da catarro. Quist. Filos. C. S. Puote auuenire per grande sforzo, angoscioso, e paureuole, sì che l'huom di ciò accatarrar. Diremmo anche incatarrare.

ACCATTAPANE. Vedi **PEZZENTE.**

ACCATTARE. Prendere in prestanza. Lat. *mutuari, mutuo accipere, utendum accipere.* Tel. Br. lib. 2. 46. Che così sia vero, cioè, che la Luna accatti il suo lume dal Sole, e la sua chiarezza, e ch'ella sia minor di lui, e della terra, è prouato certamente, per gli oscuramenti, dell'vno, e dell'altro, E appresso. E per queste, e per altre ragioni, prouano li saui, che la Luna accatta dal Sole lo risplendente lume, che viene infino a noi. G. V. 6. 78. 1. Incompiante si prouidono di moneta, e accattarono dalla compagnia de' Salimbeni. Bocc. n. 13. 8. E, mandando danari, accattauano. E n. 72. tit. Auendo accattato da lei vn mortajo. ¶ Per mendicare, limosinare. Lat. *mendicare, mendicari, oblatum victum queritare.* Annot. Vang. Conoscendo la gente, ch'egli era quegli, che star soleua ad accattare alla porta, Guid. G. Vergognosamente vò accattando ad vscio, ad vscio, fin ch'io possa tornare a casa mia. ¶ Per procacciare, per lo più, biasimo, lode, beneuolenza, e simili. Dan. Inf. c. 11. Incontinenza, malizia, e la matta Bestialitate, e come incontinenza, Men Dio offende, e men biasimo accatta. M. V. 7. 3. Egli, per accattar la beneuolenza dell'Arciuecovo, ec. E lib. 9. 28. Ma per seruire, e accattar la grazia del Comun di Firenze. ¶ Per trouare. Lat. *inuenire.* G. V. 7. 9. 7.

Trouatolo il detto Rubaldo, il puose attrauerlo in surun'asino, e venia gridando. chi accatta Manfredi, chi accatta Manfredi. M. Cino. Ch'io per men non accatto, Com'più viuer mi possi a nessun patto. E in questo significato a noi è quasi straniero. ¶ Per impetrare. N. ant. 77. 2. Pregandolo, per amore, che accattasse parola dal Re, che vn solo torneamento si facesse, con sua licenza. M. V. 7. 3. Il valoroso frate Andrea, auendo accattato dagli scudieri de' Cardinali, che l'ataffono condurre al freno del cavallo del Re. ¶ L'add. di questo verbo, oltre a' predetti significati, si dice di tutte quelle cose, che, per essere iproporzionate, o non verisimili, non paiono nostre, ma d'altrui, come: veste accattata, e scusa, e lode accattata, il che si dice anche, in vece d'essere accattata, starui a pigione. Lat. *incongruus.* Gr. *ἀνατρελλος.*

ACCATTATORE. verbal. masc. Che accatta, Lat. *mutuans.* Franco Sacch. Gli prestatori stanno lieti, e gli accattatori tristi. M. V. 7. 80. Mandò di nuouo gli predicatori, e gli accattatori a sommuuere i popoli: e cap. 84. Ma auueggendosi tardi di ciò, per li suoi cittadini, che auieno già piene le mani agli accattatori. ¶ E per mendicante. Lat. *mendicans.* Tratt. gou. fam. Non spira, ec. al professio in religione, diueni accattatore.

ACCATTATURA. L'accattare, accattamento. Lat. *mutuatio.* Quad. Ord. S. Mich. A Bambello da Nuouoli, per coppie 75. di poponi, e per 25. di bicchieri, e per accattatura di fiacchi.

ACCATTERIA. Accattatura. Lib. op. diu. P. N. Inducendolo, che douesse lasciar quell'arte dell'accatteria.

ACCATTO. Accattatura. Fr. Guitt. rim. an. Che comperato accatto, Non fa sì buon, com'quel ch'a dono è preso. Lib. mort. Vna Vecchierella, che stata era gran tempo in accatto, per fare il viaggio di S. Iacopo.

ACCAVALCIARE. Vedi **CAVALCIONI.**

ACCAVALLARE. Vedi **INCAVALLARE.**

ACCAVALLATO. Vedi **CAVALLO.** auverb.

ACCAVIGLIARE. Vedi **CAVIGLIA.**

ACCECAMENTO. L'accecare. Lat. *excacatio.* But. Dopo l'accecamento del Re Edipo, venne il reggimento a due luoi figliuoli. ¶ Per metaf. inganno. Guid. G. Acciocchè, con perpetuo accecamento, conseruassero la gente in errore. M. V. 4. 103. E ciò fu accecamento, che il Re, riceuuti i danari, gli diè la piccolissima Contea di vergiù.

ACCECARE. Priuar della luce degli occhi. Lat. *excacare.* G. V. 3. 4. 2. Ma poi il detto Luis fu preso a Verona, e fu accecato. ¶ Per metaf. G. V. 10. 131. 6. Il destino ordinato da Dio, per punire le peccata, non può preterire, che accieca l'animo de' popoli. Bocc. n. 65. 21. Alla tua gelosia t'hai lasciato accecato. E nou. 33. 14. Accecata dalla sua ira, s'auuissò con la morte di Restagnone, l'onta, che riceuer l'era paruta, vendicare.

¶ Per oscurare, scancellare. G. V. 12. 91. 1. E chiunque auesse dipinta l'arme sua in casa, o di fuori, la douesse spignere, o accecare. ¶ In signific. neut. pass. diuenir cieco. Lat. *excacari.* Pallad. Il cauatore, se vedrà gli occhi della vite aperti, accecheranno, senza speranza.

ACCECATRICE. verbal. femm. Che accieca. Lat. *excacatrix.* Lab. 109. Vedere adunque douei Amore essere vna passione accecatrice dell'animo.

ACCEDERE. V. lat. neut. assoluto. Accostarsi, Approssimarsi. G. V. 12. 20. 4. Il popolo non vi potea accedere, ne passare. Dan. Purg. 30. Come degnasti d'accedere al monte? Com. Par. c. 1. Nell'ultimo cap. la sua orazione a Nostra Donna, poi accede a vedere quell'ultima felicità.

ACCEFFARE. Prender col cefso, abboccare, ma è proprio delle bestie. Lat. *dentibus arripere.* Dan. Inf. 23. Ei ne verranno dietro più crudeli, Che cane a quella lieure, ch'egli accessa. Dittam. Se'l fainol so, dico dal p all'esse, Tra i qua' di Falterona vn serpe corre, Che par, che'l corpo di ciascuna accesse.

ACCELERARE. Vedi **ACCELERATO.**

ACCELERATO. Add. dal verbo accelerare, che vale far con celerità. Lat. *acceleratus.* Pass. c. 177. La quattredesima condizione, che dee auer la confessione, si è accelerata, che altri si confessi, fatto tosto il peccato.

ACCENDENTE. Che accende. Lat. *accendens.* Cr. 4. 39. 2. Alcuni accendenti le fiaccole, nel mosto le spengono.

ACCENDERE. Mettere, o appiccar fuoco, a che che si sia. Lat. *accendere, inflammar.* Bocc. n. 22. 7. Fatto con la pietra, e con l'acciaio, che seco portato auea, vn po' di fuoco, il suo torchietto accese. E n. 62. 11. Si fece accendere vn lume, e dare vna radimadia. Dan. Inf. c. 14. Onde la rena s'accendea com'escia. ¶ Per similit. Petr. canz. 3. 1. Ma poi che'l Cielo accende le sue stelle. Dan. Purg. 12. Riulto ad Essi fa, che dopo il dosso, Ti stea vn lume, che i tre specchi accenda. ¶ Per metaf. muouere, eccitare, e dicefi d'alcuni affetti dell'animo. Bocc. nou. 23. 12. Disiderosa di volere più accendere, e cer-

tificar dell'amor, ch'ella gli portaua. E n. 41. 30. Auendogli prima, con molte parole, al suo proponimento accesi. E n. 33. 3. In feruentissimo furore accende l'anima nostra, ec. nondimeno, con maggior danni, s'è nelle donne ueluto, perciocchè più leggermente in quelle s'accende, e ardeui. Dan. Purg. c. 8. Per lei affai di lieue si comprende Quanto in femmina fuoco d'amor dura, Se l'occhio, o'l tazo spesso non l'accende. E Par. 3. A quel ch'accese Amor tra l'huomo, e'l fonte. Talora da Poeti si dice, accense. Petr. canz. 3. 1. Ma fui ben fiamma, ch'un bel guardo accense. ¶ In signif. neut. pass. Lat. *accendi, inflammari*. Bocc. n. 5. 6. Tanto nel suo disio più accendendosi. E nou. 9. Come disauuedutamente acceso s'era di lei, fauiamente s'era da spegnere. Dan. Purg. 4. E questo è contr'a quell'error, che crede, Ch'un'anima sou'altra in poi s'accenda [cioè soprauienga]

ACCENDIMENTO. L'accendere. Lat. *incensio, inflammatio*. Amer. c. 60. Questo non farebbe altro, che un uano accendimento di più aspro fuoco. Cr. 2. 24. 1. La spinositade auuien per l'umido nutrimentale acceso, il quale è costretto d'andare dalla midolla alla corteccia, per cagion del suo accendimento. ¶ Per metaf. Introd. virt. Spegne, e raffredda in te ogni caldo di lussuria, ogni fuoco d'ira, ogni accendimento d'auarizia. Amm. ant. Chi al santo huomo s'accosta, per lo continuo vedere, per l'uso del parlare, per l'esempio dell'operare, prende accendimento in amor di uirtù. But. Gli occhi ha uernigli: questo Cerbero, che significa accendimento d'ira, e di desiderio.

ACCENDITORE. verbal. masc. Che accende. Lat. *incensor*. Com. Dan. Douea essere virtuoso predicatore, e accenditore di diritta, e vera fede.

ACCENDITRICE. verb. femm. Che accende. Lat. **inflammatrix*. Liu. dec. 3. E questo giouane, sì come vna furia, e vna faccelina accenditrice di questa guerra, ho in odio, e in abominazione.

ACCENNAMENTO. L'accennare. Lat. *nutus, indicium*. M. V. 4. 63. Auendendosi di questo gli ambasciadori, ed auendone alcun segreto accennamento di fuori da lui [cioè sentore, motto, indizio]

ACCENNARE. Far cenno. Lat. *annuere, nutu significare*. D. Inf. c. 3. Caron demonio, con occhi di bragia, Loro accennando, tutte le raccoglie. E Purg. 33. E dopo se, solo accennando mosse, Me, e la donna. Petr. Ion. 257. E'l dolce sguardo, che piagaua il mio core, ancor l'accenna. ¶ Per fingere, mostrar di fare, far uista, far veduto. Lat. *Simulare, praefere*. Petr. Ion. 145. Doue armato fier Marte, e non accenna. M. V. 8. 72. Accennauano di passare a lor posta, e donde lor ben pareffe. ¶ Onde il prouerbio. Accennare in coppe, e dare in danari, che è mostrar di fare una cosa, e farne un'altra: tolta la metaf. dal giuoco delle carte. Spin. ch'e non s'accenni in coppe, e vogliasi dare in danari. ¶ Per dare qualche poco d'indizio di che che sia, dicendone qualche parola. Lat. *leuiter attingere*. Passau. car. 147. Di certi peccati occulti, ec. o tacciai, o si cautamente s'accenni da lungi, che non s'ingegni il male, che non fisa.

ACCENSIONE. Accendimento. Accensio. Qui è metaf. Quist. Filof. c. 5. Ira è accensione d'offendere altrui.

ACCENSO add. Acceso: ma solo del verso. Lat. *incensus inflammatus*. Petr. canz. 18. 6. E'nterrompendo quegli spiriti accensi, A me ritorni, e a me stesso pensi.

ACCENTO. Quella posa, che si fa nel pronunziar la parola, più in su una sillaba, che in su l'altra: e dicesi ancora a quella picciola linea, che dinota tal posa. Lat. *accentus*. Gr. *πρωσώδια*. Vedi Salu. Auert. pr. vol. Dan. Inf. c. 3. Parole di dolore accenti d'ira. Passau. c. 315. Quali con l'accento aspro, e ruuido l'arrugginiscono. ¶ Per uoce, parola. Lat. *vox, verbum*. Petr. Ion. 243. Posto hai silenzio a più soai accenti, che mai s'udiro.

ACCENTVARE. Mandar fuor le parole con quegli accenti, ch'ellericcano. Pass. c. 137. Che sappia ben profferir le parole, e bene accentuare.

ACERCHIARE. Circondare. Lat. *circundare*, gr. *κυκλῶν*. G. V. 1. 7. 2. Imperocchè l'è quasi nel mezzo, intra due mari, che accherchiano Italia. E lib. 7. 108. 1. Ciò era la cappa di sopra, accherchiata attrauerso con larghe doghe bianche. Cr. 10. 31. 1. Allora accherchiando con l'altro capo, ritornino alla riu. Franc. Sacch. rim. Poichè pazzia con si nuoua maniera l'accherchia il capo. ¶ Per andare intorno intorno, girare attorno. Lat. *circumire*. N. ant. 7. 3. Giunse quella sera alle mura, tutte le porte eran ferrate, ma tanto accherchiò, che s'abbatte a quella porta, ou'eran coloro, ec.

ACERCHIELLETO. Intorniato di cerchielli. Lat. *orbiculatus*. Pallad. Le mele ritonde, lequali si chiamano, orbiculate, cioè accherchiate.

ACCERTAMENTO. L'accertare, il far certo. S. Agost. C. D. Non accostati con uero accertamento a niuna delle parti.

ACCERTARE. Cerificare, far certo. Lat. **certiorare, certiorare*

facere. Bocc. n. 27. 27. Madonna, che che voi ui diciate, io v'accerto, che Tedaldo è uiuo. E n. 17. 34. Il quale, per più altre cose, poi accertato così essere, ec. Dan. Par. 17. Qual venne a Climene per accertarsi. Montemagn. Rim. Son. 4. Tante virtù sua gentilezza muoue, Ne' sembianti leggiadri, che m'accerta, Che farieno, ec. Lib. Astr. E sappi, che tutti questi fati non s'accertan bene, se non quando l'Astrolabio è ben certo, e ben compiuto [cioè non s'aggiustano]

ACCESAMENTO. Con grande ardore, ardentemente. Lat. *ardenter, inflammantur*. Qui per metaf. Com. Par. 9. Quanto costei l'amasse accesamente, in quella epistola appare.

ACCESO. Add. da accendere. Lat. *inflammatus, incensus*. Bocc. n. 34. 14. E già crescente il fuoco nell'accesa naue. Dan. Inf. 23. E uede presso a se le fiamme accese. ¶ Per metaf. mosso da alcuno affetto dell'animo. Lat. *flagrans, exardens*. Bocc. n. 17. 13. Acceso nondimeno della sua bellezza smisuratamente. E n. 18. 11. Dimenticato l'amore, e in fiero furore accesa, disse. E n. 23. 17. Ma il frate, acceso forte, disse: come il puo' tu negare, malnagio huomo? Petr. Canz. 8. 6. Che'l mio core a uirtute Destar solea, con vna voglia accesa. Dan. Purg. 15. Poi vidi gente accese in fuoco d'ira. Con pietre vn giouinetto ancider forte. E Inf. 25. Così pareua venendo verso l'epe. De gli altri due vn serpentello acceso, Liuido, e nero, com'un gran di pepe [cioè incollorito] Lat. *furens*. Fir. Dial. Bell. Don. Il color biondo è vn giallo non molto acceso ne molto chiaro.

ACCESSARE. Restare, arrestarsi, fermarsi, rifinire. Lat. *consistere, quiescere*. Petr. huom. Ill. Camminare il dì, e la notte, a pena dormire vn piccol sonno, e non accessarsi mai per alcuna necessità.

ACCESSIBILE. Da poteruisi accostare. But. Non è mezzo accessibile, ne che passar si possa, se non dall'altrolato.

ACCESIONE. Accostamento, congiugnimento. Lat. *accessio, coniunctio*. Tes. Br. lib. 2. 48. E uoi auete bene udito dire, che dall'una accessione all'altra è 29. di, e 7. ore, e mezzo, e la quarta parte d'un'ora. ¶ E accessione di febbre uale il rimetter della febbre. Lat. *accessio, incensio*. Gr. *παροξυσμός*. Com. Inf. 20. Si comeli medici fanno le accessioni, itati, e recessi delle febbri. ¶ Pigliasi ancor per la febbre stessa, dicendosi, tre accessioni, cioè tre febbri.

ACCETTA. con l'E stretta. Arme simile alla scure. Lat. *bipennis*. Filoc. lib. 1. 145. Portaua nelle mani vna tagliente accetta. Ar. Fur. L'elmo, che par, ch'aperto abbia vn'accetta.

ACCETTAGIONE. vedi ACCETTAZIONE.

ACCETTABILE. Da essere accettato. Lat. *acceptus, gratus*. Qui acconcio, opportuno. S. Grisost. Ora che è tempo accettabile, e di salute.

ACCETTARE. Acconsentire alla profferta, alla domanda, alla commessione, alla citazione, ec. L. *accipere, pollicitationi assentiri*. G. V. 6. 60. 1. La qual pace da' Fiorentini fu accettata in questo modo. M. V. 9. 45. I quali vñci, e rettorie, ec. senza licenzia, non volle accettare. ¶ Per approuare, acconsentire, aggredire. Lat. *accipere, approbare, gratum esse*. G. V. 3. 1. 3. Da' Romani furono onoreuolmente riceuuti, e la loro petizione accettata benignamente. E lib. 12. 95. 3. Perchè il Re di Francia non gli accettaua le sue dimande. Dan. Inf. c. 26. Ed egli a me, la tua preghiera è degna. Di molta lode, ed io però l'accetto. Passau. car. 83. Ho grande fidanza, che Iddio l'ha perdonato, e accetterà la tua buona penitenza.

ACCETTATORE. verbal. masc. che accetta. Lat. *acceptor*. Qui alla lat. accettator di persone, parziale. Lat. *personarum acceptor*. Gr. *προσωποληπτης*. Annot. Vang. In Verità io m'auueggio, che Iddio non è accettator di persone. Vit. S. Pad. lo quale è veramente profeta d'Iddio, e non accettator di persona. Mor. S. Greg. Al Centurione aperse la porta del Cielo benignamente san Piero, dicendo. Io ho trouato, che Iddio non è accettator di persone.

ACCETTAZIONE. L'accettare. Lat. *acceptio*. G. V. 9. 329. 3. E saputa l'accettazione in Firenze, grande allegrezza v'ebbe. M. V. 8. 41. Il quale, o per isdegno preso della folle accettazione da' Sanesi non esaudita, o per altra pazzia, ec. Com. Purg. 9. Questa accettazione, che fa l'Agnolo, conosciuta in loro la predestinata grazia, e aperta, chiamali alli gradi, per li quali si sale alla purgazione.

ACCETTEVOLE. Accettabile, accetto. Lat. *acceptus, gratus*. Filoc. 1. 23. Con quella vñltà, che può fare i miei preghi accettuoli. Amm. Ant. comunemente lo brieve dire è più accettuole. Fr. Giord. D. la compagnia del cuore, la quale è più accettuole a Dio, che l'opera. Cr. 9. 69. 3. Quello, che ne nascesse non nascerebbe accettuole, e quelle n'attutirebbono. ¶ Per acconcio, opportuno. Lat. *opportunus*. G. V. 7. 25. 1. Si gli parue tempo accettuole d'entrar nel regno. E lib. 11. 23. 3. Le dette sue prediche non eran però di sottili sermoni, ma erano molto efficaci, e d'vna buona loquela, e di sante parole, dicendole molto dubbiose, e accettuoli a commouer genti.

ACCETTO sust. Accettazione. Lat. *acceptio*. M. V. 9. 20. Fatto

l'accetto il detto Signore, senza niuno intervallo di tempo, cominciò a far soldare in Toscana.

ACCETTO. Accettare, caro, grato. Lat. *acceptus, gratus*. Annot. Vang. ogni gente, che in lui crede, e teme, e adopera giustizia, a lui è accetta. Pass. car. 215. Che fa l'opere sue esser meritorie a Dio accette, e grate. M. V. 3. 99. Huomo pro, e di grand'animo, accetto nel cospetto del fratello lor Signore.

ACCHETARE. Acquietare. Lat. *sedare*. Filoc. 5. 237. Ma cercano acchetare il lor libidinoso uolere, il quale acchetato, ec. Bocc. 17. 9. Venuto il giorno, e alquanto la tempesta acchetata.

ACCHETATO. Add. Lat. *sedatus, quietus*. Vit. S. Giouamb. La Corte è tuttaacche rata.

ACCHIAPPARE. Pigliare improvvisamente, e con inganno. Carpire, cogliere, incogliere. Lat. *Opprimere*. Ber. Or. Fa vna volpe alle volte il gattone, Quando vuole acchiappare vna cornacchia.

ACCHIEDERE. Chiedere, richiedere. Lat. *efflagitare*. M. V. lib. 9. 51. Noi, seguendo quello, che Natura, per suo ricriamento, acchiede.

ACCHINARE. V. A. Vmiliare, rendere vmile. Lat. *comprimere, deprimere*. Rim. Ant. P. N. Sua valenza m'acchina, E fammi fermo stare. ¶ In signific. neut. pass. vmiliarsi, cedere. Lat. *cedere, concedere*. Amm. Ant. Non è vinto, ma vince, chi alli suoi s'acchina.

ACCHIDERE. V. A. Chiudere, racchiudere. Lat. *claudere, concludere*. Taol. dicer. Noi siamo tanti, che tutti li potemo tosto acchiudere, non ci conuerà guari combattere a sì poca gente. Vit. S. Pad. Vedendo con gli occhi suoi la sua moglie peccar con vn'altro auoltero, acchiuso d'una grande tristizia, non disse lor nulla [cioè compreso] Lat. *comprehensus*.

ACCIA. Lino, stoppa, capeccchio, o canapa filata. Lat. *acia*. Franc. Sacch. rim. Che giammai futo d'accia non filò. Lab. 169. Non ti metteranno in disputare, o discutere quanta cenere si voglia a cuocere vna mataffa d'accia. Lascia. Rime. E vuo' mandare il tuo parere attorno, Sopra la fata, e non conosco l'accia.

ACCIABATTARE. Far che che sia alla grossa, e senza diligenza, tosta la metafora dal ciabattino. Lat. *crassius agere*. But. Cioè se alquanto lo scriuer mio, e'l modo del dire abborra, cioè acciabbatta, e non dice così ordinato, come altroue, ne così appuntato. ¶ In questo signifi. diciamo anche **ABBORRACCIARE**, e **ACCIARPARE**.

ACCIACCARE. V. **AMMACCARE**.

ACCIACCO. V. **SUPERCHIEVOLE**.

ACCIAIO. Ferro raffinato. Lat. *chalis*. Gr. *χαλὺς*. G. V. 9. 9. 3. E la detta corona si da in Melano, ed è di fino acciaio forbito a spada, fatto a forma d'una ghirlanda d'Alloro. N. ant. 20. 3. Vna gragnuola venne, che pareva cappelli d'acciaio. Bocc. n. 22. 7. Fatto con la pietra, e con l'acciaio, che seco portato auera, vn po' di fuoco. Qui chiama acciaio il fucile, al quale diciamo anche **ACCIAIVOLO**, perch'è fatto d'acciaio.

ACCIAIVOLO. Vedi **ACCIAIO**.

ACCIAPPINARE. Adirarsi, scorrubbiarsi. Lat. *Indignari*. Varch. Ercol. Quando acciappinano, o per paura, o per istizza, dimenano tosto tosto le labbra.

ACCIARPARE. Vedi **ACCIABATTARE**.

ACCIDENTALE. Che viene per accidente. Lat. *accidentalis*. Bocc. n. 50. 1. Io non sò s'io mi dica, ch'è sia accidental vizio, e per maluagità di costumi, ne' mortali soprauenuto, o se pure, ec. G. V. 5. 1. 23. E fu sanio, e valent'huomo di senno naturale, e d'accidentale. Cr. 9. 13. 1. Di sopra è stato detto delle infermità naturali de' caualli, ora si seguita il trattato delle accidentali.

ACCIDENTALMENTE. Per accidente, casualmente. Lat. *accidentaliter*. Gr. *συμβεβηκός*. Cr. 2. 26. 1. La terra, ec. è fredda, e secca naturalmente, ma accidentalmente ricuente mutamento. Com. Purg. 21. Ne che sia nouo, o accidentalmente di nouo veduto. Pallad. Riscalda, e rifecca il corpo, e constipa accidentalmente il ventre.

ACCIDENTE. Quello che or si truoua, or non si ritruoua, nel subbietto, senza corruzion di esso. Lat. *accidens*. Gr. *συμβεβηκός*. Com. Inf. 10. Accidente è cosa strana, che sopraggiugne ad alcuna altra cosa, sì come è scritto in dialettica. Dan. Par. 33. Sustanzia, e accidente, e lor costume. Boc. n. 47. 2. E traendo più alla natura di lui, che all'accidente, cominciò ad esser costumato, e di bella maniera. ¶ Per calo, auuenimento. Lat. *casus, euentum*. Bocc. n. 80. 22. Raccontò ciò, che fatto auera, ed il suo misero accidente. E n. 27. 36. La donna di due così fatti accidenti, e così subiti, ec. tanto lieta, quanto altra fosse mai. Lab. n. 4. Sopra gli accidenti del carnale amor cominciò a pensare. E n. 3. 3. Per alcuno accidente soprauenutoli, bisognandoli vna buona quantità di danari, ec. E n. 31. 2. Vn pietoso accidente, anzi suenturato, e degno delle vostre lagrime, racconterò. E n. 41. 23. Ed erasi il ma-

trimonio, per diuersi accidenti, frastornato. E n. 12. 1. Degli accidenti di Martellino, da Neifile raccontati, senza modo, riferò le donne. E n. 9. 1. Vna parola molte volte, per accidente, non che ex proposito, l'ha operato. Petr. son. 23. Si che s'altro accidente noi distorna. ¶ Prendesi oltr'a ciò per caso repentino di malattia. Lat. *morbis*. Bocc. Introd. n. 7. E i più senza alcuna febbre, o altro accidente, moriuano. E n. 37. 11. In quel medesimo accidente cadde, che prima era caduto Pasquino.

ACCIDIA. Vn de' peccati mortali: ed è fastidio, con tedio del ben fare. Lat. *acedia, pigrity, desidia*. Gr. *ἀκείδῃα*. Maestriz. l'accidia è alcuna tristizia, che aggraua l'animo dell'huomo in tal modo, che nulla gli piace di fare, e perciò l'accidia importa alcun tedio. Giard. Consol. Accidia è madre de' uizi, e matrigna delle virtudi. Tratt. P. mort. Accidia è vna tristizia della mente, la quale aggraua l'animo, sì che alla persona non gli uien volontà, ma gli rincresce di ben fare. Collaz. S. Pad. Accidia, cioè ansietà, è tedio di cuore. Filoc. Guardati che, che l'animo l'accidia non t'occupi, laquale in pensieri suole altrui metter molti sconcii, e per conseguente all'operazioni. Ella fa gli huomini molli, e miseri di cuore, e pigri a' lor beni: la qual cosa in Signori, ne in alcuno altro, sono in alcuna maniera da consentire. Dan. Purg. 18. Vedine due. All'accidia venir dando di morso. But. Accidia è tristizia, o uero rincrescimento, o uero lentezza, in disiderare, o uero acquistare lo sommo bene.

ACCIDIATO. Accidioso, pien d'accidia. Lat. *acediosus, desidiosus, piger*. Fr. Iac. T. Ira i superbi infiamma, Con inuidia accidiati.

ACCIDIOSO. Pien d'accidia. Lat. *acediosus, desidiosus, radio affectus*. Dan. Inf. c. 7. Fitti nel limo, dicon tristi fummo. Nell'aer dolce, che dal Sol s'allegria, Portando dentro accidioso fummo. Lab. n. 159. Quanto questa peruersa moltitudine, sia gelosa, ritrosa, ambiziosa, inuidiosa, accidiosa. Causalc. Med. del cuore. Vn santo Padre ad vn monaco molto accidioso, e malinconico, ec. disse cotale esemplo.

ACCIGLIARE. Cucire insieme le palpebre agli uccelli di rapina, per addimesticargli. Lat. *palpebras confue*. Onde Dan. Purg. 13. Ch'a tutti vn fil di ferro il ciglio fora, E cuce sì, come a sparui seluaggio. Si fa, perocchè queto non dimora. Com. E però sono accigliati con un fil di ferro, tutti al modo, che s'accigliano gli uccelli di rapina, quando da prima son presi.

ACCIGLIATO. Add. L. *palpebras habens confutas*. Cr. 10. 17. 12. In questo spazio si tengono colombi, e tortole, alcuni accicati, ouero alcuni, che sieno accigliati. ¶ **E ACCIGLIATO** di chi per ira, accidia, malinconia, pensiero, o sdegno, tiene il ciglio basso. Lat. *tristis, iraculentus, fronte torua*. Agn. Pand. Vna donna lieta sempre sarà più bella, che quando sarà accigliata.

ACCIGNERSI. Vedi **ACCINTO**.

ACCINCIGNARE. Vedi **SUCCINTO**.

ACCINCIGNATO. Vedi **SOBBALCOLATO**.

ACCINTO. Cinto intorno di che che sia, o grembiule, o altro. Lat. *præcinctus*. Causalc. med. cuor. Vuole auer compagni li suoi serui, anzi, che più è, dice, che gli farà sedere, ed egli, accinto, seruirà loro. Med. arb. cr. Quando i piedi de' pelicatori, e del suo traditore, il Re di gloria, accinto d'un lenzolino, deuotissimamente, e con molto studio, e sollecitudine, gli lauò. ¶ Vale ancora **ACCINTO**, quello, che noi diremmo, presto, acconcio, in punto, e apparecchiato a operare. Lat. *promptus, paratus, præsto*. ¶ E di qui accignersi. Lat. *accingere, se accingi*. Onde il Bembo. Accingetevi dunque all'alta impresa.

ACCIOCCHÉ. Congiunzion denotante la cagione, e'l fin della cosa, a fin che. Lat. *ut*. Bocc. n. 12. 3. E perciò, acciocchè egli niuna sospezion prendesse, ec. di lealtà andauano con lui fauellando. E n. 17. 37. Acciocchè più astanti non potesse il Prenze venire. Pass. c. 98. Accio dunque, che per ignoranza non si fuscino. Dan. Inf. 25. Perch'io, acciocchè'l Duca stellesse attento, Mi possi'l dito su dal mento al naso. Petr. son. 188. E or fatta immortale, Acciocchè'l Mondo la conosca, e a me. ¶ Truouasi ancora in signifi. di perciocchè, ma modo antico. Lat. *nam, enim*. N. ant. 1. 3. Disse che molto era sanio in parole, ma non in fatti, acciocchè non auca domandato delle virtù delle pietre. E n. 2. 6. Lo cauallio conobbo, ch'era nutricato a latte d'asina, per proprio senno naturale, acciocchè io vidi, che auca gli orecchi chinati. Introdut. alle vir. Pigliò questa legge, e cominciò oltre mare a predicarla, acciocchè la fede Cristiana era a Roma, e a quella stagione non se ne potesse auuedere.

ACCIOTTOLARE. Vedi **CIOTTOLARE**.

ACCIRCONDARE. Circondare. Lat. *circundare*. G. V. 10. 73. 1. Per la qual cosa i Fiorentini ordinarono, al tutto l'olte accircondasse la terra intorno, intorno.

ACCISMARE da **SCISMA**, che significa propriamente divisione, e discordia. Qui ual diuider ferendo. Lat. *diuidere, dissecare*. Dan. Inf. 18. Vn Diabolo è qui dietro, che n'accisina sì crudelmente al taglio della spada.

ACCIVFFARE. Vedi **ACCEFFARE**.

ACCIVGA. Piccol pesce marino, che per lo più si mangia salato. Franc. Sacc. rim. La legge tien ualer men, ch'una acciuga.

ACCIVRE. Prouedere, procacciare, trouar modo di fare, o d'auere. Lat. *parare, comparare, conflare*. Gr. *πρωιζειν*. G. V. 9. 305. 8. Onde Castruccio, con gran fatica, l'acciui, tra di danari, e di promesse di mercatanti, sei mila fior d'oro. E lib. 11. 91. 1. E quando bisognaua, come dicemmo addietro, al cominciare della guerra del Mastino, s'acciuiua per prestanze, e imposte a' mercatanti. E cap. 49. E così s'acciuiua ciascuno, per lo detto modo, e si fornì la spesa onoratamente. N. ant. 30. 2. Stando alla riu, brigossi d'acciuiare in questo modo, che vide vno pescator pouero, con vn burchiello, a dismisura piccolino, sì che, ec. **ESSERE ACCIVITO** nell'uso ha anche forza, d'essere auuenturato, perchè tale si reputa, chi è proueduto di quello, che gli bisogna.

ACCIVITO. Proueduto, fortunato. Franc. Sacchet. Se cotello è Dio ti ci ha mandato, e farai bene acciuito.

ACCLINO. Dedito, inclinato. Lat. *proclius*. Dan. Par. c. 1. Nell'ordine, ch'io dico sono accline tutte nature.

ACCOCCARE. Accoccarla a vno, vale fargli qualche danno, dispiacere, o beffa. Lat. *imponere alicui*. Gr. *τεχναζειν*. Dan. Inf. c. 21. Ei chinauan li rassi, e vuoi, ch'li tocchi, Diceuan l'un con l'altro, in sul groppone? E rispondean: sì, fa che, gliel'accocchi. Voce di bassa lega: sì come queste dello stesso significato: **ATTACCARLA**, **BAREARLA**, **CIGNERLA**, **CALARLA**, **CHIANTARLA**. **ACCOCCARE** In prouerbio. Tal ti ride in bocca, che dietro te l'accocca. Morg. Pur tante volte la spada v'accocca, Che gliel caud, con fatica, di bocca [cioè tante volte il torna a percuotere] E da questo **RACCOCCARE**, e **RIACCOCCARE**, ch'è reiteratamente accoccare. Morg. Onde il lion diè in terra della bocca, Allor Rinaldo alla testa raccocca: che anche diremmo **RAFFIBBIA**. **COCCARE** val lo stesso, che'l suo composto, ed è anche quell'atto, che fa la bertuccia, quando ella spigne il muso innanzi, per minacciare, e far paura a chi le da noia: onde, per similitudine, coccare vno, che vale beffeggiarlo, vccellarlo. Lat. *desanmare*. Gr. *χαλινίζειν*.

ACCOCCOLARE. Porfi coccoloni. Lat. *incozare*. Gr. *ἐνχλινειν*. Cron. Vell. Se auessse preso qualunque giouane più atante in su l'omero, l'aurebbe fatto accoccolare. Pataffi e volta tema, e sta accoccolato.

ACCOGLIENZA. Vna certa dimostrazion d'affetto, che si fa nel riceuer persone grate, o nell'abboccarli con esso loro. M. V. lib. 10. 9. Fattagli lieta accoglienza, fugli detto, ch'era prigionie. Dan. Purg. 7. Posciachè l'accoglienze oneste, e liete, Furo iterate tre, e quattro volte. E c. 16. Tosto che parton l'accoglienza amica. Petr. Son. 145. Con serena accoglienza rassicura. Bocc. n. 27. 30. Egli non è tempo da far più strette accoglienze. Diciamo anche **RIMBALDERA**, ma è parola bassa, che significa lo stesso, che è vna disusata, e straboccheuole accoglienza, ma più tosto finta, che di cuore.

ACCOGLIEBE. Ragunare, congregare, mettere insieme. Lat. *congregare, cogere*. Petr. canz. 8. 5. Più folta schiera di sospiri accoglia. Canz. 6. 8. Qual cella è di memoria in cui s'accoglia, Quanta vede virtù. Dan. Inf. c. 3. Della ualled' Abisso dolorosa, Che trono accoglie d'infiniti guai. E c. 20. Gli huomini, poichè intorno erano sparti, S'accollero a quel luogo, ch'era forte. E Purg. 18. Chet buoni, e i rei amore accoglie, e uiglia. M. V. 1. 38. Desiderando d'accogliere moneta, ed auere. E lib. 2. 4. Accolti, e fatti accogliere, quasi tutti i soldati oltramontani d'Italia. Dan. Purg. 7. Da questo balzo meglio gli atti, e i volti, Conoscerete voi di tutti quanti. Ch'nella lama giù tra essi accolti. E Inf. c. 30. Se più auuen, che Fortuna t'accoglia, Que sien genti, in simigliante piato [cioè conduca] **ACCOGLIERE** Per fare accoglienze. Lat. *comiter accipere*. N. ant. 29. 2. **PROPUOSER** d'andare a lui, credendo, che l'accogliesse a grande onore. Dan. Purg. 14. E dolcemente, sì che parli, accolto [cioè accogli] Petr. Ion. 95. E son di là sì dolcemente accolti.

ACCOGLIMENTO. Vnione, adunamento. Lat. *collectio, adunatio*. Lib. amor. Generazion di sangue, nobile non ti fa, ma fatti nobile l'accoglimento, che fanno in te di prodezza, e di costumi. **ACCOGLIERE** Per accoglienza. Filoc. 4. 66. E riceuuti con amorosi accoglimenti, a' mercatanti la loro ambasciata contafono. Tes. Br. 8. 9. E alla fine della sua lettera fa egli l'accoglimento.

ACCOGLITICCIO. Raunato in fretta, e senza distinzione. Lat. *collecticius*. Liu. dec. 3. Apparecchiar la sua gente, che si chiamaua accogliuicia, sì come di sopra auemo detto, perocchè era raunata di diuerse contrade, e non auena aiuto cer-

rano cominciamento. Tau. dicit. Pompeo farà sempre signor di Roma, per la forza, e per lo valore di gente accogliuicia.

ACCOGLITOR. verbal. mase. Che accoglie, aduna. Lat. *collector*. Dan. Inf. c. 4. E vidi il buono accoglitore del quale, Io dico Dioscoride.

ACCOIARE. V. A. Diuenire zotico, e intrattabile, a guisa di cuoio, per bagnamento, o per altro. Lat. *obidurescere*. Arrigh. Ora nimicheuole sudore acciuiò nello mio corpo. **ACCOIARE** comunemente **INCOIARE**.

ACCOLPATO. Incolpato, accusato. Zibald. Compagno si fa della colpa, chi difende l'accollato, se già egli, per la sua salute, non lo facesse.

ACCOLTA. Raunata, raccolta. Lat. *collectio, congregatio*. M. V. 10. 27. E vn'accolta si fece verso Lione, sopra'l Rodano.

ACCOLTELLARE. Ferir di coltello. Lat. *percutere gladio*. Guid. G. Tutti gli vccidono, accoltellandogli, o dirupandogli. **ACCOLTELLATORE**.

ACCOLTELLATORE. Lat. *gladiator*.

ACCOMANDA. Consegna, deposito. G. V. 11. 87. 2. Anzi gli aueno in accomanda, e in deposito di più cittadini, e forestieri. **ACCOMANDATA**. termine mercatantile, vale dare ad alcun moneta, perche l'la traffichi, non obbligandoli a maggior somma. Anche si dice, auere, e pigliare in accomanda.

ACCOMANDAGIONE. Tutela, protezione. Lat. *defensio, tutela*. Gr. *πρωταται'α πρωςα'α*. G. V. 6. 56. 2. Imperocchè era a lor lega, e accomandagione.

ACCOMANDARE. Raccomandare. Lat. *commendare, alicuius fidei committere*. Gr. *ἐπιτεπειν*. Boc. n. 5. 9. Accomandandolo ella a Dio, a Genoua se n'andò. **ACCOMANDARE** Per lasciare in protezione, in custodia. G. V. 4. 18. 9. Adunque accomandato il Regno a Ruggiero, ec. Prese per Mare il viaggio. E lib. 6. 78. 3. I Sannesi bandirono oste sopra'l Castello di Montalcino, il quale era accomandato dal Comun di Firenze. **ACCOMANDARE** Per legare, o attaccar fune, o altra sì fatta cosa, a che che si sia, perche l'la tenga. Lat. *relegare*. Boc. n. 31. 8. E accomandato ben l'vn de' capi a un forte bronco, ec. si collò nella grotta.

ACCOMANDATO. Commesso alla fede, e alla protezione. Lat. *commendatus, alterius fidei commissus*. M. V. 9. 37. Egli aueno riceuuti loro accomandati, e promesso di rimettergli in Arezzo. E cap. 37. E per questo modo montò tanto sua nomèa, che catuno si facea suo accomandato. E lib. 2. 47. Il dì, dopo la natiuità di Cristo, per consuetudine d'una compagnia de' gli accomandati di Madonna santa Maria.

ACCOMANDIGIA. Accomandagione. M. V. 8. 45. E riceuuti in loro protezione, e accomandigia, con mala intenzione. N. ant. 74. 3. E allora gli restitui a speranza dell'altra maggiore accomandigia [cioè accomandita]

ACCOMANDITA. Vedi **ACCOMANDA**.

ACCOMIGNOLARE. Vedi **COMIGNOLO**.

ACCOMMEZZARE. V. A. Congiugnerli, e unirli nel mezzo di che che sia. Lat. *in medio iungi*. Lib. Astrol. Ponì la stella sopra'l cerchio del mezzo Cielo, e guarda in qual grado de' segni, s'accommezza il Cielo, e qual farae il grado de' segni, in che s'accommezza il Cielo con quella stella. **ACCOMMEZZARE**, che è partire per egual parte.

ACCOMMIATARE. Licenziare, dar commiato. Lat. *dimittere*; *abundi potestatem dare*. Gr. *αφηναι*. Boc. n. 7. 11. Aurebbe voluto l'Abate, che prima s'io da se stesso si fosse partito, perocchè accommiatarlo non gli pareua far bene. G. V. 7. 14. 6. Quella caualleria sì grande, e sì possente, non eran combattuti, non cacciati, ne accommiatati. **ACCOMMIATARE** In signific. neut. pass. tor commiato, pigliar licenzia. Lat. *abundi facultatem petere*. Boc. n. 99. 40. E gli altri Baroni appresso, da lui s'accommiatarono. E concl. f. I tre giouani, ec. da esse accommiatatisi, a loro altri piaceri attesero.

ACCOMODAMENTO. Vedi **ACCONCIAMENTO**.

ACCOMODARE. Vedi **ACCONCIARE**.

ACCOMODEVOLMENTE. Bene, e acconciamente, comodamente. Lat. *commodè*. Cr. 6. 2. 8. E possonsi accomodeuolmente seminar l'erbe.

ACCOMPAGNARE. Andar con uno, per lo più, per onorarlo, o assicurarli. Lat. *comitari, comitem se habere*. Boc. n. 93. 13. Benignamente l'aua riceuuto, e familiarmente accompagnato. Dan. Purg. 6. Cesare mio, perchè non m'accompagni? Petr. Canz. 5. 3. L'enfigne Cristianissime accompagni. E per apparire. Lat. *angere, iugare*. Cresc. 9. 64. 2. Insieme s'accompagnino i buoi d'ugual potenza. **ACCOMPAGNARE** Farli compagno. Boc. n. 12. 2. Con li quali, ragionando, incautamente s'accompagnò.

ACCOMPAGNATO add. Lat. *comitatus a uni*. Petr. Son. 187. Liete pensose, accompagnate, e Sole. Boc. Introd. n. 35. E soli, e accompagnati, e di dì, e di notte. Passan. car. 68. Mandai gli Appostoli miei accompagnati a due a due all'ufficio della dottrina [cioè accoppiati]

ACCOMPAGNATORE. Che accompagna. But. Tutto quel

ch'è det-

ch'è detto di sopra del carro, e delle ruote, e degli accompagna-
gnatori, e delle accompagnatrici.

ACCOMPAGNATRICE. Verbal. femm. d'accompagnatore. Vedi Accompagnatore.

ACCOMPAGNATURA. Vedi COMPAGNIA.

ACCOMVNARE. Far comune quel ch'è proprio, mettere a comune. Lat. *in medium conferre, commune facere*. Gr. Κοινῶν. Bocc. 77. 1. Poiché le donne alquanto ebber cianciato dell'accomunare le mogli. ¶ E neut. pass. Lib. Morti. Perocché s'inchina, e accomuna, e appareggia a quelli, che son minori [cioè accomuna la sua maggioranza, conuersa del pari] Lat. *Socium se prabet*.

ACCONAZZA. Commodità. Lat. *commoditas*. Lib. d'Amore. La ricenuta ispeccion del romore alla giouineita fa porre maggior guardia, e ogni acconezza di parlar leua via. ¶ Per ornamento. Lat. *venustas, ornatus*. Salust. Iug. R. Si diede non all'adorno parlar Greco, ne a mondizie, ouero acconezze cittadinesche.

ACCONCIAMENTE. Molto bene, con ordine, ordinatamente. Lat. *apertè, rectè*. Bocc. 16. 16. Con Currado Malaspina si mise per famigliare, lui assai acconciamente, e a grado seruendo. E n. 7. 13. Bergamino, assai acconciamente ha mostrato i danni tuoi. ¶ Per comodamente, con dextro modo, senza sconsio, Bocc. n. 28. 26. Quando acconciamente poteua, volentieri col Sauio Abate si ritrouaua. Cr. 8. 5. 2. Co' carri, e co' buoi possano acconciamente andare a tutte le parti de' campi. Bocc. 97. 5. Le venne in pensiero, se acconciamente potesse, di volere il suo amore, e'l suo proponimento, prima che morisse, fare al Re sentire. E nou. 59. 2. E faceuano lor brigate di certo numero, guardando di metterui tali che comportar potessero acconciamente le spese.

ACCONCIAMENTO. L'acconciare, accomodamento. Lat. *Accommodatio, collocatio*. M. V. 6. 61. Auendo i Dieci del Mare lungamente trattato col Comune di Siena, di voler far porto a Talamone, recato l'acconciamento del porto, e del ridotto in terra. ¶ Per arte, artificio. Lat. *artificium*. Cr. 11. 1. 1. Gli esercizi della villa richieggono fortezza d'abitatori, industria, e acconciamento d'operatori. Amm. Ant. Niuna cosa è così contraria al dicitor, come il manifesto acconciamento.

ACCONCIARE. Ridurre a bene essere, e mettere in sesto, e'n buon termine, il che diciamo anche, accomodare, contrario di guastare. Lat. *Concinare, aptare*. Bocc. n. 50. 12. Andò verso vna scala, sotto la quale era vn chiuso di tauole, ec. come tutto di veggiamo, che fanno far coloro, che le lor case acconciano. E n. 93. 20. Io non intendo di guastare in altrui quello che in me io non so acconciare. N. ant. proem. 1. Però voi, che auete i cuori gentili, e nobili fra gli altri, acconciate le vostre menti primamente nel piacer d'Iddio [cioè conformate] E n. 94. 1. Messer, per cortesia, acconciate li fatti vostri, e non isconciate gli altrui. ¶ Per adornare. Lat. *Comere, comam componere*. Lab. n. 203. Era da ridere l'auerla veduta, quando s'acconciava la testa. Bocc. n. 65. 9. Venuta la mattina della Pasqua, la donna, si leuò in su l'aurora, e acconciòssi, e andòssene alla Chiesa impostale dal marito. E n. 38. 17. E lei così ornata, come s'acconciano i corpi morti. Valer. Mass. P. N. Acconciòssi a guisa di Sacerdote: e in questo sign ficato diciamo anche.

ABBIGLIARE, onde **ABBIGLIAMENTI.** Farenz. As. d'oro. Si traggono tutte le vesti, e rimuouono tutti i loro abbigliamenti. E Dial. bell. don. Molto, sontuosamente s'abbigli d'oro, e di perle, e di ricchissime uesti si ricuopra. ¶ Per accordarsi insieme, pacificare. Lat. *pacificare, reconciliare*. G. V. 8. 37. 3. Si si tramisano d'acconciarli insieme, e preson la Signoria della terra. E lib. 7. 78. 1. Alla fine, per poco podere e seguito, s'acconciò co' Fiorentini. E lib. 10. 23. Il popolo della Città di Modana, per trattato del Legato di Lombardia, si leuò a romore, gridando pace, ec. e acconciarli col detto Legato. ¶ Per maritare. Lat. *in matrimonium collocare*. Bocc. n. 68. 21. Ti poteuano così or euolmente acconciare in casa i Conti Guidi, con un pezzo di pane. ¶ Per apprestare, preparare, mettere in punto. Lat. *Preparare*. Bocc. 99. 27. E senza altro dire, fattisi tutti i suoi uestimenti in una camera acconciare, uel menò dentro. ¶ Per porre, e mettere uno al seruiugio di chi che sia. Lat. *aliquem in seruitutem dare*. Bocc. no. 18. 18. Auendo adunque il Conte il figliuolo, e la figliuola, acconci. E n. 67. 5. Auanti che da Egano si partisse, ebbe con lui acconcio Anichino. ¶ E neut. pass. Porfi a star con altri. Lat. *Se alium in seruitutem tradere*. Bocc. n. 19. 24. col quale, entrata in parole, con lui s'acconciò per Seruidore. Franc. Sacch. rime. Eziandio da huomo, che vi fosse Acconcio con lui di picciol tempo. ¶ Per istanziare, abitare, accasarsi. Lat. *Domicilium collocare*. Bocc. n. 80. 28. E come io ci farò acconcio, voi ne potrete essere alla prioua. ¶ Acconciarli dell'anima, prepararsi alla morte, col riceuere i Sacramenti della Chiesa. Passau. 29. Fu indotto che si douesse accon-

ciar dell'anima, confessandosi.

ACCONCIATORE. Che acconcia. But. significa, ec. quelli, che furano li vestimenti de' morti, e acconciatori di cuoia.

ACCONCIATRICE. Verbal femm. che acconcia, accomodatrice. Lat. * *Concinatrix*. Filoc. 2. 37. La fortuna acconciatrice de' mondani accidenti.

ACCONCIATURA. L'acconciare. Lat. *Concinatio*. Quad. di cont. Ne pagaua a Branca pennaiuolo, per Libbre 222. di penne, e per acconciatura delle dette penne. ¶ Per gli ornamenti, che si pongon le donne in capo, intorno a' capelli, e per lo intrecciamento d'essi capelli. Lat. *redimiculum in crines*. Lib. morti. Fu veduta da vna bertuccia, la quale se ne innamorò, e tanto le andò dietro, che le cauò l'acconciatura di capo. Donna rimase scoperta, ed era tignosa. Ouid. Art. Am. Non si conuiene a tutte vna medesima figura, e acconciatura. ¶ Perdersi l'acconciatura, o la liscitura, si dice, quando vien meno l'occasione di far quello, a che altrui s'era preparato. Lat. *Lupus hiat*.

ACCONCIME. L'acconciare, acconciamento: ma dicesi, per lo più, di case, e poderi. Lat. *instauratio refectio*. G. V. 11. 118. 4. Scontandone 1700. che'l Comune u'auca speso in acconci-me. Agn. Pand. Tutto l'anno alla famiglia accaggiono spese minute, per acconcimi, maniffature, vetture, gabelle, lallarij.

ACCONCIO sust. Comodo, pro, utile, beneficio. Lat. *commodum, utilitas, emolumentum*. Bocc. n. 17. 5. Subitamente, in acconcio de' fatti suoi, disse questa nouella. E n. 80. 25. Vedi, Salabattio, ogni tuo acconcio mi piace. E n. 81. 5. Il qua' e ella auuissò douere in parte essere grande acconcio del suo proponimento. G. V. 7. 44. 1. E tutto questo riconciliamento de' Greci fece il Papa per acconcio del passaggio. Liu. dec. 3. Come più tosto potesse, inquanto con acconcio della Repub. esser potesse, venisse a Roma. Fiamm. lib. 7. 3. In ciò mi seguivano due acconci. E lib. 6. cap. 61. Correa il cammino dall'una città all'altra in grande acconcio de' Pilani.

ACCONCIO add. Affettato, accomodato. Lat. *aptus, concinnatus*. Bocc. n. 20. 11. Ed ella vestita, e acconcia vsci d'una camera. E n. 49. 11. Il fe, peiato e acconcio, mettere in vno schidione, e arrostito diligentemente. E n. 98. 25. Con assai acconcio modo i parenti di Gisippo, e quei di Sofronia in vn tempio se ragunare [cioè dextro modo] Eut. Conciossia cosa, che in questa opera io attenda ad acconcia breuità. [cioè squisita, bene ordinata]. ¶ Per disposto, e pparechiato. Latin. *Promptus, paratus*. Bocc. n. 26. 22. E voi sapete, che la gente è più acconcia a credere il mal che'l bene. E n. 80. 31. E io per me sono acconcia d'impegnar per te tutte queste robe. N. ant. 42. 2. Io sono acconcio di mostrare a quella bestia, la qual si mostra sì rigogliosa, e tanto fiera verso gli altri, ch'io sono, ec.

ACCONCISSIMO Superl. d'acconcio. Lat. *apertissimus, optimus*. Valer. Mass. Marco Furio Cammillo, il quale fu acconcissima regola della temperanza Romana. Cr. 1. 5. 14. La qual posta è acconcissima agli equinoziali leuamenti del Sole.

ACCONSENTIMENTO. L'acconsentire. Lat. *assensus, assensio*. Passau. prol. che non cadeffono nella vita loro in acconsentimento di mortal peccato.

ACCONSENTIRE. Vedi consentire. Lat. *assentire, consentire*. G. V. 7. 54. 3. E per moneta, che si disse, che ebbe da Pagliolo, acconsenti. E lib. 12. 40. 6. Assai potrà comprendere, per comparazione di quelle sono passate, e pronosticar delle future, acconsentendo, che ec. E lib. 9. 214. 4. La qual cosa, per lo popolo non era acconsentita. Dal Bocc. gli s'aggiugne alle volte la particella MI, e SI, secondo la terminazione del neut. pass. senza però mutargli il significato. n. 36. 17. Doue ella a' suo piaceri acconsentirsi volesse. E n. 67. 13. Non si vergognò di richiedermi, che io douessi a' suo piaceri acconsentirmi. E n. 79. 19. Io le volli dare dieci bolognini grossi, e ella mi s'acconsentisse, e non volle. E da questo si dice il proverbio Chi tace acconsente. Latin. *Qui tacet, consentire videtur*.

ACCONTARE neutro passiuo. Abboccarli, riscontrarli, trouarli. Lat. *Natusci, congreddi*. Bocc. n. 20. 9. La seguente mattina Mess. Riccardo, veggendo Paganino, con lui s'accontò. E n. 27. 3. E quiui, con un ricco mercatante accontatosi, con lui si mise per seruidore. E n. 67. 5. Ed essendosi accontato con l'oste suo, gli disse. E n. 77. 7. Lo scolare, trouato modo, s'accontò con la fante di lei, e'l suo amor le scopersse. Soliloquio. E insegnata la casa, doue mi potea con loro accontare, disse. ¶ In att. signifi. trouare. Lat. *inuenire*. Bocc. n. 92. 13. Perciocchè tra gli huomini valorosi, ch'io accontai mai, egli è per certo vn de' più. ¶ Per annouerare. Lat. *numerare*. Mor. S. Gr. Per la maluagità de' costumi loro, essi possono essere accontati tra li ricchi maluagi.

ACCONTTO sust. Intrinseco, confidente, e quello forse, che

oggi noi diciamo, corrispondente. Lat. *familiaris, amicus, inf.* Gr. *οἰκὸς*. G.V. 12.33.4. Mandando souente in Firenze sue lettere a certi suoi acconti, dando loro speranza di suo ritorno. E cap. 50.5. Il disse a nostro fratello suo grande acconto a Napoli, per la forma a noi scritta di sopra.

ACCOPPARRE. Vedi CERVICARE.

ACCOPPIARE. Propriamente accompagnare, o congiungere insieme due cose, far coppia. Lat. *iungere, componere, copulare*. G.V. 12.21.2. O dinaro, che fosse otto priori, accoppiandoli insieme, in questo modo. Dan. Purg. 16. Nella sentenza tua, chemi fa certo, Qui, e altroue quello, ou'io l'accoppio. E Inf. 23, che l'vno, e l'altro fa, se ben s'accoppia, Principio, e fine. Petr. Son. 32. Mentre che l'vn con l'altro vero accoppio. E l' Berni Rime lo non v'accoppierò, come le pere, O come l'uoua fresche. ¶ Raccoppiare, che è di nouo accoppiare. Morg. Perché se bene ogni cosa raccoppio, Di chieder tregua, e tornarli oggi dentro.

ACCOPPIATO add. Lat. *iunctus, composuit*. Gio. Vill. 7. 121.6. Andando per la terra ballando, accoppiati con ordine.

ACCORARE. Affliggere, trafiggere, contristare. Lat. *affligere, arimam a gredere*. G.V. 11.65.4. E, con la giunta del dolore della morte di M. Piero, s'accord duramente l'animo. Dan. Inf. c. 13. Ond'io a lui, dimandal tu ancora, ec. Ch'io non potrei tanta pietà m'accuora, Petr. Son. 52. M'agghiaccio dentro in guisa d'huom, ch'ascolta Nouella, che di subiro l'accuora. Bocc. Canz. 10.4. Questo m'accuora, e volentier morrei. ¶ Per rincorare, dare animo. Lat. *animos addere*. Dan. Par. 8. Se mala signoria, che sempre accuora li popoli soggetti. But. Che sempre accuora, cioè fa gagliardi li popoli subbietti. Lib. Amor. Non ti marauigliar tu, lettore, e vditore, di mia loda, che tanto m'agguista, e m'accuora.

ACCORATOIO. Cola abile, e atta ad accorare. But. Odi parole accoratoie, che l'Autore finge.

ACCORCIARE. Accorare, finiuire, scorciare. Lat. **decurare, imminuere*. Gr. *Κολοβύν*. Dan. Inf. 25. E i duo piè della fiera, ch'eran corti, Tanto allungar, quanto accorciauan quelle. Petr. Son. 195. Per accorciar del mio viuer la tela. Franc. Sacch. rim. Questo m'accorcia, e n' uoi par, che si stenda. ¶ Per abbreviare. M. Vill. 1. 87. perocchè dispensaua, e accorciaua i termini della vicitazione a Romé. Mor. S. Gregor. Consideraua, come li suoi giorni si debbano accorciare.

ACCORDAMENTO. L'accordare, e dicefi di consonanza di strumenti, e di voci. Lat. *concordia, harmonia, symphonia*. Gr. *ἁρμονία, σύμφωνία*. Lib. de Repub. Si come nelle corde degli strumenti, e nelle trombe, e nel canto si dee fare vno accordamento di suono. ¶ Per concordanza d'opinione. Lat. *communis opinio*. lib. Astr. Secondo l'accordamento di tutti li saui, che in questo seppero fauellare, li Cieli son noue.

ACCORDANTE. Corrispondente, che concorda. Lat. *concordans*. Tes. Br. 3.9. Ma conuiene stabilire le primaie parole, e le diretare, se ella vuole, che l' suo detto sia bene accordante a sua materia.

ACCORDANZA. Accordamento. Dan. Rim. E se con tutti vuo' fare accordanza. lib. Astr. E in questa accordanza, che sta uai, come detto auemo di questa figura.

ACCORDARE. In att. signific. propriamente vnire, e concordare strumenti, e voci, si che conuonino. Lat. *concordare, reddere*. Tes. Br. lib. 1. 3. la seconda si è musica, che c'insegna a far voci di canti in cetere, in organi, e in altri strumenti, e accordar l'vn con l'altro, per diletto delle genti. ¶ Per far canti in Chiesa, per l'vicio di N. Sig. Dan. Purg. 27. Quel che par si membruto, e che s'accordi, Cantando, con colui. E c. 17. ora accordiamo a tanto inuito il piede. ¶ **ACCORDARE** anche si dice, metter d'accordo, e quietare. ¶ In signif. neut. pass. conuenire, concordare. Lat. *concordare, concordem esse*. Bocc. n. 21. 16. Poi, mutato consiglio, e con loro accordatesi, partefici diuenerò del podere di Masetto. E n. 56.3. E a questo s'accordan tutti i filosofoli, e ogni huomo. E n. 63. 10. E ascolterete bene ciò ch'io gli dirò, si che le vostre parole s'accordinano con le mie. Petrar. Sonet. 40. Così il desio, che feco non s'accorda.

ACCORDAMENTE. D'accordo, di concordia, concordemente. Lat. *concorditer, unanimiter*. Ricord. Maleisp. cap. 40. I Fiesolani uscirono fuori a parte, a parte, e i Fiorentini accordatamente si ventrarono entro.

ACCORDATORE. verbal. masc. che accorda. Lat. *temperator, moderator*. But. Fu insegnatore del testamento nouo, e accordator del vecchio col nouo. Fiam. lib. 1. 71. Or non fu Febo vincitor del gran Pitone, e accordator delle cetere di Parnaso, più volte da costui foggogato.

ACCORDEVOLE. add. Atto, acconcio ad accordare, corrispondente, proporzionato, diceuole. Lat. *consonans*. Tes. Br. 7. 17. In tal maniera, che tua voce, e tuo detto, e tuo portamento sia sempre accordeuole alla materia, e tua portatura.

ACCORDO. Conuenzione. Lat. *pactio, conuentio*. G.V. 1. 11. 1. Per l'accordo, che l'Re Pipino auca fatto con Teolofre. E lib. 4. 26. 3. Poi, auendo tenuto alquanto in prigione il detto Papa, e i Cardinali, fu accordo da lui al Papa.

ACCORGERE. neut. pass. venire al cono scimento d'vna cosa, con la conghiettura d'vn'altra. Latin. *sentire, praesentiscere*. Gr. *αἰσθάνεσθαι*. Bocc. n. 16. 17. Il quale amore non fu lungamente senza effetto, e più mesi durò, auanti che di ciò niuna persona s'accorgesse. E n. 18. 27. Il non poterla fare accorgere, non che pietosa, del mio amore. Dan. Inf. cap. 10. Quando s'accorse d'alcuna dimora. E can. 12. Disse a' compagni siete voi accorti, Che quel di dietro muoue ciò che t'occa? Petr. can. 4. 3. Qual mi fec'io, quando primier m'accorsi Della, ec. Can. 6. 5. Per quelle, che nel manco Lato mi bagna, che primier s'accorse.

ACCORGIMENTO. L'accorgersi, auuedimento, auuertenza, accortezza. Lat. *calliditas, sagacitas, prouidentia*. Gr. *αἰσθησις, αἰσθησις*. Boc. 50. 10. Non auendo accorgimento di mandar lo, o di farlo nascondere in altra parte. E n. 64. 2. Qual filosofo, quale artista mai aurebbe potuto, o potrebbe mostrare, quegli accorgimenti, quegli auuedimenti? Dan. Par. 4. Ma perché puote vostro accorgimento, Ben penetrare a questa veritate [cioè il vostro ingegno, e discorso] E Inf. 27. Gli accorgimenti, e le coperte vie lo seppi tutte. Tes. Br. 3. 3. E oltra Tille, v'è il mare congelato, e regnente, e là non ha nullo diuifamento, ne nullo accorgimento del leuante del Sole, ne del Ponente. Qui notizia.

ACCORRERE. Correre con prestezza. Lat. *accurrere*. Liu. M. accorrete, che i nimici hanno la terra assalita, e hanno il Re manomesso. Vit. S. Gir. Accorrete qua ogni gente. Dan. Inf. 13. Quel dinanzi, ora accorri, accorri, morte. ¶ Vale ancora **RINCORRERE** e **RINCALCIARE**. Liu. dec. 1. Si che innanzi, che l' terzo l'arriuasse, che non era molto lungi, e accorreato, l'ebbe morto.

ACCORRHOMO. Posto auerbial. val fortemente, o a più non posso: denota vn certo che d'eccesso, quasi che l'huomo sia spinto dal romore ad accorrere. Gridare accorr'huomo. Lat. *vociferari, exclamare*. Liu. M. Grido accorr'huomo. Signori Cavalieri soccorrete mi. E altroue. La balia cominciò a gridare accorr'huomo, soccorrete buona gente. soccorrete, vicini. E poco appresso. Se forza le farae fatta, io griderrò accorr'huomo. Salu. Spina. E griderrò a tuo dispetto, e griderrò accorr'huomo.

ACCORDAMENTE. Con accorgimento. Lat. *caute, prudenter*. Petr. Son. 2. Ritrami accordamente dallo strazio. Dal quale oggi vorrebbe, e non può aitarme. Bocc. n. 19. 5. Niuno scudiere, o familiare, che dir vogliamo, dicea trouarsi, il quale meglio, ne più accordamente, seruisse. But. Accordamente parlauamo, e non c'impedia lo parlar l'andare.

ACCORDARE. Accorciare. Mor. S. Greg. La cui maluagità spesse volte accorta la vita.

ACCORTEZZA. Vedi accorgimento. Salust. Iug. R. E opere auca di grande accortezza di lenno. Petr. huom. Illustr. Con molta accortezza, e continua sollecitudine, insegnando minutissime cose.

ACCORDINATO add. Incortinato. Lat. *continctus circumiectus*. Vrb. nell'accortinato letto, lieti e graziosi, l'vno, e l'altro entrarono.

ACCORDTO add. da accorgere. Lat. *cautus, prudens, sagax, callidus*. Bocc. n. 4. 11. L'Abate, che accordto huomo era, prestamente conobbe costui, ec. E n. 23. 2. Ma ancora per farui accorte. ec. E n. 10. Il valente huomo più accordto, che l', ec. Dan. Inf. c. 3. Ed egli a me, come persona accorta. E c. 34. Appresso porse a me l'accorto passo. E Purg. 9. Dicendo entrate, ma faccioui accorti. Che di fuor torna chi'ndietro si guata. Petr. canz. 1. Ma poichè Amor di me vi fe accorta. E canz. 2. 1. Occhi miei lassì mentre, ch'io vi giro, Al bel viso di quella, che u'ha morti, Pregoui siate accorti. E canz. 3. 1. Nuoua angetta. soua l'ale accorta, Scesa dal Cielo.

ACCOCCIARE. Chinare le cosce. Lat. *coxendices deflectere*. Dan. Inf. c. 18. Di quella sozza, e scapigliata fante, Che là si graffia, ec. Ed or s'accoscia, ed ora è in piede stante. Stor. Aiolfo. Dieronsi due gran colpi, Tabor si piegò, e i caualli s'accosciarono [ne' caualli è sempre con violenza].

ACCOSTAMENTO. L'accostare. Lat. *accessus, us*. Com. Par. 21. Contemplazione è accostamento d'animo a Dio, per eleuazione delle cose terrene. Teol. mist. La quale amista, e accostamento, è di necessità tagliar per grande esercizio.

ACCOSTANTE. Che accosta bene. Lat. *coherens*. Cr. 6. 73. 1. Il cui seme, con le sue cortecce, si mette nelle medicine, imperocchè egli è sì piccolo, e accostante, che appena se ne può partire. [cioè s'incorpora] ¶ Per conforme, che si confà. Lat. *congruens, aptus*. Am. 70. Esaminata la condizion del Cielo,

umile e accostante alle loro complessioni la trouarono. Lab. 192. beutrice, ec. del buon vin cotto; della vernaccia da corniglia; del greco, o di qualunque altro vino morbido e accostante. [cioè stomacale; che si confà allo stomaco] Lat. *leue, molle*.

ACCOSTARE. Far vicino, auuicinare. Lat. *admoerere*. Boc. n. 31. 30. E al suo cuore accostò quello del morto amante. ¶ In significato neut. pass. Lat. *accedere*. Dan. Purg. 7. Per quanto io posso a guida mi t'accostò. Petr. cap. 2. M'accostai lor, che l'un spirito amico Al nostro nome; e l'altro era empio, e duro. ¶ Per collegarsi. Lat. *sedere iungi, inire pugna societatem*. G. V. 8. 45. 1. Altri di lor setta di parte bianca, che s'accostarono co' Ghibellini.

ACCOSTATURA. Accostamento. Lat. *connexio, coherencia*. Lib. Astr. E accostà l'un mezzo all'altro in modo, che non rimanga infra loro niuno spazio, e che patia la congiugnatura, o vero accostatura, che ha infra loro, che sia in cerchio.

ACCOSTOUE. V. A. Che s'accosta; atto ad accostarsi. Val. Mass. Ma per coscienza di sua nouità, non fu sauamente accostouole agli antichi.

ACCOSTUMANZA. Costumanza. Lat. *consuetudo, usus*. Lib. Sagr. E così le cose, che vengono da natura, furono prouate per accostumanza.

ACCOSTUMARE. Costumare; in significato di dar costumi, e ammaestrare. Quineut. pass. Lat. *assuescere, assuescere*. Vit. Plut. Allora elesse trentamila infanti, e comandò, che apprendessero lettere greche, e che s'accostumassero in fatti d'arme alla maniera Macedonica.

ACCOSTUMAMENTE. Per costume; per consuetudine. Lat. *pro consuetudine, ex consuetudine*. Gr. *ἑθις*. Com. Inf. 25. Ne il Liofante per grandezza di corpo è ficuro, perocchè nascendendosi circa le vie, per le quali i Liofanti accostumamente vanno, ec.

ACCOSTUMATO. Costumato. Com. Gente nuoua, e non regolata, e non accostumata.

ACCOTONARE { vedi COTONE, RICOTONATURA.

ACCOVACCIOLARE. Entrar nel couacciolo. Pataff. E' s'acciouacciolo di mietitura.

ACCOVONARE. Vedi COVONE.

ACCOZZAMENTO. L'accozzare. Lat. *adunatio, congregatio*. Mor. S. Greg. E diuentano uniti nell'accozzamento della carità.

ACCOZZARE. Adunare, mettere insieme. L. *cogere, colligere, adunare*. Boc. 85. 11. In mille anni non saprebbero accozzar tre man di noccioli. G. V. 6. 59. 2. Innanzi gli accozzarono co' noue di Siena, i quali infinitamente fecion veduta, ec. E lib. 10. 155. 2. E tutti i fossi pieni d'acqua accozzati insieme. D. Gio. Cell. E d'accozzarui con lui non bisognerà adoperare, poichè fatt'è [cioè abbozzarui] Lat. *congregari*. Franco. Sacchet. Oper. Diuer. Oggi si va per accozzar mercati, in sur'ogni peccato.

ACCRESCEZZA. Accrescimento. Lat. *auctus us, augmen*. Rim. ant. P. N. Buonag. Vrb. Sperando lungamente in accrescenza, Trar contendenza d'alto signoraggio.

ACCRESCEB. Aumentare, far maggiore, porgere accrescimento. Lat. *augere, augmentare*. Boc. n. 17. 4. ancora con marauigliosa arte quelle cercate d'accrescere. E n. 22. 2. Si credono la lor vergogna scemare, doue essi l'accrescono in infinito. Dan. Par. 8. Per l'allegrezza nuoua, che s'accrebbe. Petr. c. 9. Tanto par, ch'onesta sua laude accresca. G. V. 2. 13. 6. Quello Carlo accrebbe molto Santa Chiesa, e la Cristianità a lungi, e appresso. E lib. 4. 24. 1. Essendo la nostra Città di Firenze molto ammendata, e accresciuta di popolo, e di potere. Bocc. g. 4. p. 13. Quando colui, che nudrito, alleuato, accresciuto, sopra vn monte saluatico [cioè cresciuto]

ACCRESCEMENTO. L'accrescere, aumento, aggiunta. Lat. *auctus us, augmentum, incrementum*. Gr. *αὐξήσις*. G. V. 9. 183. 2. E così in certo termine si cambiò la sua Fortuna, per accrescimento di maggior mali, in Melano. E Mor. S. Greg. Pensauano, che fussono date dal sommo Giudice per sentenza di correzione, non per accrescimento di merito. Caus. Med. cuor. La quarta si è, perocchè merita accrescimento di grazia. G. V. 4. 7. Acciocchè le borgora, e accrescimenti di fuori, per le guerre, che apparivano in Toscana, ec. Tel. Br. 2. 50. Accrescimento è quell'opera di Natura, che fa crescere il piccolin fantino, o altra cosa di sua generazione, infino a tanto, ch'ella dee crescere.

ACCRESCIATORE uerbal masc. Che accresce. Lat. *auget, qui auget*. Dittam. Accrescitore della nostra fede, Vago di dar mi pace, e buono stato. Franc. Sacch. rim. Accrescitor della sua, ichiaria e duce. D'animo giulio. Paol. Oros. Pigliata la Signoria di tutte le cose del mondo, fue poscia chiamato Augusto cioè accrescitore. Vegez. Il quale fu poscia Augusto, cioè accrescitor nominato. Bur. Democrito, ec. Questi fu accrescitore

dell'arte magica, dopo Zoroastro, che fu primo trouator di quella.

ACCRESCTRICE uerbal fem. Che accresce. Lat. *austrix*. Filoc. lib. 5. 95. Più tosto della lor gioia fosse accrescitrice, che guastatrice.

ACCRESARE. Increspare. Lat. *contrahere, crispare*. Buti. Guardauano l'un l'altro fieramente; e accrespaiano le ciglia, come fa lo Sario, quando è vecchio, nella cruna dell'ago.

ACCVILLATTARE. V. CVLLATTATA.

ACCVMLARE. Propriamente ammassare, ammontare. Lat. *accumulare, congerere, addere*. Dan. Inf. c. 28. Perchè egli accumulando duol con duolo. Fiam. lib. 4. 79. Gli vaghi giouani di se, d'intorno a noi accumulati, quasi faceuano vna corona. [cioè adunati]

ACCVMLATO add. L. *accumulatus, collectus*. Bocc. Filoc. lib. 7. 531. E tuttel'accumulate ossa sparte trouarono. Am. 62. Mal conoscenti di se medesimi, per gli accumulati beni.

ACCVMLAZIONE. L'accumulare. Lat. *accumulatio, collectio*. Fiam. lib. 7. 62. Accumulazion di pene, ma non di nuoue parole vi potrei dare. Quist. Filoc. c. 5. Questo vizio è graue per accumulazione, e adunazione di molti vizij.

ACCVSA. Lo stesso, che querela, che è quello, che è o detto, o iscritto dall'accusatore dauanti al giudice. Lat. *accusatio, nominis delatio*. Gr. *ἑρσῆς*. Dan. Inf. c. 28. Ch'è giudicato in su le tue accuse. E Purgat. 30. Di di se questo è vero: a tanta accusa. Tua confession conuiene esser congiunta. Gio. Vill. 2. 14. 2. Disposuero Luis dello imperio, con certe accuse false contra di lui.

ACCVSAMENTO. L'accusare. L. *accusatio, reprehensio*. Amm. Ant. E chi è, che non si conturbi, quando egli vede inlozzar le virtudi, per accusamento de' viziosi? Tel. Br. 6. 46. Queste amisti son ne gli huomini, che riceuono seruijo l'un dall'altro, ed hanno intra l'uno, e l'altro grande accuamento: e dice l'uno all'altro: io t'ho fatto cotai seruijo, e non ne ho riceuuto cambio veruno.

ACCVSARE. E' propriamente manifestare in giudicio l'altrui colpe, o misfatti, incolpare, querelare. Lat. *accusare, nomen deferre, diem dicere*. Bocc. 11. 11. Fateui a ciascun, che m'accusa, dire, quando, ed oue io gli tagliai la borsa. E n. 27. 9. E appresso l'innocente, per falsa suspizione accusato. Giar. consol. Voglio anzi essere accusato, che accusare, e tollenere ingiuria, che farla. Dan. Inf. c. 30. L'vna è la falsa, ch'accusò Giuseppo. E can. 31. Poi disse a me egli stesso s'accusa. Petr. canz. 4. 6. Iui accusando il fuggitiuo raggio. ¶ Diciamolo anche in significato di confessare: accusare il fatto, accusare vna lettera. ¶ E pro uerbialmente. Accusar la ronfa giusta, che è confessar la verità per l'appunto. E RONFA è giuoco di carte, come Primiera, e simili. Onde. La ronfa del vallera: Ne fa, ne fa: cioè patarla, modo basso. Luc. Mart. rim. bur. Con questo sia la ronfa del Vallera.

ACCVSATO add. Lat. *reus*. N. ant. 83. 2. Compario l'accusato, e disse: mandate, Messere, a sapere, ec.

ACCVSATORE uerbal masc. Che accusa. Lat. *accusator*. G. V. 6. 23. 2. Ne trattandolo, come figliuolo, fece nascere falsi accusatori, che, ec. Mor. S. Greg. Temono i suoi huomini, in questa vita, il sommo giudice, acciocchè morendo non lo trouino per accusatore.

ACCVSATORIO add. Che contiene accusa. Lat. *accusatorius*. Vit. Plutar. come Cato rispuose alla lettera accusatoria.

ACCVSATRICE uerbal femm. che accusa. Lat. *accusatrix*. Mor. S. Greg. volesse Iddio, ch'io fossi viuuto in tal maniera, ch'io non auessi la propria coscienza per mia accusatrice dentro a me medesimo.

ACCVSAZIONE. Accusamento. Sen. Declam. Il perchè tu dimostri d'esser pazzo, e non val la tua accusazione. V. Plut. Quando quelli diceua la sua accusazione, Alessandro si turaua l'vna orecchia. Mor. S. Greg. la pena, che l'huom sostiene, per propria sua accusazione, aggraua.

ACERBAMENTE. Innanzi tempo, immaturamente, auanti il debito crescimento. Lat. *immature, intempestiue*. Greco *πρῶτος*. Petr. Canz. 43. E mie speranze acerbamente ha spente. ¶ In vece di pertinacemente. Lat. *pernitenter, obstinate*. Bocc. n. 19. 9. E niuna cosa possibile è così acerbamente da negare, o da affermare. oggi più comunemente, in vece di crudelmente, rigidamente, seueramente, aspramente, traendo la metafora dal sapor della frutta non perfezionata, ne condotta a maturità. Lat. *acerbe*.

ACERBETTO. Dim. d'acerbo. Lat. *Sub acerbus*: qui è metafora vale alquanto ritroso, e saluatico. Lat. *Subrutilus*. Bocc. n. 25. 1. L'quale anzi acerbetta, che nò, non per malizia, ma per antico costume, così cominciò a parlare. Diremmo anche in questo significato, SCHIZZINOSA.

ACERBEZZA. Astratto d'acerbo. Lat. *acerbitas*. *spud* Virg. Cr. lib. 4. 18. 1. L'ue, le quali conferuar vogliamo, si voglion coglier senza guastarle, che non sieno per acerbezze aspre, ne per maturezza magagnate.

ACERBISSIMO. Superl. Lat. *acerbissimus*. Cresc. 4. 25. 1. L'agresto secco, così da fare è. Togli l'ue acerbissime, e pestale. Cabal. Specch. Cr. Conueniuasi alla giustizia d'Idio, che quella morte tanto acerbissima, e questo bene, e questa obbedienza fosse remunerata.

ACERBITA. Acerbezze, ma in senso metaforico. Lat. *acerbitas*, *asperitas*. Filoc. lib. 3. 102. Mi fa della sua vita dubitare l'acerbita del mio Padre. Com. Dan. Purg. 11. Nullo male è in questo mondo, lo qual supposta assomigliare a quella, in acerbitade. Amet. 34. Quanto più verso me la sua acerbitade indurata.

ACERBO. Non condotto a maturezza: e dice si propriamente delle frutta. Lat. *acerbus*. *spud* Virg. Cr. 4. 35. 1. Quando l'ue sono ancora acerbe, e si colgono. Lab. 256. Due bozzacchioni, che già forse acerbi pomi furono. Petr. Son. 6. Sol per venire al lauro, onde si coglie Acerbo frutto. Per similit. giovanetto, non adulto. L. *immaturus*. Gr. *παρρησις*. Petr. Canz. 24. acerbo ancor mi trasse alla sua schiera. Bocc. g. 4. p. 17. Nel cercar d'auer più ec. perirono acerbi. Per metafora, fiero, crudele, bestiale, feroce, ruondo, zotico, intrattabile, ostinato, pertinace, duro. Lat. *acerbus*, *asper*, *ferus*. Bocc. n. 77. 18. Il lungo, e feruente amor portatole, in crudo, e acerbo odio si tramutò. E n. 61. Poiché che io veggio restar fermo nella tua acerba crudeltà. Valer. Mass. Mentre che con acerbo studio d'uccidere il porco erano attenti; ed eccoti l'acerbo della violenza, che a soprastava. Petr. Son. 125. Quel sempre acerbo, e onorato giorno, Mandò sì al tuor l'immagine sua viua. Dan. Inf. c. 2. Ed io vidi vn centauro pien di rabbia venir gridando, outè l'acerbo? E Can. 21. Ah quanto egli era nell'aspetto fiero, E quanto mi pareva nell'atto acerbo. E Can. 9. Per indi, oue quel fummo è più acerbo. Petr. Son. 45. Dolce alla fine, e nel principio acerba. E queste metafore prendon colore dal sapore delle frutta acerbe, che è quell'aspro, e l'azzo, e al gusto spiacevole, che si sente nel morderle, che fa arricciar la faccia, il quale atto noi diciamo, far viso arcigno, quasi **ARRICCIAR**. Onde il Pulc. nel Morgan. Margutte gli faceva vn viso arcigno, Dicendo, tu fai scorgerti vn briccone. Far viso arcigno. Lat. *Tornio vultu intueri*, *Tornio aspiciere*.

ACERCO. Posto auuerbialmente, in vece di **ACERCHIO**. E vale in giro, intorno intorno. Lat. *in gyrum*. Petr. cap. 13. Sgombrar l'oro, e menar la spada a cerco. Ar. Fur. Menar la spada a cerco, o correr l'asta.

ACERO. L. *aceris*. Cr. 5. 33. 1. L'acero è arbore assai grande, il qual si troua nell'alpi, ottimo per far nappi, e tagliere, e viuole da sonare. Pol. Itan. L'acero d'vn color non è contento.

ACERTELLO. uccel di rapina. Lat. *timunculus*. Gr. *αετός*. lib. 1. Amor. Adunque se nibbio, o vero accertello arido troua, e da viltà di suo parenti disuia, è degno di posare in pertica di falcone, o d'astore. Oggi lo diciamo più comunemente **GHEPPIO**.

ACERTI. posto auuerbialmente. Certo, per certo. L. *certè planè*. G. V. 9. 214. 3. Acerto, Castruccio e sua gente rimaneuano morti, e presi. E lib. 11. 133. 9. Credettono a certo, che i nostri fossero rotti.

ACETIRE da aceto. Diuenire aceto, inforzare. E benchè si dica di molte altre cose, non per tanto è proprio del vino. Lat. *Acetere*. Cresc. 4. 45. 1. Se'l vaso non è pieno, e in luogo caldo, e si teme dell'acetire, prendasi, ec. Pallad. Basta questo vino tutto verno, e, nel cominciamento della state, acetisce. Quando il vino comincia ad acetire, si dice, pigliar la punta.

ACETO. Vino inforzato, che serue per condimento. Lat. *acetum*. Cr. lib. 4. 24. 1. Quando si tramuta il vino a lina scema, di venta aceto. Dan. Purg. 20. Veggio rinouellar l'aceto, e'l fiele, E tra viui ladroni essere ancilo.

ACETOSA. Erba, che prende il nome dal suo sapore, ch'è acetoso. L. *oxalis*. Gr. *ὄξυς*. Cresc. 4. 45. 5. Anche si prenda l'acetosa, e scchiata, e poluerizzata, e di quella, con forte aceto, si faccia pane.

ACETOSITA. Astratto d'acetoso. Lat. *acer*. M. Aldobr. I sentimenti dell'assaggiamento della lingua son questi, in otto specie, cioè, Dolchezza, e amaritudine, saliezza, vntuosità, acetosità, discipidezza, grauità di delicate, e acute, cioè di pungenti. Cr. 4. 34. 4. Il vino ec. abbia respirazione, se dell'acetosità non si tema. E cap. 45. 2. Il vino ec. ottimamente dall'acetosità si difende.

ACETOSO. Di sapore d'aceto. L. *acidus*. Lab. 191. La carne salata, e ogni altra cosa acetosa, o agra, e erano lue nimiche mortali. Cr. 1. 4. 7. E quando le cose acetose si mangiano, contrastano alla putrefazione.

ACINO. Il grandello d'acino. Lat. *acinus*. Gr. *αἶνος*. Cr. 4. 20. 1. Da apparecchiare, e da conciar sono le tinge, que luoghi, doue vnta è di bollire il vino col suo raspi, e acini. E cap. 21. 2. Altri le pigliano, e così il vino spesso grappolo ne traggono vn'acino. E appresso, Palladio dice la maturità conoscerli, se premuti dell'ue i granielli, che negli acini son nascosti, sien di color fusco. Pallad. Quelle, che, intra le caligini, e nebbie, fioriscono più sicure, e con duri acini.

ACONTRARIO. e **ACONTRARIO.** Posto auuerbialmente, vale a nota, in odio. Recarsi vno a contrario. Lat. *alicuius adium capere*, *Concipere odium in aliquem*. G. V. 6. 23. 1. Per laqual cosa lo imperadore, il si reo a contrario. Vale ancora **ADISPETTO**. **MALGRADO**: a contrario dei nimici. Lat. *inuitis hostibus*. G. V. 9. 97. 1. Fu fatto da que d'entro, con sottili edifici di canapi, certo ordigno, che venia dalla torre a vna cocca del porto di Genova, per loquale si forniva, e infrescaua, a contrario di tutta l'oste. E lib. 12. 19. 3. Fu preso da suo vicini, e mandato, a suo contrario, fuori della Città. E lib. 7. 23. 2. Si mosse d'Alemagna a contrario della Madre, ch'era figliuola, del Duca d'Otterich. Diciamo anche **ALCONTRARIO**, che vale a rovescio. Lat. *Perperam*.

ACORPO A CORPO. Posto auuerbialmente, vale a solo a solo, a testa per testa. Combattere a corpo a corpo. Lat. *singulari certamine pugnare*. Gr. *μυομαχία*. G. V. 9. 94. 3. Ebbe tanta audacia in se, che fece chiedere il Re Ruberto di combattere con lui a corpo a corpo. N. ant. 92. 2. Venga innanzi il più forte di tutti i Romani, e combatteasi meco a corpo a corpo.

ACORSA. Posto auuerbialmente, furiosamente correndo. Lat. *Curculio, cursim*. Gr. *δρακονος δρακονδω*. G. V. 7. 81. 2. Ed armossi di tutte armi a cavallo, e acorcia con l'elmo in testa, e con la lancia abbassata, si mosse per fedire.

ACOSTA posto auuerbialmente. Per fianco. Lat. *iuxta, propter*. G. V. 9. 256. 1. E fatti a costa alla dette mura, e al di fuori de fossi.

ACOSTATO posto auuerbialmente. Allato, a canto. Lat. *prope, iuxta*. G. V. 8. 2. 2. Si venderono le mura vecchie, e i terreni d'entro, e di fuori, a chi v'era a costato.

ACQUA. vn de quattro elementi. Lat. *aqua*. Gr. *ὕδωρ*. Cr. 1. 4. 1. L'acqua, secondo Auicenna, è l'vno degli elementi delle cose generate, e laquale è fredda, e vuida. E generalmente per ogni sorta d'acqua naturale. Bocc. n. 77. 19. E tanta acqua aurai da me, a solleuamento del tuo caldo, quanto fuoco io hebbi da te, ad alleggiamento del mio freddo. Cr. 2. 14. 4. L'acqua piouana, aquegnachè sia fredda, impertanto non ha eccellenza di freddo. Lat. *aqua pluuia, aqua celestis*. Gr. *ὕδωρ ἐξ ὑπερῶν*. Dan. Inf. c. 2. E come all'orlo dell'acqua d'vn fosso, Stan li ranocchi pur col muso fuori. E c. 24. Non corse mai così acqua, per doccia, a volger ruota di mulin terragno. Petr. Can. 4. 3. Chiare fresche, e dolci acque. Doue le belle membra Poie, ec. Fior di virtù. A. M. L'acqua, che corre, non porta ueleno; ed è prouerbio, e vale, che chi tosto s'adira, tosto si placa, che anche diciamo Fiume furioso tosto rischiarato. In vece di pioua, o pioggia. Lat. *imber*. Gr. *ὕετος*. Bocc. 55. 5. Ma, dopo alquanto, non facendo l'acqua alcuna vista di douer ristare. M. V. 4. 7. Acqua minuta, e cheta, che tutta s'impingnaua nella terra. Per liquore acqueo, che si caua da erbe, fiori, e simili, per via di distillazione, e altre acque artificiate. Bocc. n. 40. 6. fece d'vna sua certa composizione stillare vn'acqua lauorata. E n. 80. 8. Tratti del paniere oricanni d'ariento bellissimi, e pieni, qual d'acqua rosa, qual d'acqua di fior d'aranci, qual d'acqua di fior di gelsomino, e qual d'acqua nanfa. E da acqua naturale.

ACQVITRINO. che è il genere, che fa la terra, per lo ritenimento dell'acque piouane, che anche gli diremmo, per altro nome, **GEMITTO**. Diciamo prouerbialmente, venir l'acqua alla bocca, quando s'appetisce grandemente che che si sia, onde soprabbonda scialua in bocca. Lat. *saluam mori*. E Fare acqua da occhi, che è non conchiudere, e non dare in nulla. Lat. *tribul agere*. Paraff. E ne fa gran burbanza, e salamoia. Da occhi abbiati fatto acqua. E Acqua, e non tempesta, che è biasimar l'eccesso. Lat. *Modus omnium optimum*. E Più grosso, che l'acqua de' maccheroni, d'huomo scimmuto. E viuere, e far roba in su l'acqua. d'huomo indultioso. Salu. Spr. viuerebbe in su l'acqua.

ACQVATTO add. Solco acquaio è quello a trauerso al campo, per riceuer l'acqua degli altri solchi, e tramela fuori. Lat. *Aquarius sulcus*. Pallad. Miglior rimedio di tutti si è mettere vn solco acquaio per lo mezzo del campo. E a solco oggi tutt'annualmente, l'ACQVATTO, ma più propriamente **ACQVATTO** si dice a quel condotto fatto nelle stanze delle case, per riceuer l'acque, che si gettan via. Lat. *aquarium urinarium*. Diciamo ancora **ACQVATTO** al vento meridionale dal cagionarci le piogge. Lat. *Nortus*.

ACQUAIVOLO. Acquatico. Lat. *aquarius, aquarius*. Cr. 2. 16. 10. Lo sterco degli uccelli non acquaiuoli. massimamente de' colombi, si mescoli col letame. lib. viag. Ed è pietra spugnosa acquaiuola, ed è in alcun luogo fesso. ¶ Fauellando d'alberi, vuol dire, che nasce, e viue nell'acqua, e che naturalmente l'ama, come falci, alberi, ontani, e simili. Cr. 11. 16. 1. le piante umide, acquaiuole, e molli, in qualunque modo sien fette in terra, ageuolmente metton radici, e diuentan grandi. ¶ Dicefi anche acquaiuola a vna sorte di ciregia primaticcia, per essere assai acquidosa. ¶ E bolla acquaiuola, che è quella, che è piena d'acqua. Lat. *pustula aquam continens*: onde il prouerbio. Far d'una bolla acquaiuola vn canchero, che vale, il far seguire d'una lieue cagione vn male irrimediabile, con lo innasprirla. Lat. *ex modico dolore morbum fieri magnum*.

ACQUAARZENTE. vedi ARZENTE.

ACQUATIVO. Acquaiuolo. Com. Inf. c. 17. E da sapere, che nelle parti della più profonda Alemagna, haue vn' uccello, o vero animale acquatuo, chiamato Beuero.

ACQUATTARE. neut. pass. Chinarsi a terra il più basso, che l'huom può, per non esser visto, senza però porsi a giacere. Lat. *se occultare*. Com. Inf. c. 21. Qui richiama Virgilio Dante acquattato, secondo'l comandamento. Dan. Inf. c. 21. Acciocchè non si paia, Che tu sij, mi disse giù r'acquatta. ¶ Per metaf. Sen. Pist. Que' vizj s'acquattano, che non hanno altra viltà, che burbanza, e vanagloria.

ACQUAVITE. vedi ARZENTE.

ACQUAVIVA. Acqua corrente, di vena. Bocc. n. 77. 26. Conuerà che voi, essendo la Luna molto scema, ignuda, in vn fiume viuo, in sul primo sonno, ec. vi bagniate. E n. 96. 4. Auendo d'acquaiua copia, fece vn bel viuai. In Seneca leggiamo *viuam aquam*.

ACQUAZZONE. Gran pioggia, e continuata. L. imber. Cr. 4. 27. 1. Se per li pioueuoli acquazzoni, molto soprauegnenti, l'uue, ec. G. V. 6. 84. 2. Per grande aquazzone, che'l terreno d'intorno, ch'è forte, e male per la piovu si può osteggiare, conuenne, che si partisse l'oste. E lib. 7. 96. 1. Il fiume d'Arno crebbe tanto, e sì diuerso, che allagò molto della Città, presso alle riue sue: e per lo detto acquazzone il poggio, ec. Morg. E bisogno, ch'è dicessse, che'l vischio, d'Orlando non temea l'acquazzone.

ACQUAZZO. Piuoso. Lat. *pluuus aquosus*. Cr. 4. 5. 1. Il Cielo di mezzana qualità, caldo, anzi che freddo, esser dee, secco più tosto, che umido, o acquazzoso. Am. 62. picciol fiume, ne' tempi estiuu pauerissimo d'onde, e abbondante di quelle, negli acquazzosi. Metam. E quante volte la Primavera caccia'l verno, e'l Montone succede all'acquazzoso Pesce.

ACQVEO di qualità d'acqua. Lat. *aquus*. Cr. 2. 13. 14. Quando il letame secco, e non ben corrotto, sarà posto appresso di loro, se non s'aiutano, e prouueggono di molto umido aqueo, ec.

ACQVERELLA dim. d'acqua. Piccola pioggia. Lat. *aquila*. But. Nella prima regione possono anche conuertirsi in piccola acquarella. Diciamo anche, e più comunemente.

ACQVERVGIOLA.

ACQVERELLO. Beuanda fatta d'acqua messa in su le vinacce, cauata prima il vino, altrimenti detto VINEILLO. Lat. *lora*. Gr. *δευρεψις*. Cr. 4. 23. 4. secondo che questo vino mischiato, che è chiamato acquerello, migliore, o peggiore s'ama. ¶ Pataff. E ricordossi il mosto, e l'acquerello. **ACQVERELLO** chiamano anche i dipintori i lor colori annacquati, co' quali vñano toccare i disegni. Andarne il mosto, e l'acquerello, quando, per far che che sia, l'huomo non si cura, che'l tutto vada in rouina. modo basso.

ACQVETARE. Quietare. Lat. *sedare, pacare*. Petr. Son. 15. Vero è, che'l dolce mansueti riso. Pure acqueta gli ardenti miei desiri. G. V. 7. 4. 5. E ch'egli acqueterebbono il popolo, e farebbono, che i soldati, ec. E n. 6. e tosto si farebbero acquetati, e tornati alle lor case.

ACQVICELLA. Acqua in poca quantità. Lat. *aquila*. Gre. *ὕδριον*. Stor. Barlaam. E auenau acquicelle, che passauano per mezzo di quel prato, le quali erano molto soauissime. Dittam. Per quello vn'acquicella si dilima, bagnando l'erbe. ¶ Per poca pioggia, e leggieri, che noi propriamente diciamo **SPRVZZALIA**, e i Greci *πικρὰ δὲ ὕδριον*. Lat. *imber leuis, tenuis*. Pallad. Dopogrande, è lungo secco, bagnato di piccola acquicella.

ACQVIDOSO. Che ha in se dell'acqua, umido. Lat. *uidus umidus*, *aquus*. Cr. 2. 13. 6. Se il letame è troppo umido e grasso, la pianta tira a se molta vmidità acquidosa. Pallad. Non vuole caldi, ne acquidosi luoghi, e specialmente luoghi marremmanti. il Lat. è *irriguus*.

ACQVISTAMENTO. L'acquistare, acquisto. Lat. *acquisitio, adeptio*. Amm. ant. L'acquistamento delle quali si troua pieno di fatica. Mor. S. Gr. Anzi più tosto per l'acquistamen-

to gli cresce maggiormente quello, che dee venire.

ACQVISTARE. Venire in possession di quel che si cerca, o che giustamente conuiene all'opere, che si fanno. Lat. *acquirere, consequi, adipisci*. Bocc. Introd. n. 10. E così facendo si credeuano ciascuno a se medesimo salute acquistare. Dan. Inf. c. 1. E quale è quei, che volentieri acquista, E giunge il tempo, che perder lo face. E c. 11. D'ogni malizia, ch'odio in Cielo acquista, ingiuria e il fine. Petr. Son. 45. Ma perchè ben morendo onor s'acquista. E Can. 4. 1. Ch'acquistan fede alla penosa vita. Bocc. n. 49. 4. Spendendo adunque Federigo, ec. E niente acquistando. E n. 29. 12. Che ella, questo anello aurà in dito, e figliuol di me acquistato.

ACQVISTATO. sust. Acquistamento, acquisto. Bocc. Am. 25. Non son da por giammai per acquistato l'uo' agne.

ACQVISTATORE. uerbal masc. Che acquista. Lat. *acquisitor*. Ouid. Pist. Struggitor di Tiranni, e acquistator delle virtudi, e di molte provincie. But. Sono stati attui nel mondo, negoziatori, e mercanti, acquistatori di ricchezze.

ACQVISTRICE. uerbal fem. Che acquista. Lat. *acquisitrix*. Dan. Cona. 9. l'operazion della virtù, per se dee essere acquistatrice d'amici. Ouid. Pist. Essendo vestito de' drappi di Sidonia della tua acquistatrice donna. Scal. S. Ag. l'orazione, che si fa diuotamente è acquistatrice, e guadagnatrice.

ACQVISTO. l'acquistare, acquistamento. Bocc. n. 17. 21. E conuenersi di far l'acquisto di questo amor comune. Dan. Purg. 20. Di nuouo acquisto, e più d'amici, pieno. G. V. 9. 36. 2. altro acquisto di terra alcuna non fece.

ACQVITRINO. Vedi ACQVA.

ACQVOSITA astratto d'acquoso. Lat. *aquositas*. Cr. 1. 4. 10. Alcune volta caggiono in idropisia, imperocchè si ritiene acquositate in essi.

ACQVOSO. Acqueo. Lat. *aquosus*. Cr. 1. 8. 4. Il giunco sottile, ec. E molte altre cose, che di molto acquoso umore si generano. Guid. G. Con crudeli fiamme ardono le riui nel mezzo delle acquose onde, e alroue. E così, essendo le nugole insieme strette, spandono acquosi ventipiuoli.

ACREPA PELLE. Vedi MANGIARE.

ACREPA CORPO.

ACRO. Agro. Qui è metafora. Dan. Purg. 3. Volgendo il suo parlare a me per punta, che pur per taglio m'era paruto acro. E Can. 9. Non ruggiò sì, ne si mostrò sì acra Tarpea. Petr. c. 4. Che par dolce a' cattui, e a' buoni acra.

ACVITA. Acutezza penetratiua di sapore, e d'odore. L. odor acutus. Cr. 6. 68. 2. Per se sola non si dà, perocchè ha natura, d'ulcerar le budella, per la sua troppa acuità. il testo Lat. *acumen*. M. Aldobr. Pugne i detti membri, per la sua acuitade.

ACVME. Acutezza. Lat. *acumen*. Bocc. n. 1. 3. Che non potendo l'acume dell'occhio mortale nel segreto della diuina mente, trapassare, ec. Dan. Par. c. 28. Acuto sì, che'l viso, ch'egli affuoca, Chiuder conueni per lo forte acume. But. L'acume si pone per la punzione, e per la stimolazione.

ACVTAMENTE con acutezza, sottilmente. Lat. *acutè, subtiliter*. Dan. Par. 24. E sillogismo, che la mi ha conchiusa, Acutamente. S. Agost. C. D. Chi le considerò più attentamente, chi le distinse più acutamente?

ACVTEZZA astratto d'acuto, in senso metaforico. Sottigliezza d'ingegno. Lat. *acumen*. Cr. 11. 5. 2. E in loro in battaglia fortizza, e nell'arti sollecitudine, e acutezza. ¶ E in significato di violenza. Lat. *vis*. Com. Purg. 8. Per l'acutezza del sogno l'huomo spesso volte si sveglia.

ACVTO, e **AGVTO.** Appuntato, aguzzo, pugnente. Lat. *acutus*. Gr. *ὀξύς*. Dan. Inf. c. 14. Crucciato presela folgore acuta. E c. 21. L'omero suo, ch'era acuto, e superbo, Calcaua vn peccatore. E c. 27. La fiamma, dolorando, si partio, Torcendo, e dibattendo il corno aguto. Bocc. g. 4. p. 4. Da così atroci denti, da così aguti, ec. Sono infin nel viuo trafitto. Dan. Inf. c. 26. Li miei compagni feci io sì acuti. But. Cioè pronti. ¶ Per simili delle malattie maligne e crudeli, perchè vanno a ferire le parti più vitali. Dan. Inf. c. 30. Per febbre acuta gittan tanto leppo. ¶ Per metafora. Petr. cap. 10. Porfirio, che d'acuti sillogismi Empiè la dialettica faretra. Bocc. n. 24. 3. Il quale assai bello della persona era, e d'aguto ingegno. ¶ Dassi questo aggiunto anche alla voce sottile, e penetratiua. Sen. Pist. Tu m'ingegni, come le graui, e acute boci s'accordino insieme, come si fa la concordia de' nerui, che rendon disegual suono.

A D

ADACQVAMENTO l'adacquare. Lat. *irrigatio*, *adacquatio*. Cr. 5. 12. 2. Il qual terreno non tanto solamente riceue vmidità, per adacquamento, ma per natura maggiormente. E lib. 15. 2. 5. I meli, ec. amano temperati adacquamenti.

ADACQUARE innaffiare. Lat. *adacquare, irrigare*. Cr. 5. 13. 4. Auuengono ad essi molti nocuenti, onde, se diuenissuno aridi, non s'adacquino spesso. E Faz. Vb. rim. Metaforicamente, assegna alle lagrime, con questo verbo, quel proprio, che fa l'acqua. Per la doglia crudel, ch'al cor soltegnio, Di lagrime conuien, che gli occhi adacqui.

ADACQUATO add. Copioso d'acque. Lat. *aqueus, aqua copiam habens*. Cr. 1. 13. 2. Se vi ha copia di lauoratori, se è bente adacquato, e se iui appresso è forte castello. Diciamo anche annacquato. Capr. Bott. Si può chiamare vino annacquato.

ADAGIARE. Dare altrui i suo' agi, e le sue comodità. Oggi più comunemente, **ACCOMODARE**. Lat. *necessaria suppeditare, aptare*. Bocc. n. 92. 5. E ogni altro huomo, secondo la qualità, per lo Castello, fu assai bene adagiato. E n. 16. 28. Gli ebbe di tutto ciò, che bisognò loro, e di piacere era, fatti adagiare. E n. 86. 6. Nell'alberghetto entrati, primieramente i lor ronzi adagiarono. Petr. Canz. 9. 5. Iui senza pensier s'adagia, e dorme. Dan. Purg. 25. Ma perchè dentro a tuo voler t'adage. ¶ In signif. neut. pass. Trattenerfi, fare adagio, balloccarfi. Lat. *cunctari*. Dan. Inf. c. 3. Batte col remo qualunque s'adagia. Ariost. Fur. Che qualunque s'adagia il Re d'Algieri, Rodomonte crudele uccide, e fiere. Tef. Br. 5. 22. Elle ardono molto del vento all'Ostro, sì come ellemostrano: e molto s'adagian del vento a Tramontana, perchè è secco, e molto leggiero [cioè si rifanno, e pigliano giouamento].

ADAGIO sust. Lat. *commodum, commoditas*. M. V. 1. 31. Ed inteso a medicare i lor fediti, ed a farsi adagio d'alcun riposo, del quale auueno bisogno.

ADAGIO auverb. Agiatamente, comodamente. Lat. *commodè, aptè*. G. V. 1. 36. 4. E capeau adagio infinita moltitudine di gente. Bocc. n. 37. 5. Acciocchè quini più adagio, e con men sospetto, potessero essere insieme. G. V. 7. 33. 2. E si dicea in Firenze per prouerbio; tu stai più adagio, che'l Conte in Poppi. Ouu. Pist. Poichè tu il mi dicesti non s'adagio, e incontanente cominciasti a fremire, e a tremare [cioè (diremmo oggi) non fu mai più ben di me]. ¶ Per lentamente, contrario di sollecitamente, di Tosto. Lat. *cunctanter, sensim*. Bocc. g. 6. f. 1. acciocchè adagio potessero al palagio tornare. Onde prouerbialmente, adagio a' ma' passi, cioè nelle cose difficili se va accorto. Lat. *in arduis cunctanter*.

ADAMANTE. Voce Poetica. Lo stesso che Diamante. Lat. *adamans*. Gr. *adamas*. Dan. Par. 2. Quasi adamant, che lo Sol ferisse.

ADAMANTINO. Di qualità d'adamante, diamantino, duro, come diamante. Lat. *adamantinus*. Gr. *adamasivus*. Petr. Can. 4. 2. E d'intorno al mio cuor pensier gelati, Fatto auen quasi adamantino finalto. Caia. Rim. Pensier seluaggi, adamantino cuore.

ADARTE. Posto auverb. con arte, artificiosamente. Lat. *consultr, adita opera*. M. V. 9. 56. Lequali ritennero ad arte, e con ingegno, al soldo loro. Petr. Can. 41. 5. Negletto ad arte, e innellato, ed irto.

ADASPERARE. Fare apparire aspro. Lat. *exasperare*. Rotor. Tull. E vn'altro ornamento, che s'appella raddoppiamento, il quale si fa quando, volgiendo aggrandire, o adalprare alcuna cosa.

ADASSAI. Posto auverb. Di gran lunga. Non tanto ad assai. Lat. *longe minus*. N. ant. 97. 1. Lo quale amaua anche lei, ma non tanto ad assai. G. V. 27. 4. E non erano tanti cavalieri schierati ad assai, quanti que' del Re. Il volgo dice, A VN PEZZO.

ADASTIAMENTO. L'adastiare. Lat. *inuidia*. Alb. cap. 44. E tal fiata se ne perde vn regno, e tramutasi da gente in gente, per la non giustitia, e per le ingiurie, e per gli adastamenti. E cap. 47. Sempre incontro alla superbia porrai l'umiltade, acciocchè tu possi schifar tutti adastamenti.

ADASTIARE. Auere astio, inuidiare. Lat. *inuidere*. Rime ant. Ricuccio da Firenze. Donna, il cantar piacente, Ch'io feci dolcemente, Fue adastiato, Però m'e in grato farne dimostranza. Dimostranza, in tal guida, Faccio del mio cantar Per l'adastiar, che fue tanto grauoso. Dan. da Maiano. Rim. ant. Lasso per ben seruir sono adastiato. G. V. 3. 3. 3. E sempre s'adastiauano, ed erano in continua guerra insieme. Così legge il miglior testo. Tef. Br. 7. 37. Quelli che sono contenditori, sono nella Città, così come li marinari, che s'adastiano intra loro di gouernar la naue meglio, che la conducano a mortal pericolo.

ADATTAMENTO. L'adattare. But. Ecco l'adattamento della similitudine, cioè non altrimenti si scosse Achille, che io.

ADATTARE. Accomodare vna cosa ad vna altra, mediante lor conuenienza, o proporzione, applicare. Lat. *aptare, accommodare*. Bocc. n. 26. 11. Subitamente diede fede alle sue parole, e certe cose state dauanti, cominciò adattare a questo fatto. Caual. Med. cuor. A questi tre gradi possiamo adattare tre stati, che pone San Bernardo, di carità. Serm. S. Agost. Ondè

oggi mai possiamo adattare, e intender per noi quella professione d'Amos Profeta, che dice, io mi pasco in luogo deserto.

¶ Per accomodare affettare, e acconciamente disporre. Riam. lib. 1. 76. Il forte arco reggendo, spura'l tirato neruo, adatta le sue saette, da noi fabbricate, e temperate nelle nostre acque. Poliz. stan. Al neruo adatta del suo stral la cocca. Morg. E le vele adatto secondo'l vento. Ber. rim. Se mi vedesse la Segreteria, ec. Com'io m'adatto a bollire vn bucato.

ADATTAZIONE. L'adattare. But. E poi l'adattazione del testo. Secondo la fizione. E altroue. In questo mezzo che io Dante dico l'adattazione della cosa, ch'io voglio assimigliare a questa immaginazione.

ADATTO add. Atto, abile. Lat. *aptus, idoneus*. Lib. viag. Con esso si piglia ogni animale, ed è alle cacce adatto, come il cane. Cr. 9. 79. 3. Possano sostener le fatiche, che bisognano, correre, e lanciare, perchè ognuno a quelle cose non è adatto. Com. Purg. can. 1. E però senza essa mai huomo non può essere adatto, ne abile a penitenza: il suo contrario è **DISADATTO**.

ADDANAIATO. Danaiofo, che ha di molti danari. Lat. *pecuniosus*. Gr. *μολυχματες*. Fran. Sacch. Vna possession, la quale era bella, e buona, ma l'huomo non era addanaiato, sì che di buoi la tenesse ben fornita. Agn. Pand. B quando bene fosse addanaiato più forte, che'l padron suo, allora più si lamenterà, e dirassi pouero. ¶ Direbbesi anche nello stesso valore **INDANAIATO**. **INDANAIATA** si chiama la pelle di qualche animale, che fosse macchiato di macchie piccole, e tonde, come quella del lupo ceruiere, del leopardo, o del Tigre. Lat. *maculosus, varius*. Burch. tutto di sangue sono indaniato.

ADDARE. In signif. neut. pass. accorgerfi, auuedersi. M. V. 3. 15. Conuenne, che con industria, il braccio destro di quella Santa si procacciasse d'auere, per modo, che i terrazzani non sen'addeffono. Fr. Giord. E non s'addanno, che tutto quel desiderio, e tutta quella fama è pur dell'anima. Liu. dec. 1. Perocchè la gente meno s'addeffe della lor cupidigia, e gliuol biasimauano il consentimento de' Padri. Dan. Purg. 21. Ne ci addemmo di lei si parlò pria. ¶ Per applicarsi. Lat. *animus adiacere*. Fr. Giord. Gli huomini non pensano questo fatto, e non ci addanno.

ADDEBOLIRE. Indebolire, debilitare. M. Aldobr. Fa venir dolor di fianco, e addebolisce li nerbi. Cr. 10. 4. 3. Se quelle lo perchiari non potesse, addebolirebbe il suo ardore.

ADDECIMARE vedi **DECIMARE**.

ADDENTARE. Prender co' denti. Lat. *dentibus arripere*. Dan. Inf. c. 25. Co' piè dinanzi gli auuine la pancia, E con gli anteriori le braccia prese, Poi gli addentò e l'una, e l'altra guancia. Fiamm. 6. 38. Come, da infiniti cani, fossi nell'anima addentata, mi stimolauano centomila pensieri. E per metaf. Dan. Inf. c. 20. Poi l'addentar con più di cento raffi.

ADDENTATO. Ferito dal dente. Lat. *Dentibus fauciat*. Fiamm. 4. 168. Alcuna volta a lor, furiosa, riuolta, non altrimenti, che l'addentato cinghiale alla turba de' cani, rispondeua turbata. Bocc. Vrb. Auuenne, che vno addentato cinghiale, tutto schiumoso, e con rabbuffato pelo, dauanti a lui, correndo, trapassaua. Diremmo anche **ACCANTITO**.

ADDESTRARE da destriere. Propriamente assistere al seruijo del Cavallo de' gran personaggi, quando e' caualcano. Lat. *Principi ad equum inferuire*. M. V. 5. 84. Que fu riceuuto con grande onore, ec. e addestrato al freno, e alla sella da gentili Cavalieri di Firenze. Filoc. lib. 6. 326. Ma Parmenione, che d'addestrar Biancofiore a casa del nouello sposo s'era al Pao non vantato, ec. al freno di Biancofiore vennero, e quella, infino al real Palagio, addestrandola, accompagnarono. G. V. 10. 56. 2. E'l Prefetto di Roma, sempre andandoli innanzi, come dice il titolo suo, e addestrato da' sopradetti quattro Capitani. Lib. Am. Da ciascun lato vn'adorno Caualiere auca per compagnia, di se, e vn'altro Caualiere a piè, che l'addestraua, per più loauemente caualcasse, e senza male incappo. ¶ Prendiamolo ancora per ammaestrare, assuefare, ed esercitare. Lat. *instruere, erudire*, e diremmo: io addestro il tale: e in questo significato vien da **DESTRO**. Sanaz. Arcad. In addestrarfi ne lieui salti, e nelle forti lotte.

ADDESTRATORE verbal masc. che addestra. Lat. *Principi ad equum inferuiens*. Vit. Arist. Questi sono li Baroni, Conti, Bonzelli, e addestratori.

ADDIETRO. Lo stesso, che indietro: il suo contrario è innanzi. Lat. *retrò*. Bocc. n. 7. 9. E tornandosi addietro, comandò, che la camera fosse serrata. Dan. Purg. 22. E già le quattro ancelle eran del giorno, Rimale addietro. Petr. Canz. 8. 4. Lasciai di me la miglior parte addietro.

ADDIETTIVO. Aggiunto termine gramaticale. Dicesi di nome, che non si regge da se, ma s'accoppia col sustantiuo. Lat. *Adiectiuus*. But. Ben si conuien loro questo addietiuo pie.

ADDIMANDA, CADDOMANDA fust. l'addimandare Lat. *Petito*. G. V. 12. 95. 3. Perché il Re di Francia non gli accettava le sue addimande. E lib. 2. 7. 4. Esaudi la sua addomanda, e feceli privilegi.

ADDIMANDAGIONE. Addimanda. Liu. M. Perciocchè, in tale addimandagione, ciascuno può appellar la Corte. Petr. huom. Ill. Esponeffono nel Senato le addimandagioni del Re. Feder. Imp. lett. Rinnuova sua addomandagione, che pur voleua, che in lui si compromettesse del fatto loro. Coll. Ab. Ilac. La nostra addimandagione, così minuzzata, e fortile, è segno, e mostramento di prossima puritate.

ADDIMANDAMENTO. L'ADDIMANDARE. Scal. S. Agost. l'orazione è solamente nell'addimandamento affettuoso d'auere questa dolcezza, ch'è in questa grascia. But. E però dice, chinando, per significare simile addimandamento.

ADDIMANDANZA addimanda. Fr. Giord. Pregò San Gregorio per lui, e l'anima trasfe dello inferno, e l'angelo venne a lui, e disse: porterai penitenza di questa addimandanza. Fed. Imp. lett. Alla per fine noi, all'addomandanza di Mess. L'Apostolico, venimmo, e solennemente riceuimmo la imperial corona. Coll. Ab. Ilac. Le vostre addimandanze sieno manifeste appo Dio.

ADDIMANDARE, e ADDOMANDARE vedi domandare. Lat. *interrogare*. Bocc. n. 18. 23. Quasi d'alcuna cosa volessela Giannetta addomandare. ¶ E per chiedere. Lat. *perire, postulare*. Bocc. n. 25. 3. Che se egli quello addimandasse, che egli aurbbe. Dan. Par. 12. Addimandò, ma contra'l mondo errante Licenza di combattere. G. V. 2. 7. 4. E liberò la Chiesa, come seppe addimandare. Bocc. n. 17. 43. Alcune cose, le quali Bassano addomandaua, ec. non auua volute fare. ¶ Per chiamare, e richiedere vn per terza persona. Lat. *accersire*. Bocc. n. 1. 4. E douendone in Toscana venire con Mess. Carlo Senza terra, ec. Da Papa Bonifazio addomandato, e al venir promosso.

ADDIMANDATORE, e ADDOMANDATORE. Verbal masc. che addimanda. Lat. *Postulans, interrogans*. Guid. G. Lo Dio Apollo daua le sue risposte nell'Isola di Delos agli addimandatori. Mor. S. Gr. Poco dauanti auua tenuto le parole degli addomandatori. But. lo consiglio si vuol dimandare da chi sa, e vuol consigliare, e ama dirittamente l'addimandatore.

ADDIMANDITA. Addimanda. Lat. *peritio*. Sen. Declam. Onde non debbo accettare la tua addimandita.

ADDIMESTICARE domesticare. Lat. *Mansuofacere, cicurare, cicur reddere*, Gr. *παιδαγωγέω*. Vit. Plut. E così addimesticata l'Isola, che del tutto era fatta seluaggia, per gl'infiniti mali de' tiranni.

ADDIRE vedi DIRE.

ADDIRIZZAMENTO l'addirizzare. Qui è metaf. Lat. *directio, correctio, emendatio*. G. V. 10. 196. 2. E in questi tempi si fecero in Firenze molti buoni ordini, e addirizzamenti sopra ogni vettouaglia. Vit. Plut. Veggeudo, che gli huomini si tirauano a' mali costumi, ed auuano mestiero di grande addirizzamento. Può auere oltra ciò tutti i significati del suo verbo.

ADDIRIZZARE. Dirizzare. Lat. *dirigere*. G. V. 9. 258. 2. E ciò si prefe per fretta, e fondo si in lui fossi, senza addirizzarsi. E lib. 15. 12. 2. E rifeccesi le mura sopra la ruina d'Arno dall'un lato, e dall'altro, per addirizzare il corso del fiume. ¶ Per metaf. ricorreggere, ridurre al giutto. Lat. *corrigere, emendare*. M. V. 5. 88. Il Commun di Firenze, e quel di Perugia, mandarono loro ambasciadori a Siena, per far, co' preghi, addirizzar questo torto. ¶ Per ammaestrare, metter per la buona strada, ridurre in buono stato. Lat. *instruere, erudire, dirigere, componere*, G. V. 1. 23. 1. Quel Saturno sanio di costumi, e di scrittura, per suo senno e consiglio, addirizzò que' popoli. E lib. 10. 100. 6. E non solamente Dio ci guarenti, ma ci addirizzò in vittorie, prosperità, e buono stato. G. V. 2. 6. 1. Per addirizzar lo' imperio di Roma, fece Patrice, el uogotenente dello' imperio de' Romani Belisario suo nipote. Vit. Plut. Non è certo giusta cosa, che quelli, che non lancia, fiera al segnale, senza lanciare, ne che huomo ozioso possa bene addirizzare i suoi fatti, ne che maluagio sia benauenturato. ¶ Per aggiustare, fare altrui ragione. Lat. *adiudicare*. G. V. 8. 54. 1. E lasciato, ec. che gli artefici minuti di Bruggia, ec. fossero vdti a ragione, per la loro petizione data al Re, e addirizzati di loro pagamenti, per li loro laurorj. ec. la detta gente della Comuna non fu vdtita, ne addirizzata. ¶ In signif. neut. pass. incamminarsi, iuiarsi. Lat. *cursum dirigere, iter dirigere*. M. V. 4. 21. Con le galee fortili per mare, ed i cauallieri per terra s'addirizzò alla Loiera.

ADDIRIZZATO add. Lat. *directus*. Qui volto a fauore. G. V. 10. 106. 4. Sperando, che la fortuna prospera fosse addirizzata.

ADDITARE. Mostrar col dito, accennando. Lat. *digitare, monstrare*. Gr. *δείκνυμι*. Dan. Pur. 4. O figlio, disse, insin quiui ti tira; Additandomi vn balzo. E Par. 25. Pongono il segno, ed esso lo n'addita. ¶ Per mostrar semplicemente. Lat. *demonstrare, ostendere*. Dan. Pur. 16. Ma prego, che m'additi la cagione, si ch'io la vegga. Petr. Son. 7. Che per cosa mirabile s'addita. Chi vuol far d'Eliona nacer fiume.

ADDITATORE. verb. masc. Che addita. But. Perché veder può Aristotele essere additatore, e conduttore della genti a questo segno.

ADDIVENIRE, e ADIVENIRE indifferentemente. Lo stesso, che AVVENIRE. Lat. *uenire, contingere, fieri*. Bocc. n. 3. 2. Pensando, che bene n'addiuenisse alla fine. E n. 17. 54. Di poche persone farebbe potuto addiuenire d'auer vedute, delle quali io tanto contenta fossi. E n. 25. 2. Quello, ch'a vn Cavalier Pistolesen addiuenisse, mi piace di raccontarui. Intr. 34. Non lo se a voi, come a me, adiuene. Dan. Par. 4. Molte fiate già, frate, adiuene. Che per fuggir periglio. Petr. Son. 15. Quando in voi adiuene, che gli occhi giri.

ADDIZIONE. Giunta, aggiunta. Lat. *additamentum*. G. V. Vit. Maom. E feciono addizione, e correzione alla legge prima. Cr. Morel. Produsse, ec. anche vna carta d'addizione d'inuentario fatta per li detti.

ADDOBBARE. Ornare, abbigliare. Lat. *exornare*. Passau. car. 163. contr'a ciò fanno tutto di le vane, e le superbe donne, le quali vengono parate, e addobbate ne' vestimenti, e negli ornamenti, alla confessione. Dan. Par. 14. Che con tanto lucore, e tanto robbi, M'apparuerò splendor dentro a' duo raggi, Ch'io dissi. O Elios, che si gli addobbi.

ADDOBBATO add. *exornatus*. G. V. 7. 4. 4. Molto si marauigliarono, che, vicini di lor terre, potessono essere sì nobilmente addobbati.

ADDOGATO. Listato per lo lungo con istrisce diritte, a similitudine di doga. G. V. 12. 85. 2. E fece trarre di S. Dionigi la' insegna d'oro e fiamma, ec. la quale è addogata d'oro, e di verniglio. E lib. 4. 2. 4. E portaro la sua arme addogata rossa, e bianca. E lib. 6. 41. 1. Quella del festo di borgo, addogata per lungo, bianca, e azzurra.

ADDOGLIARE. Addolorare, apportar doglia. Lat. *dolorem afferre, dolore afficere*. Petr. Can. 6. 4. Nonella d'elta vita, che m'addoglia.

ADDOLCARE. Da dolce. preso metaforic. ammorbidire, mollicicare. Lat. *mollire, lenire*. Cau. Med. cuor. Ma come vegiamo, che la cosa arida, e dura non s'addolca, e diuenta arrendeuole, se non ista molto in molle nell'acqua. But. Lo Fabbro battendo lo ferro in su l'ancudine, tra per lo fuoco, che l'addolca, e contiello, che non crepi, e tra'l martello, che lo stringe in su l'ancudine, lo reca alla sua intenzione.

ADDOLCIARE. Addolcire. Lat. *edulcare*. Qui è metaf. E val mitigare, e placare. Liu. M. In eotal maniera, non facendo oltraggio alla plebe di fatto, ne di detto, l'auuano vmiliata, e addolciata. Dan. Inf. c. 6. Che gran disio mi stringe di sapere. Se'l Ciel gli addolcia, o lo' inferno gli attosca. [cioè da lor dolcezza, e contento]

ADDOLCIRE. Far dolce. Lat. *dulcare*. Qui è metaf. Petr. Can. 21. 4. E, dolendo, addolcisce il mio dolore [cioè mitiga] G. V. 11. 3. 10. la quale, non pur riprende gli presuntuosi, per ammaestrargli, ma addolcisce gli afflitti. [cioè racconsola] Lab. 246. E perciò ad addolcire il tuo disordinato appetito, alcuna cosa, come vdito hai, parlar mi conuiene [cioè compiacere] Dan. Par. 6. Quinci addolcisce la vera giustitia. In noi l'affetto [cioè tempera]

ADDOLORARE in att. signific. Dar dolore. Lat. *dolorem afferre*. Qui è neut. pass. in cambio d'addolorarsi, come Innamorare per innamorarsi, e simili, e vale prenderli dolore. Lat. *tristari*. Stor. Rinal. Montalb. Allora Gano addolorò, che auua speranza della vittoria. Com. Inf. 13. Lo' imperadore molto addoloroe, si come egli mostra in quella lettera, che comincia: pater. Tes. Br. 7. 23. Lo' nuuidioso sempre addolora delle cose graziose.

ADDOLOREVOLE add. Doloroso, di dolore, dolente. Lat. *tristis, molestus, grauis, dolorificus*. Gr. *ἀλγιστός*. Salust. Cat. R. Andaua spesso dicendo, ec. parole magnifiche, per se, e per loro molto addoloreuoli.

ADDOMANDA vedi ADDIMANDA.

ADDOMANDAMENTO. Addimanda. Albert. cap. 46. costringere gli turbati mouimenti, e fargli obbedienti agli addomandamenti della ragione. Guid. G. Il quale con tanto ciudele addomandamento, confidandosi nella sua alprezza dell'armi, noi imprima tempestoe.

ADDOMANDAGIONE vedi ADDIMANDAGIONE. Franc. Sacch. rim. Vadanfi a letto l'addomandagioni fatte a Ser Paladin.

ADDOMANDANTE. Che addomanda. Lat. *petens, postulans*. Bocc. 33. 19. Lei, inuano mercè addomandante uccide. Liu. d.

3. E però ne a' suo' figliuoli medesimi, quelle addomandanti darebbe. E appresso. Mandonne Appio a Roma, addomandante il Consolato.

ADDOMANDANZA vedi **ADDIMANDANZA**.

ADDOMANDARE vedi **ADDIMANDARE**.

ADDOMANDATORE. Addimandatore. But. si poco ti consta il soddisfare altrui, cioè all'addomandatore, felice te. Franc. Sacch. Menando l'addomandatore con lui.

ADDOMANDATRICE verbal femm. che addomanda. Lat. *Petrix*. Espos. Vang. Saluo quello, che non può negare alla natura profumosa addomandatrice.

ADDOPPIARE. Crescere vna cosa altrettanto, ch'ella non è. Lat. *adduplicare, duplicare, geminare*. Gr. *διπλασιάζω*. Petr. c. 11. Si che al mio volo l'ira addoppi i vanni. Guid. G. Per la qual cosa credo, che le loro forze, contra noi s'addoppieranno. Alb. cap. 25. la doglia s'addoppia, quando da colui, da cui tu non l'hai seruita, ti viene. ¶ Addoppiare si dice più propriamente di filo, panno, o altra cosa, quando se ne mette due insieme, o vna in se medesima si soprappone. Dicesi anche lauoro a doppio. Che vale inganno fatto ad ambe le parti. Salu. Spin. O questo si farà vn lauoro a doppio di que' fini.

ADDOPPIATO add. But. Piega le mani, cioè chinale giù addoppiate a fargli reuerenza, per amor di Dio, e del prossimo.

ADDORMENTAMENTO. L'addormentare. But. Per lo suo addormentamento, e passamento d'Acheron.

ADDORMENTARE in signific. neut. pass. pigliare il sonno. Lat. *addormiscere*. Bocc. n. 28. 8. Non s'era ancora Tedaldo potuto addormentare. E n. 86. 7. Dopo alquanto spazio, partendogli, che ogni huomo addormentato fosse. E n. 64. 10. s'addormenta per le tauerne, e poscia torna a questa otta. Dan. Furg. 32. Come pittor, che con esemplo pinga. Disegnerei, com'io m'addormentai. Petr. Canz. 37. 6. Deh or foss'io col vago della Luna Addormentato. ¶ Per annighitirsi, infingardirsi. Lat. *pigrescere*. Bocc. 16. 1. E vn destar delle nostre menti, le quali leggermente s'addormentano nelle sue lusinghe. Lib. di Repub. Non sieno vane, addormentandosi a vanagloria. ¶ In signif. att. significa indur sonno in alcuno, come addormentare vn bambino. Lat. *soporare, somnum inducere*. ¶ Per metaf. far desistere, o fermare alcuno da qualche impresa con altre speranze.

ADDORMENTATORE verbal masc. Che addormenta. Lat. *soporifer, somnifer*. Arrighetto. Io non so quale addormentator papauero, ec.

ADDORMENTAZIONE L'addormentarsi. Lat. *addormitio*. Com. Furg. 8. ch'è tanta la forza della fantasia, e sì debole l'addormentazione de' riposati membri.

ADDORMIRE. Addormentarsi. Lat. *addormire*. Petr. Canz. 39. 4. Quelto da all'or, ch'io m'addormiu in falce.

ADDOSSARE in signific. neut. pass. porfi addosso. Lat. *hummeris imponere*. Dan. Furg. 3. Addossandosi a lei, s'ella s'arresta. ¶ Per metaf. in att. signific. addossare vn negozio a vno, vale lasciargliene, la cura, e la briga. Sdossare vale il contrario. E per attribuire guadagnare. Matt. Franz. rim. bur. Bisogna sopportar qualche disagio per addossarsi vn così fatto bene.

ADDOSSO auerbio. Sopra la persona, in sul dosso. Bocc. 99. 25. Vedea voi addosso alla donna vostra. E introd. 34. Impaurisco, e quasi tutti i capelli mi sento arricciare addosso. E n. 60. 18. Io vi giuro per l'abito, ch'io porto addosso. Dan. Inf. cap. 22. O Rubicante, fa che tu gli metti Gli vnghioni addosso, che tu lo scuoi. ¶ Per inuerso, alla volta della persona. Bocc. 15. 23. Non altramenti, che ad vn can forestiere tutti quelli della contrada abbaiano addosso. Dan. Inf. cap. 21. Con quel furore, e con quella tempesta, Ch'escono i cani addosso al pauerello. Bocc. 17. 44. E apparecchiandosi egli d'altra parte d'andargli addosso. E n. 39. 5. con vna lancia soprammano gli vsci addosso. E n. 6. 8. E postole l'occhio addosso, e veggendola bella, e fresca. ¶ E in senso metafor. Bocc. n. 6. 7. E se non fosse, che biasimo portaua di ciò che fatto auea. vn'altro processo gli aurebbe addosso fatto. E n. 27. 8. La morte di Tedaldo Elisei è stata prouata da' fratelli addosso ad Aldobrandin Palermi. ¶ Vale anche nell'animo, e nel pensiero. Petr. Canz. 18. 4. Stammi, ec. Addosso col poder, ch'ha in voi raccolto. ¶ E recarsi addosso, addossarsi. Bocc. n. 26. Egli è lo stimol di Filippello, il qual tu, ec. M'hai fatto recare addosso. ¶ Mettere addosso, imputare. G. V. 8. 72. 2. E furono più 150. a cauallo, per iscusarsi al Papa di quello, che il Cardinal di Prato auea lor messo addosso.

ADDOTRINANTE. Che addottrina. Lat. *instruens, magister*. Com. Par. 2. Se io ho cotale addottrinante, se io ho cotale conducente.

ADDOTRINARE. Ammaestrare. Lat. *instruere, erudire*. Cr. 9. 6. 9. I caualli, ec. diueramente si deono addottrinare. Vit. Plut. Ed in questo fu amato, non tanto per amor di bontà, quanto per ch'egli gli addottrinaua in bene, e in onore. ¶ In questo significato diciamo anche. **INSTRUIRE**.

ADDOTTRINAMENTE. Con addottrinamento. coll. Ab. Isaac. Non riceuendo in se, ne mandando fuori da se vna cosa addottrinata, ne conteneuolmente.

ADDOTTRINATO add. Scienziato, perito. Lat. *doctus eruditus, instructus*. Stor. Rin. Montalb. E perchè la donna era addottrinata in gramanzia. Rim. ant. P. N. Inghilfredi. Io veo salir lo non faggio in montanza, E fourastar li laui addottrinati. Stor. di Barlaam. E tu nobile giouanello, nell'anima, e nel corpo bene addottrinato, guardati, che non ti parissi di questa gloria. Diciamo anche **ISTRUITO** V. A. Ar. Fur. Poi da lui si pariti dotto, ed instrutto.

ADDOTTRINEVOLE add. Atto a essere addottrinato, docile. Lat. *docilis*. Sen. Pist. La natura s'ingenerò addottrineuole.

ADDRAPPATO Propriamente ornato di drappi. Qui ornato semplicemente. Lat. *exornatus*. Lib. morti. Mess. Venedico da Cafferri, essendo ambasciadore con M. Vbertin da Carrara, ch'era molto addrappato di vestimenti, e perciò gli era fatto onore: quando gli fu detto, perchè non portaua vai, disse, che si voleua vender per la carne, non per la pelle.

ADDVARE voce poetica. Addoppiare. Dan. Parad. 7. Fu viso a me cantare essa sustanza, Sopra laqual doppio lume s'addua.

ADDVITORE verbal masc. Che adduce. Lat. *allator*. Filoc. lib. 5. 253. Egli è d'onor priuatore, adducitor d'affanni, destator di vizij.

ADDVITRICE verbal femm. Che adduce. Lat. *allatrix*. Filoc. 5. 184. Adducitrice d'amare sollecitudini.

ADDVARE. Indurare. Lat. *durare, indurare*. Qui è metaf. G. V. 8. 63. 7. perocchè auea concepito, e addurato nell'animo, il dolore della sua auersitade. ¶ In signific. neu. pass. stare ostinato, diuenire ostinato, durare. G. Vill. 7. 66. 4. S'erano addurati, e messi alla difensione. M. V. 4. 63. Vedendo i pettori, che lo'imperador s'adduraua, e che le terre vicine s'eran date alla sua Signoria.

ADDVRATO add. Indurato. Lat. *induratus*. Qui è metaf. e vale affuefatto. G. V. 5. 35. 4. Vna schiera di cinquecento Cavalieri tutti vecchi, e addurati in battaglia, e in tornamenti.

ADDVRE. Arrecare, condurre, portare. Lat. *afferre, aduehere*. Cr. 2. 27. 3. Per li quali i carri, ouero nauì, possan portar via, e addur le cose necessarie. Dan. Inf. 33. Già era delto, e l'ora s'appressaua, Ch'el cibo ne soleua essere addotto. G. V. 1. 9. 3. Venne visibilmente da Cielo vna colomba, che in becco l'addusse al Beato Remigio. ¶ Per metaf. Dan. Inf. c. 14. Non dee addur marauiglia al tuo volto. Petr. Canz. 6. 2. A cui vien mano Consiglio, oue'l martir l'adduce in forse.

ADEGVARE Agguagliare, pareggiare. Lat. *exaequare, aequiparare*. Petr. Canz. 17. 2. Per adeguar col riso i dolor tanti. E Son. 276. Che le disuguaglianze nostre adeguo. Filoc. lib. 5. 107. La chiarezza del tuo viso passa la luce d'Apollo, ne la bellezza di Venere si può adeguare alla tua. Franc. Sacch. rim. E l'altre membra prese Del loco, o u'eran strette ad adeguarsi. ¶ Per aggiustare. Lat. *librare*, G. V. 11. 1. 13. Si che è stimare a valuta di fiorio che vidi queste cose, per niun numero lo saprei, ne potrei adeguare, ne pormi a somma di stima.

ADEMPIERE mettere ad effetto, effettuare, compiere. Lat. *perficere, exequi*. P. 19. Sacramento della penitenza, che propriamente s'adempie, e si compie nella confessione. Bocc. n. 12. 18. E molte volte, anzi ch'el giorno venisse, i loro disij adempierono. Dan. Parad. 15. Ma perchè il sacro Amore in che io veglio Con perpetua vista, e che m'affeta Di dolce desiar s'adempia meglio. G. Vill. 2. 6. 4. E così s'adempieo la parola del santo Euangelio. Causal. Specc. Cr. Tanto mi diletto d'offeruare i comandamenti di Dio, e d'adempirgli.

ADEMPIMENTO. L'adempire. Lat. *expletio*. Filoc. 4. 209. In fino a tanto, che la lor fatica, terminata fosse, con grazioso adempimento del loro disio. Causal. Med. cuor. Egli farà fine, e adempimento d'ogni nostro desiderio.

ADEMPITORE verbal masc. che adempie. Lat. *executor*. Conu. cap. 8. non fosse stato lo latiao, adempitore del comandamento del suo Signore. But. riluce nel suo specchio, cioè in Cristo figliuol di Dio, nel quale riluce la diuina giustizia, si come in il specchio, che perfettamente la rappresenta, imperocchè egli fu adempitore di quella.

ADENTRO auerb. Internamente, profondamente, a fondo. Lat. *intus, intra*. Tes. Br. 3. 2. Li montoni, che ne beono, incontanente cominciano a mutar la lana di colore, infino adentro alla pelle. Dan. Par. 10. Appresso vidi il lume di quel cero. Che giuso in carne più adentro vide. Petr. Can. 17. 5. Ma me che così adentro non discerno, Abbaglia il bel. E can. 8. 5. Ne cosa è, che mi tocchi, O sentir mi si faccia così adentro. ¶ In vece di **INNANZI**. Bocc. n. 60. 18. E in brieve tanto andadentro, ch'io peruenni mei infino in India Pastinaca.

ADEQUAZIONE, Pareggiamento, aggiustamento. Lat. *librariū, æquatio*. G. Vill. 12. 40. 1. Nell'anno 1345. a di 28. di Marzo, poco dopo l'ora di nona, secondo l'adequazione di Maestro Pagolo di Ser Piero.

ADERENTE, Che aderisce. Lat. *factor, studiosus*. E **ADERIRE** vale seguirlo, e seguirlo una parte, accostarsi a quella, inchinarsi. M. V. 3. 59. Per fermar la pace con l'Arcivescovo di Milano, e co' suoi aderenti ghibellini. Petr. huom. III. Fa mandare a Roma con li suoi aderenti, e messo in prigione.

ADERIRE, Ergere. Lat. *extollere*. Dan. Pur. 19. Si come l'occhio nostro non s'aderisce in alto, fissa alle cose terrene. Per me-
ra. Alber. cap. 11. Non ricevono gli stolti gastigamento, ma alla loro voglia s'adergono.

ADERIRE. Vedi **ADERENTE**.

ADESCARE, e **ADESCARE**. Propriamente allettare con le-
sci, e per metafora, invitare, e tirare vno alle voglie sue, con lusinghe, e allettamenti, e inganni. Lat. *insecare*. Gr. *πείθεσθαι*. Lab. 12. 17. Lamentarsi d'averli, a modo, ch'vn Nibbio, lasciato a descare pigliare alle buccie. Bocc. n. 77. 6. Pensandosi che, quanti più n'adesca, e prendesse col suo piacere, tanto di maggior pregio fosse la sua bellezza. B. n. 32. 6. Egli seppe in si fatta guisa li Viniziani adescare che, ec. Dan. E l'ironco sì, col dolce dir m'adeschi. Ch'io non posso tacer. Franc. Sacch. E spesse volte si lasciava vincor, per accar la gente, e dar maggior colpo. Dittam. E perché dolce più mio dir t'adeschi, dico.

ADESIO auverb. di tempo. Ora. Lat. *nunc, in presentia*. Dan. Purg. 18. O gente in cui feruore acuto adesso, Ricompie forse negligenza, e'n dugio. Com. Purg. 22. Adesso intende trattare del vizio della gola. Petr. cap. 12. Dianzi, adesso, ier, diman, matina, e sera. Dan. da Maiano. Son. 21. Mi viene al cor, ch' adesso m'innamora.

ADESTRO, posto auverbialm. In pronto, in punto. Lat. *præsto*. G. V. 12. 65. 5. E chi era a cavallo scelse apie, co' caualli a destro per prender lena.

DI AVOLO posto auverbialm. dal Bocc. n. 73. 21. per entragia. Senza dire ne a Dio, ne a Diavolo.

DI LVNGO. Vedi **ALLA DISTESA**.

ADIMARE. Chinare, abbassare. Lat. *emittere, deicere*. Dan. Parad. 27. Mi disse, adima il viso, e guarda, come tu se volto. E Purg. 19. Intra Sielti e Chiauerti s'adima Vna fiumana bella.

ADIMO posto auverbialm. In basso, in profondo. Lat. *ad intam partem*. Dan. Par. c. 1. Non dei più ammirar, se bene istimo, Lo tuo salir, se non come d'vn riuo, Sed d'alo monte icende giulo ad imo. E Inf. c. 29. Se più lume vi fusse tutto ad imo.

ADIMO ADIMO. Significa quello che ad imo, ma raddoppiato, raddoppia anche la forza, ed è quasi superl. come spesso spesso, bene bene, e simili. Dan. Purg. c. 1. Quella isoletta intorno ad imo ad imo, Laggiù colà.

ADIO posto auverbialm. Modo di salutar, licenziandosi, che è vnregar bene a chi resta, quasi dica, riman con Dio. Lat. *vale*. Gr. *χαίρε*. Bocc. n. 73. 21. Senza dire, ne a Dio, ne a Diavolo, ci lasciasti. E n. 99. 24. E detto a ogni huomo a dio, andò a suo viaggio. Dan. Purg. 8. Ch'han detto a' dolci amici, a dio.

ADIRARE in signif. neut. pass. Muoversi ad ira. Lat. *irasci, exandescere*. Bocc. n. 1. 10. Quasi si riserbasse l'adirarsi al da lezzo. E n. 50. 27. Se non tu potresti prouare, come io mi fo adirare. G. Vill. 7. 67. 4. E, come lo Re Carlo ebbe la detta risposta, s'adirò forte. Dan. Inf. c. 8. E a me disse, tu, perch'io m'adiri, Non sbigottir. Petr. Son. 100. S'adira, e piagne. Per muovere ad ira, fare adirare. Albert. cap. 21. Maladetto è da Dio, chi adira la madre.

ADIRATAMENTE. Con ira. Lat. *iratus*. Bocc. 68. 29. E, peruenuto nella camera, adiratamente cominciò a dire. Liu. dec. pr. Mandarono in gran fretta messi al Senato, che dicessero, che i Volsci venivano adiratamente. Vita S. Margh. Muto la faccia sua in crudeltà, e adiratamente comando, ch'ella venisse dinanzi a lui.

ADIRATO add. Lat. *iratus*. Bocc. n. 16. 19. non potendo ciò comportare, aucciandosi, soppraggiunse l'adirato marito. E n. 40. 19. La donna, ec. adirata rispose.

ADIREVOLE add. V. A. Che muoue ad ira. *iram concilians*. Gr. *ὀργιστός*. Guid. G. Quiui li subiti adireuoli giuochi delerauole.

ADIRITTO. Posto auverbialm. per linea retta. Lat. *directe*. Tef. Br. 2. 35. E la rinchiusse dentro da se sì egualmente, e si a diritto, che non toccasse più da vna parte, che dall'altra. Per giustamente, conuenevolmente, a ragione. Lat. *iure merito*. G. V. 10. 61. 3. E però è da guardare da offendere chi è in luogotenente di Cristo, ne Santa Chiesa, a diritto, ne a torto. E lib. 2. 31. 2. Molti ne furono condannati, ec. e chi a diritto, e chi a torto.

ADIRQSSIMO superl. d'adiroso. Lat. *maxime iracundus*.

Amm. Ant. Adirossime sono le apile, secondo lo for pigliare, elle sono di molto combattimento.

ADIROSSO. Inclinato all'ira, stizzoso, coleroso. Lat. *iracundus*. M. Aldobr. Inferma talia uccide il fanciullo anzi ora, e dec esser ben costumata, e dec esser vtile, e non adiroso. Amm. Ant. non è mio vizio, ch'io sia adiroso. Dan. 75. 3. Il Donno il conobbe, e con adiroso animo il se venir dinanzi da se.

ADISGRADO posto auverbialm. Non gradito. Lat. *ingratus, non acceptus*. Alber. cap. 26. A disgrado è quegli, ch'erimof si via gli arbitri, in vn cantone, disse ad orecchie molte grazie.

ADISMISSURA posto auverbialm. Similuramente, fuor di misura. Lat. *prætermisuram*. Gr. *ἀπὸ τοῦ μέτρου*. N. ant. 31. 1. Gentil huomo di Prouenza, e di grande ardore, e prodezza a dismisura. Salust. Jug. R. La sua virtù ista grandissima a dismisura.

ADISPERTO posto auverbialm. A onta, contra voglia, e dice si a dispetto d'alcuno. Lat. *inuito aliquo*. G. Vill. 10. 81. 1. Col falor di Castruccio l'auento ribellato, a dispetto del Sanneschi, che v'andarono ad olte. Bocc. n. 55. 18. Maluagia fermina, a dispetto di te, io so ciò, che ti gli dicesti.

ADISTESA posto auverbialm. Continuamente, senza intermissione. Lat. *incessanter, indefinenter*. Gr. *ἀδιάλειπτος*. G. V. 9. 157. 2. Fece sonar la campana, e poi mosse, vn solola sonaua a distesa.

ADISTRETTA posto auverbialm. in vece d'aggiunto. Vale ferrato, racchiuso. Lat. *conclusus*. Tef. Br. 2. 36. Vento, ec. E delle vene dell'aoue, che sono a distretta dentro, faccia tremare, e muouere tutta la terra, che vi è dintorno. Diciamo anche de' giumenti, mettere il piede a stretta, quando lo inettono fra due conuenti di pietre, che, volendo tirar fuori, vi lasciano il ferro.

ADIZZANTE. Che adizza. Lat. *incitans, irritans*. Serap. è la sua virtù si è adizzante a lussuria.

ADIZZARE. Ammettere, incitare il cane a mordere, che anche diciamo **AISSARE**, che forse vien da quel suono, che si fa nell'ammeterlo. Lat. *incitare, immittere*. Boc. Filoc. 1. 61. E nelle loro interiora metti, adizzando gli acuti denti de' feroci cani. Per metafora, prouocare, irritare. Lat. *prouocare, irritare*. Declam. Quintil. P. Il popolo, secondo, ch'egli è adizzato, s'adira. Retor. Tul. Adizzaua l'animo delle genti. Serap. Se l'huomo la terra in mano, si adizza la lussuria, e se si bera, l'adizzerà vie più.

ADOCCHIARE, e **AOCCHIARE**. Affisar l'occhio inuerso che che si sia, guardar sio. Lat. *fixis oculis aspiciere*. Dan. Inf. c. 18. Però l'adocchio più che gli altri tutti. Lor Medici. Canz. E le disse, ha tu de polli? Porta lor questa pannocchia: La fanciulla, che l'adocchia. Per raffigurare, riconoscere. Lat. *agnoscere*. Dan. Inf. 29. E ten dee ricordar se ben l'adocchio. Dittam. Quando mi pose mente per lo viso, Otte spesso s'adocchia vn malcontento.

ADOLESCENTE add. Ch'è nella adolescenza. Lat. *adolescens*. G. V. 10. 70. 2. Lasciando il regno suo, e i figliuoli piccioli in adolescente etade. E iust. Cr. 4. 48. 3. L'operazione del vino non adopra in vn modo ne' vecchi, e ne' giouani, e negli adolescenti, o fanciulli, ec. a gli adolescenti, e fanciulli, è cibo, e medicina.

ADOLESCENZA. Età nella quale ancora si cresce. Lat. *adolescencia*. Cr. 11. 28. 1. Dalla adolescenza delle piante, infino a debito compimento.

ADOMBRAMENTO. L'adombrare. Lat. *obumbratio*. Mor. S. Greg. Appresso alquale non è trasmutazione, ne adombramento di vicissitudine.

ADOMBRARE, e **AOMBRARE**. Coprendo fare ombra, e parare il lume, offuscare. Lat. *obumbrare, umbras offundere*. Gr. *ἐκκλινεῖν*. Petr. Son. 284. Come e noi l Sol se sua foror l'adombra. Cr. 12. 8. 2. Ne' luoghi caldi s'adombrano l'vne, acciocchè, per la forza del Sole, non si seccino. E lib. 4. 17. 8. Le viti, ec. Son sì liete, e grasse, che per la grandezza de' pampani, le vigne chiuggono, e aombrano. Dan. Purg. 31. La doue armonizzando il Ciel l'adombra. E c. 3. Ora se innanzi a me nulla s'adombra. P. canz. 1. De' be' voltri occhi il dolce lume, adombra. Per metafora, Boc. 77. 40. Le tue lusinghe non m'adombrano gli occhi dello intelletto. Per immaginare, e figurare, metafora, tolta dal disegno, composto di lume, e d'ombra. Lat. *figurare, exprimere*. Gr. *ὁραματίζειν*. Petr. canz. 30. 4. Tanto più bella il mio pensiero l'adombra. E in signif. neut. in vece d'ombrare. Lat. *conferuari*. Gr. *πείθεσθαι*. Bocc. n. 89. 9. Per ventura v'ebbe vn mulo, il quale adombrò, sì come lo uente gli veggiam fare. Petr. Son. 192. Come animal, che spesso aombrare, e nescie. M. V. 3. 8. Certe donne gitarono sopra lui, dalle finestre, rose, e fiori, ec. Il destriere aombrò, ed erse. Franc. Sacch. Soffiando, come vn cavallo quando aombra.

ADOMBRATO add. Lat. *obumbratus*. Bocc. n. 9. 12. Pareua no huomini adombrati, sì tutti stauano taciuti, e sospesi ad ascoltare [cioè stupefatti, e confusi.] Lat. *consternari*. Franch.

Sacch. Vna mia sorella d'anni 26. sombrata da spiriti mi fuggi a casa.

ADOMBRAMENTO. Adombramento. Lat. *adumbratio*. Com. Par. 33. Cessata totale adombramento, nulla sapet ridire di quello che auea veduto, o letto [cioè stupefazione].

ADONARE. Atterrare, abbassare, opprimerlo, domare. Lat. *opprimere, domare*. Gr. *ἐπιτιμῶ, δαμάω*. S. Agost. C. D. Adonati adunque li vicini, distendendosi con accrescimento, ec. Dan. Inf. c. 6. Noi passauam sopra l'ombre. ch'adona la greve pioggia. Buti. Adona, cioè fa star giù, e doma. E Purg. c. 11. Nostra virtù, che di leggier s'adona, non spermentar. G. V. 6. 80. 7. E così s'adonò la rabbia dello ngrato, e superbo popolo di Firenze al che diciamo ancora **ABBIOSCIARE**. Tac. D. E. quei feroci nella bonaccia, abbiocciati nella tempesta, cadieno. ¶ In signif. neut. pass. Prendere onta, rabbia, inuelenirsi, sdegnarsi. Lat. *commoueri, citri, indignari*. G. V. 12. 58. 1. Come il Re d'Ungheria, e quel di Pollonia, seppono la vergognosa morte del Re Andreas loro fratello, ec. furono molti tristi, e adonati contro alla Reina sua moglie. Fra Guitt. Rim. P. N. Ben m'aueria per seruidore anuto, Se non fosse di fraude. Adonata di quello gran dolore. Fau. Esopo. Nondimeno tu vieni adonata con vn nocciuole inganno.

ADONTARE, e ADONTARE. Fare onta, ingiuriare, offendere. Lat. *iniuriam inferre, iniuria officere*. Gr. *ἀδικεῖν*. G. V. 7. 5. 4. Il Re Carlo si tennè forte ingannato, e'l Re di Francia molto adontato. Passi. c. 82. della qual cosa la figliuola adontata, diede il veleno alla madre, onde se ne morì. ¶ In signif. neut. pass. Pigliare onta, sdegnarsi, crucciarsi. Lat. *indignari*. G. V. 10. 34. 2. Il detto Bauero molto s'adontò. Dan. Inf. c. 6. Come che di ciò pianga, e che n'adonti. E Purg. 17. Ed è chi per ingiuria par, che adonti.

ADOPERAMENTO. L'adoperare. Lat. *usus*. Alber. cap. 63. La forma dell'huomo ha molto a vile l'adoperamento della rocca. Amm. Ant. Di molto adoperamento, di più prouamenti, d'altissimo senno, di presentissimo consiglio viene l'arte del dire. Buonag. Vrbic. Rim. ant. Che chi comincia ha mezzo compimento, Se fa perseverare lo suo adoperamento.

ADOPERANTE. Che adopera. Lat. *operans*. G. V. 6. 64. 6. Fu corona perpetua della sua buona fama, e obbrobrio, e vergogna degli iniqui, e maluagi adoperanti. E lib. 7. 1. Fermo, e veritiere, d'ogni promessa, poco parlante, e molto adoperante. E lib. 11. 117. 1. Benchè non sia però scusa di mali adoperanti contra'l Comune.

ADOPERARE, e ADOPERARE. Vfare, seruirsi, valersi di che che sia. Lat. *adhibere, uti*. Bocc. n. 50. 7. Alle quali più si conuiene adoperare il tempo, quando l'hanno, che agli huomini. E n. 70. 14. Egli non mai non la rendono, e noi la rendiamo, come adoperata l'abbiamo. G. V. proem. 2. Acciocchè egli non s'esercitino, adoperando le virtù. N. ant. 6. 3. Gli altri dodici danari adoperò per le mie proprie spese. Bocc. n. 21. 21. Auendo saputa la sua giouanezza bene adoperare. Bocc. sopra Dante. Come Nello l'ebbe passata, veggendola sì bella, la prese per adoperarla. E n. 69. 11. Che che se ne douesse a te parere, e vi s'adoperrebbe la forza. E per operare. Lat. *operari, officere*. Bocc. n. 12. 6. Il fante, ec. Come cattiuo, niuna cosa in suo aiuto adoperò. E n. 27. 26. Conosco il mio difetto essere stato grande in ciò, che contra a Tedaldo adoperai. E n. 28. 9. Voi potete non meno adoperar per me, che sia quello, che io mi metto a far per voi. E n. 31. 20. Colui, che virtuosamente adoperava, apertamente si mostra gentile. G. V. 6. 16. 2. Federigo Imperadore era quegli, che più vi poteua adoperar di bene. E lib. 7. 35. 1. Sempre adoperando in gran fauore di Santa Chiesa. Dan. Purg. 17. Contra'l fattore adopera sua fattura. E c. 24. e come quei, ch'adopera ed istima. ¶ In signif. neut. pass. Impiegarsi, affaticarsi. Lat. *laborare*. Petr. canz. 27. 2. S'egli è pur mio destino. E'l Cielo in ciò s'adopra.

ADOPERATORE verbal. masc. Che adopera. Lat. *effector*. Ricord. cap. 112. Forse fu promission di Dio, perch'erano stati adoperatori i rettori di Santa Chiesa, ch'egli nascesse di Gostanza Monaca sagrata. G. V. 12. 11. 3. Tu fosti traditore, e adoperator della morte del tuo Signore.

ADOPPIAMENTO. L'adoppiare. Franch. Sacch. La giouanerimase libera, e destasi dall'adoppiamento, le fu detto per lo marito, e per lo cognato, a che partito s'era messa.

ADOPPIARE. Dar l'oppio sonnifero. Lat. *opio soporare, opio somnare inducere*. Bocc. n. 40. tit. La moglie per morto mette vn suo amate adoppiato in vn'arca. E n. 5. Auuifando, che lo nfermo, senza essere adoppiato, non sotterrebbe la pena. Diciamo anche **ALLOPPIARE**. Firenz. Alf. d'oro. E auendo mescolato non so che nel vino, ec. già gli auuea per modo alloppati, che, ec. Granch. E volere alloppiarmi con le moine.

ADOPPIATO add. Addormentato per forza d'oppio. Qui infuso d'oppio, che induce sonno. Lat. *opio soporatus*. Bocc. n. 40. 25. Gli auuea dato a bere l'acqua adoppiata.

ADORA ADORA. Posto auuerbialm. Quasi ad ogni ora,

a ogni poco, ch'è ch'è. Lat. *frequentiter, sepius, uti interpres m. rila*. Petr. canz. 8. 7. Però, ch'ad ora ad ora s'erge la speme. Dan. Inf. 15. Ad ora ad ora, M'ingegnaue, come l'huom s'eterna.

ADORAMENTO. L'adorare. Lat. *adoratio*. Passau. 341. E molto più graue è [parla del Diauolo] a fargli alcun sacrificio, o adoramento. Buti. E di quinci prima venne l'adoramento delle statue.

ADORARE. Riuertire con atti pieni d'vmità, e di diuozione, e s'vsa principalmente inuerso Dio, e poi inuerso i Santi, e le cose sacre. Lat. *adorare*. Gr. *προσκύνησις*. Bocc. n. 30. E' potest inginocchione, a guisa, che adorar volesse. Dan. Inf. c. 4. Non adorar debitamente Dio. Petr. Son. 193. l'adoro, e n'chino, come cosa santa.

ADORATORE verbal. masc. Che adora. Lat. *adorator*. Gr. *προσκύνητης*. Mor. S. Greg. Non diuentate idolatri, cioè adoratori d'idoli. D. G. dalle celle. I suoi adoratori, conuiene l'adorino in ispirito. Amm. Ant. Niuna cosa può essere più sicura, che commettere tutto a colui, che fa, che si conuegna dare, e che gioui a' suoi adoratori. Espol. Vang. E bisogno, che'l domandatore, e adoratore in prima si diletti del datore, se vuol riceuer quel ch'è domanda.

ADOREZZARE verbo impersonale. Essere rezzo, essere ombra. Lat. *esse umbram*. Dan. Purg. c. 1. Quando noi fummo doue la rugiada pugna col Sole, e per essere in parte, Oue adorezza, poco si digrada.

ADORNAMENTO. Con adornamento. Lat. *ornatus*. Grec. *κοσμήσις*. Amm. Ant. Adornamente dica le cose. E appresso. Ciò che in ciascuna scienza huomo intende d'acquistare, adornamente si profferisca.

ADORNAMENTO. Ornamento. Lat. *ornatus vs. ornamentum*. G. Vill. 10. 154. 3. E agli huomini tolto ogni adornamento, e cintura d'argento. Dan. Purg. 12. Come Almeone a sua madre se caro Parer lo suenturato adornamento. Passau. car. 200. Sarà adornamento, e perfezione di tutto'l nostro libro.

ADORNARE. Ornare. Lat. *exornare, ornare*. Dan. Purg. 26. Ell'è de' suo' begli occhi veder vaga, Com'io dell'adornarmi con le mani. E Par. 9. Qui si rimira nell'arte, ch'adorna Con tanto affetto. G. V. 5. 7. 2. E quello di ricche mura, e porte, e torri di pietre adornarono. Petr. Son. 23. Il successore di Carlo chela chioma, Con la corona del suo antico adorna. E Son. 9. Le riuie, e i colli di fioretti adorna.

ADORNATEMENTE. Con adornezza. Lat. *elegantèr, apud*. Albert. cap. 63. Non solamente è da armare il corpo delle predette armi, ma è da vestire adornamente de' vestimenti, che son bisogno.

ADORNATO sust. adornamento. Fr. Iac. T. Miracolosa sede Veggio nel suo adornato.

ADORNATO add. Lat. *exornatus*. G. V. 12. 108. 9. Che con tante arti, con tanti colori, adornati con somma ragione, noi proueduti ci rende.

ADORNATORE verbal. masc. Che adorna. Lat. *exornator*. Buti. l'accompagnano, come suo' baroni, e adoratori.

ADORNATRICE verb. femm. Che adorna. Lat. *ornatrix*. Dan. Conu. c. 104. Adornatrice della sua persona si mostra.

ADORNATURA. Adornamento. Lib. oper. diuer. tratt. F. Gio. Marign. Corrotte, e disfatte tutte le vesti, e tutta l'adornatura da petto.

ADORNEZZA. Adornatura. Amm. Ant. Ne desiderare sconcezze, ne composte adornezze si conuiene. Conuui. Dan. c. 11. Nelle cose rimate, per le accidentali adornezze, che quivi sono con esse, cioè la rima, e rimato, e lo nome regolato. Lod. Mart. rime. Di sì alta adornezza par che abbondi.

ADORNISSIMAMENTE superl. d'adornamente. Lat. *ornatissime*. Amm. Ant. Parla semplicemente insieme, e adornissimamente.

ADORNO. add. Lat. *exornatus, elegans*. Bocc. n. 69. 3. E auuea tra gli altri suoi famigliari, vn giouinetto leggiadro, e adorno, e bello. Dan. Purg. 9. Quando l'anima sua dentro dormia Sopra li fiori, onde laggiù è adorno. Petr. canz. 17. 5. Tutte le cose, di che'l mondo è adorno, Vfir buone di man del Mastro eterno.

ADOTTAMENTO. L'adottare. Lat. *adoptio*. Annot. Vang. Perchè riceuissimo adottamento, e disiderio di figliuoli.

ADOTTARE. Prendere alcuno per suo figliuolo. Lat. *adoptare*. G. V. 11. 21. 3. Ma spezialmente siete da lui in figliuoli adottati. Petr. cap. 13. Che facea d'adottare ancora il meglio.

ADOTTATORE verbal. masc. Che adotta. Lat. *adoptator*. Macstruz. Il padre adottatore non può contraere con la figliuola adottata, ne con la nipote dell'adottato. E appresso. Il Padre adottatore mai non può contraere con quella, che fu moglie del figliuolo dell'adottato.

ADOTTAZIONE. Adottamento. Lat. *adoptatio, adoptio*. Salust. Iug. R. Allora il detto Iensal rispuose, che ciò gli pia-

cea, perocchè l' terzo anno dinanzi l' auea Miciffa, per adozione, fatto peruenire a reame.

ADOTTIVO. Che attien per adozione. Lat. *adoptiuus*. G. V. 1.39.3. suo nipote, e figliuolo adottiuo.

ADOZIONE. Adottamento. Lat. *adoptio, arrogatio*. G. V. 108. 8. Intanto che noi non siamo solamente de' tuoi progenitori, edite figliuoli d' adozione, ma più tosto congiunti di vera natura. Petr. cap. 13. Che per varco D' adozione al grande imperio montà.

ADRO. Atro. Lat. *ater*. Petr. c. 12. L' obliuion, gli aspetti oscure adri. ¶ Per mesto, luttuoso. Lat. *ater, tristis, luctuosus*. Dan. Purg. c. 30. Ne, ec. Valle alle guance, nette di rugiada, Che la grimando non tornassero adre.

ADUBA DVE. posto auerbial. Accoppia a coppia, due dopo due. Lat. *Bini*. Dan. Purg. 29. Ventiquattro Signori a due a due, Coronati venien di fiordaliso. Petr. cap. 5. E tenensi per mano a due a due.

ADUGGIARE. Fare vggia. Lat. *inumbare, umbras inducere*. Cr. 2.5.5. dal freddo del luogo aduggiato, e adombrato. Dan. Purg. cap. 20. To fui radice della mala pianta, Chela terra cristiana tutta aduggia. E inf. c. 15. E l' fummo del ruscel di sopra aduggia. E Petr. Son. 43. Qual' ombra è sì crudel, che l' seme adugge, Ch' al defiato frutto era sì presso? ¶ Per metaf. Canz. 39.5. Ma quell' altro voler di ch' io son pieno, Quanti presso a lui nascon par, ch' adugge. Lod. Mart. rim. Non è aduggiato in noi l' antico seme.

ADULARE. Proceder con adulazione. Lat. *adulari, assestari*. Maestr. Ma se alcuno, per solo disiderio di diletare, o vero di schifare alcun male, ec. adulerà alcuno, non è contro alla carità.

ADULATOR. verbal. masc. Che adula. Lat. *adulator, assestator*. E spof. salmi. Addomanda David, per le parole degli adulatori, non si lieui in superbia. Maestr. Ma non fu intenzion dell' adulator.

ADULATRICE. verb. femm. che adula. Lat. *adulatrix*. Tratt. gou. fam. Non sij, ec. adulatrice, non seminatrice di discordia.

ADULAZIONE. L' adulare. Lat. *adulatio, assestatio*. Buti Adulazione, o vero lusinga, è compiacenza mostrata col prossimo con parole, o con atti, contra alla verità. Anm. Ant. L' adulazione è nimica d' ogni virtù. Maestr. Comunemente il nome dell' adulazione suole esser attribuito a tutti coloro, i quali, sopra l' debito modo della virtù, vogliono, o con parole, o con fatti gli altri diletare: e così è peccato. All' adulazione s' appartien lodare alcuno in quelle cose, che non è da esser lodato. Tratt. P. mort. Iattanza fa lodar se in parole, e in fatti, adulazione fa lodare altri.

ADULTERAMENTE. A modo d' adultero. Lat. *in morem adulteri*. Mor. S. Gr. Possiam dire, che adulteramente l' abbracciana.

ADULTERARE. Auolterare. Lat. *adulterari*. Gr. *μολύβειν*. Qui per metaf. falsificare, corrompere. Lat. *adultera*. e. Gr. *κλέδναι*. Dan. Inf. cap. 19. Che le cose di Dio, che di bontate Deono essere spose, e voi rapaci, Per oro, e per argento, adulterare.

ADULTERATO. add. Franc. Sacch. rim. Canzone a quella adulterata seggia Ne na.

ADULTERATORE. verbal. masc. Che adultera. Lat. *adulter*. Mor. S. Gr. Il carnale adulteratore si congiugne in lecitamente alla carne dell' altrui matrimonio. lib. d' Am. Quante ne vede, disidera con animo disonesto, non amadore, ma adulterator d' Amore dee esser chiamato. S. Agost. C. D. Costui è chiamato adulterator delle mogli altrui.

ADULTERAZIONE. L' adulterare. Qui corruzione. But. Sotto similitudine dimostra l' adulterazione della corte col Re di Francia.

ADULTERINO. Auolterino. Lat. *adulterinus*. Cr. 2. 16. 1. Se sarà abbondante in tal modo, Che l' abbondanza delle adulterine piante si tema.

ADULTERIO. Illecita congiugzion carnale di maritata, o d' ammogliato. Lat. *adulterium*. Gr. *μολύβειν*. But. Adulterio è quando lo sposo, o la sposa si congiugne a chi non ha dato la fede matrimoniale. Pass. Adulterio è d' ammogliato con maritata, o pur chel' vno sia legato a matrimonio. Bocc. n. 57. 2. Che dal marito fosse con alcuno suo amante trouata in adulterio. Dan. Par. c. 9. Tosto libere sien dall' adultero.

ADULTERO. Che commette adulterio, che si giace con l' altrui moglie. Lat. *adulter*. Passau. car. 309. Onde come è detto adultero quegli, che abbandonando la sua propria sposa, della quale dee volere, seminando in lei, ricoglier frutto, se semina nell' altrui, non per frutto legittimo, ma per disonesto piacer con diletto. Petr. Son. 108. Negli adulteri tuoi nelle mal nate Ricchezze tante. G. V. 12. 111. 4. Con frode, e sacrilegio spofata quella rea femmina adultera, e traditrice del suo Signore, e marito. Lab. 157. Tacciai adunque questa generazione praua, e adultera, ne voglia il suo petto degli altrui

meriti adornare.

ADULTO. Cresciuto. Lat. *adultus*. Dan. Par. 7. A gli occhi di ciascuno, il cui ingegno Nella fiamma d' Amor non è adulto.

ADVNA. posto auerbial. Insieme, d' accordo. Lat. *simul, unanimiter*. Dan. Par. 12. Degno è, che doue è l' un, l' altro s' induca, Sì che com'elli ad vna militaro.

ADVNAMETO. L' adunare. Lat. *collectio, adunatio*. Causal. Medic. cuor. Dice Boezio, che beatitudine è stato perfetto, per adunamento, e copia d' ogni bene. Com. Inf. 7. Nulla è altro, che adunamento di ricchezze.

ADVNO AD VNO, e ADVNO A VNO. Posto auerb. vedi **AVNO A VNO.** Lat. *singillatim*. Am. 56. Ma perchè faticiam noi di volergli ad vno ad vno narrare? Petr. Son. 233. Ch' ad vno ad vn descritti, e dipinti hai. E canz. 26. 7. Ad vna ad vna annouerar le stelle. N. ant. 83. 2. E a vno a vno gli fece spogliare.

ADVNAZA. L' adunare: ma, per lo più, si direbbe d' huomini. Lat. *coetus, concilium*. M. V. 10. 75. Il di di San Michelagnolo si fece l' adunanza generale, che noi diciam parlamento. Genesi. E questa fu, doue prima fu adunanza di gente a stare.

ADYNARE. Accozzare, ragunare, vnire mettere insieme. Lat. *cogere, colligere, congregare*. N. ant. 4. 2. Lo Padre adunò Filosofi, e faui di grandescienza. Bocc. n. 100. 5. Fecè Gualtieri tutti i suoi amici della contrada adunare. Dan. Inf. c. 4. Così vidi adunar la bella scuola. E can. 7. Ed egli a me vano pensiero aduni. E Par. c. 1. Questi la terra in se stringe, e aduna. Petr. Can. 31. 6. Veggiam quando col Taurò il Sol s' aduna.

ADVNATA. Adunanza, ragunata. M. V. 8. 93. Di questa adunata, e di sua mala parlanza, gran sospetto si prese a Firenze.

ADVNATIONE. Adunamento. Filoc. lib. 5. 65. E mentre che io dell' adunazion di questi uccelli, in me medesimo pareo, che mi marauigliassi, ec.

ADVUNCO. Torto in punta, a similitudine di rostro d' uccel rapace. Lat. *aduncus*. Petr. Son. 134. E del mio campo mieto Lapolee stecchi, con la falce adunca. Casa rim. Posso ripor l' adunca falce omai.

ADVNGHIARE. V. Vnghia.

ADVNYE. Particella congiuntiva, che inferisce conclusioni. Lat. *igitur, ergo, itaque*. Bocc. n. 1. 4. Ragionasi adunque, che essendo Musciatto Francesi. E n. 28. 11. Fate adunque, dolce speranza mia, per me, quello, che io farei volentier per voi. E n. 9. Adunque mi donerete il vostro amore. E n. 7. Adunque disse la donna debb' io rimaner vedoua? Dan. Inf. c. 18. Quel cinghio, che rimane adunque è tondo. Petr. Son. 269. Adunque, Beati gli occhi, che la vider viuua.

ADVSARE. vedi **AVSARE.**

ADVSTIONE. Disseccamento, per priuazion d' umore. Lat. *adustio, ariditas*. Cr. 2. 25. 9. E però non accostandosi le parti del luogo insieme, per cagion dell' adustione, o vero riardimento, e impossibile, ec.

ADVSTIVO. add. Che ha facultà d' inaridire, disseccare, riardere. Lat. ** adustus, * arefactus*. Cr. 2. 14. 7. Ma l' acqua falsa, ec. è disseccatiua, e adustiua, e al postutto contraria al pullulare.

ADVSTO. add. riardo, arido, disseccato. Lat. ** adustus, aridus*. Cr. 2. 1. 1. Simigliantemente se l' luogo fortemente sia adusto, sarà deserto d' arene, e di morto sabbione.

A E

AERE. vedi **ARIA.**

AEREO. D' aria. Lat. *aerius*. Cr. 10. pr. 1. Con sottile ingegno pensarono in che modo gli animali aerei, terrestri, ed aquatici pigliar potessono.

AERIMANZIA. Indouinamento per via d' aria. Lat. ** Aerimantia*, Gr. *ἀεραμαντία*. Maestr. In quanti modi si fa lo' ndo uinamento per inuocazion di demoni, ec. alcuna volta ec. appariscono in cose innanimate: onde s' egli appariscono in vnglia, o ferro, o uero pietra pulita, è chiamata geomanzia, ec. se in aere aerimanzia.

AESCAR. vedi **ADESCARE.**

A F

AFA. vn certo affanno, che per grauezza d' aria, e fouerchio caldo pare, che renda difficile la respirazione. Patas. Tu mi dai afa, deh leuati quinci. ¶ Fare afa. Venire a noia, e discefi de' cibi. Tac. Dau. Fargli afa i cibi della sua Patria.

contrattare, cioè senza sceligmento, o distinzione. Gr. *συνημιον*.

AFFATTURAMENTO. L'affattare, malia. Lat. *veneficium*. Gr. *καταφάρμακον*. Com. Inf. 20. Fecero malie, e affatturamenti, elegamenti con erbe, e con immagini, sì come facea Medea. But. Affatturamento, baratteria, ipocrisia.

AFFATTURARE. Far malie, nuocer con fattura. Lat. *veneficij efficere*. Gr. *καταφάρμακον*. Dan. Inf. cap. 11. Onde nel cerchio secondo s'annida, Ipocrisia, lusinghe, e chi affattura, Falsità ladroneccio, ec. M. V. 4. 18. Ma, o che fosse affatturato, o occupato nella mente d'altro peccato.

AFFATTURATO add. Lat. *Veneficio affectus*. Tau. ritonda. E, vscito di se, staua come Caualiere affatturato.

AFFATTURATORE verbal masc. Che affattura, stregone. Lat. *Veneficus*. Gr. *καταφάρμακον*. Com. Inf. c. 11. Gli affatturatori, e indovini, e simili lordura.

AFFATTURAZIONE. Affatturameto. L. *veneficiu*. But. Punisce il peccato dell'affatturazione, o vero maleficio. E appresso. Meleagro s'estenuò p' l'affatturazione, che è operazione del Demonio.

APFAZZONAMENTO da affazzonare. Vedi RAFFAZZONARE. Lat. *lenocinium, exquisitior elegantia*. Com. Par. 15. All'astinenza de' lisci, e affazzonamenti, e altre viltadi corporali.

AFFERMARE. Confermare, dir di sì, contrario di negare. Lat. *affirmare*. Dan. Par. 13. Che senza distinzione afferma, o nega. Pass. car. 185. Altri non debbe pertinacemente, o affermare, o negare. Bocc. n. 56. 7. Tutti cominciarono a ridere, e affermare, che lo Scalza auera ragione. E n. 17. 36. Pieno di marauiglia, seco affermando, mai si bella cosa non auer veduta. Dan. Inf. c. 28. Questi, scacciato il dubitar, sommersi In Cesare, affermando, che'l fornito, ec. Petr. Can. 87. Ma ricadendo afferma Di mai non veder lei. M. V. 3. 101. L'usò per fermarsi. Lat. *confidere*. E rispondea vna porta piccola della Città, ec. e quindi s'affermò Mess. Gran Cane.

AFFERMATIVAMENTE. Con affermazione L. *Affirmatiue*. Circ. Gell. Dicendo afferma tiuamente il corpo è sustanza.

AFFERMATIVO add. Che afferma. Lat. *affirmans, confirmans*. G. V. 6. 31. 3. I quali sono molto efficaci, e affermatui la nostra fede. But. Auea due chiau del suo cuore, cioè l'affermatiua, ch'apriua lo cuore, e la negatiua, che lo fer raua.

AFFERMATORE verbal masc. Che afferma, confermatore, approuatore. Lat. *confirmator*. Amm. Ant. Gige, quando desideraua d'auere l'affermatore della vana opinione, apparò doue fosse la salda, e pura beatitudine.

AFFERMAZIONE. L'affermare. Lat. *affirmatio*. Alber. cap. 2. Non sia differenza tra la tua semplice affermazione, e lo iuramento. A met. c. 78. l'industrioso intelletto riconobbe il vostro viso, e con affermazion diffi.

AFFERRAMENTO. L'afferrare. But. E letteralmente debita pena è l'afferramento, e stracciamento delle gambe.

AFFERRARE. Pigliare, e tener con forza, detto dagli strumenti di ferro, che fanno simile effetto. Lat. *vi apprehensum retinere*. Fr. Giord. Perciocchè il dragone mi tiene, ed hammi con le sue sinne afferrato. Dan. Inf. c. 20. Fino a Minos, che ciascheduno afferrò. Petr. cap. 4. Erani quei, ch'Amor si lieue afferra. ¶ In signif. neut. pass. Mart. Vill. Trouandole serrate, e bene in concio, non le inuestirono, e non s'afferrarono in loro [cioè non s'attaccarono] Franc. Sacch. rim. Ma il mal, che in te s'afferra T'ha pur guidato a far, che tu ti desti. E altroue. Perchè nostro intelletto non s'afferra Sopra natura. ¶ Per metaf. l'viamo per ben comprendere il detto altrui. Granch. Salu. Ora afferr'io. Dicei ancora afferrare d'auili, che piglian porto. Lat. *appellere*. Bocc. n. 41. 20. Ne prima s'accorsero se auere all'Isola di Rodi afferrato, che surgendo l'aurora, ec. Dittam. Qual farem noi? Qual più ti piace afferra, Risposi: onde'l si volse inuer la Fiandra.

AFFETATO Quegli che vfa, negli atti, nelle parole, e negli abiti, souerchio artificio, e che va composto: contrario a SCIATTO, e a SCIAMANNATO. Lat. *vimis elegans*. Fr. Giord. Vanno per la terra, per le piazze, per le rughe, affetate, e imbambacollate.

AFFERRATOIO. Cola alla qual s'afferra. But. si vuol parlare aper tamete, e ordinatamete, si che nò abbiano afferratoio alcuno.

AFFETTARE con l'è stretta. Tagliare in fette, che che si fia. Lat. *in subiles particulas secare*. N. ant. 65. 7. E quando ella cominciò ad affettare il pane col coltello, alla prima fetta cadde in sul desco vn tornele d'oro: e viene affettando, e ad ogni fetta ne cadea vno. Liu. M. disse anche degli huomini tagliati a pezzi. Tutti furono affettati in ingegno, e a baratto.

AFFETTARE con l'è larga, solo nelle sue voci trisillabe. Bramer con ansietà, e oltre al conuenueole. Lat. *affettare*. Com. Pur. 17. Colui, che disordinatamente affetta li cibi, non mangia per viuere, ma viue per mangiare. M. Cino Rime. Ch'altro già non affetto, Che veder lei. Lo diciamo anche in significato d'vfare souerchio artificio, e squisitezza. Lat. *exquisitus agere*. Ber. rime. Dice le cose sue semplicemente, E non affetta il fauellar Toscano.

AFFETTAMENTE. Con grande ansietà. Lat. *anxiè*. M. V. 11. 101. Molti buoni, e cari cittadini, auendo presa sospensione, e gelosia del dire del detto Giouanni, così affettamente in consiglio. ¶ L'usiamo anche nel secondo significato, cioè con affettazione, che vale con souerchio artificio, e squisitezza.

AFFETTATO add. Artificiato. L. *affectatus*. Maestr. E nota, che qualunque Vesouo ordina cherico d'altra diocesi, senza licenzia del suo superiore, scientemente, o vero con ignoranza affettata, è sospeso per vn'anno di non potere ordinare. Fir. Disc. anim. con vna certa vmità, e sommissione non affettata.

AFFETTO add. dal suo verbo L. *afficio*. Disposto, impressionato. L. *affectus a um*. Pass. car. 356. E però, secondo le passioni, e l'affezioni più, e meno, secondo che la persona è più, e meno affetta, e passionata. Caro lett. la mala mia affetta complessione.

AFFETTO. Passion d'animo, nata dal desiderio del bene, e dall'odio del male. Lat. *affectus us, affectio*. Dan. Purg. c. 25. Secondo che ci affigon li disiri, e gli altri affetti. E Par. 13. E poi l'affetto lo ntelletto lega. Passau. Che sono occulti nel cuore, ne' disideri, e negli affetti mentali. Petr. can. 4. 2. Ch'allentar non lasciaua il duro affetto. ¶ Per disiderio semplicemente. Lat. *cupidas, desiderium*. Dan. Par. 3. Li nostri affetti, che solo infiammati son del piacer dello Spirito santo. G. V. 7. 43. 1. Per lo grande affetto, e volontà, ch'aua del foccoro della terra santa. ¶ Per affezione. Lat. *beneuolentia*. Petr. Son. 245. Spesso a me torna con l'vato affetto.

AFFETTIVOSAMENTE. Con modo affettuoso, con affetto, con affezione. Lat. *beneuole, benignè*. Bocc. n. 15. 3. Lasciata oltre la giouane andare, affettuosamente corse ad abbracciarlo. Mor. San Gr. Quanto più affettuosamente si spande dalla parte di fuori, tanto più è accecato ne' cose interiori. ¶ Per quello, che noi diciamo DI CVORE. Lat. *ex animo*. Bocc. n. 60. 11. Quantunque molto affettuosamente le dicesse, e tornarono in niente. E n. 99. 34. Se voi affettuosamente amate la donna vostra, ec. non venesio riprendere.

AFFETTIVOSISSIMAMENTE superl. d'affettuosamente. Lat. *vehementissime*. Bocc. 29. 22. Ne quali primi congiugimenti, affettuosissimamente dal Conte cercati, ec.

AFFETTIVO. Pien d'affetto. Lat. *beneuolus*. Bocc. n. 25. 10. Mostrero l'affettuose parole dette dal feruentissimo amante. Dan. Inf. c. 5. A noi venendo, per l'aer maligno, Si forte fu l'affettuosio grido.

AFFEZIONATAMENTE vedi AFFEZIONE.

AFFEZIONATO.

AFFEZIONE. Affetto, passione. Lat. *affectio, affectus*. Bocc. n. 32. 2. Pampinea, ec. Più per la sua affezione, cognobbe l'animo delle compagne, che quello del Re, per le sue parole. Passau. 356. E però, secondo le passioni, e affezioni, più, e meno, secondo, che la persona è più, e meno affetta, e passionata [e quindi si legge più volte] ¶ Per amore, beneuolenza. Lat. *beneuolentia, amor*. Bocc. 18. 5. E con grandissima affezione la persona di lui, e i suoi costumi considerando. Dan. Inf. c. 16. L'opre di voi, e gli onorati nomi, Con affezion ritrassi, e ascoltai. Di qui AFFEZIONATAMENTE, con affezione. E AFFEZIONATO, che porta affezione. Tol. lett. Sono stato lungo tempo affezionato alle vostre virtù.

AFFIAMMATO. Infiammato. Lat. *inflammatus*. Qui è metaf. E vale EFFICACE. Lat. *efficax*. Mor. S. Gr. Imperocchè la Santa predicazione non diuenta affiammata, se non solamente per l'ardor della carità. Franc. Sacch. rim. Rossa la velta fia tutta affiammata D'amore.

AFFIATO. Che paga fio, feudatario. Lat. *Stipendiarius, tributarius, vectigalis*. G. V. 12. 38. 8. E più altri Caualiere oltramontani v'andaro, per auere il perdono, e chi affiato della Chiesa. E cap. 83. 1. E ciascuno per se teneua gran corte, e, con molti caualiere affiati, caualcaua.

AFFIBBIAGLIO. Affibbiatura. G. V. 10. 154. 1. E affibbiagli di perle, e di pietre preziose al petto, con diuersi segni.

AFFIBBIAMENTO. L'affibbiare, e l'affibbiatura. Lat. *connexio, connexus us*. Amet. 23. I vestimenti, ec. infino alla cintura, con simile affibbiamento ristretti, commenda.

AFFIBBIARE. E propriamente congiungere insieme con fibbia, ma s'allarga anche ad aggetti, e stringhe, bottoni, gangheri, e simili. L. *fibulare*. Dan. Inf. c. 31. Dal luogo in giù, dou'huomo affibbia'l manto. F. Giord. Ed ecco, dopo queste parole, E quizio, con la falce fienala, calzato di calzari affibbiati, e vili.

AFFIBBIATOIO. La parte del vestimento, doue s'affibbia. Lib. Afr. Disse Tolommeo, che nella gamba diritta, e nell'affibbiatoio delle brache, ec.

AFFIBBIATURA. La cola con che s'affibbia. L. *fibula, bulla*. Gr. *πρόπη*. Amet. 23. Egli le ben fatte braccia, in istrettissima manica, dall'opero, infino alla mano, aperta, ed in alcune parti, con isforzate affibbiature congiunte, in se le loda. Lib. Amor. L'amanza può riceuere lietamente discriminale, treccie, ghirlanda d'oro, o d'argento, affibbiature, cinture, specchi, borle, e cordelle. Quad. Con. Disse, che furo per fregiatura,

e affibbiatura d'ariento, e per due anella, e per bottoni d'ariento, che tolle per la moglie d'Andrea.

AFFICCARE. Ficare. Lat. *figere*. Qui è metafora in sign. neut. pass. E vale applicarsi, volgersi, darsi, che anche diremmo **IMMERGERSI PROFONDARSI.** Com. Inf. 29. Sono popoli, che molto s'afficciano nel guadagno. Oggi più comunemente **FICCARI.**

AFFIDARE. Assicurare. Lat. *Tutum reddere*. Petr. Son. 140. Che s'ella mi spauenta, Amor m'affida. Per fidare, commettere alla fede. Vit. S. Padr. Io ti voglio affidare una credenza, e credi mi, se tu la riuelerai, e non farai, com'io ti dirò, io ti venderò a Barbari. In signific. neut. pass. assicurarsi. Lat. *fidere*. G. V. 8. 20. 4. Non s'affido di dimorare in Fiandra. Per crederli, confidarsi. L. *se credere, confidere*. Senec. Pist. E s'ella a questi beni fuggentissimi s'affida, ell'è tosto abbandonata. Amet. 70. Ma affidandosi di dare a ciò riparo, deliberarono, ec.

AFFIEBOLIRE, e AFFIEVOLIRE. Indebolire, scemar di forze, spouare. Lat. *debilitare*. G. V. 8. 2. 1. Per fortificar lo stato del popolo, e affiebolire il poter de' grandi. E lib. 1. 35. 2. E per più difetti, scemati e affievoliti, si si partirono dall'assedio. E lib. 6. 14. 1. I Sanesi veggendosi molto guasti di lor contado, e la lor forza, e potenza molto affiebolita, si richiesero di pace. In signific. assoluto. L. *debilitare, deficere*. G. V. 9. 137. 2. Per la qual cagione la forza del reame molto affiebolì.

AFFIEVOLIRE vedi **AFFIEBOLIRE.**

AFFIGERE. Affiare. Latin. *figere*. Dan. Inf. cap. 18. Perciò afigurarlo gli occhi affissi. In signific. neut. pass. Fermarsi quasi immobili. Latin. *se figere, consistere*. Dan. Purg. 11. Liberamente nel campo di Siena, Ogni vergogna deposta, s'affisse. E C. 13. Io sono Oreste, Palsò gridando, e anche non s'affisse. E Can. 17. Noi eravamo, doue più non salua. La scala su, ed eravamo affissi. Pur come nauic, ch'alla spiaggia arriua. E Cant. 33. Quando s'affisser, sì come s'affige, Chi va innanzi alla schiera per iscorta. Espol. Vang. Ed ecco la stella, la quale auenano veduta in Oriente, andaua dinanzi a loro, infino, che giugnendo s'affisse, e stette di sopra a quel luogo, dou'era il fanciullo.

AFFIGURARE. Discernere, raffigurare, riconoscere. Latin. *agere, agere*. Dan. Inf. 24. Che come io odo quinci, e non intendo, Così giù veggio, e niente affiguro.

AFFILARE. Far fila, che è mettersi in ordinanza per lunghezza, l'un dopo l'altro. Lat. *in morem indaginis se constituere*. M. V. Se n'andarono in su la Magra, e s'affilarono, huomo innanzi a huomo, e misonsi in cammino. Affilare in att. signif. diciamo anche assottigliare il taglio a' ferri taglienti. Latin. *acutere*. Che anche diremmo, **DARE IL FILO**, onde **SPADA DI FILO**, coltello affilato. Burch. che mai barbier u'affileria rasoio.

AFFILATO add. da affilare, per assottigliare il taglio. Lat. *acutus*. Dittam. Duo denti grandi qual di Liofanti, Gli vscien di bocca affilati, e taglienti. Morg. E tristo è quel, che durindana alpetta, Che gli facea sentir s'ell'è affilata. Per ischietto, diritto, e per conseguenza, ben fatto, ed è proprio del naso. Bocc. Amet. cap. 17. Vede affilato surger l'odorante naso. Quando diciamo volto affilato, vale, alcintuto, imagrato; Lat. *in, citentus*. il che diciamo anche **S CARNO.**

AFFILETTARE. vedi **RAGNA.**

AFFINAMENTO. L'affinare. Lat. *perfectio*. Rim. ant. P. N. Inghilfr. Però volli contare lo certo affinamento.

AFFINARE. Condurre a perfezione, purificare, trassinare. Lat. *perfectus*. Dan. Purg. 26. Poi s'ascolse nel fuoco, che gli affina. E Par. 20. Perché il ben nostro in questo ben s'affina. Com. Purg. 15. Onde chiaro appare, come l'ultima buona disposizione salua l'huomo libero dalla perdizione eterna, ma poi la giustizia di Dio con le pene l'affina, fin che, ec. Petr. canz. 48. 1. lui, com'oro, che nel fuoco affina, Mi rappresento carico di dolore. Disselo anche lo stesso, per auzzare, e far pungente. Lat. *acutere*. Son. 119. In che i suoi strali Amor dora, ed affina. Dicefr anche in proverbio. Per dimenar la pasta il pan s'affina, che vale Nel far s'acquista perfezione.

AFFINCHE, AFFINECHE. Acciocchè. Lat. *ut*. G. V. 7. 75. 2. Lasciò in guato fuori di Messina, con due capitani, dumi la Cavalieri, affinché, leuata l'oste, se quei di Messina vsciron fuori, per, ec. M. V. 7. 56. Egli conoscendo la necessità, affinechè, l'acquisto, fatto per lui, pigliasse più fermezza, acconsentì.

AFFINE. Parente per affinità. Lat. *affinis*. Maestr. Tutti i parenti della moglie mia sono i miei affini, e i consanguinei miei sono affini della donna mia.

AFFINIRE. Andar verso la fine, mancare. Lat. *deficere*. Gr. *καταστροφή*. Lib. Amor. E così mia vita fragile più affinisce, e vien meno. Vit. S. Pad. Ecco, Messere, venuto è men lo spirito mio, e la mia infelice anima, e lo mio corpo, lo quale lordai, peccando, è già per dolore affinito. G. V. 10. 173. 10. E così tornò in vano l'impresa de' Fiorentini, che nel cominciamento fu così prospera, e Lucca così affinita.

AFFINITA. Parentela, che nasce per maritaggio, tra i consanguinei della moglie, e il marito, e tra i consanguinei del marito, e la moglie. Lat. *affinitas*. Maestr. Nondimeno rimane l'affinitade, la quale era de' consanguinei suoi; e appresso. Non si contrae affinità, e non s'impedisce il maritaggio. Affinità si dice anche al parentado, che nasce da qual si voglia natural congiugnimento, Maestr. S'è muore la persona, per la quale si contraesse l'affinità. Cioè muore il marito, o la moglie, o la concubina, o il concubinatore. Per metafora, convenienza, simiglianza. Cr. 9. pr. 4. A' quali molte cose dette de' caualli si potranno adattare per l'affinità della lor natura.

AFFIOCAR. Diuenir fuoco. Lat. *raucum fieri, raucescere*. Saluereg. Con le nostre grida ti mouiamo a compassione, e per questo gridare semo affiocati. Quist. Filos. C. S. Se'l lupo si guarda innanzi all'huomo, che l'huomo ad esso, gridando l'huomo, incontanente affioca.

AFFIOCATO. add. Diuenuto fuoco. Lat. *raucus*. Franc. Sacchet. Auga il battito della morte, pur, con una voce affinita, e affiocata, dice.

AFFISARE. Guardar fiso, cioè intentamente, e con occhio fermo. Lat. *fixis oculis intueri, intentis oculis contemplari*. Petrar. Son. 99. Ma vidil'io, ch'altrone non m'affiso. Dan. Purg. 2. Così agli occhi miei s'affisar quelle. Cr. 10. 8. 1. Il quale fu rotando sale, e di sotto il ragguardamento affisando. Diciamo anche in questo significato **AFFISSARE.**

AFFISSARE. Vedi **AFFISARE.**

AFFISSO add. da affigere. Congiunto. Lat. *affixus, iunctus*. Petr. Son. 114. Libero spirito, od a' suoi membri affisso. Com. Purg. 25. Nulla virtude sensitua, è riflessua sopra se medesima, perocchè virtù affissa ad organo, ec.

AFFITTARE. Vedi **FITTO.**

AFFLATO. Spiramento, infondimento. Lat. *afflatus*. Passau. 325. E gli conioce, e fa delle stelle, e delle pianete, ec. le loro influenze, e virtù, afflati, e varietà.

AFFLIGGERE. Dare afflizione. Lat. *affligere, diuexare, afflicere*. Bocc. proem. 7. Essi, se alcuna malinconia, o grauezza, di pensieri gli affligge, hanno molti modi da alleggiare, e da passar quello. E p. 16. 27. Fammi ritornare alla prigione, e qui quanto ti piace mi fa affliggere. Petr. Son. 6. Acerbo frutto, che le piaghe altrui, Gustando affligge. In signific. neut. pass. prendersi afflizione. Lat. *angi, cruciari, se afflicere*. Sen. Pist. S'ella non si tempera affligge, e s'ella a questi beni fuggentissimi s'affida, ella è tosto abbandonata.

AFFLITTIVO. Che affligge, induce afflizione. Lat. *afflictio, nem inferens*. Vit. S. Padr. E auuegnachè medico toccasse la piaga col ferro, o con altre cose afflittive, egli non lasciava però di lauorare. Mor. S. Greg. La prima compunzione fa lagrime afflittive, e dolorose.

AFFLITTO add. Pien d'afflizione. Lat. *afflictus, afflictione laborans*. Bocc. proem. 1. Vmana cola è auer compassione a gli afflitti. E n. 63. 5. douer gli huomini pallidi, e afflitti rendere. Dan. Inf. c. 27. Mugghiaua con la voce dell'afflitto, ec. Petr. Canz. 4. 5. O dar foccorlo alle virtù afflitte. G. V. 1. 37. 1. Istato l'assedio a Fiesole, la detta seconda volta, e consumata, e afflitta molto la citade. Dan. Purg. 30. Volsimi alla sinistra col rispetto, Col quale il fantolin corre alla mamma, Quando ha paura, e quando egli è afflitto.

AFFLIZIONE. Dolore, tormento, e dicefi tanto del corpo, quanto dell'animo. Lat. *afflictio, afflictus us*. Bocc. introd. 12. E in tanta afflizione, e miseria della nostra Città, ec. E n. 27. 1. Che sai tu di pace, o di mia afflizione. G. V. 1. 62. 1. Essendo la nostra prouincia di Toscana stata in questa afflizione. Salust. lug. R. Li quali, poichè videro, che si bolzonaua il muro, e l'atto loro andaua ad afflizione, e a dolore.

AFFLUENZA. Soprabbondanza. Lat. *affluentia*. S. Grisost. Come la necessità de' grandi, e continui conuiti, la molta potenza, ec. L'affluenza, e la pompa regale, ec.

AFFLUITUDINE. V. A. Affluenza. Sen. Pist. In queste cale di marmo, e d'oro, abita l'affluitudine.

AFFOCARE. Mettere, o appiccar fuoco, infiammare, e quasi far diuenar di fuoco. Lat. *incendere, ignem inijcere, ignem inferre*. M. V. 2. 30. Lauorando con gran solleciitudine alla cava de' nimici, ec. Di presente l'affocarono, e cacciarono i equatori. G. Vill. 4. 36. 3. I Fiorentini domandarono le colonne, e i Pisani le mandarono loro in Firenze coperte di scarlatto, e per alcuno si disse, che prima, che i Pisani le mandassero, per inuidia, che n'ebbono, le feciono affocare. Dan. Inf. c. 25. Sopra le spalle, dietro dalla coppa, Con l'ale aperte gli giaceua vn drago, E quello affuoca qualunque s'intoppa. E can. 8. Il fuoco eterno, Ch'entro le affuoca, le dimostra rosse. Lib. Maccab. M. Simone ancora, e quelli, che erano con lui, vscirono della Città, e affocarono gli ingegni [cioè le macchine] Per metafora in signific. neut. pass. Lat. *incendi, inflammar*. Amet. car. 9. E quando, che egli immagini il nuono disio non douere al disiderato fine recare, cotanto più di quello l'appetito s'affuoca.

AFFOCATO add. *L. incensus, inflammatus, ignitus*. Dan. Purg. c. 8. E vidi vñcir dell'alto, e scender giùe Du' angioi con due spade affocate. ¶ Per di color di fuoco. Lat. *igneus*. Dan. Par. 14. Ben m'accors'io, ch'io era più leuato, Per l'affocato riso della stella, Ch'emi pareva più roggio, che l'vñto [parla di Marte]. Mor. S. Greg. Io ti conforto, che tu comperi oro affocato [cioè purgato dal fuoco] Fau. Esop. Hae il luo veder fortile, e ragguardebile, ed io l'ho grosso, e affocato [cioè, come se fosse guasto dal fuoco.]

AFFOGAGGINE. vedi **AFFODAMENTO**.

AFFODAMENTO L'affogare. Lat. *suffocatio*. Cr. 2. 4. 14. Affogamento, e ammortamento dello spirito vitale inchiuso nella midolla. ¶ Diremmo anche affogaggine, ma in ischerzo.

AFFOGARE. Vccidere altrui, col chiuderli la respirazione, il che, più comunemente s'intende dell'acqua, perchè non vi si può morire altrimenti. Lat. *suffocare, spiritum praeludere*. G. V. 2. 7. 5. Fu per forza preso, e affogato nel Pd. Bocc. n. 23. 14. Io ho tante borse, e tante cintole, che io ve l'affogherei entro. ¶ E in signific. neut. morir per soffocazione. Lat. *suffocari*. Bocc. n. 14. 9. Se forse Iddio, indugiando egli l'affogare, gli mandasse qualche aiuto allo scampo suo. E n. 12. A quella guisa, che far veggiamo a coloro, che per affogar sono, quando prendono alcuna cosa. ¶ Diciamo in prouerbio, a chi in poco pericolo gli è succeduto gran danno, Affogare in vn bicchier d'acqua, che vale appunto il medesimo, che quell'altro. Rompere il collo in vn fil di paglia. ¶ Affogare vna fanciulla, si dice, quando ella si marita male. Lor. M. Can. Figlia mia, io t'ho affogata, So ch' t'ho mal maritata.

AFFOLLARE. Anfare, anelare, respirar con forza, e prestezza, per frequente battimento di polmone. Lat. *follicare*. Dan. Purg. 24. Finchè si sfoghi l'affollar del casto. ¶ Per andare in furia, e con tanta fretta, che l'vno impedisca l'altro, confondendosi. Lat. *opprimi, confundi*. G. V. 8. 55. 15. Di modo, ch'egli medesimi, per l'ergere, e cadere de' lor caualli, l'vno sopra l'altro, s'affollauano, e faceano affollare, e morir gran parte. E lib. 12. 66. 4. Essendo affollati, e ristretti al carrino da' lor Cavalieri medesimi. Liu. M. acciocchè tanti prodi huomini, i quali erano rinchiusi, non fossero affollati.

AFFOLTARE neut. pass. Far furia. Lat. *furere*. Liu. dice *procurre*. Liu. M. Perocchè li rorarij s'affoltauano, ec. E appresso. E con le spade tratte, s'affoltarono sopra linimici. ¶ Da **AFFOLTARE** **AFFOLTATA**, che vale gran prestezza, e gran furia in far che che sia. Bern. Orland. E col caual, d'ogni altro pregio, e cima, Intorno volta e fa grande affoltata.

AFFOLTATA vedi **AFFOLTARE**.

AFFONDARE. Mandare in fondo, sommergere. Lat. *demergere, submergere*. Petr. Can. 31. 2. Tragge a se il ferro, e l'fura Dal legno in guisa, che i nauigi affonde. Dan. Par. 27. O cupidigi, che i mortali affonde Si sotto te, che nessuno ha podere. Com. Inf. c. 15. Il qual fiume molte volte cresce sì, che affonderebbe quasi mezzo il contado di Padoua [cioè allagherebbe] ¶ Dicefi anche Affondare vna fossa, cioè farla più affonda. Lat. *fossam excavare*. Columella disse. *Sulcos extollere*. ¶ In signific. neut. sommergerfi. Lat. *submergi, demergi*. G. V. 9. 61. 3. E più galce delle sue affondarono in Mare con le genti. Tel. Br. lib. 2. 36. E allora conuiene, che la terra caggia, e affondi, con tutte le mura, e con tutti li disici, che vi son sopra. Petr. Canz. 31. 2. Condotta, oue affondar conuien mia vita.

AFFONDO add. Profondo. Lat. *profundus*. Cr. 9. 81. 2. La picciola piscina vuole essere affonda, inquanto da' cauatori far si puote.

AFFORTIFICARE fortificare. Lat. *munire*. Petr. huom. Illust. non pigliauano, e non affortificauan quel luogo, il qual non era ancora occupato.

AFFORZAMENTO L'afforzare, fortificamento. Lat. *munio, munimentum*. M. V. 2. 54. lequali tenute, con picciola spesa d'afforzamento, erano sicurtà a tutto'l Mugello. ¶ Per sito forte. Liu. dec. 3. Chiara per lo ragguardebile luogo, e per lo naturale afforzamento.

AFFORZARE. vedi **FORTIFICARE** G. V. 31. 3. E vennero con quanti maestri auea in Roma, per più tosto murarla, e afforzarla. E lib. 5. 7. 3. Afforzato il detto castello, i Fiorentini ne furon molto crucciofi. N. ant. 80. 1. Noi siamo afforzati, la Città è rifatta, l'amittà nostra è grande, del tesoro auemo raunato assai.

AFFORZATORE verbal masc. Fortificatore. Lat. * *munitor*. Liu. dec. 3. E lui, ponente il campo, impugnando da ogni partegli afforzatori di quello, dal lauorio gli stoglieua.

AFFOSSARE. Far fosse a vn luogo, cigner di fosse. Lat. *fossa circumdare, fossa munire*. Cr. 6. 2. 15. Ma se sarà troppo secco, e arido, non sia intorno affossato. G. V. 8. 82. 2. E poco appresso l'affossaro, e steccarono al di fuori, con più battifolli. Bocc. Lett. Di notte combattendo, o camminando, o i loro campi affossando.

AFFOSSATO add. Lat. *fossa circumdatus*. Com. Inf. cap. 8.

Dice, che è affossata di grandi fossi, e profondi. Lib. Viag. Berseem è vna bella Citade, ed è piccola, ed è lunga, ed è stretta, ed è bene affossata.

AFFRAGNERE. Quasi infragnere. Qui è metaf. e vale straccare, e affievolire. Lat. *debilitare, defatigare*. Dan. Purg. 27. Che la natura del monte ci affranse la possa del salir. E Can. 30. Non era di stupor, tremando, affranto.

AFFRALIRE. Indebolire, tor le forze. Lat. *defatigare, delessare*. Tau. rito. Egli per se non si risentia, tanto lo dolore l'auca affralito.

AFFANCARE. Far franco, libero. Lat. *libertatem donare*. Vit. Plutar. Seguiano Cato quindici seruidori, e altri due, che furono innanzi affrancati. ¶ Per dar vigore, auualorare. Fiam. lib. 4. 143. E per la percossa del riuerberante mantello, e di se, a meglio, e più vigoroso correre, gli affrancaua. Liu. dec. 1. Si come quegli, che confortauano i loro battaglieri, e quegli s'affrancò di compiere sua battaglia.

AFFRANTO add. Infielito. Lat. *defessus, defatigatus*. Stor. Aiolo. Allora gli affannati fratelli, e affranti, rotti, e stanchi, di lungi l'vno dall'altro due aste di lancia, si fermarono. Vit. S. Pad. Mangiauano, come affranti, impazientemente, ed in fretta.

AFFRAPPARE. Frappare. Ar. Far. E quei, ch'ha intorno affrappa, e fora, e taglia, come s'affrappa, e fora, e taglia il panno.

AFFRATELLARE vedi **APPARENTARE**.

AFFREDDARE. Indur freddo. Lat. *frigescere*. Cr. 1. 5. 13. acque dolci, ec. le quali nel verno si scaldino, e nella state s'affreddino. E lib. 4. 34. 2. Da prouedere è ancora, che l'verno si scaldi, e la state s'affreddi. ¶ In signific. neut. pass. diuenir freddo. Lat. *frigesieri, frigesce*. Qui è metaf. Mor. S. Greg. Si che tanto l'huomo s'affreddi nello studio del secolo, quanto esso più ardentemente si leua nell'amor d'Iddio.

AFFREDDATO add. Lat. *frigesatus*. Qui è metaf. Lib. dicer. Concio sicco, e carezza di verace amore si truoui affreddata.

AFFRETTAMENTO. L'affrenare. Lat. *refrenatio*. Qui l'ubbidienza del freno. Cr. 9. 6. 9. Diuenterà il cauallo agguolmente più ardente, e arrabbiato, e impaziente, e perderà la maggior parte del suo affrenamento.

AFFRENARE. Raffrenare. Lat. *refrenare, cohibere, coercere*. Petr. Son. 146. Amor mi sprona in vn tempo, e affrena. E Canz. 18. 3. Ma se maggior paura Non m'affrenasse via cortese, spedita, Trarrebbe fin quest'alpra pena, e dura. Dan. Inf. 26. E più lo'ngegno affreno, ch'io non foglio. Lod. Mart. Stan. Viue quei vita libera, e serena, Che tema, e speme, e doglia, e gioia affrena.

AFFRETTAMENTO. L'affrettare, fretta. Lat. *festinatio*. Liu. dec. 3. E ancora così straboccheuole affrettamento. Amm. ant. Massimamente al consiglio sono contrarij affrettamento, ed ira. Tel. Br. Ciascuna cosa, che si può muouere, ha tardamento, e affrettamento.

AFFRETTANZA affrettamento. Am. ant. La seconda d'affrettanza e d'incostanza.

AFFRETTARE. Far fretta, sollicitare. Lat. *accelerare*. Bocc. n. 99. 40. Il Negromante aspettando lo spaccio, e affrettandolo, venne. Vit. Cr. Oue si truoua mai niuno sì scellerato, la cui morte fosse così affrettata e sfolgorata, com'è fura quella del figliuol mio, senza nulla offesa? ¶ In signific. neut. pass. Lat. *festinare, properare*. Bocc. n. 44. 11. La donna affrettata di vestire, chetamente seguì M. Lizio. E n. 41. 27. Quanto può s'affretta di celebrare le nozze della tua Esigena. Dan. Purg. c. 10. Ed ella, signor mio, Come persona, in cui dolor s'affretta. Petr. canz. 9. 1. Raddoppia i passi, e più e più s'affretta.

AFFRETTAMENTE. Spacciatamente, con fretta, con prestezza. Vita di Cr. Vedilo ora, come è menato da quelli maledetti, luso, inuerso Ierusalemme, affrettatamente, e ansiando. Liu. M. Elli si furono affrettatamente alle tende. Com. Par. 6. Mosse il campo affrettatamente, e, sotto le radici del monte, s'accampoe.

AFFETTATRICE verbal femm. Che affretta. Ouid. art. am. La dimoranza è vna graziosissima affettatrice.

AFFRETTOSO add. V. A. pien di fretta. Lat. *celer, properus*. M. Pier delle vigne, rim. ant. P. N. Ingressa m'è la morte, per affrettola sorte.

AFFRICO. Nome di vento, che tira tra l'Austro, e l'Zeffiro. Lat. *Africus*. Tel. Br. 2. 37. E di Mezzo di viene vn vento, ch'è della natura dell'altro di Mezzodi, e ha nome Africo: ma li marinari lo chiamano Affricino, e anche l'appellano per due altri nomi.

AFFRICOGNO. Nome di spezie d'uua. Cr. 4. 4. 7. Ed enne vna, ch'è detta Affricogna, che non è diletteuole a mangiare.

AFFRONTARE. Propriamente affultare il nimico a fronte. Qui venire a fronte. L. *congradi*. Boc. 17. 44. Col Re di Cappadoci a dopo alquanto tempo, affrontatosi, combattè, e fu nella batta-

glia morto. G. V. 6.3.1. Qui si s'affrontarono insieme, e fuvvi grande battaglia. Dan. Purg. 25. Poiché per grazia vuol, che tu s'affronti lo nostro Imperadore, anzi la morte. Nell'aula più segreta co' suoi Conti [cioè l'abbocchi, e riscontri] ¶ E affrontare vno. Lat. *aliquem aggredi, inuadere*; onde in proverbio. Huomo affrontato, mezzo perduto. ¶ E di cose innamorate, che sieno situate dirimpetto, e a fronte. Lat. *respondere, obijci*. Gr. *ἀντιπρὸς*. G. V. 1.5.2. Infino allo stretto di Sibi-
glia, oue s'affronta con Affrica. A CONFRONTARE. L'v-
iamo in significato di concordare, e riscontrare vna cosa con
l'altra. Lat. *conferre, recognoscere*.

AFFRONTATA sust. Affrontamento, l'affrontare, che oggi
più comunemente si dice AFFRONTATO. che anche lo pigliam
per ingiuria. Spin. La rabbia, l'affronto, ch'io mi ve-
deua fare, ec. m'aucano accecata. Latin. *congratus us, coitus*.
Gio. Vill. 7. 120. 7. Si mandò, come valente gente d'arme, per
loro buona punta, di rompere all'a prima affrontata i Fioren-
tini. E lib. 9. 305. 11. Il dannaggio de' morti, all'affrontata pri-
ma, fu piccolo. E lib. 11. 28. 2. E dopo la prima affrontata, al-
quanto ritenuta, i cauallieri Perugini furon rotti.

AFFRONTATO add. A fronte a fronte. Lat. *aduersus*. G. V.
7.37. 5. Mai non s'ardirono di venire a battaglia affrontata,
co' Cristiani. A battaglia affrontata, è quello, che oggi noi di-
remmo, a giornata. E lib. 10. 197. 1. Le quali osti stettero af-
frontate più giorni sopra la riuiera [cioè schierate a dirim-
petto]

AFFRONTATO. Vedi AFFRONTATA.

AFFUMATO. Affumicato. Lat. *fumosus, fume intus*. Bocc.
n. 60. 9. Con vn paio di poppe, che pareuan due ceston da leta-
me, e con vn viso, che parua d'Baronci, tutta sudata, vnta, e af-
fumata. ¶ Per metaf. abbietto, vile. Stor. Aiolo. O affumato,
smonta, che tu comperrai la mia vergogna.

AFFUMICARE. Far fummo, e dar fummo a vna cosa. Lat.
fumigare, fumi facere. Mil. Marco Polo. E hanno incenso, e mir-
ra, e affumicano, e alluminano tutta la casa. Cr. 12. 2. 6. Anco-
ra di questo mese si posson comprar le pecchie, e deono essere
affumicate più volte, e da ogni lordura nette. E cap. 3. 3. Do-
mare i caualli, e i buoi, affumicar le pecchie, e purgar l'arnie
da' vermini, e dal fastidio.

AFFUMICATA sust. Affumicamento, l'affumicare. Lat. *fu-
migatus, suffusus*. Mil. Marco Polo. E quando quegli incantatori
hanno fatto questo, fanno grande affumicata, dinanzi agli ido-
li di buone spezie.

AFFUMICATO add. Macchiato, e tinto dal fummo. Lat.
fumatus, fumo intus. Bocc. 75. 3. E come che egli gli vedesse,
tutto l'vaio affumicato in capo. Sen. Piut. La casa, ch'è pie-
na d'immagini antiche, e affumicate, non fa l'huom gentile.

AFFUSOLARE. Raffazzonare, abbellire. Qui è metaf. Pa-
taff. se tu gli affusolasti vn mal rimbrotto [cioè gli mettesti
addosso, giue ne desti vna canata] Nel suo proprio significato,
diciamo più comunemente raffusolare.

A FIACCA COLLO. Vedi ABBANDONATAMENTE.

A FITTO. Posto auverbialm. co' verbi, pigliare, torre, o da-
re. Ed è pigliare, torre, o dare l'entrate delle possessioni, per
vn certo prezzo; e dare a fitto, lo diciamo anche, affittare. Pi-
gliare a fitto. Lat. *conducere*. Dare a fitto. LOCARE. M. V. 8. 6. E
prelono a fitto dal Cardinal la rendita, che ne fece lor buon
mercato.

A FOGLIO A FOGLIO posto auverbialm. Cioè a foglio
per foglio, distintamente, minutamente. Lat. *membratim*. Dan.
Par. 12. Ben dico chi cercasse a foglio a foglio Nostro volu-
me, non trouerria carta.

A FORISMO Voce Greca. *ἀφορισμός*. Dan. Par. c. 11. Chi
dietro a giura, e chi ad aforismi. Petr. 10. Se bene intesi fosser
gli aforismi.

A FORZA posto auverbialm. Forzatamente, per forza, a di-
spetto. Lat. *violenter*. Gr. *βίαιος*. Tef. Br. 2. 50. Ma quando
l'huomo uccide a forza, quel non è mutamento di natura. Petr.
Son. 273. Così disciolto dal mortal mio velo, Ch'a forza mi
tien qui.

A FRENO posto auverbialm. Tenere a freno, signi fica rit ar-
dare, e tenere in timore altrui, con la forza. Lat. *in officio deri-
nere*. G. V. 8. 72. 2. Perocch'era molto forte, e in vna contrada,
che tenea molto a freno gli Aretini. Petr. Son. 39. Larga'l de-
sio, ch'io tengo Or molto a freno. ¶ Dicesi anche, Stare a fre-
no. Lat. *in officio permanere*.

A FREZZA. Sapore aspro, che ha in se de l'acerbo, come
quello delle pere cotogne. Lat. *acerbitas*. Cr. 5. 11. 2. In qualun-
que cosa si mettano a cuocere, il suo odor grandemente accre-
scono: e per l'odore, e afrezza, che hanno in loro, confortano
lo stomaco, e'l celebro.

A FRO add. Che ha in se afrezza. Lat. *acerbus*. Cr. 5. 21. 6. Del-
le dimetiche altre sono nere perfettamente mature, e dolci, e
altre crude, e acerbe, e sono dure, e verdi, e lazze, o vero afre.
E cap. 5. 1. E delle ciriege certe sono dolci, e certe afre. M.

Aldobr. E non mangi huana cosa afra, cioè agra.

A FRONTE posto auverbialm. Dirimpetto, rincontro. Lat.
contra, aduersus. Filo. lib. 5. 114. Vidi, a fronte alla mia cama-
ra, in vn'altra, dimorar due donne.

A FRONTE A FRONTE posto auverbialm. Rincontro l'v-
no all'altro. Lat. *aduersis frontibus*. Dan. Inf. c. 25. Che due natu-
re mai a fronte a fronte Non trasmutò.

A FRUSTO A FRUSTO posto auverbialm. Val meschina-
mente, cioè a pezzo a pezzo, a boccone a boccone. Lat. *frustil-
latim*. Dan. Par. c. 6. Mendicando sua vita a frusto a frusto.
¶ Diremmo anche, a tozzo a tozzo: e tozzo vale pezzo di pa-
ne. Lat. *frustum panis*. Caro lett. Ci tiene con vn certo acquic-
tello, e con certi tozzi di pane inferigno. Luigi P. Beca. Al man-
co, come al can, mi dessi vn tozzo.

A FURIA posto auverbialm. Furiosamente. Lat. *furienter*. G. V.
7. 92. 2. A furia senza ordine, e prouedimento, montarono in
galee. Diciamo. Correre, o andare a furia, cioè operare scon-
sideratamente. Lat. *imprudenter agere*.

A FVRORE posto auverbialm. Con furore, con impeto. Lat.
furienter. Bocc. n. 16. 38. Il popolo a furore corso alla prigione,
ec. lui n'aucan tratto fuori. G. V. 7. 95. 1. Que' di Messina si
mossono a furore, e corsono alle prigioni.

A FVSONE. V. A. posto auverbialm. Abbondantemente in
copia. Lat. *affatim*. G. V. 8. 78. 4. Leggeri d'arme con balestri,
e dardi, e giualloti, e arme a fusone. Pataff. Br. Squasimodeo
vtrouque a fusone. In questo significato diciamo anche, A CA-
PISSO, IN CHIOCCA, A IOSA, A RIZZEFEB: modi bassi. Morg. Vedrai s'io so ritrouare ogni cosa, e s'io fa-
rò venir giù roba aiosa. Salu. Canz. le sue lodi non han misu-
ra, Si da dir c'è roba aiosa.

A G

A GABBO posto auverbialm. Vale in ischerzo, per baia, per
giuoco. Lat. *ioc.* Liu. M. Ne predeano mica la legge a gab-
bo. N. ant. 28. L'vno rispose a gabbo. Hauui vn cappello. Dan.
Inf. 32. Che non è impresa da pigliare a gabbo, Lo scriuer fon-
do a tutto l'vniuerso.

A AGRA posto auverbialm. Con gareggiamento. Lat. *certa-
tim*. G. V. 12. 72. 11. I fornai inarauano il grano a gara. E lib.
6. 21. 2. E furonui i Guelfi, e i Ghibellini di Firenze a gara, al
seruigio dello'imperadore.

AGARICO. Spezie di fungo medicinale, del quale vedi
Matt. Lat. *agaricon*. M. Aldob. Prenderà appresso cotale medi-
cina, che farà cuocere in acqua polipode, ec. agarico, barba
di finocchio.

AGA'TA. Vedi AGO.

AGAZZARE. Vedi GAZZA.

AGENTE. Operante, faccente. Lat. *agens*. Com. Purg. 7.
Dio agente di somma virtù, e infinita, la quale non richiede la
materia innanzi disposta. si come gli agenti naturali, in pro-
durre, ec. ¶ Diciamo anche, agente d'alcuno, a colui, che tratta
negozi di quel tale. Lat. *institor*. Firenz. Af. d'oro. Auendo io
affittato vn certo agente dello'imperadore.

AGEVOLAMENTO l'ageuolare. Lat. *lenimen*. Fiam. lib. 3.
31. Già le voci, e i preghi, per li suoi ageuolamenti, viate, ri-
uolsi in minacce.

AGEVOLARE. Rendere ageuole. Lat. *lenire, mulcere, facilem
reddere*. Bocc. n. 77. 46. E questo presi, non per ageuolarti, ma
per essere più tolto lieto. Dan. Purg. 9. Lasciatemi pigliar co-
stitui, che dorme, Si l'ageuolerò per la sua via [cioè gli ageuo-
lerò il viaggio.]

AGEVOLE add. Che non ha difficoltà. Lat. *facilis*. Bocc. n.
15. 11. Sono troppo più ageuoli, a riprendere, che ad emen-
dare. G. V. 7. 123. 2. Il qual fiume in quel tempo era molto for-
tile d'acqua, ageuole a passare a que' da pie, non che a que'
da cauallo. ¶ Lo prendiamo ancora in significato di
MANSUETO, di DOMESTICO, di TRATTABILE,
e simili, e dicesi degli animali irrazionali.

AGEVOLEZZA. Astratto d'ageuole. Cr. 9. proem. 2. Prefero
primieramente le pecore, per l'vtilità, e ageuolezza. I e quali,
ec. Dan. Purg. 31. E quali ageuolezze, o quali auanzi Nella
fronte de gli altri si mostraro.

AGEVOLISSIMAMENTE. Superl. d'ageuolmente. Lat.
facillime. Fr. Giord. Salu. Pigliano tutte le virtù, e tutta la re-
ligione immantenente, ageuolissimamente.

AGEVOLMENTE. Con ageuolezza, senza difficoltà. Lat.
facile. Bocc. n. 4. 9. Assai ageuolmente si piegò a' piaceri del-
l'Abate. G. V. 11. 126. 2. Sperando, come Parma fosse tolta a
M. Mastino, di potere auere ageuolmente la Città di Lucca.

Dan. Purg. 12. Qui son presso i gradi, E ageuolmente, omai, si sale. Pet. Son. 70. Poichè se sgombro della maggior salma, L'altre puoi giust' ageuolmente porre.

AGGAFFARE. Accaffare. Pataff. Aggaffala, ch'ell'è buona gemmiera.

AGGAVIONARE. Pigliare vna cosa in maniera, che la mano la possa strignere con balia. Lat. *comprehendere, complexi, stringere*. Vit. S. Pad. Il minor dito della sua mano era sì grosso, che l'vno di noi nol potauamo, con amendue le mani, agguignare. Valer. Mass. Il Cavalier Romano, agguignando gli il collo, rodendogli con la bocca il naso, e gli orecchi, difformato il fece, e ne morfi, pieno di vendetta, spirò. ¶ Forfedito da GAVIGNE, che sono quelle parti del collo poste sotto il ceppo dell'orecchie, e i confini della mascella. Lat. *tonfilla*. Gr. *πρόσθια, αὐτιάδες*. Morg. Morgante il prese alle gaigne stretto, E misel nella tomba al suo dispetto. ¶ GAVINE diciamo alle piaghe, che vengono altrui in cotesso luogo. Lat. *tonfilla*. Gr. *αὐτιάδες*.

AGGECCHIMENTO. V. A. L'aggeccire. Lat. **humiliatio, depressio*. Rim. ant. Re Enzo. Che pregar mi varria, Vedendo il mio vmile aggeccimento.

AGGECCHIRE. V. A. neut. pass. Vmiliarfi, abbassarsi, dichiarfi. Lat. **se humiliare, deprimere*. G. V. 6. 2. 4. Alla aggeccchirono a tanto i Fiorentini, che mandarono per i Pisani, che in luogo di quella mercatanzia, mandarono loro altrettante sorme di qual più vil cosa vi fosse.

AGGELARE. In dur gelo, raffreddare. Lat. *gelare, frigidare*. Sen. Pist. Non credi tu, che la neue, che l'huomo beue di state, non agghieli, e agghiacci dentro le interiora? But. la freddura agghiela le lagrime, e rifera gli occhi. In signific. neut. pass. agghiacciarsi, congelarsi. Lat. *gelare*. Dan. Inf. c. 31. Quindi Cocito tutto s'aggelaua.

AGGENTILIRE. Aggiugner gentilezza. Lat. *venustus reddere, pulchritudinem addere*. Guid. G. E aggentiliuano la sustanzia del detto oro quinci, e quindi l'apposite nazioni.

AGGHERMIGLIARE. Pigliar, tenendo con forza. Franc. Sacch. Granchio, ec. E vscito del carnere, ch'io posai sul letto, e hatti così agghermigliata.

AGGHERONATO. Fatto a gheroni. G. Vill. 8. 57. 2. E que' primi Conti portaron l'arme aggheronata, gialla, e nera.

AGGHIACCIARE. Ghiacciare. Lat. *conglaciare, congelare*. Passau. c. 7. Staua co' panni indosso, così molli al vento, e al fereno, e faceuagli agghiacciare alle carni. ¶ Per diuenir freddo, a guisa di ghiaccio. Lat. *Algere*. Bocc. n. 77. 12. Credi tu, che io, se quel ben gli volessi, che tu temi, sofferissi, che egli stesse laggiuso ad agghiacciare? E n. 19. Egli n'ha tutta notte tenute in biffento, e te ha fatto agghiacciare. E n. 38. 10. Tanto che alquanto riscaldar si potesse, ch'era agghiacciato. Dan. Purg. c. 9. Mi fuggio l'fionno, e diuentai smorto, Come fa l'huom, che spauentato, agghiaccia. Pet. Son. 15. Ma gli spiriti miei s'agghiaccian poi, ch'io veggio. ¶ In signif. att. far diuenir ghiacciato. Lat. *frigidare*. Petr. can. 15. 3. Ma la paura vn poco, Che l'fanguie vago, per le vene agghiaccia, Riscaldi il cor, perchè più tempo auampi. ¶ Per metaf. Petr. Son. 18. Però lo' ingegno, che sue forze estima Nell'operazion tutto s'agghiaccia.

AGGHIACCIATO. Posto nell'agghiaccio. Qui vnitamente posti a federe. Firenz. rim. Indi agghiacciati su l'erbeta, ver de Ne scaccerem da noi la' ngorda fame.

AGGHIACCIO. subst. Quel prato o campo, doue i pecorai rinchiuggono il gregge, con vna rete, che lo circonda. Fir. rim. Non si vegga pastor, nel nostro agghiaccio, Auer mai in grembo zoppa pecorella.

AGGHIADARE. sentire, o far sentire eccessiuo freddo. Lat. *algere, algorem inducere*. Qui impaurire, e sbigottire. Fran. Sacc. Rim. O duol, che più u'agghiada, Per sei sconfitte. Capr. Bott. nel proprio. Ogni volta, ch'emi uiene vn duol di capo, emi s'agghiada il cuore.

AGGHIADATO. add. Trafitto di coltello. Lat. *transuerberatus, ense traictus, confusus*. Qui è metaf. omel. Origene E la Maddalena agghiadata di troppo dolore, e tutta posta fuor di se, non riceuea alcuna consolazione. Lod. Mart. rim. bur. Che signoreggia l'agghiadate genti.

AGGIO. V. moneta.

AGGIAGARE. vedi AGGIOGATO.

AGGIOGARE. add. da aggiogare, che è porre, o mettere il giogo, ed è proprio de' buoi, che si dice anche GIVGNERE, e l'fuo contrario, DISGIVGNERE. Lat. *iungere*. Mor. S. Greg. Per li buoi aggiogati, pigliamo noi il popolo Giudaico sottoposto alla legge.

AGGIORNARE. Assegnare il giorno, terminare. Lat. *dicare diem, diem constituere*. N. ant. 19. 3. Aggiornare il giorno, che ciascuno mostrasse suo tesoro. ¶ In signific. neut. pass. Farfi giorno. Lat. *illucescere, diem illucere*. Gr. *ἡμέρας γίνεσθαι*.

Liu. M. E disse, ch'elli voleua la dimane far sacrificio, quando elli aggiornerà. E appresso. Quando egli s'aggiorna, i Romani s'auacciarono vn poco più d'ordinare loro battaglie. Pet. Son. 9. Ma dentro, doue giammai non s'aggiorna. Graudio fa di se il terrestre vmore. E Son. 95. Degli occhi, e' l' duol, che tosto, che s'aggiorna, Per gran disio, ec.

AGGIORNATO. add. Chè gli è stato assegnato il giorno, prefisso il termine. Liu. M. deliberarono d'atare, e di difendere gli aggiornati, per qualunque maniera.

AGGIRAMENTO. L'aggirare. Lat. **in gyrum ductio*. Stor. Aiolfo. Libanoro, per l'aggiramento, e per la caduta, essendo in terra, era mezzo fuor di se. But. Bufera è aggiramento di vento, la quale finge l'autore, che sempre sia nel secondo cerchio dell'Inferno, a debita penade' lussuriosi.

AGGIRARE. in att. signi. Circondare, circuire. Lat. *circumdare, circumire, ambire*. Gr. *γυρῶν*. G. Vill. 1. 5. 2. Aggirando il paese d'Italia, Romagna, e Rauenna. Dan. Inf. cap. 6. Noi aggirammo intorno quella strada. ¶ Metaforicam. diciamo, aggirare vno, quasi trauiarlo dal buon sentiero, ingannarlo, o con parole, o con fatti. Fir. Disc. anim. Il Re, che era entrato in sospetto, anzi teneua per certo, che costui l'auesse aggirato. E a chi aggira **AGGIRATORE.** Lat. *Circumscriptor*. ¶ In signific. neut. assoluto, muouersi in giro, andare attorno. Stor. Aiolfo. E molto gli andò attorno, e molto il se aggirare. P. Cresc. proem. Ed imperciò, per diuerse prouincie, m'aggirai. Dan. Inf. cap. 7. E fanno pullular quest'acqua al summo, Come l'occhio ti dice, che s'aggira. E Cant. 3. Faceuano vn tumulto, il qual s'aggira Sempre in quell'aria, senza tempo, tinta. ¶ **AGGIRARSI.** si dice, di chi, vscito fuor della retta strada, va in quà, e n'là cercando di riuergarla. Lat. *remere vagari*. Ar. Fur. Confuso, elasso d'aggirarsi tanto, s'auuide, che quel luogo era incantato. ¶ Per metaf. non ritrouar ne via, ne verso di far che che si sia, che diremmo anche, auuolgersi, auuolpacchiarsi, non neritrouare il bandolo. Lat. *a recta via longè errare*.

AGGIRATA. sust. Aggiramento. Lat. *circuitus, circuitio*. Dan. Inf. cap. 8. Non senza prima far grande aggirata, venimmo in parte.

AGGIRATORE. vedi AGGIRARE.

AGGIUDICARE. Assegnare a qualcuno che che si sia, per sentenza. Lat. *adiudicare*. M. V. lib. 8. 7. Il quale diceua, che auera aggiudicata, o che era per aggiudicare Roména al Conte Bandino. E lib. 1. 69. Fece loro ratificar la vendita, fatta per li tiranni, e di nouo aggiudicarsi i fedeli dell'Arcivescovo.

AGGIUDICAZIONE. L'aggiudicare. Lat. *adiudicatio*. Stat. merc. Correzioni, aggiudicazioni, sentenzie, dazioni in pagamento, ec. la quale il detto vfiale, ec. farà, o uer farà fare.

AGGIUGNERE. Arrogere, accrescere. Lat. *addere*. Bocc. g. 1. f. 3. E acciocchè quello, che a me par di fare, conosciate, e per conseguente, aggiugnere, e menomar possiate, a vostro piacere. Dan. Inf. c. 11. Per l'altro modo quell'amor s'obblia, Che fa natura, e quel ch'è poi aggiunto. E Inf. c. 28. E io v'aggiunsi, e morte di tua schiatta. G. V. 7. 57. 6. E con questo aggiunse cagione, perchè il Rè Carlo non auca voluto imparentarsi con lui. ¶ Per congiungere insieme, vnire. Lat. *adiungere, coniungere*. G. V. 7. 116. 2. Se armata si facesse a Napoli, non si potesse aggiugnere con quella di Brandizio. Bocc. n. 83. 6. E con loro aggiuntosi Nello, con Calandrino, se ne tornarono a casa sua. M. V. 1. 2. E nell'ultimo di questo tempo s'aggiunse alle nazioni del Mar Maggiore. Tes. Br. 3. 2. E così appellato per due fontane, ond'egli esce, che l'vna ha nome Geor, e l'altra Dan, che s'aggiungono insieme, e fanno quel fiume. Dan. Inf. c. 24. Noi discendemmo il ponte dalla testa, Doue s'aggiugne con l'ottaua ripa. Petr. Son. 180. Amor s'è in lei con onestate aggiunto. ¶ Per arriuare. Lat. *pertingere, pertinere*. Bocc. n. 77. 3. Il fondo loro, infino a mezza gamba gli aggiugnea. E n. 77. 41. In quanto la vendetta dee trapassar l'offesa, e questa non v'aggiugnerà. E n. 99. 21. ne mai al vero aggiunse, nes' appressò. Petr. cap. 3. Dura legge d'Amor, ma, benchè obliqua, Seruar conueniensi, perocchè ella aggiugne Di Cielo in terra. E cap. 2. Ma tua fama real per tutto aggiugne. E Son. 186. Che ne ingegno, ne lingua, al vero aggiugne. E Son. 8. E l' fiero passo, oue m'aggiunse Amore. E cap. 2. lui n'aggiunse, e ne congiunse Amore. Bocc. n. 13. 4. Quantunque il maggiore addiciotto anni non aggiugnesse.

AGGIUGNIMENTO. L'aggiugnere. Lat. *adiunctio*. Mor. S. Gr. Leuiatan è interpretato aggiugnimento loro. Di qua' loro? certo de' gli huomini. Tes. Br. 7. 26. L'vno, che l'aggiugnimento sia d'huomo con femmina [cioè congiugnimento] Lat. *coniunctio*.

AGGIUGNITRICE. verbal. femm. Che aggiugne. Lat. **adiunxerit*. Bocc. Lett. n. 74. Senza rammaricarsi della

corpulenta, aggiugnitrice a quella di gravità veneranda.

AGGIUNTA subst. Aggiugnimento, giunta. Lat. *additamentum*, *accessio*, *corollarium*. Bocc. n. 77. 55. Essendo dal caldo inestimabile, e c'è per aggiunta, da mille, noiosi pensieri angosciata. G. V. 11. 113. 2. E con essa pistolenza segui la fame, e'l caro aggiunta a quello dell'anno passato. E lib. 1. 60. 4. Ma al tempo, che'l detto duomo era tempio di Marte, non u'era l'aggiunta del capannuccio.

AGGIUNZIONE. Aggiugnimento. Lat. *adiunctio*. Cr. 5. 41. Della sua cenere si fa il vetro, con l'aggiunzion di certe altre cose, per la virtù del fuoco. But. Ed è aggiunzion del proprio addiettiuo.

AGGIUSTARE. Ridurre le cose al giusto, e debito termine, pareggiare. Lat. *exequare*, *ad iustam mensuram redigere*. M. V. 10. 25. Per tutto ciò ammendata non fu, ne regolata, ne aggiustata in niuna sua parte. Tef. Br. lib. 1. 3. La terza si è geometria, per cui noi sappiamo le misure, e le cose d'aggiustar secondo ragione. Dan. Par. 19. Che male aggiustò l'conio di Vinegia. Qui imitare, e contraffare. ¶ In signif. neut. pass. adeguarsi, andare al pari. Lat. *ex aequo procedere*. Dan. Par. 32. Colui, che da sinistra là s'aggiusta e'l Padre. ¶ Da aggiustare aggiustatore, che è quegli, che nella zecca aggiusta le monete col peso.

AGGIUSTATORE. vedi **AGGIUSTARE**.

AGGOMITOLARE. Far gomito. Lat. *glomerare*. Qui per simil. ammicchiarsi, rammucchiarsi, far mucchio. Cr. lib. 9. 101. 3. Pecchie, ec. allora dirompono con corfi, e mischiate, s'aggomitolano, e fassi vn gran suono. San. Agost. C. D. Posto che'l mondo sia in figura ritonda, e aggomitolata vna sfera sopra l'altra.

AGGOMITOLATO add. Lat. *glomeratus*. Cr. 9. 101. 1. Molto innanzi al foro del loro vscire, a modo d'vn grappol d'vua, ec. aggomitolare, pendono [cioè ammicchiate].

AGGOTTARE. Cauar l'acqua entrata nel nauilio, con istrumento atto a ciò, e rigettarla in mare. Morg. Ogni cosa rim-bomba, Morgante aggotta, e ha tolta la tromba.

AGGRADEVOLE add. Che è a grado, che piace, soddisfa. Lat. *gratus*. Fiamm. 2. 30. Le quali cose, se io alcuna conoscenza ho di te, tutte assai ti sono aggradeuoli.

AGGRADIRE. Essere a grado, o in grado, piacere, soddisfare. Lat. *placere*, *arridere*, *gratum esse*. Bocc. n. 29. 3. E perciò tempo è, che per me si faccia quello, che u'aggradirà, ec. E nu. 37. 5. Liquidati tanto all'vna parte, e all'altra aggradirono. Dan. Inf. c. 2. Tanto m'aggrada il tuo comandamento. E can. 11. Tu mi contenti sì, quando tu solui, che non men che sauer dubbiar m'aggrada. Petr. Son. 75. Che mal si segue ciò, ch'agli occhi aggrada. ¶ Nello stesso significato, si dice: **ANDARE A CUSTO**, **ANDARE A FANTASIA**, **A SANGUE**, **A PELO**, ma son modi, che hanno del basso.

AGGRANARE. Granire. Franc. Sacch. rime. La terra, e i frutti per noi aggranare.

AGGRANCHIARE. Si dice principalmente delle dita, quando, ritirandosi, per iouerchio freddo, si piegano, a guisa delle gambe de' granchi. Lat. *obrigere*, *frigore contrahi*. Liu. dec. 3. Vane solio, e. 1. che essi si cauino il segno, se per paura son loro aggranchiate le mani a diuellerlo, il suo contrario è **SGRANCHIARE**. Morg. Jur con frusberta sgranchiava le mani. ¶ E **SGRANCHIARE** metaforic. per isnitarsi, spacciarsi.

AGGRANCIRE. Vedi **VNCICARE**.

AGGRANDIMENTO. Vedi **AGGRANDIRE**.

AGGRANDIRE. Accrescere, far grande. Lat. *augere*, *amplificare*. G. V. 1. 28. 1. Questi aggrandì molto Roma. E lib. 7. 54. 1. Per la qual cosa aggrandì molto di possessioni. ¶ In signif. neut. diuenir grande. Lat. *augeri*, *crefcere*. G. V. 4. 15. 3. Essendo la Città di Firenze assai aggrandita, e montata in istato. ¶ Di qui, **AGGRANDIMENTO**, che è l'aggrandire.

AGGRAPPARE. Pigliare, e tener forte con cosa adunca. Lat. *adherere*. Dan. Inf. c. 16. Si come torna colui, che va giuso Talora a soluere ancora, che aggrappa, o scoglio, o altro. ¶ In signif. neut. pass. Appicarsi con le mani aduncate, che anche diciamo **INARPICARE**. Lat. *vincis manibus prensare*. Bocc. n. 46. 7. E aggrappatosi per parti, che non vi si farebbono appicau i picchi. Dan. Inf. 24. D'un ronchione auuistaua vn'altra Scheggia. Dicendo sopra quella poi r'aggrappa. e c. 34. E aggrappossi al pel, com'huom, che sale.

AGGRATICCIARE. Vedi **GRATICCIO**.

AGGRATIGLIARE da grata. Incatenare, imprigionare. Lat. *vincire*. Bocc. n. 85. 20. Tu m'hai aggratigliato il cuor con la tua ribalta.

AGGRAVAMENTO. L'aggrauare. Lat. *onus*, *oppressio*. Don. G. dalle Celle. Per aggrauamento delle mie fatiche, fanciulla femmina partorisce. Cr. 9. 29. 1. Similmente auuene per troppo aggrauamento, e questa infermità s'appella spallacce. Vit. Plut. Vo. euano fare altri Capitani, per affrancarsi degli aggrauamenti di Dione [che anche diremmo **AGGRAVI**]

AGGRAVARE. Propriamente mandare in giù, con peso, con violenza. Lat. *premere*, *aggrauare*. Dan. Inf. c. 6. Diuerle colpe più gli aggraua al fondo. Petr. Canz. 6. 7. Le due non spirano folgore, ne indegno vento mai, che l'aggraua. ¶ Per metaf. Bocc. n. 70. 7. Vna infermità ne gli soprauenne, la qual, dopo alquanti di, si l'aggrauò forte, che, non potendola sostenere, trapassò di questa vita [cioè oppresse]. Cr. 5. 2. 13. Le mandorle, ec. aggrauano il capo, e nutricano la scurità del viso. Bocc. Lett. Questo u'ageuolerà la noia, doue l'altro l'aggrauerebbe. G. V. 7. 95. 1. Fortemente aggrauaro il reame di Sicilia di scomuniche [cioè imposero aggrauio]. ¶ In signif. neut. pass. diuenir graue. Cr. 9. 34. Per fatica, o peso s'aggraua intanto, che par che sia impedito nel mouimento dinanzi. ¶ Diciamo anche in proverbio, Aggrauarsi in su la fune, cioè darli contro, e pregiudicarsi. ¶ In signif. neut. peggiorare nella malattia. G. V. 4. 18. 10. E, la portato, non miglioraua, ma quasi più forte aggrauaua. Bocc. n. 49. 14. Io temo, che egli non aggraua tanto nella infermità ec.

AGGRAVAZIONE. Aggrauamento, aggrauio. Lat. *aggrauatio*. S. Agost. C. D. la cagion d'essa aggrauazione, sappiendo, che non è la natura, e la sostanza del corpo, ma la sua corruzione, non vogliamo essere spogliati dal corpo.

AGGRAVIO, vedi **AGGRAVAMENTO**.

AGGREGARE. Vnire, aggiugnere al numero. Lat. *aggregare*. Mor. S. Gr. Non riceueranno l'assoluzione del lor peccato se eglino, per mezzo de' sette doni dello Spirito Santo, non sono aggregati alla pace cattolica, dalla quale erano stati precisi.

AGGREGAZIONE. L'aggregare. Lat. *aggregatio*. Fr. Giord. L'altra, per l'aggregazione, che tutte le pene furo in lui a vn tratto insieme. Dan. Conu. Secondo, che nel libro dell'aggregazione delle stelle, epiloga si troua.

AGGREGGIARE far gregge. Qui è metaf. Lat. *aggregare*. G. V. 7. 27. 2. E perchè auea le sopransegne reali, tutti gli s'aggregarono addosso.

AGGRINZATO add. Pien di grinze, di crespe, grinzoso, cresposo. Lat. *rugosus*, *rugis contractus*. Declam. Quintil. P. Appoggiansi l'aggrinzata buccia agli spogliati ossi di carne. S. Agost. C. D. e riposta più di trenta di fu trouata pur così, e così dopo l'anno, se non che era aggrinzata, e secca.

AGGROPARE pronunziato con l'o stretto. Raccorsi insieme, far gruppo. Lat. *implacare*, *intricare*. Dan. Inf. cap. 24. Quelle ficcuan per le ren la coda, E'l capo, ed eran dinanzi aggroppate [parla di serpi]. ¶ Per raunare, ammassare. Lat. *congregare*, *congerere*. Dittam. Ma perchè doue ricchezza s'agroppa, Lussuria, ira, gola, e auarizia, Accidia, inuidia, e superbia, ne scoppia. Oggi più volentieri **AGGROVPPARE**, dal quale vien, **ARGGROVPPARE**, che è lo stesso. Morg. Penfa, ch'ognun con gran furore affetti Quiui i caualli, e sue armi raggruppi. ¶ Di qui, gruppo. Lat. *glomeramen*. Morg. cominciano apparir baleni, e gruppi, E par che l'aria, e'l Ciel si rauuilluppi.

AGGROPATO add. Lat. *implicatus*, *intricatus*. Dan. Inf. 16. Porfisa a lui aggroppata, e rauuolta.

AGGROTTARE. Appoggiarsi, accostarsi a che che si sia, come a vna grotta. Lat. *inisti*, *accedere*. Fau. Et. Op. Chi a vecchia s'accosta, a mala ventura s'aggrotta. Lo diciamo anche in sign. di far la grotta, cioè ciglione, onde per simil. aggrottar le ciglia, che è tener le ciglia in quella positura, che si fa nel mostrarsi adirato. Matt. Franz. rim. bur. Veggonfi certi passeggiar su'l fodo, E sputar tondo, e aggrottar le ciglia.

AGGROVIGLIATO. Ritorto in se, ed è effetto, che fa il filo, quando è troppo torto. Qui per simil. e val rammucchiato. Franc. Sacch. op. diu. Vno de' detti sonetti in vn foglio tutto aggrovigliato si trouò in vno de' detti guanti. Pataffi. E sonui le madonne aggrovigliate. E da questo, quel ritorcimen-to e detto grouigliola.

AGGROVPPARE. Vedi **AGGROPARE**.

AGGUAGLIAMENTO. L'agguagliare. Lat. *comparatio*, *aquiparatio*. Cr. 2. 15. 3. E molti altri agguagliamenti della virtù della terra, si fanno, per lo dauar della terra, e per lo arare. Lib. Astr. L'ombria, ec. Sia declinata alla parte della latezza della villa, e quel farà il die dell'agguagliamento, e di Primavera, o d'Autunno, ec. Adunque quel die fu dell'agguagliamento di Primavera: se fossela sua latezza meridionale, quel die fu dell'agguagliamento d'Autunno [cioè dell'equinozio].

AGGUAGLIANZA. Equalità, parità, aggiustamento. Lat. *aqualitas*, *adaquatio*, *paritas*. G. V. 12. 54. 4. E i miseri creditori, diserti, e poveri, per le folli credenze, e le maluage agguaglianze degli ordini, e riformagioni del nostro corrotto reggimento del Comune. Pallad. Iguardando a tutte queste condizioni, sempre la mezzolana agguaglianza del sito è vtile. Stor. di Barlaam. Io ti prometto di torreda me ira, e cupidizza, e tu fai sì, ch'io abbia sauezza, e agguaglianza. Tef. Br. 6. 25. E detto ingiusto quegli, che fae contra alla legge, e quegli, che passa la natura dell'agguaglianza, e quegli

che si

che si mette agudagni non leciti, ne onesti. Collaz. S. Pad. Pone, come na bilancia d'agguaglianza nella stadéra del nostro corpo.

AGGUAGLIARE. Fare eguale, pareggiare, aggiustare. Lat. *equiparare, comparare, aquare*. Petr. canz. 18. 2. Ch' i vidi quel, che l' pensier non pareggia, Non che l' agguagli altrui parlare, o mio. Amm. ant. Quegli, che nel fallo s' apparecciano, nella pena si debbono agguagliare. Com. Inf. c. 11. La moneta, per sua natura, è disposta ad esser mezzo solamente in agguagliare ogni mercato. G. V. 11. 3. 9. Vna torre è agguagliata alla citade. Bocc. n. 50. 20. E certo, ch' io starei pur bene, se tu alla moglie d' Ercolano mi volesti agguagliare. E n. 20. 21. Essere stato da agguagliare al fatto di M. Gentile. Dan. Inf. c. 28. E qual forato luo membro, e qual mozzo, Mostrasse d' agguagliar farebbe nulla.

AGGUAGLIATORE verbal. masc. Che agguaglia. Latin. ** aquator, * equiparator*. Tes. Br. 6. 26. L'huomo giusto è agguagliatore. Lib. Astrol. E questi due punti faranno li poli dell' agguagliatore, sopra li quali è mouimento general della sfera [cioè equatore, o equinoziale].

AGGUAGLIAZIONE. Agguaglianza. Lat. *aguation*. Com. Purg. 2. Lo dì, e la notte si è tanto spazio di tempo l'vno come l'altro, e a notificar tale agguagliatione, dice l'Autore, ec. lib. Astr. E dentro in questo cerchio n'hae vn'altro, e chiamasi il centro saliente, ed è il cerchio dell' agguagliatione del Sole.

AGGVAGLIO sust. Paragone. Lat. *equiparatio, comparatio, aguation*. Pist. S. Girol. Nullo huomo sauo fa mai agguaglio dal male al bene.

AGGVARDAMENTO. L'agguardare. Lat. *contemplatio, speculatus*. Albert. cap. 44. La ragione è vno agguardamento della mente.

AGGVARDARE. Guardar diligentemente, e considerare. Lat. *animaduertere, contemplari, speculari*. G. V. 11. 3. 8. agguardiamo insieme adunque lo spauenteuole giudicio, e pensiamo di cercare il rimedio. Albert. cap. 59. E anche agguarda la cosa, che leguita, e vedi quello, che soprauiene.

AGGVATO. e **AGVATO.** Infidia, inganno. Lat. *insidia, fallacia, telum*. Bocc. n. 4. 2. Auere le sue ricchezze dagli agguati del Saladino difese. G. V. 4. 5. 2. E segretamente vna notte misero agguato di lor gente armata da più parti di Fiesole. Tes. Br. 4. 6. E vae addietro, quando vede l'huomo, per paura, che non gli faccia alcuno agguato. Dan. Inf. 26. E dentro dalla lor fiamma si come l' agguato del Cauai.

AGGVEFFARE in signific. neut. pass. Congiugnerli, appoggiarli. Lat. *adiungi, addi, i. herere*. Vien da **GVFFO**, che vale sporto, che s'aggiugne, e appoggia alla casa. Dan. Inf. 23. Se l'ra sopra l' mal voler s'aggiugna. But. Aggiuffare è filo a filo aggiugnere, come si fa ponendo lo filo dal gomito alla mano, o innaspando con l' aspo.

AGGVSTARE. Dar gusto, piacere, diletto, e consolazione. Lat. *delectari, oblectare, voluptatem afferre*. Lib. Am. E però non m' marauigliar tu, lettore, ne vditore, di mia loda, che tanto m' agguista, e m' accuora.

AGGVINDOLARE. Vedi **ASPO**.

AGHERBINO. Nome di vento, che tira tra Ponente, e Mezzo giorno. Lat. *Africus*. G. V. 85. 3. Si leuò vna fortuna, con vento Agherbino, sì forte, e impetuoso, che, ec. oggi Garbino, e Libeccio dal Gr. *Avfynas*.

AGHETTA. Quello, che oggi gli speziali chiamano terra aghetta, litargilio, o piombo arfo. M. Aldobr. Rec. aghetta on. ce 2. biacca on. 4. olio rosato, e aceto, quanto fa mestiere. La biacca, e l' aghetta sieno trite, e molto menate nel mortaio, con l' aceto, e con l' olio rosato.

AGHETTO. Vedi **AGO**.

AGHIADO posto auverbialm. Onde morto aghiado, tagliato aghiado, vale ammazzato a manfalsa, e quasi a tradimento. Lat. *gladio*. Bocc. n. 79. 45. Anzi preghiamo Iddio, che vi dea tanti malanni, che voi siate morto a ghiado. G. V. 6. 71. 1. Dopo la morte del padre, ch'era stato morto a ghiado. Virgil. Eneid. Il quale son qui per a ghiado morto. E **AGHIADO** diciamo a eccessivo fr eddo. Lat. *algor*, onde il verbo **AGGHIA-DARE**, che vale sentire, o far sentire eccessivo freddo. Lat. *algere, algorem inducere*. Lod. Mart. rim. bur. Talche in pensarlo pur tremando agghiado.

AGHIRONE. Vccello, che vfa ne' luoghi acquosi, è di più spezie, tenuto nobile per la sua caccia, e per le penne di pregio, che alcuni hanno in testa. Lat. *ardea*. Gr. *spadlos*. Cr. 10. 7. 1. Pigliano pernici, coturnici, e fagiani, e aghironi, e simili vccelli. Filoc. lib. 5. 66. Mi pareua, ec. vna calandra, e vn picchio, e poi vn grande aghirone.

AGIAMENTO. Comodità, agio. Lat. *commoditas*. G. V. 3. 5. 5. B tornarono ad abitare in Firenze, per l'agiamento del piano. E lib. 7. 43. 2. E piacendo al Papa la stanza di Firenze, si ordinò di soggiornare, e fare la state in Firenze, per l'agio del-

l'acqua, e per la sana aria, e perchè la Corte auca ogni agiamento. Liu. M. La notte dappresso non ebbon niente più di riposo, ne d'agiamento, ch'elli aueno auuto il giorno. Sen. Pist. La virtù sola non fa l'huomo beato, senza gli agiamenti, che di fuori vengono. ¶ **E AGIAMENTO.** Lo stesso, che l' sust. **PRIVATO**.

AGIARE. Lo stesso, che adagiare, per ristorare, rifare, e ricreare. Lat. *recreare, refocillare*. M. V. 10. 59. E in quel resto della notte agiarono le persone, e i caualli, come poterono il meglio. E lib. 1. 92. Anzi si parti di là, e per potere agiare la ciurma in terra. Liu. M. allora s'agiato di mangiare, e di bere, e si riposaro quella notte.

AGIATAMENTE. Comodamente, con agio. Lat. *commodè, aprè*. G. V. 9. 305. 7. Agiatamente potea venir l'oste di qua da Guisciana. Liu. M. disorto erano fatti a modo di conio, per più agiatamente balirgli, e volgergli. Cauai. Specc. Croc. La cosa, che è lata, riceue molte cose, e agiatamente.

AGIATEZZA. Astratto d'agiato. Lat. *diuitiarum copia, omnium rerum affluentia*. Fior. di Vir. Niuna può esser maggior triffizia al Mondo, che esser stato in beatitudine, e agiatezza.

AGIATO add. Ricco, benefante. Lat. *opulentus, affluens, locuples*. Bocc. 1. 10. Ser Ciappelletto, che scioperato si vedea, e male agiato delle cose del mondo. E n. 60. 2. Già di nobili, e d'agiati huomini fu abitato. N. ant. 66. 3. Io non sono sì agiato, se l' fatto dee così andare, ch'io gli potessi nutrire. ¶ Per comodo, accomodato, spazioso di stanze. Lat. *Commodus, opportunus*. Bocc. 96. 4. sopra la quale vn bel casamento, e agiato fece. G. V. 3. 3. 3. E in picciol tempo, per lo buono sito, e agiato luogo, ec. Cr. 9. 68. 1. appresso, che sieno in agiata stalla, e non ventosa. ¶ Per acconcio maneggiabile. Lat. *habilis, aptus*. N. ant. 92. 3. E gli prese vno scudo di pedone, e vna spada Spagnuola agiata a combattere di più presso. Guid. G. la quale concede se agiata a quelli, che desiderano di commetter cose celate. ¶ Per grande. Lat. *magnus*. Ouid. Pist. Per troppa dimetichezza riceuete tanto agiata cortesia, e tanto diletteuole, e gioioso amore, ch'ella ingrauidò. Tes. Br. 7. 49. Allora dee l'huomo parlar grandemente, e dire agiate parole [cioè adagio, e con lungo intervallo, da vna parola all'altra] Pigliamolo ancora per pigro, lento, tardo. Lat. *piger, tardus*.

AGIBILE. Che consiste in atto. Agn. Pand. Queste cose agibili più tosto si conoscono per pruoua, che per scienza.

AGILE. Concreto d'agilità, e vale destro, sciolto di membra. Lat. *agilis*. Ar. Fur. E si venne a trouare agile, e destro, e

AGILISSIMO. super. D'agile. Fir. Af. d'oro. Imperocchè qui erano bellissimi giouani, ec. agilissimi, e ricchissimi di vestimenti.

AGILITA. Destrezza, prestezza di membra. Lat. *agilitas*. But. Con le doti della sotigliezza, dell'agilità, della impassibilità, e della chiarezza. Lib. pred. Per questo che dice, *discurrunt*, si nota l'agilità.

AGINA. Fretta, prestezza. Lat. *celeritas, velocitas*. Tau. Riton. Questo non è dolor da portare in pace, ma è, che senza dimoranza, e in grande agina, si conuien cauallcare. ¶ Diciamo propriamente, auere agina, cioè forza, possa, e lena.

AGIO. Comodo. Lat. *commoditas*. Bocc. n. 18. 9. Essendo io negli agi, e negli ozi, ne quali voi mi vedete. Dan. Purg. 14. Le donne, i cauallieri, gli affanni, e gli agi. G. V. 5. 21. 1. E tornarono ad abitare nel piano, ec. per esser più all'agio del piano, e dell'acqua. Bocc. n. 19. 16. E statosi la maggior parte della notte, per la camera a suo agio. ¶ Oggi assolutamente diciamo, **AVERE AGIO** a far che che sia, cioè tempo a sufficienza, comodità di tempo. ¶ Per metaf. N. ant. 99. 10. Dall'altra parte la Reina ne fia a troppo mal'agio, quando ella saprà vostra dolorosa morte [cioè ne sentirà gran cordoglio, e gran passione, ec.] E in vece di casa, e luogo da abitare. Lat. *domicilium, domus*. N. ant. 97. 5. Quell'altro poi cauallò più volte, tanto ch'vdi il padre, e la madre far romor nell'agio, e intese dalla fante, ec. Dittam. Vidi Peschiera, e l' suo bell'agio er' lui, che sopr' ogni altro d'Italia si loda. Ar. Fur. E l'ornerà di templi, e di palagi, di piazze, di teatri, e di mille agi. ¶ **A GRANDE AGIO,** **A GRANDISSIMO AGIO,** **A SVO AGIO,** e simili sono posti auverbialm. Bocc. n. 61. 4. a grande agio, e con molto piacer cenò [cioè con gran comodità, comodamente] E n. 19. 16. E statosi la maggior parte della notte per la camera a suo agio [cioè con suo comodo].

AGIORNATA posto auverbialm. Tutto dì, quotidianamente, che si dice anche **GIORNALMENTE**. F. Giord. Nelle quali tutto dì si bestemmia Iddio a giornata. E altroue. Non si conosce questo tempo, e hannolo le genti per nulla, e tutto lo scialacquano a giornata. E **LAVORARE A GIORNATA**, cioè, per vn tanto il giorno. Latin. *diurna mercede operam suam locare*. E **ALLA GIORNATA**, di di in di, di mano, in mano, a suo tempo.

AGITAMENTO. L'agitare, mouimento. Lat. *agitatio*. But. E

per tale agitazione figura lo fuoco alcuna volta, e la faetta, e alcuna volta no, secôdo la forte, e debile resistenza delle nuuole, e la quantità de' vapori.

AGITARE. Perturbare, commouere. Lat. *agitare*. Pet. Son. 54. Agitandomi i venti, e'l Cielo, e'l onde. Fiam. lib. 4. 38. Le fiamme, da' venti agitate, crescono in maggior vampa.

AGITTO. Posto auerbialmente. Adrittura, appunto. Lat. *examissim*. Cant. Carn. Atti tanto al mestieri, Ch' a gito sempre in tanto diam di loco.

AGLIATA. Sauore infusoui dentro dell'aglio. Tratt. gou. fam. Non si richiede mostarda co' poponi, ne agliata con le pesche. Franc. Sacch. Non vi basta mangiar le pastinache fritte, che voi le mettete ancor nell'agliata cotte.

AGIVOCO. posto auerbialm. in vece d'aggiunto. In punto, accomodato, disposto. Lat. *in promptu, praesto*. Dan. Inf. c. 17. Come la nauicella esce di loco, Indietro, indietro, si quindi si tolse, E poichè al tutto si sentì a giuoco, Dou'era il petto la coda riuolse.

AGLIETTO. Dim. d'aglio, ne si dice aglietto, se non quando egli è fresco, e non ancor capituto. Franch. Sacch. E confortauasi la brigata molto con gli aglietti. Detto prouerbiale, e vale, confortarsi con deboli speranze.

AGLIO. Agrume noto. Lat. *allium*. Pass. car. 360. Come dicono i faui, che sono porri, cipolle, e agli, e ogni agrume crudo. Bocc. n. 72. 5. E quando le mandaua vn mazzuol d'agli freschi. Cr. 6. 3. 2. L'aglio è caldo, e secco nel mezzo del quarto grado. E lib. 6. 112. 1. L'aglio saluatico è caldo, e secco nel terzo grado, il cui fiore solamente è medicinale.

AGNELLETO. dim. d'agnello. L. *agnellus*. Bocc. n. 87. 6. La cominciò a portar via, come se stata fosse vn picciolo agnelletto.

AGNELINO. dim. d'agnello. Lat. *agnellus*. Cr. 9. 68. 6. Quando sarà l'aurora apparita, si menino alle madri gli agnellini.

AGNELINO. add. D'agnello. Lat. *agnellus*. Qui aggiunto a panno, val di lana d'agnello. Cron. Morell. Esce del Mugello gran quantità di formaggio, e molto panno agnellino.

AGNELLO. Parto della pecora, che non sia ancora uscito dell'anno. Lat. *agnus*. Dan. Par. 5. Non fate, come agnel, che lascia il latte Della sua madre, e semplice, e lasciuo, Seco medesimo a suo piacer combatte. Petr. canz. 25. 4. Felice agnello alla penosa mandra Mi giacqui vn tempo. Cr. 9. 67. 1. Le buone pecore si conoscono all'etade, cioè se non son vecchie, non del tutto agnelle: imperocchè l'agnelle, ec. Franc. Sacch. Oper. diu. L'agnello è la più umil bestiuola, che sia, e però nella sacra scrittura è figurato per l'umiltà. ¶ Diciamo in prouerbio, quando e' muor prima il figliuol, che'l padre, o la madre: e' n'è ito prima l'agnel, che la pecora. Diciamo anche Pecorino.

AGNO. voce in tutto. L. lo stesso, che agnello. *agnus*. Dan. Par. 4. Si si starebbe vn'agno in tra duo brame Di fieri lupi, igualmente temendo, Si si starebbe vn'agno in tra duo dame. Petr. Son. 22. La maniueta vostra gentile agna, abbate i fieri lupi.

¶ **AGNO** si dice anche a vno enfiato, che viene nell'anguinaia, onde prouerbialem. tagliarsi l'AGNO, cioè, in cosa malageuole, fare animosa risoluzione. Cant. Carn. E gli agni e le cancrene curar.

AGNOCASTO. Lat. *virex. agrostus*. Cr. 5. 35. 1. L'agnocasto è vno iterpo, cioè piccolo arbuicello, il quale d'ogni tempo si truoua verde, e più in luoghi acquosi, e negli asciutti meno: e'l suo legno è duro, e le sue foglie sono, come quelle dell'vliuo, ma più morbide, e lene.

AGNOLO. Vedi Angelo. Bocc. n. 99. 14. In mezzo di due suoi figliuetti, che pareuano due agnoli.

AGO. Strumento picciolo, e fortile, d'acciaio, nel quale s'infila il rete per cucire. Lat. *acus*. Vit. S. Gio. Bat. Non ci ha ne ago, ne rete, non ci ha foruici, ne coltello. Bocc. pr. 8. Perciocchè all'altre è assai l'ago, e'l fuso, e'l arcolaio. Dan. Inf. c. 20. Vedi le tritte, che lasciaron l'ago, la spuola, e'l fuso. Ouid. Pist. E ficca ne' miei fegati l'aguzzate agora. ¶ Per similitud. quel fortel ferruzzo, sul qual s'accomoda la calamita della bussola, e degli orioli a Sole. Dan. Par. 12. Del cuor dell'una delle luci noue Si mosse voce, che l'ago alla stella Parer mi fece. Com. Par. 2. Clio, Euterpe, Calliope, ec. sono la mia calamita, e'l mio ago, le quali m'addirizzano, ec. Tes. Br. 2. 49. E sapiate, che a queste due tramontane vi s'apprende la punta dell'ago, ver quella tramontana a cui quella faccia giace.

¶ Dice si eziandio **AGO** a quella picciolissima spina, che hanno nella coda le vespe, le pecchie, i calabroni, e simili animazzuoli, col quale pungono. Dan. Purg. c. 32. E come vespa, che ritragge l'ago, A se traendo la coda maligna. ¶ Diciamo **AGO** ancora a quel ferro aguzzo, che è appiccato alla toppa, e entra nel buco della chiau, e guidala a gl'ingegni della ferratura.

¶ **E AGO** a quel ferro della stadera appiccato allo stilo, che stando a piombo mostra l'equilibrio. ¶ **AGO** a quel risalzo, che fa l'arpione, nel quale entra l'anello della bandella. ¶ **AGO** si chiama quel ferruzzo, che si tiene appiccato al manico della

lucerna, per isfinoccolarla, ed istuzzicarla, al quale più generalmente diremmo anche **STVZZICATOIO**. ¶ **AGO** è altresì quello strumento di legno, sul quale s'adatta di molto refe, e fassi le reti, la quale quantità di refe si chiama **AGATA**.

¶ **Da AGO AGHETTO**, ch'è alquanto di nastro, o cordellina, nella sommità del quale è vna punta d'ottone, a guisa d'ago, per vso d'affibbiare. Morg. O pigliar questi, come pecorini, Senz'arme, con le punte degli aghetti. ¶ **Da AGO** il detto prouerbiale: costì mi caddel'ago, che tra gli altri sensi ha questo, cioè: tu se caduto appunto doue io m'aspettau. Vidi ben'io, doue la cosa appunto aueua a riuscire: costì mi cadde l'ago. Al qual detto forse alluse Dante in queste parole. Si mi die, dimandando, per la cruna Del mio disio. I Latini in simigliante proposito. *hinc illa lacryma*.

AGOCIA A GOCIA posto auerbialm. Vedi **GOCIA**.

AGOGNANTE. Che agogna. Lat. *avidus*. Fiamm. lib. 5. 56. Ne al tuo lacerato corpo sia dato o fuoco, o sepoltura, ma, diuiso e sbranato, lazi gli agognanti cani.

AGOGNARE. Bramar con auidità, e quasi struggerli di desiderio. Lat. *expetere, auide cupere*. Gr. *αγομαι*. Fr. Giord. Salu. Vanno cercando, e agognando le ricchezze del Mondo. Alb. cap. 12. La pecunia non sazia l'auaro, ma fallo agognare. Sen. Pist. Io mi lamento, contendo, e cruccio, che tu ancora agogni, e desideri la cosa, che la tua balia, e tua nutrice ti desideraua. Petr. Canz. 111. 1. Che s'aspetti non fo, ne che s'agogni. E can. 39. 2. L'un pensier parla con la mente, e dice. Che pure agogni? Dan. Inf. c. 26. Tu sentirai, di qua da picciol tempo, Di quel che Prato, non ch'altri, t'agogna. E can. 6. Qual'è quel cane, ch'abbaiando agugna, E si racqueta, poichè'l pasto morde.

AGOGNATORE. uerbal masc. Che agogna. L. *avidus*. Com. Inf. cap. 6. Qui la ragione di questo vizio agognatore, getta a terra.

AGOLA. Vedi **GOLA**.

AGONE. accrescit. d'ago. Liu. M. Appresso queste preghiere, quasi, come se la Dea l'auesse punto d'un'agone. ¶ **AGO** n'è v'siamo ancora nel significato greco, per lo campo. oue si combatte. Lat. *certamen*. Gr. *αγων*. Ar. Fur. Andace entrò nel marziale agone.

AGONIA. Angoscia, ansietà, passione, che nasce da eccessiuo timore, amore, o desiderio, o simili, affetti, e propriamente è quel dolore, che va innanzi al morire. Lat. *anxietas, sollicitudo*. Gr. *αγνια*. Fl. c. 1. Sen. declam. Egli è maggior pena questa agonia, e afflizion del cuore, di star sospeso, chela morte semplicemente. Caus. Med. cuor. L'angelo allora apparue a Cristo, quando egli fu tentato nel deserto, e la fera in agonia. E appresso, oroe, e orando vinse l'agonia, cioè la tentazione, che gli daua la sensualità del timor della morte. ¶ Di qui, **AGONIZZARE**, che vale essere in agonia di morte. Lat. *animam agere*.

AGONIZZARE. Vedi **AGONIA**.

AGORGIO. Che fa l'agora. Tratt. gou. fam. Chi è atto al macello farebbe tristo agoraio, e farsettaio piggior.

AGOSTARO. Nome di moneta d'oro antica, di valuta d'vn fiorino, e vn quarto d'oro, da vna banda della quale era improntata la testa dello'imperador Federigo, dall'altra vn'aquila, al modo degli antichi Cesari Augusti, dal quale ebbe forse tal nome. Era grosso, e di uenti carati di paragone, ed ebbe al suo tempo gran corso, ne se ne truoua oggi più, serbandone, chi n'ha, per medaglie. G. V. 6. 22. 2. E chi seruia l'oste, vna stampa di cuoio di sua figura, stimandola in luogo di moneta, sì come la valuta d'vn'agostaro d'oro.

AGOSTO. Nome del terzo mese della state. Lat. *augustus, sextilis*. Bocc. n. 60. 4. Il quale, secondo la sua vianza, del mese d'Agosto, ec. ¶ **FERRARE AGOSTO**, diciamo, quando si imitazion delle ferie augustali, il primo giorno di questo mese, si fanno, e gozzouiglie, e conuiti.

AGRADO. Vedi **GRADO**.

AGRAMENTE. Aspramente, fieramente, crudelmente: metaf. dalla mordacità, e acutezza del sapore agro. Lat. *acriter*. Bocc. n. 13. 6. agramente cominciarono a prestare a vsura. En. 40. 10. Gl'incominciò a strignere agramente le carni. E n. 9. 4. Cominciando dalla ingiuria fatta a questa donna, la quale agramente vendicò. G. V. 9. 114. 1. E sopra Carignano combatterono la terra agramente. Liu. M. Agramente si fatica in mantener la franchigia. Lib. dicer. Chi intende a onor di caualleria, de' volere, che sia questi agramente punito.

AGRANDA GIO. vedi **AGIO**.

AGRAFATTO. Di gran lunga. But. Non sono ancora tanto vani, quanto, ec. a gran fatto.

AGRESTE. voce in tutto latina, e anche mantiene in tutto il significato. Lat. *agrestis*. Vit. Cr. L'altro modo si è, che steano ritti con li bastoni in mano, mangiando l'agnello, con le larughe agreste. E per metaf. fiero, alpro. M. V. 2. 28. D'esse-

re più agresti, e più forti contra alla loro armata.

AGRESTEZZA. Astratto d'agreste: qui per quel sapore acuto, e mordace degli agrumi, al quale noi diciam forte. Lat. *acredo*, *acrimonia*, *acritas*. Pallad. Serbanfi le noci tra la paglia, ec. o uero tra le cipolle, alle quali tolgono della loro agrestezza. E appresso. Non mescolino seco nulla asprezza, o agrestezza.

AGRESTO. Vna acerba. Lat. *una acerba*. Gr. *ἄμπελος*. M.V. 2. 10. Il maggior sussidio, che auessono, era l'agresto, e le frutte non mature. ¶ Dicefi anche agresto il liquore, che si caua dell'agresto premuto, il quale s'infala, e si serba per condimento. Lat. *omphacium*. Gr. *ομπάκιον*. Cr. 12. 3. ¶ Prouerbial. FAR L'AGRESTO è l'auanzare nello spendere per altrui, non accusando la ronsa giusta. ¶ **MENAR L'AGRESTO**, dare ad intendere a vno, vna cosa per vn'altra. Berni. Rim. Tra gli altri tratti Aristorile ha questo, Che non vuol, che la gente sorda, e losca, Ne la canaglia gli meni l'agresto. modi bassi.

AGRETTO dim. d'agro. Qui è nome d'erba. Lat. *Nasturtium*. Gr. *νάστυρον*. Pallad. D. Di questo mese si semina la lattuga, acciocchè d'Aprile si possa trapiantare, e l'Nasturcio, cioè l'agretto.

AGREZZA. Astratto d'agro. Lat. *acredo*, *acrimonia*. Gr. *ἀκρίτης*. Cr. 2. 14. 7. E auuegna ch'è l'agrezza del Sale sia rotta nell'umido acqueo, in pertanto, col caldo del Sole, si conuerte in agrezza, e in amaritudine.

AGRICOLA. Lat. *Agricola*. Dan. Par. 12. Domenico fu detto, ed io ne parlo, Si come dell'agricola, che Cristo, ec.

AGRICOLTORE. Che esercita l'agricoltura. Lat. *Agricolus*, *agricola*. Cr. 2. 19. 7. Questo cotai campo, dicono gli agricoltori, che è da abbandonarlo.

AGRICOLTURA. L'arte del coltiuare. Lat. *agricultura*. Cr. proem. 5. Tra tutte le cose, ec. niuna è miglior dell'agricoltura.

AGRIDO vedi **GRIDO**.

AGRISSIMAMENTE auverb. Superl. d'agrame. L. *acerrime*. M. V. 11. 54. Perché il segno non venisse alle mani de' Pisani, agriissimamente si combatterono.

AGRISSIMO. Superl. d'agro. Val. Mass. Quella chiamò il Duca veggiantissimo, l'oste agriissima, con larghi mangiari, e con abbondante vino, con odoriferi vnguenti, con più sbandita vianza di lussuria, al sonno, e delicatezze, e allora, rotta, e intuzzata fu la fiera di Affrica.

AGRO. Vno de' sapori contrario al dolce, proprio delle frutte non ben mature, come fusine, vna, e simili. Lat. *acer acris*, *acre*. Gr. *ἀκρίς*. Lab. 191. La gelatina, la carne salata, e ogni altra cosa aceto, o agra, ec. Erano sue nimiche. Petr. canz. 46. 4. Che condia di dolcezza ogni agro stile [cioè rozzo] ¶ Per metafora: uero, pugnente. Lat. *acer, feruens*. Petr. canz. 48. 6. Il mio auersario, con agre rampogne, comincia. Bocc. n. 8. 4. Con agre riprensioni, si come padri, mordere i difetti de' cattiu. ¶ Per fiero, crudele. Lat. *ferus*, *crudelis*. M. V. 1. 42. Che, per cupidità di preda, farebbe contro a' suoi agro nimico. Bocc. n. 100. 32. Come che troppo reputassero agre, e intollerabili l'esperienze fatte della sua donna. Dan. Inf. 24. Ch'è di torbidi nuuoli inuoluto, E con tempesta impetuosa, e agra. E Purg. 25. Non fora disse questo a te si agro. Petr. cap. 5. Subito ricoperse quel bel viso Dal colpo, a chi l'attende, agro, e funesto. ¶ Per zotico, scortese. Tef. Br. 7. 47. Sij laigo in donare, e non essere agro in domandare. Lat. *importunus*. (per).

AGRUME. Nome generico d'alcuni ortaggi di sapore forte, e acuto, come di cipolle, agli, porri, e simili. Lat. *olea acris*. Passau. c. 1. 360. Come dicono i faui, che sono porri, cipolle, agli, e ogni agrume crudo. Dan. Par. 17. A molti fia fauor di forte agrume. M. Aldobr. Primieramente sieno guardati da tutti fastumi, e agrumi, e principalmente dell'usar della femmina. Franc. Sacch. rim. Non mangia agrume, ne ha lume. E altr. O fuggir delle voci, cose ladre, Come agrumi, e viuande agreste, e quadre. ¶ Per metafora: se ne ferui il Morgante per cosa noiosa, rincrescenole, e fastidiosa. Cacciatel via, e debb'essere vn pazzo, Dond'è uscito questo strano agrume? Oggi diciamo anche agrume a limoni, melarance, cederni, e altri frutti di questa spezie col sugo di sapore agro.

AGVAIO vedi **GVAIO**.

AGVALE auverb. di tempo. Lo stesso, che **A VALE**, **ORA**, **ADESSO**, **TESTE**. Lat. *modo*, *nuper*, *dudum*. Fr. Giord. Sal. Lequali lasciamo per aguale. Sen. Pist. Io non ti voglio agualere: recare a mente tutte le storie antiche. Ouid. Met. E ritornò per quegli archi, ch'ell'era aguale venuta. Bocc. can. 2. Di lui m'accesi tanto, che aguale.

AGVARDARE. Guardar diligentemente, por mente, auer cura, auer l'occhio. Liu. M. Perché egli fece passare nella prima schiera le coorti soccorrenoli, le quali aguardauano l'auuenimento della battaglia.

AGVATARE. Mettersi in luogo nascosto, per osservare, e spiar gli andamenti del nimico, per assaltarlo alla sproue-

dua: porsi in agguato, mettere agguato. Lat. *insidiari*, *insidias tendere*. Sen. Pist. Il ladrone, e lo scherano lascia l'huomo ignudo passare oltre: ne tanto sarà la via assediata, ne aguatata, che non se ne passi il pouero tutto in pace. Lib. dicer. E in somma tutte le volte, che tu m'hai assalito, e aguatato, io ho disfatti i tuoi argomenti.

AGVATATORE uerb. masc. Che pone, o sta in aguati. Lat. *insidiator*. Petr. huom. Ill. E così lo famosissimo aguatatore, fue vinto con gli aguati. Ouid. Rem. am. L'amore aguatatore abbonda a' matti.

AGVATATRICE uerb. fem. Che pone, o sta in guato. Lat. *insidiatrix*. Arrighetto. Che è ciò, che tu, importuna aguatatrice, affliggi la mia testa?

AGVATEVOLE add. Atto agli agguati, pien d'agguati, infidioso. Lat. *infidiosus*. Guid. G. La tua dignità reale non si dimeni sotto gli aguateuoli casi della Fortuna.

AGVGLIA. Aquila. Lat. *aquila*. Gr. *αἰετός*. Cr. 10. 11. L'aguglia è similmente uccel viuente di ratto, che, per la sua fortezza, e suo ardire, è chiamata Re de' gli uccelli. Dan. Pur. 32. Poscia per indi, ond'era pria venuta l'aguglia, vidi scender giù nell'arca. E can. 10. D'intorno a lui pareo calcato, e pieno, Di caualieri, e l'aguglie nell'oro, Sour'esso in vista al vento si mouieno. G. V. 4. 3. 2. E l'aguglia nera, e l'altra metà fiordalisfo. ¶ In vece di piramide. Lat. *obeliscus*, Gr. *ὀβελίσκος*. Fr. Giord. L'aguglia di San Piero è l'sepulcro di Giulio Cesare, che è alta, com'vna torre, ed è vn fasso intero.

AGVGLIA. AGO. Lat. *acus*. Rim. ant. P. N. Rosso da Mess. E farete sicura, Che le vostre bellezze, Mi conuitan per forza, Come fa la calamita, Quando l'aguglia tira, per natura. ¶ Da questa **AGVGLIA** viene **AGVGLIATA**, che è quella quantità di refe, che s'infilerebbe nella cruna dell'aguglia, per cucire.

AGVGLIATA vedi **AGVGLIA**, per **AGO**.

AGVGLINO. Il picciol figliuol dell'aquila, oggi, aquilotto. Lat. *pullus aquilinus*. G. V. 7. 80. 2. E portata in sua arme il campo verde, e gli aguglini ad oro. ¶ Per aggiunto di naso. Vide **AQVILINO**. Franch. Sacch. Rim. Re Carlo primo fu grande huomo, e fiero, Naso aguglino. ¶ E per spezie di moneta antica, di valore di cinque quattrini in circa. Quad. cont. E ha dato lire. 6. 6. 8. ec. intra i quali ebbe quaranta aguglini.

AGVGLIONE. AGO grande. Pallad. E hanno vn capello quasi nel ventre di fuori, come aguglione, il quale non vfan però per trasfiggere.

AGVISA vedi **GVISA**.

AGVRA. Go stesso, che agurio. N. ant. 8. 2. Non vendeo bene la mattina, recolsi a mal'agura, e a noia. E n. 32. 2. Viuea molto ad agura, a guisa Spagnuola, ec. perchè si temea d'incontrare agure. G. V. 7. 41. 3. Si recòe per mal'agura di futuro danno.

AGVRIO. Si dice generalmente a ogni segno, indizio, o presagio di cosa futura, che comunemente gli antichi lo prendeano dal cantar degli uccelli. Lat. *augurium*, *omen*. Boc. 42. 9. In se stessa prese buono agurio d'auer questo nome vdito. G. V. 1. 72. Per agurio, e consiglio d'Apollino suo astrologo [cioè agurazione, o aguramento] Maestruz. Questo s'appartiene generalmente ad agurio, il quale è detto a garritu auium. Petr. Son. 212. Or tristi auguri, e sogni, e pensier negri, m'hanno assalito. Bocc. n. 100. 31. Con Grilelda n'andarono in camera, e, con migliore agurio, trattile i suoi pannicelli, ec. [cioè ventura]

AGVROSO add. superstizioso, che va dietro agli aguri, e che crede loro. Lat. *superstitiosus*. G. V. 12. 55. 1. Onde molti aguristi, per li detti due segni, temettero di fuore nouità alla nostra Città.

AGVTELLO. Dim. d'aguto, *claniculus*. Pallad. Indi ritratto fuori quello agutello, incontanente sommettere iui in quel foro il ramucello.

AGVETTO. Dim. d'aguto, per acuto. Lat. *acutulus*, *subacutus*. M. Aldobr. Abbiano buono odore, e l'auore vn poco agutetto.

AGVTO vedi **ACVTO**.

AGVTO. Chiouo, chiodo, chiauello. Lat. *clauus*. Cr. 2. 9. 4. Ma se ne mandorli, massimamente quando l'umido soprabondasse, si ficca vno aguto, o si pertugia, ec. E lib. 5. 2. 10. E se si chiuaua con molti aguti la detta pianta, molto auutorio riceue, massimamente se i chioui, o ue: o aguti faranno d'oro.

AGVZZAMENTO. L'aguzzare. Qui acutezza. Cr. 6. 1. 3. Ne il secco passerebbe, se non riceuesse fertilità dall'umido, e aguzzamento dal caldo, e la retinenza dal freddo.

AGVZZARE. Fare aguzzo, appuntare, far la punta. Lat. *acutere*, *acutum reddere*. Amm. Ant. Schiumansi la bocca i porci saluatici, e aguzzansi i denti. ¶ Per metafora. Dan. Inf. 15. E si ver me aguzzauan le ciglia, Come vecchio furtor fa nella cru-

na. Bocc. n. 64. 7. Alla quale già amore auca aguzzato, co' suoi consigli, lo' ngegno. E Lab. n. 19. Intanto la vista di quella aguzzau rende chiara, che a me stesso, manifestamente scoprendosi, ec. E n. 118. incontante prendono speranza, e aguzzano i desideri alla Signoria. Petr. Canz. 48. 3. Sempre aguzzando il giouenil desio. ¶ Diciamo in prouerbio Aguzzare i suo' ferruzzi, che vale affortigliar lo' ngegno. Granch. ognuno aguzzi i suo' ferruzzi. ¶ Aguzzarsi il palo in sul ginocchio. Far cosa con euidente rischio di farsi male. Lat. *in suum malum lunam adducere*.

AGVZZATO. add. Cosa fatta aguzzata, appuntato. Lat. *acutus*. Pallad. Meglio è il ramo lungo vn braccio riccio, e aguzzato da ogni capo.

AGVZZETTO. Intrinseco di persona potente, che serue per mezzo, e strumento, a mettere a esecuzione imprese di malaffare, e a corromper la giustizia. G. V. 12. 33. 3. Il suo conseruatore, e Mess. Rinieri da S. Gimignano, stati suoi aguzzetti, e consiglieri, a memoria, e ad esemplo perpetuo de' Cittadini. M. V. 8. 31. Nondimeno accolsino prima alla parte d'aguzzetti di lor seguito, più di 200. huomini. ¶ Forse da questi diciamo, a quello, che ha in custodia gli schiavi, **AGVZZINO**.

AGVZZO. add. Vedi acuto. Dan. Inf. 17. Ecco la fiera con la coda aguzzata. E Par. 16. del villan d'Aguglion, di quel da Signa, che già per barattare ha l'occhio aguzzo.

A H

AH, AHI. Interiezione, o tramezzo, s'vfa per esprimer diuersi affetti, e nell'esprimerli sempre diuersifica il suono, e vale quel che appo i latini, *Ah, pro, o, vah, hei, Papè*, e simili: e appo i Greci *ai, o vero ai* e si fatte.

AH in segno d'esclamazione. Lat. *o*. Dan. Inf. 22. Noi andauam con li dieci demoni Ah fiera compagnia. E cant. 33. Ah dura terra perchè non t'apristi? But. Aih. Questa voce è vna parte d'orazione, che in gramatica si chiama interiezione esclamatiua, e significa ira, e corruccio.

IN segno di dolersi. Lat. *ah, pro, o, vah, hei*. Bocc. n. 15. 15. Ah lassa me, che assai chiaro conosco, come io ti sia poco cara. Petr. Canz. 12. Ah quanti passi per la selua perdi.

IN segno di suillaneggiare, dir villania, garrire. Bocc. n. 67. 16. Ah maluagia femmina, dunque ci s'è venuta? Dan. Purg. 6. Ah ferua Italia di dolore ostello.

IN segno di pregare. Bocc. n. 19. 21. Ah mercè per Dio, non voler diuenir micidiale di chi mai non t'offese.

IN segno di gridar, minacciando. Ah traditori, voi siete morti.

IN segno di minacciare. Ah s' piglio vn bastone.

IN segno di sospirare. Petr. Canz. 9. 3. Ah crudo Amor, ma tu alor più m'informe, A seguir d'vna fiera.

IN segno di lgarare. Ah pur ci venisti?

IN segno di marauigliarsi. Ah si si, ella è deffa. Ah quanto astrusi sono i giudizj d'Iddio. Lat. *ah, pro, o, vah*.

IN segno d'incitare al fare. Ah buon piccino.

IN segno di sdegno. Ah briccon pur lo facesti. Lat. *Ah, pro, o*.

IN segno di desiderare. Lat. *Ah, ohi*. Ah s' i' n' auessi vn ch'io vo' dir'io.

IN segno di riprendere. Ah vuoi tu fare vna, cosa come cote- sta? Lat. *Ah*.

IN segno di vendicarsi. Ah a dieditela?

IN segno di rimproverare. Così ah.

IN segno d'abborrire, d'abbominare. Ah vergogna. Lat. *proh, de- decus*.

IN segno di bestemmia. Ah Galileo, faziati, disse Giuliano Apostata.

IN segno di rammentarsi. Ah, egli è vero sì.

IN segno di raccomandarsi. Ah Signor mio, non guardare al nostro merito.

IN segno di commouimento per allegrezza. Ah tu ci se: del nimico preso.

IN segno di lamentarsi, rammaricarsi. Ah cecità di mente.

IN segno di beffare, pronunziato con pretezza, ah, ah, ah.

AHIME voce di dolore, e di compassione. Lat. *hei mihi*. Dan. inf. c. 16. Ahime, che piaghe vidi ne' lor membri.

A I

AIA. Spazio di terra spianato, e accomodato, per battervi il grano, e le biade. Lat. *Area*. Cr. 3. 1. 1. Dell'aia da battere. L'aia non deeffer di lungi dalla villa, per l'ageuolezza del

portare. M. V. 8. 72. Temendo della ricolta, che la maggior parte era in su l'aia. ¶ E per isparimenti di giardini. Lat. *areola*. Cr. 5. 8. 2. E farai piccole aie, acciocchè, da ciascuna parte, l'acqua possa correr pe' canali, e in queste aie. ¶ **METTERE IN AIA**: cioè cimentarsi, intrigarsi, venire in pruoua. Bocc. n. 77. 7. Ah cattiuella, cattiuella, ella non sapeua ben, Donne mie, che cosa è il mettere in aia con gli scolari. ¶ Diciamo **MENARE IL CAN PER L'AIA**, che è mandar le cose in lungo, per non venirse a conclusione. Lat. *erronem esse*. ¶ **METTERE STOPPIA IN AIA**. Far cosa, che non serue a niente, gettar via il tempo, perchè, dalla stoppia messa in aia, non se ne può trarre alcun frutto. Granch. Io non sono vfo a mettere stoppia in aia. Da aia.

AIA TA. Tanta quantità di grano, o di biada in paglia, quanta basta a riempier l'aia. Pallad. Poichè battuta l'vna aia della paglia, si che ne sono vscite le granella, che v'erano.

AIATO. Andare aiato, andare attorno, perdendo il tempo, ilche diciamo anche, **ANDARE AIONE**. Lat. *vagari, circumferare*. Bocc. n. 72. 4. E tutto di andaua aiato, per poterla vedere.

AIBITA. Dim. d'AIA. Qui piccolo spazio di terra bene spianato. Lat. *areola*. Pallad. Farai piccole aietre, sì che, per cunano canale, l'acqua corra.

AIINGANNO auerbialm. Vedi **INGANNO**.

AIONE. Andare AIONE. vedi **AIATO**.

AIOSA. A fulone. Lat. *Affatim abunde*. M. Bin. rim. bur. Forse bisogna fornimenti aiola, Per suo portar. Ber. rim. Ch'auen- do ingegno, e del ceruello aiola. Morg. Vedrai s'io so ritroua- re ogni cosa, E s'io farò venir giù roba aiola.

AISSARE. Vedi **ADIZZARE**. **AMMETTERE**.

AITA. Vedi **AIVIO**. Petr. Son. 147. Così dunque Fatu, ch'io veggio esclusa ogni altra aita. E Son. 105. E bramo di perire, e chieggo aita.

AITARE. Aiutare. Bocc. n. 39. 8. Se m'aiti Iddio, disse il Cavaliere, io ti vi credo. N. ant. 35. 6. Vedendo il Re, ch'è si pur rammaricaua, tennesi morto, che nol potea, aitare. Dan. Purg. 4. S'orazione in prima non m'aita. Pe- tr. Son. 2. Dal quale oggi vorrebbe, e non può aitarne.

E Canz. 11. 7. Quanta gloria ti fia, Dir gli altri l'aitar gio- uane, e forte. E Son. 14. Quanto più può, col buon voler, s'aita.

AITORIO. Aiutorio. V. A. Alb. cap. 25. Lo peggiore di tut- ti li mali è prouato, quindi auer danno, donche si speraua, aitorio.

AIVOLA. Aia piccola: qui vno spianato a similitudine d'aia. Lat. *areola*. Cr. 6. 2. 5. Ma quando farà da feminare, con vna fune, si facciano aiuole, quasi due, o tre piedi ampie, e lunghe quanto vorrai. Dan. Par. 23. Chiamò AIVOLA il Mondo, in comparazion del Cielo. L'aiuola, che ci fa tanto feroci, volgendom'io ec. E Can. 27. E più mi fora scoperto il sito Di questa aiuola.

AIVOLO. Rete da pigliare vcelli, che s'adatta in sul piano, o aia, doue è fatto l'aescato. Cr. 10. 18. 1. Ed è un'altra genera- zion di rete, ec. Comunemente chiamata aiuolo, ch'è di due reti, non molto grandi, ma spesse, e forti, che in ciascun capo si congiungono, e si ficcano in terra, dilungate dalla parte di mezzo, e hanno quattro mazzuole, con le quali si lieuano in alto, ne si chinano a terra, quando china la corda, ma stanno alte, congiunte insieme, a modo d'vna capanna, e la rete, e le funi, e le mazze si cuoprano con istrame, o paglia: e nel me- zzo si mettano granella, che piacciano agli vcelli, che si spera, che vi vengano. E lib. 10. 7. 2. Sieno due reti grandi, poste in ciascun capo, sì come reti aiuoli, i quali, alcuni, copertoio, chiamano. Lab. 377. Ma non uorrei, che tu credesti, per vdi- re il diuino ufficio, o per adorare, u'entraste, ma per tir- rar l'aiuolo. Qui, allettare, e fare innamorare altrui.

Franc. Sacch. E così tirò l'aiuolo, andando spesso Berto a bere. Qui è metaf. ed è quello, che noi diciamo in pro- uerbio, per non si lasciare vscir di man nulla, ne perdere alcuna occasione, per di qual si voglia poca importanza, ch'ella si fia. Onde il Morg. Doue tu uai to' sempre qualche cosa. Ch'io tirerei l'aiuolo a una chiosa. ¶ Diciamo Tirare a un Lui, d'huomo misero, che ogni cosa, per poca, ch'el- la si fia, faccia per lui, per essere il Lui, uccellino piccolis- simo.

AIVTAMENTO. Aiuto. Lat. *auxilium*. Fau. Esop. Possiamo intender quegli huomini, che hanno molti danari, e poco senno, e aiutamento.

AIVTANTE. Poderoso, gagliardo, forte, che può aiutarfi. L. *robustus, validus*. Sen. Pitt. Allora si morì in poco d'ora: vn poco dinanzi auea fatto ciò, che s'appartiene a huomo sano, e aiutante.

AIVTARE. Porgere, o dare aiuto. Lat. *auxiliari, adiuuare*. Dan. Inf. c. 1. Vedi la bestia, per cu'io mi volsi, Aiutami da lei famòso saggio. Bocc. n. 11. 9. E di se medesimi dubitando,

non arduano ad aiutarlo. E n. 68. 14. Ora, che vorrà dir questo? Domine aiutaci. Dan. Inf. c. 2. O Muse, o altro ingegno, or m'aiutate. E appresso. E con ciò, ch'ha mestiero al suo campare, l'aiuta sì, ch'io ne sia consolata. ¶ In signif. neut. pass. valersi, servirsi. Lat. *ui. adhibere*, Lib. Altr. Per la qual cosa ha mestier colui, che di questa figura si vuole aiutare, che ponga mente nelle maniere di lei, come è fazzonata, e alla parte del Cielo, in che ella sta. Bocc. n. 75. 8. Io fo boro a Dio d'aiutarmene al findacato.

AIVTATIVO. Atto ad aiutare, appropriato. Lat. *auxiliaris, medicinalis, opifer*. Cr. 4. 48. 4. E adunque, contra due cagioni contrarie, aiutativo.

AIVTATORE verbal. masc. che aiuta Lat. *auxiliator, adiutor*. Bocc. n. 89. 3. E cui abbiām noi governatori, e aiutatori, se non gli huomini? G. V. 11. 20. 4. Mentre fummo fauoreuoli, e aiutatori del detto suo legato. Sermon. S. Agost. Sarebbe impossibile, che huomo misericordioso perisse, perocchè egli ha molti aiutatori. Mor. S. Gr. E nullo dubbio è, che Iddio non è aiutator degli sforzatori.

AIVTATRICE verbal. femm. che aiuta Lat. *auxiliatrix, adiutrix*. Bocc. n. 54. 1. Da Fortuna ancora alcuna volta aiutatrice de' paurosi.

AIVTEVOLE. Fauoreuole. Lat. *Prosper*. Amet. c. 86. E tu, o fantissimo Dio, e aiuteuole ne' bisogni, sij presente, fauoreggia i doni promessi.

AIVTO. Mezzo, per lo quale s'alleggeriscono, o si scampano i mali, e s'ageuolano l'operazioni. Lat. *auxilium*. Bocc. n. 14. 9. Se forse Iddio, indugiando egli l'affogare, gli mandasse qualche aiuto allo scampo suo. E introd. n. 20. Liguoli, con l'aiuto de' detti becchini, ec. E n. 11. Ma ogni aiuto era nullo. Dan. Par. 5. Perocchè il cibo rigido, ch'hai preso, Richiede ancora aiuto a tua dispensa. Petr. Son. 41. Che quando più'l tuo aiuto mi bisogna, Per dimandar mercede, alor ti itai.

AIVTORE. Aiutatore. M. V. 2. 32. E lasciarongli fare, infino che cominciarono a salire sopra esse, e auieno già i loro aiutatori a' piedi. Moral. S. Gr. Chi mi darà vno aiutore, acciocchè Dio onnipotente elaudisca il mio desiderio? ec. auendo detto, chi mi darà vno aiutore?

AIVTORIO. Aiuto. Lat. *auxilium, adiutorium*. Vir. Cr. Tu gli hai tolto l'aiutorio del suo coltello. Fr. Giord. Salu. E confidarsi colà, oue non è nullo aiutorio. Ouid. Rem. am. Voi turba forte, addimanderete maggiore aiutorio. Libr. amor. L'Amor non fa tener li suoi freni, ma incontanente procede all'atto, con aiutorio.

AIZZAMENTO. L'aizzare. Lat. *irritamentum, irritatio, instigatio*. M. V. 8. 63. Ma più tosto con l'aizzamento gli auieno fatti indurare.

AIZZARE. Vedi adizzare, per irritare, instigare, fare stizzire, incollorire. Lat. *irritare, incitare, instigare*. M. V. 9. 23. Senza più aizzare i Franceschi, gli piacesse porui rimedio. Liu. M. E più furono aizzati, e intalentati di combattere, che non vi fosse fatta altra cosa. Dan. Inf. c. 27. Dicendo ista ten va più non t'aizzo.

AIZZATO add. L. *irritatus, furens*. Franc. Sacch. Questo cauallo, che'l Signore auea fatto venire, sempre andaua aizzato, e intrauerando.

A L

ALA, e **ALIA**. Membro, col quale volano gli uccelli, e altri animali. Lat. *ala*. Cr. 9. 90. 2. Traggono lor le penne d'un'alia. Dan. Inf. c. 5. E come gli stornei ne portan. l'ale Nel freddo tempo, a schiera larga, e piena. E appresso. Quali colombe dal disio chiamate, con l'ale aperte. Bocc. n. 32. 17. Molte volte la notte volò senza ale. Petr. cap. 5. E la faretra, e l'arco auen spezzato. A quel proteruo, e spennacchiato l'ale. Dan. Inf. Can. 17. Come il falcon, ch'è stato assai su l'ali. Onde si dice **STARRE IN SV L'ALB**, stare in punto per partirsi. L. *Discessui promptum esse*, ¶ Per similitud. Dan. Inf. c. 26. De' remi facemmo ale al folle volo. Petr. Canz. 18. 1. Che con l'ale amorose, leuando il parte d'ogni pensier vile. ¶ Per cono d'esercito, anche da' latini detto, *ala*. Gr. 7. 1. G. V. 7. 13. 5. Fasciando di costa, da ciascuna ala della schiera, di pauciarie, e balestrieri, e pedoni, a lance lunghe. E n. 7. Ma però non si finagliarono, ne ruppono, ma costanti e forti, riceuettono i nemici, con l'ale ordinate da ciascuna parte. ¶ Per lato di muro, che si distenda a guisa d'ala. M. V. 3. 96. fece fare vna larga via coperta, con due ale di grosso muro. ¶ E dalla similitudine dell'**ALIA**, quando si stende, si dice Fare alia, ch'è allargarsi, dando luogo a chi passa. Lat. *viam facere, praeberet*. ¶ Da questo nome, **ALIARE**, e **ALIEGGIARE**, che

vuol dire aggirarsi, più ch'huom non suole, intorno ad alcuna cosa, metaf. dal volare in giro degli uccelli. L. *circum lustrare*. Tac. D. e aliaua intorno Sotia, per entrarui. Fir. n. 7. Perché io le veggo aliare certi uccellacci di questi cittadini intorno tutto l'die.

ALABARDA. Vedi **ASTA**.

ALABASTRINO. D. Alabastro. Qui per simil. At. Fur. Ne' be' vostri occhi, e nel sereno viso. Nel sen d'aurio, e alabastrini poggi.

ALABASTRO. Spezie di marmo finissimo, e trasparente. Lat. *Alabastrites, onyx*. Gr. *αλαβαστρίτης*. Petr. Canz. 42. 2. Murieran d'alabastri, e terti d'oro. Dan. Par. 15. Che parue fuoco dietro ad alabastro. But. Alabastro è spezie di marmo bianchissimo, e purissimo, e posto dentro in vassello d'alabastro vn lume, riluce, come vna lanterna d'osso. Annot. Vang. Vn vassello d'alabastro, nel quale era vn'unguento. ¶ Da **ALABASTRO** **ALABASTRINO**, che vale d'alabastro. At. Fur. Nel sen d'aurio, e alabastrini poggi.

ALANO. Nome d'vna spezie di cane grandissimo, e valoroso, che nasce in Inghilterra. M. V. 7. 48. E mandato per gli suoi cani alani, nella sua presenza il fece morire, e dilacerare a quelli. Ariosto come il mastin sotto'l feroce alano, Che fissi i denti nella gola gli abbia.

ALARE. Vedi **FOCOLARE**.

ALARGA posto auerbialm. Alla larga, senza guardarla minutamente Lat. *sine exacta cura*. G. V. 11. 20. 2. E in vassellamenti, croci, corone, e mitrie, e altri gioielli d'oro, con pietre preziose, si stimo, a larga, di valuta di sette milioni di fior. d'oro.

ALATO add. Che ha ale. Lat. *alatus, aliger*. Petr. Son. 305. Prendean vita i miei spirti, or n'ha diletto Il Re celeste, e i suoi alati corrieri.

ALBA. Ora, tra'l mattutino, e'l leuar del Sole, così detta dallo'mbiancar, che fa il Cielo, quando il Sole s'approssima all'orizzonte. Lat. *aurora, d' luculum*. Dan. Purg. c. 1. L'alba vinceua l'ora mattutina, Che fuggia innanzi. E can. 9. Dianzi nell'alba, che precede al giorno, Venne vna donna. Petr. can. 3. 1. 3. Per auer posta almeno infino all'alba. E le tenebre nostre altrui fanno alba. Bocc. n. 77. 18. La notte, dopo molta, e lunga dimoranza, s'auicinò al dì, e cominciò l'alba. ¶ La domenica dell'ottaua, dopo la Pasqua di Resurrezione, che la scrittura nomina in albis, gli antichi dissero, d'alba. G. V. 11. 6. 6. Trassono del castello il Legato, e sua gente, e arnesi, il lunedì d'Alba adì 18. di Marzo.

ALBAGIA vedi **BORIA**. Bataff. Squittendo in albagia rimbrottatori.

ALBATICCO. Spezie d'vua. Cr. 4. 42. 2. S'arroffia, o annera nel tempo della vendemmia, con vue, che si chiamano albariche, ec. E con l'annerato vino, molte volte si lauino i raspi del detto albatice.

ALBEGGIANTE. Lat. *albicans*. Da albeggiare, che è tendere al bianco, cioè esser bianchiccio. Lat. *albicare*. Com. Par. 13. Qui pone il color della stella di Giove, ch'è albeggiante.

ALBEGGIARE. Vedi **ALBEGGIANTE**.

ALBERELLO. Vaso picciolo di terra, o di vetro. Lat. *pyxis, vasculum*. Gr. *πύξις*. Bocc. n. 63. 4. Piene d'alberelli, di lattuari e d'unguenti, colmi. Lab. n. 195. E, senza che la mia casa, era piena di fornelli, e di lambicchi, e di pentolini, e d'ampolles, e d'alberelli, e di boffoli.

ALBERESE. Pietra viuua, di colore, che tende al bianco, della quale se ne fa le macini di fondo. Lat. *silex*. Pallad. E ne' fatti alberesi, buone, sane, abbondeuoli, e freddi sono. E alberese si dice anche al terreno, che produce sì fatti sassi, il quale è fertile, e buono.

ALBERETO. Luogo pien d'alberi. Lat. *arborcium, arbutum*. Cr. 7. 5. 2. E se'l luogo sarà umido, basso, e soluto, riceverà più conuenueuolmente il falceto, l'albereto, l'ontano, e l'oppio.

ALBERGAGIONE. Albergo. Mil. Marco Polo. E per tutto questo luogo non si troua albergagione, ne abitazione.

ALBERGARE. Alloggiare, e riceuere vno in casa ad albergo, acciocchè si riposi, e s'adagi. Lat. *hospitari, hospitio excipere*. Bocc. n. 86. 2. Alcuna volta, per vn bisogno grande, non ogni persona, ma alcun conoscente alberga. E n. 5. Vedi, a te conuiene stanotte albergarci. E n. 12. 4. Pur sono la notte stato in buon luogo, e bene albergato. ¶ In signific. neut. fermarsi, e star nell'albergo, dimorare, abitare. Lat. *incolere, habitare*. Gr. *νομίζω*. Petr. can. 37. 1. Ne tanti augelli albergan per li boschi. E can. 3. 1. A qualunque animale alberga in terra. E Son. 9. Ad albergar col Tauro si ritorna. E can. 5. 8. Che non pur sotto bende alberga Amore. E can. 11. 1. Spirto gentil, che quelle membra reggi, Dentro alle quai, peregrinando, alberga, Vn Signor. E can. 8. 7. Oue alberga onestate, e cortesia. Dan. Inf. 20. Lo Carrarese, che di sotto alberga. Bocc. n. 98. 38. Ma tolga Iddio, che, in Romano spirito, tanta viltà albergar possa

giammai. ¶ Per dormire insieme con chi che sia. Bocc. n. 61. 4. A grande agio, e con molto piacere, cenò, e albergò con la donna. E n. 33. 17. Ad albergare se n'andò segretamente con la Maddalena.

ALBERGATO add. Pien d'alberghi. Lat. *hospitij affluens*. G. V. 11. 93. 8. Ell'era bene albergata di molti belli palagi, e case, e al continuo in questi tempi s'edificaua.

ALBERGATORE verbal. malc. Che tien l'albergo, che alberga altrui. Lat. *hospes, carpo*. Sen. Pist. L'oste di qua entro, cioè l'albergatore, è apparecchiato, v'mano, e cortese. Bocc. n. 15. 38. Doue gli suoi compagni, e l'albergatore trouò tutta la notte stati in sollecitudine de' fatti suoi. E n. 27. 35. In sul primo sonno, i due fratelli albergatori, e il lor fante, a man salua pretero.

ALBERGATRICE verbal. fem. Che tiene albergo, che dà albergo altrui. Lat. *hospita, hospes*. Bocc. nou. 29. 15. A cui l'albergatrice rispose. Questi è vn gentil'huom forestiere. Passau. car. 233. Furono due albergatrici, che dando agli huomini certo cacio incantato, gli faceuano diuentar somieri.

ALBERGHERIA. Albergo. Lat. *diuersorium*. Tau. rit. Lo Sire della contrada facea fare a certe poste, grandissime albergherie. ¶ E per albergamento. Lat. *hospitatio*. M. V. 378. Essendo il popolo Romano ingrassato delle albergherie de' Romèi.

ALBERGHETTO. Dim. d'albergo. Lat. *diuersolium*. Bocc. n. 27. 5. E in Firenze giunto, se n'andò ad vno alberghetto di due fratelli. E n. 29. 15. In vno alberghetto, e a guisa di pouera peregrina si staua.

ALBERGO. Proprio quella casa publica, che riceue, e alloggia i forestieri per danari, e vale anche ogni altro luogo, doue s'alberghi. Lat. *diuersorium, hospitium*. Bocc. n. 12. 4. Ho sempre auuto in costume, caminando, di dir la mattina, quando esco dell'albergo, vn paternostro, e vna auemaria. N. ant. 6. 7. I fauoli si partirono, e tornarli a' loro alberghi. Petr. canz. 8. 7. E doue io prego, che l'mio albergo sia. ¶ Il Bocc. n. 61. 4. Piglia questo suit. per lo n'finito. E Gianni alcuna volta vi veniua a cenare, e ad albergo. [cioè ad albergare] e così s'usa comunemente.

ALBERO. Nome generico d'ogni pianta, che ha legno, e spande i suoi rami ad alto. Lat. *arbor*. Bocc. n. 60. 32. Ed erano queste piagge, ec. tutte di vigne, d'vliui, di mandorli, di ciriegi, di fichi, e d'altre maniere assai d'alberi fruttiferi, piene, ec. boschetti di querciuoli, di frassini, e d'altri alberi verdissimi, e ritti, quanto più esser poteano. Dan. Inf. 13. Fanno lamenti in su gli alberi, strani. ¶ Per vna spezie particolare d'albero, simile al pioppo. Cr. 7. 5. 5. L'albero è vile, che ngrossi nel pedale, per le tauole, le quali acconciamente si fanno di quello in molti lauorii. ¶ Per lo stile, che regge le vele de' nauili. Lat. *malus*. Gr. *ἰσός*. Bocc. n. 42. 5. D'albero, e di vela, e di remi la trouò fornita. Dan. Inf. c. 7. Quali dal vento le gonfiate vele, Caggiono auuolte, poichè l'alber fiacca. ¶ Dicefi eziandio per simil. albero, alla descizion de' nomi delle famiglie, posti per ordine di discendenza. ¶ E in prouerbio si dice. Al primo colpo non cadel'albero, che vale, che e' bisogna tornare a ritentar più d'vna volta. Gr. *πολλὰς πηγάς δρυς ἑρπιάδα μύεται*. Che in L. *multis istibus deicitur quercus*. E' l' Boc. diff. n. 69. 7. Lusca, per lo primo colpo non cade la quercia. ¶ Dicefi anche, andar su per le cime de' gli alberi, cioè, passare, o con le prentensioni, o col pensiero, oltre al comunale, e al consueto. Non molto dissimile dal Lat. *Nodum in scirpo querere*. Da **ALBERO** il verbo **INNALBERARE**, che è salire in su l'albero. Lat. *in arborem ascendere*. Morg. Ricciardetto veggendolo il Saracino, Che come il ghio s'era innalberato. ¶ E Innalberar l'enfegne, alzare in aria le bandiere, e darle al vento. Lat. *attollere signa*. Innalberare, si dice anche, quando i caualli, per vizio, s'alzano su i piè di dietro: e di qui forse per metaf. prendiamo, innalberare in significato d'adirarsi. Lat. *exanare*.

ALBICCIO vedi **ALBORE**.

ALBITRARE. Vedi **ARBITRARE**. L. *Perpendere, animaduertere, existimare*. G. V. 12. 72. 9. Omai potete auuissare, chi fa albitrare, come innumerabile popolo era ritratto per la carestia in Firenze a pascersi. E cap. 83. 1. Ma albitrando al grosso, che altrimenti non si può sapere appunto in tanta città, come Firenze.

ALBITRARO add. d'Albitrio, di libera, e d'assoluta autorità. Lat. *arbitrarius*. G. V. 11. 39. 8. E venne meno il detto vficio, il quale era albitrarò. E appresso. Non sieno mai vaghi di fare vfici albitrari. E cap. 73. 4. Fece in Firenze, e nel contado, di scone cose, e albitrare.

ALBITRATO vedi **ARBITRATO**. L. *arbitrium, arbitratu* us. G. V. 8. 1. 2. Faccendosi in Firenze ordini d'albitrato a correggere gli statuti.

ALBITRIO. Vedi **ARBITRIO**. Lat. *arbitrium*. Boc. n. 63. 4. Auendo alquanto d'albitrio, più colorato, di poter parlare. Ouid. rem. am. Nel cui albitrio fu tutta Grecia. G. V. 11. 39. 1. Il detto di entrò in Signoria, ec. con grande albitrio, e

balia sopra gli sbandati.

ALBITRO. Vedi **ARBITRO**. L. *arbitrator*. G. V. 9. 288. 1. Si fecero in Firenze albitri sopra il correggere gli ordini, e statuti, e farne di nuouo.

ALBORE da alba. E proprio quello splendor bianco del Cielo, che apparisce, quando si parton le tenebre della notte. Lat. *dilucidum*. Dan. Purg. 25. E quale, annunziatrice degli albori, L'aura di Maggio muouesi, ed olezza. E c. 16. Vedi l'albor, che per lo fummo raia, Già biancheggiar. Guid. G. E vegnentel'albor del seguente di, fatta la mattina, ec. ¶ Per semplice biancheggiamento di splendore. Latin. *albor*. Gr. *ἀλβότης*. Stor. Aiolf. Quando il vidono, essendo vn poco d'albor di lume di Luna, allora credettono, che, ec. ¶ Di qui **INNALBERARE**, che è il cominciare dello n'orbidarsi l'acqua, che, quando fa ciò, par che biancheggi. Quando è alquanto torbida si dice **ALBA**, e **ALBICCIA**.

ALBORICELLO. Arbuscello. Lat. *arbuscula*. Salust. Iug. R. erano ornati, e pieni di piccoli arboricelli, e di bestiame.

ALBUME. Il bianco dell'ouo, al qual diciamo anche **CHIARA**. L. *albumen*. Gr. *λευκωμα τὸ λευκὸν τῶ ὠοῦ*. Cr. 5. 17. 2. Della poluere, o vero de' suoi frutti, corti con albume d'ouo, si faccia impiastro. Tes. Br. 2. 35. Se'l tuorlo non sostenesse l'albume, certo egli cadrebbe nel fondo dell'ouo. Stor. Tobb. Allora cominciò a vscir degli occhi a Tobbia vn'albume, come d'ouo. ¶ Dicefi in modo basso a figliuoli di donna impudica, mediante la n'certezza del padre: nato di cento albumi. Lat. *matris, ut capra, dicitur*.

ALBUSCELLO. Vedi **ARBUSCELLO**. Lat. *arbuscula*. Boc. 41. 1. Su per gli albuscelli tutti lieti cantauano. Introd. n. 47. Era il detto luogo, ec. di varj albuscelli e piante, tutto di verdi fronderipieno, Vit. S. Gio. Bat. E auenau un'albuscello dall'un lato, che auenue le ramora basse basse.

ALCANA. Radice d'erba, che vien dall'Indie, con la qual si fa vna tinta rossi: oggi **ALCHENNA**. M. Ald. Ancora alcanna, e galla distemperate in olio di lilia, annera i capelli.

ALCERTO. V. **PER CERTO**.

ALCHENNA Vedi **ALCANA**.

ALCHIMIA. Arte del raffinare, alterare, e mescolare i metalli. Lat. *alchymia*. Gr. *χυμια*. But. Ancora qui è da notare dell'alchimia, che alchimia è intorno a' metalli operazione, d'arte, ad imitazione della Natura. Dan. Inf. c. 29. Me per l'alchimia, che nel Mondo v'hai, Dannò Minos. Figliasi talora in sign. d'artificio, e d'inganno. Lat. *Techna*. Franc. Sacch. rim. Alchimia maladetta, che la vera Carne fai dibucciare. Parla del lasciarsi delle donne.

ALCHIMISTA. Che esercita l'alchimia. Lat. *alchymista*. Gr. *χυμιαστής*. Cr. 2. 13. 10. Questo ancora dimostraro le sottigliezze de' gli alchimisti. Com. Inf. 29. Fu questi sottilissimo alchimista, e perocchè operando in Siena questa alchimia, siarsio. N. ant. 74. 1. Scrisse d'vno, che s'era lasciato ingannare a vno alchimista.

ALCHIMIZZARE. Esercitar l'alchimia. Lat. *alchymiam exercere*. Qui falsificare. Gr. *πυρρηνεύειν*. Com. Inf. 30. Poichè l'autore, nel precedente capitolo, ha trattato di quella parte de' falsari, che meno offende, alchimizzando, i metalli.

ALCHINO. auerbialm. All'angiu. Latin. *Deorsum*. Franc. Sacch. op. diu. Se questa terra, come ell'è formontata, non va al chino.

ALCONTINVO posto auerbialm. Lo stesso, che di continuo, o continuamente. Lat. *assidue*. G. V. 11. 48. 1. E al continuo erano in Arezzo suo' ambasciadori.

ALCONVENEVOLE. Vedi **CONVENEVOLE**.

ALCVNA VOLTA. Auerbio di tempo indeterminato, tal'ora, tal volta, alle volte. Lat. *interdum, quandoque*. Gr. *ἐν τῇ*. Boc. n. 1. 8. Golosissimo, e beuitor grande tanto, che alcuna volta sconciamente gli facea noia. Petr. Ragione è ben, ch'alcuna volta io canti.

ALCVNO. Nome partituo di quantità indeterminata, è vale qualcuno, qualcheduno, o qualche. Lat. *aliquis*. Boc. n. 7. Questa fatica, per mio consiglio, serberai ad alcun perdono. Dan. Inf. c. 12. Al piano è sì la roccia discoscata, Ch'alcuna via darebbe a chi su fosse. E can. 22. Talor così ad all'aggiar la pena, Mostraui alcun de' peccatori il dosso. Petr. Son. 77. E s'alcuna sua vista agli occhi piace. ¶ Accompagnato da parricella, che neghi, vale **NI VNO**, e **NESS VNO**. Lat. *nullus*. Boc. n. 7. 3. Senza essere d'alcuna cosa proueduto. E introd. n. 55. Ne vi poteua d'alcuna parte il Sole. E n. 36. non cadesimo in quello, di che noi, per auentura, in alcuna maniera, volendo, non potremmo scampare. Ma questa regola alcuna volta non ha luogo, e massimamente, quando viene accompagnata da qualche auerbio, o particella, come, **SE NON**, **DOMIN SE**, o **ALMENO**, e simili. Petr. Son. 11. Non sia ch'almen non giunga al mio dolore, Alcu foccorio di tanti sospiri. ¶ Vale alcuna volta lo stesso, che l'**VNO** accompagnanome. Vit. Crist. Che gli menassero l'asina, e'l poltruccio, ch'erano legati in alcun luogo.

in pubblico. E Miracol. Mad. M. Alcuna donna lasciava la faccia sua di vari colori. E innanzi. Alcuno cherico della Città di Cattania, auuegnachè peccatore, aueta in gran reuerenza la Donna nostra. Bocc. Introd. n. 43. Perciocchè alcuna era di quelle, che dall'vnde' giouani era amata. ¶ Per alquanti. Lat. *aliquot*. Bocc. n. 94.5. Conuien per certo, che, ec. io alcun bacio ti tolga. E n. 14.13. E alcun giorno, come potè il meglio, il tenne.

ALCVN'ORA. Alcuuota. Lat. *interdum*. Franc. Sacchet. rim. Benchè alcuu'ora paia, che rispiarmi.

ALCVN'OTTA. Vedi ALCVNA VOLTA, TALORA, TALVOLTA. Lat. *interdum, quandoque*. Fr. Giord. Salu. La stella di Marte, ch'è vna delle pianete, che ha potenza di fare stelle Comate, e fanno razzuoli alcuu'otta inuerso Leuante, e talora inuerso'l Ponente, e quando inuerso il Settentrione, e alcuu'otta inuerso'l Merigge; e di tali sono, che gettano il suo razzuolo in alto in su. E appresso. Queste comete, appaionne alcuu'otta di grandissime. E altrove. Egli è ben tanto frigido, che non è nullo Serpente di tanta frigiditate: e però bene sta alcuu'otta in fuoco.

ALCVNQVE. V. A. Nome partituo, sì come ALCVNO, e vale QVALVNOVE. Lat. *Quicunque*. Sen. Pist. Neuna cosa è vergognosa, pur ch'ella piaccia, per alcuuque, che n'auenga.

AL DA SEZZO posto auuerbialm. Nell'vltimo. Bocc. n. 1.11. Quasi riferbasse l'adirarsi al da sezzo. Dan. Inf. c.7. Venimmo appiè d'vna torre al da sezzo.

AL DICHINO auuerbialm. Andare al dichino, cioè in declinazione, in peggioramento. Lat. *tendere ad interitum*. Fran. Sacch. oper. diuer. Il Mondo è ito, e tutto di uia al dichino. G. V. 1.59.3. E da l'ora innanzi, sempre parue, che andasse al dichino.

AL DI DIETRO. DI DIETRO. G. V. 2.34.2. Come vide cominciata la battaglia vici francamente al di dietro, addosso a' Fiesolani.

AL DI FUORI. Fuori, di fuori. G. V. 9.256.1. E farli a costa alle dette mura, e al di fuori de' fossi.

AL DI LVNGI. Dilungi. Lat. *procul*. G. V. 8.76.1. Parte di loro al di lungi dell'oste si misero in guato.

AL DI LVNGO auuerbialm. Senza fermarsi, a dirittura. Lat. *Nulla i. sitione facta*. G. V. 11.28.4. Balestrieri Genouesi, ec. andando al dilungo per la terra, con le bandiere leuate: più comunemente, A DILVNGO.

AL DIMANE auuerbialm. Il di vegnente. Lat. *die crastino, postero die*. Liu. dec.3. al dimane auendo la gente grande speranza, che pace douesse essere.

AL DINANZI. Dinanzi, dalla parte dinanzi. Lat. *Ante, in anteriori parte*. G. V. 9.305.10. Intorno di 150. a cavallo, ch'erano al dinanzi.

AL DIRITTO. Dirittamente, a dirittura. Lat. *recta*. Gr. 9.53. G. V. 9.46.4. L'imperadore prese consiglio la notte di venire al diritto alla Città di Firenze.

AL DI SOPRA. Sopra. Lat. *supra, in superiori parte*. G. V. 12.32.2. E de' più forti castelli, e rocche di Toscana, e coua, e soprastà a Poppi al di sopra, poco più d'un miglio. ¶ Vale anche quanto, SUPERIORE, e PIV POTENTE. Lat. *superior, potentior*. G. V. 6.9.4. E la sua parte Ghibellina era al di sopra in Toscana.

AL DI SOTTO. Opposto allo, AL DI SOPRA. Lat. *inferior*. Lib. dicer. Come colui, che al tutto volea essere al di fuo, o al di sotto della battaglia. ¶ Ed essere al di sopra, o al di sotto, essere a uantaggio, o di sauantaggio. Lat. *equior, vel iniquior loco esse*.

AL DISTESO auuerbialm. Vedi. ALLA DISTESA nell'vltimo significato. Lat. *nulla i. sitione facta*. M. V. 3.79. Al disteso fuggito con diciannoue galee.

AL DI SV, AL DI SVSO. Vedi AL DI SOPRA. Taurit. Trifano, che ha volontà di venire al di su, di sì alta ventura, si dona al Cavalier sì gran colpo, ec. lib. dicer. Come colui, che al tutto volea essere al disuso, o al di sotto della battaglia.

ALEGGERE. V. A. eleggere. Lat. *eligere*. G. V. 2.12.3. E per li Baroni dello'imperio fu eletto vno Arnolfo. E 13.2. Leuaron lo'imperio a' Greci, e elesono il detto Carlo Magno Imperador di Roma.

ALEPPE. Dan. Inf. c.7. Papè Satan, papè Satan aleppe, Cominciò Pluto. Buti. Questo nome è ebreo, e chiamasi così la prima lettera del loro alfabeto, cioè A, e per questo vuol dimostrare, che Pluto dicesse A H, che è voce, che significa dolore.

ALFA. Primo elemento dell'alfabeto greco, e qui val principio. Lat. *alpha*. Gr. 2.2. Dan. Par. 26. Lo ben, che fa contenta questa corte, Alfa, ed omega, è di quanta scrittura, Mi legge Amore, o lieuemente, o forte.

ALFABETO. Nome del raccolto degli elementi de' linguaggi, detto così dalle due prime lettere greche α β. e noi al nostro, più comunemente, dalle tre prime sue lettere, gli diciamo a bi

ci. Lat. *Alphabetum*. G. V. 2.1.8. E ancora vi rimasero l'altre torri, ouero templi segnati per alfabeto. M. V. 3.106. Faccendo, ec. scriuere i creditori, per alfabeto. Cr. 3. pr. E principalmente per ordine d'alfabeto.

ALFIERE. Vedi BANDERAI.

AL FINE posto auuerbialm. Finalmente. Lat. *tandem, denique*. Petr. Son. 17. Largata alfin con l'amorose chiau, l'anima, esce del cuor per seguir lei.

ALGA. Vedi ALIGA. Pist. Ouid. Certo la leggerezza di quella notte non si potrebbe raccontare, se non come l'erba alga, che nasce intorno al Mare. Casa. Rim. E fersi alga sue chiome.

ALGENTE. add. da algere. Lat. *algens*. Petr. Son. 152. Fuoco, che m'arde alla più algente bruna. Dan. Rime. Signor tu fai, che per lo algente freddo.

ALGERE. Interamente raffreddarsi, agghiacciare. Lat. *algere*. Petr. Son. 290. L'alma, ch'alle per lei si spello, ed arse.

ALGORE. Freddo, e forse quel che noi diremmo stridore. Lat. *algor*. V. rim. Past. Arsi, e alsi gran tempo, e fu l'algore, e l'ardor così dolce. E altrove, ti cuopron forte nebbie, e freddi algóri.

ALGORISMO. Lo stesso, che aritmetica, e abbaco: e qui. Gio. Villan. 11.93.3. Ha detto lo stesso diuersamente. I garzoni, che stauano ad apprendere l'abbaco, e algorismo in sei scuole.

AL GROSSO. Vedi A LARGA. Grossolanamente. Lat. *absque exacta cura*. G. V. 12.83.1. Ma albitrando al grosso, che altrimenti non si può sapere appunto in tanta città, come Firenze.

ALIARE. Vedi ALA.

ALIDIRE. Diseccare, rasciugare, priuar d'umore. Lat. *arescere*. Cr. 4.18.5. Vna picciola piovra, ec. molte generazioni di viti in tal maniera alidisce, che il lor frutto al niente al tutto riduce.

ALIDO. Disecco, rasciutto, quasi priuo d'umore. Lat. *aridus*. M. V. 4.7. Nel tempo, che le biade, ec. erano quelle già in tutta Toscana alide, ed in estremo, da sperare sterilità, et aride.

ALIEGGIARE. Vedi ALIA.

ALIENARE. Trasferire in altrui dominio, e dicesi de' beni stabili. Lat. *alienare, abalienare*. M. V. 9.98. E le terre alienate per lo Re d'inghilterra, ad altrui, le quali fossero venute alle mani del Re di Francia. ¶ In signific. neut. passi. Separarsi, allontanarsi. Lat. *recedere, defecere, alienum fieri*. M. V. 1.69. Essendo di natura Guelfi, per la tirannia erano quasi alienati dalla Parte.

ALIENAMENTE. Quasi con alienation di mente. Latin. *dementer*. Amm. Ant. Egli parla alienatamente, appena, può sostener se medesimo.

ALIENATO add. Allontanato, separato. Lat. *alienatus*. Filoc. lib. 6.169. E souente l'anima alienata richiamaua.

ALIBNAZIONE. Separazione. Lat. *separatio*. Mor. S. Greg. Il perchè dica il nostro Iob, ora non è perdizione all'iniquo, e alienazione a quelli, che fanno male? La qual parola ALIBNAZIONE sonerebbe ne' nostri orecchi più duramente, se lo'ntrepette latino l'auesse potuto dire, come dice in lingua ebraica: perchè quello, che noi diciamo, alienazione, gli ebrei dicono anàtema, cioè separazione [Qui scambia dalla voce greca, all'ebraica]

ALIBNO. Straniero. Lat. *alienus*. Lib. d'amor. Nessuno per prendere abito alieno, e modo, non potrà ad amanza laua piacere. ¶ E fiere alieno da vna cosa, vuol dire, o non v'essere inclinato, o non pensar punto a farla. Lat. *ab aliqua re alienum esse, abhorere*, e tanto vale il prouerbio. Esserne più lontano, che non è Gennaio dalle more.

ALIGA. Erba aquatica. Lat. *alga*. Cr. 5.13.4. Altri sono, che cauano intorno alle sue radici, e mettonui alga marina, cioè vn'erba, che nasce in Mare, così nominata, ec. e, se gittasse il fiore, tempera la detta alga con igual misura d'acqua.

ALIMENTARE. Porgere alimento. Lat. *alere, nutrire*. Montemagno Rime. Quil dolce aura d'Amor quanto io desio. Sol mi nodrica, m'alimenta, e pasce. Franc. Sacch. oper. diuer. Adamo fu creato, secondo natura, e alimentato, e fatto mortale.

ALIMENTO. Generalmente ogni cibo, di che l'huomo si nutrica. Lat. *alimentum, alimonia*. Gr. 2.2. Dan. Inf. 25. E quella parte donde prima è preso Nostro alimento. E Purg. 25. E si rimane. Quasi alimento, che di mensa leue. Petr. canz. 35.4. Quinci, e quindi alimenti al viuer curto. ¶ Per metaf. G. V. 7.134.7. E turcimanni v'auca di tutte le lingue, sì ch'ell'era quasi come vno alimento al Mondo. E lib. 11.87.3. Conduiano, con li loro traffichi, gran parte del traffico della mercatantia de' cristiani, ed erano quasi vno alimento, onde ogni altro mercatante ne fu sospetto, e mal creduto.

ALITARE. Propriamente mandar fuor l'alito a bocca aperta. Latin. *halitare, halitum emittere*. Filoc. lib. 2.396. Con la

sua mano gli alzò la visiera dell'elmo, e alitogli nel viso. Piam. lib. 1. 37. E poi quale il falso Ascanio nella bocca a Didone, alitando, accese l'occulte fiamme. Dan. Conu. Li quali due luoghi, per bella similitudine, si possono appellare balconi della donna, che nel disicio del corpo alita, cioè l'anima.

ALITO. Fiato. Lat. *haterus, spiritus*. Cr. 5. 8. 6. Aiuterà la virtù digestiva, e farà buono alito. N. ant. 68. 3. Volgi la faccia nell'altra parte, che l'alito tuo non offenda il Re. E quando noi vogliamo dipingere vn fine ladro, diciamo, e ruberebbe con l'alito. ¶ Per lieue soffiar di venti. Lat. *aura*. Gr. *ἀντα*. Fr. Giord. Salu. Ad ogni vento si volge, e ad ogni alito si muoue. ¶ Per vapor fummofo. Lat. *terra halitus*. Gr. *ἀνταδυσμυλίου*. Dan. Inf. c. 18. Per l'alito di giù, che vi s'appalta.

ALITOSO. Che ha alito, di buono odore. Lat. *bene olens*. Rim. ant. P. N. Mazzéo di Neco da Messina. E la bocca alitosa, Che rende maggio odore, Che non fa d'vna fiera, Ch'ha nome la Pantera.

ALLACERVOLE. Atto ad allacciare. S. Agost. C. D. Quelle vittorie non furono sode allegrezze di beati, e quieti, ma vani sollazzi di miseri, e allacceruoli incitamenti.

ALLA. Nome d'vna misura d'Inghilterra, ch'è due braccia alla Fiorentina. Quad. Cont. E dee dare, ec. fior. 3. d'oro in mezzo, per sette alle di faja d'Irlanda, per vna sua guarnacca. Dan. Inf. c. 31. E venimmo ad Anteo, che ben cinque alle, Senza la testa vscia fuor della grotta.

ALLA CARLONA. Viuerà alla carlona: Far trascuratamente che che si sia, cioè spensieratamente. Ber. rim. Vò dir ch'io credo, ch'ella non s'intenda, voi chiamatela vita alla carlona. Cant. Carn. E viuean sempre lieti alla carlona. Matt. Franc. rim. burlesco. Buono e bel mi pare Viuerà a caso, e ire alla carlona.

ALLACCIAMENTO. L'allacciare. S. Agost. C. D. Gli antichi aurebbono il vano allacciamento della infedel superstizione.

ALLACCIARE. Propriamente legare, Estrigner con laccio. Lat. *illaqueare, laqueo constringere*. Passau. c. 268. Dice il Profeta: m'hanno nascosto il lacciuolo, per prendermi, e allacciar mi. Caus. Med. del cuore, Iddio agli eletti sottrae le cose desiderate, e sciogliene gli, e a reprobi, e superbi gli para innanzi, come laccioli, acciocchè periscano in essi, allacciandosi. Petr. cap. 3. So di che poco canape s'allaccia Vn'anima gentile. ¶ Per metaf. Lab. n. 119. Poichè le lor persone, le lor camere, ec. Veggiono ornate, e i miseri mariti allacciati, subitamente, ec. Ter. Br. 7. 38. Li doni allacciano li folli Principi. ¶ Dice si Allacciarla viè su, viè su, quando vn presume di se assai più che non comporta, ne la sua condizion, ne i suo meriti. Lat. *sub nimium arrogare*.

ALLACCIATIVO. Atto ad allacciare. S. Agost. C. D. con quello imperio della volontà si mouerebbono questi membri, come gli altri, senza allacciatio ardore.

ALLA COPERTA auuerbialm. Nascofamente, che anche diciamo, DI STRAFORO, e, PER I STRAFORO DI SOPPIATTO. Lat. *clam*. M. V. 10. 74. E sso in questi giorni lauoraua alla coperta con lima sorda.

ALLA CORTESE auuerbialm. Cortesemente, con maniera cortese. Lat. *humane, leniter, comiter*. Salust. Catell. R. E tutti gli altri presi, fosserò tenuti, e guardati alla cortese.

ALLA DIROTTA auuerbialm. A più non posso, con l'arco dell'osso. Lat. *obnixè*. Caus. Discipl. spir. Che lauorio non si pigli alla dirotta, per alcuna cupidità, ma più tolto per seruiigio dello spirito.

ALLA DISPERATA auuerbialm. Disperatamente, senza modo, senza termine. L. *immoderate, immodicè*. M. V. 7. 51. Ardendo ville, e calali, e manieri, in gran quantità, e vccidendo, e predando alla disperata. Fior. d'Ital. Non son queste le promesse, che mi faceti, Pallante, che mi dicesti, che non ti gitteresti alla disperata tra gli ferri. Vir. S. Gio. Bat. E da' ferri innanzi mi penso, che facesse alla disperata.

ALLA DISTESA auuerbialm. Distesamente, distintamente. Lat. *singulatim*. Retor. Tull. Si che è viè meglio mettere in sospeccion l'vditore, e dargli ad intender le cose tacitamente, che specificare alla distesa le cose. E appiesso. Il secondo si dice più alla distesa, per due contrarie sentenzie. ¶ E in vece di A DI LVNGO, che vale senza fermarsi. Filoc. lib. 2. 281. Le forze del volonterofo cauallò sono molto maggiori nel cominciamento dell'aringo, che nel mezzo, quando col disteso capo, corre alla distesa. Lat. *nulla institutione facta*.

ALLA DIVOLGATA auuerbialm. Alla libera, scopertamente. Lat. *patet, manifestè*. Gr. *παρὰ τὸ*. Paol. Orosio. Vscendo di subito alla diuolgata, con tutta la sua apparechiata oste.

ALLA FALLACE auuerbialm. Fallacemente, con astuzia, con inganno. Lat. *fallaciter, fraudolenter*. G. V. 7. 31. 4. E non fe punto alla fallace, oue disse: vincerai: no.

ALLA FILA. Auuerbialm. successiuamente, senza intermissione. Tac. Dau. Innalzò Marco Agrippa, ec. a due consolati alla fila.

ALLA FINE auuerbialm. Finalmente. Lat. *tandem, denique*. Bocc. 16. 16. Alla fine, dopo tre, o quattr'anni, appresso la partita fatta da M. Gualparrino. G. V. 1. 29. 1. Ma alla fine li Romani rimasero vincitori.

ALLAGAMENTO. L'allagare. Lat. *alluuio*. Cr. 2. 17. 2. E allora quella tanto dura abbondeuole, quanto sta, che, per allagamento di pioggia, non sene scoli fuor l'argilla.

ALLAGARE inondare, coprir d'acqua. Lat. *inundare, diluuiare, undis obnare*. Gr. *ὑπὸ ὕδατι*. G. V. 6. 36. 2. Il fiume, che sopra alla pianure, incontanente allagò tutto'l piano. E lib. 11. 22. 1. Per modo, che se le pescaie, ch'eran nel fiume, innanzi al gran diluuiio, fossero state in piede, gran parte della Città sarebbe allagata. E cap. 3. 17. Se'l fiume l'amministrò tanti dilettamenti, e tanto grandi vtilità, ec. perchè grauemente, se vna volta, con disulato allagare, ti fae alcuni danni, ec. Dan. Par. 12. Per lo patto, che Dio con Noè pose Del Mondo, che giammai più non s'allaga. ¶ Per metaf. Franc. Sacch. Per questo vn timoroso amor m'allaga, Tanto il mio cuor, che mai non mi rinfranco.

ALLA NGIÙ auuerbial. verso la parte bassa, alla china. Lat. *deorsum*. Bocc. n. 26. 18. Ma lodato sia Iddio, e'l mio auuedimento, l'acqua è pur corsa alla ngiù, com'ella doueua. E nou. 60. 18. Da' quali alle montagne de' Bachi peruenni, doue tutte l'acque corrono alla ngiù.

ALLA FIATA auuerbialm. Alcune volte, alle volte. Lat. *interdum*. Dan. Par. 14. Come da più lenizia pini, e trani, Alla fiata que, che vanno a ruota.

ALLA MPAZZATA. Da pazzo, inconsideratamente. Firenz. Al. d'oro. Montata in su le furie, messasi a correre alla mpazzata per le popolose piazze.

ALL'ANALDA auuerbial. All'vsanza d'Analdo, cioè di quella della Città d'Analdo, come, alla Fiorentina, alla Pisana, e fim. modo di parlar figurato. Nel Bocc. si truoua scritto alla nald, e noi giudichiamo, che la lezion vulgata sia error dell'ortografia di que' tempi, che non conosceua l'apostrofo. Bocc. n. 73. 14. Perchè alzandosi i gheroni della gonnella, che all'Analda non era.

ALL'ANTICA. All'vsanza antica: modo di dir figurato. Lat. *ex antiquo, more antiquo*. Vedi Flo. 3. 54. oue nota, alla Turchesca. Bocc. n. 12. 4. Mi viuo all'antica, e lascio correr due soldi per ventiquattro danari.

ALLA PER FINE. Lo stesso, che alla fine, modo antico. G. V. 4. 18. 2. E alla per fine non potendo Carlo i Normandi di Francia cacciare. Virg. Eneid. Gl'indouini alla per fine mi mandarono all'altare. Declam. Quintil. Alla per fine il sangue caldo, ch'vscia dalla ferita, l'aurebbe sdormentata.

ALLAPIDARE. Vedi LAPIDARE. Lat. *lapidare, lapidibus appetere*. Lib. oper. diu. E cacciandolo fuori della cittade si l'allapidauano. Grad. S. Girol. pregaua per coloro, che lui allapidauano.

ALLAPIDATORE. Vedi LAPIDATORE. Lib. oper. diu. E Saulo, come detto è guardaua gli vestimenti degli allapidatori.

ALLA PRIMA auuerbial. Da prima, primieramente. Lat. *primo, primum*. G. V. 11. 94. 2. E alla prima fu Capitano di Ribaldi, seguendo Azzolino a piè delle sue caualcate. ¶ Diciamo anche ALLA PRIMA in signif. di subito, e nel primo principio, che anche si dice ALLA BELLA PRIMA, che ha alquanto più forza. Lat. *statim in ipso principio*.

ALLARGAMENTO. L'allargare. Lat. *propagatio, dilatatio*. G. V. 11. 41. 2. Il quale fu vn grande acquisto a' Fiorentini, e vn grande allargamento, e acconcio di lor contado.

ALLARGARE. Propriamente accrescer per larghezza, dilatare, ampliare: contrario di STRIGNERE. Lat. *dilatare*. Petr. Son. 262. Deh perchè tacque, e allargò la mano. Bocc. g. 6. f. 4. Perchè se alquanto s'allarga la vostra onestà nel fauellare. E introd. n. 13. Non istrignendosi nelle viuande quanto i primi, ne nel bere, ne nell'altre dissoluzioni, quanto i secondi allargandosi. ¶ Per allentare. L. *remittere, relaxare*. Dan. Purg. 12. Se troppa sicurtà m'allarga il freno. Petr. can. 4. 6. Alle lagrime triste allargai'l freno. ¶ Diciamo ALLARGAR LA MANO, per vlar liberalità: e ALLARGAR LA PIAZZA, cagionare abbondanza.

ALLARGATO add. Abbondante, copioso. L. *affluens, copiosus*. M. V. 1. 70. Per tutto questo la Città non era allargata di vettonaglia, ma più tolto aggrauata: e li soldati erano, per li statichi, che auenano, e per li ventimila fior. allargati di speranza.

ALLA RIMPAZZATA. Auuerbial. Senza considerazione, pazzesamente. Lat. *temere*.

ALLA RINCONTRA auuerbial. Vedi ARINCONTRO. Lat. *contra, aduersus*. G. V. 8. 78. 2. E puolonsi alla rincontra del Re, e di sua offe.

ALLA RINFVS auuerbial. V. RINFVS.

ALLA SCAPESTRATA auuerbial. Come senza capestro, sfrenatamente, licenziosamente. Lat. *effrante, dissoluto*.

Gr. *αχαινοί*. M. V. 8. 87. Correndo alla scapestrata, e senza ordinarli uno. Bocc. 24. 10. Ruzzando con la donna troppo alla scapestrata.

ALLA SCOPERTA auverbialm. Palefemente. Lat. *palam*. Qui, senza riparo, o coprimento. Bocc. n. 77. 54. Il Sole, il quale era feruentissimo, e c. feruua alla scoperta, e al diritto, sopra il tencro, e delicato corpo di costei.

ALLA SECONDA auverbialm. Seguire alla seconda, andare a' versi, piaggiare, secondar l'altrui voglie. metaf. dall'andare a seconda nel fiume. Lat. *obsecundare, obsequi*. Bocc. n. 30. 14. Ne il seguirlo in tutto ciò, che per me, s'è potuto, alla seconda, in tutti i suoi costumi.

ALLA SFVGGIASCA. Detto auverbialm. Di nascoso, nascosamente. Lat. *Clanculum*. Varch. Ercol. si leggerebbon solamente di nascoso, e alla sfuggiasca.

ALLA SFVGGITA auverbialm. Con poco agio, e quasi furtivamente. Lat. *latenter, furtim*. Bocc. n. 44. 5. E, questo detto, vna volta sola si baciarono alla sfuggita [cioè con prestezza, e quasi fuggendo] da SFVGGIRE, che vale CANSARE, e SCHIFARE.

ALLA SPROVVISTA. Improuvisamente, alla non pensata. Lat. *Improvisò*. Fir. Al d'oro. E giuntomi alla sprovvista, mi diede tante bastonate, che, ecc.

ALLASSARE. Stancare, o straccare. Lat. *delassare, defatigare*. Ouid. pist. E la pendente tela della porpora non allasserebbe le mie vedoue mani. ¶ E in signific. neut. pass. Diuenir fiuole, perder la lena, straccarsi. Lat. *delassari, defatigari*. Cr. 9. 14. 3. Si menino da mane, e da sera continuamente, intanto che due giouani, per ciascuna volta, vi s'allassino. Cr. 9. 100. 1. Le peccie, ecc. il Re seguitano, donunque va, e, quando s'allassai, il sollieuan. E lib. 11. 5. 2. Vengono lor continue febbri, e, quando s'esercitano, tosto s'allassano. Sen. Pist. Io era giouane, e forte, e non curaua niente, poi m'allassai, e sottostetti, e venni a quello, che io medesimo andaua disgiocciando, e venendo meno.

ALLATO. Auverb. e vale propriamente A CANTO, A COSTO, e sempre s'intende dalla parte del fianco. Lat. *iuxta, iuxtim*. Bocc. n. 1. 15. E allato poltogli si a sedere. Dan. Inf. 32. Lo Duca mio gli s'accostò allato: Petr. canz. 39. 8. Che con la morte allato, Cerco del viuer mio nuouo consiglio. ¶ Lo prese anche in signif. di A PETTO IN COMPARAZIONE, IN RIGUARDO, IN RISPETTO. Son. 99. Fora vno idegno allato a quel ch'io dico. ¶ Auer danari allato, vale auergli nella tasca. Bocc. n. 72. 10. Io non gli ho allato, ma credimi, che prima, che sabato sia, io farò, che tu gli'aurai molto volentieri.

ALLATO ALLATO. La replica gli da forza di superl. come a molte altre parole, per proprietà di linguaggio. L. iuxta. Bocc. n. 13. 2. Pampinea, che se allato allato a Filostrato vedea.

ALLA TRAVERSA auverbialm. Attrauerò, in cagneco. Lat. *transuersum, transuersim*. N. ant. 100. 12. E riguardo il marito con mal talento, alla trauersa.

ALLATTARE. Nutrir con latte, come fanno le madri, e le balle i piccioli figliuoli. Lat. *lactare, lac praeber*. Bocc. n. 86. 3. L'altro era vn fanciul piccolino, che ancora non auuea vn'anno, il quale la madre stessa allattaua. ¶ In vece di prendere il latte, cioè poppare. Lat. *lactare, lac sugere*. Com. Dan. Tiene i lattaiuoli, si come il fanciullo, che allatta.

ALL'AVVENANTE auverbialm. A proporzione, e ragguaglio. Lat. *pro ratione*. Gr. *αυαλόγως*. G. V. 11. 71. 2. E fece fare vna moneta d'oro, che si chiamauano scudi, piggiorando la lega della buona moneta 25. per cento, e le monete dell'argento all'auenante. E lib. 12. 72. 5. Lo staio del grano, e c. montò a fior. vno d'oro lo staio, e lo staio dell'orzo, e delle faue all'auenante, e la crusca in soldi vndici lo staio. E cap. 83. 3. La detta mortalità fu maggiore in Pistoia, e Prato, e nelle nostre circostanze all'auenante.

ALL'AVVILUPPATA auverbialm. Auuiluppatamente, scompigliatamente, con viluppo. Lat. *perturbatè, inordinatè*. M. V. 8. 41. Vscirono fuori all'auviluppata, e con poco ordine, e senza il lor capitano Anichimo di Bongardo.

ALLIFICARE. Vedi ALLIGNARE.

ALLEGAGIONE. L'allegare. Lat. *allatio, prolatio*. G. V. 11. 2. 9. E acciò, per chi leggerà, sia più chiaro, e aperto a intendere di molte, e lunghe ragioni, e sottili allegagioni de' detti faui. Retor. Tull. Nelle allegagioni stanno coloro, che sono auuocadi. E appresso. E fa lo'ncominciamento suo d'alcuna ferma allegagione.

ALLEGAMENTO. L'allegare. Qui nel secondo signific. del verbo. M. Aldobr. Se voi volete rimuouer l'allegamento de' denti, che spesse volte auuene, masticate la porcellana, e mandorle, nocelle, formaggio arrostito, e vin caldo. Cr. 6. 95. 4. Auicenna dice, che la porcellana, di sua proprietà, eradica le verruche, se si stropicceranno con essa, e rimuoue l'allegamento de' denti.

ALLEGARE. Citare, o produr l'altrui autorità a corroborazione delle sue opinioni. Lat. *afferre, proferre, allegare*. G. V. 7. 70. 2. Allegando sopra autorità molte belle parole, sermonando. ¶ **ALLEGARE** è anche quell'effetto, che fanno le cose agre, o aspre a' denti, le quali, morse, quasi gli legano. Lat. *ostupescere*. Mor. S. Greg. Li denti di ciascuno huomo, il quale mangerà l'vua acerba, s'alleggeranno. Alber. cap. 22. Non gli credere, acciocchè non ti doglia, e di dietro non te n'allegghino i denti. ¶ Onde il prouerbio. Takpera, o vua mangia il padre, ch'al figliuolo allega i denti, che è quello, che disse Dante. Molte fiate già pianfero i figli; Per la colpa del padre. ¶ Vale ancora quello, che più comunemente diciamo, COLLEGARE, che è far lega, e vnirsi, per guerreggiare. Lat. *belli societatem inire*. Gr. *πύμαχίαν ποιῆσαι* o uero *συντίθεσθαι*. G. V. 2. 4. 2. Il sopradetto Teodosio passò in Italia, e allegossi con Leone Imperador di Costantinopoli. E cap. 14. 2. E in quel concilio tutti li Re, e Signori di Ponente si promissono, e allegaronsi con Luis Re di Francia. ¶ **ALLEGARE**. si dice anche dell'albero, che ritiene i frutti, al cader del fiore.

ALLEGATO add. Collegato. Lat. *socius*. Gr. *σύνμαχος*. G. V. 5. 35. 4. Ebbe battaglia col Re Arrigo d'Inghilterra, e co' suoi allegati. ¶ **ALLEGATO**, trattandosi di moneta, vale di lega. Com. Inf. c. 30. Il fior. dell'oro di Firenze è allegato fine di 24. carati.

ALLEGGERAMENTO. Vedi ALLEGGERIMENTO.

ALLEGGERIRE. E di quei verbi, che sono del primo, e del quarto ordine, come abbellare, e abbellire, addolciare, e addolcire, e altri. Vedi ALLEGGERIRE. Lat. *lenare, imminuere*. Espol. Salm. Nella presente non si leua questo peso. ma alleggerasi, e questo alleggerare si è per aumento, e accrescimento di grazia.

ALLEGGERIMENTO. L'alleggerire. Lat. *imminutio, extenuatio*. Amet. c. 7. Col quale, portando la pesante preda, a' suoi omeri alcuno alleggerimento porgeua.

ALLEGGERIRE. Propriamente sgrauare, render leggieri. Lat. *imminuere, lenare, exonerare*. Caus. Specch. croce. E l'contrario fanno molti, che sempre si escusano, e alleggeriscono i lor peccati. Passau. car. 47. acciocchè s'alleggeriscano i nostri martiri. Cr. 9. 59. 2. L'afine pregne si debbono dalle fatiche alleggerire.

ALLEGGIAMENTO. Alleggerimento. Lat. *lenamen, imminutio*. Bocc. proem. 5. A' quali fa luogo alcuno alleggiamento prestare. E n. 69. 23. Non veggendo con lui altri, che Pirro, il pregò, che per alleggiamento della sua noia, che, ecc. E Lab. n. 35. 1. Imporrò, ecc. Che tu, a consolazion di me, e ad alleggiamento della mia pena, alcuna limosina facci.

ALLEGGIARE. Alleggerire. Bocc. proem. n. 7. Effi, se alcuna malinconia, o grauezza di pensieri gli affligge, hanno molti modi da alleggiare, o da passar quello. Dan. Inf. 22. Talor così, ad alleggiar la pena, Mostraui alcun de' peccatori il doffo. Liu. M. perocchè'elli auer alleggiata l'onta della sconfitta. E altrove. Quello incarico mise egli sopra i ricchi, e n'alleggiò i poveri. G. V. 8. 32. 4. Li domandarono grazia, che fossero alleggiati dalle importabili grauezze. E lib. 9. 47. 3. In quella stanza i Fiorentini s'alleggiarono di gran parte della loro amità, e allo' imperador medesimo mancò gente.

ALLEGGIATRICE verbal. femm. Che alleggia. Lat. ** imminutrix, attenuatrix*. Com. Inf. c. 30. O Polifena, sola alleggiatrice delli miei pianti.

ALLEGORIA. Concetto nascoso sotto velame di parole, che vagliono letteralmente, cosa diuersa. Latin. *allegoria*. Grec. *ἀλληγορία*. Mor. San Greg. Che non solo io esaminassi le parole della storia, per lo'ntendimento dell'allegoria, ma ancora, lo'ntendimento delle allegorie, io riduceffi ad esercizio di moralitate. Dan. Conu. 3. E nascosa sotto figura d'allegoria.

ALLEGORISAMENTE. Con allegoria. Lat. *allegoricè*. Gr. ** ἀλληγορικῶς*. Com. Inf. 5. Qui induce l'autore questo Minos, allegoricamente. But. E allegoricamente, o vero moralmente, è lo premio, o uero la pena, a che l'huomo s'obbliga. E appr. E allegoricamente la ragione ammonisce la sensualità, che di si fatti non cerchi.

ALLEGORICO. Che contiene allegoria. Lat. *allegoricus*. Gr. *ἀλληγορικὸς*. Mor. S. Greg. Queste parole, se noi vorremo pure sforzare a intendimento allegorico, già parrà, che noi annulliamo tutte l'opere della misericordia sua. Conu. Prendo lo senso allegorico, secondo che, per li poeti, è vñato.

ALLEGORIZZARE. Dichiarar per allegoria. Lat. *allegoria explicare*. Gr. *ἀλληγορεῖν, ἀλληγορῆσαι*. Allegor. metamorf. Sotto le cui fauole allegorizzando. E di sotto. Questa fauo-

la distintamente è posta, e anche allegorizzata in altro modo. Com. Inf. 9. Si come pongono li Poeti Proserpina, la quale è allegorizzata, seme gittato nella terra.

ALLEGRAGGIO V. A. Vedi **ALLEGREZZA**, M. Cino. Rim. Mai sempre in questo secol male auraggio, Ne mai pun- to allegraggio.

ALLEGRAMENTE. Con allegrezza. Lat. *hilariter*, *laxè*. G. V. 7. 123. 2. I quali auuta la nouella, allegramente gli attesono al castello di Laterino.

ALLEGRAZZA. Allegrezza. Fior di Vir. Chi truoua la buona femmina, truoua bene, e allegranza, e chi discaccia la buona femmina, discaccia lo ben da se. Dan. Rim. Di fuor mostro al- legrezza.

ALLEGRIARE. Vedi **RALEGRIARE**, in signif. att. Lat. *laetificare*, *exhilarare*. In signif. neut. pass. *gaudere*, *latari*. Bocc. n. 36. 3. E per li lor sogni stessi s'attirano, e s'allegriano. G. V. 10. 3. 14. Si che noi auemo maggiormente, onde ci allegriare, che onde mormorare de' nostri tempi. Dan. Inf. c. 7. Fitti nel limo dicon tristi fummo Nell'aer dolce, che nel Sol s'allegria. E c. 26. Noi ci allegriamo, e tosto tornò in pianto, Che dalla nuo- na terra vn turbo nacque. Petr. Son. 208. Onde'l cor lasso an- cor s'allegria, e teme.

ALLEGREZZA. Giubilo, e contentezza di cuore, per la qua- le si muoue l'animo, si che ne' mostri segno nell'esteriore, e specialmente nel volto. Lat. *laetitia*, *gaudium*. But. Allegrezza ha prima mouimento nell'anima, e chiamasi giubilo, e poi esce nel volto, e dilatasi nella faccia, e chiamasi letizia: e poi si sparge per tutto'l corpo, e muouelo, e chiamasi esultazione. Fior di Vir. Allegrezza, che è effetto d'amore, si è vn riposa- mento d'animo, in allegriarsi in alcuna dilettazone, si come si conuiene. Bocc. n. 1. 7. De' qu. li, quanto maggior mali vedea seguire, tanto più d'allegrezza prendea. Dan. Par. 16. Per tanti riui s'empie d'allegrezza la mente mia. Petr. Canz. 18. 5. Mi- furata allegrezza. Non auia il cor, però forse è remota. E Son. 28. Perché negli atti d'allegrezza spenti.

ALLEGRISSIMAMENTE superlat. d'allegriamente. Lat. *laetissime*. Salust. Iug. R. Metello, infra questo, giunto a Roma, contra la sua speranza, fu riceuto molto allegrissimamente, e dal popolo, e da' padri.

ALLEGRO. Che ha, o apporta allegrezza. Lat. *laetus*, *hilaris*, *iucundus*. Bocc. n. 77. 47. Se egli di questa vendetta, ch'io di te prendo, mi faccia allegro. Petr. Son. 190. Dodici donne one- stamente lasse, ec. Vidi in vna barchetta allegre, e sole. Bocc. proem. 6. Seco riuolgono diuersi pensieri, li quali non è possi- bile, che tutti sieno allegri. Dan. Inf. c. 14. Non ne potrebbe auer vendetta allegra. Petr. Son. 212. Le perle, le ghirlande, ei panni allegri.

ALLELUIA. Voce ebraica, che significa, lodate il Signore. Lat. *Alleluia*. Dan. Inf. 12. Tal si parli da cantare alleluia. Che ne commise, ec.

ALLENARE. Perder la lena, e le forze, a poco, a poco, scema- re, allentare. Lat. *decretere*, *remitti*, *imminui*. Cr. 9. 77. 4. Poi do- po il meriggio, quando il caldo è allenato, vadano alla pasta- ra. Dittam. Ma poiche'l pianto suo amaro, e scuro Vidi alle- nar. Fr. Guitt. Rim. an. Saluandone vna, che giù non s'allena.

ALLENATO. V. Lena.

ALLENIRE. Rammorbicare, raddolcire, mollificare. Lat. *lenire*, *mollire*. Fiamm. lib. 7. 1. Le mie tribolazioni, ec. Mai da me, con vnguento debito, non essendo allenite, per ogni ora inalpriscono.

ALLENITO add. Filoc. lib. 6. 99. Ascoltando le parole da- Parmenione dette, tutto rimale allenito.

ALLENAMENTO. L'allentare. Lat. *relaxatio*, *remissio*. S. Grisost. Perché sa, che non dee auer fine, ne impedimento, ne allentamento, per quel cotai bene. Amm. ant. Se non riceue allentamento, e ripbio [faucella dell'arco] ¶ Per **LENTEZZA**. Lat. *lentitudo*, *tarditas*. Tes. Br. 5. 43. Di dimettiche non è cosa da contare, se non la sua negligenza, e del suo allentamento, che gli huomini ne contano molti proverbi.

ALLENARE. Render lente: e **LENTE** è contrario di ti- rato. L. *remittere*, *relaxare*. Dan. Par. 15. E fece quietar le san- corde, Che la destra del Cielo allenta, e tira. Petr. Son. 69. Pia- ga per allentar d'arco non sana. ¶ Per ritardare. Lat. *retardare*, *remorari*. Dan. Purg. c. 5. Perché l'animo tuo tanto s'impiglia, Disse il maestro, che l'andare allenti? E Purg. c. 30. E la voce al- lentò, per lo suo varco. E Par. c. 31. Per vguai modo allentaua la fiamma. Petr. can. 4. 2. Fatto aucau quasi adamantino smal- to, ch'allentar non lasciaua il duro affetto. Dan. Purg. 12. Così s'allenta la ripa, che cade, Quiui ben ratta dall'altro girone [cioè scema l'erta, e si fa men ripa] ¶ Per iscemare. Lat. *im- minui*, *remitti*. M. V. 9. 41. Non di manco, per non potere, per onesta, offender palelemente, e forte era allentata la guerra. Franc. Sacch. rim. Più alto va, chi più di gir s'al- lentata.

ALLENZAMENTO. L'allenzare, e la fascia. Franc. Sacch.

Preso il braccio con istecche, con sue poltiglie, e allenzamenti l'ebbe fasciato.

ALLENZARE Vedi **LENZARE**. Franch. Sacch. Gli au- ua fatto dar tanta colla, che forse mai non farebbe sano delle braccia, e feceli mettere vno sciugatoio al collo, e allenzare il braccio.

ALLETAMARE Vedi **LETAMARE**, e **LETAMINARE**. Lat. *stercorare*, *excrementare*. Cr. 2. 13. 5. E questo prouano l'opera- zion de' Villani, i quali alletamano con lo sterco.

ALLETAMENTO. L'allettare. Lat. *illecebra*. Collaz. S. Pad. Il secondo Adamo fu tentato, senza allettamento d'alcuna materia. M. V. 8. 62. Ingelosito, che per loro rionte non surgesse allettamento di Signor forestiero.

ALLETARE. Inuitare, chiamare, incitare con piacevolez- ze, e lusinghe. Lat. *allicere*, *allectare*. Liu. M. Vendete questa pre- da, e allettate i mercatanti a guadagno. M. V. 9. 30. Li nostri gli aspettarono al piano, allettandogli alla battaglia il luogo. Pet. can. 44. 5. Vede cosa, che gli occhi, e'l cuore allerta. ¶ Per chia- mare i cani, o altri animali. N. ant. 90. Quella allettò, e misela nella mada. Cr. 10. 28. 5. Con qualunque strane, ed inusitate voci s'allettano. E in questo signif. l'abbiamo più proprio, che in altra cosa. Poliz. Chi serba in coppia i can, Chi gli scompa- gna, chi già'l suo ammette, chi'l richiama, e allerta. ¶ Per **ALLOGGIARE**, **ALBERGARE**, da letto. Lat. *hospitari*, *nutrire*. Dan. Inf. c. 2. Perché tanta viltà nel cuore allerte, e c. 9. Onde esta tracotanza in voi s'allerta? ¶ Di qui anche diciamo **AL- LETTARE**, per abbassare, o chinare a terra, effetto, che fanno la pioggia, o'l vento alle biade, che sono sopra la terra.

ALLETTERATO. Vedi **LETTERATO**. Lat. *litteratus*. G. Vill. proem. 3. Acciocchè li laici, come gli alletterati, ne possa- no ritrar frutto, e diletto. E lib. 10. 70. 2. E ciò fatto, si fece al perbio vno Abate d'Alemagna molto alletterato, e propuose in latino queste parole. Fior. di cronac. Era sauiuo huomo, e be- ne alletterato.

ALLEVAMENTO. L'alleuare. Lat. *educatio*. Gr. *παιδαγωγία*. Vit. Plut. E per questo non voleua viuere, membrandosi delle virtù di suo padre, e dell'alleuamento, nel quale fu alleuato. But. Scelse già per cuna fida, cioè per fedele alleuamento, im- perocchè cuna è culla, in che s'alleuano i fanciulli.

ALLEVARE. Nutrire, e alimentare piccole creature. Lat. *alere*, *nutrire*, *educare*. Dan. Par. 27. Non fula sposa di Cri- sto alleuata Del sangue mio. Bocc. n. 100. 26. Aucau i figliuo- li fatti alleuare in Bologna alla sua parente. ¶ Per ammae- strare, costumare. Lat. *instruere*, *erudire*. Bocc. n. 8. 4. Son più tosto da dire asini nella bruttura di tutta la cattività de' vilissimi huomini alleuati, che nelle Corti. E n. 68. 14. Si come lei, che infino da piccolina l'auca alleuata. E n. 29. 3. E con lui altri fanciulli della sua età s'alleuauano. ¶ Di qui **ALLIEVO**, che vale quello, che s'allieua, e s'am- maestra. Lat. *alumnus*; e parlando di bestie, significa figliu- uolo. Firenz. Af. d'oro. Abbiate compassione o snelli allieui della onnipotente terra.

ALLEVATO. Sust. Allieuo. L. *Alumnus*. Firenz. Af. d'oro. La incontraro gli amici di casa, l'accompagnauano gli alleuati.

ALLEVIAMENTO. L'alleuiare. Lat. *leuamen*, *imminutio*. Fiam. 4. 61. E quale alleuiamento di corpo, puote la passion dell'animo alleuiare?

ALLEVIARE. Alleggerire, sgrauare. Lat. *exonerare*, *immi- nuere*. Bocc. g. 8. f. n. 2. Veggiame, che, poichè i buoi alcuna parte del giorno hanno faticato, sotto'l giogo ristretti, que- gli esser dal giogo alleuiati, e disciolti. Dan. Par. 16. Che mia madre, ch'è or santa, S'alleuò di me, ond'era graue. E Purg. 30. Surgeran pretti, ognun di sua cauerna, La riuertita carne alleuiando. Bocc. n. 69. 2. Essendo la pena alleuiata s'vici della camera.

ALLEVIAZIONE. Alleuiamento. Espof. Salm. David ad- domanda questa alleuiazione, ec. E di questa alleuiazione dice l'Appostolo a' Romani.

ALLIBBIRE. Da libbia (che è frasca d'vino potato) è il di- uenir di colore simile a essa libbia, e vale impallidir per cosa, che ti faccia restar confuso. Fir. Af. d'oro. Ne allibbi al manco, per lo discoprimiento di così fatto sacrilegio. Sal. Spin. Com'e gli è allibbito subito al suon di quella parola.

ALLIBRAMENTO. L'allibrare. Lat. *ascriptio*, *census*, *profectio*. Così il testo lat. Paolo Orofio. Questo è quello primaio, e chiarissimo dimostramento, che ogni huomo s'allibrasse: che Cesare d'ogni huomo fosse Principe, e Signore, e i Romani di tutte le cole del Mondo fossero Signori: nel quale allibramen- to, e colui, che tutti gli huomini fece, volle esser trouato hu- mo, e tra gli huomini scritto, ec. Laquale specialmente volle, che fosse, quando venne, che si dicesse cittadino di Roma, e al- librato essere dell'allibramento di Roma.

ALLIBRARE. Mettere, porre, o scriuere al libro, descriuere, registrare. Lat. *ascribere*, *censere*. Vedi l'esempio ad **ALLIBRA- MENTO**.

ALLICENZIARE. Licenziare. Lat. *dimittere*. Tau. rito. Si s'allicenzia del Re, dicendo, che volea andare a parlare al Duca Bramante.

ALLIBVO. Vedi **ALLEVARE.**

ALLIGNARE. Proprio delle piante, che vale appigliarsi, e venire innanzi, che anche si dice **PROVARE.** In neut. sign. Lat. *viuere*. Cr. 2. 9. 8. Ne può dalla parte della terra, nedalla parte della pianta, viuere, né allignare. E lib. 1. 6. 12. Se'l luogo è di tanta freddura, che non vi possa durare, ne allignare. ¶ In questo signifi. diciamo anche **ALLEFICARE.** ¶ E per metaf. M. V. 6. 26. Vi s'allignò vn'aspra battaglia di più di mille canaleri di caruna gente.

ALLINGVATO add. Linguardo. Lat. *linguar*, *lingulaca*. Mor. S. Greg. l'huomo allinguato non sarà diritto sopra la terra.

ALLIQUIDIRE. Liquidire. Lat. *liquefcere*. S. Agost. C. D. Altri tagliano emartellando, lauoreranno, i metalli alliquiditi nel fuoco. ¶ Per metaf. Fr. Giord. Così il buono huomo distrugge, e alliquidisce di compassione, e di pietà dell'aufferiti, e delle tribolazioni del prossimo.

ALLIVIDIRE. Diuenir liuido. Lat. *linefcere*, *adlinefcere*, dice Festo. Fr. Tac. T. Pregatel, che non auuegna, Del tremore alluidisco.

ALLODOLA. Vccel noto, n'è di tre spezie, cioè cappelluta, panterana, e matrolina. Lat. *alauda*, *galerita*, *castita*, Gr. *αυδολα*. Cr. 10. 13. Gli smerli, ec. pigliano massimamente l'alodole, e di tanta animosità sono a quelle prendere, che, ec. Lib. d'amor. Più bella cosa è allo sparuiere alodola prendere nel suo volare ingegnoso, che prender pigra quaglia nel suo diritto volare. Amer. c. 13. E l'alodole imitanti l'humane cetera, col lor canto, gaie, cominciarono a riprendere il Cielo. ¶ Dalla similitudine del nome si dice in proverbio, Mangiar carne d'alodola, che è compiacersi delle sue lodi. Di questa fatta di Proverbi, vedi Fl. lib. 9. verio la fine.

ALLOGAGIONE. L'allogare, in significato d'appigionare, o d'affittare. Lat. *locare*. Pass. 126. Alcuni altri dicono, che sono allogagioni, compagnie, focci, venture, comperare a nouello, e più altri modi. M. V. 9. 49. M. Buoto degli Vberti, non potendo, sotto altro titolo, che d'allogagione affitto, a di 7. di Settembre 1359. allogò al Comun di Firenze, ec.

ALLOGARE. Dare il luogo a che che si sia, porre, e accomodare in luogo. Lat. *collocare*. Bocc. n. 40. 13. Nella portarono in casa loro, e allogaronla allato a vna camera. E n. 22. 4. Pur seco si gloriaua, che in alta parte auesse i suoi pensieri allogati. Amm. ant. Di quelle cose, che volemo memoria auere, douemo in certi luoghi allogare immagini. M. V. 9. 1. Passarono in paesi forestieri, per acquistar sito, doue si potessono allogare. ¶ Per accomciare vno al seruiugio d'altri. Lat. *in seruitutem dare*. Bocc. n. 18. 16. E così auendo la figliuola allogata, e sappiendo bene a cui. ¶ Per dare ad affitto, e a mezzo le possessioni, e l'entrate, le case a pigione. Lat. *locare*. M. V. 1. 7. le possessioni della compagnia allogauano, per amissa a buon mercato. E lib. 9. 49. allogò al Cornun di Firenze, per certo fitto annuale.

ALLOGATORE verbal mas. Che alluoga. Lat. * *collocator*. Amm. ant. in meno, che onoreuole luogo posto, ti cominciasti ad adinare al conuitatore, all'allogatore, ed eziandio a colui, che t'era posto dinanzi. Stat. Merc. Possa ec. costringere, ec. allogatori di fomme, e di mercatantie della Città di Firenze.

ALLOGGIAMENTO da alloggiare, ch'è il medesimo, che albergare. Luogo doue s'alloggia. Lat. *hospitium*, *diuersorium*. Stor. Aiolf. Saertando molte fiere saluatiche, e recauale all'alloggiamento. ¶ Diciamo in proverbio, quando vno, in qualche luogo, ha fatto qualche cosa, che non conuenga, e da non v'esser più ricevuto. Egli ha abbruciato l'alloggiamento. Lat. *refectam confregit*. ¶ Anche diciamo a chi arriuasse tardi in luogo, doue non potesse adagiarsi bene, ne di mangiare, ne d'altro. Chi tardi arriua, male alloggia. ¶ Da **ALLOGGIARE** vien **DIALOGGIARE**, che è partirsi dall'alloggiamento, e andarsi condio. *discedere, solum vertere, vasa colligere*. Spin. la sustantia si è, che tu diloggi.

ALLOGGIARE. Vedi **ALLOGGIAMENTO.**

ALLOGGIATO da loglio, che mangiandone fa diuentar l'huomo basoso, e stupidito. Pataff. e alloggiato talor mi pilucca.

ALLO'NCONTRO auuerbialm. Dinanzi, da fronte, dirimpetto. Lat. *contra, aduersum*. Bocc. n. 55. 6. Giotto a che ora, venendo qua allo'nccontro di noi vn forestiere, che mai veduto non l'auesse. G. V. 1. 5. 2. E vanne infino in Calaura allo'nccontro di Messina. E lib. 11. 109. E presa l'Isola del Gaggiante, che è allo'nccontro della detta Suina. ¶ Per **INCONTROACCAMBIO**. Lat. *compensationis gratia, hostimentum loco*. Bocc. n. 85. 14. Faccendosi tal volta dare, come domandato dalla sua donna, quando vn pettine d'aurio, e quando vna bossa, e quando vn coltellino, e corali ciance, allo'nccontro recandogli corali anelletti, ec.

ALLO'NDIETRO. Al contrario. Lat. *Perperam*. Fr. anc. Sac. ch. la dipintura sta per modo, che'l dipintore u'ha ben fatto allo'ndietro.

ALLONTANARE. Discostare, dilungare. Lat. *amouere*, *dimouere*, *se cernere*. Petr. Canz. 19. 1. Questa sola dal volgo m'allontana. ¶ In signific. neut. pass. Lat. *recedere*. Bocc. n. 31. 16. Ne dal monte di Parnaso, ne dalle muse non m'allontano. E n. 37. 3. Cotanto allontanati ci siamo.

ALLOPPIARE. Vedi **ADOPIARE.**

ALLORA. Auuerbio di tempo passato, e vale in quel tempo, in quel punto, in quello stante. Lat. *tunc*. Bocc. n. 7. 5. Bergamino, allora, senza punto pensare, quasi molto tempo pensato auesse. Petr. canz. 5. Vostro gentile sdegno, Forse che allor mia indignitate offende. E canz. 4. 3. Allor, che fulminato, e morto giacque. Dan. Inf. c. 1. Allor fula paura vn poco queta. G. Vill. lib. 2. 42. 1. E in poco tempo si fece buona cittade, secondo il tempo d'all'ora. E cap. 47. 1. E dall'ora innanzi si chiamata Arezzo. Petr. canz. 39. 4. Questa d'allor, ch'io m'addormina in fasce. E proprietà di linguaggio, il dar tal volta agli auuerbi l'articolo, e'l segno del caso, si come fanno anche i Greci: e diciamolo noi tutto di. D'ALLORA IN QUA, ch'io feci la tal cosa, non ebbi mai bene, e simili, che anche nello stesso significato, diciamo, DA POI IN QUA.

ALLORA ALLRA. Auuerbio, come sopra, che replicato, ha forza di superlatiuo. Petr. can. 26. 6. Allora allor da vergini man colte.

ALLORINO. add. d'alloro. Cosa fatta d'alloro. Lat. *laurinus*. Cr. 9. 25. 4. A quel medesimo vale l'olio allorino, messo in pezza di lino, e acconciamente legato al morfo del freno: oggi si direbbe anche LAVRINO.

ALLORO. Arbore noto. Lat. *laurus*. Cr. 11. 1. A'alloro è vn arbore assai grande, le cui fronde son lunghe, e salde, o vero dure, e sempre verdi, e odorifere molto: il quale arbore produce l'orbacche, frutto piccolo, e nero. Bocc. n. 10. 12. E trattasi la ghianda dell'alloro, a lei reuerentente la mise. Dan. Par. c. 1. Come dimanda dar l'amato alloro. Petr. canz. 4. 9. Ne per noua figura il primo alloro. ¶ Dall'ornar le chiese de' rami di questo arbore nelle solenni festiuitane traiamo, tra gli altri, vn proverbio, che dice. Chi non vuol la festa lieui l'alloro, che vale. Chi non vuole vna cosa lieui l'occasione.

ALLOTTA auuerbio, e vale **ALLORA**. G. V. 9. 67. 1. Tutte le castella, che i Lucchesi auano de' Pisani, possedute infino allotta. Dan. Inf. c. 31. Noi procedemmo più auanti allotta. E can. 34. Veder mi parue vn tal dificio allotta.

ALLUCCIARE. Attentamente, e filamente guardare. Lat. *conspicere*. Matt. Franz. rim. bur. E dica questo è cima, E'l voto fiasco odori, e dentro allucci.

ALLUMARE. Alluminare. Lat. *illuminare*. Dan. Purg. 21. Che mi scaldar della diuina fiamma, Onde sono allumati più di mille. E Par. 15. Perocchè al Sol, che v'allumo, e arde, Col caldo, e con la luce. E can. 20. Quando colui, che tutto'l mondo alluma Dell'empireo nostro si discende. Petr. Son. 143. E così di lontan m'alluma, e ncende. Amer. Credendoss forse por fine a quello, col riguardarla, più forte gli apparecchia principio, e più l'alluma.

ALLUME. Spezie di miniera di color simile al cristallo, e di più maniere, come di rocca, di piuma, scagliuolo. Lat. *alumen*. Pallad. Perocchè speffe volte ha sotterra solfo, o allume, o bitume. M. Aldobr. se della semenza della nepitelle volete far poluere sottile, si la mescolare con allume di piuma, e con vn poco di psilio. Tel. Br. 3. 4. Sono li deserti d'Etiopia sul mare Oceano, e'l fiume del Tigro, che ingenera allume, che diuina della terra d'Africa, da quella d'Europa. Cr. 4. 39. 5. L'allume scagliuolo fa i vini fittichi.

ALLUMINAMENTO. L'alluminare. Lat. *illuminatio*. Coll. S. Pad. Da Dio sono, quando per lo alluminamento dello Spirito Santo, degna di visitar noi. Lib. d'amore. Ah luce incomprendibile, mandatemi alluminamento, e disfatte coloro, che in ciò auessono vanità.

ALLUMINARE. Dar luce, lume, e splendore, a che che si sia. G. Vill. 5. 25. 2. Dicendo, che due stelle orierbbono, in alluminando il Mondo. Tel. Br. 3. 6. Ed abbia alcuna finestra, per alluminare, in uerso Settentrione. Dan. Purg. 22. E prima appreso a Dio m'alluminasti. ¶ Senec. Pist. l'uso in significato d'accendere, dicendo lo stesso diueramente. E in ciò contradiciamo a' preti, ch'egli non alluminino, ne accendano le lampane. ¶ **ALLUMINARE** dice Dan. Purg. c. 11. che si chiama a Parigi il miniare. L'onor d'Agobbio, e l'onor di que' arte, Ch'alluminare è chiamata in Parigi. ¶ Alluminare si dice ancora il dar l'allume a' panni, innanzi si tingano, acciò ricevano il colore.

ALLUMINARE nome. Lo stesso, che lume. Lat. *lumen, luminare*. Mil. M. Polo. Fanno le loro feste, le maggiori agli idoli, del Mondo, con gli maggiori canti, e con gli maggiori alluminari, ec.

ALLUMINATO. Che ha la luce, che vede lume. Franc. Sacch. Questa è ben gran cosa, che gli alluminati soglion guidare i ciechi, e questo cieco vuol guidare gli alluminati.

ALLUMINATORE verbal masc. Che allumina. Lat. *illuminator*. Lib. Viag. Spirito Santo alluminator di tutte le cose create. Com. Par. 23. Per la distanza, ch'era da essi all'alluminatore, non discerna il principio, donde mouea il raggio di uino.

ALLUMINAZIONE. Alluminamento. Mor. S. Gregor. In quella alluminazione non usò la durezza della difesa. Com. Purg. 9. La notte significa cecitate, ec. il die alluminazione, e cacciamento delle male operazioni. Coll. Ab. Isaac. Lo stupore della subita alluminazione, inchiude al postutto ogni suon di voce.

ALLUMINOSO. Che tien di qualità d'allume. Lat. *aluminosus, aluminatus*. Cr. 1. 4. 23. Ancora dopo l'acqua alluminosa, e pontica, è da bere tutto quello, che la natura solue.

ALLUNGAMENTO. L'allungare: qui discostamento, lontananza. Lat. *abscessus, abscessio*. Tef. Br. 2. 44. Oue nulla gente abita, per la grande freddeura, che v'è, cioè per l'allungamento del Sole, che si dilunga da quelle terre. ¶ Per distanza. Lat. *distans, intervalum*. Lib. Afr. E quello, che sia tanto è la sua lungura dell'allungamento, ch'è dall'vna stella all'altra, e la parte, in che fossero quelle stelle in Settentrione, o in Mezzo die: e sappi, che questo allungamento è fiso e uguale d'vna maniera.

ALLUNGARE. Accrescere vna cosa, e farla più lunga, ch'ella non è. Lat. *producere*. Petr. Son. 92. Son fuggito per allungar la vita. ¶ Per discostarsi, allontanarsi, dilungarsi, e quasi cileguarsi. Lat. *recedere, abscedere*. Petr. Son. 175. Ma com più me n'allungo, più m'appresso. N. ant. 97. 5. Ed è tanto, che puote bene esser bene allungato, e andarne per corale strada. Tef. Br. 5. 31. E fa sembianza, che non possa volare, in fino a tanto, ch'el'è allungata dal nido. Dan. Furg. c. 7. Poco allungati c'eraiam di lici. E c. 13. E prima, che del tutto non s'videsse, Per allungarsi, vn'altra l'oro Oreste, Paisò gridando.

ALMA. Lo stesso, che anima: voce poetica. Dan. Par. c. 4. Non fur quest'alme per essa scusate. E Inf. c. 8. Baciommi'l volto, e disse, alma sdegnosa. Petr. can. 18. 5. Felice l'alma, che per voi sospira.

ALMANACCO. Efemeride, che è vn libro, che contiene le costituzioni de' pianeti giorno, per giorno. Lat. *ephemeris, Kalendarium*. G. V. 12. 40. 1. Secondo l'Almanacco di Prefazio Giudeo, e delle tauole Toletane.

ALMANCO. Almeno. Cr. 1. 13. 3. Per tutte le volte, che vi va, te può, circumscribere il podere, e se nò, almanco il seguente giorno. E cap. 9. 2. Sieno appuntati in tal maniera, che l'vn possa entrar nell'altro vn palmo almanco.

ALMENO. Congiunzione, che costituisce termine nel meno. Lat. *saltem, primum*. Bocc. n. 77. 58. E se tu questa grazia non mi uoi fare, almeno vn bicchier d'acqua mi fa venire, ch'io possa bagnarmi la bocca. Dan. Purg. c. 16. Conuenne rege auer, che discernesse Della vera cittade almen la torre. Petr. can. 3. 1. Per auer posà almeno infino all'alba.

ALMO. Che da anima, e vita: e per questo talor si piglia per eccellente, e per singolare. Lat. *almus*. Petr. Sonet. 150. Almo sol quella fronde, ch'io solo amo. E can. 29. 1. Ti volga al tuo diletto almo paese. E Son. 185. Di qual Sol nacque l'alma luce altera Di que' legli occhi. Dan. Par. 24. Poichè l'ardente spirito vi fece almi. E Inf. c. 2. Ch'ei fu dell'alma Roma, e di suo impero. But. Almo significa alcuna volta eccello.

ALOÈ. Erba amarissima medicinale. Lat. *aloe es*. Grec. *ἀλόν*. Bocc. n. 76. 10. Lequali egli fece confettare in vno aloè patico fresco. Petr. can. 48. 2. Oh poco mel, molto aloè con fele. ¶ Legno aloè, è legno di preziosissimo odore. Lat. *agallochum*. Gr. *ἀγἀλλοχον*. N. anton. 79. 2. In tra i quali gli mostrano palme di rame stampate, nelle quali ardèno aloè, ed ambra. Bocc. n. 80. 13. Poi nella camera entratisene, senti quivi marauiglioso odor di legno aloè.

ALOPECIA. Infermità, che fa cadere i peli. Lat. *alopecia*. Gr. *ἀλωπεκία*. Cr. 5. 6. 14. I gulci delle castagne arsi, e poluerizzati, e temperati con sapà, e posti al capo de' giovani, per modo d'impiaffro, i loro capelli conforterà, e accrescerà, e vale contro all'alopecia.

ALPE. Montagne altissime, nelle quali sta quasi sempre la neue. Lat. *alps*. Gr. *ἀλπίς*. Bocc. n. 30. 2. Che alcuna volta esio fra folti boschi, e fra le rigide alpi, e nelle diserte spelonche, non non faccia le sue forze sentire. Dan. Inf. c. 14. Come di neue in alpe senza vento. Petr. Son. 44. Lasso le neui sien tiepide, e nigre, E'l Mar senz'onda, e nell'alpe ogni pesce. E Can. 22. 1. Già fu per l'alpi neua d'ogn'intorno. E So. 115. Ch'Appenin parte, e'l Pò circonda, e l'alpe. G. V. 1. 33. 1. Presso alle montagne dell'alpi apennine, nelle contrade di Modana.

ALPESTRE. Di qualità d'alpe: rozzo, saluatico, aspro. Latin. *asper, syluifris*. Petr. can. 8. 7. Mi celan questi luoghi alpestri, e

fieri. Dan. Inf. c. 12. Era lo loco, onde ascender la riuà. Venimmo, alpestre. Petr. Son. 21. Fu per mostrar quanto è spinoso il calle, E quanto alpestra, e dura la salita. Bocc. n. 19. 16. Auendo vditto lei essere così cruda, e alpestra, intorno a quelle nouelle. Petr. can. 9. 2. E con parole, e con alpestri note.

ALPIGIANO. Abitor d'alpi, cosa d'alpi. Lat. *alpinus*. Liu. dec. 3. Li quali non erano molto meno di lingua, e di costumi, che gli alpigiani, orribili, essendosi, con ragionamenti, mescolati co' montanari. M. V. 1. 23. Fidandosi nelle loro alpigiane fortezze.

ALPIGINO. Alpigiano. M. V. 1. 25. Tanto, che fossero priuati dell'alpigne spilonche.

ALPINO. D'alpe. Lat. *alpinus*. Liu. dec. 3. Mostrò loro Italia, e i campi circumpadani, soggetti a' monti alpigni [ma, ALPINO Non si direbbe forse, se non di luogo]

ALPIV'ALTO auverbialm. Vedi ALTO auverb.

ALPOSTVITTO auverbialm. Modo antico: in tutto; e per tutto, per ogni guisa. Lat. *omnino, prorsus*. Gr. *πᾶντα*. Fl. c. 50. N. ant. 1. 2. Per volere al postutto prouar se lo'imperado: e fosse fauo in parole, e in opere. Cr. 2. 8. 3. Pullulerà in arbore vile, ed ignobile, e alcuna volta non pollulerà al postutto. Alb. cap. 49. Fuggi al postutto la nuidia. Tratt. consol. A tener l'huomo bene a mente, come dee morire al postutto, si è molto buona memoria. Franc. Sacch. rim. Sarà forse asciutto Del mio amor, che poco n'ha al postutto.

ALPRESENTRE auverbialm. Val, di presente, ora, in questo tempo, in questo punto. Lat. *in praesentia, in praesentiarum*. Bocc. n. 1. 9. E per ciò conciossi cosa che tu niente facci al presente, oue a questo uolgi intendere. E n. 8. 3. Li quali al presente vogliono esser gentili huomini, e Signori chiamati, e reputati. E n. 41. 16. Deliberò, co' suo compagni, non esser da ritornare in Cipri al presente.

ALQUANTO auverb. Vale, vn poco. Lat. *aliquantum, aliquandiu*. Bocc. n. 14. 13. Fattasi alquanto per lo Mare, che già era tranquillo. E introd. 29. Essendo oggi alquanto le leggi ristrette al piacere. Dan. Inf. c. 4. Da ch'ebber ragionato insieme alquanto. Petr. Can. 18. 6. E se questo mio ben durasse alquanto, Nullo stato agguagliarsi al mio potrebbe.

ALQUANTO. Add. di quantità discreta, ne s'aggiugne, se non a numero plurale, o singolare, che significhi pluralità, e vale, alcuni. Lat. *aliquot*. Bocc. n. 14. 13. In lui ritornò lo smarrito calore, e alquante delle perdue forze. E n. 17. 42. Alquanti, che risentiti erano, all'arme corri. G. V. 7. 114. 3. Ritornò M. Prinziuale dal Fiesco, Vicario d'imperio, d'Alamagna, con alquanta gente, ch'ebbe. Petr. Can. 3. 1. A qualunque animale alberga in terra, Se non se alquanti, ch'hanno in odio il Sole. E Son. 32. Ma però, che qui m'aca a fornir l'opra. Alquante delle fila benedette.

ALSICURO auverb. Vedi SICURO.

ALTALENO. Lat. *tolle nos*. Vegez. Alraleno è detto, quando vna traue alta si ficca in terra, alla quale nel capo di sopra, vn'altra traue più lunga, per lo trauerso, e nel mezzo, misurata, si commette in tal modo, che se l'vno capo si china, l'altro in alto si leua. ¶ **ALTALENA** è vn giuoco, che fanno i fanciulli, i quali, sedendo sopra vna tauola sospesa tra due funi, la fanno ondeggiare. Franc. Sacch. Non è questo vn fare all'altalena. Lod. Mart. 3. E tu Mercurio all'altalena fai. Stanz. rabb. M. Alor Mercurio in men, che non balena Ne venne giù per via dell'Altalena.

ALTAMENTE. Con altezza. Lat. *altè, excelsè*. Dan. Purg. 12. La prima voce, che passò, volando, vinum non habent, altamente disse [cioè con alta voce] Bocc. n. 29. 7. Noi vi mariteremo bene, e altamente [cioè nobilmente, e onoreuolmente] E n. 91. tit. Altamente donandogli poi. [cioè magnificamente, e splendidamente.] Petr. Can. 4. 1. Poi seguirò, sì come a lui ne ncrebbe. Troppo altamente: E Son. 80. E'l volto, ele parole, che mi stanno Altamente confitte in mezzo'l cuore. [cioè profondamente]

ALTARDI auverbialm. In su l'ora tarda, tra la buon'ora e la tarda, si da sera e si da mattina. Bocc. n. 40. 12. Madonna, io vidi questa sera al tardi, dirimpetto alla bottega di questo legnaiuolo, vn'arca. Petr. can. 28. 5. Se tramontarsi al tardi, Parmel veder, quando si volge altroue. Dicefi anche, al tardi, la mattina inuerso l'ora del mezzo di.

ALTARE. Mensa, sopra la quale s'offerisce a Dio il sacrificio. Lat. *ara, altare*. Bocc. n. 1. Il qual voi la mattina sopra l'altar consecrate. Petr. can. 11. 4. E tra gli altari, e tra le stantie ignude. Causal. fr. ling. Come veggiamo in figura di ciò, che il prete, si para, innanzi ch'è vada all'altare.

ALTAZZOSO. Vedi ALTEZZOSO.

ALTERABILE. Atto ad alterarsi. Lat. **alterationi obnoxius*. Com. Par. 12. Giunone si prende per la parte suprema di questo nostro aere alterabile.

ALTERARE. Muouere, o mutare vna cosa dall'esser suo. Lat. *alterare*. Gr. *ἐτερεῖν*. G. V. 11. 2. 10. maggiormente Iddio può tutto fare, e alterare, mutare, e disfare. ¶ In signific. neut. pass. com-

muouerfi,

muouerfi, perturbarfi. Lat. *commoueri*, *perturbari*. Fiamm. lib. 1. 38. Chi crederrà possibile in vn punto vn cuore così alterarfi?

ALTERATIVO. Chi ha virtù di commouere, e di perturbare. But. Non fosse stato alteratiuo, e infertiuo della tua mente.

ALTERAZIONE. Lat. *alteratio*. Gr. *ἀλλοίωσις*. Com. Pur. 21. Alterazione non è altro, che mutazione, per soprauengente accidente. Tef. Br. 2. 50. Alterazione è quell'opera di natura, che muta vn colore in altro, e vna cosa in altra, si come vediamo vna figura, o altra cosa, che nascono di color verde, e natura gli mura, e falli di color nero, rosso o d'altro colore, come è li frutti Filoc. lib. 5. 350. Rimanendo scarica, e fuori d'ogni alterazione. Dan. Purg. 20. Libero è qui da ogni alterazione, Di quel che'l Cielo in se, da se riceue.

ALTERELLO. Alquanto alto. Lat. *altissimus*. Pallad. el sito suo sia alquanto più alterello. Cr. 10. 25. 2. Il Gulo si ponga in terra, in luogo vn poco alterello, si che sia dagli uccelli veduto meglio.

ALTEREZZA. Superbia, sopraftanza. Lat. *superbia*, *fastus*. G. V. 11. 136. 2. Stimandosi di certo, che i Fiorentini, per la loro alterezza, ec. negassono la sua dimanda. Bocc. n. 92. 6. L'Abate, che, come lauio, auenua l'alterezza giù posta, gli significò, doue andasse, e perchè. Petr. cap. 5. domita l'alterezza degli Iddei. Diremmo anche, IMPERIOSITA, astratto d'IMPERIOSO, che vale sopraftante, e che quasi voglia auere imperio sopra gli altri.

ALTERIGIA. Alterezza, pomposa, ed eccessiua estimazione di se stesso. Lat. *fastus*, *arrogantia*, *insolentia*. Mor. S. Greg. Profferiscono, con vna certa alterigia, quello, che singularmente egli si credono intendere: e forse allora predicano essi l'umiltà, quando essi, per lo gonfiamento dell'alterigia, dimostrano gli esempi della superbia. M. V. 8. 39. I Perugini, per la loro alterigia, mai si vollono declinare ad alcuno accordo.

ALTERNARE. Operare scambievolmente, e a vicenda. Lat. *alternare*. Dan. Purg. 33. Deus venerunt gentes alternando, or tre, or quattro, dolce Salmodia. Petr. Son. 148. Laqual senza alternar poggia con orza. Ber. rime. Alternando a me stesso i mostaccioni.

ALTERNATAMENTE. Con alternazione, scambievolmente, vinceruolmente. Lat. *alternis*. S. Agost. C. D. Ne quali tempi alternatamente ebbono, o uiltà di fatica, per li lor peccati, o prosperità di consolazioni, per la misericordia di Dio.

ALTERNATO. Add. da alternare. S. Agost. C. D. con riuoluzioni incessabilmente alternate.

ALTERNAZIONE. L'Alternare. S. Agost. C. D. Numeranza senza alternation di cogitation di tutte le cose innumerabili.

ALTEROSO. Pien d'alterezza. Lat. *superbus*, *insolens*. M. V. 9. 44. I Perugini pregni d'animo, e alterosi, e superbi.

ALTETTO. Alterello. Liu. M. egli si puote in vn luogo vn poco altetto.

ALTEZZA astratto d'alto. Distanza da basso ad alto. Lat. *altitudo*, *excessus*, *proceritas*. Dan. Inf. c. 1. Ch'perdei la speranza dell'altezza. Bocc. n. 60. 31. Intorniato da sei montagnete di non troppa altezza. Dan. Purg. c. 32. Fora dagli indi Neboichi lor, per altezza, mirata. Cr. 8. 4. 3. In conuenueole altezza si potrà cialcuno anno tagliare. E appresso si faccia verde tetto, sopra'l tetto della casa, d'altezza d'vn'huomo. ¶ Per metaf. Bocc. n. 17. 3. Saliti all'altezza de' regni. E n. 98. 4. Salua alla gloriola altezza della Filosofia. ¶ Per fortezza, generosità, magnanimità. Lat. *magnitudo*, *generositas*. Bocc. n. 17. 14. Con altezza d'animo propose di calcar la miseria della fortuna. Ann. ant. Lo desiderio dell'onore, si tosto, come è promosso, monta in superbi, grandi cose fauella, altezze pensa, sotto altrui non sostiene d'essere, di sopraftar si briga [cioè cose generose, e magnanime] Dan. Inf. c. 20. Piangendo disse: se per questo cieco Carcere vai, per altezza d'ingegno [cioè grandezza, profondità] è can. 30. E quando la fortuna volle in basso l'altezza de' Troiani, che tutto ardiua [cioè la potenza.] Bocc. n. 25. 7. Adunque se così son vostro, come videte, che sono, non immeritamente ardirò di porgere i preghi miei all'altezza vostra. Oggi titolo di gran Signori.

ALTEZZOSO, e ALTAZZOSO. V. A. Deriua da altezza, e prende il significato da alterezza. Vedi ALTEROSO. Lat. *insolens*, *superbus*, *fastus*. Albert. cap. 16. Questo lappi, che nelli temporali dallezzo, sopraftaranno a noi tempi pericolosi, e faranno gli huomini amatori di se medesimi, cupidi, superbi, altezzosi, bestemmiatori. Passau. car. 256. Vn'altro rimedio efficacissimo si troua, contro all'altezzosa superbia, Mor. S. Greg. Per lo Toro si significa l'altezzosa proteruità della superbia, per lo Montone, la guida delle greggi. Fra Giord. Salu. l'umile però è presto a Dio, perocchè è in uerità,

i superbi, e gli altazzosi tutti sono in bugia pessima. E addietro. Io ti faccio grazie, Padre, ch'hai nascoste queste cose a superbi, e agli alletterati altazzosi, e ha le manifestate a parrucchi, e a semplici.

ALTIERAMENTE. Con alterezza. Lat. *superbe*, *insolenter*. M. V. lib. 8. 94. Perchè per la mala informazione turbato, scrisse al nostro Comune assai altieramente, e con grandezza, e gentilezza. Lat. *magnifice*, *generose*. Petr. canz. 8. 7. E i dolci idegni altieramente umili.

ALTIERO. Che ha alterezza. Lat. *superbus*, *insolens*, *fastosus*. Bocc. n. 25. 8. Se amiei preghi l'altiero vostro animo non s'inchina. G. V. 11. 14. 1. Perchè alla maggior parte de' Genovesi, ch'erano d'animo Imperiale, e naturalmente sono altieri, e disdegnosi. Dan. Purg. 12. Or superbite, e uia col uiso altiero, Figliuoli d'Eua. Petr. Son. 12. Si ch'io vo già della speranza altiero. E canz. 8. 7. E gli atti suoi soauemente alacri, E dolci idegni altieramente umili. ¶ Per metaf. Son. 17. Sono animali al mondo di sì altiera Vista, che'ncontra'l Sol pur si difende [cioè forte, e acuta] ¶ Per sonuoso, pomposo. Lat. *fulgidus*, *magnificus*. Fiamm. lib. 4. nou. 178. Que le nobili robe, oue sono gli altieri portamenti.

ALTIRE. V. A. Salire, montare, alzarfi. Lat. *ascendere*, *scandere*. Rim. ant. P. N. Guld. G. Già per voi lo mio core, Altire in tal lucor, che si ralluma, Si come Salamandra in foco uie.

ALTISSIMAMENTE. Superl. d'Altamente. But. Gita l'acqua grandissimamente, o vero altissimamente, per due lori, ch'ha nella te. 2.

ALTISSIMO. superl. d'alto. Lat. *altissimus*. Bocc. n. 41. 4. In un pratello d'altissimi alberi circuito. E n. 14. 8. Ma nel far della lera si mise un uento tempestoso, il quale, faccendo i mari altissimi. Petr. canz. 9. 2. Onde discende Dagli altissimi monti maggior l'ombra. E can. 49. 4. Che, per uera e altissima umiltate, Saliti al Ciel. Dan. Inf. c. 4. Onorate l'altissimo poeta, E di sotto. Così uici adunar la bella scuola Di quel Signor dell'altissimo canto. [cioè ottimo, e ornatissimo] Bocc. n. 14. 8. Gli parue udire un grandissimo pianto, e guai altissimi, messi da una donna. [cioè fortissimi] E proem. n. 2. Oltremodo essendo acceso stato d'altissimo, e nobile amore.

ALTITUDE. Altezza. Lat. *altitudo*, *proceritas*. Cr. 8. 4. 2. Si mandino i diritti, infinattanto, che faranno cresciui otto, o dieci piedi, ed in quella altitudine, quando faranno ingrossati, si taglino. E appresso. Quando faranno alla preceffa altitudine peruenuti.

ALTO. add. s'aggiugne propriamente a luogo, edifici, piante, monti, e simili, e uale, eleuato dal piano, sublime, eccelso, eminente, contrario di basso. Lat. *altus*. Bocc. g. 4. p. 1. Lo impetuoso uento, ec. non douesse percuotere, se non l'alte torri, o le più leuate cime degli alberi. Dan. Inf. c. 15. Vn nobile castello Sette uolte cerchiato d'alte mura. E c. 1. Quelli pareo, che con terra me uenefice Con la testa alta. Petr. Son. 2. O uero al poggio fatidico, e alto. Ritrarmi. Tef. Br. lib. 3. 4. Mauritania finisce nell'alto mar d'Egitto, e comincia in quello di Libia. Dan. Inf. c. 1. Quin è la sua cittade, e l'alto seggio. Bocc. canz. 9. In cost alto e ragguardevol loco. E g. 3. p. 6. Gittaua tanta acqua, e sì alta uerso'l Cielo, ec. Che dimeno auria macinato un mulino. E introd. num. 56. Come voi uedete il Sole è alto, e l'caldo è grande. ¶ Alta ora, cioè tarda. Liu. M. Quando egli fue alta ora, e li nimici non si buzzicauano. Dan. Inf. c. 31. Ma io senti sonare un'alto corno [cioè di uoce alta] Petr. canz. 39. 6. E questo ad alto uoce anche richiama La ragione sua ita. ¶ Di alto. Dopo l'alba innanzi la leuata del Sole. ¶ Per figura difettina, quando è posto assolutamente, e ui s'intende luogo, parte, mare, cielo, e simili. Bocc. n. 15. 26. E fu per una uia, chiamata la ruga Catalana, si mise, e uerso l'alto della città andando, e. E num. 19. Niuno mal si fece nella caduta, quantunque alquanto cadesse da alto. G. V. 1. 56. 2. Ou'è oggi il più alto della Città di Siena. Dan. Purg. c. 1. Dell'alto scende uirtù, che m'aiuta. E Inf. c. 7. Vuolsi nell'alto là, doue Michele Fela uenetta. M. V. 1. 92. Con le sue galee si teneua in alto, sopra'l porto di Napoli. ¶ Per metaf. sublime, eccellente, singulare, prezioso, egregio. Lat. *sublimis*, *egregius*. Bocc. n. 22. 15. Quantunque di bassa condizion sia, assai ben mostra d'essere d'alto intelletto. E n. 5. 3. Era il Marchese di Monferrato huomo d'alto ualore. E n. 18. 27. L'alta bellezza, e le laudeuoli maniere della nostra Giannetta. E n. 5. 26. Le quali aurbbon forza di pigliare cialcuno alto animo di qualunque huomo. E n. 23. 10. Molto più lieta uita con lei aurete, che con una dama di più alto lignaggio non aureste. E n. 18. 46. E quando Giacheto preie gli alti guideruoni, per l'auere insegnato il Conte. Petr. canz. 36. 3. Caro, dolce, alto, e fauole pregio. Dan. Inf. c. 28. Per li Troiani, e per la lunga guerra, Che dell'anella se si alte spoglie. E Par. c. 6. Ch'a più alto Leon trasfer lo uelo [cioè altiero, feroce] E Par. 16. Quel ch'io dirò degli altri fiorentini. N. ant. 58. 3. Dio ti talui huomo di grande sapienza, la quale non può esser piccola, i ciche li Renati hanno com-

meffa così alta risposta, chente è questa. E n. 54. 13. Vogliano, che questo M. Agabito fosse, ec. grande, e alto cittadino. Dan. Inf. c. 3. Giustizia mosse il mio alto fattore. ¶ Per difficile, e pericoloso. Lat. *difficilis, periculosus*. Dan. Inf. c. 2. Entrai per lo cammino alto, e siluestro. E c. 8. Più di sette Volte m'hai sicurtà renduto, e tratto D'alto periglio. E c. 28. Poich'entrati erauam nell'alto passo. ¶ E pure in proprio signifi. vale anche talor, profondo, affondo, basso. Lat. *altus, profundus*. Dan. Inf. c. 8. Noi pur giugnemmo dentro all'alte fosse. E can. 16. la gittò giulso in quell'alto burrato. ¶ Per metaf. intimo, interno, profondo. Bocc. n. 41. 6. La quale effa, da alto sonno grauati, teneua chiusi.

ALTO auerb. A luogo alto, altamente. Lat. *altè*. Bocc. n. 63. 16. Calandrino sentendo il duolo, leuò alto il piè. Dan. Inf. c. 9. Battensi a palme, e gridauan sì alto. Petr. Son. 12. Chesi alto miratan gli occhi miei. E Son. 18. Ma qual suon poria mai salir tanto alto? E canz. 17. 3. Vaghi pensier, che così, passo passo, Scorto m'auete a ragionar tanto alto. ¶ Fare alto, e basso, vale, fare a suo senno, e a suo arbitrio. Lat. *suo modo facere, suo arbitrio*. M. V. 9. 57. Nondimeno cercò fortilmente, con segreto trattato, offrendo di fare alto e basso, quanto fosse il piacer del Comùn di Firenze. ¶ Diciamo Fare alto, che vale fermarsi posarsi; ed è proprio degli eserciti. Lat. *confilare*. Ar. Fur. Dando segno di gire, or di fare alto. ¶ **ALTO** l'ultima ancora in significato di, **TOSTO**. Alto, va via: ¶ **ALTO** **BENE** auerbio eloratiuo. Lat. *age iur*. Trinuz. Alto bene, la mia Purella, di fu. Lo stesso vale anche **SV BENE**. ¶ **ALPIV ALTO**. auerbialm. vale **ALPIV PIV**, e si riferisce a numero. Lat. *ad sum. n. sum*. Tau. Rit. A me pare il meglio, che noi andiamo soli, e al più alto, due, o tre.

ALTO BENE. auerbialm. modo di comandare a vno amorevolmente, che si spedisca. Fir. Trin. Orsù dunque la mia Purella di fu, alto bene, escine.

ALTORIARE V. A. Innalzare, sublimare, aggrandire. Lat. *exollere, effire, ex. trare*. Petr. huom. III. Ma ch'egli speraua, e già auea prouato per effetto, che gl'Iddei altoriano quelli, i quali combatteuano giustamente. E altroue. S'io non ho compassione al vostro stato, io smentico la fedele amicizia, e s'io voglio altoriar voi, io smetico il fatto della Rep. e'l mio.

ALTORNO. Vedi **INTORNO**. Lat. *circum*. G. V. 1. 36. 3. E poi si cominciavano gradi da federe tutto al torno.

ALTRIMENTI, **ALTRAMENTE**, e **ALTRAMENTI**. in altro modo. Lat. *aliter*. Gr. *alios*. Bocc. introd. n. 7. s'auuentana a' sani, non altrimenti, che faccia'l fuoco alle cose secche. E num. 21. Prima col puzzo de'lor corpi corrotti, che altramenti, faceuano a' vicini sentire se esser morti. E num. 37. E le pianure, e i campi pieni di biade, non altramente ondeggiane, che'l mare. Dan. Inf. c. 9. Non altrimenti fatto, che d'un vento. Petr. Son. 147. Se ciò non fosse andrei non altramenti A veder lei.

ALTRA VOLTA auerbialmente. In altro tempo, in altra stagione. Lat. *aliis*. Bocc. n. 87. 1. Altra volta, piaceuoli donne, de' legn' sec. S'è fra noi ragionato.

ALTRESI auerb. Similmente, così, parimente. Lat. *pariter, uidem*. G. V. 1. 47. 1. La detta Città d'Aurelia fu altresì distrutta per lo detto Totile. Dan. Inf. c. 19. Laggiù cascherò io altresì; quando Verrà colui. Bocc. n. 20. 10. Perciocchè voi io non conosco, ne lei altresì. E n. 26. 22. E potrebbe si andar la cosa, che io ucciderai altresì tosto lui, come egli me.

ALTRETTALE add. Altro tale, diuenuto vna parola. Lat. *talis*. Bocc. introd. num. 34. Ne altra cosa alcuna ci vdiamo, se non i cotali son morti, e gli altrettali son per morire. Lib. di Sagram. Però douete guardare verso li vostri sergenti, che voi siate altrettali verso loro, chente voi volete, che sieno verso voi. ¶ Per, lo stesso, simigliante, medesimo. Cr. 6. 21. 2. E se metterai acqua in vassoio aperto, due palmi sotterra, diuenteranno altrettali. Tau. rison. Il primo, che scontra si gli da vn colpo di sua lancia, che l'abbatte a terra morto, e altrettale fece al secondo, e al terzo. Sep. Pist. L'altra ha il vento sì repente, e sì forte, che spigliatamente il ne porta, pensa che tutto, e altrettale a noi auuene. Stor. Barlaam. E se tu mi credessi, tu faresti altrettale.

ALTRETTANTO. Nome add. correlatiuo, e vale, altro tanto cioè, quanto l'altro, correlatiuo. Lat. *tantundem, totidem*. G. V. 9. 94. 2. Mandaronui i Fiorentini cento Cavalieri, e cinquecento pedoni, tutti soprassignati a gigli, e di Bologna altrettanti. Petr. canz. 24. 1. Vna donna più bella assai, che'l Sole, E più lucente, ed altrettanta etade [cioè simigliante] E Son. 167. Così auess'io del bel velo altrettanto.

ALTRETTANT, **O** auerb. Lat. *tantundem*. Bocc. n. 29. 24. Tanti belli, e cari gioielli, che valeuano, per auuentura, altrettanto. E n. 85. 2. E benchè mille volte ragionato ne fosse, altro che dilettar non debbia, altrettanto parlandone. Sen. Pist. Demetrio nostro amico, vuole nobilmente dire, che altrettanto gli è delle parole della folle gente, quanto de' suoi,

che bollendo, e rombando gli escondi corpo, imperciò, che mi cale, se bollono in giù, o'n su. Dan. Purg. c. 3. Non sappiendo il perchè, fero altrettanto. E Par. 2. Vna sola virtù farebbe in tutti, Più e men distributa, e altrettanto.

ALTRO. Diuerso, che è differente, in qual si voglia maniera, da quelle cose, di che si parla, o s'intende: che non è lo stesso. Lat. *alius*. Gr. *alios*. Petr. canz. 32. 7. Altro amore, altre frondi, e altro lume, Altro salire al Ciel, per altri poggi, Cerco, ch'è ben tempo, e altri rami. Bocc. introd. num. 9. La cosa, dell'huomo infermo stato, tocca da vn'altro animale, fuori della spezie dell'huomo. Dan. Inf. 4. Per tal difetto, non per altro rto, Semo perduti. E inf. c. 10. E nel presente tenere altro modo. Petr. Quando era in parte altri' huom da quel ch'io sono. Bocc. n. 17. 37. Perché'l Duca, Gostanzo, egli altri tutti, secondo l'ordine dato, ec. E introd. n. 52. Tindaro al seruigio di Filostrato, e degli altri due, attenda nelle camere loro, qualora gli altri ec. attender non vi potessero. E n. 15. 6. Quasi altro belgiouane, che egli, non si trouasse allora in Napoli. Dan. Inf. c. 14. Tra tutto l'altro, ch'io t'ho dimostrato, ec. Cosa non fu dalli tuoi occhi scorta notabile. E inf. c. 22. Ch'vna rana rimane, e altra spiccia. Petr. Can. 18. 6. Vna dolcezza inusitata e nuoua, la quale ogni altra salma Di noiosi pensier disombra allora. ¶ Talora ha forza di sust. e vale **ALTRA COSA**. Petr. canz. 8. 7. Che mi conforte ad altro, ch'a trar gua. Bocc. n. 14. 10. Niuna cosa, altro che rugoli, e Mar vedea. E n. 86. 6. Temendo non fosse altro, leuatisi, ec. N. ant. 94. 5. Le genti vi trasfero smemorate, credendo, che fosse altro. In questo, e nell'esempio di sopra, vale, che porti il pregio, d'importanza.

¶ **PER ALTRO**, nelle altre cose, quanto al rimanente. Lat. *caetera*. Bocc. n. 52. 2. ¶ Ricco, e sapio, e aueduto per altro, ma auarissimo. E n. 88. 2. Per altro assai costumato. ¶ **ALTRI** posto sostantiuamente, s'intende d'huomo. Bocc. n. 8. 8. Ne voi ne altri, mi potrà più dire, che io non l'abbia veduta. E n. 26. 18. Per Dio, tanto fa altri, quanto altri. Petr. Son. 11. Onde auuieni, ch'ella muore, altri si duole. ¶ E talora modo di dire, che, chi parla, porge in terza persona, intendendola, per la prima. Altri non farebbe [cioè io non farei] Bocc. n. 32. 19. Non sapendo chi questi si sia, altri non si riuolgerebbe così di leggiere. Dan. Inf. 22. Dimanda, disse, ancor, se più di si Saper da lui, prima ch'altri il disfaccia. ¶ Per correlatiuo di due. Lat. *alter*. Gr. *ēreptis*. Dan. inf. c. 18. Dal vecchio ponte, guardauam la traccia, Che venia verso noi dall'altra banda. ¶ Per rimanente, restante. Lat. *reliquum*. Dan. Purg. c. 5. Tu te ne porti di costui l'eterno, Per vna lagrimetta, che'l mi toglie, Ma i' farò dell'altro, altro gouerno. Petr. cap. 1. Di color mille, e tutto l'altro ignudo.

ALTRO CHE, e **ALTRICHE**. Auverbialm. Senon, fuorchè. Lat. *nisi, prater*. Bocc. n. 12. 2. La quale, per auuentura non fia altro, che utile auere vda. E n. 1. 6. Aueua grandissima vergogna, quando uno de' suoi istrumenti, ec. fosse altro, che falso trouato. Petr. Son. 138. Ond'io non potè mai formar parola, Ch'altro che da me stesso fosse intesa. Bocc. introd. n. 35. Egli mi pare, che niuna persona, la quale abbia alcun polso, e doue possa andare, come noi abbiamo, ci sia rimasta, altri che noi. E n. 64. 12. Altri che la madre del fanciullo, non può essere a così fatto seruigio. Non esser da altro, che cioè Non esser buono, se non a Lab. n. 208. Va uia, tu non se da altro, che da lauar le scodelle.

ALTRO NDE. Auverbio, che significa moto da luogo, e uale, da altro luogo. Lat. *aliunde*. Bocc. n. 65. 17. Faccendo sembante di uenire altronde, se ne salì in casa sua. E n. 25. 8. Dallaqual solo ogni mia pace, ogni mio bene, e ogni mia salute uenir mi puotè, e non altronde. ¶ Dagli ancora tal uolta il segno del letto caso, senza alterare il significato. Bocc. n. 40. 12. Perché più di qua entro, che d'altronde, uel creda messo. Passau. car. 213. Chi è sì stolto, che creda auere d'altronde, che da Dio, quello, ch'egli ha.

ALTROVE. Auverbio, che significa moto a luogo, uale, in altro luogo. Lat. *alio*. Petr. Son. 39. Perocchè di, e notte indim' inuita, Ed io, contr' alla uoglia, altroue il meno. E can. 28. 5. Parmel ueder quando si uolge altroue, Lasciando tenebroso, onde si muoue. Bocc. n. 12. 8. Non sappien. o perciò, che'l suo fantelà, o altroue, si fosse fuggito. E n. 50. tit. Pietro di Vincioloua a cenare altroue. ¶ E con la preposizione **IN** Alber. cap. 11. Volgi in altroue gli occhi tuoi, che non neggano la uanitate. ¶ Col segno del letto caso, significa quel, che altronde. E, l'essere in luogo. Lat. *alibi*. Dan. Par. c. 1. In una parte, più, e meno, altroue. Petr. Son. 122. Si specchia il Sol, ch'altroue par non truoua. G. V. 12. 40. 6. In questo nostro paese, e altroue.

ALTROVI. Vale quanto, **ALTRO**. ma non ha relazione, se non all'huomo: e nel secondo, e nel terzo caso, si può porre, senza segno, assolutamente, ma non nel sesto. Lat. *alter, alius*. Bocc. introd. n. 11. Cioè per l'altrui case faccendo, solamente, che, ec. Dan. Inf. c. 4. Vscinne mai alcuno, o per suo merto, o

per altrui. Petr. Son. 6. Acerbo frutto, che le piaghe altrui, Gustando, affligge. Bocc. n. 4. 9. Pigliarsi del bene, quando Domenedio ne manda altrui. Petr. can. 3. 3. E le tenebre nostre altrui fanno alba. Dan. Inf. c. 1. che mena dritto altrui per ogni calle. Bocc. n. 2. 5. 4. Che io da altrui, che da lei udito non sia.

ALTURA. Vedi altezza. Lat. *altitudo*, *sublimitas*. Liu. M. Che i Romani non scendeano dal Monte, e ch'elli si guerniano in quella altura. Dan. Purg. c. 9. Super lo balzo, Si mosse, ed io diretto, in uer l'altura. E can. 18. Poi come'l fuoco muouerli in altura, Per la sua forma. Franc. Sach. Volge la ruota al basso chi è in altura. Vita S. Gio. Bat. E pensomi, che le fosse reuelato da Dio, come questo douea esser figliuolo di grande altura [cioè affare].

ALTUITO. Auuerbialm. In tutto, e per tutto. Lat. *penitus*, *omnino*. Gr. *πῦντι*. Passau. 129. Se il prete fosse al tutto ignorante, che non sapesse discernere i peccati. G. V. 2. 6. 3. Sconfisse lo, e uinse lo, e al tutto cacciò lui, e sua gente d'Italia. E lib. 5. 1. 5. E dispuose quegli della Colonna di Roma, che mai, ne eglino, ne loro successori, potessero auer' dignità in Santa Chiesa, perchè al tutto si tennero con Federigo Imperadore.

ALVEARIO. Arnia. Lat. *aluerium*, *alucare*. Cr. 9. 94. 3. Gli alueari sieno piallati, acciocchè lucertole, o altri animali, far non uirposiano. E cap. 95. 1. Gli alueari sono, sì come dice Palladio, meglio di cortecce d'arbori, massimamente di fuueri.

ALVEO. Alueario. Lat. *alueus*, *alucare*. Cr. 9. 98. 1. Iluario, che è migliore, si vuol ferbare, e il nero uccidere nel melario, imperocchè dell'altro. Re è traditore, e corrompe l'alueo. E num. 8. anche dicono, che se l'alueo è grasso, lascisi il uerno sopra le sue sedie. E cap. 102. 1. Quello in terra ponga, e l'alueo sopra quello alluoghi, nel quale enterranno.

ALVEOLO. dim. d'alueo. Lat. *aluelus*, *alucare*. Cr. 9. 102. 3. Si ponga vno alueo piccolo, e per alcuno gran foro, sotto all'api, nuouamente fatto, si metta fummo, acciocchè nell'alueolo fuggano, di sopra allogato.

ALVNGA. auuerbialm. Lontano, lungi, discosto. Lat. *procul*. Dan. Inf. c. 9. Che l'occhio, nol potea menare a lunga. ¶ Per distante. Tel. Br. 3. 2. alunga a Ierusalemme 30. giornate sono le cinque cittadi, che profundaro per lo peccato contr'a Natura.

ALVNGI. Alunga. G. V. 2. 13. 5. Questo Carlo accrebbe molto Santa Chiesa, e la Cristianità a lungi, e appresso.

ALVNGO ANDARE. auuerbialm. Con lunghezza di tempo. Lat. *aliquando*, *tandem*. Bocc. n. 17. 14. Auuissandosi, che a lungo andare, o per forza, o per amore, le conuerrebbe, ec. E g. 3. f. 3. Perciocchè io, a lungo andare, l'aspetto infelicissimo. ¶ Diciamo anche, IN LVNGO, e IN LVNGA, che significano lunghezza di tempo, come andare in lungo vn negozio, auer grande spazio di tempo. Lat. *protrahi*, e *procrastinari*. ¶ Mandare in lungo, intertener lungamente. Lat. *protrahere*, *procrastinare*.

ALVO. Ventre. Lat. *aluus*. Gr. *κῆλῆς*. Petr. cap. 10. Il qual seco uenia dal materno aluo. Ar. Fur. E che'l fior virginal così auea saluo, Come se lo portò dal materno aluo. ¶ E metaforicam. Dan. Purg. c. 27. Credi per certo, che se dentro all'aluo, Di questa fiamma i stessi ben mill'anni [cioè nel mezzo, e nel centro di essa fiamma].

ALVOGO, e A TEMPO. auuerbialm. Con opportunità, con occasione. Lat. *suo tempore*, *opportunè*. Bocc. 84. 13. Quantunque da lui non fosse, a luogo e a tempo, lasciata impunita. G. V. 1. 3. 2. Che a luogo e a tempo torneremo alla storia.

ALZAMENTO. L'alzare. Lat. *sublimatio*, *elevationis*. G. V. 11. 1. 14. I più dissono, che l'antico non fu quasi molto meno acqua, ma per l'alzamento fatto del letto d'Arno, ec. lib. Afr. Vedrai la diuersità della notte, e del dì, secondo, che fosse l'alzamento del polo, sopra l'orizzonte.

ALZARE. Leuare, o solleuar che che sia da basso, e mandarlo o porlo in alto. Lat. *tolle*, *elevationis*. Bocc. 15. 36. Tentò più uolte col capo, e con le spalle, se alzar potesse il coperchio. E g. 5. f. 3. Alzateui i panni Monna Lapa. Dan. Purg. c. 1. Per correr migliore acqua, alza le vele Omai la nauicella del mio ingegno. ¶ Per metaf. aggrandire. Petr. canz. 4. 9. alzando lei, che ne miei detti onoro. ¶ Alzar la uoce, gridar forte. Lat. *uociferari*. Dan. Purg. 20. Ma qui d'appresso Non alzaui la voce altra persona. ¶ E Alzar le corna, insuperbire. Lat. *superbire*, *tolle*, *cornua*. Petr. Son. 108. Contra i tuoi fondatori alzi le corna. ¶ In signific. neut. pass. Bocc. g. 6. p. 2. In finattanto, che già più alzandosi il Sole.

ALZATO. add. Lat. *sublatus*, *elevatus*. Dan. Inf. c. 5. Quali colombe dal desio chiamate, Con l'ali alzate, e ferme al dolce nido.

A M

AMABILE. add. Degno d'essere amato, e atto a essere amato. Lat. *amabilis*. Bocc. n. 48. 1. Amabili donne, come in noi è la pietà commendata, così, ec. G. V. 4. 20. 2. Per tutte queste cose era tutto amabile, e grazioso. ¶ Per affezionato. Lat. *studiosus*, *amans*. Tel. Br. 5. 34. La tortola è sì amabile al suo marito, che quando ella il perde, per alcuna cagione, mai non s'accosta a nessuno altro. ¶ **AMABILE** è quel sapore, che forse i latini dicean *suaui*, che l'attribuiamo al vino, contrario al brusco, e piccante, e pende più tosto al dolce.

AMABILEMENTE. Con amorevolezza, con amore, amichevolmente. Lat. *amabiliter*, *humane*. Liu. M. Egli salutauano cortesemente gli huomini della plebe, e parlauano loro amabilmente.

AMADORE. Che ama, e pigliafi, per lo più, in lasciuo significato. Lat. *amator*, *amans*, *amatus*. G. V. 12. 74. 2. Che, infra gli altri suoi amadori, tenea M. Niccola Acciaiuoli nostro cittadino. Bocc. n. 18. 29. La dimandò se auesse alcuno amadore. Petr. cap. 2. Che se'l folle amador del capo scemo. Collaz. S. Pad. Renderà bello, e splendente l'amador suo, dopo la fine di questa vita.

AMALA PENA. Vide APENA.

AMALINCORPO. auuerbial. Di mala voglia, malvolentieri. Lat. *agere*. Liu. dec. pr. E se elli li confortaua di fare alcuna cosa, elli la faceuano a malincorpo. Cron. Morell. Dieffi al famiglio un caualllo coperto di drappo a oro, ed e' fu vestito del medesimo drappo: tutto si fece a malincorpo.

AMALINCORE. Amalincorpo. Cayal. Med. del cuore. E questi son figurati per quel Simon Cireneo, lo qual portoe la Croce di Cristo in angheria, cioè a malincuore.

AMANDISTRA. Verio la parte destra. Bocc. n. 43. 4. Douendo a man destra tenere, si misero per vna uia a sinistra. Cio si dice anche, **AMANDRITTA**, o **AMANDRITTA**.

AMANGIVNTE. Con le palme congiunte insieme, per lo lungo. Bocc. n. 97. 9. Mercede amore a man giunte ti chiamo.

AMANO A MANO. auuerbialm. subito Subito, allotta allotta, senza punto d'indugio. Lat. *inimam*. Bocc. introd. n. 4. Quasi quindi leuandosi da sedere, a mano a mano, douessono entrare in cammino. E n. 99. 4. Quasi a mano a mano, cominciò una grandissima infermeria. G. V. lib. 4. 26. 2. E insieme, a mano a mano, entrando in S. Piero. Petr. cap. 10. A man a man, con lui cantando giua. Il Mantouan. cioè l'un dietro all'altro.

AMANSALVA. auuerbialm. Sicuramente, senza pericolo. Lat. *absque periculo*. Bocc. n. 16. 5. Vna galea di corsali foprauenne, che tutti, a man salua, gli prese. E n. 14. 7. E quello, ec. con tutta la ciurma, ec. ebbero a man salua.

AMANSINISTRA. Verio la parte sinistra. Bocc. 15. 26. Desideroso di uolgersi al Mare, per lauarsi, si torse a man sinistra. Quello si dice anche **AMANMANCA**.

AMANTE. Che ama, e che ama per amore. Lat. *amans*. Petr. canz. 17. 2. Oh me beato soua gli altri amanti. Boc. n. 13. 17. Non altrimenti, che fogliano fare le vaghe giouani, i loro amanti. E n. 31. 30. E al suo cuore accolto quello del morto amante. Dan. Inf. c. 5. Quando leggemmo il disiato riso Esser baciato da cotanto amante.

AMANTISSIMAMENTE. auuerb. superl. Con grandissimo amore, affezionatissimamente. Lat. *amantissime*. G. V. 12. 108. 3. Questa è orazione, per la quale i Fiorentini vegliuoli, con animata deuotione, a' progenitori tuoi, igualmente, e a te, la tua celsitudine, amantissimamente dettano.

AMANTISSIMO. superl. d'amante. Amoreuolissimo, benignissimo. Lat. *amantissimus*. G. V. 12. 108. 4. A te ancora, amantissimo Principe, si conuiene di questa benignità de' tuoi progenitori.

AMANZA. Donna amata. Lat. *amata*, *amica*. Dan. Par. 4. O amanza del primo amante, o diua, Dis'io. Passau. car. 5. 1. La notte vegnente, essendoli egli coricato, cò una sua amanza, lieto, e sicuro. Scal. S. Ag. S'egli sapeffe, che tu auesfi preso altro amadore, incontanente si partirebbe da te, e prenderebbe altra amanza. Lib. d'Am. E in tal guisa all'amanza si mostra, trasmutato. E appresso. L'amanza può riceuere licitamente, discriminale, trecciere, ghirlanda, ed oro. ¶ Oggi questo nome d'amanza, per la donna amata, non si direbbe, che in burla; e anche le diciamo, **LA DAMA**, **LA INNAMORATA**.

AMARAMENTE. Con gran passione, e cordoglio, metaf. dal sapore amaro. Lat. *amarè*. Gr. *τιμωρε*. Bocc. n. 17. 20. La donna amaramente, e della sua prima sciagura, e di questa,

seconda, si dolse molto. E n. 35. 7. La giovane destata, e data fede alla visione, amaramente pianse. G. V. 10. 134. 1. E compingendosi insieme amaramente.

A MARAVIGLIA auverb. Marauigliosamente, grandemente. Lat. *miratulum in modum, mirum in modum*. Dan. Par. 19. Se la scrittura sopra noi non fosse, Da dubitar farebbe a maraviglia.

AMARE. Voler bene, portare affezione, ec. Lat. *amare, diligere, beneuolentia prosequi*. Gr. *ἀγαπάω*. But. Impossibile è, che l'uomo ami Iddio con più cura, che debbia, imperocchè nol potrebbe tanto amare, che anche più nol douesse amare. Bocc. n. 15. 9. Per la sua bontà, e piacevolezza, vi fu, ed è ancora, da quelli, che'l conobbero, amato assai, ma tra gli altri, che molto l'amarono, mia madre, ec. Fu quella, che più l'amò. E n. 31. 3. Costei fu dal Padre tanto teneramente amata, quanto alcuna altra figliuola, da Padre fosse giammai. E n. 15. 19. E di tanto l'amò Iddio, che niuno mal si fece nella caduta [cioè aiutò] Petr. canz. 8. 5. Nuouo piacer, che negli umani ingegni, Spesse volte si troua D'amar qual cosa nuoua. ¶ Per essere innamorato. N. ant. 97. 1. Vn giovane di Firenze, amaua d'amore vna gentil pulzella. Bocc. n. 96. 14. M'è sì nuouo, e sì strano, che voi per amore amate, che quasi non miracolmi pare. E nou. 86. 3. Ilquale molto viua per la contrada, e focolamente l'amaua. E n. 31. 3. Egli è vero, ch'io ho amato, e amo Guiscardo, e quanto viuerò, che sarà poco, l'amerò, e se appresso la morte s'ama, non mi rimarrò d'amarlo. Dan. Inf. c. 5. Amor ch'a nullo amato amar perdona. Petr. Son. 33. L'arbor ch'amò già Febo in corpo vna. Tau. Riton. Costei derrata non farebbe per me, che amare non è altro, che sua vita vanamente menare. ¶ Per volere, desiderare. Lat. *cipere, optare*. Bocc. 18. 31. Amando meglio il figliuol viu, con moglie non conueniente a lui, che morto, senza alcuna. E n. 1. Io amo molto meglio di dispiacere a queste mie carni, che facendo loro agio, io facessi, ec. E n. 98. 14. Qualunque altro auuta l'auesse, ec. l'aurebbe egli a se amata più tosto, che a te. Lib. Sagr. Ma egli che dee, amare la signoria più tosto a se, che ad altrui. Cr. 5. Amato temperati adacquamenti, e ad essi è conueniente acconcio il potare. ¶ Diciamo anche del terreno, quando in esso alligna bene vna pianta, il terren l'ama.

AMAREGGIARE, e AMAREZZARE. Tormentare, affliggere, addolorare, metaf. dalla spiaceuol qualità del sapore amaro. Lat. ** amarare*. Guid. Causal. Che struggendo m'ancide, ed amareggia. Ber. Or. Perocchè l' dolce amore in gentil petto, Amareggiato è sempre di sospetto. ¶ Per diuenire amaro. Lat. *amarascere*. Fior vir. Gualfredo dice, poco fiele fa amarezzare molto mele. Questo è prouerbio, che si dice oggi. Poco fiele fa amaro molto mele.

AMAREZZA astratto d'amaro. Lat. *amaritudo, amaror*. M. Aldobr. E se procede da collera, auuene fete, e amarezza della bocca. Coll. Ab. Isac. Acciocchè per turbamento di furore io non sia menato in amarezza di fiele. Galat. Hanno perduta gran parte della loro amarezza.

AMARICATO add. Amareggiato. Qui, trauagliato, pieno d'amaritudine. Lat. *tristis, afflictus*. Vite S. Pad. E stando egli così amaricato, l'altro giorno udie una uoce, che gli disse. Mor. S. Greg. Ma tal cuore così amaricato, quando che sia è ridotto al gaudio suo. Fr. Iac. T. Abbi compassione Con pianto amaricato.

AMARINO. Nome d'una spezie di Ciregio, la cui frutta è di sapore agro, mescolatoui alquanto d'amaro. Lat. *acer acris core*. Cr. 4. 41. 1. Togli ciriege amarine in buona quantità, e tutte intere: e nella botte, doue il vino è rauuolto, metti. E lib. 5. 5. 2. E queste si chiamano amarine, o uero marasche.

AMARIRE. Amareggiare. Rime ant. P. N. Inghilfredi. In isperienza amarisco mia spene.

AMARISSIMAMENTE superl. d'amaramente. Lat. *amarissime, vehementissime*. Annot. Vang. Pietro uscì fuori, e pianse amarissimamente. Vita S. Margh. Per lo molto sangue, che si spandea, tutti quelli, che erano iui, piangeuano amarissimamente. Petr. huom. Illust. E non auendo veduti i nemici, fue ripreso dal Consolo amarissimamente. Qui agrissimamente, rigorosissimamente. Lat. *acerrime*.

AMARISSIMO superl. d'amaro. Lat. *amarissimus*. Bocc. n. 76. 14. Sela prima gli era paruta amara, questa gli parue amarissima. E nou. 77. 53. E cominciò, accompagnata d'amarissimi pensieri, ad aspettare. Petr. c. 13. Nel cuor pien d'amarissima dolcezza.

AMARITUDINE. Amarezza. Lat. *amaritudo, amarities*. Bocc. nou. 79. 15. Calandrino, il quale ancora non auea sputata l'amaritudine dell'aloè. Tes. Br. lib. 3. 6. Madee esser prima bagnata d'acqua dolce, che ne caui l'amaritudine del Mare. ¶ Per metaf. affanno, afflizione, cordoglio. Lat. *amarities, afflictio*. Bocc. n. 77. 21. E sta in lagrime, e in amaritudine si con-

sumaua. Mor. S. Greg. Sia quello di oscurato, e pieno d'amaritudine.

AMARO. Vn de' sapori contrario al dolce, e quello, che si caua dall'affenzio, dall'aloè, dal matricale, e simili. Lat. *amarus*. Petr. can. 7. Fanno Parer la morte amara più ch'affenzio. Bocc. 76. 14. Calandrino, se la prima gli era paruta amara, questa gli parue amarissima. Dan. Par. cap. 8. Come vscir può di dolce lenie, amaro? E Purg. c. 8. Era vna biscia, Forse qual diede ad Eua il cibo amaro. Petr. Si dolce è del mio amaro la radice. ¶ Per metaf. Bocc. introd. 19. E pochissimi erano coloro, a quali i pietosi pianti, e l'amare lagrime de' suoi congiunti fossero concesse. Dan. Inf. c. 1. Tanto è amara, che poco è più morte. E Purg. cap. 1. Tu fai, che non ti fu per lei amara. In vna la morte. E Par. 17. Giù per lo mondo, senza fine, amaro. E Purg. 19. E nulla pena il monte ha più amara. E Inf. c. 9. Saluo, che'l modo v'era più amaro. E Purg. c. 31. Dopo la tratta d'un sospiro amaro. E can. 30. Perché d'amaro, Senti'l fapor della pietate acerba. Petr. Son. 15. Piouonmi amare, lagrime dal viso. E Son. 125. B' dolce amaro Lamentar, ch'io vdiua. Dan. Inf. c. 28. Chi è colui della veduta amara [cioè dolente] N. ant. 6. 8. Tu hai manifestato quello, ch'io ti comandai, che tu il mi tenessi in credenza, e però io credo, che amaro il comperrai [cioè caro] Matr. Vill. 3. 112. E con grande empito d'amaro cuore, assalirono i Guelfi [cioè crudele, e mal temperato].

AMARO sust. Amarezza. Lat. *amaror, amaritudo*. Petr. Son. 44. E s'io ho alcun dolce, è dopo tanti amari.

AMARORE. Amarezza. Lat. *amaror, amarities*. Cr. 9. 98. 2. E i frutti fieno rose, ramerino, ellere d'arbori, mandorli, peschi, peri, meli, e tutti arbori pomiferi, senza amatore. ¶ Per metaf. G. V. 10. 215. 1. La festa, che i Lucchesi feciono di sua venuta, tornò loro in amarore, e danno. Rim. ant. P. N. Saladino. Amore, m'è tornato in amarore. Vit. Plutar. O huomini d'Atene, non guardate solamente, ch'io sono amaro, ma guardate se'l mio amarore gioua, o nuoce [cioè rigidizza].

AMARTELLIO. Onde, reggere a martello, stare a martello, tenerli a martello, sonare a martello. Vedi **MARTELLIO**.

AMATISSIMO superl. d'amato. Lat. *amatissimus*. Petr. huom. Ill. Il qual Capitano auea nome Iocio, nobile e amatissimo intra'l popolo.

AMATISTA. Gioia del color del fior del pesco. Lat. *amethystus*, Gr. *ἀμαθίστος*. Mil. M. Polo. Qui nascono zaffiri, topazi, e amatiste. Lib. viag. L'altra si è d'vna pietra chiamata amatista. ¶ Questa pietra è di poco pregio, e di lei, e del crisolito si dice. Crisoliti, e amatiste, tra le gioie le più priste.

AMATITA. Pietra tenera, come gesso, e n'è della nera, e della rossa, della qual vedi Dioscor. Lat. *haematites*, Gr. *ἀμαθίτης*. M. Aldobr. Recipe mastice, incenso, sangue di dragone, armoniaco, pietra amatita. ¶ Oggi, più comunemente, **AMATITA**, e lene seruono i dipintori, per disegnare, mettendone in vno strumento piccolo di metallo, fatto a guisa di penna, da scriuere, detto, matitaio.

AMATIVO. Da essere amato. Lat. *amandus*. Fr. Iac. T. Dell'amatuo amabile, E esce l'amor mirabile.

AMATIVA sust. Come. **FVGGITTA**, e **ANDATA**, e simili. vale l'amore, e l'amare. Fr. Iac. T. Non viene all'amatuia, chi non è illuminato.

AMATO. add. Caro, che s'ama. Lat. *amatus, charus*. Petr. canz. 4. 4. Così lungo l'amate riuendai, Dan. Inf. cap. 5. Amor ch'a nullo amato amar perdona.

AMATORE. Vedi amadore. Bocc. nou. 6. 2. Santo, e tenero amatore della cristiana Fede. G. V. 2. 10. 9. Il qual Pipino, Fedele amatore di santa Chiesa, lo riceuette. Petr. cap. 2. Iui il vano amator, che la sua propria Bellezza disfiando, fu distrutto.

AMATRICE verbal. femm. da amatore. Che ama. Lat. ** amatrix*. Onel. Orig. In che ha offesa la dolcezza del vostro cuore questa vostra amatrice, che voi vi siate nascosto da lei? E appresso. Ecco, dolce Giesù, che questa tua amatrice fedele ec. Teolog. mistica. La quale se misericordiosissima, ec. e amatrice de' peccatori.

AMBAGE voce Lat. Circuito, riuoltura di parole. Lat. *ambages*. Dan. Par. 17. Non per ambage, in che la gente folle Già s'inefcava.

AMBASCIATA. Vfcio, grado d'ambasciadore, ed eziandio gli huomini, che esercitan tale vfcio. G. V. 9. 7. 1. L'imperadore Arrigo venne a Lofanna, con poca gente, attendendo suo sforzo, e l'ambascerie delle Città d'Italia, e iui dimorò più mesi: sentendo ciò i Fiorentini, ordinarono di mandargli una ricca ambasceria.

AMBASCIA. Difficoltà di respirare, che nasce da souerchia fatica. Lat. *ambelatio*. Passau. car. 362. Se non fosse già, che la persona auesse tossa, o asma, o altra infermità, che le facesse ambascia, o noia lo star bocconi. N. ant. 94. 5. Quegli il disse loro con tanta ambaschia, che appena poteua. Dan. Inf. c. 24. E però lieua su, vinci l'ambascia Con l'animo, che uince ogni

bataglia. ¶ Per metafora uagliu, non fastidio. Lat. *molestia*, *afflictio*, *anxietas*. Medit. arb. cr. L'anima nua è n si forte ambascia, e con tanta ansietà prega il padre, e sta in orazione. Salusreg. Lo nostro cuor sente grande ambascia, lo nostro stomaco è uoto.

AMBASCIADORE. Propriamente quegli, che porta l'ambasciata di Signori, o di Repub. Lat. *Nuncius legatus*. Gr. *ἀγγελος*. Bocc. nou. 16. 36. Veggendo i detti della babilia, con quelli dell'ambasciador di Currado, ottimamente conuenirsi. G. V. 1. 44. 2. Il quale passò i monti per ambasciadore, per far commouere gli oltramontani contra i Romani. Bocc. n. 35. 16. Per vn cauto ambasciadore gli signifiò se essere ad ogni suo comandamento. Qui Ruffiano. ¶ Diciamo in proverbio Ambasciadore non porta pena, che è scusa di chi tratta, o riferisce per altrui, cosa, che possa auersi per male. gr. *ἀποστέλλειν ὅτι τὰ πρὸς τὰς οὐδὲν ὀφείλειται*. Lat. *Legatus non ceditur, neque violatur*. Fl. 399.

AMBASCIADOR VZZO dim. d'Ambasciadore: e sempre questi nomi finienti in uzzo, auuiliſcono, e diconsi per ucherino. Lat. *legatus uilis*. Franco Sacchi. Il quale udito dal giallo ambasciadoruizzo, com'era stato trattato, ec.

AMBASCIATA. Quel che riferisce l'ambasciadore, o altro mandato. Lat. *nuncius*. *ἀγγελία*. Bocc. n. 19. 20. Giunto adunque il famigliare a Genoua, e date le lettere, e fatto l'ambasciata. E n. 23. 5. Ne per ambasciata di femmina, ne per lettera, ardiua di fargliele sentire. E n. 26. 8. Egli l'ha dà non troppo tempo in qua, segretissimamente, con più ambasciate, sollecitata. G. V. 7. 41. 1. E fornita sua ambasciata, il detto Abagà Cane, il quale era molto amico de' Christiani, ec. il riceuette.

AMBASCIATRICE. Femm. d'Ambasciadore. Vedi Ambasciadore.

AMBASCIOSO. Pien d'ambascia. Lat. *anxius*. Petr. huom. III. Ambasciosa, e con pietroſi preghi, e lagrime, ritenne quello pieno di pensieri.

AMBASSI. Ambi gli. affi. Si dice ne' dadi, quando due hanno scoperto l'affo. But. Non posson venire, se non in un modo, come dire ambassi, tre, due, e affo.

AMBE, AMBO. L'vno, e l'altro, di due, tutti e due. Lat. *ambo*, *ambe*, *ambe*; sempre femm. e *ambo*, comune. Dan. Inf. c. 8. Allora stese al legno ambe le mani. Petr. canz. 8. 5. E sien nel cuor punite ambe le luci. E canz. 8. 11. Al fine ambo conuersi al giunto seggio. Dan. Inf. 14. Lo fondo suo, e ambo le pendici, Fatte eran pietra. E cant. 13. Io son colui, che tenni ambo le chiavi Del cuor di Federigo.

AMBEDUE, e AMBODUE. vedi AMBE. Lat. *ambo*. Gr. *ἀμφο*. I poeti dicono ambeduo, e ambedui, come i primitui, duo, e dui, Petr. Son. 123. E lor dell'viate arme, ambeduo scossi. E canz. 39. 4. E temo, ch'vn sepulcro ambeduo chiuda. e Son. 298. Intelletto da noi solo ambedui. E Dan. disse anche, ambi. Inf. c. 21. E Mantouani per patria ambedui.

AMBIADURA. Vedi AMBIO. Sen. Pist. Imperciocchè io non so s'ei ua all'ambiadura, o al trotto. Bocc. n. 73. 12. E noi auremmo perduto il trotto per l'ambiadura [cioè perderemo, quello che ordinariamente potauamo conseguire]. ¶ Per volerlo procurare con modi straordinarij, tolta la metafora da' caualli, a quali si può malamente dar l'ambio, contro la lor natura, senza tor lor Pandar naturale.

AMBIANTE. add. Che va d'ambio: e dicesi de' caualli, degli asini, e de' muli. Lat. *solutum incedens*, *solutus incedens*. Lib. amor. E val meglio ad onore, caualcare vn ronzin magro, e che trotti, che vn'asino grasso, e bene ambiante. Stor. Aiolf. E poi montò sur'vno palafreno ambiante. Burch. Andando mi pareua ambiante il mulo. Ma su la sella mi trottau il culo. Oggi, a Cauallo ambiante, diciam Chinca. Lat. *asturco*.

AMBIARE. Andar col passo dell'ambio. Lat. *solutum incedere*, *solutum carere incedens*. Caualc. Medic. del cuore. Come dice il proverbio, Cauallo vecchio male im prende ad ambiare: e come la cosa infradita non si può bene insalare, e la verga indurata secca, non si può ben piegare. Cr. 9. 18. 3. Tostamente si caualchi, lungamente trottaudo, o uero ambiando, verſo luoghi montuosi. Lib. Am. Caualcua vn Cauallo grosso, e ben formato, lo quale ambiaua soauemente.

AMBIGUITA affratto d'ambiguo. Latin. *ambiguitas*. Amer. 78. Dalla debita fede in ambiguità caduta. Difenditor della pace. Per ischifare ambiguità dottola.

AMBIGUO. Che può prenderſi in diuerso significato, e crederſi uariamente. Lat. *ambiguus*. Passau. 315. Con vocaboli ambigui, e dubbiosi, dimezzandola, la diuidono. E c. 345. E simili cose ambigue, e dubbiose. ¶ Quando è aggiunto ad huomo, significa dubbioſo, e irresoluto.

AMBIO. Andatura di cauallo, asino, o mulo, a passi corti, e ve-

loci, messi in contrattempo. A questa tale andatura si dice anche, **PORTANTE**, e **TRAINO**. *incedens solutus*. Fau. E sop. Caualcando il venturale in su la sua mula, ec. e faceuala andare in vn forte ambio. Ar. Fur. Beato chi'l cauallo ha corridore, che quiui non è in prezzo ambio, ne trotto. Dicesi in vn proverbio. Lasciare il trotto per l'ambio. Vedi AMBIADURA. **AMBIZIONE** ſouerchia. Cupidigia d'onore, e di maggioranza, l'ambire. Lat. *ambitio*, *ambitus*. Bocc. Lett. L'ambizione degli animi non temperati trouò le ricchezze, e raccolte a luce. G. V. 11. 131. 3. L'ambizione dell'vficio de' 20. Ebbono a schifo il ſauo conſiglio del Re Ruberto. M. V. 1. 9. Li l'amore matrimoniale, per ambizion della Signoria, e per inzigamento di peru. rſi, e maluagi conſigli, non perſeguita le ſue ragioni.

AMBIZIOSO. Che ha ambizione. Lat. *ambitiosus*. G. V. 11. 44. 5. Il traditor Mastino, giovane d'età, e più di ſenno, e felonía, e traſcotato, e ambizioſo. Lab. n. 159. Ora io t'ho detto, quanto queſta peruerſa moltitudine ſia gelofa, ritroſa, e ambizioſa. Caualc. Specch. cr. Sono molti ambizioſi, diſideroſi di prelazione. Passau. car. 305. ma e' ſi trouano alquanti, che ſon tanto ambizioſi, e uolonteroſi d'eſſer maſtri, che ec.

AMBRA. Bitume di prezioſiſſimo odore. Gr. *ἀμβροπον*. vedi Matt. N. ant. 79. 2. Intra i quali gli moſtrano palle di rame ſtampate, nelle quali ardono alòe, ed ambræ, e del ſummo, che n'vficia, odorauano le camere. ¶ Ambra, è materia di color giallo, traſparente, come criſtallo. L. *Electrum*, *succinum*. Petr. Son. 165. La tuel ſol perde, non pur l'ambræ, e l'auro. Dan. Par. 29. E come in ueſtro, in ambræ, od in Criſtallo, Raggio riſplende. But. L'ambræ, che è ſimilmente corpo lucido, traſparente, ec. L'ambræ naſce di gomia di certiarbori, e riluce come il uetro. **AMBROSIA.** Pianta ſimile alla ruta: vedi Dioſcor. Lat. *ambrosia*. Gr. *ἀμβροσία*. Dan. Purg. 24. Che ſe ſentir d'ambroſia l'orezza. I Poeti de' Gentili ſauoleggiano eſſere il cibo de' loro Iddei. Petr. Son. 161. Ch'ambroſia, e nettar non inuidio a Gioue.

AMELLO. Erba, che fa il fior giallo, e roſſeggiante. Vedi Dioſcor. Cr. 9. 99. 4. Mele darai loro, ec. o uero radici d'erba, che da' Foreſi ſi chiama amello.

AMENDUE. Vedi ambodue. Lat. *ambo*. Bocc. n. 16. 31. Elle fece ro amendue marauigliola feſta alla nuoua ſpoſa. Dan. Inf. c. 2. Or ua, ch'un ſol uolere è d'amendue. E can. 9. Per cui tremauano amendue le ſponde.

AMENDUNI. Amendue: ha tutti i caſi, e anche il genere femmin. Lat. *ambo*, *ta*. Bocc. introd. n. 9. Amenduni ſopra gli mal tirati ſtracci morti caddero in terra. E n. 16. 18. Senza niuna coſa dire del perchè, amenduni gli fece pigliare. G. V. 9. 125. 1. I quali erano amenduni eletti a Re de' Romani. Bocc. n. 61. 13. Nella voſtra elezione ſta di torre qual più vi piace delle due, o uolere amendune. Tratt. gou. fam. la uerità l'inſegna. Che ſe'l cieco guida il cieco amenduni caggiono nella foſſa.

AMENITA. Bellezza, e piaceuolezza di paefe. Lat. *amenitas*. Lib. An. La parte d'entro ſi chiama amenità, che è tanto a dire, quanto luogo di diletto. Caualc. Medic. Cuor. E dobbiam ſapere, che'l gaudio degli eletti, procede da ſei parti, cioè dall'eternità, dall'amenità del luogo, ec.

AMENON. Aggiunto di luogo, piaceuole, bello, e per metafora anche ſi traſferiſce alle piante. Lat. *Amenus*, *iucundus*. Ar. Fur. Vaghi boſchetti di ſouai allori, Di palme è d'ameniffime mortelle.

AMENTE auuerbialm. Per forza, e aiuto di memoria. Lat. *memoriter*. G. V. 7. 11. 3. Giucando con due a mente, e col terzo a uedita. Ber. Ori. era faceto, e capitolì a mente D'orinali, e d'anguille recitaua.

AMICABILE. Amicheuole. Lat. *amicabilis*. Sen. Pist. Era gioioſo, allegro, amicabile, e domeſtico a tutte genzi.

AMICINO. Vedi A STENTO.

AMICHEVOLE. Conueniente ad amico, da amico. Lat. *amicabilis*. Bocc. 17. 45. Fecero la diameſtichezza, non ſolamente amicheuole, ma amoroſa diuenire. G. V. 8. 48. 2. Ed egli, con belle, e amicheuoli parole, riſpondendo. ¶ Per conuerſatiuo, piaceuole, dedito all'amicizia. Bocc. 17. 45. Lat. *humanus*. Con parole affai amicheuoli, e con lieto viſo il riceuette.

AMICHEVOLMENTE. Da amico, piaceuolmente, amoroſamente. Lat. *amicè*, *amiciter*. Bocc. n. 23. amicheuolmente lo cominciò a pregare. E n. 16. 24. La, doue trattandoti io bene, e amicheuolmente, tu ec.

AMICISSIMO ſuperl. d'amico. Lat. *amiciffimus*. G. V. 12. 9. 3. Dolce Signore, e amoreuole fu, e amiciffimo del noſtro Comune. Declam. Quintil. P. Io dirò in ueritate, e coſtui fu padre del mio amiciffimo.

AMICIZIA. Scambieuoſe amore nato da conformità di uoleri, e da lunga conuerſatione. Lat. *amicitia*. Bocc. n. 98. 4. I due giouani, uſando inſieme, tanto ſi trouarono i coſtumi loro eſſer conformi, che vna fratellanza, e vn'amicizia ſi grande

ne nacque tra loro, che ec. E nou. 2. 4. Tuttaua, o l'amicizia grande, che con Giannotto auea, che'l mouesse, o, ec. G. V. 5. 7. 4. Mandati per lo Comune di Firenze a perpetua memoria, e segno d'amicizia M. V. 9. 93. Sopra tutto, desideraua d'esser confidente, e seruidore del Comun di Firenze, la cui amicizia vedea, ch'era stabile, e diritta. Salu. Dial. am. Amicizia, onesta comunicanza di volontà perpetua.

AMICO. Quegli che in uerso dell'altro amico adopera tutto quel lo, che egli stima essergli bene, e ciò fa per cagione d'essermi amico. Lat. *amicus*. Bocc. proc. n. 3. Nella qual noia tanto refrigerio mi porsero i piaceuoli ragionamenti d'alcuno amico. Tratt. consol. Chente è il corpo sanza l'anima, cotale è l'huomo sanza gli amici. Dan. Conu. 39. Neuno dee biasimare l'amico suo palesemente, perocchè a se medesimo da del dito nell'occhio. Petr. Son. 20. Io era amico a queste nostre diue E can. 20. 2. Non mia, ma di pietà, la faccia amica [cioè amatrice]. ¶ Diciamo in proverbio. Amico da bonaccia, cioè amico in buona ventura, e per interesse. ¶ E anche quell, altro. Chi vuole amici assai ne proua pochi, che vale, che, nel prouargli, molti ti mancano fra le mani. ¶ Prendesi anche in disonesto significato. Lat. *amicus*, *amasia*. Bocc. n. 16. 25. Doue ella disonestamente amica ti fu, che ella onestamente tua moglie diuenga. E n. 17. 18. D'auerla di moglie d'un Re, fatta diuenire amica d'un Castellano. E nou. 19. 33. E tanto l'amore, che l'amico, e'l marito le porta, che, con lei lungamente dimorati, niuno la conosce. G. V. 1. 12. 2. Menollafene in Grecia, e tennela per sua femmina, o uero amica. Dan. Inf. c. 30. Di Mirra scellerata, che diuenne Al padre, fuor del dritto amore, amica.

AMICO add. Fauoreuole. Lat. *prospex*, *inclinans*. Bocc. n. 69. 5. Sela fortuna m'è stata poco amica in darmi così vecchio marito, ec. Petr. Son. 166. Vn'amico pensier mi mostra il vado.

AMIDO. Materia spremuta da grano, o da barba di gichero macerato nell'acqua. Lat. *amylum*, Gr. *ἀμύλον*. M. Aldob. Dietro da questo sia farina d'orzo, latte di mandorle, e amido. ¶ Oggi è in vso per dar la salda alle biancherie, che sono, panni lini bianchi.

AMIGLIAIA. vedi MIGLIAIO.

A MILLE A MILLE. vedi MILLE.

AMINUTO auuerbialm. Minutamente, in di molte parti. Lat. *minutim*, *frustatim*. Bocc. n. 77. 3. Non per vender poi la sua scienza a minuto, come molti fanno. Causal. fr. ling. Pare, che sia quasi vu martello, che rompa, e triti il cuore, e vn coltello che taglia a minuto. Il suo contrario è **INDIGROSSO**.

AMISTA. Amicizia. Alb. c. 52. L'amistà è buona volontà, in uerso colui, ch'è amato: e secondo Tullio, che dice. L'amistà non è altro, che vn congiugnimento delle cose diuine, e vmane, con beneuolenza, ed amore. Tel. Br. 7. 55. Amistà è virtù non mercantantia. Com. Purg. 22. Amistade non è altro, che vn consentimento di cose diuine, e vmane, con beneuolenza, e caritate. Amm. ant. L'amistà fa gli huomini esser conforti in tutte le cose. Bocc. introd. n. 28. O per amistà, o per vicinanza, o per parentado congiunte. G. V. 2. 5. 2. Auendo lega, e amistà con Zeno Imperador di Costantinopoli. Conu. c. 38. Conciofficeo s'achè tra i dissimili amistà esser non possa: douunque amistà si vede, similitudine s'intende, e doue similitudine s'intende, ec. ¶ Pigliasi anche talora, si come amico, in di onesto significato. Bocc. n. 16. 25. Sconueneuole a te, e a lei, amistà prendesti. ¶ Per confederazione di potentati. Lat. *belli- ta societas*, Gr. *συμμαχία*. G. V. 4. 5. 2. Auuegnachè i Fiorentini fossero più genti, e di maggiore amistade, e aiuto. E lib. 7. 14. 1. il Conte nouello mando per gente, a tutte l'amistà, città vicine, come erano i Pisani, ec.

AMISTANZA. Amistà. Rim. ant. P. N. Re Enzo. Che io per amistanza rinouassi l'amoroso diletto, ch'io lasciai, Perchè aueua doltanza.

AMISVRA posto auuerbialm. vedi MISVRA.

AMMACCARE. Alquanto manco, che **INFRAGNERE**. Lat. *tundere*, *contundere*. Cr. 5. 20. 8. Fassi il vino delle pere in questa maniera, che s'ammacchino, e pestino le pere, ed in radissimo sacco si mettano. Bocc. n. 68. 9. Tante pugna, e tanti calci le diede, tanto che tutto'l viso l'ammaccò. Guid. G. Tutti li tuoi crudelmente periranno, e questa tua nobile cittade, tutta s'ammaccherà di rouine. Morg. Io temo sol Rinaldo non si stracchi, Tanto, ch'un tratto quel baston l'ammacchi. E appresso. Vn'altro ammacca, che parue di cera, E anche questo ne' patti non era. Diciamo anche acciaccare. Pier. V. colui, le verdi si mangiano, ec. intere co' lor noccioli, o vero prima cauatone il nocciolo, e come si dice acciaccato.

AMMACCHIARE vedi MACCHIA.

AMMAESTRAMENTO. L'ammaestrare. Lat. *erudire*, o *præcipere*. Bocc. n. 16. 15. Secondo l'ammaestramento della sua ballia, ottimamente faceua. E n. 66. 11. Ilquale, secondo l'ammaestramento della donna auuto, quella sera, ec. Albert. c. 47. La paura d'Iddio è ammaestramento di fauere.

AMMAESTRAMENTO. L'ammaestrare. Lat. *erudire*, o *instruere*. Alber. cap. 60. L'ammaestranza è virtù di ammaestrar coloro, che non fanno.

AMMAESTRARE. Addottrinare, ed esercitare vno in arti, o in altra cosa. Lat. *erudire*, *instruere*. Bocc. 2. 13. A gran valenti huomini lo fece compiutamente ammaestrar nella nostra fede. E n. 15. 5. La quale assai bene a cost'atti seruigi auea ammaestrata. Tel. Br. lib. 3. 4. Il nostro Signor I Gesucristo, che vide gli errori, ch'erano stati, e quelli, che erano, e quelli, che doueano essere, si ammaestrò ciascuno nel suo Vangelo, che si guardasse d'errare. Cr. 9. 6. 2. Il cavallo, ec. approssimandosi il tempo freddo, s'ammaestra in tal maniera. Dan. Inf. c. 12. Partiti, bestia, che questi non viene Ammaestrato dalla tua folla. Dice si anche **ISTRUIRE**.

AMMAESTRATISSIMO. superl. d'ammaestrato. Lat. *eruditissimus*, *doctissimus*, Petr. huom. Ill. Fue ammaestratissimo Iurisconsulto, Oratore eletissimo, Senator grauissimo. Filoc. lib. 5. Ammaestratissimo Duca del lor cammino [cioè informatissimo]. But. Questo Auicenna fu ammaestratissimo nella scienza naturale, e nella medicina.

AMMAESTRATO add. Lat. *eruditus*, *doctus*. Bocc. n. 10. 14. Questa vltima nouella di quelle d'oggi, la quale a me tocca di douer dire, voglio ve ne renda ammaestrato. E n. 18. E ancora che assai ammaestrato fosse, nell'arte della guerra, ec.

AMMAESTRATORE verbal masc. Che ammaestra. Lat. *doctor*, *eruditor*, *magister*. Annot. Vang. Fece noi conuenueuoli ammaestratori del nouo testamento. Vit. Crist. Come guardano anche volentieri quelli grandi, e altri Apolloli, guidatori, e ammaestratori del popolo d'Iddio. Vegez. l'ammaestrator dell'armi, attende, che con gran forza si lanci lancia.

AMMAESTRATRICE verbal fem. Che ammaestra. Lat. *magistra*. Com. Par. 6. Quasi vna moderazion di virtù. E carrettiera, e ordinatrice degli spiriti, e de' costumi ammaestratrice.

AMMAESTRATURA V. A. Ammaestramento. Lat. *eruditio*, *instructio*. Rim. ant. P. N. Guid. G. E nessuna scienza, Senza ammaestratura Non saglie in grande altura.

AMMAESTREVOLE. Atto a essere ammaestrato, docile. Lat. *docilis*. Com. Inf. 29. Prima odora la cosa, che la mangi: ammaestreuole è a saltare, e a giuocare: con li fanciulli scherza [Fauella della bertuccia]. ¶ Per ammaestrante. Lat. *erudens*, *instruens*. Mor. S. Greg. Ebbe la virtù dell'ammaestreuole disciplina. Fiam. lib. 4. 104. Tu non desti giammai, o Fortuna, più ammaestreuole esemplo di me, de' tuoi mutamenti.

AMMAESTREVOLMENTE. Con maestria, con arte. Lat. *eruditè*. Mor. S. Greg. Acciocchè paia, come ammaestreuolmente gli riprendono, alcuna volta fingono di che gli possan riprendere.

AMMAGLIARE. vedi MAGLIATO.

AMMAGRIRE, e AMMAGRARE, diuenir magro: vedi **DIMAGRARE**. Lat. *macescere*, *macrescere*. M. Aldobr. Elle ammagriscono, e diseccano. Fr. Iac. T. A me venga la pedagra. Mal di ciglio l'occhio ammagra.

AMMAIATO V. A. Coperto di rami fronzuti. vedi **MAIO**. Lat. *frondosis ramis tectus*. Fau. Esop. Ammaiato al capo d'una rama, si pareua pure il Diauolo a vedere.

AMMALARE. Perder la sanità, diuenire infermo. Lat. *in morbum incidere*. G. V. 2. 17. 2. Alla fine il detto Carlo il Grosso ammalò, per modo, che quasi era perduto. E lib. 5. 14. 2. Auuenne, che l' detto Patriarca ammalò a morte.

AMMALATO add. Lat. *agrotus*. Dan. Inf. c. 29. Guardando, e ascoltando gli ammalati.

AMMALIAMENTO. L'ammaliare. Lat. *veneficium fascinum*. Declam. Quintil. P. Il giouane celsò d'amare, accusa colei d'ammaliamento.

AMMALIARE. Fare, o dar malie. Lat. *fascinare*, *veneficium afficere*. Ouid. rem. am. Perseo le aueua insegnato quell'erba da ammaliare. G. V. 8. 71. 10. Ma parue opera, e volontà di Iddio, che fussono ammalati. ¶ E dall'effetto, che fanno le malie: torre il discorso, il ceruello, far diuenire stupido. D. Inf. c. 30. La cieca cupidigia, che u'ammalia, S' simili fatti u'ha al fantolino, che muor di fame, e caccia via la balia.

AMMALIATO add. Passau. car. 342. Quando per tal arte, col fauor del demonio, alcuna persona, o huomo, o femmina, ammaliata affatturata, vscirà fuor della memoria. G. V. 9. 305. 11. Prima furono da nemici assaliti, che desser colpo, e parueno storditi, e ammalati [cioè attoniti, stupidi, e stupefatti]. Declam. Quintil. P. Ammalato, chiama, chi, per alcuna cecitate, si imania.

AMMALIATORE verbal masc. Che ammalia. Lat. *veneficus*. Com. Inf. 17. O per ipocriti, o per lusinghieri, o per ammaliatori, o per fallari, o per ladri. Diciamo anche, **AMALIARDO**.

AMMALIATRICE verbal fem. Che ammalia. Lat. *venefica*. Declam. Quintil. P. Dunque in te solamente sono amma-

liatrice. Com. Inf. 26. Questa fue una maga, e incantatrice, ammalatrice.

AMMANNAMENTO. Arredo, e arnese, per lo quale le cose si mettono in punto, e s'anmannano. *Lat. suppellex, impedimentum.* Gr. *ammanon.* Dial. S. Greg. Mentre che i marinari, acconciavano gli ammannamenti della nave.

AMMANNARE. Apparecchiare. *Lat. preparare.* Gr. *προχρησι-ζεν.* Dan. Purg. 23. Di quel, che'l Ciel veloce loro ammanna. E can. 29. La virtù, ch'a ragion discorlo ammanna, Si come egli eran candelabri apprese. Introd. alle virtù. Nella battaglia, che s'ammanna, ec. dobbiate esser prodi, e valenti. Pataff. A caricarli il basto tu t'ammanni. Diciamo anche **AMMANNIRE.** ¶ E in proverbio diciamo ironicamente. Ammanna, ch'io le go, a colui, che s'affolla a contar qualche gran marauiglia: presa la metafora da' mietitori. Vedi Fl. c. 429.

AMMANNATO. add. *Lat. paratus, promptus.* Fr. Giord. Salu. Che sempre sarà ammannato a tutte l'ore, che'l Signore il richiederà. Vegez. E feriscalo imprima, ch'egli se n'auueggia, o di difendere sia ammannato. Diciamo anche **AMMANNITO.** Burch. Si stauano ammannite co' grembiuli.

AMMANNIRE. Ammannare. ¶ Coll. Ab. Isac. Auendola, dinanzi agli occhi, quando noi ci sentiremo caduti da essa, abbiamo tolto ammannito, a che noi dobbiam ritornare.

AMMANSARE. Far mansueto. *Lat. mansuascere, mansuetum reddere.* Vit. Plut. Ma gli altri sforzauano di tradire il consiglio, e di pigliare i gentiluomini, che per questa ragione ammanserebbono l'animo di Cesare. E appresso. E ammansaua, e dimasticaua li serpenti grandi.

AMMANTARE. Metter addosso il manto, o veste simile a manto. *Lat. Pallio regere, idcirco* semplicemente. Lib. opere diuer. Ammantati lo tuo vestimento, e seguimi. Sen. Pist. Leuate, e tolte ti sieno tutte queste cose, delle quali tu se ammantato. E altroue. La natura ha affibbiato, e ammantato il coraggio del corpo, altresì, come d'una roba, e questo è il suo mantello. E per metaf. Petr. Son. 257. l'vna è nel ciel, che se ne gloria, e vanta, l'altra sotterra, che i begli occhi ammantata. Dan. Par. 2. Col dire, e con la luce, che m'ammantata. E can. 8. Vn corollario voglio, che t'ammantati [cioè vna giunta, che cuopra, e tolga via ogni dubbio]

AMMANTATURA. L'ammantare, e'l manto stesso. *Lat. regummentum, pallium.* Fr. Jac. T. Da vn lume prendiamo ammantatura, In ver lo Mondo non ci riuoltiamo.

AMMANTO. Vedi MANTO. G. V. 8. 58. 5. E di presente si fece parare dell'ammanto di S. Piero. Mor. S. Greg. Lasciato l'ammanto si fuggì, volendolo quella adultera vlar difonestamente. Dan. Inf. c. 2. Intese cose, che furon cagione, Di sua vittoria, e del papale ammanto. M. V. 3. 44. Papa, ec. Presel'ammanto di S. Pietro, e la corona del Regno.

AMMARTELLATO vedi MARTELLO.

AMMASSARE. Far massa, e mettere insieme, adunare. *Lat. congerere, cogere, colligere.* Gr. *ἀμᾶν, συναγειν.* Bocc. n. 93. 15. Il quale non ad ammassar danari, come i miseri fanno, ma a spender gli ammassati se dato. Franc. Sacch. rim. Cieco è colui, che nell'aur si specchia. E che ben viuer crede, quando ammassa. Tes. Br. 7. 1. Secondo, che l'huomo troua per molti faui, che tanto quanto l'huomo ammassa, e aggiugne più di buone cose insieme, tanto cresce quel bene. Cr. 5. 6. 2. Appresso, tramutate in istretto luogo, e ammassate, diligentemente si cuoprano con la rena del fiume. ¶ In signific. neut. pass. adunarsi, congregarsi. *Lat. se addere, conuenire.* G. V. 6. 77. 2. E a quello s'ammassaua tutta la forza del popolo. E lib. 7. 14. 3. s'ammassauano i popolani in grandissimo numero.

AMMASSATO. add. *Lat. collectus, congregatus.* G. V. 7. 48. 2. Il qual popolo abbandonato dalla loro caualleria, si tennero ammassati gran pezza in sul campo.

AMMASSICCIARE. Lo stesso, che ammassare. Dan. Par. c. 9. Lo terzo, che di sopra s'ammassiccia, Porfido mi pare.

AMMATASSARE. Ridurre in massa. Qui è metaf. Matt. Franz. rim. bur. Tassa, ec. E antiuede, doue l'umor pecca, lo qual par ch'ammataffi, e lo riuolti. E appresso. Perché le Parche, Che stame, e uita ammatassan filando. [cioè annaspiano]

AMMATIRE. Far diuenir matto. *Lat. ad insaniam adigere, ad insanum reddere.* M. Cino. Rime. E par, ch'è sogni, e sia com'huom, ch'è fuora Del senno, e che se medesimo ammatirio. ¶ In signific. neut. diuenir matto. *Lat. demerere, insanire, delirare.* Petr. huom. Ill. Com'io menai in mia casa vna donna di Cartagine, allora senza dubbio io cominciai a ammatire.

AMMATTONARE. Far pauimento di mattoni. *Lat. sternere pauimentum lateribus.* G. V. 7. 98. 2. si fece la loggia, e lastricossi, e ammattonossi intorno. Per metaf. Ber. Or. E mena a quella, schiera, e di morti sammattona la strada. Smattonare suo contrario. Leuare i mattoni al pauimento. Matt. Franc. E se bene e' disembricia, e smattona li tetti, e i muri.

AMMATTONATO. add. *Lateribus stratus.* Cr. 9. 76. 2. Sono mi-

gliori le stalle, le quali guardano al leuamento del Sole di uerno, e che hanno lo spazzo lastricato, o ammattonato. ¶ Con l'articolo, si come tutti gli altri adiectiui, piglia forza di sust. e vale, luogo ammattonato. ¶ Diciamo restare in su l'ammattionato, o in su'l lastrico, di chi rimane senza niente. *Lat. ad incitias redigi.* E smattonato. Si dice di solaio, che abbia guasti, e rotti i mattoni o in tutto leuati. Cas. rim. bur. Asfumicato, arficcio, e smattonato.

AMMAZZARE. da mazza. Secondo G. V. 2. 1. 6. par, che voglia dir percuoter con mazza, noi lo prendiamo per uccider generalmente, dicendo più tosto MAZZICARE il percuoter con mazza. A vno a uno gli faceva uccidere a un valico di camera, ammazzandogli. Bocc. n. 15. 28. Come prima addormentato ti fossi, saresti stato ammazzato.

AMMAZZERATO. Vide INSOLLARE.

AMMAZZOLARE. Far mazzi, e dicefi di fiori, e d'erbe. *Lat. in manipulos colligere.* Matt. Franz. rim. bur. Va attaccando ec. pere Prosciutti, e li finocchj ammazzolando.

AMMEN. voce Ebraica, con la quale si conferma il già detto, e vale, così è, così sia. *Lat. Amen.* Gr. *ἀμήν.* Dan. Par. 14. E l'uno, e l'altro coro a dicere ammen. E Inf. c. 16. Vn'ammen non faria potuto dirsi. Qui prouerbialmente significa grandissima velocità. *Lat. dicto citius, citius cogitato.*

AMMENDA. Ristoro, rifacimento di danno, ricompensa. *Lat. emendatio, compensatio.* N. ant. 80. 2. Mandiamo a' Greci, che ci facciano l'ammenda, e che ci rendano nostra suora. Bocc. n. 16. 36. Vergognandosi del vil trattamento fatto del garzone, in ammenda di ciò, ec. G. V. 2. 10. 2. E tolse per ammenda del misfatto allo'imperio il regno di Puglia. ¶ Per correzione, e moderazion d'errore. *Lat. correctio.* Bocc. 70. 3. Ad ogni ammenda, che comandata mi sia, mi proffero apparecchiato. M. V. 8. 101. Auendo di ciò, per più riprese, richiello il Re, che ui mettesse ammenda. Dan. Inf. c. 27. Io fui huom d'arme, e poi fui cordigliero, credendomi sì cinto fare ammenda. E Purg. c. 20. Carlo uenne in Italia, e per ammenda Vittima fe di Curradino, e poi Ripinse al Ciel Tommato per ammenda.

AMMENDAMENTO. Ammenda. *Lat. emendatio.* Bocc. 50. 4. Poi veggendo, che questo suo consumamento più tosto, che ammendamento della cattività del marito potrebbe essere. Sen. Pist. Questa fu la nostra follia, la quale non è ferma, ne costante a neuno ammendamento, ne bene. Vegez. L'errore delle battaglie non riceue ammendamento, conciossia cosa, che la pena seguiti incontanente l'errore. Cr. 2. 15. 6. Il campo forte tenace e stretto, e di maluage erbe ripieno, non si lauora ad ammendamento, e sottigliamento, se non per quattro arature.

AMMENDARE. Correggere, ridurre a migliore essere, e forma. *Lat. emendare, corrigere.* G. V. 1. 27. 1. Questi fu sauiro di scientia, e di costumi, e ammendò molto le leggi. Tes. Br. 2. 48. Ma secondo li contatori di santa Chiesa, che uogliono ammendare tutti dispensamenti, sono 19. anni, e un di. ¶ S'entende altresì a' peccati, agli errori. Bocc. proem. n. 8. acciocchè, in parte, per me s'ammedi il peccato della fortuna. E n. 27. 13. Se uoi il sapete ditelmi, ed io farò ciò ch'io potrò per ammendarlo. Dan. Purg. c. 6. Non s'ammendaua per pregar difetto. Bocc. n. 23. 25. Ma tu ti se molto bene ammendato, per li miei gastigamenti. G. V. 4. 24. 1. Essendo la nostra città molto ammendata, e accresciuta di popolo. ¶ Per ristore i danni. Petr. Son. 104. Dunque per ammendar la lunga guerra, ec. prega.

AMMENDAZIONE. L'ammendare. *Lat. emendatio.* S. Grist. Piacemi la confessione, ma se è con ammendazione.

AMMENTARE. Rammentarsi, auere in memoria. *Lat. meminisse, recordari.* Dan. Purg. c. 14. E buon sarà costui s'ancor s'ammenta Di ciò, che vero spirito mi disnoda. E can. 25. Se t'ammentassi, come Meleagro Si consumò al consumar d'un tizzo.

AMMETTERE. Introdurre, accettare, riceuere. *Lat. admittere.* G. V. 12. 42. 2. che da niuna signoria di comune, fosse vldito, ne ammesso. Com. Purg. c. 1. lo ueniale si è quello, che, quando l'huomo lo ammette, gli rimane alcuno ordine uirtuoso. M. V. 8. 24. petizione ec. parende loro, ch'ella fosse iniqua e ingiusta, non la uollono ammettere, ne deliberar tra loro. ¶ Per instigare, spigner contro, incitare a offesa, che diciamo A ISSARE, che propriamente si fa a' cani. *Lat. incitare.* Cresc. 9. 78. 6. I Catellini, ec. non si disgiungono dalla madre, e menansi molti in un luogo, e ammettonsi a combattere, acciocchè più aspri diuentino. Del l'ammetter del Cane, disse il Poliz. Chi serba in coppia i Can, chi gli scompagna, Chi già'l suo ammette, chi'l richiama, e alletta. Cr. 10. 7. 1. Pigliano anitre, oche, cornacchie, e quasi tutti ucelli, a' quali s'ammettono. ¶ E per metaf. Liu.

M. il disse anche d'huomini. I principali, d'una parte, e d'altra. ammetteano la battaglia, e sosteneano la mislea. ¶ E del Cavallo, Asino, Toro, e simili animali, quando si mandano alle Cuaile per generare. Lat. *admittere*. Cr. 9. 62. tit. Come, e quando i Tori si debbono ammettere alle vacche.

AMMEZZAMENTO. L'ammezzare. Lat. *dimidiatio*, *diuisio*. Qui, mezzo, e metà. Lat. *dimidium*. Cr. 2. 21. 5. Dell'ammezzamento del suo lume, infino alla pienezza, è calda, e secca, come la state, ec.

AMMEZZARE. Diuidere, e partir per mezzo. Lat. *dimidiare*, *diuidere*. Stor. Aiol. Tu se colui, che ci hai data la vittoria, e però uo' teo ammezzar la mia Signoria. Ricord. Malasp. c. 113. Rispuosono a Fiorentini, che qualunque ora uscirono fuori, contra di loro a oste, che ammezzerebbono loro la via [cioè gli risconterebbono a mezza via] Mor. S. Greg. Gli huomini di sangue, e pieni d'inganni, non ammezzeranno di loro [cioè non arriueranno al mezzo della lor vita] Cr. 2. 21. 5. Dall'auuenimento infino all'ammezzar del suo lume, è calda, e vmi-da.

AMMEZZARE con Le 22. aspre. Diuenir mezzo, cominciare a maturare. Lat. *miscere*. Cr. 5. 27. 3. E poichè cominceranno ad ammezzare, si deono mettere in orciuoli di terra, e empiergli di sopra.

AMMEZZATORE verbal. masc. Che ammezza. Lat. *dimidiator*. Tes. Br. 6. 26. L'huomo giusto è agguagliatore tal fiata, e tal fiata ammezzatore, in comparazione.

AMMICARE. Accennar con gli occhi. Lat. *micare*. Dan. Purg. Io pur sorrisi, come l'huom, ch'annmicca, Poichè l'ombra si tacque. ¶ Si dice anche, Far d'occhio, e Dar d'occhio.

AMMINISTRAGIONE, e **AMMINISTRAGIONE**. L'amministrare. Lat. *administratio*, *gubernatio*. G. V. 5. 32. 2. Ritegnendo a loro l'amministragione d'ogni altra cosa del Comune. E lib. 9. 129. 2. Auendo la Signoria, e amministragione della Citra. Tratt. Consol. Gli altri non son signori, ma ministri, i quali non possono, amministrare, se l'amministragione non è lor commessa da Dio.

AMMINISTARE. Reggere, e gouernare. Lat. *administrare*, *gubernare*, qui **SOMMINISTRARE**, che è porgere, o dare altrui, che che si fia. Lat. *suppedicare*, *porrigere*. G. V. 11. 3. 16. Se'l fiume t'amministrò tanti diletamenti, e tanto grandi vilitadi, dal cominciamento della tua cittade, perchè graueamente porti, se vna uolta, con disusato allagare, ti fece alcuni danni?

AMMINISTRATORE verbal. masc. Che amministra. Lat. *administrator*, *gubernator*. Mor. S. Greg. Ora sono questi spiriti amministratori, e mandati in seruigio di coloro, i quali debbono rendere eredità della salute. Amet. car. 31. Non al sonno amministrator de' mondani vizij, ne alla fredda pigrizia, nutrice di quelli, si dee donare. Trat. consol. L'huomo ch'è ricco, e vuole esser tenuto cortese, ec. si bene del suo auere non solamente a' suoi amici, ma spesse uolte agli strani, secondo che gli s'accordia di fare: la qual cosa facendo pare, che non s'appropri l'auere, ma, che ne sia quasi un'amministratore tra le genti.

AMMINISTRAGIONE. L'amministrare. Lat. *administratio*. Tratt. Consol. Non succedendo peruenne alla mia amministragione, e operazione.

AMMINUTARE. Sminuzzare, far minuzzoli, tritare. Lat. *conterere*. M. Aldobr. l'acqua, secondo che dicono i Filosofi, ec. ha uirtù d'amminutar la viuanda, e'l nodimento, acciocchè vada leggermente per tutto'l corpo. [cioè diuidere in minutissime parti.]

AMMIRABILE. Vedi **MIRABILE**. Lat. *admirabilis*. Boc. n. 1. 1. Dall'ammirabile, e santo nome di colui, che, ec.

AMMIRAGLIO. Titolo di Capitani d'armate. Lat. *classis praefectus*, *archibuteus*. Gr. *ἡγεμὼν*. But. Ammiraglio è nome d'ufficio. Chiamasi ammiraglio lo Capitano delle galee in Mare, quando n'ha sotto di se da venticinque in su: e diccsi ammiraglio, perchè dee ragguardare, e prouedere sopra tutto lo stuolo. Boc. n. 46. 13. Huomo di ualore inestimabile, e allora ammiraglio del Re. Dan. Purg. 13. Ma più ui metteranno gli ammiragli. ¶ Per ispecchio. Lat. *speculum*. Dan. Pur. 27. La mia suora Rachel mai non si finaga Dal suo ammiraglio, e siede tutto giorno. [cioè non si parte mai da rimirar la faccia d'Iddio, nella quale si scorgono, sì come in uno specchio, tutte le cose.] Alcuni testi a penna hanno, **MIRAGLIO** dal **MIRARE**.

AMMIRAMENTO. L'ammirare, marauiglia. Lat. *admiratio*. But. l'Autore fa spezial menzione dell'ombra, che rendea lo suo corpo, e dell'ammiramento, che faceuan di ciò quell'anime.

AMMIRANZA. V. A. marauiglia. Lat. *admiratio*. Fr. Iac. T. Abbracciando l'abbondanza, L'ammiranza il fa pigliare: L'ammiranza mette il freno All'amore impetuoso.

AMMIRARE. Mirar con marauiglia. Lat. *admirari*. Dan. Pur. 4. Di ciò ebb'io sperienza vera, Vdendo quello spirito, e ammirando. E appresso. Poscia gli alzaua al Sole, e ammiraua Che da sinistra n'erauam feriti. E can. 7. Allora il mio Signor, quasi

ammirando. E can. 10. D'un gran Palagio Micol ammiraua, Sì come donna dispettosa e trista. E can. 23. Venendo, e trapassando ci ammiraua D'anime turba. ¶ Per istupirsi. Lat. *stupescere*. G. V. 7. 120. 11. E tutti i Fiorentini s'ammiraro, onde ciò fosse auuenuto, e tutti stauano in sentore. E lib. 12. 55. 1. E molti ammirandosi di ciò, diffono fu opera d'alcun maligno spirito.

AMMIRATIVO. Di marauiglia. Lat. *admiratiuus*. But. Pone una ammiratiua esclamazione, uerso la immaginatiua potenza. Ar. Supp. Io con un uiso ammiratiuo dicoli. O uoi siete da Siena? But. Questo so è una interiezione esclamatiua, ouero ammiratiua.

AMMIRATORE verbal. masc. Che ammira. Lat. *admirator*. Petr. huom. Illust. Non vegniamo qua, come rubatori, ma come ammiratori di virtù.

AMMIRAZIONE. L'ammirare. Lat. *admiratio*. Boc. n. 13. 1. Furono con ammirazione ascoltati i casi di Rinaldo d'Asti. E n. 41. 5. Con ammirazione grandissima la ne cominciò, intettissimo, a riguardare. Dan. Purg. c. 21. Ma più d'ammirazione uo' che tu pigli. E Par. 2. Certo non ti dourien pugnere gli stralli, d'ammirazione, omai. Mor. S. Greg. Tiene in palese quello, onde esso possa nutrire i paruoli, e nel segreto riferua quello, donde esso leui in ammirazione l'altissime menti.

AMMISERARE. Farli misero, ed infelice. Lat. *miserum fieri*. Sen. Pist. Ma veramente e' si sapea ammiserare, e attapinare, catruaggiare, e non viuere.

AMMISTIONE. Mescolanza, mescuglio. Lat. *admixtio*. Petr. huom. Illust. Ed era ogni cosa confusa, in tanta ammissione, che appena si potea vdir, o intendere. Causal. Med. Spirit. Ma questo non ha nessuna scusa, ne niuna admistione di bene.

AMMISURAMENTO. Misuratamente. Lat. *moderate*, *temperate*. Sen. Pist. Igual cosa è ammisuratamente rallegrarsi, e ammisuratamente dolersi.

AMMISURATO. Che uiue con misura, e con regola. Lat. *moderatus*, *temperatus*. M. Aldobr. In guardar la santa dello stomaco conuien prender guardia in mangiare, e in bere, che l'huomo sia ammisurato.

AMMITTO. Quel panno lino, con due nastri da legare, che'l Sacerdote si pone in capo, quando si para. Lat. *amicus* us. Ordinan. Messa. L'ammuto, lo quali si pone lo prete in capo, quando si para, per dir la messa, significa quel panno, col quale fue a Giesucristo coperto il capo, quando lo feriano li Giudei.

AMMODATAMENTE. V. A. con modo, moderatamente, modestamente. Lat. *moderate*, *temperate*. Am. ant. allegrezza d'animo, e di cuore e' l'vino ammodatamente beuuto.

AMMODATO. Vedi **MODERATO**. Amm. ant. Sue vestimenta, e calzamenta ne troppo erano forbite, ne molto dispreghiate, ma erano a maniera ammodata, e conuenueole. E appresso. Niuna ben auenturanza è sì ammodata, che i maligni denti d'inuidia possa schifare.

AMMODERATAMENTE. Ammodatamente. Amm. Ant. Allegrezza d'animo, e di cuore e' l'vino ammodatamente beuuto.

AMMOGLIARE. Dar moglie. Lat. *uxorem dare*. Lib. Maccab. M. Vienni incontro infino a Tolomaida, sì che noi ci veggiemo insieme, e ammoglierotti. Si dice solamente dell'huomo, degli altri animali, per similitudine. Dan. Inf. c. 1. Molti son gli animali, a cui s'ammoglia [come con cui si congiugne.] Franc. Sacch. rim. E molte volte con loro ammogliarsi. E altrove. La fede, che di voi a me risuona, Fa che la mia inuerfo voi s'ammoglia. E Ammogliato, che ha moglie, e smogliato, che è senza moglie.

AMMOGLIATO. Vide **AMMOGLIARE**.

AMMOLLAMENTO. L'ammollare. Cr. 5. 12. 11. Lessando quelle in acqua, acciocchè, per l'acqua, tragga l'umidità, e ammollamento.

AMMOLLARE. Far molle, inumidire. Lat. *madefacere*, *humectare*. Qui, esser molle, essere umido. Lat. *madescere*. Cr. 4. 6. 2. Imperocchè, per troppo umore, o uero sole, o uero troppo ammolla, o uero troppo secca. ¶ Per metafora. raddolcire, mollificare, far mansueto. Lat. *mollire*, *lenire*. Liu. M. A queste parole s'ammollarono, e si cambio i cuori de' baroni. M. V. 10. 67. I Fiorentini veggendo, che le parole non ammollauano le parole finte, e mal disposte del Tiranno. ¶ Ammollare, si dice anche l'allentar del canapo, col quale si tirano su i pesi. Lat. *funem remittere*.

AMMOLLATIVO. Atto ad ammollare, e a raddolcire. Lat. *humifer*. Cr. 6. 130. 2. Le viuue hanno virtù d'ammorbidare, ammollatiua, refrigeratiua, e lassatiua.

AMMOLLATO add. Lat. *lenitus*, *mollitus*. G. V. 7. 121. 3. Per la qual cosa il popolo, e i combattitori ammollati, si ritrasson de' badalucchi [cioè placati]

AMMOLLIRE. Ammollare. Lat. *humectare*, *mollire*, *lenire*. Cr. 6. 103. 1. Gli spinaci son freddi, e umidi nella fine del primo grado, e ammolliscono il uentre. M. Aldobr. Quan-

do l'huomo gli mangia senza scorza, si l'ammollisce, e ingenera buoni vmori. Filoc. lib. 3. 206. Ma amore, che ammollisce i duri cuori, mi fa alcuna volta credere, e alcuna volta discredere, che tu, ec.

AMMOLLITO add. *L. mollitus, lenitus*. Bocc. n. 25. 8. Che la vostra benignità sia tanta, e si ammollita la vostra passata durezza.

AMMONIGIONE. L'ammunire. Lat. *admonitio*. Amm. ant. Ad ammonigione suol seguir vergogna.

AMMONIMENTO. Ammonigione. Lat. *admonitio, preceptum, mandatum*. G. V. 11. 3. 17. Perocchè noi dicemmo dauanti, che le tribolazioni ne sono ammonimento, e correzione. N. ant. 94. 2. Il maggiore ammonimento, che le daua, si era, che non si posasse in San Giorgio, perchè v'auera femmine ladre. Vit. S. Pad. E ricordandomi dell'ammonimento di Salamone, che diceua alla formica.

AMMONIRE. Auuertire, auuifare. *L. admonere, instruere*. Boc. nou. 22. 15. Con vna parola sola d'ammunirlo, e di mostrarli, che auueduto se ne fosse, gli piacque, ec. Dan. Pur. 12. Io era ben del suo ammonire vfo, Pur di non perder tempo. E Inf. c. 17. Ed io temendo nol più star crucciato Lui, che di poco star m'auca ammonito. G. V. 7. 9. 1. E ciascuno de' detti Signori auca ammonita sua gente di ben fare. M. V. 2. 14. E mandarono armadure, faettamento, e balestra, e ammonirgli di buona guardia. Spec. croc. Caua. Acciocchè confortassero, e ammonissero il popolo. G. V. 12. 106. 6. Appresso l'ammonio, che, contro alla signoria di Santa Chiesa, ec. non douesse vfar signoria, ne dominazione, senza l'assento del Papa. Ouid. rem. am. O Iddij, ammonite voi cotai cosa, meglio, che non possiamo ammonir noi: ammonitele voi, acciocchè facciano pro. ¶ Per priuare altrui dell'onore de' magistrati, quasi con quella priuazione auuertendolo, a non prendere alcuno vicio. M. V. 9. 51. Si pressegua l'ammonire, chi prendesse, o volesse prendere vicio, e non fosse vero guelfo.

AMMONITORE verb. masc. Che ammonisce. *L. monitor, admonitor*. Sen. Pist. Non aurà egli cura di confortare, e d'ammunire alle cose singolari. Amm. ant. Non si conuiene ad huomo di gran virtude di schifare ammonitore. Ouid. rem. am. L'animo, ch'è impaziente, ec. ha in odio le parole dell'ammonitore.

AMMONIZIONE. Ammonigione. Lat. *admonitio*. Filoc. lib. 7. 552. Allentando a poco a poco la voce, finì le sante ammonizioni. Lib. Amor. Ma lo dee prima con sua ammonizion reuocare.

AMMONTARE. Far monte, mettere insieme, rammentare. Lat. *congerere, accuare*. Mor. S. Greg. Si può dire, che dinanzi a loro ammontino il letame, o vero lo sterco. ¶ Per similit. del congiugnimento delle bestie, per cagion di generazione, che oggi l'uso dice, **MONTE**. Lat. *salire, inire*. Gr. *βῆναι*. Pallad. E così i montoni, guardando le verghe, ammontano le pecore. Cr. 9. 69. 3. Non si dee lasciare ammontar la pecora, di minore età di due anni. Com. Inf. can. 12. Questi fece scorticare vna vacca, ec. menato il tauro dalla lussuria, ammontò questa, inchiusa nelle imbestiate schegge. Ouid. rem. Am. Pasife, ec. procacciò di farsi ammontare a vn toro.

AMMONTICARE. Far monte, ammassare. Lat. *congerere, accumulare*. Liu. dec. 3. Non solamente dall'uccisione erano ammonticati, ma ancora dalla fuga.

AMMONTICELLARE dim. d'ammontare. Lat. *congerere, accuare*. Liu. M. E. ammonticellarono l'armi, secondo lor costume.

AMMONTICCHIARE. Ammonticellare. Qui vnirsi strettamente insieme. Cr. 9. 76. 6. Il contrario auuen delle pecore, le quali si ragunano, e ammonticchiano insieme in un luogo.

AMMONZICCHIARE. Ammonticchiare. [Lat. *congerere, accumulare*, Cr. 8. 7. 8. Si tiri con cera, e con loro il suo pertugio perfettissimamente, e s'ammonzicchi la terra infino sopra esso.

AMMONZICCHIATO add. *L. aceruatus*. Cr. 6. 25. 1. Si colgono del mese d'Aprile, e di Maggio, quando son mature, e si lasciano ammonzichiate otto giorni, acciocchè si macerino.

AMMORBARE. Esser compreso da morbo, da infermità, ammalare. Lat. *agrotare*. Petr. cap. 5. com'huom, ch'è sano, e in vn momento ammorbato. Ber. rim. Che s'ella ammorbato ed ei la lasci sola, ec. si vede. ¶ **AMMORBARE** si dice de' pessimi odori, quasi ch'egli inducano morbo col lor fetore.

AMMORBIDAMENTO. L'ammorbicare. Lat. *lenitas*. Cr. 9. 4. 3. Cavallo ec. faccialo diuentar mansuetto con gran perseueranza di lisciamiento, e ammorbidamento, infinatanto, che diuenti mansuetto [cioè con lusingamento, e accarezzamento.]

AMMORBIDARE, e **AMMORBIDIRE**. Far morbido, tor uia la durezza, mollificare. Lat. *lenire, mollire*. Cr. 5. 22. 8. le mature ammorbicano il ventre, e le non mature lo stringono. e lib. 5. 12. 6. E questa arte l'ammorbida, e matura, e da loro sapore, e velocità a finalire. Bocc. n. 50. 8. Egli non è alcun sì forbito, ec. o zotico, ch'io non ammorbidisca.

AMMORSILLATO. Manicaretto di carne minuzzata, e d'vna dibatture. Lat. *creocabus*: da Atenéo. Fau. Esop. La ciconna, ec. andonne a vn bicchierajo, e haffi fatto fare vna guasta-

da, ec. ed halla piena d'uno odorifero, e delicato ammorsellato. **AMMORTAMENTO**. L'ammortare. Lat. *extinctio*. Fau. Esop. andando, per ammortamento de' peccati, in pellegrinaggio. Cr. 2. 4. 14. Vna delle cagioni della corruzione, che si fa dentro alle gran piante, cioè dell'affogamento, e ammortamento dello spirito uitale, incluso nella midolla.

AMMORTARE. Lo stesso, che **AMMORZARE**. Lat. *extinguere*. Dan. Inf. c. 14. che sopra se tutte fiammelle ammorta, Filoc. lib. 5. 287. Quanto più si soffia nel fuoco, più s'accende, e senza soffiarui, s'ammorta. Cr. 1. 2. 2. Accresce la sete, e risolue lo spirito, e debilita, e ammorta le virtudi. Petr. huom. III. le cose fatte non ammortan la nuidia concerta prima.

AMMORTIRE. Ammorzare. Tes. Br. lib. 2. 37. Egli cade immanente, ch'egli è appresso in ver la terra, tanto che si spegne, e ammortisce. M. Aldobr. Imperciocchè l'calor naturale, ch'è affiebolito, si potrebbe ammortire. lib. dicer. Fa sì che il suo tofco non pigli mai forza, il quale è ammortito per diuina grazia. Rim. ant. Fr. Guittone. E ben face ammortire Onore prode, e gioia, oue si tiene.

AMMORZARE. Estinguere, spegnere. Lat. *extinguere*. Petr. Son. 310. Subito, allor con l'acqua il fuoco ammorza. Dan. Par. 4. Che volontà, se non vuol non s'ammorza, Ma fa come natura face in fuoco. ¶ Per attutire, rintuzzare. Lat. *conuincere*. Dan. Inf. c. 14. O Capanéo in ciò, che non s'ammorza la tua superbia. M. V. 9. 56. la rabbia del tiranno non si può ammorzare per acquisto di signoria.

AMMOTTARE. vedi lo scoscenderfi, che fa la terra ne' luoghi a pendio.

AMMOZZICATO. Tagliato in pezzi. Lat. *trucidatus*. Liu. dec. 3. Segregati in monticelli i corpi degli ammozicati nemici.

AMMVCCHIARE. Vedi **MVCCCHIO**.

AMMVNIMENTO. Vedi **AMMONIMENTO**. Lat. *admonitio, preceptum*. Valer. Mass. O Catone, Vtica è vno ammunimento del tuo chiarissimo partimento di questa uita. Coll. S. Pad. E però non sono da leguitar l'orine, ne da riceuere gli ordinamenti, e gli ammunimenti di tutti i vecchi.

AMMVNIZIONE. Vedi ammonigione. Lat. *admonitio*. G. V. 4. 8. 2. Onde essi per quella ammunizione si leuò da oste. E lib. 9. 349. 2. Faccendo per sue lettere ammunizione a tutte le città. [cioè significando.]

AMMVRICARE da **MVRICIA**. Ammassare, e ammontar sassi, intorno a che che sta. Lat. *congerere, accuare*. Pallad. E pietre bianche minutissime, mischiate con rena, v'ammurica fuso, e dintorno.

AMMVSARE. Riscontrarsi muso con muso, e darfi di muso. Dan. Purg. c. 26. Così, per entro loro schiera bruna, s'ammusa l'una con l'altra formica.

AMMVTAIRE. Ammutolare. Dan. Purg. 26. Non altramenti stupido si turba lo montanaro, erimirando ammuta, Quando rozzo, e saluatico s'innurba.

AMMVTOLORE. Vedi **AMMVTOLOTO**.

AMMVTOLOTO add. da ammutolare, che vale ammutolare. Lat. *mutus*. Introd. alle virtù. Il decimo di vsciranno le persone delle cauene, come smemorato e ammutolato.

AMMVTOLIRE. Perder la fauella, diuenir mutolo. *L. obmutescere*. Fr. Iac. Tond'io s'io vo' parlare Di te, ammutolisco: Ammutolisco alquanto Nel dimostrar di fuore.

AMO. Picciolo strumento d'acciaio da pigliar pesci, vncinato, con punta a guisa d'ancora: legasi ad vn filo di ferole di cauallo, che si chiama **LEZZA**: in esso s'infilza l'esca: venendo il pesce a ngoiarla, vi resta preso. Lat. *hamus*. Pist. Ouui. Ora ingannate gli vcelli con le reti, ora i pesci con gli ami. Cr. 10. proe. 2. De' pesci, come s'ingannano con reti, ceste, amora, e calcina. Lab. n. 117. auendo nell'esca nascosto l'amo. Petr. Son. 163. Ne però smorso i dolci inescati ami. Dan. Purg. 14. Ma voi prendete l'esca, sì che l'amo Dell'antico auuersario.

AMODO posto auuerbial. vedi **MODO**.

AMOMO. Piccolo arbuscello, che produce aromato. Lat. *amomum*. Gr. *ἀμύμον*. Dan. Inf. c. 24. Erba ne biada in sua vita, non palce, Ma tol d'incenso lagrime, e d'amomo.

AMONTE posto auuerbial. Ad alto, in alto, alto n' su. Lat. *sursum*. Tes. Br. 2. 31. Allora n' esce fuori vn gran vapore, come vn fummo, e vane nell'aria a monte, la ou'eglino s'accogliono a poco a poco. E appresso. Nel verno il Sole si dislunga tutto a noi, perciò è l'aere a monte, affai più freddo, che dinanzi.

AMORAZZO. Innamoramento: voce di bassa lega. Lat. *amor*. Bocc. n. 37. 6. E qui fatto vno amorazzo nuovo tra lo Stramba, e la Lagina. E nou. 72. 2. E perciò io intendo di raccontarui un'amorazzo contadino. E da amorazzo innamorazzarsi, che è leggermente innamorarsi. Salu. Sp. Cominciò ec. a innamorazzarsi d'vna fanciulla.

AMORE. But. Amore, ec. è inclinazione naturale dell'animo, cioè della uolontà mossa dalla apprensua della cosa piacente. E appresso. Amore è una potenza che, ha l'animo, la quale si muoue in atto, quando l'apprensua gli presenta cosa piaceuole.

Dan. Purg. 17. Ne creator, ne creatura mai Cominciò ei, figliuol, fuzenza amore, O naturale, o d'animo, e uisai. ¶ Di uidefi in diuino, e vmano, il diuino è lo stesso, che la virtù della carità. Lat. *amor*. Albert. cap. 3. L'amor d'Iddio è carità de di cuor puro, e di coscienza buona, e di fede non fittizia. Appresso. L'amor d'Iddio è forte applicazione di cuore, d'anima, e di mente a Dio amare. Filoc. lib. 5. 250. Questo è lo buono, e leale amore, il qual da tutti dee esser preso: questo il primo creatore tiene alle sue creature congiunto, e il loro a lui congiugne. Dan. Infer. cap. 1. Ch'eran con lui, quando l'amor diuino, Mofse da prima quelle cose belle. E can. 2. Fecemi la diuina potestate, La somma sapienza, e'l primo amore, Rim. ant. fra Guitt. Infondi in me di quel diuino amore, Che tira l'alma nostra al primo loco. Petr. cap. 2. O sommo amore, o noua cortesia. E can. vlt. Amor mi spinge a dir di te parole. ¶ Per amore vmano, preso in buona parte, significa beneuolenza, affezione, amicizia. Lat. *beneuolentia*, *amor*. Fior di vir. Amore, beniuoglienza, e dilezione, son quasi vna cosa. Cau. Medic. cuor. Amore è virtù vnita, che trasforma l'amante nell'amato. Boc. 31. 3. Il padre, per l'amor, ch'egli le portaua, poca cura si daua di più maritalla. E n. 44. 12. Donna, guarda per quanto tu hai caro il mio amore, che tu non facci motto. Dan. Inf. c. 11. Questo modo di retro par ch'vecida, Per lo vincol d'amor, che fa natura. Petr. can. 8. 6. Ouei raggi d'amor si caldi foro, che mi fan no anzi tempo venir meno. E Son. 207. Bench'io non sia di quel grande onor degno, Che tu mi fai, che te ne inganna amore. Dan. Pur. 18. E se riuolto in ver di lui si piega, Quel piegare è amore. Dan. Conu. 39. Amor ueramente pigliando, e ottilmente considerando, non è altro, che vimento spirituale dell'anima, e della cosa amata. E Amm. Ant. A me lo ragionar degli antichi è stato sempre in amore, cioè m'è piaciuto. Vit. Plut. Se n'andò infino a Napoli, la quale staua in amore con i Romani [cioè in amicizia co' Romani] ¶ E, preso in mala parte, significa disiderio libidinolo, e appetito disordinato. Fior di vir. Lo quarto amore, che volgarmente si chiama innamoramento, o uero intenzia, ec. si è amore di concupiscenza, ch'è quando l'huomo ama la donna, ioè per diletto, ch'egli voglia da lei, e non per altro. Boc. Filoc. lib. 5. 201. Amore niuna altra cosa è, che una irrazionabile uolontà, nata da una passion uenuta nel cuore, per libidinolo piacere, che agli occhi è apparito, e nutritato, per ozio, da memoria, e da pensieri, nelle folle menti, ec. Lab. n. 109. Vedere adunque doueni, amore esser una passione accecatrice dell'animo, disuatrice dello'ngegno, ingrossatrice, anzi priuatrice della memoria, dissipatrice delle terrene facultà, guastatrice delle forze del corpo, nemica della giouanezza, e della ucechiezza morte, ec. Amm. ant. Il uizio, della lussuria leggiermente nasce da ozio, che amore ueramente è detto passione d'animo non occupato. Alb. cap. 9. L'amor dell'huomo, come lagrime dagli occhi nasce, e nel petto cade. E cap. 8. L'amore è una passione nata dentro dall'anima, che prouiene per la uisione, e per troppa pensagione di forma femminile, o maschile, per la quale la mente si desidera, ed elegge sopra tutte le cose d'abbracciare quello, che ama, e di uolontà dell'uno, e dell'altro, ogni cosa esser cōpresa ne' comandamenti di quello stesso amore. N. ant. n. 44. Vn Cavalier pregaua un giorno una donna, d'amore. Trat. consol. Ne la morte, ne l'amor non si può fuggire. Dan. Inf. cap. 5. Noi leggiammo un giorno per diletto di Lancilotto, come Amor lo strinse. E Inf. c. 11. Di Mirra scellerata, che diuenne Al padre, fuor del dritto amore, amica. Petr. c. 12. Fra questi fauolosi, e uani amori. ¶ Per lo Dio Cupido. Petr. Canz. 22. 1. Amor regge il suo Imperio, senza spada. E per rispetto, cagione. Boc. n. 80. 30. Dio il fa, che ben me ne rincelce per tuo amore, ma che gioua egli tribolarlene tanto? Passau. Alla grazia, che riceuuta auete, per amor di quella, che l'ha impetrata.

AMOREVOLE. Pieno di cariteuole amore, beniuolo, cortese. Lat. *humanus*, *benignus*. Boc. n. 36. 20. Mess. Negro, che antico era oramai, e huomo di natura benigno, e amoreuole. E n. 95. 14. Che diran qui, amoreuoli donne? G. V. 12. 9. 3. Dolce Signore, e amoreuole fu. Medit. arb. Croc. Rendendosi affabile, e amoreuole, e grazioso a' pubblicani. ¶ Per amoreuole. Filoc. lib. 2. 74. Ne il riplendente Apollo, ec. ebbe all'amoreuole passione resistenza. E num. 87. Ciascun fa che niun può dar legge all'amoreuole atto.

AMOREVOLMENTE. Con amoreuolezze, piaceuolmente, benignamente. Lat. *humaniter*, *beneuole*. Boc. n. 36. 5. E fattofi chiamare il fanciul nel fondaco, gl'incominciò, l'vno a dire, assai amoreuolmente: figliuol mio, ec.

AMOREVOLEZZA astratto d'amoreuole. A ffezione, effetto di beneuolenza. Lat. *humanitas*, *benignitas*. Boc. n. 26. 17. M'ha più di carezze, e d'amoreuolezze fatto in questo poco, che qui stata son con lui, che in tutto l'altro rimanente, che stata son sua. E nou. 72. 5. Guatatala vn poco in cagnesco,

per amoreuolezza la rimorchiaua.

AMOROSAMENTE. Con affetto amoroso. Lat. *amatoris*. Boc. n. 67. 11. E gittatogli il braccio in collo, amorosamente il baciò, e Anichin lei. E n. 12. 16. E cominciato amorosamente a guardare, gli disse. E introd. n. 54. Belle ghirlande di varie frondi faccendosi, e amorosamente cantando.

AMOROSILLO dim. d'amoroso: detto per vezzi. Lat. *venustus*. Fr. Iac. T. E l'agnello amorosello, Che è sì innamorato, Ben si può tener beato, A cui ne risouuene.

AMOROSETTO dim. d'amoroso. Qui vale grazioso, e gentile. Lat. *venustus*. Petr. Son. 133. Amorosette, e pallide viole.

AMOROSISSIMO superl. d'amoroso. Latin. *amantissimus*. Teolog. mist. troua Iddio suo creatore, sposo amorosissimo, e senza mezzo, in lui si riposa, il quale è fonte di tutto amore.

AMOROSITA V. A. Amorosanza. Lat. *amor*, *beneuolentia*. Fr. Iac. T. Se tua utilità, Ti trae ad amorositade, Poca d'auersitade, Ti fa d'amor. Burch. Con amorosità d'intendimento.

AMOROSO. Pien d'amore, ma per lo più in senso d'Amor carnale. Lat. *amatorius*. Boc. proem. n. 6. Esse dentro a' delicati petti, ec. tengono l'amorose fiamme nascose. E n. 98. 8. La giouanezza è tutta sottoposta all'amorose leggi. E num. 39. Per lo laudeuole senno del mio Gisippo, e per la mia amorosa altuzia. Dan. Purg. c. 2. Ed io, se noua legge non ti roglie Memoria, od vso all'amoroso canto. Petr. can. 1. E l'amoroso sguardo in se raccolto. E Son. 12. Da lei ti vien l'amoroso pensiero. E can. 18. 2. Qual si leua talor di queste valli, Serrate incontro agli amorosi venti. E Son. 192. Tu stai negli occhi, onde amorose vespe. Mi pungon sì. ¶ E per amante, ed ha forza di sustantiuo. Dan. Inf. c. 5. L'altra è colei, che s'ancise amorosa. Mor. S. Greg. E non si conofceua bene affannata quella amorosa, per la sua fortezza, la qual diceua nella Cantica.

A MOTTO a motto auuebbialm. A parola a parola, a cosa per cosa. Lat. *singillatim*. N. ant. 7. 4. Al padre furono raccontate queste nouelle: tutte le domande, e le risposte a motto a motto.

AMPIAMENTE. Largamente, copiosamente. Lat. *copiosè*. Lab. 94. ampiamente delle sue esimie virtù, meco parlando, si distele.

AMPIEZZA astratto d'ampio. Lat. *amplius*, *latitudo*. G. V. 9. 258. 6. E trouiamo, che dalla torre della Sardigna, che è in lu la riu d'Arno nella contrada detta Verzaia, l'ampiezza del fiume d'Arno, si è braccia 350. Lib. Afr. Vna linea, che parta l'ampiezza di queste armille in due parti eguali.

AMPIO. Largo, e grande per ogni uerso. Lat. *amplus*, *spaciosus*. Boc. n. 62. 13. In quella guisa, che, negli ampj campi, gli sfrenati caualli, ec. Dan. Inf. c. 12. Io uidi un'ampia fossa in arco torto. E can. 2. Dall'ampio loco, oue tornar tu ardi. Boc. n. 73. 14. E faccendo di quelli ampio grembo. ¶ Per simil. nou. 17. 2. Trouarono chi per vaghezza di così ampia eredità gli uccise. E n. 23. 15. Con molte ampie promesse, raccherò il, ec. G. V. 11. 3. 7. Noi leggiamo d'altre cittadi, le quali, per li loro graui peccati, con ampia uendetta dicemmo esser disfatte.

AMPIO sust. Ampiezza. Vit. Plut. Trouarono il ferro destramente, che auera d'ampio tre dita, e di lungo quattro [cioè di larghezza]

AMPISSIMAMENTE superl. d'ampiamente. L. *amplissime*. Petr. hu. Ill. Ello uide ampiissimamente tutto'l sito della terra.

AMPISSIMO superl. d'ampio. Lat. *amplissimus*. Boc. g. 3. p. 4. Vie ampiissime, tutte diritte, come itrale. E g. 3. f. 3. E veduta l'ampiissima, elietta corte di quello. E n. 18. 2. Ampissimo campo è quello, per lo quale noi oggi, spaziando, andiamo. ¶ Per simil. Petr. hu. Ill. Ed era tanto cresciuta la sua ampiissima nominanza, in quel tempo. Boc. n. 98. 52. Liberalissimo a comunicare il suo ampiissimo patrimonio.

AMPLIARE. Accrescere, dilatare, rendere ampio. Lat. *ampliare*, *augere*. Lab. nu. 137. A quanta viltà si sottomettono, per ampliare vn poco le doti loro. Boc. Introd. n. 4. Verlo l'occidente miserabilmente s'era ampliata.

AMPLIFICARE. Aggrandire, e magnificar con parole. Lat. *amplificare*. Petr. hu. Ill. I quali sempre amplificauano con l'animo, e con le parole i benefici, e gli onori. But. Faceffe questa esclamazione, ec. per amplificare la cosa di che parla.

AMPLIFICATORE verb. masc. Che amplifica. Lat. *amplificator*. Qui che amplia. Com. Dan. Inf. c. 9. Questo nome Gorgone, che è Greco, che viene a dire amplificator di terra.

AMPLIFICAZIONE. L'amplificare. Lat. *amplificatio*. Com. Par. 23. Nella terza l'amplificazione dell'autore, per poter riceuere tanta luce.

AMPLISSIMO. Ampissimo. Boc. introd. n. 27. Quante amplissime eredità ec. si uidero senza successor debito rimanere.

AMPOLLA. Vasetto di vetro di varie fogge. L. *ampulla*. Boc. n. 93. Lasciamo star l'auer le lor camere piene, ec. d'ampolle, e di guastadette, con acque lauorate. Cau. Medic. del cuore. Rispuose, che andaua a tentare i frati, che stauano nelle valli, e quelle ampolle significauano diuerse tentazioni. In proverb. Auere il Diauol nell'ampolla, di chi astutamente preuede ogni stratagemma, e inuentione. Franc. Sacch. Ne' nigromanti

finirà'l mio motto, ch'ognuno è Michel Scottò, Dicendo nell'ampolla il Diauolo hanno.

AMPOLLETTA dim. d'ampolla. Lat. * *ampullula*. Bocc. n. 60. 20. E donommi in vna ampoletta alquanto del suono delle campane del tempio di Salarione.

AMPOLLUZZA. Ampoletta. Lab. n. 205. E quiui dall'vna delle parti si faceua la fante stare, e dall'altra auera Sempre sei ampolluzze.

A M V T A a muta auerbialm. Vicendeuolmente. Lat. *vicissim*. Dan. Inf. 14. O'egli stanchi gli altri, a muta a muta, In Mongibello alla cucina negra. But. A muta a muta, cioè scambian-dogli a brigata a brigata.

A N

A N A G O G I A. Termine teologico. L. * *anagogia* Gr. *ἀναγωγία*. Teol. mist. Anagogia propriissimamente è detta, ed è un'atto il quale si lieua volontariamente nell'anima innamorata inuerso Iddio.

A N A G O G I C A M E N T E. Con anagogia. L. * *anagogicè*. Gr. *ἀναγωγικώς*. Teol. mist. Auuegnache in queste cose, e in molte altre, la mente, che ci si lieua anagogicamente, senza comparazione, sia differente dalle menti gloriccate.

A N A G O G I C O. Che ha anagogia. L. * *anagogicus* * Gr. *ἀναγωγικός*. Dan. Conu. 17. lo quarto senso si chiama anagogico, cioè sopra senso, e questo è quando spiritualmente s'espone vna scrittura, la quale eziandio nel senso letterale, per le cose significate, significa delle superne cose dell'eternal gloria. Teol. mist. Il corpo non può sostenere gli empiti anagogici, senza grande afflizione, se'l gaudio dello spirito non temperasse per lo suo diritto andamento.

A N A L O G I A. Quist. Filos. c. 5. Proporzione, conuenienza. Lat. *Analogia*. Gr. *ἀναλογία*. Questo è chiamato da' Latini con nome greco analogia.

A N C A. L'osso, ch'è tra'l fianco, e la coscia. L. *coxendis coxa*. Gr. *ἰσχίον*. Boc. n. 89. 13. Giosefo per tutto questo non rinnaua, anzi con più furia, l'vna uolta, che l'altra, or per lo costato, or per l'anche, e ora su per le spalle battendola forte. Dan. Inf. c. 21. L'omero suo ch'era acuto, e superbo. Carcaua un peccator con ambo l'anche. E can. 19. E'l buon maestro ancor dalla sua anca, Non mi dispole. Lib. Dicer. Incomincerà questi a cantare con una boce fioca, e con turpissimo modo, e sconciamente mouerà l'anche, e i piedi, e le mani. DA ANCA Ancaione: onde ANDARE ANCAIONE, che è aggrauarsi più in sul'una, che su l'altra anca.

A N C I L L A, e **A N C E L L A**. Fante serua, seruente G. V. Vita Maom. Imael figliuolo d'Abraam, e d'Agar sua ancilla. Mor. S. Greg. Giannai non fuggij di sotromettermi a giudicio col seruo mio, e con l'ancilla, quando mouevano quistione contr'a me. Petr. can. 5. 1. A Dio diletta obbediente ancilla. ¶ Per metaf. Dan. Purg. 12. Vedi che torna Dal seruigio del di l'ancilla festa.

A N C H E. Vedi A N C O R A. Bocc. n. 20. 19. E anche dite, che voi vi sforzerete, e di che? Dan. Inf. c. 7. Maestro dissi lui: or mi di anche. E c. 34. Sì che in Inferno io credea tornare anche. ¶ Dicesi Andare, o tornar per anche, volerne anche: lascian-do la cosa: che vagliono andare, o tornar per degli altri. Dan. Inf. c. 21. Mettetel sotto, ch'i'torno per anche. Franc. Sacch. Guido, voltosi, disse. Tunc vuo'pure anche: vattene a casa, per lo tuo migliore.

A N C I D E R E. Lo stesso, che vccidere: ma è poetico. Lat. *occidere, necare, interficere*. Dan. Purg. c. 14. Vende la carne loro essen-do viua, poscia gli ancide, come antica belua. E can. 20. Veg-gio rinouellar l'aceto, e'l fele, E tra viui ladroni esser ancido. E Inf. c. 5. L'altra è colei, che s'ancide amorofo. Petr. Son. 105. E non m'ancide Amore, e non mi sferra. Rim. ant. P. N. Vgo da Massa di Siena. E certamente è ver, ch'io sono Amo-re, Chi m'ancidesse Amore ancideria.

A N C O. Vedi, ancora. Ma è per lo più del verso. Dan. Inf. c. 12. Era lo loco, oue a scender la riuu Venimmo alpestro, e per quel ch'iuu era anco, Tal ch'ogni vista ne farebbe schiua. Petr. canz. 6. 3. Di quanto per amor giammai soffersi, Ed haggio a soffrire anco. Dial. S. Greg. Quando io era anco nel moniste-ro. Petr. cap. 9. Più vago di veder, ch'io ne fossi anco.

A N C O I voce Lombarda, e uale, oggi. Dan. Purg. 13. Non cre-do, che per terra utada antoi Huomo si duro. E can. 20. Tempo uegg'hio non dopo ancoi, Che tragge un altro Carlo fuor di Francia. E can. 33. Or ti rammenta, Sì come di Leteo beuesti ancoi.

A N C O R A con la seconda sillaba breue. Strumento di ferro con rassi uncinati, col quale (gittato ne' fondi dell'acque) si ferma-no i nauili. Lat. *ancora*. Gr. *ἄγκυρα*. Dan. Inf. c. 16. Si come torna colui, che va giuso Talora a foluere anchora, ch'aggrap-pa, o scoglio, o altro, che nel mare è chiuso. Petr. Can. 21. 6. Ch'i'fare' uago di uoltar la uela, E l'ancore gittare in qualche

porto. Mor. S. Gr. Acciocchè quando la tempesta della pau-ra lo tiraua nel pelago del peccato, ui fosse presente l'ancora della dolcezza, che l'riteneffe.

A N C O R A con la seconda sillaba lunga. Particella copulatiua, che significa continuazione, ual lo stesso, che **D I P I V**, **P A R I M E N T E**, **A L T R E S I**, **E Z I A N D I O**. Lat. *etiam, quo-que*. Bocc. n. 25. 15. Come che buona opinione hauesse della donna, ancora nela prese migliore. E n. 7. 5. E appresso. Soprastando ancora molto più, contenne, ec. Dan. Inf. c. 8. Che Dio ancor nelodo, e ne ringrazio. E Can. 11. Ancor un po-co indietro ti riuolui. Petr. Son. 123. Ancor torna souente a trarne fuori. Bocc. n. 17. 39. Da quegli, che quiui al seruigio di lui erano, fu lietamente riceuuto, e ancora dalla donna. E n. 10. 5. Acciocchè, come per nobiltà d'animo dall'altre diuise fiete, ancora per eccellenza di costumi separate dall'altre vi dimostriate. Petr. Son. 133. E le cose presenti, e le passate, Mi fanno guerra, e le future ancora. ¶ Vale anche in questa ora, in questo tempo, in questo punto: e in questo significa-to pare, che dimostri la sua etimologia, cioè, anche e ora, Lat. *vel nunc, nunc quoque*. Dan. Inf. Can. 15. Sieti raccoman-to il mio Tesoro, Nel quale io uiuo ancora. E Can. 22. Co-si sol'sio ancor con lui couerto. E can. 18. Quanto spirtò rea-le ancor ritiene. Bocc. n. 10. 5. Egli non sono ancora molti anni passati, che, ec. E n. 11. 14. Il quale coloro, che per lui andarono, trouarono ancora in camicia. Petr. Son. 16. Per mirar la sembianza di colui, Ch'ancor lassù nel Ciel vede-re spera. Dan. Inf. c. 18. ¶ Fa che feggia Lo viso in te di que-st'altri mal nati, A quali ancor non vedesti la faccia. ¶ In ve-ce d'A N C O R C H E. Dan. Inf. c. 8. Ch'io ti conosco ancor sie l'ordo tutto. ¶ Ancora ancora, replicato, come molte altre particelle, ha forza di superlat. E non ha auuto ancora ancor quelch'e' pensa.

A N C O R A C H E, **A N C O R C H E**, congiunzione, contrarian-te, e manda sempre al subiuntiuo, e uale lo stesso, che, **B E N C H E**, **Q U A N T U N Q U E**, e gli altri di questa schiera. Lat. *etiamsi, tametsi, quamquam*. Bocc. n. 7. 6. Ancorachè, per vista, in ogni parte conosciuto non fosse, per nome, e per fama, quasi niuno era, che non sapesse, ec. e g. 6. f. 16. ancorchè tut-ti si marauigliasser di tai parole. Dan. Inf. c. 30. Ancorchè mi sia tolto, Lo muouer per le membra, che son graui.

A N C U D I N E. Strumento di ferro, sopra il quale i fabbri bat-tono il ferro per lauorarlo. Lat. *incus*. Mor. San. Greg. Il fab-bro solo ficca l'ancudine per percuoterla. L'ancudine solo è fermata nel luogo, acciocchè ella sia ferita di spesse percosse. A questo modo Leuiatan si è stretto, come l'ancudine del fab-bro, ec. Sopra l'ancudine gli altri vasi pigliano forma, ma, l'ancudine, per tutte quelle percosse, non si muta, in altro va-so: sì che dirittamente questo Leuiatan è assomigliato all'ncu-dine. Tau. Rit. E troualo più forte, che ancudine: in niente il può danneggiare. Fr. Giord. Salu. San Paolo fu vna ancu-dine di pazienza, che riceuete tante tribulazioni. Dan. Par. 24. Non scaldò ferro mai, ne battè ancude. ¶ Diciamo in pro-uerbio. Esser tra l'ancudine, e'l martello, e vale, auer mal far da tutte le bande. Gr. *μεταξύ τῆ ἀγκύρας καὶ σφύρας*. L. *inter incudem, & malleum*.

A N D A M E N T O. L'andare. L. *itio, iter*. Decl. Quintil. P. Ma nel mio campicello non è alcuna uscita, se non vna stretta, viortola, la quale appena battua a' miei andamenti. Cr. 5. 19. 10. Similmente gli è nociuo il troppo andamento sopra'l suo Terreno. E lib. 10. 22. 3. In questo modo si pigliano, ec. i fagiani negli andamenti de' boschi, per liquali passano. ¶ Pi-gliasi anche per lo luogo doue si ua a spasso. Lat. *Ambulatio*. E dee l'huomo trastullare in andamenti aperti, acciocchè per l'aere libero, e molto spirito, l'animo si cresca, ed innalzi. ¶ Oltr' a ciò vale, azione, è modo di procedere. L. *actio, in-stitutum, consilium*. G. V. 7. 6. 4. E quiui soggiornò il Re Carlo, e sua gente alquanto, per prendere riposo, e sapere gli anda-menti di Manfredi. E lib. 9. 52. 2. Perocchè tutti i Cristiani, ed eziandio i Greci, e i Saraccini guardauano al suo andamen-to, e alla sua fortuna.

A N D A N T E. Che va. Lat. *iens, proficiens*. Liu. dec 3. Annibale andante alle mura della colonia Romana. ¶ **A N D A N T E** più comunemente si dice, alla misura del panno tagliato per lar-ghezza, come Braccio andante, Canna andante, a differenza della misura per il chiena, che è, quando si taglia per la lun-ghezza. E simile delle pareti de' muri, quando si misura la lor lunghezza, senza auer riguardo all'altezza, a differenza del braccio quadro, e simili, di terreni, e altro.

A N D A R E. Muouerfi di luogo a luogo, camminare, proprio de-gli animali, che hanno i piedi, contrario di, stare. Lat. *ire, in-cedere, gradi, proficisci, se conferre*. Bocc. introd. n. 45. Egli non si diffide più a noi l'onestamente andare, che faccia a gran par-te dell'altre, lo star disonestamente. E n. 12. 5. Ne mi parrebbe il di ben potere andare, ne la notte vegnente bene arriuare. Bocc. n. 20. 27. Reputo opportuno il mutarsi di qui, e andarne

Adunque, disse la buona femmina, andatevene da lui. E n. 80. 15. Essendo Salabaetto da lei andato vna sera. E g. 1. f. 4. E dopo alcune canzonette, ed altri sollazzi, sarà ben fatto l'andarsi a dormire. Dan. Inf. c. 21. E se l'andare auanti più vi piace. Andatevene su per questa grotta. Petr. canz. 4. 4. Così lungo l'amare riuo andai. G. V. lib. 4. 7. 5. E per quella via s'andaua a Rôma. Dan. Inf. c. 8. Gli occhj nostri n'andar fuso alla cima. Bocc. nou. 1. 10. Sopra così nobil viuanda, ec. mai altra viuanda vada [cioè si ponga] Per partirsi. Lat. *discedere*. Bocc. n. 1. 10. E lui ne vedeva andare, che suo sostegno, e fitegno era lungamente stato. E n. 11. 14. Forse preghi, che in luogo di somma grazia, via il lasciasse andare. E n. 20. 20. E perciò, come più tosto potete, v'andate condio. E nou. 15. 3. In presenza di chi andaua, e di chi veniuu, trasse fuore questa sua borsa. Dan. Inf. c. 4. Andiam, che la via lunga ne sospigne. N. ant. 1. 7. E discese giù per le gradora, e andossi via. Per trapassare. Lat. *prætere*. Bocc. nou. 27. 7. Essendo già la metà della notte andata, non s'era ancor potuto addormentare. Dan. Purg. c. 11. Ma poco tempo andrà, che i nio' vicini, faranno sì. Petr. Son. 25. Più veggio'l tempo andar veloce, e lieue. E canz. 3. 7. E'l giorno andrà pien di minute stelle. Per succedere, passare. Bocc. nou. 1. 14. Doue così andasse la bisogna, come auuistate, ma ella andrà altramente. E nou. 17. 41. Mentrechè queste cose andauano in questa guisa. E nou. 20. 17. So ben'io, come l'fatto andò, da vna volta in su. Andarsene, cioè scemare, e diminuire. Lat. *exanescere*. Passau. 115. Com'è cominciò a dire i peccati, e l'arson cominciò a scemare, ec. così a poco a poco il dolore, e'l calor del fuoco se n'andaua. Dan. Inf. c. 4. In vece di v. A. D. I. seconda persona del subiuntiuo, disse, ANDI. Or uo' che lappi, innanzi, che più andi. E in vece della prima persona dell'indicatiuio, V O, disse, V A D O. Inf. c. 9. Faccia'l cammino alfin per quale io vado. E nelle nou. ant. 83. 5. in vece del comandatiuio, V A, si troua, ANDA. Messere, è uno ollaro: andalo ad impendere. Nel modo comandatiuio ci sono alcune maniere di dire, comuni co' Latini, e co' Greci, come esortatiuio. V A fà la tal cosa. Bocc. n. 27. 43. Tosto leua su, donna, v. A abbraccialo. E n. 61. 8. V A, donna, non auer paura, se ciò è. Riprensiuo. Pass. car. 276. V A, o donna suauata, ec. e ragguarda nelle fosse de' cimiteri. Bocc. n. 1. V A via, figliuol mio, ch'è ciò che tu di. E n. 72. 8. Deh andate, andate; oh fanno i preti così fatte cose? E n. 79. 30. V A uienti oggi mai tu, di non far ciò, ch'è vuole [cioè, come è egli possibile tenerli]. Diciamo anche, va e fidati della fortuna, modo di riprendere, e d'auertire, quasi dica: in fatti e non è da fidarsi della fortuna. Così anche i Lat. *Iuuenal. I nunc, & uentis animam committe*. Ouid. *I nunc, & citadi nomen amantis habet*. Modo d'indur marauiglia. Bocc. n. 73. 7. Gli smeraldi, de' quali v'ha maggior montagne, che Montemorello, che rilucon di mezza notte, vatti concio. [cioè pensa gran cosa.] Andar per la memoria, per l'animo, capire, comprendere. Lat. *intelligere, perspicere*. Bocc. n. 1. 5. E a lui non andaua per la memoria, chi tanto maluagio huom fosse, che ec. E n. 36. 14. E già per l'animo mi va quello, che abbiamo in ciò a fare. Andare innanzi, allignare, crescere, acquistar vigore. Lat. *Conualescere, vires assumere*. Cresc. 5. 19. 2. Perocchè in esse, benchè s'appigli, non vi va innanzi. Tirarsi a fine, eseguirsi. Bocc. n. 47. 19. Doue egli non volle, vada innanzi la sentenza letta di lui. Andare iconosciuto, non si lasciar conoscere. Petr. Son. 53. Andare sconosciuto, e pellegrino. Andare a vela: dicefi del camminar del nauilio col vento prospero. Lat. *prospero vento uti, uentis, velisque pergrat*. Bocc. 17. 23. Andando vn dì a vela velocissimamente la naue. Andar di male in peggio, peggiorare, aggrauar nel male. Lat. *morbum ingruere*. Bocc. 1. 11. Secondo che i medici diceuano, andaua di giorno in giorno di male in peggio. Andarne la vita: esser proposta pena la vita. Lat. *de capite agi*. Bocc. n. 98. 46. Come folti si folle, che tu confessassi quello, che tu non facesti giammai, andandone la vita? Nel giuoco: E NE VA TANTO, O VADANE TANTO, si dice di quella somma, che si mette in giuoco di più. ANDARE ORNATO: vestir nobilmente. Lat. *Elegante vestimento uti*. Bocc. n. 18. 4. Il più leggiadro, e'l più dilicato cavaliere, che a que' tempi si conoscesse, e quegli, che più della persona andaua ornato. ANDARE ALLE FEMMINE: modo di fauolare, per ricoprir la disonestà. Lat. *cum muliere rem habere*. Bocc. n. 76. 36. Quando io andaua talvolta, co' miei compagni, alle femmine, N. ant. 14. 1. Fece vna legge, che chi andasse a moglie altrui, douesse perdere gli occhj. Bocc. n. 22. 6. Acciocchè vedesse in che maniera, e in che abito, Re, quando a lei andaua, andasse. A ANDARE A MARITO: trasferirsi sposa a casa il marito. Bocc. g. 5. f. 6. Io non ho uicina, che pulcella ne sia andata a marito. ANDARE A RVBA, esser saccheggiato. Lat. *de populis diripi*. Bocc. n. 45. 12. Quando questa città fu presa, ec. andataci a ruba ogni cosa, che anche si direbbe, andare a sacco, e a saccomanno. ANDAR VIA A RVBA, si

dice delle grazie, e mercatantie, che hanno grande spaccio. ANDARNE BENE: succedere altrui ben de' suoi fatti. Lat. *Bene cum aliquo agi*. Fr. Giord. Se allora hai ben guadagnato, ben ne vai. E ANDARNE, delle MACCHIE, si dice quando son leuate uia, e per metafora, de' peccati, SCANCELLE. Lat. *delere*. Bocc. n. 24. anzi se n'andranno con l'acqua benedetta. ANDAR DIETRO: auer riguardo. Lat. *rationem habere, prospicere*. Bocc. introd. n. 45. Perchè se alla nostra salute uogliamo andar dietro. PER ATTENDERE. Lat. *incumbere, vacare*. Bocc. g. 4. p. 3. Alla mia età non ista bene l'andare oramai dietro a queste cose. A PER PRESTAR FIDE, seguir l'altrui opinione. Lat. *fideri habere*. Bocc. n. 27. 20. A quegli adunque così fatti andrem dietro? ANDARE IN MANO, condursi in potere altrui, capitare. Lat. *in potestatem alicuius peruenire*. Bocc. n. 3. Andò questo anello di mano in mano a molti successori. ANDARE IN PERDIZIONE, capitar male. Lat. *perdi*. Bocc. n. 2. Gl'incominciò forte ad increfcere, che l'anima d'un così ualente, fauo, e buono huomo, per difetto di fede andasse in perdizione. LASCIARE ANDARE, lasciarsi vscir di mano. Lat. *de manibus amittere*. Bocc. n. 73. 17. Vedi bel ciottolo; così giugneste egli tette nelle reni a Caladrino; e lasciò andare, gli diè con esso vna gran percossa. PER NON TRATTAR PIÙ D'UNA COSA, tralasciarla. Lat. *missum facere*. Lab. 256. Ma lasciamo andar questo. ANDARE ATTORNO, vagare. Lat. *vagari*. Bocc. proem. 7. Perciocchè a loro, volendo essi, non manca l'andare attorno. Andare alla seconda, secondare. Lat. *obsecundare, obsequi*. Lab. n. 316. seguire i tuoi costumi, ed esserti arrende uole, oue tu, con ogni sollecitudine, douresti i tuoi seguire, e andargli alla seconda. E nell'acqua, ANDARE A SECONDA, e seguir la corrente. Lat. *secundo flumine nare, secundo flumine nauigare*. Dan. Purg. c. 4. Come a seconda giù l'andar per naue. E del Sole diciamo ANDAR SOTTO, che val tramontare. Lat. *occidere, cadere, descendere*. Bocc. g. 1. f. 4. E come il Sole sarà per andar sotto, ceneremo: ANDAR PE' FATTI SVOI, partirsi. Lat. *Iter arripere, in viam se dare*. Bocc. n. 43. 15. E, mangiato e beuuto, s'andarono pe' fatti loro. ANDAR DI BRIGATA, andare insieme, in compagnia con alquanti. Lat. *simul ire*. Bocc. n. 15. 17. E poi se pure andare te ne uolesti, ve ne potreste tutti andar di brigata. ANDARE AIONE. Vedi Aiato. Matt. Franz. rim. bur. Questo è quel modo proprio d'ire aione. Andare, o entrare, inuisibile, cioè in cose, che non si veggonno, e non si conoscono. Paraff. Inuisibile non uolere entrare, Che'l brodo non si fa per gli afnelli. ANDAR FACENDO, seguir di fare. Lat. *pergere*. In interrogazione, a chi si riscontra: che vai tu faccendo? vale, che fai tu? Latin. *Quid agis?* e domandollo quel ch'andasse faccendo. ANDAR SOPRA SE: portar la persona diritta, e distessa. Lat. *erectio pectore ambulare*. Bocc. n. 77. 48. Sopra se andare, carolare, e giostrare. E ANDAR SOPRA DI SE, lo diciamo in significato di andar pensoso. ANDAR PER VNA COSA, andare a pigliarla. Lat. *aliquid petere*. Bocc. n. 1. 19. Ela mattina tutti andarono per questo corpo, e'l recarono alla lor Chiesa. ANDAR PER VNO: andarlo a chiamare. Latin. *aliquem accersere*. Bocc. n. 11. 14. Il quale coloro, che per lui andarono, trouarono ancora in camicia. E ANDAR VERSO CHE CHE SIA: muouersi per approssimarlegli. Lat. *appropinquare*. Bocc. n. 44. 7. Non fuole essere vnanza, che andando uerso la state, le notti si uadano rinfrescando. COME VA LA STRADA. Secondo il sito della strada. G. V. 3. 2. 6. E diuisefi, come va la maltra strada. Petr. Son. 57. Questi auea poco ardare ad esser morto. [cioè (come più comunemente si dice) Questi poiea star poco a morire.] E dell'ordito, di seta, lino, lana, e materie simili, si dice: ELLA VA TANTO LA LIBERA, cioè d'vna libbra del suo filo si caua tante braccia di tela. E' ANDARNE COL PEGGIO, andarne a capo rotto, rimanere al di sotto, e perdente. ANDARE A GAMEE LEVATE, precipitar ne' suoi affari.

ANDARE sust. Passio. Lat. *gressus, incedere*. G. V. 9. 214. 3. E senza resta, e di buono andar di galoppo, si ridusse a Scerruallè. Liu. M. Concio fosse cosa ch'elli fosse crucciato, e partissi del tempio a grande andare. Sen. Pist. Io non dico, che l'huomo uada sempre d'un andare. DI QUELL'ANDARE: in quel torno. Lat. *simili ratione*. Cr. 6. 3. 1. Piantansi nelle lor porche, per distanzia d'un palmo, o di quell'andare. Bocc. Lab. n. 23. Dopo un lungo andar, vincendo la naturale opportunità il mio piacere, soauemente m'addormentai. ANDARI diremmo a certi viottoli bene accomodati ne' giardini, o in sì fati luoghi. ANDATA L'andare. Lat. *profectio, itio*. Bocc. Introd. n. 45. Potremmo dire la Fortuna essere alla nostra andata fauoreggiante. E nou. 77. 6. V'incominciò a passare, con varie cagioni, colorandol'andate. E n. 80. 20. era libera l'andata alla donna ogni uolta, che a Salabaetto era in piacere. Dan. Inf. c. 1. Per questa andata, onde li dai tu quanto, Intese co.

se. B. Purg. cap. 12. Poi mi promise sicura l'andata. Petr. cap. 2. Così l'andata mia dubbiosa, e tarda facean gli amanti.

ANDATO add. Passato, preterito. Lat. *præteritus*, *ante actus*. Petr. canz. 11. 3. E trema 'l Mondo, quando si rimembra Del tempo andato, E cap. 4. consolai con veder le cose andate.

ANDATORE verbal masc. Che va. Lat. *ambulator*. Bocc. n. 23. 24. Ecco onesto huomo; è diuenuto andator di notte, apritor di giardini, ec. Fr. Giord. Salu. Ritornarsi poi in Nazzarette, che u'aua ben sei giornate, a comunale andatore [cioè camminatore].

ANDATVRA. Il modo dell'andare. *incedus*, *itio*. Amet. c. 26. Non altra andatura facendo, che soglia fare nouella sposa Tes. Br. lib. 2. 40. E però non è marauiglia, se le pianete vanno lentamente, che la loro andatura è assomigliata a vna formica, quando ella andasse intorno a vna gran ruota girando. Albert. cap. 2. Si come allo sauiuo huomo si conuiene andatura temperata. lib. dicer. Imprese li suo' costumi, e andatura, e vizj.

ANDAZZO. Trattandosi di fogge d'abiti, di costumi, e simili, significa v'sanza ricevuta in vn tratto, e con gran frequenza, ma di poca durata. Ed essere andazzo di malattie, o d'altri effetti naturali, si dice nel tempo, che simili effetti dominano, o corrono più chell'v'sato, il che diremmo anche, **INFLUENZA**. Franc. Sacch. Questo mondo corre per andazzi: e quando corre vno andazzo di vaiuolo, e quando di pestilenze mortali: quando è andazzo, che si guastano tutti i vini: quando è andazzo, che in poco tempo s'uccideranno molti huomini: quando è andazzo, che non si fa ragione a persona, e così, quando è andazzo d'vna cosa, e quando d'vn'altra. E nelle rim. Per tali andazzi di ceruella volte. E di sotto. E così fatti andazzi in fati vanno.

ANDIRIVIENI. Anditi in riscontro, riuscite, girauolte. Lat. *ambitus*. Buu. Feceui molte pareti con molti vici, che tutti apriano indentro, e molti andiriuini, e pose nell'entrate molte immagini, che faceuano grande paura a chi v'entraua, ec. e chiamossi questa prigione lo laberinto. Diciamo anche **ANDIRIVIENI** per inuoltura di parole. Tac. D. Tiberio ne fece richiamo a' Pa. tri, con suoi andiriuini.

ANDITO. Tragetto stretto, e lungo, che vnisce le stanze disgiunte. Qui per simil. viottolo, o viale. Amet. car. 45. Con più piaceuole resistenza toglie all'andito gli acuti raggi d'Appollo. But. Come entrò nell'Inferno, e quel, che trouò nel primo andito.

ANDRONE. Andito lungo a terreno, per lo quale, dall'v'scio da via s'arriua a' cortili delle case. Lat. *arrium*. Qui per simil. lo spazio tra i filari delle viti. Lat. *aditus*. Pallad. E altri sono, che ne' loro androni fanno i lacciuoli di setole pendenti.

ANELITO. Anfilamento. Lat. *anhelatio*. Omel. Orig. l'anelito interrompe le parole quando, e fauella.

ANELLETO dim. d'anello. Lat. *anellus*. Bocc. n. 85. 14. Allo'ncontro recandogli cotali anelletti con raffatti di niun valore.

ANELLO. Cerchietto d'oro, o d'argento, o d'altro metallo, che si porta in dito, per ornamento. Lat. *anulus*. Bocc. n. 97. 21. E postogli certe anella in mano, a lui, non ricusante di farlo, fece sposar la Lisa. E n. 3. tit. Con vna nouella di tre anella. E n. 44. 15. Fatto si prestare a Madonna Giacomina vn de' suoi anelli. Dan. Inf. c. 28. E per la lunga guerra, che dell'anella se si alte spoglie. Petr. Son. 295. Senza fior prato, e senza gemma anello. ¶ Dice si anche **ANELLO** a molti altri strumenti fatti a quella similitudine, e in particolare a quello, che tengono nella punta del dito i cucitori, per ispigner l'ago. ¶ **DAR L'ANELLO**, vale confermar lo sponzalizio.

ANELLO da anelare, che vale anfare. Lat. *anellus*. Dan. Par. 22. Soccorre subito al figlio pallido, e anelo. Poliz. In cui già foro Aneli e stanchi dentro a Mongibello Sterope, e Bronte.

ANETO pronunziato con l'estretta. Pianta, che si coltiua, negli orti, e tanto simile al finocchio, che difficilmente, se non s'assapora, si conosce da esso. Lat. *anethum*. Gr. *ἀνέθον*. Cr. 6. 1. L'aneto disidera comune terra degli orti, ec. L'aneto è caldo, e secco in secondo grado, ec. La continuanza del mangiar l'aneto addebolisce la vista. E lib. 5. 35. 3. Certe cose spengono la lussuria, ec. si come la ruta, la maiorana, l'agnocasto, il comino, la nepitella, e l'aneto. Amet. car. 45. Quiui malua, nasturci, aneti, e l'asporito finocchio.

ANFANARE. Aggirarsi così in fati, come in parole, non venire alla conclusione. Lat. *circunduci*, *aberrare*. Lab. n. 147. Tu farneuchi a fantà, e anfanà a secco [cioè farneticar senza malattia, e cicalar da briaco, senza auer beuto] E andare, anfanando. Aggirarsi, e non saper ne perchè, ne doue. Spin. Far le vostre faccende, e non andare anfanando a questo modo.

ANFANATORE. Cicalone, che fauella senza fondamento, o conclusione. Lat. *vaniloquus*. Pass. car. 378. E se mai gl'intervenue quello, che questi anfanatori pertinacemente affermano.

ANFANEGGIARE. Anfanare. Lat. *vana loqui*. Passau. cap. 381. Interpreti di sogni. ec. più altre cose dicono, anfaneg-

giando, come son soliti.

ANFANT'A. L'anfanare. Lat. *vani loquentia*, *vanitas*. Passau. car. 347. Dicono, che sono incantatori, e indouini, e con lor ciuffole, e anfanse, ingannano molta gente semplice. E car. 283. schiudendo tutte l'altre ciuffole, e anfanse.

ANFESIBENA. Serpente con due teste, vna da piè, e vna da capo, e cammina per ogni verso. Lat. *amphisibena*. Gr. *ἀμφισβήνα*. Dan. Inf. c. 24. Che se Chelidri, laculi, e Faree, Produce, e Cencri, con Anfesibena, s'ha per fauola, e dicono, che per non andar diminuendo verso la coda, come fanno gli altri serpenti, a guisa de' bruchi, non si discerna, doue abbia il capo, o la coda.

ANFIBOLOGIA.

ANFIBOLOGICAMENTE.

ANFIBOLOGICO.

ANFORA. Vaso d'vna certa tenuta. Lat. *amphora*. Gr. *ἀμφόρις*. Cr. 4. 39. 5. In tutte queste cose, staccia, e mescola, e in ciascuna anfora di vino metti due cucchiali.

ANGARIARE, e **ANGHERIARE**. Lat. *vi cogere*. Gr. *ἀγγαρίων*. Pass. c. 66. Il peccatore, ec. prouocato, risponde manuetamente, angariato, non si difende.

A'NGEGNO auuerbial. Vedi **INGEGNO**.

ANGELA femm. da angelo. Vedi **ANGELO**. Dan. Rim. Vn'angela, che n' Cielo è coronata.

ANGIETTA, e **ANGIOLETTA** dim. d'angela. Petr. can. 23. 1. Nuoua angeletta soua l'ale accorta. E Son. 169. Contro allo sforzo sol d'vn'angioletta.

ANGELICATO. Simile ad angelo, e che ha dell'angelo. Lat. *angelus similis*. Dan. Rim. Che siete angelicata creatura.

ANGELICHEZZA. Simiglianza, costume, maniera d'angelo. Lat. *similitudo angeli*. Lib. d'amor. Il vostro colore mi ricea, l'angelichezza vostra mi sana.

ANGELICO. Cosa a guisa, e similitudine d'angelo. Lat. *angelicus*. Gr. *ἄγγελικος*. Bocc. n. 58. 3. La quale ancorachè bella persona auellè, e vilo, non però di quegli angelici, che già molte volte vedemo. Dan. Inf. c. 2. Con angelica voce in sua fauella. E Purg. c. 10. Or non vedete voi, che noi sian vermi, Nati a formar l'angelica farfalla? Petr. canz. 8. 6. Che l'essermi contesti. Quella benigna angelica salute. ¶ Per d' **ANGELO**. Dan. Int. c. 6. più non si destà Di qua dal suon dell'angelica tromba.

ANGELO. Creatura intellettuale, e nunzio d'Iddio. Lat. *angelus*. Gr. *ἄγγελος*. Tes. Br. lib. 1. 12. Angeli sono spiriti naturalmente, e la natura loro è vitale, ma la carità durabile gli guarda senza corruzione. Bocc. n. 96. 12. Pareua che tutte le gerarchie degli angeli quiui fosser discese a cantare. Dan. Inf. c. 3. Degli angeli, che non furon ribelli. E Purg. 5. L'angel di Dio mi prese, e quel d'Inferno. Petr. Son. 285. Da quali angeli moffe da qual ipera.

ANGERE. Affligere, affannare. Lat. *angere*. Petr. Son. 237. Tanta paura, e duoli l'anima trista ange.

ANGHERIA. Sforzamento fatto ad altrui, contr'a ragione, aggrauio. Lat. *coactio*, *violentia*. Gr. *ἀγγαρία*. Mor. San Greg. Quello, che noi facciamo, per angheria, ciò è a dire, che noi siamo costretti di fare a forza, già noi non lo facciamo, per istudio d'amore. Causal. Med. del cuor. E questi son figurati, per quel Simon Cireneo, lo qual portoe la croce di Cristo in angheria, cioè a malincuore.

ANGIOLELLA. Angioletta. Franc. Sacch. rim. E mal vestite parete angiolelle.

ANGOLARE. Figura, che abbia angoli. Qui posta in angolo. Lat. *angularis*. Mor. S. Greg. Già è manifesto, per la grazia d'Iddio, a ciascuno, che ama la diuina scrittura, la pietra angolare.

ANGOLO. Quello, che deriua da due linee concorrenti, fuor di dirittura, in vn medesimo punto. Lat. *angulus*. Com. Purg. 15. Quando è alto ... gradi, si raggi non fanno angolo alcuno, ma in le medesimi si ritregano. ¶ Per, canto, ouer per, cantata. G. V. 9. 257. 3. Iui fa il muro gomito, ouero angolo, e si mostra verso Tramontana.

ANGONIA. Vedi **AGONIA**. Vit. S. Gio. Bat. l'angonia del dolcissimo amor, ch'auca.

ANGOSCEVOLE. Che apporta angoscia. Lat. *angustus*. Ouid. Pitt. l'angoscevole paura, costringe di pensar tutte quelle cose.

ANGOSCIA verbale, da angere, trauaglio, affanno, afflizione. Lat. *angor*, *anxietas*, *malesitia*. Bocc. n. 1. 2. Si come le cose temporali tutte sono transitorie, e mortali, così in se, e fuor di se esser piene di noia, d'angoscia, e di fatica. E n. 17. 9. Si come quelle, che tra per graue angoscia di stomaco, e per paura, morte s'erano. Dan. Inf. c. 4. Ed egli a me l'angoscia delle genti, Che son quaggiù. Petr. can. 4. 1. Ilcusiua i martiri, E vn pensier, che solo angoscia dalle. Lod. Mart. It. Bala, che al nacer nostro angoscia, e pianto, Al morir si conuien la gioia, e'l canto.

ANGOSCIARE. Dare angoscia, trauagliare, affannare. Lat. *angere, vexare*. Mor. S. Greg. Chi è angosciato dall'auarizia, e chi è infiammato dal caldo della lussuria. ¶ E appresso, in signif. neut. pass. E più dobbiamo temer dell'anime di tali ratori, che angosciarci nel difender le cose irrazionabili. Vit. Crist. Onde perche egli sia così angosciato. E appresso. E angosciuasi con esso lui insieme. Amm. ant. L'auaro prima s'angoscia di raunar le desiderate cose.

ANGOSCIATO add. Lat. *solicitus, anxius*. Bocc. n. 77. 55. Da mille noiosi pensieri angosciato. Dan. Pur. c. 11. sotto'l pondo, ec. Disparmente angosciate tutte a' tondo, E lasse.

ANGOSCIOSAMENTE. Con angoscia. Lat. *anxiè, molestè*. Cresc. Si dia il suo sugo, il quale purga, attraendo di sotto, e di sopra angosciosamente. Guid. G. E quando Telegono lo ntele, angosciosamente gridoe.

ANGOSCIOSO. Pien d'angoscia. Lat. *anxius, molestus*. Bocc. n. 49. 9. Oltremodo angosciolo, seco stesso maladicendo la sua fortuna. E n. 70. 8. Son bene, ec. in grauissime pene, e angosciose molto. Dan. Inf. c. 20. Che si bagnaua d'angoscioso pianto. E Par. 5. Come tu auresti Di più laeuere, angosciosa carizia. Pet. Son. 15. Piouonmi amare lagrime dal volto, Con vn vento angoscioso di sospiri.

ANGUE. Serpe. Lat. *anguis*. Dan. Inf. c. 7. Che è occulto, come in erba l'angue. Petr. canz. 42. 6. Punto poi nel tallon d'vn picciol'angue.

ANGVILLA. Pesce senza scaglia, di forma simile all'angue: sta volentieri in luoghi motosi. Lat. *anguilla*. Gr. *ἄνγκυρα*. Tef. Br. 4. 1. Anguilla è vn pesce, che nasce di limaccio di terra, cioè di mota, e però quando la pigli, quanto più la strigni, più ti fugge, di cui gli anziani dicono, che chi benesse del vino, oue che fosse annegata, non aurebbe mai più voglia di bere. Vit. Plut. intorno alla Città sono alcuni luoghi bassi, doue l'acqua si stagna, e fannoisi molte anguille. Dan. Inf. c. 17. E quella testa, come anguilla mosse, E con le branche l'aere in seraccolse. Tener l'anguilla per la coda vale auere alle mani impresa difficile, come quello de' Lat. *Auribus tenere Lupum*. Franc. S. Op. diu. Similmente Alessandro, Ottauiano Augusto hanno tenuto l'anguilla per la coda. ¶ **ANGVILIORE** dicono i nostri lauatori a vn diritto, e lungo filar di viti, quando egli è solo che, essendo più d'vno, si dice, **PANCATA**.

ANGVILLARE. Vedi **ANGVILLA**.

ANGVINAIA. Quella parte del corpo umano, che è tra la coscia, e'l ventre, allato alle parti vergognose. Lat. *inguen, inguina*. Bocc. Introd. n. 5. Nasceuano nel cominciamento d'ella a' machi, e alle femmine parimente, o nell'anguinaia, o sotto le ditella, certe enfiature. Mor. S. Greg. E ferendolo nell'anguinaia, l'uccisono. Dan. Inf. c. 30. Purch'egli auesse auuto l'anguinaia, Tronca dal lato, che l'huomo ha forcuta. Cr. 5. 17. 5. La mortella, ec. le sue foglie secche rimuouono il puzzo della ditella, e dell'anguinaia. ¶ **ANGVINAIA**, si chiama talora vn poco d'enfiato, che, per qualche indisposizione, viene altrui nell'anguinaia. Lat. *tubo*. Gr. *γούβιν*.

ANGUSTIA. Miseria, affanno, afflizione, trauaglio. Latin. *angustia, sollicitudo*. Guid. G. Era tormentata di molta angustia.

ANGUSTIARE. Dare angustia. Lat. *diuexare, affligere, sollicitare*. S. Agost. C. D. la nostra disputazione, tra vergogna, e ragione, è angustata, e costretta. Espof. Vang. Staranno i giusti con gran costanza, e fermezza auerfo coloro, che gli hanno angustati, e molestati. ¶ In signif. neut. pass. Causal. Medic. del cuore. Noi patiamo tribolazione, ma non cene angustiamo, ma sostegnamola.

ANGUSTIOSO. Pien d'angustie. Qui sollecito, affannoso, ansioso. Lat. *anxius*. Cr. proem. n. 2. Adunque io Piero de' Crescenzi cittadino di Bologna, angustioso di questa cosa, ec.

ANGUSTO. Sretto. Lat. *angustus*. Dan. Par. 26. E disse tosto a più angusto vaglio, Ti conuiene schiarar. Petr. cap. 5. In così angusta, e solitaria villa, Era il grand'huom. San Grisost. Come paruole nel ventre della madre conchuse in tenebre, e in angusto, e stretto luogo, e vile.

ANANI. Voce con la quale si chiamano, e allettan l'anitre. Pataff. Decimole, peteri, e ani ani.

ANICE. Pianta, la cui pannocchia, detta ciocca, o galla, è simile a quella del finocchio. Lat. *anisum*. Gr. *ἄνισον*. Cr. 6. 5. 1. L'anice desidera la terra ben lauorata, e grassa, e ottimamente prouiene, se, ec. M. Ald. Camangiaretto d'anici, e di borbana, e di biétole.

ANIMA. Forma intrinseca de' uiuenti, vita degli animanti. Lat. *anima*. Com. Purg. 2. l'anima è sustanza spirituale, che non ha dimensione. Tef. Br. L'anima è vita dell'huomo, e Dio è vita dell'anima. Bocc. nou. 1. La vostra benedetta, e ben disposta anima chiamasse a se, ec. Petr. Son. 15. L'anima esce del cuor, per seguir voi. ¶ E per lo spirito separato dal corpo. Dan. Inf. c. 8. Che gridaua or se giunta anima fella? Per la potentia intellettuale. Lat. *animus*. Dan. Inf. c. 2. L'anima tua

è da viltade offesa. Oggi più volentier diremmo animo. ¶ Talora si piglia per considerazione, e pensiero, conciossiacosia che sieno operazioni dell'anima. Lat. *mens, cogitatio*. Bocc. n. 7. 12. Deh questa, che nouita è oggi, che nell'anima m'è venuta? e g. 4. p. 13. E io, dalla mia puerizia, l'anima vi disposi. ¶ Perche l'anima è quella, che da vita, in segno d'ecceffiuo amore, e beneuolenza, attribuiamo altrui in nome d'anima, come anche i Latini, e i Greci. Lat. *animus, anima*. Vedi Fl. c. 49. 50. Bocc. n. 20. 14. Anima mia dolce speranza mia, or non riconosci tu Ricciardo tuo, che l'ama più che se medesimo? E canz. 7. 3. Dimmel, caro mio bene, anima mia. ¶ E, huomo d'anima, deuoto e di coscienza. Lat. *religiosus, pius*. Passau. car. 45. E per la bontà, la quale il Conte, ch'era huomo d'anima, gradiua, ec. ¶ Pigliasi ancora anima in vece di, persona, come nell'Orlando innamorato Bern. Dentro non vi si vede anima nata. ¶ Direbbesi ancora. Firenze, fa tante migliaia d'anime [cioè di persone] ¶ Anima si dice a quella armadura fatta a scaglie, che arma il petto. Mat. V. 11. 81. Loro armadura, quasi di tutti, eran panzeroni, e dauanti nel petto anima d'acciaio. ¶ E, anima, il seme de' frutti, ch'è rinchiuso dentro al nocciolo, dal quale nascon le piante.

ANIMALE da anima, ciò che ha anima sensitiua. Lat. *animal*. Bocc. Introd. n. 9. Tocca da vn'altro animale, fuori della spezie dell'huomo. Dan. Inf. 31. Natura certo, quando lasciò l'arte Di sì fatti animali, affai se bene. Bur. ogni animale, che opera per natura, non gli è faticoso l'operare, anzi gli è diletto. ¶ **Animal** più propriamente diciamo a quello, che manca della parte razionale, nel qual significato vfarono anche i Latini, *animal*. Degli ucelli lo diremmo men propriamente, Petrar. Sonet. 19. Sono animali al mondo di sì altera Vista, che ncontra'l Sol pur si difende. Bocc. n. 2. 9. Al ventre seruenti, a guida d'animali bruti. Dan. Purg. 25. Ma come d'animal diuenga fante. Non vedi tu ancor. ¶ **Animale**, si dice all'huomo per ischernò, e quando è senza ragione, e discorsò, e bestiale. Bocc. n. 79. 5. Bruo conoscendolo in poche di volte, che con lui stato era, questo medico essere vn'animale. Bern. rime. Doue diauol caud quell'animale Quella bestia. E quell'altro. Viuendo non fu huom, ne animale. ¶ Per accrescer lo scherno, diciamo anche talora a huomo, animalaccio, quasi senza niente di ragione, e bestialaccio.

ANIMALETO dim. d'animal bruto. Lat. *bestiola*. Lab. n. 283. A guida d'una fanciulletta lasciua, con certi animalletti, che in casa tien, si trastulla.

ANIMALEZZO dim. d'animale. Latin. *bestiola*. Franc. Sacch. E così fu discreto il Basso a questo piccolo animaluzzo.

ANIMANTE. Tutto ciò, che ha anima. Lat. *animans*. Montemagn. Son. 22. Lampeggiando quel bel riso sereno, Che fa felice ogni fiero animante. Cr. 2. 23. 8. Le quali son cagion di vita in tutti gli animanti.

ANIMARE. Dare animo, ardimento, incitare. Lat. *animare, incitare*. M. V. 9. 47. Segretamente animandogli alla mpresa di Bibbiena. Liu. M. E così animati, come vditò auete. Mor. S. Greg. Niente di manco, essendo io tra loro, per la continua vianza delle lezioni, era animato da disiderio di continua compunzione. Guid. G. Se la real gentilezza l'animasse, douea comandare, che ci fosse fatto onore [cioè s'egli auesse alcuno spirito di real gentilezza]

ANIMATO Che ha anima. Lat. *animatus*. Qui add. da animare, vale affettuoso, e di cuore. Lat. *sincerus*. G. V. 12. 108. 2. Questa è orazione, per la quale i Fiorentini vegliuoli, con animata diuozione, a' progenitori tuoi igualmente, e a te, la tua celsitudine, amantissimamente destano.

ANIMAUERSIONE. V. lat. Digradazione, e priuamento di dignità, e di grado. Lat. *animaduersion, castigatio*. G. V. 70. 6. Sottomettendolo a ciascuno, che auesse giuridizion temporale, che lo potesse punire d'animauersione, secondo, che eretico, e commettitore della lesa maestade.

ANIMO. Propriamente la parte intellettiua dell'anima: ragione uole. Lat. *animus*. Bocc. n. 31. 15. Ma pur, per questa volta, vincendo il suo animo aluero. E n. 37. 3. Non supero di sì pouero animo, ch'ella non ardisse a riceuere amore nella sua mente. E num. 7. E molto ragionato d'una merenda, che in quell'orto, ad animo riposato, intendean di fare [cioè senza sospetto] E n. 41. 28. E a fuggire tanta ingiuria, e tanta noia della Fortuna, niuna via ci veggio da lei essere stata lasciata aperta, se non la virtù de' nostri animi. Dan. Inf. c. 13. Così l'animo mio, ch'ancor fuggiua, Si volse indietro a rimarrar lo passo. E Inf. c. 24. Con l'animo, che vince ogni battaglia, Se col suo graue corpo non s'accalcia. In questi tre esempi, può anche valere coraggio, e ardimento. ¶ Per fantasia, pensiero. Lat. *mens, cogitatio*. Bocc. n. 17. 38. Auendo sempre Gostanzo l'animo, e'l pensiero a quella donna. E n. 1. 9. Venuto adunque questo Ser Cepparello nell'animo a

M. Musciatto. E n. 5. 4. Per si fatta maniera nell'animo del Re di Francia entrarono. E n. 20. 2. M'ha fatto mutar consiglio di dirne vna, che all'animo m'era di douerne vn'altra dire. Dan. Inf. 24. Ma drizzò verso me l'animo, e'l volto. ¶ Per discorso. Lat. *sententia, mens.* Gr. *diavola.* Bocc. n. 23. 22. Infino ad ora ti do parola, che tu ne facci quello, che l'animo ti giudica, che ben sia fatto. E n. 2. 2. Acciocchè quello, che noi crediamo, con più fermezza d'animo seguitiamo. ¶ Per volontà. Lat. *voluntas.* Bocc. n. 2. 9. Quasi Iddio, ec. la ntenzione de' pessimi animi non conoscesse. E proem. n. 7. De' quali modi ciascuno ha forza di trarre, o in tutto, o in parte, l'animo a se. Petr. canz. 4. 4. Questa che col mirar gli animi s'ira. E canz. 20. 2. Ch'al vero onor fur gli animi si accesi. ¶ Per proponimento. Lat. *mens, consilium.* Bocc. n. 11. 11. Fattolo legare alla colla, parecchie tratte delle buone gli fece dare, con animo di fargli confessare, ec. ¶ Per affetto di beneuolenza. Introd. n. 45. Che con puro, e fratello uole animo, a tener loro compagnia si douesser disporre. ¶ Per animosità, cioè parzialità, e interesse. Petrar. huom. III. E dirà, che questo sia detto più ad animo, che per verità.

ANIMOSAMENTE. Arditamente, con fortezza. Lat. *viriliter animosè.* Bocc. n. 41. 31. Cui animosamente Cimone sopra la testa ferì. Truouasi ancora, e più spesso, per quello, che noi diciamo, **A PASSIONE**, e **PER INTERESSE**. Lat. *iniquè, iniuste.* Bocc. conclus. n. 14. E perciocchè animosamente ragionan quelle cotali, ec. Mor. S. Greg. Risfreni in se medesimo il modo del correggere animosamente, e ogni disordinato mouimento di questo furore, disponga con vera giustizia, ed equità.

ANIMOSISSIMAMENTE. Superl. d'animosamente. Lat. *fortissimè, maxima animositate.* Petr. huom. III. Difendendosi animosissimamente, alla fine cadde.

ANIMOSISSIMO. Superl. d'animoso. Lat. *fortissimus, animosissimus.* Petr. huom. III. Gaio Curione animosissimo, ed eloquentissimo del collegio de' tribuni.

ANIMOSITA. Ardire, braura. M. V. 2. 74. Dimenticando il danno loro, per l'animosità, ch'auieno contra i lor nimici. Petr. huom. III. Con grande animosità cortè l'vna parte, e l'altra, ma con dispari vigor del corpo, Lib. d'amore. E se l'amante è tale, al quale si conuegna d'esser battagliere, de' studiare, che l'animosità sua a tutti sia manifesta. ¶ Per quella passione, che appartiene a interesse, e parzialità. Lat. *iniquitas, iniustitia.* Bocc. n. 31. 21. Se tu vorrai lenza animosità giudicare, tu dirai lui nobilissimo. G. V. 6. 43. 2. Anzi la contradiarono in fatto, e in detto, per animosità di parte.

ANIMOSO. Ripien di braura, e d'ardire, coraggioso. Lat. *animosus, virilis.* Bocc. n. 41. 27. La quale, acciocchè tu l'vlate forze ripigli, e diuenti animoso, intendo di dimostrarli. Dan. Inf. c. 10. E l'animose man del Duca, e pronte Mi pinier tra le sepulture a lui. Petr. Son. 12. Da lei vien l'animoso leggiadria, Ch'al Ciel ti scorge. E canz. 10. 7. Ch'agli animosi fatti mal s'accorda. ¶ Per appassionato, interessato. Lat. *iniquus, iniustus.* Tau. dicer. La detta sentenza fue misuratamente animosa, e piena d'orgogliosa vanezza. M. V. 7. 62. I Cittadini di Pisa, che sono animosi contra i Fiorentini, dimenticherebbono ogni altra cosa.

ANITRA. Vccel d'acqua, simile all'oca, ma più piccolo, ed è saluatico, e domestico. Lat. *anas.* Tes. Br. 5. 16. Anitre, e oche, quanto sono più bianche, tanto sono migliori, e più dimestiche. M. Ald. Carne d'anitra si tiene alla natura di carne d'oca, ed ingenera grossi vmori. Dan. Inf. 22. Non altramenti l'anitra di borto, quando l'falcon s'appressa, giù s'attuffa, Diciamo trarre all'anitre morire: e alcuna volta val morire, trarre, assolutamente. Lat. *diem suum obire, ex hac luce migrare.* Salu. Gran. Trasse all'anitre sopra vna ruota in lamagna.

ANITRACCIO. Anitra giouane. Lat. *anaticula.* Lib. viagg. E sempre sono forniti abbondantemente di pollastri, di paperi, e d'anitracci. ¶ Oggi più comunemente, **ANITROCCOLO.** Morg. Non domandar s'e' raccogliu i bioccoli, E s'e' ne facea gozzi d'anitroccoli.

ANITRINA. Erba detta da anitra, che volentier se ne pasce. Il Cresc. latino dice *herba anatina.* Cr. 9. 85. 1. Volentieri pascono erba anitrina, che nasce nella superficie dell'acqua ferma.

ANITRINO. Pulcino dell'anitra. Lat. *pullus anatinus.* lib. viagg. In tre settimane le dette voua, son ben couate, e nati i pulcini, i paperini, e gli anitri.

ANITRIRE. Il mandar fuor della voce, che fa il cauall. Lat. *hinnire.* Lib. viagg. E legano i caualli, e le dette vacche alli detti traini, acciocchè possano vedere le lor madri, e vedendoli, incominciano, chi a mugghiare, e chi ad anitrire. Cr. 9. 9. 2. Quando l'cauallo non anitrisce, ne fa romor, ne suon con la bocca, è segno, che sia sordo. Liu. M. E lo stropiccio, e l'anitir de' caualli. Franc. Sacch. op. diu. Continuo ita restio, e mordendo, e anitrendo, e calpestando.

ANITROCCOLO. Vedi **ANITRACCIO.**

ANNAFFIAMENTO. Innaffiamento. Cr. 6. 21. 1. I cocconieri, e cedri uoli, ec. non s'annaffino, perciocchè per annaffiamento ageuolmente si distruggono.

ANNAFFIARE. Innaffiare. Cr. 6. 21. 1. I cocconieri, e cedri uoli, ec. non s'annaffino.

ANNAFFIATOIO. V. **INNAFFIARE.**

ANNALI. Storia, che distingue per ordine d'anni le cose successe. Lat. *annales.* Bocc. n. 98. 32. E gli annali Romani si troueranno pieni di molti trionfi, meriti da Quintij, in sul Romano Capitolio, e.

ANNALISTA lo scrittor d'essi Tac. Dau. stimando vicio principale d'annalista il non tacer le virtù.

ANNALISTA. V. **ANNALI.**

ANNASARE. V. **FIUTARE.** Lat. *olfacere, odorari.* M. Aldobr. si dee riposare, e annasar cose di buono odore. Ar. Fur. Tosto, ch'e' giugne d'ogn'intorno annasa, e sente fino a vn topo, che sia in casa. Diciamo anche **INNVSARE**, e per metaf. Venire alla pruoua, cimentare Tac. Dau. Se forse i barbari, per l'orgoglio di quella notte l'annassero.

ANNATA. Vedi **ANNEA.**

ANNEA. V. A. Anno. Liu. M. Alla fine di quella annèa, vennero messaggi da Porsena. Diciamo, **ANNATA**, **MESATA**, **GIORNATA**: che vuol dire vn'anno intero, vn mese intero, ec. ¶ Quando diciamo, io glien'ho dato vn'annata, vuol dire, che gli s'è dato tutto quello, ch'egli ha d'auere in vn'anno intero.

ANNEBBIARE. Offuscar con nebbia. Lat. *obnubilare.* Com. Dan. Per rispetto del presente tempo annebbiato da nebbia della nuidia. ¶ In signific. neut. pass. Dittam. Fu costui Lauato, e se nel ver più non m'annebbio Trenta anni, o più si tenne il mio per lui. Qui è metaf. ¶ **ANNEBBIARE**, si dice anche delle frutte, e delle biade, quando sono in fiori, che, offese dalla nebbia, riardono, e non allegano.

ANNEBBIATO. Che patisce di nebbia, soggetto a nebbia. Lat. *nebula obnoxius.* Pallad. E non sia troppo dirupinato, si ch'ella scorra, e non sia terra giù rouinata, si che sia troppo annebbiata valle. ¶ **ANNEBBIATO** vale anche, guasto, e mal concio dalla nebbia, come, nell'annebbiare, delle biade, e delle frutte, auiam detto.

ANNEBENTARE. V. A. Ridurre al niente, annichilare. Lat. *ad nihilum redigere.* M. Aldobr. Similmente auuen della femmina nel primo mese, e nel secondo, o nel terzo, annea la sua giouanezza, s'ella non si fa guardare.

ANNEGAMENTO. L'annegare. Qui rouina, e disfacimento. Amm. ant. Che cosa è femmina, ec. tempesta di casa, annegamento del non continente huomo.

ANNEGARE. Vccidere altrui col sommergerlo, affogare. Lat. *submergere.* G. V. 6. 20. 4. Molti ne annegarono, e ne gittarono in mare, all'isoletta della Meloria. Cr. 2. 16. 1. Abbonderà in vmore in tal maniera, che esso vmore troppo abbonante, annegherà la virtù de' semi [quasi soffocherà]. ¶ In signific. neut. Pass. Dan. Inf. c. 30. E quella s'annegò con l'altro incarco. ¶ In signific. assoluto. Lat. *summergi.* Bocc. n. 17. 53. Lei in mare, già eran più anni passati essere annegata. G. V. 1. 25. 2. Il qual Tiberino annegò, nel fiume d'Albula, passandolo.

ANNEGHITTIRE, e ANNIGHITTIRE. Diuenir lente, negligente, pigro, infingardo. Lat. *pigrescere.* Passau. car. 59. L'altre vtilità, che fanno le tentazioni, si è, ch'el le fanno l'huomo sollecito, ed esercitano, e non lo lasciano annighittire, ed essere ozioso. Albert. cap. 22. Ma non porre loro sopra te, si che a loro amare l'anneghittischi, che è quasi annegarsi nella infingardaggine, e nella poltroneria. Amm. S. Padr. Non annighittire di tutto se medesimo. Coll. S. Pad. Ne non è altro ramo di superbia, annighittire il frate per lo digiuno, come per lo mangiare.

ANNEGHITTITO, e ANNIGHITTITO. Lat. *piger.* Pallad. più è di frutto la raccolta piccola, e ben lauorata, che la molta annighittita. Qui **TRASCVRATA.**

ANNERAMENTO. L'annerare. Lat. *nigredo.* Cr. 5. 12. 8. Dimostrano la loro maturità, per cadimento di molte non corrotte, e per anneramento de' semi.

ANNERARE, e ANNERIRE. Farnero. Lat. *nigrescere, nigrare.* M. Aldobr. Ancora latte d'asina annera i capelli. But. Escene vn fummo, che va annerandolo lucignolo, e poi s'accende nell'annerato fuoco. Albert. cap. 33. Cui vna volta annera la mala fama, a ben forbirlo, molta acqua s'affatica. ¶ In signific. neut. diuenir nero. Lat. *nigrescere.* Cr. 1. 5. 2. I luoghi abitabili caldi, fanno i capelli annerire, e diuentar crespi. Tes. Br. lib. 3. 2. Vn'altra gente, che, immanente, che nascono, li loro capelli, si diuentano bianchi, e canuti, e in loro vecchiezza anneriscono. ¶ In signific. neut. pass. *nigrescere, nigrare.* Dan. Purg. 8. Tempo era già, che l'aer s'anneraua. E can. 27. Mentre, che l'occidente non s'annerà. Tes. Br. 5. 20. E vedendo, che

quelle penne vengono annerando, si li comincia da capo a nutrirgli.

ANNBRATO add. Fatto nero. Lat. *denigratus*. Cr. 4.42.2. E con l'annerato vino molte volte si lauino i raspi del detto albarico.

ANNICILARE. Scemare, diminuire, ridurre quasi al niente, guastare. Lat. *exinanire, corrumpere, ad nihilum redigere*. Liu. M. Per la disubbidienza aueno guasta, e annichilata la maniera del guerreggiare. ¶ In signific. neut. pass. abbassarsi, vmiliarsi. Paf. lau. car. 26. D questo nichilo ammi testraua Giesucristo, il qual per voi s'annichilo, come dice l'Appostolo.

ANNICILAZIONE. L'annichilare. But. Sono priuati della speranza della seconda morte, per la quale s'intende l'annichilazione.

ANNIDARE. Posarsi nel nido. Lat. *in nido consistere*. Dan. Par. 29. Ma tale vccel nel becchetto s'annida. Cr. 9.87.3. Alcune colombe essere, che più volentieri in muro couano, che in ceste s'annidino. ¶ Per metaf. Eleggersi luogo, per abitare, posarsi, e fermar sua stanza. Petr. canz. 3.1. Qual torna a casa, e qual s'annida in selua. Dan. Purg. c. 7. Prima, che'l poco sole, omai s'arinidi. E Par. 5. Io veggio ben, sì come tu l'annidi nel proprio lume. E Inf. c. 11. Onde nel cerchio secondo s'annida. Petr. canz. 2.2.6. E vo contandogli anni, e taccio, e grido, E'n bel ramo m'annido.

ANNIGHITTIRE. Vedi **ANNEGITTIRE**.

ANNIGHITTITO. Vedi **ANNEGITTITO**.

ANNIVERSARIO. Giorno determinato, nel quale si rinnoua ogni anno la memoria di chi che sia. Lat. *dies anniuersarius*. Vit. S. Pad. E venendo l'anniuersario dell'ordinazione del detto monasterio, faceua gran festa. Dan. Conu. 106. Si come dice il pradetto Poeta. ec. Che fece Enea, quando fece li giuochi in Cicilia, per l'anniuersario del Padre.

ANNO. Quel tempo, che consuma il Sole nel girare il Zodiaco. Lat. *annus*. Bocc. n. 16. 16. Alla fine, dopo tre, o quattro anni, appresso la partita fatta da M. Guasparino. Dan. Inf. c. 12. Che se Cicilia auer dolorosi anni. Petr. Son. 11. Qua' sono stati gli anni, e i giorni, e l'ore. E Son. 80. E la noua stagion, che d'anno in anno. ¶ E per la stagione, o parte dell'anno. Bocc. n. 1. Oltre a' digiuni delle quaresime, che l'anno si fanno. Morg. E disse, doue appicchi tu gli occhiali, o con che fiuti tu l'anno le rose?

ANNODARE. Fare il nodo, legare, e strigner con nodo. Lat. *nodare*. Bocc. n. 82. 8. Madonna, se Dio v'aiuti, annodateui la cuffia. E n. 100. 4. Ma poichè pure in queste catene vi piace d'annodarmi, e io voglio esser contento. Petr. canz. 3.5.6. Onde l'annoda, e preme Quella, che con tua forza al fin mi mena. Franc. Sacch. rim. La gran serpe Gittò veleno, e annodò la coda. ¶ Per congiungere. Lat. *iungere*. Dan. Inf. 24. S'auuentò vn serpente, che'l trafisse. La doue il collo alle spalle s'annoda. G. V. 8.85. 16. Che per loro medesimi conuenia, o che r'abboccafsero co' loro caualli, o fossero sì stretti, e annodati a schiera, che non si poteano reggere.

ANNODATO add. Legato con nodo. Lat. *nodatus*. Boc. canz. 6.4. Se questo far non vuoi, Almeno sciogli i legami annodati. ¶ Per metaf. effettuato, conchiuso. G. V. 4.20.5. Quando'l contratto del matrimonio, non annodato, si manifestò, per lo mancamento dello'ngenerare.

ANNOIAMENTO. L'annoiare. Qui la noia stessa, dispiacere, fastidio, rincrescimento. Lat. *molestia, radium*. Sen. Pist. E in questo annoiamento medesimo ci ammaestra la Filosofia.

ANNOIARE. Apportar noia. Lat. *molestiam inferre, radio afficere*. Petr. cap. 7. E ora il morir mio, che si l'annoia, Ti farebbe allegar. Vin. Plut. E vna volta s'annoio, e disse. Pat. Br. I camuffati, e li bugiardi annoio.

ANNOIOSO. Vedi **NOIOSO**. Lat. *molestus*. Amm. ant. con l'amico ogni bene è maggiore, e più diletteuole, e ogni male minore, e più annoioso. Guid. G. Rim. Che mi sguardar, come fossi annoioso.

ANNONA. V. L. Vitto, grasce, vettouaglia. Lat. *annona*. Cr. 7.4.3. Il fieno, ec. farà quali annona agli animali, così nel caldo, come nel freddo. E lib. 9. 1.4. danno troppo impedimento al cavallo al roder l'annona.

ANNOSO. Che ha molti anni. Lat. *annosus*. Tratt. Gou. Fam. La balia, ec. sia onesta, e di buona vita, ed esemplare, annosa, e non fanciulla. Casa rim. Qual dura querece in selua annosa, od elce. Fir. Disc. anim. Le sommità degli alti templi, e le cime dell'annose querce.

ANNOTTARE. Farfi notte, diuenir notte. Lat. *aduersperascere*. Dan. Purg. c. 20. Ma quando s'annotta, Contrario suon prendiamo in quella vece. G. V. 1.305. 5. Ma al fine, tra per soperchio di gente, e perchè s'annottaua, que' de' Fiorentini si ritrassero. Dan. Inf. c. 34. Come, quando vna grossa nebbia spira, O quando l'Emisperio nostro annotta [cioè è ricoperto di tenebre.] Lat. *noctescere*.

ANNOTTIRE. Annottarsi, rabbuiarsi. Lat. *noctescere*. Virgil. Eneid. E in tanto il Sol si corica, e gli scuri monti s'annottiscono.

ANNOVELLATO. V. A. da nouella, in significato di fauola. Ripieni di fauole, e di vanità. Lat. *deceptus*. Espof. Vang. Bufiamo adunque alla porta della verità, imperciocchè annottellati dalle fallaci opere del falso Mondo, siamo cacciati, e allungati dalla verità.

ANNOVERARE. Raccor per nouero, numerare, contare. Lat. *numerare, annumerare*. Bocc. n. 71. 6. E di presente gli annouerò i danari. E introd. n. 22. Se ne farieno affai potute annouerar di quelle, che ec. Dan. Inf. c. 29. Pensa se tu annouerar le credi. Petr. Canz. 2.6.6. Ad vna, ad vna annouerar le stelle. Lab. n. 116. li quali per certo non sono da essere annouerati tra gli huomini. Tratt. consol. Quando farai in buono stato molti amici potrai annouerare, e quando si turberà il tempo, rimarrai solo.

ANNUALE add. Che si rinnoua ogni anno. Lat. *annalis, annuarius*. Dan. Par. c. 16. Oue si truoua pria l'ultimo festo, Da quel che corre il vostro annual giuoco. G. V. 12.40.3. Perciocchè ell'è graue congiunzione, ec. e si per la figura annuale a ciò concordeuole [cioè del presente anno]

ANNUALE, o **ANNOVALE** sust. Tutto'l corso dell'anno. Lat. *annus*. Cr. 5. 19. 13. Imperciocchè dannificati quegli, gli annuali seguenti si fa molto danno al frutto. ¶ Per anniuersario. G. V. 1.22.1. E in quel luogo fece l'annuale del Padre, con gran giuochi, e sacrifici.

ANNUALMENTE. D'anno in anno. Lat. *singulis annis*. G. V. 11.30.3. E che auessono dal Comune annualmente, per loro prouisione, ec. cinquanta mila fior. d'oro.

ANNILIARE. Ridurre a nulla, estinguere. Lat. *ad nihilum redigere, irritum facere, abrogare, destruere, abolere*. Bocc. n. 93.4. Seco propose, con maggior liberalità, quella annullare, o offuscare. G. V. 2.4.3. Il quale fu tutto contrario di costume, e di tutte cose, di Leone, e la sua schiatta annulloe, e consumoe. E lib. 9. 48. 2. Disponendo, e annullando tutti i giudici, e notai, e condannò il Comun di Firenze in centomila marche d'argento. E cap. 49. 1. I quali processi furon poi cassi, e annullati per Papa Giouani.

ANNILIATORE verbal masc. Che annulla. Lat. **destructor*. Fiamm. lib. 4. 15. Si ch'egli nel Mondo, per esemplo d'ingannatore, ed annullatore della vostra potenza, non rimanga a più schernirui.

ANNUMERARE. Annouerare. Petr. huom. Ill. il quale fue annumerato intra tre auuersità di Cesare nelle guerre. Causal. Specch. Cr. E però San Paolo, poichè ebbe annumerato molti altri doni, ec. Dan. Conu. Annunierando li Cielu mobili da qualunque si comincia.

ANNUNZIAMENTO. L'annunziare, e l'annunzio stesso. Lat. *pranunciatio, predictio*. Vit. S. Gio. Bat. Infino nell'annunziamento della sua generazione. Com. Purg. 29. Annunziamento della venuta del trionfo diuino.

ANNUNZIARE. Predire. Lat. *pranunciare, predicere*. Pass. c. 330. annunziareci le cose, che sono a venire, e sapremo di certo, che voi siate Iddij. G. V. 10.3.3. Ma conciossiacosì, che molti pericoli già annunziati, e compiuti sieno. E li. 7.67.3. E interdetti, secondo la diuina ragione, e annunziandoui giustizia spirituale. Dan. Inf. c. 33. Pensando ciò, ch'al mio cuor s'annunziaua. ¶ Per portar nouelle, far sapere. Lat. *nunciare, denunciare*. Petr. cap. 11. Ma io v'annunzio, che voi siate offesi Da un grande, e mortifero letargo. Fiam. 3. 127. Per fauio messaggio, con viua voce gli annunziassimo i miei martiri.

ANNUNZIATORE verbal masc. Che annunzia. Lat. *pranunciator, nunciator*. Filoc. lib. 7.416. Annunziator dell'eterna gloria vi voglio essere. Tes. Br. 2. E quelli fue annunziatori di Giesucristo, e fu la fine delli Profeti, e profeto Iddio, anzi ch'egli nascesse.

ANNUNZIATRICE verbal femm. Che annunzia. Latin. *pranunciatrix*. Fiam. lib. 2.8. Furono del futuro, e augurio, e verissime annunziatrici. Dan. Purg. c. 24. E quale annunziatrice degli albori L'aura di Maggio muouesi, ed olézza Tutta impregnata dall'erba, e da fiori.

ANNUNZIATIONE. Annunziamento. Qui è preso per la festiuità della Madonna, che si celebra a' 25. di Marzo. L. *annunciatio*. G. V. 12.122.1. Indizione prima: ma secondo il nostro corso dell'annunziatione, ancora nel 1347. M. V. 4.78. Il mercoledì, vegnente il dì della santa annunziatione di nostra Donna, anni domini 1355.

ANNUNZIO. Ambasciata, nouella. Latin. *nuncius*. Dan. Purg. c. 12. A questo annunzio vegnon molto radi. ¶ Per augurio. Lat. *omen*. Dan. Inf. c. 13. Con tristo annunzio di futuro danno. Fiam. lib. 1. 37. Di quello, che noi non desideriamo, che auuegna, non tentiamo, con tristi annunzi, gl'Iddei. E lib. 6. 24. O misera, quali annunzi, quali empiti, non bisognando, venturi, t'insigni? ¶ Diciamo, in prouerbio, a chi burlando in fatti, o in parole, s'augura male: Prima l'annunzio, e poi il mal'anno.

ANNVSARE. Vedi **ANNASARE**.

ANNVVLARE, e ANNVOLIRE. L'oscurar, che fanno i nuuoli la chiarezza del Cielo. Lat. *obnubilare*. Qui è metaf. Mor. S. Greg. Così essendo conturbati i nostri pensieri, tale confusione annuola, e oscura la mente nostra. Amm. ant. La prosperità annuola sì la mente dell'huomo, che in tutto non fa modo auere. Dan. Purg. c. 9. Quella non si turba per paura, non s'annuolisce per affezion d'amore, non arrossisce di vendetta di propria ingiuria.

ANNVOLATO. Add. Lat. *Obnubilatus*. Qui per metaf. oscurato. S. Agost. C. D. Non caggiono nella mente del sauo, perchè non hanno annuolato la sapienza.

ANOIA posto auerbialm. Vedi **NOIA**.

ANOTOMIA. Proprio quel minuto tagliamento, che si fa delle membra de' corpi vmani da' medici, per veder la composizione interna di essi corpi: e quegli, che esercita cotale arte, è detto **NOTOMISTA**. Qui per simil. Lat. *anatomia, dissecatio*. Gr. *ἀνατομή*. Cr. 2. 5. 2. E questo si conosce, per vna visitata anatomia, nell'ortica maggiore. Oggi più comunemente, **NOTOMIA**. Ber. rim. Vna figura arabica, vn'arbia, Vn'huom fuggito dalla notomia. ¶ Far notomia d'vna cosa, e il considerarla minutamente, ed equisitamente. L. *rem perfecte explorare, exactè perpendere*.

ANSAMENTO. L'anfare. Lat. *anhelatio*. Declam. Quintil. P. Per gli ardenti ansamenti, ripercosse più volte l'interiora.

ANSARE. Respirar con affanno, ripigliando il fiato frequentemente. Lat. *anhelare*. Bocc. n. 73. 20. E d'altra parte, Calandrinio scinto, e ansando, a guisa d'huom lasso. E n. 36. 11. Gabriotto non rispose, ma ansando forte, e sudando tutto, ec. Dan. Inf. 34. Disse il maestro, ansando, com'huom lasso. Virgil. Eneid. Ma il petto ansando, e la rabbia sbogliando i fieri cuori, ne mortalmente parlaua, ec.

ANSATA. Ansamento. Lat. *anhelatio*. Metam. Strad. E grande ansata di bocca soffiuua nella benda de' capelli.

ANSIA. Ansietà. Vit. Plut. E veggendo, che'l tempo passaua, non auea più forza nella sua persona, ma a poco a poco s'indeboluua, ed aueua ansia nel cuore, per la paura, ch'ella aueua.

ANSIARE. Ansare. Vita Christ. E quella sospira, e ansia, e guarda lo figliuolo così fedito. E appresso. Vedilo ora, come è menato da quelli maladetti, fuo inuerso Ierusalemme, affrettatamente, e ansando. Mor. San Greg. Fra queste cose ella ansia, e bolle, e sforzasi di salire sopra di se, ma vinta dalla fatica, ec.

ANSIATO. Ansio. Mor. S. Greg. Niuna altra cosa figura in questo vagamento, se non l'ansiato pensiero, de' Santi Predicatori [cioè ardente, e fiso].

ANSIETA. Trauaglio d'animo, tormento, tribolazione. Lat. *anxietas, anxietudo*. Fiamm. lib. 4. 148. L'animo d'ansietà è occupato per le contrade da lui non conosciute. Passau. car. 361. Patisce angoscia, e ansietà, come s'egli s'affogasse. Arrighet. L'ansietà m'è cibo, e le lagrime beueraggio. But. l'ansietà, e la paura vanno innanzi all'atto carnale.

ANSIO. Pieno d'ansietà. Lat. *anxius*. Fiamm. lib. 5. 32. Da prima m'era egli nel sonno apparito, con immagine orribile, stanco, pauroso, e con ansio petto. Guid. G. Perciocchè con ansio studi, e con riu di lagrime, s'acquista l'onore, o la vendetta.

ANTE. Voce in tutto Latina. Petr. Son. 172. Per quanto non vorresti, o poscia, od ante, Esser giunto.

ANTECEDENTE. Che va auanti, precedente. Lat. *antece-dens*. Elpos. Salmi. Intendi tu, letterato, della volontà d'Iddio antecedente, o vero susseguente.

ANTECESSORE. Colui che è stato immediatamente, auanti altrui, nel medesimo grado, o ufficio, opposto a, **SUCCESSORE**. Lat. *anteceffor*. Dan. Inf. c. 27. Però son due le chiaui, Che'l mio antecessor non ebbe care. G. V. 11. 47. tit. Come Papa Benedetto determinò l'opinione di Papa Giouanni suo antecessore. ¶ E per antenati. Lat. *parentes*. G. V. 1. 8. 2. La onde erano venuti i suoi antecessori. Filoc. lib. 1. 3. Abbattendo la innalzata sua superbia, come quella degli antecessori aueua abbattuta, con degno mezzo.

ANTELVANO. Voce in tutto Latina. Dan. Purg. c. 27. E già per gli splendori antelucani, Che tanto a' peregrin surgon più grati, Quanto, tornando, albergan men lontani.

ANTENATO. Progenitore. Lat. *parentes*. M. V. 11. 79. Il padre era gentil'huomo mercatante, e antico Borghese, e così li suoi antenati.

ANTENNA. Propriamente quello stile, alquanto curuo, che s'attrauersa all'albero del nauilio, al quale si lega la vela. Lat. *antenna*. M. V. 11. 30. Fece a due galee leuare alto gli alberi, e metterui l'antenne. Petr. Son. 145. Quasi senza gouerno, e senza antenna, Legno in mar. ¶ E per simil. d'ogni legno lungo, e diritto, come stile. G. V. 6. 77. 1. E aueuau su commesso due antenne vermiglie, in su le quali staua, e ventolaua il grande

stendale. ¶ E per Lancia l'hanno usata i poeti. Ariost. Fur. Quanto sia l'vno, e l'altro ardito, e franco, Mostra al portar delle massicce antenne.

ANTENNETTA dim. d'antenna. Bocc. n. 46. 7. Nel giardin se n'entrò, e in quello trouato vna antennetta, alla finestra dalla giouane, insegnatagli, l'appoggiò.

ANTENORA. Dante diede questo nome a vn luogo d'Inferno, doue e' fa punire i traditori, detto da Antenore, seguitando l'opinione di coloro, che tengono, che Antenore, tradisse Troia iua patria. Inf. c. 32. Or tu chi se, che vai per l'Antenora.

ANTEPORRE, e ANTIPORRE. Porre auanti, dare il primo grado. Lat. *anteferre, praeferre*. Filoc. lib. 2. 422. Se la pietà si douesse anteporre alla giustitia, certo ella non sarebbe mai di qua entro, per si fatta cagione, uscita. Guid. G. Tanto il fece poi dilicato, ch'egli l'antipose alle legioni di molti angeli. Mor. S. Greg. Perocchè attese il Santo huomo, che la femina gli era soggetta, e non antiposta. Fiamm. lib. 2. 22. Vorrai tu, ec. i pochi anni al vecchio padre serbati, a' molti, che ancora a me ragioneuolmente si serbano, anteporre? ¶ Per proporre. Lat. *constituere*. G. V. 11. 30. 2. Antipuosono con loro opera, e degli altri legati, di leuar M. Azzo del suo proponimento.

ANTERIORE. Che è nella parte dinanzi. Lat. *anterior*. Dan. Inf. c. 25. Co' piè di mezzo gli auuinfè la pancia, e con gli anterior le braccia prese. Ar. Fur. Simile al Padre auea le piume, e l'ali, ei piedi anteriori, e'l capo, e'l grifo. ¶ Diciamo, essere anteriore (per esemplo, ne' pagamenti) di chi debbe essere il primo a esser pagato.

ANTIANDARE V. A. Andare auanti. Lat. *praecedere*. Alb. cap. 7. E dinanzi ad ogni tuo fatto, antiuada consiglio fermo, e stabile.

ANTICAGLIA. Edificio antico, o rimasuglio, o frammento d'edificio, o di statue antiche. Lat. *aedificium vetustate pene abolitum*. Filoc. 7. 19. Cercarono di vedere, ec. L'antico Pozzuolo, con le circoscanti anticaglie. G. V. 1. 38. 3. Ancora oggi in Termis si vede dell'anticaglia. Ber. rim. Io ho mia madre, Due zie, e vn zio, ec. E mosterrògli a chi gli vuol vedere, Per anticaglie naturali, vere.

ANTICAMENTE. Nel tempo antico, per antico. Lat. *antiquus*. G. V. 1. 5. 3. L'isola d'Inghilterra, che la grande Bretagna fu anticamente chiamata. Filoc. lib. 1. 1. Anticamente discese dal Troiano Enea. Dan. Purg. 28. Quelli, che anticamente poetaro l'età dell'oro.

ANTICAMERA. Stanza ritirata dietro alla camera. Lat. *penetrabile*. Liu. dec. 1. E trouarono Lucrezia, non certo in solazzo, o balleria, sì come egli aueano trouato l'altre nuore del Re, anzi la trouarono nell'anticamera sua, che vegghiaua con le sue cameriere. E anticamera si dice nelle Corti alla stanza ch'è auanti alla camera del Signore.

ANTICATO, e ANTIQVATO. Assuefatto per lunghezza di tempo. Lat. *diuturno tempore assuetus*. Fiamm. in fine. Si siamo nelle auuersità anticati, che con quelle spalle, con le quali le maggiori cose abbiain sostenute, e sostegnamo, sosterrè le minori. E lib. 4. 125. Suole adunque esser questa a noi consuetudine antiquata, che, ec. [cioè antica, e nuocchiata].

ANTICHEZZA. Antichità. Fau. Esop. per antichezza di tempo non dimentica il riceuto seruiugio.

ANTICHISSIMAMENTE. Superl. d'anticamente. Dan. Conu. Si come è saper, che questo nostro fine, che ciascuno desidera, sia naturalmente, antichissimamente fu per li saui cercato.

ANTICHISSIMO superl. d'antico. Lat. *antiquissimus, vetustissimus*. Bocc. n. 77. 41. come antichissimo nimico, con ogni odio, e con tutta la forza, di perseguire intendo. G. V. 1. 45. 2. L'antichissima Città di Sutri. Petr. Son. 34. L'antichissimo fabbro Ciciliano.

ANTICHITA astratto d'antico. Lat. *antiquitas, vetustas*. G. V. 5. 39. 1. La casa de' Giacoppi detti Rossi, non però di grande progenie d'antichità. Am. car. 63. Perocchè quello dall'antichità roso, ec. il debito ufficio ricusa d'adoptare. ¶ Per gli huomini de' secoli antichi, il che vale anche talora la voce latina *antiquitas*. Lab. 164. Il quale ordine, l'antichità ottimamente seruò, e ancora serua il Mondo presente.

ANTICIPARE V. ANTICIPAZIONE.

ANTICIPAZIONE. L'anticipare, che vale vantaggiarsi nel tempo, in far che che sia. Lat. *anticipare, praenire*. But. Significa, ec. acuità d'animo, e anticipazion nelle cose.

ANTICO. Che è stato assai tempo auanti, trapassato di più secoli. Lat. *antiquus, prius*. Bocc. proem. 9. Così ne' moderni tempi auuenuti, come negli antichi. E introd. n. 24. Volendo dare a ciascun luogo proprio, secondo l'antico costume. ¶ Per vecchio semplicemente, e s'aggiugne a cosa, che sia ancora in essere. Bocc. n. 1. 15. E fu lor dato vn state

antico di santa, e buona vita. Dan. Inf. c. 3. Vn vecchio bianco per antico pelo. E can. 8. Secando se ne va l'antica prora. Dell'acqua più. Petr. Son. 16. Indi traendo poi l'antico fianco. E Antiquario diciamo a chi attende alla cognizion delle cose antiche. Carolett. Oratore, storico antiquario.

ANTICO subst. Da chi si trae l'origine, progenitore. Lat. *primus parens*. G. V. 7. 76. 1. l'antico loro, ec. fu sconfitto, e morto da' Franceschi. E lib. 4. 12. 1. Erano gli Vberti nati, e venuto il loro antico, d'Alamagna, E nel num. del più, per antenati. Lat. *parentes*. Dan. Par. 16. Quai fur li vostri antichi? Gli antichi miej, ed io naqui nel loco.

ANTICOGNIZIONE. Prouidenza, antiuedimento. Lat. **præcognitio, prouidentia*. Boez. Eztiandio, se l'anticognizione non fosse stata, certo sarebbe, gli auuenimenti delle cose future esser necessarij.

ANTICONOSCENZA. Anticognizione. Boez. l'anticognoscenza esser segno di questa necessitate.

ANTICORRERE. Che corre innanzi. Lat. *præcursor*. Gr. *πρόδρομος*. Alber. c. 35. Riposasti le mani tue, e venne quasi anticorriere la tua pouertade, e la tua mendicitade. ¶ Oggi più comunemente, in questo significato, diciam, **FVRIERE**, ma è proprio delle corti de' Principi.

ANTICORTE. Luogo auanti alla Corte. Lat. *vestibulum*. Lib. Viag. Ed'è quella valle sempre piena di Dianoli, e quegli del paese dicono, ch'egli è l'anticorte dell'Inferno.

ANTICVORF. Da *αντι* voce greca, che val cuore, e da cuore: malattia così detta, per ch'è nimica al cuore. Cr. 9. 15. 2. Imperocchè prossimamente al cuore, crudelmente gli fa contrario, e questa infermità, da più, volgarmente si chiama anticuore.

ANTIDETTO. Detto auanti. Lat. *prædictus*. G. V. 4. 27. 1. E stato ancora vinto in battaglia in Lombardia dall'antidetta Contessa Matelda.

ANTIDICIMENTO. Il dire auanti, predicimento. Lat. *prædictio*. Valer. Mass. Questo antidicimento non fu vano.

ANTIDIRE. Dire auanti, predire, pronosticare. Lat. *prædicere*. Com. Inf. c. 4. Dice si, che egli primo, tra gli filosofi, trattò d'astronomia, e antidisfe l'oscurazioni del Sole.

ANTIDOTO. Contrauueleno. Gr. *αντιδοτος*.

ANTIFONA. Quel versetto, che si recita, o canta auanti, che si cominci il salmo. Lat. **antiphona*. Gr. **αντιφων*. E spof. Salm. Queste sono sette antifone sacramentali, che gridano l'auuenimento di Cristo.

ANTIGVARDARE. Guardare auanti, preuedere. Lat. *præuidere*. Com. Inf. c. 7. Per l'vna guarda, e considera le cose spiritali, per l'altra antiquarda, ciò che non puote auuenire.

ANTIGVARDIA. Vedi **AVANTIGVARDIA**.

ANTIMETTERE. Mettere auanti, preporre, anteporre. Lat. *præponere, anteferre*. G. V. 11. 3. 18. Questi di vero, per quel medesimo errore, antimetteranno per suo' meriti il Re Salomone, ec. al suo Padre Dauit Santissimo. E num. 3. Perocchè poi la verità d'Iddio antimise le sconfitte date da' nemici, soggiunse i diluuij, e le tempeste [cioè premise] Com. Purg. 21. Per lo conculcamento, e raddoppiamento d'essi, antimise le predette cose.

ANTIMONIO. Minerale, col quale si purga l'oro, e talora, preparato, serue per medicina, che euacua. Lat. *stibium*. M. Aldobr. Prendere antimonio, e tuzia, e fatele lauar molte volte in acqua.

ANTIMVRO. Muro auanti all'altro, e qui vale quello, che noi diremmo oggi, **PARAPETTO**: forse in Lat. *antemurale*. Mor. S. Greg. Il nostro muro è colui, che non lascia il corso de' maligni spiriti giugnere infino a' nostri cuori, il quale ha posto eziandio l'antimuro, ec. si che dirittamente, per lo nome dell'antimuro, sono chiamati coloro, i quali, predicando, come doueua incarnare, sono stati quasi innanzi al muro.

ANTINOME Lat. *prænomen*. Lib. dicer. Il primo è antinome, il secondo soprannome, e' terzo nome.

ANTIPAPA da *anti* e Papa. vale Papa fatto contro al Papa vero, e legittimo. Lat. **antipapa*. G. V. 4. 18. 5. E punio graueamente i Romani, che aucano fauorito il detto Arrigo, e' suo Antipapa. E lib. 10. 73. tit. Come Lodouico di Bauiera, col popolo di Roma, eleffono Antipapa contra' il vero Papa.

ANTIPASTO. Vedi **PASTO**.

ANTIPENSATO. Pensato auanti, esaminato, considerato. Lat. *præcogitatus*. M. V. 9. 9. Per potere la sua non diritta intenzione antipensata adempiere.

ANTIPORRE. Vedi **ANTEPORRE**.

ANTIORTO, e **ANTIORTA**. Androne, o andito, ch'è tra l'una porta, e l'altra, o di casa, o di città. Lat. *vestibulum, atrium*. Gr. *πρόδρομος*. Vedi Fl. car. 43. G. V. 6. 62. E per forza combatterono l'antiporto, e ruppono i ferragli, ed entrano nelle borgora. Com. Inf. cap. 4. Abito e' nelli limitari delle porti, e negli antiporti delle Cittadi. G. V. 10. 59. 4. E miser fuoco nel ponte, e porta dell'antiporto. E lib. 9. 151. 1. E con

l'aiuto di certi suoi amici, ch'erano nella Città, entrò dentro all'antiporte de' borghi.

ANTIQUARIO. V. antico.

ANTISAPERE. Sapere auanti. Lat. *præscire, prauiderere*. S. Agost. C. D. certo se colui antisepe quello, che douea esser nella nostra voluntade, non certo nulla, ma alcuna cosa antisepe. Mor. S. Gr. Ciò ch'è presente può l'huom sapere più tosto, che antisepe, o antiuedere [Questi due verbi, qui son sinonimi]

ANTIVEDERE. Vedere auanti, pronosticare, indouinare, accorgersi. Lat. *præuidere, præsensire*. Bocc. g. 10. f. 1. Ma per l'una, e per l'altra di queste, sapere antiuedere le future. Dan. Inf. cap. 8. Che se l'antiueder qui non è vano, gittati saran fuori. Petr. canz. 39. 8. Antiueder, per lo corporeo velo. Tef. Br. 4. 5. E quando li marinari veggiono ciò, si si antiueggono della Fortuna.

ANTIVEDIMENTO. L'antiuedere, pronostico, indouinamento. Lat. *præsensio, prognosticum*. Gr. *προγνωσιν*. Com. Inf. c. 28. Il quale all'autore dice vn suo antiuedimento, acciocchè egli lo faccia noto a due marchigiani.

ANTIVEDITORE verb. masc. Che antiuede. Lat. **præcognitor*. Mor. S. Greg. antiueditor delle cose future.

ANTIVEDUTO add. Lat. *præcognitus, præsensus*. Bocc. n. 100. 31. Conosciano, che ciò, ch'io faceua, ad antiueduto fine opera. Petr. cap. 11. Che piaga antiueduta assai men duole. Mor. S. Greg. Come è precio, e antiueduto, conciossiacosa, che nulla si può sapere innanzi, se non quello, che non è ancor fatto, e debbi fare.

ANTIVEGNENTE. Che antiuiene. Com. Inf. cap. 22. auuegnache, ec. questa donna è posta in figura d'vna grazia antiuegnente.

ANTIVENIRE. Preuenire, arriuare innanzi, fare vna cosa auanti a colui, che l'abbia premeditata, che anche diremo vincerla della mano, furar le mosse. Lat. *præuenire, præoccupare, antecurrere*. Salust. Iug. R. Spiaua li viaggi del Re, e i guati loro antiuenire. Mor. S. Greg. E per tanto essendo noi così sprouedutamente assaliti, noi siamo antiuenuti dalla nostra guardia.

ANTRO. Spelonca, cauerna, grotta cauata. Lat. *antrum, specus*. Petr. Son. 263. Fior, frondi, erbe, ombre, antri, onde, aure, soaui. Ar. Fur. Rispondean gli antri, che pietà n'auieno.

ANZI auerb. e vale, più tosto. Lat. *imporius*. Bocc. n. 11. 9. Non ardiuano ad aiutarlo, anzi con gli altri insieme gridauano, che l'fosse morto. E g. 6. p. 4. la Licisca, che attempatetta era, e anzi superba, che nò, e in sul gridar riscaldata. E n. 40. 15. stando, anzi, che nò, a disfogion nell'arca. Dan. Inf. c. 1. E non mi si partia dinanzi al volto, Anzi impediua tanto il mio cammino, ch'io fui, ec. Petr. Son. 123. Quel dolce pianto mi dipinse Amore, Anzi scolpio.

ANZI proposizione. Innanzi, auanti. Lat. *ante*. Bocc. n. 15. 9. Iddio m'ha fatta tanta grazia, che io, anzi la mia morte, ho veduto alcuno de' miei fratelli. Dan. Inf. c. 8. E disse, chi le tu, che uieni anzi ora.

ANZIANITICO. Vfcio degli Anziani. But. E però disse. Ecco vn degli anziani, ec. forse che allora nell'anzianitico di Lucca si solea vfar baratteria dando gli vfici per danari.

ANZIANITA. Vedi **ANZIANO** add.

ANZIANO subst. Più vecchio, e più antico degli altri: e anche di chi ha più dignità, e più autorità. Lat. *antiquiores, seniores, primates, optimates*. G. V. 5. 32. 3. E allora si criò l'vficio degli Anziani. E lib. 6. 40. 2. Di Firenze, ec. leuaron la Signoria alla podestà, e tutti gli vficiali rimossono, ec. E feciono dodici Anziani di popolo, due per sesto, i quali guidauano il popolo. Dan. Inf. 21. Ecco vn degli Anzian di Santa Zita, Metterel sotto. ¶ E ancora oggi alcune Città d'Italia, chiamano, Anziani, quelli del supremo lor magistrato, e vogliono, che sien detti dalla voce latina *antes*, che significa i pilastri, che sostengono gli edifici.

ANZIANO add. Antico semplicemente. Lat. *antiquus, prius*. Liu. M. e tutto sia questa cosa la più rinomata, intra le cose Anziane, tuttauia l'huomo, ec. Tef. Br. 3. 2. la più anziana Città del Mondo, si come quella, che fu fatta dinanzi al diluuiio. E da ANZIANO ANZIANITA suo astratto.

ANZI CHE. Prima che. Lat. *antequam, priusquam*. G. V. 1. 44. 1. Dello stato, e Signoria, che auca Toscana, anzi che Roma auesse Signoria, e podere. Petr. canz. 8. E non lo s'io mi spero, Vederla, anzi ch'io mora.

ANZINATO. Nato prima, primogenito. Lat. *primogenitus*. V. 1. 9. Onde auuenne, che, per far la vendetta, Lodouico Re d'Vngheria, fratello anzinato del detto Andreas, ec.

ANZIVENIRE. Antiuenire. Alber. cap. ... E meglio anziuenire, che, di po' fatto, vendicare.

A O

A OMBRARE. Vedi **ADOMBRARE**.
A OPERARE. Vedi **ADOOPERARE**. Fr. Giord. S. è anche la canna così debole, e aoperasi talotta, per appoggiatoio. M. V. 7. 54. Sospetto fu, che'l consiglio del Re auesse aoperato alla sua morte [cioè coooperato].
AORCARE. Strangolare, con l'arrandellare vna fune al collo. Lat. *funis praefocare*.
A OTTA a OTTA auuerbial. Di quando in quando, ch'è ch'è Lat. *sapius sapius*. Bocc. n. 72. 5. E per poter più auer la dimestichezza di Monna Belcolore, a otta a otta la presentaua.
A OVATO. Vedi **OVATO**.

A P

A PARO a PARO auuerbial. Del pari, al pari, a vn pari. Lat. *simul, pariter*. Dan. Purg. 24. Venendo teo si a paro a paro. Petr. c. 4. Vna giouane greca a paro a paro.
A PARTE a PARTE auuerbial. Minutamente. Lat. *particularim, membratim*. Bocc. n. 98. 35. E che quello, ch'io dica sia vero, ec. Riguardisi a parte a parte. Petr. Son. 16. Che m'arde, e strugge dentro a parte a parte.
A PASSO a PASSO auuerb. A poco a poco, adagio adagio. Lat. *pausatim, pedesentim, sensim*. Petr. Son. 50. Che a passo a passo è poi fatto Signore Della mia vita. Com. Inf. 14. ad intelligenza di questa lettera, a passo a passo procederemo. Coll. S. Pad. E non si vergogna di parlare, a passo a passo, cose sconce, e sconuenevoli [cioè a ogni poco].
A P E. Pecchia. Tes. Br. 5. 17. Api son quelle, che fanno il mele, e la cera, e nascono senza piedi, e senza ale, e poi le mettono, quando son grandi. Franc. Sacch. Op. diu. Ape, o vero pecchia, è vn'animale, il quale ordina, e giudica, secondo ragione. Dan. Purg. c. 18. Che sono in voi, si come studio in ape. Di far lo mele. Lib. Amor. Quando la roba manca, è l'huom dispregiato dal loro, come ape senza frutto.
A PELO. auuerb. Appunto, Per l'appunto. Adamussim. Rim. Franc. Sacch. Questa figura a pelo può dimostrar delle potenze trine.
A PERPETVO auuerbialm. Perpetuamente, in perpetuo. Lat. *perpetuum, perpetuum*. G. V. 5. 3. 2. Con patti, che ciò, che si trouasse in quel di, che la Chiesa tenesse nel Regno, a perpetuo fosse di santa Chiesa.
APERTA verbal da aprire. Luogo aperto, per doue si possa entrare, apertura. Lat. *hiatus, apertura*. G. V. 12. 66. 6. vici fuori del carrino, per vn'altra aperta, che fece fare al suo carreggio. Dan. Purg. 4. Maggiore aperta qualche volta impruna, Con vna forcatella di sue spine, L'huom della villa, quando l'vua imbruna.
APERTAMENTE. Chiaramente, manifestamente, palesemente: e, in questo auuerbio, la metafora ha occupato il luogo del proprio. Lat. *apertè, manifestè*. Bocc. proem. 7. Si come noi possiamo apertamente vedere. E Introd. n. 37. Veggiuusi verdeggiare i colli, ec. B' Cielo più apertamente. N. ant. 6. 7. Gli significassero la domanda, ch'auca fatta loro, e i fau li dissero tutto apertamente.
APERTISSIMAMENTE superlat. d'apertamente. Lat. *apertissime, manifestissime*. Boccac. n. 4. 5. ad vn picciolo pertugio puose l'occhio, e vide apertissimamente, ec. E g. 4. p. 12. Le quali cose io apertissimamente confesso, cioè, che voi mi piacete.
APERTISSIMO superlat. d'aperto. Lat. *patentissimus, manifestissimus*. Lab. n. 4. quantunque l'entrare in questo luogo sia apertissimo a chi vuole, ec. Per metaf. Bocc. introd. n. 36. Noi ha vedremo apertissimo argomento.
APERTIVO, apertiuo. Lat. *vinum habens aperienti*. Cr. 3. 4. 4. Il cece nero è più diuretico, e apertiuo, e però vale più in aprire l'oppilazion della milza.
APERTO add. da aprire. Lat. *patens, apertus*. Boccac. n. 12. 17. Fattolesi incontro, con le braccia aperte, disse. E n. 69. 10. Si fa altrui incontro, col viso lieto, e col grembo aperto. Dan. Inf. c. 2. Quale i fioretti dal notturno gielo, Chinati, e chiusi, poichè'l Sol gl'imbianca, Si drizzan tutti aperti in loro stelo. Per ispazioso, largo, ampio. Lat. *spaciosus, amplius*. Bocc. n. 69. 15. Col suo sparuiere in mano, n'è andato alle campagne aperte, a vederlo volare. Dan. Infer. c. 4. Traemmoci così,

dall'vn de' canti, In luogo aperto, luminoso, e alto. Per metaf. palese, chiaro, manifesto. Lat. *clarus, manifestus*. Bocc. n. 16. 2. Il contratto matrimonio, tra Alessandro e me, solamente nella presenza d'Iddio, io faceffi aperto nella volta. Dan. Inf. c. 11. Com'vdirai, con aperta ragione. G. V. 8. 11. 1. Auendo Iddio mostrati di lui aperti miracoli. Petrar. canz. 15. Fu de' begli occhi vostri aperto dono. Per ardito. Lat. *apertus, audax*. Bocc. n. 31. 16. Con asciutto viso, e aperto, e da niuna parte turbato. E n. 91. 6. Mess. Ruggieri con aperto viso gli disse.
APERTO auuerb. Apertamente. Lat. *clare, apertè*. Bocc. n. 2. 12. Ora tutto aperto ti dico, che, ec.
APERTURA. Aperta. Espol. Salm. Non è ruina, ne apertura, ne nuri, ouero nelle siepi, ne romor nelle piazze, loro. Cr. 2. 67. Spartirebbe il seme, per tagliatura e apertura, dalla carne de' frutti, che caggiono. Què quasi sinonimo, con **TAGLIATURA**, elo stesso, che **INTACCATURA**.
A PESO. Comperare, e vendere a peso, cioè, secondo'l peso. G. V. 10. 196. 2. Ogni vettouaglia, e ogni carne, e pelce, si vendesse a peso, e ogni volatio, a certo pregio conueniente. La nostra plebe, a' non legizimi, dice, non essere a peso: elo stesso vale essere, vndici once. Lat. *maius, ut capra dicitur*.
A PETTO proposizione. All'incontro, dirimpetto. Lat. *contra, aduersus*. G. V. 7. 27. 7. E stauano aringati l'vna schiera a petto l'altra, buona pezza. E lib. 5. 31. 2. ed auuammi fatto a petto il castello del Montale. Matt. V. 10. 101. Quiui, ec. fu l'alpra battaglia a petto a petto. Per **IN RIGUARDO**, **IN COMPARAZIONE**. Bocc. n. 79. 30. Alle guagnole egli non ha in questa terra medico, che s'intenda d'orina d'afino a petto a costui. Stare a petto a vno, contraddirgli preferenzialmente, lo stesso, che, stare in contraddittorio. Potere stare a petto a vno: essergli equal di forze. Combattere a petto a petto, combattere a solo a solo, a vn per vno. Lat. *singularem certam, n: pugnare*.
A PEZZA posto auuerbial. Per grande spazio di tempo. Lat. *multo post tempore*. Bocc. n. 13. 16. Iddio ha mandato tempo a' miei disiri, e se io nol prendo, per auuentura simile a pezza, non mi tornerà.
A PIEDE, e A PIE posto auuerbialm. Andare a piede: camminare a piede: cioè co' suoi piedi. Lat. *ire pedibus*. Boccac. n. 12. 6. E lui a piè, e in camicia lasciato, dissono. Dan. Purg. 5. Fuggendo a piede, e sanguinando il piano. Gente a piede, vale **FANTERIA**. Lat. *pedites*. G. V. 8. 55. 11. Con più d'altri trentamila sergenti a piede. E lib. 4. 30. 2. E mandouui il Comun di Firenze gente d'arme a piede, e a cavallo.
A PIEDE, e A PIE preposizione. Nella più inferior parte, presa la metafora dal piede, come la più bassa parte del corpo. Lat. *ad radicem*. Bocc. n. 12. 8. A piè di quello, rauinato alquanto di pagliericcio. Dan. Inf. c. 7. Venimmo a piè d'vna torre al da fezzo. E Par. 4. Nasce per quello, a guisa di rampollo, A piè del vero il dubbio. Petr. Son. 8. A piè de' colli, ouela bella velta.
A PIEDE a PIEDE. Lo stesso che **A PIEDE**: e'l raddoppiamento gli da forza di superlat. Lat. *ad imam radicem*. Dan. Inf. c. 17. A piede a piè della stagliata rocca.
A PIOMBO. Posto auuerbialm. A dirittura, perpendicolarmente: detto così dal piombo, strumento di muratori. Lat. *ad perpendicularum*. M. V. 11. 5. La cui finestra a piombo venia sopra il capo di Leggeri.
A PIV a PIV auuerbialm. Di mauo in mau più. Lat. *semper magis*. Dan. Infer. c. 12. Così a più a più si faceva basso Quel sangue sì, che copria pur li piedi.
A PIV NON POSSO. A più potere. Franc. Sacch. rim. Diuorando ciascuno a più non posso.
A PIV POTERE posto auuerbialm. Con ogni possibilità, con ogni sua forza. Lat. *quam maximè, omni conatu*. Fau. E sop. Auendo il lupo accusato la volpe di furto, innanzi alla scimia: scusauasi la volpe a più potere. Dicesi anche **A PIV NON POSSO**. Bern. Orl. Che sopra a vn caual viene a biddosso, E corre a tutta briglia, a più non posso.
A POCO. Tenerli a poco di fare, è quello che più comunemente diciamo, star per fare, esser tenuto da pochissimo rispetto di non fare. Bocc. n. 79. 26. Io fo boto, che io mi tengo a poco, che io non ti do tale in sulla testa, che'l naso ti calchi nelle calcagna. E n. 46. 6. A poco si tenne, che quiui, con vn coltello non gli uccise. Nello stesso signific. diciamo anche: io non so chi mi tien, ch'i non faccia.
A POCO a POCO auuerbialm. Adagio adagio, con lentezza. Lat. *pausatim, sensim*. Boccac. canz. 5. Già mi consumo amando, e nel matùre Mi sfaccio a poco a poco. Petrar. Sonet. 62. Se bianche non son prima ambe le tempie, Ch'a poco a poco par, che'l tempo mischi. Dan. Infer. c. 1. Che venendomi incontro, a poco a poco, Mi ripingeuola, doue'l

Sol esce. Bocc. 77. 31. A poco a poco leuò quella scala, che fallua in sul battuto.

APOPLESSIA. Impedimento de' nerui di tutto'l corpo, con priuazion del senso, e del moto. Lat. *apoplexia*. Gr. *απρωλη*. Cr. 6. 3. 4. Genera lebbra, e apoplezia, smania, e molte altre cose. But. Parlasia, è vna infermità, che ha distorcere alcuna parte del corpo umano, o offendere, e se offende tutto lo corpo, si chiama apoplezia.

APOPLETICO. Infermo d'apoplezia. Lat. *apoplecticus*. Gr. *απρωλητικος*. M. Aldob. Ma certo, di diuenire ebbro, spesso auengono di molte malattie, sì come parletico, apopletico, e spafime.

APOSTA auerbialm. A bello studio, in priuoua. Lat. *consulit, dedita opera*. Dan. Pur. c. 6. Ma vedi là vna anima, ch' a posta, sola soletta verso noi riguarda. E Inf. c. 29. Dentro a quella caua, Doue i'teneua gli occhj si a posta. ¶ Vale ancora, a RIVISIZIONE, IN GRATIA. Lat. *in gratiam*. G. V. 8. 59. 1. Fulcieri da Caluoli di Romagna, huomo feroce, e crudele, a posta de' caporali di Parte nera, ec. fece subitamente pigliare, ec. E lib. 8. 96. 3. E le masnade de' Catalani, col Malicalco del Re, ch'erano a posta di que', che guidauano la terra. E lib. 11. 136. 3. Che la detta richiesta fosse opera dissimulata, a posta de' Fiorentini. Bocc. n. 76. 16. Mi disse, che tu aueni quinci su vna giouinetta, che tu teneui a tua posta. E n. 85. 4. A sua posta tenendola in vna casa a Camaldoli, prestaua a vettura. E A SUA POSTA E A TUA POSTA, CAMIA POSTA, è per Quando torna bene, o a suo comodo. Bocc. n. 46. 6. Io non posso far caldo, e freddo a mia posta. Diciamo, LAVORARE A POSTA, cioè, quando si fa vn lauoro determinatamente per qualcheduno.

APOSTA FATTA auerbialm. A caso pensato. Lat. *cogitatio, cogitatum*. G. V. 12. 20. 2. Promedutamente a posta fatta furono forpresi da 500. Cavalieri.

APOSTASIA. Lat. *apostasia*, defectio. Gr. *αποστασία*. Maest. Che è apostasia? è yn temerario spartimento dello stato della fede, e dell'obbedienza, e della religione, e detta quasi *post statio*, quasi retrograda statio. Mor. S. Gre. Tante volte cade nella colpa dell'apostasia, cioè rinnegamento di suo stato, e condizione.

APOSTATA. Quegli che ha apostatato. Lat. *apostata*, defector. Gr. *αποστητης*. G. V. 9. 18. 3. E con loro era il maestro della magione degli Alamanni, e tutta la sentina degli apostati. Maest. E in questo modo è anche se s'ordinò, essendo apostata dalla religione. Passau. 139. Io sono apostata della religione. Passau. 139. Io sono apostata della religione, io rubator di strade.

APOSTATARE. Lat. *apostatare, deficere*. Gr. *αποστατῆν*. Pass. 215. Apostatare è propriamente partirsi dalla religione, e non volere esser soggetto, e obbediente alla regola, che altri ha promessa, e dicesi anche di chi si ribella dalla sua fede. Maest. Il cominciamento della superbia e apostatare da Dio. ¶ Per simil. Com. Purg. 23. Lo vino, e le fiamme fanno apostatare li saui.

APOSTATRICE. che APOSTATA. Tratt. gou. fam. E così inuechia l'apostatrice natura nel grembo degli infedeli.

APOSTATICO. Apostata, ribellante. Mor. S. Gr. Partendosi gli angeli apostatici, gli eletti rimasono soli.

APOSTEMA. Postema. Cr. 3. 7. 12. Il grano, con sale mischiato, le aposteme matura, e apre. Dice anche, APOSTEMI, sopra due righe. Gli raunamenti, cioè enfiature, e apostemi matura.

APOSTEMATO. Infetto di posteme. Lat. *apostemate affectus*. Cr. 14. 12. auuegnachè impedisca i nerui, e nuoca a coloro, che sono apostemati dentro. ¶ Per simil. Passau. 310. Rimangono interi e saldi, infistoliti, e apostemati ne' cuori, per la mala cura del medico.

APOSTEMOSO. APOSTEMATO. Cr. 5. 8. 10. L'impiafro delle noci fa prode alle mammelle apostemose.

APOSTUMO. Quel che nasce dopo la morte del progenitore. Lat. *postumus*. G. V. 2. 12. 4. I baroni di Francia fecero Re, Carlo semplice, figliuolo apostumo di Luis il Balbo.

APPACIARE. Pacificare, far far pace. Lat. *pacificare, sedare, conciliare*. Liu. M. 10. ho, distelli, dipartita, e appaciata vna quistione. G. V. 11. 2. 1. E fu ben fatto, per appaciare l'ira d'Idio. ¶ Io signific neut. pass. G. V. 10. 122. 4. S'appaciò il popolo, e fuggì la furia, e si contentò la pouera gente.

APPADIGLIONARE. Vedi APPADIGLIONATO.

APPADIGLIONATO. add. da APPADIGLIONARSI, che vale rizzare i padiglioni per accamparsi. Lat. *castrametatus*. Fior. d'Ital. veduti gli figliuoli d'Israelle, così appadiglionati, e attrabaccati, ec. disse.

APPAGAMENTO. L'appagare. Lat. *quies, sedatio*. Bocc. n. 34. 14. Fattone a' marinari trarre quello, che si potè, per appagamento di loro. Tes. Rr. 7. 23. Che questa virtù è ornamento di tutte vite, e l'appagamento de' tuoi turbamenti.

APPAGARE. Soddisfare all'altrui volontà, contentare, forse dal Gr. *απαγα* per merare. Lat. *satisfacere, placere, contentum*

reddere. Bocc. n. 70. 29. Si tutti gli sapeua appagare, col mio ragionare, e col senno mio. Dan. Purg. 15. Com'io voleua dicer tu m'appaghe. E cap. 19. E qual m'eco s'ausa Raro sen parte, si tutto l'appago. Petrar. canz. 4. 8. Io, perchè d'altra vista non m'appago.

APPAGATO. add. Lat. *contentus*. Bocc. n. 68. 22. Io non mi rerei mai, ne contenta, ne appagata, se io nol leuassi di terra. E n. 100. Egli si teneua il più contento e' più appagato huomo del mondo. G. V. . . . Non furono vdiuti, e così si partiron male appagati de' Fiorentini.

APPAIARE. Accoppiare, accompagnare. *Liungere, faciare*. Dan. Par. 29. Per tanti modi in esso si ricape, Quanti son gli animali a cui s'appai. Spin. Dio fa gli huomini, e e' s'appaiano.

APPALISARE. Palestare. Lat. *manifestare, patescere*. Bocc. n. 24. Doue io credeffi, che tua niuna persona del mondo l'appaleffi. Ricord. Maleisp. cap. 118. Poi s'appalesò a tutti i Fiorentini, i quali v'andarono a vedere. Petr. c. 7. Ma l'vn l'appalesò, l'altro l'ascese.

APPALTARE. Vedi MONIPOLIO.

APPALTATORE. Vedi MONIPOLIO.

APPALTO. Lat. *nequiritia delictus, in ignauiam immeritus*. Fr. Jac. T. O riprobata mente, Posta in amor creato, Ribaldo appaltonato, Pieno di feditade.

APPAMONDO. V. MAPPAMONDO. Matt. Franz. rimbur. Fa tamburi, fa palle d'Appomondi, fa dardi da lanciare.

APPANATORE. Chi riduce in forma di pane, e dicesi di quei, che lauorano il guado. Fau. Esop. Il color del tuo abito da, che sij fornaio, o carbonaio, o appanator di guado, o maestro d'inchiofro.

APPANNARE. Forse dal panno, che si genera nelle superficie de' liquori, e nel a luce dell'occhio, e vale offuscare, coprire. Lat. *offuscare, tenebras offundere*. Petr. canz. 17. 4. Se mortal velo il mio vedere appanna, Che colpa è delle stelle? APPANNARE diciamo di tutte le cose lucide, che s'oscurano, o per l'altari dentro, o per l'occhio. ¶ Tac. Dau. In quello specchio non appannato d'alito d'adulazione. Si dice anche del tirar su il panno alla ragna, tra l'vna, e l'altra maglia dell'armadura.

¶ E del rimaner, che vi fanno dentro gli vcelli. Onde il Morg. disse di coloro, che rimangono colti, e ingannati. Rinaldo non volea rifiutar posta, Tanto che tutti appannaro alla ragna. Bellinc. Anzi mi par di mosche vna moria, Però ch'el le v'appannan tutte dentro.

APPARARE. Imparare. Lat. *discere, addiscere*. Boccac. g. 3. f. 2. Voi aureste, volendo a noi insegnare, potuto apparar ienno, come apparò Maletto da Lamporecchio. E n. 77. 6. La sua casa apparata, dauanti v'incominciò a passare. Dan. Purg. c. 13. E forse a lei sarà buon s' l'apparo.

APPARECCHIAMENTO. L'apparecchiare, prouedimento, preparamento. Lat. *preparatio, instructio, preparatus us*. G. V. 10. 2. 4. E per tutti si credette, che si facesse oste, e l'apparecchiamento fu grande. Bocc. n. 48. 4. E fatto fare grande apparecchiamento, come se in Francia, o in Spagna, o in alcuno altro luogo andar volesse. Sen. Pist. la diuersità de' tormenti è grande. e l'apparecchiamento è fiero, e spauentevole. Tes. Br. 7. 29. Guar dati dunque di tauerne, e di tuo grande apparecchiamento di mangiare, se non è per tue nozze, o per tuoi amici, o per alzar tuo onore. E c. 38. Lungo apparecchiamento di battaglia fa subita vittoria. M. V. 4. 99. Fornite nobilissimamente di letta, e di ricchi apparecchiamenti [cioè abbigliamenti].

APPARECCHIARE. Mettere in ordine, in punto, preparare, apprestare. Lat. *parare, preparare*. Bocc. n. 92. 9. E per la man prelo, nella camera, apparecchiargli nel menò. E n. 5. 2. 2. apparecchiando ad vn corpo dorato d'animo nobile, vil mestiero. E g. 4. f. 3. Ciascun s'apparecchi di douer d'omo ragionare di ciò, che, ec. Dan. Inf. c. 1. M'apparecchiaua a sostener la guerra.

Petr. canz. 4. 7. Che non ben si ripente Dell'vn mal, chi dell'altro s'apparecchia. ¶ APPARECCHIARE assolutamente, vale preparar conuito. Lat. *conuiuium parare*. N. ant. 97. 2.

Quando ebbero così ordinato, fece grandemente apparecchiare a vn suo luogo. Conu. car. 1. Volendo loro apparecchiare, intendo fare vn general conuito di ciò, ch'io ho loro mostrato. ¶ Lo diciamo anche, per acconciar la tavola, per mangiare. Lat. *mensam instruere*.

APPARECCHIATORE. verbal. masc. Che apparecchia. Lat. *preparator*. Vit. S. G. B. Pace teo, apparecchiatore della mia via.

APPARECCHIATRICE. Verbal fem. Che apparecchia. L. *preparatrix*. Tratt. gou. fam. O tante tribolazioni de' peccati, rimessione della via diritta, apparecchiatrici mostratrici di luce.

APPARECCHIO. Apparecchiamento. Lat. *preparatus us*. G. V. 7. 93. ut. Giunto a Napoli, fece grande apparecchio, per passare in Sicilia.

APPAREGGIARE. Pareggiare. L. *exquare*. Bocc. n. 70. 2. Dir si potesse cosa, che alle dette s'appareggiasse. Lib. mont. Pe-

rochè s'inchina, e accomuna, e appareggia a quelli, che son minori. Tes. Br. 7.34. E'l coraggio, che è appareggiato al pericolo, s'elli è conuizio di suo pro, più, che del comune, egli ha nome follia.

APPARENTARE. Imparentarsi. Lat. *affinitatem iungere, cum aliquo se affinitate deuincire*. Espol. Vang. La intelligenza, e la dilezione, per ispiritual matrimonio si congiunse, e apparentossi con gli Christiani. ¶ E apparentarsi diciamo del proceder con più sicurtà, che non comporta la modestia, nel conuenire, che anche diremmo, **AFFRATBELARSI.**

APPARENTE. Che apparisce, ed è ragguardegno. Lat. *perspicuus*. Bocc. Introd. num. 51. Di quello, alcuni rami colti, ne fece vna ghirlanda onoreuole, e apparente. Per quello, che ha facciadi vero. Lat. *verisimile*. Cr. 10. 12. 2. Molte cose di quelle, che dicono, son senza ragione, e son più tosto apparenti, che esistenti.

APPARENTEMENTE. Verisimilmente, con facciadi vero. Lat. *verisimiliter*. Amm. ant. Tutto ciò, che apparentemente contra te componere, e dir si puote.

APPARENZA. L'apparire, quel che apparisce. Lat. *species*. Dan. Par. c. 29. Tanto vi trasporta l'amor dell'apparenza, e'l suo pensiero. Lab. n. 264. Auendo tu il viso, sì come gli altri, più diritto all'apparenza, ch'all'esistenza. Dan. Par. 14. Così questo fulgôr, che già ne cerchia Fia vinto in apparenza dalla carne. E can. 6. Diuenta in apparenza poco, e scuro [cioè in vista] Bocc. num. 79. 2. Con gli scarlatti, e co' vni, e con altre apparenze grandissime [cioè ornamenti]. ¶ Per l'aspetto. Lat. *facies*. Bocc. n. 13. 24. Alessandro splendidamente vestito, in apparenza, e in costumi, non miga giouane, ec. E n. 36. 9. Vna veltra nera, come carbone, affamata, e spauenteuole molto nell'apparenza.

APPARERE. Apparire. Lat. *apparere*. Bocc. nou. 35. 7. Lorenzo le apparue nel sonno, pallido, e tutto rabbuffato. E n. 97. 14. Senza alcuno indugio apparuer segni grandissimi della sua sanita. Dan. Inf. c. 21. Ed è così, come ne scrisse Luca, Che Cristo apparue a' duo, ch'erano in via. Bocc. nou. 63. 5. Botteghe di speziali, o d'vnguentarij, appaiono più tosto a' riguardanti. Eg. 8. f. 1. Commendato il consiglio di Pietro Canigiano, che apparue, dal suo effetto, buono [cioè si conobbe] E nou. 63. 4. E cominciò a dilettarsi d'apparire, e di vestir di buon panni. E num. 6. Fatti a cacciare il freddo, e non ad apparere [cioè comparire orreuoole]. G. V. 6. 26. 2. Mostrando, come era iniqua, come appare per la sua pistola [cioè si conosce]

APPARIMENTO. L'apparire. Lat. *manifestatio, apparitio, rursus*. G. V. 12. 40. 3. Tralazione di Signorie, e di sette, e apparimento d'alcun Profeta. Lib. Aitr. Il grado del mezzo Cielo, che è nell'ora dell'apparimento dell'altra stella, con lui. But. Quando altra volta fu detto dall'apparimento del Sole.

APPARIRE. Far si vedere, presentarsi alla vista al trui. Bocc. n. 7. 1. Quando alcuna cosa non vsta apparisce di subito. Introd. n. 6. In ciascuna parte del corpo apparivano a molti. E n. 12. 18. Ma poichè ad apparir cominciò l'aurora. E n. 73. 24. Non le aueua detto, ch'ella si guardasse d'apparirgli innanzi quel giorno. Dan. Inf. c. 14. Perchè se cosa n'apparisce noua Non dee addur marauiglia al tuo volto. Petr. canz. 18. 7. Fugge al vostro apparire angoscia, e noia. Dan. Purg. 30. Vidi la donna, che pria m'apparìo. Bocc. nou. 63. 4. Essi non si vergognano d'apparir grassi, d'apparir coloriti nel viso, d'apparir morbidi ne' vestimenti, e in tutte le cose loro. E nou. 1. 19. Ma perciocchè questo n'è occulto, secondo quel che può apparire [cioè si può conoscere]

APPARISCENTE. Grande, e di bella presenza. Lat. *speciosus, bona corporis habitudine insignis*. Bocc. 2. 1. 7. Perciocchè troppo era giouane, e appariscente. E num. 77. 5. Molti ne tiene, e tutti gli vuole appariscenti, come tu se. Liu. M. Questa cosa maggiormente fue appariscente [cioè visibile, e considerabile]

APPARISCENZA astratto d'appariscente. Lat. *species*. N. ant. 58. 2. l'huomo pare di non grande appariscenza.

APPARITA. Apparimento. Lat. *ortus*. M. V. 9. 31. Di notte innanzi l'apparita del giorno.

APPARIZIONE. Apparimento. Lat. *ortus, apparitio*. Bocc. introd. num. 7. Anzi quasi tutti infra'l terzo giorno, dall'apparizione de' sopradetti segni, ec. moriuano. Com. Pur. 15. Ecco qui introduce l'apparizion dell'angelo, che'l peccato della nuidia tolle.

APPARSIONE. Apparizione. Dan. Purg. c. 3. Da loro apparision l'occhio comprello.

APPARTARE. In signif. neu. pass. tirarsi da parte, segregarsi. Lat. *discedere, secedere*. Vit. Plut. Ed Eumenio non curaua d'appartarsi di quini, dou'egli era.

APPARTATO. Posito da parte. Scelto. Lat. *selectus, egregius*.

Bern. rim. Ma farò sol per voi versi appartati.

APPARTENENTE. Che appartiene. Lat. *conueniens*. Bocc. n. 63. 5. A uita di modesto frate appartenente. ¶ Per vicendevolmente obligato. Lat. *mutuo obstrictus*. Sen. Pitt. la natura ci ha generati tutti parenti, e apparteggenti l'vno all'altro. L'vismo anche per **PARTECIPARE.**

APPARTENERE. Conuenirsi, richiederli. Lat. *pertinere, spectare*. G. V. 1. 29. 4. Ma lasceremo oramai l'ordine delle storie de' Romani, e degl'Imperadori, se non in tanto, inquanto appartiene a nostra materia. Bocc. introd. num. 52. A lui la cura, e la sollecitudine di tutta la nostra famiglia commetto, e ciò ch'al serauigio della sua appartiene. E nou. 5. 6. Per douere vn così fatto Re ricevere, s'appartiene. E n. 27. 23. Non era egli valoroso in quelle cose, che a' giouani s'appartengono? ¶ Per esser parente. Lat. *sanguine attingere, cognatione, affinitate attingere*. Bocc. Introd. num. 18. Nella casa del morto si raguanauano, e quini con quelle, che più gli apparteneuano, piangeuano.

APPASSARE, e APPASSIRE. Diuenir passo, vizzo: è quando l'erba, o i fiori, o i frutti vanno perdendo del loro umore, e quasi languiscono. Lat. *languescere*. Cy. 4. 19. 2. E quiui, per vn'ora, secon lo, che a te meglio parrà, le lascia tanto, che alquanto s'appassino. Ouid. Metam. Si come le alcuno rompa le vinole, e i paraueri nel verde orto, e quegli, appassati, subito mandano giulo. ¶ Per metaf. Com. Purg. 11. La volta fama, che nasce di cose mortali, a poco a poco s'appassa, scolora, lecca, e vien meno, perocchè non ha radice stabile. Il suo contrario è **RINVENIRE.**

APPASSIONATO. V. PASSIONATO.

APPASTARE neutr. pass. è appiastricciarsi, a guisa, che fa la pasta. Lat. *inhareo*. Dan. Inf. c. 18. Le ripe eran gronnate d'vna muffa, per l'alto di giù, che vi s'appasta.

APPELLAGIONE, e APPELLAZIONE. L'appellare. Lat. *appellatio*. Com. Inf. 33. Il figliuolo è immagine del Padre, e nell'appellazion del padre, è nell'appellazion del figliuolo, si contengono i nipoti. ¶ Per appello. Lat. *prouocatio*. G. V. 11. 92. 1. Il giudice dell'appellazioni sopra le ragion del Comune. M. V. 9. 98. Il detto Re di Francia, e suo primogenito, non possano, ne debbano in essi vire iouranità, o seruiugio, ne domandare alcuna soggezione, o querele, ne appellazioni in loro corpi ricevere. Il giudice dell'appellagione, e'l sindaco, e gli altri viciali.

APPELLARE. Nominare, chiamare. Lat. *appellare, nominare*. Bocc. 17. 61. La maggiore di quelle donne, la quale elle appellan badeffa. E n. 69. 3. Fu già vn nobile huomo, il quale fu apellato Nicóstrato. Dan. Inf. c. 14. In mezzo'l mar siede vn paese guasto, Dis'egli allora, che s'appella Creta. E can. 20. Mantoa l'appellat senza altra forte. Petr. Son. 26. Che per v'anza a lagrimar gli appella. M. V. 7. 22. E venne tanto montando la lor riotta, che s'appellarono per questo a battaglia. ¶ Per incolpare, e accusare. Lat. *incusare, appellare*. Sen. Pitt. Altri l'hanno auelenato, altri l'hanno appellato di tradigione. ¶ In signif. neutr. vale domandare, e chieder nuouo giudicio, a giudice superiore. Lat. *appellare, prouocare*. Gr. *επικαλεσθαι*. G. V. 6. 26. 2. Di questa sentenza Federigo appello al successor di Papa Innocenzio.

APPELLO. Sult. non si piglia se non nel significato d'APPELLARE neutr. Lat. *prouocatio*. Gr. *ερεως*. G. V. 8. 57. 4. Ma l'A bate di Castella non volle consentire all'appello. M. V. 11. 5. Fu il più bello dicitor si trouasse, e senza appello, il maggior cittadino [cioè contraddizione]

APPENA. auverb. A fatica, con difficoltà. Lat. *vix*. Bocc. num. 5. 1. Appena del ridere potendosi astenere. Dan. Inf. c. 8. E vn'altro da lunge render cenno, Tanto ch'appena il potea l'occhio torre. Petr. canz. 8. 2. Appena spunta in oriente vn raggio, che, ec. ¶ **A GRAN PENA,** posto auverbialm. quasi superlat. d'APPENA. Bocc. nou. 79. 15. A gran pena si temperò in riferuarsi di richiederlo, che essere il vi facesse. Petr. Son. 230. Quel che in molti anni a gran pena s'acquista. ¶ **E A mala pena** lo stesso. Fir. Trin. A mala pena vo'darlene vno.

APPENARE. Patir pena. Lat. *laborare, discruciar*. Com. Par. 22. A noi, che miserabilmente appeniamo, per fame, e per freddo, che giouano tante veste di mutare, stele in su le pertiche, o piegate nelle casse?

APPENATO. add. *discruciat, vexatus*. Mirac. Mad. P. N. Auuenne, che vn lebbroso molto appenato, venne alla casa di costui. Mor. S. Greg. e niente dimeno, essendo così appenato, si dice, ch'egli ledea, ec. Petr. huom III. Non solamente vinti, ma appenati, liberamente, e speditamente sollecitarono dare ogni cosa a' Romani [cioè affaticati, e stracchi] Causc. Pungil. La seconda derisione dissi, e dico, che è assai peggiore, cioè di far beffe degli appenati, i infermi, e miseri.

APPENDERE. Sospendere. Lat. *appendere*. Petr. Son. 166.

Doue chi morte, e vita insieme spesse Volte in frale bilancia appende, e libra. ¶ Talora vale, impiccare, e impendere. Lat. *suspendere*. Dan. Inf. c. 13. E per la melta Selua faranno i nostri corpi appesi.

APPENSARE. Quasi premeditare, pensare avanti. Lat. *premeditari, praecogitare*. Amm. Ant. Imali, quando affalsiscono le persone, che di ciò non s'appensarono, più le vincono, e fiaccano. E appresso. I nemici, quando affalsiscono coloro, che non son propueduti, ne appensati, sono malagevolmente sostenuti. E altroue. Che di ciò non s'appensarono.

APPENSATAMENTE. Con consiglio, con discorso, consideratamente. Lat. *cogitare, cogitare*. Tes. Br. lib. 8. 2. E breuementel'ufficio di Retorica è di parlare appensatamente, secondo lo insegnamento dell'arte. Amm. ant. Appensatamente prometti.

APPENSATO add. Lat. *praecogitatus*. Amm. ant. Molle è il colpo dell'appensato male. Salust. Iug. R. Niuna cosa appensata, ne buona auerato. M. V. 10. 23. Il caso, che pareu appensato, e l'huomo, per la grandezza, nella Città verisimilmente sospetto.

APPESO. Sospeso Cr. 4. 18. 10. Metteragli in vasselli di terra, i quali sien coperti di sopra, e da vna parte forati, e sieno appesi. Cre. 5. 45. 11. Caldaio pieno d'acqua appeso, e tanto bolla, che ec.

APPESTARE. V. PESTE.

APPETIBILE. Da essere appetito. Lat. *appetibilis*. Dan. Purg. c. 18. Però laonde vegna lo intelletto Delle prime notizie, huomo non sape, E de' primi appetibili l'aspetto.

APPETIRE. Affettuosamente desiderare. Lat. *appetere*. Bocc. nou. 92. 2. E quantunque ogni huomo naturalmente appetisca vendetta delle riceute offese. M. V. 9. 70. Gli huomini, e gli animali senza ragione, e per natura son vaghi di libertà, e l'appetiscono, come lor proprio bene. Passau. car. 98. Secondo il disordinamento de' lor viziosi desiderii, appetiscono, e desiderano diuerse opportunità.

APPETITIVO. Che appetisce. Lat. *Qui habet vim appetendi*. Tes. Br. lib. 2. 33. Per li quattro elementi, e per loro natura, cioè appetitiua, retentiva, digestiva, ed espulsiva. Com. Dan. L'appetitiue si diuidono, perocchè alcuno appetito seguita il senso. ¶ Appetitiuo pigliamo anche in significato di cosa, che desta, e aguzza l'appetito, e diciamolo **APPETITOSO**.

APPETITO. Parte sensitiua, e concupiscibile dell'anima, la quale, o desidera oggetto, che le piaccia, e chiamasi concupiscibile, o si muoue contra l'oggetto, che le dispia, e chiamasi irascibile. Lat. *appetitus*. Dan. Purg. 26. Seguitando, come bestie, l'appetito. Bocc. introd. n. 11. Il bere assai, ec. e il soddisfare d'ogni cosa all'appetito, che si potesse. E num. 13. A sufficienza, secondo gli appetiti, le cose vsauano. ¶ E per qual si voglia ardente desiderio. I. libido. Dan. Purg. 22. Perché non reggi tu, o sacra fame Dell'oro, l'appetito de' mortali? Bocc. pr. 2. Per souerchio fuoco nella mente concetto, da poco regolato appetito. E n. 15. 5. Al suo appetito fornire, con vna fottile malizia, sopra questo fondò la sua intenzione. E n. 77. 31. E la compassione, e'l carnale appetito cacciati. Causal. Specch. Cro. Ogni huomo, per naturale appetito, cerca beatitudine. Diciamo **APPETITO** assolutamente, per desiderio di cibo. Ber. Rim. ed ha perduto il gusto, e l'appetito.

APPETITOSO. V. **APPETITIVO**.

APPEZZIONE. L'appetire, appetito. Lat. *appetitus*. But. Buona appetizione di regno, e di iudicii, e grandezza d'amore in oro.

APPIANARE. Spianare. Lat. *complanare*. G. V. 11. 132. 6. E ruppono parte degli steccati, e appianarono i fossi, e senza contasto entrarono in Lucca sani, e salui. M. V. lib. 3. 87. E fece tutto'l cammino, ec. appianare, e allargare. Cr. 5. 2. 14. Mandorle amare, ec. appianano la contrizione della faccia. ¶ Per dichiarare. Lat. *explanare*. Dan. Purg. c. 11. Ed io a lui lo tuo dir ver m'incuora, Buona vmità, e gran tumor m'appiani.

APPIANATO add. Lat. *complanatus*. Cr. 5. 14. 2. E meglio co' pedali d'un piede da ciascuna parte appianati, e puliti.

APPIASTARE in signific. neut. pass. Appicarsi, e si dice di cosa morbida, e viscosa, che s'appicchi a che che si sia. Lat. *inharere*. Pallad. E guardisi molto, che non s'appiastasse loro sotto la lingua. Dicesi anche **APPIASTRICCIARE**, e **APPIASTRICCIARE**. ¶ In signific. attiu. distesamente applicare. Qui anellare a occhio. Cr. 2. 23. 27. Quella gemma, che s'appiastra, rinchiuda, e riempia il luogo della prima gemma leuata. ¶ **RAPPASTARE**, lo diciamo, ma in modo basso, **RAPPATTUMARE**, **RAPPACIFICARE**. Lat. *reconciliare*. Fir. Dial. bell. D. Disiderando ognuno di noi, ec. di rappicarsi, e rappiastarsi con la sua metà.

APPIASTRICCIARE, e **VEDI APPASTARE**.

APPIASTRICCIARE.

APPIASTRO erba: cedronella, o melissa. Lat. *apiastrum, ci-mago*. Gr. *μελισσισφυλλον, μελα φυλλον*. Cr. 93. 2. Si comero-

se, serpillo, appiastro, papauero, lente, faua, pisello, bassilico, cedrangola.

APPIATTAMENTO. L'appiattare. Lat. *occultatio*. Fr. Giord. Salu. L'una per l'appiattamento della ragione, come detto è. Buti. Il volto virgineo, e la piuma, significano l'appiattamento. E altroue. Lo immaginare, non che parlare, farebbe appiattamento, no manifestamento di questo canto, che detto è.

APPIATTARE. Nascondere, occultare. presa la metaf. da piatto, add. che vuol dir, **PIANO**, forse perchè chi si nasconde, e s'occulta, chinandosi, s'appiana, più che egli può. Lat. *occultare, abdere*. Fr. Giord. Salu. E soprauenendoui gli perfidi Gotti, si gli nascosse, per lor paura, e campogli dalla morte, appiattandogli. E appresso. Quanto errore c'è appiattato sotto, vedete, che Malacoda si tira dietro, ec. Liu. M. E rimproverauali, ch'elli s'era mucciato, e appiattato sotto l'ombra de' Tribuni. Dan. Inf. c. 13. In quel che s'appiattò miser li denti. Petr. canz. 9. 3. E lei non stringi, che s'appiatta, e sfugge. Buti. Mai non s'appiattano a nessuno, che li volesse. Tes. Br. 7. 19. Nullo aguato non è sì riposto, come quello, ch'è appiattato sotto spezie di seruigio; e in questo signific. vsiamo anche **RIMPIATTARE**. Firenz. rim. Se tra le mammelle Son gli amorini, e le grazie appiattate.

APPIATTATO add. Lat. *occultatus, abditus*. Fior. d'Italia. E vedendo, ch'egli era bello, e tutto grazioso, tennelo appiattato tre mesi. But. lo serpente sta appiattato nell'erba, e punge disauedutamente, così lo iudicio della dispensatrice, sta appiattato sotto la felicità, e pugne l'huomo con l'auersità quando gli pare star bene.

APPICCAGNOLO. Qualunque cosa, oue altri possa appicarsi, o che tenga sospesa cosa appiccata. Valer. Mass. Cadde dinanzi al fuoco dell'altare, la curata, con due appiccagnoli. lib. Afr. Ma nella lingua della bilancia, ne nell'appiccagnolo, non ne ha neuna, cioè nell'vincino doue s'appicca.

APPICCAMENTO. L'appiccare. Cr. 2. 21. 4. La virtù di quelle si comunica al lume del Sole, e della Luna, per appiccamiento, o vero congiunzion della Luna. S. Agost. c. D. Fa l'huomo, che tocca per pestilenza appiccamiento si arrabbia.

APPICCARRE. Vnire, e congiugnere l'vna cosa all'altra, o con l'altra. Lat. *iungere, aptare*. Bocc. num. 72. 16. Le fece rincartare il Cembal suo, e appiccarui vn sonagliuzzo. E num. 90. 11. Perché non diciate voi a me, falla tu, e anche l'appiccate voi troppo bassa. ¶ Per impiccare. Mor. S. Greg. E gli vide lo fine del discepolo traditore, si come, per lo peccato commesso, egli appiccò se medesimo. Bocc. n. 11. 11. Per farlo poi appiccar per la gola. ¶ Diciamo anche appiccare, e attaccare di tutte le cose, che si suspendono a che che si sia, come ad arpione, o aguto, piuolo, o simili: come appiccare, o attaccar l'vna, o altre cose si fatte. Lat. *suspendere*. ¶ In signific. neut. pass. Lat. *adharere, inharere*. Bocc. num. 96. 9. Essendosi tutto il bianco vestimento, e sottile, loro appiccato alle carni. Franc. Sacch. rim. Conuen che sia atteso Di quel ch'è piglia per annouerare, Che nulla a lui se n'abbia ad appiccare. Dan. Inf. c. 25. Poi s'appiccar, come di calda cera, Fossoro stati. ¶ Per appigliarsi, aggrapparli. Lat. *manibus prehensare*. Bocc. n. 14. 9. s'incominciarono ad appiccare a quelle cose, che, per ventura, loro si parauan dauanti, ec. Venutagli alle mani vna tauola, a quella s'appiccò. ¶ E de' mali contagiosi, quando s'auuentan da vno ad altro. I. *inuadere, corripere, incesere*. Bocc. Introd. n. 8. Di tanta efficacia fu la pestolenza narrata nell'appicarsi ad vno ad altro. ¶ De' semi, e delle piante, che alleficano, e s'apprendono alla terra. Dan. Inf. c. 29. Dell'orto, doue tal seme s'appicca. ¶ E de' nesti. Dau. Colt. Ma pochi se n'appiccano per esser pesci, e noce ambo caldi. Appiccare vn colpo, percuotere, dare. Morg. Rinaldo vn colpo alle zampe gli appicca, E tagliale la carne, il neruo, e l'osso. E altroue. E pesche senza nocciolo appicaua: modo basso. ¶ Diciamo in proverbio. Appiccare, e attaccar ferro addosso a vno, che è trouare, o coglier cagione d'incolparlo, o calunniarlo. ¶ **APPICCARRE**, o attaccar sonagli, infamare. ¶ da **APPICCARRE** **RAPPICCARRE**, che è di nuouo appiccare. ¶ Morg. e volse la battaglia rappiccare: anche si direbbe di cosa, che non fosse stata prima appiccata, ma che bene si fosse rotta, o disgiunta. ¶ Diremmo anche Appicarsi, o attaccarsi a vna cosa, l'eleggerla per la migliore. ¶ Appicarsi, e attaccarsi a' raso, e alle funi del Cielo, cioè ricorrere per disperazione a cose nocive, e impossibili.

APPICCATICIO. Che ageuolmente s'appicca, viscoso, tenace. Lat. *tenax*. Tes. Br. lib. 3. 2. E sappiate, che'l biuume di quel lago è sì tenente, e appiccatuccio, che se l'huomo ne prendesse vna manata, ella non se ne spiccherebbe giammai. ¶ **APPICCATICIO** anche si dice d'huomo frequentatore dell'altrui mensa. Lat. *musca*.

APPICCATO add. Lat. *inharens, adherens*. Bocc. n. 19. 38. Infino all'offa diuorato, le quali bianche, rimase a' nerui appiccate, più lungo tempo, senza esser mosse, ec.

APPICATOIO. Quasi appiccagnolo. Lib. Astrol. E lascia in essa qual luogo vuoi, che sia in mezzo dell'appiccatio. E appresso. L'appiccatio si chiama le due armelle, che sono nella fella dell'astrolabio, e la corda, che sta nell'vna di loro, e chiamasi così, perchè l'Astrolabio si tiene appiccato con esse, e specialmente, quando si vuol pigliar l'altura. ¶ Per appicatura, congiuntura. Lat. *iunctura*. Pallad. E allora gli appiccatoi del picciuolo si bagnino con pece.

APPICCATURA. Vedi APPICATOIO.

APPICCIARE. Vedi APPICCARRE. Lat. *inbarere*. Sen. Pist. La parola de' lusinghieri s'appiccica, e dimora nel pensamento più lungamente.

APPICCIANTE. Che s'appiccica. Lat. *adhaerens*. Cr. 4. 30. 2. Altri mettono vn poco di mosto in mano, e freganlo, e se è puro, viscoso, o glutinoso, è appiccicante: e se ha acqua, non è appiccicante.

APPICCIARRE. L'appiccarfi, che fanno le cose viscosi, e quelle, che si possono difficilmente spiccare. Lat. *inbarere*. Qui è metaf. Albert. cap. 62. Quel cotanto poco cattiuo, che noi auemo acquistato con fatica, e con mala ventura, e perdiamolo con grande tormento, e con angoscia, perchè vi ci appicchiamo così, e l'amiamo cotanto, che, ec. Pataff. Così appiccicando gli accordai.

APPICCIARE. Vedi APPICCOLARE.

APPICCO. Vedi ATTACCAAMENTO.

APPICCOLAMENTO. Diminuitamento. Lat. *imminutio*. Liu. M. Che ciò, che si facesse in franchigia della plebe, fosse appiccolamento del lor rodere.

APPICCOLARE. Far piccolo, diminuire, scemare. Lat. *imminuere*. lib. sagam. I beni altrui gl'inuiliisce, e appiccolagli. Liu. M. e lauidia, ch'io aurei auuta di continuare il magistrato, sia appiccolata. E altroue. Ne i Rè, non ch'altri, mai appiccolaro la maestà del Senato. Sen. Pist. Ma ancora le grandi montagne si struggono, si consumano, e appiccolano. M. Aldobr. Galièno fuè addomandato, perchè egli appiccolaua ciascun giorno sua viuanda. Diremmo anche appiccinire. Dem. P. S. Tutto ciò, che s'esprime per modo volgare s'appiccinisce. E rappiccinire lo stesso. Il med. Sarebbe stato, con vn che auesse rappiccinito il parlare. E da APPICCINIRE, PICCINO, che val PICCOLO.

APPIENO. Pienamente. Lat. *cumulatè*. Bocc. n. 17. 65. Delle quali cose, se io volessi appien dire, ec. e. g. 2. f. 4. Non potendo così appieno in quel di, l'ordine da noi preso, seguitare. Dan. Inf. cap. 4. Io non posso ritrar di tutti appieno. Petr. Son. 121. Dir si può ben per voi, non forse appieno, che'l.

APPIGIONARE. Dare, e alloggiare a pigione. Lat. *locare*. Tratt. gou. fam. Pecunia. ec. Per la quale s'appigionano le parole, e le quistioni si comperano. Qui per metaf. In prouerbio. chi imbianca la casa, la vuole appigionare, che si dice delle femmine, che, oltre al conueniente, si raffazzonano, e prendesi in mala parte, come quel detto d'Aristippo. Lat. *Mulier faciem exornans, animi deformitatem indicat*. Flos. cap. 371.

APPIGLIAMENTO. L'appigliare. Qui abbarbicamento, Lat. *adhasio*. Cr. 4. 9. 9. E questo si farà senza dubitanza d'appigliamento.

APPIGLIARE. neutr. pass. Lo stesso, che appiccarfi a che che si sia. Lat. *inbarere, prensare*. Dan. Inf. cap. 25. E vn serpente con sei piè si lancia Dinanzi all'vno, e tutto a lui s'appiglia. E can. 34. Appigliò se alle vellute coste. E Purg. c. 7. E abbracciollo, oue'l minor s'appiglia. ¶ E per metaf. vit. S. Pad. Temo d'esser disubbidiente a mio padre, onde non so che mi faccia, ne a che m'appigli. Petr. cap. 12. Al cui saper non pure io non m'appiglio, Ma gli Angeli ne son lieti, e contenti. E can. 39. 10. Io veggo il meglio, e al peggior m'appiglio. ¶ delle piante: barbicare. Dan. Purg. cap. 28. Quando alcuna pianta, Senza seme palese iui s'appiglia.

APPIGRIRE. Vedi IMPIGRIRE. Lat. *pigrescere*. Coscienz. S. Ber. Ma così sicuro m'appigrisco, come se io non sapessi il danno, ch'io patisco.

APPPIO. Erba di più maniere. Lat. *Apium*. Cr. 6. 7. 1. L'appio del mese di Febraio, o di Marzo, d'Aprile, e di Maggio, si può seminare, ec. per tutto. M. Aldobr. Messi a bollire in acqua di fonte viua, con radice d'Appio. Cr. 6. 105. 1. Il satirione si tiene, che sia l'appio saluatico, ed e' caldo, e secco nel terzo grado.

APPPIORISO. Erba della qual vedi Matt. Lat. *apium agreste*. Gr. *σάπιον ἄγριον*. Cr. 6. 7. 2. Appio, ec. il saluatico è detto Appioriso, perchè purga il malinconico umore. Cr. 6. 7. 2. 3. l'appioriso, in vino o in acqua, decotto, dissolue la stranguria, e la dissuria. La suffumacazion, di lui fatta, prouoca i mestrui, ec. l'appioriso, per bocca, non si dee prendere, imperocchè in alcuni luoghi si troua violentissimo.

APPLAUSO. Segno di festa, e di letizia. Lat. *applausus*. But. con l'ali aperte, che significa applauso, e letizia.

APPLAUDERE. in tutto latino. Far segno di festa, e d'allegrezza, col picchiar le mani, e con simili atti. Lat. *applaudere*. Dan. Purg. 19. Quasi falcone, ch' esce del cappello, Muoue la testa, e con l'ale s'applaude, Voglia mostrando, e faccendosi bello.

APPLICARE. Assegnare, e appropriare. Lat. *assignare, attribuire, destinare*. G. V. 10. 70. 7. E la metà della pena, e condennazione, fosse applicata alla camera dello Imperadore. Com. Dan. Inf. 6. Ma vuole, che cerchi la sua significazione, e applichila alla materia, sì come la propria intenzion dell'Autore.

APPLICAZIONE. L'applicare. Lat. *applicatio*. Albert. cap. 3. l'amor di Dio è forte applicazione a Dio amare. Conu. 36. In questa allegoria sempre s'intende esso studio, lo quale è applicazione dell'animo innamorato.

APPO. preposizione. Sincopa d'APPRESSO, vale il medesimo: scriuesi or l'vna, or l'altra, secondo, ch'ella vien più in acconcio, ma serue solo al quarto caso. Lat. *apud*. Bocc. proem. n. 2. Quantunque appo coloro, che discreti erano, ec. [cioè nel giudicio di coloro] E n. 52. 3. Dico adunque, che auendo Bonifazio Papa, appo l'quale M. Geri Spina fu in gran diffiso stato. [cioè col quale.] G. V. 7. 29. 5. Perchè Ruberto era molto grande appo'l Re. Petrar. son. 203. Che mi scusi, appo voi, dolce mia pena. [cioè con esso voi.] Dan. Inf. c. 18. Grandi appo te, anzi marauigliose. [cioè nel tuo concetto]

¶ In vece di APETTO, INCOMPARAZIONE, IN RIGUARDO. G. V. 11. 129. 5. Ma non compariuano in Ferrara, appo i Fiorentini, d'affai di nobiltà, e d'orreuelezza. E lib. 7. 70. 1. Veggendo il picciol poder del Re d'Araona, appo la gran possanza del Re Carlo. ¶ Quando significa in luogo, imita la frasi latina *apud Romanos*, e serue pure all'accusatiuo, ma senza l'articolo. Vill. 9. 127. 1. Papa Giouanni sopradetto, appo Vignone in Proenza, ec. diè sentenza di scomunicazione. E c. 242. 1. Papa Giouanni appo Vignone fece pubblico nouo processo, contra Lodouico Dogio di Bauiera.

APPOGGIARE. Accostare vna cosa all'altra, per lo ritto, alquanto a pendio, acciocchè sia sostenuta. Lat. *inclinare, adiuuare*. Bocc. n. 24. 8. Che, stando tu in pie, vi possi rene appoggiare. E n. 46. 7. E in quello trouata vna antenetta, alla finestra, insegnatagli dalla giouane, l'appoggio. ¶ In signif. neutr. pass. Lat. *inimici, intumbere, insistere*. Dan. Inf. c. 29. Io vidi due sedere a se appoggiati, Come a scaldar s'appoggia tegghia a tegghia. Petrar. Sonet. 10. Gloriosa colonna in cui s'appoggia, Nostra speranza. ¶ Per metafora. Son. 40. Al quale vn'alma in duo corpi s'appoggia. E Son. 162. Per ritrouare, oue il cor lasso appoggi. G. V. 10. 100. 3. Vile perisce, chi a viltà s'appoggia. M. V. 11. 78. Il perchè la Contessa impaurita, cercò subito posente in Alemagna, a cui si potesse appoggiare.

APPOGGIATOIO. Cosa a che l'huom s'appoggia, sostegno. Lat. *firmamentum*, Gr. *ἑρμαῖον*. Fr. G. D. E anche la canna così debole, e aoperasi per appoggiatoio.

APPOGGIO. Appoggiatoio. Franc. Sacch. Matteo acquattati dietro all'appoggio del banco, e cala giù le brache. Dan. Purg. 3. Lo Sol che dietro fiammeggiava roggio, Rotto m'era dinanzi alla figura, ch'auera in me de' suo' raggi, l'appoggio. ¶ Per metaf. aiuto, e fauore. Lat. *firmamentum, auxilium*. G. V. 10. 127. 1. E con l'appoggio del Vicario, che v'era, per lo Bauero, con armata mano, ec. ricorron la terra. M. V. 9. 44. Tentauano in Arezzo con l'appoggio degli amici di M. Cino. Franc. Sacch. rim. Auendo appoggio di Signor Lombardo.

APPOLLAIARE. Vedi POLLAIARE.

APPONIMENTO. Ponimento. Lat. *adiectio*. Albert. cap. 43. Se le ricchezze v'abbondano, non v'apponete lo cuore, che non vietò le ricchezze, ma apponimento di cuore, nelle ricchezze.

APPONIZIONE. Apponimento. Carl. str. Quest. filosof. alcuna cosa si puote laudire, e fozzare in due modi, o per apponizion d'alcuna sozzura, o vero per remozion d'alcuna bellezza.

APPORRE. Por sopra. Lat. *appondere, adijcere*. Dan. Par. 16. Principio fu del mal della Cittade, Come del corpo, il cibo, che s'appone. E Par. 16. Si che se non s'appon di die in die, Lo tempo ua dintorno, con le forze. Cr. 3. 12. 1. Il loglio, o vero zizzania, ec. alle ferite putrefatte apposta, mondicale, e sanale. ¶ Per incolpare a torto, quello, che il Boccac. altrimenti disse, **CORCAGIONE**. Lat. *vitio vertere, insimulare*. Bocc. n. 68. 14. Auere fatto male, e ora apporre questo per iscusar di se. E n. 27. 14. Io amai somamente lo suenturato giouane, la cui morte è apposta al mio marito. Dan. Inf. cap. 24. E falsamente già fu apposto altrui. G. V. 6. 23. 2. Fece abbacinare il fauio huomo, Maestro Pier delle vigne, apponendogli tradigione. ¶ Per opporre. Passau. car. 10. Alla qual risposta non sapendo apporre il padre, e i parenti, lasciarono in

pace. ¶ L'viamo anche per indouinare, ma in signific. neutr. pass. Morg. Margutte gli rispuose tra i capresti, E tra le scope, tu non r'apponesti. ¶ Abbiamo in prouerbio. Far caselle per apporri: che è aggirare altrui con parole, per cauargli di bocca quel ch'huom desidera: tratta la metafora dagli abbachisti. ¶ E caselle sono certi piccoli spazj compresi da quattro linee, dentro a quali si scriuon numeri, per certificarsi delle ragioni. ¶ Apporre alle pandette, o al Sole, di chi è solito biasimare qualunque cosa per ottima ch'ella sia.

APPORTARE. Portare, arrecare. Lat. *ferre*. Bocc. n. 1. E farebbe, che di presente gli farebbe apportato. G. V. 7. 104. 1. E preso, ed arso suo nauilio, che gli apportaua la virtuaglia. Dan. Par. 28. Di quei ch'apporta mane, e lascia sera. Difendit della pace. Duchessa tu stai a veder danzare, e io r'apporto le peggior nouelle, che tu auessi mai, e fecele l'ambasciata. ¶ Per riferire. Lat. *referre*, *renunciare*. Dan. Inf. c. 10. E s'altri, non ci apporta, Nulla fauém di vostro stato vmano. E Par. 25. E questo apporterai nel mondo, vostro. E per cagionare. Lat. *afferre*. Darmi vn piacer, che sol pena m'apporti. Petr. Asciuga gli occhj, e col suo dir m'apporta dolcezza.

APPORTARE da porto. Pigliar porto, approdare. Lat. *appellere*, *se applicare*. G. V. 9. 48. 1. I quali apportarono a Pisa, e vennero a lui a Poggibonzi. N. ant. 81. 3. E marauigliandosi forte molti, che senza niuna guida, questa nauicella era così apportata iui. Declam. Quintil. P. Colui andoe, e comperoe, e apportoe, per fortuna, ad vn'altra citade. ¶ Oggi fare scala. Ar. Fur. Ne scala in Fiandra, o in Inghilterra fece.

APPORTATRICE verbal femm. Che apporta. Lat. * *allatrix*. Filoc. lib. 2. 129. Elle questa mattina ti furon dolenti auguri, e oggi ti faranno dolenti apportatrici del fuoco.

APPOSTAMENTO. L'appostare. Lat. *insidia*. Cr. 9. 98. 5. Inutil sono, per gli appostamenti, e guerre, che fanno loro. Mor. S. Greg. Dentro alla mente, egli sosteneua gli appostamenti de' maligni spiriti.

APPOSTARE. Osseruar cautamente, doue si ricoueri, o sia riposto, che che si sia, contrassegnar con l'occhio. Lat. *insidiari*, *insidias tendere*. Cr. 9. 86. 8. E da stirpar tutte erbe, e arbori, doue le volpi si nascondon, per appostare, ec. imperocchè la maluagia volpe, si dice, gli apposta. E num. 9. Anche sono appostate da' nibbi. Fran. Sacch. op. diu. E nascondonfi dietro a vn'arbore, il quale egli appostano. ¶ Per semplicemente offeruare, o corre il tempo. Lat. *observare*. Conu. 17. Quello, che li lettori deono interamente andare appostando, per le scritture, ec. si come appostare si può nell'Euangelio. Bocc. n. 71. 8. Gulsardo, auendo appostato, che insieme, con la moglie, era. Teol. mist. Il quale apposta le tenebre, per suo nascondimento. Lab. n. 03. Che lei diceua in suo di sperto andar zuffolando, e appostando di guastarle il suo bel viso amoroso. ¶ Dicefi in prouerbio Appostar l'allodole, di chi spende il tempo in codiar gli andamenti altrui. metaf. dal codiar degli vccellatori, e si dice degli scioperati, e de' perdigiorno.

APPOSTATAMENTE. A posta auerb. Lat. *consulto*, *dediti opera*, *de industria*. Lib. moti. Auea vn suo fante stato antica mente: appostatamente garrìa con lui, perchè gli rispondea argutamente.

APPOSTATORE verbal masc. che apposta. Lat. *insidiator*. Mor. S. Greg. Mostrandogli segretamente il vizio, quasi come vno appostatore vccide.

APPOSTICCIO add. Posticcio. G. V. 10. 49. 2. Vn ponte apposticcio, che auea fatto fare il suo maliscalco. Lib. Amor. Ed in esse femmine, color naturale, più che apposticcio, vedemo, ch'è onorato.

APPOSTOLATICO. Papato, pontificato. Lat. *pontificatus*. Dial. S. Greg. Chi è questo villano, e rozzo huomo, lo quale presume d'vltupare l'vicio del nostro Appostolatico?

APPOSTOLATO. Grado, è dignità d'appostolo. Lat. * *apostolatus*. Vit. S. Padr. Giuda, essendo in gloria, e in onor d'appostolato, per Cristo, si'l tradì. ¶ Per papato, pontificato. Lat. *pontificatus*. Dial. S. Greg. E appresso essendo alto, e onorato, per lo stato dello appostolato.

APPOSTOLICALE. Pontificale. Lat. *pontificalis*. Lib. dicer. Se'l giudicio dell'appostolical sede, pendesse da tuo arbitrio.

APPOSTOLICO. Pertinente ad appostolo, che fa vicio d'appostolo. Lat. *apostolicus*. Gr. *ἀποστολικός*. Dan. Par. c. 12. Poi con dottrina, e con volere insieme, Con l'ufficio appostolico si mosse. Passau. 28. Egli, e i suoi descendenti, come huomini euangelici, e appostolici, stirperanno i vizi. ¶ Per papale, pontificale. Lat. *pontificalis*. G. V. 4. 23. 1. Essendo Papa Vrbanò II. in Sedia Appostolica. Passau. 92. Adoperando a ciò le chiauì, e l'autorità Appostolica della Santa Chiesa.

APPOSTOLICO sust. Papa, Pontefice. E nelle antiche scritture si troua spesso. Lat. *Pontifex*. Lib. dicer. E quando l'Appostolico vide, che non potea contrastare, ec. Tes. Br. li. 2. 25. Siluestro fu fatto Vescouo, Appostolico de' Romani. E appresso. E ten-

ne quello imperio, che noi sottomise all'Appostolico di Roma. **APPOSTOLO**. Episteto principalmente de' dodici Nunzi di Giesucristo. Lat. *apostolus*. Gr. *ἀπόστολος*. Passau. 60. Io mandai gli appostoli miei accompagnati a due, all'ufficio della dottrina, e della predicazione. Bocc. g. 4. p. 18. Io so secondo l'Appostolo abbondare, e necessita iofferire. Fr. Iac. T. Si m'ha legato il cuore, Maddalena pensando, Temendo, e desiando, Innamorata appostola.

APPRENDENTE. Che apprende. Lat. *addiscens*. Sen. Pist. Egli era apparecchiato gli scolari, e gli apprendenti. But. la memoria della mente apprendente si ricorda della memoria degli spiriti appresi, quanto fu ferma al sommo bene, onde era discesa, e aueua aiuto origine.

APPRENDERE. Imparare, comprendere, intendere. Lat. *discere*, *addiscere*, *percipere*, *apprehendere*. Bocc. n. 2. 13. La quale egli prestamente apprese. E n. 38. 6. Veggendo que' Signori, ec. E de' lor costumi apprendendo. E n. 49. 2. Ma perchè apprendiate d'esser voi medesime, ec. donatrici de' vostri guiderdoni. E n. 31. 9. E auendo questo cammino appreso, più volte poi, in processo di tempo, vi ritornò. Dan. Inf. c. 10. Ma i vostri non appreser ben quell'arte. G. V. 11. 93. 3. E quelli, che stauano ad apprendere Gramatica, e Loica, in quattro grandi Scuole. Dan. Purg. 10. Dits'io, ed egli a me, tu vero apprendi. E Par. 5. Non ti marauigliar, che ciò procede. Da perfetto veder, che come apprende, Così nel bene, appresso muoue il piede. Dan. Inf. c. 18. che tante lingue, non sono ora apprese. A dicer s'ip tra Sauena, e'l Reno. [cioè non hanno appreso, non fanno.]

¶ Trouasi ancora in significato d'insegnare, ma contro all'vso comune. Lat. *docere*. N. ant. 66. 2. La virtù ragioneuolmente manca, ma per la tua bella prouidenza, io t'apprenderò, come io potrò. Elpos. Salm. Il Padre è naturalmente tenuto al figliuolo, ec. ammunirlo di Dio, e d'apprendergli buon costumi, perchè sia buono. ¶ In vece di prender semplicemente. Lat. *apprehendere*, *prehendere*. Dan. Purg. c. 14. Anciderammi qualunque m'apprende. ¶ Apprendersi d'amore, innamorarsi. Lat. *amore incendi*. Liu. M. Appio Claudio s'apprese dell'amore d'una pulcella. Ouid. Pist. E così sono io appresa d'amore, come fu ella. ¶ In signific. neutr. pass. appigliarsi, at-tarcarsi. Lat. *inhabere*. Bocc. n. 33. 3. Il fuoco, di sua natura, più tosto nelle leggeri, e morbide cose, s'apprende, che nelle dure. E num. 30. 9. Auuenne che vn fuoco s'apprese in capsa. Tes. Br. lib. 5. 2. Si le ne ua a' buoni arbori fauorosi, e di buono odore, e fanno vn monticello, e fauii apprendere il fuoco. Dan. Inf. c. 5. Amor, che'n cuor gentil ratto s'apprende. Rim. ant. P. N. Guido Guinicelli. Fuoco d'amore in gentil cuor s'apprende, Come vertute in pietra preziosa. ¶ Per metaf. G. V. 7. 54. 2. I Colonnese non s'apprendessero all'aiuto degli Anibal deschi.

APPRENDIBILE. Apprensibile. But. a me Dante, cioè al mio intelletto venuta, cioè apprendeuole, e intelligibile.

APPRENDIMENTO. L'apprendere. Lat. *disciplina*, *apprehensio*. Teolog. Mist. Non perch'ella non sia buona, e nobile, ma perch'ell'è supernale apprendimento. Fau. Esop. Abbandona quella propria, ond'è maestro, e seguita quella, onde non n'ha alcuno apprendimento. Sen. Pist. Follia è vno apprendimento di pericoli, e fatiche. Com. Purg. 21. Per l'amministrazione de' sensati apprendimenti di quelle tre sorelle.

APPRENSIBILE. Atto ad apprendersi. Lat. * *apprehensibilis*. Teolog. mist. Egli è tutto desiderabile, ma non è tutto apprensibile, ne nel presente, ne nel futuro.

APPRENSIONE. Apprendimento. Com. Inf. c. 14. Odio è vn mouimento d'appeto, che discende da alcuna apprehensione, ouero cognoscibilitade. Conu. c. 58. Da lei auer non possono alcuna apprehensione. But. la nostra apprehensione è atto finito, benchè per potenza sia infinita.

APPRENSIVA. Potenza dell'apprendere. Passau. 210. Beni naturali dell'anima sono, buona immaginatura, buona apprehensua, e buona reminiscenza. Dan. Purg. 18. Vostra apprehensua da esser verace Tragge intenzione. Bocc. Ameto. c. 47. Dandole all'apprehensua, nella memoria le guardaua. But. Hanno queste virtù luogo, appropriato nel capo umano: cioè nel cerebro; cioè l'apprehensua, o uero fantaltica, che si chiama. E altrove. La potenza apprehensua dello intelletto, è atta a seruire alla ragione, e a' sentimenti.

APPRESENTARE. Recare alla presenza, porre auanti. Lat. *afferre*, *presentare*. G. V. 6. 22. 2. A chiunque appresentò delle dette stampe, le cambiò l'vna ad vno agostaro d'oro. Dan. Purg. 31. Mai non r'appresentò natura, e arte Piacer. E Par. 7. Ma perchè l'oura tanto è più gradita Dell'operante, quanto più appresenta Della bontà. ¶ Per rappresentare, cioè tenere il luogo, e la vece d'altra persona. Lat. *vicarius*, *vice fungi*. G. V. 10. 70. 4. Onde volendo attendere alla pietà de' Romani della Santa Chiesa di Roma, che n'appresenta tutto'l Mondo.

APPRESSAMENTO. L'appressarsi, auicinamento. Lat. *accessio*, *aduenius*, *accessus*. Sen. Pist. Acciocchè sostenga la veduta, e l'appressamento di lei. Cr. 2. 21. 4. La qual s'appic-

ca, ec. per l'appressamento, e dilungamento da esse. Tes. Br. 3. 4. E però sono egli appellati mori, per l'appressamento del Sole.

APPRESSARE. Accostare, auuicinare. Lat. *admonere*. Bocc. n. 31. 26. Appressatoselo alla bocca, il baciò, e poi disse. Dan. Inf. c. 28. Leuò il braccio alto con tutta la testa, Per appressar ne le parole sue. ¶ In signific. neut. pass. Lat. *accedere*, *appropinquare*. Petr. Son. 42. Poco era ad appressarsi agli occhi miei La luce. Dan. Inf. c. 24. Che la Fenice muore, e poi rinalce, Quando al cinquecentesimo anno appressa.

APPRESSO. Preposizione, che serue al secondo, al terzo, e al quarto caso, e dinota vicinità, e vale, a canto, allato, accosto, poco dopo, dietro. Lat. *apud*, *prope*, *penes*, *post*, *secundum*. G. V. 1. 43. 4. Poi appresso di cinque miglia a Pisa, mette in mare. Bocc. nou. 42. 17. Martuccio la ringraziò, e appresso lei, alla sua casa se n'andò. E nou. 16. 16. Alla fine, dopo forse tre, o quattro anni, appresso alla partita fatta da M. Guasparino. Dan. Inf. cap. 3. Come d'Autunno si leuan le foglie, L'vna appresso dell'altra, in fin che'l ramo, Vede alla terra tutte le sue spoglie. Bocc. nou. 15. 6. Or via, mettiti auanti, io ti verrò appresso. Dan. Par. 9. E noi mouemmo i piedi, in ver la terra, Sicuri, appresso le parole sante. ¶ Per in suo dominio, e balia. Bocc. n. 60. 19. Volle ch'io vedessi tutte le sante reliquie, che egli appresso di se auena. ¶ In vece di CON. Bocc. g. 3. p. 2. Rimasa appresso delle donne, e de' signori. E n. 91. 2. Prele per partito di volere vn tempo essere appresso ad Anfonso Re di Spagna. E n. 11. 13. Il quale in T. iuigi abitaua, e appresso al signore era in grande stato, cioè nella sua corte, e al suo seruigio. ¶ Per Nel cospetto. Dan. Purg. 22. E prima appresso Dio m'aluminasti. ¶ Per Dopo semplicemente. Lat. *post*. Bocc. n. 31. 17. Se appresso la morte s'ama, non mi rimarrò d'amarlo. G. V. proem. 2. Far memoria delle notevoli cose, che addiueranno, per li tempi, appresso noi.

APPRESSO auerb. Vicino. Lat. *prope*. G. V. 2. 13. 4. Questo Carlo accrebbe molto la santa Chiesa, e la Cristianitade, a lungi, e appresso. ¶ In vece di Poscia, Dipoi. Lat. *postea*. Bocc. n. 16. 18. In ciò dalla madre della giovane prima, e appresso da Currado soprapressi furono. Introd. n. 9. In picciola ora appresso, dopo alcuno auuolgimento, sopra li mal tirati stracci, morti caddero in terra. Dan. Inf. c. 22. Se voi volete vedere, o vdire, incominciò lo spaurato appresso. ¶ In vece dell'aggiunto, vengente, o seguente, e si polpone a parola, che significhi tempo. Lat. *posterus*, *proximus*. G. V. 6. 62. 1. Onde deriuò per li tempi appresso, molto male. Bocc. n. 12. 14. E come leggermente la mattina appresso ritrouare il potrebbe. Dan. Inf. c. 33. Però non lagrimai, ne risposi io, Tutto quel giorno, ne la notte appresso. ¶ Alcuna volta vi s'interpongono i predetti aggiunti. Bocc. Introd. n. 27. Che poi, la sera vengente appresso, nell'altro mondo cenarono. E n. 14. 11. Il di seguente appresso, o piacer d'Iddio, o forza di uento, ec. peruenne al lito.

APPRESTAMENTO. L'apprestare. Lat. *præparatio*. Bocc. n. 41. 23. Ma Pasimunda, quanto poteua, l'apprestamento sollecitava delle future nozze.

APPRESTARE. Apparecchiare: mettere in punto, preparare. Lat. *parare*, *præparare*. Bocc. n. 12. 12. la donna gli fece apprestar panni stati del marito di lei, poco tempo dauanti morto. E n. 48. 14. Nattagio fece magnificamente apprestar da mangiare. E n. 34. 11. Veggendo lontan venir legalee, non potendosi partire, s'apprestarono alla difesa. Dan. Purg. 12. Vedi colà vn'angel, che s'appresta, Per venir verso voi.

APPRESTO. Apprestamento. Lat. *præparatio*. Bocc. n. 99. 21. Ed auendo ogni appresto fatto, ed essendo per caualcare. Liù. M. Essendo fatto l'appresto della guerra.

APPREZZARE. Auere in pregio, fare stima. Lat. *estimare*, *cūrare*. Dan. Par. 5. Più conformato, e quel che più apprezza. Fu della volontà la libertade. Petr. canz. 28. 4. M'infiamma sì, ch'oblio, Niente apprezza, ma diuenta eterno. E son. 223. Non si pareggia a lei qual più s'apprezza. ¶ In signif. di stimare, per giudicare il pregio, e la valuta d'vna cosa. Lat. *precium*, *indicare*. Bocc. n. 99. 41. Il cui guernimento non si faria di leggieri apprezzato.

APPROBARE. Approuare. Dan. Par. 22. e quel consiglio per migliore approbo.

APPROCCARE. Approssimarsi, appressarsi. Lat. *accedere*, *appropinquare*. Dan. Inf. c. 23. Non corse mai sì tosto acqua, per doccia, Auolger ruota di mulin terragno, Quando ella più verso le pale approccia. E can. 12. Ma ficca gli occhi a valle, che s'approccia La riuiera del sangue. Guid. G. Iason della spoglia dell'oro allegro, s'approccia alla prode dell'isola.

APPRODARE da a, e proda. Accostarsi alla proda, venire a riu. Lat. *appellere*. But. Approdare è alla ripa arriuare, e venire. Lib. viagg. Ad vno porto, doue apportano, o vero approdano, le cocche, o naui grosse. ¶ Approdare da a, e pro vale far pro, vtile, e giouamento. Lat. *prodesse*. Dan. Purg. c. 13. e come a gli orbi non approda il Sole, Così all'ombre do-

u'io parlaua ora, Luce del ciel di se largir non vuole. E inf. c. 21. Tutti gridauan vada Malacoda. Perch'vn si mosse, e gli altri stetter fermi, E venne a lui, dicendo, che gli approda, cioè che vuole egli? Morg. E tutto'l petto al Saracino intruona, Tanto che nulla lo scudo approdaui. ¶ In fig. assoluto, acquistare. L. *proficere*. G. V. 9. 348. 3. Ma poco v'approdaron di racquistar fortezza niuna. E lib. 10. 11. 1. Ma poco approdò, che'l nuouo Eletto, ec. non auera vn danaio di rendita. Franc. Sacch. Rim. Io non veggio signor, che meglio approdi. Diciamo, approdare, in significato attiuo: onde: approdare i campi, val fare i ciglioni, o porle viti, lungo la proda.

APPROPIARE. e **APPROPRIARE.** Attribuire, far proprio, recare in proprietà, contrario d'accommunare. Lat. *assignare*, *attribuere*. G. V. 5. 30. 1. Ebbono il Castello di Simifonti, e fecionlo disfare, e il poggio appropriare al Comune. E lib. 9. 59. 1. Rendessero i loro beni a' Ghibellini, e Guelfi di Lucca, che gli s'auenano appropriati. Filoc. lib. 6. 105. Benchè questo a me io non possa appropriare. Dan. Par. 6. L'vno al pubblico segno i gigli gialli, Oppone, e l'altro appropia quello a parte. Pass. car. 350. Come ha fatto delle parole sacramentali, ec. non è lecito a huomo viuente di putarle, o appropriarle a tale vso, di portarle scritte addosso [cioè applicarle] Fior di vir. Puossi appropriare la uirtù della prouidenza alla formica, la quale è sollecita di trouar la state quello, di che dee uiuere il uerno. Fauellando di medicamenti, diciamo, essere appropriato a vn malore: auer proprietà di sanarlo. Lat. *Vim sanandi habere*. Passau. car. 331. Il Diauolo ec. potrebbe sanare vno in vn subito, ec. ma con medicine appropriate, le quali egli fa meglio, che niuno medico, che sia al Mondo. Appropriare una cosa, diciamo affermarla costantemente, e senza niuna dubitazione. Lat. *assequere*.

APPROPINQUARE. Appressarsi, auuicinarsi. Lat. *appropinquare*, *propius accedere*. Dan. Par. 33. Ed io, ch'al fine di tutti i disij M'appropinquaua. Lab. 274. Appropinquosi adunque, quanto più pote, alla Chiesa de' frati, nella quale tu prima la conosciesti.

APPROSSIMAMENTO. L'approssimarsi. Lat. *appropinquatio*, *proximitas*. Teolog. Mistic. E per questo approssimamento di necessità è illuminata. Maestr. E questo approssimamento è da determinare, secondo la condizione de' contraenti. Sant. Agost. C. D. Costoro già traualicano, per approssimamento alla uerità, l'opinion di Varrone. Fut. Incomincia l'aere a noi a lasciar la rigidità del freddo, e mitigarsi, per l'approssimamento del Sole.

APPROSSIMANTE. Vicino, prossimo. Lat. *proximus*. Cr. 4. 35. 4. Il uino, ec. che è preso al profondo, o uero approssimante alla feccia, tosto si riuolge.

APPROSSIMANZA. Approssimamento. Com. Par. 10. Appare in alcuni fiori, che, nel leuar del Sole, s'aprono, e, nell'andar sotto, chinan la testa, e quasi si chiuggono, secondo la sua elongazione, o approssimanza.

APPROSSIMARE. Appressare. Lat. *appropinquare*. Cr. 9. 6. 2. E dopo questo, approssimandosi il tempo freddo, s'ammaestri. G. V. 7. 27. 6. E quando si uenne approssimando, conobbe la schiera de' nimici. Collaz. S. Pad. Essendo approssimato al Monastero, stette fermo, e leuò le mani a Cielo. S. Grisost. Io sono Iddio d'appresso, e da lungi, cioè, ch'io m'approssimo al peccatore.

APPROSSIMAZIONE. Approssimamento. Com. Pur. c. 11. Li secondi sono in approssimazione d'eterna felicità.

APPROVAZIONE. L'approvare. Lat. *approbatio*. Qui cimento. Lat. *experientia*. Annot. Vang. la uirtù si compie, e fina nelle infirmitadi, e nelle approuagioni. Coll. S. Pad. La seconda cagion dell'approuagione si è, che si proua la nostra perseveranza, e'l desiderio della fermezza della mente. ¶ Per conferma- zione. L. *confirmatio*. Pass. car. 366. Per manifestar la gloria d'Iddio, o per approuagion della fede.

APPROVAMENTO. L'approvare. Lat. *approbatio*. Guid. G. Onde Priamo riceputo approuamento da' suoi fedeli, elesse, per suo ambasciadore, e legato, Antenore, ec. Amm. Ant. Il biasimo de' rei è grande approuamento di nostra buona uita.

APPROVARE. Giudicar per buono, tener per buono, o per uero, riceuere, e accettare. Lat. *approbare*, *comprobare*. G. V. 1. 41. 3. Questo non trouiamo per autentica cronica, che per noi s'approui. Bocc. g. 10. f. 3. E perciò se uoi il mio consiglio approuate, io mi seruerò la corona, ec. ¶ Per confermare. L. *confirmare*. Bocc. n. 36. 18. Lodando prima la giouanne, e la sua costanza, per approuar quella, uenne a dir ciò, che fatto auca.

APPROVATISSIMO. Lat. *probatissimus*, *optimus*. Coll. S. Padr. Ma que' uizj, che sono da natura, non cessano di tentare gli approuatissimi monaci.

APPROVATO sust. Sentenzia, problema. L. *sententia*. Amm. Ant. aggiugnami agli approuati antichi, che si come l'usare con gli eguali è più dolce, così con gli antichi è più sicuro.

APPROVATO add. Lat. *probatius*. Amm. ant. l'allegrezza de' giouani è da corregger con la grauezza de' più approuati.

APPROVATORE verbal. masc. Che approva, che giudica. Lat. *approbator*. N. ant. 61. 2. I Cavalieri, e i donzelli, che erano giulivi, e gai, si faceano di belle canzoni, e'l suono, e'l motto, e quattro approvatori erano stabiliti, che quelle, che aueno valore, faceano mettere in conto. G. V. 11. 91. 4. La gabella degli approvatori de' lodameti si fanno al comune fior d'oro...

APPROVAZIONE. Approuamento. Lat. *approbatio*. But. Di seconda loda, e approuazione.

APPROVERIA. Approuagione. Lib. di strumenti. Nell'approveria, ouero confermazione degli statuti. Stat. merc. Come di quella approveria apparisce per carta fatta.

APPVLCRARE. Abbellire, dare ornamento. Lat. *exornare*. Dan. Inf. c. 7. Quale ella sia, parole non ci appulcro. Buti cioè non ci abbellisco parole.

APPVNTARE. Congiungere, o attaccare con punti, di cucito con ispillotto, o simili. Quasi cucir leggermente, Lat. *leuiter facere, articula iungere*. N. ant. 93. 1. Il discepolo mostrando d'accongiargliele da piede, si gli appuntò la camicia col farletto, e poi disse: tralti. Per biasimare, e riprendere. Lat. *reprehendere, arguere*. Guid. G. Egli veramente fue appuntatore, che, per paura di se, sempre s'appuntava a colui, di cui più temeva, e a lui tutto si riferbaua. E Dan. Par. 6. l'uso per far punto, fine. Or qui alla quistion prima s'appunta. **APPVNTARE** da **PVNTA**, vale aguzzare, e far la punta a che che si sia. Lat. *acutere*. E Dan. per metaf. disse de' disiri, e della risposta. Purg. c. 15. Perché s'appuntano i voltri disiri. Buti, s'appuntano, cioè s'affottigliano. Appuntare che che sia, vale scriuere, per ricordanza, le cose, che si danno altrui a credenza, o in preito. Appuntare vno, si è far nota di chi non è ito a far l'ufficio suo, per ritenergli il premio, o farli pagar la pena: il che si dice anche, dare vna appuntatura. Appuntare vno. Riprenderlo nel riuellare.

APPVNTAMENTE. Appunto, con misura, e ordine, giusto. Lat. *examussum*. Lib. Artol. Sappi, che li minuti son graui di porgli bene appuntatamente.

APPVNTATO add. da appuntare, in significato d'aguzzare. Cr. 1. 93. E dall'vn lato sieno appuntate in tal maniera, che, l'vno possa entrar nell'altro. Ou. art. aman. Ponete giù gli spuntati coltelli, e combattasi con gli appuntati, per similitudine. Poi feciono vna schiera appuntata a guisa d'vn conio.

APPVNTATORE verbal. masc. Che appunta. Guid. G. Egli veramente fue appuntatore, che, per paura di se, sempre s'appuntava a colui, di cui più temeva, e a lui tutto si riferbaua.

APPVNTATURA. Vedi. **APPVNTARE**.

APPVNTO. Dal punto, di matematica: ne più, ne meno, ne più qua, ne più là, giusto. *adamussum, examussum*. Bocc. n. 7. 9. Fu messo a sedere appunto dirimpetto all'uscio della camera. Dan. Inf. c. 19. Ch'appunto ioura l'mezzo fosso piomba. Bocc. n. 64. 11. Egli dice appunto, ch'io ho fatto ciò, ch'io credo, ch'egli abbia fatto egli.

APPVTTIDARE. Appuzzare. Lat. *putidum reddere, putore aspicere*. N. ant. 54. 8. Se voi ci tornerete più con esso, noi vi getteremo de' lassi, che tutta la terra haueate apputidata.

APPVZZARE. Indurre, e apportar puzzo. Lat. *Putorem inferre, putore aspicere*. G. V. 12. 83. 5. Pionuono grandissima quantità di termini, grandi vn sommessio, con otto gambe, tutti neri, e coduti, e viui, e morti, che appuzzauano tutta la contrada, e, cui pugneuano, attossicauano. Dan. Inf. c. 17. Ecco colei, che tutto'l mondo appuzza.

APPVZZOLARE. Appuzzare. Lab. n. 263. Spira vn fumo sulfureo, si ferido, e si spiaceuole, che tutta la contrada intorno appuzzola.

APRICO. Luogo aperto esposto al Sole: più comunemente, A solatio. Lat. *apricus*. Petr. cap. 1. E così n'ascendemo in luogo aprico. E Son. 109. E con voi sempre in quella ualle aprica. E Son. 263. Valli chiuse, alti colli, e piagge apriche.

APRILE. Nome del secondo mese dell'anno, secondo gli astrologi. Bocc. g. 2. f. 1. E tal diuenne nel viso, qual fresca rosa d'Aprile. Petr. Son. 51. Gli altri asciugasse vn più cortese aprile. Canz. 44. 1. Ch'era dell'anno, e di mia etate, aprile.

APRIMENLO. L'aprire. Lat. *aperire*. Com. Dan. Altri, con aprimento di libri, consider le lettere, ec. Cr. lib. 9. 7. 3. Il lor latrare sia graue, e con grande aprimento di gola.

APRIRE. Disgiugnere, e allargare in guisa le mposte de' gli uscii, e delle finestre, che si dia l'entrata, e l'uscita, e dicesi d'ogni altra cosa, che abbia coperchio, o bocca, come, cassa, sacco, o simili. Lat. *aperire*. Bocc. n. 65. 12. Egli non è in casa vscio si serrato, che, come egli il tocca, non s'apra. E n. 22. 8. La camera, da vna cameriera tutta sonnecchiola, fu aperta. Cr. 4. 34. 5. e se alcun vino di di apirrai, conuienti. ec. Pet. can. 19. 2. Aprasi la prigione, oue io son chiuso. E can. 18. 5. occhi, ec. Però forse è remota dal vigor natural, che v'apre, e gira. Dan. Inf. c. 9. Giunse alla porta, e con vna verghetta, l'aperse, che non v'ebbe alcun ritegno. Bocc. n. 69. 19. E, menatolo a vna finestra, gli fece aprir la bocca. Pet. son. 18. più volte già, per dir, la bocca aperfi

Dan. Inf. 33. Aprimi gli occhi, ed io non gli ele aperfi. E per isfibbiare. Bocc. n. 79. 45. Apertisi i panni dinanzi gli mostrarono i petti loro tutti dipinti. Per il paccare, fendere. Lat. *diffundere*. Petr. can. 4. 4. M'aperse il petto, e'l cuor prese con mano. Bocc. n. 48. 10. E quante volte io la giungo, tante, con questo stocco, col quale io vccisi me, vccido lei, e aprola per ischiene. E num. 12. Il cavaliere, messo mano ad vn coltello, quella aprì nelle reni, e fuori trattone il cuore, ec. E n. 77. 54. Non solamente la cosse le carni, tanto quanto ne uedeua, ma quelle, minuto minuto, tutte l'aperse. E n. 14. 9. E non altramenti, che vn vetro percosso ad vn muro, tutta s'aperse, e si stritolò. Aprirsi la terra, spaccarsi, faccendo voragine. L. *debescere*. Dan. Inf. c. 33. Ahi dura terra, perché non t'apristi? E inf. c. 20. Vedi a cui s'aperse agli occhi de' Teban la terra. Aprirsi nelle braccia, o semplicemente, aprirsi, allargar le braccia. Lat. *expandere brachia*. Bocc. n. 73. 16. E'l dir le parole, e l'aprirsi, e'l dar del ciotto nel calcagno a Calandrino, fu tutt'uno. Dan. Purg. 3. La bella donna nelle braccia aprissi, e abbracciommi. Per dilatare allargare. Cr. 1. 2. 2. L'aere fortemente riscaldato apre le giunture, e allarga, e risolve gli umori. Bocc. g. 3. p. 1. Piena di verdi erbetto, e di fiori, li quali, per lo soprauuegnente Sole, tutti si incominciarono ad aprire. Per metaf. palesare, manifestare. Lat. *patetere, manifestare*. Bocc. introd. n. 17. E a lui, senza alcuna vergogna, ogni parte del corpo aprire. E n. 13. 12. Ogni suo stato liberamente aperse, e soddisfece alla sua domanda. E n. 3. 5. E perciò dispose d'aprirgli il suo bisogno, e vedere, se seruire il uoleffe, e così fece, aprendogli ciò, che in animo auesse auuto di fare. Dan. Inf. c. 10. Non gliel celai, ma tutto gli ele aperfi. Petr. Son. 9. E non pur quel che s'apre a noi di fuore. Aprir la mente a che che sia, stare attento. Lat. *mentem adhibere, attendere*. Dan. Par. c. 5. Aprir la mente a quel ch'io ti palefo. Petr. canz. 24. 4. Della tua mente, Amor, che prima apolla. Aprire gli occhi a uno, in senso metaforico, vale farlo intendere, e accorto. Lat. *cautum reddere*. Bocc. 13. 5. E aperse lor gli occhi la povertà, li quali la ricchezza auueua tenuti chiusi. Diciamo aprir bottega, senza l'articolo, che vuol dire, cominciare qual si voglia arte in pubblico. Lat. *officinam aperire*. E pigliasi talora il nome dell'arte: onde Lor. Med. Canz. La mia moglie ha aperto vn desco, e hammi posto al Beccato: e così si direbbe di tutte l'arti. Aprir la bottega, con l'articolo, vale aprirla nel primo significato.

APRITIVO. Che ha virtù d'aprire. Lat. *cum habens aperienti*. Com. Dan. Inf. c. 20. Lo freddo è coltrettivo, però è maschio, lo caldo è aprituo germina, ed è femmina. Ber. rim. Son le peiche apritiue, e cordiali.

APRITORE verbal. masc. Che apre. Lat. *Qui aperit*. Bocc. n. 23. 24. Ecco onetto huomo, è diuenuto andator di notte, e apritor di giardini, e salitor d'alberi.

APRITURA. Apertura. Bocc. Filoc. lib. 3. 71. In più luoghi, per leggiadre aperture, si manifestauano le candide carni. Causale. Med. cuor. E per l'apertura del lato mostra la dolcezza del suo cuore.

APRIZIONE. Aprimento. Lat. *hiatus*. S. Agost. C. D. Acque, diluu, baleni, tuoni, grandini, laette, tremuoti, aprizioni di terra.

APROPOSITO auuerbialm. Parlare, e rispondere a proposito, e simili, vale risponder secondo la materia proposta, star ne' termini. Lat. *ad rem adposuere*. G. V. 7. 50. 4. Essendo da' dotti, ch'erano con lui, domandato di quello, ch'e parlaua, rispondeva loro a proposito, e tutta uia dormia.

APROVA auuerbialm. A gara, a concorrenza, a competenza. Lat. *certatim*. Petr. Son. 122. Le stelle, e'l cielo, e gli elementi a proua. Tutte loro arti, e loro estrema cura, poter. E canz. 31. 1. E viue poi con la fenice a proua. Bocc. g. 3. p. 8. Vdendo forse venti maniere di canti d'uccelli, quasi a proua l'un dell'altro, cantare. Dan. Inf. c. 8. Che ciascun dentro a proua si ricorle. Torre a proua, e uolere a proua: cioè, per farne esperienza, e cimento. Lat. *accipere ad experimentum*.

APROVO auuerbialm. Parola Lombarda, e vale appresso. I. apud. vedi il Com. dell'Imola. Dan. Inf. c. 12. Ma per quella virtù, per cui io muouo Li passi miei, per si seluggia strada, Danne un de' tuoi, a chi noi siamo a prouo.

A Q

AQVANDO A QVANDO. Auuerbio di tempo, e vale Di quando in quando, A otta a otta. Lat. *sepius*. Dan. Purg. 25. Compartendo la uista a quando a quando.

AQVARTO. Vn de' segni del Zodiaco. Lat. *aquarius*. Dan. Inf. 24. In quella parte del giouinetto anno, Che'l Sole i erin sotto l'Aquario temprà. G. V. 11. 2. 5. Si trouò nel legno dell'Aquario, casa di Saturno.

AQUATICO. Si dice agli animali, e alle piante, e simili, che nascono e viuono nell'acque, o intorno all'acque. Lat. *aquaticus*. Gr. *υδροποιος*. Cr. 10. pr. 1. Pensarono in che modo gli animali aerei, terrestri, e aquatici, et pigliar potessono. Per umido, che cagiona piogge. G. V. 11. 2. 4. E i detti pianeti aquatici, che Venus, e Mercurio, erano in Ilcorpione, segno aquatico.

AQUEITA. Acquosità. Cr. 6. 132. 1. La quale, per la sua terribilità, è costrettua, per l'aquosità è monificatiua, e lenitiua.

AQUETO, e ACHETO auerbialm. Pacificamente, quietamente. Lat. *pacare, pacificus*. G. V. 8. 49. 2. E che quando la Chiesa, e il Re Carlo li attessero acquistare altro reame, che lascerebbe a questo al Re Carlo l'Isola di Sicilia. E lib. 9. 15. 2. E, venuto in Toscana, egli auea a questo Bologna, Firenze, e Lucca, e Siena. E c. 93. 1. Che quando auesse a cheto la Signoria di Genova, si credea racquistar la Sicilia.

AQUIDOCIO. Canal murato, per lo qual si conduce l'acqua dal luogo a luogo, che anche si dice **AQUIDOTTO**. Lat. *aqueductus*. G. V. 2. 1. 2. Poi gli faceua gittare negli aquidocci del Campidoglio.

AQUIDOTTO. Vedi **AQUIDOCIO**.

AQUILA. Vccello di rapina noto. Lat. *aquila*. Gr. *αετός*. Fran. Sac. Opere diuer. Aquila è vn'vccello, che non ha mai tanta fame, che quando piglia vccelli, in su ch'ella si palce, non lasci la metà del cibo agli vccelli, che le sono appresso. Bocc. n. 77. 37. Niuna gloria è ad vna aquila, l'auer vinto vna colomba. Dan. Inf. c. 4. Che sopra gli altri, com' aquila vola. E Purg. c. 9. In sogno mi pareua veder sospesa Vn' aquila, nel Ciel, con penne d'oro. Petr. canz. 11. 6. Or si lupi, leoni, aquile, e serpi. Fau. Esop. Auendo tolto l'aquila i suoi figliuoli alla volpe, e auuali messi nel nido a' suoi aquilini, e gabbauali, con esso i volpicini. Tes. Br. lib. 5. 8. L'aquila è con la miglior veduta, che nessun'altro vccello del mondo, e vola sì in alto, che l'huomo perde la sua veduta. Aquila, impressa nelle insegne de' Romani, oggi dello imperio. Dan. Par. c. 6. Polciache Costantin l'aquila volse, Contra'l corlo del Ciel [cioè l'Imperio.]

AQUILINO. Aquila piccola. Lat. *Pullus aquilinus*. Fau. E sop. Auuali messi nel nido a' suoi aquilini, e gabbauali, con esso i volpicini. Noi diciamo **AQUILOTTO**, riserbando **AQUILLINO** per aggiunto del naso dell'huomo, il quale sia adunco, a similitudine del becco dell'aquila. Lat. *aquilinus*.

AQUILONARE. Verso aquilone. Cr. 2. 9. 9. In luogo freddo molto, e umido, o per monti, o per ch'è molto presso al polo aquilonare.

AQUILONE. Nome del vento di Tramontana. Lat. *Aquilo, Boreas*. Filoc. lib. 2. 264. Lo giouane oppio non può resistere a' veloci aquiloni. Per la parte Settentrionale. Bocc. lett. E in quel medesimo pregio sono i laudeuoli costumi in Austro, che in Aquilone. Dant. Purg. c. 4. Ben s'auide il Poeta, che io staua stupido tutto al carro della luce, Doue tra noi, e Aquilone entrava. G. V. 2. 2. 1. Nelle parti d'Aquilone, fu vn Re di Vandali. Questo stesso vento si dice ancor **TRAMONTANA**, **VENTA VOLO**, **ROVAIO**. Ariost. Satir. Che porta a' Toschi il vento di Rouaio. Luigi Pul. Beca. E combattea Ventauolo, e Rouaio. E sinónimo, e fauella vn contadino, E nel Morg. Io non voglio, oste mio, come'l Gigante, Far degli orecchi zuffolo a Rouaio.

AQUILOTTO. V. **AGUGLINO**.

AQVOSO. Vedi **ACQVOSO** G. V. 11. 2. 3. Venus pianeto aquoso, si trouò nella fine del detto Scorpione.

A R

ARABESCO. All'araba, al modo arabo. Lat. *arabicus*. Bocc. n. 99. 45. Con tutto ch'egli auesse la barba grande, e in abito arabesco fosse. **ARABESCO**, o **RABESCO**, si dice a vna sorte di dipintura a fogliame, e intrecciatura di linee, fatta all'araba.

ARABILE. Acconcio a essere arato. Lat. *arabilis*. Cr. 2. 16. 6. Cotali campi non si chiamano, ne arabili, ne fatiui. Com. Par. 22. Perocchè allora è la terra arabile.

ARACCOLTA. Posto auerbialm. vedi **RACCOLTA**.

ARAGICO. Cr. 9. 23. 1. Questa infermità, che volgarmente s'appella aragico, si fa nel ventre del cauallò, la quale induce torzioni, e fa ruggiamento nelle budella, e costringe il cauallò a mandar fuori lo sterco indigesto, e liquido, a modo d'acqua.

ARAGIONE auerbialm. Con ragione, meritamente, giustamente. Lat. *iure, merito*. Bocc. n. 55. 5. Se alcun ne potesse tro-

uare, di far sì, che a ragione gli fosse fatto. Dan. Inf. c. 32. Che se tu a ragion di lui ti piangi, Sappiendo chi voi siete. Il suo contrario è **A TORTO**: donde il proverbio. Ne a torto, ne a ragione, non si lascia mettere in prigione.

ARALDO. Che porta le diside delle battaglie, e le conclusioni delle paci, e che manifesta a' popoli i comandamenti de' Principi, e de' magistrati. Lat. *Fecialis, internuncius*. G. V. 8. 79. 3. E per loro araldi (cioè sono huomini di corte) feciono richieder lo Re di battaglia.

ARAMENTO. L'arare, aratura. Lat. *aratio*. Cr. 2. 17. 4. Per gli aramenti attrauerfo fatti, e fosse.

ARANCIO, MELARANCIO. Lat. *malus medica*. Bocc. n. 15. 8. La quale d'acqua di rose, di fior d'aranci, e d'altri odori, tutta oliua. E n. 80. 10. Pieni qual d'acqua rosa, qual d'acqua di fior d'aranci, ec.

ARANDA ARANDA auerbialm. Per l'appunto. Lat. *exa-missim, admissim*. Qui **RASENTE RASENTE**. Lat. *quamproximè*. Dan. Inf. cap. 14. Quiui fermammo i piedi a randa a randa. But. A randa a randa, cioè rasente rasente la rena, [cioè tanto accosto, e tanto rasente, che non si poteua andar più la vn minimo che]

ARANTE. Che ara. Tratt. gou. fam. Dio comandò nel testamento vecchio. Non legherai la bocca del bue arante, cioè non mancare alla bocca di quello, che con la bocca lauora per te, e ara la terra dell'anima tua.

ARARE. Rompere, e lauorar la terra con l'aratolo tirato da buoi, e altri animali. Lat. *arare*. Gr. *ἀραιν*. Cr. 2. 20. 1. I campi grassi, e secchi, ne' luoghi aridi del mese di Gennaio, e di Febbraio si possono rompere, e arare. Dan. Inf. c. 26. Forse colla, oue vendemmia e ara. G. V. 1. 47. 1. Fue altresì distrutta per lo detto Totile, fecela arare, e seminar di Sale. Franc. Sacch. Dicono: noi abbiamo sconfitto li nemici, come fa la mosca, che è in sul collo del bue, quando le fosse detto, che fai mosca: e quella dice: ariamo.

ARATOLO. Strumento, col quale, s'ara. Lat. *aratrum*. Gr. *ἀροτρον*. Virgil. Eneid. E non sapeano congiungere i buoi all'aratolo. Cr. 1. 12. 4. Procuri auer buoni aratoli, e buoni yomeri.

ARATORE verbal masc. Che ara. Lat. *arator*. Stor. Santo Eustachio. Nel quale erano aratori, che arauan la terra.

ARATRO. Aratolo. Bocc. n. 75. 2. Che paiono huomini più tosto leuati dall'aratro, e tratti dalla calzoleria. Passau. 360. Il villano sogna l'aratro, i buoi, il marrone, e la vanga.

ARATVRA. Aramento. Cr. 2. 15. 5. 6. Dicono, che ciascuna delle tre, o delle quattro arature, proporzionalmente aggiunga a' frutti la quantita del suo numero, acciocchè la seconda aratura aggiunga l'altra parte, ec. perchè a quattro arature è affortigliata la terra.

ARAZIONE. Aratura. Cr. 4. 6. 3. Prima con molte arazioni s'escritti.

ARAZZERIA } vedi **ARAZZO**.

ARAZZIERE }
ARAZZO. Panno tessuto a figure, per vso di parare, e addobbare, detto così dal farsi nella Città d'Arazzo. Lat. *araleum*. Gr. *ἀραισπαιμα*. Agn. Pandolf. Come è auere begli libri, nobili corrieri, argenterie, arazzi. E appresso. E serrato l'uscio, le mostrai tutte le cose di pregio, gli arienti, gli arazzi, le gemme, le vestimenta. Da Arazzo **ARAZZERIA**, che val quantita d'Arazzi, e **ARAZZIERE** l'artefice d'essi, in lat. è detto da alcuni, *Palymitaris*.

ABBITRARIO. Ch'è rimesso nell'altrui arbitrio. Lat. *arbitrarius*. Qui arbitro. Lat. *arbitr*. Albert. cap. 44. La ragione è arbitraria del bene, e del male.

ARBITRARE. Pensare, stimare, giudicare. Lat. *arbitrari, existimare*. G. V. 1. 43. 6. Questo Annibale mostra, per nostro arbitrare, ch'elli scendesse l'alpi, tra Modona, e Pistoia. Lab. n. 18. Questo pensiero, sì come io arbitro, dal piffimo Padre de' lumi mandato, ec. E num. 19. E da meno, ch'io non arbitraua mi reputai. Virg. Eneid. Arbitrasti, che gli eccellenti fatti, ec.

ARBITRATO add. Cosa fatta d'arbitrio, e d'autorità, come, arbitrario. Lat. *arbitrarius*. M. V. 9. 44. L'arbitrata sentenza, data sopra la pace tra'l Comune di Perugia, e quello di Siena.

ARBITRATO sust. Giudicio d'arbitri. Lat. *arbitrium*. Pass. car. 126. Sono malageuoli casi, quelli del matrimonio, degli arbitrati, de' giudizj. Arbitrato, si dice anche a tutto'l corpo di quegli huomini, a' quali è dato l'arbitrio.

ARBITRATORE. Che arbitra. Lat. *arbitrator*. Agn. Pand. Fra i vecchi migliori conoscitori, e arbitratori di tutte le cose. Cron. Morel. Sommaramente, e di fatto costringere a chiamare arbitri, e arbitratori, e antichi comuni.

ARBITRIO, e ALBITRIO. Volontà. Lat. *arbitrium*. G. V. 3. 1. 7. Costellazione non può costringere per necessità il libero arbitrio degli huomini. Bocc. introd. n. 50. E questo

corale, secondo il suo arbitrio del tempo, ec. ordini, e disponga. Dan. c. 16. Se così fosse in voi, fora distrutto Libero arbitrio, e non fora giustizia. E Par. c. 5. Ma non tramuti carco alla sua spalla, Per suo arbitrio, alcun, Petr. canz. 6. 1. Che mi spoglia D'arbitrio, e del cammin di libertade. M. V. 3. 51. Il Re Luigi si marauigliò del Duca, che faceva di suo arbitrio quello, che non gli era commesso. [cioè autorità, podestà]

ARBITRO propriamente giudice eletto dalle parti. Lat. *arbitrator*. *arbitra*. M. V. 8. 95. I quali furono terminati per M. Alderighi da Siena, arbitro infra i detti Comuni. Fiamm. lib. 4. 157. Nina sagrata pietra fu arbitra a diuidere i campi a' primi popoli. G. V. 7. 17. 2. Fecero arbitri, e corressero tutti statuti, e ordinamenti, e ordinaro, che ogni anno si facessero i detti arbitri. A questi, oggi diremmo **RIFORMATORI**.

ARBORE. Albero. Bocc. g. 6. p. 3. Messe le tauole, sotto viuaci arbori: e agli altri belli arbori vicini, e al bel laghetto. Amm. ant. Arbore trasportato souente, non prende vita. Dan. Purg. 23. Che quella voglia all'arbore ci mena, Che menò Cristo lieto adire eli. Petr. canz. 19. 3. Vien, com'ogni arbor vien da fueradici.

ARBUSCELLO, e **ARBUSCELLA**. Arbuscello, dim. d'arbore. Lat. *arbuscula*. Dan. Purg. 27. Vedi là il Sol, che in fronte ti rilisce, Vedi l'erbette i fiori, egli arbuscelli. Petr. Son. 117. Con l'arbuscel che n' rime orno, e celebro. Cr. 4. 13. 2. Se la vite dee esser formata, come arbuscello, sia recata ad vn pedale. E. 5. 19. 8. O si faccia, la meglio nutrita arbuscella, ec. si trasponga. Cr. 1. 6. 11. Perché questo arbuscello di picciol nutrimento si contenta.

ARBUSCVLA. Arbusco. Cr. 4. 13. 7. I rami quini nati, più lieuanano in alto, formansi vna arbuscula vitifera, a modo di campana, rinolta.

ARBUSCO. Dim. d'arbore, arbuscello. Lat. *arbuscula*. Pallad. Peri saluaticchi, e pruni roui, e somigliati arbuschi, li quali, per se medesimo, si produce. Cr. 5. 61. 1. L'olmo, ec. Quest'arbore è ottimo per le viti, che s'ordinano ad arbusto, acciocchè salgano sopr'esso.

ARBUSTINO. Epiteto, che si da alla vite saluatica, che va in su l'albero. Lat. *arbutinus*. Pallad. vñsi anche il fior della vite, che va su per gli alberi, o uero la vite arbutina, e agresta.

ARBUSTO. Arbusco. che crediam, che sia lo stesso che frutice. Lat. *frutex*. Cr. 2. 26. 7. Il settimo, doue sia selue, da tagliare, l'ottauo, doue sieno arbusti.

ARCA. Propriamente cassa, commessa a doghe incastrate, vna nell'altra. Lat. *arca*. Bocc. n. 40. 11. Io vidi questa sera al tardi, dirimpetto alla bottega di questo legnaiuolo nostro vicino, vn'arca. Com. Dan. Inf. c. 19. Ben lo fae, chi si fae conceder le decime della Chiesa, per empierne le proprie arche. **ARCA**, si dice anche a quella, che fece Noè. G. V. 11. 2. 10. Disse Dio a Noè, fa l'arca, ch'io vo' mandare il diluuio. E quella, del testamento vecchio. Dan. Purg. c. 10. Era intagliato li, nel marmo stesso, lo carro, ei buoi, tirando l'arca santa. E Pur. c. 32. L'Aguglia vidi scender giù nell'arca del carro. [cioè nel cassero.] Per li depositi, che si fanno, nelle Chiese, per metterui dentro i mori. Lat. *sepulchrum*, *monumentum*. Bocc. n. 15. 33. E furono all'arca, la quale era di marmo. G. V. 8. 3. 1. E leuaronsene tutti i monumenti, e sepolture, e arche di marmo. Dan. Inf. c. 9. Che seppellite dentro da quell'arche. Chiamansi anche **ARCHE** certe pietre, che si mettono nel fondo de' pozzi, a mantenimento dell'acqua. Da **ARCA**, in proprio significato, viene il prouerbio, che dice. All'arca aperta il giusto ui pecca, che è quasi quanto quell'altro. La comodità fa l'huom ladro. Lat. *occafio homines in delictum trahit*.

ARCADORE, e **ARCATORE**. Tirator d'arco, arciera. Lat. *agittarius*. Vegez. Quanta vtilitate i buoni arcadori abbian fatto, Cato, ne' libri dell'ammaestramento, apertamente il dimostra. Com. Dan. Inf. c. 28. La prima schiera di Manfredi, ch'era di balestrieri, e d'arcadori. Stor. Barlaam. Tutti coloro, che adorano gl'Idoli, sono simiglianti a vn'huomo, ch'era arcadore, il quale una uolta prese vn'vignuolo. Per ingannatore, truffatore. Lat. *fraudator*, *deceptor*. Franc. Sacch. Basso dalla penna, inganna certi Genouesi arcatori, ec. Onde gli arcatori furono arcati, come auete vduto.

ARCALE. Propriamente l'arco della porta, e quella parte d'vna volta, che, posandosi su le sue bafe, o beccatelli, fa vn mezz'arco. CEN. TINA. Tes. Br. 3. 6. tutte le trau, e gli arcali del tuo edificio, sien tagliati di Nouembre. Per quello osso del petto, detto più comunemente forcilla dello stomaco, perché sta a guisa d'arco. M. V. 9. 61. Nel quale assalto il Farinata, ch'era di quegli dinanzi, fu ferito d'una lancia nell'arcale del petto.

ARCAME. **CARCAME**.

ARCANAMENTE. Segretamente. Lat. *arcano*. Dan. Purg. 29. Quando fu Gioiue arcanamente giusto. [cioè nella segretezza del suo consiglio.]

ARCANGELO. Spirito dell'ordine primiero de gli Angeli.

Lat. *Archangelus*. Gr. *ἀρχάγγελος*. Dan. Par. 28. Poscia ne' duo penultimi tripudi, Principati, e Arcangeli si girano.

ARCANO. Segretamente. Lat. *arcanum*. Dan. Par. 26. Sternilimi tu ancora cominciando l'alto preconio, che grida l'arcano.

ARCARE da arco tirar l'arco, saettare. Lat. *iaculari*, *sagittare*. Vit. S. Pad. Ecco subitamente giunse sopra noi molti huomini Smaelliti Saracini, in su Cammelli, con archi, e saette, e correndo, e arcando contro a noi. But. Niuno fuole innamorare, se non è arcato dalla saetta dell'oro di Cupidine. Per ingannare, e pigliare ad inganno, con bagattelle, truffare. Lat. *decipere*, *fraudare*. Franc. Sacch. Passera del Gherminella, credendo trouar gente grossa, per arcare, ne va in Lombardia, ec. Giunto a Milano, doue erano buone borse, gli era detto: mo guarda chi crede arcare li Melanesi. Pataff. Bench'è sia scalterito e' fu arcato.

ARCATA da arco. Lo spazio da ouer parte la saetta, ch' esce dell'arco, a ouer ell'arriu. Lat. *sagittae iactus*. Stor. Rinald. Montalb. E stauano di lungi mezza arcata. M. V. 10. 101. I Pisani leuarono vn castello di legname, sotto la guardia di loro battifolli, vn'arcata, vicino alla torre. Dicesi prouerbialmente Tirare in arcata, che vale far conghiettura, giudicare alla grossa, e con poco fondamento, presa la meta. dal tirar l'arco, senza cor la mira, e a ventura. Franc. Sacch. rim. Chi ciò non vede saetta in arcata.

ARCATO. vedi **CVRVO**.

ARCAVOLO. Terzauolo. Lat. *Ataus*. Ber. rim. Arcauola maggior dell'Ammostante.

ARCHEGGIARE. Torcere, e piegare che chesi sia, a guisa d'arco. Lat. *arcuare*. Lib. Astrolog. mettendola in 'arco, ed eziandio archeggiarla in modo, che possi sopra la rete, e ch'ella tenga in ogni luogo. Da archeggiare, archeggiato. Morg. la faccia pulcra, angelica, e modesta, I duo begli occhi, e l'archeggiate ciglia. **ARCORREGGIARE**, che è mandar fuori, dalle parti di sopra, vento, con uiolenza, e turbamento di stomaco, forse, detto così, dal piegarsi in arco, che fa l'huomo in cotale atto.

ARCHETIPO. voce Greca. Lat. *archetypus*. Gr. *ἀρχέτυπος*. Tes. Br. lib. 1. 6. E questa immaginazione è Mondo archetipo, cioè a dire. Mondo in similitudine.

ARCHETTO. Dim. d'arco. Lat. *arculus*. Pallad. Con archetti, mattoni, fa sopra loro vn palco di smalto. Archetto è anche quello strumento, col quale si suona la viola. Lat. *plectrum*. Gr. *πλεκτρον*. Passau. car. 3. 12. Cantauano de' paladini, che fanno gran colpi, pur con l'archetto della viuola. E **ARCHETTO** anche vna sorta di laccio, col qual si piglian gli uccelli. Cr. Lat. *arculus*. Cr. 19. 22. 2. Nel luogo, doue presso dimorano gli uccelli rapaci, o uero donde passano, si ficca fortemente da ogni parte vn' archetto molto piegato, presso alquale, da vna parte si ferma una uerga, nella mo fessura si ficca una coda di topo.

ARCHIBVSO Vedi **BOMBARDA**.

ARCHIMIA. Alchimia. Qui è metaf. Franc. Sacch. Da quella ora innanzi, non bisognò troppo archimia a congiungere i pianeti [cioè manifattura.]

ARCHIMIARE. Far l'archimia. Qui per metaf. Franc. Sacch. E chi archimiasì fatte cose ne porta pena.

ARCHIMIATO. Add. da archimiare, che val far l'archimia. Qui per metaf. Franc. Sacch. Più nuoua, e più archimiatata mostra fece colui, che si mostrò in quella nouella esser femmina, ed era huomo [cioè finto.]

ARCHIMANDRITA. Voce greca, e vale guardiano, e capo di mandria: E per metaf. Vescono, o Arciuelcouo, o altro capo di setta, o religione. Gr. *ἀρχιμωδριτας*. Lat. *presul*, *anistes*. Dan. Par. c. 11. Fu per Onorio dall'eterno spiro, la santa voglia d'esto archimandrita. parla di S. Francesco.

ARCHIPENZOLO. Vide **PENZOLO**.

ARCHITETTO sust. Che s'esercita l'architettura, che è parte dello inuentare, e dispor le forme degli edifici. Lat. *architectus*. Gr. *ἀρχιτέκτων*. E **ARCHITETTURA**. Lat. *architectura*. Gr. *ἀρχιτεκτονική*. Ber. rim. Costui cred'io chesia la propria idea della scultura, e dell'architettura. Pet. cap. 9. Non tal dentro architetto, com'io stimo. Diciamo anche **ARCHITETTORE**. Fir. Al. d'oro. L'altre parti della casa, ec. erano state da buono architetto benissimo compartite.

ARCHITETTO add. Attenente ad architettura. Lat. *architectonicus*. Gr. *ἀρχιτεκτονικός*. Guid. G. Edificatori dell'arte marmorea, e degl'intagli delle pietre, e delle dottrine architette.

ARCHITETTURA } vedi **ARCHITETTO**

ARCHITETTORE }

ARCHITRAVE. Vedi **ARCO**.

ARCHIDIAcono. Quegli che ha la dignità dell'arcidiacono, che è un grado ecclesiastico. Lat. *archidiaconus*. Gr. *ἀρχιδιάκονος*. G. V. lib. 8. 52. 3. Vn cherico Romano archidiacono di Nerbona. Vit. S. Pad. Comandoe al suo archidiacono,

che quando quel diacono venisse la domenica mattina all'ufficio, incontrante gliel facesse mostrare. ¶ E detto, **ARCIDIACONO**, da **ARCI**, e **DIACONO**: es'aggiugne questa particella **ARCI**, a molti altri nomi simili, come Arciduca, Arciconfesso, e simili, e da loro forza di superlativo. Il Morg. disse in burla **ARCIFANFANO**, volendo mostrar di dire, con questa si fatta voce vana, qualche gran cosa. E disse l'Arcifanfano di Baldacca E venuto Madonna a visitare: delle quali, e simili. Vedi **Flos**. c. 8.

ARCIERE. Tirator d'arco, soldato armato d'arco. Lat. *Sagittarius*. Bocc. n. 7. 2. Se subitamente da vno arciero è ferita. Ouid. Pist. E le promesse, che tu mi facesti alla Dea arciera, quando tu la voleui adorare. Lib. Astr. E però l'arciero, anzi faetterà tre saette, o quattro, che'l balestriere una. G. V. 7. 6. 4. Tra i quali auèua molti faracini arcieri, dinanzi e di dietro.

ARCIGIULLARE. Giullarissimo. Lat. *Præstigator*. S. Agost. C. D. Vn saggio arcigiullare, vecchio inueterato, ogni di nel campidoglio faceua le giullerie, come se gl'Iddij stessono uolentieri a veder quello, che piace agli huomini.

ARCIGNO. Vedi **ACERBO**. Patass. La prugnola trangugio, ch'è arcigna. E appresso. E la tristizia fitta è troppo arcigna.

ARCIONE. Quella parte della sella, e de' basti, fatta a guisa d'arco. Bocc. n. 43. 5. Tenendo gli sproni stretti al corpo, attenendosi all'arcione. G. V. 7. 9. 4. Vna aguglia d'argento, che v'era super cimiere, gli cadde in su l'arcione. Dan. Purg. c. 6. E douresti inforcar li suoi arcioni: e qui piglia **ARCIONI** per tutta la sella.

ARCIPRESSO. Cipresso, nome d'albero noto. Lat. *cupressus*. Pallad. Rimedio contro a ciò, si è spargere in colombina, o vero foglie d'arcipresso. Vit. Plut. Nel cammino, per lo quale egli andaua, era la statua d'Orfeo, ed era d'Arcipresso.

ARCIPRETE. Quegli, che ha la dignità dell'arcipresbiterato, che è vn grado ecclesiastico. Lat. *archipresbyter*, Gr. *ἀρχιεπίσκοπος*. G. V. 9. 168. 6. Si uocifero l'arciprete di Rauenna lor cugino, e consorte. Vita S. Pad. Venendo l'ora vndecima, cioè dopo Vespro, mandoe per lo suo arciprete, dicendo così.

ARCIVESCOVADO. Dignità suprema di Chiesa metropolitana, e luogo, doue l'Arciuescouo ha sua giurisdizione. Lat. *archiepiscopatus*. G. V. 1. 45. 1. La Città di Pisa, la quale è Arciuescouado, per grazia, come in questo libro farà menzione.

ARCIVESCOVO. Quegli, che ha la dignità dell'Arciuescouado. Lat. *archiepiscopus*, Gr. *ἀρχιεπίσκοπος*. Passau. car. 127. Si dee fare, per gli prelati de' detti ordini a' Vescoui, e agli Arciuescoui. Bocc. n. 15. 19. Era quel di seppellito vno Arciuescouo di Napoli.

ARCO. Strumento piegato a guisa di mezzo cerchio, per vso di tirar frecce, palle, o altro. Lat. *arcus*, Gr. *τόξον*. Bocc. n. 42. 14. Auoi conuien far fare corde molto più sottili agli archi de' vostri arcieri. Dan. Inf. c. 12. Ditel coltinci, se non l'arco tiro. Petr. Son. 3. Ferir me di saetta in quello stato, E a voi armata nò mostrar pur l'arco. ¶ Nel numero del più, disse ro gli antichi **ARCHI**, e **ARCO**. G. V. 7. 5. 2. E tutti i Saracini di Nocera con ancora, e balestra, e molto saettaamento. ¶ Perché, se la corda si tira troppo, l'arco si spezza. Diciamo in prouerbio. Non tirar tanto l'arco, ch'è si spezzi. Che vale trattar con giudizio, e con discrezione. Gr. *μη ἀπορρήξας τὸ πᾶν τὴν αἰσὶν τὸ καλῶδες*. Lat. *Ne nimis distentum iumentum rumpas*. ¶ **ARCO** diciamo a qual si voglia parte del cerchio, onde arco di ponte, arco di porta, o di parti simili degli edifici. Lat. *forix*. G. V. 7. 98. 1. E rimase il lauorio di quelle, anzi che fossero all'arcora. Dan. Purg. 13. Iui così vna cornice lega, D'intorno il poggio, come la primaia, Se non che l'arco suo più tosto piega. E Dan. Inf. c. 22. Come i Delfini, quando fanno segno A' marinar con l'arco della schiena [cioè con lo scrigno] ¶ Per quel segno arcato di più colori, che, in tempo di pioggia, apparisce nell'aria, rincontro al Sole, alquale più comunemente diciamo **ARCOBALENO**. Lat. *arcus celestis*, *iris*, Gr. *ἵρις*. Dan. Par. 12. Come si volgon per tenera nube, Du' archi paralleli, e concolori, Quando Giunone a sua antillube. Com. Questo arco non è altro, che una nuuola acquosa, nella cui concavità percuote, e passa il raggio del Sole. But. Quest'arco non è altro, che nuuole illuminate da' raggi del Sole, e della Luna, ma la Luna fa cerchio tondo, e fanno diuersi colori. Petr. Son. 113. Ne dopo pioggia vidi il celeste arco, Per l'aria in color tanti uariarsi. Dan. Inf. c. 7. Così girammo dalla lorda pozza, Grand'arco, tra la ripa secca, e'l mezzo [cioè girauolta]. ¶ **ARCHITRAVE** diciamo a quel membro d'architettura, che posa immediatamente sopra colonne, o sopra stipiti. Lat. *Epistilium*, *superliminare*. Capr. Bott. Volendosi scufare d'un'architruue, ch'egli hauea fatto sopra la loggia de' gl'Innocenti. E con l'arco dell'osso, vale, con ogni suo potere. Lat. *obnixè*. Star con l'arco teso, stare intento.

ARCOBALENO. Vedi **ARCO**.

ARCOLAIO. Strumento rotondo, per lo più fatto di cannuccerisse, sul quale si mette la matassa, per dipanarla, o incannarla. Lat. *harpedone*. Gr. *ἀρκεδών*. Bocc. proem. n. 8. perciocchè all'altre è assai, l'ago e'l fuso, e l'arcolaio. Fr. Sacch. Op. diu. Gittare gli arcoldi, e gli aspi con le rocche. Il Pulci nel Morg. lo mise in comparazione, per mostrar la sollecitudine nel voltarli. E si volgeua con vn' arcolaio. A' faracin, che faceano a sonaglio. ¶ Diciamo in prouerbio, Aggirare vn, come vn' arcolaio, ioe strapazzarlo, auuillupparlo, auuolgerlo. Gr. *ἐκμύκνεις δίκλιν*. Lat. *Trochi in morem*. Vedi **Fl.** c. 114. ¶ E quell'altro. Quanto è più uecchio l'arcolaio, meglio gira. Che vale, che i vecchi, internandosi nell'operazioni, più ageuolmente v'impazzano, che i giouani.

ARCONCELLI dim. d'arco. Quasi archicello. Lat. *arcellus*, *arculus*. G. V. 9. 259. 4. Ma aggiugneusi, per ammenda, gli arconcelli al corridor di sopra. Tel. Br. lib. 8. 14. Sue nere ciglia son piegate, come piccoli arconcelli.

ARCVCCIO. Arnese arcato, fatto di strisce di legno, si tiene nella zana a' bambini, per tenere sollazate le coperte, che non gli affoghino. Capr. Bott. Perché tu facci botti, bigonciuoli, arcucci da bambini, zoccoli, e altre cose uili.

ARCOGGIARE. Vedi **ARCHEGGIARE**.

ARDEnte add. Ch'arde. Lat. *ardens*. Fior di Vir. Ipocrasso disse a vna femmina, che portaua fuoco: più ardente è quello, che porta, che quel, ch'è portato. Bocc. n. 70. 10. Quantunque io fossi in vn gran fuoco, e molto ardente. Petr. can. 18. 2. Quando agli ardenti rai neue diuegno. Dan. Purg. 22. E la quinta era al temo Drizzando pure in su l'ardente corno. ¶ Per metaf. Bocc. g. 4. p. 1. Io m'impetuoso uento, e ardente della inuidia. Petr. Son. 15. Vero è, che'l dolce manufatto riso Pure acqueta gli ardenti miei desiri. E Son. 125. Perle, e rose vermiglie, oue l'accolto, Dolor formaua ardenti uoci, e belle. Cr. 9. 6. 8. Se si speglierà l'ulo del correre, diuenterà il Cauallo ageuolmente più ardente, e arrabbiato, e impaziente.

ARDEntEMENTE. Con grande ardore, focolamente. Lat. *ardenter*. Eipof. Salm. Ardentemente perseguitauano Cristo, accecati dalla lor malizia. Mor. S. Greg. la virtù di colui, che dà la salute, più ardentemente sia amata.

ARDEntISSIMAMENTE. Superl. d'ardentemente. Lat. *ardentissime*. Bocc. n. 17. 28. Di lei ardentissimamente innamorandosi. S. Agost. C. D. Questa gloria desiderarono ardentissimamente, per questa desideraron viuere, per questa non dubitaron morire. Tutte l'altre cupiditadi atterrarono, per la gran cupidità di questa vna sola. But. lo ringraziò ardentissimamente, datosi a Dio con tutto'l cuore.

ARDEntISSIMO. Superl. d'ardente. Lat. *ardentissimus*. Bocc. n. 17. 3. Con appetito ardentissimo desiderarono.

ARDERE. Abbruciare, che è l'effetto, che fa il fuoco, dou'è s'appicca. Lat. *comburare*, *cremare*. Bocc. n. 37. 13. Fattale dintorno una stipa grandissima, quiui, insieme con la saluia, l'arbero. E n. 50. 20. Che venir possa fuoco da Cielo, che tutte n'arda, generation pessima, che uoi siete. N. ant. 79. 2. In queste palle ardiamo ambra, e aloè, onde le nostre donne, e camere sono odorifere. Dan. Inf. c. 29. Perch'io non feci Dedalo mi fece Ardere a tal, che l'altrea per figliuolo. ¶ Per metaf. Petr. Son. 18. E m'è rimasta nel pensier la luce, Chem'arde, e strugge dentro a parte a parte. ¶ In signific. neut. Lat. *ardere*. Bocc. n. 62. 6. Per petere almeno auer tanto olio, che n'arda la nostra lucerna. E n. 68. 8. E spento il lume, che nella camera ardeua. Dan. Purg. 8. ¶ Quelle tre fauille Di che'l Polo di qua tutto quanto arde. Bocc. n. 33. 3. Nondimeno già con maggior danni s'è nelle donne veduto, perciocchè più leggiermente in quelle s'accende, e ardeui con fiamma più chiara. ¶ Per essere infocato. Lat. *feruere*, *altuare*. Petr. canz. 4. 8. Si stauan quando'l Sol più forte ardea. E canz. 7. 2. Vedrem ghiacciare il fuoco, arder la neue. ¶ Per metaf. riferito ad affetto, e a passione, essere commosso, e agitato. Lat. *flagrare*. Bocc. n. 12. 17. La donna, che tutta d'amoroso disio ardeua. E n. 94. 16. Si come colui, che ardeua di sapere chi ella fosse. Petr. Son. 90. Ardomi, e struggo ancor com'io folia. E cap. 3. Di sue bellezze mia morte facea, D'amor, di gelosia, d'inuidia ardendo. Dan. Inf. c. 22. Dall'ampio loco, oue tornar tu ardi. E Par. 3. Che forridendo ardea negli occhi Santi. Buti. cioè risplendeua.

ARDIGLIONE. Punta, ch'è nella fibbia. Dittam. Ecco la fibbia, ch'è senza ardiglione. Ecco la ricca, e bella mia cintura, Che per gli antichi si rara si pone.

ARDIMENTO. Ardire. Lat. *audentia*, *audacia*. G. V. 11. 3. 3. Il seno, e l'ardimento di M. Marsilio Rosso, con la grazia d'Iddio, gli scampò. Bocc. n. 97. 11. S'a me dato ardimento Auessè in fargli mio stato sapere. Pass. c. 154. Il peccato, fatto in luogo pubblico, e più graue, per lo malo esemplo, e per lo suergognato ardimento. Dan. Purg. 29. Mi fe riprender l'ardimento d'Eua. Petr. Son. 116. Truoua chi le paure e gli ardimenti, Del cuor profondo nella fronte legge. E Son. 307. Spira si spesso, ch'io prendo ardimento.

ARDIMENTOSO. V. A. Pien d'ardimento, audace, temerario. Lat. *audax*. Amm. Ant. Vn modo di giuocare è sconcio, ardimentooso, pestilenzioso, e sozzo. Salust. Catell. R. Egli era non meno vano, che ardimentooso.

ARDIRE verbo. Auere ardire, arrischiarsi. Lat. *audere*. Petr. Son. 32. Che pauroso a dirlo ardisco. Bocc. n. 11. 9. E di se medesimi dubitando, non arduano ad aiutarlo. E n. 18. 20. Non arduia a dimandarla al padre, e alla madre per moglie. E n. 99. 30. Fra i quali furono de' si profuntuosi, che ardirono di dire, se auerlo veduto morio. N. ant. 65. 6. Anzi per auentura il s'auranno serbato, e non l'auranno ardito a manicare. Mirac. Madon. M. Quella abbiendo paura, et tremando, e non ardisendo di contraddire al marito, raccomandossi. Petr. huom. III. Il Re non ardisendo andare in Tessaglia, riparausi come ello poteva. Dan. Inf. c. 30. E quando la Fortuna volse in basso, La gloria de' Troian, che tutto arduia.

ARDIRE nome. Prontezza d'animo nello intraprendere imprese difficili, e pericolose. Lat. *audentia*, *animus*. Bocc. canz. 2. Che di biltà, d'ardir, ne di valore. E n. 2. 9. Ella, dalla sua letizia, preso ardire, disse. Tau. rit. Passai nella detta Isola, e combattei con lui, ardire per ardire, e forza contra forza. Dan. Inf. c. 2. Per che ardire, e franchezza non hai? E appreso. E tanto buono ardire al cuor mi corse. ¶ In mala parte, Lat. *audacia*, *temeritas*. Petr. canz. 4. 8. Piansi molti anni il mio sfrenato ardire.

ARDITAMENTE. Con ardimento. Lat. *audacter*. G. V. 1. 28. 1. Vscito di Castiglione Aretino, con 500. di sue masnade, e pedoni assai, venne arditamente contro a' Perugini. Lab. n. 119. In sul far male arditamente si mettono. Petr. canz. 2. 7. 6. Se tu uel si ornamenti, quante hai voglie, Potresti arditamente vscir del bosco.

ARDITANZA. V. A. Ardimento. Lib. Maccab. M. Inutilisce la loro arditanza, e virtude. M. Cino Rim. Poi mostrò, che la mia non fu arditanza. [cioè temerità]

ARDITEZZA. Ardimento. N. ant. 80. 3. Gli arditi cominciato-ri vennero meno nelle loro arditezze.

ARDITISSIMO. Superlat. d'ardito. Lat. *audentissimus*. Amer. 75. Arditissimo quivi era venuto. But. Discese, ec. il detto Re Priamo, e di Priamo Ettore, il quale fu arditissimo, e gagliardissimo.

ARDITO. Animoso, coraggioso. Lat. *audens*, *audax*. G. V. 7. 59. 3. Come ardito Signore, e franco, giurò da capo, ec. Dan. Inf. c. 17. E disse a me or sie forte, e ardito. E Inf. c. 8. Che si ardito entrò per questo regno. ¶ E in mala parte, temerario, sfacciatto. Lat. *temerarius*, *impudens*. Dan. Inf. c. 8. Poiché l'ardite femmine spietate, Tutti li maschi loro a morte denno. Petr. Son. 3. 15. Or fiero in raffrenar la mente ardita.

ARDORE. Arfura, arfione. Lat. *ardor*. Dan. Inf. c. 9. Non altrimenti fatto, che d'un vento Impetuoso, per gli auersi ardori, Che fier la felua, senza alcun rattenuto. E can. 15. Come procedo innanzi dall'ardore, Per lo papiro fuso vn color bruno, Che non è nero ancora, e'l bianco muore. Petr. Son. 68. E voi, ch' amore auampa, Non v'indugiate in sul l'estremo ardore. ¶ Per metaf. Intenno desiderio asfetto. Lat. *libido*, *cupiditas*, *charitas*. Bocc. 17. 13. E intanto più s'accendeua l'ardor di Pericòne. E 27. 33. Non fa quanta dolce cosa sia la vendetta, ne con quanto ardor si desidera, se non chi riceue l'offese. Dan. Inf. c. 16. L'ardore, Ch'io ebbi a diuenir del mondo esperto. E Purg. 15. Tanto si dà, quanto truoua d'ardore. E Par. 7. Che l'ardor Santo, ch'ogni cosa raggia.

ARDVSSIMO. Superl. d'arduo. Lat. *maximè arduus*. Com. Purg. 3. Hae d'ardissime montagne, e faticose, ad andare.

ARDVITA. difficoltà. Lat. *arduitas*. Com. Purg. c. 3. Tratta dell'arduità della montagna, doue douea salire.

ARDVO sust. Arduità, difficoltà. Lat. *arduitas*. G. V. 11. 134. 2. Qual puote essere la cagione, perche Iddio abbia promesso questo arduo conto a noi?

ARDVO add. Importante, difficile. Lat. *arduus*. Bocc. n. 89. 6. A lui per istretti fini, e ardui bisogni, concorreuano per consiglio. Dan. Par. c. 31. Veggendo Roma, e l'ardua sua opra, Stupescens. But. cioè gli alti suoi difici.

ARDVRA. ardua. Lat. *ardor*. M. Aldobr. Sappiate, che tutte acque solfonate amare, e di mare, vagliono a malattie fredde, e vnde, ec. o rognia di flemme, che rende molto d'ardura. In questo significato, diremmo più tosto **COCIORE**, o **BRVCIORE**. Firenze. Al d'oro: Per la doglia del cociore di quella lucerna rammaricandosi.

ARENA. Vedi **RENA**, Dan. Purg. 26. Poi come Grù, ch'alle montagne Rife Volasser parte, e parte in uer l'arene. Petr. Son. 28. Doue vestigio uman l'arena stampi [Qui la terra, semplicemente]. Filoc. lib. 1. 37. La fama dell'occidentale Dio, ec. nelle boglienti arene di Libia, fu manifesta.

ARENOSITA. Renosità. Cr. Lat. dice. *arenositas*. Cr. 2. 8. 6. E spezialmente se il luogo si conuerta, e muti ad arenositade, e a sabbione.

AREFASATTO. Si dice d'huomo uile, e di poco pregio. Lat. *Cerdo*, *vappa*.

ARGANO. Strumento da leuar pesi, che si muoue in giro, per forza di lieue. Ar. Fur. Da quella forza, che più in una scolfia tira, che n' dieci un'argano far possa.

ARGENTATO. Chelauora d'argento. Lat. *argenteus*. Lib. oper. diuer. E la cagione fue, perocchè uno Demetrio argentato, cioè che lauoraua d'argento.

ARGENTALE. Simile all'argento. Amer. c. 13. E tutta la terra dipinta, da argentali onde, si mostra allegra.

ARGENTARIO. Argentaio. Vit. S. Pad. E prendendo quel mercatante alquanto di quello stagno, ec. andossene ad uno argentario suo amico, per farlo ueder se fosse del buono.

ARGENTATO. Vedi **inargentato**. Lat. *argentatus*. Qui argentino. Conu. 33. Giove è stella di temperata complessione, ec. che, infra tutte le stelle bianche, si mostra quasi argentata.

ARGENTATORE. Che innargenta. Lat. *inargentator*. Guid. G. E gli argentatori, liquali dipigneuano le immagini, e le statue in oro, e in argento.

ARGENTIERA. Miniera, o caua d'argento. L. *argenti fodina*. Milion. M. Polo. Danno un saggio d'oro, per cinque d'argento, perciocchè non hanno argentiera presso a cinque mesi di giornate. Com. Purg. 21. Alcuno, che si mandaua in Sardigna all'argentiera seruidine. Qui diuenta add. e vuol dire, alla seruitù del cauar l'argento.

ARGENTINO. Di color d'argento. Lat. *argentus*. Agn. Pand. Solo in lei erano capelli, per le bionde, alquanto argentini.

ARGENTO. Metallo noto. Lat. *argentum*. Bocc. nou. 39. 7. E, quando a tauola farò, me la manda in una scodella d'argento. Dan. Inf. 14. La sua testa è di fino ora formata, E puro argento son le braccia, e'l petto. G. V. 6. 47. 3. Egli portò il campo d'argento, e l'aguglina nera. Petr. Son. 11. E i capei d'oro fin, farli d'argento [cioè di color d'argento]

ARGILLA, e **ARGIGLIA**. Nome di terra tegnente, e densa, della qual si fa le stouiglie. Lat. *argilla*, *creta*. Cr. 4. 115. 2. E la congentura, fasciata con pezzuola incerata, e con morbido vinco legata sia, e poi, argilla conuenientemente postau sopra. E lib. 2. 17. 1. L'argilla è calda e secca, ed ha proprietà macilina. Pallad. E se occorresse argiglia foda, e regnente, causi cinque piedi.

ARGILLOSO. Di spezie d'argilla. Lat. *argillosus*. Pallad. La terra argillosa è buona. Cr. 3. 18. 1. Il miglio, ec. il secco, e argiglioso campo teme.

ARGINALE. Argine. Lat. *agger*. Vegez. Dan. Leuatene le ghioie di terra, s'ordinano, e fassene arginale sopra il quale s'ordinano legni, con istanghe, e pongonuui pruni, e fassi l'arginale un piede, e mezzo alto.

ARGINE. Propriamente rialto di terra possiccia, fatto sopra le riu de' fiumi, per tener l'acqua a segno. Lat. *agger*. Cr. 2. 17. 9. Acciocchè, per li raccolti, e alzati argini, s'impedisca l'abbondouel ritornamento dell'acque. G. V. 6. 37. 2. Maestreuolmente fece rompere, in più parti, gli argini del fiume del Calizzene. Dan. Inf. c. 15. Si che dal fuoco salua l'acqua, e gli argini.

ARGOMENTARE. Propriamente addurre argomenti, e ragioni. Lat. *argumentari*. Passau. car. 377. Fanno grande sforzo, d'approuar lo uero, scriuendo, e argomentando. Dan. Par. c. 4. Quel che Timéo dell'anime argomenta, Non è simile a ciò, che qui si vede. Fiamm. lib. 3. 18. Oimè, quanto falsamente argomentau, fatta sofistica contra l' uero. ¶ Per discorrere, conchiudere. Lat. *trattare*, *concludere*. Boc. nou. 100. 4. Donde argomentate di darlami tal, che mi piacerà. Lab. n. 150. Argomentando niuna cosa poterli dire della lor viltà. E num. 180. Credo, che spesso uada li scudi, che per le Chiese, sono appiccati, annouerando, e dalla vecchiezza di quelli, e dalla quantità argomenta, se essere nobilissima. Dan. Purg. c. 16. O Marco mio, dis'io, bene argomenti. ¶ In signifi. neut. pass. prepararsi, determinare. Lat. *constituere*, *se preparare*. Bocc. n. 62. 12. Veggendo, che, come uolea, non potea, s'argomentò di fornirlo, come potesse. G. V. 9. 32. 1. Non si disperaro, ma francamente s'argomentarono a loro difesa. Dan. Inf. c. 22. Come i Delfini, quando fanno segno A' marinar, con l'arco della schiena, Che s'argomenti n' di saluar lor legno. Causal. Medic. Cuor. Volendosi l'huomo argomentare, e difendere, che la tribulazione non l'attori, non può se non per fede. Franch. Sacchi. E' non si può esser tauo, se l'huomo non s'argomenta per lo tempo, che dee venire.

ARGOMENTAZIONE. L'argomentare. Lat. *argumentatio*. Sen. Pitt. E'l confortamento, e'l consiglio, e ancora l'argomentazione. Reior. Tull. E sia conietturale, cioè per argomentazione. But. Pone ora la sua argomentazione, che è questa.

ARGOMENTO. Proua, sillogismo, ragione. Lat. *argumentum*, *sillogismus*, *ratio*. But. Argomento è orazione, che fa fede della cosa dubbiosa. Bocc. n. 56. 7. Auendo il piaceuole argomento dello Scalza udito, tutti cominciarono a ridere, e ad affermar, che lo Scalza auca la ragione. E introd. n. 14. Dicen-

do niuna altra medicina essere contro alle pestilenze migliore, come il fuggir loro dauanti: e da questo argomento mosi. G.V. 9.3.1. Arnaldo da Villanuoua di Proenza, gran fauio Filosofo, in Parigi questionaua, e annunziua, per argomenti delle profezie di Daniello. Dan. Purg. c.31. E quando per la barba il viso chiese, Ben conobbi il velen dell'argomento. E Inf. c.37. Che doue l'argomento della mente s'aggiugne al mal volere, e alla possa, Nessun riparo vi può far la gente, [cioè il sapere] Bocc. n.65.4. Estimaua, ec. ch'ella s'ingegnasse così di piacere altrui; come a lui, argomento di cattiuo huomo, e con poco sentimento era [cioè discorso] ¶ Per indizio, segno. Lat. *argumentum indicium*. Dan. Par. 4. Parere ingiusta la nostra giustizia. Negli occhi de' mortali, è argomento, Di fede, e non d'eretica nequizia. E Inf. c.19. Che dalle sette corna ebbe argomento. But. cioè figurazione. Bocc. n.21.2. Di se argomento d'infallibile verità ne dimostri. E introd. n.36. Quante volte ci vorrem ricordare, chenti, e quali sieno stati i giouani, e le donne, vinte da questa crudel pestilenza, noi ne vedremo apertissimo argomento. ¶ Per inuentione modo, promouimento. Lat. *inuentum, modus*. G.V. 8.76.5. Ma i Lombardi, e i Toscani, come faui, e maestri di guerra, fecero vn bello, e subito argomento a loro scampo. Bocc. n.33.2. Non auendo argomento di ciuanzarsi, come gli altri huomini. E n.11.9. Se vno argomento non fosse stato, ilqual Marchese subitamente prese Pist. S. Girol. In somma tutte le volte, che tu n'hai affalliti, e aguatato, io ho disfatti i tuoi argomenti. Petr. cap.12. Pouere d'argomento, e di consiglio. Bocc. n.77.20. Li medici, con grandissimi argomenti e preli aiutandolo. ¶ Per istrumento. Lat. *instrumentum*. Bocc. n.76.5. Presi certi argomenti, per entrare in casa Caladrino. M. V. 4.87. Maniuna terra murata poterono acquitare, perchè non auenano argomenti da vincergli per battaglia. Dan. Purg. c.2. Vedi, che sdegna gli argomenti umani, sì che remo non vuol. Per cristo, che noi diciamo anche, SERVIZIO. Latin. *clister, κλύσις*. Bocc. n.79.17. Ben vi so dire, ch'ella vi farebbe dimenticare le medicine, gli argomenti, e ogni impiastro. ¶ Equiuocamente lo disse il Berni Rim. In lode d'Aristotile. Tifa con tanta grazia vn'argomento, Che te lo senti andar per la persona, Fino al ceruollo, e rimanerui drento. ¶ Diciamo ancora ARGOMENTO, tutto'l concetto di qual favola opera di scrittura, e'l compendio, e somma di essa.

ARGOMENTO s. o. Che ha forza di conuincere, efficace. Lat. *argumentosus, efficax*. Guid. G. E così dimostroe, egli, per sue argomentose parole, che, da indi innanzi, non fosse utile, e saluteuole nullo altro rimedio, se non quello della pace. ¶ Per esperto, perito. Lat. *peritus*. M. V. 11.48. alleuata in guerra, e argomentosa in maestria di guerra.

ARGUIRE. Argomentare. Lat. *argumentari*. Com. Inf. c.2. E propone le questioni, con le quali puote essere arguito contro a lui. Fiam. lib. 3. n. 18. Ma pur quasi veramente arguissi, alquanto alleuiata, amio poter, da tal pensier mi scottaua. Annot. Vang. Non giudicherà secondo la vision degli occhi, e non arguirà, secondo l'udir delle orecchie. ¶ Per riprendere, garrire. Lat. *arguere, corripere*. Il medes. Giudicherà le genti, e arguirà molti popoli.

ARGUTAMENTE. Con arguzia, che è vna certa prontezza, e viuacità nello scriuere, e nel parlare. Lat. *argutus*. Lib. motti P. N. appostatamente garriua con lui, perchè gli rispondea argutamente. Fir. Af. d'oro. Cercaua, accressendo le mie arguzie, d'accrescere i suoi piaceri.

ARGUTISSIMO. Superl. d'arguto. Lat. *argutissimus*. Vegez. Il Doge, che con le schiere dell'oste dee andare, huomini fedelissimi, e argutissimi mandò innanzi.

ARGUTO. Pronto, viuace, e propriamente si dice nello scriuere, e nel parlare. Lat. *argutus*. Dan. Purg. 13. E disse, parla, e sij breue, e arguto. E Purg. 29. Vn veglio solo Venir dormendo con la faccia arguta.

ARGUZIA vedi ARGUTAMENTE.

ARIA. Vno de' quattro elementi, caldo, e ymido. Lat. *aer*. Gr. *αἴρ*. Cr. 1.2. tit. Dell'aria, e conoscimento della bontà, e malizia sua. Petr. Son. 174. L'erba qui verde, e l'aria più serena. Bocc. n.79.32. Vi passò innanzi all'uscio, che andaua ad Arno a lauarsi i piedi, e per pigliare vn poco d'aria [cioè ricriazione] Petr. canz. 30.5. Quanta Aria dal bel viso mi diparte, [cioè spazio] ¶ Per l'aspetto. Lat. *aspectus*. Petr. Son. 98. Quell'aria dolce del bel viso adorno. Ar. Fur. Ed era stato all'aria del bel viso, Vn'affanno di cuor tanto nociuo. ¶ Prouerbialmente, IN ARIA, vale senza fondamento, come, Fauellare in aria, Fondarsi in aria, ell'è cosa in aria.

ARIBOCCO auuerbialm. Soprabbondantemente. Lat. *affatim*. Medit. arb. Cr. Vedi sopra te, aperte, e sparte le fonti di grazia delle piaghe del Saluatore, le quali docciano a sgorgo, per dar bere, e laziare a ribocco i suoi amanti di vino dolce pieno di carità.

ARICISO auuerbialm. Ricisamente, con breuità. Lat. *breuiter*.

Com. Par. 5. E però di questa si parla di sopra, così a riciso. ¶ Diciamo anche a ricisa, e nell'andare specialmente, e vale, attrauerlo, e per la più breue. M. Per boschi, e selue, alla ricisa, a stracca, Donde e credi raccortare il cammino. E nella. Nenc. cantare a ricisa. E s' i mi metto a cantare a ricisa, Tu se nel letto, e crepi delle rifa.

ARIDEZZA. Aridità. Com. Par. c.33. Nulla aridezza, nulla fecchitade puote impedir la nfluenza di questa speranza.

ARIDITÀ. Astratto d'arido: secchezza. Lat. *ariditas*. Cr. 7.1.4. E se il lor sito sarà tanto ad alto, che non si possa adacquare ageuolmente, sofferrà secchezza, e aridità. But. Li capelli, e li peli si lieuano suso per l'aridità, che uiene, cessandosi l'umidità del sangue, e la sua caldezza, e così sente l'huomo rigore, per tutto'l corpo, nelle parti esteriori.

ARIDO. Che ha mancanza d'umore. Lat. *aridus*. Dan. Inf. c.14. Lo spazzo era una rena arida, e spessa. ¶ Per conseguenza STERILE. Lat. *sterilis, infecundus*. Petr. Son. 49. Che gentil pianta in arido terreno Par, che si disconuenga. G.V. 1.61.3. E quini ridotti in arido luogo, e non promueduti di verouagli. ¶ Per iscarlo. Lat. *tenuis, mediocris*. M. V. 2.44. Doue, s'aspettau ricolta fertile, e vbertosa, fu generalmente, per tutta Italia, arida, e cattiu. ¶ Per metaf. Pass. c.31. Tanto bella mente lagrime di compunzione, quanto ella conosce d'esser diuenuta arida, e partita da Dio, per la colpa.

ARIENTATO. Argentato. Lat. *argentatus*. Paol. Oros. E però fece pregare gli Argiraspri, che l'uenissero ad aiutare, nominati così, perchè portauano arme arientate.

ARIENTO. ARGENTO. Boc. n.53.4. Fatti dorare Popolini d'ariento, che allora si spendeano. E introd. n.54. Quini le tauole messe uidero, con touaglie bianchissime, e con bicchierich, che d'ariento pareuano. G.V. 8.13.2. Tutti con selle d'vna assia a palafreno, rileuate ad ariento. Lab. 195. Io non auea in Firenze speziale alcun uicino, ec. che infaccendato non fosse, quale a fare ariento solimato, o purgar verderame, e a far mille lauature.

ARIENTO uiuo: detto così, perchè, essendo liquido, e corre, e spargesi, come l'acqua. Lat. *argentum uiuum*. Gr. *ἀργύρεον*. Boc. g.6. f.10. Pareua da lungi ariento uiuo, che, d'alcuna cosa premuta, minutamente sprizzasse. E quello metallo è chiamato dagli alchimisti Mercurio. Onde l'Ariosto. Fur. Qual mai d'alto cader l'argento uide, Che gli Alchimisti hanno Mercurio, detto. ¶ Dicesi in prouerbio, di chi non può star fermo. Egli ha l'ariento uiuo addosso.

ARIE. Il primo de' 12. Segni del Zodiaco. Lat. *Aries*. Dan. Par. 28. In questa Primavera sempiterna, Che notturno ariete non dispoglia. G.V. 3.1.6. Prefero l'ascendente del segno dell'Ariete.

ARIGUARDO auuerbialm. Stare a riguardo, star cautamente. Lat. *sibi prospicere*. G.V. 7.123.3. E così stette ciascuna parte a riguardo.

ARILENTE. Auuerb. Pianamente, con gran riguardo. Lat. *caute, circumspecte*. Cant. carn. Quando trouiam, che sia imprunato il frutto, Vi montiamo a rilente.

ARINCONTRO. vedi DIRIMPETTO. G.V. 9.46.1. E così passò il fiume d'Arno a rincontro, ou'entra in Arno la Mentola. E lib. 11.1.5. A rincontro al Dormitorio de' Frati minori. Tef. Br. lib. 2. 35. E andassero dirittamente l'uno a rincontro all'altro, uerso Ponente.

ARINGA da aringare. Propriamente diceria, e ragionamento pubblico. Lat. *oratio*. G.V. 9.135.2. Fu sommo poeta, e Filosofo, e rettorico perfetto, tanto in dettare, e versificare, quanto in aringa parlare. Retor. Tull. Se alcuno fa e compone sua, aringa, per lodare, o uero uituperare. E appresso. Potemo incominciare nostra aringa con insignimento di parole, per insinuazione. Com. Purg. c.1. similmente uisauano gli autori nelle sue aringhe, e li predicatori nelle loro predicationi. ¶ Per vna spezie di pesce non molto grande, che uiene insalato a noi d'Inghilterra. Lat. *halec, halex*. Mil. M. Polo. Pigliano cotali pesci, che noi chiamiamo aringhe: e in queste aringhe si pigliano le perle grosse, e minute, d'ogni fatta. Oggi non uisiamo questa uoce, aringa, se non in questo significato di pesce.

ARINGARE. Far pubblica diceria in ringhiera, orare, parlare. Lat. *orationem habere*. G.V. 6.80.6. Era pena cento libbre, chi aringasse contra'l comandamento degli Anziani. E lib. 12.3.2. E aringando sopra ciò, ma come era ordinato il tradimento, non fu lasciato più dire.

ARINGATO. Preparato, e in punto, per combattere, o giostrare. Lat. *promptus, paratus*. G.V. lib. 7.8.1. Il Re Carlo, Vegendo Manfredi, e sua gente venuti al campo aringati, per combattere.

ARINGATORE verbal masc. Che aringa. Lat. *orator*. N. ant. 2.1.1. La podestà ne tenne consiglio: aringatori n'ebbe assai. Sen. Pist. Meglio uale, che tu sembri nel parlare a Vinizio, ilquale sempre parlaua a tratti, che a Terio famosissimo aringatore. Vit. S. Girolam. Nella rettorica ebbe Metorino aringatore.

ARINGHERIA. Propriamente diceria, e parlamento fatto in ringhiera. Lat. *oratio*. G. V. 10. 50. 2. A ciò, che fu proposto, e detto per li suoi del Duca sanamente, e con belle aringherie, fornite di molte autorità. Inrod. alle virtù. Dell'aringheria della fede Cristiana, nella quale dice, che si cominciò la guerra tra Satanasso, e l'huomo.

ARINGHERIA. Vedi **RINGHERIA**. L. *rostra arum*. N. ant. 40. 1. Il giouine stando su l'aringheria, per rispondere agli ambasciatori. Retor. Tull. Chi ne ragionamenti, tra gli amici è bugiardo, come nelle aringherie sarà veritiere?

ARINGO. Giostra. Lat. *certamen praelium*. N. ant. 57. 4. Dopo molto tornare, il Conte d'Angiò, e quello d'Vniuersa si fecero diluierare l'aringo, e l'vno contra l'altro si mossero con la forza de' poderosi destrieri. ¶ Per metaf. Bocc. n. 18. 2. Ampissimo campo è quello, per lo quale noi spaziando, andiamo: ne cen'è alcuno che non che vno aringo, ma diece non ci potesse assai leggermente correre. Lab. n. 233. Colui tiene ella, che sia Lancilotto, o vuo' Tristano, o Orlando, o Vliuier di prodezza, la cui lancia, per sei, o per otto aringhi, o per dieci, in vna notte, non si piegha in guisa, che poi non si dirizzi. Dan. Par. c. 1. M'è uopo entrar nell'aringo rimaso.

ARIO. Propriamente diciamo d'abitazione atta a riceuere di molta aria, e per conseguenza di molto lume. Qui Luminoso. Lat. *clarus, nitidus*. Agn. Pand. Godonsi alla villa que' di ariof, e chiari, e aperti, hannoui leggiadri, e giocondi spettacoli.

ARIPENTAGLIO. A rischio, a pericolo. Pataff. Che a strangularsi, e ire a ripentaglio. Metterla vita a ripentaglio. L. *Caput in discrimen adducere*.

ARISMETICA vedi **AB BACO**. Passau. car. 324. Tra le quali si nominano principalmente le sette arti, ec. cioè Gramatica, Loica, Rettorica, e Arismetica. Tratt. gou. fam. Poi hai ben misurato vsar ti conuiene arismetica, e annouerare. But. E quella non si può auere senza arismetica, e geometria.

ARISTA. La schiena del porco, forse dalla parola greca, *ἀρίστη* che vale bonissimo. Franco Sacchet. Auendo mandato vn tegame, con vn lombò, e con arista al forno.

ARISTOLOGIA. Spezie d'erba, della qual vedi Dioscor. Lat. *aristolochia*. Gr. *ἀριστολόχια*. Cr. 6. 11. 1. L'aristologia è di due maniere, cioè lunga, e rionda, e catuna è calda e secca, in secondo grado, e alcuni dicono, ch'ella è secca in terzo.

ARITAGLIO auerbialm. Vendere a ritaglio, cioè a minuto, e dice di panni, e di drappi. G. V. 7. 13. 6. Già furono i baldigrari, ciò sono i mercatanti a ritaglio di panni Fiorentini. Bocc. n. 60. 18. Ma di ciò non mi lasci mentire Maso del Saggio, il quale gran mercatante, io trouai, che, schiacciava noci, e vendeva i gusci a ritaglio. [Detto in ischerno, e, per indur marauiglia in persona semplice]. ¶ Per, A rischio, e A pericolo. Com. Inf. c. 12. Perché in essi regna molta inuidia, onde si mettono a ritaglio ogni guadagno, contra'l prossimo.

ARITROSO auerbialm. Al contrario, capovolto, capopie. Lat. *inuersus a um*. Cr. 51. 13. 2. Ed è da prender guardia, che quella, ch'ha i rami, non si metta a ritroso, cioè col capo innanzi nella fossa. G. V. 9. 30. 2. E le insegne reali del Comun di Firenze, a ritroso, in sul detto carro. Fr. Giord. Pare che tutte l'opere degli huomini vadano a ritroso. Tel. Br. 2. 48. Vndici di più addietro, a ritroso del Calendario dell'anno. Dan. Par. 16. Tanto che'l giglio Non era ad alta mai posto a ritroso.

ARIVESCIO auerbialm. Aritroso. Tel. Br. lib. 3. 2. Hanno i piedi a riuescio, cioè la pianta di sopra. N. ant. 93. 1. Quelli lo si trasse a riuescio, rimase ignudo [parla d'un farsetto].

ARLOTTO. Si dice a huomo sporco, e che mangi, e bea, oltre al conuenueuole. Heluo, ventri deditus. Morg. E cominciò a mangiar, come un'arlotto.

ARMACOLLO. vedi **COLLO**.

ARMADIO. V. **ARMARIO**.

ARMADURA. Propriamente guernimento d'arme, che si porta per difesa della persona. Lat. *Lorica, arma*. M. V. 2. 14. E mandarono armadure, faettamento, e balestra, e ammunirongli alla guardia. Filoc. lib. 1. 155. Corse sopra vn Cavaliero, il qual voleua spogliar le pertugiate armadure a setto. ¶ Per huomini coperti d'armadura. Lat. *armatus*. G. V. 11. 45. 1. Verrebbe a veder le porte di Firenze con quattromila armadure a cavallo, per abbatte l'orgoglio de' Fiorentini. E lib. 11. 84. 2. V'era dentro il Conestabole di Francia, con tremila armadure. ¶ Per arme offensua. Lat. *arma, telum, gladius*. G. V. 8. 55. 7. 8. E questa seluaggia, e grossa armadura, chiamano Gondedac, ec. ¶ Per lo mestier dell'arme. Cirif. Caluan. Strad. Menò con seco vn feroce giouinetto in armadura [cioè in arme]. ¶ Armadura chiamano alcuni artefici tutte quelle cose, ch'è pongono, per sostegno, fortezza, o difesa delle loro opere: come l'armadure delle volte, de' pozzi, de' fondamenti, o simili, che son quei legnami, che si metton per sostegno della fabbrica. ¶ Armadura delle ragne, son quelle due reti a maglie grandi, che mettono in mezzo il panno della ragna, per sostenerlo. Vedi **RAGNA**.

ARMATUROLO. Che fabbrica l'armi. Da alcuni detto in Lat. *armamentarius*. Gr. *ἐπ'ἀποποιε*. Tratt. gou. fam. Richiedesi appresso alla comunità vniuersale diuersi esercizi, come zappatori, ec. fariori, legnaiuoli.

ARMAMENTARIO. Luogo, doue ripongono, e conseruano l'armi, oggi detto comunemente armeria. Lat. *armamentarium*. Liu. dec. 3. Ora daua opera in riguardar l'opera, e quelle, che nelle officine, e quelle, che nello armamentario.

ARMAMENTO. Ogni sorte d'arme, e di munizione, per vso di guerra. Lat. *armamenta*. Liu. dec. 3. La notte luceua la Luna, e essi, leuati in alto gli armamenti, veniuano, e incontanente fatto segno. Vit. Plut. Adunque è cosa conuenueuole, che ancora Pompeo lasci l'armamento, e lascile Signorie.

ARMARE. Propriamente vestire armadura. Lat. *armare*. Bocc. n. 39. 2. Perciocchè l'uno, e l'altro era prod'huomo molto nell'arme, s'armauano assai. Ar. Fur. Aueua armato il Re di Sericana, Di sua man, tutto il Re di Tartaria. ¶ Per simil. fornire, prouedere, e munire. Lat. *munire, instruere*. Bocc. n. 14. 5. Comperò un legnetto sottile da sorvegliare, e quello, d'ogni cosa opportuna a tal seruiugio, armò. ¶ Per metaf. Dan. Inf. c. 28. Or di a fra Dolcin dunque, che s'armi. Petr. can. 6. 2. E se pur s'arma talora a dolersi, l'anima. E Son. 234. In tei vaghi pensier s'arman d'errori. E Son. 165. L'alma, che d'vmltate, e non d'altro armo. Dan. Inf. c. 17. A guisa di Scorpion la punta armaua. ¶ Oggi auiamo nell'vlo, ma modo basso: Armage vno a vna cosa, o d'una cosa, cioè prouederlo, e accomodarlo. ¶ Armare è anche il far l'armadura alle fabbriche, e all'altre cose, dette alla voce **ARMADURA**, come armare vna volta, armare vna Ragna.

ARMARIO. Arnese di legno, fatto per riporui che che si sia, entro in palchetti, e lerrasi, e apresi, a guisa d'vscio. Lat. *armarium*. Sen. Pist. E tu ameresti meglio, ciò di tu, ch'io ti dessi libri, che configlio, ed io son presto di mandargli quanti io n'ho, e di notare tutto l'mio armario, e mio ciscranio. ¶ Per similitud. Bocc. n. 55. 2. Vn'armario di ragion ciuile fureputato. ¶ Diciamo anche **ARMADIO**.

ARMATA. Multitudine di nauilj armati, congregati insieme. Lat. *classis*. G. V. 4. 30. 1. Negli anni di Cristo 1117. I Pisani feciono una grande armata di galee, e di nauilj, e andarono sopra l'Isola di Maiolica, ec. E come fu partita la detta armata ec. E lib. 8. 14. 1. La state medesima aucano fatto la maggiore, e più ricca armata in Mare, sopra i Viniziani, che si vedesse mai.

ARMATAMENTE. Con armi, armata mano. Lat. *armis*. Petr. huom. III. E già armatamente auieno cominciato a combattere.

ARMATISSIMO. Superl. d'armato. Lat. *armatissimus*. Lib. amor. Era dinanzi vn muro armatissimo, fatto per guardia del palagio.

ARMATO add. Coperto, e fornito d'arme. Lat. *armatus, armis, instructus*. Dan. Inf. c. 4. Cesare armato con gli occhi grifagni. E can. 2. Correat centauri armati di faette. Petr. Son. 3. E a uoi armata non mostrar pur l'arco. E Son. 33. Allor riprende ardir Saturno e Marte, Crudeli Stelle, ed Orione armato. Bocc. n. 17. 42. Con alcuni legnetti armati, là andatone vna notte. ¶ Per metaf. E n. 81. 14. Già da se armata in modo da mandargli amenduni uia. Petr. cap. 5. Virginia appresso il fiero Padre armato Di disdegno. De' miei antichi pensier mi staua armato.

ARME. Ogni arnese, o strumento di ferro, o d'acciaio, o per vso di difender se, e offendere altrui. Lat. *arma*. M. V. 6. 54. Debiano continuo stare apparecchiate, ec. di loro leggier arme da offendere, cioè l'arco con le frecce ne' lor turcasti, e vna spada lunga a difesa di lor persone. G. V. 7. 81. 2. Si puose in cuore d'uccidere il detto M. Gianni, ed armossi di tutte armi a cavallo, ed a corsa, con l'elmo in testa, e con la lancia abbassata, ec. Bocc. n. 15. 31. Costoro affettati, posti giù lor tauolacci, e loro arme, e loro gonnelle, cominciarono la fune a tirare, ec. ma pure uscitone, e queste armi trouate, che sapeua, che i suoi compagni, non u'auuan portate. E n. 93. 12. Preso il suo arco, e la sua spada, che altre arme non auea. Dan. Par. 16. Tutti color, ch'a quel tempo erano iui, Da portare arme, ec. But. L'arme d'Iddio è la giustizia, imperocchè con la sua giustizia abbatte ogni superbia, e punisce ognuno, che mal fa. Per milizia. Par. 6. E al mio Bellisar commendai l'armi. ¶ Huom d'arme, soldato, che fa profession d'arme. L. *Miles*. Boc. Lett. Di mercatante, non huomo d'arme solamente, ma Duca diuenuto d'armati. D. Inf. c. 27. Io fui huom d'arme, e poi fui cordighiero. ¶ Oggi, huom d'arme, spezie di Soldato a cavallo, armato d'armadura graue. L. *eques chataphraetus*. ¶ Gente d'arme, milizia. G. V. 7. 40. 3. Proueduto di gente d'arme, a piè, e a cavallo, per sua compagnia. ¶ Opera d'arme, atto, o fatto d'arme, azione militare. Lat. *actio militaris*. Boc. n. 49. 3. In opera d'arme, ed in

cortesia, pregiato sopra ogni altro d'ozel di Toscana. E n. 18. 32. Intanto, che ne in tornei, ne in giostre, ne in qualunque altro fatto d'arme, niuno era nel paese, che quel valesse, che egli. E n. 39. 3. In costume auca d'andar sempre ad ogni torniamento, o giostra, o fatto d'arme. ¶ Fare il viso dell'arme, mostrarli adirato, brusco. Lat. *toruis oculis aspicere*. Bocc. n. 6. 4. E con queste, e altre assai parole, col viso dell'arme, ec. gli parlaua. ¶ Essere in arme, esser per guerreggiare. Lat. *in armis esse*. Gr. *ἐν τοῖς ὅπλοις ἔχειν*. Bocc. n. 17. 45. Non auendo riguardo al Signor loro, che in arme era, e in guerra. G. V. 8. 12. 1. Onde la città fu tutta ad arme, ed a romore. ¶ E lib. 7. 15. 1. Il popolo di Firenze fu ad arme. ¶ Gridare all'arme, incitare, il popolo a pigliar l'arme. G. V. 12. 6. 2. E gridassono all'arme, all'arme, e così feciono. ¶ Correr all'arme. Correr a dar di piglio all'arme. Bocc. n. 13. 42. E ultimamente alquanti, che risentiti erano, all'arme corsero, e uccisero. G. V. 8. 45. 1. Per la qual cosa la città di Lucca corse ad arme, e cacciaronne, ec. ¶ Far d'arme, combattere. Lat. *manus conferere, preliari, dimicare*. G. V. 7. 2. 2. E della miglior gente, e che più fece d'arme del tanto, che auesse il Re. E lib. 7. 19. 2. E feciono il giorno marauigliosamente d'arme. ¶ Per simil. Bocc. n. 26. 19. Fatti in colla, non mi toccare, che tu hai troppo fatto d'arme per oggi. ¶ Per impresa e in insegna di famiglia, e di popolo. Lat. *in signa gentilitium*. Bocc. n. 65. 21. E fanno arme, e dicono. Io son de' cot. li, que' di casa mia fecer così. G. V. 10. 23. 3. Le diedono per insegna gonfalone, mezza l'arme del Comune, e mezza quella del Popolo di Firenze.

ARMEGGIAMENTO. L'armeggiare. Lat. *pugna, spectaculum*. Stor. Aiolf. E tutto il popolo d'Orlino, si leuò su incontro, e con feste, e con armeggiamenti, e fuo. i.

ARMEGGIARE. Fare spettacoli d'arme, per allegrezza, e in reuerimento. Lat. *Prælii spectacula exhibere, pugna, spectaculum referre*. Bocc. n. 13. 4. Donando, e armeggiando, e faccendo ciò, non solamente, che, ec. E n. 26. 4. E, per amor di lei, cominciò a mostrar d'armeggiare, e di giostrare. G. V. 10. 21. 1. E gran festa, e armeggiare se ne fece per li Fiorentini. ¶ **ARMEGGIARE** prouerbialmente si dice di chi, o nell'azione, o nel fare, s'auuolupa, e confonde. Lat. *Nihil agere, Nec caelum, nec terram attingere*.

ARMEGGIATA. Armeggiamento. G. V. E da Fiorentini li fue fatto onore, e grande armeggiata. Stor. Pist. c. 179. Gran festa se ne fece per li Pisani, e grande armeggiata.

ARMEGGIATORE verbal mascul. Che armeggia. G. V. 7. 21. 2. Andandoli incontro il Carroccio, e molti armeggiatori. Petr. huom. III. Gli altri viui deliberò, che fossero mortine' giuochi degli armeggiatori.

ARMELLINO, vedi **ERMELLINO**. Petr. cap. 6. Era la lor vittoriosa insegna, In campo verde, vn candido Armellino.

ARMENTO. Branco d'animali grossi domestici, come buoi, capalli, e simili. Lat. *armentum*. Bocc. n. 34. 14. Non altramenti, che vn Leon famelico, nell'armento de' Giouenchi venuto, or questo, or quello suonando. Sen. Pist. Il buon puledro, si come disse Virgilio, e che è di buono armento, si porta altamente nel campo, e piega ben le gambe. Cr. 9. 61. 3. Ancora decil diligente mandriano, rimuouer dell'armento le vecchie, e le sterili. D. Inf. c. 24. Del grande armento, ch'egli ebbe vicino.

ARMERIA. Vedi **ARMAMENTARIO**.

ARMICELLA dim. d'arme. Arme di poco pregio, e abbierra. Lat. *uilia arma*. Franc. Sacch. Signor mio, quando io venni al uostro seruigio, io era pouero malfalzone, con quello indosso, e con quelle pouere armicelle, con lequali mi vedete al presente.

ARMIGERO. Brauo, coraggioso, inclinato, e pronto all'arme. Lat. *bellicosus, ferax*. Com. Inf. c. 5. Di cuore franco, armigero, e crudele. But. E questi erano gli armigero, ec. perchè gli armigero si sono esercitati nelle fatiche corporali. Franc. Sacch. op. diu. le vostre insegne con l'armigero gente, non caualcarono il suo terreno lombardo?

ARMILLA. Voce lat. alla quale diciam **MANIGLIA**, e **SMANIGLIA**. Omel. S. Greg. L'armilla è vno girello in ornamento del braccio, ilquale, douunque si pone, circonda, e stringe.

ARMONIA. Consonanza, e concento, sì di voci, sì di strumenti, tanto di corde, quanto di fiato. Lat. *harmonia, concentus*. Gr. *ἁρμονία*. Dan. Par. 6. Diuerse uoci fanno dolci note, Così diuerfi scanni, in nostra uita, Rendon dolce armonia tra queste ruote. E can. 1. Quando la ruota, che tu sempiterni, Desiderato, a se mi fece atteso, Con l'armonia, che temperi, e discerni. But. La nouità del suono, che io Dante auca udita, che fu, l'armonia de' giri de' corpi celesti. E altroue. Armonia e concordanza di voci, e di suoni.

ARMONIA CO. Spezie di ragia, della quale vedi Dioscor. *harmoniacum*. Cr. 6. 35. 1. Tutta l'erba dimori in aceto, con vna libbra d'armonico, per dieci giorni. ¶ Per una spezie di sale, che si caua sotto la rena. Lat. *sal armoniacum*. Pallad. col sugo della porcellana, e col latte di femmina, s'vngano di fuo-

ri, o uoogli tu con sale armonico.

ARMONIZZARE. Rendere armonia. Lat. *harmoniam efficere*. Dan. Purg. 31. La doue armonizzando il Ciel t'adombra. Morg. Io ferire la sua famosa lira, Tanto dolce soaua armonizzante.

ARNESE. Nome generico di tutte masserizie, abiti, fornimenti, guernimenti, e per lo più, si piglierebbe per gli addobbamenti più nobili di case, di città, di nauili, d'eserciti, e simili. Lat. *supellex*. Cr. 5. 19. 16. Anche se vgnrai gli arnesi del legno, di che condizion sieno, non infracideranno, e quando gli forbirai, diuenteranno più belli. E lib. 5. 51. 4. Delle legno del falcio sodo si fanno le trati, e gli arnesi delle case assai buoni, e de' grossi si fanno assai catini, e conche, e scodelle, e taglieri, e uaselli da uino. Bocc. n. 15. 8. E molte robe si per le stanghe, secondo il costume di là, e altri assai belli, e ricchi arnesi vide. E n. 17. 5. Con molti nobili e ricchi arnesi, fece, sopra vna naue bene armata, e ben corredata, montare. G. V. 4. 5. 4. E ciò fatto, ela Città uota di gente, e d'arnesi, i Fiorentini la fecero tutta abbattere. E lib. 7. 39. 9. E rupper l'unico legno l'altro, e tutto l'arnese di que' dell'oste si perdè. Dan. Purg. 29. Di sopra fiammeggiava il bello arnese, Più chiaro assai, che Luna per sereno. N. ant. 7. 2. Vide passare, per lo cammino, gente, che pareva assai nobile, secondò l'arnese, e secondo le persone. ¶ Esser bene, o male in arnese. Bocc. n. 7. 9. Il primo huomo che agli occhi gli corse, fu Primafio, ilquale assai male era in arnese. E n. 13. 9. assai poueramente ad arnese. ¶ Per similitud. Dan. Inf. cap. 20. Siede Peschièra bello, è forte arnese, Da fronteggiar Bresciani, e Bergamaschi. Parla d'vna fortezza. But. Arnese tanto e a dire quanto adornamento. Quello castello è adornamento di quella contrada.

ARNIA. Cassetta da pecchie. Latin. *alueare, aluearium*. Pallad. Le migliori arnie, sono di bucce, e scorze d'albero cauate, e di vimini, male pessime son quelle della terra, che, la state rendono arsiura, ec. Pongansi l'arnie in vn luogo alto tre piedi, fatto di smalto, sì che gli animali noctui non ui possano andare, e sieno coperte per l'acque, e per lo vento, ec. E quando uai a comperar l'api, pon mente l'arnia, che sia ben piena, laquale conolcerai, o per grande mororio d'entro, o per molte di loro, che entrino, ed escano. Dan. Inf. c. 16. Già era in loco, oue s'udia il rimbombo, Dell'acqua, che cadea nell'altro giro, Simile a quel che l'arnie fanno rombo. Cr. 12. 4. 2. Si deono riueder l'api, nettar l'arnie, e uccidere i farfalloni. Rim. ant. Fra Guittone. E biasimando escir di donna è tale, Come se fele, Rendesse arnia di mele.

ARNIONE. Parte carnosu dell'animale dura, e massiccia, fatta per espurgar le vene dalla sferosità, ed ha il suo seggio nelle rene. Gr. *καλὸν*. M. Aldobr. L'arnione si è di grossa natura, e di maluagio nutrimento.

AROMATICITA astratto d'aromatico. Sapore, e qualità aromatica. Lat. *aromaticus, qualitas*. Cr. 5. 7. 2. Hanno virtude, per l'afrezza, o uero l'azzitade, di costringere, e di confortare, per l'aromaticità, che hanno in loro.

AROMATICO Che ha odore, e sapor d'aromato. Gr. *αρωματικός*, Lat. ** aromaticus*. Cr. 2. 15. 4. Qualunque piante hanno i frutti aromatici, e caldi, e secchi, questi corali e conuenue di piantare. Vit. Plut. E questa è la cagione, perchè li luoghi del Mondo più secchi, e caldi, ingenerano le migliori cose aromatiche. Med. arb. croc. Il cui fiore è aromatico, e l'frutto suo è molto desiderato. ¶ Dice si per metaf. cosa aromatica, cioè, che ha in se difficoltà, o spiaceuolezza. E huomo aromatico, vale fantastico, strauagante, e ritroso. L. *difficilis, morosus, asper*.

AROMATO. Nome generico d'ogni spezieria, e profumo. gr. *ἄρωμα*. Lat. *aroma*. Cauale. Med. del cuore. Lo'ncenso, e altri aromati al fuoco rendono odore.

AROMATO add. Vedi aromatico. Vit. S. Pad. Era piena d'vnguenti odoriferi, e di moscado, e altre cose aromate.

AROMORE auerbialm. Con romore, strepitosamente. Lat. *strepitum*. G. V. 7. 91. 3. I Pisani, sentendo ciò, a grido, e a romore, montarono a galee. Leuarsi a romore: commouersi. Bocc. n. 1. 13. Veggendo ciò si leuò a romore, e griderrà.

AROTTA. Partirsi a rotta, cioè grandemente adirato. Fir. Disc. anim. Mozzando in un tratto il bel discorlo del suo fratello si partì a rotta.

AROVESCO io posto auerbialm. vedi **AL CONTRARIO**.

ARPA. Strumento di molte corde di minugia, di figura triangolare, senza fondo. Tau. Rit. E faui mettere en'ro sua spada, e sua arpa, e altri strumenti da diletto. Dan. Par. 14. E come biga ed arpa in tempra tesa, Di molte corde fan dolce tintinnio. A tal da cui la nota non è intesa.

ARPICORDO. V. **BVONACCORDO**.

ARPIA. Mostro fauoloso alato. Lat. *harpia*. Gr. *ἄρπια*. Fiorit. d'Ital. L'Arpie figuratiuamente significano la rapacità, che tanto viene a dire **ARPIA** quanto in Greco, rapina. E ap-

presso. Scesono l'arpie, che sono uccelli con volto virgineo, col corpo molto piumato, e con gli artigli molto aguzzati. Fiam. lib. 5. 52. Omilero gufo, canta sopra lo infelice tetto: e voi, o Arpie, date legno di futuro danno. Dan. Inf. c. 13. Quini le brutte Arpie lor nido fanno.

ARPIONE. Quel ferro ingessato, o impiombato nel muro, sopra il quale si giran le imposte delle porte. Lat. *cardo*. Eneid. Virg. Taglia le dure porte, e li ferrati arpioni delle bandelle. Talora anche si conficcano in vn muro, ad altri effetti, cioè, per appiccarui che che si sia. Bocc. n. 66. 5. Quello, appiccato in ad vn arpione, se ne salì fuso. In proverbio. Appiccar le voglie all'arpione, cioè patirle.

ARRA. Propriamente parte di pagamento della mercatantia pattuita, che si dà al creditore, per sicurtà, laquale, in caso, la mercatantia non si volesse, si perde. Lat. *arra*, *arhabo*. Gr. *ἀρραβών*. Causal. Med. del cuor. Qui ha per arra molte afflizioni d'anima, e di corpo, e poi, per pagamento compiuto, se ne uia a morte eterna. Scal. S. Agost. Acciocchè noi non pensiamo, che l'arra sia la somma del pagamento, e del prezzo. Tan. rit. E donansi l'arra di quello, che a quel punto non si poteua far mercato. E appresso. Adoperarono tanto, sì, e in tal maniera, che feciono il pagamento amoroso della diletta arra, che nel principio s'avean dato. Bocc. n. 67. 11. E acciocchè tu quello creda, io ti voglio dare vn bacio per arra. G. V. 6. 85. 2. E tornando i detti ambasciatori d'Alamagna, per insegna, e arra della venuta di Curradino, si fecero donare la sua mantellina foderata di vaio. D. Purg. 28. Fece l'huom buono a bene, e questo loco Diede per arra a lui d'eterna pace. E inf. c. 15. Non è nuoua agli orecchi miei tale arra, cioè ANNUNZIO.

ARRABATTARE. Vedi AFFATICARE.

ARRABBIARE. Venir rabbioso, ed è proprio de' cani. Lat. *rabire*, o uero, *rabere*, *rabie agitari*. Qui per metaf. stizzirsi, incollerirsi. Lat. *exardescere*, *indignari*. Bocc. n. 85. 21. La donna, che arrabbiava, datoui delle mani, il mandò oltre. Sen. Pist. Ma noi siamo sì delicati, che noi arrabbiamo per piccola cosa. Dicesi anche arrouellare, ma più bassamente. Per metaf. di grano, biade, o erbe, che sieno ancora sopra la terra, quando si seccano prima del debito tempo, per nebbia, o loierchio caldo, che l'abbia auampato, e talora si trasferisce anche alla terra. Dau. colt. La terra arrabbia lauorata tra molle, e asciutta, e la mattina alle guazze. Fare arrouellare uno farlo venire in collora, tribolandolo. Sp. Gell. Quando ella è in casa non resta mai di gridare, e d'arrouellare altrui.

ARRABBIATAMENTE. Con rabbia. Lat. *rabide*, *rabioso*. Vita Crut. E veggendolo menare così arrabbiatamente, e così vituperosamente, quanto dolore ebbero, non telo potrei dire. Medit. arb. Cr. Arrabbiatamente gli moltiplicarono addosso piaga sopra piaga, e liudor sopra liudore.

ARRABBIATO. Soprappreso da rabbia. Lat. *rabidus*, *rabie correptus*. Amm. Ant. s'ensia il collo de' cani arrabbiati. Per metaf. infuriato, furioso. Lat. *rabidus*, *rabiosus*. G. V. 12. 16. 17. E pinionlo fuori dell'antiporro del palagio, in mano dell'arrabbiato popolo. Dan. Inf. c. 30. Dentro eel'vna già se l'arrabbiate Ombre, che vanno intorno, dicon uero. Cr. 9. 6. 8. Se si speffeggerà l'vso del correre, diuenterà il cauallu più ardente, e arrabbiato, e impaziente.

ARRAFFARE. Strappar di mano, tor con violenza. Lat. *eripere*, *extorquere*. Fr. Giord. Quando viene a lui il frate sì teme, e nol vuole, ma schifalo, e dice, che viene per torregli il suo, e per arraffare. Morg. E la sua preſto il saracino arraffa [cioè afferra]

ARRAMACCIARE. Strafcinare altrui alla'n giù in su la ramaccia per la neue. Qui è metaf. M. Bino rim. Arramacciate giù col mio fulcone.

ARRAMATARE. Vedi RAMATA.

ARRANCARE. da anca. Propriamente il camminare, che fanno, con fretta, gli zoppi, o sciancati. Lat. *properare*. Qui per metaf. Rim. ant. Guid. G. E vanno tanto, che mille fiate. Il giorno mi s'arranca, lo spirito, che manca. Arrancare, si dice altresì delle galee, quando si voga di forza, ch'è lo stesso, che, andare a VOGA ARRANCATA.

ARRANDELLARE. Vedi RANDELLO.

ARRANTOLATO, RANTOLOSO. Tes. Br. lib. 5. 27. E quando questi, ch'è capitano, è stanco di guardarle, che la sua bocca è arrantolata, e roca, non si vergogna, ec.

ARRAPPARE. Arraffare. Lat. *extorquere*, *eripere*, *rapere*. Liu. M. Egli arrappa vn coltello di mano a vn beccaro, il quale era lui vicino, e disse. Com. Inf. c. 30. E del seno della madre arrappalo ridente Learco. Annot. Vang. Lo regno del Cielo patisce forza, e gli forti l'arrappano. Franc. Sacch. Rim. Que il villano arrappa il volto, e l' suo, e poi si fa bugiardo.

ARRAPPATORE. verbal masc. Che arrappa. Lat. *raptor*. Sen. Pist. Facciamo piazza agli arrappatori.

ARRAPPATRICE. verbal femm. Che arrappa. Lat. *raptrix*. Sal-

uer. O arrappatrice de' nostri cuori, quando mi renderai tu'l mio cuore?

ARRASPARRE. Vedi RASPARRE.

ARRECARE. Recare. Lat. *afferre*. Bocc. n. 60. 21. Credendo mio qui auere arrecata la cassetta, ec. E n. 71. 7. Che a lei do- nesse venire, e arrecare i dugento fiorin d'oro.

ARRECATORE. verbal masc. Che arreca. Lat. *allator*. Fr. Iac. T. Quel malfattore, falso ingannatore, Arrecatore di mala mercatantia.

ARREDARE. Fornir d'arredi, mettere in ordine. Lat. *parare*. N. ant. 81. 2. E comando, che quando sua anima fosse partita dal corpo, che fosse arredata vna ricca nauicella, coperta d'vn vermiglio sciamito.

ARREDARE. Arnele. Lat. *suppellex*. G. V. 6. 95. E come furono a Vinegia, fecero fare alla loro galca le vele nere, e tutti gli arredi neri. Dan. Inf. c. 24. Perch' i fui Ladro alla sagrestia de' begli arredi. Com. Inf. c. 26. Nobilissimi arredi da donne, e da huomini portarono nel munistero, cinture, borle, ghirlande, coltella, spade, ec.

ARRENAMENTO. L'arrenare. But. L'opere virtuose cacciano da se l'arrenamento.

ARRENARE. Proprio de' nauili, che danno in secco. Lat. *in arenam impingi*. Qui per metaf. Lat. *desistere*. But. Quando vedono arrenar coloro, che reputan suoi, arrenano, e fermansi. Arrenare pietre, o marmi, vale pulirgli, strofinandogli con rena. Lat. *Arena poliri*.

ARRENDERE. neut. pass. Darli in mano al nemico, confessandosi vinto. Lat. *se se dedere*, *deditionem facere*. Bocc. n. 34. 12. E del tutto negarono, mai, se non per battaglia, arrendersi. E num. 13. Conoscendo se di necessità douerli arrendere, o morire. G. V. 1. 37. 1. S'arrendeo la Città a Cesare, e a' Romani, in capo di due anni. E lib. 7. 107. 1. E già perduta il detto Contela Città di Faenza, e di Ceruia, e arrendute alla Chiesa. Arrendersi diciamo di ramo, pianta, o altro, che ageuolmente, e senza spezzarsi, si pieghi, e volga per ogni verso.

ARRENDERE. Che si piega, e volge ageuolmente per ogni verso. Lat. *flexibilis*, *flexilis*, *lentus*. Fra Giord. Tre condizioni ha la cera: la prima, che per lo fuoco si strugge, la seconda, che riceue ogni forma, perchè è arrende uole: la terza, ec. Causal. Medic. cuor. Ma come veggiamo, che la cosa molto arida, e dura non s'addolca, e diuenta arrende uole, se non ista molto in molle nell'acqua, così, ec. Per metaf. pieghe uole all'altrui volontà. Bocc. n. 48. 18. Troppo più arrende uoli a' piaceri degli huomini, ec. E n. 67. 9. Agli amorosi desiderii arrende uol fosti.

ARRENDIMENTO. L'arrendersi. Lat. *deditio*. Veg. Grande paura genera coloro, che sono senza speranza d'arrendimento.

ARRESTAMENTO. L'arrestare, quel, che s'arresta. Stat. merc. Doue fatto fosse cotale distenimento, prendimento, o arrestamento.

ARRESTARE. Fermare per forza, sopprattenere. Lat. *manus inijcere*. Bocc. n. 18. 12. Corresi adunque alle case del Conte, per arrestarlo. M. V. 6. 47. Ma i primi, a cui staggirono, e arrestarono la mercatantia, per la detta gabella, furono i Fiorentini. In signif. neut. pass. fermarsi, intenerirsi. Lat. *conferere*. Bocc. n. 73. 17. Il quale, senza arruarsi, se ne venne a casa sua. Dan. Inf. c. 13. Perch'io tutto smarrito m'arrestai. Petr. can. 30. 3. Oue porge ombra vn pino alto, o d'vn colle, Talor m'arresto. Arrestar la lancia: metter la lancia su la resta, per ferire. Ar. Fur. Con molto ardir vien Ricciardetto appresso, E nel venire arresta si gran lancia.

ARRESTO. Arrestamento, quasi interuallo, indugio. Lat. *moratorium*. M. V. 2. 12. E senza arresto, leuaron il campo a di 12. d'Agosto. E l. 11. 90. E tutta quella notte, senza arresto, caualcarono.

ARRETRARE. Farsi indietro, tirarsi addietro. Lat. *retrocedere*, *retroire*. Vit. Plut. E se essi s'arrettrassero, intrattanto giugnerebbono gli huomini a piè. Dan. Par. 32. Veramente ne forse tu t'arrettri, Mouendol'ali.

ARRETIZIO, dal Lat. *arripior*. Sorpreso, oppresso. Lat. *oppressus*. Pass. car. 339. Alcuna volta le manifesta, per huomini viuui, sì come per gli arretizi, che entra il Diauolo addosso ad alcuni, e per la lingua loro predice, ec.

ARRI. Modo d'incitare, e sollecitare le bestie da soma, perchè camminino. Gr. 2. pp. Franc. Sacch. E quando auca cantato vn pezzo, toccaua l'afino, e diceua arri. Pataff. Arri al somiero e al caual giò là.

ARRICCHIMENTO. L'arricchire. Lat. *locupletatio*. But. significa ec. arricchimento, e sicurtà in ogni cosa, e bontà di costumi d'animo.

ARRICCHIRE. Far ricco. Lat. *locupletare*, *ditare*. G. V. 1. 38. 1. E rimando i cavalieri latini, i quali seco auca arricchiti delle ricchezze de' Fiesolani. Petr. can. 3. 5. Può ristorar molti anni, e innanzi l'alba Puommi arricchir, dal tramontar del Sole. E son. 167. Consente or voi, per arricchirmi, Amore. Insignific. neut. affol. diuenir ricco. Lat. *diutem fieri*, *ditari*.

G.V. 11. 7. 3. E si per l'utile, che i Bolognesi trauano della stanza del legato in Bologna, che tutti n'arricchirono. Passau. car. 270. L'umiltà ec. della infermità rinforza, della pouertà arricchisce. Bocc. n. 73. 10. Niuno ci vedrà, e così potremo arricchire subitamente. E n. 17. 2. Li quali, auanti che arricchiti fossero, amauan la vita loro.

ARRICCIAMENTO. L'arricciare. But. Vno arricciamento de' capelli del capo, che significa la paura.

ARRICCIARE. Il solleuar de' peli, per subitaneo spauento di che che sia, o per istizza. Lat. *horre, erigi*. Boc. introd. 34. E quasi tutti i capelli addosso mi sento arricciare. E n. 48. 11. Non auendo pelo addosso, che arricciato non fosse. Dan. Inf. c. 23. Già mi sentia tutti arricciar li peli. Dittam. Vecchia mostraua, e'n su le gambe storta, Arricciaua la carne, e ciascun pelo, Come porco, per tema, talor porta. ¶ Per metaf. stizzirsi, in colorirsi, commouersi. Lat. *indignari, excandescere*. Liu. dec. 3. Perocchè egli auieno speranza, che l'oste de' Romani si douesse arricciare contro ad Appio, come altra volta fece conto a Fabio. ¶ Dicefi anche arricciare il muso, o'l naso, quando, con vn certo gesto, raggrinzando, e spignendo il naso, e la bocca allo'n su, si mostra d'auer qualche cosa a sdegno, e a stomaco, e te nestizzisci. Lat. *Naso suspendere*. ¶ Arricciare il muro, è dargli la prima crosta rozza della calcina. Lat. *incrustare, crustam inducere*.

ARRICCIATO add. Lat. *horrens, erectus*. Ouid. Pist. Il quale è coperto dell'aspro velluto cuoio, spogliato, per le tue forze, dalle coste dell'arricciato Leone. Buti. L'irolo ha portato l'animo sdegnoso, e dispettoso nel Mondo, e'l naso sempre arricciato, e le ciglia alte, gli occhi sfauillanti. ¶ Per aggiunto di drappo. Vedi **BRUCCATO**.

ARRIDERE. Mostarsi ridente, benigno, piaceuole, fauoreuole. Lat. *arridere*. Dan. Par. 33. Sola t'intendi, e da te intelletta, E intendente te, a me arridi. Petr. cap. 13. Non così qu'el Metello, al quale arrise, Tanto fortuna.

ARRIPARE. Propriamente approdare, accostarsi alla ripa. Lat. *ad ripam accedere*. Dittam. lungo ha sì il corio, che quei, che s'arripiano Al suo principio della fine ignorano, Ed e conuerfo a quei, ch'al fin si stipano. Liu. M. tutti s'arriparono insieme, e leuarono vn grande grido.

ARRISCHIANTE. Che s'arrischia, ardito. Lat. *audax, audens*. Filoc. lib. 5. 300. Vedoua ec. Poi ell'è più arrischiante, per che ec.

ARRISCHIARE. Mettere in cimento, in pericolo, ed in arbitrio della Fortuna. Lat. *experiri, periclitari, in discrimen adducere*. Filoc. lib. 2. 370. E in ciò arrischierò la persona, e la vita. In signifi. neu. pas. auere ardire. Lat. *audere*. Boc. n. 27. 42. Auanti che alcuno s'arrischiasse a creder, che'l fosse desso. E n. 69. 2. E perciò non consiglierai io alcuna, che dietro alle pedate di colei, di cui dire intendo, s'arrischiasse d'andare. E n. 19. 16. Ma pure auendo vditto lei essere così cruda, e alpestra, intorno a quelle nouelle, non s'arrischiò. Petr. Son. 62. Securo non farò bench'io m'arrischi, Talora ou'Amor l'arco tira, ed empie. Diciamo in prouerbio. Chi non s'arrischia non acquista. Lat. *Timidi nunquam statuerunt tropheum*. Vedi **FLC. 279**.

ARRISCHIEVOLE. Che s'arrischia. Lat. *audens*. Fiamm. lib. 3. 52. Credendo a' marinai bugiardi, e arrischieuoli, per voglia di guadagnare. ¶ Diremmo anche.

ARRISICATO, e RISICOSO.

ARRISSARE. Far rissa, contesa, azzuffarsi. Lat. *altercari, rixari*. Fio. d'Ital. E l'altro giorno trouò due ebrei, che s'arriauano.

ARRIVARE. Condurre, e accostare alla riu. Lat. *ad ripam aduenire*. Dan. Inf. 17. E quella falsa immagine di froda, Sen venne, e arriuò la testa, e'l busto, Ma in su la riu non tràsse la coda. ¶ In signifi. neut. giugnere, finire il cammino, peruenire a luogo, condursi. Lat. *peruenire*. Bocc. n. 8. 3. Arriuò a Genoua vn valente huomo di Corte, costumato, e ben parlante. Dan. Inf. c. 13. Dico, che arriuammo ad vna landa. E di sotto. Non era ancor di là Nello arriuato. E can. 24. Perch'io. Maestro, fà che tu arriui Dall'altro cinghio, e dimontiam lo muro. Petr. So. 73. Da se stessa fuggendo arriuò in parte, Che fa vendetta. E So. n. 211. Vedrà s'arriuò a tempo ogni virtute. Boc. n. 12. 5. Ne mi parrebbe il di ben potere andare, ne la notte vegnète bene arriuare. [cioè ben capitare] Diciamo Arriuare uno, raggiugnere, in camminando. Lat. *aliquem assequi*. ¶ Arriuare vna cosa, pigliarla, essendoci alquanto lontana, onde ci conuegna allungare il braccio. ¶ Arriuare a vna cosa: esser tanto grande, ch'ella s'aggiunga, e possa pigliarsi. Lat. *ad aliquid pertingere*.

ARRIUIO. Parriuare. Granch. Salu. Tosto aurete lettere dell'arriuò di Fortunio.

ARROCARÈ. Affiocare. Latin. *rauescere*. Buti. E rendole io Dante a colui, che era già fioco, cioè arroccato. Quest. Filos. c. 5. Se l'huo si guarda innanzi all'huomo, che l'huomo ad esso, gridando l'huomo, incontanente affioca, o uero arrocca.

ARROBBIARE. Vide **ROBBIA**.

ARROCCHIARE. Vedi **ROCCIO**.

ARROGANTE add. Che ha arroganza, superbo, presuntuoso, contrario di modesto. Lat. *arrogans, insolens*. G.V. 11. 3. 16. E se per auentura alcuno s'arrogò, o arrogante, presumesse di storcersi, contro all'opera dell'eterno artefice. Dan. Purg. cap. 11. L'antico sangue, e l'opere leggiadre De' miei maggior mi fer sì arrogante. Passau. car. 235. Il di dell'auuenimento di Cristo al giudicio, sarà sopra ogni superbo, altiero, e arrogante, e sarà umiliato, e abbattuto, ec.

ARROGANTEMENTE. Con arroganza, superbamente, presuntuosamente. Lat. *arroganter, superbe*. G.V. 10. 32. 1. Ripuose arrogantemente al Signore, dicendo. Mor. S. Greg. Trouando huomini di feruore, e di grande ingegno, spesso volte arrogantemente ne gonfiano.

ARROGANZA. Il fingere d'auer quelle cose loduoli, ch'altri non ha, o maggiori, ch'egli non ha presunzione. Lat. *arrogantia, superbia*. Passau. car. 221. Il feto grado si è arroganza, per la quale l'huomo si tiene, e si crede esser maggior, che gli altri. Com. Dan. Inf. c. 8. Arroganza è vn gonfiamento d'animo, riputarsi più degno, e maggiore, ch'è non è, e per questo non rende debita reuerenza a Dio. G.V. 6. 3. 1. E così si mostrò, per diuino giudicio, che i Pisani auessero quella disciplina, per la loro arroganza, e ingratitudine. Serm. S. Agost. Non si contiehe a noi, che siamo nel deserto, vicini del Mondo, auere arroganza. Mor. S. Greg. In questa quarta spezie d'arroganza spesso trascorre l'animo dell'huomo. Maest. Niuna cosa è più senza vergogna, che l'arroganza de' villani.

ARROGARE. Attribuirsi. Lat. *arrogare*. Coll. S. Pad. Tutto ciò, che'l nostro pensamento tenterà, ec. s'egli è, ec. o uero arroga per gloria di vano desiderio. Ar. Fur. E che le chiavi s'arroggi d'auere Del Cielo, e dell'abisso in suo potere.

ARROGERE. Aggiungere, per bilanciare, o agguagliare i baratti, o le conuenzioni. Lat. *acuationis gratia addere*. G.V. 11. 89. 3. Arrogend'loro (per la detta pace faccendo) il Castello di Pelcia. E num. 6. Seguendo il loro pertinace proponimento, non si uellono smouere, se non ch'arrofono Asciano, e'l Colle, ch'era sopra Buggiano, i quali, auendo, noi Buggiano, non potieno tenere. ¶ Per aggiugnere semplicemente. Lat. *addere, adiungere*. G.V. 9. 272. 2. E quelle lezioni trouando ben fatte, non le mutaro, ma arrofero gente noua per sei priorati. E lib. 11. 3. 6. Figliuolo, tu peccasti, ora non t'arroger più, ma prega delli passati peccati. Passau. car. 22. Ancora tagliaua queste legne, e arrogeua al fascio, doue lo douea scemare, ec. Questi son coloro, che arrogendo peccati a peccati, viuendo, vi periscono sotto. Petr. can. 9. 4. E duolmi, ch'ogni giorno arroge al dano. Lib. Moti. Comandò, che gli fosse arrotto vn pane per di.

ARROGIMENTO. L'arrogere. Stat. merc. Cotale fermamento elezione, è chiamato, e arrogimento di notai, di famiglia, o di salario.

ARROLARE. Vedi **RVOLO**.

ARROMPERE. Rompere. Qui in signifi. neut. pass. val dipartirsi, e allontanarsi. Lat. *recedere, abscedere*. Com. Purg. c. 1. Mortale è quello, che quando l'huomo il commette, egli del tutto s'abbandona col cuore, e con la mente, e arrompesi dall'ordine virtuoso.

ARRONCARE. Nettar le biade dall'erbe, farchiare. Lat. *runicare, exherbare*. Cr. 3. 17. 3. E nata, auuegnachè sia picciola la faggina, nientedimeno s'arronca, appresso alla fine d'Aprile, ec. e poi del mese di Giugno si farchia, o vero s'arronca la seconda volta.

ARRONCIGLIARE. Roncigliare. Dan. Inf. c. 32. E Graffia can, che egli era pur di contra, Gli arronciglio l'impegolate chiome, E trassel fuso, che parue vna lontra. ¶ Arroncigliar la coda, si dice del porco, quando la ritorce. ¶ Della serpe, arroncigliarsi, quando, percossa, ella si ritorce in se stessa.

ARRORE. Inrugiadare, cioè spruzzar leggermente, a guisa di rugiada. Lat. *irrorare*. M. Aldobr. E se l'aere è troppo caldo e secco, si conuiene finestre verso Settentrione, e sia innaffiata, e arrosata d'acqua fredda, e di foglie di falci, di vigna, e di rose, e di mirra, e d'aceto, sia affumicata di canfora, e di Sandalo.

ARROSSARE. Diuenir rosso. Lat. *rubescere, rubrum fieri*. Cr. 9. 47. 4. Il segno della sua mortificazione è allora, che enfia, e arrossa. Lib. Maccab. M. E già l'Aurora arrossaua, cacciate via le stelle. Petr. Son. 120. Che in vn punto arde, agghiaccia, arrossa, e'mbianca. Dan. Par. 27. Ond'io souente arrosso ed isfaullo. Bocc. g. 2. 1. Neifile, del riceuuto onore, vn poco arrosso, e tal diuene nel viso, qual fresca rosa d'Aprile. Bocc. n. 10. 4. Con alcuna paroletta leggiadra, fare altrui arrossare. Dan. Par. 16. Sacchetti, Giuochi, Sifanti, e Barucci, E Galli, e que' ch'arrossan per lo staio.

ARROSSIRE. Arrossare. Cr. 5. 10. 10. Fichi, ec. allora, che sono grossi, e cominciano ad arrossire. E lib. 4. 46. 2. Prendi le corniole, quando cominciano ad arrossire, e le more, ec. quando incominciano ad arrossire.

ARROSTARE. Volgersi in qua, e'n là, e con le braccia, e con

l'altre membra, schermendosi, e difendendosi. Lat. *defensionis gratia obniti*. Dan. Inf. c. 15. Giace poi cent'anni. Senza arrostarli, quando il fuoco il feggia. Franc. Sacch. Rim. Che dal verno ognun s'arrotti, E col buon piacer s'accosti. Fau. Elop. E faceva diuersi atti con la mazza, arrostandosi da colpi del Cavaliere. Morg. Saltato auria, per fuggire, ogni sbarra. Pur s'arrosta-ua con la scimitarra.

ARROSTICCIANA. Fetta di carne arrostita alla dozzina- le, e grossolanamente. Lat. *osella, osella porcina*. Franc. Sacch. Per non perder quella sua arrostitiana, o carbonata, che vogliam dire, mettila in vn pane, e cacciasela sotto.

ARROSTIRE. Cuocere senza aiuto d'acqua, come in ischidio ne, tegame, o in su la brace. Lat. *asfare, inasfare*. Bocc. n. 49. 12. Tiratogli il collo, ad vna sua fanciella il fe, ec. mettere in vno schidione, e arrostiti diligentemente. Medit. arb. cr. E arrostito- lo, e cosselo, come si cuoce. e arrostitisce il pesce in padella. E rosolare le viuande arrostitite è dar loro per forza di fuoco quel- la crosta, che tende al rosso. Lasc. Mostri, ed era armato dal ca- po al tallone Di pelle rosolata di Cappone. ¶ Per simil. inari- dire, e seccare. Lat. *arescere*. Cr. 2. 1. 6. I venti, che arrostitisco- no, e riardono, e ancora le mortificanti rugiade, dannifica- no le piante, e le menano a niente.

ARROSTITO. Cotto, e fatto arrosto. Lat. *asus, torrefactus*. Boc. n. 49. 16. E questa mattina, arrostito, l'auete auuto in sul taglie- re. ¶ Pane arrostito, si dice alle fette del pane, rasciutte, e al- quanto abbronzate al fuoco. Bocc. n. 92. 6. In vna touagliuola bianchissima, gli portò due fette di pane arrostito, e vn gran bicchier di vernaccia. E num. 7. Ne prima vi tornò, che il se- guente di, con altrettanto pane arrostito, e con altrettanta vernaccia, ec.

ARROSTO. Viuanda arrostita. Lat. *asatura, carnes asæ*. G. V. 8. 68. 6. Trouando gli arrosti, e la viuanda della cena de Fran- ceschi al fuoco. In prouerbio. Più appunto, o a tempo che l'arrosto. Morg. Noi giugnerem più a tempo che l'arrosto.

ARROTARE. Asfottigliare il taglio de' ferri alla ruota. Lat. *acutere, acutum rotare*. Collaz. S. Padr. Vedendolo il garzone, fuor d'ufanza arrotare il coltellaccio. ¶ Per metaf. tropiccia- re, liscicare. Lat. *expolire*. Caus. Pungiling. Non uengono al ballo, se non arrotate, e ornate. ¶ Diciamo anche uiso ARRO- TATO, e STREBBIATO, di que' uisi, che lustrano, per esser bene stropicciati, e liscicati.

ARROTA sust. aggiunta. Lat. *corollarium, auctarium*. G. V. 8. 86. 4. E per arrota alla detta pistolenza, fu l'anno gran fame.

ARROTATO. Vedi ARROTARE.

ARROTO add. aggiunto in supplemento. Lat. *allectus, ascriptus*. Gr. *παράγγραμμος*. G. V. 7. 79. 2. 3. Da allo innanzi non visfu neuno de' grandi, ma fuvvi arrotto il gonfalone del- la giustizia, ec. Ella lezione del detto uicio si faceva per li prio- ri vecchj, con le capiudini delle dodici maggiori arti, e con certi arroti, che eleggeuano i Priori. E lib. 10. 112. 1. Cioè, che i Priori, con due arroti popolari per sello, faceffono scelta. Franc. Sacch. rim. Ma a' tuo' be' detti uo' fare vn' arrotto.

ARROVELLATAMENTE. V. RAPINOSAMENTE.

ARROVELLARE. V. ARRABBIARE ROVELLO.

ARROVELLATO. Arrabbiato, ma non lo diciamo se non in signif. d'iracondo, di stizzoso. Sp. Gell. Voi gridate, che voi pareti proprio vno arrorellato.

ARROVENTARE. Rouentare. Lat. *candescere, exandefa- cere, ignitum reddere*. Stor. S. Eustach. Comandò, che inconta- nente fosse fatto vn vitello di rame, e fosse bene arroventato, per tre di.

ARROVENTIRE. Diuenir rovente. Lat. *candescere, ignescere*. Ouuid. art. aman. La cenere medesima, infino che tien coperto il fuoco, di sopra s'arroventisce.

ARROVESCARE. Propriamente volgerla cosa al contra- rio del suo diritto. Cr. 3. 14. 1. I lupini, ec. Quando a conue- niente grandezza saranno venuti, sono da arrovesciargli sot- terra.

ARROZZIRE. Far rozzo. Lat. *rudem facere, rusticum reddere*. Passan. 315. Con fauella maremmana, rusticana, alpigiana, l'arrozziarono. In signif. neut. diuenir rozzo. Lat. *Ruam fieri, rusticum reddere*. Franc. Sacch. Io mi voglio leuar questa car- ne saluatica di sopra, e arrozzita.

ARRUBINARE da rubino. Render di color di rubino. Qui arrubinare il fiasco, empierlo di vin vermiglio, ed è fauellar furbesco, del quale vedi ENIGMA. Bocc. 88. 6. Mandau pre- gando, che vi piaccia d'arrubinarli, questo fiasco del vostro buon vin vermiglio. E n. 7. Tutto tinto nel viso, dicendo, che arrubinatevi, e che zanzeri son questi? E num. 9. Auca bene egli ingreso dell'arrubinatevi, e de' zanzeri.

ARRUFFARE. Conciare, e disordinare i peli del capo, della barba, e simili. Lat. *capillos perurbare*. Vit. S. Pad. Arruffam- moci il capo, e spargemmo li capelli, e contraffaccemmo- ci quanto potemmo. ¶ E la ARRUFFARE, ARRUFFATO di fono il Polizian. Con la chioma arruffata e poluerosa,

e'l Morg. Vedea la barba arruffata, e canuta. ¶ E ARRUFF- FARE, in modo basso, uale, richiedere una femmina dell'ono- re, per altrui, alludendo l'ARRUFFARE alla voce RUFF- FIANO. Il medesimo, enigmaticamente uale, PBTI- NARSI ALLO NSV, che oscuramente significa arruffarsi. E lo stesso vagliono gli altri. ANDAR DI PORTANTE, E PORTARE I POLLI. De' quali, e simili, vedi Fl. a car. 325.

ARRUFFATO. Disordinato, auuiluppato, e per lo più di- ciam de' capelli. Lat. *incomptus*. But. Imperocchè portaua li capelli molto arruffati.

ARRUFFIANARE. Disporre, e indurre, chi che sia a riqui- sizione del terzo, a male operare in carnalità. Lat. *lenocinio ad stuprum inducere*. Com. Inf. c. 18. Arruffianò Madonna Ghisò- la, per moneta, al Marchese. ¶ E ARRUFFIANARE è raf- settare, o raffazzonare vna cosa, ricoprendo i suoi difetti, per farla apparir più bella, o migliore. Lat. Mangonizare.

ARRUGGINIRE proprio del ferro. Diuenir rugginoso. Lat. *rubiginari, rubigine contrahere*. Filoc. lib. 3. 216. Per gli arruginiti ferrami aperle la porta. ¶ In attuo signifi. far rugginoso. Lat. *rubiginem inferre, rubiginem obducere*. Qui è metaf. Pass. car. 315. Napoletani, e regnicoli, i quali, con l'accento aspro, e ruuido, l'arrugginiscano.

ARRUIDATO da arruuidare, che uale, diuenir ruuido. Lat. *exasperari*. Qui è di quella ruidezza, che è cagionata da fouer- chio freddo nelle carni. Liu. dec. 3. Essi, per freddo, arruuidati, ne' loro campi tornauano. Oggi anche, in simil significazio- ne, diciamo ABBRUIDARE, e ABBRUIDATO, da BRUIDO, che è freddo acuto, atto a penetrar ne' corpi. Onde ABBRUIDATO, penetrato dal freddo. Matt. Fran- rim. bur. E la vernata qualche abbruidato Con essi iratteg- giando il foglio inchiostra.

ARSENALE. Vedi ARZANA.

ARSENICO. Velen corrosiuo, composto. Latin. *Arsenicum*. Gr. *ἀρσενικόν*. M. Aldobr. Togliete due parti calcina uiua, e due parti arsenico citrino. Morg. Ma non mostrò, che l'ha na- scolo, e fallo, l'arsenico, il mappello, e'l rifaglio.

ARSIBILE. Atto, e acconcio a ardere. Lat. *Aptus ad arden- dum*. Bocc. Amet. 40. Poichè l'greco fuoco, d'ogni cosa arfibile, ebbe le sue fiamme pasciute.

ARSICCIATO. Propriamente alquanto arso, che anche di- ciamo ABBRUCIATICCIO. Lat. *aliquantum adustus, modiceustus*. Caus. Pungiling. E leuandosi il fantese, e andan- do al grado dell'altare, lo trouò arsicciato, e caldo, in segno, che'l fuoco v'era stato. Pallad. Meschiando il frutto di due noci di pina, e arsicciato, e legato in panno lino [cioè arso]

ARSICCIO. Arsicciato, manomesso dal fuoco. Lat. *adustus, bran- sus*. Petr. huom. Ill. E con vno stizzo arsiccio fu scritto sopra'l fasso. Qui è sopellito Pompeo. Dan. Purg. c. 9. Era il secondo tinto, più che perlo, D'vna petrina ruuida e arsiccia. E Inf. c. 14. Or mi vien dietro, e guarda, che non metti, Ancor li pie- di nell'arena arsiccia [cioè rouente]

ARSIONE. Incendio, incendimento, l'ardere. Lat. *incendium*. G. V. 4. 29. 2. E per l'arsione de' detti fuochi in Firenze, arsono molte croniche. ¶ Per metaf. eccessiua calura. Lat. *ardor*. Nel tempo del grande freddo fieno tiepide, e nel tempo delle gran- di arsoni della state, freddissime. Passau. car. 115. Come co- minciò a dire i peccati, e l'arsione cominciò a scemare, ec. Ri- ceuuta l'assoluzione, il dolore tutto, e l'arsione, a ogni segnale di fuori, si partì. ¶ ARSIONE diciamo anche al caldo della febbre, e all'asciugaggine della sete.

ARSO da ardere. Consumato dal fuoco. Lat. *combustus,ustus*. Boc. n. 17. 42. E arsa tutta la terra, e la preda, e i prigionj sopra le navi posti, ec. Dan. Inf. c. 30. Per ch'io il corpo iuso arlo la- sciai.

ARSURA. Arfione. I. *incendium, ardor*. Sen. Declam. Ingiusta- mente m'addomandi la menda, o ristoro di questa arfura, e non la debbi auere. Com. Inf. c. 7. Con le ruberie, con le prede, con le violenze, yccisioni, e arfure. Dan. Inf. c. 14. Il cotendo da se l'arfura fiesca. Petr. canz. 18. 2. Oh se questa temenza Non tem- prasse l'arfura, che m'incende. ¶ Per simil. Bocc. n. 77. 58. Tan- ta è l'asciugaggine, e l'arfura, la quale io v'ho dentro. Dan. Inf. c. 30. Che s'io ho sete, e vmor mi rinfarcia, Tu hai l'arfura, e'l ca- po, che ti duole.

ARTAGOTICAMENTE. Voce, che per se medesima non si- gnifica nulla, ma è detta a vno ciuninto, quasi in senso di miracolosamente. Lat. *egregie*. Bocc. n. 79. 20. Per certo con voi perderete le cetere de' Sagginali, si artagoticamente stra- cantate.

ARTATAMENTE. Con arte, ingegnosamente, astutamente, inganneuolmente. Lat. *callide, ingeniose, fraudolenter*. Bocc. n. 64. 4. Non solamente gliele cominciò a commendare, ma artata- mente a sollecitarlo in ciò molto spesso. Bocc. n. 19. 29. E arta- tamente prese con costui vna stretta dimeffichezza. Ricord. Malep. c. 21. Il detto Artile entrò in Firenze, artatamente, e falsamente.

ARTE. E Abito cauato dalla esperienza, di potere operar con ragione, intorno a qual si voglia materia, come le sette arti liberali, e le meccaniche. Lat. *ars*. Albert. c. 46. L'arti seruono alla Natura, e lo sauere comanda. L'arte è detta da arcendo, che vale in latino, quanto, costringo, in volgare. E l'arte vno acconciamento finito delle cose, che non hanno fine: o uero. L'arte è vn ragunamento di comandamenta, che ritornano tutte ad vn fine, ec. Lo sapere di tutte le cose s'impara per vso, e ciò che l'huomo fa, ha insegnato l'arte, e l'vso, ec. perciocchè la forte fatica fa la voluntade dell'huomo e la veggheuo- le arte, spesse fiate, da le gran ricchezze, ec. Adopera lo studio, aquegnachè tu sappi l'arte, che secondo, che la rangola aiuta lo' ngegno, così l'vso aiuta la mano, ec. L'arte da, e l'vso ha: se aggiugnerai l'vso, e l'arte, la graue uia breue parratti. Dan. Par. 13. Operando all'artista, Ch'ha l'abito dell'arte, e man, che trema. E Inf. c. 11. Che l'arte uostra, e quella quan- to puote, segue, come l'maestro fa l'discente, Si che vostra arte a Dio quasi è nipote. E can. 9. Che ferro più non chiede verun'arte. E Par. can. 2. Ch'esser suol fonte a' riui di vostre arti. Bocc. c. 24. 2. Ne per questo ad alcuna arte attender gli bisognaua. E n. 55. 3. Auendo egli quella arte ritornata in lu- ce, che molti secoli era stata sepolta. E n. 42. 5. Ammaestrata alquanto dell'arte marinaresca. E n. 29. 6. Monsignore, voi schifate la mia arte, perchè giovane, e femmina sono. Amm. ant. Di molta fatica, di continuo studio, di molto adopera- mento, di più prouamenti, d'altissimo senno, di presentissimo consiglio, viene l'arte del dire. Bocc. n. 95. 5. Per arte nigro- mantica profferua di farlo. E n. 76. 17. A dirti il vero noi ci abbiamo durato fatica in far l'arte [cioè incantesimo] Dit- tam. A chi volea eran le menfe sparte, Senza pagare, e ciascun si fornito, Che pareva quasi incantamento, od arte. [Qui, ar- te, e incantamento, sono sinonimi.] ¶ Per maestrìa, artificio, professione, astutia, frodolenza: e pigliansi in buona, ed in mala parte. Lat. *artificium, dolus, calliditas*. Bocc. n. 2. 11. Con ogni sollecitudine, con ogni ingegno, e con ogni arte, mi pa- re, che si procaccino di ridurre a nulla, ec. Petr. Son. 122. Le stelle, e'l Cielo, e gli elementi a proua Tutte loro arti, e ogni estrema cura, Poser nel viuio lume. Dan. Inf. c. 11. Come Na- turalo suo corso prende Dal diuino intelletto, e da sua ar- te. Petr. Sonet 4. Quel che infinita prouidenza, e arte, Mo- strò nel suo mirabil magistéro. Dan. Purg. c. 10. Qui si con- uiene vsare vn poco d'arte Cominciò il Duca mio. Bocc. n. 76. 4. Qui si vuole vsare vn poco d'arte. E n. 65. 12. Con che arte il faccia, non fo, ma egli non è in casa vicio sì serrato, che, come egli il tocca, non s'apra. Dan. Inf. c. 27. Gli accorgi- menti, e le coperte vie lo seppi tutte, e si menai loro arti, Che, ec. M. V. 9. 56. Le quali ritengono ad arte, e con ingegno, al foldo loro. ¶ Bocc. n. 80. 7. Gli mandò vna sua femmina, la quale ottimamente sapeua l'arte del ruffanesimo. **ARTE** per lo magistrato, che, rende ragione agli artisti. Lat. *artificum magistratus*. G. V. 1. 61. 4. Si fece fare il capannuccio leuato in colonne, e la mela, e la croce dell'oro sopra, per li Conso- li dell'arte di Calimála. ¶ Diciamo in prouerbio. Ognuno ha buona moglie, e cattua arte. E vale che niuno artefice si contenta della sua arte. ¶ E quell'altro. Chi ha arte ha par- te. E uale: chi fa è ricapitato per tutto. Gr. τὸ τέχνην πᾶσα γῆ τρέφει. Lat. *artem quauis terra alit*. Vedi Fl. c. 151.

ARTEFICE. Esercitor d'arte meccanica. Lat. *artifex*. G. V. 7. 79. 2. E che fossero artefici, e mercatanti. Bocc. n. 23. 3. Co- stei adunque d'alto legnaggio veggendosi nata, e maritata a vno artefice lanaiuolo. E g. 6. f. 9. Come se qualunque è di ciò il migliore artefice, gli auesse piantati. E n. 65. 3. Si come pren- dono i lauoratori de' campi, gli artefici della Città. ¶ Per au- tore. Lat. *auctor, inuensor*. Amm. ant. Non è legge più diritta, che gli artefici dell'altrui morte, periscano per l'arte loro. ¶ In prouerbio. Inuidia est erga artulos. Fl. 117. L'vso dice anche **ARTIERE**, e **ARTICIANO**. Cant. Carn. Onde li vostri artier rouineranno, e altroue. Pazza la plebe, e tutti gli ar- tigliani, che.

ARTERIA. Vena vitale. Lat. *arteria*. Gr. *αρτηρία*. M. Aldobr. E nota, che le predette medicine son buone ne' luoghi neruosi, e nell'arterie, e vene in qua, ed in là intrigate.

ARTEMISIA. Erba della qual vedi Diosc. Lat. *artemisia*. *αρτεμισία*. Cr. 4. 39. 8. Prendi seme d'artemisia, e d'caba cin- que foglie, e poluerizza.

ARTETICA. Infermità con dolore nelle giunture. Lat. *arthri- tis, morbus articularis*. Gr. *αρθριτις*. Cr. 6. 41. 3. Sarà ottimo con- tro alla infermità del fianco, e contro all'artetica, e podagra.

ARTETICO. Inferno d'artetica. L. *arthriticus*. Gr. *αρθρητικός, αρθριτικός*. Cr. 9. 41. 2. E vtili agli sciatichi, artetici, e podagri- ci. E lib. 3. 8. 18. Ancora la faua fessa, ec. a' podagrici, e agli artetici, cioè a gotte di mano, cotta con grasso di pecora, fouuene.

ARTENZA strettezza astratto D'ARTE. Latin. *angustia*.

Dan. Purg. 25. Che per artezza i salitor dispaia.

ARTICELLA dim. d'arte, Arte di poco guadagno. Vit. S. Pad. Imparò a fare vna sua articella, della quale, viuendone sottil- mente, vacaua all'orazione, standosi di per se.

ARTICOLARE. Organizzare, e formare gli articoli delle membra. Lat. *articulare, fingere, formare*. Gr. *ἀρθροῦν*. Dan. Purg. 15. L'articular del cerebro è perfetto. Com. 25. Come al feto, che è nel ventre è compiuto l'articular del ceruello, il motor primo, cioè Iddio, gl'infonde noua anima.

ARTICOLATAMENTE. Distintamente. Lat. *figillatim*. Tratt. gou. fam. Lungo sarebbe articolatamente di dire, de' membri tutti, come si debbono dare a Dio.

ARTICOLATO. Distinto. Lat. *articulatus*. Tes. Br. 5. 32. E han- no maggior lingua, e la più grossa, che nessuno altro uccello, secondo la sua grandezza, perch'egli dice parole articolate, si come l'huomo.

ARTICOLO. Si è parola, la qual non agguina a voce di no- me sust. o a voce, che stia, come nome sust. niente non signifi- ca, e non ha luogo nel fauellare, e sono, il, lo, li, la, le, della natura, e forza del quale, ve di ne' suoi auuertimenti, il Salua- ti. Lat. *articulus*. Gr. *ἄρθρον*. E per vno de' 12. capi del Sim- bolo degli Appostoli, Pass. car. 138. Inquanto egli è dottore, dee sapere almeno quali sono gli articoli della fede. ¶ Per ca- po, o punto di scrittura semplicemente Lat. *caput*. G. V. 6. 25. 2. Douesse venire al detto ec. a scularsi di tredici articoli proua- ti contra lui, di cose fatte contro alla fede. E n. 3. E presenti detti ambasciadori abbominò Federigo di tutti tredici arti- coli. M. V. 2. 24. Vedendo, che questo articolo, non termi- nandosi, portaua infamia, e pericolo alla Reina. ¶ **Articolo** uale anche, stante, momento, punto. Lat. *articulus*. Gr. *ἄρθρος*, *ἀκμή*. Paol' Orosio. Non auendo potuto dormire, stando su l'articolo della morte. ¶ Diciamo ancora, articoli del cor- po, che son gli strumenti delle membra, come neui, giunture, muscoli, e simili, il che vale anche il Lat. *articulus*.

ARTIERE. Artefice. Cron. Vell. se fosse viuuto sarebbe stato de' sufficienti artieri, emercatanti di questa terra.

ARTIFICIALE. Fatto con artificio, Lat. *artificialis*. Bocc. Lab. n. 83. Dandomi il suo aspetto pieno di maluagità, non senza artificial maestrìa, speranza ec. Com. Dan. Purg. c. 8. Ora dou'era il carro sono queste tre stelle, si che è passato vn dì ar- tificiale [termine astrologico, e significa di 24. ore.]

ARTIFICIALMENTE. Con artificio: opposto a natu- ralmente. Lat. *artificialiter*. Com. Dan. Inf. c. 28. Ma auuegnachè ne naturalmente, ne artificialmente si possa esprimere. Bocc. 32. 3. Li quali co' visi artificialmente pallidi, e con le voci umili, e mansuete.

ARTIFICIATO. Fatto con artificio, opposto a naturale. Lat. *artificialis*. Lab. n. 152. E similmente la sua bellezza, la quale non artificata, non dipinta, ne colorata fu. E num. 250. La quale essendo artificata, ec. altri naturale estimarono. Bocc. n. 19. 14. E a lei, in vna cassa artificata, a suo modo, si fece portare.

ARTIFICIO. Il fare, e l'operar con arte, e la cosa fatta con arte. Lat. *artificium*. Bocc. g. 6. f. 8. Quantunque artificio della natura, e non manual paresse. Dan. Pur. 12. Si vid'io là, ma di miglior sembianza, Secondo l'artificio figurato. G. V. 5. 24. 1. 2. Egli, per maestrueole artificio, sopra i monti, ordinò trombe grandissime, si dificiate, che ad ogni uento tromba- uano, con gran suono, ec. si stopparo i detti artifizii per mo- do, che rimase il detto suono. Bocc. n. 68. 5. Ultimamente con- tinuando costoro questo artificio così fatto [cioè astuta in- uenzione] ¶ Per ordigno. Lat. *machina, instrumentum*. Bocc. n. 85. 16. Calandrino stette tutta la sera vegnente, con suoi ar- tifizii, per pigliare vn vispiarello.

ARTIFICIOSAMENTE. Con artificio. Lat. *artificiosè*. Bocc. g. 3. p. 7. Per canaletti assai belli, e artificiosamente fatti, ec. tutto lo' n'ornaua. E n. 77. 5. la giovane donna, la qual non te- neua gli occhi fitti in Inferno, ma ec. artificiosamente mouen- dogli, si guardaua d'intorno. Cr. 9. 20. 3. Il detto beueraggio si metta in vn corno di bue, tenendo al cauallo artificiosamen- te aperta la bocca, e'l capo alto, senza freno.

ARTIFICIOSITÀ. Altratto d'artificio. Lat. *artificium*. Agn. Pand. Ma prezza l'artificiosità della statua, e lo' ngegno del maestro. Buti. Non ti marauigliar s'io la rincalzo, cioè, se io, Dante, la fortifico, con piu artificiosità di finzioni, e d'al- legorico intelletto.

ARTIFICIOSO. Fatto ad arte, o con arte, o con artificio. Lat. *artificiosus, artificialis*. Bocc. g. 3. p. 6. Non fo se da natural vena, o da artificiosa. E n. 80. 12. Salabaetto, il qual già, e del- la bellezza, e della artificiosa piaceuolezza di coltei, era preso ¶ Per ingegnoso, e astuto. Lat. *ingeniosus*. N. ant. 100. 1. Tol- se per moglie vna giovane donzella artificiosa, e sottile, più in male, che in bene.

ARTIFIZIATAMENTE. Con artificio. Lat. *artificiosè*. Lib. viag. artifiziatamente addobbata, con molte pietre preziose.

¶ Oggi artifiziatamente lo diciamo per fittiziamente, e falsamente. Lat. *adulterine*. ¶ **ARTIFICIATO** val sempre alterato, e falsificato. Lat. *adulterinus*.

ARTIGIANO. Vedi **ARTEFICE**.

ARTIGLIARE da artiglio. Prendere, e ferir con l'artiglio. Lat. *unguis arripere*. Dan. Inf. c. 22. Ma l'altro fu bene sparuiet grifagno, Ad artigliar ben lui. Franc. Sacch. rim. Per metat. Se non mi di qual più di questi artiglia col suo piacer.

ARTIGLIERIA. Vedi **BOMBARDA**.

ARTIGLIO. Vnghia adunca, epugnente, d'animali rapaci, così volatili, come terrestri. Lat. *unguis*. Dan. Inf. c. 13. Ale hanno late, e colli, e visi umani, Piè, con artigli, e pennuto il gran ventre. E can. 22. Così volle gli artigli al suo compagno, E fu, con lui, sours' il fesso ghermito. ¶ Per metat. Bocc. canz. 6. Amors'io posso vscir de' tuoi artigli. Petrar. Son. 53. Tanto prouato auea'l tuo fiero artiglio. Dittam. E se cucito non le auesse i cigli, Per sua viltate Carlo di Buemme, E rotto'l becco, e schiantato gli artigli. Franc. Sacch. rim. Che altroue non si sta con fermo artiglio.

ARTIMONE. La maggior delle tre vele della naue. Lat. *artimon*. Gr. *ἀρτίμων*. Dan. Inf. c. 21. Altri fa remi, e altri volge farte, Chi terzo uolo, e chi artimon rintoppa. Buti. Artimone è la maggior vela, ch'abbia la naue: terzo uolo è la minore. Ar. Fur. Di cui, per men traualgio, auea'l Padrone, Fatto l'arbor tagliar dell'artimone.

ARTISTA. Artefice. Lat. *artifex*. Dan. Par. 16. Ma la cittadinanza ec: Pura vedeasi nell'ultimo artista. E can. 13. Ma la natura la da sempre scema, Similmente operando all'artista. ¶ Artista si dice a professor di scienze. Boccac. n. 64. 1. Qual Filosofo, quale artista mai aurebbe potuto, o potrebbe mostrare quegli accorgimenti?

ARTO. Stretto. Lat. *artus*. Dan. Purg. 19. Laggiù nel fondo foracchiato, e arto. E c. 27. Fuor se dell'erte vie, fuor se dell'arte.

ARTURO. Vna delle stelle del carro, segno celeste. Lat. *arturus*. Gr. *ἀρτὺρ ὄψς*. Mor. S. Gr. Noi dobbiamo sapere, che l'Arturo sempre si volta, e mai non si corica, perocchè sempre va di sopra al nostro Orizzonte.

ARUBA auverbialm. Andare a ruba, esser rubato, faccheggiato. Latin. *arubi*, *ui eripi*. Boccac. n. 45. 13. Andatoci a ruba ogni cosa. ¶ Andar via a ruba, diciamo delle mercatantie, e delle grasce, quando hanno tostanissimo spaccio. Lat. *celerimè*.

ARUFFA RAFFA auverbialm. Con forza, con violente prestezza. Lat. *obnixè*. Franc. Sacch. Aruffa raffa si diedono a ricor delle dette cierge. Tolto dal giuoco fanciullesco, che diciamo **FARE ARUFFA RAFFA**: ed è, quando, gittando vn di loro in aria alcuna quantità di che che si sia, fanno a chi più tosto, e a chi più ne piglia. Pataff. Fa, ec. alla ruffa alla ruffa, e abbatacchia: e di qui il prouerbio. Quel che vien di ruffa in ruffa, se ne va di buffa in bassa: cioè, del male acquistato, se ne va poco innanzi. Latin. *male parat, male dilabuntur*.

ARZANA. Luogo doue si fabbricano i nauili, e ogni strumento da guerra nauale. Lat. *nauale*. Gr. *ναυσάδρις*. Dan. Inf. c. 21. Quale nell'arzanà de' Veneziani Bolle l'inuerno la tenace pece. Buti. Arzanà è il luogo doue si tengono, serbano, e si fanno li nauili. ¶ Oggi più comunemente **ARSENALE**. Bern. rim. Stiamo in vna contrada, e in vn rio, Bresslo alla Trinità, e all'arsenale.

ARZENTE Vedi **ARDENTE** Lat. *ardens*. N. ant. 68. 3. E comandogli, che'l primo messo, che gli mandasse, il douesse mettere nella fornace arzente. Ret. Tull. per metat. disse degli occhi. Stando con gli occhj arzenti, col capo rabbuffato, con la pelle bifforta. ¶ Oggi agginnto solamente dell'acqua, e Acqua arzente vale Acqua uite raffinata, e **ACQUA VITE** è vino stillato.

ARZIGOGOLARE. Fantastificare.

ARZIGOGOLO. Inuentione sottile, e fantastica. Lat. *inuenium*. Pataff. Ed è nuouo arzigogol mal techito. Salu. Granch. vno strano arzigogolo, e vn nuouo ghiribizzo nell'animo.

A S

A SALVAMENTO auverbialm. in vece d'aggiunto. Senza danno, sano, e saluo. Lat. *incolumis*. G. V. 9. 319. 2. E andonne a Signa a saluamento, con gran preda.

A SANGVE. V. **ATTALENTARE**.

A SCAVEZZACOLLO. Andare a scauezzacollo, cioè precipitosamente, con pericor di scauezzarsi il collo. Lat. *Pracipi-*

tem ipe. Ber. Ori. Era cosa a veder dolente, e pazza, come a scauezzacollo ognuno andaua.

ASCE, e **ASCIA**. Strumento di ferro da tagliare, fatto in forma di zappa, ma più largo, e più corto, proprio de' legnaiuoli. Lat. *ascia*. Fr. Giord. Si come altresì del maestro, che taglia con l'asce. Cr. 4. 44. 6. Radasi ottimamente il vaso dentro, con rasiera, o uero ascia. ¶ **A SCIARE**, il digrossar, che si fa de' legni, con l'asce. Lat. *asciare*.

ASCELLA. Concauo dell'appiccatura del braccio con la spalla. Lat. *axilla, vallis alarum*. Gr. *μασχαλή*. Dan. Inf. c. 25. Io vidi entrar le braccia per l'ascelle. E can. 17. Duo branche auea pilose infin l'ascelle.

ASCENDENTE. Che saglie. Qui è sust. e si dice a quel segno del Zodiaco, o parte di esso che spunta dall'orizzonte. Lat. *horoscopus*. Gr. *ᾠρησκόπος*. Filoc. lib. 2. 43. Nel Celestial Toro, ascendente della loro natiuità. G. V. 1. 7. 3. E la detta Città fu fondata sotto ascendente di tal segno.

ASCENDERE. Salire. Lat. *ascendere*. Dan. Purg. c. 11. Laggiù dimora, e quasi non ascende. Petr. cap. 1. E così n'ascendemmo in loco aprico.

ASCENDIMENTO. L'ascendere. Lat. *ascensus*. Teolog. mistica. Secondo la misura del suo ascendimento è limitato, e misurato. Com. Par. 2. Poi si moltiplicano suso vno termine nel corpo della Luna, doue non è più l'ascendimento del raggio. Causa. frutt. ling. Orazione si è ascendimento d'intelletto in Dio.

ASCENSIONARIO. Che ascende: termine astrologico. Lat. *ascendens*. Lib. Astrol. E la quantità di tutti li gradi sarà quella, che sale con li gradi ascensionari, e in questo medesimo modo farai l'ascensioni occidentali. Gli astrologi dicono anche *ascensionalis*.

ASCENSIONE. Ascendimento, salita. Filoc. lib. 7. 399. L'ammirabile apparizione, e la gloriosa ascensione vi ho mostrato. Com. Inf. c. 20. Donde vedeua l'ascension delle stelle. Lib. Astr. E se volessi sapere l'ascensione di qual segno vuoi, poni il cominciamento del segno sopra l'Orizzonte orientale.

ASCHIANCIO. Vedi **SCHIANCIO**.

ASCHIARE. Inuidiare. Lat. *Inuidere*. Firenz. Afin. d'oro. Vn'oste suo vicino, e per quello aschiandosi l'vn l'altro, fu da lei conuertito in vna ranocchia.

ASCHIFO auverbialm. Auere a schifo, cioè auere a stomaco, a fastidio. Lat. *fastidire*. Petr. Son. 210. E temo ch'ella Non habbia a schifo il mio dir troppo umile.

ASCHIMBESCIO. A schiancio, a sghembo. M. Bin. rim. bur. Mesier Latin per ch'ella sta a schimbescio.

ASCHISA auverbialm. Vedi **Schiancio**. Cr. 4. 11. 4. In ramo di due anni, o di più tempo, innestano, il ramo lungo, e congiunti insieme l'un l'altro a schisa.

ASCHIO, Che vale inuidia, e

ASCHIOSO, pien d'inuidia. Latin. *Inuidus*. Lod. Mart. rim. D'ogni mio bene aschioso si sta, Ne vuol ch'io dica.

ASCIARE V. **ASCE**.

ASCIOLIERE. Assoluere, e liberare. Lat. *absoluere liberare*. G. V. 2. 7. 3. E dalla loro venuta innanzi, fu asciolto lo Regno d'Italia dal giogo di quelli di Costantinopoli.

ASCIOLVERE. sust. Colezion della mattina. Lat. *ientaculum*. St. Rab. Mac. Intanto Cacco in manco d'vn'ascioluere, In nebbia se conuerse, e gli altri in poluere.

ASCIOLVERE. verbo. Mangiar la mattina innanzi desinare. Lat. *tentare*. Cron. vell. Fatto ascioluere, e l'ascioluere suo non era manco di due pani, e poi a desinare mangiava largamente. Burch. Muli sbiadati, e afin sagginati, Ascioluon menta.

ASCIUGAGGINE. Priuazion d'umido, secchezza. Lat. *siccitas, ariditas*. Bocc. n. 77. 58. Alla quale non bastano le mie lagrime, tanta è l'asciugaggine, e l'aridità, la quale io v'ho dentro. ¶ Per metat. Mor. S. Greg. Paolo Appostolo, il quale fu fortissimo osso della primitiua Chiesa, ardeua d'vn'asciugaggine di tedio.

ASCIUGAMENTO. Asciugaggine. Lat. *siccitas*. Cr. 1. 5. 16. Per auidità, e asciugamento periscon tosto. Cr. 5. 48. 10. E questo scioppo vale al riscaldamento, e asciugamento delle febbri, e reprime la sere, e conforta, e costringe.

ASCIUGARE. Consumare, e leuar l'umidità alle cose molli, diseccare. Lat. *absorbere, ficcare*. G. V. 6. 8. 1. Auendo detto messa, e celebrato il corpo di Cristo, per vecchiezza, non asciugò bene il calice. Lab. n. 191. Le gelatine, la carne salata, e ogni altra cosa acetosa, perchè si dice, che asciugano, erano sue nimiche. Dan. Purg. c. 14. In fin là' u'è si rende per ristoro, Di quel, ch'è'l Ciel della marina asciugua. E Infer. c. 30. sempre mi stanno innanzi, e non indarno, Che le lagrime lor me più m'asciuga. Petrar. Son. 51. Gli altri asciugasse vn più cortese Aprile.

ASCIUGATOIO. Vedi **sciugatoio**. Lat. *suarium*. Bocc. n. 35.

9. Gli spiccò dallo mbusto la testa, e quella, in vno asciugato inuoluppata, ec. E n. 25. 17. Puole due asciugato alla finestra.

ASCIUTTO sust. Aridità. Lat. *siccitas, ariditas*. Cr. 6. 24. 4. I caupoli, ec. si possono adacquare in tempo di grande asciutto.

ASCIUTTO add. Contrario di molle. Lat. *siccus*. Cr. 1. 11. 6. Il faggio è vtile in luogo asciutto, ma per um idor si corrompe, e infracida. Bocc. n. 31. 16. Come non curante, e valorosa, con asciutto viso, e aperto, ec. così al Padre disse. Dan. Inf. c. 9. Passaua Stige con le piante asciutte. Petr. canz. 7. 2. Quando aurò queto il core, asciutti gli occhi. E canz. 18. 7. Io per me son quasi vn terreno asciutto, Colto da voi. Aggiunto a, huomo: magro, macilente, stenuato. Lat. *gracilis*. Causale. Medic. cuor. Per le quali amaritudini, affezioni, e maninconie, diuentò tristo, e asciutto, e perdè ogni tentazione. Lab. n. 31. Era di statura grande, asciutto, e nerboruto, e di non molto piaceuole aspetto.

ASCOLTA sust. da ascoltare. Quegli, che fa la guardia, ed è lo stesso, che Sentinella. Lat. *excubia, vigilia*. Stor. Aiolfo. Vengono presso al fosso: allora due ascolte il fero no assapare a Borch. Ariost. Fur. Troua dormir l'ascolte d'Agramante.

ASCOLTANTE. Che ascolta. Lat. *auscultans*. Bocc. n. 5. 1. Prima, con vn poco di vergogna, punse i cuori delle donne ascoltanti. E n. 9. 4. 18. Ciò, che auuenuto era, infino allora, distintamente narro, con gran marauiglia degli ascoltanti.

ASCOLTARE. Stare a vdir con attenzione. Lat. *auscultare*. Bocc. n. 4. 4. S'accostò chetamente all'uscio ad ascoltare. E introd. num. 29. Che per le raccontate cose da loro, che seggono, e per l'ascoltate, nel tempo a venire. Dan. Inf. c. 9. Intenro si fermò, com'huom, che ascolta. E can. 15. Poi disse bene ascolta chi la nota. Petrar. Son. 1. Voi ch'ascoltate in rime sparte il suono.

ASCOLTO sust. L'ascoltare. Lat. *auscultatio*. Franc. Sacch. sentendo la terza il tramestio, ed essendo stata in ascolto, dice.

ASCONDERE. Nascondere. Lat. *celare, abscondere*. Petr. Son. 27. Tempo alpro, e rio, che dura quanto'l tuo Viso s'asconde. Dan. Inf. c. 9. Miratela dottrina, che s'asconde Sotto'l velame degli versi strani. Lab. num. 85. Donde, che tu te l'abbi, niuna cosa ten'asconderò.

ASCORZA A SCORZA auverbialm. A poco a poco. Lat. *paulatim*. Dan. rime. Perché non ti ritemi Si di rodermi il cuore a scorza a scorza.

ASCOSAGLIA. Alcondimento. Lat. *latebra*. Com. Parad. 19. Affai t'è ora aperta la latebra, ec. cioè l'ascosaglia, e celamento, che ti nasconde la vista diuina.

ASCOSO add. Lat. *occultus, abditus*. Dan. Par. 2. Cui non potea mia oura esiere ascosa. E Infer. c. 34. Lo Duca, ed io per quel cammino ascolo. Petrar. Canz. 18. 1. Con queste alzato vengo a dire or cose, Ch'ho portate nel cuor gran tempo ascole.

ASCRIVERE. Attribuire, imputare. Lat. *ascribere, tribuere*. Agn. Pand. E farannoti di peggio, e ascriuonti questo ad auarizia, e chiamati misero. E di sotto. Per metter nel numero. I buoni, e virtuosi vogliono ascriuere nel numero degli amici.

ASECONDA auverbialm. Andare a seconda, cioè secondare il corso dell'acqua. Lat. *secundo flumine nare*. Dan. Purg. c. 4. Tanto che sù l'andar ti sia leggiere, Come a seconda giù l'andar per naue.

ASEQUIO. Vedi **ESEQUIE**. Lat. *exequia*. G. V. 11. 113. 2. E però si fece ordine, che come'l morto fosse recato alla Chiesa, la gente si partisse, che prima stauano tanto, che si facesse l'alequo.

ASFODILLO. Spezie d'erba. Lat. *asphodelus*. Gr. *ασφodelος*. Crete. 9. 46. 1. P. endasi il sugo degli asfodilli in buona quantita, e si dibatta lungamente, con due parti di calina viua.

ASGORGO auverbial. Con grande sgorgamento, quasi sgorgamento. Lat. *affluenter*. Medit. arb. Cr. le quali docciano a sgorgo, per dar bere, e faziare a ribocco i suoi amanti di vino dolce pieno di carità.

ASIMA. Costriungimento di petto, che impedisce la respirazione. Lat. *ambelatio*, Gr. *ασμα*. Cr. 5. 2. 13. Vagliono contra all'asma, e contro alla tosse, per cagion del freddo. Pass. car. 362. Se non fosse, che la persona auesse tosse, o asma, o altra infermità, che le facesse ambascia, Morg. Credo, ch'egli eran tanto affaticati, Che, per l'affanno, venisse quell'asma.

ASINAIO. Guidator d'asini. Lat. *asinarius*. Valer. Mass. Dif. se l'asinaio, s'egli è così, Re, la fortuna ha mandato vn'altro a questa morte, non me. Franc. Sacch. Il quale asinaio an-

daua dietro agli asini cantando il libro di Dante.

ASINELLO. Asino di mediocre grandezza, e di poco pregio. Lat. *asellus*. Vit. Cr. Ma forse che alcuni di quegli huomini buoni, diede loro, o presto vn'asinello. Ouu. remed. Am. R. de, si come la tozza asinella ragghia. Asinello si dice anche per similitudine a quella pietra, che nel fondo delle fosse fognate, sostiene l'altre pietre, che formano la fogna. E Asinello si dice a quella traua, che regge l'altre traua de' tetti, che piovono a vn'acqua sola.

ASINERIA. Asinità. Fir. Asin. d'oro. In presenza di tante persone sopportar la mia asineria.

ASINILE. D'asino. Lat. *asininus*. Alleg. in metam. Fra li quali fu Priapo, il quale era sbandito della Città, perché auenua il natural membro asinile.

ASININO add. Di razza d'asino, e simile all'asino. Qui è mezzaf. e vale zotico, indiscreto, scortese. Lib. morti. Al padrone non piacquono gli scherzi, perché erano asinini. Conu. car. 6. Onde sono signori di sì asinina natura, che comandano il contrario di quel ch'è vogliono.

ASINITA. L'usiamo più comunemente in senso metaforico per modo di procedere indiscreto, e scortese. Lat. *inhumanitas*. Qui è astratto d'asino. Firenz. Asin. d'oro. Il maggior pericolo, ch'io portassi mai nell'asinità.

ASINO. Animal noto. Lat. *asinus*. Cr. 9. 69. 1. Qualunque vorrà far buona generation d'asini, dee primieramente, ec. Bocc. n. 21. 8. Polcia messogli l'asino innanzi, con suoi cenni, gli fece intender, che a casa ne le recasse. E n. 72. 6. s'conpò Bentuegna del Mazzo, con vn'asino pien di cose innanzi. N. ant. 2. 2. Coranto vi dico, che'l cavallo è nutricato a latte d'asina, ec. Ipuennero, che la destriera era morta, e il puledro fu nutricato a latte d'asina. Franc. Sacch. Tocca gli asini for e, e pure, arri, arri, arri. Alb. cap. 24. Cibo, e uerga, e incarico all'asino, e pane, e disciplina, e opera al seruo. Per metaf. zotico, di rozzi costumi, scortese. Lat. *inhumanus, inhicinus*. Bocc. n. 15. 25. Asino fastidioso, ed ebbriaco, che u' den essere. E n. 40. 10. Egli auenua a buona caunglia legato l'asino. Legar l'asino, in prouerbio, vale addormentarsi. E n. 19. 4. pure in prouerbio. A fare a far sia quale asino da in parete tal riceue. E n. 78. 2. Affai dee bastare a ciascuno, se qual'asino da in parete tal riceue, senza voler soprabbondando, oltre la conuenevolezza della vendetta ingiuriare. E si dice, quando vno riceua la pariglia d'ingiuria, ch'egli abbia fatta. Lat. *Qui malum dat, malum accipit*. G. V. 6. 83. 4. Com'asino rape, così minuzza rape. Cioè: che ognuno fa quel, ch'è può, e quel ch'è fa. Molti altri prouerbi deriuano da questo animale, come. Chi non può dare all'asino dia al basto. E vale, per esempio, che chi non può vendicarsi con chi e vorrebbe, si vendica con chi e può. Lauare il capo all'asino. far beneficio a chi nol conosce, e non ne fa capitale. Lat. *laterem lauare*. Fl. c. 104. Gli asini si conoscono a' basti: cioè: le qualità d'vno si conoscono all'abito, e alla fauella. Lat. *causa de culpa testatur*. Far come l'asino, che porta il vino e bee l'acqua, affaticarsi in pro d'altri. M. Bin. rim. bur. Per se bee l'acqua, e porta agli altri il vino. Lat. *ut sitis balnearis*. Fl. c. 103. e 410. Far come l'asino, che doue egli inciampa vna volta, più non vi passa. Non ricader negli stessi falli. L'asino non conosce la coda, se non quando e non l'ha, cioè. Non conoscere il bene se non quando l'huomo n'è priuo. Lat. *Male accipio, stultus sapit*. Lorenzo Medic. Canz. Che la coda par conosca, L'asino, quando e non l'ha. L'asino non va se non col bastone. Si dice di chi non si muoue ad operar se non con asprezze, e scortesie. Lat. *Malus, nisi malo coactus, recte facere nescit*. Lega l'asino, doue vuole il padrone, fa quel ch'è t'è commesso, e pensui chi commette. Lat. *ut homo est, ita morem gerat*. Asin bianco gli va amulino, e dice, di chi è agiato delle cose del Mondo. Metter l'asino a cavallo: si dice del mettere vna cosa vile sopra vna di pregio. Tirar dietro all'asino suo. Mantenersi nella sua ostinazione, e caparbieta. Trotto d'asino poco dura: si dice di chi si mette a far qualche cosa, oltre al suo potere, che non può durarla. Chiamasi anche Ciuco, ma per allettarlo, e per vezzi. E anche gli si dice Miccio. Morg. E s'eran bastonati, come micci. Burch. E gli altri ragghian tutti, come micci. Dice, anche far come l'asino del pentolaio. V. Pentolaio.

ASINO saluatico. Lat. *Onager*. Gr. *οναγρος*, Franc. Sacch. op. diu. Asino saluatico è vn'animale, che mai non berebbe d'alcuna acqua s'ella non fosse chiara.

ASMA vedi **ASIMA**. Cr. 5. 25. 2. Il pepe, ec. mirabilmente val contro all'asma, che, da cagion fredde, procede.

ASMATICO. Che patisce d'asma. Lat. *asthmaticus, anhelus*. Gr. *ασματικος*. Cr. 5. 24. 5. La pina ec. è ottimo cibo, ec. agli asmauci, cioè a coloro, che hanno secca tosse.

ASOLIERE. Vedi **VSOLIERE**. M. V. 6. 54. viano selle lunghe a viso di barde, congiunte con asolieri.

A SOLO A SOLO. Si pone auverbialm. e vale, solo con solo.

Rim. ant. aut. incerto. Oimè, perchè non sono, A solo a fol con lei?

A SPADA TRATTA auverbial. In tutto e per tutto, affatto: detto dall'andar contra'l nimico con la spada tratta del fodero. Lat. *omnino, prorsus*. Bocc. n. 92. 2. D'ogni liberalità nimici a spada tratta.

ASPALTO. Lo stesso, che asfalto, bitume, che nasce nella Giudea. Lat. *bitumen*. Gr. *ἀσφαλτος*. Maestr. Aldobr. R. agarico, asfalto, seme di petacciola, e fantoreggia, di catuno once due.

ASPE. Vedi **ASPIDO**.

ASPERARE da aspro. Inasprire, irritare. Latin. *exasperare, concitare, irritare*. Mor. S. Greg. Termino questi eretici di non asperare nel principio del parlare, gli uditori.

ASPERGERE. Bagnare, e spruzzar leggermente. Lat. *aspergere*. Maestr. Aunegnachè non noccia, se quelle parti s'aspergano d'acqua di battesimo. Petr. cap. 3. Da indi in qua cotante carte aspergo Di pensieri, di lagrime, e d'inchiofiro.

ASPERITA. Asprezza. Latin. *asperitas*. Qui è metaf. Vita. Christ. Riferuarsi poi, e tenerli tanta poveriade, e asperitade, afflizione, e fatica. Omel. S. Greg. E quella che imprima, per l'asperità della sua secchezza, non apriva la via a predicatori.

ASPETTAMENTO. L'aspettare. Lat. *expectatio*. Alber. cap. 5. la speranza è certo aspettamento della beatitudine. Amm. Ant. la quale egli per indugio, affaticoe, e per aspettamento, tormentoe. Omel. Orig. Saresti rallegrata nell'aspettamento della tua immortal vita.

ASPETTANTE. Circustante spettatore. Lat. *spectator, spectatrix*. Bocc. n. 98. 26. Così agli aspettanti parlò. E g. 9. f. 2. Alle donne aspettanti si riuolse, e disse.

ASPETTANZA. Aspettamento. Latin. *expectatio*. Sen. Pist. le cose che a venire, ele passare ci dilettauo, per aspettanza, e quelle per rimembranza.

ASPETTARE. Sperare, o credere vn tale effetto, o successo, intorno a che che si sia. Lat. *expectare*. Bocc. n. 2. 12. Giannotto, il quale dirittamente aspettava contraria conclusione a questa. E nou. 13. 9. Più non sapendo, che aspettar si douessero, se non misera vita sempre. E nou. 15. 35. Sembiante faccendo di cercarne alquanto, gli tenne in aspettare. Dan. Inf. can. 6. Tutto che questa gente maladetta. In vera perfezion giammai non vada, Di qua, più che di là essere aspetta. E Par. 10. Dal muto aspetti quindi le nouelle. Bocc. n. 12. 12. Ed egli questo, senza più inuiti aspettare, di voglia fece. Petr. Son. 76. Io son dell'aspettare omai sì vinto. Per intenermi, indugiare, lasciar d'operare, tanto, ch'è succeda, che che si sia.

Lat. *expectare*. Bocc. n. 84. 7. Vogliamcene noi andare ancora? Deh aspettati vn poco. E nou. 77. tit. Vna notte di verno il fare sopra la neue ad aspettarli. E nou. 57. 7. Aspettati, ch'io ti farò vedere, ch'elli n'hanno due. E nou. 12. 13. Aspettando quello, che la donna gli comandasse. Dan. Inf. 13. Onde'l Duca si volse, e disse aspetta, E poi secondo'l suo passo, procedi. Dan. Par. 31. Nuouo augelletto due, o tre aspetta, cioè sta fermo a due, o tre tiri. Petr. ch'io non son forte ad aspettar la luce Di questa donna. [cioè non posso star fermo a comportare il suo splendore.] A chi fa qualche male, dicono, per modo di minacciarlo. Aspetta. Diciamo anche aspettare a gloria, cioè con grandissimo desiderio. Latin. *anide expectare*. Salu. Granch. già più giorni s'è aspettata a gloria. A speranza, e ad assegnamento di redità, diciamo

ASPETTATIVA. Tac. Dau. L'aspettatiua seconda veniu a' nipoti, e a' bisnipoti.

ASPETTATO add. Lat. *expectatus*. Petr. Son. 84. L'aspettata virtù, che n'oi fioriu, Quando Amor, ec. E canz. 5. 1. O aspettata in Ciel beata, e bella.

ASPETTATORE verbal masc. Che aspetta. Lat. * *expectator*. Amm. ant. E si dubita se quello è beneficio, lo indugio del quale tormenta l'aspettatore.

ASPETTO. Aspettamento, indugio. Lat. *expectatio, mora*. M. V. 4. 61. Temenco l'vna parte, che l'altra non pigliaffe vantaggio, s'accostarono insieme, dopo l'aspetto di più giorni.

ASPETTO. Propriamente quell'essere, e sembianza della faccia umana, onde s'argomenta in parte gli affetti dell'animo, volto, sembiante. Latin. *aspectus, vultus, facies*. Bocc. n. 37. 4. Riceuuto adunque in se, col piaceuole aspetto del giouane, che l'amaua. E g. 4. in fin. E forse più dichiarato l'aurebbe l'aspetto di tal donna nella danza era. Lab. num. 193. Ma egli, senza aspetto mutare, seguitò. Dan. Infer. c. 10. Non muto aspetto, Ne mosse collo, ne piegò sua costa. E can. 21. Ah! quanto egli era nell'aspetto fiero. E Purg. c. 15. Con quello aspetto, che pietà di terra. E inf. c. 15. Ficca gli occhi per lo cotto aspetto. E can. 16. Cominciò l'vno, e l'altro aspetto, e brolo. Per faccia, semplicemente. Latin. *vultus*. Petr. canz. 4. 2. Si ch'io cangiava il giouenile aspetto. Per vista, veduta, apparenza. Lat. *visus*. Dan. Purg. c. 29. Giura-

to aura poco lontano aspetto, Che tutti ardesse. E appreso. Indi rendei l'aspetto all'vte cose, Che si mouieno. E Par. 2. Così rimaso, te nello intelletto Voglio informar di luce sì viuace, che ti tremolerà nel tuo aspetto. E Purg. can. 27. fosse Orizzonte fatto d'vno aspetto. Bocc. n. 46. 9. Il Re, al quale costei era molto nel primo aspetto piaciuta. E g. 4. f. 16. Pure esse hanno nel primo aspetto simiglianza di quelle. M. V. 11. 16. Pumerabile, e cordogliolo riguardo, e aspetto di gran crudeltà. Per configurazione termine astrologico. G. V. 3. 1. 6. E la pianeta di Marte, in buono aspetto dell'ascedente.

ASPIDO. Spezie di serpe. Lat. *aspis*. Gr. *ἀσπίς*. Lab. n. 159. Così alle sue parole l'orecchie chiudono, come l'aspido al suon dello incantatore. Petr. Son. 176. Che sol tuono pietà sorda come aspe. E canz. 38. 5. E gli aspidi incantar fanno in lor note. Tel. Br. 5. 2. L'aspido porta in capo vna pietra preziosa, che ha nome carbonicolo.

ASPIZZICO. Vedi **A STENTO**.

ASPINAPESCE auverbialm. Andare a spina pesce, quasi andar serpeggiando. Latin. *nunc dextrorsum, nunc sinistrorsum progredi*. Elpos. Vang. Credendo andare per la via ritta, fa la via a spina pesce. Beon. Quel che tu vedi, ch'a costui vien dietro A onde balenando a spina pesce, s'è ti pare ebbro, ec.

ASTIRARE. Auere animo di conseguire, che che sia, o per merito, o per fauore. Lat. *aspicere*. Dan. Purg. c. 31. Sommo bene Di là dal qual non è a che l'aspiri. Petr. canz. 6. 6. E non s'aspira al glorioso regno Certo in più calda naue.

ASPIZZICO. A stento.

ASTO. Strumento fatto d'vn bastoncello con due trauerse in croce, contrapposte, e alquanto distanti tra loro, sopra le quali si forma la matassa, che anche diciamo Naipo. Lat. *alebrum*. Franc. Sacch. Rim. Cittate gli arcolai, E gli aspi con le rocche. Lib. Afr. E questa sedia dee auere dalla parte di sotto due legni, posti a modo d'aspo. Quello, sopra'l qual si forma la matassa della seta, si chiama, **GVINDOLO**, che è di forma cilindrica, a similitudine de' rocchetti da mulino: e'l formarui su la matassa, si dice, **AGGVINDOLARE**.

ASTRAMENTE. Con asprezza. Lat. *acriter, asperè*. N. ant. 42. 1. Combattenuansi aspramente alle spade, dismontati de' lor caualli. Bocc. n. 41. 18. Nel suo pianto aspramente malediceua l'amor di Cimone. E n. 76. 15. E furon uene di quegli, che aspramente il ripresono. Mor. S. Greg. Si sforzano di correggere i loro sudditi, non ragionando con tranquillità d'animo, ma d'inchinargli, aspramente comandando. Passau. car. 29. San Giouambattista aspramente visse in gran penitenza [cioè austeramente] Lat. *duriter*.

ASPREGGIARE. Proceder con asprezza. Latin. *exasperare*. Franc. Sacch. Non si dee ancora ne da beffe, ne daddouero aspreggiare vn peccatore, quando viene a contrizione. Cauasc. Disciplina Spirit. Quando io ti fuggiua eri presente, e seguitauimi, aspreggiandomi con molte amaritudini. Franc. Sacch. rim. Ond'egli è qua, e minacciando aspreggia. E altrove. O tu l'aspreggia sì, che di morti io non senta nouelle.

ASPREZZA. Attratto d'aspro, lazzezza. Lat. *asperitas*. Pallad. Non mescolino seco nulla asprezza, o agrestezza. Per saluatichezza. Com. Inf. can. 13. Poiché l'autore ha descritto l'asprezza del bosco. Per metaf. rigidità, durezza, rigore. Petr. Son. 121. Se per sua asprezza, o mia stella, n'offende. Mor. S. Greg. Questo santo huomo, sempre consideraua l'asprezza della sentenza di Dio. E appresso. Recogli dinanzi gli amici, che'l consolassero, e poi gli commosse in asprezza di Villania. Per austerità, dilagio. Lat. *incommodum*. Filoc. lib. 2. 343. Perchè era giouane, e non vfo d'alcuna asprezza. Pass. c. 10. diceuano, che non potrebbe soffrir l'asprezza dell'ordine.

ASPRISSIMAMENTE. superl. d'aspramente. Lat. *asprissime*. Petr. huom. Ill. feciono l'vicio asprissimamente, con molta paura de' nobili.

ASPRISSIMO. Superl. d'aspro. Lat. *asprissimus*. Bocc. n. 18. 40. Essendo l'ultima tregua finita co' Tedeschi, rincominciò asprissima guerra.

ASPRITA. Asprezza. Lat. *asperitas*. Cuid. G. Allora quando la forte asprità de' venti, con molto soffiar dell'aura, esce fuor delle sue canerne. Cr. 6. 91. 3. Contro all'asprità de' capelli, si prende l'acque delle decozioni del Psilio.

ASPRO. Propriamente si dice al sapore delle frutte acerbe. Qui è metafora, e vale, fiero, crudele, intrattabile. Lat. *asper, ferus, crudelis*. Petr. can. 3. 4. Non credo, che pascesse mai per selua, sì aspra fiera. E canz. 18. 3. Trarrebbe a fin quell'aspra pena, e dura. E Son. 11. Se la mia vita dall'aspro tormento, si può tanto scernire. Dan. Inf. c. 11. Che mena il vento, e che batte la pioggia, e che s'incontra con sì aspre lingue [cioè mordaci, serpentine] Per saluatico. Dan. Inf. can. 1. E quanto a dir qual'era, è cosa dura, Esta selua seluaggia, e aspra, e forte. Bocc. Introd. n. 2. Questo orrido cominciamento ui fia non

altramenti, che a' camminanti vna montagna aspra, e erta. E num. 3. Se io auessi potuto onestamente, per altra parte, menarui a quello, che io desidero, che per così aspro sentiero, come sia questo [cioè lagrimeuole, compassioneuole, e doloroso] ¶ Per aufero, rigido, rigoroso. Lat. *durus, austerus, rigidus, feruus*. Bocc. n. 32. 5. Comincio a far, per sembianti, vn' aspra vita. Com. Dan. Inf. c. 23. Acciocchè egli paia d'aspra vita, porta li capelli grandi, per parere, che non curi delle dilettaioni temporali, e corporali. Bocc. n. 57. 2. Fu già vno statuto non meno biasimeuole, che aspro. Da aspro. ASPRIGNO. che ha dell'aspro. Dau. cult. E taglia i raspi bene, acciocchè n'escia un certo umore asprigno, e rodente, che il vino fa tirato. ¶ Per rozzo, zouico. Petr. canz. 9. 4. Poichè'l Sol s'asconde Sur'l duro legno, e sotto l'aspre gonne. Dan. rime. Così nel mio parlar voglio essere aspro.

ASPRON BATTUTI auverbialm. Sollecitissimamente, spacciarissimamente. L. *celerrime, quam citissime*. G. V. 8. 55. 14. Con sua gente il seguirono, l'vno appresso l'altro, a spron battuti. Franc. Sacch. E così salito a cavallo, a spron battuti n'andò al palagio de' Priori. E, in questo significato diciamo anche, A TVTTA BRIGLIA, A TVTTA CARRIERA, A TVTTO CORSO.

ASQVARCIA SACCO auverbialm. Guatare a squarcia facco, che più comunemente diciamo A STRACCIA SACCO: con vista burbera, attraverso, e con mal. Piglio. Lat. *toruis oculis aspicere, tauri cum rueri*. Pataffio S. Br. Rimira a squarcia facco la matrigna. Fran. Sacch. E se la matrigna l'auueaprima guardato in cagnesco, ora lo guardò a squarcia facco.

ASSA. Spezie d'erba, dellaqual vedi Diolcor. M. Aldob. Rec. armoniaco, serapino, bidelli, oppoponato, aloè, sarcocolla, asfa, seme di cicuta.

ASSAGGIAMENTO. L'affaggiare. Lat. *de gustatio, delibatio*. Teolog. mistic. Lascia più ampia, e più certa cognizione, per esso affaggiamento, che non era quella cognizione, che andaua innanzi al gusto. Mor. S. Greg. Essendo essa pasciuta delle ricchezze delle parole, essa imprende cotale affaggiamento. Sen. Pist. E teneami appagato di darti quasi vn gusto, e vno affaggiamento delle cose.

ASSAGGIARE. Propriamente gustar leggiermente di che che sia, per sentirne il sapore. L. *de gustare, libare, delibare*. Bocc. n. 50. 14. non l'ho trangugiata, anzi non l'ho pure affaggiata. E n. 52. 7. Io so non meno ben mescolare, ch'io sappia infornare, e non aspettasse voi d'affaggiarne gocciola. G. V. 1. 44. 2. Il qual vino, per li Signori di là, affaggiato, parue loro molto buono. Tel. Br. 2. 5. Ne metterai vn poco in vn vasello, con acqua dolce, e poi l'affaggerai con la lingua. Dan. Purg. 2. Come colui, che nuoue cose affaggia. ¶ Per metafora. tentare, venire aimento. L. *tentare*. Liu. M. Appio affaggia d'auer la pulcel la per doni, e per prieghi. M. V. 1. 88. E affaggiato per più volte dello affalto degli Vngheri, con loro dannaggio, il Re conobbe, che non la potea vincer per forza. Guid. G. E così, prese le corna, affaggia di malmenare i buoi, per vedere se, calcitrosi, resistono. E di sopra. E ultimamente domanda d'affaggiare gli ordinati pericoli del vello dell'oro. ¶ Diciamo affaggiar l'oro, che è fare il faggio della bontà di sua lega, o con la coppella, o con altro. Lat. *periculum facere*.

ASSAGGIATORE. Che affaggia coll. Ab. Isac. E fatto solamente vn toccatore, e affaggiatore delli spirituali sentimenti.

ASSAGGIATURA. L'affaggiare. Franc. Sacch. Faccendo vna affaggiatura di tutti questi grappoli.

ASSAGGIO. L'affaggiare. Lat. *specimen*. Fr. Giord. Salu. E però i santi huomini, in questa città, hanno già vn' affaggio, vna parte, vn ramo di quella gloria. Collaz. S. Pad. Qualunque sia quegli, che offeso per affaggio di poco cibo, ec.

ASSAI nome. Lo stesso, che l'nome MOLTO. Latin. *multus*. Bocc. Introd. n. 21. E assai n'erano, che nella strada pubblica, o di di, o di notte finiuano. E n. 17. 61. In assai cose per tema di peggio, offeruati i lor costumi. E g. 6. f. 14. Assai di bene, e di lode ne dissero. E n. 14. 5. castigato dal primo dolor della perdita, conoscendo, ch'egli auera assai. E n. 60. 4. di mandare, ec. del vostro grano, delle vostre biade, chi poco, e chi assai.

ASSAI auverb. A bastanza, A sufficienza, e MOLTO auverbio. Latin. *satis, multum*. Bocc. n. 1. 11. E vn giorno assai vicini della camera, ec. seco medesimi cominciarono a ragionare. Dan. Inf. c. 11. Ed io. Maestro, assai chiaro procede la tua ragione. Petr. Son. 12. E dico, anima, assai ringraziar dei, Che fosti, ec. ¶ Col segno del secondo caso auanti, vale. Di gran lunga, Molto più. A gran pezza. G. V. 12. 129. 5. Ma non comparuano in Ferrara, appo i Fiorentini, d'assai, di nobiltà, e d'orreuolezza. Liu. M. Ma non fu sì ricca villa, come Ance, d'assai. Dan. Inf. 29. Or fu giammai, Gente sì vana, come la Saneze? Certo no. La Franceca? sì d'assai. Cron. Morell. Non r'obbligare mai per niun fallito, assai ti sia egli parente [cioè ancorchè molto ti sia]

ASSAI BENE auverbialm. Lo stesso, che ASSAI, ma ha alquanto più di forza. Bocc. n. 3. 1. Già, e d'Iddio, e della verità della nostra fede, è assai bene stato detto. E n. 17. 38. Doue ella volesse, assai bene di ciò l'aiuterebbe.

ASSALIMENTO. L'affalire. Lat. *aggressio, assultus*. Passau. Prol. Per assalimento de' crudeli pirati. Sen. Pist. Orazio, il quale fu chiamato Cocles, sostenne l'affalto, e l'affalimento de' nemici. M. V. 1. 2. Volgendosi verso Mezzo giorno, con più aspro assalimento, che sotto le parti Settentrionali. Com. Inf. 33. vuol dire, che per li continui assalimenti del freddo, ec.

ASSALIRE. Propriamente andare alla volta di chi che sia, con animo risoluto d'offendere. Lat. *inuadere, aggredi*. G. V. 12. 60. 2. La gente del Re d'Inghilterra subitamente assalirono i Franceschi. Bocc. n. 17. 43. Acciocchè egli dall'vna parte, con le sue forze discendesse, ed egli, con le sue, l'affalirebbe dall'altra. E n. 34. 12. Dissero, se essere, contro alla fede loro data dal Re, da loro assaliti. E n. 12. 6. Veggendo l'ora tarda, e'l luogo solitario e chiuso, assalito, il rubarono. ec. Il fante di Rinaldo, veggendolo assalire, ec. ¶ Per metafora. Bocc. n. 4. 4. Fieramente assalito fu dalla concupiscenza carnale. Dan. Inf. c. 2. Ne fiamma d'esto incendio non m'affale. Petr. canz. 18. 6. Però, lasso conueni, Che l'estremo del riso assaglia il pianto.

ASSALITA. Assalimento. Lat. *aggressio*. Fr. Iac. T. Le peruer, se potestadi Non ne facciano assalita.

ASSALITORE verbal masc. Che assalisce, *inuasor, aggressor*. Bocc. n. 43. 6. Veggendosi molto meno degli assalitori, cominciarono a fuggire. E g. 4. f. 6. E a' miei assalitori fauellando, dico [cioè morditori, e detrattori]

ASSALTAMENTO. L'affaltare. Lat. *congressus, aggressio*. Liu. M. Romolo gli cacciò di sì gran vigore, ch'egli uccise il Re loro, e poscia manomise la Città, e la prese, nel primo assaltamento.

ASSALTARE ASSALIRE. Buti. Ne fiamma d'esto incendio non m'affale [cioè non m'affalta]

ASSALTO. Lo stesso, che assaltamento, ma più frequente nell'vso. Lat. *aggressio, assultus*. Sen. Pist. Orazio, il quale fu chiamato Cocles, sostenne l'affalto, e l'affalimento de' nemici. Bocc. n. 59. 5. andiamo a dargli briga: e, spronati i cavalli, a guisa d'vn affalto sollazzeuole, gli furono, prima che egli se n'auedesse, sopra. Dan. Inf. c. 9. Mal non vengiammo in Teseo l'affalto. Pet. Son. 117. Questo vn foccorso trouo, tra gli affalti d'amore. E Son. 2. Però turbata nel primiero affalto. Guid. G. quell'affalto, che nelle vicende non è ricotto con molto esaminamento di consiglio, per sospignimento della superbia, è subitamente menato a fatti repentini.

ASSANNARE, che indifferentemente diciamo anche AZZANNARE. Afferrar che che sia con le zanne, e strignere. Lat. *dentibus arripere*. Dan. Inf. c. 30. L'vna giunse a Capocchio ed in sul nodo Del collo l'assannò. ¶ Per simil. Arrig-la quale la chiara opera, con rabbioso dente, assanna. ¶ Per metafora. Dant. Inf. c. 18. E questo basti della prima valle Sapere, e di coloro, che n' se assanna. But. morde con pena. Purg. c. 14. Come all'annunzio de' futuri danni. Si turba il viso di colui, ch'affalta, Da qualche parte il periglio l'assanni.

ASSAPERE. Lo stesso, che SAPERE, ne mai si truoua, se non dopo'l verbo FARE, della cui ortografia vedi Salu. auuert. lib. 3. partic. 3. car. 304. Fare assapere. Lat. *curiosum sapere*. Bocc. n. 23. 19. Io non so qual mala ventura gli facesse assapere, che'l marito mio andasse iermartina a Genoua. G. V. 9. 319. 2. Se non che per ispie, infin di Firenze, gli fu fatto assapere.

ASSAPORARE. Assaggiare. M. Cino Rim. Io sol conosco il contrario del mele, ch'io l'assaporo, ed honne pien le quarte. ¶ Per metafora. Fr. Guitt. Rim. E dice alcun, ch'è duro, e aspro, Mio trouato assaporare. Mor. S. Greg. Dentro al cuor loro assapori quella cosa, laquale alli maluagi niente risuona nella mente. M. Rinaldo assaporaua le parole del Saracin, che vna non ne cade [cioè daua orecchie, e attentamente ascoltaua].

ASSASSINAMENTO. L'affassinare. Firenz. Af. d'oro. Spia. se quello, che si dicesse di questo loro affassinamento. E disc. anim. Mille ruberie, mille omicidi, mille affassinamenti accaggiono.

ASSASSINARE. Assaltare alla strada i viandanti, per uccidergli, e tor loro la roba, e per simil. d'ogni atroce danno, che si faccia. L. *Crasari*. Dittam. Troppo starei a dirli la rovina, Ch'è se de' miei, e come Cassio, e Bruto, Dopo tre anni, insieme l'affassina.

ASSASSINATICO da affassinare. Da affassino. Lat. *Prædatorius, prædonius*. Com. Purg. 5. E perchè l'affassinatiko modo è con prodizione, ed ello per affassini fue morto.

ASSASSINO. Che affassina, scherano. L. *grasator, lator*. D. Inf. c. 19. Io staua, come'l frate, che confessa. Lo perfido affassin. ¶ Per quello, che ammazza per danari. L. *Sicarius*. But. Affassinò e colui, che uccide altrui per danari. G. V. 9. 281. Il qual tradimento fu scoperto, e gli affassini giudicati ad aspra morte.

E lib. 9. 90. 1. Castruccio Signor di Lucca mandò i suoi assassini in Pisa, per fare uccidere il Conte Nieri [cioè cagnotti].

ASSAZIARE. Saziare. Lat. *satiare, saturare*. Sen. Pist. Quanto affazia il Signore di queste bestie saluariche.

ASSE. Legno legato per lo lungo dell'albero, di grossezza di tre dita al più, che, di più grossezza, si chiama **PANCONI**. Lat. *axis aseris*. Bocc. n. 75. 4. Videro rotta l'asse, la quale Mess. lo giudicio teneua a' piedi. E num. 7. Matteuzzo, preso tempo, mise la mano per lo rotto dell'asse. G. V. 10. 168. 2. Faccendo ui molte case d'assi. Petr. cap. 3. Come d'asse si trae chiodo con chiodo. ¶ Per termine matematico. Lat. *axis*. Com. Par. c. 3. A qual carro l'asse del nostro Cielo, cioè quella linea, che no immaginiamo auere l'un capo nel Cielo Settentrionale, l'altro nell'Australe, continuo di, e notte, infino al volger del timone: perocchè quelle stelle nell'asse fisse, ed in se riuolte, costituiscono quel segno, ch'è detto di sopra Orsa minore.

ASSECCARE. Seccare. Lat. *arescere, siccare*. Qui è metaf. e val consumare, ridurre all'estremo. G. V. 7. 70. 4. E per questo modo, con poco rischio, e fatica, asseccheremo lo Re Carlo. E lib. 8. 78. 3. E quasi egli medesimo s'assediarono, e assecarono. E lib. 7. 78. 2. Ma che volea per affanno, e per forza di difici, e d'assedio, assecargli di viuanda, e vincerli.

ASSECUTORE. ESECVTORE. Lat. *executor*. G. V. 11. 127. 4. Il quale, a guisa di tiranno, o come assecutore di Tiranni, procedea di fatto in civile, e chernuale. M. V. 3. 90. Dietro al palagio del Capitano, e dell'Assecutore, in su la via da Casa i Magalotti.

ASSEDERE. in signific. neut. pass. Sedere. Lat. *assidere, considerare*. Dan. Inf. c. 15. E se volete, che con voi m'asseggia Farò, se piace a costui, che vo seco. ¶ In signific. attiuo, assediare. Vegez. Posciachè l'nimico gli asseggia, quasi vna guarnita città par sempre, che seco porti. E appresso. Molte volte quegli, che asseggono, pensano inganno.

ASSEDIMENTO. L'assediare. Lat. *obsidio*. Qui è metaf. e vale importunità, seccaggine. Fiam. lib. 4. 163. Per li cui assediamenti degli animi, infinite città cadute, e arse ne fumano.

ASSEDARE. Fermarsi con esercito intorno a luoghi muniti a fine di prenderli. Lat. *obsidere*. G. V. 1. 35. 2. I quali, venuti, assediaron la detta Città. E c. 2. 4. 4. I quali, per loro potenza, sconfissono li Romani, e assediaron Roma. Fr. Giord. Non il fezzao, ma il padre, ch'assediò Milano, ed ebbela. G. V. 1. 61. 3. Assediati in quelle montagne da Onorio, e dall'oste de' Rom.

ASSEDATORE. verbal masc. Che assedia. Lat. *obessor*. M. V. 9. 51. Gli assediatori erano fievoli, e di poca possanza.

ASSEDIO. L'assediare. Lat. *obsidio, obsessio*. G. V. 1. 25. 2. Auendola, per lungo assedio, e per fame, quasi distrutta. E lib. 10. 159. 6. I Fiorentini appresso strinsero l'assedio. ¶ Per l'assedio per metaf. vale importunare, infastidire, non lasciar bene auere. Bocc. n. 23. 7. Pare che m'abbia posto l'assedio, ne posso farmi, ne ad uicio, ne a finestra. Petr. cap. 3. Ch'Amore, e Crudeltà gli han posto assedio.

ASSEGGIO. V. A. Lo stesso che **ASSEDIO**. Guid. G. E con grande Tostanza fermiamo il difiato asseggio, contra la citade Troiana. Lib. Am. Ne fu giammai oste sì distrutta ad alcuna terra ad asseggio, ne campo d'oste sì afforzato.

ASSEGNAMENTO. Ragion di credito, che si cede altrui, accio se ne vaglia a suo tempo. Lat. *ius crediti*. M. V. 4. 80. E così gl'impotenti, per piccola cosa, che si cauauan di borsa, trouauan chi pagaua per loro, e prendeua l'assegnamento. G. V. 12. 8. 8. Leuò gli assegnamenti a' cittadini sopra le gabelle de' danari conuenuti. L'viamo anche per aspettatiua di rendite, e sperato guadagno di qual si voglia cosa. Fir. nou. E così senza più dire, con questo nouo assegnamento, si riposarono infino alla mattina vegnente.

ASSEGNARE. Fermare, e costituire, prescriuere. Lat. *assignare, constituere*. Bocc. nou. 27. 4. Non solamente buon salario gli assegnò, ma lo fece in parte suo compagno. Lab. 2. 32. Cominciat a temere, non quel luogo a lui fosse, per propria possessione, assegnato. Vit. S. Girolamo diuidendo il salterio per li di della settimana, e a ciascuno di assegnando suo proprio notturno. ¶ Per assegnare, rendendo ragione, o conto. Lat. *reddere*. Dan. Par. 6. Che gli assegnò, sette, e cinque per dieci. ¶ E per addurre, allegare. Lat. *allegare, proferre*. Pals. par. 4. Per molte ragioni, che i santi n'assegnano. Bocc. nou. 64. 3. Più volte auendolo della cagion della sua gelosia addomandato, ne egli alcuna auendone laputa assegnare. ¶ Per consegnare. Bocc. n. 96. 19. E loro assegnatele, con dolore inestimabile, in Puglia fen'auò. ¶ Uomo assegnato si dice a chi spende con regola, e con misura.

ASSEGNAMENTE. Con maserizia, e risparmio. Lat. *parce, frugaliter*. Qui particolarmente, nominatamente. Lat. *speciatim*. Coll. S. Pad. Ma è assegnatamente, e spezialmente sola quella allegrezza, laquale è nello Spirito Santo.

ASSEGNAZIONE. L'assegnare, conegnazione. Lat. *assignatio*. Guid. G. Ie quali, quando faranno raccolte nella loro assegna-

zione, fermamente si potranno le sufficienti sicurtadi.

ASSEGVIRE. Mettere ad effetto, ad esecuzione. Lat. *exequi*. Cron. Morel. Dicente il termine esser troppo breue, e contraddicente alla detta assegnazione del detto termine. G. V. 8. 29. 1. Richiesto per Papa Bonifazio, e per lo Re Carlo, il Re Giamo d'Araona, ch'asseguisse la promessa per lui fatta, nulla s'asseguì. ¶ Diciamo più comunemente **ESEGVIRE**.

ASSEGVIZIONE. Esecuzione. Lat. *executio*. G. V. 7. 133. 2. E in questo venne l'asseguizione della profezia del Conte Tegrino. Coll. S. Pad. costringe, ecc. a credere, che fosse miglior la misericordia sua, che non era la seuerissima asseguizione del comandamento di Dio.

ASSEMBIAMENTO. Assembramento. Tes. Br. 7. 34. Chi follemente corre a gli assembramenti a combattere di sua mano, contro alli suo' nimici, egli è smigliante a bestia saluarica. ¶ Per simil. lib. 2. 1. Giuseppe non gli apparteneua nulla, fuori, che era marito di Santa Maria, senza nullo carnale assembramento [cioè copula, e congiunzione].

ASSEMBIARE. Assembrare. Liu. M. Il giudicamento di questa causa, che tanto disaggrado al popolo, fece assembrare tutto'l popolo.

ASSEMBIATA. Assembraglia. Liu. M. Romolo gl'incontrò, e mostrò loro, per vna picciola assemblata, che poco vale cruccio senza forza.

ASSEMBIATIGGIO. Auueniticcio. Lat. *aduentitius, collectivus*. M. V. Come farebbe la cosa andata, se quella moltitudine di Pastori, e di gente assemblaua saluarica, e fiera, auesse franchigia auuta?

ASSEMBLEA. Vedi **ASSEMBREA**.

ASSEMBRAGLIA. Abboccamento, affrontamento, d'eserciti. Lat. *congressus, pugna, praelium*. Liu. M. Il Dittatore uscì di Roma, e, alla primiera assembraglia, sconfisse li nemici.

ASSEMBRAMENTO. L'assembrarsi, assembraglia. G. V. 9. 66. 2. E più assembramenti, e guerre ebbe tra loro. E c. 174. 1. Nella Duchea di Bauiera in Alamagna, fu grande assembramento a battaglia, tra il Re Federigo d'Ostercich. e'l Re Lodouico di Bauiera.

ASSEMBRANZA. Assembramento. Franc. Sacch. rim. Considerando quanto fu amica Vostra assembranza a ciascheduno umano.

ASSEMBRARE. Accozzarsi insieme, e mettersi in ordinanza, per combattere. Lat. *conuenire, ad pugnam instrui*. G. V. 1. 19. 2. Ed essendo il detto Clouis assembrato a vna battaglia contro agli Alemanni, si botò a Cristo s'egli auesse vittoria, ec. N. ant. 92. 1. Venendo i Galli vna volta verso Roma, Quinzio il Dittatore fece assembrare tutta la gioventude Romana. ¶ Per simil. congiugnersi carnalmente. Lat. *coire*. Lib. Sagram. Lo settimo, è l'uomo con la sua comare, o a sua figlioccia, o alle figliuole di suo patrigno, o di sua matrigna, che tali persone non si possono assembrare, senza peccato mortale. ¶ Per simil. in attiuo signif. radunare. Lat. *cogere, colligere*. Dan. Rim. tanto dolore in mezzo al cuore m'assembra la dolorosa morte. ¶ In vece di sembrare. Lat. *videri*. N. ant. 52. 2. Di costui auremo noi gran de mercato, acciocchè assembra loro, anzi pouero, che ricco.

ASSEMBRATO. add. Schierato, inordinanza, e in punto, per combattere. Lat. *ad pugnam instructus, paratus*. G. V. 9. 125. 1. E più tempo stettono assembrati ad oste in sul fiume del Reno, quasi tutta la cavalleria della Magna.

ASSEMBREA. Adunanza di gente per far parlamento, e discorrere insieme, e risolvere: oggi più comunemente, **ASSEMBLEA**, e **DIETA**. Lat. *concilium*. G. V. 10. 71. 3. A quella assembrata si riferì la lega.

ASSEMBRARE. Assimigliare, parer simile. Lat. *similem videri*. Dan. Inf. 24. Quando la brina in su la terra assempra l'imagine di sua sorella bianca. ¶ E per riscontrar con l'originale, e dicefi di scritture. Lat. *conferre, recognoscere*. Val. Mass. Al quale era dato a guardare vn libro, che conteneua cose segrete de' sacrifici de' Cittadini, corrotto da vn Petronio Sabino: gliel diede ad assemprare.

ASSEMBRO. E **ASSEMBLO.** Esempio. Tes. Br. 5. 24. Dicono che Ippocras lo grande medico trouasse il crisleo a quello assempro. G. V. 6. 64. 4. Ne par degna cosa di far di lui memoria, per dar buono assempro a' nostri Cittadini. E lib. 7. 66. 5. Onde fu, e sarà sempre assempro a quegli, che verranno.

ASSENARE. Fare auertito. Lat. *admonere*. Dan. Inf. c. 20. Però l'assenno, che se tu mai odi. Originar la mia terra altrimenti, La verità nulla menzogna frodi.

ASSENATO. add. Pien di senno, sauiio, giudizioso. Lat. *sapiens*. Alber. cap. 22. Da vno assennato farae abitato lo paese, e da tre empj farae abbandonato, e deserto. E cap. 24. Al seruo assennato i liberi seruono. Fr. Iac. da Cess. Si gli conuiene esser sauiio, e assennato.

ASSENSIONE. Assenso, consenso. Lat. *assenso, assensus*. Alber. c. 37. E che viui secondo natura, e facci ricco, prestando assensione alla pouertade. ¶ Assensione, corrotamente, in

vece d'Ascensione, che è il nome della festiuità del giorno, che Nostro Sig. Giesucristo salì al Cielo. Lat. *ascensio*. G. V. 10. 73. 1. Il dì della Ascensione, la mattina per tempo congregato il popolo di Roma.

ASSENSO. L'assentire, consenso. Lat. *assensus, consensus*. Dan. Par. 9. Gli occhi di Beatrice, ch'eran fermi, s'ouera me, come pria di caro assenso; Al mio disio certificato fermi. E can. 12. La donna, che per lui l'assenso diede.

ASSENTAMENTO. Lontananza, assenzia. Lat. * *absentia*. Coll. S. Pad. Dimoramento dell'anima in questa carne, è vna peregrinazione dal Signore, e vno assentamento da Cristo.

ASSENTARE. Allontanarsi, discostarsi. Latin. *recedere*. Vit. Plut. Non è tempo, che noi ci douiamo assentare dalla Città. Stat. Merc. Se alcuni delle dette dieci arti si volesse assentare con la persona, ouero con le cose, ec. in danno del creditore.

ASSENTATORE. Adulatore. Agn. Pand. Que' goditori leccóni, i quali egli riputauano in quelle grandi spese amici, e quegli assentatori, i quali lodauano lo spendere. E di sotto. Sempre sono più i viziosi assentatori, ostentatori, e maligni, in casa de' Signori, che i buoni.

ASSENTE. Che è lontano, discosto: contrario di presente. Latin. *absens*. Passau. car. 255. Non solamente essendo egli presente, ma eziandio essendo assente. G. V. 2. 72. 2. E quando fosse assente, o fosse richesto, per lo popol di Roma, ch'elli ritornasse in Roma. M. V. 10. 71. L'Arcivescouo di Rauenna assente.

ASSENTIMENTO. L'assentire. Lat. *assensus, consensus*. G. V. 9. 71. 1. Con assentimento de' Cardinali Italiani, e Prouenzali. M. V. 3. 107. Mandarono, di loro assentimento, ambasciadori al gran Cane.

ASSENTIRE. Consentire, prestar consenso. Lat. *assentiri, consentire*. Bocc. n. 17. 17. Quasi pentura del non auere alle lusinghe di Pericón assentito. G. V. 6. 18. 3. Lo'imperadore, assenti, per dispetto, e mala volontà, ch'auera co' Tempieri. Passau. car. 37. Onde non assentia a' preghi, e alle lusinghe della madre. Dan. Purg. 19. Ond'elli m'assenti con lieto cenno, Ciò che chiedea la vista del disio. E Inf. c. 18. Ed assenti, ch'alquanto indietro io gissi. ¶ Per approvare semplicemente. Lat. *approbare*. G. V. 7. 54. 3. Il qual parentado lo Re Carlo non volle assentire. Com. Inf. cap. 18. Questa virtù non è assentita, ne conosciuta, infino, ch'ella non si riduce, per alcun modo, in atto. ¶ Di qui, assentito, per Destro d'ingegno, accorto, cauto. Lat. *dexter, cautus*. ¶ Stare assentito, vale stare in orecchi, auuertito. Morg. E Guottibuo'ffo vera, Che sempre stava la notte assentito.

ASSENTO. Assentimento. M. V. 8. 58. 3. E disefi con l'assento d'alcuni de' Cardinali. M. V. 9. 53. Proceduta d'assento, e ordine d'esso Re d'Inghilterra.

ASSENZIA. Lontananza. Lat. * *absentia*. Guid. G. Pianse li corpi de' suo' fedeli, e la miseria de' prigionieri, e la trasportazione loro, e l'assenza della sua Elena. M. V. 3. 63. Morì nel Regno in assenza del Padre. Franc. Sacch. rim. Che le più volte lodano in presenza, Biasiman poi, quando sono in assenza.

ASSENZIO. Erba nota. Lat. *absinthium*. Gr. *αψινθιον*, Cr. 6. 8. 1. L'assenzio è caldo in primo grado, e secco in secondo. Pallad. Vino confettato in assenzio, viuole, e rose. Petr. Son. 180. Può far chiara la notte, oscuro il giorno, Il mele amaro, e adolcir l'assenzio. Lib. Am. Non t'inganni adornata persona di femmina, ne femmina, con parole melate, che'l suo fine più amaro ti parrà, che assenzio. Dan. Purg. 23. A ber lo dolce assenzio de' martiri. Fiam. lib. 2. 2. M'apparecchiò, sì come appresso vdirete, i suoi assenzj.

ASERRAGLIARE da ferraglio. Vedi **ABBARRARE**. G. V. 5. 9. 2. E sopra quelli faceuano mangani, e manganelle, per gittare l'un l'altro, ed era aserragliata la terra in più parti. E lib. 8. 12. 2. E aserragliarono la via della Città in più parti.

ASERRATO. Serrato insieme, stiuato. Lat. *confipatus*. G. V. 8. 55. 15. I Fiamminghi, ch'erano aserrati, e forti in su la proda del fosso.

ASSERTIVAMENTE. Affermativamente. Lat. *asseruenter*. Fiamm. lib. 1. 64. Ciò che assertivamente auera dauanti a lei detto di volere, ec.

ASSESSORE. Propriamente giudice dato a' magistrati, per risolvere in iure. Lat. *assessor*. Tef. Br. 9. 8. Ma sopra tutte cose si brighi d'auer buon giudice, e suo assessore, discreto, fauio, e prouato, e che tema Iddio. Causal. Fr. della ling. Tro'ni son detti quelle schiere di spiriti, nelli quali Iddio si riposa, ed hagli per suoi assessori a terminare li suoi giudici in terra. M. V. 6. 39. E fedelmente commise a disputare, la lor quistione, faccendo loro assessore il gran Siniscalco.

ASSETARE. Aggiustare: tolta la metafora dal cor la misura con le feste. Lat. *librare*. M. V. 11. 5. prese vna macinetta da

fauore, ec. E, presola a due mani, l'assetò sopra il capo di Leggieri, e lo batte in terra morto. lib. Altr. Li nostri antecessori pugarono in questo, e prouandolo molte volte, e brigandosi d'assetare, trouaronlo molto graue a certificare.

ASSETARE. Indur sete. Lat. *suim asferre*. Qui è metaf. Dan. Purg. can. 31. L'anima mia gustaua di quel cibo, Che faziando di se, di se affeta. E Par. 3. Che fa volerne, e d'altro non ci affera. But. Par sapere qui la ragione, che fa dimagrar, e affamare, e assetare.

ASSETATO. Che ha sete. Lat. *sitiens*. Cr. 9. 18. 4. Cauallo, ec. Tanto stia assetato, che bea quest'acqua. Bocc. 15. 31. Costoro assetati, posti giù lor tauolacci, e loro armi. Amm. ant. Dallo stanco si cerca la briga, e dall'affamato, e dall'assetato. Vit. Crist. Si lasciò portare, e tentare a quella crudel bestia, laquale era assetata del suo sangue. Petr. canz. 29. 3. Quando assetato, e stanco Non più beue del fiume acqua, che sangue. Dan. Purg. 15. Sangue perfetto, che mai non si beue Dall'assetate vene.

ASSETTAMENTO. L'assetare. Lat. *accommodatio*. Fr. Giord. Anzi si faccia perfetto assettamento, sieno tutti nati.

ASSETTARE. Acconciare, accommodare. Lat. *aptare, accommodare, concinnare*. Dan. Inf. c. 17. Io m'assetai in su quelle spallacce. E appresso. Lo Béuero s'assetta a far sua guerra. Bocc. nou. 41. 30. Doue le nuoue spose, con molte altre donne, già a tauola erano, per mangiare, assettare. ¶ Per subornare. Lat. *subornare*. G. V. 6. 80. 4. Il Razzante assettato da' detti, intese, e promise di così dire. Diciamo anche, ma in modo basso, imbecherare, che è tirare vno nella sua volontà con aggrimento di parole. Fir. Trin. Bisogna, ch'io truoui la Purella, e ch'io la imbecheri a mio modo.

ASSETTAMENTE. Acconciamente, con bell'ordine. Lat. *concinne*. Introd. alle virtù. Fece sue schiere molto assettatamente, e venne nel campo. Tef. Br. lib. 8. 34. Cesare parlò bello assettamente.

ASSETTATUZZO dim. d'assetto. Attillato, pulito, e che ha gran riguardo alla portatura, e alla pulitezza degli abiti. Lat. *admodum elegans*. Bocc. n. 1. 5. Piccolo di persona era, e molto assettatuzzo.

ASSETTO. Accomodamento. M. V. lib. 11. 78. che era il suo migliore se n'andasse in Osterich, tanto che le cose pigliassono assetto. ¶ Mettere, e rimettere in assetto, mettere, e rimettere in ordine. Bocc. n. 100. 7. Si miser tutti in assetto di far gran cose. E n. 88. 10. Ma poichè vn poco si fu rimesso in assetto, tristo, e dolente se ne tornò a casa. Sen. Pist. Tuttauiua s'intorbida alcuna cosa di quello, che io auera ordinato, e messo in assetto.

ASSEVERARE da seuo. Congelarsi. Lat. *congelare, coire, congelare*. Qui è metaf. e ual diuenir quasi immobile, per fouerchio disiderio di cose da mangiare, che si ueggia, o che si ricordi. Lat. *exardere desiderio*. Pataff. e mi rispose. Piaciotti i baccelli: allora io asseuaua.

ASSICELLA. Piccola asse. Lat. *ascula, scandula*. Cr. 10. 33. 4. Ponì, intorno intorno a quella, stanghe, o vero assicelle strette: E cap. 35. 5. Con due piccole assicelle, incastrate da ciascun capo vna. E num. 6. Si tenga vn'assicella nel mezzo, auente vn chiuo ritorto.

ASSICVRANZA. Sicurtà. Lat. *fiducia*. Rime ant. P. N. Notar Iacomo. Però talor la troppa assicuranza, Obblia conoscenza, e onoranza.

ASSICVRARE. Render sicuro. Lat. *tutum reddere*. G. Vill. 4. 5. 2. I Fiesolani essendo assicurati da' Fiorentini, e non prendendone guardia, ec. Boc. n. 61. 1. Ma poichè egli v'aggrada, che io tutte l'altre afficuri, e io il farò volentieri. Dan. Inf. c. 28. Se non che coscienza m'assicura. ¶ In signific. neut. pass. arrischiarsi, pigliare animo, ardire, baldanza. Lat. *audere*. Petr. canz. 11. 4. Per cui la gente ben non s'assicura. E Son. 122. Che mortal guardo in lei non s'assicura. Bocc. n. 35. 3. Non passò gran tempo, che assicuratisi, fecero di quello, che disideraua ciascuno.

ASSIDERARE. Agghiacciare, agghiadare, e quasi morir di freddo. Lat. *algore rigere*. Bocc. n. 77. 36. Mi sono io creduta questa notte stando ignuda, assiderare. Poliz. Sta com'vn forlennato, e'l cuor gli assidera. E fido, eccesso di freddo. Burch. A porfi in luogo da morir di fido.

ASSIDERATO add. Agghiadato, e quasi morto di freddo. Lat. *algore rigidus*. Boc. n. 12. 12. Quasi assiderato veggendolo, gli disse la donna; tosto, buon'huomo, entra in quel bagno. E n. 77. 15. O sì, ch'io so, che tu se vno assiderato. E g. p. 20. Tacciansi i morditori, e se essi riscaldar non si possono, assiderati si viuano. Gradi San Girol. Cerca per le piazze, e per le vie, per gli ciechi, e per gli zoppi, e per gli assiderati, e pe'monchi [cioè rattirati] Lat. *sideratus*.

ASSIDERE. Affedere. Lat. *confidere*. Petrar. Sonet. 299. E pietosa s'asside in su la sponda. E Son. 9. Qui cantò dolcemente. e qui s'assise. E canz. 30. 4. Pur li medesimo affido. Fiamm. lib. 1. 23. M'aveuano, tra l'altre donne, assai eccellente luogo serbaro, nel quale, poichè affissa fui, ec. Dan. Par. c. 1. Maraviglia sarebbe in te se priuo d'impedimento giù ti fossi affiso. Come a terra quieto fuoco viuo. Liu. M. Vn corbo subitamente s'assise in sul elmo del Romano. ¶ Per affediare. Lat. *obfidere*. Dan. Inf. c. 14. Dicendo que' fu l'vn de' sette Regi, ch'assister Tebe.

ASSIDVAMENTE. Continuamente, senza intermissione. L. *assiduè*. Cau. Specch. Croc. Il Diavolo tenta assiduamente. Vir. S. Pad. La commemorazione della passion di Cristo, la quale in questo sacramento si rappresenta assiduamente.

ASSIDVITA. Continuazione. Lat. *assiduitas*. Amm. ant. Niu. na cosa è, che non vinca l'assiduità de' seruigi.

ASSIDV O. Continuo. Lat. *assiduus*. Fir. Dial. bell. Don. l'assiduo muouere delle quali abbassandosi, e innalzandosi.

ASSIEPARE. Propriamente chiuder di Siepe. Lat. *sepire, circumdare*. Cr. 9. 80. 1. Vuole essere il luogo assiepatò intorno di materia, con fosse, o vero ripe. Lab. n. 246. Queste parole, così dette sono, ec. I velenosi iterpi, che, ec. dauanti ti si sono assiepati. ¶ Per metaf. Dan. Inf. 30. Che'l ventre innanzi a gli occhi ti s'assiepa, [cioè, si fassiepe].

ASSILLARE. Infuriare, e smaniare, per puntura d'assillo. L. *assilo cieri*. Qui è per similitud. L. *furere, debacchari*. Com. Dan. Inf. 28. Dice, che quella Mosca fece assillare Vberti, e Amidei. Morg. E parue vn toro brauo quando assilla.

ASSILLO. Animaletto alato, poco maggior, ch'vna mosca, e pugne asprissimamente. Latin, *asilus, astrum*. Gr. *aspos*. Sen. Pitt. Vna bestiuola si chiama, per li Romani, assillo, ec. questa è vna maniera di mosca, che è molto aspra, e noiosa a' buoi. Lod. Mart. Eglog. chi sen'accende Diuegna toro, che l'assillo stimoli. ¶ Auer l'assillo, essere infestato da esso. Latin. *aspro percilli*. Morg. Quanti ne pugne par ch'abbian l'assillo. Lasca. Guer. Mostr. Feroce sì, che par ch'abbia l'assillo.

ASSIMIGLIAGIONE. Simiglianza. Lat. *similitudo*. Com. Par. 29. La sua bontade, la qual vuol comunicar con l'altre cose, secondo vn modo d'assomigliagione.

ASSIMIGLIANTE. Simigliante. L. *assimilis, similis*. M. V. lib. 9. 5. Feciono loro cittadini popolari, con alquanti rettori, con certa podestà e balia, assomiglianti a' nostri Priori.

ASSIMIGLIARE. Assomigliare. N. ant. proem. 2. E quale aurà cuor nobile, e intelligenza forte, sì li potrà assomigliare.

ASSIMILARE. Formare a similitudine, far simile, contraffare. But. Quella potenza ha a diuidere, componere, e assimilare.

ASSIMILAZIONE. Figura, forma. Lat. *figura, forma*. Cr. 2. 13. 12. La pianta ha la terra per ventre, e nella terra, il cibo della pianta riceue la prima assimilazione.

ASSINDACARE. Sindacare. G. V. 11. 20. 2. Non possendo essere assindacati di cosa, che facessero.

ASSISA. Diuisa, linéa. Lat. *asse*. G. V. 12. 107. 3. E oltra ciò ciascuno, almeno due dorzelli, e chi tre, vestiti d'vna assisa d'vna partita. Bocc. 39. 3. In costume auen d'andar sempre ad ogni torniamento, vestiti ad vna assisa. G. V. 8. 13. 2. Tutti con selle d'vna assisa a Palafreno, rileuate d'ariento. ¶ Per imposizione, balzello, impèsta. Lat. *vestigal*. G. V. 8. 32. 3. Comincio in Fiandra aspra Sig. oia, e a raddoppiare al popolo assise, gabelle, e maletolte. E cap. 54. 1. Addirizzati di lor pagamenti, per li loro lauorij, e dell'assise della terra, ch'erano incomportabili.

ASSISO. add. da affidere. Lat. *locatus*. Tef. Br. lib. 1. 5. Tutte queste cose formonta l'anima, la quale è assisa nella nostra fortezza del capo. E lib. 2. 35. La più salda sustanza è assisa nel miluogo di tutti i cerchi, e di tutti i torniamenti.

ASSISTERE. Star presente, ritrouarsi presente. Lat. *assistere, astare*. Amm. ant. In vn luogo perseverantemente assiste il corpo suo. Vir. S. Pad. Guai a me misero peccatore, loquale indegnamente assisto al tuo santissimo altare.

ASSITO. Tramezzo d'asse commesse insieme, fatto alle stanze, in cambio di muro. Latin. *paries è scandalis*. Franc. Sacch. Cenato, che ebbono, sen'andarono a letto, in vna camera, che altro, che vno assito non v'auca in mezzo, da quella di Ser Tinaccio.

ASSITVATO. Situato. Lat. *situs a um, positus*. G. V. 1. 7. 2. Per lo più sano, e meglio assituato luogo, che eleggere potesse per lui.

ASSIVOLO. Vccel notturno, simile alla Cinétta. Lat. *asio mis*. Gr. *nois*. Passau. car. 352. Per lo cantar del corbo, o del barbagiani, o dell'assiuolo, sul comignolo della casa. Cresc. 10. 16. 2. Viuono d'ogni carne, e massimamente di topi, e d'assiuoli.

ASSO. Ne' dadi, e nelle carte vale, vno. L. *vnio*. Gr. *vn, nio*.

Com. Purg. c. 6. E dice fra se stesso: quaderio, e asso, venne con zara, innanzi che quattro, due, e asso. E di sono. In tre dadi si è tre, lo minor numero, che vicia, e non può venir se non in vn modo, cioè, quando ciascun dado viene in asso. Arrigh. Io sono attuffato nel mare, io getto dadi in asso. Parass. E quando io voglio vn asso, e vien duiuo. ¶ Diciamo in proverbio, Auer l'asso nel ventriglio: moxisti di voglia di giuocare. ¶ Quando vogliamo significar cosa senza mezzo diciamo, Assò, o sei. Gr. *τρίς*. *εξ*. *τρίσση*. Lat. *tres, sex, aut, tres uniones*. Dau. Corn. Il popolo è asso, o sei. Vedi El. c. 13. Dicefi Auer fatto ambassi in fondo, di chi ha mandato male ogni sua cosa, tratto dal giuoco di Sbaraglino. Latin. *Hecate sacrificauit*. ¶ Dicefi anche, quando si vuol mostrare vna gran tristizia, e astuzia in vno. Più catiuo, che i tre assoli, essendo i tre assoli, il più tristo punto de' dadi. Latin. *vulpis reliquia*.

ASSODAMENTO. L'affodare. Lat. *coagulation*. Cresc. 6. 76. 4. Contr'all'affodamento del latte, si se ne facciano piccioli mazzuoli, e si cuocano in vino, e olio, e s'impiastrino sopra le poppe.

ASSODARE. Far sodo, e duro, che che si sia. Lat. *solidare, solidum reddere*. Pallad. E sia affodata, e con isterco di bue accompagnata. Cresc. 1. 6. 6. E con mazze, o vero mazzerran- ghe, fatte a ciò, fortemente si calchi, e s'affodi. L'viamo anche per metaf. per fermare, e stabilire. Tac. D. per addormentare lui o altri tanto che s'affodasse.

ASSOLDARE. Vedi SOLDARE.

ASSOLFONIRE. Prender qualità di solfo. Lat. *sulphuris qualitatem attrahere*. Maest. Aldobr. Quelle, che hanno natura di solfo, che nell'or condotto assolfoniscono, per lo passare, ch'ella fa quindi, si scambia sua natura, ed iscalda.

ASSOLVERE. Propriamente liberar dall'accuse, per sentenza giudiciale. Lat. *absoluere, liberare*. Qui per similit. liberare. Boccac. n. 94. 20. Madonna, omai da ogni promessa fattami, io v'assoluo, e libera vi lascio di Niccoluccio. E nou. 95. tit. Il Negromante, senza volere alcuna cosa del suo, assolue M. Ansaldo. Petrar. canz. 39. 5. Dall'altro non m'assolue Vn piacer, per vnanza, in me si forte. ¶ In vece di proficiorre, cioè dar l'assoluzione sacramentale, che è rimettere al penitente la colpa de' suoi peccati. Lat. *absoluere*. Passau. car. 142. Da coloro, che fossero scomunicati, di maggiore scomunicazione, assoluendogli nella forma della Chiesa, dee, ec. Bocc. n. 65. 13. Dunque, disse il geloso, non vi potrò io assoluere. Dan. Inf. can. 27. Ch'assoluer non si può, chi non si pente. ¶ E, alla latina, per finire, e dar compimento. Lat. *absoluere, perficere*. Dan. Par. 25. Ma poichè'l gratular si fu assolto. ¶ Per semplicemente sciogliere. Latin. *solvere*. Petrar. Sonet. 267. Onde Morre m'assolue, Amor mi lega.

ASSOLVTAMENTE. Senza particolareggiare, generalmente. Lat. *generatim*. Cr. 1. 3. 1. Puossene trattar generalmente, o uero assolutamente, e puossene parlare, secondo quel vento, il quale, ec. Com. Par. 13. Vedrai, ch'io parlo rispettuamente, e non assolutamente. ¶ L'viamo anche per DETERMINATAMENTE.

ASSOLVTO. add. Libero, non forzato. Lat. *liber*. Dan. Par. c. 4. voglia assoluta non consente al danno, Ma consenteui, intanto inquanto teme. But. Cioè senza alcun rispetto. E appresso. Però quando Piccarda quello spreme, Della voglia assoluta intende, ed io Dell'altra. M. V. 1. 2. Ma più tosto giudicio, secondo la disposizione della assoluta volontà di Dio [cioè non ristretta da niun termine]. ¶ E per isciolto, risoluto. L. *solutus*. Fr. Gior. Ecco assolta la quistione, ma questa n'entra vn'altra non minore.

ASSOLVZIONE. L'assoluere. Lat. *absolutio*. Passau. car. 144. E allora assolta il peccatore, tuttauia protestandogli, che s'e non farà quello, che e' gl'impone, ch'et non aura il frutto della confessione, ne dell'assoluzione. Boccac. n. 1. Veg- gendo il frate non essere altro restato a dire a Ser Ciappelletto, gli fece l'assoluzione. G. V. 12. 6. 4. Pregandolo l'assoluesse del sacramento, ch'auca fatto del non partirsi, se non auca il castello, ed ebbe l'assoluzione dal Papa. Bocc. n. 27. 31. Doue tu la sentenza della morte attendi, quella della tua assoluzione vdrà.

ASSOMARE. Por la soma. Lat. *sarcinam imponere, onerare*. Bel- linc. rim. Pon mente chi ti preme, e chi t'assoma, Che per tal carico ti puo' dir felice.

ASSOMIGLIARE. Agguagliare, paragonare. Lat. *comparare, conferre, assimilare*. Bocc. n. 91. 6. E domandollo, perchè lui alla sua mula auesse assomigliato, ec. Perciò ve l'assomigliai, ec. Lab. n. 88. In quella me a vn valente huomo assomigliando. Dan. Parad. c. 21. E fero vn grido di sì alto suono, Che non potrebbe qui assomigliarsi.

ASSOMIGLIO. Ritratto. Franc. Sacch. Fu di Carlo Marrel nuouo assomiglio Il bel Carlo Marrel Re d'Vngheria.

ASSOMMARE. Condurre vicino al fine ridurre a buon termine. Dan. Purg. c. 21. E se tanto lauoro in bene assommi. Paol. Orosio. E inteso, che la vittoria della terra era molto assommata.

ASSONNARE. Indur sonno. Latin. *asopare, soporem inducere.* Dan. Purg. c. 32. Ma perchè il tempo fugge, che l'assonna. ¶ In signific. neut. pass. pigliare il sonno, addormentarsi. Lat. *obdormiscere, sopore corripit.* Dan. Purg. c. 32. Ma qual vuol sia, che l'assonnar ben finga. E appresso. S'io potessi ritrar, come assonnaro Gli occhi spietati. E Par. c. 7. Ma quella riuerenza, che s'indonna Di tutto me, pur per B. e per C. E, Mi richiama, come l'huom, ch'assonna.

ASSORBIRE. è assorbire. Inghiottire, ingoiare. L. *absorbere.* Proprio dell'acque. Ar. Fur. E feco auere vna procella assorbito, Tanti principi illustri.

ASSORBIMENTO. L'assorbire. But. Per le mura, che significano ordinazione, e per li sepolcri, che significano assorbimento della ragione.

ASSORDARE. Indur sordità. Lat. *exurdare, surdum reddere.* Petr. Son. 40. Forse, sì come il Nil d'alto caggendo, Col gran suono i vicini d'intorno assorda.

ASSORTIRE da sorta. Scerre, distinguere, scompartire. Lat. *selegere, secernere.* Stor. Aiolf. Trouarono, che non v'era da viuere per due mesi, e feciono assortire la viuanda, tanto per vno.

¶ **ASSORTIRE** da forte, elegger per forte. Lat. *sortiri, forte, eligere.* G. V. 11. 20. 3. Chiesero a Mattia, quando l'assortirono al collegio, in luogo di Giuda Scariotto.

ASSOTTIGLIAMENTO. L'assottigliare. Qui perfezione. Lat. *perfectio.* Amm. ant. Perchè quello modo è grande adoprimento, e grande assottigliamento nella scienza.

ASSOTTIGLIARE. Far sortile, ridurre a sortiglianza. Lat. *attenuare, imminuere.* Lab. 108. Col vetro sortile radendo le gotte, e del collo assottigliando la buccia. E num. 27. Dopo lungo spazio, assottigliata la nebbia. Bocc. canz. 6. Che giammai non l'ha mosso sospir, ne pianto alcuno, che m'assottigli. ¶ Per metaf. Alber. Il molto leggere a sortiglia l'animo, e il poco l'ingrossa. Lat. *acuer.* Dan. Par. 19. Certo a colui, che meco s'assottiglia, Se la Scrittura foua noi non fosse, Da dubitar farebbe. Franc. Sacch. rim. Per quel veder l'alma mia s'assottiglia. Quist. Filos. C. S. L'auaro ec. Vota la gola per crescer l'arca, assottiglia il corpo per accrescer guadagno, la mano ha rattata a dare, distesa a ricevere, a dar chiusa, a ricevere aperta. Passau. car. 305. Non assottigliandosi troppo, ne mettendo il piè troppo dentro nel pelago della scrittura. ¶ In questo significato diciamo anche **ASSOTTILIZZARE.** ¶ Neut. assolluro, diuenir sortile. M. V. 3. 64. E poi assottigliata, digradando con ragione, infino alla punta della coda. Ouid. rem. am. I grandi fiumi quando si diuidono in più parti, si s'assottigliano. ¶ Per brigarsi, industriarsi. Lat. *uti diligentia.* Causal. Med. cuor. Vedendo in ogni nostra via tesi diuersi laccioli, si che ben ci conuiene assottigliar per campare. Tef. Br. 2. 35. El non sarà sì sottil maestro, che tanto si sapeffe assottigliare, che sapeffe fare vn vassello lungo, o quadro, o d'altra forma. ¶ In questo significato diciamo, anche **ARRABATTARSI.**

ASSOTTIGLIATO. Ridotto a sortiglianza. Lat. *attenuatus.* Filoc. lib. 3. 53. I suoi membri erano per magrezza assottigliati. ¶ Per metaf. ridotto al poco. L. *imminutus.* G. V. 6. 35. 1. Ed era sì assottigliata di fornimento di vittuaglia, che poco tempo si poteua tenere. E lib. 9. 48. 1. Veggendosi l'imperadore molto assottigliato di gente, e di viuanda.

ASSOTTIGLIATORE. Che assottiglia, che scema. Franc. Sacch. Assottigliatore più di borse, che di gozzi.

ASSOZZARE. Diuenir sozzo. Lat. *sordescere.* Buti. Angeli catiui, ec. Non possono star nelli Cieli, che, se ne assozzeranno d'essi.

ASSUEFARE verbo neut. pass. Auuezzarsi, assuarsi, accostumarsi. Lat. *assuecere.* Fiamm. lib. 2. 17. Ma poichè s'isuefata a sostenere il mai più non sentito dolore. ¶ **ASSUEFARE** ancora in altro significato, come. Io assuefeci il tale alla tal cosa. Lat. *assuefacere.*

ASSUMERE. Prendere. Lat. *assumere.* Dan. Par. 21. Quel che non puote perchè il Ciel l'assuma. Mor. S. Greg. Ma perocchè il Redentor nostro si fece vna persona con la chiesa, la quale assunse. Dan. Purg. c. 25. Perchè da lui non vide organo assunto. E Par. 7. La pena adunque, che la croce porse, S'alla natura assunta si misura, Nulla giammai si giustamente morse. ¶ Per inalzare. L. *exollere.* Dan. Par. 9. Pria, ch'altra Del trionfo di Cristo fu assunta. ¶ Diciamo, pigliar l'assunto di fare che che si sia, cioè pigliarne il carico sopra di se. Latin. *suscipere negotium, suscipere onus.*

ASSUNZIONE. L'assumere. Lat. *assumptio.* Qui la festiuità, nella quale fu assunta al Cielo la nostra Donna, alla qual diciamo anche Assunta. Pass. car. 183. Vuole, che al Mondo sia celato quello, ch'egli ha fatto della madre sua, e della sua concezione, e della sua assunzione.

ASTA. Legno sortile, e lungo, e pulito, per diuersi vsi. Lat. *hasta.* M. V. 9. 42. E vn ricco palio d'oro leuato in asta, con grandi drappelloni pendenti alla reale. N. ant. 61. 1. In quel giorno ordinaro la festa, e poneasi vno sparuiere di muda in sur'una asta. Fiamm. lib. 4. 139. Portando nella destra mano vn'asta lieue, quale all'apparecchiato giuoco conueni. ¶ Per ispezie d'arme da guerra. Lat. *hasta.* N. ant. c. 57. 5. Si mossero con la forza de' poderosi destrieri, e con grosse aste, e forti. Am. c. 34. Io ho a mia posta lo scudo della mia Dea, ec. e l'asta di Minerva. Dan. Purg. c. 3. E con men foga l'asta il segno tocca. Ciò sono aste armate in cima, e si chiamano generalmente, arme in asta. Enne di diuersi spezie, che hanno i propri lor nomi particolari: tra le quali, **ALABARDA**, **ZAGAGLIA**, **CORSECA**. Da **ASTA ASTATA**, come da bastone bastonata: Onde il Ber. Rim. equiuocando. Che farebbe vestito vn di da state, Cioè, ch'aurebbe delle bastonate. ¶ Abbiamo in prouerbio, perchè già s'usaua mettere i torchi di cera accesi in sur'una asta, Consumar l'asta, e'l torchio, che tanto è a dire, quanto Far del resto, che ambi vagliono mandar male interamente il suo auere. Lat. *proteruiam facere.*

ASTALLARE da stallo, Posarsi, fermarsi, stanziarsi. Lat. *consistere, manere.* Cr. 9. 78. 5. prendano il giorno il cibo dove passano, e la sera nel luogo doue s'astallano. Dan. Purg. c. 6. Che cima di giudicio non s'aualla, Perchè fuoco d'amor conuia in vn punto, Ciò che dee soddisfar chi qui s'astalla.

ASTATA Vedi **ASTA**.

ASTENERE neut. pass. Temperarsi, contenersi. Lat. *abstinere, sibi temperare.* Bocc. g. 7. Infine. Dal nostro diletteuole nouellare ci asteniamo. E nou. 20. 5. Mostraui l'huomo, e la donna douerli astenere da così fatti congiugnimenti. Tef. Br. 7. 14. Absteneui da laide parole, ch'el nutriscon follia.

ASTENTO auerbialm. Con istento, con lunghezza di tempo. Lat. *longe, cumhant.* Bocc. lett. Doue morendo a stento fu lungamente obbrobrioso spettacolo. Serm. S. Agost. Mio padre muore a stento, e non può viuere senza me. E per metaf. M. V. 1. 66. Il Conte vedendo, che la Chiesa non gli mandaua danari, se non a stento, e a pochi insieme, ec. In questo significato diremmo anche, **AMICINO**, **ASPIZZICO**, **ASPILLVZZICO**, da **SPILLVZZICARE**, che è leuar pochissimo della cosa, e pianamente, e con gran riguardo: trasferisce ancora al parlare. Tac. D. Tiberio stesso fauellatore a spizzico, quando giouaua, era largo, e pronto. ¶ Diciamo crescere, e venire a stento, degli huomini, e delle piante.

ASTERISCO. Latin. *asteriscus.* Gr. *ἀστέριον.* S. Agost. C. D. Notaronle con alcuni segni a modo di stelle, fatti in capo de' versi, li quali segni si chiamano asterischi.

ASTERIONE. Astratto d'asterisco. Cr. 6. 34. 2. Sappi, che nell'ella è virtù rubificattua, e vltima asterione.

ASTERIVO. Che ha virtù di nettare. M. Aldobr. Lauata la bocca con questa cosa astersiu.

ASTICCIOLA dim. d'asta. Dan. Inf. c. 12. E della schiera tre si dipartiro, Con archi, e asticciuole prima elette. Verg. Eneid. Tutta la giouanaglia sparta ne' campi, e sotto le case, riguardano coltei andante, com'ella porta il Turcasso, e l'asticciuola della mortina, fitta nel ferro con aguta punta.

ASTINENTE. Che s'astiene. Lat. *abstinens.* Passau. car. 370. Solamente que' due Santi giouani Ioseffe, e Daniello, astinenti, e casti. Bocc. n. 27. Perchè non si stanno egli innanzi a casa, se astinenti, e Santi non si credono potere essere? N. ant. 51. 7. E si dee essere il Cavaliere astinente, e digiunare il Venerdì, in rimembranza di, ec.

ASTINENZA. Temperamento intorno a' cibi. Lat. *ieiunitas, abstinentia a cibo.* Gr. *ὑπόστα.* Albert. cap. 54. Astinenza è vn non voler manicare innanzi ora. Lab. n. 155. E la rabbiosa furia della carnal concupiscenza, con astinenza domarono, e vinsero. Amm. ant. Somma medicina, per sanità di corpo, e d'anima, è astinenza. E di sotto. Madre di sanità è astinenza, ma d'infermità è abbondanza. Tratt. gou. fam. Mancata l'astinenza, è nata la golosità, non si debbe la setta d'Epicuro mettere innanzi.

ASTIO. Inuidia. Lat. *inuidia.* G. V. 11. 113. 6. Che auuenne poi in più casi, che i viui ebbono astio de' morti. Dan. Purg. c. 6. Vidi Cont'Orso, e l'anima diuisa Dal corpo suo, per astio e per inueggia. Fiorett. di Cron. Poi per astio, e per inuidia, Bruto, e Cassio, e molti altri consiglieri, più di quaranta, a gran tradigione, ec. L'uccisero. ¶ Diciamo in prouerbio. Astio, e'nuidia non morì mai. Lat. *nullus est vir, qui non inuideatur.*

ASTIOSO. Che ha astio, inuidioso. Lat. *inuidus.* Passau. car. 135. Sja il confessoro, ec. non ispietato, non astioso, non isforzato, non profuntuoso. Dan. Rime. Ch'io sono astioso di chiunque muore.

ASTORE. Latin. *astur.* Cron. 10. 7. 1. Gli astori son della natura degli sparuiieri. Tef. Br. 5. 9. L'astore è vno uccello di

preda, che l'huom tiene per diletto d'uccellare, si come huomo tiene sparueri, e falconi: ed è di fazione, e di colore simigliante allo sparuiere, ma è maggior del falcone. G. V. 12. 7. 18. Ebbe da 25. palj di drappi ad oro, bracchetti, sparueri, e astori, per omaggio. N. ant. 21. 1. Sili fuggio vn suo Astore, e volò dentro a Melano. ¶ Per metafora. L'uso Dan. Pur. c. 8. Io nol vidi, e però dicer nol posso, Come mosser gli astor celestiali.

A STORIA auuerbial. A stento, lentamente. Fr. Giord. Quali son questi legni verdi, che non ardon bene, o se ardon, ardon a storia, ed è debil fuoco?

A STRACCIA SACCO. A squarcia sacco. Franc. Sacch. si pacificò ma non si, che non guardasse a straccia sacco Ferrantino vn buon pezzo.

A STRACCA V. STRACCARE.

ASTRAERE che anco diciamo **ASTRARRE**. Neut. pass. Ritirarsi, segregarsi. Lat. *abstrahi, secerui, separare*. San Griffo. L'anima si vuole astraere dalle cose terrene, e conuertirsi a gli spirituali esercizi, ec. Coniui. 108. La nobile anima, essendo a Dio renduta, e astrattasi dalle mondane cose, e cogitazioni, veder gli pare, ec.

ASTRATTO. Segregato, separato. Lat. *separatus, segregatus*. Boccac. n. 59. 4. Perciocchè Guido alcuna volta, speculando, molto astratto dagli huomini diueniu. Ber. Orlan. Da marauiglia, e da dolcezza astratta Staua la donna innanzi al Cavaliere. ¶ **ASTRATTO**, o **STRATTO**, L'usiamo anche in significato di strauagante, e fabotico, e fuor dell'uso comune.

ASTRAZIONE. Vedi **IN ASTRATTO**.

A STRETTA. Vedi **A DISTRETTA**.

ASTRO. Stella, figura celeste. Lat. *astrum*. Gr. *αστρον*. Dan. Par. 15. Tale dal corno, che'n dextro si stende Al piè di quella croce, corse vn'astro. Petr. cap. 9. E chi de' nostri duci, che'n duro astro, Passar l'Eufrate [cioè, diremmo noi, in tristo punto]

ASTROLABIO. Strumento, col quale s'offeruano, e si conoticono i moti delle stelle. Lat. *astrolabium*. Gr. *αστρολαβιον*. Lib. Astr. E fece primieramente l'astrolabio ritondo, alla forma di questa sfera sopraddetta.

ASTROLAGARE. Vedi **ASTROLAGO**.

ASTROLAGO. Professore d'astrologia. Gr. *αστρολογος*. *αστρονομος*, Lat. *astrologus*. G. V. 1. 17. 1. Che quello Atalante solenneua il Cielo, e ciò fu, che fu grande astrologo. Passau. car. 338. Come gli astrologhi delle impressioni naturali del Cielo. ¶ Da Astrologo Astrologare. che è esercitar l'astrologia. Ber. rim. Poich'io v'ho visti io vo considerando Vostre fattezze tutte a parte a parte, Come chi va le stelle astrologando.

ASTROLOGIA. Lat. *astrologia*. Gr. *αστρολογία*. Tes. Br. 1. 3. La quarta scienza è astrologia, la quale c'indegna tutto l'ordinamento del Cielo, del firmamento delle stelle, e del corso de' sette pianeti, per lo Zodiaco: cioè sono li dodici segni, e come si muoue il tempo al caldo, e al freddo, o a pioggia, o a siccità, o a venro, per cagione, che è stabilita nelle stelle.

ASTROLOGICO. Pertinente ad astrologia. Lat. *astrologicus*. Gr. *αστρολογικος, αστρονομικος*. G. V. 9. 135. 3. E fece la commedia, oue in pulita rima, e con grandi, e sottili quistioni morali, naturali, astrologiche, ec.

ASTRONOMIA scienza, che tratta del corso de' Cieli, e delle Stelle. But. la qual cosa, che intenda ora, chiaramente dimostra per ragione astrologica. Lat. *astronomia*. Gr. *αστρονομια*. G. V. 1. 60. 8. Fu fatta per astronomia.

ASTRONOMO. Professore d'astronomia. Lat. *astronomus*. Gr. *αστρονομος*. Maestru. Che sarà delle immagini, le quali fanno gli astronomi.

ASTUCCIO. Ferriera, nel primo signif.

ASTUDIO auuerbialm. A bella posta, scientemente. Lat. *ad ista opera*. Amm. Ant. A studio si stende l'arco, acciocchè nel suo tempo si tenda.

ASTUTAMENTE. Con astuzia. Lat. *astute, callide*. Bocc. n. 15. 17. Astutamente quella menò per lunga, fino alla notte oscura. E n. 85. 13. La quale astutamente, secondo l'ammaestramento di Bruno, adoperando.

ASTUTISSIMAMENTE superl. d'astutamente. Latin. *astutissime, callidissime*. Fiam. lib. 1. 98. Ma egli più sauo, che io non pensaua, astutissimamente si guardaua dal fallo latino. Mor. San Greg. Le nari di Boemot, si figurano l'astute sue insidie, per le quali egli astutissimamente si sforza di conoscere gli occulti beni del nostro cuore.

ASTUTISSIMO superl. d'astuto. Lat. *callidissimus, astutissimus*. Bocc. n. 16. 36. Si come huomo, che astutissimo era. Cauale. Frutt. ling. Ancora è astutissimo in ciò, che tenta di diuersi vizi, secondo che si dimostra.

ASTUTO. Che ha astuzia, sagace, scaltrito. Lat. *astutus, calli-*

us, uaser. Boc. n. 78. 4. Perciocchè vdito auera, che astuti huomini erano. Mor. S. Greg. L'astuto auuersario, vedendo questo Santo virtuoso nelle prosperità, si sforza di riprouarlo, per l'auersità.

ASTUTIZIA. Arte, e attitudine ad ingannare, e al preuder gl'inganni, sagacità, scaltrimento. Lat. *astutia, calliditas*. Maestru. Astuzia detta è, quando alcun vuol peruenire ad alcun buon fine, o vero reo: vsa non vere vie, ma simulate, e apparenti. But. Astuzia è simulazione di prudenza. E altro ue, discorrimento, o vero intendimento in mal fine, con mali mezzi, ma con simulazione, e apparenza di bene. Tes. Br. lib. 6. 29. Astuzia, cioè scaltrimento di prudenza, col quale l'huomo viene a fine, con gran sottigliezza, de' suoi intendimenti, nelle cose buone. Bocc. n. 22. 2. Mostrandou l'astuzia d'vn forse di minor valor tenuto. G. V. 12. 108. 2. Per la qual cosa l'astuzia de' detti emuli diuerrà vana.

ASUFFICIENZA, e **ASOFFICENZA** auuerbialm. Sufficientemente, a bastanza. Lat. *satis, sufficienter*. Cr. lib. 9. 2. 4. Non si possono le sue membra a sufficienza dilatare. Introd. n. 13. Ma a sufficienza le cose vsauano.

ASVOLO A SVOLO auuerbialm. Distesamente, per ordine l'vn sopra l'altro. Boccac. Introd. n. 24. Come si mettono le mercatantie nelle nauì a fuolo a fuolo. Cr. 6. 98. 3. imprima si lauino ottimamente, e appresso s'ordinino nel vaso a fuolo a fuolo.

A T

A TALE auuerbial. In tale, o, a tal termine. Petr. canz. 24. 7. Ed or sian giunte a tale, Che costei batte l'ale.

ATANASIA. Spezie d'erba, altramenti tanaceto. Vedi Matiuolo. Lat. *Parthenium*. Gr. *παρθένιον*. M. Aldobr. E ancora puote vsare diacordion, e atanasia. Secondo alcuni, quella, che oggi più comunemente, diciam, matriscala.

ATANTE. Poderoso, forte, gagliardo, atto ad atarsi. Latin. *robustus, validus*. Boccac. n. 18. 34. Sentendosi più della persona atante, che quando giouane in ozio, dimorando, non era, ec. Videlo sano, e atante, e bello della persona. Liu. M. Voi vedrete il Re sano, e atante in picciol termine. Sen. Pist. Tu ami più vno, che sia sano, e atante di tutti i membri, che vno che sia debole, e guercio.

A TANTO auuerbialm. A tale. Lat. *ad id*. G. V. 12. 59. 2. E furono a tanto, che in piuuico consistorio si diffono onta, e villania. Bocc. n. 28. 4. Ma pure, come molto auueduto, recò a tanto Ferondo, che egli, ec. ¶ In vece di Intanto. Lat. *interim*. G. V. 12. 73. 3. E quello basti a tanto, e tosto si vedrà il fine. Dan. Inf. c. 9. Testione nel mezzo, e tacque a tanto.

ATARE. Aiutare. Bocc. proem. n. 5. A coloro, che me atarono, ec. alleggiamento prestare. E introd. n. 17. Che per auentura, se stati fossero atati, campati farieno. G. V. 2. 18. 3. Perocchè non atauano, ne liberauano i Romani dalle ingiurie de' Lombardi. Liu. M. Non potrà il mio marito atare a Signoria auere? Dan. Pur. 11. Ben sì de' loro atar laur le note, che per tar quinci. ¶ Oggi questa voce si mantien nel contado.

A TASTONE auuerbialm. Andare al tastone, che più comunemente si dice, **ANDARE AL TASTO**: è proprio de' ciechi, o di chi va al buio, che si fa la strada col tatto. Qui è metafora. Rim. ant. P. N. Grazia li fela diuina potenza, Senza la quale ognun parla a tastone. Diremmo anche **PARARE AL BACCHIO**, cioè senza considerazione, e senza fondamento.

ATATORE verbal masc. Che ata. Lat. *adiutor, auxiliator*. Liu. M. domandò al Senato vn compagno, e atatore, per fornir la guerra. In questo significato, oggi **COADIVTORE**.

ATATRICE verbal femm. Che ata. Lat. *adiutrix*. Ouid. Pist. E priego la Dea Diana, che come tu farai vbbidente al mio amore, così ti sia ella amoreuole, e atatrice, ne' boschi.

A TEMPO auuerbialm. Opportunamente. L. *opportune*. Dan. Par. c. 8. Per tuo Signore a tempo m'aspettau. Bocc. n. 99. 35. Somamente auri desiderato d'auerlo saputo a tempo.

A TEMPO A TEMPO auuerbialm. Di quando in quando, di tempo in tempo, vicendeuolmente. L. *statis temporibus*. G. V. 8. 51. 2. Rimutandosi a tempo a tempo, con parte de' lor soldati.

A TENTONE da tentare, auuerbial. Andare a tentone, ritenutamente, adagio, con gran riguardo. Bocc. n. 86. 8. Garrito alla gatta, nella cameretta se ne tornò, e a tentone al letto, doue il marito dormiua, se n'andò. Ar. Fur. Entra pian piano, e uia ten con col piede.

ATLETA, voce greca. Combattitore. Lat. *athleta*. Gr. *αθλητης*. Qui è per similit. fauellandosi di San Domenico. Dan. Par. c. 12. Dentro vi nacque l'amoroso drudo Della fede

Cristiana, il santo Atleta. Benigno a' suoi, e a' nimici crudo.

ATOMO, e ATAMO. Corpo indivisibile, per la sua picciolezza. Lat. *atomus*. Gr. *ἄτομος*. S. Agost. C. D. Se gl'iddij sono di fuoco, come dice Eraclito, o se sono di numeri, come dice Pitagora, o se sono d'atomi, come dice Epicuro. E appreso. Tales, che pose l'acqua, ec. Epicuro gli atomi, cioè minutissimi bruscoli, che non si possono sentire, ne diuidere. Giacomo Colonna al Petrarca. Se le parti del corpo mio distrutte, E ritornate in atomi, e fauile. Onde In vn'atomo, che vale in vno stante, in vn tratto. Buti Com. Imperocchè in vn'atomo lo può auer colui, che prega. ¶ Oggi più comunemente, IN VN'ATTIMO.

A TONDO auerbialm. Circularmente, in giro, in circonferenza. Lat. *undequaque, circum*. Dan. Inf. c. 6. Noi aggirammo a tondo quella strada, Parlando più assai, ch'io non ridico. E Purg. 11. Disparmente angosciate tutte a tondo. Petr. cap. 12. E' l'iole, e tutto'l Ciel dispare a tondo. Matt. V. 10. 102. E menarono a tondo guastando, e consumando ciò ch'era in quella. [cioè menaron la mazza tonda]

A TORIO V. A. da atare. Aiuto, aiutorio. Alber. cap. 23. Ma propriamente si dà da Dio la buona moglie, e la sania, per ciò che si come disse, ell'è atorio dell'huomo. E c. 18. l'atorio del tuo corpo, commetti a fedel medico. Vegez. Seruato ancora questo, che nell'oste non auesse maggior moltitudine d'atorio, o gente straniera, che di Cittadini di Roma.

A T TORNO. Vedi INTORNO.

A TORTO auerbialm. Ingiustamente, senza ragione. Lat. *iniuria, immerito*. Bocc. n. 31. 22. Ch'el commendò mai tanto, quanto tu il commendau? ec. e certo non a torto. G. V. 9. 28. 2. E mandogli a confini a torto, senza altra ragione. Pet. Son. 44. Che m'hanno congiurato a torto incontra.

A TRABOCCO auerbialm. A rouina manifesta. Lat. *precipitantur*. Fr. Iac. da Cessole. Il detto Codro s'acconciò in abito pellegrino, e non caualleresco, e mise in battaglia contra i nimici a trabocco.

A TRAFATTO auerbialm. Affatto, affatto, in tutto, e per tutto. Cron. Vell. Veggendo, che le spese soperchiavano l'entrate, e i guadagni, per non disertarsi a trafatto, ec. Coll. Ab. Iac. Primamente la folleitudine delle cose carnali è da ricordare a trafatto. Lat. *omnino, penitus*. Rim. ant. P. N. M. Rinier da Palermo. Dunque è ragione, Che'l nostro amore si parta a trafatto. ¶ Oggi noi diremmo INTRA FINE FATTA. Lat. *penitus, omnino*. Salust. Granch. M'ha vituperato in eterno, e rouinato intra fine fatta.

A TRAVERSO auerbialm. Nella parte trauersale, trauersalmente. Lat. *transuersè, oblique*. Bocc. n. 77. 64. E presi i traicelli della scala, la cominciò a dirizzar, come star douea, e a legarui con ritorte i bastoni a trauerso. Sen. Pist. Si bagna il corpo con ricente acqua, e ficca il ramo nello limitare a trauerso. ¶ Diciamo per metafora, Dare a trauerso, ch'è dir sempre al contrario di quel ch'altrui dice. Lat. *aduersari*. ¶ E andare a trauerso, si dice anche di naue, che faccia naufragio. Onde per metaf. Ella gli è ita a trauerso, cioè Ella gli è ita male, succeduta infelicamente. Lat. *aduersa fortuna usus est*. Morg. Non mi lasciar perduto ire a trauerso.

A TREPICE. Erba, che, si mangia cotta, si come lo spinace, e la bietola. Delle sue qualità vedi Mat. Lat. *atriplex*. Cr. 6. 102. Gli spinaci, ec. son migliori allo stomaco, che gli atrépici. M. Aldobr. Rec. Semi d'atrépici, e semi di cicuta, e bacchera. Cref. 6. 3. 12. Ed i queste, quelle, che traspor non si debbono, prima si diuelgano, come gli atrépici, e gli spinaci.

A TRO. Nero, oscuro. Lat. *ater*. Dan. Inf. c. 6. Gli occhj ha vermigli, e la barba vnta, e atra. E Par. 6. La morte prese habitana, e atra. Petr. Son. 119. Non d'atra, e tempestosa onda marina.

A TROCE. Terribile, crudele, fiero. Lat. *atrox, crudelis*. Bocc. g. 4. p. 4. Adunque da coranti, e da così fatti soffiamenti, e da così atroci denti, da così aguti, ec.

ATTACCAMENTO. L'attaccare. Qui è metaf. Mor. S. Greg. E questo attaccamento tutto di egli distende con pessime suggestioni, infino all'eternal morte. ¶ In questo significato si direbbe ATTACCO, APPICCO. Onde dare appicco. Dare speranza. Ved. Erc. Ber. Or. Basta loro a scusarsi s'e non danno, Oghj poco d'attacco, ogni colore.

ATTACCARE. Appicare. Lat. *suspendere, aptare*. Bocc. n. 73. 14. Bene auendogli alla coreggia attaccati. E n. 40. 25. Volle vna volta attaccar l'vncino alla cristianella. Dan. Inf. c. 28. Mentre, che tutto in lui veder m'attacco [cioè intento, e fisso.] ¶ Attaccarla a vno, fargli, o burla o male.

ATTACCO. Vedi ATTACCAMENTO.

ATTAGLIARE da A e TAGLIA, presa per piacere, e volontà. Vale piacere, soddisfare, contentare, confarsi, esser secondo l'altrui natura. Lat. *Arridere, placere, probari*. F. Sacch. Sempre con grande folleciudine hanno adoperato, e tutta è stata lor fattura, che attragliano, e interuengono. Cron.

Morell. E se s'attaglia sta tre, o quattro anni.

ATTALENTARE in signific. neut. Piacere, attragliare, che si dice anche, Andare a sangue, e in modo basso andare a pelo. Lat. *arridere, placere*. Rim. ant. P. N. Mesi. Rinaldo d'Aquino. Ne mica mi spauenta L'amoroso volere Di ciò, che m'attalenta, Ch'io non lo posso auere.

ATTAMENTE. Accomodatamente. Lat. *apte commodè*. Bocc. Amet. 77. Cacciando le tenebre della notte, nelle quali forse più attamente mi farei doluto, che al lume.

ATTAMO Attimo. Fr. Giord. Ch'è vn'attamo a rispetto di 60. anni? Oggi non diremmo senon, attimo.

ATTANAGLIARE. Tormentare i condannati a vitupereuol morte, strignendo loro le carni, con tanaglie infocate. Lat. *ignitis forcipibus torquere*. G. V. 12. 8. 15. Fece pigliare vn Matteo di Morozzo, e in sur vn carro attranagliare, e po' trannare senza asse. E lib. 10. 118. 3. Il detto Giovanni fu menato in sur vn carro, per tutta la Città, e attranagliato. Cauall. Medic. cuor. Essere impiccati, arsi, attranagliati dimembrati, e in diuersi modi scempiati.

ATTAPINARE neut. pass. Lamentarsi, querelarsi disperatamente. L. *disfructuari, conqueri*. Sen. Pist. Ma veramente e' si fa prà ammisere, e attapinare, e cattueggiare, e non viuere.

ATTARDARE. Farli tardi. Lat. *longiores trahi moras*. Fr. Iac. T. E quanto più s'attarda più n'affanni.

ATTECCHIRE. Vedi. INTRISTIRE.

ATTEDIARE. Tediare. Lat. *radio afficere*. Cauall. Pungiling. Allora quelli, attediato dalla sua molestia, rispose. ¶ In signific. neut. pass. Annighittirsi, impigrirsi. Lat. *pregrescere, diuidere*. Cauall. Medic. cuor. Figliuol mio, non t'attediare, ma ogni di procura di migliorare vn poco.

ATTEDIATO add. L. *radio affectus*. Cauall. Fr. Ling. Quando attediato, per la persecuzione, che gli faceva la Reina lezabel, pregò Iddio, che gli desse la morte [cioè infatidito].

ATTEGGIARE Vedi ATTEGGIATO.

ATTEGGIATO add. da atteggiare, che in signific. att. è dare il gesto alle figure, acciocchè esse espriman gli affetti, che si vogliono rappresentare. Lat. *ad vnum exprimere*. Dan. Purg. c. 10. Di lagrime atteggiata, e di dolore. ¶ Atteggiare in signific. neut. l'viamo, per fare atti, e giuochi. Lat. *ludere, iocari*. Lorenzo Medic. Canz. Io la grido, oltre, va a giaci, Ella d'intorno m'atteggia.

ATTEGNENZA da attenere. Parentela, consanguinità. L. *propinquitas, cognatio*. Amm. ant. La qual cosa, per la poca attegnenza, fuole talora addiuere contra'l volere della persona.

ATTELARE. Distender l'ordinanza dell'esercito. Lat. *instruere*. Liu. M. E perocchè egli ebbe cagion di combattere, e videfene il più bello, apparecchio, e attelò l'oste sua.

ATTEMPARE neut. pass. Inueccchiare. Lat. *senescere, consensere*. Petrar. cap. 12. Ch'a dire il vero omai troppo m'attempo. Dan. Inf. c. 26. Che più mi grauerà, com più m'attempo. Petr. car. 8. 1. Or vien mancando, e troppo in lei m'attempo.

ATTEMPATETTO. Dim. di attempato. L. *vetulus*. Boc. g. 6. p. 4. La Licifca, che attempatetta era, e anzi superba, che no. ¶ In questo significato diremmo anche, In là col tempo.

ATTEMPATO. Che ha di molto tempo, che s'accosta alla vecchiezza. Lat. *longauius*. Bocc. n. 18. 26. Che, poichè attempato sono, d'essere stati giouani ricordar non si vogliono. E n. 45. 16. La giouane vedendo questo, e vedendolo huomo attempato, ec.

ATTEMPERAMENTO. Temperamento. Lat. *temperantia*. Amm. Ant. Segno è di poco attemperamento, portarsi non compostamente nel riso.

ATTEMPERARE. Temperare. Tef. Br. 7. 71. Appresso dee l'huomo attemperare alli desiderj di Signoria, perocchè discuoopre fanciullezza, e puerizia. Com. Inf. 9. Come l'iuo s'attemperò, e ristrinse quell'ira. Liu. M. I giouani, e maggiormente i compagni di Ceso, non si smagarono fiore, anzi furo più adirati contro alla plebe, ma di ciò s'auanzaro più, ch'elli attemperaro la loro ira in alcuna maniera.

ATTEMPERATO add. Lat. *temperatus*. Sen. Pist. Disiderrei io, che tu fossi attemperato, e auessi nel tuo lamentare, e nel tuo piagnere, misura.

ATTENDARE neut. pass. Rizzar tenda, terminare militare, che anche si dice, porre gli alloggiamenti, e accamparsi. Lat. *castrametari, castra ponere*. G. V. 7. 14. 3. E là attendati, venne orto di continui tanta pioggia, che per necessità, si tornò la detta oste indietro, e appena si poteron ricogliere, e stendere. E lib. 5. 1. 2. Oue il detto Imperadore era attendato, a gran danno de' Romani. Liu. M. E attendarsi, e steccarsi di sotto alla montagna d'Alba la lunga. ¶ Per similit. Bocc. n. 48. 5. E attendatosi quivi Nastagio, cominciò a far la più bella vita, ec.

ATTENDATO add. L. *castrametatus*. G. V. 10. 3. 4. E poi si puono a capo in sul cassellare del Montale, e stettonui tre di attendati.

ATTENDERE. Dare opera, impiegarsi in che che si fa. Lat. *incumbere, vacare, dare operam*. Bocc. proem. n. 9. Liberandomi da' suoi legami, m'ha conceduto il potere attendere a' lor piaceri. E n. 24. 2. Però che altra famiglia non avea, ed ad alcuna arte attendere gli bisognava. E n. 27. 37. Per douere, quando ora fosse, attendere a' fatti d'Aldobrandino. E n. 62. 7. E io misera me, perchè son buona, e non attendo a così fatte novelle, ho male. ¶ Per istare attento, considerare, por mente, badare. Lat. *animaduertere, mentem adhibere*. Bocc. g. 5. f. 7. Niuna altra cosa aurebbero amata a fare in tutto quel giorno, che attendere a lei. E n. 13. 18. attendi quello, che io ti voglio dire. Dan. Inf. c. 10. E ora attendi qui, e drizzo'l dito. E can. 22. Io sapea già di tutti quanti il nome, sì li notai, quando furono eletti. E, poichè si chiamaro, attesi come. E Purg. 13. Ben sapè'io, che volea dir lo muto, E però non attese, mia dimanda. E Inf. c. 30. Guardate, e attendete Alla miseria del Maestro Adamo. E can. 19. Io credo ben, ch'al mio Duca piacesse, Con sì contenta labbia sempre attese. Io suon delle parole. Bocc. n. 80. 26. Chi è in sì fatta disposizione, quantunque egli ami molto altrui, non gli può far così buon viso, ne attender tuttauia a lui. ¶ Per aspettare. Lat. *expectare*. Bocc. c. 12. 10. Mandato a dire alla donna, che non l'attendesse. E n. 4. 2. Senza riprensione attendere da voi. E n. 28. 12. La donna lieta del dono, e attendendo d'auer degli altri, ec. Dan. Inf. c. 3. Forte piangendo alla rima maluagia, Ch'attende ciascun' hion, che Dio non teme. E can. 8. Ma qui m'attendi, e lo spirito lasio, conforta. E can. 26. Che non mi facci dell'attendere nego. Petr. canz. 7. 2. Quanti vorrei quel giorno attendere anni. E canz. 11. 5. Ogni soccorfo di tua man s'attende. ¶ Per mantener la promessa. Lat. *seruare promissum, promissis stare*. Dan. Inf. c. 27. Lunghe promesse, con l'attendere corto, Ti farà trionfar. ¶ In signific. neut. pass. fermarsi. Lat. *consistere*. Dan. Infer. c. 16. Alle lor grida il mio Dottor s'attese. E Par. 13. Compie'l cantare, e'l volger sua misura, E attesersi a noi que' santi lumi. ¶ E Attendere a fare: continuare, seguir di fare. Lat. *pergere*. Bocc. n. 90. 11. Come v'fatto era, attese a fare il suo mestiero antico.

ATTENDIMENTO. L'attendere, attenzione, che è vna certa applicazione di mente, per apprendere, o operare che che si fa. Lat. *attentio*. Com. Purg. 4. Segue sollecitudine, e attendimento di perfetto effetto.

ATTENDITORE verbal masc. Che attende. Lat. *sectator*. Lib. motti. Diceua a vno attenditor di gran donne, che volaua troppo alto.

ATTENERE. Offeruar la promessa, attendere, mantenere. L. *promissis stare*. Bocc. n. 27. 27. E doue voi quello prometter vogliate, per volerlo attendere. E n. 80. 27. E sonci tutto di dette delle bugie, e non c'è attento quello, che c'è promesso. G. V. 6. 66. 3. Ma poco tempo attenerono i Pisani la pace. E lib. 7. 57. 6. Non attegnendo al Re Carlo l'aiuto, e promessa di moneta. ¶ Per metaf. Bocc. n. 80. 2. Attendendosi Salabatto alla sua semplice promessa (cioè standosene). ¶ In signif. neut. secondare, seguitare. L. *sequi*. Tes. Br. 2. 48. Questi conti. ec. a, cui noi ci dobbiamo attendere tuttauia lo primo anno, quando le parui son nulle. Fior di Vir. Infino a ora io m'attengo alla loro correzione. ¶ Per istare appiccato a cosa, ou'altri si sostenga: L. *inbarere*. Bocc. n. 15. 32. E se egli non si fosse bene attento, egli farebbe, infino nel fondo, caduto. Petr. canz. 8. 1. Si è debole il filo, a cui s'attiene la grauosa mia vita. Dan. Inf. c. 18. Lo Duca disse attenti, e fa che feggia Lo viso in te di questi altri mal nati. ¶ Per metaf. M. V. 4. 40. E doppo la detta stanza, e guastato dato, essendosi il Tiranno attento alle mura della Città, il Conte gli domandò trentam. fior. d'oro [cioè stato accosto]. ¶ E pure in signif. neut. diciamo il tale non m'attien nulla, cioè non è mio parente, che anche diremmo, non m'appartiene. L. *nulla mihi propinquitate iunctus est*.

ATTENTAMENTE. Con attenzione. Lat. *attentè*. Bocc. g. 3. p. 4. Più attentamente le parti di quello cominciarono a riguardare. E n. 90. 16. Compar Pietro, che attentamente infino allora aueua ogni cosa guardata. Vit. Crist. Considera dunque qui attentamente, quanta fue la sua benignità, di scendere nel Ninferno.

ATTENTARE. Arrischiarsi, pigliare ardire, e animo, osare. Lat. *audere*. Pass. 221. E fare imprese, che non fanno, e che non attendano di fare gli altri. Bocc. n. 37. 4. Forte desiderando, e non attendendo di far più auanti. E n. 47. 4. non attendendosi di dir, l'vno all'altro, alcuna cosa. E n. 68. 18. Veggendo quello, che egli credea poter mostrare, non era così, non s'attenua di dir nulla. Dan. Purg. can. 33. Disse mi, Frate, perchè non t'attenti a dimandare. ¶ Per semplicemente tentare. Vegez. Il luogo richiede, che noi attentiamo di dire a che generazione d'armi, e si prouano, e si guarniano gli antichi.

ATTENTISSIMAMENTE superl. d'attentamente. Lat. *intentsissimè*, *attentissimè*. Bocc. n. 27. 25. Aueua il pellegrino

le sue parole finite, quando la donna, che attentissimamente le raccogliea, disse. E n. 98. 6. La cominciò attentissimamente a riguardare.

ATTENTISSIMO. Superl. d'attento. Lat. *intentsissimus*, *attentissimus*. S. Agost. C. D. che così attentissimo cultore loro, per seruar loro la fede del giuramento, perdeo la patria. Fiam. lib. 4. 78. Le varie canzoni, quini da molti cantate, ec. con orecchie l'ascoltaua attentissime.

ATTENTO add. Che v'è attenzione, intento. Lat. *attentus, intentus*. Bocc. n. 11. 6. Essendo tutta la gente attenta a vedere. E n. 7. 8. E stando alquanto intorno a queste cose attento. Dan. Inf. c. 9. Attento si fermò, com'huom ch'ascolta. Petr. canz. 28. 1. Dico, che perch'io mi Mille cose diuerse attento, e fiso. Dan. Purg. c. 33. Cotesta obbluion chiaro conchiude Colpa nella tua voglia, altroue attenta. Bocc. g. 8. infine. Nium ve n'ebbe, che con più attenta sollecitudine, che a lui non apparteneua, non notasse le parole di quella [cioè pronta, e diligente] E Cr. 9. 102. 5. Il guardigno, ec. anche dee essere attento, d'auer gli aluerj apparecchiati nuoui.

ATTENTO sust. Vedi **INTENTO** sust. Lat. *intentio, propositum*. Gr. *ἐντολή*. Lib. viag. Racconciò per modo, che questo libro abbia sua ragione, e'l correggitore abbia l'intento suo. Varch. Erc. Senza scoprirsi a persona, per venire ad vn suo attento.

ATTENYARE. Render tenue. Lat. *attenuare*. Mor. S. Greg. Quelle prime corde attenuando, le distende.

ATTENVATO add. Magro, scarno, consumato. Lat. *macie consumptus*. Vit. S. Padr. Aueua lo corpo attenuato, e arido, per la molta astinenza. Ar. Fur. Dagli anni, e dal digiuno attenuato.

ATTENZIONE. Attendimento, applicazione d'animo. Lat. *attentio*. But. E' bisogno, che faccia l'fortazione dell'attenzione, che agli altri non è bisogno. E altroue. Lo rimuoue dall'attenzion d'Oderisi, e sollecitalo dell'andare.

ATTERGARE da tergo. Dan. Inf. c. 20. Arunta è quei, ch'al ventre gli s'atterga. But. Cioè oppone il dosso al ventre di Tiresia.

ATTERRAMENTO. L'atterrare. Lat. *deiectus us, deictio*. Mor. S. Greg. Per la notte s'intende l'atterramento della sua signoria.

ATTERRARE. Abattere, gettare a terra. Lat. *prostrare*. Bocc. n. 43. 17. Alla fine da loro atterrato, e strozzato fu. ¶ Per metaf. Dan. Par. 6. E' atterrò l'orgoglio degli Arabi, che diretto ad Annibale passaro. Petr. Son. 29. Del pensiero amoroso, che m'atterra. ¶ Per chinare, e abbassare. Lat. *deicere*. Dan. Purg. 3. Ad vna, a due, a tre, e l'altre stanno Timidette, atterrando gli occhj, e'l muso. Cr. 9. 94. 3. Le pecore, e le caprette debbono esser rimote da' luoghi dell'api, imperocchè sopra i fiori si gittano, e ancora le vacche, acciocchè la rugia da non tranghiottiscano e atterrino l'erbe nascenti. ¶ In signific. neut. pass. inchinarsi, vmiliarsi. Lat. *se se deprimere*. Dan. Purg. c. 7. Quel che più basso tra costor s'atterra, Guardando in su, è Guiglielmo Marchese. Petr. Son. 22. Su per la riu a ringraziar s'atterra.

ATTERRATORE. Verbal masc. Che atterra. Lat. *prostrator*. Tratt. gou. fam. Cavalieri, ec. prendono tal segno, e dignità per difendere la Giustizia con la spada in mano, e non ne fanno straccio, ma spesso sono i primi atterratori di quella.

ATTERRITO da atterrire, che val diuenir per paura, smorto, e quasi del color della terra. Lat. *consermarus*. Mor. S. Greg. Non temendo il Re, e niente atterrito, per paura di morte, stando.

ATTERZARE neut. Esser la cosa condotta al terzo. Lat. *ad tertiam partem redigi*. Dan. Rim. Già eran quasi che atterzate l'ore. E **STERZARE**, att. che v'fiamo oggi, vale diuidere in terzo. Lat. *in tres partes diuidere*; E **RINTERZARE** val triplicare. Lat. *triplicare*.

ATTESA Attendimento. Rim. ant. P. N. Moro 20 da Firenze. Di mia vita angosciosa, ch'ha fatto lunga attesa, Non si truoua difesa.

ATTESAMENTE attentamente, intently, diligentemente. Lat. *intensè, diligenter*. Salust. Iugur. R. Per la qual cosa egli tanto più attesamente studiava a vittoria. Amm. ant. Anzi tanto più attesamente si dee guardare. Dicer. diu. Però che quanto vo' più attesamente farete queste cose, tanto ne sarà più debole il loro animo.

ATTESO add. da attendere. Attenro. Lat. *attentus, intentus*. Dan. Inf. c. 26. E'l Duca, che mi vide tanto atteso, Disse. Retor. Tull. E facciò tale, che adoperi l'vna di queste tre cose, cioè, o che renda l'vditore più atteso, o che l'renda più ammaestrato. ¶ Per cauto, e auuertito. Dan. Purg. c. 12. Quando colui, che sempre innanzi atteso, Andaua.

ATTESTARE da testa. Accozzare l'vna testa con l'altra, e si dice propriamente di cose materiali. Qui **AFFRONTARE**. Lat. *caput caput iungere*. Guid. G. E con la lancia abbassata s'attese con

Diomede. **ATTESARE** l'usiamo anche per far testimonianza, affermare. Lat. *testari*.

ATTESTATO add. Accozzato vna testa con l'altra. Qui è metaf. e vale ch'è in ordinanza. Lat. *instructus*. Sen. Pist. La fama, che spesse volte ha accostumato di uincere le battaglie, e assai più leggermente sconfigge, ciascuno per se, che vna battaglia attestata.

ATTEVOLE. Atto. Lat. *aptus*. Collaz. S. Pad. Eziandio molto attuolo alla solennità del vespro, essendo già smaltito il cibo.

ATTEZZA. Attitudine. Lat. *habilitas dexteritas*. Vit. Plut. In quello, che Eumenio senti la venuta de' suo' nimici, mostrò ben sollecitudine di Signoria, ma non attezza.

ATTI nel numero del più. Raccolto, in scrittura, d'azioni di litiganti, o di magistrati, fatto da persona pubblica. Lat. *acta*. M. V. 3. 99. E fece ardere i libri, e gli atti della corte, e ruppono le prigioni. G. V. 11. 42. 2. Affaliron la podestà di Pisa, e rubaronlo, e arson tutti gli atti, e scritture di Comune. Stat. merc. Possa scriuere gli atti, i quali occorreuano a scriuere nell'ufficio del detto ufficiale.

ATTICCIATO. Di grosse membra, fondato, ben tarchiato. Lat. *membris crassioribus, corpore obeso*. Franc. Sacch. Auea il detto Alberto vna matrigna assai compressa, e atticiata. Il Boc. n. 47. 9. Si ferui di questo add. per soprannome. Quini pron-tando lo Stramba, l'Atticiato; el Malageuole. **ATTI** Diremmo anche in questo significato, **TRAUERSATO**: **EMASTACO**, **MACCIANGHERO**, e **PATTICCIO**, vaglion lo stesso, ma inferiscono sproporzioni di grossezza.

ATTIGNERE. Tirar l'acqua del pozzo con secchie, o simili vasi. Lat. *haurire*. Cr. 1. 8. 8. Pozzo, ec. E ancora si può far più largo, o meno, secondo che molti, o pochi ne intendono d'attignere. Boc. n. 21. 5. Attigneua acqua, e faceua cotali altri seruigetti. **ATTI** Dice si anche **ATTIGNERE**, il cauare il vin della botte. **ATTI** Per metaf. G. V. 12. 57. 4. Ma per attigner danari, d'ogni picciola parola oziosa, che alcuno dicesse, per iniquità, contra Dio, ec. condannaua in grossa somma. Per cauare conghiettura a tuo proposito da' detti o da' fatti altrui. Crón. Morell. Non è possibile attignere tanto da questi, quanto è da chi vedi con l'occhio. Com. Inf. c. 13. Tuttaua, con reuerenza sia detto, non parue, che attignessono al profondo intendimento dell'autore perfettamente. **ATTI** E alla latina, toccare, arriuare. Lat. *attingere*. Dan. Inf. c. 18. Si che la faccia ben con gli occhi attinghe Di quella sozza, e capigliata fante. Ariost. Fur. E come prima il dolce lito attinge.

ATTIGNIMENTO. L'attignere. Lat. *hauritus*. Cr. 1. 4. 8. Imperciocchè l'auuenimento dell'acqua del pozzo, s'affottiglia, per attignimento.

ATTIGNITOIO. Strumento, col qual s'attigne. Lat. *haustrium*. Vit. S. Pad. Vn Santo Padre mandò vn suo discepolo ad attignere a vn pozzo, ch'era molto dilungi dalla cella, e andando quello discepolo, si dimenticò di torre l'attignitoio, ec. l'acqua venne a sommo alla bocca del pozzo, ed egli n'empì la sua brocca.

ATTILLATO. Con acconci, e ben composti vestimenti in dosso, e dice si anche al vestimento attillato. Firenz. Dial. bell. don. E quasi vuol dire vno attillato aggregamento. E di sotto. A me basterebbe vederlo coperto con vna scarpa sottile, stretta, attillata, e tagliata secondo la vera arte. Matt. Franz. rim. bur. E la cappa attillata, e ben guarnita.

ATTILLATURA. Estratto d'Attillato, che è una certa leggiadra equisitezza della portatura, e degli abiti. Lat. *munditia, elegantia*.

ATTIMO. Momento di tempo dal Greco *ἄτομος*. Lat. *momentum*. Tau. Rit. La Reina morì innanzi a Tristano vn'attimo di poco d'ora. Mor. S. Greg. Nullo attimo di tempo passa, senza suo mancamento. Franc. Sacch. Oper. diu. Non è nessuno in questa vita, che tanto bene potesse fare, che meritasse vn'attimo di uita eterna. **ATTI** Diciamo, quando vogliamo mostrare vna gran pretezza. Fare vna cosa in vn'attimo, come anche, **IN VN BALENO**, **IN VN BACCHIO**, **IN VN BACCHIO BALENO**. Gr. *ἐν ὀλίγῳ*. Illico, repente. Lo nota Pier Vettori. Flos. c. 50.

ATTISSIMO. Superlat. d'atto, comodissimo. Lat. *aptissimus, commodissimus*. M. V. 9. 80. Per la bontà del sito attissimo loro, per ficurar le strade uerso Ferrara.

ATTITVDINE. Disposizion di natura, che rende atto all'operazione. Lat. *habilitas, dexteritas*. Passau. c. 210. Beni naturali dell'anima sono, ec. natural disposizione, e attitudine alle virtù. Espol. Salm. In quanto son fatti all'immagine d'Iddio, e hanno certa attitudine. Amm. ant. Attitudine di natura a diuerse cose dispone.

ATTIVAMENTE. Con attuità: qui termine teologico: come, da cagione attua. Lat. *actiue*. Com. Par. 7. Adunque Cristo non prese da Adam attiuamente la creatura umana, ma solo la materia: e così fu tolto dal puro sangue di Nostra,

Donna, e lo Spirito Santo attiuamente al di deo.

ATTIVITA termine filosofico. Potenza attua. Buti. Com. Piglia essere dalle influenze de' corpi celesti, che giù ministrano, e tale attuità, cooperazione.

ATTIVO termine filosofico. Che ha virtù e principio d'operare, o che opera alcuna cosa. Lat. *actiue*. Santo Agostino disse *actiue*. Dan. Purg. 25. Anima fatta la virtute attua, Qual d'vna pianta, ec. tanto oua poi. E appresso. Ch'è ciò che troua attuo quini tira. Com. Inf. c. 15. Chi adunque vfa la cosa diputata dalla natura ad vno vfo, in contrario vfo fa dell'attuo passuo, e del mascolino femminino, fa forza alla natura. **ATTI** Per ispedito, pronto, risoluto nell'azioni. Lat. *actiue, promptus*. Dan. Par. 6. De' buoni spirti, che son stati attui, Perchè onore, e fama gli succeda. Ber. Ori. Come colui, che molto ben parlaua, ed era in ogni cosa ardito, **ATTUO**. **ATTIVO**, a' verbi, che dinotano azione.

ATTIZZAMENTO. L'attizzare. Lat. *instructio, accommodatio*. M. V. 1. 59. E dell'attizzamento di questa maladetta fauilla crebbe fuoco, il cui fummo corruppe tutta Italia. **ATTI** Per metaf. Lat. *irritatio, concitatio*. Valer. Mass. Per curare attizzamento di male. M. V. 2. 75. E questo auuenne solo per attizzamento d'inuidia.

ATTIZZARE. Ammassare, e accozzare i tizzoni insieme in sul fuoco, perch'egli abbrucino, che anche lo diciamo **ATTIZZARE**. Lat. *componere, super foco ligna appare*. V. S. Pad. Come lo bastone, col quale s'attizza il fuoco, sempre dal fuoco si consuma, così, ec. Canal. Medie. cur. Rispondere è quasi ingiugnere legne al fuoco dell'ira, e attizzarlo. **ATTI** Per metaf. **ATTI** incitare, stimolare. Lat. *irritare, inditare, infligare*. Liu. M. I tribuni della plebe attizzauano la bisogna, la quale per se, fu smossa. M. V. 3. 11. Ed essendo attizzata la battaglia, e stando inimici attenti a quella.

ATTO sust. Azione. Lat. *actio, negotium*. Gr. *ἔργον*. Boc. n. 3. 1. Il discendere oramai agli auuenimenti, e agli atti degli huomini, non si दौरà disdire. E n. 14. 3. Ricchi, e procaccianti in atto di mercatanzia [cioè ne' maneggi] E n. 24. 16. Ne più la sua vita in sì fatto atto commise alla Fortuna. E n. 77. 44. La tua seuera rigidezza diminuisca questo solo mio atto, l'esser mi di te nouamente fidata. Petr. Son. 9. Crea d'amor pensiero, atti, e parole. But. Gli atti, che son dell'anima, per mezzo de' sentimenti corporali, son limitati, e terminati, sì che non si può terminare in essi quanto la uolontà uorrebbe. Tau. Riton. A Tristano sia tagliata la testa, e la Reina messa a' mal'atti [cioè in bordello] **ATTI** Per gesto, costume, maniera. Boc. n. 85. 10. Doue Calandrino cominciò a guardar la Niccolosa, e a fare i più nuovi atti del Mondo. E n. 33. 7. Per quello ancora, che ne' nostri atti, e di di, e di notte mi pare auer compreso. Petr. Son. 17. Ma gli Spiriti miei s'agghiaccian poi, Ch'io neggio al dipartir gli atti suoi. E Son. 125. L'atto d'ogni gentil pietate a dorno. Dan. Inf. c. 21. Ahi quanto egli era nell'aspetto fiero, E quanto mi pareua nell'atto acerbo. E can. 23. Costui par uiuo all'atto della gola. E Pur. 24. E del nome parean tutti contenti sì ch'io però non vidi vno atto bruno. **ATTI** Per mendo, vezzo. L. *vitium*. Boc. n. 99. 26. Fece vn'atto con la bocca, il quale, ec. Per lo quale atto al Saladino tornò alla mente M. Torello. **ATTI** Per cenno. L. *mutus*. Boc. n. 21. 8. Faccendo suoi atti, come i mutoli fanno. E n. 17. 11. Ma accorgendosi, che intese nò erano, ne esse lui intendeano, con atti s'ingegnavano di dimostrare la loro disauuentura. **ATTI** Per la forma, e quello, che costituisce le cose in essere. Lat. *actus*. Gr. *ἔντελεχος*. Dan. Par. 13. Quindi discende all'vltime potenze Giù d'atto in atto. Buti. c. di Cielo in Cielo, che ciascuno è attuo, ed ha a far l'atto suo. Pass. 109. Conuiene, che vi sia la confessione, o in atto, o almeno in voto [cioè in esser to] **ATTI** Diciamo Mettere in atto, cioè venire all'operazione. **ATTI** Dice si **ATTI** per **LEZI**: e **LEZIOSO**, e **ATTOS** o a quelli, che sono di maniere, e di costumi bambineschi. Onde Lorenz. Med. Canz. a ballo. Sempre, mai questa fazieuole E'n su i lezi, e smancerie. E di sotto. Le faccenti, e le leziose A vederle par, ch'i' muoia. **ATTI** Per **ATTI** dim. d'atti, in questo medesimo significato. Ma tu m'hai presto rifiutto, Con tuoi ghigni, attucci, e cenni. **ATTI** si dicono le parti principali, in che son diuise le commedie. Lat. *actus*.

ATTO add. Che ha attitudine, disposizione. Lat. *aptus, idoneus*. Boc. n. 72. 4. Atta meglio a saper macinare, che alcun'altra. E n. 18. 3. Loro più alle delicatezze atto, che a queste fatiche pare. **ATTI** Per proporzionato, acconcio. Lat. *congruens, decens*. Boc. Introd. n. 47. Cose più atte a curiosi beaitori, che a sobrie, e oneste donne. E n. 69. 9. T'abbia parato dinanzi così fatta cosa, e, a' desiderii della tua giouinezza, atta.

ATTONITO. Stupido, e quasi insensato. Lat. *attonitus*. Passau. 367. Del quale questi attoniti segnatori fanno grande sforzo d'approuar lo vero. Fiamm. lib. 1. 36. Quasi attonita, e di me fuora, sedena tra le donne. Amer. car. 81. In marauiglia venutone, attonito si taceua.

ATTORCERE. Auuolgere vna cosa in se stessa, o più cose insieme. Lat. *torquere, conuoluerere*. Cr. 4. 19. 4. Fassi ancora vna palsa in questo modo. Attorcasi nella vite, e lasciala pendere. E più sotto. Ma tutte queste cose acconciamente si posson far dell'vne ricenti, senza attorcere i grappoli. Petr. Son. 256. Inuide Parche, si repente il fuso Troncalte, che attorcea soaue, e chiaro. Stame al mio laccio. Dan. Inf. c. 27. A Minos mi portò, e quegli attorse Otto volte la coda al dosso duro. Petr. canz. 6. 1. Ned'or capelli in bionda treccia attorse.

ATTORCIGLIARE.

ATTORCIGLIATO. Vedi ATTORTIGLIATO.

ATTORRE. Facitore. Lat. *factor*. Com. Purg. 7. Ancora, si come Iddio è attore della beatitudine, così la dà immediate, e senza alcuna disposizione. ¶ Per quegli, che nel litigare domanda, il cui auersario si chiama, **REO**. Lat. *actor*. Maestr. E in questo modo è punito, secondo il giuramento dell'attore, e la tassazione del Giudice.

ATTORNIARE. Circondare, e girare. Lat. *circundare*. M. V. 11. 18. E quella medesima fera, con l'oste, attornio tutta la terra. Liu. M. Allora attornea tutte le tende de' nimici di sua gente. Ouu. art. aman. Fu messo in prigione in vna carcere attornata di Mare. Coll. Ab. Ilac. Questo Verfero, ec. contiene in se auuedimento degli aguati, e paura de' nimici da' quali vedendosi attornato il di, e la notte, confessa che non può scampare dalle lor mani, senza l'aiuto del difensore.

ATTORNO. In giro, in cerchio, in circonferenza. Lat. *circum, in gym*. Petr. Son. 207. E stringendo ambedue volgeasi attorno. G. V. 12. 83. 4. fuoco, ec. vennessi stendendo più di quindici giornate attorno. ¶ Dicefi andare, o mandare attorno, cioè andare, o mandare or qua, or là. Boc. proem. 7. Volendo essi, non manca l'andare attorno. E n. 11. 13. Perché con ogni solitudine dandosi attorno, ec. Petr. Son. 109. Il cuor che mal suo grado attorno mando.

ATTORNO ATTORNO. In giro, per tutto. Lat. *undique*. Cr. 1. 6. 5. E quiui attorno attorno, ec. si pongano piante di falci.

ATTORTIGLIATO. Add. da attortigliare. Lat. *vinctus, redimtus*. Liu. M. Cento venti littori teneano tutta la Corte, e teneano le scuri attortigliate di fastelli di verghe. Ouu. Pist. Quiui fu presente la Dea infernale, attortigliata con certi serpentelli. Declam. Quin. C. Il graue sgittamento si trasse i corpi attortigliati, per le dirotte ripe [cioè strauolti, e scontrati] E da questo **ATTORCIGLIATO**, e **ATTORCIGLIARE**, che son lo stesso. Firenz. As. d'oro. Quel serpente, che attorcigliauano i gentili sopra il nocchieruto bastone d'Esculapio.

ATTORTO. Add. da attorcere. Lat. *intortus, conuolutus*. Dan. Inf. c. 25. Poscia li piè dietro, insieme attorti. Diuentaron lo membro, che l'huom celsa [cioè auuolti] ¶ Per metaf. Petr. Son. 157. Che son d'error con ignoranza attorto.

ATTOSCARRE da tofco veleno. Auuelenare. Lat. *venenare, veneno inficere*. Tes. Br. lib. 5. 3. E col suo vedere attosca, l'huomo, quando lo vede. ¶ Per metaf. Dan. Inf. c. 6. Che gran Disio mi strugge di sapere, Se'l Ciel gli addolcia, o l'Inferno gli attosca.

ATTOSCATO add. Auuelenato. Lat. *venenatus, veneno infectus*. Tau. Riton. E mirando ella la ferita in Tristano, tantosto conobbe, ch'ella era attoscata.

ATTOSO. Vedi **ATTO** sust. Fir. Dial. bell. don. Tanto sgarbate, tanto attose, che par pure vn fastidio a vederle.

ATTOSSICARE da toffico, che è lo stesso, che tofco. Vedi **ATTOSCARRE**. G. V. 12. 83. 5. Prouono grandissima quantità di vermini, grandi vn lommeso, con otto gambe, tutti neri, e coduti, e viui, e morti, che appuzzauano tutta la contrada, e spauentouoli a vedere, e cui pugnauano, attossicauano.

ATTOSSICATO add. Lat. *venenatus, veneno infectus*. Com. Purg. 20. Quegli accettoe la profferta, e riceuette l'attossicato presente.

ATTRABACCATO. Accampato con trabacche. Lat. *castramentatus*. Fior. d'Italia D. Veduti li figliuoli d'Israelle così appadigliati, e attrabaccati.

ATTRAIMENTO. L'attrarre. Cr. 2. 13. 3. Imperciocchè l'attraimento di quell'vmdo, che si caua, e attrae in cibo, è corruzione di quel che nutrice. ¶ Per metaf. Sen. Pist. Dunque, l'attraimento degli amici, cioè farsi amici, non fa l'huomo più fauio, ne l'attraimento non fa l'huomo più folle.

ATTRAPPARE. Rattrappare. Qui stroppiare. Lat. *mutilare*. Liu. M. e così fu attrappato da' nimici.

ATTRARE. Tirare a se. Lat. *attrahere*. Cr. 4. 36. 2. Per l'odorato attraggono l'odore inferiore, e poi succiando attraggono parte della feccia. E per similit. tirar con allettamento. Franc. Sacch. rim. Perocchè a pace tutto'l mondo attrasse. Petr. canz. 48. 2. La qual m'attrasse all'amorosa rete. Tes. Br. 7. 76. E anzi ch'ella sia onesta, conuiene ch'ella ci attragga, per l'ua dignità. G. V. 12. 38. 3. Si si prouide maestreuolmente, per attrarre

i cristiani di fuori a campo.

ATTRATTIVO. Atto ad attrarre. Lat. *extractorius*. Com. Inf. c. 20. Per la forza del Sole dissecatiuo l'acqua, e attrattiuo l'umor del pantano. ¶ Per metaf. Gr. *alxusius*. Boc. 8. 10. f. 2. Quantunque liete nouelle, e forse attrattive a concupiscenza, dette si sieno. Mor. San Greg. Riceuette quasi per cambio d'arra, prima i segni, e miracoli attrattiu.

ATTRATTO add. da attrarre, qui attrappare. L. *membris captus*. Boc. n. 11. 8. Il quale non essendo attratto, per ischernire il nostro Santo, e noi, qui, a guisa d'attratto, è venuto. G. V. 7. 154. 1. Sanando infermi, e rizzando attratti, e sgombrando imperuersati.

ATTRAUERSARE. Porre a trauerfo. Lat. *in transversum ponere*. Cr. 1. 8. 9. metterai dattorno tanole, per lo lungo, e attrauerferai puntelli, sì che le sostengano. Passau. 46. Partendosi il Caualiere spietato, con la donna arsa, attrauerfata in sul nero cauallo, gridò, scongiurandolo. ¶ Per andare a trauerfo. Lat. *ex transversum cedere*. Dan. Inf. c. 25. Come il ramarro sotto la gran ferfa De' di canicular, cangiando siepe, Folgore par, se la via attrauerfa. E Inf. c. 30. Noi demmo il dosso al misero valone, Su per la ripa, che'l cinge d'intorno, Attrauerfando, senza alcun sermone. G. V. 5. 4. 5. Caualcando per Parigi col Re Luis, s'attrauerfò vn porco tra i piedi del cauallo, e fece lo cadere. Boc. n. 90. 9. Il mulo, ora da questa parte della via, e ora da quella, attrauerfandosi. ¶ Per metaf. opporsi, contrapporsi. Lat. *aduersari, se obicere*. Dan. Par. 4. Ma or ti s'attrauerfa vn'altro passo. Dinanzi agli occhi tal, che, per te stesso, Non n'usciresti pria faresti lasso. Petr. canz. 19. 4. Torto mi face il velo, E la man, che si spesso, s'attrauerfa, Al mio sommo diletto.

ATTRAUERSATO add. Lat. *transuersatus, in transversum impeditus*. Dan. Inf. c. 23. Attrauerfato, e nudo, per la via, Come tu uedi. E Purg. c. 31. Quai fosse attrauerfate, o quai catene, Trouasti.

ATTRAUERSATORE uerbal masc. Che attrauerfa. Lib. Astrolog. Il regolo, che si muoue sopra il regolo delle due tauollette, si è l'attrauerfatore.

ATTRAZIONE. Attraimento. Lat. *attractio*. M. Aldobr. Perciocchè elle turano leggermente le uie del fegato, per la grande attrazione, che'l fegato ne fae. Com. Purg. 21. Se'l calore farà grande, fia molta attrazione di vapori. ¶ Per contrazione, Cr. 6. 11. 1. Il suo impiastro rimuoue l'attrazione de' nerui alle membra.

ATTRIBUIRE. Reputare, che vna cosa sia propria di chi che sia, appropriare. Lat. *attribuere, tribuere, assignare*. G. V. 8. 47. 1. Il segno del Leone, il quale s'attribuisce alla prouincia d'Italia. Dan. Par. 4. Per questo la scrittura condescende A vostra facultate, e piedi, e mano Attribuisce a Dio. Tes. Br. 2. 24. Al padre è attribuita la potenza, al figliuolo la sapienza, e allo Spirito Santo la beniuolenza. Boc. n. 97. 17. Questa umanità del Re fu commendata assai, e in grande onor fu attribuito allo speziale, e alla figliuola. Introd. n. 50. Dico, che a ciascun, per vn giorno, s'attribuisca il peso, e l'onore. Passau. 217. Non dee dunque la persona attribuire superbamente a' suo' meriti, qualunque bene abbia.

ATTRISTAMENTO. L'attristarsi. Lat. *tristitia, moeror*. Com. Purg. c. 9. Li quali sono contrizione, attristamento, e pentimento di cuore.

ATTRISTANTE. Che attrista. But. Talmi fece, cioè me Dante, piangente, e attristantemi la bestia.

ATTRISTARE. Contristare, indur malinconia. Lat. *contristare, tristitia afficere*. Cr. 1. 2. 4. Aere, ec. ma s'egli è reo, ec. adopera il contrario, e attrista l'anima, e mescola gli umori, e corrompe le piante. Dan. Inf. c. 19. Che la vostra auarizia il mondo attrista, Calcando i buoni, e solleuando i prau. Petr. canz. 8. 3. Ogni loco m'attrista, ou'io non ueggio Que' begli occhi soani. E canz. 46. 12. Muti una uolta quel suo antico stile, Ch'ogni huomo attrista, e me può far sì lieto. ¶ In signific. neutr. passiu. diuenir tristo, cioè malinconico. Lat. *tristari*. Boc. 45. 7. O Lisabetta, tu non mi fai altro, che chiamare, e della mia lunga dimora attristi. Dan. Inf. c. 1. Che'n tutti i suo' pensier piange, e s'attrista. Lod. Mart. stan. Chi dell'altrui morir troppo s'attrista Tacito biasma quel, ch'ha fatto Dio.

ATTRISTIRE. Intristire, dare addietro, peggiorare. Lat. *feri deteriorum*. Cr. 9. 69. 3. E non si dee lasciar montar la peccora di minore età di due anni, perocchè quello, che ne nasce, non nascerebbe acceteuole, e quelle n'attristirebbono.

ATTRISTITO in vece d'ATTRISTATO. Vedi ATTRISTARE. Lat. *tristitus, tristia affectus*. M. V. 9. 50. Confuso, e attristito si spogliò i vestimenti.

ATTRITARE. Tritare. Lat. *terere, conterere*. Canal. Fr. ling. Questo dolore si chiama contrizione, perocchè pare, che sia quasi vn martello, che rompa, e attriti il cuore, e vn coltel, che taglia minuto. Mor. S. Greg. In verità il granello della Se-

nape, se non s'attrita, già non si conosce la virtù sua. Arrigh. Niuna cosa è sì forte, che alcuna uolta non s'attriti. ¶ Per metafora. Lib. Macc. M. Dappoi che li nemici sono attritati, e sconfitti.

ATTRITO termine teologico. Che ha attrizione. Lat. *attritus*. Causal. Specch. Cr. Il secondo grado è, quando, conoscendo, s'incomincia un poco a dolersi, e dispiacersi, ed esser men tenero di se, e quasi attrito, poniamo, che non sia contrito.

ATTRIZIONE termine teologico. Lat. *attritio*. Passau. c. 15. Attrizione è vn dolore, manco, scemo, ed imperfetto, il qual viene da ferul timore, per lo quale l'huomo teme pena, o danno di non prender premio, e nasce da sì tiepido, e difettoso umore, che non agguaglia la misura della grauezza del peccato, ec. E attrizione, si dice, vn rompimento in grosse parti, non perfettamente trite, ec. e tale attrizione d'imperfetto dolore, conduce a salute.

ATTUALE. In atto, in effetto. Lat. ** actualis*. Espof. Salm. Si adunque, come fu attuale aiutator di Iacob, così di Iacob Israel. ¶ Peccato attuale, dicono i Teologi al peccato, che si commette. Passau. 11. La penitenzia l'apre contra'l peccato attuale.

ATTUALITÀ. Astratto d'attuale. E termine. Lat. *actualitas*. Conu. 20. Ha più mouimento, più attualità, e più uita.

ATTUALMENTE. In atto, con effetto. Lat. *re ipsa*. Fau. Espof. In faccendo attualmente opere di misericordia. Causal. Fr. Ling. Ma perchè questo continuo orare attualmente, e uocalmente sempre far non possiamo, perchè, ec. Passau. 177. E chi non si confessa attualmente, e di fatto, almeno è tenuto, ec. Buti. Per lo mouimento dell'amore, che radicalmente sta nel cuore, e attualmente nel sangue.

ATTUCCID. Vedi **ATTO** sust.

ATTUFFARE. Truffare. Lat. *mergere, immergere*. Dan. Inf. c. 20. Fanno attuffare in mezzo la caldaia, La carne. E can. 21. Quei s'attuffo, e torno in sù conuolto. Petr. canz. 9. 4. Ma io, perchè s'attuffi in mezzo l'onde. ¶ Per metafora. Sen. Pist. I malagurosi s'attuffano ne' diletti, de' quali e' non si possono soffrire. Guid. G. La non consigliata leggerezza è vñata d'attuffar molta gente nel profondo della morte.

ATTUFFATO add. Lat. *immersus*. Dan. Inf. c. 18. Vidi gente attuffata in vno sterco.

ATTUFFATURA. Attuffamento, l'attuffare. Cr. 4. 10. 3. Con piegatura, e attuffatura del fermento, che, a modo d'arco, sopra terra si lasci.

ATTUFFEVOLE add. Di luogo, doue l'huomo possa ageuolmente attuffarsi, e sommergersi. Guid. G. Scilla, e Garididi, ec. Conciò sicco, cioè li loro attuffeuoli pericoli, si stendano per 15. stadij.

ATTUIARE. Offuscare, e quello, che noi diremmo, mettere il ceruello a partito. Lat. *tenebras effundere*. Dan. Purg. c. 33. Ma forse che la mia narra zion buia, Qual Temi, o Sfige non ti persuade, Perchè a lor modo lo intelletto attua.

ATTUTARE. Mitigare, anuorzare, quietare. Lat. *lenire, mitigare, sedare*. Bocc. n. 30. Che tu col tuo Diauolo aiuti attutar la rabbia al mio Ninferno, come io, ec. G. V. 12. 20. 12. E in questo modo s'attutò la furia dello sfrenato popolo. Liu. dec. 3. Attutato alla fine il fremito, fu risposto agli ambasciatori, non essere appo loro alcun merito. ¶ In signif. neutr. pass. Lat. *quiescere*. Dan. Purg. 26. Ma poichè furon di stupore, scarche, lo qual negli alti cuor tosto s'attutò. Bocc. Teseid. Onde attutata s'era veramente, La poluere, ed il fumo. ¶ Diremmo anche

ATTUTIRE.

A V

AVACCEVOLE da **AVACCIARE**. Sollecito presto. Lat. *citus, velox*. Guid. G. Montarolo a cavallo, e, con passi auacceuoli, vennero all'oste loro. Buti. Auacceuole a rimembrarmi, cioè a ricordarmi di te.

AVACCEZZA. Auacciamiento. Lat. *celeritas, velocitas*. Alber. cap. 25. Ma non adoperate tanta auacchezza, che turbi la perfezion dell'opera. Fr. Giord. Ma s'egli conoscesse il pericolo, e'l suo malo stato, e correrebbe con auacchezza alla penitenza.

AVACCIAMENTE. Vedi **AVACCIATAMENTE**. Lat. *celeriter, ocyus*. Tesi Br. 6. 29. E la solerzia è auacciamiento, per lo quale si giudica auacciamiento.

AVACCIAMENTO. L'auacciarsi, sollecitudine, prestezza. Lat. *acceleratio, properatio*. G. V. 7. 93. 4. E per li più si disse, che ciò fu cagione dell'auacciamiento di sua morte. Tesi Br. 6. 29. E la solerzia è auacciamiento, per lo quale si giudica auacciamiento. Dicer. Diu. Per auacciamiento di compiere, e di far quello, che hai uoluto.

AVACCIANZA. Auacchezza. Buti. Quel che se poi, ec. Fu di tal volo, cioè auaccianza.

AVACCIARE. Affrettare, sollecitare. Lat. *festinare, matura-*

re. G. V. 4. 16. 7. Allora egli, spauentato di paura, confessata la verità, auacciò suo ritorno in Soania. E lib. 10. 49. 2. Auacchie lettere, e messaggi de' Romani, che auacciasse sua andata. Pallad. Quello, che femini nell'Autunno, auaccialo, e quello, che femini la Primavera, tardalo. Dan. Purg. 4. E quella angoscia, Che m'auacciava un poco ancor la lena. ¶ E neutr. pass. affettarsi, vñar prestezza. Lat. *properare, accelerare*. Bocc. n. 16. 19. Non potendo ciò comportare, auacciandosi, sopraggiunse l'adirato marito. G. V. 7. 69. 2. E auacciasse di venir nell'Isola. Per iscorrere la Città di Messina. Liu. M. Quando elli s'aggiornano, i Romani s'auacciarono vn poco più d'ordinare loro battaglie. E appresso. Gli Etruri passarono la prima giornata in consigliando, s'elli douessero auacciare della guerra. Salu. Iug. R. Per la qual cosa egli tanto più attesamente studiava a vittoria, e in tutti i modi auacciava. Dan. Purg. 8. Si che s'auacci il lor diuenir sante.

AVACCIATAMENTE. Spacciatamente, con prestezza. Lat. *ocys, velociter*. Liu. M. E venne sene auacciatamente con tutta sua gente.

AVACCIATO add. Lat. *festinatus, maturatus*. Sen. Pist. Ma la tua prodezza, e la tostana, e auacciata buona fortuna, t'ha, troppo innanzi messo. Ouid. rem. am. Incontanente tagliano con auacciata mano.

AVACCIO auuerb. Auacciatamente. Lat. *cito, celeriter*. Fra Giord. Gli legami s'incominciaro a scioglier, per lor medesimi, per tal modo, e in tal fretta, che da huomo, così auaccio, non si farebbon potuti sciorre. Albert. cap. 25. Proprietà è di colui, che da volentieri, di dare auaccio. Liu. M. le spie tornarono assai auaccio, e recaro nouella, ec. Dan. Inf. c. 10. Perchè io preghi lo spirito più auaccio. E Par. c. 16. E cieco toro più auaccio cade, Che cieco agnello.

AVACCIO sust. Prestezza. Lat. *celeritas, festinatio*. Albert. cap. 25. Alla cupiditate ogni auaccio è tardi.

AVACCIO add. Presto, sollecito. Lat. *celer, velox*. Valer. Mass. Si appare, adunque, con quanto auaccio passo la iustitia ha discorso.

AVALE. Auuerb. di tempo, e vale lo stesso, che, ora, testè, adesso. Lat. *modo, nuper*. Vender. Crist. E credo auale fermamente, che quello Cristo fosse, e fue creatore del Cielo, e della terra. Buti. Voi che siate venuti auale. ¶ Oggi rimasa nel contado. Lorenz. Med. Nencia. Io l'ho recato vn mazzo di spruneggi, Con coccole, ch'io colsi auale, auale. E di sotto. Aual, ch'è viene il mosto, e i castagnacci.

AVALLE auuerbialm. A basso, alla ngiù. Lat. *adimum*. Cr. 2. 25. 7. L'vmdo attratto alla corteccia del monte, per la figura della china, continuamente scorre a valle. Dan. Inf. c. 20. E non restò di rouinare a valle. E can. 12. Ma ficca gli occhi a valle, che s'approccia La riuiera del sangue. Ar. Fur. Morto cadea questo Aramone a valle.

AVANGUARDIA. Vedi **AVANTIGUARDIA**.

AVANIA. Vedi **TORTO**.

AVANNOTTO. PESCE nato in quell'anno. Cant. Carn. Qualunque con la trappola s'ingegna Trappolare auannotti, e pelcatelli. Firen. Rim. E gli auannotti vñati fuor dell'voua, vengono a galla.

AVANTI. INNANZI, proposizione, che serue al terzo, e al quarto caso. Lat. *ante*. Bocc. n. 13. 11. Camminando adunque, ec. ora auanti, e ora appresso alla sua famiglia. E n. 7. 8. Auanti l'ora di mangiar peruenne là, doue l'Abate era. ¶ Auuerb. Bocc. n. 15. 6. Or via, mettiti auanti, io ti verrò appresso. Dan. Inf. c. 21. Perchè io mi mossi, e a lui uenni ratto, E i Diauoli si fecer tutti auanti. Bocc. n. 28. 10. Credendo ciaschun di me quello, e più, che voi, poco auanti, ne crediate. Dan. Inf. c. 5. Quel giorno più non ui leggemmo auante. ¶ Venire, e Tornare auanti, somenire, tornare in memoria. Lat. *venire in mentem, succurrere*. Bocc. n. 3. 5. Gli uenne prestamente auanti quello, che dir douesse. Petr. Son. 233. Tornami auanti s'alcun dolce mai Ebbe il cuor tristo. ¶ Più auanti, più oltre. Lat. *ulterius*. Bocc. introd. n. 2. Ma non uoglio però, che questo di più auanti leggere ui spauenti, e num. 7. E più auanti ancora ebbe di male. E n. 11. 8. Come costoro ebbero udito questo, non bisognò più auanti. ¶ Volere auanti. Voler più tosto, amar meglio. Lat. *malle*. Bocc. n. 34. 16. Il condanno nella testa, ec. uolendo auanti senza nipote rimanere, che esser tenuto Re senza fede. E n. 13. 18. Io ho deliberato di uoler te, auanti che alcun altro. ¶ Esser la cosa auanti: cioè uicina al conchiudersi, a buon termine. Lat. *res, est in articulo, res est in cardine*. Bocc. n. 98. 14. Se tanto fossela cosa auanti, che altramenti esser non potesse. ¶ Trattandosi di fauellare, andare auanti, seguitare il ragionamento. Lat. *progredi sermone*. Bocc. n. 16. 22. Il ualente huomo, senza più auanti andare, ec. ¶ Non esser da niuna cosa più auanti [cioè non esser buono ad altro] Lat. *nihil aliud posse, ad nihil aliud uisile*. Bocc. n. 23. 4. Da niuna altra cosa esser più auanti, che da saper diuisare un mescolato. ¶ Sentire auanti: intendere, e sapere assai. Lat. *scientia excelle-*

re. Bocc. n. 3. 4. E, nelle cose d'Iddio, senti molto auanti.

AVANTICHE innanziche. Lat. *antequam*. Bocc. n. 16. 17. E più mesi durò, auantichè di ciò niuna persona s'accorgesse. Dan. Inf. c. 8. Ed egli a me auantichè la preda Ti si lasci ueder, tu farai sazio. Petr. canz. 36. 2. Era un tenero fior nato in quel bosco il giorno auantichè, ec.

AVANTIGUARDIA. Quella parte ordinata dell'esercito, che ua innanzi a tutto'l corpo della battaglia. Lat. *frons exercitus*. Liu. M. Perocchèlli mandoe alquante coorti, per lo foderò, senza auantiguardia: il Latino dice, *in explorato*. L'uso l'ha oggi abbreviata, e dice **VANGUARDIA**, e **ANTIGUARDIA**.

AVANVERA. Vedi **A CASO**.

AVANZAMENTO. Aggrandimento, l'auanzarsi. Amm. ant. Alli benauuenturosi auanzamenti, senza niuno dubbio, è profuma la nuidia. But. Dell'eccellenza; cioè dell'auanzamento, perocchèli aurei uoluto esser tenuto, ch'io auanzassi ognuno.

AVANZANTE. Che auanza. Lat. *superans*. Liu. dec. 3. Vna torre mobile auanzante d'altezza tutti i luoghi armati della città. Per soprabbondante. Lat. *redundans, superabundans*. Cr. 4. 5. 2. Acciocchè per questa industria l'auanzante qualità si temperi.

AVANZARE in attuo signif. Mettere in auanzo, acquistare, accumulare. Lat. *comparare*. Bocc. n. 13. 6. In pochi anni grandissima quantità di danari auanzarono. G. V. 7. 133. 2. Come Don Gianno vide, che non potea niente auanzare, si partì. Diciamo in proverbio. Egli ha auanzato i piè fuor del letto; quando si vuol dire, di chi non ha messo nulla in auanzo. Lat. *ne truncum quidem compar sit*. Per aggrandire, accrescere. Lat. *exallere, augere*. G. V. 1. 19. 1. Regno, ec. dieci anni, e molto auanzò suo reame. E lib. 1. 42. 1. La città de cominciò a crescere, e multiplicare, ec. Che gl'Imperadori, e'l Senato di Roma l'auanzauano a lor podere. Dan. Inf. c. 4. Cùpido sì, per auanzar gli Orfatti, Che su l'auere, e qui me misi in borsa. Introd. alle Vir. Noi ti daremo molte ricchezze, e signorie di molte genti, e difenderemo la tua fama, e auanzeremo il tuo nome, e faremo glorioso. D. n. Rim. Canzone, io so, chetu girai parlando A Donna assai, quando t'aurò auanzato. Per trapassare, superare, vincere. Lat. *superare, vincere*. Bocc. n. 47. 5. Auanzauano nell'andar la madre di lei. E nou. 16. 18. E parendo loro molto di via auere gli altri auanzati. E nou. 3. 1. 3. auendo ella di molti anni auanzato l'età del douere auere auuto marito. E nou. 8. 2. Di ricchezza ogni altro auanzaua, che italico fosse. E g. 7. p. 3. Acciocchè di canto non fossero dagli vcelli auanzati. Dan. Inf. c. 22. Ma poco valse, che l'ale al sospetto Non potero auanzar. Com. Inf. c. 14. Faceffero certe grida, a guisa di caccia, che auanzaffero il pianto del fanciullo. Tef. Br. lib. 1. 15. E sì come l'vno auanza l'altro, ed ha onranza di stallo, così auanza l'un l'altro, per virtude. Petr. Son. 25. Benchè sia tal, ch'ogni parlare auanzi. In signific. neut. pass. Venire innanzi acquistando, profitare, approdare, aggrandirsi. Lat. *proficere*. Bocc. n. 16. 16. In più parti andò, in niente potendosi auanzare. G. V. 11. 39. 8. Ben fu grande imprenditor di cose, per auanzarsi. Petr. Son. 25. Nelle cose dubbiose altri s'auanza. Liu. M. Furono più adirati contro la plebe, ma di ciò s'auanzarono più, ch'elli attemperaro loro ira, in alcuna maniera. Per pigliare ardire, far buono animo, incoraggiarsi. Lat. *audere*. Filoc. lib. 5. 275. Dunque auanzarsi, e non auuilir si dee. In signific. neut. absol. Soprabbondare, auer più ch'a sufficienza. Lat. *redundare, superabundare*. Bocc. n. 57. 8. Io che doueua fare, o debbo, di quel che gli auanza? debbo io gittare a' cani? Petr. Son. 32. Ma perocchè mi manca, a fornir l'opra, Alquante delle fila benedette, Ch'auanzaro a quel mio diletto Padre.

AVANZATO add. M. V. 5. 20. E frustati della loro corrotta intenzione, mal contenti, e poco auanzati, si tornarono in lor paese [cioè con poco profitto]

AVANZEVOLE. Soprabbondante. Lat. *redundans, affluens*. Guid. G. Veggendosi dintorno fornito di tanto potente popolo, ec. di tante auanzeuoli ricchezze.

AVANZO. Il rimanente che ancor diciamo il **RESTANTE**. Lat. *reliquum*. Bocc. n. 80. 19. E per l'auanzo, se più presta via non trouerò, impegnerò tutte queste mie cose. Petr. Son. 234. Che l'auanzo di me conuien, che rompa. Per acquisto, e guadagno. Lat. *lucrum, compendium*. M. V. 9. 54. Con certo soldo limitato da poterli passar con auanzo. Bocc. n. 98. 51. Quali stati, qua' meriti, quali auanzi aurebbe fatto Gifippo, non curar di perdere i suo' parenti? Dan. Purg. c. 31. E quali ageuolezze, o quali auanzi.

AVARAMENTE. Con auarizia. Lat. *auare, auariter*. Lib. Am. Per tenergli nel tempo, che de' venire auaramente, per ispendergli largamente a suo luogo, e tempo. Medit. arb. Croc. Schifui uiziofamente il corporali, e mondani disonori, e disideri si auaramente gli onori [cioè cupidamente] Lat. *auide*

AVAREZZA. V. A. Auarizia. Lat. *auaritia*. Rim. ant. Dan.

Maiano. Ch'ha pregio d'auarezza, Qual troppo sua ricchezza vuol celare.

AVARIA. Termine marinarefco, che è la computazione, e spartimento del danno, che si fa del gesto della naue. Latin. *Iactura computatio*. M. V. lib. 1. 83. E altre mercatantie, con più costo, e auarie, che quando v'sauano la Tana.

AVARISSIMO. Superl. d'auaro. Lat. *auarissimus*. Bocc. n. 25. 2. Sauio, e aueduto per altro, ma auarissimo senza modo.

AVARIZIA. Lat. *auaritia*. Com. Purg. 19. Auarizia è disordinato amor di pecunia. But. Auarizia si può largamente considerare, e allora si diffinisce, come dice Tullio. Auarizia è immoderato amor d'auere. Puossi considerare meno largamente, e allora si può diffinire, come dice Santo Agostino ec. Auarizia non è pure appetito di pecunia, ma d'altezza, e di scienza. Puossi strettamente considerare, e allora si diffinisce così. Auarizia è immoderato amore d'auer le cose di fuori soggiacenti alla Fortuna. Tratt. P. mort. Auarizia è amore disordinato della roba, o uero ricchezze temporali. Quist. Filof. C. S. Auarizia è continuo disiderio immoderato d'auere, e tenacità più che si conuenga di tenere. E appresso. L'auarizia non perdona, né al vecchio, né al giouane: tutti gli altri vizj ne' vecchi inuecciano, solo l'auarizia non inueccia. Giard. Consol. Ogni vizio inueccia con la persona, ma sola l'auarizia sempre ringiuanisce, e rinfresca. Fior di Vir. A. Mon. Auarizia è contrario della virtù della liberalità, ed è superchia cupidità d'auere, e si è in acquistare ingiustamente, e ingiusto ritener quello, che fa mestier di rendere, ed in lasciar guastar le cose ch'egli ha, innanzi, ch'egli le dia altrui. Bocc. n. 83. 13. Contenti d'auer con ingegni saputo schernir l'auarizia di Calandrino. Amm. Ant. L'auarizia per frutto d'auere non è auenturosa, e per cupidità d'acquistare è miserissima. Dan. Inf. c. 6. Superbia, inuidia, e auarizia sono Le tre faulle.

AVARIZZARE. Mettere ad effetto l'auarizia. Lat. *auaritiam exercere*. Com. Dan. Purg. 19. Lo fornicatore alcuna volta non fornicà, se non vna volta il mese, ma l'auaro quasi continuo auarizza.

AVARO. Bruttato del vizio dell'auarizia. Lat. *auarus*. Alber. cap. 12. 1. Dall'auaro neuno bene può nascere, perchè l'auaro nulla fa a diritto, se non quando egli si muore. Fior. Vir. Ag. Mon. Quegli è propriamente auaro, che ritiene quello, che è da spendere. Bocc. n. 2. 9. Intanto auari, e cùpidi di danari gli vide, che, ec. E n. 8. 7. Pure auendo in se, quantunque auaro fosse, alcuna fauilluzza di gentilezza. Amm. Ant. All'auaro non falla cagion di negar seruigio. Causal. Fr. Ling. Nulla cosa è più scellerata, che l'auaro. Dan. Inf. c. 15. Gente auara, inuidiosa, e superba. Petr. Canz. 9. 1. L'auaro zappator l'arme riprende. Quist. Filof. C. S. L'auaro è pronto a domandare, tardo a dare, frontoso a negare, ec. dell'altrui largo, del proprio scarso: uota la gola per crescer l'arca, affotuglia il corpo, per accrescer guadagno: la mano ha rattratta a dare, distesa a riceuere: a dar chiufa, a riceuere aperta. Per simil. scarso. Petr. Son. 45. E siate omai di voi stesso più auaro. Bocc. proem. 8. La quale, doue meno era di forza, ec. Quin più auara fu di sostegno.

AVDACE. Contrario a **TIMIDO**, temerario, di souerchio ardire. Lat. *audax*. Petr. cap. 13. Appio audace, e Catulo che smalta. Per ardito, semplicemente. Lat. *audens*. Bocc. n. 1. 3. Forse non audaci di porgere i preghi nostri nel cospetto di tanto giudice.

AVDACEMENTE. Con audacia, Latin. *audenter*. Fir. Lett. Don. Prat. Rispondete loro audacemente quello, che io v'ho di dire tutto'l dì.

AVDACIA. Vizio contrario alla timidità, ed è ardir temerario. Lat. *audacia*. G. V. 6. 83. 2. A questo hai tu condotto te, e gli altri, che qui sono, per la tua audacia, e superbia. E lib. 9. 94. 3. Il detto M. Marco ebbe tanta audacia in se, che fece chiedere il Re Ruberto di combattere con lui a corpo a corpo. Per semplice ardire. Lat. *audentia*. G. V. 9. 42. 3. Per detta perdita, e sconfitta, la gente del Re Ruberto, e suo séguito, presono gran vigore, e audacia, e quelli d'Alemagna il contrario.

AVDACISSIMAMENTE. Superl. d'audacemente. Lat. *audentissime*. Liu. Dec. 3. Te ogni cosa audacissimamente incominciante, mai non ingannò la fortuna.

AVDIENZA. L'udire. Lat. *audire*. Guid. G. Allora Priamo sbigottito nella audienza di cotali nouelle. Dare audienza, ascoltare, e vdir, e dicesi di persone pubbliche. G. V. 11. 25. 5. E assai ara latino di dare udienza. Auere audienza: essere ascoltato.

AVDITO. Vdito, vno de' cinque sentimenti. L. *auditus*. Guid. G. I quali infino a oggi inteneriscono gli vdir degli huomini.

AVDITORIO. Luogo, doue si da vdiencia. Lat. *auditorium*. Gr. *akustikon*. Lib. opere diuer. Entrando con molta pcm-

pa nell'auditorio co' tribuni, e co' principali, e maggiori della terra. Oggi più comunemente, **AVDIENZA**, **OVDIENZA**.

AVER. Pura lat. Gr. *ἄνθρωπος*. Dan. Purg. c. 10. Giurato si faria, che dicesse aue.

AVEDUTA auverbialm. Vedendo. Lat. *videndo*. G. V. 7. 11. 3. Giucando con due a mente, e col terno a veduta.

AVELLANA v. lat. Nocciuola. Cr. lib. 5. 3. tit. Dell'auellane, cioè nocciuole. E cap. 54. 1. Pa i suo' frutti, come picciole auellane, i quali, feminati, nascono. E lib. 7. 5. 3. Ne luoghi caldi l'vlueto, e l'ficheto, e selua di Melagrani, ma, ne freddi e temperati, l'auellane, le mele cotogne, e le nespole. M. Aldobr. La foglia piccola, che dimora intorno l'auellane, si è calda, e secca.

AVELLERE verbo Latino. Suegliere, sbarbare. I at. *auellere*. Petr. Son. 3. 15. Ch'ogni basso pensier del cuor m'auellasse.

AVERLO. Luogo doue si seppelliscono i morti, sepultura. Lat. *sepultura, sepulchrum*. A voi si conuien trouar modo, che voi siate in sul primo sonno, in su vno di quegli auelli rileuati, ec. Dan. Inf. c. 9. Che tra gli auelli fiamme erano sparfe.

AUE MARIA. Orazione, che si porge alla nostra Donna, la qual comincia così. Lat. *salutatio angelica*. Dan. Par. c. 3. Così parlo mmi, e poi comincio, aue Maria, cantando. Per tutta la salutatione. Bocc. n. 12. 4. Ho sempre auuto in costume, camminando, di dir la mattina, ec. vn pater nostro, e vna aue maria. Cr. 4. 18. 4. E quiui tanto si lasci, che si possano dir due aue marie, e poi si fecchino. Si dice ancora Aue maria, que' tre tocchi di campana, che suonano all'alba, a mezzo di, e a sera, per cenno, che si saluti, con detta orazione, la Nostra Donna. Bocc. n. 79. 36. Colà vn poco, dopo l'auemaria, passai, ec.

AVENTARE. Venire auanti, crescere, allignare. Lat. *prouenire*. Pall. D. Meglio auentato, se si pongon le vermene sue barbate.

AVENTE. Che ha. Cr. 3. 7. 13. Il pane poco formentato, non auente sale, nè non ben cotto, viscosità crea. E lib. 10. 24. 2. pertiche grandi, ec. auenti nel capo superiore quattro, o cinque verghe. E cap. 25. 6. E sopra loro si tenga vn' assicella nel mezzo, auente vn chiuo ritorto.

AVERBO AVERBO auverbialm. A parola per parola, senza mutar niuna parola. Latin. *ad verbum*. G. V. 11. 19. 2. Si metteremo appresso, a verbo, a verbo, la detta dichiarazione.

AVERE. Verbo, che denota possedimento di cosa, ed è semplice, e coniugato: coniugato, o con se medesimo, o co' uerbi d'attua terminazione, ne lor preteriti, e ne futuri del congiuntiuo, e dell'infinito, ed egli è anche coniugato dagli altri verbi. Lat. *habere*. Gr. *ἔχειν*. Bocc. n. 61. 4. Ad vn luogo molto bello, che'l detto Gianni auea in Camerata. E n. 62. 9. Ho nondimeno, ec. trouato modo, che noi auremo del pane. E n. 7. 6. Il quale si crede, che sia il più ricco prelato, che abbia la Chiesa di Roma [cioè che si truoui in tutta la Chiesa]. E n. 14. 15. Vn facco le donasse, e auessesi quella cassa [cioè tenesse, pigliasse, toglieste]. E n. 18. 27. Darebbe opera a fare, che egli il suo piacere auesse [cioè conseguisse]. E n. 67. 7. Che auessi Anichino? Duolti così, ch'io ti vinco? [cioè che ti sentissi?] E similmente, nou. 69. 17. Or che auetti? Che fai cotal viso? E n. 76. 15. Ma che n'auetti, sozio alla buona se? auettine sei? [cioè cauastine]. E n. 11. Quasi per niente auesse quella presura [cioè tenesse riputasse]. E nou. 1. auendolo per sanissimo huomo [cioè riputandolo]. E nou. 27. 32. E abbigli per fratelli, e per amici [cioè tiengli in luogo]. E n. 54. 3. Voi non l'auri da mi, Donna Brunetta, voi non l'auri da mi, [alla lombarda]. Dan. Par. 17. Chel'animo di quel, ch'ode non posà, Ne ferma fede per esemplo, ch'haia [cioè abbia]. All'anica. E Inf. c. 32. Ma perch'io non l'abbo, verbo antico, e vale quanto Ho, e non ha se non questa voce. **ABBIENDO**, e **ABBIENTE**. Vita Crist. D. abbiendo da viuere, e vestimento, secondo la conuenevole necessità, e non a superchianza. N. ant. 1. 6. Messere, questa pietra vale la miglior Cittade, che uoi auete. E nou. 2. 4. Mandoe per questo Greco, ed ebbelo in luogo segreto. E nou. 54. 2. Che ordinò questa gentil donna? Ebbe uno cavallo, e da' suo' fanti il fece uiuo scorticare. [cioè procacciò, prouide]. Introd. alle uirt. Insegnarla a Malcometto perfettamente, perchè l'auesse bene a mano [cioè la trattasse, e la maneggiasse bene] il che diremmo anche Auer su le punte, delle dita. In vece del uerbo **ESSERE**. Bocc. n. 34. 12. Al mostrar del quanto rispose, che quiui non auea falconi al presente, ec. [cioè non u'era falconi]. G. V. 1. 44. 2. E portò seco del uiuo, il quale dagli Oltramontani non era usato, ne conosciuto per bere, perocchè di là non auea mai auuto uiuo, ne vigna [cioè non ve n'era mai stato]. Petr. canz. 4. 1. Mentre Amor nel mio albergo a sdegno s'ebbe [cioè fu a sdegno]. Franch. Sacch. rim. Che se pietosi versi tiene a sdegno, Forse che i tuoi aurà ancora a degno [cioè stimerà, gradirà]. Quando i no-

mi, ch'egli ha dopo non hanno, ne articoi, ne altro verbo, diuenta egli il uerbo di esso nome, e, per lo più, col suo significato s'unisce. Bocc. proem. 3. Diede per legge incommutabile a tutte le cose mondane auer fine [cioè finire, e consumarsi]. E n. 1. 7. Aueua oltre modo piacere, e forte in sua uia [cioè si compiaceua, e ne gustaua]. E nou. 4. 10. Auendo forse riguardo al graue peso della sua dignità [cioè auuertendo, e riguardando]. E n. 11. 9. Auendo tuttaua pensiero, come trarre il potessero delle mani del popolo [cioè pensando]. E nou. 12. 4. Ma nondimeno ho sempre auuto in costume, camminando, ec. [cioè ho costumato]. Dan. Inf. c. 33. Che se'l Conte Ugolino aueua uoce d'auer tradito [cioè era in uoce]. E can. 1. 8. Giù l'acquatra. Dopo uno scheggio, ch'alun schermo t'haia [cioè ti faccia]. E Purg. c. 5. Quel da Esti il fe far, che m'auca in ira [cioè era adirato meco]. E Inf. c. 15. E quanto io l'abbo in grato mentre io uiuo [cioè lo gradisco]. Petr. canz. 3. 1. Se non se alquanti, ch'hanno in odio il Sole. E Son. 83. Però, Signor mio caro, agitate cura [cioè procurate]. Viene dal verbo **HAGGIO**, che è tanto quanto ho, ma non ha se non le uoci del tempo presente del subiuntiuo, e quella della prima persona del presente indicatiuo. Petr. Son. 19. V'haggio profferito il cuor, ma a uoi non piace, Mirar si basso. Senza il Suf. dopo di se, possono intendersi coniugati in uirtù. Diario del Monaldi. Al tutto se i minuti auessero vinto, ogni buon cittadino, che auesse, farebbe stato cacciato di casa sua [cioè che possedesse facoltà]. M. Luca da Panzano. Auendo io da alcuno mio fidato amico, che Carlo Gherardini, ec. Bocc. nou. 39. 7. Donna, io ho auuto da lui, ch'egli non ci può esser di qui domane [cioè io ho auuto auuto]. E n. 18. 22. Perchè parte parue al medico auere della cagione della infermità del giouane [cioè auer trouata, rinuenuta, in effigata]. E nou. 17. 38. Auendo sempre l'animo, e'l pensiero a quella donna [cioè auendo l'animo uolto, e inarrito]. E, Lab. num. 85. Donde, che tu te l'abbi, niuna cosa te n'alconderò [cioè donde tu te lo sappi]. E in signif. neu. pass. G. V. 2. 83. 4. E per lettere di nostri Ci tradini degni di fede, s'ebbe, come a Sibastia, ec. [cioè s'intese]. Coniugato co' verbi d'attua terminazione, tanto di significato attiuo, quanto di neutro, sottentra al mancamento delle voci de' loro tempi, in questo linguaggio, e fanno la formazione, senza alterar niente il significato del verbo, col qual si coniuga, si come anche talora usano i Greci. Flos. 5. 1. Bocc. n. 94. 12. Signori, io mi ricorda auere alcuna volta inteso. E nou. 29. 4. Ne s'era ancora potuto trouar medico, ec. che di ciò l'auesse potuto guerire, ma tutti l'auan peggiorato. E n. 69. 19. E holti buona pezza taciuto [cioè hollou, e hottelo, e te l'ho; affisso di verbo, d'articoi, e di pronome]. Petr. Son. 124. Che han fatto mille volte inuidia al Sole [cioè hanno cagionato in lui inuidia]. Caus. Medic. cuor. Poi ch'io fu' monaco, mi abbo saputo vincere, che mai, ec. Tes. Br. 1. 3. Per dimostrare le tre diuerse nature, ch'io abbo dimostrate. Vit. Crist. E s'iste sicuramente, imperciocchè io abbo uiuo il Mondo. E appresso Abbiendo Meis. Giesù, compiuti li 29. ann. G. V. 7. 101. 1. Abbiendo granata grande olte in Toscana: participio attiuo da **ABBO**. Fra Giord. Salu. Andò con l'armi de' pastori, con vna rombola solamente, ed ebbeti morto costui. E questo modo di dire così tronco, è usato dagli antichi: mette più auanti agli occhi, e con più agevolezza, e più breuità. In signific. pass. modo singulare, perciocchè l'passiuo lo coniuga i verbi **ESSERE**. Liu. M. Tutti furo battuti con le verghe nel mezzo della piazza, ed ebbono tagliata la testa [cioè fu loro tagliata la testa]. Dan. Infer. can. 1. Poich'hei posato vn poco il corpo lasso. Tratt. Giamb. E quando hei così detto, mi leuai ritto, in piedi del tenebroso luogo pensando. E appresso. E quando hei assai cercato, e ueduto, e diligentemente considerato, si mi mosse il cuore mio a pietade. [cioè ebbi]. Coniuga eziandio se medesimo. Bocc. Intro. 27. Non si faria stimato tanti auerene dentro auuti [cioè esserene]. E n. 12. 4. Ho sempre auuto in costume, camminando, ec. E n. 61. 8. Della quale ho auuto a queste notti la maggior paura, che mai s'auesse. Liu. M. E l'inuidia, ch'io aurei auuta di continuare il magistrato, sia appiccolata [cioè mi farebbe auuta]. E ancora coniugato dagli altri verbi. Bocc. n. 1. 10. Io intendo di farci auere il fauor della Corte. E n. 18. 27. E così mi potrete auer sano. Ed è coniugato ancor dal passiuo. Bocc. proem. 5. E si ancora, perchè vi sia piu caro auuto. Dicefi. Ne hai, ne hai, che nel fin del giuoco è dire al compagno noi fiam del pari, che anche si direbbe, ne fa ne fa. Pataff. Ne hai ne hai pilorci con mattana. Auere al Sole. Auere terreni, che sien suoi. Mantellac. E non ha tanto al Sol, che vaglia vn grosso.

AVERE nome. Facoltà, ricchezze. Lat. *facultates, census, res, opes*. Bocc. nou. 1. 13. E per auuentura non solamente l'auere ci ruberanno, ec. E nou. 31. 22. La pouertà non toglie gentilezza ad alcuno, ma si ben l'auere. G. V. 12. 56. 1. Gli diè rappresentaglia sopra i Fiorentini in auere, e in persona, in tutto'l suo

reame. Tes. Br. 1. 33. Anchises, e Enea suo figliuolo, fuggiro allora di Troia, e portò con seco grande auere. Dan. Inf. c. 11. Nel prossimo si danno, e nel suo auere Ruine, incendi, e tollette dannose.

AVGE. Termine astrologico, e val sommità. Lat. *aux*. Com. Par. 16. Quando la Luna è nell'auge del suo deferente, allora il crescere, e l'adescendere è molto grande. ¶ Per simil. Filoc. lib. 2. 32. La fortuna, ec. ci abbia con la sua destra tirati nell'auge della sua volubile ruota.

AVGELLO. Vccello, voce poetica. Lat. *avis, volucris*. Dan. Inf. c. 3. Gittarsi di quell'ito ad vna ad vna Per cenni, come augel per suo richiamo. E Par. 18. E come augelli furti di Riuiera. E Pur. 24. Come gli augei, che vernan verso il Nilo. Petr. Canz. 39. 1. Là onde il dì vien fuore, Vola vn'augel, che sol senza consorte, ec.

AVGELLETO. Dim. d'augello. Lat. *auicula*. Dan. Pur. c. 28. Tanto che gli augelletti, per le cime, Lasciasser, d'operare. E can. 31. Nuouo augelletto due, o tre aspetta. Petr. canz. 38. 1. E gli augelletti incominciar lor versi. ¶ Dicefi anche, **AVGELLINO**. Casa Rim. Come augellin, ch'a suo cibo sen vola.

AVGELLINO. Vedi **AVGELLETO**.

AVGGIARE. Aduggiare. Lat. *obumbrare, umbras inducere*. Agn. Pand. Porgli doue meno auggiassono, e, feminati, meno mugnessero i campi, e, nel corre i frutti, meno si scalpiciassono i Laurij.

AVGVGIATO add. Lat. *inumbatus*. Com. Purg. 20. Oggi è di tanto podere, che, sotto la sua ombra, tutta la terra Cristiana sta auggiata, onde, sì come l'uggia nuoce al campo, così dice di costui, che nuoce al Cristianesimo.

AVGVARE, e **AVGVRIARE**. Farfi, o pigliarsi augurio. Lat. *augurari, ominari*. Passau. car. 152. Chi volesse per lo cantar del gallo, o per l'abbaiar del cane, ec. augurare, pronolticando, cioè pronunziando se l'infirmità douesse morire, ec. Dan. Par. 18. Onde gli stolti sogliono augurarsi. Amet. n. ... Per se auguriaua la rimirata pugna. Poliz. Io non so qual tua mente in vano auguria.

AVGVATORE verbal masc. Che dichiara gli auguri. Lat. *augur*. Valer. Mass. P. S. Questa cosa fu rapportata per gli auguratori al Senato. But. Tirésia, del quale fu detto sopra, fu auguratore. But. Questo dice, perchè e' fu auguratore, e indovinaua. E appresso. Fu auguratore, quando Grecia fu vota di maschi.

AVGVRE, **AVGVROTARE** Dan. Inf. c. 20. Fu quando Grecia fu di maschi vota, Sì ch'a pena rimaser per le cune, Augure.

AVGVRIO. Vedi **AGVRIO**.

AVGVSTO. Titolo degl'Imperadori. Lat. *augustus*. Boccac. n. 98. 3. Nel tempo adunque, che Ottavian Cesare non era ancora chiamato Augusto. ¶ Per simil. Dan. Par. 30. Sederà l'alma, che sie giù augusta. E can. 32. Per esser propinquissimi ad Augusta [cioè alla Madonna].

AVICENDA auverbialm. Vicendeuolmente, scambievolmente. Lat. *vicissim*. Vit. S. Padr. Dormendo gli mezzi, e gli altri mezzi vegghiauano, e stauano in orazione, e così vegghiauano a vicenda. G. V. 10. 112. 2. E parte di loro stauano a vicenda nella camera a ricogliere le fauc. Dan. Inf. c. 5. Sempre dinanzi a lui ne stanno molte, Vanno a vicenda ciascuna al giudizio.

AVIDITA. Astratto d'auido. Lat. *aviditas*. But. Il grande ventre, e l'ale late significano l'avidità. Fir. Disc. anim. Che ne nascesse avidità della rouina l'un dell'altro.

AVIDO. Cúpido, disideroso, bramoso. Lat. *avidus, cupidus*. G. V. 10. 70. 2. Effendo auido dell'onore, e di ricouerar lo stato del popolo di Roma.

AVISO APERTO. modo prouerbiale. Coraggiosamente, arditamente. Lat. *viriliter*. Dan. Inf. c. 10. Colui, che la difesi a viso aperto.

AVISTA auverbialm. Giudicare a vista, cioè con la semplice vista, senza venire ad altro cimento: che diremmo anche, **GIUDICARE A OCCHIO**, e **CROCE**. Lat. *ex visu, ex solo intuitu indicare*. N. ant. 18. 3. Danneli quattrocento, che troppo credea, che fossero più i dugento marchi, che non mi sembrano a vista.

AVLA voce latina. Stanza reale. Dan. Par. 25. Nell'aula più segreta co' suo' conti Cr. 9. 100. 3. Esse fanno l'áule, cioè le magioni, e i regni di cera.

AVLIMENTO V. A. da olire, odore. Lat. *odor*. Rim. ant. P. N. Mess. Rinaldo d'Aquino. Confortami d'amare, L'aulimento de' fiori, E'l canto degli augelli. N. ant. 8. 3. Il fummo non si può ritenere, che torna ad aulimento, e non ha sustanza, ne proprietad e.

AVMENTATO. L'aumentare, aumento. Lat. *augmentum*. Filoc. lib. 2. 4. Conueneuol cosa è, che voi in rimembranza della vostra natiuità, e aumentamento delle vostre bellezze, da così fatto giorno siate nominati.

AVMENTARE. Accrescere, aggrandire. Lat. *augere, augmentare*. G. V. 10. 203. 3. A questo nome tutti furono in accordo, e, senza contatto, furon, contenti, e lo confermarono, e per più aumentare, e fauorare il suo stato, e potenza, li diedono, ec. [così l'effetto del Dauanzati]. Filoc. lib. 5. 120. E quella cosa, che più la mia doglia aumenta, è, che io, ec. in signific. neut. pass. Lat. *augescere*. Bocc. n. 2. 3. la quale egli poteua vedere, sì come santa e buona, sempre prosperare, e aumentarsi.

AVMENTATIVO. Che ha forza d'aumentare. Com. Par. 6. Li cui alti processi sono prosperuoli, e aumentatiui gli effetti dello'imperio.

AVMENTATRICE verbal femm. Che aumenta. Lat. *augmentatrix*. Filoc. lib. 5. 255. Come aumentatrice di virtù, si come io credo. But. Nella quarta parte finge l'aumentatrice duplicata dallo splendor del Sole.

AVMENTAZIONE. L'aumentare, Cron. Morell. Se bisogna usar parole diuerse, e non ragioneuoli, per aumentazion della parte tua, fallo, ma il fine sia ragioneuole.

AVMENTO. Accrescimento. Lat. *augmentum*. Esp. Salm. E questo alleggerare si è per aumento, e accrescimento di grazia.

AVMILIARE. Vedi **VMILIARE**. N. ant. 19. 7. Allora il Re s'aumiliò, e disse.

AVNCINARE. Vide **VNCINARE**.

AVNGHIARE 3 Vide **VNGHIA**.

AVNGHIATVRA 3

AVNO A VNO auverbialm. Vn per volta, successiuamente l'un dopo l'altro. E tanto si dice a due a due, a tre a tre, a quattro a quattro, e così degli altri. Lat. *singuli, bini, terni, quaterni*, ec. I Greci diceuan, come noi *ἑν πρὸς ἑν*. Liu. dec. 1. Alli tribuni della plebe parue tempo, e luogo d'affluere i suoi auuerfari a vno a vno.

AVNOTTA auverbialm. A vn tratto. Lat. *simul pariter*. Fra Gior. Or griderranno tutti a vn'otta? or come s'udirà la voce, e come s'intenderà tanta gente a vn tratto?

AVNTRATTO posto auverbialm. Insieme, quasi in vna tirata medesima. Lat. *simul*. Bocc. n. 27. 18. E quale col giacchio il pelcatore d'occupar ne' fiumi molti pesci a vn tratto, così, ec. Fra Gior. Or come s'udirà la uoce, e come s'intenderà tanta gente a vn tratto?

A VOCE. Vedi **BOCE**.

AVOCOLARE V. A. da **VOCE**. Val fauellare. Lat. *loqui*. Tes. Br. 3. 10. Egli fece auocolare, o uer parlare una immagine. ¶ E da **VOCOLO**, che val **CIECO**, **AVOCOLARE**, significa accicare. Lat. *excecere*: onde per metaf. Sen. Pist. E similgiatamente, quando alcuna cosa auocola il coraggio, e disturba lo riguardar l'ordine de' suoi vici. E appresso. Le ricchezze auocolano la gente. E di sotto. Ma questa cosa, auuiene, a coloro, i quali l'amore auocola.

AVOLO, e **AVO**. Padre del padre, o della madre. Lat. *auus, avia*. Gr. *πατρός μῆτηρ*. Bocc. n. 12. 6. secondo, ch'una mia auola mi soleua dire. Dan. Par. c. 16. La oue andaua l'auolo alla cerca. Petr. cap. 3. vidi il padre di questo, e uidi l'auo. Bocc. nou. 18. 30. Dell'eredità de' miei passati auoli niuna cosa rimasa m'è. Dicefi anche comunemente, **NONNO**, e **NONNA**.

AVOLO auverbialm. Volando. Dan. Inf. c. 9. Io mi saprei leuar per l'aria a uolo. Petr. Son. 137. Che l'alma trema, per leuarsi a volo.

AVOLTERARE. Fare auolterio, adulterare. Latin. *adulterare*. Milion. M. Polo. Sappiendo, che tutti gli huomini di questa Prouincia, faceuano auolterare le donne loro. Guid. G. Alquanti dicono, che Egisto auolteraua con Clitennestra.

AVOLTERATO. Macchiato, e bruttato d'auolterio. Latin. *adulter*. Arrighetto. Allora sono chiamata spergiura, e allora sozza auolterata son chiamata. Stor. Nerbone. Ma e' gli cominciò a dir villania, chiamandolo auolterato. ¶ Per metaf. falsificato, adulterino. Lat. *adulterinus, adulteratus*. Coll. S. Pad. Questi medesimi pensieri, che mentiscono opere di pietà, noi scusiamo, come monete auolterate, e di rame, che tengono la falsa immagine del Re, non legitimamente segnata.

AVOLTERATORE verbal masc. uedi **ADVLTERO**. Ouid. Pist. Ora uolesse Dio, che l'auolteratore Paris, fosse affogato nelle pericolose acque. Maeftruz. E questo è quando gli auolteratori si danno la fede, e promettono, ec. ch'egli contrarrà.

AVOLTERIA. Adulteramento, adulterio. Lat. *adulterium*. Albert. cap. 46. Si come sono i micidj, e auolterie, fornicazioni, falsi testimoni, e bestemmie.

AVOLTERINO. Adulterino, nato d'Adulterio. Lat. *adulterinus, spurius*. Maeftruz. Se l'huomo ha legittimi figliuoli, e viuendo la moglie ne meni un'altra, la quale la lo impedito, e abbia di lei figliuoli, possono tali auolterini succedere al padre? ¶ Per metaf. corrotto, falsificato. Lat. *falsus*. Teolog. Mist. Non andrebbe mendicando, ne le creature, ne gli auolterini diletti.

AVOLTERIO. Vedi **ADVLTERTIO.** Lat. *adulterium*. Maestruz. Auolterio è vna violazione del letto altrui. G.V. 8.35.6. Per li quali fu deliberato, che la donna aueua commesso auolterio. E lib. 1. 50. 1. Per cagione d'vna donna moglie d'un Signore, che, andando a Roma, in quella Città fu corrompita d'auolterio. E lib. 9. 65. 2. Che le mogli di tutti, e tre, furono trouate in auolterio.

AVOLTERO. Adultero. Declam. Quintil. P. Volle sapere, se ella fosse auoltera, ec. Auoltero farebbe prouato, per lo tacimento del padre.

AVOLTOIO. Lat. *vultur*. Gr. γύψ. Tes. Br. lib. 5. 35. Auoltoio è vn'uccello molto grande, simigliante all'Aquila, e, secondo che dicono molti, elli sente oltre più, che niuno altro animale, ch'egli sente la carogna più di 500. miglia. Mor. S. Greg. L'auoltoio, quando vola, vedendo dall'aere alcuno corpo morto in terra, di presente si cala ad esso. Bocc. n. 60. 9. Non altrimenti, che si gitta l'auoltoio alla carogna, ec. La si calò. Franc. Sacch. op. diu. Auoltoio è vn'uccello, che ha tanta cupidità di mangiare, che ec.

AVORIO. dente di Liofante. Lat. *ebur*. Bocc. n. 13. 17. trouò due poppeline tonde, e sode, e delicate, non altramenti, che se d'auorio fossero state. E n. 85. 14. Quando vn pettine d'auorio, e quando vna borsa. Petr. Son. 102. Per metaf. E le rose vermiglie infra la neue, Muouer da l'ora, e discourir l'auorio.

AVORNIO da **ORNIO**, che noi diciamo anche **AVORNIELLO**, ch'è vna spezie di Frassino. Cr. 5. 34. 1. L'auornio è arbore piccolo, il quale simigliantemente nasce nell'alpi, la cui corteccia di mezzo, data in cibo, o in beueraggio, mirabilmente muoue il ventre. Poliz. L'auornio tesse ghirlandette al Maggio.

AVOTO auerbialm. Vanamente, inuano, senza effetto. Lat. *incautum, inaniter*. Petr. canz. 41. 7. Indarno tendi l'arco, a voto scocchi. Dan. Inf. c. 31. Per metaf. Lasciamo stare, e non parliamo a voto. E can. 8. Flegias, Flegias, tu gridi a voto. E Pur. 24. Vidi per fame a voto vlar li denti.

AVRA. Piaceuole, e leggerissimo venticello. Lat. *aura*. Gr. ἀπὸ Boccac. g. 7. f. 3. Rinfrescati sempre da vn'aura soaue, che da quella montagnetta d'atorno nasceua. Petr. Son. 59. Più non mi può scampar l'aura, ne il rezzo. Dan. Purg. 28. Vn'aura dolce senza mutamento. E Inf. c. 4. Non auea pianto, mache di sospiri, Chel'aura eterna faceuan tremare. But. cioè, che faceuan tremar l'aere infernale.

AVRATO. Vedi **DORATO.** Lat. *inauratus*. Petr. Son. 256. Stame al mio laccio, e quello aurato, e raro strale. E Son. 153. Questa Fenice dell'aurata piuma.

AVREO. D'oro, o simile all'oro. Lat. *aureus a um*. Fiamm. lib. 4. 154. Felice il Mondo, ec. se l'età aurea durasse sotto caste leggi. Petr. canz. 68. 4. Que fra'l bianco, e l'aureo colore, Sempre si mostra quel.

AVRICOME. Con le chiome d'oro, cioè del color dell'oro. Lat. *auricomus*. Gr. χρυσόκωμος. Lab. n. 196. Oh s'io ti dicessi di quante maniere ranni il suo auricome capo si lauaua.

AVRINO. D'oro, e simile all'oro. Lat. *aurens a um*. Cr. 5. 15. 1. Il Meliaco, ec. Il suo frutto è di grandezza delle comunali fusine, ma è simile in forma alle pesche, ed è molto odorifero, e di color giallo aurino. ¶ Oggi noi lo chiamiamo, dorè.

AVRISPICIO. Indouinamento, pronosticamento. Lat. *auspicium*. Maestruz. In quanti modi si fa lo'ndouinamento, per inuocazion di demóni, ec. Alcuna volta s'egli appariscono, ec. Nelle viscere de gli animali sacrificati nello altare delle dimónia, è chiamato aurispicio. Pass. 362. Se nelle interiora degli animali, che sieno offerte a demóni, si chiama aurispicio.

AVRIZZARE da *auris*. Vale porgere attentamente gli orecchi per ascoltare, origliare. Lat. *auris adinuerere*. Franch. Sacch. La famiglia del Capitano, passando per la via, sente questo romore, corre dentro, aurizza, e caccia in terra l'uscio della camera. ¶ da auro. Fr. Iac. T. Ben s'aurizza il tuo mercato In propria tua vtilitate [cioè s'augmenta, e quasi diuenta d'oro.

AVRO. Oro. Lat. *aurum*. G. V. 11. 3. 14. Quando il capo dell'asin morto si vendè altrettanto auro: quando lo sterco colombino si comprò non poco argento. E num. 9. Perocchè di vero egli non erano auro, ne argento da prouar nella fornace del fuoco. Petr. canz. 7. 7. L'auro, e i topazj al Sol sopra la neue. E canz. 22. 1. Chi non ha l'auro, o'l perde, Spenga la sete sua con vn bel vetro.

AVRORA. Splendore, precursor del Sole, il quale si vede auanti, ch'egli esca dell'Orizzonte, detto così, per esser di colore simile all'oro. Lat. *aurora*. Bocc. g. 3. p. 1. L'aurora già di vermiglia, cominciava, appressandosi il Sole, a diuenir rancia. Dan. Purg. c. 2. Si che le bianche, e le vermiglie guance, Là dou'io era della bella Aurora, Per troppa etate diueniuano rance. Pet. Son. 184. Così mi s'ueglia a salutar l'Aurora.

AVSARE, e ADVSARE. Auiezzare. Mor. San Gregor.

Ausalo con mouimenti, acciocchè non mouendosi, per pigritia, non perisse. ¶ In signific. neut. pass. astuefarsi, pigliar l'uso. Lat. *assuescere*. G. V. 12. 113. 2. Ha altre volte molto pericolose cose, sotto pretesto di compagnia, ausate di fare. Fr. Giord. Salu. Santano alle tante cose. E appresso. Ma quegli, che non s'ausò al bene, non ha vicino niuno, ch'el ritenga, così consuma tutta la vita sua, e corre al niente. Dan. Inf. c. 11. Io nostro scender conuiene esser tardo, Si che s'ausi vn poco prima il senso, al tristo fiato. E can. 19. E qual meco s'ausa. Raro sen parte, si tutto l'appago. Causal. Medic. cuor. Quando l'huomo s'adusa alle tribolazioni, par che vi si fortifichi. Pass. car. 202. Tanto si può l'huomo adusare a peccati veniali, che cade poscia ageuolmente ne' mortali.

AVSO. V. Lat. *Oso*, ardito. Lat. *ausus*. Dan. Par. 32. Che nulla volontade, è di più ausa. Ar. Fur. E qual persona non faria istata ausa?

AVSPICIO. Lat. *Auspicium*. Maestruz. In quanti modi si fa lo'ndouinamento, che si fa per la considerazion della disposizione, o vero mouimento d'un'altra cosa? fassi in molti modi, ec. per mouimenti, e uoci d'uccelli, o uero d'animali, ec. Questo s'appartien generalmente ad agurio, il quale è detto a *garritu auium*, ec. Si come auspicio ab *aspectu auium*, de' quali il primo s'appartiene agli orecchi, il secondo agli occhj.

AVSTERITA. Asprezza, qualità di sapore aspro. Latin. *austeritas*. Cresc. 4. 39. 1. Il gesso, messo nel principio, fa il vino austero, ma, nel tempo vegnente, l'austerità sua pora. ¶ Per metaf. Rigidità, stranezza. Mor. S. Greg. Voi comandate loro con austerità, e con podestà. Con autorità, e con podestà comandan coloro, liquali si sforzano di correggere i lor sudditi.

AVSTERO. Che ha austerità. Lat. *austerus*. Qui è metaf. e vale rigido, seureo, aspro. Espof. Vang. Io temetti di te, che se huomo austero. Passau. car. 91. Acciocchè ricompensi le delizie passate, con l'asprezza della uita austera. Vit. S. Pad. E non gli diede allora dell'acqua, tanto era austero alla volontà della carne.

AVSTRALE. D'Austro. Lat. *Australis*. Espof. Salm. Sofferà il suo spirito, cioè il caldo vento australe. Mor. S. Greg. Lo spandere l'alie sue al uento australe si è, per l'aumentamento dello Spirito Santo, aprir, per confessione, i vostri pensieri.

AVSTRO. Nome di uento, che soffia da Mezzo giorno. Latin. *Auster*. Dan. Purg. c. 32. Che son sicuri d'Aquilone, e d'Austro. Mor. San. Greg. Lieuati Aquilone, e uienti tu uento dell'Austro, e soffia sopra l'orto mio, e allora usciranno fuori le spezierie.

AVTENTICAMENTE. In modo autentico si può dire in Lat. *authentice*. Gr. *αὐθεντικῶς*. Tratt. gou. fam. Perchè possi insegnare a' tuoi figliuoli, autenticamente uolgarezzo qui la dottrina dallo Spirito Santo, per Iesù Sirac a' figliuoli. Cron. Morell. Gli pregò, che piacesse loro rinnovarla, raffermando autenticamente quello, che altra uolta.

AVTENTICARE. Chiarir ualido, e autoreuole, e con pubblica testimonianza, degno di fede, e, per lo più, si dice delle scritture. Lat. ** authenticum facere, confirmare*. Gr. *ἐπιτιμωῶν*. Vit. San Girolam. Onde lo predetto Papa, co' Cardinali, veduto, che ebbero, molto piacque loro, onde l'autenticarono, che ciò si douesse così dir sempre. Guid. G. Si rraeuano da loro faue risposte, le quali allora la gentilitade autenticauano. Franc. Sacch. Op. diu. Volendo autenticare il dir bugie.

AVTENTICO. Valido, e autoreuole. Lat. *Quod firmum, & certum habet auctoritatem*. G. V. 1. 41. 3. Questo non trouiamo noi per autentica cronica. Pass. 183. Non se n'ha niente certo, per autentica scrittura. G. V. 6. 25. 3. Domandò i detti ambasciatori, se di ciò fare aueano autentico mandato. Tau. Rit. E lascia per autentico, che se non torna, la metà di suo reame sia di sua figliuola. [cioè in forma autentica].

AVTORE. Inuentore di che che si fia, o quegli dal quale alcuna cosa trae la sua prima origine, e, per lo più, si dice degli scrittori. Lat. *auctor*. G. V. proem. 3. E non senza gran fatica mi trauagliarò di ritrarre, e ritrouare di più antichi, e diuersi libri, e croniche, e autori, le geste, e i fatti de' Fiorentini. Dan. Inf. c. 1. Tu se lo mio maestro, e lo mio autore.

AVTOREVOLE. D'autorità. Lat. *multa auctoritatis*. Boc. nou. 17. 60. Gli quattro huomini, liquali, nel sembante, assai autoreuoli mi pareuano.

AVTORITA. Facoltà, e podestà data, o dagli huomini, o dalle leggi. Lat. *potestas, facultas*. M. V. 2. 27. E di ciò diedono agli ambasciatori piena autorità, e balia. Passau. 29. A doperando a ciò le chiau, e l'autorità apostolica. Bocc. Introd. n. 12. Era la reuerenda autorità delle leggi, così diuine, come umane, quasi caduta. D. Inf. c. 4. Genti u'eran con occhj tardi, e graui, Di grande autorità ne' lor sembianti. ¶ Per detto d'autore. D.

Parad. 26. Ed io per filosofici argomenti, E per autorità, che quinci scende. E appresso. E io vidi per intelletto umano, E per autorità a lui concorde De' tuoi amori a Dio, ec. **Conu. 73.** autorità non è altro, che detto d'autore. E appresso. Autorità vale quanto atto degno di fede, e d'obbedienza.

AUTORIZZARE. Dare autorità a che che sia, autenticare. Qui essere autore. Lat. *esse autorem*. Ouu. rem. am. E però autorizzando Agamennone piglia nuove cure d'amore.

AUTRICE. Femm. d'Autore. Lat. *autrix hac*. But. e di questo consiglio fu autrice, e principale vna, ch'ebbe nome Polisso.

AUTUNNALE. D'Autunno. Latin. *autumnalis*. Zibald. Andr. Seguita poi lo tempo autunnale. Lib. Astrolog. Guarda quant' furono di loro, dal cominciamento di Cancer, infino alla fine di Sagittario, e chiamale autunnali, perchè accade il punto d'Autunno.

AUTUNNO. Vna delle quattro stagion dell'anno, che comincia, quando il Sole entra in Libra. G. V. 7. 93. 4. Perocchè s'appressaua l'Autunno, e i tempi rei a sostenere il Marc. Dan. Inf. c. 3. Come d'Autunno si leuan le foglie.

AVVALLARE. Fare ire a valle, cioè a basso, abbassare, spingere in giù. Lat. *deprimere, inclinare, demittere*. Cresc. 6. 99. 4. Con la sua grauezza discende giù, e aualla il cibo. Fiamm. lib. 4. 102. Tu, ec. de' mondani casi adducitrice, solleui, e aualli con le tue mani. Dan. Purg. 28. Volle in lui vermigli, e in fu i gialli Fioretti, verso me, non altrimenti, Che Vergine, che gli occhj onelti aualli. E can. 13. E l'vno il capo sopra l'altra aualla. M. V. 4. 51. Ed entrando gli ambasciadori de' detti Comuni, i baroni auallaron i cappucci. M. Aldobr. Si come di mangiare mele cotogne, pere, e altri cibi pesanti, per le viuande auallare. ¶ Per metaf. Filoc. lib. 2. 39. La fortuna, ec. pentuta di queste cose, non s'ingegni, con la sua sinistra, d'auallarci. ¶ In sign. neut. calare, scendere a basso. L. *descendere*. Dan. Inf. 34. La sinistra a vedere eran tal, quali Vengon di là, oue il Nilo s'aualla. E Purg. c. 8. Ora aualliamo omai tra le grandi ombre, E parleremo ad esse. Sen. Pist. E li non aualla, e non discende, ma monta, e sale. E altroue. Non vedi tu, che l'abito di coloro, che montano, e di coloro, che auallano, è diuerso? Tes. Br. 2. 43. Sene va' Sol facendo suo corso, auallando tuttauia d'alto in basso, a poco a poco. E per metaf. Dan. Purg. c. 6. Che cima di giudicio non s'aualla, Perchè fuoco d'Amor compia in vn punto.

AVVALORAMENTO. L'auualotare, e il valore stesso. Lat. *virtus, prestantia*. Com. Par. 3. Conoscendo l'auualoramento nell'autore, il sommuoue a considerare la celestial Corte, e primamente se, donde muoue l'auualoramento, che fa potente all'altra veduta.

AVVALORARE. Dar valore. Lat. *virtutem addere*. Dan. Par. 10. La bella donna, ch'al Ciel r'auallora. ¶ In signific. neut. prender valore, forza. Lat. *augefcere*. Dan. Par. 3. Ma per la vita, che s'aualloraua In me guardando. M. V. 10. 54. Il fuoco, ec. auallorò per si fatto modo, che niuno rimedio metter vi si poteua [cioè prefe forza].

AVVAMPARE. Propriamente lo stesso, che abbronzare. Qui, semplicemente abbruciare. Latin. *ardere, flagrare*. Dan. Purg. c. 8. Che misuratamente in cuore auampa. Petr. canz. 18. 3. Che'l sangue vago per le vene agghiaccia, Rifalda'l cuor, perchè più tempo auampi. E canz. 49. 2. O refrigerio al cieco ardor ch'auampa, Qui fra i mortali sciocchi. E Son. 28. Di fuor si legge, com'io dentro auampi. E in attiuo signific. Petr. Son. 68. E voi ch'Amore auampa Non v'indugiate in su l'estremo ardore.

AVVANTAGGIARE. Auere, e pigliar vantaggio. Latin. *esse potiori condicione*. Dan. Par. 7. di tutte queste cose s'auantaggia l'umana creatura. Amer. . . Di tanto fu egli più auantaggiato di me, che egli le vide ignude.

AVVANTAGGIATO. Che ha vantaggio. L. *melioris conditionis*. M. V. 8. 74. I villani, che erano ne' luoghi auantaggiati, e sicuri. ¶ Per iscelto, migliore. Lat. *electus, prestantior*. M. V. 8. 74. I Conestaboli con gente d'arme auantaggiata.

AVVANTAGGIO. Vedi VANTAGGIO. Lat. *compendium*. G. V. 10. 51. 7. I quali, per lo auantaggio della scesa, e per la vittoria auuta, con grande empito percossoro i nostri. E cap. 135. 3. Per suo auantaggio, a richiesta di detti suoi amici. Dan. Par. 26. Dunque l'essenzia, ou'è tanto auantaggio, Che cia scun ben.

AVVEDERE. In signific. neut. pass. accorgersi. Latin. *sentire, presentire*. Boccac. nouel. 85. 10. Comincio, ec. a fare i più noui atti del Mondo, tali, e tanti, che se ne sarebbe auueduto vn cieco. Boccac. n. 12. 5. E questa sera, per auentura ve ne potrete auuedere. E nou. 65. 22. E' mi darebbe il cuore di fare i piacer miei inguisa, che tu non te ne auuedessi. G. Vill. lib. 6. 80. 7. La cavalleria di Firenze prima s'auuide del tradimento. Dan. Purg. 4. Ben s'auuide il Poeta, che io staua stupido tutto. Petr. canz. 18. 2. Non perchè io non m'auueg-

gia, Quanto mia laude: è ingiuriosa a voi. E Sonet. 274. Se del tutto eti auuido, Questo è l'ultimo di de' miei dolci anni.

AVVEDIMENTO. Auuerenza, accorgimento, intendimento, giudicio, preuедimento. L. *iudicium, cautio, obseruatio*. Bocc. Introd. n. 48. Donne, il vostro senno, più che'l nostro auuedimento, ci ha qui guidati. E nou. 1. 2. Se spezial grazia d'Iddio forza, e auuedimento non ci prestasse. E nou. 64. 1. O amore, chenti, e quali sono le tue forze, chenti i consigli, e chenti gli auuedimenti? Qual filosofo, quale artista, mai aurebbe potuto, o potrebbe mostrare quegli accorgimenti, quegli auuedimenti, ec.

AVVEDUTAMENTE. Con auuedimento. Lat. *caute, prudenter*. Bocc. n. 65. 22. A cui molto auuedutamente parca aure il segreto della donna sentito. E nou. 77. 66. La fante, ec. scendendo meno auuedutamente, smucciandole il piè, cadde. lib. Astrol. Poi agguaglia gli due luminari, all'ora del ponimento del Sole, con la più certa via, che tu puoi sapere, e bene auuedutamente.

AVVEDUTISSIMAMENTE. Superl. d'auuedutamente. L. *prudenter, ant. il quale leggermente suol dar lor bene, e auuedutissimamente lo fa scegliere*.

AVVEDUTISSIMO. Superl. d'auueduto. Lat. *prudenter, ant. il quale leggermente suol dar lor bene, e auuedutissimamente lo fa scegliere*. Fiam. lib. 1. 47. Era il giouane auuedutissimo, sì come più volte la speranza ne rende testimonianza.

AVVEDUTO. Sagace, accorto, giudizioso. Lat. *cautus, sagax*. Boccac. n. 2. 8. Si come huomo, che molto auueduto era. E nou. 5. 5. La donna saua, e auueduta, lietamente rispose. M. Aldobr. Il vino gli faceva più sottili, e più auueduti nelle cose. Causale. Medic. cuor. Cresce la prudenza, e la discrezion dell'anima, e diuentane più cauta, e più auueduta. ¶ E Fare auueduto, auuerire, far consapevole. Lat. *certiorum facere, admonere*. G. V. 9. 10. 1. Ne fece auueduto lo'imperadore. Boccac. n. 80. 21. N'era stato fatto auueduto dinanzi.

AVVEGNACHE. Auuerbio di contrapposizione, manda al subiuntiuo, lo stesso, che BENCHE, QUANTUNQUE, e gli altri di questa fatta. Lat. *siquidem, quamquam, etsi*. Boccac. n. 16. 25. Come tu fai, la Spina, la quale tu, con amorosa, auuegnachè s'conueneuole a te, e a lei, amista prendessi. E nou. 83. 9. Darle tante buffe, ch'io la rompere i tutta, auuegnachè egli mi stia molto bene. Dan. Par. 16. Da esso ebbe milizia, e priuilegio, Auuegnachè col popol si rauni. Petrar. Son. 37. Auuegnach'io non fora, D'abitar degno, oue voi sola fiere. ¶ Talora si trouano questi auuerbj senza la CHE, ma dee intenderuifi in virtù. Petr. canz. 13. 2. Amore (auuegnamisi fa tardi accorto) Vuol che, ec.

AVVEGNADIOCHE. Lo stesso, che AVVEGNACHE, interpostau la parola DIO, per proprietà di linguaggio. Cr. 5. 2. 1. Amaro caldissimo aere, auuegnadiochè nel temperato allignino. Liu. M. Auuegnadiochè l'vna, e l'altra fosse apparecchiata. G. V. 12. 18. 9. Auuegnadiochè, amantissimo Principe, che la Maestà reale. ec.

AVVELENARE. dare il veleno. Lat. *Dare venenum, praebeere venenum*. Bocc. n. 37. 9. Ahi maluagia femmina, tu l'hai auueleenato. G. V. 2. 16. 2. Fu da vn medico giudco auueleenato, e morì a Vercelli.

AVVELENATO. add. Infettato di veleno. Lat. *venenatus, veneno infectus*. Bocc. n. 31. tit. Massa sopr'esso acqua auueleenata, quella si bee. Ouu. Pist. Il quale, per li suoi auueleenati colpi, del veleno lernifero, morendo. ec. Petr. Son. 175. Col ferro auueleenato dentro al fianco. ¶ Per metaf. Lib. dicer. In questo modo, questi spesse volte va per mezzo'l mercato, com'vn drago, con vna guardatura rabbiosa, con vn'animo auueleenato, di qua, e di là guardandosi intorno.

AVVELENATORE. Che auueleua. Lat. *venenator*. But. che è drago implicatore, e auueleenatore dell'affezione.

AVVELENIRE. Auueleenare. Cr. 4. 17. 2. Alcune volta sono impedita da corrosioni d'animali, i quali molto l'offendono, e auueleeniscono.

AVVENANTE. Proporzionato. Lat. *aquabilis, concinnus*. G. V. 10. 87. 4. Castruccio fue di persona molto destro, grande e fa, d'auuenante forma.

AVVENENTE. Destro, gentile, di maniera graziosa. Lat. *venustus, elegans*. Boccac. nou. 18. 15. Perciocchè bella, e gentile, e auuenente era. Passau. 210. Costumato, giocondo, bel parlatore, auuenente, ben complessionato. Amm. ant. Ogni splendore d'auuenente parlare.

AVVENEMENTE. Con auuenentezza. Lat. *venustus, elegant*. Tes. Br. 8. 18. Tullio dice, che prologo è vn detto, che acquista auuenemente lo cuore di colui, a cui tu parli. Maestr. Aldobrand. E se voi lo volete fare più auuenemente, togliete due pa. alcuna viua [cioè acconciamente] Lat. *concinnè*.

AVVENENTEZZA. Astratto d'auuenente. Lat. *venustus, elegantia*. G. Vill. 5. 37. 3. E'l detto Conte Guido, preso d'amore

di lei, per la sua auuenentezza, per consiglio dello'imperadore, la si fece a moglie.

AVVENEVOLE. Auuenente. Bocc. n. 66.3. Ora auuenne, che essendo costei bella donna, e auuenevole, di lei vn, ec. Liu. dec. 3. Tullio, il quale era tanto probro, e auuenevole, fu molto pregiato. Il suo contrario è **SVENEVOLE**, e **SGVAIATO**. Granchi. O uanne, uanne **SGVAIATO**. Burch. Quanto sieno sueneuoli, i cauoli, e rape riscaldate. ¶ Per conueniente, conuenevole. Alb. A niuno è più auuenevole l'umiltà, che a colui, che è Re. **AVVENEVOLEZZA** astratto d'auuenevole. L. *venustus*. Tes. Br. 8.3. E a dire ciò, ch'egli ha trouato, e stabilito nel suo pensiero, e nella auuenevolezza del corpo.

AVVENEVOLMENTE. Con auuenevolezza. Lat. *venuste, eleganter*. Tes. Br. 7.17. A parlare dee esser nullo huomo corrente, ma alquanto lento, e auuenevolmente.

AVVENIMENTO da auuenire. Accidente, caso auuenuto, o incontrato. Lat. *casus*. Bocc. proem. n. 9. Nelle quali nouelle, piaceuoli, e aspri casi d'amore, e altri fortunati auuenimenti, si vedranno. E n. 48. tit. temendo di simile auuenimento, prende per marito Nastagio. Liu. M. Fece passar nella prima schiera le coorti foccorreuoli, le quali guardauano l'auuenimento della battaglia [cioè successo] ¶ Per **VENUTA** dal verbo **VENIRE**. Lat. *aduentus*. G. V. 1. 48. 1. Poi ad assai tempo, dopo l'auuenimento di Cristo. E lib. 6. 93. 4. E diremo dell'auuenimento del detto Carlo. Scal. S. Agost. Setu se ferma nel tanto proponimento, tutto s'adopera in tuo bene, e nel suo auuenimento in te, e nel suo partimento da te. ¶ Per iscorrimiento. Lat. *manatio*. Cr. 1. 4. 8. L'auuenimento dell'acque del pozzo s'affortiglia per attingimento.

AVVENIRE. Venir per caso, accadere. Lat. *accidere*. Bocc. n. 17. 37. Non altramente a lui auuenne, che al Duca auuenuto era. E nou. 26. 2. Alquanto delle cose, che per l'altro Mondo auuenute son, raccontare. G. V. 7. 39. 3. Come piacque a Dio, sì gran fortuna auuenne, essendo il nauilio nel detto porto, che, ec. Bocc. nou. 69. 30. Imponendogli, che più non gli auuenisse di presumer di colei, che, ec. [cioè non si lasciasse più indurre] ¶ Per succedere, riuscire. Lat. *succedere, fieri*. Bocc. n. 67. 2. Ed eragli sì bene auuenuto della mercatanzia, ch'egli n'era fatto ricchissimo. Dan. Inf. c. 4. E ciò auuenia di duol senza martiri, Ch'auene le turbe. E Par. 2. Questo non è: però è da vedere Dell'altro: e s'egli auuen, che gli altri cassi. Petr. can. 4. 1. Poi seguirò, sì come a lui ne ncrebbe Troppo altamente, e che di lui n'auuenne. ¶ In signific. neutr. pass. Abbatersi, riscontrarsi. Lat. *nancisci, occurrere*. Bocc. introd. nou. 9. Essendo gli stracci d'un pouero huomo, da tale infermità morto, gitati nella uia pubblica, e auuenendosi ad essi due porci, ec. E nou. 83. 12. Lodando molto, ouunque con persona a parlar s'auueniua, la bella cura, che, ec. E nou. 46. 3. s'auuenne in vn luogo fra gli scogli riposto. N. ant. 99. 5. E così stando, vi s'auuenne una damigella, che era Messaggiera di Palamides. ¶ Lo diciamo anche per auere una certa attitudine nell'operare. Fir. Dial. bell. don. Se ella ua, ha grazia, se ella fiede, ha uaghezza, se ella canta, ha dolcezza, ec. finalmente se la auuiene ogni cosa marauigliosamente.

AVVENITICCIO veniticcio. Quegli, che di nuouo vada ad abitare, in qualche città, o luogo. Lat. *aduenia, aduenticius*. Virg. Eneid. M. Sofferite voi, che per huomini auuenitici, sia, o cittadini, loggiogata? Vit. Cr. Fatto siete, come vno di noi pellegrino, e auueniticio. M. V. 4. 66. Huomini auuenitici, senza lenno, e senza virtù.

AVVENTARE. Scagliar con uiolenza, lanciare. Lat. *iaculari, vibrare*. Petr. Son. 65. Io aurò sempre in odio la finestra, Onde Amor m'auuentò già mille strali. ¶ In signific. neutr. pass. Spingerli, e gittarsi con impeto a che che si sia. Lat. *irruere*. M. V. 11. 97. Costui, come giunse alle sbarre, le fece gittare in terra, e s'auuentò sopra inimici. Bocc. n. 87. 3. Gli parue, che d'una parte del bosco uscisse vn grande, e fiero Lupo, il quale prestamente s'auuentaua alla gola di costei. Dan. Inf. c. 24. Ed ecco a un, ch'era da nostra proda, s'auuentò un serpente. Ar. Fur. Ver lui s'auuenta, e al muouer delle piante, Fa'l Ciel tremar del suo fiero sembiante. In questo significato diciamo anche scarauentare, uoce alquanto più bassa. Dap. post. Cor. Tac. Lanciateui, aurei detto scarauentateui, ma ec. ¶ Per metaf. Bocc. Introd. n. 7. Per lo comunicare insieme, s'auuentaua a' fani, non altrimenti, che, ec. Dan. Inf. 15. Temendo'l fiotto, che ver lor s'auuenta. ¶ A chi procede nelle sue azioni precipitosamente, senza considerazione, diciamo.

AVVENTATO.

AVVENTO da venire. Venuta, auuenimento. Latin. *aduentus*. G. V. 10. 21. 6. E torneremo addietro a raccontarui de' nostri fatti di Firenze, ec. che furo nello auuento di esso Bauero. E lib. 8. 47. 1. Ma singularmente si disse, che la detta cometa significò l'auuento di Mess. Carlo di Valos. ¶ Oggi solo diciamo auuento, al tempo, che è dedicato dalla Chiesa, a celebrare, e uenerare l'auuenimento di Giesucristo.

AVVENTORE. Dicono i mercatanti, eli bottegai a quello, che continua di feruirsi, dell'arte loro. L. *Aduentores*. Firenz. rim. bur. E che la sete tratta tutti noi, Molto meglio, che'l Bugnola in Fiorenza, Non usaua trattar gli auuentor suoi.

AVVENTURA. Auuenimento, accidente. Lat. *casus*. N. ant. 5. 3. Di questa auuentura fue la Corte molto turbata, e pensauano li Cavalieri, ec. ch'ella fosse auuelenata. Alaman. Giron. Narreò di Giron l'alte auuenture. ¶ Per sorte, fortuna. Lat. *fortuna*. G. V. 11. 34. 2. Furon rinchiusi, e quasi tutti presi, e di grande auuentura, scampò il Conte.

AVVENTURANZA. Auuentura. Amm. ant. Colui, lo quale la buona auuenturanza fece animo, la guerra farà nimico.

AVVENTURARE. Mettere in auuentura, arrischiare. Lat. *audere, se forti committere*. E se alla fortuna della battaglia non si voleua auuenturare, per senno, almeno standosi, ec. Vite Plut. Gli aspettava di riceuere duramente, se essi s'auuenturassero di passare.

AVVENTURATAMENTE. Vedi **BENAVENTUROSA** MENTE. Guid. G. Auuenturatamente, anzi disauuenturatamente, con ciechi aguati si facefsero. Com. Inf. 2. 8. Per impazienza di Varrone, male auuenturatamente, ec. fu combattuto.

AVVENTURATO. Fauorito dalla ventura. Lat. *Fortunatus*. Bocc. n. 22. 3. Sapia, e onesta molto, ma male auuenturata in amadore. Lab. n. 218. Che tal Cavaliere è per lo Mondo, per lo passato più animoso, che auuenturato, che ec. G. V. 7. 37. 4. Come il detto Re Lujs, non bene auuenturato fosse nelle sue imprese.

AVVENTUREVOLMENTE. Vedi **BENAVENTUROSA** MENTE. Guid. G. Nauigando per più giorni auuentureuolmente, e saluamente.

AVVENTUROSO. Auuenturato. Lat. *prosper, secundus, fortunatus*. Lib. dicer. Pensando tra noi sollecitamente, che con sì alta vicenda abbia maggior meltiere di proueduto senno, che d'auenturosa sorte. Petr. Son. 86. Auuenturoso più, ch'altro terreno. E can. 19. 4. Fu in cuor d'auenturosi amanti accolta.

AVVERAMENTO. L'auuerare, certificazione. Lat. *veritas, veruerbium*. Lib. Afr. E ancora mosterroe l'auueramento di questa lungura nel libro, ch'io feci.

AVVERARE. Confermare, e affermar per vero. Lat. *asseuerare, asseueranter dicere*. Forse dal Lat. *verare*. Che è proprio de' vaticinanti, che è appunto lo stesso. Ennio appresso Agellio. But. Apponendomi falsità, e auuerandole con lettere false. Dan. Purg. 22. La tua dimanda, tuo creder m'auuera Esser, ch'io fossi auaro in l'altra uita. E Purg. c. 18. Or ti puote apparer quanto è nascosa La veritade alla gente, ch'auuera Ciascuno amore. Amm. ant. Fulli auuerato, che questo significato gli era, ch'egli farebbe Re, se ritornasse in Roma.

AVVERIFICARE. Verificare. Qui **AGGIUSTARE**. Latin. *exaquare*. Lib. Astrolog. Se questo vuoi sapere, poni l'opposito del grado del Sole, se fusse di die, o'l grado del Sole, se fosse di notte, sopra l'ore, che passaron di quel die, o di quella notte, e auuerificali, sì come ti dissi di sopra.

AVVERITARE V. A. da verità. Auuerare. Dittam. E però fa, ch'andando, chiaro auueriti Per me, e per altrui d'ogni tuo torbido, se, ec.

AVVERSAMENTE. Con auuersità, infelicamente, malauenturosamente. Lat. *infelicitier*. Fiam. lib. 7. 36. Quindi (andando auuersamente le cose de' suo' parenti) vide prelo Siface suo marito.

AVVERSARIO. Nimico. Lat. *hostis, inimicus*. Bocc. nou. 34. 14. Con poca lieta vittoria de' suoi auuersari auere acquistata. E nou. 42. 13. Oue si trouasse modo, che agli arcieri del vostro auuersario mancasse il faetramento. Dan. Inf. c. 32. Venuto a man degli auuersari suoi. E can. 2. Però se l'auuersario d'ogni male. Petr. Son. 37. Il mio auuersario in cui ueder solete. E can. 34. 4. Ma l'auuersaria mia, che'l ben perturba.

AVVERSARIO. add. Contrario. Declam. Sen. La terza ragion del Padre, contro alla parte auuersaria del figliuolo.

AVVERSATRICE. Verb. masc. contraria. Lat. Tratt. gou. fam. E sij vera romita ignota al mondo quanto puoi, nimica della fama, contraria d'ozio, auuersatrice della gola, e di discrezione buona maestra.

AVVERSAZIONE. Contrarietà. Si potrebbe dire in Lat. *aduersatio*. But. Dunque i dannati hanno perfezione: a che risponde, che sì: ma non vera: e però facendo auuersazione, dice.

AVVERSITA. Tutto ciò, che incontra di male, infortunio, calamità. Lat. *res aduersa, infortunium, calamitas*. Bocc. nou. 1. 20. Acciocchè noi, per la sua grazia, nelle presenti auuersità, ec. Siamo sani, e salui seruati. G. V. proem. num. 2. E le auuersitadi sostengano con forte animo. Causal. Fr. ling. Non

dobbiamo pregare Dio, che ci dia se non lume di verità, ser-
uore di carità, e pace santa in ogni auuersità. Tratt. Giam. Chi
sopra tutte l'auuersità, che gl' in con trano nel mondo vorrà
pensare, non sentirà mai che ben si sia.

AVVERSO add. Contrario, nimico. Lat. *hostilis inimicus*. Boc-
n. 96. 4. Perciocchè di parte auuersa alla sua era il Cavaliere,
¶ Per opposto, contrapposto. Lat. *aduersus*. Dan. Inf. c. 9. Non
altramenti fatto, che d'un vento, Impetuoso, per gli auuersi
ardori. Petr. can. 8. 2. Vn raggio Di Sol, ch' all' altro monte,
Dell' auuerso Orizzonte. ¶ Per contrario infelice. Lat. *infelix*.
Petr. can. 19. 4. Al mio imperfecto, alla Fortuna auuersa, Que-
sto rimedio prouedesse il Cielo. G. V. proem. 2. Mi par che si
conuenga di raccontare, e far memoria dell' origine, e comin-
ciamento d' i così famosa città, e delle mutazioni auuerse, e fe-
lici, e fatti passati di quella.

AVVERSO auverb. Contro. Lat. *aduersum*. Dan. Par. 2. Se bene
ascolti l' argomentar, ch' io gli farò auuerso.

AVVERTIMENTO. Vedi AVVERTIRE.

AVVERTIRE. Dare auuertimenti, ammonire: e AVVER-
TIMENTO è vn ragionamento, che sfoglie dagli errori, in-
dirizzando alla virtù. Lat. *admonere*. Bocc. Vrb. Per preuenire
a dubbiosi casi, che possono accadere, t' ho auuertito.

AVVEZZAMENTO. Vso, consuetudine. Lat. *assuetudo*. Teo-
log. mist. E poi, per auuezzamento il potrà vedere nel mezzo
di. Maestr. L' auuezzamento de' veniali fa cadere nel mortale.

AVVEZZARE. Introduir l' abito, aufare, assuefare. Lat. *assue-
facere*. Cr. 9. 77. 12. Anche dee il guardian de' porci auuezzar le
troie, si che facciano ogni cosa al verso della Zampogna.
Petr. Son. 76. Perch' hanno a schifo ogni opera mortale, lasso,
così da prima gli auuezzai. Liu. M. La storia canta, che quella
gente tocca, e auuezzata della dolcezza d' Italia. Bocc. n. 24. 13.
Si s' auuezzò a' cibi del, ec.

AVVEZZO add. Lat. *assuetus*. Petr. Son. 111. Semplietta farfalla
al lume auuezza.

AVVIAMENTO. Vedi INVIAMENTO. Ber. Orl. Ch' io vo cer-
cando questo auuiamento. Cr. Vell. Prese di me molta conso-
lazione, veggendo assai buon principio di mio auuiamento.

AVVIARE. Mettersi in via. Lat. *viam ingredi, inire viam*. Boc. g.
9. p. 1. E appresso alli lenti passi della Reina auuiati. M. V. 10.
43. Spandendosi di ciò la voce, per la Proenza, vna gran par-
te sen' auuiò a Marfilia. ¶ Per cominciare, dar principio. Lat.
incipere, aggredi. Lib. Motri. Niente fu quello, che noi dicem-
mo, appo quello, che noi erauamo auuiati a dire. Petr. Son.
302. Spine amore, e dolore, oue ir non debbe La mia lingua
auuiata a lamentarsi. Ber. Orlan. AVVIATO, che ha auui-
amento, indirizzato: il suo contrario, s' VIATO. E si dice di
chi non vuole auuiamento, ne far niente.

AVVICENDAMENTO. L' auuicendare. But. ciascun beato debbe
esercitare, e l' auuicendamento, che debbe far l' vno all' altro.

AVVICENDARE. Alternare, mutare a vicenda. Lat. *alterna-
re*. G. V. 9. 304. 2. Consigliavano di porfi a Santa Maria a
Monte, e afforzare il campo, e auuicendare i cittadini, e i fo-
restieri. Ouid. Pist. la cosa, che non s' auuicenda, non può
durare.

AVVICENDEUOLMENTE. Vicendeuolmente. L. *vicissim*.
But. Queste tre sorelle non auuano se non vn' occhio, e auu-
cendeuolmente l' vna lo presta all' altra.

AVVICINARE. Accostarsi, farsi vicino. Lat. *appropinquare*.
Bocc. n. 17. 3. Venne il tempo d' vscir contra l' Prenze, che già
alle terre del Duca s' auuicinaua. E n. 27. 10. Quasi, per compas-
sione, ne lagrimò, e, auuicinatolefi, disse. Petr. Son. 25.
Quanto più m' auuicino al giorno estremo. Dan. Purg. 14.
Dimandal tu, che più gli t' auuicini. L' viamo anche in signi-
ficato attiuo. Lat. *admonere*. Auuicinami la tal cosa.

AVVICINAZIONE. L' auuicinare, auuicinamento. Lat. *appro-
pinquatio*. Com. Inf. c. 31. Come per l' auuicinazione, che fece
al pozzo, discernea tutte le membra.

AVVIGNARE. Far vigna, por vigna. Lat. *vineam facere*. Cr.
4. 6. 3. Nella qual, s' è necessità, che sia auuignata, prima, con
molte arazioni, s' eserciti. ¶ AVVIGNARE. si dice al rimet-
tere in affetto la vigna trasandata.

AVVILATO. Auuilato. Lat. *confirmatus*. M. V. 3. 70. la sientura-
ta moglie, ec. auuilata per lo violento matrimonio.

AVVILIMENTO. L' auuilirsi. Qui suauimento. N. ant. 8. 3. Il
fummo non si può ritenere, che torna ad auuilimento, e non
ha sostanza, ne proprietade.

AVVILIRE. Far vile, deprimere, abbassare. Lat. *vilitare, vi-
lem reddere, deprimere*. Bocc. n. 98. 28. l' vna sia alquanto me-
commendare, e l' altra il biasimare alquanto al trui, o auuilire.
Fiamm. lib. 1. 82. Egli, come più forte, l' altrui legge, non cu-
rando, auuilisce, e dà le sue. G. V. 9. 10. 3. E auuili l' vicio de'
Priori, che non osauano fare niuna cosa, quanto si fosse pic-
cola. E appresso. Ma gran sentenza di Dio fu, che, per le lo-
ro sette passate, fosse auuilita la loro giurisdizione. ¶ In si-
gnif. neut. pass. Sbigottirsi, perdersi d' animo. Lat. *confirmari*.

Pass. 2. 12. Delle quali la persona non si dee curare, ma spre-
giarle, e non auuilirsi.

AVVILITO add. da auuilirsi. Sbigottito, spollato. Lat. *attoni-
tus, consternatus*. Petr. huom. Ill. Dolcemente confortò gli au-
uiliti animi, promettendo di trargli di quelle miserie.

AVVILUPPAMENTO. L' auuiluppare, scompiglio, confu-
sione. Lat. *implicatio, intricatio*. M. V. 1. 93. Auendo non ispedire
guerre, ma più tosto auuiluppamenti di quelle.

AVVILUPPATAMENTE. Vedi ALL'AVVILUPPATA.

AVVILUPPARE. Propriamente far viluppo di che che si sia,
e digesi di filo, o di cosa simile. Lat. *implicare, intricare*. Qui
semplicemente. inuiluppare, e rinuolgere. Lat. *inuoluere*. Boc.
n. 27. 18. Quando il corpo in così vile abito auuiluppauano. E
Quel fatto auuiluppare in vn pennoncello di lancia, coman-
dò, ec. E nou. 42. 5. E auuiluppata la testa in un mantello, ec.
Si mise a giacere. ¶ Per metaf. Lab. nou. 69. Tu se fieramente
nelle branche d' amore auuiluppato. Bocc. 27. 18. E quale col
giacchio il pescatore d' occupare nel fiume molti pesci a vn
tratto, così costoro, ec. molte femmine, e huomini d' auuilup-
parui sotto s' ingegnano. Passau. 125. Il confessore, ec. più tosto
non s' intrametta di quello, che non fa, che, intramettendosi,
auuiluppi se, ed altrui. ¶ Neur. pass. Lab. nou. 66. Come in quel-
lo già faceano, senza mai saper riuscire, s' auuiluppano. ¶ Auui-
lupparsi, si dice anche di chi non fa trouare il verso di tirare a
fine il negozio, ch' egli ha tra mano, che anche diciamo.
AVVOLPACCHIARSI, NON TROVARE IL BANDO-
LO: modi bassi. ¶ Auuilupparsi diciamo il mangiare senza
regola, e distinzione.

AVVILUPPATO add. Lat. *inuolutus*. Bocc. n. 22. 8. chiuso, e
auuiluppato nel mantello, sen' andò all' uscio della camera.

AVVILUPPATORE uerb. masc. Che auuiluppa. Qui per
metaf. ingannatore. Lat. *deceptor*. Caut. discipl. spiritual. Si
legge d' uno auuocato, che essendo stato un grande auuiluppa-
tore, infermò graemente. Diremmo anche, IMBROGLIATORE,
FRAPPATORE, INTRIGATORE. Cant. Carn. Per
mano un pezzo ue le rimenate, Che qualche frappatore non
r' infinochi. ¶ Per chi mangia assai, senza regola, e distinzio-
ne. Cr. Vell. Fu grande mangiatore, beuitore, e auuiluppatore.

AVVINATO. Si dice di liquore infusoi dentro alquanto di
uino. Capr. Bott. Ne ancora si può chiamare uino annacqua-
to, ma più tosto acqua auuinata. Diciamo anche auuinato a
drappo, o panno di color del uino, ma rosso.

AVVINAZZARE. Empierfi di uino, quasi inebriarsi, che an-
che si dice, ma bassamente, per gergo, INCIVSCHERAR-
SI, CYOCERSI, DIVENIR BRILLO. Lat. *uino se ingur-
gitare, largiore uino uri*. G. V. 6. 77. 4. E fattili bene auuinazzare,
e inebriare, a romore, caldamente, gli fece armare. Ricord.
Malasp. cap. 164. E feciongli bene auuinazzare, a romore, cal-
damente gli feciono armare. Rosaio della uita. Confortò
molto Oloferne al godere a tauola, e auuinazzarsi, per la leti-
zia di costei.

AVVINCERE. Legare, cingere intorno. Lat. *vincire*. Filoc.
lib. 3. 174. Le tue braccia il mio collo auuinfero. Dan. Inf. c. 9.
Serpentelli, e Ceraffe auuan per crine, Onde le fiere tempe
erano auuinte. Petr. Son. 22. Che intorno al collo era la corda
auuinta. E Son. 75. Ch' io haggio in odio la speme, e i disiri, E
ogni laccio, ond' è il mio cuore auuinto.

AVVINCIGLIARE. Vedi VINCIGLIO.

AVVINCHIARE. Auuinchiare. Bocc. n. 15. 7. Discese con le
braccia aperte, e auuinchiato gli il collo, alquanto stette sen-
za alcuna cosa dire. Petr. cap. 10. Vrtar, come Leoni, e come
Draghi, Con le code auuinchiarsi. Tratt. gou. fam. Non com-
battere contro a lui, lasciati vincere, così auuinchiato col di-
letto, infino all' aurora.

AVVINGHIARE. Auuincere. Lat. *vincire, circumdare*. Filoc.
lib. 3. 174. E come l' abbracciante ellera auuinghia il robusto
olmo, così le tue braccia il mio collo auuinfero. Dan. Inf. c. 5.
Stauui Minos orribilmente, e ringhia, E samina le colpe nel-
l' entrata, Giudica, e manda, secondo, ch' auuinghia. But. cioè
comprende. Virg. Eneld. M. Tre volte mi sforzai d' auuinghia-
re le mani al collo, e altrettante mi tornai con esse al petto. Ar-
righ. Il qual Mondo il cerchio del Mare Oceano, con la sua
rotondità, auuinghia.

AVVISAGLIA. affrontamento, abboccamento, per comba-
tere a viso, a viso. Lat. *congressus, praelium*. G. V. 9. 47. 3. Se non
che a vna auuisaglia a Cerberia in Val di Pesa, furono i no-
stri rotti da' Tedeschi, e moriui vn degli spini.

AVVISAMENTO. Da auuisare, per fare intendere: nuoua,
auuiso. Lat. *Nuncius*. M. V. 7. 37. E questo fu fatto per modo, che
poco auuisamento n' ebbono i loro nemici. ¶ Da AVVISI, o,
in signific. di ragione, e discorso. Lat. *iudicium, ratio*. Lib. dice-
rie. Tre cose son necessarie a' combattitori, fortezza, ingegno,
e auuisamento. Per ira, più che per auuisamento, corrono to-
pra i Romani. ¶ Da AVVISARE, per affrontare, auuisaglia
Lat. *congressus, pugna*. G. V. 9. 57. 1. E in più auuisamenti sempre

n'ebbono i Lucchesi il peggiore, per la loro discordia. E cap. 138. 1. E oltr'a ciò di più auuifamenti la lor gente sconfitta. E cap. 302. 1. Non s'ardi vicir fuori a nullo auuifamento, ma intendea pure alla guardia della terra.

AVVISARE. Dare auuifo, fare intendere, significare. *Lat. certior rem facere, significare, renuociare.* M.V. 7. 37. In questo monimento prigioni si fuggirono, che auuifaron M. Loderigo del fatto. Bocc. Vrb. Ti piaccia, con qualche tua letterà, per esser tu lontana, se punto di me ti ricorderai, auuifarne. ¶ In vece di, por mente, minutamente guardare. *Lat. animaduertere, mentem adhibere, diligenter aspicere.* N. ant. 1. 2. Ditegli da parte mia, che vi dica quale è la miglior cosa del Mondo, e le risposte ferberete bene, e auuiferete la Corte sua, e i costumi di quella. E n. 2. 2. Maestro, auuifa questo destriere, che m'è fatto conto, che tu se molto saputo. Il greco auuifò l'cauallo, e disse. E num. 3. Dimmi se tu t'intendi della virtù delle pietre: qual ti sembra di più ricca valuta? Il Greco auuifò, e disse. ¶ Per volgere, e dirizzar la vista ver, che che sia, squadrare, appostare, adocchiare. *Lat. obseruare, oculos inijcere.* Dan. Inf. c. 24. D'un ronchione auuifaua vn'altra scheggia. E can. 16. Auuifando lor presa, e lor vantaggio. N. ant. 5. 2. 2. Trouaro lui, che coglieua erbetto, auuifaronlo dalla lunga. ¶ Per tor di mira. *Lat. collimare.* Filoc. lib. 1. 146. Prese vn'arco, e di lontano l'auuifò sotto'l braccio, nell'alzare, ch'egli facea dell'accetta. ¶ Per semplicemente vedere. *Lat. cernere, videre.* Dan. Purg. c. 10. Io mossi i piè del luogo, dou'io staua, per auuifar d'appresso vn'altra storia. ¶ Per auuertire, ammaestrare, instruire. *Lat. instr. uere, erudire.* Bocc. Vrb. ragionando con la figliuola, auuifandola, e ammonendola. ¶ In signif. neut. pass. Immaginarsi, preuedere, accorgersi, pensare, credere, stimare. *Lat. sentire, existimare, arbitrari.* Introd. n. 10. Ed erano alcuni, li quali auuifauano, che il viuere moderatamente, ec. E nou. 3. 4. S'auuifò troppo bene, che'l Saladino guardaua di pigliarlo nelle parole. G. V. 1. 26. 3. Se non, che per li suoi s'auuifa, che annegasse. E lib. 12. 2. 9. Omai potete auuifare, chi fa albitrare, come innumerabile popolo era ritratto, per la carestia, in Firenze, a pascerfi. Dan. Purg. c. 5. Se per veder la sua ombra restaro, com'io auuifò. Tel. Br. lib. 7. 8. Auuifò, che bella cosa sia sopraftare gli altri di senno. ¶ Per prepararsi, affrontarsi, mettersi in punto. *Lat. se preparare, congrederi.* G. V. 6. 8. 4. Ed egli non s'auuifassero a battaglia. E lib. 10. 30. 7. Per la qual cosa Castruccio, e sua gente, forte sbigottirono, e a nulla parte s'ardiuano a mettere, ne auuifare poi con la nostra gente. Petr. cap. 7. Ma il tempo è breue, e nostra voglia è lunga, Però l'auuifa, e'l tuo dir stringi, e frena.

AVVISATAMENTE. Con auuifo, cioè giudicio, cautamente, destramente. *Lat. caute, sagaciter, callide.* Sen. Pist. E già per ciò non ci arrestiamo, e non pogniamo niun piede, più auuifatamente. Mor. S. Greg. Sempre stette auuifatamente, sostenendo i soprauenienti colpi. ¶ Per artatamente, a bello studio. *Lat. confultis, de diti, opere.* M. Vill. 2. 48. Vna lettera, ec. Vno de' Cardinali la si lasciò cadere auuifatamente in occulto. E lib. 3. 79. E stauano fermi, senza farsi incontro a' Genouesi, mostrando auuifatamente paura.

AVVISATO. add. Fare auuifato, dar notizia, far consapevole, auuertire, significare. *Lat. certior rem facere, admonere.* G. Vill. 1. 43. 8. Per trarre d'ignoranza, e fare auuifati i presenti moderni di nostra Città. Bocc. n. 16. 2. In quanto gli primi rende auuifati, e i secondi consola. G. V. 7. 120. 8. Fu il migliore, e'l più auuifato Capitan di guerra, che fosse in Italia al suo tempo [cioè fauo, auueduto] E lib. 10. 136. 2. I Fiorentini sopra ciò fauiamente auuifati, e con buon consiglio [cioè accorti] E lib. 8. 85. 11. Essendo auuifata la battaglia dall'una parte, e dall'altra, per combattere [cioè ordinata, in punto] Mor. S. Greg. I nemici non attendono se non a coloro, contro a' quali si ueggono auuifati. N. ant. 79. 2. Domandano il perchè, e quando li uide auuifati, per udire, e que' disse [cioè preparati, acconci]

AVVISATORE. verbal masc. Che auuifa. Qui stimatore. *Lat. estimator.* M. V. 2. 42. Ed era dell'altezza marauiglioso auuifatore.

AVVISATRICE. verbal fem. Che auuifa. Qui estimatrice. *Lat. estimatrix.* Allegor. Metam. Questa Cibeles, per altro nome detta Rea, fu molto ingegnosa, e bella auuifatrice di tutte le cose.

AVVISATVRA. Sguardo, guardatura. *Lat. aspectus, intuitus.* But. La donna piaceuole nella faccia, piglia gli amanti, massimamente con la gaia auuifatura degli occhi.

AVVISO. Stima, credenza, disegno, pensiero. *Latin. sententia, opinio, consilium.* Boccac. n. 7. 1. Mossè, ec. La Reina, e' c'ascuno altro a ridere, e a commendare il nuouo auuifo del Crociato. E n. 12. 5. Se fallito non ci uienè, per mio auuifo, tu albergherai pur male. E n. 84. 10. La malizia del Fortarrigo, turbò il buono auuifo dell'Angiulieri. Dan. Par. 7. Secondo mio infallibile auuifo. Bocc. n. 14. 3. Costui adunque, ec. fatti suoi auuifi, comperò un grandissimo legno [cioè suo' conti, e sue considerazioni] Liu. M. Quando ciascuno ebbe detto il suo auuifo. Ed essere auuifo, parere. *Lat. uideri.* Dan. Inf. 26. Già m'era auuifo, Che così fosse.

AVVISTATO da **VISTA.** Di bella apparenza, e che tira volentieri a se l'altrui vista. *Lat. pulcher, elegans.* M. V. 4. 39. tutti sforzati di coperte, e d'altri paramenti, e d'auuistate lo-prauueffe.

AVVITICCHIARE. Auuinghiare, cignere intorno, alla guisa, che fanno i viticci. *Lat. necere.* Dan. Inf. c. 25. Ellera abbarbicata mai non fue Ad alber si, comel'orribil fiera, Per l'altrui membra auuicchiò le sue. Ar. Fur. Ch'un nano auuicchiato era con quella.

AVVIVARE. far viuio, dar vigore. *Lat. vigorem asserre, viuum reddere.* Dan. Purg. 2. Virtù diuerfa, fa diuerfa lega. Col prezioso corpo, che l'auuiva. E Par. 13. Quindici stelle, che'n diuerse plage Lo Cielo auuivan di tanto sereno. ¶ In signif. neut. pass. *Lat. viuiscere, vigere.* Dan. Purg. 18. Ond'io, Maestro, il tuo valor s'auuiva, Si nel tuo lume, ch'io discerno chiaro.

AVVIZZARE. Diuenir vizzo. *Lat. languidum fieri.* Gradi S. Girol. E quando egli ha digiunato vn termine, tanto che la pelle gli è auuizzata, ed egli va, e cerca d'un piccolo pertugio. Diciamo ancora, AVVIZZIRE, ed INVIZZIRE.

AVVIZZIRE vedi **AVVIZZARE.**

AVVOCARE vedi **AVVOCATO.**

AVVOCATO, e **AVVOCADO.** Dottore in ragion ciuile, che difende, e consiglia, nelle cause, altrui, il che diciamo **AVVOCARE.** *Lat. aduocatus.* G. V. 8. 91. 2. E fece opporre contra lui a' suo' cherici, e auuocati, 43 articoli di resia. Tel. Br. 7. 45. Li giudici debbono sempre seguitar la verità, ma gli auuocati alcuna volta seguitano quello, che par verità, e voglionla difendere, tutto che non sia verità. G. V. 6. 93. 3. E grande auuogado in ogni consiglio del Re di Francia. E lib. 10. 69. 1. E molti giudici, e auuogadi, in presenza del populo di Roma, fece pubblicare. ¶ Per protettore. Dan. Par. 10. Nell'altra piccioletta luce vide Quello auuocato de' templi Cristiani. Pass. 24. Noi abbiamo appo'l Padre, per nostro auuocato, Giesucristo.

AVVOCATRICE. Auuocata. *Lat. * aduocata.* Saluereg. Volle, che la sua madre fosse auuocatrice dauanti a lui, per noi.

AVVOCAZIONE. L'auuocare. *Lat. aduocatio.* Com. Inf. Confortano negl'ingiusti piati e cause, false auuocazioni, per li salarj, anzi prezzi dati.

AVVOCHERIA. Auuocazione. Pass. 126. Degli arbitrati, de' giudici, de' consigli, delle procurerie, e auuocherie. Amm. ant. Corte, e auuocherie, e giudici dobbiam fuggire.

AVVOCADARE. Auuocare, vedi **AVVOCATO.** *Lat. aduocationem suscipere.* N. ant. 53. 1. Lo scolaio, per paura di dare il prezzo, si staua, e non auuogadava, e così auca perduto l'uno, e l'altro. Maestruz. Se prese vizio da uccidere huomini, o di tagliar membri, o d'auuogadare ne' piati criminali. Collaz. S. Rad. Nell'Apocalisse è scritto, che l'anime de' morti, non solamente lodano Iddio, ma auuogadano.

AVVOLGERE. Porre vna cosa intorno ad vn'altra in giro, quasi cignendola, ed è proprio di funi, falce, e di cose simili. *Lat. conuoluer, glomerare.* Petr. Son. 238. Così mi viuo, e così auuolge, e spiega. Io stame della vita. E Son. 70. Erano i cape d'oro all'aura sparsi, Che'n mille dolci nodi gli auuolgea. Dan. Inf. c. 24. Da in di in qua, mi fur le serpiami che, Per ch'una gli s'auuolse allora al collo. Bocc. nou. 37. 4. Ad ogni passo di lana filata, che al fuso auuolgeua, ec. Petr. canz. 44. 4. Morre mi s'era intorno al cuore auuolta. E canz. 22. 4. Benedetta la chiauè, che s'auuolse Al cuore, e sciolse l'alma. ¶ Per fare spesse girauolte. Dan. Inf. c. 34. D'un ruscelletto, che quivi discende, Per la buca d'un fasso, ch'egli ha roso, Col corso, ch'egli auuolge, e poco pende. ¶ Per andarsi aggirando. *Lat. vagari.* Bocc. n. 37. 3. Per diuerse parti del Mondo auuolgendoci, cotanto allontanati ci siamo. E n. 43. 9. Tutto'l di, ec. per lo saluatico luogo, s'andò auuolgendolo. ¶ Onde auuolgere, e aggirare vno, diciamo, per dargli ad intendere alcuna cosa, inuincchiarlo. ¶ E in signif. neut. pass. **AVVOLGERSI,** non trouar la via, e auuoluparsi ne' fatti suoi.

AVVOLGIMENTO. L'auuolgere. Qui girata. Bocc. introd. n. 9. In picciola ora appresso, dopo alcuno auuolgimento, come se veleno auesser preso. ¶ E per metaf. Bocc. Lett. In iscambio de' sollecciti auuolgimenti, e continui de' Cittadini, veggo, ec. [cioè andamenti per cose pubbliche]

AVVOLGITORE. Che auuolge. Qui per metaf. Ingannatore, aggiratore. Fir. As. d'oro. Ne posso tacere il giudicio di, ec. de' primi auuolgitori, il quale corrotto da altro fauore, ec.

AVVOLONTAMENTE. A volonrà, volonterosamente, secondo, che detta l'appetito. *Lat. temere inconsiderate.* G. V. 12. 42. 4. Perciocchè auuolontatamente fanno le leggi straboccate, senza fondamento di ragione.

AVVOLONTATO. Che ha volontà, trasportato dalla volontà. *Lat. inconsultus, cupidus.* G. V. 6. 35. 2. I Cittadini di Parma, auendo ciò saputo, per loro spie, come gente auuo-

lontata, ma più, come disperata, usciron fuori tutti armati. E lib. 9. 305. 6. Que' dell'oste de' Fiorentini non furono coraggiosi, ne auuolontati di combattere, come eran prima.

AVVOLPACCHIARE. Vedi **AVVILUPPARE**, **AGGI-RARE**.

AVVOLPINATO. Quasi ingannato da malizia volpina. Lat. *deceptus*. Dittam. E' padre. e' l'zio già perduto auca, Auuolpinati per forza d'Ingegno, D'Asdrubal, che la Spagna possede.

AVVOLTICCHIARE. Vedi **ATTORCERE**.

AVVOLTO. add. Lat. *conuolutus*. G. V. 2. 7. 2. Si disse loro, che venissero la mattina per tempo al leuar del Sole, co' lor capelli auuolti al mento. Tes. Br. 5. 44. Grandi occhi, e alle gri, e le corna nere, e ferme, e non sieno auuolte, ma modo di Luna. Lat. *contortus*. Dan. Inf. c. 7. Quali dal vento le gonfiate vele, Caggiono auuolte, poichè l'arbor fiacca [cioè auuolupate] Lat. *implicatus*. E can. 20. Li due serpenti auuolti con la verga. E can. 32. Io auca già i capelli in mano auuolti, E tratti glien'auca più d'una ciocca.

AVVOLTURA. Auuolgimento. M. V. 11. 4. E ne piace di fare vn fascio di molte auuolture di Santa Chiesa, co' suo' collegati Lombardi.

AVZZARE. Vedi **AGVZZARE**. Qui è metaf. Lat. *irritare*. Mor. S. Greg. Auzzò la mente della moglie, in parole di peruersa suasion.

A Z

AZIONE. Fatto, operazione. Lat. *actio*. Com. Inf. 12. Iffione viene interpretato operazione, o vero ufficio di dignitate, o dignitate d'ufficio, o d'azione. ¶ Per faccenda, intrigo, negozio. Lat. *negocium*. G. V. 12. 25. 1. Lasciarono a' Pisani vna mala azione, quando diedono Pietrasanta al Vescouo di Luni. ¶ Per diceria, alla latina. Declam. Quintil. C. Incontanente, nel cominciamento della mia azione, mi strangolino. ¶ Auere azion sopra qualche cosa, ual pretendere su ragione.

A ZONZO. Auuerb. Andare, e mandare a zonzo. Andar vagando in qua, e'n là a guisa, e che fanno le zanzare, e le vespe, e simili animali. Fir. Trin. O questo, ec. mi manda il ceruello a zonzo. Orazio in questo senso disse. Lat. *Peregrè*.

AZZANNARE vedi **AZZANNATO**.

AZZANNATO. Buccheracchiato e sforacchiato con le zanne. Lat. *perforatus*. Franc. Sacch. Le sue masserizie, erano tutte azzannate, che pareva che vi fosse fatto su alla trottole. ¶ **AZZANNARE** è pigliare, e strignere con le zanne. Lat. *dentibus arripere* Morg. Che così verdemezzo com'vn fico, Par ch'è si strugga, quando tu l'azzanni. Ar. Fur. Acciò non le si volga, e non l'azzanni.

AZZICARE. Muouerfi, rutarfi. Lat. *loco moueri*. Franc. Sacch. Il beuitor del Signore non si poteua azzicare, e andaua a onde, come se fosse in fortuna. Liu. M. E nullo s'azzicaua della sua piazza. Il testo dice *mouere vestigia*. In questo signific. diciamo, anche, **BVCICARE**, parola contadinesca. Pulc. Beca. Vengale il grattagranchio nell'orecchia, ch'ella non possa il capo buciare.

AZZICATORE. Verbal masc. Che s'azzica. Maestr. Aldobr. l'huomo è ardito, come liono, e azzicatore, come mulo.

AZZIMARE. Raffazzonarsi, ripulirsi, strebbiarsi. Lat. *elegantius se ornare, se perpolire*. Liu. M. Fu accusata d'auolterio, e fu auuto di lei sospettione, perocchè troppo s'azzimaua. Sen. Pist. Perchè ti pubblici, e azzimi, e adogni studiosamente? E appresso. S'egli è azzimato, e pulito, e colorato, ed è fatto studiosamente, e mostra, ch'è coraggio non è ancor netto, e ch'egli ha in se alcuna rottezza. Passan. 276. Va, donzella vezzosa, che studi in ben parere, azzimandoti, e ornandoti.

AZZIMATO add. Lat. *elegantius exornatus*. Sen. Pistol. E v'auca di belli fanciulli, e di belle pulcelle, riccamente parate, e azzimate.

AZZIMELLA. Vedi **AZZIMO**.

AZZIMO. Senza formento, contrario di lieuito. Lat. *azymus*. Gr. *azymos*. Annot. Vang. E mangeranno con essa il pane azzimo Cr. 3. 7. 8. La pasta del frumento vsiamo in di molti modi, e se è azzima e viscosa, è enfiatua, e a smaltir dura.

AZZOPPARE. Far diuenir zoppo. Lat. *Claudum reddere*. Firenz. As. d'oro. Deh perchè non azzoppo io, e non carico di bastonate questo sacrilego.

AZZUFFARE neut. pass. Venire a zuffa. Lat. *manus conferre, concertare*. Bocc. n. 45. Titolo. Gianni di Seuerino, e Minghino di Mingole, ec. azzuffansi insieme. G. V. 12. 16. 2. Fittizzamente s'azzuffassono insieme, e gridassono all'arme. Cr. 9. 2. 5. Si ponga tra ciascuna vn legno, ec. acciò tra loro

non si possano azzuffare.

AZZUFFATORE verbal masc. Che s'azzuffa di leggieri, manesco. Lat. *ad rem promptus, manu promptus*. G. V. 11. 24. 2. Questi ebbe due figliuoli, Mastino, e Alberto. Quel Mastino era grande, e forte della persona, e azzuffatore, e giucatore. Vit. Plut. Ma era huomo azzuffatore.

AZZURRICCIO. vedi **AZZURRINO**.

AZZURRINO o **AZZURRO**. Gr. 6. 49. 1. E simigliante alla vitalba nelle foglie, e ne' fiori, ma i fiori sono azzurrini. Bocc. g. 9. p. 1. Auca già l'ottauo Cielo d'azzurrino, il color cilestro, mutato tutto.

AZZURRO. Color cilestro, che anche si dice, **TURCHINO**. Lat. *ceruleus, cyanus*. Gr. *κυανος*. G. V. 4. 3. 2. Questo Vgo Ciapetta, e suo lignaggio, sempre portarono l'arme il campo azzurro, e fiordaliso ad oro. Dan. Inf. c. 17. E com'io riguardando tra lor vegno, In vna borsa gialla vidi azzurro. E di sotto. E vn, che d'vna scrofa azzurra, e grossa, Segnato auca il suo sacchetto bianco.

B



Lettera, assai simile al P. e all'V consonante, dicendosi molte voci con l'vna, e con l'altra scambievolmente: come **SERBARE**, **ESERVARE**, **NERBO**, **ENERVO**, **BOCE**, **EVOCE**, **PVBBLICO**, e **PIVVIGO**. Delle consonanti riceue dopo di se, nella medesima sillaba, la L, e la R, e vi perde alquanto di suono, come, **OBBLIGO**, **PVBBLICO**, **BRACCIO**, **OMBRA**, benchè, con la L, di rado si truoua appresso i Toscani, ne mai in principio di parola, come pronunzia a loro più strana, saluo alcune voci Latine, come, **BLANDO**, **BLANDIMENTO**, ec. Consente auanti di se, in mezzo di parola, ma in diuersa sillaba, la L, M, R, S, Come **ALBUME**, **LEMBO**, **ERBA**, **VSBERGO**, quantunque si troui di rado con la S, in mezzo della parola, e, per lo più, ne'uerbi composti con la proposizione **DIS**, come **DISBRIGARE**. V'si più frequentemente in principio di parola, come **S BANDITO**, **S BATTERE**. E deesi sempre la S. auanti al B, pronunziar col suon più fortile o rimesso, come nella voce **ACCUSA**, di che si dice nella lettera. S. Puossi raddoppiar nel mezzo della parola, quando egli occorre, come, **NEBBIA**, **TREBBIO**.

A B

BABBIONE. vedi **SCIOCCO**.

BABBO. Padre, e dicefi solo da' piccoli fanciulli, e ancora balbuzienti. Lat. *pater*. Gr. *πατήρ*. Dan. Inf. c. 33. Che non è impresa da pigliare a gabbo Descriuer fondo a tutto l'Vniuerso, Ne da lingua che chiami mamma, o babbo. M. Aldob. Si come è a dire, mamma, pappo, babbo, bombo. Diciamo, Andare a babboriueggoli, morire, quasi da andare a riuedere il babbo già morto. Lat. *obire, interire*. Salu. Granch. S'io uo' a babbo riueggoli, io non ci ho a pensar più.

BABBUASSAGGINE astratto di **Babbuasso**.

BABBUASSO. Sciocco, scimunito. Ber. rime. Se Barbarossa non è vn babbuasso. E' ce ne merrà tutti in Barberia.

BABBUINO. Spezie di bertuccia, o di scimia. Lat. *simia*. Dittam. E sopra quelli erano scimie, come vsiamo ancora, e molti babbuini. ¶ **Babbuino** diciamo anche per similitudine, a huomo con traffatto di viso, e che renda aria alle scimie. Ber. Oril. E l'mento aguzzo, come vn babbuino. ¶ A quello altresì, che ha difetto di mente, alqual si dice anche, **babbuasso**.

BACALARE. Dicefi d'huomo di gran riputazione, e maneggi, ma per lo più per ischerzo. Lat. *Satrapes*. Bocc. n. 15. 24. Vide vno, il quale, per quello che comprèder potè, mostraua di douere essere vn gran bacalare, con vna barba nera, e folta al volto.

BACALERIA. Vna certa riputazione, che altrui s'attribuiscè, presumendo di se, oltre al conuenuevole, detta anche **albagia**. Tau. Rit. Da poi che tu hai compiuto tuo onore, che ha tu a fare di mia bacaleria.

BACARE. vedi **BACO**.

BACCA. V. Lat. *Coccola*. Lat. *bacca*. Cr. 5. 17. 1. I mirtilli, i quali sono i suoi frutti, o vero bacche, sono freddi, ec.

BACCANO. romore, e fracasso, che risulta dallo scherzare sconciamente.

BACCELLERIA. Grado d'arme, o di lettere. Qui d'arme. G. Vill. 8. 56. 11. Questa fu la più bella oste di buona gente, che mai facesse il detto Re di Francia, dou'era il fiore della baronia, e bacelleria del Reame di Francia.

BACCELLIERE. Graduato in arme, o in lettere, oggi comunemente lo dicono in Latino * *baccalaureus*. G. Vill. 6. 91. 2. E richiese tutti i baccellieri d'arme di Francia. E lib. 7. 102. 2. Così fu fatto, ch'ellino presono il Conte della Marcia, con altri baroni de' più eletti baccellieri d'arme, che fossero in tutta l'oste. Dan. Parad. 24. Si come il baccellier s'arma, e non parla, Finche'l maestro la quistion propone.

BACCELLO. Guscio, nel quale, e nascono, e crescono i granelli de' legumi, e detto assolutamente, s'intende solo del guscio pieno delle faue fresche. Lat. *siliqua, valvulus, fabarum siliqua*. Fl. c. 3. Boccac. n. 72. 5. Quando le mandaua vn mazzuol d'agli freichi, ec. e quando vn canestruccio di baccelli. **BACCELLO** per similitudine al membro virile: E **BACCELLONE** ad huomo semplice, e sciocco, onde **BACCELLERIA**, per azione di scimunito. Latin. *baculus*. Gr. *κακιδος*. Granch. Moccione, bacellone, mestolone.

BACCELLONE. Vedi **BACCELLO**.

BACCHETTA. Mazza sottile, scudiscio, verga. Lat. *virga*. Boccac. n. 22. 6. Dall'vna mano vn torchietto acceso, e dall'altra vna bacchetta. ¶ Per segno d'autorità, e balia, come di magistrati, e di signorie. M. V. 3. 58. Costui più inacerbito, lasciò la bacchetta della sua podestaria a' Priori, e tornossene al palagio, come priuato huomo. E lib. 11. 15. Onorandolo in questa forma di parole, che la bacchetta, e'l reggimento dell'oste, bene staua nelle sue mani. ¶ Governare, e comandare a bacchetta, vale, far ciò, con suprema autorità. Lat. *supremam habere potestatem*.

BACCHIATA ¶ vedi **BATACCHIO**.

BACCHIO

BACCHILLONE aggiunto a huomo. Vale infensato, e sciocco. Latin. *insipidus, inuisus, nebulosus*. Morg. E'l bacchillone è chi tentaua indarno.

BACHECA. Cassetta a guisa di scannello, col coperchio di vetro, nella quale gli orfici tengono in mostra le gioie, e l'orure. Per metafora si dice d'huomo, che non sia buon, se non per vn po' di mostra. Pataff. Egli è vn bizzocone, e vn bacheco. Bacheco per la rima. Lasc. rim. bur. Egli è tornato vna bacheca, Da comporre allo stradino. Franc. Sacch. Rim. E non esser bacheca Truoua la lancia, e l'armi tue ferrigne.

BACHEROZZOLO. Dim. di baco. Latin. *vermiculus*. Pallad. E acciocchè alle viti non noccano alcuni bacherozzoli, [cioè bruchi] Dittam. E non dire i son pouer pellegri. Che i bacherozzoli non guardano a quello. Purchè possan far male a lor dimino.

BACIARE. Toccar con le labbra chiuse, che che si sia, in segno d'amore, o di riverenza. Lat. *osculari, basiare*. Boccac. n. 12. 17. Contentate il piacer vostro d'abbracciarmi, e di baciarmi, che io abbracerò, e bacerò voi. E nou. 27. 40. Aldobrandino, lagrimando pietosamente tutti riceuette, e baciandogli in bocca, ec. E nou. 44. 5. E, questo detto, vna volta si baciaron alla sfuggita. Dan. Infer. c. 5. Quando leggemmo il desiato riso, Effer baciato da cotanto amante. Quelli, che mai da me non fia diuiso, La bocca mi baciò tutta tremante. G. Vill. 4. 33. 2. Fecelo leuare, e baciollo in bocca, in segno di pace. E lib. 10. 164. 2. E baciollo in bocca, e perdonogli. Petrar. Son. 174. Baciare il piede, e la man bella, e bianca, Dille il baciare sia in vece di parole. **BACIVCCHIARE**, frequentatiuo. E **BACIVCCHIO** spezie d'erba buona a mangiare.

BACIARE sust. L'atto del baciare, e'l bacio stesso. Lat. *basium, osculum*. Bocc. g. 4. p. 13. Lasciamo stare l'auer conosciuto gli amorosi baciari, i piaceuoli abbracciari, che di voi, dolcissime donne, si prendono.

BACIATO add. Lat. *oscularus*. Bocc. n. 17. 67. Bocca baciata non perde ventura, Anzi rinnoua, come fa la Luna.

BACIGNO. V. A. Bacio. Pallad. ogni lauorio di vigna si vuol far primaticcio ne' freddi, e mediterranei, e umidi, e bacigno: e in montagna, facciasì serotine.

BACINELLA. Vedi **BACINO**.

BACINETTO. Celata, segreta, forse così detto, per auer similitudine, col bacino. Lat. *galea*. Tau. rison. Volgeuasi, e tornaua a cavallo per tutta l'oste allegramente, senza bacinetto, e senza panziere. Lab. n. 232. Ne con corazza indosso, ne con bacinetto in testa, ne con altro offendeno'l ferro. Franc. Sacchi. Chiamò Giannino, e disse: mettimi il bacinetto in testa. E di sotto. Guerriero, cauati il bacinetto, che noi ti vogliam uedere. E opere diu. Il nostro sole dando su bacini, o rilucendo su molti caualieri, co' bacinetti forbiti.

BACINO. Vaso di metallo di forma ritonda, e cupa, per uso di lauarsi, comunemente, le mani, e'l viso. Latin. *maillaiusum, Lebes*. Gr. *χέρις*. Boccac. n. 79. 10. I bacini, gli orciuoli,

i fiaschi, e le còppe, e l'altro vasellamento. G. Vill. 11. 1. 2. E in ciascuna cosa bacini, e paiuoli. ¶ Anche si dice **BACINO** a quel naso piano, a similitudine di piattello, per uso di riceuer l'acqua, che si dà alle mani, quando si ua a mensa. ¶ E in prouerbio. Netto, come un bacin da banchiere, che significa vna squisita pulitezza, e nettezza. ¶ Da **BACINO** **BACINELLA** quel vasetto a guisa di ciotola, o di scodella, senza piega, nella quale i banchieri tengono i danari. **BACIO**. L'atto del baciare. Lat. *osculum, basium*. Com. Purg. 19. Li baci di colui, che odia, son morsi di serpenti velenosi. Bocc. n. 35. 9. Tanto, che tutta con le sue lagrime la lauò, mille baci dandole in ogni parte. E nou. 41. 22. Senza altro auerle tolto, che vn sol bacio.

BACIO. Nome del sito, o piaggia volta a Tramontana. Latin. *locus opacus*. Cresc. 4. 5. 3. Vite, ec. Ouero quelle, che di duraciini, a bacio; più sicuramente fioriscono. Pulc. Beca. So che noi ne farem buon lauorio, E recherati di verso il bacio. Lorenz. Medic. canz. Non vorrà, che questi fiori, Sempre mai stieno a bacio. Il suo opposto è **SOLATIO**. L. *locus apricus*. Lor. Med. Canz. Posso potar la vigna solatia.

BACIOZZO. Bacio dato di cuore, e fodo, e appiccante. Bocc. n. 72. 12. Dandole i più dolci baciozzi del mondo. Pataff. Se non m'auessi dato tal baciozzo. Dice si per ischerzo.

BACIVCCHIARE ¶ vedi **BACIARE**.

BACIVCCHIO

BACO. Voce usata per ischerzo, per far paura a' bambini, comprendosi il volto. Boccac. 99. 43. Ora andiam noi, veggiam chi ha fatto baco. E Lab. n. 276. Col suo mantel nero in capo, ec. va facendo baco baco, a chi la scontra. Diciamo oggi più comunemente **BAV BAV**. Latin. *mauducus*. Morg. e faceva bau bau piffi piffi. ¶ **BACO**, nome generico d'ogni vermicello, e in particolare, di quello, che fa la seta. ¶ Bacare si dice delle frutte, quando si generano in esse bachi. Dau. colt. Per ciò cascano o bacano, e i frutti intarano, ec. **BACVCCO**. Arnese di panno, serue per metterlo in capo a vno, per coprirgli il volto, e impedirgli il ben mandar fuor la voce. S'adopra per lo più a' prigioni, e il metterlo altrui in capo, si dice imbaccuccare. Lat. *caput obuolueret*. Salu. Spin. Mettere quel bacucco, ch'è non sia conosciuto.

BADA. Vedi **A BADA**.

BADALUCCARE. Leggermente scaramucciare, per tenere a bada, e trattenere. Lat. *leuiter, pugnando, remorari*. G. Vill. 7. 6. 1. Per la qual cosa i ragazzi de' Franceschi si misero a badaluccare, e a combattere con que' d'entro. E lib. 9. 322. 2. Ed erano a campo di là dal fosso della Scultenna, badaluccandosi spesso, per fornire il castello. Tau. Riton. Il badaluccare vera grande. ¶ **BALOCCARE**, forse fincopa di badaluccare, in significato attivo, val, con arte, tenere a bada. Latin. *detinere, retardare*. In neutro pass. trattenerfi, col pigliarsi piacere, e passatempo di che che sia, che si vegga o senta. Lat. *animi gratia morari*. Morg. Il popol tutto staua a baloccare.

BADALUCCO. Il badaluccare, leggier scaramuccia. L. *velitatio, leuis pugna*. G. Vill. 9. 47. 1. E, a modo di badalucchi, più affatti feciono. E lib. 9. 205. 3. Mandò gente in più schiere, per partite, a cominciare, a' detti guardatori degli spianatori, badalucco: ed egli, con tutta sua gente, si calò giù, alla valle, cominciato'l badalucco. E lib. 9. 305. 9. Cominciò a scendere il poggio, e tenere a badalucco i Fiorentini, tanto, che M. Azzo, con sua gente, venisse. Liu. M. A. alcuna volta, quando i nemici si vedeano il bello, usciano fuori, e correano sopra i Romani, i quali guardauano fuori dello steccato, e facenui molti badalucchi. Lat. *prælia parua*. ¶ **BADALUCCO** l'usiamo per trastullo, intertenimento piaceuole. Lat. *solatium, voluptas*. Mandr. Vn Dottor poco alluto, ec. Vn parafito di malizia il cucco, Fien questo giorno il vostro badalucco.

BADARE da **BADA**. Dimorare. Lat. *morari, cessare*. Petrar. Son. 23. Consolate lei dunque, che ancor bada. In questo signidiamo trattenerfi, intertenerfi, baloccare. Burch. Perciò ti prego più non vi balocchi. ¶ E balocco, trastullo, e si dice d'huomo, che volentier si trastulla. Lor. M. Canz. Già non fiam perche' ti paia, Dama mia, così balocchi. ¶ Per attendere, attentamente considerare, por cura. Bocc. n. 82. 5. Il che tantosto fuor quelle, che a ciò badauano. Dan. Pur. c. 4. Se lo ntelletto tuo ben chiaro bada. E Parad. 7. Ne ricourar poteasi, se tu badi. ¶ Per auere in pensiero, aspirare. G. Vill. 8. 99. 1. Il Popolo d'Arezzo, con aiuto, e fattura d'Vguccione da Faggiuola, che badaua d'esserne Signore, cacciarono d'Arezzo i Signori da Pietramala.

BADERLA da badare. Detto, per ischerzo, di femmina scempia, e che si balocchi. Bocc. n. 32. 13. Madonna Baderla disse allora, che le piaceua. E nel Filostr. Ne faria qual se tu, donna baderla.

BADESSA femm. da Abate. Quasi **ABATESSA**. Grado supremo tra le Monache. L. * *abbatissa, antistita*. Bocc. n. 17. 62. De quali alcun parente vera della Badesa. Maest. Ma la Badesa non può interdire, si come si dirà nel Capitolo della Badesa.

BADIA. Stanza, e abituro di Monaci. Lat. *abbatia*. Gr. *αββαία*. G. V. 6. 40. 1. E ramauansi nelle case della Badia. Tef. Br. 2. 28. E quando egli conobbe, che lo'ntendimento suo era fallito, si si fece Monaco nella badia di S. Marco Zona. Dan. Par. 22. Lemura, che solieno esser badia, Fatto sono spelonche. Bocc. n. 13. 11. Nuouamente eletto abate d'vna delle maggior badie d'Inghilterra. ¶ Da, badia, **BADIALE**, e dicefi d'huomini, arnessi, e luoghi agiati, e comodi, ma, per lo più, per ischerzo. Car. Lett. Ancora che il Regocollato si truoui più badial culo che l'nostro.

BADIALE. Vedi **BADIA**.

BAGAGLIE. Masserizie, che si portan dietro i soldati nel- l'esercito. Lat. *impedimenta*. Dau. Colt. Come fa vno esercito, ecc. con auer le bagaglie abbandonate. E chile porta.

BAGAGLIONE. Lat. *calones*. Tac. Dau. Quanti truffatori, e bagaglioni a lui corrono, acciarpa, e arma, e

BAGAGLIUME. Quantità di bagaglie. Matt. Franz. rim. bur. Porta a basso Quella valigia, e ogni bagagliume.

BAGGIANE. Buone parole, per tirare altrui nella sua uolontà. Voce bassa. Pataff. Ad ogni piè sospinta con baggiane. Varch. Erc. Dar panzane, ouero baggiane, e ficcar carote. Latin. *verba dare*.

BAGASCIA. Puttana abbietta. Lat. *scortum, concubina*. Bocc. n. 20. 18. Vuot' tu innanzi star qui per bagascia di costui, che a Pisa mia moglie? M. V. lib. 8. 81. Il crudelissimo, e bestial Re di Spagna, auendo contra' luoltre, e consiglio de' suo' Baroni, palesemente ritolta la sua concubina, o, più volgarmente dicendo, bagascia.

BAGASCIONE. Giouanetto, che fa altrui copia di se impudicamente, oggi comunemente **BARDASSA**, dal greco *βαρδασ*. L. *cinadus, puer meritorius*. Qui drudo di puttana, oggi più comunemente **BERTONE**. L. *amicius*, Lab. n. 136. Ad animo ripolato, potere cento bagascioni adoperare. Com. Pur. 32. Quel Gigante feroce bagascione la batteo, e flagelloe dal capo al piede.

BAGATTELLA. Giuoco di mano fatto da' giocolari, onde bagatelle, cose, friuole, e vane. Morg. Guarda s'e' fa ancor far la bagatella.

BAGATTELLIERE. Giocolare. Suf.

BAGATTINO. Moneta, che vale il quarto d'un quattrino, si come il picciolo, laquale ancora oggi s'usa a Venezia. Latin. *minuta*. Gr. *λεπτον*. Bocc. nou. 79. 21. Che cosid, contata ogni cosa, delle lire presso a cento di bagattini. ¶ Dalla poca valuta del bagattino, forse **BAGATTELLA** in significato di cosa di poco pregio, che diremmo anche, chiappoleria. Granch. Salu. Mazzi, clori, trapunti, e simili chiappolerie da monache.

BAGGEA si dicea huomo scipito, e inetto. L. *in siphidus, ineptus*.

BAGGIANE. Panzane. Pataff. Perche' l'ceruello a galla mi conduce A ogni piè sospinta con baggiane.

BAGLIORE. **ABBAGLIORE.** Fir. nou. Se non che talor balenando appariva vn certo bagliore.

BAGNAMENTO. Il bagnare. Lat. *asperio*. Dedam. Quintil. C. In ogni luogo l'eguale bagnamento del sangue, matrigna, mostra la tua maluagitate. Cr. 2. 13. 3. Per lo bagnamento, che gli animali riceuono, per lo beueraggio sicioe l'umettare.

BAGNARE. Sparger materia liquida sopra che che si fia, ed è più che d'altro, proprio dell'acqua. Lat. *madefacere, aspergere*. Bocc. n. 77. 58. Almeno un bicchier d'acqua mi fa venire, ch'io possa bagnarmi la bocca. E n. 35. 10. Sopressio andatafene, cominciava a piagnere, per lungo spazio, tanto che tutto'l Basilico bagnaua. E n. 27. 27. E di molte lagrime gli bagnai il morto viso. Petr. canz. 4. 2. Lagrime ancor non mi bagnaua il petto. Dan. Inf. c. 3. La mente di sudore ancor mi bagna. ¶ In signif. neutr. pass. Entrare in bagno, in fiume, o in acqua simile. Bocc. g. 6. f. 12. E vedendosi il pelaghetto dauanti, ec. deliberraron di volersi bagnare. E num. 14. E poiche' bagnati si furono, e riuertiti. E n. 77. 26. Ed egli è teste di Luglio, che sarà il bagnarsi diletteuole.

BAGNATO. Add. da bagnare. Lat. *madefactus*. Dan. Inf. c. 30. Che fuman, come man bagnata il verno. Tef. Br. 2. 37. Fiede nelle cose bagnate, e l'asciuga, e cauane fuor l'umidore. Bocc. n. 79. 34. La Contessa intendea di farui caualier bagnato alle sue spese. ¶ Diciamo in prouerbio, Bagnato, e cimato, che ual fine, sagace, e astuto, tolta la metafora da' panni fini, che, innanzi si uendano, si bagnano, e cimano.

BAGNO. Luogo doue sieno acque naturali, o artificiali. Lat. *balneum*. Gr. *βαλάνειον*. Bocc. n. 92. 13. Veggendolo, li domandò, come i bagni fatto gli auesser pro'. Al qual l'Abate, forridendo, rispose. Santo Padre, io trouai più uicino, che i bagni, un talente medico, che ottimamente guerito m'ha. Tef. Br. 2. 36. E di ciò sono li bagni caldi, che l'huomo troua in diuerse terre. Bocc. n. 12. 12. Tosto, buon'huomo, entra in quel bagno, il quale ancora è caldo. Collaz. S. Pad. Quella si vuole imbellire in bagnora, ed essere attornata continuamente da brigata di lusinghieri.

BAGORDARE. Fesseggiare, armeggiando, e giostrando. Filoc. lib. 2. 143. accompagnati da molti strumenti, e coronati tutti di diuerse fronde, bagordando, con la festa grande, gli vennero incontro. Tef. Br. 8. 49. Nel corpo sono li componimenti, che l'huomo non acquista per natura, ma per suo studio, o per insegnamento, si come di ben combattere, e di ben bagordare, e di ben canalcare. Fran. Sacch. rim. Dunque si ballie canti in tutti i uersi Bagordando ciascn.

BAGORDO. Arme offensua, con la quale si bagorda. Filoc. lib. 2. 143. circondati tutti di sonanti sonagli, con bagordi in mano. ¶ E bagordo, si dice anche al, bagordare.

BAIA. vedi **BYRLARE**, **BAIATA**.

BAILO. Vedi **BALIO**.

BAIONE. Vedi **BYRLARE**.

BAIO. Color castagnino, e dicefi propriamente del cauallo, e del mulo. Lat. *bauius*, Gr. *βαῖος*. Fl. c. 2. Tesoret Br. Riscontrai uno scolaio, In sur' un muletto baio. Pallad. I colori son questi, spezialmente ne' caualli, baio ec. Cr. 11. 48. 1. Il pelo baio oscuro da tutti è tenuto più bello. Ar. Fur. Marfilio a Mandricardo auca donato Vn destrier baio, a scorza di castagna.

BAIONE vedi **BYRLARE**.

BAIVLO. V. lat. Portatore, Lat. *baiulus*. Dan. Par. 6. Di quello, che col baiulo seguente, Bruto con Cassio nell'inferno l'atra.

BALASCIO. Gioia. Dan. Par. 9. Qual fin balascio in cui lo Sol percuota. Buti. Questa è una pietra preziosa di color bruschino. E Com. Balascio è vna pietra molto splendente.

BALAVSTRA, e BALAVSTA. Fior di melagrana. Lat. *balaustrum*, Gr. *βαλάντιον*. Cytinus, *κοτινος*. Cr. 2. 9. 3. similmente se i melagrani si piantano allato agli uliui, acciocche' l' uapor delle balaustre si porti agli uliui, fa pro'. E lib. 5. 13. 15. Il lor fiore, che balaustra s'appella, è più lazzo, ec. M. Aldobr. E puoteber di questo sciloppo, che sia fatto di balaustre, e di scorze di pome granate. E di sotto. Prendete galla mulchiata, ec. scorza di meleganate, e balaustre, cioe' fior di mele granate. ¶ **BALAVSTRI** si dice ancora a certa colonnetta, di forma simile a balaustra, che regge l'architraue del ballatoio.

BALAVSTRO.

BALBETTARE pronunziar male, e con difficoltà le parole. per impedimento di lingua, frammettere, in fauellando, la lingua, che anche diciam **TARTAGLIARE**. Lat. *balbutire*. Gr. *βαλβυτίζω*. Vedi Flos. c. 28. Bocc. n. 15. Alla quale in niuno atto morua la lingua tra i denti, ne balbettaua. Mor. S. Greg. E però a modo di fantini, quasi come balbettando alcuna cosa, secondo la debilità del nostro ingegno, ne ragioniamo. E appresso. Il Padre, per essere intelo dal figliuol picciolo, s'ingegna di balbettare. Stor. Barlaam. Guardando per la uia, ed egli uide uenire vn'huomo molto uecchio, ch'aua lo uolto crespo, e'l capo canuto, e la fronte calua, e i denti caduti, si che molto balbettaua. Tef. Br. 7. 25. Il cuore, che è infiammato d'ira, batte fortemente: lo corpo triema, la lingua balbetta, la faccia, ec.

BALBETTICARE. Balbettare. But. Che non fa ancor parlare, ma balbettica.

BALBO. Che balbetta. Lat. *balbus*. Amm. Ant. Natural cosa è, che i balbi più parlino. Dan. Purg. 19. Mi venne innanzi vna femmina balba. Buti. Imperochè non potea speditamente parlare.

BALBYTIRE. Balbettare. Dan. Par. 27. Tale balbuziando, ama, e ascolta.

BALBUZZARE. Balbettare. Filoc. lib. 2. 22. E la loro lingua, che apertamente narrar soleua i mostrati uersi, balbuzando andaua errando.

BALCO. Palco. Bocc. n. 72. 7. La Belcolore, ch'era andata in **BALCO**, udendol, disse.

BALCONE da **BALCO**. Finestra. G. V. 10. 132. 4. E al continuo v'era pieno di belle donne a' balconi. Petr. canz. 44. 3. Così colei, perch'io sono in prigione, Standosi vn di al balcone. ¶ Per metaf. Son. 35. Il figliuol di Latona auca già noue, Volte guardato dal balcon iourano.

BALDACCHINO. Arnese, che si porta, o si tiene affisso sopra le cose sacre, per difenderle da immondizie, e sopra i seggi di Principi, e gran personaggi, in segno d'onore. E, per lo più di forma quadra, e di drappo, con drappelloni, o fregi pendenti intorno. M. V. il diffinisce così: lib. 9. 42. E un palio d'oro, leuato in aste, con grandi drappelloni pendenti alla reale, sotto'l quale uollono, ch'egli entrasse nella terra. Lat. *umbella*. M. V. 3. 63. E la bara, ou'era la cassa col corpo, era coperta con fini drappi, e baldacchini di seta, e d'oro. E lib. 7. 100. E messo fuori della città, sopra la sua persona, un ricco palio di baldacchini di seta, e d'oro, adorno intorno riccamente. ¶ Dicefi, Aspettare il baldacchino, di colui, che aspetta molti preghi, e inuiti, innanzi, ch'e' si muoua. Morg. Per tanto io non aspetto il baldacchino, Non aspetto co' piferi lo' mbrello.

BALDAMENTE. Baldanzosamente. Lat. *alacriter*. Dialog. S. Greg. E baldamente non vdisse più altra prodezza. Liu. M. Egli andauano più lietamente, e più baldamente.

BALDANZA. Vn certo apparente ardire con letizia, sicurtà d'animo, coraggio. Latin. *alacritas*. Boccac. n. 63. 6. E cresciutagli baldanza, con più istanza, che prima non faceua, la cominciò a follecitare. G. Vill. 9. 305. 6. E castruccio, come quegli, che non dormia, auendo presa baldanza di quella cotanta vittoria. E lib. 6. 21. 3. Ed era sì infiebolita la forza, e baldanza della Chiesa. Causale. Specch. Croc. E per questo raffrena vn poco la presunzione, e la baldanza, che auera. Petrar. Sonet. 11. Pur mi darà tanta baldanza Amore, Ch'io vi discorrirò de' miei martiri. Dan. Infer. c. 8. Gli occhj alla terra, e le ciglia auca rase D'ogni baldanza.

BALDANZATO. V. A. Baldanzoso. M. V. 11. 101. Nacque il baldanzato parlare, e pensiero di Giovanni dell' Agnello.

BALDANZOSAMENTE. Con baldanza. Lat. *alacriter*. Boccac. n. 5. 8. Al Re domandante, baldanzosamente, verso lui riuolta, rispose. Liu. M. auuegnadio che fortuna ci vieti di parlar baldanzosamente. Petrar. cap. 5. Che baldanzosamente, corse al Tebro.

BALDANZOSO. Che ha baldanza. Lat. *alacer*. Boccac. n. 21. 11. Perché l'vna, che alquanto più baldanzosa era, disse all'altra. E num. 12. allora la baldanzosa incominciò. E n. 74. 4. D'anni già vecchio, ma di senno giouanissimo, baldanzoso, e altiero.

BALDEZZA. V. A. Baldanza. Dan. Par. 16. Voi mi date a parlar tutta baldezza. Mott. Filos. B. V. Fu detto figliuolo della baldezza, perciocchè era baldo, più che nullo viuente huomo.

BALDIGRARI. V. A. G. V. 7. 13. 6. Ciò furono i baldigrari, ciò sono i mercatani a ritaglio di panno Fiorentino.

BALDO. Che ha baldanza. Lat. *alacer*. Liu. M. si ritornò per quella medesima via, baldo, e sicuro di cera, e di letizia. E di sotto. Li Sanniti ne furono baldi, e lieti. Dan. Par. 15. La voce tua sicura, balda, e lieta. Petr. Son. 3. 12. Non è chi faccia, e pauentosi, e baldi, i miei pensieri. Causale. Tratt. pazien. Gli huomini allegri, e improperiti, che sono baldi, e pronti, sono soggetti alla lussuria.

BALDORE. Baldanza. Rim. ant. P. N. Saladino. Lo suo amoroso core, Mi dona gran baldore.

BALDORIA. Fiamma appresa in materia secca, e rara, onde tosto s'apprende e tosto finisce. detta forse da baldore. Latin. *Flammula*. Ber. Orli. Fuochi, baldorie feste, e allegri. Burch. Baldoria D'odorifera stipa di ginepri. ¶ Per allegrezza, da' fuochi, che fa il publico, per alcuna felicità presente, o memoria delle passate. Franc. Sacch. rim. Onde ne fa il contado ancor baldoria.

BALENA. Spezie di pesce. Latin. *balena*. Gr. *φάληνα*. Tef. Br. lib. 4. 1. La balena è di marauigliosa grandezza, che getta l'acqua più alta, che niuna generazione di pesce. Dan. Infer. c. 31. Natura ec. E s'ella di elefanti, e di balene Non si pente. ¶ Dicesi in prouerbio, I granchi vogliono, o credon morder le balene, quando, chi è spollato, si mette a offendere il potentissimo. Lat. *caprea contra leonem, pygma cum Hercule*. Onde il Morg. I granchi credon morder le balene.

BALENAMENTO. Il balenare, e' baleno stesso. Lat. *coruscationem, coruscatio*. Com. Purgat. 21. Commosso fa vento, e più forte concitato, fa balenamenti, e tuoni.

BALENARE. Venire, e apparire il baleno. L. *coruscare*. Petr. Son. 88. come col balenar tuona in vn punto. G. V. 11. 33. Vidi colui medesimo splendente di splendori, al modo del balenare. Dan. Inf. 22. Mostraui alcun de' peccatori il dorso, E nascon deua in men che non balena. ¶ Per similitudine. La terra lagrimosa diede vento, Che balenò vna Luce vermiglia [cioè mandò fuori]. ¶ Per metaf. quello ondeggiare, che fa chi non può sostenersi in piede, o per ebbrezza, o per colpo ricevuto. o per altra cagione. Franco Sacch. Erano già stati 42. ore senza mangiare, e senza bere, auendoui di quelli, che già cominciavano a balenare. Morg. E come e' vide balenar Dudo. ne Gli s'accostaua, e trassel dell'arcione. ¶ In questo significato diciamo anche BARCOLLARE, TENTENNARE, e TRABALLARE. Morg. E appiccògli vna nespola acerba, Tanto che tutto pel colpo traballa.

BALENO. Latin. *fulgur, fulgerrum*. Dan. Parad. 25. Subito, e spesso, a guisa di baleno. Com. Baleno non è altro, che il vapore, che, per lo calor del Sole, è raccolto nella nuuola, il quale, per vincendouole sfregamento, e forte mouimento, s'affuoca: e auuegnachè il baleno sia di virtù di fuoco, nientemeno è parte di vapor grosso. A dunque baleno non è altro, che subito infiammamento d'aere, che prorompe, ed esce fuori, per vicendouole stropicciamento. ¶ Diciamo, IN VN BALENO, IN VN BACCHIO BALENO, cioè, in vn tratto, in vn

subito, che anche si dice, IN VN BATTER D'OCCIO. Gr. *ἐν ῥίπῃ ὀφθαλμοῦ, in ictu oculi*. Far lo scoppio, e' baleno: ogni cosa in vn tratto. Sp. Gell. Acciocchè e' si senta prima lo scoppio, che si vegga il baleno.

BALESTRA. Strumento da guerra, per uso di saettare, fatto d'vn fusto di legno curuo, alqual diciamo tenere, con arco di ferro in cima, e caricasi con istrumento detto lieua, o martinetto. Latin. *ballista*. Boccac. n. 14. 7. E messa in terra parte della lor gente in balestra, e bene armati. G. Vill. 12. 63. 5. Più di semila u'auera armati a balestra. E lib. 7. 5. 2. E tutti i Saracini di Nocera, con ancora, e con balestra. ¶ Per metaf. Messer, che auera carica la balestra: denota oscenità. ¶ Oggi ci seruiamo della balestra per ammazzare gli vccelli. Si carica con mano, e si tira palle di terra secca. ¶ Dicesi Caricar la balestra, di chi mangia, e bee disonestamente, il che si dice anche, Mangiare a crepa corpo, e A crepa pelle. Lat. *ventrem descendere*. Fl. c. 236. Diciamo in prouerbio. Aria di finestra, colpo di balestra. E, Dato ti fia il pan con la balestra: imprecazione.

BALESTRAIO. Tirator di balestra. Lat. *iaculator, sagittarius*. G. V. 8. 76. 7. E di loro balestrai ordinati in file mura. ¶ Oggi BALESTRIERE: E BALESTRAIO a fabbricator di balestra. Lat. *ballistarius*.

BALESTRARE. Tirar con la balestra. Latin. *iaculari, ballista emitte*. G. V. 7. 91. 1. E balestrarono, come altra volta, nella terra, quadrella d'ariento. E lib. 12. 66. 3. Quando i Genouesi balestrauano vn quadrello di balestro, quelli saettauano tre faette co' loro archi. Tef. Br. 7. 13. E certo le parole son simili alle faette, le quali l'huomo può balestrare leggermente, ma ritener non: così è la parola, che va, senza ritornare. ¶ Per similit. Gittare, scagliare. Lat. *iacere, emitte*. Dan. Purgat. 25. Quiui la ripa fiamma in fuor balestra. Fiamm. lib. 1. 30. Si come il fuoco se stesso d'vna parte in altra balestra. Filoc. lib. 4. 181. In vano ci balesterrebbe parola, chi s'ingegnasse di farmene rimanere. ¶ Per metaf. traugiare, affiggere. Lat. *venare, disruciare*. Boccac. n. 14. 15. In picciol tempo era stato balestrato dalla fortuna due volte. Dan. Inf. c. 13. Ma là, doue fortuna la balestra, Quiui germoglia.

BALESTRATA. Tanta lontananza, quanta può tirar la balestra. Boccac. n. 96. 3. Ed iui, forse vna balestrata, rimosso dall'altre abitazion della terra. Vit. S. Pad. E molti vdirono il suono della guanciatra, bene vna balestrata alla lunga. Franc. Sacch. Op. diu. Il Naso odora, o sente vna balestrata, o poco più. Dicesi anche per colpo di balestra. Lat. *ballista ictus*.

BALESTRATORE. Balestriere. Cresc. 10. 28. 1. Il balestratore, che vuol l'occhio, o altri vccelli grandi saettare, dee auer faette biforcute dalla parte anteriore.

BALESTRIERA. Buca nelle muraglie, onde si balestra il nimico. Lat. *ballistarium*. But. Breue pertugio, cioè vna piccola balestrieria, o buco, ch'auesse la detta torre. Dicesi anche FERITOIA.

BALESTRIERE. Tirator di balestra. G. V. 6. 41. 2. Quelle de' balestrieri erano, ec. E lib. 7. 133. 2. E popolo assai, con molti balestrieri.

BALESTRO. Balestra. Lat. *ballista, arcus*. M. V. 6. 71. Fece ciono mostra di dumila cinquecento balestrieri sperti di balestro, e tutti armati. Causale. Medic. cuor. Or dice, che tocamento di mano è colpo di coltello: vn dolce parlare, e cantare, è colpo di lancia: Vno sguardo vano è colpo di balestro: onde il prouerbio. Donna d'abito adorno, balestro attorno. Dan. Purg. 31. Come balestro frange, quando scocca. E Inf. 31. E al trar d'vn balestro Trouammo l'altro assai più fiero, e maggio.

BALIA. Che allatta gli altrui figliuoli. Lat. *nutrix*. Boccac. n. 16. 4. Quiui partori vn altro figliuol maschio, il quale nominò lo Scacciato, e presa vna balia, ec. G. Vill. 5. 37. 1. Auca nome Guido, il quale era a Modigliana a balia. Morg. Oh Macometto becco, can ribaldo, Tu hai pagato la balia a Rinaldo. ¶ BALIATICO, diciamo a quel prezzo, che si dà, per allattare il fanciullo. Lat. *nutricis merces*. Gr. *τροφία*.

BALIA. Podestà, autorità. Lat. *autoritas, potestas*. Vedi. Fl. c. 4. G. V. 1. 39. 1. Il quale fece, che nullo potesse stare in nulla balia più di cinque anni. E lib. 9. 93. 1. I capitani di Genoua, ec. rinunziarono la lor balia, e signoria. Boccac. canz. 6. 2. Presa mi desti, ed hammi in sua balia. Petr. canz. 39. 2. Mentre che'l corpo è viuo, Ha' tu'l freno in balia de' pensier tuoi. Dan. Inf. 19. imprima, ec. Che ponesse le chiaui in sua balia. ¶ Per fortezza di membra l'viamo ancora, onde, BALIOSO, che ha balia, e forza. Lat. *robustus, acer*.

BALIATICO. Vedi BALIA.

BALIATO da BALIA. Vfcio nel quale s'ha la balia, e vale anche'l tempo, che s'esercita. M. Vill. 6. 33. Costui caualcò nel paese, e faceua senza contasto l'uficio del suo balia to.

BALIO da BALIA. Quegli, che allieua i fanciulli, e' insegna loro i costumi. Lat. *nutricius*. Com. Inf. 12. Questo Chi-

non fu bálio d'Achille, e fu Cétauro. ¶ Oggi marito della bália.

BALIO, EBAYLO da **BALIA**. Grado principale d'autorità, e gouerno. G. V. 7. 85. 2. Sotto la guardia del balio, o vero Siniscalco del Re d'Inghilterra. M. V. 11. 6. Non dirò consiglieri, ma più tosto balj, e tutori, e capitani nelle guerre del nostro Comune. G. V. 1. 19. 5. Regnò sotto'l gouerno di Pipino, che di tutto era fourano bailo, anni quattro.

BALIOSO. V. **BALIA**.

BALIRE da **balia**. Alleuare. Lat. *nurrire, alere*. Vit. S. Marg. E fue data a balire in vna cittade, laquale, era ec. Vit. S. Gio. Bat. Che me gli auete balito, e alleuato infino a ora, e giammai nulla tenerezza vi comprenda più di me.

BALIRE da **balia**. Reggere, gouernare. Lat. *regere, gubernare*. Liu. M. Eleggere imperadore, e maestro, per gouernare, e balire le due osti. E di sotto. Per la maluagità delle femmine la Città era mal balita. ¶ Per reggere, e maneggiar con forza, e agilità. Lat. *substinere, tractare*. Liu. M. Di sotto erano fatti a vfo di conio, per più agiatamente balirgli, e volgerli. Tau. Rit. l'Amoroldo donò a Tristano sua spada, per ch'ell'era troppo pesante, faccendo in se questa ragione. Lo caualliere è giouane, non la potrà balire. Filoc. lib. 2. 202. Benchè io sia pieno d'età, e che la mia mano tremante possa mal balire la spada. ¶ Balire vna cosa a vno, dargliele in balia. Lat. *aliquis potestati committere*. Tes. Br. lib. 9. 8. A colui solamente dee esser balito lo gouernamento, che per sua bontade vale al luogo, e all'onore, che non ha niente le spalle sicuoli a sì pesante fastello.

BALLA. Quantità di roba messa insieme, e rinuolta in tela, o simil materia, per trasportala di luogo a luogo. Bocc. n. 80. 34. Poi sciogliendo le balle, tutte, fuor che due, che panni erano, piene le trouò dicapecchio. E num. 25. Fece molte balie ben legate, e ben magliate. ¶ E perchè i mercatanti, per riconoscerle, fanno lor certi contrassegni, è nato il prouerbio, A' segnali si conoscon le balle, che vale: dall'esteriore si conosce l'interiore. Lat. *Ex plumis dignoscitur avis*. Vedi Fl. c. 259.

BALLARE. Muouere i piedi, andando, e saltando a tempo di suono, e fassi per diletto, e per festeggiare. Lat. *tripudiare choreas ducere*. Gr. *καλίζειν*. Bocc. g. 1. f. 4. Così all'ora debita torneremo a mangiare, balleremo, ec. E n. 17. 16. E, veggendo alcune donne, alla gita di Maiolica, ballare, essa, alla maniera Alessandrina, ballò. E g. 6. f. 17. Comandò, che ogni huomo fosse in sul ballare. Dan. Purg. 28. Come si volge con le piante strette, A terra, e intra se donna, che balli, E piede innanzi piede appena mette. ¶ Per metaf. Inf. c. 21. Differ conueto conuien, che qui balli, Si che, se puoi, nascosamente accassi.

BALLATA. Poesia, canzone, che si canta ballando, Bocc. canz. 4. 8. Ballata mia se alcun non t'appara, Io non men curo. E nou. 63. 4. E a far delle canzoni, de' sonetti, e delle ballate. Franc. Sacch. Rim. Tal compitar non fa, che fa ballate. Dicefi fornir la ballata, che vale, il voler por termine a qualche negozio. ¶ Qual ballata, tal fonata, che vale, dare secondo che si riceue. ¶ Guidar la ballata, auere autorità, e gouernare a bacchetta. Lat. *supremam habere potestatem*.

BALLATETTA. Ballatina. Bocc. g. 5. p. Poichè alcuna Stampita, e vna ballatetta, o due furono cantate.

BALLATINA. Dim. di ballata, ballatetta. Stor. Aiolf. L'amor di chiarità mi tira d'andare a dire vna ballatina appiè di quella finestra.

BALLATOIO. Andare, che ha dinanzi le sponde, che si fa intorno alle pareti delle muraglie. Lat. *meniana*. M. V. 11. 20. Donde venne a Firenze la campana, ch'è posta sul ballatoio del Palagio de' Priori. Burch. Sarò portato vn giorno in ballatoio. A far qualche letizia per pannello.

BALLATORE verbal masc. Che balla. Lat. *saltator, tripudiator*. Qui è per similit. lib. Astr. La prima si è in fu la punta della lingua, e chiamasi Aluauiz, che vuol dire, ballatore sopra la lingua. But. Da più letizia pinti, cioè li ballatori, ec. Ecco due cagioni, perchè si rallegrano li ballatori, o perchè son pinti alla letizia passata, o son tirati da quella, che seguita.

BALLATRICE verbal femm. Che balla. Lat. *saltatrix*. Cauale. Pungiling. Come queste ballatrici fanno contro a tutti i sacramenti della Chiesa.

BALLERIA. Astratto di ballo. Lat. *tripodium*. Liu. dec. 1. Andarono a Collazia, doue trouarono Lucrezia, non certo in sollazzo, o in balleria, si come egli auenuano trouato l'altre nuore del Re.

BALLERINO. Maestro di ballo. Lat. *saltator*. Cauale. Pungil. Fanno venir cantori, buffoni, e ballerini, per passar tempo. ¶ Lor. M. canz. Ell'è dirittamente ballerina. Chiamasi ancora ballerino quella coccola rossa, che fa il prun bianco.

BALLETTO. Spezie di ballo. Fir. As. d'oro. O uuoi balletti di che sorte fai addomandare, o uuoi di balli gagliardi.

BALLO. Il ballare. Lat. *tripodium, saltatio*. *καλίσματα*. *λέγα*. Bocc. g. 2. p. 2. Dopo alcun ballo s'andarono a riposare. Dan. Par. 10. Donne mi paruer non da ballo sciolte. ¶ Andare al ballo, cioè al luogo, doue si balla. ¶ Dicefi Essere in ballo, o Entrare in ballo, quando vn si ritroua, o comincia a entrare in qualche maneggio, o negozio.

BALLONCHIO. Ballo contadinesco. Bocc. n. 72. 4. E. menar la ridda, e'l ballonchio, quando bisogna faceua.

BALOCARE vedi **BADARE**.

BALOCOCO. Suf. Che si balocca, scimunito. Lat. *bardus, stupidus*. Pataff. Balocco, e par sempre euada corbando.

BALORDAGGINE vedi **BESSAGGINE**.

BALORDO vedi **BESCIO**.

BALSAMINO. Albero, che fa il balsamo; oggi i sempliciti lo chiaman comunemente in Lat. *balsamine*. Lib. Viag. Quando voglion potare i balsamini, non lo fanno con ferro, ma lo Potano con vn'osso aspro, e tagliente. ¶ Dicefi balsamino vna sorte d'erba piena di tralci, che produce alcuni pomi rossi.

BALSAMO, E BALSIMO Lat. *balsamum* Gr. *καλαμιν*. lib. Viag. E vn albero, la ragia delquale ancora si chiama balsamo: il balsamo non nasce altrove, se non iui, ed in India. Tes. Br. 3. 2. Ancora v'è Suria, e Giudea, cioè vna gran de prouincia, e là nasce lo balsamo. Fra Giord. Il Balsamo è appo'l Soldano. Cr. 9. 87. 5. Ancora dicono, che menano degli altri colombi, ec. se le loro ale di balsimo s'vngano.

BALVARDO. Vedi **BASTIA**.

BALZA. Ripa, luogo scosceso, dirupato, rupe. Lat. *rupes*. Fau. Esop. Giugnendo a vna gran balza, misesi a corsa, ec. ed essi traripato. Poliz. Or la contadinella scinta, e scalza, Star con l'ocche a filar sotto vna balza.

BALZANA. Guarnizione, o fornitura, che si mette, intorno alle vesti delle donne da piè. Cant. Carn. D'ogni sorta stam-piam fregie, e balzane, pur che da far trouiamo.

BALZANO. Che ha vn segno, o macchia bianca. G. V. 8. 87. 2. Erano al suo tempo 20. gonfaloni, che n'era vn balzano. ¶ Oggi è rimasto a' caualli, quando, essendo d'altro mantello, hanno i piè segnati di bianco. Ar. Fur. Di pel morello, e da tre piè balzano. Ber. Or. I caualli pezzati, e i can balzani. ¶ Dicefi Ceruel balzano, cioè strauagante, bestiale. Ber. Or. foben che Rodomonte non lo crede, ch'è se ne ride quel ceruel balzano.

BALZO. Balza Bocc. g. 6. f. 10. Era vn fumicello, il quale d'una delle valli, che due di quelle Montagnette diuidea, cadeua giù per balzi di pietra viuia. Dan. Inf. c. 11. E'l balzo via là oltre si dismonta. E Inf. c. 29. Con questo vino giù di balzo in balzo. ¶ Per metaf. Purg. 9. Già s'imbiancaua al balzo d'Oriente. ¶ Chiamasi **BALZO** il rinnalzamento, che fa la palla, percossa in terra, astratto da **BALZARE**, che per similitudine si dice di molte altre cose, che fanno moto simili giante a quel della palla. Ar. Fur. Quel se tre balzi, e finne v'dita chiara Voce, ch'uscendo nominò Zerbino. Aggiuntoui fuora vale v'scìre, e scappar fuor con velocità. Morg. Che della tomba fuor subito balza. E di sotto. Deh fa, che questa lepre balzi fuori. ¶ Dicefi anche. La palla balza dal tuo, cioè. Tu hai la Fortuna in fauore.

¶ E' ti balzò la palla in mano, cioè E' ti venne l'occasione. E da balzo trabalzare, e strabalzare, che vale mandar chi che sia in qua, e'n là, con ischernò, e con istrapazzo. Tac. Dau. Ecco perchè lo strabalzano in Norinci.

BAMBAGIA, E BAMBAGIO. Lanugine del frutto d'vna pianta, simile a lana bianchissima. Cotone. Lat. *lana gossypium* Gr. *ερίδαν*. Bocc. n. 80. 8. L'una auua vn materasso di bambagia bello. M. Aldobr. Prendete due drappi di bambagio, o di lino. ¶ Oggi comunemente, bambagia. ¶ In prouerbio. Gastigar col baston della bambagia, cioè piu in effetto, che in apparenza. ¶ E s'essere auuez zo, o tenuto, nella bambagia, cioè in delizie, e in morbidezze. ¶ Per metaf. dal mettere la bambagia ne' giubbboni, disse il Bocc. n. 30. Si la bambagia del far setto tratto gli auca [cioè l'auca disordinatamente affaticato in atto carnale].

BAMBAGINO. Tela fatta di fil di bambagia. Lat. *tela gossypina, tela xylina*. G. V. 10. 68. 3. E l'altro di bucherame bambagino, che lo corsono le meretrici.

BAMBEROTTOLO. Dim. di bambino. Lat. *infantulus* Franc. Sacch. Dunque credi ch'io sia vn bamberottolo?

BAMBINERIA. ¶ vedi **BAMBOLO**

BAMBINO.

BAMBO. Senza senno, scempio, scempiato, scimunito. Lat. *insipidus, insulsus*. Bocc. n. 32. 7. Ora auuenne, che vna giouane donna bamba, e sciocca.

BAMBOCCERIA.

BAMBOCCIO. ¶ vedi **BAMBOLO**

BAMBOLA.

BAMBOLEGGIARE. Far cose da bambini, pargoleggiare.

Lat. *infantis more lustrare; spuriliter agere*. N. ant. 4. 3. Ragione uol cola è bamboleggiare in giouinezza, ed in vecchiezza, penfare. Dau. scisma. Con gli amici indegnamente bamboleggiò. **BAMBOLINO**. Dimi di bambolo, e per lo più si dice per vezzi. Lat. *infantulus*. Declam. Quiril. P. E. premuta, nel decimo mese, la madre a lei ritorna nel corpo lo squarciato bambolino. Tratt. gou. fam. I compari hanno mala fama, e sono pubblici peccatori, e'l bambolino non atto volontario in se.

BAMBOLITADE. Fatto, o azione da bamboli. Lat. *actio puerilis*. N. ant. 4. 2. E cominciò a fare le mulina con loro, e le bamboliti.

BAMBOLO. Piccol fanciullo, fanciullino. Lat. *infans*. Saluer. Tu nutrichi noi del tuo latte, come bamboli piccolini. Da **BAMBOLO** **BAMBOCCIO**, e si dice ad huomo semplice, e soro, che anche diciam, fantoccio. E **BAMBOCCERIA**, e **FANTOCERIA**, cosa da bambocci, o fantocci. ¶ Dicefi oggi **BAMBINO** più comunemente, che **BAMBOLO**. dal Gr. *καμβαίνω* che significa scilinguare V. Flos. c. 29. E **BAMBINERIA** bambinaggine, che vale atto, o azione da bambini, e bambinefco da bambini. Da **BAMBOLO**, diciamo anche **IMBAMBOLARE**, e dicefi de gli occhj, quando inumidendo, o ricoprendo le luci con le lagrime, senza mandarle fuori, facciamo segno di voler piagnere, si come fanno, per ogni minimo che, i bambini. Morg. L'altro gli vede gli occhj imbambolare. E altrove. E per pietà le luci imbambolate. ¶ E **BAMBOLE** diciamo a certi fantocchini di cenci, vestiti, a guisa di femmina, che fanno le fanciullette per passatempo. Lat. *puppa*, o, *pupa*. **BAMBOLA** il vetro dello specchio, forse, Perché nel guardarfi entro a esso, vi si vede la sua effigie, da chi si specchia. Morg. E nello scudo alla treccia lo colse, E ruppel, come bambola di specchio.

BANCA

BANCHETTARE { vedi **BANCO**.

BANCHETTO

BANCHIERE. Che tien banco, per prestare, e contar danari ad altrui. Lat. *argentarius, numularius, trapezita*. Gr. *τραπεζίτης, κολλυβίστης*. Franc. Sacch. Vna brigata di fanciulli di quelli, che seruono a' banchieri. Causal. Medic. cupr. Discretamente considerare ogni pensiero, al modo, che si considera la moneta da' banchieri.

BANCO. Quella tauola, appresso alla quale riseggon i giudici a render ragione, i mercatanti a contar danari, a scriuer loro conti, e i notai a scriuer loro atti, e simili. Lat. *Abacus, tabula, mensa, tribunal*. Gr. *βῆμα*. Bocc. n. 75. tit. Tre giouani traggon le brache a vn giudice Marchigiano, mentre ch'egli, essendo a banco, tenea ragione. E num. 5. Matteuzzo, che persona non sen'auide, entrò sotto'l banco. Dan. Par. 10. Or ti rimar l'ottor sopra'l tuo banco. ¶ Far banco, o Metter banco, esercitar l'arte del banchiere. Lat. *argentariam exercere*. M. V. 1. 38. Mossè il Comune a far banco, il quale co' danari del Comune a souenire a' soldati. E lib. 1. 27. I Veneziani incontanente misono banco in Vinegia. ¶ per metaf. Dan. Par. 32. Quando scendean nel fior, di banco in banco. ¶ Chiamasi banca quel luogo, doue si dà la paga a' soldati. Lat. *diriditorium*. ¶ E banchi, quegli, doue seggono i galeotti a remare. Lat. *transstra, iuga*. ¶ Da banco, preso largamente in significato di tauola, per mensa, si dice, banchetto, che val conuito. Lat. *commensatio, conuiuium*. E banchettare, che val far banchetto. Lat. *conuiuium aliquem excipere*.

BANDA. Vna delle parti, o destra, o sinistra, o dinanzi, o di dietro. Lat. *pars*. Dan. Inf. c. 18. Che venia verso noi dall'altra banda. E Purg. 13. Virgilio mi venia da quella banda. ¶ Per istriscia, e per lo più s'intende di drappo. Lat. *resera, fasciola*. G. V. 6. 47. 2. E chiamauansi cavalieri della banda, portando tutti vna insegna in campo verde, con vna banda, rossa. E lib. 7. 76. 2. Addogata per lungo, d'oro, e vermiglio, ele bande di fuori ad oro. ¶ **BANDA** diciamo anche a vn certo numero, o compagnia di soldati. Lat. *cohors*. ¶ Andare alla banda, far male i fatti suoi, rouinare; tolta la metafora dalle barche. ¶ Banda diciamo anche per lato, parte. Dalla mia banda, dalla tua banda. E passar da banda a banda, si dice il ferire altrui dinanzi, e far palsare il ferro di dietro. L. *transuerberare* Fir. As. d'oro. Infilzandosi in quel coltello si passò per lo petto da banda a banda. **BANDINELLA** è vna spezie di sciugatoio lungo, da raschiare le mani.

BANDEGGIARE. Mandare in esilio, dar bando, bandire, sbandeggiare. Lat. *relegare, in exilium reicere*. M. V. 3. 82. Di recare al Fisco i beni di costui, che era bandeggiato. E cap. 3. Conuenne, che il Re, contr'a sua voglia, il bandeggiasse.

BANDEGGIATO add. Lat. *in exilium missus, relegatus*. Petr. huom. III. E in questo stato bandeggiato il glorioso Cammillo, tornò in memoria a' suoi cittadini.

BANDELLA. Spranga di lama di ferro, da confiscar nelle im-

poste d'ufci, o finestre, che ha in vna delle estremità vn anello, il quale si mettonell'arpion, che regge l'imposta. Virg. Eneid. M. Ma Pirro risprindiente in arme, tolta vna mannaia, a due mani, taglia le dure porte, eli ferrati arpioni delle bandelle. ¶ Per simili fibbia. Viti. S. Alessi. Le diede vn suo anello d'oro, e la bandella dello scheggial, ch'egli si cigneua. **BANDERAIO**. che porta la bandiera, oggi alfiere. Lat. *signifer, vexillaris*. G. V. 7. 14. 6. Si disse al banderaio, che si mouesse con le insegne. Taur. E merlegli lo brando per fino a' denti, E mandalo morto a terra del cauallo, e altrettale fece del suo banderaio. ¶ Oggi, banderaio, a chi fa le bandiere, paramenti da chiesa, e ricami. Lat. *phrygius, barbaricarius*. **BANDERESE**. che ha la banda, segno di caualleria. G. V. 9. 333. 1. I Fiorentini feciono lor capitano di guerra M. Piero Narfi Caualier banderefe della Contea di Bari. E cap. 36. 2. E castellani, e banderesi assai, ciascuno di costor con sua gente. E cap. 108. 2. Vi venne con sette Conti, e con 120. Caualieri, tra banderesi, e di corredo. E lib. 8. 55. 4. Conti, Duch, castellani, banderesi.

BANDERVOLA. vedi **PENNONCELLO**.

BANDIERA. Drappo legato ad asta, dipintoui entro le imprese de' capitani, o l'arme de' Principi, e si porta in battaglia: insegna, stendardo. Lat. *vexillum, signum*. G. V. 2. 2. 1. E con sue bandiere, e tende, e trabacche vi s'accampò. E lib. 7. 22. E volle il detto Papa, che, per suo amore, la parte quella di Firenze, portasse sempre l'arme sua in bandiera. E lib. 9. 208. 2. E partita sua manada a più bandiere. ¶ Per metaf. Bocc. n. 6. E quasi al passaggio d'oltremare andar douesse, per far più bella bandiera, gialla gli ele pose in sul nero. ¶ Diciamo Far bandiera, che è passare auanti agli altri correndo, e dicefi de' can leuieri. ¶ E stare a bandiera, cioè a caso, e senza ordine. ¶ Onde **BANDIERA** si dice a donna fregolata, sciamannata, e sconsiderata. ¶ Far la bandiera, si dice del fatto, quando ruba quel, ch'auanza de' vestimenti, ch'è taglia. ¶ In prouerbio. Bandiera vecchia fa onore al capitano. E dicefi di ciascuno, che abbia quasi consumati gli strumenti della sua arte, per auergli adoprati assai.

BANDINELLA. Vedi **BANDA**.

BANDIRE. Publicar per bando, mandar bando, comune mente **NOTIFICARE**. Lat. *Edicere, ex edicto iubere* Bocc. n. 32. 25. Mandò vno a Rialto, che bandisse, che chi volesse vede recc. G. V. 12. 2. 1. E fece bandire, che chiunque volesse tornare in quella, fosse sicuro. E lib. 6. 67. 2. E quando l'oste era bandita vn mese dinanzi. L'usiamo anche per palesar senza bando. Firenz. Al. d'oro. E quello che auemo veduto noi, che cene rincresce, noi lo bandiamo a tutto'l mondo.

BANDITA. sust. Il bandire, bando. Franc. Sacc. Almeno non faremmo venuti a tanto, che ec. teneffono le femmine alla bandita, chiamandole chi amiche, chi mogli, e chi cugine. Diciamo bandita anche al luogo, nel quale è proibito il cacciare, il pescare, e l'uccellare, per pubblico bando.

BANDITO. add. M. V. 9. 44. La pace si rimase con le strade bandite, ma con gli animi pregni, e pieni d'odio, cioè assicurati per bando. Dicefi Tener corte bandita, che è far feste, e conuiti, oue può andare ognuno.

BANDITORE. Che bandisce, che pubblica il bando. Lat. *prætor* Bocc. n. 20. 16. Anzi mi parauate vn banditor di sacre, e di feste, e di viglie. G. V. 11. 13. 2. E ordinossi, che non andasse banditore per morti.

BANDO. Decreto, legge, e ordinazione notificata pubblicamente a suon di tromba, dal banditore. Lat. *edictum*. G. V. 10. 166. 1. E per li suoi esecutori fu ordinato per bando. E lib. 5. 6. 4. Fece tendere vn padiglione in sulla piazza di Palermo, e mandar bando, che qual donna volesse, v'andasse. Dan. Purg. c. 30. quale i beati al nouissimo bando. E Par. 30. Cotal, Qual'io la lascio a maggior bando, che quel della mia tuba [cioè a maggior voce] ¶ Per esilio, pregiudizio, perchè i banditi, e condannati si pubblicano per bando. L. *exilium*. Bocc. n. 64. 8. O ti conuerra fuggire, e perder ciò che tu hai, ed essere in bando. E n. 84. 8. Fargli dar bando delle forche di Siena. G. V. 9. 176. 1. Il qual Comune promise loro di trargli d'ogni bando, e fecegli esenti di grauezze. Dan. Inf. c. 15. Dell'vmana natura posto in bando. E Purg. 21. Più ch'io non deggio al mio vscir di bando. Petr. Son. 56. Ch'ancor me di me stesso pone in bando.

BANDOLO. vedi **MATASSA**.

BARA. Strumento di legname, fatto a guisa di legname da letto, con rete di corda nel fondo: metteuifi il cadauero, per portarlo alla sepoltura, cataletto. Lat. *feretrum, sandapila*. Gr. *ἐρετρον*. Bocc. introd. n. 22. E quindi fatto venir bare, e tali furono, che per difetto di quelle, sopra alcuna tauola ne ponieno. Ne fu una bara sola quella, che due, o tre ne portò insieme. Dan. Par. 11. E al suo corpo non volle altra bara. ¶ Per vna sorta di lettiga. G. V. 12. 111. 9. E con buona compagnia di cameriere, e di balie, che nodriano, e gouernauano

in vna bara caualiereccia, nobilmente a di 2. di Febbraio il mandò ad Auerfa. ¶ Auer la bocca fu la bara, di chi per vecchiaia, o per malfania, par, che non possa andar molto in là. Salu. Granch. Che ha si può dir la bocca fu la bara. Diciamo in prouerbio. Il morto è in su la bara, e vale il fatto è chiaro, e manifesto, e si vede visibilmente. Salu. canz. Donne, il morto è in su la bara. Lat. *res ipsa indicat*. Di qui **BARILLA**, che è vno strumento di legno, fatto a somiglianza di **BARA**, che si porta a braccia da due persone, per vno di trasportar lassi, terra, calcina, e simili. Lat. *Thensa*. Dau. colt. legato, e portato sopra due legni, a guisa di barella, onde **BARILLARE** portar con barella, e per metaf. è lo stesso che barcollare.

BARATRO. Luogo profondo, oscurissimo, cauernoso. Lat. *baratrum*. Gr. *Capadov*. E pigliasi per lo inferno. Dan. Inf. c. 11. E affai ben distingue questo baratro il popol, che l'possiede. Lab. n. 335. Acciocchè in quel baratro non cadesse, oue niun può poi rileuarsi.

BARATTA. Partito di contesa, di rissa, baruffa, mischia. Lat. *riza, pugna, lis*. Dan. Infer. c. 21. Non temer tu, ch'io ho le cose conte, Perchè altra volta fui a tal baratta: il che anche diremo batòita, e sciarra. Morg. Vn di ch'io sei nella moschea poi sciarra, E ch'io vccisi il mio vecchio papasso. Burch. Colui per chi si fa si spesso sciarra.

BARATTARE. Cambiar cosa a cosa, quando non vi corre moneta, Lat. *permutare*. Fra Giord. Salu. Vuo' tu comperare il regno di vita eterna? si: o r baratta. Quando baratti tu? Quando tu dai le cose, che tu hai. ¶ In prouerbio. Chi baratta, imbratta: e. Chi baratta ha rozze: perciocchè trattandosi di bestie, sempre si cerca di barattare il diuile, e quel che non si troua da vendere, pe' contanti, il che si dice, anche, bazzarrare, ma per modo basso, e bazzarratore, quegli che fa bazzarro. ¶ Per metaf. Fraudare, ingannare, mostrano in effetti apparenti, o in parole, vna cosa per vn'altra. Lat. *fraudare, decipere*. Bocc. Lett. Nel rubare, quando fatto lor vengia, e del barattare sieno maestri fourani. Liu. M. Il popolo non può oggimai essere ingannato, ne barattato. Dan. Par. 16. Che già per barattare ha l'occhio aguzzo [cioè far baratteria, vendendo la giustizia] Dicefi anche **GIVNTARE**, e **MARIOLARE**: ma il **MARIOLARE**, per lo più di chi fa fraude nel giuoco, e chiamasi **MARIVOLO**. Cant. carn. sempre giuntammo gli amici, e i parenti. E trattandosi di mercatantia, vale non rappresentarla alla dogana, per non ne pagar gabella, il che oggi più comunemente, **MODARE**. G. V. 6. 2. 3. I Pisani non assentirono, dando cagione, che la detta mercatantia era barattata [cioè frodata] ¶ E talora lo stesso, che **BARATTARE**, e **SBARATTARE**. Lat. *suspendere, dissipare*. G. V. 7. 27. 3. E vedendo la sua gente così barattare, moria a dolore. E num. 2. Ed in poco d'ora ebbone barattati, e sconfitti la schiera de' Prouenzali. Più comunemente, sbaragliati.

BARATTERIA. Inganno, fraude. Lat. *fraus, dolus*. Dan. Inf. 22. Qui mi misi a far baratteria. G. V. 7. 47. 1. E per alcuni si disse per baratteria de' castellani, che non vi teneuan la gente. E lib. 8. 95. 1. Auendo egli, e sua famiglia, fatte molte baratterie, e guadagnarle, e pessime opere. Liu. M. Senza fallo questo non è altro, che baratteria. E di sotto. E in queste cose vfarono i Patrizj baratteria. ¶ Diciamo anche giunteria, e marioleria.

BARATTIERE. Che fa baratteria, truffatore. Lat. *deceptor, fraudator, impostor*. Bocc. n. 85. 5. Con vn facente baratterie si conuenne del prezzo. Dan. Inf. c. 21. Ogni huom v'è barattier, fuorchè Buonturo. ¶ Diciamo anche baro, giuntatore, busbo. E tali sono gli Vffi, o ver Zingani: che dicono dicendere ab antico dell'Egitto: per esser solennissimi barattieri, si dice, real com'un zingano. Ber. rim. Poi fu mantello al manco di tre vffe. E mariuolo, per lo più a quegli, che inganna a giuoco, o con giucar di mano, o con istrumenti da giucar falsi, e con altre ladrocellerie dal greco *μυαπος*. Ber. Ori. Ah diffe il Còte Orlando, mariuola, lo lo saperrò pure a tuodispetto.

BARATTO. Il barattare, cambio Lat. *permutatio*. Bocc. n. 80. 4. Ragionano di cambi, di baratti, e di vendite. Fr. Giord. Salu. Or questo è buon baratto. ¶ Per baratteria. M. V. 2. 19. I Conestaboli, ec. per baratti auieno perduta la preda de' nimici fuggiti. Liu. M. Mostrato al popolo il nascoso baratto, il quale si faceua nella legge. ¶ Per barattiere. Dan. Inf. c. 11. Ruffian, baratti, e simile lordura. Buti. Cioè barattieri, che vendon le grazie de' lor Signori. ¶ Diciamo anche al baratto, per cambio, **BAZZARRO**. Morg. E bazzarra solo vn cenno a far bazzarro. Matt. Franz. rim. Bur. Il mio con voi bazzarro, non so come ha pizzicato anch'ei.

BARBA. I peli, che ha l'huomo nelle guance, e nel mento. Lat. *barba*. Bocc. n. 15. 24. Mostraui d'essere vn gran barbafforo, con vna barba nera, e folta al volto. Dan. Inf. c. 12. Chiron prese vno strale, e con la cocca fece la barba indietro alle mascelle. E can. 23. Soffiando nella barba co' so-

piri. ¶ A quella parte della barba, che è sopra le labbra, diciamo **BASETTE**, e **CVSTACCHJ**. Gr. *μύσες*. Ber. Rim. Va ralo, e porta le basette all'antica Ber. Rim. Voi sol de' Turchi vedeste i mustacchi. ¶ **BARBA**, per somiglianza si dice a' peli lunghi del muso d'alcuni animali, come di becchi, di cani, e simili. Lat. *barba*. Dan. Inf. c. 6. Fauellando di Cerbero. Gli occhj ha vermigli, e la barba vnta, e atra. ¶ Per zio, detto alla Lombarda. Dan. Par. 19. E pareranno a ciascun l'opere sozze Del barba, e del fratel. ¶ Per metaf. Le radici delle piante. Gr. 5. 7. 2. Piantansi con barbe, le quali si trouano allato a esso arbore. E lib. 4. 47. 2. Il composto si fa in questo modo: toglj barbe d'appio, di finocchio, di petrosimolo, e pestale. Espos. Vang. La scura è posta alla barba dell'albero, ec. E appresso. La barba dell'albero sta nascosta, e celata, e in volontà dell'huomo è inuisibile. Teolog. mistic. E così i rami suoi grandissimi, per le frondi, radici, e barbe, non si rompono. ¶ A questa similit. diciamo anche, barba di nascita, di dente, e di simili cose. ¶ Per metaf. da radice, Fondamento, e principio, si come appo i latini *radix*, e appo i greci *ρίζα*. Petron. O del dolce mio mal prima. Com. Inf. c. 31. Questo vizio ha le sue radici proprie, fatte nella superbia, barba di tutti vizj. ¶ Diciamo in prouerbio. Far la barba di stoppa. Che val far qualche male ad alcuno, che non ne tema, o non felo pensi. Morg. Quanti ne giunge riscontra, o rintoppa, Faceua a tutti la barba di stoppa. ¶ Alla barba mia, cioè in ischernio, in danno, in dispetto, in onta mia. Morg. Rinaldo disse: alla barba mia Gano. E di sopra. Diceua Gano alla barba l'aurai. E da **BARBA**, **BARBOZZA**, che è quella parte della testa del cauallo, doue il **BARBAZZALE**, catenella, che va attaccata all'occhio dritto del morfo della briglia, e si congiungne col rampino, che è all'occhio manco, dietro alla barbozza del cauallo. Morg. E sabbia a Vegliantino il barbazale. ¶ E da questo il Fauellar senza barbazale, cioè senza riguardo, o ritegno, con souerchia libertà. Lat. *libere loqui*. Gr. *παρρησιάζειν*. Da **BARBAZZALE**, **SBARBAZZATA**, che vale lo stesso, che **SBRIGLIATA**, o **SBRIGLIATURA**: onde dare vna sbarbazzata, vale fare vna buona riprensione, toglia la metaf. dal dare strappate di briglia a' cauali, quando s'ammaestran.

BARBACANE. Parte della muraglia da basso, fatta a scarpa, per sicurezza, e fortezza. Alcuni lo dicono in latino *antemurale*. G. V. 9. 136. 1. E simile s'ordinò si cominciassero i barbacani. E c. 156. 1. E si cominciaro i barbacani alle mura nuoue della Città di Firenze. ¶ Barbacane si dice anche a quel pezzo di muro a scarpa, che per appoggio, si fa appiè della parete, che minaccia rouina.

BARBAGIA, luogo montuoso in Sardigna, doue gli huomini, e le donne vanno quasi ignudi. Qui e preso per luogo disonesto, quasi chiasso, o bordello. Dan. Purg. 23. Chela Barbagia di Sardigna affai, Nelle femmine sue e più pudica, Che la barbagia dou'io la lasciai.

BARBAGIANNI. Vccel notturno, detto così forse dalla barba, ch'egli ha sotto'l becco. Lat. *bubo*. Passau. 352. Per lo cantar del corbo, o del barbagianni, o dell'assiuolo. Franc. Sacch. rim. O barbagianni, che tra gli altri impera. ¶ Dalla similit. perchè è ridicolo, si dice barbagianni ad huomo sciocco, e balordo.

BARBAGLIO. V. OCCHIBAGLIOLO.

BARBAGRAZIA. Auere in barbagrazia, cioè auer per singolar grazia. Pataff. Per barbagrazia il disse, e non se zitto. Mat. Franz. rim. bur. Non vuol se non viuande delicate, certi vinetti auuti in barbagrazia.

BARBARE. Barbicare, radicare, e produr barbe, e radici, ed è proprio delle piante. Lat. *radicare, radices agere*. Pallad. E questo fa meglio, e più profondo barbar le viti. Cr. 2. 3. 4. Starà fermo il crescere, ec. che non ingrosserà poi più, ne barberà. ¶ Barbarla a vno, vale fargli, o burla, o qual che cattiuo scherzo, ch'è non se l'aspetti. L. *officias facere*. **BARBERESCO**. barbaro. Pet. cap. 6. E popoli altri barbareschi strani.

BARBARICO. Barbaro, di barbaro. Lat. *barbarus, barbaricus*. Filoc. 1. 146. Veduto il crudo scempio, che Artifilo del barbarico popol facea. Petr. canz. 29. 2. Perchè'l verde terreno, Del barbarico sangue si dipinga. E cap. 1. Isfile vien poi, e duolsi anch'ella Del barbarico amor. E cap. 5. Leuar la lor barbarica onestade. Liu. dec. 3. Ammaestrato di tutta la maluagità barbarica, e massimamente, di quelle genti. **BARBARISMO**. Error di linguaggio nello scriuere, e nel parlare. Lat. *barbarismus*. Gr. *κατὰ τὸν ἁλφαισμός*. Ret. Tull. Diuidesi nelle due parti, che s'appellano solecismo, e barbarismo. Mor. S. Greg. Io non fuggo il vizio del meta-cismo, ne la confusione del barmarismo.

BARBARO. Straniero, di diuerso linguaggio. Lat. *barbarus, extraneus*. Gr. *κατὰ τὸν ἁλφαισμός*. G. V. 1. 24. 5. Il quale, per sua prodezza, conquistoe Inghilterra, e deliberoe da diuersi, e bar-

- pare nazioni, che la signoreggiavano. Dan. Pug. 23. Quai barbare fur mai, quai saracine, cui bisognasse, ec. E Par. 31. Se i barbari venendo da tal plaga, Che ciascun giorno, ec. L'usiamo anche per crudele, inciuile, e per d'aspri, e rozzi costumi, efferato. Lat. *barbarus, ferus, crudelis*. Ar. Fur. Così fà'l crudel barbaro in que' piani.
- BARBASSORO.** Bacalare. Bocc. n. 99. 49. Credendosi costui essere vn gran barbassoro.
- BARBATELLA.** Vedi **BARBATO**.
- BARBATICO.** V. A. uerbal iust. Barbicamento. Qui è metaf. e uale ben fondata stabilità. Fior di Vir. l'huomo, che in pace si trae sicura la uita, mai non può auere poco barbatico.
- BARBATO,** che ha barba. Lat. *barbatus*. Lib. mott. A un'altro leuò la barba dell'oro, dicendo, ch'auena ueduto il padre dipinto senza barba, e che non si conuenia, che'l figliuolo fosse barbato. E della pianta, che ha radici. Lat. *radicatus*. Amer. car. 46. E qual barbato, e qual senza barbe si potesse piantare. ¶ Da questo **BARBATELLA**: ramicello di uite, o d'altro albero, che si pianta in terra, acciocchè barbichi, e barbicato, ch'egli è, si trapianta altroue. P. Verr. colt. stimo che nel porre una uigna eglino si seruisseno de' magliuoli, ec. se bene il lor uero, e sicuro modo era con le barbatelle, che così chiamiamo noi quelli, che essi chiamauano uiue radici. ¶ Per auer messe, e ferme le barbe in terra, **ABBARBICATO**. Lat. *radicatus*. Dan. Rim. Il mio disio però non cangia il uerde, Si è barbato nella dura pietra. ¶ Per metaf. Liu. M. Se un poco di discordia ui fosse uenuta, innanzi, ch'ella fosse ben barbata, e affermata. Morg. Che quando egli è barbato, per molti anni, Conuien, che molto possa un'error uecchio.
- BARBAZZALE.** Vedi **BARBA**.
- BARBERARE.** V. **TROTTOLA**.
- BARBERO.** Cauallo corridore di barberia, e dice si di tutti i caualli, che seruono solamente per uso di correre il palio. Ar. Fur. Quai, su le mosse il barbero si vede, Che'l cenno del partir focoso attende.
- BARBICARE.** Vedi **BARBICATO**.
- BARBICATO.** Add. da barbicare, che è lo stesso, che, **BARBARE**. Moral. S. Greg. I quali disideri, trouando l'antico nimo concepti, e barbicati nel cuor loro, eziandio gli tirò poi a commettere i gran peccati.
- BARBICELLA.** Dim. di barba. Lat. *radicula*. Cr. 5. 5. 2. Le sue radici molto circondate di barbicelle abili a piantare.
- BARBIERE.** da barba. Quegli che taglia, e rade la barba, e tonde, e tosa i capelli. Lat. *tonsor*. Fau. Esop. Non s'ardiuano d'andare a tonderli, e raderli la ncanutita barba in piazza, ma faceuansi venire il barbiere in casa. Fior di Vir. Ag. M. Promissono vna gran quantità d'oro a vn barbiere, che lo radena, ed e' gli douesse segar la gola, quando lo venisse a radere. ¶ Per similit. Bocc. n. 80. 5. Si ha soauemente la barbiere saputo menare il rasoio. E n. 6. Auuenne, che vna di queste barbiere, che si faceua chiamare Madonna Lancosiore. ¶ Dice si Pian barbiere, che'l ranno è caldo. Quando vogliam dire, che si faccia a bell'agio, e che si vada di bello. Lat. *cunctanter, quaso*. ¶ Da, barbiere, **BARBIERIA**, che è la bottega del barbiere. L. *tonsorina*. Fir. Af. d'oro. Veduto, ec. questo giovane seder si entro vna barbiaria.
- BARBIERIA.** Vedi **BARBIERE**.
- BARBIO.** Specie di pesce, così detto, da alcune, quasi barberte, che ha intorno alla bocca. Lat. *barbus, nullus*. Cr. 9. 81. 2. Potranno ben viuere di quei pesci, che son nelle parti di Lombardia, cioè cauedini, sardoni, barbi, e alcuni altri piccoli pesci, e forse troie, barliquis, ch'è nel testo, è error di stampa. Morg. Donde la bestia di quini si mosse, E com'vn barbio boccheggia in sul lito.
- BARBOGIO.** Quegli, che per fouerchià età non ha più intero il discorso. Tac. Dau. Per barbogia adozione.
- BARBOZZA.** Vedi **BARBA**.
- BARBUCCIA.** Dim. di barba radice. Lat. *fibra*. Pallad. E quini si fanno le terre, cioè porche larghe, purgandole d'ogni erba, e barbuccie. Cresc. 10. 38. 5. Delle quali punte ciascuna ha vna barbuccia, che ritenga.
- BARBUCCINO.** Voce usata da G. V. 12. 8. 13. E val forse di barba rada, e spelazzata. Piccoletto di persona, brutto, e barbuccino, pare meglio greco, che Francesco.
- BARBUGLIARE.** V. **PARLARE**.
- BARBUTA.** Elmetto. Lat. *galea, cassis*. G. V. 11. 77. 1. Tutti armati a corazze, e barbute, come Cauallieri. Ar. Fur. Si pose in capo vna barbuta nuoua.
- BARBUTO.** Che ha gran barba. Lat. *bene barbatus*. Bocc. n. 18. 37. Che vecchio, e canuto, e barbuto, e magro era. Dan. Purg. 27. Fu meglio assai, che Vincislao suo figlio. Barbuto. ¶ Per **BARBICATO** da **BARBA**, per radice. Lat. *radicatus*. Alb. cap. Penfati, che la spina fresca non è buona, ma la forte, e molto barbata, ferma la spina della terra, e la mente vfa nel male, vi sta entro più ferma. ¶ Diciamo **BARBUTO**, per **BARBATO** semplicemente, onde in prouerbio. Donna
- barbata, co' fassi la saluta. Vedi Flos. 390. E per lo contrario de gli huomini. Poca barba, e men colore, sotto'l Ciel non è'l peggiore.
- BARCA.** Nauilio di non molta grandezza. Lat. *Navis oneraria*. Fl. c. 171. Boccac. n. 17. 39. Gostanzo chetamente fece armare vna barca sottile. Dan. Inf. c. 8. Lo Duca mio discese nella barca. E Par. 2. O voi che siete in piccioletta barca. Petr. canz. 5. 1. Ecco nouellamente alla tua barca, Che'l cieco Mondo, ec. ¶ Per quantità di materia ammassata, massa: ma si direbbe, per lo più, di biade, e grano ancor nella paglia, di legne minute, e simil materie. Cr. 3. 7. 9. Si porta all'aria con fasciatielli annouerati, e sotto alcun tetto, o uero in barche, in tal maniera si dispongono, che l'acqua, piouendo, entrar non vi possa. ¶ Da questo **ABBARCARRE**, che è far le barche, ammassare. ¶ Da **BARCA** nauilio, **BARCOLLARE**, che è il non potere star fermo in piede, piegando or dall'vna parte, or dall'altra, come fa il nauilio nell'acqua. Lat. *nutare, nutare*. Ber. Ori. E barcollando, ne ueniva in sella, come un Tedesco, ch'abbia ben beuto. ¶ Andar barcollone si dice di colui, che ua barcollando. ¶ Firenz. Af. d'oro. Andando zoppo, e barcollone. E Disc. anim. e così barcollon barcolloni ue lo condussero. ¶ In prouerbio. Barca rotta, marinaio scapolo, cioè libero. ¶ **BARCACCIA**, barca catiuua, e gualta. Bern. rim. Vna barcaccia par uecchia disineffa.
- BARCACCIA.** V. **BARCA**.
- BARCAIVOLO.** Que' che gouerna, e guida la barca: nocchiere. Lat. *naucicus, portitor*. G. Vill. 1749. 1. Si mise a passare sopra una piccola naucella, contro alla uolontà del barcaiolo.
- BARCETTA.** Dim. di barca. Lat. *naucula, linter*. Boccac. n. 16. 4. Montata sopra una barchetta, se ne fuggi a Lipari. Petr. canz. 39. 5. Che gioua dunque, perche tutta spalme la mia barchetta. Morg. Quando uarai la mia barchetta prima.
- BARCOLLARE.** vedi **BARCA**, **BALENARE**.
- BARCOLLONE.** V. **BARCA**.
- BARCOSO.** Da barca, specie di nauilio. G. Vill. 6. 20. 2. Armarono in Genoua, galee, viciéri, batti, e barcosi.
- BARDA.** Armadura di cuoio corto, o di ferro, con la qual s'armaua le groppe, il collo, e'l petto a' caualli, che perciò si dicean **BARDATI**. Si come, bardati, per similit. si dice anche oggi a quelli, che son guerniti di barde di panno, o drappo, nelle pompe, o funerali, o altre. Qui sorta di sella senza arcioni. M. Vill. 6. 54. Viano selle lunghe a uso di barde, congiunte con asolieri, ec. E in vn tempo sereno aprono le bande delle lor selle, a modo di barda, e fanno sene materasse. Liu. dec. 3. Queste cose li Duchi disprezzuolmente riprendeano, ma ne trapassare, ne disrompere la salmeria opposta, ne a far far luogo alle costipate barde, e alle fargine, sopra lor poste, era leggiere. Franc. Sacch. costui s'andaua con le gambucce spenzolate a rizzate le barde.
- BARDASSA.** V. **BAGASCIONE**.
- BARDATO.** V. **BARDA**.
- BARDELLA.** Forse da barde, specie di sella, con piccolo arcione dinanzi, della quale si seruono i poveri huomini, e i condadini. G. Vill. 8. 35. 7. Senza freno, e pouera sella, d'vna bardella, con piccole scaglie, incamutata. Ber. Ori. Sopra vna mulla, ch'aua la bardella, vien Folderigo. ¶ Da **BARDELLA** **BARDELLETTA** suo dim. Morg. Vna sua bardelletta, ch'io le caccio. ¶ **BARDELLONE** si dice a quella bardella, che si mette a' puledri, quando si cominciano a domare, e a scozzonare. ¶ Onde **SBARDELLARE**, che è caualcare essi puledri, col bardellone. ¶ Da questo **SBARDELLATO**, che vale auuentato, e senza considerazione. Morg. Rispose Gan tu ha'l capo pien di grilli, E fosti sempre vn pazzo sbardellato. ¶ Diciamo anche sbardellato a quello, che eccede il conueniente, e'l comunale. ¶ **BARDOTTO** si dice a quella bestia, che mena seco il mulattiere, per uso di sua persona. E dal non pagare esso per questa bestia, stallaggio, diciamo, l'assar per bardotto, di chi, per esempio, non paga a vna cena, o a vn desinar la sua stregua, cioè la parte, che gli tocca. Lat. *asymbolum comedere*. Che anche diremmo **MANGIARE A MACCO**. Morg. E cominciaro a rimangiare a macco.
- BARDELLETTA.**
- BARDELLONE.** ¶ Vedi **BARDELLA**.
- BARDOTTO.**
- BARRELLA, BARRELLARE.** Vedi **BARA**.
- BARGAGNARE.** Tener pratica, trattare. Lat. *agere*. G. Vill. 11. 137. 1. Ma poco valse, che a nulla si mouesse, bargagnando di mandare il Duca d'Atene con secento cauallieri. ¶ In questo significato diciamo anche, **TRAMARE**. ¶ E per quello, che ne' mercati, o pagamenti diciamo, stitracchiare, star sul tirato, cioè, cercar di spendere il manco, che sia possibile, e meno, che non vale quel che si compera. M. V. 4. 40. Il Conte domandò 30000. Fior. d'oro, se volea, che si partissono del suo terreno, e auendo il tiranno bargagnato,

s'era recato il Conte a 12.000. Fior. d'oro. L'usiamo anche stira-
racchiare per cauillare, e sofisticare. Tac. D. Si siede in Senato
a stiraacchiare le parole de' Padri.

BARGAGNO. Pratica, trattamento. *Lat. tractatio.* G.V. 11. 129. 1.
La quale, come dicemmo addietro, teneva bargagno co' Pisani,
e col nostro Comune, di darla a chi più gliene desse. M.V. 1. 31.
Caro figliuolo, se voi amauate d'auer questa damigella a da-
ma, voi non ne douate tener bargagno. ¶ Per lo Star sul ti-
rato, alla dura. Lib. 8. 99. E per non stare in bargagno, auendo
Conte bisogno di danari, assenti il riscatto de' detti prigionieri,
per 4000. Fior. d'oro.

BARGELLINO. Moneta battuta in Firenze l'anno 1316. Che
valeua sei danari, così detta, perchè fu battuta al tempo de'
primi bargelli della nostra Città. G.V. 1. 75. 1. Fecefi vna mo-
neta in Firenze, ch'era quasi tutta di rame, ec. e chiamauansi
bargellini. E cap. 8. 1. I Fiorentini disfeciono la mala moneta
bargellina. E dim. di bargello. I Fiorentini, per guardia della
terra, feciono sette Bargellini.

BARGELLO. Capitan de' birri. *Lat. circitor, liſtorum dux.* G.V.
11. 16. 1. Crearono vn nouo ufficio in Firenze, cioè furono sette
capitani di guardia della Città, ec. e furono chiamati bargelli.
E lib. 9. 284. 3. E tanto crebbe, che aurebbe guasta la Città, a
modo d'un bargello; e già, ec. E lib. 8. 83. 2. Con loro bargello
deputato per lo popolo sopra ciò. Dittam. Qui non temeva la
gente con una Trouarsi nel tamburo, ed esser preso, Per lo Bar-
gello, senza colpa alcuna. ¶ Diciamo prouerbialm. Dar nel
bargello, cioè in cattiuo riscontro, Granchi. Noi siamo stati a
un dito per dar nel bargello.

BARGIA. Spezie di nauilio, G.V. 11. 109. 3. Non ne scamparo-
no, se non due galee, e venti bargie.

BARGIGLIONE. Proprio quella carne rossa, come la cresta,
che pende sotto 'l becco a' galli. Qui, quella carne a similit. di
testicoli, che pende sotto 'l gozzo a' becchi. Pallad. Scelgansi i
becchi, che abbiano due bargiglioni sotto 'l gozzo. Bocc. Lab.
n. 255. Senza uedere i bargiglioni cascanti, che le bianche ben-
de nascondono [cioè le poppe] e così dee dire, e non bargiglio-
ni, come la stampa, ed è detto per mostrare vna certa difformi-
tà. ¶ Diciamo **BARGIGLIVTO**, che ha bargigli. Lorenz.
Med. canz. E si conosce alla barba, Ch'ell'è tutta bargigliuta.

BARGIGLIVTO. vedi sopra.

BARIGLIONE. Vaso di legno a doghe, cerchiato, di forma
lunga, e ritonda, per uso di tener salumi, e mercatantie. Franc.
Sacch. Passando con questo impeto dalla bottega di Caperoz-
zolo, di fuori nella uia era vn bariglione sur vna desco, con non
so che cose da far lattouari, o fauori, in molle: e dauui si fatta
entro, che'l bariglione, e'l desco, con ciò che v'era, andò per
terra.

BARILE. Vaso di legno da cose liquide, fatto a doghe, e cer-
chiato, di forma lunga bistonda, ne' fondi piano, con bocca di
sopra nel mezzo, rileuata. *Lat. cadus.* Qui la quantità della ma-
teria, che vi capisce. Bocc. n. 80. 34. Auendo in ciascuna forse vn
baril d'olio di sopra, vicino al cocchiame. ¶ Barile si dice a
anticamente a quella moneta, alla quale oggi noi diciam giu-
lio, ed era detta dal dazio, che si pagaua del baril del vino.

BARILETTA. Picciolissimo barile da portare a cintola, per
cammino: oggi più comunemente **BARILETTA.** *Lat. lagum-
cula.* Bocc. Vrb. In lor presenza cominciò ad affettare in una
bariletta di molte gioie. E c. 36. Auea la donna già affettate le
cose nella bariletta.

BARILETTA. vedi **BARILETTA**.

BARILETTO. Bariletto, dim. di barile, lo stesso, che barilet-
ta. Pallad. E poi il detto uino mettilo in un minor bariletto.
Morg. Acciocchè ben si sgoccioli il bariletto, modo di fauella-
re, che significa dire tutto ciò, ch'huom la, di che che si fa.
Dicefi anche **BARILOTTO**, Morg. E pieni di strana ceruogia
vn barlotto.

BARLIONE. V. A. lo stesso, che barlétto. N. ant. 22. 1. Prestami
il tuo barlione, cioè berò per conuenuto, che mia bocca non ui
appresserà, ec. Spronò il cavallo, e fuggio col barlione, ec. Fu
dinanzi allo'imperadore, fece il compianto di suo barlione, ec.
Conosceresti tu mio barlione? Sì, messere.

BARLOTTO. vedi **BARILETTO**.

BARLUME. Quasi vario lume, tra lume, e buio. Bocc. nou. 79.
46. E ad vn cotal barlume apertisi i panni dinanzi, gli mostra-
ro i petti loro, ec. Franc. Sacch. Come la uide al barlume, la
donna archimata, con grande ambascia, e asciugandosi il vi-
so, gli disse. Pataff. Al gran gaialdo al barlume smiracchia.

BARO. vedi **BARATTIERE**.

BAROCCO. vedi **BAROCCOLO** VSURA.

BAROCCOLO. Spezie di guadagno illecito, simile a quel che
diciamo **SCROCCIO**, o **SCROCCO**, e **BAROCCO**.
Franc. Sacch. ed hanno battezzato l'usura in diuersi nomi, co-
me, dono di tempo, merito, interesse, cambio, ciuanza, baroc-
colo, ritrangolo, e molti altri nomi.

BARONAGGIO. Grado, o spezie di giuridizione, dalla uoce,

BARONE, si come da Signore, signoraggio. G.V. 7. 10. 1. E
maggiormente de' signoraggi, e baronaggi, che teneano i ba-
roni di Manfredi, M.V. 6. 54. Vngheri son grandissimi popoli, e
quasi tutti si reggono sotto baronaggio.

BARONARE. vedi **BARONE**.

BARONCELLO. Dim. di barone. G.V. 7. 110. 2. I Conti Al-
berti da Mangone, e altri baroncelli di Toscana. E lib. 9. 302. 4.
E di marenna da' Conti di Santa Fiore, e altri baroncelli
Ghibellini, da 150. Cavalieri.

BARONE. Signor con giurisdizione, e huom di gran qua-
lità. Greco *δυναστες*. Vedi *Elof. c. 30.* Bocc. nou. 13. 8. Il quale
s'era messo a prestare a baroni, sopra castella. E nou. 60. 4. Vo-
stra vñza è di mandare ogni anno a' poveri del Baron Meff.
Santo Antonio, del vostro grano. E nou. 89. 7. Per introdotto
d'vno de' Baroni di Salamone, dauanti a lui furon meff. G.
Vill. 9. 268. 1. Al qual parlamento nullo de' detti baroni, ne
parlati, vi venne. Dan. Par. 16. Ciascun che della bella infe-
gna porta Del gran barone. Guid. G. Acciocchè tale, e tanta
cittade, come fu la grande Troia, tornasse in cenere, e che
tante altre donne fossero vedoue de' lor baroni. E di sotto. Ma
te Elena, bellissima delle femmine, quale spirito rapio, che,
in assenza del tuo barone, abbandonassi li tuoi palagi, per co-
si leggieri ridicimento? in questi due esempli marito. ¶ Per
ironia diciamo **BARONE** a colui, che vagabondo, va
mendicando, onde **BARONARE**, e Andar baronando. E
a questi tali diremmo anche, **BIRBONI**. E Andare alla
BIRBA, per lo stesso che **BARONARE**: e, Conoscer la
birba, scoprire la malizia, e lo nganno. Burch. Oltre alle bir-
be ua, lasciamli stare.

BARONESSA. Femm. da **BARONE**. Gr. *ἡρωίνα*. Pist. S. Gi-
rol. Non voglio, che abbi compagnia, ne vñza di queste
grandi baronesse. Vit. S. Pad. Auenne che passò quindi, cau-
cando, vna grande baronessa d'Alessandria.

BARONEVOLE. V. A. da **BARONE**. *Lat. Heroicus.* Gr. *ἡρωί-
κός*. Guid. G. vccise, con la sua virtù baroneuole, lo Re Pro-
tefilao.

BARONEVOLEMENTE. V. A. modo di barone. *Lat. heroicè.* Gr.
ἡρωικῶς. Guid. G. O vogliano li Greci, o nò, baroneuolmen-
temontò in sul suo cavallo.

BARONIA. Dominio, e giuridizion di barone. *Lat. dynastia.*
Gr. *δυναστεία*. G.V. 7. 10. 1. Delle quali baronie, e signoraggi,
e sij di cauallieri, rinuesti, ec. ¶ Per quantità, compagnia, e
numero di baroni. lib. 6. 37. 1. E in sua compagnia Ruberto
Conte d'Artese, e Carlo d'Angiò suo fratelli, con tutta la ba-
ronia di Francia. E lib. 9. 268. 1. Al detto Bari andò con molta
baronia.

BARRA. Sparra. *Lat. septum.* G. V. 10. 153. E barre di legname
messe, doue stauano di di, e di notte. M. V. 3. 78. Abbarraro-
no la città, e combatteronsi alle barre tutto 'l mese d'Agosto.
BARRATO. Circondato, accerchiato. *Lat. septus.* G. V. 7. 68. 1.
Onde la terra non auea mura, ma era barrata di botti, e altro
legname.

BARVFFA. Confuso azzuffamento d'huomini, o d'animali,
Lat. confusa contentio. Franc. Sacch. E così in questa baruffa, pi-
gliando i porci il gottolo. ¶ Da **BARVFFA** **ABBARVFFA-
RE**, e **CRABBARVFFARE**, che vale confondere, scom-
pigliare, e metter sozzopra, facendo baruffa. *Lat. confundere
perturbare.* ¶ Da questo **ABBATVFFOLARE**, e **RABATVFFO-
LARE**, che vale confusamente, e scompigliatamente mettere
insieme: e alle cose rabbatuffolate diciam **BATVFFOLO**.

BARVLLARE.

BARVLLIO. vedi **RIVENDERE**.

BASE. Sostegno, e quasi piede su'l quale si posa colonna, e cosa
si fatta, ed è di que' nomi, che nel numero del più non mu-
tan terminazione, come spezie, e simili. *Lat. basis.* Gr. *βάσις*.
Lib. Macc. M. Noi abbiamo riceuto la corona dell'oro, e la
base, la quale ci mandate. S. Greg. In vano si pongon sopra le
base, se esse base non son fermate su la sodezza del fonda-
mento.

BASETTE. vedi **BARBA**.

BASILICA. Tempio, chiesa principale, *Lat. basilica.* Gr. *βασι-
λική*. M. V. 5. 2. A fare la congregazion dello'imperadore, con
molti Prelati, nella basilica di S. Piero. Dan. Par. 25. Inclita vi-
ta, per cui la larghezza Della nostra basilica si scrisse. [Qui,
chiesa trionfante.] But. Basilica tanto uiene a dire, quanto casa
reale.

BASILISCHIO. *Lat. basiliscus.* Gr. *βασίλισκος*. Tes. Br. 5. 3.
Basilischio si è una generazion di serpente, ed è sì pieno di ue-
leno, che ne riluce tutto di fuori, eziandio, non che solo il ve-
leno, ma il puzzo, auueleno dappresso, e da lungi. Saluereg. Li
radij risplendenti, li quali escono delli tuoi occhj, con li quali
tu conduci a perfetta sanitate, gli occhj auuelenati del basi-
lischio.

BASIRE. Mandar fuor lo spirito, morire. *Latin. exhalare ani-
mam.* Pataff. Le calze egli ha tirato, ed è basito.

BASSO. Stupido, balordo, basco. Lat. *stupidus*. Luc. Mart. Rim. bur. Io direi non nulla A petto al vero, e parrei vn basfo.

BASSAMENTE. Abbiattamente, infimamente, vilmente, contrario d'altamente. Lat. *humiliter, demissè*. Boc. n. 18. 20. Non fosse ripreso, che bassamente si fosse ad amar messo.

BASSAMENTO. Abbassamento, sbassamento, scadimento, depreffione. Lat. *depressio, humilitas*. G. Vill. 9. 132. 1. E questo fu gran cagione del suo bassamento. E lib. 11. 3. 4. Dicente Santo Agostino nel sermone del bassamento della città di Roma.

BASSANZA. V. A. Bassamento. Genes. Per significar la lor gran miseria, e bassanza. Guid. G. Acciochè l' mio presente regno non rimanga in bassanza.

BASSARE. Abbassare, chinare. Lat. *demittere*. Boccac. n. 27. 8. Quasi, lagrimar volesse, basò la testa. E g. 4. p. 10. Figliuol mio, bassa gli occhi, non le guatare. Dan. Inf. c. 18. Bassando l' viso, ma poco gli valse. G. Vill. 11. 93. 1. Perchè i nostri successori, che verranno, s'auueggano del montare, o bassar di stato.

BASSETTA. Nome d'un giuoco di carte, e a tal giuoco si dice anche fare a chiamare, e alzare. Pataff. Al tanto a parallo alla bassetta. Ber. rim. Chi dice, ch'è più bella la bassetta, Perchè egli è presto, e spacciato giuoco. Cant. Carn. Noi abbian carte a fare alla bassetta, e conuien che l'vno alzi, e l'altro metta. ¶ E bassetta alla pelle dell'agnello ucciso subito, ch'egli è nato. ¶ Farne vna bassetta, di chi gouerna talmente persona indisposta, o per trascuraggine, o per fouerchi medicamenti, ch'è se ne muore.

BASSETTO. Dim. di basfo. Lat. *admodum humilis*. Fau. Esop. Rifuggendo per la Selua, e passando tra alberi bassetti, le sue lunghe, e ramose corna furono attaccate.

BASSEZZA. Atrato di basfo, bassamento. Lat. *humilitas*. Bocc. Lett. Quantunque la bassezza del mio stato, e la depreffia mia condizione, ec.

BASILICO. Spezie d'erba odorifera nota. Lat. *ocimum*. Gr. *basilicon*. Bocc. n. 35. 9. Prese vn grande e bel testo di questi, ne quali si pianta la persia, e l' basilico.

BASSISSIMO. Superl. di basfo. Lat. *humillimus*. Qui profondissimo. Lat. *altissimus*. Dan. Inf. c. 24. Del bassissimo pozzo tutta pende.

BASSO sust. Profondità, parte inferiore, luogo basso, contrario d'alto. Lat. *profunditas, ima vallis*. Gr. *καθὺντος ὕψους*. V. Flos. 4. Dan. Par. 14. Di corpo in corpo, e tra la cima, e l' basfo. Bocc. Poi a basfo discesi. Bern. Ori. E valli, e balzi, e fossi, e fosse agguaglia l'acqua infinita.

BASSO add. Profondo, inferiore, contrario d'ALTO. Lat. *imus*. Boccac. g. 6. f. 11. Fuori del valloncetto, alle parti più basse, se ne correua. M. V. 9. 16. Valicarono per la Romania bassa. Dan. Inf. c. 1. Si che l' piè fermo sempre era il più basfo. E can. 12. Così a più a più si facea basfo Quel sangue. ¶ Per chinato, chinato, piegato, volto verso terra. Lat. *ad terram deiectus*. Boccac. n. 28. 11. La donna teneua il viso basfo, ne sapeua, come negarlo, ec. Dan. Inf. c. 3. Allor con gli occhj vergognosi, e bassi. ¶ Per abbiatto, vmile, infimo. Lat. *humilis, infimus*. Boccac. proem. 2. Forse più assai, che alla mia bassa condizione non parrebbe, narrandolo, si richiedesse. E nou. 17. 2. Altri di basfo stato, per mille pericolose battaglie, ec. G. V. 9. 99. 1. Nato di Caorla di basfo affare. Dan. Parad. 10. E se le fantasie vostre son basse. Amet. 31. Ogni maniera di diletto, infino alla bassa ora, c'è tolto [cioè tarda] ¶ D'un che sia pouero, si dice l'acqua son basse, tolto la metafora da' pozzi, e da' fiumi, quando son poueri d'acqua.

BASSO auuerbio. Bassamente. Lat. *humiliter, demissè*. Petrar. Son. 19. Mirar si basfo con la mente altera. E Son. 146. Or alto, or basfo il mio cuor lasfo mena.

BASSOTTI. Vedi LASAGNE.

BASTA. sust. vedi IMBASTIRE.

BASTAGIO. Vedi BASTERNA.

BASTAIO. Facitor di basti. Lat. *Clitellarum faber*. Tratt. goner. fam. Speziale di natura male imparerà a ferrar caualli, o esser bastaio.

BASTANZA. Il bastare, per essere a sufficienza. Lat. *satis*. Qui continuazione, d'urata. Lat. *continuatio*. Paol. Oros. Il Tenere cresciuto, per picue non vlate, e spandendosi più che non potrebbe esser creduto, e per grandezza, e per bastanza, disface tutte le magioni di Roma.

BASTARDO. Nato d'inlegittimo congiugnimento d'huomo, e di donna. Lat. *spurius natus*. Gr. *νόθος*. G. Vill. 1. 24. 5. Sono strati di Guglielmo bastardo, figliuol del Duca. E lib. 6. 42. 1. Essendo con lui vn suo figliuolo bastardo. ¶ **BASTARDO** si dice di tutto ciò, che traligna. Lat. *degener, spurius*. Dan. Purgat. 14. O Romagnuoli, tornati in bastardi. Cr. 11. 10. 2. Il campo forte è di cattive, e di bastarde erbe ripieno.

BASTALENA. vedi A BASTALENA.

BASTARDUME. Progenie bastarda. Qui per similit. rimessicci superflui, e tristanzuoli. Il Cresc. dice nel neutro, Lat. *spurius*. lib. 11. 28. 2. Attendere si conuiene, che i bastardumi de' ramucelli, nell'arbore, o dintorno, presso allo stipite vegnenti dalle radici, per niun modo si lascino.

BASTARE. Essere assai, a sufficienza, che diciamo anche, a bastanza. Lat. *sufficere, satis esse*. Boccac. introd. n. 23. Non bastando la terra sacra alle sepolture. E n. 23. 13. Or volesse Idio, che l' passarui, e l' guatarmi gli fosse bastato. E n. 77. 4. E bastimi d'essere stato vna volta schernito. E n. 96. 2. Molto più si conuiene nelle scuole tra gli studenti, che tra noi, le quali appena alla rocca, e al fusò, bastiamo. Dan. Inf. c. 4. Non basta, perchè non ebber battesimo, Ch'è porta della fede, che tu credi. Petrar. Son. 51. Basta ben tanto, e altro spron non volli. E Son. 77. Basti, che si ritroue in mezzo l' campo. E canz. 26. 3. Per me non basta, e par, ch'io me ne stempre. G. Vill. 7. 40. 3. Non solamente gli bastò d'auer fatto il detto micidio, ma, ec. Boccac. n. 65. 19. Non ch'egli te l'habbia ridetto, ma egli basterebbe, se tu fossi stato presente. E n. 68. 20. Frate bene sta, basterebbe se egli l'auesse ricolta nel fango. ¶ Per conseruarsi, mantenersi, durare. Lat. *perdurare*. Dan. Inf. c. 29. Se l'vnglia ti basti, Eternamente a coteito lauoro. Lab. num. 293. Gli si vorrebbe dare d'un ventre pecorino, per le gote, tanto, quanto il ventre, o le gote bastassero. Boccac. introd. n. 50. Secondo l' suo arbitrio, nel tempo, che la sua Signoria dee bastare, ec. Stor. pistoles. La battaglia gli bastò gran pezzo del giorno. Dau. colt. Prima vengono, che l'altre carouelle, ma non bastano. Petrar. cap. 9. Poi stendendo la vista quanto io basfo, Rimirando [cioè quanto posso sostenere].

BASTERNA. Spezie di carro. Lat. *basterna*. Forse da *Ca-sa* *zav*. che val condurre, e portare. Dan. Purg. 30. Cotale in su la ruina basterna. ¶ Forse anche dal medesimo verbo, **BASTAGIO**, che val facchino, portatore. Lat. *baulus*. Morg. Vedi, ch'io fo di bastagio i seruigi.

BASTEOLE. Sufficiente, a sufficienza, tanto che basti. Lat. *satis, sufficiens*. Bocc. n. 90. 4. Appena basteuole a lui, e a vna sua giouane, e bella moglie. E lett. Tutti ignudi ci produce nel Mondo, conoscendo la pouertà basteuole. Amm. ant. Come è basteuole a fauio huomo poco vino.

BASTIA. Steccato, riparo fatto intorno alle città, o eserciti, composto di legname, sassi, terra, o simil materia. Lat. *vallum, septum, agger*. Gr. *θρύξας*. G. Vill. 10. 159. 5. E, lassù stando, feciono molti assalti all'oste, e alle battie de' Fiorentini. E a bastia le diciamo anche **TRINCEA** Stor. Guicc. Ne mancò d'impedire quanto potette con l'artiglierie, che non si lauorasse alle trincee. ¶ Da **BASTIA**, **BASTIONE**, che vale forte, o riparo fatto di muraglia, e terrapienato, per difesa de' luoghi, contra i nemici. Stor. Guicc. I Fiorentini fortificandolo con bastioni dall'una, e l'altra ripa. A **BASTIONE** diciamo anche **TERRAPIENO**, e **BALVARDO**. Mart. Franz. rim. burl. E la fortezza, e tutti i baluardi. Guicc. Ancora, che fosse battuto il muro, restaua troppa altezza del terrapieno. Da **TERRAPIENO** **TERRAPIENARE**, che uale empier di terra. Lat. *propugnaculum*. Ar. Fur. Il pagan si prouede, e caua terra, Fossi, ripari, e bastioni stampa.

BASTIONE Vedi **BASTIA**.

BASTITA. bastia. G. Vill. 8. 78. 5. Ordinarono d'uscire della bastita de' carri. E lib. 1. 35. 2. E chiuserli di fossi, e di steccati, a modo di battifolle, o vero bastita. E lib. 9. 64. 1. Auendo cominciata vna bastita, o vero noua terra, in su i confini della Guascogna, ec. Prefero la detta bastita, e guastaronla. Qui vale quel che oggi diciam, fortezza. Lat. *arx*. E lib. 10. 55. 3. La qual bastita teneua più di sei miglia nel piano, e dalla parte del monte [cioè fortificazione].

BASTO Quell'arnese, che a guisa di fella, portan le bestie, da soma. Lat. *clitella*. Cr. 9. 78. 3. Hanno giumenti da basto. ¶ Diciamo per similit. basto a rouescio, di fella, e salita da monte a ualle, e da ualle a monte. ¶ In prouerbio. Da basto, e fella, cioè abile a più cose. ¶ Non portar basto: non comportar ne ingiurie, ne offese. Rodere il basto. Lat. *obirectare*. Cal. rim. burl. Voi, ch'a questi Signor rodete il basto, Venitemi a aiutar. ¶ Serrare il basto addosso a uno. Sollecitarlo importunamente a far la tua volontà. Fir. nou. E quando pur costei, ec. gli ferraua, come si dice, i basti addosso. ¶ Imbastare, e sbastare, uale mettere, e cauare il basto. Lat. *clitellas imponere, e deponere*.

BASTONARE. Percuoter con bastone. Lat. *verberare*. Boccac. 76. tit. Il quale poi, leuatosi, ua, e bastona Egano nel giardino. Franch. Sacch. E quanto più gridaua, e Gherardo più bastonaua.

BASTONATA. Colpo, o percoffa di bastone. Lat. *baculi ictus, verberatio*. Boccac. 15. 25. Io non so a che io mi regno, che io non vegna laggiù, e deati tante bastonate, che, ec. Diciamo Ba-

stonate da ciechi, che significan forti, sode, e senza riguardo, o discrezione; e vecchie bastonate, che è lo stesso. Morg. s' non presi errore, E' tu tocco di vecchie bastonate.

BASTONCELLO. Dim. di bastone. Lat. *bacillum*. Fau. Esop. E pregollo, che la douesse prouedere d'alcun piccolo bastoncello, il quale non facesse a lui danno. Cr. 2. 23. 33. Fori la pertica, ouero bastoncello verde, de' detti legni, con sottile, e acuto fucchiello. ¶ **BASTONCELLO** è certa pasta cotta nelle forme, e acconciata entro a guisa di bastoncelli ingraticolati.

BASTONCINO. Guarnimento stretto di nastro, o di striscia simile, che, riuolto dalle parti per di dentro, si cuce su i vestimenti. Bern. rim. Saio, ec. Veggio que' bastoncini a pesce, spina, che sono vno ingegnoso lauorio.

BASTONE. Fusto, o ramo d'albero rimondo, di lunghezza al più di tre braccia, di grossezza al più, quanto comodamente la mano può agguagliare. L. *baculus*, *scipio*. Gr. *καπτερον*. Boc. n. 89. 13. Gioiello trouato un baston tondo d'un querciuol giouane, ec. Cominciolla fieramente a battere. E n. 67. 15. Bocca mia dolce, tu prenderai vn buon bastone. E andratene al giardino, ec. ad Egano, e soneramel ben col bastone. E nou. 1. Delle femmine era sì vago, come sono i can de' bastoni. E n. 41. 4. Passando egli da vna possessione a vn'altra, con vn suo bastone in collo. G. V. 7. 9. 7. Allora vn baron del Re lo battè forte d'un bastone. ¶ Per segno d'autorità, che si da a generali d'eserciti, a gouernatori di Città, a chi esercita il magistrato supremo. Lat. *lituus*, *septrum*. Gr. *καπτερον*. M. V. 6. 42. E iui, con grande allegrezza, rassegnò il bastone, e l'insigne a Priori. ¶ Per metafora, aiuto, appoggio, e sostegno, dall'andare, appoggiandosi, col bastone, si come anche i greci. *καπτερια*. Boc. let. I figliuoli apparecchiati, per bastone, oue forze mancassero alla uecchiaia. Onde in prouerbio. Il baston della uecchiaia: e il baston fa fuggire il can dalle nozze. vale, che la paura delle percosse, fa abbandonare i piaceri. Guicciar di bastone. Bastonare, percuoter col bastone. Franc. Sacch. Il Padre, mentre ch'è visse, non ebbe più a giucar di bastone. Ber. Rim. Mettere vn legno su per vn bastone, cioè fare vno iproposito. Gr. *ποτικαλιν ζυλιν παρὰ ξύλων*. Lat. *lignum ligno agglutinare*. Pindaro appo Atenico.

BASTONIERE. Que' che porta altrui auanti il bastone, che sia segno d'autorità. Lat. *uirgifer*. Gr. *παρόδους παρόδους*. Vit. Plut. E primieramente, si come Bibulo discendea, gli fu gitato sopra'l capo vna sporta di litame, e ruppero li bastoni de' suoi bastonieri.

BATACCHIA. Batacchiata. Pataff. Dato ci fu ventisette batacchie.

BATACCHIARE. vedi **BATACCHIO**.

BATACCHIATA. Colpo di batacchia. Lat. *batuli ictus*. Qui semplicemente, percosso. Franc. Sacch. Scontrandosi Dante in costui, con la bracciola gli diede vna gran batacchiata su le spalle.

BATACCHIO. Forse da, battere, e, **BASTONE**, che anche diciamo **BACCHIO**. Lat. *baculus*. Qui posso per ischerzo, in cambio di nome proprio, si come il Bocca fece di, mazza, e Mess. Mazza entrò, ec. Franc. Sacch. Michele disse. Messer Batocchio ten'ha fatta chiara, a te stia. Morg. Misericordia di questo batocchio. ¶ Da **BATACCHIO**, **BATACCHIARE**, e **ABBATACCHIARE**. Bern. Catr. Che tu pataffi abbatte le mele, e **SBATACCHIARE**. Che vale battere altrui uolentamente in terra. Lat. ¶ Da **BACCHIO**, **ABBAGCHIARE**, che ual battere con bacchio, batocchio, o pertica, e dicesi, per lo più, delle frutte, che hanno guscio, quando sono in su l'albero. ¶ **BACCHIATA**, colpo di bacchio. Morg. Quando io darò qualche bacchiata sode. ¶ **FARE AL BACCHIO**, e **PARLARE AL BACCHIO**, vale inconsideratamente, e a caso. Lat. *inconsulto agere, temere loqui*. Spin. E' non è da scoprirsi così al bacchio. IN VN BACCHIO BALENO, con eccessiua prestezza. Lat. *extra unius uerbi moram*, disse Arnobio.

BATALO. Falda del cappuccio, che copriua le spalle. G. V. 12. 4. 3. E il cappuccio uestito a modo di siconcibrini, col batalo infino alla cintola. Boc. n. 79. 3. Vestito di scarlatto, e con un gran batalo, dottor di medicine, ec. ci tornò.

BATASSARE. V. A. Scuotere, scrollare agitando. Lat. *concute-re, agitare*. Pallad. E in quei cotali luoghi sono ora da palare, e legare, anzi che elle producano le gemme, perocche l'batassare, e scuotere, quando sono in gemme, fa lor gran danno.

BATELLO, e BATELLO. Piccol nauilio, che sta legato al nauilio grande, per li bisogni, che possono nascere. L. *scapha*. Gr. *σκαφη*. G. V. 10. 7. 6. Armarono un batello, e la notte uscirono del castello. Milion. M. Polo. Ancora mena la naue dieci battelli, per prendere i pesci. Ancora ui dico, che le gran barche menano battelli. Ar. Fur. Campar fu quel batel fece disegno.

BATISTEO. Luogo doue si battezza, che in Firenze è'l Tempio di S. Giouanni. L. *baptisterium*. Gr. *βαπτιστήριον*. Dan. Par. 15. E nell'antico nostro Batisteco, insieme fui cristiano, e Cacciaguida.

BATOSTA. vedi **BARATTA**.

BATTAGLIA. Fatto d'arme, combattimento, affrontamento d'eserciti nimici, o di parte d'essi, assalto. Lat. *Certamen, praelium, dimicatio*. Boc. nou. 17. 44. Combattè, e fu nella battaglia morto, e'l suo esercito sconfitto. E nou. 79. 16. In vna sua loggetta gli auea dipinta la battaglia de' topi, e delle gatte. G. V. 9. 21. 4. Gridando battaglia, battaglia, e muoiano i traditori. E cap. 143. 1. E per più giorni, data battaglia alla terra, ec. ¶ Per simil. Boc. n. 26. 18. Tu, ec. voleui giugner molto fresco caualiere alla battaglia. E n. 27. 4. Fu di tanta costanza, che sette anni vinse quella battaglia. E n. 98. 11. La cagione de' suoi pensieri, e i pensieri, e la battaglia di quegli, e ultimamente di quali fosse la vittoria, ec. gli discoperse. E lab. n. 102. Dalle femmine nelle amorose battaglie gli huomini giouani, ec. son richiesti. Dan. Inf. cap. 24. Con l'animo, che vince ogni battaglia. E Purg. 16. Nelle prime battaglie del Ciel dura. Petr. Son. 84. Quando Amor cominciò a darui battaglia. ¶ Per ischiera, squadrone. Lat. *agmen*. G. V. 8. 78. 3. Affalendogli continuo in quella giornata con 14. battaglie (cioè sono schiere, ch'auan fatte di lor gente, e caualleria, ec.) ¶ Onde Mettere in battaglia, è mettere in ordinanza per far battaglia. Lat. *agmen instruere*. ¶ Talor, battaglia, si chiama la banda, e compagnia de' soldati descritti, i quali soldati, per ciò si chiamano **BATTAGLIONI**. E **BATTAGLIVOLA** dim. di battaglia. Lat. *puntariola*, dice Festo.

BATTAGLIARE. Combattere, far battaglia. Lat. *praeliari, dimicare*. Epos. Vang. Li quali son battagliati, e costretti, che si partano dalla porta.

BATTAGLIATORE. Combattitore, che fa battaglia, soldato. Lat. *praeliator, beliator*. Vit. Plut. Dacci licenza, come a quelli, che nulla non vagliamo, ed abbi con teo questi infanti battagliatori, e con questi piglierai il Mondo.

BATTAGLIERE. Battagliatore. G. V. 7. 80. 1. E tenuto vno de' migliori battaglieri di Francia. Lib. Maccab. M. Poi ordinò Giuda certi battaglieri, per combattere. Gli arcieri, e quelli delle rombole, andarono dinanzi dall'oste, e tutti li potenti battaglieri. Sen. Pist. Ebbrezza ha messo in confusita, molte potenti genti, e battagliere. Tes. Br. 2. 41. Marte, ch'è di sotto lui, altresì è caldo, e battagliere, e maluagio, ed è chiamato Iddio delle battaglie.

BATTAGLIERESCO. Da guerra, da battaglia. Lat. *bellicus*. Lib. Macc. M. Vestiti di lorica, a guisa di gigante, e armosi delle sue battagliere armi. Fil. l. 1. 151. E li terribili suoni de' battagliere schi stormenti, fecero, ec. ¶ Per bellicoso. Lat. *bellicosus*. Lib. Macc. M. E con lui vennero genti d'arme, huomini maluagi, forti, e battagliere schi.

BATTAGLIEROSO. Atto a battaglia, bellicoso. Latin. *bellicosus*. Ouid. Pist. Più acconcia si dimostra la tua persona all'amorosa Venere, che al battaglieroso Marte. Liu. M. Spesse uolte aurbbe nominata per niente Persia, India, e Asia, la non battaglierosa. E di sotto. Gente meno battaglierosa, e meno dotta di guerra.

BATTAGLIESCO. Battagliere sco. Lat. *praeliaris*. Guid. G. soggiacessero a battagliesca morte.

BATTAGLIETTA. Dim. di battaglia. Lat. *parua dimicatio, leuis pugna*. G. V. 9. 305. E fu la più bella, e ritenuta battaglietta, che fosse ancora in Toscana.

BATTAGLIEVOLF. Battaglieroso. Lat. *bellicosus, ferax*. Fiam. lib. 4. 161. Venne il battaglieuole Marte, il quale trouò nuoue arti, e mille forme alla morte.

BATTAGLIEVOLMENTE. Con battaglia, per mezzo, e via di battaglia. Lat. *in pralio*. G. V. 12. 108. 7. Vincendo i nemici, e'l lor sangue battaglieuolmente fu sparto.

BATTAGLIO. Quel ferro attaccato dentro nella campana, che quando è mossa, battendoui dentro, la fa sonare. Morg. Con un battaglio in man d'una campana, Sia che armadura vuol, ch'è ne fa poluere. Fir. Dist. animi. S'accorse, ch'el'era una cosa uota dentro, che non aueua altro che'l battaglio.

BATTAGLIONE. Vedi **BATTAGLIA**.

BATTAGLIOSO. Battaglieroso. Lat. *ferox, bellicosus*. Lib. dicer. Che le conuenisse quasi di nuouo recare in nostra Signoria, quasi per forza, e per battagliosa potenza. Lucan. Lentulo sapea, che i Francefchi erano battagliosi, per natura. Liu. M. E poi appresso diuegnendo i Romani più fieri, e più battagliosi, che i Galli.

BATTAGLIVOLA. Vedi **BATTAGLIA**.

BATELLO. Vedi **BATELLO**.

BATTENTE. Che batte. Lat. *percutiens, verberans*. Maestruz. Ma, quando due Abati debbono assoluere, si farà così. L'Abate del battente riceuerà giuramento del battente, e l'Abate, del battuto, batterà.

BATTERE. Dar percosse, buffe, picchiate. Lat. *verberare, percutere, cedere*. Boc. nou. 18. 37. E minacciogli forte di battergli, se quello, che il lor maestro uolea, non facessero. E nou. 11.

tit. E, conosciuto il suo inganno, è battuto, e poi preso. Dan. Inf. c. 3. Batte col remo qualunque s'adagia. E Inf. c. 28. Che li battean crudelmente di retro. E di sotto. Ed egli allor battendosi la zucca. G. Vill. 6. 44. 3. Rubando le Chiese, e battendo chi non era della sua vbbidienza. E lib. 7. 9. 7. Allora vn baron del Re lo batté forte d'un bastone. G. Vill. 8. 121. 1. E con le croci innanzi s'andauano battendo di luogo in luogo [cioè disciplinandosi]. ¶ In vece di percuotere, e picchiare, che che si sia. L. *pulsare, cudere*. Boc. n. 15. 22. E dopo alcune parole, da capo cominciò a batter l'vicio, e a gridare. Vir. Plut. Bruto era di sua natura, come il ferro, quando si batte freddo. Bocc. n. 20. 17. Anzi di di, e di notte ci si lauora, e batteci la lana. [Qui è per similit.] Dan. Inf. c. 11. Che mena il vento, e che battela pioggia. G. V. 1. 43. 2. Il Mare detto Tirreno, che, con le sue riue, batte le contrade di Maremma. Tes. Br. 3. 4. Come ell'è tornata del grande Mare, ch'è detto Oceano tutto, ma el muta nome spesse fiate, secondo li luoghi dou'elli batte, che primieramente quini, doue elli batte in Arabia, si è appellato lo Mar d'Arabia [cioè doue egli arriua]. ¶ Per percuotere insieme. Lat. *concutere*. Boc. n. 12. 7. Tremando, e battendo i denti, cominciò a riguardare. E n. 77. 14. Videro lo Scolare far, su per la neue, vna carola trita, a vn suon d'un batter di denti. E num. 65. Non potendo più la voce tenere, battendosi a palme, cominciò a gridare. Dan. Inf. c. 9. Battensi a palme, e gridauan sì alto. ¶ Per abbattere, gettar con violenza. Lat. *proicere*. Matt. Vill. 11. 5. Lo batté in terra morto, che mai non se parola. ¶ Per cauare il grano e le biade della paglia, e del gulcio, percotendolo. Lat. *terere*. Mor. S. Greg. Egli verrà il tempo del battere, e allora faranno tritate le relle, e le fode granella rimarranno. Boccac. nou. 77. 56. Che allato alle lor case tutte le lor biade batteuano. ¶ Per vn certo palpitare, che diremmo, martellare. Lat. *Cieri*. Boccac. n. 18. 22. Perché il pollo più forte cominciò a battergli. E nou. 22. 12. A tutti cominciò ad andar toccando il petto, per sapere se gli batteffe. ¶ Da, battere, per, palpitare, auam BATTICVORE, che alle volte si piglia per eccessiua paura. Tac. Dau. Con segreto batticuore, considerando, ec. ¶ Per andare in gran fretta. Latin. *properare*. G. Vill. 10. 109. 1. Il Bauero sentendo lor folle partita, per messaggi, battendo, mandò a Luca. Onde, BATTERSELA, quando si parte in fretta. Dan. Inf. c. 26. Godi Fiorenza, poichè se si grande, Che per mare, e per terra batti l'ali [cioè arriui con la fama] Petrar. canz. 24. 7. Che costei batte l'ale, Per tornare all'antico suo ricetto. ¶ Batter moneta, è improntar metallo della impronta di chi la fa battere. Latin. *cudere pecuniam*. G. Vill. 4. 1. 7. Priuilegiò i Lucchesi, che potesser batter moneta d'oro. E lib. 6. 64. 2. Batterono gran quantità di fiorini. ¶ Batter gli occhj, e quello spesso percuoter delle palpebre, che si fa in ferrargli, e aprirgli. Lat. *iactare oculos*. Petrar. canz. 20. 5. E'l batter gli occhj miei non fosse spesso. ¶ Onde nasce il dire In vn batter d'occhio, che denota vna eccessiua prestezza. Gr. *ἐν ῥίπῃ ὀφθαλμοῦ*. Lat. *in istu oculi*. M. Vill. 9. 38. E racchetò la furia, e'l bollor del popolo, in vn batter d'occhio. ¶ Diciamo in prouerbio, Battete il ferro mentre ch'egli è caldo, cioè non perder tempo, ne occasione. Lat. *tundere ferrum dum candet*. Morg. Orlando non è in Corte, ne Rinaldo, Però battiamo il ferro mentre è caldo. ¶ Batter due ferri, o chiodi, a vn caldo, cioè, far due cose a vn tratto. *Duos parietes de eadem fidelia dealbare*. ¶ Battete il capo nel muro, cioè darli alla disperazione. Lat. *impatientia manus dare*. ¶ Vedere, o comprender doue ell'ha a battere. Prevedere, e conoscere il successo di che che sia. Granch. Salu. Io comincio a comprender, doue costui vuol battere. ¶ Ell'è battuta. Ell'è risoluta. Forse dal batter della palla del nostro giuoco del calcio. Lat. *certum est*. Salu. Spin. In somma ell'è battuta così vo' fare. ¶ Batter la borra, tremar per freddo. Lat. *contremiscere*. ¶ Diciamo BATTILORO, che è quegli, che fortiglia l'oro per filare. Latin. *bracteator, bractearius*. ¶ BATTICVLO, arnadura delle parti deretane. ¶ BATTILANO, quegli che con pertine di ferro, e con bocca, separa, e caua lo stame dalla lana. Latin. *carminarius*. ¶ BATTERIA, il percuoter co' tiri dell'artiglieria le muraglie. Guicc. Ist. Il Marchese, che, ec. auea tutta la cura della batteria. ¶ BATTITOIO. Quella parte della imposta d'vicio, o finestra, che batte nello stipito, architrave, o loggia, o nell'altra parte della imposta, quando si ferra. Pigliasi anche per quella parte dello stipito, ch'è battuta da essa imposta. BATTERIA. Vedi BATTERE. BATTESIMALE. Di battesimo. Lat. *baptismalis*. Pass. prol. Questa nauicella è la innocenzia battesimale, nella quale entrano tutti coloro, che, ec. BATTESIMO. E'l primo de' sette sacramenti. Lat. *baptismus, baptisma*. Gr. *βαπτισμός, βάπτισμα*. Maestruz. Il battesimo è suscettibile di ciaschedun altro sacramento, e porta di tutti i sacramenti. E di sotto. Che è il battesimo, quanto alla iustanza, e forma? E vn lauamento fat-

to sotto prescritta forma di parole, sì come pone il Maestro delle sentenzie: ma secondo Agostino, battesimo è vna tinzione nell'acqua, con parola di vita santificata. Dan. Infer. c. 4. Non basta, perchè non ebber battesimo, Ch'è porta della fede, che tu credi. Boccac. n. 2. 6. Non credi tu trouar qui, chi il battesimo ti dea? ¶ Tenere a battesimo. G. Vill. 9. 171. 1. Auea tenuto a battesimo il detto Re [cioè era stato suo compare].

BATTEZZANTE. Che battezza. Lat. *baptizans*. Maestruz. E quello, ch'io dissi di colui, che riceue, intendi anche del battezzante.

BATTEZZARE. Dare il battesimo. Latin. *baptizare*. Gr. *βαπτίζειν*. G. V. 6. 61. 1. Re Aiton d'Erminia si fece battezzare. Boccac. n. 79. 27. E, s'io non m'inganno, voi foste battezzato in Domenica.

BATTEZZATO. Che ha riceuto il battesimo. Lat. *baptizatus*. Dan. Parad. 19. Muore non battezzato, e senza fede. E can. 27. Diuenisser legnacolo in vessillo, Che contra i battezzati combatteffe [cioè cristiani] Ar. Fur. Molto patir le battezzate teste.

BATTEZZATORE verbal mascul. Che battezza. Lat. *baptizator*. Gr. *βαπτιστής*. Com. Dan. E quel Giouanni primo battezzatore, e profeta. Dan. Inf. 19. Nel mio bel San Giouanni. Fatto per luogo de' battezzatori. ¶ Oggi anche

BATTEZZIERE.

BATTI. Sorta di nauilio da remo. G. V. 6. 70. 8. Armarono in Genoua galee, viciéri, batti, e barcòfi. E lib. 11. 71. 4. Mandò 300. cocche, e 120. batti, e remi armati.

BATTICVLO

BATTICVORE ¶ Vedi BATTERE.

BATTIFOLLE. battita. G. Vill. 1. 35. 2. E chiuse di fossi, e di steccati, a modo di battifolle, o uero battita. E num. 3. E con ingegni ad affalire il campo, ou'era il battifolle di Fiorino. E lib. 8. 86. 2. Vna terra, per far battifolle a gli Vbaldini. Cr. 8. 4. 1. Simiglianti a guarnimenti di muri, o uero di palancati, o steccati, con torri, o uero battifolli.

BATTIFREDDO. Battifolle, torre. Cresc. 1. 6. 4. E sopra ciò si faccia vno battifreddo, o uero torre.

BATTILANO

BATTILORO ¶ Vedi BATTERE.

BATTIMENTO. Il battere, percotimento, picchiamento. Qui palpitamento. Lat. *palpitatio*. Boccac. n. 18. 22. Per veder quanto questo battimento potesse durare. E n. 22. 12. Che qualunque fosse colui, che ciò fatto auesse, che la donna diceua, non gli fosse ancora il polso, e'l battimento del cuore, ec. potuto riposare. E num. 13. Tanto, che sopra'l battimento della fatica auuta, la paura n'aggiunse vn maggiore. Collaz. S. Padr. Considerando la fatica, e la grandezza del battimento, che quegli aueua nel cuore.

BATTISOFFIA. Paura, e gran rimescolamento, ma breue, che cagiona battimento di cuore, e frequente alitare, e soffiare. Latin. *metus*. Franc. Sacch. che m'hai dato sì fatta battisoffia, che io non farò mai lieto, e forse me ne morrò. Dicefi anche.

BATTISOFFIOIA.

BATTITO. Tremito, tremore. Franc. Sacch. A pena potea rispondere, perchè auea il battito della morte.

BATTITOIO. Vedi BATTERE.

BATTITORE verbal masc. Che batte. Latin. *percuissor*. Mor. S. Greg. Dopo'l dono dello Spirito Santo, dispregia i flagelli de' battitori. Maestruz. Ma nol dee far battere, per lo laico, altrimenti il Vescouo, come il battitore, sarebbe comunicato.

BATTITURA. Percossa, colpo, buffe. Lat. *percussio*. Boccac. n. 41. 3. Ne per fatica di maestro, ne per lusinga, o battitura del padre. Mir. Mad. M. Con parole, e battiture la percossè, e duramente la lacerò. Arrigh. Prima diedi le mammelle a Dario poi le battiture. ¶ Detto assolutamente, vale, il batter delle biade, e la stagione nella qual si battono. Cr. 3. 15. 8. Serbasi insin del mese d'Agosto, tanto che compiuta sia la necessitá della battitura.

BATTUTA sust. Vedi BATTUTO.

BATTUTO sust. Snolo, o pauimento di terrazzo, o di luogo scoperto. Latin. *Solarium, solum, tabulatum*. Boccac. n. 77. 28. Mi ricorda esser non guari lontana dal fiume vna torricella disabitata, ec. Salgono alcuna volta i pastori sopra vn battuto, ch'è v'è. E num. 61. E queste parole dette, si trafse con grauiosa pena, verso il mezzo del battuto. ¶ Per quello, che è vestito d'abito, e vesta di religiosa compagnia, o confraternità. Franc. Sacch. E oltre a queste molte compagnie, e regole di battuti. ¶ BATTUTA per quella misura di tempo, che da il maestro della musica, in battendo, a cantatori. Onde per metafora diciamo accomodarsi alle battute, cioè secondare l'altrui ragionamento ancorchè tu non intenda. Granch. Accomodati alle battute in tua mal'ora. E BATTUTA la strada peffa.

BATTUTO add. Lat. *verberatus*. Bocc. n. 31. 15. Piangendo forte, come farebbe vn fanciul ben battuto. M. V. 3. 63. Con l'arme d'argento battuto degli Acciaiuoli [cioè ridotto in lama, ed in foglia]. **VIA BATTUTA**, cioè frequente, e pesta. Lat. *viatrisa*. Fr. Giord. Salu. La moltitudine va per altra via, ed è la via battuta, e calcata.

BATVCCHERIA. V. A. Soffisticaria, sottigliezza, vanità. Lat. *vanitas, ineptia*. Sen. Pist. Molto val meglio d'andar per via di dirittura, e aperta, che disporre, e ordinare bistorie, e impacciamento a se medesimo, imperciocchè queste disputazioni, non sono altro, che batuccherie.

BATVFFOLO. Vedi **STROFINACCIOLO**.

BAVA. Vmoris viscoso, che esce per se medesimo, come schiuma, dalla bocca de gli animali. Lat. *saliva*. Dan. Inf. c. 34. E, per trementi, Gocciaua pianto, e sanguinosa bava. Franc. Sacch. Dogli del miglior vino, ch'io ho, ed egli mi ha dato della bava sua. **BAVA** si dice a quella seta, che, per non auer nerbo, non può filarsi, e però si straccia.

BAVAGLIO. Vedi **IMBAVAGLIARE**.

BAV BAV. Vedi **BACO**.

BAVERO. Vedi **BAVIERA**.

BAVIERA da bava, Vna certa striscia attaccata a berrettin di lana, che lo portano i contadini, e agli stridori ne fasciano con essa la bocca. Matt. Franz. rim. bur. Che senza pur catarfi la bauiera, In fretta in fretta si piglia vn boccone. Onde, mangiar sotto la bauiera, è mangiar nascosamente, e dicesi quando alcun mangia per non esser visto, rauolto nel mantello dal mento al naso. E da questa bauiera forse è detto **BAVERO** il collar del mantello.

BAVOSO. Pieno di bava, che cola bava. Lab. n. 137. Niuno vecchio bauoso, a cui colino gli occhi, e tremino le mani, farà, ec. Galat. E bene spesso questi tali si risentono sudati, e bauosi.

BAZZA. Buona fortuna. Metaf. tolta dal giuoco de trionfini, e de' tarocchi, quando si piglia la carta data senza trionfo. E quando non è prela ne con trionfo, ne senza, è di bazza. Lat. *de iure est*. Ber. Orl. Perché se ben perdesse la giornata, Tu dei pensar, che bazza e' non l'aurebbe.

BAZZARRARE } vedi **BARATTARE**.

BAZZARRATORE } vedi **BARATTO**.

BAZZARRO vedi **BARATTO**.

BAZZESCO. V. A. Da pazzo, sciocco. Passau. c. 315. Come Vngheri, e Inghilesi, i quali, con parlar bazzesco, e croio, la nudiscono. Pataf. Br. Per le ragion bazzesche, che differrì.

BAZZICA. Vedi **BAZZICARE**.

BAZZICARE. Conuersare, praticare, usare in vn luogo. Lat. *versari*. Boccac. n. 85. 16. Perciocchè non vi bazzica mai persona. **DA bazzicare**, **BAZZICA**, che vale compagnia, e conuersazione.

BAZZECOLE. Vedi **BAZZICATURE**.

BAZZICATURE. Masseriuole, coserelle di poco pregio. Lat. *reculi, supellex*. Lab. num. 205. Vetro sottile, e orichico, e così fatte bazzicature. Franco Sacch. Essendo in camera in camicia, rassettando sue bazzicature.

B E

BE. Voce, che manda fuor la pecora, e alcuni altri animali simili. Lat. *bee*. V. Flos. c. 4. E comel'animal, che dice be. Io son trattato.

BEARE. Far beato, felice, dar la beatitudine. Lat. *beare*. Petr. Son. 298. Beata se, che puoi beare altrui.

BEATAMENTE. Con beatitudine, felicemente. Latin. *beatè*. Alber. cap. 59. Se tu voi beatamente viuere, sij prudente.

BEATIFICARE. Beare. Lab. n. 312. poteuati costei, morendo tu, o viuendo, beatificare? ec. perciocchè già così n'ha assai beatificati. Causale. Med. cuor. Noi beatifichiamo, cioè reputiamo beati quelli, che pazientemente sostengono.

BEATIFICAZIONE. Il beatificare. Latin. *beatificatio*. But. Procedono pur da lui, come la creazione dell'anime, la beatificazione de' santi, e simili.

BEATIFICO. Che fa beato. Lat. *beatificus*. But. l'ultima felicità dell'anima è la beatifica uisione. E altroue. In vita eterna si viuè da' beati della vision beatifica di Cristo.

BEATITUDINE. Stato perfetto, e abbondeuole di tutti i veri beni. Lat. *beatitudo, beatitas*. Tef. Br. 6. 13. Beatitudine si è cosa compiuta, la quale non abbisogna d'alcuna cosa di fuori da se, per la quale la vita dell'huomo si è laudabile, e gloriosa. Dunque la beatitudine è lo maggior bene, che l'huomo possa auere. Fr. Giord. Salu. Che dicono i faui, e i fanti? Che beatitudine è vna cosa, che non può sostenere nullo difetto. Lab. num. 312. Si forse, se quella è beatitudine, che essa, col suo amante, te schernendo, determinaua. Dan. Par. 18. l'altra beatitudo, che contenta.

BEATISSIMAMENTE. Superl. di beatamente. Lat. *beatissimè*. S. Agost. C. D. Muterebbe per regnare beatissimamente all'altezza della gloria eternale.

BEATISSIMO. Superl. di beato. Lat. *beatissimus*. Petr. cap. 12. Beatissima lei, che monacense, Teol. mist. Consustanziali in esso beatissimo Dio.

BEATO. Felice, contento appieno, che gode la beatitudine. Latin. *beatus*. Bocc. n. 1. Come se quegli fosse nel suo cospetto beato, esaudisce. E num. 3. Ora con lui eterni son diuenuti, e beati. G. Vill. 1. 19. 2. Che in becco l'addusse al beato Remigio. Dan. Inf. c. 1. perchè speran di venire, Quando che sia alle beate genti. E can. 7. Ma ella s'è beata, e ciò non ode. Petr. Sonet. 43. Che innanzi al di dell'ultima partita, Huom beato chiamar non si conuiene. **BEATO** si dice a quegli, che, per Santità di vita, è tenuto dalla chiesa in luogo di salute, ma non ancora canonizzato.

BEATRICE verbal. femm. Che beatifica. Lat. *beatrix*. Petrar. canz. 19. 3. Vaghe fauille, angeliche beatrici, Della mia vita. E son. 159. Dolce del mio pensier vera beatrice.

BECCA. Cintolo di taffetta, per lo più, da legar le calze. Latin. *cingulum textile*. dice Lodou. Viues. Cant. Carn. Chiaua cuori, Con gorgier becche, e balzane.

BECCAPICO. Vedi **FICO**.

BECCATO. Quegli, che uccide, e macella gli animali quadrupedi, per uso di mangiare. Lat. *Lanius*. G. V. 7. 13. 6. Perché in quella contrada stauano tutti i beccai della Città. E lib. 7. 13. 6. I beccai il campo giallo, e'l becco nero. Vegez. Fabbri, calzolari, beccai, cacciatori di porci saluaticchi, o cerui, si conuiene di fargli caualieri.

BECCAMORTI. Becchino. Lat. *Vespillo*. Bocc. Introd. n. 20. Ma vna maniera di beccamorti, soprauenuta di minuta gente, che chiamar si faceuan becchini. Franc. Sacch. rim. Corron barbier la terra, e becca morti.

BECCARE. Pigliare il cibo col becco, proprio degli uccelli. Lat. *rostrum cibum capere*. Cr. 9. 88. 2. I primi quindici di dimagrano, perchè non fanno ancor ben beccare. Tef. gr. 5. 9. Li minori sono a guisa di terzuolo, ed è prode, e maniero, e ben volenteroso di beccare, ed è leggiere da uccellare. Bocc. g. 4. p. 12. Fate che noi ce ne meniamo vna colassa di queste pape, e io le darò beccare. **Per metaf. d'altri animali**. Fat. El. op. Ma la maluglia golpe, tutto, con la sua larga lingua, il si beccaua. **Diciamo**, Beccarsi il ceruello, Che è fantificare, dandosi ad intendere quel che non può essere. Firen. Trin. Padrona voi vi beccate il ceruello. **Beccarsi i geti**, che è affaticarsi, ma senza pro, per vici d'intrighi, tolta la metaf. dagli uccelli di rapina, che cercano col becco di rodere i geti, per liberarsi. **Beccarsi su vna cosa**, cioè guadagnarla, e acquistarla con industria, e con arte: modo basso. Morg. Tu tel vorresti vn giorno beccar su Quel Mont. lbano, e faresti vn bel tratto. **Di qui RIBECARE**, che è di nouo beccare. Ant. Alam. Or se chi becca è ribeccato poi, Guardiam. ch'vn altro non ri becchi noi. **Per vn certo ripigliare**, e reiterare le cosedette Morg. E bianciardin quà la ballata Più volte ha ribeccata.

BECCASTRINO. Sorta di zappa grossa, e stretta, che serue per cauar sassi. Pataf. Il zuccolo fu rotto morella col beccastrino.

BECCATA. Si direbbe propriamente del colpo, che dà l'uccello col becco. Latin. *rostri ictus*. Qui, infreddatura. Franc. Sacc. Giouanni, e' c'incresce di te, considerando il freddo, che è. Dice Giouanni. Io il sento bene, ed ho paura, che non mi dia qualche beccata, ch'io tremo tutto. **Oggi**, in questo significato massimamente, si dice, **IMBECCATA**. **Da BECCATA BECCATELLA**, che è vn picciol pezzuol di carne, che si gitta per aria al falcone, quando e' gira sopra la ragnaia. **Varch. Erc. Sappiate M. Celare mio**, che chi volesse stare in su queste beccatelle, ec. Qui in senso metaf. e vale cioè di picciol momento.

BECCATELLA. Vedi **BECCATA**.

BECCATELLO. Menfola, o peduccio, che si pon, per sostegno, sotto i capi delle trau, fite nel muro, e sotto i terrazzini, ballatoi, corridoi, e sporti. Lat. *mutulus*. G. V. 12. 45. 2. E merlotti, con beccatelli iportati, il palagio antico, doue abita la podestà, dietro alla badia. M. V. 7. 45. Con vn corridoio dentro in beccatelli, largo braccia, ec. **Per dim. di becco**. Alb. lib. 2. 47. E se gli beccatelli, e li buoi tra loro si mischiano.

BECCHERELLO. Dim. di becco, capretto. Lat. *hædus*. Pallad. Di questo mese è la prima generazione degli agnelli, e beccherelli.

BECCHERIA. Luogo doue s'uccide le bestie, e vendesi la lor carne, per mangiare. Lat. *Laniena*. Boccac. n. 65. 19. Come si mena vn montone per le corna in beccheria. Matt. Vill. 9. 86. I Franceschi, che conosceuano, che essendo vinti, uitupe rauano il nome loro, ed erano carne di becceria, si difendean francamente.

BECCHETTO. fascia del cappuccio. G. V. 12. 4. 3. Il beccetto

to del cappuccio lungo fino a terra. Dan. Par. 29. Ma tale uccel nel becchetto s'annida. ¶ Becchetti, quelle punte delle scarpe grosse a tre costure, oue sono i buchi, per metterui i nastri. Franco Sacch. Vn paio di scarpette co' becchetti, grosse, essendo andato a letto, gli arrosciarono. Dicesi anche becchetto alla prua del nauicello.

BECCHI NO. Sotterrator di Morti. Lat. *vespillo, pollinctor*. Boc. Introd. n. 20. Vna maniera di beccamorti, ec. Che chiamar si faceuan beccchini, ec. i quali, con l'aiuto de' denti beccchini, ec.

BECCO. La bocca degli uccelli. Lat. *rostrum*. Boc. n. 49. 17. E questo detto, le penne, e i piedi, e'l becco le fe, ec. gittare auanti. G. V. 1. 19. 2. Vna colomba, che in becco l'addusse al beato Remigio. Dan. Purg. 32. Beato se Grifon se non discindi, Col becco, d'esto legno. E Par. 20. De' cinque, che mi fan cerchio per ciglio, Colui, che più al becco mi s'accosta. Petr. canz. 42. 5. Volse in se stesso il becco, Quasi sdegnando, e in vn punto disparue. ¶ per similit. bocca. Lat. *os*. Dan. Inf. c. 15. Auranno fame, Di te, ma lungi sia dal becco l'erba. E Purg. 23. La gente, che perde Gerusalemme, Quando Maria nel figlio di becco [cioè si mangiò] Franc. Sacch. rim. Auendo ritto il becco sempre a menir. ¶ Immollare il becco, diciamo in ischerzo, per bere. Morg. E disse come il becco vn poco immollo, Sicuro vo per boschi, e per padule. ¶ Mettere il becco in molle, si dice di chi comincia a cicalare, e non fa che restar si sia. ¶ Per metaf. La punta del nauilio. Lat. *rostrum*. Boc. n. 17. 11. Trouò la gentildonna, con quella poca compagnia, che auera, sotto'l becco della proda della naue, tutta timida star nascosa. **BBECCO**, quel della campana, onde esce l'acqua, che vi si stilla. Cr. 5. 48. 14. L'acqua si riceue in alcun altro vassello di vetro, sotto'l becco della campana ordinato. ¶ Diciamogli anche, e più comunemente, **BECCUCCIO**, si come anche a quello delle mezzine. Lat. *R. bellum*.

BECCO. Il maschio della capra domestica. Lat. *bicus*. Cr. 9. 76. 1. Capre, ec. anche si dee guardare, che'l becco abbia simili gli anti tettele sotto'l mento. Dan. Inf. c. 32. On' ei, come duo becchi, Cozzaro insieme tantaira gli vinle. G. V. 3. 2. 6. E poi borgo con la' insegna del becco, perocchè in quella contrada stauano tutti i beccai della Città. Dan. Inf. 17. Che recherà la tasca co' tre becchi. Qui intende arme d'una famiglia fiorentina. E per metaf. M. V. 4. 4. Quando giunsono a quello di Caleschecchio in sul Reno, trouarono il Becco più duro a mugugnare [cioè più difficoltà] **BECCO**, diciamo a chi lascia giacere altrui con la propria moglie, perchè questo animale di ciò non sene adira, si come gli altri. Lat. *corruca*, dice Iunio.

BECCONE. Becco grande. Qui è metaf. e vale stupido, e insensato. Boc. n. 73. 21. A guisa di becconi, nel Mugnone ci lasciasti. E n. 75. 9. Per mostrargli, che i Fiorentini conoleuano, che doue egli douea auer menati giudici, egli auen menati becconi. ¶ Oggi in questo significato diciam più tosto **CASTRONE**.

BECCUCCIO. vedi **BECCO**. per la bocca degli uccelli.

BEFANA. vedi **BEFANIA**.

BEFANIA. Epifania, apparizione. Lat. *Epiphania*. Gr. *επιφανεια*. G. V. 7. 94. 1. Palso di questa vita il presente giorno, dopo la befania, ¶ Da **BEFANIA**, diciamo **BEFANA**, a vn fantoccio di cenci, che, in tal giorno, pongono, per ischerzo, i fanciulli, e le femmine alle finestre. Lat. *luna*. E da questo, befana, a donna brutta, e contraffatta: Onde il Ber. Rim. Il di di Befania Vo' porla, per befana, alla finestra, Perchè qualcun le dia d'una balèstra.

BEFFA, e **BEFFE**. burla, scherzo, fatto, con arte. perchè chi è schernito non se n'accorga, dileggiamento. Lat. *Illusio, iocus*. Boc. n. 11. 1. Se, con le beffe, e taluolta col danno, s'è solo ritrouato. E n. 60. 6. Seco proposero di fargli di questa pena alcuna beffa. E nou. 23. 1. Io intendo di raccontarui vna beffe, che fu daddouero fatta, da una bella donna, ad un, ec. E g. 7. p. tit. Sotto'l reggimento di Dionéo si ragiona delle beffi, lequali, ec. G. V. 8. 70. 2. Si che'l giuoco da beffe, auenne vero, come era ito il bando. Dan. Inf. 23. Sono scherniti, e con danno, e con beffa. ¶ Per cosa di niuna stima. Lat. *tricia, apria, puga, gerra*. Boc. n. 21. 12. Tutte l'altre dolcezze del mondo, sonoua beffe, a rispetto di quella. ¶ Diremmo anche, sono una baia.

BEFFARDO. Che fa beffe, senza scherno. Lat. *irrisor*. Boc. n. 76. 16. Tu si hai apparato ad esser beffardo. Arrigh. Che mi può far una beffa, e'l tuo sgrignare, se alcuno fuole esser beffardo. egli medesimo fuole essere schernito. Galat. Beffardo è colui, che si diletta di far beffe, e d'uccellare ciascuno, non per ischerzo, ma per piacevolezza. Carlo Fior. Siate troppo ruzzante, e troppo beffardo.

BEFFARE. Mettere in ischerzo il male, o'l difetto altrui, uccellare. Lat. *irridere*. Boc. nou. 11. 1. Chi altrui s'è di beffare ingegnato, ec. Se con le beffe, e taluolta col danno s'è ritrouato. E nou. 25. 5. Il caualier da auarizia tirato, e sperando di beffar costui, rispose. E nou. 77. 2. Alla quale la sua beffa, preso, che con morte, essend' o beffata, ritornò sopra'l capo. Petr.

cap. 3. E d'un pomo beffata al fin Gidippe. Diciamo anche scaracchiare, e scaracchiato. ¶ In signific. neut. pass. non curare, mettere in non cale, non fare stima. Lat. *nihil pendere*. Boc. Introd. n. 11. E di ciò che auueniua ridersi, e beffarsi.

BEFFATORE uerbal masc. Che fa beffe. Lat. *irrisor*. Boc. n. 11. 8. Sia preso questo traditore, e beffatore di Dio, e de' Santi. Arrigh. A tempo sie sollazzatore, e non mai beffatore. Fior di Vir. A Mon. Li beffator son fatti, come la scimia, che si fa beffe d'ognuno, e ognuno si fa beffe di lei.

BEFFEGGIARE. Frequentatiuo di beffare. Mor. San. Greg. Ma ora quelli, che sono pure giouani di tempo, mi beffeggiano. Lib. uagg. Ed iui fue dileggiaro, e beffeggiato.

BEFFEVOLE. Degno di beffe, dispregeuole. Latin. *contemendus*. Petr. huom. Illust. Finalmente vincitore contro alla stolizia, e beffeuolenanità di quelli di Persia, fue uinto da' suo' vizj. But. Ciance, cioè cose beffeuoli, e derisorie.

BEGHINO. Macstruz. Il festo: d'alquante donne, che beghine son chiamate, cioè pinzochere. N. ant. 57. 2. Il Re è quasi beghino, e per la gran bontà di vostra persona, egli speraua, ec.

BEITORE. vedi **BEVITORE**.

BELAMENTO. Il belare. Lat. *balatus*. Paol. Oros. Perchè gli animali d'ogni generazione, ec. lasciate le mangiatoie, e le stalle, con belamenti, e terribili mugghj, a' monti, e alle selue, fuggiano.

BELARE. Si è della noce, che manda fuor la capra, e la pecora. Lat. *balare*. Fr. Giord. Salu. Pareo, che ruggisse come Lione, e belasse come pecora. Franc. Sacch. rim. Asino pare, o pecora, che beli. Vit. San. Pad. Si comandò, alla virtù di Giesucristo, che quella pecora belasse in uentre di chiunque l'auera tolta, e mangiata, e così auenne, ec. onde belando la pecora in uentre al fuor, egli ne fu uisuperato. ¶ Per metaf. gracchiare cicalare, chiacchierare. Lat. *affutire, garrere*. Lib. morti. Tu non fai, che Salamone, egli altri il disson per te, e per gli altri sciocchi, che non fanno, che si belano. ¶ Diciamo talora, belare, al piagnere, ma per ischerzo, e, per lo più, de' fanciulli. E in questo signific. **BELO** l'atto del belare, e **BELONE**, a chi belà. Lod. Mart. Eglog. Gregge, ec. Venirmi attorno, e lasciar prati, e fonti, E pianger meco in angosciosi beli.

BELLAMENTE. Con bel modo, piaceuolmente, acconciamente. Lat. *pulchre, conuenienter, harmonice*. Lib. amor. Le femmine sono vrate di cacciar da se gli huomini matti, e dispregiar gli fogliono, e assai bellamente schernire. Tes. Br. 7. 31. Rispondi bellamente, se alcun ti riprende per diritta cagione. Salust. Iug. R. Metello, conosciuti i loro aguati, bellamente si ordinò, che l'oste, in questo modo si facesse. Liu. M. E s'ella cosa ritornasse a' Consoli bellamente senza strepito. E di sopra: S'elli comandaua, che s'affrettassono dell'andare, elli andauano più bellamente. [cioè più adagio] ¶ Per ornatamente, che anche diremmo **GARBATAMENTE**. Lat. *ornate, concinne*. N. ant. 51. 2. E per ciò primieramente il suo capo, e la sua barba gli fece più bellamente apparecchiare.

BELLETTA. Posatura, che fa l'acqua torbida. Latin. *Limus*. Dan. Inf. c. 7. Or ci attristiam nella belletta negra. Liu. dec. 3. Pacqua era molto bassa, e la belletta, che riteneua insieme, con altre cose minute, le quali correuano giù per l'acqua. Cr. 1. 8. 10. Se, bollita in uasel di rame, non lascia nel fondo rena, o belletta, sarà buona. ¶ Qui diremmo, **POSATURA**, o **FONDIGLIVOLO**. ¶ **IMBELLETTARE**, che proprio varrebbe bruttarfi di belletta, lo diciamo del lasciarsi delle femmine. Lat. *facere, fuco illinere*. Ber. Or. Mostrauan poche il uiso naturale, Le più l'auan dipinto, e mbellettato. E a quella materia con la quale le femmine s'imbellettano, diciamo.

BELLETO. Sper. Oraz. Oue benchè il belletto sia folto, nondimeno per etro lui, lo smorto del vecchio vi si discerne, come sotto a poca calcina la liuidezza d'un muro affumato si manifesta.

BELLEZZA. Conueniente proporzion delle parti, e de' colori. Lat. *pulchritudo, formositas*. Boc. n. 2. 1. che non meno era di belli costumi, che di bellezza ornata. E nou. 17. 26. Intanto le sue bellezze fioriuano, che di niuna altra cosa pareua, che tutta la Romania auesse da fauellare. San. Grisist. Che ben fai, se non fe del tutto accecato, che la sustanza della bellezza corporale, procede dalla flemma del sangue, dal fele, e dagli altri umori. Petr. Son. 18. ch'ancor si taccia, Donna per me vostra bellezza in rima. Dan. Purg. 14. E intorno vi si gira, mostrandoui le sue bellezze eterne. ¶ In astratto. Annot. Vang. Ed è vna bellezza uederlo al Sole, di tanta nobiltà sono adornate le sue penne [che lo stesso uarrebbe, piacere, consolazione, e gioia].

BELLICO. Dan. Inf. 25. Quella parte, Donde prima è preso nostro alimento. Lat. *umbilicus*. Gr. *ομφαλός*. Lab. n. 257. Se cascar le lasciasse, forse infino al bellico le aggiugnerebbono. ¶ Per simil. del buco di quelle frutte, che si spiccano naturalmente dal lor picciuolo. Cr. 5. 22. 6. Si conseruano, se il suo bellico si riempierà tutto di pece calda. Pallad. Anche si ferbano bene nel bellico loro si metta una gocciola di pece calda, e così si

ponga in uaso chiuso. ¶ Per essere il bellico posto appunto nel mezzo del corpo, si piglia metaforicamente per mezzo. Lat. *umbilicus*. Dittam. Nel mezzo del paese ancora poni la città Ierusalem, e puoi dire, Bellico quasi a tutte regioni. G. V. 5. 7. 3. Ed è appunto il bellico, e mezzo della prouincia di Toscana. E lib. 7. 36. 2. Posto quasi nel bellico di Toscana.

BELLICO add. Da guerra, appartenente a guerra. Lat. *Bellicus*. Bocc. n. 41. 20. E nelle cose belliche, così marine, come di terra, esportissimo, e feroce di uenne.

BELLICONCHIO. Budello del bellico, che hanno i bambini, quando nascono. M. Aldobr. E douete tagliare il belliconchio, quattro dita di lunga, e ponerui suso poluere di sangue di drago, altrimenti il diciamo **TRALCIO**.

BELLICO SO. Armigero, guerriero, bizzarro, pronto a guerra. Latin. *Bellicosus, ferox*, Espol. Salm. Tu non potresti, perchè se fanciullo, ed egli è huomo bellicoso, M. V. 7. 87. Mosè l'Arciprete di Pelagorgo, huomo bellicoso, e di mala fama.

BELLISSIMO. Superl. di bello. Lat. *Pulcherrimus*. Bocc. n. 12. 9. Egli era in questo castello una donna vedova, del corpo bellissima. E introd. n. 2. Presso alla quale vn bellissimo piano, e diletteuole sia riposto. Petr. Son. 173. Affai sostenne, Per bellissimo amor questi al suo tempo.

BELLO sust. Giouetole, utile. Lat. *conueniens, utile*. Dan. Par. 17. Si che a te sia bello, Auerti fatta parte per te stesso. E Inf. c. 4. Parlando cose, che'l tacere è bello. Passau. c. 148. La dimandò di certe cose particolari, che il tacere era bello. Dittam. Dal Nilo è bello, che tu incomince, che vien dal Mezzo di. ¶ Per comodità, occasione. Lat. *commodum, occasio*. Liu. M. E correre il paese, quando il bello si conosce. ¶ Diciamo anche, Vedere, o Aspettare il bello. Dan. Inf. c. 10. Ed io, tanto m'è bel, quanto a te piace [cioè piaceuole, e di gusto]. ¶ E per beltà. Puffiamo altresì. In questo modo gli si torrà tutto il bello.

BELLO auerb. Graziosamente, ornatamente. Lat. *pulchrè*. Tef. Er. 8. 34. Cesare parlò bello, e affettatamente. Lib. dicer. Cesare ha parlato bello, e acconciamente della uita, e della morte.

BELLO add. Ben proporzionato, che ha in ogni uia parte la debita corrispondenza. Lat. *pulcher, formosus*. Dan. Conu. c. 6. Quella cosa dice l'huomo esser bella, cui le parti debitamente rispondono. Bocc. introd. n. 29. Sauia ciascuna, e di sangue nobile, e bella di forma. E num. 54. Li giouani insieme con le belle donne, ragionando diletteuoli cose. E nou. 15. 6. Tutto postosi mente, e parendogli essere vn bel fante della persona, s'auuissò ec. Dan. Inf. c. 1. E donna mi chiamò cortele, e bella. E Purg. 27. Ell'è de' suo begli occhi veder vaga. Petr. Son. 4. Onde si bella donna al Mondo nacque. E Son. 9. In me mouendo de' begli occhi i rai. G. V. 9. 65. 3. Filippo, ec. per disdetto della sua, che l'amaua molto, la si ritolse per buona, e per bella [cioè senza magagna, e difetto]. E lib. 6. 42. 2. E fu bel l'huomo del corpo. N. ant. 71. 4. Si cominciaro a uantare, ec. Chi di bel castello, chi di bello altore, chi di bella uentura, e l'Canaliere non si potè tenere, che non si uantasse, che auca così bella dama. E n. 2. 1. Fu presentato delle parti di Spagna, un nobil destriere di gran podere, e di bella guisa. ¶ Dice si per un certo modo di catar beneuolenza. N. ant. 80. 1. Be' Signori, i Greci n'hanno fatto grande onta. Tef. Br. 1. 1. Lo darò io a te, bel dolce amico, che tu ne se ben degno, secondo lo mio giudicamento. ¶ Per bene in affetto, ordinato, bene in ordine. Lat. *bene instructus, promptus*. Bocc. n. 17. 34. Prestamente congregò una grande, bella, e poderosa oste, ec. Furono Gostanzo suo figliuolo, e Manouello suo nipote, con bella, e gran gente. G. V. 10. 157. 2. E trouarsi i Fiorentini da cento in arme a cavallo, couerti molto bella gente. ¶ Per vago, grazioso, acconcio. Lat. *venustus, argutus*. Bocc. nou. 5. 2. Quanta sia la forza delle belle, e pronte risposte. N. ant. pr. E di be' risposi, e di belle valenue. In questo significato diciamo anche **FRIZZANTE**, e **ACUTO**. Bocc. n. 13. 12. costumato piaceuole, e di bella maniera, ec. v. dendo il suo parlare bello, e ordinato. E n. 50. 15. Ecco belle cose, ecco santa, e buona donna, che costei dee essere [cioè di lodeuoli costumi]. E nou. 67. 2. Là doue egli assai di be' costumi, e di buone cose auca apprese. Dan. Purg. c. 8. Nullo bel salutar tra noi si tacque. E Inf. c. 1. Lo bello stile, che m'ha fatto onore. Petr. canz. 5. 5. Fur mai cagion si belle, e si leggiadre [cioè acconce]. ¶ Per pulito, netto. Lat. *politus, nitidus*. Bocc. n. 14. 12. Doue una pouera femminetta, per ventura, suoi stouigli, ec. lauaua, e faceua belli. ¶ Per sonuoso, lauto. Lat. *lautus, opipare apparatus*. Bocc. nou. 17. 15. Fecè vna sera, per modo di solenne festa, vna bella cena. E n. 29. 26. Comincio gli a dar le più belle cene i più belli desinari del Mondo. ¶ Per grande, ma è modo di fauellare quasi in ischerzo. Bocc. nou. 72. 16. Per bella paura, entro col mosto, e con le castagne calde, si rappattimò con lui. ¶ Per piaceuole, buono, conuenueuole. Boccac. nouel. 79. 5. Cominciò ad auer di lui il più bel tempo del Mondo. Dan. Par. 15. A così ri-

posato, a così bello Viuer di cittadini. Boc. g. 2. f. 4. E perchè sarà ancora più bello, che ancora vn poco si ristringa. Vedere il bello. Conoscere il tempo, e l'occasione. Paraff. Stata già vi fu pezza, e vidi il bello. ¶ Talora particella riempitua, ma però aggiugne forza, e perfezione. Bocc. 19. 13. Per belle scritte di lor mano s'obbligarono l'vno all'altro. E n. 52. 7. Lauati quattro bicchieri belli, e nuoui, e fatto, ec. E n. 80. 20. le portò cinquecento be' fiorin d'oro. E n. 73. 7. E sappi, che chi facesse le macini belle e fatte legare in anella, prima, ch'elle si forassero, ec. Fr. Giord. Salu. I Signori del mondo gli truouano belli, e fatti. Sen. Pist. Noi abbiamo paura di bel die, si come i fanciulli dottano le tenebre. Casa Rim. in bur-la. Quando alcun punto v'attizza, Voi v'adirate come vn bel Soldato.

BELLIORE. V. A. Beltà, bellezza. Lat. *pulchritudo*. N. ant. 13. 1. Che cosa è tirannia? è bellor di donna. Rim. ant. P. N. Mess. Iacopo Mostacci di Pisa. Poi tanta conoscenza è compimento di tutto bellor. Mess. Cino. Agli atti ei bei sembianti in cui traspare, Ciò che si scorge in uoi con gran bellor.

BELO. con l'e larga \int vedi **BELARE**.

BELONE. e stretta \int

BELTA. Bellezza. Lat. *pulchritudo*. Bocc. n. 18. 29. Di che voi tutta giuliuu viuerete, e più della vostra beltà vi diletterete. Petr. canz. 6. Quanta vede virtù, quanta beltade. E son. 122. Fu per somma beltà vil voglia spenta.

BELVA. con e stretta. Bestia, animal brutto. Lat. *belua*. Dan. Pur. c. 14. Poscia gli ancide, come antica belua.

BENACCONCIAMENTE. Con bello, e acconcio modo. Lat. *reclè*. Lib. Am. Non fai benacconciamente gouernare li freni di quel cauallo.

BENAGVROSAMENTE. Con buono agurio. Lat. *bonis auspicijs*. Liu. M. si potrebbe benagurosamente trattare.

BENANDATA. Manciat, che si da al partirsi dall'osteria al garzon dell'oste, quasi che peresa ti preghi il ben'andare. Matt. Franz. rim. bur. Far cunti, pagare offi, e ben andate. Ar. Fur. E delle benandate di molti offi.

BENAVVENTURANZA. Buonaventura, prosperità, felicità. Lat. *felicitas, res secunda*. Amm. Ant. Colui lo quale la benauenturanza fece amico, la sciagura farà nimico. E di sotto. La quale, con segreti graffi di coscienza, la squarta, e l'altrui benauenturanza fa esser tormento suo. E altroue. Niuna benauenturanza è sì ammodata, che i maluagi denti d'inuidia possa schifare. Alber. cap. 48. La nuidia è dolore della benauenturanza altrui.

BENAVVENTURAMENTE. Con buona ventura, prosperamente. Lat. *prosperè*. Petr. huom. Ill. Fece molte battaglie co' Cartaginei benauenturatamente. Com. Dan. Par. 6. E trentuno anno lo imperio benauenturatamente tenne. Ouu. rem. Am. Benauenturatamente amando, arda, e rallegri. Alb. cap. 3. Fu domandato, come l'huomo potesse fare, che non auesse inuidiosi, rispose. Se nulla delle grandi cose aurai, o se neuna cosa benauenturatamente farai.

BENAVVENTURATO. Di buona ventura, felice. Lat. *felix, fortunatus*. Amm. Ant. Benauenturato non sarà godioso, ne malauenturato sarà tristo.

BENAVVENTVROSAMENTE. Auuenturatamente. Lat. *prosperè, felicitèr*. Bocc. n. 28. 12. Benauenturosamente visitò la bella donna. E n. 34. 11. Andiamo adunque, e benauenturosamente assagliam la naue. G. V. 11. 31. 3. E così tornò benauenturosamente a di 28. d'Agosto, del detto anno.

BENAVVENTUROSO. Benauenturato. G. V. 2. 6. 1. Bel fario sopradetto, fu huomo di gran senno, ec. e benauenturoso in guerra. E lib. 5. 35. 5. Per le quali tre si grandi, e benauenturose vittorie, molto formontò il Re di Francia. Am. ant. Ali benauenturosi auanzamenti, senza niuno dubbio, è prossima la nuidia.

BENBENE. Auverb. replicato, che ha forza di superl. e val benissimo. Lat. *optimè*. Qui interamente, affatto affatto, del tutto. Lat. *omnino, prorsus*. Bocc. g. 7. p. 2. Ne ancora spuntano li raggi del sole ben bene, quando tutti entrarono in cammino.

BENCHE. Ancorchè. Lat. *quanquam, etiam si*. Bocc. n. 65. 19. Egli mi gioua molto, quando un sanio huomo, ec. benchè tu non fosti mai sanio. E n. 70. 9. Meuccio si ricordò della Comare, e, solleuato alquanto il capo, disse. Benchè mi ricorda, o Tingoccio, della Comare. Dan. Par. 2. Benchè nel quanto tanto non si stenda la vista più lontana. Petr. canz. 4. 4. E bisogna ch'io dica, Benchè sia tal, d'ogni parlare auanzi.

BENDA. Striscia, o fascia, che s'auolge al capo. Lat. *vitta, tenia*. Bocc. n. 93. 12. Corso uerso lui, e presolo per la benda, la quale in capo auca, disse. E nou. 99. 38. E alla testa, alla lor guisa, una delle sue lunghissime bende gli fece rauolgere. Lib. dicer. Il quale, per retaggio, lasceremo a nostri figliuoli, infino, che la nostra cittade la neriffina benda lauerà con sangue li nimicheuoli

cheuoli popoli. Pet. can. 5. 8. Che non pur sotto benda alberga Amore. Dan. Purg. c. 8. Poscia che trasmutò le bianche bende. E can. 24. Femmina è nata, e non porta ancor benda. ¶ In particolare di quella, che cuopre il capo alle monache. Dan. Par. 3. E così le fu tolta Di capo l'ombra delle sacre bende. ¶ Da BENDA BENDARE, che è coprir gli occhj con benda. Lat. *vitta redimere*.

BENDARE. Vedi BENDA.

BENDONE. Benda, e striscia, che pende da mitrie, cuffie, e simili portature di testa. Lat. *tania*. Gr. *tauia*. Franc. Sacch. cominciò a fare scherme di lui, e a tirargli il bendone della cuffia.

BENDUCCIO. Picciola striscia di panno lino, che si tiene appiccata alla spalla, o a cintola a' bambini, per soffiarli con esso il naso. Fran. Sacch. op. diu. e' fanciullo, col benduccio, gli asciugasse un poco il sudore. Lorenz. Med. canz. Col benduccio in sulla spalla, Tuttaui in zazzera, e in petto.

BENE. Quello che per se stesso si debbe eleggere, per fine del quale ogni altra cosa s'elege, e che da tutte l'altre cose, è desiderato. Lat. *bonum*. S. Agost. C. D. Il fine del bene è chiamato quello, al quale, quando l'huomo giugne, è beato. Dan. Par. 26. Vn s'appellaua in terra il sommo ben, Onde uien la letizia. E Purg. 17. Altro bene è, che non fa l'huom felice. Non è felicità non è la buona Effenza d'ogni ben frutto, e radice. E di sopra. Ma quando al mal si torce, o con più cura, O con men, che non dee, corre nel bene. E Inf. c. 6. Più senta il bene, e così la doglienza. E can. 2. ch'hanno perduto il ben dello 'ntelletto. E can. 1. Ma per trattar del ben, ch'io ui trouai, dirò ec. Petr. Son. 12. che mentre il segui al sommo ben t'inuita. Bocc. Introd. n. 32. Per lo quale di bene in meglio procedendo, la nostra compagnia ec. viua, e duri. E nou. 26. 22. Voi sapete, che la gente è più acconcia a credere il mal, che'l bene. ¶ Per tutto ciò, ch'è d'utile, e giouamento. Lat. *commodum, vtilitas*. G. V. 1. 1. 2. l'auueritadi sostengano, a bene, e stato della nostra Repub. [cioè sicurezza, prosed e salamento] Bocc. n. 30. 11. E molto bene ne può nascere, e seguire. Bocc. n. 65. 14. Che non gli trarrebbe del capo tutto'l mondo, che per altro, che per male ci si uenisse, e non aurei ben con seco quest'anno [cioè ne quiete, ne pace]. ¶ Voler bene, portare affezione. Lat. *benivolentia prosequi*. Bocc. n. 79. 22. E dicouì ancora così, che se altro non mi ui facesse uoler bene, si ui uo' bene, perchè ueggio, ec. E n. 67. 7. Deh dillomi, per quanto ben tu mi vuogli. E nou. 19. 33. Tanto è'l bene, e l'amore, che'l marito, e l'amico le porta, che ec. ¶ Per opere buone. Lat. *bona actio*. Dan. Inf. c. 5. A' uoti manchi si con altri beni. Bocc. n. 9. 2. Egli era di sì rimessa vita, e da sì poco bene, che ec. ¶ Per ricchezze, facultà, possessioni. Dan. Inf. c. 7. De' ben, che son commessi alla fortuna. G. V. 9. 156. 1. Iuda Scariot, era camarlingo, e spenditore de' beni, loro dati per Dio. ¶ Pigliar per bene, cioè in buona parte. Lat. *aqui, bonique facere*. Vit. Plut. E Cato pigliò per bene la cortesia della gente.

BENE. Auuerbio. ha molti de' significati, che ha, BENE add. Bocc. n. 1. 17. Il santo huomo disse, che molto gli piaceva, e ch'egli dicea bene. [cioè il vero] E num. 15. Io acconcerò i fatti vostri, e i miei in maniera, che starà bene. [cioè acconciamente] E n. 7. 8. E venne gli si ben fatto, che, auanti l'ora di mangiare, peruenne, ec. Dan. Inf. c. 1. Io non so ben ridir, com'io v'entrai. E Purg. c. 5. Cosa ch'io possa, spiriti, ben nati [cioè felicemente]. BEN NATO, l'usiamo per. Di buon parentado, nobile. Bocc. n. 24. 10. Seco sempre arrecando e ben da mangiare, e ben da bere [cioè abbondantemente, e del buono] E n. 50. 10. detto ironicamente. E certo io starei bene, se tu alla moglie d'Ercolano mi volessi agguagliare. E g. 6. p. 5. Frate, bene starebbono, s'elle s'indugiasse tanto.

BENE. Particella riempitiua, che, ben collocata, accresce forza al fauellare, significando tal volta MOLTO, CERTAMENTE, MAISI, IN CIRCA. e simili. Bocc. n. 11. 10. Subitamente vditto questo, ben dodici de' sergenti corsero là. E di sopra. E gli è qua vn maluagio huomo che m'ha tagliata la borsa, con ben cento fiorin d'oro. E n. 8. 8. Ma se vi piace, io vene insegnerò bene vna. E n. 88. 4. Non vi uerra tu? Ben fai, ch'io vi uerrò. Petr. son. 2. E punire in vn di bel mille offese. E son. 56. Dirai s'io guardo, e giudico ben dritto. Bocc. n. 73. 5. Dunque dee egli esser più là ch'Abruzzi. Si bene, rispuole. Maso. SI BENE, lo diciamo anche, per, DELLA BUONA VOGLIA, DI GRAZIA, MOLTO VOLENTIERI, in risposta, a chi domanda qualche seruigio, ch'altrui voglia compiacernelo. Talvolta si mette nel principio del periodo, auanti allo' interrogatiuo. Bocc. n. 72. 8. Bene Belcolore, demi tu far sempre morire a questo modo? E n. 77. 11. La Donna allora disse al suo amante. Ben che dirai? Ber. rim. Be rispos'io, Messer, parlerem poi, Non fate qui per or questo fracasso.

BENEDETTO. add. Che ha auuto benedizione, o merita d'auerla, contrario di maladetto. Lat. **benedictus*. Bocc. n. 60.

21. E perciò, figliuoli benedetti, qua u'appresserete. E nou. 1. 16. Ma se pure auuenisse, che Iddio la vostra benedetta, è ben disposta anima chiamasse a se. Dan. Inf. c. 2. Posciache tai tre donne benedette, Curan di te. Petr. Son. 32. Ma però che mi manca, a fornir l'opera, Alquante delle fila benedette.

BENEDICENTE. Quegli che loda, e dice bene di che che sia. Lat. **benedicens*. G. V. 12. 108. 10. Dio altissimo benedicenti, e lodanti.

BENEDIRE. Pregar ben da Dio alla cosa, che si benedice, il quale atto, per lo più, si fa, alzando la mano, e mouendola in segno di croce. Lat. **benedicere*. Bocc. n. 76. 10. Così si possono benedire le galle del gengiouo, come'l pane, e'l cacio. E n. 10. 15. Presala della, culla e baciatala, e benedertala, ec. in braccio la pose al famigliare. Dan. Par. 24. Così bene dicendomi cantando. Petr. Son. 12. Io benedico il loco, il tempo, e l'ora. G. V. 11. 12. 1. E a ciò fare, e benedicere la prima pietra, fue il Vescouo di Firenze. ¶ Diciamo di cosa che ci sia cara, Dio la benedica [cioè la prosperi, e protega]

BENEDITRICE. verbal. femin. che benedice. Tratt. gou. fam. oratrice, astinente, di Dio beneditrice, gloriosa Vergine Maria.

BENEDIZIONE. L'atto del benedire. Lat. *benedictio*. Bocc. n. 1. 15. Gli fece l'assoluzione, e diedegli la sua benedizione. E nou. 60. 4. E per ciò, con la benedizion di Dio, ec. verrete qui. ¶ Diciamo Dar la benedizione a vna cosa, cioè non impacciar si, ne intrigar si più d'essa, perchè l'ultimo atto di licenzia si è la benedizione. ¶ In questo significato diciamo anche Lauarsene le mani. Lat. *lauare manus*.

BENEFATTO. V. Lat. Beneficio, fatto bene. Lat. *benefactum*. Liu. M. noi ci ricordiamo bene, e conosciamo, che tu hai i Re di Roma cacciati, compì il tuo benefatto, lieua di qui il real nome. E di sotto. E raccontaro i benefatti, e le cortesie de' Romani.

BENEFATTORE. Che fa bene altrui, che beneficia. Lat. *benefactor*. Com. Dan. Il beneficato vero ama il suo benefattore, non solo per ragione del beneficio, ma, ec. G. V. 11. 126. 1. Mess. Martino suo nipote, e benefattore. E lib. 12. 108. 9. A te, sì come a Padre, e benefattor nostro, ci offeriamo. Caudale. Medic. cuor. Bisogno è, che, s'egli auesse quasi cuor di pietra, s'ammolli ad amare tanto benefattore, e liberatore.

BENEMERITO. Benemerito d'vno, si dice di chi ha bene operato in seruigio di quel tale. Lat. *benemeritus*. Segn. retor. Doue i benefici si fanno ad altri, e non a se stesso, e doue e' si fanno alli benemeriti. Il suo astratto è

BENEMERENZA.

BENEFICATO. Che ha riceuuto benefici. Lat. *beneficio affectus, beneficiarius*. Com. Inf. 5. Il beneficato uero ama il suo benefattore.

BENEFICIARE. far beneficio. Lat. *beneficio officere*. Introd. alle virtù. Le ricchezze, spendendole, non ragunandole beneficiano altrui. ¶ Oggi più comunemente. BENEFICARE.

BENEFICIATO. Che ha beneficio, in significato di chiesa. Lat. *sacerdotio pradius*. Maestruz. Niuno [dee dare ordine faccro, se non se a beneficiato, o uero che ha suo patrimonio, in luogo di rendite ecclesiastiche.

BENEFICIO. Seruigio, piacere, amoreuolezza, cortesia. Lat. *beneficium*. Alber. cap. 9. Spesso beneficio dare, e insegnar di rendere. Bocc. proem. n. 4. Non perciò è la memoria fuggita de' benefici già riceuuti. G. V. 6. 90. 2. Non essendo grati di molti benefici riceuuti. E lib. 7. 2. 1. E proueduto di moneta, è d'altri benefici. Dan. Purg. 5. E vno incominciò: ciascun si fida Del beneficio tuo senza giurarlo.

¶ E per metaf. Cr. 2. 13. 3. Ancora il beneficio de' razzi del Sole, tocca imprima la cortecia di sotto [cioè prode, e vtilità] ¶ Per Chiesa, che abbia rendite. Lat. *sacerdotium*. G. V. 6. 44. 3. E promouendo i benefici, come fosse Papa. E lib. 5. 1. 8. Onde furon priuati per lo Papa d'ogni beneficio spirituale. Qui, Grado, Dignità, Priuilegio.

BENEPLACIMENTO. beneplacito. G. V. 11. 3. 20. Noi mostriamo, per la proua delle vostre virtù, noi essere accetti a Dio, approuati al suo beneplacimento.

BENEPLACITO. Volontà, libito piaciuto, voglia. Lat. *voluntas*. G. V. 12. 8. 6. Ogni altro ordine, e v'ficiali di popolo, casò, se non a suo beneplacito [cioè secondo sua volontà] E lib. 12. 9. 2. Ordinò i suo Principali baroni, gouernatori, e guardiani di lui, del regno, a beneplacito della Chiesa. Guid. G. Per nobil natura mostrate auer compassion delle mie fauche, per laqual cosa tutto m'offerò a' uostri beneplaciti.

BENFACCENTE. Che fa bene, che opera bene. Lat. *benefaciens*. Lib. Am. Alli benefaccenti, meriugrandissimi prometendo.

BENGLISTA. Voce composta da bene, e stare, intraposto ui il pronome GLI, e vale, secondo i meriti. Lat. *merito obnigi*. Qui parla d'uno, che gli era stato fatto vn taglio, o

frego in sul viso. Franc. Sacch. Per menarla bacchetta, oltre al debito modo, n'acquistò vn benghista, che mai nongli venemeno. Morg. Io non voglio allegarti vn, ben'gli sterre.

BENIFICENZA. Virtù, che consiste in giouare, e far bene altrui. *Lat. beneficentia.* Sen. Pist. La loro beneficenza, accresce, e ordinaua i loro soggetti. Alb. cap. 57. Ell'ha per lo desiderio benignità, e per lo compimento, beneficenza.

BENIGNAMENTE. Con benignità. *Lat. benivolens, clementer.* Bocc. n. 1. 10. Fuor di sua natura benignamente, e mansuetamente cominciò a voler riscuotere. Dan. Purg. 2. Benignamente sua mercede ascolta.

BENIGNEZZA. V. A. Benignità. Bocc. Amet. c. 96. Di somma benignezza sempre pieno: altri, benignanza V. A.

BENIGNISSIMAMENTE. Superl. di benignamente. *Lat. benignissimè.* Valer. Mass. Per la cui celestiale prouidenza, le virtù di delle quali io deuo trattare, benignissimamente sono esaltate.

BENIGNISSIMO. Superl. di benigno. *Lat. Clementissimus, benignissimus.* Lab. n. 57. Le sue eterne bellezze mostrando, ci, a quelle, come benignissimo padre, ne va chiamando. E num. 60. Si come essa benignissima fa souente nelle bisogno de' suoi deuoti.

BENIGNITÀ. *Lat. benignitas, clementia.* Alb. cap. 52. Virtù disposta a far bene a tutti per sua dolcezza: ed ha la benignità sette spezie, cioè: religione, pietà, innocenza, riverenza, misericordia, amicitia, e concordia. Bocc. 1. 3. Ma dalla propria sua benignità mossa, e da' preghi di coloro impetrata. Dan. Par. 33. La tua benignità non pur soccorre, A chi dimanda.

BENIGNO. Che ha virtù di benignità, cortese, piaceuole, affabile, amoreuole. *Lat. benignus, clemens.* Bocc. n. 13. 3. Rendendosi in ciò, che poteano, e sapeano. vmi, e benigni verso di lui. Dan. Purg. 5. E' il Signor mi pare benigno, e mite. Petr. Son. 7. Ed è sì spento ogni benigno lume [cioè fauoreuole] E can. 4. 7. benigna mi ridusse al primo stato.

BENINANZA. V. A. Quasi benignanza, benignità. Dan. Par. 7. Manottra vita senza mezzo spira, La somma beninanza, e l'annamora Di se. Dan. Di Maitano. Buona speranza de' huom sempre auere. Ch' appresso lo dolore è sua ventura, Ch' a sua rancura può dar beninanza. E altroue. Che poi non fu nessuna beninanza, Che sua pligenza n'haueffe fauore.

BENIVOGLIENTE. Beniuolente Bocc. n. 60. 3. E quasi, di tutti quegli della contrada, era compare, o amico, o beniuogliente.

BENIVOGLIENZA. Beniuolenza. G. V. 12. 108. 9. Acciochè sempre, nel cuor reale, sia legame indissolubile di beniuoglienza.

BENIVOLENTE. Che porta amore, affezione. *Lat. benivolens.* Tef. Br. 2. 24. Però douemo credere fermamente, che queste tre persone sono vna sustanza, laquale è del tutto potente, del tutto sapiente, del tutto beniuolente. Amm. Ant. Lo seruigio del beniuolente è senza fine.

BENIVOLENTISSIMAMENTE. con grandissima beniuolenza. S. Agost. C. D. Gli rimandò addietro beniuolentissimamente.

BENIVOLENZA. Il voler bene, amore ch'è senza eccesso, volontà e desiderio del ben del prossimo. *Lat. benivolentia, amor.* Bocc. pr. n. 4. A quali per beniuolenza da loro a me portata, et no graui le mie fatiche Ar. Fur. E l'vn fiamma, e furore, L'altro è beniuolenza più ch'amore.

BENIVOLO. Che vuol bene, benigno, affezionato, amico, fauoreuole, propizio. *Lat. benivolus.* Bocc. n. 14. 5. Alqual seruigio gli fu più la Fortuna beniuola, che alla mercatanzia stata non era. E nou. 89. 4. Chè dall'esser piaceuoli, beniuole, e pieghuoli.

BENNA vedi TREGGIA

BENVOGLIENTE. Beniuolente. Liu. M. Per sembianti d'altrui vicio, si sforzò d'amici, e di benuoglienti.

BENVOGLIENZA. Beniuolenza Liu. M. Voleua acquistare la beniuoglienza degli estrani. Dan. Purg. 22. Mia beniuoglienza inuerso te fu quale, ec. Rim. ant. Dan. da Maitan. Ed aggradire vostra beniuoglienza. E Re Enzo. E per cheta piacenza, M'accolse beniuoglienza.

BENVOLERE. Beniuoglienza. Rim. ant. Re Enzo. Sì finalmente amor m'ha meritato Dello mio benuolere. Fir. ragion. Ilqual desiderio generaua vn certo benuolere inuerso di me.

BEONE. vedi BERE.

BERBERO. *Lat. oxyacantha.* Gr. *εξωνανδα.* Cr. 5. 4. 1. I berberi son frutto d'un arbore piccolo, molto spinoso, a modo di melagrano, e son ritondi, sì come il frutto del pruno albo, alquanto lunghi, e quasi neri.

BERBICE. Pecora, forse dal *Lat. veruex,* che val castrone. *Lat. ouis.* N. ant. 30. 2. Il villano cominciò a passare con vna berbice, e cominciò a vogare.

BERBERE. Prender per bocca vino, o acqua, o altro liquore, per cauarsi principalmente la sete. *Lat. bibere, potare.* Gr. *βιβω.* Bocc. Introd. n. 11. Ora a quella tauerna, ora a quell'altra andando, beuendo senza modo. E n. 7. 7. Non esser mai ad alcuno, che andasse là, doue egli fosse, negato, ne mangiar, ne bere. E n. 73. 5. E ui presso correua vn fimicel di vernaccia della migliore, che mai si beuue. E nou. 75. 5. Calandrino veggendo che'l prete non lasciava pagare, si diede in sul bere. E n. 80. 12. E vn'altra volta beuendo, e confettando, si riconfortarono alquanto. G. V. 1. 44. 2. Ilquale dagli oltramontani non era vñato, ne conosciuto per bere. Dan. Inf. c. 33. E mangia, e bee, e dorme, e veste panni. E Purg. 21. Tanto del ber, quanto è grande la sete G. V. 8. 35. 8. Suenan l'uno de' lor caualli, e beonfi il sangue. Petr. canz. 31. 6. Duo fonti ha, chi dell'una Bee, muor ridendo. E son. 45. E col terzo beuette vn sugo d'erba. Dicefi anche del pigliar l'uoua. Lab. n. 281. Ella stette de' di presso a otto, ch'ella non volle bere vouo. ¶ E conuien berla. Cioè auer pazienza. Pataff. Più non soffiar, ch'è ti conuien pur berla. Diciamo anche Ingozzarla. Bere, o affogare. ¶ L'usiamo per credere. Fir. Rim. Che Diauol direte voi, ch'è se la cominciarono a bere. ¶ Per similit. Cr. 3. 23. 1. Non nell'aurora quando la rugiada è, ma due ore, o, tre quando il Sole se l'aurà beuuta. Lab. num. 196. E meglio con naso quella beuta, che con gli occhi [cioè compresa] Bocc. n. 17. 27. E non accorgendosi, riguardandola, dell'amoroso veleno, che egli con gli occhj beuea [cioè pigliaua]. ¶ Diciamo, Ber grosso, che è non la guardare in ogni cosa minutamente. ¶ Bere, o affogare. Di chi è sforzato dalla necessità a fare vna cosa. ¶ Dare a bere. Dare ad intendere, e far creder quel che non è. ¶ Ber vna cosa, cioè crederla, quando ell'è detta, ancorchè non vera. Varch. Ercol. Gli altri stanno sospesi ei volgari se la beono. ¶ Ber bianco, di chi non gli riescono i suoi disegni. Quasi, in cambio di vin, gli tocchi a bere acqua. ¶ Ber paesi. Di chi giudica il vino, non dal sapor, ma dal luogo: onde si dice anche, di chi fa giudizio d'altrui, non dall'operazione, ne da' costumi, ma di donde e' trae l'origine. Lafca Rime. Che, non che'l vin, ma beonfi i paesi. ¶ Da BERE BEONE. che è quegli che bee affai, e fouerchiamente gli piace il vino. *Lat. bibosus.* Diciamo bersela, quando vno crede qualche bugia, che gli sia detta. Fir. Disc. anim. Somigliando questa volta vn prudente, fece vista di bersela.

BERCHINELLA. Vedi BORCO.

BERGOLINARE. Voce composta da BERGOLO, dal lo scherzare, che si può fare su tutti i nomi, quasi bisticcicando. Franco Sacch. Fugli detto, come era figliuol d'un'huomo di Corte, chiamato Bergamino, o Bergolino. Disse M. Valore. E m'ha sì bergolinato, ch'io non ho potuto dir parola, ch'è non m'abbia rimbeccato.

BERGOLO. Leggieri, volubile, e, quel che noi diremmo, CORRIBO, cioè presto al credere, e al muouerfi, da VERGOLO, pronunziata con l'e larga, che val barca, così detta da Viniziani, perchè di leggier si riuolta. *Lat. leuis, credulus.* Bocc. n. 32. 7. Si come colei, che Viniziana era, ed essi son tutti bergoli. E n. 54. 3. Chichibio, ilquale, così, come nuouo bergolo era, così pareua. ¶ Qui diremmo anche, NVOVO ZVGO, E NVOVO PESCE. G. V. 12. 118. 1. L'altra fetta, che non raggeano, ne aucano vici in Comune (e per dispetto gli chiamauano, bergoli) erano Gambacorti, e Agliati, e altri. ¶ Per ispezie di cetta. Cr. 2. 29. 1. In quel medesimo luogo s'attuffino ceste, che volgarmente, in alcun luogo, si chiaman bergoli.

BERICOCOLAIO. { vedi CONFORTO.

BERICOCOLO. {

BERLINGACCIO. Diciamo al giovedì, che precede al giorno del Carnouale. Pataff. E sbonzola doman, ch'è Berlingaccio. E al giovedì, che precede al Berlingaccio. Franco Sacch. Rim. Così poteffi con voi migliacciare Per berlingaccio a cena, e a desinare.

BERLINGACCINO.

BERLINGACCIVOLO. Pataff. Egli è doman post. di Berlingacciolo. E sberlingacciare. L'andarfi sollazzando il giorno di Berlingaccio.

BERLINGARE. Quasi bere, e linguare, ciarlare, cinguettare, auendo ben pieno il ventre, ed essendo ben riscaldato dal vino. *Lat. garrere, inaniter verba funditare.* Bocc. Lab. num. 192. Ma se tu auessi le sue gote vedute, poich'ella beuuto auea, e alquanto berlingare l'auessi vñta. E n. 303. Ma solamente per voglia di berlingare, e di cinguettare, di che ella è vaghissima, sì ben dir le pare. E num. 237. Quando ella berlinga con l'altre femmine. ¶ da BERLINGARE BERLINGACCIO, che è il giovedì, che va innanzi al giorno del Carnasciale, nel quale si fa buona cera, e si mangia affai. Morg. Vnto, e bisunto, come vn

BERLINGACCIO. Forse si direbbe in latino. *scriblita*.
BERLINGATORE. Che berlinga, cicalone, chiacchierone. Lat. *garrulus*. Sen. Pist. E già sia cosa, che elli non sia graciadore, ne berlingatore, ne di troppe parole. Roscio Vir. Sogliono questi cotali berlingatori scoprire molti segreti, che fedelmente sono stati loro detti.
BERLINGOZZO. Cibo di farina intrisa con l'uova, fatto in forma ritonda a spicchi. Forse si direbbe in latino. *scriblita*. Luig. P. Bec. E non daresti loro vn berlingozzo. Cant. Carn. Noi facciam berlingozzi, e zuccherini. E alla medesima pasta ridotta in forma d'anello, diciamo Ciambella. Fir. Af. d'oro. Vndi loro seruiua a far berlingozzi, ciambellerte, e zuccherini.
BERNIA. Veste da donna a foggia di mantello: v'anza difmessa. Fir. rim. bur. In cioppa, in bernia, in gammurra, o in doagio.
BERNOCCOLO. vedi BOZZA.
BERNOCCOLTO. vedi BOZZOLTO.
BERRETTA. Copertura del capo fatta in varie fogge, e di vari materie. Lat. *capitium*. G. V. 6. 72. 2. Con berrette in capo, e tutti con v'fatti in piè N. ant. 96. 1. Vno mercatante, che recaua berrette, gli si bagnaro. Com. Par. c. 1. Quando elli conuentano nelle scienze, in segno di coronazione, è donata vna berretta. Da BERRETTA BERRETTINO, fatto in varie forme, ma senza piega. E MONTIERA si dice pure a vna sorte di berrettino, in forma di piccol cappello, con mezza piega. E proverbialem. diciamo Auere il ceruel sopra la berretta, di chi procede inconsideratamente, e con poco senno.
BERRETTINO. vedi BERRETTA.
BERRIVOLA. Dim. di berretta. G. V. 10. 76. 1. Il Bauero mise all'antipapa la berrivola dello scarlatto in capo. Burch. A tutti infarinò la berrivola.
BERROVIERE. Huomo di mal' affare, scherano, ammazzatore, mafnadiere. Lat. *Latro, Sicarius*. Cr. 1. 6. 3. Ma se alcuna volta corrano quelle parti berrouieri, malandrini, o vero deboli nimici, rubando. Liu. M. Erano infiammati dell'odio, ch'elli aueno cōtro a' disleali Fidenati, e cōtro a' berrouieri di Veienza. Per donzello, Ta uolaccino, e simil ministri della giustitia. L. *accensus, apparuit*. G. V. 7. 79. 3. Fu ordinato a' detti Priori sei berrouieri, e sei messi, per richiedere i cittadini. Il Capitano con 60. berrouieri, che stanno al seruiugio, e guardia de' Priori. Liu. M. accerchiato non mica di littori, ma di berrouieri. Oggi in questo significato diciamo BIRRO. Onde il proverbio. Dir le sue ragioni a' birri, che tanto è a dirle, a chi el pressamente t'è contro, o non può aiutarti. Lat. *apud nouercam queri*.
BERSAGLIO. Segno doue gli arcieri, o altri tiratori, dirizzan la mira, per aggiustare il tiro. Lat. *meta*, *scopus*, Gr. *σύνδος*. Liu. M. E lanciauagli da lungi, e gittaua pietre, come ad vn bersaglio.
BERTA. Chiacchiera. Lat. *nuga*. Ber. Orl. Ha gran piacer con noi di stare in berta. E da Berta berteggiare che ual burlare, cianciare, motteggiare.
BERTEGGIARE. vedi BERTA.
BERTESCA. Spezie di riparo da guerra, che si fa in su torri, mettendo tra l'vn merlo, e l'altro vna cateratta, adattata in su due perni in maniera, che si possa alzare, e abbassare, secondo il bisogno de' combattenti. G. V. 7. 51. 1. E a quello auen fatti ponti, e steccati, e bertesche. E lib. 10. 29. 7. Mettendo fuoco nello sportello, e bertesca, ch'era di legname. E lib. 9. 46. 3. E fecero steccati su per gli fossi, e bertesche assai d'ogni legname. E cap. 3. 16. 5. Rimettendo i fossi, e facendo steccati, con cento bertesche in quindici di. Liu. M. Mise l'assedio alla Città, e la tornéo d'ingegni, di bertesche. Bertesca diciamo a ciascuna di quelle cose, sopra le qual si salga con pericolo, che non ti regga, e ti precipiti. E a quella pianta, che è in su le cantonate degli vcellari, acconcia a foggia di torre. Dau. colt. In ogni canto quasi torrioni, vna bertesca.
BERTOLOTTO. Mangiare a Bertolotto. Si dice di chi mangia senza pagare. E può esser detto da vn che auesse tal nome che doueua mangiar volentieri senza pagare, come anche nel lo stesso significato diciamo passar per bardo to, Lat. *asymbolum comedere*. Morg. E disse questi pagheran lo scotto, ec. Non mangeranno così a bertolotto. Pataff. A bertolotto tu fai bisticciare.
BERTONE. vedi BAGASCIONE.
BERTOVELLO. Strumento da vcellare, o pescare, che habbia il ritroso. Lat. *nasus*. Cr. 12. 28. 5. Pigliasi ancora le passere, ei passerotti specialmente, che son men sagaci, con mano, o uero bertouello, il quale è vna gabbia fatta di vinchi, donde v'cir non fanno.
BERTUCCIA. e **BERTUCCIO.** Scimia, animal noto. Lat. *simia*. Lib. viaggi. Vanno carponi, come le scimie, o vero bertucce. N. ant. 95. 2. Il bertuccio si pose a sedere, e sciolse il taschetto con bocca: toglieua i danar dell'oro ad vno ad vno.

L'vno gi'ttaua in mare, l'altro lasciaua cadere nella naue. Era d'un mercatante, che auenua venduto botti piene la metà d'acqua, e tutto per uino: onde è nato il proverbio. Lascimia ne caua l'acqua, quando da altri è portato iua l'ingiusto guadagno d'vno. Lat. *male parat, male dilabuntur*.
BERZA. la parte della gamba dal ginocchio al piè. Lat. *tibia*. Gr. *κνήμη*. Dan. Inf. 18. Ahi, come facen lor leuar le berze Alle prime percosse. Pataff. Alzò le berze e mostrolli i torroni.
BERZAGLIO. Bersaglio. Dan. Par. 26. Che drizzò l'arco tuo a tal berzaglio. M. V. 8. 3. Que' da Beccheria, temendo più la commozion del popolo, che egli armati, non si vollon mettere a berzaglio de' nemici.
BESCIO. In vece di Besso, che vale sciocco: voce fanele. Il Bocc. disse Bescio in vece di Besso, per farlo più besso. Lat. *insultus, bardus*. Bocc. n. 63. 11. Quando il bescio fantio vdi questo, tutto suenne. E altresì BALORDO. Caro. Lett. A uederui straccare dietro a vn balordo. Minchione, che vale lo stesso. Salu. Granch. E non fanno diuaro da me al monistero. Minchioni.
BESAGGINE. Astratto di bescio, o besso. Sciocchezza, scipitezza. Lat. *stultitia, insipientia*. Bocc. n. 70. 3. E appreso la besaggine de' Sanesi. Direbbesi anche, SCIMVNTAGGINE, SCEMPIAGGINE, BALORDAGGINE.
BESSERIA. Besaggine. M. V. 4. 78. E v'fando la lor bessleria, con gran disonor, la feciono tranar per la terra.
BESSO. BESCIO. M. Vil. 11. 81. I Sanesi ne fecion Bessa festa.
BESTEMMIA. Lat. * *blasphemia*. Gr. *βλασφημία*. Maestr. bestemmia è, quando a Dio s'attribuice quel, che non si conuiene, o vero, quando da lui si rimuoue quello, che a lui si conuiene. Dan. Purg. 33. Con bestemmia di fatto offende Dio. Bnt. Bestemmia è di detto, e altra è di fatto. Bestemmia di detto è quando con sole parole manchiamo all'onor di Dio, bestemmia di fatto è, quando co' fatti manchiamo all'onor di Dio. Passau. 246. Detta la parola, de subito venne vn gran tuono, e vna saetta focola gli entro per la bocca, con la quale auenua detto quella abominosa bestemmia.
BESTEMMIAMENTO. Il bestemmiare, bestemmia. Declam. Quantil. Innanzi voglio gli odj, i richiami, i bestemmiamenti.
BESTEMMIARE. Dir bestemmia. Lat. * *blasphemare*. Bocc. n. 1. 19. Per ogni fuscel di paglia, che vi si volge tra i piedi, bestemmiare Iddio, e la madre. Dan. Inf. c. 3. Bestemmiauano Iddio, e i lor parenti. E qui anche, imprecare. Ar. Fur. Così fa'l crudel barbaro in que' piani, Per duol bestemmia, e mostra rabbia immensa. E di sotto. E bestemmio l'eterna Gerarchia.
BESTEMIATORE. Che bestemmia. Lat. *blasphemator*. Bocc. nou. 1. 7. Bestemmiatore di Dio, e de' santi era grandissimo.
BESTIA. Nome generico di tutti gli animali bruti, fuorchè gl'insetti. Lat. *bestia*. Bocc. Intr. n. 25. Non d'aiutare i futuri frutti delle bestie. G. V. 10. 274. 2. Menaronne preda di cento prigionie, e quattrocento bestie grosse, e dumila minute. Dan. Inf. c. 1. Tal mi fece la bestia senza pace. Ec. 12. Partiti bestia, che questi non viene Ammaestrato dalla tua forella. Per metaf. d'huomo senza discorso, o che abbia costumi, o faccia azioni da bestie. Lat. *belua*. Gr. *δύειν*. G. V. 12. 19. 3. Mess. Andrea bestia, tornato a casa, fu preso da conforti. Bocc. g. 6. p. 4. Vedi bestia d'huom, ch'ardisce, dou'io sia, a parlar prima di me. E num. 6. La Licisca ha ragione, ec. e Tindaro è vna bestia. E nou. 64. 7. Quella bestia era pur disposto a voler, che tutti gli Aretini sapesser la lor vergogna. E n. 24. 11. La donna, che morteggeuole era molto, forse caualcando allora la bestia, ec. Qui anfibologicamente, e significa atto carnale. Diciamo Entrare, e Andare in bestia, cioè in gran collera, in ismania.
BESTIALE. Da bestia, simile a bestia, fuor dell'vso della ragione. Lat. *ferus, effrenatus*. Bocc. introd. n. 12. E con tutto questo proponimento bestiale, sempre gl'infermi fuggiuano a lor potere. E nou. 27. 23. Adunque, come per detto d'vn pazzo bestiale, e inuidioso, ec. E n. 65. 20. E tanto quanto tu se più sciocco, e più bestiale, cotanto ne diuene la gloria mia minore. Dan. Inf. c. 12. Ch'è guardata Da quell'ira bestial, ch'io ora spensi. E can. 25. Vita bestial mi piacque, e non umana. Petr. cap. 9. Che superbia condusse a bestial vita. Dittam. Bestial cosa farebbe, e follia Di temer quel, che non si può fuggire. Ber. rim. Stecchi, ec. Pur ch'è non sien però di que' bestiali. [cioè grandi, e pungenti, olure al comune vso]
BESTIALITÀ. Astratto di bestiale. Lat. *feritas, immanitas*. Com. Bestialità è, quando non solamente si peruerre l'appetito, e la ragion pratica, ma ancora s'adopera contra la Natura, per bestiali operazioni. Bocc. Introd. n. 36. Noi

erriamo, noi siamo ingannate: che bestialità è la nostra? E n. 23. 22. Se io posso tanto fare, ch'io l'tolga da questa bestialità benefica. Dan. Inf. c. 11. Incontinenza, malizia, e la matta Bestialitate.

BESTIALMENTE. Con bestialità, da bestia, a modo di bestia. Lat. *immaniter, crudeliter*. Bocc. n. 98. 39. Bestialmente in due maniere, forte a me noiose, mostra, che voi danniate. Com. Purg. 26. Li primi vlandola bestialmente, li secondi foddò mittamente.

BESTIA ME. Multitudine di bestie, ma dicefi comunemente delle domestiche. Lat. *pecus*. G. V. 7. 101. 5. Co' loro somieri, e arnesi, e bestiame, passaro per lo detto passo.

BESTIONE. Bestia grande: ma dicefi per metaf. d'huomo grande, e bestiale. Lat. *trux*. Bocc. nou. 41. 4. Il che nella lor lingua sonaua quanto nella nostra, bestione.

BESTIVOLA. animaluzzo piccolo. Lat. *bestiola*. Cr. 11. 49. 2. Acciocchè ne da rasani, ne da simili bestiuole, non fier noiati.

BESTIVOLO. Propriamente bestia piccola. Fau. E sop. A uendo vn suo lento bestiuolo, caricaualo per istagione di diuerse mercatantie. E altroue. Il bestiuolo morto, i bicchieri rotti, e' uetro sparniciato.

BETTONICA. Erba notissima, e d'infinite virtù. L. *betonica*. Bocc. Amet. c. 44. Vi si truoua copiosa quantità di bettonica, e piena di molte virtù. Onde il prouerbio. Auer piu virtù, che la bettonica.

BEVA. vedi BEVANDA.

BEVANDA. Maniera da bere, o semplice, o composta, e, per lo più, si dice di cose medicinali. Lat. *potus, potio*. Bocc. nou. 83. 11. Io ti farò fare vna certa beuanda stillata molto buona, e molto piaceuole a bere, che in tre mattine risoluera ogni cosa. Diciamo anche beua. E del vino, la sua beua è nel tal tempo, cioè egli è buono a ber nel tal tempo: onde metaforicamente esser nella sua beua, si dice di chi fa che che sia molto volentieri, e secondo il suo genio.

BEVERAGGIO. Beuanda. Bocc. n. 17. 16. dalla piaceuolezza del beueraggio tirata, più ne prese, che alla sua onestà non farebbe richiesto. Ouid. Pist. L'ansietade m'e cibo, le lagrime beueraggio. Tau. Rit. Allora ordinò vn beueraggio con ueleno, il qual pareua fino vino, per darlo a bere a Trifano. Tel. Br. 1. 27. E poi morì di ueleno in Babilonia, che gli diede vn suo caualliere, in beueraggio. Cauale. Specch. Cr. L'amaritudine del beueraggio. Arrigh. Quali beueraggi di Iete, abbeuerarono li tuoi sensi? M. Vill. 8. 6. E intendeva catuno alla propria utilità, e del monistero non si curauano, e l'nimico, con tuoi beueraggi, gl'innebbriaua. ¶ Per mancia da comperar da bere. Fr. Giord. Salu. Dimandando, doue andaua, rispose, Vado a' frati a dar loro beueraggio.

BEVERATOIO. vedi ABBEVERATOIO.

BEVERIA. L'affai bere, quasi imbriacamento. Lat. *compositio, ebrietas*. Vit. Plut. E per certo Alessandro ebbe paura, ma non credea perfettamente, anzi puose il cuor suo in delizie, in sollazzi, ed in beueria. E di sotto. E fecero il campo di beuerie, e di bordelli. ¶ Diremmo anche SBEVAZZAMENTI, da SBEVAZZARE, quasi frequentatiuo di bere. BEVERO. I. lura Dan. Inf. c. 17. E comelà tra li Tedeschi Lurchi, lo beuero s'affetta a far sua guerra. But. Lo beuero, cioè la lontra machio. Dittam. A' suo' lagumi vn animal ripara, Ch'è bestia, e pesce, il qual beuero ha nome ec. La casa fa incastellata, come a lui bisogna, e la testa, e le branche tien sopra l'acqua, e più viue di pome. Qual d'oca ha i piè, che si tengon con l'anche, Coda ha di pesce, e però non conuiene, Che l'acqua alla sua coda troppo manche.

BEVERONE. Beuanda. Tauol. Riton. Mess. Trifano fue scusato, per lo beuerone amoroso. ¶ Oggi diciamo BEVERONE quella beuanda composta d'acqua, e di farina, che si da a' caualli, o altri simili animali, per ingrassargli.

BEVIGIONE. V. A. Beuanda. Mil. M. Polo. Fanno vino di grano, e di riso, con molta spezie, ed è buona beuigione.

BEVIMENTO. il bere Lat. *potatio*. Qui la materia, che si be. Lat. *potio, potus*. Annot. Vang. Offerisce solamente cibi, e i beuimenti in molti battefimi.

BEVITORE. Che haouerchio diletto nel bere, che beue affai. Lat. *ebriosus, potor*. Mor. S. Greg. Non volere esser ne conuitti de' beuitori, e non mangiare con coloro, i quali danno carne a mangiare. Cauale. Med. cuor. E diceua, che era vno indemoniato, beuitor di vino, e amico de' pubblici cani. Ret. Tul. A colui, ch'è gran beuitore, di che vada a dormir di forza. Bocc. n. 1. 8. Golosissimo, e beuitor grande, tanto, che alcuna volta sconsigliamente gli facea noia. Cr. 4. 48. 3. Vno, ec. Sepreso sarà, secondo la forza, e consuetudine del beuitore. Qui semplicemente, che bee.

BEVITRICE. Verbal femmi. Che bee. Lat. * *Potatrix* Lab. num. 191. Ell'era solenne inuestigatrice, e beuitrice del buon vin cotto. Tau. riron. Le dame son beuitrici,

menzioniere, auare, e puttane.

BEVITURA. beuimento. Sen Pist. Spegner la fere, che fu spen- ta alla prima beuitura.

BEZZICARE. Percuotere, e ferir col becco. Lat. *rostris ferire*. Dedam. Quintil. Ne le fiere gli squarciarono, ne gli vccelli gli bezzicarono. Cr. lib. 9. 86. 10. E da guardar sono, che non bezzichino lupini amari.

B I

BIACCA. Materia di color bianco, cauata, per forza d'aceto, dal piombo, serue a' pittori, per colore, e a' medici, per fare impiastro da porre in su le percosse. Lat. *cerussa, plimythium*. Gr. *λευκός*. Cr. 7. 9. 3. Perciocchè del piombo si fa la biacca. Lab. n. 251. I visi delle femmine, ponendo ui su la biacca, diuantan bianchi. Dan. Purg. 7. Oro, e argento fine, e cocco, e biacca. ¶ In prouerbio. Questo mal non è da biacca: cioè non ci si può rimediare di leggieri.

BIADA, e BIADO. Tutte lelemente, come grano, orzo, vena, e simili, ancora in erba. Lat. *fruges, seges*. Bocc. introd. 26. Per li campi, doue ancora le biade abbandonate erano. E num. 37. E i campi pien di biade, non altrimenti ondeggian, che'l Mare. Dan. Inf. 24. Erba, ne biada in sua vita non pace. E Purg. 33. Senza danno di pecore, e di biade. Sen. Pist. Quelle son buone, e vtili, e viteuoli, e queste noccono, per lo loro oltraggio, e soperchio, sì come il biado, ch'è troppo spesso, che cade in terra. ¶ Per lo frutto d'esse biade in vnuerfale, già raccolto. Liu. dec. 3. Cominciò la Città auer douizia maggiore di biado, perchè di Campagna uene fu arrecata grande abbondanza. ¶ Per lo frutto di tutte le biade, fuor che del grano. Bocc. nou. 4. Vostra vfanza è di mandare ogni anno, ec. del vostro grano, e delle vostre biade. ¶ E più spezialmente, per quella sorta di biada, che si da in cibo alle bestie da soma, e da caualcare. G. V. 9. 241. 2. E la lor pastura è d'erbaggio, e di strame, senza altra biada. E in plurale gli antichi diceuan biadora. Tratt. gou. fam. Il terzo ne fece quattro, cioè piante, biadora, erbe, e semi.

BIADETTO. Materia di colore azzurro, della qual si seruono i dipintori, per dipignere. Qui per similit. colore. Tes. Br. 2. 36. In vn luogo è bianca, in vn altro è nera, o rossa, o biadetta, o d'altro colore. E lib. 5. 33. Paone è vn vccello grande di color biadetto, la maggior parte, ed è semplice, e molto bello, ed ha testa di serpente.

BIANCHEGGIANTE. Che ha del bianco. Lat. *albicans, albens*. Bocc. g. 7. p. 2. Se non quella, che noi chiamiamo Lucifero, che ancor luceua nella biancheggiante Aurora.

BIANCHEGGIARE. Tendere al bianco, dimostrarfi bianco. Lat. *albescere, albare*. Dan. Inf. 24. Si leua, e guarda, e vede la campagna Biancheggiar tutta. Ouid. Pist. Innanzi mi trangiorta la terra, o ardami il vermiglio fuoco, che sanza me biancheggi il Mare. Giud. G. La faccia de' muri, ec. non biancheggiua di bianchezza di calcina lattata.

BIANCHERIE. vedi AMIDO.

BIANCHETTO. Che tende al bianco, che ha alquanto del bianco, che anche diciam bianchiccio. Lat. *albedulus, albidus*. Pallad. I alciano vn liquor d'un fapor dilettefio, e di color bianchetto. Cr. 5. 20. 9. Rimarrà il liquor di diletteuol fapore, e di color bianchetto.

BIANCHEZZA. Astratto di bianco. Lat. *albedo*. Bocc. n. 77. 30. Egli veggendo lei, con la bianchezza del suo corpo, vincer le tenebre della notte. Guid. G. La faccia de' muri, ec. non biancheggiua di bianchezza di calcina lattata.

BIANCHICCIO. Vedi BIANCHETTO. But. la bianchezza significa purità.

BIANCHIRE. Far diuenir bianco, imbiancare. Lat. *albescere*. G. V. 9. 75. 1. E fecesi vna moneta in Firenze, ch'era quasi tutta di rame, bianchita di fuori d'ariento. ¶ In signif. neut. Lat. *albescere, albare*. Dan. Rime. Al poco giorno, e al gran cerchio d'ombra, Son giunto, lasso, ed al bianchir de' colli.

BIANCHISSIMO. superl. di bianco. Lat. *candidissimus*. Bocc. g. 3. p. 6. Era vna fonte di marmo bianchissimo. E introd. n. 54. Quiui le tauole mise videro, con tauaglie bianchissime.

BIANCICARE. biancheggiare. Lat. *albicare* Fau. E sop. biancicando la terra per neue, ed essendo ghiacciate l'acque, conuenne, ec.

BIANCO. sust. Vno degli estremi de' colori opposto al nero, simile a quel della neue. Lat. *albedo, candor*. Dan. Inf. c. 25. Che non è nero ancora, e'l bianco muore. Petr. can. 6. 4. Ma l'ora e'l giorno, ch'io le luci aperfi. Nel bel nero, e nel bianco. Dan. Purg. 12. A noi uenia la creatura bella, Bianco uellita [cioè di bianco] ¶ Per quella materia di color bianco, con la qua s'imbiancan le mura Lat. *albarium*. Lab. n. 252. E chi non sa, che le mura affumicate, ec. Secondo, che al dipintor di quel-

le piacerà di porre sopra il bianco, ec. e trattandosi d'uovo uale. ¶ Per albume. Lat. *albumen*. Fl. c. 28. Tes. Br. 2. 35. La ragione: come se'l bianco dell'uovo, che aggira il tuorlo, non teneffe. ¶ Per nome di Parte, dal portare alcun disegno bianco. G. V. 7. 88. 2. Cominciò la diuisione tra il popolo, e i grandi, e appresso, tra i bianchi, e i neri.

BIANCO. Add. Di color bianco. Lat. *albus*, *candidus*. Bocc. 3. p. 5. Le latora delle quali vie tutte, e di rofai bianchi, e vermigli, ec. E n. 19. 39. Fu non solamente ucciso, ma infino all'ossa diuorato, le quali, bianche rimase, ec. B. g. 5. p. 1. Era già l'Oriente tutto bianco. E n. 52. 6. Vn picciolo orcioletto Bolognese del suo buon vin bianco. G. V. 9. 264. 2. E fece medaglie bianche d'argento, a guisa del Re Filippo suo padre. E lib. 10. 81. 1. Castruccio, per ischernio de' Sanesi, non fece loro nulla risposta, se non vna lettera bianca. Dan. Purg. c. 26. Mutaua in bianco aspetto di ciléfiro. E Par. 18. Di tempo in bianca donna, quando il volto suo si discarchi di vergogna il carico. Pet. canz. 4. 3. L'esser couerto poi di bianche piume. E canz. 7. 1. Giouane donna sotto vn verde lauro, Vidi più bianca, e più fredda, che neue. E canz. 28. 4. Que fra'l bianco, e l'aureo colore, sempre mi mostra. Dan. Inf. c. 3. Vn vecchio bianco, per antico pelo [cioè canuto] Lat. *canus*. Petr. Son. 14. Muouesi il vecchierel canuto, e bianco. E Son. 15. E di bianca paura il viso tigne [cioè pallida] ¶ Dicefi lasciare in bianco, cioè lasciare spazio nelle scritture, per poterui scriuere a suo tempo, al quale spazio, i latini dicono *lacuna*, *hiatus*. ¶ E Ell'è stata bianca, quando la speranza ha fallito. Metaf. dalle polizze de' Lotti, che, quando non son benefiziate, son bianche. Da bianco **BIANCOSO**, che uale molto bianco.

BIANCORE. V. A. Bianchezza. Pallad. contr'a questo biancore si può mettere alcuna cosa di vin nero.

BIANCOSO. vedi **BIANCO**.

BIASCIARE. E proprio il masticar di chi non ha denti, Che non può rompere il cibo, ch'egli ha in bocca. Lat. *mandere*. Fran. Sacch. La castagna era dura, ec. Tra uia, or l'una, or l'altra si metteua in bocca, e quanto più le biasciaua, e rugumaua, più indurauano.

BIASIMARE. Vituperare, auuiliare, dicendo mal della cosa, di che si parla, e mostrando in essa sconuenevolezza, o difetto. Lat. *vituperare*, *criminari*. Alber. c. 23. Loda temperatamente, ma, più temperatamente, biasima. Boc. pr. n. 4. La gratitudine, secondo ch'io credo, tra l'altre uirtù, è sommamente da commendare, e'l contrario da biasimare. Pet. cap. 1. Tal biasma altrui che se stesso condanna. G. V. 8. 89. 5. La qual furia fu molto biasmata dalla buona gente. E lib. 9. 288. 1. Per certi fu lodato, ma per molti biasmato. Dan. Par. 23. Nol biasmerebbe, se fort'esso trema. ¶ In signific. neut. pass. dolersi, rammaricarsi. Lat. *conqueri*, *dolere*. Lib. motti. Biasimandosi le donne a Giove, che i loro mariti non erano forniti, come l'asino, rispondendo loro, ec. Sen. Pist. Come colui, che si lamentaua, e biasimaua di sua amica. Fiamm. lib. 3. n. 5. Della tua taciturnità, a mal'agurio prendendo, forse di te si biasimerà. Lib. motti. Perché mi uoi tu far torto? e volgeasi a' Cavalieri, biasimandosi del Villano.

BIASIMATORE. Che biasima. Lat. *vituperator*. Lib. Am. Con giusta correzione riprese i biasimator della donna sua. Petr. huom. III. Percosso da biasimatori vituperosamente appresso a Nerone, la nudia l'abbasso. Serm. S. Agostino. Lusingatore, biasimatore viene da grande peruersitate.

BIASIMEVOLE. Degno di biasimo. Lat. *vituperabilis*. Bocc. n. 44. 4. Di nazione nobile, ma di cattua vita, e di biasimeuole stato. E nou. 8. 5. Gran uergogna, e biasimeuole del Mondo presente. Tes. Br. 7. 17. E non sia in te nullo portamento biasimeuole.

BIASIMO. Nota, macchia, o difetto, il quale risulta dall'esser biasimato. Lat. *vituperatio*. Bocc. n. 1. 12. Ne farebbe gran biasimo, e segno manifesto di poco senno. Dan. Inf. cap. 5. Per torre il biasimo in che era condotta. Petr. Son. 63. E d'altrui colpa, altrui biasimo s'acquista.

BIASTEMMARE. Bestemmia. N. ant. 54. Molti'l biastemmanuano, e ciascuno diceua la sua.

BIBBIA. Voce, con la quale si chiama tutto'l corpo della Sacra scrittura. Lat. *Biblia*. Gr. *τα βιβλία*. Tes. Br. 1. 10. E però dice la Bibbia, che al principio fu diuisa la chiarezza dalle tenebre. G. V. 1. 2. 1. Noi trouiamo, per le storie della Bibbia, e per quelle degli Asiriani.

BICA. Quella massa di forma circolare, non molto dissimile dal pagliaio, che si fa de' couoni del grano, quando è mietuto. Qui è metaf. e val mucchio, e ammassamento. Lat. *congeries*. Dan. Inf. c. 29. Languir gli spiriti, per diuerse biche. Boccac. Amet. c. 38. I monti l'un dell'altro caricando infino al Ciel, di quel facendo bica, s'appressauano a Giove minacciando. E montare in su la bica uale adirarsi. Lor. Med. Canz. Come tu radiri un tratto, E tu monti in su la bica, con la tua cristiana. Firenz. Af. d'oro nel proprio. Consentimi, ch'io m'asconda in

quella bica di quelle spighe. E appresso. Pareua proprio un galletto sur'una bica di grano.

BICCHIERAIO. Quegli, che fa, e vende i bicchieri. Lat. *vitarius*. Fau. Etop. andò a un bicchieraio, e hassi fatto fare vna guastada.

BICCHIERE. Vaso, per uso di bere, e detto assolutamente, s'intende sempre di vetro dal gr. *κινος*, ouero. *κινος*. Fl. c. 4. Lat. *cyathus*. Gr. *κύαδος*. Bocc. Introd. nou. 54. Con tounaglie bianchissime, e con bicchieri, che d'ariéto pareuano. E nou. 28. 13. E in vn bicchier di uino, non bene ancor chiaro, ec. gliel diè bere: modo di dire, e significa pien di vino.

BICOCCA. vide **ROCCA**.

BICORNUTO. Di due corna. Lat. *bicornis*. But. A questo carro così ornato di piuma, e con cotante teste, cioè tre bicornute, e quattro unicornute.

BIDALE. G. V. 8. 78. 4. Faccendo i Franceschi venire lor pedoni, e spezialmente i bidali: ciò sono Nauarresi, Gualconi, e Proenzali, con altri di Linguadoco; leggieri d'arme, con balestra, e dardi, giuallotti a fusone. E lib. 12. 95. 4. Presso a 4000. Cavalieri, con tutti i pedoni del paese, e bidali di Nauarra.

BIECAMENTE. Stortamente, trauiatamente. Lat. *oblique*. Alber. 41. Tutti insieme periscono quelli, che biecamente, combattono. Qui è metaf.

BIECO. Storto, strauolto. Lat. *obliquus*. Fil. c. lib. 3. 219. I suoi occhj erano biechi, e rossi, continuamente lagrimando. Dan. Inf. c. 6. Gli diritti occhj torse allora bieci. E canz. 23. Quando fur giunti assai con l'occhio bieco, Mi rimiraron. Lat. *limis*, aut *tonis oculis*. Franc. Sacch. Rim. O cieco, o bieco chi con lor costuma. ¶ Per metaf. Dan. Parad. 5. Siate fedeli, e a ciò far non biéci. E canz. 25. Onde cessar le sue opere biece, Sotto la mazza d'Ercole. ¶ Atto bieco, il diciamo per vitupereuole, sporco, e disonesto. Ar. Fur. E che non fusse non quell'atto bieco, che, ec. ¶ Da **BIECO** **SBIECARE**, che uale il torcere, e strauolgere.

BIETOLA. Erba nota, buona a mangiar cotta. Lat. *betula*. Amet. c. 47. Ripieno di fronzuti cauoli, di cestute lattughe, e d'ampie biétole. Matt. Vil. 11. 60. Cauoli, lattughe, biétole, lappoloni, e ogni erba da camangiare. ¶ **BIETOLA**, e **BIETOLONE** diciamo a un dappoco, fueneuole, e sciocco, sì come diceuano anche i Greci, ei Latini. E imbietolare. Venire in dolcezza, rintenerire, nel vedere o figliuolo, o cosa altra amata, far cosa, che gli gusti.

BIETOLONE. vedi **BIETOLA**.

BIETTA. pezzetto di legno, o d'altra materia soda, a guisa di conio, che s'adopera talora per ferrare, o strignere insieme legno, o altro. Lat. *cuneus*. Cr. 5. 19. 12. Nel qual pertugio, vna bietta d'uliuastro fortemente si metta. ¶ Perché tal volta s'adopera la bietta, mettendola nella spaccatura, per fendere, e diuinire, diciamo. Effer mala bietta, di colui, che commette male fra gli amici, a guisa di bietta, per diuinirgli. ¶ Da bietta, **IMBIETTARE**, ch'è metter la bietta, e, **SBIETTARE** suo contrario. ¶ Per metaf. **SBIETTARE** diciamo di chi con prestezza, e nascosamente, quasi fuggendo, si parte, scappando uia.

BIFOLCHERIA. V. A. Arte de' bifolchi. Qui la custodia di tutta la possessione, e sue pertinenze. Fr. Iac. T. Bestie, e molti seruidori Tutti a mia bifolcheria.

BIFOLCO. Quegli, che ara, e lauora il terren co' buoi. Lat. *bubulcus*. Fau. Etop. Venne il bifolco alla stalla, e fornì la mangiatoia. Dan. Par. 2. Quando Giason uider fatto bifolco. But. Io buono bifolco semina assai, e ricoglie assai, e lo trillo semina poco, e ricoglie poco. Petr. canz. 42. 4. Ne pastori appressauan, ne bifolci.

BIFORCAMENTO. Separamento, e diuisione, a modo, e similitudine di forca. Cresc. 5. 23. 4. Il biforcamento de' rami della femmina costringa i rami del maschio.

BIFORCATO. Diuiso, partito, separato a modo, e similit. di forca. Lat. *bifurcus*. Cr. 10. 28. 2. Dee auere faette biforcate dalla parte anteriore. Lib. dicer. La barba copiosa, è nel mezzo biforcata.

BIFORCVTO. Biforcato. Cr. 10. 36. 8. Quindi si traggono con una piccola rete, posta in capo d'una pertica biforcata. Pallad. Se uogli por le vette de' fichi; togli il ramo triforcuto, o biforcuto, e cogliolo dalla parte dell'albero, di uerso Meriggio.

BIFORME. Di due forme, di due sembiance. Lat. *biformis*. Fiamm. lib. 4. n. 151. Costui non sa che sia Venere, ne il suo biforme figliuolo. Dan. Purg. 32. Che legar uidi alla biforme fiera.

BIFRONTI. Che ha due fronti, due facce. Lat. *Bifrons*.

S. Agost. C. D. Or non chiamerebbon costui, più nobilmente biffrente, se quel medesimo chiamarono Iano, e Terminò?

BIGA. Carro di due ruote. Lat. *biga*. Dan. Par. 12. Se tal fu l'vna ruota della biga. Fr. Iac. T. E le virtù menan sua biga Alla battaglia dura.

BIGAMIA. Lat. *bigamia*. Gr. *διγαμία*. Maestr. Bigamia, ec. proprio è quando alcuno successiue, in diuersi tempi, ha due mogli, e l'vna, e l'altra cognobbe in atto carnale. E di sopra. E non dispensa, ageuolmente, si come se nell'omicidio volontario, o simonia, o nella bigamia.

BIGAMO. che ha in diuersi tempi due mogli. Lat. *bigamus*. Gr. *διγαμύς*. Maestr. Perchè dicemmo, che'l Vescouo non può dispensar co' bigami, diremmo, ch'è bigamia.

BIGATTOLO. animaluzzo. Lat. *bestiola*. Pallad. Queste cose son nimiche de' gorgoglioni, e de' topi, e d'ogni altro bigatto. Io nociuo al grano. **BIGATTO** significa ancora il baco, che fa la seta. Lat. *borbyx*. Gr. *βύβυξ*. Diciamo mal bigatto a huomo di maligna intenzione, e che volentieri commette male.

BIGHELLONE. Sciocco, scimunito, scempiato. Lat. *insipidus, hebes*. Franc. Sacch. Per comprendere vn poco de' modi del giudice, perocchè a lui stesso pareua vn bighellone. Salu. Granc. E tu, bighellone, non douei darmela, ch'è vedefse.

BIGHERAIO. Buffone. Lat. *mimus, scurra*. G. V. 7. 88. 3. E di tutta Italia vi trauano buffoni, e bigherai. **E** a vna sorta di forniture fatta di filo a merluzzi, diciamo.

BIGHERO. E **BIGHERAIO** diremmo anche, a chi gli vende, o gli fa,

BIGIO. Color simile al cenerognolo. Lat. *Leucopus, cineraceus*. G. V. 7. 15. 3. Le robe aucano bianche, e'l mantel bigio. Petr. canz. 11. 5. I neri fraticelli, e i bigi, e i bianchi.

BIGONCETTA. Dim. di bigoncia. Franc. Sacch. essendo una bigoncetta nella corte, prele partito d'empierla d'acqua.

BIGONCIA. Vaio di legno, senza coperchio, di tenuta, intorno a tre mine, composto di doghe: s'vfa principalmente per somggiar l'vua premuta al tempo della vendemmia. G. V. 11. 91. 4. La spazzatura d'Orto S. Michele, e prestar bigoncie. Fior. 750 d'oro. Morg. E beuono a bigoncie, e poi Margutte, Disse a quell'oste. **E** per similit. Dan. Par. 9. Troppo farebbe larga la bigoncia. **E** per scherzo usiamo, b goncia, in significato di cattedra. Onde Montare in bigoncia, tanto è a dire, quanto montare in cattedra per parlamentare.

BIGONCIUOLO. Dim. di bigoncia. Cr. 9. 104. 2. Leua il coperchio, e ponlo in su una stanghetta nettissima sopra vn bigonciuolo. Franc. Sacch. L'attuffo, come tu faresti questo, in un bigonciuol d'acqua. Morg. E basta un bigonciuol così tra noi.

BIGORDO. Asta, bagordo. G. V. 7. 131. 4. Portato sopra bigordi da più cavalieri [cioè sotto'l baldacchino in su l'aste]

BILANCIA. Strumento da pesare, con due piatti pendenti, uno per banda, con l'ago nel mezzo: detto bilancia, quasi bilancelles. Lat. *utina, libra bilantes*. But. Bilancia è strumento da pesar le cose, che si uendono a peso. G. V. 7. 10. 2. Fece uenir bilance, e disse a M. Beltramon, che pesasse. Dan. Par. 5. Però qualunque cosa tanto pesa, Per suo ualor, che tragga ogni bilancia. Petr. Son. 166. Dou'è chi morte, e uita insieme spesse Volte infra la bilancia appende, e libra. **E** per similit. Inf. 23. Che li pesi Fan così cigolar le lor bilance. But. Balance, cioè noi, che siamo bilance di queste grauissime cappe: e usa qui color rettorico, che si chiama significazione, quando si fa per simil. imperocchè, come le bilance cigolano, quando pesano graue peso, così cigolano eglino, piangendo, e sfauillando. **E** per parità, dall'aggiustar, che fa la bilancia, contrappesamento. Lat. *aquilibrum*. Bocc. n. 27. 24. La quale, con giusta bilancia, tutte le sue operazioni mena ad effetto. **E** Dare il tracollo alla bilancia, si dice di colui, che nelle cose pendenti e dubbie, cagiona risoluzione. **E** Tenere vn libro per bilancio, dicono i mercatanti, quando non iscrivono mai vn debitore, ch'è non facciano vn creditore: e quando i conti tornano bilanciati, e pari, diciamo, il bilancio batte. **E** bilancia si chiama ancora vna sorte di rete da pescare, di forma simile al guccio della bilancia.

BILANCIARE. Pesar con bilancia. Qui la metafora ha occupato il luogo al proprio, non si dicendo mai bilanciare, se non per adeguare, aggiustare, considerare, e tritamente disaminare. Lat. *perpendere, trutinare*. S. Agost. C. D. Si che bilanciata proporzionalmente la mezzanità, e non si leui in alto, ne calchi in basso. Guid. G. Se tu auesti con animo sauiou bilanciato la fragilità della natura. Dittam. E'l mio breue parlar, sì com'io'l dico, Dentro alla mente tua pesa, e bilancia.

BILANCIO. vedi **BILANCIA**.

BILENCO. Storio, malfatto. Lat. *obortis cruribus*. Pataff. Or

ua di notte, e non menare il cane, Ghiotto tralinto a bilenco, sparpaglia. Dicefi anche, sbilenco.

BILICARE. vedi **BILICO**.

BILICO. positura d'un corpo sopra un'altro, che, toccandolo, quasi in un punto, non pende più da vna parte, che da vn'altra: onde Mettere in bilico, e stare in bilico. Lat. *libramentum*. Dittam. E vidil pien delle mie legioni, Posto per segno in me di monarchia. In quella parte, oue'l bilico poni. **E** Dicefi Stare in bilico, della cosa, ch'è pericolosissima di cadere, perchè quando un corpo si sostien, come è detto, ogni minimo che, ch'è penda dall'un de' lati, subito cade. **E** Di qui **BILICARE**, che uale Mettere in bilico. Lat. *librare*. Burch. Nel bilicato centro della terra. Matt. Franz. rim. bur. Ma chi trouasse uia da bilicarlo Sarebbe un schifanoia.

BILIORSA. vide **ORCO**.

BILIOTTATO. Asperso di macchie, a guisa di goccioline, tempestato: in latino potrebbe dirsi *vermiculatus*. G. V. 12. 8. 4. E appresso in mezzo la sua, il campo azzurro biliottato, con Lion d'oro.

BILLERA. vedi **GIOSTRA**.

BINATO. Nato in compagnia d'altri, a un corpo, a vna portata, a vn parto: e dicefi sol di quegli animali, che comunemente non partoriscono, se non un figliuol per parto. Lat. *gemmaus, geminus*. Liu. M. Si trouarono da ciascuna parte tre fratelli binati [cioè nati ad vn corpo] E di sotto. Erano due fratelli binati. **E** Per di più forme, di due nature. Dan. Purg. 32. E l'animal binato. Si si conserua, il seme d'ogni giusto. **E** delle piante. Morg. Guardando presso duo pin si vedea, Ch'erano insieme in vn ceppo binati.

BIOCOLO. Piccola particella di lana spiccata dal vello. Pataff. Ser. Br. Biocolo scalterito, e arcidossi. Firen. Af. d'oro. Tra le frondi del bosco in uicino ritrouerai alcun biocolo dell'aurea lana.

BIONDA. Sust. lauanda, con la quale le femmine si bagnano i capelli, per fargli biondi. Agn. Pand. Solo in lei erano i capelli, per le bionde, alquanto argentini.

BIONDEGGIARE. Effere, e apparir biondo. Lat. *fluere*. Guid. G. Fisamente ragguarda in lei molti capelli biondeggere.

BIONDEZZA. Astratto di biondo. Lat. *color flauus*. Amet. c. 12. Vede i suoi capelli, a quali appena comparazion di biondezza puote in se trouare.

BIONDISSIMO. Superl. di biondo. Bocc. g. 4. f. 2. Sopra'l capo biondissimo della Fiammetta la pose.

BIONDO. Colore tra giallo, e bianco, ed è proprio de' capelli, o pelli. Lat. *flauus*. Bocc. nou. 19. 18. Ha sotto la sinistra poppa vn uero ben grandicello, dintorno al quale son forte sei peluzzi biondi, come oro. G. V. 1. 18. 1. Questa gente erano chiamati Galli, o uero Gallaci, perchè erano biondi. Dan. Inf. c. 12. E Azzolino, e quell'altro, ch'è biondo. Petr. canz. Furo i biondi capelli allor velati. E canz. 274. Qual fu le trece bionde. **E** rimbiondire diciamo il farsi i capelli biondi con arte.

BIRDARE. V. A. bagordare. Stor. Rin. Montalb. Tutti i baroni gli andarono incontro giostrando, e birdando.

BIPARTITO. Diuiso in due parti. Lat. *Bipartitus*. But. Come appar nel testo, piglia una diuision bipartita.

BIRBA

BIRBONE. vedi **BARONE**.

BIRCIO. Luco, di cortauista. Matt. Franz. rim. bur. Truoua- si mozzo l'uno, e l'altro orecchio, E gli occhi ha birci, ed è mezzo leardo.

BIRRO BERROVIERE. Sergente della corte, ministro della giustizia, che fa prigioni a stanza di essa gli huomini. Lat. *Littor, Tratt.* P. mort. Preso, e legato, e tutta la notte da ragazzi, e birri straziato. Firenz. Af. d'oro. Tutta la casa a un tratto s'empie di birri.

BISACCIA. Son Due tasche collegate insieme con due cinghie, che si mettono all'arcion di dietro nella sella, per portar robe in viaggio. Lat. *mantica*. Bocc. nou. 60. 9. Che alcuna persona non toccasse le cose sue, e spezialmente le sue bisacce. E num. 11. E la prima cosa, che uenne lor presa, per cercare, fu la bisaccia. Franc. Sacchet. traendolo fuori del laueggio il mise nella bisaccia.

BISANTE. Moneta antica, nella quale, a principio, erano improntati due santi. N. ant. 6. 6. Ora andate, tra tutti voi, mi recate cento bisanti d'oro. **E** Diciamo oggi **BISANTI**, o **BISANTINI** a certe sottilissime, e minutissime rotelline d'oro, o d'orpello, che si metton, per ornamento, su le guarnizioni delle vesti.

BISANTINO. vedi **BISANTE**.

BISAUO. Bisauolo. Dan. Par. 15. Mio figlio fu, e tuo bisauo fue. E can. 32. Che fu bisaua al Cantor, che, per doglia Del fallo, disse: miserere mei.

BISAVOLO. Padre dell'atolo. Lat. *proavus*. Bocc. Lab. n. 138. Ma io non credo, che in fatica d'onorare alcuna, per li suo' meriti, a' nostri bisavoli, non che a noi, bisognasse d'entrare. G. V. 12. 62. 1. Al tempo del bisavol del padre Re Ricciardo d'Inghilterra. Fr. Giord. Salu. Ora e' non ci, ha oggi nullo, che sappia chi si fosse il suo Quintavolo, appena il terzavolo, anzi appena il bisavolo.

BISBIGLIARE. Fauellar pian piano, detto dal suono, che si fa in fauellando, in quella maniera. Lat. *susurrare*. E Piffi piffi diciamo al bisbigliamento. Morg. E facea bau bau, e piffi piffi. Fr. Giord. Salu. Diggiuna, o va in peregrinaggio, o bisbiglia paternostri quanto vuoi, che se tu se, ec.

BISBIGLIATORIO. Che bisbiglia di natura di bisbigliare. Franc. Sacch. Doue facean quelli della città bisbigliatoria.

BISBIGLIO. Il suono pel parlar, bisbigliando. Lat. *susurrus*. Fior. d'Ital. Incominciarono a dubitar di Turno, ed era vn grande bisbiglio tra loro. Petr. cap. 8. Io era intento al nobile bisbiglio.

BISCANTARE. Vedi CANTARE.

BISCA.

BISCAZZA. Vedi BISCAZZARE.

BISCAZZARE. Giucarsi il suo auere. Latin. *prodigere, ludo profundere*. Dan. Inf. c. 11. Biscazza, e fonde la sua facultade. ¶ **BISCA**, e **BISCAZZA**, luogo, doue si tien giuoco pubblico. Lat. *aleatorium*.

BISCAZZIERE. Giucatore, frequentator di biscazze. L. *aleator*. Alber. c. 30. Si fa l'huomo ladro, ghiotto, lussurioso, cupido, auaro, superbio, biscazziere, e pieno di tutti i mali uizi.

BISCHENCA. Vedi GIOSTRA.

BISCHERO. Legnetto congegnato nel manico del liuto, o altro strumento simile, per attaccarui le corde. Latin. *verticalis, verticillum*. Gr. *κλάυ*. Bocc. n. 85. 12. E mi par vederti morderle, con coetti tuoi denti fatti a bischeri, quella sua bocca vermigliuza, ec.

BISCIA. Serpe. Lat. *coluber*. Dan. Infer. c. 9. Come le rane innanzi alla nimica Biscia, per l'acqua, si dileganututte. E can. 25. Maremma non cred'io, che tante n'habbia, Quante bisce egli auea fu per la groppa. Franc. Sacch. Op. diu. 11. veleno di queste tre bisce ha auuenato, e consumato l'vniuerso. ¶ Diciamo in proverbio. Andarui, come la biscia allo'ncanto [cioè indurfi a fare, che che sia malissimo volentieri] Lat. *noletis animo aliquid agere*.

BISCOLORE. Latin. *discolor*. Pallad. Ilquale se aurà peli biscolori [cioè di più colori]

BISCOTTARE. Vedi BISCOTTO.

BISCOTTO. fust. Pane due volte cotto. Lat. *buccellatum*. G. V. 12. 16. 9. Più di 400. huomini, e non auea quasi altro, che biscotto, e aceto. Bocc. n. 76. 16. E quando tu ci aueti messi in galea senza biscotto. Questo è proverbio, e dice si anche Entrare in mar senza biscotto, che è il metterli alle imprese, senza i debiti prouedimenti. I greci in questo senso *ἀνευ ξύλου* *καδίζεν*, cioè: *absque baculo ingredi*. Ber. rim. Che non imbarca altrui senza biscotto. Flos. c. 271. ¶ E quel tritume, e rottama d'esso biscotto, che fanno i marinari nel maneggiarlo, chiamiamo MAZZA MVRRO. ¶ E da biscotto biscottare, che è, cuocere il pane a modo di biscotto.

BISDOSSO. Portare a bisdosso, caualcare a bisdosso, cioè senza basto, e senza sella. Burch. E ogni Liofante se ne scorna, Veggendogli vna cupola a bisdosso.

BISESTARE. Venire, o essere il bisesto. L. *intercalari*. Burch. I ceci rossi fanno del bisestare vn forte caso.

BISESTILE. Che ha il bisesto. Lat. *intercalaris*. Com. Parad. 27. Questo anno ha 366. di, appellato anno bisestile.

BISESTO. E quel giorno, che ogni quattr'anni s'aggiugne al mese di Febbraio, per aggiustar l'anno, col corso del Sole. Lat. *bisextus, dies intercalaris*. G. Vill. 1. 17. 1. E dichiarò l'ordine de' 12. mesi dell'anno, e l'bisesto, che prima erano dieci, con gran confusione. Com. Inf. 34. Nullo fue migliore altologo di lui, trouò il bisesto, ec. Tef. Br. 2. 42. E allora ha quell'anno 366 di, che noi appelliamo bisesto.

BISLESSARE. Lessare alquanto, che diciamo dare vn bollore. Latin. *subelixare*. Cr. 6. 3. 4. Ma volendo del calor loro il nocimento schifare, quegli bislessino, e poi condiscano con aceto.

BISLVNGO. Che ha alquanto del lungo, che tende al lungo: come BISTONDO, che ha del tondo, e simili. Lat. *oblongus*. Com. Parad. 14. Quando procede il lume lor di quel luogo infiammato, e affocato, pare in quel luogo bislungo.

BISMALVA. Lat. *althaa, ebiscus, ibiscus*. Gr. *αλθαία ἐβίσκος, ἰβίσκος*. Cr. 6. 74. 1. La malua è fredda, e vmida nel secondo grado, ec. La saluatica è quella, la qual s'appella maluaui schio, e bismalua, e questa cresce più alta, ed è meno fredda, e vmida, ed ha la sua sustanzia vischiosa.

BISOGNA. Affare, negozio, faccenda. Lat. *negotium, res*. Bocc. n. 12. 2. Vn mercatante chiamato Rinaldo d'Asti, per sue biso-

gne venuto a bologna. E nou. 1. 14. E son certissimo, che così n'auerebbe, come voi dite, doue così andasse la bisogaa. E nou. 4. 7. Di voler prima da lei sentire, come andata fosse la bisogaa. G. V. 6. 76. 1. Ne vdiua la lor richiesta per molte bisogne, ch'auera a fare. Dan. Inf. c. 23. Poi disse: mal contaua la bisogaa, colui.

BISOGNAMENTO. Bisogna. Tef. Br. 6. 45. Quello non può far l'vn si fa l'altro, e così si compie, il loro bisognamento.

BISOGNARE. Esser di necessità, occorrere, far dimettere. L. *opus est, oportere*. Bocc. Introd. n. 38. Ed eui, oltra questo, l'aere assai più fresco, e di quelle cose, che alla vita bisognano in questi tempi. E n. 3. 3. bisognandogli vna buona quantità di danari, ne veggendo doue, così prestamente, come gli bisognaua, come auer gli potesse. E nou. 11. 8. Come coitoro ebbero vdito questo, non bisognò più auanti. G. V. 9. 245. 1. La Città non era in bisogno, ne in ilcadimento, che bisognasse ribandire i ma' fattori. Dan. Purg. 11. Già non si fa per noi, che non bisogna. Petrar. Son. 41. Che quando più il tuo aiuto mi bisogna. ¶ Per essere vtile, e conueniente. Lat. *expedire, decere*. Bocc. Introd. num. 41. Che questa compagnia non si dissolua troppo più tosto, ec. che non bisognerebbe. E n. 16. 20. Quale la vita loro in cattuità, e in conanue lagrime, e in più lunghi digiuni, che loro non farien bisognati, si fosse, ec. ¶ In vece d'abbisognare. Lat. *indigere*. Amm. ant. Quale è più nobil cosa, che'l ben parlare? o per marauigliamento degli vditori, o per esperienza di coloro, che ne bisognano.

BISOGNEVOLE. Di bisogno, necessario, vtile. Lat. *utilis*. G. V. 6. 41. 3. Che molto fu vtile, e bisogneuole a Santa Chiesa. E lib. 7. 3. 3. Riueuano il cassero del Murrone, ec. Ilquale era loro molto caro, e bisogneuole. Cron. Vell. Stroppicciandolo, e faccendogli gli altri argomenti bisogneuoli.

BISOGNO. Mancamento di quella cosa, che in qualche modo si può far senza, e, NECESSITÀ, di quello, che non si può far senza in modo veruno, uopo, occorrenza. Lat. *indigentia, egestas*. Bocc. proem. 5. Doue il bisogno apparisce maggiore. E introd. n. 26. E per l'esser molti infermi mal seruiti, e abbandonati ne' lor bisogni. E n. 3. 4. Perchè strignendolo il bisogno, ritolto si tutto a douer trouar modo, come, ec. ¶ Per scarsità, mancamento. Lat. *angustia defectus*. G. V. 8. 264. 2. E, per bisogno di danari, peggiorò la sua bona moneta d'argento. Petr. Son. 169. Che la mia nobil preda non più stretta, Tenni al bisogno. G. Vill. 7. 3. 2. E ciò venne al detto Carlo bene al bisogno [cioè a proposito, e a tempo] ¶ Diciamo anche **BISOGNO**, per la cosa, che bisogna, onde, Io ho i miei bisogni [cioè io non hò mancamento di cosa alcuna] Lat. *necessaria omnia suppetunt*. ¶ E anfibologicamente disse, nella beca, Luigi Pulci. E goderemci insieme, com'vn rogo, E non aurai a cercar di niun bisogno. Diciamo a vn bisogno, o a vn bel bisogno, e val FORSE Varch. Ecc. Egi non vi è a vn bel bisogno quella differenza, che voi vi date ad intendere.

BISOGNOSO. Che ha bisogno. L. *egenus, pauper*. Bocc. n. 29. 20. Alla donna, si come bisognosa, piacque la profferta. E proem. n. 5. E quantunque il mio sollentamento, o conforto, che vogliam dire, possa essere, e sia, a' bisognosi assai poco. E n. 98. 12. Tito, se tu non fosti di conforto bisognoso, come tu se, io, ec. ¶ Per di bisogno, che bisogna, necessario. L. *Neceffarius*. Tef. Br. 1. 1. E la prima parte di questo teloro è, come danari contanti, per ispender tutto giorno in cose bisognole. Lib. viagg. lui nasce ogni cosa bisognosa, e non vi manca nulla.

BISSO. Lat. *byssus*, Gr. *βύσσος*. Fr. Giord. Salu. imperocchè di quel lino si fa il bisso, ch'è panno lino nobilissimo. Mor. S. Greg. Ch'è per lo cocco, e bisso, se non la carità? Laquale, acciocchè sia perfetta, conuiene, che sia tinta due volte.

BISTENDARE. Bistentare, mutato il t, in d. Star con disagio, e bistento. Lat. *angi, cruciari*. G. Vill. 9. 340. 3. E bistendando nel golfo della spezie, non s'ardirono di scendere in Luni-giana.

BISTENTO. Quasi doppio stento, gran pena, gran disagio. Lat. *animi, & corporis angustia*. Bocc. n. 77. 19. Egli n'ha tutta notte tenute in bistento, e te ha fatto agghiacciare. G. V. 7. 93. 3. E stando il detto stuolo in bistento, in attendere nouelle de' legati.

BISTICCIARE. Contendere senza lasciarsi uincere, Gridare insieme. Lat. *rixari*. Pataff. A bertolotto tu fai bisticciare. Tac. Dau. Bisticciando a forte con Seiano, gli andò con le pugna in sul uiso.

BISTICCIO. Scherzo, che risulta da uicinanza di parole, per lo più di due sillabe, differenti di significato, e simili di suono. Come è suina, e suena di botto una botte. Questa figura è chiamata generalmente da' Greci *παρρηχνοίς*. i. Pa-rechis. Vedi di essa, e delle sue spezie. Flos. c. 430. a lungo. Galat. Vno anzi molti di quei uocaboli, che noi chiamiamo bisticcichi, di niuno sentimento.

BISTONDO. Vedi BISLVNGO.

BISTORTO. Torto per ogni verso. Lat. *toruosus, obliquus, indirectus*. G. V. 9. 58. 2. E la detta torre si volge il muro uerso'l segno di Silocco affai bistorto, e male ordinato. Retor. Tull. Stando con gli occhj arzenti, col capo rabbuffato, con la pelle bistorta. ¶ Per metaf. Malizioso frodolente. Albert. cap. 4. Ingegno doppio, e bistorto non puote esser fidato.

BISTRATTARE. vedi TRATTARE.

BISVNTO. due volte vnto, vntissimo. Lat. *Per unctus*. Bocc. n. 61. 10. Trouerai vnto bisunto, e cento cacherelli della gallinamia. Morg. vnto bisunto, come vn Berlingaccio.

BITORZOLO. vedi BOZZA.

BITORZOLUTO. vedi BOZZOLUTO.

BITUME. Minerale vntoso ageuole ad abbruciare. Latin. *bitumen*. Pallad. perocchè spesse volte ha sotterra solfo, o allume, o bitume. Ameto. car. 49. E gli spezzati monti, e la terra cotta, con lauorato bitume raggiunti.

BITURRO. Burro. L. *butyrum*. Gr. *βοιτυρον*. Pallad. mischiata terra rubrica, con pece liquida, e con bitturro, pongasi intorno al tronco. Mor. S. Greg. Colui, che fortemente preme le mammelle per trarne il latte, ha biturro, e, chi troppo le munge, ne trae sangue.

BITTA. Impiastro di materie grosse. Lab. n. 196. E meglio col naso quella bitta, che con gli occhi sentendo.

BIZZARRIA. Astratto di bizzarro, fierezza. L. *furor*. Bocc. n. 6. 7. E, per bizzarrìa, gli comandò, che quello, che più gli piaceffe, facesse. Morg. Rinaldo gli montò la bizzarrìa. Dicefi anche di cosa, che deriuu da sottigliezza, e viuacità di concetto, e d'inuentione. Dau. Colt. Senon se tu uolesti fare di quelle cose fantastiche per bizzarrìa dell'arte.

BIZZARRO. Iracondo, stizzoso, ceruel gagliardo. Latin. *ferus, iracundus*. Bocc. n. 87. 2. Vna, sopra ogni altra bizzarra, spiaceuole, e ritrosa. E nou. 88. 6. Sdegnoso, iracondo, e bizzarro, più che altro. Dan. Inf. c. 8. Lo Fiorentino, spirito bizzarro, in se medesimo si uolgea co' denti. G. V. 38. 3. Per la conuersation della loro inuidia, con la bizzarra saluatichezza. L'usiamo anche per capriccioso. Dau. Colt. E di bizzarre fantasie, come fu nella nostra coltuatione l'innestare, e mille altre inuentioni di far trattar la natura.

BIZZOCON. Accresc. di bizzoco. Che vale di rozzi costumi, zotico, ignorante, uillano. Lat. *agrestis, rudis*. Pataff. Canfati bizzocon, che t'ha allocato. E appresso. Egli è vn bizzocone, e vn bacheco.

B L

BLANDIMENTO. Piaceuolezza, lusinga, carezze. Latin. *blandimentum, blanditia*. Bocc. canz. 10. Che con parole, o cerini, o blandimenti. Dan. Par. 16. Luce risplendere a' miei blandimenti. Omel. S. Greg. Non fauoreggiò la vita de' peccatori, con blandimenti, e lusinghe.

BLANDIRE. v. lat. accarezzare, lusingare. Lat. *blandiri*. Com. Inf. 18. E da sapere, che'l ruffiano è il proposto delle meretrici, ouero fodducitore, così chiamato, perchè lenisce, pialla, e blandisce, cioè fa morbide, e inferme le menti de' miseri.

BLANDO. Piaceuole, dolce, affabile, piegheuole. Lat. *blandus, comis*. Dan. Par. 12. Luce con luce, gaudiose, e blande Lab. num. 118. Faccendosi umili, obbedienti, e blande. Dan. Par. 22. La carne de' mortali è tanto blanda [cioè delicata] Omel. S. Greg. Perocchè ne grazia alcuna il facea blando, e piaceuole.

B O

BOATTIERE. V. A. Custode, o mercatante di buoi. Latin. *bussequa*. Franc. Sacch. essendo li bue boattieri con la quistione innanzi al detto vfficio.

BOBOLCO. Bifolco. Lat. *bubulcus*. Dan. Par. 23. A seminar quaggiù buone bobolce.

BOCCA. Quella parte del corpo dell'animale, per laquale si prende il cibo. Lat. *os oris, bucca*. Dan. Inf. 33. La bocca solleuò dal fiero pasto. E c. 5. La bocca mi baciò tutto tremante. Bocc. nou. 63. 7. La donna fece bocca da ridere. E nou. 17. 67. Bocca baciata non perde ventura. Petr. 168. La bella bocca angelica di perle piena, e di rose. Bocc. n. 67. 15. Bocca mia dolce, tu prenderai vn buon bastone. modo di dire amoroso, come cuor

mio, ec. ¶ Talora si piglia per lo sentimento del gusto. Lat. *gustus*. Bocc. n. 10. 9. Più piaceuole alla bocca è il capo di quello. ¶ E nel numero del più significa taluolta lo stesso, che persone. Lat. *homines*. M. V. 9. 26. Erano affai più di 12000. bocche, senza le bestie: ¶ Onde BOCCA DISV-TILE, si dice di persona, che mangi, senza essere abile a guadagnare, o auendo riguardo solo al nutrirsi, bocca disutile diciamo a chi è schifo del mangiare. ¶ Dire a bocca, e di bocca, e Richiedere a bocca, cioè presenzialmente. Lat. *coram dicere*. I Greci dicono, come noi *πρὸς ὁμάτος ἐπιφέρει*. G. V. 12. 16. 12. Fece richiedere a bocca tutta buona gente. Stare a bocca aperta. Ascoltar con grande attenzione. Latin. *attente audire*. Per similit. bocca del fiume, per la, foce. E de' vasi, o di cose simili, che anche viano così li Greci. *στόμα*. Fl. 86. Bocc. nou. 72. 12. tutta chiusa teneua la bocca del doglio. G. V. 5. 29. 1. Nelle bocche di quelle trombe fecero nido, E lib. 1. 42. 2. Alla bocca del porto di Brandizio. Bocc. nou. 31. 3. Che nella bocca dello spiraglio era nato. Cr. 5. 12. 2. Confortano le membra, e specialmente la bocca dello stomaco. BOCCHEGGIARE, che si dice propriamente de' pesci, quando, in morendo, muouon la bocca, e si traiporta agli huomini, e agli altri animali. Lat. *agere animam*. Morg. E com'vn barbio boccheggia sfordito, Tac. D. Rimaneua pure alla boccheggianti libertade alcuno spirito. ¶ In prouerbio A bocca baciata, cioè d'accordo, e senza difficoltà. ¶ Rimanere, e lasciare a bocca dolce, cioè consolato, come con cibo soauè in bocca. La bocca ne porta le gambe, cioè per via del mangiare si mantengono le forze. ¶ Fauellar con la bocca piccina, cioè con rispetto, e timidamente, e per lo contrario, Esser largo di bocca. ¶ In bocca chiusa non entrò mai mosca, cioè, Chi non chiede non hà. Metter di bocca, cioè dir più, che non è. ¶ Di buona, o di mala bocca, cioè d'affai pasto, o di poco. ¶ Por bocca a una cosa. Trattarne, ragionarne. Salu. Spin. Io non ci vo' por bocca. ¶ Far bocchi è aguzzar le labbra inuerso uno in segno di dispregio, a guisa, che fa la bertuccia. In lat. si potrebbe dire *subannare*. Pataff. tu mi facesti bocchi, e non mugazza. Cant. Carn. S'è si risponde sa'l sul pin, com'io, le ci uolgon le rene, e fanci bocchi. Lor. Med. Cauz. Or mi gusi, e fami bocchi. Diremmo ciò anche, Far mulo, e coccare. ¶ Metter di bocca. Dire, in fauellando, più di quel che non è. Lat. *de suo addere*. ¶ BOCCATA. tanta materia, quanta si può in vna volta tenere in bocca. E colpo, che si da altrui nella bocca con mano aperta. Diciamo anche Non ne saper boccata, quando d'alcuna cosa non se ne sa quasi niente, che diremmo anche BOCCICATA, che è lo stesso che Non ne sapere straccio.

BOCCALE. Valo di terra cotta, per vso, e misura di uino, e di cose simili, di tenuta di mezzo fiasco. L. *batiocus*. Gr. *βαυκαλιον*. Vedi Filos. 3. Mor. S. Greg. Il quarto angelo iparte il tuo boccale nel Sole, e fugli conceduto di tormentare gli huomini col caldo, e col fuoco. ¶ In prouerbio. Egli è scritto pe' boccali. Lat. *notum lippis, atque tonforibus*.

BOCCATA. vedi BOCCA.

BOCCHEGGIARE. vedi BOCCA.

BOCCIA. Fiore, per ancor non aperto. Lat. *calyx*. Gr. *καλυξ*. Cr. 5. 48. 2. Ei tuo' lemi son quelli, che nelle bocce rosse son o ricolti. Ar. Fur. Come rosa, che spunti allora allora Fuor della boccia, e col sol nouo cresca. ¶ Boccia diciamo anche a valo di vetro da stillare. Gr. *κυλιν*. Ar. Fur. Poi vide bocce rotte di più forti, Ch'era il seruir delle misere corti.

BOCCICATA. vedi BOCCA.

BOCCINO. vedi BVE.

BOCCIOLOSO. Pien di bocce, Lat. *calycibus affluens*. Filoc. lib. 7. 90. Ne queste spine, le quali, pochi giorni sono, fiorite vedemmo, si come ora son bocciolose.

BOCCONCELLO. vedi BOCCONE.

BOCCONE. Tanta quantità di cibo, quanta in vna volta si mette in bocca. Lat. *bucca, bolus*. Bocc. n. 50. 8. Alle giouani i buon bocconi, alle vecchie gli stranguglióni. E lab. num. 239. N un boccone dee esser mai più sapoito, ne miglior, che la lingua. ¶ Per similit. pezzuolo, come boccone. G. V. 12. 16. 14. Fu tutto tagliato a bocconi. ¶ Per metaf. M. V. 10. 74. Costui, per ingordo boccon di danari, auca promesso ec. ¶ Di qui il prouerbio. Pigliare al boccone, cioè lasciarsi corromper con donatiuo. ¶ Pigliare al boccone, ingannar con allettamenti di premj. Morg. Ch'ognun ci piglierebbe oggi al boccone. Qui nel proprio, Cioè mostrandoci il mangiare. ¶ E Boccon rimprouerato non affogò mai niuno [cioè, il beneficio non si toglie per rimprouerarlo] Da BOCCONE BOCCONCELLO. suo dim. Lat. *buccella*; e da BOCCONCELLO SBOCCONCELLARE. che val mangiar leggermente.

BOCCONE. Auuerb. in vece d'aggiunto, e vale con la pancia verso la terra, contrario a SVFINO. Lat. *pronus*. Bocc. 77. 35. La donna postasi a giacer boccone sopra'l batuto, E nou. 48. 12. Il qual colpo, come la giouane ebbe riceuto, così cadde boccone. E n. 80. 6. E sopra'l letto gittatafi boccone, con incio

a fare il più duro lamento, ec. Guid. G. E caggendo boccone in terra, venne meno nell'animo. But. Il superbo cade rovescio, e non boccone, ec. però significa tal cadere superbia, come il cader boccone significa viltà.

B O C C U C C I A. Dim. di bocca, detto per vezzi. Lat. *osculum*, *osculum*. Gr. *ὀσκιον*. Bocc. g. 4. f. 2. Con vna boccuccia piccolina, le cui labbra pareuan due rubinetti.

B O C C E, e **V O C E**. Suono, generato dall'animale, per lo spirito ripercosso nel gorgozzule, con intenzion di manifestar qualche affetto. Lat. *vox*. Bocc. n. 15. 24. con una boce grossa, fiera, e orribile, disse. E n. 89. 3. Hacci dato le corporali forze leggiere, le voci piaceuoli, e i mouimenti de' membri soau. E n. 97. 19. Con bassa voce, così rispose. Dan. Par. c. 8. E come in voce, voce si discerne. Buti. Le voci son note delle passioni, che son nell'animo. Petr. canz. 39. 6. E questo ad alta voce anche richiama la ragione suata. E son. 242. All'andare, alla voce, al volto, a' panni. G. V. 7. 14. 5. Gridando dal palagio, e chiamando con gran boce. Tes. Br. 5. 16. E alle voci dell'oca, puotell'huomo conoscere l'ore della notte. ¶ Ad vna boce unitamente, concordeuolmente: onde gridare ad vna boce. Lat. *uno ore*. V. Flos. 239. N. an. 61. 7. tutti gridino, ad vna boce, mercè, e non sappiano a cui la si chiedere. Bocc. n. 41. 15. Quasi ad vna voce tutti si confessaron prigionieri. ¶ Dare vna voce a vno, chiamarlo. ¶ Dare in su la voce. Sgridar chi parla, perche taccia. Lat. *alicuius vocem comprimere*. ¶ Per fama, bucinamento. Bocc. n. 42. 16. acciocchè gli occhi s'aziasse di ciò, che gli orecchi, con le ricceute voci, fatti gli auueuan desiderosi. Dan. Inf. c. 33. Che se'l Conte Ugolino auueua voce, D'auer tradito te. E M. V. 10. 43. E spandendosi di ciò la boce per la Proenza. ¶ Dar voce, sparger fama. Bocc. n. 35. 5. Dieder voce d'auerlo mandato, ec. in alcun luogo. G. V. 7. 60. 1. Diede uoce, e leuò stendale, d'andar sopra i Saracini. ¶ Correre, e nascer voce: esser fama. M. V. 10. 55. E corse uoce, che uenia a petizion del Dalfino. E lib. 2. 10. Nacque la boce, e scorre per tutto, che se ne andauano. ¶ Dar buona, o mala uoce a vno: lodarlo o infamarlo. Dan. Inf. c. 7. Dandole biasmo a torto, e mala uoce. G. V. 9. 32. 1. Dando boce al detto M. Pazzino gli auesse fatti morire. ¶ Auer buona, o mala uoce: essere in, buono, o in mal concetto. Lat. *bene audire*, *male audire*. ¶ In prouerbio. Fior. Vir. Boce del popolo, boce d'Iddio, che vale, che di rado, la comune fama s'inganna. Lat. *Fama non temere spargitur*. ¶ Per parola, vocabolo. Dan. Par. 4. E forse sua sentenza è d'altra guisa, Che la voce non suona. ¶ Per voto, col qual si rendono i partiti. Lat. *suffragium*. G. V. 7. 79. 3. E qual più voci auuea, era fatto Priore. E lib. 5. 11. Rimise le voci degli elettori in lui. E lib. 9. 315. 9. E promissigli di rinunziar la sua lezione, e di dargli le sue voci. E di sotto. Non era licito di ragione, che l'uno potesse dare all'altro boce, senza far per gli elettori noua lezione. M. V. 11. 26. Il Cardinal di Tolosa, Nipote del Cardinale Vnibruno, ebbe vndici voci. ¶ Dicefi eleggere, confermare, e creare a voce, quando ciò si fa a parole, e non con altro partito. Cr. 9. 100. 1. Le pechie, ec. si come in colonie son mandate, e di queste duchi fanno alcuno a voce, come vn seguito di trombe.

B O C I A R E. Palefar pubblicamente cosa segreta, o in lode, o in biasmo altrui. Lat. *publicare*, *promulgare*. Petr. huom. III. E secondo v'anza salutando, ma a proua, tutti quelli, che poteuano, bociando le vincitrici mani de' Consoli. Lor. Med. Canz. Bociandomi su pe' canti, Ch'io tengo baratteria. ¶ **B O C I A R E**, si dice dello squittir del Segugio, seguitante la fiera, o la traccia d'essa, onde viene il prouerbio, Bociare in fallo, cioè parlar senza fondamento, e a caso.

B O F O N C H I A R E. Borbottare. Alb. cap. 24. l'huomo fauio, e temperato non bofonchierà, per esser gastigato.

¶ Da bofonchiare bofonchino. Che bofonchia, brontola, o biasma altrui, si duol borbottando.

B O G I A. Ne pure vn minimo che di segno di male, come dir rognare simili. Pataff. E non ha vna bógia, e sempre ghigna.

B O F O N C H I N O. vide **B O F O N C H I A R E**.

B O G L I E N T E. Che bolle. Lat. *bulliens*, *feruens*. Ouid. Metam. P. N. E lauata, ch'ell'ebbe la donna, con bogliente acqua. G. V. 7. 136. 1. Messa vna padella al fuoco, con acqua bogliente. Dan. Purg. 27. Come fui dentro, in vn bogliente vetro Gittato mi farei, per rinfrescarmi. Per caldo, cocente. Lat. *calidus*, *feruidus*. M. Aldobr. Tutte viuande, che huomo prende, non deono nemica esser boglienti. Filoc. lib. 1. 37. Nelle boglienti arene di Libia fu manifestata. Pift. Sen. E miselo primieramente a cuocer sotto la cenere calda, poi appresso in vn tegolo bogliente.

B O G L I E N T I S S I M O. Superl. di bogliente. Lat. *calidissimus*. Cr. 8. 1. 2. In ciascuna parte si mette boglientissima acqua, acciocchè ec.

B O I A. Carnesce, manigoldo. Lat. *Carnifex*. Ariost. Fur. Ben mi duol, ch'hai troppo onorato boia.

B O L A R M E N I C O. Certa terra medicinale di facultà diseccativa. Lat. *bolus armenia*. Gr. *Βόλος αρμενία*. Cr. 9. 31. 2. Si pren-

da bolarménico, e pece greca, galbano, olibano, ec. M. Aldobr. Faccia cuocere una gallina uecchia, od vna tortore in acqua, doue egli abbia gomma, adraganti, sommaco, gommaraibica, e bolarménico.

B O L C I O N A R E. Ferire, e percuoter con bolcione. Lat. *arietare*. Salust. Jug. R. Perché videro, che si bolcionaua il muro, e'l fatto loro andaua ad affizione, e a dolore.

B O L C I O N E. Strumento antico militare da romper muraglie. Quasi ariete. Lat. *aries*. Mor. S. Greg. Quasi, a guisa d'un bolcione, percosse di fuori il muro di questa Città. Lib. dicer. Come colui, ch'è sempre assediato dalle mie guardie, e dalle mie spie, e dal mio bolcione, e da' miei solleciti, e fermi argomentati. Lab. n. 246. Queste parole, così dette, sono i martelli, i piccioni, i bolcioni, i quali, ec. G. V. 10. 59. 3. Con bolcioni dentro, e di fuori perugiare il muro. ¶ Oggi più comunemente **B O L Z O N E**, e dicefi a vna sorta di freccia con capocchia, in cambio di punta, che si tira con balestra grossa, chiamata balestra a bolzoni.

B O L D R O N E. Coperta da letto. Lat. *lodix*. Fior. d'Italia. Io porrò stanotte nell'aia un boldrone di lana, e rimandi tanta rugiada, che'l Boldrone sia tutto acqua, e l'aia si rimanga secca: e posto che ebbe il boldrone, era sì pien di rugiada, che premeuola empiette vna conca.

B O L G I A. valigia. Lat. *bulga*, *hippoperia*. Gr. *ἵπποπερα*. Qui forse per similitudine di quelle valige, che s'aprono per lo lungo, a guisa di cassa, significa quegli spartimenti, che Dan. finge nell'Inferno, can. 18. Di che la prima bógia era repléta. Buti. La prima boggia, cioè fossa, o uuogli ripostiglio. Tes. Br. 5. 1. Perché di notte si ricoglie, e fa bolge per la rugiada, e tutto verno giacciono nelle lor tane.

B O L L A. Rigonfiamento, che fa l'acqua, piovendo, o bollendo, o gorgogliando, e così gli altri liquori. Lat. *bulia*. Dan. Inf. c. 21. Mache le bolle, che'l bollor leuaua. E Purg. 17. E come questa immagine rompo Se, per se stessa, a guisa d'una bolla, Cui manca l'acqua, sotto qual si féo. ¶ A questo rigonfiamento diciamo anche, **S O N A G L I O**. Lat. *bulia*. Gr. *βούλλα*. E da questa similitudine, quel rigonfiamento, o vesichetta, che si fa in su la pelle degli huomini, e degli animali, per ribollimento di sangue, o malignità d'umori: come bolle di rognà, di vauolo, di mal franzele, e simili. Lat. *pustula*. ¶ **B O L L A A C Q U A T V O L A**, è una piccola bollicina piena d'acqua. Gr. *ιδρύς*. onde il prouerbio. Far d'una bolla acquauiola vn canchero, che vale d'un picciol disordine, farlo grandissimo.

B O L L A. Impronta del suggello, fatta per contrassegnare, e autenticare le scritture pubbliche, e particolarmente quelle de' Papi, le quali, bollate, si chiaman **B O L L E**. Lat. *sigillum*, *diplomata*. Gr. *διπλωματα*. G. V. 8. 101. 4. Mandando lettere con nostra bolla. E lib. 6. 25. 3. E obbligare sotto bolla d'oro del detto Imperadore. E lib. 8. 56. 13. Auuea spregiate le lettere del Papa, con tutte le bolle gittate nel fuoco. Vit. Plut. vide in sogno, che bolla era forma di Leone. Oggi più comunemente Bollo.

B O L L A R E. Improntare, segnare, contrassegnare con suggello. Lat. *obsignare*. Bocc. n. 60. 16. Che io trouassi i priuilegi del Porcellana, liquali, ancorchè a bollar niente costassero. Vit. Plut. vide in sogno, che bollò il ventre della sua moglie.

B O L L A T O. add. *obsignatus*. G. V. 7. 56. 5. Fermando la detta pace con solenni, e bollate carte. E lib. 10. 175. E mandò sue lettere bollate. E lib. 11. 136. 3. E diedono la possessione, e'l dominio, con bollate carte.

B O L L E N T E. Bogliente. Dan. Inf. c. 22. Cadder nel mezzo del bollente stagno. E can. 21. Cercate intorno le bollenti pane.

B O L L I C E L L A.

B O L L I C I N A. Vide **B O L L I C O L L A**.

B O L L I C A M E N T O. Legger bollimento. But. Perché sempre bolle, quasi, come bollimento continuo.

B O L L I C O L A. Dim. di bolla. Lat. *pustula*. M. Aldobr. E se pustule, cioè bollicole, sieno nella lingua, sia fatto gargarismo. Com. Purg. 17. Si come il bollóre, ch' esce dell'acqua, e fae cotali bollicole di sopra [cioè sonaglini] Lat. *bullula*. Oggi anche bollicella, bollicina.

B O L L I M E N T O. Il bollire. Cr. 6. 67. 2. Raffredda il bollimento del sangue.

B O L L I R E. Dicefi de' liquori, quando per gran calore rigonfiano, e lieuan le bolle, e i sonagli. Latin. *feruescere*. Cr. 1. 4. 7. Se l'acqua piovana si bolle si diminuisce la sua putrefazione. Filoc. lib. 5. 164. Questo fece per lungo spazio bollire. Ber. rim. Com'io m'adatto a bollire vn bucato in villa, che cento anni è stata mia. Cr. 4. 4. 4. Meglio è che'l uino di quella se ne preme, che lasciarlo lungamente bollir ne' tini, co' suoi fiorini, e raspi. ¶ Per pigliare, e auere in se fouerchio calore. Lat. *feruescere*. Petr. canz. 31. 4. Vna fontana, Che per natura suol bollir la notte, E sul giorno esser fredda. E Son. 20. Che non bolle la poluer d' Etiopia. Dan. Inf. c. 7. Sopra una fonte, che bolle, e riuersa, Per vn fossato [cioè gorgoglia] Matt. Vil. Per poter

meglio trattar le cose che gli bolluan nell'animo [cioè gli si rigirauano nel pensiero] E lib. 10. 75. Bollendo, e ribollendo la Città in quello stato dubbioso. [cioè andando in uolta ragionamenti tumultuosi, e pensier di male] Petr. Son. 51. Amor che dentro all'anima bolliua. ¶ Il principio del bollire lo diciamo GRILLARE, forse dalla similitudine, che ha dal moto del grillo, quando canta, e'l maggior colmo CROSCIARE, e BOLLIRE A RICORSO. Dau. Coltui, Spina, e imbotta un po' giouane, acciocchè nella botte alquanto grilli, e perciò si risenta, e schiarisca. ¶ L'viamo anche per BORBOTTARE. Burch. Ne di, ne notte resta di bollire.

BOLLITO add. Lat. *feruesfactus*. Dan. Inf. c. 12. Que i bolliti faceno alte strida.

BOLLITURA. Decozione. Quell'acqua, o altro liquore, nel quale ha bollito, che che si sia, cocitura. Lat. *decoctum*. Cr. 3. 4. 5. È la sua bollitura fa molto rizzar la verga, quando si bee a digiuno. E l'atto del bollire, per tempo proporzionato. Latin. *ebullitio*. Maest. Aldobr. E sia cotto in acqua vna bollitura, o due.

BOLLIZIONE. Il bollire. Lat. *ebullitio*. Cr. 6. 105. 2. E contra flusso di sangue, il qual si fa per bollizion sua nel fegato.

BOLLO. Vide BOLLA.

BOLLORRE. Gonfiamento, e gorgoglio, che fa la cosa, che bolle. Lat. *ebullitio, feruor*. Dan. Inf. c. 21. Mache le bolle, che'l bollor leua. E can. 14. Ma'l bollor dell'acqua rossa Douea ben soluer l'una, che tu fai. E can. 12. Lungo la proda del bollor vermiglio. E can. 12. Così si ritraean sotto i bollori. Filoc. lib. 5. 11. Nel mezzo di quella, a modo di due bollori, si vede uia l'acqua rileuare. ¶ Per solleuamento, infiammamento d'animo. Lat. *astus*. G. V. 8. 41. 1. Essendo la Città di Firenze in tanto bollire. Sen. Pist. Imperciocchè, che cosa più onfosa, che filosofo, che v'caendo bollire, e romor di gente. E di sotto. Ma io ti dico veramente, ch'io non pregio questo schiamazzo, e bollire, e romore neente più, ch'io farei romor d'un fiotto di Mare.

BOLOGNINO. Nome di moneta bolognese di valuta di sei quattrini. Bocc. nou. 79. 19. Io le tolli dare dieci bolognin grossi, ed ella mi s'accontentasse, e non volle.

BOLSO. Vedi IMBOLSIRE.

BOLZONE. vedi BOLCIONE.

BOMBA. Luogo determinato e priuilegiato nel giuoco del pome, donde altri si parte, e ritorna. Lat. *meta*. Cant. Carn. Perche diuentan poi bomba di birri, e campana di tocchi. Morg. Ma di tornare a bomba è il fin del pome. ¶ Toccar bomba, vale arriuare al luogo determinato. Lat. *metam attingere*. Pataff. E tocca bomba, o va ch'icchirillando.

BOMBANZA. Forse allegrezza, giubilo, gioia. Lat. *laetitia, voluptas*. Rim. ant. Fr. Guitt. Lo meo coraggio di buona speranza, Che'n tale stato di bombanza sento, E di sotto. Di bombanza, e di gioia sollazzare.

BOMBARDA. Tromba di fuoco artificiato, forse simile allo scoppio degli antichi, perchè, al tempo di questo autore, non erano in vso l'artiglierie. G. V. 12. 65. 4. Con bombarde, che suettauano pallottole di ferro con fuoco. E cap. 66. 3. Senza i colpi delle bombarde, che faceano sì gran tumulto, e romore, che pareua, che Dio tonasse. E artiglieria strumento bellico, per vso di batter ripari, o muraglie, fatto di metallo, di forma colonnare, voto dentro, e aperto dalla sommità, che, per forza di fuoco, scaglia palla di ferro, o altro con eccessiua violenza. Sonne di diuersa grandezza, sotto diuersi nomi. Ar. Fur. Qual sagro, qual falcon, qual colubrina, Qual semplice cannon, qual cannon doppio. Guicc. st. Vscito fuora per l'occasione di questo tumulto, mise in fuga i fanti, che guardauan l'artiglieria. ¶ Quell'altro strumento bellico da ferire, simile all'artiglieria, ma di ferro, e maneggiabile da vn'huomo solo, chiamiamo ARCHIBVSO, e ne son di varie grandezze, e di varj nomi, come moschetto, terzeruolo, pistola. Guicc. st. Numero infinito di uillani, ec. gli percoreano, con gli archibusi. Gli diciamo anche SCOPPIO, e SCOPPIETTO. Cant. Carn. Rari vfar raffinar già gli scoppietti, Oggi ognun vuole vfarli. Da BOMBARDA BOMBARDIERE, che carica l'artiglierie. Lat. *ballistarius*. Cant. Carn. Non curiamo alla battaglia stradiotti, ec. Ne scoppietti, o bombardieri.

BOMBARDIERE. vedi BOMBARDA.

BOMBERACA. vedi ORICHICO. Matt. Franz. rim. bur. Ma una forte è come bomberaca.

BOMBERO. vedi BOMERO.

BOMBETTARE. vedi BOMBO.

BOMBO. voce, con la quale i bambini chiamano la beuanda. Lat. *porio*. M. Aldobr. Si come è a dire mamma, pappo, babbo, bombo. ¶ E da questo BOMBETTARE, e SBOMBETTARE, che vale bere spesso, che si dice anche SBELLAZZARE.

BOMERO. Strumento di ferro, col quale, in arando, si fende la terra. Lat. *uomer*. Virg. Eneid. In tanto Enea disegna con

vn bomero la Città. Don Gio. dalle celle. Ed ha lauorato col bomero del Santo Euangelio. Dicefi anche, bombero.

BOMICARE, e VOMICARE. Recere. Lat. *vomere*. M. Aldobr. E ancor douere sapete, che l'acqua tiepida da talento di bomicare, e toglie il talento del mangiare.

BOMIRE. V. A. Bomicare. M. Aldobr. Quegli, che bomiscono ageuolmente la collera, ed hanno la bocca amara, questi debbono, ec. E di sotto. E que' corali si possion leggiermente purgare, per vomire.

BONACCIA. Propriamente lo stato del mare in calma, e in tranquillità. Lat. *malacia*. Gr. *μαλακία*. Guid. G. Alla per fine auendo la bonaccia del tempo si fuggio. Passau. pr. 2. E con bonaccia, e con tranquillità, salui giunsono al porto. ¶ E per ogni sorta di buona, e felice fortuna. Lat. *res secundae*. Dan. Purg. c. 13. Come se il merlo per poca bonaccia. Don. Gio. dalle celle. Acciocchè ricordandoti tu di lui, nel tempo della Fortuna.

BONARIETA. bontà, dolcezza, e benignità di natura. Lat. *probitas*. Liu. M. Molti ne rimasono a Roma, per la bonarietà, che trouarouo ne' Romani. M. V. 9. 84. E per riscatto di loro danni gli portauano danari, ed egli, per sua bonarietà, ciò, che gli era dato, prendeua. Tes. Br. 6. 20. E sappiate, che tanto onore non gli può esser fatto, che risponda alla sua bonarietà, e alla sua grandezza. Onde chi ha bonarietà gli diciam Bonario. Lat. *probus*.

BONCINELLO. Ferro bucato dall'vn de' lati, messo nel manico del chianistello, o affisso in coperchio di cassa, per riceuere la stanghetta de' serrami. Morg. Che non era chiauato il boncinello.

BONEGGIARE. Farfi buon d'vna cosa, cioè attribuirfela, come, ABBELLIRSENE, farfene bello. Mor. S. Greg. Alcuni altri, sono come noi diremmo di sopra, che si vergognano di manifestare, come eglino se ne boneggiano, e con tutto questo insuperbiscono.

BONIFICARE. V. ABBONIRE.

BONISSIMO. Superl. di buono. La. *optimus*. Bocc. n. 42. 10. Goftanza io ti merrò in casa d'vna bonissima donna Saracina. E n. 43. 17. La qual bonissima, e santa donna era.

BONIZIA. V. A. Bontà, contrario di malizia. Latin. *probitas*. Gradi San Girol. I sei gradi di questa santa scala si è bonizia.

BONTÀ. Il buono, e la buona qualità, che si ritroua in qualunque cosa. Lat. *bonitas*. Bocc. n. 15. 9. E per la sua bontà, e piacevolezza, vi fu ed è ancora, ec. amato assai. N. ant. 20. 1. E la gente, ch'auca bontade, veniuu a lui da tutte parti. Dan. Inf. c. 11. Ma spregiando Natura, e sua bontate. E Purg. 3. Ma la bontà infinita ha sì gran braccia, che, ec. [cioè Iddio] E Inf. c. 8. Bontà non è che sua memoria fregi [cioè uirtù] Tes. Br. La bontà dell'acqua può tu ben conoscere, cioè, ch'ella non esca di palude, o di malo stagno. N. ant. 6. 8. Lo auranno tanto lusingato, o minacciato, che l'aurà detto loro, e altro non potrebbe essere, che eglino, per lor bontà, giammai non l'aurebbe potuto sapere [cioè per lor senno, o scienza] Cron. Vell. Adatto ad ogni cosa fare saluo carte, o mercatantia, perocchè a quello non fu posto bontà del padre. [cioè cagione, o trascaraggine] ¶ Per bontà, Per cagione. Cr. Vell. Era molto ricco, per bontà della madre del detto Piero.

BONTADOSAMENTE. V. A. con bontà, con lealtà, con virtù. Lat. *probitas, fideliter*. P. Oros. Certe cose per Moise bontadosamente fatte. Vegez. Giurano adunque i cauallieri bontadosamente ogni cosa fare, che lo'imperadore comanderà.

BONTADOSO, e BONTADIOSO. V. A. Pien di bontà. Lat. *probus*. Zibald. Andr. Grauiissima è l'ira del bontadioso huomo, la qual cosa per ciò interuiene, che'l bontadioso huomo, ec. G. V. 5. 1. 1. Questo Federigo fu largo, bontadoso, e gentile. Salust. Iug. R. Ma se m'aiuti Iddio, più forte, e bontadosa, che bene auuenturosa. Arrigh. Lunga prosperità non fa l'huomo bontadioso.

BORBOGLIAMENTO. Il borbogliare. Latin. *furvus*. Sen. Pist. tuttauia è in nouello romore, e pena, e in nouello borbogliamento. E di sotto. Ne unque per romore, e borbogliamento, che a Roma fosse. E appresso. Imperciocchè non è, che una parte in mezzo, e si non vi sente l'huomo romore, ne borbogliamento.

BORBOGLIARE. Quasi mormorare, o borbottare. Lat. *furvare, strepere*. Franc. Sacch. La gente, v'dendo questo, chi mormora di quà, e chi borboglia di là.

BORBOGLIO. Borbogliamento, romore. Lat. *furvus, strepitus*. M. V. 11. 18. E tale, che se concitamento, di che gran borboglio si sparfe per lo parlamento. G. V. 9. 101. 1. Essendo M. Vgo del balzo in Piemonte, per lo Re Ruberto, nel borboglio d'Alessandria. Sen. Pist. E ch'egli non oda grande borboglio di cuochi intorno di se, che portano i focolari del ferro seco. ¶ Diremo anche FRASTVONO, o FRASTVIO.

BORBOTTARE. E propriamente, quando alcuno non si con-

- tentando d'alcuna cosa, o auendo riceuto alcun danno, se ne duole, fra se, con sommessa uoce, e confusa. Lat. *secum stomachari, iram susurrando praeferre*. Dittam. E così sbalordita, borbottando, Parlò, perchè consenti? Sen. Pistol. Riguarda queste cucine, oue sono tanti cuochi, che borbottano intorno al fuoco. Morg. Ma Vliuier nella mente borbotta. Bern. Ori. E borbottaua, e dauasi nel petto.
- BORBOTTARE** sust. L'atto del borbottare. Non allentiamo i frati presenti con nostri borbottari, e che non impediamo gli intendimenti di que' che erano.
- BORBOTTATORE**. verbal masc. Che borbotta. Lat. *susurro onis*. Sen. Pist. Quando e' si douea attemperare, e altre truffe, che danno materia a' borbottatori, e a' gracidatori [cioè mormoratori]
- BORGHIA**. Scudetto colmo, che per lo più non eccede la grandezza del nostro Fiorin d'ariento, e serue a varj vsi, e sempre per ornamento. Lat. *bullia*. Firenz. Alf. d'oro. E con belle borchie, e fibbie, e rosette adornandosi.
- BORDAGLIA**. Quantità di gente vile, e abietta, genia, canaglia. Lat. *plebecula, uila hominum genus*. M. V. 6. 56. Nel quale si trouarono 2500. barbute, bene montate, e bene in arme, ec. E femmine di Mondo, e bordaglia da carogna, più di femila. ¶ In questo significo, diremmo anche BRVZZAGLIA, SCHIAZZAMAGLIA, GENTAGLIA, e simili. E MARMAGLIA, da, MARAME, quasi maramaglia. Dau. Tac. Vna marmaglia ragunaticcia.
- BORDELLARE**. Stare in bordello, vsare, praticare, viuere, con costumi da bordello. Lat. *scortari, meretricari*. Lib. motti. Deh puttana a me, che cento anni pos'io andar bordellando, per lo mondo [cioè puttaneggiando] Cr. Vell. Sarebbe sotto tirannia, e fedele, e le femmine farebbono ite bordellando, e presa mala uia. Diremmo ANCHE SBORDELLARE, che ha alquanto più diuemenza.
- BORDELLIERE**. Frequentator di bordello, puttaniere. Lat. *scortator*. Com. Inf. c. 4. Si come dice Aulo Gellio, ebbe moglie puttaniera, figliuoli bordellieri, seruo incorrigibile.
- BORDELLO**. Luogo pubblico, doue stanno le puttane, e chiasso. Lat. *Gama, lu, anar*. N. ant. 77. 1. Come è ciò, che voi siete al bordello? Ed elle risposero. Dan. Purg. 6. Non donna di prouincia, ma bordello. ¶ Dicefi, Mandare in bordello, per dar brutto commiato. Lat. *in bere in malam crucem abire*. ¶ Fare il bordello, o del bordello. Far baie, scherzare. ¶ E' il prouerbio. Auere vn piè in bordello, e l'altro allo spedale. Di chi è vituperoso, e mendico. Ber. rim. Hai vn piè in bordello, e l'altro allo spedale.
- BORDO**. Spezie di tela. Quad. Con. Per libbre 13. di bordo Genouese, per fare vna materassa.
- BORDONE**. Bastone, che vsano i pellegrini in viaggio, per appoggiarsi. Lat. *bastula*. G. V. 92. 4. Fammi dare il muletto, e l'imbordone, e scartella, com'io ci uenni. Dan. Purg. 33. Che si reca il bordon di palma cinto. Per finil. M. V. 2. 44. Apparuela mattina anzi giorno vn gran bordone di fuoco, il qual corse uerso Tramontana. ¶ E dal sostenere, e regger, che fa' bordone, BORDONE si chiama la uoce musicale, altramenti detta TENORE. Dan. Purg. c. 28. Ma con piena letizia l'oreprime, Cantando riedeano in tra le foglie, Che teneuan bordone alle sue rime. ¶ Onde Tenere il bordone, vale anche tenere il fermo. ¶ BORDONE anche chiamiamo le cinque stelle, vna della spalla, vna del calcagno, e tre della cintola d'Orione. ¶ BORDONI diciamo alle penne degli uccelli, quando cominciano a spuntar fuori.
- BOREA**. Nome di uento di Tramontana, Tramontano. Lat. *boreas, aquilo*. Gr. *Copéas*. Dan. Par. 28. Quando iossa Borea da quella guancia, ona' e più leno. Petr. Son. 8. Ne, breui giorni, quando Borea il fiede.
- BOREALE**. Di Borea, settentrionale. Lat. *borea, arcticus, septentrionalis*. Vit. Plut. E guatauano verso la parte boreale. Ruc. Api. Il freddo Boreal, che l'onda indura.
- BOREO**. Boreale. Montemag. rim. Ma perche' l' Bóreo vento le sfrondéa.
- BORGATA**. Più borghi insieme. Lat. *comopolis*. Gr. *κομόπολις*. Ricord. Malesp. Quiui fu la cima fondarono certe calette, e capanne, intorno al ponte, ec. e chiamauasi quella borgata, Villa Sarnina.
- BORGHESE**, e **BORGES**. Abitator di borgo, terrazzano. Tef. Br. 9. 1. Reuerenza dee essere nelli suoi borghesi, e nelli suoi sudditi. G. V. 2. 11. 3. Vi rimasero le schiatte de' Signori, e baroni, e borgefi, stratti da' Longobardi. N. ant. 25. 1. Vn borghese di Francia auua vna sua moglie molto bella.
- BORGHETTO**. Dim. di borgo. Lat. *viculus*. G. V. 12. 49. 3. In quel borghetto rouinò case, e muri.
- BORGHIGIANO**. vedi BORGIO.
- BORGIO**. Strada, o raccolto di più case, senza ricinto di mura particolari, e propriamente gli accrescimenti di case fuor delle mura delle terre murate. Lat. *suburbia, vicus, pagus*. Petr. Son. 4. E or di piccol borgo vn Sol n'ha dato. G. V. 6. 39. 2. Ed entrarono ne' detti borghi di Figghine. E lib. 4. 7. 1. Acciocchè le borgora, e accrescimenti di fuori, per le guerre, ec. E lib. 7. 14. 7. E per le borgora di Pinti. Dan. Par. 16. E ancora faria borgo più quieto. Bocc. n. 60. 17. E andando per lo borgo de' Greci. Oggi nome di strada, così detta, perchè fu borgo. ¶ **BORGHIGIANO** abitator di borghi, ¶ **BERGHINELLA** quasi **BORGHINELLA**, femmina plebea di bassa condizione, e talor di non buona fama. Lat. *muliercula*.
- BORIA**. Vanità, ambizione, vanagloria. Lat. *superbia, ambitio*. Liu. M. pregando, che traesse il Consolato della boria della plebe. Franc. Sacch. non caendo queste borie, e vanità. Morg. E ogni dama del suo drudo ha boria. E di sotto. Par. che si lieni in tanta boria Prato. ¶ Diremmo anche **ALBAGIA**. Granch. Lo pastura d'vmor di poesia, ec. chi d'albagia.
- BORIOSO**. che ha boria, superbo, ambizioso. Lat. *superbus, ambitiosus*. Annot. Vang. In quelli di Saulo ancora bóriofo, e furioso di minacciare, e d'uccidere i Cristiani, andò, ec. Petr. huom. Ill. Nell'adornamento fue bóriofo, grauemente portaua esser caluo.
- BORNIO**. Voce Francesc, val cieco, o lusco, o di corta vista. Dan. Inf. 26. Che n'aua fatti bornj a scender pria soprannome. Bocc. nou. 5. 3. Ragionandosi nella Corte del Re Filippo il bornio. Dan. Inf. 28. Sappi, ch'io son Beltram dal bornio quelli, ec. Pataff. Sentenzia bornia fu assai bistoria. E da questo forse deriua la parola Borniola, ch'è giudicio falso, e contrario al giusto, e dicefi più che d'altro di sentenza di giuoco.
- BORRA**. Cimatúra, o tosatúra di pelo di panni lani. Lat. *tomentum*. M. Aldobr. Prendete vn poco di Sale, o borra, o seta arsa, o lana. Vita Cr. E trassene vn coral sacconcello di lana, o vero di borra. ¶ Per metaf. ripieno, e superfluità di parole nelle scritture, così detta, perchè la borra ad altro non serue, che a riempire. Car. Lett. Qui come vedete è pien di borra.
- BORRACCIA** significa non solo borra cattua, ma anche fiasca di cuoio, per vso de' viandanti. Matt. Franc. rim. burl. Ne altro mai, che greco si rammenta. Tu profumi, e conferui la borra.
- BORRACCIA**. Vide BORRA.
- BORRANA**. Erba nota, buona a mangiare. Lat. *buglossum*. Gr. *βογγλωσσον*. Bocc. n. 72. 4. L'acqua corre alla borra, e fa tremar la foglia Cr. 6. 15. 2. La borra calda e v mida è nel primo grado, e ha proprietà di letizia generare.
- BORRAGINE**. Borrana. Amet. 47. Ripieno di fronzuti cauoli, di cestute lattughe, d'ampie bietole, e d'aspre borragini.
- BORRACCIA**. vedi BORRA.
- BORRO**. vedi BVRRO.
- BORSA**. Sacchetto di varie fogge, grandezze, e materie, per vso di tener danari forse dal gr. *βύρα*, che ual cuoio. Lat. *crumena, marsupium*. G. V. 10. 3. 1. 4. E tutti uscirono delle borse de' Fiorentini [cioè que' danari] Bocc. n. 6. 2. Era non men buono indistigatore di chi piena auua la borsa, che di chi, ec. E n. 23. 3. Come s'io non auessi delle borse, e delle cintole. E n. 8. 2. In onore altrui teneua la borsa stretta. Dan. Inf. 17. In una borsa gialla uidi azzurro. E c. 19. Che fu l'auere, e qui me misi in borsa. Per metaf. Enfiato sust. S. Agost. C. D. Auafatto borsa in luogo nascoso, sì che non se n'erano accorti i medici. E appresso. Volle che presente questo Alessandrino aprissono, tagliando coloro questa borsa. ¶ Borsa diciamo ancora a quella valigia, che s'apre, e ferra, a guisa di borsa, ma da piè, e da capo. Latin. *hippopera*. ¶ Auere una cosa in borsa, si dice di chi è per ottener quel ch'è cerca, infallibilmente. ¶ E tossiar nel borsellino. Smarrire i suoi danari. Latin. *lauare alium marsupium*: disse Varrone. ¶ Borsa si dice anche la coglia, cioè il ripostiglio de' testicoli. Lat. *serotum*. ¶ Da borsa, SBORSARE, che val pagar danari. Matt. Franz. rim. burl. Mandando lo sborsar per la più lunga. Lat. *soluere*. Guicc. stor. Con facultà di ricomperare i beni alienati dal fisco, ma rendendo il prezzo sborsato. Ber. rim. D'intrattenerci, pur che non si sborsi. Fir. Alf. d'oro. Sborfato il pregio della mia compera, che fu sedici lire. E, RIMBORSARE, restituirgli a chi gli ha pagati per te. Guicc. stor. Ma con condizione di douergli restituire, quando ne fossero rimborsati.
- BORSELLINO**. Vide BORSA.
- BORSETTA**. dim. di borsa. Lat. *pascuolus, locellus*. Bocc. nou. 63. 14. E donatele una borsetta di refe bianco.
- BORSOTTO**. Borsa, o borsa grande. Lat. *marsupium*. Agn. Pand. Barattieri, spioni, detrattori, commettitori d'ogni scandalo, e falsità, pure, che se n'empiano il borsotto.
- BORZACCHINO**. vedi CALZARE nome.
- BOSCAGLIA**. Gran bosco, o più boschi insieme. Lat. *nemus*. M. V. 9. 32. Ma con tutta sua gente si ridusse alle fortezze delle boscaglie.
- BOSCAIVOLO**. Quegli che taglia, abita, frequenta, ed ha in custodia il bosco. Lat. *remoris custos*. Stor. Aiolf. Disse a Luci a-

na, che'l facesse acconciare, perchè pareua vn boscaiulo.

BOSCHEREGGIO. Di bosco, o da bosco, saluatico. Lat. *agrestis, syluestris, nemoralis*. Filoc. lib. 7. 60. E abbandonata la boschereccia saluatichezza, con diletto nel mio seno souente si riposaua. Cr. 7. 2. 1. Fannosi ancora a mano, o di luoghi saluatici boscherecci, o di campelti campi.

BOSCHETTO. Dim. di bosco. Lat. *nemus*. Boccac. n. 41. 4. Entrò in vn boschetto, il quale era in quella contrada bellissimo. Petr. Son. 51. Solo, ou'io era tra boschetti, e colli. E canz. 42. 3. In vn boschetto nuouo i rami fanti. ¶ Boschetto, diciamo anche all'vccellare, doue si pigliano i tordi alla pancia. Dau. cult. l'vccellare, ouero boschetto per tordi.

BOSCHIGNO. V. A. Boschereccio. Lat. *nemorensis, nemoralis*. Com. Infer. c. 14. E' l' simigliante è di queste piante boschigne. dal Gr. *βόσκινον*, che val pascere. Flos. 30.

BOSCO. Luogo pien d'alberi saluatici. Lat. *nemus, sylua, lucus*. Boccac. n. 4. 6. Con vostra licenza, io voglio andare al bosco. Dan. Inf. c. 13. Quando noi ci mettemmo per vn bosco. Petrar. can. 22. 3. E che i seguaci suoi nel bosco alberga. ¶ Diciamo Effer da bosco, e da riuiera, cioè atto a qualunque cosa, scaltro, esperto, da tutta botta. Lat. *omnium horarum homo*. Fl. c. 309. Granch. Tutti huomini da bosco, e da riuiera.

BOSCOLO. Pien di boschi. Lat. *nemorosus, syluosus*. Virg. Eneid. Già in mezzo ci appar Zacinta, Isola boscosa. Liu. M. Perocchè v'aua due paesi stretti, e boscosi. Salust. Ing. R. Per la natura del luogo boscoso. Guid. G. Per abbondanza di molte fiere, che itauano ne' boscosi gioghi. Cr. 2. 27. 2. Che sia alto, e aspro, ma boscoso, e erbofo.

BOSSO. Pianta, o arbuscello noto, di perpetua verdura. Lat. *buxus*. Gr. *πύξος*. Cr. 5. 36. 1. Il bosso è arbore piccolo, il legno delquale è durissimo. ¶ Oggi più comunemente **BOSSOLO**. Colt. Dau. Il bosso, il ginepro, e l'vliuo non vogliono esser tagliati.

BOSSOLETO. Dim. di bosso. Lat. *pixidicula*. Gr. *πυξιδιον*. Sen. Pist. Questi fofismi ingannan l'huomo, senza danno, si come fanno i bossoletti, e le pallotte, e gli altri strumenti de' traagliatori, e de' traggatori. Onde. Vender bossoletti. Varchi Erg. 74.

BOSSOLO. Vasetto piccolo, comunemente di legno. Lat. *tyxis*, Gr. *πυξίς*. Boc. n. 79. E sono non meno odorifere, che sieno i bosso- li delle spezie, della bottega vostra. G. V. 9. 229. 1. E detti eletti priori misono in bosso, ordinati di trargli di due in due mesi. Qui vasetto da raccorre i partiti, che Budéo disse *cadiscus*. Gr. *καδίσκος*, altri *urna*. In prouerb. si dice, che si dee far la limo- fina con la borsa, e non col bosso, cioè, che non si dee giudicare in fauor de' poveri per compassione, ma per giustizia. ¶ E soffiar nel bosso si dice di donna lasciarla.

BOTARE. Far boto, Lat. *mouere, obstringere se voto*. Introd. alle virtù. Siete botate, e faceste le bótora. Passau. 141. Si botaro- no, che se scampassono si confesserebbono. G. Vill. lib. 1. 19. 2. Si botò a Cristo, s'egli auesse vittoria, ec. ¶ Botare, in att- signific. vale obbligare altrui per boto. Lat. *voto aliquem ob- stringere*.

BOTIO. Botato, che ha fatto boto. Cron. Morell. Le scuse so- no assai, io ne son botio, io n'ho fatto saramento.

BOTO. Latin. *votum*. Maestruz. Il boto è vna tessificazione di spontanea promissione, la quale far si dee di Dio, e di quelle cose, che di Dio sono, e questa è la definizione del boto ipres- so, il quale obbliga nella faccia della Chiesa, sì come dice Pie- tro. Ma i teologi il diffiniscon così. Il boto è concessione di miglior proponimento, formata con la deliberazione. E que- sta è la definizione del boto tacito. E auuegnachè alcun boto si faccia a' santi, nondimeno, per Dio si fa. Boccac. n. 66. 8. Io fo boto a Dio, ch'io'l giugnerò altroue. G. Vill. 10. 157. 2. Che non douesse venire in Prouenza, sotto pena di scomunicazio- ne, assoluendolo del suo boto. Introd. alle virtù. E siate bota- te, e faceste le bótora. ¶ E per significazion di volontà nel ren- dere i partiti. Lat. *suffragium*. M. V. 11. 26. Li Cardinali, ef- sendo chiusi in Conclau, num. 21. a di 28. di Settembre, si tro- uò, che dato aueno. 15. voti al Cardinale, ec. ¶ Oggi più co- munemente Voto. Guicc. Stor. Adriano Cardinal di Tortosa, ec. Co' voti concordi di tutti, fu creato quella mattina l'om- mo Pontefice. ¶ **BOTO** è quella immagine, che attacca nel- le Chiese, chi s'è botato. Lat. *votum imago, tabella*.

BOTOLO. Spezie di can piccolo, e vile. Franc. Sacch. Auea il detto M. Guglielmo vn catello, quasi tra botolo, e bracchet- to, e mai non si partiuu da lui. Boccac. g. 7. f. 2. E se non fosse, ch'io non voglio mostrare d'esser di schiatta di can botolo. Qui è prouerbio, e vale, vendicarsi subitamente. Dan. Purg. 14. Botoli troua poi venendo giuso, Ringhiosi più, che non chiede lor possa.

BOTTA. animal velenosissimo, di forma simile al ranocchio. Lat. *rubeta, bufu*. Boccac. n. 37. 12. Alla qual botta, non auendo alcuno ardir d'accostarfi. Franc. Sacch. Op. diu. Botta è vna fe- rucola, che viue di terra, e per paura, ch'ella non le venga me-

no, non ardise mai di torfi la fame. In prouerbio. Ha dato la zampa della botta, di chi ha interamente guadagnato, es'è impadronito dell'altrui grazia.

BOTTACCIO. Barletto, fiasco. Lat. *orca*. Boccac. n. 63. 5. Bot- tacci di maluagia, e di greco, e d'altri vini preziosissimi tra- boccanti. E n. 88. 5. E, datogli vn bottaccio di vetro, il menò vicino della loggia de' Cauicciuli. ¶ Bottaccio si dice a quel membro della pietra conca bitondo, fatto a guisa di cordó- ne. E Bottaccio si dice a vna spezie di tordo. Morg. Il marin tordo, il bottaccio, e' l'faffello.

BOTTAGLIE. Dal Francese **BOTTES**. Forse stiuiali, che son calzari di cuoio per difender le gambe, per lo più, dall'acqua, e dal fango. E prouerbialm. vgnere gli stiuiali, val piaggiare. Quader. Con. Furono per vn farsetto di bucherame, e per quattro fodere di forcotto, e per vna ghirlanda, per vn paio di bottaglie, e per vn carniere.

BOTTAI. Vedi **BOTTE**.

BOTTE. Vaso di legname, nel qual comunemente si conferua il vino, di figura cilindrica, alquanto più corpaccintto nel mezzo, che nelle teste. Latin. *dolium, lagenia*. Bocc. n. 28. 19. Domine falla trista, ch'ella non diede al prete del vin della botte di lungo il muro. E nou. 47. 9. Il corpo di Pasquino giaceua gonfiato, come vna botte. E n. 80. 23. E comprate da ven- ti botti da olio, e empiutole. G. Vill. 9. 96. 2. E con trauglio, mettendoli innanzi botti vote, combattendo co' nemici, man- nescamente. ¶ Prouerb. La botte non può dar se non del vino, ch'ell'ha: cioè: ciascuno fa azioni conformi a se stesso, e pi- gliasi sempre in cattiuo significato. Latin. *qualis vir, talis oratio*. Tratt. P. mort. La botte conuiene, che dia del vin ch'ell'ha. ¶ Dare vn colpo alla botte, e vno al cerchio, cioè parte nega- re, e parte concedere, per venire allo'ntento suo. Lat. *aqualia reddere capita in pugna*. Flos. 258. E' non si può auer la moglie briaca, e la botte piena, cioè cattiuo ministro, con mante- nimento di facoltà. ¶ E da **BOTTE BOTTAIO**, che è quel che fa le botti. L. *doliarius, cuparius*. Capr. Bott. che tu m'ab- bi sempre tenuta occupata in così vile esercizio, quanto è que- sto del bottaio.

BOTTEGA. Stanza, doue gli artefici lauorano, o vendon le merci loro. Lat. *officina, taberna*. Bocc. n. 40. 10. Dirimpetto alla bottega di questo legnaiuolo. G. V. 7. 114. 3. Incontanen- te si leuò la terra a romore, e ferraronfi le botteghe, ec. i quali allora erano a consiglio nella bottega. ¶ Da bottega **BOT- TEGAI**, che è quegli, che esercita la bottega. Lat. *taber- narius*. ¶ E far bottega, vuol dire stare a bottega. Lat. *offici- nam habere*. N. ant. 1. 5. Questi fece bottega, e cominciò a le- gar sue pietre. ¶ Far bottega sopra vna cosa, è, a bella posta, mandare in lungo vn negozio per suo interesse. ¶ In prouer- bio. La bottega non vuol loggio, cioè gente, che vi si fermi- no a cicalare, e interrompano il lauorio.

BOTTEGAIO. Vedi **BOTTEGA**.

BOTTICELLA. Dim. di botta. M. Aldobran. Che i venti di mezzo giorno ventino tutto giorno, e che rane, e botticel- le piccole abbondino sopra la terra. ¶ Dicefi anche per dim. di **BOTTE**.

BOTTICELLO. Dim. di botte. Lat. *Laguncula*. Bocc. n. 52. 10. Fatto il botticello riempiere d'un simil vino.

BOTTICINA. Dim. di botta. Fr. Giord. Salu. E trouasi ch'è piouuta lana da Cielo, e botticine, cioè ranuzze, che se ne cuo- pre tutta la terra. ¶ botticina è anche dim. di botte.

BOTTIGLIERE. Da botte, soprastante al vin della mensa. Sen. Pist. Vdiua grande borboglio, ed egli domandaua, ciò, che fosse, ed huomo gli dicea, che sono i cuochi, e i bottiglieri, che apparecchiavano la viuanda, perocchè Sabin vuol cenare.

BOTTINO. Preda propriamente de' Soldati. Lat. *miliarium pra- da, manubia*. M. V. 2. 202. I caualli, e l'armi, e l'altra roba, par- ti e bottino [cioè come bottino] Stor. pistol. c. 193. E rap- presentarono a bottino da ottanta prigionieri. ¶ Mettere a bot- tino val, SACCHEGGIARE. Lat. *pradari, depopulari*. Morg. Io met- terò la naue, e te a bottino. ¶ Da **BOTTINO ABBOTTINARE**, che vale accomunare. Lat. *in medium conferre*. ¶ E abbottinarsi in signific. neut. pass. il ribellarsi de' soldati dal Capitano. Lat. *a dute deficere, desistere*. ¶ Bottino ricetto d'acqua, che gli di- ciamo anche recipiente, o pozzo murato, e chiuso, per imal- tirla.

BOTTONATURA. Quantità, e ordine di bottoni messi in opera, per abbottonare vn vestito. Petr. huom. Ill. Due ro- be di porpora, adornate con bottonature d'oro. ¶ Dicefi an- che, abbottonatura.

BOTTONCELLO. Dim. di bottone. Lat. *globulus*. But. sole- uano portar le donne intorno al collo, e alle maniche de' bot- toncelli d'ariento innorato.

BOTTONE. Piccola pallottolina di diuerse fogge, e mate- rie, che s'appicca a' vestimenti, per affibbiargli. Lat. *globulus*. G. V. 10. 154. 1. Con fregi di perle, e di bottoni d'argento dorati. ¶ **BOTTONE** si dice a quello strumento di ferro col qual

s'incende perchè ha in cima vna pallottola a guisa di bottone.
BOTTONE alla bocca d'alcuni fiori, come di rose, e simili. **Spurar bottoni**, e pugnere altrui con parole alquanto coperte, il che si dice anche, sbottonare, e sbottoneggiare. **Cron. Morell.** Aldi d'oggi ui s'vfa gran difonesta e di gran bottoni ui s'attacca, tali, che non ne uanno se non col pezzo.
BOTTUME. Quantità di vasi da vino d'ogni maniera. **Cr. 4.** 23. 5. Vile è nelle vigne auer bottume, nel qual si pongan l'uue, doue più tempo star potranno, e di fuori in tini piccoli di bottume fatti.
BOUE. Spezie di catena, e di legame. **Lat. boia arum.** **G. V. 6.** 37. 3. Il detto Re Luis fece improntare nella moneta del Tornefe grosso, da lato della pila, la boue de' prigioni. **Com. Pur. 21.** Legamento sta in boue, e catene, e maniche di ferro, e anelli di collo.
BOVINA. sterco di boue. **Lat. sterco bubulum, bucerda.** **Gr. 6.** 21. 20. Le vette, o vero cime si deono vgnere di bouina.
BOVINO. Di boue. **Lat. bouillus, bubulus.** **Filoc. 7.** 232. Di terra, e di bouino sterco mescolato, murate. **M. V. 4.** 57. Il viso era, come di vitello, con gli occhi bouini. **Com. Inf. 25.** La natura bouina è di questa condizione, che l'vna risponde all'altra. **Franc. Sacch. rim.** E son tornato a quistion bouine.
BOZZA. Enfiato, o enfiatura. **Lat. tumor, tuberculum.** **G. V. 12.** 83. 7. apparendo nell'anguinaia, o sotto le ditella, enfiati chiamati gauoccioli, e tali glianducce, e tali chiamauano bozze. **M. Aldobr.** Dico vi potete accorgere, quando nel visaggio verranno bozze. **E bozza** alla prima forma non ripulita, ne condotta a perfezione, propriamente di scultura, e pittura. **Lat. graphis, gr. γράφω.** **Bernoccolo**, e bitorzolo, que'delle percoffe: vedi **BOZZO**.
BOZZACCHIO. vedi **BOZZACCHIONE**.
BOZZACCHIONE. Susina, che, in su l'allegare, intristisce, e ingrossando, fuor del conueniente, diuenta vana. **Dan. Par. 27.** E la pioggia continua conuertere, in bozzacchioni le susine vere. **But.** Li bozzacchioni pone qui per l'opere uane, e disutili, si come li bozzacchioni sono susine vane, e di niuno vtile. **Dicesi** anche bozzacchio, e più comunemente. **Per similit.** le poppe vize delle donne. **Lab. num. 256.** La carne sola di due bozzacchioni, che già forse accerbi pomi furono. **Da BOZZACCHIO, IMBOZZACCHIRE**, che si dice degli animali, e delle piante, che vengono innanzi a tiento, e intristiscono, e, sbozzacchire, suo contrario.
BOZZACCHIVTO. Aggiunto a huomo, vale Piccolo, grossacciolo, malfatto, sproporzionato. **Cr. Vell.** Manno figliuol di detto Boccaccio, è piccolo, bozzacchiuto, e grosso.
BOZZAGO. V. **ABVZZAGO**.
BOZZETTO. Dim. da bozza. **M. Ald. obr.** Cardamone, e caldo, e secco nel terzo grado, e frutto d'un'albero, che nella Primavera getta bozzetti altresì, come semenza di ruta.
BOZZIMA. Pasta di stacciatura, o di cruschetto, e d'acqua, con la quale si frega la tela lina in telaio, per rammorbidarla, che si dice, imbozzimare. **Salu. Spin.** E finir quella tresca di quella bozzima. **Lor. Med. Canz.** Tuttaui il naso le gocciola fa di bozzima, e di fuga.
BOZZO. V. **A.** Quegli a chi la Moglie fa fallo, becco. **Mil. Mar. Polo.** E tutti quelli di quell'isola son bozzi delle lor mogli, ma non se'l tengono a vergogna. **Dan. Par. 19.** Nazione, e due corone han fatte bozze. **But.** Han fatte bozze, cioè vituperate, come è vituperato l'huomo quando la moglie fa fallo. **BOZZO** diciamo a vn pezzo di pietra lauorato alla rustica. **Da questa bozza, ABBOZZARE**, che è dar la forma così alla grossa. **Varch. rim.** In somma voi direte, che egli abbozzò. **Ber. rim.** Onde Virgilio, per saluare i suoi, Compose que' duo distichi abbozzati.
BOZZOLO. Lo stesso, che bozza. **Cr. 9.** 56. 1. Nasce dal uello vna superfluità di carne, la quale sopra la faccia della pianta, a modo d'un bozzolo, e però vulgarmente s'appella fico. **Bozzolo** è anche, quel gomito ouato, doue si rinchiude il baco filugello, facendo la feta. **BOZZOLO**. Misura del mugnaio, con la qual piglia parte della materia macinata, per mercede della sua opera.
BOZZOLOSO. Pien di bozzoli. **Lat. tuberculorum plenus.** **M. Aldobr.** Delle mignatte, chi le si pone, si son buone a coloro, che hanno gotte rosse, ed a mal color del visaggio, e bozzoso.
BOZZOLUTO. Bozzoloso. **Lat. tuberosus.** **M. Ald.** E dee tor quelli, che sieno pieni, e vn poco bozzoluto verso la testa [parla de' grossani] Diremmo anche, bitorzoluto, e bernoccolato.

B R

BRACCAIVOLA. Brachetta. V. Brache. **Cron. Vell.** Auendo guerra i Frescobaldi co' Bostichi, con gli Adimari, e

Conti da Puntormo, e guardandosi, portaua nella braccia uola vn grande aguto.
BRACCHETTO. Braccio piccolo. **Lat. catellus gallicus, castella sagax.** **G. V. 12.** 7. 8. Venticinque pali di drappi ad oro, brachetti, sparueri, e astori per omaggio. **Tau. Rit.** Montò a cauallo nel buon destriere, e prese la lettera, e la brachetta in collo.
BRACCHIERE. V. **BRACCO**.
BRACCIAIVOLA. Bracciale. **Franc. Sacch.** E portando la gorgiera, e bracciaiuola, si come allora si facea, per viazza, incontrò vn'afinaccio, ec. Scontrandosi Dante in costui con la bracciaiuola, gli diede vna gran bracciaiuata in su le spalle. **Per ispezie di manica.** **Franc. Sacch.** Non ti dice delle bracciule, che è assai noua cosa al meno a' forestieri, quando le veggono.
BRACCIALE. Quella parte dell'armadura, che arma il braccio. **Lat. brachiale.** **Filoc. lib. 2.** 278. E poi ch'egli ebbe armato le braccia di belli bracciali, e musacchini, gli fece, ec. **BRACCIALE** diciamo ad vno strumento di legno, che arma il braccio, per giuocare al pallon grosso.
BRACCIATA. { vedi **BRACCIO**.
BRACCIATELLO. {
BRACCIO. Membro dell'huomo, che deriuua dalla spalla, termina alla mano. **Lat. brachium.** **Gr. βραχίον.** **Bocc. n.** 18. 23. Sempre tenendo per lo braccio lo'nterno. **Dan. Inf. c. 22.** Lo collo poi con le braccia mi cinse. **Petr. Son. 139.** Giunto m'ha Amor fra belle, e crude braccia, che m'ancidono a torto. **Per similit.** Terra, o mare, che per ispazio lungo, stretto, e curuo, centrino l'un nell'altro. **Lat. brachium.** **Bocc. n.** 60. 17. Io capitai passato il braccio di San Giorgio, ec. **Tef. Br. 2.** 36. Lo quale è appellato Mare oceano, di cui tutti gli altri mari, e bracci, di mari, e fiumi, che son sopra la terra, ec. **Per misura di tre spanne.** **Lat. cubitum, cubitus.** **Bocc. n.** 73. 22. Io v'era presso a meno di dieci braccia. **G. V. 6.** 40. 5. Tutte le torri di Firenze, che n'aua nella Città gran quantità, erano alte 120 braccia l'una. **A braccia quadre**, largamente. **Egli spende a braccia quadre.** **Lat. largè, prodigè.** **Per autorità, forza, potenza.** **Lat. manus, autoritas.** **G. V. 9.** 56. 3. Ne fecolar braccio poter domandare. **E lib. 9.** 126. 2. Auesser fatta l'impresa con maggior promedimento, e con più forte braccio. **E lib. 4.** 2. 5. Erato possenti, e valorosi, e gran braccio del cristianesimo. **Petr. Son. 18.** Ma trouo peso non dalle mie braccia. **Fare alle braccia**, lo stesso, che fare alla lotta, lottare, e così. **Giuocare alle braccia**, vincere alla braccia. **Vit. Plut.** così, come procede d'un giuocare alle braccia. **Fior. d'Italia.** Anteo Gigante, che regnaua in Libia, vinse alle braccia. **Da BRACCIO BRACCIATA**, che è tanta materia, quanta in vna volta può strignerli con le braccia, onde bracciata di legne, di panni, ec. **BRACCIATELLO**. Spezie di ciambella grande. **Cant. Carn.** Facciamo ancor de' bracciattelli, e gnocchi.
BRACCIOLINO. Dim. di braccio. **Lat. brachiolum.** **Ouid.** Pist. abbracciandoti il collo con le mie braccioline, e non ti sedetti in grembo, si come grazioso peso.
BRACCIVOLA. Bracciaiuola. **Lat. brachiale.** **Virg. Eneid.** Risplendono le ferrate bracciule, e le spade d'acciaio.
BRACCIVOLO. Appoggio, sostegno delle braccia. **Dial. San Greg.** Allora Gostanzo stava in su vna scala a bracciuioli, ad accender lampane della Chiesa. **Per metaf. Teolog. mistica.** Questi sono adunque due bracciuioli, per li quali l'operazione della mente suso riceue accrescimento di molti, e varj effetti. **E appresso.** L'altro bracciuiolo è dalla man ritta per lo quale i desideri della mente sono atati.
BRACCO. Cane, che, tracciando, e fiutando, truoua, e lieua le fiere. **Lat. Canis odoratus, canis gallicus, molossus, vestigator.** **Tef. Br. 3.** 9. E dee auere leuriere, bracchi, e vcelli, per vccellare e cacciare. **E n. 26.** 18. Io t'ho auuto miglior bracchi alla coda, che tu non credeui. **Da BRACCO BRACCHIERE**, che è quegli, che guida i bracchi. **Matt. Frane. rim. bur.** Che non m'apposterebbe vn buon bracchiere. **Sciore i bracchi**, diciamo, per **IMPazzare**. **Lat. delirare.** **Granch.** Ognuno ha a scappucciare vna volta, e sciorre vn tratto i bracchi.
BRACE, e **BRACIA**. Fuoco senza fiamma, che resta delle legne abbruciate. **Lat. pruna.** **Fl. c. 30.** **Am. 48.** Ed i fuochi solamente, o nell'acque, o sopra le fue braci, dauano le carni mal cotte de' presi animali. **Cr. lib. 4.** 64. 6. E pongasi, in vaso di dieci corbe, vna quarteruola di cenere di fermenti con sua brace. **E lib. 3.** 7. 14. Ma s'ella fara fritta, o sotto la brace cotta, rea è. **Passau. c. 42.** Vedi tu il fodero di questa cappa? tutto è bracia e fiamma d'ardente fuoco pen-nace. **BRACE**. ancora diciamo a' carboni di legne minute spenti. **E da BRACE SBRACIARE**, che uale allargar la brace, perchè ella renda maggior calore. **Per metaf. largheggiare.** **Tac. Dau.** Ma l'esserli Germanico, sbraciando danari, licenze. **Sbraciare** a uscita, uale, consumar senza rispar-

mio, o riseruo. ¶ E da brace, SBRACIO, ESBRACIATA, che è mostra di voler far gran cose. Saliu. Infar. pr. Fu uanità, e come si dice, sbracio, e scoprimento di troppo sforzato artificio.

BRACHE. Quella parte di vestimento, che cuopre dalla cintura, infino al ginocchio. Lat. *femoralia, feminalia*. Bocc. n. 75. tit. Tregiouani traggon le brache a un giudice marchigiano in Firenze, mentre che egli, essendo al banco, tenèa ragione. Enim. 5. Io uoglio, che noi gli traiam quelle brache. G. V. 6. 79. 5. Che si cercasse le brache se auca paura. ¶ **EBRACHE.** a certo addobbamento misero e stretto, fatto di tela, per coprir le vergogne agli ignudi, che si dicono anche **MUTANDE.** Lat. *subligaculum*. Ber. Orl. la coda alzaua nel fuggire spesso, che non auua, il ribaldo, mutande. Varch. Rim. in burla. E cosa antica, e sciocca, Più ch'andarsi a bagnàr con le mutande. ¶ In prouerbio. Le brache d'altri ti rompono il culo, di chi si vuol pigliar le brighe, che non gli toccano. E calar le brache. Darli per vinto, arrendersi. Granch. Quando io non porrò più, io calerò le brache. Da **BRACHE BRACHETTA**, che è quella parte delle brache fatta a mandorla, che sta nel fondo d'effe, e cuopre lo sparato della parte dinanzi. Ber. Rim. Mai quanto calza bene Vna brachetta accattata a pignore. Lat. *subligar*. ¶ Portar le brache, parlando di donne, dinota padronaggio, quasi che elleno si usurpino quello, che è proprio degli huomini.

BRACHETTA. vedi **BRACHE**

BRACHIÈRE. Fasciatura di ferro, o di ciloio per sostener gl'intestini, che cascan nella coglia, per crepatura. Lat. *fascia*. Franc. Sacch. Auua vn ciccion nel federe, appunto, doue si tiene il brachièr. Matt. Franz. Rim. Bar. Toffa, ec. Impacchiai co' uecchi volentieri, ec. Affai più, che gli occhiali, e che i brachieri. Lascia Mostr. E nelle insegne porta, e'n sul cimiere, il sollon, che si mette il brachièr. G. Vill. 11. 28. 2. disse braghier. Con le lasche del lago infilate pendenti dal braghier degli impiccati.

BRACO. Fango, melma, poltiglia, mota. Lat. *limus, lutum, coenum*. Dan. Purg. 5. Corsi al palude e le cannuce, e'l braco, m'impigliar si.

BRADO. Aggiunto di bestia uaccino, da tre anni in dietro. M. Aldobr. uagabondo, come becco, non domato, come brado toro. Fau. Esop. due buoi vno brado e l'altro domato. ¶ E da brado, **BRADUME**, che uale quantità di cotali bestie, che in ispezie si dicono, **LATTONZOLI**, da un'anno indietro, e da un'anno a due, birracchi.

BRADONE. Forse brodone. Quello ornamento del vestito, che cuopre la menatura, o congiuntura della spalla. Lib. Astrol. la terza è quella, ch'è nel bradone del braccio ritto, la sesta si è quella, ch'è nel bradone del braccio manco.

BRADUME. vedi **BRADO**.

BRAGHIÈRE. rachiere. Retor. Tull. A colui, ch'è crepato, di uia racconciati il braghier di ferro. G. V. Lib. 11. 28. 2. Cò le lasche del lago infilate, pendenti dal braghier de gl'impiccati.

BRAGIA. Brace. Lat. *pruna*. Tes. Br. gittasi di dietro vna gran pezza di lungi da lui, ec. che arde, come bragia, ciò che tocca. Dan. Par. 19. Così un sol calor di molte brage. E Inf. c. 3. Caron demonio con occhi di bragia.

BRAGO. Braco. Dan. Inf. c. 8. Che qui staranno, come porci in brago. Dittam. Ancor per portar uia lo fango, e'l brago, Per le mie strade chiauiche fare.

BRAMA. Auidità, intenso appetito, ingordigia. Lat. *auiditas, cupiditas*. Dan. Inf. c. 1. E vna lupa, che di tutte brame Sembiaua carca, per la sua magrezza. E par. 4. Si si starebbe vn'agno intra due brame Di fieri Lupi. E Inf. c. 32. Ed egli a me: del contrario ho io brama. Petr. Son. 260. La quale io cercai sempre con tal brama.

BRAMANGIERE. Mamicareto appetitoso. Lab. num. 191. Le frittelle sambucate, i migliacci bianchi, i bramangieri. Bocc. Vrb. Doue le molte, e diuerse uiuande, e i perfetti, e graziosi bramangieri, intornati da colorate, e odorifere spezie. Pataff. Di bramangier l'empie la poltroniera.

BRAMARE. Grandemente desiderare, e auidamente appetire. Lat. *percupere, desiderio flagrare, exoptare*. Dan. Purg. 17. E sol per questo brama, che sia di sua grandezza in basso messo. E Inf. c. 30. Ed ora lasso vn gocciol d'acqua bramo. Petr. canz. 18. 1. La doue io bramo, e la doue esser. E canz. 35. 5. Fa di tua man, non pur bramando, io mora. Bocc. canz. 4. 4. Che per minor martir la morte bramo.

BRAMATO. add. Lat. *exoptatus*. Bocc. n. 22. 7. O di far uia con alta cagione alla bramata morte.

BRAMOSAMENTE. Con brama. Lat. *auide*. Bocc. lab. num. 190. Le quali non in iscodella, ma in vn catino, a guisa del porco, così bramosamente mangiua. Omel. Orig. Già son tre dì, che ella bramosamente, piena tutta di lagrime ed di dolore, t'ha addimandato.

BRAMOSO. Che ha brama. Lat. *auidus*. G. V. 12. 54. 3. O maladetta, e bramosa lupa, piena del uizio dell'anarizia. Dan. Inf. c. 1. Che mai non empie la bramosa voglia. E canz. 6. la gittò dentro alle bramose canne. E canz. 13. Di negre cagne, bramose, e correnti. Petr. son. 280. Bramosi, e lieti, or gli tien tristi, e molli.

BRANCA. Zampa dinanzi con l'unghie da ferire, o piede d'ucel di rapina. Lat. *manus adunca, unguis*. G. V. 3. 2. 7. E poi San Brancazio, con la insegna a branche di Leone. Dan. Inf. c. 17. E con le branche l'aere a se raccolse. E per similit. Bocc. n. 85. 12. S'io le pongo la branca addosso, per lo corpo, ec. E per metafora. Lab. num. 69. Tu se fieramente nelle branche d'amore auuiluppato. Dan. Inf. c. 7. Che è, che'l ben del Mondo ha sì tra branche. Lib. Sagram. La seconda branca d'auarizia è furto, ladroneccio [cioè il secondo membro].

BRANCARE. Pigliar con branca. Qui semplicemente pigliare. Lat. *accipere*. Dittam. Sol per l'agurio d'vna porca bianca, che con trenta porcelli apparue doue, Alba s'edificaua, e'l nome branca.

BRANCATA. vedi **MENATA**.

BRANCICARE. Volgersi che che sia per le mani, maneggiare. Lat. *tractare, attrectare*. Cr. 9. 63. 4. Porgendo loro diletteuoli cose, non mica dallato, o di dietro ma dalla fronte, e gli brancichi dolcemente. Pataff. s'io rido, e tu fa a me non brancicare. ¶ Diciamo anche **PALPEGGIARE**, e **MALMENARE**, ma in significato di Strappazzo.

BRANCICONE. Brancolone. Dial. S. Greg. Vna giouane paralitica, andando quasi brancicone, strascinandosi. Vit. S. Padr. Vno scoglio occulto, e aspro, nel quale, appena brancicone si poteua salire. [cioè carpone.]

BRANCO. moltitudine d'animali adunati insieme. Lat. *grex, armentum*. Annot. Vang. Pascerà la sua gregge, ed i suoi agnel li raguneranno il suo branco nel suo seno. Ber. Orl. come se vn branco di pecore andasse. E Rime, con vn branco di bestie, e di persone.

BRANCOLARE. andare al tasto. Dan. Inf. c. 33. Ond'io mi diedi Gia cieco a brancolar sours ciascuno. Bocc. n. 40. 16. Cominciò ad andar brancolando per la casa, il qual brancolar sentendo le femmine, ec.

BRANCOLONE. Al tasto, brancolando. Bocc. 81. 16. E cominciò brancolone a cercare s'egli il trouasse.

BRANCONI. auverb. Brancolone. Qui carpone. Com. Pur. 4. carpando tutti, cioè andando in quattro, o uero branconi.

BRANCORSINA. Erba medicinale, della quale vedi Dioscor. Lat. *Acanthus*. Gr. *ἀκανθός*. Cr. 6. 18. 1. la brancorsina e calda e umida nel primo grado, e ha virtù mollificatiua. M. Aldobr. E farlo bollire in acqua, doue sia corta malua, viuola, e brancorsina.

BRANCVCCIA. Dim. di branca. Com. Dan. Inf. 17. si truouano alcuni serpenti, che hanno brancucce, ma non l'anno pelose.

BRANDELLO. vedi **BRANO**. Lat. *frustum*.

BRANDIRE. da brando, che vale spada. Vibrare: il Lat. dice *micare gladijs*. Liu. M. E percoteanli del li scudi, e brandiuano le spade. N. ant. n. 4. E non cantaua, ne trefcaua, ne brandiuua sue armi.

BRANDONE. Brano, brandello. Lat. *frustum*. Stor. Rinald. Montalb. E grandi brandoni di piastre, e di maglie mandauano in su'l prato M. V. 3. 37. E spesso gittaua fuori di se grandi brandoni di fuoco, che pareua, che cadessero in terra.

BRANO. Pezzo, parte strappata con uiolenza dal tutto, e dicefi, per lo più, di carne, o di panno. Lat. *frustum*. Dan. Inf. c. 7. Troncandosi co' denti a brano a brano. E Can. 13. E quel dilaceraro a brano a brano. ¶ Diciamo anche **BRANDELLO**, Onde **SBRANDELLARE** e **STRAMBELLARE**, che vale spiecar brani. Lat. *dilaniare*. Fir. Af. d'oro. Erano atterrati que', che stauan fermi, erano strambellati que', che eran per terra.

BRAVAMENTE. Con atto brauo, da brauo. Bern. Orl. Innanzi a tutti era Lo'imperadore, Armato brauamente in su la vita.

BRAVERIA. Brauata. Lat. *obiurgatio*. Bern. Orl. Stette attento a ascoltare il Re Gradasso Questa così bizzarra braueria.

BRAVARE. vedi **BRAVO**

BRAVATA. vedi **BRAVO**

BRAVVRA.

BRAVO. Coraggioso, animoso, prode della persona. Lat. *uirilis, audens, strenuus*. Dittam. Perocchè tutti sotto'l regno mio Vennero gli Affrican, ch'eran sì braui. ¶ Da **BRAVO** **BRAVARE**, che è vn certo minacciare imperioso, e altiero. Lat. *obiurgare*. ¶ **BRAVATA.** L'atto del brauare. Lat. *uirgum*. ¶ **BRAVVRA.** astratto di brauo. Lat. *uirus*, *strenuitas*.

strenuitas, Fir. Disc. anim. Non ardua vscir più alla compagna, ne mostrare quella braura, ch'egli era vscato.

BRETTINE. V. A. Rétine. G. V. lib. 241. 2. Ciascuno tartaro vae a cavallo, e i loro caualli son piccoli, e senza ferri, e con brétine, senza freni. Pataff. Di Ser verde le brettine giucai.

BRETTO. stérile, di poco frutto. Lat. *sterilis*. M. V. 8. 1. Per fuggire i lor luoghi, poueri, e bretti paesi. Sen. Pist. L'abbondanza d'un'anno rende ciò, che l'huomo auea perduto, per la continua retade della terra bretta. Amet. 40. Tra bretti monti surgenti, quasi in mezzo tra Cocito, e la terra della, nutrice di Romolo. Morg. la cosa casa pareva bretta, e brutta.

BRETTONICA. Bettonica. Cr. 6. 17. 1. La brettonica è calda e secca nel quarto grado.

BREVE. sust. vedi **BRIEVE**.

BREVE, e **BRIEVE** add. Corto, e dicefi propriamente di tempo, o di cosa, che abbia relazione a tempo: come breue corso, breue via, breue scrittura, cioè, che può trascorrerfi in poco tempo. Lat. *brevis*. Petr. can. 8. 1. Perché lauita è breue, e canz. 24. 4. Per breue tempo almen qualche fauilla. Dan. Purg. c. 21. Che la scaletta de'tre gradi breue. E Inf. c. 33. Breue pertugio dentro dalla muda. Cioè piccolo. G. V. 6. 42. 3. Vn cherico Trontano fece questi breui verfi.

BREVE. auverb. Breuemente, con breuità. Lat. *breuiter*. Dan. Inf. c. 3. Rispose dicerolti molto breue.

BREVICELLO. Dim. di breue sust. Com. Inf. c. 20. Altri fanno breuicelli di carta scritti, e non iscritti riposti, e palesi, e predicano. Cr. l'uso in significato di panio nel lib. 5. cap. 55.

BREVILOQUIO. ragionamento breue. Lat. *breuiloquium*. Qui titolo d'un trattato. lib. dicer. E nel breuiloquio de' Filiofi si legge.

BREVISSIMO. Superl. di breue. Lat. *breuissimus*. Bocc. nou. 41. 9. In breuissimo tempo, d'uno in altro pensier preuenendo. Petr. cap. 2. E'l tempo ch'è breuissimo ben fu.

BREVISSIMO. V. A. Breuissimo. Espof. Vang. Per queste pene temporali, e breuiofissime, sarà portato da gli angeli alle consolazion celestiali, ed eterne.

BREVITA. Astratto di breue. Lat. *breuitas*. Bocc. Lett. i quali dirittamente sentono della breuità della vita presente.

BREZZA. Piccol uenticello, ma freddo. Lo. Mart. Rim. Pur. All'alta lena fan le notti, e i giorni, E la brezza, e le nebbie, i venti, e l'onde.

BRIACHEZZA. E briachezza. But. Faccendo atti furiosi, e atti disonesti di lussuria, come fa far la briachezza.

BRIACO. EBBRO, EBBRIACO.

BRICCOLE. Ordigni di legname, che si fanno intorno alle muraglie. Cron. Morell. Accampossi il Capitano con quattro mila caualli, e tre mila fanti, e molte bombarde, e briccole, cioè manganì.

BRICCONI. Di sporchi, e disonesti costumi, Lat. *impudens*, *turpis*. Stor. Rin. Montalb. V'arriuarono due bricconi, spie di Gan di Maganza. G. V. 7. 60. 3. Non vi dis'io, che Pier d'Aragona era vn folle briccone? Morg. Dicendo tu fa' scorgerti vn briccone [cioè scostumato, e sporco] E da BRICCONI il suo astratto.

BRICCONERIA. e **IMBRICCONIRE**, diuentare vn briccone.

BRIA. Bricciolo. Lat. *mica*. Espof. Vang. Niuno è sì crudele, che cacci i cani, che mangino le brice, che caggiono dalla mensa de'lor figliuoli, ec. Io non addimando pane fano, ne pezzo di pane, ma le brice del pane, le quali caggiono dall'abbondanza della tua mensa.

BRILOLO. Minuzzolo, che casca dalle cose, che si mangiano, ed è proprio del pane. Lat. *mica*, *frustulum*. Espof. Vang. I catellini mangiano de' bricioli, che caggiono dalla mensa del Signor loro. E da **BRILOLO** **SBRIOLARE**, che uale ridurre in bricioli. Lat. *contereve*.

BRIEVE. add. **BREVE**. Lat. *brevis*. Bocc. Introd. n. 2. A questa breue noia, dico brieue, in quanto in poche lettere si contiene.

BRIEVE, e **BREVE** sust. Piccola scrittura cucita, in che che si fia, che si porta al collo, per deuotione. Lat. *amuleum*. Bocc. n. 85. 15. Datti egli il cuor di toccarla con vn breue, ch'io ti darò? E per iscrittura, e mandato Papale Guicco. Stor. E per questo stato chiamato con più breui apostolici a Roma.

BRIEUEMENTE. e **BREUEMENTE**. Auverb. di tempo, con breuità, e per lo più, si riferisce al fauellare, e allo scriue. Lat. *breuiter*. Dan. Inf. c. 2. Dirotti brieuemente mi rispose. Bocc. n. 3. 2. Come io promisi per vna nouelletta, mostrerò brieuemente. E n. 28. 6. Ma a questo breuemente parlando.

BRIGA. Noia, fastidio, trauaglio. Lat. *molestia*. Bocc. n. 23. 15. Io gli credo per si fatta maniera riscaldare gli orecchi, che egli più briga non ti darà. E n. 59. 8. Ne mai più gli diedero Briga. Dan. Purg. c. 8. che riceue da Euro maggior briga. Per

lite, contropesia, nimicizia. Lat. *controuersia*, *lis*. Bocc. n. 26. 23. Non vogliate ad vn'ora vituperar uoi, e mettere in pericolo, e in briga vostro marito, e me. E n. 98. 42. Dopo non molto tempo, per certe brighe cittadine, ec. fu d'Atene caccia. Amm. ant. briga grande hanno insieme bellezza, e onestà. Tes. Br. 2. 29. E nel suo imperio fece briga con la Santa Chiesa. Dan. Purg. 16. Prima, che Federigo auesse briga. E Par. 12. E vinse in campo la sua ciuil briga. ¶ Dicefi Comperar le brighe a danar contanti, d'huomo liugiolo, e fantastico, che va cercando le brighe. ¶ Dicefi ancor **BRIGA** per **FACCENDA**. Lat. *negotium*.

BRIGANTE. Che briga, intrigatore, trauagliatore, da faccende, entrante, attiuo, procacciante. Lat. *industrialis*, *laboriosus*, *nauus*. Bocc. n. 60. 3. Era questo frate Cipolla di persona piccolo, di pelo rosso, lieto nel viso, ed il miglior brigante del mondo. Franc. Sacch. Giunto a Peretola, il brigante si fece armare dalla parte di là della piazza, sì che veniu a correr verso Firenze. ¶ **BRIGANTE**. da **BRIGA** Lite; vale eziandio sedizioso, che cerca brighe. G. Vill. 10. 173. 2. Con le sue masnade, e con suo' briganti, e fanti di volontà. E lib. 12. 15. 8. Fece pigliare Paolo di Francesco del Manzeca, orreul popolano di Porta San Piero, tutto che fosse brigante. Causale. medic. cuor. Fu detto, ch'era indemoniato, e Sammaritano, cioè senza legge, e che era beuitore, e brigante, e bestemmiatore. Qui di mal' affare, s'cherano, s'gherro. Morg. E' farà buono, Non accettar mai più simil briganti.

BRIGANTINO. Picciol nauilio, di forma simile alla galéa. Lat. *yparo*, Gr. *μυστάρων*. Stor. Aiolf. Auuenne vi si trouò que' due spioni de' due brigantini, ch'aua mandati Bosolino. ¶ Prouerb. Doue va la naue può ire il brigantino, cioè: doue ne uà il più ne può ire il meno.

BRIGARE. Pigliarsi briga, far diligenza, fare opera, procurare, ingegnarsi. Lat. *studere*, *conari*, *laborare*, *contendere*. Salust. Jug. R. Oggi furtiuamente, e quasi per ladroneccio, più, che per buon'arte, a Signorie, e onore si brigano di venire. Tes. Br. 1. 4. E perciò dourebbe ciaschedun brigarsi di saper ben parlare. E lib. 3. 4. Non saper più, che non ti fa mestier di sapere, brigati di sapere a sobrietade, cioè, ne poco, ne troppo. Dan. Purg. c. 20. E brigauam di souerchiar la strada. Ricord. Malalp. cap. 18. Tutte l'altre cose dormiranno appertto a questa, ma non brigherrò altro, infino, che riaurete la vostra figliuola.

BRIGATA. Gente adunata insieme. Lat. *catus*, *gens*. Boccac. n. 43. 11. Per queste contrade, ec. uanno di male brigate. E nou. 64. 13. E uiua amore, e muoia soldo, e tutta la brigata. Dan. Inf. c. 29. E tranne la brigata in che disperse. ¶ Per adunanza d'amici, conuerfazione. Lat. *amicorum catus*, *conuersationem*. Bocc. n. 56. 2. Aueuano molto caro, quando in brigata si ritrouauano. E n. 79. 9. E faceano la lor brigata di certo numero. E introd. n. 10. E, fatta lor brigata, da ogni altro separati uiueano. E num. 41. Licenziata adunque dalla Reina la lieta brigata. E nou. 59. 7. Tu rifiuti d'esser di nostra brigata. ¶ Per numero di figliuoli, e discendenza. Lat. *stirps*, *progenies*. Dan. Purg. 14. Federigo Tignoso, e sua brigata. Brigata si dice anche al branco delle storne. Lor. Med. Nenc. Per similit. Io ho trouato al bosco una nidia, ec. d'uccellini, Io te gli serbo, e sono una brigata.

BRIGATELLA. Famigliuola, vn certo numero di figliuoli. Fr. Iac. T. Ed esso mi riceua Tra la sua piccola brigatella [forse, discepoli, tenuti in luogo di figliuoli] Morg. Com'ha' tu brigatella, o uuo' figliuoli?

BRIGLIA. Strumento, col quale si tiene in obbedienza, ed in soggezione il cauallo. Lat. *habena*, Gr. *αλυστρά*. G. V. lib. 8. 35. 7. E sono con sottili briglie senza freno. E da briglia imbrigliare, che uale metter la briglia al cauallo, e dicefi anche de' caua' puledri, quando si comincia a maneggiargli con la briglia. Lat. *Immittere habenam*. Correre a tutta briglia, cioè velocissimamente. ¶ A briglia sciolta: senza ritegno. Latin. *laxatis habenis*. ¶ Lasciar la briglia in sul collo, lasciare in sua balia. ¶ Tirar la briglia: vfar rigore. ¶ Tener la briglia, tener, ch'e non si trascorra. ¶ Dar la briglia al cauallo, vale alentarli le redini.

BRIGLIONE. Briglia grande. Franc. Sacch. la giumenta, ec. tirò la testa a se con sì dura maniera, che ruppe vn briglione assai forte.

BRIGOSO. Sazieuole, litigioso, che si diletta di far brighe. Lat. *rixosus*, *litigiosus*. Sen. Declam. P. Acciocché fussimo reputati pacifichi, e non brigosi. In questo signif. diremmo anche **SCISMATICO**.

BRILLARE. Tremolare scintillando, forse da Berillo spezie di gioia, similissimo al Diamante. L. *emicare*. Qui è metaf. e significa vn certo risentimento di spiriti, per gioia, e giocondità. Lat. *gestire*. Fr. Iac. T. L'anima si ne brilla, Per la superna luce, che m'alluma. Lor. Med. Nencia. Il cuor mi brilla, e par, ch'egli esca fuore. Ar. Fur. Estinse ogn'ira, e ferend la

fronte, e si senti brillar dentro il coraggio. ¶ **BRILIARE** ancora è quell'effetto, che fa il uin generoso, nel roder la schiuma, schizzando fuor del bicchiere. Tac. Dan. Quasi vino limofinato a vicio a uicio non par che brilli, ne frizzi, come ricolto in sul suo.

BRILLO. Vedi **AVVINAZZARE**.

BRINA. Rugiada congelata. Lat. *pruina*. Dan. Purg. 21. Non rugiada, non brina, più su cade. Com. Brina è di quella medesima materia, ch'è la rugiada. Petr. Son. 185. Colse le rose, e'n qual piaggia le brine, Tenere, e fresche. Filoc. lib. 5. 164. E aggiunseu pietre cercate nell'estremo Oriente, e brina raccolta le passate notti.

BRINATA. Brina. Lat. *pruina, ros.* Ouid. Pist. In quel tempo, che da prima la brinata, a guisa di vetro, cuopre la terra. Mor. S. Greg. Sopra coloro, che temono la brinata, cadrà la neue. La brinata giela in terra, ma la neue cade gelata dal Cielo. Buti. Poco dura la brinata, come poco dura la temperatura della penna.

BRINATO. Vedi **TACCATO**.

BRINOSO. Pieno di brina. Lat. *rosidus*. Filoc. lib. 1. 54. Febo auenue già rasciutte le brinose erbe.

BRIONIA. Vitalba. Lat. *vitis alba, psilothrum*. Gr. *Ερυνία*. M. Ald. Fare fare acqua di fior di faue, di borraia, e di brionia.

BRISCIAMENTO. V. A. triemito, ribrezzo. Lat. *tremor*. M. Ald. E puotene auenire febbre, e brisciamento delle membra.

BRIVIDO. Vedi **ARRVIDATO**.

BRIVILEGIARE. V. A. Vedi **PRIVILEGIARE**.

BRIVILEGIO. V. A. Vedi **PRIVILEGIO**.

BRIZZOLATO. Vedi **CHIAZZATO**, **TACCATO**.

BROBBIO. Vergogna, e dispregio. Lat. *opprobrium*. Salust. Cat. R. cominciò la virtude a mancare, e a impigrir, la povera a essere auuta per brobbio. Disonore, e brobbio rauna a se chi mai non si disfa.

BROCCA. Vaso di terra cotta da portare acqua. Lat. *amula*. Vit. S. Pad. L'acqua venne a sommo alla bocca del pozzo, ed egli n'empie la sua brocca, e partissi, glorificando Iddio. Pighi anche largamente per ogni vaso simile. Cres. lib. 4. 41. 8. Con vna brocca, e secchi di vino.

BROCCARE. Vedi **BROCCATA**.

BROCCATA. Colpo, riscontro. Lat. *ictus, congressus*. Qui è menat. Boccac. n. 40. 24. Alla fante, per la prima broccata, parendo auer ben procacciato. ¶ **BROCCARE**, lo stesso, che **BROCCARE**. Morg. Brocca il caual, ch'ha serpentina testa. [cioè sprona]

BROCCATO sust. Steccato, palancato. Lat. *uallum, septum*. Stor. Pist. E appresso, a meno d'un mezzo miglio, credendo, che uscirono del lor broccato, per combatter con lui.

BROCCATO add. Pien di brocchi, che sono fila, che fanno anello, e rilieuan, che nel drappo si chiaman **RICCI**. Lat. *laciniatus*. Quad. Con. Per fornimento del vestire dello scarlatto broccato della moglie di Bardo. Lib. viagg. E tutti vestite ricche robe d'oro broccate. Diremmo anche **ARRICCIATE**.

BROCCIERE. Vedi **ROTELLA**.

BROCCIARE. Pugnere, percuotere, e spigner pugnendo. Lat. *Pungere, impellere*. Liu. M. Egli trasse la spada, e brocciò il cauallo degli sproni, e gittossi nell'acqua. G. Vill. 8. 56. 14. Fece muouere sue bandiere, e brocciò a fedire francamente. [cioè spinse]

BROCCO. Stecco, fuscello, rotto in modo, ch'è pungo. Lat. *festuca*. Lib. viagg. Ancora mi fu dato vn brocco, o spina di quella, che mi fu data per amicizia. Cr. 9. 61. 1. Perocchè meglio di brocchi, e d'erba, che nascon tra esse, si faziano. ¶ Per pipita d'erba, che a quella de' cauali diciam **BROCCOLO**. ¶ **BROCCO** si dice a quel piccol gruppo, che rilieua sopra il filo, e gli toglie l'essere agguagliato, proprio della seta, onde è detta **BROCCOSA**. ¶ Dar nel broco, vale cor nel mezzo del berzaglio, cioè in quello stecco, col quale è confitto il segno. Morg. E da sempre nel brocco a mezzo il segno. ¶ E per metaf. Indouinare il segreto d'un fatto. Apporfi. Varch. Ercol. Dare in brocco, cioè nel segno, o vero berzaglio, ragionando, è apporfi. Lat. *scopum attingere*. Dar nel brocco, i **M-BROCCARE**, che val colpir di rincontro. Bern. Ori. Con l'asta bassa Bradamente imbrocca, E nello scudo le spezzò la lancia. ¶ Vale ancora apporfi. Lat. *obstare, aduersari*. Morg. Sempre Fortuna alle gran cose imbrocca.

BROCCOLO. } Vedi **BROCCO**.

BROCCOSO. }

BROCCUTO. Pien di brocchi. Qui per similit. Lat. *hispidum*. Lab. num. 251. Era costei, ec. d'un color di fummo di pantano, e broccuto, quali son gli vccelli, che mudano.

BRODA. Acqua ingrassata da cose cotteui dentro. Lat. *iis*. Boccac. n. 6. Quando vna, e quando due grandissime caldaie di broda. ¶ E talora, per acqua imbrattata di fango, e d'altre sporcizie. Lat. *lutum, coenum*. Dan. Infer. c. 18. Ed io, Maestro,

molto farei vago Di vederlo attuffare in questa broda.

BRODOLOSO. Imbrattato di broda, sporco. Lat. *sordidus*. Lor. Medic. Canz. Questa vecchia brodolosa E vna falsa Scagnarda.

BRODAIVOLO. Vago della broda. Lat. *iuris appetens*. Bocc. n. 27. Il quale doueua essere vn brodaiuolo, manicator di torre.

BRODETTO. Minestra d'uoua dibattute con broda, o acqua. Qui semplicemente, condimento liquido. Lat. *insculum*. Sen. Pist. Sieno tutte insieme mescolate, e attuffate in vn brodetto. ¶ Andare a brodetto, vale farsi d'ogni cosa vn mescuglio, e vn guazzabuglio. Lat. *misceri*. Stor. Aiolfi. La notte andò questa ostiera, e la sua figliuola a dormir con loro, pensa se le cose andaro a brodetto. Pataff. Ha messo mano in pasta, eua a brodetto.

BRODO. Broda. Bocc. n. 73. 5. E cuocergli in brodo di cappone.

BRODOLOSO. vedi **BRODA**.

BRODONE. Ornamento, che si cuoce tra l'estremità del busto dall'entrata del braccio, e l'estremità della manica del faio. Fir. Dial. bell. doni Vn paro di manichini foderati di pelle a un lucchesino, con brodoni scempi.

BROGLIARE. Solleuarsi, commuouersi. Lat. *excitari, commoueri*. M. V. 9. 99. Sagacemente de' sospetti cercauano, gli quali, nel mormorio del popolo, brogliuano. Liu. M. E che tutta Sannia brogliuaua. Sen. Pist. Venuto è il mese di Dicembre, nel qual tutta la gente broglia, e tempesta. Dan. Par. 26. Talvolta vn animal couerto broglia, Si che l'affetto conuicia che si paia. S. Ber. Lett. nel tempo della orazione, e della spirituale commeditazione fanno pensare, e brogliare nella memoria molti nocuoli, e disutili pensieri.

BROLLO. Brullo. Dan. Inf. 16. Comincio l'vno il tristo aspetto, e brollo.

BROLO. Dan. Purg. 29. Di sopra il capo non faceua brolo: al modo lombardo è orto, doue è verdura, e qui lo piglia per lo frontale, e per la corona. Lat. *corona*. Poliz. Oue beltà Di fiori al crin fa brolo.

BRONCIO. dal Lat. *bronci* A noi è vn certo segno di cruccio, che apparisce nel volto. Onde pigliare il broncio, entrare in ualgia. Lat. *indignari, irasci* But. E parlaua sempre quando era nel mondo, con bronci e con isdegno. ¶ portar broncio. E tener broncio, essere in valigia, cioè essere, o stare adirato. Lat. *infermentio iacere*. Pataff. Egli mi porta broncio, e non ha zazze. Luig. Pulc. Bec. Ella mi guata, e non mi tien più il broncio.

BRONCO. Tronco, sterpo grosso. Lat. *virgultum*. Cr. 5. 17. 1. La mortella è piccolo arbucello, quasi bronco. Bocc. n. 31. 8. Accomodato bene l'un capo della fune ad vn forte bronco. Dan. Inf. 13. Che tante voci uscisser di que bronchi. ¶ Da

BRONCO, BRONCONE, che vale ramo, o pollone tagliato dal suo ceppo, ma non rimondo. ¶ Per simil. diciamo anche broncone a vn palo grosso, con trauerse da capo, che si dicon **CORNETTI**, su per li quali si mandano le viti, di mezzo a' campi.

BRONCONE. vedi **BRONCO**.

BRONTOLARE. Forse dal greco *βροντα* che val suono, onde Bronte. Borbottare. Bocc. n. 72. 15. La Belcolore, brontolando, si leuò. En. 83. 13. Quantunque Monna Tessa, auue dendosene, molto col marito ne brontolasse. ¶ E In questo significato diciamo ancor **BOFONCHIARE**.

BRONZO.

BRUCARE. Leuar le frondi da' rami. Lat. **frondare*. *Frondes amputare*. Com. Inf. 19. E il calore infernale, bruca quelle piante. Morg. per simil. E diedegli nel viso vna gotata, Che gli brucò la carne fino all'osso. ¶ Pe. Metaf. Tor via. Lat. *adimere*. Dan. Rim. Con li denti d'Amor già si manduca, Ciò che nel pensier bruca La mia virtù, si che n'allenta l'opera. Luig. P. Beca. I' mi tirai poi dietro al tuo pagliaio, che'l uento mi brucava il capperone. ¶ Per camminare, andar via. Lat. *abire*. Dittam. Fatemi saggio Del cammin, vostro, e doue muoua, e bruca. ¶ Per fuggire il diremmo, ma in ischerzo. Lat. *solum vertere*. Luig. Pulci. Beca. Ognun brucò, ch'el'era la tregenda.

BRUCIARE. Abbruciare. Lat. *comburare*. Boc. n. 29. 7. E se io infra otto giorni non vi guarisco, fatemi bruciare. G. V. 161. 1. E la provincia intorno, ardendo, e bruciando. Dan. Inf. c. 16. Ma perch'io mi farei bruciato, e cotto. ¶ Da **BRUCIARE** **BRUCIATA**, che significa marrone, o castagna cotta arrosto. Morg. O da far le bruciate, la padella.

BRUCIOLATO. Guasto, e infetto dal bruciolo. Franc. Sacc. Agli, ec. E sono tutti appassati da ieri in qua: dice il Minonna, faranno forse bruciolati.

BRUCIOLO. Striscia sottilissima raccorciata, leuata dal legno con la pialla. Cant. Carn. Menandosi il ferro taglia, e'l legno getta Brucioli affai. Diciamo anche Bruciolo a quel baco, che sta, nella radice, e ne' raperonzoli: onde: radice bruciolata.

BRUCIORE. vedi **ARBUVA**.

BRVCO. Baco, verme, spezie d'insetti, che rode principalmente la verdura. Lat. *bruchus*. Gr. *βρυχος*. Cr. 4. 17. 4. Alcune volte nelle uigne entrano bruchi, che ogni verdezza rodono. An. Van. Non vogliate raunare Tesoro in terra, doue sono tignuole, ruggine, e bruchi. Ser. S. Ag. Fuggite l'ozio, ch'è la tignuola, che rode i panni, e sono i bruchi, che rodono i frutti nell'orto d'Iddio. Morg. Che noi ci siam rinchiusi, e nnuiluppati, Come fa'l bruco su per la ginestra.

BRVIRE. Gorgogliare, romoreggiare delle budella, per vento, o altro. Lat. *crepare*. M. Aldobr. L'azzimo del formento è duro, e non si cuoce neente alla forcella, e dimorau molto, e fa il ventre bruire.

BRVILLO. Priuo di spoglie, scuffo. Lat. *exutus, casus*. Dan. Inf. 34. Che taluolta la schiena Rimanea della pelle tutta brulla. Fr. Giord. Salu. E lascia la brulla, affamata, e sola. Dan. Purg. 14. E non pur lo suo sangue è fatto brullo [cioè spogliato di virtù, e d'aure] Franc. Sacch. rim. Nel fine si ritroua tristo, e brullo.

BRVMA. il cuor del verno. Lat. *bruma*. Petr. Son. 153. Fuoco, che m'arde alla più algente bruma.

BRVMALE. di Verno. Lat. *brumalis*. Cr. 4. 35. 1. Quegli, che son negli aridi luoghi, dopo il Solstizio brumale, cioè da mezzo Dicembre innanzi.

BRVNAZZO. Alquanto bruno. Lat. *subniger*. Bocc. n. 72. 4. Era pure vna piaceuole, e fresca forellozza, brumazza, e ben tar-chiata.

BRVNEZZA. Astratto di bruno. Lat. *nigredo*. Qui è metaf. e vale oscurità. Teol. mist. Acciocchè per brunezza, e tortezza, dal lume, che fa la bella sposa, non sia giudicata sconuenueole.

BRVNIRE. Dare il lustro a' metalli. Lat. *perpolire*. Tef. Br. 2. 45. Ma ella è chiara in tal maniera, ch'ella può riceuere illuminamento d'altrui, come vna spada brunita, o cristallo, o altra cosa simigliante.

BRVNO. fust. Abito lugubre, che si porta, per onoranza de' morti. Lat. *vestis lugubris*. Bocc. n. 27. 44. Effo medesimo stracciò li vestimenti neri indosso a' fratelli, ei bruni alle siròcchie, e alle cognate. E num. 40. Appresso costoro, le siròcchie, e le mogli loro, tutte di bruno vestite. Petr. Can. 5. 7. Tutte vestite a bruno le donne Perle. Franc. Sacch. Rim. Altre uelate vanno Portando bruno.

BRVNO. add. Di color nereggiante. Lat. *nigricans*. Bocc. n. 18. 37. Che vecchio, e canuto, e barbuto era, e magro, e bruno diuenuto. Dan. Inf. 25. Per lo papiro fuso vn color bruno. E can. 20. Porge la barba in su le spalle brune. ¶ Per adombrato, e con poca luce. Lat. *opacus, obscurus*. Dan. Inf. c. 26. Quando n'apparue una montagna bruna. E Purg. 19. Veggono in Oriente innanzi all'alba Sorger per uia, che poco le ita bruna. E Inf. c. 1. Lo giorno se n'andaua, e l'aer bruno. ¶ Per nero semplicemente. Lat. *niger*. Bocc. n. 23. 6. Vestito di panni bruni assai onesti. Petr. canz. 7. 3. Or con le brune, or con le bianche chio-me. Dan. Inf. c. 13. Da che fatto fu poi di sangue bruno. ¶ Per metaf. Dan. Inf. c. 7. Ad ogni conoscenza or gli fa bruni [cioè incogniti] E Purg. 24. Si ch'io però non vidi un'atto bruno [cioè messo] Petr. Son. 82. Ricuopre con la vista, or chiara, or bruna [cioè messa]

BRVOTINA. Lat. *Abrotanum*. Gr. *αβροτανον*. Cr. 6. 12. 1. La Brvotina è erba calda, e vmda in primo grado, e sottigliatiua, e apriuiua molto.

BRVSCAMENTE. Con modo brusco, rigidamente, stizzosamente. Lat. *iracunde*. Vit. Plut. E chi s'allegro della morte sua lo trattana male, e fauellauagli molto bruscamente.

BRVSCHETTO. dim. di brusco. Lat. ** subacer acris*. M. Aldobr. Bea vin bruschetto, e temperato, più a sapor d'acqua, che di vino.

BRVSCO. add. Di sapor, che tira all'aspro, non dispiaceuole al gusto. Lat. *acer acris*. Cr. lib. 4. 48. 13. Ma il vin brusco, il quale acerbo è detto, è più duro, ec. Pallad. Le granella delle melagranne contrite, ec. con vino austero, e brusco. ¶ Per metaf. rigido, austero, aspro. Lat. *asper, rigidus*. Plut. vit. Vno, che aueua nome Leonida, huomo brusco. Sp. Gello. Voi mi rispondete stamani così brusco, che vuol dire? Dan. Par. 17. Pur sentirà la tua parola brusca. M. V. 9. 53. cominciando in sul brusco, e spiaceuol tempo, per infiebolire gli animi loro [cioè turbato, e freddo] ¶ Onde, Rabbruscarfi il tempo, diciamo, quando si turba, e raffredda.

BRVSCO. fust. Bruscolo. Pass. 307. E trati prima la traue dell'occhio tuo, e poi potrai trarre il brusco dell'occhio altrui.

BRVSCOLINO. vedi BRVSCOLO.

BRVSCOLO. Minuzzolo piccolissimo, e leggerissimo di legno, o paglia, o simil materie. Lat. *festuca*. Cr. 10. 24. 1. Aprendola con le mani bagnate, e nettandola bene da' bruscoli. ¶ In prouerbio. Ogni bruscol gli pare una traue. Di chi d'ogni po' di cosa fa gran romore, ed enne caloso. ¶ BRVSCOLINO suo dim. Morg. Che solo un bruscolin faceua brutti. E altroue per metaf. Che mi sia riprouato un bruscolino [cioè vn menomissimo fallo]

BRVTALTE. Di brutto, a simiglianza di brutto, bestiale. Lat. *effertatus, ferus*. Pitt. S. Girol. Carnali, e brutali siete, e non vi uete secondo figliuoli d'Iddio. But. Si chiamaua. Bruto per gli atti brutali ch'egli facea.

BRVTO. Animale senza ragione, bestia. Lat. *animal brutum, bestia*. Bocc. nou. 2. 9. Al ventre feruenti, a guisa d'animali bruti. Dan. Par. 7. L'anima d'ogni bruto, e delle piante. Inf. 26. Fatti non foste a uiuer, come bruti.

BRVTAMENTO. Il bruttare. But. E stanno in quel Cielo libero dal bruttamento del corpo.

BRVTARE. Imbrattare, intridere, macchiare la nettezza, e la pulitezza. Lat. *turpare, fedare, deturpare*. Lab. num. 328. Ella ha tanto di vizio in se, che ella ne brutterebbe la corona imperiale. B num. 329. tutta l'auresti bruttata, e guasta. Dan. Pur. 16. Cade nel fango, e se brutta, e la soma. Mirac. Mad. Se'l versò addosso, e tutti i panni suoi le bruttò. Boc. 16. 19. A bruttarfi le mani del sangue d'un suo fante.

BRVTTERIA. Bruttura, sporcizia. G. V. 6. 11. 1. Vi mangana-roro dentro asini, e molta brutteria.

BRVTTEZZA. Astratto di brutto. Qui schifezza, e lordura. Lat. *feditas*. Lab. num. 114. Non il porco, qualora è più nel loto conuolto, aggiugne alla bruttezza di loro.

BRVTTISIMAMENTE. Superl. di bruttamente, che vale con bruttezza. Lat. *turpissimè*. S. Agost. C. D. La qual buona natura oppressata, e cattiuata crudelissimamente, e bruttissimamente maculata.

BRVTTISMO. Superl. di brutto. Lat. *turpissimus*. Qui sconuenueole, e disdiceuole. Bocc. n. 69. 19. E questa è bruttissima cosa, auendo tu ad usar con gentil'huomini.

BRVTTO. Che manca della proporzion conuenueole, deforme, sproporzionato, mal fatto. Lat. *turpis, deformis*. Bocc. nou. 74. 9. Ma ella aueua il più brutto uiso, e'l più contraffatto, che, ec. E n. 75. 5. Sarebbe paruta, a chi ueduta l'auesse, la più brutta cosa del mondo. Dan. Inf. c. 13. Quiui le brutte Arpie lor nido fanno. ¶ Per lordo, imbrattato, e sporco. Lat. *fedus, um*. Bocc. n. 15. 27. Il domandarono, che quiui così brutto facesse. Dan. Inf. c. 18. Perchè se tu si ingordo Di riguardar più me, che gli altri brutti? ¶ Diciamo altresì brutto per isconuenueole, e disdiceuole, come, brutta azione, brutto costume.

BRVTTVRA. Schifezza, sporcizia, lordura. Lat. *feditas*. Bocc. n. 15. 19. Tutto della bruttura, della quale il luogo era pieno, s'imbrattò. ¶ Per metaf. Scelleratezza, e disonestà. Lat. *scelus, flagitium*. Bocc. n. 8. 4. Nella bruttura di tutta la cattiuà de' vilissimi huomini alleuati. Liu. M. Ma poichè l'garzone non si uolle piegare a bruttura, egli il cominciò a minacciare.

BRVZZAGLIA. vedi BORDAGLIA.

BRVZZO. vedi CREPVSCOLO.

B

V

BVA. Voce puerile, e significa MALE. Latin. *malus*. Burch. Per dare cemplo ti farem la bua. Ant. Alam. E chi vuol dindi, echi cioccia, e chi cocchi, Chi ha la bua.

BVASSAGGINE. vedi BESSAGGINE.

BVBOLA. VPVPA. Pataff. Pur bubbola starà a guaraguato.

BVBULCA. V. L. Iugero. Cr. lib. 34. 2. Vna mezza corba basta a una bubulca di terra.

BVCA. Luogo cauato, o apertura in che che si sia, comunemente più profondo, che largo, o lungo. Lat. *cauernula, scrobs*. Dan. Inf. c. 32. Io uidi due ghiacciati in una buca. Bocc. n. 65. 15. E, quando tempo ebbe, sen'andò alla buca, e fece il segno usato [cioè apertura, foro, spiraglio, pertugio.] Dan. Pur. 21. Già furto fuor della sepulcral buca [cioè del sepolcro] ¶ Onde si dice. Fare una buca in terra, cioè morire. ¶ Dare intorno alle buche a uno, vale, procurar di cauargli artatamente di bocca, quello, ch'è non vuol dire. ¶ In prouerbio. Dou'è la buca è'l granchio, e si dice di cosa, che comunemente non va l'vna senza l'altra. ¶ Da BVCA SBVCARE, che è vscir della buca. Morg. E farne tutti i diauoli sbucare. E di sotto. Le pecchie loglion pel fuoco sbucare: il suo contrario è IMBYCARE, che in art. signific. vale, metter nella buca, e in neutro, entrarui. E per metaf. imbucare, in qualunque luogo, che s'entri. Morg. Noi c'imbucammo, com'è fu impiccato.

BVCACCHIARE. vedi FORACCHIARE.

BVCARE. vedi BVCO.

BVCATO. fust. Imbiancatura di panni lini, fatta con cenere, e acqua bollente, messau sopra. Lat. *liximum*. Grad. San Girol. Così comelo bucato imbianca lo drappo, così imbianca confession l'animo dell'huomo. Bocc. n. 5. 2. 5. Auendo un farsetto bianchissimo indosso, e un grembiul di bucato innanzi [cioè non adoperato, dopo ch'egli era stato in bucato]

Buc. Quando vno panno bianco cadesse in vn lato, ec. infine che non si mettesse in bucato non diuenterebbe bianco, com'era prima. Firenz. Rim. O che braccione fode a piena mano, Bianche, che paion proprio di bucato. ¶ **E BUCATO** si dice quella massa, o quantità di panni, che s'imbucano in vna volta. Morg. Stummi vedessi stendere vn bucato. Ber. Rim. Se mi vedesse la segreteria, ec. Com'io m'adatto a bollire vn bucato. Risciacquare vn bucato a vno, è fargli vna gran grida in capo. Pataff. Risciacquare il bucato al meno al meno.

BUCHERATTOLO. Vedi **PERTUGETTO**.

BUCCIA. Parte superficiale delle piante, e degli alberi, e frutti, che serue loro quasi per vella, scorza. Lat. *corax*. Dan. Infer. c. 19. Qual suole il fiammeggiar de le cose vnte Muouerli pur, fu per l'estrema buccia. ¶ Per la pelle de gli animali. Lab. num. 198. Col vetro radendo le gote, e del collo affortigliando la buccia. Dan. Purg. 23. Non credo, che così a buccia estrema, Eriston si fosse fatto secco, Per digiunare. Ouu. met. Sert. Pulce, ec. La sua buccia, quando ell'è piena di sangue. ¶ In pro- uerb. Tutti d'vna buccia, e d'vn sapore, cioè d'vna medesima qualità. Lat. *eiusdem note, eiusdem farinae*.

BUCCIERE. V. A. Da bue, beccaiolo. L. *lanus*. G. V. 4. 2. 7. Stratti di nazioni di buccieri, ouero mercatanti di bestie.

BUCCHINA. Vedi **BUCCHINARE**.

BUCCHINARE. Sonar la buccina, strumento di fiato militare antico. Lat. *buccinare*. Lip. M. E tutta notte gli fece trombare, cornare, e buccinare.

BUCCIO. buccia. Zibal. Andr. Chi ha'l buccio del viso bianco, e abbia vn poco di rosso, e pochi peli, è segno di sciocco, e di leggier coraggio. Cresc. 1. 5. 4. Diseccano le complessioni degli abitanti, e'l lor buccio annerisce, e si secca. E lib. 4. 19. 1. L'vna in due si diuide, secondo Isaac, cioè acerba, e matura, ec. E questa ha tre sustanze in se diuersa, cioè le granella, il buccio, e'l sugo.

BUCCIOLINA. Dim. di buccia. L. *pellicula, corticula*. Cr. 2. 23. 14. Leuatane la pellicina, o uero bucciolina di fuori.

BUCCIOSO. Che ha grossa buccia. Lat. *corticofus*. Tef. Br. 3. 5. E ciò che vi nasce non sia buccioso, ne ritorto.

BUCCIUOLO. Quella parte della canna, fagginale, o altra pianta simile, che è tra l'vn nodo, e l'altro. L. *internodium*. Bocc. n. 3. 1. 5. Poi quella, messa in un bucciolo di canna, sollazzando la diè a Guicardo. Arrigh. In uno stesso bucciolo speffe volte sta serrato foau me le, ec. Cr. 2. 23. 12. Il quarto è quello, che si chiama a bucciolo [modo d'innestare].

BUCHERAME. Sorta di tela. Boccac. n. 80. 9. E poi vna coltre di bucherame bianchissima. G. V. 10. 168. 3. L'altro fu di panno sanguigno, che lo corfono i fanti a piè, e l'altro di bucherame bambagino. Mil. M. Pol. Nel cominciamento è una Città, che ha nome Arzinga, doue si fa il miglior bucherame del mondo.

BUCHERARE. Far buchi: e per similit. procacciarsi occultamente voti per ottener gradi, e magistrati. Vedi Varchi. Erc. 70. Loren. Med. Canz. Pur sollecito, e pur bucherò. Per auer del vino vn saggio.

BUCHERATO. Vedi **BUCO**.

BUCHERATTOLO. dim. Di buca. Piccolissima buca. Pataff. bucherattolo dalle per l'anello.

BUCIACCHIO. Dim. di bue. Lat. *buculus*. Luig. P. Bec. E che pel mezzo l'faul per dispetto T'ho cacciato il buciacchio, e fu per l'aia. E questo diremmo anche

BUCELLO.

BUCICARE. Vedi **AZZICARE**.

BUCINAMENTO. Il bucinare. Lat. *fusurratio*. Qui è similit. M. Ald. Quando ti senti tenebroso, e furi gli occhi, ec. o vero tonamento, o bucinamento negli orecchi, o vero chiudimento nelle nari. Lat. *rimittus*. Cr. 6. 110. 4. I bucinamenti degli orecchi rimuoue, e purga la scurità degli occhi.

BUCINARE. Andarsi dicendo riseruatamente, con riguardo, esserne qualche boce, sentore. Lat. *fusurrari*. Bocc. n. 24. 2. E bucinauasi, ch'egli era degli scopatori. E n. 27. 13. Quantunque di que' di, ec. se ne bucinasse. E n. 80. 13. Quantunque in contrario auessè della vita di lei vditò bucinare.

BUCINE. Spezie di rete da pescare simile alle Vangaiuole, e al bertouello. Pataff. Ne' bucin non entra il falimbello. Cant. Carn. Chi'l bucin a pescar talor prepara, com'è l'ordine, v'faro. Bern. rim. Col bucinetto, o con le vangaiuole. Loren. Med. Canz. E se'l bucin si spezza, Il pescare a man non manca.

BUCINETTO. Vedi **BUCINE**.

BUCO. Apertura, che ha del rotondo, e non molto larga, pertugio, foro. L. *foramen*. M. V. 5. 15. E trouato, che vno di sua famiglia staua a vedere al buco dell'uscio, il puni graueamente. Fiam. lib. 1. 20. E per picciol buco uidi entrar nella camera il nuouo Sole. ¶ Per me. Dan. Inf. 32. Come si conuerrebbe al tristo buco, Sopra'l qual pòntan tutte l'altre rocce: ¶ Da **BUCO** **BUCHERATO**, che è cosa che abbia in se molti buchi. Lat. *fo-*

raminosus. E **BUCARE**, fare il buco.

BUCARE. Vedi **BUCO**.

BUDELLA. Nel numero del più, intestini d'ogni animale, che riceuon gli escrementi del cibo, e le fecce degli umori. Lat. *Intestina, viscera, intestina*. Cresc. 1. 4. 18. Se'l uentre, o le budella, o i lati, o le reni di niun dolore, o uero enfiamento son magagnati. E lib. 5. 12. 10. Il lor liquore è più laudabile, e più sottile, e più lieue, ed imperciò conforta lo stomaco, e le budella. Franc. Sacch. Rim. E i corbi s'abbian le budelle.

BUDELLAME. Massa, e quantità di budella. Lat. *exia*. Valer. Mass. Quando è da cercar di sapere alcuna cosa, o nelle interiora degli animali, o ne' budellami, sacrificando.

BUDELLO. Intestino retto. Lat. *omentum*. Gr. *ἐπιπλουν*. Qui è metaf. Cosc. S. Bern. Dimmi dunque ciò, ch'io debba fare, e in che modo possa contenere, e raffrenar la gola, acciocchè io non diuenti seruo di così piccol budello.

BUE. Toro caltrato, e domato, animal da giogo. Lat. *bos*. Gr. *βοῦς*. Petr. canz. 9. 5. Veggio la fera i buoi tornare sciolti. Boccac. Introd. n. 25. Perchè adiuene, i buoi, gli asini, e le pecore, ec. Dan. Infer. 17. La lingua come bue, che naso lecchi. Amm. Ant. Non è il diritto, quando'l bue disidera freno, e sella d'oro. ¶ Dalla stolidità di questo animale, si dice Bue a huomo d'ingegno ottuso. E prouerbialmente ogni buenon fa di lettera, e uale, ognun non s'intende d'ogni cosa. Fir. dial. bell. Non. Perciocchè, come dice il prouerbio. Ogni bue non fa di lettera. Lat. *Pauci uera intelligunt*. ¶ E da **BUE** **BOCCINO**, che comprende la spezie di tutti questi animali, come di toro, uacca, uetello, e simili, onde, bestia me boccino.

BUE SALVATICO. Franc. Sacch. Op. diu. Bue saluatico è un'animale, che ha sì in odio ogni cosa rossa, che quando li cacciatori lo uogliono pigliare si ueston di rosso.

BUFERA. Propriamente turbo con pioggia, e neue. Lat. *turbo*. Dan. Infer. c. 5. La bufera infernal, che mai non resta. Buti. bufera è aggramento di uenti, lo qual finge l'Autore, che sempre sia nel secondo cerchio dello Inferno. Pataff. La bufera infernal mai non s'affisse. A **BUFERA** diciamo anche nodo, o ritroso di uento. ¶ E **BURRASCIA**, quel combattimento, che fanno i uenti nel mare: onde correr burrasca, uale, correr pericolo.

BUFFA. Vanità, burla, beffa, baia. Lat. *nuga, gerra*. Sen. Pist. Io ti dico per me, che io me ne giudicherò, e non finirò di far beffe di queste sottili buffe. Teol. mist. E acciocchè questo non paia buffa, cioè che i sensi si debbano lasciare, rendasi la ragione. L. M. Ma tutto teneano a buffe, e a menzogne, s'elli non trouassono le spade. Causc. Pungilin. Non c'è per niun modo, ne tempo, ne luogo di stare in buffe, ne in truffe. Dan. Inf. c. 7. Or puoi, figliuol, veder la corta buffa De' ben, che son commessi alla Fortuna. E can. 22. Irato Calcabrino della buffa. Ouu. Rem. Am. Sert. Quelle malie son nulla, ma sono buffe per guadagneria. ¶ Vale ancora **VISIERA**, che è quella parte dell'elmo, che cuopre la faccia, e s'alza, e cala a voglia altrui. Lat. *buccula*. Onde prouerbialmente. Tirar giù la buffa, vale dispregiar la vergogna, e por da banda il rispetto. Lat. *perfricare frontem*.

BUFFARE. Far buffe, dir ciance, facczie, scioccheggare. Lat. *nugari, nugas agere*. Cau. Pungil. Non è segno, che sia lauio, ne che sia in carità quegli, che perde il tempo in cianciare, e buffare.

BUFFETTO. Colpo d'vn dito, che scocchi di sotto vn'altro dito. Lat. *trahitum*. M. V. 11. 101. E a grida di popol fu fatto signore, ne vi fu chi riceuesse vn buffetto.

BUFFONARE. Fare il buffone. Franc. Sacch. rim. Che buffonando non andrà a riuiera. Oggi più tosto

BUFFONEGGIARE.

BUFFONE. Giullare, che ha per professione il trattener con buffonerie, e cose da ridere. Lat. *Scarra*. Franc. Sacch. Questi soli trastulli de' buffoni, e diletti, che hanno li Signori, per altro non son detti buffoni, se non che sempre dicon buffe, e detti giocolari, perchè di continuo giuocano con noui giuochi. G. Vill. 7. 88. 3. E di tutta Italia vi trauano buffoni. Lib. dic. Non faccia troppi acconci reggimenti del corpo, acciocchè non paia buffone. Com. Infer. c. 6. Perchè fu huomo di Corte, cioè buffone. ¶ Diciamo Far dosso di buffone, che tanto è a dire, quanto, recarsi la cattività in scherzo. Morg. E fai, Morgante, dosso di buffone. Diremmo, anche per comportar bastonate, e ingiurie, e perciò da Plauto furon detti *plagi platide*.

BUFFONERIA. Buffa. Qui l'arte del buffone. Lat. *scurrilitas*. Maestruz. Ancora se vn'anno fanno la buffoneria, perdono il briuilegio del chericato. But. dee essere moderata l'esultazione del corpo, altramenti sarebbe pazzia, o buffoneria. Vale anche **BUFFONERIA** ogni detto, o atto di Buffone. Berni. Orlan. Stauagli innanzi in piè, quando e' mangiava, Qualche buffoneria sempre diceua.

BVFOLO. Animal noto da giogo. Lat. *bubalus*. Gr. *βοῦβαλος*. M. Vill. 11. 13. Menarono al campo dodici centinaia di bufole, e nouecento vacche, e vitelli assai. Tes. Br. 5. 44. Gli altri son chiamati bufoli, e dormono pe' fondi de' grandi fiumi, e vanno così ben per lo fondo dell'acqua, come per terra. Cr. lib. 9. 66. 1. Infra le generation de' buoi, ec. alcuni sono, che son neri, grandi, e forti, e quasi indomiti, e si chiamano bufoli. In prouerb. Tu non vedresti vn bufol nella neue.

BVGIGATOLO, e **BVGIGATTO**. Da bugio, e gatto, quasi buca da gatto. Qui piccolo stanzino, ripostiglio. Salu. Granch. Lasciami andare a veder di nascondermi in qualche buggigattolo. Latin. *latebra, stanzuicula*. Pataff. Il bugigatto è scoccolato, ec.

BVGIA. Menzogna, falsità di parole, contrario di verità. Lat. *mendacium*. Fior. vir. Bugia si è a celar la verità con alcun color di parlare, con animo d'ingannare altrui. Maestruz. La bugia è falsa significazion della boce, con intenzion d'ingannare, ec. Che differenza è tra la bugia, e' il falso? Il falso dice chiunque dice altro, che quel ch'è vero, ec. quando crede dire il falso, e parla contro alla mente: e questa è la bugia, ec. Quando vede dire la falsità, e ingannare, farà bugia. Boccac. n. 19. 32. E tu che facesti per questa bugia alla tua donna? E nou. 32. 5. Che non che la bugia, ma la verità non era in Imola, chi gli credesse. Petr. canz. 34. 6. E vinta a terra caggia la bugia. M. Vill. 2. 3. O uero, o bugia, che fosse. ¶ Prouerb. Le bugie son zoppe, e vale, che, per mezzo delle bugie, huom non s'auanza. Cron. Morell. E Guarti, come dal fuoco, di non vsar la bugia, se non in quest'atto.

BVGIARDISSIMO. Superl. di bugiardo. Lat. *mendacissimus*. Declam. Quintil. C. Il quale il bugiardissimo parlatore, contra'l Tribuno, appose.

BVGIARDO. Che dice bugia. Latin. *mendax*. Dan. Infer. c. 23. Ch'egli è bugiardo, e padre di menzogna. Fior di Vir. San Gregorio disse. Per le bugie de' bugiardi, appena è creduta la verità. ¶ Per falso. Lat. *falsus*. Boccac. n. 77. 34. E se tu volessi a queste cose tronare scuse bugiarde, ec. Cr. lib. 1. 4. 10. E sprefamente si fa nella matrice vna infettà, ec. quando nella matrice nasce carne, e bugiarda pignezza. Dan. Purg. 19. Così scopersi la vita bugiarda. E da **BVGIARDO** **BVGIARDARE**. Conuincer di bugia. Lat. *mendacij coarguere*. In prouerbio. E' si giugne più presto vn bugiardo, ch'vn zoppo.

BVGIARDVOLO. Dimin. di bugiardo. Pataff. A Lunata impiccati i bugiarduoli.

BVGIARE. V. A. Dir bugie. Lat. *mentiri*. Cauall. Pungilin. Seguita ora il peccato del bugiare, cioè dir le bugie. Amm. ant. Sono alquanti, che più promettono, e meno attendono, e fanosi nimici coloro, a' quali, bugiando, promettono. Dan. Purg. 18. Questi che viue, e certo io non vi bugio.

BVGIO. add. Bucato, forato. Lat. *perforatus*. Dan. Par. 20. Su per lo collo, come fosse bugio.

BVGIZZAZZA. dim. Di bugia. Galat. Per entro la sua storia spargendo alcuna bugizza.

BVGNO. Arnia, cassetta da pecchie, e forse quella tonda, a guisa di bigonciuolo, fatta di scorze di stiuero. Lat. *aluear, aluicium*. Fior. di vir. E, volendo trarre il miele del bugno, le pecchie lo pungono. Dialog. S. Greg. M. E non auca questi a suo uso, se non alquanti bugni d'ape. ¶ Diciamo **BVGNOIA** a vn certo arnese da tenerui entro biade, composto di cordoni di paglia. Lat. *camera*. Spin. la crusca è in sul rincarare, mettila pur nella bugnola. Luig. P. beca. Io ho com'vua le bugnole piene.

BVGNOIA. Vedi **BVGNO**.

BVIETTO. dim. di buio. Lat. *subduscus*. Lib. viagg. In detta colonna si è vn rubino, ch'è lungo vn piede, il quale allumina tutta la camera, e non è troppo rosso, ma egli è alquanto vn poco buietto, come il diamante.

BVINO. Di bue. Lat. *bubulus, bouillus*. Cresc. 9. 35. 2. E poi, che faranno incese le giarde, vi si ponga sterco buino, mescolato con olio.

BVIO sust. Oscurità, tenebre, mancanza di lume. Lat. *tenebra, obscurum*. Dan. Purgat. 16. buio d'Inferno, e di notte priuata d'ogni pianeta. Boccac. n. 28. 10. Ed emmi conuenuto mangiare al buio. E nouel. 17. 50. Incitandogli il buio, e l'agio, e' il caldo del letto. ¶ Dicefi Far le cose al buio, e Viuere al buio, cioè, a caso, e senza consideratione. Lat. *temerè aliquid agere, temerè viuere*.

BVIO add. Oscuro, tenebroso, senza luce. Lat. *obscurus, tenebrosus*. Boccac. n. 17. 7. Perciocchè oscurissimo di buia notte era il Cielo. Dan. Infer. c. 3. Finito questo la buia campagna. E can. 12. Mostar li mi conuen la valle buia. ¶ Per metaf. difficile a intendere, contrario di chiaro. Latin. *obscurus, difficilis*. Gr. *ἀσπής*. Dan. Purgat. 33. Ma forse, che la mia narrazion buia Qual Temi, o Sfinge.

BVIORE. Buio, oscurità. Lat. *obscuritas*. But. Per lo buiore d'in sul ponte, non poteano discernere quel ch'era nella fetti-

ma bolgia. Lib. uiagg. Ci trasse dal buiore di detta ualle, per li nimicheuoli assalimenti. Vegez. Che si fanno molte volte nel sonno, per lo buior della notte.

BVLBO. Barba, o radice d'alcune piante, la qual diciam comunemente cipolla, per la simiglianza, ch'ell'ha con essa. I. *bulbus*. Gr. *βόλβος*. Ouid. Ar. aman. Li candidi bulbi, li quali son maculati della Greca Cittade. Cr. lib. 6. 63. 2. E prendonsi li spicchi suoi, o uero bulbi.

BVLICAME. Vene d'acqua, che forgon bollendo. Lat. *scaturigo, scatebra*. G. V. 1. 51. 1. Vi mandauano gl'infermi, per cagion de' bagni, ch'ekono del bulicame. Qui i bagni del pian di Viterbo. Dan. Inf. c. 12. Pareo, che di quel bulicame uscisse. E appresso. Si come tu da questa parte vedi Lo Bulicame, che iempre si scema.

BVLIMA. Vedi **PAROFFIA**.

BVLLA. Bolla. Dan. Purg. 17. E come questa immagine rompe, Se, per se stesso, a guisa d'vna bulla, Cui manca l'acqua sotto qual si feo.

BVLLETTA. Polizzetta, per contrassegno di licenzia di passare, o di portar merci, improntata col suggel pubblico. Lat. *epistola asertoria*. Gr. *ἑβαλωσις*. Dittam. Qui si poteua d'vno in altro loco, Passar per le cittadi ad vna ad vna, Senza costar bullette vn gran di moco. ¶ Per quella polizzetta, nella qual si scriue i nomi da estrar per sorte. G. Vill. 10. 112. 4. S'apriano le dette borse, mischiando le bullette, e poi traendo la bulletta in auuentura. ¶ Bulletta ancora è nome di varie sorti di chiodi, e particolarmente di quelle, che hanno gran cappello. ¶ Da bulletta, per polizza, bullettino, che si dà per legno d'efecuzione.

BVLLETTINO. Vedi **BVLLETTA**.

BVLISINO, o **BOLSINA**. Cresc. 9. 20. 1. Questa infermità auuien per caldo, perchè strugge la grauezza, la quale oppila l'arteria del polmone in tal modo, che appena il cauallu può respirare: e conoscesi in ciò, che le nari del naso fanno gran respirare, o uero gran soffiare, ed i fianchi battono spesso, e questa infermità volgarmente pulsino, o bulsino è chiamata. E appresso. Nel tempo della vendemmia si cibi d'vne, o s'abbeueri di dolce mosto, e in questo modo si cura della bolsina.

BVNACCORDO. Strumento musicale di tasti con le corde di metallo, di figure simile a vn'arpe a ghiacere, ma col fondo di legno: chiamasi anche arpico, e grauecembalo. Latin. *Clauicymbalum, Harpichordum*. Flos. c. 176.

BVNAGURATO. Auuenturato, felice, di buon'agurio. Lat. *felix, fortunatus*. Tes. Br. 8. 13. Non è nullo, che non disideri, che suo figliuolo sia santo, e buonagurato.

BVNAMENTE. Per certo, in verità, veramente. Latin. *quidem, profecto, sane*. Specch. Croc. La maggior consolazione, che tu potessi buonamente auere, ec. G. V. 4. 29. 1. S'apre vn'altro fuoco in Firenze, e buonamente, cioè che non arde al primo fuoco, arde al secondo. Amm. ant. Lo primo Scipione Africano, buonamente tanto s'adoperò in rifiutare gli onori, ec.

BVNDATO. Molto, assai buona quantità. Latin. *bene multus, plurimus*. Lib. viagg. Il reame di Soria ha sotto se molti paesi. Egli ha Pelestino, Galilea, Iudèa, e altri paesi buondati. ¶ Diciamo anche, e più comunemente. **VMBVNDATO**, e **IMBVNDATO**. Fir. Rim. Tu può pensar, ch'è'ia meglio vmbuondato. Qui è auuerbio, e val lo stesso, che assai.

BVONO. Che tira a se l'appetito, che da ogni cosa, che auessse prudenza farebbe eletto, ed è epiteto di varj significati, che sempre denota eccellenza, e perfezione, contrario di maluagio, e di reo: attribuito a huomo, o a dote, che attenga ad esso, vale da bene, di buone qualità, schietto, pio, lodeuole, esemplare. Lat. *bonus, pius, laudabilis, egregius*. Bocc. Nou. 42. 8. La buona femmina, questo vedendo, ne le prese pietà, ec. per ch'è, sentendola la buona femmina essere ancor digiuna. [Detto, per vn certo modo di catar beneuolenza, e per modo di cortese natura] E nou. 5. 5. Fattisi chiamar di que' buoni huomini, che rimasi v'erano, ad ogni cosa, ec. fece ordine dare. E n. 15. E fu lor dato vn frate antico di Santa, e buona vita. Dan. Inf. c. 3. Quinci non passò mai anima buona. E can. 4. Lo buon maestro cominciò a dire. E can. 25. Dalla sembianza lor, ch'era non buona. Bocc. n. 79. 19. Di vero voi aurete di me buono, e fedel compagno. E n. 67. 2. Là doue egli assai di be' costumi, e di buone cose auuea apprese. E n. 10. 8. Non è per ciò loro tolta la buona volonta. Petr. Son. 14. Quanto più può, col buon voler, s'aita. Bocc. Nou. 18. 16. Perciocchè buono aspetto ha, io la prenderò volentieri. ¶ Per ironia lo disse spesso il Boc. Come nella nou. 1. 11. Il buon'huomo, che era vecchio, e disordinatamente viuuto, andaua di giorno in giorno, di male in peggio. E n. 15. 24. Vno che dentro della casa era ruffiano, forse della buona femmina. ¶ Per **BONARIO**, semplice. Bocc. n. 6. 3. Gli venne trouaro vn buon'huomo assai più ricco di danari, che di senno. ¶ Vale talora perfetto in quello, a che egli è ordina-

to, o instruito. Buon soldato, buon capitano, buon giudice. Lat. *Fortis miles, prudens dux, iustus iudex*. G. V. 9. 301. 3. Dugento Tedeschi molto buona gente, e prouata. Bocc. g. 3. f. 8. Ed ebbeui di quelli, che intender vollono alla Melanese, ch'è fosse meglio vn buon porco, ch'vna bella Rosa. ¶ Per utile, gioueuole, comodo, sicuro, Lat. *bonus, utilis, commodus, rursus*. Bocc. introd. 14. Niuna altra medicina esser contro le pestilenze migliore, ne così buona, come il fuggir loro dauanti. E n. 15. 12. Doue la buona mercè d'Iddio, e non la rna, fratel mio dolce, ti veggio. E n. 15. 12. Auendo inteso, che a Napoli era buon mercato di quelli. E nou. 20. 5. Incominciò a insegnare a costei vn calendario buon da fanciulli. E n. 60. 2. Perciocchè buona pastura vi trouaua [cioè abbon-dante] G. V. 6. 47. 4. Ed in luogo d'auer buon porto. Petr. canz. 21. 7. Drizza a buon' porto l'affannata vela. E canz. 22. 3. E per ogni paese è buona stanza. ¶ Per piaceuole, gustoso, giocondo. Lat. *humanus, incundus, mitis*. Bocc. n. 13. 2. E mentre che della buona notte, che colei ebbe, sogghignando, si ragionaua. E nou. 18. 31. E cominciò a dar buon tempo con lei. E n. 23. Con buone parole, e molti esempi, confermò, ec. E nou. 4. 6. E presentatagli quella, ec. con buon volto disse. E n. 66. 5. La donna fatto buon viso, ec. Lietamente il riceuette. ¶ In vece di prospero, fauoreuole, felice. Lat. *Prosper, felix, pulcher, honestus*. Bocc. n. 16. 12. venuto il buon tempo, Madama Beritola, con Currado, e con la sua donna, sopra il lor legno montò, ec. E, con buon vento, tolto infino nella foce della Magra, n'andarono. E n. 2. 8. E tu va con buona ventura. E n. 3. 2. E che vero sia, che la sciochezza, di buono stato, in miseria, altrui conduca. E g. 3. f. 8. Comandò, che con la buona notte, ciascuno alla sua camera si tornasse. ¶ Per orreuoole, conuenueuole. Lat. *honestus*. Bocc. n. 78. 3. Furon due giouani assai agiati, e di buone famiglie popolane. E n. 44. 12. Noi non possiamo auer di lui altro, che buon parentado. ¶ In vece di perfetto, grande. Lat. *perfectus, magnus*. Bocc. nou. 66. 10. Io credo fermamente, che egli non sia in buon senno. E n. 3. 3. Bisognandoli vna buona quantità di danari. E nou. 16. 25. E vedoua, e la sua dote è grande, e buona. E n. 83. 11. E comincerane a bere vn buon bicchier grande per volta. E n. 66. 11. 11. Fattolo legare alla colla, parecchie tratte delle buone gli fece dare [cioè aspre, e crudeli] G. V. 9. 214. 3. E senza resta, e di buono andare, si ridusse a Serraualle [cioè con sollecito, e ratto andare] E lib. 12. 118. 1. I detti della rocca, con altri popolani lor seguaci, l'auieno retta buon tempo. Bocc. n. 13. 4. Egli, essendo buona pezza di notte passata. E n. 18. 40. Dimorò nell'oste per buono spazio. Lib. motti. Di che misura era? Messere, era com'vn buon zipol grosso. Fr. Giord. E grandissima, com'vna buona capanna, ed è di marmo, tutta d'vn pezzo. Bocc. n. 67. 13. Bocca mia dolce, tu prenderai vn buon balzone [cioè lodo, grande, e grosso] Tes. Br. 2. 5. Quando l'huomo è cresciuto, infino alla sua buona etade [cioè adulta] Dan. Inf. c. 5. ¶ Per atto, idoneo, acconcio a che chesi sia, proporzionato. Lat. *bonus, idoneus*. Bocc. n. 9. 4. La qual, s'io potessi, volentier ti donerei, poi così buon portatore ne se. E n. 42. 14. A voi conuen far far faettamento, le cocche del quale non sien buone, se non a queste corde sottili. ¶ Stare a buona speranza, sperar bene. Lat. *confidere*. Bocc. n. 13. 13. Assai fa migliormente il confortò, e gli disse, che a buona speranza stesse. ¶ Con buona grazia, con piacere e soddisfazione. Lat. *bona venia*. Bocc. n. 13. 25. Con buona grazia di tutti, Alefandro, ec. si partì di Firenze. ¶ Di buona fede: semplicemente, sinceramente, bonariamente. Lat. *sincerè*. Bocc. n. 24. 12. Perché egli, di buona fede, disse. ¶ Di buon volere, concordueuolmente. Lat. *unanimiter*. Bocc. n. 27. 37. E, andati fene a letto, fecero graziosa, elieta pace. ¶ Star di buon cuore: stare allegro, quieto, e contento. Bocc. n. 27. 3. Somma-mente il pregò, che di buon cuore stesse. ¶ Buondi: modo di salutare, arriuando in vn luogo. Lat. *salute*. Bocc. n. 77. 3. Buondi, Madonna, sono ancor venute le damigelle? ¶ Alla buona fe: certamente, in verità. Lat. *sanè quidem*. Bocc. n. 66. 15. Ma ch'en'uesti, sozio, alla buona fe? ¶ Di buona voglia: volentieri. Lat. *libenter*. Dan. Purg. can. 9. Per li tre gradi su, di buona voglia, Mi trasse il Duca mio.

B V O N O sust. Il bene. Lat. *bonum*. Bocc. introd. 41. E perciò è buono a prouederci, anzi, che cominciamo. E n. 78. 13. E perciò è buono, come tu diceui dianzi, che noi siamo amici. Dan. Inf. c. 12. Mentre che'n furia è buon, che tu ti cali. ¶ Dir buono a vno, auer le cose fauoreuoli, e che gli succedan bene. Lat. *prospera fortuna vni*. N. ant. 65. 8. Or pure affetta, mentre ch'è ti dice buono. Con le buone, cioè, andare, trattare, sforzarsi con le buone, cioè con le piaceuolezze, con bello, e cortese modo Granch. Salu. Io andrò bene a questo Vanni, e sforzerommi con le buone di fare, ec. Far buono: mettere in credito. Lat. *acceptum referre*. G. V. 6. 22. 2. E quelle stampe promesse di far buone, per la debita valuta. Far buono al giuoco. Impe-

gnar la fede. ¶ Far buono, concedere. Lat. *concedere, permittere*. Ber. Oril. leggi, ec. Che'l furto alla persona bisognosa, Per non morir di fame, fanno buono. ¶ E di vestimenti. E non m'è buono, cioè e non mi sta bene, non è fatto a mio dosso. Morg. Ma solo un certo vsbergo gli fu buono.

B V R A N E S E. Cr. 4. 3. 10. Ed è un'altra maniera, che si chiama buranese, che è vna bianca molto dolce.

B V R A T T E L L O. Sacchetto lungo, e stretto, fatto di Stami-gna, per abburattar la farina col frullone, o con mano, dentro alla madia. Lat. *tribulum, subcerniculum*. Esop. E, per lo lupo, ciascun pouerello, Che non cura di pane a burattello. Bellinc. Mantello, Che vale ogni danaio per burattello, O a farne scotitoio per la n'alata.

B V R B A N Z A. Pompa vana, vanagloria, ambizione. Lat. *ambitio, superbia, ostentatio, fastus*. Gr. *νεβηδωξία*. Sen. Pist. Filosofi non è cosa di burbanza. E di sotto. Io non ti mando, che tu ti peni d'insegnare altrui per burbanza, ne per mostrare il tuo ingegno, e la tua scienza. M. V. 8. 47. E per tanto alcuna cosa riceuette della disordinata burbanza, e vanità. N. ant. 61. 9. Che la Corte del Po n'ha gran burbanza. Liu. M. Elli non lo-doe a burbanza, ne a vanagloria. Lib. Maccab. M. E poco stan-do, ragguardando, videro la gran burbanza del maritaggio, e lo grande apparecchiamento. M. V. 10. 22. Mettendo ogni di tauola corteselemente, e senza alcuna burbanza.

B V R B A N Z E S C O. V. A. Burbanzoso. Sen. Pist. Caendo scien-za vana, e burbanzefca, ed altra letteratura, che ne va fantà di-coraggio.

B V R B A N Z I E R E. Burbanzoso. Sen. Pist. Huomo non andaua ancora caendo eloquenza burbanziera.

B V R B A N Z O S A M E N T E. Con burbanza. Latin. *superbè*. Sen. Pist. E non ti dei vantare innanzi alle genti burbanzofamen-te.

B V R B A N Z O S O. Pien di burbanza. Lat. *Fastosus, superbus*. Liu. M. E come elli fosse burbanzoso, in fatti, e in detti, e come elli andaua vanagloria cheggendo.

B V R B E R O. Aggiunto a huomo, uale d'aspetto rigido, austero, e alpro. Lat. *torvus, terribilis, vultuosus*. Firenz. rim. bur. E con quel guardo burbero le auuiene, Ch'ognun la mira.

B V R C H I E L L O. Dim. di burchio. Lat. *phaselus, lintex*. N. ant. 3. 2. Vidi vn pescatore con un suo burchiello a dismisura pic-colino. Petr. huom. Ill. Con burchiello, e barchette rifuggiro-no al mare.

B V R C H I O. Barca da remo coperta. Lat. *scapha, biremis*. Dan. Inf. c. 17. Come tal uolta stanno a riuai burchi. IMBVRCHIA-RE il diciamo, per aiutar comporre ad altrui qualche scrit-tura. ¶ Andare alla burchia, rubare, e copiar l'inuentione altrui.

B V R E L L A V. A. Spezie di prigione, e forse quella, che oggi diciam segreta. Qui per metaf. Dan. Inf. c. 34. Non era cammi-nata di palagio, La' u'eruam, ma natural burèlla, Ch'auera mal suolo, e di lume disagio. But. Ma natural burella, cioè luo-go scuro, oue non si vede raggio di Sole.

B V R I A S S O. vedi GIOSTRATORE.

B V R I A. vedi BURLARE.

B V R L A R E. Beffare, schernire. Qui crediamo che vaglia di-spregiare, non fare stima. Dan. Inf. c. 7. Gridando, perchè tie-ni, e perchè burli? ¶ In signif. neut. non dire, e Non far da sen-no. ¶ Da BURLARE BURLA, che è l'effetto del burlare: il che diremmo anche B A I A: Onde il Berni Rim. Guarda se la For-tuna vuolla baia. ¶ da B A I A B A I O N E, che si dice a chi fa vo-lentieri delle baie, o degli scherzi. E a chi burla volentieri. ¶ E baiata la baia, stessa. Matt. Franz. rim. bur. Che strana foggia è quella, e che baiata Trarsi di capo, come arriua il lu-me: Non basta, buona notte, alla brigata.

B V R L E V O L E vedi BURLARE.

B V R L O N E

B V R R A S C A. vedi BURLARE.

B V R R A T O. Burrone. M. V. 8. 74. Salièno, per le ripe, e per li boschi, e burrati, fuggendo. Dan. Inf. c. 12. Cotal di quel bur-rato era la scela. But. cioè rottura.

B V R R O. La parte più grassa del latte, separata dal siero, col ri-menare. Lat. *butyrum*. Gr. *κοιτυρον*. G. V. 8. 35. 8. Viuonfi di carne cruda, o poco cotta, e di sangue di bestie, e burro, e latte. E lib. 8. 56. 19. I Fiamminghi erano chiamati conigli pieni di burro. Dan. Inf. c. 17. Mostrare vn'oca bianca più, che burro.

B V R R O N E. Luogo scosceso, dirupato, e profondo. Latin. *vallis aspera, subrupibus*. Cau. Med. cuor. Trouò quel santo ro-mito in vn burrone, e quasi tutto rolo da' lupi. Morg. I destrier ci hanno grattata la rognia Tra mille sterpi per ogni burrone. ¶ BORRO, quasi dim. di burrone, diciamo a vn fossato vestito di pruni, doue corra acqua.

B V S B A C C A R E. Da busbaccone, che è quegli, che sempre cerca ingannare altrui con bugie, e con inuentioni: onde busbaccare, far simil professione. Latin. *facum facere*. Cron. Morell. Voleffe Iddio, ch'è ci fosse la possa, com'è'l buono ani-

- mo: e via busbaccando. Se tu non se fauo e' ti giugnerà.
- BVSBA'CHERIA**. Inganno, che si cerca di fare altrui con bugiarde, e finte inuentioni. Lat. *techna*. Cron. Morelli. Si marauigliaua assai auessimo gelosia di lui, e che così desideraua il nostro buono stato, quanto l'iuo, e molte altre zacchere, busbaccherie, bugie, tranelli, e falsità, sotto le qua' pensò giugnere, e vennegli presso che fatto.
- BVSBO** Vedi **BARATTIERE**.
- BVSCA**. Cerca: darisilla busca. Matt. Franz. rim. bur. E diedimi alla busca, e feci tanto, ec. Io trouai.
- BVSCARE**. Trouar cercando.
- BVSCALFANA**. Bestia grande, e magra, che anche diciamo Alfana, detto per ischerzo. Franc. Sacch. Aueua accattato vn cauallaccio di quegli della tinta di Borgogniffanti, che era vna buscalfana, che pareu la fame.
- BVSCHETTE**. Maestruz. In quanti modi si fa lo'ndouinamento, che si fa per forte, ec. In molti modi, ec. Alcuna volta per cedole scritte, o vero non iscritte, nell'occulto posite, e considerati, chi le toglie: e simigliantemente ne fuscilli, non eguali, cioè buschette, chi la maggiore, o la minor tolga.
- BVSCIONE** V. A. Burrone. Fr. Giord. Vedendo quui appressato vn gran buscione di spine, e d'ortiche, spogliossi ignudo, e gittossi tra quelle spine. Liu. M. Le vie, onde l'huomo vi salia, erano aspre, e piene di buscioni.
- BVSCO**. Bruscolo. Lat. *festuca*. Fr. Giord. Vede bene l'altrui busco, ma non vede la sua traue.
- BVSCOLINO**. Dim. di Busco. Lat. *atomus*. Gr. *ἀτομος*. Introd. alle vir. E nota, che furono in essi, come la sfera del Sole, che t'entra in casa, di buscolini.
- BVSECCHIA**, e **BVSECCHIO**. Budellame, e ventresche, d'animali, e polli. Lat. *interanea, exta*. Lab. 3. 17. D'auerti, a modo d'vn nibbio, lasciato adescare, e pigliare alle buscchie. Franc. Sacch. Auendo mandato vn tegame al forno, ec. Noddo auendone mandato vn'altro, con vn buscchio pieno, non so di che.
- BVSSA**. Affanno, e trauaglio, cagionato, per lo più, da fatica. Lat. *afflictio, vexatio*. M. Vill. 1. 72. La notte quelli di Cintoia, per la buffa del di, tormentati, perchè affai di loro n'erano fediti, mandarono a Firenze, per aiuto. Fr. Giord. In quanta paura stann'eglino, in quanta sollecitudine, in quanta buffa, e in quanta battaglia continuamente. ¶ Da **BVSSA** **RABVSARE**, che vale, spauentar con asprezza di parole, o di fatti. Lat. *perterritare*. ¶ **TAMBVSARE**, percuoter ben bene. Lat. *lagas, irfligere, verberare*.
- BVSSARE**. Battere, percuotere, picchiare, e dicesi proprio degli vici, quando si picchiano, perchè sieno aperti. Lat. *pulsare*. Annot. Vang. Quando viene, e buffa, incontinentemente gli apriate. Lib. mort. Vno, essendogli dato d'vn bastone in su le spalle, disse. Frate, non buffar più, chiama innanzi, e sarati aperto. Franc. Sacch. rim. Quel giusto Re, che di Timo creonne, Buffa, e percuote, perchè ognun si senta. Mor. S. Greg. Sempre buffa alla porta, perchè alla fine le sia aperto.
- BVSATORE** verbal male. Che buffa, picchia. Lat. *pulsator*. Espol. Vang. Sono posti i portinai da parte di colui, che la guardia gouerna, ec. Costoro ogni buffatore conoscono molto bene.
- BVSSE**. Battiture, colpi, picchiate, percosse. Lat. *plaga, verberatio, ictus*. Boccac. n. 64. 12. Diedergli tante buffe, che tutto il ruppono. E n. 32. 14. Io voglio in luogo delle buffe, le quali egli vi diè, a mie cagioni, ec. ¶ Diciamo anche **CRICCHIE**: e **CRICCHIARE**.
- BVSSETTO**. Strumento di legno col quale i calzolari busfan la forma, quando voglion farla entrar ben nella scarpa, e gli stampatori de' panni, o de' drappi, quando gli stampano, o trinciano. Cant. Carn. Questo buffetto, che non è leggiero, con mano vn po' tastate. Bronz. rim. bur. E s'e' non fanno romore a cucire, E' picchian col buffetto tanto spesso, Ch'e' si può quasi a ogn'ora sentire.
- BVSSO**. Romore, fracasso. Latin. *strepitus*, Fau. Esop. Fece cader nel lago vn corrente, con vn subito, e spauentouo buffo. Annot. Vang. E subitamente venne da Cielo vn tuono, e vn gran buffo, come d'vn gran vento, e riempette tutta la casa. ¶ Per metafor. Collaz. Abat. Ilac. Essendo libero dal buffo di tutti i pensieri, e turbazioni terrene, e scouerato dalla mischianza di tutti i vizj.
- BVSSO**. Bosso. Latin. *buxus*. Filoc. lib. 4. n. 91. Pallida come buffo, risupina cadde in grembo a Glorizia. Diciamo anche, e più comunemente, Bosso. Firenz. Af. d'oro. Impaurita, e diuenuta del color del bosso.
- BVSTO**. Corpo dell'animale (ma comunemente dell'huomo) non comprendendoui ne testa, ne braccia, ne gambe. Dan. Infer. c. 17. Sen venne, ed arriuò la testa, e'l busto. Com. E descriueli busto di serpente di molti color macchiato.

BVTTARE. Gettare. Lat. *iacere, projicere*. Dan. Inf. c. 21. Laggiù'l buttò, e, per lo scoglio duro, si volse. Sen. Pitt. buttare il suo fardello innanzi huomo, quando huomo monta, è contentire al vizio.

BVTTERATO. Pien di butteri. Dicesi del volto dell'huomo, nel quale sien rimase le margini del vaiuolo, tolta la metaf. da' butteri della trottole. Cron. Vell. Fu bella giouane, ma butterata nel viso. Mantell. Quel butterato si chiama Oliuieri.

BVTTERO. Quel segno, che lascia la trottole percorrendo col ferro. Franc. Sacch. Pareua vna trottole, che vi fosse stato su fatto a' butteri.

BVZZICARE. Muouerfi pianamente, e con poco strepito. Latin. *leniter moueri*. Liu. M. Quando elli fue alta ora, e li nemici non si buzzicauano. ¶ In questo significato diciamo anche **RVTTICARE**: ¶ Buzzicare, in uece di, bucinare. Mi pareu'egli auerne sentito buzzicar non so che.

BVZZICHIO. Il buzzicare, frequentamento del buzzicare. Lat. *tumultus*. Sen. Pitt. E a ciascun romore, e buzzichio si volgono.

C



Lettera, laquale ha molta simiglianza col G. adoprafi da' Totcani, per due sorte di suoni: perchè, posta innanzi all'A, O, V, ha il suono più muto, o rotondo, come **CAPPO**, **CONCA**, **CVRA**: e, auanti la E, ed I, si manda fuor più sonante, o aspirato, come **CERA**, **CIBO**. Onde, per fargli fare il primo suono, gli pogniamo la H dopo, come **Cheto**, **trabocchi**.

QUESTO CH, posto dauanti al PI, ottiene due sorte di suoni, l'uno più rotondo, come **FIANCHI**, **STECCHI**, **FIocchi**: L'altro schiacciato, come **OCCHI**, **ORECCHI**, **CHIAVE**: quantunque appo i Poeti, cotali suoni non impediscan la rima. Petrar. canz. 49.

Qui fra i mortali sciocchi,
Vergine, que' begli occhi.

E, per conoscere questa diuersità di suono, sarebbe necessario assegnare a ciascheduno il suo proprio carattere.

NON si pone il C auanti ad altre consonanti, che alla L, e R, nella stessa sillaba, e perde alquanto del suo suono: ma alla L più di rado, come **CONCLVSIONE**, **CLERO**, **CRINE**, **INCRESPATO**.

Ammette auanti di se, nel mezzo della parola, ma in diuersa sillaba, La L, N, R, S: come **CAICA**, **ANCORA**, **ARCO**, **TOSCO**: ma la S gli uza auanti, ancor nel principio, come **SCUDO**, **SCHERMO**: e sempre si pronunzia la S innanzi al C nel primo modo più comune, come nella uoce **CASA**, di che uedi nella lettera S.

Mettesi la C auanti al Q, quando il Q si dee raddoppiare, come **ACQVA**, **ACQVISTO**, conciossiachè il Q non sia altro, che C.

Nel mezzo di parola si raddoppia, quando bisogna, come **STECO** **BCCA**, **TOCCA**.

C A

CA per casa, disse Dan. Inf. c. 15. E riducemi a cà per questo calle. ¶ E, per casata, alla uiniziana, il Bocc. nou. 32. 7. Lat. *familia*. Che chiamata fu Madonna Lisetta da ca Quirino. E G. V. lib. 8. 66. 1. Nudrissi a Vinegia, quando era giouane cherico, a insegnare a' fanciulli da ca Quirino.

CACACCIANO. Vedi **CACARE**.

CACAIOLA. Vedi **CACARE**, **VSCITA**.

CACARE. Mandar fuora gli escrementi del cibo, per le parti di sotto. Lat. *cacare, alium exonerare*. Bocc. nou. 28. 21. Scui di lungi delle miglia più di bella cacheremo. Qui è modo di fauellare senza conclusione, e per parer di dire qualche gran

marauiglia, a chi non intende. ¶ Da CACARE CACATOIO, che è il luogo doue si caca. Lat. *latrina*. ¶ Per meta. CACACIANO, d'huomo umido, e da niente. ¶ Cacarli sotto, di chi, per timidità, o per altro, nel trattar qualche negozio, si perde, ed esceti se. Così ancora diceuano i Greci. Vedi vn Inogo d'Eustatio nel Flos. c. 10. ¶ Diciamo anche CACATAMENTE, del fauellare, o fare qualche altra cosa adagio, e male. ¶ E CACAIVOLA chiamiamo il flusso del ventre, alla quale (perchè pare, che rappresenti altrui schifiltà) diciamo, più reuerentemente, SOCCORRENZA. Lat. *foria*. Fir. Trin. Che venga la cacaiuola a chi mi pose questo nome. ¶ Da questo deriua anche SCACAZZARE, SCACAZZO, SCACAZZAMENTO, che è quello, che s'aurebbe a fare in vn tratto, e in vn luogo, farlo in più, e'n parecchi volte. Burch. Tal che ancor di paura si scacazza. Il Firenzuolo l'vsò metaforicamente nelle nouelle, per ispendere, e gettar via i danari in cose friuole, e vane. Desse quaranta lire al Giannella, che la vecchia s'auca scacazzate. ¶ Si dice anche CACHEROSO, che vale leziolo, e CACHERIA, che val leziolosaggine, e costume odieuole. ¶ E CACASODO. Dicesi per ischerio di chi procede con più grauità, e maggiore apparenza di grandezza, che non ricerca il suo essere. Matt. Franz. rim. bur. E sputar tondo, e aggrottar le ciglia, Questi han del graue, o uer del cacasodo.

CACASANGVE. Dissenteria. Bern. rim. Non mandate sonetti, ma prugnoli, Cacasangue vi venga a tutti quanti. Taluolta è parola di marauiglia, come CAPPERI, e CAPPITA.

CACASODO. CACATAMENTE. ¶ Vedi CACARE. CACATOIO.

CACATVRA. L'atto del cacare. Lat. *ventris exoneratio*. Fr. Iac. T. Vn lupo a diuoratura, Le reliquie in cacatura. ¶ CACATVRA oggi solamente diciamo di quello, che cacano gli animali picciolissimi, e propriamente le mosche.

CACCA Merda. Gr. *κακκω*. Flos. c. 10. Loren. Med. per similit. nelle canz. Questa vecchia maluiusita, Ell'ha gli occhi pien di cacca.

CACCABALDOLE. Carezze, vezzi, atti, e parole lusinghevoli. Cron. Morell. E toccauano prouisioni, e presenti, e caccabaldole, e frasche, e non vedeuano il disfacimento loro. Pataff. Caccabaldole s'vfa, echicchirillò. Varch. Erc. Far le paroline, è dar foia, o caccabaldole, o per ingannare, o per entrare in grazia di chi che sia.

CACCHIONE. Quel picciolo vermicello bianco, che, nel creicer, diuenta pecchia, e si genera dalle pecchie nel mele. Il Crescenzio lo chiama *pallus apis*. Lib. 9. 102. 8. Considererai negli altri abbondanti la cera de' faui, e l'estremità, che hanno i cacchioni, ec. Il segno quando il Re dee nascere, si è, che infra tutti i fori, che hanno i cacchioni, vn foro maggiore appare. ¶ CACCHIONI diciamo anche a quell'uoua, che le mosche generano, o nella carne, o nel pesce, che diuengon poi vermicelli. Burch. E spesso intruonan l'uoua de' cacchioni.

CACCHIONOSO. Pien di cacchioni. Crell. 9. 104. 1. Li fiati, innanzi che si priemano, si toglie via, se v'è alcuna parte cacchionosa.

CACCIA. Perseguitamento, e intendesi più comunemente di fiere saluatiche. Lat. *venatus vs. venatio*. Bocc. n. 69. 3. Teneua costui, sì come nobile huomo, e ricco, molta famiglia, e cani, e vcelli, e grandissimo diletto predeua nelle cacce. Dan. Infer. 12. Correat Centauri armati di faette, come solcan nel Mondo andare a caccia. E Com. E fanne caccia di loro, faccendogli dilacerare a cagne nere. ¶ In proverbio. Chi va a caccia senza cani, torna a casa senza lepri. ¶ Per gli huomini, e cani, che cacciano. Dan. Infer. c. 13. Similmente a colui, che venire sente il porco, e la caccia alla sua posta. ¶ Per fuga. Dan. Purgat. 6. E l'altro che annegò correndo in caccia. But. Questa gente andauano in furia, e in caccia, come vanno li Tebani lungo li loro fiumi. G. Vill. 10. 98. 2. Ebbe gran paura, e andonne in caccia [nello stesso luogo disse anche, caccio] Alla fine fue scauallato, e ferito M. Luchino, e presa, e rotta sua gente, e messa in caccio. ¶ Dar caccia, e pigliar caccia, è mettere, e mettersi in fuga, ed è proprio della soldatesca marittima, come della terrestre. Dare, e pigliar la caccia. Lat. *in fugam agere, e fugam arripere*. ¶ CACCIA vale anche CACCIAGIONE. Egli ha fatto buona caccia. ¶ E CACCIA diciamo a quel segno, che si mette doue si ferma la palla, con la qual si giuoca. Lat. *meta nota*.

CACCIAGIONE. La preda, che si fa delle fiere, in cacciando. L. *venatus pris prada*. Lab. n. 278. Non dopo molto, fazzia a prender noua cacciagion, si ritorna. ¶ Per caccia semplicemente. Lat. *venatio*. Guid. G. Conciofosse cosa che, ec. molti bolchi verizassero, veramente disposti a cacciagione. ¶ Per discacciamento. Lat. *expulso*. Il medef. E perciò Iddio, dal principio della sua cacciagione, il conuertio in animal bruto.

CACCIAMENTO. Il cacciar via, sbandeggiamento. Lat. *expulso*. G. V. 9. 77. 4. E si mutò stato in Firenze, senza nulla altra turbazione, o cacciamento di gente. M. V. 9. 55. Era infamato degli omicidj, e de' cacciamenti di molti cari, e antichi cittadini di Paura. Com. Parad. 4. Nel cacciamento degli spiriti superbi dal Cielo nell'Abisso.

CACCIARE. Assolutamente detto, s'intende del perseguitar le fiere saluatiche, per pigliarle. Lat. *venari*. Bocc. proem. 7. vcellare, cacciare, pelcare, giucare, o mercatare. Petr. Canz. 4. 8. Ch'vn di, cacciando, si com'io soleua. ¶ In signif. att. dar la caccia, Lat. *persequi, in fugam agere*. Bocc. n. 16. 10. Li quali cauriuoli da' cani cacciati, in nulla altra parte fuggirono, che alla cauerna. Dan. Infer. c. 1. Questi la caccera per ogni villa, Finchè l'aurà rimessa nello Inferno. ¶ Per discacciare, mandar via. Lat. *expellere*. Bocc. n. 46. 16. La cui potenza fa oggi, che la tua Signoria non sia cacciata d'Ischia. E g. 4. p. 21. Cacciata auera il Sole del Cielo già ogni stella. E nou. 7. 14. Io la cacerò con quel bastone, che tu medesimo hai diuulato. E g. 4. p. 8. Caccinmi via questi cotali, qualor ne domando loro. E nou. 76. 4. Nò, ella nol crederrebbe, e caccerebbemi fuor di casa. G. V. 9. 27. 1. Cacciolline fuori, ed elli sene fece Signore. Dan. Infer. c. 3. Cacciarli i Ciel per non parer menbelli. E c. 4. Vidi quel Bruto, che cacciò Tarquinio. E can. 10. S'e' fur cacciati e' tornar d'ogni parte. ¶ Per trarre, e cauare. L. *extrahere*. Bocc. n. 13. 17. E prestamente di dosso vna camicia, che auera, cacciatafi. E n. 81. 8. Costei dice, che di cosa, ch'io senta, io non faccia motto: oh se effi mi cacciaffer gli occhi, o mi traessero i denti, o mozzassermi le mani? E n. 48. 10. E quel cuor duro, e freddo, nel qual mai, ne amor, ne pietà poteron entrare, con l'altre interiora, ec. le caccio di corpo, e dolle mangiare a questi cani. ¶ L'viamo anche per mettere, e ficcar con forza. Salu. Canz. a ballo. Poi come'l Sol più non luca Il Pim caccio nella buca, Dau. colt. D'agosto ec. semina carote, e pallinache.

CACCIATA verbale. Cacciamento. Lat. *expulso*. G. V. 7. 13. 4. Erano rimasi in Firenze alla cacciata de' Guelfi. But. Dalla edificazione della città, infino alla cacciata di Tarquinio superbo.

CACCIATORE verbal masc. Che caccia. Lat. *venator*. Bocc. g. 9. p. 2. Videro gli animali, sì come cauriuoli, cerui, e altri, quasi sicuri da' cacciatori. Dan. Purg. 14. Cacciator di que' lupi in su la riuu Del fiero fiume. Tes. Br. lib. 5. 9. Chiamò cacciatori gli vcelli di rapina, perchè danno la caccia agli altri vcelli, e gli uccidono. E alla verità dire, infra tutti gli vcelli cacciatori, li maggiori sono le femmine, e li minori sono li maschi, cioè sono li terzuoli. ¶ Per discacciatore, e persecutore. L. *expulso*. G. V. 8. 96. 2. ch'erano stati principali ricoueratori dello stato de' Neri, e cacciator della parte bianca.

CACCIATRICE verbal femm. Che caccia. Lat. *Venatrix*. Filoc. 4. 50. In forma di cacciatrice si pose ad aspettare il Re. Ar. Fur. giacendo in ripa all'acque, La bella cacciatrice sopraggiunse. ¶ Per discacciatrice. Lat. *expultrix*. Fiam. lib. 5. 122. La morte ec. è vltima cacciatrice di quella.

CACHERELLO da cacare. Dicesi dello sterco de' topi, delle lepri, de' conigli, delle gregge, e di simili. Lat. *stercus*; e, a quel de' topi, muscerda. Pallad. Lo chacherello della capra, e iottilmente si fori con la lesina. Bocc. n. 61. 10. Trouerai vnto bifunto, e cento cacherelli della gallina mia, Qui è parlar furbecco, e prende cacherello per uouo.

CACHERIA. ¶ Vedi CACARE.

CACHEROSO. ¶ Vedi CACARE. CACIO. Latte di pecora, o di capra, o di vacca, o di bufola, rapigliato insieme, e premuto. Lat. *caseus*. Bocc. n. 76. 10. E così si possono benedir le galle del Gengionio, come'l pane, e'l cacio. Sen. Pist. Il forcio è vna parola, il forcio rode il cacio, dunque la parola rode il cacio. ¶ E da CACIO CACIVOLA. che è vn cacio schiacciato di forma tonda. ¶ E quella spezie di cacio schiacciato, fatto nell'Autunno, per lo più, di latte di capra, si chiama RAVIGGIUOLO. Fir. rim. Pare a giacere vn cacio rauiggiuolo. Copp. Canz. gatt. Imputar le le puote vn'error solo, Mangiarli su l'armario vn rauiggiuolo. ¶ Abbiamo in proverbio. Confessare il cacio, che è dir la cosa com'ella sta, tolta la metafora da' fanciulli, che quando l'hanno imbolato, si fa lor confessar, per paura. ¶ Diciamo anche Esser pane, e cacio, che significa vicendeuol beneuolenza, e stretta dimestichezza, e familiarità: tolto dal mangiarli volentieri il pane, accompagnato col cacio. Lat. *mutua se beneuolentia prosequi*. ¶ E Mangiare il cacio nella trappola, che è, quando vno fa vn delitto in luogo, doue è non può sfuggirne la punizione, tolta la metafora dal topo. E rimanere scacciato, si dice di chi s'era promesso d'ottenere vna cosa infallibilmente, e non gli riesce.

CACITA. Malore, che vien nelle poppe delle donne. Cr. 3. 8. 12. le faue leuano, ec. Il loro impiastro è buono alla postema delle poppe delle donne, e alla cacita, cioè congelazion del latte, in quelle, fatta.

CACIVOLA. Vedi CACIO.

CACUME voce Lat. sommità. Lat. *caumen*. Dan. Purg. 17. E per lo monte del bel cacume. Gli occhi della mia donna mi leuaro. Franc. Sacch. rim. E fossi pure appie non ch'al cacume.

CADAUERO. Corpo morto. Lat. *cadaver*. Mor. S. Greg. Il cadauero si dice, secondo i gramatici, da cadere. Declam. Quintil. P. Il cadauero lo spauenta, dicendo: io m'accapriccio, per lo carcame. Vit. S. Pad. Per istatuto di natura data da Dio, lo coruo sente lo cadauero fin da lungi.

CADENTE. Che cade. Lat. *cadens*. Liu. dec. 3. Niuna lancia, o altro faettamento, in tra l'arme, ei corpi cadenti in uoto. ¶ E altroue, per MANCANTE. Lat. *deficiens*. E così cadente già Euro, il quale, per alquanti di, crudelmente auena soffiato.

CADERE. Cascare, e venire da alto a basso, senza ritegno. Lat. *cadere*. Boccac. g. 6. f. 10. Era vn fumicello, il quale d'una delle valli, che due di quelle montagnette diuidéa, cadeua giù per balzi di pietra niua, e cadendo, faceua un romore a udire assai diletteuole. E nou. 15. 19. Quantunque alquanto cadesse da alto. E num. 34. Noi ti darem tante d'uno di questi pali di ferro sopra la testa, che noi ti farem cader morto. G. Vill. 7. 50. 3. Dormendo in sua camera, gli cadde la uolta di sopra addosso. Dan. Inf. c. 14. Sopra tutto l'abbion d'un cader lento. E can. 3. E caddi, come corpo morto cade. E Purg. c. 1. Lunga la barba, e di pel bianco mista, Portaua a' suo' capelli fimigliante, De' qua' cadéua al petto doppia lista [cioè pendéua] ¶ Per metaf. interuenire, venire, succedere, incorrere. Lat. *venire, incidere*. Bocc. n. 5. 2. M'è caduto nell'animo, ec. di mostrarui. E n. 7. 4. Nel pensier di M. Cane era caduto. E n. 13. 5. Quello che nell'appetito lor giouenile, cadeua di voler fare. E n. 80. 4. Con li quali poi essi, secondo che lor cade per mano, ragionano di cambi, e di baratti. Boccac. n. 74. 4. Ma, tra' l'uostro amor e' mio, niuna cosa disonestà dee cader mai. E Introd. n. 36. E perciò acciocchè noi, per ischifità, e per trascuraggine, non cadesimo in quello, ec. E n. 12. 3. Cadde in sul ragionare. E n. 15. 37. In quistion caddero, chi douesse entrare. E n. 27. 9. Cominciò a riguardare quanti, e quali fossero gli errori, che poteuano cadere nelle menti degli huomini. E n. 33. 13. Diche ella cadde in tanta tristizia, e di quella in tanta ira, che, ec. E n. 37. 11. In quel medesimo accidente cadde, che prima caduto era Pasquino, ec. La cui innocenza non patì, che sotto la testimonianza cadesse dello Stramba, e dell'Atticiato, e del Malageuole. E n. 16. 13. Della misera Fortuna, nella quale, se, e i due fanciulli caduti uedeu. G. V. 7. 35. 4. 1. Onde caddero in grande infamia de' Fiorentini. E c. 54. 4. Per cagione, ch'era caduto in ammenda della Chiesa. ¶ Per mancare, venir meno, finire. Lat. *deficere, euanescere*. Bocc. Introd. n. 12. Era la reuerenda autorità delle leggi, così diuine, come vmane, quasi caduta, e dissoluta tutta. Petr. Son. 275. Ed era giunta al loco, Oue scende la vita, ch'al fin cade. E canz. 41. 7. Sua uirtù cadde al chiuder de' begli occhi. E canz. 40. 3. Caduta è la tua gloria, e tu nol vedi. Petr. cap. 9. Brenno, sotto cui cadde gente molta [cioè morì]. ¶ Cader malato, ammalare. Lat. *in morbum incidere*. G. V. 7. 50. 2. E, giunto in Arezzo, cadde malato, e come piacque a Dio, passò di questa vita. ¶ Per deriuare. L. *prouenire*. Petr. Son. 9. Cade virtù dalle infiammate corna. ¶ Per appartenere, toccare. Lat. *pertinere*. Bocc. 96. 15. E se a me di ciò cadesse il riprenderui, so bene io, ec. Introd. alle virtù. E perciò cadrebbe a lei di darti imprima i suo' ammonimenti. ¶ Da, **CADERE** abbiamo i prouerbi. Cadere in bocca al cane. Che vale auer pessimo successo di suo affare. ¶ Cadere il presente su l'uscio. Che è condur ben qualche sua faccenda infino alla fine, e in sul conchiuderla, abbandonarla, e precipitarla. Lat. *totò deuorato boue, in cauda deficere*. ¶ Questo verbo, nella prima uoce del presente del modo dimostratiuo, ha tre diuerse terminazioni, caggio, cado, e calco, ma la prima si truoua solamente in alcuni tempi. P. S. 40. Forse, si come il Nil d'altro caggendo. Dan. Par. c. 7. Di sua nobilità, conuien, che caggia.

CADEUOLE. Atto a cadere. Labile, caduco, e non durabile. Lat. *caducus*. M. V. 7. 39. Ne poter fuggirè a tempo le calamità innate nelle mortali, e cadeuoli cose del Mondo. lib. Am. Vita cadeuole, vita che quanto più cresci, tanto più discesci. Lib. sentenz. Arr. Tutte l'altre cose sono cadeuoli, ma virtù è ficcata molto in entro. Cr. 5. 12. 3. Genera frutti verminosi, e cadeuoli dall'arbore.

CADIMENTO. Il cadere, caduta. Lat. *casus, casura*. Cr. 4. 14. 1. Si che vna vite sia nel mezzo di questa tauola, e l'altre intorno stanti, e così si difendono del cadimento. Dial. San Greg. Del cadimento, del qual fanciullo, essendo conurbati. Liu. dec. 3. Il cadimento ancora della neue, tramontante già la stella, a grandissima paura aggiunse. M. V. 6. 1. Ed egli al continuo aspettauo il cadimento del tiranno. [cioè la cacciata, la rouina, e lo sterminio] G. V. 11. 2. 7. E l'Ariete si trouò nella... di Ponente, col Sole in cadimento [cioè tramontamento]. Lat.

occasus. Per isbigottimento. S. Agost. C. D. Confortando que maggiori, e coniolando il cadimento dell'animo suo.

CADITOIO. Caduco. Coll. Ab. Isaac. Non vuole, che gli sia adimandato veruna cosa caditoia, né vile, né temporale.

CADUO. Cadeuole. Bocc. n. 99. 35. Lasciamo star la bellezza, ch'è fior caduco. Dan. Par. 20. Viè più lucendo cominciaron canti da mia memoria labili, e caduchi. Petr. Son. 280. O caduche speranze, o pensier folli. ¶ Mal caduco, diciamo l'epilessia, perchè, mancando in vno istante tutte le forze, a chi si da questo male, cade. ¶ Diciamo anche nella stessa guisa, Quel benedetto. Lat. *morbus sacer, morbus comitalis*. Gr. 1. 1. 1. 1. 1.

CADUO. V. A. Ciascheduno. Lat. *quisq;* N. ant. 39. 2. caduna auca vno mazzetto.

CADUTA verbale. Cadimento. Lat. *lappus*. Bocc. n. 15. 19. E di tanto l'aiutò Dio, che niuno male si fece nella caduta. G. V. 12. 105. 1. Il cauallò gli cadde sotto, e della detta caduta subitamente morì. Tef. Br. 5. 11. E s'e' t'auuen buono lo sparui, guardati di fargli prender colombo in su torre, perocchè spesse volte se ne guasta, per la grande caduta, ch'elli fanno. [cioè calata] ¶ Per metaf. Com. Dan. Inf. c. 26. Ma sempre il minore, e l'offeso, desidera la caduta del maggiore, e dello ingiuriante. Tef. Br. 7. 3. Metti freno alla tua bocca, e chela tua lingua non ti faccia cadere, chela caduta non sia a morte, senza guarirne [cioè rouina, e abbassamento]. ¶ Diciamo in prouerbio Tante tramute, tante cadute, preso dal tramutare i lauratori. Franc. Sacch. Rim. Cosa non è, che non abbia caduta, e quella, ch'è più alta ancor più tosto.

CADUTO add. Dan. Inf. c. 10. E però dicerete a quel caduto, Che'l suo nato è tra i uiui ancor congiunto. Amet. preem. Il piangere accompagnato non rileua il caduto. Bocc. n. 47. 9. Sen'entrarono in vna casetta antica, e quasi tutta caduta [cioè rouinata] ¶ Per vile, dimezzo. Lat. *demissus*. Liu. dec. 3. Sollecitamente, e non con caduto animo, mandauano ad esecuzione.

CAENDO. Cercando: e non ha questo verbo, se non questa voce del gerundio, e sempre s'accompagna col verbo andare. Alb. cap. 28. Non andar caendo cagioni all'amico, ec. cagioni ua caendo, chi partir si vuol dall'amico, e col tempo sarà da vituperare. Mor. S. Greg. Nientedimeno auendola perduta, ancora la va sempre caendo. Passau. 268. Non t'ha fatto prossimo a Dio, e non t'ha giouato a quello, che andaua caendo. Liu. dec. 3. E perchè m'andate voi caendo? N. ant. 78. 4. E andò caendo colui, a chi l'auca data.

CAFFARE. vedi **CAFFO**.

CAFFO. Numero, che non si può diuidere in due parti eguali. Lat. *impar*. Pallad. E mettauisi sotterrando, e affermando, mele cotogne numero casso. Mor. S. Greg. Il numero settenario, ec. si compie per lo primo pari, e per lo primo casso; il primo casso si è tre, il primo pari si è quattro, de' quali due numeri si fa sette. ¶ Perchè il numero casso si prende per lo numero più perfetto: diciamo, quando vogliam dinotar singolarità in vn'huomo, o in altra cosa: essere il casso, si come appo i Greci *πρωτης*, che vale il medesimo. Casa. Cap. bur. Siate il casso, e l'eccellenza Di quante Donne son presso, o lontano. E Morg. Io non fu' appena uscito fuor dell'uouo, ch'io era il casso degli sciagurati. ¶ Da **CAFFO** **CAFFARE**, e **SCAFFARE**, termine del giuoco delle tauole di sbaraglio, e di sbaraglino, e **CAFFARE** val farla cassa, e **SCAFFARE**, farla di cassa pari, Giucare a pari, o casso. Lat. *ludere par impar*.

CAGGIO. vedi **CADERE**.

CAGIONARE. Esser cagione. Lat. *efficere, gignere*. Dan. Par. 19. Nullo creato bene a te la tira, Ma essa radicaudo lui cagiona. Cr. 2. 25. 5. Onde la decozion dell'vmdo si cagiona dal caldo. ¶ Per incolpare, calognare. Lat. *causari, culpare*. Amm. Ant. Chi compagno prende, che poco l'ama, se medesimo cagiona. Don. G. c. 11. E San Piero vecchierello è cagionato di questo fatto.

CAGIONE. Quello, donde deriua l'effetto, rispetto, conto, ragione. Lat. *causa*. Boccac. introd. n. 7. Dava a' suoi infermità, o cagione di comune morte. E num. 30. L'ultima Elisa, non senza cagione numeremo. E n. 22. 7. Di far uia con alta cagione alla bramata morte. Sen. Pitt. S'el'le auessero, com'io ho detto, cagione strigente, ma ell'hanno cagione andante innanzi. Dan. Inf. can. 1. Si ch'a bene sperar m'era cagione Di quella fiera la gaietta pelle. E can. 30. La rigida giustizia, che mi fruga, Tragge cagion del loco, ou'io peccai. Petr. canz. 5. 5. In nulla sua tenzone Fur mai cagione si belle, e si leggiadre. E canz. 21. 2. E le cagion del mio doglioso fine. Boccac. n. 32. 14. Ben mi piace. Io uoglio, che in luogo delle buse, le quali egli ui diede, a mie cagioni, che uoi abbiate questa consolazione. E n. 73. 12. E oltra ciò molta gente, per diuerse cagioni, è oggi, ch'è di di laurare, per lo Mugnone. E n. 80. 20. Cominciarono

poi a soprauenir delle cagioni, per le quali, ec. ¶ Per isensa. Lat. *causa, excusatio*. Boccac. nou. 85. 5. Calandrino cominciò a guatar lei, e parendogli bella, cominciò a trouar sue cagioni, e non tornaua a' compagni con l'acqua. ¶ Per malattia. Latin. *morbus*. Cr. 1. 4. 17. Se nel polmone, o uero petto, o rade vol, re, o vero neuna fiata, hanno cagione. ¶ Prender cagione, pigliare occasione. Lat. *occasionem capere*. Boccac. n. 5. 7. In altro non uolle prender cagione di douerla mettere in parole, che, ec. Passau. 48. E donde debbono proueder cagione, e argomento di non peccare. ¶ Por cagione a uno, incolparlo. Lat. *crimini dare*. G. V. 10. 153. 1. Pece prendere il Conte, ec. e puo- fel cagione, ch'egli ordinaua congiura. ¶ Diciamo in prouer- bio. Cartiuo lauoratore, a ogni ferro pon cagione. Che è quando e' non vuol lauorare, o non ha lauorato, e dann'a' fer- ramenti la colpa.

CAGIONEVOLE. Di debil complessione, e mal temperato a fanità, e che ogni poco d'incomodo, o di disagio, gli è ca- gion di male. Causal. medic. cuor. La prosperità fa gli hu- mini sì delicati, e teneri, e cagioneuoli, che nulla voglio- no, ne possono, per Dio, sopportare. ¶ Per indisposto. Latin. *agrotans*. Boccac. n. 46. 4. Ma perciocchè cagioneuole era al- quanto della persona, infinitamente, che più forte non fosse, co- mandò, ec.

CAGLIARE. Cominciare ad auer paura dell'auerfario, mancar d'animo. Lat. *labascere*. Fir. Disc. anim. Se pur talora cercano di persuadergli la verità, e' cagliano alla prima re- plica.

CAGNA. Femm. di cane. Lat. *canis*. Dan. Inf. 13. Di nere ca- gne bramole, e correnti. Cr. 9. 78. 3. Le cagne deono esser piene di mammelle, e i capi delle mammelle uguali. Arrigh. Non vo- glia Iddio iniqua cagna; ch'io mi pacifichi teo. ¶ Diciamo in prouerbio. La cagna frettolosa fu catellin ciechi, quando uno, per troppa fretta, fa male una cosa, o quando s'auertisce, che vada nelle sue operation rattenuto, Gr. *ἡ κυὼν πρὸς δούρα τυφὰ τίκτηι*. *Canis sistmans, cecos parit cetulos*.

CAGNAZZO da cane. Simile al cane: qui brutto, e deforme. Lat. *deformis*. Bocc. n. 74. 10. E perchè così cagnazzo uiso auea, ec. Dan. Inf. c. 32. Polcia vicio mille uisi cagnazzi, fatti per freddo. ¶ E Inf. c. 21. Feceno me proprio di questo agguanto, e attribuiro a vn Diuolo. E tu Cagnazzo, E Barbariccia, guidi la decina.

CAGNOTTO. Quegli, che prezzolato serue per brauo. Latin. *estrel, sotelles*. Fir. non. Alle dolci adulazioni di que' suo' nuoui cagnotti.

CAGNUOLO. Can piccolo. Latin. *catulus, catellus*. G. V. 6. 3. 2. Come per la tenzone d'un piccol cagnuolo, il quale, ec. Dittam. Ben vo' che ponga a quel ch'ordico cura, Solo per vn cagnuol, ch'è una beffe, Si mosse guerra, e l'egno, ch'ancor dura.

CAINA da Caino. Nome di luogo dell'inferno, doue si puniscono i traditori. Dan. Infer. c. 5. Caina attende, ch'in uita ci spense. E can. 32. E tutta la Caina, Poirai cercare, e non trouerai ombra Degna più d'esser fita in ge- latina.

CALABRONE. Animale, che uola, e ronza, ed è simile al- la uelipa, ma alquanto maggiore, e anche ne son de' neri. La- tin. *calabro*. Pallad. I calabroni molto molestanto l'api di que- sto mese d'Agosto. Franc. Sacch. rim. Ma se vn calabron quini si face Dentro si tira. Moral. San Greg. Tutti gli hu- mini fanno, che egli è figurato nella santa scrittura uermine, e calabrone. ¶ Per colore d'un drappo, simile al calabri- one, come s'usa ancora oggi chiamare il color de' panni, **CORPO DI VIPERA**, **FIOR DI PESCO**, **CAPO DI PICCHIO**, e simili. ¶ Dicefi quando si fauella tra i den- ti, in modo, ch'è non s'intenda, parere un calabrone in un fiasco.

CALAMAIO. Quel uasetto, doue teghiamo lo'nchiostro, e intingiamo la penna, per iscriuere. Latin. *styliarium*. Gr. *μυλαιοχέριον*. Zibald. Togli la carta, e'l calamaio, e scriui, co- m'io ti dirò. Vit. Plut. Eumemio seguiva, portando il cala- maio, e la tauola da scriuere. Ber. Ori. E attaccato se'l lega al gallone, Par proprio, ch'abbia un calamaio allato. ¶ Calama- io è anche nome d'un pesce noto, detto così, da un certo li- quor, simile allo'nchiostro, ch'egli ha in se. L. *ioligo*. Fr. Giord. I pelci immondi sono quegli, che non hanno scaglie, co- me il polpo, il calamaio, e molti altri.

CALAMANDREA. Forse quell'erba, che'l Matt. chiama Ca- lamandrina, che anche si dice Querciùola. M. Aldobr. Pren- der tuia poluerizzata fortilmente, e distemperata col sugo di Calamandrea.

CALAMENTO. Erba. Lat. *Calamentum*. Cresc. 6. 30. 1. Il calamento è di due fatte, aquatico, e di monte, l'aquatico s'appella mentastro, quello delle montagne si chiama nepi- tella.

CALAMENTO. Il calare. Lat. *descensio*. Com. Inf. 23. Qui

così figuratamente rouesciato, e confitto, si poge, sostenendo sopra il calamento di chiunche passa.

CALAMITA. Pietra nota, che ha proprietà di tirare a se il ferro, e bilicata, riguardar sempre la Tramontana. Lat. *ma- gnes*, Gr. *μαγνήτις*. G. Vil. Maom. E per magistero di ferro, con forza di calamita, la detta arca, col suo corpo, sta sospe- sa in aria. Petr. canz. 31. 2. Che in carne essendo, veggio tram- mi a riu. Ad vna uia dolce calamita. ¶ E calamita si dice an- che l'ago della bussola, per esser tal ferro calamitato, di sorte che ha presa la sua virtù, e quello, e ogni altro ferro, così ac- concio, si dice, **CALAMITATO**.

CALAMITA. Infelicità, miseria. Lat. *calamitas*. M. V. 7. 39. Ne poter fuggire a tempo le calamità innate nelle mortali, e cadeuoli coie del Mondo. E lib. 6. 15. Che i medesimi sono sottoposti a quella medesima calamità, e fortuna.

CALAMITOSO. Pien di calamità. Lat. *calamitosus*, *erumno- sus*. M. V. 1. 1. Proposi nell'animo mio fare alla nostra uaria ca- lamitosa materia cominciamento a questo tempo. E libro 6. 1. Lo stato della tirannelca Signoria, è pieno d'agguati, e di calamitosa vita.

CALAMO. Pianta, che ha similitudine con la canna. L. *cala- mus*. Gr. *κάλαμος*. Cr. 11. 9. 1. Naturalmente mena ebbio, giunco, gramigna, trifoglio, pruni grassi, susini saluaticchi, e calamo.

CALANDRA. Vccelletto noto, che si tiene in gabbia, per amor del suo canto, da alcuni detto in Lat. *aerodula*. Gr. *ἀερο- λυγόν*. Filoc. lib. 5. 66. E vna Calandra, e vn picchio, e poi un grande aghirone. Tes. Br. 5. 18. Calandra è vn'uccello piccolo, e'l suo polmone schiara gli occhi, achi gli ha tur- bati.

CALANDRINO. Vccelletto. Fior di vir. L'amore si può propria- mente assomigliare a vn'uccello, ch'ha nome Calandrino, che ha cotale proprietà, che si porrà dinanzi allo'nfermo: se lo'n- fermo dee morire, nò gli volge lo capo, e non lo guata mai, e se lo'nfermo dee guarire, si lo guarda, e ogni sua malattia gli to- glie. ¶ Far Calandrino qualcheduno, significa, dargli a cre- dere qualche cosa, per ingannarlo: tolto dalla persona di Ca- landrino, introdotta dal Boccaccio nelle sue Nouelle.

CALAPPPIO. Vedi **ACCALAPPIARE**.

CALARE. Mandar giù da alto in basso. Gr. *χαλάν*. Lat. *demit- tere, relaxare*. Bocc. n. 41. 14. Arrestateui, calate le vele, o voi aspettate d'esser vinti, e sommersi in mare. Dan. Inf. c. 27. Do- ue ciascun dourebbe Calar le uele, e raccogliere le farte. ¶ In signif. neutro. Venir con ritegno da alto a basso. Lat. *descende- re*. Dan. Inf. c. 12. Vedendoci calar ciascun ristette. E can. 14. Pure a sinistra giù calando al fondo. E Purg. c. 11. Quel ne'n- segnate, che meno erto cala. [cioè manco ripido] E Inf. c. 17. Come'l Falcon, ch'è stato assai in l'ali, che, senza veder lo- goro, o vccello, Fa dire al Falconiere, oimè, tu cali. Petr. canz. 9. 3. Quando vede il pastor calare i raggi Del gran Pia- netta. Bocc. n. 15. 37. Posto il petto sopra l'orlo dell'arca, volse il capo in fuori, e dentro mandò le gambe, per douersi giù ca- lare. E n. 31. 11. Da vna finestra di quella si calò nel giardino. E n. 60. 9. Non altrimenti, che si gitta l'auoltoio alla carogna, là si calò. ¶ Diciamo per metaf. Calarsi a vna cosa, cioè, vol- gerui l'animo. ¶ Per venire in declinazione, mancare. Lat. *decretere, imminui*. G. V. 4. 5. 1. Come la Città di Firenze cre- sceua, la Città di Fiesole sempre calaua. M. V. 2. 17. Vedendo i Cavalieri, ec. che il giorno era nel calare, ec. si ritrassono. Dan. Par. 16. Io vidi gli vghi, e vidi i Catellini, Filippi, Greci, Ormanni, e Alberichi, Già, nel calare, illustri cittadini. Pas- sau. 359. E la Luna scema, e piena, e quando cresce, e quan- do cala. ¶ Per diminuir di prezzo. G. V. 11. 137. 6. E le posses- sioni in Città calarono a uolerle vendere, le due derrate per vn danaio, e in contado il terzo meno a valuta, e più calaro.

CALCA. Multitudine di popolo stretto insieme. Lat. *turba*. Bocc. 11. 9. La calca multiplicaua ognora addosso maggiore. E n. 60. 22. Con grandissima calca tutti s'appressauano a frate Cipolla. G. V. 12. 72. 8. Che per la calca gli ufficiali non potie- no ec. Petr. cap. 2. Sorridendo con lei nella gran calca.

CALCAGNARE. Vedi **CALCAGNO**.

CALCAGNINO. Dim. di calcagno, e si dice proprio di quel- la parte della scarpa, o della calza, che cuopre il calcagno. Bellinc. Andrà in pianelle a calcagnini vn tetto.

CALCAGNO. La parte dextera del piè. Lat. *calcx, calcaneum*. Bocc. 73. 16. Io gli darsi tale di questo ciottro nella calcagna, ch'egli si ricorderebbe forse vn mese di questa beffa. E'l dir le parole, e l'aprirsi, e'l dar del ciottro nel calcagno a Calandrino, fu tutt'uno. Dan. Inf. c. 19. Tal'era li da' calcagni alle punte. E Purg. 19. Balfiti, e batti a terra le calcagne. Causal. medic. cuor. Pone dunque il Demonio le'nfidie al calcagno, cioè alla carne, la quale s'intende, per lo calcagno, che è cosa uile, ¶ Dare altrui delle calcagna, stimolare, e spronare. Dan. Purg. 12. Che solo a' pij da delle calcagna. ¶ Da **CALCAGNO**, **CALCAGNARE**, che è andarsi condio, fuggendo. Lat. *in fugam*

se coniscere. Ber. Orl. Ma'l tristo ruba, calcagna, e sta cheto. ¶ Diciam Pagar di calcagna, che è pagare i suo' debiti con l'andarfi condio. E Ber. Orl. E come auera ben mangiato il ghiotto, con le calcagna pagaua lo Scotto.

CALCAMENTO. Il calcare. Lat. *presus us, presura*. Cr. 5. 1. 17. E per lo suo calcamento empie, e richiude i pori delle radici, e non posson tirare il lor nutrimento. E lib. 4. 7. 6. acciocchè la terra cauata, per lo continuo calcamento, non si rassodi.

CALCARE. Aggrauar co' piedi. Lat. *calcare, premere*. Dan. Inf. c. 32. Fa sì che tu non calchi, non le piante, Le teste de' fratei miseri lassì. E Purg. 13. E chieggoti, per quel che tu più brami, Se mai calchi la terra di toscana, che ec. Petr. Son. 241. Orl'ho veduto, su per l'erba fresca, Calcare i fior. E per simil. Cr. 9. 51. 1. Chel'unghia non calchi la carne viua, ne ancora la tocchi. ¶ Per metaf. Tener sotto, opprimere, conculcare, oppressare. Lat. *calcare, conculcare, comprimere*. Dan. Inf. 19. Calcando i buoni, e sollevando i prauì. Bocc. n. 17. 14. Con altezza d'animo propose di calcar la miseria della sua fortuna. M. Aldobr. Sì che l'uoua degli uccelli, che sono di buona complessione, e che non sien troppo magri, e che i maschi le calchino, ciò sono le migliori uoua [cioè si caccin sotto la femmina, congiugnendosi].

CALCATO add. Luogo calcato, cioè ripien di calca. Lat. *turba plenus, confertus*. Dan. Purg. 10. Dintorno a lui era calcato, e pieno Di cauallieri. Fra Giord. Salu. La moltitudine uia per l'altra uia, ed è la via battuta, e calcata.

CALCATAMENTE. Con calca, strettamente, ferratamente, Lat. *confertim*. Paol. Orol. Tutti insieme calcatamente, e con gran furore, su per lo detto ghiaccio passando. Vegez. Perchè maggiormente è mestiere, che calcatamente combattano, che più dalla lunga s'auerati. Il Lat. *conferti pugnent*.

CALCATREPPA. Cr. 6. 60. 1. Il calcatreppo e vn'erba molto spinosa, delle cui radici si fa la Zenzauerata, in questa maniera.

CALCATRICE. verb. femm. Che calca. Qui e nome di Serpente. Tes. Br. 4. 2. La Calatrice, con tutto, ch'ella nasca in acqua, e viua nel Nilo, ella non è pesce, anzi è serpente d'acqua, che ella uccide l'huomo, se l'puote ferire, se fegato di buen non lo guarisce.

CALCATURA. Calcamento. Lat. *presura*. Cr. 4. 26. 1. Poscia dopo la calcatura dell'uua, cuocano tanto, che si consuma la terza parte. ¶ Oggi anche **PIGIATURA**.

CALCE. Parte della lancia, ch'è sotto l'impugnatura. Ar. Fur. Le lance fino al calce si fiaccaro.

CALCETTO. vedi **CALCEAMENTO**.

CALCICARE. V. A. vedi **CALCITRARE**. Lat. *calcitrare*. Gr. *καλτίζω*. Com. Par. 26. Duro è a te, contro allo stimolo calcicare. ¶ Per calpestare, e calpitare. Lat. *conculcare*. Vit. Plut. E pensansi carciarli co' piedi de' lor caualli.

CALCINA. Quella materia di pietra cotta, la quale s'adopera a murare. Lat. *calx*. Lab. num. 51. E mugnemì sì, e con tanta forza, ogni umor da dosso, che a niun carbone, a niuna pietra, diuenuta calcina, nelle uostre fornaci; ec. Tes. Br. 3. 6. E la calcina sia di pietre bianche, e dure, o rosse, o turchine, o almeno canute, o alla fine nere, che son peggiori. G. V. 4. 34. 2. Mischiavano la farina con la calcina. Dan. Rim. Che m'ha serrato tra piccoli colli, Più forti assai, che la calcina uiua. ¶ Diciamo, calcina uiua a quella, che non è spenta con acqua, e calcina spenta, a quella, che ha auuto l'acqua. Cr. Lib. 1. 9. 2. Lequali giunture si deono poi dentro stuccare con calcina uiua intrisa con olio.

CALCINACCIO. pezzo di calcina stata in opera nelle muraglie. Lat. *rudus ruderis*. G. V. 7. 14. 4. E schierarsi cotra'l ferraglio, in sui calcinacci delle case de' Tornaquinci. E cap. 22. 1. La notte faceano recare calcinacci d'altra parte, e l di gli faceano gittar fuori.

CALCINARE. Vedi **CALCINAZIONE**.

CALCINAZIONE da **CALCINARE**. Termine alchimico, che è il fare a' metalli nel fornello quel medesimo, che si fa a' sassi nella fornace, per farne calcina. Com. Inf. 29. La qual malizia intende l'alchimista sanare, recando quelle nelle sue prime parti, cioè in zolfo, e in argento uiuo, e quegli dipartiti da insieme, purgare, o per calcinazione, o per distillazione.

CALCIO. Percossa che si fa ad altrui col piede. Lat. *calx, calcis ictus*. Gr. *καλτιζω*. Bocc. n. 11. 8. Gli cominciarono a dare delle pugna, e de' calci. Dan. Purg. 20. Lodiamo i calci, ch'ebbe Eliodoro. ¶ Per lo piede stesso. Lat. *calx, calcaneus*. G. V. 4. 33. 1. Il Papa gli pose il calcio in sul collo, e disse. ¶ Io non vo', che tu m'abbi questo calcio in gola, cioè Io non voglio questo seruigio da te, acciocchè tu non possi rimprouermelo. ¶ Calcio di stallone non fa male a caualle, cioè A chi si uuol bene non si fa offesa, che dolga. ¶ Dar tra due calci vn pugno, cioè non fare alla peggio. ¶ **EALCIO**

anche nome d'vn giuoco, proprio e antico della Città di Firenze, a guisa di battaglia ordinata, con una palla a vent o rassomigliantesi alla sferomachia, passato da Greci a' Latini, e da Latini a noi. Lat. *harpastum*. Fir. Dial. bell. don. Accio cchè al calcio noi non seruiamo per isconciare, ma si bene per dare alla palla talora s'ella ci balza.

CALCITRARE. Trar de' calci. Lat. *calcitrare*. Filoc. 7. 135. Poco fenno'è, contra lo stimolo calcitrare. Petr. son. 129. On d'e' mi punge, e uolue, Come a lui piace, e calcitrar non uale. Qui è metaf. E uale repugnare, e far resistenza.

CALCITROSO. Che tira calci. Lat. *calcitrosus*. Guid. G. Asfaggia di malmenare i buoi, quà, e là, per sentire, se essi, calcitrosi, resistano.

CALCOLE. Certi regoli appiccati con funicelle a' licci del pectine, per loquale passa la tela, in sui quali il tessitor tiene i piedi, e ora abbassando l'vno, e alzando l'altro, apre, e ferra le fili della tela, e formane il panno, dette, da calcare. Lat. *insilia arum*. Bocc. n. 79. 13. Or che menar di calcole, e di tirar le casse a se, per fare il panno serrato, faccian le tessitrici, lascerò io pur pensare a voi, detto metaforicamente, per coprir l'osceinità.

CALCVLO. Lat. *calculus*. Mor. S. Gr. Io gli darò vn calcolo, ciò è a dire, vna pietra bianca, ed in quello vn nome nuouo scritto, lo quale non fa se non chi lo riceue. ¶ Noi perchè gli antichi, nel fare i conti, usauan queste pietruzze, detti calculi, diciamo calcolo vn conto raccolto, e ristretto: e fare tal ristretto, e raccolto di conti ¶ diciam.

CALCVIARE. Lat. *subducere rationes*: ea ch'ifa i predetti conti.

CALCVIATORE. Lat. *calculator*.

CALDAIA O CALDAIO. Vaso di rame da scaldarui, e bollirui entro, che che si sia: Lat. *abeum*. Vend. Cr. Poi puose la caldaia a fuoco, e miseui dentro lo figliuolo. Dan. Inf. c. 21. Fanno attuffare in mezzo la caldaia la carne. Pass. 7. Poi scaldaua vna grande caldaia d'acqua. M. Vill. 1. 1. 97. E a piè de le mura feciono intorno molti fornelli con caldaie. Cr. 5. 48. 11. In caldaio pieno d'acqua, ec. appelo, e tanto bolla che, ec.

CALDAMENTE. Con caldezza, con grande affetto, efficacemente. Lat. *beneuole, valde*. Petr. Gli occhj di ch'io parlai si caldamente, E le braccia, e le mani. Lab. num. 19. Caldamente ne lagrimai, e me medesimo biasimai forte. ¶ Per uementemente, e con gran furore. Lat. *furiosè*. G. V. 6. 77. 4. E fatili bene auuinzare, e inebbriare, a romore caldamente gli fece armare.

CALDANA. Calura, e l'ora più calda del giorno, e lo stesso, che l' Bocc. e gli altri del suo tempo, diceuan, fitto meriggio. Lat. *astus meridianus*. Stor. Aiolf. Aiolfò smontò per la caldaia, smontò Lionida. E appresso. Essendo vn dì per la caldaia sotto le montagne presso a l'unes. ¶ Diciamo **CALDANA**, o **CALDA** la infermità cagionata dal riscaldarsi, o raffreddarsi, che diciamo anche, **SCARMANA**: e, **SCARMANARE**, lo'ncorrere in tale indisposizione.

CALDEGGIARE. Protegere, e fauorire, dal caldo, preso per fauore, e autorità. Lat. *fauere, protegere*. M. V. 9. 12. A gattigar col ferro, e col capello il gran numero de' ladroni, sparti quasi per tutto l' reame, e caldeggiati da' detti reali, e baroni, per odio del Re. E cap. 108. Ribellò il castello di Montecarelli, caldeggiando l'oste, che era alla scarperia.

CALDERAIO. vedi **CALDEROTTO**.

CALDERINO CALDERELLO.

CALDERELLO. Calderugio. Lat. *carduglis*. Franc. Sacch. vorrei, che fosse qualche ucel nuouo, che non se ne trouassero molti per l'altre genti, come sono fanelli, calderelli. ¶ diciamo anche **Calderino**. Ariost. Sat. Mal può durare il rosignuolo in gabbia, Più vi sta il calderino, e più l'fanello.

CALDERONE. Caldaia grande. Lat. *abeum*. Bocc. n. 60. 10. E senza riguardare a vn suo cappuccio, sopra'l quale era tanto untime, che aurebbe condito il calderon d'Altopascio.

CALDEROTTO, quasi **CALDAIOTTO**. Vaso fatto a guisa di caldaia piccola. Lat. *vasculum aneum*. Cr. 5. 13. 9. Mettansi in vna cestella di palme, e colinsi in vn vasello da cuocere, e premerrale nel calderotto, e dolcemente si cuocano infino a mezzo. ¶ A chi fa tali vasi di rame, d'ottone, o metalli simili, diciam, **CALDERAIO**. Lat. *faber ararius*.

CALDERVGIO. Piccolo uccelletto, col capo rosso, e giallo. Lat. *carduelis*. Cr. 8. 3. 4. Doue si mettano fagiani, pernici, usignuoli, merli, calderugi, fanelli, e ogni generazion d'uccelli, che cantino.

CALDERVOLA, quasi caldaiola. Piccol vasetto di rame. Lat. *vasculum aneum*. Lib. Astrol. Se uolesti sapere, come si pesa l'acqua, e come si dee compartire, piglia una calderuola, di rame, in che cappia lib. 1. d'acqua, o libbra e mezza, e fa, nel fondo, un forellino.

CALDEZZA. Caldo. Lat. *caldor, calor*. Bocc. n. 12. 12. Tut-

ro dalla caldezza di quello riconfortato. ¶ L'usiamo ancor per metafora in significato di grande affetto, vemenza, come Con caldezza d'animo, ec.

CALDISSIMO. Superl. di caldo. Lat. *calidissimus*. G. V. 8. 78. 4. E massimamente, perchè il tempo era caldissimo. Bocc. n. 79. 7. Subitamente entrò in desiderio caldissimo di sapere, ec.

CALDO sust. V. **CALORE** Lat. *caldor, calor, affus*. Bocc. introd. n. 57. Come voi uedete il Sole è alto, e' caldo è grande. E n. 17. 50. Incitandogli l'agio, e' l'buio, e' il caldo del letto. E n. 72. 7. Che andate uoi zacconato per questo caldo? Dan. Inf. c. 3. Nelle tenebre eterne in caldo, e' n' gielo. Per. canz. 1. 1. Che per mia morte, e al caldo, e al gielo, De' be' vostri occhj il dolce lume adombra. ¶ Per metaf. M. V. 6. 49. Il Re nel caldo del suo furore, non pensando, che la Città era sua, e antica del regno, la fece ardere [cioè nel colmo] E lib. 8. 42. Sentendosi il fauore della Fortuna, ed essendo nel caldo della uittoria [cioè nel fauore] E lib. 9. cap. 29. Ma nel uero per dare alla compagna caldo, e fauore. Cron. Vell. Col caldo di M. Mastino, auendo mandato per M. Giouanni, il sostenne. M. V. lib. 10. 83. Onde essi sottilmente pensarono di fare due chiodi a un caldo [cioè di uerse faccende in un tratto] Prouerbio, del quale vedi **BATTERE**.

CALDO add. Che ha calore. Lat. *calidus*. Bocc. n. 12. 12. Entra in quel bagno, il quale ancora è caldo. E nou. 44. 6. Voi doureste pensare quante sieno più calde le fanciulle, che le donne attestate. Dan. Inf. c. 9. E i monumenti son più, e men caldi. E can. 14. Quale Alessandro in quelle parti calde D'India. ¶ Per metaf. Bocc. n. 77. 8. Lo Scolare, lieto, procedette a più caldi preghi [cioè affettuosi] Dan. Par. 20. Da caldo amore, e da uiua speranza. Tes. Br. 1. 26. Ed ella fu più calda, e più fiera, che nullo huomo. [cioè più focosa e lussuriosa] ¶ Onde venire, o essere in caldo, venire in lussuria, come de' caualli. Lat. *equine*; e de' cani, che anche si dice, essere a cane. Lat. *canulve*. Bocc. n. 62. 12. Gli sfrenati caualli, e d'amor caldi, ¶ Per insulto, e altero l'uso il Morg. E non si vergognò poi di rubarlo, Per questo egli è di que' danari or caldo.

CALDURA. Caldo. Lat. *astus, calor*. Cr. 11. 43. Nel quale, fonte, o riuo, corra sì, che possa bagnarsi nel tempo della gran caldura.

CALEFATARE. Ristoppare i nauili. Matt. Franc. rim. bur. Di cornuti mustacchi all'albanese, Che calefaterieno il Bucentoro.

CALEFAZIONE V. L. Riscaldamento. Lat. *calefactio*. Cr. 5. 48. 11. E questo è buono contro alle calefazione del fegato, se'l fegato s'vnga. E appresso. E massimamente alle calefazione del fegato.

CALEFFARE. Burlare, beffare. Lat. *irridere*. Franc. Sacch. E mi pare strano, che ciò possa essere, io credea che tu caleffassi.

CALEFATTORE, che caleffa, derisore. Lat. *irrisor*. Franc. Sacch. Voi mi parete huomini da dire il vero, e non caleffatori.

CALENDARIO, e **CALENDARO.** da calende. Quella scrittura, nella quale si distinguono i di festiui, da' feriali. Lat. *fasti*. Bocc. n. 20. 8. Effendo a lui il calendario caduto da cintola. Tes. Br. 2. 42. E perciò conuiene dimorare nel calendario vndici di in vna lettera. E cap. 48. A ritroso del calendario, e dell'anno.

CALENDE. Il primo giorno de' mesi. Lat. *calende, καλὲν δαι*. disse Budéo. Bocc. n. 28. 24. Io prego Iddio, che ui dia il buon anno, e le buone calende. E n. 79. 24. E senza fallo a calendì farà capitano Buffalmacco. E nou. 95. 6. Fece sì la notte, alla quale il calen di Gennaio seguitaua. Dan. Purg. c. 16. E di noi parli pur, come se tue Partissi ancor lo tempo per calendì.

CALERE. verbo sempre impersonale premere, curarsi. Lat. *curare, pertinere, rationem habere alicuius*. Bocc. n. 26. 22. Non vene caglia no, io so ben'io ciò, ch'io mi fo. G. 4. p. 18. E per ciò a niuno caglia più di me, che a me. E n. 77. 6. S'ingegnaua di dimostrargli, che di lui le caleffe. E n. 38. Ma se cotanto or più, che per lo passato, del tuo onor ti cale. Lab. n. 203. Sopra tutte l'altre cose, a cui caluto non ne fosse, era da ridere. G. V. 7. 66. 3. Anzi si diede a non calere. N. ant. 56. 5. Madonna, sì come poco v'è caluto di costui, che tanto mostrauate d'amare, così vi carrebbe viè meno di me. M. V. 9. 6. L'utile, e l'onore del Comune, niente hanno in calere. Tes. Br. 8. 34. Vostre ricchezze facea a uoi molte cose mettere in non calere. Dicer. Diu. Se per biasimo, o per paura d'alcun pericolo, tu metti a non calere la salute di tutti i cittadini. Pet. canz. 48. 3. Per vna donna ho messo. Egualmente in non cale ogni pensiero. Qui è lo presente per lo infinito. E canz. 5. 3. E a cui mai di vero pregio cale. Dan. Inf. 19. Sedì saper ch'io sia ti cal cotanto. E purg. 7. Come diceste a Dio, d'altro non calme. ¶ In prouerbio. Di quel che non ti cale, non ne dir ne ben, ne male.

CALIA. Quegli scamuzzoli, cioè minutissime particelle dell'oro, che si piccano da esso, nel lauorarlo, detta così, quasi sia il calo, che fa l'oro. Lat. *auri scabs, ramentum*. Qui metaf. Espol. Vang. Perciocchè prima l'huomo ha bisogno di quelle cose necessarie in questo Mondo, viuendo calia, cioè punto di tempo. Pataff. Io non ho fior, ne punto, ne calia, Minuzzol, ne scamuzzolo. ¶ Per metaf. Franc. Sacch. op. diu. E ui farem seruiti, che non siam calia [cioè punto, niente]. In prouerbo. Ne liscia, ne calia. E uale niente, niente, pure un minimo che.

CALICE. Vaso sacro, a guisa di bicchiere, il quale il sacerdote adopra nel sacrificio della messa. Lat. *calix*. Gr. *καλὶς*, Paf. lau. c. 136. Venne da Cielo una colomba bianca, come nene, e messo il becco, nel calice, tutto'l sangue si beuue. Ordinam. della messa. Lo calice significa lo sepolcro, nello quale Iesu-cristo crocifisso fu posto. ¶ Per bichiere semplicemente. Lat. *poculum, cyathus*. San Grisostomo. Conciofiacosa che Cristo prometta mercede, eziandio d'un calice d'acqua fredda. ¶ Per la beuanda, ch'è nel calice. Cauall. Fr. della ling. Cristo, in quanto huomo, pregò il padre, che cessasse il calice della sua passione. Bern. Rim. Pur fu forza il gran calice inghiottirsi. Ar. Fur. voglia, o non uoglia, al fin conuiene, ch'è mande l'amarissimo calice nel gozzo.

CALIGIONE. Morfelletto fatto di marzapane. Ber. rim. In torte marzapani, e'n caligioni.

CALIDITA. Caldezza. Lat. *caliditas, caldor, calor*. lib. Am. E quel ch'è freddo di poca calidità aggiunta, più tosto riscalda, che se a caldezza calidità fosse giunta. Capr. Bott. Quella calidità, che è accidente, se non auesse chi la reggesse, non uerebbe infino a te.

CALIGARE V. Lat. Innebiarsi, oscurarsi. Lat. *caligare, obscurari*. Dan. Par. 7. E la bella Trinacria, che caliga, Tra Pachino, e Peloro.

CALIGINE. Nebbia folta. Lat. *caligo*. Virg. Eneid. E tre di, con iscura caligine, per lo pelago erriamo. E per metaf. Dan. Purg. c. 11. Purgando le caligini del mondo. Mor. S. Greg. Sia occupato di caligine, e inuoluto d'amaritudine.

CALIGINOSO. Pien di caligine. Lat. *caliginosus*. Com. Purg. 16. Si puniscono gl'iracondi in un'aere caliginoso, e fumoso, per due ragioni. Lib. Am. In questo abisso caliginoso, ed in questa prigione. Tratt. gou. fam. Vn medesimo razzo di Sole più illumina l'aria purificata, che non fa la caliginosa.

CALLA. Callaia. Lat. *ostium*. Dan. Purg. c. 4. Maggiore aperta qualche uolta impruna, Con una forcatella di sue spine, l'huom della uilla, quando l'vua imbruna, Che non era la calla, onde saline. E can. 9. Quandunque l'una d'este chiaui falla, Che non si uolga dritta per la toppa, Dis'egli a noi, non s'apre questa calla.

CALLAIA. Valico, passo: è quella apertura, che si fa nelle siepi, per potere entrar ne' campi. Lat. *sepi ostium*. Franc. Sacch. Quando fu alla callaia, dice il Minonna. Or passate qui. Dan. Purg. 21. Così entrammo noi per la callaia, Vno innanzi altro. Luig. Pul. Bec. Beca fa' tu quel che'l vallera ha detto? Ch'io t'ho sturata, e rotta la callaia. E da **CALLAIA**, **CALLAIVOLA**, che è vn pezzo di rete in su gli staggi, con laquale, serrata la callaia, vi si piglia la lepre, cacciata da' leggi. Firenz. As. d'oro. E messo per tutto le callaiuole a' valichi.

CALLAIETTA. Dim. di callaia. Lat. *ostiolum*. Franc. Sacch. Venite in quaggiù, che ci dee essere vna cotal callaietta.

CALLAIVOLA. vedi **CALLAIA**.

CALLE. Via, Strada. Lat. *callis*. Dan. Conu. 66. Proposi di gridare alle genti, che per mal cammino andauano, acciocchè per diritto calle si dirizzasseno. E altroue. 74. E de' ritornare al diritto calle dello n'ro processo. Dan. Inf. c. 1. Che mena dritto altrui per ogni calle. E can. 15. E riducemi a cà per questo calle. Petr. Son. 21. Fu per mostrar quanto è spinoso il calle.

CALLO. Carne indurita, per continuazione di fatica, o altro accidente. Lat. *callus, callum*. Dan. Inf. c. 33. E auuegna così come d'un callo, Per la freddura, ciascun sentimento Cessato auesse del suo uiso stallo. Cauall. fr. ling. Per lo molto inginocchiare, orando, auuea i calli alle ginocchia, come di Cammello. Petr. cap. 11. Non fate contra'l vero alcuore vn callo. Cauall. Pungiling. Poichè l'huomo si vede vituperato, fa callo, e fronte, e gettasi disperatamente ad ogni male. E medic. del cuore. E ingannandosi per vana speranza della misericordia di Dio, e di ritornare a penitenza a sua posta, e fa callo, e dispera, e diuenta ostinato.

CALLORIA. Caluria.

CALLOSITA. Il mal de' calli. Lat. *callositas*. Cr. 9. 29. 1. Fa una certa callosità di carne, intorno alle sue spalle, laquale auanza sopra la parte di sopra, per l'enfiamento.

CALLOSO. Pien di calli. Lat. *callosus*. Amet. 63. Con tutto'l capo muoue le uizze parti, e così le braccia deboli, e'l secco petto, e le callose mani. Sen. Pist. I ghiottoni hanno questa maniera trouata, acciocchè la uiuanda non si raffreddi, e che al palato, già calloso, non si porga alcuna cosa meno, che ben

calda.

calda. Noi oggi diciam, **LA STRICATO**, per ischerzo. ¶ Per metaf. Disse dell'vua Cr. lib. 4. 19. 1. Il granello sia dalla luce trasparente, e risplendente, e'l toccamento, con morbida gioncondità, calloso [cioè duretto] E lib. 4. 3. 3. Delle viti, ec. alcune fanno le granella callose, e alcune le fanno morbide.

CALMA. Vedi **CALMARE**.

CALMARE. Abbonacciare. Lat. *tranquillare*. Per metaf. riposare; e la **CALMA**, che significa la bonaccia, e tranquillità del mare. L. *malacia*. Ditt. Qui, fantità, che santifica l'alma, Qui caritate, qui speranza, e fede, Vmilità, e verità si calma. ¶ Ar. Fur. Si ferui della voce, calma, nel proprio, dicendo. Era l'aer soave, e'l mare in calma, E ben ui bisogno più che bonaccia.

CALO. uerbal da **CALARE**. val calata, scesa, e l'atto del calare. Lat. *Descensus*, *descensio*. G. V. 9. 335. 3. Ma trouaro i maestri, che'l calo d'Arno da Fiorenza, infin laggiù, era cencin quanta braccia. Dan. Par. 15. Che come è vinto. Nel montar fu, così farà nel calo. ¶ Per metaf. dichinamento, abbassamento, e diminuiamento. Lat. *imminutio*, *declinatio*. G. V. 12. 48. 8. Se cerchi addietro, trouerai il cominciamento del calo della potenza del Romano imperio.

CALOGNA. Calunnia, accusa falsa, infamazione. Lat. *calumnia*. Pist. Cic. a Quinto. Quella acerbissima calogna, cioè falsa accusazione.

CALOGNARE. Calunniare. Lat. *calumniari*. Fior. Ital. Ancora calognauano Moisè.

CALOGNOSAMENTE. V. A. Con calogna. Lat. *calumniosè*. lib. dicer. Perché s'impigne calognosamente contro a ciò, che la semplice ueritate sostiene.

CALONACATO. Grado chericale delle chiese metropolitane, o collegiate. Fr. Giod. In corte di Papa, prima è l'huomo al grado del santo calonacato. E appresso. Non si può vender, ne comperare beni, ne ordini di calonacato, ne altro.

CALONACO. Quegli, che ha la dignità del calonacato. Lat. *canonicus*. G. V. 8. 97. 1. E arlono tutte le case de' calonaci, e tutta la chiesa. ¶ Dicefi anche, canonici.

CALONICA, e **CALONACA**. Abituro de' calonaci. Lat. *Canonicorum domicilium*. Bocc. 60. 4. Essendo tutti i buoni huomini, e le femmine delle ville dattorno venuti alla messa nella calonica.

CALONNIATORE. Calunniatore. Lat. *calumniator*. Dclam. Quintil. P. Il calonniatore quella medesima pena sostenesse, che l'accusato. Mor. S. Gr. Per la moltitudine de' calonniatori, griderranno, e voleranno per la forza del braccio de' tiranni.

CALORE. Vna delle prime qualità attenente al tatto, ed è suo proprio il riscaldare, e l'attenuare. Lat. *calor*. Dan. Par. 19. Così un sol calor di molte brage, si fa sentir, come di molti amori. E Purg. 19. Nell'ora, che non puo' calor diurno Intepidar più l'freddo della Luna. Petr. canz. 16. 6. L'om bra ou'io fui, che ne calor, ne pioggia, Ne non curaua di spezzata nebbia. Bocc. n. 14. 13. In lui ritornò lo smarrito calore. ¶ E metaforicam. Lo disse Dan. per amor feruente. Par. 31. Bernardo, come uide gli occhi miei, Nel caldo suo calor fissi, e attenti.

CALOSCIO V. TENERO.

CALPESTAMENTO. Vedi **CALPESTARE**.

CALPESTARE. calcar co' piedi. Lat. *conculcare*. Cr. 9. 74. 2. Agnelli, ec. si mettono ancora indisperte, acciò non fieno calpestati dalle madri la notte, E cap. 77. 5. Che possa spesso uolte aiutare, e souenire a quegli, che son calpesti dalle madri, cauandogli loro di sotto. ¶ Da **CALPESTARE**, **CALPESTAMENTO**, che è il calpestare. Lat. *conculcatio*.

CALPESTIO. Il calpestare, e denota frequentazione, ed eccesso proprio d'alcune uoci in tal desinenza: come dimenio, Strofino, e simili. Bocc. n. 43. 13. Ed essendo già vicino al matutino, ella senti un gran calpestio di gente andare. Cr. Morell. Ed ecco per vn bosco ch'era iui presso, vn gran calpestio, e romore.

CALPITARE. Calpestare. G. V. 7. 37. 6. E Calpitandolo co' caualli, e co' piedi, il faceuano muouere.

CALTERIRE, **Scalfire**. Lat. *ladere*, *collidere*. Pallad. Tutta la corteccia dell'arbore, con ferro agutissimo, leuerai, insieme con la gemma, sì che la gemma non si calterisca. Cr. 9. 4. 2. acciocchè, per la sua fiera, quando auessè rotte le redine, non si guastasse le gambe, o si calterisse in altra parte. E lib. 6. 54. 1. La genziana, ec. beuuta, fa gran prode a chi fosse caduto d'alto, e fosse calterito, e lacero. E lib. 9. 55. 4. Le quali tutte cose si bollano, con aceto, infino che diuengano spesse, e calde, quanto si potrà sostenere, si mettano in vna pezza, e leghino sopra'l piè calterito.

CALTERITO. add. Pallad. in altro modo l'vliue non calterite, macera quaranta di nella morchia [cioè non infrante] ¶ Per metaf. Alb. cap. 23. In inprocrisia parleranno bugia

e auranno la coscienza loro calterita, cioè non pura. Causal. specch. cr. Adunque, si come sania, e calterita, e vergognosa, e temerosa non glirispose. Il Bocc. n. 79. 23. se ne ferue in ischerzo, appunto in contrario significato. Ma oue uoi mi promettiate, sopra la vostra grande, e calterita fede, di tenerliomi credenza, ec.

CALTERITURA. Scalfitura, inaccatura. Lat. *lesio*, *lesura*. Pallad. E quando addiuene, che s'incappi nella vite con ferro, è facciale male, se la calteritura è sopra terra, o in terra, impiastrala con isterco di pecora.

CALTRIMENTO da calterire. Lat. *lesio*. Qui è metaf. e uale inganno, e fraude. Amm. ant. E perchè a loro è amica la verità, egli non pensano caltrimenti.

CALVGINE. Quella prima peluria, che cominciano nel nido a metter gli uccelli. Lat. *plumula*, *lanugo*. But. L'uccello quando ha tempo è pennuto. L'uccellino ha le calugini, e non le penne. Fr. Giod. Salu. Ma noi auemo per piume grosse pur calugini, che poco n'aiutano di leuare. Tes. Br. lib. 5. 20. Corbo è vn'uccello grande, ed è tutto nero, e quando vede nascere i suoi figliuoli, con le calugini bianche, si non crede, che sieno suoi figliuoli, e partesi dal nido.

CALVNNIARE, e **CALONNIARE**. Apporre altrui, con malignità, qualche falso. Lat. *calumniare*. G. V. 8. 68. 5. E certi, o a diritto, o a torto, ne furono calunniati, e infamati.

CALVNNIATORE. Verbal. masc. Che calunnia, maldicente. Lat. *calumniator*. G. V. 11. 3. 17. Ma dirà vn'altro calunniatore, ec. Causal. fr. ling. Pregate per li vostri calunniatori, e persecutori.

CALVNNIOSO. Pien di calunnia, vago di calunniare. Lat. *calumniosus*. Mor. S. Gr. Gli argomenti de' suoi predicatori sono annodati da calunniose ragioni.

CALVO. Quegli, che ha'l capo senza capelli. Lat. *calvus*. M. V. 4. 71. Gli occhj grossi, e le gote rileuate in colmo, la la barba nera, e'l capo caluo dinanzi. Dan. Purg. 27. Credi per certo, che se dentro all'aluio Di questa fiamma stessi ben mill'anni, Non ti potrebbe far d'un capel caluo. Vit. di Barlaam. Il capo canuto, la fronte calua, e i denti caduti. Franc. Sacch. Adducon sopra'l capo caluo, e bianco.

CALVRA. Caldezza. Lat. *calor*, *caldor*. Lib. dicer. L'efatiche, le ferite, le grandi freddure, con le calure. Tau. rit. Si come la grande calura fa seccar le foglie, ec. M. V. 3. 7. S'era continuo, per la calura, consumato. Com. Purg. 5. E fa eziandio di quelle nugole, che per la calura dell'aere, ec. Rim. ant. Guid. G. Amor non cura di far suo' danni, Che li coraggi mette in tal calura, Che non pon riveddar già per freddura. ¶ Tratt. gouer. fam. Fiamma di lunge stende sua calura.

CALVRIA, che anche diciam **CALLORIA**, Il ristoro, che si fa alle terre sfruttate dal grano, concimandole, e seminandoui alcune biade, detto così dalla caldezza, ch'elle riceuono dal concime. Lat. *noualis*. Pallad. Per li luoghi faccia le calurie a biada.

CALZA. spezie di vestimento di gamba. Lat. *caliga*. Bocc. n. 60. 10. E senza riguardare a vn suo cappuccio, ec. e alle sue scarpette tutte rotte, e alle calze sdrucite, le disse. E n. 68. 21. Con le calze a campanile, e con la penna. ec. ¶ Per simil. diciam **CALZA** a vna cosa di panno, a guisa di borsa, attaccata alle cornamuse, che piglia il uento. ¶ E, **CALZA**, a una sorte di strumento, col quale si fanno i seruiziali: ¶ E **CALZA** a un'altro col quale si cola il vino. Lat. *facus*. ¶ **CALZINO** diciam alla calza che cuopre dal piede al ginocchio. Lat. *tribalia*. ¶ Da **CALZA** tirar le calze, per morirsi. Lat. *diem suum obire*. Ad plures penetrare. Fl. 129. Pataff. Tira le calze, ed è quasi basita. Caro lett. la Reina Nafica è stata per tirar le calze. Tu non aurai le calze, quando uno non è stato il primo a dare una nuoua. Lat. *vetera uanitas*. Onde per ironia. Nuoua da calze.

CALZAIVOLO. Maestro di far calze. Lat. *caligarius*. G. V. 7. 13. 6. Mercatanti a ritaglio di panni fiorentini, calzaiuoli, e panni lini e rigattieri.

CALZAMENTO. Tutto quel che cuopre il piede, e la gamba, così scarpe, come calze. Lat. *calcearium*. G. V. 7. 54. 3. Perchè egli abbia il calzamento rosso, suo signaggio non è degno di mischiarsi col nostro. M. V. 3. 56. Tutti i panni di lino, e di seta furono in notabile carestia, e così il calzamento. Amm. Ant. Si legge, che sue vestimenta, e calzamenta, ne troppo erano forbite, ne molto dispregiate, ma erano a maniera ammodata, e conuenueuole. ¶ Tra i calzamenti possiamo annouerare il **CALZETTO**, che è un calzamento di lana, o di lino a foggia di scarpa. Lat. *calceus lineus*, *udo*.

CALZARE. Mettere in gamba, e in piè calze, e scarpe. Lat. *calceare*. Bocc. nou. 100. 9. E fattisi que' vestimenti venire, che fatti auera fare, prestamente la fece vestire, e calzare. Pist. S. Girol. Lo studio di questi cotali è, ec. di calzare stretto, e assetato. Diciam ella non mi calza. Cioè

ella non m'entra, ella non mi quadra. Var. Ercol. Lat. *non aridet*. ¶ CALZATOIA si dice a quello strumento, col quale l'huom si calza le scarpe.

CALZARE nome. Calzamento. Lat. *calceus, caliga*. Bocc. n. 21. 5. Le donne mi dauan sì poco salaro, che io non ne poteua appena pur pagare i calzari. Tes. Br. 8. 53. Perocchè potrebbe venire molta poluere sui calzari, senza essere ito lunga via. Ad alcuni calzari, che ueston tutta la gamba, e seruono, per lo più, per vfo di caualcare, diciamo STIVALI. Lat. *ocrea*. Ber. Rim. Di Marchesi, di Conti, e di Speciali che portan tutto l'anno gli stivali. E stiualetti, calzaretti, e borzacchini a que', che uengono a mezza gamba. Lat. *corbunus* gr. *κρίσπος*. Granch. Salu. Vn paio di Borzacchini aurò io. M. Bin. rim. bur. Portar di fuori il panno, entro la tela. E poi di sopra un pa' di borzacchini.

CALZARETTO. 3 vedi CALZARE verbo.

CALZATOIA.

CALZINO. vedi CALZA.

CALZOLAIO. Che fa le scarpe. Lat. *calceolarius, futor*. Bocc. 98. 35. Che ho io a curare se il calzolaio, più tosto, che l'filosofo, aurà d'un mio fatto, secondo il suo giudicio, ec. E n. 27. 6. s'accostò a un calzolaio, e domandollo, perchè di nero fosser vestiti costoro.

CALZOLERIA. luogo, o bottega, doue si fanno le scarpe, Lat. *futrina*. Bocc. 75. 2. Che paiono huomini più tosto leuati dall'aratro, o tratti dalla calzoleria, che dalle scuole delle leggi.

CALZONI. vedi PANNILINI. Casa Rim. Bur. Forse ch' e' s'ha a sdilacciar calzoni

CALZVOLO. V. GORBIA.

CAMAGLIO. Quella parte del giaco d'intorno al collo, ch'è di maglia più fitta, e più doppia. Filoc. lib. 2. 278. Gli fece cigner la celestiale spada, dandogli poi un bacinetto a camaglio [cioè a foggia di camaglio] Stor. Aiolf. Ma bene s'appiccò la lancia nel camaglio dell'elmetto, e piegollo infino in su la groppa. Qui forse quella parte dell'arme, che diciamo, GOLETTA, che arma il collo sopra il camaglio. Ar. Fur. nel proprio significato. Voltasi al Conte, e Brandimarte lassa. E d'una punta lo troua al camaglio.

CAMAMILLA. Erba nota medicinale. Lat. *chamamelum, anthemis*. Gr. *χαμαίμηλον, ἀνθέμης*. Cr. 6. 28. 1. La camamilla è calda, e lecca nel primo grado, ed è prossimiana alla virtù della rosa. Pallad. in ogni libbra d'olio si vuol mettere un'oncia di camamilla.

CAMANGIARE. Ogni erba buona a mangiare, o cruda o cotta, erbaggio. Lat. *olus*. G. V. 12. 72. 3. Fu gran caro di frutte, e di camangiare. Pallad. Dilettanti in vmore, e ben feminato, nasce con gran camangiare. Cr. 2. 23. 4. L'erbe e i camangiari, che hanno gli stipiti, ouero gambi molli, e teneri, ec. in nessuna pianta si possono innestare. N. ant. 94. 1. Mandaua vna fante sua a vender frutta, o camangiare, alla piazza del ponte vecchio, ed era sì scarfissimo, e sfidato, che faceua i mazzi del camangiare con le sue mani. ¶ Oggi noi pigliam CAMANGIARE più largamente, per ciascheduna viuanda, che anch'ediciam COMPANATICO. Lat. *obsonium*, ouero *opsonium*. Gr. *ὑποψιον, ὀψωνία*.

CAMANGIARETTO. Viuanda, o manicarétto. Lat. *dapes*. M. Aldobr. Camangiarétto d'anici, di borraña, e di biétole.

CARMALINGATICO, Vfcio del camarlingo. L. *questura*. Stat. Merc. Manderanno, ec. le scritture, e atti del detto vfcio del camarlingatico, d'anno in anno.

CAMARLINGO e CAMERLINGO. Colui che ha in custodia, e baltia il tesoro pubblico. Lat. *quaestor*. G. V. 7. 172. E i camerlinghi della pecunia fecero frati religiosi della badia di Settimo. E lib. 11. 92. 2. Camerlinghi della camera del comune, e loro vfciali. E lib. 4. 2. 6. Il Marchese di Brandeburg. Camerlingo, e'l Duca di Sassogna, che gli porta la spada. Gli antichi diceuano anche CAMARLINGO per CAMERIERE. Lat. *cubicularius*. Tau. rit. Allora Isotta entra nella naue con 60. camarlinghe, tutte figliuole di Conti, e di baroni. E appresso. Allora vna camarlinga confida donzella della Reina, ec. G. V. 7. 67. 4. Mandò profferendo al Re, per lo suo Camerlingo, pregandolo, ec.

CAMATO. Vn legno lungo di circa a tre braccia, di grossezza d'un dito, nodoso, e per lo più di legname detto corniola. Lat. *rudicola*. S. Ber. Lett. E utile alla coscienza edificarsi la cella di uerghe, o di camati, e col loto ferrargli, e lisciarli. Qui ogni sorta di bastoncello sottile, e diritto.

CAMBIAMENTO. Il cambiare il mutare. Lat. *mutatio*. Bocc. n. 37. 7. Ne guari di spazio persegui ragionando, che egli si cominciò tutto nel viso a cambiare, e appresso il cambiamento, ec. M. V. 2. 34. E forse fu più da biasimare il cominciamento della folle impresa, che'l cambiamento del femminile animo.

CAMBIARE. Trasmutare, o permutare vna cosa a vn'altra. Lat. *mutare, permutare*. Bocc. n. 16. 15. E con somma diligen-

za mostrò a Giustfredi, perchè il nome cambiato gli auenue. E n. 69. 29. E del miracolo della vista, che così si cambiava, a chi in ui montaua. Tes. Br. lib. 1. 8. Tutto fece, e tutto creò, e puote rimutare, e cambiare il corso della natura, per diuino miracolo, sì come fece nella gloriosa Vergine Maria, che con cepette il figliuol di Dio, senza conoscimento carnale. Dan. Par. 27. Fossiero augelli, e cambiassersi penne. E can. 17. Cambiando condizion ricchi, e mendici. E Inf. c. 25. L'un si leuò, e l'altro cadde giuso. Non torcendo però le lucerne empie, Sotto le qua' ciafcun cambiava muso. E appresso. Che due nature mai a fronte a fronte, Non trasmutò, sì ch' amende le forme A cambiar lor materie fosser pronte. Bocc. n. 80. 7. Se Madonna Iancosiore l'amaua, ch'ella n'era ben cambiata [cioè reciprocamente amata] ¶ In signifi. neut. pass. me taforicam. Lat. *mutare vultum*. Bocc. n. 37. 7. Ne guari di spazio persegui ragionando, che egli s'incominciò tutto nel viso a cambiare [cioè alterarsi, e mutar colore] E n. 19. 18. E tutto nel viso cambiato. E n. 93. 10. Natàn vdendo il ragionare, e il fiero proponimento di Mitridanes, in se tutto si cambiò. Dan. Par. 5. E se la stella si cambiò, e rise, Qual mi fec'io? ¶ CAMBIARE, termine mercatantesco, pagar danari in vn luogo, per esserne rimborsato in vn'altro. Lat. *permutare pecuniam, cambire*. Bocc. n. 80. 21. E auendo da' suoi maestri più lettere, che egli, quegli denari cambiasse, e mandassegli loro. Dan. Par. 16. Tal fatto è Fiorentino, e cambia, e merca.

CAMBIATO add. In signifi. d'alterarsi, e mutarsi di colore. Bocc. Oimè: come? che ti par'egli ch'io abbia? Disse Nello. Deh io nol dico per ciò, ma tu mi par tutto cambiato. ec. pur teste mi diceua Nello, ch'io gli pareua tutto cambiato. Dan. Purg. c. 23. Questa fauilla tutto mi raccese Mia conoscenza, alla cambiata labbia.

CAMBIATORE. Mercatante, che fa banco, doue si conta, e cambia moneta. Lat. *campfor, Nummularius, argentarius*. Gr. *ἀργυρομύτης*. Bocc. n. 73. 9. E andare alle tauole de' cambiatori, le quali sapete, che stanno sempre cariche di grossi, e di fiorini. G. V. 11. 93. 5. Banchi di cambiatori, ottanta.

CAMBIO verbale da cambiare, ma non si direbbe forse in tutti i significati di cambiare. Lat. *permutatio*. Bocc. n. 100. 28. La fanciulla era guardata da ogni huomo, e ognun diceua, che Gualtieri auenue fatto buon cambio. Petr. cap. 2. Tal, ch'ella, stessa lieta, e uergognosa Pareva del cambio. ¶ Per CONTRACAMBIO, che è cosa eguale a quella, che tu ha' data, o riceuta. Lat. *hostimentum*. Cauale. Specch. cr. E però li perfetti, volendo rendere il cambio, a Cristo. ¶ Render cambio, ricompensare, che anche diremmo. CONTRACCAMBIARE Lat. *par pro pari referre*. Passau. 42. Rendati cambio di molti ammaestramenti, che desti a me. ¶ Cogliere in cambio, pigliare vna cosa per vn'altra. Passau. 183. Vanagloria, ec. si coglie in cambio, e prendesi l'vna per l'altra. ¶ Per termine mercatantesco. L. *collybus*. Gr. *κόλλυβος*. Bocc. n. 80. 4. Ragionano di cambi, di baratti, e di uendite, e d'altri spacci. Passau. 126. I contratti usurai, ec. chi gli ricuopre, o scusa con nomi di cambio, chi d'interessi, altri di deposito.

CAMELEONTE. Serpentello quadrupede di fattezze simili alla lucertola, e nasce d'uouo. Lat. *Chamaeleon*. gr. *χαμαλέον*. Cir. Gell. L'Elefante non si difende dal veleno del cameleonte con le foglie dell'uliuo. Morg. Vltimamente v'è il cameleone.

CAMERA. Stanza fatta per dormirui. Lat. *cubiculum*. Bocc. proem. 6. Nel piccolo circuito delle lor camere racchiuse dimorano. E n. 13. 14. E fecegli la sua camera fare nel meno disagioato luogo di casa. Dan. Par. 15. Non era giunto ancor Sardanapalo A mostrar ciò, che in camera si puote. ¶ CAMERA si dice al luogo, doue vanno i danari del pubblico, e fue scritture. Lat. *ararium*. G. V. 11. 92. 2. I Camerlinghi della camera del Comune, e loro vfciali. Bocc. Vrb. E la naue, e l'altre fue cose alla camera imperiale confiscate. Da CAMERA diciam CAMERATA, cioè adunanza di gente, che uiuono, e conuersano insieme. Lat. *contubernium*.

CAMERATA. vedi CAMERA.

CAMERELLA. Dim. di camera. Lat. *paruum cubiculum*. Cauale. Spec. cr. Vedi ancora tre lettucci in una picciola camerella. Sen. Pist. a similitudine: dice delle stanze delle pecchie. Ordinano ciò, ch'ell'hanno recato, e ripongono per camerelle, e per fiali.

CAMERETTA. Dim. di camera. Bocc. n. 17. 49. E, sopra la naue montati, data loro vna cameretta nella poppa. E n. 86. 6. Ora non auenue l'oste, che vna cameretta assai picciola. Petr. 199. O cameretta, che già fosti vn porto. ¶ CAMERETTA diciam ancora allo stanzino, oue è posto il priuato. Lat. *latrina*.

CAMERIERE. Quegli, che assiste a' seruigi della camera. Lat. *cubicularius*. Bocc. n. 17. 29. Insieme con vn segreto cameriere del Prenze, il quale auenue nome Ciuriaci. E n. 22. 8. La camera da vna cameriera, tutta sonnocchia, fu aperta. G. V. 12. 111.

9. Con buona compagna di cameriere, e di balie, che l'nodriano, e gouernauano.

CAMICE. Vesta lunga di panno lino bianco, che portano le persone ecclesiastiche, nella celebrazion degli vñci, sotto'l primo paramento, forse detto così, per la similitudine, che ha con lacamicia. Gli scrittori sacri lo chiamano in Lat. *Alba*. Boc. n. 1. Tutti vestiti co' camici, e co' puiáli. Ordinam. della messa. Io camice, loqual si mette lo prete, dopo l'ammitto, significa lo vestimento bianco, loquale fece Erode in gabbo, e in derisione a Giesucristo.

CAMICIA. Quella vesta bianca di panno lino, per lo più, lunga infino al ginocchio, che si porta in su le carni. Lat. *subucula, interula*. Boc. n. 100. 22. Ma io vi priego in premio della mia virginità, che io ci recai, e non nela porto, che almeno una sola camicia, sopra la dote mia, vi piaccia, ch'io portar ne possa, ec. E tu vna camicia ne porta. Dan. Inf. c. 23. Auendo più di lui, che di se cura, Tanto che solo vna camicia vesta. ¶ Da CAMICIA abbiamo il prouerbio. Egli strigne più la camicia, che la gonnella: cioè, che s'ha più riguardo al suo interese, ch'a quel d'altrui. Lat. *tunica pallio propior est*. ¶ E da CAMICIA CAMICIVOLA, ch'è vn picciolo, e stretto farsetto di panno lano, per lo più, e portasi, per lo freddo, in su la camicia. Lat. *indusium, interula*. E incamicciata, suft. Che diciamo a vna scelta di soldati per sorprendere, o vscire addosso al nimico di notte. E detta da vna camicia, ch'è si mettono sopra l'arme per riconoscersi fra di loro. Guic. Stor. Vn'ora innanzi giorno vscirono Stefano Colonna dalla porra a Faenza, con vna incamicciata di tremila fanti.

CAMICIONE da camicia. Qui forse il medesimo, che camiciuola. Boc. n. 62. 11. E spogliatosi in camicione si fece accendere vn lume. Franc. Sacch. Rim. Con vestimenti strani, Camicioni, e sottani.

CAMICIOTTO. Gonnella di tela lina. Lat. *tunica linea*. Boc. n. 60. 22. Per la qual cosa frate Cipolla, recatifi questi carboni in mano, sopra li lor camiciotti bianchi, e sopra i farsetti, e sopra i veli delle donne, cominciò a far le maggior croci, che vi capeuano. Cr. 1. 13. 6. Potui far ricucire, e ripezzare alla famiglia i lor camiciotti.

CAMICIVOLA. vedi CAMICIA.

CAMMELLO. Animal noto. L. *camelus*. *καμηλος*. G. V. 9. 26. 5. 6. Menato a Roma, a diligione in su vno cammello, col viso volto alla groppa, e la coda del cammello, in mano. Tef. Br. 5. 46. Cammelli sono di due maniere: l'vna maniera sono più piccioli, che gli altri, liquali si chiamano dromedarij, e sono molto grandi, e portano sì grande peso, che ec. Franc. Sacch. Op. diu. Cammello è per natura il più lussuoso animale del mondo, che andria dietro a vna cammella ben cento miglia, pur per vederla.

CAMMINANTE. Che cammina, viandante. Lat. *viator*. Gr. *ὁδῖτης*. Boc. Introd. n. 2. Questo orrido cominciamento vi fia non altrimenti, che a' camminanti vna montagna aspra, ed erta. E n. 89. 7. E come costume è de' camminanti, con lui cominciò ad entrare in ragionamento.

CAMMINARE. Far viaggio, e andare. Lat. *ambulare, iter facere*. Boc. n. 55. 3. Presi dal lauoratore in prestanza due mantelletti vecchj di romagnuolo, ec. cominciarono a camminare. E n. 12. 3. E così camminando, d'vna cosa in altra, come ne' ragionamenti auuene, trapassando. Dan. Par. c. 8. Se ciò non fosse il Ciel, che tu cammini, Producerebbe sì li suoi effetti [cioè per loqual tu vai] ¶ Per metaf. Parad. 6. E però mal cammina, Qual si fa danno del ben far d'altrui. [cioè va per torto, e viziosa via, e opera maluagiamente] ¶ CAMMINARE, assolutamente, vale affrettare il passo. Lat. *accelerare gradum*.

CAMMINATA da CAMMINARE. Stanza maggior della casa, che noi diciam, *SALA*, detta così, perchè ui si può comodamente andare, e passeggiar per entro. Lat. *ambulatorium*. Boc. n. 12. 13. Auendo fatto fare un grandissimo fuoco in una sua camminata. Cr. 8. 3. 4. Facciati ancor nel detto giardino un palagio con camminate, e camere di soli arbori, ec. Misurinsi, e segninsi tutti gli spazj della camminata, e delle camere. Dan. Inf. c. 34. Non era camminata di palagio, La verauam, ma natural burélla, Ch'auca mal fuolo, e di lume disagio.

CAMMINATORE. Verbal masc. Che cammina. Lat. *ambulator*. Il buon camminatore giunge a termine, e a posta, e lo erroneo mai non ui giunge. Dan. conu. 54.

CAMMINO. Verbale da camminare. Luogo per doue si cammina, strada, e'l camminare stesso, viaggio. Lat. *iter, via*. Boc. n. 1. 14. 6. Il quale non solamente era contrario al suo cammino. E n. 19. 19. Verso la possessione prese il cammino. E n. 31. 9. E auendo questo cammino appreso, più volte poi, in processo di tempo, vi ritornò. Dan. Inf. c. 1. Anzi impediua tanto il mio cammino, Ch'io fui per ritornar più volte volto. Pet. Son. 53. Io fuggia le tue mani, e per cammino, Agitan-

domi i venti. G. V. 12. 70. 1. E'l paese tutto corrotto a rubare i cammini, e chi men potea. N. ant. 7. 2. Il cammino correa a piè del palagio. Per metaf. Tef. Br. E questo dire ordinato in due maniere: l'vna è naturale, l'altra artificiale. La naturale se ne ua per lo gran cammino, ne non esce, ne d'vna parte, ne d'altra. E appresso. L'ordine del parlare artificiale, non si tiene al gran cammino, anzi ne va per sentieri, e per dirizzamento, che'l mena più auacciamente, la ou'elli vuole andare. Dan. Par. c. 8. Natura generata suo cammino Simil farebbe sempre a' generanti. ¶ CAMMINO diciamo a quel luogo della casa, nelqual si fa'l fuoco, Lat. *caminus*, Gr. *καμινος*. E a quegli, che'l netta dalla filiggine Spazzacammino. Salu. In far. pr. Onde vengono i tessitori, i velettai, i magnani, gli zanni e gli spazzacammini.

CAMO voce lat. freno. Lat. *camus*, Gr. *καμὸς*. Dan. Putg. 14. Ed ei mi disse quel fu il duro camo, Che douria l'huom tener dentro a sua meta. ¶ Per vna sorta di panno. G. V. 6. 71. 2. E passauansi le maggior d'vna gonnella assai stretta di grosso scarlato d'Ipro, o di camo, cinta, iui fu, d'vno scaggiale, all'antica. Forse lo stesso, o simile a quello, che oggi diciamo, Camoiardo, o Mociardo, tela di pelo.

CAMOIARDO. vedi CAMO.

CAMOSCIARE. V. CAMOSCIO.

CAMOSCIO. Pelle di montone, o d'altro simile animale, detta camoscio da vna particolar concia, che le si fa, che la rende morbida, e'l dargliele si dice camosciare, o sciamosciare. Può anche per auentura deriuar da qualche animale, già così detto, del quale fa menzione il Morg. nel quindicesimo canto. Gattomammone, bertuccia, babbuino, Muso, camoscio, moscado, e zibetto.

CAMOZZA. Capra saluatica, che fa in luoghi montuosi, e alpestri. Latin. *rupicapra*. Bern. rim. E parte il giuoco fa delle camozze.

CAMPAGNA. Paese aperto, fuor di terre murate. Lat. *campus, ager*. Dan. Inf. 23. E vedela campagna Biancheggiar tutta. E can. 9. E veggio ad ogni man grande campagna Piena di duolo. E can. 15. Che corrono a Verona il drappo verde, Per la campagna. Petr. canz. 9. 5. Veggio la sera i buoi tornare sciolti Dalle campagne.

CAMPAGNVOLO. vedi CAMPALVOLO.

CAMPALVOLO. Di campo, o attenente a campo. Lat. *agrarus*. Liu. M. Rinnouelloe menzione della legge campalvola. Oggi si direbbe solamente a cosa, che nasca, o abiti per la campagna: quasi CAMPAGNVOLO.

CAMPALERE. Di campo, o da campo: per lo più, dicefi di cose di guerra. Latin. *campestris*. G. Vill. 7. 101. 3. Prouide di non mettersi a battaglia campale. E lib. 11. 8. 1. Se per lo Re Giouanni, a cui s'erano dati, non fossero soccorsi con'oste campale [cioè con l'esercito in campagna]

CAMPAMENTO. Il campare, scampo. Lat. *castra, castrum*. Fau. Esop. Quello che stimaua vtale, e diletteuole, fu cagione della sua morte, e questo, che stimaua fozzo, e dannoso, era stato più volte cagion del suo campamento. But. Lo consiglio, che Vergilio prese al suo campamento.

CAMPANA. Strumento di metallo, fatto a' guisa di vaso, il quale, con vn battaglio di ferro, sospesoui entro, si suona a diuersi effetti, come: a adunare il popolo, a vdir e diuini vñci, e magistrati, e simili cose. Latin. *stramentum*, * *as campanum*. Bocac. nou. 160. 20. Alquanto del suono delle campane del tempio di Salamone. E nou. 11. 2. Le campane della maggior chiesa di Triuigi, tutte senza esser da alcun tirate, cominciarono a sonare. ¶ CAMPANA si dice anche a vn vaso di piombo, fatto a guisa di campana, per vso di stillare, con vn beccuccio presso al fondo, lungo, e torto, donde esce il liquor, che distilla. Cr. 5. 48. 14. E l'acqua si riceue in alcun'altro vassel di vetro, sotto'l becco della campana, ordinato. ¶ Abbiamo in prouerbio, Far la campana d'un pezzo, che è finire un suo fatto senza intermissione, detto così, perchè la campana, che non è fatta d'un pezzo, non può auer buon suono. Latin. *totum negotium unica vice absolueret*. Far le campane di San Ruffello. Sonauano vendi, e mpegna. Pataff. Come di San Ruffello le campanelle. Granch. Salu. Auer le campane grosse, o Auer male campane, vale, essere alquanto fardo. Pataff. Io ho male campane, e non t'uccello. da CAMPANA SCAMPANARE, che è fare un gran sonar di campane. E SCAMPANIO, e SCAMPANATA verbali.

CAMPANACCIO. Sorta di campanel fatto di lama di ferro: meresti al collo della bestia, che guida l'armento, e'l gregge. Tir. Dile. anim. Sonare intorno al capo della pitta un campanaccio.

CAMPANAIO. Quegli, che suona le campane. Lat. *Nola curator*. G. V. 11. 92. 2. I salarj de' donzelli, e seruitori del Comune, e campanai delle due torri. M. V. 10. 64. Aueua ordinato al campanaio della torre, che per ogni huomo, che venisse a cauallo, desse vn tocco.

CAMPANELLA. e CAMPANELLO. Dim. di campana. Lat. *Nola, timinabulum*. Bocc. n. 60.5. Quando udi retelonar le campanelle, verrete qui. G.V. 10. 1.3. E bene a cavallo in arme, e in arnese, che bene 1500. come a muli a campanelle aueano. Cr. 3. 11. 1. Fa fiori rossi, a modo di campanelle, ed è caldo, e secco in secondo grado. ¶ Per quel cerchietto di ferro, fatto a guisa d'anello, che s'appicca all'uscio per picchiare. Lat. *cornix*: e per molti altri anelli fitti ne' muri, per diuersi esercizi. N. ant. 89. 1. E a vna di quelle campanelle, che iui erano conueniali mettere le redini del cavallo. ¶ Abbiamo in prouerbio. Andare a suon di campanello, che è auer briga da' magistrati, detto dal chiamar dentro all'vdiencia le parti col suon del campanello. ¶ Tenere il campanello, si dice di chi nella conuersazione cicala per tutti gli altri, detto, perchè nell'vdiencia de' magistrati, quegli, che è Proposto, tiene il campanello in mano, e da le risposte per tutti. Lat. *Archya crepitaculum*. Flos. 279. Diciamo anche **CAMPANVZZO**.

CAMPANELLO V. CAMPANELLA.

CAMPANILE. Torre, doue si tengon le campane sospese. Lat. *turris sacra*. G.V. 7. 10.2. Vn giouane degli Vberti, il quale era fuggito in sul campanile. E in comparazione il disse il Bocc. n. 68. 25. Con le calze a campanile, e con la penna in culo.

CAMPANVZZO. vedi **CAMPANELLA**.

CAMPARE. Liberare, saluare, trar di pericolo. Lat. *liberare, seruare, eripere*. Bocc. n. 65. 7. Se mi volete punto di bene, e volete mi da morte campare, farete quello, ch'io ui dirò. M. V. 2.9. Non potremo campare alcuna cosa, fuori che le persone. Dan. Inf. c. 22. Che s'argomentin di campar lor legno. ¶ In significatione vscir di pericolo, saluarsi. Lat. *evadere incolumem, seruari*. G.V. 11. 50.2. E se la nostra caualleria auesse studiato il caualcare, non ne campaua huomo. M.V. 2. 18. Auendo voluto far quello si poteua per la nostra gente, non ne campaua testa, che non fossero morti. Bocc. Introd. n. 17. Se stati fossero arati, campati sarieno. E n. 77. 42. E darotti materia di mai più in tal follia cadere, se tu campi. E n. 83. 9. Per certo; s'io campo di questa, ella se ne potrà ben prima morir di voglia. Dan. Inf. c. 1. Se vuo' campar d'esto loco seluaggio. E can. 2. E con ciò, ch'ha mestiere al suo campare l'aiuta sì. Bocc. n. 43. 5. Pietro, campiamo, che noi siamo assaliti. ¶ Campar la morte, cioè liberarsi, e scampar dalla morte. Lat. *morte eripi*. N. ant. 27. 1. E s'auuenisse, che campasse la morte, giammai non trouaua, ec. Dan. cont. 49. Per la qual campiamo l'eternal morte, e acquistiamo l'eternal uita.

CAMPEGGIARE. Mettersi, e star con l'esercito in campo. Lat. *facere castra, habere castra, castra ponere*. G.V. 9. 94.3. E aueano le fortezze de' monti d'intorno, per modo che'l Rè non potea campeggiare. Lib. Macc. M. Allora Gionata vscì fuora colleggiando, e campeggiava le cittadi di là dal fiume. Fior. Cron. Imp. l'oste dello Re di Francia era di gran gente, che Piero di Raona non potè campeggiar con lui. Anche **CAMPEGGIARE** si dice de' colori, quando sono scomparsi talmente, che spicchino con uaghezza l'uno dall'altro. Lat. *remidere*. Filoc. lib. 2. 279. tutto risplendente di fino oro, nel quale sei rosette vermiglie campeggiavano. Morg. Quiui eran certi carbonchi, e rubini, che campeggiavan ben con quel colore.

CAMPERECCIO. Campo, che attiene a campo. Lat. *agrestis, rusticus*. Arrigh. Vienti fastidio di laorar la terra con l'aspre zappe, la quale la generazion tua, con camperecchia arte, domanda. Qui uale anche quel, che noi diciamo **CONTADNIESCO**.

CAMPERELLO. Dim. di campo. Lat. *agellus*. Ret. Tull. Allogò la mogliera, e li figliuoli in vn suo camperello.

CAMPESTRO, e CAMPESTRE. Di campo. Lat. *campestris*. G.V. 2. 101.2. I quali signoreggiavano le terre campestri, e le montagne. ¶ Per saluatico. Lat. *Syluestris*. lib. dicer. G.S. Se'l magliuolo, ch'ella auea piantato, e coltiuto con tanta sollecitudine, si conuertè in amarezza di vite campestre. P. Cr. proem. 7. Il terzo è come i campestri campi si deono coltiutare, ¶ Per campale. Com. Dan. Inf. 28. Qui racconta l'altra battaglia, campestra, che fu tra'l detto Re Carlo, e Curradino.

CAMPICELLO. Camperello. Declam. Quintil. P. Ma nel mio campicello non è alcuna vscita, se non una stretta viottola, la quale appena bastaua a' miei andamenti. Bocc. n. 20. 6. Se voi aueste tante feste fatte fare a' lauoratori, che le vostre possessioni lauorano, quante faciate fare a colui, che'l mio picciol campicello auea a lauorare, voi non aureste mai raccolto granel di grano.

CAMPIO da campo. Luogo piano. Lat. *campestris*. Cr. 4. 6. 1. La terra da por uigne, ec. ne sottile, ne lietissima, ma a lieto profumana, ne campia, ne dirupinata, ne secca [cioè, che non rigiacia troppo].

CAMPIONE da campo. Difensore: ma si dice d'huom prode in arme. Lat. *heros, defensor, propugnator*. Filoc. lib. 1. 112. Voi in questo luogo, contro a costoro, siete in luogo di campioni, e forti difenditori della legge del figliuol di Gioe. G.V. 7. 23. 4.

Contro al Re Carlo campione, e vicario di Santa Chiesa. Dan. Inf. c. 16. Qual soleano i campion far nudi, e ulti. Dittam. Come campion della gente giudea. ¶ Per simil. Dan. Par. 12. Con due campioni al cui fare, al cui dire, Lo popol diuiato si raccorse. Com. In Italia, e in molte parti l'uso de' campioni è ito uia, e la chiesa il diueta. Qui uale quello, che oggi diciamo **DVELLANTE**, e **ACCOLTELLATORE**. Lat. *gladiator*. ¶ Campione si dice anche a un libro di conti, quasi giornale. Latin. *ephemeris*. Gr. *ἐφημερίς*.

CAMPIONE S. S. A. Fem. da **CAMPIONE**. Lat. *heroina, uirago*. Fr. Giord. Salu. Onde ella fu campionessa sopra tutti i forti. E appresso. Ma la Donna nostra fu campionessa sopra tutti.

CAMPO. Spazio di terra, doue si semina. Lat. *ager, aruum*. Bocc. Introd. n. 24. Per le sparte uille, e per li campi, i lauoratori miseri, ec. Tef. Br. 3. 5. E perciò è ben senno a mostrare, che campi l'huomo dee scegliere, e in che maniera. ¶ Per campagna, luogo esposto al Cielo. Lat. *campus*. Dan. Com. Inf. c. 11. E sparano le femmine grauide, e non dormono sotto coperto, ma a campo, e viuono senza regola. Petr. Son. 28. Solo, e pensoso i più diuersi campi, Vo misurando. ¶ Per piazza. Latin. *platea*. Dan. Purg. c. 11. Quando iuuea più glorioso disse Liberamente nel campo di Siena. ¶ Per luogo doue si combatte. Lat. *Arena*. Dan. Par. 12. E vinse in campo la sua ciuil briga. ¶ E metaforicamente. Bocc. n. 81. 1. Madonna, assai m'aggrada, poich'è ui piace, che per questo campo aperto, e libero, nel quale la uostra magnificenza n'ha messi, ec. ¶ Per esercito, detto così dall'accampare, e fermarsi in campo. Lat. *castram*. E prefero le borgora di Padoua, e puosonui tre campora, per meglio assediare. Bocc. n. 21. 2. Fatta ogni altra cosa caricare, quasi quindi il campo leuato, con la salmeria n'andò, e con la famiglia. Dan. Inf. 22. Iouidi già caualier muouer campo, E cominciare stormo. ¶ Per quello spazio dello scudo, nel quale si dipingono le imprese, o altre insegne. Lat. *arma*. G.V. 7. 13. 5. L'arte della Lana, il campo uermiglio, entroui un monton bianco. E lib. 6. 40. 3. Le insegne de' detti gonfalonieri eran queste, ec. Il primo il campo uermiglio, e scala bianca. Petr. cap. 6. Era la lor uittoriosa insegna, In campo uerde un candido ermellino. ¶ Prender campo uale auanzarsi, auacciarfi. L. *inualescere, uiribus augeri, robur acquirere*. G. Vill. 7. 26. 1. Va contro al nimico, e non lasciar prender più campo. ¶ Dar campo, uale, dar comodità, e uantaggio di cammino: e di qui il prouerbio. Ogni campo è strada. Cioè non auer riguardo più a una cosa, che a un'altra, e quel, che anche diciamo, Darla pel mezzo. Pigliar campo addosso a uno, cioè rigoglio, e maggioranza. Cron. Morell. Il perchè lo fai, acciocchè un'altro non s'auuezzi, e che non sia preso campo, e rigoglio addosso.

CAMPORA PVOLO. V. A. da campora. vedi **CAMPAIVOLO**. Guid. G. Era nascosto da molte spine saluatiche, e da pruni camporaiuoli.

CAMPORECCIO. vedi **CAMPERECCIO**. Qui ual più tosto saluatico. Lat. *syluestris*. Cr. 6. 44. 1. L'ella è calda nel terzo grado, e humida nel primo, ed enne di due maniere, cioè ortolana, e camporeccia.

CAMUFFARE. E quello, che oggi noi diremmo imbaccuccare, imbauagliare, incapperucciare, che è il lat. *caput obuoluerè, obtegere*. Vit. S. Pad. Questa benedetta non potendo lor ministrare pubblicamente, l'esse uolte prendette abito d'un frate, e camuffauasi, sì che pareua un'huomo. E appresso. La notte della domenica seguente, Pelagia spirata, e ammaestrata da Dio, mutò abito, e camuffoe, e fuggissi, non faccendo motto a persona. But. Se tu auesti cento larue, cioè maschere, che si mettono alla faccia quelli, che si uogliono camuffare, ouero contraffare. Franc. Sacch. E come, e perchè camuffato dinanzi alla sua signoria era condotto. Morg. Tra furbo, e furbo sai non si camuffa [cioè non si cuopre, e non si nasconde].

CAMVSO. Che ha il naso piatto, è schiacciato.

CANAGLIA. Gente uile, e abietta. Lat. *popellus, populi fax, vilis plebecula*. Stor. Atolf. O canaglia: dunque camperanno i Maganzesi dalle nostre mani? Morg. Vedi, che gente, anzi canaglia è questa. E da canaglia, canagliaccia. Bern. Orland. Disse uia canagliaccia da niente. Franc. Sacch. Rim. Nimica di virtù brutta canaglia, Che voglion guerra, e mai non uidon maglia.

CANAGLIACCIA. vedi **CANAGLIA**.

CANAIVOLO. add. Nome d'uaia nera, detta così dal piacer, per la sua dolcezza, fuor di modo, a' cani. Cr. 4. 4. 14. E canaiuola, laquale è bellissima uia, e da serbare. Il latino la chiama *Canicula*.

CANALE. Luogo, per doue corre l'acqua ristretta insieme, a similitudine d'una canna diuisa, e prendesi largamente per ogni luogo, doue corre acqua. Lat. *Canalis*. Boccac. n. 32. 22. Aperse una finestra, la qual sopra il maggior canal rispondea, ec. e, notato dall'altra parte del canale, in una casa, che aperta uera, prestamente se n'entrò. M.V. 7. 52. E'l canale, che prende sopra San Niccolò, infino al ponte Rubaconte da San Ghirigoro, ec. Nel quale ordinarono, e poi fornirono

- due case a traverso il canale. Dan. Inf. c. 30. Li ruscelletti, che de' verdi colli. Del Casentin discendon giùso in Arno, faccendo i lor canali freddi, e molli. ¶ Per que' truogoli, che già, in cambio di tini, seruiuan per vendemmiarui. Cr. 4. 20. 1. Da apparecchiare, e acconciar son le tina in que' luoghi, doue vianza è di bollire il vino, co' suo raspi, e acini, ma in altra i canali, e le corbe, e i cofani. da CANALE SCANALARE, che è incauare legno, o pietra, o simil cosa, e ridurla a guisa di canale. Lat. *striare*.
- CANALETTO. Dim. di canale. Lat. *canaliculus*. Bocc. g. 3. p. 7. E per canaletti assai belli, e artificiosamente fatti, fuori di quello diuenuta palese, tutto l'ortornaua. E g. 3. 7. f. 10. Così quivi in un bel canaletto raccolta, infino a mezzo del piano, velocissima discorrea.
- CANAPA. Erba della quale esce filo simile al lino, col quale si fanno corde, funi, e anche tele. Lat. *cannabis*. Gr. *κάνναβις*. Cr. 2. 5. 2. E questo si conosce, ec. nella canapa, nel lino, e in molte altre piante, le quali hanno la via delle veni. Pallad. La canapa si semina all'uscita di questo mese. Cr. 3. 6. 1. Canapa ec. Coloro, che ne vorranno far panni, cioè sacca, lenzuola, e camice. ¶ E CANAPE, per FILO. Petr. cap. 3. So di che poco canape s'allaccia vn'anima gentil. ¶ Hacci vna sorte di canapa, che è la più fine, detta, garzuolo.
- CANAPPO da canapa. Fune grossa fatta di canapa. Lat. *Fumis crassus, rudens*. G. V. 9. 9. 1. Fu fatto per que' dentro, con sottileificio di canapi, certi ordigni.
- CANATA. vedi CANE.
- CANATTIERE. Che custodisce, e gouerna i cani. Lat. *canum custos*. Lib. viagg. Ma cotidianamente ha egli sessantamila huomini a cauallu, e dumila a piede, senza i giocolari, senza i canattieri, e degli altri bestiuoli.
- CANAVACCIO. Sorta di panno lino grosso, e ruuido. Franc. Sacch. Mettersi canauacci indosso, e cacciar le mosche dalle reni. E più particolarmente CANAVACCIO vn pezzo di panno grossotto, col qual s'asciuga le mani.
- CANCELLARE. Cassar la scrittura, fregandola. Lat. *dele-re, cancellare*. Dan. Par. 18. Ma tu che sol per cancellare scrui, G. V. 7. 56. 5. E furono cancellati d'ogni bando, e condannazione. Causal. specch. croc. O tu mi cancella del libro della vita, doue m'hai scritto. ¶ Per, piegare, dare addietro: modo antico, e quello, che i Latini dicono, *inclinari*. Liu. M. E in poca d'ora fu la battaglia non solamente ricouerata, anzi cominciano i Sabini a cancellare. G. V. 8. 72. 9. E non auca-no acqua a soffocenza per loro, e pe' lor caualli, cominciaronsi a cancellare, e partirsi in fuga. ¶ Per chiuder con cancello. Lat. *cancellare, claudere*. Cr. 9. 90. 4. La finestra di sopra tetto ferri, e cancelli, sì che i colombi entrar possano e uscire, ma non gli ucelli rapaci. Dicesi anche CANCELLARE: ma nel primo significato.
- CANCELLAZIONE. Il cancellare. Stat. merc. Non possano, ne a lor sia lecito, della cancellazione d'alcuna sentenza, o condannazione, torre oltra vn fior d'oro. E di sotto. Vn notaio sia eletto a fare le dette cancellazioni.
- CANCELLERIA. Residenza del cancelliere. Lat. *tablinum*. Causal. medic. cuor. Neuna cosa addiuiene in questa vita visibilmente, e sensibilmente, che imprima non si detti nella cancelleria del giudice eterno.
- CANCELLIERE. Quegli, che ha la cura di scriuere, e registrare gli atti pubblici de' magistrati. L. *scriba*. Gli scrittori del secol peggiore, diffono in Lat. *cancellarius, a cancellis*. G. V. 7. 54. 6. Nato de' Brancaloni, ond'era il Cancellier di Roma, per retaggio. E lib. 5. 1. 7. Per lo cancellier di Federigo, furono sconfitti.
- CANCELLO. Imposte di porta fatte, per lo più di stecconi, commessi, con qualche distanza l'vno dall'altro, almeno di quattro dita. Lat. *cancelli, clathri*. G. V. 6. 68. 4. Fece ricogliere, e mandare in sua villa, vn cancello vecchio, ch'era stato della chiua del Leone. ¶ Per l'aperto dell'uscio, che ha cancello. Amet. 46. Per piccolo cancello, come Pomona volle, entra nell'vna delle parti aperte al Cielo.
- CANCHERELLA. vedi CANCHERO.
- CANCHERO. Tumore, o vlcere cagionata da collera nera: ha intorno le vene stese, a guisa delle gambe del granchio, e va rodendo. Lat. *cancer, carcinoma*. Gr. *καρκίος, καρκινώμα*. Lib. oper. diuer. tratt. Fr. Gio. Marignolli. Intanto gli soprauenne vna infermità incurabile, che si chiama fistola, o'l canchero. Cr. 4. 46. 1. Il canchero, ec. viene per alcuna piaga fatta quivi, e poi, per negligenza, inuechiata. E da CANCHERO CANCHERELLA, o GANGRENA, o CANCRENA, che è parte mortificata, o intorno ad vlceri, o intorno ad infiammazioni, e sempre va dilatando. Latin. *gangrena*. Gr. *γάγγραινα*. Cant. Carn. E gli agni, e le cancrene curar con arte. In prouerbio diciamo, vnguento da cancheri, d'vno, che voglia sempre di quel d'altrui, e mai non dar del suo, tratta la metafora dall'effetto di quello vnguento, che tira, e non salda. E questo è un
- di quei malori, come morbo, rabbia, gauocciolo, e simili, che si mandano per maladizione. Da canchero incancherare, che è far disperare vno, strapazzandolo con parole, e con fatti. Lat. *verbis, et factis exagitare*. ¶ E Incancherire. Si dice di piaga diuenuta canchero. Qui è metafora. E uale incrudelito, inasprito. Lat. *exasperare*. Bronz. rim. bur. In modo sono incancherite l'ire.
- CANCIOLO. Forse spezie di malattia, come ciccione, signolo, o anguinaia, ghianduffa, che anch'ella, in quel tempo, ne' contadini, auea preso forza di maladizione. Bocc. n. 72. 14. Va rendigliel tosto, che canciole te nasca.
- CANCRO. vno de' 12 segni del Zodiaco. Lat. *cancer*. G. V. 11. 67. 1. N'apparue un'altra nella regione del segno del cancro, chiamata rosa. Dan. Par. 25. Poscia tra esse un lume si chiari, sì che se'l cancro aueffe un tal cristallo, il verno aurebbe, ec.
- CANDELA. Cera lauorata, ridotta in forma cilindrica, con istoppino nel mezzo, al quale s'appicca il fuoco, per uso di ueder lume, e fassene anche di feuo. Lat. *candela*. Boccac. n. 40. 10. Gl'incominciò a strignere agramente le carni, e a cuocerlo, con una candela accesa. Bocc. nou. 28. 20. Ed anche non ci ha mandata candela niuna, ed emmi conuenuto mangiare al buio. Dan. l'vso in terminazion masculina. Parad. 11. Fermossi, come a candellier candelo. E can. 3. Per far disposto a sua fiamma il candelo. E da CANDELA CANDELOTO, e FALCOLA, e FALCOLOTTO, che son quasi il medesimo, che candela, detti forse da fiaccola, o da facella. ¶ Proverb. La candela è al verde, che significa, essere al fine, perciocchè nella parte inferiore, alcune son tinte di verde. E quell'altro. Ne femmina, ne tela, a lume di candela. Che vuol dire, guarda queste due cose di giorno. Lat. *De gemmis, de tinta murice lana, consule de facie, corporibusque diem*.
- CANDELABRO voce latina. Vedi CANDELLIERE. Latin. *candelabrum*. Dan. Purg. 29. La virtù ch'a ragion discorfo ammannà, sì come egli eran candelabri apprese.
- CANDELLAIA da candela. Il giorno della festiuità della purificazione della Madonna, nel quale da' parrochiani s'usa dar delle candele al popolo. Lat. *Diua Maria Purificatio*. G. V. 6. 64. 8. Partironsi della Città la notte di Santa Maria Candelàia, gli anni di Cristo. 1248. E lib. 10. 7. 10. E ciò fu il dì della Candelàia, anni. 1326.
- CANDELLIERE. Strumento, doue si ficcano le candele, per tenerleui accese. Lat. *candelabrum*. Mor. S. Greg. Non accendono la lucerna sotto'l uaso, ma sopra il candelliere, acciocchè ella luca a tutti. Dan. Par. c. 11. Fermossi, come a candellier candelo.
- CANDELO { vedi CANDELA.
- CANDELOTTO {
- CANDELIZZA. Franc. Sacch. Op. diu. Aueua accesa una vil candeluzza d'un danaio.
- CANDENTE voce lat. Infocato, risplendente, rilucente. Lat. *candens*. Dan. Par. 14. Come si fece subito, e candente Agli occhj miei, che uinti nol soffriro.
- CANDIDAMENTO V. A. Bianchezza. Lat. *candidantia*. Com. Purg. 3. Libano è un monte nella prouincia di Fenicia, ed in ebreo, interpretato candidamento.
- CANDIDATO voce lat. Ornato d'abiti bianchi. Lat. *candidatus*. Amet. proem. Alcuni le candidate vittorie, chi le togate paci d'udir si dilettano.
- CANDIDEZZA. Candore. Lat. *candor*. Fau. Esop. La cui bianchezza è, che fourasta quella del Cigno, e ogni altra candidezza. Fir. lett. don. I due Gracchi impararono dalla madre la candidezza del parlare latino.
- CANDIDISSIMO. Superl. di candido. Introd. alle virt. Il colore delle sue armi, ch'era candidissimo imprima, s'offuscò. Fiamm. lib. 1. 66. Auuegnachè effo alcuna parte del candidissimo corpo copriffe.
- CANDIDO. Bianco in supremo grado. Latin. *candidus*. Petr. canz. 7. 6. Dentro pur fuoco, e fuor candida neue. Boccac. 41. 5. Con un uestimento tanto sottile, che quasi niente delle candide carni nasconde. Eg. 6. f. 12. Il quale non altrimenti i lor corpi candidi nasconde, che farebbe una vermiglia rosa un sottil uetro. Dan. Par. 31. In forma dunque di candida rosa Mi si mostraua. Petr. can. 28. 6. Se mai candide rose, con vermiglie, In uasel d'oro uider gli occhj miei.
- CANDIDORE V. A. Candore. Lat. *candor*. Stor. S. Pad. E'l candidor delle sue uestimenta era, come neue ricente, percossa dal raggio del Sole.
- CANDIFICARE. Far candido, imbiancare. S. Agost. C. D. Del fuoco splendente, che, secondo'l suo splendore, candifica le pietre, cocendole.
- CANDORE. Bianchezza, fulgidèzza. Lat. *candor*. Dan. Par. 14. Ma sì come carbon, che fiamma rende, e per viuio candor quel-

la fouerchia. E can. 17. Tal fu ne gli occhi miei, quando fu volto, Per lo candor della temprata stella. E can. 24. Ciascun di que' candori in su si stese, Con la sua fiamma.

CANE. Animal noto, e domestico dell'huomo. Lat. *canis*. Bocc. introd. n. 26. E i cani medesimi, fedelissimi agli huomini. Dan. Purg. c. 14. Tanto più truona di can farsi lupi. E Infer. c. 6. Vrlar gli fa la pioggia, come cani. Petrar. canz. 4. 8. E ancor de' miei can fuggo lo stormo. Manda il cane fuor la voce in diuersi suoni, e significan sempre cose diuerse, de' cui effetti vedi a suo luogo. Talora si dice cane all'huomo, per villania, come disse Achille ad Agamennone. *Χυλὸς ἄνθρωπος ἐχών*. Bocc. n. 26. 17. Sozzo can vituperato, che tu se. E n. 68. 20. anzi si vorrebbe uccidere questo can fastidioso. E anche titolo di barbara Signoria. G. Vill. 7. 41. 1. Andò per soccorso alla gran città del Torigi, ad Abaga Cane. Per infedele, e barbaro. Latin. *barbarus, Christiana pietatis inimicus*. Petrar. cap. 9. Che'l sepolcro di Cristo è in man de' cani. Cane si dice anche quel ferro, col quale i barbieri, cauano altrui i denti, perchè, nel pigliare, ha simiglianza di cane. E a vno strumento, che adoperano i bottai a tener forte i cerchi, mentre, che gli mettono alle botti. E a quel ferro dell'archibuso, che tien la pietra forcaia. E cane, ad immagine celeste. Da **CANE CANATA.** che anche diciamo **RABBUFFO.** Che è vna aspra riprensione. Onde Fare vn rabbuffo, Dare vna canata. Lat. *male verbis accipere*. Ber. rim. Io staua come l'huom, che pensa, e guata Quel ch'egli ha fatto, e quel che far conuiene, Poi ch'egli è itata data vna canata. Da questo animale ne traiamo diuersi prouerbi, come Al cane che inuecchia, la volpe gli piscia addosso, che è: come mancano le forze, l'huomo non è stimato. Latin. *Annofo leoni vel lepores insultant*. Mentre che'l can piscia la lepre se ne va: cioè, chi non sollecita, quando e' può, perde l'occasione. Lat. *semper nocuit differre paratus*. Franc. Sacch. A can che lechi cenere non gli fidar farina. A chi non è leale al poco, non gli fidar l'affai. Auer rispetto al can, per amor del padrone, cioè al seruo, per amor del Signore. Destare il can che dorme. Suscitar qualche cosa, che possa più tosto nuocere, che giouare, che si dice anche Struzzicare il formicaio, o'l vespaio. Lat. *crabrones irritare*. Leonem vellicare. Il can rode l'osso, perchè non lo può inghiottire: cioè non fare, per non potere. Can, ch'abbia, poco morde, cioè, chi fa molte parole, fa pochi fatti. Can, che morden non abbaia in vano. Colui, che fa di fatti non parla a vento. Amici, come cani, e gatti. Carezze di cane, cortesie di puttane, inuiti d'osti, non può far che non ti colti, perchè il cane, col fatti carezze, t'imbratta i vestimenti, e gli osti con gl'inuiti, e le puttane, con le cortesie, ti votan la borsa. Can dell'ortolano: non mangia la lattuga, e non la lascia mangiare agli altri. L. *canis in praesepe*. Can da pagliaio: abbaia, e sta discosto. La rabbia è tra i cani: cioè, la discordia è tra gli eguali. Tenere in man, per amor de' cani: modo di dire, e significa, ch'egli è più tosto beno, per qual si voglia rispetto, auer di quel d'altri in mano. Da **CANE CANILE,** che vale letto da cani. Ber. Rim. In questo addosso a due pancacce vecchie Vidi posto vn lettuccio, anzi vn canile. Stare in cagnesco. Stare in atto d'adirato, a guisa de' cani, quando si voglion mordere. Fir. Trin. Che vuol dir, che tu stai sempre meco in cagnesco.

CANESTRETTO V. CANESTRUCIO.

CANESTRO, e **CANESTRA.** Spezie di panier. Lat. *canistrum, canister*. Cresc. 5. 37. 1. Se ne fanno corbe, e gabbie, ec. e canestri. Fr. Giord. Perchè talotta gli presenti vn canestro d'vne, e di fichi. Fior. d'Italia. Cofse vn cauretto, e mise alquanto pane in vna canestra. Ouid. Pist. Or non ti vergogni tu? ch'è si dice, che tu hai tenuto il canestro delle fusa, tra le fanciulle Iomache?

CANESTRUCIO. Dim. di canestro. L. *canistellus, canistella*. Bocc. n. 72. 5. E quando le mandaua vn canestrucio di baccelli. Diremmo anche, **CANESTRETTO.** Ber. Or. Di rose, di viole, e d'ogni fiore, Aueuan tutti canestretti in mano.

CANESTRUZZO. Canestrucio. Franc. Sacch. E'l capomaestro gli dà in vn canestruzzo della biada, che lo mettea dall'altra parte.

CANFORA. Spezie di Gomma d'vn'albero, che fa nell'Indie, della quale vedi Matt. Maest. Aldobr. Bea spesso uino, aceto mescolato con acqua fredda, e poco insieme, spesso canfora, e equaroso. Cr. 6. 41. 4. Prendi cerusa, cioè biacca, e canfora, ed elettero in quantità.

CANGIARE. Cambiare, mutare. Petrar. can. 4. 2. Sì ch'io cangiava il giovenile aspetto. E Son. 42. Così cangiata ogni mia forma aurei. E Son. 98. Vero è'l prouerbio, ch'altri cangia il pelo, Anzi che'l vezzo. Dan. Infer. c. 3. Cangiare colore, e dibattero i denti. E can. 32. Nel Mondo su ancora io te ne cangi. But. io te ne meriti.

CANGIATO. Cambiato. Lat. *mutatus*. Dan. Purgat. 32. Così di Moisé, come d'Elia, Ed al maestro suo cangiata stola. Petrar.

Son. 278. Cangiati i uolti, e l'una, e l'altra coma.

CANICCIO. Graticcio. Latin. *crates*. Pallad. uogliono portare in luoghi scuri, la oue non sia uento in su i canicci.

CANICOLA, e **CANICVIA.** Nome d'immagine celeste. E della maggiore stella della detta immagine. Latin. *canicula*. Pallad. E poi nel leuar della canicola, la quale stella apparisce di 24. all'uscita di luglio. Cresc. 2. 23. 24. Fassi ancora, secondo che dice Varro, questo innestamento acconciamente nell'estiuo solstizio, e nel segno della canicola. E lib. 9. 68. 4. Nel tempo della state, e de' di della canicola, si deono le pecore in tal modo pasturare, che, ec.

CANICVLARE. Giorni canicolari, quando la canicola nasce col Sole. Lat. *canicularis*. Cr. 6. 41. 1. Ne' di caniculari il frutto della sua erba si coglie. Dan. Infer. 25. Come il ramarro sotto la gran ferfa De' di canicular, cangiando siepe, Folgore par, se la uia attrauersa.

CANIDO. Candido. Stor. Aiolf. Per me stracciana i suo' biondi capelli, e batteua il suo canido uiso.

CANINAMENTE. A guisa di cane. Lat. *canarim*. Dan. Infer. c. 6. Cerbero fiera, crudele, e diuersa, Con tre gole, caninamente latra.

CANILE. Vedi **CANE.**

CANINO. add. Di cane, attenente a cane. Latin. *caninus*. Boccac. nou. 76. 13. E come fu per mei Calandrino, presa una delle canine, gliele pose in mano. Com. Infer. c. 6. Poi ne esser Cerbero fiera canina. Medit. arb. gr. con animo crudele, e canino, comandò, ch'è fosse preso [quasi rabbioso: è sinonimo di crudele] Si dice anche canino al dente dell'huomo, che è in quel luogo appunto, doue i cani hanno que' denti lunghi, o zanne, che si chiaman guardie. Latin. *caninus*. Gr. *κυνόδοντες*. Pallad. Ne' quattro anni mutano i denti canini. M. Vill. 8. 26. Con quattro denti canini lunghi, da ogni parte della bocca. E, canino, sust. dim. di cane. Latin. *canellus*.

CANIZIE. V. Lat. Canutezza. M. Aldobr. Procura la digestione, e conforta, e fa tardar la canizie.

CANNA. Pianta, il cui fusto è diritto, lungo, uoto, e nodoso. L. *canna, arundo*. Cresc. 5. 39. 1. La canna è nota, la qual desidera la terra mezzanamente umida, e grassa. Boccac. n. 5. 8. 5. Ma ella più, che una canna uana, ec. E n. 31. 5. Poi quella messa in un bucciuol di canna, disse. Amet. c. 74. Niuno spirito mi rimase sicuro, anzi così tremaua, come le pieghevoli canne. Cr. 4. 30. 1. acciocchè conosciamo se'l mosto ha acqua, ec. alcuni altri la canna greca, che nasce nell'acqua, ec. nel uino mettono. **CANNA** diciamo anche, per similitudine, a quella della gola, che i latini diceuan *guttur*. Dan. Infer. c. 6. La gittò dentro alle bramose canne. E can. 28. Con gli altri, innanzi agli altri, apri la canna. Per quello altresì, ch'è dicono *aspera arteria*, e i greci. *τραχεία ἀρτηρία*. Cresc. 1. 2. 3. L'aere, ec. indebolisce i nerui, e fa grande impedimento alla canna del polmone. Canna si dice ancora a una misura di lunghezza di quattro braccia. Fr. Giord. La canna s'aopera per misurar di molte cose. E altroue. La canna è misura da misurar molte cose. M. Vill. 1. 16. Huomini, e femmine, cittadini, e forestieri, douessono sgombrare la Città, e'l contado, presso alla Città a mille canne. A questa similitudine diciamo, canna, a quella dell'archibuso, e a quella degli organi. Da **CANNA**, auemo **CANOCCHIO**, cioè occhio di canna, ch'è'l ceppo delle sue barbe. Loren. Medic. Canz. La mia uecchia ha a fare il pane, Manderammi pe' canocchj. Diciamo. Vederla per quanto la canna, che è, non si lascia sopraffare, uoler la sua misura giusta. Misurare gli altri con la sua canna, o col suo **PASSETTO**, che è la metà della canna: Vale giudicare gli altri simili a se. E **CANNAIO** strumento di legno, fatto a guisa di panca, con certe cassette, nelle quali gli orditori mettono i gomiti per ordire. E **CANNAIO**, un graticcio grande di canne, sul quale si seccan le frutte.

CANNAIO. Vedi **CANNA.**

CANNELLA. Dim. di canna. Petr. huo. Ill. Io campo del Re era di cannelle secche, e di cose atte a ardere. Oggi in questo significa to diremmo, per fuggir l'equiuoco, sempre **CANNVCCIA**. E per piccioli dozzoni de' condotti, o di piombo, o di terra cotta, ch'è fieno. Lat. *siftula*. Pallad. Da un lato ui metta dentro una cannella di piombo, per la quale ui si metta l'acqua. Per quel legno bucato, a guisa di bucciuol di canna, per lo quale s'attigne il uino della botte. Lat. *epistomium*. Gr. *ἐπιστόμιον*. Cr. 4. 40. 7. Per lo spillo dalle costole, e di sotto per la cannella, si tragga. Da questo il prouerbio. Io non uo' metter questa cannella, cioè, non uoglio essere il primo a introdurre questo uso. Per ispezie d'aromato. Gr. *κινέλλα*. Lat. *cinnamomum*. Tes. Br. 3. 2. In quel paese cresce la mirra, l'incenso, e la cannella.

CANNELLINA. Dim. di cannella. Cr. 4. 35. 4. Anche buono è, che presso alla cannella del fondo, sia una picciola cannellina. Questa cannellina si mette a mezza la botte, e dice si più comunemente.

CANNELLINO.

CANNELLO. Pezzuol di canna sottile, tagliato, tra l'un nodo, e l'altro. Lat. *intermedium*. Cr. 9. 99. 3. Allora vi s'accenda odorifero galbano, e, in cannelli di canna mele, darai loro. Questi cannelli seruono a diuersi vsi di lauorij, di panni, o drappi: onde viene, **ACCANNELLARE**, che è auuolgerli sopra filo: e, **SCANNELLARE**, che vale uersare, e schizzar lontano, a guisa d'vna cannella sturata, che sia messa a un uaso ben pieno.

CANNETO. Luogo doue son piantate le canne. Lat. *cannetum, arundinetum*. Annot. Vang. Fanno cotali scintille d'acqua ne'canneti. Cr. 5. 39. 1. I canneti si fanno in questo modo, cioè.

CANNONCELLO. Dim. di cannone. Lat. *siphunculus*. Cr. 6. 9. 1. Si meni per condotto murato, o per cannoncelli di piombo.

CANNONE. Pezzo di canna di lunghezza intorno a vn mezzo braccio, sopra'l quale s'incannà l'eta, o lana, o simil materie. Qui; cannella da condotti, doccione. Lat. *sifcula, Siphon*. Cr. 1. 9. 3. L'ultimo modo, è di menarla con cannoni di piombo, i quali rendon l'acque nociue. Mor. San. Greg. Nientedimeno non mi pare cosa ingiuriosa, che per un cannon di piombo uscisse abbondanza d'acqua, a uso de' fiumi. ¶ Per simil. M. Aldobr. Le ventole, che l'huomo mette in sul cannone del collo, si fanno bene al dolor delle spalle. E **CANNONE** alla più grossa artiglieria. Ar. Fur. Qual semplice cannon, qual cannone doppio. Guicc. Stor. Roppesti a' primi colpi uno de' due cannoni. **CANNONE** si dice ancora a uno strumento di legno, col qual si fanno i cristei.

CANOCCHIO. vedi **CANNA**.

CANNOSO. Pien di canne, aggiunto di luogo, o sito doue elle nascono, e allignano. Lat. *arundinosus*. Cr. 10. 28. 6. Ancora con iscarpello si pigliano le porzane nelle cannose valli, doue dimorano.

CANNUCCIA. Dim. di canna; sottilissima canna. Lat. *calamus*. Pallad. E quando produce di queste generation d'erbe, per se medesimo, cioè ebbio, giunco, e cannuccie, ec. M. V. 1. 60. Li fanciulli ne portauano le cannuccie coperte dal capo al piè. Dan. Purg. 5. Corfi al palude, ele cannuccie, e'l brago, M'impigliar si. ¶ Da **CANNUCCIA**, **INCANNUCCIARE**, che vale chiudere, o coprìr di cannuccie. Lat. *calamis obtegere*.

CANONICO. add. da canone, in significato di legge pontificia. Lat. *canonicus*. M. V. 9. 3. Gli quali, secondo la ragion canonica, riformar si douieno. Franc. Sacch. rim. Disfar la legge, e la ragion canonica. E, **CANONICO** sust. è lo stesso, che Canonaco.

CANONISTA. Dottore in ragion canonica. Capr. Bott. Ma dimmi vn poco i Canonisti, aurebbonu'eglin prouuisto.

CANONIZZARE. Atto solenne, che fa il Pontefice; nel dichiarare vn defunto degno d'essere annouerato tra i Santi, dalla voce gre. *canonizē*. L. in *sanctorum numerum adscribere*. G. V. 8. 5. 6. E da Papa Giouanni ventiduesimo fu canonizzato, e chiamato San Pietro da Murrone. G. V. 6. 25. 2. Il Papa, ec. Canonizzò più santi, come fa menzion la cronica. Franc. Sacch. Op. diu. Il corpo, che dopo vna vita santamente usata non ha molto euidentemente fatto miracoli, e anche auendoli fatti, non è canonizzato, è mancamento.

CANOVA. Stanza, doue si ripongono i vini, e gli oli, e l'altre grasse. Lat. *cella penaria*. G. V. 12. 72. 8. E poi si tribuiua la matrina a cenno della campana grossa de' Priori, a più chiese, e canoue, per tutta la Città. Plut. e teneua quel castello, come canoua dell'oste. G. V. lib. 10. 122. 2. Forni di grossa quantita di moneta la canoua, mandando per grano in Sicilia. [cioè il magistrato dell'abbondanza.]

CANOVACCIO. Vedi **CANAVACCIO**. Mil. M. Polo. Il lor vestire si è di canouaccio, e di pelli di bestie. E appresso. Quando lo corpo morto si porta a ardere, tutti i parenti si veston di canouaccio.

CANOVAIO. Che ha in custodia la canoua, e i vini in particolare. Lat. *promus, condus*. dal Gr. *οὐνοπυλας*. Miracol. Mad. M. Allora gittò grido, e disse, che solo il canouaio non u'era. Franc. Sacch. rim. Bere, e mangiar fa dare al canouaio.

CANSARE in signifi. att. Alquanto allontanare, discostare. Lat. *dimouere, amouere*. Liu. M. Io trouerò alcuno, che si piaz il figliuolo cansare, e guarentire dalla crudeltà del padre. Vit. S. Pad. E come tu sai Iddio t'ha cansati di molti pericoli. ¶ In signifi. neut. Allontanarsi, discostarsi, sfuggire, schifare. M. V. 1. 2. Non poterono cansare, che gran parte di loro non morisse di quella infermità. Dan. Inf. c. 12. E fa cansar s'altra schiera v'intoppa. E Purg. c. 15. Neda quello era luogo da cansarsi.

CANSATOIO. Luogo, doue, cansandosi, huom si riconera, rifugio. Lat. *effugium, profugium*. Vit. Crist. Giesucristo, che se pouero, e bisognoso, primo, e ultimo forestiere nel cansatoio

della piousa S. Ber. lett. Nella via reale, e de' comuni ordinamenti uanno caendo, e cercando cansatoie furtiue, per far la propria volontà.

CANTACCHIARE. vedi **CANTARE**.

CANTANTE. Che canta. Lat. *cantans*. Qui disioso di cantare. Tef. Br. 2. 32. Ella fa l'huomo cantante, grassetto, e lieto, ardito, benigno.

CANTARE. mandar fuor misuratamente la uoce, proprio dell'huomo, e si dice ancor degli vcelli. Lat. *canere, canare*. Bocc. nou. 54. 3. Chichibio, le rispose, cantando, e disse. Eg. 9. p. 3. Sei canzonette, ec. cantate furono. E introd. n. 32. Se i frati di qua entro alle debite ore cantino i loro vici. Lab. n. 214. Alla quale, o per amor della quale, fossero state cantate, o fatte. Dan. Purg. 29. Cantando, come donna innamorata. E Inf. c. 12. Tal si partì da cantare alleluia, Che ne commise. Petr. Son. 225. In dubbio di mio stato or piango, or canto, E temo, e spero. Bocc. Introd. n. 37. Quiui s'odon gli vccelletti cantare. E g. 2. p. 2. Gli uccelli su per li uerdi rami cantando. Da cantare, **CANTERELLARE**, che è con sommessauoce, e a ogni poco, cantare, che anche diremmo **CANTACCHIARE**, e **CANTICCHIARE**. Lat. *cantare, cantillare*. ¶ E cantare, in vece di poetare. Lat. *canere, dicere*. Dan. Purg. c. 1. E canterò di quel secondo regno, Doue l'umano spirito si purga. E can. 21. Inf. Euripilo ebbe nome, e così l'alta mia tragedia. Lab. num. 344. La nostra città aurà un buon tempo, poco, che cantare altro, che delle sue miserie, e caruità [cioè che fauellare, e che ragionare.] Dan. Inf. c. 19. E mentre io gli cantaua coti note. ¶ E cantare, col sesto caso dopo, con la proposizione, in, vale auer sotto suo nome, o sotto suo titolo. M. V. 9. 5. In lui cantaua il titolo della Signoria, che anche si direbbe, diceua in lui. ¶ E quando vno vuol mostrare di non auer pure vn danaio, si dice. E' non ce ne canta uno, perchè doue non è danari, la borsa non rende suono. modo basso. Da cantare. **Biscantare**, che ual canterellare. Varch. Erc. Recitando, componendo, o biscantando versi.

CANTARE sust. But. Ebbono congiunzione insieme, come dicono i cantari. E altrove. Tradi la santa gelta de' Paladini, come si legge in que' cantari.

CANTARO. vna determinata quantita di peso, minore, o maggiore, secondo la diuersità de' luoghi. Mil. M. Pol. le nau son coperte, e hanno vn'arbore, ma sono di gran portate, che bene portano quattromila cantari, ec. negli anni Domini. 1290. che io Marco Polo era nella Corte del gran Can. ¶ **CANTARO**, con l'accento in su la prima a, è vn vaso lungo di terra, per vso di deporui il superfluo peso del ventre.

CANTATORE verbal masc. Che canta. Lat. *cantator, canter*. Bocc. nou. 97. 5. Era in que' tempi Miruccio tenuto vn finissimo cantatore, e sonatore. Sen. Pist. Imperciocchè alle feste de' nostri mangiari ha più cantatori, che non auea ragguardatori anticamente. E appresso. E quando tu ti leui, e le rughe son piene di cantatori, e suonano trombe, e organi, e tutte maniere di strumenti. Diciamo anche **CANTERINO**, ma in scherzo, e di chi canta, volentieri, e spesso. Morg. I tanti romanzi, strambotti, e ballate, Che tutti i canterin son fatti rochi.

CANTATRICE. verbal femm. che canta. Lat. *cantatrix, cantrix*. Alb. cap. 62. Ebbi con meco cantatori, e cantatrici, e tutti delicamenti. Vit. Plut. Vestissi roba di femmina, e assettoffi, come una femmina cantatrice.

CANTERELLA. Animaletto piccolo di color mischio, tra verde, nero, e rosso. Sta nell'ebbio, e tra la cicuta, ed è venosissimo, dicefi anche d'altri animalletti di simil forma. Latin. *cantharis*. Gr. *κανθαρις*. Pall. contro agli animali, che noccono alle uiti, le canterelle, che si soglion trouar tra le foglie, pestate, emischia con olio, E vgnine i pennati, con che si pota.

CANTERELLARE. vedi **CANTARE**.

CANTERINO. vedi **CANTATORE**.

CANTICA da canto. Numero determinato di canti, cioè libri. Lat. *canticum*. Dan. Purg. 33. Ma perchè piene son tutte le carte Ordite a questa cantica seconda.

CANTICCHIARE. vedi **CANTARE**.

CANTICO. Lat. *canticum*. Espol. Salm. Cantico si è allegrezza di mente delle cose eterne, espresse con uoci. Passi. 258. In quel gaudiofio cantico, ec. ringrazì Dio, e, profetando, fece una stanza, e disse. *Quia respexit*.

CANTILENA. Canzone, che si canta. Dan. Par. 32. Rispose alla diuina cantilena Da tutte parti la beata Corte.

CANTINA. Luogo sotterraneo, doue si tiene, e conserua il vino. Lat. *cella vinaria*. Rim. in bur. Casa. Ogni stanza era camera, e cantina. ¶ E per luogo sotterraneo. Espol. Vang. Venne alla sepoltura, la quale era in una spilonca, ouero in una cantina, sopra la qual sepoltura era una pietra.

CANTO. Armonia espressa con voce. Lat. *cantus*. E degli vcelli

proprio, *garrulus*, Bocc. introd. n. 18. Con funeral pompa di cera, e di canti. E nou. 27. 44. Canti, e balli, e altri sollazzi uisi fecero assai. Dan. Inf. c. 4. Di quel Signor dell'altissimo canto. E Parad. c. 12. E moto a moto, e canto a canto colse, Canto, che tanto uince nostre Muse. P. S. 252. Or sia qui fine al mio amoroso canto. Bocc. g. 5. p. 1. Quando Fiammetta da dolci canti degli uccelli incitata. ¶ Per arte di cantare. Bocc. g. 9. f. 4. Mille canzonette, più sollazzeuoli di parole, che di canto maestreuoli. E nou. 41. 10. Non solamente la rozza uoce, e rustica in cittadina ridusse, ma di canto diuenne maestro, e di suono. ¶ Per parte di poema, altrimenti, libro. Dan. Inf. c. 20. Di noua pena mi conuien far uersi, E dar materia al uentesimo canto. ¶ CANTO diciamo a tutto'l corpo d'una mascherata, che uada, cantando, per la città, a luoghi determinati, canzoni attenenti alla loro inuentione.

CANTO. Banda, parte, lato. Lat. *latus, pars*. Bocc. n. 57. 11. Dal canto, doue la donna dormiua, sen'andò. Dan. Inf. 12. Mostrossi vn'ombra dall'vn canto sola. E can. 17. Lo scendere, e l'asir per li gran mali, Che s'appressauan da diuersi canti. ¶ Per angolo, Lat. *angulus*. Bocc. n. 60. 12. E, per non lasciar la cassetta vota, vedendo carboni in vn canto della camera, di quegli la cassetta empierono. E n. 31. 10. A piè di quello in vn canto sopra un carello si pose a sedere. Flos c. 10. ¶ Per capo di strada, Lat. *compitum*. Bocc. n. 72. 17. Se ne uenne a casa sua, la quale era vicina al canto alla macina. ¶ In proverbio diciamo Dare vn canto in pagamento, che vale, fuggirsi nascolamente. Lat. *solum uertere*. Ber. Orl. Comè dentro alla torre fu passa a. L'amico diede un canto in pagamento. ¶ E Volger largo a' canti, che è andar nelle difficoltà cauto, e assentito: metaf. tolta dalle bestie, che portano, che le a' canti non piglian la volta larga, son pericolose di sdruciolare, e cadere.

CANTONATA. V. CANTONE, ANGOLO.

CANTONCELLO. vedi CANTUCCIO. Vit. S. Padr. Veden- do questi due Maccarj vestiti di panni vecchi, sedere in un cantoncello in pace, e'n silenzio.

CANTONE. Canto, per angolo. Lib. Astr. Poni l'una, gamba sopra'l segnale, ch'aueni fatto, e l'altra sopra'l cantone di mezzo. Petr. huom. illust. Perché la rocca au- uia vna torre forte, presso al cantone del tempio. Tes. Br. 3. 6. Il primo cantone sia uolto contra lo Sole Levante, e l'altra parte contro a Ponente: il che diciamo an- che CANTONATA, che è l'angolo esterior delle fab- briche. Amm. ant. Non uoglio, che ti uadi rauolgendo per li cantoni. Da CANTONE, CANTONIERA, che ual fem- mina di mondo di poco pregio. ¶ Per. Saffo grande riquadra- to, detto così, per esser messo, per lo più, nelle cantonate delle muraglie. Lat. *Saxum manus*. Vegez. I grandi cantoni si pongano nelle bertesche, sì che sopra i nimici inipinti [cioè spinti] e uoltolati per forza, non solamente uccidano, ec. E per metaf. Annot. uang. Stando Giesu cristo, fermo cantone di pietra. ¶ E CANTONATA per, lassata. ¶ Per. Banda, par- te, lato. Fr. Giord. Ancora ti fa un'altro gran bene, piglian- do la colpa sua da un'altro cantone, in quel modo, cioè di rimbalzo. Petr. huom. Ill. I Cavalieri del regno, da ogni can- tone andaro a Zaira, domandando perdonanza.

CANTONIERA. vedi CANTONE.

CANTONVTO. Che ha cantoni, cioè angoli. Lat. *angularis*. Annot. Vang. Ecco ch'io porrò in Sion la pietra fourana can- tonuata.

CANTORE. Cantatore. G. V. 11. 113. 4. Doue erano su tutti i cantori cherici, che uisauano. Dan. Par. 17. Mostrommi l'alma, che m'auca parlato, Quale era tra i cantor del Cielo, artista. ¶ Per Poeta. can. 20. Fu il cantor dello spirito santo, Che l'arca trasmutò di villa in villa. E Purg. 22. Disse'l cantor de' bucolici carmi.

CANTRICE. V. A. Cantatrice. Mirac. Mad. M. E le predette due cantrici, gli altri due versi, che seguitan nell'ordine, pro- seguitauano.

CANTUCCIO. Dim. di canto, banda. Lat. *angellus*. Lib. Viagg. E dall'altro canto confina egli col reame d'Africa, e ancora confina, con un cantuccio alla Giudea. Vit. S. Pad. Acciocchè le fiere non lo mangiassono, lo lasciasse star quella notte in al- cuno cantuccio [cioè luogo ritirato da nascondersi] ¶ E da CANTUCCIO Rincatucciato, che uale ristretto, e nascolto in vn cantuccio. Salu. Spin. Ma oimè, egli è la dentro a questa via un'altro rincatucciato.

CANTUCCIVTO. V. A. Cantonuto. Qui bernoccolato. Lat. *nodosus*. Lib. Viagg. Il più grosso, che la Natura possa fare, si è grosso, come una noce moidada, e tutti cantucciuti, e aspri, anzi che si lauorino.

CANVTAMENTE. Con canutezza: ma il metaforico ha tol- to il luogo al proprio, e non si dice, se non per cantamente, e con sauezza da vecchio. Lat. *prudenter, cante*. Varch. Ercol. In verdissima età canutamente procedendo.

CANUTEZZA. Bianchezza di peli, e di capelli. Lat. *canities*. Declam. Quintil. Volete ch'io aspetti infino, ch'io sia all'eta- de, che i membri son putridi, che la uergognosa canutezza pure?

CANVTO. Bianco di pelo, per uecchiezza. Lat. *canus*. Bocc. n. 18. 37. Si come colui, che uecchio, e canuto, e barbuto era. Petr. Son. 14. Muouesi il uecchierel canuto, e bianco. Amm. ant. Piglia la dottrina da tua giouentù, e infino al tempo ca- nuto trouerrai Sapienza [cioè della canutezza] Petr. cap. 5. Pensier canuti in giouenile etade [cioè da uecchi] E Son. 264. Con stil canuto aurei fatto, parlando, Romper le pietre [cioè eccellente]

CANZONARE da canzone. Cantare, celebrare. Lat. *celebrare*. Fr. Guitt. Che l'alma e lo fauer di noi canzona. Oggi canzonare è non dir da senno, ma dir fanfaluche, e chiacchiere. Lat. *nugas garrire*. Si come in questo significato pigliamo anche, CAN- ZONE, dicendo dar canzoni, cioè parole, in cambio di fat- ti. Lat. *uerba dare*.

CANZONE. Da cantare. Poesia lirica di più stanze, che ser- uono il medesimo ordine di rime, che la primiera. Lat. *ode, can- rilenia*. Gr. *ὁδὴ*. Bocc. introd. 33. Con disoneste canzoni rim- prouerandoci i nostri danni. E g. 5. f. 1. Vna danza prendes- se, e dicesse vna canzone, la qual disse. Signor mio, dell'al- l'altrui canzoni io non so. Petr. canz. 4. 9. Canzone, io non fu' mai quel nuuol d'oro. Dan. l'vsò per cantica. Inf. c. 20. Di noua pena mi conuien far versi, E dar materia al ventesi- mo canto. Della prima canzon, ch'è de' sommersi. ¶ Mettere in canzone, mettere in baia. Lat. *fabulam facere*. Bocc. nou. 50. 8. E peggio, che noi sian messi in canzone e dicono, ec. ¶ Ed essere in canzone. Essere in baia. Lat. *fabulam esse, in fabulis esse*. Luig. Pulc. Beca. E'l suo Vallera ogni di si millanta, Che la sua Nencia è'n fauola, e'n canzona. Qui parla equiuoca- mente. ¶ Diciamo prouerbialmente Canzone o fauola del- l'uccellino, che non finisce mai: che è, quando un fauella, ri- tornar sempre su le medesime. ¶ Paraff. La fauola mi par del- l'uccellino. Ercol. 74.

CANZONETTA. Dim. di canzone. Boccac. pr. 8. E alcu- ne canzonette dalle predette donne cantate. G. V. 7. 8. 3. E allora, per questa cagione, si fece vna canzonetta, che disse.

CAOS. Confusione d'ogni cosa. Lat. *chaos*. Gr. *χάος*. Dan. Inf. c. 12. Più uolte il Mondo in Caos conuerso. G. V. 11. 1. 9. Quante ca- tie auca dal Pontuecchio, ec. rouinarono, che a riguardare pa- reua vn Caos. Tratt. gou. fam. Fondati caossi di confusione non poca.

CAPACCIO. vedi CAPO.

CAPACE da capì. e. Che capisce, che è atto a capìre. Latin. *capax*. Pass. 266. La grazia, ec. fa crescer l'umiltà, la quale, cre- scendo sempre, diuenta più capace, e di maggior tenuta. Caua. Fr. ling. E per lo disiderio dilata l'anima, diuenta più capace, e più degna delle grazie, le quali domanda.

CAPACITA. Astratto di capace, tenuta. Lat. *capacitas*. Bocc. g. 6. f. 11. L'acqua, laquale alla sua capacità soprabbondaua, un'altro canaletto riceueua. E per metaf. Conu. 59. Si co- me da fonte primo si diriuu, che sempre attrae la capacità del- la nostra natura.

CAPANNA. Stanza di frasche, o di paglia, doue ricoueran la notte al coperto quelli, che abitan la campagna. E CAPANNA è anche stanza, pur murata, doue i contadin ripongon gli stram- mi. Lat. *mapalia orum, iugurium*. G. V. 7. 114. 3. E arsono case, e capanne, e leuaron preda. Bocc. nou. 72. 12. Andiamcene qua nella capanna, che non ci uien mai persona. E n. 30. 2. Quan- tunque Amore i lieti palagi, e le morbide camere, più volen- tieri, che le pouere capanne abiti. Il Moig. disse in ischerzo. Corpo mio fatti capanna, Ch'io t'ho a disfar le grinze a questo tratto, alludendo alla uoracità de' golosi. ¶ E CAPAN- NYCCIA dim. di CAPANNA, e si dice propriamente di quella, che si fa nelle case, e chiese, per la solennità del Natale, a imi- tation di quella, doue nacque nostro Signore. ¶ CAPANNELLE si dicono, quando, in sur'una piazza, si uede più mucchj d'huo- mini a bisbigliare insieme. ¶ E CAPANNA vale anche ca- tafalco.

CAPANNETTA, dim. di capanna. Lat. *iugurculum*. Bocc. nou. 42. 8. E tanto la pregò, che in vna sua capannetta la menò. Cr. 10. 18. 2. Segretamente entri in una picciola capannetta ben chiusa. Franc. Sacch. rim. Pouera capannetta è'l nostro sito.

CAPANNETTO, dim. ch'è lo stesso, che capanna, ma alquanto minore. Bocc. nou. 21. 14. Ch'abbiam noi a far se non a pigliar- lo per mano, e menarlo in quel capannetto.

CAPANNYCCIA. Vedi CAPANNA.

CAPANNYCCIO. Capannetto. Qui il Vill. lib. 1. 60. 4. 5. Io piglia per la lanterna, o pergamena, posta su la cima del tem- pio di S. Giouanni di Firenze. Negli anni di Cristo 1150. si fe- ce fare il capannuccio, leuato in colonne, e la mela, e la croce dell'oro di sopra, ec. In quello luogo luce, per lo aperto

di sopra,

di sopra, ou' è il capannuccio, e non per altro tempo dell'anno.
¶ **CAPANNUCCIO** diciamo a ogni massa fatta, per appiccarsi fuoco, e abbruciarla, fatto per allegrezza, o altra cagione.

CAPARBIERIA.

CAPARBIETA. Vedi **CAPO**.

CAPARBIO.

CAPARRA. ARRA. Latin. *arra*. But. Caparra è fermezza del patto fatto. G. Vill. 12. 72. 5. E fece mercati con caparra di moneta, con certi mercatanti Genouesi. E lib. 10. 138. 1. E fatto il patto dieron caparra 13000. Fior. d'oro. Causal. Medic. cuor. Che come Dio da a' buoni in questo Mondo caparra di Paradiso, così alcuna volta da a' rei caparra d'Inferno. E frut della ling. Il quale qui si comincia, per caparra, e termina, senza termine, in eterno, in quella beata vita.

CAPARRARE. Dar la caparra.

CAPASSONE. Vedi **CAPO**.

CAPATA. Vedi **CAPO**.

CAPECCIO. Quella materia grossa, e liscosa, che si trae della prima petunatura dellino, auanti alla stoppa, e simile anche della canapa. Lat. *tormentum*. Boccac. nou. 80. 34. Poi sciogliendo le balle, tutte, fuor che due, che panni erano, piene le trouò di capeccio. Dittam. Col ferro in man, col fuoco, e col capeccio. Cr. 2. 5. 2. Lino, ec. Si secca, e si maciulla, e quello, che poi si dice capeccio, va via.

CAPELLAMENTO. Quantità di capelli insieme. Lat. *capillamentum*. Qui, per similitudine. Cresc. 5. 23. 6. Se l'arbore è infermo si conuiene cauare intorno, e metterui feccia di vin vecchio, e tagliare il superchio capellamento delle sue barbe.

CAPELLATVRA. Tutti i capelli del capo insieme, e qualità di capelli. Lat. *capillitium*. Boccac. 35. 12. La testa non ancora si consumata, ch'esse, alla capellatura crespa, non conoscessero esser quella di Lorenzo. Sen. Pist. Tu amerai meglio colui, che aurà più bella, e più crespa capellatura, e più biondo capo. But. Li poeti fingono, che il Sole sia vno Dio, che lo chiamano Febo, e fingono con vna bella capellatura, intendendo, per quella capellatura, li raggi suoi. Ouid. Metam. Allora le Ninfe, e le fonti, e i laghi, pianfero, perdute le loro capellature. Per simil. Pall. O vero tagliane la capellatura di cotai barbe, che ha troppe.

CAPELLIERA. Capellatura. Lat. *capillamentum*. Stor. Aiolf. In questo orto era vn'huomo tutto piloso, con gran capelliera, e gran barba, vestito, come romito. Dice si **CAPELLIERA** propriamente a quantità di cape' posticci. Lat. *calendrum*.

CAPELLO. Propriamente pelo del capo. Lat. *capillus*. Bocc. 73. 19. Senza lasciarle in capo capello, o osso addosso, che macero non fosse. E n. 88. 3. Con vna zazzerrina bionda, e per punto, senza vn capel torto auerui. E n. 18. 10. Messesi le man ne' capelli, e rabbuffatigli, e stracciatigli tutti. E introd. n. 34. E quasi tutti i capelli addosso mi sento arricciare. Dan. Inf. c. 18. Già t'ho veduto co' capelli asciutti. Petrar. canz. 11. 1. Le man le auessi io auuolte entro a' capelli. Fr. Giord. Non farà vn minimo difetto, quanto vn capello. ¶ Diciamo. A capello, che vale Appunto appunto, presa la metaf. dalla sua fortigliezza. Lat. *ad vnguem, ex amissim*. ¶ E spogliarsi in capelli, cioè metterfi di cuore, e volenterosamente a fare vna cosa. Lat. *omnes nervos intendere*, Fl. 347. ¶ Auer le mani a vn ne' capelli, è, quando vno dipende da te in qualche cosa, che importa, ed ha vn gran bisogno di te, tolta la metaf. dalla buona presa, che è quella del tenere vn pe' capelli. Petr. canz. 11. 1. Le man le auessi io auuolte entro a' capelli. Salu. Spin. Io le ho troppo le man ne' capelli.

CAPELLUTO. Che ha di molti capelli. Lat. *comatus*. But. l'vno ridente, e l'altro piangente, col ciuffetto, e capelluto.

CAPELVENERE. Erba medicinale, che fa' intorno alle vene dell'acque. Latin. *adiantum*, *polytracum*. Gr. *αδαντον πολύτριχον*. M. Aldobrand. Imprima si farà fare vna dizione di violette, di citracca, di capeluenere, e vna barba di finocchj. Cresc. 6. 33. 1. Il capeluenere è freddo, e secco temperatamente, e ha virtù diuretica, per la sottile sustanzia sua: fresco è di molta efficacia, e si puote poco serbare, perocchè è sottile erba.

CAPERRE, e CAPIRE. Auer luogo, esser capace. Lat. *capere*. Boccac. n. 44. 8. Via, faccialeuifi vn letto tale, quale egli vi cape. E n. 60. 14. E tante femmine concorrono nel castello, che appena vi capeano. Dan. Parad. 17. Che come veggono le terrene menti Non capere in triangolo due ottusi. E can. 3. Che vedrai non capere in questi giri. E can. 23. Come fuoco di nube si differra, Per dilatarsi, sì che non vi cape. ¶ Per metaf. Boccac. n. 56. 3. Secondo, che nell'animo gli capea. E n. 89. 4. E però nel mio giudicio cape tutte quelle esser degne di rigido, e aspro gastigamento. Petrar. Son. 262. Mio ben non cape in intelletto vmano. E Son. 150. Ne'n pensier cape, non che'n

verso, o'n rima. ¶ Diciamo non capere in se stesso, quando l'huomo, o per fouerchia allegrezza, o altra alterazione, non si può contener di non ne dar segno. Boccac. n. 79. 20. Bruno auentua si gran voglia di ridere, che egli, in se medesimo, non capea. E n. 85. 12. E andaua saltando, e cantando, tanto lieto, che egli non capeua nel cuoio. ¶ E in signif. att. riceuere, auere in se. Dan. Purg. 18. E questa prima voglia, Merto di lode, o di biasmo non cape. ¶ Diciamo anche **CAPIRE**, ma per lo più in significato di comprender con lo' intelletto. Io non la posso capire, Io la capisco. ¶ E **capere**. verbo lat. *Pigliare*. Dan. Purg. c. 20. E nel Vicario suo Cristo esser catto.

CAPEROLLO. Vedi **CAPO**.

CAPESTRO. Propriamente il canapo, con che s'impicca gli huomini, ma si piglia largamente, per ogni fune da legare. Lat. *capistrum*. Boccac. n. 11. 14. Sempre gli parrebbe il capestro auere alla gola. G. V. 12. 50. 4. E messogli vn capestro in collo, e poi spenzolato dallo sporto, ec. Lo strangolarono. Com. Infer. 28. Per tenere il capestro alla gola a que' Pugliesi. Boccac. n. 50. 17. Tratto il capo del capestro, era vicino della stalla, e ogni cosa andaua fiutando. Dan. Inf. c. 27. Ne sommo vicio, ne ordini sacri, Guardò in se, ne in me quel capestro, Che solea far li suoi canti più macri. Parad. c. 11. Che già legaua l'vmlle capestro [cioè cordiglio] E da **CAPESTRO INCAPESTRARE**: e **INCAPESTRATVRA**, che è quella rifegatura, che fa tal volta il capestro alle bestie incastrate. ¶ E capestro si direbbe a persona maliziosa, e cattiva, e quasi degna del capestro, come impiccato e forca a vno scelerato, quasi degno similmente della forca, e d'essere impiccato. Burch. Disse quel capestrozzo aprila mano, E quel mocceca fe: ve s'io ho giuoco.

CAPEVOLE. Atto a capire. Lat. *capax*. But. Ad ogni angelo dà dell, sua luce, quanto egli n'è capevole.

CAPEZZALE da capo. Collaretto, collarino. G. V. 10. 154. 3. Nulla donna potesse portar panni lunghi dietro, più di due braccia, ne iscollato più di braccia vno, e quarto il capezzale. Ouid. Pist. Ella il vestito della camicia, senza il capezzale, e fecelo uccidere al detto. Franc. Sacch. rim. Quanto si vede il petto Pigner d'vn capezzal lungo e aperto. ¶ Per lo luogo doue si pone il capo nel letto. Lat. *capitulum*. Sen. Pist. Puote la spada al capezzal del letto suo. Medit. arbr. cr. Gli oméri suoi propri furono il capezzale, e'l letto di piuma, ch'ebbe il dolce Giesù, a riposare, e a cormir di me'iggio. Franc. Sacch. Op. diu. Sono molti, che al capezzale, quando sono senza sentimento, vogliono acconciare i fatti loro.

CAPEZZOLO. Vedi **CAPO**.

CAPIDOGIA, e CAPIDOGGIO. Nome d'vn pesce. Mil. M. Polo. In quel mare v'hae molte balene, e capidoglie; e perchè pigliano assai di queste balene, e di queste capidoglie, si hanno ambra assai. Ar. Fur. I capidogli co' Vecchimarini.

CAPIGLIA, V. A. Vale accapigliatura, o accapigliamento, che è quello, che noi diciamo Fare a' capelli, e Accapigliarsi. Lat. *mutuus capillorum vellicatus*. Causal. Med. cuor. N'elcono, e procedono capiglie, e zuffe, guerre, micidj, biasseme, e ingiurie molte.

CAPINERA. Vccelletto, il quale canta dolcemente, detta così dall'auere il capo nero. Lat. *atricapilla*. Morg. La cingallegra il lui il capinero.

CAPIRE CAPERE.

CAPITALE sust. La sorte principale, che è quella quantità di danari, che pongono i mercatanti in su i traffichi, che si dice anche, corpo. Lat. *fortis, caput*. Boccac. n. 13. 5. Ogni cosa restituita ad Alessandro, e merito, e capitale. M. V. 7. 4. Chi auessi accattato sopra pegno, l'andasse a riscuotere, per lo capitale. G. V. 11. 87. 1. Si trouarono a riceuere dal Re, tornato dall'olte detta, tra di capitali, prouisioni, e riguardi, fatti per lo Re, più di centottantamila di marchi di sterlini. ¶ Per iltima, pregio, riputazione: onde tener poco a capitale. Lat. *paruisa cere, paruuducere*. Boccac. n. 98. 22. Gisippo rimasosi in Atene, quasi da tutti poco a capital tenuto. G. V. 12. 70. 2. Se n'andò a dimorare a Beneuento, e poco era tenuto a capitale. Cron. Morell. Ognuno, come a risto, e a poco capital ti dileggia, sprezza, e fatti male. ¶ E Far capitale, vale anche fare assegnamento.

CAPITALE add. Del capo. Lat. *capitalis*. Boccac. n. 65. 4. Che forse assai di quelli, che a capital pena son dannati. Amm. Ant. Ora è da dire di ciaschedun peccato, e prima de' vizj capitali [cioè mortali, perchè la pena del capo è mortale] Passau. 153. Quelle cose di che il confessoro dee dimandare, ec. Sono gli otto vizj principali, e capitali, cioè sono superbia, vanagloria, auarizia, ira, inuidia, accidia, gola, lussuria. Boccac. n. 16. 38. E si come capital nimico del Re Carlo [cioè a morte].

CAPITALMENTE. Di pena della uita. Lat. *capitaliter*. Vez. Quando alcuno caualiere capitalmente è punito.

CAPITANANZA. Vfficio di capitano, e gouernamento d'eferciti. Lat. *ductus, imperium, ductio*. Petrar. huom. Illust. Non

solamente, nella sua etade, fue grandissimo capitano, secondo Tito Liuiio, ma fu pari a ogni Re di capitananza, che fosse stato dinanzi di lui. E appresso. Fu eletto, con marauiglioso, consentimento, a regger la capitananza in Spagna. E altrove. Mandara innanzi parte della gente da cavallo ad attizzare i nimici, sotto la capitananza di Massinissa.

CAPITANARE. Dare, o auer capitano. Lat. *creare ducem, ducem preficere*. G. V. 11. 133. 8. Si grande oste non capitana- re di sufficienti duci M. V. 8. 72. E, senza capitanare, mandò la gente sua a cavallo, ed affai balestrieri nel Mugello. G. V. 11. 28. 1. Si cominciarono a raccogliere, verso Cortona, male ordinati, e peggio capitanati. M. V. 5. 18. Seguitò, che la sua gente d'arme capitanata, e guidata, per Messer Galeotto suo fratello, auxiliua.

CAPITANATO. Capitananza. G. V. 8. 61. 2. Rimesfosi in lui, gli tolse la signoria del capitanato. M. V. 4. 17. Sauiamen- te manteneua il titolo del capitanato della terra alla Corona.

CAPITANEGGIARE. Capitanare, guidare, come capitano. Ref. B. R. E tutti gli altri vanno, secondo, che essi capitaneggiano.

CAPITANERIA. Capitananza. G. V. 7. 31. 2. Con tutto che non fosse tenuta troppo fauua, e proueduta capitaneria. E lib. 6. 59. 1. Vscì fuori alla battaglia, senza niuno buono ordine di guerra, o capitaneria. M. V. 3. 110. Tutti vollono, che il titolo della compagnia, e capitaneria, fosse di Mess. Fra Monile.

CAPITANO. Guida, capo, gouernatore, per lo più di sol- dati. Lat. *dux, caput*. Bocc. n. 16. 38. L'auenano fatto lor capitano. E nou. 19. 26. Venuto adunque Sicurano in Acri, Signore, e capitano della guardia de' mercatanti. Introd. alle vir. Sono fatte capitane delle schiere, e sono così nominate. Bocc. n. 61. 2. Era molto spesso fatto capitano de' Laureti di Santa Maria nouella. E n. 79. 24. Noi si abbiamo a questanostra brigata sempre vn capitano, con due consiglieri. Ha un magi- strato in Firenze, gli huomini del quale, hanno titolo di capita- no. G. V. 7. 16. 2. Fecero i detti Guelfi, per mandato del Papa, e del Re, Rettori di Parte, e chiamaronli Consoli de' Cavalieri, poi li chiamaronli capitani di Parte. ¶ Anche **CAPITANO** è titolo di Cittadino proposto, e mandato al gouerno d'alcune Città del dominio: il cui territorio, e giu- ridizione, si chiama **CAPITANATO**. ¶ Per ministro della Giustizia, che si dice comunemente **BARGELO**. Bocc. n. 45. 9. Ne prima si partì, che i sergenti del Capitan della terra vi sopraggiunsero. Ar. Fur. Al capitano della shir- raglia tolse.

CAPITARE. Arriuare, aggiugnere, e venire a vn luogo, qua- si a caso, improuvisamente. Lat. *casu venire, forte peruenire*. Bocc. nou. 12. tit. Rinaldo d'Alfi capita a castel Guglielmo. E nou. 42. 17. Martuccio, in casa mia è capitato vn tuo ser- uidore, che uien da Lipari. E nou. 59. 3. E in quella onoraua- no e gentili huomini forestieri, quando vene capitauano, e ancora de' cittadini. E nou. 93. 16. Niun fu mai, che a casa mia capitasse, ch'io nol contentassi. E nou. 65. 7. S'auide, che quiui era vna camera, doue capitaua la fessura [cioè doue arriuaua] ¶ **Capitar male.** Lat. *perdi, perire*. Bocc. nou. 33. 2. I quali ugualmente mal capitano, M. V. 5. 20. I ma- li consigli de' Ghibellini d'Italia, ec. feciono mal capitare. G. V. 7. 31. 3. Auendolo fatto costringere, per sapere, come capiterebbe nella detta oste [cioè se bene, o male] ¶ Per concludere, condurre a capo, o a fine. Lat. *concludere, persi- cere, absolvere*. M. V. 2. 4. Il Papa Clemente, in questo tem- po, era stato in vna grande, e graue malattia, nella quale, ri- morso da coscienza, di non auer capitato il fatto tra i due Re, ec. propuole nell'animo, ec. di capitar quella quistione. ¶ Di qui **RICAPITARE**, che è dar luogo, cioè indirizzare a suo luogo, che anche lo diciam Dar ricapito, il qual ricapito vale indirizzo, e auuiamento. ¶ Per compimento, fine. Fir. nou. le pareua mill'anni di dar ricapito alla sua faccenda, ¶ E ricapitare dicono i mercanti al pagare le lettere di cambio. ¶ E huomo di ricapito, cioè da dar ricapito. Fir. Disc. anim. Vno amico mio molto fidato, e persona di gran ricapito.

CAPITATO da capo. Che ha capo. Lat. *capitatus*. Cr. 6. 3. 2. Se lo vorrai far ben capitato, quando comincerà a na- scere, il suo stipito dalla lungi calca, e così il sugo tornerà a lui: fauella dell'aglio.

CAPITELLO. Membro, e quasi capo della colonna. Lat. *capitellum, epistilium*. Gr. *στῆλῆος*. Guid. G. E così le colom- ne, e li capitelli, e le base delle lor finestre. Filoc. 2. 183. Le finestre diuise da colonnelli di cristallo, ec. i cui capitelli, e d'oro, e d'argento erano. ¶ Per dim. di **CAPO**. Lat. *capitu- lum*. Cr. 6. 69. 1. La lappola è vn'erba, che, nella sua som- mitade, ha certi capitelli, i quali molto s'appicciano alle vesti- menta. ¶ Diciamo anche **CAPITELLO** a quella parte del- la sega, che i segatori tengono in mano.

CAPITOLARE. Far conuenzioni. Lat. *inter aliquos conuenire de aliqua re, pacto conuenire*: è detto dallo scriuerle, capo per ca- po: s'allarga ancora a tutte le materie, che si scriuono a ca- pitoli. Lat. *in capita distinguere*. Com. Purgat. 23. Circa la colpa della gola, della quale è alquanto tocco nel capitolo sesto dell'Interno: qui alcune cose ne capitoleremo di quello vizio. Da capitolare, capitolazione, nel significato di conuen- zione. Guicc. Stor. Fatta la capitolazione, il Pontefice, per non mancare, ec.

CAPITOLAZIONE. V. CAPITOLARE.

CAPITOLO. Vna delle parti della scrittura, detta, dal rico- minciar da capo. Lat. *caput*. Pal. car. 5. Del nome della penitenza, capitolo 2. Conu. 8. E così è conchiuso ciò, che si promise nel principio del capitolo. G. V. 10. 47. 1. Onde qui addietro facem- mo menzione in più capitoli. Boc. n. 60. 19. Gli feci copia delle piagge di Montemorello in volgare, e d'alquanti capitoli del Caprezio. ¶ **CAPITOLO** componimento in terza rima: dagli an- tichi detto **CATENA**, dalla concatenazion delle rime. ¶ **CAPITO- LI** si dice a' patti, e alle conuenzioni, che si fanno, a capo per capo. Lat. *pactum, conuentio*. G. V. 11. 49. 2. Vi si diede com- pimento, per la forma, e capitoli specificati qui appresso. ¶ **CAPITOLO** si chiama anche, l'adunanza de' frati, o d'altri religiosi di chiese cattedrali, collegiate, perchè in quella capitolano, e fan- no leggi, e statuti. Lat. *conuentus*. Bocc. nou. 1. 18. E fatto so- nare a capitolo, alli frati, raunati in quello, persuadette, ec. ¶ **CAPITOLO** si dice anche al luogo, oue si rauna per capi- tolare. Lat. *exedra* Gr. *ἐξέδρα*. Ar. Fur. Trouolla, che in ca- pitolo sedea. A noua elezion degli vsciali. ¶ **CAPITOLO** di- ciamo a quel correggiuolo, cucito in su le teste de' libri, quasi **CAPITELLO**, il quale sostiene la couerta. ¶ **ACCAPITOLARE** ap- piccare, o cucire i detti correggiuoli a' libri.

CAPITOMBOLARE.

CAPITOMBOLO ¶ vedi **CAPO**.

CAPITONE

CAPITOSO. Di suo capo, testereccio. Lat. *capito, pertinax*. M. V. 6. 39. Per questo modo forse fece in parte la sua vendetta, per la capitosà follia tedesca.

CAPITOZZA. Vedi **CAPO**.

CAPITUDINI. Capitudini si chiamauano l'adunanze de' capi degli antedetti Consoli. G. V. 7. 13. 5. Che ciascuna delle sette arti maggiori di Firenze auessero consoli, e capitudini. E cap. 79. 5. E la lezione del detto vscio, si faceva per li Priori vecchi, con le capitudini delle dodici arti maggiori.

CAPITUTO. Vedi **CAPITATO**. Lat. *capitatus*. Pall. Se l'vor- rai far ben capituto, quello che semini nella Primavera, dipoi d'Ottobre trapiantare. Amet 47. Le cipolle coperte di mol- te veste, e i capituti porri.

CAPO. Parte del corpo umano dal collo in su. Lat. *caput*. Gr. *κεφαλή*. Bocc. n. 15. 36. E gli tentò più volte, e col capo, e con le spalle, se alzar potesse il coperchio. E nou. 76. 6. Calandri- no, essendogli il vino vscito, del capo. Tes. Br. 1. 15. Il ca- po, ch'è maggior dell'anima, ha tre celle, vna dinanzi, per imprendere, l'altra nel mezzo, per conoscere, e la terza die- tro per memoria. Dan. Inf. c. 7. Questi fur cherchi, che non han coperchio Piloso al capo. E can. 28. Io uidi vn certo, ec. vn busto senza capo, andare, ec. E'l capo tronco tenea per le chiome Pesol con mano, a guisa di lanterna. Petr. cap. 9. Che fu'l folle amador del capo scemo. ¶ Trattandosi di quan- tità, e nouero di bestie, per **CAPO** s'intende tutte le bestie. M. V. 11. 24. E leuaron preda di mille capi di bestie. E così Ca- po di panno, per tutta la ueste, e anche per la pezza intera. ¶ Per similit. Bocc. nou. 10. 9. Come che nel porro niuna co- sa sia buona, pur men reo, e piu piaceuole alla bocca, e'l capo di quello. ¶ In vece di **PRINCIPIO**, o **ESTREMITÀ**. Lat. *caput, principium*. Bocc. n. 40. E cominciata dal capo gli contò la storia infino alla fine. G. V. lib. 5. 38. 2. Così fatta capo ha. Dan. Inf. 28. Gridò: ricorderai anche del Mosca, Che dissi, lasso, capo ha cosa fatta. E questo è passato in pro- uerbio. Bocc. sopra Dante. Nell'entrar della prigione legasse il capo dello spago. E n. 76. 13. Cominciato dall'vn de' capi, cominciò a dare a ognun la sua. M. V. lib. 1. 29. Ogni ca- po di cento anni della natiuità di Cristo. E, libr. 6. 72. Ogni capo, di tre, o di quattro mesi. E capo d'acqua cioè ve- na, o polla d'acqua. Lat. *vena*. Cr. 1. 8. 7. Cauera il pozzo e cercherà il capo dell'acqua, e se sono più capi, racogliera- gli in vno. ¶ Per parte superiore. Lat. *pars superior*. Bocc. n. 15. 7. La vide in capo della scala farsi ad aspettarlo. E n. 18. E trasseli i panni di gamba, e a capo del letto gli ripose. E nou. 89. 10. Vn buono huomo, il quale a capo del Ponte se- dea. G. V. 11. 42. 3. Si ridussero la sera a capo al ponte alla spina. ¶ Per quel mozzicone di fermento, lasciato dal pota- tore alle viti, per lo quale esse viti hanno a far noua messa, o pullulazione. Lat. *palmes*. Cr. 4. 4. 4. Imperocchè, con lunghi capi, fa il vino di poco ualore. E lib. 11. 26. 2. Quelle, che hanno le gemme più rade, per la lunghezza de' nodi, con capi

più lunghi son da potare. ¶ Per guida, scorta, regolatore, governatore. Lat. *caput, dux, rector*. Bocc. Introd. n. 41. Veramente gli huomini son delle femmine capo. E n. 43. 2. La quale, ec. già fu capo del Mondo. Onde capo di casa, di famiglia. ¶ E sopracapo, soprantendente. Matt. Franz. Rim. Bur. Ma voi quanto si può sietè prudente, Ne mi bisogna entrar ne sopracapi. ¶ Per metaf. immaginazione, pensiero, cervello. Lat. *mens, animus*. Bocc. nou. 65. 14. Non gli trarrebbe del capo tutto'l mondo, che per altro, che per male vi si venisse. E nou. 79. 4. Gli entrò nel capo non douer potere essere, che essi così lietamente viueffero della lor pouertà. E nou. 41. 3. Né, ec. gli s'era potuto metter nel capo, ne lettera, ne costume alcuno. M. V. 11. 68. Cominciò a metter nel capo alla femmina, che nel paese non istaua sicura [cioè a darle ad intendere] Vir. Plut. Li Siracusani, ec. faceuano li suoi fatti per loro capo, ne Dione uoleuano ascoltare. [cioè secondo il lor parere] ¶ Per termine, fine. L. *finis, post*. Passau. 78. Stette tre anni, ec. rinchiusa: in capo di tre anni Iddio riuolò, ec. Cr. 9. 59. 2. In capo di dodici anni partoriscono la lor concezione. ¶ venire a capo, cioè venire alla conclusione, al fine. Fr. Giord. Salu. volendole perfettamente conoscere, o vedere, sono di troppa fatica, e non se ne può venire a capo. Bocc. n. 60. 19. Io non ne verrei a capo in parecchi miglia. ¶ CAPO diciamo anche, a quella punta della terra, che sporge in mare, come Capo di buona speranza. ¶ Ritornar sopra'l capo, cioè Incorne male, Ritornare in suo danno. Lat. *improprum caput redire*. Bocc. n. 77. 2. Alla quale la sua beffa, ec. ritornò sopra'l capo. Passau. 252. Chi contra Dio getta pietra, in capo gli ritorna. ¶ Metter capo: de' fiumi. Sboccare, sgorgare, o in mare, o in altro fiume. Lat. *egerere*. G. V. 1. 3. 2. Fa foce a Damietta in Egitto, e mette capo nel nostro Mare. ¶ Rimaner, col capo rotto, cioè perdente, andarne col peggio. Lat. *iacturam facere, damnum capere*. Passau. 252. Non è veruno, che non ne rimanga col capo rotto. Diremmo anche, che non ne vada. ¶ E venire in capo, cioè interuenire. Lat. *euenire*. Passau. 18. Quando quello, che temauate vi verrà in capo. Mettere, tenere, e portare in capo Bocc. g. 6. f. 1. La corona si trasse, e ridendo la mise in in capo a Dionéo. ¶ Vrtare il capo al muro, oggi più comunemente, battere il capo nel muro. Mettersi a impresa non riuscibile, quasi a voler rouinare vn muro col capo. Filoc. 2. 110. Comanda, ch'io non vi vada, ec. egli potrà assai vrtare il capo al muro, che non ci andrò. ¶ Far capo a vno: andar per indirizzarsi a chi ti sia guida, e conduttore. L. *aliquem adire*. G. V. 6. 79. 2. Vennero a Firenze, e fecer capo agli anziani del popolo. Onde. Non sapere, doue si dar dicapo, cioè non sapere a chi, ne doue si rifuggire, o ricorrere. ¶ Far capo in vn luogo, andar quìuì principalmente, adunarvisi. Oggi più comunemente Farla massa. Latin. *conuenire, coire, cationem facere*. G. V. 6. 40. 1. Raunandosi insieme a romore, fecero lor capo alla Chiesa di San Firenze. E lib. 7. 119. 1. Aueano fatto capo in Arezzo, e raunata di gente a piede, e a cavallo. E lib. 12. 103. 1. Incontanente feciono capo grosso alla Città di capua [cioè gran raunata] ¶ Far capo, per far residenza. Lat. *incolere*. G. V. 1. 44. 1. Lo Re di Toscana, ec. facea capo di suo reame nel la Città di Chiusi. ¶ Far capo, assolutamente si dice di postema, che cominci a corre cioè a generar putredine. Lat. *suppurare*. ¶ Leuare in capo si dice propriamente del mosto, quando bollendo, solleva la uinaccia. E per metaf. insuperbire, adirarsi. Tac. D. I Traci, ec. leuaro in capo per lor natura. Lat. *excescere, ira incendi, superbre, indignari*. M. V. 11. 23. Quanto più gli pregaua, e richiedea, più leuauano in capo. ¶ Non auere altro occhio in capo, cioè cosa che s'ami più. Lat. *magis, quam suos oculos amare*. Bocc. n. 79. 13. E si abbiamo saputo fare, ch'el non hanno altro occhio in capo, che noi. ¶ Diciamo ancora Torre il capo a vno: che uale, venirgli a noia, importunandolo, sfucarlo. Lat. *obturdere, alicuius aures obtundere*. ¶ Tenere ad altrui le mani in capo, cioè proteggerlo, e custodirlo. Lat. *alicuius curam gerere*. Esser di suo capo. Esser di suo parere, di sua opinione. Fir. Dial. bell. don. Affermo non di mio capo, ma di sentenza non solamente de' naturali, ma d'alcuni teologi. ¶ Non ne trouar, ne capo, ne coda, cioè non trouar ne via, ne uerso. ¶ Da CAPO CAPATA. Percossa, che si dà, col capo, o si torca dal capo di chi che sia. ¶ CAPONE, e CAPACCIO, che vale ostinato, di dura appren sua, rozzo. Lat. *capito, peruiacax*. ¶ E CAPARBO che anche vale ostinato. L. *peruicax*. ¶ E CAPARBIERIA, e CAPARBIETA ostinazione. Lat. *peruicacia, peruiacacia*. Fir. Disc. anim. Più tosto vuoi rouinare con la caparbieta tua, che esaltarti col buon consiglio di chi ti vuol bene. Onde incaparsi vna cosa vale ostinarvisi. Salu. Granch. Sonfi incapati, ch'ella sia di Fortunio. Matt. Franz. rim. burl. Tolsa, ec. ed io, che per vn certo mio costume me la sono incapata, molto sana Me la ritruouo. Qui e qui uoco. ¶ E CAPOCCHIO, e CAPASSONE, che vale scimunito, che anche diciam, balordo, cioè senza

senno. Lat. *insulsus insipidus, stolidus*. Morg. E io sono vn capocchio, che so ch'a ogni giuoco tu m'inganni Ber. rim. Che posso, e debbo anch'io capocchio andare, Doue uia tanta, e si leggiadra gente. ¶ E da CAPO CAPITOZZA, che ual quercia scapizzata. E lo scapezzarla si dice scapitozzare. ¶ E CAPOCCHIA, estremità di mazza, o bastone, che assai sia più grossa del fusto. ¶ E CAPITONE, che è seta più grossa dell'altra, e più disuguale. ¶ Si compongono ancora da CAPO di molti nomi, come CAPO MAESTRO, cioè capo, e soprantendente di fabbriche. Lat. *fabrorum praefectus*. ¶ CAPOCACCIA. Soprantendente della caccia. Lat. *Venatoria turma decurio*. Matt. Franz. rim. bur. O'l Capocaccia a musica di corni Destagli appunto in sul buon del dormire. ¶ CAPODIECI, lo stesso che DECURIO. Lat. *decurio*. ¶ CAPEZZOLO quella punta della poppa, d'onde esce il latte. L. *Papilla*. Fir. Dial. bell. don. Finsero vna donna piena di mammelle, delle quali non ne potendo l'huomo pigliare, più che vn capezzolo per volta, ec. E CAPEZZOLO, dim. di CAPO. ¶ CAPITOMBOLO salto col capo alla giù. ¶ CAPITOMBOLARE, che è fare il capitombolo, che anche si dice TOMBOLARE. Cant. Carn. il tombol schiaiuonesco e faticoso, Donne si ben facciamo. Fir. Al. d'oro. A ogni passo, che noi faciauamo, tombolauamo così be' cimbottoli. E TOMBOLARE, e MAZZIOVLO, e MAZZIOVLA RE, CAPOVOLGERE, cioè voltare a ritroso. L. *summum imum reddere*. ¶ CAPOGATTO: male, che viene alle bestie, ed è anche, una spezie di propaggine, simile alla barbatella. Dau. Colt. Questi si chiamano capogatti, e sono da qualcuno più dell'altre propaggini approvati. ¶ ROMPICAPO importuno, importunità. Lat. *importunus, importunitas*. onde non mi rompere il capo: cioè non m'importunare. ¶ GRATTACAPPO: onde dare vn grattacapo, cioè dar da pensare, perché chi ha da pensare, talora, in pensando, si gratta il capo. ¶ INCAPONIRE, che è ostinarsi. Lat. *animum obfirmare*, e SCAPONIRE, ch'è il suo contrario: e in attiuo signif. *alicuius pertinaciam infringere*. ¶ In prouerbio. Lauare il capo con le frombole, o col ranno caldo, che è pregiudicare altrui estremamente ne' detti. ¶ Lauare il capo all'asino, far beneficio a sconoicente. Latin. *Laterem lauare, ollam uariegar*. ¶ E Meglio esser capo di gatta, che coda di Leone. ¶ Ogni dì capo d'anno.

CAPOCACCIA.

CAPOCCHIA.

CAPOCCHIO.

vedi CAPO.

CAPODIECI. Capo, e guida di Dieci. Lat. *Decurio*. Patas. Egli è'l gran Ser Mazzéo, e capodieci.

CAPOCATTO V. CAPO.

CAPOGIROLO. Spezie d'infermità, altrimenti vertigini, che procede da fumi, che vadano alla testa. M. V. 6. 12. L'effetto mostraua mancamento di celabro, con cadimento di capogirli, con diuersi dibattimenti. Franc. Sacch. op. diu. Narrando per visione i capogirli. Oggi più tosto.

CAPOGIRO, OGIRACAPO.

CAPOLETTA. Quel panno, o drappo, che noi appicchiamo alle mura delle camere, e delle sale, e che noi diciam PARAMENTO. Lat. *aulae, peripetasmata*. Gr. *περιπετάσματα*. Bocc. g. 7. p. 4. Quindi essendo in più luoghi, per la piccola valle, fatti letti, e tutti dal saggio Siniscalco, di sarge francesche, e di capoletti intornati, e chiusi. E n. 79. 10. E marauigliosa cosa a vedere i capoletti intorno alla sala, doue mangino, e le tauole messe alla reale. E n. 100. 25. Cominciò a spazzar le camere, e ordinarle, e far porre capoletti, e pancali per le sale. G. V. 11. 59. 6. Fornita tutta la Corte di capoletti Franceschi molto nobile.

CAPOLEVARE. Tomare. Franc. Sacch. E non ti puo' muouere, che tu non iscenda, e capoleui.

CAPOLINO dim. di capo. Lat. *capitulum*. Pall. Ma quel del fondo le farà late, se si femina col capolino del seme in giù. ¶ Diciamo Far capolino, che è affacciarsi deltramente, per vedere altrui, e tanto poco, che difficilmente possi esser veduto tu. Gr. *διακρίτειν*.

CAPOMAESTRO.

CAPONE.

CAPONERIA.

vedi CAPO.

CAPOPIEDE auerb. Vale sozzopra, a rovescio, al contrario. Volger capopiede, capouolgere. Lat. *Summum imum reddere*. Franc. Sacch. le candele della cera facea volgere alla mensa capopiede.

CAPORALE. Principale, guida, comandante. Lat. *decurio princeps*. G. V. 7. 12. 1. Con gente assai a piede, e con certi caporali Ghibellini. E lib. 12. 89. 2. E mandò lettere a tutte le caporali città d'Italia. Com. Inf. 23. Con la parte Ghibellina, della quale gli Vberti erano caporali. G. V. 1. 28. 2. Roma ec. Fu caporal regno di se medesima, e nimica del regno de' Latini.

CAPORANO. V. A. Huom principale, gran maestro, e quasi capora.

si caporale degli altri. Lat. *princeps decurio*. Fr. Giord. Salu. Ma questo Fariseo queste cose non pensaua, e però gli pareua essere vn gran caporano.

CAPOSOLDI. E quello, che s'aggugne al soldato benemerito sopra la paga. M. V. 11. 20. La preda M. Ridolfo diuise, non come fatto auea. Mess. Bonifazio, ma come caposoldo, e più che parte ne volle.

CAPOVERSO. Principio di verso, e verso ricominciato da capo. Lat. *principium versus*. E spoli. Salm. Ma questo capouerfo penso, che si pone, per quini il cantore ordini il canto.

CAPOVOLGERE. Vedi **CAPO**.

CAPPA. Spezie di mantello, che ha vn cappuccio di dietro per ornamento, alquale diciam **CAPPERVCCIA**. Lat. *palium*. Ber. Or. Diceua se qualcun non l'ha coperto, sotto mantello, o cappa, e non c'è certo. E per vesta di frate. Lat. *toga*. Boccac. n. 32. 28. E gittatogli vna cappa in dosso, e scatenatolo, non senza gran romor dietro, ec. Dan. Inf. c. 25. Egli auean cappe con cappucci bassi Dinanzi agli occhj. E can. 24. Non era via da vestito di cappa, che noi appenna, ec. E Par. 11. ma son sì poche, che le cappe fornisc poco panno.

CAPPELLA. Luogo nelle Chiese, doue si pongono gli altari per celebrare. Lat. *cellum, adicula, sacrum*. G. V. 7. 98. 2. Nel detto anno si cominciò a rinouar la badia di Firenze, e fecionsi le cappelle, e il coro. Boccac. n. 65. 9. Ma che non volea, ch'ell'andasse ad altra chiesa, che alla cappella loro. ¶ E per gli abbigliamenti, che ricerca vna cappella. M. V. 7. 100. Gli mandarono, ec. vna cappella doppia di baldacchini d'oro, e di seta fine [cioè tanti drappelloni, che parassero vna cappella doppiamente, come, vna camera di cuoi, cioè tanti cuoi, che parino vna camera] ¶ Si direbbe **CAPPELLA**, o **ORATORIO** a vna piccola chiesina. ¶ **CAPPELLA**: moltitudine di musici, deputati a cantare in vna chiesa, il capo de' quali si chiama Maestro di cappella.

CAPPELLACCIO. ? Vedi **CAPPELLO**.

CAPPELLAIO.

CAPPELLANO. Prete, che vicia cappella, o è beneficiato di cappella. Boccac. 65. 9. E confessasse dal cappellano loro, o da qualche prete, che l'cappellano le desse, e non da altrui. Passau. 132. O sieno rettori, o cappellani di diuerse chiese. ¶ Diciamo anche **CAPPELLANO** a quegli, che vicia il beneficio, in vece del beneficiato.

CAPPELLETTA. Dim. di cappella. Lat. *paruum facellum*. G. V. 8. 97. 1. E non vi rimase ad ardere, se non la picciola capelletta in volta, di Sancta Sanctorum.

CAPPELLETTO. Dim. di cappello. Lat. *pileolus, pileolum*. Fiamm. lib. 4. 140. Seguendone vn'altro, con leggiadretto capelletto sopra i capelli. E capelletto quella parte del padiglione, che cuopre il capo di esso.

CAPPELLINA. Dim. di cappello. Lab. 253. Con la cappellina fondata in capo, e col veluzzo intorno alla gola. Fran. Sacc. Va cercando d'vn fodero d'vna cappellina, vecchio bianco. ¶ Diciamo fante della cappellina, che vale huomo astuto, e bizzarro, forse da qualche foggia di cappello, che portassero sì fatte genti.

CAPPELLINAIO. Vedi **CAPPELLO**.

CAPPELLO. Coperta del capo fatto alla forma di esso, circondata nella parte inferiore da vn giro, che sporge in fuori il quale si chiama tela o piega. Lat. *pileus, pileum*. Boccac. n. 27. 28. E prestamente la ichiauiua gittatafi da dosso, e di capo il cappello, e Fiorentin parlando, disse. E n. 55. 5. Due mantelletti vecchj di romagnuolo, e due cappelli tutti rosi dalla vecchiezza. Dan. Infer. 32. Noi erauam partiti già da ello, Ch'io vidi due ghiacciati in vna buca, Si che l'vn capo, all'altro era cappello [coiè copertoio] ¶ Per quella coperta di cuoi, che si mette al capo al falcone, perchè non vegga lume, e non si dibatta, e si suaghi. Dan. Parad. 19. Quasi falcone, ch'escel del cappello, Muoue la testa, e con l'ale s'appiande. ¶ Da questo. Aspettare il cappello, che è lasciarsi aggirare, e quasi coprire gli occhj: onde il Berni d'vno spartiere. Aspettaua il capel, com'vna forma. ¶ Per metaf. corona, o ghirlanda. Lat. *corona*. Dan. Parad. 25. Con altra voce omai, con altro vello, Ritornero poeta, ed in sul fonte Del mio battesimo prenderò il cappello, ¶ Per dignità del Cardinalato. Passau. 303. S. Girolamo lasciò la dignità, e rifiutò il cappello, e andonne in Costantinopoli. ¶ Fare, o dare vn cappello, o vn cappellaccio a vno, e dargli, o fargli vn rabbuffo, o farlo rimanere in uergogna. N. ant. 28. 2. Tu credi al matto vn cappello auer dato, ma egli è rimasto a noi. ¶ **CAPPELLACCIO** diciamo anche un'albero coperto di uiti, perchè la vite gli è quasi, come cappello. Dau. Colt. Vetrici, oppj, saliconi, e tutti gli altri buoni a far cappellacci. ¶ **CAPPELLO** d'aguto, e **CAPPEL** di fungo, si dice alla parte superiore di essi, quasi fatta a guisa di cappello. Morg. Tupari un bel fungo, Ma il gambo a quel cappello è troppo lungo. E da **CAPPELLO** **CAPPELLAIO**, che è quegli, che fa i cappelli. Lat. *pileo*. ¶ **CAPPELLO** si

dice a quella parte della campana da stillare, che cuopre la padella. Cr. 5. 48. 13. Lapadella s'empie di rose, e'l cappello del piombou si pon di sopra. ¶ **CAPPELLINAIO** arnese di legno, al quale s'appiccano i cappelli.

CAPPELLVCCIO. Cappello consumato, e di poco pregio. Lat. *pileolus obsoletus*. M. V. 9. 50. E rimasto in camicia, vestito di sacco, con uil cappelluccio, e a marauiglia dispetto.

CAPPELLVTO. add. da cappello. Vale, che ha cappello, e coperto di cappello. Qui è epiteto particolare. G. V. 1. 19. 1. Appresso lui regnò Clodius, o uero Clodouéo il cappelluto suo figliuolo. Crediamo che abbia a dir capelluto. ¶ **CAPPELLVTO** comunemente non lo diamo se non ad allodola, o a gallina, che abbiano quasi vn cappello di penne, per le quali si distinguono dall'altre. Lat. *cristatus*.

CAPPERO. Frutice noto, che si pianta nelle mura, e tanto si dice cappero alla pianta, quanto al suo frutto, il quale non è buon se non confettato in aceto, e sale. Lat. *capparis*. Gr. *xydarrapis*. Pallad. Aguale si traspiantano i porri, i capperi, e la collocassia, e la Santoreggia. Cr. 12. 10. 3. Si semina negli orti, ec. Il timo, l'origano il cappero e la biétola. **CAPPERI**, è anche parola di marauiglia, e **CAPPITA**. Lat. *hui, papa*.

CAPPERONE da cappa; Cappuccio, capperuccio contadinesco, o da venturati, il quale è appiccato a' lor saltambarchi, per portarselo in capo sopra'l cappello, quando e' pioue. Lat. *cuculio*. Cr. 1. 13. 6. Poteui far ripezzare, e ricucire alla famiglia i lor camiciotti, e capperoni. Luig. Pul. Beca. Io mi tirai poi dietro al tuo pagliato, Chel vento mi brucava il capperone. ¶ Dicefi Portare il capperone, per fuggir la rià ventura, che è andar prouisto, detto dal difendere, che il capperone fa altrui dalla pioggia, e da' venti.

CAPPERVCCIA. vedi **CAPPA**.

CAPPIO. Annodamento, che, tirato l'un de' capi, si scioglie. Alcuni lo dicono in latino *nodus laxus*. Bocc. n. 31. 7. Ordinata vna fune, con certi nodi, e cappi da potere scendere, e salir per essa. ¶ **CAPPIO** del vomero è quello, che, quanto più si tira, più strigne. ¶ **Cappio** scorfoio, vna sorta di cappio, che quanto più si tira più ferra, che scorre ageuolmente. Firen. Afin d'oro. E con vn cappio scorfoio lasciatala penzoni. E **CAPPIO** sorta di legatura, che fanno i uetturali alle some, e il farla dicono **ACCAPPIARE**.

CAPPITA. vedi **CAPPERO**.

CAPPONATA. vedi **CAPPONE**.

CAPPONATO. Castrato, edicesi solamente de' Polli. Lat. *castratus*. Qui per comparazione, edetto per ischerzo. Franc. Sacch. L'huomo doloroso, leuato di su la botte, ne fu menato così capponato a una stia.

CAPPONE. Gallo castrato. Lat. *capo, capus*. Boc. n. 61. 6. Auendo ella fatti cuocer due grassj capponi. E n. 83. 11. Ci bisogna per quell'acqua tre paia di grassj, e buon capponi. G. V. 12. 72. 2. E valea il paio de' capponi fior. vno d'oro. Cr. 9. 86. 11. Polli, ec. se si castrano sien capponi, che meglio, che altri polli ingrassano, e sono di lodeuole nutrimento. E da **CAPPONE** **CAPPONATA**, o **SCAPPONATA**, festa de' contadini, e fatta per la nascita de' figliuoli, detta dallucciderli, e mangiarsi in essa de' capponi.

CAPPVCCETTO. Dim. di Cappuccio. But. In uendetta de' cappuccetti, ch'hanno portati nel mondo, per ingignerli, e mostrarli dispregiatori degli apparati, e pompe del mondo.

CAPPVCCIO. Abito, che portauano i nostri antichi in capo, in cambio di cappello, che è quello appunto, che porta oggi il Luogotenente del Granduca, nel magistrato de' Consiglieri. M. V. 7. 66. Ed auallato il cappuccio, ed inchinatolo, con riuerenza gli disse. Bocc. n. 66. 10. E senza riguardare a vn suo cappuccio, sopra'l quale era tanto vntume, che aurbbe condito il calderon d'Altopascio. Tratt. gou. fam. Indhinare il capo umilmente a ciascuno comandamento, e fare debbita reuerenza di cappuccio. ¶ Per quello, che portano i frati continuamente, e i preti, quando uanno in coro. Lat. *cuculus*. Bocc. n. 65. 10. Messasi prestamente una delle robe del prete, e vn cappuccio grande a gote, come noi veggiamo, che i preti fanno. Oggi si chiama, gufo, se è di pelle di vai. Dan. Inf. c. 23. Egli auean cappe, con cappucci bassi, Dinanzi a gli occhj. E Par. 29. E, pur che ben si ridà, Gonfia'l cappuccio, e più non si richiede. ¶ **CAPPVCCIO** è anche epiteto di cauolo di color bianco, e fa il suo cesto fodo, e raccolto, come vna palla. ¶ E lattuga cappuccia, che fa il suo cesto in forma simile a quello detto del cauolo.

CAPRA. Animal noto. Lat. *capra*. Dan. Inf. 19. che farebbe alle capre duro varco. Bocc. introd. 23. Che non altriamenti si curaua degli huomini, che moriuano, che ora si curerebbe di capre. E n. 20. 21. Mi pare, che Ser Ambrogio, disputando con Bernabò, caualcasse la capra uerso il chino. Qui è prouerbio, e vale, Andare a rompicollo, perchè il caualcar la capra farebbe pericoloso, etanto più alla china. Lat.

in praeceptis vivere. G. V. 6. 83. 4. Vassi capra zoppa, se lupo non la toppa. E prouerbio, e vale, che si seguita di far male, infin che non si dà nel gastigo. ¶ Per segno celeste: qui intende del Capricorno. Dan. Par. 27. Della capra del Ciel col sol si tocca. ¶ E da CAPRA, CAPRAIO, che è il guardiano di esse. Lat. *caprarius*. ¶ Diciamo in prouerbio, Saluar la capra, e i cauoli, che è il far bene a vno senza nocumento dell'altro. Chi ha capre ha corna, cioè, che non s'ha vtil senza fastidio, ed è lo stesso, che, Chi ha polli ha pipite. ¶ E CAPRA dicono i muratori a que' legni confitti a guisa di trespolo, con quattro gambe, sul quale fanno i ponti, per fabbricare.

CAPRETTO, e CAVRETTO. Figliuolo della capra. Lat. *hædus*. Mor. S. Gregor. E di suo comandamento gli cosse vn capretto, e poselo sopra vna pietra. Bocc. n. 43. 15. Corti lor cauretti, e loro altra carne, e mangiato, e beuuto, s'andarono pe' fatti loro.

CAPRIATTO. Vedi CAVRIVOLO.

CAPRICCIO. Quel tremore, che scorre per le carni, o per orrore di che che sia, che ti fa arricciare i peli, o per febbre, soprauegnente. Latin. *horror*. Paol. Oros. Trattone fuori il ceruello, con disiderio, e senza riprezzo, o vero capriccio, come fossero veraci vasselli da bere, vluano. ¶ E CAPRICCIO val pensiero, fantasia, ghiribizzo, inuentione. Lat. *inuentum*. *voluntas*, *cupiditas*. Ber. rim. E' son capricci, ch'a mio dispetto mi voglion venire. ¶ Dau. Colt. Ondè noi veggiamo in ogni professione, e arte, fuori de' precetti ordinari, ipeffe volte di nuouo capricci, e di bizzarre fantasie.

CAPRICORNO. Segno celeste. Lat. *Capricornus*, Dan. Purgat. 2. Di mezzo'l Ciel cacciato il Capricorno.

CAPRIFICO. Fico saluatico. Lat. *caprificus*. Pallad. Alcuni feminano nel fichereto l'arboré caprifico, acciocchè non sia bisogno appendere per ogni arbore i pomi, per rimedio. Cr. 5. 10. 11. Inneffasi nel caprifico, nel moro, nel plátano, con le gemme, e co' rampolli.

CAPRINO. Di capra, e che vien da capra. Lat. *caprinus*. Bocc. Concluf. n. 13. E se non che di tutti viene un po' del caprino, troppo farebbe più piaceuole il piatto loro. Lab. n. 263. Ne altrimenti ti posso dir del lezzo caprino, il quale, ec. ¶ In prouerbio. Disputar dell'ombra dell'asino, o della lana caprina: e si dice del disputar cosa, che non rilieui niente. Gr. *ὁ τῆς οὐραίας*. Lat. *de asini umbra, de lana caprina*.

CAPRIO. CAVRIVOLO.

CAPRONE. Becco saluatico grande. Fir. Disc. anim. si riscontro in due caproni saluaticchi.

CAPRUGGINARE. Vedi CAPRUGGINE.

CAPRUGGINE. Intaccatura delle doghe, dentro alla quale si comettono i fondi delle botti. Lib. sagram. Cohuiene, che'l uiuo esca per le capruggini, chente, ch'egli è nella botte. Burch. I mezzuli eran già nelle capruggini. Da CAPRUGGINE R. CAPRUGGINARE, e CAPRUGGINARE, che è fare, e rifar le capruggini alla botte.

CARABATTOLE. Vedi BAZZICATURE. Salu. Granch. Tor le carabattole, e ambulare.

CARACCA. Spezie di nauilio. Ar. Fur. E quini una caracca ritrouaro, che per Ponente mercanzie raguna.

CARAMENTE. Amoreuolmente, di cuore, per carità. Lat. *humaniter, benignè*. Bocc. nou. 42. 9. Pregò caramente la buona femmina, che, per l'amor di Dio, auesse misericordia della sua giouanezza. E nou. 54. 3. Pregò caramente Chichibio, che le ne desse una coscia. Dan. Inf. 3. 1. Poi caramente mi prese per mano, e disse. Petrar. Son. 202. E caramente accolte a se quell'una. ¶ CARAMENTE, a prezzo caro, cioè alto, grande. Lat. *caro precio*. Lib. Amor. E pur cosa domandata solo una uolta, caramente par comperata. Cresc. 9. 93. 1. I quali, quando son grassi, molto caramente si uendono.

CARAPIGNARE uerbo neut. pass. quasi, caro pegno dare. Vale quasi impegnarsi con parole a uno; a fine di cauarne qualche uile: parola disusata, forse composta, per ischerzo, dall'Autore. Bocc. n. 79. 26. E cominciògli a dare le più belle cene, e i più belli desinari, e a Bruno con lui altresì: ed essi si carapignauano, come que' Signori, li quali sentendogli bonissimi uini, e di grossi capponi, e d'altre buone cose assai, gli si teneuano assai di presso.

CARATELLO. Botticella di uarie forme, ma per lo più lungo, e stretto. Lat. *seria a*. Cant. Carn. Barili, e caratelli. Vorrebbono esser giusti, e ben cerchiati.

CARATO. Peso, ch'è il centiquattresimo dell'oncia, sì come il danaio, ed è proprio dell'oro, forse dal Greco *κεράτιον*. V. Leon. Por. de seltetio. G. V. 8. 58. 2. Che di uentitre, e mezzo carati, la recò a meno di uenti. Dan. Inf. c. 30. E mi indusse a battere i fiorini, che auerai tre carati di mondiglia. ¶ E per metafora. Tratt. gou. fam. Non annouerano i carati della perfezione, e fuggono, credendo approssimarsi a Dio. CARATARE uerbo. Pesare minutamente dal Gr. *χαρακτηρί-ξεν*. Vedi Flos. c. 127. Varch. Erc. Onde ciascuno, perchè

non auessono a caratarlo, uoleua esser l'ultimo a partirsi.

CARATTERE. Segno di che che sia, impresso, o segnato, come delle lettere dell'abici, o d'altro simile. Lat. *character*. Gr. *χαρακτήρ*. Com. Infer. 20. Formansi immagini da diuerse materie, segnate con carattere, ed iscrizioni. Passau. 342. Inuolgono scritte di nomi di Demoni, e di segni, e di figure, e di caratteri trouati, e segnati da' demoni. E c. 343. Hanno scritto un libro, che, ec. che contiene caratteri, e figure de' patti taciti, fatti col diuol. ¶ Per segno impresso nell'anima, per uirtù de' tre sacramenti, Battefimo, Cresima, e Ordine. Macstruz. Addomandasi, ec. se il carattere d'un ordine presuppone il carattere dell'altro ordine. R. S. Tom. In ciascheduno ordine si come si da spiritual podestà, così è impresso lo spiritual carattere. E di sotto. Il carattere del Battefimo è di necessità, che uada innanzi al carattere dell'ordine.

CARBONAIO. Colui, che fa i carbóni. Lat. *carbonarius*. Fau. Elop. Il colore del tuo abito dà, che sij fornaiio, o carbonaiio. Passau. 45. Il quale era buono, e temeuza Iddio, ed era carbonaiio, e di quell'arte si uiuea.

CARBONATA. Carne di porco insalata, corta in sù i carboni, o nella padella. Lat. *osella porcina*. Franc. Sacch. Per non perder quella sua arrostiticiàna, o carbonata, che uogliamo dire, mettelà in un pane, e cacciala sotto. Luig. Pulc. Rim. Come una carbonata in un pan fello. Ber. rim. O mangiar carbonata senza bere.

CARBONCELLO. Gioia del color del carbone acceso, e di marauiglioso splendore. Latin. *carbunculus*. Gr. *ἀνθράκινος*. Tau. Rit. E in cima d'ogni canton della torre, auea un carboncello, che rendea, per quello, sì grande splendore, come se continuo u'ardesse quattro lumièr. Dice si anche CARBONCHIO. ¶ Per ispezie di signolo, o di ciecione maligno, detto così dall'essere infocato, e rosso, a guisa di carbone acceso. Lat. *carbunculus*. M. Vill. 4. 25. Gli apparue nella fronte, sopra'l ciglio, un piccolo carboncello, del qual poco si curaua, e anche CARBONCELLO dim. di CARBONE.

CARBONCHIO. CARBONCELLO.

CARBONCHIOSO da CARBONE. Abbruciato, riarso. Latin. *carbunculifus*. Cresc. 4. 6. 2. Il carbonchioso terreno, se non si letamina bene, rende le uigne magre. ¶ INCARBONCHIARE si dice de' panni lini, o d'alcune altre cose, quando, per mala qualità, pigliano alcune macchie del color del carbone.

CARBONE. Legno arso, spento prima, ch'egli incenerisca. Lat. *carbo*. Boccac. nou. 36. 9. Vna ueltra nera, come carbone. E nou. 60. 13. Vedendo carbóni in un canto della camera, di quegli la cassetta empierono. E num. 21. Chiunque di questi carbóni è tocco, tutto quell'anno può uiuer sicuro, che fuoco nol toccherà, che non si senta. Dan. Infer. c. 20. E prendo sì mia fede, che gli altri mi farien carboni spenti. E Parad. 14. Ma sì come carbon, che fiamma rende, E per uiuo candor quella touerchia, Sì che la sua paruenza si difende. E can. 16. Come s'annua, allo spirar de' uenti, Carbone in fiamma. Petrar. Son. 26. Leuata era a filar la uecchierella Discinta, e scalza, e detto auea il carbone. ¶ In prouerbio. Far come il carbone, che o e' cuoce, o e' tigne, cioè, sempre far male altrui. Spin. Ch'io m'auuidi, ch'egli era come il carbone. ¶ Fare un segno con un carbón bianco Quando si uol mostrate esser auuenuta cosa insolita. ¶ A misura di carbóni, cioè a sopprabbondanza. Morgan. A misura di Crusca, e di carbóni.

CARBUNCULO Voce Lat. CARBONCELLO in significato di gioia. Latin. *carbunculus*. Boccac. n. 49. 41. Mise in dito a M. Torello un anello, nel quale era legato un carbunculo tanto lucente, che un torchio acceso pareva. Tes. Br. 5. 2. L'aspido porta in capo una pietra preziosa, che ha nome carbunculo.

CARCAME. Scheletro, tutte l'ossa d'un animal morto, tenute insieme da' nerui, e scusse di carne. Gr. *σκελετός*. Lat. *carner afficcaturum*. G. Vill. 9. 140. 3. Viuperosamente a' fossi, in un carcame d'un caual morto, il seppellirono. Arrigh. E così, come la ghiotta mosca seguita il mele, e'l lupo i carcami, così la gente, ec. Qui ual carogna. Morg. Ed ecco un diuol più che carbon nero, Che della tomba fuor subito balza, In un carcame di morto assai fiero; Ch'aua la carne secca ignuda, e scalza. S. Agost. C. D. Finalmente d'arme, e di carcami, di sangue, e di pianto essere ogni cosa ripiena. Bern. rim. Comunque il Buonarruoto Dipigne la quaresima, e la fame, Dice, ch'e' uol ritrar questo carcame. Disse eziandio arcame, forse dalarca, doue si ripongono le reliquie della mensa Morg. S'è u'è reliquia arcame, o carioso Rimaso, o piedi, o capi di cappone. ¶ Carcame uale anche uno ornamento d'oro, e di gioie, che le donne portano in capo, in uece di ghirlanda.

CARCARE. Abbreuiato da caricare. Lat. *onerare*. Dan. Infer.

C. 1. L'omero suo, ch'era acuto e superbo, Carcaua vn peccator con ambo l'anche.

CARCATO, Add. da carcare. Lat. *oneratus*. Dan. Inf. c. 30. Che veggendola moglie con duo figli venir carcata da ciascuna mano.

CARCERATO, Add. da carcerare. Vedi **INCARCERARE**. Lat. *in carcere inclusus*. Com. Inf. c. 9. Guardator dell'anime de' bestiali huomini, che dentro sono carcerati.

CARCERE. Prigione. Lat. *carcer*. Bocc. n. 4. 11. E comando, che fosse in carcere messo. Dan. Inf. c. 10. Se per questo cieco Carcere uai, per altezza d'ingegno. Petr. Son. 22. Ne lieto più del carcer si differra.

CARCERAZIONE uerbale. Imprigionamento, carceramento. Lat. *in carcerem inclusio*. M. V. 1. 11. Di questa morte, e della carcerazion de' reali, nacque gran tremore a tutto il regno.

CARCIOFO. Spezie di cardo, che fa vna bocca a guisa di pina, il cui midollo è buono a mangiare. Dan. colt. Carciofi aurai tutto l'anno, trasponendone ogni luna crescente. La pianta di esso, ricoricata, si chiama gobbo. Lat. *cardus altilis*.

CARCO sust. Peso, soma. Lat. *onus, sarcina*. Dan. Inf. c. 19. Qui uoi souamente spose il carco. E Par. 8. Si ch'ia sua barca Carica, più di carco non si pogna. Per metaf. peccato, e aggrauamento di coscienza. Dan. Inf. c. 27. A quei che scommettendo acquistauan carco.

CARCO add. abbreviato da carico. Lo stesso, che **CARGATO**. Lat. *onus*. Dan. Inf. 8. E sol quando i' fu dentro parue carca. Pet. canz. 5. 1. Anima, che di nostra umanitate, Vestita uai, non come l'altre, carca.

CARDARE. Vedi **CARDO**.

CARDAMOMO. Lat. *chardamomum*. Gr. *καρδάμωμον*. dal Maestr. Aldobr. detto cardamone. Cardamone è caldo, e seco nel terzo grado, è frutto d'un albero, che nella Primavera getta bozzetti altresì, come semenza di ruta, e dentro è il cardamone; e sono di due maniere, grosso, e piccolo. Il grosso ual meglio, ed è di migliore odore, e dee auere vn sapore confortatiuo. Il Mattiuolo il pone di tre maniere. Cr. 4. 40. 5. Altri in verità così i vini condifcono. Togli cardamomo, ghiaggiuolo, illirica, ec.

CARDATORE. Che carda, biasima. Cant. Carn. oleuan per l'addietro i cardatori, Esser più moderati.

CARDEGGIARE. Dare il cardo. Cant. Carn. Che è tra i buon giudici confermato, Che chi cardeggier vuol cardeggiano.

CALDERINO. Vedi **CALDERVGIO**.

CARDINALANO. V. A. Di cardinale, per cardinale, o cardinalizio. Lat. *cardinalis*. Tes. Br. 3. 2. Dentro alla Città di Roma si sono quaranz ei Chiese cardinalane, delle quali vi ha 28. presbiterati, cioè, che hanno il Cardinale prete, e diaconati. 18.

CARDINALATO. Dignità di cardinale, o cardinalésca. Lat. *cardinalatus dignitas*. G. V. 8. 21. 2. Del cardinalato, e di molti altri benefici, ch'aucano della Chiesa, di spose, e priuò. E lib. 8. 80. 9. Che tu renderai l'onor del cardinalato a Mefs. Iacopo, e a M. Piero della Colonna.

CARDINALE. Titolo de' Vescou, Preti, e Diaconi della Chiesa Romana, che hanno la voce attua, e passua al Pontificato, quasi cardini della Chiesa d'Iddio. Lat. ** cardinalis*. Bocc. n. 13. 24. Dauanti a tutti i cardinali, e a molti altri gran valenti huomini. Dan. Inf. c. 11. Qua entro è lo secondo Federico, e'l Cardinale, e degli altri mi taccio. Per **CARDINE**. Lat. *cardo*. Alber. cap. 37. Si come l'uscio si volge nel suo cardinale, così lo pigro si volge nel suo letto.

CARDINALI, add. nel num. del più, perchè, nel meno, si direbbe cardinalefco; principale, e si è appropriato a vna maniera di virtù, come reggitrici e sostenitrici. Lat. ** cardinalis*. Dan. Inf. c. 1. Per le virtù cardinali, che sono direttiue agli atti umani. Franc. Sacch. Rim. Viuendo ogni ora con le cardinali. Parla delle Virtù. E punti cardinali, i quattro punti principali del Zodiaco.

CARDINALESCO. Da cardinale, attenente a cardinale, o di spezie di Cardinale. Com. Inf. c. 5. In colore cardinalefco, che noi chiamiamo sanguigno. M. V. 3. 85. ordinaron, che in tal dì si corresse vn palio di bracc. 18. di cardinalefco [cioè di scarlatto].

CARDINE. Il latino **CARDO**, ed è preso nello stesso significato, cioè d'ARPIONE. Dan. Purg. c. 9. E quando fur ne' cardini distorti. Gli spigoli di quella regge sacra. Per polo alla latina. Lat. *cardo*. Cr. 2. 22. 8. Acciocchè, trasposta, sia volta, o incontra posta, o posta a' medesimi cardini del Cielo.

CARDO. Erba spinosa di più maniere. Lat. *carduus*. Lab. num. 26. Ortica, eriboli, e cardo, e simili cose. Pallad. Del mese di Marzo si semina il cardo, desidera terra letaminata, e soffice. Questo si ricorica, e, diuenuto tenero, e bianco, si mangia, e chiamasi anche **CARDONE**. Il fiore di questo è buono a rappigliare il latte, per farne cacio, e chia-

masi **PRESAME**, o **PRESVRA**. Lat. *coagulum*. Haccene anche vna spezie, che fa nella cima vna pannocchia spinosa, con la quae si caua fuori il pelo a' panni, che si chiama **CARDARE**, o **Dare il cardo**. Da alcuni è detto in lat. *pecten*. I Greci lo chiamarono *σποδός*. Ber. rim. Io non dico de' cardo da cardare. Da questo **CARDO** il prouerbio, Dare il cardo, che è dir male aspramente d'uno, tolta la metaf. dal grafciar, che fa'l cardo, che solleua il pelo. **CARDO** si dice anche a quello strumento, con punte di ferro a uncini, col quale si scardassa la lana.

CARDONE. Vedi **CARDO**.

CARDOSALVATICO. differente dal **CARDO** detto. Lat. *virgapastoris*. Cr. 6. 130. 1. Virgapastoris è il cardosalvatico, ed è freddo e secco, e solamente, si confa a vso di medicina.

CAREGGIARE. Far carezze, vezzi, vezzeggiare. Lat. *indulgere*, *Blasdir*. dal gr. *καρπίζω*. V. Flos c. 11. Bocc. n. 77. 49. E par loro esser degni d'esser riuertiti e careggiati. E n. 79. 47. Molto più gli onorò, e careggiò con conuitti M. V. 11. 5. Il più amato è il più careggiato dal popolo. Pist. S. Girol. E fetu vedi, che la moglie dello'imperadore, eziandio quelle di molto minori Signori, si fanno così careggiare, perchè tu fai ingiuria al tuo sposo Giesucristo, figliuolo di Dio, non careggiandoti. In questo significato diciamo anche **CAREZZARE**, e **CAREZZARE**. Fir. Disc. anim. Abbracciando, e accarezzando coloro, che per viuua fede, singolar virtù, puro amore, e s'affaticano, e seruono. Per tener caro, e auere in pregio. Lat. *gratum esse*. Caut. frut. ling. Le cose, lungo tempo disiderate, più si careggiano, quando si riceuono. E appresso. Quando Dio tardi elaudisce, careggia li suoi doni, non li nega [cioè gli fa tener più cari, più pregiati, e migliori]. E, Come noi diremmo, gli fa saper buoni.]

CARELLO. Guancia di panno, per lo più, fatto a scacchi di più colori, e ripien di borra. Bocc. n. 31. 10. A piè di quello, in un canto, sopra vn carélllo, si pose a sedere. Oggi **CARELLO** si dice al turacciolo, col quale si tura la bocca al cello.

CARENA, quasi, carina. La parte di sotto del nauillio. Lat. *carina*. Li. d. 3. E tutte le naui le quali e non rompuano le prode percosse al lito, o che non auenano le carene fitte ne' guadi. Bern. Orl. Ed ei per poppa salta alla carena. Dar carena, dicono i Marinari, quando mandano il nauillio alla banda, per rassettargli il fondo.

CARESTIA. Mancamento di tutte cose, e spezialmente delle necessarie al uito. Lat. *caritas, penuria*. G. V. 11. 66. 4. Ma poco tempo appresso, ne fu vendetta di gran carestia. E lib. 10. 121. 1. I Romani, auendo gran carestia di vettouaglia per lo gran caro, che generalmente era per tutta Italia. M. V. 3. 56. In quest'anno fu general carestia per tutta Italia. In prou. A tempo di carestia pan vecciolo. Che è, che la necessità fa parer buono quello, che non parrebbe nell'abbondanza. Lat. *quod instrumenti inopia eruum*. E quell'altro. Carestia preuista non venne mai.

CAREZZA. Cordiale amorevolezza, ma si dice, per lo più, nel maggior numero. Lat. *blandimenta*. Bocc. nou. 15. 8. Effo marauigliandosi di così tenere carezze, tutto stupefatto, rispose. E nou. 18. 36. Cominciò loro a mostrare amore, e a far carezze. E nou. 69. 17. Faccendogli carezze, con lui cominciò a ciangiare. Lib. dicer. Concio sia cosa che carezza di vera amore si sia affreddata, non solamente nelle ramora, ma nel le radici. Passau. 7. Faccendogli i parenti, e gli amici carezza, e festa, non si rallegraua niente.

CAREZZARE. V. **CAREGGIARE**.

CAREZZEVOLEMENTE. Con carezze. Lat. *blandè, benignè*. Bocc. Vrb. E dalla sua antica donna fu assai carezzeuolmente riceuuto.

CARIBO. V. A. Ballo, ballamento, da *corybantes*, mutato l'o in a. Dan. Purg. c. 31. Si fero auanti Danzando al loro angelico caribo. Forse quello, che noi diremmo, ballo tondo, e rigoletto.

CARICA uerbale da caricare. Peso. Lat. *pondus, onus*. Sen. Pist. Questo corpo è carica, e pena del coraggio, e priemelo, e tienlo inferriato. L'viamo anche per cura del fare, o amministrar, che che sia. Il tale n'ha auuta la carica. Lat. *munus, officium*. **CARICA**, e **CARICATURA** si dice a quella parte di munizione, che si mette nelle bombarde, e negli archibusi, per tirare: e dicesi anche alla misura, che la contiene. Cant. carn. E perchè non si straz metta stretto ogni caricatura. E **CARICARE** i detti strumenti, e metterui dentro la munizione.

CARICAMENTO. Vedi **CARICO**. Tes. Br. 1. 12. Ma gli Angioli cacciati peccaro, che non ebbero caricamento di nulla carne, ne di nulla malizia.

CARICANTE. Che carica. Lat. *onerans*. Bocc. g. 7. p. 2. Il quale lo strepito de' caricanti, e delle bestie auenue desso.

CARICARE. Por peso addosso, o sopra a chi ha da reggere

il carico. Lat. *onerare, onus imponere*, N. ant. st. Vecch. Quegli tornò col mulo ec. mangia questi due pani, così belli, e poi charicheremo. Bocc. nou. 14. 3. Comperò vn grandissimo legno, e quello tutto, di suo danari, caricò di uarie mercantie. E n. 21. 1. Fatta ogni cosa caricare, quasi quindi il campo leuato, ec. ¶ Caricar la balestra, archibuso, arco, e simili, è mettergli in punto, e in ordine, per tirargli. Bocc. n. 62. 12. Messer, che auera carica la balestra, trattosi il tabarro, gliel diede. Qui è detto metaforicamente, e vale, messo in punto. Ed è passato in prouerbo. ¶ Caricar l'orza, tolta la metafora dalla nauigazione, vale empier di fouerchio. Bocc. n. 66. 9. Da vna volta in su caricò l'orza, con gran piacer della donna. Qui vale congiugnerli carnalmente, e detto così, per coprir la disonestà. E n. 76. 5. Calandrino, veggendo, che'l prete non lasciaua pagare, si diede sul bere, e benchè non ne gli bisognasse troppo, pur si caricò bene [cioè s'aggrauò col fouerchio bere] Nel qual significato diciamo Caricar l'orza col fiasco. ¶ Per metafora. Bocc. n. 23. 3. Che per questo si caricerebber di sdegno. ¶ In vece d'incaricare. *L. iniuriam inferre*. M.V. 5. 6. In fine, dopo lungo dimoar, caricato il Papadal Re, e dalla Reina, che questa vergogna rimanessè nella casa reale.

CARICATO, CARCO, CARCATO.

CARICATURA. vedi **GARICA.**

CARICE. Spezie d'erba. *L. carex icis*. Cr. 2. 20. 7. estirperemo la felce, e la carice, quando'l Sole sarà nel segno del Cancro.

CARICO. sust. Quel che si pone addosso, o sopra a quel, che si carica. Lat. *onus*. Bocc. n. 19. 24. Auene iui a non gran tempo, che questo catalano, con vn suo carico, nauigò in Alessandria. E n. 42. 5. Barca senza carico e senza gouernatore. Filoc. lib. 4. 64. Tutto'l carico della nostra naue abbiamo spacciato. ¶ Per metafora. Peto, cura, e pensiero. Lat. *pondus, munus*. Bocc. g. 6. f. 1. Tempo è Dionèo, che tu alquanto prouoi, che carico fia l'auer donne a reggere. E g. 3. p. 10. De' quali il primo, a cui la Reina tal carico impuose, fu Filóstrato. ¶ **CARICO** l'viamo anche per biasimo, vergogna, e aggrauio. ¶ Diremmo anche vn carico di legnate, quando vno n'auessè tocche, o date, vna buona quantita. Firenz. Af. d'oro. Se ne veniu nel mulino, e mi faceua dare vn carico di bastonate.

CARICO. add. Lat. *onustus*. Bocc. n. 30. 8. Doue egli non istette guari, che due schiave venner cariche.

CARISSIMAMENTE. Cordialissimamente, con tutto l'affetto del cuore. Lat. *vehementissimè, maximè*. Vit. S. G. Bat. P. N. Io ti raccomando carissimamente i discepoli miei.

CARISSIMO. Superl. di **CARO**. Lat. *carissimus*. Bocc. Introd. n. 1. Conueniuol cosa è, carissime Donne. E n. 34. 6. A lei, per colui medesimo, più volte scrisse, e mando carissimi doni. E n. 41. 4. La qual cosa a Cimone fu carissima. E n. 51. 4. Anzi ne prego io molto, e farammi carissimo. G. V. 11. 91. 5. Temperate, carissimi, i disordinati disideri, e piacerete a Dio. M. V. 9. 74. Spendendo il tempo carissimo, e pericoloso, in vani diletti.

CARITÀ. Propriamente diritta affezion d'animo, onde s'ama Iddio per se, e'l prossimo per amor di Dio. Lat. *charitas*. Alb. cap. 6. La caritate, secondo Santo Agostino, è vn mouimento d'animo a seruire a Dio, per se, e a se, e al prossimo, per Domeneddio. Tes. Br. 7. 53. Carità è fine delle virtù, che nasce di fino cuore, e di diuina coscienza, e non di falsità di fede. Com. Par. 26. Caritate è fine di comandamento di cuor puro, coscienza buona, e fede non infinta. E altoue. Il timore è medicamento, la caritate è la sanitate. Tratt. gou. fam. Quelatto non è in carità fondato, non si può dire esser virtuoso. But. chi non ha feruor di carità non può conoscer l'opere d'Iddio, che son tutte piene di carità. ¶ Far carità, far limosina. Lat. *alicui benignè facere*. G. V. 11. 134. 2. Rispuose il gentil huomo, quasi commosso, dicendo. Come la carità? che più se ne fa in Firenze in vn dì, che in Pisa in vn mese? Dissi che era vero, ma per quel membro di carità, che limosina si chiama. ¶ In prouerbio. Carità pelosa, quando sotto spezie di carità, verso altrui, si rende al proprio vile.

CARITATEVOLMENTE. Con carità. Lat. *benignè*. Fior. d'Ital. Allora lettero si mandò per Moisè, e caritateuolmente lo ricenette in casa.

CARITATIVAMENTE. in carità. Lat. *misericorditer*. Ciriff. Calu. Infino a ora vi prego caritativamente, che voi non mi manifestiate il nome mio. Vit. S. Pad. E stando a mensa, e mangiando, cominciò, a dimandare caritativamente. But. Ora caritativamente l'ammonisce, dicendo

CARITATIVO. Che vfa altrui carità. Lat. *benignus misericors*. Lab. n. 57. Doue egli, con la sua caritativa pietà, sempre ne va solleuando. Espol. salm. Da questo amore caritativo tutta la legge dipende. Trenta gr. S. Girol. La compunzione fa gran bene, e rende l'huomo vmile, e caritativo. Passau. 42. Si puote auere nell'effetto, e nella volontà dentro sufficiente contrizione, e alla fatica del prossimo caritativa compassione. E car. 135. Il confessore dee esse, ec. veritiere, caritativo, continent, onesto, ec.

CARITEVOLE. Caritativo. Lab. n. 153. E d'un fuoco, e cariteuole ardor di bene, è virtuosamente adoperare, sì marauigliosamente gli accendea, ec. G. V. 11. 60. 2. Ma secondo buona, e cariteuole compagnia, non era però lecito di fare. Mor. San Greg. Ebbe la virtù della cariteuole ospitalità. But. nel qual si troua onesto diletto, e saluteuole vilita da chi lo vuol cercar con cariteuole ingegno.

CARITEVOLMENTE. Con carità. G. V. 12. 101. 7. Auendogli fidati, e baciati in bocca, e cariteuolmente mangiato con loro. M. V. 7. 44. La Reina l'ordinò di sua compagnia, trattandole cariteuolmente in tutte le cose.

CARIZIA. V. A. Carestia. Lat. *penuria*. Dan. Par. 5. Pensa, lettore, se quel che qui s'inizia Non procedesse, come tu auresti Di più sauer angosciosa carizia. Fr. Guitt. rim. ant. Eh donna mia, non fate carizia Di così gran douizia.

CARLINO. Sorta di moneta, che vale vna mezza lira. Bern. rim. ch'ognor, ch'egli esce fuor rincara il grano, Alla più trista, ogni volta vn carlino. Firenz. Af. d'oro. Domandai quanto ne voleua, ec. me ne chiese due carlini della libbra.

CARME. verso: è poetico. Lat. *carmen*. Dan. Par. 17. Sì che se luogo m'è tolto più caro, Io non perdesi gli altri per miei carmi. Petr. Son. 114. Ennio di quel cantò ruuido carme.

CARMINARE. Pettinare, e dicesi propriamente di lana. Lat. *carminare*. Ouid. Pist. Certo se fia bisogno, per mantenere mia vita, io carminerò la dura lana. Bocc. n. 11. 10. Doue il misero Martellino era, senza pettine, carminato.

CARNACCIOSO. carnoso. Latin. *carnosus*. Qui per similit. Cr. 4. 21. 2. Se il granello n' esce ignudo, non carnaccioso, dicono l'uaa esser matura, e da vendemmiare.

CARNAGGIO. Ogni carne da mangiare. Lat. *caro esculenta, carinarium*. M. V. 1. 9. Raccolsono grano, e biada, e carnaggio assai.

CARNAGIONE. Colore, e qualità di carne, e dicesi solamente dell'huomo. Cr. Vell. fu, ed è grande della persona, gentilefco, fresco, e di bella carnagione. E appresso. Fu di comune statura, di pelo, o vero carnagion brunetta. E appresso. Sono di statura comunale, con viso fresco, e vermiglio, e di carnagion bianca.

CARNAIO. Vedi **CARNAME**. Firenz. Af. d'oro. Dicendo che ioseuassi via quel puzzo di così fetente carnaio.

CARNAIVOLO. V. **CARNIERE**. Quad. cont. Li volea per pagarli per borse di seta, e ad oro, e carnaiuoli, e scarselle. Burch. Vn carnaiuol da vcellare a pesche.

CARNALE. secondo la carne. Bocc. 45. 17. Figliuolo era di Bernabuccio, e fratel carnal di costei [cioè d'vna medesima carne, d'vn medesimo Padre] Lat. *germanus*. ¶ Per lussurioso. Lat. *luxuriosus*. Introd. n. 35. Rotte della obbedienza le leggi, datefi a diletti carnali [cioè della carne: alle lasciuie, alle lussurie] Lab. n. 4. Sopra gli accidenti del carnale amore, cominciò a pensare. Dan. Inf. c. 5. Enno dannati i peccator carnali. ¶ Per parente stretto. Franc. Sacch. rim. E poi rubati da più tuoi carnali. Diciamo anche **CARNALE**, per amoreuole, vmano.

CARNALISSIMO. Superl. di **CARNALE**. Qui affettuosissimo. Lat. *humanissimus*. Bocc. nou. 100. 17. E se non fosse, che carnalissima de' figliuoli, mentre gli piaceua, la vedea, ec.

CARNALITÀ. Altratto di carnale, concupiscenza carnale. *L. luxuria*. G. V. vit. Maom. Per lo vizio lasciuo, e largo della carnalità. Fr. Giord. Salu. E veggono loro auer rie vfanze, e darfi alle carnalitati. E sotto. Ogni huomo, ch'è inuilluppato in carnalitate, non può auer sapienza. ¶ Per amoreuole affetto. Lat. *humanitas*. Amet. 6. Ameto, ec. quasi da carnalità costretto, di ciò auuendo memoria, con pietosi affetti gli onoraua.

CARNALMENTE. Con amor carnale, lussuriosamente. Lat. *luxuriosè*. Boc. n. 69. 28. Perciocchè tutto'l mondo non m'aurebbe fatto discredere, che voi qui non foste con la donna vostra carnalmente giaciuto. G. V. 7. 102. 4. Si disse, che giacque carnalmente con vna donna. Passau. 50. Intendendo il prouerbio carnalmente, come egli viueua, cioè secondo la carne.

CARNAME. Massa di carne putrefatta. *L. caro corrupta*. Pass. 166. Voi siete simili a' sepòlcri imbiancati di fuori, e dentro son pieni di puzzolenti carnami. Lib. viagg. Vengonui tanti vcelli per amor di quel carname, ch'è vn gran fatto. ¶ Vale ancora quantità di carne, per la forza, che hanno questi deriuatiui terminati in **AME**, i quali significano sempre quantità di quello, che vagliono i lor primitiui. Come **Offame**, quantità d'**Offa**. **Bestiame**, quantità di bestie, ec. ¶ da **CARNAME** **CARNAIO**, sepoltura comune di spedali, o di simili luoghi. *L. caemeterium*.

CARNASCIALE. Si dice al dì, che precede al primo dì di quaresima, che anche si dice **CARNOVALE**, quasi carne vale. G. V. 7. 117. 1. La notte di Carnasciale s'apprese fuoco in Firenze nelle case, ec. M. V. 3. 101. Questo auenne il dì di carnasciale a' 25. di Febbraio. **CARNASCIALE**, o **CARNOVALE** si dice a tutti que' giorni precedeti al giorno di Carnouale, ne quali si festeggia. Lat. *bacchanalia*. E **SCARNASCIALARE**, è Andare scarnascialando, darfi in que' giorni a' passatempi, e alla crapula.

CARNE. La parte più tenera degli animali, che hanno sangue. Latin. *caro*. Gr. *κρέας*. Bocc. n. 31. 20. Tu vedrai noi d'una massa di carne, tutti la carne auere. E nou. 77. 48. Alquanto con le carni più viue, e con le barbe più nere. Dan. Inf. c. 33. Tu ne vestisti, Queste misere carni, e tu le spoglia. Petr. Canz. 8. 8. O spirito ignudo, od huom di carne, o d'ossa. Bocc. n. 32. 5. Ne mai carne mangiaua, ne beuea uino. ¶ Per simil. diciamo anche, **CARNE** alla polpa di tutte le frutte, sì come i Latini, *caro*. Ber. rim. fauellando delle pesche. L'ossa, e la carne tua sien benedette. ¶ Per Lussuria. Lat. *luxuria*, *libido*. Bocc. n. 4. 8. Senti subitamente non meno cocenti gli stimoli della carne, che ec. Dan. Par. c. 11. Chi nel diletto della carne inuolto. ¶ In prouerbi. Mettere, o por troppo carne a fuoco, che è voler dire, o far troppe cose a un tratto. Bern. rim. Perchè è troppo bestiale, Pone a un tratto troppa carne a fuoco. Ripiscir carne grassa. Lat. *Nauseam*, *vel iadum afferre*. Venire a noia. Forse dalla nausea, e dal ristuccare, che fa la carne grassa in mangiandola. Salu. Granch. Tu mi riesci carne grassa, io uorrei, che tu toccassi due parole della fine.

CARNEFICE. Quegli, che uccide i condannati dalla giustizia, **BOIA**. Lat. *carnifex*. Qui uale crudele, famelico, e auido dell'altrui carne, e dell'altrui uita. G. V. 11. 117. 3. Messere Iacopo Gabbrielli d'Agobbio, huomo subito, e crudele, e carnefice. Vit. Sant. Marg. D. Liberami delle man di questo carnefice, e delli miei nimici. Moral. San Greg. Li denti di questo nostro nimico sono li pessimi persecutori, e carnefici de' Santi eletti.

CARNEO. Di carne. Lat. *carneus*. But. Ed in questo così fatto corpo, l'anima è passione, come nel corpo carneo.

CARNESALATA. Propriamente diciamo a quella del porco, conseruata nel sale. Lat. *succidia*. Boccac. nou. 50. 9. E datale vn pezzo di carnesalata, la mandò condio.

CARNESOLATA. Carnesalata. Dan. Colt. Scotenna vn pezzo di carnesolata.

CARNICCIO. Proprio la banda di dentro della pelle degli animali, e anche quella smozzicatura, che sene lieua, quando sene fa cartapeccora, e dicelesi, limbelluccio. Qui uale, carne, ed è detto per iltrazio. Latin. *caro*. Fr. Iac. T. Contenta sta d'auere vn vil ciliccio, Che macera il carniccio, Scandali, e ingiurie la fan gloriosa.

CARNIERE. Carniera foggia di tasca, proprio degli uccellatori, per riporvi la preda. Lat. *Pera*. Franc. Sacch. Tagliata la pelle gli tirò fuori, e miseli nel borsellino, e poi gli si mise in vn carnieri. Cresc. 5. 37. 1. Delle sue radici si fanno bellissimi carnieri, e sene legano i manichi delle falci. ¶ Diciamo auere vna cosa nel carnieri, quando vno tien d'auerla più che sicura. Orl. Ber. D'angelica gli pare esser sicuro, Anzi gli pare auerla nel carnieri. ¶ E carniera, si dice a vn carnier grande, che si porta all'arcone. L. *hispopera*.

CARNILE. Di carne. But. Qualunque cibo, cioè, o carnile, o quaresimale.

CARNOSO. Pien di carne, carnacciuto. Lat. *carnosus*. Cresc. 1. 5. 3. I quali se faranno umidi, faranno gli abitanti grossi, e carnosi, e abbonderanno di molto grasso.

CARNOVALE. Carnasciale. Capr. Bott. A me, quando io era fanciullo, pareua mill'anni dall'vn carnouale all'altro.

CARNUTO. Carnoso. Sen. Pist. E ciò debbono far quelli, che son carnuti, ec. Quegli che non dotta vergogna dee auere gli occhi carnuti.

CARO sust. Disorbitanza di prezzo delle cose necessarie al vitto. Latin. *caritas*. G. V. 7. 50. 4. E nel presente anno fu grandissimo caroti tutte vittuaglie. Tes. Br. 3. 2. E per ciò vi viene la fame, e'l caro in quella terra, e la diffalta delle biade. Dgn. Purgat. 22. E vna voce per entto le fronde Gridò: di questo cibo aurette caro.

CARO Auverb. allato a' verbi di prezzo, vale gran prezzo. Lat. *carè*. G. Vill. 12. 29. 1. Caro costò a' Pazzi la guerra, o oltraggi fatti a quelli di Castelfranco, e altri Valdarnesi. Dan. Par. c. 12. L'esercito di Cristo, che sicaro Costò ariarmar dietro all'Inferno. Bocc. n. 20. 12. Donna, caro mi costa il menarti a pescare.

CARO. add. Che vale, o si stima gran prezzo. Lat. *carus*, *preciosus*. Bocc. n. 79. 11. Non ve n'è niuno sì cattiuo, che non ui paresse uno Imperadore, si siamo di cari uestimenti, e di belle cose ornati. E n. 15. 34. E ricordatosi del caro anello, che loro auuea udito dire. E nou. 28. 11. Oltr'a questo io ho di belli gioielli, e di cari. G. V. 12. 20. 10. E ogni uili cose, non che le care, ne fu portato. Cresc. 1. 13. 9. le cose, ec. che serbar si possono, uenda nel caro tempo [cioè nel tempo del caro.] ¶ Per metaf. Bocc. introd. n. 36. Reputiamci noi men care, che tutte l'altre? E n. 44. Non che a noi, ma a molto più belle, e più care, che noi non siamo. E nou. 15. 7. Credendosi in uno onestissimo luogo andare, e a una cara donna. Lib. niagg. E d'era morta la moglie, che era molto cara, e buona donna. Petr. canz. 29. 5. Tien caro altrui, chi tien te così uile. ¶ Per grato, giocondo. Lat. *gratus*. Bocc. n. 16. 30. Che ti farebbe caro sopra l'al-

legrezza, la qual tu hai, se tu tua madre uedessi? E proem. n. 1. Fra i quali, se alcuno mai n'ebbe bisogno, o gli fu caro. E n. 10. 9. Tuttavia il uostro amor m'è caro. E n. 19. 12. Che meno ti deono esser cari, che la testa. E introd. n. 53. Per quanto egli aurà cara la nostra grazia, si guardi, ec. Dan. Par. c. 8. Grato m'è più, e anche questo ho caro. E Inf. 32. Viuo son'io, e caro esser ti puote. E can. 15. La cara buona immagine paterna. Pet. Son. 14. Che uede il caro Padre uenir manco. Bocc. g. 1. f. 1. Omai, care compagne, niuna cosa resta più a fare al mio reggimento. ¶ Auger caro: esser grato. Lat. *gratum esse*.

CAROGNA. Animal morto, e fetente, dal Gr. *καρὸν*, che uale luogo puzzolente. V. Flos. 28. Boccac. n. 69. 9. Non altrimenti, che si gitta l'auoltoio alla carogna. G. Vill. 7. 101. 6. E per molta ordura, e carogna di bestie morte. Tes. Br. 1. 47. Elli rifiuscò le carogne d'huomo morto. Passau. 277. Consideriamo se mai, ec. si senti fastidioso puzzo di carogna corrotta, tanto spiaceuole. M. Vill. 3. 61. Vn giudice, che auuea cominciato a pascersi sopra questa carogna, Qui parla di donna viua, che doueua esser lucida e sperca. ¶ E **CAROGNA** diciamo anche a vna bestia viua di trista razza, o inguidale-scata, che altresì le diciamo **ROZZA**. Fir. Trin. Come l'huomo caualla queste rozze, E' bisogna andare a lor modo.

CAROLA da coréa. Ballo tondo, che comunemente s'accompagna col canto. Latin. *chorea*, *tripudium*. Gr. *χορεία*. Boccac. introd. n. 55. Prefa vna carola, con lento passo, ec. a carolar cominciarono. E g. 2. f. 6. Menando Emilia la carola, la seguente canzone da Pampinea, ec. fu cantata. E n. 77. 14. Videro lo Scolare far su per la neue vna carola trita a vn suon d'vn batter di denti. Dan. Par. 24. Così quelle carole differente Mente danzando. E can. 25. A che risposer tutte le carole. Buti Carola è ballo tondo. E altroue. Carole. Tutti li cerchi delli canti.

CAROLARE. Ballare, e cantare. L. *choreas ducere*, *tripudiare*. Gr. *χορεύειν*. Bocc. introd. n. 54. Conciossichè cosa, che tutte le donne carolar sapessero. E nou. 77. 14. Paru ch'iosappia far gli huomini carolare, senza suon di tromba, o di cornamuta.

CAROLETTA. Dim. di carola. Bocc. g. 1. f. 9. E dopo alcun'altre carollette fatte, effendo già, ec.

CAROTA. Radice di color rosso, o di giallo, mangiasi cotta, e in insalata. Lat. *Sifer*. Dau. Colt. D'agosto, ec. femina, ec. carôte, e pastinache. ¶ Per trouato non vero. Latin. *mendacium*. Il med. E dicon l'vue bianche diuenir nere, e i fichi altresì e le pesche carôte: e potrebbero bene esser tutte carôte. Onde cacciar carôte. dare ad intendere altrui cose, che non sono. Ber. Orl. E son profeti del tempo presente, E caccian su carôte alla brigata. E chi le caccia.

CAROTAIO.

CAROTARE. Cacciar carôte, e, incarotare, lo stesso. Latin. *verba dare*. Matt. Franz. rim. bur. Da questi si deriua carotare, cioè piantar carôte.

CAROTIERE. Carotaio. Matt. Franz. rim. bur. Da questo si deriua il carotare, cioè piantar carote, e carotiere Vn, che che sia nel piantarle singulare.

CAROVANA. Condotta di bestie da soma. Lat. *iumentorum multitudo*. Boccac. n. 89. 9. Perciocchè vna gran Carouana di some sopra muli, e sopra caualli, passauano. Si dice anche carouana a' nauili, che vanno in conserua.

CARPARE. Carpire. Qui andar carpone, cioè con le mani in terra. Lat. *reperire*, *reptare*. Dan. Purg. 4. Si mi spronauan le parole sue, Ch'i mi sforzai, carpando, appresso lui, Tanto, che'l cinghio sotto i piè mi fue.

CARPENTIERE. Celonaio. M. V. 9. 38. Faccendo di loro tre capi, uno tessierandolo, vno carpentiere, e vn calzolaio. E da **CARPENTIERE**, **CARPITA**. Ber. rim. Mi vien veduta attrauerfo a vn desco. Vna carpita di lana di porco.

CARPICCIO. Vedi **CARPIRE**.

CARPINE. Arbore noto. Lat. *carpinus*. Pallad. Il carpine utilissimo, il cipresso nobile, il pino non dura se non secco.

CARPIONE. Pelce prezioso, e somigliasi assai alla Trota. Dicono, che si palce d'oro, e d'argento: in latino alcuni lo dicono, *Carpio*. Dittam. Vidi Pesciera, e'l suo bell'agio, e i riui, Che sopr'ogni altro d'Italia si loda, Pel suo bel sito, e i Carpi, che son'iuvi. Bern. Rim. Presso ha vn lago, che mena Carpióni.

CARPIRE. Pigliar con violenza, e improvvisamente. Latin. *arripere*, *vapere*. Dan. Par. 9. Tal Signoreggia, e va con la testa alta, Che già per lui carpi si fa la ragna. Liu. M. E auendolo carpiuto il viatore. Declam. Quintil. P. La fame le dure membra consuma, le interiora carpisce. Qui è il Lat. *carpit*. E in tutti i suoi significati diremmo anche **CHIAPPARE**, e **ACCHIAPPARE**. ¶ Ed a **CARPIRE** **CARPICCIO**, che uale buona quantità, e s'intende sempre di busse. Onde dare vn carpaccio. Lat. *vehementiorem plagam infligere*. Firen. Afin d'oro. E posciachè per vna volta glien'ebbe dato vn carpaccio de' buoni.

CARPITA. Vedi **CARPENTIERE**.
CARPONE auerb. Vale carpando, cioè camminando con le mani per terra, e a guisa d'animal quadrupede. Lat. *repando, repando*. Bocc. n. 79. 41. E andando carpone fin presso le donne di Ripoli. E nou. 50. 17. Perciocché carpone gli conueniua stare. Dan. Inf. c. 25. E disse all'altro, io vo' che Buoso corra, Com'ho fatt'io, carpone per questo calle. E can. 29. Qual soua'l ventre, e qual soua le spalle. L'vn dell'altro giacea, e qual carpone, si trasmutaua. Petr. canz. 44. 6. E or carpone, or con tremante passo.
CARPOBALSAMO. Frutto dell'albero balsamo. Lat. *carpo-balsamum*. Gr. *καρποβάλσαμον*. Maestr. Aldobr. Mástice dram. 3. Penniti onc. 2. Spigo, Cardamone, Asfati, Corpo-balsamo.
CARRADORE. Maestro di far carri, o che guida i carri. Lat. *faber carpentarius, cisiarius*. Liu. dec. p. A questa conestaboleria aggiunsi due centurie di carradori, e di fabbri, e di maestri, che, senza arme, seruisseno in tempo di guerra.
CARRAIA. Nome d'un ponte di Firenze, dal passarui la maggior parte de' carri, che vengono alla città. G. V. 8. 70. 2. In sul ponte alla carraia, intorno all'Arno.
CARRATA. Quanto può in vna volta portare vn carro. Lat. *carpentum*. Cr. 2. 13. 23. Scrisse Columella, che a vn iugero bastano ventiquattro carrate di letame. Fran. Sacc. rim. Quarta per due carrate tutte quante.
CARRATELLO. Spezie di botte piccola. Dau. colt. Al vino dolcissimo darai odore, e sapore di moscadello, mettendo fior di sambuco, seccati al rezzo, per ogni carratello vn pugnoetto.
CARREGGIARE. Guidare il carro. Lat. *carrum ducere*. Dan. Purg. 4. Ond'è la strada, Che mal non seppe carreggiar Feton.
CARREGGIATA. Strada battuta, e frequentata da carri. Qui è meta, e val comune. Petr. huom. Ill. Spesse volte il giudicio de' grandissimi huomini esce della carreggiata, e ingannasi: diremmo anche la PESTA, e la BATTUTA.
CARREGGIO. Multitudine di carri. Lat. *carorum multitudo*. G. V. 8. 58. 4. Con tanto carreggio, che portaua loro arnese, che copriua tutto'l paese. E num. 5. Onde il carreggio del Re, che adducea la viuanda all'oste, per li sfondati cammini, non potea venire. E lib. 11. 86. 1. Erano tanta gente, e caualli, e fomieri, e carreggio, che, ec. E lib. 8. 7. 2. Aueano tanto carreggio, che di loro carri, ec. chiusero intorno intorno tutta loro oste.
CARRETTA. Spezie di carro. Lat. *carpentum, plaustrum*. G. V. 12. 66. 4. Essendo al continuo al di sopra, da quelli, che erano in su le carrette, fediti di faette. M. V. 6. 54. E oltr'a ciò il Signore ne fa portare in su le carrette, gran quantità. N. ant. 27. 1. Lancialotto, ec. andò in su la carretta, e fecefi tirare per molte luogora. ¶ Da CARRETTA il prouerbio: Come il Cauall della carretta, mangiar col capo nel sacco, e si dice di quelli, che hanno chi pensa al lor vitto. ¶ E Auer più mali, che'l Cauall della carretta, di chi abbia addosso molte mascalcie, e doglie, detto così dalla qualità di que' cauallacci vecchj, e malandati. ¶ Diciamo anche CARROZZA: questa ha sempre quattro ruote, ed è a vso di portare huomini. Lat. *Rhedus*. ¶ Da CARROZZA CARROZZIERE: che guida la carrozza. Lat. *Rhedarius*. ¶ Da CARRETTA.
CARRETTAIO. Che guida la carretta.
CARRETTATA. Tanta materia, quanta contiene vna carretta. Morg. E diceua bugie si finisurate, Che le tre eran sette carrettate.
CARRETTIERA. Femm. di carrettieri. Lat. *hac auriga*. Com. Par. 6. Ella è distinzione, non solamente virtù, quasi vna moderazione di virtù, e carrettiera, e ordinatrice, e de' costumi ammaestratrice [cioè guidatrice].
CARRETTIERE. Che guida la carretta. I. *Eshedarius*. Petr. huom. Ill. Solamente vsaua carrettieri, i quali erano sufficienti a piè, e a cauallo. Liu. dec. pr. Li Carrettieri punsero, e fedirono i caualli.
CARRETTQ. Vedi CARRO.
CARRIAGGIO. Arnese, che si porta attorno da huomini d'alto affare, o portisi con carro, o con bestie da soma. Lat. *impedimenta*. M. V. 1. 2. Il Re d'Inghilterra, ec. ordinò tutto'l suo carriaggio alla fronte, a modo d'vna schiera, e di sopra li carri misse i cauallieri armati, ec. A vn segno dato, ordinate le guardie sopra il carriaggio, corsono i cauallieri a' lor caualli, che aueano a destro, dietro al carriaggio [e qui può anche valer carrino] E lib. 6. 43. E in pochi di ebbe, con apparecchiamento fatto, di molta vettaglia, e di gran carriaggi.
CARRICELLO. Carro piccolo, e debole. Lat. *carrucula*. Declam. Quintil. C. Attriterà alcuno caricato carricello, il misero corpo.
CARRIERA. Vedi CORRIMENTO.
CARRINO. Trincea, o riparo di carri. Lat. *cisiorum munimen*. G. V. 8. 78. 4. Ed eglino rinchiusi nel carrino, poco si poteano aiutare. E num. 4. Vi rimasono più di 6000 morti, e lasciarono

tutto il lor carrino, e arnese. E lib. 12. 66. 6. Se non fosse il regno del Re Adoardo, con la sua terza battaglia, ch'v'sci fuori del carrino, per vn'altra aperta, che fece fare al suo carreggio, per v'scire addosso a' nimici addietro.
CARRIVOLA. vedi CARRO.
CARRO. Strumento noto, con due ruote, il quale, tirato da caualli, o da buoi, serue a portar robe attorno. Lat. *cisium, carruca*. G. V. 12. 66. 3. Furono ben tosto rimbeccati, chi su i carri, e sotto i carri alla couerta, di, ec. E lib. 5. 81. 8. Nelle carra tornarono a Roma per seppellirgli. ¶ Per carrata. Cr. 2. 13. 28. Ed è da sapere, che d'un carro di paglia si fanno da quattro, infino in sei carra, di letame. Petr. canz. 1. Vien catenato Giove innanzi al carro. Qui carro trionfale. Dan. Inf. c. 26. E qual colui, che si vengio con gli orsi, Vide il carro d'Elia al dipartire. E, carro, si chiama l'orsa maggiore, come i Greci *αμαξα* perche le stelle di quella costellazione stanno a simiglianza di carro. Bocc. g. 6. f. 9. Quelle le quali il carro di Tramontana guardauano, tutti eran boschi di querciudi. Dan. Inf. c. 11. E'l Carro tutto soua'l Coro giace. Petr. canz. 5. 3. Inghilterra con l'Isola, che bagna l'Oceano intra'l Carro, e le colonne. ¶ Da CARRO CARRUCCIO CARRETTO e CARRIVOLA. CARRUCCIO è vno strumento di legno, con quattro girelle, nel quale si mettono i bambini, perche imparino a andare. Lat. *Plustellum*. ¶ CARRETTO strumento con vna ruota, per vso di portar sassi. E carriuola è vn letto, che in cambio di piedi ha quattro girelle, e tieni sotto altre lettà. ¶ In prouerbio. Chi fa'l carro lo fa disfare, che tanto è a dire, quanto, che chi fa dare, fa torre. ¶ Mettere il carro innanzi a' buoi: che è far innanzi quello, che si douerebbe far dopo. ¶ da CARRO CARRUCCOLARE. Onde carrucolare vno vale, indurlo, con inganno, a far quel ch'è non vorrebbe. Corn. Dau. E lui, ec. carrucolò nelle forze romane.
CARROCCIO. G. V. 6. 77. 1. Il carroccio, che menaua il Comune di Firenze, era vn carro in su quattro ruote, tutto dipinto vermiglio, e aueuaui su commesso due grandi antenne vermiglie, in su le quali staua, e ventolaua il grande stendale dell'arme del Comune dimezzata bianco, e vermiglio. E appresso. Tirandolo vn paio di buoi coperti di panno vermiglio. E di sotto. Questo carroccio vsauano i nostri antichi Fiorentini per trionfo, e dignitate, e ciò, che segue.
CARROZZA vedi CARRETTA.
CARROZZIERE vedi CARRETTA.
CARRUBA. Frutto dell'albero cartubo, altrimenti detto guainella, che fa il frutto simile a' baccelli delle faue. Lat. *siliqua*. Gr. *καρπυρία*. Pallad. Le silique, cioè carrube, si seminano in seme, o in piante. Morg. carrubbio. Era di sopra alla fonte vn carrubbio, L'arbor, si dice, oue s'impiccò Giuda.
CARRUCCIO. vedi CARRO.
CARRUCCOLA. Strumento di legno, nel quale ha vna girella scanalata, che vi s'adatta fune, o canapo, per tirar su pesi: e appiccata a vn ferro sopra'l pozzo, serue comunemente ad attinger l'acqua: e anche ce ne seruiamo a molte altre diuerse cose. Lat. *trochlea*. Gr. *τροχίλιον*. Bocc. n. 15. 30. Noi siamo qui presso a vn pozzo, al quale suol sempre esser la carrucola. lib. Astr. E sieno poste in modo, che corrano dentro nella forma, quanto è il quarto della carrucola, ec. Farai due fori, che passino sopra le carrucole, e che vadano in giufo. ¶ Da CARRUCCOLA INCARRUCCOLARE, che è l'vscir, che fa il canapo del canale della girella, e entrare tra essa, e la cassa della carrucola. ¶ e SCARRUCCOLARE, il ritornare al suo luogo. ¶ Scarrucolare si dice anche del lasciare andare a terra con violenza, quel che si tira su con l'aiuto della carrucola.
CARRUCCOLARE. Vedi CARRO.
CARRUCCOLETTA. Dim. di carrucola. Cr. 10. 17. 4. Sia ec. nella sommità vna carrucioletta, nella quale si ponga la fune della rete.
CARTA. Composto di cenci lini macerati, ridotto in foglia sottilissima, per vso di scriuerui, foglio. Lat. *charta*. Gr. *χαρτον*. Fiam. lib. 7. 67. Lascia le impomiciate carte a' libri felici. Petr. canz. 19. 6. Ond'io più carta vergo. ¶ Per libri, nel numero del più. Son. 4. Venendo in terra a illuminar le carte, Ch'aucan molti anni già celato il vero. Dan. Par. 22. E la regola mia Rimasa è giù, per danno delle carte. ¶ Per iscrittura d'obbligo, o pubblica, o priuata. Lat. *chirographum, syngrapha*. Senec. Declam. Per minor male io ti feci ogni carta, che tu volesti. M. V. lib. 8. 95. 1. Trouato fu nel monisterio di Settimo vna carta rogata negli anni della incarnazione del nostro Signore 1040. E lib. 3. 61. Fu portata carta d'vna dichiarazione, d'un Ghiandone di Chiouo Machiaueli. ¶ Far carta, obligarsi altrui per iscrittura. Lab. num. 193. Così tel'auess'ella in sul viso; e io ti douessi far carta di ciò, che tu vedessi, com'io nol credo. Lib. mott. Vn donzello, essendo a pigliar moglie, al far della carta, vdi chiamar la moglie. Franco. Sacch. Opere diu. Quegli, ch'è in prigione, non può far carta, ne a sua cautela, ne che vaglia.

Da questa **CARTA**, per **OBBLIGO**, diciamo quando vno farebbe per vn'altro qual si voglia cosa, per grande, e pericolosa, ch'ella si fosse: E' farebbe carte false per lui. **CARTA** diciamo anche vn mazzo di carte dipinte, che ce ne seruam per giuocare. Lat. *alea*, Tratt. gou. fam. Se giuchera di danari, o così, o alle carte, gli apparecchiari la via delli, ec. Sper. oraz. Quei son furu molto peggiori, e men conosciuti, che ella suol fare con dadi, e carte falsificate. Onde in prouerbio: Scambiar le carte in mano, che è, il voler, con sagacità, far pigliare a vno vna cosa in cambio d'vn'altra. E da queste carte **Dar cartaccia**, che è passarla di leggieri, perchè a certi giuochi di carte, chi non vuol pigliare, o non può, da cartaccia, cioè quella, che non è figura, ne trionfo. **Dar le carte alla scoperta**, e dire il suo parere liberamente, e senza rispetto: perchè chi ha vinto il giuoco sicuro, non si pregiudichi a scoprirla sue carte al compagno. Lat. *aperse loquor*. E da queste carte **SCARTARE**, ch'è il gettare in giuocando, a monte due carte, ch'altri non vuole. Per metafora, rifulare, o persona, o consiglio. Tac. D. Così fu scartata la sentenza di Cecina. Ber. rim. E tutti i paladin farebbon meglio, Poich'è sono scartati andare a monte. E a dar nella scartata. Varch. Ercol. è in fauellando di quelle cose, che s'erano dette prima, e che ognun si sapeua. **Diciamo**, carta da nauigare, a quella, per mezzo della quale i nauiganti riconoscono i lor viaggi, ch'è chiaman **CARTEGGIA**. E perchè con essa ritruouano minutamente ogni luogo, quando vogliamo mostrar l'essere impossibile il ritrouar, doue sia alcuno, diciamo E' non lo trouerebbe la carta da nauigare. Ar. Fur. Indi ciascun con la sua carta fuora A mezza nape il suo parer risolue. E altroue. Su la carta appuntando il suo sentiero, **E CARTEGGIARE** vn libro, guardarlo a carta a carta. **CARTA** diciamo a quella, doue sono figurati i paesi, e le prouincie. **Da CARTA CARTAPECORA**, che è vna spezie di carta fatta di pelle di pecora, o d'altri animali, a vso di scriuere, e d'altro. Lat. *Charta pergamena, membrana*. Bocc. n. 77. 54. Disse carta di pecora. Parue nel muouerfi, che tutta la cotta pelle le s'aprissi, e schian tasse, sì come noi veggiamo auuenire d'vna carta di pecora abbruciata, s'altri la tira. **CARTA NON NATA**, carta fatta di pelle d'animale, tratto del ventre della madre, innanzi ch'è nasca. Bocc. nou. 85. 15. Fa che tumi rechi vn po' di carta non nata. **Da CARTA CARTELLA**, che è quel fregio in forma di striscia, che serue pe' moti, e per le iscrizioni. **CARTELLA** Manifesto pubblico per scrittura, fatto per dichiarar la sua volontà e le sue ragioni, intorno a nimicitie, e quelli. **E CARTELLARE** publicar cartelli. **Cartoccio**. Recipiente fatto di carta rauolta in forma di cono. Irenz. rim. Felici carte da far de' cartocci. **E ACCARTOCCIARE** auuolgere a similitudine di cartoccio. **CARTOLAIO**, che vende carta, e libri da scriuere. Fir. Nou. lo menò in bottega d'un cartolaio. **CARTONE** composto di più carte impastate insieme.

CARTA NON NATA.
CARTA PECORA.
CARTEGGIARE.
CARTELLO.
CARTELLARE.
CARTOCIO.
CARTOLAIO.
CARTONE.

Vedi **CARTA**.

CARTUCCIA. Pezzuol di carta. Lat. *schedula*. Don Gio. dalle celle. Tu puoi scriuere le sopradette parole in vna cartuccia. **CASA**. Edificio da abitare. Lat. *domus, domicilium*. Boccac. introd. n. 10. Ed in quelle case ricogliendosi, e riucchiudendosi, doue niuno infermo fosse. Dan. Infer. 13. Io fe giubbetto a me delle mie case. Petr. canz. 3. 1. Qual torna a casa, e qual s'annida in selua. **Per ischiatta**, legnaggio, stirpe. Lat. *domus, familia*. Bocc. nou. 13. 4. Ma laiciando stare di quale delle due case si fosse. E nou. 29. 8. Senza douerui domandare alcun de' vostri figliuoli, o della casa reale. Dan. Purgat. 14. La Casa Trauersari, e gli Anastagi. **Per patria**. Lat. *domus, patria*. Bocc. nou. 15. 2. Non essendo mai più fuor di casa stato, con altri mercatanti la sen'andò. E nou. 13. 18. Pulcella partitami da casa mia. **Da CASA** il prouerbio. In quella casa è poca pace, doue gallina canta, e gallo tace, che par che voglia dire, quando e' v'è chi voglia fare in essa quel, che non gli s'aspetta. **E quell'altro**. Casa fatta, e uigna posta, non si fa quel ch'ella costa, che denota le spese straordinarie del fabbricare, e del coltiuare. **Chi fa la casa in piazza**, o e' la fa alta, o e' la fa bassa, che è, chi fa le cose pubbliche, non può soddisfare a ognuno. **Da CASA CASIPOLA**, che val casa piccola, e cartina. Lat. *domuncula*. **CASACCIA**. Vestimento, che cuopre il busto, come il giubbone, ma ha di più i quarti. Bern. rim. Mettiti vna casaccia alla turchesca.

CASACCIA. Propriamente casa cartina, Qui viene da **CASA** in signific. di **CASATA**. Onde Far casaccia, anticamente, l'accomunare il casato. Ricord. cap. 18. I Baroncelli uennero da Baroncelli, e furono antichi gentili huomini, ma feciono casaccia con gente di bassa mano.

CASALE. Villaggio, mucchio di case in contado. Lat. *pagus*. G. V. 7. 144. 3. E corsono per simil modo rubando, e uccidendo i laracini di più casali dintorno a Aciri. M. Vill. 4. 87. E stringeano per paura i casali, e le ville a portar vittuaglia al campo.

CASALINGO. Di casa domestico, L. *domesticus*. A Pand. E però sono da riprender questi scioperati, i quali si mettono l'animo in cotali pensieruzzi casalinghi, e femminili. Tratt. gou. fam. Piglia per tua guida, ed essa sia alla tua vita specchio humile, e studiosa casalinga, e vergognosa operatrice con le mani, e oratrice.

CASALONE. V. **CASOLARE**.

CASAMENTO. Casa, ma per lo più grande. Lat. *domus*. Bocc. n. 85. 3. Tra l'altre sue possessioni vna bella n'ebbe in Camerata, sopra la quale fece fare vn'orreuole, e bello casamento. G. V. 9. 258. 4. Ma rimale dentro assai del voto di casamenti, con più orti, e giardini. E lib. 3. 3. 5. Fu molto bene abitata di genti, e piena di palagi, e di casamenti.

CASATA, e **CASATO**. Cognome. Lat. *familia, domus, stirps*. G. V. 7. 45. 1. La parte Ghibellina di Bologna, detti Lambertucci, per vn casato, che n'era capo, così chiamati. E lib. 5. 38. 2. Che di più nobili casati si congiurarono insieme, di far vergogna al detto Mess. Buondelmonte. Petr. huom. III. E quella casata certamente fue accettissima a Roma.

CASCAMENTO. Il calcare. S. Agost. C. D. Cascamenti di ruine dall'offension, della paura, e della malizia.

CASCANTE. Che calca, chinato. Lat. *laber, s. decedens*. Liu. dec. 3. Intra gli altri tutti trarupati, e cascanti in vna valle. Bocc. Lab. n. 251. Broccata, quali son gli vcelli, che mudano, grinzza, e crostura, e tutti cascante [cioè ciondolante] Bocc. n. 58. 4. Al quale ella, tutta calcante di uezzi, rispose [cioè, che per troppi lezzj, pareua, che non si potesse sostenere] Cr. 9. 99. 3. E sono calcanti per fame.

CASCARE. Cadere. Lat. *cadere, decidere*. Bocc. n. 79. 27. Io fo boro, ch'io mi tengo a poco, ch'io non ti do tale in su la testa, che'l naso ti calchi nelle calcagna. Cr. 2. 28. 5. Le ripe molto pendenti, ec. appressandosi il caldo della Primavera, si dissoluebbono, e calcherebbono. Dan. Inf. can. 17. Poichè nel viso a certi gli occhi porsi, Ne quali il doloroso fuoco calca. E Inf. c. 21. Allor gli fu l'orgoglio sì caduto. Che si lasciò cascar l'incino a' piedi.

CASCATICCIO. Da cader di leggieri, non durabile, accasciato. Lat. *caducus*. Sen. Pii. Io dispregiua già il rimanente della mia etade, la quale è lasca, e cascaticcia. Cresc. 1. 5. 7. E li membri loro son calcaticci, e deboli. E lib. 5. 12. 6. Auuiene ancora ageuolmente a questo albero, che i frutti suoi son calcaticci. Oggi anche **CASCATOIO**.

CASCINA. Vedi **MANDRIA**.

CASCO. V. A. **CASCATICCIO**. Lat. *casus*. Gr. *καστός*, Montemagno Rim. Fatto m'è l'anar dolce, e'l dolce amaro, E il viuer lieto, dispettoso, e casco.

CASELLA. Piccola casa. Lat. *casula, domuncula*. Sen. Pist. anzi abitauano in semplici caselle, coperte di canne, e di ramora. **Diciamo** Far caselle per apporsi, che è, quando, per istratagemmi, o circuizion di parole cerchiamo di ritrar qualche cosa da chi che sia: detto da quello spazio quadro, doue gli Aritmetici rinchiuggono i numeri, e fanno i calcoli, i quali spazj chiaman, **CASELLE**. Lat. *areola*. Matt. Franz. rim. bur. Lasciam far le caselle per apporsi.

CASELLINA. Dim. di casa. Lat. *casula*. Cr. 10. 17. 1. Dall'vn cantone sia vn fossato, e nell'altro alquanto dalla lungi sia vna casellina. Declam. Quintil. P. Abbandonar volli le mie antiche ereditadi, e la camera della mia natiuitade, e quella medesima casellina. Franc. Sacch. E per lo migliore, infino a sera stette nella lor casellina.

CASERECCIO. Di casa. L. *domesticus*. Franc. Sacch. E' si lauerrebbe prima vn ventre, che vn bicchier casereccio: andiamcene alla tauerna.

CASETTA. Dim. di casa. Lat. *domuncula*. Bocc. n. 74. 12. Che degnato siete di visitar questa nostra picciola casetta. E nou. 43. 10. Poichè più di due miglia fu caualcata, di lontano si vide vna casetta. Petr. canz. 9. 3. O casetta, o spelunca, Di verdi frondi ingiunca.

CASIERA. Guardiana della casa di villa, Lat. *casaria*. Franc. Sacch. Vede questo fracasso per terra, volgesi a vna casiera, che auca, e dice. Qui serua.

CASIONE. V. A. occasione. Lat. *occafio*. G. V. 12. 113. 2. Niuna conspirazione farà lega, o uero compagnia, per protesto, da casione della qual noi, ec.

CASIPOLA. Vedi **CASA**.

C A S O. Auuenimento, accidente. *Lat. casus, fors*. But. Ed e' caso venimento non pensato, ec. Caso è cagione per accidente di cose, che vengono rade uolte in quelle cose, che per altra cosa si fanno, ouero. Caso si dice perchè viene senza cagione. Ed è differenza tra caso, e fortuna, imperocchè caso è generale, che è in tutte le cose, e fortuna è ne' fatti degli huomini tanto. Bocc. proem. n. 9. Nelle quali nouelle piaceuoli, e aspri casi d'amore, e altri fortunati auuenimenti. E n. 15. 20. Dolente del caso cominciò a chiamare il fanciullo. E introd. n. 30. Non già da alcuno proponimento tirate, ma per, caso, in vna delle parti della Chiesa, adunatesi. E n. 17. 57. Dal Re, e dalla Reina de' suoi casi addomandata. E n. 18. 46. Volle ogni cosa sapere di tutti i suoi preteriti casi. E n. 1. 16. Veggendolo vn'huomo in caso di morte [cioè termine] Dan. Par. 14. Nella mia mente fa subito caso [cioè genera auuenimento] Onde, La immaginazione non fa caso, cioè non fa esser quel, che non è. Bern. rim. Così con quello io mi certificai, che l'immaginazione non faceva caso. ¶ Far caso d'vna cosa, uale farne stima. *Lat. pendere, facere, estimare*. onde **C A S O S O**: che d'ogni cosa fa caso. ¶ **C A S O**, appo gli Scolastici, vale figurazione del fatto, e' fatto stesso. Come farebbe, caso di coscienza caso di legge, *Lat. casus, facti species*. Pass. 166. Quattro sono i casi, ne quali la persona è tenuta di confessarsi. ¶ E gli è il caso, in vece d'aggiunto, uale acconcio, a proposito. *Lat. idoneus, aptus*. ¶ Huomo a caso, e a calaccio, inconsiderato. *Lat. inconsiderans, inconsideratus*. ¶ **C A S O**, termine gramaticale, attenente al nome, quantunque appo di noi non si distinguano i casi per le cadenze, ma per lo segno lor posto auanti.

CASOLANA. Nome d'vna sorta di mela Bocc. n. 24. 3. Giouane ancora di uentotto anni, fresca, e bella, e ritondetta, che pareua vna mela casolana.

CASOLARE. Casa scoperta, e spalcata, che si direbbe anche **CASALONE**. *Lat. domus diruta*. Bocc. n. 15. 27. In vn casolare, il qual si vide vicino, pianamente ricouerò. G. V. 8. 26. 1. E di que' loro casolari fecer piazza.

C A S O N E. Accrescituo di casa. Stor. Aiolf. Le guardie uscirono poco fuori de' casoni delle torri.

C A S O S O. vedi **C A S O**.

C A S S A. Arnese di legno da riporui dentro panni, vestimenti, e simili, fatta a diuerle fogge, ma di figura quadrilatera. *Lat. capsula, arca*. Bocc. 14. 8. Essendo già il Mare tutto pieno di mercatantie, che notauano, e di casse, e di tavole. E n. 15. 8. E postisi a sedere insieme sopra vna cassa ch'ha piè del suo letto era. M. V. 3. 63. E la bara, ou'era la cassa col corpo, era coperta di fini drappi. ¶ E **C A S S E** sono quei legni del telaio, che stanno sospesi, e contengono in loro il pettine, per lo quale passano le fila della tela, con le quali si percuote, e ferrasi il panno. Bocc. n. 79. 13. Or che menar di calcole, e di tirar le casse a se, per fare il panno ferrato, faccian le tessitrici, lascerò io pur pensare a voi. ¶ Da **C A S S A** **C A S S I E R E**: che è quegli, che ha in custodia i danari de' particolari. *Lat. arcarius, dispensator*.

C A S S A L E. Epiteto, che si dà a febbre mortale. Franc. Sacch. Se, ec. auessè detto con l'asse farebbe stato cassale, e mortale. E di sotto. Sappi da qualche medico, se'l colpo è cassale, o no. Lor. Medic. Ella l'ebbe ben cassale.

C A S S A P A N C A. vedi **P A N C A**.

C A S S A R E. Cancellare, annullare. *Lat. delere, abolere*, e di soldati, *exautorare*. Vit. S. Pad. Cassate questa scritta, e questo titolo, ch'è sopra la porta, e scriuete così. G. V. 4. 21. 3. annullò, e cassò tutte sue operazioni, e fece eleggere vn'altro Papa. M. V. 3. 108. Ed assai in proua si faceuan cassare, per esser con lui, ed egli gli faceua scriuere. E lib. 7. 26. Li Signori, sentendo l'intenzion de' soldati, che acconsentiuano d'esser cassi.

C A S S A Z I O N E. Il cassare. Stat. merc. Faceffe, ec. contra i sopradetti ordini, addizioni, correzioni, cassazioni, e dichiarazioni.

C A S S E R O. Lo stesso che, casso, sust. Qui ricinto di mura. G. V. 7. 3. 3. Cheriuoleuano il cassero del Mutrone. M. V. 8. 43. I terrazzani spauriti, per lo subito assalto, si si ridussero nel cassero. ¶ Cassero di galca, è il primo accostolato, che si mette insieme, quando ella si fabbrica.

C A S S E T T A. Dim. di cassa. *Lat. capsula, arcula*. G. V. 7. 115. 1. Si ricordò di suo danari, ch'auera lasciati, in vna sua cassetta. Bocc. n. 60. 13. Vedendo carboni in vn canto della camera, di quegli la cassetta empierono.

C A S S E T T A I O. Maestro di far cassette. *Lat. capsarius, capsarium faber*. Quad. Con. Demmone per lui 4. fior d'oro. fol. 30. pic. a Salui cassettaio, ebbe in sua mano.

C A S S I A. Frutto d'un'albero e serue per medicamento solutiuo, è di più d'una spezie. Ved. Matt. *Lat. cassia*. Gr. *κασσία*. Pallad. Mettiui vn'oncia di pepe, e un poco di menta e di cassia. M. Aldobr. Appresso si conuiene stemperare vn'oncia di cassia fistola. ¶ Dar l'erba cassia, cassare, licenziare, modo basso.

C A S S I E R E. Vedi **C A S S A**

C A S S O sust. La parte concava del corpo, circondata dalle costole. Arnob. ne' salmi la disse in *Lat. capsum*. Dan. Inf. c. 12. Poi vidi gente, che di fuor del rio Tenean la testa, e ancor tutto'l casso. E can. 20. Mirabilmente apparue ch'er trauolto Ciascun dal mento al principio del casso. E can. 25. Le cosce, con le gambe, e'l ventre, e'l casso diuener membra che non fur mai viste. Vegez. Poich'è bisogno, che ciò che si ficca, passi il casso vitale.

C A S S O. Add. Priuo. *Lat. casus, inanis*. Petr. Son. 254. Amor della sua luce ignudo, e casso. Dan. Inf. 26. Cinque volte racceso, e tante casso, Lume era di sotto dalla Luna. Qui è metaf. e vale spento, tolta da quello, che noi diciamo, Accendere un conto, quando facciamo debitore uno a' libri de' conti, e che cassare è lo spegnerlo. ¶ In uece di **V A N O**. Serm. S. Agost. Cam. Rin. L'obbedienza, senza la discrezione, è casso.

C A S S O N E. Accrescit. di cassa, cassa grande. Bocc. n. 33. 11. Le tre forelle, aperto un gran cassone del padre loro, di quello grandissima quantità di danari, e di gioie trassono. Capr. Bott. Io dirò, che se in questa camera non fussero, questi cassoni, questo lettuccio, e questo letto, che tu diresti, ch'ella fosse vota.

C A S T A G N A. Frutta nota *Lat. castanea*. Gr. *καστανά*. Bocc. n. 72. 16. Entro col mosto, e con le castagne calde si rappattumò con lui. Qui intende delle cotte arrosto, o lesse. Le quali, arrosto, chiamiam **B R U C I A T E**, e lesse, **S V C C I O L E**, dal succiarse, che si fa, in mangiandole. Burch. A fargli rincorar succiole, e mele. Abbiám da essa un proverbio, il quale allude all'ipocrisia, e al bene infinto. Come la castagna, di fuorà è bella, e dentro ha la magagna. *Lat. intus Hecuba, foris Helena*. E. per metaf. lo stesso, che **F I C A**.

C A S T A G N A C C I O. Pane fatto di farina di castagne. Lor. Med. Nenc. Aual ch'è viene il mosto, e i castagnacci.

C A S T A G N E T O. Bosco di castagni. *Lat. castanetum*. Pallad. Il castagneto nuono spesso si vuole scauare, e lauorare. Luig. P. Beca Deh uientene poi qui nel castagneto.

C A S T A G N O. L'albero, che fa le castagne. *Latin. castanea*. Bocc. nou. 96. 4. Tra vliui, e nocciuoli, e castagni, de quali la contrada è abbondeuole. Cr. 1. 11. 6. Il castagno con marauigliosa saldezza dura ne' campi. ¶ Diciamo, cauall castagno, e castagnino, al cauall di mantello del color della castagna.

C A S T A G N V O L O. Legnetto di castagno. Bocc. n. 77. 28. Per cotali scale di castagnuoli, che ui sono. M. V. 11. 3. Li feciono uolgere per porta rossa, e, come poco auuiliati, non feciono prima leuare i castagnuoli delle tende de' fondachi. ¶ **C A S T A G N V O L O**, piccol castagno, e cosa simile a castagna, e che abbia dell'andare della castagna, come fico castagnuolo, ec.

C A S T A L D E R I A. L'ufficio del castaldo in vna possessione: oggi **F A T T O R I A**. *Lat. villicatio, oeconomia*. Gr. *οικονομεία*. Fr. Giord. Salu. Questo castaldo siamo noi, gli angeli non sono castaldi, perocchè compiono l'ufficio loro, e la loro castaldaria, in un batter d'occhi. E appresso. Gli huomini, che hanno ricchezze non son loro, anzi l'hanno in castaldaria.

C A S T A L D O. Quelli, che ha cura, e sopratà alle possessioni altrui, che noi oggi diciam **F A T T O R E**. *Lat. villicus*, i barbari *castaldus*. Gr. *ἑπιστατης*. Bocc. n. 21. 6. Anzi mi pregò il castaldo loro, quando io me ne uenni, ec. Sen. Pist. Il panattiere mio non auera fior di pane, ma en'auera il castaldo, e'l lauoratore, e'l pigionale. Cr. 1. 7. 6. Nel predetto luogo, ec. far dimorare vn guardiano, il qual si chiama castaldo.

C A S T E L L A N E R I A. Podesteria, o gouerno di castello. *Lat. oppidi praefectura*. Franc. Sacch. Auendo bisogno forse, per andare in castellaneria, di far dipignere un suo paluele, subito n'andò alla bottega di Giotto.

C A S T E L L A N O. Capitan di fortezza. *Lat. arcis praefectus*. Gr. *πορπαρχος*. G. V. 7. 147. 1. E per alcuni si disse per baratteria de' Castellani, che non ui tenean le genti. Filoc. lib. 6. 48. Quiui abita vn'Arabo, da cui la torre è chiamata la torre dell'Arabo, castellano di quella. ¶ Per abitator di castella. *Lat. oppidanus, castellanus*. Bocc. n. 17. 18. Non essendo la fortuna contenta d'auerla, di moglie d'vn Re diuenire amica d'vn castellano.

C A S T E L L A N O. Add. di Castello, o simile. *Lat. castellanus*. M. V. 6. 61. Per modo, che in terra solitaria castellana.

C A S T E L L A R E. da castello, *Lat. allum dirutum*, G. V. 9. 301. 1. Castello rouinato *Lat. Montale*, e quello, con istudio, fece riporre. M. V. 5. 99. E in su quello castellare se porre vna forte bastia.

C A S T E L L A N I A. Castellaneria. G. V. 7. 17. 2. E questi si

chiamauano i consigli opportuni, e in questo si dauano le castellerie, e dignità, e vici piccoli, e grandi.

CASTELLETO. Dim. di castello. Latin. *oppidulum*. Bocc. g. 6. f. 8. Vedena vn palagio quasi in forma d'vn castelletto. N. ant. 38. 3. Que auea vn bello castelletto con fosse, e ponte leuatoio. G. V. 10. 55. 3. La qual bastita teneua più sei miglia nel piano, e dalla parte del monte, tra le castelletta dintorno, e altri battifolli. E lib. 5. 7. 3. Di quelle due castellette, e d'altre ville dintorno, il popolarono.

CASTELLO. Mucchio, e quantità di case circondate di mura. Lat. *castellum, oppidum*. Bocc. n. 39. 2. E come che ciascun dimorasse in vn suo castello. E n. 12. 19. Furono in quel castello menati. Dan. Infer. c. 4. Venimmo al piè d'vn nobile castello. Bocc. 13. 8. Il quale messo s'era a prestare a' Baroni sopra castella, e altre loro entrate. Dan. Inf. c. 15. Per difender lor ville, e lor castelli. ¶ Per fortezza. Lat. *castrum*. Inf. c. 22. Con tamburi, e con cenni di castella. ¶ **E CASTELLO,** macchina fabricata per tirar su pesi.

CASTELLUCIO. Piccol castello. M. V. 3. 38. Il castello, ed il castelluccio de' Benzi, erano forniti, e pieni di ponti alla difesa. ¶ In prouerbio, Far castellucci in aria, cioè fare assegnamenti di cose, che non possono riuscire, presa la meta, dall'edificar senza fondamento.

CASTIGARE. Vedi **GASTIGARE.** Bocc. n. 10. 9. Maestro assai bene, e sauiamente castigato n'auere.

CASTISSIMO. Superl. di casto. Lat. *castissimus*. Petr. huom. Ill. Come ciascheduno castissimo uecchio auesse fatto.

CASTITA. Continenza di libidine, e pura onestà. Lat. *castitas, castimonia*. Tes. Br. 6. 31. La castità si è bella cosa, perocchè l'huomo si diletta in quello, che si conuiene, e come, e quanto, e doue. E di sopra. Castità è temperamento in mangiare, e bere, e in altre dilettaion corporali. Bocc. n. 17. 14. E oltre a questo, confortandole offeruar la lor castità. E n. 85. 8. Dianora egli non è atto di sauià, ne d'onestà donna, d'ascoltare alcuna ambasciata delle così fatte, ne di pattouire sotto alcuna condizione, con alcuno la sua castità.

CASTO. Che ha castità. Latin. *castus*. Boccac. n. 19. 5. Affermando con framento, niuna altra più onesta, ne più casta, douersene trouar di lei. Dan. Infer. c. 14. Sotto'l cui rege, fù già il Mondo casto. E Purgat. c. 1. Ma son nel cerchio, oue son gli occhi casti. Petr. Sonet. 118. fondata in casta ed umil pouertate.

CASTO sult. vedi **AGNOCASTO.** Cr. 4. 40. 5. Altri in verità così i vini condiscono: toglì cardamomo, ec. filobalsamo, squinanti, **CASTO.**

CASTONE. Quella parte dell'anello, dou'è posta, e legata la gemma. Latin. *pala*. Gr. *σφινδών*. Buti. Anella senza gemme, cioè senza castone, doue si mette la gemma.

CASTORO. Animal terrestre, e aquatico, ed è di quegli, che da' Greci son detti *αμφοβία*. Lat. *Castor, fiber*. Gr. *κασωρ*. Fior. uir. A. M. Puotefi appropriare la pace al castoro, che è vna bestia, il quale sa per uentura, e per natura, che gli cacciatori, il vanno perleguitando, per auere li suo' granelli, che hanno certe medicine a fare di gran valore. Ariost. Fur. E disse, che imitato auea il castore, il qual si strappa i genitali sui, ec.

CASTORIO. Medicamento fatto de' testicoli del Castoro. Lat. *Castoreum*. M. Aldobr. Rec. sugo di porri, e latte femmino, igual parte, ec. castorio bollito, con olio d'aneto, e camomilla. Cresc. 5. 35. 3. Si cuoca un poco di castorio nel sugo suo, e diessi a bere.

CASTRAPORCELLI. Vedi **CASTRARE.**

CASTRARE. Tagliare, o cauare i testicoli. Latin. *castrare, virilia amputare, testes excare*. G. Vill. 5. 57. 2. E detto Guiglielmo fece accicar degli occhi, e castrare. Cresc. 9. 63. 1. I vitelli, ec. non si deono innanzi due anni castrare. Pallad. In questo mese, e tempo, ogni animale di quattro piedi, e specialmente i cauali, si castrano. M. Vill. 6. 54. Caualli, ec. e molti ne castrano, che si mantengon meglio, e più mansueti. Tau. rit. Che perchè tu dichì, che se casto, non siete voi però castrato. Introd. alle uirt. Beato chi si castrerà per amor del reame del Cielo. Castrare non vuol dir altro, che ricidere, e tagliar de' leogni atto, e pensier disonesto. ¶ O castra questa. Si dice che con inga, negandogliela col fargli in faccia vna casta. Pallad. castra questa, e rendimi l'auanzo. ¶ Da **CASTRARE** **CASTRAPORCELLI**, che è quegli, che esercita l'arte del castrare, e gli huomini, come le bestie. Lat. *chiurgus emasculator*.

CASTRATO add. Latin. *castratus*. G. Vill. 4. 15. 5. E poi morto Arrigo Imperadore, e Guilielmo giovane castrato, e trattogli gli occhi. ¶ **CASTRATO** sult. vale lo stesso che **CASTRONE.**

CASTRATURA. Luogo, o parte castrata. Lat. *castratura, castratio*. Pallad. Le ferite della castratura s'ungo con cenere

di fermenti, e con ischiama d'argento.

CASTRONE. Agnello castrato. Lat. *vernex*. G. V. 11. 93. 6. bisognaua l'anno quattromila tra buoi, e vitelle, castroni e pecore sessantamila. Cresc. 9. 75. 2. La carne ec. de' castroni è ottima, e di molto, e buon nutrimento, se farà d'anno. M. Vill. 3. 56. La carne del porco, senza gabella lir. 11. il centinaio, e il castrone danari 28. in 30. la libbra. ¶ **CASTRONE** diremo ancora ad huomo stolido, e di grosso ingegno: E castroneria per balordaggine. Firenz. Al. d'oro. Tornato pure alla fine ne' gangheri s'accorse della sua.

CASTRONERIA.

CASTRUCCINO. Moneta detta dal nome di Castruccio Signor di Lucca. G. Vill. 9. 319. 2. Fece batter moneta piccola in Signa, con l'imprenta dello Imperadore Otto, e chiamaronfi Castruccini.

CASVALE. Di caso, o dependente da caso. Lat. *casualis*. Dan. Parad. 32. Dentro all'ampiezza di questo reame Casual punto non puote auer sito. Passau. 3. 29. Il Diauolo la fa certamente, sì che a lui non sono le cose casuali, e contingenti, che sono agli huomini ignoranti.

CASVALMENTE. A caso, accidentalmente. Latin. *forte, casu*. M. Vill. 11. 18. Doue stando, casualmente fu preso vn frate, che portaua vna lettera. Mor. S. Greg. Volendo per questo affermare, come queste sue auerfitadi egli non sosteneua casualmente.

CASVCCIA dim. di casa. Casa piccola, e cattiuu. Lat. *domuncula, tuguriolum*. Vit. Crist. D. Oh chente era quella casuccia, doue cotali persone sono.

CATAFALCO. Quell'edificio di legname fatto in quadro, e piramidale, che s'empie di falcole accese, che sotto vi si pon la bara del morto. Lat. *pegma*.

CATAFRATTA Voce Lat. Corfaletto, o giaco, dal greco *καταφραστής*. Lat. *cataphrasta*. Vegez. Addomandauano imprimamente catafratte, cioè le corazze, e poscia l'elmora di non auere, ec. Non fu cara a neuno di rendere le catafratte, o l'elmora a' pedoni.

CATALETTO. dal greco *καταλῆξαι*, che vale dormire, riposarsi. Bara. Lat. *feretrum, loculus*. Flos. 31. Mirac. Mad. M. contristati i Monaci, puoferlo, lauato il corpo, nel cataletto. Vit. Plut. Ed egli per amor di Catulo, si fece portare in vn cataletto. Passau. 11. 12. Appressandosi il prete al cataletto, disse, che si volea confessare.

CATALOGO. Ordinata descrizione di nomi, registro. Lat. *catalogus*. Gr. *καταλογος*. Tes. Br. 3. 2. Secondo, che'l conto dice, qua addietro, nel catalogo delli Re di Grecia. Fran. Sacch. rim. Come fu già spento, e schiuso Tra gli altri del catalogo Lione. Diremo ancora in tal significato **RVOLO**, e **ARROLARE**, che vale descriuere al Ruolo.

CATAPECCHIA. Luogo sterile, e remoto. Matt. Franz. Or per vicir di queste catapecchie. Sp. Gell. Vi sono certe catapecchie, che non la trouerebbe va qua tu.

CATAPVZZA. Erba nota, vale alla purgazione, ed euacuazione, così di sopra, come di sotto. Latin. *lathyrus*. Gr. *καταρρύς*. M. Aldobr. Si conuiene lo malato scaldare i piedi, e le mani, e stropicciare, e, per alcuna medicina, fargli render per bocca, sì come per catapuzza.

CATARRO. Superfluità d'ymore, che stilla dalla testa. Gr. *καταρρύς*. Lat. *distillatio, vituita*. Cresc. 1. 2. 3. L'aere freddo fa tornare il calore innato, ec. e genera catarro. E lib. 1. 5. 8. A' vecchi, ec. quando passano i cinquanta anni, auuien parlasià, per cagione de' lor catarri. ¶ da **CATARRO.**

CATARROSO. Che è quegli, che patisce di catarro. Latin. *grauedinosus*. Ouero cosa, che cagioni catarro.

CATASTA. Massa di legne di quercioli rifessi, o d'altro legname, d'altezza, e larghezza determinata, secondo i luoghi. Lat. *strus, l. gnorum congeries*. Quad. cont. lir. 27. di picc. per sei cataste di legne, che Bindo d'Andrea comperò da lui, per suo ardere. Fran. Sacch. rim. Che non u'abbia cataste Di teschi, e membra guaste. ¶ Da **CATASTA**, **ACCATASTARE**, che vale far catasta. Lat. *congerere, struem componere*. E per similitudine direbbe d'ogni altra cosa, che s'ammassi, o ammonti. ¶ Per modo di dire, auiam Sonare a catasta, che vale bastonare. ¶ Da **CATASTA** **CATASTO**, che è quella grauezza, che noi chiamiamo anche, decime, detta catasto, perchè, come dicono le storie, nel distribuir la s'aggrauano i beni di ciascuno, il che i Fiorentini diceuano **ACCATASTARE**, onde si chiamò questa grauezza. Tac. D. Intento allora ad accatastar le Gallie. Burch. Ire a Bibbiena, A far trarre i collegi di catasto.

CATELLINO. Cagnuolo. Lat. *catellus*. Cr. 9. 78. 5. I catellini cominciano a vedere in venti giorni. G. V. 6. 2. 1. Veggendo vn bel catellino in camera al detto Signore, si glielie domandò in dono, ec. inuaghi del detto catellino, e domandollo in dono. Tratt. gou. fam. Non diuenta bracco catellino vso al macello, e leuriere non caccia lepre, vso alle viuande casalinghe.

- CATELLO**. Cagnuolo, can piccino. Lat. *catulus*. M.V. 3. 9. Il loro nascimento è, come degli altri catelli, che nascono viui. Fr. Giord. Salu. Il lione vedendo battere il catello, si ha grande paura.
- CATELLON CATELLONE**. Che non par suo fatto, quattro, quattro, dal cane, che quando ha ueduto qualche animale, per non lo leuare, se ne uia pian piano, che par, ch'è non uoglia muouerfi. Lat. *pedesentim*. Franc. Sacch. Catellon catellone se ne uia, e torna al piauano. Paraff. Catellon catellon non abaiare.
- CATENA**. Legame, per lo più, di ferro, fatta d'anelli com-messi, e concatenati l'uno nell'altro. Lat. *catena*. Dan. Inf. c. 13. Come veltri, ch'uscisser di catena. E can. 30. D'una catena, che l'teneua auuinto. Bocc. introd. n. 36. Crediam la nostra vita, con più forte catena esser legata al nostro corpo, che, ec. E n. 32. 25. E messagli una catena in gola, e una maschera in capo. ¶ Per gli offi, che collegano il collo, che noi diciamo, nodo del collo. Guid. G. Si potentemente il percosse, che faciandogli la catena del collo, tanto tosto rendette l'anima. ¶ Per metaf. Bocc. n. 96. 29. Spezzate, e rotte l'amorose catene, e c'libero rimase da tal passione. Petr. Son. 56. Delle catene mie gran parte porto.
- CATENACCIO**. Così detto dal concatenar, ch'è fa, chiauistello. Lat. *peñsul*. G.V. 8. 72. 6. Del quale gli Aretini trassono il catenaccio, e per dispetto de' Fiorentini, ec. ¶ Catenaccio, per gran cicatrice di ferita, che huomo abbia sul uiso. Lat. *cicatix*. Franco Sacch. Pochi vi sono, che non abbiano di gran catenacci per lo uolto.
- CATENATO**. Legato con catena. Latin. *catenatus*. Bocc. lett. Soggiogata Affrica, catenato ne menano a Roma Giugurta. Petr. cap. 1. Vien catenato Giove innanzi al carro.
- CATENELLA**. Dim. di catena. Lat. *catenula*. Dan. Par. 15. Non auea catenella, non corona, Non donne contigliate. Lib. Am. Vide prender nella detta pertica una carta con una catenella d'oro legata. Quad. Cont. Per vna catenella d'ariento, e per un paio d'affibbiature, per la guarnacca dimezzata, per la moglie d'Andrea suo figliuolo. Oggi a queste d'oro, e d'argento, diremmo catenuzze, riferbando catenella a uno adornamento fatto con l'ago, in su i veltimenti, a guisa di catena.
- CATENVZZA**. vedi CATENELLA.
- CATERATTA**. Apertura, a guisa di finestra, fatta per pigliar l'acqua, e per mandarla uia a sua posta, e si chiude, e apre con l'impolla di legno, si come le finestre. Lat. *catarracta*, *septum*, *emissarium*. G.V. 11. 58. 2. Fu loro insegnato d'entrare per la fogna, o vero caterata della gora delle mulina. E cap. 3. 1. Per diuino consentimento, aperte le cateratte del Cielo. ¶ CATERATTE diciamo alle buche fatte ne' palchi, che, per lo più, s'usano alle colombarie per l'entrata. Bocc. n. 77. 35. La donna postasi a giacer boccone sopra il battuto, il capo solo fece alla cateratta di quello. ¶ Per caratteri magichi, ma nel numero del più. Lat. *characteres*. Bocc. n. 77. 28. Fece una immagine con due cateratte, e scrisse una sua fauola per orazione. E n. 85. 16. Il quale tiratosi in una camera, scrisse in su quella certe sue frache, con alquante cateratte.
- CATERATTOLO** dim. val gattaiuolo.
- CATERUA**. voce lat. Carouana, moltitudine. Lat. *caterua*. Filoc. 7. 33. Con grande caterua di compagne mandate dal loro padre. Amet. 57. Le caterue de' uaghi giouani a me uoltati, tutti cominciarono a riguardarmi. Fiamm. 1. 23. Vidi il tempio d'huomini, e di donne parimente ripieno, in uarie caterue, diuersamente operare.
- CATINELLA**. Vaso più piccolo del catino, che ce ne seruiamo, comunemente a lauarsi entro le mani, e, per lo più, si fanno di terra. Latin. *malacia*. Dial. San Greg. M. Andando il fante con una catinella di legno, secondo l'uso della contrada.
- CATINO**. Vaso di terra cotta, nel quale, per lo più, si lauano le stouiglie: e anche si dice catino a vaso simile di legno, o di rame. Lat. *catinus*, *peluis*. Lab. n. 190. le quali non in iscodella, ma in un catino, a guisa del porco, così bramosamente mangiua, come, ec. Cr. 9. 104. 5. Il mele, ec. fortemente si stringa, si che in fecchia, o ueramente catino, ec. caggia. E lib. 5. 51. 5. Del legno del falcio, ec. si fanno assai catini, e anche scodelle.
- CATRIOSO**. Offatura del cassero de' polli, o d'altri vccellami, scussa di carne. Morg. S'è u' è reliquia arcame, o catrionio, rimaso, o piedi, o capi di cappone.
- CATTARE**. Procacciare, acquistarsi. Lat. *captare*. M.V. 4. 88. La uanità, che l'mouea a cattare beniuolenza de' giouani.
- CATTEDRA**. Luogo eminente, fatto a guisa di pergamo, doue stanno i dottori a legger lezioni, e gli oratori a orare, e simili. Lat. *cathedra*. Gr. *καθέδρα*. Lab. n. 230. S'è assai uolte disputato, ec. Chi debba la cattedra tener nella loro scuola. Vit. Plut. E iui infino a ora appaiono le cattedre di pietra. Oggi si fanno di legno. Si dice anche cattedra all'afedia pontificale. Tef. Br. 2. 24. A tener la cattedra in suo luogo dopo lui. E di qui è detta cattedra, vna festiuità di San Piero. G.V. 7. 118. 1. Il di d' cattedra Sancti Petri, fu eletto Papa.
- CATTEDRALE**. Aggiunto di chiesa, nella quale risegga il Vescouo. Lat. *cathedralis*. M.V. lib. 6. 42. E gli huomini di Melina in Brabante erano della chiesa cattedrale di legge. E per chiesa di residenza parrocchiale. G.V. 9. 258. 6. E nella città ha da cento chiese, tra cattedrali, badie, e monasterj. E lib. 11. 93. 8. Chiese cattedrali, e di frati d'ogni regola, e monisteri magnifici, e ricchi.
- CATTIVAGGIO**. Cattiuaità, prigione. Lat. *captiuitas*. Com. Inf. 5. Di uendicar la morte di Laomedonte, e di tre suoi figliuoli, e l' cattiuaggio, e seruitudine d'Ifiona.
- CATTIVAMENTE**. Tristamente, contra'l douere. Lat. *iniquè*, *iniuste*. Causal. Spec. Cr. Il maestro mio, il quale io amaua tanto, io abbandonai, e negai così cattiuamente. Cron. Vell. Fu morto aghiado cattiuamente. N. ant. 58. 3. Tennero lo'nuito, mangiaro assai cattiuamente, senza molto rilieuo [cioè ebbero poche, e grosse uiuande].
- CATTIVANZA**. Cattiuaggio. Lucan. Assai c'è meglio virtuosamente morire, che viuere in cattiuanza. Per ribalderia, e tristizia. Lat. *scelus*, *flagitium*. Pallad. Nello scerre del campo, e del sito si uol por mente, che per cattiuanza di lauoratori, o pigrizia, non sia uiziata la terra. Franc. Sacch. Se tu Iuccio, il qual fai tante cattiuanze? E quelli rispuose. Non fe' mai niuna cattiuaità.
- CATTIVARE**. Pigliare a prigione, e far seruo. Lat. *manu capere*, *in seruitutem abducere*. Vit. Plut. E tutti gli altri cattiuarono, e ucciserli. E altroue. Elli combattè con Pompeo, e Pompeo lo uinse, e cattiuollo. Mor. S. Greg. Non quegli maligni spiriti, i quali cattiuano in infedeltà tutti quelli, i quali son lor soggetti [cioè costringono, e inducono] nel qual senso diciamo anche Cattiuarlo n'elletto.
- CATTIVATO**. add. Lat. *manu captus*. Vit. Plut. Ma conuita, huomini barbari, e schiaui cattiuati, che fanno reuerenza a questo tuo ueltir bianco Persiano S. Agost. C. D. Oppressata, e cattiuata crudelissimamente, bruttissimamente maculata.
- CATTIVEGGIARE** in signif. neut. Tribolarfi, tormentarsi, affiggerli. Lat. *se excruciare*, *animo angere*, *diuexari*. Sen. Pist. Ma veramente s'è sapea amauisere, e attapinare, e cattiveggiare, e non viuere: e sinonimo di questi verbi, che l'accompagno, tratta la metaf. dalla mestizia in che sta il seruo. Per tener mala uita. Lat. *In bonis stetit uitam ducere*. Cr. Vell. Poi ha seruito femmine, ec. E così cattiveggiando perde il tempo suo.
- CATTIVELLO** dim. di cattiuo. Misero, infelice, meschino, sconfolato. Lat. *infelix*, *miser*. Bocc. n. 15. 27. Alzata alquanto la lanterna, ebber ueduto il cattiuello d'Andreuccio. E n. 37. 10. La cattiuella, che dal dolor del perduto amante, e della paura della dimandata pena dallo Stramba, ristretta stava. E num. 12. E fu finito il processo di Mess. lo Giudice sopra la morte di Pasquino cattiuello. E n. 77. 1. Molto aueuan le donne riso del cattiuello di Calandrino. E num. 8. Ahi cattiuella, cattiuella, ella non sapeua ben, Donne mie, che cosa è il mettere in aia con gli scolari. ¶ CATTIVELLO, e CATTIVVZZO, si direbbe anche per VIZIATELLO, SAGACE, ma in ischerzo, e per vezzi.
- CATTIVELLVCCIO**. Sparuto, di poco spirito, tificuzzo, tristanzuolo. Lat. *inuolatus*, *uiribus imbecillior*. Franc. Sacch. Ritornò col Signore alla Corte, d'onde s'era partito, più giallo, e più cattiuelluccio, che mai.
- CATTIVEZZA**. Tristizia, maluagità, cattiuaità. Lat. *improbitas*, *scelus*. Lib. dicer. Non è più da temere il biasimo di non seguir ueritate, e di non esser valoroso, che di cattivezza, e di uiltade. Com. Purg. c. 18. Di questo vizio d'accidia vegno, ec. imperfeueranza, cattivezza, e dissoluzione. Dicer. Diu. Molto più è da temere il biasimo di non seguir uirtude, e opere uirtuose, che di cattivezza, o di maluagitate. E appresso. Non tornò a casa per cagione di non gittarsi in cattivezza.
- CATTIVITA**. Forzata seruitù, schiauitudine. Lat. *captiuitas*. Bocc. n. 16. 16. In prigione, e in cattiuaità per lo Re Carlo guardato. E per tristizia, ribalderia, scelleratezza. Lat. *scelus*, *improbitas*, *flagitium*. Bocc. 40. 4. E per tutto Salerno di Ladroncelli, e d'altre uiltissime cattiuaità, era infamato. E nou. 50. 4. Suo consumamento più tosto, che ammendamento della cattiuaità del marito. E nou. 68. 18. Egli è andato cercando, ec. ch'io ui raccontò le miserie, e le cattiuaità sue, e io il farò. E nou. 8. 4. In dire cattiuaità, e tristizie, e che è peggio, in farle, ec. Sono più tosto da dire asini nella bruttura di tutte le cattiuaità. ¶ Recarsi la cattiuaità in ischerzo, metter la tristizia in buffoneria. G.V. 10. 7. 2. Ma per lo grande vicio, e cattiuaità del Re, era questo Mess. Vgo montato in gran Signoria. ¶ Per miseria, Lat. *infelicitas*, *miseria*. Bocc. n. 60. 11. Trarla di quella cattiuaità di star con altrui.
- CATTIVISSIMO**. Superl. di cattiuo, Doloroso. Lat. *Pessimus*. Cron. Morell. Sarebbe cattiuissimo partito a pigliare, seguitando lo malo, come di sopra è detto.

CATTIVO. Prigioniero. Lat. *captivus*. Dan. Inf. 30. Ecuba trista, misera, e cattiva. Ar. Fur. Ch'a' suoi le spoglie diuidea, e i cattivi. ¶ Per misero, meschino, tapino, dolente, mal contento. Lat. *miser, infelix*. Bocc. n. 86. 9. Oimè cattiva, vedi quello ch'io faceua. E nou. 89. 10. Deh cattivo, che farai, vuo'l tu uccidere? E n. 85. 23. Così adunque Calandrino tristo, è cattivo, tutto pelato, e tutto graffiato, a Firenze tornatose, ec. ¶ Per vile, e abietto. Lat. *vilis, abiectus*. Bocc. n. 79. 11. Egli non ven'è niuno sì cattivo, che non vi paresse, vno Imperadore, E n. 85. 22. Ella dee ben sicuramente esser cattiva cosa, ad auer vaghezza di così bella gioia, come tu se [cioè fozza, laida, liquida, e come noi diciam, mala roba] ¶ Per manigoldo, poltrone, dappoco, gaglioffo. Lat. *iners, ineptus*. Bocc. n. 12. 6. Come cattivo, niuna cosa al suo aiuto adoperò. Liu. M. s'infine d'esser folle, e cattivo, e abbandonò al Re se e i suoi beni. ¶ Per contrario di buono, reo, mal uagio. Lat. *malus, improbus*, che è significato più vfitato. Petr. cap. 4. Che par dolce a' cattivi, e a' buoni acra. Bocc. n. 40. 4. Di nazioni nobile, ma di cattiva uita. E nou. 8. 4. Sì come padre mordere i difetti de' cattivi. E nou. 23. 7. Gli huomini fanno alcuna volta le imbasciate per modo, che le risposte seguitan cattive. E nou. 55. 4. E per auentura in sur'un cattivo ronзино a uertura. E n. 50. 3. Lasciando il cattivo huomo, con la mala ventura, star nella sua disonestà. E nou. 68. 10. Sempre dicendole la maggior villania, che mai a cattiva femmina si dicesse. Dan. Inf. c. 3. Mitichiati sono a quel cattivo coro. E di sotto. Che questa era la fetta de' cattivi: e qui può anche voler dire, infelici, e meschini. Bocc. n. 53. 5. Quantunque di buona famiglia fosse, era auarissimo, e cattivo. E n. 60. 7. Il quale era tanto cattivo, ch'egli non è vero, che mai Lippo Topo ne facesse alcun cotanto. Qui può voler dire sciagurato, e manigoldo, e forse è ironico, cioè scempiato, e danniente, contrario di viziato, astuto, e sagace, che anche diciam, cattivo. E nou. 64. 3. E più uolte auendolo della cagion della sua gelosia domandato, ne egli alcuna auendone saputa assegnare, se non cotali generali, e cattivi [cioè leggieri, friuole, e di poco momento.]

CATTOLICAMENTE. Con modo cattolico. Lat. *p̄e catholice*. G. V. 12. 9. 1. Dispuose i suoi fatti, per l'anima, cattolicamente.

CATTOLICO da *καθολικός*. Vniuersale, epiteto di Santa chiesa, e de' suoi fedeli, de' quali ell'è madre vniuersale. Lat. *Catholicus*. G. V. 11. 19. 3. La quale con la santa chiesa cattolica. ec. Dan. Par. 12. Di lui si fecer poi diuersi riui, Onde l'orto cattolico siriga. E per vero cristiano, vbbidente a Santa Chiesa. G. V. 1. 49. 2. Doue arriuò, fu poi, per li cattolici Fiorentini, fatta la Chiesa di San Fridiano, a sua reuerenza.

CATTURA. Presura. Lat. *captura*. Franc. Sacch. Auendolo il messo fattoli sentir la presura, subito venne al detto palagio a raccomandarlo, e fare scriuer la cattura. E da **CATTURA**.

CATTURARE, che è il pigliar, che fanno i birri.

CATTIVO. **CIASCVNO**. Lat. *quisque*. Introd. alle vir. Fece della sua gente dodici schiere, e diede a catuna il suo capitano. N. ant. 72. 2. Vedendo, che catuno il voleva, mandò per vn fine orafò. M. V. 1. 2. Cominciossi, ec. tra gli huomini d'ogni condizione di catuna età, e sesso. Cr. 5. pr. 1. Acciochè l' trattato di catuna sia trouato più ageuolmente.

CAUA sust. da cauare. Buca, fossa, dal farsi, cauando. Lat. *fossa, fossa, caua*. G. V. 7. 100. 1. E quella con caue misero gran parte in puntelli. E cap. 128. 1. Puoseli ad assedio alla città di Tripoli, ec. e quella per difici, e per caue, per forza, ebbe. M. V. 2. 30. Lauorando con gran sollecitudine alla caua, de' nemici, la quale era venuta innanzi 188. braccia. G. V. 7. 22. 2. Vedute le caue, s'auuidono dello'nganno. Dan. Inf. c. 29. Dentro a' quella caua, Dou'io teneua gli occhj sì a posta. ¶ Per nascondiglio, couacciolo. Lat. *latrobrum, latrum*. Cr. 10. 29. 2. Si prendono, ec. anche i conigli, quando si trouan rimossi dalle lor caue. ¶ Caua di metalli, di pietre, cioè donde si cauano i metalli, e le pietre. Lat. *fodina*. Passau. 341. Come sarebbe di trouare auere, e tesoro, o nelle proprie caue, o miniere, o in sepolcri, ec.

CAVALCARE. Andare a cavallo, far viaggio a' cavallo. Lat. *equitare, equo insidere*. Bocc. pr. n. 7. Non manca l'andare attorno, ec. ucellare, cacciare, pescare, caualcare, giocare. E nou. 19. 5. Appresso questo la commendò meglio saper caualcare vn cavallo, tenere vn' ucello, ec. Qui intende dell'arte del caualcare, e del maneggiar caualli. E n. 13. 10. Dolcemente gli domandò chi fossero i monaci, che con tanta famiglia caualcauano auanti. E n. 42. 4. Ne furono guari più di due miglia caualcati, che essi, ec. E nou. 43. 10. S'abbattè ad vn sentieruolo, per lo qual messasi, poichè più di due miglia fu caualcata, ec. Petr. cap. 2. Com'huom, che per terren dubbio caualca. ¶ Caualcare il paese, termine militare, vale scorrere a cavallo, per riconoscere. L. *regionem lustrare*. M. V. 7. 22. Baldanzosamente caualcauano il paese, e manteneano loro assedio. Diremmo anche Battere il cammino, per ricono-

scer la strada. ¶ Per merar. M. V. 4. 22. L'armate caualcano il Mare, e innanzi, che insieme si ritrouino, ec. Dan. Purg. 18. Cui buon volere, e giusto amor caualca [cioè guida, e gouerna]. ¶ Per proprietà di linguaggio si dice anche d'ogni altro animale. Onde Ber. Rim. Doue fu Bacco in su i rigi a cauallo. ¶ E per similitudine d'ogni altra cosa, che vi si sia su a caualcone, o che s'accualci, come si fa il cauallo. Bocc. n. 79. 31. La onde essi gli faceuan, caualcar la capra delle maggiori sciocchezze del mondo. Lab. num. 292. Per certo questi la caualca. E in questi esempi è prouerbio, e vale lasciarsi dare, o darsi ad intendere vna cosa per vn'altra: come, chi caualcasse vna capra, credendosi ch'è fosse vn cauallo, che diremmo nello stesso modo: mostrar lucciole per lanterne. Lat. *in culeum insuere*. ¶ **CAVALCARE**. disse il Bocc. per congiungerli carnalmente. nou. 21. 15. Da vna volta in su, ciascuna prouar volle, come il mutolo sapeua caualcare. Arnobio disse *inequitate matronus*. ¶ Caualcare a bisdoffo, o a bardosso. Caualcare il cauallo senza sella. Ber. Ori. che sopra ad vn caual viene a bisdoffo, E corre a tutta briglia, a più non posso. ¶ Per signoreggiare. Dan. Purg. 18. Cui buon volere, e giusto Amor caualca. But. cioè signoreggia. ¶ Diciamolo per sovrappare, e andar sopra. Così vlarono i Latini *inequitate*. Vedi Hof. c. 186. ¶ **CAVALCAVIA**, si dice ad arco fatto a similitudine di ponte, da vna casa all'altra, sopra la via.

CAVALCATA. Truppa, o moltitudine d'huomini a cauallo. Lat. *equitatus*. Lib. Viagg. E quando vanno in caualcata, si portano le case con loro, sì come noi facciamo le nostre trabacche, e li nostri padiglioni. ¶ Per fazione, e scorreria d'huomini armati a cauallo. Lat. *equitum incursus*. G. V. 7. 114. 3. Ne già per loro caualcata non uscirono le masnade de' Fiorentini. E lib. 8. 52. 3. Ebbono i Fiorentini gran vittoria in ogni loro oste, e caualcata, che feciono benauenturosamente.

CAVALCATORE verbal masc. Che caualca, maestro dell'arte del caualcare. Lat. *equiso*. Cr. 9. 6. 2. E quando il caualcatore farà sopressio salito, nol dee muouer prima, che s'abbia acconci i panni. Fior. di Cron. Imper. E sapea quasi tutti quanti i linguaggi, e perfetto caualcatore. ¶ Per soldato a cauallo. M. V. 8. 55. Perché i loro soldati Tedeschi auieno ricetta, e parte di loro caualcatori nella campagna.

CAVALCATURA. Bestia, che si caualca. Lat. *equus, animal equitabile*. Bocc. 84. 4. Acciochè vestir si potesse, e fornir di caualcatura. M. V. 11. 22. Si partì di Firenze, accompagnato da tutti i Cittadini, che auieno caualcature. Com. Inf. 17. Affai chiaro appare, come egli scendono su la caualtura del fiero animale. Qui vale su la schiena, che è quella parte sopra la qual si caualca. Lat. *dorsum*.

CAVALCAVIA. vedi **CAVALCARE**.

CAVALCHERESCO V. A. vedi **CAVALLERESCO**. Sallust. Iug. G. S. Tutti i caualchereschi segni aueno oscurati, e nascosti. Guid. G. Egli huomo fortissimo, e coraggioso in battaglia, e caualcheresco.

CAVALEGGIERE V. **CAVALIERE**.

CAVALERESSA. Moglie di Cavaliere, gran gentildonna. Lat. *heroina*. Bocc. n. 15. 12. Fu cagione di farci fuggir di Cicalia, quando io aspettau d'esser la maggior caualeressa, che mai in quell'Isola fosse. Voce usata in baia, e in ischernone, come altre di questa fatta, come dottoressa, medicheffa, giudiceffa, e simili, perciocchè questi non son gradi, ne vici da donna.

CAVALIERE. Soldato a cauallo. Lat. *eques*. G. V. 9. 9. 1. Anzi che si partisse ebbe presso a dumila caualieri oltramontani. Dan. Inf. 22. Io vidi già caualier muouer campo, e cominciare stormo. G. V. 6. 84. 1. Furono tremila caualieri, tra Toscani, e Tedeschi [E per distinzione si nomauano dall'arme, ch'è portauano] G. V. 9. 119. 1. Mandò a loro soccorso, ec. 500. Caualieri ad elmo. E cap. 206. 1. Ruberto di Brusco caualier di scudo, fattosi Re degli Scotti, ec. E dal nome della spezie della milizia, nella quale militauano. G. V. V'andarono di Firenze 400. caualieri di caualate. E per metaf. Bocc. n. 20. 19. Io so che voi siete diuenuto vn pro caualiere, poscia, ch'io non vi vidi. n. 32. 15. Pensando, che caualiere esser gli conueniu la notte. E a soldato a cauallo armato di leggieri armadura, diciamo oggi caualeggiere. Lat. *velox*. Tac. D. Con caualeggieri, e prauchi di que' disertati ec. Daua la caccia. ¶ Per dignità di Caualeria, le quali son di più maniere, di che vedi l'annotazioni sopra l'Decamerone di quei del 73. G. V. 9. 89. 3. Fece il detto Tribuno far caualiere al Sindaco del popolo di Roma, all'altar di San Pietro: e prima, per grandezza, si bagnò a Laterano nella conca del paragone, che u'è, oue si bagnò Gostantino Imperadore. Bocc. n. 79. 34. La conteffa intende di farli caualier bagnato alle sue speie. Qui è in ischerzo. Stor. pistol. Il magnifico Mess. Pandolfo Malatesta, in nome, e vicenda del popolo di Firenze, mi fece caualiere armato, in su la porta de' Priori. G. V. 9. 108. 2. Ilqual Mess. Filippo

vi venne con sette Conti, e con centouenti Cavalieri, tra banderelli e di corredo. E lib. 9. 47. 3. Erano d'vna compagnia, fatta di volentade, de' più pregiati donzelli di Firenze, e chiamauansi cavalieri della banda, portando tutti vna insegna, il campo verde, con vna banda rossa. ¶ Da questo titolo di dignità, si chiamano cavalieri tutti i gran personaggi, che vi- uono caualerescamente, e da gentil'huomo, e talora s'estende infino a Re. Lat. *heros*. Bocc. n. 18. 30. Se Monsignor lo Re, il quale è giouane caualiere, e tu se' bellissima damigella, ec. E n. 5. 3. Quanto tra i cavalieri era d'ogni virtù il Marchese fa- moso, tanto tra le donne, ec. Lib. mott. Era caualier d'amore della Marchesa. Tes. Br. 1. 40. Arsero tre Principi con tutti i lor cavalieri. Dan. Inf. c. 15. Le donne, i caualier, gli affanni, e gli agi. Petr. canz. 11. Vn caualier, che Italia tutta onora. ¶ CA- VALIERE diciamo vna eminenza di terreno, fatta per isco- prir da lontano, e offendere. Guicc. Stor. Ora col far mine, e trincee, ora col far caualieri grandissimi di terra, e di legname. ¶ E CAVALIERE dicono i cacciatori, quando veggon la lepre a couo, uolendo dire, che chi ha cane in guinzaglio, s'accomodi a vantaggio a' luoghi più alti, perché diciamo, Essere a caualiere, l'essere a vantaggio, e al di sopra. Potreb- be forse ancora essere, che questo termine fosse detto da cau- lieure, che significa detto termine.

CAVALIEROTTO. Gran gentil'huomo, d'alto affare. Lat. *Primatus, summatas*. M. V. 11. 25. Col fauor del popolo auera cacciato di Roma li principi, e gentil'huomini, e caualie- rotti.

CAVALLACCIO. Cauallo cattiuo, che noi diremmo ROZZA, pronunziata con Z. aspro. Franco Sacch. essendo fuor della porta a San Niccolò, con vn suo cauallaccio.

CAVALLARO. Guida di cauallo da carico, pastor di caualli. Lat. *agalo, equorum pastor*. M. V. 6. 56. Nel quale si trouaro- no 2500. barbute, ben cimentate, e bene in arme, e gran- quantità di cauallari, e di saccomanni in ronzini. Vit. Paut. Vinse a correre il cauallo, che Filippo auera mandato, con vn suo cauallaro. Già si diceua cauallaro al corriere: oggi a quelli, che nelle rettorie criminali fanno quasi ufficio di bar- gello.

CAVALLATA. Spezie di milizia antica a cauallo. G. V. 7. 109. 1. Ed impuofono tra loro ottocento cauallate, con ricchi, e grossi caualli, e bandirono oste ad Arezzo. E lib. 8. 110. 1. Cauallato- ro i Fiorentini 200, cauallate, e certi pedoni, ec. al monte Sanlouino. E lib. 9. 43. 1. E crebbero il numero delle lor cauallate, infino in quattordici centinaia.

CAVALLE. Couelle: alla Sanese. Bocc. nou. 84. 8. Deh An- giulieri lasciamo stare ora cotette parole, che non montan caualle.

CAVALLERECCIO. Cosa accomodata a portarsi da' caualli. G. V. 12. 111. 9. E con buona compagnia di cameriere, e di balie, che'l nodriano, e gouernauano, in vna bara caualle- reccia, ec. il mandò ad Auerfa.

CAVALLERESCAMENTE. Alla caualeresca, a guisa, e modo di caualiere, nobilmente, generosamente. Lat. *ingenue, generose*. Bocc. n. 96. 3. Vn valoroso Re, quello, che egli caualerescamente operasse. G. V. 12. 13. 4. Caualerescamente in breue rispuose.

CAVALLERESCO. Da caualiere, di caualiere, attenente a caualiere, nobile, generoso. Lat. *ingenuus, nobilis, generosus*. Boc. n. 54. 2. Sempre della nostra Città è stato nobile cittadi- no, liberale, e magnifico, e vita caualeresca tenendo, ec. Bocc. Lett. Mantenere il caualeresco onore, e mantenere la surge- te famiglia si conueniu. Salust. Iug. G. S. Egli era huomo mol- to caualeresco, perciocchè più di trenta anni era stato Tribu- no di popolo.

CAVALLERIA. Grado, e dignità di caualiere. Lat. *equestris dignitas*. Bocc. n. 79. 37. E forse che la caualleria mi starà co- sì male, e saprola così mal mantenere, o pur bene. ¶ Per milizia a cauallo. Lat. *equitatus*. G. V. 7. 14. 2. Con fauore della gran caualleria, che auca il Vicario in Firenze. Mor. S. Greg. E così contro all'una, e l'altra battaglia, egli vñano l'arte della loro caualleria.

CAVALLERIZZO. Grado di corte, che ha la cura generale de' caualli del Principe, e de' caualcatori. Lat. *equorum magi- ster*.

CAVALETTO. Dim. di cauallo. Lat. *equuleus*. Qui per si- milit. Lib. Astr. Cavaletto si chiama il pezzo dell'ottone, o d'altra cosa, che si mette nel foro dell'. . . E questo cavaletto fae gran proue nell'Astrolabio. ¶ CAVALETTO si dice a ogni strumento da sostenere pesi, che sia fatto con qualche si- militudine di cauallo. E a quelle tre traui in triangolo, che sostengono tetto, e a una certa quantità di couon di grano ab- bicati, e ammontati nel campo. ¶ Fare una cavaletta a uno: ingannarlo con doppiezza, e astuzia. Lat. *aliquem fraudolenter decipere*.

CAVALLINO add. Di spezie di cauallo. Lat. *equinus*. Com.

Inf. 12. Nelqual luogo la natura umana si congiugne, con la cauallina. ¶ CAVALLINO dim. di cauallo, uale pulédro di cauallo, piccol cauallo. Lat. *equuleus, pullus equinus*. ¶ Diciamo Scorrer la cauallina, che vale fare ogni suo piacere senza fre- no, o ritegno. Lat. *animum suum licenter explere*.

CAVALLO. Animal notissimo. Latin. *equus*. Cr. 9. pr. 4. Infra tutti gli animali si giudica, che'l cauallo sia più nobile e più necessario, così a' Re, e agli altri Principi nel tempo della guerra, e della pace. E lib. 9. 6. 9. Alcuni caualli si disputano a uettura, alcuni a coprire, alcuni a correre, altri al carro, i quali diuersamente si deono addottrinarli a' loro uffici. Bocc. n. 7. 4. E oltr'a ciò consumarsi nell'albergo co' suo' caualli. E n. 61. 12. In quella guisa, che negli ampi campi gli sfrenati caualli, e d'amor caldi, le caualle di Partia assaliscono. E n. 99. 7. Come smontati furono, i caualli adagiaron. Dan. Inf. c. 26. Quando i caualli al Cielo erti leuorfi. Di sotto. L'aguato del caual, che se la porta, Ond'vici de' Romani il gentil seme. Petr. cap. 7. Questi fu quel, che si riuolsse, e strinse spesso, come caual fren che vaneggia. ¶ In prouerbio. Bocc. n. 89. 5. Buon cauallo, e mal cauallo vuole sprone, buona femmina, e mala femmina vuol bastone. Cr. 5. 24. 2. Mischiando con la terra sterco di caualla. ¶ Caualli si dice anche a que' gonfiamenti del Mare, quando egli ha fortuna. L. *correx*. Guid. G. Caualli del Mare da' venti si leuano in grandi motagne. Oggi CAVALLONI, Ber. Orli. O se mai forse insieme urtar duo tuoni, Dal Leuante, al Ponente in Cielo, o in Mare, Onde altrimenti detti caualloni, Che duo contrari venti fanno vtare. ¶ Dal CAVALLO abbiamo mol- ti prouerbi, e modi di dire. Come conoscere i caualli alle selle. Far giudicio degli huomini dal vestire. ¶ Dare un cauallo, gastigare. Perché i fanciulli si gastigan con le sferzate, faccen- dogli alzare a cauallo da un'altro. Onde non uoler fare il latino a cauallo, non uoler fare le cose in fretta, e ad ani- mo solleuato, Latin. *castigare, de aliquo supplicium sumere*. ¶ Tristo a quel cauallo, che tira contro allo sprone, cioè. Tristo a colui, che vuol contrastar con chi può offender- lo. ¶ Caua donato non si guarda in bocca. La cosa, che non costa, non bisogna così guardarla minutamente. Latin. *equi dorati, non inspicuntur dentes*. Lasciarsi leuare a cauallo, si dice di chi leggermente si muoue a credere. Fir. Trin. Vguc- cone accorgendosi d'esser leuato a cauallo. E questo diciamo anche tirrar su. E chi ha cauallo in istalla può ire a piede, a chi, per sua uolontà, lascia di ualersi della comodità, ch'è po- trebbe auere. ¶ Il fatto de' caualli non ista nella groppiera. Il fondamento delle cose non consiste nell'apparenza. ¶ Il ca- uallo fa andar la sferza. La cosa cammina a rouescio.

CAVALLONE V. MAROSO.

CAVALOCCHIO. Spezie d'animal uolatile, come calabro- ne, uelpa, e simili, Pataff. Le giraffe, i giumenti, e i caualocchj. ¶ Diciamo anche caualocchio a quegli, che prezzolato ri- scuote i crediti altrui, così detto, in odio del mestiero. Latin. *coactor*.

CAVARE. Leuare la cosa donde ella si truoua, e, per lo più, s'intende di quello, che in certo modo circonda, come cauarsi i panni: od è circondato, come cauar qualche cosa d'una cas- ta, d'una buca, o simile: contrario di, METTERE. Lat. *educere, effodere*. Cr. 9. 6. 6. Cauallo, ec. Gli si cauino della mascella di sotto, il più saluamente, che si puote quattro denti. Dan. Purg. c. 9. Cenere, e terra, che secca si cau, D'un colore era col suo uestimento. Filoc. lib. 5. 147. Andaua cogliendo erbe, e ca- uando con un picciolo coltello diuerse radici. G. V. 12. 20. Gli fece cauar la lingua fino allo strozzule. ¶ Per izzappare attor- no. Lat. *circumfodere*. Cr. 5. 8. 4. Amaro d'essere spesso cauati, e per questo auuegnono i frutti maggiori. E c. 10. 7. Il fico, ec. ama d'essere spesso cauato. E cap. 12. 5. Questi arbori, ec. due, o tre uolte si cauino intorno, per ciascuna state. E cap. 14. 3. Il moro, ec. ama molto d'esser cauato, e letaminato. E cap. 16. 3. Il nepolo, ec. ama d'esser potato, e cauato intorno: e in que- sto significato diciamo anche CALZARE. ¶ S'estende an- cora ad altre cose, come Cauar cento scudi d'una cosa. Latin. *uendere centum auris*. Cioè uenderla quella somma. Guicc. Stor. Fossoro pagate dell'entrate, che cauerebbon di Pisa i Fiorentini. Cauare vn di ceruello, cioè, togli il ceruello, che è fouerchiamente importunarlo, o tribolarlo. ¶ In prouerbio. Cauami d'oggi, e mettimi in domane: cioè, non uoler preue- der ne pensare a quel che potesse bisognarti per l'auuenire. ¶ Cauare un del fangq. Lat. *caeno aliquem educere*. Cioè, solle- uare uno ne' suoi affari. Cauar le man d'una cosa, spedirla, fi- nirla. Sp. Gello. E però si vuol cauare le mani. ¶ RICAWARE, ch'è di nuouo cauare, ma l'usiamo ancora in significato di co- piare, e truar dall'esempio.

CAVATA. Fossa, cauamento. Lat. *fossio*. Cr. 5. 51. 3. E non si faccia in essi le cauate lontane.

CAVATO add. Lat. *concauus*. Bocc. n. 31. 6. Era allato al palagio del Prenze una grotta cauata nel monte.

CAVATORE verbal. mafc. che cauà. Lat. *effector*. Pallad. Il

cauatori vedrà gli occhj della uite aperti, accecheranno senza speranza. M.V. 2.30. Con le pietre combatteuano coloro, che erano, tra l'un fosso, e l'altro, alla guardia de' loro cauatori. Cr. 4.7.4. Si guardi che la cruda terra, per occulta frode, il cauator non ti chiugga. Tes. Br. Questo è segno di pericolo, che'l cauator del pozzo potrebbe tosto morire, e leggiermente. Franc. Sacch. Auresti tu mai creduto, che costui fosse sì buon cauator di denti.

CAVATVRA. Canamento, il cauare. Lat. *fossum, fossio*. Cr. 5.2.8. Il suo fiore, per cauatura, ageuolmente casca. ¶ Per concavità. Lat. *pars concava*. Lib. Alt. La 24. è quella, ch'è tocca dalla cauatura del piè manco.

CAVDATARIO. vedi CODA.

CAVEDINE. Spezie di pesce. Cr. 9.81.2. Potranno ben viuere di que' pesci, che son nelle parti di Lombardia, cioè caudini, scardoni, barbi, e alcuni altri piccoli pesci, e forse, rote.

CAVELLE. Qualche cosa: uoce usata bassamente, e in ischerzo. Lat. *aliquid*. Si come il Bocc. n. 93.5. Io non so, pur testè mi diceua Nello, ch'io gli pareua tutto cambiato, potrebbe esser, ch'è aueffi nulla? Si potresti auer cauelle, non che nulla: tu par mezzo morto. E n. 73.6. Si bene, rispose Maso, si è cauelle. Cr. Vell. Dal detto Berto in là, non ho udito cauelle. In Toscana, doue questa voce è rimasa, si dice COVELLE.

CAVERELLA. dim. di caua. Piccola buca, bucherattola. Lat. *fosula*. Pall. Farui una cauerella, acciocchè, col diletto del Sole, e dell'acqua piovante, la vite si prouochi a frutto.

CAVERNA. Luogo cauo, e sotterraneo. Lat. *cauerna*. Bocc. n. 16.6. E molto, per ogni cauerna, gli andò cercando. Dan. Purg. 12. Vedea Troia in cenere, e in cauerne. Cr. 5.10.9. Sono alcuni altri, che pongon calcina vna nelle cauerne de' vermini. Buti. Cauerna è luogo cauo: e proprio la fossa, e lo sepolcro, e l'auello, si può chiamar cauerna. Tes. Br. La Terra è tutta caua dentro di luogo in luogo; ed è piena di vene, e di cauerne.

CAVERNOSO. Pien di cauerne. Lat. *cauernosus*. Com. Purg. 21. La nuuola naturalmente è concava, e cauernosa, a modo di spugna.

CAVEROZZOLA. Picciolissima caua. Qui è metafora e vale bucolino, o bucherattolo. Lat. *parvulus cauus*. Pallad. vuoluisi purgare tutto'l frà cido, e lo morto, e quelle cotali piaghe, e cauerozzole vgnere poi, e imbiutare con morchia, e con terra mescolata.

CAVEZZA. vedi CAVEZZINE.

CAVEZZINE. redini. Lat. *kuberna*. Bocc. 43.17. Il Fronzino, sentendogli, tirata la testa, ruppe le cauezzine, e cominciò a volersi fuggire. ¶ CAVEZZA. si dice quella fune, o cuoio, con la quale si tien legato, per lo capo, il cauallo, o altra bestia simile, nella stalla, alla mangiatoia. Lat. *capistrum*. ¶ CAVEZZA. per similitudine la fune, con che s'impiccano gli huomini. Lat. *laqueus*. ¶ CAVEZZA. si dice anche a' fanciulli gagaci e tristi, quasi in obbrobrio, degno di cauezza. Lat. *furcifer*. ¶ Diciamo prouerbialmente. Metter la cauezza alla gola, quando vno ha necessità d'vna cosa, il fargliela costar più ch'ella non vale. ¶ E per legame di fune, cuoio, o altra materia, col quale si tengono legati cauali, e bestie simili alla mangiatoia. Fir. Af. d'oro. Gittatomi le mani alla cauezza mi uoleua trarre in uersolui.

CAVICCHIO. Picciol legnetto, a guisa di chiodo. Lat. *cuneus, clauulus*. Pallad. Dicono alcuni, che chi forasse il moro, di là e di qua, nel tronco, mettendo caucichj di terebinto, e leprifchio, diuenterebbe l'arbore più fruttifera. Dicesi anche, piuolo: onde porre a piuolo, che vuol dire farsi aspettare in vn luogo. Burch. La doue Enea a piuol pose Dido.

CAVIGLIA. Accrescituo di caucichio, e serue a diuersi vsi Bocc. conclus. num. 4. Dico, che più non si dee a me l'esser disdetto l'auerle scritte, che generalmente si disdica agli huomini, e alle donne, dir tutto di, foro, e cauglia, e mortajo, e pestello, e falsiccia. G. V. 8.12.5. Furon lor picchiate le panche dietro con le cauglie. Bocc. n. 40.9. Egli aueua a buona cauglia legato l'asino. Morg. E appiccato a una sua cauglia Vn ceruio, e della pelle l'auca tratto. ¶ Per quell'osso della gamba, che arriua dal collo del piè al ginocchio, che noi diciamo anche, fusolo. Lat. *tibia*. M. Aldobr. E queste medesime uene puote l'huomo trouare di sopra dalle cauglie di dietro dal tallone. Le vene, che sono dal lato dentro, sotto le cauglie, fa l'huomo segnare per fili. E appresso. E chi ha'l fusolo, o vero le cauglie delle gambe grosse igualmente, si è senza vergogna, e pesante, e lento. ¶ Da CAVIGLIA ACCAVIGLIARE, che uale auuolgere, o distendere seta, o altre cose filate, sopra la cauglia.

CAVIGLIUOLO. Cauicchio. Lat. *cuneolus*. Cr. 5.18.4. Altri pertugiano le radici, e ui mettono un palo di bosso, o un caugliuolo di cipresso, o di ferro. E lib. 10.17.4. Nelle ripe de' fiumi, da ogni parte si pone un arbore altissimo, e per tutto caugliuoli, per poter salire. M. V. 6.54. In catuna parte, con vn

caugliuolo fitto in terra, gli possono tenere.

CAVILLARE. vedi GAVILLAZIONE.

CAVILLAZIONE. da cauillare, che è lo stesso che, GAVILLARE. Soffisma, ragion, che ha in se fallacia. Lat. *cauillatio*. Sen. Pitt. Tutta la traconueniua nome mi par quello, che Tullio usa, ch'egli chiama cauillazioni. CAVILLO val lo stesso.

CAVILLO. vedi GAVILLAZIONE.

CAVILLOSO. Puntuoso, soffistico, cupo. Tratt. gou. fam. Fri. uole, e vane sono queste cauillose risposte.

CAVO. Concauo, cauernoso, profondo, cupo. Lat. *cauus, concavus*. Petr. cap. 3. onde poi pianga in luogo oscuro, e cauo. Dan. Purg. 23. Negli occhi era ciascuna oscura, e caua; Pallida nella faccia. Qui diremmo propriamente, affossata. Pallad. Far sotterra venir l'acqua a modo di fonte; e vscir laggiù alla valle, se il luogo è sì al cauo, che far si possa. ¶ E AVO si dice alla forma, nella quale si gettano, e formano le figure di gesso, o di terra. Onde INCAYARE. che significa Far concauo. Lat. *concauare*. ¶ L'auor di cauo, dicono le donne a que' lauori strafortati, ch'elle fanno in sul panno lino. ¶ Cauo al canapo, che tien legato il nauilio. Ar. Fur. Non sciogliera di qua si tosto i caui; Ch'è fuggiranno ne' confini suoi.

CAVOLINO. Dim. di cauolo. Bocc. n. 72.7. E cominciò a nettar sementa di cauolini.

CAVOLO. Erba nota, Lat. *brassica*. N. ant. 94.2. Vna mattina, passaua la detta fante, con vn paniere in capo, pieno di cauoli. M. V. 11.60. Cauoli, farughe, birole, lappoloni, e ogni erba da camangiare, la mattina si trouarono tutte con le costole, e nerbolini tutti bianchi. ¶ CAVOLIORE. Spezie di cauolo, del quale si mangia il fiore. Lat. *brassica Pompeiana*. ¶ Diciamo in prouerbio. Tu non hai a mangiare il cauol co' ciechi, che è a dire, tu hai a fare con chi fa il conto suo.

CAVRIVOLA. vedi CAVRIVOLO, SALTO.

CAVRIVOLO. Capra saluatica, che anche si chiama CAPRIO. Lat. *caprea, capreolus*. Bocc. n. 16. E videri due cauriuoli, forse il dì medesimo nati. Qui diremmo anche CAPRIATTI. E di sopra. Vide venire vna cauriuola, e entrare iui vicino in vna cauerna. ¶ CAVRIVOLA si dice quel salto, che si fa, in ballando, solleuandosi dritto da terra, con iscambieuoil mouimento di piedi. Lat. *pedum micatio*. Firenz. asin d'oro. Cominciò a ballare con certe cauriollette così minute, e così preste, che non pareua, che egli aueffe, ec.

CAVSA. Lite. L. 15. *causa*. M. V. 2.50. La quistione fu grande in concittoro, e pendea la causa in fauore del Re di Francia. G. V. 12.42.1. Impetrasse in corte di Papa, o appo altro legato, lettera, o Priuilegio di giudice delegato in sua causa. E lib. 7.23.4. Parendogli auer giusta causa, e che'l regno di Cicilia fosse di suo patrimonio [cioè pretesione]. ¶ Per cagione. Lat. *causa, principium*. Com. Inf. c. 7. Dio, che è la prima causa, della quale tutte le cose hanno a caufarsi, per le influenze.

CAVSA LITA. Il cagionare. Maestruz. Due effetti si sottraggono alla causalità de' celestiali corpi, ec. Ancora sono sottratti alla causalità de' celestiali corpi, agli atti del libero arbitrio.

CAVSARE. Cagionare. Lat. *efficere*. Com. Inf. 7. Dio è la prima causa, dalla quale tutte le cose hanno a caufarsi, per l'influenze.

CAVTAMENTE. Con cautela, sagacemente, accortamente. Lat. *cautè*. Bocc. n. 2.8. Cautamente cominciò a riguardare alle maniere di tutti i cortigiani. E n. 15.4. Cautamente cominciò a domandare chi colui fosse. E nou. 31.11. Per poter più cautamente fare, e con minor sua vergogna, ec. E n. 35.12. Senza altro dire, cautamente di Messina uscirono, ec.

CAVELA. Accortezza, sagacità, diligenza. Lat. *cautio, diligentia*. Bocc. n. 4.2. Con che cautela, ec. il suo corpo da graue pena liberasse. E nou. 14.15. Pensò conuenirgli molta cautela auere. E nou. 19.13. E con molta cautela informatosi del nome. E nou. 93.13. Riguardando con quanta cautela uenuto siete per darmi il uostro spirito. Cr. 9.16.2. Ma nel metter del risagallo, si tenga diligente cautela. E lib. 10.17.8. La maggior parte questa cautela non offeruano. ¶ Termine legale, significa sicurtà. Lat. *cautela*. Onde CAVTELATO, che vale assicurato.

CAVTERIO. Incendimento di carne, con ferro rouente, o con fuoco morto, al quale anche diciam rotorio. Lat. *cauterium*. Gr. *καυτήριον*. Così da alcuni. Cr. 6.49.1. A far cauterio, senza fuoco, pettisi la flamula, e pongasi sopra'l luogo, che si vuole incendiare. E quello incendimento, che si fa a' bambini INCENDERE, e INCESO.

CAVTERIZZARE. Far cauterio, incendiare. Gr. *καυτηρίζω*. Lat. *cauterio inurere*. Cr. 6.101.3. Si prenda il suo gambo, e s'arda alquanto, al fuoco, e la sua concauitade cauterizza, e molto gioua.

CAVTISSIMAMENTE. Auuerb. superl. di cautamente. Latin. *cautissime*. Mor. S. Gregor. Onde dobbiamo noi cautissimamente guardarci, che niuno di noi sia tirato dal pecca-

to della bocca di questo Leuiatán.

CAVTO. Accorto, pensato, sagace, prudente. Lat. *cantus, pny-*
dens. Bocc. nou. 15. 2. Si come rozzo, e poco cauto, più volte;
ec. trasse fuori questa sua borsa. E nou. 23. 4. Ed ella, che molto
cauta era, ne per ambasciata di femmina, ec. Cautale. Medic.
cuor. Nelle tentazioni s'escita, e cresce la prudenza, e la di-
fcrezione dell'anima, e diuentane più cauta, e auueduta. Dan.
Inf. c. 16. Ah quanto cauti gli huomini esser denno.

CAVZIONE. Cautela, termine legale. Lat. *cautela.* Maestruz.
Sarà assoluto con giuratoria cauazione, saluo, ec.

CAZZAUELA. Velia, vccelletto noto. Pataff. Tu m'hai per
cazzauele, e per ranocchìo.

CAZZO. Membro virile. L. *penis.* Pataff. L'ha trasportata di
cazzi in criuelli. E appresso. Tenendo sempre in man per caz-
zo d'oca.

CAZZOTTO. Pugno dato forte sottomano.

CAZZUOLA. Mestola di ferro di forma triangolare, con la-
quale i muratori pigliano la calcina. Lat. *trulla.* Pallad. Met-
taui dentro con mano, o con una cazzuola da murare. Bocc.
Lett. Tolti dalla cazzuola, e dall'aratro, e sublimati al nostro
magistrato maggiore. Fra. Iac. Ceff. E fue formato in forma
d'huomo abbiante nella mano ritta il martello, e nella manca
la piolla, e a cintola auua la cazzuola da murare. Cazzuola si
dice anche d'un picciolo animalletto nero, che è tutto pancia,
e coda, che sta alla proda dell'acqua. Fior di vir. A. M. Puotefi
appropriare il uizio dell'auarizia alla bocca della cazzuola,
che viue pur di terra, e per paura, che non gli uenga meno, mai
non ne mangia tanta, quanta ella ne vuole, e per ciò, è così
vizza [credo che l'autore habbia scambiato animale] Burch. In
Mugnon frughi, e mai cazzuole pelchi. Da questo Far caz-
zuola, che significa star doue è poca acqua, bagnandosi ne' fiu-
mi, come fanno questi animalletti.

C E

CE. talora pronome del terzo caso, e del numero del più, va-
le, a noi. Lat. *nobis.* Bocc. n. 76. 17. Tu non ce ne potresti far
più. Talora particella riempitiua, che ua innanzi al prono-
me, si come il ci dopo. Bocc. n. 76. 4. E poscia ce'l goderemo qui
insieme col Domine: che tanto potrebbe dirsi, lo ci godere-
mo, ma non, lo ce. Talora è auuerbio, e vale, in questo luogo.
Lat. *hic.* ed è lo stesso appunto, che ci. ma, anche in questo, si
pone auanti al pronome. Bocc. Introd. n. 35. Sepure alcuni ce
ne sono. E nou. 8. 8. Io ce la farò dipignere in maniera, ec. E
nou. 24. 4. Là doue ce n'è una, ch'è molta corta.

CECAGGINE. **CECHITA.** Latin. *cacitas.* Qui è metaf. Fr.
Giord. Salu. Grande cecaggine fu questa: a chi Dio vuol ma-
le si toglie il fenno. Medit. arb. cr. Alcune uolta pianse per la
cecaggine de' nostri cuori.

CECARE. Accecare. Guid. G. Concioffiachachè, ec. in ogni
luogo tutta l'idolatria si cecasse.

CECE. Spezie di legume, o ciuaia. Lat. *cicer.* Bocc. n. 85. 5. Pri-
mieramente ebbero del cece, e della forra, e appresso del pesce
d'Arno fritto. Cr. 3. 4. 1. I ceci son noti, e molti, e di diuerse ra-
gioni, perocchè alcuno è bianco, e alcuno sanguigno, e alcuno
grosso, e alcuno piccolo. In prouerbio. Auer cotto il culo
ne' ceci rossi, che vale esser pratico del Mondo, e da non esser
aggirato. Lat. *multum aqua nauigasse.* Gr. *πολλὸν πανηγυρῆν*
διὰς Καλῶν ἐργαγῆν. Io stesso, che i due seguenti. Auer piccia-
to in più d'una neue. Esser putta scodata. Insegnare rodere i
ceci, e mostrare altrui l'error suo, col gastigo, tutti modi bassi.
Pataff. Non m'insegnar sott'ombra roder ceci. **CECE.** Per vez-
zi, diciamo al membro uirile de' bambini.

CECERO. Vccello aquatico di gran busto, lunghissimo collo, e
bianchissimo, il qual si chiama anche **CIGNO.** Lat. *olor, cygnus.*
Gr. *κύκνος.* M. Aldobr. Quegli che ha lo stomaco caldo si ama
più le grosse viuande, che le sottili, si come carne di bue, oche,
ceceri, e affai altre.

CECHEZZA. Cecità. Lat. *cacitas.* Guid. G. Con ispirito di
cechezza, sono guidati quelli, che ardiscono di leuare contra
noi il calcagno.

CECHITA. Attratto di cieco. Lat. *cacitas.* Dial. San Greg. M.
Ponendo la mano in su gli occhi, gli cacciò ogni cecità. Per
metaf. Fr. Gior. E viene questo riprendere da pessima cecità.
Tef. Br. 7. 82. Da lussuria vien cecità di cuore, e non fer-
mezza. But. Cecità di mente è quando la ragione superiore,
che è da considerare le cose celestiali, che c'inducono a sapien-
za, sta si occupata, e attuffata, per lo detto peccato, che delle
cose di sopra non pensa niente, se non come animal bruto.

CECINO. Lo crediam lo stesso, che **CECERO.** Tef. Br. 5. 25.
Cécino è vn molto grande vccello, con le penne tutte quante
bianche, e con la carne nera, e vsa a' fiumi, e a tutte acque gran-

di, notando: e portano il capo alto, che non lo mette in ac-
qua, e quando li marinari lo truouano, dicono, ch'è buono
scontro.

CEDERE. Conceder la preminenza, confessarsi, o essere in-
feriore. Lat. *cedere, concedere.* Dan. Par. 33. Che'l parlar nostro,
ch'a tal vista cede, e cede la memoria a tale oltraggio. Ar.
Fur. E nel mancar di fede Tutta a lui la bugiarda Affrica cede.
Per dar luogo, ritirarsi. Dan. Inf. 26. Come la mosca cede al-
la zanzara. Ar. Fur. E doue l'vno cede, l'altro auer posto im-
mantinente il piede. Per conceder le sue ragioni ad vn'al-
tro. M. V. 9. 98. Per lo Re di Francia, e suo primogenito, rinun-
ziare, trasportare, e cedere ogni lor ragione, e della corona di
Francia.

CEDERNO. Cedro albero, e'l frutto d'esso. Lat. *citrus.* M. Al-
dobr. Céderni son di diuerse maniere, perciocchè, sono di
quattro cose diuerse. Cr. 5. 8. 1. Il cederno è arbore noto, e de-
sidera aere caldo, e rallegrasi de' luoghi marini. Franco Sacch.
Ogni anno al tempo de' cederni, ec. portare al Re dall'una
mano un piattel di cederni, e dall'altra mele.

CEDIZIONE. Il cedere, che anche diremmo cessione. Latin.
cessio. M. V. 9. 48. E farne trasporto, cedizione, e lasciamiento
per fede, e saramento solennemente.

CEDOLA. Scritta priuata, che obbliga. Latin. *syngrapha.* Gr.
συγγραφή. Qui polizza, o polizzino. G. V. 10. 112. 3. In vna pic-
ciola cedola scritto il nome, e'l soprannome suo. M. V. 8. 35.
Chiunque auua più boci d'esser Ghibellino, e non vero quel-
lo, infacciano in cedole. Pass. 340. L'altra maniera d'indoui-
namento si è, ec. nel tor cedole, o fuggelli a rischio, o ventura,
o nel gittar dadi, o nell'aprire alcun libro di subito.

CEDORNELLA. vedi CITRAGGINE.

CEPRANGOLA. Erba detta, secondo alcuni, trifoglio, o si-
mile ad essa. Lat. *medica.* Gr. *πανδίν.* Cr. 9. 98. 2. Si come rose,
serpillo, appiastro, papauero, lente, faua, pisello, balsilico, ce-
drangola.

CEDRINO. Di cedro. Lat. *cedrinus, citreus.* Guid. G. E la sua
copertura era tauoletta di legni cedrini.

CEDRIVOLO. Frutta d'ortaggio simile alla zucca lunga, ma
affai minore, e piena di bernoccolini: oggi **CETRIVOLO.**
Amet. 47. I gialli popóni, co' ritondi cocómeri, con gli scrupo-
losi cedriuoli. Cr. 6. 2. 9. Doue piantar si debbono, ec. melló-
ni, cocómeri, cedriuoli, e popóni, si possono, ec. seminare. E cap.
72. 1. I popóni desiderano terra, e aere, chente i cedriuoli, e i
cocómeri.

CEDRO. A noi lo stesso, che cederno. Bocc. g. 3. p. 6. Chiu-
so dintorno di verdissimi, e viui aranci, e di cedri.

CEFALICA. Nome d'una vena del braccio, dal Gr. *κεφα-
λική,* che vale attenente al capo. M. Aldobr. E se per cagion
di lingue auuene sia fatta la fignera della vena cefalica.

CEFFATA. Colpo a mano aperta nel ceffo. Colaphus. Gr.
κέλαφος. Pataff. Vn male schiaffo, e vna ceffata ebbe. Franc.
Sacch. Io non so a che io mi tengo, ch'io non ti dia vna gran
ceffata.

CEFFO. Proprio il volto, e muso del cane. Lat. *rostrum.*
Dan. Inf. 17. Non altrimenti fan di state i cani, Or co'
piedi, or col ceffo, quando morfi Da pulci son, da mosche,
e da tafania. Dicefi anche al volto dell'huomo, o per ischer-
zo, o per mostrar deformità. Dan. Inf. c. 34. Quel, che
pende dal nero ceffo è Bruto. Lib. viagg. E dal suo brutto
ceffo esce fummo grande, e puzzo grandissimo. Far ceffo,
ch'è storcere, o trauolger la faccia, vedendo, o sentendo
cosa, che non r'aggadi. Lat. *contrahere frontem.* Fir. Trin.
Quando io ne la sgrido, ella truoua sei scuse, e fammi ceffo.

CEFFONE. V. MASCELLONE.

CELABRO. Ceruello. Lat. *cerebrum.* N. ant. 4. 3. Alcuno
de' laui reputaua mouimento d'umori, alcuno, ec. infermità
di celabro. Galat. Se niuna noia non gli fece, ciò fu più to-
sto virtù di robusto celebro, che continenza di costumato
huomo.

CELAAMENTO. Il celare. Lat. *occultatio.* Guid. G. Ingiu-
gnendoli la fede degl'Iddei, con tacito celamento, e fedel
fermamento, gli comandò, ch'elli se ne vada alla Reina Ec-
cuba. Vegez. Il nascimento di molte stelle, e il celamento di
certe altre, commouono grandissima tempestate.

CELARE. Nascondere, tener segreto. Lat. *celare, occultare.*
Boccac. nou. 17. 38. ottimamente a ciascuna persona il suo
amor celando, e n. 17. 54. Potendimmi celare, mi ti feci pa-
lese. E nou. 27. 14. Io veggio, ch'è ui si dimostra tutti i se-
greti degli huomini, e perciò io son disposto non celarmi i miei.
E nou. 69. 19. Ma ora, ch'io m'accorgo, che altri comincia
ad auuedersene, non è più da celarlioti. Dan. Inf. c. 10. Non
gliel celai, ma tutto gli ele aperfi. E Par. c. 3. E se la mente tua
ben mi riguarda Non mi ti celera l'esser più bella. Petr.
Son. 4. Ch'aucafi molti anni a celato il vero. canz. 2. 1. Ma
puossi a voi celar la vostra luce, Per meno oggetto.

CELATA da celato. imboicata, agguato. Lat. *insidia.* Vit.

Plut. Li Cartaginesi fecero vna celata, e uccifero li soldati. Oggi **CELATA**, per elmo. **Ar. Fur.** Trattasi la celata, ch'auca in testa. **Lat.** *Cassis idis galea*.

CELATAMENTE. Con modo celato, di nascoso, nascosamente. **Lat.** *celatim, occulte*. **Bocc.** n. 27. 5. Ed egli celatamente, in forma di perigrino, ec. se ne venne. **E n.** 28. 12. Postole celatamente in mano un bellissimo anello. **G. V.** 11. 34. 1. Il detto Batino si partì celatamente di Siena, e rubellò Grosseto. **Petr. Son.** 2. Celatamente Amor l'arco riprese. **Bocc.** n. 26. 18. Credesti molto celatamente saper far questo tradimento.

CELATISSIMAMENTE. Superl. di celatamente. **Lat.** *occultissimè*. **Sen.** declam. Se l'auessuoluto fare, il tolo celatissimamente aurebbe porto.

CELATO add. **Lat.** *occultus, celatus*. **Bocc.** 12. 18. Pregandolo, che questo tenesse celato. **E n.** 27. 2. Si era questo suo amor celato, che della sua maninconia niuno credea ciò esser la cagione. **Passau.** 151. Sopra tutte le cose attenda il confessoro di tener segreto, e celate le cose, ch'egli ode. **Petr. canz.** 28. 8. Al celato amoroso mio pensiero. ¶ **IN CELATO**, celatamente. **Tau. Rit.** E parlògli allora alquanto in celato. **Fr. Iac.** da Cess. Comandò, che tutti mangiassero in palese, acciò che le ricchezze non fossero altrui cagione di lussuria, in celato.

CELATURA. V. A. Celamento, nascondimento. **Lat.** *occultatio*. **Guid.** G. Non auedendosene, per le celature dell'erbe soprastanti, cadde nella derta fossa.

CELEBRARE. Illustrare, esaltare, magnificar con parole, lodare. **Lat.** *celebrare, illustrare*. **Petr. Son.** 117. Con l'arbuscel, che n' rime orno, e celebrò. ¶ Celebrare il sacrificio, sacrificare. **G. V.** 7. 40. 2. Essendo Arrigo fratello d'Adoardo figliuolo del Re d'Inghilterra in vna chiesa alla messa, e celebrandosi il sacrificio del corpo di Cristo. **Fiam. lib.** 1. 23. Peruenni al sacro tempio, nel quale il solenne ufficio, ec. si celebrava [cioè si cantaua, si recitaua] **Bocc.** n. 13. 25. E quiui da capo fece solennemente le spozializie celebrare [cioè far le debite cerimonie] **Bocc.** n. 55. 4. In quegli tempi di state, che le ferie si celebran per le corti. ¶ Celebrar le feste: astenersi ne' di festiui dagli esercizi. **Lat.** *diem festum celebrare*. **Bocc.** n. 20. 17. Dico di quelle feste, ec. che uoi cotante celebrate. ¶ Da **CELEBRARE**, **CELEBRE**, per degno d'esser celebrato.

CELEBRAZIONE. Il celebrare, celebramento. **Lat.** *celebratio*. **G. V.** 1. 20. 1. E con grande solennità, e celebrazione d'ufficio per lo chericato. **S. Agost.** C. D. Scelleratezze, o simulate, o mostrate con celebrazione domandata alli disonesti.

CELEBRE. Vedi **CELEBRARE**.

CELEBREVOLE. V. A. Da esser celebrato, degno d'esser celebrato. **Paul.** Oros. Le quali, e per memoria, e per essere abitate, sono pure celebrevoli.

CELEBRITA. Celebrazione. **Maestr.** Nondimeno sostien l'vltanza d'alquante chiese, che celebrano questa festa, onde la celebrità non è al tutto da riprendere.

CELERITA. Prestezza. **Lat.** *celeritas*. **Fr. Giord.** Salu. Si da ad intendere la celerità della resurrezzione.

CELESTE. Di Cielo. **Lat.** *caelestis*. **Petr. Son.** 70. Vno spirto celeste, vn viuo Sole.

CELESTIALE. Celeste. **Boc.** n. 32. 10. Perciocchè tu presumesti oggi di riprendere le celestiali bellezze di Madonna Liffetta, laquale io amo, ec. **Dan. Par.** 4. Per far segno Della celestia, ch'ha men salita. **Pass. prol.** in f. Lategniamo in finch'ella ci conduca alla riu di quel celestia regno, al quale siamo chiamati.

CELIARCA. Dal greco *χιλιάρχης*. **Lat.** *chiliarcha*, che vale capo di mille soldati. **G. V.** 1. 29. 1. E altri vici diuersi, come furono tribuni del popolo, e pretori, e censori, e celiarche.

CELIDONIA. Erba nota. **Lat.** *chelidonium majus*. **Gr.** *χελιδόνιον μέγα*. **Cresc.** 6. 39. 2. La celidonia, cioè cenerognola, è calda, e lecca nel quarto grado, la quale è di due fatte, cioè indicata, e nottrale. **Tes. Br.** 5. 29. E quando li suo' figliuoli perdono la veduta, per alcuna cagione, ella porta loro d'vn'erba, che ha nome celidonia, e danne lor beccare, e ricouera la veduta.

CELLA. Propriamente stanza terrena, doue si tiene, per lo più, il uino. **Lat.** *cella vinaria, apotheca*. **Cr.** 4. 34. 1. La cella del vino a Settentrione la dobbiamo auere opposita. **E cap.** 45. 1. Ma meglio si prouede, che'l uino non inforzi, se si tenga in cella fredda. **N. ant.** 97. 2. Ed ella farà uista di scendere nella cella per altro, e uoi, ec. **Agn. Pand.** Quelle, che iui s'adopano tutte l'ore, come della uolta, cella, e dalla dispensa. ¶ Cella dicono alle lor camere i frati, e le monache. **Lat.** *cella*. **Bocc.** n. 4. 4. E seco, nella sua cella, ne la menò. ¶ Per qualunque camera, l'usò il **Petr.** canz. 3. 4. 4. Sol chiuso in fosca cella Dal di, che la mammella, ec. ¶ **CELLA**, per quello, che oggi noi diremmo cappella, quasi sacello. **Lat.** *sacellum*. **Valer. Mass.** P. S. Il qual collegio negaua una cella potere esser sacrificata a due Dii. E per metaf. **Petr.** canz. 6. 8. Qual cella è di memoria, in cui s'accoglia Quanta vede virtù, quanta beltade? ¶ **CELLE** si dice anche que' buchi de' fiali delle pecchie.

CELLARIO. Celliere. **Lat.** *cellarium, cellaria*. **Cr.** 4. 28. 1. da quale schiuma, e bruttura, fuori del cellario, di lungi sarà da da trarre.

CELLETTA. Dim. di cella. **Lat.** *cellula*. **Bocc.** g. 4. p. 7. E quiui in una piccola celletta si mise col suo figliuolo.

CELLIERE. Cella nel primo significato. **Lat.** *cella vinaria*. **Dial.** S. Greg. M. E per tutte le botti, e tutte le vassella da vino del celliere, ne mise un poco, ec. E poi vici quel fanciullo del palmento, e chiuse, e suggello il celliere, e tornò alla chiesa. **Tes. Br.** 3. 5. Io tuo celliere dee esser contro a Settentrione, freddo, e scuro, e lungi da bagno, e da stalla, e da forno, e da cisterna, e da acque, e da tutte cose, che hanno fiero olóre. **Vit. S. Pad.** Oh quanti desiderano l'auer pure l'odor del uino, che si sparge nel mio celliere.

CELLORIA. Ceruello, in significato d'intelletto, dicefi in ischerzo. **Lat.** *mens, intellectus*. **Franco Satch.** Che tutto uenia dalla sua profonda celloria.

CELONE. Panno tessuto a uergato, col quale si cuopre la mensa. **Salu. Spina.** Voi l'auuate fitto sotto'l celone.

CELSITUDINE. Da eccello. Qui è titolo dato a Re, e quel proprio, che noi diciamo oggi, altezza. **Lat.** *celstudo*. **G. V.** 12. 108. 8. ti preghiamo, che gli occhi della tua celsitudine a noi, e agli altri de' uoti d'Italia, benignamente conuerta.

CEMBALO. Strumento da sonare, ed è vn cerchio d'asse sottile, alla larghezza d'vn sommessio, col fondo di cartapeccora, a guisa di tamburo, intorniato di sonagli, e di girelline di lama d'ottone, e si suona picchiandolo con mano. **Lat.** *cymbalum*. **Gr.** *κύμβαλον*. **Bocc.** g. 5. f. 4. Madonna, s'io auessi cembalo, io direi: Alzatevi i panni Monna Lapa, ec. Ma io non ho cembalo. **E nou.** 72. 4. Era quella, che meglio sapeua sonare il cembalo. **E num.** 16. Le fece rincartare il cembal suo, e appiccarui un sonagliuzzo. **Cr.** 9. 100. 1. E se alcuna uolta, nell'aria dilperse sono, con cembali, e suoni si riducono in un luogo. In prouerbio Andar col cembalo in colombaia, che è pubblicare i tuo' fatti, quando e' douerebbono esser segreti. **Spin.** E' si trouerà modo, che senza andar col cembalo in colombaia, ec. Figura da cembali: dicefi d'huomo di poco garbo, per esser dipinti i cembali di figure malfatte.

CENA. Il pasto, che si fa la sera. **Lat.** *cena*. **Bocc.** g. 1. f. 3. E dispose quello, che per la seguente mattina, e per la futura cena far si douesse. **Dan. Par.** 25. O sodalizio eletto alla gran cena Del benedetto agnello, che vi ciba. **Bocc.** nou. 12. 10. Aueua fatto fare un bagno, e nobilmente da cena. **E nou.** 15. 17. E poi, dopo molti ragionamenti, postisi a cena. **E nou.** 54. 3. E si gli mandò dicendo, che a cena l'arrostisse, e gouernassela bene. **E nou.** 89. 11. Che così facesse, far da cena, come Melisso diuifasse. ¶ Non potere accozzar la cena col desinare, che uale Il non si potere auanzare in cosa ueruna.

CENACOLO. Luogo doue si cena. **Lat.** *cenaculum*. **Medit. arb. cr.** Discese sopra la santa turba, ch'era raunata in quel santo cenacolo.

CENARE. Il mangiar, che si fa la sera. **Lat.** *cenare*. **Bocc.** introd. n. 27. Nell'altro mondo cenarono con li lor parenti. **E n.** 61. 4. E Gianni alcuna uolta ui ueniua a cenare, e ad albergo. **E g.** 7. f. 3. Senza alcuna mosca, ripotatamente, e con letizia cenarono. **E prouerb.** **Bocc.** n. 24. 11. Chi la sera non cena tutta notte si dimena.

CENATO. Sciocco, scimunito, scempiato. **Bocc.** Lab. 291. E te or gocciolo, or mellone, or sermestola, e talor cenato chiamando. **Pat.** Egli è cenato, e par pure vn piouuto.

CENCERELLO. dim. di cencio. **Lat.** *scruta viliora*. **Fr. Iac. T.** O cari cencerelli, Potendoti fasciare, Te alto Dio legare.

CENCIO. Propriamente straccio di panno lino o lana consumato, e stracciato. **Lat.** *scruta orum*. **Bocc.** n. 50. 7. Che non trouerrei, chi mi desse fuoco a cencio. prouerb. e significa non trouar chi ti faccia verun seruigio, ancorchè minimo, preso dall'vltanza, che hanno le donne, che quando restano senza fuoco in casa, se ne fanno dare alle uicine, con appiccarlo a un cencio: onde l'altro. E non dare del fuoco col cencio, di persona spizzecca, o mignella, e che, come noi sogliam dire, Non darebbe del profferito. **Lat.** *ne coricem quidem dederit*. ¶ Venir del cencio. **Bocc.** n. 58. 3. E quando ella andaua per uia, si forte le ueniua del cencio, che altro, che torcere il muso non facea, quasi puzzo le uenisse, di chiunque uedesse, o scontrasse metaf. tolta dall'odor del cencio, ch'arde. ¶ Dicefi. Ogni cencio vuole entrare in bucato, ch'è appunto, dire a uno, profuntuoso, quando e' vuole intromettersi in quello, che la sua condizion non ricerca. **Lat.** *etiam corchorus inter olera*. ¶ E da Cencio Cenciaia. Dicefi a cosa da poco ualore, e ad azion mechina. **Lat.** *Res stultis, res nihili*. ¶ E raccenciare, che propriamente si dice del rattoppare i panni uecchi, quasi appiecar cencio sopra cencio. Qui per simil. E ual rifare, ritornare in uita. **Lor. M.** Canz. Che mai più non si racconcia Quella rosa colorita. E non auer cencio di che che sia, uale non auerne quasi niente.

Firenz. Al. d'oro. Senza auer mai cencio di ferro in pie, mi facea mestiero camminare su per que' ghiacci.

CENCRO. Spezie di serpe brizzolata. Lat. *cenchris*. Gr. *κενχρίς*. Dan. Inf. c. 24. Che se chelidri, iaculi, e farée Produce, e cencri. **CENERATA.** Vedi **CENERE**.

CENERE. Quella quella poluere, nella quale si risolve la materia, che abbrucia. Nel verso, tanto in genere mascolino, quanto in femmin. Lat. *cinis*. Bocc. n. 50. 16. E da che diauol s'iam noi, ec. se non da guardar la cenere intorno al focolare? Dan. Inf. can. 5. E ruppe fede al cener di Sicheo. E Purg. 12. Vedeva Troia in cenere, e in cauerne. P. Son. 280. Or vo piangendo il suo cenere sparso. Da cenere, cenerata, composto di cenere, e acqua. Dau. colt. conciano, e raccontano i vini, chi con la chiara dell'uouo, chi con la cenerata.

CENEROGNOLA. CELIDONIA. Cr. 6. 38. 1. La celidonia, cioè cenerognola, è calda, e secca nel quarto grado, la quale è di due fatte, cioè indica, e nostrale.

CENEROGNOLO. Di color simile alla cenere. Lat. *cine-raceus*. Lib. Astr. E di queste ci sono di quelle di color nero, e altre di verde, ec. e altre cenerognole. M. V. 3. 64. Lascian doli dietro vn vapor cenerognolo, traendo allo itagneo.

CENETTA. Piccola cena. Lat. *cenula*. Sen. Pist. Questa cenetta mi farà così a grado, come la più ricca del mondo.

CENNAMELLA. But. La cennamella è vno strumento artificiale musico, che si suona con la bocca. G. V. 11. 92. 3. Trombadori, Naccherino e Sueglia, Cennamella, Trombetta. Sen. Pist. vanno sonando cennamelle. Dan. Inf. c. 22. Negia, con sì diuersa cennamella, Cauallier vidi. Tau. rit. E fa sonare trombe, e cennamelle, e fa sonare le campane, a martello. Fr. Sacch. rim. Sonando corni trombe, e cennamelle.

CENNO. Propriamente segno, o gesto, che si fa con la voce, o con alcuni membri del corpo, per farsi intender, senza parlare. L. *mutus*. D. P. c. 1. E con parole, e con mani, e con cenni. Riterente mi se le gambe, e il ciglio. Bocc. n. 21. 8. Con tuoi cenni gli fece intendere, che a casa ne le recasse. E n. 45. Compose con lui, che quando egli vn certo cenno facesse, egli venisse. D. Inf. c. 3. Per cenni, come augel per suo richiamo. E Par. 22. La dolce donna dietro a lor mi pinse, Con vn sol cenno, su per quella scala. Pet. cap. 3. Con parole, e con cenni fui legato. Per segno generalmente, come sono quei, che si danno con suono di campana di pochi tocchi, con fuochi, con tiri d'artiglieria, e simili. Lat. *signum*. G. V. 12. 72. 8. E poi si tribuiua la mattina a cenno della campana grossa. Dan. Inf. c. 8. Che vedemmo porre, Ed vn'altra da lungi render cenno. E can. 22. Con tamburi, e con cenni di castella.

CENSO. Tributo, rendita. Lat. *census*. G. V. 7. 67. 4. Voglionci tor la Signoria, e voglion render censo a vso del Re Guiglielmo. E lib. 9. 312. 2. Il Comun di Firenze v'aua fu ragione, per censi uacati. Albert. cap. ... Non è niuno censo sopra'l censo della salute del corpo, e non è diletamento sopra l'allegrezza del cuore. Per metaf. Anm. ant. Nel beneficio più opera l'animo, che'l censo [cioè la remunerazione].

CENSO è quella rendita, che s'assicura in sui beni di colui, al quale si dà i danari, perch'è tene dia tanto per centinaio di merito. I Teologi lo dicono in latino *census*.

CENSOR E. Quegli che era del magistrato Romano, ch'aua il carico di correggere i costumi. Lat. *cenfor*. G. V. 1. 29. 1. E altri vici diuersi, come furono tribuni del popolo, e pretori, e censori, e celiarche.

CENSORIA. Il censurare. Lat. *cenfura*. Liu. dec. 3. In tra se medefimi, aspra cenforia v'auano. Oggi cenfura.

CENSUARIO. Tributario. Lat. *tributarius, vectigalis*. M. V. 9. 13. Costui talora, come censuario, rispondeva alla Chiesa di Roma. Oggi si dice anche **LIVELLARIO**.

CENSURA. Cenforia.

CENTAVREA. Erba. Latin. *centaurea, fol terra, febrifuga*. Cr. 6. 32. 1. La centaurea, cioè fiele di terra, è calda, e secca nel terzo grado, ed è erba amarissima, ed enne di due maniere, cioè centaurea maggiore, e minore: ma la maggiore ha maggiore efficacia, e principalmente ad vso di medicina, quanto alle foglie, e a' fiori.

CENTAVRO. Mostro fauoloso, mezzo huomo e mezzo cauallo. L. *centaurus*. Dan. Inf. c. 12. Correat centauri armati di saette.

CENTELLARE. Vide **CENTELLINO**.

CENTELLINO. e Ciantellino. Piccolo sorfo di uiuo, forse la centesima parte d'un bicchiere. Morg. Ch'è non par mai la sera io m'addormenti, s'io non becco in sul legno un ciantellino. Burc. Leuandomi il bicchier del uin da bocca lasciando il centellin, ch'io son toscano. Onde bere a ciantellini. Lat. *forbillare, pitisare*. gr. *οινοποτάζειν*. Il che diremmo anche centellare. Firenz. Al. d'oro. Presomi il bicchier di mano, ec. dolcemente centellaua quel poco, che m'era auanzato.

CERAIOLO. Artefice, che lauora di cera. Bern. rim. Fugge da ceraiuoli, Accioch'è non lo vendan per vn boto.

CENTESIMO. Nome numerale ordinatio di cento, Lat. *centesimus*, Pist. S. Girol. Lo mio seme voglio, che faccia frut-

to centesimo. Per semplice numero di cento, o centinaio. Dan. Purg. 22. Cercar mi se più che'l quarto centesimo.

CENTINA. Quel legno arcato, con che s'arma, e sostien le volte.

CENTINAIO. Somma che arriua al numero di cento. Lat. *numerus centenarius*. Bocc. Introd. n. 24. Nelle quali a centinaia si metteuano i soprauuegnenti. E nou. 80. 31. Che egli non ne vuol meno, che a ragion di trenta per centinaio. But. Che è durato già tante centinaia d'anni.

CENTO. Numero continente dieci decine. Lat. *centum*. Bocc. Introd. n. 26. Intendo di raccontarui cento nouelle. E n. 80. 11. E cento anni gli pareva ciascuna ora. Talora in composizione gli si lieua l'ultima sillaba, quando il numero, col qual si congiugne, comincia da consonante. G. V. 9. 150. 2. Cencinguanta de' suoi cauallieri mandò.

CENTOGAMBE. Vedi **GAMBA**.

CENTOMILA. e cento mila. Da cento, e mille, uale mille volte cento. Boc. Introd. n. 26. Oltre a centomila creature umane. E n. 15. 30. Non altrimenti a fuggir cominciarono, che se da centomila diauoli fosser perseguitati. Ar. Fur. Già cento mila auean stimato un zero.

CENTRO. Punto nel mezzo del cerchio. L. *centrum*. Gr. *κέντρον*. D. P. 14. Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro. Muouesi l'acqua in un ritondo uaso, Secondo ch'è percossa fuori, o dentro. E can. 10. Io uidi più fulgór uini, e uincenti. Far di noi centro, e di se far corona. But. Mezzo'l centro è lo punto del mezzo del tondo. Per profondità. Inf. c. 2. Dello scender quaggiù in questo centro. Perchè andaua al punto della terra, che si chiama centro.

CENTURIA. Compagnia di cento fanpi. Lat. *centuria*. Liu. dec. 3. Di cento huomini, ond'egli furono appellati centuria. E per centauria erba. Cr. 6. 8. 1. Contra i uermi, che stanno nella più infimi intestini, deasi con poluere di centuria.

CENTURIONE. Capitan di cento huomini. Lat. *centurio*. M. V. 8. 4. Dopo questi centurioni fatti in Pavia del mese di Settembre, anno detto.

CEPPAIA. Vedi **CEPPO**.

CEPPERELLO. Dim. di ceppo. Bocc. n. 77. 65. E vedendo la sua donna non corpo umano, ma più tosto un cepperello inarficciato parere.

CEPPO. Base, e piede dell'arbore. L. *caudex*. Liu. M. Gli alberi, che l'huomo taglia, e diramora dal ceppo. Sen. Pist. Ancora gli uidi piantar la uigna in questo modo, ch'è predea il tralcio del ceppo della uigna uecchia, ec. E assolutamente detto, si piglia, per lo più, per quando è tagliato dall'arbore, che serue per ardere, e ad altri usi. Bocc. n. 21. 8. Appresso questi gli mise innanzi certi ceppi, che Nuto non auea potuti spezzare. Da **CEPPO CEPPAIA**, che è la parte del ceppo, alla quale sono appiccate le radici dell'albero. Per quel legno, sul quale si dicapitano i mafattori. G. V. 12. 122. 3. Armati col ceppo, e con le mannaie. Per istrumento, nel quale si ferrano i piedi a' prigionieri. L. *compedes, cippus*. M. V. 9. 97. Mettendogli i piedi la notte ne' ceppi. Per metaf. P. S. 69. Dissi, oimè il giogo, e le catene, e i ceppi Eran più dolci, che l'andare sciolto. Per origine di famiglia, metaf. dal ceppo degli alberi: i Teologi in L. *stipes*. Dan. Par. 16. Il ceppo di che nacquero i Calucci Era già grande.

CERA. Quella materia, della quale l'api compongono i lor fiali. L. *cera*. Gr. *κνρίς*. Dan. Inf. c. 17. Ne quando Icaro misero le reni Senti spennar, per la scaldata cera. E can. 25. Poi s'appiccar, come di calda cera, Fossoro stati. E Purg. 10. Ed auea in atto impresa esta fauella, ec. Come figura in cera si suggella. P. Son. 104. Amor m'ha posto, come segno a strale, Come al Sol neue, e come cera al fuoco. Per tutte quelle cose composte di cera, e bambagia, per uso d'ardere, come candele, torce, e simili. L. *candela, funalia*. Boc. introd. n. 18. Con funeral pompa di cera, e di canto. E n. 79. 11. Ne vi potrei dire quanta sia la cera, che vi s'arde a queste cene. Per sembianza, e aria di uolto, e uolto, semplicemente. L. *vultus, facies*. Liu. M. Bruto gli guarò, ne vnque mutò cera, ne colore. E appresso. Egli risomigliua alla cera una bestia saluatica. Tes. Br. 5. 10. E quando vuoi scegliere Astore grande, guarda, ch'egli abbia la testa lunga, a guisa d'anguilla, e che la sua cera sia allegra, un poco chinata, infino, ch'egli è concio. Dan. Rim. Fu la mia distanza Vostra cera gioiosa. M. Cino. Che uengon dalla uista, che procede Vostra cera gentil, quando mi uide. Dan. Maian. Rim. ant. Che non di parte di suo signoraggio, E la beltà di uostra umana cera. E appresso. La diletta cera, Ch'io riguardai m'ha priso. M. Cino. Però dopo il dolor, che v'ha cotanto Fatto bagnar di lagrime la cera. Rim. ant. P. N. Mazzeò di Neco da Messina. Ben passa rosa, e fiore La uoltra fresca cera Lucente più che spera. Dicefi Far buona, e Far gran cera, cioè stare allegramente, e auer ben da mangiare. Onde, Di buona cera, vale allegramente. Liu. M. elli mangiarono, e festeggiarono con lui di buona cera. Far buona, o mala cera a uno, è mostrargli, col cambiamento del uolto, d'accòrlo, o bene, o mal uolentieri. Dire a buona cera: e dire altrui il fatto suo, quasi minacciando. Di questi significati, e modi, vedi Flos. c. 11.

CERAMELLA. Cennamella. But. la ceramella, che Pallade auca gittato uia.

CEPPERELLO. Dim. di ceppo. Bocc. n. 77. 65. E uedendo la sua donna non corpo umano, ma più tosto un cepperello inarficciato parere.

CERASTA. Spezie di serpente cornuto. *L. cerastes. Gr. κέραστος.* Franc. Sacch. Op. diu. Cerastes è vn serpentello, che ha alla testa due cornicelle nere. Dan. Inf. c. 2. Serpentelli, e ceraste auca per crine. Moral. San Greg. Ceraste in lingua greca si dicono i corni: onde questo Serpente si dice esser cornuto, per cui degnamente è figurato Anticristo. **CERASTE** in greco val cornuto, e non corno: si ben κέραστος.

CERBATA CERRETO.

CERBERO. Cane infernale. *Lat. cerberus. Gr. κέρβερος.* Dan. Inf. c. 6. Cerbero fiera crudele, e diuersa.

CERBIATTO. Cerbio, o cerbio giouane. *Lat. hirculus cerui-nus. Gr. ελαφινος.* Bocc. g. 3. p. 8. E doue giacer cauti uoli, ed in alcuna, cerbiatti giouani andar pascendo.

CERBIO. CERBIO.

CERBONEA. Forse cerboneca, Pataff. Nel ver questa è pur noua cerboneca. Qui è metafora. E val quello, che noi diremmo. Questa è vna pazzia, o vna noua cosa.

CERBONECA. Si dice a vino cattiuo pessimo. *Lat. Vappa.* Burch. Sciloppomi pur ben, ma non di pigna, Chi non beue non ghi-gna, Ch'egli è ciprigno, e cerboneca fina.

CERBOTTANA. Mazza lunga intorno a quattro braccia vo-ta dentro a guisa di canna, per la quale, con forza di fiato, si spigne fuora, con la bocca palla di terra, ed è strumento da tirare agli uccelli. Cant. Carn. Degli uccelletti Di gir pigliando con la cerbottana. Fatellar per Cerbottana, diciamo al fauellar per interposta, e segreta persona.

CERCA verbale il cercare. *L. inquisitio.* Bocc. n. 74. 3. Lasciato quel ch'andaua cercando, incominciò a far noua cerca. G. V. 8. 6. 1. E, stando egli nella detta cerca, una sera di notte, conosciu-to, con poca compagnia, andò al Re Carlo. E lib. 11. 2. 7. 3. Sen-tendo questa cerca M. Luchino Visconti Signor di Milano. Dan. Par. 16. Che si farebbe uoluto a Simifonti, la oue andaua l'auolo alla cerca. Diremmo anche, alla busca, parola bassa, onde, buscare, che ual trouare quel che si cerca. *Lat. eruscare.*

CERCAMENTO. Cerca. *Lat. inquisitio.* M. V. 9. 54. E origlian-do i cercamenti, che i Tedeschi, che gli erano rimasti, facea-no. Tes. Br. 7. 5. Lungo cercamento richiede lungo tempo. Lib. dicer. Quelli, che sono trouati degni al vigore di così giutto cercamento fiero, ecc.

CERCARE. Far diligenza, adoperarsi, per trouar quel, che si diffiera, inuestigare. *Lat. quære, inquirere.* Bocc. n. 15. 2. 6. La- quale, corsa alla sua camera, prestamente cercò se i suoi panni u'erano. E nou. 68. 12. E comandaronlo quello, che egli a quell'ora, e così solo, andasse cercando. E n. 38. 13. Fufatto il romor grande, e cercò per tutto, e riguardato. E nou. 18. 42. Voleua lor mostrare ciò, che il Re andaua cercando. Dan. Inf. c. 18. E mentre ch'egli uolò con l'occhio cerco. Petr. Son. 20. Cercate dunque fonte più tranquillo. Bocc. n. 43. 19. Cercan-do di trouar modo, che la giouane fosse nella selua cercata. E introd. 41. Vanno fuggendo quello, che noi cerchiam di fug-gire. E nou. 5. 2. Quanto negli huomini è gran senno il cercar d'amar sempre donna di più alto legnaggio, tanto, ecc. E g. 4. p. 17. molti nel cercar d'auer più pane, che bisogno non era loro, perirono acerbi. E n. 79. 2. Non mi pare, che agramen-te sia da riprendere, ecc. chi fa beffa alcuna a colui, che la ua cercando, o che la si guadagna. E n. 14. 16. E con più diligenza cercato ogni cosa, trouò, ecc. E n. 4. 5. Prestamente feco molte cose riuolte, cercando, se a lui alcuna salutifera trouar ne potes-se. ¶ Per cercar tastando. *Lat. attingere.* Bocc. 44. 6. Il quale, con più sentimento cercando, trouò costei per certo non esser mor-ta. E n. 18. 22. E lui per lo braccio tenendo, in quella parte, oue essi cercano il polso. E nou. 13. 17. Alessandrio caccia uia il tuo sciocco pensiero, e, cercando qui, conosci quello, che io nascon-do. ¶ Per andare attorno veggendo. *Lat. obire, inspicere.* Bocc. n. 99. 4. E auendo cerche molte prouincie Cristiane, E n. 60. 17. Ma perchè vi vo io tutti i paesi da me cerchi diuisando?

¶ Abbiamo in proverbio, Cercare il nodo nel giunco. *Lat. nodum in scirpo quære.* E val lo stesso, che Cercar cinque piedi al montone, cioè Metter la difficoltà, oue ella non è.

CERCATORE verbal malc. Che cerca. *Lat. inquisitor.* Bocc. n. 65. 2. I gelosi sono inquisitori della uita delle giouani donne, e diligentissimi cercatori della lor morte. G. V. 4. 20. 2. E ritro- uata da cercatori nel detto luogo, e richiesta da loro. Amm- ant. A' solleciti cercatori spesse fiate nella faccia si manifesta quello, che con la lingua si tace.

CERCATRICE. Verb. fem. Che cerca. Tratt. gou. fam. Anco- ra ti guarda da parlatrici, e discorrenti di luogo in luogo, e cer- catrici di case.

CERCHIARE. Circuire, cingere, circondare, attorniare. *Lat. circumdare, circūare, cingere, ambire.* M. V. 9. 47. E così, in pochi di, la terra fu cerchiata d'affedio. Sen. Pist. Quella naue

è buona, che è dipinta di colori preziosi, e che dalla preda è cerchiata d'oro, e d'argento. Dan. Par. 21. Dentro al cristallo, che'l vocabol porta, Cerchiando il Mondo del tuo caro duce. E Purg. 2. E la notte, ch'opposita lui cerchia, Vicia di Gan- ge. E can. 14. Chi è costui, che l'nostro monte cerchia, Pri- ma che morte gli abbia dato il volo. E nelle rime. E spesse vol- te piangon si ch'Amore. Gli cerchia di corona di martiri. E Purg. c. 3. Tutto che'l vel, che gli scendea di testa, Cerchiato dalla fronde di Minerva, Non la lasciasse, ecc. G. V. 8. 3. 2. Con l'arme a quartieri a gigli ad oro, e cerchiata rossa. Cr. 4. 40. 7. Turisti il vaso, si che non rispiui, e sia ben cerchiato [cioè ben legato co' cerchi].

CERCHIELLO. Dim. di cerchiello, Qui piccola rauna- ta. Belline. E fatti sempre a cerchiellini appresso.

CERCHIELLO. Piccol cerchiello. *Lat. circulus.* N. ant. 92. 6. Ne gli tolse altra cosa, che vn cerchiello d'oro, che egli si mise a suo collo. Pallad. in comparazione. Le viti, le quali si soste- gono alla canna, a cerchielli si potino, a modo di quelle, che s'appoggiano, per ordine, a' pali.

CERCHIETTO. Cerchiello. G. V. 9. 295. 3. E il dimedesimo apparue in aria due cerchietti, congiunti così. 00. Dan. Inf. c. 11. Cominciò poi a dir son tre cerchietti Di grado in grado.

CERCHIO, e GERCHIA. Quello, che cigne, circonda, e at- tornea qual si voglia cosa. *Lat. circus.* Boc. g. 6. f. 8. Come ne' teatri veggiamo dalla lor sommità i gradi, infino all'infimo venire successivamente ordinati, sempre restringendo il cerchio loro. G. V. 8. 48. 6. E trouando le porte delle cerchie vecchie,

ferrate [cioè delle mura, che cingono, e cerchiano] Dan. Inf. c. 24. Nel primo cerchio, che l'Abisso cigne. E can. 18. Tutto di pietra, e di color ferrigno, Come la cerchia, che dintor- no il volge. Franc. Sacch. rim. Che della schiena m'ha già fat- to cerchio. Bocc. introd. n. 30. Quasi in cerchio a seder postesi.

E n. 76. 12. E, fatti star costoro in cerchio, disse [cioè in for- ma di cerchio] ¶ Far cerchio, circondare. N. ant. 80. 2. Li ca- uallieri li fecero cerchio intorno. Cr. 5. 3. 2. Del loro legno si fanno ottimi cerchi da vasselli di vino. ¶ **CERCHIO** si dice propriamente quel legame di legno, o di ferro, che tiene in- sieme botte, o tini, o altri vasi di legno simili. Dau. Colt. E conficca con un pezzo di cerchio il cocchiame. ¶ In astratto,

per la circonferenza di quella figura, contenuta da vna sola linea, nel cui mezzo è vn punto equidistante da tutte le sue par- ti, la qual figura più propriamente chiamiamo **CIRCULO.**

Lat. circulus. Gr. κύκλος. Dan. Par. 14. Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro, Muouesi l'acqua in vn ritondo vaso.

Petr. canz. 17. 4. Già s'io trascorro il Ciel di cerchio in cerchio. E da Cerchio **CERCINE,** che è vn rauolto di panni a fog- gia di cerchio, usato da chi porta de' pesi in capo, per saluarlo dall'offesa del peso. *Lat. cesticillus.* Burch. Che ha'l cercine or- di Niccolò di Cocco. E da **CERCINE** Incercinare, che è por- re altrui in capo il cercine. *Lat. cesticillum imponere.* Burch. Chi a Marzo cco incercino le chiome.

CERCONCELLO. Che anche diciam **SERGONCELLO.** Er- ba nota, e di sapore alquanto agretta. Cr. 1. 4. 16. Sopra la quale acqua, le cose stitiche de' frutti freddi, sono da dare, si come cologne, mele asse, e cerconcello.

CERCONC. Si dice al vin guasto, detto da cercare, o forse da circolare, termine de' distillatori, perchè, in diuenir sì fat- to, si muoue, gira, e si volta; che anche al vin diuenuto tale, diciamo, egli ha girato, e dato la volta. Fr. Giord. Salu. Chi auesse vn vin cattiuo, e cercone, venderebbero se potesse. M. V. 9. 97. ¶ Da mal pagatore, o aceto, o vin cercone. E in cer- conire, diuentar cercone. Dicefi Rinquirconirsi il sangue, quan- do altri s'altera improutitamente, per vedere, o per ricordarsi di cosa odiosa, o spauentosa. *Lat. circumuerti.*

CEREBRO, e CELABRO. Ceruello. *Lat. cerebrum.* Boc. introd. n. 12. E stimando essere ottima cosa il cervello con co- tali odori confortare. Dan. Inf. c. 27. Partito porto il mio ce- rebro, lassò. Petr. cap. 11. E secoli vittor d'ogni cerebro. Cr. 3. 8. 7. Della quale il fummo al capo salendo, al celabro nuoce.

CERFOGLIO. Erba nota, Della quale vedi Dioscor. *Lat. gin- gidium. Gr. γινγιδιον.* Da' semplicisti oggi è detta in *Lat. che- rosolum.* Gr. χαίρεσιν. Pallad. Aguale in luoghi freddi si semina il cerfoglio, dopo 12. di del mese. ¶ **CERFVGLIO** chiaman le donne, per similitudine d'vna delle sue foglie pen- denti ad un de' suoi ramicelli, le ciocche di capelli lunghi, e disordinati; e anche **CERFVGLIONI.** ¶ **CERFVGLIONI** sono spezie di palme, il midollo de' quali è buono a mangiare.

CERFVGLIONE. Vedi **CERFOGLIO.**

CERIMONIA, e CERIMONTE. Culto esteriore intorno al- le cose attinenti a religione. *Lat. caeremonia. arum.* M. V. 1. 24. E però la santa Chiesa dispensò con lui queste cerimonie, e le- uolle del pericolo, e della spesa. E s'estende ancora a quegli atti, che si fanno da' magistrati, o da' Principi, nelle azion pub- bliche. ¶ Per abuso, Galat. Cerimonie sono una, ec. vana si- gnificazione d'onore, e di ruerenza, verso colui, a cui si fanno, posta ne' sembianti, e nelle parole, dintorno a' titoli, e alle

profferte. ¶ Da CEREMONIA CEREMONIERE, che è il maestro delle cerimonie: E CEREMONIALE il libro, doue son registrate le cerimonie. Lat. *Liberritialis*.

CERIMONIALE. } vedi CERIMONIA.

CERIMONIERE. } vedi CERIMONIA.

CERIMONIOSO. Quegli che tratta con cerimonie. Galat. C'è un'altra maniera di cerimoniose persone.

CERNA. Da cernere. La cosa cattina, separata dalla buona, che, a quantità di essa, diremmo sceltissime, e marame, forse da AMARO. Lat. *purgamen, purgamentum*. Petr. huom. III. Questo oste, il quale voi vedete, per la maggior parte, è di nuoue cerne di Gallia Cisalpina [cioè spezie di soldati, diuenuti, per li reilor portamenti, infami nella milizia]. ¶ E CERNA da questo si dice anche a huomo, ch'abbia poca esperienza nelle cose, e particolarmente ne' giuochi. ¶ Per iscelta semplicemente. G. V. 12. 72. 2. Ch'egli si rimase di non far cerna, o toccar la lezione de' prior. ¶ Per separazione, e diuisione. Dan. Par. 32. E come quinci il glorioso scanno Della donna del Cielo, e gli altri scanni, Di sotto lui cotanta cerna fanno.

CERNERE. Scerre, distinguere, e separare. Lat. *secernere, separare*. I trenta grad. S. Girol. La colomba ha otto uirtù: la prima, ella cernelo più bel grano, ch'ella troua, ec. La prima, cioè ch'ella cerna il più bello granello del grano, significa la penitenza, che douemo cernere le parole buone, e prenderle dall'euangelio. Dan. Par. 3. Dal voler di colui, che qui ne cerna. E can. 32. E sotto lui così cerner fortiro Francesco, Benedetto, e Agostino, cioè distintamente gli colloca. ¶ Per veder distintamente, discernere. Dan. Inf. 8. Ed io, Maestro, già le sue meschite, Là entro certo nella valle cerno. E P. 16. La mente amando di colui, che cerna lo vero, in che si fonda questa proua.

CERNIRE. Cernere. N. ant. 84. 1. Tutti quie non si potrebbon cernire, ma vadano, ec. Amm. Ant. Ha cernite le lor facce certe dalle non certe. M. V. 2. 60. E però, come ella fu varia, e non potuta ben cernire, ne vedere.

CERO. Candela grande di cera. Lat. *ceruus*. Gr. *κνρι*. V. Causal. discipl. spirit. Come farebbe stolto, chi per cercare vn'ago, o vno spillo, ardesse vn cero d'una libbra. Sen. Pist. Affai sono presso della morte quelli, che viuono e a torchi, e a ceri. G. V. 11. 41. 2. Dando li detti castelli vn cero alla festa di San Giouanni, ciascuno anno. ¶ Diciamo: Il tale è vn bel cero, che vuol dire, vn bel fantoccio, o vn bel fusto. Latin. *fori statua*. Morg. E sette braccia il pagano era giusto, Berlinghier vide venir questo cero, E non guardò, perch'è fusto gran fusto.

CEROTTO. Cero. Lat. *ceruus*. Fr. Giord. E gli angeli sergenti, e i diaconi San Lorenzo, e San Vincenzio, e come a tutti fu dato il cerotto. ¶ Cerotto è anche vn composto medicinale, fatto di materia tenace, perchè s'appicchi in su i malori. Lat. *cerotum*. Gr. *κνρωτ*. V. Pallad. Sangue di bufolo, fior di calcina, scorza di ferro, pesti insieme, e fanno cerotto.

CERRACCHIONE. Vide CERRO.

CERRETANO. Cantambanco, venditor di bagattelle, ciurmadore. Lat. *circulator*. Tratt. P. mort. Ipocrito fa tal simulazione, ec. per auer grandi, e grosselimosine, senza molto bisogno, sotto nome di giusto, e buono, come i cerretani, quali più tosto si potrebbe dire, che vanno rubando, e ingannando, che limosinando.

CERRETO. Bosco di cerri, che anche diciam CERBAIA. Quasi CERRAIA. Lat. **cerretum*. Filoc. lib. 4. 9. Egli vide vn picciol monticello leuato sopra'l piano, nel quale un'altissimo, e vecchio cerreto era.

CERRO. Albero ghiandifero, simile alla quercia. Lat. *ceruus*. Cr. 5. 26. 1. La quercia, il rouere, il cerro sono arbori grandi, i quali son quasi d'una medesima natura. Dan. Purg. c. 31. Con men di resistenza si di barba Robusto cerro. Poliz. It. Surge robusto il cerro, ed alto il Faggio. E cerracchione. Cerro grande Morg. E' diuentaron duo gran cerracchioni. ¶ Dice si anche CERRO a quella particella di tela, che si lascia senza riempire, e talora s'appicca per ornamento, e chiamasi, tessuto da te, anche FRANCIA, ma ben più scempio.

CERRUTO. Pien di cerri. Latin. *ceruis affluens*. Filoc. lib. 5. 4. Costretti furono a ritirarsi sotto'l cerruto colle. El b. 7. 155. Il quale in fonte auua lasciato sotto'l cerruto colle.

CERTAMENTE. Auverb. conformatiuo, senza dubbio, assolutamente, con certezza, fermamente. Lat. *procul dubio, certe, liquido*. Tef. Br. 2. 46. E che ella sia minore di lui, e della terra, è prouato certamente, per gli oscuramenti dell'uno, e dell'altro.

CERTANAMENTE. Certamente. N. ant. 10. 1. Io ueggio segni, ch'elli morrae certamente. Mor. S. Greg. Intende quello, ch'egli abbia poi più certamente a determinare.

CERTANO. CERTO. add. Latin. *certus*. Sen. Pist. Speranza nasce di bene non certano. Liu. M. I Padri non certani, ou'elli, auesse più di pericolo. Tef. Br. 7. 14. Non ha differenza dal dire al tacere, nel rispondere oscuramente, se colui, che rimane, non riman certano.

CERTANO. CERTO auverbio. Lat. *certè*. M. V. 10. 23. La

quale, in questo Mondo, certano è riputato la più cara cosa, che sia. Franc. Sacch. rim. Finche di guarigion sarà certano.

CERTANZA. Certezza. Lat. *certitudo*, alcuni le dicono *certitudo*. Bocc. Filostr. E la morte di quelli, che sarà in breue, ne darà certanza. M. Cino. Non la fa muouer per altra certanza. Mor. San Greg. Perchè non hanno certanza dell'opere loro, non fanno a che termine si vanno. Tef. Br. 1. 30. Di ciò non si seppe mai certanza.

CERTezza. Notizia, cognizion certa, e chiara. Lat. *cognitio certa*. Bocc. n. 13. 23. Si come con più certezza del piacer di colui, ec. E n. 18. 23. Laonde parendo al medico auere assai piena certezza, leuatosi, ec. E n. 77. 49. E acciocchè tu del disiderio degli occhj miei, possi maggior certezza, nell'altro Mondo portare. E n. 89. 6. A chiunque per esperienza ne uoleua certezza. Causal. Fr. ling. All'ultimo, a compimento, e a certezza d'ogni lor carità, dico, ec.

CERTIFICARE. Far certo, confermare, trar di dubbio, chiarire. Lat. *certiorare facere*. Vlpiano disse in più luoghi, *certiorare*. Bocc. n. 23. 11. Disidero di uolerlo più accendere, e certificar dell'anore, che, ec. E n. 34. 12. I Saracini certificati ch'erano, e che comandassero, dissero. E n. 60. 20. Infinitamente, che certificato non s'è, se desse sono, o no. Dan. Par. 9. Di caro assenso. Al mio disio certificato fermi.

CERTIFICATO. Add. Fr. Sac. Le cose prouate son più certificate.

CERTISSIMAMENTE. Superl. di certamente. Lat. *certissimè*. Bocc. n. 47. 16. Certissimamente conobbe lui esser di gliuolo, che perduto auua. S. Agost. C. D. Se non si prouasse certissimamente, che questi teatri, e scelleratezze de' padri, furono istituite all'onore d'essi Dii.

CERTISSIMO. Superl. di certo. Lat. *certissimus*. Bocc. Introd. n. 6. E ancora era certissimo indizio di futura morte. E n. 11. I fier medicina certissima a tanto male. E n. 15. 23. Andreuccio già certissimo de' suoi danni. E n. 4. 10. E, veggendol ferrar dentro, l'ebbe per certissimo. E n. 31. 15. Come il cuor uide, e le parole intese, così ebbe per certissimo, ec.

CERTITUDINE. Certezza. Espol. Salm. Della tua certitudine, secondo la quale tu rimunerai, e doni.

CERTO pronome. Vale alcuno, che significa quantità e qualità indeterminata. Lat. *quidam*. Bocc. n. 17. 3. E certi gli ornamenti, con appetito ardentissimo desiderarono. E g. 4. p. 4. E certi altri, in altra guisa esser state le cose da me raccontate. E n. 20. Poi, a certo tempo, peruenuto agli orecchj a Mess. Ricciardo, doue la sua donna fosse. E n. 33. 20. Dando loro una certa quantità di danari. Dan. Inf. c. 17. Poichè nel uiso a certi gli occhj possi. Cr. 5. 2. 1. Certi sono, che menano i frutti dolci. E cap. 12. 1. I suoi frutti, ec. certi sono dolci, e certi acetosi, e certi altri. Bocc. Introd. 5. Natteuano, ec. nell'anguinaia, o sotto le ditella, certe enfiature.

CERTO add. Sicuro, chiaro. Lat. *certus*. Bocc. n. 15. 8. Andreuccio, io lor molto certa, che tu ti marauigli, ec. E num. 29. Egli ci pare esser molto certi. Dan. Inf. c. 3. Incontinentemente intesi, certo fui. But. Delle cose non certe è opinione, imperocchè delle certe è scienza. ¶ Per naturale, reale, e uero. Dan. Inf. c. 1. Quelche tu sij, od ombra, o huomo certo. ¶ Per proprio, determinato. Dan. Inf. 17. Che dal collo a ciascun perdea una tasca, Ch'auua certo colore, e certo segno [cioè color dell'arme di quella famiglia, della quale erano coloro, di chi e' ragionaua] G. V. 7. 164. L'altra fu deputata alla parte Quella certo tempo. ¶ Far certo, certificare, *certum facere*. Petr. Son. 97. Per far uoi certo, che gli estremi nostri Mai non senti. ¶ Rifar certo. Dinouo, e da capo, certificare. *iterum, argue iterum certum facere*. Bocc. n. 69. 8. E ora da capo tene rifò certo.

CERTO. Suff. certezza. G. V. 8. 72. 8. Incontinentemente senza sapere il certo, ec. Pass. 14. Piglia il certo, e lascia lo incerto.

CERTO auverb. Certamente. Bocc. n. 15. 22. Come, disse Andreuccio, non sai ch'io mi dico? certo si sai. Petr. canz. 6. 6. E non s'aspira al glorioso regno, Certo in più calda naue. ¶ DI CERTO, A CERTO, PER CERTO. Lo stesso, che'l primitiuo. Bocc. n. 93. 15. Viui adunque di me sicuro, e abbi di certo, che, ec. E n. 69. 11. Abbi di certo se le lusinghe, e i preghi non bastassero, che, ec. G. V. 11. 56. 2. E credetesi a certo, che si combatte. Oggi più tosto diremmo, credere al certo. Lat. *pro certo credere*. Bocc. introd. n. 27. Oltre a centomila creature umane si crede, per certo, dentro alle mure della Città di Firenze, essere state di uita tolte.

CERVELLIERA da ceruello. Vn cappelletto di ferro, che si porta in capo a difesa. Lat. *caffis dis*. Vegez. E che la panziéra sua, o la catafratta, o ceruelliera, o elmo, sia ben forbito. Cr. Vell. Con una spada gli die in su la testa, auua la ceruelliera, non gli fece male. Franc. Sacch. rim. Con rassi, con paluesi, e ceruelliere. ¶ Per metaf. ceruello, senno. Fau. Elóp. Poichè mortalmente t'offese, non t'ha messo una uolta la ceruelliera. ¶ In prouerbio. Chi ha ceruelliera di uetro, non uada a battaglia di fassi, cioè: chi non è ben proueduto, non si metta ne' gran pericoli.

CERVELLINO. Di poco ceruello, cioè senno. Lat. *insipidus in-*

- fulsus*, Agn. Pand. Questo gracchiar femmine, e dicendo questo con quella, e questo con quell'altra, e quello, ch'elie fanno, e quello, ch'elie non fanno, come leggeri, e ceruelline. Tratt. gou. fam. Che se pazzia, è uolubile, o ueramente ceruellina. E appresso. Bene è chiamato ceruellino, chi muta signore spesso. Cron. Vell. Forte, e arante, grande fauellatore, e gridatore, vn poco ceruellino, e uantatore.
- CERYELLO**. Quella parte interior del capo, circondata dal teschio, nella quale risiede la virtù animale. Lat. *cerebrum*. Dan. Inf. c. 32. La uel ceruel s'aggiugne con la nuca. Per lo discorso stesso. Lat. *mens, intellectus*. Bocc. n. 79. 22. Quella, ch'addimandate, quantunque alla grandezza del uostro ceruello sia piccola, pur a me è grandissima. Lab. num. 147. Tu hai date le ceruella a rimpedulare. tolta la metafora dalle calze: e uale, esser rimasto senza giudizio, come se l'auessse mandato a racconciare, come guasto, e corrotto. In proverbio. Chi non ha ceruello abbia gambe. Forse in Lat. *pedibus compensanda memoria*. Mettere altrui il ceruello a partito. Recare in dubbio, fare star sospeso, e ambiguo. Lat. *cor filij incertum facere*. Stillarli il ceruello, che è ghiribizzare, fantallicare, affaticarlo, intelletto, mulinare.
- CERVIA TELLO**. Dim. di ceruiatto. Lat. *parulus hinnulus*. Vit. Plut. Per lo cammino incontrò una ceruia, che fuggiu da' cacciatori, che la seguiauano, e poco dinanzi auea partorito, e seguiau il ceruiatello, ec. Questo huomo gli addusse il ceruiatello.
- CERVIA TTO**, add. da ceruiato. Lat. *Cervinus*. Franc. Sacch. rim. Poichè disfatte hai le ceruiatte corna.
- CERVICE**. Voce Lat. Parte deretana del collo. L. *cernix*. Dan. Pur. 11. E s' non fussi impedito dal fusso, che la ceruice mia superba doma. Espol. Salm. Sono stati, e sono di dura ceruice, e ingrati [cioè ostinati].
- CERVIERO** add. Che ha qualità di ceruiere. Lat. *lincens*. Petr. Son. 202. Chiara alma, pronta uista, o chio ceruiero. Ceruiere si dice a una spezie di Lupo d'acutissima vista, e di pelle screziata, o indanaiata. Lat. *lynx*. Gr. *λύξ*.
- CERVIO**. Cerbio: animal noto. Lat. *ceruus*. Bocc. g. 9. p. 2. Videro gli animali, si come cauriuoli, cerui, e altri. N. ant. 35. 2. E andando dietro a una cerbia, era tanto trasandato, che, ec. Petr. canz. 4. 8. Ed in un ceruo solitario, e vago, Di selua in selua ratto mi trasformo. E Son. 175. E qual ceruo ferito di faetta, Col ferro auuenenato dentro al fianco. In proverbio. Chi asino è, e ceruiio esser si crede, Al saltar della fossa se n'auuede. Cioè, che la proua chiarisce, chi troppo presume delle sue forze. Simile è l'altro. Alla proua si scortica l'asino. In *deserimine apparet, qui uir*.
- CERVILEO**. Color del Cielo, e dice si del Mare dal riflesso, ch'è fa del color di esso: e a questo colore diciamo anche acqua di mare. Petr. Son. 153. Purpurea velta d'vn ceruleo lembo Sparso di rose.
- CERVOGIA**. Beuanda. Lat. *ficera*. Gr. *σίκερα*. M. Aldob. Ceruogia è vna maniera di beueraggio, che l'huomo fa di grano, di uena, e d'orzo. G. V. 11. 82. 1. Vendea il melichino, cioè ceruogia fatta con mele.
- CERVICO**. Cr. 6. 48. 1. A far cauterio senza fuoco, pestifi la flumula, ec. E poi si curi a modo di ceruico.
- CERVUSA**. V. Lat. Cr. 6. 40. 4. A ogni altra superfluità rimuouere, prendi cerussa, cioè biacca, e canfora, ed eleterio in quantità.
- CESPO**. Mucchio d'erbe, o di virgulti. Lat. *vinus caespes*. Petr. Son. 129. O ver quando ella preme, Col suo candido piede vn verde cespo. Fiamm. lib. 4. 148. Quanto è grazioso, ec. sopra i nudi cespi menare i lieui sonni.
- CESPVGLIATO**. Ammucchiato, a guisa di cespuglio. Lat. *conspitatus, in morem caespitis, densus*. Com. Inf. 13. Di quelle, che sono appresso terra, con molti. E foglie cespugliate.
- CESPVGLIO**. Cespo. Bocc. n. 77. 36. E i suoi panni sotto vn cespuglio nascose. Cr. 6. 94. 1. Sotto l'ombre degli arbori non fa cespuglio. Dan. Inf. c. 13. Di se, e d'un cespuglio fece un groppo. E appresso. E menonimi al cespuglio, che piangea. Franc. Sacch. rime. Io sento non so che: oue, doue? In quel cespuglio.
- CESPVGLIOSO**. Pien di cespugli. Lat. *caespitibus affluens*. Boc. Vrb. E nella cespugliosa selua entrato, non senza gran fatica, al desiato luogo peruenne.
- CESSAGIONE**, e cessazione, da cessare. Tralasciamento, rifinamento. Lat. *cessatio*. Mor. S. Greg. Penfa dell'auuenimento del giudicio finale tutto di, senza cessazione. Amm. Ant. La naute in qua, e'n là, senza cessazione. G. V. 12. 42. 3. Inuilito, per lo fallimento, e cessazione de' suoi consorti [cioè per mancanza di pagamento].
- CESSAME** da cesso, Parola di scherno, e inferisce qualità di cose, o di persone sporche, e di poco pregio. Franco Sacch. Si ch' son quella, che t'ho fracido: uà domandane i cessami uoi, e se t'hanno fracido, o eglino, o io.
- CESSAMENTO**. Il cessare. Lat. *cessatio*. G. V. 11. 33. Noi soste-
- nemmo, dice S. Greg. pestilenza senza cessamento. Lib. Altr. Ma segnon si per quello alcune ore, ed in alcune clime, gran difalta, e cessamento della veritate. But. Vn poco di riposo, e cessamento dal girare.
- CESSANTE**, Trasgressore, tralasciante. Lat. *cessans, deficiens*. M. V. 4. 80. E recauasi i beni tra quelli de' rubelli, per cessanti delle fazioni del Comune. Anche significa vno, che manca di pagare i suoi debiti, o che ricusa di fare il douere a chi gli ha creduto. E Lucro cessante, termine de' giuristi, vale guadagno, che ti viene impedito dall'accomodare altrui di danari, che erano impiegati in negozio legitimo. Lo chiamano in Lat. *Lucrum cessans*.
- CESSARE**. In signif. neut. Finire, mancare, restare. Lat. *desinere, deficere*. Bocc. n. 18. 22. Ne prima nella camera entro, che'l battimento del polso ritornò al giouane, e, lei partita, cessò. E nou. 35. 11. Non cessando il pianto, e le lagrime, infermò. E nou. 74. 2. Ne perciò è mai cessato, che Vescouo aiuto non abbia. G. V. 7. 37. 4. Nella sua infermità non cessaua di lodare Iddio. Dan. Inf. c. 19. Richiama lui, perchè la morte cessa. E cant. 27. Onde cessar le sue opere bieche, Sottola mazza, d'Ercole. E Par. 33. Cotal son'io, che quasi tutta cessa Mia visione. In signif. att. sfuggire, schifare, rimuouere. Lat. *depellere, euitare, amouere*. Bocc. nou. 54. 8. Chichibio cessò la sua malauentura. E g. 4. p. 2. Ne per tutto ciò l'essere da cotai vento fieramente scrollato, anzi presso che diradicato, e tutto da' morfi della nuidia esser lacerato, non ho potuto cessare. Dan. Par. 25. Si come, per cessar fatica, o rischio, Gli remi pria nell'acqua ripercossi, Tutti si posano al sonar d'un fischio. E Inf. c. 17. E dieci passi femmo in su l'estremo, Per ben cessar la voce, e la fiammella. E Inf. c. 33. Per la freddura, ciascun sentimento cessato auessse del mio viso stallo. Fr. Giord. Ed in quella uia auessse vno scoglio, ed egli il vedesse, e nol cessasse, e nol volesse schencire. Causal. Fr. ling. E Cristo, in quanto huomo, pregò il padre, che cessasse il calice della sua passione, e nol cessò, ma mandògli l'Angelo, che'l confortasse. G. V. lib. 11. 49. 1. Per offendere il Maltino, e cessarsi la guerra d'appresso, e recarla da lungi. Per tor uia, reprimere. Lat. *adimere, comprimere*. Cr. 3. 10. 2. I fagioli, ec. generano vmorei grossi, ma la Senapa cessa il nocimento loro. In signif. neut. pass. Rimuouersi, allontanarsi. Serm. Sant'Agostino. D. Elli si recherebbero questi fatti fortemente a grauezza, e cesserebbon si da te. G. V. 8. 8. 6. E per tema di tua persona, non volle comparir dinanzi, ma cessossi, e partissi di Firenze. E lib. 11. 87. 3. E falliron di pagare, ipezialmente i Peruzzi, con tutto, che non si cessassono per le gran possessioni, che aueano in Firenze, e'n contado. Per attenersi, e rimanersi. Bocc. g. 6. f. 5. E a dirui il vero, chi sapelle, che voi vi cessaste da queste ciance ragionare alcuna volta, forte sospicherebbe, che voi non foste colpeuoli.
- CESSAZIONE**. Il cessare. Lat. *cessatio*. S. Ago. st. C. D. Andando senza cessazione alla falsa beatitudine.
- CESSO**, Accorciato di cessamento: Dan. Inf. can. 22. Ma stien le male branche vn poco in cesso. Volg. Virg. Turno, ec. comandò a tutta la sua gente, che stesie di cesso.
- CESSO**. Luogo deputato, per deporre il superfluo peso del ventre. Lat. *larrina*. Albert. cap. 38. Per la grande necessitate ee costretto l'onesto huomo d'andare in vn cesso. In proverbio. Ogni casa ha cesso, e fogna, o vero acquaio, e vale, che: per ognun c'è che dire, e che in ogni famiglia è delle imperfezioni.
- CESTA**, Strumento da tenerui, e portarui entro robe, intestuta, per lo più, di vimini, canne, salci, vermene di castagno, e simil materie. Lat. *cista*. Gr. *κίστα*. Bocc. n. 50. 17. E così andando, s'auenne per mela celta, sottola quale era il giouanetto: il quale auendo, perciochè carpone gli conueniu stare, alquanto le dita dell'vna mano stete in terra fuor della celta. Pallad. Là oue nel piano ne poni 18. ceste, nel colle ne poni 24. Da celta, non trouandosi forse CESTO, per l'equiuoco, vien CESTINO, ch'è celta piccola. Lat. *cistula*. CESTINO a quello doue couano i colombi. Lat. *loculamentum*.
- CESTELLA**. Dim. di celta. Lat. *cistula*. Cr. 5. 13. 9. Prendansi le granelle mature, diligentemente purgate, e mettansi in una cestella.
- CESTELLO**. Cestella, Pallad. Tolleli un cestello, o uasello alto e grande a misura d'un piede, o poco più.
- CESTERELLA**. Dim. di cestella. Lat. *cistella*. Cr. 4. 9. 8. Di uimini fare una piccola cesterella all'arbore, o al pergolaio, al quale la uite s'appoggi.
- CESTI**, E cesti. Modo di fauellare, e uale il dire ora una cosa, or un'altra, senza conclusione, come quel del Berni, E non istare a dir l'andò la stette, che è appunto lo stesso. Matt. Franz. rim. bur. In quel tanto baciare, e gote, e mani, E dir, quando arriuai, cesti, e cesti.
- CESTINO**. Vedi CESTA.
- CESTIRE**. Vedi CESTO.
- CESTITO**. Vedi CESTITO.

C E S T O. Pianta di frutice, e d'erba. Lat. *caespes*. Bocc. n. 37. 5. Era in quella parte del giardino, dove Pasquino, e la Simona andati se n'erano, vn grandissimo, e bel cesto di Salvia. Dan. Inf. c. 13. Raccoglietelo al piè del tristo cesto. ¶ E, più propriamente, per quelle piante, che sopra vna radice moltiplicano molti figliuoli in vn mucchio, come la più parte degli agrumi. Cr. 6. 26. 1. Le cipolle malige si piantano, come i porri, ec. Le quali gran cesto fanno. Da **C E S T O C E S T I R E**, che è quando il grano, o altra biada, vien su con molte fila da vn sol cesto. Diciamo. Grano pesto fa buon cesto. ¶ Ed Etsere vn bel cesto si dice, per ischernò, d'huomo, che si tenga bello.

C E S T O N E. Spezie di cesta per someggiare, Lat. *Corbis*. Vit. S. Pad. L'asino con la soma m'è caduto, ed io non v'aggiungo a riporui suoi cestoni. Bocc. n. 60. 9. Con vn paio di poppe, che pareuan due cestoni da letame. Franc. Sacch. rim. Ne vengon tutti armati in vn cestone.

C E S T V T O. Che ha cesto. Amet. 47. Ripieno di fronzuti cauoli, e di cestute latughe. diciamo anche **C E S T I T O**.

C E T E R A. Strumento musicale di corde di fil d'ottone, e d'acciaio: di corpo, come la lira, suonasi con penna. Lat. *cithara*. Gr. *κίθαρά*. Sen. Pist. Ama meglio d'essere flegliato a suon di trombe, e a romor d'arme, che a suono di cetra, o di viuola. Dan. Par. 20. E come suonò al collo della cetra, Prende sua forma. But. Cetra è strumento musico di corde, che suona toccandosi le corde con la penna, e con la mano. Petr. Son. 252. E la cetra mia riuolta in pianto. Bocc. nou. 79. 20. Per certo con noi perderieno le cetere de' sagginali, tanto artagoricamente stracantate.

C E T E R A R E V. A. sonar la cetra. Gr. *κίθαρίζειν*. Lat. *Citharam pulsare*. N. ant. 12. 1. Al tuo tempo, ed etade si conuiene di regnare, non di ceterare. Dittam. E ciò, ch'io veggio, o per vero odo impetro Nella mia mente, e poi così la noto, Con questi versi con ch'io suono, e cetra.

C E T E R A T O I O. Forse suon di cetra, detto per ischernò, e come oggi noi diremmo, sonata, o fischiata. Lat. **explosio, sibilus*. Bocc. nou. 72. 10. Credete fare a me, come voi faceste alla Biliuzza, che sen'andò col ceteratoio?

C E T E R A T O R E. Sonator di cetra. Latin. *citharista*. Gr. *κίθαριστής*. N. ant. 12. 2. Fece tagliar le corde della cetra a vn ceteratore. Tef. Br. 6. 4. Lo buono ceteratore, quando cetra bene, si è degno, ch'egli abbia compimento di quella arte, e lo reo dee auere tutto il contrario.

C E T E R I S T A. Ceteratore. Gr. *κίθαριστής*. Latin. *citharista*. Filoc. lib. 6. 181. Le dolci uoci della cetra d'Orfeo, o di qualunque altro ceterista.

C E T R I V O L O. Vedi **C E D R I V O L O**.

C H

C H E. Relatiuo di sustanzia, e riferisce tutti i generi, e tutti i numeri. L. *qui, quae, quod*. Bocc. n. 1. 10. Ser Ciappelletto, che scioperato si vedea. E nou. 69. 17. Ma pur, si come quella, che era d'alto ingegno, ec. s'ebbe pensato, ec. E proem. n. 9. Potranno conoscer quello, che sia da fuggire, e che sia similmente da seguitare. E n. 99. 28. Quelle due somiglian robe, di che io già, ec. vestito ne fui. Petr. Son. 252. Gli occhi di ch'io parlai sì caldamente. Bocc. n. 86. 11. Odigli offi nostri, che hanno non lo che parole insieme. E Introd. n. 3. Qual fosse la cagione, perchè le cose, che si leggeranno, auenissero. E nou. 1. 8. Imbolato aurebbe, e rubato, con quella coscienza, che vn santo huomo offerrebbe [cioè con la quale] Petr. Son. 3. Era il giorno, ch'al Sol si scoloraro [cioè nel quale]

C H E. In vece di, il che, o, quel che, e vñsi, per lo più, nel far la parentesi. Bocc. Introd. num. 15. L'vn fratello l'altro abbandonaua, ec. e (che maggior cosa è) ec. li padri, ele madri i figliuoli. E n. 15. 12. E possessioni, e case ci ha date, e dà continuamente al mio marito, e tuo cognato (che è buona prouisione) si come tu potrai vedere.

C H E. Relatiuo di qualità, o quantità, val lo stesso, che **Q V A N T O**, o **Q V A L E**. Lat. *qualis*, e *quantus*. Bocc. nou. 50. 6. Dio fa che dolore io sento.

C H E. Interrogatiuo, o tacito, o espresso: sust. di genere neutro. Lat. *quid*. Bocc. nou. 69. 17. Or che auesti, che fai cotai viso? E nou. 66. 10. Che hai tu a fare con Mess. Lambertuccio? E n. 26. 19. Che ha colei più di me? E n. 12. 13. E del buono huomo domandò, che ne fosse. E n. 5. 5. Entrò in pensiero, che questo volesse dire. Pass. 92. A che farebbe detta la parola di Cristo agli Appostoli? A che farebbon date le chiavi a San Piero? [cioè a che fine?] ¶ **D A C H E**, col verbo **E S S E R E**, vale, a che buono. Bocc. n. 50. 7. Da che diauol fiam noi, quando siamo vecchie. E n. 77. 42. E da che diauol se tu più, ec.

che qualunque altra dolorosetta fantè?

C H E, con l'artic. **I L** auanti, vale **L A Q V A L C O S A**. Bocc. proem. 7. Il che degli innamorati huomini non auuene. E g. 6. f. 2. Io vi farei goder di quello, senza il che, per certo, niuna festa compiutamente è lieta.

C H E. Pure interrogatiuo, ma add. Bocc. n. 1. 17. Che huomo è costui? il quale ne vecchiezza, ne infermità, ec. Lat. *quid hominis*.

C H E. Congiunzione dependente da verbo. L. *ut quod*. Bocc. n. 69. 12. Voglio, ch'ella mi madi vna ciocchetta della barba di Nicoftrato. E n. 3. 4. S'auuissò molto bene, che l' Saladino guardaua di pigliarlo nelle parole. Fiamm. lib. 2. 27. Pensa che chi se non ama, al Mondo niuna cosa possiede. ¶ Talora si replica più volte. Bocc. n. 27. 11. 12. Per Dio pregandolo, che se per la salute d'Aldobrandino era venuto, ch'egli s'auacciasse. E n. 18. 4. 5. Ora auuene, che essendo il Re di Francia, ec. che costumando egli alla Corte, ec. che la donna del figliuol del Re gli puose gli occhi addosso. ¶ Talora per proprietà si traslascia. Bocc. n. 10. 4. Questa vltima nouella, ec. voglio ve ne renda ammaestrare. E n. 1. Li due fratelli, li quali dubitauan forte, non Ser Ciappelletto gl'ingannasse. ¶ Talora la **C H E** ha dopo di se lo infinito, come se non vi fosse. Bocc. n. 12. 3. Seco deliberarono, che come prima tempo si vedessero di rubarlo.

C H E. Pur congiunzione, ma dependente da auuerbio, o aggiunto di qualità, o di quantità. Lat. *ut*. Bocc. n. 2. 5. E se essi mi pareranno tali, che io possa, ec. comprendere, che la vostra, ec. E n. 87. 2. Bizzarra, spiaceuole, e ritrosa intanto, che a feno di niuna persona uoleua fare. E Intr. n. 2. Questo orrido cominciamento, tu fia non altramenti, che a' camminanti una montagna aspra, ed erta. M. Cino. Se fia tollano lo mio ridere a far sì, ch'io rimiri la bella gioia.

C H E. Dependente da comparatiuo, o dal relatiuo **A L T R O**, e loro auuerbj. Latin. *quam, ac*. Petr. canz. 8. 1. E da altri omeri soma, che da' tuoi. ¶ Talora si tace il comparatiuo, o la voce **A L T R O**. Bocc. n. 86. 6. Non auuea l'oste, che vna cameretta assai piccola. E n. 54. 4. Come diauol non hanno, che vna cofcia è vna gamba? [cioè Se non] G. V. 2. 17. 1. E non regnò, che 21 mese [modo figurato, comune a noi, e a' greci]

C H E. Talora ha forza d'auuerbio, eual. **P A R T E**, **T R A**. Latin. *partim, quatenus*. Bocc. n. 19. 37. E donolle, che in gioie, e che in vassellamenti d'oro, e d'ariento, e che in danari, quello, che valse meglio d'altre diecimila doppie. G. V. 5. 1. 1. Questi, ec. regnò anni 37. Che Re de' Romani, e che Imperadore. E lib. 7. 4. 3. Con più di 3000. Cauallieri, che tedeschi, e che Lombardi.

C H E. In principio di clausula imprecatiua, vale, quasi voglia Dio. Bocc. n. 73. 23. Chemaladetta sia l'ora, che io prima la vidi.

C H E. In vece di **Q V A N T O** auuerb. Lat. *quam*. Petr. Son. 300. Oh che dolci accoglienze, e caste, e pie. ¶ In vece di **A C C I O C C H E** **A F I N C H E** **P E R C H E**, Bocc. n. 13. 18. Al Papa andaua, che mi maritasse. E nou. 12. 7. Doue la notte potesse stare, che non si morisse di freddo. ¶ In vece di **P E R C H E** interrogatiuo. Lat. *cur, quare*. Bocc. nou. 90. 6. Che non ti fa tu insegnar quello incantesimo? E n. 26. 18. Che non rispondi, reo huomo? Che non di qualche cosa? ¶ In vece d'**I M P E R O C C H E**. Bocc. n. 1. Dillo sicuramente, ch'io ti prometto di pregare Dio per te. E n. 77. 27. Ed ho il più bel dextro da ciò del mondo, che io ho un podere, ec. E nou. 93. 13. E preso il suo arco, e la sua spada, che altre arme non auuea. Petr. canz. 5. 5. Ma taci, grida il fin, che farle onore, e da' liri omeri soma, che da' tuoi. ¶ In vece di **C V I**. Petr. canz. 8. 5. Ed io sono vn di que, che l'pianger gioua. ¶ In vece di **C H E**. Bocc. n. 23. 14. Io il dirò al marito mio, e a' fratelli miei, e auuegnane, che può. ¶ **P E R I N F I N C H E** **I N F I N A T T A N T O C H E**. Bocc. n. 88. 7. E non riposò mai, ch'egli ebbe ritrouato Biondello. Fior. d'Ital. Poich'è uide la sua donna ferita, non dimise mai quell'Arunto, che l'uccise.

C H E B U L I. Specie di mirabolani. M. Aldob. Si conuiene, che prenda nella dizione, mirabolani, chebuli cinque dramme.

C H E C H E. voce formata del **C H E** relatiuo, e del **C H E** sustantiuo, e uale, qualunque cosa che. Lat. *quicquid*. Bocc. Introd. n. 53. Onde che egli torni, che che egli oda, o veggia, ec. E n. 27. 29. E mai non morì, ne fu morto, che che uoi, ed i miei fratelli si credano. E n. 21. 1. Ma che che se l'abbia mosso, poichè a me, ec. E n. 15. 13. Mio padre (perche che egli se l'faceffe) di uoltra madre, e di uoi non ragionasse giammai.

C H E C H E A D O R A A D O R A.

C H E L I D R O. Testuggine marina, o serpente acquatico uelenoso, altrimenti detto da' Greci **Droina**. Lat. *chelydros*. Gr. *χελύδρος*. Qui Serpente. Dan. Inf. c. 24. Che se Chelidri, Iaculi, e Farée, Produce, e Cenci con Anfesibene.

C H E N T E. Quale. Bocc. n. 77. 32. Io temo, che costui non m'abbia uoluto dare una notte, chente io diedi a lui. num. 45. Chente, che ella, insieme con quella dell'altre, si fia. E nou. 79. 11. Io non ui potrei mai diuisare, chenti, e quanti fieno i

dolci suoni d'infiniti strumenti. ¶ Quando è quanti al relativo **QUALE**, val, quanto. Bocc. introd. n. 32. E pensando chenti, e quali li nostri ragionamenti sieno. En. 64. 1. O Amore chenti, e quali sono le tue forze, chenti i consigli, chenti gli auuedimenti.

CHENTUNQUE. Qualunque. Lat. *quicumque*. Cresc. 5. 19. 4. Legate con chentunque legame ti piacerà di legare. Alber. c. 10. Non è da credere, che noi far le possiamo, con chentunque animo si facciano.

CHERCUTO. Sincopato da cherico, che ha cherica. I Teologi in Lat. direbbono, *confusa insignitus*. Dan. Inf. c. 7. Tutti fur Cherci Questi cherici alla sinistra nostra.

CHERERE. Domandare, e volere. Lat. *querere, postulare*. Tes. Br. 8. 9. E però dice elli la ragione immanente, per la quale l'altro debba fare ciò, che chere. Amm. ant. Se ti falla cui tu amai, chieri cui tu ami. Dan. Parad. 3. che quel si chiere, e di quel si ringrazia. Petr. Son. 199. Il vulgo a me nimico, e odiofo, Chi'l pensò mai? per mio rifugio chero. E canz. 11. 8. Ti chier mercè da tutti e sette i colli, Boc. n. 97. 11. Mercè ti chero, dolce mio Signore.

CHERICA. Rasura rotonda, che si fanno i cherici in sul cozzolo del capo. Lat. * *tonsurā*. Com. Inf. c. 7. Li quali non hanno in sul la cherica copertura di capelli.

CHERICALE. Di cherico, presbiterale. Lat. * *clericalis*. Lib. Am. Per essere a chericale caualeria congiunto, cacciare non mi potete.

CHERICATO. Ordine chericale. Lat. * *clericatus*. Collaz. S. Pad. l'altro per superbia disidera l'ufficio del chericato. ¶ Per sacerdote. Tratt. gou. fam. confessione senza dimestichezza di chericati. ¶ Per vniuersità di cherici. Bocc. introd. n. 18. E secondo la qualità del morto vi veniu il chericato. G. V. 7. 56. 3. E da Fiorentini, e dal chericato fu riceuuto a grande onore. Oggi anche **CLERO**.

CHERICHERIA. Chericato. G. Vill. 8. 57. 2. Lasciò la chericheria, e sposò la Contessa Margherita. E lib. 7. 9. 3. Ed essendo l'Arcivescovo di Pisa in sul ponte vecchio, parato con tutta la chericheria.

CHERICETTO. Dim. di Cherico. Bocc. n. 65. 16. E si vi manderò alcuna volta vn mio cherichetto, a cui voi direte se elle vi faranno giouate.

CHERICIA. V. A. Chericato. G. Vill. 7. 109. 1. Mess. Guiglielmo degli Vbertini di Vald'Arno, allora Vescouo d'Arezzo, ed era più huomo d'arme, che ad onestà di chericia. Lib. Sagr. In questa Chericia ha Madonna Auarizia molti scolari.

CHERICILE. V. A. Chericale. Mirac. Mad. M. Immanente quei migliorò dalla infermità, e vestissi di vestir chericile. M. V. 8. 103. Che più tolto in atto d'arme, che d'ufficio chericile, era mandato.

CHERICO. Propriamente quegli, che ha almen la prima tonsura. Lat. *clericus*. Gr. *κληρικός*. Bocc. n. 55. 17. E poco appresso, mandato vn garzonetto, a guida, che stato fosse il cherico del Prete. ¶ Per qualunque persona ecclesiastica. Bocc. introd. n. 20. Alla più vicina le più volte il portauano, dietro a quattro, o iei cherici. Dan. Inf. c. 7. Che gente è questa, e se tutti fur cherici. E canz. 18. Che non pareva s'era laico, o cherco. ¶ Cherico vale eziandio que', che s'esercita per esser prete, e serue al sacerdote negli uffici, e ne' sacrifici.

CHERICUZZO. Dim. di cherico. Questi nomi finienti in vzzo, dinotano quasi sempre, oltre alla picciolezza, dispregio, e abietitudine. Mirac. Mad. M. E fecer menare questo chericuzzo da' lor fanciulli.

CHERMISI, O CREMISI. Nome di tinta nobile, che tingueua in rosso. Lat. *purpureus, ostrinus*. G. V. 12. 8. 19. Fece aggiungere al palio dello sciamito chermisi, di foderarlo da rouescio di vao. E lib. 9. 38. 3. Fecero correre in Roma palio di sciamito cremisi. ¶ Diciamo. Furbo in chermisi, cioè fine in estremo grado. Oggi chermisi a vn color rosso nobile, ed a certi bacherozzoli, onde s'è caua, li quali vengono dall'America.

CHERVICO. Di qualità di cherubino. Dan. Parad. c. 11. L'altro, per sapienza, in terra fue, Di cherubica luce vno splendore.

CHERVINO. Voce Ebraica. Lat. *Cherubin*. Causale. Fr. ling. Cherubino viene a dire plenitudine di scienza, e questi sono quegli ispiriti, li quali, come più vicini a Dio, più chiaramente lo contemplano. Dan. Par. 28. I cerchi primi T'hanno mostrato i Serafi, e i Cherubi. Fior. d'Italia. D. E dallato a questo ciuorio, cioè dall'vna parte, e dall'altra, fac due cherubini d'oro. Dan. Inf. c. 27. Ma vn de' neri cherubini, Gli disse: nol portar, non mi far torto.

CHETAMENTE. Senza romore, pian piano. Lat. *quiete, tacite*. Bocc. introd. n. 53. Le viuande delicatamente fatte vennero, e finissimi vini fur presti, e senza più, chetamente li tre famigliari seruiron le tauole. E nou. 96. 5. E mandogli a dire, che con quattro compagni, chetamente, la seguente sera, con lui

voleua cenare nel suo giardino [quasi priuatamente] En. 4. 4. s'accostò chetamente all'uscio.

CHETANZA sust. Scrittura che si fa al debitore, quando ha pagato, nella quale ti chiami soddisfatto. Oggi **QUITANZA**, dal quietarsi. Quad. con. Riebbe da lei la suddetta carta della dota, e chetanza ne ricevette da lei Filippo di Mess. Gualterotto. ¶ Per quiete. Latin. *quies*. Rim. ant. P. N. Dotto marino fugge tempestanza, E attende chetanza.

CHETICHELLI. Fare a chetichelli. V. **MVSARE**.

CHETISSIMAMENTE. Superl. di chetamente. N. ant. 19. 2. Venne a lui senza romore, e disse gli chetissimamente.

CHETO add. Che non fa romore, tacito, quieto. Lat. *quietus, tacitus*. Bocc. 13. 16. Parendogli ogni cosa cheta per l'albergo. E nou. 44. 9. Ricciardo, come d'ogni parte sentì le cose chete. E nou. 74. 9. che paroluzza si cheta non si può dire, che ecc. E nou. 72. 8. In verità bene a tuo uopo, se tu stai cheta, e lasciami fare. E nou. 18. 22. Il che il medico sentì incontanente, e marauigliossi, e stette cheto. Amm. ant. La montagna, che parte i grandi mari, è percossa dall'onde, eziandio del Mar cheto. Qui vuol dire Mare morto, ¶ Col segno del secondo caso, si come, **CERTO, VERO**, diuene anch'egli auuerbio, e uale lo stesso, che **CHETAMENTE**. G. V. 7. 85. 2. Che quale de' detti Re vincesse la detta battaglia, auesse di cheto la detta Isola di Sicilia. [cioè pacificamente] ¶ Diciamo anche **CHIOTTO** per **CHETO**, Bern. Orlan. E senza più fiatar mi staua chiotto. ¶ Cheti e chinati, che è, non si lasciar sentir, ne uedere, e proceder cautamente, e nascosamente, modo basso, si come la parola **CHIOTTO**.

CHENVQUE. Qualunque cosa, ciò che. Lat. *quicquid*. Fr. Giord. Quando egli t'ha accecato, fa di te cheunque gli piace.

CHI. S'usa nel numero del più, e del meno, e nel mascolino, e nel femminino, e vale, colui che. Bocc. proem. num. 4. Ch'egli è usato di porgere a chi non si mette ne' suoi più cupi pelaghi nauigando. E g. 1. f. 5. Chi da diuerse cose infestato, sia oltre alla speranza, ecc. Lib. Sagr. E i tauernieri, e chi questo sostengono [cioè coloro i quali] Bocc. n. 80. 4. Lequali da chi non le conosce farebbono, e son tenute onestissime donne. ¶ Per **QUALE**. Bocc. n. 13. 18. E chi tenea con l'vno, e chi con l'altro. E n. 80. 3. E ancora chi sieno i mercatanti, che l'hanno. Petr. canz. 6. 4. Laqual piombo, o legno, Vedendo è chi non paue. ¶ Per **ALCVNCHÉ**. Bocc. n. 16. 6. Quiui non era chi con acqua fredda, o con altro argomento le imarrite forze ricoueraffe. E n. 2. 6. Non credi tu trouar qui, chi il battefmo ti dea? L'viamo anche in vece di **CHIVNQUE**: parli chi vuole in contrario. Bocc. introd. n. 44.

CHIACCHIERA.

CHIACCHIERATA.

CHIACCHIERARE.

CHIACCHIERINO.

CHIACCHIERONE.

Vedi **GIARLARE**.

CHIAMAMENTO. Il chiamare. Lat. *uocatio*. Annot. Vang. Che degnamente andiate nel chiamamento, nelquale voi siete chiamati. But. Queste tre voci sono tre chiamamenti, che fa la ragione alla sensualità. Amm. ant. Ma lo chiamamento del nome di Cristo fa queste cose [cioè inuocazione].

CHIAMARE. E dire a qualcuno, che venga a te, o nominarlo, a fine, ch'è ti risponda. Lat. *uocare*. Gr. *καλέειν*. Bocc. n. 15. 20. Cominciò più forte a chiamare. E nou. 14. 9. Intra li quali il misero Landolfo, ancora che molte volte il di dananti la morte chiamata auesse. Petr. Son. 4. Quando i' muouo i sospiri a chiamar voi, E' l'nome, che nel cuor mi scrisse Amore. E canz. 19. 5. Che non altronde il cuor doglioso chiama. E canz. 25. 3. Chiamarmi tanto lungi da gli scogli. E canz. 11. 2. Non spero, che giammai dal pigro sonno Muouo la testa, per chiamar, ch'huom faccia. ¶ In questo significato diciamo prouerbialmente, chiama, e rispondi, cioè. E' si può gridar, che tu non truoui, chi ti senta, e dinota lontananza. Lat. *seium. Ita sunt Meriba, et Siloan fluentia*. Dan. Inf. c. 2. E donna mi chiamò cortese, e bella. Bocc. n. 1. 16. Ma se pure auuenisse, che Iddio la vostra benedetta, e ben disposta anima chiamasse a se [cioè facesse, che voi moriste] Petrar. canz. 7. 7. Anzi tempo chiamata all'altra vita, [cioè morta] ¶ Per nominare, e appellare. Latin. *appellare, nominare, dicere*. Bocc. introd. n. 20. Che chiamar si faceuan beccchini, E num. 30. Quella, che di più età era, Pampinea chiameremo. E n. 16. 3. Vn gentil'huomo di Napoli, chiamato Arrighetto Capéce. Dan. Inf. c. 14. Vna montagna v'è, che, già fu lieta, D'acqua, e di fronde, che si chiamò Ida. ¶ E, chiamare, si dice il nominare a' dadi il punto, che tu uorresti. Che, Ouid. 3. Ar. aman. disse *uocare*. Dan. Com. Purg. 6. Se io non auessi chiamato undici, non aurei io perduto. E simile del nominar la carta al giuoco della bassetta. ¶ Il diciamo anche, per inuitare, chiamare a cena. Lat. *ad cenam vocare*. ¶ Chiamare alla corte. Lat. *in ius vocare, in ius aliquem conuenire*. ¶ Chiamare a' conti. Strignere, e sforzare a render conto. Lat. *ad calculos vocare*.

CHIAMATA. verbale. Chiamamento. M. V. 6. 69. La cosa si ruppe tra i Ciciliani, e seguironne la chiamata a Messina del Re Luigi. Valer. Mass. Lucio Silla menò sua vita insino alla chiamata della sua questoria, sozza di lussuria, di vino, e d'amore. E chiamata, si dice alla battuta di tamburo, che chiama a battaglia.

CHIAMATO. add. Bocc. n. 17. 9. I chiamati eran troppo lontani.

CHIAMATORE verbal. masc. Che chiama. Lat. *vocator*. Lib. pred. P. S. I Romani auenano ordinato, che alcuno non fosse chiamatore, senza l'autorità del Senato. Guid. G. Essendo svegliato dalle voci de' chiamatori. Mor. San Greg. In queste parole è specificata la dolcezza del chiamatore.

CHIAMAZIONE. Chiamamento. lib. Astr. E il punto di A sia nella prima chiamazione: il punto di Settentrione, e lo punto di Cpunto di Mezzodie: e nella seconda vocazione sia il punto di A, punto di mezzo Cielo.

CHIANA. Acqua surgente nel contado d'Arezzo simile a palude, per auere il suo corso quasi insensibile. Lat. *Glanis*. Dan. Par. 13. Poich'è tanto di là da nostra vianza, Quanto di là dal muouer della chiana Si muoue il Ciel, che tutti gli altri auanza. Bocc. Lab. 264. Nelle Chiane di mezza Itate, con molto mennoia dimorrebbe ogni schifo.

CHIANTARE. accoccare.

CHIAPPA. cosa comoda a potersi chiappare, voce deriuata da detto verbo, come presa, da pigliare. Dan. Infer. can. 24. che noi a pena ci lique, ed io sospinto Potanm su montar di chiappa in chiappa. Per quella parte carnosa, e deretana del corpo tra la cintura, e l'appiccatura delle cosce. Natica. Lat. *clunis, nates*. Morg. E per tentargli nella pazienza Le chiappe squadernò con riuereza. E schiappare vn legno, vale farne schegge. Lat. *in asulas diuidere*. Quando vogliamo mostrare vno esser grasso, e di bonissima fatta, diciamo. Egli è grasso, ch'egli schiappa, quasi s'apre, e crepa, e non cape nella pelle: modo basso.

CHIAPPARE. Carpire.

CHIAPPOLA. cosa di niuno, o di poco pregio. Qui d'huom leggieri, che diremmo anche frasca, o frachetta. Pataffio. Non Itare a gambon con vna chiappola. Per cosa uana, baia. Morg. Ogniun rideua a veder questa chiappola. e

CHIAPPOLERIA. lo stesso. Salu. Spin. Dunque per chiappolerie, e per chiacchiere s'ha a venir di notte a pigliar vn par mio com'vn ladro? e

CHIAPPOLINO. Frachetta.

CHIAPPOLO. scartamento: e chiappare, scartare: onde lasciar nel chiappolo, lo stesso appunto, che lasciar nel dimenticatoio.

CHIARA. subst. Si dice a qualunque materia, che si metta nelle cose liquide, per chiarirle, ma propriamente ad albume d'ouo. Lat. *oui albumen, oui albor*. Cr. 4. 41. 4. Alcuni il chiarificano con noccioli di peiche, altri, con lola chiara d'ouo. E num. 7. In vino bianco tolamente la chiara si ponga, nel rosso il uorlo, e la chiara.

CHIARAMENTE. Con chiarezza, manifestamente, apertamente. Lat. *apertè, manifestè*. Bocc. n. 19. 32. Chiaramente, come itato era il fatto, narrò ogni cosa. E nou. 22. 14. Si come colui, che malizioso era, chiaramente s'auuissò, ec. Petr. Son. 1. E l'pentirsi, e l'conoscer chiaramente, Che quanto piace al mondo, è breue sogno.

CHIARARE. della prima maniera. Cauar di dubbio, il medesimo, che chiarire. Lat. *certum facere, patefacere*. Bocc. n. 27. 47. Se vn caso auenuto non fosse, che lor chiarò chi fosse itato l'ucciso.

CHIAREA. Beuanda medicinale. Bocc. nou. 83. 12. Il medico, partitosi, gli fece fare vn poco di chiara, e mandogliele. E sotto. Calandrino beuue tre mattine della chiara. Sen. Pist. Non le fa niente s'ell'è acqua calda, o fredda, o vino, o chiara.

CHIAREZZA. Lucidezza, splendidezza, Lat. *claritudo, claritas, limpidudo, puritas*. Dan. Par. 14. La sua chiarezza seguiva l'ardore, l'ardor la visione. E appresso. Ed ecco intorno di chiarezza pari. Nascere un lustro sopra quel, che vera, A guisa d'orizzonte, che rischiarò. G. V. 12. 108. 1. Per la chiarezza di te, ogni altro lume di splendore diminnisce. Tes. Br. 1. 6. Ciò è a dire Cielo, Terra, e Acqua, giorno, chiarezza, e gli Angioli: e che la chiarezza fosse diuulata dalle tenebre. Dixeremo anche limpidezza, ma d'acqua, e similiquori. Per sicurezza, soddisfazione. Lat. *securitas*. Bocc. n. 69. 12. E per ciò, doue tre cose voglia fare, a chiarezza di me, ec. E, trattando di scritture, ce ne seruiam per agevolezza, ed intelligenza. Lat. *splendor*. E di famiglie, per gentilezza, e per nobiltà. Lat. *claritas, generositas*.

CHIARIFICARE. Far chiaro. Lat. *clarificare, clarum reddere*. Cauale, specch. Cr. Se l'anima in questa vita non arde nella fornace della carità, non sarà chiarificata, nello plendor di

quella eterna bellezza. Cr. 4. 31. 1. In che modo si chiarifica sotto il mosto. E 3. 4. 4. Auicenna dice, che il cece chiarifica la voce. Per trar di dubbio. Lat. *certum facere, dubitationem adimere*. Filoc. 7. 486. Acciocchè delle cose da lui ignorate, fosse da Ilario chiarificato.

CHIARIFICAZIONE. Il chiarificare. Cron. Vell. Per chiarificazione di certi capitoli di pace fatta tra il comune, e i Pisani.

CHIARIGIONE. Manifestazione. Latin. *demonstratio*. Com. Par. 17. Nella chiarigione dello stato futuro dell'autore, si dice suo esilio. But. Non s'attentaua di dire a Beatrice, e di dimandar chiarigione.

CHIARIMENTO. Chiarigione. Filoc. 7. 146. E similmente il chiarimento delle degne mutazioni.

CHIARIRE. Risplendere, e diuenir chiaro, contrario all'oscurare, e intorbidare. Lat. *clarescere*. Dan. Par. 9. E l' suo voler piacermi Significaua nel chiarir di fuori. Per cauar di dubbio, e vscirne, CHIARARE. Franc. Sacc. Op. diu. le cose del Cielo non si possono leggiermente chiarire da huomini terreni. Dan. Par. 5. E però, se desij, Da noi chiarirti, a tuo poter, ti fazia. E Par. c. 9. Da poi che Carlo tuo, bella Clemenza, M'ebbe chiarito. M. V. 8. 4. Ed essendo già di ciò sospetti al popolo i Signori, e chiariti, per la preda del Boffolario. Di chi cò le parole, o co' fatti si sia fatto scorgere, si dice. Egli ha chiarito il popolo. e l' Morgante disse. Tu m'hai chiarito anzi vituperato.

CHIARISSIMAMENTE. Superl. di chiaramente. Lat. *placissimè*. Elpos. Vang. Il quale vede le intenzioni chiarissimamente dentro, come l'opere di fuori.

CHIARISSIMO. Superl. di chiaro. Lat. *clarissimus, limpidissimus, purissimus*. Bocc. g. 1. f. 7. E da feder leuatafi, verso vn riuo d'acqua chiarissima, ec. con lento passo se n'andarono. E n. 7. 3. Si come chiarissima fama, quasi per tutto il Mondo suona [cioè notissima] E nou. 43. 9. E poco appresso leuatafi la Luna, e l' tempo essendo chiarissimo. E n. 49. 2. E per costumi, e per virtù, molto più, che per nobiltà di sangue, chiarissimo, e degno d'eterna fama [cioè nobilissimo] Dan. Par. c. 30. E. come vien la chiarissima ancella Del Sol più oltre.

CHIARITA. V. CHIAREZZA. Lat. *claritas, splendor*. Bocc. n. 12. 11. E aiutandola la chiarità dell'aere. Fr. Giord. Non intendete, che sia nuuola di chiarità no, che non farà bisogno. M. Aldobr. Il vento ne porta souente per l'aria la chiarità delle stelle. Lib. Sagram. Lo uidiolo non può patir di vedere gli altri beni, se non come il vipristello, o la talpa, la chiarità del Sole. Petr. Son. 283. Che l'altro ha l' Cielo, e di sua chiaritate, Quasi d'un più bel Sol s'allegria, e gloria. Caus. Med. cuor. Questa pietra preziosa è di tanta chiarità, che allumina tutta quella beata vita. Sempre, ne detti esempli, è detta in significato di lucidezza, e splendore. Per agevolezza. Lat. *facilitas*. Retor. Tull. E sempre sia scalterito il dicitore di fermar per chiaritate il detto suo.

CHIARITO. add. Risplendente, chiaro, di rara bellezza. Lat. *clarus, illustris*. Rim. Ant. P. N. M. Ruggier d'amici. E vassi con fumando la mia vita Per voi, chiarita mia donna valente. Per noto, e manifesto. Lat. *clarus, notus*. Vita S. Girol. Girolamo abitaua in Belliem, chiarito a tutto il Mondo di nobile ingegno.

CHIARO. Puro, contrario di TORBIDO. Lat. *clarus, limpidus, purus*. Bocc. n. 28. 13. In vn bicchier di vino, non bene ancor chiaro. E nou. 36. 7. A piè d'vna bellissima fontana, e chiara. Petr. canz. 27. 1. Chiare, fresche, e dolci acque, Doue le belle membra Pose, ec. diciamo anche LIMPIDO. ma dinota più perfetta chiarezza. Ar. Fur. liete piante, verdi erbe, e limpide acque. Per lucente, e pien di splendore, contrario, d'oscuro. Lat. *nitidus, lucidus*. Bocc. n. 52. 6. E due bicchieri, che pareuan d'ariento, si eran chiari. Dan. Par. 9. Di questa lucente, e chiara gioia Del nostro Cielo. Bocc. g. 7. p. 1. Era già l'Oriente tutto bianco, e li surgenti raggi, per tutto il nostro Emisperio auen fatto chiaro. Petr. canz. 3. 3. Quando la sera scaccia il chiaro giorno. Per vago, bello, rilucente. Lat. *venustus, formosus*. Bocc. nou. 46. 1. La qual prestamente, leuato il chiaro viso, incominciò. Per celebre, famoso, glorioso, di grande affare. Lat. *clarus, illustris*. Bocc. nou. 2. 12. Ma continuamente la vostra religione aumentarfi, e più lucida, e più chiara diuenire. E n. 13. 22. Quantunque forse la nobiltà del suo sangue non sia così chiara, come la reale. Per leale, puro, sincero. Lat. *purus, sincerus*. Bocc. n. 33. 5. Huomo di nazione infima, ma di chiara fede. Per manifesto, aperto, euidente. Lat. *manifestus, clarus*. Bocc. 15. 21. Come colui, che chiara vede la sua disauentura. Per metaf. Lat. *clarus*. Dan. Inf. c. 18. Ed egli a me malvolentier lo dico, Ma sforzami la mia chiara fauella. Petr. canz. 5. 5. Si desti al suon del tuo chiaro sermone. Per, fuor di dubbio, sicuro. Lat. *certus*. Bocc. n. 11. 11. Ve ne può far chiaro l'vscial del Signore. E, fauellandosi di scritture, vale AGEVOLE, INTELLIGIBILE, e PIANO. E aggiunto a voce, o

- a suono, è contrario di **ROCO**. Bocc. g. 9. f. 4. Comandò il Re a Neifile, che vna ne cantasse, ec. la qual con voce chiara, e lieta, ec. incominciò. Ariost. Fur. Risonar pel claustro Senti di trombe acuti suoni, e chiari.
- CHIARO** auerb. Chiaramente. Lat. *apertè, manifestè*. Bocc. n. 15. 15. Ah! lassa me, che assai chiaro conosco, ec. Petr. Son. 25. Sì vedrem chiaro poi, come fonte, ec. altri s'auanza. Dan. Infer. c. 7. Assai la voce lor chiaro l'abbaita. ¶ Mettere in chiaro, diciamo, quando abbiamo accomodata vna cosa, che sicuramente, ageuolmente, e con verità si vede come ella stia.
- CHIARORE**. Splendore. Lat. *splendor, lux*. G. Vill. 8. 109. 1. Correndo dalla parte d'Aquilone, verso il Meriggio, con gran chiarore. ¶ altroue. Che è per me iui vn grande chiarore, che si vede molto, quando è sereno, ec. Quel chiarore non è per altro, se non perchè quiui ha mille mila stelle fitte, e minute. Tel. Br. 2. 37. Ma elle non hanno in loro sì grande oscuritate, che elle ci tolgano il chiaror del giorno. ¶ Per limpidezza. But. Dall'odor de' pomi siamo incitati a mangiare, e dal liquor dell'acqua, e'l chiarore, siamo incitati a bere.
- CHIASSAIVOLA**. Canale fatto a trauiro, a' campi delle colline, per raccorre, e cauare l'acqua piovana, murato dalle bande, e ciottolato nel fondo. Lat. *incile is, reliquia arum*.
- CHIASSATELLO**. Dim. di Chiaffo. Latin. *angiportus, viculus*. Fau. Elop. Per sua malauentura, palsò per vn chiaffatello stretto.
- CHIASSETTO**. Chiaffatello. Bocc. 15. 19. Egli era in vn chiaffetto stretto (come spesso tra due case veggiamo) tra due traucelli, ec.
- CHIASO**. Viuzza stretta. Lat. *angiportus*. G. V. 12. 17. 7. Volgendosi nel Garbo al chiaffo, che parte le case de' Sacchetti. M. V. 7. 47. E fatta la fima delle case vicine, infino al chiaffo de' Baroncelli. Oggi **CHIASO**, detto assolutamente, lo pigliamo per **BORDELLO**. Latin. *Lupanar, ganeua*. ¶ E darebbe d'vn chiaffo ogni danaio. Cioè. E' non fa doue metterli il viso, per la vergogna, e disiderrebbe ogni luogo, per nascondersi, per abietto, ch'egli si fosse. E andare in mal'ora. Casa rim. Quel trauiro ch'al mondo non ha pare Andria, con l'arco, e le faette in chiaffo.
- CHIASOLINO**. Dim. di chiaffo. Bocc. n. 15. 21. Salito sopra vn muretto, che quel chiaffolino della strada chiudeua. Diciamo anche.
- CHIASVULO**.
- CHIAVACVORE**. Fermaglio d'oro, o d'argento, che già vsauan di portar le donne in Firenze. Cant. Carn. Vezzi, catene, e collane, Robe, corte, e chiauacuri.
- CHIAVAIO**. Che ha in cura, e in custodia le chiau. Latin. *clauum custos*. Passau. 113. Il ministro cioè il prete, che ne è chiauuo, quella pena si mitiga. Diremmo anche, **CHIAVAIO** a colui, che fa le chiau.
- CHIAVANVOLO**. Che fa le chiau: da alcuni detto in Latino *faber clauis*. G. V. 4. 9. 2. Erano quelli della Prefa (che stauano tra i chiauuioli) gentili huomini. Cant. Carn. No' eran tutti chiauuioli, Or fiam fatti coreggiai.
- CHIAVARDA**. Vedi **CHIAVO**.
- CHIAVARE** da chiano. Conficcare. Latin. *configere*. Dan. Par. 19. Non fali mai chi non credette in Cristo. Vel pria, vel poi, che si chiauasse al legno. Causc. Medic. cuor. Che le veggiamo, che alla croce si fa tanta reuerenza, perchè Cristo vi stette chiuato alquante ore, quanto maggiormente, ec. Franc. Sacch. Oper. diu. Le mani vfe alle cose delicate di vita eterna, chioui alpri, e duri ebbono, chiauandogliel i perfidi giudei. G. V. 9. 9. 3. Iui su chiauate ricche pietre. Cr. 5. 2. 10. E se si chiau con molti agui, la detta pianta, molto aiutorio ne riceue. ¶ Per metaf. Dan. Purg. c. 8. Che cotesta cortese opinione Ti sia chiauata in mezzo della testa, Con altri chioui, che d'altri fermone. Lib. Amor. Questo, Gualtieri amico carissimo, voglio che al tuo petto sempre chiauato sia. ¶ Per ferire, e trafiggere. Lat. *configere, transfodere*. Fior. d'Ital. E come gli ebbe trouati amenduni in sul letto, gli chiauò con esso il coltello.
- CHIAVARE** da chiane. Serrare a chiau, o con la chiau. Lat. *occludere, claudere*. G. V. 7. 127. 2. Fecero chiau la porta della torre, e la chiau gittare in Arno. Dan. Infer. 33. Ed io senti chiau l'vscio di sotto All'orribile torre. ¶ Per viare il coito. Cron. Morell. Guarri dal chiauare dalle femmine, non l'impacciare con niua in quell'anno.
- CHIAVATURA**, e **CHIOVATURA**. Conficamento. Lat. *confixio*. Lib. Astrol. In modo che non possa fallire, o uero sfuggire, e questo sia con chiauatura, o con saldatura. ¶ Per li chioui stessi confitti, e luogo, doue son confitti. Vir. Plut. Gli diede vn colpo di lancia sopra la chiauatura della corazza; e non gli fece male. ¶ Per la puntura, che si fa col chiuo a' cauali. Lat. *clauis plaga*. Cresc. 9. 55. 3. Discoperta prima la chiuatura, come si dee, il di fuori dell'vnglia si tagli infino alla
- lesion del chiauello, ec. E nota che tutte l'altre chiuature, le quali non dannificano, ne toccano il uello dentro, si possono leggermente curare.
- CHIAVE**. Strumento di ferro, col quale, voltandolo dentro alla toppa, si ferra, e apre i ferrami. Lat. *clauis*. Bocc. n. 4. 6. E serrata la cella, con la sua chiau. E n. 12. 12. Ricordatasi, che di quell'vscio auueua la chiau. ¶ Per metaf. Dan. Parad. 2. Que chiau di senfo non differra. Petr. Son. 15. Largata al fin con l'amorose chiau, L'anima esce del cuor. Dan. Infer. can. 13. Io son colui, che tenni ambo le chiau del cuor di Federigo. But. Intende per amendue le chiau la concession delle grazie, e la negazione. E can. 19. Nostro signore imprima da S. Pietro, Che ponesse le chiau in sua balia. E di sotto. E se non fosse, ch'ancor lo mi vieta La reuerenza delle somme chiau. Qui vale autorità pontificale. Lat. *clauis*. Petrar. canz. 6. 8. Chi gli occhi mira d'ogni ualor segno, Dolce del mio cuor chiau. ¶ **CHIAVE** si dice anche, per similitudine, d'vn luogo, che sia sur vna frontiera, che tenga, e possa tener chiuso il passo. M. V. 9. 64. Tenendo quello di Bologna il castello della Sambuca, che era del contado di Pistoia, ed era la chiau di dar l'entrata, e l'uscita per li paesi. ¶ **CHIAVE** si dice anche a quel legno, che tiene il mezzul della botte. Cant. Carn. Bifogna assai auuertenza, Fare al mezzul dinanzi buona chiau. ¶ **CHIAVE** per la similitudine de' denti, si chiama quella figura musicale, che insegna variare i tuoni, e i nomi alle note. Morg. E chi l'aspetta, per natura graue, Vn vespro canta, che rimanea fioco, E muto, e sordo, e smarrisce la chiau.
- CHIAVELLARE**. V. A. da chiauello; conficcare. Lat. *configere*. Tau. Rit. E la vostra madre ui uide spinare, e in su la croce, con grossi chioui, chiauellare.
- CHIAVELLO**. Strumento di ferro, fortile, e acuto, con piccolo cappelletto, a guisa di fungo, dall'vna dell'estremità, fatto per conficcare, e per poterlo ribadire, non si tempera, e uale lo stesso, che, chiodo. Lat. *clauus*. Causc. Specch. cr. Altri apparecchia la scala, altri i chiauelli, altri lo martello, ec. Su per le quali salgono i giustizieri co' chiauelli. E appresso. Il chiauello m'è stato chiau ad aprire, e uedere la larghezza della carità d'Iddio. Cresc. 9. 55. 3. Ma se'l chiauello sarà intra'l uello, e l'unglia passato, sarà meno pericoloso. Fra Guitt. Rim. E s'io tormento d'una parte forte, E uoi dall'altra più stringe il chiauello.
- CHIAVERINA**. Arme d'asta. Stor. Aiolf. I Marinai con lance, e con remi, e con targhe, e chauerine, traueano al romore.
- CHIAVICA**. Fogna. Latin. *cloaca*. Petr. huom. Ill. Cercuano nelle chiauiche a proua, per trouar qualche uiuanda. E di sotto. Funne trouati nelle chiauiche, circa dumila, i quali, con le proprie mani, s'erano morti l'un l'altro. Dittam. Per le mie chiauiche se fare.
- CHIAVISTELLO**. Strumento di ferro lungo, e tondo, il quale, ficcandosi dentro a certi anelli, confitti nelle imposte dell'uscio, le tien congiunte, e serrate: ha un manico dall'un de' lati, bucato, e schiacciato, nel quale e'l boncinello, che è quel ferro forato in punta, atto a riceuer la stanghetta della toppa. Latin. *pestulus*. Cresc. 1. 7. 2. Pure che di notte si possano serrare con chiauistello. Mor. S. Greg. Io posi il chiauistello, e le porti, e dissi. Vir. Eneid. Dou'erano le porte di ferro con cento chiauistelli. ¶ Diciamo prouerbial. Baciare il chiauistello, che significa, il non uolere, o il non poter più toruare in una casa: modo basso. Granch. Io ho baciato il chiauistello. Lat. *refectam confingere, supremum uale dicere*. ¶ E Rodere i chiauistelli, significa ira eccessiua, modo basso. L. *frangere mordere, labra comedere*.
- CHIAVO**. Chiauello. Lat. *clauus*. Lib. Astr. E doue nol potessi saldare, ponui chiau spessi, e ribadiscigli. Tau. rit. E in su la croce, con grossi chiau chiauellare. E **CHIAVARDA**. Chiuo grande, col cappello bislungo. Lat. *glaphus*.
- CHIAZZA**. Macchia con crosta, o di uolatica, o di rognia, o d'altro malore, che esca fuori alla pelle. Lat. *macula, labe*. Cr. 5. 39. 2. Le foglie della canna, le radici, e la corteccia, fanno prode alla lopitia, e mandan uia le chiazze, e macchie. Il testo Lat. dice *fordes*.
- CHIAZZATO**. Macchiato, tempestato. Latin. *maculosus, varius*. Boccac. n. 77. 57. Rossa diuenuta, come rabbia, tutta di sangue chiazata. Zibald. Agate chiazate a calor d'oro, e cera. E in questo senfo diremmo anche, brizzolato, e indanaiato.
- CHICCA**. Voce puerile, con la quale egli intendono frutte, ciambelle, e cose simili. Orazio disse in Lat. *crustulum*.
- CHICCHI BICHIACCHI**. Parole, che non uogliono dir nulla, e diconsi di chi cicala assai, e conchiude poco. Lat. *nuga, trita, apia*. Burch. Chicchi bichiacci dice il tuo sanguigno, Intendi me, che già studi ai a Pisa.
- CHICCHIRILLARE**. Far baie, scherzare in cicalando. Pataff. E tocca bomba, e ua chicchirillando. Alla baia, che si fa nel chicchirillare, diciamo.

CHICCHIRILLAIA.

CHICCHIRILLO. Forse vn di questi gallettini di refe, o di simil materia, fatto da monache, che si danno in mano a' bambini, perch' e' si trastullino, detto forse così dal chicchirichi, canto del galletto: e di qui forse chicchirillare, e chicchirillaia: e noi diciamo per vna baia, vn chicchirillò legato col filo. Paraffi Caccabaldole s'usa, e chicchirillò.

CHICHE. Qualunque, qual si voglia. Lat. *quicumque*. Bocc. n. 9. 2. Con attento animo son da ricogliere, chiche di esse fia il dicitor. E n. 33. 13. La Ninetta, chiche gliele rapportasse, ebbe per fermo, ec. E n. 31. 19. Chiche ti se l'abbia mostrato, o come tu li fappi, io nol nego.

CHICHE SIA. Qualcuno. Lat. *aliquis*. Bocc. nou. 72. 11. Quando ci tornassi ci sarebbe chiche sia, che d'impacerebbe.

CHIEDERE. Ricercare altrui con parole di qualche cosa, domandare. Lat. *petere, postulare*. Bocc. g. 1. f. 6. Ma di spzial grazia mi chieggiò un dono. E n. 23. 20. Mi chiese mercè per Dio, e per voi. E n. 93. 9. E la cagione, perchè io questo ui chieggiò, ec. Dan. Infer. c. 15. Nel quale io viuo ancorà, e più non chieggiò. E can. 23. Forse ch'aurai da me quel, che tu chiedi. Bocc. Introd. 35. Solo, che l'appetito le chieggià. Petr. canz. 8. 3. Altro giammai non chieggiò.

CHIEDIMENTO. Il chiedere. Lat. *petitio, petitus*. Collaz. S. Pad. con chiedimento di perdonanza, confessai.

CHIEDITORE. verbal masc. Che chiede. Lat. *petitor*. Filoc. 3. 49. E non dubitò d'aspettare a mano a mano a casa Menelao sollecito chieditor di quella.

CHIESA. Tempio de' Cristiani, doue si celebra il sacrificio, e altri vñci diuini. Lat. *ades sacra*. I Teologi latini dicono anche in questo senso, *ecclesia*. Bocc. Introd. nou. 18. Alla Chiesa da lui prima eletta, anzi la morte, n'era portato E ngu. 11. 2. Le campane della maggior chiesa di Triuigi, e cominciarono a sonare. Dan. Inf. c. 22. Ma nella chiesa, Co' tanti, e in tauerna co' ghiottoni. ¶ Per la congregazione de' fedeli. Lat. *ecclesia*. Bocc. n. 7. 6. Il più ricco prelato di tue entrate, che abbia la Chiesa d'Iddio. Dan. Par. c. 6. Tolto che con la Chiesa mossi i piedi.

CHIESETTA. Dim. di chiesa. Lat. *adicula*. Bocc. g. 8. p. 1. E poi, in su la mezza terza, vna chiesetta lor vicina visitata, in quella il diuino vñcio ascoltarono.

CHIESCIVOLA. Dim. di chiesa. Vit. S. Pad. Nel quale entrando, trouoe incontanente una chiescivola picciola. Di remmo anche, CHIESIVOLA.

CHILINDRO, O CHILIDRO. Vedi CHELIDRO. Filoc. lib. 5. 165. L'ultima parte d'un grasso cinico, e con pelle di chilindro.

CHIMERA. Mostro fauoloso: appreso di noi inuention tantaifica. Lat. *chimera*. Varch. Erc. Le parole sopradette sieno uane, e finte, e in somma, come le chimere.

CHIMO. Dicono i medici alla massa del sangue, che si fa nel fegato, del chilo atratto dal uentriglio. Lat. *chymus*. Gr. *χυμος*. Cr. 5. 12. 13. I grossi umori, che sono caldi, diurugge nello stomaco, e sotiglia i dolci chimi, acciocchè, per tutto'l corpo, possano trapassare. Tes. Br. 4. 1. Chimo è un pesce di Mare, ma egli è si fauo, ch'elli conosce, quando dee esser la fortuna. Innanzi, ch'ella sia, incontanente prende vna pietra, e portala come vna persona: e quando la fortuna è, egli la mette in fondo di Mare, e ita sopressa, e dopo essa, infinattanto, che la fortuna è rimasta.

CHINA. Scesa, contrario d'erta. Lat. *locus decliuus*. M. V. 3. 41. Quei di Malacoda, non uedendo uenire il foccorso, impauriti delle grida delle femmine, abbandonarono il poggio, fuggendo alla china. ¶ In prouerbio. Lasciare andar l'acqua alla china, cioè non si dare affanno di nulla.

CHINAMENTO. Declinamento, abbassamento, il chinare. Lat. *declinatio*. Com. Par. 10. Infino a mezzo'l Cielo crescono, e nel suo chinamento fino all'andar torto.

CHINARE. Piegare in basso. Lat. *inflectere, inclinare*. Bocc. n. 31. 28. Sopra la coppa chinatafi, piangendo, cominciò a versar tante lagrime, ec. Dan. Inf. c. 5. Chinai il viso, e tanto il tenni basso, che, ec. Petr. Son. 49. Per chinare gli occhj, o per chinare la testa. ¶ Chinare la testa, uale acconsentire alle domande, senza rispondere. Lat. *annuere*. ¶ E per segno di riueranza. Ar. Fur. Senza smontar, senza chinare la testa, E senza segno alcun di riueranza. ¶ Chinare le spalle. Sottoporfi, e comportar con pazienza. ¶ In signif. neut. pass. Dan. Par. c. 30. Per far migliori spegli, Ancor degli occhj chinandomi all'onda. ¶ E in signif. neut. declinare, uenir meno. Com. Inf. c. 20. Viene, che la Luna tiene già il confine dell'emisferio di sotto, e tocca il Mare là sotto Sibilia. Questo viene a dire, che l'di chinaua.

CHINATA. Scendimento, scesa, china. Lat. *declinitas*.

Paol. Oros. La fonte ch'usauano per bere, era nel mezzo della ualle, nella chinata del poggio. Cr. 5. 19. 2. Diletrasi esser mezzanamente a pendio, imperocchè in esse stando per la chinata del poggio, gli distilla vmore. Vegez. Se più d'una balestrata nella chinata del monte farà la vena.

CHINATAMENTE. V. QUATTAMENTE.

CHINATEZZA. Curuità, curuezza. Lat. *curuamen, curuatio*. Com. Inf. c. 4. La quarta generazione è la forma della figura, dirittezza, e chinatezza, aspro, foauo, raro, spesso.

CHINATO add. Curuo, piegato. Lat. *pronus, curuus, deflexus*. Tes. Br. 1. 16. Ma gli altri animali fece elli tutti chinati, inuerso la terra, per mostrar lo poder di sua condizione. Dan. Inf. 2. Chinati, e chiusi, poichè l'fol gl'imbianca.

CHINATO sust. Chinatezza. Dan. Inf. c. 31. Qual pare a riguardar la Carisenda, Sotto'l chinato, quando un nuuol vada Sour'essa sì, ched ella incontro penda. But. cioè dal lato dou'ella pende.

CHINATURA. Curuatura, piegatura. Lat. *curuatura, curuatio*. Cr. 9. 64. 1. Le corna forti, e lunate, senza magagna di chinatura.

CHINEA. Cauallo ambiante.

CHINO sust. Luogo, cheua allo 'ngiù. Lat. *locus declinis*. Bocc. n. 20. 21. Per la qual cosa, Doppe mie care, mi pare, che Ser Bernabò, disputando con Ambrogio uolo, cauallasse la capra verso il chino.

CHINO add. Inchinato, piegato, curuo, basso. Lat. *deflexus, curuus, pronus*. Dan. Inf. can. 15. Per andar par di lui, ma'l capo chino. Tenea. E Purg. 14. Così duo spirti l'uno all'altro chini, Ragionauan di me. E Pur. 11. Tenendo gli occhj con fatica fissi A me, che tutto chin con loro andaua. Cr. 2. 17. 3. E discendere a vna fossa maggiore, e più china, o ver bassa.

CHINTANA. vedi QUINTANA. Franc. sacch. Rim. L'appettar che vi uia senza fatta, Ritorna gioiolo alla chintana. Lab. n. 221. I quali prouar volle, come arme portassono, e la persona nella chintana colpire. Qui è metaf. e significa disonestà.

CHIOCCIA. La gallina, quando coua l'uoua, e guida i pulcini, detta così dalla voce roca, ch'ella manda fuori, che si dice, chiocciare, o crocciare. Lat. *matrix*. Espof. Vang. L'uouo, ec. per lo calor della chioccia, diuenta uccello.

CHIOCCIARE. Il mandar fuor della voce, che fa la chioccia. Cr. 9. 82. 5. Gli puoi in vn campo mettere accompagnati dalla lor nutrice, la qual col chiocciar gli riduce a casa.

CHIOCCIO add. Roco, e proprio simile al suon della voce della chioccia. Lat. *rancus, obrusus, truculentus*. Dan. Inf. c. 7. Cominciò Pluto, con la voce chioccia. E can. 32. S'auessi le rime, e aspre, e chioce. Filoc. lib. 3. 217. Cacciando quelli con chioccia voce, e con un gran bastone. Diciamo Star chioccio, e CHIOCCIARE, di chi comincia a sentirsi male.

CHIOCCIOLA. L. *coctea*, Gr. *κοχλια*. But. Come la lumaca ouero chiocciola, che nasce di lumaccio d'acqua, stende dalla testa sua, due, che paion corna, e ritirale dentro, ec. E chiocciola strumento meccanico. Vedi VITE.

CHIODO. Chiauello. Petr. cap. 3. Come d'asse si trae chiodo con chiodo. M. V. 10. 83. Onde essi fortilmente pensarono, di far due chiodi a vn caldo [cioè due cose in vn tratto] E d'è prouerbio, che più comunemente si dice Batter due chiodi a vn caldo. Lat. *duos parietes, de eadem fidelia, dealbare*. ¶ Dicesi Auer. fisso, o fermo il chiodo, o'l chiuo, cioè diliberato, e stabilito. Ar. Fur. Son cinque cauallier, ch'han fiso il chiodo D'essere i primi a terminar sua lite. Ber. Orli. Ma ben conosco, ch'egli è fermo il chiodo, Che di du'anime oggi esca fuori una.

CHIOMA. Capelli del capo, capellatura. Lat. *coma*. Gr. *κομη*. But. Chioma è la capellatura, che pende dalle spalle. Petr. canz. 7. 2. Non ho tanti capelli in queste chiome, Quanti io vorrei quel giorno attendere anni. E Son. 23. Il successor di Carlo, che la chioma, Con la corona del suo antico adorna. Dan. Inf. c. 28. E'l capo tronco tenea per le chiome. E Purg. 32. La chioma sua, che tanto si dilata. Tes. Br. 5. 44. Buoi sono di molte maniere, vna che nasce nelle parti d'Asia, e ha chioma, e crini, come cauallo. ¶ Per metaf. G. V. 11. 67. 1. Apparue in Cielo la stella comata, chiamata Ascone, con gran chioma. Dan. Par. 15. L'altra, traendo alla rocca la chioma, Fauoleggiava con la sua famiglia [cioè filando, e sconocchiando] Lod. Mart. Eglog. Giuan segando allor le bionde chiome Delle aperte campagne al caldo estiuo, Oggi non diremmo CHIOMA, se non a capelli lunghi, ond'è rimasto questo nome propriamente a que' delle donne.

CHIOSA. Interpretazione, dichiarazione, esposizione, Lat. *interpretatio*. Dan. Par. 17. Poi disse: figlio, queste son

le chiofe Di quel, che ti fu detto. E Purg. c. 20. Che ti fece Verfo me volger, per alcuna chiofa. Morg. A questa volta i dubito, E non intendo la chiofa, nel testo. CHIOFA è anche piombo, gettato nelle forme di pietra, dette PRETELLE, la quale giuocano i fanciulli in cambio di moneta. Morg. Dove tu vai toi sempre qualche cosa, Ch'io tirerei l'aiuolo a vna chiofa.

CHIOSARE. Interpretare, dichiarare, esporre. Lat. *interpretari*, *exponere*. M. V. 8. 1. E chi volesse questo testo chiosare a suo modo, e piacere, lo si chiofi. Com. Dan. Inf. c. 8. Questa torre, secondo che alcuni chiofano, significa l'altezza della arroganza. Dan. Purg. c. 11. Più non dirò, e scuro so che parlo, Ma poco tempo andrà, che i tuoi vicini Faranno sì, che tu potrai chiofarlo. E Inf. c. 15. Ciò che narrate di mio cor lo scrivo, E serbolo a chiofar con altro testo. Dittam. Lo sol, che tanto era stato nascoso, Perché prima i suoi raggi la si sparie, Delo si scrisse, ed io così lo chiofo.

CHIOSATORE verbal. masc. Che chiofa. Lat. *interpretas*. Com. Inf. c. 7. Alquanto tratterà il chiosatore, quasi alla fine del capitolo.

CHIOSTRA. Chiofiro. Dan. Inf. c. 29. Quando noi fummo in su l'ultima chioftra Di Malebolge. Per metaf. lib. Am. Se'l cuor mio potesse rinchiuder dentro alla chioftra della propria volontà.

CHIOSTRO. Luogo chiuso da abitare. Oggi si dice alle logge intorno a' cortili de' conventi. Lat. *peristylum*. Gr. *περίστυλον*. Dan. Par. 23. Qui sono i frati miei, che dentro a' chioftri Fermano i piedi. N. ant. 68. 4. E allora scendendo da cavallo, legollo nel chiofiro della Chiesa. Dan. Par. 21. Render solea quel chiofiro a questi cieli. Qui chiofiro, per quelli, che vi stauan dentro. Per metaf. dell'vtero della femmina. Lat. *claustrum*. Petr. canz. 49. 6. Prender Dio per saluarne, Vmana carne al tuo virginal chiofiro. Guid. G. Iafone aperse i chioftri della virginitade in Medea.

CHIOSTRO. vedi CHETO.

CHIOVATURA. vedi CHIAVATURA. Lat. *plaga ex clauo*.

CHIOVO. Chiodo. Lat. *clauus*. Tes. Br. 2. 30. Ora forma vna spada, ora vn'elmo, ora vn chiuo, ora vna cosa, ora vn'altra, secondo, che'l fabbro vuole. Liu. dec. 3. Portanti seco chiuoi di ferro, per quella parte della ripa. Per metaf. Petr. Son. 37. Ma s'io era con faldi chiuoi fesso. Dan. Purg. c. 8. Ti fia chiamata in mezzo della testa, Con maggior chiuoi, che d'altrui fermioni.

CHIRAGRA. Gotta delle mani. Lat. *chiragra*. Gr. *χειρὶ γρά*. Cr. 6. 40. 3. Sarà ottimo, contro alla nfermità del fianco, e contro l'artetica, chiragra, e podagra.

CHIRINZANA. Spezie di ballo. Fir. nou. Quando ell'arriuaua ec. a far la chinzana, ell'era di sì buona lena, che ec.

CHIROMANZIA. Indouinamento, mediante le linee della mano. Lat. *Chironomania*. Gr. *χειρὶ μαντία*. Passau. 340. Se altri considerasse i lineamenti, cioè cotali righe, e fessure delle mani, si chiamerebbe chiromanzia.

CHISCARE. vedi SARCHIELLARE.

CHITARRA. Liuto piccolo, che manca del basso, e del soprano. Stor. Appoll. Tiro. E reca la chitarra tua, e suona. Ouid. Pitt. Più sicura cosa è giacere, e tener nel letto la bella fanciulla, e di sonare con le dita la Chitarra di Tracia, che di portarello scudo, e l'asta con l'aguta punta.

CHIVDENDA. Il chiuso. Lat. *claustrum*. Salust. Catell. R. Se la chiudenda della tua spezial casa non può tener celate le voci della tua congiurazione. E ancora, quella chiufa, o riparo, che si fa con siepe, pruni, o altro, a orti, campi coltiuati, o simili. Burch. Se la chiudenda tua del mellonaio Aueffe sgangherato l'uscioolino.

CHIVDERE. Serrare. Lat. *claudere*. Bocc. nou. 13. 20. Prestamente andò a chiuder l'uscio. Dan. Inf. c. 11. Che del futuro fia chiufa la porta. E Par. 33. Vedi Beatrice con quanti beati, Per li miei preghi, ti chiudon le mani. Petr. canz. 16. 6. Ben debb'io perdonare a tutti i venti, Per amor d'un, che'n mezzo di duo fiumi Mi chiuse. E canz. 2. Morte può chiuder solo a' miei pensieri L'amoroso cammì, che gli conduce. Dan. Inf. c. 6. Al tornar della mente, che si chiuse. But. Pone Dante, che la mente si chiuda, quando l'huomo tramortisce, perchè si chiudono tutti i sentimenti, per li quali la mente riceue impressione. Per ferrare circondando. Lat. *circundare*. Bocc. g. 6. f. 11. Ne da altra ripa chiuso, che dal suolo del Prato. E nou. 16. 18. In vn luogo diletteuole, e pien d'erba, e d'alberi chiuso. Dan. Inf. c. 32. Ma quelle donne aiutino il mio verso, Che aiutaro Anfiòne a chiuder Tebe. Per ferrare stringendo. Lat. *stringere*. Bocc. n. 16. 3. Anzi si ogni parte sensi tuale chiuse, che, quasi morta, nelle braccia del figliuol cadde. E nou. 38. 11. E ristretti in se gli spiriti, senza alcun motto fare, chiuse le pugna, allato a lei si morì. Per ferrare, raccogliendo, e restringendo. Lat. *colligere*. Petr. canz. 6. 8. So io ben, ch'a voler

chiudere in versi, Sue laude fora stanco, ec. E son. 75. Così potess'io ben chiudere in versi I miei pensieri, come nel cuor gli chiudo. Per ferrare attrauerfando. Lat. *intercludere*. Bocc. n. 14. 7. Chiufagli la via da potersi partire. Per nascondere, celare, coprire, occultare. Lat. *occultare*, *celare*. Dan. Rim. Ed ella uccide, e non val ch'huom si chiuda. Bocc. n. 22. 8. E chiufso, e auviluppato nel mantello. E nou. 38. 15. Sotto'l mantel chiufa, tra donna, e donna mettendosi, non ristette prima, che ec.

CHIVDIMENTO. Il chiudere, e'l chiuso stesso. Lat. * *occlusio*. Maestr. Aldobr. Imprima quando ti senti rintonamento, o bucinamento negli orecchi, o vero chiudimento nelle nare, ec.

CHIVNQVE. Qualunque. Lat. *quicumq*. Bocc. n. 93. 3. E, con festa, chiunque andaua, e veniua, facea riceuere, e onorare. E introd. n. 5. Doue a chiunque viciua il sangue del naso, ec. Dan. Purg. c. 3. E vn di loro incominciò: chiunque Tu se. Petr. son. 23. Chiunque Amor legittimo scompagna.

CHIVSA. Chiudenda. G. V. 11. 139. 4. Perocchè non era ancora, per li Pisani, fatta chiufa, ne fortezza alcuna al prato di Lucca [cioè riparo, argine, o trincea].

CHIVSAMENTE. Celatamente, nascosamente, occultamente. Lat. *occulte*, *clam*, *celatim*. G. V. 11. 126. 1. Valicò per Firenze chiufamente, e poi ristette alla Scarperia in Mugello. Petr. Son. 6. Così mancando vo di giorno in giorno, Si chiufamente, ch'io sol me n'accorgo. N. ant. 6. 5. Allora spiare ou'elli dimoraua, e chiufamente andaro a lui al suo albergo, e vennero domandando.

CHIVSO sust. Luogo circondato, e ferrato, e la cosa, che circonda, e ferrata. Lat. *claustrum*, *obturamentum*. Bocc. n. 50. 12. Sotto la quale era vn chiuso di tauole, vicino al piè della scala. Com. Inf. c. 4. Abito e vna botte, la quale egli volgeua la state il chiuso verso'l Sole, e'l verno si lo volgeua contro il Merigge. Dan. Purg. 3. Come le pecorelle escon del chiuso Ad vna a due, a tre, e l'altre stanno, Timidette.

CHIVSO add. Lat. *clausus*. Bocc. n. 79. 27. Egli si par bene, ec. che voi, infino in questa terra, abbiate tenuta la bocca chiusa. Petr. canz. 9. 4. E i nauiganti, in qualche chiusa valle, Gettan le membra. Dan. Par. 5. E così chiusa, chiusa, mi rispose. [cioè coperta, nascosa] E Inf. can. 2. Chinati, e chiusi, poichè'l Sol gl'imbianca. [cioè ristretti, raccolti]

CHIVSVRA. Chiuso. Lat. *claustrum*, *clausum*. Arrigh. Sia maladetto il dì, ch'io vici della chiusura del ventre suo. Omel. S. Greg. Discendeua anche per se medesima alla chiusura dell'Inferno. Per la ferratura, o ferrame degli vici. Lat. *ferru*. Dialog. San Greg. M. E con grande suono tutte le chiusure della Chiesa furono disferrate.

C I

C I. Talora auuerbio locale, e vale, QUI, QUA, O DI QUI. Lat. *hic*, *huc*, *hinc*. Bocc. Introd. num. 32. Non altramente, che se esser volessimo, o douessimo esser testimone di quanti corpi morti ci sieno alla sepoltura recati. E nou. 43. 10. Questa non è la via d'andare ad Alagna, egli ci ha delle miglia più di dodici. Talor pronome, e val, NOI, e serue, per quarto caso. Lat. nos. Bocc. Introd. num. 48. Donne il vostro lenno, più che'l nostro auuedimento, ci ha qui guidati. Talora serue per terzo caso, e vale, a noi, Lat. nobis. Bocc. n. 1. 13. Per auuentura non solo l'auere ci ruberanno, ma, ec. Talora particella riempitiua Bocc. n. 7. 12. Ne mai nell'animo m'entrò questo pensiero, che per costui mi c'è entrato. Talora particella, che va co'uerbi neutri passiu, sì come MI, TI, SI, VI: ma sempre nella prima persona del maggior numero. Bocc. n. 69. 26. La donna e Pirro diceuano noi ci leggiamo.

CIABATTA. Scarpa vecchia. Lat. *calceamentum obsoletum*. Franco Sacch. Non è l'arte tua di cucir ciabatte, e far calzari. L'viamo anche per maserizie cattive, e consumate. Lat. *scruta*. Morg. Guarda costui quante ciabatte ha quie.

CIABATTIERE. Ciabattino. G. V. 9. 79. 2. Questi fue vn poero chierico per nazione, e lo mestier del padre ciabattiere. Pataffed in gazzurro stanno i ciabattieri.

CIABATTINO. Quegli che racconcia, ricuce, e rattacona le ciabatte, e le scarpe rotte. Lat. *sutor veteramentarius*. Franco Sacch. Questo ciabattino, che vedete qui, ha trattato di tormi la Signoria.

CIALDA. Composizione di fior di farina, la pasta della quale si fa quasi liquida, e si frigne in forma di ferro, e cuocesi sopra la fiamma. Morg. Ne l'un, ne l'altro è farina da cialde.

CIALDONAIO. Che fa le cialde, e i cialdoni.

CIALDONCINO. dim. di cialdone.

CIALDONE. Cialda auuolta a guisa di cartoccio.

CIALTRONE. Gaglioffo.

CIAMBELLA. Vedi BERLINGOZZO.

CIAMBELLETTA. dim. Di ciambella fatta della medesima pasta, che'l berlingozzo, ma a campanella. Fir. Af. d'oro. A fare berlingozzi, ciambellette, e zuccherini.

CIAMBELLOTTA. Tela fatta di pel di capra, alcuni lo dicono in latino *capripilium* e, al fatto d'onda, *tela undulata*. G. Vill. 10. 154.3. E a gli huomini tolto ogni adornamento, e cintura d'argento, e giubbetti di zendado, e di drappo, o di ciambellotto. Mil. Mar. Polo. In questa città si fa ciambellotti di pelo di cammello li più belli del Mondo. Dicefi Far, come il ciambellotto: non lascia mai la piega: di chi persevera nel far male.

CIAMBERLANO. Voce Francese. val Cameriere. Lat. *cubicularius*. G. V. 8. 55. 10. E'l Duca, e'l Ciamberlano di Francauilla. E lib. 12. 50. 3. Con ordine, e tradimento de' suo' ciamberlani, e alcuna cameriera della moglie.

CIANCERELLA. Dim. di ciancia. Latin. *nugamenta*. Vita S. Gio. Batist. E talora cogliendo cotà' fiorellini, e faccendone cotali ciancerelle [cioè trastulli].

CIANCERVILLA. Ciancerella. Vit. S. G. Batist. Si leuava di collo alle balie, e andauasene per casa entro, faccendo cotà' sue ciancerulle.

CIANCIA. Beffa, burla, scherzo, bagattella, frascheria, cosa di poco valore. Lat. *nuga*, *gera*, *nugamenta*, *deliramenta*. Bocc. n. 11. 8. Ma fa meglio, ch'altro huomo, ec. far queste ciance di contraffarsi. E nou. 15. 22. Io non so, che Andreuccio, ne che ciance son quelle, che tu di. E g. 4. p. 3. Dicono, ch'io farei più fauiamente a farmi con le Muse in Parnaso, che, con queste ciance, mescolarmi tra voi. E n. 85. 14. Quando vn pettine d'aurio, e quando vna borsa, e quando vn coltellino, e cotali ciance. Dan. Par. 29. Non disse Cristo al suo primo conuento, Andate, e predicate al Mondo ciance. Petrar. cap. 3. Che per ciance, In grembo alla nemica il capo pone. Dan. Par. 5. Non prendete mortali il voto a ciancia.

CIANCIAFRUSCOLE. Baie, bagattelle. Latin. *nuga*, *gera*. Pataff. Cianciafruscole sono a dare il gaggio.

CIANCIANFERA. Nome formato per scherzo, e per non essere inteso sì, come gli altri di questo esemplo. Bocc. n. 79. 12. Voi vodereste quiui la Donna de' Barbanicchi, la Reina de' Bafchi, la moglie del Soldano, l'imperadrice d'Osbeck, la Ciancianfera di Norniera, la Semistante di Berlinoze, la Scalpèdra di Narsia.

CIANCIARE. Scherzare, burlare, far bagatelle, chiacchierare, vaneggiare. Lat. *nugari*. Bocc. g. 3. p. 2. Cianciando, e motteggiando con la sua brigata. E n. 32. 18. E, dopo molto cianciare, la donna se ne tornò a casa. E n. 78. 1. Poichè le donne alquanto ebber cianciato dell'accomunar le mogli. E n. 80. 15. Ed essendo Salabaetto da lei andato vna sera, costei cominciò a cianciare, e ruzzar con lui.

CIANCIAIORE. Vedi CIANCIONE.

CIANCIOLE. Dim. di ciancia. Latin. *nugamenta*. Vita S. G. Bat. E poneuasi dall'vn lato, e faceuasi cotali sue ciancioline.

CIANCIONE. Ciancia grande, e grossolana. Lat. *deliramenta*. Bocc. n. 61. 3. Gl'ingenuano, ec. la lauda di Donna Matelda, e cotali altri ciancioni. Oggi CIANCIONE, val CIANCIAIORE, cioè huomo, che volentier ciancia. Latin. *nugator*. Bern. Oril. E tace la cagion del suo amore, Che tregreto non è da cianciatore.

CIANFRUSAGLIA. Si dice a tutte quelle cose, che si mangiano più per ripieno, e per trastullo, che per satollarli. Qui me scoglio di cose di poco momento. Matt. Franz. rim. bur. Bronzi, vasi, fragmenti, e cianfrusaglia.

CIANGHELLINO. Di costumi simili a Cianghella. Lab. n. 227. Egli c'è vn'altra maniera di faua gente, ec. la qual si chiama la cianghellina, ec. E questo nome prese la nuoua fetta da vna gran valente donna, chiamata Madonna Cianghella. Fu donna di disonesti costumi.

CIARAMELLA.

CIARAMELLARE. Vedi CIARLARE.

CIARLA

CIARLANTE. Che ciarla. Lat. *loquaculus*. Mor. S. Greg. E così noi possiamo dire, che gli eretici vengono di Timan, e di Sui, cioè dal caldo, e dal luogo de' ciarlanti.

CIARLONE. Vedi CIARLATORE.

CIARLARE. Parlare assai, vanamente, e leggiermente: è lo stesso CORNACCHIARE, e CICALARE. Latin. *inaniter verba funditare, effutire*. Lab. n. 239. La quale mai di ciarlare non rista, mai non molla, mai non fina, dalle, dalle, dalle. Filostr. Costei, che tanto della gente parla. Senza saper che sia quel ch'ella ciarla. ¶ E CIARLA sust. val loquacità. ¶ Diciamo anche CIARAMELLARE, che è vno auviluppamento di parole, come quello de' ciurmadori. Morg. E Ganellone il primo fu in bigoncia, E leppe, com'e' luol, ciaramellare. E

da CIARAMELLARE, CIARAMELLA, verbale, cioè che ciaramella, e nello stesso significato CHIACCHIERARE. Lat. *loquacitare*. Dal quale CHIACCHIERONE, che chiacchiera assai, e CHIACCHIERINO suo dim. Lat. *tabula*. e CHIACCHIERATA il chiacchierare Taccolare, Tattamellare. E Tattamella si dice d'huomo leggieri, e che chiacchieri assai, e conchiugga poco. Lat. *garrulus*. E CHIACCHIERA, vanità, e cosa di poco pregio. Fir. nou. Che costoro fussero trattenuiti, ec. con vn poco di buon trebbiano, e altre chiacchiere. E anche verbale, e val, colui, che chiacchiera: alquale anche di rimmo FRASCETTINO.

CIARLATORE. Che ciarla. Lat. *loquaculus, loquax*. Liu. M. I. Tribuni ciarlatori, riuotosi, capo di discordia. E altroue. Furono tra li consoli dette poche parole, perocchè non erano ciarlatori: diciamo anche CIARLONE, che vale, oltre al ciarlare assai, dir bugie.

CIARLIERO. Che ciarla. Lat. *Garrulus*. Loren. Med. Canz. Gialla, nera, e stomacosa, Più ciarliera, ch'vna putta.

CIARPA. Auere, e per lo più si dice d'arnesi vili. Lat. *seruitorum*. Mantell. E Nardo Criuillon poi seguitollo, Ch'era con cenci, e ciarpe per la via.

CIARPARE. Operar con prestezza, ma senza veruna diligenza, che diciamo più comunemente. Acciarpare. Qui ciaramellare. Franc. Sacc. Aleffandro, che col Ciarpa sapea ben ciarpare, cominciò a dire del difetto del compagno suo.

CIARPIERE. Di costumi biasimeuoli, e dicefi d'huomo, ma più di donna. Ell'è vna ciarpiera. Pataff. Buggiano egli è vertucchio, ed è ciarpiera.

CIARPONE. Impigliatore.

CIASCHEDVNO. Ognuno, qual si voglia. Lat. *quisque, unusquisque*. Bocc. introd. num. 1. Che ciascheduna cosa, che l'huomo fa. Dan. Inf. c. 20. E non restò di rouinare a valle, Fino a Minos, che ciascheduno afferra. Truouasi alle volte nel numero del più, fuor del comune vfo. Amm. ant. Ciascheduni infermi si deono partire dalla compagnia de' rei. Strum. de' Paciali. Possansi, e debbanfi ciascheduni messi del loro vicio, ec.

CIASCVNO. Ciascheduno. Boccac. n. 7. 1. Mossela piacevolezza d'Emilia, e la sua nouella, la Reina, e ciascuno altro a ridere. E nou. 13. 19. Con gran piacere di ciascuna delle parti. Dan. Infer. c. 1. Ch'alla seconda morte ciascun grida.

CIBALE. Del cibo, che ciba. Lat. *cibalis*. Cresc. 2. 16. 5. Il naturale vuido, mischiato con l'vuido cibale, per lo suo corpo si spanderà.

CIBALITADE. V. A. Cibamento. Serap. Adunque lo cibo è vertude, e permutato dalla cibaltade.

CIBAMENTO. Il cibare. Latin. *cibatus*. Cresc. lib. 2. 14. 11. Il suo vuido non può risudare, e vscir fuori nel cibamento delle piante.

CIBARE. Dare il cibo, nutrire. Lat. *cibare, cibum inferre*. Dan. Inf. c. 8. Ma qui m'attendi, e lo spirito lasso. Conforta, e ciba di speranza buona. E Par. c. 25. O soldalizio eletto alla gran cena Del benedetto agnello, che ui ciba. E Inf. can. 1. Questi non ciberà terra, ne peltro. Bocc. n. 24. 13. Modo trouò di cibarsi in altra parte con lui. Qui è metaf. e vale adempier le sue uoglie.

CIBO. Cosa da mangiare, viuanda. Latin. *cibus, Epula*. Bocc. Introd. n. 10. Dilicatissimi cibi, e ottimi vini, temperatissimamente vlando. E nou. 56. 2. E come spesso auuiene, che sempre non può l'huomo un cibo, ma tal uolta desidera di uariare. Dan. Infer. 33. E l'ora s'ppressaua, Ch'el cibo ne toleua essere addotto. E Purgat. 28. Forse qual diede ad Eua il cibo amaro. Petr. Son. 161. Pasco la mente d'un sì nobil cibo.

CIBORIO. Quel vaso, che sta in sul principale altar delle chiese, doue si tien l'ostia consecrata. I Teologi Lat. lo dicono per similit. *ciborium*, e al vasetto piccolo. *Pyxis*. Fior. d'Ital. E sopra l'arca fue vno ciborio d'oro, che lo copriua.

CIBOSO. Fecondo, che produce cibo. Lat. *frugifer, frugiferus*. Sen. Pist. E così la terra è cibosa, e fruttuosa.

CIBREO. Spezie di MANICARETO. Lat. * *minutal*.

CICA. Punto punto. dal Latin. *cicum*. Flos. 172. Pataff. E non remoli cica d'impazzare. E altroue. E cica di metal già non mi trouo.

CICALA. Animaletto noto. Lat. *cicada*. Bocc. introd. n. 56. Il caldo è grande, ne altro s'ode, Che le cicala fu per gli vliui. Da CICALA CICALARE, che vale parlar troppo. In prouer. Grattare il corpo alla cicala. Dir per far dire, tratta la metaf. dal fastidioso, e continuato canto di questo animale. Lat. *garrare, effutire*. CICALA, e CICALONE si dice di chi fa uella troppo. Latin. *loquaculus, loquaculus, blatero*. E da questi nomi deriuano CICALERIA, CICALAMENTO, CICALATA, e CICALICCIO: e CICALAMENTO, di più cicalan

ti insieme. Morg. Questa è stata vna lunga cicalata. Matt. Franz. rim. bur. E infino a tanto il sonno non l'assaglia. Si trattien con diuersi cicalecci.

CICALAMENTO

CICALARE

CICALATA

vedi CICALA.

CICALECCIO

CICALERIA

CICALIO. ch'è ragionamento inutile, e vano. Matt. Franz. rim. bur. E con sì discordante cicalio.

CICATRICE. Margiue. Quel legno, che rimane in su la carne dalla ferita, o percossa rammarginata. Lat. *cicatrix*. Cr. 9. 63. 2. La cicatrice nata in un certo modo, con la medesima tagliatura, difende la piaga del flusso del sangue. San Agost. C. D. Mostrasse, e facesse toccare le cicatrici delle sue piaghe.

CICCIA. Qui è soprannome. G. V. 6. 79. 1. Fu commessa in Mess. Farinata, e in Mess. Gherardo Ciccio de' Lambertini. **CICCIA** vale carne, detto per lez dalle balie, per accomodarsi allo mperferito fauellar de' bambini, come Pappa, Bombo, e molte altre. Lat. *cavo*. Ant. Alam. Chi chiede bombo, chi pappa, e chi ciccio. Firenz. rim. E vn dare a miccia la ciccio a' putti, acciocchè ella non faccia poi lor male. Lor. M. canz. Tanto più pigne, e ncalzami la ciccio.

CICCIONE. Picciola postema, cagionata da flemma, e da sangue, che si putrefa nella parte, doue si genera. Sen. Pist. Tutti sono scorticati, e pieni di ciccioni, e di tormenti. M. Aldobr. Le ventose, che si pongono in su le reni, si son buone alle posteme delle cosce, e a doglie di piedi, e a ciccioni.

CICERBITA. Erba nota, da insalata. Lat. *sonchus*. Gr. *σινθος*. Tes. Br. 5. 45. Incontanente corre al finocchio, o uero alla cicerbite, e mangiane, o uero ella ne denticchia.

CICERCHIA. Legume noto. Lat. *cicerchia*. Pallad. La cicercchia si semina di questo mese in luogo lieto. Fau. Esop. Truoua apparecchiato da mangiare, mochi, cicercchie, faue. ¶ Dicefi prouerbialmente, Tu debbi auer mangiato cicercchie, quando vn, col veder, non distingue bene vna cosa, credendosi, che detta ciuaia faccia veder l'un due.

CICHINO. da cica. Miccino, Pocolino. Pataff. Toccami lo scoffone vn tal cichino.

CICIGNA. Piccola serpe, e cieca. Lat. *cacilia*. Morg. la biscia, la cicigna, e poi il ramarro.

CICO GNA. Lat. *ciconia*. Tes. Br. 5. 23. Cicogna è vn grande uccello, e sono senza lingua, e perciò fanno gran romore col becco, battendolo molto insieme, e son nimiche delle serpi. Dan. Inf. c. 32. Eran l'ombre dolenti nella ghiaccia, Mettendo i denti in nota di cicogna. E. Par. 19. Quale s'ou' effo il nido si rigira, Poich' ha palciuti la cicogna i figli. Bocc. n. 12. 11. Senti il pianto, e'l triemito, che Rinaldo faceua, il quale pareua diuenuto vna cicogna. E nou. 77. 17. Lo scolar cattiuello, quasi cicogna diuenuto. ¶ **CICO GNA** diciamo ancora a quel legno, che bilica la campagna.

CICO GNINO. Figliuol piccolo della cicogna. Lat. *ciconia pulus*. Dan. Purg. 15. E quale il cicognin, che leua l'ala, Per voglia di volare, e non s'attenta.

CICUTA. Erba nota velenosa. Lat. *cicuta*. Cr. 6. 35. 1. La cicuta è calda, e secca nel quarto grado, ed ha virtù attrattua, e consumatiua, e dissolutiua, ma non s'usa nelle medicine dentro, perocchè è venenosa, e nella sustanza, e nelle sue qualradì. But. cicuta, erba velenosa, ch'uccide l'huomo, benchè ingraffi le capre. G. V. 11. 63. 4. E oltr'a ciò in quella contrada ha molta erba, che si chiama cicuta. But. E datogli bere la cicuta, cioè erba velenosa, che uccide l'huomo, benchè ingraffi le capre.

CIECAMENTE. Alla cieca, al buio, senza vedere, e per metafora, inconsideratamente. Lat. *inconsilid*, *temere*. Amet. c. 62. La fortuna ciecamente trattante i beni mondani.

CIECO. Priuo del vedere. Lat. *cacus*. Bocc. n. 11. 3. Menando quini zoppi, e attratti, e ciechi. E. nou. 52. 2. La Fortuna auer mille occhi, come che gli scioocchi lei cieca figurino. E nou. 65. 20. Credi tu, marito mio, ch'io sia cieca degli occhi della testa, come tu se cieco di quegli della mente? E nou. 87. 5. Oh egli aurebbe buon manicar co' ciechi: prouerbio. Dan. Inf. c. 16. E cieco toro più auaccio cade, che cieco agnello. ¶ **CIECO** per occulto, coperto. Cr. lib. 2. 20. 5. Quali sieno le fosse aperte, a ognuno è noto. Le cieche si fanno in questo modo. ¶ Per metafora, inconsiderato. Bocc. nou. 27. 9. E oltre a questo la cieca seuerità delle leggi. ¶ Per buio, oscuro, offuscato, pien di tenebre. Lat. *obscurus*. Dan. Inf. c. 27. Se tu pur mo, in questo mondo cieco, Caduto se. E Inf. c. 3. E la lor cieca vita è tanto bassa. [cioè abbietta] Petr. canz. 5. 1. Che al cieco mondo ha già volte le spalle. E canz. 21. 3. Chiuso gran tempo in questo cieco legno. ¶ Diciamo prouerbialmente, in modo basso: bastonate da ciechi, cioè fode. E in prouerbio. In terra di cie-

chi, beato a chi ha vn'occhio. *in τοις τοποις των τυφλων* *μην κασιδεναι*. Inter cacos regnat strabus. Flos. 102.

CIELO. La parte del Mondo, ch'è sopra gli elementi. Lat. *caelum*. Bocc. nou. 17. 7. Perciocchè oscurissimo di nuuoli era il Cielo. E nou. 28. 24. Che tanto era stato senza vedere il Cielo. E nou. 95. 1. Era già stato Mess. Genule con somme lodi tolto fino al Cielo. Dan. Inf. c. 3. Ma poich'el Cielo accende le sue stelle. Petr. son. 163. Senza acqua il Mare, e senza stelle il Cielo. E in vece di Paradiso. Pet. S. 273. Ella il se ne portò sotterra in Cielo, Ou' or trionfa Dan. Inf. 27. Lo Ciel poss'io serrare, e diserrare, Come tu sai: però son due le chiavi. ¶ Per l'elemento dell'aria. Bocc. introd. num. 26. Tanta, e tale fu la crudeltà del Cielo. ¶ Per la potenza sopr'umana. Bocc. introd. n. 39. Che fine il Cielo riterbi a queste cose. ¶ Cielo, per similit. la parte superna di molte cose: come Ciel di forno, di cortinaggio, e simili.

CIFERA. Scrittura non intesa se non da coloro, tra i quali s'è conuenuto del modo del comporla, come le scitale la coniche. Galat. E direbbe che io t'insegnassi fauellare in gergo, o uero in cifra.

CIGLIARE. ciglione. Stor. Tobb. Matt. Cacc. Ogni dì fedea allato alla via in sul cigliare del monte. Mor. San. Greg. E farà maggiori gli argini, cioè i cigliari delle fosse. But. Greppo è cigliare di fossa, sommità di terra.

CIGLIO. La parte superior della cassa dell'occhio, quasi a difesa di esso con vn picciolo arco di peli. Lat. *supercilium*. Dan. Inf. c. 4. Poich' ennalzai vn poco più le ciglia Petr. Son. 125. La testa or fino, e calda neue il volto. E beno i cigli, e gli occhi eran duo stelle. E Son. 36. Pianfela ribellante tua famiglia, E sopra il buon Saul cangiò le ciglia. Dittam. Ch'io la vidi tremar da' piedi al ciglio. ¶ Per vista, e occhi. Lat. *aspectus*. M. V. 11. 16. E non aueno podestà di cacciar la gente de' Fiorentini, che erano loro intra le ciglia. E lib. 11. 45. Sentissi, che con tanta sollecitudine presa aueno questa, per cambiarla con Peccioli, laqual tenieno i Fiorentini in su le ciglia di Pisa. ¶ Agguzzar le ciglia, per affisar la vista. Lat. *figere oculos*. Dan. Inf. 15. E si ver noi aguzzauan le ciglia, Come vecchio fattor fa nella cruna.

CIGLIONE. Quel terreno rileuato sopra la fossa, che sopra sta al campo, alla guisa che fa il ciglio all'occhio, detto da CIGLIO, e anche talora si chiama CIGLIO. Lat. *supercilium*. Mor. San Greg. accrescerai gli argini, cioè i cigliani delle fosse, e porrai il campo contra di lei.

CIGNERE. E' propriamente legare il vestimento nel mezzo della persona. Lat. *cingere*. Bocc. Amer. 34. Essendomi io cinta sopra l'anche, quasi paurosa dell'onde mostrandomi. Dan. Inf. c. 9. E con Idre verdissime eran cinte. E can. 27. Io fu' huom d'arme, e poi fui cordigliero, Credendomi sì cinto fare ammenda. Bocc. nou. 80. 14. Ella gli cinse vna bella, e leggiadra cinturetta d'argento. ¶ Cigner la spada, si dice, non perchè la spada sia cinta, ne cinga altrui, ma perchè è attaccata, e pende dalla cosa, che cigne. Lat. *cingere latus ense*. Bocc. nou. 99. 41. Quindi gli fece vna spada cignere, il cui guernimento non si laria di leggeri apprezzato. Dan. Par. c. 8. Ma voi torcere alla religione Tal che fu nato a cingersi la spada. Petr. Son. 23. E per Giesù cingete omai la spada. ¶ Per auuincere. Lat. *redimire*. Dan. Inf. c. 8. Lo collo poi con le braccia mi cinse. Petr. cap. 1. cinto di ferro i piè le braccia, e'l collo. ¶ Per circondare. Lat. *circundare*. Dan. Inf. c. 5. Cignesi con la coda tante volte, Quantunque gradi vuol, che giù sia messa. E can. 4. Nel primo cerchio, che l'abisso cigne. E can. 9. Questa palude, che'l gran puzzo spira, Cigne d'intorno la Città dolente. E Par. 10. Così cinger la figlia di Lato-na Vedem taluolta, quando l'aere è pregno, Si che ritenga il fil, che fa la zona. M. V. 9. 52. Fece cigner la terra di fossi, e di steccati. Diciamo. Il tal me l'ha cinta, quando e' l'ha fatto, o vn male, o un dispiacere, o vna burla. Lat. *maniculatus est*.

CIGNO. Cecero. Lat. *olor*, *cycnus*. Petr. canz. 4. 3. Ond'io presi col suon color d'vn cigno. Dan. Par. 19. Con l'ale aperte, che parèn di cigno.

CIGOLA. Strumento da pigliar pesce, forse la bilancia. Gr. S. Gir. Altresì è del pescatore, che guarda lo pesce di pigliare con le grandi lenze, e con la cigola, e con la rete, ed in qualunque maniere elli lo puote prendere.

CIGOLAMENTO. il cigolare. Fir. Disc. lett. D'ogni cigolamento di carro, d'ogni soffiamento di vento, fa vn nome.

CIGOLARE. Lo strider, che fanno i ferramenti, o i legnami, fregati insieme, quando e' s'adopero. Lat. *strepere*, *gemere*. Dan. Inf. c. 23. Ed un rispose a me le cappe rance Son di piombo sì grosse, che li pesi fan così cigolar le lor bilance. Qui è metafora e parla dell'ossa di que' ch'auan quelle cappe. ¶ Disse anche CIGOLARE, a quella voce, ch'esce del tizzon verde, quando egli abbrucia, e ch'è lo-

- fia.** Inf. c. 13. Come d'un stizzo verde, ch'arfo fia Dall'un de' lati, che dall'altro geme, E cigola, per vento, che va via. Com. Si che con impeto fuori pingendo, ingenerasi quello cigolare. E di qui il proverbio. La più cattiva carrucola, o la più cattiva ruota del carro, sempre cigola. Che vale, che colui, che dourebbe star cheto, cinguetta, e si fa sentir più che gli altri.
- CILECCA.** Beffa, che si fa altrui mostrando di dargli, che che sia, e non glielo dare. Loren. M. canz. Poi m'hai fatta la cilecca.
- CILESTRO.** Di cielo, ma sempre si piglia per colore. Latin. *cæruleus*. Bocc. g. 9. p. 1. Aueua già l'ottauo cielo d'azzurrino in color cilestro matato tutto, G. V. 11. 23. 1. Con cotta bianca, o mantello cilestro, o perfo. E lib. 4. 6. 2. L'arme antica de' Fiesolani, oue portauano vna Luna cilestra. Dan. Purg. c. 26. Mutaua in bianco aspetto di cilestro.
- CILICCINO.** Di ciliccio, o simile a ciliccio, Lat. *cilicinus*. Vit. San Gio. Bat. La ritrouò inuolta in panni cilicini.
- CILICCIO.** Lat. *cilicium*. But. Ciliccio si fa di setole di cauallo annodato, i quali nodi pñgon continuamente la carne, ed è freddissimo a tenere indosso; imperocchè è fatto a maglie, come la rete. Fiamm. lib. 4. num. 173. L'animo ornato di virtù basta, ne fa forza, se il corpo di ciliccio fosse vestito. Dan. Purg. 13. Di vil ciliccio tutti eran coperti. Fr. Giord. Salu. Digiuare, o portar ciliccio, o cotali cose. Passau. 27. Come è il digiuno, il ciliccio, lagrime, discipline, e simili cose. Cauale. frut. ling. Sedere in terra, in cenere, ed in ciliccio. Tratt. gou. fam. Staua sempre in camera, sempre in digiuni, sempre oraua, e'l ciliccio portaua alle carni sue.
- CILINDRICO.** Che ha figura di cilindro. Lat. *cylindricus*.
- CILINDRO.** Corpo di figura lunga e tonda. Lat. *cylindrus*. Gr. *κύλινδρος*.
- CILOMA.** Sciloma. Pataff. E con ciloma sempre frottolando.
- CIMA.** Sommità. Lat. *vertex*, *apex*. Bocc. g. 4. p. 1. Che lo mpetuoso vento, e ardente della nuidia non douesse percuotere, se non l'alte torri, o le più leuate cime degli alberi. Dan. Inf. c. 9. Ver l'alta torre alla cima rouente. E can. 27. Quando vn'altra, che dietro a lei venia, Ne fece volger gli occhi alla sua cima. Cr. 9. 63. 3. Gli si dieno le tenere vertucce de' gli arbori, e bronchi morbidi, e le cime dell'erbe verdi. ¶ M. V. 1. 65. Per metaf. Montato nella cima della superbia. Petr. Son. 50. Ch'a passo a passo è poi fatto Signore, Della mia vita, e posto in su la cima. ¶ CIMA significa anche eccellenza, presa la metaf. dalla eminenza della cima. cima di grano, cima d'huomo, e così di mano, in mano. Dan. Purg. c. 6. Che cima di giudicio non s'aualla. Ber. Or. E col caual d'ogni altro pregio, e cima. ¶ Diciamo andar su per le cime degli alberi, di chi vuol troppo sofisticare, e auer troppi punti.
- CIMARE.** Leuar la cima, e scemare il pelo al panno lano, tagliandoglielo con le forbici. Franc. Sacch. Mandalo al cimatore, che l'asciugli nella soppressa, e chelo cimi, cimato il panno, ec. Morg. Non dimandar s'ogni peluzzo cima. Ar. Fur. Guglielmo da Burnicch era vno Inglese Maggior di tutti, e Dardinello il cima, E lo pareggia agli altri. ¶ In proverbio, Bagnato, e cimato, d'huomo sagace, fine, e astuto, e pratico. per effere il BAGNARE, e'l CIMARE, manifattura, che fanno perfetto il panno.
- CIMATORE.** verbal masc. Che cima. Franco Sacch. Mandalo al cimatore, che l'asciugli nella soppressa, e che lo cimi. Cron. Vell. Oggi sono di Francesco di Guidalotto, vocato rosso, cimatore. Il Bern. Rim. disse, in scherzo. Figliuol d'vn cimador di pani lini.
- CIMATURA.** Quel pelo, che si taglia al panno, in cimandolo, la qual s'adopera per riempier più colei, come palle, basti, e cose simili. Latin. *tomentum*. Qui cimatura è verbale, e vale l'atto del cimare. Quad. cont. Furono per cimatura di panno d'vna roba di M. Gualterotto.
- CIMAZIO.** Altrimenti detto vouolo, membro della cornice.
- CIMBOTTOLO.** Cascata, colpo che si da in terra da chi cascata. Fior. Vir. A. M. Gli prese lo piede, e fecelo cadere vn gran cimbottole in sur'un gran sasso. Lorenz. Med. canz. E le mani a me non porgi, Ch'io non caggia più cimbottole. Fir. Af. d'oro. Ad ogni passo, che noi faciaua mo, tombolauamo così be' cimbottole.
- CIMENTARE.** 2. V. Esperimentare esperimento.
- CIMENTO.**
- CIMICE.** Spezie d'insetto notissimo, di pessimo odore. Lat. *cimex*. Pallad. Le cimici si spengono con morchia, e siele di bue, se s'ungono i luoghi. Cr. 3. 13. 5. Ifac dice, che se dell'acqua, doue i lupini si macerano, i luoghi delle cimici si bagnano, muoiono. ¶ Dicefi Più poltron ch'una cimice, paragonando gli huomini uili, e poltroni, a questo animale, che si lascia pigliar senza quasi far moto, non che difesa.
- CIMIERO.** L'impresa, che si porta da' Cavalieri in cima al
- l'elmetto. Lat. *insigne*, *galea cristata*. G. V. 7. 9. 4. Vna aguglia d'argento, che v'era su per cimiero, gli cadde. Franc. Sacch. rim. Apparecchia la branca, e'l tuo cimiere. E altroue. In alto son dipinti li cimieri De' peccator mondani. In proverbio, Auer cimiero a ogni elmetto, che vale pronto, e acconcio a tutte le cose, e per ogni verso, secondo che fa bisogno. Latin. *omnium horarum homo*. Flos. 309.
- CIMINO.** Comino. Lat. *cuminum*, *cuminum*. Gr. *κίμινον*. Mor. S. Greg. Guai a voi Scribi, e Farisei ipocriti, che decimate la menta, l'aneto, e'l cimino.
- CIMITERO.** Luogo sagrato, allato alla Chiesa, doue si seppelliscono i morti. Lat. *sepulchretum*. Gli scrittori sacri lo chiamano. in Lat. *cæmeterium*. dal Gr. *κοιμητήριον*. Osseruatione del Vettori. Flos cap. 12. Boccac. introd. n. 24. Si faceuano per gli cimiteri delle chiese, ec. fosse grandissime. E nouel. 79. 36. Passai allato al cimitero de' frati minori. E per simil. Dan. Infer. c. 10. Suo cimitero da questa parte hanno, Con Epicuro. E Parad. 9. Che son state cimitero Alla milizia, che Pietro segue. ¶ Piutire i cimiteri, si dice d'huomo mal condizionato di sanità.
- CIMURRO.** Cresc. 9. 24. 1. E vn'altra infermità, che s'appella volgarmente cimurro, la quale auuene, quando il cauallo è stato assai nel capo infreddato, per la qual cosa discende, per le nari, vn flusso, a modo d'acqua, continuamente. ¶ Dicefi. Egli ha cimurro, quando vno ha vmore, o fantasia.
- CINABRESE.** Spezie di terra simile alla sinopia.
- CINABRO.** Materia di color rosso più nobile, composto d'argento viuo, e di zolfo. Lat. *cinnaberis*. Ariost. Fur. La bocca spara di natio cinabro.
- CINCISCHIARE.** Vedi CINCISCHIO.
- CINCISCHIATO.** add. Tratt. gou. fam. Se il cominci ad vsare, o diletarsi negli dorati panni, cincischiau vestimenti, stampate scarpette, corti giubbettini.
- CINCISCHIO.** Taglio mal fatto, e diseguale, che si fa con forbici, o altro strumento mal tagliente, o male affilato. Qui val trinciatura, ed è detto per tacciare. Franch. Sacch. Non che i panni di dosso con molti cincischj, e colori si frastagliano, e ripézzino, ma le calze non basta si portino vna d'vn colore, e l'altra d'vn'altro. ¶ Da CINCISCHIO CINCISCHIARE. Morg. Ma tutti gli straziua, come cani, A chi le spalle, a chi'l capo cincischia. Il Firenz. Af. d'oro. Veggendo questo ladroncello andar cincischiaando le parole [cioè parlare finozzicato, e non liberamente, auuiliuparsi nel fauellare.]
- CINGALLEGRA.** Vccelletto piccolo di più colori. Morg. la cingallegra, il lui, il capinero. Franc. Sacch. rim. Tra cingallegre Vcc'e' d'ogni maniera. Lat. *varius maior*. Gr. *αἰγίδαλος*.
- CINGHIA.** Striscia, o fascia tessuta di spago: serue a diversi vsi, e proprio al tener ferme addosso alle bettie, sella, barto, bardella, e simili. Lat. *cingula*. Tau. Riton. Appresso ritrena il buon destriere, e acconcio bene di cinghie, e di sopracinghie. G. Vill. 12. 4. 3. E vna coreggia, come cinghia di cauallo. ¶ Per simil. Matt. Vill. 7. 74. Auea molto afforzati i fondamenti con gran pietre, e con molte stanghe, e cinghie di ferro.
- CINGHIAIA.** Vena de' cauali, così detta, per esser vicina al luogo, doue si cinghiano. Cr. Lat. dice *vena cingularia*. Lib. 9. 18. 2. Incontanente gli si scemi sangue dalla uena cinghiaia, ch'è dall'una banda e dall'altra, presso alla cinghiatura.
- CINGHIALE.** Porco saluatico. Lat. *Aper*. Bocc. n. 39. 7. Prenderai quel cuor di cinghiale, e fa che tu ne facci una uiuandetta la migliore, ec.
- CINGHIATURA.** Quella parte del corpo del cauallo, doue sta la cinghia. Cr. 9. 18. 2. Incontanente gli si scemi sangue dalla uena cinghiaia, che è dall'una banda, e dall'altra, presso alla cinghiatura.
- CINGHIALEINO.** Di cinghiale. Lat. *aprinus*. Bocc. Vrb. E con queste sue lusingheuoli parole, le presentò la cinghiatina testa.
- CINGHIARE.** Cignere, circondare. Lat. *circundare*. Dan. Inf. c. 5. Così discesi nel cerchio primaio, Già nel secondo, che men luogo cinghia.
- CINGHIATO.** add. Lat. *cinctus*. N. ant. 39. 1. Fece venir suo destriere sellato, e cinghiato bene.
- CINGHIO.** cerchio, circuito. Lat. *circulus*. Dan. Inf. c. 18. Quel cinghio, che rimane adunque è tondo.
- CINGOLO.** Quasi cintolo. Latin. *cingulum*. Vit. San. Pad. Quando si vanno a comunicare lo Sabato, e la domenica, ciascuno si scinga il cingolo, e leuati le pelli, e vada pure in cocolla. Ordinam. della Mess. Lo cingolo, cioè, córdiglio, con lo quale si cinge, significa la fune, con la quale fue legato alla colonna, quando fue flagellato. ¶ Per

metaf. Vit. Mad. M. Questi lombi sieno cinti di cingolo di castità. Moral. S. Gregor. Essendo disciolto lo cingolo della castità, lo diletto del peccato prenda signoria sopra le lor membra.

CINGUETTARE. Il parlar de' fanciulli, quando e' cominciano a fauellare. Latin. *balbutire*. Qui stuccheuolmente ciarlare. Boccac. n. 10. 3. Per altro modo loro aurebbe limitato il cinguettare. Lab. n. 236. E dicono, che'l suo cinguettare è tanto, che solo troppo più aiuterebbe alla Luna sostener le sue fatiche. E num. 303. Ne per l'vna ragione, ne per l'altra, fatto l'auesse, ma solamente, per voglia di berlingare, e di cinguettare. E proprio delle donne.

CINNAMOMO. Spezie d'aromato. Lat. *cinnamomum*. Cresc. 6. 5. 2. Aggiunto poluere di cinnamome il dolor degli intestini fatti per freddezza mitiga.

CINQUANTA. Numero che significa cinque decine. Latin. *quingenta*. Boccac. n. 32. 23. Che s'egli non volesse, che i cognati di lei il desse, gli facesse venir cinquanta ducati.

CINQUADEA. Vedi DRAGHINASSA.

CINQUANTINA. La somma di cinquanta. Mirac. Mad. M. Per le quali tu m'onorasti in tre cinquantine.

CINQUE. Nome numerale. Lat. *quinque*. Boccac. n. 43. 16. Noi raccompagneremo infino a vn castello, che è presso di qui cinque miglia.

CINQUECENTESIMO. Nome numerale ordinatiuo. Latin. *quingentesimus*. Dan. Inf. 24. Quando al cinquecentesimo anno appressa.

CINQUECENTO. Nome numerale. cinque centinaia. Latin. *quingenti*. Boccac. n. 15. 2. Messisi in borsa cinquecento fior. d'oro.

CINQUEFOGLIE. Erba così detta dal fare, in cima a ogni suo ramicello, cinque foglie. Lat. *quinquefolium*. Gr. *πενταφύλλον*. Cr. 4. 39. 6. Prendi seme d'Artemisia, e d'erba cinquefoglie, e poluerizza.

CINQUEMILA. Cinque migliaia, cinque voltè mille. Lat. *quinquemilla*. Boccac. n. 19. 12. Metti cinquemila fiorin d'oro de' tuoi.

CINQUENNIO. Spazio di cinque anni. Lat. *quinquennium*. Liud. 3. Infino al prossimo cinquennio.

CINQUINO. Si dice ne' dadi, quando due hanno scoperto il cinque. But. Così degli altri fino a dieci, che può venire sei, quattro, e cinquino.

CINTA. Circuito, cerchio, circondamento. Latin. *ambitus, circuitus*. G. Vill. 10. 155. 4. E la cinta di fossi, e di steccati, che si legge, fece Giulio Cesare. M. Vill. 7. 58. E senza contralto furono messi pe' terrazzani nelle prime cinte di mura.

CINTO. Cintura. Lat. *cingulum*. Dan. Purg. c. 29. Onde se l'arco il Sole, e Delia il cinto. ¶ Per CINTA. G. V. 6. 69. 1. Castello molto forte, con due cinti di mura.

CINTO add. Dan. Infer. c. 17. Ne sommo vicio, ne ordini sacri, Guardò in se, ne in me quel capestro, Che solea far li suoi cinti più macri.

CINTOLA. Cintura. Latin. *cingulum*. Boccac. n. 23. 13. E quasi, come se io non auessi delle borse, e delle cintole, mi mandò vna borsa, e vna cintola. E nou. 20. 8. Essendo a lui il calendario caduto da cintola. ¶ In vece della parte doue huom si cigne. G. Vill. 11. 23. 2. Si spogliauano dalla cintola in su, e si batteano tutti vmilmente. Dan. Inf. c. 10. Dalla cintola in su tutto'l vedrai. ¶ Tenerli le mani a cintola; cioè non s'aiutare, e non far nulla. Boccac. n. 20. 2. S'immaginano, che le donne, a casa rimase, si tengano le mani a cintola. Ed esser largo in cintola, si dice di chi fa il liberale, e non è. ¶ Stretto in cintola, avaro.

CINTOLINO dim. di cintolo. Boccac. n. 12. 19. Ne pettè altro, che vn paio di cintolini. E n. 40. 22. La donna, si come colei, alla quale strigneuano i cintolini, prouer. cioè le premeua, e importaua il fatto: tolta la metafora dallo strigner troppo i legaccioli delle calze, che dà pena, e dolore. ¶ Si dice anche Auere il cintolin rosso, legno di rispetto, e di riguardo.

CINTOLO. Fascia, o nastro, che cigne: ma, per lo più, è quel legaccioli, con che si legano le calze, tra'l ginocchio, e la polpa, che quiui non si direbbe, cignere, ne il luogo cintura, ma legare, e legatura. Lat. *cingulum, cinctus us*. Annot. Vang. Or vogli'io, che voi torciate il capo vostro, come vno cintolo, e che vi vestiate di sacco. CINTOLO si dice anche al viuagno del panno lano.

CINTURA. Fascia, con la quale l'huomo si cigne i panni, intorno al mezzo della persona. Latin. *cingulum, zona*. Boccac. nou. 19. 16. Vna borsa, e vna guarnacca d'vn suo forziere trasse, e alcuno anello, e alcuna cintura. Dan. Parad. 16. Non donne contigiate, non cintura, Ch'a veder fosse più che la persona. E Parad. can. 30. Intanto, che la sua cir-

conferenza, Sarebbe al Sol troppo larga cintura. Qui è metafora. ¶ Per lo luogo doue la cintura si cigne. Boccac. nou. 41. 5. Ed era solamente dalla cintura in giù, coperta, d'vna coltre bianchissima, e sottile. ¶ Per l'alto di cigner la spada, nel fare i cauallieri. Fr. Iac. da Cessi. Perocchè innanzi che venga alla cintura caualesca, si conuiene, che sia viato d'arme. E da CINTURA CINTURINO, che è solo degli huomini.

CINTURETTA. Dim. di cintura. Lat. *cinthculus*. Boccac. n. 23. 15. Vna bellissima, e ricca borsa, con vna leggiadra, e cara cinturetta. E n. 80. 14. Ella gli cinse vna bella, e leggiadra cinturetta d'argento.

CINTURINO. Vedi CINTURA.

CIO. Pronome. Val, quello, questo, cotesto. Latin. *illud, hoc, istud*. Boccac. nou. 8. 5. Ma tornando a ciò, che cominciato auea. E n. 4. 4. Poi pensò di voler tenere in ciò altra maniera. E nou. 29. 12. Fortè biasimando il Conte di ciò, che egli di lei non si contentaua. Petrar. Son. 8. Che vendetta è di lui, ch'a ciò ne mena. Boccac. nou. 21. 12. Ed egli è il miglior del mondo da ciò costui. E nouel. 77. 27. Ed ho il più bel destro da ciò del mondo. Introd. nouel. 52. Ed a lui la cura, e la sollecitudine di tutta la nostra famiglia commetto, e ciò che al seruigio della sala appartiene. E nouel. 3. 5. E a voleruene dire ciò, che io ne sento. Dan. Inf. c. 2. O morte, che sentisti ciò, ch'io vidi. ¶ Per LO QUALE. Boccac. introd. n. 10. E tutti quasi ad vn fine tirauano assai crudele, ciò era, ec. ¶ E nel numero del più. G. Vill. 7. 52. 2. Furo eletti quattro capitani, e ciò furo, ec. E lib. 6. 80. 6. Si fuggiro dalla parte de' Sanesi, e ciò furono degli Abati, di que' della Pressa, e altri. Com. Inf. c. 5. Otto cose sono, che danno materia a questo peccato; ciò sono, ec.

CIOCCA. Dicefi di frutte, di fiori, e di foglie, quando molte insieme nascono e sono attaccate nella cima de' ramicelli: onde ciocca di luluia, ciocca di finocchio, ciocca di ciriege, e simili. E da questa chiama il Boccac. n. 69. 18. e altri, CIOCCA vn mucchietto di capelli, e di peli. La donna cautamente guardò la ciocca della barba, che tratta gli auea. Dan. Infer. c. 32. Io auea già i capelli in mano auuolti, e tratti glien' auea più d'vna ciocca. Ariost. Fur. Le mani si caccia Ne' cape' d'oro, e a ciocca, a ciocca straccia. P. Vett. Colt. nel proprio sign. Chiesta vna ciocca del loro vliuo sacro, e auutola, se ne tornò lieto a casa. Diciamo DI CIOCCARE il leuare, e guarir la ciocca.

CIOCCHETTA. Dim. di ciocca. Amet. c. 28. I biondi capelli, da velo alcun non coperti, mostraua, de' quali, ec. ricadeua, sopra ciascuna tempia, bionda ciocchetta. Boccac. n. 69. 12. Appresso, ch'ella mi mandì vna ciocchetta della barba di Nicottrato.

CIOCCIA. Voce con la quale i bambini chiaman la poppa. L. *mamma, ubet*. Aut. Alam. E chi vuol dindi, e chi cioccia, e chi cocchi.

CIOCCO. Ceppo da ardere. Lat. *truncus, caudex*. Dan. Parad. c. 18. Poi come, nel percuoter de' ciocchi arsi, Surgono innumerevoli faulle.

CIOE. Auuerbio composto di CIO, e d'E terza voce del verbo, ESSERE, e vale dichiarazione di parole precedenti. Latin. *hoc est, id est*. Gr. *τούτ'εστι*. Boccac. Introd. n. 8. Ma questo che è molto più, assai volte visibilmente fece, cioè, che la cosa del l'huomo infermo stato, ec.

CIOMPIERIA. Vedi CIOMPO.

CIOMPO. Quegli, che pettina, o che scardassa la lana. Cron. Morell. In questo si leuarono i ciompi, e feciono più ragunate di loro. E perchè tali huomini sono feccia di plebe, diciamo anche ciompo a huomo sciatto, e di costumi, e maniere vili. E CIOMPIERIA diciamo a opera, o maniera da ciompo.

CIONCARE. Bere sconsigliatamente. Latin. *largius bibere*. Causal. Med. cuor. La letizia del secolo è vna impunita letizia, lussuriare, cioncare, inebbriarsi, stare agli spettacoli. Franc. Sacch. Si comincia a attaccare al vetro; bei, e ribei, cionca, e ricionca. In questo significato diciamo anche TRACANNARE. ¶ Per troncare, rompere, spezzare. Latin. *truncare, perfringere*. Dan. Inf. c. 9. Che sol per pena ha la speranza cionca. Ber. Orl. Con la spada, ch' auea la punta cionca.

CIONCATORE. Verbal masc. Lat. *Ebriosus, remulentus*. Fau. Esop. Possiamo intendere per la magione del tiranno, ciascuna tauerna, nella quale hanno luogo i giocatori, e i cioncatori.

CIONDOLARE. PENZOLARE.

CIONDOLONE. PESOLO.

CIONNO. DAPPOCO, Da niente, sciatto. Lat. *tardus, ineptus*.

CIOPIOLA. Vasetto da bere, senza piede, di tenuta di poco più d'un comun bicchiere, da alcuni in lat. detta *trulla*, *no d'ar*. Flos. 13. Cr. 4. 32. In vna metadella di dolce molto, mescola vna ciotola d'aceto. E ad un altro ua-

so, alquanto maggiore, col piede, ma di forma più piatta, e di varie materie, per diuersi usi, diciamo. TAZZA.

CIOTTARE. V.A. da ciotto. Vallapidare. Lat. *lapidare, lapidibus appetero*. Cauale. Pungil. E per questo debbono esser ciottati, se son ferui, ma, se son liberi, debbono esser messi in prigione.

CIOTTATO add. Lat. *lapidibus appetitus*. Lib. oper. diu. Gli fecero battere, e flagellar crudelmente, e lasciarongli andare. Allora gli appostoli così ciottati, si partirono dal concilio, gloriandosi, e godendo molto, che Dio gli auea degni di riceuer vergogna, per lo nome di Giesù. S. Grisost. Da' Giudei cinque uolte ciottato, tre uolte battuto di verghe, e vna volta lapidato.

CIOTTO. Saffo. Lat. *lapis, saxum*. Bocc. n. 73. 13. Io gli darei tale di questo ciotto nelle calcagna. Cr. 9. 100. 3. Spesso ancora, eziandio ne' duri ciotti percuotono l'ale, e conuien render l'anima sotto'l peso. ¶ Per zoppo. Latin. *claudus*. Dan. Par. 19. Vedraffal Ciotto di Ierusalemme Segnata con vn' I la sua bontade.

CIOTTOLARE. Tirare altrui de' ciottoli, Dar delle ciottolate, che sono lo stesso, che sassate. Lat. *Lapidibus appetero*. Pataff. Poi quindaualle si mi ciottolone. E acciottolare diciamo al lastricar co' ciottoli.

CIOTTOLO. Ciotto: ma ben'oggi più vsitato. Lat. *lapis, saxum*. Bocc. n. 73. 16. Buffalmacco recatosi in mano uno de' ciottoli, che raccolto auena. Ar. Fur. O qual mastin, ch'al ciottolo, che gli abbia, Gittato il viandante corra in fretta.

CIOTTOLONE. Accrescitiuo di CIOTTOLO, sasso grosso. Lat. *lapis molaris*. *ἄσπετος*. Lib. viagg. Di questa montagna esce un gran fiume, che mena sassi grossi, e vengono rouinando, e fracassando, ec. E quantunque que' ciottoloni sieno grandi, e grossi, non se ne vede più.

CIPERO. Spezie di giunco angulare. Lat. *cyperus*. *κίπρος*. M. Aldobr. Ancora altre cose, che fanno il sangue venire, si come, ec. Senape, pome di Paradiso, garofani, e cipari. E appressato. Cubebe, foglie di cipari, foglie inde, e éllera.

CIPIGLIO. vedi PIGLIO.

CIPOLLA. Agrume noto, e ne sono di più maniere. Lat. *capa*. Bocc. n. 60. 3. Conciossiccola, che quel terreno produca cipolle famose per tutta Toscana. En. 72. 5. E talora un mazzuol di cipolle maitge, o di scalogni. E per similit. della radice, o barba d'ogni erba, che abbia simiglianza con le cipolle. ¶ Per metaf. al capo dell'huomo. Cron. Morell. A Mess. Donato del ricco fu tagliata la cipolla, e a piu altri lor seguaci. ¶ In prouerbio, Più doppio, ch'una cipolla, che vale, non sincero, ne leale, auuegnachè le cipolle abbiano di molte scorze. Lat. *vir duplex*. Ant. Alam. Perchè egli è doppio più d'una cipolla.

CIPOLLA SQUILLA. Erba, che ha la radice, come vna gran cipolla, dalla similit. della quale, piglia l'aggiunto di cipolla: e, per la sua troppa acutezza, è quasi uelenosa: però non si mangia, ma serue per ingrediente di medicine. Latin. *scilla*. *σκίλλα*. Cr. 4. 47. 2. Lo squillitico aceto si fa così. Togli la cipolla squilla, e tienla per vn di, e vna notte in aceto, e cuoci, e cola.

CIPOLLATA. Viuanda fatta di cipolle, e di zucche trite. Bellinc. rim. Veggio in istufa star la cipollata. Diciamo anche cipollata a sciocca stravaganza. Fir. Trin. E chi ha detto questa bella cipollata.

CIPOLLINA. Dim. di cipolla, è quella, che non ha fatto ne ingrossato il capo, e mangiasi fresca. Latin. *capula*. Cr. 6. 2. 10. Si come spinaci, atrebici, cauoli, porrine, e cipolline.

CIPRESSO. Arbore noto. Lat. *cupressus*. Gr. *κυπάρισσος*. Bocc. 6. p. 9. Era pieno d'Abeti, di cipressi, d'allori, e d'alcuni pini. Cr. 5. 38. 1. Il cipresso è arbore grande, e bello, e sempre di verdi frondi vestito.

CIPRIGNA. Venere, così da Cipri. Lat. *venus*. Che la bella Ciprigna, e' l'folle Amore.

CIRCA preposizione. Vale intorno. Latin. *circum circa*. Dan. Par. 12. Così di quelle sempiternie rose, Volgési circa noi le due ghirlande. E can. 22. Quiui sostenni, e uidi com si muoue, Circa, e uicino alui, Maia, e Dione. ¶ E auerbio. Latin. *circiter*. G. V. 11. 93. 4. Ben trouiamo, che, da 30. anni addietro, erano 300. botteghe circa, e' faceano per anno cento mila panni. Tratt. gon. fam. Io conosco vna vergine religiosa, la quale essendo d'età d'anni diciotto, o circa, ratta in ispirito, vide sensibilmente l'anima sua.

CIRCOLARE, e CIRCVLARE. Volgersi intorno, girare attorno. Lat. *circuire, ambire*. Com. Inf. 29. Onde nota, circolando l'una l'altra, pare, che l'autor uoglia mettere a ciascuna bolgia due cotanti in giro. E Par. 13. Ed aurà quasi l'ombra della uera costellazione, e della doppia danza, che circolaua il punto dou'io era. Dan. Par. 23. Così la circolata melodia si figillaua, e tutti gli altri lumi. E CIRCOLARE

diciamo ancora, il disputar, che fanno i dottor leggenti negli studj pubblicamente, nel cerchio degli scolari.

CIRCOLO. Vedi CERCIO.

CIRCONCIDERE, e CIRCVNCIDERE. Tagliare intorno, ed è proprio quel tagliamento, che fanno gli Ebrei del prepuzio al membro virile de' bambini. Lat. *circuncidere*. Filoc. lib. 7. 284. Fu nell'ottauo giorno della sua natiuità circonciso. Tef. Br. lib. 1. 25. Che'l suo Padre Abraam lo fece circoncidere agli otto di, dopo la sua natiuitade. Dan. Par. c. 32. Per circoncidere acquistar virtute. Cr. 5. 18. 4. Si dee la corteccia circuncidere, acciochè'l vizio del maluagio vmor n'esca fuori.

CIRCONCIDIMENTO. Il circoncidere. Lat. *circumciso*. Tef. Br. lib. 1. 25. E questo circoncidimento fu poi, che Abram era già vissuto 72. anni.

CIRCONCINTO. Circondato, cinto intorno. Lat. *circumcinctus, circumdatus*. Dan. Par. 28. E questo era d'un'altro circondito.

CIRCONCISIONE. Circoncidimento. Lat. *circumciso*. Med. dit. arb. cr. Prese in se il segnale della circoncisione, con molta sua pena, e fatica, nella sua verginissima carne. Vir. Cr. D. E auuegnachè questo si possa dire della circoncisione. Petr. cap. 3. Della circoncisione, e della morte. Collaz. S. Padr. Per miserabile cadimento si conuertite al giudaismo, e alla circoncision della carne.

CIRCONDAMENTO. Il circondare. Lat. *circuitus, circuitio*. Lib. Altr. Quella dinanzi delli tre, che sono nel circondamento meridionale del capo.

CIRCONDARE. Chiudere, e strignere intorno, e accerchiare. Lat. *circundare, ambire*. Tef. Br. 2. 34. Questo elemento si è appellato orbis, cioè vn cielo ritondo, il quale circonda, e richiude intra se tutti gli altri elementi. Dan. Inf. c. 31. Così la proda, che'l pozzo circonda Petr. Son. 116. Vdrallo il bel paese, Ch'Apennin parte, e'l Mar circonda, e l'Alpe. E per metaf. Canz. 20. 6. Solamente quel nodo, Ch'Amor circonda alla mia lingua.

CIRCONFERENZA. Linea, che termina la figura circolare. Lat. *circumferentia*. Gr. *περίφερα*. Dan. Par. 12. Mal'orbita, che fa la parte somma di tua circonferenza, è derelitta. E can. 14. Di fuor dell'altre due circonferenze. E per similit. Cirug. M. Guigliel. Le pipite delle dita sono alcune parti legate alle circonferenze dell'unghie. Filoc. lib. 1. 32. La terra, ec. diede, per diuerse parti della sua circonferenza, allegri, e manifesti segni.

CIRCONFULGERE voce lat. Risplendere attorno. Latin. *circumfulgere*. Dan. Par. 30. Così mi circonfulse luce viua, E lasciòmi fasciato di tal velo Del fuosfulgór, che nulla m'apparua.

CIRCONSCRITTO. Add. da circonscriuere. Lat. *circumscriptus*. Dan. Purg. 11. O Padre nostro, che ne' Cieli stai. Non circonscritto. Com. Ed. è da notare, che Dio non è nel Cielo, sì come cosa circonscritta del detto luogo, ma la sua virtù circonscruie, e regge.

CIRCONSCRIVERE. Limitare, terminare, prescriuere. I. *circumscribere*. Dan. Par. 14. Quell'vno, e due, e tre, che sempre viue, e regna sempre in tre, e due, e vno, Non circonscritto, e tutto circonscruie. Com. Dio non è nel Cielo sì come cosa circonscritta, ec. ma la sua virtù circonscruie, e regge. ¶ Per abbracciare, e circondare. Lat. *complecti, circumdare*. Dan. Par. c. 1. Quasi rubin che oro circonscruie. ¶ L'usiamo anche per definire, e mostrar con circuito di parole.

CIRCONSCRIZIONE. Circonscruimento, il circonscruire. Lat. *circumscriptio*. Teolog. mistie. Lo'ntelletto comprende, o vero fantasticamente, o uero con circonscrizione.

CIRCONSPETTO. Dal latino. circumspectere. Latin. *circumspectus*. Qui pare, che vaglia guardato con diligenza, reuerenza, e ammirazione. Dan. Par. 33. Pareua in te, come lume riflesso Da gli occhi miei alquanto circospetta. ¶ Per accorto, considerato, cauto. Latin. *circumspectus, prudens, sagax*. Strum. Faciali. Nobili, sau, prudenti, e circosperti huomini.

CIRCONSTANTE, e CIRCVNSTANTE. Quegli, che sta intorno. Bocc. nou. 15. 21. Che molti de' circonstanti vicini, ec. En. 92. 3. Chiunque per le circonstanti parti passaua. E introd. n. 24. Però non meno d'alcuna cosa risparmiò il circunstante contado. Dan. Par. c. 21. E tanta grazia sopra me rilusse, Ch'io ritraffi le ville circunstanti.

CIRCONVENZIONE dallat. circunuenire. Infidia, inganno concertato. L. *circumuentio*. G. V. 12. 108. 9. Che la maestà reale, la circunuenzion degli emuli, e le sforzate macchinazioni, a suo potere, con somma prouidenza scacci. S. Agost. C. D. Or che è esso amore di tante cose uane, o nocenoli, per lo quale nascono le mordaci cure ec. le circunuenzioni, le preuaricazioni, ec.

CIRCONVICINO. Vicino intorno intorno. Lat. *sinuimus*. Bocc. lett. Le nazioni circunvicine in vn medesimo errore, co' cittadini sono.

CIRCUNSTANZA, e CIRCONSTANZA. Lat. *circumstantia*. Qualità accompagnante. Dan. Purg. 33. Per tante circostanze solamente. Tel. Br. 8. 11. Ma per meglio schiarare ciò, che egli ha detto, dirà delle circostanze. E appresso. Tutto quello, che dice, per circostanze, mostra per esempio. Le circostanze son quelle, che aggrauano il peccato secondo la loro grauezza. ¶ Per luogo contiguo. Lat. *circumstantia*. G. V. 8. 58. 1. Simile auuenne in Brabante, in Analdo, e in tutte lor circostanze. Com. Inf. 25. Trouò nelle circostanze del Monte Auentino, che alle sue vacche era risposto Cr. lib. 2. 23. 30. Ogni circostanza di ramucelli si dee rimuouere.

CIREVIRE voce Lat. Circondare. Lat. *circuire*, *ambire*. Fil. loc. lib. 1. 139. Allora, volta la testa del suo cavallo, con riondo corso, gli circui. Cauale fr. ling. E però circuiua le ville, e le castella, predicando, ed euangelizzando in ogni parte, e chiamando li peccatori a penitenza. Dan. Par. c. 12. In picciol tempo gran dottor si feo, Talchè si mise a circuir la vigna.

CIRCVITO add. Cosa circondata. Lat. *circundatus*. Bocc. n. 41. 8. In vn pratello d'altissimi alberi circuito,

CIRCVITO sust. Spazio di luogo. Lat. *circuitus*, *us*. Bocc. proem. num. 6. Il più del tempo nel picciolo circuito delle lor camere, racchiuse, dimorano. G. V. 8. 97. 1. E arsono tutte le case de' Calonaci, e tutta la chiesa, e circuito. ¶ Per rotondità, e cerchio. Lat. *gyrus*, *circulus*. Dan. Purg. c. 28. Or perchè in circuito tutto quanto l'aer si volge ¶ Per giramento Lat. *circuitio*. San Grisost. Quando dunque queste cose fieno cessate, e sia risoluto lo circuito del tempo, seguirà l'ottaua, stabile, e senza circuito, o mutamento.

CIRCVIZIONE. Circuimento, circondamento. Lat. *circuitio*. Liu. dec. 3. E' dichinamento con picciole circuizioni, in si fatta maniera ammollirono. E per metaf. Bocc. n. 93. 10. Con vna lunga circuizion di parole la sua fede richiese.

CIRCVLARE, e circolare. nome. Lat. *rotundus*, *circularis*. Dan. Par. 8. La circular natura ch'è suggello Alla cera mortal fa ben sua arte. E can. 30. E si distende in circular figura.

CIRCVLAMENTE. In cerchio. Lat. *in gyrum*. I matematici latini dicono *circuliter*. But. I Poeti diedono la riuoluzion della ruota, a dimostrare, come si mutano circularmente.

CIRCVLATO add. Circondato, pien di cerchi. Lat. *circundatus*. Com. Purg. c. 1. Immagina esser la detta montagna tutta circolata a gradi.

CIRCVLATO sust. Cerchio, circolo, intorniamiento. Lat. *circulus*, *corona*. G. V. 12. 108. 4. Noi ancora della circolpezon reale, e ancora del circolato de' cauallieri, è di quella conuenole de' lor fatti rinouar memoria. ¶ In questo significato, diremmo anchè metaforicamente. GHIRLANDA, e CORONA.

CIRCVLAZIONE. Rigitamento in circolo. Lat. *circuitio*. Com. Inf. 4. La bocca muoue l'aria per circolazione, come la pietra gettata nell'acqua. Dan. Par. 33. Quella circolazione, che si concerta Pareua in te. E conu. fine della circolazione è redire a vn medesimo punto.

CIRCVILETTO. Dim. di circolo. Lat. *circulus*. Com. Par. 30. Si che la figura loro era, come d'vna scodella, la quale auesse nel mezzo, d'entro questo circuletto di luce.

CIRCVNCIGNERE vedi CIRCONDARE, e CIRCVIRE. Lat. *circumcingere*, *circundare*. Com. Par. 32. Effer [circuncinta] la prima dalla seconda, e li raggi insieme mischiarsi.

CIRCVNCINTO add. Cinto, circondato. Lat. *circumcinctus*, *circundatus*. Iu. d. 3. Non agli assediati tanto, ma a' circuncinti di stecato, donasse aiuto.

CIRCVNDATO, e CIRCONDATO. add. Lat. *circundatus*. Bocc. canz. 6. st. 1. Poi circundata delle tue catene. Pet. canz. 16. 2. Serrate in contra agli amorosi venti, E circondate di stagnanti fiumi.

CIRCVNSPETTO. Auueduto, e cauto ragguardatore. Lat. *circumspectus*, *sagax*. Franc. Sacch. Non che egli fosse auueduto, ma egli fu antiueduto, e circunspetto. E di sotto. E così tutta quella guerra costò al circunspetto Bartolo Sonaglini, piccolissima cosa.

CIRCVNSPEZIONE. Giudizioso, e cauto ragguardamento, auuertenza. Lat. *circumspicio*. Alb. cap. 59. Circunspezione è guardia de' vizj contrarij. G. V. 12. 108. 8. Sotto'l qual silenzio la reale circunspezione, eziandio più, e maggiori cose com prenderà.

CIREGETO. luogo doue sia di molti ciriegi. Lat. *cerasorum plantarium*. Pallad. E puotesi fare plantario, cioè ciregèto, chi sponde in questo mese i noccioli loro.

CIRIEGIA. Frutta nota, di diuerse spezie, e di diuersi soprannomi: come visciole, agriotte, amarine, e altre. Lat. *cerasum*. Gr. *καραγιον*. Lab. n. 191. Ella faceua non altre, corpacciate, che facciano di fichi, di ciriege, o di poponi

i villani. N. ant. 83. 2. Si richiamò vn villano d'vn suo vicino, che gli auca imbolato ciriege. ¶ Dicefi, far come le ciriege, di cose, che si tirano dietro l'vna l'altra, dall'annilupparsi, che fanno insieme i gambi delle ciriege. Granch. Salu. S'io ripescassi il primo, gli altri due van come le ciriege. ¶ Essere, o parer marchiana, cioè, che eccede nel genere di che si fa uella, e si piglia in cattiuo significato: in Latin. si direbbe, *esse, vel videri exorbitans*. Bern. rim. Oh questa sì, che mi parue marchiana.

CIRIEGIO. Arbore noto, e di varie forte. Lat. *cerasus*. Gr. *καραγιον*. Boccac. g. 6. f. 9. Tutte di vigne, d'vliui, di mandorli, di ciriegi, di fichi, e d'altre maniere assai d'alberi fruttiferi piene. N. ant. 83. 2. Si richiamò vn villan d'vn suo vicino, che gli auca imbolato ciriege, ec. il ciriegio è finemente imprunato.

CIRIVOLA. Anguilletta sottile.

CIRRO voce Lat. da Cirri, che vale ricciolini, o zazzera, o capellatura. Dan. Par. 6. Onde Torquato, e Quintio, che dal cirro Negletto fu nomato.

CIRURGIA. Quella parte di medicina, che cura manualmente. Lat. *chirurgia*. Gr. *χειρουργία*. Bocc. 40. 2. In Salerno fu vn grandissimo medico in chirugia. G. Vill. 11. 93. 6. Medici di Fifica, e di Cirugia da sessanta. E' il medico, che l'esercita, *CIRVICO*. Lat. *chirurgus*.

CISALE. Ciglione, che spartisce, o chiude i campi. Cresc. 2. 18. 1. Per la qual cosa si fanno ancora ritenitoli, o uero cisali, per trauerlo, dinanzi al campo. Il testo latino ha *Retinacula*.

CISCRANNA. Vedi CISCRANNO.

CISCRANNO. Qui par, che vaglia schiancia, o scaffale da tener libri. Lat. *sermum*. Sen. Pist. E tu amaresti meglio, ciò di tu, ch'io ti dessi libri, che consiglio, ed io son presto di mandargli, quanti io n'ho, e di votare tutto'l mio armario, e'l mio ciscranno. ¶ Oggi CISCRANNA è vna certa sorta di feggiola tutta di legname, e vna foggia di panca, con l'appoggiatoio mobile, per seruirsi da ogni banda, da alcuni detta in Latin. *fella plicatilis*. Burch. E una filateffa di Ciscranne.

CISPA. Cispirà. Burch. Di cacio fresco, e pien di cispa ha pocchio.

CISPITA. Male, che fa colar gli occhi d'umore, che sirifeca intorno alle palpebre, e a' nipitelli, e si chiama cispa. Lat. *lippitudo*. Cresc. 4. 1. 3. La uista rende acuta, la cispirà degli occhi toglie, a' moschi uelenosi loccorre. Cresc. 6. 101. 5. Contra cispirà, e rossor degli occhi si tolga la poluere del comino.

CISPO. Cisposo. Lat. *lippus*. Guid. G. Auea gli occhi cipi, e auea grande chioma di capelli biondi, e crespi. Com. Infer. c. 14. Rachel bella molto, e la Lia era cispa, scufoffi al luocero, dicendo. Moral. San Greg. Quando e' uogliono, pure con gli occhi cipi, ragguardar la chiarezza del Sole.

CISPOSO. Che ha cispa. Lat. *lippus*. Cr. 6. 101. 4. Se si mischia con acqua rosata, e si pone sopra gli occhi cisposi, o vero sanguinosi, mirabilmente gli mondifica, e sana.

CISTERNA. Ricetto, a guisa di pozzo, nel quale si raccoglie, e conserva l'acqua piovana. Lat. *cisterna*. Sen. Pist. Tutti questi arbori si debbono atare, e innaffiare d'acqua di cisterna. Passau. 23. E metteuala in vna cisterna forata, e rotta, sì che non ne riteneua niente. Dan. Infer. 33. Ella ruina in si fatta cisterna. Qui è metaf. E vale luogo profondo.

CITARE. Chiamare in ragione, per mezzo de' ministri pubblici, o in voce, o in iscritto, assegnando tempo determinato. Lat. *citare*, *in ius vocare*. G. Vill. 8. 13. 4. E fecelo citare a Corte, onde il Re Giamo vi venne. Tau. rit. Venne, ec. a difenderli dall'accusa, che per voi fatta gli fu citare [cioè notificare] ¶ Per incitare, instigare. Lat. *citare*, *incitare*, *instigare*. Lib. d'Am. Sela femmina dell'amor d'alcun citata si sente, può, ec. ¶ **CITARE** diciamo, per addurre autorità, allegare. Lat. *proferre*, *in medium offerre*.

CITARISTA. Ceterista. Dan. Par. 20. E come a buon cantor buon citarista Fa seguitar lo giufo della corda, In che più di piacer lo canto acquista.

CITARIZZARE. Sonar la cetera. Lat. *citharam pulsare*. Gr. *κισαριον*. Buti Com. Egli uestito vnilmente a modo de' Sacerdoti, andaua cantando, e citarizzando all'arca.

CITAZIONE. Il citare, comandamento. Lat. *dica*. G. V. 8. 81. 1. Della qual richiesta, e citazione, la maggior parte de' cardinali, ec. Cauale. Med. cuor. La infermità è quasi vna citazione, e parentoro, che Dio ci manda, perchè torniamo a ragion con lui. ¶ **CITAZIONE**, e **COMANDAMENTO** si dice anche a quella polizzetta, con la qual si cita.

CITERIZZATORE. Citarista. Com. Par. c. 1. Il quale fu ottimo citerizzatore, e sonatore di strumenti di fiato.

CITERNA. Cisterna. Pallad. E pongasi in cisterna ouamente

lauata, e netta. Cr. 12.9.1. Del mese di Settembre si fanno acconciamente le cisterne, i pozzi, e i condotti. Dan. Purg. 31. Che pallido si fece sotto l'ombra. Si di Parnaso, e beuue in sua cisterna. Qui vale FONTANA.

CITISO. Frutice noto. Lat. *cytisus*. Gr. *κίτισος*. Cr. 9.100.3. Fanno il mele insoauo, sì come del fico: del citiso, buono, del timo, ottimo.

CITRACCA. Erba nota. Latin. *scolopendrium, calcifraga*. Gr. *σκολοπένδριον*. M. Aldob. Seme di zucche, di melloni, di cetriuoli, ec. ed. di citracca.

CITRAGGINE. Lat. *citrage, apiastrum*. Pall. Il uaso, o uero arnia, in che si riceuono, si vuol fregare entro, con erba, che si chiama citraggine, cioè melacitola, che è un'erba olorosa, che quasi ha le foglie, come l'ortica. Noi la diciamo anche C E DORNELLA.

CITRINITADE. Color di cedro, giallezza. Lat. *color citrinus*. Cr. 6.21.3. I cetriuoli, ec. non son buoni, poichè la loro sustanza a durezza, e il colore a citrinitade peruiene. E terminano principalmente de' medici.

CITRINO di cedro. Cr. 5.8.5. Pomi citrini, secondo Isac, son composti di quattro cose, cioè di corteccia, di carne, di midolla, e di seme. E lib. 1.2.2. Risolue il calore intrinseco, il quale è naturale strumento, e fa color citrino. Maestr. Aldobr. La seconda maniera si è collera citrina, che è color di citrino, che è fatta di flemma.

CITTA. Adunanza d'huomini, che viuo publicamente sotto le medesime leggi, e'l luogo, oue abitano. Latin. *ciuitas*. Com. Par. 8. Ed è citade accoglimento d'huomini, e ordinamento di politicamente viuere. S. Agost. C.D. Conciossiacosì, che la città non sia altro, che concordata moltitudine d'huomini. E appresso. Città non è altro, che una moltitudine d'huomini, collegata con alcun legame di compagnia. Boccac. introd. num. 4. Qui nella egregia città di Firenze. Dan. Infer. c. 3. Per me si uia nella città dolente. Fr. Giord. Salu. Non volle nascere in una città grande, ma in una cittadella.

CITTADELLA. Dim. da Città. Latin. *ciuitatula*. Fr. Giord. Salu. Non uolle nascere in una città grande, ma in una cittadella. ¶ Per rocca, fortezza della città. Latin. *arx*. M. V. 9. 55. E fece cominciare in Pavia una fortezza, sotto nome di cittadella.

CITTADINAMENTE. Ciuilmente, con creanza. Lat. *ciuilitate*. Alb. cap. 24. Gli umili cittadinamente sono da ammonire. ¶ Viuer cittadinamente: è il uiuere positivamente, da priuato.

CITTADINANZA. Adunanza di cittadini. Lat. *ciuitas, ciuium ciuitas*. Dan. Par. 16. Mala cittadinanza, ch'è or mista.

E can. 15. A così fida Cittadinanza, a così dolce ostello. ¶ Per ordine, e grado di cittadino. Lat. *ordo ciuilis*. G. V. 8.8.7. Star contenti alla comune cittadinanza. M. V. 2.2. Cittadini di leggieri intendimento, e di nouella cittadinanza. ¶ Per ciuilità, polizia. Fior d'Ital. D. Lat. *ciuitas*. In quel tempo gli huomini erano grossi, e rozzi d'ogni cittadinanza, e ignudi di costumi cittadineschi. ¶ Per metaf. Collaz. S. Padr. La nostra cittadinanza è in Cielo [cioè stanza]

CITTADINARE. Mettere abitatori nelle città. But. Firenze fu nel principio di Romani cittadinata.

CITTADINATICO. V. A. Grado di cittadino. Latin. *ciuium dignitas*. Lib. oper. diuer. Ciò vuol dire, che era nato non in Roma, ma di padre, ch'aua priuilegio di Cittadinatiko di Roma.

CITTADINESCAMENTE. Cittadinamente. Bocc. n. 77. 4. Si per la sua nobiltà, sì per la sua scienza, cittadinescamente viueasi. Tes. Br. 6. 50. Perocchè natural cosa è all'huomo viuer cittadinescamente.

CITTADINESCO. Da cittadino, di cittadino, ciuile. Latin. *ciuilis*. Bocc. n. 41. 5. E nel rozzo petto, nel quale, per mille ammaestramenti, non era alcuna impressione di cittadinesco piacere potuta entrare. G. V. 8. 8. 6. Non si uolle mettere alla uentura della battaglia cittadinesca. Collaz. S. Pad. I desiderj della carne, e quelli dello spirito, essendo in un medesimo huomo, continuamente si fa dentro a noi battaglia cittadinesca.

CITTADINO. Quegli che è capace degli onori, e de' benefici della Città. Quegli, che può comandare, e vbbidire. Latin. *ciuis*. G. V. 135. 1. Questo Dante fu onoreuole, e antico cittadino di Firenze, di porta San Piero. Bocc. n. 94. 9. In presenza de' migliori cittadini di questa terra. E g. 6. f. 10. E iui faceua un picciol laghetto, qual taluolta, per modo di viuajo, fanno, ne' lor giardini, i cittadini, che di ciò hanno destro. Dan. Inf. c. 6. Voi, cittadini, mi chiamaste Ciacco. Petr. Son. 72. Pianga Pistoia, e i cittadin peruerfi. ¶ Per metaf. canz. 11. 4. L'anime, che lassù son cittadine, Ed hanno i corpi abbandonati in terra.

CITTADINO add. CITTADINESCO. Latin. *ciuilis, ciuicus*. Boccac. n. 41. 4. Perciocchè i costumi, e l'usanze degli

huomini grossi, gli eran più a grado, che le cittadine. E num. 10. La rozza voce, e rustica, in conuenueuole, e cittadina, ridusse.

CIVATA. Legume, sì come ceci, lenti, cicerchie, e simili. Lat. *legumen*. Amet. 47. Il suolo era ripieno, ec. d'alpre borragini, e di sottili scheruoie, e di molte altre ciuate.

CIVANZA da CIVIRE. vile, vantaggio, guadagno, auanzo. Lat. *compensum, utilitas, lucrum*. Bocc. n. 20. 20. Perchè, in altra parte, cercherei mia ciuanza. G. V. 12. 58. 3. La qual ciuanza del detto pagamento si troua in Firenze di presente, e trouossi la ciuanza di presente, che fu bella cosa. Fran. Sacch. E hanno battezzata l'usura in diuersi nomi, come dono di tempo, merito, interesse, cambio, ciuanza, baróccolo, ritrangola, e molti altri nomi.

CIVANZARE. Ciuire, prouedere. Lat. *parare, comparare*. G. V. 9. 22. 2. E in questo modo ciuanzò sua oste. E lib. 10. 35. 6. E ciò fece, perchè i mercatanti non si partissero di Pisa, e per auer maggiore entrata, e i Pisani si ciuanzassero di moneta [cioè si facessero abbondanti] Bocc. nou. 23. 32. Non auendo argomento, come gli altri huomini, di ciuanzarsi [cioè procacciarsi il vitto] Cron. Vell. E iui, ciuanzandosi, s'accompagnò, a tener tauola di cambio con Giovanni Perini.

CIVCO. Afino.

CIVE voce lat. cittadino. Lat. *ciuis*. Dan. Par. c. 8. Sarebbe il peggio, Per l'huomo in terra, se non fosse cive. E Par. 24. Ma perchè questo regno ha fatti cini, Per la verace fede.

CIVETTA. Vccello notturno, e noto, del quale ci seruiamo per l'uccellazione. Lat. *noctua*. Cr. 10. 16. 1. Veggendo gli altri vcelli intorno volare al gufo, e alla ciuetta. ¶ In prouerb. Schiacciare il capo alla ciuetta, e Impariar la ciuetta, vale, condurre il mezzano, done è sua arte condurre altrui. ¶ da CIVETTA CIVETTARE, ch'è per metaf. imitare i gesti, che fa col capo la ciuetta, allettando gli vcelli, e significa vanità, e leggerezza, e dicefi, per lo più, delle donne. Vna cosa simile significa appo i Greci, *παρὰ κῆρυ*. Morg. E nel giardino vn di sendo rimasto, Doue Auin m'ha veduto ciuetta re. ¶ Si dice anche, Far la ciuetta, ch'è lo stesso. Morg. Non ti vid'io parlar con Bianciardino. Nell'orto, e'n qua, e'n la tar la ciuetta? ¶ E toccare a ciuetta, dar buffe, percuotere a mal modo, detto dal giuoco, fare a ciuetta, done in giuocando, l'un l'altro si percuote a vicenda. Lat. *graves plagas infligere*. Salu. Granch. Fa tuo conto ch'io t'aurò a toccare a ciuetta. ¶ CIVETTONE, dalla medesima imitazione, dicono le donne di quegli huomini, che le còdiano più per vanità, e per poterlo ridire, che per amore.

CIVETTARE. V. CIVETTA.

CIVFFARE. vedi CIVFFO.

CIVFFETTO. Si dice a' capelli, che soprastanno alla fronte, e che sono più lunghi degli altri. Lat. *frontis capillitium*. Bocc. n. 60. E'l ciuffetto del Serafino. Dan. Inf. c. 28. Fesso nel volto dal mento al ciuffetto. ¶ In prouerbio. Pigliare, il Lion pel ciuffetto, che vale godere presentemente qualche bene, con grandissimo pericolo, ¶ Tener la Fortuna pel ciuffetto: auerla seconda, e fauoreuole. Onde l'Ar. Fur. Ma se Fortuna le spalle vi uolta, Che non però nel crin presa tenete.

CIVFFO. Ciuffetto. Diuam. Similmente appresso del ciuffo Dico negli occhj suoi ne stanno due. ¶ Da CIVFFO CIVFFARE, che è pigliar per forza, detto dalla buona presa, che si fa nel pigliar pe' capelli. Ber. Ori. Per la gola con man ne ciuffa due. Morg. Che per la gola il corrier tosto ciuffa. E appresso. Baiardo lo ciuffò, come vn mastino.

CIVFFOLE. Bagattelle. Lat. *geruae, nugae*. Passau. 347. Dicono, che sono incantatori, e indouini, e con lor ciuffole, e anfanie, ingannano molta gente semplice. E altroue. Schiudendo tutte l'alre ciuffole, e anfanie.

CIVILE. Cittadinesco. Lat. *ciuilis*. Petr. Son. 36. Quel, che in Tessaglia ebbe le man sì pronte A farla del ciuil sangue vermiglia. E canz. 41. 4. Del lungo odio ciuili ti pregan fine. Dan. Par. 12. E vinse in campo la sua ciuil briga. E Par. c. 11. E chi rubare, e chi ciuil negozio. ¶ Per termine legale. Bocc. n. 55. 2. Fu di tanto sentimento nelle leggi, che, da molti valenti huomini, vn'armato di ragion ciuile fu riputato. ¶ Taluolta nel numero del più diuenta nome subst. e val foro, e corte del ciuile. Lat. *pratorium augustale*. Bocc. n. 20. 6. Auuisandosi forse, che così feria far si conuenisse con le donne nel letto, come egli faceua tal volta, piatendo alle ciuili. ¶ CIVILE chiamano i notai foranei il libro, nel quale e'registrano i richiami. ¶ Ciuile diciamo anche, a huomo, e vale politico, e di costumi nobili.

CIVILMENTE. con ciuità. Lat. *ciuilitate*. Tratt. gou. Fam. considera la condizion de' maschi, e secondo onesta vita, come debbono viuere ciuilmente, e tanto riserba lor quantobasta.

CIVILITA, e CIVILTA. Costume, e maniera di viuer ciuile. Latin. *ciuitas*. Petr. huom. Ill. Ogni huomo metta

giù l'armi, e torni all'vfa ciuità. ¶ Per citradinanza, cioè grado, e dignità ciuile. lib. oper. diuer. A me costò molta pecunia a poter diuentar cittadino Romano. E Paolo rispouole. Ed io son nato in questa ciuitade.

CIVIRE. Procacciare, prouedere. Lat. *parare, comparare*. Bocc. n. 80. 17. Che s'io aueffi spazio quindici di, io trouerei modo, da ciuirne in alcun luogo.

CIVIRMA. Propriamente gli schiavi di galea. Lat. *remiges*. Bocc. n. 14. 7. E quello, con piccola fatica, in piccolo spazio, con tutta la ciurma, senza perderne huomo, ebbe a man salva. G. V. 9. 217. 1. Delle dieci galee, e di tutta la ciurma, non ne scamparono, che tre galee. But. La ciurma che remiga, e fa li seruigi, che s'appartengono a loro. ¶ Per moltitudine di gente semplicemente. M. V. 1. 93. Con più di tre mila barbuti, e con tutta l'altra ciurma. ¶ Da **CIVIRMA** **CIVIRMAGLIA**, moltitudine di gente vile, ed inutile.

CIVIRMARE. Proprio il dar bere, che fanno i ciurmadori di quel uino, sopra il quale egli hanno detto una lunga in temerata di parole, laqual beuanda dicono essere apudoto a mofificare di serpi, e d'altri animali velenosi. Qui è metafora uale mezzo inebbrarsi col uino. Bocc. n. 76. 5. Andiamo, e meniamo alla tauerna, ec. egli si ciurmerà, e uerracci troppo ben fatto. Varchi. rim. in bur. E mi ricordo per vn San Giovanni, Ch'io mi ciurmai, sol per auer cagione Di bere vn sorfo. ¶ **CIVIRMARE** è anche, dare ad intendere vna cosa per vn'altra, si come fa il ciurmadore. Morg. Io ciurmerei più, Gan, con vn fermento, Che tu con le tue serpi. Onde **CIVIRMERIA**, che son quegli atti, e que' falsi cicalamenti, che escon da' ciurmadori: il che prendiamo per inganno, e auuolgimento di parole. Latin. *circuitio, ambages*. Morg. Tutte fue bagatelle, e fue bugie, E mandragole, e serpi, e bosfoletti, E poluere, e cartocci, e ciurmerie. ¶ Dicefi, Esser ciurmato, d'uno, che par, che possa mettersi a ogni rischio, e anche, a contrario senso, di chi per essere incorso nel male, e più non ne teme.

CIVIRMA DORE. verbal masc. che ciurma. Qui per similitudine, frappatore, ingannatore. Franc. Sacch. Deh morto sia egli a ghiado, che dee essere un ciurmadore: tolta la metafora, dal la qualità della persona. ¶ Diciamo anche, **CIVIRMA DORE** a ogni cantambanco, e cerretano, che vende fue bagatelle, senza propriamente ciurmare. Lat. *circulator*, la qual cosa diciamo anche, Far la birba, ma in modo basso.

CIVIRMERIA. Vedi **CIVIRMARE**.

C L

CLAMORE voce lat. Romore, esclamazione, richiamo, querimonia. Lat. *clamor, querimonia*. G. V. 12. 42. 3. In Corte ne fu fatto gran clamore al Papa.

CLASSE voce lat. Armata, carouana di nauili. Latin. *classis*. Dan. Par. 27. Le poppe uolgerà u'fon le prore, Si che la classe correrà diritta.

CLAUSTRO voce lat. Chioffro. Lat. *claustrum*. Dan. Purg. 32. In cerchio le faceuan di se claustro. Ar. Fur. Che rimbombare, e risonar quel claustro Senti di trombe.

CLAVSURA. Luogo doue si rinchiuogono i religiosi. Lat. *claustrum*. E' spof. Salm. Poi priega, che sia fortezza negli edifici, e nelle clausure. ¶ Per chiudimento, luogo chiulo. Latin. *clausum*. But. fuor della sepulcral buca, cioè della clausura del fepolcro.

CLEMENTE. Vedi **CLEMENZA**.

CLEMENTEMENTE. Con clemenza. Lat. *clementer*. S. Ag. C. D. Quella foueniente per volontà di Dio clementemente e giudicante giustamente.

CLEMENZA. Virtù, che muoue a piaceuolezza il superiore verso lo inferiore, nello imporgli pena. Lat. *clementia*. Lab. n. 62. la benignità, e la clemenza di colui, il quale t'ha in questa vicenda mandato. ¶ Da **CLEMENZA** **CLEMENTE**, a quello, che è dotato di tal virtù.

CLERO. Vedi **CHERICATO**.

CLIENTOLO. Il procuratore chiama clientolo quello, per lo quale e' procura. Latin. *cliens*. Pataff. Suo clientolo egli è perche' lombardo. But. Come l'auvocato difende la parte sua, e del Clintolo.

CLIMA, CLIMATO, ouer CLIMATE, e CLIMO. Spazio di terra, e di Cielo, contenuto da due paralleli, tanto lontani da loro, che il maggior di dell'uno auanzi quel dell'altro d'una mezza ora. Lat. *clima, plaga*. Gr. *κλίμα*. Petr. can. 31. 1. Qual più diuersa, e noua Cosa fu mai in qualche strano clima? Lib. Afr. E d'una maniera in tutti li luoghi, e in tutte le clime, ma il grado con la stella falie, e il grado, con che si pone, si cambia nelle clime, e nelle ville, secondo che sono le loro diuersità di nelle larghezze. G. V. 11. 67. 2. Ciascuna è segno di

Fortuna, e noia, ec. e massimamente nel climato del piano, che l'ha criata. Filoc. lib. 7. 48. Quello, che sotto i sette climati s'abita. Cr. 5. 23. 1. Ma più vera cosa è a dire, che nel seflo climate viua. Com. Par. 30. Climo si è certo spazio di terra. But. Clima è la diuision della terra abitabile, e diuisa la terra in sette climati, che incominciano all'oriente, e incominciano all'occidente.

CLIVO voce lat. iust. Monticello, collinetta. Dan. Par. c. 30. E come cliuo in acqua di suo imo si specchia. Cr. 2. 20. 2. Ed i magri cliui, cioè campi posti a pendio, ouero monticelli, son da arare.

CLIZIA Elitropia.

CLIOACA voce lat. Fogna. Dan. Par. 27. Fatto ha del cimitero mio clioaca Del sangue, e della puzza.

C O

CO, per capo, alla Lombarda, disse Dante. Lat. *caput*. Purg. 3. In co del ponte, presso a Beneuento, E Inf. c. 20. Tosto che l'acqua a correr mette co [cioè comincia a correre] E Par. 3. Onde non trasse infino al co la spola.

CO' con apostrofo, pronunziato con l'o stretto, significa con li, e l'apostrofo ne mostra il mancamento, ne' plurali masculini solamente. Lat. *cum*. Bocc. n. 10. 3. Il saper tra le donne, e co' valenti huomini fauellare. Dan. Inf. 17. Che recherà la tasca co'tre becchi.

COADIVTATORE. Che aiuta insieme. Lat. *socius auxiliarius*. Moral. S. Greg. Tu medichi con l'astinenza tanto coadiutore della tua santa predicazione. Causal. fr. ling. Ed essere, come dice San Paolo, coadiutor d'Iddio, in procurar la salute umana.

COADIVTORE.

COADVNARE. Adunare. But. Tutto fosse coadunato insieme a dare vna loda a Beatrice.

COAGVLARE. voce lat. Rappigliare, e vnire insieme. Lat. *coagulare*. Dan. Purg. 25. E giunto lui comincia ad operar e, Coagulando prima, e poi rauuiua, Ciò che per sua materia fegeffare.

COAGVLAZIONE. Il coagulare. Lat. *coagulatio*. Cr. 4. 26. 2. Poni in vaso di rame a fuoco, e cuoci tanto, che alla coagulazione s'approssimi.

COARTARE voce lat. Ristignere. Lat. *coartare*. Dan. Par. 12. Laonde vegnon tali alla scrittura, Ch'unola fugge, e altro la coarta.

COBBOLA. V. A. Componimento lirico. G. V. 6. 92. 1. E molte cobbole, e canzoni prouenzali fece di gran sentenza.

COCCA. Pronunziata con l'o stretto. E proprio tacca della freccia, nella quale entra la corda dell'arco. Lat. *crena*. Bocc. nou. 42. 14. Far fare faetramento, le cocche del quale non sien tuone se non a queste corde sottili, ec. Perciocchè la sottil corda riceuerà ottimamente la faetta, ch'aurà larga cocca. Dan. Infer. c. 12. Chiron prese vno strale, e con la cocca fece la barba indietro alle mascelle. ¶ Per lo strale, stesso. Lat. *sagitta*. Dan. Par. 8. Diposto cade a proueduto fine, si come cocca in suo segno diretta. ¶ Per natilio. Lat. *nauium*. G. V. 8. 77. 2. E armò ottanta naui, ouero cocche, a modo di quel mare. Bocc. n. 14. 6. Nel qual seno po costante, due gran cocche di Genouesi, ec. con fatica peruennero. Lib. Viagg. Ad uno porto, doue apportano, o vero approdano, le cocche, o naui grosse. ¶ **COCCA** diciamo a quel bottoncino, che è all'uno, e all'altro capo del fuso, che ritiene il filo, e anche quel poco d'annodamento, che ui si fa, perchè non iscatti, quando si gira il fuso, e si torce.

COCCARE. vedi **ACCOCCARE**.

COCCETTA. Dim. di cocca. Caperozzolo a guisa di cocca. Cr. 4. 11. 13. E quiui si faccia vna cocchetta, e quiui ancora il conio ben forte stia.

COCCHIERE. Che guida il cocchio. Lat. *auriga, currum ducens*. Cocchio spezie di carretta non molto differente dalla carrozza.

COCCHIVME. Quel turacciolo di legno, che tura la buca per doue s'empie la botte, e labuca stessa. Alcuni lo dicono in lat. *epistomium*. Bocc. n. 80. 34. E primieramente tastate le botti, che si credeua, che piene d'olio fossero, trouò quelle esser piene d'acqua marina, auendo in ciascuna forse un baril d'olio di sopra, uicino al cocchiuime. Cr. 4. 40. 14. Traendo di sotto per la spina fecciaia, e ponendo di sopra per lo cocchiuime. Pallad. Ritura bene il vaso del uino, e imbiuta, il cocchiuime. Cr. 4. 35. 4. E si faccia cocchiuime di falcio uerde dalla corteccia mondato.

COCCIA. Piccola enfiatura. L. *glandula, struma*; onde cocciuola, ch'è piccolissima enfiatura cagionata da moficatu

ra di piccoli animaluzzi, come bruchi, zanzare, e simili. Cr. 9. 65. 1. Si tragga sangue della vena, la quale è sotto la lingua, cioè, che due quasi cocce, o uero gangole, che son quini, si segnino. Cant. Carn. E fa, come l'ortica, cocciuole rileuate, e piz zicori.

COCIVOLA. Vedi **COCCIA**.

COCIO. Pezzo di vaso rotto di terra cotta. Latin. *Testa, ficti- lium vasorum fragmentum*. Pallad. Pongasi in terra scauata, ponendo loro sotto cocci, e alga marina.

COCO. Coccola di frutice, con la quale, anticamente, si ti- gneua in color rosso nobile, chermisi. vedi Strabone, Plinio, Dioscoride. Oggi diciamo, grana. Latin. *cocum, cocus*. Gr. *κόκος*. Dan. Purg. c. 7. Oro, e argento fine, e cocco, e biacca, Indico legno lucido, e sereno. ¶ Per lo panno stesso tinto in quel colore. Com. Parad. 19. La femmina era in porpora, ed in cocco, ed in oro. Mor. S. Greg. Comanda Moise, che quando s'ammazzasse la vacca, per far sacrificio, si dovesse offerire, con vn panno rosso chiamato cocco bistinto, cioè due volte tinto. E appresso. Il cocco è panno tinto di color rosso, per lo quale s'intende la virtù della carità. E cocco, e cucco chiamano i bambini l'huo. Lat. *ouum*. Ant. Alam. E chi vuol dindi, e chi cioccia, e chi cocchi. E cucco diciamo anche al figliuol più amato dal padre, e dalla madre. Lat. *parentum delicia*.

COCODRILLO. Lat. *crocodylus*. Gr. *κροκόδειλος*. Tes. Br. 4. 4. **COCODRILLO** è vn animale con quattro piedi, e di color giallo, chiamato, Corobel, e nasce nel fiume del Nilo, ec. ed è armato di gran denti, e di grandi ynghie, e'l suo cuoio, è sì du- ro, che non sente colpo, di pietra, che huomo gli gittasse con mano. Dicesi in prouerbio. Le lagrime del Cocodrillo, che v'ha l'huomo, e poi lo piagne, di colui, che a bella posta ti fa male, e poi mostra, che gliene incresca. Gr. *κροκόδειλου δάκρυα*. Lat. *Crocodyli lacryma*.

COCOLA. Frutto d'alcuni alberi, piante, o erbe saluatiche: come cipresso, ginopro, alloro, mortella, pugnito, lenti- schio, e simili. Lat. *bacca*. Lib. viagg. Vi surge dentro vn'erba, che mena coccole rosse in grandissima quantità. Per simil. Ar. Fur. In luogo d'occhi di color di fungo sotto la fronte ha due coccole d'osso. Franc. Sacch. rim. Con coccole con giunchi, e canterelle.

COCOLINA. Catarro d'infreddatura. Pataff. Marzocco aura la tofia coccolina. Matt. Franz. rim. bur. Tanto, ch'è s'empia il capo, e'l petto, e'l seno Di quella, che si chiama coc- colina.

COCOLONI. Star coccoloni si dice di chi si siede in su le calcagna. Cant. Carn. Chi giuoca v'fa far questo Or ritto, ora a sedere, or coccoloni.

COCOUEGGIA. Lo stesso, che ciuetta. L. *noctua*. Gr. de'tem- pi bassi *κοκκία*. Pallad. Alcuni la coccoueggia, con l'ali stese tutti un ano. Cr. 5. 57. 1. Produce bellissime, e fode ver- ghe, delle quali si fanno breucelli da pigliar gli uccelli con la coccoueggia. E 10. 16. 1. Il gufo, e la coccoueggia sono d'una medesima natura.

COCENTE. Che cuoce, ardente. Lat. *ardens, flagrans*. Dan. Inf. c. 6. O sien minori, o saran sì cocenti? Bocc. n. 4. 8. Senti subitamente non meno cocenti gli stimoli della car- ne, che, ec. E nou. 57. 4. Mille sospiri più cocenti, che fuoco gittaua.

COCENTISSIMO. Superl. di cocente. Lat. *calidissimus*. De- clam. Quintil. P. L'erbe furono abbronzate dal cocentissi- mo sole.

COCHIGLIA. Nicchio marino. L. *conchylium, conchyle*. Gr. *κογχύλιον*. Filoc. 7. 32. Si mostra il picciol poggio pieno di marine cochiglie.

COCHILLA. cochiglia. Tes. Br. 4. 4. Cochilla è vn pesce di Ma- re, la quale si sta chiusa con due ossa grosse, e apre, e chiude, e sta in fondo di mare, e la mattina, e la sera viene a sommo, e toglie la rugiada. Diciamo anche cochiglia.

COCIMENTO. Il cuocere, che fa il fuoco. Lat. *ardor, feruor*. Filoc. 6. 235. I fumi dintorno a due amanti, ec. con noioso cocimento, impediua i circostanti. Com. Dan. Ingenera- ti in Libia, e in Etiopia, nel maggior cocimento del caldo. Buti. Piace al lebbroso di grattarsi, per lo pizzicore, benchè poi ritorni in amaro, per lo cocimento, che ne sente, per auer- si grattato [cioè frizzamento] ¶ E per similitudine. M. Al- dobr. Questo cocimento appella la Fisica primiera digestio- ne. Lat. *cocitio*.

COCIORE. Ardura.

COCITO. Stagno d'Inferno, deriuante da stige, e dagli altri fiumi. Lat. *cocytus*. Gr. *κόκυτος*. Dan. Inf. 14. Poi sen va giù per questa stretta doccia, In sin là, oue più non si dismonta, Fanno Cocito.

COCITIO. Vedi **CVCINA**.

COCITURA. Quell'acqua, o altro liquore, nella quale sia stato cotto qual si voglia cosa. Lat. *decctum*. Cr. 5. 10. 17. Se si coceranno in vino, e della detta cocitura si farà cristéo, var-

rà contro al dolor del ventre. Pallad. Bagninfi, ec. con acqua di cocitura di Lupini. M. Aldobr. La cocitura puote l'huo- mo vsare alla maniera de' pesti. ¶ Talora l'usiam per quello spazio del tempo, che ha bisogno la cosa, che s'ha a cuocere.

COCOLLA. La vesta di sopra che portano i monaci. Lat. *cu- cullus*. Causal. Med. cuor. Che eziandio, stando a mensa, tene- uano lo cappuccio della cocolla sì chinato in su gli occhi, che niuna cosa altro poteuan vedere, se non quello, che auentauo in nanzi. Bocc. n. 21. In dosso messale la nera cocolla. Passau. c. 140. Appari il morto al Vescono, mentre, che diceua la messa, per lui, in vna cocolla candida, come netie. Dan. Par. 9. Sempre col canto di que' fuochi pij, che di sei ali fan- nosi cocolla. E can. 21. Le mura, che solieno esser badia, Fatte sono spelonche, e le cocolle, Sacca son piene di fa- rina ria.

COCOMERARIO. Vedi **COCOMERO**.

COCOMERELLO. Dim. di cocomero. Qui il cocomero sal- uatico. Pallad. Se con le barbe de' cocomerelli saluaticchi pesti si bagnino.

COCOMERO. Frutto d'ortaggio di forma tonda: di buccia verde, midolla acquosa, e di grato gulto ne' caldi ardenti: i più credono, ch'è sia il Lat. *cucumer, cucumis*. Amet. 47. E oltr'a ciò i lunghi melloni, e i gialli poponi, co' ritondi cocó- meri. Coll. S. Padr. E mangiauano le cipolle, e gli agli, e i co- cómeri, e i poponi. Bocc. nou. 79. 3. E prese casa nella via, la quale noi chiamiamo la via del cocomero. In prouerbio. Tu non terresti vn cocomero all'erta, a vno, che ridica sempre tutte le cose, o segrete, o non segrete, che gli son dette. ¶ Dicia- mo anche Mettere vn cocomero in corpo, cioè, mettere vno in dubbio, e in pensiero. I latini, in simil proposito, *Aliquis scru- pulum inijcere*. E il campo douè sono i cocomeri.

COCOMERARIO. Lat. *cucum. erarium*. Gr. *στικωάριον*.

COCUZZOLO. Mezzo della zucca del capo, intorno al qua- le si vanno rigrando i capelli: dicesi ancora a molte altre som- mità, che abbiano dell'acuto, come campanili, monti, e simi- li. Lat. *vertex*. Lib. Astrol. La quinta è nel cocuzzol del capo, e chiamasi airopa, che è il polmone della cammela. E per cer- ta scartella, o pellicino, che hanno alcune reti da pescare, e da vcellare. Cr. 10. 17. 3. in Lat. dice *cuculus*. Tutte le saluati- che, nel cocuzzolo della rete, ch'è nel sopradetto fossato di- stela, caccera, ec. e poi apirrai il capo del cocuzzolo, ec. Fran. Sacch. rim. E quella che gli porta fuso auuolti, su'l cocuzzol raccolti.

CODA. Quella parte del corpo de' bruti, opposta al capo, con- giunta alla ipina della schiena. Lat. *cauda*. Bocc. n. 90. 10. E questa sia bella coda di caualla, ec. Bestia, che tu se, ec. Qual caualla vedesti mai senza coda? E n. 79. 2. E non v'incresca infinitamente, ch'io abbia fatto le code a questi topi. Dan. Inf. c. 17. Ecco la fiera con la coda aguzza, Che passa, ec. E can. 24. Quelle ficcauan per le ren la coda, E'l capo. E Purg. 4. Quei, che più n'ha colpa, Vegg'io a coda d'vna bestia tratto. Eur. cap. 10. Vrtar come lioni, e come draghi, Con le code auuinghiarsi. Bocc. nou. 60. 12. Trouarono in essa vna pen- na di quelle della coda d'un pappagallo. ¶ Per similitudine mem- bro genital dell'huomo. L. *penis, cauda salax*. Bocc. 21. 11. For- se fumaua, che egli così senza coda, come senza fauella fosse E n. 61. 10. Fantasma fantasma, che di notte vai, a coda ritta ci venisti, a coda ritta ten'andrai. E g. 4. p. 14. Mostra male, che conoiscano, che perchè il porro abbia il capo bianco, chela coda sia verde: prouerbio, che significa robusta vecchiezza, e ancora atta a' seruigi di Venere. E n. 77. 25. Lo Scolare, che di mal pelo auea taccata la coda. E questo è prouerbio, e si dice di chi si ricorda delle ingiurie, e a suo potere vuol vendicarlene. E g. 5. 13. Monna Alcruda leuate la coda, che buone nouelle vi re- co: principio di cazione antica perduta, detta in scherzo, e può valer: pigliate baldanza. ¶ Coda si dice anche all'estrema par- te dell'occhio, allato alla tempia. Onde Guardar con la coda dell'occhio. Lat. *limus oculis aspicere*. Bocc. n. 77. 5. E cominciatolo con la coda dell'occhio alcuna volta a guardare. E n. 26. 18. Io t'ho auuti miglior bracci alla coda, che tu non credeti: quasi prouerbio, e vale. Io t'ho saputo far codiare, e spiar con diligenza i tuoi andamenti: metafora tolta da' cani, nel seguir la fiera alla coda. ¶ Dicesi anche coda all'ultima parte d'vno esercito, quando e' cammina. M. V. 9. 52. Il Marchese auendo a petto il bello, e grande esercito, non si poteua volgere indiet- to a dar soccoro a Pauia, per non auere i nimici alla coda. Si dice anche Far coda, quando vna moltitudine d'huomini va dietro a qualche gran personaggio, per corteggiarlo, e per onorarlo. Lat. *aliquem cum pompa comitari*. Stor. Aiolf. Donò Aiolfio l'arme, e'l cauallo a' faccomanni della italla, onde che tutti gli facien codar Agn. Pand. Ma far, come fanno i piti: sottomettersi a quello, far coda a quest'altro, per soprasta- re a' più degui: diremmo anche ciò, far codazzo. Tac. D. Codazzo, o cerchio intorno a loro, vscanti in publico, Romano caualier non faceffe. Far coda Romana G. Vill.

io. 98. 2. E lo ngrato popolo di Roma, gli fece coda Romana. Questo è vn giuoco, che fanno i fanciulli, ruzzando, nel quale corrono attorno appiccati con le mani a' vestimenti l'vn dietro all'altro. Qui vale, che gli andarono dietro scherzandolo, e beffandolo. ¶ In prou. Ligar la coda: ed è quello, che noi diciamo piaggiare, far moine, dar la foia, tolta la meta, da quello stropicciar che si fanno talora i gatti, per addimesticargli. L. *blandiri*. ¶ Mettere, doue non va il capo, la coda, che vale l'essere entrante, e cercar d'ottenere, per ogni guisa, lo intento suo. ¶ Nella coda sta il veleno, cioè, che nell'ultimo è la difficoltà, e'l pericolo, tolta la metafora da' Serpenti, che forsenella coda, più che in altra parte, hanno raccolta la maluagità del veleno. ¶ Quell'altro. L'asino non conosce la coda, se non quando e' non l'ha, che è conoscere il bene, quando e' s'è perduto. Lat. *malo accepto, stultus sapit*. Fl. 251. Lorenz. Med. canz. Che la coda par conosca l'asino quando e' non l'ha. ¶ E quell'altro. ¶ Egli è meglio esser capo di gatta, che coda di Leone, cioè: essere il maggior tra i piccoli, che il minor tra i grandi. Lat. *malo hic esse primus, quam Roma secundus*. ¶ Mangiare il porro dalla coda, cioè fare a rouescio. ¶ Guastar la coda al Fagiano, si dice di chi, narrando vn fatto, lascia il più bello. Lat. *Ver ex anno extollere*. ¶ Capo, e coda: principio, e fine. ¶ CODA diciamo anche a' crini delle comete. ¶ CODA chiamano le donne i lor capelli. Lat. *capillitium*. E si dice anche allo strascico del manto de' Cardinali, e de' Prelati. Lat. *synna*. Gr. *σιννα*: e CA V D A T A R I O quegli, che lo sostiene loro, in camminando. ¶ da CODA diciamo CODIONE, o CODRIONE, ch'è l'estremità delle reni appunto sopra'l sesso, più apparente negli ucelli, che negli huomini. Ber. Or. Il codione paisògli per pancia. Lat. *orthopygium*. Gr. *ὀρθοπύγιον*. ¶ CODIROSSO, uccello di coda rossa, spezie di beccafico.

CODARDAMENTE. Con codardia, vilmente, uigliacamente, poltronescamente. Lat. *ignauè, segniter*. Tes. Br. 7. 25. E gli fa tutte queste cose gelatamente, e codardamente.

CODARDIA. viltà, uigliaccheria, poltroneria. Lat. *ignauia, inertia, socordia*. M. V. 4. 12. L' tiranno, conosciuto gli huomini, tornati peggio, che pecore, per la lor codardia, gli trattò alpramente. Liu. M. Eli non dispregiaua ne' uita uostra codardia, ne non si fidano in lor prodezze. Tes. Br. 7. 32. Codardia è in due maniere, l'una per paura del male, che ha a uenire, o per paura del male, ch'è presente.

CODARDO. Vile, pusillanimo, poltrone. Lat. *ignauus, socors, segnus*. Tes. Br. lib. 7. 32. La mano del forte ha signoria, e la mano del codardo serue altrui. Liu. M. Quandunque uoi auete pace, e riposo, allora siete fieri, e, in battaglia, codardi. Vit. Plut. Scipione dispregiaua questo consiglio, e chiamaua Carlo codardo. Causal. Specch. cr. Sarà codardo canaliere, e senza gloria. San Griso. Temerle pene è segno d'anima uile, e codarda. ¶ E INCODARDIRE diciamo il diuenir codardo impaurire, auilirsi. Tac. D. Al falso grido, ch'è fosse morto credettero, e cedettero, incodarditi, la uittoria.

CODAZZA. Coda. Lat. *cauda*. Intr. alle Vitt. Il dodicesimo di cadranno stelle di Cielo, con codazze di fuoco. M. V. 3. 36. E, alla ritirata de' nimici, usciron fuori del borgo, e feciono alla codazza danno, e uergogna. Cr. 10. 20. 1. Quando le vede, tende le reti intorno, con alcuni pali fitti, annodati alla fine della rete, e la codazza, con cerchielli aperti, stende, e, distese le reti, va innanzi con lo scudo, verso le pernici, e nella coda delle reti, a poco a poco, le pigne [cioè parte di dietro]

CODAZZO. vedi CODA.

CODIARE. Andar dietro a vno senza ch'è sen'accorga, spianando con diligenza quel, ch'è fa, o doue e' va. Lat. *obseruare*. Liu. M. Coloro di cui egli ebbe alcuna sospettione, o ch'egli codiaua. ¶ Da CODIARE.

CODIATORE.

CODICE. Libro di leggi ciuili, contenente i rescritti degl'Imperadori, compilato per Giustiano. Lat. *codex*. Gr. *κώδιξ*. Tes. Br. 2. 25. Egli abbreviò la legge del Codice, e dello Digesto, che imprima era in tanta confusione, che nulla persona ne poteua uenire a capo.

CODICILLO. Lat. *codicilli orum*. Lib. mot. E perciò diceua Pier Manzuolo, quando di ciò s'accorgeua, non far codicillo. Ed era bello parlare, che'l codicillo è quello, che l'huomo ordina, dopo il testamento, come cosa dimenicata, non ostante, che di ragione vaglia il codicillo dinanzi al testamento, ed è addietro. Cron. Vell. Rimase mi masserizie, cose, e danari, mi lascio Filippo nel suo codicillo. Franc. Sacch. rim. I giudici in tranquillo Confalfo Codicillo, Oscuran chi me' scrisse le leggi.

CODIMOZZO. Che ha mozza la coda, senza coda. Burch. E la donna con bruchi codi mozzi Cantera me', che non se mai calandra. Franc. Sacch. Il villano nel menò a casa sua così codimozzo, per lo migliore.

CODIONE, e Codrione. V. CODA.

CODUTO. *caudatus*, G. V. 12. 83. 5. Pioueano grandissima quantità di vermini grandi vn sommessio, con otto gambe, tutti neri, e coduti.

COEGUALE. Insieme eguale. Lat. *coequalis*. Lib. Astr. La inclinazione del zenit, delli capi in lui, è coeguale alla inclinazione della sopraffaccia di quello orizzzone di tua villa.

COETANEO. D'vna medesima età. Lat. *coetaneus*. Fiamm. lib. 1. 3. Più miei coetanei giouanetti, ec. accesi di fuoco amoroso.

COETERNO. Insieme eterno. Lat. ** coeternus*. Mor. San. Greg. Non era sufficiente a ricompensare l'auuenimento di quella coeterna sapienza d'Iddio. S. Agost. C. D. Lo spirito santo sia insieme spirito del Padre, e del figliuolo, ed esso consustanziale, e coeterno.

COFACCINA. Dim. di cofaccia, che è lo stesso, che focaccia. Lat. *panis submericius*. Vit. S. Gio. Bat. E alcuna volta forse che desideraua di quella cofaccina cotta sotto la cenere.

COFANIO. Facitor di cofani. Stat. merc. Susseguentemente si dica dell'altre dieci arti, cioè, ec. Chianaiuoli, legnaiuoli, cofanai, e fornai.

COFANETTO. Dim. di cofano. Tau. rit. E tantosto andoe dalla sua camera, e aperse ub cofanetto, e trane la punta. [detto alla francese, per forzieretto]

COFANO. Vaso ritondo col fondo piano, nel quale si portano le cose da luogo a luogo, fatto di sottili schegge di castagno, intessute insieme, sì come s'intessono i pannieri, il quale noi diciamo, con più comune vocabolo, CORBELLO. Lat. *co-phynus, corbis*. Gr. *κόφινος*. Vegez. E hanno ancora cofani corpacciuti, co' quali la terra si porta. Causal. Fr. ling. Or che ci sono io? Sono vn certo cofano di questo feminator, ec. Non attendete adunque alla viltà del cofano, ma alla dignità del seme, e alla benignità del feminator. G. V. 7. 92. 4. Con quattro cofani pieni di fichi fiori. ¶ Per cassa, o forziere, ma alla francese. Lat. *arca, scrinium*. Sen. Pist. Per meno aurette voi comperati altrettanti cofani, per tenerui dentro i nostri libri.

COGITARE. V. Lat. *pensare*. Tratt. gou. fam. Non siamo sufficienti pure di cogitare alcun bene, come da noi, ma la sufficienza nostra è solo da Dio.

COGITAZIONE. Pensiero. Lat. *cogitatio*. Dan. Purg. c. 15. Non mi farien chiuse le tue cogitazioni, quantunque parue. Tes. Br. ... Concepette il suo figliuolo, senza carnale cogitazione. Causal. Specc. Cr. E perchè Cristo è il nostro tesoro, il cuore, e la mente nostra debbe sempre essere, per continua cogitazione, e amore, in alto con Cristo.

COGLIA pronunziata con l'ostretto, come anche i suo' derivati. Borsa de' testicoli. Lat. *scrotum*. M. Aldobr. Son buone alle posteme delle cosce, e a posteme, che uenissero nella coglia, lib. mort. Io uorrei veder questi caualier, che vogliono esser tenuti franchi, tornar con gran colpi nel uiso. Rispuose Messere Alardo. Damà, e' non son colpi di coglia.

COGLIERE, e CORRE. lo spiccare erbe, o fiori, o frutti, o fronde dalle lor piante. Lat. *legere, carpere*. Bocc. introd. n. 51. Di quello alcuni rami colti. E nou. 4. 4. La quale andaua per li campi certe erbe cogliendo. E nou. 20. 13. E auendo molte rose bianche, e vermiglie colte. E nou. 78. 10. Dal qual potrete ancora per frutto cogliere [cioè imparare] Petr. Son. 6. Sol per uenire al lauro, onde si coglie Acerbo frutto. E son. 46. Ne poeta, ne colga mai, ne Gioue La priuilegi. Canz. 20. 3. Poggi, e onde passando, e l'onorate Parti del Mondo il più bel fior ne colse. E Son. 105. E'n quali spine Colse le rose, e'n qual piaggia le brine. ¶ Per prendere, pigliare. Lat. *arripere, carpere, corrumpere*. Bocc. Vrb. Quel medesimo giorno colse con l'imperador luogo, e tempo, doue, ec. a definire inuitollo. Dan. Inf. c. 22. Lo Nauarese ben suo tempo colse. Com. Inf. c. 1. Alcuni dicono, che l'età di 33. anni, cogliendola dalla vita di Cristo. Lib. Astr. Si faccia d'ottone, perchè è metallo forte, ne non si torce tanto, ne cogliono uento le foglie dell'astrolabio. Dan. Inf. c. 27. Ma poscia, ch'ebber colto lor uiaaggio su per la punta. [cioè s'eran mosse]. Vegez. la misura si coglie in due modi, o vero con un fil di refe sottile, ec. [cioè si misura]. ¶ Corre in iscambio. Credere, che uno sia vn'altro. Bocc. n. 20. 13. Guardate, che voi non m'abbiate colta in iscambio. ¶ Corre animo addosso a uno, quello, che più comunemente diciamo, pigliare animo addosso. Franco Sacch. E' m'ha colto animo addosso, leggiamente mi farebbe morire. ¶ Per cogliere, trovare, sopraggiugnere, che anche diremmo ACCHIAPPARE. Lat. *offendere, occupare, deprehendere*. Bocc. n. 44. 13. Oimè, anima mia, come faremo, che'l giorno è uenuto, ed hammi qui colto? E nou. 77. 13. E perchè'l giorno quiui non la cogliesse. E nou. 78. 10. Doue tu non vuogli, per certo egli conuerà, che io il ci colga. E n. 82. 4. Pensarono, acciocchè la negazion non auesse luogo, di uolerla far cogliere col giouane. Dan. Purg. c. 1. Quell'umido uapor, che in acqua riede Tolto che sale, doue il feddo il coglie. E can. 17. Ricorditi, lettore, se mai nel-

Palpi Ti colse nebbia. Pet. Son. 145. Così caddi alla rete, equi m'han colto. ¶ Per auuenire, accadere, incontrare. Lat. *accidere*. Bocc. n. 50. 15. Quantunque tal uolta sciagura, ne cogliesse ad alcuna. Vir. S. Gio. Bat. E guarda che bene te ne colga. ¶ E cor cagione: trouar cagione. Lat. *causam inuenire*. G. V. 9. 144. 2. E mandò al suo fratello Arrigo, che era a Brescia, che cogliesse alcuna cagione, e si tornasse addietro. N. ant. 72. 1. Che cogliesse cagione a vno ebreo, e poi gli togliesse il mobil suo. ¶ In vece di percuotere, e dare, doue, l'huomo ha dirittà la mira. Lat. *ferire*. M. Cino Rime. Ma, poi se ne corruecia, e grida guerra, Sopra l'anima mia, che gli par colta. Petr. canz. 20. 3. E come augello in ramo, Oue non teme, iui è più tosto colto. ¶ Per raccorre, e ragunare. Lat. *colligere*, *cogere*. Paol. Oros. I nemici, che non se ne guardauano, affalio, e grande mortalità fatta, molta preda ne colse. Tef. Br. 3. 5. Ma sopra tutte maniere d'acque si è quella, che nouellamente è colta di piovana, se ella è ben monda, e messa in cisterna ben lauata. Pallad. Se l'altro di ha colto tanto vmore, che, premendolo, goccioli. E lib. 3. 17. Queste api portano grande diligenza a far lo mele, e la cera, la quale elle cogliono di diuersi fiori. Amm. Ant. Coglieuano, sotto la mensa mia, i rimasugli delle uiuande. ¶ Per far che che sia per l'appunto. Lat. *ex amissim perficere*. Rosaio della vita. Fil. Pand. Alberto Magno fe vna statua di metallo, a sì fatti corpi di pianeti, e colse la sì di ragione, che ella fauellaua. ¶ Per unire, e concordare. Dan. Par. 12. E moto a moto, e canto a canto colse. ¶ **CORRE**, diciamo anche, quando una ferita, percossa, o scalfitto, comincia a generar puzza, o marcia. Lat. *suppurare*. ¶ E Tu non la corrai, Ella non ti riuscirà. Lat. *non tibi successerit*. ¶ Da cogliere per percuotere. Colta, che vale il cogliere, colpo. Morg. era sì grande, e sì grosso il Gigante. Che chi gettaua facea sempre colta.

COGLIONE. Testicolo. Lat. *testiculus*. M. Aldobr. Il corpo dell'huomo si diuide in quattro parti: nel capo, nel petto, nello stomaco, e ne coglioni. Tef. Br. 5. 43. E quelli ha sì quell'vno, che quando vede, che nessun figliuolo gli nasca machio, incontanente gli corre addosso, per leuargli li coglioni, se la madre non se ne prende guardia. Cr. 9. 4. Se i coglioni del cauallio son molto grandi, è più rustico, e nociuo nella sua operazione. E da **COGLIONE**, **COGLIONERIA**, che vale scimunitaggine, balordaggine. Lat. *stupiditas, genna*.

COGLIONERIA. Vedi **COGLIONE**.

COGLIONICO, add. da coglioni, detto per ischerzo. Franco Sacch. La ualente donna mandò per vn medico de iure coglionico, e fecelo curare.

COGLITORE. Che coglie. L. *colligens*. Cr. 5. 1. 24. Colgansi i frutti senza rompimento de' rami, e senza rischio del coglitore.

COGNATO. Il marito della sorella, il fratello della moglie, e'l marito della sorella della moglie, ed e conuerso, delle femmine. Il cognato in Lat. *Leuir*, e da alcuni *Sororius*. La cognata, *glos*, *fratru*. Bocc. 68. 22. Auete voi sentito, come il buon vostro cognato tratti la firocchia vostra? E nou. 27. 44. E' lo medesimo straccio li vestimenti neri indosso a' fratelli, ed i bruni alle firocchie, e alle cognate. E nou. 15. 12. E possessioni, e case ci ha date, e da continuamente al mio marito, e tuo cognato. Dan. Inf. c. 6. Dinanzi alla pietà de' due cognati.

COGNAZIONE. Congiunzion di parentado. Lat. *cognatio*. Liu. dec. 3. Già per cognazione d'antico maritaggio giunti. D. P. 15. Poscia mi disse quel da cui si dice Tua cognazione.

COGNIZIONE. V. Conoscenza. Stat. Merc. Il detto ufficiale non abbia cognizione di procedere, cognoscere, o vero terminare.

COGNO. Misura di vino, che a noi oggi contiene dieci barili. G. V. 11. 93. 6. Di vino, trouammo, per la gabella delle porte, n'entrauano l'anno da cinquantacinquemila cogna, e in abbondanza talora più di diecimila cogna. E cap. 99. 3. Che di vendemmia valse il cogno del comun vino fior. 6. d'oro.

COGNOE. Quel nome dopo'l proprio, che è comune alla discendenza. Lat. *cognomen*. Bocc. lett. Seguitiamo, come già diffi, l'opere vostre, contrarie al cognome. Amer. 30. 31. Da quello trasfero loro cognome ancora durante, a cui tanto piacque la giouane, che i suoi, e'l suo primo cognome lasciando, a fec.

COGNOMINARE. Por soprannome. Lat. *cognominare*. Boc. tit. cognominato Principe Galeotto.

COGNOSCERE. CONOSCERE.

COGNOSCIBILITA. V. A. conoscimento. Lat. *cognitio*. Predich. Seg. La persona del figliuolo di ragione di cognoscibilità, cioè di conoscimento. Com. Inf. c. 14. Odio e vn mouimento d'appetito, che discende da alcuna apprensione, o uero cognoscibilità.

COGNOSCIAMENTO. Conoscimento. L. *Cognitio*. But. Niuo huomo può esser buono, se non ha cognoscimeto del uero bene, e chi non ha la fede, non ha cognoscimento del uero bene, e chi non è buono, giustamente è condannato all'inferno.

COGNOSCITIVO. Atto a cognoscere. Com. Par. 17. Noi uedemo diuersitate nella uirtù cognoscitiua.

COGNOSCIVTISMO. Chiarissimo, notissimo. Lat. *clarissimus*, *notissimus*. Declam. Quintil. Per la cognoscitiuissima fede del nostro amore, non lasciar mendicare il mio padre.

COGOLARIA. Cr. 10. 36. 5. Anche se ne pigliano molti in luoghi stretti di ualli, con rete, la qual chiamiamo cogolaria, la qual rete è grande, forte, e fitta, ed ha entramento ritondo, e largo, e a poco; a poco si ristrigne infino alla coda, la quale è molto lunga, ed ha molti ricetracoli, ne quali ageuolmente entrano moltitudine di pesci, e tornar non possono.

COIAIO da **CVOIO**. Che concia, e uende il cuoio. Lat. *coriarius*. Fau. Esop. Il colore del tuo abito da, che sij fornaio, o carbonaio, o appanator di guado, o maestro d'inchiostro, o uero coiaio. Vir. Sant. Padr. Andoe in Alessandria e auendo trouata la casa di quel coiaio, entro e dentro.

COIAME. Lo stesso, che cuoio, ma, per lo più, ha riguardo alla qualità. Latin. *corium*. Cr. 9. 66. 4. Il loro coiame è buono specialmente s'egli è grosso. Burch. Le coste annoueresti in sul coiame.

COIATTOLO. vedi **CVOIO**.

COIETTO. vedi **COLLARETTO**.

COITO. Atto uenereo. Lat. *coitus*. Cr. 3. 4. 3. Il cece è di molto nutrimento, ec. perocchè egli ha in se tre cose appartenenti al coito. Buti. Consuma il sangue umano, lo quale nel coito si perde, e spesse volte negli sfrenati, e stemperati induce la morte.

COL. tronco da **COLLO** pronunziato con l'o stretto, ch'è composto di con proposizione, e di lo articolo mascolino, e trasformata, per lo costume della pronunzia, la N. nella seguente liquida, e mantiene d'amendue la forza, ne mai si troua scritto **COL**, che la parola, che seguiti non cominci da consonante, se però non cominci da S, con altra consonante allato, col stocco, col scudo, ec. che non può dirsi, e bisogna dir colla stocco, ec. Il che non auiene di **COLLA**, ne di **COLLE**, che possono essere auanti alla parola, che cominci da uocale, e da consonante. Bocc. introd. n. 49. Il peso della sollecitudine, col piacer della maggioranza. E nou. 1. 17. Io intendo colla uostra licenza di prenderlo. E nou. 2. 2. e coll'opere, e colle parole.

COLA. Auuerb. locale, e vale in quel luogo. Lat. *illuc, illic*. Bocc. n. 16. 16. la buona femmina tornò per la cassa, e colà la riportò. Dan. Inf. c. 3. Vuolsi così colà doue si puote Ciò che si vuole. Petr. canz. 8. 6. Corro spesso, e rientro colà, doue Più largo il duol trabocchi. ¶ E Talora del tempo. Bocc. n. 76. 2. Ed era sua usanza, sempre colà di Dicembre, d'andarsene la moglie, ed egli in villa. E n. 79. 36. colà un poco dopo l'auemaria.

COLA. vedi **COLARE**.

COLAMENTO. Il colare. Lat. *Purgatio, fluor*. Qui uale la materia colata. Cr. 3. 19. 3. E'l colamento sia cotto infinattanto, che cominci a diuentar duro.

COLARE. Proprio il far passar la cosa liquida in panno, o altro, onde ella esca sì sottilmente, che venga netta, e purificata dalle fecce, che auesse in se. Lat. *colare*. Cr. 1. 4. 15. Se l'acqua si colerà souente, si correggerà la sua malizia. ¶ In signif. neut. cader goccioloando. Lab. n. 137. Niuo vecchio baueso, a cui colino gli occhi, e trémino le mani. Dan. Purg. 25. Guarda'l calor del Sol, che si fa uino Giunto all'umor, che dalla uite cola. ¶ Per metaf. fondere. M. V. 3. 42. E trouaronsi tutte fondate, come fossero colate nella fornace. E da **COLARE COLA**, che è uno strumento da colare il uino, fatto di tela, che anche si chiama calza da uino. E **COLA** è uno strumento in forma d'arca, con una lama di ferro in fondo, foracchiata a guisa di gratugia, col quale si cola la calcina spenta. Lat. *colum*.

COLASSV. auuerb. locale, composto di **COLA**, e di **SV**: lo stesso, che colà, ma, in oltre, dinota altezza. Lat. *illuc, illic*. Bocc. g. 4. 12. Fate, che noi ce ne ineniamo una colassù di queste papere. E n. 85. 17. Egli si s'è innamorato d'una donna colassù.

COLATIVO. Atto a colare. Lat. *Fluidus*. Cr. 4. 47. 12. In ogni cosa dolce è uirtù purgatiua, e colatiua.

COLATO add. Lat. *colatus*. Tef. Br. 5. 3. Fece fare ampolle di vetro colato, doue gli huomini entrauano.

COLATOIO. Strumento, per lo quale si cola. Cr. 4. 41. 11. Puoffi ancora chiarificarlo, colandolo, col colatoio di panno. E lib. 4. 47. 5. Apre l'oppilazioni, cioè i turamenti del colatoio, onde esce la rema. ¶ Per lo valetto di terra cotta, oue si fondono i metalli, detto **COREGGIOTO**, o **CROGIUOLO**. Mor. San Greg. Come l'ariento si pruoua nel colatoio, e l'oro nella fornace, così l'huomo si pruoua nella bocca di quello che lo loda. ¶ Chiamasi eziandio **COLATOIO** vn vaso di terra cotta forato da basso, che, pien di cenere, vi passa l'acqua per farsi ranno. Burch. In modo, che i rannieri, e icolatoi.

COLATURA. Materia colata. M. Aldobr. E s'ell'è colatura, ed ell'è forte, si fa buon dormir con esia. E appresso. E la mattina ui lauare di colatura di crusca di grano. Cr. lib. 4. 41. 6.

Con colatura di semi d'ebbio si ristorerà.

COLEI. Femmin. di colui. Vedi COLUI. Lat. *illa*. Boccac. Introd. n. 50. Quegli, o quella, che a colui, o a colei piacerà. E n. 10. 2. E colei, la quale si vede indosso li panni più screziati, ec. Quasi niuna donna onesta sia, se non colei, che, ec. Petr. canz. 28. 6. Veder pensaro il uiso di colei, Che auanza tutte l'altre, merauiglie.

COLEZIONE. Il parcamente cibarsi, fuor del desinare, e della cena. Lat. *prandiculum*, *comestatio*. M. V. 8. 44. Il Re suo padre voleua venire a far con lui collezione. Boc. Vrb. Fecero innanzi il lor mangiare più d'vna volta saporitamente collezione. Stor. Aiolf. Innanzi che entrassero nella battaglia, fecero collezione di mangiare, e di bere. La collezione della mattina si chiama più propriamente ASCIOLVERE. Lat. *ientaculum*, *silatium*. Lor. Med. Canz. Non si faziaron benea ascioluere, Vollono anche merendare. Quella del giorno MERENDA. Lat. *merenda*. Quella della sera dopo cena. PVSIGNO, onde PVSIGNARE.

COLICA. Cr. 1. 4. 13. L'acqua, ch'è molto calda, dissolue la colica, cioè il mal del fianco, e la ventosità della milza.

COLLA. Canapo, o fune, col qual si colla, ed è proprio per uso del tormentare. Lat. *Funis quo cruciuntur rei*. G. V. 11. 93. 7. Ciascun teneua ragione, e auano colla da tormentare. Bocc. n. 11. 11. Fattole legare alla colla, parecchie tratte delle buone gli fece dare. G. V. lib. 8. 59. 2. Ma il detto Tignoso, per grauezza di carni, morì in su la colla. Abbiamo in proverbio. La mensa è vna mezza colla: che si dicena da' Greci *ἐν εἰς φάλη δα*. Lat. *in vino veritas*. Oggi si dice anche CORDA.

COLLA. Composto tenace, e viscoso, serue a diuersi usi, per attaccare, e vnire, e principalmente i legnami, e composti di diuerse materie. Lat. *gluten*. Gr. *κλάα*. Lib. Afr. Ingangherale con gangheri di legno, e con colla di cuoio.

COLLANA MONILE. Firenz. Al d'oro. Co' miei vezzi, con le mie collane te gli adorerò.

COLLARE. Tormentare con fune, con le braccia legate dietro, sospendendo, e dando de' tratti, dal Greco *κολάειν*, che val tormentare. Lat. *fune torquere*. Bocc. n. 11. 3. Il giudice del Podestà fieramente contro a lui procedeva, e già l'auca collato. E n. 21. 15. Vn'altro gli aurebbe voluti far collare, martoriare, esaminare, ec. ¶ Per calar con fune. Lat. *fune demittere*. Bocc. n. 31. 8. E accomodato l'vn da' capi della fune ad vn forte bronco, per quello si collò nella grotta. E n. 15. 30. Diliberarono di legarlo alla fune, e di collarlo nel pozzo. ¶ Per tirar su. Lat. *tollere*, *efferre*. Boc. n. 17. 19. E già auca collata la vela, per douersi, come buon vento fosse, partire. Vit. S. Eufros. E poichè l'ebbero acconcio tutto, si lo collarono suso, per metterlo nel luogo, là doue fallaua: e quando e' l'ebbero collato suso, ed e' trouarono, ch'egli era vn gomito più, e tre volte lo collarono, e niuna volta non venia appunto. ¶ Per metta. Fra Giord. Salu. Benefici continui, che nescia Iddio, tutti son funi, e taglie per collarti in Cielo.

COLLARE è sust. da collo. Quella striscia di cuoio, o d'altro, che si mette intorno al collo alle bestie, e per lo più a' cani, o per ornamento, o per tenergli legati, o per difesa loro. Lat. *collare is*, *numella*. Cr. 9. 78. 6. Acciocchè non fieno feriti dalle bestie, si pongono loro collari di ferro. Bocc. n. 36. 8. Acciocchè da me non si partisse, le mi pareua nella gola auer messo vn collar d'oro.

COLLARETTO. Quella parte della vesta, che sta intorno al collo. Stor. Aiolf. Presela per lo collaretto, e menauale del coltello. Mor. San. Greg. E tengami cinto, quasi, com'vn collaretto della gonnella. E appresso. Il collaretto della gonnella si è il collo dell'huom vestito. E più propriamente diciamo COLLARE, COLLARINO, e COLLARETTO a quella parte della camicia, che tegnamo rimboccata su i vestimenti intorno al collo. E COLLETO è lo stesso, ma alquanto maggiore, usato dalle donne. Vale ancora COLLETO, ma più propriamente COLLETO vna spezie di giubbon di cuoio senza maniche, che da alcuni è detto Lat. *Colobium*, *scoretum*.

COLLARINO. Vedi COLLARETTO.

COLLATA. Picchiata in sul collo. Lat. *collatus*. Sen. Pist. Alcuni piangono, quando l'huomo da loro vna collata. G. V. 10. 56. 5. Cingendoli la spada con le sue mani, e dandogli la collata. Arrigh. Allora con pugn, e aspre collate, il batté.

COLLATERALE. Allato, conuicino. Lat. *finitimus*. Com. Inf. 14. Descrive il letto del fiume, e li collateral confini. Mor. S. Greg. Quell'huomo, il quale è eleuato in altezza, ha tante grauezze sopra di se, quanti sono coloro, che gli sono soggetti, e li collateral di coltore ancora, non sono senza la lor parte della grauezza. ¶ Per consanguineo, e parente, per linea trasuersale. G. V. 12. 62. 2. Non era della diritta linea, ma per collaterale. Guid. G. Lo quale, appressandosi a Briseida, si fece a lei collaterale.

COLLATERALE. Sust. Quegli, che da l'ordine di pagare i soldati.

COLLAZIONE da CONFERO. Conferimento, parlamento, e ragionamento insieme. Lat. *collatio*, *collatus* us. G. V. 12. 109. 2. E auuto tra loro, e noi collazione, e diliberazione. Collaz. S. Padr. Si perchè savamo infiammati d'vna allegrezza d'vna digesta collazione. Dicesi COLLAZIONE il dare, e conferire i benefici ecclesiastici.

COLLE. Piccol monte. Lat. *collis*. Bocc. introd. 37. Veggionuifi verdeggiare i colli. Dan. Inf. c. 1. Ma poi ch'io fui a piè d'vn colle giunto. Petr. Son. 51. Solo ou'io era tra bolchetti, e colli. E canz. 11. 8. Ti chier mercè da tutti, e sette i colli.

COLLEGA. Compagno nel magistrato, o ufficio. Lat. *collega*. Dan. Par. c. 11. Pensa oramai qual fu colui, che degno Collega fu a mantener la barca. ¶ **COLLEGA** con l'e stretto. Lega. Lat. *foedus*. Gr. *συνμαχία*. G. V. 11. 77. 1. 2. E maggiormente, perchè il detto Vescouo era in collega col Re di Francia, ec. giurando loro di non esser più di collega col Re di Francia.

COLLECARE. Far lega, allegare. S. Agost. C. D. L'vna sopraposta, e l'altra suggerita, congiugnendola, e collegandola con marauigliosi modi.

COLLEGATO sust. Che è in lega, e vnione. Lat. *belli socius*. Gr. *συνμαχος*. G. V. 11. 28. 1. Auendo i Perugini, e i collegati prela gran baldanza.

COLLEGAZIONE. Il collegare. Lat. *colligatio*. Collegamento. S. Agost. C. D. Corrano l'vno dall'altro con ordinata collegazione, senza ricader nelle miserie. But. Si fa vna collegazione dell'animo alla cosa, che piace, dalla quale nasce la concupiscenza, e lo disiderio, e fassi di nuovo, perchè prima non era.

COLLEGIATO. Che ha collegio. G. V. 11. 28. 2. Puose le reservationi di tutti i benefici collegiati di cristianità.

COLLEGIO. Congregazione, e adunanza d'huomini d'autorità, e di governo. Lat. *collegium*. G. V. 8. 66. 1. Il collegio de' Cardinali raunati insieme. Dan. Par. c. 6. incontro a gli altri Principi, e Collegi. E Inf. c. 23. O Tosco, ch'al collegio Degl'Ipocriti tristi se venuto. Qui è ironico. E COLLEGIO, e COLLEGI in Firenze è vn magistrato, coadiutor della Signoria. M. V. 8. 7. Piero ricorse al Comun di Firenze, e con molta sollecitudine, e con molte preghiere, indusse i Collegi, che'l Comune comperasse la sua parte, e Deliberato questo per li Collegi, ec.

COLLEPPOLARE. GONGOLARE. Pataff. Colleppolando indarno della nente. Morg. Com'io mi colleppolo. Di farlo uenir giù senza saepolo.

COLLERA, e COLLORA. vno de' quattro umori. Lat. *bilis*, *cholera*. Tef. Br. 2. 32. Collera è calda, e secca, ed ha il suo sedio nel fiele, ed è purgata per l'orecchie. Quist. Filos. C. S. Collora è un'umore, che ha qualità conueniente col fuoco, che è elemento, con la stete, che è tempo, con la puerizia, che è etade. Cr. 5. 4. 1. Vincono molto la collora, e spengono molto la sete. ¶ **COLLERA**, sì come anche i latini, *bilis*, la prendiamo in significato d'ira, e di stizza. Ar. Fur. E tratto dalla collera, auuertisse Col pugno chiuso. Onde INCOLLORIRE. montare incollora, adirarsi. Tac. D. E incolloriuasi de' messaggi mandati da Pisone, ora per ora.

COLLERICO. Che abbonda di collora. Lat. *biliosus*. Tef. Br. 4. 19. 1. E però sono allora i collerici meno prosperosi, che i flemmatici, e meno li giouani, che li uecchi. Cr. 4. 19. 1. Quelle pestate, e fattane farina, e beuuta, conforta la collerica uscita, e rifrigne. ¶ Per adiroso, e stizzoso. G. V. 11. 20. 5. Piccolo fu di persona, prospero, e collerico. In questo significato diciamo anche, colloroso.

COLLETTA con l'e larga. Raccoglimento, e raccolta. Lat. *collectio*. G. V. 8. 50. 1. E crescendo loro podere d'ogni colletta di gente latina fuggitiua.

COLLETO con l'e larga, uoce lat. da *colligere*. Raccolto insieme. Lat. *collectus*. Dan. Purg. c. 18. Ogni sustanzial forma, che setta E da natura, ed è con lei unita, Specifica Virtude ha in se colletta.

COLLETO con l'estretta. Dim. di colle. Lat. *colliculus*, *clivus*. G. V. 7. 27. 3. Il Re Carlo era in sul colletto sopra la ualle, ou'era la schiera riposta.

COLLETTORE. Che raccoglie, e riscuote. Lat. **collector*. G. V. 9. 33. 1. Tolle a' collettori del Papa, che tornauano di Spagna, tutti i danari.

COLLICELLO. Colletto. Lat. *colliculus*. Salust. Iug. R. Peruenne in un luogo pieno di collicelli non lungi da Capsa. M. V. 8. 41. Si misono di costa in su uno collicello, che era in mezzo. Dittam. Qui i collicelli son belli, e piaceuoli, Ombreggiati, e coperti di be' fiori.

COLLINA. Sommità, e schiena del colle. Lat. *colliculus*, *collis*, *tergum*. M. V. 8. 95. Si come corre la detta stradicciuola, fino alla collina. Dittam. Passate disse il nocchiere se uoi, lte in Acaia di su la collina è da tenere. Onde SCOLLINARE. ¶ **COLLINE** diciamo più colli continuati.

COLLIRIO. Medicamento da occhi. Lat. *collyrium*. Gr. *κολλοειριον*,

καλάριον. Causal. fr. ling. Il qual dolore dice, che purga l'anima, come la medicina amara il corpo, e allumina, e dischiara il corpo, come il collirio gli occhi infermi. Cr. 5. 48. 16. L'acqua rosata, e c. Si mette acconciamente ne colliri, che agli occhi si fanno, e negli unguenti, che si fanno per la faccia.

COLLO. quella parte del corpo, che sostiene il Capo, tra le spalle, e la nuca. *L. collum*. Bocc. n. 15. 7. Essa incontro gli da tre gradi discese, con le braccia aperte, e auuicchiato gli il collo, ec. E n. 60. 10. Intorno al collo, e sotto le ditella smaltato di fucidume. E n. 67. 11. E gittatogli il braccio in collo, amore famente il baciò. E n. 77. 43. Fiacchandoti tu il collo, uiscirai della pena, ec. Dan. Inf. c. 8. Lo collo poi con le braccia mi cinse. E can. 13. Ale hanno late, e colli, e visi ymani. Petr. canz. 5. 5. Dunque ora è'l tempo da ritrarre il collo Dal giogo antico. E canz. 28. 6. Le bionde trecce sopra'l collo icolte. ¶ Per ispalla, Bocc. n. 41. 4. Passando egli da vna possessione ad vn'altra, con vn suo balzone in collo. E nou. 14. 15. Recatosi egli suo sacco in collo, da lei si partì. ¶ E portare, tenere, e auere in collo, è proprio quando si sostengono i bambini in braccio. *Lat. in sinu gestare*. Bocc. nou. 80. 10. E in collo leuati gli, amenduni nel letto fatto negli portarono. ¶ E collo del piede diciamo alla parte di sopra di esso, dalla piegatura al fusolo. ¶ Per colle. Dan. Par. 4. Ch'al sommo pingge me di collo in collo. ¶ Tenere in collo, si dice, quando le cose sono intertenute dal corso loro: come. Il tal fiume tiene in collo. ¶ Cader di collo, vale venire in disgrazia. *Lat. alicuius offensionem subire*. Burch. Di collo a ogni amico son cascato. ¶ Dicesi COLLO alla più alta parte del fiasco, o della guastada, e a quella parte del piede, doue s'affibbia la scarpa. ¶ E COLLO a vn carico, o fardello di mercantantia, proprio di roba, che si nauighi, o uertureggi. Ar. Fur. E colli, e casse, e ciò che u'è di graue, Gittan da prora, e da poppa, e da sponde. E armacollo: portare a armacollo, tenere a armacollo, si dice di collana, banda, o di simil cosa, che attrauerando il petto, e lereni, scende, da vna spalla, all'opposito fianco. Fir. nou. messasi vna sua vesticiuola ad armacollo. ¶ E far fare il collo agli vccelli, che si cuoceno arrosto, che è tenergli al fuoco senza voltargli, tanto che'l collo intirizzi. ¶ Fare allungare il collo a vno, e farlo aspettar a mangiare, oltre al conuenueole. ¶ Tirare il collo alle uiti, è poterle più lunghe del douere, per raccor quell'anno maggior quantità di uino. Colt. Dau. A' contadini del poggio rincresce lauorar le uiti bene, e tiran loro il collo. Rompicollo, si dice di persona di mal costumi, e che, praticandola, sia atta a far capitar male altrui. *Lat. flagitiosus*. Qui precipizio da romperui il collo. Matt. Fran. Rimbur. Ma basta basta, oh che via, oh che via, Oh che sanghi, o che strani rompicolli.

COLLOCARE. Porre in vn luogo, allogare, accomodare. *Lat. locare, collocare*. Teog. mistic. Non senza fatica ha collocato il cuor suo dentro nel Signore. Dan. Par. 28. Parrebbe Luna locata con essa, Come stella con stella si colloca.

COLLOCUZIONE. Ragionamento fatto insieme. *Lat. collocutio*. Causal. fr. ling. Orazione è una dolce affizione d'anima, che s'accosta a Dio, e una familiare, e dolce colloquazione.

COLLOQUINTIDA. Pianta simile al cocomero saluatico: vedi Dioscor. *καλοκυνθidis*. *Lat. cucurbita sylvestris*. M. Aldobr. Recipe aloè, Sarcocolla, assa, seme di cicuta, appio, anici di catuno dram: vna, colloquintida dramme due.

COLLOQUIO. Parlamento insieme. *Lat. colloquium*. Liu. dec. 3. Liguati nascolamente aucano auuti colloquij co' nemici. Don. Gio. Celle. E nelle mie deboli orazioni, e negli amicheuoli colloquij. Petr. huom. Ill. E domandarono più segreto colloquio.

COLLOROSO. COLLERICO.

COLLOTTOLA. Quella parte concaua deretana tra'l collo, e la zucca del capo. *L. ceruix*. M. Aldobr. Ma a questo cotale ventofare, si dee l'huomò prender guardia, che s'ella fosse messa di sotto al zuccolo, e di sotto nel piano della collottola, dice Auicenna, che distrugge lo'ntendimento dell'huomo. Com. Inf. 25. E dice, che in su le spalle; di dietro dalla collottola, gli era vn dragone. Vit. Plut. Ma dappoi gli fu dato vn colpo nella bocca, che gli passaua di dietro alla collottola.

COLMARE. quasi cumulare. Empier la misura, a trabocco, farla traboccante. Dicesi proprio delle misure delle cose aride. *Lat. usque summum explere*. Petr. Son. 107. L'auara Babilionia ha colmo il sacco. E per metaf. Son. 123. Per colmarmi di doglia, e di disire. E Son. 312. Ne chi gli agghiacci, e scaldi, Ne chi gli empia di speme, e di duol colmi. ¶ Dicesi Auer colmo lo staio, o'l sacco, Di chi è arriuato al

colmo d'ogni scelleratezza. *Lat. omni flagitiorum genere corruptum esse*.

COLMATURA. vedi COLMO add.

COLMIGNO. V. A. da colmo. *COMIGNOLO*. *Lat. culmen, fastigium*. Mirac. Mad. M. La faetta folgora, vegnendo disopra sul colmigno della casa, venne a costui nel petto, e sbranandolo, si l'uccise. Per similit. Medit. ab. croc. E leuata al colmigno del monte delle virtudi.

COLMO sust. Cima, sommità. *Lat. culmen, vertex*. Bocc. Introd. n. 47. Era il detto luogo sopra vna piccola montagna, in sul colmo della quale era vn palagio. Dan. Inf. c. 21. Venimmo, e tenauamo il colmo, quando Ristemmo. E can. 34. E sotto'l cui colmo confunto, Fu l'huom, che visse, e nacque senza pecca. ¶ Per metaf. grandezza di stato, e prosperità. *Lat. celsitas, prosperitas*. G. V. 8. 14. 1. E allora fu Genoua, e'l suo podere, nel maggior colmo, ch'ella fosse mai.

COLMO add. Traboccante, pieno a soprabbondanza. *Lat. redundans*. Fr. Giord. Salu. Sempre le misure di Dio son colme, e traboccanti. Bocc. nou. 63. 4. D'auerle lor camere piene d'alberelli di lattouarie, e d'unguenti colmi. ¶ Al colmo, posto auuerbialmente, cioè a misura colma. G. V. 12. 12. 1. La misura dello staio, oue si facea al colmo si recò a raso. E **COLMATURA** la parte, che soprauanza al vaso.

COLO, col primo o largo, dal verbo *Lat. colere*. Vale venerare. Di questo uerbo non useremmo forse Più che due voci, e quellenel verso, cioè, colo, cole. Petr. Son. 281. Che per te conagrato onoro, e colo. E cap. 9. O Fidanza gentil chi Dio ben cole. Dan. Inf. c. 12. Disse, cola. Lo cuor che fu Tamigi ancor si cola.

COLOFONIA. Erba, della qual vedi Dioscor. *Lat. colophonia*. Gr. *καλοφωνία*. Cr. 6. 30. 3. E pongasi la sua poluere, e della colofonia, e de' semi del nasturcio, calda sopra'l culo.

COLOMBAIA. e COLOMBAIO. Stanza doue stanno i colombi, e doue' couano. *Lat. columbarium*. Cr. 1. 7. 6. La dottrina dell'aia, de' granai, e della cella del uino, della colombaia, del pollaio, ec. si riferba a trattare. E lib. 9. 87. 1. Le colombaie si posson fare in due modi, ec. Tef. Br. 3. 9. Di mulino, di forno, di uiuato, e di colombaia, e di stalla, e di pecore. Fau. Elop. Quando le colombe si stauano in gran riposo e pace nel lor colombaio. Med. arb. cr. Come si nasconde nel colombaio la colomba, e iui piange, e lamenta. Oggi difusato, nel masculino. ¶ In prouerbio Suiar la colombaia, de' bottegai, quando fanno in maniera, che gli auuentori non capitan più loro a bottega, come fanno i colombi, quando non son gouernati, e trattati bene: ma è modo basso.

COLOMBACCIO. } vedi COLOMBO.

COLOMBELLA.

COLOMBINA. Sterco di colombo. *Lat. simus columbinus, stercus columbinum*. Pallad. Rimedio contr'a ciò si è spargere iui colombina. Cr. 9. 87. 1. La colombina si perde, la quale è di grande utilidade. E lib. 9. 91. 2. E nota, che tre paia di colombi l'anno, fanno vna corba di colombina, ec. E, quanto meglio si cibano, più colombina fanno.

COLOMBINO. Di colombo, simile al colombo. *Lat. columbinus*. Medit. arb. cr. Con semplice, puro, e colombino, e fottil pensiero, guata, e contempla mentalmente con sauezza. Cr. 2. 13. 20. Letame, ec. Scriue Cassio, secondo, che Varro racconta, che'l colombino è migliore. E lib. 1. 11. 4. Quanto alla calcina, dico che si debbe fare di duro sasso, e bianco tiburtino, o colombino di fiume. Qui spezie di sasso.

COLOMBO, e COLOMBA. vccello noto. *Lat. columbus, columba*. Tef. Br. Colombi sono vccelli di molte maniere, e di molti colori, che vñano intorno agli huomini, e non hanno niente di fiele, cioè il veieno, che hanno gli altri animali appiccato al fegato, e muouono la lussuria per lo baciare, e piangono in luogo di canto. Dan. Par. 25. Si come quando il colombo si pone presso al compagno. Bocc. nou. 77. 37. Niuna gloria a una aquila è auer vinto vna colomba. Dan. Infer. c. 5. Quali colombe dal disio chiamate, Dicesi in prouerbio Pigliar due colombi a vna faua, cioè, ingannar con vn sol tiro, o stratagemma, o allettamento, due persone. *Lat. in saltu vno capere duos apros*. **COLOMBO TORRAIVOLO**, quello, che per lo più coua nelle torri: **COLOMBO GROSSO** a vn'altra, forte più dimestico, e maggiore. **COLOMBACCIO**, colombo grosso saluatico. **COLOMBELLA**, colombo minore saluatico. *Lat. palumbes*. In prouerbio. Tirare a' suoi colombi, e uale farli il male da se stesso, Sp. Gell. Padrone uoi aurete, tratto a' colombi vostri.

COLONIA. appresso agli antichi, era popolo mandato da

abitare vn paese, con le stesse leggi della Città, che lo mandaua, e lo prendeano ancor per lo stesso luogo. *L. Colonia.* Qui per similit. delle pecchie. *Cr. 9. 100. 2.* le pecchie, ec. Tutte, si come in esercito uiuono, e così in diuerse ore dormono, e l'opera fanno parimente, e si come in colonie, son mandate, e di queste duchi fanno, alcuni a voce, com'vn seguito di trombe. *E cap. 101. 1.* Lo sciamè vscir fuole, si come dice. Varrone quando l'api nate sono molto prospereuoli, e la progenie in colonia uogliono mandare, si come in addietro i Sabini feciono, per la moltitudine de' figliuoli.

COLONNA. Sostegno notissimo, per lo più, di pietra, di figura cilindrica. *Lat. columna.* *Fiamm. lib. 1. 26.* Appoggiato ad vna colonna marmorea, a me dirittissimamente vn giouane opposto vidi. *Bocc. g. 3. p. 6.* Per vna figura, laquale sopra vna colonna diritta era. *Petr. canz. 5. 3.* Inghilterra con l'Isola, che bagna. L'Oceano intra'l Carro, e le Colonne. E per metaf. *canz. 27.* Con sospir mi rimembra, A lei di fare al bel fianco colonna. *Dan. Par. 16.* Grande era già la colonna del vaio. Qui è l'impresa della famiglia de' Pilli. *G. Vill. 11. 87. 3.* Perché fallire le dette due colonne, che per la lor potenza, quando erano in buono stato, conuiano, co'lor traffichi, gran parte del traffico della mercatantia de' Cristiani.

COLONNELLO. Dim. di colonna. *Lat. columella.* *G. V. 6. 34. 9.* Alta 90. braccia, e fatta a colonnelli di marmo. Oggi è titolo di grado militare, e che comanda a più compagnie di soldati, e a capitani d'esse compagnie, da alcuni detto in *Lat. tribunus*, o vero *chiliarcha*, *Fir. Af. d'oro.* N'ahò prestamente a vn suo colonnello, il quale aueua il gouerno di mille fanti. Quando la scrittura d'vna faccia d'vn libro è distinta in due parti, a vna di esse diciamo **COLONNELLO**, si come è questa.

COLORAMENTO. Tintura di colore. *Dan. Conu. 53.* L'occhio, lo quale per infermitade, e per fatica si muta in alcuno coloramento, e in alcuna debilitade.

COLORARE. Propriamente dar colore, e tignere con colore. *Lat. colorare, colorem inducere.* *Guid. G.* Con ispesse apriture di bocca, mandaua fuori fiamme, e coloraua la prossima aere di calda, e feruente rubricazione uermiglia. *Passau. Prol. Colorandola, e adornando del suo preziosissimo sangue. Lib. Viag.* Dietro all'altare di detta Chiesa v'è vna tauolta, che ui fu dipinta la figura di Nostra donna, che si coloraua miracolosamente, conuertendosi in carne. ¶ Per metaf. Ornare, far bello. *Lat. exornare.* *Dan. Purg. c. 19.* Come Amor vuol così le coloraua. ¶ Per ricoprire, simulare. *Lat. contegere, simulare.* *Bocc. n. 77. 6.* Con uarie cagioni colorando l'andate. Diciamo, e forse più comunemente, colorire. Dicesi anche. E disegna, e non colorisce, di chi non conduce a perfezione le cose cominciate, tolta la metaf. da' pittori.

COLORATAMENTE. Simulatamente. *M. V. 10. 25.* E a' Signori la detta scritta diedi, la quale si trouò esser di mano d'Ybeto Infangati, fittamente, e coloratamente composta.

COLORATO add. Tinto di colore. *Lat. coloratus.* *Dan. Inf. c. 10.* Che fece l'Arbia colorata in rosso. *E Purg. 33.* Rispose colorata, come fuoco. ¶ Per apparente verisimile. *Lat. verisimilis, fectus.* *Bocc. nou. 3. 3.* S'auisò di fargli vna forza, da alcuna ragione colorata. *E nou. 61. 3.* E auendo alquanto d'albitrio più colorato di poterle parlare. *E nou. 81. 4.* Ella auessè onesta, o colorata cagione di più non uolere le loro ambasciate udire. *G. Vill. 10. 131. 4.* Mostrando con belle, e colorate ragioni la sua confidenza. *Franc. Sacch. Op. diu. O Rhetorica,* che col bel dire colorato, induceui gli animi a ciò, che voleui, cioè artificiato. **E COIORATO,** quando si fauella di panno, s'intende di quello, che non è nero, ne bianco.

COLORAZIONE. Il colorire. Qui è metaf. E uale ricoprimiento e abbellimento. *But. Mercurio* significa, ec. colorazioni, e sottigliezze di parlari. *Quist. Filof. C. S.* Dimostra la colorazione delle parole, con le quali si piglia lo ingannato.

COLORE. Quel ch'è nella superficie de' corpi, che gli ci rende visibili. *Lat. color.* *Bocc. nou. 60. 10.* Con più macchie, e di più colori, che mai drappi fossero Tartareschi, o Indiani. *E Gior. 9. p. 1.* Aueua già l'ottauo Cielo d'azzurrino, in color celestio, mutato tutto. *Petr. Son. 9.* Che veste il Mondo di nouel colore. *Dan. Inf. c. 25.* E s'appiccar, come di calda cera fossero stati, e mischiar lor colore. *Petr. Son. 29.* Che mi lasciò del suo color dipinto. ¶ Per apparenza, finzione, simulazione, pretesto. *Lat. species, fictio.* *G. V. 12. 47. 2.* Tutto che queste fossero le cagioni, e hanno alcuno colore di giustitia, da' faui huomini fu molto biasimata. *E lib. 12. 1. 108.* Che con tante arti, con tanti colori adornati, con somma ragione, noi proueduti, e cauti ci rende. *M. V. 9. 29.* Sotto colore di guardia, ma nel vero, per dare alla compagna caldo, e fauore.

COLORIRE. COLORARE.

COLORITO. Che ha colore. *Lat. coloratus, lucidus.* *Tes. Br. Lib. 5. 10.* E gli occhi sieno in fuori, e grossi, e ben per ragion coloriti dirittamente, che ciò è segno, che'l sia figliuolo d'Astò-

re, che abbia più di tre mude. Diciamo anche **COLORITO** sustant. ma si dice di dipinture. *Bel colorito, o mal colorito,* cioè bella, o brutta maniera di colorire.

COLOSSO. STATUA, che eccede di grandezza. *Lat. colossus.* *Tolom. Lett.* Si come vn colosso nel fondo d'vn pozzo.

COLPA. Peccato, difetto. *Lat. culpa.* *Buti.* Colpa, e peccato significa una medesima cosa, e peccato, e ingiustitia similmente, e così ingiustitia è torto, onde si dice, a chi non ha ragione, tu hai il torto. E altroue. Ogni colpa, o procede da ignoranza, o induce ignoranza. *Dan. Inf. cap. 5.* Stauui Minos orribilmente, e ringhia, Esamina le colpe nell'entrata. *E can. 14.* Quando la colpa pentuta è rimossa. *Boccac. Introd. n. 31.* Che per guardar quella, senza colpa alcuna, si sono uccisi degli huomini. *num. 44.* Che infamia, o riprensione, senza nostra colpa, o di loro, non ne segua. *E nou. 27. 22.* E la legge vuole, che colui, ch'è cagion del male, che si fa, sia in quella medesima colpa, che colui, che'l fa. *Albert. ...* E sappi, che le colpe son cagioni della pietade, e inducono essa pietade. *Petr. Son. 19.* Che graue colpa sia d'ambeduo noi? *E Son. 61.* Io son sì stanco sotto'l fascio antico Delle mie colpe.

¶ Per cagione. *Lat. causa.* *Petr. Son. 19.* Colpa d'Amor non già difetto d'arte. *G. V. 7. 40. 2.* Uccise di sua mano, con vno stocco, il detto Arrigo, per vendetta del Conte Simone di Monforte suo padre morto, a sua colpa.

COLPABILE. Colpeuole, che ha in se colpa. *Lat. criminofus, culpa obnoxius.* *Liu. M.* E uoi, diceua egli, s'io gli prouo, ch'egli è colpabile. *Moral. San Greg.* Si reca a memoria il modo colpabile, con che sali a prelazione. *Cauale. Fr. ling. Sappi,* che colpabilmente è duro, e duramente è colpabile colui, che piange, e lagrima la morte del parente suo, e non piange la morte dell'anima sua.

COLPARE. Peccare. *Filoc. lib. 7. 436.* Con ragion teme, non sopra di lui la morte del vostro fratello, alla quale, non nato ancora, niente colpo, voleste vengiare. *Moral. San Greg.* Imperciocchè egli colparono assai, per lo loro parlamento, il quale fu fatto senza alcuno ordine di discrezione. ¶ Per rendersi in colpa. *Tes. Br. 5. 40.* Anzi, che cominci a laudare il nome d'Iddio si si dee battere, e colpare de' suoi peccati, perciocchè niuno è sanza essi.

COLPEGGIARE. Dar colpi. *Lat. ictibus tundere, icere.* *Guid. G.* E perciò il non faticabile lafone non si rimane del colpeggiare, si come martello in su l'ancudine. *Ber. Orlan.* Ma poich'ognun di lor fu dimorato Tacito alquanto sanza colpeggiare.

COLPEVOLE. Che è in colpa, in fallo. *Latin. culpa obnoxius.* *Bocc. nou. 27. 32.* Te credendo nella morte del fratello esser colpeuole. *E nou. 33. 17.* E oltre a questo le impose, che uia ne mandasse la colpeuole donna. *G. V. 11. 8. 3.* E partirsi dell'oste 28. bandiere de' detti Tedeschi colpeuoli. *Amm. ant.* L'uno, e l'altro è colpeuole, e chi la uerità nasconde, e chi la bugia, dice, perchè quegli non vuol giouare, e questi desidera di nuocere.

COLPIRE da COLPO. Dare, o far colpi, percuotere. *Lat. icere, ferire.* *G. V. 7. 9. 2.* Colpendo di loro spade, molto danneggiavano. *Fra Giord. Salu.* La quistione fue la spada, con che i Farisei il crederono colpire. *Lab. num. 221.* Come arme portassono, e sapeffono nella chintana colpire. ¶ **COLPIRE** diciamo anche, quando a uno riesce felicemente qualche suo fatto. *Lat. voti compotem fieri.*

COLPO. Percossa. *Lat. ictus.* *Bocc. nou. 15. 23.* Perchè da capo, presa una gran pietra, con troppo maggior colpi, che prima, fieramente cominciò a percuoter la porta. *E nou. 69. 7.* Lufca, tu sai, che per lo primo colpo non cade la quercia. *M. V. 2. 42.* E non ui si diè colpo, e non ui si fece alcuna ruberia. *Dan. Inf. c. 12.* Qual'è quel toro, che si lancia in quella, Ch'ha ricevuto già il colpo mortale. *Petr. Son. 2.* Quando'l colpo mortal laggiù discese. *E canz. 20. 6.* Che questo è'l colpo di che Amor m'ha morto. E per metaf. *Bocc. nou. 53. 5.* Perchè non intendendo a purgar questa contaminazione, ma a render colpo, per colpo, prestamente rispose [quasi pan per focaccia] *Lat. Par pro pari referre.* ¶ **DI COLPO,** vale, a vn tratto, in vno stante. *Lat. repente, statim.* *M. V. 5. 48.* E di colpo, con poca fatica ebbono presi i due nauilj. ¶ **A VN COLPO,** insieme. *Lat. simul.* *Sen. Pitt.* Perocchè egli acquista tutti i beni a un colpo. ¶ Dicesi, Colpo di maestro, quando l'huomo dice, o fa qualche cosa con maestria, e sagacità. In prouerbio Dare un colpo alla botte, e vno al cerchio, quando in conchiudere qualche accordo, si ua ora strignendo una parte, or l'altra, a piegare, e a cedere a qualche cosa. *Lat. aequalia reddere capia in pugna.*

COLTA sust. Raccolta, o colletta. *Lat. inditio, collatio.* *G. V. 10. 35. 6.* E, ciò fatto, fece una colta sopra i Pisani di sessantamila fiorin d'oro. *M. V. 3. 40.* Recaua i Baroni, e Comuni all'ubbidienza del Re, ed a tutti faceua pagar la colta. *Com. Inf. 12.* E mettono colte, e dazj a gli altri, essi sono ricoglitoti della

moneta. M. V. 5. 12. Trouossi bene, che grandi ricchi metea-
tanti, usciti di Lucca, intendevano a far colta di moneta.
¶ **COLTA** da **CORRE**. Lat. *carpere*, per vna quantità di fiori,
erbe, o frutte, o simili, colti. ¶ **E COLTA**, al ricetto, do-
ue, si raccoglie l'acqua, per far macinare i mulini. ¶ Per far
colpo. Morg. E se'l suo lital contr'a me poi fa colta. ¶ Dare
alla palla di colta, che diciamo anche di posta, è darle innan-
zi, ch'ella balzi in terra Cant. Carn. Pratichi maestri, Ch'al
primo la rimbecchin, ma di colta. In prouerbio. Di colta
son le buone salfate, e dicesi di chi ha qualche disgrazia imme-
diatamente, e improuissamente, e anche per ironia, di chi ha
qualche uentura non aspettata. Cant. Carn. Per dar sempre di
colta le salfate. Qui nel proprio.
¶ **COLTELLACCIO**. Coltello cattino, o grande, sì come qua-
si ogni nome, in, acciaio, significa, o grandezza, o cattività:
e anche talora scherno. Lat. *culter*. Mirac. Mad. M. E abbiendo
tolto vn coltellaccio di cucina. Collaz. S. Pad. Vedendolo il
garzone, fuori d'ufanza, arrotare il coltellaccio.
¶ **COLTELLATA**. Colpo di coltello, o ferita di coltello, o di
spada. Lat. *gladij ictus*. Mor. S. Greg. Allora diamo noi pugna,
e coltellate a' nemici nostri, che stanno di fuori. ¶ Fare a col-
tellate, combattere a spada, a spada. Lat. *aggladiari*.
¶ **COLTELLINAIO**. vedi **COLTELLO**.
¶ **COLTELLINO**. Dim. di coltello. Lat. *cultellus*. Boc. non. 85.
14. Quando vn pettine d'aurorio, e quando vna borfa, e quan-
do vn coltellino, o cotali ciance.
¶ **COLTELLO**. Strumento da tagliare, per vso familiare, il qua-
le ha da vn lato il taglio, e dall'altro la costola. Lat. *culter*. Fi-
loc. lib. 2. 208. Il quale, per quel giorno, il seruua dauanti di
coltello. Bocc. n. 35. 9. Con vn coltello, il meglio che potè,
gli spiccò dallo'mbusto la testa. Dan. Inf. c. 29. E' si trauauan giù
l'unghie la scabbia, Come coltel di Scardoua le scaglie.
¶ Per ispada. Bocc. n. 17. 23. Messo mano alle coltella, furio-
samente s'andarono addosso. E nou. 19. 20. Tratto fuori il
coltello, e presa la donna per lo braccio, disse. Cauale. Med.
cuor. Si pone esser tentati in mezzo, fra esser legati, e uccisi a
coltello [cioè di colpo di spada] Bocc. n. 100. 24. Come que-
ste parole fossero tutte coltella al cuor di Griselda. ¶ E per si-
mil. alle penne maestre dell'alie degli uccelli di rapina. But.
Vanni si chiamano le penne presso alle prime dell'alie, che si
chiamano coltelli. E da **COLTELLO** **COLTELLINAIO**,
che è quegli, che fa i coltelli. Lat. * *cultrarius*.
¶ **COLTIVAMENTO**, e **CULTIVAMENTO**, col primo o
chiuso, così in tutti i deriuati. Il coltiuare. Lat. *cultus us*,
cultio, *cultura*. Cr. proem. E conoscendo, che nel coltiuamen-
to della villa ageuolmente si troua stato tranquillo. E per si-
milit. Vit. S. Gio. Bat. Al Signor diletteffimo è da offeruare,
e abbracciare, per coltiuamento di sincerissima caritate.
¶ Per culto, e uenerazione. Lat. *cultus*, *veneratio*. Collazione.
S. Padr. Che noi siamo chiamati al coltiuamento d'Iddio, nel
primo grado della vocazione. Oggi più comunemente **COL-
TIVAZIONE**.
¶ **COLTIVARE**, e **CULTIVARE**. Esercitar l'agricoltura.
Lat. *colere*. Bocc. conclus. 9. Niun campo fu mai sì ben culti-
uato, che in esso, o ortica, o triboli, o alcun pruno non si
trouasse mescolato tra l'erbe migliori. Cr. 2. 8. 5. Ogni pianta
dimestica, che si lascia di coltiuare, diuien saluatica, e ogni
saluatica si dimettica, quando si coltiua. ¶ E per similitudine.
Purg. 14. Che dentro a questi termini è ripieno Di Venenosi
sterpi, sì che tardi, Per coltiuare altrui verrebbero meno. Petr.
canz. 18. Itan. 7. Io per me son quasi vn terreno asciutto, Col-
to da voi. E cap. 10. Che s'è mal culta, mal frutto produce.
Filoc. lib. 1. 18. Sacerdotesse di Diana, ec. coltiuaauano tiepidi
fuochi. ¶ Per venerare. dal Lat. *colere*. G. V. 8. 35. 5. Volea es-
ser libera di potere adorare, e coltiuare il nostro Giesù Cri-
sto.
¶ **COLTIVATA**. Coltiuamento, coltura. Lat. *cultura*. Cr. 11.
18. 2. Nel campo nouale, alla coltiuita ridotto, è da fare estir-
pamento di tronchi, ec.
¶ **COLTIVATORE**, e **CULTIVATORE** verbal. masc. Che
coltiua. Lat. *cultor*. Cr. proem. 4. Diuerse, e varie operazioni
di coltiuatori delle terre vidi. Sen. Pist. Vn reo coltiuatore gli
guasta, e uccide, ne più ne meno, comela terra maluagia.
Franc. Sacch. Op. diuer. E morti i Fiorentini coltiuatori. ¶ Per
fomentatore, e mantenitore. Mor. S. Greg. Prima dimostran-
doui ordinatori di bugie, e coltiuatori di peruerse dottrine.
¶ **COLTIVATURA**. Coltiuamento. Lat. *cultura*. Valer. Maff.
Per istudio perpetuo di coltiuitura. Cr. 11. 18. 1. La coltiuitu-
ra consiste in dimetticar gli arbori, letaminare, e agguagliar
la terra.
¶ **COLTIVAZIONE**. P. Vetr. tit. d'opera. Trattato delle lodi, e
della coltiuitation degli uliui. Dan. Tit. d'opera. Toscana colti-
uitatione delle uiti, e degli arbori.
¶ **COLTO** sust. Luogo coltiuito. Lat. *cultum ti*. Bocc. introd. n.
25. Per le vie, e per li loro colti. Alber... La gran quantità

delle terre, ec. Le gregge degli armenti, el'ampio colto de'
campi. ¶ Per uenerazione, culto. Latin. *cultus* s. s. Dan. Par.
c. 3. E se pianger di se, e folli, e faui, Ch'udir parlar di così fat-
to colto.
¶ **COLTO** add. Coltiuito. Lat. *cultus a um*. Petr. canz. 7. 6. Se tan-
to viuer può ben colto lauro. Dan. Inf. 13. Tra Cecina, e Cor-
néto i luoghi colti. Com. Inf. 13. I quali hanno in odio i luo-
ghi colti, cioè lauorati.
¶ **COLTVRA**. **COLTO** sust. Lat. *cultura*, *cultio*. Vit. S. Gio. Bar.
E cominciò questo benedetto fanciullo a vscir del giardino, e
andar per le colture qua, e là. ¶ Per coltiuamento. M. V. 2. 67.
tanto si dilufarono i campi della coltura, tanto si coltiuarono,
ec. Dan. Par. 12. E tosto s'auuedrà della ricolta Della mala
coltura.
¶ **COLTRE**. Coperta da letto. Latin. *lodge dicis*. Bocc. p. 41. 5.
Ed era solamente dalla cintola in giù coperta d'vna coltre,
bianchissima, e sottile. E nou. 80. 9. Vi miser su un paio di
lenzuola sottilissime, listate di seta, e poi vna coltre di bu-
cherame bianchissima. Sen. Pist. La coltre giace in terra, ed io
in su la coltre. Dan. Inf. c. 24. Che, leggendo in piuma, In fa-
ma non si vien, ne sotto coltre. ¶ E coltrone, pur coperta da
letto di panno lino, e ripien di bambagia. Lat. *lodge*. Cant.
Carn. Per far coltre, e coltroni Gran masserizie abbiamo in
panni lini.
¶ **COLTRICE**. Arnese da letto ripien di piuma, sopra'l quale
si giace. Lat. *culcitra*. Cr. 9. 86. 11. Le penne loro, ancora son
buone in coltrice. Sen. Pist. Attalo solea lodar la coltrice du-
ra: cotale l'uso ancor io, così vecchio, com'io sono. Vegez.
Alquanti centoni, e coltrici, con le funi si calcano, in que' luo-
ghi si pongono, oue fiede il bolcione.
¶ **COLTRICETTA**. dim. di coltrice. Latin. *culcitula*. Boccac.
n. 13. 15. Iouiti porrò chetamente una coltricetta, e dormira-
uiti.
¶ **COLTRONE**. vide **COLTRE**.
¶ **COLVBRINA**. vide **BOMBARDA**.
¶ **COLVRO** voce lat. Serpe. Lat. *coluber*. Dan. Par. c. 6. Piange-
ne ancor la trista Cleopatra, Che, fuggendoli innanzi, dal co-
lubro, La morte prese subitana, e atra.
¶ **COLVI** pronome add. Lo stesso, che **QVEGLI**. Latin. *ille*. Boc-
cac. n. 98. 46. Tu diciui, che eri colui, il quale questa notte aueui
ucciso l'huomo? E nou. 11. 14. Il quale coloro, che per lui an-
darono, trouarono ancora in camicia. Petr. Sen. 8. La donna,
che colui, che a te ne'nuia. Spesso dal sonno, lagrimando,
desta. Dan. Inf. c. 1. E vederai color, che son contenti Nel
fuoco, ec.
¶ **COLVMBARIA**. M. Aldobr. Vn'erba che la Fifica chiama
columbaria. Cr. 6. 119. 1. La serpentaria, la columbaria, e la
dragontea sono una medesima cosa: e chiamasi serpentaria,
o uero dragontea, imperocchè'l suo gambo è pieno di maci-
le, a modo di serpente, ed è caldo, ec.
¶ **COLVRO**. But. I coluri son de' due cerchj massimi della sfera
celeste, che distinguono i soltizi, e gli equinozi. *colurus*. Com-
Parad. 1. E'l circolo coluro, che passa per l'equinozio. Filoc. 7.
47. nella fine della quale il coluro di Libra equinozio fac-
cente.
¶ **COMANDAMENTO**. Il comandare, e la cosa comanda-
ta. Latin. *mandatum*, *praeceptum*, *iussum*. Boccac. proem.
non. 6. Ristrette da' uoleri, da' piaceri, da' comandamenti
de' padri, delle madri, de' fratelli, de' mariti. E nou. 8. 1.
Senza alcun comandamento aspettare. G. V. 7. 10. 1. E gran
parte di quelli dell'isola di Cicilia, fecero le comandamen-
ta del Re. E cap. 11. 1. E richiese, ec. che giurassero, le co-
mandamenta dello'mperio. Introd. alle virtù. Viene a te, e
all'altre, per farli vostro fedele, e per giurare alle vostre
comandamenta. Dan. Inf. c. 2. Tanto m'aggrada il tuo co-
mandamento. But. lo comandamento presuppone persona,
che abbia autorità di comandare: e niuno ha potenza di co-
mandare all'huomo, secondo l'anima, se non Iddio, che l'ha
creato.
¶ **COMANDARE**. Imporre, come superiore, commettere,
espressamente, che si faccia. Lat. *inbere*, *imperare*. Boccac. in-
trod. n. 51. Pampinea, fatta Reina, comandò, che ogni huom
tacesse. E nou. 34. 11. Il bel Gerbino, a quella peruenuto, fe
comandare, ec. Dan. Inf. c. 2. Tal che di comandare io la re-
chiefi. Bocc. n. 70. 3. Ad ogni ammenda, che comandata mi fia,
mi proffero apparecchiato. ¶ Per accomandare, e raccom-
mandare. Lat. *commendare*. Bocc. n. 99. 19. Che noi siate mer-
catanti non lascerete uoi, per credenza, a me questa volta, e a
Dio ui comando.
¶ **COMANDATORE** verbal masc. Che comanda. Lat. *imperator*.
G. V. 9. 118. 1. Il comandator di Rodi, con quattro galee, e altri
piccioli legni, ec. Liu. M. Vnque mai comandatore non fue fi
famigliare a sua gente. Tes. Br. lib. 1. 8. Egli è comandatore, ed
ella vbbidisce.
¶ **COMANDATRICE** verbal femm. Che comanda. Lat. *imperatorix*.

Paol. Oros. Non per la grandezza di Cesare, ec. apparue essere auuenuto, e non alla città di Roma comandatrice, ma al creatore di tutto'l Mondo auere vbbidito.

COMANDIGIA da **COMANDARE**, in significato D'ACCOMANDARE. Accomandita, raccomandamento. Mirac. Mad. M. I predicatori, mie' frati, e figliuoli, io ti raccomando intimamente; onde riceuendo quest'rilietamente questa comandigia.

COMANDO sust. Comandamento. Lat. *iussus* us, *iussio*. Bocc. n. 80. 13. E così, come la persona mia è al piacer tuo, così è ciò che c'è, e ciò che per me si può, al comando tuo.

COMARE. Donna che tiene il bambino d'altri a battesimo, o a cresima. I Teologi. Lat. la chiamano *commater*. Bocc. n. 32. 19. Essendo Madonna Lisetta con vna sua comare, ec. Comare, egli non si vuol dire, ma lo'ntendimento mio è, ec. E chiamansi poi insieme comare, e la madre del bambino, e quella che lo tiene a battesimo.

COMATO. Che ha chioma. Lat. *comatus*, G. V. 11. 67. 1. Apparue in Cielo la Stella comata, chiamata Alcone, ec. Queste Stelle comate non sono Stelle fisse.

COMBACIARE. Baciarsi insieme. Lat. *mutuis osculis se imperire*. Com. Inf. c. 5. Che si come il colombo con la colomba, per effetto di lussuria, si combaciano continuo, così costoro due. Lo diciamo oggi **COMBACIARE** del congiugner bene insieme legno con legno, pietra con pietra, ferro con ferro, o simili cose, che da alcuni si dice in Lat. *combinare*. Cant. Carn. E conuien da se stessa Combaci ben con la materia stretta. Dau. Colt. L'aunghiaure sieno l'vna all'altra contrarie, e capouolte, combaciale, e legale strette con buccia di falcio. [parla dell'annestare le uiti]

COMBATTENTE. Combattitore, Lat. *bellator*, *pugnator*. Filoc. lib. 1. 141. Riguardando la gente del suo Signore, per picciola quantità di combattenti inuita.

COMBATTERE. Far battaglia insieme, così detto dal batterfi, che fanno insieme gli huomini, guerreggiando. Lat. *pugnare*, *bellare*, *manus conferere*, *confligere*. G. V. 7. 83. 1. Era apparecchiato di combattere a corpo a corpo col Re Carlo. Bocc. n. 17. 44. E col Re di Cappadocia, dopo alquanto tempo, affrontatosi, combattè. E nou. 34. 10. La quale se valorosi huomini siete, con poca fatica, combattendo, acquistar possiamo. Fr. Giord. Salu. Se tu non sai combattere non andare a battaglia. M. V. 7. 60. Ed iui attese il Re di Raona, a fine di combatterfi con lui. ¶ Per metaf. Son. 52. Qual vincerà non fo, ma infino ad ora Combattuto hanno, non puse vna volta. ¶ Per dare assalto, o batteria a muraglie. Lat. *inuaudere*, *incursione facere*. N. ant. 4. 2. aspramente auca combattuto la città di Giadre. Bocc. n. 74. 4. Egli non è castello sì forte, che, essendo ogni di combattuto, non venga fatto d'esser preso vna volta. ¶ Per agitare, noiare, traagliare, tempestare. Lat. *agitare*, *uexare*. Bocc. n. 17. 7. Essendo da infinito Mar combattuti. Petr. Son. 22. Naue dall'onde combattuta, e vinta. Dan. Inf. c. 5. Che mugghia, come fa Mar, per tempesta, Se da' contrari venti è combattuto. E can. 2. Non uedi tu la morte, che'l combatte. ¶ Diciamo anche combattere per contrastare, gridare insieme, contendere. Lat. *altercari*.

COMBATTIMENTO. Il combattere. Lat. *pugna*, *certamen*. Filoc. lib. 1. 158. Senza altro combattimento rimase il Re Felice vittorioso. M. V. 1. 43. Si condussiono all'arme, e stando in combattimento dentro il Comun di Firenze. ¶ Per metaf. Lo combattimento, ch'ebbe di seguire, o no, poi ch'ebbe cominciato.

COMBATTITORE. verbal masc. Che combatte. Lat. *pugnator*, *bellator*. G. V. 7. 131. 3. E se i capitani dell'oste auesson fatto ben pugnare a' combattitori. M. Ald. Chi ha fronte larga e distesa, si è combattitore, e'ama mischia. Causa. Fr. ling. Non siamo eradicatori delle male cogitazioni, ma siamo combattitori contra esse. Cron. Vell. Fu gran combattitore, contra i paterini, e eretici, quando di ciò palesemente in Firenze si combattea.

COMBATTITRICE. Verb. femm. Che combatte. Lat. *bellatrix*. Virg. Eneid. M. Quella combattitrice in arme, non vfa, con femminileca mano, alla rocca.

COMBIBBIA. Il conuenir d'essere vniti insieme a far qualche cosa. Lat. *Comentriculum*. Burch. Io trouo, che'l Frullana, e Mess. Otto Han fatto vna combibbia.

COMBRICOLA. Compagnia di conuersazione, che consulti insieme di far male, e ingannare. Firenz. Al. d'oro. Egli ci va attorno la notte vna certa combriccola di giouani d'alto affare.

COMBUSTIONE da **COMBRERE** voce lat. Abbruciamiento. Lat. *exustio*. Petr. huom. III. Il cenete, e quello, che campo della combustione, con riuerenza di sacrificio, ricolti furono.

COMBUSTO. Abbruciato. Lat. *combustus*. Dan. Inf. c. 1. Poichè'l superbo Ilion fu combusto. E Purg. 29. Quel del Sol, che

fuando fu combusto. Dittam. Così passando la terra combusta Ritrouammo nel più streto altra gente.

COMÈ. A guisa, in guisa, si come, in quel modo, secondo che. Lat. *ut*, *velut*, *quemadmodum*, *sicut*. Petr. canz. 4. 6. Com'huom, che tra via dorma. Boccac. Introd. n. 5. Delle quali alcune cresceuano, come vna comunel mela. E canz. 3. 2. Come mal conosciuta Non mi gradisce, anzi m'ha disperata. Introd. n. 4. Il quale noi onoriamo, e vbbidiamo, come maggiore. E nou. 15. 11. E quiui, come colui, ch'è molto guelfo. Eoccac. prœm. num. 9. Così ne' moderni tempi auuenuti, come negli antichi. Introd. n. 5. Per così alpro sentiero, come fia questo, ec. e non come in Oriente auca fatto. E n. 68. 22. E s'io fussi huomo, com'io son femmina. Dan. Inf. c. 2. Come fallo veder bestia, quando ombra. Petr. canz. 48. 1. Iui com'oro, che nel fuoco affina. ¶ Per In che guisa, In che modo. Lat. *quo pacto*, *quaratione*. Bocc. n. 13. 15. Com'andrò io nella camera dell'Abate? E n. 29. 6. Quello, che i maggior medici non hanno potuto, ne' saputo, vna giouane femmina, come il potrebbe sapere? E nou. 68. 15. Domandarola, come fosse stato quello, di che Arriguccio di lei si doleua. Petr. canz. 4. 5. Come non lo, pur io mostr'indi i piedi, E Son. 22. 5. Ne di Lucrezia mi marauigliai, Senon, come a morir le bisognasse Ferro. ¶ In vece di, per qual cagione, e di nota marauiglia. Lat. *quid*, *qua de causa*. Bocc. n. 24. 11. Come ti dimeni? E n. 39. 9. Come? Che cosa è questa, che uoi m'auere fatta mangiare? E n. 83. 4. Oimè, come? Che ti par egli ch'io abbia? ¶ Per Quanto. Lat. *ut quam*. Bocc. n. 7. 8. Veramente è questi così magnifico, come huom dice. Liu. M. Si dimesticò con lui tanto, come egli potè. Bocc. n. 15. 21. Oimè lasso, come in picciol tempo ho io perduto cinquecento fiorini, e una forella? E n. 18. 12. Leuatosi, come più tosto poté. E n. 21. 6. Deh come ben facesti a venirtene. E n. 76. 4. Tu fai Buffalmacco, come Calandrino è auaro, e come egli bee uolentieri, quando altri paga. ¶ Per Quando, e Subitoche. Lat. *cum ubi primum*. Boccac. introd. n. 53. E, come terza suona, ciascun qui sia. E n. 66. 9. E come il uoleua domandare chi fosse, e che uesse, ed ecco, ec. E nou. 20. 14. Andarsene adunque in camera, la donna, e Mess. Ricciardo soli, come a seder si firon posti, cominciò, ec. E nou. 80. 9. Doue ella, come prima ebbe, agio, fece, ec. Petr. canz. 9. 2. Come'l Sol volge le'nfiammate ruote, Per dar luogo alla notte, ec. L'auaro zappator l'arme riprende. ¶ In vece di Che. Lat. *ut quod*. Bocc. nou. 19. 19. Scriuendo alla donna, come tornato era, e che, con lui, a lui uenisse. ¶ Per Col quale. Lat. *qui*. Boccac. n. 4. 6. Io uoglio andare a trouar modo, come tu elchi di qua entro. ¶ Per comechè. Lat. *etiam si*, *quantquam*. Boccac. n. 53. 4. Giacinto con la moglie, come contro al piacer di lei fosse, gliele diede. Liu. M. Questa paura, come, molti ualenti huomini dimandassono il consolato, inclinò ogni huomo a darlo a Fabio Massimo. ¶ Con l'aggiunta dell'articolo, talora piglia forza di nome, e uale, uia, modo. Lat. *ratio*, *modus*. Boccac. n. 76. 4. Disse Buffalmacco. E come potremo noi? Disse Bruno. Il come ho io ben veduto.

COMECHE auverb. Benchè, tuttochè, ancorchè, auuegnachè, quantunque, e simili. Lat. *quantquam*, *etiam si*. Suol sempre mandare al subiuntiuo; non per tanto il Boccac. nou. 27. 15. Per lo'ndicatio se ne serui. Comechè io credo se più fosse perseverato, ec. il mio duro proponimento si farebbe piegato. E pr. n. 1. Vmana cosa è auer compassione agli affitti, e comechè a ciascuna persona stia bene, ec. E nou. 78. 10. Comechè egli nol sappia, io trouai, che la fidanzza, la quale io ho di lui, era peruenuta a questo. Dan. Inf. c. 6. Nuoui tormenti, e nuoui tormentati Mi veggio intorno, come ch'ì muoua, E come, ch'ì mi uolga, e ch'ì mi guati. E canz. 18. Come che s'ion la sconda nouella. [cioè comunque.]

COMMENTARE. Far comento. Lat. *commentari*, *commentarium scribere*. Passau. 314. Traslatò, interpretò, eipose, e commentò.

COMMENTATO add. Lat. *commentatus*. Qui ritrouato, inuentato. Bocc. Vrb. Pensò una noua, e sottilissima malizia, e commentato inganno.

COMMENTO. Esposizione, interpretazione, chioga, glosa. Lat. *commentarium*. G. V. 9. 135. 4. E cominciò un comento sopra quattordici delle sue canzoni morali. Dan. Inf. c. 4. Auerois, che'l gran comento feo.

COMETA. Quasi comata. Lat. *cometes*. Gr. *κομήτης*. Dan. Parad. 24. Si fero spere sopra fissi poli Fiammando forte, a guisa di Comete. Com. Comete son uapori viscosi, caldi, montati alla terza regione suprema dell'aere, ed iui accesi: e paiono come stelle con chiome, cioè con trecce, e però sono appellate comete. But. Vapori, ec. Ed è molte uolte, che durano parecchi mesi, e quelli sono chiamati comete; e perchè lo uapore acceso fa

- summo, e'l fummo s'accende pare, pure una treccia. E di sotto. Le comete sono uapori, che si leuano infino alla terza region dell'aere, e quiui s'accendono, e fanno grandi code, e hanno a significare, o morte, o auuenimento di Signore. G.V. 8.47.1. Apparue in Cielo vna stella cometa con grandi raggi.
- COMICO.** Quegli che scriue, o compone fauola comica, o commedia. Lat. *comicus*. Dan. Par. 30. Più che giammai da pianto di suo tema Soprato fosse, o comico, o tragédo.
- COMIGNOLO.** La più alta parte de'tetti, che piouon da più d'vna banda. Lat. *culmen*. Cr. 10. 17. 3. Quando si chiudono insieme, in alto si congiungono a modo d'un comignolo di casa di paglia, il che diciamo ACCOMIGNOLARE. Cr. 10. 36. 4. Pesci, ec. si con giacchio, ec. il quale ha nel comignolo vna lunga fune. Passau. 352. Per lo cantar del corbo, o del bargianni, o dell'assuolo, in sul comignolo della casa.
- COMINCIAMENTO.** Il cominciare, principio. Lat. *principium*, *exordium*. Bocc. introd. n. 2. Questo orrido cominciamento vi fia non altrimenti, che, ec. Tes. Br. 7. 13. E'l tuo bene ha doppio male, però confidera il cominciamento, e l'uscita. Amm. ant. E si come la gola è cominciamento di tutti i vizj, così è distruzione di tutte le virtù. Alber. cap. . . Cominciamento del fauere è la paura d'Iddio. E c. 50. Secondo la legge, il cominciamento è grandissima parte di ciascuna cosa.
- COMINCIANZA.** V. A. Cominciamento. Rim. ant. P. N. M. Iacopo Mostacci da Pisa. Si alta cominciianza Amor m'haue donato.
- COMINCIARE.** Dar principio, principiare, incominciare, auuiare. Lat. *incipere*, *inchoare*, *exordiri*. Bocc. g. 7. p. 9. Comandò il Read Emilia, che cominciasse. E introd. n. 5. Orribilmente cominciò i suoi dolorosi effetti, ed in miracolosa maniera, a dimostrare. E num. 39. Auuen già più particolarmente, tra se, cominciato a trattar del modo. E g. 9. p. 1. E cominciuausi fioretti, ec. a leuar fuso. E n. 83. 11. E comincerane a bere vn buon bicchier grande per volta. Dan. Inf. c. 2. E cominciommi a dir soaue, e piana. Petr. Son. 18. Più volte incominciai di scriuer uersi. S. Grisost. E toglie conseguentemente lo cominciare della spiritual battaglia. Dan. Inf. c. 1. Ed ecco quasi al cominciar dell'erta, vna lonza.
- COMINCIATA.** sust. Principio, cominciamento. Lat. *principium*. Fior. d'Ital. Tutte le cominciate, e tutte le finite dell'opere vmane.
- COMINCIATO.** sust. Cominciamento, principio. Guid. G. Al suo cominciato continue queste parole. Salust. Iug. R. Erano venuti contro al suo cominciato.
- COMINCIATO.** add. Lat. *inchoatus*. Bocc. nou. 13. 5. E non bastando alle cominciate spese solamente le loro rendite.
- COMINCIATORE.** Che comincia, fondatore. Lat. *inceptor*, *auctor*. Pass. 12. Ciascuno dice, che non vuole esser cominciatore, ne sbigottir lo'nfermo. Mor. S. Greg. Moise cominciatore della legge, con le sue punizioni corporali, si riferend i peccati. G. V. 7. 13. 3. E'l detto Mess. Loderigo fue cominciator di quell'ordine. Genesi P. N. Molte storie dicono, che i cominciatori di Roma, furono, ec.
- COMINCIATRICE.** verbal femm. Che comincia. Lat. *inchoatrix*. Bocc. Introd. 49. Io, che cominciatrice fui de' ragionamenti.
- COMINO.** Spezie d'erba, col seme del medesimo nome. Lat. *cuminum*. Cr. 6. 24. 1. Il comino desidera grasso terreno, e aere caldo, e seminafi del mese di Maggio, ed è caldo, e secco nel terzo grado. Bocc. nou. 79. 12. E son non meno odorifere, che sieno i boffoli delle spezie della bottega vostra, quando voi fate pestare il comino. Tes. Br. 5. 19. E se l'huomo da lor beccare comino, e vngeloro l'ale di balsamo, elli menano grande tormia di colombi ad albergo al lor colombaio. Dicefi dar comino l'auuiare a bottega, col far piacere, si come s'auuiano i colombi altrui alla sua colombaia col dar comino.
- COMITIVA.** Accompagnatura, compagnia, e diciamo, per lo più, a quella gente, che accompagna per far corte, e per onorare. Lat. *comitatus* us, *assectatores*. M. V. 1. 10. E mosso, per andare da Auerfa a Napoli, con grande comitiua, oltre alla sua gente. Fiamm. lib. 4. 130. In abito tutto contrario, con grandissima comitiua ritornano.
- COMITO.** vedi GOMITO.
- COMMAGINAZIONE.** V. A. Pensiero, immaginazione. Albert. cap. 10. Lo verace amatore distenuto di continua commaginazione della cosa, ch'egli ama.
- COMMEDIA.** Poema rappresentatiuo di priuate persone. Lat. *comedia*. Gr. *κωμῳδία*. Passau. 313. Molti di loro studian le commedie di Terenzio. Dan. Inf. c. 6. E per le note Di questa commedia, lettor, ti giuro. detto per similitudine.
- COMMEMORARE.** Ridurre a memoria, alla mente, far menzione, rammemorare. Lat. *commemorare*, *recensere*. Com. Inf. c. 20. Diremo poco, perocchè Virgilio, per commemorar l'origine vera della sua cittade.
- COMMEMORAZIONE.** Riducimento a memoria, ricordanza. Lat. *commemoratio*, *mentio*. Petr. huom. Ill. P. N. La prima parte delle parole di Cesare fu la commemorazione della passion di Cristo, la quale in questo sacramento si rappresenta affiduamente.
- COMMENDA.** vedi COMMENDARE.
- COMMENDABILE.** Degno d'esser commendato. Lat. *commendabilis*. Bocc. g. 1. f. 6. Somamente esser piaceuole, e commendabile l'ordine dato da voi. Causal. Fr. ling. L'orazione è commendabile per li suoi molti buoni effetti.
- COMMENDAMENTO.** Commendazione. Lat. *commendatio*. But. Finge, che fosse cantato dietro a loro similmente, per confortamento, e commendamento.
- COMMENDARE.** Lodare, e approuare. Latin. *commendare*, *laudibus efferre*. Bocc. proem. n. 4. E perciocchè la gratitudine, secondo ch'io credo, tra l'altre virtù, è somamente da commendare. E nou. 48. 1. Come in noi è la pietà commendata, così ancora, ec. E nou. 93. Commendando l'onestà, scusa da Natan trouata. Introd. 53. E questi ordini sommaramente dati, li quali da tutti commendati furono. Dan. Par. 19. Che le genti maluage, Commendan lei, ma non seguon la storia. Tratt. gou. fam. Amor di carne non commendo, oue, per Dio non s'adopera, tempo si perde, o male si spende. Per raccomandare. Par. c. 6. Ed al mio Bellisar commendai l'armi, Cui la destra del Ciel fu sì congiunta. COMMENDA diciamo ad alcune rendite ecclesiastiche, date a godere a preti, o a cauallieri.
- COMMENDATARIO.** vedi COMMENDATORE.
- COMMENDATORE.** Verbal masc. Che commenda. Tratt. gou. fam. Non udir parlare, ec. commendatori più de' pagani che de' Santi. E COMMENDATORE da commenda si dice a quello, che gode la commenda. E commendatario a chi ne fonda una di nouo, o l'ha per successione.
- COMMENDAZIONE.** Il commendare. Latin. *commendatio*. Bocc. n. 20. 1. Dopo molte commendazioni di quella fatte, disse. Causal. Fr. ling. Di molti effetti, e commendazioni dell'orazioni. G. V. 8. 36. 4. A reuerenza d'Iddio, e del beato Giouanni, e a commendazione della Città di Firenze [cioè gloria, e onore]
- COMMENDEVOLE.** Commendabile. Latin. *commendabilis*. Bocc. n. 97. 2. A me uia per la memoria una cosa, non meno commendeuole forse, che questa.
- COMMENSURARE.** Misurare insieme, agguagliare, paragonar l'un con l'altro, bilanciare. Lat. *commensurare*. Dan. Par. 6. Ma nel commensurar de' nostri gaggi, Col merto, è parte di nostra letizia.
- COMMERZIO.** Libera facultà di trafficare, e trattare insieme fra diuersi nazioni, e'l traffico stesso. Latin. *commercium*. Dittam. Infra costoro non può rimanere, Ne abitare alcun forestiere, Fuggon commercio, a tutto lor potere. Per met. Ella mi mostro, ec. Come gli olmi con le uiti accompagnare, e quale età d'essi era più atta a tal commercio.
- COMMESSA.** Commessione. Lat. *mandatum*, *iussus*. M. V. 9. 7. Ed in commessa del Papa auuea tratti altrui di borsa fiorini centomila.
- COMMESSARIO.** Quegli, alla fede del quale è raccomandato, carico di cura pubblica, come: commessario d'un esercito commessario d'vna città. Lat. *praefectus*. Qui uale quello, che noi oggi diciamo ESECUTORE, e TUTOR. Latin. *executor*, *tutor*. Boccac. nou. 32. 6. D'ogni testamento, che ui si faceua, era fedel commessario, e depositario.
- COMMISSIONE.** Ordine, comandamento. Latin. *mandatum*, *iussus*. G. V. 8. 80. 6. Lo Re di Francia, auue le lettere, e commissioni, fu molto allegro. E cap. 20. 5. Veniua in Francia, in serugio del Re d'Inghilterra, e per commissione del Papa.
- COMMESSO.** Add. da commettere, nell'ultimo significato. Dan. Purg. 27. In su le man commesse mi protesi, Guardando'l fuoco. E can. 19. Anima trista, come pal, commessa [cioè fitta, come palo fitto in terra]
- COMMESSURA.** da commettere. Commettitura, incastratura, luogo doue si commette, e incastra. Lat. *compages*, *compago*. Pallad. Appresso alla commessura del vecchio, serbando il più forte. Cr. 4. 13. 1. E imperò, appresso la commessura del vecchio fermento, a vna, o vero due gemme del basso capo, da lasciar sono.
- COMMISSIONE, e COMMISTIONE.** Il commischiare, mescolamento. Latin. *commixtio*. Fior. d'Ital. Per commestione di queste quattro cose, tutte le cose nascono. Cr. 11. 16. 1. Alcune degli arbori, e delle piante si generano piantate, alcune, per seme, e alcune, per commistione degli elementi, e virtù celestiale.
- COMMETTERE.** Imporre, comandare. Lat. *mandare*, *imperare*, *iubere*. Boc. n. 27. 1. Prestamente ad Emilia comise il ragio-

nare. Dan. Inf. c. 12. Talsi parli da cantare alleluia, Che ne commise questo ufficio nuovo. E Purg. can. 10. Perché si teme ufficio non commesso. ¶ E Per raccomandare, e dare in custodia. Lat. *committere*. Bocc. Introd. 52. Ed a lui la cura, e la sollecitudine di tutta la nostra famiglia commetto. E nou. 1. 4. Sentendo li fatti suoi, ec. molto intralciati, ec. pensò quelli commettere a più persone. E g. 3. f. 1. Secondo, che conceduto mi sia, reggerò il regno commesso. Tes. Br. 1. 8. E così potemo vedere, e conoscere, che ciascuna cosa è commessa a sua natura. Dan. Inf. c. 7. De' ben, che son commessi alla Fortuna. Petr. canz. 5. 5. Ma tutti i colpi suoi commette al vento. Canz. 11. 1. Ma non senza destino alle mie braccia, ec. E or commesso il nostro Capo Roma. E canz. 21. 2. L'aura soave a cui gouerno, e vela Commisi, entrando all'amorosa vita. Boccac. nou. 22. 16. Ne più la sua vita in sì fatto atto commise alla Fortuna. ¶ Per rimettere in altrui. Lat. *alicuius fidei mandare, committere*. Vit. S. Pad. Pregha Iddio incessantemente, che t'aiuti, e commettiti a lui. G. Vill. 10. 190. 2. Commettendoli la lor quistione, e pregandolo, che gli pacificasse insieme. ¶ Per conuenire, e pattuire, o con luoghi più, o con altri, che per quello, che tu dai loro, ti diano tanta ricompensa, durante la vita tua. Lib. morti. Vno ricco huomo, essendosi commesso in vn monistero, e messoui il suo, che valeua, ben cinquemila lire, a patti, ec. ¶ Per fare, operare, ma sempre in mala parte. Lat. *patrare, admittere*. Bocc. n. 16. 26. Quel peccato commisi, il quale seco sempre tiene la giouanezza congiunto, ec. e come amico, e non come nimico il commisi. E n. 27. 37. E pochi di appresso, a' ma' fattori, doue commesso auen l'omicidio, fece tagliar la testa. E nou. 32. 28. Senza più pianse i peccati commessi, ¶ E Commetter male, discordie, e simili: vale introdurre male, o feminare scandali tra l'un'huomo, e l'altro. Lat. *discordias ferere*. Boccac. nou. 1. 7. Aueua oltre modo piacere, e forte vi studiava, in commettere, tra amici, e parenti, e qualunque altra persona, mali, inimicizie, e scandali. E a chi fa ciò diciamo **COMMETTIMALE**. ¶ Per congiungere, mettere insieme, incastrare, combaciare, intendendosi di legnami pietre, e simili cose, che anche diremmo **CONGEGNARE**. Lat. *copulare, coniungere*, e da alcuni, *compaginare*. Cr. 4. 11. 6. E di fuori, rimossa la corteccia si commetta nella fessura, e leghisi [Parla de' nesti] Franc. Sacch. Op. diu. Temio, che colui, che dee sonar la tromba non se l'abbia già recata nelle mani, e commetta li pezzi insieme. Lib. Afr. Ingangherala, o vero commettala col capo del regolo. Rim. ant. Poi guardò la sua suelta, e bianca gola, Commessa ben dalle spalle, e dal petto. Qui per similit.

COMMETTIMALE. vedi **COMMETTERE**.

COMMETTITORE. verbal masc. Che commette. Qui in mala parte. Lat. *patrator*. Bocc. 17. 33. E de' commettitori di così grande eccesso inuestigando. G. V. 10. 70. 7. Che lo potesse punire d'anima uersione, se condochè eretico, e commettitor della lesa maestà.

COMMETTITRICE verbal femm. Lat. *patratrix*. Filoc. lib. 4. 23. Niuna cosa può contentarui, de' pericoli, commettitrici de' mali.

COMMETTITURA. Commessura. Latin. *compago*. lib. Afr. E ingangherale, o uero commettile con gangheri, o uero con commettituri di legno, o con colla di cuoio.

COMMEZZAMENTO. Diuisione, spartimento in due parti eguali. Lat. *diuisio*. Lib. Afr. Poni tuttauia il capo d'Aries nel punto del commezzamento degli Orientali, ec. Guarda, che lungura è del punto del commezzamento degli orienti, se fosse orientale, o del punto del commezzamento degli occidenti, se fosse occidentale.

COMMEZZO. Commezzamento. Lib. Afr. E chiamasi il punto, doue si taglia la linea dell'orizzone, col cerchio di Mezzo diè, e l'altro punto, che è in suo opposto, il commezzo di Settentrione, e questo è ne' luoghi settentrionali.

COMMATO. Licenza di partirsi, dimandata, o data. Latin. *discedendi facultas*. Bocc. n. 10. 10. Da lei, preso commiato, si parti. E nou. 13. 6. E senza commiato chiedere, o fare alcuna pompa, di Firenze uscì, ec. E nou. 23. 14. Auendo io già renduta indietro la borsa, e la cintola alla femminetta, ec. è brutto commiato datole. Amm. Ant. Quando il ventre è ripieno, alle virtudi da commiato.

COMMISCHIARE. Mischiare, ma pare che abbia alquanto più di forza. Lat. *commiscere*. Cr. 4. 4. 8. In quello si mischi, e con una brocca, o secchia di uino, in questo, commischiato, tutto si ponga.

COMMISERABILMENTE. Con grande, e comune misericordia, e compassione, in Lat. si direbbe *commiserabiliter*. Morg. E vrla, e strida per tutto si sente, E pianti assai commiserabilmente.

COMMISEREVOLE. Da auerne comunemente misericordia. Si potrebbe dire in Lat. *Commiserabilis*. Morg. Tanto commiseruol cosa, e scura Era a vederlo.

COMMISSIONE. COMESTIONE.

COMMISURARE. Commensurare. Lat. *commetiri*. Fiamm. lib. 7. 3. Lemie pene, con quelle di coloro, che sono dolorosi passati, commisurare. Com. Purg. 1. Con quelle pene a tempo, che le sue pene commisurano.

COMMISERAZIONE. Misericordia. Lat. *misericordia*. But. Per mostrare maggiore indegnazione, o commiserazione. E altroue. Finge l'Autore, che Mess. Cacciaguida esclami per muouer lo lettore a commiserazione.

COMMOSO. add. da commuouere. Lat. *commotus*. Bocc. lett. Per fuggire senza sentimento le ingiurie della commossa moltitudine. Dan. Par. c. 1. A quietarmi l'animo commosso.

COMMOTIVO. atto a commuouere. But. Questo è assai commotiuo esempio contra l'auarizia.

COMMOTO. add. V. lat. Commosso. Dan. Par. 32. Che nella madre ebber l'ira commota.

COMMOMIMENTO. Il commuouere. Lat. *commotio, motus us, concitamentum, concitatio*. G. Vill. 6. 14. 2. Perocchè furono quasi commouimento a tutto'l Mondo. Lib. dicer. Concio fosse cosa, che aspri commouimenti di guerra affliggesse lungamente molte prouincie. Com. Purg. c. 16. La virtù corporale si adopera commouimento, come appare nel Sole, e nell'altre Stelle.

COMMOMITORE verbal masc. Che commouue. Lat. *motor, concitator*. G. V. 8. 54. 2. E nota, che'l detto Piero lo Roy, fu capo, e commouitore della comuna.

COMMOMIZIONE. Commouimento. Lat. *commotio*. G. V. 12. 1. 4. E temendo, che facendosi il detto parlamento, non fosse discordia, e romore, e commomizion di Città.

COMMOMIZIONE. Commomouizione. M. V. 4. 75. E con questo, essendo ricevuti in pace nelle città d'Italia, generano tumulto, e commomizione. Vir. Plut. Accusandoli per questo, che faceuano commomizione, e turbazione nelle città. San Grisolt, Ben sapete, che in Dio non cade nulla passione, e commomizione.

COMMOUERE. Muouere l'altrui affetto, o uolontà. Lat. *commouere, excitare*. Bocc. n. 6. 7. Ma perchè t'ha perciò questa parola commosso? G. V. 11. 23. 1. E, per le sue efficaci prediche, commosse ad andare alla quarantina a Roma. Dan. Par. 4. L'altra dubitazione, che ti commouue. Ha men venen. E can. 25. Ah! quanto nella mente mi commossi. Quando mi uolsi per veder Beatrice.

COMMUTARE. Mutare, e scambiare una cosa a un'altra. Latin. *commutare*. M. V. 3. 61. Per grazia commutò la pena, e con le miterie in capo gli fece dicollare. G. V. 4. 18. 2. Nella qual terra, dall'ora in qua, i Duchi, per lo Re, vi son commutati. E lib. 11. 3. 4. Pietosamente correggente, e in meglio commutante.

COMMUTAZIONE. Il commutare, scambiamiento. Lat. *permutatio, commutatio*. Pass. 126. Sono malagenoli casi quelli del matrimonio, delle dispensazioni, delle commutazioni de' voti. ¶ Per commouimento, perturbazione, turbulenza. Lat. *concitamentum, concitatio*. G. V. 12. 40. 3. E battaglie, e micidi, e grandi commutazioni di Regni.

COMODAMENTE. Con comodità. Lat. *commodè*. G. V. 9. 305. 4. Che bene comodamente lechiere fatte, non poteano, senza partirsi, valicare. But. Comodamente si può intendere di quello, che è detto. [cioè ageuolmente.] Può anche, dirsi in vere di **MEDIOCREMENTE**, e **MEZZANAMENTE**.

COMODATAMENTE. Con comodo, con agio. Lat. *commodè*. Petr. huom. III. E scrisse a Labieno, che s'ello potesse, comodatamente per la Repub. che venisse a lui.

COMODEVOLMENTE. Bene, acconciamente, in acconcio modo. Lat. *commodè, aptè*. Cr. 6. 2. 1. Ma l'erbe il più delle volte veggiamo comodevolmente insieme nascere, e viuere.

COMODO sust. Tutto ciò, ch'è di quiete, e di soddisfazione de' sensi, o di particolare acconcio a che che si sia. Lat. *commodum, commoditas*. Bocc. n. 28. 12. Se essere apparecchiata a ogni suo comodo. Albert. cap. 31. Comodo tanto è a dire, quanto con modo.

COMODO add. Vtile, conuenevole, opportuno, buono. Lat. *commodus, aptus*. Bocc. n. 32. 8. Riserbandosi in più comodo tempo le lusinghe.

COMPAGE. V. lat. Qui ual parte. Dan. Par. 13. Lo Cielo auuiuan di tanto sereno, che fouerchia dell'aere ogni compage.

COMPAGNA. Compagnia, visitato modo di que' tempi di leuar l'i a si fatte uoci: come Alessandra per Alessandria, Trainare per Trainare, Atare, e Atoro, per Aitare, e Aitorio, e simili. Dan. Inf. c. 26. Sol con vn legno, e con quella compagna Piccola. Petr. cap. 5. Combattea in me con la pietà il desir, Che dolce m'era sì fatta compagna. G. V. 12. 8. 1. Si partirono di Pisa, e feciono vna compagna, con alcuno piccolo soldo. E altroue in più luoghi. ¶ E per certo numero di soldati sotto alcuna condotta. Lat. *cohors*. M. V. 4. 19. Auendo condotta per tre mesi la compagna del Conte Lando. E cap. 20. Essendo la compagna di Monreale a Sancesciano.

COMPAGNESCO. Da compagno, Lat. *socialis, socius*. Com. Purg. 7. Elli douea sanare le piaghe, che hanno Italia morta, cioè le cittadine, e compagne che discordie [cioè tante tra i

compagni] S. Agost. C.D. Noceano le battaglie, battaglie ciuili, battaglie feruili.

COMPAGNESSE. Compagna: come giganteffa, dottoreffa, e altre di questa fatta. Lat. *socia*. Bocc. Filostr. Credeuan per pietà la giouinetta Far ciò, che auessse d'abbandonare esse, Le quali esser folien sue compagneffe. Forse da non vsarsi.

COMPAGNEVOLE. Sociabile, amicheuole, conuersariuo, di compagnia, e da buon compagno. Lat. *socialis, socius*. Boccac. introd. n. 18. Anzi, in luogo di quelle, s'vsauano, per li più, rifa, e morti, e festeggiar compagneuole. Sen. Pist. Quella ci ha dato amore tra noi, ed hacci fatti compagneuoli. Declam. Quintil. P. Per quello conforzio fatto, ec. per li compagneuoli Pellegrinaggi. Dan. Conu. 69. E però dice il Filosofo, che l'huomo naturalmente è compagneuole animale.

COMPAGNIA. L'accompagnare, accompagnamento. Latin. **comitatio, *sociatio*. Boccac. n. 79. 9. Ora è questo l'amore, che voi portate a Spinelloccio, e la leale compagnia, che voi gli fate? E nou. 19. 36. E fattile venire onoreuolissimi vestimenti, e donne, che compagnia le tenessero. Dan. Infer. c. 7. E noi in compagnia dell'onde bige. Petrar. Son. 187. Dogliose, per sua dolce compagnia. ¶ Per compagno, che anche diremmo, **ACCOMPAGNATYRA**. Bocc. n. 14. 16. E datogli compagnia infino a Rauello. E nou. 26. 14. Catella, presa sua compagnia. ¶ Per vnione, e conuersazione. Lat. *commercium*. introd. 41. Io dubito forte se noi alcuna altra guida non prendiamo, che la nostra, che questa compagnia non si dissolua, ec. ¶ Compagnia diciamo anche a congregazione, per opere spiritali, e l'luogo doue ella si rauna altresì, e anche si chiama, confraternità. Lat. *sodalitas, sodalium, societas*. ¶ Per comunanza d'interessati in negozio, o tràffico mercantile, altrimenti, **RAGIONE**. G. Vill. 7. 44. 3. E dispuose de' danari della Chiesa, appo le compagnie di Firenze, e di Pistoia, i quali erano mercatanti del Papa, e della Chiesa.

COMPAGNO. Quegli, che accompagna, o fa compagnia. Lat. *socius, comes*. Bocc. Introd. n. 27. La mattina desinaron co' lor parenti, compagni, e amici. Dan. Infer. c. 4. Io vidi Elettra con molte compagne. Petrar. Son. 7. Pochi compagni aurai per l'altra via. E canz. 5. 8. Or muoui, non smarrir l'altre compagne.

COMPAGNONE. Il medesimo, che compagno: modo francese. Lat. *socius*. G. Vill. 12. 96. 2. Messer Corio voluea esser Signore della Città, e non compagnone. Liu. M. E comechè li dieci compagni vietassono, che nullo non parlasse. Tef. Er. 5. 44. I buoi, che son dimestichi, e lauorano la terra, e son dolci, e pietosi, e amano loro compagni teneramente. Com. Purgat. 22. Poichè l'superiore non fa essere compagione, ma vuole signoreggiare, ec. ¶ **COMPAGNONE** vale anche huomo grande, e quasi fuor di misura. Morg. Carlo guardaua questo compagnone. ¶ E huomo giouiale, piaceuole, e di buon tempo. Lat. *homo voluparius*.

COMPANATICA. ¶ Vedi **PANATICA**.

COMPANATICO. ¶

COMPARARE. Paragonare, agguagliare, assimigliare. Lat. *comparare, conferre*. Bocc. n. 95. 15. Sciocca cola mi parrebbe a douer credere, che quella liberalità a questa comparar si potesse. Lab. n. 53. Quella noia, che qui si sostiene, se non in tanto, che questa dannosa, e quell'a è fruttuosa, non è da comparare. Dan. Par. 23. Comparato al sonar di quella lira, Onde si coronaua il bel Zaffiro.

COMPARATICO. L'esser compare. Si potrebbe forse dire generalmente, parentela spirituale. Latin. *cognatio spiritalis*. Bocc. n. 63. 8. E appresso, non ostante il comparatiko, si recò a douer fare i suo' piaceri: ne incominciarono per vna volta, ma sotto la couerta del comparatiko, auendo pigiagio, ec.

COMPARAZIONE. Paragone, agguaglio. Lat. *comparatio, collatio*. Bocc. n. 17. 31. E se veltita gli era piaciuta, oltre ad ogni comparazione, ignuda gli piacque. E n. 93. 22. Nelle parti del Cattaio fu già vn'huomo di legnaggio nobile, e ricco, senza comparazione. G. Vill. 7. 31. 5. Ondela Città di Siena, a compe-razione del suo popolo, riceuette maggior danno. Diceuano indifferentemente gli antichi **COMPARAZIONE**, e **COMPERAZIONE**, e **COMPARAGIONE**. Sen. Pist. Per la quale l'huomo fa comparazione a vn'altra.

COMPARE. Quegli, che tiene il bambino d'altri a battesimo, e a crisma. I Teologi lo dicono in lat. *comparer*. Bocc. n. 63. 7. Oimè trista, voi siete mio compare, come si farebbe questo? G. Vill. 9. 152. 3. Vn suo compare, e confidente, il tradi, e l'appostò al Conte. Bocc. n. 80. 2. Era quiui in que' tempi nostro compar Pietro dello Canigiano Trasorier di Madama l'imperadrice. Qui è forse titolo, alla Pugliese.

COMPARIGIONE da comparire per rappresentarsi in giudicio. Il comparire, che si dice in latino *iudicio se sistere*. Boccac. nou. 72. 7. Che m'aiuti di non so che m'ha fatto richiedere, per vna comparigione del parentorio, per lo periculator suo, il giudice del dificio.

COMPARIRE. Farfi vedere, far mostra di se, manifestarsi, arriuando in alcun luogo. Lat. *comparere, apparere*. Bocc. n. 79. 34. Acciocchè voi, per la prima volta, compariate orreuole dinanzi alla brigata. E nou. 7. 4. Per comparire orreuole alla festa. ¶ Per appresentarsi alla ragione. Lat. *se sistere*. G. Vill. 8. 48. 11. Furon citati, e non comparendo, ec. Bocc. n. 57. 2. Al tutto si dispo- se di comparire. ¶ E **COMPARIRE** si dice d'un lauorio, che si spedisce più tosto, che non si pensaua. E ancora delle cose, che moltiplicano più dell'espertazione, che ancora diremmo Far comparita, o compariscenza.

COMPARISCENZA. ¶ Vedi **COMPARIRE**.

COMPARITA. ¶

COMPARTICIPARE. Participare insieme. Latin. *simul participem esse*. Com. Parad. 9. Entra in lui, e comparticipa del suo lume.

COMPARTIRE. Distribuire, diuidere, far le parti. Lat. *distribuere*. Dan. Infer. c. 19. Che mostri in terra, e'n Cielo, e nel mal Mondo, E quanto giusto tua virtù comparte. E Parad. 27. La prouidenza, che quini comparte Vice, e vfcio. Vit. Plut. Vedendo Focione, che gli huomini grandi, ec. si compartiuano, quasi per eredita, alcuni d'alcuni d'esser consiglieri, alcuni d'esser capitani sopra la gente d'arme.

COMPASSARE. Misurar col compasso. Qui è metaf. e uale misurare per l'appunto col discorso. Lat. *perpendere*. Dittam. E per quel che si parla e si compassa, A così fatto uizio.

COMPASSIONE. Lat. *misericordia*. Buti. Compassione è dolore dell'altrui pena. E appresso. Come è detto, compassione è dolore del mal del prossimo, e congratulazione è allegrezza del ben del prossimo. Bocc. proem. n. 1. Vmana cosa è auer compassion degli afflitti. E n. 27. 10. E quasi, per compassion, ne lagrimò. Dan. Purg. c. 13. Huomo sì duro, che non fosse punto per compassion di quel ch'i' uidi poi.

COMPASSIONEVOLE. Che muoue compassione, degno di compassione. Lat. *misericordus*. Bocc. n. 19. 1. Auendo Elisa, con la sua compassione uol nouella, il suo douer fornito. Aggiunto a huomo, vale, che ha compassione.

COMPASSO. Compartimento, spartimento. Bocc. n. 99. 37. E fecen per luso vna coltra lauorata a certi compassi di perle grossissime. Lib. viagg. Le tue ali sono, come di porpora, e la coda colorata, come di rose, con compassi di rosso, e la sua bellezza è incomprendibile. Filoc. lib. 7. n. 44. Ha questa proprietà, che niun vi può dentro passare sì malinconico, che mirando il cielo della camera, doue i maestreuoli compassi d'oro, di zaffiri, di smeraldi, di rubini, e d'altre pietre si veggono senza nouero, egli non diuenti gioioso, e allegro.

COMPASSO. Strumento geometrico, che forma il cerchio. Onde in Lat. *circinus*. comunemente gli diciam **SESTE**. Tef. Br. 2. 35. E alla verità dire, la terra è come vna punta d'un compasso, che sempre stà nel mezzo del suo cerchio. E cap. 40. Senza fallo lo cerchio è intorno lei fiato tanto, come'l compasso ha di larghezza. Com. can. 19. La sua festa, cioè il suo compasso, volte all'estremo.

COMPATIRE. Auer compassione, e dolore dell'altrui male. Lat. *comiserescere*. Dan. Purg. c. 30. Ma poichè n'essi nelle dolci tempre l'or compatire a me. Mor. S. Greg. E ciò, ch'essi possono, non gonfiando, ma compatendo, porgon loro.

COMPATRIOTA. D'vna medesima patria. Lat. *popularis conterraneus*. Gr. *συμπατριώτης*. Fiam. lib. 4. 6. Il dimandò se Patrio suo compatriota conosciuto auessse giammai.

COMPENDIO. Breue ristretto del trattato. Lat. *compendium epitome*. Gr. *επιτομή*.

COMPENDIOSO. Detto in compendio. Lat. *breuis*. Cresc. 1. proem. 8. E nel dodecimo si fa compendiosa memoria di tutte le cose. E lib. 12. proem. Ma ora mi pare vile di fare vn compendiooso memoriale.

COMPENSAGIONE. Compensamento. Com. Infer. 33. Qui si palesa il detto peccatore, e'l suo fallo, e la compen- sation della pena. E Purg. c. 11. La pena, ch'egli ne porta è la compensazione, o uero soddisfazione a tal peccato. M. Vill. 4. 70. Io reputo essere stata degna compensazione, auendosi fatta ignoranza compensata, con prezzo di cento migliaia di fior. d'oro.

COMPENSAME V.A. Compensamento. M. Vill. 11. 78. E, in compensame di ciò, il Duca di Bauiera ebbe vn'altra Contea.

COMPENSAMENTO. Il compensare, e la cosa con che si compen- sa. Lat. *compensatio*. Com. Inf. c. 19. Qui l'Autore esalta, e lauda la sapienza d'Iddio, per l'ammirabile diuersità de' luoghi, e de' tormenti, e de' compensamenti, ch'e' vide.

COMPENSARE. Dar l'equiualente contraccambio. Lat. *compensare, rependere*. Bocc. n. 46. 17. Pensò, che con onore, e con doni fosse l'ingiuria fatta da compensare. G. Vill. 12. 59. 1. Compensò, per quello douea dare al Comune di condannazione. Ar- righ. Alcuno compenserà li primi fieli con li fieli del mele. Dan. Par. 26. Della viltà, che ha in me consunta, Bene è, che, ra- gionando, la compense. ¶ E per calcolare, ragguagliare. Com.

Inf. c. 1. Perocchè tanto comprendono le notti, quanto li di, compensati tutti li tempi.

COMPENSAZIONE. Contrapposimento del debito, e del credito tra di loro. Filoc. lib. 5. 363. Faccendo degna compensazione, auanzano in grandezza ogni altra. San Grisost. Che compensazione, o agguaglio sia per ciò?

COMPENSO. Rimedio, riparo, proquedimento. Lat. *remedium, compensatio*. Introd. 32. Non prenderfi per noi a quello, che ciascuna di voi meritamente teme, alcun compenso. E n. 17. 35. E alla consolazion di lei quel compenso mettessero, che per loro si potesse il migliore. E num. 54. Per auuentura l'opera potrà essere andata in modo, che noi ci troueremo, con l'aiuto d'Iddio, alcun compenso. Dan. Inf. c. 11. Così l' Maestro ed io alcun compenso, Dissi lui, troua. E Par. 9. Deh metti al mio uoler tosto compenso, Beato spirito [cioè soddisfa al mio disiderio]

COMPERA. Il comperare, e la cosa comperata. G. V. 12. 72. 5. Che per forza si prendieno il grano della nostra compera. M. V. 3. 76. Le grandi compere, in così fatta carestia, fanno pericolo di disordinata perdita.

COMPERAMENTO. Il comperare. Lat. *emptio*. Cr. 11. 1. 1. Acciocchè dopo il comperamento, e fattura di case, ec. non ne segua tosto pentimento.

COMPERARE. Dare altrui danari, per auerne l'equivalente in qualch'altra cosa, contrario di vendere. Lat. *emere, comparare*. Bocc. n. 2. 9. Che i seruigi tutti a denari, e vendeano, e comperauano. E nou. 13. 7. Gran parte delle lor possessioni ricomperarono, e molte dell'altre comperar sopra quelle. E n. 76. 10. Comperò vna libbra di belle galle di gengiouo. Albert. c. 25. Cosa, per molto chiedere data, cara è comperata. Dan. Par. 18. Si ch'un'altra fiata omai s'adiri Di comperare, e vender dentro al tempo. Lab. n. 274. Tu, e gli altri, che le gatte in sacco andate comperando: prouerbio, e vuol dire, comperar la cosa senza vederla. ¶ Diciamo Comperar le brighe a danar contanti, che vale, cercarle senza proposito. Morg. Sempre le brighe compero a cotanti.

COMPERATORE verbal masc. Che compera. Latin. *emptor*. Bocc. n. 14. 4. E trouato comperatore del suo gran legno. M. V. 3. 106. Eziandio che il comperatore il facesse, a fine d'auer l'utile, che'l Comune auuea ordinato.

COMPETENTE. Conuenenole, conueniente. Lat. *conueniens, competens*. M. V. 1. 93. Per quello modo, e termine competente, che ordinato fosse per la Santa Chiesa. Cr. 9. 82. 4. Acciocchè possano uscire a beccar ne' di competenti. [parla de' paoncini]. G. V. 10. 69. 2. E di ciò potesse esser giudicato, e sentenziato per ciascun giudice competente, [cioè che abbia giurisdizione.] ¶ **INCOMPETENZA** diciamo alla inabilità del giudice. ¶ **COMPETERE** per disputare, quistionare, tencionare, gareggiare. Lat. *altercari*. E da quello **COMPETENZA**. Lat. *competentia*.

COMPETENTEMENTE. Conueneuolmente, conuenientemente. Lat. *competenter, conuenienter*. Tratt. gou. fam. Potendo competentemente viuere, senza tuo sussidio, di loro comando, mento non curare. S. Agost. C. D. Or chi potrebbe competentemente parlare?

COMPETENZA. 2 vedi **COMPETENTE**.

COMPETERE.

COMPIACENZA. Gusto e diletto, che si sente nelle cose, e nell'azion proprie. Lat. *voluptas, delectatio*. Teol. mist. Rimane alcuna affabile compiacenza nella mente, acciocchè ella compia il suo esercizio. ¶ Andare a compiacenza, uale Andare a versi, per adulare. Lat. *obsequi*.

COMPIACERE. Far la uoglia altrui, far seruigio, far cosa grata. Lat. *obsequi, morem gerere, morigerari*. Bocc. p. 15. 3. Auuenne, che una giouane Ciciliana bellissima, ma disposta, per piccol pregio, a compiacere a qualunque huomo. E n. 27. 2. La donna, auendo di se a Tedaldo compiaciuto un tempo, del tutto si tolse dal uolergli più compiacere, E n. 29. 27. E per seruar quello, che promesso auua, e per compiacere a tutti i suo' huomini. E n. 92. 5. E per ciò piacciaui, per lo migliore, di compiacere a Ghino di questo. Dan. Par. 26. Mi facea trasparere per la couerta, Quanto ella a compiacermi uenia gaia. ¶ Per dilettersi, e prender gusto, e piacere in una cosa, o d'una cosa. Lat. *delectari*. Dan. Par. 15. O fronda mia, in che io compiacemmi, Pure aspettando, Pass. c. 208. Superbi, ec. Si compiaccono, secondo la lor propria volontà.

COMPIACEVOLE. Diletteuole. Latin. *delectabilis*. M. V. 8. 1. Alessandro di Macedonia, con piccolo numero di cauallieri, infiammati dalla informazione della compiaciuole lingua di colui, uinse le infinite forze di Dario.

COMPIACIMENTO. Il compiacere. Com. Inf. 5. E vennero all'Autore, credendo da lui auere alcuno compiacimento. But. Nel qual fatto io Cacciaguida ebbi compiacimento, e diletto [cioè mi ui compiacqui]

COMPIAGNERE. Condolersi, lamentarsi, rammaricarsi.

Lat. *conqueri, deplorare, lamentari*. Tef. Br. 8. 6. Lo quindodecimo luogo è, quando'l parlatore non si duole di suo male, anzi compiangere della sciagura di suo amico, e di suoi parenti. G. V. 7. 62. 2. Si compiansse lo Re Carlo per lettere, e ambasciadori al Re di Francia. Dan. Inf. c. 8. Donna è gentil nel Ciel, che si compiangere. G. V. 10. 32. E già molti maggiori se n'erano compianti al Bauero. E lib. 11. 134. 1. E compiangendoci insieme amaramente, si del pericolo incorso al nostro Comuge, e si, ec. N. ant. 62. 3. Io l'ho fatto venire, per potermi compiangere a te di tuo gran misfatto. Rim. ant. Mi compiangueui in atto sì pietoso.

COMPIAGNITORE verbal masc. Che si compiangue. Lat. *deplorator*. But. I lussuriosi nel Mondo sono stati amatori della sua carne, e compiaignitori, e lamentatori, e gridatori, quando hanno cantato, e composti sonetti, e canzoni d'amore.

COMPIANTO da compiangere. Condoglienza. Lat. *conquestus, conquestio, lamentatio*. N. ant. 22. 2. Fu dinanzi allo' imperadore: fece il compianto di suo barliône. Tef. Br. 8. 66. Il parlator de' molto guardare, quando s'accorge, che gli animi sien commossi a pietà, che elli non dimori in suo compianto, ma incontinente ponga fine al suo detto, anzi che gli uditori escano della pietà fuori. Dan. Inf. c. 5. Quiui le strida, il compianto, el lamento. Liu. M. lo mise in genere femm. Male compiante per auuentura non faranno mica troppo gradeuoli.

COMPIRE. Finire, dar compimento. Lat. *complere, asolvere*. Bocc. introd. n. 58. Voi non aurete compiuta ciascuna di voi di dire una nouelletta. E n. 73. 4. Quasi quella sola, che la Simona filaua, e non alcuna altra, tutta la tela douesse compiere. G. V. 7. 21. 3. Fecionui cominciare vna fortezza, ma non si compieo. Vit. S. Gio. Bat. E così compiettero di legger la lettera. Dan. Inf. c. 21. Mille dugento con sessantasei Anni compier, che qui la uia fu rotta. E can. 23. Già non compie di tal consiglio rendere. Compier uoti, è adempir quello, che i latini dicono *solvere vota*. Valer. Maff. Alla madre degl' Iddei volon compiere loro uoti.

COMPIETA. L'ultima dell'Ore canoniche, la quale gli ecclesiastici chiamano in Lat. *completorium*. Bocc. n. 24. 8. Ed in su l'ora della Compieta andare in questo luogo. Passau. 203. Che si fa per li cherici a Prima, e a Compieta. ¶ Per lo tempo, ch'ella si celebra. Bocc. n. 24. E poi, in su la Compieta, ritornare.

COMPIGLIARE. Vnire insieme, rappigliare. L. *Concresecere*. But. Si congelano insieme, e compigliansi, e fanno si neue.

COMPIGLIO. Copiglio, Couiglio. V. A. Casletta di pecchie, arnia. Lat. *alueare*. Declam. Quintil. P. I loro orti s'aggiugnauano insieme, fuori che vna siepe gli diuideua. Auua il ricco nel suo, fiori, e l'antico, compigli d'api, ec. Non disfatti i compigli delle mie api, domandarono altre selue, ec. Tu di che di tronconi d'alberi uoti, o vero di pietre cauate, che, troua, feci compigli, e a casa portai, ec. Senza dubbio inuolare i compigli non farebbe licito.

COMPILARE. Comporre, ed è, più che d'altro, termine degli scrittori. Lat. *condere, scribere, componere*. G. V. 8. 36. 4. Cominciai a compilar questo libro, a riuerenza d'Iddio. Dan. Purg. c. 21. Non gli auua tratta ancora la conocchia, che Clo-to impone a ciascuno, e compila. [cioè ordina] Bocc. Amet. 52. Minerua le sue fila compilate con artificio. ¶ **COMPILARE** diremmo anche il far che che sia con troppa diligenza, e affettazione.

COMPILATO. Composto, ordinato. Lat. *compositus*. Tef. Br. 2. 33. Quando li quattro elementi sono insieme raunati in alcuno corpo, compilato di dritti membri. ¶ Per **COMPILATO**. lib. 1. 12. Lat. *integer, perfectus*. Io gli risponderai, che non dimoraro vn'ora compilata, che egli montò in orgoglio.

COMPILATORE. Verbal masc. Che compila. Lat. *compilator*. Com. Par. 6. Perocchè Giustiniano fu correttore, o uero compilatore delle leggi ciuili, di quelle, e de' compilatori d'esse si toccherà.

COMPILAZIONE. Il compilare. Lat. *collectio*. Com. Par. 6. Piacque a Dio d'innanimarli alla correzione, e compilazione delle leggi. ¶ Per la cosa compilata. Lat. *opus*. M. V. 6. 47. E massimamente nell'vndecimo libro della nostra compilazione. Virg. Eneid. M. Finisce la compilazione del quarto libro, incomincia del Quinto.

COMPIMENTO. Finimento, e perfezione, cioè conducimento a fine. L. *perfectio*. G. V. 11. 49. 2. Per lo Comune di Firenze ui si diede compimento in Vinegia. Bocc. n. 23. 18. Per dare all'opera compimento, E nou. 25. 13. Al nostro amore daremo piaceuole, e intero compimento. E nou. 56. 3. A dare al loro amor compimento, molto tempo non s'interpose. Lib. Amor. Marauigliomi se in alcuno astinenza tanta si troua, che usando atti d'amore, nell'vlar di quelli, rifrenar possa l'assalto del carnal compimento. Dicer. diu. Pensando così scellerata cosa, non che menandola a compimento.

COMPIRE. Compire. Petr. Son. 217. La mia fauola,

breue è già compita. E Son. 222. E se mia uoglia in ciò fosse compita. ¶ Compire assolutamente detto, vale finire l'atto venereo: e da questo è detto compitura il seme dell'huomo.

COMPITAMENTE. Compiutamente. Cr. 10. 8. 7. Non obbedisce alla digestion compitamente, si come fa l'umido della dimesticazione. Petr. canz. 20. 3. Locar compitamente ogni virtute.

COMPITARE quasi computare. Contare, annouerare, far conto; mettere in conto, in nouero. Lat. *numerare, recensere*. Sen. Pist. Perchè mi domandi tu quanto tempo egli è, ch'io nacqui, o s'io sono ancora compitato tra i giouani? E appreso. E non auendo i libri annali, compiterò gli anni. Fr. Giord. Salu. E l'vna, e l'altra è vera, perchè non si compita, che regnasse, se non quaranta anni. Passau. 348. E compitano per nome molti, e molte di lor compagne. ¶ Per l'accoppiare delle lettere, e delle sillabe, che fanno i fanciulli, quando cominciano a imparare a leggere. Lat. *sensim legere*. Coll. Ab. Isac. Or come potrebbe verun fanciullo compitar bene le sillabe, s'egli non conoscesse le lettere? Galat. Aguisa di maestro, che insegna leggere, e compitare a' fanciulli. Franc. Sacch. rim. Tal compitar non fa, che faballate. ¶ E l'legger senza compitare, si dice, leggere a rilibo, quasi a rilieuo. Lat. *legere cursim*.

COMPITO. Opera, elauoro assegnato altrui, per ch'è lo faccia in tempo determinato. Onde Dare il compito, Auere il compito, Fare il compito, e Rendere il compito. Pist. Ouid. E conuieni rendere il filato per compito.

COMPITO. da compire, compiuto. Lat. *perfectus*. Dan. Inf. c. 14. Sarebbe al tuo furor dolor compito.

COMPITORE. Finitore. Lat. *perfector*. Petr. huom. Ill. E voglio quello essere compitore di questa grandissima, e ottima opera.

COMPITURA. Vedi **COMPIRE**.

COMPIUTAMENTE. Compitamente, interamente, perfettamente. Lat. *perfectè, absolutè*. Bocc. n. 2. 13. E appreso a valent'huomino lo fece compiutamente ammaestrare. E nou. 13. 20. Il che, acciocchè io, che onestamente viuer disidero, potessi compiutamente fare. E g. 6. f. 2. Io vi farei goder di quello, senza il che, per certo, niuna festa compiutamente è lieta.

COMPIUTO. Condotta a fine, perfetto. Lat. *perfectus, absolutus*. Bocc. n. 69. 5. Trouar modo a' miei diletti, e alla mia salute, per auergli così compiuti in questo, come nell'altre cose. E nou. 31. 27. Niuna cosa ti mancava ad auer compiute esequie. E nou. 84. Erano, non sono molti anni passati, in Siena, due, già per età compiuti huomini. Sen. Pist. All'huomo compiuto, e vergogna andar cogliendo i fiorellini. Petr. canz. 10. 1. Senno costume, e ornato parlare, O leggiadrie compiute. ¶ **COMPIUTO** per dotato d'ogni eccellenza di costumi, e di virtù. Lat. *consummatus, egregius*. Bocc. n. 99. 18. Io giuro a Dio, che più compiuto huomo, ne più cortese, ne più auueduto di costui, non fu mai. E nou. 19. 4. Se, di spezial grazia da Dio auere vna donna per moglie, la più compiuta di tutte quelle virtù, che, ec.

COMPLESSIONALE. Di complessione, o, che viene, o deriuu da complessione. Lat. *ad habitudinem pertonens*. Cr. 2. 9. 7. L'altro si digestisce meglio dal caldo complessionale.

COMPLESSIONATO. Che ha complessione. Lat. *habitus a um, affectus*. Cr. 2. 2. 5. Il seme dal mal complessionato animale si muta, e diuenta migliore. Passau. 210. Ben costumato, giocondo, bel parlatore, auuenente, ben complessionato. Declam. Quintil. P. Io ebbi figliuoli, di diuersissima qualità d'animi, e di corpo, complessionati. Tes. Br. 2. 30. Per le quattro complessioni, cioè caldo, freddo, secco, e umido, onde tutte le cose sono complessionate, ec. E l'anno medesimo è diuiso in quattro tempi, che sono similmente complessionati: ecco la Primavera. ¶ Accompagnato con BENE auerbio, val robusto: con, MALE, debole, cagioneuole.

COMPLESSIONE. Temperatura, qualità di disposizione, stato del corpo. Lat. *habitus, corporis habitus, corporis constitutio*. Gr. 8. 16. G. V. lib. 8. 40. 3. Che conoscano la complessione, e morbidezza de' loro giouani. Amm. Ant. Pregoti, che tu ti pensi d'esser monaco, e non medico, e che non farai giudicato della tua complessione, ma della tua professione. Franc. Sacch. rim. Capitolo di Franco Sacch. Distinguendo i discendenti del Re Carlo primo, e loro complessioni. ¶ Per qualità semplicemente. Lat. *qualitas*. Cr. 6. 68. 1. Il lentisco è di calda, e secca complessione. Dan. Par. 7. L'anima d'ogni bruto, e delle piante di complession potenziata tira lo raggio, e'l moto delle luci sante. Bocc. Lett. Ned è alcuna parte, oue il fuoco sia freddo, e l'acqua di secca complessione. Tes. Br. 2. 30. La quale è stabilita per le quattro complessioni, cioè caldo, freddo, secco, e umido.

COMPLESSO. Pieno di carne, informato, membruto. Franc. Sacch. rim. Messer Luigi di Durazzo, Complezzo, e bello fuor di vita, giacque. E di sotto. Viuette anni 26. e fu complesso.

COMPLICE. Consapeuole, e che è a parte con gli altri, a mettere ad esecution qualche fatto, ne forse si piglia mai in buona parte. Lat. *conscius, criminis particeps*. Com. Par. 9. E tutti li loro complici, e fautori si partirono, e fecero parte, chiamati li Fontanesi.

COMPONENTE. Che compone. Lat. *componens, compositor*. Cr. 6. 1. 2. L'erbe, ec. alcune qualità hanno da' componenti, alcune dalla composizione, ec. da' componenti hanno il riscaldare, il raffreddare, ec.

COMPONIMENTO. La cosa composta. Lat. *compositura, compositio*. Collaz. S. Padr. Subitamente siamo ripieni di tali odori, che auanzano ogni soauità di componimento. lib. Am. Se amor si da per largimento di doni, e non si concede per grazia, non è amore, ma falso componimento. Per lo più, **COMPONIMENTO** si dice di poesie, e d'altre scritture d'inuentione.

COMPONITORE. Che compone. Lat. *compositor, compilator*. Bocc. n. 65. 2. E se ogni cosa auessero i componitori delle leggi guardata. Serm. S. Agost. Dunque Dio padre onnipotente è giusto e santo gouernatore, e componitore dell'vniuerso.

COMPORRE. Porre e mescolare insieme varie cose per farne vna. Lat. *componere*. Bocc. n. 79. 3. E quasi degli atti degli huomini douesse le medicine, che dar douea a' suo infermi, comporre, a tutti poneua mente, e raccoglieuagli. E nou. 33. 14. E auuta vna vecchia greca gran maestra di compor ueleni. ¶ Per iscriuere, e fauellare, inuentando. Lat. *scribere, condere, componere*. Bocc. g. 4. p. 16. Senza che le donne già mi fur cagione di compor mille versi, doue le Muse mai non mi furono, di farne alcun, cagione. E nou. 35. 12. Fu alcuno, che compose quella canzone. E nou. 47. 8. Compose vna sua fauola, in altre forme la verità rinuolendo. ¶ Per ordinare, e conuenire. Lat. *constituere, inter aliquos conuenire*. Bocc. n. 27. 10. E leco, ciò che a fare auesse, compose. E nou. 28. 16. E con lui compose, che la seguente notte v'andasse. E nou. 45. 6. E fattolo sentire a Giannole, compose con lui, che, quando vn certo cenno facesse, egli venisse. E nou. 74. 11. E i due giouani, come la donna composto auca, erano nella camera. E nou. 53. 4. Con lui compose di douergli dare cinquecento fior. d'oro, ed egli vna notte, con la moglie, il lasciasse giacere [cioè patuir]. ¶ Per assettare, acconciare, disporre, accomodare. Lat. *componere, aptare, disponere*. Bocc. 31. 29. Con la coppa in mano se ne salì sopra il suo letto, e quanto più onestamente seppe, compose il corpo suo sopra quello. Lab. num. 117. I capelli neri dalla cotenna prodotti, simiglianti a fila d'oro, fanno le più diuenire, ec. E ora alla testa rauolti, secondo che più vaghe parer credono, compongono. ¶ L'usiamo anche in significato di pacificare, e metter d'accordo. Lat. *reconciliare, in gratiam restituere*. Ar. Fur. E farui nimicitia così intensa, che mai più non si possano comporre. E altroue. Ne tutto'l mondo non gli auria composti, se non venia, ec. ¶ E comporsi, in signific. neut. pass. vale conuenire, e accordarsi co' creditori di pagare in più volte il debito. Lat. *de debiti solutione conuenire*.

COMPORTABILE. Comporteuole.

COMPORTARE. Sofferire, tollerare, sopportare. Lat. *tollere, sufferre*. Bocc. nou. 9. 3. Acciocchè, da te apparando, io possa pazientemente la mia comportare. E nou. 18. 13. Prima che effi comportassero lo stato pouero, nel quale, ec. E nou. 21. 20. E per sì fatta maniera le sue fatiche partirono, che egli le potè comportare. E n. 23. 20. Io per me non intendo di più comportargliene. Dan. Par. 32. O lanto Padre, che per me comporti l'esser quaggiù, lasciando il dolce loco. Bocc. n. 59. 2. Guardando di metterui tali, che comportar potessero acconciamente le spese. E nou. 14. 6. Faceua grossissimo il Mare, il quale il suo picciol legno non aurebbe ben potuto comportare. E nou. 18. 14. Secondo che comportaua la loro tenera età, assai ben comperfero l'ammaestramento del padre loro [cioè concedeuo, o auueua forza di poter fare, richiedeuo.] G. V. 11. 19. 3. In quanto lo stato, e la condition dell'anima, partita dal corpo, comporta [cioè richiede].

COMPORTEVOLE. Atto a comportarsi, conueneuole, conueniente. Lat. *tolerabilis, non indecens*. Valer. Mass. Auuegnachè pareffe molto comporteuole ragione. M. V. 8. 62. Di continuo sollecitamente cercasse modo comporteuole a sgrauare il foperchio dell'onta fatta a' Sanesi. Diciamo più comunemente **COMPORTABILE**. Circ. Gelli. Il qual modo di dolersi è molto più comportabile.

COMPOSIZIONE. Accozzamento, e mescolanza di cose. Lat. *compositio, compositura*. Bocc. nou. 40. 7. Fela mattina d'vna certa sua composizione stillare vn'acqua. ¶ Per patto, e accordo di pagamento. Lat. *compositio, conuentio*. G. V. 11. 79. 2. E per propria auarizia delle pene, e composizioni di misfatti di suoi sudditi. E lib. 12. 59. 2. Fu fatta composizione con loro, e pagaro per ammenda, ec. Dicefi ancora per poesia, o altra scrittura d'inuentione.

COMPOSTA. Mescuglio di cose acconce insieme. Lat. *mixtura*, *compositio*. Cr. 6. 97. 3. 4. Delle rape si fanno composte con acqua, acciocchè di verno, e di Quaresima si possano auer per cuocere. Anche se ne fanno composte con aceto, rafano, senape, finocchio, ec.

COMPOSTAMENTE. Acconciamente, graziosamente. Lat. *concinne*, *compositè*. Bocc. nou. 15. 13. Andreuccio, vñendo questa fauola così ordinatamente, così compostamente detta da costei. E nou. 51. tit. E mal compostamente dicendola. Vit. Crist. Siede in terra lo Re di vita eterna compostamente, e cortesemente, e sobriamente mangiò. Qui **MODESTAMENTE.**

COMPOSTO. Suf. Cr. 6. 69. 1. la laureola, ec. l'uso suo, ec. daffi ancora ne composti, ma per se sola non si da.

COMPOSTO add. Lat. *compositus*, *dispositus*. Bocc. g. 6. f. 9. Era pieno di cipressi, d'allori, e d'alcuni pini, si ben composti, e si bene ordinati, come, se qualunque è di ciò il migliore artefice, gli auesse piantati. E nou. 74. 9. Ella auca il naso schiacciato forte, e la bocca torta, e le labbra grosse, e i denti mal composti. M. V. 8. 47. E dauanti al Re venieno donne, e cauallieri, con finti, e composti richiami. E Huom composto, per, di grauità, contrario d'auentato.

COMPOSTO auerb. Compostamente. Lat. *compositè*, *modestè*. Amm. ant. come a fauio huomo si conuiene composto andare, così si conuiene composto, e non affacciato parlare.

COMPRA. Compera, comperamento. Lat. *emptio*. G. V. 11. 41. 2. E in gran parte u'aucauo su ragione, per certe compre, per loro fatte.

COMPREDERE. Capire, conoscere, intendere. Lat. *intellegere*, *cognoscere*, *comprehendere*. Bocc. introd. num. 29. Acciocchè quello che cialcuna diceffe, senza confusione si possa comprendere. E nou. 15. 24. Per quel poco, che comprender potè, mostraua di douere essere vn gran bacalare. E nou. 17. 7. Ne potendo, per estimazion marinesca, comprendere. E nou. 23. 25. Il valente huomo auendo assai compreso di quel, che gli bilognaua. Dan. Inf. c. 10. Però comprender puoi, che tutta morta. E Par. 19. Non portò voce mai, ne scrisse in chiofiro, Ne fu per fantasia giammai compreso. Petr. Son. 166. Io nol posso ridir, che nol comprendo. ¶ Per occupare, circondare. Lat. *occupare*, *circundare*, *comprehendere*. G. V. 11. 86. 1. Erano tanta gente, e caualli, e somieri, e carreggio, che la minore oste teneua più d'vna e mezza lega, comprendendo tutto'l paese. E

Lib. 8. 7. Fece comprendere tutto il circuito dal detto palazzo a quelli, che furon de' figliuoli petri, e le torri, e case de' Manieri, e de' Mancini, e di Bello Alberti, comprendendo tutto l'antico Gardingo. M. V. 5. 73. Questo circuito comprese il poggio, e il borgo. Bocc. introd. n. 13. Conciofoscocachè l'aere tutto pareffe del puzzo de' morti corpi, e delle infermità, e delle medicine, compreso, e puzzolente. Cauale. fr. ling. Le quali tutte predette cose comprendendo in somma, possiamo dire, con l'orazione, ec. [cioè rifrignendo] G. V. 8. 96. 7. Essendo compreso forte di gotte nelle mani, e ne' piedi. [cioè oppresso] ¶ Per contenere, e abbracciare. Lat. *complecti*, *continere*. Dan. Inf. c. 28. Ch'hanno a tanto comprender poco senno. Passau. 74. Comprende questa definizione sufficientemente, che cosa sia contrizione. ¶ Per prender semplicemente. L. capere. Vit. S. Gio. Bat. E giammai nulla tenerezza vi comprenda più di me. ¶ Per sopraprendere. Lat. *deprehendere*. Passau. 56. Egli perdonò alla donna compresa nell'auolterio. ¶ Per incorporare. Lat. *comhibere*. Cr. 5. 19. 17. Se uorrai metter l'olio in vn vafel nuouo, il diguazzera con la morchia cruda, o ver calda, e guazzerala assai, sì che la bea, e comprendala bene.

COMPREDIMENTO. Il comprendere, e'l compreso stesso. Lat. *comprehensio*. Albert. cap. 44. La ragione è discernimento del bene, e del male, ec. e comprendimento del bene, e del male fuggimento. Liu. dec. 3. Giasoscocachè egli guernisse il comprendimento, più a speranza della moltitudine, ch'era a venire, che di quella, che allora u'era [cioè il contenuto, e'l propreso]. Dittam. Appresso a questo confermò costui Signor di questo gran comprendimento, Ond' e' si fe cristian con tutti i sui [cioè circuito].

COMPREDITORE verbal masc. Che comprende. Fra Iac. T. Non ho comprenditore, Ne nulla fimiglianza.

COMPRESIONE. Il comprendere. S. Agost. C. D. ciò, che si comprende per iscienza si finisce per la comprensione dello sciente.

COMPRESORE. Termine teologale. Lat. *comprehensor*. But. Imperocchè egli era ancor viatore, e non comprensore. E altre cose, che furon fatte da Cristo, e che in lui sono, e apprendono, e dicono li beati, che sono comprensori, e non possono intender da noi, che fian viatori.

COMPRESO subst. Circuito, giro. Lat. *circuitus*. G. V. 12. 8. 7. E il detto compreso fece cominciare, e fondare di grosse

mura, e torri, e barbacani. E cap. 16. 6. I più di loro si fuggirono nel compreso del palagio, dou'era il Duca. Liu. M. Lauora un campo d'assai più picciolo compreso.

COMPRESSIONATO. Compleffionato. N. ant. 100. 16. Quando l'huomo, e ben compressionato, e ben sano.

COMPRESSO. Add. membruto, grosso. Lat. *habitus*, e alcuni, *membratus*. Bocc. n. 50. 3. La moglie, la quale egli prese, era vna giouane compressa, di pel rosso, e accesa. Cr. 9. 60. 2. Abbiano gli occhj pelosi, e le mascella compresse, la pelle della gola grandissima. ¶ Per ristretto. Lat. *compressus*. Petr. canz. 16. 1. L'aer grauato, e l'importuna nebbia compressa intorno da rabbiosi uenti. Dan. Infer. c. 21. Io uedeua lei, ma non uedeua in essa, Macche le bolle, che'l bollor leuaua, E gonfiar tutta e riseder compressa.

COMPROMESSO. Suf. da compromettere. Lat. *compromissum*. M. V. 8. 7. Ed in questi era, per compromesso, la quistione in mano del Conte Ruberto da batifolle. Dicefi mentere il suo incompromesso, il rimettere in altrui quello, che tu hai sicuro in mano.

COMPROMETTERE. Rimetter le sue differenze in altrui, con piena facultà di deciderle. Lat. *compromittere*, *compromissum*. Facere. G. V. 11. 52. 3. Non potendo a ciò contradire, si compromisono in lei popolari di Firenze. Lib. dicer. Rinnouò l'ua addomandagione, che pur uolea, che in lui si compromettesse del fatto loro.

COMPROVARE. Approuare, e ammettere. Lat. *comprobare*, *admittere*. Lib. Am. Dubbio nacque tra noi, cioè se tra i coniugati, amore può tener luogo, e se tra gli amanti è da comprovare gelosia.

COMPUGNERE. Affiggere, tormentar nell'animo. Lat. *uexare*, *cruciare*. Guid. G. E già duolo del perduto tuo marito non ti dee compugnere. Dan. Inf. 22. Di che cialcun di colpo fu compunto. ¶ Esser compunto, auer compunzione: da' teologi latini, *compungi*. Collaz. S. Pad. Per la qual cosa noi pregauamo d'essere informati di quelle cose, donde noi potessimo esser compunti, e umiliati. Petr. Son. 169. Ch'è non fia d'ira, e di dolor compunto.

COMPUGNIMENTO. Compunzione. Introd. alle vir. Ciò che tu addomandi è compugnimento di gran dolore. Rim. ant. P. N. Amorozzo da Firenze. Quando all'amor s'addanno, A lor compugnimento.

COMPUNTO add. Lat. *afflictus*. Dan. Infer. c. 7. Ed io ch'aua lo cuor quasi compunto. Franc. Sacch. rim. Fuggendo per lasciarmi sì compunto.

COMPUNZIONE. Afflizion d'animo, con pentimento degli errori commessi. I Teologi latini dicon questa uirtù *compunctio*. Franc. Sacch. op. diu. Che cosa è compunzione, quando le potenze intellettue, e sensitiue s'accordano tutte insieme. Lab. 19. Ma da compunzione debita mossa, caldamente ne lagrimai. Amm. Ant. E impossibile, che compunzione di cuore s'accresca nelle mondane dilicanze. Mor. S. Greg. Per la continua usanza delle lezioni era animato a desiderio di continua compunzione. Collaz. S. Padr. E però anch'elo spesso cantar de' Salmi, acciocchè indi ne sia apparecchiata a noi la continua compunzione.

COMPUTAMENTO. Il computare. Fr. Iac. T. Sela sua famiglia gode, E n'ha molto spiacimento, D'ogni lor mangiar, che ode, Fanne gran computamento [cioè tien conto di ciò, ch'è mangiano, e, come si dice, conta loro i bocconi].

COMPUTARE. Calcolare, mettere a rincontro l'una cosa con l'altra. Lat. *computare*, *calculos subducere*. G. V. 7. 87. 1. Che, computando la misura, e la moneta, e fu grandissimo calo. E di qui **COMPUTISTA**, chi esercita l'arte di tener gli altrui conti, e ragioni. ¶ Per annouare, mettere in nouero. Passau. 39. Ed ecco, come sono ora computati tra i figliuoli d'Iddio.

COMPUTISTA. vedi **COMPUTARE**.

COMUNA. V. A. **COMUNE** sust. o **COMUNITA'**. M. V. 6. 42. E la Comuna di Mellina douea feruire il Duca in tutte sue guerre. G. V. 8. 54. 1. La detta gente della Comuna non fu vñta.

COMUNALE. Corrente, consueto, ordinario. Lat. *vulgaris*, *communis*. Bocc. introd. n. 5. Delle quali alcune cresceuano, come una comunel mela. G. V. 11. 99. 3. Di uendemmia ualse il cagno del comunel uino fiorin sei d'oro. ¶ Con la proposizione in. diuenta auerb. e uale comunemente. Lat. *communiter*. G. V. 12. 72. 2. E'l vino ualse, di uendemmia, in comunale, da fiorini sette in otto. ¶ Per Comune, comunità. L. *commune*. Gr. κοινόν. N. ant. 47. 3. Piaccia al Comunel di Bologna, poich'io son tornato, ch'io sia signore.

COMUNALMENTE. Comunemente. Lat. *communiter*. Bocc. n. 42. 14. A uoi conuien far far corde molto più sottili agli archi de' uostri arcieri, che quelle, che per uoi comunalmente s'usano. Lib. dicer. A cui comunalmente tocca la

nostra causa. Tes. Br. 5. 17. tra tutti gli altri animali del Mondo solamente le api hanno loro lignaggio, e tutte le cose comunemente [cioè a comune, o in comune]. Dittam. E come mostran li Tedeschi, ei Galli, Comunalmente della carne bianchi, Così, costoro, com'oro, son gialli, Perch'io non vidi mai si nuou granchj,

COMVNALITÀ. vedi **COMVNITA**, Tratt. di politica, Perfetta comunaltà, che ha per se tutti i termini di sufficienza.

COMVNANZA. Comunità. G. V. 9. 116. 3. Erano allegati Signori, e Comunanze di grandissima potenza. M. V. 1. 2. Ogni uile artefice della Comunanza vuol peruenire al grado del Priorato. Libr. Senten. Li maluagi si debbon cacciar fuor della Comunanza, perchè non guastino gli altri. ¶ per accomunamento. Latin. *communicatio*. Amm. Ant. Conciòsse cosa che per contrario la pochezza de' buoni, per comunanza di virtude, non possa scusar la maluità di molti.

COMVNE. add. Quel ch'è di più d'uno, di molti, o d'ognuno. Lat. *communis*. Bocc. introd. n. 11. Di che le più delle case erano diuenute comuni. E nou. 37. 5. Insieme a' piaceri comuni si congiungono. E n. 98. 49. Primieramente con lui ogni suo tesoro, e possessione fece comune. G. V. 7. 13. 3. Credendo, che per l'onestà dell'abito fossero comuni. Dan. Infer. c. 13. Morte comune, e delle Corti uizio. E can. 29. Allor si roppe lo comun rincalzo, E, tremando, ciascuno a me si uolse. Petr. Son. 3. onde i miei guai, Nel comune dolor s'incominciaro. ¶ Per ordinario, comunale. Lat. *vulgaris*, *communis*. Com. Inf. c. 1. E da notar, che Dante pone se in forma comune d'un'huomo, nel quale è l'anima ragioneuole.

COMVNE sust. Popolo, che si regge con le proprie leggi. L. *commune*, *respub.* Gr. *κοινον*. Bocc. n. 80. 2. Tenuto per lo Comune, e per lo Signor della Terra, G. V. 7. 13. 3. Fossuno comuni, e guardassono il Comune. Franc. Sacch. rim. O vuol Re, o Signore, o vuol Comune.

COMVNEMENTE. A comune, vniuersalmente. Lat. *communiter*. G. V. 11. 49. 3. E ogni spesa, che occorre, si douessono pagare comunemente. Bocc. n. 28. 21. Tutti comunemente si disperauano della sua salute, E nou. 10. 4. Che comunemente si dice per tutto. G. V. 11. 37. 4. Poco mobolati di moneta comunemente.

COMVNEVOLE. Comunale, Cr. 3. 12... Ed alcune delle lattughe, e de' finocchi, e altre: le quali capuna, a comuneuole radezza ridotte, si farcheranno.

COMVNICABILE. Conuerlatino, affabile. Lat. *affabilis*, *sociabilis*. Petr. huom. Ill. Cesare per natura era, ed in parole, ed in fatti, comunicabile, e molto mansueto.

COMVNICAMENTO. Partecipazione. Lat. *participatio*. Lib. Pred. Le cose di mezzo sono gli huomini, i quali hanno comunimento con tutte le creature.

COMVNICARE. Conferire, far partecipe. Lat. *communicare*, *conferre*. Bocc. 93. 6. Senza comunicare il suo consiglio ad alcuno. E nou. 82. 4. Il che costei, con alquante altre, comunicò. ¶ Per praticare, e conuersare. Lat. *versari*. Introd. n. 7. Dagli infermi di essa, per lo comunicare insieme, s'auuentaua a' sani. ¶ Per accomunare, far comune. Lat. *communicare*, *in medium conferre*. Bocc. n. 78. 14. E non essendo tra noi due niuna altra cosa, che le mogli diuifa, che noi ancora quelle comunichiamo. E nou. 98. 52. Chi aurebbe Tito fatto liberalissimo a comunicare il suo ampissimo patrimonio con Gissippo? ¶ Per dare il sagramento della santissima Eucaristia. Passau. 128. Ciascuno si confessi dal proprio prete, chelo dee comunicare. ¶ E in signifi. neutr. pass. riceverlo. Bocc. n. 65. 18. Andar la mattina della Pasqua alla Chiesa, e confessarsi, e comunicarsi.

COMVNICATIVO. Atto a palesarsi, farsi comune. Buti E qui è da notare, che le nostre passioni dell'anima sono sì comunicatiue a certi membri esteriori del corpo, che come son nell'anima, immanentemente si dimostrano.

COMVNICATORE. Che comunica. Lat. *communicator*. S. Agost. C. D. Non vi dimenticate di far bene ad altri, ed esser comunicatori.

COMVNIONE. Sagramento dell'a Eucaristia. I Sacri la dicono in Lat. *Communio*. Pass. car. 86. Riceuendo la confessione, e la comunione, con l'estrema vnzione. E car. 127. Per la comunione si dee ricorrere a' proprj preti parrocchiani.

COMVNICAZIONE. Conferimento. Lat. *communicatio*. Com. Purg. 22. E vera amistade comunicazione di consigli. ¶ E per l'atto del comunicarsi sacramentalmente. G. V. 11. 2. 1. Ricorrono alla penitenza, e comunicazione, e fu ben fatto, per appaciare l'ira di Dio. ¶ Per l'accumunare. But. Rinuerdendo Per comunicazione agli altri la scienza.

COMVNITA. **COMVNE** sust. G. V. 12. 108. 9. A te, si

come a Padre, e benefattor nostro, pe' nostri, e delle dette comunità, preghieri, ci offeriamo. ¶ Con la preposizione. **IN** dauanti, diuenta auerbio, e vale in comune, a comune, o, per tutti insieme. Lat. *communiter*. Vit. S. Gio. Bat. E allora mi disse certe ambasciate, ch'io ui douessi dire in comunità di voi tutti.

COMVNQUE. Come, in qualunque modo. Lat. *utrumque*, *quomodocumque*. Bocc. n. 21. 14. Egli è sì sciocco, ch'egli s'acconcerà comunque noi vorremo. Tes. Br. 2. 44. Tuttavia, io dico, che comunque si sia, egli ha tante ore la notte, quante il dì. ¶ Per, come, subitochè. Lat. *ubiprimum*, *cumprimum*. Fr. Giord. Salu. Credettero, che ciascuno huomo auesse sua stella, e, comunque nascesse, gli fosse data sua stella.

CON. Preposizione strumentale. Boc. n. 46. 3. Marine conche, con un coltello, dalle pietre spiccando. E n. 39. 9. Il cuore di M. Guglielmo Guardastagno, ec. perciocchè io con queste mani gliele strappai. ¶ Talora denota compagnia. Lat. *cum*. Bocc. n. 100. 32. Con Griselda, ec. lungamente, e consolato, visse. M. V. 7. 60. Iui attese il Re d'Araona a fine di combattersi con esso. ¶ La mettiamo anche, sì come i latini, in composizion co' pronomi. ME, TE, SE, ma in questa composizion perde la N. ME CO, TE CO, SE CO.

CONCA. Vaso di gran concavità, fatto di terra cotta, serue propriamente per fare il bucato. Lat. *concha*, *alutis*. Cr. 5. 51. 5. E de' grossi si fanno affai catini, e conche. ¶ E per ogni vaso grande di qual si uoglia materia, di larga bocca, e apertura. G. V. 12. 89. 3. E prima, per grandezza, si bagnò a Laterano nella conca del paragone. Com. Purg. c. 21. La conca seguiti la fonte. ¶ Per metafora. Dan. Inf. c. 9. In questo fondo della trista conca discende mai. E per lo nicchio del pesce. Lat. *concha*, *conchyli*. Bocc. n. 46. 3. Di scoglio in scoglio andando, marine conche, con vn coltello, dalle pietre spiccando. Diciamo anche **CONCHIGLIA**.

CONCATENATO. Insieme incatenato, congiunto, collegato. L. *compactus*, *coniunctus*. Buti. Le due pareti, da ogni lato, bene concatenate. Lab. 260. L'armata del Re Ruberto, ec. tutta insieme concatenata.

CONCAVATO. Concauo. Latin. *concauus*. Guid. G. Li frutti nuoli s'ergeuano in uariati corfi, per le concauate nalli.

CONCAVITA. Profondità. Lat. *profunditas*. Fiamm. lib. 4. 124. Quasi, come se nella concauità del mio cerebro raccolti si fossino. Com. Purg. 21. E la cagione della ingenerazione d'essa, è il vapore ricevuto nelle concauitadi, della nuoua. Cr. 1. 2. 2. Gli corrompe, e mandagli alle concauitadi e alle membra deboli.

CONCAVO. Capato, profondo, cupo. Lat. *concauus*. Fiamm. lib. 4. 150. Oh quanto, egli è, a temperar la sete, dolce l'acqua della fonte presa, e del riuo, con mano concaua.

CONCAVO sust. La super ficie interior de' corpi piegati in arco. Concauità. Cr. 2. 4. 15. Il quale si lieua su nel concauo di quelle piante.

CONCEDERE. Permettere. Lat. *concedere*, *permittere*, *finere*. Bocc. proem. n. 9. M'ha concesso il potere attendere a' lor piaceri. E introd. n. 19. E pochissimi erano coloro, a' quali i pietosi pianti, e l'amare lagrime de' suoi congiunti, fossero concesse. E n. 13. 11. Perciocchè egli è più giouane, che per le leggi non è concesso a sì fatta dignità. Dan. Inf. c. 3. Perch'io dissi. Maestro, or mi concedi, ch'io, ec. E can. 5. A che, e come concesse Amore, Che conoscesse i dubbiosi desiri. E can. 29. Lo tempo è poco omai, che n'è concesso. ¶ Per dare, Lat. *dare*, *tribuere*. Bocc. nou. 17. 66. E più volte pregò Dio, che grazia gli concedesse di potere, ec. E n. 69. 3. A cui già, vicino alla vecchezza, concesse per moglie vna gran donna. Dan. Par. 6. Se Dio t'auesse concesso ad Ema la prima volta, ec. Bocc. n. 28. 11. Ne sapeua, come, negarlo, e'l concedergli non le pareua far bene. E nou. 33. tit. La seconda concedendosi al Duca di Creti, campa da mortela prima. ¶ Per dare, accomodare. Dan. Inf. c. 17. Che ne conceda i suoi omeri forti. ¶ Per dare, apportare recare. Lat. *ferre*. Bocc. g. 3. p. 3. Essendo ogni cosa piena di que' fiori, che concedeva il tempo. ¶ Per accontentare, che anche diremmo Menar buono. Lat. *concedere*, *consentire*. Bocc. Introd. 31. E concedesi questo tanto, che alcuna volta è addiuenuto, ec. E nou. 25. 20. Ma posto pur che in questa sia da concedere ciò, che il frate, che vi sgridò, vi disse.

CONCEDIMENTO. Il concedere. Lat. *concessio*, *concessus* us Retor. Tull. E vn'altro ornamento, che si chiama concedimento. Com. Par. 10. Per concedimento della Chiesa apostolica, tornò all'ordine.

CONCEDITORE. Che concede. Lat. *dator*. Filoc. lib. 7. 484. Cercò licenzia, ec. La quale benignamente gli fu concessa, benchè più cara fosse stata a' conceditor la lor dimoranza.

CONCENTO. Armonia, dal concorde suon delle voci. Lat. *concentus* us, *concentio*. Petr. Son. 124. Amor, senno, valor, pietate, e doglia, Facean, piangendo, vn più dolce concento. E canz. 42. 4. Più dolcezza predean di tal concento.

CONCEPERE, e CONCEPIRE. Il ritenere che si fa del seme del maschio nell'utero della femmina, per formare il feto. Lat. *concipere*. Bocc. g. 4. p. 7. Ne altro di se a Filippo lascio, che vn solo figliuolo di lui concepito. G. V. 8. 35. 5. Affai tosto concepette, e al tempo debito partorìo. Per metaf. Dan. Purg. c. 28. Concepe, e figlia Di diuerse virtù diuerse legna. Bocc. n. 26. 17. Ma poichè a Catella parue tempo di douere il concepito sdegno mandar fuori. E nou. 82. 3. Ed esso lei veggendo bellissima, già il suo disiderio auendo con gli occhi concetto, similmente di lei s'accese. G. Vill. 7. 121. 4. Come era concepito per l'Arcinefco di Pisa. Dan. Par. 17. Illustrami di te, sì ch'io rilieui Le lor figure, com'io l'ho concette.

CONCEPIMENTO. L'atto del concepere. Lat. *conceptio*, *conceptus* us. Declam. Quint. P. Cui la piacevole stella feuno, il concepimento della quale fauolosamente testimoniaro li poeti, che Giove, ec.

CONCERTARE. Vedi **CONCERTO**.

CONCESSIONE. Concedimento. Lat. *concessio*. Bocc. n. 19. 34. Fatta adunque la concessione del Soldano a Sicurano. E n. 100. 20. Donna, per concession fattami dal Papa, io posso altra donna pigliare. Stat. Merc. E che le concession delle rappresaglie fatte, o che si faranno, secondo l' detto modo stien ferme.

CONCESSO add. da concedere, che anche si dice conceduto. Lat. *concessus* a um. Petr. cap. 3. Come ciascuna par, che si vergogni, Della lor non concessa, e torta via.

CONCETTO. La cosa immaginata, e inuentata dal nostro intelletto. Lat. *sententia*. Dan. Parad. 15. Che l'huo concetto Al segno de' morta' si soprappose. E Infer. can. 32. Io premerrei di mio concetto il fuoco Più pienamente. E Par. 29. E però non bisogna Rimemorar per concetto diuiso.

CONCEZIONE. Concepimento. Lat. *conceptio*. Passau. 249. Io sono assomigliato al loro, quanto alla concezione, e al nascimento. E car. 183. Vuole, che al Mondo sia celato quello, ch'egli ha fatto della madre sua, o della sua concezione, o della sua assunzione. Per concetto in signif. di pensiero. G. V. 12. 113. 3. Acciocchè alcuna maluagia concezione, o rea affezione di quelli Soldati, ec.

CONCHIGLIA. Vedi **CONCA**, **COCHIGLIA**.

CONCHIUERE. Cauare, da quello, che s'è detto di sopra, la sua intenzione: venire alla conclusione, venire a capo. Lat. *concludere*, *inferre*. Dan. Parad. c. 8. Si venne deducendo infino a quici, Polcia conchiuse. Bocc. n. 2. 9. In tutta altra guisa, che fatto non auea, cominciò a parlare, e, conchiudendo, venne. E g. 3. f. 1. Perchè venuto egli al conchiudere di quella, concludendo la Reina, che, ec. Per conuincere disputando. Lat. *convincere*, *redarguere*. Declam. Sen. Questa risposta ti conchiude, ed è contra te. [quasi conquide] Per chiudere, riporre, ferrare. Lat. *cludere*, *concludere*. Canale. Fr. Ing. Conchiudi l'elemosina nel seno del pouero, ed ella pregherà per te.

CONCHIVSO add. Lat. *conclusus*, Sen. Pist. Sermoni abbreviati, e conchiusi in poche parole.

CONCIA. Vedi **CONCIARE**.

CONCIARE. Acconciare: ma qui si piglia in contrario significato, e vale sconcicare, guastare, e trattar male. Latin. *tracitare*, *accipere*. Boccac. nou. 54. 5. Ma io ti giuro, che se altrimenti farà, ch'io ti farò conciare in maniera, che tu, ec. E nou. 73. 22. E mostrò loro il dosso, e le calcagna, come i ciotti concigliate auessero. E nou. 77. n. 57. Il Sol di sopra, e l'feruor del bartuto di sotto, e le trasfitture delle mosche, e de' tafani, dallato, e si per tutto l'auenan concia, che ec. E nou. 20. 19. Doue qui Paganino tutta la notte mi tiene in braccio, e come egli mi concia, ec. Dan. Infer. c. 30. Mi disse quel folletto è Gianni Schicchi, E va rabbioso altrui così conciano. Petr. canz. 9. 6. Come m'ha concio il foco Di questa viuia pietra ou'io m'appoggio. Per addimesticare, e ammaestrare, ma si dice solamente, in questo significato, de' gli ucelli di rapina. L. *instruere*, *circuare*. Bocc. n. 99. 25. Da necessità costretto, si diede a conciare ucelli. Tel. Br. 5. 10. Quando vuoi scegliere Astore grande, guarda, ch'egli abbia la testa lunga, a guisa d'anguilla, e la sua cera sia allegra, e vn poco chinata, infino, ch'elli è concio. E cap. 12. E quelli, che hanno grosso il capo, e l'ale lunghe, la coda corta, ei piedi grossi, e formati, son buoni, tutto ch'elli sien duri a conciare. Conciar le pelli, è ridurle atte a diuersi vsi, come di vestiri, di calzari, e molte altre cose. Fau. Esop. Scorticò il bestiuolo, e concio il cuoio. E qui piglia ovoro per la pelle. Concia diciamo a quella materia, con che si concian le pelli, e al luogo doue si concia. Per metaf. Matt. Franz. rim. bur. Con le menzogne mescolar conuiene, Qualche poco di vero, e questa concia In dignità le carote mantiene, e **CONCIATORE** a chi concia. Lat. *conciarius*. Per pa-

cificare. L. *reconciliare*, *in gratiam restituere*. G. V. 8. 116. 1. I Fiorentini, e i Sanesi affai si trauagliarono di conciarli insieme. Nou. ant. 94. 5. Ser Frulli, io mi voglio conciar con voi: non ci abbia più parole. Diciamo Conciare vn pel di delle feste, che è fargli gran male, e danno: Lat. *plagis male accipere*.

CONCIATORE Vedi **CONCIARE**.

CONCIATURA. Acconciamento. Latin. *conciatio*. Quad. Cont. pagò per lui del mese di Maggio, anni 308. per conciatùra suoi foderi, e per cucitura due paia di panni lini.

CONCILIABOLO. Vedi **CONCILIO**.

CONCILIO. Adunanza d'huomini per consultare. Lat. *concilium*. Dan. Infer. 23. E a tal modo il fuocero si stenta In questa fossa, e gli altri dal concilio, Che fu per li Giudèi mala semenza. E Parad. 26. Quattromila trecento, e duo volumi Di Sol disiderai questo concilio. But. Concilio è concordia di molte volontà, e però niuno si può chiamar più degnamente concilio, che quello di vita eterna, nel quale tutte le volontà sono in concordia, e vnite. E altroue. Concilio non è altro, che conuenienza di volontà, e questa è vita eterna. San Grisostomo. Chi manifesta l'ira dentro, per alcun segno di minaccia di lingua, sia reo di concilio, cioè, che già è degno, che la sua colpa s'elamini di che pena sia degno. Dicefi anche in sign. d'adunanza general de' prelati di Santa Chiesa. Latin. *Concilium*. Guicci. stor. Dall'altra parte molti, ec. asseruano l'autorità del conuocare i concilj, risedere solamente nella persona del Pontefice. E conciliabolo adunanza di prelati scismatici. Guicci. stor. Chiamauano questa congregazione non concilio, ec. ma diabolico conciliabolo.

CONCIMARE. Letamare. Lat. *stercorare*. Dau. Colt. Perché natura quelli, che col tempo consuma, col vento ui rifemina, e con le foglie, concima. P. Vett. Colt. Vn prouerbio che diceua, che colui, che lauoraua l'vlueto, gli domandaua il frutto, e quel, che lo concimaua, otteneua la domanda, quel poi, che lo potaua lo forzaua.

CONCIME. Acconcime. Lat. *conciatio*. Com. Inf. 21. Qui ui stanno a racconciare i nauilj, e gli strumenti da nauigare, liquali concimi qui l'autore conuenera. L'viamo anche in significato di letame. Lat. *simus*. Dau. Colt. Alla vigna buona non dai concime, che fa vin grasso.

CONCIO add. da Conciare. L. *male acceptus, male tractatus*. Bocc. nouel. 88. 10. Alla maggior fatica del mondo gliel trasfer di mano, così rabuffato, e mal concio. Per acconcio affettato, lauorato. Lat. *conciatus*. G. V. 11. 66. 1. Si cominciò a fondare i pilastri della loggia d'orto San Michele, di pietre conce grosse, e ben formate. Concio sust. vale pietra lauorata, e scarpellata. Lat. *lapis expolitus, saxum conciatum*. E anche lo stesso, che CONCIME. Latin. *simus*. Con la preposizione, IN auanti, diuenta auuerbio, e vale in ordine, in affetto, in procinto. Lat. *præsto*. Bocc. n. 84. 7. E veggendo l'Angiulieri in concio di caualcare, disse.

CONCIO sust. Accordo, pace. Latin. *pax, conuentio*. M. Vill. 8. 87. Auendo ciascuno disiderio di concio, che per mezzani affai di liene vi si trouò accordo. Boccac. nou. 44. 12. Se egli si vorrà a buon concio da me partire, egli conuerà, ec.

CONCIOFOSSECOA. Concioffecofa. Boccac. Introd. 13. Concioffecofa, che l'aere tutto pareffe del puzzo de' morti corpi corrotto.

CONCIOFOSSECOA. Come, ciò sia cosa: e, posto e dato, che ciò sia cosa, essendo il CON in vecè di COME. Bocc. nou. 1. 10. E perciò, concioffecofache, tu niente facci al presente. E nou. 77. 44. Concioffecofa che senza fidarmi io di te, niuna, ec. G. V. lib. 1. 9. 1. Concioffecofache per li nostri antichi Fiorentini, poche, e non ordinate memorie si trouino.

CONCISTORO. Consistoro. Com. Infer. c. 3. Poi in concistoro il di di Santa Lucia, in presenza de' Cardinali, puose giù l'ammanto, e rinunziò il Papato. Dan. Purg. 9. Abbandonati i suoi da Ganimede, Quando fu ratto al sommo concistoro. Boccac. g. 6. p. 3. E già l'ora venuta del douere a concistoro tornare.

CONCITAMENTO. Il concitare. Lat. *conciatio, commotio*. M. V. 11. 18. Di che gran borboglio si sparfe per lo parlamento, e tale, che se concitamento a simil romore.

CONCITARE. Stimolare, incitare. Latin. *ciere, concitare*. Am. Ant. Se'l corso de' caualli per le grida è concitato, e se con le mani, che fanno suono, gli animali mutoli desiderano velocità.

CONCLAVI. Luogo, doue si racchiuggono i Cardinali a creare il Pontefice. Lat. *conclauis*. G. Vill. 11. 21. 1. Furono messi nel conclau, per ben guardati, e distretti.

CONCLUDERE. Conchiudere. Qui solo nel significato del primitiuo, chiudere, ferrare, e strignere insieme. Lat. *cludere, concludere*. Moral. San Gregor. La terra tutta conclude nel suo pugno, ec. Ben vedemo noi, che quella cosa, la quale è conclusa dentro ad alcuno corpo, e da ogni parte di fuori auanzata da quello: altramenti non diremmo, che fosse conclusa,

e che

e che quello concludesse. Per la sedia adunque, nella quale egli siede, si dimostra, che sia dentro, e per lo pugno, per lo quale conclude tutto, si dimostra, ch'egli è di fuori. S. Grifost. Or così lo nimico maligno si ha l'umana generazione, infra li suoi laccioli, da ogni parte inlacciata, e conclusa.

CONCLUSIONE. Quella parte di ragionamento, la qual conchiude. Lat. *conclusio*. Ret. Tull. M. Conclusione è la testa parte della dice, la quale si può fare in tre modi. Bocc. n. 2. 18. Aspettaua dirittamente contraria conclusione a questa. E nou. 59. 2. Non di meno me n'è pure vna rimasa da raccontare, nella conclusion della quale, si contiene vn sì fatto motto. E nou. 71. 4. La donna, dopo molte nouelle, venne a questa conclusione. Petr. cap. 7. Vna conclusion, ch'a testa grata. Quando si tratta d'operazione, Venire a conclusione, è dar fine, terminare. Lat. *al. soluere, perficere*. E **CONCLUSIONE** termine loicale. Com. Inf. 2. Conclusione è quella, come dicono i loici, che scoppia dalle premesse.

CONCOLA dim. di conca. Catino, o catinella. Lat. *concola*. Pall. E versare, iui intorno al tronco, quattro concole d'orina vecchia.

CONCOLORE voce lat. Dello stesso colore, di color simile. Lat. *concolor*. Dan. Par. 12. Come si volgon, per tenera nube, Du'archi paralleli, e concolori, Quando Giunone a sua ancilla iube.

CONCORDANTE. Che concorda, conforme, simile. Lat. *concordans, concors*. Mor. S. Greg. Ma diuotamente attendiamo, che in queste molte magioni farà bene concordante la diuersità de' premj. S. Agost. C. D. Senza dubbio maggior felicità è ad auere il buon vicin concordante, che loggiogare il mal vicin guerreggiante.

CONCORDANZA. Conformità, conuenienza, accordo. Lat. *congruentia, consensus*. Sen. Pist. La virtù si mantiene per concordanza. **CONCORDANZA** è anche termine grammaticale.

CONCORDARE, e CONCORDIARE. Conformare, conuenire, esser d'accordo, accordarsi. Lat. *conuenire, concordare, congruere*. M. V. 8. 74. Che bene concorda il nome col fatto. G. V. 9. 2. 1. Alla fine que' da ca Corino, e i loro seguaci, si concordarono. Dan. Par. 20. Si mentre, ch'è parlò mi si ricorda, Ch'io vidi le duo luci benedette, Pur come batter gli occhi si concorda. Vit. S. Padr. Aduenne, che non potendoli concordare, combatterono insieme [cioè metter d'accordo].

CONCORDATAMENTE. D'accordo, in conformità, conformatamente. Lat. *concorditer, unanimiter*. Lib. Am. Nessuno può riceuere inganno concordatamente. Guid. G. E tutti concordatamente contraddissero. S. Agost. C. D. la qual cosa se fosse stata fatta concordatamente farebbe bene stata fatta con migliore prosperità.

CONCORDATISSIMO. Superl. di concordato add. da concordare. S. Agost. C. D. L'ordinatissima, e concordatissima compagnia a fruire Dio, e a fruir l'vno, e l'altro in Dio.

CONCORDATO. Conforme, d'accordo. Lat. *concors*. S. Agost. C. D. Tutti li Regni farebbon piccoli, ma lieti, e godenti d'una vicinità conco. data.

CONCORDE. Conforme, vniforme, d'accordo. Lat. *concors*. Bocc. introd. n. 45. Non solamente si tacquero, ma con consentimento concorde, tutte dissero. Dan. Par. 13. Ruppe il silenzio ne' concordi numi, Poscia la luce, ec. E can. 15. Che per darmi voglia, Ch'le pregiassi a tacer fur concorde.

CONCORDEVOLE. Conforme, d'accordo, atto ad accordarsi. Lat. *concors, congruens*. G. V. 12. 40. 3. E si per l'ecclissi precedente della Luna, e si per la figura annuale, a ciò concordeuole. Buti. E questo dice, perchè vide, ch'è doueua auere la comune influenza concordeuole.

CONCORDEVOLMENTE, e CONCORDIEVOLMENTE. D'accordo, conformemente, vniformemente. Lat. *concorditer, pari consensu*. Lib. Amor. Se, nel cominciamento d'amore, patto non fosse tra lor fatto concordeuolmente. Guid. G. Ragionarono concordeuolmente della comune parità. Stor. S. Padr. E cantauano concordeuolmente, a modo d'organi.

CONCORDIA. Conformità di voleri, e d'operazioni, accordo, volontà vniforme, pace, vnione. Lat. *concordia*. Albert. cap. 52. La concordia è virtù, che lega i cittadini, e i compatrioti, con vna medesima ragione, e abitato, per ispontanea volontà. E cap. 25. Ira genera odio, e concordia nutrica amore. Tef. Br. 7. 60. Concordia è vna virtù, che lega in vno diritto, e in vn'altro, e in vna abitazione quelli d'vna cittade. Bocc. n. 98. 41. Di pari concordia deliberarono. E nou. 2. 38. Douere i fratelli rimettere a condordia con Aldobrandino. Dan. Purg. 15. Sì che pareva tra esse ogni concordia. E Par. c. 11. La lor concordia, e i lor lieti sembianti, ec. Faceano, ec. Petr. cap. 5. E la concordia, ch'è sì rara al Mondo. G. V. 7. 85. 1. Onde si prese concordia sotto saramento, presente il detto.

Papa. Pist. Sen. Tu m'insegni, come le graui, e l'agute boci s'accordano insieme, Come si fa la concordia de' nerbi, che rendono disegual suono. Con la, in, innanzi, e con la, di, diuenta auuerbio, e vale concordeuolmente. Bocc. n. 24. 10. Rimasi adunque in concordia, venuta la Domenica, ec. E n. 17. 22. Di concordia andarono, e lui prestamente di dietro preso, il gittarono in mare.

CONCORRENTE. Che concorre. Tef. Br. 2. 48. Questi conti, appellati concorrenti, a cui noi ci douiamo attenere, tuttauia lo primo anno, quando le patte son nulle. But. L'operare sta nella grazia di Dio principalmente, e susseguentemente nelle cagion concorrenti.

CONCORRENZA. Il concorrere, competenza. Fir. lett. don. L'eleganza della Rodiana Brinna far più fiate concorrenza col Duca, e maestro di tutti i poeti.

CONCORRERE. Andare insieme, conuenire, e denota sempre frequenza. Lat. *concurrere confugere*. Bocc. n. 11. 3. E concorso tutto il popolo della Città alla casa. E Introd. n. 23. Alla gran moltitudine de' corpi mostrata, che ad ogni chiesa ogni di, e quasi ognora concorreua. E n. 57. 8. Eran quivi a così fatta elaminazione, e di tanta e sì famosa donna, quasi tutti i Pratesi concorsi. E nou. 90. 6. Molti, di diuerse parti del Mondo, a lui, per loro strettissimi, e ardui bisogni, concorreuano per consiglio. Dan. Par. 26. Alla mia caritate son concorsi. Concorrere in vna opinione. Lat. *in alicuius sententiam ire*. Bocc. n. 94. 13. I gentili huomini tra se aiuti varj ragionamenti, e tutti in vna sentenza concorendo, ec. Concorrere alla spesa. Lat. *sumptus participem esse*. G. V. 9. 10. 2. E le terre vicine mal voleano concorrere alla spesa. Per competere, gareggiare, pretendere lo stesso. Ar. Fur. E lo stimò gagliardo, e buon guerriero, che concorre d'insegna ardia col Conte.

CONCORRIMENTO. Il concorrere. Lat. *concurfus, concursus*. Declam. Quintil. P. Del concorrimiento degli vccelli, e delle fiere. Passa ancora a cosa innanimata. Com. Inf. 33. Lo quale, per durezza della buccia, e per lo concorrimiento della inaridita carne.

CONCORSO. Calca, moltitudine di gente concorsa. Lat. *concurfus, concursio*. Declam. Quintil. C. Il concorso delle genti non mi lasciaua andare.

CONCREARE. Creare insieme. Lat. *in simul creare*. Dan. Par. 29. Concreato fu ordine, e col tutto alle fistanze. Per generare. Lat. *gignere, creare*. Collaz. S. Padr. Di queste tre cagioni si concorriano diuerse, e pessime infermitadi.

CONCREATO. add. Lat. *in finis*. Dan. Par. 2. La concreata, e perpetua sete Del Deiforme regno cen portaua. Filoc. lib. 5. 265. Achille più volte già mostrò di cacciar da se la concreata ira. E lib. 3. 214. Atenea, infino a questa ora, La concreata ira tenuta nel suo petto celata.

CONCUBINA. Lat. *concubina, peller, pallata*. Gr. *παλλακή*. Buti. Concubina chiamano li gramatici quella, che sta con l'huomo, non essendo congiunta per matrimonio. G. V. 6. 1. 3. E tenea molte concubine, e mammalucchi, a guisa de' taracini. Canal. medic. cuor. Anche fue perseguitato da Israel suo fratello, figliuolo della concubina. Dan. Purg. 9. La concubina di Titone antico.

CONCUBINARIO, e

CONCUBINATORE. Che tiene la concubina. Lat. *concubinus*. Maestruz. Muore il marito, o la moglie, o la concubina, o'l concubinario. Diciamo anche **CONCUBINARIO**. Berni. Rime. E accusarmi per concubinario.

CONCUBITO. V. L. Il giacer della donna insieme con l'huomo. Lat. *concubitus*. Com. Purg. 4. E però, che Iuppiter era nobile, e'l concubito ingiurioso d'Elena, per la quale la discordia di Troia fu incominciata.

CONCULCAMENTO. Il conculcare. Lat. *conculcatio*. Com. Pur. 21. E questo fa per lo percotimento de' raggi suoi nell'aere spesso, e per lo conculcamiento, e raddoppiamento d'essi, antimise le predette cose.

CONCULCARE. Calpestare, oppressare, tener sotto, abbassare, rintuzzare. Lat. *conculcare*. Dial. San. Greg. M. E trouandoli Perbe conculcare, e fualte. Vit. San. Gio. Bar. Che sempre ci ha ingannati, e conculcati. Causale. Specch. cr. E, come immondo e lebbroso, scacciato, e conculcato. E med. cuor. E procura di conculcar lo spirito della carne. E frutt. ling. Questi son quelli, li quali, come dice San Paolo, conculcano il figliuol di Dio, peccando, a speranza della sua bontade. Cr. 4. 17. 5. Bruchi, ec. co' piedi si conculchino, o con fuoco s'ardano.

CONCIOCERE. vedi **CIOCERE.**

CONCUPISCENZA. Interno affetto, e desiderio intorno alla sensualità. Lat. *libido*. Bocc. n. 4. 4. Ne prima veduta l'ebbe, che egli fieramente fu assalito dalla concupiscenza carnale. E g. 10. f. 2. Quantunque liete nouelle, e forse attrattive a concupiscenza. Mor. S. Greg. La morte sale nelle finestre, ed entra nelle case, quando venendo la concupiscenza, pe'sentimenti

timenti del corpo, entra nell'abitacolo della mente.

CONCUPISCERE. V. L. *desiderare*. Lat. *concupere, concupiscere*. Moral. S. Greg. Come per certe finestre l'anima vede tutte le cose esteriori, e vedendo, concupisce.

CONCUPISCIBILITÀ. Altratto di concupiscibile. But. All'huomo fu dato da Dio la concupiscibilità, perchè desiderasse il bene. E altroue. Ciò è razionalità, irascibilità, e concupiscibilità.

CONCUPISCIBILE. Che nasce dalla concupiscenza. Lat. *libidinosus*; e i Filosofi moderni, *concupiscibilis*. Bocc. n. 21. 2. Credono troppo bene, che la zappa, e la vanga, e le grosse viuan- de, e i dilagi, tolgano del tutto a' lauoratori della terra i concupiscibili appetiti. E g. 4. p. 10. Il Padre, per non destare nel concupiscibile appetito del giouane alcuno inchineuole disiderio, men che vtile, ec.

CONCUPISCIBILE. Concupiscibile. Lett. S. Bern. Il mondo recandoci innanzi cose concupiscibili.

CONDANNAGIONE. Pena, gastigo, che si da altrui da' giudici, per misfatti. Lat. *animaduersione*, *condemnatione*. G. V. 7. 29. 5. Com'ebbe letta la lezione della condannagione, gli diè d'vno stocco. San Grisost. Che veramente grande condannagione è a comporre l'huomo il sermone suo, ed essere negligente della vita, e dell'opera.

CONDANNARE, e CONDENNARE indifferentemente. Gastigare, punire, e impor pena altrui de' misfatti. Lat. *condannare, poenam irrogare, damnare*. Bocc. introd. n. 33. Ligu- ali, per li loro difetti, l'autorità delle pubbliche leggi già con- dannò ad esilio. E nouel. 28. 2. Che come colpeuole ne douea più tosto esser condannato. E nou. 70. 10. Doue io trouai molti compagni a quella medesima pena condannati. Dan. Inf. c. 18. Tal colpa a tal martirio lui condanna. Petr. canz. 17. 4. Nessun pianeta a pianger mi condanna. Boccac. nou. 81. 12. Venire all'eman della signoria, ed esser come maliolo condannato al fuoco. E nou. 47. 13. Pietro condannato, essendo da' fami- gliari menato alle forche, frustando. E nou. 40. 27. Conden- nati i prestatori, che imbolata auenian l'arca in dieci once, liberò Ruggieri.

CONDANNATISSIMO, e CONDENNATISSIMO. Su- perli di condannato. Salust. Catell. R. E delli condannatissimi di retà, prendeano vendetta di sommo tormento.

CONDANNATO, e CONDENNATO add. Lat. *damnatus*. Bocc. n. 48. 98. Vdir volle, che cagion mouesse ciascuno a vole- re essere il condannato.

CONDANNATORE, e CONDENNATORE. Che con- dannava. Lat. *condannator*. Epof. Vang. Donatore d'ogni bene, per sua misericordia, e condannatore delle pene eterne, per sua giustizia.

CONDANNEVOLE. Degno di condannagione. Lat. *dam- nandus*. Tuf. Br. Bernardo dice, che l'vbbidienza del graue co- mandamento è più laudabile, che la contumacia non farebbe condanneuole.

CONDEGNO. Degno. Lat. *condignus, dignus*. Causc. Specch. Cr. Io non son condegno d'essere appostolo, perchè io perseguitai la Chiesa di Cristo. But. Cioè render grazia condegna a ciò.

CONDENSO. V. L. Denso. Lat. *condensus*. Mor. S. Greg. Iddio verrà dal Libano, e' l Santo dal monte ombroso, e condenso. Lod. Mart. rim. Fia de' suoi dolci error sempre credenza.

CONDESCENDERE, e CONDISENDERE. Scendere insieme. Lat. *simul descendere*. Vit. Crist. Condescendiamo, e la- sciate acconciare, e sotterrare lo corpo del nostro Maestro. In vece di venire, e trapassar da vna cosa a vn'altra, come di ra- gionamento, ec. Lat. *deuenire*, Lab. n. 73. In sul ragioner delle donne venimmo, e prima, auendo molte cose dette, ec. condi- scendemmo alle moderne. Per concorrere in opinione, se- condare, inclinare, acconsentire. Lat. *se accommodare*. Dan. Par. 4. Per questo la scrittura condescende a vostra facultate. Bocc. n. 19. 8. Sel'huomo adunque è di maggior fermezza, e non si può tenere, che non condiscenda, ec. a vna, che l'preghi. E nou. 98. 17. E doue tu non condiscenda piaceuole a' prieghi miei, ec. E num. 28. Mi piace di condiscendere a' consigli degli huomini, de' quali, ec. G. Vill. 12. 68. 3. La qual domanda il Re d'Vngheria non accettò, ma farebbe condiscelo a lasciar- gli l'isola.

CONDESCENSIONE, e CONDISEN- SIONE. Il con- descendere. Lat. *descensio*. Dial. San Greg. M. Onde ciò, che tu seguiti in condescensione di carità, ec. Medit. arb. cr. Nel secon- do frutto ripensi la benignissima, e degnantissima condiscen- sione, e inchinamento a noi miseri peccatori.

CONDIMENTO. Si dice di quelle cose, che s'adopano a perfezionare il sapore della viuanda, come olio, sale, aceto, spezierie, ec. Lat. *conditio, condimentum*. Qui è metaf. Amm. ant. Lagrima di femmina, condimento di malizia.

CONDIO da CON, e DIO. Auverb. che uale in buon'ora, in buon punto, e con felice auspicio. Latin. *bonis ausibus, auspiciato*.

Boc. n. 20. 20. E perciò, come più tosto potete, n'andate condio.

E nou. 22. 15. Chi'l fece nol faccia più, e andateui condio. E fatti condio, e Rimanti condio. Lat. *vale*. Bocc. nou. 41. 8. Per- chè, chiamate le sue femmine, si leuò su, dicendo. Cimone, ri- manti condio. E n. 70. 11. Meuccio, fatti condio. Andarsi con- dio, diciamo, pigliar la fuga. Lat. *fuga se dare*.

CONDIRE. Perfezionar le viuande co' condimenti, quantun- que CONDIRE lo pigliamo più, per vgnere la viuanda con olio, che con altro. Lat. *condire*. Bocc. n. 60. 10. E senza riguar- dare a vn suo cappuccio, sopra'l quale era tanto vntume, che aurbbe condito il calderon d'Altopascio [cioè quella viuanda, che si cuoce nel calderone] perchè diremmo anche, condire la pentola, ed è vfitato modo. Per metaf. Boccac. n. 79. 22. Le parole vostre, le quali son condite di tanto senno, che, ec. Petr. c. 46. 4. Che condia di dolcezza ogni agro stile. Causc. di- scipl. spirit. E nulla è la dolcezza della lingua, s'ella non si con- disce col sapore di buona vita. Per tener fornito, proueduto. G. Vill. 11. 87. 3. Quando erano in buono stato condiano, co' loro traffichi, gran parte del traffico della mercatanzia de' cri- stiani. Da condire, conditura, che vale il condire, condi- mento. Lat. *conditura, condimentum*. Varc. rim. burl. Questo vuol conditura o pepe, o sale, o nuoce al capo.

CONDITO add. Lat. *conditus*. Amm. ant. Da essa speranza, con- dita di uerità.

CONDITORE Voce L. *conditor*. Facitore, fondatore. Ca- ualc. Fr. ling. La natura umana fu sì sanamente ordinata, che ha bisogno continuamente per protettore colui, che ebbe per conditore.

CONDISCENDIMENTO. Il condiscendere. Lib. di Repub. Per questo tale benigno condiscendimento, Giulio Cesare me- ritò l'amor de' suoi. Medit. arb. cr. Acciocchè tanta dolcezza, e mansuetudine, e condiscendimento di Dio, uerso di noi, non ci tornasse in pericolo.

CONDISCEPOLO. Compagno nello'imparare. Lat. *condisci- pulus*. Com. Inf. 4. Anassagora, ec. fu condiscipolo di Diogene: amendue furono discepoli d'Aristotile. Medit. arb. cr. Il dolce lor Maestro, e Signore, tradito dal lor condiscipolo, uidero menare alla morte.

CONDITURA Vedi CONDIRE.

CONDIZIONALE. Limitato, non libero. Latin. *conditionalis*. Com. Purgat. 1. E però si vuole sempre vfare in tal profferta questa cautela condizionale. But. E così ha risposto alla con- dizionale.

CONDIZIONARE. Abilitare, disporre. Latin. *aptum, reddere*. Dan. Parad. 14. Perche s'accrescerà ciò, che ne dona Di gra- tuito lume, il sommo bene, Lume, che a lui veder ne condi- ziona. Com. Purg. 6. E dice. Dalle stelle, cioè da Dio, è condi- zionato, che sia sì manifesto, che i successori temano di non cadere. Crete. 11. 19. 2. La coltiatura consiste in dimeticare gli arbori, letaminare, e agguagliare la terra, e condizionarla alla natura dell'arbore.

CONDIZIONATO add. Atto. Lat. *aptus*. Com. Par. 14. Il qual lume gli dispone, e fagli condizionati a vedere Iddio. Fr. Iac. T. Lo vero amore libero Non auerà arbitrio Gentil fa diside- rio Non condizionato [cioè limitato]

CONDIZIONE. Grado, stato, essere, affare, qualità. Lat. *con- ditio, gradus, qualitas*. Boccac. proem. 2. Forse più affai, che alla mia bassa condizione non parrebbe, narrandolo, si richiedesse. E n. 16. 10. La quale pienamente ogni sua condizione, e ogni suo accidente, ec. loro aperse. E num. 16. Sdegnando la viltà della seruil condizione. E n. 18. 19. S'era proposta di douerla onoreuolmente, secondo la condizione della quale stimaua, che fosse, maritare. Dan. Par. 5. M'era in disio d'vdir lor con- dizioni. Bocc. n. 16. 34. Che alcuna persona mandate in Cici- lia, il quale pienamente s'informi delle condizioni, e dello sta- to del paese. E n. 1. 5. Huomini riottosi, e di mala condizione. E n. 12. 3. Come huomini modesti, e di buona condizione. E n. 24. 3. Auendo la sua condizion conosciuta, gli si mostraua fan- tissimo. E n. 84. 3. Credendo la sua condizion migliorare. G. V. 8. 15. 2. Poco n'auca guadagnato, ma peggiorato sua condi- zione. Dan. Par. 17. Cambiando condizion ricchi, e mendici. E Inf. c. 16. La vostra condizion dentro mi fisse Tanto, che tar- di tutta si dispoglia. Per modo, animo, pensiero. Lat. *ratio, sententia, mens*. G. V. 8. 15. 2. Fatto Signore, con la forza de' Sa- racini, incontanente mutò sua condizione: e come auca amati i saracini, e come detto auemo, inodiati i Cristiani, così ap- presso fu amico de' Cristiani. Per ordine, deliberazione. Latin. *insum, constitutio*. N. ant. 23. 2. La legge è giustissima, e le sue condizioni si vogliono giustissimamente osseruare. Per patto, limitazione, partito. Latin. *conditio, pactum*. Bocc. nouel. 25. 4. In dono il potrete voi bene auere, quando vi piacesse, con questa condizione, che io, ec. E nouel. 29. 13. I cauallieri, intesa la dura condizione posta nelle due, quasi impossibil cose. E num. 26. Io ti richieggo per Dio, che la condizion postami, per li due cauallieri, ec. Dan. Inf. c. 9.

La condizion, che tal fortezza ferra. N. ant. 27. r. Non troua-
ua chi volesse vfare, nestar con lui, per veruna condizione.
Boccac. nouel. 5. 2. 8. Il quale, per niuna condizione, andar vi
volle.

CONDOLERE neut. pass. Rammaricarsi, dolersi di sue suentu-
re, o dell'altrui, con l'amico. Lat. *conqueri*. Bocc. n. 100. 18. Le
quali con lei de' figliuoli così morti si condoleano. E n. 17. 35.
E, forte condogliendosi, gli pregò, che all'onor del Duca, e al-
la consolazion di lei, quel compenso mettesse, che per loro si
potesse il migliore. Dan. Purgat. 2. 1. E condolèmi alla giusta
vendetta. Fiamm. lib. 5. 77. Di cosa, che gli auenga per lui,
non si douria di lui, ma di se condolere. Collaz. S. Pad. Ri-
sponzione di calcar la vergogna, e del pericolo, di chi non si
conduole a' padri.

CONDOTTA verbaleda CONDURRE. Conducimento, scorta,
guida, capitaneria, ed è termine militare. Lat. *ductus us, du-
ctio*. G. V. 7. 122. 1. Per condotta di Nuccio da Biserno [cioè ef-
fendone capitano, e comandando Nuccio] E lib. 11. 92. 2. Gli
vfciali, sopra la condotta de' soldati, notai, e messi, lire cen-
to. Dan. Purg. c. 16. Ben puoi veder, che la mala condotta E la
cagion, che'l Mondo ha fatto reo. Dicefi anche di chi vettu-
reggia. Io ti mando la tal cosa a condotta del tale.

CONDOTTIERE. Capitano. Lat. *dux, ductor*. G. V. 9. 272. 2.
E de' condottieri delle masnade de' soldati. Cron. Vell. Or-
dinammo di trargli di là a bandiera, a bandiera, e che poi
v'andasse vn de' condottieri. Ber. rim. S'è si trouaua con la ipa
da a' fianchi, quando i topi assaltarono i ranocchj, Egli era fatto
condottier de' granchj. ¶ E condottiere si dice anche di colui,
che tiene a suo salario, e spese, muli, e mulattieri, e conduce
d'vn luogo ad altro le robe a nolo.

CONDOTTO. Lo stesso, che CONDOTTA. G. V. 7. 24. 2. Erano
partiti di Siena, per condotta degli Vbertini. ¶ Per via, stra-
da, conducimento. Lat. *ductio*. Alb. cap. ... La paura di Dio è
ch'aua ad ogni bene, e condotto ad auer parte della gloria.

CONDOTTO. Acquidoccio. Lat. *aquaductus, fistula*. Cresc. lib.
1. 4. 7. Ma l'acque de' pozzi, e de' condotti sono maluaie. Lib.
Am. Imperciocchè l'altro ha nobiltà trameffa di suoi parenti,
e trattala da loro, come per condotto.

CONDUCENTE. Che conduce. Lat. *dux*. Com. Par. 4. Se io hoe
cotale conducente, se io hoe cotale dirizzanti, che io possa sicu-
ramente mettermi per questo mare.

CONDUCERE. Condurre. Bocc. n. 13. 20. Fuggire ogni cagio-
ne, la quale ad altrimenti fare il potesse condurre. Non diuer-
sifica da condurre, se non in questa prima voce dello nfinito.

CONDUCIMENTO. Il condurre. Lat. *ductus us, ductio*. Guid.
G. E così nauigando per molte notti, sotto'l conducimento
del Teflagliel nocchiere. Com. Infer. 10. Intro. duce Bnea al-
l'Inferno, sotto'l conducimento di Sibilla. Tef. Br. 6. 56. L'huo-
mo, il quale è beato in quello Mondo, si ha bisogno di mode-
rato conducimento nelle cose di fuori.

CONDUCITORE verbal mafc. Che conduce. Lat. *dux, dux*.
G. V. 8. 55. 9. La terza si è di 700. Cavalieri, onde fue conduci-
tore Mess. Raù di Mella. M. V. 6. 76. E senza soggiorno se n'an-
dò alle compagne, e fu fatto loro conduttore. Mor. S. Greg.
Acciocchè colui, ch'era stato operatore, e conduttore al vizio,
gli fosse flagello di disciplina.

CONDUCITRICE verbal fem. Che conduce. Lat. *dux*. Dan.
Purg. 32. Vidi quella pia Soura m'istarsi, che conduttrice fu
de' miei passi. But. Guida, e conduttrice della mente, per le
cose sì alte.

CONDURRE. Menare, guidare, essere scorta. Lat. *conducere*,
ducere, perducere. Bocc. n. 15. 6. La onde la fanciulla a casa di co-
stei il condusse. Petrar. canz. 7. 4. Ch'amor condusse a piè del
duro lauro. E can. 19. 1. Che mi mostra la via ch'al Ciel
conduce. Bocc. n. 27. 9. Con testimoni non ver auer lo con-
dotto a douer morire. E nou. 3. 2. Che la sciocchezza di buo-
no stato in miseria alcun conduca, ec. Petr. Son. 8. Ma del mi-
sero stato, oue noi semo Condotte dalla vita altra serena.
Dan. Inf. c. 7. Fece li Cieli, e diè lor chi conduce. E Parad. 2.
Minerua spira, e conducemi Apollo. E Infer. c. 16. Se lungi-
amente l'anima conduca Le membra tue. Buti sopra questo
luogo. Cioè se abbi lunga vita: e ben dice conduca, che è
vocabolo gramaticale, e significa tenere a prezzo le cose al-
trui: e veramente l'anima nostra sta nel corpo nostro, come
sta l'huomo in casa altrui, che gliene conuiene vfcire,
quando il Signor della casa vuole: così l'anima esce, quando
vuole Iddio, che le ha prestato, e accomodato così fatto al-
bergo. Boccac. nouel. 14. 15. E di quindi, marina marina, si
condusse infino a Trani [cioè arriuò] E nou. 68. 5. E l'altro
capo, mandatol basso, infn sopra'l palco, e conducendolo
al letto suo, ec. [cioè faccendolo arriuare] ¶ Per indurre.
Lat. *inducere, persuadere*. Boccac. Introd. num. 3. Quasi, da
necessità costretto, a scriuerle mi conduco. E nouel. 16. 11.
Con la maggior fatica del mondo a prendergli, e a mangiar
la condusse. Dan. Infer. 32. Non senza tema a dicer mi con-

duco. E can. 5. Per torre il biasmo in ch'era condotta.
[cioè nel quale si trouaua] Dicefi esser ben condotta, di pit-
tura, scultura, o altro simil lauoro, lauorato, e finito con
diligenza. Firenz. Af. d'oro. Guardauano con marauiglia,
ec. come s'è vedessero vna statua d'egregio artefice perfet-
tamente condotta.

CONDUTTORE. Conducitore. Dan. conu. 74. Perché veder
si può Aristotile essere addittore, e conduttore della gente a
questo segno. S. Agost. C. D. All'opere distribuite, e partite
tra loro, come conduttori salariati a vettura. Fr. Iac. T. Mandò
sua caualleria, Conduttore ammaestrato. Poliz. stan. Ch'io ho
tolto dal Coro di Diana Il primo conduttore, la prima guida.

CONESTABOLE, e CONESTABILE. Grado di coman-
do in guerra, secondo l'uso della milizia di que' tempi, forse si-
mile a quello, che noi diciamo capitano, o caporale. Forse in
Lat. *tribunus militum*. G. Vill. 9. 333. 1. Fece tagliar la testa a tre
conestaboli, due Borgognoni, e vno Inglese. E cap. 190. Veg-
gendo la detta battaglia per lo Capitano, e conestaboli, e inte-
gna del Comun di Firenze. E cap. 277. I capitani, e conesta-
bili furono il Siri di Balentino, ec. ¶ Conestabile appo alcuni
Principi, è supremo grado di milizia. G. Vill. 7. 102. 2. Gianni
d'Aricorte conestabile, e maliscalco dell'oste del Re di Fran-
cia. Oggi gli diciamo, Conestabile. Ar. Fur. Come a gran
Conestabile a lui dato, La guardia fu del campo, e della
piazza.

CONESTABOLERIA. Grado di conestabile. Forse in lat. *portus
tribunus*. Liu. M. Sotto la conestaboleria d'Appio Erdonio.
Sen. Pist. E sono le conestabolerie sì ordinate. Liu. dec. 1. A que-
sta conestaboleria aggiunse due centurie di carradori.

CONFABULARE. Ragionare insieme, quasi burlando, o fa-
uoleggiando. Lat. *familiares sermones conferre*. Cayalc. Pungil.
Come adunque, o cristiano, t'è lecito di confabulare, per pas-
sar tempo?

CONFACCENTE. Simile, che s'agguaglia. Com. Rancio è
colore un poco più acceso di quel dell'oro, ma assai confaccen-
te con esso.

CONFARE neut. pass. Conuenire, star bene, richiederfi. Lat.
ducere, conuenire. Boccac. n. 42. 19. E donatili doni, quali a lei si
confaceano, e accomandatala a Dio, non senza molte lagri-
me, dalla Gostanza, si partì. E n. 92. 9. E quelle grazie ren-
dute al Re, che a cotanto dono si confaceano. Lab. n. 102. Co-
me si conuiene, o si conta a te oggi mai maturo, il carolare,
o'l cantare. G. Vill. 11. 129. 5. E noi autore di questa opera,
tutto che a noi non si confacesse, e fosse contra nostra volon-
tà, fummo del detto collegio, e numero. Petrar. canz. 19. 5.
sforzomi d'esser tale, Quale all'alta speranza si conface.
¶ Per auer proporzione. Lat. *equiparare*. Dan. Infer. 34. Vedi
oramai quanto esser dee quel tutto, Ch'a così fatta parte si
confaccia.

CONFEDERAMENTO. Vnione, compagnia di popoli, le-
ga. Lat. *belli societas, fedus*. Trat. polit. E primamente del legà-
me, o uero confederamento, ch'è tra le dette parti.

CONFEDERATO. Vedi CONFEDERAZIONE.

CONFEDERAZIONE. Confederamento. Petr. hum. Ill. La
seconda parte fu dell'antica confederazione degli Eui. ¶ E a
chi è in confederazione, si dice CONFEDERATO. Lat. *federatus*.

CONFERIRE. Comunicare ad altrui i suo' pensieri, e segre-
ti, farne lo partecipe. Lat. *conferre, communicare*. Boccac. n. 18. 4.
Sempre d'ogni cosa con la Reina, e con la nuora di lei confe-
rendo. ¶ Per dare aiuto, giouamento, far pro. Lat. *prodesse, con-
ferre*. Cr. 2. 12. 3. Le tre di queste cose seruono alla generazione
della pianta, e le due conferiscono, e fanno pro al nutrimento.
Alla generazione conferisce il seme, e'l piantamento in altra
pianta, imperciocchè quello, che alla generazione conferisce, ec.
Dan. Par. 4. Se violenza è quando quel che pate, Neente confe-
risce a quel che sforza.

CONFIRMAMENTO. Il confermare, proua, confermazione.
Lat. *confirmatio*. Tef. Br. 8. 8. E anche ci conuien sapere, che, e come
è la quistione, e la ragione, e'l giudicamento, e'l confermamen-
to della contenzione. E cap. 47. Confermamento è, quando il
parlatore dice buoni argomenti, che accrescono autorità, e fer-
mezza a sua cosa, perchè diuerse cose richiegon diuerfi con-
fermamenti. Cayalc. med. cuor. Repetizione, e confermamento
del precedente capitolo. Scal. S. Ag. Queste lagrime ti son pane
di, e notte, pane dico in verità di contermamento, che confer-
ma lo cuor dell'huomo.

CONFERMARE. Mantenere, tener fermo. Lat. *confirmare, con-
feruare*. Bocc. g. 1. f. 6. Vi chieggiò vn dono, il quale voglio, che
mi sia confermato, per infino a tanto, che la nostra compagnia
durerà. E n. 13. 11. E appresso nella dignità il confermi. G. V. 8.
66. 2. E confermò, e approuò ciò, che Papa Bonifazio auea fat-
to. Amm. ant. Costume, confermato per lungo tempo, ha for-
tezza di natura. Bocc. n. 23. 16. Il Santo frate lietamente il pre-
se, e con buone parole, e con molti esempli, confermò la diuo-
zion di costei [cioè approuò].

CONFIRMATIONE. Confermamento. G. V. 8. 102. 1. 2. Si mando a Vignone a Corte al Papa, per la sua confirmazione, ec. Incontinentemente che i suoi ambasciadori furono tornati con la confirmacion del Papa, ec. [cioè approvazione]. Diciamo anche conferma, Tac. D. Vennero di Grecia ambasciadori per la conferma dell'antiche franchigie. E rafferma, quando s'intende d'ufficio, e di seruitù.

CONFESSAMENTO. Il confessare. Lat. *confessio*. Alber. cap. ... E anche prossimo luogo alla innocenza tiene la vergogna del peccato, e'l confessamento.

CONFESSARE. Stare a videri peccati altrui, per assolverne; ufficio proprio de' sacerdoti. Lat. *confitentem audire*. Bocc. n. 1. 18. Il santo frate, che confessato l'aveua. Dan. Inf. c. 19. Io staua come il frate, che confessò lo perfido assassino. In signific. neut. pass. dire al Sacerdote i suoi falli, perche te ne dia l'assoluzione. Lat. *peccata confiteri*. Bocc. n. 65. 8. Ella volle andar la mattina della Pasqua alla Chiesa, e confessarsi, e comunicarsi. E num. 9. Quiui andasse la mattina per tempo, e confessasse. In signific. neut. Affermare, concedere. Lat. *saferi*. Dan. Par. 3. Ed io per confessar corretto e certo. Bocc. n. 19. 13. Che tu medesimo confesserai esser vero. E nou. 23. 10. Mai si, ch'io le conosco, e confessou, ch'io feci male. E nou. 47. 17. Confessato quello esser vero, che diceua. G. V. 12. 4. Fece rimettere in camera, ec. fior. 3809. l'oro, confessati anuti in sua parte, e guadagnati in Lucca. Dan. Par. 17. E come volle Beatrice fula mia voglia confessata [cioè palestrata, e manifestata].

CONFESSATORE. Confessoro, lib. Sagram. Il confessatore, che confessa, ec. Per quello, che afferma che che sia. Lat. *confessor*. Tel. Br. 1. 9. Elli fu Principe degli Apostoli, e fu il primo confessatore, e discepolo di Cristo.

CONFESSIONE. Il confessarsi. Lat. *confessio*. Passau. 99. La confessione è vna legittima dichiarazion del peccato dinanzi al prete. Caut. fr. ling. Confessione è vna accusazione con increpazione di se medesimo, cioè che l'uomo le biasimi, e dispiaccia, inquanto peccatore. E appresso. Massimamente a ciò vale l'umile confessione. Bocc. n. 1. tit. Ser Ciappelletto, con vna falsa confessione, inganna vn Santo Frate e muorì. Per affermazion di quello, ch'altri è domandato. Lat. *confessio*. Bocc. n. 12. 19. Per confession da lor medesimi fatta. Dan. Par. 3. Che di mia confession non mi foueane.

CONFESSO. add. Confessato. Lat. *confessus*. Dan. Inf. c. 27. E pentuto, e confesso mi rendei.

CONFESSORIO. Che confessa, e sempre s'intende del Sacerdote, che ascolta i peccati altrui, per assolverne. da Teol. Lat. *confessorius*. Passau. 125. Si dispera, e non va a confessarsi da altro sacerdote, ed ha in odio il confessoro, che l'ha cacciato. E car. 156. Il confessoro, che è medico dell'anime, dee sapere, se il peccatore è ricaduto in vn medesimo peccato, e quante volte. E car. 160. Posto adunque il peccatore ymilmente, e vergognosamente a piedi del confessoro, ec.

CONFETTARE. Far confezione. Il Cresc. Lat. dice *conficere*. Cr. 3. 163. Lessasi l'orzo prima con l'acqua, poi s'arrostisce, e polcia fattane farina, con zucchero si confetta. Bocc. n. 67. 10. Comperò vna libbra di belle galle, e fecene far due di quelle del cane, le quali egli fece confettare in vno aloè patico fresco. Per metaf. Sen. Pist. Aggiugnere la cura, e la faculta del nostro ingegno, e mescolare, e confettar queste cose, sì che vn lator ne naica. Per mangiar confetti. Lat. *bellaria comedere*. Bocc. nou. 79. 12. Doue poi che hanno beuuto, e confettato, ec. E n. 80. 12. E vn'altra volta beuendo, e confettando si riconfortarono alquanto.

CONFETTATO. add. Messo in confezione. Cr. 6. 9. 1. L'artemisia, ec. cop la poluere della bistorta, e nocce molcata, con mele, confettata. Pallad. E'l fondo sia di buono smalto, di mattone, e di calcina confettato insieme. Qui mescolato.

CONFETTIERA. Vaso da tener confetti. Cron. Morel. Bardo Mancini fu tratto Gonfalonier di giustizia, e dopo'l suo ufficio gli fu donato vna confettiera d'ariento orata, smaltata, e ricca, piena di fiorin noui.

CONFETTO. add. Confettato. Cr. 6. 86. 2. Si dia la sua poluere confettata con mele.

CONFETTO. sust. Mandorla, pinochio, pistacchio, nocciuola, curiandolo, aromatato, o simile, coperto di zucchero. Lat. *bellaria*. Bocc. n. 14. 13. Con alquanto di buon vino, e di confetto il riconfortò. E n. 20. 5. Conuenne, che con vernaccia, e con confetti ristorati, e con altri argomenti, nel Mondo si ritornasse. E n. 28. 19. Ell'era più melata, che'l confetto. San Grisost. Come verbigratia, quando vna nobil donna, e signorile, volendo fare alcuno confetto, o vnguento molto necessario, e prezioso.

CONFETTURA. Confezione.

CONFETZIONE. Frutte, fiori, erbe, radici d'erbe, o simili, composte con zucchero, o mele, per farle più durabili, e più gustuoli. Lat. *bellaria*. Qui composition per liscarsi, cioè li-

scio. Lat. *sucus, pigmentum*. Lab. n. 96. Delle quali confetioni vngendosi, e dipignendosi. Per l'atto del confettare, ma detto per similitudine. Sen. Pist. Altri dicono, che quelle colgono, e sugano del più tenero dell'erbe verdi, e di fiori, si cambia e muta in quella qualità, per confezione, e mescolamento. **CONFETZIONE** diciamo anche generalmente a ogni quantità di confetti, di confetue, e simili. E **CONFETTURA** ogni specie di confezione indistinta.

CONFICCARE. Ficar chioidi, per vnir cose insieme, o per altro effetto. Lat. *conficere*. M. V. 11. 44. La bastia era d'ficata in mezzo, che non s'auca se non a conficcare. G. V. 10. 71. 3. E appresso diligentemente il detto processo scritto, conficcò con sue mani nella porta della detta Chiesa. E per metaf. l'assiamo, per conuincere vno in maniera, ch'è non possa punto rispondere. Tac. Dau. Conficcò Giunio Pollione, che voleva, ec.

CONFIDA. V. A. Confidente. Lat. *familiaris*. Tau. rit. allora, vna Camarlinga confida donzella della Reina.

CONFIDANZA. Speranza grande procedente da opinion certa. Lat. *fiducia*. G. V. 11. 51. 2. Ne fatti delle guerre non si dee auere niuna stabile confidenza. Vit. S. Padr. Vdie vna bocca, che gli disse, Abbi confidenza, Eustachio, che di qui a poco tornerai all'onor di prima. G. V. lib. 19. 143. 1. 2. Auendo il Legato di Lombardia fatti veni i figliuoli di M. Gh. berto da Coreggia, ec. Sotto sua confidenza, ec. Spiacendo lo'ngano, e tradimento, fatto al detto Orlando, sotto la detta confidenza [cioè fede].

CONFIDARE. neut. pass. Auer confidenza. Lat. *confidere, fidere*. Bocc. n. 28. 15. Di cui egli molto si confidaua. E n. 29. 21. Nella sua buona, e onesta affezione confidandosi. Dan. Par. 29. Che se'l volgo il vedesse vederebbe La perdonanza, di che si confida. E Purg. 14. Tacendo, Faceuan noi del cammin confidare.

CONFIDATO. Add. confidente. Franc. Sacch. op. diu. Elefse tre degli Apostoli, e non più, perche Dio gli tenne i più CONFIDATI.

CONFIDENTE. Che si confida, amico. Lat. *familiaris*. G. V. 8. 64. 2. Al suo tempo fece più Cardinali suoi confidenti. M. V. 5. 9. Essendo M. Giouanni Peppoli, che vendè Bologna, molto confidente a M. Galeazzo Visconti.

CONFIDENTEMENTE. Amichevolmente, sicuramente, con fidanza, speranza. Lat. *fidenter*. M. V. 3. 45. Oue si penlauano poter venir confidentemente a grande onore. Lib. oper. diuer. Sperando confidentemente nella misericordia di Dio.

CONFIDENTISSIMO. superl. di confidente. Lat. *familiarissimus*. G. V. 11. 51. 1. In picciolo tempo diuenno amici, e confidentissimi.

CONFIDENZA. Confidenza. Bocc. n. 27. 28. Essi erano in parte assai remota, e soli, somma confidenza auendo la donna preta della santità, che nel peregrino le pareua, che fosse. Collaz. S. Padr. Dell'utilità de' manifestati pensieri, e del pericolo della propria confidenza.

CONFIGURATO. V. L. Di simil figura. Lat. *configuratus*. Caut. Med. cuor. Cristo al Giudicio riformerà lo nostro corpo vile, configurato alla chiarezza del corpo suo.

CONFINARE. Rilegare, per pena in luogo particolare. Qui mandare in esilio, sbandire. Lat. *deportare, relegare*. M. V. 3. 109. Cacciò di Ferrara de' suoi fratelli, ed alquanti de' maggiori cittadini, confinandoli fuori del suo distretto. Per esser contiguo, conterminare. Lat. *confinium esse, conterminare*. disse Ammiano. G. V. 1. 3. 1. E dalla parte di Mezzodi si parte, e confina al deserto, che parte Sorja. Dan. Purg. 10. Dalla sua sponda, oue confina il vano Appie dell'alta ripa, che pur sale. **CONFINARE** diciamo ancora porre i termini, e i confini. Lat. *terminos constituere, terminos pangere*. Matt. Vill. lib. 5. 62. Catuno si prouide di recare, e di far recare i beni in cui volle, e confinauagli, secondo, che trouaua l'usata vicinanza.

CONFINATO. Add. Lat. *deportatus*. G. V. 8. 52. 1. Per infestazione, e spendio de' capitani di parte Guelfa, e de' derti confinati. Collaz. S. Padr. O d'esser confinati, o sbanditi. G. V. 1. 5. 3. Questa terza parte così confinata ha in se molte altre prouincie infra terra. cioè terminata.

CONFINE. Termine. Lat. *terminus, finis, confinium*. M. V. 8. 15. Diremo de' confini tra il nostro Comune, e quello di Bologna. Dan. Par. 16. E al Galluzzo, e a Trespiano auer voltro confine. E Purg. 11. Questa opera gli tolse quei confini. E Inf. c. 30. Ed io a lui, Chi son li duo rapini, che fuman, come man bagnate il verno, giacendo stretti a' tuoi detti confini. Petr. cap. 12. Assai di qua dal natural confine. **CONFINE** in vece del luogo, doue altrui è rilegato. G. V. 7. 13. 1. I Guelfi di Firenze, ch'eran rubelli, e tali a confini per lo contado. In prouerbio. Gente di confini, o ladri, o assassini.

CONFISCARE. Applicare al Fisco le facultà de' condannati. Lat. *confiscare*. G. V. 10. 106. 5. E che mai non si lasciasse per li Fiorentini, ma che si confiscasse a perpetuo al nostro Comune. Bocc. Urb. E la naue, e l'altre sue cose alla camera Imperiale confiscate.

CONFITTO. Add. da confiscare. Lat. *confiscatus, confictus*. Bocc. nou. 15. 19. Sopra due traucelli, tra l'vna casa, e l'altra posti, alcune rauole confitte. Dan. Inf. 23. Mi disse quel confitto, che tumiri, Consiglio i Farisei. ¶ Per metaf. Petrar. Son. 86. E'l volto, e le parole, che mi stanno Altamente confitte in mezzo l' cuore.

CONFILATO V. Lat. *confilatus*. Congiunto insieme, congregato. Dan. Parad. 33. Sustanzia, e accidente, e lor costumi Tutti confilati insieme.

CONFLITTO. Strage, macello, sconfitta. Ar. Fur. In supplemento delle turbe vecchie Nelle battaglie, e ne fieri conflitti.

CONFONDERE. Mescolare insieme senza distinzione, e senza ordine. Lat. *confundere, permiscere*. Lab. n. 136. E ciò ch'è di sopra, e di sotto vniuersalmente ad vn'ora poter confondere, guastare, e tornare a nulla. Dan. Par. 29. La verità, che laggiù si confonde. ¶ Per metaf. Dan. Infer. c. 25. E auuegnachè gli occhj miei confusi Fossoro alquanto. E can. 6. Che di tristizia tutto mi confuse. E Purg. c. 7. Come virtù, ch'a troppo si confonda. ¶ Per mettere al fondo, precipitare. L. perdere. Sen. Pist. Dio le confonda, che così sono sorprese di lussuria. Oggi in questo significato diremo più tosto **SCONFONDA**. Morg. Dio si sconfonda, disse Erminione, Se tu se, ec. ¶ Per istruiggere, liquefare, fondere. Tes. Br. 2. 37. Ella monta tanto in alto, che'l calor del Sole la confonde. ¶ Per convincere altrui con ragioni, far rimaner confuso. Mor. S. Gr. Appresso, poichè di spregiauamo d'vbbidire a quelli, fuissmo confusi per gli esempli. Bocc. n. 6. tit. Confonde vn valent'huomo con vn bel detto.

CONFONDIMENTO. Vedi **CONFUSIONE**. Lat. *confusio, perturbatio*. V. egez. Incontanente ne nasce vno confondimento, e romore, ec. Paol. Oros. Ma de' Cristiani pericoloso confondimento [cioè precipizio, rouina, sconcio].

CONFORMARE. Far conforme, concordare. Lat. *conformare*. Cauale. fr. ling. E per questo si verifica quello, che dice Santo Isidoro, cioè. Che l'orazione si conforma per l'opera, e l'opera per l'orazione. Sen. Declam. Io mi son conformato con la legge scritta. Cauale. Specch. cr. Debbe essere profonda, per profonda vmitade, a conformarsi per amore agli obbrobri, e alle miserie di Cristo. Dan. Par. 3. Che caritate a suo piacer conforma.

CONFORMATIVO. Che si conforma, che ha conformità. But. singel' autore, che le parole conformatiue alla castità dicano donne, e le vituperatiue della lussuria dicano gli huomini.

CONFORMATO add. Lat. *conformatus*. Dan. Parad. 2. E come l'alme dentro a vostra polue, Per differenti membra, e conformate, A diuerse potenze si risolue.

CONFORMAZIONE. Il conformare. Lat. *conformatio*. Com. Purg. 1. Egli ha bisogno d'aumiliarsi, la qual conformazione, con vmità, si è principio di penitenza.

CONFORME add. Di simil forma, somigliante, che si dice da alcuni in lat. *conformis, similis, congruens*. Bocc. n. 13. 4. Conforme a quello, che sempre gli Agolanti hanno fatto, e fanno, prendendo argomento. E nou. 79. 9. Senza guardare chi essi fossero più gentili, che non gentili, o più ricchi, che poveri, solamente che huomini fossero conformi a' lor costumi. E nou. 98. 4. Tanto si trouarono i costumi loro esser conformi. Dan. Par. 2. Con forme a sua bontà lo turbo, e'l chiaro. E can. 7. Più l'è conforme, e però più le piace.

CONFORMEVOLE. Che ha conformità. Latin. *congruens*. Com. Infer. 16. Ora caldi, ora freddi, ec. cioè ora conformeuoli al fegato.

CONFORMITA. Simiglianza. Lat. *similitudo, congruentia*. Vit. Cr. D. Conferuino lo vigore dell'vmità, e della pouertà, e che facciano familiaritate, e conformità. Cauale. discipl. spiritual. L'ottaua cosa, e vltima, che fa l'huomo virtuoso essere sempre lieto, si è la conformità della volontà sua con quella di Dio.

CONFORTAGIONE. Vedi **CONFORTAZIONE**.

CONFORTAMENTO. Il confortare, e'l conforto stesso. Lat. *hortatio*. Com. Infer. c. 5. Otto cose danno materia a questo peccato, cioè sono: ozio disordinato, mangiare, e bere, confortamento di vecchie ruffiane, e d'altre persone consigliatrici di sozzura. Annot. Vang. Per quello confortamento, per lo quale noi siamo confortati.

CONFORTANTE. Che conforta. Lat. *hortator*. Filoc. 4. 95. Con pietose lagrime ascoltau Biancosiore le parole de' confortanti.

CONFORTARE. Alleggerire il dolore altrui con ragioni, e parole piaceuoli, e affettuose. Lat. *consolari*. Bocc. n. 1. 15. Prima benignamente il cominciò a confortare. E n. 14. 14. Lodando Iddio, che ancora abbandonar non l'auca voluto, tutto si confortò. E n. 47. 20. La giouane confortandosi, e faccendo nudrire il suo picciol figliuolo, dopo non molto tempo, ritornò più bella, che mai. E n. 97. 16. voi siete giouane, e dourestel'altre confortare, e voi vi lasciate auer male? Dan. Inf. c. 3. E poichè la sua mano alla mia pose, Con lieto volto, ond'io mi confortai. ¶ Per esortare, incitare. Lat. *exhortari*. Bocc. n. 13. 6. Gli

confortò con lui insieme a vendere quel poco, che rimaso era loro, e andarsene via. Petr. canz. 8. 6. Tal ch'io non penso vdir cosa giammai, Che mi conforte ad altro, ch'a trar guai. Sen. Pist. Ma già confortò te corrente, e insieme me confortante. ¶ In proverb. Confortare i cani all'erta. E sortare, e spignere vno a far quello, che tu andresti a rilente a farlo. Lat. *frigidam aquam suffundere*. Ber. Orl. Per non ficcarsi nella stretta a caso, E vanno confortando i cani all'erta. ¶ Per ristorare, ricreare. Lat. *recreare, refouere, reficere*. Boccac. Introd. n. 12. Il cerebro con cotali odori confortare. E n. 86. 11. E appresso traite fuora scatole di confetti, e pretiosissimi vini, alquanto si confortarono. Dan. Infer. c. 8. Ma qui m'attendi, e lo spirito lassò. Conforta, e ciba di speranza buona. Petr. Son. 6. Che le piaghe altrui Gustando affligge più, che non conforta. ¶ Per auere speranza, dare il cuore, ballar l'animo. Lat. *spem concipere*. Bocc. n. 29. 5. Come costei l'ebbe veduta, così incontanente si confortò di douerlo guerire.

CONFORTATIVO. Che ha virtù di confortare. Lat. *hortatiuus*. Buti. Nella quarta pone la risposta di Virgilio confortatiua. Cr. 3. 18. 4. Il miglio, ec. è per la secchezza confortatiuo, e dello stomaco, e degli altri membri del corpo.

CONFORTATORE. Che conforta. Lat. *hortator*. Bocc. n. 27. 31. E quasi in guisa di confortatore, col piacer de' prigionieri, a lui sen'entrò. E n. 69. 13. Ma pure Amore, ch'è buon confortatore, e gran maestro di consigli, le fece, ec. Serni. S. Agost. Confortator de' deboli, e fortezza di quelli, che cadeuano. ¶ In proverbio. A niun buon confortator non dolse mai testa, che si dice a chi conforta altrui del male, che a lui non dolga. L. *facile omnes cum valeamus, recta consilia a grotis damus*.

CONFORTATORIO add. di conforto. Che reca conforto. Lat. *consolatorius, hortatiuus*. M. Vill. 9. 72. E l'foccorso de' Ciciliani, per quella volta furono lettere confortatorie. Mor. S. Greg. Necessità è, che le parole confortatorie si diano a ciascuno, secondo la capacità del suo ingegno.

CONFORTAZIONE. Conforto. Lat. *hortatio, hortatus us*, e anche *refecillatio, recreatio*. Elpos. Salin. A confortazione di certi, che fanno, noi diciamo fate, fate, che Dio ui benedica. Cr. 3. 18. 4. Da coloro solamente, da' quali refrigerazione, o uer confortazione, e d'umori superchiali, diseccazioni si desidera.

CONFORTEVOLE. Confortatiuo. Filoc. 4. 44. In uano ci si balestrano conforteuoli parole. Zibald. Andr. Molto conforteuole a colui, che la porta. Com. Inf. c. 16. La dilettaion de' cibi ora caldi, ora freddi: cioè ora conformeuoli al fegato, e ora conforteuoli al fegato, ec.

CONFORTINAIO. Vedi **CONFORTO**.

CONFORTINO.

CONFORTO uerbale. Può prenderfi in tutti i significati del suo uerbo. Qui persuasione, ed esortazione. Lat. *hortatus us, hortamen*. Bocc. n. 19. 29. Tanto che per li suoi conforti, Ambrogio uolo, ec. Dan. Par. 16. Quanto mal fuggisti le nozze sue, per gli altrui conforti. ¶ Per consolazione. Lat. *solatium, consolatio*. Bocc. proem. n. 1. Li quali già hanno di conforto auuto mestieri, ed hannol trouato in alcuno. E nou. 18. 28. La donna, a cui più tempo da conforto, che da riprensioni pareva, sorridendo disse. E nou. 31. 30. E tardi, con dolci parole, leuatosi a suo conforto. E proem. num. 5. E quantunque il mio sostentamento; o conforto, che uogliam dire. Dan. Purg. c. 9. Da lato m'era solo il mio conforto, E'l Sole er'alto. Petrar. canz. 5. 1. D'un uento Occidental dolce conforto. E Son. 8. Vn sol conforto, e della morte auemo. ¶ Da CONFORTO CONFORTINO. che è pane intriso con mele, entroui spezierie, detto CONFORTINO, quasi CONFORTATIVO. Cant. Carnasc. Lorenz. Med. Bericucoli, Donne, e confortini, Se ne uolete i nostri son de' fini: e BERICUCOLO è quasi il medesimo. Matt. Franz. rim. bur. Siena ha nome Di bericucol forte, e dolce torta. ¶ E CONFORTINAIO, e BERICUCOLAIO, quegli, che fa, o uende i bericucoli, e i confortini. Lat. ** crustularius, * pistor dulciarius*.

CONFRATERNITA. Adunanza di persone per opere spirituali, compagnia.

CONFRONTARE. Vedi **AFFRONTARE**.

CONFUSIONE. Il confondere. Lat. *confusio*. Dan. Par. 16. Sempre la confusione delle persone Principio fu del mal della Citade. Petr. c. 4. Dentro confusione torbida mischia. Bocc. Introd. n. 29. Acciocchè quello, che ciascuna dicesse, senza confusione si possa comprendere. Dan. Pur. 31. Confusione, e paura insieme misse Mi pinsero un tal sì fuor della bocca, Al quale intender fur mestier leuiste. But. confusione, della mente, che uenia da uergogna.

CONFUSO. Add. da confondere. Lat. *confusus*. Bocc. n. 57. 9. Rinaldo rimaso di così matta impresa confuso. Dan. Purg. 19. Lungheffo me, per far colei confusa. E Inf. c. 27. Per un confuso suon, che fuor n'uscì. Petr. cap. 7. Suol de' sogni confusi torre il uelo.

CONFUTARE. Conuincere, riprouare. Lat. *confutare*. Collaz. S. Padr. Lo qual nimice, confutandolo tu, per la nia, o per l'altrui risponzione.

CONFUTATORIO add. Atto a convincere, e riprouare, e che riproua, e conuince. Lat. *confutatorius*. G. V. 1. 10. 3. La seconda narratoria, e supplicatoria, la terza confutatoria.

CONCARE alla latina. Rallegrarsi insieme. Lat. *concarere*. Dan. Purg. c. 21. Omai veggio la rete Che qui vi piglia, e come si calappia. Perché si trema, e di che congaudete.

CONGEDO. Licenzia, commiato. Lat. *concessus*, *discedendi facultas*. Filoc. 2. 166. Se ne voleua con suo congedo tornare a Marmorina. Vn telto antico stampato ha, con suo congedo, donde deriuu, cioè con suo concedimento. E lib. 3. 90. Non posso quel, che non è mio donare senza congedo. Amet. 37. Di seguirarla giammai non lasciai, ne da lei mi fu donato congedo. Bembo. Stan. Darete agli oratori omai congedo.

CONGEGNARE. Commettere, nell'ultimo signifi.

CONGELARE. E delle cose liquide, che per soverchio di freddo, si rappigliano. Lat. *congelare*. Dan. Purg. c. 36. Si come neue tra le viue traui, Per lo desso d'Italia si congela. Tef. Br. . . Sono Settanta passi di lungi dal golfo di Tracia, laoue il mare è congelato.

CONGELATO add. Cr. 1. 3. 2. E passano sopra l'acqua congelate.

CONGELAZIONE. Agghiacciamento. Lat. *congelatio*. Com. Pur. can. 21. Grandine è vna congelazion di goccioline di pioggia fatta in aere, per asprezza di freddo.

CONGHIETTURA. Indizio di cose, che si pensi, che possano interuenire, fondato in qualche apparente ragione. Lat. *coniectura*. Lab. 298. Conghietture prese da parole, da non forse troppo faua, e nociua persona vditte. M. V. 10. 74. Affermano che morto fosse, per molti indizj, e conghietture.

CONGHIETTURALE. Di conghietture. Lat. *coniecturalis*. Retor. Tull. trad. Per lo quarto modo della controuersia conghietturale.

CONGHIETTURARE. Far conghietture. Lat. *conijcere*, *coniecturare*, *coniecturam facere*. Com. Inf. 22. E i demoni non poterono certamente conoscere suo intendimento, se non che'l conghietturauano dall'arte, ch'aua fatto. S. Agost. C. D. Or conghietturiamo per li suoi doni, ec. quanto sia quello, che non auendolo ancor prouato, non ne possiamo degnamente parlare.

CONGHIETTURATORE. Che conghietture. Lat. *coniectoris*. S. Agost. C. D. Ma veggiamo li lor conghietturetori, come da questo sono ingannati.

CONGIO. V. A. Congedo. G. V. 11. 86. 3. E diedono congio a tutti gli Alamanni, ec. e per simile modo diè congio alle sue genti.

CONGIUGNERE. Mettere, e attaccare insieme, accostare vna cosa all'altra. Lat. *conjugere*. L'occ. non. 20. 19. Pensando, che per punti di Luna, e li quadri di geometria si conueniuano, tra voi e me, congiugnere i pianeti. En. 31. 27. Senza alcuno indugio farò, che la mia anima si congiugnerà con quella. En. 37. 5. Insieme a' piaceri comuni si congiunsero. Dan. Inf. c. 11. Che'l suo nato è tra i viui ancor congiunto. Petr. Son. 47. E benedetto il primo dolce affanno, Ch'io ebbi ad esser con Amor congiunto. Dan. Inf. c. 31. Tu vedrai ben se tu là ti congiungi, Quanto'l sento s'inganna di lontano [cioè se tu l'appressi].

CONGIUGNIMENTO. Il congiugnerli. Lat. *coniunctio*. Boc. n. 20. 5. L'huomo, e la donna douersi astenere da si fatti congiugimenti. En. 29. 2. Ne quali primi congiugimenti, affettuosissimamente dal Conte cercati, come fu, ec. Tef. Br. 1. 14. L'anima si abita dentro dal corpo, e, per quello congiugimento della carne, ella è appellata huomo. Per quello spazio, ch'è tra l'una cosa, e l'altra, che si congiugne. Lat. *interuallum*. G. V. 9. 70. 3. E venne con sua gente schierata in sul congiugimento dello Spianato.

CONGIUGNITORE verbal masc. Che congiugne. Dan. Coni. c. 15. Questo mio volgare fu congiugnitore de' miei generanti.

CONGIUGNITRICE verbal femm. Che congiugne. Amet. 37. Se Giunone, de' nostri matrimoni congiugnitrice, non auella man ritirata.

CONGIUGNITURA. Congiuntura. Lat. *iunctura*. Ouid. Metam. P. N. La congiugnitura legoe li rossi diui. Lib. Afr. Non rimanga infra loro huono spacio, e che para la congiugnitura, o vero accostatura, che ha infra loro, che sia cerchio.

CONGIUNTA MENTE. Vnitamente. Lat. *coniunctim*, *coniuuete*. Com. Purg. c. 7. Questo capitolo, senza mezzo, si continua al precedente, si congiuntamente, che non pare partito da quello.

CONGIUNTO. sust. parente. Lat. *cognatus*, *consanguineus*. Boc. Introd. 19. A quasi i piccoli piani, e l'antare la grime de' suoi congiunti, fossero concedute. Mor. S. Greg. Per le ferite della carne, non parendo lui peruenire alla fedeltà della mente, ricorse alla lingua della congiunta sua. Qui moglie. Per con-

giunzione. lib. Astrol. E se'l congiunto dell'altura della luna, e dell'altura del grado è più ec.

CONGIUNTO add. Lat. *coniunctus*, *propinquus*. Boc. Int. n. 28. Tutte l'una all'altra, o per amicitia, o per vicinanza, o per parentado congiunte. E num. 43. Come che dell'altre alcune, ne fossero congiunte parenti, d'alcuni di loro [cioè parenti stretti].

CONGIUNTVRA. Congiugimento, e termine, doue si collegan le parti. Lat. *iunctura*. Lib. Afr. L'una è in sommo della spalla, e l'altra in capo della congiuntura del braccio. G. V. 7. 144. 5. La quale gli entrò per nelle congiunture della corazzza, della quale fedta poco appresso morì. M. V. 10. 69. Conueniu, che con ferri rouenti le congiunture delle piastre si congiugnessero. ¶ Diciamo trouar le congiunture, quando vno troua il modo di concludere ageuolmente. Derto forse da trincianti, che non possono trinciar bene vn animale, se non ritrouano le congiunture del posta.

CONGIUNZIONE. Congiugimento, vnione. Lat. *coniunctio*. Boc. lett. Il bene della verace amicitia non dimora nella corporal congiunzione, anzi nell'anima. G. V. 11. 367. 10. Per grandi congiunzioni de' corpi celesti.

CONGIURA. Vnione di più, contro allo stato, o persona di chi domina, quasi giurare insieme. Lat. *conjuratio*, *iunctio*, *tractus*. G. V. 7. 23. 1. E con certi baroni di Sicilia, e di Puglia, feciono congiura di ribellargli certe terre di Sicilia. E lib. 12. 19. 3. Fu poi condannato nell'aere, e nella persona, si come ribello, e l'on mouitor di romore, e di congiura contra la Repub. e pacifico stato di Firenze.

CONGIURAMENTO. Congiura. Lat. *conjuratio*. Paol. Oros. In questo mezzo a Roma fue il congiuramento di Catilina contra'l Comune.

CONGIURARE. Far congiura. Lat. *conjurare*, *conspirare*. Qui emetast. Petr. Son. 44. Che m'hanno congiurato a torto in contra. G. V. 5. 37. 2. Di più nobili casati si congiurarono insieme di far vergogna al detto M. Buonelmonte. ¶ Per il congiurare, e costringere. Dan. Inf. c. 9. Verè, ch'altra fiata quaggiù fui Congiurata da quella Eriton cruda, Che richiamata l'ombra a' corpi suoi.

CONGIURATO add. Lat. *conjuratus*. G. V. 11. 117. 8. I congiurati vegendo scoperto il lor trattato, e fallito il loro aiuto, che quasi nullo di loro congiurati rispose loro. Petr. Son. 28. O stelle congiurate a' m'pouerirme.

CONGIURAZIONE. Congiura. G. V. 11. 117. uit. In Firenze fue fatta vna grande congiurazione. E lib. 12. 16. 1. Auendo scoperte le congiurazioni fatte per tanti cittadini contra lui, Lib. dicer. Non de alcuno, se non della tua congiurazione, che non abbia paura di te.

CONGRATVLARE neut. pass. Rallegrarsi delle felicità dell'amico con esso lui. Lat. *congratulari*. M. V. 1. 77. Amicheuolmente mandaua al Comun di Firenze sue lettere, congratulandosi di suoi onori. Dan. Par. 17. E come augelli furti di riuiera, Quasi congratulando a lor pasture [cioè faccendo insieme allegrezza].

CONGRATVLAZIONE. Il congratularsi. Lat. *congratulatio*. But. Congratulazione è allegrezza del ben del prossimo. E appresso. Non può vno auere insieme congratulazione, e compassione.

CONGREGARE. Raunare, adunare, vnire insieme. Lat. *congregare*, *cogere*. Boc. n. 17. 34. Prestamente congregò vna bella, e grande, e poderosa oste. G. V. 7. 43. 3. Congregato il popolo di Firenze nel greto d'Arno. San. Grisost. Cessa al tutto la rabbiosa cupidità di congregar pecunia. Teol. mist. Tutto si congregherà, e vnirà a colui, il quale è ineffabile.

CONGREGAZIONE. Adunanza, adunamento. Lat. *congregatio*. Mor. S. Greg. La santa congregazion degli eletti comincia la sua semplicità, e dirittura, nel timor di Dio. Amm. Ant. Niuno s'elegge a signoreggiar la congregazione de' frati. C. uale. fr. ling. Ora così addiuene di questi tali, che, come pusillanimità, e passionati, non potendo sopportar la congregazione, fuggono alla solitudine. Collaz. S. Pad. Questi fu parete della nostra congregazione.

CONGRUENZA. Congruenza. Lat. *congruentia*. But. Fone imprima per congruenza del peccato alcune pene.

CONGRUO. Diceuole, conueniente, opportuno. Lat. *congruus*. Fiam. lib. 5. inim. 133. Mi diedi ad aspettare il tempo congruo. E spoli. Salm. Sono due modi di meritare. L'uno modo si dice di condegno, e l'altro di congruo. Qui è termine teologico.

CONIARE. Improntar le monete. Lat. *condere monetam*. dal Gr. *κωνναι*. Dan. Inf. c. 30. Ond'è rispuose, quando mandaua Al fuoco non l'auai tu così presto, Ma si, e più l'auai, quando coniaui. Com. Inf. c. 18. Coniare è mutare d'una forma ad altra forma: e fare falso conio, viene a dire, ingannare.

CONIATO. Impresso, effigiato. Lat. *conatus*. G. V. 11. 20. 2. Si trouò nel tesoro della chiesa in Vignone, in moneta d'oro coniatu, il valere, ec. Tr. Giord. Salu. Il danajo, che non è coniato, sapete, che non corre, e non si spende.

CONIATORE. Che conia. Lat. *cuſor monetae*. Fau. Eſop. Temporalmente per lo Leone ſ'intende i maluagi coniatori, i quali ſ'adornano, e moſtrano apparenza di buone perſone.

CONIGLIERA. Luogo, doue ſi tengon rinchiuſi i conigli. Franc. Sacch. Come coniglio fuor di conigliera.

CONIGLIO. Animal noto, ſimile alla Lepre. Lat. *cuniculus*. Bocc. g. 3. p. 8. D'una parte vſcir conigli, d'altra parte correr Lepri. G. V. 8. 55. 19. Per diſpetto di lor viltà, da tutte le nazioni del Mondo, i Fiamminghi erano chiamati conigli pieni di burro. ¶ Perchè'l coniglio è animal timidiſſimo, diciamo in prouerbio, Auere i conigli in corpo d'un timido, e pauoloſo.

CONIO. Figura ſolida compreſa da due triangoli, e tre ſuperficie quadrilatera: in vna eſtremità è ſottile, e tagliante, inuerſo l'oppoſta va ingroſſando, onde ha forza di ſtrignere, penetrare, e fendere, quando, cacciata innanzi dalla parte ſottile, è percoſſa con forza dall'altra. Lat. *cuneus*. Cr. 2. 23. 13. E quiui, tra la corteccia, e'l legno, ſi metta, per due, o tre dita, vn conio di ferro, o vero d'oſſo, che digradi fino al taglio.

Liū. M. Poi feciono vna ſchiera appuntata, a guiſa d'un conio, per più agiatamente balirgli. ¶ **CONIO** ſi chiama ancora quel ferro, nel quale è intagliata la figura, che ſ'ha ad imprimer nella moneta: e diceſi altreſi **TORSELLO**, e **PUNZONE**.

¶ **CONIO**. L'impronta ſteſſa. Gr. *εἰκὼν*. Dan. Inf. c. 30. S'io diſſi il falſo, e tu falſaſſi il conio. E Par. 19. quel di Raſcia, Che male aggiuſtò'l conio di Vinegia. E can. 29. E altri ancor, che ſono aſſai più porci, Pagando di moneta ſenza conio. Bocc. n. 60. 17. Null'altra moneta ſpendendo, che ſenza conio. ¶ **CONIO** per moneta. Lat. *aes, pecunia*. Dan. Inf. c. 18. Ruffian qui non ſon femmine da conio, cioè che vendano la loro onetà per moneta. Il Morg. per metaf. Come ſi tragga l'amoroſo conio.

CONIUGATO. Congiunto in matrimonio. Lat. *coniugatus, matrimoniu iunctus*. Lib. Am. Maniſeſto è dunque, che, tra i coniugati, geloſia non può auer luogo. Mor. S. Greg. Ciò furono prelati continenti, e coniugati.

CONIZZA. Erba di due ſpezie: veſi Dioſcor. Lat. *coniza*. Pallad. E dice, che l'erba conizza ſecca, miſchiata tra'l grano, il conſerua lungo tempo.

CON MECO. Lo ſteſſo, che **MECO**, e **CON ESSO MECO**. prepoſizion, replicata per proprietà di linguaggio, ma ſenza neceſſità, e ſi replica altreſi nelle **TECO SECO**: **CONTECO**, **CONSECO**, ec. Lat. *mecum*. Bocc. introd. num. 48. A cantar con meco inſieme vi diſponete. E n. 28. 12. E gli quà con meco ſe ne venga a dimorare.

CONNATURALE. Di ſomigliante, e proporzionata natura. Lat. *congruens, connaturalis*. Cr. 2. 12. 4. Sono temperate per luogo e per l'aere connaturale, conuenienti alla pianta. Conu. Dan. c. 20. Auuegnia che più ſia connaturale ad eſſo, che gli altri.

CONNATURARE. Far d'eguale, e ſimil natura. Lat. *ſimilem efficere*. Sen. Decl. La Natura gli ha connaturati inſieme, che l'vno dall'altro non ſi conoſce.

CONNO. Parte vergognola della femmina. Lat. *cunus*. Pataff. Viſo di conno inferno, e di marmotta. Procura ben per fantafia di ſonno, che non gli paia ſurar qualche conno. Ar. Sat. Baciar loro anche a noua luna il conno.

CONVNMERARE. Annouerare inſieme tra gli altri, mettere in numero. Lat. *numerare, recensere*. Com. Inf. c. 4. Qui connumera molti ſoſoſi, li quali ebbero diuerſe opinioni.

CONOCCHIA. Pennecchio in ſu la rocca. Lat. *penſum*. Dan. Purg. c. 21. Ma perche lei, che di, e notte ſila, Non gli auea tratta ancora la conocchia. Buui. La conocchia, cioè quella parte del pennecchio, e della roccata. Filoc. lib. 4. 130. O Lacheſis, tien ferma l'ordita conocchia. Da **CONOCCHIA INCONOCCHIARE**, che è mettere in ſu la rocca il pennecchio. Lat. *penſum colo aptare*. Bellinc. Che quel ſi ſila poi, che ſ'inconocchia. e **SCONOCCHIARE**, conſumar ſilando il pennecchio. Sai ben doue vn pennecchio ſi ſconocchia. Lat. *penſum conſicere, penſum abſoluere*. e **SCONOCCHIATURA** il reſiduo del pennecchio. Lat. *penſi pars reſidua*.

CONOSCENTE. Che conoſce. Lat. *agnoscent*. Bocc. n. 27. tit. E ſalla del ſuo error conoſcente. ¶ Per noto, ſolamente, per conoſcenza. Lat. *Notus*. Bocc. n. 13. 10. Co'quali, sì come con conoſcenti, Aleſſandro accontatoſi, ec. E nou. 55. 5. Fugirono in caſa d'un lauoratore amico, e conoſcente di ciaſcheduno. ¶ Per conoſcibile. Lat. *cognoscibilis*. Tef. Br. 1. 11. Che due coſe contrarie, quando ſono inſieme, l'vna contra l'altra, ſono più conoſcenti. ¶ Per grato. Lat. *gratus*. Petr. canz. 3. 6. Cortefe nò, ma conoſcente, e pia.

CONOSCENZA. Notizia, contezza, il conoſcere. Lat. *cognitio*. Bocc. n. 15. 14. Io per me niuna conoſcenza aueua di voi, come ſe non foſſe. Dan. Inf. c. 7. Ad ogni conoſcenza or gli ſa bruni. E can. 10. Fia noſtra conoſcenza da quel puato, Che del futuro ſia chiuſa la porta. E can. 26. Fatti non foſſe a viuer, come bruti, Ma per ſeguir virtute, e conoſcenza. Caualc. Fr.

ling. La meditazione della carità diuina, uerſo noi, genera eſſetto di carità, e di conoſcenza [cioè gratitudine] Diciamo anche cognizione.

CONOSCERE. Apprendere con lo'ntelletto a prima giunta, per mezzo de' ſenſi, l'eſſere degli oggetti. Lat. *cognoscere, intelligere, agnoscere*. Gr. *γινώσκειν*. Bocc. n. 48. 8. Io non ſo chi tu ti ſe, che me coſì conoſci. E nou. 28. 23. E conobbero la voce di Ferondo. E n. 68. 8. Che ſenza farſi conoſcere, quelle buſſe pazientemente riceueſſe, che Arriguccio le deſſe. Petr. canz. 4. 4. Poi la riuidi in altro abito ſola, Talch'io non la conobbi. Dan. Purg. 11. E videmi, e conobbemi, e chiamaua, Tenendo gli occhi con fatica fiſſi. Boccac. nou. 3. 5. Il Saladin conobbe coſlui ottimamente eſſer ſaputo vſcir del laccio. E g. 1. f. 7. La Reina, la quale lui, e feſteuole huomo, e ſolazzeuole conoſcea. Dan. Inf. c. 5. Ma ſ'a conoſcer la prima radice Del noſtro Amor. E cant. 23. Fa che tu truoui Alcu, ch'al fatto il nome ſi conoſca. E nou. 27. 6. E conoſcendoti in tanto traſfigurato, e d'abito, e di perſona, da quello, ch'eſſer ſoleua. E n. 88. 22. Or non ti conoſci tu, triſto, non ti conoſci tu, dolente? E nou. 26. 2. Prima a ſentir d'amore il frutto condotta, che i fiori aueſſe conoſciuti [cioè guſtati] E n. 47. 7. Il tempo non ſi raſettò prima, che eſſi l'vltime dilettaſioni d'amor conoſciute, ec. [cioè guſtate] Petr. canz. 15. 2. Da lor conoſco l'eſſere, ou'io ſono [cioè ho grado, e riconoſco] ¶ Per intendere, eſſer capace. Stat. Merc. Proueder d'un luogo, oue ſi poſſa conoſcer della ragion di ciaſcuna parte, e quella ſeguitare. ¶ E neut. paſſ. colieconco caſo dopo, vale auere eſperienza, pratica, cognizione, intenderſi. Lat. *peritum eſſe*. Lib. Motu. S'io mi conoſceſſi coſì di pietre prezioſe, com'io ſo d'huomini, io farei buon gioielliere. Bocc. n. 72. 12. Per quello, che ne dice Buglietto, che ſai, che ſi conoſce coſì bene di queſti panni ſbiaua i.

CONOSCIMENTO. Diſcoſo, ſenno, comprendimento. Lat. *intellectus, ratio, cognitio, mens, agnitio*. Tef. Br. 1. 15. Lo'ntendimento è la più alta parte dell'anima, che per lui noi auiamo ragione, e conoſcimento, e per lui, l'huomo è appellato immagine di Dio. Bocc. n. 10. 8. Quanto eſſi hanno più di conoſcimento, che i giouani. E nou. 20. 15. Perciocche ſe voi erauate ſauio, o fiete, come volete eſſer tenuto, douate bene auer tanto conoſcimento, ec. E nou. 77. 47. Le forze della penna ſon troppo maggiori, che coloro non eſtimano, che quelle con conoſcimento prouate non hanno [cioè eſperimento] M. V. 9. 60. E, dopo alquanto ſpazio di tempo, ſu ricolto di terra, ſenza auere conoſcimento niuno, e ſpirito poco. Coll. Ab. Iſac. Proſſimano è al conoſcimento, chi ſauamente conoſce quello, che debbia addomandare.

CONOSCITORE. Che conoſce. Lat. *cognitor*. Iab. n. 302. Gran conoſcitor di forme di femmine riputato. Dan. Inf. c. 5. E quel conoſcitor delle peccata. Petr. cap. 2. L'eſſer mio, gli riſpoſi, non ſoſtiene l'anto conoſcitor.

CONOSCITRICE verbal femm. Che conoſce. Lat. * *cognitrix*. Fiamm. lib. 3. 23. L'anima ſpeſſe volte conoſcitrice de' ſuo' futuri mali.

CONOSCIVAMENTE. Con conoſcimento. Lat. *conſultè, conſult*. Teol. miſt. Non conoſciutamente, cioè ſanza alcuna cognizion d'intelletto.

CONOSCIVTISSIMO. Superl. Di conoſciuto. Cr. 3. 17. 1. La ſaggina è conoſciutiſſima.

CONOSCIVTO add. Lat. *cognitus, notus*. Bocc. n. 13. 3. Senza alcuno conoſciuto ordine. E n. 31. 38. E con qual compagnia ne potrei io andar più contenta, ec. a' luoghi non conoſciuti?

CONQUASSARE. Mettere in rouina, fracaffare, sbattere. Lat. *conquassare*. Mor. San Greg. Tutto intende con infinite tentazioni, a conquaſſare la ribellante mente. Collaz. S. Pad. E vedendo, per vn cotal modo, la fede ſua nell'onde della infedeltà eſſer conquaſſata agli ſcogli del noteuole rompimento. ¶ Diciamo nello ſteſſo ſignificato **SCONQUASSARE**, ma ha vn poco più di forza. Firenz. Aſin d'oro. L'auuentar ſe le addoſſo, ſtracciarle la veſte, ſcapigliarle i capelli, ſconquaſſarle il capo, fu tutt'uno. Vale anche lo ſteſſo, Mettere in conquaſſo. ¶ E andare in conquaſſo. Spin. Non vedete voi, che qui è andato in conquaſſo, ciò, che c'è.

CONQUASSATO add. Lat. *conquassatus*. Mor. S. Greg. Per tempeſtadi, e iremuoti, e baleni conquaſſata, verrà meno per ſe medeſima.

CONQUASSO. Vedi **CONQUASSARE**.

CONQUIDERE. Affliggere, ridurre a mal termine. Latin. *male habere, male accipere*. G. V. 9. 304. 3. E aueano rotta l'oſte de' nemici, e conquiſo Caltruccio. N. ant. 2. 1. Più mi conquide mo nome, che tua prodezza. Sen. Piſt. Alla fine fu conquiſo, e morto per pietre di trabocchi. Petr. Son. 58. Della beltà, che m'haue il cuor conquiſo. Dan. Purg. 23. Ciò, che l'aſpetto in ſe auea conquiſo. Rjm. ant. P. N. Buonag. Vrb. Per lo piacer m'ha vinto, Per l'operar conquiſo,

Per la beltà m'ha cinto. Dan. Purg. 23. Ciò, che l'aspetto in se auea conquiso. Buti. Conquiso, cioè guasto, cioè la cognoscenza, imperocchè non potea comprendere dal volto chi egli era. L'viamo anche per importunare. Tac. D. Confortato i chiedono a non conquisire co' preghi lo squittino.

CONQVISTA verbale. Conquistò. Vit. Plut. Seguita il libro de' fatti, e delle conquiste del Re Alessandro.

CONQVISTARE. Acquistare, far suo. Lat. *acquirere*, *adipsi*, *consequi*. G. V. 7. 39. 3. Potendo vincere, e conquistare Tunisi, e'l paese. Mess. Cino Rim. Spogliata dal dolor, che la conquista.

CONQVISTATORE. Che conquista. Lat. * *acquisitor*. Filloc. 1. 41. Disceso del nobil sangue del primo conquistator dell'Africana Cartagine.

CONQVISTO. Il conquistare. Lat. * *acquisitio*. Bocc. nou. 9. 2. Dopo il conquisto fatto della terra Santa da Gottifredo di Buglione. G. V. 1. 29. 1. Que dimorò per tempo di dieci anni al conquisto di Francia, d'Inghilterra, e d'Alemagna.

CONSAGRATO add. da consagrar. Dedicato. Lat. *consecratus*, *sacer*, *addictus*. Fior d'Ital. D. Perché a lui è consagrato lo primo mese dell'anno, e da lui è denominato Gennaio. Bocc. g. 7. f. 5. Voi sapete, nobili donne, ec. che dimane è quel dì, che alla passione del nostro Signore è consagrato.

CONSAGRAZIONE. Consagrazione. Lat. *consecratio*. Vit. S. Pad. E, fatto questo, sen'andò, con tutto'l chericato, e con tutto il popolo, e ricevette la consagrazion dell'ufficio.

CONSANGVINEO. Della medesima stirpe. Lat. *consanguineus*. Maestruz. Tutti i parenti consanguinei della moglie mia sono miei affini, e in vn medesimo grado, nel qual sono i consanguinei della moglie.

CONSANGVINITA. Parentela tra i consanguinei. Lat. *consanguinitas*. Maestruz. Auuegnachè non possa torre alcuna, femmina della consanguinità della prima moglie. Paol. Ors. Non guardando niuna reuerenza di consanguinitade. Boccac. Amer. 57. Di consanguinità strettissimo alla bella donna.

CONSAPEUOLE. Scienze del fatto. Lat. *consequus*. Lab. 215. Il tuo amico, mal consapeuole del fatto, ti ragionaua.

CONSAPPIENTE. consapeuole. Sen. Pili. E così il consapiente, che rimira, e pon mente, e marauigliasi delle nostre cose.

CONSCRITTO. Scritto, e registrato. Lat. *conscriptus*. G. V. 1. 26. 3. I quali fece chiamare Padri conscritti, e Sanatori. San Gristof. Sta dunque su, incominciamo questa via della vita, e ritorniamo alla nostra città celeste, nella quale siamo conscritti, e fatti cittadini.

CONSECRARE. e **CONSAGRARE**. Lat. *consecrare*. Far sacro, o render sacro. Bocc. n. 1. 16. Quel veracissimo corpo di Cristo, il qual voi la mattina sopra l'altar consacrate. Dan. Par. 21. E fanno vn gibbo, che si chiama Catria. Di sotto'l quale è consacrato vn Ermo. G. V. 7. 40. 2. E lui eletto, e tornato d'oltre mare, fu consacrato Papa. E per simil. Petr. Son. 81. Sempre al loro ritorno, Che, per te consacrato, onoro, e colo. E Son. 257. Che'l bel nome gentile Consacrerò, con questa stanca penna.

CONSECRAZIONE. Il consacrare. Lat. *consecratio*. G. V. 8. 7. 1. Alla consecrazion della prima pietra, che si mise ne' fondamenti, vi furono molti Vescoui. M. V. 5. 2. Essendo il Cardinal d'Ostia Legato del Papa a far la consecrazion dello Imperadore.

CONSEGNARE. Oggi, dare in guardia, e in custodia. Lat. *in manu dare*, *alicuius fidei committere*: e di lettere, *litteras reddere*. Qui vale far qualche segno, per riconoscere, al quale noi diciamo anche CONTRASSEGNO, e il farlo, CONTRASSEGNARE. Lat. *notare*, *notam*, *appondere*. Coll. S. Pad. Crediamo che sia conuenueol cosa di consegnare primieramente l'eccellenza sua, per l'eccellenza de' Padri.

CONSEGNAZIONE. Il consegnare. Lat. *consignatio*. Stat. merc. Fatta la deposizione, e consegnazione delle dette carte, cose, ragioni, e beni.

CONSEGVENTE. Che ne consegue. Lat. *consequens*. G. V. 11. 49. 12. E diremo de' fatti di Toscana conseguenti, per la detta guerra. E cap. 71. 4. E poi conseguente, non potendo il Re d'Inghilterra passare di qua da Mare, ec. mandò. 300. cocche, e 120. batti armati [Qui pare auerbio, e che vaglia, dopo, o appresso]

CONSEGVENTEMENTE. Per conseguente, per conseguenza. Lat. *consequenter*. Lib. Amor. Tra i coniugati gelosia non può auer luogo, e conseguentemente non vi può essere amore. Cr. 2. 4. 1. Veduto della Sustanza del nascimento, e delle operatione delle piante, conseguentemente è da determinare delle lor parti vegetabili. Causalc. Specch. cr. Poiché'l nostro amore è ordinato, e tratto ad amare Cristo crocifisso, conseguentemente s'ordina il nostro ad odiare se medesimi. E Frut. ling. Conseguentemente dell'esser l'umiltà nell'effetto.

CONSEGVENZA. La cosa, che conseguita. Lat. *consequentia*

Com. Inf. c. 15. Se lo principio è corrotto, seguesi, che le conseguenze sieno corrotte. ¶ E **CONSEGVENZA**, per termine loicale, diciamo a quel, che risulta dalle premesse, come appo i latini *consequentia*.

CONSEGVIRE. Ottenere, acquistare. Lat. *consequi*, *adipsi*, *consequi*. Dan. Inf. c. 7. Si spesso vien chi vicenda consegue. ¶ Per venir dopo, succedere, che diremmo anche conseguire. Lat. *consequi*, *obsequi*. M. V. 1. 2. Foi conseguendo il tempo ordinato da Dio a' paesi, la Sicilia fu tutta inuolta in questa mortal pestilenza. G. V. 7. 98. 1. E cominciarfi a fondare le nuoue porte, oue poi conseguirono le nuoue mura.

CONSEGVITARE. Vedi **CONSEGVIRE**.

CONSENSO. Vedi **CONSENTIMENTO**.

CONSENTIMENTO. Il consentire. Lat. *consensus*. Boccac. introd. n. 45. Non solamente si tacquero, ma con consentimento concorde, tutte dissero. E n. 18. 31. Di pari consentimento deliberarono di dargliele per isposa. E num. 30. Di mio consentimento mai da me, se non quanto onesto fosse, auer non potrebbe. E n. 98. 39. Per consentimento degl'Ididj, e per vigor delle leggi, ec. è mia. G. V. 8. 18. 1. Non era futa di sua saputa, ne di suo consentimento. Petr. Son. 230. Ma se consentimento è di destino, Che poss'io far. Dicesi anche, **CONSENSO**. Onde Prestare il consenso, per lo stesso, che consentire. Lat. *consentire*.

CONSENTIRE. Concorrere, condescendere nell'altrui opinione, approuarla, contentarsene. Lat. *consentire*, *assentiri*. Bocc. n. 17. 39. Doue in guisa si facesse, che il Duca mai non rissapesse, che essa a questo auesse acconsentito, ec. Perché la Duchessa consentì, che egli, come il meglio gli paresse, facesse. E nou. 18. 10. Prima soffirebbe d'essere squarato, che tal cosa contra l'onore del suo Signore, ne in se, ne in altrui consentisse. Dan. Par. 4. Voglia assoluta non consente al danno, Ma consente in tanto, inquanto teme. Petr. Son. 103. Come puoi tanto in me s'io nol consento? Guid. G. E vnilmente lo pregaua, con moltitudine di lagrime, ch'ella gli si consenta. ¶ Per metaf. Dan. Inf. c. 7. Per contraddizion che nol consente.

CONSENTITORE. Consenziente. grad. S. Girolamo. D. Chi non gasta gli altrui peccati, è consentitor del peccato.

CONSENZIENTE. Che consente. Lat. *consentians*. G. V. 8. 12. 5. Erano itati consenzienti a fauorare i grandi. M. V. 6. 35. E itauano smarriti a vedere, come se fossero consenzienti. M. S. Greg. Ma allora è detto notte, quando oscura in tenebre le menti de' suoi consenzienti.

CONSERARE. Vedi **CONSERTO**.

CONSERTO. Congiunto insieme, vnito. Lat. *consertus*. Dan. Par. 19. Che nel dolce frui Lieti faceua l'anime conserte. ¶ E **CONSERTO**. sult. si dice per consonanza di voci, e di suoni di strumenti. Lat. *concertus*, e **CONSERARE**, far conserto. Fien. Al. d'oro. Comandato alla cetera, che parlasse, ec. a' flauti che sonassero, a' conserti, che spiegassero le loro note. ¶ Per met. f. consertare vn fatto è ordinarlo, e pensatamente ordinarlo, il che diciamo anche, **CONCERTARE**. Lat. *exordiri*, *facinus*.

CONSERVA. luogo riposto, doue si conseruano, e mantengono le cose. Lat. *cella*, *cellarium*, ma *cellarium*. per lo più, s'intende d'acque. Cr. 9. 79. 3. Quegli, che stanno continuo nel potere, ageuolmente hanno la conserua nella villa, che a' pastori le cose necessarie apparecchia. M. V. E feciono montare il grano nella ricolta, e ristignere i granai a chi n'auuea conserua. ¶ Per compagnia, e dicesi del numero de' nauili di più padroni, che nauigano insieme, a conseruazion l'vn dell'altro. G. V. 1. 21. 4. Per grande Fortuna di Mare si dipartì la detta conserua delle nauì. Stor. Aiolfo. Si trouarono in mezzo di 22. galee, e cinque nauì grosse, che erano in conserua di molte altre nauì. ¶ **CONSERVA** diciamo per la cosa, che si conserua. Petr. canz. 48. 8. E de' suoi detti Conserue si fanno. E conserua diciamo frutti, e fiori, e altre cose confettate nel zucchero, o in altra simil materia.

CONSERVABILE. atto a conseruarsi. Lat. *seruabilis*. Cr. 4. 4. 11. E fa vin duro, e assai conseruabile.

CONSERVADORE. che conserua. Lat. *conseruator*, *seruator*. Qui nome d'vn magistrato in Firenze. G. V. 11. 16. 2. Surse vn altro ufficio di maggior lieua, che si chiamò Conseruadori.

CONSERVAGGIO. seruitù, e cattività di molti insieme. Lat. *conseruitum*. Lucan. G. S. Dall'altra parte del carro itauano i prigionieri, i quali erano tratti di loro paesi, e menati in conseruaggio a Roma.

CONSERVAMENTO. il conseruare. Lat. *conseruatio*. Lib. amor. Tal dono a me fatto in segno, m'è conseruamento di vita. Com. Inf. c. 14. Alessandro lauiamente prouuide al conseruamento della sua oste.

CONSERVARE. tenere nel suo essere, saluare, mantenere, e difendere. Lat. *conseruare*, *seruari*. Boccac. Introd. n. 31. Natural

ragione è di ciascuno, che ci nasce, La sua vita quanto può aiutare, e conferuare, e difendere. Dan. Inf. c. 23. Come suole esser tolto un'huom solingo, Per conferuar sua pace. E can. 11. La mente tua conferui quel ch'udito hai. Petr. canz. 6. 5. E, come in lauro foglia, Conferua verde il pregio d'onestate.

CONSERVATIVO. atto, e acconcio a conferuare, e che conferua. Lat. *seruans*. Guid. G. La fedele scrittura degli antichi conferuatiua delle cose anzi dette. But. Riceuano da esso, secondo l'ordine naturale, conferuatiua virtude, ed informatiua.

CONSERVATRICE. verbal. femm. Che conferua, mantenitrice, difenditrice. Lat. *conseruatric*. Petr. huom. Ill. Toccare quella mano conferuatrice della patria, e vincitrice de' nimici. Com. Inf. c. 7. Seneca dice Giustizia è virtù conferuatrice dell'umana compagnia.

CONSERVAZIONE. E conferuagione conferuamento. Lat. *conseruatio*. Bocc. introd. 4. E molti consigli dati a conferuazione della sanità. G. V. 1. 29. 3. Per conferuagion di sua castità, e per dare esemplo all'altre, se medesima vccise.

CONSERVEVOLE. Conferuabile, atto a esser conferuato, di lunga durata. Lat. *seruabilis, durabilis*. Cr. 6. 2. 20. E tutte cose, che si colgono al discredere della Luna, migliori sono, e più conferueuoli, che quelle, che si colgon nel crescimento.

CONSERVO. Lat. *conseruus*. Com. Purg. 19. Conferui sono coloro, che hanno un medesimo Signore. Dan. Purg. 19. Conferuo sono Teco, e con gli altri ad una potestate. Mor. S. Greg. Infino, che si fosse compiuto il numero de' conferui, e fratelli loro. Dial. S. Greg. M. Infino, che si compie il numero de' conferui, e fratelli. Petr. cap. 4. I miei infelici, e miseri conferui.

CONSETTAIVOLO. V. A. D'una medesima Setta. Lat. *sestiosus, conspiratus*. Com. Par. 17. Boce farà, che Dante, e quelli suoi consettaiuoli, carciati di Firenze, li quali faranno offesi, sieno persone colpeuoli, e di mala condizione.

CONSIDERAMENTO. Il considerare. Lat. *consideratio*. Pacl. Orcl. Il furore tolse a catuno il conoscimento del uolto, e il consideramento delle insegne dell'arme. Vege. E conosciamlo, per consideramento di quel magistero. But. Vuol dimostrare, che'l consideramento della pena nell'animo spenga lo accendio, e la tentazione di tali peccati, quali quini si puniscono.

CONSIDERANTE. Che considera. But. Spiriti beati, considerati dalla mente umana, come dalla mente considerante.

CONSIDERANZA. V. A. Considerazione. Lat. *considerantia, consideratio*. Rim. ant. P. N. M. Rinier da Palermo. Ed io, auendo in ciò consideranza, Non son più vostro.

CONSIDERARE. Attentamente offeruare, por ben mente, ponderar col discorso. Lat. *considerare, animaduertere, perpendere*. Bocc. n. 2. 18. Si ueramente, ch'io uoglio andare a Roma, e quiui uedere, e considerare, ec. E nou. 27. 42. Si come colei, che più gli è tenuta, che alcuna altra, considerato, che, per le sue opere, io l'abbia riauuto. E nou. 55. 6. Cominciò a considerarlo da lato, e da capo, e per tutto. Dan. Inf. c. 26. Considerate la vostra semenza, Fatti non foste a uiuer, come bruti. E Par. 10. Isidoro di Beda, e di Riccardo, che a considerar fu più che uiro.

CONSIDERATAMENTE. Con considerazione, ponderatamente. Lat. *consideratè, prudenter*. Lab. n. 149. Molto meno consideratamente si gloriano, dicendo, che colei, ec. S. Agost. C. D. Or quanto più consideratamente, e più degnamente, che l'huomo conosca in questa necessità la miseria, e odiala in se, e se ha fedel sentimento grida a Dio.

CONSIDERATORE. Che considera. Lat. *considerator*. Bocc. n. 98. 6. Tito, quasi considerator della sposa del suo amico, La cominciò attentissimamente a riguardare. Com. Parad. 27. Appresso li più fortissimi consideratori.

CONSIDERAZIONE. Il considerare. Lat. *consideratio, animaduersio*. Bocc. n. 25. 14. E perciò nella vostra discreta considerazion si rimanga, a conoscer quello, che io, ec. Causal. fr. ling. Così San. Giovanni, per questa considerazione, ci conforta, dicendo, ec.

CONSIGLIANTE. Che consiglia. Lat. *consultor, consiliator*. Qui in mala parte, troppo uago di consigliare. Tef. Br. 6. 29. E questi cotali son detti saui, ma son detti consiglieri, e briganti, e astuti.

CONSIGLIARE. in att. signif. Dar consiglio. Lat. *alicui consilium dare*. G. V. 7. 13. 4. I quali douessono consigliare le due podestà. Petr. Son. 66. Ond'io consiglio voi che siate in via. ¶ In signif. neutr. Pass. Pigliare, e domandar consiglio. Lat. *consilium aliquem*. Bocc. n. 12. 15. Con la sua fante si consigliò. E n. 29. E detto questo, consigliatili alquanto, gli dissero. E nou. 33. 14. La quale essa, sanza

altrimenti consigliarsi, vna sera, ec. Dan. Inf. c. 21. Traggasi auanti l'un di voi, che m'oda, E poi di roncigliarmi si consigli [cioè, prenda risoluzione, e partito] Diciamo lasciarsi consigliare. M. V. 9. 104. Lo Re passato il furore, si lasciò consigliare, temendo, ec.

CONSIGLIATAMENTE. Con consiglio, con ragione, con considerazione. Lat. *consiliè, prudenter*. Alber. cap. 37. Molti hanno uersato lo loro patrimonio, non consigliatamente distribuendo. Dicer. Diu. E se egli auesse fatto ciò consigliatamente, già sarebbe a coloro, Cui tu hai uoluto esser salui.

CONSIGLIATIVO. Che ha in se consigliato, atto a consigliare. Dan. Conu. c. 11. In essa è vna virtù, che si chiama scientifica, e vna, che si chiama ragionatiua, o vero consigliatiua.

CONSIGLIATO. add. Proueduto di consiglio. Lat. *consultus, consiliatus*. Bocc. nou. 15. 30. La onde Andreuccio, più cupido, che consigliato, con loro si mise in via. Vit. S. Pad. Dissegli per lo modo, che quel Santo Padre gli auera detto, si che egli si parti mal consigliato.

CONSIGLIATORE. Che consiglia. Lat. *consiliator*. Bocc. n. 31. 7. Consigliatore quasi della maggior parte degli huomini, e delle donne. G. V. 9. 12. 1. Fosse stato consigliere della sua morte. Com. Inf. c. 5. Lasci l'atto del Giudice, e vestasi quello di consigliere.

CONSIGLIATRICE. verbal. femm. Che consiglia. Lat. *consiliatrix*. Arrigh. La graue ira, pessima consigliatrice, con le furiose boci, ti sennoua. Com. Inf. c. 5. Confortamento di vecchie ruffiane, e d'altre persone consigliatrici di lozzura.

CONSIGLIERE. Consigliatore. Lat. *consiliarius*. Bocc. n. 79. 24. Noi si abbiamo a questa nostra brigata sempre un Capitano con due consiglieri, ec. E, senza fallo, a calendi sarà Capitan Buffalmacco, ed io Consigliere. Petr. can. 48. 3. Di ciò m'è stato consiglier solo esso.

CONSIGLIO. Lat. *consilium*. Tef. Br. 8. 49. Consiglio è vna scienza lungamente pensata sopra a fare alcuna cosa. But. Consiglio non può venire se non da sapienza, la quale è in Dio, cioè nel figliuolo suo propriamente finita, e in comprensibile. Alber. cap. 18. A tostanto consiglio seguita pentire. E cap. 23. Lo consiglio femminile, od egli è caro, od egli è troppo vile. Bocc. introd. n. 4. E molti consigli dati a conferuazione della sanità. E n. 15. 39. Parue, per lo consiglio dell'olte loro, che costui si douesse incontanente partir di Napoli. E nou. 22. 11. Ed egli mai piace di seguire il vostro consiglio. Dan. Inf. c. 27. Perché diede il consiglio fraudolente, Dal quale, ec. Bocc. introd. n. 39. Niuna riprensione adunque può cadere in cotai consiglio seguire. E n. 17. 10. Ma nondimeno strignendo la necessità di consiglio, ec. E n. 29. 16. E bene ogni cosa compresa, fermò il suo consiglio. Dan. Purg. c. 1. O è mutato in Ciel nouo consiglio, che, ec. ¶ Per discorso. Petr. canz. 6. 2. L'anima a cui vien meno Consiglio, oue il martir l'adduce in forse. E Son. 53. Ben sapete, che natural consiglio Amor contra di se giammai non ualse. Bocc. n. 26. 9. Io trouai con la donna mia in casa, una femmina a stretto consiglio [cioè ragionamento] ¶ E per pubblica adunanza d'huomini, che consigliano. Lat. *consilium* detto da Arist. *consilium*. G. V. 7. 14. 3. Si partirono dal consiglio, e incontanente leuò la terra a romore.

CONSIMIGLIARE. Assimigliare, far simile. Dan. Conu. c. 100. Che uolle quella consimigliare con la vita sua.

CONSIMILE. Simile: ma par, che abbia un po' più di forza. Lat. *consimilis*. Cr. 2. 4. 4. In quelle, che non hanno legno, sono come membro consimile negli animali.

CONSISTENZA. Il consistere. But. Quell'età della consistenza incomincia a discendere di di in di, perdendo della vigoria l'uno di più che l'altro. E poco sotto. Passaua allora l'età della consistenza, che era già passata li 35. anni.

CONSISTERE. Auere il fondamento, l'essere. Lat. *consistere*. Cr. 11. 19. 1. La coltiuazione consiste in domesticare gli arbori, letaminare, e agguagliar la terra, e condizionarla alla natura degli arbori. Causal. fr. ling. E questa consiste da reuocare il cuore da ogni spargimento. Bocc. g. 1. f. 5. Nel quale mi pare grandissima parte di piacere, e d'utilità insieme consistere.

CONSISTORO. Buti. Consistoro si dice lo luogo, doue si sta insieme, e però lo luogo doue sta lo Papa co' Cardinali ad audienza, o a consiglio, si chiama consistoro. Dan. Par. 16. Si fanno grassi stando a' consistoro.

CONSOBRINO, e CONSVBRINO. Cugino. Lat. *consobrino*. Stor. Tobb. C. Come somiglia questo giovane il consobrino mio? M. V. 10. 70. Costui in questi giorni tolse per moglie vna sua consobrino Contessa di Chienne. Vit. S. Pad. Si l'abbracciò, e disse. Ben sia venuto il, ec. mio consobrino.

CONSOLAMENTO. Consolazione. Lat. *consolatio*. G. V. 10. 107. 1. Ed essendo la detta Reina malata a morte, per darle consolamento, lo Re, ec. Fra Giord. Salu. Perchè noi auemo assai materia di consolamento, quando siamo tribolati.

CONSOLARE. Alleggerire il dolore altrui, dar conforto, contento, e consolazione, contentare. Lat. *consolari*, *consolationem adhibere*. Bocc. n. 17. 20. La cominciò per si fatta maniera a consolare, ec. E nou. 27. 28. Madonna, acciocchè io vi consoli del vostro marito. E n. 50. 5. Indarno mi dorro d'auer la mia giouanezza perduta, alla qual douer consolare, m'è egli assai buon maestro. E n. 67. 10. Ed io ti consolerò, di così lungo disio, come aiuto hai. Dan. Par. 20. Colui, che più al becco mi s'accosta, La vedouella consolò del figlio. E can. 15. L'una vegghiaua al studio della culla, E consolando vsaua l'idioma, che, ec. E Infer. c. 2. L'aiuta si ch'io ne sia consolata. Petr. Son. 23. Consolate lei dunque, ch'ancor bada. E canz. 11. 1. Talora è consolata D'alcun breue riposo. Petr. cap. 5. Faccendomi profitto l'altrui male In consolare i casi, e i dolor miei. ¶ In signif. neut. pass. Bocc. n. 29. 17. La donna rispose, che niuna cosa disideraua, quanto di consolarsi onestamente.

CONSOLARE. Add. Che ha aiuto grado, e ufficio di consolo. Lat. *consularis*. Vit. Plut. pigliò per moglie la figliuola di Manasso, il quale era huomo consolare.

CONSOLATAMENTE. Con consolazione, con agio, con riposo. *quicquid, tranquille*. Franco Sacch. Gli diede ordine di mangiar consolatamente, con vna nuoua esperienza.

CONSOLATICO. Consolato fuit. Lat. *consularis us*. Petr. huom. ill. Nel primo consolatico fue dannato, per la sentenza, dal popolo.

CONSOLATIVO. Confortatiuo, atto, o acconcio a consolazione. Lat. *consolatorius*, *consolabilis*. Ouid. Pist. Viè meglio s'acquista il consolatiuo Amore, per piaceuol bellezza, che per forza d'erbe.

CONSOLATO fuit. Vfficio di consolo. L. *consulatus us*. Bocc. lett. S'erano dal seminar menati al Consolato di Roma. Stat. Merc. E il detto ufficiale sia tenuto condannare ciascun consolato, che non tenesse, e non recasse il detto consiglio.

CONSOLATO. Add. Lat. *contentus*, *voti compos*. Bocc. n. 19. 9. Io non morrò a quell'ora, che io consolata non muoia. E n. 46. 14. Acciocchè morendo io, uedendo il uiso suo, ne possa andar consolato. E nou. 100. 5. E stimò, che con costei douesse potere auer vita consolata. E CONSOLATO uale talora piano, e piaceuole: come. Questa pioggia uien consolata.

CONSOLATORE. Che consola. Lat. *consolator*. Lab. num. 275. Misericordiosi huomini sono, consolatori delle vedoue. Mor. S. Gr. Sotto spezie di consolazione diceua parole di grande amaritudine, e così era infinto consolatore. But. Ella dimostra Iddio consolator di coloro, che portano pazientemente le persecuzioni del mondo, per suo amore.

CONSOLATORIAMENTE. Per modo di consolare. L. *consolatorie*. Vit. Plut. Aristotile gli scrisse consolatoriamente, secondo il desio, ch'elli, ec.

CONSOLATORIO. add. Atto a porger consolazione, pieno di consolazione. Lat. *consolatorius*. Guid. G. Con queste parole consolatorie gli parloe. Caus. Fr. ling. L'angelo gli parlaua parole buone, e consolatorie.

CONSOLATRICE. Verbal femm. Lat. *consolatrix*. Vit. S. Pad. Tu ornamento di casa nobilissimo, tu consolatrice in ogni auersità, e sollazzo, e riso in ogni mia gioia.

CONSOLAZIONE. Il consolare, conforto, refrigerio, contento. Lat. *consolatio*. Bocc. pr. 3. Nella qual noia tanto refrigerio già mi porsero i piaceuoli ragionamenti d'alcuno amico, e le sue laudeuoli consolazioni. E num. 8. O consolazioni soprauiene, o diuenta la noia minore. E n. 93. 17. Io l'ho adoperata già ottanta anni, e ne miei diletti, e nelle mie consolazioni usata. G. V. 12. 72. 12. Che fu vna gran consolazione al popolo, per la fame passata. Caus. Specch. cr. E per ciò io voglio andare a far le consolazioni di me. ¶ Per quello, che noi diremmo oggi, carità, in mangiando insieme. Vit. S. Pad. E venendo Antonio a' suoi discepoli, e trouandoui molti forestieri, fece consolazioni con loro.

CONSOLIDA MAGGIORE. Erba. vedi Dioscor. L. *symphytum*, *Solidago*. Gr. *συμφύτον*. Cr. 6. 40. 1. La consolida maggiore, cioè rigaligo, è di fredda, e secca complessione, e la sua radice propriamente è medicinale.

CONSOLIDARE. Saldare, confermare, assodare, riunire insieme. Lat. *consolidare*. Cr. 1. 4. 2. E per l'umido si rimuoue al secco dalla sua diuisione, cioè si consolida, e strigne. ¶ Per metaf. Lat. *confirmare*. Mor. S. Greg. Conosca per tanto la sua debilità, consolidandosi più forte nella speranza della misericordia di Dio.

CONSOLIDATIVO. Atto, e buono a consolidare. Cr. 5. 51. 5.

Questo arbore si confà ad vso di medicina, secondo la corteccia, e secondo le foglie, e secondo i fiori, in ciò, che ha virtù costrettiua, e consolidatiua.

CONSOLIDATO add. But. In poco tempo la giunta non facea segno alcuno, che si paresse, si era congiunta, e consolidata.

CONSOLO. Sommo magistrato nella Rep. di Roma. L. *consul*. G. V. 1. 28. 4. fecero decreto, che mai non hauesse più Re in Roma, ma si reggesse a Consoli. E lib. 3. 3. 3. la piccola Città di Firenze, ec. Ordinarono il reggimento al modo di Roma, cioè per due consoli, e per lo consiglio di cento Sanatori.

CONSONANTE. Che ha consonanza. Lat. *consonans*. E spof. Salm. E prouueggia dalla parte superiore, alla parte inferiore, dare dolce, e consonante suono. ¶ **CONSONANTE** si dice a quello elemento dell'alfabeto, ch'è fuor del numero delle vocali. Lat. *litera consonantes*. Dan. Par. 18. Mostarfi dunque in cinque volte sette Vocali, e consonanti.

CONSONANZA. Vnion di voci, che rendono il suon concorde. Lat. *Symphonia*. Gr. *συμφωνία*. Sen. Pist. s'assembra no diuerse voci, e di tutte, accoruate insieme, si fa vna consonanza. ¶ Per metaf. Conformità, corrispondenza. Lat. *concordia*. Guid. G. Chi vide mai ne' tempi passati tanti Regi, e Duci, e Principi ragunati in vna consonanza di volontade?

CONSONARE. Concordare il suon dell'una voce con l'altra. Lat. *consonare*, Qui è metafora, e vale confarsi, e corrispondere. Lat. *consonare*, *conuenire*. Com. Inf. c. 28. Che non in versi, doue il dicitore è costretto a dire in certo numero di sillabe, e a venire a certa rima, per consonare nella sua opera. Dan. Par. 19. Cotanto è giusto quanto a lei consona. E Purg. 22. E la parola tua sopra toccata, Si consona a' nuouo predicanti.

CONSONO V. lat. add. Conforme, concorde. Lat. *consonus*. a um. G. V. 11. 19. 4. In quanto sono consoni alla fede, cattolica.

CONSORTE, e CONSORTO. Compagno, o per parentado, o per altra sorta di cosa. Lat. *consors*, *pariceps*, *socius*. Com. Purg. 23. E diuieto, e consorto menzionando. Consorto, viene a dire compartefice, o sia di sangue, o sia di pericolo, o sia di fatica, o di gaudio, o di prosperitate, o d'arte, o di professione. Cau. M. Cuor. Conosci, o huomo, la dignità tua, che se fatto consorto della diuina natura, e non tralignare alla vita vile, e vecchia di prima. G. V. 8. 1. 3. E che fosse tenuto l'uno consorto de' grandi, per l'altro. Dan. Par. 16. Era onorata essa, e i suoi consorti. E Inf. 29. Per alcun che dell'on-ta sia consorte. E can. 12. E l'io buon Duca, che già gli era al petto, Doue le duo nature son consorti. ¶ Lo diciamo altresì per marito, e moglie. Lat. *coniux*. Petr. canz. 31. 1. La on-de il di vien fuore Vine vn' angel, che sol senza consorte. E can. 36. 6. Rendimi, s'esser può, libera, e sciolta. L'errante mia consorte, e sia tuo il pregio.

CONSORTERIA. Schiatta, stirpe. Lat. *familia*, *stirps*, *Soboles*. M. V. 8. 24. E a costoro quasi non toccaua diuieto, perchè non erano di consorterìa. ¶ Per compagnia. Lat. *societas*. G. V. 7. 79. 1. A' Guelfi non piaceua la consorterìa dello vfficio co' Ghibellini. Com. Inf. 13. Enea, v'dendo questo tristo annunzio, non volendo più loro consorterìa. Collaz. S. Pad. Or che consorterìa ha la giustizia con la iniquitate?

CONSORZIO. Compagnia. Lat. *consortium*. Dan. Inf. c. 20. Li, per fuggire ogni consorzio umano, Ristette. Declam. Quintil. P. Per quello consorzio santo, e veneruole del nostro nascimento. Serm. S. Agost. Tu se la semplicità del cuore, e se legame d'amore, e consorzio di carità.

CONSPICERE. V. lat. G. V. 12. 72. 8. Che per la calca gli vfficiali non potèno conspicere.

CONSPIRATO. Congiurato. Lat. *Conspiratus*, *coniuratus*. Dicer. diu. Gli animi di questi frati sono si conspirati, e git-tati in vna forma d'un sol uolere, e d'una fratellesca agguaglianza, che ec.

CONSPIRATRICE. Che conspira, congiuratrice. Lat. *conspirans*, *coniurata*. Mirac. Mad. M. Disse alle monache di punirle, come conspiratrici, perocchè aueno mentito.

CONSPIRAZIONE. Congiura. Lat. *Conspiratio*, *coniuratio*. Dicer. diu. D'auer pace, e concordia dalla conspirazione, e giura, ch'era fatta in Roma contra la tua dignitate.

CONSTIPATO. V. lat. Calcato insieme, spesso. Lat. *constipatus*. Liu. dec. 3. Ne a far far luogo alle constipate barde, e alle far-gine? sopra lor poste, era leggiere.

CONSTITUIRE. Deliberare, statuire, ordinare, deputare. Lat. *constituere*, *decernere*. Bocc. n. 65. 2. Non altra pena auer costituita, che essi costituirono a colui, che alcuno offende. S. Agost. C. D. Per la diuina prouidenza si costituiscono li regni umani.

CONSTITUZIONE. Ordine, statuto, deliberazione. Lat. *constitutio*, *decretum*. Bocc. lett. Il quale, con santissime costituzioni, gli atea ammaestrati. Tel. Br. 9. 4. Fare il o lara-

mento alle costruzioni delle cose, e che essi dee, ec. G. V. 7. 44. 4. E molte costruzioni, e decreti, per la chiesa habb, si fecero.

CONSTRUIRE. Ordinare, e fabbricare. Dan. Inf. c. 11. Ma perché si fa forza a tre persone, in tre giorni è distinto, e costruito. Petr. Son. 282. E pietra di sua man' abbia costrutto.

CONSTRUTTO. fust. Vile. profitto. Lat. *construitus, compendium*. Qui è metafora vale conclusioni. Lat. *construtto*. Dan. Par. 23. Che passar mi conuien senza costrutto. ¶ Per effetto. Lat. *effectus*. Dan. Par. 12. E perché fosse quale era in costrutto, Quinci si mosse a spirito nomarlo.

CONSVETU. Usato, solito. Lat. *consuetus, situs*. Lab. num. 137. Sono evidentissime, e consuete cose. G. V. 8. 1. 2. Come per gli ordini consueti era di fare, per antico. Bocc. lett. E vniuersal regola è alli consueti non far passioni gli accidenti. L'uso oggi in questo sign. dice anche Ordinario. Firenz. Al. d'oro. Se si ritornano alle loro ordinarie faccende.

CONSVETUDINE. Usanza, costume. Lat. *consuetudo, usus*. Bocc. g. 10. 13. E perciò, accioche per troppo lunga consuetudine, alcuna cosa, che infallidito non si convertisse, nascer non ne potesse. G. V. 1. 142. 2. Mutando l'ordine, e la consuetudine de' baronaggi di Francia.

CONSVETUDINARIO. Di consuetudine. Dan. Comu. Veramente questa differenza è intra le passioni contrattuali, e le consuetudinarie.

CONSUMAMENTO. Il consumare. Lat. *consumptio*. Cr. 6. 40. 1. E altri bollono il fugo suo col mele, fino al consumamento del fugo. ¶ Per afflizione, travaglio, tormento d'animo, strugimento. Lat. *afflictio, anxietas*. Boccac. n. 50. 4. Poi veggendo, che questo, suo consumamento, più tosto, che ammendamento della carniua del marito, potrebbe essere. E n. 65. 3. Quanto, e qual consumamento sia delle carniuelle, quelle sole il fanno, che, ec.

CONSUMANTE. Che consuma. Lat. *consumens, consumens*. Cr. 2. 25. 4. E se alcuna uolta in cot' luoghi è altro calore, si è ardente, e consumante.

CONSUMARE. Lograre, finire, ridurre al niente, torre l'essere. Lat. *consumere, consumere*. Bocc. introd. n. 25. Non d'aiutare i futuri frutti delle bestie, e delle lor passate fatiche, ma di consumar quelli, che si trouauano presenti. En. 7. 4. E oltr' a ciò consumarsi nell'albergo co' suo' cavalli. E n. 35. 12. E versata la terra videro il drappo, ed in quello la testa, non ancor si consumata, che essi, ec. E nou. 79. 11. Ne quanti sieno i confetti, che vi si consumano. Dan. Inf. c. 11. Qualunque trade, in eterno è contutto. E Par. 12. Ch' Amor consuma, come Sol vapori. E can. 20. E'l giorno d'ogni parte si consuma. Cr. 2. 13. 13. Ancora i più sau' medici commendano, che si facciano, sotto cotall'erame, abitazioni a quelli, i quali son confunti [cioè attenuati] E lib. 5. 20. 2. Ed essi arbori piccoli, e quasi confunti, per vecchiezza. Bocc. n. 18. 21. Della mia giouinezza, u' incresca, la quale, come ghiaccio al fuoco si consuma per voi. ¶ Per metafora. Dan. Inf. c. 7. Consuma dentro te con la tua rabbia. Petr. canz. 3. 4. Acciocchè l'rimembrar più mi consumi. E can. 19. 3. Che dolcemente mi consuma, e strugge. ¶ E in significatione passiva, penare, venir meno, struggerli, affliggerli. Lat. *disfructus, decessus, affliggi*. Bocc. n. 18. 21. A quali, o sospiri per risposta daua, o che tutto s'frantua consumare. E n. 27. 3. Per non far lieta colei, che dal suo male era cagione, di vederlo consumare. ¶ Per dar perfezione, e compimento. Lat. *consummare, perficere, absolere*. Dan. Inf. c. 2. Per che pensando consumai l'impresa. Boccac. n. 98. 23. E quindi consumato il matrimonio, lungo, e amoroso piacere prestò di lei. ¶ Consumar la fatica, il tempo, impiegarsi del continuo in qualche cosa. Lat. *tempus trere*. Bocc. n. 8. 4. A quel tempo soleua essere il lor mestiere, e consumarsi la lor fatica, in trattar paci, ec. Lod. Mart. rim. Non ha pena chi muore, Ma chi consuma in pianu i giorni, e l'ore.

CONSUMATIVO. Atto a consumare. Fr. Iac. T. Pena non è consumativa, l'anima morta sempre è viua. ¶ **CONSUMATO.** fust. e quella peuerada, nella quale abbia bollito, o polli, o simil carnaggio, tanto che vi si sia consumato dentro.

CONSUMATO. fust. vedi CONSUMATIVO.

CONSUMATORE. Che consuma, distruggitore. Lat. *consumptor, destructor*. Cont. Par. 16. O tempo consumator delle cose, o inuidiosa antichità, tuoi distruggete le cose. Vit. Cr. D. E colui, che mai non fece peccato, anzi è nemico e consumatore, ec. del peccato. Gradi S. Girol. Tu di Giuliano apostata, consumator de' cristiani.

CONSUMATRICE. verbal. femm. Lat. *consumptrix*. Filoc. 7. 88. Sia l'acerbita consumatrice de' cuori, che la nutricano.

CONSUMAZIONE. Fine, dissipamento, disfacimento. Lat. *consumptio*. M. V. 9. 61. E maggior distruggimento, e consumazione di loro, e di lor cose. G. V. 7. 104. 2. Questa impresa d'Arzonia fue con la maggior perdita, e consumazione di caualli, e di teloro, che quasi mai, ec. ¶ E quasi nello stesso significato di-

ciamo lo SPERPERARE e, SPERPERAMENTO: ma, con maggiore strazio. Tac. D. Cofse più a' Germani quello sperperato, che le ferite, le lagrime, e lo sperperamento.

CONSVNTIVO. Consumativo. Cr. 6. 16. 1. Basilico, ec. ha virtù dissolutiva, e consumiva, e struttiva, ed esser sua.

CONSVNTO. Consumato. Cr. 5. 24. 5. La pinta, ec. è ottimo cibo, ec. agli etici, e consunti.

CONSVSTANZIALE. D'una stessa sostanza. I Teologi lat. *consustantialis*. Teolog. mistic. Concl. siccofa che questi due atti sieno eternali, e consustanziali in esso beatissimo Dio, cioè cognoscere se medesimo, e amar se medesimo.

CONTADINE. Di contadino, o da contadino.

CONTADINO. Homo che sta in contado a lauor la terra. Lat. *rusticus, agricola*. Bocc. n. 68. 14. E sentendo la moltitudine grande esser venuta di contadini. G. V. 8. 12. 2. E con lor seguito di contadini, e massadieri in quantità.

CONTADINO. add. Contadinesco, di contadino, o da contadino. Lat. *rusticus a um*. Bocc. n. 72. 2. E perciò io intendo raccontarui un'amorazzo contadino. Bocc. lett. E conficiati, non mi già i grossi panni a piacere, e le contadine viuande.

CONTADO. Campagna intorno alla città, nella quali contengono i villaggi, e le possessioni. Lat. *agerius*. Bocc. introd. n. 14. Abbandonarono la propria città, le proprie case, e cercarono l'altrui, o almeno il lor contado. E n. 48. 5. L'atino di state, con questo suo figliuolo, se' andaua in contado ad una sua possessione. ¶ Per tenitorio Contea. I Legisti lo dicono in lat. * *comitatus*. M. V. lib. 1. 73. tit. Come i Fiorentini comperarono Prato, e recaronlo a lor contado: e nel detto cap. Recò la terra, e contado, a contado di Firenze. Bocc. n. 29. 9. Noi uogliamo, che voi torniate a governare il vostro contado.

CONTAGIONE. Influenza di male, che s'appicca, e diffusi, per lo più, della peste, per esser più contagio. Lat. *contagium, contagium*. Qui è metafora. Fr. Iac. T. D'ogni contagione Rimane il libata. Fir. Al. d'oro. E ragione uolmente, e borrendo la contagione di così orribil peccato.

CONTAGIOSO. add. Dice di infermità, e vale arpiccatoccio, eatto, per sua natura, ad appiccarli, e trasfonderli. Lat. *contagiosus*. G. V. 12. 108. 10. Si contagio morbo, con sottile ingegno, di lungi da se cacci. ¶ Per metafora. Com. Par. 16. Si purgafono le prouincie delli rei, e contagiosi huomini.

CONTAMENTE. V. A. Acconciamente, leggiadramente. Lat. *comptè, eleganter*. Liu. M. Perocchè più contamente s'adoraua, che non s'accadeua a religiosa. ¶ Per onoratamente. M. V. 2. 32. E contamente, senza impedimento, sani, e salui si ritornarono alla Scarperia.

CONTAMENTO. Il contare, e'l conto stesso. Lat. *diuinitatio, numeratio*. Amm. ant. Per lo contamento antico degli anni.

CONTAMINABILE. Atto ad esser contaminato. S. Agost. C. D. Dicono adunque li demoni incontaminabili, egl'iddij esser contaminabili.

CONTAMINAMENTO. Contaminazione. Lat. *Inquinamentum*. Val. Maff. Acciocchè l'contaminamento di cotale infamia, non passi al suggellamento della gloria di Mario.

CONTAMINARE. Macchiare, bruttare, corrompere, infettare, comunicare il male. Lat. *contaminare, inquinare*. Boccac. n. 53. 5. Alla Nonna parue, che quelle parole, alquanto mordeffer la sua onestà, o la douesser contaminare negli animi di coloro, che molti u'erano, che l'udirono. G. V. 8. 37. 3. E tutta Italia contaminaron le dette parti. Bocc. introd. n. 9. Non solamente della infermità il contaminasse, ec.

CONTAMINATISSIMO. Superl. di contaminato. S. Agost. C. D. Non ardiscono d'offender quegli huomini, la cui uita contaminatissima, e in tutto scelleratissima, a lor dispiace.

CONTAMINATO. add. L. *Contaminatus*. Coll. S. Pad. Quando la mente nostra, non essendo contaminata d'alcuna grauezza di carne, ma limata lauamente d'ogni affezione, e qualità terrena.

CONTAMINAZIONE. Il contaminare, macchia, corruzione, infezione, bruttura. Lat. *contaminatio, inquinatio*. Bocc. n. 53. 5. Perchè non intendendo a purgar questa contaminazione, ma a render colpo per colpo, prettamente rispose. Com. Inf. 5. Questa sozzura, e contaminazione del corpo.

CONTANTI. da CONTARE. Danari contanti, cioè contati, effettui, e l'uno su l'altro. Lat. *pecunia numerata*. G. V. 12. 106. 2. Con molto teloro, e fiorini contanti. Boccac. n. 13. 4. Pi quali veggendosi rimasi ricchissimi, e di cotanti, e di possessioni. Boccac. 80. 15. Auuenne, che egli uende i panni suoi a contanti, e guadagnonne beue. E n. 83. 2. E lasciogli dugento lire di piccioli contanti. Per simil. Auete il suo in contanti, e trattandoli d'ingegno, o di scienza, vale auer sempre pronto il suo sapere ad ogni occorrenza, ancorchè improuista. I lat. dissero *Ingenium ueniamerato habere*.

CONTANZA. V. A. Contezza. Rim. ant. Buonag. Vrbic. Pervine

re in orranza, e lontana contanza, E per potere tra li buon capere.

CONTARE. Annouare. Latin. *numerare*. Petr. canz. 7.5. che, s'al contar non erro, ha già sette anni, Che sospirando vo. E Son. 43. Se col uero desir, che'l cor distrugge, Contando l'ore. Bocc. n. 79. 21. Io ho roba, che costò, contata ogni cosa, delle lire presso a cento di bagattini. ¶ Per ualutare, e dar prezzo. Lat. *estimare, taxare, alicuius rei precium indicare*. G. Vil. 9. 75. 1. Fece una moneta in Firenze, ch'era tutta di rame, bianchita fuori d'ariento, e contauasi l'uno danari sei, che non ualea quattro. ¶ Per raccontare, narrare, dire. Latin. *narrare, explicare*. Bocc. n. 20. 1. Ciascuno della onesta brigata sommamente commendò, per bella la nouella, ec. contata. Dan. Inf. c. 23. mal contaua la bisogna, Colui, che i peccatori di là uicina. Petr. canz. 19. 1. Ne giammai lingua umana, Contar poria quel, che le due diuine Luci sentir mi fanno. E per far conto. Lat. *supputare rationem*. G. V. 11. 89. 9. E uolendo il nostro comune contare con loro, e pagarli di ciò, che restassono auere, però, ec.

CONTASTAMENTO. Il contrastare. Fr. Giord. Salu. E vn legame, e un contastamento, che non lascia far molti peccati, ec. vedendosi impedito da quello contastamento. Pist. Sen. La chiaritate è lume, che viene tutto di grado, e sanza neuno contastamento della verità, per fidanza di grida. Lib. dicer. Si che non molto curaua del contastamento de' pochi.

CONTA STANTE. Che conta. Amm. ant. Da luogo al contastare, ed in questo modo farai uincitore. G. V. 12. 108. 3. I detti Fiorentini contastanti, per conseruar la casa reale.

CONTA STARE. Contrastare. G. V. 9. 77. 2. L'altra fetta, che signoreggiava la Città nel priorato, che non amauano la Signoria del Re, volentieri l'aurebbono contastato: ma il Conte era sì guelfo, e sì possente vicino, che non ardiuano a contastare. Tau. rit. Si ch'io mi son fermo di uo'ermi far caualliere, e di voler contastare il detto tributo. G. V. 7. 23. 4. Per contastare Curradino, che non potesse passare. E lib. 8. 21. 1. In più cose l'auemo contastato, per ildegno di lor maggioranza. Fr. Giord. Salu. Le dette cose non poter contastare in nullo modo. Dan. Inf. c. 28. Per contastare a Ruberto Guiscardo.

CONTA STATORE. Contrastatore. G. V. 10. 13. 4. Contastatori ebbe in Firenze assai. Amm. ant. Egli è mestiero, che meglio vegga il vero colui, che ode lo suo contastatore.

CONTA STEVOLE. Dedito a contastare, l'ingiofoso. Lat. *litigiosus, rixosus*. Fau. Esop. E perchè i contasteuoli inuidiosi, conuertono i danni altrui in lor medesimi.

CONTA STO. Contrasto. Bocc. n. 41. 31. Tirate le spade fuori, senza alcun contrasto, data loro da tutti la via, verso le scale se ne vennero. G. V. 7. 25. 2. E sanza niuno contrasto passò.

CONTA TARE. Che conta, annouera. Lat. **numerare*. Tef. Br. 2. 48. E tutto si cheli contatori di Santa Chiesa, dicano, ch'ell'ha 29. di, e mezzo.

CONTE. Signor di contea, detto da alcuni in Lat. *comes*. Bocc. n. 13. 26. Auendol prima il Conte Alessandro cauallier fatto. Dan. Inf. c. 33. Tu dei saper, ch'i' fui il conte Vgolino. E Par. 16. Saresti Montemurlo ancor de' Conti.

CONTEA. Dominio, e stato del Conte, detto comunemente in Lat. *comitatus*. Bocc. n. 13. 26. E donogli la Contea di Cornuaglia. G. V. 6. 91. 1. Per la quale ebbe il retaggio della detta contea di Prouenza.

CONTEGNEZZA V. A. Stato, essere, condizione, qualità. Lat. *conditio, qualitas*. Guid. G. Domandarla della conteggenza della Città di Troia, e del suo Re.

CONTEGNO. da contenere. Circuito, contenuto, propreso. Lat. *circuitus*. Dan. Inf. 22. Per ueder della bolgia ogni contegno. ¶ In vece d'apparenza, sembianza. Lat. *species*. Dan. Inf. c. 17. In una borsa gialla vidi azzurro, Che di leone anea faccia, e contegno. Dittam. Tanto era grande, e di nobil contegno, Ch'i' diceua tra me, ben fu costui, E pare ancor di posseder ben regno. Bocc. n. 72. 5. Ed ella cotal saluaticchetta, faccendo uista non auederse, se n'andaua pur'oltre in contegno. cioè grauita. Rim. ant. Incerto. Ed aggradiami ciascun suo contegno, Gloriandomi seruir sì gentil cosa. [cioè atto]

COTEGNOSO. Add. da contegno. Lat. *grauis, siueus*. Boccac. n. 65. 10. Il quale molto contegnoso vegnendo [cioè con grauità]

CONTEMPERARE. Ridurre vna cosa al temperamento d'vn'altra, confare. Gr. dice *contemperare*. Lib. 2. 8. 8. Acconciamente, e conuenuevolmente si contemperi alla natura delle piante. Mor. S. Greg. La prudenza non è prudenza, s'ella non è forte temperata, e giusta. But. La verzura della selua contemperaua lo splendor del Sole, sì che gli occhj di Dante il poteano soffrire. E altroue. L'obbietto de' sentimenti, conuiene esser contemperato alle potenze sensitiue, altrimenti non adoperan li sentimenti.

CONTEMPERATO. Add. But. Li quali umori contemperati dalla natura, sì che benchè alcun signoreggi, e si contempe-

rato con gli altri, che'l corpo sta sano.

CONTEMPLAMENTO. Il contemplare. Latin. *contemplatio*. But. Generò nella mente sua il contemplamento della santa Teologia.

CONTEMPLANTE. Che contempla. Lat. *contemplans, contemplator*. Dan. Par. 32. Affetto al suo piacer quel contemplante, Libero vicio di Dottore assunte. E can. 22. Questi altri fuochi tutti contemplanti, Huomini furo accesi di quel caldo.

CONTEMPLANZA V. A. Contemplazione. Com. Par. 29. Auuegnachè l'autore in altra parte dica, che l'una delle ruote della Chiesa sia S. Domenico, cioè Sapienza, e l'altra S. Francesco, cioè contemplanza, pouertà, e amore.

CONTEMPLARE. Affissar la mente, e'l pensiero. Latin. *contemplari*. G. Vil. 8. 64. 3. Stette un pezzo in silenzio contemplando per l'ammirazione, che gli parue della presura del Papa. Dan. Par. 18. O milizia del Ciel, cui io contemplo, Ad ora, ec. Petr. cap. 6. Pure a uedere, e contemplare il fine.

CONTEMPLATIVO. Dedito, e acconcio a contemplare. Lat. *contemplatiuus*. G. V. 8. 64. 3. E bene, che qui si ponga delle persone contemplatiue. Tef. Br. 7. 6. Io dico, che la virtù contemplatiua stabilisce l'animo alla sovrana fine, cioè al bene de' beni. Dan. Par. 21. Contento ne' pensieri contemplatiui [cioè di contemplazione].

CONTEMPLATORE. Che contempla. Latin. *contemplator*. Esop. Vang. Per quegli, che sono dentro con Cristo douiamo intendere Profeti contemplatori. Mor. San Gregor. Quando le parole degli eretici si sforzano di peruertere i veri contemplatori, allora si può dire, che sien guastatori di specchi. E appresso. Io fiume torrente è la grande abbondanza dello Spirito Santo, la qual corre per l'animo del vero contemplatore, e riempielo più altamente, che nullo si potrebbe stimare.

CONTEMPLATRICE. Verbal femm. Che contempla. Lat. *contemplatrix*. But. Si come contemplatrice del verbo diuino incarnato.

CONTEMPLAZIONE. Il contemplare. Latin. *contemplatio*. Com. Parad. 21. Contemplazione e accostamento d'animo a Dio, per eleuazion delle cose terrene. Scal. S. Agost. La contemplazione non è altro, che un lieuamento di mente sospesa in Domeneddio, che gusta, e assaggia la dolcezza dell'allegrezza della vita eternale. E appresso. La contemplazione è quella medesima dolcezza, che dà giocondità nell'assaggiare, e che dà ricreatiuo l'aziamiento nell'anima inebbriata d'essa dolcezza, per l'assaggiamento del contemplare. Pred. Seg. State in contemplazione, sì che nulla cosa ui manchi a riceuer la grazia di Dio. Cauall. fr. ling. La lezione propon la materia, come vn cibo dell'anima: la meditazione la mastica, e rumina: l'orazione sente il sapore: la contemplazione se ne nutrica, e paice.

CONTEMPORANEO. d'vn medesimo tempo. Latin. *contemporaneus*. Fior. d'Ital. D. Iobbo, ec. fu contemporaneo di Moise.

CONTEMPRARE. CONTEMPERARE. Petr. canz. 20. 1. Sia la mia scorta, e'nsegnimi il cammino, E col desio le mie rime contempra.

CONTENDENZA V. A. contesa. Latin. *contentio, controversia*. Rim. ant. P. N. Notar Iacomo. Se non vi faccio, Donna, contendenza, Ma vbbidienza, e amo coralmente.

CONTENDERE. Contrastare, opporsi, impedire. Latin. *aduersari, altercari*. G. V. 10. 131. 3. E perchè quelli della terra di Camaiore si contesero, furono arsi, e rubati. N. ant. 50. 1. Questi si contese, azzuffandosi con lui. Boccac. n. 45. 14. Teneramente cominciò a piagnere, e ad abbracciarla, come che ella si contendesse. Gio. Vil. 8. 40. 2. Raunarono loro amista Remolo, e contesero loro il passo. ¶ Per isforzarsi, affaticarsi. Latin. *contendere, nisi, laborare*. Dan. Purg. 18. Perchè di giugner lui ciascun contende. ¶ Per vietare, proibire. Lat. *vetare, arcer, prohibere*. Petr. canz. 5. 8. Tu uedrai Italia, e l'onorata rima, canzon ch'agli occhi miei celsa, e contende. E itan. 6. E perdono più lieue ogni altra offesa, Che l'essermi contesa Quella benigna angelica salute. E Son. 72. Non sien da lui le lagrime contese.

CONTENDEVOLMENTE. Adiratamente, con modo contenzioso. Latin. *contentiosè*. Declam. Quintil. P. Bilogno è, che più contendeuolmente tu fauelli.

CONTENDITORE. Che contende, riuotoso. Lat. *altercator, litigiosus, rixosus*. Amm. ant. Guiderdone del contenditore non è la buona coscienza, ma la uittoria. Tef. Br. 2. 37. Quelli, che sono contenditori, sono nella città, così come li marinari, che s'adastiano intra loro.

CONTENDITRICE verbal femm. Che contende. Latin. *altercatrice, rixosa*. Com. Inf. c. 9. L'una è chiamata Aletto, cioè sanza posa, e contenditrice.

CONTENENTE. Che contiene. Com. Inf. 2.1. Disse Santa Zita, a denotare per lo contento il contenente. ¶ Per quello, che ha virtù di continenza. Lat. *continens, temperans*. M. V. 2.21. Il famoso Re, contenente nella faccia, e negli atti, senza mostrare allegrezza, &c.

CONTENERE. Tenere, e racchiudere dentro di se, comprendere. Lat. *continere, comprehendere*. Bocc. introd. num. 3. A questa briue noia, dico briue, in quanto in poche lettere si contiene. E num. 22. La moglie, o'l marito, li due, o tre fratelli, o'l padre, o'l figliuolo, o così fattamente ne contengono. E n. 14.2. La quale, ancora che miserie maggiori in se contenga. Dan. Purg. 29. Lo spazio dentro a lor quattro contenne Vu. carro, in li duo ruote trionfali. ¶ Per reprimere, raffrenare. Pass. 65. Fuggi il riso, contieni la lingua, componi i costumi, vinci i vizj, ama le virtù, e seguita santità. ¶ In signif. neut. pass. fermarsi, arrestarsi. L. se *contineret*. Dan. Purg. c. 7. Si che la gente in mezzo si contenne. ¶ I' v'fiamo anche nello stesso significato, per temperarsi, astenersi, e raffrenar l'appetito, si come i latini, *Se in libidinis continere*.

CONTENIMENTO. Il contenere, Qui *astinentia*. Lat. *astinentia*. Coll. S. P. d. Non si credono aver bisogno ne di fatica, ne di contenimento corporale, ne di contrizion di cuore. ¶ Per contegno. But. Per veder della bolgia ogni contegno, cioè contenimento.

CONTENTAMENTO. Piacere soddisfacimento, che in latino potrebbe dirsi *animi expletio*. Vita S. Gio. Bat. Tutta l'allegrezza, e tutto'l contentamento. G. Vill. 12. 4.2. Nel palagio del popolo, fatto, per loro contentamento, del proprio. Bocc. nou. 18.24. Niuna cosa è, che per contentamento di te far potessi. Ec. Buti. Il fa gioire, cioè lo fa auere contentamento di se medesimo. Agn. Pand. Chi si da agli uffici, e pubblici gouerni, con tale animo, è pessimo cittadino, ne può auere contentamento, ne riposo nell'animo. E appresso. E che contentamento può auere lo statuale, auendo tutto'l di a porgere il viso a' rapinatori? ¶ Diciamo anche contentezza. Tolom. lett. Gli onori aiutano alla contentezza.

CONTENTARE. Soddisfare, adempire l'altrui voglia. Latin. *alicuius voluntati satisfacere, alicuius animum explet*. Bocc. n. 14. 17. E però contentate il piacer vostro d'abbracciarmi, e di baciarmi. E nou. 36.20. Quello che io, per contentarti, viuendo egli, volentieri gli aurei fatto. E n. 16.16. Della quale Ambrogio uolito, contentata, secondo la promessa, la femmina. G. V. 12. 56.1. Se infino a calendi Maggio prossimo non auesset contento il Duca di ciò, che dimandaua di menda. ¶ In signif. neut. pass. restar soddisfatto. Lat. *contentum esse*. Bocc. n. 100. 13. I suoi huomini pessimamente si contentauano di lei, per la sua bassa condizione. Bocc. n. 38.5. Noi ci contenteremmo molto, che tu andassi a stare a Parigi. ¶ Per accontentare. Lat. *assentiri, consentire*. Bocc. n. 18.15. Valente huomo, se tu ti contenti di lasciare appresso di me questa tua figliuola. E n. 82. 4. Di che ella, contentandosi, non vna volta, ma molte, con gran piacer di ciascuno, la uisitò.

CONTENTATO. Soddisfatto, acquietato. L. *contentus, acquiescens*. Dan. Purg. 24. E quasi contentato si tacette.

CONTENTEZZA. Contento. Fir. Diu. anim. Mostrano nel viso vna certa mala contentezza.

CONTENTATURA. Contentamento. Fir. Dial. bell. don. s'io sono troppo squisito, o s'io son di gran contentatura.

CONTENTISSIMO. Superl. di contento add. Lat. *contentissimus*. Bocc. nou. 17.47. E il vero, che d'vna cosa contentissimo muoio. E g. 6. f. 7. Io non dubito punto, che, quando vi farete, non sietet contentissime d'esserui itate.

CONTENTIVO. Che contiene. Cr. disse. *contentiuus*. lib. 6. 13. 16. Vale contra'l vomito collico, e contra'l flusso del ventre, per debilità di virtù contentiua.

CONTENTO add. Soddisfatto, lieto, allegro. Latin. *contentus*. Bocc. n. 2. 19. Fu il più contento huomo, che giammai fosse. E n. 28. 9. Adunque disse, ec. dunque mi donerete voi il vostro amore, e faretemi contento di voi. E n. 46. 17. E fatti lor magnifici doni, contenti gli rimandò a casa. E nou. 68. 11. Si di quello d'Arriguccio medesimo la souenne, che ella si chiamò per contenta. E n. 68. 22. Io non mi terrei, ne contenta, ne appagata, s'io nol leuassi di terra. Dan. Infer. can. 20. Con si contenta labbia tempre attese. Petr. Son. 307. Poi seguio, come misero, e contento. Petr. canz. 15. Del mio cuor, donna, l'vna, e l'altra chiauè, Auete in mano, e di ciò son contento.

CONTENTO sust. Il contenuto. Lat. *contentum, quod continetur*. Dan. Parad. 2. L'esser di tutto suo contento giace. Com. Infer. 21. Dice Santa Zita, a denotar, per lo contento, il contenente. Dan. Infer. 2. L'umana specie eccede ogni contento. But. cioè auanza ogni cosa contenuta. I ratt. gouer. fam. E tuo il Cielo, e la terra, e tutto contento ne' cerchj loro. Oggi, contento, vale soddisfazione, gusto, gioia, piacere, e simili. Lat. *voluptas*.

CONTENUTO add. Lat. *contentus, utrum*. Dan. Parad. 2. Quelle esser parte per diuerse essenze. Da lui distinte, e da lui contenute.

CONTENZIONE. Contesa. Lat. *contentio, contestatio*. Amm. Ant. Contenzione è contrattamento della verità, per fidanza di grida. Tel. Br. lib. 6.9. Deuete voi intendere, che contenzione non è altra cosa, che la discordia, che è intra due parti, o intra due dettatori. Tratt. P. mort. Contenzione è contendere di parole con altri. Quist. Filos. c. 5. Contenzione è impugnazione della verità, per confidenza di gridare. Caus. Medic. tuor. Onore torna, e non disonore, a partirsi dalle contenzioni. Bocc. n. 17. 13. Con atti piaceuoli, e amorosi s'ingegnò d'inducarla a fare, senza contenzione, i suoi piaceri.

CONTENZIOSAMENTE. Con contenzione. Lat. *contentiosus*. Amm. ant. Nella cotale disputazione, tu parlasti troppo contenziosamente. S. Agost. C. D. Non rifiutano contenziosamente il contrario.

CONTENZIOSO. Litigioso. Lat. *contentiosus, rixosus*. Amm. Ant. l'huomo molto virtuoso non è contenzioso, perchè nulla cosa reputa grande. Caus. Pungiling. Chi vuol esser contenzioso non venga fra noi. E Discipl. spirituale. Il miglior modo adunque, che possiamo tenere con li contenziosi, e disputatori, si è tacere, e mostrarli persone idiote.

CONTESA. Il contendere, contenzione. Lat. *contentio, contestatio, altercatio*. G. V. 7. 25. 2. Si non si volle mettere alla contesa. Bocc. n. 45. 9. Perchè, dopo lunga contesa, Minghino tolse la giouane a Giannole. Franc. Sacch. E non ristette infino a notte la contesa.

CONTESSA. Femm. da Conte. L. *hac comes*. E quella, che i barbari dicono *comitissa*. Bocc. n. 29. 16. La Contessa queste parole intendendo, ec. G. V. 9. 58.1. Che palese si dicea, che tenea per amica la Contessa di Peraborgo. Bocc. n. 79. 41. Faceuan votar la Contessa di ciuillari. Qui e gergo, e val votatura di cosso.

CONTESTARE. Termine de' legitti. Lat. *contestari*. Stat. mbr. Senza contestar lite, e senza ordine, e figura di pianto.

CONTESTATO. Termine del pianto, intimato, notificato. L. *contestatus*. Lib. Am. Da ciascuna parte contestata la lite, vedata per mer ragione, volete, che per me, diffinito sia.

CONTESTO. Tessuto, composto, commesso, e congiunto artificialmente insieme. Lat. *contextus*. Petrar. canz. 42.2. Tutta d'auorio, e d'ebeno contesta. ¶ Per metaf. Dan. Par. 19. Che di laude Della diuina grazia era contesto.

CONTEZZA. Notizia. Lat. *cognitio, notitia*. Dan. Par. 24. Che più pare di me auer contezza. Bocc. n. 15.4. La giouane, che prima la borsa d'Andreuccio, e poi la contezza della sua vecchia con lui auera veduto.

CONTIGIA. Porremmo dir forse latinamente, *periscelis* dal Gr. *περίσκελις*. Buti. Contigie si chiamano calze solate col cuoio, stampate intorno al piè. ¶ E generalmente, per ogni ornamento, e vaghezza. Latin. *ornamentum, verustas*. Liu. M. Le quali, per beltade, e per contigia, s'assembrauano alle vecchie insegne, che erano appiccate nel tempio. Amm. ant. Quelli è meno bisognoso, che meno ha contigia N. ant. 92. 4. E auca arme orate, e rilucanti, e pieno di contigie, e di leggiadrie.

CONTIGIATO. Ornato di contigia. Lat. *periscelide ornatus*. Dan. Par. 15. Non donne contigiate, non cintura, Che fosse a veder più che la persona. But. cioè non auera donne Fiorenza, che allora portassero contigie. Franch. Sacch. rim. Con calze contigiate uan ragazzi.

CONTIGVO. Ralente, allato, accosto, che si tocchi. Lat. *contiguus*. Com. Infer. 34. Quando dice, questo Mondo è contiguo a quello di sopra.

CONTINA. V. A. Corrotto da CONTINVA, uale febbre continua. Lat. *febris continua*. M. V. 3. 43. In questi di, essendo malato Papa Clemente festo, nella Città d'Auignone in Prouenza, d'una continua. E lib. 5. 34. Cadde malato in Pisa, e d'vna continua, in sette di passò di questa vita, ec. ma la continua più ch'altro il trasse a fine. Patafi. la quale è febbre quartana continua.

CONTINENTE. Contenente. Cresc. 6. 1.6. Quelle forme continenti le materie delle cose da generare, e da corrompere. ¶ Per quello, che ha virtù di continenza. Lat. *continens, temperans*. San Grisost. Nulla cura hanno più di loro uentre, nulla sollecitudine di loro carne, ma diuentano continenti, e astinenti, per lo dolore. S. Agost. C. D. Migliore è l'huomo fedele coniugato, che'l continente infedele.

CONTINENTISSIMO. Superl. di continente. Lat. *continentissimus, temperatissimus*. But. Seneca fu Filosofo morale di Spagna, per nazione d'una Città chiamata Cordona, e fu zio di Lucano poeta, e fu di continentissima uita.

CONTINENZA, e CONTENENZA. Il contenere. Dan. Par. 33. E paruemi tre giri Di tre colori, e d'vna continenza. ¶ Per virtù, per la quale l'huomo si tempera da' piaceri. Lat. *continentia, temperantia*. Com. Par. 21. Continenza ha a reggere tutti gli atti, che sono in noi, circa il toccare: e con-

rinenza ha tre parti. Continenza virginal, continenza coniugale, e vn'altra continenza, che non ha il proprio nome. Causa della penit. I Santi Padri fanno gran differenza tra castità, e continenza. Continenza: è far forza, e vincer la carne per afflizione, e frignerla per paura. Tes. Br. 6. 39. Se tu ami continenza, caccia il soprappiù, e troppo, e distendi li tuoi desiderj in istretto luogo. Bocc. n. 99. 46. Io intendo di vedere, che continenza sia quella di mia moglie in queste nozze. G. V. 6. 64. 4. Ebbe in se tanta continenza, e sincerità, per lo suo Comune, che più ec. Bocc. n. 38. 11. E, dopo alquanto spazio, la giouane marauigliandosi della sua continenza. ¶ Per successo, e seguio. Lat. *successus, exitus, euentus*. G. V. 11. 133. 8. M. Ciupo degli scolari, che stava con la schiera disparte a vedere le continenze della battaglia. ¶ Per saldezza, fermezza. Lat. *firmitudo, stabilitas*. Liu. M. Egli ebbe quella medesima continenza di cera, e sì l'orgoglioso riguardo, e tanto d'ardimento in parlando, che, ec. E a quel passo di ballo, fatto per lato, rattenendosi, e sollevandosi alquanto, si dice.

CONTINENZA.

CONTINGENTE. Termine locale, e vale, che può essere, e non essere, indeterminato. Lat. *contingens*, detto da Greci *ἐνδεχόμενος*. Dan. Par. 13. O se neceffe Con contingente mai neceffe fenno. E can. 17. Così vedi le cose contingenti, Anzi che che sieno in se, mirando'l punto.

CONTINGENZA. termine filosofico, vale indeterminazione, e'l potere auuenire, o non auuenire. Gr. *ἐνδεχόμενος*. Lat. *contingens*. Dan. Par. 17. La contingenza, che fuor del quaderno Della nostra materia, non si stende. Buti. La contingenza, cioè l'auuenimento delle cose non necessitato da cagion naturali. ¶ Per cosa contingente, cioè caduca, e poco durabile. Dan. Par. 13. Giù d'atto in atto tanto diuenendo, che più non ha, che breui contingenze, E queste contingenze essere intendo.

CONTINGERE. V. Lat. auuenire, accadere, succedere. Dan. Par. 25. Se mai continga, che'l poema sacro, ec. Vinca la crudeltà, che fuor mi terra.

CONTINUA verbale. Continuazione. Com. Inf. c. 12. L'Adice e vn fiume, lo quale, per la continua del corso, hae rolo la montagna di Trento.

CONTINUAMENTE. Sempre, del continuo, senza intermissione. Lat. *assidue, continue*. Boc. n. 2. 11. Ma continuamente la vostra religione aumentarli. G. V. 9. 98. 2. Combatteano continuamente di di, e di notte, per Mare, e per Terra, la Città. Dan. Inf. c. 14. Alcuna si fiede tutta raccolta, e altra andaua continuamente.

CONTINUAMENTO. Continuazione. G. V. 9. 116. 1. Non fosse di maggior continuamento di battaglie per mare. Albert. cap. 49. La sapienza, senza ammaestramento, e senza continuamento di buono studio, e con molto, e ipeffo leggere, non si puote bene altiare, ne tenere.

CONTINUANZA, e CONTINUANZA. Continuazione. Cr. 6. 7. 3. Auicenna dice, che la continuanza del mangiare l'aneto addebolisce la vista. E 5. 12. 4. E la loro continuanza è cagione di lunga febbre. Com. Purg. 18. Nella prima contiere la continuanza del diciottesimo capitolo. Buti. Nell'ultimo pone la continuanza del lor cammino. Bocc. g. 1. f. 4. E perciò, infinattanto, o che elle, o per troppa continuanza, non ci diuenissero noiose, ec.

CONTINUARE, CONTINUARE, e CONTINUARE. Seguitar di fare, non intermettere, durare. Lat. *continuar, perseverare*. Boc. Introd. n. 49. Pensando al continuar della nostra letizia. E nou. 10. 7. Perché continuando il passar del maestro Albarto. Dan. Inf. c. 10. E se continuando al primo detto. Petr. canz. 20. 2. Continuando l'amorose note. Bocc. nou. 24. 1. Ora appresso, Panfilo, continua, con alcuna piacerol coletta, il nostro diletto. Dan. Par. 29. E poi continuando disse, quiui.

CONTINUAZIONE, e CONTINUAZIONE. Il continuare. L. *continuatio, perseveratio*. Declam. Quintil. P. Troppa continuazion di prosperitate è rincrescimento. E altrove. La seconda miseria de' rectori, è continuazion di paura.

CONTINUITÀ. Continuazione. Causa. med. cuor. E differente da quel del Mondo, in sei cose: cioè in purità, e in continuità, ec. Com. Inf. c. 19. La seconda si è la continuità di questa infermitade.

CONTINUO, CONTINUO, e CONTINUO add. che ha continuazione. Lat. *continuus, assiduus*. Bocc. n. 2. 3. Il giudeo, da così continua instanzia, vinto. E n. 35. 10. Il basilico, per lo lungo, e continuo studio, ec. diuenne bellissimo. Petr. Son. 62. E del continuo lagrimar son stanco. Dan. Inf. c. 10. Si ch'è'n contrario il collo. Faceua a piè continuo viaggio. Bocc. Introd. n. 52. Misa mia fante, e licisca di Filomena, nella cucina faranno continue [cioè continuamente] assidue.]

CONTINUO auverb. Continuamente. Lat. *continue, assidue*.

Bocc. n. 50. 4. E ad auerne col marito disconce parole alcuna volta, e quasi continuo mala vita. E nou. 77. 43. La misera donna piagneua continuo. Con l'assio del segno del caso, e articolo, vale lo stesso. G. V. 6. 77. 2. Del continuo sonaua di di, e di notte. E lib. 8. 78. 3. Al continuo molto gli affannauano.

CONTO sust. da contare, per annouerare. Calcolo, e ragione. Lat. *calculus, ratio*. Sen. Pist. Quando l'huomo ha raunate le parti si le somma per conto. Tes. Br. 2. 48. E di questi medesimi vndici di nasce vn conto, che è appellato la patra, per trouar la ragion della Luna. G. V. 6. 92. 4. Appuofono al buon Roméo, ch'egli auuea male guardato il teloro del Conte, e fecergli domandar conto. ¶ Mettere in conto, annouerar tra gli altri. Filoc. lib. 3. 130. Alcuni vogliono donar gioie, le quali non farieno degne da mettere in conto. N. ant. proem. 2. E inuita loro hanno appena tratto vn parlare, od altra cosa da mettere in conto. ¶ Far conto, è veder le ragioni s'elie son giuste. ¶ Tener conto, scriuere i conti, e fare i conti. Lat. *rationes putare, subducere rationes*. ¶ Tener conto d'uno. Farne stima, auerlo in pregio. ¶ In proverbio, conti chiari, amici cari. ¶ Per capitale, assegnamento. Bocc. n. 25. 7. Niuna cosa auete qualche ella si sia cara, o vile, che tanto vostra possiate tenere, e così in ogni atto farne conto, come di me. ¶ Per istima, pensiero. G. V. 6. 1. 3. E quasi vita epicurea tenne, non faccendo conto, che mai altra vita fosse. ¶ Da

CONTARE per raccontare, il raccontare, il narrare, raccontamento, narrazione. N. ant. 99. 9. Quando Palamides nela menò, altroue dice lo conto. Tes. Br. lib. 1. 5. Infino a qui ha auuifato il conto assai breuemente, e apertamente. E lib. 1. 20. Si se ne vada al grande conto del vecchio testamento. Tau. rit. Ora dice lo conto, che auendol'altro di giorno bello, e chiaro, ec.

CONTO add. Notò, chiaro, manifesto. Petr. Son. 36. Raffigurato alle fattezze conte. E canz. 4. 6. E parlo cose manifeste, e conte. Dan. Inf. c. 3. Ed egli a me le cose ti sien conte. Alb. cap. 17. Se per ventura tu hai male, dimanda aiutorio dalli tuoi conti. ¶ Per pronto, secondo il Landino, e ammaestrato, secondo Buti. Dan. Inf. c. 33. Con cagne magre, studiose, e conte.

CONTORCERE. Ritorcere, riuolgere. Lat. *contorquere, conuertere*. Petr. canz. 6. 6. L'amata spada in se stessa contorse. ¶ Diciamo **CONTORCERSI** di quel trauolgimento di membra, che si fa talora, o per dolor, che si senta, o per vedere, o per auere a far cose, che ti dispiacciano. Ber. rim. Men tre io mi gratto il capo, e mi scontro. Galat. Sono ancora di quelli, che così si dimenano, e scontrono, ec.

CONTORNARE. Ridursi, e rifuggire. Lat. *confugere*. Tes. Br. 8. 66. E sappiate, che questa è vn maniera di parlare a che si contornano tutti i contestabili, e Signori d'osti, quando li loro huomini vogliono confortare alla battaglia. ¶ E **CONTORNO** diciamo lo spazio circonuicino alla cosa di che si parla.

CONTORNO. Vedi **CONTORNARE**. Salu. Sp. ch'è uoglia far qualche furto in questo contorno. Fir. Al d'oro. Era sparfa la fama delle mie virtù, per tutti quei contorni. Elett. don. La buona disposizion de' Cieli, che vollero allora arricchire questi contorni.

CONTORSIONE. Forse conuulsion di nerui: infermità nota. Lat. *torio*. Cr. 5. 18. 10. Fa prode alla contorsion de' nerui, e falla sorda.

CONTORTO add. Lat. *contortus*. Mor. S. Greg. E quale altra cosa significa per li tremila cammelli, se non la contorta, viziosità de' pagani?

CONTRA. Contro. Bocc. n. 13. 8. Auuehne, che contra l'opinion d'ognuno, ec.

CONTRACCAMBIARE. vedi **CAMBIO**.

CONTRADA. Contorno, paese vicino. Lat. *via, regio, vicinium*. Bocc. n. 15. 6. La quale di moraua in vna contrada, chiamata Malpertugio, la quale, quanto sia onesta contrada, il nome medesimo lo dimostra. Dan. Inf. c. 8. Tu qui rimarrai, Che gli hai scorta sì buia contrada. Bocc. n. 4. 3. Gli venne ueduta vna giouane assai bella, forse figliuola d'un de' lauoratori della contrada. E nou. 19. 22. Ne in queste contrade di me peruerà più nouelle. E num. 23. Pregatola, che di quelle contrade si dileguasse. Petr. canz. 9. 3. E'mbrunir le contrade d'Oriente. Tes. Br. 5. 17. Perciocch'elie abitano tutte in vna magione, e quindi escono, e vanno pasturando per la contrada.

CONTRADDETTO sust. Contraddizione. Liu. M. Senza contraddetto di niuno.

CONTRADDICIMENTO. Contraddizione. Liu. M. Non lasciando per contraddicimento di Tribuni. Collaz. S. Pad. Pero cche non si fa tosto il contraddicimento da coloro, che fanno il male. Retor. Tull. Dimandagione, contraddicimento, difesa.

CONTRADDITTORE. Che contraddice. Lat. *contradictor*. Mor. San Greg. Lo quale fu contraddittore alla colpa, e amico alla pena.

CONTRADDIRE. Dir contra, ostare, uietare, opporsi. Lat. *contradicere, obviare, vetare, ἀντιπείν*. Dan. Par. c. 4. Si ch'ella par qui meco contraddire. Bocc. nou. 17. 8. Quantunque quelli, che prima nel paliscarmo erano discesi, con le cotella in mano, il contraddiceffero. E nou. 60. 11. Non contradicendolo alcuno; nella camera di frate Cipolla, la quale aperta trouarono, entrati. Cauale. fr. ling. Poco gioua il predicar parole, quando la vita contraddice a quel bene, che si dice.

CONTRADDITTORIO. Vedi DIRITTO fust.

CONTRADDITTORE. Contraddittore. Cauale. fr. ling. Ne li suoi denti ebbe contraddittori, nelli fatti offeruatori. S. Ag. C. D. Che l'anima patisca del suo corpo quello, che non vuole, e attendono questi contraddittori.

CONTRADDITTORIO. Termine loicale, detto in Lat. *contradictorius*. Gr. *ἀντιφατικός*. Com. Infer. c. 4. Alcuni poneuano le contraddittorie esser false. ¶ Essere in contraddittorio, si dice, quando i litiganti disputano insieme le lor cause davanti a' giudici.

CONTRADDITTURA. Contraddizione. Fr. Iac. T. E ogni cosa presente, senza contraddittura.

CONTRADDIZIONE. Il contraddire, opposizione, negazione, ostacolo. Lat. *conditio*. Espo. Salm. Queste son l'acque delle contraddizioni, per le quali Iddio libera l'uomo. Bocc. nou. 17. 17. E in braccio recatalasi, senza alcuna contraddizione di lei, con lei incominciò amorosamente a solazzarsi. E nou. 33. 15. E senza romore, o contraddizione alcuna, presa ne menò la Ninetta. ¶ Per contrarietà. Lat. *contrarietas*. Dan. Inf. c. 27. Ne pentere, e volere insieme puossi, per la contraddizione, che nol consente.

CONTRADIAMENTO. Il contraddire, contrasto, opposizione. Lat. *oppositio, alsercatio, contrarietas*. Declam. Quintil. P. Il vigor del primo vedere s'intorbidisce, per lo votamento della luce, e per lo contradiamento de' nipitelli. Introd. alle virtù. Cominciò la fede Cristiana a signoreggiar tutto'l Mondo, ed esser creduta da tutte le genti, senza contradiamento.

CONTRADIARE. Far contro, ostare, opporsi, intrauersarsi, contrastare. Lat. *obscure, aduersari*. G. V. 3. 17. 1. Con tutto che i grandi auesson voluto, e cominciato a contradiare il popolo. E lib. 8. 21. 2. Ma non poteano contradiare per la forza del Papa, e degli Orsini loro contrarij. Liu. M. E però più ampiamente contradiua la legge. Sen. Pist. Fortuna tu non hai niente fatto, che sempre m'hai contradiato.

CONTRADIO fust. Auersario. Lat. *hostis, inimicus*. G. V. 8. 71. 1. I contradij neri erano principali. M. Rosso della Tola. ¶ Per offesa, dipetto, scherno, vergogna. Lat. *iactura, illusio*. Tau. Riton. Io non man lei lo corno a uostro contradio, ma fecilo ad'ipetto del paese. G. V. 7. 149. 1. Per contradio de' Fiorentini, e de' Conti da Battifolle.

CONTRADIO add. Contrario. Lat. *contrarius*. Fior di vir A. Mon. Le cose si conoscono per loro contradio, che'l bene fa conoscere il male, e'l dolce l'amaro. G. V. 8. 11. 2. La qual benignità, e pietà de' Fiorentini, tornò poi loro più volte contradia [cioè dannosa].

CONTRADIOLO. Dannoso, scomodo. Lat. *incommodus, iniquus*. Albert. cap. ... E sappi chi nella battaglia si sforza di stare in contradioso luogo, in due battaglie entra, cioè col nimico, e col luogo.

CONTRAFFACITTORE. Che contraffa, imitatore. Lat. *imitator*. But. si può intendere, ch'egli fosse naturalmente contraffattore degli atti degli huomini.

CONTRAFFARE. Imitare, fingere, far come un'altro, per lo più, ne' gesti, o nel fauellare. Latin. *imitare aliquem vultu, vel gestibus*. Bocc. nou. 11. 3. E con nuoui atti contraffacendo qualunque altro uomo, gli veditori sollazzauano. M. Vill. 3. 109. O che trouasse alcun trattato nella Città contra se, o che il contraffacesse, a che ti diè più fede. ¶ Per falsificare: come de' metalli, e simili. Latin. *adulterare rem sinceram, corrumpere*. ¶ In signif. neut. pass. trasformarsi, trauestirsi. Franc. Sacch. Oper. diu. Codro si contrafface con ueste di manipolari [cioè si trauestì] Bocc. nou. 19. 3. Come la notte ne fu venuta, contraffatta il più che potè, ec. Lab. num. 103. Come è alla tua età conuenueole l'andar di notte, il contraffatti, ec. ¶ Diciamo anche contraffare, per disubbidire alle leggi, che anche si dice, contrauenire. Latin. *contra legem committere*. Franc. Sacch. Oper. diu. mandando spesso l'anime allo'nferno, che contraffanno allo Re superno.

CONTRAFFATTO add. Falsificato. Lat. *adulterinus, falsus*.

Bocc. nou. 100. 20. Dopo non molto tempo, Gualtieri fece venir sue lettere contraffatte da Roma, e fece, ec. G. V. 8.

4. 9. Vna lettera contraffatta col suggello del Cardinale.

Bocc. nou. 85. 14. Allo'ncontro recandogli cotali anelletti contraffatti di niun valore. E n. 28. 22. Fece con vna voce contraffatta chiamar Ferondo. Per brutto, guasto, stroppiato della persona. Lat. *informis, distortus*. Bocc. n. 81. 4. Erasi contraffatto, e di sì diuifato viso, che chi conosciuto non l'auesse, vedendolo da prima, n'aurebbe avuto paura. E nou. 87. 7. Che doue prima era bella, non paresse poi sempre fozzissima, e contraffatta. E nou. 74. 10. E ben ch'ella fusse contraffatta della persona. Franc. Sacch. Oper. diu. E contraffatti, come mercatanti, si misero in viaggio. [cioè trauestiti].

CONTRAIMENTO. Il contrarre; Teologi latini dicono *contractio*. Creaz. Mond. Senza contraimento di peccato originale.

CONTRALLETTERA. Contrammandato.

CONTRALLIZZA. Vedi LIZZA.

CONTRAMMANDARE. Mandar contra, riuocar la commessione. Lat. *Renunciare alicui mandatum*, dice Budéo ne' Forensi. G. V. 203. 1. E poi per lettere di Papa contrammandò, per istudio del Vesouo, e del chericato, non se ne ricogliessero più danari per lo comune.

CONTRAMMANDATO. Riuocamento della commessione, e del mandato. Lat. *mandati renunciatio*. M. V. 3. 99. Il capitano, con la maggior parte di loro, per contrammandato, si tornarono addietro. ¶ In questo senfo diremmo anche, contrallettera, contrafscritta, che i Greci dicono *αντιγραφία*. quasi *contraria litera, contra scriptum*.

CONTRAMMINA. Vedi MINA.

CONTRAMMINARE. Vedi MINARE.

CONTRAPPASSO da contrappaire. Quello, che da' nostri dottori è detto la pena del, talione, perche tale si è il gastigo, quale è stato il danno. I Greci *αντιπεπονδός*. Lat. *talio*. Dan. Infer. c. 28. Così s'offerua in me lo contrappasso. E CONTRAPPASSO è vna sorta di bivio.

CONTRAPPESARE. Adeguar con peso. Porre allo'ncontro, aggiustare, bilanciare. Què sempre metaforico. Lat. *perpendere*. G. V. 7. 75. 2. Così bene contrappesato, che i Melinesi scoperlono il guato. Lib. dice. Con occhio di profondo pensamento discernere i meriti, e contrappesarli a itaiera di grande promedimento. Tel. Br. 7. 12. E così dunque prudenza, ch'è luogo mezzo in tra due estremi, che contrappesa, e dirizza le cose non pesate, e tempera l'opere, e misura le parole, Dan. Parad. 21. Contrappesando l'uno con l'altro lato.

CONTRAPPESO. Cosa che adegua vn'altra nel peso. Lat. *aquipondus, isocomia*. Gr. *σύνωμα*. Com. Inf. 27. San Fancesco venne per lui, ma il diauolo ottenne, perche auera più parte nell'anima, per lo contrappeso di quel peccato. Sem. San Agost. D. Poni alla tua lingua contrappeso di temperanza, circondala con vna matura discrezione. Franc. Sacch. rim. Che seco porta graui contrappesi il perder tempo. S. Grifost. La quale fu quasi un contrappeso del peccato. ¶ Diciamo CONTRAPPESI a quei piombi, auuolti con funicelle alle ruote degli orioli, per fargli muouere.

CONTRAPPONIMENTO. Il contrapporre. Lat. *oppositio, oppositus us*. Mor. S. Greg. Ella rompe, col contrapponimento di felice auersità, coloro i quali ella conosce, che hanno, in loro sfrenamento d'inecita libertà.

CONTRAPPORRE. Por contra, opporre. Lat. *opponere, obijcere*. Mor. S. Greg. Contrapponendo il nostro Saluatore al nostro nimico, la innocenza della carne sua, allora egli mondò le fozzure della carne nostra. ¶ In signif. neut. pass. opporsi. Lat. *aduersari*. Mor. S. Greg. Che fa contrapporsi nel mezzo della via.

CONTRAPPOSIZIONE. Contrapponimento. Lat. *oppositio, obiectus us*. Cr. 2. 27. 2. Con certo temperamento, e aperto aere, o monte, difeso dall'altezza, o contrapposizion d'altro monte. S. Agost. C. D. Per vna eloquenza di contrapposizione di contrarie non parole, ma cose, si compone la bellezza del secolo. But. D'ogni intoppo, cioè d'ogni contrapposizione.

CONTRAPPOSTO add. Lat. *oppositus*. Bocc. n. 15. 19. Gli venne, per uentura, posto il piede sopra vna tauola, la quale, dalla contrapposta parte, sconfitta dal traucello, con lui insieme, se n'andò quindi giuso.

CONTRARIAMENTE. Al contrario, a rovescio, a ritroso. Lat. *contrariè*. Com. Infer. c. 7. Si che contrariamente si confà in questo luogo. Collaz. S. Padri. Ma due sono in ispezialtà: l'una si è, che seguita ordinamento, e grauezza contrariamente. L'altra, che sfrenata libertà, ec.

CONTRARIARE. Contradiare. Lat. *aduersari*. Filoc. lib.

1. 190. E contrariando al primo giuramento non dee valere.

CONTRARIETA. Altratto di contrario, opposizione, diuersità. Lat. *contrarietas, oppositio*. Passau. 259. Le virtù sono medicine de' vizj, et. onde hanno l'vno verso l'altro, contrarietà. G. V. 11. 2. 7. E questa contrarietà, e congiunzione, paion cagione del soperchio diluuio. Fr. Iac. Cess. E quegli si tien più lauo, il quale adduce più fortitudini, e più contrarietà. Per maluagità, controuersia. Lat. *iniquitas, incommoditas*. Bocc. n. 17. 18. Perciocchè non potendone, per la contrarietà del tempo, tanti reggere il paliscarmo. Per auuersità, e tribolazione. Lat. *aduersitas, infortunium*. Mor. S. Greg. Conuen, che essi sostengano i venti delle tentazioni, e delle pioue delle contrarietà di questo Mondo.

CONTRARIO. Propriamente si dice contrario a quelle cose, che, poste sotto'l medesimo genere, sono, infra di loro, in tutto e per tutto opposte. Lat. *contrarius*. Bocc. 81. 11. Il sospinse innanzi con argomenti contrarij. E introd. n. 11. Altri, in contraria opinion tratti, affermavano il bere affai, ec. e num. 8. Cose contrarie a' primi costumi de' cittadini nacquer. Dan. Inf. 32. Che mugghia, come fa Mar per tempesta. Se da contrarij venti è combattuto. Per auuersità, disfauoreuole, opposto a prospero. Bocc. n. 14. 6. Leuandosi la sera vno scilocco, il quale, non solamente era contrario al suo cammino, ma ancora faceua grossissimo il Mare. E nou. 17. 51. Gli era la Fortuna stata contraria.

CONTRARIO sust. Latin. *contrarium*. Gr. *τὸ ἐναντίον*. Dan. Inf. c. 32. Ed egli a me: del contrario ho io brama, Lieuti quinci. Petr. Son. 40. E spesso l'un contrario l'altro accense. Son. 78. Se brama onore, e'l suo contrario abborre.

CONTRARRE. Stabilir concordeuolmente. Lat. *contrahere*. Bocc. n. 13. 22. Il contratto matrimonio tra Alessandro, e me. G. V. 12. 8. 20. E con lui contrasse parentado, Bocc. 16. 28. Di pari consentimento contrassero le sponzalizie [cioè concluderono, e celebrarono] Dan. Par. 7. Guardando alla persona, che soffersse, In che era contratta tal natura [cioè vnita, congiunta] Cauale. specch. cr. Contrasse macula di peccato [cioè attrasse].

CONTRASCRITTA. Scritta, che annulla la prima scritta. Bocc. n. 80. 32. E fattesi loro scritte, e contrascrutte insieme, e in concordia rimasi, attesero a loro altri fatti.

CONTRASSEGNARE. Vedi **CONSEGNARE**.

CONTRASSEGNO. Ar. Fur. Per contrassegni, e lettere portate. Fir. Af. d'oro A cagione, che ella prestasse maggior fede alle sue parole, le lasciasse l'anello come per contrassegno.

CONTRASTAMENTO. Contrasto. Lat. *contentio, certamen*. Mor. S. Greg. Acciocchè per la parola del puerlo contrastamento, e la cuopra la uergogna del suo peccato. Coll. Ab. Ilac. Douendosi recare il beneficio di Dio, non si ponga a dimora per contrastamento del Diauolo.

CONTRASTANTE. Che contrasta. Latin. *aduersans*. Bocc. nou. 17. 59. Auendo me contrastante, due giouani presa. G. Vill. 12. 108. 8. A' quali detti Fiorentini contrastanti, per conseruar la casa reale, con gran potenza si fecero, ec.

CONTRASTANZA. Contrasto. Com. Purg. c. 31. Dalle contrastanze, che tengono, si dibarba un forte cerro, per vento, che tragga.

CONTRASTARE. Ostare, opporsi, resistere, contrariare. Quando ha il terzo, e quando il quarto caso dopo di se. Lat. *aduersari, se se obijcere*. Bocc. n. 17. 37. Andarono a contrastare a certe frontiere, acciocchè più auanti non potesse il Prenze uenire. E nou. 18. 5. E pensando niuna cosa a ciò contrastare, se non uergogna di manifestargliele, si dispuose del tutto, e quella cacciar via. E nou. 98. 7. Contrasta in questo cominciamento alla tua libidine. M. S. G. Alla cui volontà niente si può dire, che contrastieno eziandio quelle cose, le quali spesso uolte pare, che auengano contra quelli. G. V. 7. 73. tit. Arriuò a Pisa, per contrastare al Re Carlo. Petr. canz. 11. 7. Rade uolte adiuuen, che all'altre imprese Fortuna ingiuriosa non contrasti. E Son. 53. Per darmi a diuener, ch'al suo destino Mal chi contrasta, e mal chi si nasconde. E canz. 20. 2. E la ragione è morta, Che tenea il freno, e contrastar nol puote.

CONTRASTO. Il contrastare. Lat. *pugna, certamen, dimicatio*. Cauale. fr. ling. Li santi disiderj, per indugio, e per contrasto, crescono. Dan. Inf. c. 7. Vostro fauer non ha contrasto a lei.

CONTRATTARE. Vendere, o impegnar per uia di contratto. Qui assolutamente. In lat. si potrebbe dire, alienare. Matt. Franz. Rim. bur. In quel cambio d'argento tanti pezzi, ec. Si posson n'un bisogno contrattare.

CONTRATTEMPO. Vedi **TEMPO**.

CONTRATTO. Strumento, scrittura pubblica, che stabilisce le conuenzioni. Da' legisti. Latin. *instrumentum, con-*

tractus. G. Vil. 7. 43. 5. E rimasi in Firenze, per dar compimento a' contratti della pace. M. V. 3. 106. Maestro Piero diceua, ch'era non era scito contratto, e predicaualo. Vit. Plut. Piglio per moglie Lepida, ec. ma Scipione non volle, e funne disfatto il contratto [cioè conuenzione].

CONTRATTO add. Rattratto, rattrappato. Lat. *membris capus*. Com. Inf. 19. Gli Appostoli rendeano il parlare a' mutoli, sfendeano li contratti, sanauano li corpi, e liberauano l'anime. Cr. 9. 99. 5. Se pauole parranno, o ver contratte di corpo, e faccian silenzio, ec.

CONTRATTURA. Rattrappatura, raggricchiamento di nerui. Lat. *membrorum contractio*. M. Aldobr. Si non fa mestier fatica, si come disse Ipocras, che quest'è mortale, se contrattura è per tutta la persona, ma se la contrattura è in certe parti, si conuiene vgnere la schiena.

CONTRAUENIRE. CONTRAFFARE. nell'vlt. sign.

CONTRAUERSITA. Controuersia, contrarietà. Fra Iac. Cess. Tolgano adunque via i medici la contrauersitate degli animi, acciocchè non mostrino di saper più, che di guerire gl'infermi.

CONTRAZIONE. Raggrinzamento. Lat. *contractio*. Cr. 5. 2. 14. Fanno prò se si pongano sopra'l panno, e sopra le litigginie, e margini percosse, e appianano la contrazione della faccia.

CONTRIBVIRE. vedi **CONTRIBUZIONE**.

CONTRIBUZIONE. Concorrimento, e aiuto, con la spesa, a che che si fa. Lat. ** contributio*. Vit. Plut. Vna fiata domandauano gli Ateniesi contribuzione dal detto Focione, per lo detto sacrificio. CONTRIBVIRE è'l suo verbo. Lat. *contribuere*.

CONTRISTAMENTO. Trauaglio d'animo, affanno tristizia. Lat. *tristitia, moeror*. Introd. alle vir. E sono così nominati, ec. rallegramento, o contristamento.

CONTRISTARE. Trauagliare, perturbare, dar malinconia. Lat. *contristare, tristitia afficere*. Bocc. nou. 22. 10. Egli aurebbe a torto contristata la donna. Dan. Inf. c. 11. O con forza, o con frode altrui contrista. E Purg. c. 1. Che m'aucaam contristati gli occhj, e'l petto. Petr. Son. 213. Con quella dolce angelica sua vista, Madonna or mi spauenta, or mi contrista.

CONTRISTATORE. Che contrista. Mor. S. Greg. Dimostra quanto esso sia forte contro la mutazion de' suoi contristatori.

CONTRITAMENTE. Con contrizione. I Teologi latini, oggi direbbono *contritè*. Vit. S. Pad. Pentendosi di ciò, incominciò a pianger contritamente, e fece orazione.

CONTRITARE. Minutamente tritare, sminuzzare, sritolare. Lat. *contreyere*. Dial. S. Greg. Perciocchè li sassi del muro caduto, l'aucano minuzzato, e contrito, non solamente le membra, ma tutte l'ossa. Cr. 2. 23. 4. La cui mollezza è tanta, che più tosto si contrita, e schiaccia, e lacera, che si possa ficcare, e insieme legare.

CONTRITO. Che ha contrizione, compunto, pentito, con dolor d'animo de' falli commessi. I Teolog. Lat. *contritus*. Bocc. nou. 18. 40. Contrita d'ogni suo peccato, diuotamente si confessò all'Arcieuescouo di Ruem. Com. Inf. c. 19. Che è anno di remissione, e di perdono di tutti li peccati, a chi confesso, e contrito, ec. Petrar. canz. 49. 10. Miserere d'un cuor contrito umile.

CONTRIZIONE. I Teologi Lat. *contritio*. Passau. 74. Contrizione è un dolore, uolontariamente preso, per li peccati, con proponimento di confessargli, e di loddistare. Cauale. fr. ling. Contrizione è un dolore preso uolontariamente per li peccati, con proponimento di più non peccare: il qual dolore dice, che purga l'anima, come la medicina amara il corpo, e allumina, e dichiara il cuore, come il collirio gli occhj infermi, e pacifica, e sana l'anima, e toglie ogni difetto. But. è contrizione ricognoscimento del peccato commesso e pentimento, e proponimento di non ricaderui. Bocc. nou. 1. 19. Egli potè in lui l'estremo auer si fatta contrizione. ec. G. V. 10. 36. 3. E con la detta contrizione morì. Serm. S. Agost. D. Allora lo spirito Santo ti reca la buona tristizia, cioè, il dolor de' peccati, che si chiama contrizione.

CONTRO. Preposizione, che serue al secondo, al terzo, e al quarto caso, e denota opposizione, e contrarietà. Lat. *contra, aduersum*. Bocc. n. 4. 7. Acciocchè poi non auesser cagione di mormorare contro di lui. Introd. n. 14. Niuna altra medicina esser, contro alle pettilenze, migliore. G. V. 11. 58. 3. E si ricominciò guerra contro agli Aretini. Bocc. n. 8. 3. Contro il general costume de' Genouesi. Per a rincontro, o rimpetto. Lat. *contra*. Bocc. n. 19. 12. Metti ciquemila fiorin d'oro de' tuoi, contro a mille de' miei. Dan. Inf. c. 1. Questi pareo, che contro a me uenisse.

CONTROVERSA. Litigio, quistione, contesa, contrasto. Lat. *controuersia*. M. V. 1. 5. Piu quistioni, controuersie, e riote, pur sono da ogni parte. E lib. 10. 67. La cosa stette per più

giorni in controuersia, e dibattimento. Retor. Tull. Strad. Per quarto modo della controuersia conietturale.

CONTUMACE. Caduto in contumacia. I legisti. Lat. *contumacia*. G. V. 11. 39. 2. Il quale auca bando di contumacia della testa. Passau. c. 264. Obbedienza contraria a superbia, che è ribellione, per la quale altri è contumace, e disubbidiente a' suoi maggiori. ¶ Per contumacia. M. V. 3. 46. Onde per la contumacia, e per la impotenza, poco appresso ne seguì la suggezione di quella terra. Alb. cap. 24. Chi delicatamente da fantilitade nudrica lo senno suo, poscia sentirae in lui contumacia.

CONTUMACEMENTE. Con contumacia. S. Agost. C. D. Resistono contumacemente, e stanno fermi a difender le loro pestifere, e mortali dottrine.

CONTUMACIA. Il disubbidire a' giudici, o a' prelati, che si tira addosso pregiudicio. Lat. *contumacia*. Bocc. nou. 57. 4. Villamente fuggendo, per contumacia, in esilio viuere. Dan. Purg. c. 3. Verè, che quale in contumacia muore di Santa Chiesa, ancorchè al fin si pente, Star si conuien da questa ripa in fuore. Tes. Br. 7. 82. Di superbia viene orgoglio, e dispetto, e vantamento, ipocrisia, contenzione, e discordia, per durabilità, e contumacia [cioè ostinazione].

CONTUMELIOSO. Che fa contumelia, villano, scortese, oltraggioso. Lat. *contumeliosus*. S. Grisost. Ed innumerabili parole, ed ingiuriose, e contumeliose, continuamente li nostri prossimi prouochiamo, e affliggiamo. Causale. Pungil. Rade volte si può bene riconciliare, e medicare, quello, ch'è ferito di parole contumeliose, e che gli torni vergogna. E fr. ling. E fanno contumelia allo spirito della grazia, ricadendo nell' peccati già confessati, e perdonati.

CONTUMELIOSO. Che fa contumelia, villano, scortese, oltraggioso. Lat. *contumeliosus*. S. Grisost. E d' innumerabili parole, ed ingiuriose, e contumeliose, continuamente li nostri prossimi prouochiamo, e affliggiamo. Causale. Pungil. Rade volte si può bene riconciliare, e medicare, quello, ch'è ferito di parole contumeliose, e che gli torni vergogna. E fr. ling. Io fui bestemmiautore, e contumelioso, e perseguitatore della Chiesa di Dio. E discipl. Spirit. E adunque da sapere, che questo appetito di signoreggiare è a Dio molto contumelioso, al prossimo molto ingiurioso, e, a chi l'ha, molto pericoloso, dannoso, e penoso. Maestruz. Detrattori son coloro, che negano i beni altrui, ei contumeliosi lo scemano.

CONTURBAZIONE. Il conturbare, alterazione. Lat. *per-turbatio*. M. V. 2. 8. Senza auere con lui alcuna guerra, e conturbazione di pace.

CONTURBARE. Alterare, turbare. Lat. *conturbare, turbatio-nem afferre*. G. V. 8. 8. 4. Per laqual cosa il popolo minuto si conturbò molto. Petr. cap. 12. E conturba, e acqueta gli elementi.

CONTURBAZIONE. Conturbazione. Lat. *conturbatio, per-turbatio*. Lib. pred. La seconda l'oscurazion dell'aria, la terza è la conturbazione degli occhi.

CONTUTTOCHE auerb. *Quantumque*, benchè, e gli altri di questa schiera. Lat. *quantum, quousque*. Bocc. n. 68. 7. I ra Arriguccio, con tutto che fosse mercatante, vn fiero huomo, e vn forte. G. V. 11. 8. 3. E si ricominciò guerra contro agli Aretini, con tutto che nel segreto, ecc.

CONVALESCENTE. vedi CONVALESCENZA.

CONVALESCENZA. Principio di ricoueramento di sanità. Lat. *conualescencia*. M. Aldobr. E quando viene a conualescenza, cioè quando la febbre è partita: e **CONVALESCENTE**, chi è uscito nouellamente, del male. Lat. *conuale-scens*.

CONVEGNA. Conuenzione, accordo. Lat. *conuentio*. G. Vil. 8. 80. 5. E inchiufono dentro il loro suggello i patti, e conuegne. Liu. M. Così fue rinnouata la conuegna: e per quelle conuegne fue comandato, ec. Franc. Sacch. Io sono in alcuna conuegna co' miei creditori, e m' conuien nauigar secondo i venti. ¶ Per condizione. Lat. *conditio*. Sen. Pist. E non mi studiua di sapere la conuegna, ne lo stato di mio bisogno.

CONVEGNO. Conuegna. Dan. Inf. c. 32. Dimmi l'perchè distio, per tal conuegno, Che se tu a ragione, di lui ti piagni, ec.

CONVENENTE. Patto, o promessa. Lat. *conuentio, pactum*. Bocc. n. 32. 11. Ed io ti perdono, per tal conueniente, che tu a lei uada, come tu prima potrai. E n. 97. 22. Il Re molto bene offeruò alla giouane il conueniente. N. ant. 22. 2. Io poltrone gliele porse, e tenneli lo conueniente. ¶ Per fatto, particolarità. Lat. *res, factum*. Tau. Riton. Di tal conueniente dimandata la Dama. E appresso. Tantosto mandò lettere, e messaggi a tutte sue amiche, significando loro il conueniente. E altroue. Si lo, disse Tristano, così non lo sapessi io tal conueniente. ¶ Per cagione. Lat. *causa*. Tau. Riton. Non n' uscisse mai se non per lo conueniente,

che detto n' ho. ¶ Per istato, condizione. Lat. *conditio*. Tau. Riton. Per mia fe, ch'io donerei uno castello, ed io sapessi il nome, e l' conueniente del Cavaliere. ¶ Per via, modo. Tau. Riton. E per tal conueniente farete vincitore.

CONVENENZA, e CONVENENZA. Patto, conuenzione, capitolazione, condizione. Lat. *conuentio, pactum*. Dan. Par. c. 5. Due cose si conuengono all' essenza Di questo sacrificio, l'vna è quella Di che si fa; l'altra è la conuenenza. G. V. 11. 8. 1. Come erano le conuenenze giurate della lega, con certi patti, e ordini. B. lib. 11. 40. 1. Come erano state fatte le conuenenze, quando terdesono Parma. Liu. M. Tutte queste conuenenze sono rimouellate. B. appresso. La conuenenza fue fatta intra i Romani, e gli Albani in cotal modo. ¶ Per proporzione, o conformità. Dan. Par. 28. Tu vederai mirabil conuenenza Di maggio a più, e di minore a meno. G. lib. G. L' amore, ricue nascimento dalla dolce conuegnenza.

CONVENEVOLE. Conforme al douere, conueniente, giusto, ragionevole, dicenole. Lat. *aquus, conueniens, congruus*. Bocc. proem. 2. A niun conueneuol termine mi lasciaua contento stare. Introd. num. 47. Il prendere gli strani non sarà conueniente. E n. 29. 27. E fattala di vestimenti a lei conueniente, e rispose. E n. 41. 10. La rozza voce, e rustica, in conueniente, e caratina, ridusse. E n. 52. 10. E, uetogli villania, gli fece torre vn fiasco conueniente. E n. 15. 18. Non gli ele uoleua dire, per uolere che non era onesta cosa, ne conueniente. E not. 1. Non lo uolui io mi possa lasciare a riscopere il mio dal loro: più conueniente di te [cioè più atto] E nou. 19. 16. Prelo tempo conueniente, dal Soldano impetrò, ec. [cioè bastante] E n. 14. 16. Che a conueniente pregio vendendole, ec.

CONVENEVOLE sust. Lat. *aquum*. Bocc. n. 19. 3. La quale infinita amore, e oltre al conueniente della teneta età, feruente, pote a questo Beltramo. G. V. 10. 154. 4. E se le donne uisauano ioperchi ornamenti fuor recati al conueniente. Diciamo fare i conuenenti [cioè cirimonie] Morg. L' Abate poichè molto onore ha fatto, E tutti i conuenenti finiti. E altroue. E poichè i conuenenti fatti hanno. Inuerlo Siragozza se ne vanno. Car. lett. Senza troppo stare sui conuenenti io mi uolgo, e dono per amicissimo. ¶ **AL CONVENEVOLE.** auerb. al conueniente. G. V. 12. 72. 10. Ma al continuo pasciuti di limosine al conueniente, considerando il disordinato caro, e fame.

CONVENEVOLEZZA V. A. conuenenza. Com. Par. 5. Dice che lo proprio essere in sustanzia del uoto, consiste in due cose: l'una è quella di che si fa, l'altra la conueniente: e dice, che questa conueniente non si può permutare. ¶ Lib. pred. L'esse a' Romani, e per conueniente a tutti i Cristiani, cioè per conseguenza.

CONVENEVOLEZZA. L' onesto, il conueniente. Lat. *aquum, honestum, decorum, defens*. Bocc. n. 36. 17. Ma non valendo quelle parole, volle, oltre ad ogni conueniente, ufar la forza. E nou. 78. 2. Senza uolere, sopprabbandando, oltre la conueniente della vendetta, ingiuriare.

CONVENEVOLMENTE. Conuenientemente. Lat. *commode, aptè, decens*. Bocc. n. 77. 3. De' beni della fortuna conuenientemente abbondante. E n. 99. 5. Vi condurrà in parte, oue uoi albergherete assai conuenientemente. G. V. 11. 19. 1. E, per quello, che si sapeffe, morio conuenientemente assai ben disposto appo Dio.

CONVENEVOLISSIMAMENTE. Superl. di conuenientemente. But. Le è forte stretta, e appiccata, e al postutto con esse concordata, e come vn membro d' esso corpo, conuenientissimamente congiunta.

CONVENIENTE. Conueniente. Lat. *conueniens, decens, congruus*. Bocc. Introd. num. 30. Appresso per nomi, alla qualità di ciascuna conuenienti, ec. nominarle. E nou. 8. 8. A cui Guiglielmo, uendo il suo mal conueniente parlare, rispose. E nou. 41. 3. Con modi più conuenienti a bestia, che ad huomo. E nou. 68. 2. Prese vna giouane gentildonna, male a lui conuenientesi.

CONVENIENTE sust. Cosa conueniente da farsi. Tes. Br. 9. 4. E questi conuenienti, e molti altri, che appartengono al bisogno dell' huomo.

CONVENIENTEMENTE. Con conueniente, con modo con decoro, come conueniente. Lat. *conuenienter, decens, commode*. Lab. n. 181. A' quali ella così bene, e conuenientemente stette, come al porco la sella. S. Grisost. Certo ent' e alcuno, che patisce, perchè la vendetta conuenientemente non può fare.

CONVENIENTISSIMAMENTE. Superl. di conuenientemente. Lat. *commodissimè*. Cr. 2. 14. 3. Ed imperciò di quella conuenientissimamente si fa palude. S. Agost. C. D. Si che conuenientissimamente, quando la scrittura profetica narra, che Dio si riposò, significa il riposo di coloro, che si riposano in lui.

CONVENIENTISSIMO. Superl. di conueniente. Lat. *com-*

modissimus, apertissimus. Cr. 2. 14. 7. Onde al tutto è conuenientissimo nutrimento delle piante il letame.

CONVENIENZA. Astratto di conueniente. Lat. *decensia, decorum*. Bocc. nou. 22. 3. Questo suo amore esser fuor d'ogni conuenienza. Com. Purg. 11. Per perseveranza, e per conuenienza, che'l nome della Cristianitade si conuenga con Cristo. E sconuenienza, il suo contrario.

CONVENIRE. venire nella stessa sentenza, far patto. Lat. *De hoc mihi cum eo conueni, cum illo concordant*. Bocc. n. 17. 21. E conuennerli di far l'acquisto di quello amor comune. E nou. 85. 3. Con Bruno, e con Buffalmacco, che gli ele dipignessero, si conuenne. E nou. 95. 6. Col quale Mesiere Ansaldo, per grandissima quantità di moneta, conuenutosi. Bocc. n. 1. 10. Perché conuenutisi insieme, riceuuta Ser Ciapellotto la procura. ¶ Per esser conueniente, non si disdire. Lat. *conuenire, decere, conueniens esse*. Bocc. proem. n. 5. E chi negherà questo, ec. non molto più alle vaghe donne, che agli huomini conuenirsi donare? Introd. 35. Faccendosi a credere, che quello a lor si conuenga, e non si disdica, che all'altre. Petr. canz. 5. 7. Perché inchinare a Dio molto conuiene Leginocchia, e la mente. E can. 20. 4. Questo, e quell'altro riuo, Non conueni, ch'io trapassi. ¶ Per dirsi, affarsi, esser conforme. Lat. *intro se conuenire, congruere*. Bocc. n. 84. 3. Li quali, quantunque insieme male di costumi si conuenissero, in vno, ec. tanto si conueniuano, che amici n'eran diuenuti. E nou. 100. 3. Considerando quanto graue cosa sia a poter trouare chi co' suo costumi ben si conuenga. Dan. Inf. c. 4. Perocché ciascun meco si conuiene Nel nome. E can. 34. E più con vn gigante io mi conuegno, Che i giganti non fan con le lue braccia. cioè ho più proporzione. ¶ Per esser di bisogno, di necessità. Lat. *conuenire, oportere, necesse esse*. Bocc. n. 15. 36. Di fame, e di puzzo tra i vermini del morto corpo conuenirgli morire. E n. 57. 14. Per certo io'l conuegno vedere. Dan. Inf. c. 9. Pura a voi conuerà vincer la punga, Comincio ei. E can. 33. E s'io non ti disbrigo, Al fondo della ghiaccia ir mi conuegna. Petr. Son. 21. Onde al vero valor conueni, ch'huom poggia. ¶ Per accozzarsi, adunarsi. Lat. *conuenire, congregari, coire*. Dan. Inf. c. 3. Tutti conuegnon qui d'ogni paese. Liu. dec. 3. Già li montanari, dato il legno dalle castella, alla stazione viata si conueniuano. ¶ Per chianare in giudicio. Lat. *conuenire aliquem, in ius conuenire, in ius vocare*. Bocc. Lett. A giusto giudice, non a l'impetuoso, siate conuenuto. E da conuenire conuenzione, che è il conuenire. Gr. *συμβολή*.

CONVENTARE. Dar le insegne del dottorato, e aseruire in quel collegio, quasi nel conuento de' dottori, cioè nell'adunanza. Lat. *laurea donare*. Bocc. n. 79. 37. E dicono, che io, per venirmi bene orrenole, mi metterò la roba mia dello scarlatto, con la quale io fui conuentato. M. V. 1. 8. Mandato il Comune al Papa, e a' Cardinali a impetrar priuilegio di poter conuentare in Firenze di catuna facoltà di scienze. Com. Par. 1. Come alli Maestri di questo tempo, quando elli conuentauano nelle scienze, in segno di coronazione, è donata vna berretta.

CONVENTATO. add. Lat. *laureatus, laurea donatus*. Com. Par. 1. In quel tempo alli poeti conuentati era donata vna ghirlanda d'alloro.

CONVENTAZIONE. Il conuentare. Lat. *coronatio*. Com. Purg. 22. Apprendendo dalli poeti, liquali nella loro conuentazione, in segno di sempiterna fama, da te si coronauano.

CONVENTICOLI. legreti ragunamenti, i legreti di persone.

CONVENTO. da conuenire, congregazione, adunanza. Lat. *conuentus, congregatio*. Dan. Par. c. 30. E disse mira Quanto è'l conuento delle bianche stole. E can. 22. E Francesco vniamente il suo conuento. E can. 29. Non disse Cristo al suo primo conuento. ¶ Per abitazione de' frati, che in Lat. comunemente chiamano *conuentum*, dal Gr. *κοινωβιον*. Bocc. n. 6. La quale a' frati di questo conuento, e a voi si toglie. ¶ Per simil. Dan. Purg. 21. Che tutta libera, a mutar conuento L'alma sorprende, e di voler le gioua. ¶ Per conuentazione. Com. Par. c. 1. E poneano ad essi vno Deo vniuersale, nome Apollo, dal quale riceuano conuento, e coronazione di quelle scienze, nelle quali elli auendo studiato. ¶ Per patto, e conuenzione. Lat. *conuentum, conuentio*. N. ant. 22. 2. Ed io berò per conuento, che mia bocca non m'appresierà. Liu. M. Diede il Consolo tregua d'un anno, per tal conuento, ch'elli, ec. Fior d'Ital. Alla terza uolta l'una parte, e l'altra, di pian conuento, combatterono. ¶ **CONVENTO** diciamo a quel segno, che rimane tra due cose commesse, e legate insieme, come di pietre, di mattoni, di legni, e simili.

CONVENTONE. V. **CONVENIRE.**

CONVERSAMENTO. Il conuersare. Lat. *conuersatio, conuersationem*. Amm. ant. Se'l conuersamento di queste spiritali femmine non vuoi lasciare.

CONVERSANTE. Che conuersa. Lat. *uersans, conuersans*. Com. Inf. 23. Molto adopera ancora la conuersazione delle

genti, se son buoni li conuersanti.

CONVERSARE. Usare, e trattare insieme, praticare, bazzicare. Lat. *uersari, conuersari*. M. V. 7. 3. Risulta in graue danno de' cristiani, che conuersano in quelle parti. Stor. Barlaam. Io disidero, sopra tutte l'altre cose, d'andare, là oue abita Barlaam, lo seruo di Dio, e conuersarmi con lui. Tef. Br. lib. 1. 3. Delle cose, che non ci hanno punto di corpo, ne non conuersano tra le corporali cose. Causale, speccher. E fusse costante nelle tribolazioni, per esempio di quelle genti pagane, con le quali auenturo a conuersare. Petr. Son. 317. E i buon consigli, e'l conuersare onesto, Tutto fu in lei. ¶ Per intertenersi, e dimorare in qualche luogo. Lat. *morari*. Tef. Br. 4. 7. E conuersauano in acqua, perché la lussuria fu fatta a modo dell'acqua, che così come nell'acqua non si troua fine, così nella lussuria non si troua fine.

CONVERSATORE. Che conuersa. Lat. *conuersator*. Fior. d'Ital. Verlo' h' semplici, e ignorantie dee essere dolce ammonitore, e nuerio tutti, dolce conuersatore.

CONVERSAZIONE. Il conuersare, e la gente stessa vnita, che conuersa insieme. Lat. *conuersatio, conuersus*. Tef. Br. 3. 2. E se alcuna gente vi va, che voglia esser di loro conuersazione, non vi possono rimaner lungamente, se castitate, e innocenza non è con loro. G. V. 10. 179. 1. Due buoni, e giusti huomini, e di tanta vita, e conuersazione. Passau. 237. La loro conuersazione fuggiu il Profeta. E per metaf. G. V. 8. 38. 3. E per la conuersazione della loro inuidia, con la bizzarra saluatichezza, nacque il saper lo sdegno tra loro.

CONVERSIONE. Riouolgimento di pensiero, e di mente da male a bene, il conuertirsi. I Teologi lat. le dicono *conuersio*. Dan. Inf. c. 19. Ah! Costantin di quanto mal fu matre; Non la tua conuersion, ma quella dote, ec. E Par. 11. E per trouare a conuersione acerba Troppo la gente. G. V. 12. 122. 1. A di 25. di Gennadio Venera, il di della conuersion di San Paolo. Cr. 4. 20. 1. la natura delle granella è fetta, e dura di niuna conuersione in corpo.

CONVERSO. add. da conuertire. Riualto. Lat. *conuersus*. Dan. Inf. can. 12. Più volte il Mondo in Chaos conuerso. Petr. Son. 112. Le chiome all'aura sparfe, e lei conuersa in dietro veggio. ¶ Per quello, che porta l'abito della religione nel conuento, ed è laico: detto da' Teologi *conuersus*. G. V. 10. 112. 3. E l'vna chiome tene i frati conuersi di Settimo. ¶ A quella, simil. disse Dante di quegli della chiostra di Malebolge. Inf. c. 29. Quando noi fummo in tu l'ultima chiostra Di Malebolge, si che i suoi conuersi Potean parere alla veduta nostra.

CONVERTIBILE. Acconcio, e atto a conuertirsi. Lat. *in modum facile conuerti potest*. Cr. 2. 3. 2. Il quale è tutto conuertibile in sustanza de' membri [cioè trasformabile].

CONVERTIMENTO. Conuersione, tramutamento. Lat. *conuersio, mutatio*. Collaz. S. Pad. che da solo Iddio gli venne la cagione del suo conuertimento. Vit. S. Pad. Egli e uir per conuertimento, e mutamento del pane, e del uino, nel corpo, e nel sangue. Vit. Barlaam. Lasciavano la loro possessione, e conuertimento. But. Oz. 1 peccato, secondo che dice S. Agostino, è dipartimento da Dio, e conuertimento alla creatura: e partirsi da Dio non è altro, che non sottomettersi a Dio.

CONVERTIRE. Tramutare, trasformare. Lat. *conuertere, mutare*. Bocc. n. 15. 23. Quasi per doglia fu presso a conuertire in rabbia la sua grandezza. E nou. 27. 11. E giungo testè qui a conuertire le nostre lagrime in riso. E nou. 38. 4. L'vianza si conuertì in amore, tanto, e sì fiero, che Girolamo non sentiuua bene, se non tanto, quanto col lei vedea. E nou. 60. 11. Tutte in uento conuertite, come le più delle sue imprese faceuano. Petr. canz. 16. 1. Tosto conueni, che si conuertia in pioggia. Dan. Inf. c. 13. Si conuertì quel uento in coral uoce. E can. 25. Taccia di Cadmo, e d'Areusa Ouidio, Che l'vno in interpenite, e l'altra in forte Conuertite, poetando, io non l'ho uidiu. Bocc. n. 32. inf. In huom saluatico conuertito. G. V. 12. 43. 3. E montarono le dette possessioni più di fior. 15000. E conuertissi a rifacimento de' ponti [cioè si uolse, e s'aslegnò]. ¶ Per far riouolger la mente dal male al bene. Gli scrittori sacri dicono *conuertere*. Bocc. n. 1. Qualunque uolta io n'ho veduto alcuno, sempre ho detto: uia, che Dio ti conuertea. E nou. 26. Credendomi costui auer conuertito. Collaz. S. Pad. Per miserabile cadimento si conuertite al giudaismo, e alla circuncision della carne. Qui uale dal bene al male. ¶ Per simil. far mutar pensiero, volontà, animo. Bocc. n. 28. 11. Parendogli già auer mezza conuertita. Liu. dec. 3. Come Annibale, mandato in Spagna, conuertì in se tutto l'esercito [cioè ridusse alla sua obbedienza]. ¶ Per uolgere. Lat. *conuertere, uertere*. G. V. 12. 108. 9. Che gli occhj della tua celsitudine a noi, e agli altri deuoti d'Italia, benignamente conuertì. Petr. canz. 44. 5. L'vna ver l'altra con amor conuertì. Dan. Inf. c. 27. Così per non auer via, ne forame, Dal principio del fuoco in suo linguaggio, Si conuertiuano le parole grame [cioè tornauano indietro]. Lat. *retrocedere*.

CONVERTITO add. Lat. *conuersus*. G. V. 12. 122. 2. I prestatori a v'sura della detta terra, conuertiti a penitenza, fecion bandire, ec. Passau. 78. Stette la conuertita peccatrice, tre anni continui così rinchiusa.

CONVERTIVOLE. Conuertibile, volubile. Lat. *volubilis*. G. V. 11. 2. 5. Mercurio, pianeta conuertiuole, è reo co'rei,

CONVESO. il di fuori del concauo.

CONVIARE. Accompagnar per via. Lat. *comitari*. G. V. 10. 226. 1. E con molta compagnia furono riceuuti, a grande onore, e conuiati infino a Napoli.

CONVICIATORE. Ingiuriatore, suillaneggiatore, maledico, detrattore. Lat. *conuiciator*. Bocc. lett. E se di costui, che era, ed è luce, che illumina ciascuno huomo, che nel Mondo viue, tanti conuiciatori si trouano.

CONVINCRE. ¶ Prouare altrui il suo delitto. Lat. *conuincere, redarguere*. G. V. 6. 37. 7. La quarta fu per ch'egli fu trouato, e conuito in più articoli di refa di fede. M. S. Greg. E di presente conuince la pertinacia del loro errore. Vit. S. Pad. I. huomo, ch'è dato a Cristo può esser morto, ma non conuito.

CONVITARE. Chiamare a conuito. Lat. *conuiuari*. G. V. 10. 136. 2. Al continuo metteua tauola, conuitando cavalieri, e buona gente. E lib. 6. 2. 1. Conuitò a mangiare gli ambasciatori di Firenze. Bocc. n. 16. 38. Essendo la festa grande, e conuitati le donne, egli huomini alle tauole.

CONVITATO add. Lat. *conuiua*. Bocc. n. 17. 16. Ultimamente partiti i conuitati, con la donna solo se n'entrò nella camera.

CONVITATORE. Che conuita, che fa conuito. Lat. *conuicator*. Amm. ant. In meno, che onore uole luogo posto, ti cominciasti ad adirare, e al conuitatore, e all'allogatore, ed eziandio a colui, che l'era posto innanzi, ec.

CONVITIGIA, e COVIDIGIA V. A. cupidigia, disiderio, auarizia. Lat. *cupido, cupiditas*. Liu. M. come meno aueno, tanto meno aueno di conuitigia. E appresso. Elli non feciono niente per ira, ne per conuitigia. E altroue. Più per render cambio a' Veienti, che per conuitigia di guadagno. G. Vil. 8. 92. 1. Per sudducimento di suoi v'ficiali, e per couidigia di guadagnare.

CONVITO. Splendido desinare, o cena. Latin. *conuiuium*. Bocc. n. 5. 5. Il conuito, e le viuande ella sola volle ordinare. E num. 8. Raccolse bene la cagion del conuito delle galline. E nou. 27. 41. Niuna cosa è mancata a questo conuito a douerlo far lieto. G. V. 7. 88. 2. Stando in conuiti insieme, in cene, e desinari. Alb. cap. 9. Lo conuito, e presfame d'amistade intra li buoni, ma, intra li rei, è discordia, e lite. Qui vale il mangiare insieme, ancorchè comupale, che anche diciamo strauizzo. Firenze. Al d'oro, ella faceua ogni dì mille merenduzze, e mille strauizzi.

CONVOCARE. Chiamar per fare adunanza. Lat. *conuocare*. S. Grifostom. Conuocoe li vicini, e gli amici, e fecero insieme allegrezza. Filoc. 1. 57. Conuocati nel suo aspetto gl'infernali ministri. Liu. M. Anzi conuocaua i suoi, e confortaua alla battaglia.

CONVOCAZIONE. Il conuocare. Stat. merc. Sela detta conuocazione, o raunata, o proposta non si faceffe.

CONVOITO V. A. da conuitigia. *cupido, auido*. Lat. *auidus, cupidus*. G. V. 8. 80. 7. Il Guafcone conuuitofo della dignità papale, ec.

CONVOIGERE. Voltare più volte, voltolare, e s'applica a cose sporche. Lat. *volutare*. Bocc. n. 89. 9. E, conuoltolo per lo fango, tutti i panni in dosso gli stracciò. Bocc. lett. Ignudo vituperosamente per lo loro conuolgerfi. Liu. dec. 3. E così solamente nel lieue ghiaccio, e nella fracidia neue si conuolgerano. ¶ Per metaf. Com. Inf. 5. Per questo sozzissimo peccato stupro, nel quale ell'era conuolta.

CONVOLTO Add. imbrattato, sporcato. Lat. *foedatus, sordulentus*. Dan. Inf. 21. Quei s'attuffò, e tornò su conuolto.

COOPERANTE. Add. da cooperare, che vale operare insieme. Qui è termine teologico, detto in Lat. *cooperans*. Com. Inf. 2. Che le due donne abbiano a significar due grazie: l'una è grazia proueniente, l'altra la grazia cooperante.

COOPERARE. vedi **COOPERANTE**.

COOPERATORE. Cooperante. Omel. S. Greg. Acciocchè siamo cooperatori, e aiutatori della verità.

COOPERAZIONE. Il cooperare. Com. Dan. Ministrano a tale attitudine cooperazione.

COPERCHIARE. Coprire. Lat. *cooperire, tegere, opercularare*. Pallad. Ripongonle in orci, coperchiandole, e imbiutando la bocca. Cr. 4. 18. 3. E quando il vaso aurai pieno, di sopra pampani aggiugnerai, e coperchierai, e riporrai in luogo freddo. Dan. Inf. 23. Saluo, che questo è rotto, e nol coperchia.

COPERCHIELLA. vedi **COPERCHIO**.

COPERCHIO, e COVERCHIO. Quello con che alcuna cosa si cuopre, come di vaso, arca, cassa, e simili. Latin. *cooperculum, operculum*. Bocc. n. 14. 11. La quale gli era assai vicina: e sopra

il coperchio di quella posto il petto, ec. E nou. 15. 33. Furono all'arca, la quale era di marmo, e molto grande, e con lor ferri, il coperchio, ec. solleuarono. Dan. Inf. c. 9. Tutti li lor coperchi eran sospesi. E Inf. c. 12. Ci raccoftammo dietro ad vn coperchio d'vn grande auello. E per metaf. Questi fur cheri, che non han coperchio Piloso al capo [cioè auenan la cherica] E can. 21. Ma i demon, che del ponte auenan coperchio. In prouerchio. Il coperchio rompe il coperchio, di colui, che troppo vuol d'vna cosa. Lat. *omne superuacuum plenum de pectore manat*. ¶ E **COPERCHIELLE** diciamo a quelle cose fatte nascosamente, per ingannare il compagno. Latin. *techna officia*.

COPERTA da coprire. Cosa con che si cuopre. Lat. *operimentum, tegumentum*. G. V. 12. 45. 2. E nel detto anno si cominciò a rinnouare, e rinnouare la coperta del marmo del duomo di San Giovanni. ¶ E coperta, per luogo coperto. Franc. Sacch. Op. diu. Hannoni lasciato casolari, e terrazzi, e quelli ben forniti dell'arle, e rotte coperte. [cioè tegoli, o embrici]

COPERTAMENTE. Di nascosto, segretamente. Lat. *clām*. G. V. 9. 272. 1. Copertamente, e con ordine fatto, fecion prender balia a' detti priori.

COPERTO sust. Luogo coperto. Latin. *seclum*. Bocc. n. 77. 13. Acciocchè io possa costi dentro stare al coperto. E nou. 47. 6. Costrinseli la necessità del poco coperto a toccarsi insieme. Com. Inf. c. 11. Non dormono sotto coperto, ma a campo, e viuono senza regola.

COPERTO. Add. da coprire. Lat. *seclatus, operatus*. Bocc. n. 79. 2. Essendo vna pecora, tornò tutto coperto di pelle di vaio. Petr. canz. 27. 4. Couerta già dell'amoroso nembo. ¶ Per metaf. oscuro, ambiguo. Lat. *obscurus, ambiguus*. Bocc. n. 97. 17. Solo il Re intendeva il coperto parlar della giovane. G. V. 7. 60. 2. Per la coperta sua risposta. Dan. Inf. c. 4. E quel che n'efe il mio parlar couerto. E can. 27. Gli accorgimenti, e le coperte vie io leppi tutte [cioè simulate]

COPERTO auerb. Copertamente, segretamente, di nascosto. Lat. *clām*. Dan. Par. c. 31. Allora tal, che palese, e coperto, Non anderà con lui per vn cammino.

COPERTOIO. vedi **COPERTA**. Latin. *tegumentum, operculum, opertorium*. Ann. Vang. E come copertoio gli muterai. Causa. Pungil. E stando così vide le demonia, che l'oppressauano, nascondeua la faccia sotto l' copertoio, per non vederli. Vit. S. Pad. Per li letti ornati, e preziosi habbo vna matta, e vn vile copertoio. Franc. Sacch. rim. Con uostra mogliera Vi trouerete poi al copertoio. ¶ Per la rete aiuolo. Cr. 10. 17. 2. E sieno due reti grandi poste in ciascun capo, sì come reti aiuoli, i quali chiamano copertoio.

COPERTURA, e COVERTVRA. Coprimento. Latin. *operus, tegumentum, operimentum*. Cr. 2. 1. 2. Conuiene che si faccia lor coperture, e ombre, acciocchè, per lo caldo del Sole, non si secchino. M. Aldobr. Donò loro natura assai di couertura, sì come le ciglia, i palpebri, per loro guardare in fantade. Pallad. A copritura di camere, ed intonachi è più vile la rena delle fosse. ¶ Per metaf. Apparenza, sembianza. Lat. *Species, similitudo*. Tef. Br. 1. 5. Per falle ragioni, e per argomenti, che hanno simiglianza, e couertura di uero. Arrigh. Tu vedi molte cose essere intorniate dalle infinite coperture.

COPIA. Douizia, abbondanza. Lat. *copia*. Bocc. Introd. n. 37. De' quali a ciascuna di noi è gran copia. E nou. 60. 12. Come poi in gran copia, con disfacimento di tutta Italia, son trapassate. E n. 9. 2. Li quali ad ogni materia prestano abbondantissima copia di ragionare. Dan. Inf. c. 24. Tra questa cruda, e tristissima copia Correuan genti nude. Petr. cap. 2. Pouero sol per troppo auerne copia. Bocc. n. 57. 7. Io di mestessa gli concedeuo intera copia. E nou. 77. 5. Il suo amore acquistare, e per questo il potere auer copia di lei. ¶ Per esemplare. Latin. *exemplar*. G. V. 11. 19. 2. A verbo a verbo la detta dichiarazione fatta fedelmente volgarizzare, come auemmo la copia da nostro fratello. Matt. V. 2. 48. La lettera, ec. E per questo molte copie se ne sparsono tra i cristiani. E da **COPIA** **COPIARE**, che è trascriuere. Lat. *describere, exscribere, exemplum sumere*. E dicefi anche de' pittori, quando dipingono, non d'inuentione, ma con l'esempio. E **COPISTA**, e **COPITORE** quegli, che copia, e trascriue. Lat. *librarius amanuensis*.

COPIARE 3 vedi **COPIA**.

COPITORE 3 vedi **COPIA**.

COPIGLIO. **COMPIGLIO**. Cr. 5. 51. E di quegli, che sono per lor vecchiezza cauati, si fanno copigli, secchie, mine, e itai.

COPIOSAMENTE. In copia, abbondantemente, douiziosamente. Latin. *copiose, abundanter*. Bocc. nou. 5. 7. Che copiosamente di diuerse saluaggine auer vi douesse. Com. Purg. 11. De' quali in Siena auca allora copiosamente. Coll. S. Pad. Assai copiosamente, e interamente dimostrarli.

COPIOSISSIMAMENTE. Superl. di copiosamente. Lat. *affluentissime*. S. Agost. C. D. Conobbono, e scrivono copiosissimamente, che essi son beati. E appresso. Paolino Vescono di Nola, fattosi volontariamente di copiosissimo ricco, poverissimo, e copiosissimamente santo.

COPIOSISSIMO. Superl. di copioso.

COPIOSITA. Copia. Lat. *copia, ubertas*. Fr. Giord. Salu. Nella copiositate di tutti i beni.

COPIOSO. Abbondeuole. Lat. *copiosus, affluens*. Bocc. n. 18. 2. Si copioso l'ha fatto la Fortuna delle sue nuoue, e graui cose. E n. 69. 4. Piena, e copiosa di tutte quelle cose, che alcuna può desiderare. E n. 26. 1. La quale, come d'ogni altra cosa, è copiosa, ecc.

COPISTA. Vedi **COPIA**.

COPPA con l'o stretto. La parte di dietro del capo. Lat. *occiput*. Dan. Inf. c. 25. Sopra le spalle dietro dalla coppa, Con l'ale aperte gli giaceua vn drago. E Par. c. 8. Pigliauano il vocabol della stella, Che'l Sol vagheggia or da coppa, or da ciglio. Stor. Aiolf. Borcutte gli diè, sulla coppa del capo, tale, che, roppe l'elmo, e l'osso del capo. E da **COPPA ACCOPPARE**, che è uccider col percuoter la coppa.

COPPA con l'o largo. Vaso d'oro, o d'ariento, o d'altro metallo, per uso di bere. Lat. *patera, crater*. Bocc. n. 31. 24. Là onde venuto il di seguente, fatta il Prenze venire vna grande, e bella coppa d'oro, e messo in quella il cuor di Guiscardo, ecc. E n. 79. 10. I fialchi, le coppe, e l'altro vasellamento d'oro, e d'argento, ne quali noi mangiamo, e beuiamo. Sen. Pist. L'altro, che ferue della coppa, pare in guisa di femmina. G. V. 4. 2. 6. Il Re di Buemme, che lo ferue della coppa. Chi ferue di coppa è detto **COPPIERE**. Lat. *a poculis, pincerna*, e da alcuni *pocillator*. Firenz. Al. d'oro. La rapace aquila, ecc. auuea portato a Giove il Frigio coppiere. In prouerbio, feruire vno di coppa, e di coltello, quando si ferue interamente di tutte quante le cose, e bene. Lat. *ad nutum omnia peragere*. ¶ Diciamo di qualche uno. Egli è vna coppa d'oro, quando vogliamo mostrare in quel tale, o squitezza, o eccellenza. E da **COPPA COPPETTA**, che anche si dice **VENTOSA**: che è vn vasetto, che s'appicca alle carni, per tirare il sangue alla pelle. Lat. *cucurbitula*.

COPPELLA. Picciol vasetto fatto di raschiatura di corna, nel quale, messo nel fuoco, si cimenta l'ariento. Caro lett. Io l'ebbi per poeta di qualche lega, ma non di coppella. ¶ Per vaso comune di terra. Lat. *vasculum*. Cr. 5. 20. 9. E di poi che la lor carne sarà risolta, si rinchiudano in coppelle, o vero vasello di terra inuernicato.

COPPETTA. vedi **COPPA**. con l'o largo.

COPPIA. Due cose insieme, paio: e da huomini in suora, non si dice se non di cose innanitate. Lat. *par*. Bocc. n. 5. 3. Non esser sotto le stelle vna simil coppia a quella del Marchese, e della sua donna. Petr. c. 2. E mostrai al Duca, lor che coppia è questa. Fir. Ragion. A Roma, doue questo cacio è in grandissimo pregio, me ne fu donato vna coppia.

COPPIERE. vedi **COPPA** con l'o largo.

COPPO con l'o stretto. Spezie di vaso, orcio. Lat. *dolium*. Dial. S. Greg. M. Per vn coppo d'olio, che auuea fatto dare, auuea riceuuto da Dio vn coppo grande pieno. Franch. Sacch. Op. diu. Spezzati: coppi con tanto olio, che valeua fiorini 120. ¶ Per simil: lo concauo dell'occhio. Dan. Inf. c. 33. E, si come visiere di cristallo, Riempion sotto'l ciglio tutto'l coppo.

COPRENTE. Che cuopre. Lat. *operiens*. Cr. 4. 37. 7. Secondo la possibilità della vite coprente l'arbore.

COPRIMENTO. Il coprire, e la cosa con che si cuopre. Lat. *operimentum, operculum*. Cr. 2. 6. 1. La finale, e vltima intenzion delle foglie è a coprimento de' frutti. Mor. San Greg. Essi lasciano ignudi gli huomini, leuando loro le vestimenta, e di poi non hanno coprimento al tempo del freddo. Cauale. Pungiling. E per questo coprimento diceua ancora a essi. Annot. Vang. E stato a loro, come vno coprimento di di. ¶ Per lo congiungimento del maschio con la femmina. Cr. 9. 2. 1. E'l cominciamento di loro coprimento si dee fare dall'equinozio vernale infino al solstizio.

COPRIRE. Porre alcuna cosa sopra a che che si fia, che l'occuliti, o che la difenda. Lat. *cooperire, tegere, operire*. Petr. Son. 30. Ne nebbia, che'l Ciel cuopra, o'l Mondo bagni. Bocc. n. 14. 6. In vn seno di Mare, ecc. da quel vento, coperto, si raccolse. E n. 77. n. 54. Il sole ferua alla coperta, e a diritto sopra la sua testa, da niuna cosa coperta. E n. 41. 5. Ed era solamente, dalla cintura in giù, coperta d'una coltre bianchissima. E n. 85. 6. A me pare, che tu te ne torni a casa, e facciti ben coprire. Bocc. Introd. n. 54. Ogni cosa di fiori di ginestra coperta [cioè sparsa sopra fiori di ginestra] Dan. Inf. can. 11. Che di pel maculato era coperta. Petr. canz. 4. 3. L'esser couerto poi di bianche piume. ¶ Per simil: congiungersi il maschio con la femmina, per la generazione, ma si dice propriamente delle bestie. E far coprire vna bestia, si potrebbe dire in Lat. *admixuram facere*. Cr. 9. 69. 3. E imperò si deono fare in tal tempo coprire, che partoriscono intorno alla fine dell'Autunno. ¶ Per ischerzo

lo disse anche dell'huomo il Bocc. n. 49. 3. Vero è, che'l più del tempo staua infreddata, si come colei, che nel letto era male dal maestro tenuta coperta.

COPRITORE. Che cuopre. S. Agost. C. D. Non si può uier se'l huomo non conosce chi sia il fabbro, chi'l dipintore, chi il copritore delle case. ¶ Per istallone. Lat. *admixarius*. Cr. 9. 58. 1. Quegli che nascono d'asino, e di caualla son più nobili, onde l'asino dee essere copritore.

COPRITURA. Coprimento, coperta. Lat. *operimentum, tegumentum*. M. V. 3. 65. E la città premette si forte, che tutte le copriture de' teti roppe. Amet. 21. Egli non togliuua alla vista la forma de' tondi pomi, i quali, con sottil copritura ascondendo, ec. E per metaf. Cauale. Med. spirit. Concioffiacoschè hanno gli altri peccati alcuna copritura, o scusa, per l'umana fragilità. ¶ Per lo coprire, che fa il maschio la femmina, per la generazione. Lat. *admixura*. Cr. 9. 69. 1. La seconda copritura si fa dopo mezzo il mese d'Otobre, acciocchè, intorno nel principio della primavera, partoriscono.

COPULARE. V. L. vnire insieme. Lat. *copulare*. Qui congiungersi carnalmente. Lat. *copulari*. M. V. 4. 18. Con la quale si copulò con tanta concupiscenza carnale, che molte dissolute, e sconce cose faceua.

CORAGGIO. Cuore, in signif. d'animo, d'ardire, e brauura. Lat. *audentia, fidentia*. Petr. Son. 172. Sforzati al Cielo, o mio stanco coraggio, Per la nebbia entro de' suo' dolci idegni. N. ant. 61. 2. Or venia che si sentia poderofo d'auere, e di coraggio. Franc. Sacch. rim. Giusto, e benigno, e di gentil coraggio. ¶ Per desiderio, e volontà. Lat. *voluntas, cupiditas*. Tef. Br. 1. 15. In ciò ch'ell'è volontà d'alcuna cosa, si è appellata coraggio, e per ciò, che ella giudica dirittamente, ella è appellata ragione. Coll. S. Padr. E che ne' nostri coraggi crescano, o vero i santi, e spirituali pensieri, o vero i carnali, e terreni.

CORAGGIOSAMENTE. valorosamente, intrepidamente, animosamente. Lat. *viriliter*. Sen. Pist. Che noi siamo volentieri vbbidienti a Dio, che noi contattiamo coraggiosamente alla Fortuna. M. V. 7. 18. Si fece ionanzi a' nemici, per riceuergli, a battaglia coraggiosamente.

CORAGGIOSO. Che si mette spontaneamente con animo intrepido a malageuoli imprese, ardito, brauo. Lat. *fidens, audens*. G. V. 9. 205. 6. Que dell'olte de' Fiorentini non furono coraggiosi, ne auuolontati di combattere. Franc. Sacch. Molto fu più ardito, e più coraggioso Ribi bufone, incontro a vn caualiere d'un podella.

CORALE add. V. A. Di cuore, cordiale, affettuoso. Lat. *intimus, maximus*. M. Cino Rim. Lo mio corale affetto, A voi medesmi, per vergogna, celo. La mia forte, e corale innamoranza Vi celo, com'huom tutto vergognoso. M. V. 11. 52. Di grande animo, dotto di guerra, e coral nimico del Comun di Firenze [cioè nimico di cuore, capitale] Medit. arb. cr. E di lancia cora e tutto lacerato, e fracassato, e passato [cioè feritrice del cuore: dall'effetto]

CORALLO. Pianta, la qual nasce nel fondo del mare, indurisce all'aria, e truouasene del rosso, del bianco, e del nero, secondo'l Martiuolo. Lat. *corallum*, Gr. *κοράλλιον*. M. Aldobr. E se più forte il volete imbiancare, prendete, ec. corallo bianco, cristallo bianco, farina di faue, gesso, e gomma dragante. E altroue. Rec. mastice, lingue di dragone, armoniaco, coralli rossi, e draganti. Passau. 363. Del corallo dicono, che è buono contra l'illusione, e la paura, che fa'l demonio.

CORALMENTE. Cordialmente. Lat. *ex animo, intimè*. Tau. Rit. s'innamorò tanto coralmente, che diceua infra se. Dan. Rim. Deh perchè piangi tu si coralmente? M. V. 9. 6. Fu in singulare abominazione, e coralmente per quelli, che amauano lo stato, e l'onore del Comune.

CORATA. Intestini intorno al cuore. Lat. *precordia orum*. Dan. Inf. 28. La corata pareua, e'l tristo sacco, che ec. ¶ Da **CORATA CORATELLA**, che è il fegato de' gli ucelli, de' gli animali quadrupedi piccoli, e de' pesci. Ber. rim. So che i pidocchi le cimici, e'l puzzo, M'hanno la curatella a sgangherare. Qui dell'huomo per ilcherzo.

CORAZZA. Armadura del busto, fatta di lama di ferro, detta forse così dalla parte principale, ch'ella difende, che è il cuore. Lat. *thorax*, Gr. *θώραξ, καρδιος, λαιός*. Lab. n. 232. Ne con corazza in dosso, ne con bacinetto in testa. G. V. 7. 144. 5. La quale gli entrò per nelle congeniture della corazza. Veg. Di catafratte, cioè corazze, e d'elmo, di che s'armo l'olte de' pedoni. Oggi gli diciamo anche coraletto. E corazza oggi diciamo anche a soldato a cauallato armato d'armadura graue, e che porta pistola in cambio di lancia.

CORAZZAIO. Facitor di corazze. Stat. merc. Sufficientemente si dica delle dieci arti, cioè spadai, e corazzai, e coreggiai, ec.

CORAZZINA. Lo stesso, che corazza, senza diminuire. M. V.

6. 77. Feciono mostra di dumila cinquecento balestrieri, tutti sperti del balestro, e armati di corazzina.

CORBA. Cesta intessuta di vimini, o d'altra simil materia.

Lat. *corbis, canistrum*. Qui la tenuta di essa corba. Cr. 2. 13. 25. Intorno a tre corbe nel iugero, e cuoprono il seme con l'erpi- ce. E lib. 9. 91. 2. E di venti corbe, e di 25. e di 30. ottimamente s'ingrassa la bifolca del grano. E lib. 3. 8. 4. E una corba, cioè misura, o poco meno, vna bubulcata, cioè spazio di terra d'un paio di buoi, empie. ¶ Da CORBA CORBELLO: valo ritondo con fondo piano, tessuto di strisce di legno, detto in Latin. *corbis dosuaria*. Dau. colt. mettilgli al piede vn corbello di coiaci.

CORBACCHIONE. Vide CORBO.

CORBEZZOLO. Pianta di non molta grandezza, non perde foglia, fa il suo frutto ritondo, che gialleggia nella rossezza, ed è grande, come vna grossa ciriegia. Lat. *arbutus*. Amet. c. 47. Il lazzo sorbo, il fronzuto corbezzolo, el'alto faggio.

CORBICINO. Corbo piccino. Lat. *corui pullus*. Espof. Sal. I corbi non nutricano i corbicini loro, che nascono bianchi, in- finattanto, che comincino ad esser neri nelle penne. Noi oggi diciamo più tosto. CORBACCHIOTTI.

CORBO. Lat. *corvus*. gr. *κόραξ*. Tes. Br. 5. 20. Corbo è un'uccel grande, ed è tutto nero: e quando vede nascere i suo' figliuoli con le caluggini bianche, si non crede, che sieno suoi figliuoli, e partesi dal nido, e poi a pochi di ui torna. Fior. vir. A. M. Puotessi appropriare alla tristizia il corbo, il quale vedendo nascere i suo' figliuoli bianchi, si s'attrista tanto, che gli lascia stare, e partesi, credendo, che non sien suo' figliuoli, perchè non son neri, come elli. Passau. c. 43. Lascio allerane il gradicare, e a' corbi il crocidare. ¶ Da CORBO SCORBACCHIARE, che è il ridire i fatti di questo, e di quello, per istrapazzarlo, e bocciare, e palesare gli altrui errori, e malefatte. Lat. *alicuius facta dinu- gare, obloqui, alicuius fama detrahere*. In prouerbio. Aspettare il corbo. La storia è nota per la Bibbia. Diciamo Corbacchio- ne, o cornacchione di campanile, a chi non si lascia aggirare, e muouere da parole, perchè tali uccelli non isbucano al suon delle campane. modo basso. Orlando è corbacchione di cam- panile. E non si venne per questo mutando.

CORCARE. vedi CORICARE.

CORDA. Fila di canapa, di lino, di seta, e simili, rattorte in- sieme, per vso di legare. Lat. *funis, restis*. Dan. Inf. 16. Io auena vna corda intorno cinta. Petr. Son. 22. Che intorno al collo ebbela corda auuina. Diciamo corde del collo a' suoi due ner ui principali. Fir. Dial. bell. don. La gola vuol'esser tonda, ec. e fare, nel volgersi or qua or là, certe piegature, che mostrino or l'una, or l'altra delle due corde, che mettono in mezzo le caneuitali. ¶ Per metaf. Dan. Purg. c. 7. D'ogni ualor portò cinta la corda. ¶ Per vso degli archi. Bocc. 42. 14. A voi con- uien far far corde molto più sottili a gli archi de' nostri arci- ri, ec. le cocche del quale non sien buone a queste corde sottili. Dan. Inf. c. 8. Corda non pinse mai da se faetra. E can. 17. Si dileguò, come da corda cocca. ¶ Per vso di sonare, fatte di mi- nugia, o di metallo. Lat. *chorde, fides*. Gr. *χορδή*. Dan. Par. 14. E come giga, ed arpa in tempra tefe Di molte corde fan dolce tintinno. N. ant. 12. 8. Lo Re Porro, il quale combatteo con Alessandro, a vn mangiare fece tagliar le corde della cetera a vn ceteratore. Dan. Par. 15. Silenzio pose a quella dolce lira, E fece quietar le sante corde. ¶ Corde del collo, diciamo a' nerui del collo, detti da' Greci *τενοντες*, e Cello traduce *tenon- tes*. Ma il Gazzo, e di poi, altri, *tenones*. ¶ Diciamo dare, e toc- car la corda, che è lo stesso, che collare, ed esser collato. ¶ A CORDA, col segno innanzi del terzo caso, diuene auuerbio, e vale a dirittura. Latin. *recta*. Onde cordeggiare, essere a dirit- tura.

CORDEGGIARE. Vide CORDA.

CORDELLA. Corda piccola. Lat. *funiculus*. Cr. 2. 23. 22. Con vinco sottile, e fesso, o con cordella, con poca strettura, si le- ghi. ¶ Per quella piccola corda schiacciata, o tonda di refe se- ta, o simil materia intrecciata, che si mette intorno alle vesti- menta, particolarmente per affibbiare, o legare. Lib. Amor. l'amanza può ricever lietamente, ec. cinture, borse, specchi, cordelle, ec. Questa oggi, per proprio nome, chiamiamo cor- DELLINA. Fir. Nou. Vn paio di scarpette gialle di quelle, ec. che s'affibbiano con le cordelline. ¶ **CORDONE** diciamo a vna corda alquanto più grossa, lauorata alla medesima foggia, per diuersi vfi: e a quel cinto fatto a similitudine di corda, che si mette intorno al cappello.

CORDELLINA. vedi CORDELLA.

CORDIACA. Cr. 5. 48. 7. Lat. *passio cordiaca*. Il zucchero ro- fato, ec. vale contro al vomito collerico, contro al tramorti- mento, e contro alla cordiaca, cioè passion del cuore.

CORDIACO. Di cuore, o che vien dal cuore. Il Cresc. dice in Lat. *cardiacus a ura*. Lib. 5. 8. 8. Rimuoue la sospizione, e la tri- stizia generata dalla collerica, e cordiaca passione.

CORDIALE. Di cuore. Qui suiscerato, affettuoso. Latin. *intri- mus, ex animo*. Passau. c. 54. E uedro, per la ferita del lato, il cor-

diale amore, per lo qual mi ricomperò. Mor. S. Greg. Perocchè non potea essere a me impossibile quello, che comandato m'era dalla carità di tali, e sì cordiali fratelli. ¶ Per capitale. Franch. Sacch. Dando assai, che pensare a' Fiorentini, peroc- che era lor cordial nimico. ¶ **CORDIALE** diciamo per rifrige- ratiuo, e ristoratiuo, e buono al cuore. Lat. *cor per mulcens*. Ber. rim. Son le pesche apertine, e cordiali. Franc. Sacch. rim. Quella che più conforta l'odorato, Col gusto insieme, par più cordiale.

CORDIALMENTE. Interamente, con tutto'l cuore, con tutto l'animo, suisceratamente. Lat. *ex animo*. Mor. S. Greg. Sono al- cuni, che tengono la fede nostra cordialmente, e perseguitano con cattui costumi quello, ch'essi hanno in apparenza per fe- de. Bocc. Vrb. Auendo uoi infino ad ora sì cordialmente segui- tato ogni comandamento, e piacer del mio Signore.

CORDICINA. Dim. di corda. Lat. *funiculus*. Agn. Pand. Vedete il ragno quanto egli ha nelle sue reti le cordicine tutte in mo- do sparse in razzi, ed è sta detto sempre, che se ogni minima cordicina fosse tocca, subito la sente.

CORDIGLIERO. Frate Francescano, perchè ua cinto di cor- diglio. Lat. *Canobita Franciscanus*. Dan. Inf. c. 27. Io fui huom d'arme, e poi fui cordigliero, Credendomi sì cinto fare am- menda. ¶ Cordiglio è una funicella piena di nodi, cintura de' frati di San Francesco.

CORDIGLIO. vedi CORDIGLIERO.

CORDOGLIARE. V. A. da cordoglio. Dolerfi di cuore, ram- marcarsi. Latin. *conqueri, dolere*. Rim. Ant. P. N. Fr. Guitt. Ma d'una cosa sola mi cordoglio. ¶ In attiuo signif. Far degno di compassione, far compassioneuole. Latin. *lamentabile reddere*. Salust. Ing. R. Promettendo loro molte cose, ed anche cordo- gliando il caso suo, gli confermò in ciò.

CORDOGLIENZA. Cordoglio. Lat. *cordolium, conquestus*. Dit- tam. In questo tempo fu la pistolenza Per le locuste sì grande, e acerba, Ch'io piango ancor di tanta cordoglienza.

CORDOGLIO. Dolore, con pianto e lamento, affanno, pas- sion di cuore. Lat. *cordolium, conquestus*. Bocc. n. 17. 22. Nuouo cordoglio sopra la naue a fare ineominciò. G. V. 7. 104. 1. Fatto gran cordoglio Filippo, e Carlo suo' figliuoli, fecero recare il corpo a Parigi. E lib. 12. 9. 2. In Firenze se ne fece cordoglio, ed esequio molto solenne, e di grande luminaria. Petr. Son. 258. Ch'io porto inuidia ad ogni estrema sorte, Tal paura e cordoglio ho di me stesso.

CORDOGLIOSAMENTE. Con gran dolor di cuore, affan- nosamente. Latin. *anxiè, dolenter*. Medit. arb. cr. Lamentando cordogliosamente la miseria della infertà umana.

CORDOGLIOSO. Doloroso, compassioneuole. Lat. *miseran- dus, lamentabilis*. M. V. 11. 16. Fu miserabile, e cordoglioso ri- guardo, e aspetto di gran crudeltà.

CORDONE. vedi CORDELLA.

CORDOVANIERE. Quelli, che concia i cordouani, o gli vende: forse si potrebbe dire in lat. *pellis cordubensis contina- tor*. Tes. Br. 1. 4. Ciò sono fabbri, drappieri, cordouanieri, e al- tri mestieri. E lib. 7. 1. E l'altro lauora la terra, per suo frutto, l'altro è fabbro, o cordouaniere, o d'altro mestier che sia.

CORDOVANO. Cuoio di pelle di capra, detto da alcuni in Lat. *corium cordubense, pellis cordubensis*. M. V. 6. 54. Portano ge- neralmente farfetti di cordouano. ¶ Questi farfetti di cordo- uano oggi noi gli diciamo, coietti, o colletti. E in Lat. forse si direbbe *colobium scoretum*. Gr. *χολοβιον δερματινον*. ¶ E vna sorta di questi cordouani, che son migliori, e uengono a noi di Spagna, gli chiamiamo marrocchini, forse, perchè fu ritroua- to il modo di conciarli, primieramente in Maiorca. ¶ Pro- uerbiali. I cordouani son rimasi in leuante. Si dice di quelli, che non temono d'essere ingannati. Flos. 428.

COREGGIA. Cintura di cuoio, alla quale diciamo anche CO- REGGINA. Lat. *corrigia*. N. ant. 93. Gli altri discepoli furo in- tenti con le coregge, e scoparlo per tutta la contrada. Boccac. n. 73. 14. E faccendo di questi ampio grembo, bene auendogli alla coreggia attaccati. E n. 60. 8. Ed essendo lasciato, a tutte andrebbe dietro perdendo la coreggia [cioè stupefacendo- si]: E per coreggiuolo. Pass. Vmiliandosi disse, che non era de- gno di sciogliuer la coreggia del suo calzare. E coreggia. Il luca di quel uento, che si manda fuor per le parti di sotto. Pa- tass. Vna coreggia allor forte tirai.

COREGGIAIO. Facitor di coregge, cinture di cuoio. Stat- merc. Sussieguentemente si dica delle dieci arti, cioè spadai, corazzai, e coreggiai. Cant. Carn. No'eram tutti chiauauoli Or siam fatti coreggiai.

COREGGIATO. Strumento villeresco, fatto di due bastoni legati insieme da' capi con gombina, per ufo di battere il gra- no, e le biade: al maggior bastone si dice manfanile, e all'altro uetta, che ha in cima un materozzolo. Bocc. n. 72. 7. Non t'esca di mente di dir loro, che m'arrechino quelle gombine per li coreggiati miei. Cr. 4. 5. 9. 2. Si fanno manichi di martello, e uette di coreggiati da battere il grano. Serm. Sant. Agost. D. Si come nella fornace si purga l'oro, e la lima pulisce il ferro,

elo coreggiato spande la paglia dal grano, così la tribulazione sparte l'huomo dal Mondo, o dal peccato.

COREGGINA. Vedi **COREGGIA.**

COREGGIVOLA. Erba. Lat. *seminalis*, *proserpinaca*. Gr. *πρωιγονον ἄππρον*. Cr. 1. 64. 1. lingua auis, cioè coreggiuola, e calda, e umida nel primo grado, ed ha le sue foglie piccole, e acute, simiglianti alla lingua dell'uccello.

COREGGIVOLO. Striscia di cuoio, a guisa di nastro, per uariar. Boccac. sopra Dante. Comperò tanto terreno, quanto pigliasse vn cuoio di bue, e di questo fece coreggiuoli sottilissimi, e il pelo fece filare. Circ. Gello. Per auere i coreggiuoli delle scarpette al contrario.

CORIANRO. Curiandolo. Lat. *Coriandrum*. Cr. 3. 2. 1. Alcuni altri mescolano tra il grano foglie di coriandro per conseruarlo, come dice Palladio.

CORICARE, e CORCARE. Porfiggiù per giacere. Lat. *decumbere, cubare*. Bocc. n. 13. 16. Dopo molte disdette, spogliatosi, ui si coricò. E nou. 68. 17. In questa casa non ti coricasti iersera. Tes. Br. 5. 46. E quando l'huomo gli vuole incaricare, elli si coricano in terra, e stanno cheti, e soau, infinattanto che sono caricati [cioè s'inginocchiano.] Dan. Inf. c. 17. Bestia maluagia, che colà si corca. ¶ Per metaf. il tramontar del Sole. Tes. Br. 5. 46. Intra'l leuare, e'l coricare del Sole. Dan. Purg. 27. Che'l Sol corcar, per l'ombra, che si spense, Sentimmo. Petr. Son. 44. E corcherassi il Sol là oltre, ond'elce. ¶ E **CORICARE** si dice il sotterrare delle viti, o d'altre piante, per propagginarle, e dell'erbe, per farle bianche, **RICORICARE.** Dau. Colt. E cotale innestato tralcio corica con tutta la vite nel fondo della fossa.

CORNACCHIA. Vccello simile al corbo, ma alquanto minor di lui. Lat. *cornix*. Tes. Br. 5. 21. Cornacchie sono di molto grande uita, e dicono, ch'elie indouinano quello, che dee auenire all'huomo, soleano molto dire gli antichi. Cr. 10. 7. 1. Pigliano ec. anitre, oche, cornacchie, e quasi tutti vcelli, a' quali s'ammettono. N. ant. 32. 2. Di questi vcelli, si come corbi, cornacchie, o gazze. ¶ Le diciamo ancora **GRACCHIA**, forse dal suon della voce, che manda fuori: ei Lat. *graculus*. Franc. Sacch. rim. Se la cornacchia c'è gridi cra cra. ¶ **CORNACCHIA**, e **CORNACCHIONE** diciamo a chi fauella, e cicala assai, e senza considerazione. Lat. *garrulus*. ¶ E questi si fatti cicalamenti si dicono **CORNACCHIAMENTI**, e **SCORNACCHIAMENTI**: e da questi **CORNACCHIARE**, e **SCORNACCHIARE**. Lat. *cornicari*.

CORNACCHIAMENTO.

CORNACCHIARE.

CORNACCHIONE.

vedi **CORNACCHIA.**

CORNAMUSA. Piuu, strumento musicale di fiato, composto d'un'otro, e di tre canne, vna per darle fiato, e l'altre due per sonare. in lat. potremmo dirle, *tibia, fistula*, ma non propriamente. Cr. 9. 80. 5. Egli subito gonfiò la cornamusa, e cominciò a sonare. Bocc. g. 6. f. 16. Gli comandò, che fuor traesse la sua cornamusa. E g. 7. f. 4. Quando al suono della cornamusa di Tindaro, e quando da altri suoni, carolando. ¶ In prouerbio. E' mi vuol far cornamusa, cioè. E' mi vuol dare ad intendere cosa non credibile, o strauagante. Morg. Rinaldo il uolea pur far cornamusa, D'un certo sogno trouaua sua scuola. Burch. Non il perar di farci cornamusa.

CORNARE V. A. Sonare il corno. Lat. *buccinare*. Liu. M. Mise i trombatori, e i cornatori a cavallo, e tutta notte gli fece trombare, e cornare. ¶ Diremmo d'uno dal quale venisse cattiuo odore, e' corna, o, e' suona il corno. Cornare gli orecchj, si dice a quel poco di zuffolio, che talor vi si sente dentro. Lat. *timire aures*. E quando e' si sente si dice per baia, qualcun ragione di me. Pataff. E' gli cornan gli orecchj, e molto gracchia. Morg. Gli orecchj debbon qua cornarui spesso.

CORNATA.

CORNATELLA. vedi **CORNO.**

CORNATORE V. A. Sonator di corno. Lat. *buccinator, cornicen, cornicularius*. Liu. M. A questa compagnia aggiunse tre centurie di trombatori, e di cornatori. E appresso. Mise i trombatori, e cornatori a cavallo, e tutta notte gli fece trombare, e cornare. Valer. Maff. Che per cagion d'auolterio auca appellato vn suo cornatore.

CORNATVRA. vedi **CORNO.**

CORNETTA.

CORNEGGIARE. Menare in qua, e'n là le corna. Lat. *Cornua iactare*. But. seco medesimo a suo piacer combatte, Saltando, e corneggiando. ¶ Per mostrar fuor le corna. Morg. La Luna a pena corneggiava ancora. ¶ Corneggiare dicono i contadini a quel mancamento de' buoi del mandar fuor, per le parti di dietro, il uento troppo frequente, presa la metaf. dal suon del corno.

CORNICE voce lat. Cornacchia. Lat. *cornix*. Petr. Son. 176. Qual destro coruo, o qual manca cornice.

CORNICE. Ornamento, e quasi cintura di fabbrica, e di

edificio, laquale sporge in fuori. Budéo le dice in Lat. *corona arum*. Benchè, secondo Vitruuio, *corona*, vaglia più tosto **CORNICIONE**. G. Vil. 12. 45. 2. E la cornice d'intorno, troppo più bella, che non era imprima. Dan. Purg. c. 10. E quanto l'occhio mio potea trar d'ale. Or dal sinistro, e or dal destro fianco. Questa cornice mi pareu cotale. E can. 13. Iui così una cornice lega Dintorno il poggio, come la primaia. E can. 25. Quiui la ripa fiamma fuor balestra. E la cornice spira fiato in sufo. Anche all'ornamento de' lauori di legname, fatto a questa similitudine si dice cornice. E scorniciare si dice di marmo legno, o simil materia, quando se ne fa la cornice.

CORNICELLO dim. di Corno. Franch. Sacch. Op. diu. Ceras è vn serpentello, che ha alla testa due cornicelle nere.

CORNIO. CORNIOLO.

CORNIOLA. e CORNIA. Frutto del corniolo. Lat. *cornium ni*. Cr. 4. 46. 2. A fare aceto fortissimo, prendi le corniole, quando incominciano ad arrossire. E 5. 9. 3. Le cornie di lor natura sono aspre, e lazze.

CORNIOLO. Albero, che ha il suo legno duro, produce il frutto lunghetto, simile all'uliuu, e di color rosso, e di sapor lazzo, e afro, quando è maturo. Lat. *cornus*. Boccac. Amet. 47. Il corniolo di poco tornato da vdir la cetera d'Orfeo. Cr. 5. 9. 1. Il corniolo è vn piccolo arbore. Virg. En. M. Doue uermene di cornj e di mortine eran cresciute.

CORNO. Quell'osso lungo, e acuto, e voto, che hanno alcuni animali quadrupedi in testa. Lat. *cornu*. Bocc. nou. 65. 19. Egli mi gioua molto, quando vn fauio huomo è, da vna donna semplice, menato, come si mena vn montone per le corna in beccheria. Tes. Br. 5. 44. Vn'altro bue saluatico, nasce in Alamagna, che ha sì grandi corna, che son buone per sonare, e per portar vino. Petr. Son. 9. Ad albergar col Tauro si ritorna, Cade virtù dalle infiammate corna. Dan. Inf. c. 31. Ma io sentì sonare vn'alto corno, Tanto ch'urebbe ogni suon fatto fioco. E appresso. Anima sciocca, Tienti col corno, e con quel ti disfogga. E can. 19. Quella, che con le fette teste nacque, E dalle dieci corna ebbe argomento. Figura per similitudine vna bestia cornuta. ¶ Per similit. diciamo anche corna quelle delle chiocciole, e delle lumache. ¶ Da **CORNO CORNATVRA**, che val qualità, o foggia di corna. ¶ E **SCORNEGGIARE**, che è non interamente cozzare, ma alle volte tirar per lato vna cornatella, scotendo il capo: cornatella è dim. di cornata, che è colpo di corno, cozzata. ¶ In prouerbio. Recarsi vno in su le corna, cioè in dispetto, e in odio, che anche diremmo recarsi in vrto. Morg. E tu te l'hai recato in su le corna Tu, e Rinaldo, perch'egli è fedele. ¶ Da **CORNO CORNETTA** strumento musicale di fiato. Lat. *buccina, tuba cornua, cornu*. Gr. *βουναβισή πρυν*. Caro lett. Com'vn flauto, o una cornetta delle muse. ¶ E **CORNETTA**, e **CORNETTO**, e vna insegna di compagnia di caualeria, ed è piccola e di forma quadra. ¶ E dalla similit. delle corna degli animali, si chiaman corna le due punte della Luna nuoua. ¶ E da questa si dice corna all'estremità da' lati di molte cose: come altare, croce, esercito, e simili. G. V. 8. 55. 16. E poco trauagliati i capi de' corni della schiera. Dan. Par. can. 14. Di corno in corno, e tra la cima, e'l basso Si mouen lumi scintillando forte. ¶ Chiamansi anche corna le braccia, o rami de' fiumi. Ar. Fur. Signor qui presso vna Città difende il Pò fra minacciose, e fiere corna. ¶ E'l Bocc. n. 17. 17. disse, in gergo, corno al membro viril dell'huomo. Non auendo mai saputo con che corno gli huomini cozzano. ¶ Far le corna si dice per metaf. della moglie, che rompe fede al marito, che anche l'infauano i Greci in prouerbio. Artemidoro lib. 2. *ἀπαρτα ποτὶν*. Lat. *cornua facere*, cioè adulterari, moechari. Bocc. n. 65. 22. Ch'io giuro a Dio, se voglia me ne venisse, di porti le corna, se tu auessi cento occhj. ¶ In prouerbio. Auer le corna in seno, e mettersele in capo, che è, quando vno manifesta i suoi disonori occulti. ¶ Per alterigia, arroganza, insolenza, orgoglio. M. V. lib. 2. 33. Spauentevole a tutte le Città di Toscana, chinate le corna della ambizioia superbia. Petr. Son. 23. Preso ha già l'armi da fiaccar le corna A Babilonia. ¶ **CORNO** vn guidaleseo particolare de' caualli. Cr. 9. 27. 1. Sopra'l dosso del cauallo si fa vna lesione, che alcuna uolta rompe alcuna parte del cuoio del dosso, e alcuna uolta caua infino all'ossa, la quale auuene per troppo grauamento della sella, o d'altro peso, la qual lesione, dalle più persone, è chiamata corno.

CORNUTO. Che ha corna. Lat. *cornutus*. Bocc. n. 79. 34. Egli verrà per voi vna bestia nera, e cornuta. Dan. Inf. c. 18. Vidi dimon cornuti con gran ferze. E can. 26. Finche la fiamma cornuta qua vegna. Fiam. lib. 3. 29. Volti gli occhj attenti alla cornuta Luna.

CORNO. Adunanza di cantori, comunemente in Lat. *chorus*. Gr.

Choro. Dan. Parac. 28. Io sentiuo osannar di coro in coro. E Purg. 29. E Vrania m'auit col suo coro. ¶ Per luogo; come si cantu. Espos. Salms. E quella parte, dove stanno i preti, che noi diciamo coro. Canalc. fr. ling. Non perseveraua in orazione con gli altri; detto P. vicio, ma vicina di coro. ¶ Per semplice adunanza, moltitudine, schiera. Lat. *chorus, chorus*. Dan. Infer. c. 3. Mischiare sono a quel catrico coro. E Parac. 27. Vide, ed vicio nel beato coro. Petrar. Son. 73. Vulgare esemplo all'amporo coro. ¶ Per nome di vento. Lat. *chorus, chorus*. Com. c. 11. Coro è vn vento, che è tra Ponente, e Maestro.

COROLLARIO. Aggiunta. Lat. *corollarius m.* Dan. Purg. 28. Darotti vn corollario ancor per grazia. E Par. c. 8. Ma perché lappi, che di temi gioua, Vn corollario voglio, che t'ammanti. But. Corollario è vna conclusion vera, che discende dalle cose dette di sopra, oltre lo proposito, e chiamasi corollario nome diminutiuo deriuato da corona. La corona si dàta per premio a coloro, che vincono.

COROLLARIO. add. But. Pone qui vna conclusion corollaria.

CORONA. Ornamento di varie materie, e fogge, di che si cingono la testa i Re, e altri huomini illustri, in segno d'onore, e d'autorità. Lat. *corona, serm.* Dan. Par. c. 8. Fulgenam già in fronte la corona. Di quella terra, che'l Danubio riga. Petr. Son. 20. Non m'auesse disdetta la corona, che suole ornar, chi poetando, scrive. N. ant. 86. Il Dittatore gli donò vna corona d'oro, e marauigliosamente il lodò, e pregio. ¶ Per la maestà regia. Lat. *maiestas regia*. Bocc. n. 9. 4. Che contro all'onore della sua corona alcuna cosa commettesse da indi innanzi. ¶ Per similitudine, cerchio, circondamento, circonferenza. Lat. *circulus, corona*. Dan. Par. c. 10. Io vidi più fulgor viui, e vincenti. Far di noi centro, e di se far corona. E can. 23. Formata in cerchio, a guisa di corona. Fiam. lib. 4. 79. Li vaghi giouani di se, d'intorno a noi accumulati, quasi faceuano vna corona. ¶ Per ghirlanda, ornamento, che portano in capo le fanciulle, usato anche oggi. Lat. *corona*. Dan. Par. 15. Non auea catenella, ne corona, Non donne contigiate, non cintura. ¶ **CORONA** si dice anche la suprema parte dell'unghia delle bestie, che confina co' peli delle gambe. Cr. 9. 49. 1. Fassi ancora vna infermità al cavallo, che volgarmente si chiama formella, intra la giuntura del piè, e'l piè, sopra la corona, presso alla pastoja. ¶ Diciamo degli arbori, tagliargli, o scapezzargli a corona, quando si taglia lor tutti i rami, vicino alla capitozza del pedale. ¶ E **CORONA** diciamo a quelle filze di pallottoline, bucate, di varie materie, e fogge, per nouero di tanti paternostri, e auemarie, da dirsi a reuerenza di Dio, e della Madonna.

CORONAMENTO. Coronazione. N. ant. 5. 7. 5. Io presi arme il giorno di nostro coronamento.

CORONARE. Mettere, o porre altrui la corona. Lat. *coronare, coronatio capiti imponere*. Bocc. n. 13. 27. Egli conquistò poi la Scozia, e funne Re coronato. Eg. 1. f. 2. Veggendosi coronata del regno. ¶ E per **CIRCONDARE**. Lat. *circundare*. Dan. Inf. c. 31. Montereggion di torri si corona. E Purg. 23. Comparata al sonar di quelle lire, onde si coronaua il bel zaffiro.

CORONATO add. Adorno di corona. Lat. *coronatus*. Bocc. g. 1. p. 2. Della ghirlanda dell'alloro coronata. Dan. Par. 23. Però non ebber gli occhj miei potenza Di seguitar la coronata fiamma [cioè cinta, e circondata.]

CORONAZIONE. Il coronare. Lat. *coronatio*. G. V. 7. 43. 2. L'anno appresso sua coronazione, si partì con la Corte di Roma.

CORPACCIATA. Fare vna corpacciata d'vna cosa, mangiarne in gran quantità. Lab. 191. De' quali ella faceua non altre corpacciate, che facciano, ec. Fran. Sacch. Io n'ho auuto voglia vn gran pezzo, intendo farne vna corpacciata [diremmo anche gran mangiata.]

CORPACCITO. Grosso di corpo. Lat. *corpulentus*. Qui per similit. Vegez. Hanno ancora, ec. cofani corpacciuti, co' quali la terra si porta. M. Bin. rim. bur. I bicchieri hanno a esser così fatti, corpacciuti, e alti.

CORPICCIULO. Corpo piccolo, e debole. Lat. *corpusculum*. Am. ant. Perché all'ardente corpiciuolo diamo noi nutrimento di fuoco? Causal. discipl. spirit. Può la nostra prouidenza a questo nostro corpiciuolo prolungar la vita?

CORPICELLO. Corpiciuolo. Lib. oper. diu. Stor. S. Onofr. E facciali vicio di mortorio al mio corpicello. Vit. S. Pad. Fratello mio, non t'uccidere questo tuo corpicello per tanta astinenza, togli, e mangia.

CORPO. Materia tangibile, e visibile. Lat. *corpus*. Boec. In trod. num. 4. La quale, per operatione de' corpi superiori. Dan. conuiu. 41. Le corpora semplici hanno amore naturato in se a lor luogo proprio. ¶ Per la parte corporea del composto dell'animale. Lat. *corpus*. Dan. conuiu. 98. E conciossiacosì che più parte dell'huomo sia l'animo, che'l corpo, quello più

ama. S. Ber. lett. E anche da animare l'arilo, che guardi il corpo suo, e se gli raccomandato, si come gli fosse raccomandato vno infermo, il quale, desiderando molte cose di utili, gli debbono esser negate. Bocc. n. 11. 3. Quello, a guisa d'un corpo santo, nella chiesa maggiore ne portarò. E n. 12. 9. Del corpo bellissimo, quanto alcun' altra. Dan. Inf. c. 5. E caddi come corpo morto cade. Petr. Son. 13. Col corpo fianco, ch' a gran pena porto. Tan. Rit. E a quel punto si spari il Palagio, e le due corpora. Bocc. n. 21. 1. Oltre a questo esse son tutte, giouani, e parmi, ch'ell'abbiano il diuolom corpo. ¶ Per pancia, cassetto. Boec. n. 1. La mamma mia dolce, che mi portò in corpo noue mesi il di, e la notte. E n. 43. 5. Tenendo gli sponi stretti al corpo, attenendosi all'arcione. ¶ Combattere a corpo a corpo. Lat. *singulari examine pugnare*. G. V. 7. 85. 1. E che di ciò era apparecchiato di combattere a corpo a corpo. ¶ E nascere a vn corpo, e son nati a vn corpo. Lat. *gemellus sunt*. E n. 33. 5. Delle quali, le due, nate ad vn corpo, erano d'età di quindici anni. ¶ Guadagnar del suo corpo, far copia di se per prezzo. G. V. lib. 25. 4. Era bella, e di suo corpo guadagnaua, come meretrice. ¶ Ridurre a vn corpo, cioè fare vn composto. Cr. 1. 16. 3. E, mischiare le dette cose, si riducano a vn corpo, cioè s'incorporino insieme. ¶ E corpo di nauilio, per guscio. M. V. 4. 32. Auendo due corpi di galee. Viniziane affocate, per metter le loro addosso. E lib. 1. 25. 1. E sentito per quelli di Pera, come ec. la mercatanzia, e i corpi delle lor galee erano in Candia. ¶ Diciamo, corpo di guardia, a vn numero di soldati, che sieno in guardia, e al luogo, ou'egli stanno in guardia. ¶ Corpo di compagnia, cioè congregazione d'huomini, in numero sufficiente. ¶ E per metafora, corpo di bottega, per tutti gli effetti, che vi son dentro. ¶ Corpo di Galeni, corpo di Bartoli, per tutte l'opere di Galeno, e di Bartolo. ¶ Dicefi. Corpo satollo, anima consolata, quando vno, non prima pinto giù il boccone, si pone a poluire. Da corpo scappare, che vale le mangiar bene, e affai. Lat. *cibus se ingurgitare*.

CORPORALE. Di corpo, che ha corpo. Lat. *corporalis, corporeus*. Bocc. n. 17. 3. Molti furono, che la forza corporale, e la bellezza, ec. G. V. 12. 16. 8. Altra ruberia, od offension corporale non fu fatta. Com. Inf. c. 20. Peruenute le parti a questo patto, che li due fratelli, per corporale battaglia di loro soli, finissero la guerra [cioè a corpo a corpo] M. V. 7. 12. Auendo qui voi il vostro corporal nimico, con gran parte de' Baroni [cioè capitale] Dan. Par. 28. Li cerchi corporali sono ampie arti, Secondo il più, o men della virtute. Tes. Br. 1. 14. Sono corporali, le quali cominciano, e finiscono, l'altre son perpetuali, che cominciano, e non finiscono. ¶ **CORPORALE** sust. e quel pannicello lino bianco, su'l quale posa il prete l'ostia, consacrata, detto da teologi in Lat. *corporale*. Mir. Mad. M. Ecce la verginità della nostra donna, auea lauato, e'mbiancato il detto corporale. Ordinar. Mess. Lo corporale del panno, significa il panno, nel quale fue auolto il corpo di Cristo.

CORPORALMENTE. Col corpo. Lat. *corporaliter*. G. V. lib. 12. in fin. Perciocchè non era possibile di vederlo corporalmente. Tes. Br. 19. Tutte cose furo allora cominciate, che'l tempo non ha nulla parte corporalmente. Mor. S. Greg. Vengono a tanta stolizia, che essi pensano, che non sia alcuna cosa colui, il quale essi non possono vedere corporalmente. ¶ Per secondo il corpo. Grad. S. Gir. Molti sono coloro, che amano lo suo prossimo corporalmente, e non ispiritualmente.

CORPORATIVA. Tutto'l composto del corpo. Lat. *corporatura, corporis habitus*. Tan. Rit. Per lo gran dolore, che gli ricerca la corporatura, si partorì, e fece vn bel fanciullo.

CORPOREO. Che ha corpo, del corpo. Lat. *corporeus*. Lab. n. 263. Ne altrimenti ti posso dir del lezzo caprino, il quale tutta la corporea massa, ec. Petr. canz. 39. 7. Ne posso il giorno, che la vita terra, Antiqueder, per lo corporeo velo. Fran. Sacch. m. Quando sia fuori del corporeo velo.

CORPULENTO. Grasso di corpo, grasso. Lat. *corpulentus, obesus*. Bocc. lett. Il vederli già alla vecchiezza vicino, corpulentò, e grasso. ¶ Per, di gran corpo. Mor. S. Greg. Il Cammello animale si corpulento, vedi che benignamente s'inginocchia a ricevere il peso.

CORPULENZA. Astratto di corpulento. Lat. *corpulentia*. Boc. lett. La vecchiezza, per li consigli, e reuerenda, ec. E la corpulenza, ad essa congiunta, aggiugne ad essa quella grauità.

CORPUTO. Corpacciuto, che anche diremmo, panciuto. Qui grosso, denso, e pieno. Com. Purg. 2. L'aere terrestro è più torbido, lo quale, per li sfiatamenti vni di, si fa corputo.

CORRE con l'o largo. Sincopa di cogliere, vedi **COGLIERE**.

CORREDARE. Arredare, fornir di masserizie, d'arnesi, di strumenti, ec. Lat. *instruere*. Bocc. n. 17. 6. E con molti nobili, e ricchi arnesi, fece sopra vna naue bene armata, e ben corredata, montare. Cr. 2. 23. 32. Puossi ancora, senza tagliamento del rampollo, che s'innesta, leuare il buciuolo, e l'dimellico appunto di quella grandezza, dall'una parte tagliato, mettere in quel luogo, e, legatolo con filo, si

debbe cortedare al modo predetto. Dan. Par. 6. Questa picciola stella si correda De' buoni spirti. Dittam. D'ogni valor la sua vita correda. In questi due ultimi esempi è metafora, e vale, adornare.

CORREDATO add. Lat. *instructus*. Tau. Rit. Ed eraui vn letto molto ben corredato d'ogni maniera, che fosse al Mondo.

CORREDO. Arredo, fornimento, guernimento. Lat. *instrumentum*. Petrar. huom. Ill. Finalmente elle furono si sbattute, e si rotte, e si disfatti, perduti i suoi corredi, che giustamente questa si dee contare tra l'auersità di Cesare. Filoc. lib. 7. 9. Comandò, che la sua naue fosse accóncia, e tutta di nuou corredi guarnita. ¶ Diciamo anche **CORREDO** alle donore delle spose. E oggi c'è quasi rimaso solo in questo significato. I legisti le dicono. Lat. *parapherna*, o vero *bona paraphernalia*. I Greci *παράφαιρα*. ¶ Per conuito. Lat. *conuiuium*. Onde caualier di corredo, perchè quando pigliauano il grado della caualleria, faceuano vn conuito publico. G. V. 7. 74. 1. Cinquanta cauaglier di corredo, e cinquanta donzelli. E lib. 3. E dimorò in Firenze sei di, e alla fine, riceuuti più corredi da' Priori, e dato continuo desinare, e cena a' cittadini, alla sua partita fece vn corredo in santa Croce, molto nobile. N. ant. 79. 1. I Caualer nobili di Cicilia feciono, per amor di lui, vn gran corredo: fue alla desinea: poi, leuate le tauole, menaroulo a donneare.

CORREGGENTE. Che corregge. Lat. *corrigenz, castigans*. G. V. 11. 3. 4. Essere, sì come madre, pietosamente correggente.

CORREGGERE. Castigare, ridurre al ben fare. Lat. *corrigenz, castigare*. Boc. n. 89. 5. Sono naturalmente le femmine tutte labili, e inchineuoli, e perciò a corregger l'iniquità di quelle, ec. si conuiene il bastone. Val. Mass. Degna cosa parue, che la Vergine di Vesta fosse corretta di battiture. Boc. n. 96. 17. Voi, che aucte gli altri a correggere, vincete voi medesimo. Petr. canz. 11. 1. Poichè se giunto all'onorata verga, Con la qual Roma, e i suo erranti correggi. ¶ Parlandosi di scittura, deliberazioni, e simili, vale purgarle dagli errori, e rimoderarle. Lat. *emendare*. G. V. 7. 17. 2. E correffono tutti statuti, e ordinamenti. ¶ Per metafora. Cr. lib. 1. 4. 15. Se l'acqua si colera, si correggerà la sua malizia [cioè si purgherà]. ¶ Per gouernare. Lat. *gubernare*. Dan. Infer. c. 5. Tene la terra, che l'Soldan corregge. ¶ Insignific. neutr. pass. Riconoscere, e lasciare i mali commessi, e i propri difetti, rimoderarli. G. V. 11. 2. 24. D'auere assai gran materia di correggersi, e lasciare i vizj.

CORREGGIMENTO. Il correggere. Boc. Introd. n. 26. La notte alle lor case, senza correggimento di pastore, si tornauano satelli. Cron. Vell. Bene portò sua giouanezza, alleuato a correggimento di madre.

CORREGGITORE. Che corregge. Lat. *corrector, emendator*. M. V. 8. 69. E fuori di ragione, che i prelati, che dourebbono esser correggitori de' difetti, e peccati de' secolari, ec. Filoc. lib. 6. 37. E soggetto del potentissimo correggitor di Babilonia [cioè Principe, e signore] But. Orazio, ec. a Roma, ou' el li uisse, fu fatto correggitor de' poeti.

CORREGNARE. Regnare insieme, essere a compagnia al regno. Lat. *simul regnare, correignare*, dice il tradittor della Bibbia. Fior. d'Ital. Ma non tanto, quanto se poi Saturno, il quale correignò con lui.

CORRENTE. Che corre. Lat. *currēz*. Dan. Inf. c. 13. Di nere cagne bramose, e correnti, Come veltri, ch'uscisser di catena. Tes. Br. 3. 5. Vn poco chinando uerso Settentrione, e ben corrente, su per picciole pietre, o su per bella rena, o almeno su per terra creta ben monda. Petr. canz. 30. 6. Mi riuendrai souta vn ruscel corrente. E can. 49. 6. I di miei più correnti, che laetta [cioè veloci]. ¶ Per disposto, inchinato. Lat. *promus, proclius, velox*. Fior. Vir. A. M. Disse lo lauo: chi leggiere e a sdegnare, tosto sarà corrente a' mali. Tes. Br. 1. 77. Le genti, che nacquer appresso, erano più correnti al male affai, che al bene. Salutt. Iug. R. La natura dell'huomo è desiderosa di signoria, ed è corrente a compiere il suo desiderio. ¶ In proverbio. Al pigliar non esser lente, al pagar non esser corrente. ¶ Per comune, e visitato. Lat. *vulgatus, visitatus*. Dan. Par. c. 16. Perchè egli incontra, che più volte piega. L'opinione corrente in fallia parte. Roscio della vita. Fil. Pand. Chi gouerna non dee esser corrente, ne furioso, ne troppo credulo, della quale credulità disse Fulgenzio, ec. [cioè non esser troppo presto a risolvere.]

CORRENTE iust. Acqua che corre. Lat. *aqua profluens*. G. V. 10. 7. 7. Come piacque a Dio non erano infra Mare venti miglia, che'l vento, e tempesta di fortuna, e la corrente, gli recaua a terra. E quella de' fiumi si dice anche **CORSIA**. Bellinc. Saper vorrei da uoi, perchè di Maggio Vanno le cheppie contro alla corsia. ¶ Per que' traucelli sottili, che si metton ne palchi, o ne tetti e fra traue, e traue. Lat. *nullum signus*. Fau. E sop. Fece cadere nel lago vno corrente con vn subito, e spa-

uentoso buslo. Ber. Or. Che voltati con gli occhi verso l'ietro, si stauano i correnti a annouerare. **CORSIA** diciamo la camminata della naue, o della galea, da poppa a prua. Lat. *feri orum*.

CORRENTEMENTE. A corsa, spacciatamente, furiosamente, repentinamente. Lat. *celeriter, repente, cursim*. Liu. d. 3. Seruilio il Consolo gli cacciò il più correntemente, ch'egli potette.

CORRERE. Proprio l'andare con estrema velocità. Lat. *currere*. Boc. nou. 18. 17. Faccendo cotali proue fanciullesche, come di correre, di saltare, ec. E g. 9. p. 2. Faccendogli correre e saltare, per alcuno spazio, sollazzo prelero. Petr. Son. 6. Volà dinanzi al lento correr mio. E can. 6. 4. Che mi scacciar, di là, doue amor corse. Dan. Inf. c. 3. Che girando correua tanto ratta. Boc. n. 36. 9. E, detto, con la mano, subitamente corse a cercarmi il lato, se niente vi auessi. E n. 31. 17. Venuto se alla fine, alla qual ciascun corre. Dan. Inf. c. 8. Mentre noi corrauiam la morte gora. Boc. n. 17. 8. E la naue, che da impetuoso vento era sospinta, velocissimamente correndo, in vna piaggia percosse. E n. 60. 18. Doue tutte l'acque corrono alla ngiù. Dan. Purg. 1. Per correr migliore acqua alza le vele, Omai la nauicella del mio ingegno. ¶ Per occorrendo, e apparere. Lat. *occurrere, apparere*. Boc. Introd. n. 43. Ne prima esse agli occhi corsero di costoro, che costoro furono da esse veduti. E n. 7. 6. E per ventura il primo huomo, che a gli occhi gli corse, ec. Dan. Inf. c. 23. Ma più non difsi, ch'agli occhi mi corse Vn crocifisso in terra con tre pali. Boc. nou. 47. 14. Subitamente nella memoria gli corse vn suo figliuolo, il quale, ec. [cioè gli fouenne, e si ricordò]. ¶ Far correre il palio vale far correre, per ottenere il palio. G. V. 9. 316. 3. Fece, in dispetto, e vergogna de' Fiorentini, correr tre palj dalle nostre mosse, fino a Peretola. Dan. Inf. c. 15. Poi si riuolle, e parue di coloro, che corrono a verona il drappo verde [cioè corrono per auera il palio]. ¶ Correr giostra. Inf. 22. Fecir tornamenti, e correr giostra. [cioè correr giostrando] che i lat. diceuan. *currere, stadium*. Vn cauallo inatt. signif. vale farlo correre essendoui su l'huomo. Cr. 9. 6. Ancora quando il cauallo, ec. corrafi la mattina per tempo vna fiata la settimana, ec. Ed è da sapere, che quanto più spesso si corre temperatamente, tanto più, ec. Boc. n. 32. Dalla quale auena prese le mosse, quando andaua a correr le giumente qui in senso laiciuo. ¶ Correr l'aringo, cimentarsi. Boc. n. 81. 1. Madonna affai m'aggrada, poi ch'è u' piace, che per questo campo aperto, e libero, ec. d'esser colui, che corra il primo aringo. ¶ Correr prouincia, terra, o simile, impadronirsene per forza. G. V. 7. 81. 2. Entrati dentro, corsero la terra, senza nullo contesto. E lib. 7. 18. Con suo esercito di Saracini corse, e guastò quasi tutta l'Ermia. E lib. n. 179. Colse, corse la mia casa per sua, e in quella fiera tiranna ritenuta. Franc. Sacchini. Che la barbara gente Italia corre. ¶ Correr tempo. Boc. Introd. n. 14. Dico, che così nimico tempo correndo [cioè soprastando, e dominando]. ¶ Correr la strada, quando essa è frequentata, o sicura, o libera. M. V. 6. 61. Ma questo non offeruaro i Sanesi, anzi correa il cammino in grande acconcio de' Pisani. G. V. 4. 35. 1. Perchè la strada vi correa a piè, ed egli vi ricoglieua pedaggio. ¶ Correr il danaio, quando, per esser buono, è accettato comunemente. Fr. Giord. Salu. Il denaio, che non è coniato, sapete, che non corre, e non si spende. G. V. 8. 58. 2. Di 23. e mezzo carati, lo recò a meno di venti, facendole correre per più assai, che non valeuano. ¶ Correr a fare, cioè esser presto, o precipe toso nel fare. Boc. nou. 6. Impetuosamente corse a formargli vn processo grauissimo adosso. E Introd. n. 40. Non è perciò così da correre, come mostra, che voi vogliate fare. E nou. 16. 9. Desto, con la mano subitamente corse a cercarmi il lato, se niente v'auessi. ¶ Correr la berretta a vno, vale vincerlo, e soprarlo ageuolmente. ¶ Correr vna cappa, o altra cosa, cioè rubarla, e fuggir correndo con essa. ¶ Correr la prouisione, o la paga, vale auere il pagamento assegnato a suo tempo. ¶ Correr la medesima fortuna. Lat. *eodem fuculo bibere*. ¶ In proverbio. Chi corre corre, e chi fugge vola. ¶ Correr, insignif. di scorrere, e dicesi di cose lubriche, vntate, e ageuoli a sdruciolare. ¶ Da **CORRERE** scorrazzare, che è il correre in qua, e'n là interrottamente, e per giuoco proprio de' fanciulli, e degli animali giouani. ¶ E stracorrere. Che è correr forte, e senza ritegno. Bern. Oorl. La spauentata memoria stracorre, Che ricordarsi tanto mal non vuole. Matt. Franz. rim. bur. E passano, e stracorron quinci, e quindi.

CORRERIA. Lo scorrere, che fanno gli eserciti per lo pacenimico guastando, e depredandolo. Lat. *incursio*. G. V. 8. 55. 2. Sono vfi di fare assalti, e correrie. Vir. Plut. E dopo l'amorte di quello Alessandro la pigliò nella correria di Damasc o

CORRETTO. Add. da correggere. Lat. *correctus, emendatus*. Boc. nou. 58. 2. Lo sciocco error d'una giouane raccontan.

doni, con vn piaceuol motto, corretto da vn suo zio.

CORRETORE. Che corregge. Lat. *corrector, emendatore*. Amant. Ciascun pessimo molestissimamente sostiene correttore. Mor. S. Greg. S'adira, e va pure inuestigando di trovare alcuna cosa ria nel suo correttore. Lib. Am. Si cesserebbe molta afflizione, e fatica a' correttori, e maggiormente agli vditori.

CORREZIONE. Correggimento, e mendazione. Lat. *Correctio*. Bocc. Introd. n. 4. Da giusta ira di Dio a nostra correzione mandata sopra i mortali. Pass. c. 34. Vna vergogna, che l'anima ha, sguardando i suoi peccati a correzione. [cioè per correggersi] But. E altre costituzioni imperiali fatte dal detto Giustiniano, per correzione di quelle, che erano fatte prima.

CORRIBO. Vedi BERGOLO. Fir. nou. A' quali ella disse, che di ciò ne lasciasse il pensiero a lei, che contenterebbe lo sposo. Partitisi i corribi, ec.

CORRIDOIO, e CORRITOIO. Andito, sopra le fabbriche, per andar dall'una parte all'altra, da alcuni detto in Latino, *pergula*. M. V. 3. 96. Con vna volta sopra la detta via, e vn corridoio sopra la detta volta. Cr. 8. 4. 3. Poi appresso si lasci crescer la parte di fuori, a modo del muro, posto sopra'l corridoio, in conuenevole altezza. Stor. Rin. Montalb. E le torri massicce, infino al corridoio del muro.

CORRIDORE. Corridoio. G. V. 9. 258. 4. Ma aggiungeuifi per ammenda gli arconcelli al corridoio di sopra. ¶ Per colui che corre. Lat. *cursor*. M. V. 3. 85. Ordinarono, che in tal di si corresse vn palio di braccia otto d'vno cardinalefco di lieue costo, a piè, tenendosi al duomo, e mouendosi i corridori fuori della porta di S. Pier gattolino. ¶ Per chi fa correrie. Petr. huom. Ill. Come i primi corridori arriuarono, diedero spazio di congiugnerli alle legioni. Dan. Inf. 22. Corridor vidi, per la terra vostra, O Aretini.

CORRIERE da correre. Quegli che si manda a portar le lettere, correndo per le poste, messo, messaggiere, mandato Lat. *Tabellarius*. Marziale lo chiamò *cursor*. G. V. 8. 64. 3. E capitando i primi corrieri ad Ansona, di là dalle montagne di Briga. Petr. can. 4. 2. Come a corrier tra via se'l cibo manca.

CORRIMENTO. Il correre, trapassamento. Lat. *curfus* us. Sen. Pist. Ragguarda la rattezza, e'l corrimento del tempo. Com. Inf. c. 9. Da vn luogo di mare pericoloso, per lo corrimento di molti venti traenti da diuersi luoghi. Parlandosi di corso di cavallo in giofiro, o cose simili, si dice propriamente carriera. Orl. Ber. Tanto dolce faceua la carriera.

CORRISPONDENTE. Che corrisponde, che ha proporzione, conuenienza. Lat. *congruens, respondens*. Vit. S. Pad. Acciocchè se altri ci venisse dietro, seguitando le noitre vestigie, dall'altro lato della ripa del fiume, non fossero corrispondenti a quelle della prima ripa.

CORRISPONDENZA. Il corrispondere. But. Mirabil conseguenza, cioè marauigliosa conseguenza, e corrispondenza.

CORRISPONDERE. Confarfi, auer proporzione, conuenienza. Lat. *congruere, respondere*. Dan. Par. 28. Dunque costui, che tutto quanto rape l'alto Vniuerso, seco corrisponde. Cr. 1. 6. 4. La grandezza della quale dee esser tale, che proporzionalmente corrisponda alla misura delle terre.

CORRITOIO. vedi CORRIDOIO.

CORRITORE. Corridore. Lat. *cursor, excursor*. Petr. huom. Ill. Si faceuano continuamente assalti, e picciole battaglie da i corritori dell'osti.

CORRITRICE verbal fem. Che corre. G. V. 6. 36. 2. Auuegnachè noi crediamo, che le parole della innanzi corritrice nouella, ec.

CORROBORARE. Confermare, fortificare, dar forza. Lat. *corroborare*. Com. Par. 28. L'ufficio di questi angioli, seconco Gregorio, si è di confortare, e corroborar coloro, che s'affaticano nella battaglia spirituale.

CORRODIMENTO. V. CORROSIONE.

CORRODERE. Rodere, consumare a poco a poco. Lat. *corrodere*. Cr. 6. 10. 1. L'Aristologia, ec. la sua poluere la carne corrode nella ferita, e nella fistola.

CORROMPERE. Guastare, contaminare, putrefare. Lat. *corrumper*. G. V. 7. 101. 6. E crebbe tanto la pestilenza, che vi si corroppe l'aria. Cr. 5. 10. 5. Fico, ec. imperocchè'l tenero, e giouane tosto corrompe, e nfracida. ¶ Per violare. Am. la quale, poichè se corrotta dal potente Dio conobbe. ¶ Per merar. Corrompere vno, vale indurlo con donatiui, o mezzi simili, a fare, a tuo prò, quel che non conuiene. Bocc. n. 19. 14. Non potendola ad altro indurre, con danari la corroppe. E in sign. neu. pass. Compire: nell'ult. sign. Cr. 6. 67. 5. La lattuga, ec. anche il suo seme, dato a bere, soccorre a coloro, che spesso si corrompono. [cioè spargono il seme in fogno]. Lat. *pollui*.

CORROMPEVOLE. Apto a corrompersi, e ad esser corrotto. Virg. Eneid. M. O eterni, o non corrompeuole deitade.

CORROMPIMENTO. Corruzione. Lat. *corruptio*. Stor. S. Margh. D. La quale ha seruata la mia virginità, infino a ora, senza corrompimento. But. Comunemente in tutte le corpi de' signori è inuidia, ed è guastamento, e corrompimento delle corpi, come la morte dell'animale.

CORROMPITORE. Che corrompe. Lat. *corruptor*. G. V. 7. 67. 2. Si come di corrompitor di pace, e di cristiani ucciditori. Declam. Quintil. P. Se stessa percosse, perchè'l corrompitor fedir non potee. Mor. S. Greg. Imperocchè essi erano corrompitori delle menti loro.

CORROSIONE. Rodimento, o corrodimento. Lat. *corrosio*. Cr. 4. 17. 3. Alcune volte sono impediti da corrosion d'animali, i quali molto l'offendono.

CORROSIVO. add. Che corrode. Lat. *corrosius*. Cr. 6. 54. La genziana, ec. Ed il fugo della sua radice, manda via la morfea, e sana le piaghe, e l'ulcerazion corrosiue.

CORROTTO. Guasto, contaminato, e si dice così dell'animo, come del corpo. Lat. *corruptus*. Introd. n. 21. Prima col puzzo de' lor corpi corrotti. Tes. Br. 2. 50. Li suoi ymori, che tengono in vita, sono corrotti in tal maniera, che elle non hanno più niente di potenza. Bocc. n. 8. 3. Li quali, non senza vergogna de' corrotti, e viupereuoli costumi di coloro, ec. E g. 4. p. 20. E ne' lor diletti, anzi appetiti corrotti, standosi. E nou. 32. 4. Huomo di scellerata vita, e di corrotta. Dan. Purg. 17. Or vo', che tu dell'altro intende, Che corre al ben con ordine corrotto. M. V. 3. 88. Potendosi carupio, con ragion dolere, della corrotta fede, mercatanzia de' tiranni.

CORROTTO sust. Pianto, che si fa a' morti. Lat. *ductus funebris*. G. V. 11. 65. 3. Fu seppellito alla Chiesa di San. Francesco di Padoua, con gran corrotto. Bocc. nou. 38. E mentre il corrotto grandissimo si facea, il buono huomo, in casa cui era, disse.

CORRUCCIARE. Crucciarfi. Lat. *irasci, indignari*. Tes. Bf. 11. 12. Quando Dio si corruccia al Mondo, egli manda li rei angeli in vendetta. Causal. Med. cuor. Messere, io ti lodo, che mi ti corrucciasti.

CORRUCCIO. Cruccio. Lat. *indignatio, ira*. M. Aldob. E quene lono corruccio, ira, letizia. Fior. d'Italia. Costui, perchè fue molto bellicoio, e huomo d'arme, e di corruccio, chiamarlo li pagani Dio delle battaglie. Petr. cap. 11. Ingiuria da corruccio, e non da scherzo. Dan. Inf. c. 23. Ch'io'l vidi huom già di fangue, e di corrucci.

CORRUCCIOSO. Iracondo, sdegnoso. But. Qui dimostra l'Autore la natura del cane, che è litigioso, e corruccioso animale, e quando si corruccia, trema.

CORRUSCARE. Propriamente, balenare, lampeggiare. Lat. *coruscare*. Dan. Purg. 21. Nuuoie spesse non paion, ma rade, Ne corruscar, ne figlia di Taumante. E Par. 5. Perchè corruccia si come tu ridi. E c. 20. Perchè'io di corruscar, vidi gran feste. But. corruscare cioè lampeggiare, e faettare.

CORRUSCAZIONE. Balenamento, lampeggiamento. Lat. *coruscatio*. Filoc. lib. 2. 234. Appresso mirabili corruscazioni, e diuersi suoni, per le squarciate nuuoie. Com. Purg. 21. Corruscazione s'ingenera per combattimento di nuuoli, e strofinamenti nella nuuola.

CORRUSCO add. Risplendente, fiammeggiante. Lat. *corruscens, splendens*. Dan. Par. 17. La luce in che rideua il mio tesoro, ch'io trouai li si fe prima corrusca, Quale a raggio di Sole l' specchio d'oro.

CORRUTTEVOLE. Corrutibile. Scal. S. Ag. Ritorna, ec. alli puzzolenti diletti della carne, miseri, e corrutteuoli.

CORRUTTIBILE. Apto a corrompersi. Lat. * *corruptibilis, fragilis*. Dan. Inf. c. 2. Corrutibile ancora ad immortale Secolo andò. Lab. n. 248. Per sanare i corrutibili corpi, quelle amare cose, non solamente si sostengono, ec. Causal. fr. ling. Non si conuiene auere studio, e appetito di cose brutali, e corrutibili.

CORRUTTORE, e CORROTTORE. Corrompitor. L. *corruptor*. Mor. S. Greg. Quando si rallegra, che per menzogne noi siamo itati corruttori di verità. S. Grisost. Tu se sedura sopra la via, aspettando, e inuitando li tuoi corruttori.

CORRUTTVRA. Corruzione. Lib. oper. diuersi. Tratt. fr. Gio. Marignoli. Il tuo capo è senza niuna corruzione, con la carne bianca, e bellissima, come di viuio.

CORRUZIONE. Il corrompersi, putrefazione. Lat. *corruptio*. Tes. Br. 2. 70. Corruzione è quella opera di natura, per cui tutte cose son menate a difinimento. Boccac. introd. n. 21. Non meno da tema, che la corruzione de' morti non gli offendesse. Dan. Par. 7. L'acqua, la terra, e tutte lor misture, Venire a corruzione, e durar poco, ec. Perchè se ciò ch'ho detto è stato vero, Esser douria da corruzion sicure. ¶ Per VIOLAZIONE. Lat. *violatio*. Tes. Br. 5. 17. Elle son tutte caste, e vergini, e senza nulla corruzione di lor corpo, di lussuria [parla delle pecchie]. Lib. Am. Quando lo marito si crede menar moglie,

glie, che vergine fia, aperta la verità della corruzione, al suo marito sempre sarà odiosa.

CORSA. Corrimento, mouimento impetuoso. Lat. *cursum, curriculum*. M. V. 6. 80. I Fiamminghi affannati per la corsa, non li poteron seguire. ¶ Dare vna corsa infino in vn luogo, vale andarui correndo. Col segno del terzo caso è auerbio, e vale correndo. Lat. *cursum, curriculum*. G. V. 7. 81. 2. E a corsa, con l'elmo in testa, e con la lancia abbassata, si mosse, per fedir M. Gianni.

CORSALE, e CORSARE. Ladron di mare. Lat. *pirata*. Gr. *πηρατης*. Fior. Vir. A. M. Vn ladro, che imbolaua in Mare, cioè vno corsale. Boccac. nou. 47. 14. Da' corsali gli era stato sopra la marina di Laiazzo tolto. E nou. 16. 5. Vna galea di corsari soprauenne. E nou. 20. 7. Egli sanza pro, e in Pisa, e aleroue, si dolse della maluagità de' Corsali. ¶ In prouerbio. Andar tra corsale, e corsale. ¶ Tra corsale, e corsale non si guadagna, se non le barili vote. Che è lo stesso che quel che disse il Bocc. Tanto fa altri quanto altri. Lat. *Bathus cum Bacchio, Creten sis cum Aegineta*.

CORSALETTA. Vedi CORAZZA.

CORSECA. Arme in asta.

CORSEGGIARE. Andare in corso, far l'arte del corsale. Lat. *piraticum facere, piraticam exercere*. Gr. *πειρατεύειν*. Bocc. nou. 14. 5. Comperò vn legnetto sottile da corseggiare. E nou. 42. 3. E quindi partitosi, corseggiando, cominciò a costeggiare la Barberia. G. V. 8. 77. 2. E corseggiato, e fatto gran guerra alle terre marine di Fiandra.

CORSIA. Vedi CORRENTE fust.

CORSIERE. Cauall. bello, e nobile daguerra. Lat. *equus insignis, equus generosus*. Bocc. nou. 48. 6. E dietro a lei vide venir, sopra vn corsier nero, vn caualier nero. Dan. Purg. 32. Giunga li suoi corsieri sott'altra stella. Petrar. cap. 4. Seguimmo il suon delle purpuree penne, De' volanti corsieri per mille fosse. Sen. Pist. Con tutti i suoi palafreni, e destrieri, e suoi corsieri, e sue grandi burbanze.

CORSIVAMENTE. A corsa, correndo. Qui senza molta considerazione. Lat. *cursum*. Mor. S. Greg. Tutte quelle cose, che son dette da lui, per gonfiamento di superbia, sono più tosto da passarle corsiuamente.

CORSIVO. Corrente, che corre. Lat. *currentis*. Mor. S. Greg. Eglino gemmeranno, cioè faranno frutto fra l'erbe, si come i falci appresso all'acque corseue. Franc. Sacch. rim. Fiumi corseui a piè di ciascun monte. ¶ E carattere corsiuo, quello, ch'è più atto alla velocità dello scriuere.

CORSO. Il corere. Lat. *cursum*. Petr. Son. 78. Orso al vostro destrier si può ben porre, Vn fren, che di suo corto indietro il volga. Amm. Ant. S'el corio de' caualli, per le grida, è concitato. Cresc. 2. 5. 3. I quali legauano incontro al forte corso del l'acqua. Com. Infer. c. 14. La quale, soluendo, detenne li fiumi d'Inferno, e loro corso. ¶ Per lo corseggiare. Lat. *piraticum*. Gr. *πειρατεια*. Boccac. nou. 16. 33. Il quale, come io vi dissi già, lui, e me prese in corso. E nou. 79. 6. Ne vo' perciò, che voi crediate, che noi andiamo ad imbolare, ma noi andiamo in corso. G. Vill. 7. 57. 1. Mife in concio d'armare più di cento galee di corto, fortili. ¶ E per similitudine. Lat. *cursum*. Bocc. nou. 31. 21. Tu hai il tuo corso fornito, e di tale, chente la Fortuna tel concedette, ti se spacciato. [cioè il termine della tua vita] Petr. canz. 8. 1. Ella fia tosto di tuo corso a riu [cioè di sua vita.] ¶ Per ordine. Bocc. introd. n. 23. Quello, che l'natural corso delle cose non auenir potuto. E nou. 47. 7. Molte arti vso, per douere, contro al corso della natura disgrauidare. E nou. 93. 17. Seguendo il corso della natura, come gli altri huomini fanno. Dan. Infer. c. 11. Come natura lo suo corso prende. Petrar. Son. 7. Ond'è dal corso suo quasi smarrita Nostra natura. E canz. 18. 4. Occhi sopra'l mortal corso ferenti. Dan. Parad. c. 1. Così da questo corso si diparte Talor la creatura. G. V. 7. 17. 2. In questo modo s'ordinò lo stato, e corso del Comune, e popolo di Firenze. ¶ Per istrada, doue si corre il palio. Lat. *Hippodromus*. Gr. *ἵπποδρόμος*. M. Vill. 7. 41. Comperò la grande, e bella torre, ch'auenir in sul canto di mercato, in sul corso del palio, la quale strignea, e impediua la via del corso. Bocc. n. 59. 5. E venutosene per lo corso degli Adimari, infino a S. Giovanni. Qui, nome di strada. ¶ Per lo viaggio delle stelle. Franc. Sacch. rim. Astrologi eccelsi d'ogni parte Prouono a dire delle stelle il corso.

CORSOIO. Che scorre, sdrucioleuole. Fior. d'Ital. D. E appiccata, ch'ebbe vna fune con vn cappio corsoio alla traue. Oggi più comunemente, corsoio. vedi CAPPIO.

CORTAMENTE. Con cortezza. Cr. 4. 12. 6. Auuegnachè non fieno grandi, come delle viti cortamente potate.

CORTE. Palazzo de' Principi, e la famiglia stessa del Principe. Lat. *aula*. Bocc. nou. 3. 1. 14. Ma tra tanti, che nella mia Corte v'ano, eleggesti Guiscardo giovane di uilissima condizione, nella nostra Corte, quasi come per Dio, alleuato. E nou. 11. 3. Li quali le Corti de' Signori uisitando, ec. Dan. Inf. c. 13. Mor-te comune, e delle Corti uizio. Franc. Sacch. Grandi, e lunghi.

fime son le corti, come ch'ell'abbiano nome corti, ma maggiore è l'auarizia, che le fa esser lunghe. ¶ Per similit. Dan. Inf. c. 2. Curan di te nella Corte del Cielo. E Parad. 3. Che vuol simile a se tutta sua Corte. ¶ Huomo di Corte, vale trattenitore, e huomo piaceuole. Lat. *facetus*. N. ant. 41. 1. Marco Lombardo fue nobile huomo di Corte: era sauiuo molto. Boccac. nou. 7. 3. E Massimamente huomini di Corte d'ogni maniera. ¶ E Corte, val conuito pubblico. Lat. *epulum*. Onde, Tener corte, tener tauola festeggiando solennemente. Lat. *dare epulum*. Vedi annot. 73. 17. Bocc. n. 13. 4. Tenendo grandissima famiglia, e buon caualli, e ucelli, e continuamente Corte. Che anche si dice Tener corte bandita, perchè s'v'sua bandirla, e, bandita, s'intende in ognuno inuitato. G. V. 7. 88. 2. Stando in conuiti insieme, in cene, e desinari: la qual Corte durò presso a due mesi, e fu la più nobile, ec. N. ant. 61. 1. Alla Corte del Po s'ordinò vna nobil corte, quando l'figliuol del Conte Ramondo si fece Caualiere. ¶ Per luogo, doue si tien ragione, e per li ministri stessi, ed esecutori di essa. Bocc. n. 1. 9. Dalle priuate persone, alle quali assai souente faceua ingiuria, e dalla Corte, a cui tuttauia la facea, fu riguardato. E n. 27. 7. E parmi intendere, ch'egli abbiano prouato alla Corte, che vno, ec. l'uccideffe. E nou. 55. 4. Nel tempo, che le ferie si celebran per le Corti. Bocc. n. 75. Ed essendo la Corte molto piena d'huomini. ¶ Per quello spazio scoperto ne' mezz' delle case, dal qual si pigliano i lumi. Lat. *impluuium*. Bocc. n. 10. 7. E lui inuitato in vna fresca corte il menarono. E g. 2. p. 4. Sopra una loggia, che tutta una corte signoreggiava. Cresc. 1. 7. 2. Allato alla uia, che diuide la corte, si faccia la casa, ec. rimanendo sempre la corte nel mezzo spedita. ¶ E corte si diceua già a quel ricinto di siepe, o di mura, che comprendea case orti, e altre appartenenze della uilla. ¶ In prouerbio, della Corte de' Principi: Chi viue in Corte, muore in paglia. ¶ Chi in Corte è destinato, s'è non muor tanto, e' muor disperato. ¶ Auer buoni amici a Corte, auer chi ti protega, e chi ti difenda.

CORTEARE. Far corteo, che val corteggio, e si dice solamente di quella accompagnatura, che fanno le donne alla sposa la prima volta, ch'ell' esce fuori impalmata. Cron. Vell. Si che non menò ieco il primo di, ne' leguente niuna ne venne a cortear.

CORTECCIA. Crosta, buccia, scorza. Latin. *cortex, crusta*. e de gli alberi *liber*. e detto assolutamente vale crosta di pane. Cresc. 3. 7. 14. Il pane, in forma grande, ha la corteccia più sottile, e più dura, e imperò la sua corteccia nutrica poco, e a smaltire è dura. Cresc. 5. cap. vlt. La corteccia è negli alberi, come il cuoio negli animali. E lib. 3. 7. 2. E alcuno grano è mezzanamente lungo, e bianco, o uero rosso, ed ha fortile corteccia. Filoc. lib. 7. 137. E della tua corteccia farò, che chi alcuna cosa in oscuro colore vorrà del suo mutare, non possa, senza il fugo di quella. Cresc. 5. 10. 5. Inneffasi il fico del mese d'Aprile, circa la corteccia. ¶ Per incrostatura di muraglia. Lat. *crusta*. M. V. 8. 46. E la stanga volta in arco, volse con vna gran corteccia del campanile. ¶ Per metafora. D. Gio. Cella. Piatoio disiderio è quello nella corteccia, ma nella midolla è più crudel, ch'ogni crudeltà. Collaz. S. Pad. I quali già auenano attratti vna volta, quanto alla corteccia di fuori. M. V. 10. 25. Il quale, quasi per lusinghe, tirato nel trattato, con insinger di non sapere, se non la corteccia.

CORTECCIOLO. Dim. di corteccia. Lat. *corticula, crustula*. Cr. 2. 23. 21. Rimossa e tolta via la cortecciuola di fuori, verso la midolla del pedale, si disponga dentro.

CORTEGGIARE. Far corte, accompagnare i Signori, e far lor seruitù. Lat. *ancillari, comitari*. Lib. viagg. E li giocolari cominciavano a corteggiare. Bern. rim. S'a corteggiarmi vispi-strel veniua, O far la mattinata vna ciuetra.

CORTEO. Codazzo di donne, che accompagnan la sposa. Lat. *pompā*, disse Terenzio nell'Eautontim. cioè *prolixus comitatus*. Qui per sim. Bern. rim. E auremo vn corteo di mosche intorno.

CORTESE. Che ha in se cortesia. Lat. *humanus, benignus, liberalis*. Bocc. nou. 2. 1. La quale, si come colei, che non meno era di cortesi costumi, che di bellezze ornata, ec. E n. 23. 9. Per assai cortese modo li riprese. Petr. canz. 8. 6. Che mi fer già di se cortese dono. E Son. 97. Quelle pietose rime in ch'io m'accorsi Di vostro ingegno, e del cortese affetto. Dan. Inf. c. 2. E donna mi chiamò cortese, e bella. E di sotto. E tu, cortese, ch'vbbidisti tosto. E appresso. O anima cortese Manzoniana. E qui dice il Gello, che val piena di virtù, e di belli, e onorati costumi. Boccac. n. 71. 4. Che le douesse piacere, esserle del suo amor cortese. Petr. canz. 5. 6. Nell'altrui ingiurie del suo sangue Roma, spesse fiate quanto fu cortese? ¶ Star cortese, è star con le braccia auolte insieme, appoggiate al petto. Bocc. n. 79. 35. Così a modo, che se stesse cortese, vi recate le mani al petto. E num. 41. Sempre tremando tutto, si recò con le mani a star cortese. Guid. G. col volto basso, e con le braccia cortesi, lasone così rispuose alle parole offerte.

CORTESEGGIARE. Far cortesia. Lat. *benigne se gerere*. Bocc.

n.93.4. Ed essendo egli già d'anni pieno, ne però del cortefeggiar diuenuto stanco. Cron. Vell. Ma in fin'a qui la giouanezza, col cortefeggiare, e star troppo in brigata, lo sconda e nel fine. Ritrouauasi volentieri co' giouani, e spendea, cortefeggiando, di soperchio.

CORTESAMENTE. Con cortesia, alla cortese. Lat. *leniter, humane, comiter*. Bocc. n. 10. 8. Il maestro, sentendosi assai cortefemente pugnere. E n. 92. 7. E ad alcuna assai cortefemente rispose. G. V. 11. 72. 2. I quali erano cortefemente stadi a Verona. Vit. Crist. D. Siede in terra lo Re di vita eterna com postamente, e cortefemente, e sobriamente mangia. Petrar. canz. 29. 8. Canzone io t'ammonisco, che tua ragion cortefemente dica.

CORTESIA. Disposizion d'animo a far beneficio, e grazia, senza alcun proprio comodo, e'l beneficio, e la grazia stessa. Lat. *humanitas, benignitas, liberalitas, beneficium*. Com. Inf. c. 16. Larghezza, la quale egli appella qui cortesia, è donazione fatta, per cagion d'umanità, e dolcezza: ed è detta cortesia, perocchè primamente fu fatta nelle Corti de' Principi. Buti. E qui si dee notare, che cortesia è, secondo che dice il Filosofo nell'Etica, virtù reprimente l'auarizia, e temperante la prodigalità. E altroue. Cortesia è benigna inclinazion di carità, che l'huomo ha inuerso il prossimo, per la quale l'huomo fa bene al suo prossimo. Tratt. consol. De' rifrenar la lingua, chi vuole vsar cortesia, perchè la lingua è'l suo fondamento. Buti. Cortesia è non far cortesia al villano, che non la merita. Bocc. n. 8. 8. Fateci dipigner la cortesia. E nou. 30. Auendo in cortesi tutte le sue facultà spese. E nou. 93. 4. Cominciò a fare le più similitudine cortesie, che mai facesse alcun altro. Dan. Par. 7. O che Dio solo, per sua cortesia, Rimesso auesse. E Purg. 16. In tal pace, ch'Adice, e Po riga, Solea valore, e cortesia trouarsi. Petr. Son. 58. Cortesia te, nella poetea far poi. E Son. 61. Per somma, ed ineffabil cortesia.

CORTESI SIMO. Superl. di cortese. L. *liberalissimus, humanissimus*. Lab. n. 223. Per certo ella è stata non cortese, ma cortesissima. G. V. 8. 35. 4. Virtudioso fu molto, e lauo, e pro di sua persona, e auueduto in guerra, cortesissimo, e largo donatore.

CORTEZZA. Astratto di corto, Lat. *brevitas*. Bocc. Lett. Chi non fa, che la lunghezza, e la cortezza del tempo, allunga, e raccorcia la noia?

CORTICELLA. Dim. di corte. Bocc. n. 74. 12. Ed in vna fresca corticella entrato, doue molti lumi accesi erano.

CORTIGIANO. sust. Che sta in Corte, serue Signori. Lat. *aulicus*. Bocc. n. 8. Cautamente cominciò a riguardare alle maniere di tutti i cortigiani. E cortigiana diciamo a femmina di Mondo. Fir. As. uero Tra gli altri, che mi posero gli occhi addosso daddouero, fu vna famosissima cortigiana.

CORTIGIANO. add. Lat. *aulicus a um*. Bocc. n. 18. 12. E dubitando forte più della nuidia cortigiana, che della sua coscienza, ec. G. V. 11. 21. 3. Fu huomo di grosso intelletto, quanto nella pratica cortigiana. M. V. 3. 2. Ed auuedendosi quanto l'auarizia mouea le cortigiane cole, e disponeua i prelati all'olore della pecunia.

CORTILE. Lo stesso che corte di casa, e dicesi, per lo più, delle case grandi, o palagi. Lat. *impluuium*. Bocc. introd. n. 47. In sul colmo del quale era vn palagio, con bello, e gran cortile nel mezzo. G. V. 11. 93. 9. Senza i ricchi palagi, torri, e cortili, giardini murati, più di lungi alla Città.

CORTINA. Parte di cortinaggio, che è vn'arnese, col quale si fascia il letto, a guisa di tenda, alla cui parte superior diciam sopracciole. E al fregio, che lo rigira da capo, diciam pendagli. Lat. *conopaeum, cortina*, e da alcuni *velarium*. Bocc. n. 13. 15. Se io mi fossi di ciò accorto, quando le cortine si telerò, io aurei fatto dormire sopra i granai i monaci fuoi. E nou. 22. 8. Dentro alla cortina trapassato, e posato il mantello, se n'entrò nel letto. E nou. 31. 9. Trouando le finestre della camera chiuse, e le cortine abbattute. E nou. 56. 5. Che graue non gli fusse il nascondersi alquanto dietro alla cortina del letto. Sen. Pitt. Niuno ha oggi picchiato l'uscio mio, e alzata la cortina. Questa cortina vltima, oggi PORTIERA, o VSCIALE. La diciamo anche per TENDA, che cuopra la scena. Lat. *velarium, si parium*. Ar. Fur. Come al cader delle cortine fuole Parer, tra mille lampade, la scena. E cortina di muro, per PARETE.

CORTINAGGIO. vedi CORTINA.

CORTINATO. Con cortine. Lat. *cortinis instructus*. E spof. Vang. Voi il trouerete non in grandi palagi, e pompe, ne in letti di seta, ne orati, ne cortinati.

CORTO. Di poca lunghezza. Lat. *brenis, curtus*. Bocc. nou. 19. 23. Racconciò il farsetto a suo dosso, e fattol corto, ec. E n. 55. 6. E tale u'è col naso lungo, e tal l'ha corto. E n. 24. 6. Mi par che tu vadi per vna lunga via, la doue cen'è vna, ch'è molto corta. Dan. Par. 14. Veloci, e tardi rinnouando vista, Le minuzie de' corpi lungi, e corte. E Par. 20. Per farmi chiara la mia

corta vista, Data mi fu soaue medicina. E Inf. c. 7. Or pur'ingliuol veder la corta buffa. Petr. Son. 13. Al cammin lungo, e al mio viuer corto. E can. 18. 3. Via corta, e spedita Trarrebbe a fin quest'aspra pena, e dura. ¶ In vece di poco, add. Lat. *modicus, paucus*. Bocc. n. 16. 3. Auendo poca sicurtà della corta fede de' Ciciliani. Com. Inf. 22. Pre'o per corta quantità di pecunia, che riceuette da loro, gli lascio.

CORTO. auuerb. Breuemente, poco. Dan. Par. c. 11. Non dica Ascesi, che direbbe corto, Ma Oriente. E Purg. c. 11. Mostrate da qual mano, inuer la scala, Si va più corto [cioè per più corta via] ¶ E tener corto vno: non gli dar comodità, stringerlo. metaf. tolta dal cauallo, quando e non vuole star fermo: onde, in questo significato, legar corto vno. G. V. 9. 333. 1. Tenendo Caltruccio assai corto della guerra. M. V. 9. 29. Mandò all'Otte M. Ricciardo Cancellieri, con cinquecento huomini da cauallo, per tenergli corti e stretti, in cammino.

CORTURA. Cortezza. Lat. *brenitas*. Lib. Astrolog. Per sapere l'ore, e la diuersità della notte, e del die, in lungura, e in cortura.

CORVO. Corbo. Boccac. nou. 90. 1. Infra molte bianche colombe aggiugne più di bellezza vn nero coruo, che ec. Petrar. Son. 176. Qual dietro coruo, o qual manca cornice, Canti il mio fato.

COSA. Nome di termine generalissimo, e si dice di tutto quel ch'è. Lat. *res*. Bocc. proem. n. 3. Diede, per legge incommutabile, a tutte le cose mondane auer fine. E n. 10. 10. Salua la mia onestà, come a vostra cosa, ogni vostro piacere imponete sicuramente. E n. 83. 7. E che tu mandi il segnal tuo al maestro Simone, ch'è così nostra cosa, come tu sai [cioè intrinseco amico] E n. 72. 6. Trouò Bentuegna, con vn'afino pien di cose innanzi. Valer. Maff. Renderono a costoro, per nouero, 944. giouani pieni di cose. Dan. Inf. c. 1. E quanto a dir qual'era è cosa dura. E can. 14. Cosa non fu dagli tuoi occhi scorta. Petr. Son. 20. Perdendo tanto amata cosa propria. Bocc. nou. 1. 10. Scioperato si veda, e malagiato delle cose del Mondo. E n. 10. 9. I e quali non sono da cosa alcuna, ma loro di maluagio sapore [cioè di niuna bontà] E n. 11. 4. E poite le lor cose ad vno albergo [cioè arnesi, e bagaglie] E n. 13. 15. Tu vedi, che ogni cosa è pieno [cioè luogo] E n. 15. 11. La cosa andò pur così [cioè il fatto, il negozio] E num. 22. Il tornarsi dentro, e chiuder la finestra, fu vna cosa [cioè fu in vn'istante] G. V. 5. 38. 2. Cosa fatta capo ha. Dan. Inf. 28. Che dissi, lasso, capo ha cosa fatta: è proverbio. E di cosa nasce cosa, e'l tempo la governa: detto di chi piglia qualche risoluzione, an corché pericolosa.

COSCIA. Quella parte del corpo dal ginocchio all'anguinaia. Lat. *coxa, coxa*. Bocc. n. 77. 66. Smucciandole il piè, cadde della scala in terra, e ruppesi la coscia. E n. 54. 3. Sentendo l'odor della Grù, e veggendola, pregò caramente Chichibio, che le ne desse vna coscia. Dan. Inf. c. 25. Li deretani alle cosce distese, e miseli la coda tra amendue. ¶ G. V. disse per metat. lib. 4. 32. 1. Coscia di ponte, che è la parte del ponte fondato alla riu. Si prendono alla coscia del ponte vecchio di qua dall'Arno, ¶ da COSCIA SCOSCIARE, che è di unir l'appiccatura, per rompimento d'ossa, o di nerbi. Lat. *coxendicem luxare*.

COSCIALE. Cosa che cuopre la coscia, o vestimento, o armadura, ch'ella si sia. Filoc. 2. 277. E sopra le calze gli mise le gambiere lucenti, sì come fosser di bianco argento, e vn paio di cosciali.

COSCENZA. Lat. *conscientia*. But. Coscienza è atto della ragione procedente dallo ntelletto respettuo ad altra cosa: e però si dice coscienza, come scienza insieme con altro cioè io libero arbitrio. E appresso. Coscienza, cioè contra se scienza, cioè scienza di quel ch'è contro alla sua dettazione. E di sotto. Coscienza è conoscimento di se medesimo, e a questo modo può essere in male, e in bene, ec. Quando è di bene, conta e quieta la mente, quando è di male turba, e inquieta la mente. Franc. Sacch. Op. diu. L'uso della sinderisi, cioè è applicare la cognizion de' primi principj, a quelle cose, che noi dobbiamo fare, o non fare. La sinderisi è vn'abito, o vna cognizione abituale de' principj degli atti morali, cioè del bene, che si debbe fare, e del male, che si debbe fuggire, donde si cagiona poi, e si forma la coscienza. Tratt. consol. Questa è la nostra allegrezza nel mondo, che la coscienza nostra, buona testimonianza ci porti. E appresso. La mala coscienza sempre graua altrui di paura, e la buona non è senza speranza di giuderdone. Albert. c. 32. Oh coscienza tacito e quieto tormento della fellonia, e del peccato. Bocc. Introd. n. 44. 12. doue io onestamente viua, ne mi rimorda d'alcuna cosa la coscienza, parli chi vuole in contrario. E n. 1. 8. Imbolato aurebbe, e rubato, con quella coscienza, che vn Santo huomo offerrebbe. Dan. Inf. c. 11. La fronde, ond'ogni coscienza, è morfa. E can. 28. Se non che coscienza m'afficura la buona compagnia, che l'huom francheggia. Com. Inf. 12.

Perchè sono fatti vñciali di loro, huomini di buona coscienza, e pietosa. Petrar. canz. 49. 11. E'l cuore or colcienza, or morte punge. Amm. ant. Niuna pena è più graue, che la mala colcienza. E appresso. Guiderdone del contendere non è la buona, coscienza, ma è la vittoria. ¶ In vece di SAPUTA. Lat. *cognitio*. G. V. 9. 79. 3. Aueali tolto il suggello, perchè auea suggellato le dette lettere senza sua coscienza. M. V. lib. 10. 59. Il fauio M. Malatesta prese il fortile auuiso, ec. e con coscienza del legato mandò suo segreto ambasciadore nel campo.

COSELLINA. Dim. di cosa, minuzia. Lat. *recula*. Vit. S. Gio. Bat. E andaua cercando d'ogni cosellina, ch'egli auè trouato per lo deserto. Mor. S. Greg. E studiansi di trouare s'egli peccano in alcuna cosellina.

COSELLINO. Cotellina. Don Gio. Cell. Ogni cosellino mi pareu, che fosse vn raggio d'amore. ¶ Diciamo anche **COSO** in genere masculino, per cosa sirauagante, e ridicola, ma, voce bassa.

COSERELLA. Cosellina. Lat. *recula*. Vit. S. Gio. Bat. Tornano, e ponuano in su la touaglia di queste coserelle. Vit. S. Padr. E incontanente prendendo certe sue coserelle, salì in su vno legno, e venne in Gerusalemme.

COSETTA. Coserella, ma dinota alquanto di gentilezza. Boccac. nou. 24. 1. Ora appresso, Panfilo, continua con alcuna piaceuol cosetta, il nostro diletto. E nou. 79. 9. Seruiuano i predetti gentili huomini di certi loro innamoramenti, e d'altre cosette liberamente. E nou. 74. 13. Noi vogliam, ch'è vi piaccia di voler vedere vna cosetta.

COSI auuerbio di similit. In questo modo, in quel modo. Lat. *ita, sic*. Bocc. proem. n. 8. Così ne' moderni tempi auuenuti, come ne gli antichi. E nouel. 1. 1. E fattoli chiamare gli disse così. E nou. 32. 9. E chi vi gattigò così? Dan. Inf. c. 25. Per li pesi, Fan così cigolar le lor bilance. Petr. Son. 5. Così laudare, e riuereire insegna. La voce stessa. ¶ In vece di subito, tosto, immantinente. Lat. *statim, illico, exemplo*. Bocc. n. 15. 20. Il fanciullo, come sentito l'ebbe cadere, così corse a dirlo alla donna. E num. 34. E ricordatosi del caro anello, come fu giù disceso, così di dito il trasse all'Arciuelscouo, e mielo a te. ¶ In vece d'esclamazione imprecatoria. Lat. *utinam*. Bocc. nou. 11. 2. Così non foss'io mai in questa terra venuto. E in vece di sì. Lat. *nam*. Bocc. Introd. n. 2. Se io potuto auessi onestamente per altra parte menarui a quello, che io disidero, che per così alpro tentero. ¶ Così e così replicato. Tef. Br. lib. 13. Comandò l'Idio sia fatto così, e così. Dan. Par. 19. Ma così, e così Natura lascia poi fare (cioè in questo o'n quel modo) Star così così, intender così così, vale medocrement. Lat. *sic quis*.

COSI COME Auuerbio comparatiuo, si come. Lat. *sicut, quemadmodum*. Bocc. Introd. n. 11. E così come il diceuano, il mettevano in opera. Tef. Br. 3. 2. Bagna ed infonde tutto quel paese, così come il Nilo bagna l'Egitto. Dan. Inf. c. 2. E venni a te, così come ella volle.

COSI FATTAMENTE. Intal maniera. Lat. *ita, sic*. Bocc. Introd. n. 22. Che la moglie, o'l marito, gli due, o i tre fratelli, o il padre, o'l figliuolo, o così fattamente ne contengono.

COSI FATTO. Tale, simile, cotale. Lat. *talis, huiusmodi*. Bocc. Introd. num. 42. Mentre tra le donne erano così fatti ragionamenti. E n. 5. 5. Entrò in pensiero, che questo volesse dire, che così fatto Re. E Introd. n. 9. Prefero tra l'altre vn di così fatta esperienza.

COSMOGRAFIA. Propriamente quella parte della matematica, che ha per oggetto la descrizione delle parti del mondo, diuidendolo nelle spere celesti, ed elementari. Intendesi talvolta per la sola geografia, e per lo stesso disegno, o pittura della superficie terrena. L. *Cosmographia*. Ber. rim. Pare il tuo capo la cosmografia, Pien d'isolette d'azzurro, e di bianco.

COSMOGRAFO. Maestro in cosmografia. L. *Cosmographus*.

COSO. Vedi **COSELLINO**.

COSPARTO. Sparto indi molte parti. Lat. *dissectus, dispersus*. Petr. Son. 85. E l'immagini lor son sì colparte, Che voluer non mi posso, ou'io non veggia.

COSPERSO. Asperso, spruzzato. Qui è metaf. Lat. *conspersus*. Dan. Parad. 27. Di quel color, che per lo Sole auuerto Nube dipinge da lera, e da mane, Vid'io allora tutto'l Ciel cosperso. E Purg. 5. Dissilo alquanto del color cosperso, Che fa l'huom di perdón tal volta degno. Amer. c. 28. Le candide guance non d'altra bellezza cosperse, che nella bianca rosa si veggia non veduta dal Sole.

COSPETTO. La presenza. Lat. *conspectus*. Bocc. Introd. n. 2. Forse non audaci di porgere i preghi nostri nel cospetto di tanto giudice. Dan. Par. 17. Tutta è dipinta nel cospetto eterno.

COSPIRAZIONE. Congiura. Latin. *conspiratio, coniuratio*. M. Vill. 8. 29. Essendo in alcuna cospirazion segreta di trattatto il Proposto de' mercatanti di Parigi col Re di Navarra. G. V. 8. 54. 5. Fecero intra loro giura, e cospirazione di disperarsi. M. Vill. 1. 11. Non senza alcuna cospirazione di speranza del regno.

COSO. Picciolo enfiatello, cagionato, per lo più, da vmori acuti, e viene comunemente nel viso. Il Cr. Lat. dice *pustula*. Cr. 3. 7. 12. Isidoro dice, che la farina del grano, mischiata col mele, sana i costi della faccia.

COSTA. Costola. Bocc. n. 48. 8. Gran viltà è d'vn cavaliere armato, volere vccidere vna femmina ignuda, e auerle i cani alle coste messi. Tef. Br. lib. 1. 13. La femmina fatta della costa dell'huomo. Dan. Inf. c. 10. Ne cangiò collo, ne piegò sua costa. E can. 17. Lo dosso, e'l petto, e amendue le coste Dipinte auea. E Par. 13. Tu credi che nel petto, onde la costa Si trasse, per formar la bella guancia, li cui Palato a tutto'l Mondo costa. Per simil. Dan. Inf. 21. Chi fa suo legno nuouo, e chi ristoppa Le coste a quel che più viaggi fece.

COSTA. Spiaggia, o salita poco repente. Lat. *clivus collis, locus decliuus*. Bocc. n. 14. 2. Nella quale, assai presso a Salerno, è vna costa sopra il mare riguardante, la quale gli abitanti chiaman la costa d'Amalfi. Dan. Inf. c. 12. Venite voi, che scendete la costa. ¶ Per banda, lato. Lat. *latus, pars*. Dan. Int. c. 16. Dall'ultima costa d'Apennino.

COSTA. Radice di pianta medicinale, che'l Matt. chiama costof. Lat. *costus*. Gr. *κόςτος*. M. Ald. Rec. garofano, ec. costa, calamo aromatico dram. 4.

COSTA. Auuerbio. loc. In questo luogo. Lat. *isthuc*. Bocc. n. 21. 10. Se voi mi mettete costa entro, io u' lauorò sì l'orto, che mai non vi fù così lauorato. E nouel. 26. 19. Fatti in costa, non mi toccare. Dan. Inf. c. 8. Perche'l Maestro accorto lo iolpinse, Dicendo: via costa tra gli altri cani.

COSTANTE. Stabile, fermo, perseverante. Lat. *constans*. Bocc. n. 18. 41. Aperse la sua intenzione alla Giannetta, ma più costante, che mai trouandola, ec. G. V. 6. 85. 4. E temea, che i Cicaliani non si volgesono, ec. perocchè non gli sentia costanti. Dan. Parad. c. 11. Ne valie esser costante, ne ferocce. Petrar. Son. 308. Per farmi a seguirar costante, e forte. Bocc. n. 78. 1. Quantunque rigido, e costante fieramente, anzi crudele, reputasse lo Scolare.

COSTANTEMENTE. Con fermezza, con istabilità, perseverantemente. Lat. *constanter*. Lib. di pred. Corresse Erode costantemente per virtù dello Spirito Santo. Mor. S. Greg. Odeono le tante predicationi del Vangelo, e costantemente le leggono.

COSTANTISSIMAMENTE. Superl. di costantemente. Lat. *constantissimè*. Petr. huom. Illust. E quella tempe con lui, e con tutti i Cornelj, e con lo popolo di Roma, costantissimamente. E appresso. E alcuni de' suoi presi, costantissimamente vollon morire.

COSTANZA. Virtù, che fa l'huomo permanente in buon proposito, perseveranza nel bene, stabilità. Lat. *constancia*. Bocc. n. 19. 8. Auengo più di perfezione, ienza alcun fallo, dee auere più di fermezza, e di costanza. E n. 27. 4. Fu di tanta costanza, che sette anni vinse quella battaglia. G. V. 10. 5. 1. Confortando i Fiorenini, che si rimaneuono in costanza.

COSTARE. Valere, ma che ha riguardo alla compera, e al prezzo, che vi s'impiega. Lat. *constare*. Bocc. n. 72. 11. E non è ancora quindici di, ch'è mi costò da Lotto rigatiere delle lire ben sette. E n. 80. 16. E viando vna volta, e altra con costei, senza costargli cosa del Mondo. E n. 32. 14. Voi mi potete fare vna grazia, e a voi non costerà niente. G. V. 12. 72. 5. Venne costato, posto in Firenze, fiorini vndici d'oro il moeggio. Bocc. n. 20. 12. Donna caro mi costò il menarui a pelcare [cioè m'è stato di molto danno] E n. 32. 6. Al quale poco costauano le lagrime, quando le volea [cioè piagnua a sua posta] Amm. Ant. Niuna cosa più caro costa, che quella, che è comperata con preghi. Dan. Inf. c. 29. La colpa, che laggiù cotanto costa. E Par. 12. L'eterno di Cristo, che si caro Costò a riarmar dietro al l'anfegna. E can. 29. Non vi si pensa quanto sangue costa, Seminarla nel Mondo.

COSTASSI. Auuerbio. loc. tanto di moto, quanto di stato. In questo luogo, e denota eminenza, e altezza. Lat. *isthuc, isthic*. Bocc. n. 77. 37. Ed etti graue il costassù dimorare. E num. 43. Io leppi tanto fare, che io costassù ti feci salire.

COSTATO. da colia, per costola. Il luogo, oue son le costole; ma noi lo pigliamo solo per la parte dinanzi, e da lati. Lat. *pectus*. Franc. Sacch. rim. Fenderà vn dal costato alla pancia. Bocc. n. 89. 14. Or per lo costato, or per l'anche, e ora in per le spalle, battendola forte. Tef. Br. 5. 30. E quando la madre li vene morti, si li piange tre di, tanto che alla fine si fiede nel costato col becco, tanto, che ne fa vñcir molto sangue, e fallo cader sopra gli occhi de' suoi figliuoli. Liu. dec. 3. E ferillo di trauerso nel costato. E costereccio si dice a quella carne, ch'è appiccata con le costole del porco, spezzata, per inalare. Lat. *petasus*.

COSTEGGIARE. Andar per mare, lungo le coste de' monti. Lat. *litoralem oram percurrere*. Bocc. n. 42. 3. E quindi partiti, corseggiando, cominciò a costeggiare la Barberia. E n. 47. 2. Li quali, costeggiando l'Erminia, molti fanciulli aueran presi. G. V. 12. 63. 5. Colleggiando la riuiera di Senna.

COSTEI. Femmin. da **COSTVI.** Lat. *hac.* Bocc. n. 21. 14. Costei v'dendo ciò, auendo già maggior voglia che l'altra. Petr. Son. 50. Ma che sua parte abbia costei del fuoco.

COSTELLATO. Congiunto in costellazione. Lat. *costellatio-nem formans.* Dan. Par. 14. Li costellati facen nel profondo, Marte que'rai il venerabil segno, Che fan giunture di quadranti in tondo.

COSTELLAZIONE. Segno, o figura celeste, composta di più stelle insieme, per la costituzion de' pianeti, o vero aspetto di stelle tra di loro. Lat. *costellatio.* Dan. Par. 13. Ed aurà quasi l'ombra della vera Costellazione. E can. 15. Al piè di quella croce corse vn'astro Della costellazione, che li risplende. But. Costellazione è congregazione di molte stelle. Com. Inf. c. 1. Cioè da mattina a mezzo Marzo, quando lo Sole, sale con la costellazione d'Ariete. Fior di vir. A Mon. Aristotile dice, che tutte le persone del Mondo, sono nate sotto certe costellazioni. G. V. 11. 69. 3. V'ficiali affai apparecchiaron l'opere, e la matra alla costellazione, onde si generaua, quella v'cita.

COSTERECCIO. V. **COSTATO.**

COSTETTO. per costello: Forse s'usa così a Siena, o nel suo contado, poichè l'Autore il fa dire a vn Sanese. Lat. *iste a vob.* Bocc. n. 84. 8. Deh Angiulieri, in buona ora, lasciamo stare ora costette parole, che non montan caualle. E n. 70. 9. A cui Tinguoccio rispose costetto no.

COSTI. auerb. In costello luogo. Lat. *isthic.* Bocc. n. 69. 25. Io vi vidi leuauui, e porui costi, doue voi siete a sedere. E n. 75. 6. Io vi priego, per Dio, che innanzi, che costello ladroncello, che u'è costi da lato, ec. E nou. 76. 7. Io il vidi pure ier costi. Dan. Inf. c. 3. E tu che se costi, anima viua, Partiti da costelli, che son morti. E can. 19. Ed ei gridò: se tu già costi ritto, Se tu già costi ritto, Bonifazio?

COSTIERA. Spiaggia, riuiera. Lat. *ora.* Verg. della costiera di Mare disse *acta.* dal Gr. *ἀκτὴ.* M. V. 6. 83. Ardendo, e mettendo in fondo, quanti legni di Catalani trouarono per tutta la costiera di Catalogna. Cr. 1. 9. 1. L'acqua si meni intorno alle sue costiere, o vero lati.

COSTINCI. auerb. loc. di costi. Lat. *isthic.* Dan. Inf. c. 12. Di tel costinci, se non l'arco tiro. E Purg. c. 9. Di tel costinci, che volete voi? Pass. 63. Se uogli v'cir costinci, concederoti vn gherone, o vero vn guazzellone, del mio vestimento.

COSTIPAMENTO. Il costipare. Lat. *co stipatio.* Cr. 9. 65. 4. Ancora enfianno i buoi per costipamento, cioè per ristignimento di ventre.

COSTIPARE. Ristignere. Cr. 3. 7. 15. Lat. *constipare.* La corteccia è dura, e non nutricante, quasi, come troppa incela, onde secchissimo sangue genera, e costipa il ventre.

COSTIPATIVO. Atto a costipare. Cr. 3. 19. 3. Il panico, ec. è duro a smaltire, ma non è del ventre costipatiuo.

COSTIPAZIONE. Ristignimento. Lat. *constipatio.* Cr. 3. 13. 2. Ventosità, enfiagione, e costipazione fanno, e però allo stomaco è più nociua. E lib. 6. 7. 1. Ed ha proprietà di risolvere la costipazione de' membri.

COSTITVIRE. vedi **CONSTITVIRE.** Bocc. Introd. n. 52. Io primieramente costituisco Parmeno, famigliar di Dionéo, mio Siniscalco. Fiamm. lib. 5. n. 41. La onde io in miseria costituita, non senza ragione uol colore, consumo la vita mia [cioè posta, ridotta].

COSTITUZIONE. V. **CONSTITUZIONE.** S. Grisost. Riceuete lo regno, loquale vi fu apparecchiato, infino dalla costituzion del Mondo [cioè creazione].

COSTO. verbale da costare. Spesa. Lat. *impensa, sumptus.* Bocc. n. 71. 9. E così il sagace amante, senza costo, gode della sua aua ra donna. E n. 72. 13. E cominciò a pensare in che modo riuier lo potesse senza costo. E n. 94. 21. Senza fu costo auer riconciliato vn malfattore al Papa. Sen. Pist. Tu puoi breuemente, e con poco di costo, monterò, e salire in Cielo. Bocc. n. 80. 23. Il legaggio delle balle dato a' doganieri, e similmente il costo delle botti. Dan. Purg. 23. Parlauian sie, Che l'andar mi facen di nullo costo [cioè tedio, e noia].

COSTOLA. Vno di quegli ossi, che si partono dalla spina, e vengono al petto, e racchiuggono gl'intestini. Lat. *costa.* Fran. Sacch. Op. diu. Eua nacque d'huomo, e fu della costola d'Adamo. Cr. 3. 13. 2. E più nociua, ec. al pannicolo, il quale cuopre le costole. Per similit. **COSTOLA** di cauolo, di lattuga, o di simili camangiari: la parte più dura, ch'è nel mezzo delle foglie, e regge il tenero d'esse. Mat. Vill. lib. 11. 60. Doue preso no albergo, cauoli, lattughe, bietole, lappoloni, e ogni erba da camangiare, la mattina si trouarono tutte con le costole, e nerbolini tutti bianchi. E a quella parte del coltello, o d'altro strumento simile da tagliare, diciamo anche **COSTOLA.** Fir. Bell. Don. E di sopra auanzi della polpa del dito quanto la costola d'un picciol coltello.

COSTOLIERE. Spezie di spada, che ha'l taglio d'una banda sola. Ber. rim. Stocco, daga, verduco, e costolieri.

COSTRETTIVO. Atto a costringere. Crescenzo dice in Lat. *costrictiuus.* Com. Inf. c. 20. Lo freddo è costrettiuo, però è maschio, lo caldo è apertiuo, e germina, ed è femmina. Cr. 4. 47. 1. Ha virtù penetratiua, e incisua, per la sua sustanza, e costrettiva per le sue qualità.

COSTRETTO. add. Lat. *coactus, compulsus.* Bocc. 19. 31. Da vna parte, e d'altra spauentato, e ancora alquanto costreto. Cr. 1. 4. 7. L'acque de' pozzi, e de' condotti sono maluage, ec. perchè sono acque costrette, e che lungo tempo riceuono terrefrattidi [cioè rinchiuse].

COSTRIGNERE, e COSTRINGERE. Sforzare, violentare, tenere a freno, altrignere. Lat. *cogere, compellere, argere.* Bocc. g. 1. f. 6. Che io a questa legge non sia costretto di douer dir nouella, ec. E nou. 28. 10. Amore mi costringe a così fare. E nou. 33. 18. Il quale a douer dire il vero la costringe. E nou. 92. 12. Maladetta sia la Fortuna, la quale a così vil mestier ti costringe. Liu. M. E non fosse stata costretta, per paura de' Re. Vita San Girol. E costringegli in tal modo, che al munistero gli menò insieme con l'asino. Tef. Br. 1. 9. Elli mandò li rei angioi in vendetta ma tuttauia gli costringe, che non faccian, tanto di male. Dan. Inf. c. 23. Possiamo v'cir, Senza costringer degli angeli neri? E can. 11. Intendi come, e perchè son costretti. E Par. 29. Superbir di colui, che tu vedesti, Da tutti i pesi del Mondo, costretto.

COSTRIGNIMENTO. Il costringere. Lat. *compulsio, coactus.* Com. Inf. c. 8. Per lo cui comandamento, e costringimento, eli ritornoe in Inferno. Vit. S. Girol. Pensarono, che, per costringimento di fame, l'auesse mangiato. Cr. 2. 16. 4. Dirizzano le radici, doue è il caldo fumante, per costringimento della crosta della terra [cioè ristignimento, e condensamento] Lat. *costrictio.*

COSTRUTTO. Profitto, vtile, pro. Varch. Erc. Ne mai per tempo ne diligenza, ch'vi mettesti, potei, non che cauarne costrutto, raccapazzarne cosa alcuna. Franc. Sacch. rim. Non può giammai auere buon costrutto. Chi da ragion con volontà si parte.

COSTRUTTURA. Fabbricazione. Latin. *structura.* Pallad. D. La quale costruzione, e muro di sotto, vi si metta pali spessi.

COSTVI. pronome add. Questo huomo, questa persona, che di cosa innanimata non si direbbe, ne d'animale fuor della spezie dell'huomo. Lat. *hac.* Bocc. n. 1. 9. Si pensò, il detto M. Mufciatto, costi di douere esser tale, quale, ec. E n. 11. 13. Noi abbiamo costui tratto della padella, ec. Dan. Inf. c. 1. Quando i' vidi costui nel gran deserto. Bocc. n. 11. 8. Come costoro ebbero v'dito questo. E nou. 27. 6. E domandollo perchè di nero fessero vestiti costoro. E n. 1. 13. Presso giacea, doue costor così ragionauano.

COSTVMA. Consuetudine, v'sanza, rito. Lat. *consuetudo, usus.* M. Vill. 6. 42. Per antica costuma, con ogni nouello Duca di Brabante, faceuano l'usata lega. E lib. 8. 103. Doue fu a costuma di Papa pomposamente ricenuto. Sen. Pist. Anticamente fu accostumata cosa, e quella costuma è tenuta infino al mio tempo. Dan. Inf. c. 29. E Niccolò che la costuma ricca Del garofano prima discoperse.

COSTVMANZA. Costuma. Lib. Sagr. Molti peccati auengono di tale costumanza. Mor. S. Greg. Questa è la costumanza degli huomini eretici, che essi prendono contro a noi gloria della lor giustizia. Dan. Rim. Natura, e costumanza Bene è mirabil cosa.

COSTVMARE. V'sare, esser consueto a fare. Lat. *facere, solere, in more alicuius esse.* G. V. 7. 79. 3. Fu coronato per l'Arcivescouo di Monreale, come si costumaua per gli altri Re. Cr. 6. 93. 2. La pastinaca, ec. ha ancora in se alcuna virtù infiammatiua, per la quale aiuta il coito, la quale, quando si costuma, genera sangue non laudabile [cioè quando s'usa di mangiarne] Lat. *adhibere.* Per praticare, conuerfare. Lat. *ut, versari.* Bocc. n. 18. 5. Costumando egli alla Corte delle donne predette. E n. 33. 3. Di piacere agli huomini, co'quali a costumare abbiamo. Franc. Sacch. Fanno, o ceico, o biceo chi con lor costuma. Per dar costumi ammaestrare. Lat. *instruere, mores conformare.* Bocc. n. 100. 16. Pregandola, che senza mai dire cui figliuola si fosse, diligentemente alleuasse, e costumasse. Cr. 9. 6. 1. Quanto a costumare il cauallo si richiede.

COSTVMATEZZA. Astratto di costumato. Lor. M. canz. s'io le potessi addimandare Delle sue costumatezze. P. Vett. colt. Ragionassi, che questo Marsilio fu vn'empio di costumatezza, e bontà.

COSTVMATO. Di be' costumi, ben creato. Lat. *benemovatus, moratus.* Bocc. nou. 8. 3. Arriuò a Genoua vn valente huomo di Corte, e costumato. E nou. 5. 6. Gli parue bella, valorosa, e costumata. E nou. 41. 11. Egli riuscì il più leggiadro, e'l meglio costumato, e con più particolar virtù, che altro giouane alcuno. Alber. cap. 60. Specialmente si pertiene all'animo ben costumato d'alleggrarsi delle allegrezze,

edolersi delle tristizie. ¶ Per vsato, auuezzo, assuefatto. Latin. *assuefactus*. Vill. 7. 37. 3. E massimamente nell'oste de' Cristiani, non costumati all'aria. E cap. 130. 4. E tutta gente costumata in arme, e in guerra. M. Cin. Rim. Amor così son costumato teo, Che l'allegrezza non fo che si sia.

COSTUMATISSIMO. Superlat. di costumato. Lat. *optime moratus*. Bocc. n. 19. 5. Si come colei, che era costumatissima, saua, e discreta molto. S. Agost. C. D. Con grauissima, e costumatissima diceria il vicio.

COSTUMAZIONE. Ammaestramento, auuezzamento. Latin. *instructio*. Cresc. 9. 6. tit. Della dottrina, e costumazione de' caualli.

COSTUME. Costuma. Lat. *usus, consuetudo*. Bocc. Introd. n. 9. E quegli, secondo il lor costume, prima molto col griso, e poi co' denti prefigli. E nou. 12. 4. Sempre ho auuto in costume, camminando, ec. Petr. canz. 19. 1. E per lungo costume Dentro là doue sol con Amor leggio. Dan. Purg. 28. Venere trafitta Dal figlio fuor di tutto suo costume. Petr. Son. 7. Nostra natura vinta dal costume. E canz. 5. 8. Ne natura può star senza il costume. ¶ Per maniera, o modo di trattare, di procedere, creanza, e pigliarsi tanto in buona, quanto in mala parte. Lat. *mos*. Bocc. n. 84. 3. Li quali, quantunque in molte altre cose insieme male di costumi si conuenissero, ec. E nou. 73. 2. Huom semplice, e di noui costumi. Dan. Inf. c. 15. Da' lor costumi fa che tu ti forbi. Petr. Son. 221. Come venieno i suoi spirti mancando Al variar de' suoi duri costumi. Lib. Sent. Costume si è vno cortese, e piacevole, e gentilefco portamento. Bocc. nou. 41. 3. Ne per lusingha, o batitura del padre, ne ingegno d'alcun'altro, gli s'era potuto metter nel capo, ne letera, ne costume alcuno. E Lab. n. 75. E di tutti quelli costumi piena, che in gran gentildonna si possono lodare, e commendare. ¶ In proverbio. Da' cattui costumi vengon le buone leggi. Lat. *bona leges, ex malis moribus procreantur*. Macrobio ne Saturnali testifica esser proverbio antico.

COSTURA. Cucitura, che fa costola. Bocc. n. 89. 14. Or per lo costato, or per l'anche, e ora su per le spalle battendola, le andaua le costure ritrouando. Dan. Purg. at. c. 13. Dal'altra parte m'eran le deuote Ombre, che per l'orribile costura, Premeuansi, che, ec. ¶ Diciamo Spianar le costure, e Raggiugliar le costure, che vale BASTONARE, tolta la metaf. dal picchiare, che fanno i farti la costura, quando è cucita; per il pianar quel rileuato. L. *plagas infigere*. Morg. Per modo le costure m'ha spianate, Ch'è non farebbe cattiuo sartore: E m'ha tutte le rene fraccassate. E altroue. Forse Margutte tu mi crederai S'vn tratto le costure ti raggiuglio.

COTALE. Nome relatiuo. vedi TALE. Lat. *talis, huiusmodi*. Bocc. introd. n. 8. Seco quella cotale infermità nel toccator trasportare. E g. 3. f. 5. E perciò tu e qual tu l'hai, cotale la di. Dan. Inf. c. 2. Com'io dopo cotui parole fatte. E can. 5. Cotali vscir della schiera, ou'è Dido. Petr. canz. 40. 6. Ma e' ragiona dentro in cotai modo. E cap. 3. Cotale ha questa malizia rimedio. G. V. 7. 13. 2. Per vna coral mezzanita, e per contentare il popolo, elefion due cauallieri. Dan. Inf. c. 26. Tra li ladron trouai cinque cotali. Tuo' Cittadini.

COTALE iusti. Per lo membro virile dell'huomo dal Gr. *κοτταλον*. Lat. *penis, membrum virile*. Lib. morti. Trasfesi da vn lato a pisciare: ella lo se pigliare, e voleua fargli legare il suo cotale. Bocc. nou. 83. 10. Io odo fare alle femmine vn sì gran romore, bench'ell'abbiano buon cotai grande, donde farlo, ch'io credo, s'io auessi quel dolore, ch'io mi morrei prima, ch'io partorissi. Detto per scherzo, e significa la natura delle donne. E generalmente diciamo COTALE a tutte le cose, ma in modo basso.

COTALE auerb. Così, talmente. Latin. *sic itidem, eodem modo*. Bocc. n. 13. 1. Ne per ciò (quantunque coral mezzo di nascosto si dicesse) la donna riputata sciocca. E nou. 76. 4. Calandrinio gl'inuitò a cena cotale alla trista. Dan. Inf. c. 12. Vichio lo Minotaurò far cotale. ¶ In vece di In vn certo modo. Bocc. n. 72. 5. Ed ella coral saluati chetta, ec. andaua pure oltre in conregno. E n. 20. 13. La donna riuolta a lui, vn coral pocolin torridendo, disse. Introd. alle vir. Era vestita d'vmile vestimento, e staua tutta cotale crucciata.

COTANTO. Tanto nome. Bocc. n. 18. 10. Io vi prego per cotanto amore, quanto è quel ch'io vi porto. E nou. 27. 27. Furon cagione di farne dir quel cotanto, che parlato se n'è disonestamente. E introd. n. 16. E quelli cotanti erano huomini, e femmine di grosso ingegno. G. Vill. 9. 305. 6. Auendo preso baldanza di quella cotanta vittoria. ¶ Due cotanti, vale il doppio più. Latin. *plus duplo*. Bocc. nou. 89. 7. Fare i fatti tuoi, con l'asina, e con la caualla, e guadagneremo due cotanti. G. Vill. 8. 55. 12. Co' nostri pedoni, che n'auemo due cotanti di loro.

COTANTO. Tanto, auerb. Petr. Son. 93. Cotanto l'esser vinto gli dispiacque. Bocc. nou. 2. 7. Se tu uogli, ch'io faccia quello, di che tu m'hai cotanto pregato. Bocc. n. 69. 22. Vedi

quello, che tu hai tenuto in bocca già è cotanto. Dan. Inf. 34. Di là fosti cotanto quanto scesi.

COTE. Pietra da affilar ferri. Latin. *cos tis*. Qui è metaf. Petr. canz. 48. 3. Sempre aguzzando il giouenil desio All'empia, cote, ond'io.

COTENNA. Si dice propriamente alla pelle del porco, e a quella del capo dell'huomo. Lat. *cutis*. Lab. 117. I capelli neri dalla cotenna prodotti. Cr. 19. 35. 1. Sotto l'quale si pone vn poco di cotenna di porco. ¶ Da cotenna scotennare, che è leuar via la cotenna. Lat. *cutem detrahere*. Cant. Carn. Questi a forar, questi a tagliar son buoni, Questi altri a scotennare. Dau. colt. Scotenna vn pezzo di carnelecca. ¶ E SCOTENNATO quella parte del grasso, che si spicca dal porco con la cotenna. Dan. Par. c. 19. Quel, che morrà di colpo di cotenna. Parla del Re di Francia morto da vn porco in caccia. Cr. 3. 8. 8. E coloro, che la cotenna del suo corpo vogliono mondificare, con la farina delle faue lauarsi s'auuezzano.

COTESTI. Pronome add. nel masculino, e nel numero del meno posto assolutamente, si dice solo d'huomo, e va con la medesima regola di Quegli, e Questi, e dinota prossimità alla persona, di chi ascolta. Latin. *iste*. Dan. Purg. c. 11. Cotesti, ch'ancor viue, e non si nomia, Guardare io. E COTESTO nel numero del meno, e cotesti nel numero del più, posto non assolutamente, si dice d'huomo, e d'ogni altra cosa. Lat. *iste a ud*. Dan. Inf. c. 29. Se l'ynghia ti basti, Eternamente a cotesto lauoro. Bocc. n. 21. 13. Quando cotesto auuenisse, allora si vorrà pensare. E nou. 12. 16. Che veggendoui cotesti panni in dosso, liquali, ec. Dan. Infer. can. 3. Partiti da cotesti, che son morti.

COTESTUI. Cotesti, ma si pone assolutamente nel numero del meno, e del più. Lat. *iste*. Bocc. n. 79. 24. Or bene sta dunque disse Bruno, se cotestui se ne fidaua, ben me ne posso fidare io. N. ant. 45. 1. Perché battete voi cotestoro?

COTIDIANAMENTE. Continouamente, giornalmente. Lat. *quotidie, assidue*. Fr. Giord. Salu. Il quale cotidianamente ne combatte, e ne tiene assediati. Collaz. S. Pad. Queste tre ragioni ci conuiene cotidianamente seruare. Alber. cap. 50. Cotidianamente sia in tormenti, chi sempre teme.

COTIDIANO. Continuo, d'ogni giorno. Lat. *quotidianus*. Passau. 164. Si cotesti ipesse volte, per li peccati cotidiani, che altri fa. Amm. Ant. Battaglia, lanza mancare, cotidiano danno. Tef. Br. lib. 2. 32. Si come sono febbrì cotidiane. Dan. Purg. 11. Da oggi a noi la cotidiana manna.

COTO. V. A. da coitare, cioè, cogitare, val pensiero. Lat. *cogitatio*. Dan. Inf. c. 31. Questi è Nembrotte, per lo cui mal coto, Pure vn linguaggio nel Mondo non s'vía. E Parad. c. 3. Non ti marauigliar perch'io forrida, Mi disse appresso, il tuo pueril coto, ec.

COTOGNATO. Conserua, o confettura di mele, o pere coto-gne, con mele, o zucchero. Lat. *cydonis*. Pallad. cap. 20. del coto-gnato. Cresc. 5. 11. 1. E anche, si pone intorno al coto-gnato i piccioli fructoli diuisi, e rotti.

COTOGNINO. Vedi COTOGNO.

COTOGNO. Cresc. 5. 7. 1. Il coto-gno è arbore noto, e di questi, ec. Dau. colt. Il pero sul coto-gno vien presto, e presto se ne va. ¶ E per aggiunto di pere, e mela suo frutto. Lat. *cydonius*. Gr. *κοδωνος*. M. Aldobr. Si come di mangiare mele coto-gne, pere, e altri pesanti, per le viuande auallare. E COTOGNINO diciamo a quella coia, che ha odor, sapore, e colore di coto-gne.

COTONE. Bambagia. Lat. *gossypium*. G. Vill. 7. 144. 4. Perché i Saracini rompeffono le mura il di, la notte erano riparate, e stoppate con tauole, o sacchi di lana, o di cotone. ¶ ACCOTONARE vale arricciare il pelo al panno, che in Lat. si potrebbe dire, *pannum villosum reddere*. Cant. Carn. Chiaro fia tosto a voi, Che maestri sian noi d'accotonare. ¶ COTONE, e ACCOTONATO il panno in quel modo acconcio. Lat. *pannus villosus*.

COTTOIO. Vedi CUCINA.

COTORNICE. Gli antichi la ntefero alla latina, per quaglia. Lat. *coturnix*. Mil. Marc. Pol. Qui ha perniciose cotornici affai. Dittam. Ancor perché la cotornice apparue Imprima, che in greco orugia è detta. Guid. G. Ancora è chiamata Orugia, imperocché lui prima nacquerò le cotornici. Tef. Brun. 5. 22. Cotornice è vn'uccello, che i Franceschi chiamano greoice, perocché fù prima trouata in Grecia, e l'Astòre piglia, sempre mai la prima, che esce, e si dimostra dinanzi all'altra, e però eleggono, per lor capitano, e per lor guida, vn'uccello d'altro legnaggio. Oggi noi la prendiamo in vece di pernice.

COTTA. Propriamente toga, vesta lunga, soprauuesta. Latin. *toga, tunica*. G. Vill. 11. 23. 1. I quali tutti vestiti, quasi ad abito di San Domenico, cioè con cotta bianca, o mantello cilestro, o perlo. N. ant. 25. 1. S'io auessi così bella cotta, come ella. E di sotto. Le promise di farle vna bella cotta. G. V. 12. 4. 3. I giouani si vestieno vna cotta, o vero gonnella cotta.

Liu. dec. 3. E donò loro cotte dipinte, insieme con vna piastra d'ottone nel petto. ¶ Oggi diciamo **COTTA** solamente a quella soprauessa di panno lino bianco, che portano i religiosi nell'esercitare i diuini vñci.

COTTARDITA. Spezie di veste non più in vso. M. V. 3. 85. E fatto il giuramento si vestirono d'vna cottardita, e d'vna assisa, e chi ebbe l'animo più magnifico, d'una assisa. Boc. lett. Vna grossa cottardita, e pouera, che i cari drappi non hanno fatto per lo passato. lib. motti. Pasquale giocolare, auendoli donato M. Giovanni da Camino vna cottardita, e fattagliele venire, ec.

COTTO sust. La cosa cotta: ma per lo più si dice del lessò. Franc. Sacch. Non ho potuto due matine assaggiar del cotto, ch'ell'abbia fatto. Diremmo vn cotto di ceci, vn cotto di lenti, per tanta quantità, quanta se ne cuoce in vna volta.

COTTO. Add. da cuocere. Lat. *coctus*. Boc. n. 77. 54. E sentendosi cuocere, e alquanto mouendosi, parue nel muouersi, che tutta la cotta pelle s'aprisse. Vit. S. Pad. Lasciami mangiare, ch'io mi muoio di fame, che in tutta questa settimana non ho mangiato di cotto [cioè di cosa cotta] Dan. Inf. c. 14. Saluo che'l dextro piede è terra cotta. E can. 15. Ficca gli occhj per lo cotto aspetto. ¶ cotto diciamo anche, ma in scherzo, a vno vbbriaco, e auuinazzato. Lat. *ebrius, remulens*. Morg. Margutte. Iffo solamente a Dio, Perocchè egli era più cotto, che crudo. E appresso. E quando egli era vbbriaco, e ben cotto, E cicalaua per dodici putte. ¶ **CORTO**, e **CORTA** sust. diciamo d'una certa quantità di cosa, che si cuoca in vna volta sola: come vn cotto di ciuiale, vna cotta di calcina, e simili: onde in prouerbio. Ogni buon cotto a mezzo torna: e dice si quando l'assegnamento fatto d'alcuna cosa, si riesce assai men, che tu non credeui.

COTTURA. Il cuocere. Lat. *coctura*. Boc. n. 77. 54. La cosse le carni tanto, quanto ne veda, ma quelle minuto minuto tutte l'aperte, e fu la cottura tale, che ec. Cr. 9. 35. 3. E si vorrà questo con diligenza osservare dal di della cottura, infino a vndici giorni. ¶ Per la parte cotta. E poichè sarà scorticato, o vero paruto via il cuoio delle verghe della cottura, ec. in tal maniera, che l'acqua non tocchi, e vada sopra le predette cotture.

COTTAFO. Calzare, stialetto, a mezza gamba, vñato nel rappresentar le tragedie. Qui la stessa tragedia. Lat. *cothurnus*. Gr. *κῆρυκος*. Petr. cap. 4. materia da coturni, e non da toccati.

COVACCIOLO. Luogo doue dorme, e si riposa l'animale. Lat. *infirmum*. Lab. n. 263. Si fanno il couacciolo sentir del Leone, che nelle chiane di mezza itate, con molto men noia dimorrebbe ogni ichio. Mor. S. Greg. E s'io l'arà couacciolo di dragoni, e pastura degli itruzzoli.

COVANTE. Che coua. Lat. *fovens, incubans*. Cr. 9. 87. 4. Pidocci, ec. imperocchè da quegli, quando s'accrescono, il più delle colombe couanti, sono offese.

COVARE. Propriamente lo star degli uccelli in sul'uoua, per riscaldarle, acciocchè elle nascano. Lat. *incubare, fouere*. Tef. Br. 5. 31. E si dicono molti di loro malizie, ch'elie furano l'uoua l'una all'altra. E quando, ec. si si partono da quella, che l'ha couate, e vanno bene. Cr. 9. 82. 3. Se l'uoua de' pautoni alle galline si pongono scusa la madre dal couare. ¶ Da **COVARE** **COVATA**, che è quella quantità d'uoua, che gli uccelli couano in vna volta. Lat. *pullatio*. ¶ Per metaf. Dan. Inf. 27. L'Aquila da Polenta là si coua [cioè domina, e tien soggetta] G. V. 12. 32. 2. E de' più forti castelli, e rocche di Toscana, e coua, e soprattutto a Poppi al di sopra poco più d'un miglio. Qui è sinonimo di sopratte. Franc. Sacch. rim. Che negli assalti la Fortuna coua. ¶ Per istare acquattato. Lat. *cubare, incubare*. Lab. n. 253. Col mantel foderato couare il fuoco, in su le calcagna sedendosi. ¶ E scouare. Cauar del couo, e dice si di fiere. Lat. *lustrare educere*. E scouare vno, ritrouare i suoi andamenti, e conoscere i suoi pensieri. Petr. Son. 106. Nidio di tradimenti, in cui si coua Quanto mal per lo mondo oggi si spande. [cioè s'origina, si fabbrica] ¶ **COVARE** si dice dell'acqua stagnante, che non ha esito, e ita ferma. Lat. *stagnare*. Cr. lib. 11. 9. 2. Il sito della terra non sia sì piano, che l'acqua vi coui, nè sì repente, che tutta se n'esca. ¶ **COVARE** diciamo d'una fabbrica, quando non ha altezza proporzionata alla sua larghezza.

COVATA. Quella quantità d'uoua, che in vna volta coua, l'uccello. Pataff. Tu se vna couata assai cattiuu.

COVATICCIO. Disposto a couare, chioccia. Tef. Br. lib. 5. 40. E le galline non sono migliori di itate, che di Verno, perciocchè elle son couaticce, e intendono più a couare, e a nutrire i suoi figliuoli.

COVATURA. Il tempo del couare, e'l couare stesso. Lat. *incubatio, incubitus*. Pallad. Poi per la seconda couatura ne farà quattro.

COVERCHIARE. Por sopra il coperchio, coprire. Lat. *oper-*

culare, tegere. Dan. Inf. 34. Chedè opposto a' quel che la gran secca, Couerchia.

COVERCHIO. Vedi **COPERCHIO**.

COVERTA. Coperta, cosa, che cuopre, o di panno, o d'altro ch'ella si sia. Lat. *operculum, operimentum*. Vit. Crist. D. Imperciocchè furon vili bestie, e non ornate di freni, e di selle indorate, ne di couerte delicate. ¶ Oggi quella, che cuopre la sella de' caualli, si chiama **COVERTINA**, e, con vocabolo forestiero, **GAUDRAPPA**. Lat. *dorsuale*. M. V. 9. 4. li conueniua tenere al sereno, e al ghiaccio, ed alla neue senza couerta. Boc. nou. 76. 10. comperò vna libbra di belle galle di gen gion, e fecere far due di quelle del cane, le quali egli fece, confettare in vno aloè patico fresco, poichè fece dar loro le couerte del zucchero. Dan. Par. 26. E similmente l'anima prima Mi fece trasparer per la conerta, Quanto ella a compia cerni venne gaia. ¶ Per lo palco della naue. Boc. n. 34. 13. Fatto s'oua couerta lo figliuola del Re venire, che sotto conerta piagnea. ¶ Per metaf. Scusa, protetto. Lat. *praetextus*. Boc. n. 63. 9. Sotto la conerta del comparatico.

COVERTARE. Coprire. Lat. *tegere, operire*. M. Cino Rim. La quale ha preso sì la mente nostra, E conuertata di sì dolce amore, Ch'ella non può penfar se non di lei.

COVERTATO add. Lat. *coctus, operatus*. G. V. 6. 73. 1. Vebbe bene settemila a grandi caualli, couertati di maglia di ferro.

COVERTINA. Vedi **COVERTA**.

COVIDIGIA. Vedi **CUPIDIGIA**.

COVIDOSO. V. A. cupid. Lat. *cupidus, auidus*. G. V. 7. 1. 3. Largo fu a' cauallieri d'arme, ma couidoso d'acquistar terra.

COVIGLIARE. V. A. neut. pass. Ricouerarsi. Rim. ant. Fra lor medesmi si couiglia, e frigne.

COVIGLIO. Copiglio. Com. Par. 31. La doue, ec. cioè al couiglio, doue fa suo frutto mele, e cera.

COVILE. Couacciolo, che diciamo, anche couo. Lat. *lustrum*. Fau. 1 sop. La volpe tornando al couile, e non trouando i figliuoli. Amm. ant. L'erranti fiere al lor couile si ritornano.

COVULO, e **COVULO**. Couile. Pallad. E altri allato a' couoli delle talpe fanno cauerne. Fic. disc. anim. Diuenuta sedie d'arbori, e di viti, nido di volpi, e couo di lupi.

COVONE. Quel fascetto di paglia legata, che fanno i mietitori nel mietere. Lat. *manutulus*. Annot. Vang. Egli mi pareua, che noi fassimo nel campo a legare i nostri couoni, e'l mio couone staua ritto, e i vostri couoni aderuano il mio couone. Com. Par. 12. Quasi vn couo: e, o manelle delle primizie della futura biada. Mor. S. Greg. Giuseppe a uenuta veduto in sogno, che a vn suo couone di grano s'inchinauano i couoni de' suoi fratelli. Da couone accouonare, ch'è fare i couoni.

COZZIONE. Cocitura. Lat. *coctio, coctura*. Cr. 3. 7. 15. Il quale ha nella sua cozzione fuoco grande, o forte.

COZZARE. Il percuotere, e scire, che fanno gli animali cornuti con le corna. Lat. *cornu ferire, cornu petere*. Gr. *κρητίζαν*. Cr. 9. 61. 2. Si dee prender cura, che non istieno stretti, o che non si feriscano, o che non si cozzino. Dan. Inf. 32. Con e, duo becchi, Cozzaro insieme, tanta ira gli vinse. ¶ Per metaf. percuotere, vitare. Lat. *vigere, percutere*. M. V. 5. 78. Forniti di molte ale, e bolcioni ferrati, da cozzare le mura della Città. Boc. n. 17. 17. Non auendo mai saputo con che corno gli huomini cozzano. ¶ E si dice anche degli huomini, Cozzare insieme, quando vengono in dissensione, il che anche si dice, vitare. Varch. Ercol. Si dice di quelli, che dicono male, e cozzano con coloro, i quali fanno dir loro meglio d'essi.

COZZATA. Vedi **CORNO**.

COZZO. Il cozzare. Qui è metaf. Dan. Inf. c. 7. In eterno verranno alli duo cozzi [cioè viti] E can. 9. Che gioua nelle far dar di cozzo [cioè contrattare] M. V. 10. 4. E dato di cozzo in essa, con loro danneggiamento, se ne tornarono a Bologna, [cioè auuenutisi in essa] Franc. Sacch. op. diu. Chi è in Oriente, fuggendo verso Levante, conuien che dia di cozzo nel Cielo.

COZZONE. Quegli, che doma i caualli. Lat. *equifor, equorum domitor*. Boc. n. 15. 2. Il cui nome era Andreuccio di Pietro, cozzone di caualli. Lo diciamo anche per sensale di essi.

C R

CRAPVLA. Souerchio mangiamento. Lat. *crapula*. Gr. *κραπυλη*. Tef. Br. 7. 29. Lo secondo vñcio è, che l'huomo non cheggia troppo preziose viuande, che crapule, ed ebbrezze non sono senza lordura. E da **CRAPVLA** **CRAPVLARE**. Gr. *κραπυλάω*.

CRASTINO. V. lat. del di vegnente. Lat. *crastinus*. Dan. Par. 20. Ora cognosce, che'l giudicio eterno Non si trasforma, perchè degno preco Fa crastino laggiù dell'odierno.

CREANZA. Costume. Lat. *mos*. Qui creatura. V. A. M. Cino.

Oime! l'edifio nato Di sì bella creanza, Ch'ogni altra mi facea vedere addietro. Galat. nel proprio signif. Così questi leggieri peccati di nascosto guastano col numero, e con la moltitudine loro, la bella, e buona creanza.

CREARE, e CRIARE. Far qualche cosa di non niente. Lat. *creare*. Bocc. n. 19. 7. Io ho sempre inteso l'huomo essere il più nobile animale, che tra i mortali fosse creato da Dio. E canz. 3. 5. Che or nel Ciel se dauanti a colui, che ne creò. Causal. Medic. cuor. Sperar dunque può, e dee l'huomo, che esso Dio, che l'criò, e fece, sia sempre apparecchiato ad aiutarlo ad esser buono. Dan. Inf. c. 3. Dinanzi a me non fur cose create. E Par. 3. Ciò ch'ella cria, o che natura face. Petr. Son. 4. Che criò questo, e quell'altro emisferio. E Son. 71. Ben vedi omai si come a morte corre, ogni cosa creata. ¶ Per metaf. Generare. Lat. *gignere*. Petr. Son. 9. Cria d'Amor pensieri, atti, e parole. Cr. 2. 6. 3. Conciossiacosachè dal vapor terrestre ventoso i frutti si criano. ¶ Per originare, auere origine. Lat. *originem accipere*. G. V. 6. 4. 17. Si cominciarono a creare parte Guelfa, e Ghibellina. E lib. 7. 79. 1. Criossi, e fecesi nuouo ufficio. ¶ Per costituire, e ordinare nouellamente. Lat. *constituere, ordinare*. M. V. 9. 44. Li Perugini crearono otto ambasciadori. Bocc. concl. n. 9. E Carlo Magno, che fu il primo fattore de' paladini, non ne seppe tanti creare, che esso di lor soli potesse fare oste.

CREATIVO. Che ha virtù di creare. But. le lor virtù creative, che son cagione degli effetti inferiori, si come lo seme è cagione della biada, che d'uenire.

CREATO add. Lat. *creatus*. Dan. Par. 3. O ben creato spirito, ch'arai Di vita eterna la dolcezza senti. E Inf. 32. O soua tutte mal creata plebe, che stai, ec. ¶ Oggi **MALCREATO** si dice di chi è di costumi poco lodeuoli. Lat. *male moratus*. E **BENCREATO**, il suo contrario, comune a noi, e a' Greci *εὐταγῆτος*. Lat. *bene moratus, bonis moribus pradius*. ¶ **SCRIATO** diciamo di creatura sparuta, e non veggente. Lat. *gracilis*.

CREATORE. Che crea. E a Dio solo s'attribuisce tal nome. Lat. *creator*. Boccac. n. 31. 20. E da vn medesimo creatore tutte l'anime, ec. create. Causal. Fr. ling. Per certo quello è sol vero gaudio, il quale si concepe di creatore, e non di creatura.

CREATRICE verbal femm. da creatore. Che crea. Lat. *creatrix*. Espof. Vang. E da noi a intendere il misterio della santa Trinità creatrice, Padre, e Figliuolo, e Spirito Santo. Teol. mist. E così troua la prima cagione creatrice di tutte le cose.

CREATURA. Lat. *creatura*. Buti. Ogni cosa creata è creatura. Boccac. Introd. n. 26. Oltre a centomila creature vmane. E nou. 34. 3. Era vna delle più belle creature, che mai dalla natura fosse itata formata. E n. 94. 4. Non essere ancora di tanto tempo grauida, che perfetta potesse esser la creatura. Tes. Br. 1. 10. Il tempo fue cominciato per le creature, e non le creature per lo tempo. Dan. Inf. c. 7. E quegli a me: o creature scioche, Quanta ignoranza è quella, che v'offende. E Par. c. 1. Talor la creatura, ch'ha podere Di piegar così pinta vn'altra parte. ¶ **CREATURA**, per colui, ch'è stato sotto la disciplina d'alcuno, e alleuato, e tirato innanzi da lui. Lat. *alumnus*. M. V. 9. 10. il Re di Nauarra, ch'era creatura del Re d'Inghilterra. G. V. 8. 80. 5. con tutto che fosse creatura del Papa Bonifazio, e non amico del Re di Francia.

CREAZIONE. Il creare. Lat. *creatio*. S. Agost. C. D. Non vogliono accettare, che questa sia la cagione della creazion delle cose.

CREBBRO. V. L. spesso. *creber, densus*. Dan. Par. 19. Di che faci quistion cotanto crebra. Ar. Fur. Ne men degli occhi auea l'orecchie crebre.

CREDEnte. Che crede. S. Agost. C. D. Chi dispregia li giudici de' lodanti, dispregia eziandio la temerità de' credenti. ¶ **Credeute**, posto assolutamente vuol dir cristiano. Il numero de' credenti.

CREDENZA. Il credere, fede. Lat. *fides*. Lib. dicer. Conciossiacosachè aspri mouimenti di guerra affliggesse lungamente molte prouincie della cristiana credenza. Tes. Br. 3. 4. Ma tuttauia, per li Filosofi, conosciamo la vera credenza di Gesu Cristo. Grad. S. Girol. Quando l'huomo è venuto a battesimo, e a credenza, il Diuolo, ch'aua nel corpo, sen esce. Dan. Par. 29. Che l'esser lor v'è in sola credenza Sourana, qual si fonda l'alta spene, E però di sustanza prende intenza, E da questa credenza ti conuiene, ec. ¶ Per opinione, pensiero. Lat. *opinio*. Boccac. n. 2. 4. Ostinato, su la sua credenza, volger non si lasciava. E nou. 15. 10. Da falsa credenza ingannato. E nou. 99. 9. Che voi siate mercatanti non lasciate voi a me per credenza questa volta. Com. Inf. c. 11. In questo capitolo tocca l'Autore vn'altra eretica credenza, della quale fue Autore Acazio. Petr. Son. 286. Ch'è credenza (ah credenze uane, e inferme) ¶ Per credito, e opinione d'essere in buono stato. Lat. *bonum nomen*. Boccac. n. 13. 9. Li tre fratelli, non solamente la credenza perderono, ma volendo co-

loro, che auer doueano, esser pagati, furono, ec. G. V. 11. 87. 4. E del mancamento della credenza più altre minori compagnie di Firenze, poco tempo appresso, ne fallirono. ¶ Per segreto. Lat. *arcanum, secretum*. Bocc. n. 73. 4. A quali ragionamenti Calandrino posto orecchie, ec. sentendo, che non era credenza, si congiunse con loro; E n. 73. 13. Perciocchè a lui era stata posta in credenza. E n. 79. 23. Que voi mi prometteste, ec. di tenermi credenza. G. V. 7. 59. 3. E promise di far la detta impresa segretamente, ec. comandando la credenza. E lib. 7. 17. 1. Andaua a partito al consiglio delle capitandini, e a quello della credenza, ch'erano 80. Lib. Sagram. Quando l'huomo ha promesso credenza. Nou. ant. 64. 1. 2. Vn giorno il consiglio dimandò credenza, lo fanciullo tornò a casa, ec. La madre, che gli auer promesso di tener credenza, il manifestò a vn'altra donna. ¶ Dar credenza. Lat. *fidem adhibere, prestare fidem*. Bocc. nou. 27. 3. E per darle di ciò più intera credenza. ¶ Dare a credenza, diciamo il vender per tempi. Onde il detto prouerbiale. Chi da a credenza spaccia assai, perde l'amico, e i danari non ha mai. ¶ Lavorare a credenza, che vale, senza auer di subito la mercede. Lat. *mercede non presentia*. Causal. discipl. spirit. Lavorauano a credenza con Domenedio, aspettando il pagamento, dopo lungo tempo. ¶ Per saggio. Lat. *delibatio*. Dan. Purg. 27. Fatti ver lei, e fatti far credenza, con le tue mani al lembo de' tuoi panni. ¶ Far la credenza. L'assaggiare, che fanno gli scalchi la viuanda, auanti che la diano al loro Signore. Lat. *delibare*. Filoc. 2. 102. Voltato a falapadino, il quale già voleua far la credenza, disse: non tagliare. Morg. E d'ogni cosa, che in tavola viene, Sempre faceua la credenza, e l'assaggio. ¶ **CREDENZA** diciamo anche a quell'armario, doue si ripongono le cose da mangiare, e vi si distendono sopra i piattelli, per lo seruigio della tavola. Lat. *abacus, armarium*. ¶ Si dice anche **CREDENZIERA**: onde **CREDENZIERE** quel seruitor, che ne tien le chiavi, e che apparecchia. Lat. *abacustos*. Firenz. al d'oro. Misi sottosopra ciò che era su per le tauole, e su per la credenza.

CREDENZIERA. vedi **CREDENZA**.

CREDENZIERE. L'usano oggi solamente per quel ch'è detto di sopra. Qui Segretario, e huomo, che tenga segreto, confidente. Lat. *a secretis familiaris*. G. V. 12. 33. 4. Ne fue impiccato due legnaiuoli, ch'erano molto suoi credenzieri. Am. ant. Ma tu guarda, che tu non facci te medesimo credenzier di niuna cosa, della quale non potessi far credenzier lo tuo nimico.

CREDERE. Auer fede altrui. Lat. *credere, fidem adhibere*. Dan. Par. 20. Io veggio, che credi queste cose, Perch'io le dico, ma non vedi come, Si che se son credute sono a cose. ¶ Per auere opinione, persuadersi, darsi ad intendere. Lat. *arbitrari, censere, sibi persuadere*. Bocc. proem. 4. Ne passerà mai, si com'io credo, se non per morte. E intr. n. 35. Faccendosi a credere, che quello a lor si conuegna. Petr. Son. 28. Si ch'io mi credo omai, che monti, e piagge, E fiumi, e selue sappian, ec. E canz. 11. 3. Come, cre, che Fabbrizio Si faccia liero. Bocc. n. 17. 31. E con lei tutta sonnocchiosa, e credente, ch'el Prenze fosse, si giacque. Liu. dec. 3. Credente il Cartaginese se auer la Città presa. ¶ Per essere in fede, auer credito. Lat. *bonum nomen habere*. Bocc. n. 13. 7. Ed erano sommamente creduti da ogni mercatante, e d'ogni gran quantità di danari. E nou. 68. 19. E questo valente huomo, che si chiama mercatante, e che vuole esser creduto. G. V. 11. 87. 3. Onde ogni altro mercatante ne fu sospetto, e mal creduto. ¶ **CREDERE**, detto assolutamente, l'abbiamo appropriato al tener la fede cristiana. Dan. Par. 24. Tu vuoi ch'io manifesti La forma qui del pronto credermio. E appresso. Ed io rispondo: io credo in vno Dio Solo ed eterno. Tes. Br. 7. 78. Quelli è dirittamente beato, che crede dirittamente.

CREDEVOLE. Credibile. Lat. *credibilis*. Sen. Pist. Mi confessi quello, che pare meno credeuole. Tes. Br. 8. 2. E più credeuole giudicamento si è in accusare, e difendere. ¶ Per credulo. c. 53. L. *credulus*. Credeuole è quegli, che senza testimonianza dà fede.

CREDIBILE. Da esser creduto. Bocc. introd. 15. E che maggior cosa è, e quasi non credibile. Biamm. lib. 3. 57. E molto credibile è la morte di cotai giouane non potere esser nascosa.

CREDIBILMENTE. In modo da crederli. Lat. *credibiliter*. S. Agost. C. D. A me pare, che tengano più credibilmente quelli, che attribuiscono a lui quelli 150. Salmi.

CREDITO. Contrario di debito, e quello, che s'ha ad auer da altrui, e per lo più in moneta. Lat. *creditum*. Bocc. n. 1. 5. Cui potesse lasciar sufficienti a riscuoter suoi crediti. ¶ Per fede, e opinione, che vno sia in buono stato. Lat. *bonum nomen*. G. V. 11. 87. 2. Del tutto perderono il credito, e fallirono di pagare. ¶ Per istima, riputatione. Lat. *existimatio, fama*. Gr. *δύναμις*. Amm. ant. Il non essere in credito de' rei huomini, contalo per vna gran tua loda.

CREDITORE verbal masc. il. Che crede. Lat. *qui credit*. Petr. huom. Illus. E lo marro, fauellando contra l'auio, secondo vna nza,

trouò non solamente vitori, ma creditori. ¶ Per quello a cui è dovuto. Lat. *creditor*. G.V. 12. 72. 2. Da libre cento in giù, rimanendo obbligato al suo creditore; E cap. 54. 4. I Bardi renderono per patto in loro possessioni a' lor creditori, soldi 9. dan. 3. per libbra, che non tornarono, a giusto mercato, soldi 6. Franc. Sacch. rim. Il creditor prese dal debitore.

CREDLITA. Astratto di credulo. Lat. *credulitas*. Buti. Così la risposta è duplicata a dimostrar la verità, e rimuouer la sua credulità. E altroue. E forridea della mia credulità. Franc. Sacch. Il cattiuello di Buccio si rimase con questa credulità, aspettando ogni di, ch'ella fosse grauida.

CREDLULO. Ageuole al credere, che di leggier crede. Lat. *credulus*. Boccac. n. 19. 33. Il marito più credulo all'altrui falsità. Boccac. n. 1. Il Priore, con gli altri frati, creduli, ec.

CREDVTO. Auuto in credito, in riputazione, in fede, stimato. Latin, *integre estimationis, magni estimatus*. Vit. S. Gio. Bat. Costoro erano huomini creduti, e buoni. G.V. 9. 73. 1. Fece pigliare in Pisa Banduccio Buonconti, ec. molto creduto da' suoi Cittadini.

CREPACCIATO. Che ha crepacci, pien di fessure. L. *rimosus, fissus*. Grad. S. Girol. Chi aurà a corrompere lo tempio di Dio corromperà lui, che nel tempio crepacciato non v'entra Dio, diremmo anche SCREPOLATO.

CREPACCIO. Fessura, apertura grande, crepatura. Lat. *rima, fissura*. Fauol. Esop. Per la continua fatica auena grandi crepacci nelle spalle. Cr. 1. 10. 5. Quasi, come di confezione d'unguento si metta ne' crepacci, e fessure, che gemono. ¶ E CREPACCI nel numero del più male, che viene al cauallò nelle pastoie. Cresc. 9. 9. 4. Il cauallò, che ha in tutti i piedi crepacci, cioè rappe, e non può guarire, è di minor valuta.

CREPACVORE. Sterminato trauaglio. Lat. *maxima anxietas*. Cauale. Med. tuor. Se ogni cosa non v' a suo modo, si gli è vn crepacuore.

CREPARE. Neut. pass. Spaccarsi, e fenderfi da per se, scoppiare. Lat. *disrumpi, findi*. Cr. 4. 4. 10. I lor granelli crepano per troppa piovra. Fau. Esop. Io ti dico, che tu non potrai vincere d'agguagliarti al bue, ma in verità potresti crepare. Dan. Inf. c. 30. E te ha rea la sete onde ti crepa, ec. la lingua. M. V. 11. 19. onde il fummo, e' l' crepar della torre, se segno al castellano, e a' compagni, che per lo ponte si rifugissono. ¶ Per metaf. Passay. 242. Chi non sarà gonfiato di vento di superbia, non creperà nel fuoco dello inferno.

CREPATO add. Lat. *disruptus, fissus*. Dan. Purg. c. 9. D'vna petrina ruuida, e arficcia, crepata per lo lungo, e per trauerlo.

CREPATVRA. Fessura. Lat. *rima, fissura*. Pallad. rinzeppa bene, e rincalza con esso le dette crepature, e ristagnerà. Cr. 4. 40. 4. E quelle cuoci in forno, infin' a tanto, che le crepature comincino ad apparire. Buti. Dicendo, che'l balzo pareua rotto da lungi, come pare vn muro, che sia fesso, ed abbia crepatura da sù in giù.

CREPOLARE. neut. Fenderfi. Lat. *findi*. Pallad. E vngasi spesso più volte, con grasso di lardo scolato, acciocchè non crepoli. Diciamo anche SCREPOLARE.

CREPORE. V. A. Odio dispetto. Lat. *odium*. M. Vill. 9. 97. Il perchè la lor madre prenda baldanza, più non si conueniua, e per tanto era in vggia, e in crepore a' detti Francesco, e Niccolò.

CREPVSCOLO. L'ora, nella quale apparisce il giorno, e nella qual se ne va. Lat. *crepusculum*. Lib. Astr. Crepusculo si chiamano le due linee, che son quelle, che dimostrano il cominciamento del salimento della chiarezza del Sole, e' il suo ponimento, e' il cominciamento si chiama l'Alba. Guid. G. Vegnendo adunque il crepusculo di quella notte, con molta varietà. ¶ Diciamo in questo significato anche BRVZZO. Beca. La sera in sul far bruzzo, ch'io traseio. ¶ E da BRVZZO RABBRVZZARE, che è farsi bruzzo. Loren. Med. canz. Poi gli disse, e' si rabbruzza, Stacci infino a domattina.

CRESCENTE. Che cresce. Lat. *crescens*. Bocc. n. 34. 14. E già crescente il fuoco nella accesa naue.

CRESCENZA. Crescimento. Latin. *incrementum, augmentum*. Tes. Brun. 3. 5. E generalmente sono fredde, e vniude, e però non danno al corpo nullo nutrimento, ne nulla crescenza, s'ella non è composta d'altra cosa. Liu. M. E così lo gittaro nella più presso crescenza del fiume, ch'elli trouaro [cioè maggior fondo] Pallad. Nella quale vegnono gli arbori di maggior crescenza.

CRESCERE neut. L'agumentarsi del corpo per ogni verso, e dicefi ancora di cose inuauimate, farsi maggiore, prendere agumento. Latin. *crecere, augeri*. Bocc. Introd. n. 5. Delle quali alcune cresceuano, come vna comunel mela. E nouel. 15. 37. Di che la paura gli crebbe forte. E nou. 17. 7. E quella non cessando, ma crescendo tutta fiata. Dan. Inf. can. 6. Cresceranno ei dopo la gran sentenza? Petr. Son. 12. Quanto ciascuna è men bella di lei, Tanto cresce il disio, che m'innamora. E canz. 9. 4. Ch'io son pur già, crescendo in questa vo-

glia, Ben presso al decimo anno. ¶ In art. signific. accrescere. Lat. *augeri*. G.V. 1. 48. E crebbero d'affar la Città di Pisa. Dan. Inf. c. 9. E che più volte v'ha cresciuto doglia. Am. 89. I cittadini lieti per doppia ragione, ec. aggiunsero sacrifici al loro Dio, e crebbero il numero de' sacerdoti. ¶ Per alleuare. Lat. *alere, educare*. Bocc. n. 18. 29. Madama, uoi dalla ponerta di mio padre togliendomi, come figliuola cresciuta m'auete, e per questo, ec. Dan. Inf. c. 23. Ed io a loro: io fui nato, e cresciuto Soura' l' bel fiume d'Arno alla gran villa.

CRESCERE. Nome. Latin. *augmentatio*. Com. Inf. cap. 16. Tutto che in questi cresceri, e discesceri, s'offerui la regola prima.

CRESCEVOLE. Atto a crescere. Qui di più rendita, profitteuole, vtile. Lat. *utilis*. Tes. Br. lib. 7. 25. Nullo mestiere è più buono, che lauorar terra, ne più cresceuole, ne più degno d'huomo franco.

CRESCIMENTO. Il crescere. Lat. *accretio, accrementum*. G. V. 10. 95. 1. Fu grandissimo diluuio d'acqua, per crescimento di Rodano. Valer. Mass. Per crescimento di spesa. Fr. Giord. Salu. O moltiplicamento, o crescimento in bene.

CRESCIONE. Spezie d'erba buona da mangiare. Lat. *Senecio*. Gr. *ἡρίππων*. Cresc. 6. 118. 1. Le Senazioni, cioè crescione, che per altro vocabolo s'appella Murturio aquatico, è caldo, e secco nel secondo grado, e cotto in acqua, con la carne, purga i membri spiritali. M. Aldobr. Crescione è di due maniere, si come di riuiera, e di cortili.

CRESCITORE. Che accresce. Lat. *auditor*. S. Agost. C. D. Datore, e crescitore della felicità.

CRESCIVTO add. Fatto maggiore. Latin. *adultus*. Bocc. nou. 15. 11. Egli mi lasciò picciola fanciulla in Palermo, doue, cresciuta quasi, com'io mi sono. E nou. 21. 13. Egli è vn cotai giouanaccio sciocco, cresciuto innanzi al lenno. Lat. n. 96. Sempre mai co' valenti huomini vsato, e cresciuto [cioè alleuato].

CRESENTINA. Si dice a fetta di pane arrostita al fuoco, e poi sopra spartoui olio, sale, e pepe.

CRESIMA. Olio consagrato, col quale si conferisce dal Vescouo il sagramento confermatiuo, con esso vgnendo la fronte. Lat. *chrisma*. Gr. *χρίσμα*. Epof. Yang. L'olio nasce dell'vmo della terra, e, per la parola di Dio, diuenta Cresima. G. V. 10. 56. 3. Quando prende la Cresima all'altar maggior di San Piero. E lib. 1. 19. 2. E nel battesimo dimenticando la cresima, venne visibilmente vna colomba dal Cielo, che in becco l'addusse.

CRESIMARE. Conferire il sagramento della cresima. I Teologi dicono in Lat. *confirmare, confirmationem, conferre*. Introd. alle vir. La credenza della confermazione, cioè del cresimar, che fanno i maggior Prelati.

CRESPA. Grinza, e particolarmente quella della pelle. Lat. *rugæ*. Bocc. 77. 42. Togliendo via cotesto tuo pochetto di viso, i quali pochi anni guasteranno, riempien dolo di crespe. Mor. S. Greg. Le crespe mie dicono testimonianza contra di me. Che s'intende per le crespe, se non la doppiezza di molti huomini? certamente noi possiamo dire, che tutti coloro sieno crespe della Santa Chiesa, liquali viuono in essa doppiamente. Cr. 6. 63. 3. Anche lauandociene mondificherà la faccia, erimouerà le crespe.

CRESPAMENTO. Raggrinzamento. Latin. *contractio*. Com. Purg. 12. Crespamento di naso, leuar di ciglia, sfrenamento d'occhio.

CRESPELLO. Frittella, ma fatto di pasta soda, la quale, in mettendola a cuocere si raccrespa, e però vien detta cresello. Burch. Veggo i crespelli, che con dolce canto fecion pietoso il gran Re d'Antiochia. Varch. Questo nutrisce l'huom, questo il mantiene. Non fia chi mi ragioni di crespelli.

CRESPENZA. Crespamento. Am. 62. Le sue guance, per crespenza ruuide, e la fronte rugosa, e la barba grossa.

CRESPISSIMO. Superl. di crespo. Lat. *crispissimus*. Cr. 6. 23. 1. E de' cauoli, certi hanno le foglie piane, late, e grosse: questi comunemente vsiamo nelle nostre contrade: altri hanno le foglie crespiissime, e questi, auuegnache, ec.

CRESPO. Che ha crespe, contrario a, disteso. Lat. *crispus*. Bocc. n. 31. 12. Che essi alla capellatura crespa non conoscessero esser quella di Lorenzo. E g. 4. f. 2. La Fiammetta, li cui capelli eran crespi, e lunghi, e d'oro. Petr. Son. 128. Tessendo vn cerchio all'oro terso, e crespo. Sen. Pist. Quegli, che ha i capelli diritti, e stesi, non sia mescolato con coloro, che gli hanno crespi, o rugottati.

CRESTA. Quella carne rossa a merluzzi, che hanno sopra il capo i galli, e le galline, e alcun altro uccello. L. *crista*. Gr. *ἀσπίς*. Bocc. n. 63. 4. Come galli tronfi, con la cresta leuata, pettoruti procedono. Tes. Brut. 4. 1. Sara è vn pesce, che ha vna cresta, ch'è alla maniera di ferre, onde rompe le navi di sotto. Dan. Inf. c. 34. Sour'esso il mezzo di ciascuna spalla, e si giungeno al luogo della cresta. ¶ Per similit. La cima del morione,

e della celata. Lat. *cornus*. Liu. M. Signori compagni, le creste non fanno mica le piaghe, e le nostre lance passan ben gli scudi dipinti. ¶ Per metaf. Testa, capo. Franc. Sacch. E con superba cresta. Il lor signor non tengon per maggiore. ¶ Per sommità, e cima semplicemente. Lat. *vertex, apex*. M. V. 1. 25. Saluo, che da vna parte si congiugnea con vna cresta del poggio, in sul quale il Re fece fare vn battifolle. E lib. 8. 74. S'erano riposti per le creste de' poggi, e nelle ripe, e balzi. ¶ Dicesi anche, cresta di muro, che è la sommità di esso, fatta a guisa delle creste de' morioni. ¶ E CRESTA diciamo vn male, che vien nelle parti vergognose, per contagion di coito. Lat. *marisca, flacus*. ¶ Rizzar la cresta, l'viamo, ma in modo basso, per venire in superbia, tolta la metafora dal gallo. Latin. *apertus sol*.

CRESTUTO. Con cresta. Latin. *crestatus*. Liu. M. A costoro furono date arme dipinte, e notabili, ed elmi crestuti.

CRETA. Terra tenace. Lat. *creta*. Pallad. Senza mischianza d'altra buona terra, ne terra creta sola, ne arena smorta. Cr. 1. 8. 2. La creta darà vene sottili, e di non molto buon sapore.

CRETANO. Cr. 6. 37. 1. Il cretano, ciò sono i ricci marini, è caldo, e secco nel terzo grado, ed è erba, la qual si truoua nelle parti marine.

CRETOSO. Di qualità di creta, pien di creta. Latin. *cretosus*. Pall. la terra spessa, umida, e cretosa, nutrica bene il grano. Cr. 3. 51. La cicerchia è nota, e desidera aria umida, e terra grassa, e cretosa.

CRIBARE V. lat. Vagliare. Qui è metaf. e val disgiugnere, leparare. Petr. Son. 166. Lega il cor lasso, e i leui spirti cribra.

CRIBRO V. lat. Vaglio. Petr. cap. 5. Portò dal fiume al tempio acqua col cribro.

CRICCA. Nome di giuoco di carte, detto così dal chiamarsi cricca tre figure di esse, come dir tre fanti, tre canali, tre Re, che huomo abbia in mano. Bern. Orl. Sembran color di giocator di cricca, Ch'abbiano il punto tutti e due in balloni.

CRICCH. Il suono del ghiaccio, e del vetro, quando si fende. Dan. Inf. c. 32. Che se l'abernicchi vi fosse su caduto o Pietrapana, Non auria pur dall'orio fatto cricchi.

CRICCHIE. vedi BUSIE.

CRIMINALE, e CHERMINALE. Termine legale, che, aggiunto a causa, foro, giudice, o simili, denota sempre, doue possa interuenire delitto, cognizione di delitto, o galigo di malfattori. Lat. *criminalis*. G. V. 12. 42. 1. Offendesse ad alcuno laico d'alcuno malificio criminale, Bocc. n. 75. 2. E fu posto costui, tra gli altri giudici, a vdir le quistion criminali. G. VII. 11. 117. 3. Procedea di fatto in civile, ed in chermiale a sua volontà.

CRIMINARE. Proceder criminalmente. Lat. *criminali iudicio persequi*. M. V. 3. 92. I Panciaichi, per paura, e per non esser criminati dal capitano, se ne vennero a Firenze. ¶ Per incolpare. Lat. *criminari*. M. V. 3. 95. E chi voleua mal parlare, criminaua il Re di disordinato amore in questo giouane.

CRIMINE V. lat. *crimen*. Mor. S. Greg. Ogni crimine è peccato, ma non ogni peccato è crimine. Abbiamo appresso da considerare in questa distinzion di peccati, e di crimini, che alcuni peccati imbrattano l'anima, ma li crimini l'uccidono. G. V. 8. 92. 1. Accusò, ec. il maestro del tempio, e la magione, di certi crimini, ed errori.

CRIMINOSO. Pien di crimini, vizioso. Lat. *criminosus, malus*. Elpos. Salm. Da ogni via mala, cioè criminosa, ritrassi i piedi miei.

CRINALE. Ornamento di crine. Lat. *redimiculum in crines*. Virg. Eneid. M. E per crinale d'oro, e lunga vestimenta, pendono dalla sua testa.

CRINE. Peli lunghi, che pendono al cauallò dal fil del collo. Lat. *crines*. Bocc. n. 90. 9. E toccandole i capelli disse. E questi sieno belli crini di caualla. Cr. 9. 7. 1. Il bel cauallò ha, ec. il collo lungo, e sottile, verso il capo. I crini sien piani, e pochi, e'l petto grosso, e ritondo. ¶ Per li cape' del capo dell'huomo. Lat. *capillus*. Dan. Inf. c. 9. Serpenti, e ceraste auen per crine. E can. 7. Col pugno chiuso, e questi co' crin mozzi. Petr. cap. 6. Suelie. Morte, con le sue mani, vn'aureo crine. Dan. Inf. c. 24. In quella parte del gioninetto anno, Che'l Sole i crin sotto l'Aquario temprà [cioè i raggi] Petr. Son. 251. Quando io veggio dal Ciel scender l'Aurora Con la fronte di rose, e co' crin d'oro. Dan. Inf. c. 27. Perche' e' diede il consiglio fraudolente, Dal quale in qua stato gli sono a' crini [cioè appresso]

CRINYTO. Che ha crini. Lat. *crinitus*. Fr. Giord. Salu. E sono di quelle, che hanno molti razzuoli d'intoruo, che paiono crinite.

CRIOCCA. Compagnia, vnione, ma pigliasi in mala parte. Lat. *conuenticulum*. Mantell. Di nuouo ci s'è fatto vna criocca, otto vn'alta creata, e in femore.

CRISTALLINO. Di cristallo, come cristallo. Lat. *crystallinus*. Gr. *κρυσταλλινος*. Petr. canz. 44. 2. Dinanzi vna colonnia cristallina. Lib. Am. E in mano teneua vna verga cristallina. Tel. Br. 2. 38. E sappiate, che sopra il firmamento è vn Cielo molto bello, e chiaro, e lucente, ed ha colore, come di cristallo, e per ciò è appellato il Ciel cristallino.

CRISTALLO. Gemma lucida, e chiara, che dicono esser ghiaccio pietrificato. Lat. *crystallus, cristallum*. Gr. *κρυσταλλος*. Lab. n. 143. Sanno, ec. se'l cristallo s'ingenera sotto Tramontana di ghiaccio. Petr. canz. 8. 4. Certo cristallo, o vetro, Non mostrò mai di fuore Nascosto, altro colore. Dan. Inf. c. 33. Che le lagrime prime fanno groppo, E si come visiere di cristallo, Riempion sotto'l ciglio. Tel. Br. 2. 38. E sappiate, che, sopra'l firmamento è vn cielo molto bello, e chiaro, e lucente, ed ha color, come di Cristallo. Petr. canz. 16. 1. E già son quasi di Cristallo i fiumi. ¶ Per metaf. acqua chiara. Son. 184. E'l mormorar de' liquidi cristalli Giù per lucidi, freschi, riui, e snelli. ¶ Per cosa lucida. Dan. Par. c. 21. Dentro al cristallo, che'l vocabol porta, Cerchiando'l Mondo del suo caro duce. E can. 25. Si che se'l Cancro auesse vn tal cristallo, Il Verno aurebbe vn mese d'un sol di.

CRISTEO. Seruiziale, cocitura d'erbe, con altri ingredienti, che si mette in corpo per la parte posteriore. Lat. *chylifer, chyliferium*. Gr. *κλυστηριον*. G. V. 6. 44. 3. Il fece a' detti medici, per moneta, e gran promesse, auelenare in vn cristéo. Franc. Sacch. rim. lo mungo il chiaso con cristei, e cure. Tel. Br. 5. 24. Si sene vanno al Mare, e beono dell'acqua, e empiesene la sua gorgia, e mettesi il becco di dietro, a modo di cristéo, e cacciassi quell'acqua in corpo, e in quel modo purga la sua malattia: e però dicono, che l'ipocras lo grande medico, trouasse il cristéo a quello assempto.

CRISTIANAMENTE. Con modo cristiano. Lat. *christianè*. Espof. Vang. Quelli non sono sempre vtioli, ne di necessità, ma di quella sì, cioè cristianamente. Capr. Bott. Egli ha dato loro il lume della fede, per lo quale e' si son poi morti cristianamente.

CRISTIANELLO. Homicciuolo, o dappocco, o di piccolo affare. Lat. *hominucio*. Bocc. n. 40. 25. Volle vna volta attaccar l'vncino alla cristianella. Qui è in scherzo.

CRISTIANESMO. Cristianità. Lat. *christiana respub.* G. V. 12. 59. 4. E la detta sentenza fece piuicare in Corte, e poi mandare per tutto'l cristianesimo. ¶ Per istituzione, e religion cristiana. Latin. *christiana religio*. Dan. Inf. c. 4. E se furon dinanzi al Cristianesimo, Non adorar debitamente Iddio.

CRISTIANESIMO. Superl. di cristiano. G. V. 7. 37. 1. Il quale era cristianissimo, e di Santa vita, cioè di pertetta vita cristiana. ¶ Per epiteto. Lat. *christianissimus*. Petr. canz. 5. 3. Le insegne cristianissime accompagna.

CRISTIANITA. Tutta la repub. cristiana, e suo dominio. Lat. *natio christiana, Christianitas* dice Grisologo. G. V. 7. 18. 1. Per tutta la cristianità n'ebbe gran dolore. ¶ Per modo, e rito cristiano. Lat. *christianorum ritus*. Com. Inf. 28. Andò a predicare in Affrica, e che vi fu sì grazioso, che quasi tutte quelle parti ridusse a cristianitate.

CRISTIANO. da Cristo. Che milita sotto la legge di Cristo. Lat. *christianus*. Bocc. n. 1. 17. Acciocchè te io uiuuto son, come peccatore, almeno muoia, come cristiano. E n. 19. 25. Fare vna ragunanza di mercatanti, e cristiani, e faracini. E n. 39. 3. E vdeno a molti cristiani, che nella Città erano, molto commendar la cristiana fede. Dan. Inf. c. 7. Che ciascun suo nemico era cristiano. ¶ **CRISTIANO.** per proprietà di linguaggio, vale qualche volta huomo semplicemente, ma in istil basso. Ber. rim. per compassione Ch'egli ebbe di quel povero cristiano. Varch. Erc. Guarda colè, che quel cristian del mio padrone insegna a quell'huomo.

CRITICO. Che da giudicio. Lat. *criticus*. Gr. *κριτικός*. Onde di critici son quelli, de' quali il medico giudica dello nfermo. Passau. 338. E i medici peritissimi, de' di critici delle infermità corporali. Alcuni tetti a penna hanno, peritissimi, e discreti.

CRIVELLARE. Nettar col criuello.

CRIVELLATO. Netto col criuello. Lat. *cribratus*. Pallad. E frega anchè seuo strutto con cenere criuclata mischiata.

CRIVELLO. A noi vaglio. con fori tondi, e grandi per vso di nettar dalle mondiglie più grosse, grano, biade, o simili. Fau. Elpos. Scorticò il bestiuolo, e concio il cuoio, e dell'vna parte fece vn criuello perugiato da conciar calcina.

CROCCHIARE. ¶ Per metaf. del suono, che rendon le cose felse, quando son percosse, e le scommesse, e sconfitte. M. Vill. 11. 70. E non giunsono in pian di ripoli che a pochi lor caualli non crocchiassero i ferri. E di qui il prouerbio. E non gli crocchia il ferro. e' non teme di niuna cosa. ¶ Diciamo anche crocchiare in significato di dar busse. ¶ L'usiamo eziandio, ma in modo basso, per lo cicalare, che si fa alle panacce, o in luoghi simili, al qual cicalamento gli diciam.

CROCCHIO. E a' cicalatori.

CROCCHIONI.

CROCE. Due legni attrauero l'un dell'altro ad angoli retti, fu i quali gli antichi uccideuano i malfattori, e fu i quali pati Giesucristo N.S. Lat. *crux*. Bocc. n. 1. Se tu fussi stato vn di quelli, chelo posero in croce. Dan. Inf. c. 23. Allor vid'io marauigliar Virgilio Soura colui, ch'era disteso in croce. Petr. canz. 5. 2. Al sacro loco, oue fu posto in croce, Gli occhj per grazia gira. E Son. 48. Rammenta l'or, com'oggi fosti in croce. ¶ Per vessillo de' cristiani. Bocc. introd. n. 22. E infinite volte, auuenne, che andando due preti con vna croce, per alcuno. ¶ Per la croce, che ci facciamo noi cristiani, o con iatti, o con segni, o per diuozione, o per altro. Dan. Purg. 2. Poi fece il segno lor di Santa croce. Bocc. n. 60. 22. Per la qual cosa Frate Cipolla, recatisi questi carboni in mano, sopra li lor camiciotti bianchi, e sopra i farsetti, e sopra i veli delle donne, cominciò a far le maggior croci, che vi capeuano, affermando, che tanto quanto essi scemauano a far quelle croci, poi ricresceuano nella cassetta. ¶ Per simil. Dan. Par. 14. In quella croce lampeggiava Cristo, Si ch'io non sò vedere esemplo degno. Guid. Canale. Guardi costui, e vederà il suo cuore, Che Morte il porta in man tagliato in croce. Cr. 10. 35. 2. Il vaso si cuopre d'vna carta, e questa in croce si taglia [cioè a guisa di croce.] ¶ Per Pena tormento, supplizio. Latin. *supplicium*, *cruciatu*, *crux*. Dan. Inf. 33. Non douei tu i figliuol porre a tal croce. E can. 7. Questa è colei, ch'è tanto posta in croce [cioè lacerata co' biasimi, e con le maledizioni] Far delle braccia croce. E arrecarsi le braccia al petto a guisa di croce, in segno di grande umiliazione. G. V. 12. 20. 6. Fuggendosi in cala, e facendo croce con le braccia, chiegendo mercè al popolo. Dan. Purg. 5. Sciolsi al mio petto la croce. Ch'io fe' di me, quando'l dolor mi ualse. But. cioè delle braccia, e delle mani, che io auueua fatta al mio petto. ¶ Predicare, e pigliar la croce, uale predicare, e pigliar la crociata. Pass. 64. Venne il caualliere a certo luogo, oue si predicaua la croce. E appresso. Il caualliere prese la croce, e stette oltra mare due anni. Oggi, prender la croce, e pigliare abito di religione militare. ¶ E alla croce di Dio. Specie di giuramento. Bocc. n. 64. 10. Alla croce di Dio ubbriaco, fusti diuol, tu non c'enterrai stano te. ¶ A occhio, e croce. Vale impenitentemente, a caso, alla grossa. Varch. Ercolan. Il giudicar di queste cose vuole agio, e buio, e non si può far, come si dice, a occhio, e croce.

CROCEO. Color di zafferano, tra giallo, e rosso. Lat. *croceus*. Lab. n. 262. Io mi tacerò de' fiumi sanguinei, e crocei, che di quella a vicenda discendono, e di bianca muffa faldellati.

CROCERIA. Molitudine di crociati, cioè contrassegnati con croce. Lat. *crucibus insignitorum catas*. G. V. 7. 37. 2. Il quale stuolo, e croceria, fu quasi d'innumerabil gente a cauallo.

CROCETTA. Dim. di croce. Lat. *parua crux*. Bocc. n. 45. 14. Douere auere vna margine, la guisa d'vna crocetta.

CROCIAMENTO. L'afflizione, il tormento. Lat. *cruciamen-tum*, *cruciatu* us. Med. arb. cr. E a lui medesimo fu fatto portare con graue sua pena, e fatica, e tormento, il crociamento della sua acerba, e crudel morte, e passione.

CROCIARE. Tormentare. Lat. *cruciare*. Espof. Vang. Il benigno lor padre non sostiene, ch'è sien crociati in questa, e nell'altra vita. Moral. San Greg. E crociato d'eterno tormento. ¶ Per entrare nella crociata. G. V. 6. 89. 2. Molta gente fedeli si crociarono, e andarono ad oste contra di loro. G. V. 5. 1. 8. Per la qual cosa i Romani tutti si crociarono contro allo Imperadore. ¶ Per segnare altrui col segno di croce. Lat. *signo crucis signare*. Bocc. n. 60. 23. Non senza sua grandissima utilità, auendo tutti crociati i Certallesi.

CROCIATA. Si chiamaua quello esercito, e lega general de' Cristiani, che andaua a combattere contra gl'infedeli e scismatici con la croce in petto. Bocc. n. 72. 2. I quali, ec. hanno bandito la crociata.

CROCIATO sust. Crociamento, passione. Latin. *cruciatu* us. Medit. arb. cr. Che tu, senza sentimento grandissimo di crociati, e tormenti non passasti.

CROCIATO add. Contrassegnato di croce. Lat. *cruce insignitus*. G. V. 8. 21. 3. Vi mandò in seruigio del Papa 600. tra balestrieri, e pauesari crociati. M. V. 7. 2. Con gli altri Principi del suo Reame crociati, per andare oltre Mare.

CROCICCHIO. Luogo doue s'attraueran le strade. Latin. *quadriuium*. G. V. 12. 17. 5. E poi passaua quella a crocicchio di sopra, iafino al tempio. Fr. Giord. Salu. Non si troua Cristo alle piazze, o a' crocicchi, o ne' mercati. M. V. 9. 43. E la bara si pose in sul crocicchio di porta San Piero.

CROCIDARE. E crocitare. Voce del corbo da cro, cro. Lat. *croche*, *crocitare*. Passau. 43. Lasciò alle rane il gracidare, e a' corbi il crocidare. Varch. rime past. Sentendo Nape il crocitar d'vn corbo, lasciò tutta smarrita andar la treccia.

CROCIFICARE. Crocifiggere. Lat. *crucifigere*. Vit. Plut. E

li merli del castello fossero gittati in terra, per far pianto di quella morte, ed il tristo del medico fosse crocificcato. lib. oper. diu. narr. mirac. Da che voi crocificcate lo figliuol mio, crocificcate, ec.

CROCIFIGGERE. Conficcare in su la croce. Lat. *crucifigere*. Vit. Crist. D. Ne quando fu crocifisso, ne nella morte, mai non l'abbandonò, infin tanto, che fu sotterrato. Caus. fr. ling. Per predicare, e difender la verità, furono, o lapidati, o segati, o crocifissi. Per tormentare. M. V. 9. 97. Costoro ben trattati dal Padre, ec. eziandio, qualunque lieue pena meritasse, lo crocifissano.

CROCIFISSIONE. Il crocifiggere, crocifiggimento. Latin. *crucifixio*. Vit. Crist. D. Quella penosa mortale crocifissione d' Cristo. Medit. arb. cr. E poichè fu giunto al luogo del riposo, cioè della sua crocifissione, il quale fu riposo mortale.

CROCIFISSO. Confitto in croce. Lat. *crucifixus*. Dan. Inf. c. 3. Ma più non dissi, ch'agli occhj mi corse Vn crocifisso in terra con tre pali. ¶ Per tormentato in croce. Lat. *in cruce tortus*. S. Grisost. Affai basta a uenire a compassione veder re, e considerare la tua uita crocifissa. ¶ **CROCIFISSO** assolutamente s'intende l'immagine di N. Signore, confitto in croce. G. V. lib. 4. 16. 2. L'immagine del crocifisso visibilmente inchinò al detto Giouanni.

CROCIFISSORE. Che crocifigge. Lat. *crucifixor*. Caus. Med. cuor. Non auetti in orrore, ec. lo discepolo, che ti negò, non eziandio li tuoi crocifissori. Serm. S. Agost. D. Chind il capo alla croce, e perdonò, e pregò il padre per li suoi crocifissori.

CROGIOLARE. Ben cuocere, stagionare, dare il fuoco a ragione. Forse da crogiuolo. Matt. Franz. rim. bur. Egli ha quella mio colla bambagiola, Morbida, crogiolata, e saporita.

CROGIUOLO. e **CORREGGIUOLO.** Vasetto di terra cotta, doue si fondono i metalli.

CROIO. Duro, zotico, che non acconsente, intrattabile, simile al cuoio bagnato, e poi rilecco. Lat. *durus intractabilis*. Dan. Inf. c. 30. Col pugno gli percosse l'epa croia. ¶ Per metaf. di costumi zotichi, e rozzi. Lat. *intractabilis, inhumatus, rusticus*. Lib. Am. Parlauasi di due Cauallieri consorti, e d'una casa di diuersi lati, che quelli dell'uno sempre erano stati gentili, e cortesi, quelli dell'altro sempre croi, e uillani. Franc. Sacch. Altri villani croi, e grossi diceuano, Dittam. Perché si diparti dolente, e croia, ed io rimasi, ec. [cioè adirata, e imbronciata] E del parlare. Latin. *asper, durus*. Passau. 3. 15. Vngheri, e Inghilesi, i quali, col volgare bazzesco, e croio, la ncrudiscono.

CROILLAMENTO. Il crollare. Plinio dice in Lat. *labefactio*. Cresc. 4. 45. 6. E propriamente con allunie fa pro al crollamento de' denti.

CROLLARE. Mouer dimenando in quà in là. Lat. *commouere, loco mouere*. Bocc. n. 15. 30. E come lauato fosse, crollasse la fine. E nou. 98. 40. Di quello crollando la testa, e minacciando, s'vici. Dan. Inf. c. 22. Cagnazzo a cotal detto leuo' muso, Crollando il capo. E can. 26. Io maggior corno della fiamma antica, Cominciò a crollarsi. E Par. 15. Sta come torre ferma, che non crolla, Petr. canz. 37. 4. Da bagnar l'erbe, e da crollare i boschi. M. V. 11. 54. I nostri da principio dubitarono, e crollaroni [cioè si mossero con vn po' di disordine]

CROLLO. Moto, scossa. Lat. *commotio, motus*. Dan. Inf. c. 25. Rilegollo, Ribadendo in se stessa si dipanzi, Che non potea con esse dare vn crollo. Purg. c. 21. Ma dinne se tu sai perchè tai crolli, Diè dianzi il monte. ¶ Per metafora, tracollo, mutamento, e danno. Lat. *castrum*. G. V. 11. 87. 31. La nostra Città di Firenze riceuette gran crollo, e male stato vniuersale. Petr. cap. 1. Che gli diede in Tessaglia poi tal crollo. ¶ Essere in sul crollo della bilancia, essere in bilico. Lat. *esse in cardine*. Morg. E ci farà fatica, car Signore, Racquistar questi con ispada, o lancia, Tanto sul crollo son della bilancia.

CRONICA. e **CRONACA.** Storia scritta a guisa di Diario. Lat. *chronica orum, annales*. Gr. *ἱστορία*. G. V. 8. 36. 4. Recare in questo volume, e noua crónica, tutti i fatti, e cominciamenti d'essa cittade. Tutto'l mondo parlò di lui, e scriffesi nelle cronache. Pass. 293.

CROSCIARE. Il cader della subita, e grossa pioggia. Ar. Fur. Che difende, che'l verno, e la tempesta. Di Giove irato sopra noi non crosce. ¶ Per metaf. val mandar giù da alto, e non violenza. Lat. *infligere ictum*. Dan. Inf. c. 24. Che cota' colpi per vendetta crosca. Franco Sacch. E dalle vna buona di piatto. La donna, disse. Setu Buonanno? o che vuol dir questo? E Buonanno crosca vn'altra piattopata. ¶ Per quello strepitare, che fa il fuoco, abbruciando le legne verdi. Lat. *crepitare*. Liu. M. E si del vapore, e del fummo, e del crosciare, che'l bosco verde faccia. E dicefi anche del colmo de' bollire.

CROSTA. Quella coperta d'escrementi rileccati, che fa la natura sopra la pelle rotta, o magagnata. L. *crusta*. Gr. *ἀσθήνη*. Qui per simil. D. Inf. 22. Porser gli vncini verso gl'impaniati,

ch'eran già cotti dentro dalla crosta. Cr. 2. 28. 3. Perocchè in tali mesi massimamente, l'acqua delle fosse, e delle croste della terra, è consumata. Dan. Inf. c. 34. Tra' folto pelo, e le gelate croste. Per metaf. il senso apparente, la superficialità. Lat. *cortex*, *superficies*. Lab. n. 115. Solamente le croste di fuori riguardano. Serm. S. Agost. D. E auuegnachè voi non intendiate la midolla delle scritture, si come alcuni faui di scrittura, che son tra noi, almeno io non dubito, che la crosta voi comprendete.

CROSTATÀ. Torta, detta così dalle croste di pasta, che le si fanno sopra. Lat. le potremmo dire *moretum*, e l'Platina chiamò la torta, *pulmentum*. N. ant. 90. 1. Fue vna buona donna, che auca fatta vna fine crostata d'anguille, ec. la gatta mangiò la costata. SFOGLIATA diciamo a vna'altra spezie di torta, fatta di sfoglie di pasta. E SFOGLIE sono coperte di pasta fortissime, poste l'una sopra l'altra.

CROSTUTO. Che ha croste. Lat. *crustosus*. Lab. n. 251. Broccata, quali sono gli vcelli, che mudano, grinza, e crostuta, e tutta calsante.

CRUCEVOLE. Suzzoso, inclinato a cruccio. Lat. *iracundus*. Tef. Br. 9. 3. Io nono è, che non sia troppo cruceuole, e che non li duri troppo sua ira. E lib. 8. 14. Questo è meno cruceuole, che l'colombo.

CRUCIARE neut. pass. Adirarsi, incollorirsi, stizzirsi. Boccac. introd. n. 38. Il quale, ancora che crucciato ne sia. Lib. Sagr. Onde Iddio si cruccia spesso a tali genti. Bocc. n. 23. 15. Figliuola, se tu di queste cose ti crucci. E nou. 80. n. 25. Ecco se tu fussi crucciato meco, perchè io, ec. Io voglio, che voi vediate, com'io son crucciato con voi. Dan. Inf. c. 3. E l'Duca a lui, Caron non ti crucciare. E can. 30. Nel tempo, che Giunone era crucciata con Semle. Vite Plut. Si corrucerebbe con lui. In attiuo significato Fare adirare. Lat. *alicui iram concitare*. Bocc. nou. 54. 4. Alla fine Chichibio, per non bucciar la sua donna, ec. Dan. Inf. c. 16. Affai ne cruccia con le sue parole.

CRUCCIATAMENTE. Con cruccio. Lat. *irare*. Tef. Br. 8. 43. Quando dee far prode a tuo auuersario, tu medesimo lo diuisi bene, e bello, o quando dee giouare a te, tu l' dici turbato, e crucciamente. But. Quando mi riprese crucciamente.

CRUCCIATO add. Lat. *indignatus*, *iratus*. Bocc. n. 77. 19. E con voce sommessia, senza punto mostrarsi crucciato, disse. E n. 23. 16. E crucciato parlandogli, il riprese molto di ciò. Tef. Br. 5. 10. E poi dee esser lo suo uiso, come maninconico, e crucciato, e pieno d'ira, e abbia le nari ben gialle. Dan. Inf. c. 11. E perchè men crucciata La diuina giustizia gli martelli.

CRUCCIO. Ira, adiramento, collora, stizza. Lat. *ira*, *indignatio*. Bocc. n. 16. 19. E d'ira, e di cruccio fremendo, andaua disposto di fargli vituperosamente morire. E n. 53. 13. E appreso, con parole, e con crucci, lui, e se non ne tribolasse. E nou. 98. 40. Ed i crucci presi si lascin tutti. E nou. 61. 6. E tanto fu il cruccio, ch'ell'ebbe, ch'ella non si ricordò di dire alla fante, ec. M. V. 10. 101. Molte altre altiere, e brutte parole, con la testa leuata, vfarono contra'l Comune di Firenze, per muouerli a cruccio. Per trauaglio, e afflizion d'animo. Boccac. n. 4. 5. Ma pure, senza del suo cruccio niente mostrare alla giouane.

CRUCCIOSAMENTE. Con cruccio, irosamente. Lat. *irare*. Genesi. E crucciosamente bastemmiua a Dio, e alla sua potenza. But. Chetizzosamente, cioè crucciosamente diceuano. Chi è costui?

CRUCCIOSO. Pien di cruccio, adirato, stizzito. Lat. *iratus*, *indignatus*. Bocc. n. 34. 6. Di che ella fu crucciata oltre modo. E nou. 46. 11. Tornò in Palermo nella sua camera affai crucciato. G. Vill. 318. 3. Ma i più de' Fiorentini ne furon crucciati.

CRUDELE. Che ha in se crudeltà, pien di crudeltà. Lat. *crudelis*, *ferus*. Tef. Br. 1. 25. Quelli è crudele, che non ha misura in condannare, quando egli ne ha cagione. Bocc. 68. 16. Perchè fa' tu tener me rea femmina con tua gran vergogna, e te maluagio huomo, e crudele di quello, che tu non se? Dan. Inf. c. 2. Lucia nemica di ciascun crudele. Petr. canz. 4. 2. Che sentendo il crudel di ch'io ragiono, ec. Son. 33. Allor riprende ardir Saturno, e Ma Crudele itelle. Bocc. introd. num. 10. E tutti quasi ad vn fine tirauano assai crudele. E nou. 16. 19. E degna riputasse la figliuola, per lo suo fallo, d'ogni crudel penitenza. E n. 47. 13. Data dal fiero padre questa crudel sentenza, contra la figliuola, ec.

CRUDELEZZA. V. A. Crudeltà. Com. Inf. c. 20. E vlando, vna fiera crudelezza, diuietaua l'ardere de' corpi di quelli, che erano rimasi morti nella detta guerra. Vit. Santa Marg. La rabbia, e la crudelezza del nimico diuolo, tenea si presi molti huomini, che egli adorauano gl'Idoli.

CRUDELISSIMAMENTE. Superl. di crudelmente. Lat. *crudelissime*. Stor. Barlaam. E pensò di martoriare gli amici di Cristo molto crudelissimamente. Vit. S. Pad. E commossi di grande ira, batterono crudelissimamente. S. Agost. C. D. E

perchè non fu ubbidito, il uendicarono crudelissimamente.

CRUDELISSIMO. Superl. di crudele. Lat. *crudelissimus*. Bocc. nou. 77. 60. Se io tutto'l tuo parentado, sotto crudelissimi tormenti, auessi ucciso. G. V. 1. 19. 3. Questi fue fatto uccidere dalla moglie, chiamata Fredégonda, crudelissima. C. n. al. fr. ling. Per altre crudelissime morti martirizzate. Col. laz. S. Pad. Non potendomi io liberare da quella crudelissima Signoria.

CRUDELMENTE. Con crudeltà, fieramente. Lat. *crudeliter*, *atrociter*. Bocc. nou. 34. 14. Or questo, or quel tagliando de' Saracini, crudelmente molti uccise. E nou. 77. 45. Quantunque io crudelmente da te trattata sia. G. V. 12. 16. 18. E nota, che chi è crudele crudelmente dee morire. Dan. Inf. c. 28. Vn diuolo è qui dietro, che n'acciama, Si crudelmente al taglio della spada. E can. 18. Vidi Demon cornuti con gran ferze, che gli battén crudelmente di dietro. Petr. cap. 3. Che me, e gli altri crudelmente scorza.

CRUDELTÀ. Atrocità d'animo nel voler troppo gastigare, gli errori, o nel vendicarsi. Contrario di compassione, ferità, inumanità. L. *crudelitas*, *atrocitas*. T. Br. 9. 25. Crudeltà non è altro, che ferità di pene, perchè io dico, che quegli è crudele, che non ha misura in condannare, quando egli ne ha cagione. But. Crudeltà è non auer compassione, e non dolerli della miseria. Bocc. nou. 31. 23. Vsa in mela tua crudeltà, la quale, ec. E nou. 34. 14. Gerbino veggendo la crudeltà di costoro, ec. E proem. n. 2. Certo non per crudeltà della donna amata. G. V. 11. 17. 1. La qual fu vna gran crudeltade. Dan. Par. 25. Vinca la crudeltà, che fuor mi terra, Del bello ouile. Petr. cap. 3. Ch'amore, e crudeltà gli han posto assedio.

CRUDEZZA. Acerbezza, immaturità, asprezza di sapore. Il lat. dice *cruditas*. Cr. 6. 2. 19. I semi si colgono, poichè l'lor termine è compiuto, e seccansi da loro la crudezza, e l'acquositate.

CRUDITÀ. Astratto di crudo, per non cotto. Lat. *cruditas*. Vit. S. Pad. Furoè delle foglie, e portossene a casa, e puosele a fuoco per cuocere: e stando a grande fuoco per tre ore continue, e non pure scaldandosi, ma rimanendo nella prima uerdezza, e crudità. Per quel che non è condotto, crudezza. Cr. 2. 19. 6. Diuengono amare in sapore, per la grossezza, e freddezza, e crudità dell'vmore. E lib. 5. 12. 14. Generano flemma, e putredini, e febbri, per la proprietà del suo vmore, e della sua crudità.

CRUDO. Non cotto. Lat. *crudus*. Cresc. 6. 87. 6. Il porro crudo impiatratto sopra'l morso de' serpenti, fa valitate. Anche cotto, ec. Il porro crudo mangiato vale contra l'ebrietà. Cr. 4. 48. 7. Il vin vecchio è conueniente a quelli, ne cui vasi moltitudine d'umori crudi è ragunata. E num. 10. Similmente il uino delle rosse vuc fatto, quando nel principio ancora è crudo, e'l suo calor mancherà, il colore aurà a bianchezza vicino [cioè non maturo]. Cr. 2. 15. 5. Comandano, che'l crudo campo sia tre, o quattro volte arato [cioè non istagionato, e non concotto dal Sole]. Per metaf. crudele, aspro, efferato, inumano. Lat. *crudelis*, *effernus*. Bocc. nou. 77. 18. Il lungo, e feruente amor portatole, subitamente in crudo, e acerbo odio trasmutò. E nou. 19. 16. Auendo vdito lei effer così cruda, e alpestra, intorno a quelle nouelle. Dan. Inf. c. 20. Quindi passando la Vergine cruda Vide terra nel mezzo del pantano. E can. 3. Cangiar colore, e dibattero i denti Ratto che n'interle parole crude. E can. 9. Congiurato da quella. E rito cruda, Che richiamaua l'ombre a' corpi sui.

CRUNA. Il foro dell'ago. Lat. *acus foramen*. Dan. Inf. c. 15. E si ver noi aguzzauan le ciglia, Come vecchio sartor fa nella cruna. Stor. Barlaam. Che più legghier cosa era ad vno cammello entrare per la cruna dell'ago, che a vn ricco huomo entrar nel regno del Cielo. Dittam. Maggior miracol quello Terrei, ch'vn ricco entrasse nel gran regno, che per la cruna d'vn'ago cammello. Per metaf. Dan. Purg. c. 10. Tanto che pria lo stremo della luna Rigiunse al letto suo, per ricordarsi, Che noi fussimo fuor di quella cruna. But. cioè di quella pietra caua. E Purg. c. 21. Si mi diè domandando per la cruna: del mio desio [cioè nel punto del mio dubbio].

CRUSCA. Buccia di grano, o biade macinate, separata dalla farina. Lat. *furfur*. G. V. 12. 72. 3. L'altre biade all'auuenante, e la crusca in soldi vndici lo staio. E num. 8. Si faceva pane della farina del grano del Comune, senza abburattare, o trarne crusca. Cr. 9. 3. 2. Si dee dare la farina d'orzo intrisa con la crusca: e diciamo alla crusca più minuta, che esce per la seconda stacciatura, o Cruschello. E crusca nome della nostra Accademia, così detta dal cernere, che fa della farina delle scritture, il più bel fior cogliendone, e la crusca ributtando, come fa il frullone, sua impresa.

CRUSCHELLO.

CRUSCOLO. pien di crusca. Lat. *furfurosus*. M. Aldobr. E la dieta, secondo che dice Auicenna, dee esser grossa, e uiscosa, cioè pane grosso, e cruscolo.

C V

CUBARE. Giacere V. Lat. *cubare*. Dan. Par. 6. Antandro, Cesimoenta, onde si mosse, Riude, e là dou' Ettore si cuba.

CUBATTOLLO. Cr. 10. 28. 7. Anche si prendono col cubattollo, al tempo delle neui, il quale è vno strumento fatto di poche verghe, dentro conciuo, e nella parte di fuori acuto, auente vn' uiciuolo, il quale giace in terra, coperto di paglia, che si lieua con vn' uimine fitto in terra, e di dietro percuote l'uccello, che entra all'esca. Pataff. La cubattola non raccia-battare.

CUBEBE. Seme, o vero frutto aromatico, vedi Matt. M. Aldobr. colè calde per usare a quegli, che hanno il cuor freddo, si è zettouario, ec. siloe, cardamomo, e cubébe. E appressfo. Cubébe sono calde, e secche temperatamente, si come dicono alcune genti: ma secondo Auicenna, son calde, e secche nel secondo grado: e sappiate, che ciò è frutto d'vn' arbo-re, ch'è in India, e de' l'huomo tor quelle, che sopra la lingua pungono, quando l'huomo l'usa, ma non troppo, e sieno di buono odore, e amare, e abbiano la coda sottile. Tali cubébe si possono guardar dieci anni.

CUBITO. Gombito. Lat. *cubitus*. Amer. 80. Fermò il sinistro cubito sopra quelle. ¶ Per misura, che il cubito minore, secondo Virguio, è di sei palmi, il comune di 16. Il maggiore di 36. G. V. 36. 8. 4. Per il spazio dall'una torre all'altra di venti cubiti. Tef. Br. 1. 20. E sappiate, che quell'arca fu lunga. 300. Cubiti, e per larghezza 30. per altezza 30.

CUBO. Figura solida di sei facce uguali, e quadrato. Lat. *cubus*. gr. *κῦβος*.

CUCCHIAIO. Strumento conciuo d'ariento, o d'altre materie, col quale si piglia il cibo. Lat. *cochlear*. Vit. Plut. Ilqual disse, che cucchiari faceua il padre, che l'ingenerò. Cr. 3. 16. 4. Mangiarlo grosso con cucchiario, o vero si liquido, che si bea. E lib. 1. 36. 3. Del suo legno si fa ottimi peccini, cucchiari, e manichi di coltellini, e scacchi. Ber. Ori. Ma col cucchiario la mangiò della rabbia. Imboccare col cucchiario voto, diciamo di coloro, che non insegnano, quel ch'è inofirano di volere insegnare. Pataff. Col cucchiario, voto mostra, che l'paccesse.

CUCCHIA. Sorta di legname da letto da appicarui le cortine. Matt. Franz. rim. bur. Quantunque il sonno ne venisse a uolo, e la cuccia mancasse di difetti.

CUCCIOLINO. dim. di cucciolo. Che è can giouane, che ancor non sia finito di crecere. Lat. *cauellulus*, *caellus*. Tanol. ritond. Egli auea la più bella dama, e lo più fedel seruigiale, e la più fedel seruigiale, e lo più forte cauallo, e lo miglior cucciolino, che auesseno barone del Mondo. E qui, cucciolino è preso per cagnuolo, senza altra distinzione. E CUCCIOLO per metafora si direbbe d'huomo inesperto, e loro.

CUCCIOLO. V. CUCCIOLINO.

CUCCVMA. Rancore. modo basso.

CUCINA. Luogo, doue la viuanda si cuoce. Lat. *culina*. Bocc. Introd. n. 52. Misia mia fante, e Licisca di Filomena, nella cucina faranno continue. E n. 7. 8. E ueduta la gran moltitudine delle tauole messe, e l'grande apparecchio della cucina. Sen. Pist. Le cucine de' ghiottoni son piene di cuochi, e di garzoni, che apprehondon l'arte di cucina. Lat. *coquinaria*. ¶ Per la viuanda stessa. Lat. *epula*, *dapes*. Vit. Crist. Li mandoe vn poco di cucina, ch'ella auea apparecchiata. Vit. S. Pad. Quello suo ministrò, ciò vdeno, per grandi nozze, cosse della cucina, e, quando fu cotta, mangiarono. ¶ Oggi in questo significato è rimasta ne' contadini, e vale minestra, brodo, o pauerada. Lat. *uis*. ¶ Parlandosi di ciuaie. Di buona cucina, vale atte a ben cuocer, cocitoie, o cottoie. Lat. *cottibilis*. Pallad. Imbagliandole con acqua immirrata diuentano di buona cucina. Cr. 3. 13. 3. La grande, e nuoua, e che sia di buona cucina, ec. E se la lente si mescoli tra la cenere, meglio si terba, che non gorgoglia, e diuenta di buona cucina. ¶ Onde per metafora. Di buona cucina diciamo di donna, che ageuolmente si pieghi a voleri altrui. Lat. *facilis ad pudicitiam prostituendam*. Morg. E Filiberta ha l'occhio del ramarro, e itata è sempre di buona cucina.

CUCINARE. Far la cucina, cuocer le viuande. Lat. *coquinari*. Fr. Iac. T. Ad auer sempre a cucinare.

CUCINIERE. Cuoco, che cuoce la viuanda, o che fa la cucina. *coquus*, *popino* *uis*. Fr. Iac. T. Inferma'l cuciniere Nol vorrà huom vedere.

CUCIRE. Congiungere insieme pezzi di panni, tele, cuoi, o altro, con refe, passato per essi, per via dell'ago, per adattargli

avfo di vestimenti, o d'altro. Lat. *fuere*. Bocc. n. 68. 12. In capo della scala si pose a federe, e cominciò a cucire. Mor. S. Greg. Io cucij vn sacco sopra la cotenna mia, e copersi la carne mia di cenere. Dan. Purg. 13. Ch'a tutti vn fil di ferro il ciglio fofa, E cuce si come a Sparuier seluaggio. Buti. Non essendo veduto da quell'anime, che aneuian cucito gli occhi.

CUCITO. Vedi CUCITURA.

CUCITORE. Che cuce. Latin. *futor*, ma di panni, *farcinator*. Guid. G. Quin li cucitori, che faceano le brache, e le camice. Vit. S. Pad. Vno fecolare, cucitor di panni, passoe il fiume, e andoe al detto monistero.

CUCITURA. Cucimento, il cucire, e la congiuntura del cucito. Lat. *fuura*. Lib. viagg. In Costantinopoli si è la gonnella del nostro Signore, che è senza cucitura. Quad. Cont. Gli pagaua al Riccio l'arto, per cucitura de' panni della moglie del detto Andrea. ¶ Diciamo anche CUCITO per CUCITURA. Sper. Oraz. Subitamente s'appiccò fuoco al cucito, che tutto l'arse da capo a piede.

CUCULO. Uccello così detto dal suono del suo canto. Latin. *cuculus*. Tef. Br. 5. 37. Cuculo è vn' uccello, di colore, e di grandezza, di simiglianza di sparuiere, saluo ch'è più lungo, ed ha'l becco teso, ed è sì nigrigente, e sì pigro, che eziandio le sue voua non vuol conare. Amm. Ant. l'uccello, che si dice cuculo, sempre canta il suo nome, ma non è volentieri vditto, anzi è beffato da gli altri uccelli, così quegli, che se medesimo loda. Filoc. lib. 3. 215. Il Cuculo, e'l Gufo aucano i nidi sopra la dolente casa. Da CUCULO cuculiare, che vale beffare.

CUCURBITINO. Aggiunto di verme, che si genera nella parte superiore de' gl'intestini, ed è largo: e si chiama cucurbitino, perche que, che ne patiscono, mandano fuori elcamenti simili al seme della zucca. Cr. 9. 22. 7. Il fugo delle sue foglie beuuto, manda fuori i vermi cucurbitini, parla del peleo. E cap. 14. 7. la radice del moro cotta, e beuuta, ammolta il ventre, e caccia i vermini, ec. cucurbitini.

CUCVZZOLO. Vide ZVCCOLO.

CUFFIA. Copertura del capo, fatta di panno lino, la qual si lega, con due cordelline, natri, o bende, che l'incrospano da vna banda. Lat. *calantica*. Bocc. nou. 82. 8. Madonna, se Dio v'aiuti, annodateui la cuffia, ec. Che cuffia, rea femmina, or'hai tu viso di motteggiare? Madonna, io vi priego, che v'annodiare la cuffia. ¶ In prouerbio. Ogni cuffia è buona per la notte, che vuol dire, che quando c' non si vede, non importa auer così le cose lquisite, e intendesi di femmine, che non sien gran fatto belle. Latin. *sublata lucerna nihil inter se inter mulieres*. Vicirfene pel rotto della cuffia. Liberarsi da pericolo, senza spesa, interesse, o noia. Latin. *impune abire*. ¶ Diciamo, s'CVFFIARE, che, secondo l'analogia, dourebbe significare, tor via la cuffia, ma significa mangiar con prestezza, e affai: modo basso. Lat. *ligurite*, *denotare*. Morg. Vedrai, com'egli scuffia quel ghiottone, Ch'è debbe, come'l can rodere ogni osso. E appressfo. E fero a crepa corpo per vn tratto, E scuffian, ch'è parean dell'acqua vsciti.

CUGINO. Figliuol di zio, e di zia. Lat. *frater patruelis*, *consu- brinus*. Bocc. 29. 15. Con vn suo cugino, e con vna cameriera in abito di peregrini, ben forniti a denari, e care gioie. E n. 53. 5. Cugina di M. Alessio Rinucci.

CUGINOMO. Mio cugino. Pataff. Cuginomo, signormo, e locagianni.

CUI. Nome relatiuo, vale IL QUALE, o CHI, e trouasi in tutti i casi, fuor che nel primo, e sempre senza l'articolo, e alcuna volta col segno del caso, e alcuna senza. Nel genitiuo, senza il segno del caso. Bocc. nou. 38. 14. Il buono huomo in casa cui morto era, disse alla Saluetra, ec. ¶ E col segno del caso. Dan. Inf. c. 2. Di cui la fama eternamente dura. ¶ E nel datiuo. Bocc. Introd. n. 6. A cui grandi, e rade, e a cui minute, e spesse. Dan. Inf. c. 1. Molti son gli animali a cui s'ammoglia. Petr. canz. 29. 2. Voi, cui fortuna ha posto in mano il freno Delle belle contrade. ¶ E nell'accusatiuo. Bocc. n. 10. 10. Così la donna non guardando cui mottegiasse. E n. 100. 4. Affermando, ui, che cui io mi tolga, se da voi non fia, come donna, onorata, ec. ¶ E nell'ablatiuo, col segno del caso DA. Bocc. nou. 71. 2. Come essi, da cui egli credono, son beffati. Petr. Son. 7. Del Ciel, per cui s'informa vmana vita. E can. 6. 4. E quella, in cui l'erade Nostri si mira. ¶ E talor con l'articolo auanti, ma non è suo. Bocc. nou. 2. 3. La cui dirittura, e la cui lealtà, veggendo Giannotto [cioè dirittura del quale] E nou. 3. 3. Il cui nome era Melchisedech. E proem. num. 2. Alla cui nouizia peruenne. E nou. 13. 22. Gli cui costumi, ed il cu valore. Dan. Inf. 7. Colui lo cui lauer tutto trascende. Vedi Salu. auertim.

CULATA. vedi CVLO.

CVLATTARE. E quando due pigliano uno, l'un pe' piedi, e l'altro per le braccia, e percuotono col culo in terra. Pataffio al tuo pasqual seruigio il culattai. Diciamo più comunemente acculattare.

CVIATTATA. Percossa nel culo, in cadendo. M. Bin. rim. bur. Che diede in terra vna gran culattata.

CVIATTARIO. Parola in ischerzo, detta da CVLO, per alludere al luogo, donde esce la Contessa di ciuillari, che vale, sterco, ed è strauolto da catalogo. Bocc. n. 79. 31. Ed impromissogli di dargli per donna la Contessa di ciuillari, la quale era la più bella cosa, che si trouasse in tutto l'culattario dell'vmana generazione.

CVLISEO. Nome dell'anfiteatro di Roma. G. V. 9. 38. 3. Teneano Laterano, Santa Maria maggiore, Culiseo. ¶ Dicefi prouerbialmente, per allusione, mostrare, il più bel di Roma, ch'è tanto a dire, quanto mostrare il culo. Onde il Ber. Rim. Scorge, chi ha la vista più profonda, il culiseo, l'aguglia, e la ritonda.

CVLIA. Picciolo letticiuolo concauo, fermato su due legni, a guisa d'arcioni. Lat. *cuna arum, cunabula*. Bocc. n. 86. 7. La quale allato del letto, doue dormiua, pose la culla, nella quale il suo picciolo figliuolo teneua. Dan. Par. 15. L'vna vegghiaua al studio della culla. Petr. can. 19. 3. E credo dalle fasce, e dalla culla.

CVLLARE. Dimenar la culla sopra gli arcioni. Latin. *cunas agitare*. M. Aldobr. Appresso ciò il dee far cullare soauemente.

CVLO. Quella parte deretana del corpo, con la qual si siede. Lat. *anus*. Gr. *ἄνους*. Bocc. n. 32. 15. Ed ella rimase, facendo sì gran galloria, che non le toccaua il culo la camicia [cioè, che la grande allegrezza non le lasciava sentir la camicia, ch'ella auea in dosso] modo basso. Pataff. E la camicia il cul non toccherebbe. E n. 68. 21. Con le calze a campanile, e con la penna in culo. Detto per ischerzo. E n. 79. 12. E' vi sono tutte le Reine del Mondo, io dico infino alla Schinchimurra del Presto Giouanni, che ha, per me'l cul, le corna. Dan. Inf. c. 21. Ed egli auea del cul fatto trombetta. ¶ Diciamo in modo basso, Fare il cul lappellappell, di chi ha eccessua paura, e tale, che infino al culo gli trema. Lat. *metu obstupescere*. Morg. E chi frappa, e chi taglia, Tanto ch'ognun gli voltava le chiappe. Perocchè'l cul gli facea lappellappell. ¶ Non istare a dire al cul vienne, che è fuggirsi con gran prestezza. Lat. *nulla moria discedere*. Morg. E non è tempo da dire al cul vienne, che la battaglia è già presso all'anime. ¶ Dar del culo in terra, cadere di buono in cattiuo stato. ¶ Dar del culo in sul latrone: non tener più conto d'onor, ne di riputazione, tratto da coloro, che pagauano i loro debiti col dar del culo in sul latrone, posta in luogo pubblico a quell'effetto, che era atto ignominioso. ¶ Trouar culo a suo naso. Trouar chi ti risponda, e non abbia paura di tue brauate. Lat. *nouacula in cotem*. Mostrare il culo al popolo, palesare i suoi fatti. Ma tutti sono modi bassi. E da CVLO CVLIA, che è la pancia de' vecchi stanij, ingrossata, per lo calar de' intestini. E sculacciare. Dar delle mani in sul culo, e perche per lo più si dà a' bambini, per metasculacciare vno, vale trattarlo da bambino. E alla percoffa diciamo sculacciata. Burch. Veggendomi fornir di sculacciate. E altroue. E calci, e pugni, più d'un centinaio, E trenta sculacciate, o più a danaio. E appresso. Le sculacciate, che i zoccoli danno Alle calcagna, quando è sole, e piovue. Qui è metaf. dal suon, che rende la sculacciata. ¶ Diciamo Dar del culo in sul petrone, o in sulla strone, quando si fa il ceto bonis: atto infame, il qual si faceua col porsi a sedere sopra vna lastra, posta in luogo pubblico, a cotello effetto. Lat. *Decoquere*. Flot. 13. Pataff. Egli ha dato del culo in sul petrone.

CVLTIVAMENTO. Coltiuamento.

CVLTIVARE. Coltiuare.

CVLTIVATORE. Coltiuatore.

CVLTIVATURA. Coltiuatura.

CVLTIVATA. Isti. Coltiuamento, coltiuazione. Lat. *cultura*. Cr. 11. 18. 2. Nel campo nouale, alla coltiuata ridotto, è da far restirpamento de' tronchi.

CVLTO. add. Vedi CVLTO Maestri. Culto diuino, si dice vulgarmente, per venerazione, che si fa a Dio con atti interni, o esterni. Franc. Sacch. Op. diu. Culto interiore è quello, che si fa a Dio con l'intelletto, e con la uolontà. L'esteriore per mezzo c'vici corporali, cerimonie, e sacrifici.

CVLTRICE. verb. fem. veneratrice. Latin. *cultrix*. Lib. oper. diuer. attr. appost. Sempre fu, e cultrice, e fedele della gran Dea Diana.

CVLTURA. Cultiuatura. Latin. *cultura, cultus*. Dan. Inf. c. 20. Senza cultura, e d'abitanti nuda. Oggi più comunemente.

COLTIVAZIONE.

CVMLAZIONE. Il cumulare. Che è lo stesso, che accumulare. But. Quando la ruota, cioè la cumulazione, e la reuoluzione di tutta la natura, non che de' Cieli, ec.

CVNA. Culla. Lat. *cuna*. Petr. Son. 142. E fera cuna, doue nato giacqui. ¶ Per metaf. stanza, albergo. Dan. Inf. c. 14. Rea la scelle già per cuna fida [intende della montagna d'Ida]

CVNIOVLO. Strada sotterranea, per icalzar mura, o ripari

de' nemici, e per opporsi allo scalzamento. Lat. *cuniculus*. Gr. *ἰνὸνμος*. Liu. dec. 3. I compagni de' Romani statuirono propugnaculi incontro alle vigne, e, con cuniculi di trauerio, riceuettono i cuniculi de' nemici.

CVNTA. Dalla Lat. *cunctatio*. Dan. Purg. c. 31. Ricominciò, seguendo, senza cunta. Com. Senza cunta, cioè, senza dimoranza, di di se questo è vero.

CVOCERE. L'azione, che fa il fuoco nelle cose materiali, col calor mezzano, tra lo scaldare, e l'abbruciare. Lat. *coquere*. Bocc. n. 54. 3. La quale essendo già presso, che cotta. E nou. 96. 9. Le fanciulle ueggendo il pesce cotto. ¶ Per far cuocere, e mettere a cuocere. Lat. *coquere*. Bocc. nou. 54. 3. Acconcia la gru, la mise a fuoco, e con sollecitudine a cuocerla cominciò. G. V. 2. 72. 8. E coccuasene il di da 85. in 100. moggia. Bocc. 40. 10. Gl'incominciò a strignere agramente le carni, e a cuocerlo con vna candela accesa [cioè abbruciarlo] ¶ Per la medesima azione fatta dal calor del Sole. Bocc. n. 77. 54. Il Sole, ec. che non solamente la cosse le carni, tanto quanto ne vedea. Dan. Inf. c. 17. Quando Feronte abbandonò li freni, Perchè'l Ciel, come pare, ancor si cosse. ¶ Per trauagliare, tormentare, e affigger l'animo. Lat. *coquere, angere*. Bocc. Let. Più che niuna altra cosa nel presente esilio, vi cuoce. Vit. S. Padr. Tanto m'è cociuta, e cuoce questa, che quella è passata via. Petr. canz. 4. 4. Qual fu a sentir, che ricordar mi cuoce. ¶ Farla bollire, e mal cuocere, cioè, gran fracasso, e poca conclusione. ¶ Cuocer bue, è consumare il tempo in cosa, che non s'intenda, o non se ne gusti, dal tedio del cuocere la carne del bue. Ber. Rim. mentre tu di l'vficio, e cuoci bue. ¶ Diciamo anche CVOCERE, dell'operazione, che fa il calornatural dello stomaco, intorno al cibo, che anche diremmo CONCVOCERE. Lat. *concoquere*. ¶ E CVOCERSI diciamo di chi s'imbriaca. Lat. *inebriari*.

CVOCO. Che cuoce le viuande, cuciniere. Lat. *coquus*. Bocc. n. 5. 6. Di quelle sole, varie viuande dinisò a' suoi cuochi, per lo conuito reale. E nou. 39. 8. Il cuoco gli mandò il manicaretto, il quale egli fece por dauanti alla donna. Dan. Inf. c. 21. Non altramenti i cuochi a' lor vassalli, Fanno attuffare, ec.

CVOIO. Pelle d'animali concia, per varj vfi. Lat. *corium*. Bocc. n. 31. 8. Vestito d'un cuoio, che da' pruni il difendesse. Dan. Inf. c. 20. Ch'auere inteso al cuoio, e allo spago, ora vorrebbe. E Par. 15. Bellincion Berti uid'io andar cinto di cuoio, e d'osso. ¶ Iritagli del cuoio, e le raffature delle scarpe, che è quel che si spicca dal suolo, quando è cucito, per pareggiarlo, si chiamano COIATTOLI, e'l pareggiarlo, RAFFILARE. ¶ In uoce di pelle semplicemente. Lat. *Pellis*. Com. Par. c. 1. Il cuoio è guaina delle membra. Bocc. n. 85. 12. E andaua cantando, e saltando tanto lieto, che non capeua nel cuoio. Tef. Br. 4. 2. Il suo cuoio è sì duro, che non sente colpo di pietra, che huomo gli gittasse con mano. Nou. ant. 54. 7. Non si sentia in podere di ciò, auendo meno il cuoio. Franc. Sacch. rim. O altro uccel che auesse penne a' cuoi. ¶ Per iscoglio di serpe. Lat. *leberis, serpentis exuvium*. Gr. *λεβερὶς*. Bocc. n. 77. 6. Tu da questo caldo scorticata, non altramenti rimarrai bella, che faccia la serpe, lasciando il uecchio cuoio. ¶ Per carta. Lat. *pagina, codex*. Dan. Par. 24. Che è diffusa in su le uecchie, e in su le nuoue cuoi. ¶ In prouerbio. Ognun c'è pel cuoio, e per la pelle, che uale ognun egualmente corre la sua parte del pericolo. Lat. *Stat sua cuique dies*. ¶ Distender le cuoi, diciamo, in ischerzo, quello allungar le membra, che talora si fa, quando altri si sueglia, o ch'è stato con disagio, che propriamente diciamo prottenderli. Lat. *paradiculati*.

CVORE. Membro interiore situato nel petto degli animali, il qual si dice essere il fonte della uita. Lat. *cor*. But. Il cuore è fonte dello spirito, si come il fegato è fonte del sangue. Bocc. n. 31. 29. O molto amato cuore, ogni mio ufficio uerso te è fornito. E nou. 22. 12. Non gli fosse ancora il polso, o'l batimento del cuore, per lo durato affanno, potuto ripolare. E nou. 94. 9. Vinto adunque da questo appetito, le mise la mano in seno, e, ec. gli parue sentire alcuna cosa battere il cuore a costei. E nou. 20. n. 14. Deh cuor del corpo mio, anima mia dolce, speranza mia, ec. ¶ Per uita. Lat. *vita*. N. ant. 26. 6. Comandando a Tristano, che non si partisse, sotto pena del cuore. E nou. 19. 7. Sotto pena del cuore, e dell'auere, partiteui di tutta mia forza. Petr. Son. 16. Io che temo del cuor, che mi si parte. ¶ Per animo, mente. Lat. *mens, animus*. Bocc. n. 15. 1. Prima, con un poco di rossore, punse i cuori delle donne ascoltanti. E nou. 31. 4. Essendosi di lei accorto, l'auua per si fatta maniera nel cuor riceuuta, ec. E nou. 80. 20. Li quali ella, ridendo col cuore, e piangendo con gli occhj, prese. Dan. Inf. c. 8. Superbia, inuidia, e auarizia sono le tre fauile, ch'hanno accesi i cuori. Cron. Morell. Quello, come è detto auuiene, che ciascuno piglia lor cuore addosso. ¶ Per ardimento, animo. Lat. *audentia, audacia*. Bocc. n. 99. 15. Ma considerando, che le donne, secondo il lor pouero cuore, piccole cose donano. G. Vill. 7. 13. 1. Cominciarono a rinuigorire, e prender

cuore, e ardire. ¶ Per similit. centro, e mezzo. Tef. Br. 5. 14. E ciò fa egli nel cuor del verno, quando l'orribili tempeste, fogliono esser nel Mare. Ar. Fur. Sede Parigi in vna gran pianura Nello mbilico a Francia anzi nel cuore. ¶ Dare il cuore bastar l'animo, auere ardire. Bocc. n. 28. 7. Pur che a noi dea il cuore di legreto tenere. E nou. 79. 35. E per ciò se non vi da il cuore d'esser ben sicuro, non; ec. Diciamo far del cuor rocca. E uale pigliare, ardire. sp. Gello. E pur bisogna far del cuor rocca. ¶ Dar lo cuore a vna cosa, volgerui il pensiero. Nan. 62. 2. Lo Re Marco diede lo cuore a crederlo. Lat. *animum induxit*. ¶ Porfi in cuore, mettersi nell'animo, diliberarsi. Boc. n. 23. 7. Hommi posto in cuore di fargliele alcuna volta dire. ¶ Esser di buon cuore. Bocc. n. 77. 17. Ora io uo, aspettati, e sij di buon cuore [cioè non dubitare]. Lat. *bono animo es*. ¶ Essere in cuore. Caua. fr. lingua. Sappi che se Moise, e Samuel me ne pregasse, non m'è in cuore d'aiutar questo popolo [cioè non p'uterei]. ¶ Augre in cuore. Alb. cap. 9. Rispondi, che tu vada più a lunga, che tu non hai in cuor d'andare [cioè nell'animo, nel pensiero]. ¶ Far cuore, vale pigliare animo. Qui, con l'add. *D V R O*, diuenire ostinato. Caua. fr. ling. Ma perchè, in quel giorno, niuno impedimento gli adiuuane, fece cuor duro. ¶ Esser di pouero cuore, cioè d'animo uile, e abbietto. Bocc. n. 75. 2. Li quali generalmente sono huomini di pouero cuore. ¶ Prender cuore, pigliare ardimento, diuenire arditto. G. V. 7. 13. 1. Cominciarono a rinuigorire, e prender cuore, e ardire. ¶ Pregare al cuore. S. Grisolt. Priegoti al cuore, carissimo frate, priegoti ritorniamo al nostro Signor Cristo Iesù; oggi Infino al cuore [cioè con ogni affetto]. ¶ Fare a malcuore, cioè maluolentieri, a malincorpo, contr'a sua voglia. Lat. *inuitus*. Grad. S. Giral. In due maniere è perduta l'orazione dell'huomo, s'egli la fa a malcuore, e s'egli non perdona a colui, che di lui ha peccato. Nel cuor del verno, nel cuor della moria, cioè nel maggior colmo. Cron. morell. Nel cuor della moria apparivano a più per le carni certi roffori, e linidori, e sputauan sangue. Diciamo anche cuor del verno, cioè nel fitto verno. Capr. Bott. Ella pare a molti alquanto crudetta que due mesi del cuor del verno.

C V P E R E V. Lat. Desiderare. Dan. Par. c. 13. Immagini, chi bene intender cupe, Quel ch'or vidi.

C V P E Z Z A affratto di cupo. Profondità. Lat. *profunditas*. Com. Par. 19. Il quale occhio, benchè, stando in su la proda del Mare, veggia il fondo, non lo vede, essendo in pelago, per la cupezza dell'acqua.

C V P I D A M E N T E. Con cupidità, di desiderosamente, auidamente. Lat. *cupide*, *auide*. Bocc. n. 55. 4. Il qual titolo, ec. da' suoi discepoli era cupidamente usurpato. Petr. son. 260. E si cupidamente ha in se raccolto lo spirito.

C V P I D E Z Z A. Cupidità. Lat. *cupiditas*. Fau. Esop. Vn'huomo malagurato, pigro, e pieno di cupidèzza, si s'adirò. Vita di Barlaam. Io ti prometto di torre da me ira, e cupidèzza, e tu fa sì, ch'io abbia sauezza, e agguaglianza. Amet. cap. 43. L'amata cupidèzza, ed isfrenata Madre di brighe.

C V P I D I G I A. Cupidità. Lat. *cupiditas*, *libido*. Bocc. n. 8. 2. E non senza fratto eugnesse d'vn ricchissimo mercatante la cupidigia, E nou. 98. 50. Colpa, e vergogna della misera cupidigia de' mortali. Dan. Inf. c. 12. O cieca cupidigia, o ira folle. E Par. 5. Se mala cupidigia altro ui grida, Huomini fiate. Dittam. Ahi cupidigia quanti fatti n'hai Nel Mondo de' Signor morire a torto.

C V P I D I S S I M A M E N T E superl. di cupidamente. Con grandissima cupidità, e auidità. Lat. *cupidissime*. Qui ardentemente, e feruentemente. Petr. huom. III. La qual cosa, eziandio nelle battaglie, cupidissimamente ello faceua.

C V P I D I T A. Appetito disordinato. Lat. *cupiditas*, *libido*. Bocc. nou. 16. 26. Currado ne cupidità di Signoria, ne desiderio di denari, ne altra cagione alcuna, mi fece trar, ne alla tua vita, ne alle tue cose, insidie, come traditor porre. G. V. 11. 6. Ma la disordinata cupidità di voler Signoria, fa montare in superbia. D. Par. 15. Benigna voluntade in cui si liqua Sempre l'amor, che drittamente spira, Come cupidità fa nella iniqua, Alb. c. 12. Alla cupiditate ogni auaccio è tardi.

C V P I D O. Disordinatamente disideroso. Lat. *cupidus*, *auidus*. Bocc. nou. 2. 9. E più auanti guardando, in tanto auari, e cupidì di danari gli vide, ec. D. Inf. c. 19. Cupido sì, per auanzar gli orfatti. E Par. 5. Poser silenzio al mio cupido ingegno.

C V P O add. Concauo, profondo. Lat. *profundus*. Bocc. nou. 4. 1. A chi troppo non si mette, ne' suoi più cupi pelaghi, nauigando. Pallad. Caua fossa larga tre piedi, e cupa cinque. Dan. Inf. c. 18. Lo fondo è cupo sì, che non ci balta luogo a veder. E Par. 3. Così parlammo, e poi cominciò aue Maria cantando, e cantando uanio, Come per acqua cupa cosa graue. E Purg. 20. Disse cupa alla fame. Che più che tutte l'altre bestie hai preda, Per la tua fame, senza fine, cupa. E cupo diciamo anche a huomo il quale tiene in se, e di chi difficilmente può

penetrarsi l'otterno.

C V P O iust. Concauità, profondità. Lat. *profunditas*. Dan. Inf. c. 7. Non è senza cagion l'andare al cupo, Vuolsi nell'alto la, doue Michele, ec.

C V P O L A. Volta, che rigirandosi intorno a vn medesimo centro, si regge in se medesima: s'usa, per lo più, per coperchio d'edifici sacri. Lat. *forix, testudo*. M. V. 3. 42. E in questa tempesta vna folgore cadde in Roma, e percosse il campanile di San Piero, e abbattè la cupola. Ar. cinque Canti. Verlo la Cima Della cupola d'or, che in alto il ferra. Dem. P. S. Simile adunque faranno, ec. alle pietre, che sostengono le cupole degli edifici.

C V R A. Pensiero. Lat. *cura*. Bocc. Introd. n. 15. E quasi niuno vicino aueffe dell'altro cura. E nou. 3. 2. Li quali al presente non fia nostra cura di raccontare. E nou. 3. 13. Poca cura si daua di più maritarla. Dan. Par. 28. La donna mia, che mi vedea in cura, Forte lo ipefo. E can. 26. Di ragionare ancor mi mise in cura. E Inf. c. 23. Auendo più di lui, che di se cura. Petr. c. 18. 3. E la colpa è di tal, che non ha cura. E Son. 65. Ch'ogni vil cura mi leuar d'intorno. Dan. Par. 12. Che ne' grandi vici, Sempre proposi la sinistra cura. E can. 13. Felicitando se di cura in cura. Bocc. introd. num. 52. A lui la cura, e la sollecitudine di tutta la nostra famiglia, commetto [cioè il gouerno] Passau. 66. Abbi fidanza nella Vergine Maria, laquale ha singular cura de' peccatori, che tornano a penitenza. Petr. Son. 122. Tutte loro arti, e ogni estrema cura. Poser nel viuio lume [cioè diligenza]. Per istima pregio. L. *estimatio*. Bocc. 98. 40. Moltran, do d'auer poco a cura quanti nel tempio n'erano. ¶ For. cura, quasi procurare, per auer riguardo, considerare, por mente. Lat. *mentem adhibere*. Dan. Purg. c. 10. Così fatti, Vid'io color, quando io posi ben cura. ¶ In prouerbio. La buona cura caccia la mala ventura: e qui vale guardia, custodia. ¶ **C V R A** si dice anche il luogo, doue si imbiancano i panni lini, onde **C V R A R E**, lo' imbiancargli, purgandogli dalla bazzima.

C V R A vale anche **S V P P O S T A**. Franch. Sacch. rim. Io mungo'l chiaffo con cristei, e cure.

C V R A verbale. Il curare, che è quel de' medici, quando curano, e medicano le malattie. Lat. *cura*, *curatio*. Bocc. nou. 40. 6. Il medico, prolungata, per la seguente mattina, la cura della gamba. E nou. 83. 12. Lodando molto, ec. la bella cura, che di lui il maestro Simone auea fatta, d'auerlo fatto, in tre di, senza pena alcuna, spregnare.

C V R A N D A T O. vedi **C V R A**.

C V R A R E. Auer cura, auere a cuore, stimare, apprezzare, tener conto. Lat. *curare*, *estimare*. Bocc. Introd. n. 14. E da questo argomento mosi, non curando d'alcuna cosa. E num. 2. 3. Non altrimenti si curaua degli huomini, che oggi si farebbe di capre. E nou. 15. 20. Più di lui non curandosi, prestamente andò a chiuder l'uscio. E nou. 40. 4. Di che la donna poco curò, piacendogli esso per altro. E nou. 41. 28. Non uo' dir la tua libertà, la qual credo, che poco, senza la tua donna, curi. E nou. 50. 11. Di che noi, per la prima volta, ne la seconda curammo. E nou. 60. 17. Poco dell'altrui fatiche curandosi, doue la loro viltà vedessero seguitare. E nou. 92. 3. Concedutogliel il Papa, senza curar della fama di Ghino. Dan. Inf. c. 13. Chi è quel grande, che non par, che curi. Lo' incendio? E Par. c. 8. Aurà mestier di tal milizia, Che non curasse di mettere in arca. Petr. canz. 17. 3. Ella non degna di mirar sì basso, Che di nostre parole Curi, che'l Ciel non vuole. E Son. 198. Di ueder lei, che solo al Mondo curo. ¶ Per medicare. L. *curare*, *mederi*. Bocc. n. 29. 4. Per una nascita, che aiuta auea nel petto, ed era male stata curata. E nou. 40. 6. Quanto esso auuissaua di douer lo poter penare a curare. ¶ Per metaf. Dan. Par. 17. Su per lo monte, che l'anime cura. ¶ Per procurare, e custodire. Lat. *custodire*, *curare*. Fra Giord. Salu. Il lino sapete, che si vuol curar molto, e macerare. ¶ Per tener conto, proteggere. Lat. *curare*, *curam gerere*. Dan. Inf. c. 1. Curati di te nella Corte del Cielo.

C V R A S N E T T A. Incastro. Cr. 9. 48. 2. Appresso con la curasnetta si toglia uia la bulesia del piede.

C V R A T A. vedi **C O R A T A**. Valer. Mass. Cadde dinanzi al fuoco dell'altare la curata, con due appicagnoli. Franc. Sacch. Rim. In fuoco cotto Ho la curata con ventri, e rognoni. ¶ Per metaf. Animo. V. San Gio. Bat. Aless. Lot. E non mostrarono loro la mala curata, ch'egli aucano.

C V R A T I V O add. Mediante il quale si cura. Lat. *medicus a um*. Fisica è in due maniere: l'una conseruatiua, l'altra curatiua.

C V R A T O R E. Che ha cura. Latin. *custos*. Cr. 9. 86. 5. E conueni che'l curatore vada, alquanti di interposti, e l'uoua riuolga. E num. 6. Il curatore iui a quattro di, che l'aurà poste, dee tor l'uoua, e sperarle. Fra Iac. da Cess. E più tosto sarà creduto essere ucciditor d'huomini, che curator d'infermi [cioè medico]. ¶ Diciamo **C V R A T O R E** a quello, che si da all'eredità, acciocchè la metta al netto, quando gli eredi, temendo, che sia dannosa, non l'accettan liberamente: e a' pupilli, e a' mentecatti, e agli assenti.

CV RATTIERE. Senfale. Voce Prouen. Latin. *proveniens*. Sen. Pist. I curattieri, e i sensali, se sentono alcuna magagna, che dispiaccia nella cosa, ch'è vendono, e la ricuopro, e appiattano, per alcuno ingegno.

CV RAZIONE, e **CV RAGIONE**. Il curare, cioè medicare. Lat. *curatio, cura*. Albert. cap. 38. coloro, che hanno lieue malizia, lieuelemente li curano: a coloro, che l'hanno graue, pericolose, e dubbiose curazioni son costretti di fare. Mor. S. Greg. Non può, per la grazia della curazione, leuar via il male, d'una infermità, che gli sia posta innanzi. Collaz. S. Pad. Essendo andato a vn vecchio, che noi conosciam troppo bene, alcuno de' pigri giouani, per cagione di miglioramento, e di curazione. E appresso. E bisogno dare al doppio malore doppia curazione. E di sotto. Contando le nimistadi, e l'ire, e le risse, tra l'altre opere della carne, ma comprendere le lor curazioni, e le lor nature, ec.

CV RIANDOLO. Lat. *coriandrum*. Cr. 6. 39. 1. Il curiandolo è erba assai comune, la quale è calda, e secca nel secondo grado, il cui seme si dee metter nelle ricette. Pallad. E alcuni mettono tra'l grano foglie di curiandolo.

CV RIOSAMENTE. Con curiosità. Lat. *curiosè*. Sen. Pist. La quale si contiene d'ascoltare curiosamente, e intendeuolmente. Vit. S. Pad. Incominciò a guardare molto curiosamente, come se gliel pareffe conoscere.

CV RIOSISSIMAMENTE. Superl. di curiosamente. S. Agost. C. D. Curiosissimamente a ciò puosono cura.

CV RIOSITÀ. Lat. *curiositas*. Passau. 220. Il primo si è curiosità, che è una disordinata vaghezza di sapere, vndero, e vedendo, e sperimentando cose di inutili, e non necessarie. Tel. Br. 7. 20. E questo vizio è chiamato curiosità, cioè, quando l'huomo mette tutta sua cura nelle cose, di che non ha prò, e tutto suo intendimento. Tratt. P. mort. Curiosità ec. è cercare, o voler sentire, o sapere quel che non gli si conuiene, o vero se gli si conuiene, non col debito modo, ma disordinatamente. E di sotto. Curiosità sensitiua è, quando la persona via alcun sentimento corporale, non per alcuna cagione ragioneuole, ma per diletto, che ha, e piacere del sentimento di vedere, vdire, odorare, gustare, e toccare, non ci aggiugnendo altra cattiuu intenzione speciale. Vit. Crist. Tolga uia ogni superbia, e che diuelga la curiosità.

CV RIOSO. Che ha curiosità. Lat. *curiosus*. Bocc. introd. n. 47. Cose più atte a curiosi beuitori, che a sobrie, e oneste donne. Caus. fr. ling. Al peccatore si deono dire parole purgatiue, e vtili, e non curiose, e inutili.

CV RRA. Voce con la qual si chiama la gallina. Patafi. Curra, curra dicea la dolce pacchera.

CV RRO. Legno ritondo, non molto lungo, il quale si mette sotto pietre, o cose simili graui, per farle andare, e muouere ageuolmente. Vergil. disse, per perifrasi, *oriturum lapsus*. Lib. Viagg. Le donne fanno fare d'ogni maniera vestiri, e ogni altra cosa, carri, e curri, e aratoli. Qui val CARRETTI. Dan. Inf. c. 17. Poi procedendo di mio guardo il curro [cioè l'andare, e'l camminare della mia vista] Mettere vno in sul curro: periuaderlo a che che si sia, mostrandogli le ageuole.

CV RSORE. Che corre. Lat. *curfor*. Petr. cap. 2. Turbo d'aman- ti, e miseri cursori.

CV RVLE. Sedie di magistrato. Lat. *curulis*, cioè *sellula curulis*. Dan. Par. 16. Il ceppo, di che naquero i Calfici, Era già grande, e già erano tratti Alle curule Sizje, e Arrigucci.

CV RVO. Piegato in arco, arcato. Lat. *curuus*. Amet. c. 63. Nel suo andare continuamente curuo, la terra rimira. Caus. fr. ling. San Bernardo dice, che tra tutte le cose mostruose gli pare questa maggiore, cioè, in corpo diritto ha l'animo curuo, e, in corpo razionale, sia effetto bestiale. Qui è metaf. e vale ingiusto, e maluagio.

CV SARE. Pretendere, che è credere, e tener d'auer ragione, su che che sia. Lat. *causari, pretendere*. G. V. 7. 132. 1. E ciascuno de' detti Signori ui causaua sua ragione. ¶ In signif. neut. pass. stimarsi, giudicarsi. Lat. *se existimare, se iudicare*. G. V. 8. 63. 4. E veggendo, che i suo' nimici aucano presa, e la terra e'l palagio, ou'era, si si cusò morto. Com. Inf. c. 12. Elli si cusò l'ufficiente in tutte le cose, che bisognauano a vincere il nimico.

CV SCOTA. Pianta, che non ha ferma radice in terra. Latin. *casutha*, gr. *καυθία*. M. Aldobr. Farai cuocere in acqua, polipode, Setiétimi, ed epitime, cuscote, agarico, barbe di finocchio. Cr. 6. 30. 1. La cuscote, cioè podagra lini, o grungo, è calda nel primo grado, e secca nel secondo.

CV STODIA. Cura, guardia, gouerno. Lat. *custodia, cura*. Boc. nou. 18. 4. E benchè sotto la sua custodia, e giurisdizione, lasciate fossero, nondimeno, come sue donne, e maggiori, l'onoraua.

CV STOPIRE. Guardare, conseruare. Lat. *custodire, seruare*. Dan. Par. 31. La tua beneficenza in me custodi, sì che, ec.

CV STODIO. Che ha custodia. Latin. *custos, custodia*. Dial. San Greg. M. Lo custodio della Chiela, spente le lampa- ne, e vici fuori. Oggi CVSTODE.

CV TICAGNA. Collonolla. Latin. *ceruina*. Dan. Inf. 32. Al- lor lo presi per la cuticagna, e dissi: e' conseruà, che tutti no- mi; O che capel qui su non ti rimagna. But. cioè per la chio- ma de' capelli, che è nella collottola. Ar. Fur. Intanto Astolfo per la cuticagna.

CV TRETTOLO. Vccelletto vermipuro. Ed enne di più forte, e di più colori, che, posato in terra, dimena continuamente la coda e'l culo; onde vn nostro giocolo poeta la chiamò coditremola. Vna verde, e gialletta coditremola. L. motacilla. gr. *motacilla*. Burch. Ancora una cutretola li venne A macinare alletto con la coda. Morg. E la cutretta la coda mouendo. Fir. Al d'oro. Rimenandoli per dolcezza, come vno cutretola.

D



LETTERA, che ha gran paren- tela con la T, e perciò molte voci latine, nel farli nostrali, hanno mutato il T in D, come più dol- ce di suono, *Ladro, Ladro, Posses, Podestà, Litus, Lido*. Acconcente dopo di se solamenti la R, oltre alle vocali, tanto in principio, quanto in mezzo della dizione, e nella stessa sillaba, con perdere alquanto di suono, come *DRAGO, SALAMANDRA*. Riceue auanti di se, nel mezzo della parola, ma in diuersa sillaba, La L, N, R, S, come *GELDR, BANDO, VERDE, DISDICEVOLE*. Mala S, auanti la d. si troua di rado in mezzo di parola, e quasi sempre ne' verbi composti dalla preposizione DI S, come *DISDIRE*. Nel principio si troua più spesso, come *SDEGNO, SDENTATO*: e deesi sempre profferire la S, auanti, nel secondo suono, e più rimesso, come nella voce *ACCVSA*, conforme al detto nella lettera S.

Raddoppiasi nel mezzo, quando egli occorre, come *FREDDO, ADDVRRE*.

D A

DA segno dell'ultimo caso, o proposizione. Lo stesso, che l'Latin. *a, o, ab*. Talora denota operazione. Dan. Inf. c. 31. Che non è impresa da pigliare a gabbo, Descriuer fondo a tutto l'uniuerso, Ne da lingua, che chiami mam- ma; o babbo. Boccac. g. 4. p. 13. Per certo chi non u'ama, e da voi non desidera d'essere amato, ec. Talora separazio- ne. Boccac. proem. 7. Se da nuoui ragionamenti non è ri- mossa. Bocc. n. 26. 11. E s'e non fosse, che ec. io me l'aurei per sì fatta maniera leuato da dosso. Petr. Son. 137. Pien d'un vago pensier, che mi disuia, Da tutti gli altri. ¶ Talo- ra denota termine, onde altrui si parte. Boccac. nou. 4. 11. Credendo lui esser tornato dal bosco. Vit. Cr. Cominciò a andare da Nazzarete a Ierusalemme. Bocc. prom. Dalla mia prima giouanezza infino a questo tempo.

DA con l'apostrofo. Voce tronca da **DAI, O DALLI**, che è proposizione, o segno di caso, affisso all'articolo. Boccac. proem. n. 6. Da' voleri, da' piaceri, da' comandamenti de' padri, ec. En. 72. 8. Lo scagiale da' di delle feste. **DALLO**, **DALLI**, **DALLA**, **DALLE**, tutti proposizione, o segno di caso, affisso all'articolo, diuenuti una sola di due parole, composti dal **DA LO, DA LI, DA LA, DA LE**, a' qua- li l'vso, per cagion di pronunzia, ha raddoppiata nel mezzo la consonante, e congiuntigli insieme. E **DAGLI**, quando non è voce del verbo **DARE**, è affisso simile a **DALLI**, E s'usa, quando la parola, che segue, comincia da vocale, come dagli huomini, ec.

DA. In vece di **DI**. Bocc. nou. 49. 16. Degno cibo da voi il re- putai. E proem. n. 7. Hanno molti modi da alleggiare, o da passar quello. E n. 18. 28. La donna, a cui più tempo da con- forto, che da riprenfion pareua. Liu. M. che gli biasimaua du- ramente, ora da follia, ora da codardia.

DA. Congiunto co' pronomi me, te, se, loro, vale solo, senza l'al- trui aiuto, o consiglio, come da me, da te, ec. Dan. Purg. c. 1. Poscia risposi lui da men non venni. Diciamo anche **DA PER ME, DA PER TE**.

DA. In vece di **A** segno del terzo caso. Boccac. g.3.p.4. Effo auea intorno da se, e per lo mezzo, ec. E nou.79.34. Andrà faccendo per la piazza, dinanzi da voi, vn gran susolare. Vir. S. Gio. Bat. E questa fanciulla verrà dinanzi da voi, e farà queste sue giullerie. E appresso. Ella si fermò dinanzi dal Re. Sen. Pitt. Non andrò io per la traccia di coloro, che faron dinanzi da noi. Omel. Origén. Ella si leuò, molto per tempo, vna mattina dinanzi da tutti, e venne con prezioso vnguento. Boccac. n.20.10. Io vi menerò da lei, e son certo, che ella vi conoscerà. E nou.26.15. Adunque disse la buona femmina, andateuene da lui. E nou.27.30. Io voglio stanotte poter venir da voi.

DA. Per **INTRA**. G. V. 10.7.1. Per compier la pace dal marito al Re di Francia, della guerra di Guacogna. E lib.6.34.11. Fue aspre battaglie infino nell'Arno, da gli vsciti Guelfi a' detti Tedeschi. M. V.8.38. Qui cominciò l'odio da' gentil'huomini al popolo.

DA. In vece di **PER** lo, **MEDIANTE**. Cr.4.3.1. Alcuno, che'l frutto suo dal melume perdonò.

DA. Per **A** modo, **A** foggia. Come da zanni, da brauo, da huomo, da donna.

DA. In vece di **PER VSO** DEL. Boccac. nou.72.9. La gonnella mia dal Perfo, e lo scaggiare da i di delle feste.

DA. In vece di **A SOLO A SOLO**. G. V. 10.162.1. Stette più d'otto di a segreto consiglio da lui al Papa.

DA. Talora in significato d'origine di patria. Boccac. Andreuccio da Perugia, Paganin da Monaco, Masetto da Lamporecchio, Ser Ciappelletto da Prato. E trattandosi d'impresa, o d'insegna, vale che ha, o porta l'impresa, o l'insegna del, ec. G. V.9.234.1. Il quale auea nome Guiglielmo dal Corno. Ar. Fur. Serpentin dalla Stella in giostra venne.

DA. Talora significa differenza, e contrarietà. Petr. Son.1. Quando era in parte altr'huom da quel ch'io sono. ¶ L'istesso anche in vece di **PER**. da quel ch'io sono. cioè, per quell'huom ch'io sono. Da huomo da bene. per quello che dee dire vn'huomo da bene.

DA. per **VSO**. Boccac. n.80.23. E comprate venti botti da olio, e empiutele.

DA auerbio. per **INTORNO**, o per quello, che si dice poco **PIU**, o **MENO**, **IN CIRCA**. Lat. *minus*. Boccac. nou.43.5. Vieni ad vn castelletto, del quale, essendo stati ueduti, subitamente vsciron da dodici fanti. E nou.15.7. Essa incontroglia da tre gradi di cese. Vit. Crist. Comincioe ad andare da Nazzarette a Ierusalemme, che n'hae da 74. miglia. Cr.4.94. Ed impero da quattro, o uero cinque generazioni di uiti porremo. G. V. 11.93.2. Istimauasi auere in Firenze da nouantamila bocche, tra huomini, femmine, e fanciulli. E lib.7.27.7. Allora prese da 30. in 40. de' migliori Baroni del Re. Dan. Purg.2. Veramente da tre mesi gli ha tolto.

DA. Auanti a verbo, o a nome denota conuenienza, o necessitá: ma co' uerbi si congiugne con lo'nfinito, ed è equiuale al nominatiuo gerundio, come, è da fare. Lat. *faciendum est*. Boccac. proem. n.8. Sonimamente da commendare, e'l contrario da biasimare. E nou.13.24. Diede ordine a quello, che da far fosse. Dan. Inf. c.32. Che non è impresa da pigliare a gabbo, ec. Ne da lingua che chiami mamma, o babbo. Boccac. 6. f.6. Dionéo questa è sentenza da te. E n.99.16. Fattesi venire per ciascuno due paia di robe, ec. non mica cittadine, ne da mercatanti, ma da Signore.

DA. Per **DI CHE**, **ONDE**. Lat. *unde*. Boccac. n.3.3. Pensossi, costui auer da poterlo seruire. E nou.7.2. Da di se da mordere, da parlare, e da riprendere. E nou.2.7. huomini, ec. da potersi di ciò, che tu uorrai, o domanderai, dichiarare [cioè i quali potranno] E cosa da mangiare, e cosa da bere, cioè atta nata a ciò. Lat. *esulentum, poculentum*. Boccac. n.7.9. In su le tauole, uino, ne pane, ne altre cose da mangiare, o da bere, si poneua giammai. ¶ Nello stesso significato, col nome, in vece dello'nfinito. Boccac. nou.50.16. Si, da cena ci ha: noi fiam molto vfate di far da cena, quando tu non ci se.

DA auanti alla **CHE**. In vece di **POICHE**. Lat. *postquam*. N. ant.65.4. Donna, da che Dio ci ha fatto bene, si'l ci togliamo. Dan. Purg. c.1. Ma da ch'è tuo uoler, che più si spieghi. E c.14. Ma da che Dio in te vuol che riluca, Tanta sua grazia. Boccac. n.79.37. Da che non auendomi ancor quella Contessa veduto, ella s'è innamorata di me. Nou. ant.62.5. Da che pur ui piace, vbbidirò lo uostro comandamento. Per **ADVNQVE**. Tau. rit. **DA** che volete con noi battaglia disiono i Cavalieri? Si uoglio disse Gorone.

DA. Talora auerbio di tempo, e vale, nel tempo del. Da fera, da mattina. Lat. *vespertino, matutino tempore*. Boccac. nou.45.6. Per alcuna cagion da fera, fuor di casa andasse. E nou.73.12. A me pare, se pare a uoi, che questa sia opera da douer far da mattina. Cr.9.53.3. Dalla mattina per tempo, infino a mezza terza. G. V. 7.132.2. Che durò dalla mattina, al Sole lucente, infino

alcoricate.

DA. Congiunto, o accompagnato con le particelle poco, molto, assai, niente, bene, tanto, piu, e simili, sta auerbialmente, e con esse ha forza d'addietiuo, delle quali vedi a suo luogo: e tra essa **DA**, e'l **PIU**, talora vi s'introua l'auerbio. **TROPPO**, **ASSAI**, **MOLTO**, **POCO**. Boccac. n.22.3. Ma per altro, da troppo più, che da così vil mestiere. N.60.15. Nol conosceua da tanto.

DA in vece di a modo, a guisa: come da zanni, da contadino.

DABBENE aggiunto, che si da a huomo. Di bontà, buono. Lat. *probus, bonus*. Boccac. n.79.14. Ora auete voi, Maestro mio dabbene, inteso ciò, che noi diciamo l'andare in corso? E nou.12.13. E par persona molto dabbene, e costumato. E nou.38.6. Senza che tu douenterai molto migliore, e più costumato, e più dabbene. G. V. 11.94.3. Il quale fu lauio, valoroso, e dabbene.

DABBUDDA. Strumento simile al Buonaccordo, ma senza tasti, oggi anche chiamato Ogniaccordo, e si suona con due bacchette, che si battono in su le corde. Qui nome del sonatore di esso, si come anche si dice il Piu, il Tamburino, il Naccherino. Franco Sacchetti. Così furono auuati que' Signori in pochi di, da tre valenti huomini di guerra, di tre cose si fatte, che il dabbudda n'aurebbe scapitato. Burch. E che tanto ben suoni il dabbudda.

DACAP posto auerbialm. Di mouo, vn'altra uolta. Lat. *iterum, iteratè*. Boccac. n.13.24. E quiui da capo fece le sponfalizie celebrare. G. V. 10.35.5. Da capo gli diedono la Signoria della Città. Cr.5.19.5. E solleuata la terra dal pedale, e rimediata bene, vi si ponga da capo, alquanto più rileuata, che prima. ¶ Da capo, vale ancora, dalla più alta parte, dalla sommità, contrario di **DAPIE**.

DACCORDO. Concordeuolmente, di concordia, con accordo, pacificamente. Lat. *concorditer, pari consensu*. G. V. 12.8.2. Rimaneuendo d'accordo a' Fiorentini tutte le castella di Val d'Arno.

DACID posto in vece d'aggiunto. Idoneo, atto. Lat. *idoneus*. Boccac. n.21.12. Ed è il miglior del mondo da ciò costui [cioè per far ciò]

DADDOVERO. Da senno, contrario di, da beffe. Lat. *serio*. Boccac. introd. num.46. Ma poichè videro, che daddouero parlaua la donna. G. V. 12.8.16. Chiunque gli riuclaua trattato, o da beffe, o daddouero, parlaua contra a lui.

DADO. Pezzuol d'osso di sei facce quadre, e in ognuna è segnato vn numero, cominciandosi dall'vno, infino al sei, e si giuoca con esso a zara, e ad altri giuochi di sorte. Lat. *tesera*. Gr. *κλῆρος*. Boccac. n.1.8. giuocatore, e mettitor di maluagi dadi era solenne. Passau.340. Nel torcedol, o fuggelli a rischio, o a ventura, o nel girar dadi. ¶ Pigliare i dadi a uno, detto prouerbiale, vale, impedirgli l'operazione, tolta la metafora dal parare i dadi a chi giuoca con essi. Lat. *impedire, prohibere*. M. Vill.4.15. Il perche il valente caualiere, veggendo, che gli erano presi i dadi, e che non poteua far niente di suo intendimento, lasciò l'ufficio. ¶ **DADO** si dice anche a qualunque corpo di sei facce eguali. ¶ **DADO** a una sorte di strumento, col quale si tormentano gli huomini, strignendo loro, con esso, le noci del piede. Fir. Al. d'oro. Ma ne corda, ne dado, ne stanghetta, ec. il poteron mai far cangiare d'opinione. ¶ Prouerbialm. trattandosi di persona, che continui più che mai nelle scelleratezze: e' tirà pel dado. Morg. Quel che si ruba non s'ha a saper grado, E sai ch'io comincio ora a trar pel dado. ¶ Diciamo anche Scambiare i dadi, o le carte, che è ridire in altro modo quello, che s'è detto altra uolta, per ricoprirsi. ¶ Pagare il lume, e i dadi. ¶ Pagare, o pagarli del tutto, non lasciare addietro nulla. Cr. Vell. Io me ne pagai bene del lume, e de' dadi, perocchè ne son di peggio più d'un milion di fiorini. Morg. E domattina in sul campo saremo, E so che'l lume, e i dadi pagheremo.

DAGA. Spezie di spada. Lat. *ensis, fisa*. Vite Plur. Si roppe la lancia d'Alessandro, e allora mise mano alla daga, ec. Alessandro altresì, in essa ora, vccise Rifaqui con la daga. Tratt. gou. fam. Comperandoli la spadaccia, o uero la daga, farà nato a' soldati. M. V. Cosciali, gamberuoli, daghe, e spade iode.

DAIMO A SOMMO. Da basso, ad alto. Fir. Disc. anim. La buona donna prese vna certa canna, la quale ella auea forata da imo a sommo.

DA indi in qua. Da quel tempo, in qua. Dan. Inf.25. Da indi in qua mi fur le serpi amiche.

DA INDI INTORNO auerbialm. In quel torno, in circa, intorno. Lat. *circiter*. Tef. Br.3.2. Ma s'egli è 15. piedi, o da indi intorno, allora è ella douiziosa d'ogni bene.

DAINO. Animal saluatico simile al capriuolo, ma alquanto maggiore, e di pel maculato. Lat. *dama*. M. Aldobr. Carne di ceruo, o di daino, sono due carni fredde, e secche. DALLA, DALLE, e simili. Vedi **DA** con l'apostrofo.

DALLA LVNGE, e **DALLA LVNGI** auerbialm. Da lontano. Lat. *procul, eminus*. Boccac. n.75.4. Costoro, dalla lunge,

cominciarono a rider di questo fatto. Cr. 9.88.5. Dagli uccelli rapaci, molto si veggono dalla lungi.

DALLATO. Per fianco. Lat. *alare*. Bocc. n. 77. 57. Le trasfitture delle mosche, e de' tafani, dallato, e si per tutto l'auen con-
cia, che, ec. Dan. Purg. can. 13. Io mi volli dallato, con paura.
D'essere abbandonato. Petr. canz. 4. 2. L'ave tolto mi fu, di e
notte andaua, Ricercando dallato, e dentro all'acque.

DALYNGI auerbialm. Di lontano. S. Grisostom. Onde egli
dice, per vn suo profeta: io sono Iddio da presso, e non da lun-
gi. Pass. c. 147. Non domandi de' peccati, che non sono comu-
nemente manifesti, ec. ma facciasi da lungi, Dan. Par. 16. Per
giudicar da lungi mille miglia.

DAMARITO. Posto in vece d'aggiunto. In età di maritarsi.
Lat. *nubilis, uiripotens*. Bocc. n. 29. 19. Io veggio vostra figliuola
bella, e grande da marito.

DA VNA VOLTA IN SV posto auerbialmente. Più volte.
Bocc. n. 86. 9. Da vna volta in su, carico l'orza con gran piacer
della donna.

DAMA. Val, donna, dalla greca *δ'μαρ*. Bocc. n. 5. 8. Dama, na-
scono in questo paese solamente galline, senza gallo alcuno?
E nou. 2. 12. E a nostra Dama di Parigi, con lui insieme anda-
rofene, G. V. 7. 15. 1. Ed eziandio la mastra Chiesa di nostra
Dama. Per **DAINO**, che anche si dice **DAMMA**. Dan. Par. c. 4.
Si si starebbe vn'agno intra duo brame Di fieri lupi i gualmen-
te temendo, Si si starebbe vn cane intra due dame. Oggi **DA-
MA**, comunemente intendiam per la donna ainata, Lat. *ama-
sia*.

DAMERINO. Inclinato a fare all'amore vagheggiatore,
vago su. Nenc. Auendo vn damerino si d'affai.

DAMIGELLA. Pulzella, donzella. Latin. *puella, adolescentula*.
Bocc. n. 18. 29. Non è conuenevole, che così bella damigella,
come voi siete, senza amante dimori. G. V. 8. 3. 4. Nella presu-
ra, e morte della innocente damigella di Fiandra. Per don-
zella nobile, che ferue alle Principesse. Bocc. n. 3. 18. Mandate
via le tue damigelle, e sola ferratasi nella camera.

DAMIGELLO. Garzone, donzello, giouanetto. Lat. *puer, ad-
lescens*. Paol. Oros. Videro molti Romani, andando per la via,
vno damigello di color d'oro, di Cielo venire in terra. Ar. Fur.
E secondo l' mandato al damigello fa l'ambasciata.

DAMMA. Daino. Petr. canz. 4. 2. E' non si vide mai ceruio, ne
damma Con tal desio cercar fonte, ne fiume. Bocc. Amet. c. 80.
Luogo abbondeuole di giouinette cauriuole, e lasciuie, e di
damme giouani.

DAMOLTO. Posto auerbialm. Di gran condizione. Boccac.
n. 12. 14. Rinaldo ec. veggendo la donna, le da molto parendo-
gli, reuerentemente la salutò.

DAMONTE A VALLA auerbialm. Da imo a sommo, dal
capo al piè. Lat. *a capite usque ad pedes*. Tef. Br. lib. 2. 36. Così,
come l' lingue dell'huomo si sparge per le sue vene, si che cerca
tutto'l corpo da monte a ualle, ec.

DANAIO, e DENAIO, e nel numero del più **DANARI**, e **DE-
NARI**. Moneta della minor valuta, alla quale, per la sua pic-
ciolezza, si dice anche, picciolo. Da alcuni detto in lat. *minu-
tia*. Bocc. nou. 12. 4. E lascio correr due soldi per 24. danari. E
nou. 73. 4. Nella quale si legano le vigne con le falcicce, e auen-
uasi vn'oca a denario, e vn papero giunta. Per moneta gene-
ralmente. Lat. *pecunia, nummus*. Bocc. n. 84. 6. Volendo, per an-
darlene, l'oste pagare, non si trouò danaio. Com. Inf. c. 11.
Danaio non può far danaio, ne ingenerar danaio. E can. 22.
Buono e'l danaio nel lauro, reo nel prodigo, pessimo nel-
l'auaro. Dan. Inf. c. 21. Del nò, per li denar vi si fa ita.
Dan. Inf. 22. Denar si tolle, e lasciogli di piano. Boccac.
n. 13. 6. In pochi anni grandissima quantita di danari auan-
zarono.

DANAIOSO. Che ha di molti danari. Firenz. As. d'oro,
Riccio, e danaioso, ma huomo d'una estrema auarizia.

DANARVZZO dim. di danari. Moneta. Latin. *numulus, pecu-
niola*. Pist. S. Girol. Di Visitano le matrone, e queste cotali
vedo pe, e commendone, per alquanti danaruzzi, che e' danno
loro.

DANIENTE. Che non val niente, non è buono a niente. Lat.
nihil, inutilis. Bocc. n. 91. 7. Liguati a comparazion di voi, da
niente sono.

DANNABILE. Da esser dannato, biasimeuole. Lib. Am. Im-
perciocchè sempre agli atti incestuosi, e dannabili, huom dee
contraire. Amet. 63. Alle parli predette risponde con propor-
zion più dannabile.

DANNABILMENTE. Con modo dannabile. S. Agost. C. D.
Acciocchè l'vmana infermità non si possa riuocare dalli fat-
ti viziosi, e dannabili.

DANNABILMENTE. Con modo dannabile. Lat. *Damno-
se, periculose*. Macstruz. E in colui, che, essendo sospeso e inter-
detto, o vero scomunicato, dannabilmente s'intramette nelle
cose diuine.

DANNAGGIO. Lo stesso che danno. Lat. *damnum, detrimen-*

tum. G. V. 9. 159. 2. Grandissimo dannaggio vi riceuetton
quegli del Capitan di Melano. Dan. Inf. c. 30. E quale è quel,
che suo dannaggio sogna, Che sognando disidera sognare.
Bocc. canz. 10. 4. In questo, in mio dannaggio, Cerchi, o proc-
cure.

DANNAGGIOSO. Dannoso. Lat. *damnosus, exitiosus*. Lib. Sa-
gr. Alcuni l'appellano parole oziose, ma non sono, ma sono
dannaggiose, e perigliose. Difenditor della pace, Non può al-
tramenti essere scerpato, e guasto perfettamente ne' frutti si
dannaggiose.

DANNAMENTO. Dannazione, perdizione. Latin. *damnatio*.
Grad. S. Gir. Conoscemmo bene quale dannamento dell'ani-
ma, ec. Elli non hanno vnque gli occhi a conoscer lo danna-
mento dell'anima. But. Questo è in pericolo, e dannamento
del mondo.

DANNARE. Condannare. Lat. *dammare, condemnare*. Boccac.
n. 18. 13. A perpetuo esilio lui, e i suo' discendenti dannaro-
no. Dan. Par. 7. Dannando se, dannò tutta sua prole.
Per biasimare, incaricare. Lat. *criminari, vituperare*. Bocc.
n. 41. 2. Li quali molti, senza saper, che si dicano, dannano, e
vituperano a gran torto. Bocc. n. 27. Essi dannano l'itura, e i
maluagi guadagni. Per cancellare, e fregare, ed è proprio
di conti, e partite. Lat. *delere*. Bocc. n. 71. 8. Li dugento fiori-
ni, ec. Io gli recai qui di presente alla donna tua, e li gliele die-
di, e perciò dannerei la mia ragione. Nant. 24. 2. Messere io
erraua; e volle dannare il soprappiù. Allora il Saladino par-
lò. Non dannare, scriui quattromila. Quando la scrittura
era per errore, si dannaua con frego torto, e diceuano dannare
a serpicella.

DANNATO. Condannato. Latin. *damnat, condemnatus*. Boc-
n. 77. 60. Non vn bicchier d'acqua volermi dare, che a' micidia-
li dannati dalla ragione, andando essi, ec. Petr. cap. 2. Con più
altri dannati a simil croce. In vece di, **PERDUTO**, cioè con-
dannato all'Inferno. Dan. Purg. 22. Dimmi s'e' son dannati, ed
in qual vico.

DANNATORE. Che dannà. Lat. *damnat, condemnator*. Filoc.
5. 304. Ma perchè la coscienza del dannatore era perplessa.
Ouid. Pist. D. A dunque si dee seruire Ioue dannatore.

DANNAZIONE. Il dannare, dannamento, condannazione. Lat.
damnatio, condemnatio. M. V. 3. 58. E per giustificarli della cor-
rotta fede, aggiunsono vna corrotta dannazione, mettendo, ec.
In vece di perdizione. S. Grisostom. Penfa quella dannazio-
ne dell'Inferno, doue è continuo pianto, e tridòr di denti.
Passau. c. 32. Alla morte il meni, a dannazione.

DANNEGGIAMENTO. Il danneggiare. Lat. *damnum, detrimentum,
iactura, periculi*. Cr. 4. 18. 1. Auuengono danneggiamenti nel
primo anno alle piantate viti, che periscono, o rimangono
quasi morte.

DANNEGGIARE. Far danno, nuocere. Lat. *obesse, iacturam
efferre, ledere*. G. V. 7. 101. 6. E molto danneggiaro l'oste de'
franchetchi, e difendeano la terra. Mor. San Greg. Al nostro ni-
mico non è permesso da Dio di danneggiare i santi eletti
entro dalla mente. M. V. 2. 21. Da potere strignere, e danneggiare
i nimici.

DANNEGGIATO add. Lat. *latus*. Cresc. proem. n. 5. Per incresci-
mento di lungo circuito, e di danneggiata libertade.

DANNEVOLE. Biasimeuole, vitupereuole. Lat. *vituperabilis,
probrus*. Bocc. n. 92. 12. Maladetta sia la Fortuna, la quale a si
danneuol mestier ti costringe. Per dannoso. Lat. *damnosus, exi-
tiosus*. Lib. n. 110. Di quante rouine, e sterminazioni questa
danneuol passione è stata cagione.

DANNEVOLMENTE. Biasimeuolmente, con danno. Lat. *pernicio-
se*. Amm. ant. A correggere gli eccessi de' sudditi, tanto più di-
ligentemente si dee il prelato leuare, quanto più danneuo-
lmente l'acerrebbe l'offese non corrette.

DANNIFICARE. Danneggiare. Lat. *ledere, damnum inferre*. G. V.
12. 113. 2. Potessimo essere dannificati, molestati, o perturbati
in alcun modo. Com. Inf. c. 6. offusca l'anima, cioè l'intellet-
to, ma eziandio dannifica il corpo. Causal. med. cuor. Per que-
sto sono dannificati alcuna volta poueri huomini, e innocenti.
Cr. 9. 50. Potendo, ec. in alcun luogo duro, si dannifica il tene-
ro quello.

DANNIFICATO. Che ha ricevuto danno. Latin. *Damno affectus*.
Tratt. P. mort. Ciascuno sopradetto è tenuto in tutto, insino,
che si sia soddisfatto il dannificato.

DANNITO. Danneggiamento. Lat. *latus, iactura*. But. Le compa-
gne dell'vira, crudeltà, danno inuerso il prossimo, auarizia,
cupidità, e negligenza. L'viamo anche, per aggiunto. Luo-
go danno, atto a riceuer danno; Fiere dannie, che fanno dan-
no.

DANNO. Nocumento, che venga per qualunque cosa si sia. L.
periculi, damnum, iactura. Bocc. Introd. n. 23. Non auenua potu-
to con piccioli, e rari danni a' suoi mostrare. E nou. 100. 5.
Voi prouerrete con gran vostro danno, quanto graue mi
sia, l'auer, conu' a mia uoglia, preso moglie. M. V. 33. 106.

Canuto creditore douesse auere, ed auesse per dono, danno, ed interesse, vn danaio per lira. Dan. Purg. c. 11. Io sono Cimberto, e non pure a me danno Superbia fe. E Par. c. 4. voglia assoluta non consente al danno. Petr. Son. 11. E'l viso scolorir, che ne'miei danni, A lamentar mi fa patroso, e lento.

DANNO SO. Che apporta danno, nociuo. Lat. *dannosus, perniciosus, exitialis*. Bocc. introd. n. 1. Vniuersalmente a ciascuno, che quella vide, o conobbe dannosa. E Lab. n. 77. La qual mai se non in cosa, che dannosa mi douesse riuscire, non mi fu piaceuole. G. V. 11. 3. 1. Il disauueduto, e subito accidente, e molto dannoso cadimento. Petr. canz. 29. 5. Latin sangue gentile, Sgombra da te queste dannose fume. E cap. 4. E dannoso guadagno, e vtil danno. Passau. 193. L'huomo non dee amare, ne disiderare quella cosa, che è dannosa, e nociua. Dan. Inf. c. 6. Per la dannosa colpa della gola, Come tu vedi.

DANTE. Che da. Bocc. n. 32. 3. Danti a ciascuno, che muore, più, e meno eccellente luogo. Liu. dec. 3. I Cartaginesi altresì furon rotti, liquali, danti le spalle [cioè fuggendo] Trat. P. mort. Quando si fa il patto tra il dante, e'l riceuente.

DANZA. Ballo, carola, e dicefi in genere, ed in ispezie, e tanto del ballo, quanto del suono. Lat. *chorea, tripudium, saltatio*. Bocc. g. 1. f. 8. Comandò la Reina, che vna danza fosse, presa, e quella, ec. E Introd. n. 54. Cominciò soauemente vna danza a sonare. Dan. Purg. c. 31. Indi mi tolse, e bagnato m'offerse Dentro alla danza delle quattro belle. Per metaf. Bocc. n. 7. 8. 12. Aueua sentita la danza triuigiana, che sopra'l capo fatta gli era. ¶ Essere in danza, detto prouerbiale, che anchè, diremmo Farfi vedere in campo, o in isena. Petr. canz. 22. 3. Ed anch'io fui alcuna volta in danza. ¶ Entrare in danza, o in ballo, vuol dire cominciare a far quel che gli altri. ¶ E menar la danza: guidar chi balla. E per metaf. Maneggiare, e guidare vn negozio. Granch. Il Granchio mena tutta la danza.

DANZARE. Ballare, carolare, menar la danza. Lat. *tripudiare, choreas ducere*. Bocc. g. 4. f. 4. Come vlati erano, al danzare, e al cantar si diedono. Dan. Purg. 29. Venian danzando, l'vna tanto rossa, ec.

DANZETTA. Balletto. Lat. *chorea, saltatio*. Bocc. g. 5. p. 3. E con gli strumenti, e con le canzoni alquante danzette fecero.

DA ORA INNANZI auuerbialm. Per l'auuenire. Lat. *posthac, in posterum*. Petr. Son. 31. Da ora innanzi fatoso, e alto Luogo non fia.

DAPE V. lat. Viuanda. Lat. *dapes*. Dan. Par. 23. Così la mente mia tra quelle dape, Fatta più grande di se stessa vicio.

DAPER SE. Solo, senza compagnia. Lat. *per se, solus*. G. V. 8. 87. 1. Prima s'andaua ciascuna delle 21. arti da per se [cioè separatamente].

DAPPIE. Dalla parte più bassa, da basso. Lat. *ab ima parte*. G. V. 6. 34. 10. I Ghibellini facendo tagliar dappiè la detta torre. ¶ Farli dappiè, vale cominciar dal primo principio. Lat. *incipere*.

DAPPOCAGGINE. Vide DAPPOCO.

DAPPOCO. Di poco, o niun valore. Lat. *iners, ineptus*. Bocc. let. Perché chi è dappoco, se perde lo stato non ha di che dolerfi. Dappocaggine, suo astratto. Lat. *inertia*. Capr. Bott. la dappocaggine è ancor' ella vna imperfezione dell'huomo.

DAPPOI. Dopo, dipoi. Lat. *postea*. G. V. 9. 303. 1. S'arrendeo Cappiàno, saluo la rocca, e dappoi la rocca, saluo l'auere. Lab. n. 37. E senza speranza alcuna e dappoi, ch'io mi ci vidi, ec. Petr. canz. 4. 6. E ciò sepp'io, dappoi, Lunga stagion di tenebre vestito.

DAPRESSO. Appresso, di luogo vicino. Lat. *prope, gminus*. G. V. 11. 4. 3. Ne credea, che'l suo giudicio, e sentenza gli fosse così da presso. Dan. Purg. 2. L'vcel diuino più chiaro apparua, Perché l'occhio da presso nol sostenne. Petr. Son. 35. Poiché cercando stanco non seppe oue S'albergasse da presso, o di lontano. Bocc. canz. 1. 4. E maggior gioia spero più da presso. ¶ In vece d'aggiunto, vale, FVTVRO, VEGNENTE, DOPO. Lat. *proximus*. Liu. M. E che nullo ne fosse fatto Tribuno l'anno da presso.

DAPRIMA auuerbialm. Lo stesso, che prima, primieramente, nel principio. Lat. *primo, primitus, primitus*. Bocc. n. 21. 19. E solamente da prima questa notte me la sento esser restituita. E n. 81. 4. Chi conosciuto non l'auesse, vedendolo, da prima, n'aurebbe auuto paura. Dan. Inf. c. 1. Mosse da prima quelle cose belle. Petr. Son. 50. Lasso, che male accorto fui da prima.

DA QUANTO auuerbialm. in vece d'aggiunto, Di quanta sufficienza, e valore. Lat. *qualis, qualisqualis*. Bocc. n. 25. 7. Postate farne conto, come di me, da quanto, che io mi fia. Lab. n. 166. E se il minore huomo è da tanto, da quanto dourà esser colui, la cui virtù, ec.

DA QUINCI INNANZI. Per l'auuenire. L. in posterum. Bocc. n. 68. 24.

Ma guarda, che per la vita tua, da quinci innanzi, simili nouelle non sentiamo di te.

DARDETTO. Dim. di Dardo. Fir. Af. d'oro. Posciachè con alcuni loro dardetti ebbero sparsi molti fiori.

DARDO. Arme da lanciare, ed è vn'asticiuola di legno, lunga intorno a due braccia, con vna punta di ferro in cima, fatta, come punta di lancetta, e con due penne. Lat. *telum, iaculum, bolis dis*. Gr. *ελας*. G. V. 78. 4. Con balestri, e dardi, e giuallotti a fusone. Amm. ant. I dardi, che sono preueduti, meno feggono. ¶ per simil. Petr. Son. 229. Ed oimè'l dolce riso, ond'vicio'l dardo, Che Morre, ec.

DARE. trasferire vna cosa da se in altrui, per farne lo possessore, donare. Lat. *dare, donare, largiri*. Bocc. n. 15. 12. E possessioni, e case ci ha date, e da continuamente al mio marito, e tuo cognato, che è buona prouisione. E n. 16. 3. Furono per prigioni dati al Re Carlo. E nou. 18. 16. Rispose di sì, e con lagrime gliele diede. E nou. 93. 2. Cautamente, a dargliele si disponesse. E nou. 65. 11. Io gli darò quello, che egli va cercando. Cauale. fr. ling. Presto si perde, se non lo guarda colui, che lo diede. ¶ Per pagare, cioè dare in pagamento. Bocc. nou. 62. 10. Mia moglie l'ha venduto sette, doue tu non me ne dauai altro, che cinque. Com. Inf. 19. Nullo maggiore strazio puote huomo fare della sua donna, che sottometerla per moneta a chi più ne da. ¶ In vece di permettere, concedere. Lat. *dare, concedere, permittere*. Petr. Son. 275. E agli amanti è dato, Sederfi insieme. ¶ Per assegnare. Lat. *assignare, constituere*. Dan. Par. 3. E questa sorte, che par giù cotanta, Però n'è data. ¶ In vece di percuotere. Lat. *verberare, percutere*. Bocc. n. 15. 34. Noi ti darem tanto d'vno di questi pali di ferro sopra la testa, che, ec. E n. 73. 19. Tanto le diè per tutta la persona pugna, e calci. Dan. Purg. c. 9. Misericordia chiedi, che m'aprissi, Ma pria nel petto tre volte mi diedi. In questo significato si pone anche assolutamente. Chi t'ha dato? dal Gr. *δαίμων*. ¶ Per dimorare, palefare. Lat. *habere, indicare*. Fau. Etopo. Il colore del tuo abito da, che tu sij fornaciaio, o carbonaio. ¶ E da DARESDARSI, che è annighittirsi, impigrirsi, e, per insingardaggine, cessar dall'operazione. Lat. *pigrescere*. ¶ Abbiamo da questo verbo molti modi di fauellare, come. Dar benefici, che è far benefici, beneficare. Lat. *beneficium conferre*. Bocc. proem. n. 4. Non, perciò è la memoria fuggita de'benefici già riceuti, datimi da coloro, ec. ¶ Dar licenzia: permettere, ch'altri faccia. Lat. *sinere, veniam dare*. Bocc. n. 4. 7. Volentier prese la chiauue, e similmente gli diè licenzia. ¶ Dar licenzia, commiato, licenziare, accommiatare. Lat. *aliquem dimittere*. Bocc. introd. num. 56. Data a tutti licenzia, i tre giouani, ec. E n. 25. 14. E brutto commiato datole. ¶ Dar consolazione, conforto: consolare, confortare. Lat. *consolationem offerre*. Bocc. n. 30. 7. Tu mi darai grandissima consolazione. Rim. ant. P. N. Rosso da Messina. Che io non trouo aiuto, Ne chi mi dar conforto.

¶ Dare il battesimo: battezzare. Lat. *initiare, sacra aqua lustrare, baptizare*. dicono i teologi dal Gr. *βαπτίζω*. Bocc. n. 2. 6. Non credi tu trouar qui, chi'l battesimo ti dea. ¶ Dar sentenza, sentenziare. L. *sententia ferre*. Bocc. g. 6. p. 6. Farai, e. Che tu lo preffa, dei sentenza finale. E n. 47. 13. Data dal fiero padre questa crudel sentenza contro alla figiuola. ¶ Dar principio, cominciamento: principiare, cominciare. Lat. *inchoare, incipere*. ¶ Dar compimento, fine, compire, finire. Lat. *absolvere, perficere*. Bocc. n. 1. 1. Ciascheduna cosa la quale l'huomo fa, dall'ammirabile, e santo nome di colui, il quale di tutte fu fattore, le dea principio. Perché douendo io al vostro nouellare dar cominciamento, intendo, ec. E nou. 23. 18. Andasse in alcuna parte, per dare all'opera compimento. E g. 1. f. 9. Piacque alla Reina di dar fine alla prima giornata. ¶ Dar la benedizione: benedire. *benedicere*, dicono i Teologi latini. Bocc. n. 1. 15. Gli fecel'assoluzione, e diedegli la sua benedizione. ¶ Dare indugio: indugiar d'operare, metter tempo in mezzo. Lat. *moram interijcere*. Bocc. introd. n. 46. E senza dare alcuno indugio all'opera. ¶ Dare ordine: ordinare. Lat. *constituere, statuere*. Introd. n. 46. Diedono ordine a ciò, che a fare auessono in sul partire. E num. 53. E questi ordini sommaramente dati. E g. 1. f. 4. Dato dunque ordine a quello, ecc.

¶ Dar termine: impor termine. Lat. *tempus constituere*. Bocc. n. 33. 10. Quella segretamente armaron di gran vantaggio, e aspettarono il termine dato. ¶ Dar testimonianza, far testimonianza. Lat. *testari, testimonium dare*. Bocc. g. 2. p. 1. Cantando piaceuoli versi, ne dauano agli orecchi testimonianza. ¶ Dar proua: addurre, o produr proua, prouare. Lat. *probare, probationem implere*. Bocc. n. 11. 12. E che io dica il vero, questa proua ue ne posso dare. ¶ Dar legge, impor legge. Lat. *legem dicere, prescribere*. Bocc. proem. n. 3. Diede per legge incommutabile a tutte le cose auer fine. ¶ Dar fede, Dar credenza: prestar fede, credere altrui. Lat. *fidem habere*. Bocc. nou. 18. 12. Per quello dieder fede alle sue parole. E n. 27. 36. E per darle di ciò più intera credenza [cioè per fargliele meglio]

credere] Lat. *persuadere*. ¶ Dar noia, briga; noiare, infastidire. Lat. *molestiam inferre, molestia afficere*. Bocc. nou. 30. 7. Perciocchè se questo, ec. pur mi darà noia. E nou. 59. 8. Allora cialcuno intese, ec. e vergognossi, ne mai più gli diedero briga. ¶ Dare esemplo; essere il primo a operare, per dare occasione d'essere imitato. Lat. *docere aliquem exemplo, exemplum praebe-*. Introd. n. 51. Acciocchè io prima esemplo dea a tutte voi. ¶ Dar segno: dimostrare. Lat. *indicare, patefacere*. Boccac. n. 5. 1. Con onesto rossore, ne' lor visi apparito, ne dieder segno. ¶ Dare spazio: conceder tempo. Lat. *dare tempus, spatium dare*. Bocc. n. 5. 7. L'auer dauanti significato la sua venuta alla donna, spazio le auessse dato. ¶ Dare opera: fare in maniera, operare. Lat. *efficere*. Bocc. n. 29. 21. Onesta cosa era il dare opera, che la buona donna riuessse il suo marito. ¶ Dar forma, formare. Lat. *dare formam, formare*. Bocc. g. 3. p. 8. Non sapeuano conoscere, che altra forma, che quella di quel giardino si gli potesse dare. ¶ Dar luogo; porgere occasione. Lat. *occasionem praebe-*. Bocc. nou. 73. 3. Pensò essergli dato luogo, e tempo alla sua intenzione. Io diciamo anche nel significato di Far luogo, che è dare il passo. Lat. *cedere, dare locum*. ¶ Dar cagione: porgere occasione. Lat. *dare occasionem, occasionem offerre*. Bocc. n. 69. 16. Le diè cagione di mandare ad effetto la seconda cosa. ¶ Dar baldanza, porgere animo, ardire. Lat. *animos reddere*. Petrar. Son. 11. Pur mi darà tanta baldanza Amore. ¶ Dar la mala ventura: cagionare altrui male. Lat. *aliquem perdere*. Bocc. n. 86. 13. Questo tuo vizio, ec. ti darà vna volta la mala ventura. ¶ Dare il mal'anno, e simile, si dice per modo d'imprecazione. Dio ti dea il mal'anno. Lat. *Dens te perdat*. Bocc. n. 2. 11. Parmene male, che Iddio dea a quanti sono. ¶ Dar le vele a' venti: cominciare a nauigare. Lat. *vela dare*. Bocc. n. 17. 6. I marinari, come videro il tempo ben disposto, diedero le vele a' venti. ¶ Dar l'acqua alle mani: versar l'acqua sopra le mani altrui, perchè se le laui. Lat. *dare aquam manibus*. Bocc. n. 7. 8. Perciocchè ora era di mangiare, comandò, che l'acqua si dessse alle mani. ¶ Dar l'occhio: volgerlo sguardo. Lat. *aspicere*. Dan. Purg. 32. La mentè, e gli occhj, ou'ella volle, diè di. ¶ Dar d'occhio: volgerlo cautamente, e con destrezza, e prestezza. Lat. *cursu inspicere*. ¶ Dare il viso: voltarlo. Lat. *se convertere*. Dan. Purg. 3. E diè di il viso mio in contra'l poggio. ¶ Dare il cuore: baltar l'animo. Lat. *animus valere*. Bocc. n. 28. 7. Pur che a voi dea il cuore di tener segreto ciò, ch'io vi dirò. E n. 33. 7. Mi da il cuore di trouare affai dolce, e piaceruol rimedio. E n. 42. 12. S'io potessi parlare al Re, mi da il cuore, che io, ec. N. ant. 60. 2. Lo Re Marco diè lo cuore a crederlo [cioè volle il pensiero] Lat. *animum inducere*. ¶ Dar di mano, Dar della mano, Dar di piglio: pigliar con pretezza. Lat. *arripere*. Passau. 141. Diè di mano al coltello, e si l'uccise. N. ant. 41. 1. Diè della mano nella guastada, e disse. Dan. Par. c. 1. Lo Duca mio allor mi diè di piglio. Ar. Fur. Gli diè a prima giunta ella di piglio in mezzo'l petto, e da terra leuollo. ¶ Dar di cozzo: opporsi, contrastare. Lat. *obstare, aduersari*. Dan. Infer. c. 9. Che gioua nelle fata dar di cozzo. ¶ Dar di cozzo il diciamo per riscontrare, intoppiare. Lat. *offendere*. Ar. Fur. Venne in quel, che cercava a dar di cozzo. ¶ Dar de' remi in acqua: cominciare a remare. Lat. *soluere, remigio aquam findere*. Bocc. n. 14. 6. Dato de' remi in acqua, si mise al ritornare. E nou. 33. 11. Dier de' remi in acqua, e andar via. ¶ Dar delle coltella: ferire. Lat. *sauciare, vulnerare*. Gr. *πληγῶν δίδωαι*. Bocc. nou. 40. Dare gli auera voluto delle coltella. ¶ Dar per Dio: far limosine. Lat. *super mendicis conferre*. Bocc. n. 1. Del cui auere, come egli fu morto, diè la maggior parte per Dio. Onde il prouerbio. Tanto è mio, quanto io godo, è do per Dio. ¶ Dar da mangiare, e bere: porgere il cibo, e la beuanda ad altrui, perchè mangi, e bea, o menarlo a mangiare, o ber seco. Lat. *alere, pascere*. Bocc. n. 7. 10. Vedi a cui io do mangiare il mio? ¶ Dar beccare: è dar mangiare agli uccelli, imbeccare. Lat. *cibum praebe-*. Bocc. g. 4. p. 12. Fate, che noi ce ne meniamo vna colassù di queste papere, e io le darò beccare. ¶ Diciamo prouerbialmente. Dar beccare alla putta, quando, nel giuocare, si ripon nascosamente parte di que' danari, che sono obbligati a stare in giuoco. ¶ Dar da ridere, di che ridere, o che ridere, e simili. Bocc. n. 85. 24. Auendo molto dato da ridere a' suoi compagni, e alla Niccolosa, e a Filippo. E g. 2. f. 1. Questa nouella diè tanto, che ridere alla brigata, che, ec. ¶ Dar da parlare di se: porgere occasione, ch'è si parli, e pigliasi in mala parte. Lat. *populo sermonem dare*. Boccac. n. 7. 2. La viziola, e lorda, vita di molti, ec. da di se da parlare, da mordere, e da riprendere. ¶ Dare a vedere, e Dare ad intendere: persuadere, far credere. Lat. *persuadere*. Bocc. n. 65. tit. Alquale ella da a vedere, che ama vn prete. E num. 21. E a me credi auer dato a vedere, che tu altroue andato sij a cena. E nou. 91. 4. Dandogli a vedere, che esso veniuo verso Italia. E nou. 23. 9. Si come ella gli auera dato ad intendere. E nou. 52. 6. Chente è Cilli? e buono? Messersi, ma quanto non vi potrei io dare ad intendere. Passau. 299. E ciò daua ad intendere, per similitudine, l'aua

Proferà. ¶ Auere a dare: douer dare, esser debitore. Lat. *pecuniam debere*. Bocc. n. 60. 10. Egli auera de' fiorini più di millantanoue, senza quegli, ch'egli auera a dare altrui. E n. 1. Danari; che egli mi douea dar di panni. ¶ Darfi a che che si sia: destinarsi, e mettersi, impiegarfi. Lat. *aliquid aggredi, se addicere*. Bocc. g. 3. f. 4. Filomena, e Panfilo si diedono a giuocare a scacchi. Bocc. n. 73. 8. Dieffi adunque a cercar di costoro. E n. 14. 5. Dieffi a far sua della roba d'ogni huomo. E nou. 18. 15. Si diedono ad andar limosina addimandando. Petr. canz. 48. 6. Questi, in sua prima età, fu dato all'arte Di vender parolette. ¶ Darfi attorno: mettersi ad andare attorno. Lat. *obire, lustrare, ambire*. Bocc. n. 11. 13. Con ogni sollecitudine dandosi attorno, e l'oste loro ritrouato. ¶ Darfi a credere; darfi ad intendere, persuadersi. Lat. *arbitrari, sibi persuadere*. Bocc. n. 20. 2. Quello si danno a credere, che esso di creder mostraua. Darfi di Monte morello in testa. Cercare d'auere, o di far cosa, che si tratti dello'impossibile. Lat. *oto calo errare*. Flos. c. 25. Pataff. E dommi in testa di Monte morello. ¶ Darfi impaccio, Darfi briga: trouagliarsi, e ingerirsi in che che si sia, prenderne la cura. Lat. *curare, onus suscipere*. Bocc. nou. 17. 33. Auuiliando, che obculamente in alcuna parte andato fosse, ec. più non si dierono impaccio. Passau. 346. Impaccianmi ne' fati loro, de' quali io non mi darei briga. ¶ Darfi pace: quietarsi, racconsolarsi. Lat. *acquiescere, quiescere*. Bocc. n. 38. 7. S'ingegnò di darsene pace. E nou. 48. 16. La giouane, datafi pace di ciò, gli pregò, ec. G. V. c. 91. 2. Datti pace, che io ti farò tosto maggior Reina di loro. ¶ Darfi a' diletti: immergersi ne' diletti. Lat. *voluptatibus indulgere*. Bocc. introd. n. 35. Datefi a' diletti carnali, in tal guisa auuiliando scampare. ¶ Darfi a uno: cioè dargli in preda. L. *alicui se dedere*. N. ant. 77. 1. Le Dee delle scienze stauano nel mal luogo, e dauansi a chi le volea. ¶ Darfi in vno: rimetterfi in lui. Lat. *alicuius fidei se mandare*. Dan. Parad. 6. A Dio per grazia piacque di spirarmi l'alto lauoro, e tutto in lui mi diedi. ¶ Darfi buon tempo: stare allegramente, festeggiare. Lat. *genio indulgere*. Bocc. n. 43. 18. Intorno alquale trouo pastori, che mangiauano, e dauansi buon tempo. ¶ Darfi marauiglia: marauigliarsi. Lat. *admirari, admiratione affici*. Soliloq. S. Agost. D. Pare, che m'alunghi la vita, e domine marauiglia. ¶ DALLE raddoppiato, e triplicato, poito quasi auerbialmente, denota vna certa continuata frequenza d'operazione. In latino si potrebbe dire. *continenter, perpetim, nulla intermissione*, e i Greci diceuano *συνεχώς*. Lab. n. 239. La quale di cicalare mai non rista, mai non moua, mai non fina, dalle, dalle, dalle, dalla mattina infino alia sera. Bern. rime. Menaua legni, e sassi aspri, e taglienti: tutta mattina dalle, dalle, dalle. Ariost. Fur. In casa non reitò gatta ne topo Al fuon, che par che dica, dalle, dalle, cioè percuoti, percuoti. ¶ Auiamo nell'vso molti altri modi di fauellare, come Dar di becco, preso da Dante in significato di mangiar con auidità. Lat. *liguere, vorare*. Purg. 23. Quando Maria nel figlio diè di becco. Oggi s'vsa prouerbialmente, in tenso metaforico, e si dice, quando, in qual si voglia ragionamento, vno vuole interporui, senza ch'ferui chiamato, la sua opinione, o la sua sentenza. Lat. *se sponte interponere*. ¶ Dar di becco, di ladro a vno, e simili: è dire a vno becco, e ladro. Lat. *aliquem furem appellare*. ¶ Dare addietro, Darla a gambe Dar de' piè in terra: fuggire. Lat. *se retrahere*. ¶ Dar de' calci al vento, che'l Bocc. disse. n. 12. 19. dar de' calci a rouaio: essere impiccato. Lat. *laqueo suspendi, alicui laqueo animam perstringi*. I tre mafnadieri, il di seguente, andarono a dar de' calci a rouaio. Morg. Io vi prometto, ch'al vento tutti de' calci darete. ¶ Darla pe' chiasfi: nascosamente fuggire, uscendo delle vie maestre. Lat. *se clauis subuocare*. Orli. Ber. Che s'vna parte all'altra un po' preuale, Quella, che manco può la da pe' chiasfi. ¶ Darla pe' chiasfi: in tenso metaforico, prouerbialmente, vici del tema, per isfuggir le difficoltà. ¶ Dar la caccia: far fuggire, correndo dietro a chi fugge. Lat. *aliquem in fugam conicere*. ¶ Dar la stretta, Dare il mattone, che anche diciamo. Calarla, Caricarla, Attaccarla, Barbarla: che è fare altrui, o inganno, o scherzo, o male. Lat. *manicula-ri, in aliquem regulam conicere*. Dar di nato, Dar di cesso: il voler vedere, e fiutare ogni cosa: metaf. prela da' cani, e dalle gatte. Lat. *omnibus se immiscere*. ¶ Dar di penna: scancellare, cassare. Lat. *delere*. ¶ Dar nel buono, Dar nel vno, che è trouare il modo, e la ragion delle cose, che anche diremmo Trouar la stiuu, Trouar la gretola. Lat. *rimam reperire*. ¶ Dar nel usico: intufichire, come anche dar nell'idropico, e così d'ogni altra infermità. Lat. *in phibisin, in hydropin incuere*. ¶ Dar campo: è dar di vantaggio a vno certo spazio di via, nel camminare. ¶ Dare in vno: abbattersi in lui. Lat. *Aliquem manesci*. ¶ Dar lingua: auuiliare, significare. Lat. *certiorum facere*. Dare in non nulla. Non conchiuder niente. ¶ Auiamo eziandio molti prouerbi, e detti prouerbiali, come. Dar nella ragna: che è rimaner colto, prelo, ingannato. Lat. *in castra incuere*. Onde il Salu. Comm. Granch. E' da talor tale uccel nella ragna, che è fuggito di gabbia. Alqual detto allude Dan-

te Par. 9. in queste parole. Tal signoreggia, e va con la testa alta, Che già per lui carpir si fa la ragna. ¶ Dare a due tavole, metaf. tolta dal giuoco di sbaraglino, che vale Fare un viaggio, e due fernigi, e, come pur diciamo in prouerbio. Pigliar due colombi a vna faua. Lat. *in salu vno capere duos apros*. ¶ Dar del culo in terra, Dar del culo in sul lastrone: atto ignominioso, che eran costretti a far coloro, che cedevano i beni a' lor creditori. Lat. *decoquere*. ¶ Dar del buon per la pace: raccomandarsi con vnilità. Lat. *humiliter aliquem demisse precari*. ¶ Dare il pepe: schernire vno, scotendo la mano dietro gli, a guisa, che si fa la pepaiola sopra le viuande. Lat. *ciconia irridere*. ¶ Dare il suo maggiore: far tutto quel ch'altrui può: metaf. tolta dal giuoco de' tarocchi. ¶ Dare il giambo, Dar la quadra: che è motteggiare, vcellare, e beffare copertamente: e Dar la baia, e Dar la berta, che è lo stesso. Lat. *irridere, illudere*. ¶ Dar la foia, che non solamente val questo, ma anche, piaggiare. Lat. *blandiri*. ¶ Dar l'erba cassia: priuar d'ufficio, alludendo alla voce, cassare. Lat. *ab officio dimouere*. Dar nelle vecchie, Dar nelle scartate: mancar di virtù, di vinezza. Dare in cotenne, in budella, in paréte, in ceci, in ispaniato: derti della plebe: non conchiudere, dare in non nulla, che anche diremmo non attecchire, e non annodare. Lat. *nihil agere*. E lo stesso vale. *Hic funis nihil attexit*: detto de' Greci. ¶ Dar nel matto, nelumi, all'arme: adirarsi infuriando. Lat. *furor percipi*. ¶ Dar che dire, Fare, o dire in maniera, che s'abbia occasione di fauellar finistramente di te. Lat. *dare sermonem*. ¶ Dare il vino: è insegnare, e dire a vno quello, che tu vuoi espresamente, ch'è faccia, o dica. Lat. *aliquam subornare*. ¶ Dar lo'ncenso a' grilli: far cosa, che non serua a niente. Lat. *inaniter aquam consumere*. ¶ Dar del capo nel muro: fare vno sproposito, vna pazzia. ¶ Dar cartaccia. Ritirarsi da vna cosa, senza espresamente negarla, non darui orecchie. ¶ Dare vna bórniola: non giudicar rettamente, e più propriamente nel giuoco. Lat. *temerè sententiam ferre*. ¶ Dare attrauerio: opporsi senza rispetto. Lat. *aduersari palam*. ¶ Dar le carte alla scoperta: dirla liberamente, come tu la senti. Lat. *libere loqui*. Dar la pel mezzo: darli in preda a' suoi capricci, senza ritegno. ¶ Dar nelle scartate. Dire, o far cose truali, e che sieno traterisate dagli altri. ¶ Dar giù. Dar del cesso in terra. Fallire, perdere il credito. Lat. *decoquere*. Dare il pepe, o ver lo spezio. Modo d'uccellare, o sbeffare alcuno. Lat. *ful sannare*. V. Varch. ercol. ¶ Egli ha dato nel bue: diciamo di chi non può intener bene vna cosa, che anche diremmo, E' c'è incaponito. Lat. *nihil intelligit*. ¶ Da che non dolga, e di, che non dispiaccia: cioè non offendere altrui ne in fatto, ne in detto. Lat. *nec re, nec verbis quere*. *nam idcirco*.

DASSAI dal segno del calo DA, e ASSAI, posto auuerbialmente, in vece d'aggiunto. Vale lufficiente, da fatti, contrario di dappoco. Lat. *per se, se, gregius, frugi*. Mor. S. Greg. Perché si tengono daffai, pero in muno modo con intendendo agli huomini vili. Franc. Sacch. Secondo Caualler di Corte, daffai quanto vna l'altro; anzi. E Daffaiezza tuo attratto, che vale lufficienza, attitudine, e pretezza nel operare.

DASSAIEZZA. V. **DASSAI**.

DASSEZZO. All'ultimo luogo. G. V. 3. 2. 6. Poi fu porta San Piero daffezzo, con la insegna delle chian. Petr. cap. 4. Che, fur già i primi, e quindi eran daffezzo. Bocc. n. 59. 1. Che priuilegio aueua il dir daffezzo.

DATANTO. Posto auuerbialm. in vece d'aggiunto, ha relazione al DA QUANTO, e vale di tanta lufficienza, di tanto valore, o giudicio, e simili. Lat. *tam prestans, tam peritiis*. Boccac. nou. 92. 14. Disse di farlo, se da tanto fosse, come diceua. E n. 13. 26. Fu da tanto, e tanto seppe fare, che ec. E nou. 60. 15. Perciocchè nol conosceua da tanto. Lab. n. 166. Se il minore huomo è da tanto, da quanto douerrà esser colui, la cui virtù ha fatto, ec.

DATO sust. V. A. Dono. Lat. *munus, donum*. Amm. ant. Non indugiare lo dato all'angoscioso. E appresso. Dice iui la chiofa. Lo suo dato guasta, chi rimprovera.

DATORE. Che da. La. *dator, largitor*. Filoc. lib. 7. 423. Lietissimo di tanta grazia, quanta il datore di tutti i beni aueua nelle sue parole messa. Amm. ant. L'allegro datore ama Iddio. Vit. S. Pad. Senza fine inenarrabile, dator di lume, redentor degli huomini.

DATRICE verbal femm. Che da. Lat. **datrix, *allatrix*. Alber. cap. 57. La liberalità è virtù dell'animo, datrice de' benefici. Fiamm. lib. 1. 109. Io allora più volte ringraziai la Santa Dea promettitrice, e datrice di que' diletti.

DATROPOPIO. Posto auuerbialmente, ha forza d'aggiunto, e vale, che eccede con la virtù la sua condizione. Lat. *multo prestantior, longe superior*. Bocc. n. 22. 3. Per altro da troppo più, che da così vil mestiero.

DATTERO. Frutto della palma. Lat. *dactyli*. Gr. *δακτυλοι*. Bocc. n. 30. ... E dandole alquanto da mangiare radici d'erbe, e pomi saluaticchi, e datterì, e bere acqua. Dan. Inf. 33. Che,

qui riprendo dattero per figo. Tan. Rit. Dattero fronduto palma del Paradiso diliziano. Qui è preso per l'albero.

DATTORNO. Dintorno, intorno. Lat. *circumcirca*. Bocc. Introd. n. 19. Senza auer molte donne dattorno, moriuano le genti. E num. 33. E se di quinci viciamo, o veggiamo corpi morti, o infermi trasportarsi dattorno. E num. 47. Con pratelli dattorno, e con giardini marauigliosi. Cr. lib. 2. 4. 16. Quando i pedali d'attorno attorno si parton dalla corteccia.

DAVANTE, e **DAVANTI** auuerbio. Prima innanzi. Latin. *ante*. Bocc. introd. n. 4. Alquanti anni dauanti, nelle parti orientali incominciata. E num. 3. Seguita prestamente la dolcezza, e'l piacere, il quale, io u'ho dauanti promesso. Dan. Inf. c. 20. Perchè volle veder troppo dauante. [cioè l'auuenire]. ¶ Per Allà presenza. Lat. *coram*. Bocc. introd. n. 51. Fatti i famigliari de' tre giouani, e le loro fanti, che eran quattro, dauanti chiamarsi. Dan. Par. c. 5. Che già nuoua quistione auea dauante. Petr. Son. 85. Che l'atto dolce non mi stia dauante. E Son. 16. Così dauanti a' colpi della morte Fuggo. E in questi due vltimi esempli è preposizione. ¶ Pararsi dauanti: souenire. Lat. *in mentem venire, succurrere*. Bocc. n. 28. 1. A me si para dauanti a douersi far raccontare vna verità.

DAVANZALE. Quella cornice di pietra, su la quale si posano gli stipiti delle finestre, detta così, perchè auanza, ed esce fuor della faccia della paréte. Franc. Sacch. Fate posar la gabia da quella finestra, disse il Marchese, metterela sul dauanzale, e c'mettetelo su, che'l dauanzale è largo.

DAVANZO auuerb. Soprabbondanza. Lat. *latis superque*. Petr. huom. Ill. Egli era assai viuuto, e che auea assai gloria, e dauanzo.

DAZIO. Gabella. Lat. *vestigal*. Gr. *δασις*. M. V. 6. 47. E necessità fu a' mercatanti Fiorentini di pagare il dazio, e rompere la Franchigia. Com. Inf. 12. E mettono colte, e dazj agli altri, ed essi sono ricoglitore della moneta. Dittam. *Quoniam non si ponea dazio alla stadéra Del pan, del vin, del mulino, e del sale, Che disperasse altrui, com'or disperà.*

DAZIONE. Il darsi, dedizione. Lat. *deditio*. G. Vill. 10. 150. 1. La qual dazione di Serraualle, fue molto cara, e gradita per li Fiorentini.

D E

DE con l'è chiusa, è segno del secondo caso, ed è sempre affisso all'articolo, ne si scriue mai DE senza l'articolo affisso, o senza l'apostrofo, in vece di esso articolo: e con esso apostrofo e sempre mascolino nel numero del più. I Greci *δε*, *δεν*. Bocc. proem. n. 6. Da' comandamenti de' padri, delle matri, de' fratelli, de' mariti. E n. 7. 10. Ciascun rispose, del no. Dan. Inf. 21. Del no, per li danar, vi si fa ita. E Purg. c. 1. Dell'alto scende virtù, che m'aiuta.

DEA. Nome di deità femminile. Lat. *Dea*. Gr. *θεα*. Boccac. n. 41. 6. Dubitaua non fusse alcuna Dea. Petr. Son. 271. Che'n Dee non crederio regnasse morte. Dan. Purg. c. 32. Quando, per forza, mi fu volto il viso, Ver la sinistra mia da quelle Dee. But. Per certificare gli huomini grossi, che eredono, che la la Fortuna sia vna Dea.

DEBILITA. Aggrauamento di membra, per mancamento di forze, debolezza, fiacchezza, fieuolezza, e si trasferisce anche all'animo, e a' sensi, si come debilitare e gli altri simili. Lat. *debilitas, infirmitas*. Sen. Declam. A chi perdesse il vedere, per debilita di natura. Mor. S. Greg. E che altro intendere per le tre figliuole, se non la debilita delle menti fedeli. Cr. 1. 3. 2. I venti meridionali inducono debilitade.

DEBILITARE. Affievolire, far diuenir debole, icemar le forze. Lat. *debilitare*. Cau. Med. cuor. P. N. La infermità è da riceuere con allegrezza, per molte ragioni. La prima perchè debilita il corpo, il quale continuamente, ec. combatte. Vit. Plut. e tutti quelli, che fossero debilitati delli suo' membri, mandò alle terre marittime. Mor. S. Greg. Per la qual cosa è debilitata in noi la fidanza della nostra speranza.

DEBITAMENTE. Secondo la dirittura, meritamente, giustamente, con modo douuto. Lat. *iuste*. Bocc. n. 18. 6. Perchè debitamente, dinanzi a giusto giudice, vn medesimo peccato, in diuerse qualità di persone, non dee vna medesima pena riceuere. Dan. Inf. c. 4. E se firon dinanzi al Cristianesimo, Non adorar debitamente Dio. ¶ Per conuenientemente, e conuenouemente. Lat. *decenter, conuenienter*. Bocc. nou. 85. 2. Niuna cosa è di cui tanto si parli, che sempre più non piaccia, doue il tempo, e'l luogo, che quella cotal cosa richiede, si sappia per colui, che parlar ne vuole, debitamente eleggere. E n. 56. 6. Done voi tutti gli altri vedrete co' uisi ben composti, e debitamente proporzionati.

DEBITO sust. Obbligazione di dare, o restituire altrui, che che si sia, e s'intende più comunemente di danari. Lat. *debitum, et alienum*. Bocc. nou. 60. 4. E oltr'a ciò solete pagare, ec. quel poco debito, che ogni anno si paga vna volta. M. V. 1. 63. Gli condusse al soldo della Chiesa, facendo debito sopra debito. G. V. 9. 22. 2. Per lo gran debito in che entrò, per riscattarle, venne in male stato. Dan. Par. c. 10. Per vdir, Come Dio vuol, che'l debito si paghi. Lab. num. 219. Così la sua dimestichezza usaua, come il mio marital debito. ¶ Per douere nome: onde Rendere a ciascun suo debito. Latin. *ius suum unicuique tribuere*. Passau. c. 6. E giustizia vna virtù, che tien la bilancia pari, e diritta, e rende a ciascun suo debito.

DEBITO add. Douuto. Lat. *debitus, obnoxius*. Petr. cap. 6. Debito al Mondo, e debito all'etate, Cacciar me innanzi, ch'era giunto imprima. E Son. 215. E per prenderne il Ciel debito a lui Non curi chi si sia. ¶ Per conueniente, e acconcio. Lat. *conueniens*. Bocc. Introd. n. 7. E per conseguente debito argomento non vi prendesse. Cresc. 4. 43. 2. Metti debita quantità di finocchio, e di santoreggia, la quale si conuenga. ¶ Per obbligato. M. V. 7. 101. Il Conte di Fiandra non era debito al Re di Francia di cotanto seruigio. Bocc. n. 93. 14. Quanto voi più pronto stato siete a compiacermi, tanto più mi conosco debito alla penitenza del mio errore. ¶ Per conueniente, opportuno. Lat. *opportunitus*. Bocc. n. 85. 2. Qui abbia, e luogo, e tempo debito. E Introd. n. 33. Se i frati di qua entro, ec. alle debite ore cantino i loro vfi. E lett. sia non solamente utile, ma necessario l'aspettar tempo debito a ogni cosa. ¶ Per giusto, diritto, legittimo. Lat. *legitimus*. Bocc. introd. n. 27. Senza successor debito rimanere. ¶ Diciamo di chi che sia, Esser debito in vn luogo, quando, per non parergli d'auerui, che far niente, vi stia contra suo gusto, e d'altre cose, quando vi stiano sproporzionatamente, che anche diremmo, starui a pigione.

DEBITORE. Obbligato per debito. Lat. *debitor*. N. ant. 67. 2. E se'l tuo successor mi vien meno, tu mi se debitore. Franco Sacch. rim. Il creditor preso è dal debitore.

DEBOLE, e **DEBILE**. Di poca forza, di poca possa, fiuole, fiacco. Lat. *debilis, infirmus, imbecillus*. Bocc. n. 16. 28. Ell'era nella prigione magra, e pallida diuenuta, e debole. Dan. Par. c. 3. Tornan de' nostri vfi le postille Debili sì, che perla in bianca fronte Non vien men tolto alle nostre pupille. But. cioè per sì fatto modo mancanti de' lor colori, ec. Petr. canz. 8. 1. Si è debile il filo a cui s'attiene la grauosa mia vita. E Son. 19. Viue in speranza debile, e fallace. ¶ Diciamo ancora tal volta huomo debole, per dappoco, e di basso ingegno. E così vfiamo anche **DEBOLEZZA**.

DEBOLETTA. dim. di debole. Lat. *admodum debilis*. Guid. G. Rim. Tu voce sbigottita, e deboletta.

DEBOLEZZA, e **DEBILITAZIONE**. Astratto di debole, fiuolezza. Lat. *debilitas, imbecillitas*. Bocc. n. 17. 50. Ben conobbe lo Scolare alla voce la sua debolezza. Amm. Ant. Dunque lo parer bello non è, per propria natura, ma per debolezza del veder degli occhi.

DEBOLMENTE, e **DEBILMENTE**. Con debolezza. Lat. **debilitas, infirmè, imbecilliter*. M. Vill. 9. 51. Il Duca teneua debolmente assediato col braccio de' Catelani. E lib. 3. 2. Alla cui compagnia, e legas' accostaua debilmente il Comun di Siena. Dan. Purg. 17. Come quando i vapori vmi di, e spessi A diradar cominciansi, la spera Del Sol debilmente entra, per essi.

DEBOLZZO. Deboletto. Guid. Caualcant. Rim. Che i deboluzzi spiriti van via.

DECACORDO. V. Gr. *δεκάχορδον*, e i Lat. traducono *decachordum*. Espof. Salm. Ed è ancora detto questo saltéro, decacordo, cioè di dieci corde.

DECALOGO. V. Gr. *δεκάλογος*. Latin. *decalogus*. Il contenuto de' dieci comandamenti. Passau. 195. A questi due comandamenti si riduce tutto il decalogo della legge.

DECAMERONE. Titolo del libro delle nouelle del Bocc. e vale, dieci giornate, dalla voce greca *δεκάμερος*. Comincia il libro chiamato Decameron.

DECANO. V. A. Capodieci. Lat. *decurio*. Fior. d'Ital. D. Che sotto ciascun decano ne sieno dieci. Oggi titolo di dignità ecclesiastica, e le dicono in latino *Decanus*.

DECAPITARE. Mozzare il capo. Lat. *decollare, caput praecidere, securi percutere*. I greci, *ἀποκεφαλίζειν, ἀποκεφαλίσαι*. G. V. 9. 73. 1. Perché per bene del suo Comune contattaua alla tirannia sua, e subitamente gli fece decapitare. M. V. 4. 11. Fece decapitare vno de' Gozzadini valent'huomo.

DECENNARIO. Di dieci. Lat. *decennarius*. S. Agost. C. D. la legge è predicata nel numero decennario.

DECENNE. V. Lat. Di dieci anni. Lat. *decennis*. Dan. Purg. 32. Tanto eran gli occhi miei fissi, e attenti A disbramarli la decenne sete.

DECEVOLE. Diceuole, che conuiene, che sta bene. L. *decens, conueniens*. Bocc. n. 31. 14. Che alla tua nobiltà deceuole fosse stato.

DECHINARE. Vedi **DICHINARE**.

DECIDERE. Tagliare, troncare. Lat. *decidere, amputare*. Bocc. lett. E a quello è vicina la morte, la quale ogni mortal grauezza decide. Dan. Purg. c. 17. Da quello odiare ogni affetto è deciso. G. V. 10. 230. 6. Non si conueniua a Papa di muouere le quistioni sospette contro alla fede cattolica, ma chi le mosse decidere, ed estirpare. ¶ Per metaf. Decidere vna quistione, vna lite, cioè risolvere, e giudicar d'essa. Lat. *litem dirimere, questionem persolvere*.

DECIMA. Dazio, e aggrauio imposto sopra beni, e rendite, detto così, perché a principio importaua la decima parte. Lat. *decuma a, decima arum*. Gradi San Girol. Chi vorrà auer guiderdone da Dio, e vorrà, ch'egli perdoni li suoi peccati, renda decima di tutte le sue cose. Pass. 318. Iddio ordinò, che fosse loro proueduto delle decime delle primizie, e delle offerte. G. V. 9. 331. 1. Tolle a' collettori del Papa, che tornauano di Spagna, tutti i danari raccolti di decime, e di fouuizioni.

DECIMARE. Metter la decima sopra i beni. Lat. *decimare, decimas imponere*: il traslatore della Bibbia disse *addecimare*. Qui scemare, leuarne parte. Moral. San Greg. Guai a voi scribi, e farisei, ipocriti, che decimate la menta, e l'aneto, e'l cimino, e lasciate, ec.

DECIMINO. vedi **DIACIMINO**. Cr. 6. 72. 3. I flemmatici prendono offimele, gengiouo condito, o solamente gengiouo, o decimino, e beon vin puro.

DECIMO sust. Decima. Lat. *decima pars*. Introd. alle virt. Ricogliere il decimo di tutti i cristiani, e di fare molto nauilio, e grande apparecchiamento.

DECIMO add. Nome numerale ordinatio. Lat. *decimus*. Petr. canz. 9. 4. Ch'io son già, pur crescendo in questa voglia, Ben pressò al decimo anno. Passau. 137. La decima condizione, che dee auer la confessione, ec. ¶ Per isciocco, scimunito. Lat. *insulsus, insipidus*. Lab. num. 229. Erano da esser chiamate fauie, e tutte l'altre decime, e mocciose. ¶ Le nostre donne lo dicono a fanciullino scriato, e poco vegnente.

DECINA. Quantità numerata, che arriua alla somma di dieci. G. V. 5. 29. 3. E ordinògli a decine, e centinaia, e migliaia. Dan. Inf. c. 21. E Barbariccia guidi la decina.

DECISIONE. Determinazione, risoluimento. Lat. *deciso*. Amet. 88. Pensata noua maniera a decisione della presente quistione. Dan. Conu. 90. Conuiensi procedere al trattato della verità, secondo la decisione fatta di sopra.

DECLINAMENTO. Il declinare. L. *inclinatio, declinatio*. Vit. Plut. E quando elli fu al declinamento del dì, egli vdi, che in quella era presso al castello.

DECLINARE. Abbassarsi, calare. Lat. *declinare, ad occasum tendere*. Dan. Parad. cap. 31. E comeda mattina Le parti oriental dell'orizzonte Souerchia quelle, doue'l Sol declina. G. V. 11. 99. 1. Ma perché fu dopo'l meriggio al declinar del Sole, non si mostrò di scurità, come fosse notte, ma si mostrò tenebroso. Bocc. Introd. n. 57. Voi non aurete ciascuna compiuta di dire vna nouelletta, che'l Sole sia declinato. ¶ Per similit. Inuarsi. Tel. Br. 2. 43. E così declina il tempo verso lo freddo, come nel Marzo verso'l caldo. Amet. c. 81. Alla graue vecchiezza senza figliuoli declinaua, correndo. ¶ In significato attiu. abbassare. Lat. *deprimere*. Filoc. lib. 3. 232. O Amore, ec. tu lieui gli animi all'altissime cose, e coltei gli declina, e affonda alle più vili. ¶ Declinare è anche termine gramaticale, e vale recitar per ordine i casi de' nomi, i tempi, e le persone de' verbi, E i gramatici Lat. gli dicon *declinare, inflectere*. G. V. 1. 48. 1. E però si declina il nome di Pisa in gramatica *ha Pisa*. Amm. ant. In gramatica disputano di ragione, e di Loica, in dialettico cercano declinare per gramatica.

DECLINAZIONE. Declinamento. Lat. *declinatio*. Lib. Astrol. Se questo volessi sapere: piglia la declinazione del grado del Sole, e ferbala. E per termine gramaticale. Conu. Dan. Luce or di qua, or di là, in tanto quanto certi vocaboli, certe declinazioni, certe costruzioni sono in uso, che già non furono.

DECLINO. Declinazione. Franc. Sacch. rim. E in declino Febbo già trapela.

DECLIVO. V. Lat. Che declina all'angiu. Latin. *declinis*. Dan. Parad. c. 20. E quel che uedi nell'arco decliuo Guiglielmo fu.

DECORSO. Tralcorrimiento, corso. Lat. *decursus*. Com. Purg. can. 8. Si puote considerare in due modi. L'uno quanto al decorso del tempo, e quanto all'allegorica spofizione, e quanto al decorso del tempo, che è un di artificiale di dodici ore.

DECOZIONE. Quell'acqua, o altro liquore, nel quale è rimasta la sustanza della cosa, cheui s'è cotta dentro. Latin. *decoctum, decoctus us*. Cresc. 1. 4. 6. La sublimazione, e distillazione retifica l'acque malua: similmente la decozione, ec. imperocché la decozione sotiglia la sua sustanza. Qui il cuocere.

DECREPITA. Estrema uecchiezza. Lat. *senium*. Capr. Bott.

Quando tu ben passassi infino alla decrepità.

DECREPITO. D'estrema vecchiezza. Lat. *decrepitus*. M. V. 6. 16. E per la baldanza presa, per la morte d'un decrepito vecchio. Vit. S. Pad. O violenza, ch'io patisco di questo vecchio decrepito. M. V. 2. 58. Effendo il Prouano in decrepita età ammalato.

DECRETALE. Propriamente vna parte delle leggi canoniche, ma noi, per lo più, lo pigliamo per tutto il corpo d'esse leggi. Lat. *decretale*, *iur. Pontificum*, *iur. canonicum*. Dan. Parad. 9. Per questo l'Euangelio, e i dottor magni Son derelitti, e solo a' decretali s'attende. Lab. n. 226. Si come i molto in leggi, e in decretali, ammaestrati, fanno ottimi consigli donare. M. V. 3. 106. Con altri Maestri in diuinità, e con dottor di leggi, e di decretali. ¶ Per decreto statuto, e canonico. Lat. *decretum*, *lex*. G. V. 8. 5. Che egli facesse vna noua decretale, cioè, che ponesse, che, per vile di sua anima, ciascun Papa potesse rinnovare il Papato. Passau. 122. Si dimostra in vna decretale di Papa Benedetto vndecimo.

DECRETALISTA. Canonista. Lat. *iuris Pontificij peritus*. But. Furono due cardinali grandi decretalisti, e scrissero sopra li decretali.

DECRETATO. Ordinato per decreto. Lat. *decretatus*. Fiam. lib. 5. 35. O Inferno eterna prigione, decretata alla nocente turba.

DECRETO, e DICRETO. Ordinazione, statuto, costituzione, determinazione. Lat. *decretum*, *statutum*. But. Decreto tanto vale, quanto cosa giudicata, deliberata, e consigliata. M. V. 8. 110. Secondo, che dicono gli antichi decreti de' Santi Padri. Dan. Purg. c. 3. Se tal decreto Più corto, per buon preghi, non diventa. E can. 6. E' par che tu mi neghi, ec. Che decreto del Cielo oration pieghi. G. Vill. 1. 28. 4. Fecero di creto, che mai non auesse più Re in Roma. E cap. 35. 1. Fecero con Fiorino di creto, che niuno potesse vender, ne comperar pane.

DECRETO add. DECRETATO. Lat. *decretus*, *constitutus*. Dan. Par. c. 1. Ed ora li, com'a feto decreto, Cen porta lo valor di quella corda. E can. 15. Suoni la volontà, suoni il desio A che la mia risposta è già decreta.

DECURIONE. Capodice, cioè caporale di dieci huomini. L. *decurio*. Dan. Inf. can. 22. Il decurio loro Si volse, intorno intorno, con mal piglio. Com. Inf. c. 22. Qui connumera dieci demoni sotto vn decurione, a scorta dell'Autore.

DEDICAMENTO. Il dedicare. Lat. *dedicatio*. Liu. M. I. parenti di Valerio furon crucciati, e degnati, che'l dedicamento di così nobil tempio, fosse di necessità dato ad Orazio.

DEDICARE. Offerire, e donare altrui qualche opera, e particolarmente chiese, o libri, o statue, ponendoui il nome di colui, a cui ella s'intitola, per onorarlo, e per ottener la sua protezione. Lat. *dicare*, *dedicare*. Filoc. lib. 7. 337. Riparò lo vecchio tempio con gran diuozione, dedicandolo a Giove. Petr. cap. 5. Così giugnemmo alla città soprana Nel tempio pria, che dedicò Sulpizia.

DEDICAZIONE. Dedicamento, Annot. Vang. Che venissino, e fossero alla dedicazione della Statua.

DEDIZIONE. Arrendimento, l'arrenderli. Lat. *deditio*. Liu. dec. 1. Non disperaua d'auerli con volontaria dedizione.

DEDURRE. Condurre. Lat. *deducere*. Cr. 2. 12. 3. Imperciocchè quello, che alla generazione conferisce, conuiene, che abbia in se alcuna cosa, che formi, e che deduca, e mena alla spezie della pianta. Dan. Purgat. 14. Ricominciò, tu voi ch'io mi deduca Nel fare a te quel che tu far non vuoi. ¶ Per condursi col discorso da vna cosa a vn'altra. Dan. Par. c. 8. Si venne deducendo infino a quici, Poscia conchiuse.

DEDUTTO, e DIDOTTO add. Lat. deductus. Dan. Parad. 13. Se fosse appunto la cera deducta, B fosse il Cielo in sua virtù suprema, La luce del fuggel parrebbe tutta. But. cioè, menata, e fatta molle. E Parad. 20. Ora conosco, con me il mal deducto Dal suo bene operar. Buti cioè disceso. Cr. 2. 27. 1. L'umor delle pioue ne scenda fuora, per la china, o colle dolcemente didotto, e chinato per li lati, [cioè di poco pendio.]

DEDUZIONE. Il dedurre. Lat. *deductio*. But. E per queste false deduzioni, gli huomini s'arrecano alle cose mondane, vili, e transitorie.

DEFICIENTE. Mancante, che finisce. Lat. *deficiens*. Lab. n. 113. Quello auendo fatto, perchè la deficiente umana prole si ristora.

DEFIEBOLIRE. V. A. Diuenir sieuole, affiebolire. Lat. *debilisari*, *deficere*. G. V. 9. 19. 2. Onde il podero de' Bresciani molto defiebolio.

DEFORME. Fuor della comune, e debita forma, sproporzionato, brutto. Lat. *deformis*. Bocc. n. 41. 3. Con la uoce grossa, e deforme, e con modi più conuenienti, ec.

DEFORMITA. Bruttezza. Lat. *deformatas*. Franc. Sacch. non considerando alla deformità della sua persona, che era piccolissimo giudice.

DEFRADARE. Torre, o non dare ad altrui quel che gli si

uiene, e, per lo più, con inganno. Lat. *defraudare*, *sustringere*. Vit. Plut. Questo è quello ch'io uideua dinanzi, che uoi non faceste forte niuno huomo contr'a uoi medesimi per fraude, che a uoi uoleste defraudare. Ar. Fur. Gran parte della gloria ui defraudo.

DEFUNTO. Morto. Lat. *defunctus*, *uita defunctus*. San Grifostomo. Puollo nondimeno uedere, e considerarle belle fattezze del defunto, e auerne compassione. Dan. Parad. 17. Sù per lo monte, che l'anime fura. E discendendo nel Mondo defunto.

DEGENERANTE. Che degenera. Lat. *degenerans*. Cresc. 10. 15. 1. Aguglie, ec. E alcune in vn certo modo ignobili, e degeneranti, che appetono, non solamente le carni uiue, ma eziandio le morte. But. Qui li pone l'Autore per degeneranti dalla lor uirtuosa schiatta.

DEGENERARE. Tralignare. Lat. *degenerare*. Bocc. nou. 93. 10. Nobile huomo fu il tuo padre, dal quale tu non uuogli degenerare. Cresc. 11. 11. 4. I semi più auaccio tralignano, degenerano, e imbattardiscono ne' luoghi umidi, che ne' secchi.

DEGENERAZIONE. Il degenerare. Lat. *degeneratio*. Conu. Dan. c. 81. Qui s'intende uolta, per degenerazione.

DEGNAMENTE. Giustamente, meritamente. Lat. *iuste*, *merito*, *iure optimo*. Bocc. n. 46. 7. Pensando a niuna persona più degnamente, che a colui, potersi donare. Dan. Parad. 32. L'altissimo lume Degnamente conuien, che s'incappelli. G. Vill. 10. 67. 2. Fulanza colpa di quel peccato degnamente punito.

DEGNANTISSIMO. Superlat. di degnante. Che degna, cioè non ichifa, ne sdegna l'altrui condizione, umanissimo. L. *humanissimus*, *beneuolentissimus*. Med. arb. cr. Nel secondo frutto ripensi la benignissima, e degnantissima condiscensione, e inchinamento a noi miseri peccatori.

DEGNARE. Dimostrar con gentil maniera d'apprezzare altrui, e le cose sue, e particolarmente gl'inferiori. Lat. *beneuole*, *se gerere*, *humanius assergere*. Passau. 212. La cui usanza ella schifa, ella non degna si basso, e le pare esser si grande, ch'è le uiene a ichifo delle sue pari. ¶ Per giudicar degno, diceuole, compiacersi, per benignità, e cortesia. Lat. *dignari*, *non grauari*. Bocc. n. 49. 15. Pensando, che qui alla mia pouera casa uenuta siete, doue, mentre, che ricca fu, uenir non degnaste. Petrar. canz. 19. 2. Onde il motore eterno delle stelle Degno mostrar del suo lauoro in terra. E canz. 49. 9. Non guardar me, ma chi degno crearne. Passau. 211. La buona si è, quando altri non degna di sottometerli alla uiltà del peccato. Dan. Purgat. 30. Come degnasti d'accedere al Monte? Petr. Son. 12. Che fosti a tanto onor degnata allora [cioè stimata, e fatta degna] A quello che degna, nel primo significato, diciamo, DEGNEVOLE.

DEGNAZIONE. Il degnare. Lat. *beneuolentia*. Vit. S. Pad. Conseguentemente l'incarnazione essere a lui possibile, ma in tal modo, che la sua degnazione, e uiltade, in prender carne, non menomasse però la dignità della sua deitate. Collaz. S. Padri. Questa fu grazia di diuina prouidenza con degnazione.

DEGNEVOLE. Vedi DEGNARE.

DEGNISSIMAMENTE. Superl. di degnamente. Lat. *inissimè*. Med. arb. cr. Il quale degnissimamente tanto dee esser più onorato, quanto maggiormente egli, ec.

DEGNO. Meriteuole, ma par, che abbia alquanto in se più di forza. Lat. *dignus*. Bocc. introd. n. 28. Si come io poi, da persona degna di fede, sentij. E num. 51. Di quanto onore le frondi di quello eran degne, e quanto grande onore faceuano, a chi n'era meritamente incoronato. Petrar. Son. 3. O d'ogni reuerenza, e d'onor degna. ¶ Per conueniente. Lat. *conueniens*, *decens*. Bocc. nou. 49. 16. Degno cibo da voi il riputai. Dan. Purgat. c. 11. Laudato sia'l tuo nome, e'l tuo valore. Da ogni creatura, com'è degno, Di render grazie. Petrar. Son. 48. Miserere del mio non degno affanno. ¶ Per eccellente, di grande affare, diraguardeuole condizione. Lat. *eximius*, *egregius*. Dan. Purgat. can. 3. Così'l maestro, e quella gente degna, Tornate, disse.

DEH. Interiezione deprecatiua cioè, che s'adopera in pregando. Lat. *aboh*. Bocc. nou. 2. 6. Deh amico mio, perchè uoi tu entrare in questa fatica? Dan. Purg. c. 5. Deh perchè vai? deh perchè non t'arresti? Petr. can. 5. 3. Deh quale amor si licito, e si degno, Quasi gli, ec. Diciamo anche, nello stesso significato EN, ch non fare. ¶ Talora interiezione esclamatiua. Lat. *vah*, *pro*. Bocc. n. 25. 9. Deh quanto mal feci a non auer misericordia del zima mio? E nou. 4. 8. Deh perchè non prendo io del piacere, quando io ne posso auere? ¶ Talora interiezione garritiua. Bocc. n. 72. 8. Deh andate andate: o fanno i prei così fatte cose?

DEI. Nome generale delle deità de' Gentili. Lat. *Dei*. Petr. can. 5. 4. Turchi, Arabi, e Caldei, Con tutti quei, che speran ne' Id-

dei. E cap. 4. Veder preso colui, che fatto è Deo Da' tardi ingegni, rintuzzati, e ciocchi. Dan. Inf. c. 1. Al tempo degli Dei falsi, e bugiardi.

DEIFICAMENTO. Il deificare. Com. Inf. c. 7. Questo deificamento attribuiscono loro: ne furono alcuni trouatori d'alcune arti, si come Esculapio, la medicina.

DEIFICARE. Annouerar tra gl' Iddij. I Greci dicono *θεοποιεω*. Lat. *Deum efficere, in Deorum numerum ascribere*. Guid. G. E. voltero, che tutti gli Affirj crederessero, che Belo fosse deificato. Causa. discipl. spirit. E non è grande ingiuria a Dio, che l'huomo, il quale è creatura, quasi deificandosi, dea a se l'onore, che solo si conuiene a Dio? Filoc. lib. 1. 13. Colui, che per deificarsi sostenne, che di lui fosse fatto sacrificio sopra la grata [cioè per beatificarsi]

DEIFICATO add. Teolog. mystic. ordinati in Dio, e tutti deificati, e fatti Iddij, per l'unità dell'amore.

DEIFICAZIONE. Il deificare. Lat. *deificatio*. S. Agost. C. D. E non si crederrebbe Scipione, che la vergogna d'una laudabil donna, per la deificazione, si potesse tanto mutare, ec. che la potessono inclinare ad elaudir li suoi cultori con tali onori.

DEIFICO add. Diuino, che tien del diuino. Lat. *diuinus*. Lib. viagg. Ancora u'è il luogo, doue furono trouate le deifiche, e tante reliquie, cioè la santissima Croce.

DEIFORME. In Lat. si potrebbe dire *deiiformis*. Dan. Par. c. 2. La concreta, e perpetua fete Del Deiforme regno, cen portaua. Buti, cioè del regno di vita eterna, che è esso Dio, imperocchè Iddio è forma di tal beatitudine.

DEITA. Diuinità. La diuina natura di Dio. Lat. *Deitas*. Serm. S. Agost. D. Sono queste tre persone vna concordia, vna volontà, vna diuinità, e vna deità. Boccac. lett. E molti furono, che lui dissono esser mago, la sua deità negando del tutto. N. ant. 77. E pensossi, che l' diuolgarizzar la scienza si era menomare la deitate. Dan. Par. c. 1. Che partorisser letizia in sulla lieta Delfica deità.

DELEGARE. Termine legale. Deputare. E gli dicono in Lat. *delegare*. Ar. Fur. Ma la causa rimette alla ragione, e al suo parlamento la delega.

DELEGATO. Si dice al giudice, ch'è deputato dal Principe al giudicio d'una causa particolare. Oggi in Lat. *delegatus*. gli antichi gli diceuano *recuperatores*. G. V. 12. 42. 2. Impetrasse in Corte di papa, o appo altro legato, lettera, o briuilegio di giudice delegato in sua causa. Maestruz. E quel medesimo crede del giudice delegato, se già probabilmente non si dubitasse della sua autoritate.

DELFINO. Lat. *delphinus, delphin*. Gr. *δελφίν, δελφίς*. Tes. Br. lib. 4. 5. Delfino è vn gran pesce, e molto leggiere, che salta di sopra dell'acqua, e sono itati di quelli, che sono saltati di sopra delle navi, e volentieri seguirono le navi, e le voci degli huomini, e non vanno se non a molti insieme. Passau. 352. Come i delfini, quando vengono notando sopra l'acqua del Mare, appressandosi alle navi, che significa, che tosto dee venir tempesta. Dan. Inf. c. 12. Come i Delfini, quando fanno segno A' marinar, con l'arco della schiena, che s'argomentin di saluar lor legno. Delfino, è anche titolo d'un principato in Francia. G. V. 9. 311. Fu gran battaglia in Viennese, tra l'Delfino di Vienna, e i Conte di Sauoia.

DELIBARE. V. lat. Gustare, assaggiare. Lat. *delibare, degustare*. Petr. Son. 161. Doppia dolcezza in vn volto delibo.

DELIBERAZIONE. Deliberazione. Lat. *deliberatio*. Stat. merc. s'addomandino le rappresaglie con consiglio, deliberazione, e dichiarazione de cinque iuoi. E di sotto. Con consiglio, deliberazioni, e comune concordia delle due parti.

DELIBERARE. Vedi DELIBERARE.

DELINQUERE. V. lat. Peccare. Dan. Purg. c. 33. Nel quale vn cinquecento diece, e cinque, Messio di Dio anciderà la sua, e quel gigante, che con lei delinque. E di qui.

DELINQUENTE, che vale Malfattore.

DELIRARE. Esser fuor di se, auer perduto il discorso, farneticare. Lat. *delirare*. Dan. Inf. c. 11. Ed egli a me, perchè tanto delira, Disse, lo' ngegno tuo, da quel ch'è fuole. Buti. tanto delira, cioè esce del folco, cioè si fuia: onde prouerbialmente, delirare, vscir del seminato. E altroue. Delirare è dal folco della verità vscire, come esce lo bue del folco, quando o impazza, e non è obbediente al giogo.

DELIRO. Pazzo, fuor del senno. Lat. *delirus*. Petr. canz. 6. 2. Ogni delira impresa, e ogni fdegno, Fa l' veder lei, soane. Dan. Par. c. 1. Gli occhj drizzo ver me con quel sembiante, Che madre fa sopra l' figliuol deliro. Lab. n. 159. Quanto questa peruersa moltitudine sia gelosa, ritrosa, ambiziosa, inuidiosa, accidiosa, e delira.

DELIZIA, e DILIZIA. Preziose, e rare delicatezze, morbidezze, si di viuande, come d'arnesi, e altre diletteuoli cose. Lat. *delicium, delicia*. Gr. *τρυφή*. G. V. 5. 24. 1. Schifando ogni delizia vmana. Sen. Pist. Io amo meglio, che fortezza mi tenga in sua guerra, che n' sue delizie. M. V. 1. 3. v'auano dissolu-

tamente il peccato della gola, i conuiti, le tauerne, delizie, con le delicate viuande. Collaz. San. Pad. Le ricchezze, e le dilizie del Mondo, e tutta dilettezza. Dan. Purg. 29. Aurei quelle ineffabili delizie Sentite prima. E Par. c. 31. E s' auessi in dir tanta diuizia, Quanto allo' immaginar, non arderei lo minimo tentar di sua delizia. Passau. 40. Gli huomini, che sono auuezzj agli agi, e alle delizie della carne, temon di partirsi.

DELIZIOSO. Pien di delizie. Lat. *delicatus*. Lab. num. 139. Acciocchè vedoua, alle spese del pupillo, possa più lungamente deliziosa vita menare. San. Grisost. Doue sono li giuochi, eli stimenti, e gli spettacoli, le turbe de' fanti, de' donzelli, li deliziosi conuiti?

DEL TANTO posto auuerbialm. In riguardo, in comparazione, in proporzione, a tanto per tanto. G. V. 7. 2. 2. E fu della miglior gente, e che più fece d'arme del tanto, che auesse il Re. E lib. 1. 5. 4. Questa terza parte così confinata, ec. è del tanto la più nominata parte del Mondo. E lib. 1. 60. 5. Egli è il più bello tempio, o vero duomo, del tanto, che si truoua.

DEL TUTTO posto auuerbialm. Interamente, affatto. Lat. *omnino, prorsus*. Bocc. n. 45. 5. Infino a qui del tutto al mio marito, e a miei parenti tenuto ho nascoso. Petr. Son. 3. Trouommi Amor del tutto dilamato. Dan. Inf. c. 20. Si trouolse così alcun del tutto.

DELUBRO. V. L. *delubrum*. Fior d'Ital. D. Delubro tanto viene a dire, quanto tempio, con la chiaue, e con la mazza. Dan. Par. c. 6. Con costui pose il Mondo in tanta pace, che fu serrato a lano il suo delubro.

DELUDERE. Beffare, schernire. Lat. *deludere, irridere*. Dan. Par. 9. Ne quella Rodopea, che delusa fu da Demofonte. Casa Rim. Così deluso il cor più volte, e punto Dall' aspro orgoglio piagne.

DEMENTIA. Sciocchezza, pazzia, scempiezza. Lat. *dementia, stultitia*. Lab. n. 306. vegnamo al focoso amore, che portaua a costei, e ragioniam della tua demenzia in quello.

DEMERITARE. Non meritare. But. E se così fosse seguiterebbe, che noi non meritassimo, ne demeritassimo.

DEMERITO. Misfatto, colpa, contrario di merito. Lat. *culpa, peccatum*. Filoc. lib. 5. 42. Senza guardare a' nostri demeriti. ¶ Per pena, e castigo. Lat. *poena, supplicium*. But. Com. Dando ad ogni cosa suo merito, e demerito, secondo, che richiede la giustitia. Casa rim. L'antico fallo, e l'empio mio demerito.

DEMERSO. V. L. Affondo. Lat. *demersus*. Cr. 5. 6. 4. il detto luogo, il quale è ripieno di letame, e ridotto in poluere, riceue il seme del castagno non più demerso d'un piede.

DEMONIACO. Indemoniato. Appo gli scrittori sacri si legge *demoniacus*. Gli antichi lat. diceuano *lymphaticus, ceritus, larynatus*. Espof. Vang. Molti tempi, cioè molte ore, il demonio inuasa manifestamente questo demoniaco, ec. volle, che fosse manifesto il grande male di quello demoniaco.

DEMONIO. Angelo ribello, Diavolo. Dalla scrittura sacra è detto in latino *demon, demonium*. Bocc. n. 30. 4. Temendo non il Demonio, se egli la ritenesse, lo' ngannasse. Dan. Purg. 14. Ben faranno i Pagan da che l' demonio lor ten girà. G. V. 11. 2. 7. Ed eziandio le demonia, per comandamento di Dio, sono flagelli, e martelli a' popoli.

DENOTARE. Significare. Lat. *denotare, significare*. Qui diligentemente considerare. Lat. *perpendere*. Com. Nel presente canto parla in vniuersale, e nel seguente canto tratterà di tal forma in singulare, nomando, e denotando ogni lineazione in singularitate.

DENSITA. Astratto di denso. Lat. *densitas, spissitudo*. Com. Inf. 25. Acciocchè li raggi degli occhj sieno ritenuti dalla densità del piombo. Buti. E risoluc, e drizzale co' luo' raggi, e allora risolue la loro densità col suo caldo, che risolue l'umido.

DENSO. Si dice a corpo vnito, e ristretto insieme, come metallo, marmo, e simili, contrario di raro, e poroso. Lat. *densus, spissus*. Dan. Par. 2. Ed io: ciò, che n'appar quasi diuerso, Credo che fanno i corpi rari, e densi, ec. Se raro, e denso ciò facesser tanto, Vna sola virtù sarebbe in tutti.

DENTAME. Quantità di denti. Qui dente, o dentatura. Lat. *dens*. Espof. Vang. Che se egli non gli diletta, e non lo' nten, da, non morda subitamente col dentame canino, e con l'unghia serpentina.

DENTATURA. Ordine, e componimento de' denti.

DENTE. Vno di que' piccoli ossi, che sono in bocca, fitti nelle gengiue. Lat. *dens*. Bocc. intr. n. 9. Prima molto col grifo, e poi co' denti presigli, e scossigli alle guance. Dan. Purg. c. 7. Quinisto io co' paruoli innocenti, Da' denti morfi della morte auanti. Petr. Son. 83. Rode se dentro, e i denti, e l'unghie indura, Per vendicar luo' danni. ¶ Mostrare i denti, cioè mostrarli ardito, coraggioso, e senza paura. Dan. Par. 16. L'oltracotata schiatta, che s'indraga Dietro a chi fugge, e a chi le mostra il dente, Ouer la borsa, come a' gnel si placa. M. V.

9.31. Tale gente, ec. furono per natura vile, e codarda: cacciare dietro a chi fugge, e dinanzi si dilegua a chi mostra i denti. **TOCCAR COL DENTE**, mangiare. Morg. Disse Rinaldo, or da toccar col dente. Non credo, che si truoui. Diciamo prouerbialmente, darlene infino a' denti, ch'è quando due tencionano aspramente, e riuudamente insieme, senza rispetto. **TENER L'ANIMA CO' DENTI**, si dice d'vno mal cubato, o mal concio da infermità. Plauto disse, *qsa, & pellom esse*. E anche noi, diciamo Egli è l'ossa, e la pelle. **PIGLIARLA CO' DENTI**, mettersi a far qualche cosa contra vno rabbiosamente, e con ogni sforzo. Lat. *obnixè aliquid aggredi*. **PIGLIARE IL MORFO CO' DENTI**, stare ostinatissimo. metaf. presa da' cavalli. Latin. *mordens tenere*. **E QUELL'ALTRO**, La lingua batte doue'l dente duole, che è ragionar volentieri delle cose, che premono, o che dilettano. Latin. *ubi quis dolet, ibidem, & manum habet*. Flos. 257. Pataff. Ser. Br. la lingua va, doue il dente gli duole. **E STARE A DENTI SECCHI**, di che si sta senza operare, o non volendo, o non s'arrischiando, o non auendo modo; tolta la metafora dal non auer da masticare. Lat. *morari oscitanter*. Salu. Granchi. Starfi a denti secchi, e con le man correfi, come vn boto. Lor. M. Contentate gli appetiti, Non istate a denti secchi. Per metaf. di molti altri frumenti fatti a quella similitudine. Cresc. 5.9.2. Il cornio, ec. perocchè egli è durissimo, e tenace, si fanno ottimi denti di mulino. E lib. 3.7.8. E iui sono ordinati molti denti radi, e piccolli in ordine, nella parte di sopra del carro. **DENTECAVALLINO**. Cr. 6.58.1. Il iusquiamo è freddo, e secco nel terzo grado, ed è seme d'vn'erba, che si chiama cassilagine, o vero dentecauallino. **DENTELLIERE**. Vn sortile, e piccol fuscello, o cosa simile, col quale si cana il cibo rimalo tra i denti, stuzzicadenti. Lat. *dentiscalprum*. Maestro Pier da Reggio. B.V. Lo mentastro è lo miglior dentellier, che sia. M. Ariobr. Prendete vna tasetta lunghetta di piuma, o vno dentelliere d'argento: mettetelui bellamente. **DENTELLO**. Ornamento a guisa di denti, che va sotto la cornice. Vitruu. lo chiama *dentculus*, Vit. di Barlaam. Poi fu menato in vna Città, che era sì grandissima, che non si potrebbe dire, che le mura erano di finissimo oro, e li cantoni, e li dentelli di pietre preziose. **PER DENTE DI ALCUNI FRUMENTI**. Cresc. 3.7.9. Ogni spiga nell'entamento de' dentelli compresla si ragunerà. **DENTILLO** si dice anche a vn lauoro, che fanno le conne con l'ago. **DENTICCHIARE**. Mangiar poco, e adagio, e senza appetito Teren. nell'Eunuco disse *ligare*. Qui roicchiare, o masticacchiare. Lat. *cinamodere, arrodere*. Tel. Br. 5.45. Incontenente corre al finocchio, o vero alla cicerbita, e mangiare, o vero, ch'ella ne denticchia. **DENTRO** Auuerb. di luogo, composto di **DI**, e **ENTRO**, e vale quanto **IN**, o **NE**, e significa internità. Latin. *intro*. Boccac. proem. n. 6. Esse dentro a' delicati petti, tenendo, e vergognando, tengono l'amorose fiamme nascoste. E introd. n. 26. dentro alle mura della Città di Firenze. Dan. Purgat. 2. Che la dolcezza ancor dentro mi siona. Petr. Son. 9. Ma dentro, doue giammai non raggiorna. Passau. 188. La mala volontà è radice, e cagione d'ogni peccato, che dentro, e di fuori si commette. **RISOLUERE, O DENTRO, O FUORI, RISOLUERE**, assolutamente, o sì, o no. **DENVNZIAZIONE**. Il denunziare. Lat. *denunciatio*. Com. Inf. 26. La guerra, che si fa contra'l nemico è lecitamente appresa, per denunziatione. E poco sotto. Nel primo caso è licito d'vsare ogni arte, perocchè, per la denunziatione, è tolto via il titolo dello'nganno. **DEPENDENZA**. Il dependere, deriuazione. Lat. *deriuatio, consequens*. Com. Inf. c. 15. Perocchè da principio seguono tutte le dipendenze: se lo principio è cortotto, seguelfi, che le conseguenze sieno corrotte. **DEPENDERE**. deriuare, auer l'essere, trar l'origine, e'l conseruamento. Latin. *dependere, originem ducere*. Dan. Parad. c. 28. da quel punto dependè il Cielo, e tutta la natura. Iab. num. 210. Non altramenti, che se la sua fama, o la sua vita da quel dipendesse. G. Vill. 11.3. 11. Da voi depende l'anima di coloro. **DEPORRE**. diporre. **DEPOSIZIONE**. Il deporre, deposito. Lat. *depositio*, Stat. merc. Fatta la deposizione, è consegnazione delle dette carte, cose, ragioni, e beni. **DEPRAUATO**. Fatto prauo. Lat. *deprauatus, corruptus*. Agn. Pand. Crescono in loro di di in di i vizj, o per ingegno deprauato, o per brutta conuersatione, e consuetudine, guasti, e corrotti. **DEPRAUAZIONE**. Il deprauare. Lat. *deprauatio*. But. la pena, ec. dee essere vna, benchè maggiore, e minore, secondo la deprauazione, malizia della volontà. **DEPRESSIONE**. Il deprimere, auuilimento. Lat. *depressio*. Conu. c. 12. A perpetuale infamia, e depressione de' maluagi

huomini d'Italia. But. la superbia per esaltation di se fa l'huomo cercare depressione del prossimo suo.

DEPRESSO. Vile, abbietto. Lat. *depressus, vilis*. Bocc. lett. Quantunque la bassezza del mio stato, e la depressa mia condizione, tolgano molto di fede.

DEPRIMERE. Tener sotto, conculcare, abbassare, auuilire. Lat. *deprimere, proterere*. Iab. n. 316. Quelli, che esaltar si possono, doue costei sempre ti, deprimerebbe. Com. Parad. 2. Caino fraticida, fue depremuto nella eterna notte. Lin. dec. 1. La forza, e la ragione del maestro, il quale portaua, auuea depressa, e scalpitata. Fiam. lib. 4.102. Od in vn caso l'etali, o in vn'altro il deprimi.

DEPUTARE. diputare. Lat. *eligere, addicere*. Cresc. 5.24.1. A questa generation d'arbori deputerai quelle pianure, o vero monti, i quali non possono ad altri alberi essere vili.

DERELITTO. Participio da derelinquere, che vale abbandonare, ma di questo verbo non s'vsa se non questo participio. Lat. *derelictus*. Dan. Parad. c. 9. Per questo l'euangeliq, e i dottor magni Son derelitti. Dialog. S. Gregor. M. ci rendono testimonio, che non siamo al tutto dispetti, e derelitti dal nostro criatore. Mor. S. Greg. I quali erano stati lungo tempo derelitti.

DERETANO. Diretano.

DERIDERE. Schernire. Lat. *deridere*. Petr. huom. Ill. I odando l'asprezza, e la temerità, e deridendo la tardezza del compagno. Dan. Purgat. c. 20. Veggiolo vn'altra volta esser deriso. Petr. Son. 55. E se la lingua di seguirlo è vaga, la scorta può, non ella, esser derisa.

DERIDITRICE. Che schernisce, beffatrice, schernitrice. Lat. *contemptrix*. Fiam. lib. 7.74. O generazione ingrata, e deriditrice delle semplici conne.

DERISIONE, e DIRISIONE. Scorno, il deridere. Lat. *deridicium, derisus* s. s. *risio*. M. V. 7.23. Il quale in effetto contene, come in derisione, e in contento della Santa Chiesa. Vit. Elut. O baroni, noi al biamo per verità Consolo degno di derisione. Causale. Specch. cr. Ne l'amantudine del beueraggio, ne la derision della croce. E fr. ling. Che grande certo derisone, ed irreuerenza è, gridare, e dire, ec.

DERISIVAMENTE. Con derisione. Lat. ** derisorie*. Com. Inf. c. 26. Questo verbo *gaudio es*, che l'Autore pone in questo principio del capitolo, è significazione di spirituale allegrezza, ma qui è posto derisivamente.

DERISORE. Che deride. Lat. *derisor*. Passau. 38. Parlando in persona di coloro, che furono derisori, cioè schernitori de' giusti. Medit. arb. cr. Contra quei cani arrabbiati di crudeltà, e di furia, suoi mortali derisori.

DERIVARE, e DIRIVARE. Dependere, trarre origine, procedere. Lat. *dependere, deriuare, originem ducere*. M. Vill. 9. 44. E ciò non voile, perchè quasi niente deriuaua da' ragionamenti fatti con gli ambasciadori. Passau. 223. Ogni vizio, e peccato graue deriuu, e nasce dalla superbia. E car. 224. La superbia è il peccato massimo, ec. perciocchè è il primo, e'l principale, dal quale gli altri si deriuano. Amet. 24. Le nostre in fonti chiare diriuuate Di viuua pietra, beon con sapore. **PER IGGORGARE**. Dan. Purgat. c. 33. Ma vedi Eunoe, che la deriuu. E Parad. 4. Cotal fu l'ondeggiar del Santo rio, Ch'vici del fonte, onde ogni ver deriuu. E can. 30. Chinandomi all'onda, Che si deriuu, perchè vi s'immeqli. Cresc. 1.6. 2. Le pious, che vi caggiono, ageuolmente se ne deriuino, e scolino fuori. [cioè si diuertiscano] **PER TRAUALICARE**. G. Vill. 9. 179. 1. I suoi baroni erano diriuati più dinanzi alle frontiere della Scozia [cioè passati auanti per leriuuere, quasi nello stesso modo, che noi diciamo SCOLLINARE, che è traualicare le colline.]

DEROGARE. Diminuir l'autorità. Latin. *derogare*. Filocop. lib. 5. 189. Al primo saramento debitamente fatto, niuno fusseguente puote di ragion derogare. M. Vill. 8. 32. Molti consigli se ne tennono, e niuno modo si sapeuano trouare, per non derogare al nome della parte. Coru. 2. Non intendendo però in quella, in parte alcuna derogare, ma maggiormente giouare, ec.

DERRATA. Quello, che si contratta in vendita. Latin. *res venalis*. Boccac. n. 40. 2. Se io non volessi, a questa maluagia derrata, fare vna mala giunta. **PROVERBIO**, Più la giunta, che la derrata, quando l'aggiunto supera il principale. Lat. *maior est thylaco accessio*. E n. 55. 7. Videsi di tal moneta pagato, quali erano state le derrate vendute. G. V. lib. 8. 36. 3. E i Romani, per le loro derrate, furono tutti ricchi. E lib. 11. 130. 1. Riferbando la Fortuna a' Fiorentini la mala derrata di Lucca. Fran. Sacch. Rim. Dando i viuienti per maggior derrate, Che non fe Tito la giudea sementa. M. V. 9. 42. E dato loro stadi di non far danno per la riuiera, ec. ed i torre derrata per danaio. Vit. Crist. E non aueno possessioni, ne danari, ne derrate. Ta. Rit. Se voi trouaste vna bella dama, che v'amasse, non amerebbe vo' lei? E Dinadan disse. Costella derrata non fa-

rebbe per me, che amare non è altro, che sua vita vanamente menare. In vece di porzione, o quantità di cosa, che si vende per determinato prezzo. N. ant. 94. 2. Buona femina, come dai questi canoli? Messere, due mazzi al danaio. Certo questa è buona derrata. ec. Tutta la famiglia è in villa, sì che troppo mi farebbe vna derrata. Boccac. n. 80. 29. A pena ch'io abbia delle due derrate vn denaio. G. Vill. n. 137. 6. E le possessioni in Città, e alarono a volerle vendere le due derrate per vn denaio. [cioè per metà] ¶ Diciamo, le buone derrate votan la borsa, cioè, che il poco prezzo alletta a comprare. ¶ E l'altro. Guardati dalle buone derrate, auuertendo, che sotto'l vil prezzo, bene spesso si troua fraude.

DESCHE'TTO. dim. di desco. Lat. *mensula*. Franc. Sacch. Tu se di fuori sul deschetto, a testa il tagliare. Bocc. Vrb. Sopra vn deschetto, con vna bianca touaglia, gli apparecchiò. E **DESCHE'TTO** strumento da federe, che si regge su tre piedi. Latin. *scammum, scabellum*.

DESCO. Mensa, o tauola su la qual si mangia. Lat. *mensa*. Bocc. n. 72. 14. E trouolla insieme con Bentuegna a desco, che definauano. N. ant. 65. 7. Alla prima fetta cadde in sul desco vn torneſe d'oro. Fior. Vir. A. M. Questo Mondo è fatto a modo d'un grandesco, con vna corta touaglia. ¶ Propriamente, di chi a tauola mangia manco del suo costume. Chi non mangia a desco ha mangiato di fresco. ¶ Trouarsi a desco molle, che è ritrouarsi a mangiare insieme in touaglia o apparecchio formato. ¶ Appoggiare il corpo al desco, di chi, stando a bottega, tira mercede del suo seruire: mo di bassi. ¶ **DESCO** chiamiamo quello, sul quale si taglia la carne alla beccheria, e assolutamente per **DESCO** s'intende questo.

DESCRIVERE. Figurar con parole. Lat. *describere, delineare*. Passau. 206. La prima cosa, che dobbiamo dire della superbia, cioè descriuerla, che cosa è. Dan. Inf. 32. Che non è impresa da pigliare a gabbo Descriuer fondo a tutto l'uniuerso. E Pur. c. 18. Ch'è discerno chiaro Quanto la tua ragion porti, o descriua. Petr. Son. 125. Che ngegno, o stil non fia mai, che'l descriua. ¶ Per registrar, pigliare in nota. Lat. *numero comprehendere*. M. V. 10. 52. E fu descritto il castello di Cerbàra possessione, e contado del Comun di Firenze, onde: descritto nella milizia, e si fatti. ¶ Per semplicemente scrivere. Lat. *scribere*. Dan. Purg. c. 9. Sette P. nella fronte mi descrisse, Col punton della spada. Petr. Son. 161. Talor, ch'odo dir cose, c'n cor describo.

DESCRITTIVO. Atto a descriuere, che descriue. Lat. *descriptiuus*. Buti. Lo modo del trattare è poetico, finiuo, descrittiuo, digressiuo.

DESERTO. V. L. Abbandonato. Dal verbo Lat. *deserere*. Dan. Inf. c. 26. E con quella compagna Picciola, dalla qual non fui desero.

DESIATO. disfatto. Mor. S. Greg. Quanto più crescono nella disfata fortezza di Dio, tanto mancano della propria virtù loro. Petr. Son. 43. Qual'ombra è si cradel, che'l seme adugge, ch'al desiato frutto era si preſso.

DESIDERABILMENTE. Con disiderio. Lat. *cupide, auide*. Guid. G. Alla ripa della quale Ercole, e i suoi compagni desiderabilmente l'aspettauano. S. Agost. C. D. Non si concupisce tanto desiderabilmente.

DESIDERARE, e DISIDERARE. Auer voglia, appetire. Lat. *desiderare, appetere, cupere*. Bocc. introd. 3. Se io auessi potuto onestamente, per altra parte menarui a quello, che io desidero.

DESIDERATIVO. Disiderabile. Lat. *desiderabilis*. Cr. 1. 4. 11. Acciocchè tutte le desideratiue virtù, procedano, e vadano innanzi. ¶ Per desideroso. Lat. *cupidus*. Buti. Per dare, esempio agl'inuidiosi, che diuentassono caritatiui, e desideratiui del bene.

DESIDERATORE. Che desidera. Lat. * *desiderator, * optator*. Amm. ant. O grandezza croce de' tuo' desideratori. E appreso. Lasciandoli i suoi desideratori, desidera li suoi dispregiatori. Coll. S. Pad. Al quale ragguardando lo ngegnoſo desideratore di ciascuna arte, sostiene, con iguale animo, e volentieri tutte le fatiche. Dan. Conu. 73. Li desideratori di quello sono in tanto numero, che gli appetiti son quasi tutti singularmente diuersi.

DESIDEREVOLE. Desiderabile. Amm. ant. Daniele, il quale dilettuole pane non mangiò, e desideruole vino non beuue. Scal. S. Ag. vende ciò ch'egli ha, per comperar questo campo, nel quale è nascosto lo tesoro desideruole.

DESIDERIO, Disiderio. Bocc. n. 4. 9. D'una parola in altra, procedendo, ad aprire il suo desiderio peruenné. Caut. Fr. Ling. E per lo disiderio dilatata l'anima, diueni più capace, e più degna.

DESIDIOSAMENTE. Con disiderio. Lat. *auide, cupide*. Bocc. n. 12. 17. E poichè mille volte, desiderosamente strignendolo, ec. Amm. ant. Ma noi speſse volte desiderosamente domandiamo quello, che sarebbe il meglio a non auerlo riceuuto.

10. N. ant. 28. 1. Disputauano del Cielo empirico, e molto ne parlauano desiderosamente [cioè con gusto].

DESIDERO SO. Che desidera. Lat. *cupidus, auide*. Dan. Pur. 20. Nulla ignoranza mai cotanta guerra Mi fe, desideroso di sapere. Bocc. introd. n. 40. Non solamente il suo consiglio lodarono, ma desiderose di seguirlo, ec.

DESIGNAZIONE. Il disegnare, e'l disegno stesso. Lat. *descriptio, delineatio*. Dial. S. Greg. M. E piouendo così forte dintorno intorno alla designazion del cerchio.

DESINARE. Il mangiare del mezzo di. Lat. *prandere*. Gr. *desinare*. Bocc. n. 78. 7. Io debbo stamane desinar con alcuno amico, al quale io non mi voglio fare aspettare, e perciò fatti condio. Disse il Zeppa. Egli non è ora di desinare di questa pezza. E n. 73. 18. Mai frate il Diauol ti ci reca, ogni gente ha desinato.

DESTINARE. Nome. Lat. *prandium*. Gr. *desinare*. Bocc. n. 79. 26. E cominciògli a dare le più belle cene, e i più belli desinari del Mondo. San Grisost. I quali sogliono stendere il desinare infino a vespro, e la cena infino a mezza notte.

DESINATA. vedi **DESINEA**.

DESINATORE. Conuiuante. Lat. *conuiuia*. Lib. motti. Non passeresti mai, che non ricogliesi la mposta de' tuoi desinatori.

DESINEA V. A. Lo stesso, che **DESINARE** non è, che diremo anche **DESINATA**, come **VALLEA**, e **VALLATA**. N. ant. 79. 1. Fue alla desinea, poi, leuate le tauole, menaronlo a donneare. M. V. 9. 39. Auendo ordinato sua desinea alla gran badia di Chiaraualle.

DESIRE. Disio. Petr. Son. 78. Gridando d'un gentil desire auuàpo.

DESISTERE. Cessar di fare. Lat. *desistere*. Dan. Par. 30. Ma or conuien, che'l mio seguir desista.

DESPITTO. Dispregio. Lat. *despicario*. Dan. Inf. c. 10. Come haueſſe l'Inferno in gran despitto. Petr. Son. 82. Rife fra gente lagrimosa, e melta, Per sfogare il suo acerbo despitto.

DESSO pronome assicuratiuo. Quello stesso, quel proprio. Lat. *ipse*. Bocc. n. 12. 16. Parendomi voi pur desso. E nou. 83. 4. Hai tu sentita stanotte cosa niuna? tu non mi par desso. E n. 98. 21. Che i parenti suoi non la dieno prestamente ad vn'altro, il qual forse non farai desso tu. Dan. Inf. c. 28. Gridando, questi è desso, e non fauella. Petr. Son. 291. Ch'è grido: ell'è ben dessa ancora in vita.

DESTAMENTO. Il destare, il risuegghiare. Lat. *excitatio*. M. V. 4. 66. Onde auuene, come Fortuna guida le cose, infino al pubblico destamento del popolo si pena a prouedere.

DESTARE. Suegghiare, risuegghiare, guastare e rompere il sonno. Lat. *expergescere, somno excitare*. Petr. Son. 8. La donna, che colui, ch'a te, ne' nuia, Speſso del sonno lagrimando destata. Dan. Inf. c. 4. Ruppemi l'alto sonno nella testa Vn graue tuono sì, ch'io mi riscossi, Come persona, che per forza è destata. Boccac. n. 21. 15. Lui desto, ed egli incontanente si leuò in piè. ¶ Per metafora far viuio, eccitare. Lat. *excitare*. Petr. Son. 26. Leuata era a filar la vecchierella Discinta, e scalza, e desto auca il carbone [cioè rauuiato] Bocc. n. 12. 15. Il concupiscibile appetito auendo desto. E nou. 16. 1. Quante volte alcuna cosa si parla, tanto è vn destar delle nostre menti. E nou. 96. 10. Si senti nel cuor destare vn feruentissimo disiderio di piacer loro. Dan. Purg. 18. Ad ogni cosa è mobile, che piace, Tosto, che dal piacere in atto è desto. Petr. can. 8. 6. Che'l mio cuore a virtute, Destar solea con vna voglia accela. ¶ In sign. neutr. pass. Lat. *expergesci, expergesieri*. Bocc. nou. 86. 14. Pinuccio destati, torna al letto tuo, ec. Alla fine pur sentendosi dimenare, fece sembante di destarsi.

DESTATORE. verbal. masc. Che desta. Lat. *excitator*. Filoc. 5. 253. Egli è d'onor priuatore, adducitor d'affanni, destator di vizj. ¶ E La squilla de gli oriudi, che suona a tempo determinato per destare, chiamiam.

DESTATIO.

DESTATRICE verbal femm. Che desta. Latin. * *excitatrix*. Bocc. lett. La pouertà è esercitatrice delle virtù sensitiue, e destatrice de' nostri ingegni.

DESTINARE. Deputare, assegnare, costituire, stabilire. Lat. *destinare, constituere, assignare*. Petr. Son. 135. Se il Ciel sì onesta morte mi destina. E Son. 179. Grazie, ch'a pochi il Ciel largo destina. M. V. 8. 103. Sentendosi in Firenze, che'l paese, ou'era destinato, auca gran bisogno di lui.

DESTINATA sust. Destino. Liu. M. Il rimanente farà per se le destinate, egl'iddij.

DESTINATO add. Assegnato, stabilito. Lat. *destinatus, constitutus*. Petr. Son. 67. Qual colpo è da prezzare, e qual da auerne Fede, ch'al destinato legno tocchi. E Son. 78. Balta, che si ritruoue in mezzo al campo Al destinato di.

DESTINATO sust. Destino. Liu. M. mai vnque per consiglio d'huomo si puote schifar la necessitè del destinato. E appreso. Questo familiar destinato è dato al nostro lignaggio. Sen. Pist. Non è tempo di constatare, che cosa sia in nostra potestà, o se la prouidenza di Dio è sopra tutto, o se destinato ci tien costretti.

DESTINO, e DISTINB. Occulto ordinamento d'Iddio, forte, fatto. Lat. *fatum, fors*. Petr. Son. 110. Non per elezion, ma per destino. G. V. 11. 126. 4. Nel promise il diuino destino, o vero prouidenza. E cap. 131. 8. Ma il destino ordinato da Dio, per punire le peccata, non può preterire. Lab. n. 35. Qual maluagia fortuna, qual maluagio destino t'ha nel presente diserto condotto? Dan. Inf. c. 15. Ei cominciò qual fortuna, o destino, Anzi l'ultimo di quaggiù ti mena? Petr. Son. 17. Mio destino a vederla mi conduce. E Son. 49. Ma poi vostro destino a voi pur vieta l'essere altroue. But. Non è fortuna senza destino, ma destino è bene senza fortuna.

DESTO add. Sueggiato, che non dorme. Lat. *expergefactus, vigil*. Bocc. n. 40. 14. Dormo io, o son desto? Pass. 356. Essendo desta, e vegghiando, si muoue la fantasia, e la virtù immaginativa. Dan. Infer. 33. Già eran delli, e l'ora s'appressaua, ec. ¶ Diciamo. Uomo desto. cioè attiuo, viuace, sagace, fiero.

DESTRA sust. La mano, che è dalla banda del fegato, la quale, per adoperarsi comunemente più dell'altra, è anche più agile. Lat. *dextera*. Gr. *δεξιτερ*. Boccac. introd. n. 58. E rimolta a Panfilo, il quale alla sua destra sedea. Dan. Purg. 7. Anime lono a destra qua remote. Bocc. n. 41. 28. La virtù de' nostri animi, e delle nostre destre. Dan. Pur. 12. E con le dita della destra scempie Trouai pur sei le lettere. E per la parte, che è dalla mano destra. Cr. 9. 6. 2. E si volga spesso a destra, e a sinistra.

DESTRALE. Ornamento da destra. I greci lo chiamano. *τεπιδεξιτερ*. E gli scottor sacri, traducono *dextrale*. Moral. S. Greg. E anella, e ornamenti, che si chiamano destrali, che son comuni agli huomini, e alle femmine. E appresso. Che intendemo noi per li destrali, se non gli ornamenti della prima operazione?

DESTRA MENTE. Con destrezza. Lat. *dexterè, agilitèr*. Filoclib. 2. 288. Queste cose così destramente facea, come se alcuna arme, non l'auesse impedito. Bocc. n. 18. 17. E a far così destramente, o più, come alcun degli altri faceffe. E n. 40. 15. Si destramente il fece, che dato delle reni nell'un de' lati dell'arca, ec. La se piegare, e appresso cadere.

DESTREZZA. Virtù composta di grandezza di velocità, e di forza. Agilità di membra, e trasterilcesi ancora all'animo, e vale accortezza, e sagacità. Lat. *dexteritas, agilitas*. Petrar. Son. 310. l'animo franco, e la cangiata scorza, e la scemata mia destrezza, e forza. M. V. 6. 54. La testa di rado armano, per non perder la destrezza del regger dell'arco.

DESTRIERE. Cauillo: detto così dalla sua destrezza, e agilità. Lat. *equus*. G. V. 9. 301. 2. huomini a cauillo ben montati, che più di cento erano a grandissimi destrieri. Petr. Son. 78. Orlo al vostro destrier si può ben porre. N. ant. 2. 2. E inuennero, che la destriera era morta, e'l puledro fu nutricato a latte d'asina.

DESTRO sust. Comodo, comodità. Lat. *commoditas, commodum*. Bocc. n. 10. 6. Secondo che più il destro gli venne. E g. 6. f. 10. Ed iui faceua vn piccol laghetto, quale taluolta, per modo di viaio, fanno ne' lor giardini i cittadini, che di ciò hanno destro. Liu. d. 1. Elle: cogli venuto il destro, e auendone, alquanti vccisi. Passau. 98. desiderano d'auere opportunità, e destro di potere adempiere le loro male volontà. ¶ DESTRO l'usiamo per NECESSARIO, o PRIVATO, nel quale si depongono gli escrementi del ventre. Lat. *latrina*. Eer. Rim. Vn camerotto da destro ordinario.

DESTRO add. Agile di membra, e accomodato a operare. Lat. *dexter, agilis*. Bocc. n. 19. 4. Giouane ancora assai, e destra, e atante della persona. Bocc. n. 69. 3. Bello della persona, e destro a qualunque cosa auesse voluta fare. Diciamo in questo significato anche lesto, ma qui vale, che opera con prestezza, e agevolezza. Granch. Salu. Dando, ec. Vn po' di volta al canto lesta lesta. ¶ Per attiuo, accorto, e sagace. Latin. *uifer, callidus*. Pass. 209. Fortezza, allegrezza, bellezza, nobiltà, libertà, ed esser destro ed accorto. ¶ Aggiunto a mano, vale lo stesso, che destra sust. Lat. *dexter*. Aggiunto a lato, o banda vale, la parte, che è dalla mano destra, e ha relazione a quella Dan. Par. 27. Non fu nostra intenzion ch'a destra mano De' nostri successor parte sedesse. E Purg. 3. Come color dinanzi vider rotta La luce in terra del mio destro canto. E can. 10. Or dal sinistro e or dal destro fianco. M. Vill. 1. 8. La Città di Firenze era braccio destro in fauore di Santa Chiesa. ¶ Per diritto, retto. Lat. *rectus*. Petr. Son. 12. Ch'al Ciel ti scorge per destro sentiero. ¶ Per fauoreuole, felice. Lat. *dexter, prosper*. Dan. Inf. c. 21. Cre-di tu, Malacoda, qui vedermi, ec. Senza voler diuino, e fato destro? Petr. Son. 176. Qual destro coruo, o qual manca cornice. E Son. 196. Che s'altro amante ha più destra Fortuna. E Son. 66. Ch'è bel morir, mentre la vita è destra. ¶ Per buono. Lat. *bonus, probus*. Dan. Purg. c. 30. Questi fu tal nella sua vita noua Virtualmente, ch'ogni abito destro Fatto auerebbe in lui mirabil proua. ¶ Per comodo, acconcio. Lat. *aptus, promptus*. M. V. 4. 2. Fu impotente di gente d'arme, e mal destro a poter

reggere, e guardare il suo reame.

DESVIARE. Disuiare. Petr. canz. 45. 5. L'auesse desuiando altroue volto. E Sonet. 137. Pien d'un vago pensier che mi desuia.

DETERMINARE. Stabilire, giudicare. Lat. *determinare, constituere, assignare*. Passau. 44. Certa cosa è, che le pene son grauissime, secondo, che le determina la diuina giustizia, più, e meno. Causal. fr. ling. Troppo sarebbe lunga materia a determinare per singulo le diuerse qualità delle persone. Lab. n. 312. Se quella è beatitudine, che essa, col suo amante, re schernendo, determinaua. Com. Inf. c. 7. Salamone dice: il giudicio determina le quistioni, impone allo stolto silenzio, e mitiga l'ire. G. V. 9. 257. 6. Auemo determinata la Città di qua dal fiume d'Arno [cioè descritto i termini] che è il proprio signi ficato del Lat. *determinare*.

DETERMINATAMENTE. Precisamente, per l'appunro. Lat. *precisè*. Amm. Ant. E questi cotali beni, i santi huomini determinatamente dimandarono a Dio. Com. Par. 15. Questo non adiuene, perch'egli parlasse determinatamente a questo fine. But. Ma non sa determinatamente, oue debba ricouciare.

DETERMINATIVO. Che determina. Lat. *definiuius*. Com. Par. 6. Questi, per battaglia determinatiua, combatterono [cioè diffinitua]

DETERMINATO add. Latin. *præfinitus, definitus*. Boccac. 46. 12. E meate così infino all'ora determinata eran tenuti. E nou. 29. 10. E venuto il giorno a ciò determinato. Dan. Par. 29. Vedrai, che'n sue migliaia Determinato numero si cela. Passauan. 100. La confessione, ec. ha determinato atto.

DETERMINAZIONE. Il determinare, stabilimento. Lat. *constitutio*. G. Vill. 11. 19. 4. In quanto sono consoni alla fede cattolica, e alla determinazioni della Chiesa. Maestruz. Secondo le determinazioni delle persone, fu ordinato nella legge di Moise. Buti. Dico, e protetto, ch'io non intendo, ne in questo, ne in altro dire, alcuna cosa, che sia contra la determinazione della Santa madre Ecclesia Cattolica.

DETESTABILE. Abbomineuole, scellerato, da esser detestato. Lat. *detestabilis, execrandus*. M. V. 1. 11. Fu fatto l'ordine, e messo ad esecuzione il detestabil patricidio della sua morte. Com. Inf. 15. Per le quali cose appare quanto sia detestabile quello vizio. Mor. S. Greg. Danno consolazione a Cristo, ec. coloro, che abbandonano la vita loro detestabile. Causal. Med. cuor. E perocchè ogni vizio è più detestabile, e piggior, e più pericoloso, quanto più piggiori mali ne procedono. ¶ DETESTARE. inferisce eccesso di biasimare, abbominare. Lat. *detestari, exercari*.

DETESTAZIONE. Il detestare. Lat. *detestatio, execratio*. Com. Inf. c. 10. E a detestazione della fazion predetta, si Ghibellina, come Guelfa, fa, ec. Causal. Pungiling. Per lo più principale di quelli peccati, che Dio ha in odio, ed in singolar detestazione.

DETRARRE, DETRAGGERE, e DITRARRE. Dir male, e offender la fama altrui. Lat. *alicui detrabere, obloqui*. Gr. *καταλαλῆν*. Amm. Ant. Se con allegro volto vdirai il detrattore, tu li darai cagion di detruggere. E altroue. Alquanti però detruggono altrui. G. V. 11. 134. 4. Ciascun cittadino, per vna sua piccola vilità, ditrae, e froda, e mette a non cale ogni gran cosa. E lib. 4. 22. 2. Non fu mai amico della Chiesa, ma sempre la ditraeua, e occupaua.

DETRATTORE. Che detrae, maldicente. Lat. *detractor, obloquutor*. Amm. Ant. Se con allegro volto vdirai il detrattore, tu li dai cagion di detruggere. Maestruz. Detrattori son detti coloro, i quali s'ingegnano di corrompere, o vero di scemar la vita, o i buoni costumi altrui.

DETRAZIONE, e DITRAZIONE. Latin. *detractio, oblocutio*. Gr. *καταλαλία*. Maestruz. La detrazione è diuersa dalla contumelia, cioè villania, in due modi. Imprima, quanto che al modo di proporre le parole, imperocchè lo'ngiurioso manifestamente parla alcuna cosa, ma la detrazione occultamente. Il secondo, quanto al fine, o vero quanto che al nocimento: imperocchè lo'ngiurioso macola l'onore altrui, ma il detrattore la fama. E son detti le parole del detrattore occulte, non semplicemente, ma per operazioni di colui, a cui e'le parla: imperocchè sono, non essendo egli presente, e non sappiendolo, auuegnachè dinanzi a molti dette fossero le parole maladette. In quanti modi diminuisce la detrazione la fama altrui? Tratt. P. mort. Detrazione è dir male occulto d'altri, non auendo alcun debito fine, e non essendo presente colui, di chi si dice tal male. G. Vill. 10. 161. 1. Ellino doueano auere molte detrazioni, e abbassamenti. Amm. ant. Onde più detrazione fiatano, indi meno veggono. Filoc. lib. 5. 220. S'egli mai alcuna detrazione commise.

DETRIMENTO. Danno, pregiudicio. Lat. *detrimentum*. Bocc.

g. 4. p. 4. S'ingegnagno in detrimento della mia fatica, di dimostrare. Coll. S. Pad. Non sanza gran detrimento sono intramesse.

DETRUDERE verbo lat. Cacciare in giù. Lat. *detrudere*. Dan. Par. 30. Ma poco poi sarà da Dio sofferto Nel santo vicio che sarà detrutto. Là doue Simon mago è per suo merto.

DETTA. Sorte principale del debito. Latin. *foris summa*. Gr. *περὶ ἀποδοῦναι*. Lii. M. le dette sono tanto cresciute, per l'usura, che spogliato son di tutti i miei beni. ¶ Dicesi Buona, o cattiva detta, di chi è in buono, o cattivo credito. Lat. *bonum*, o vero, *malum nomen*. ¶ Tagliar la detta, è il cedere altrui la pretension de' crediti, col perderui qualche cosa. ¶ Star della detta, è il promettere, per vn debitore, che si consegnerà vn'altro. ¶ Essere in detta con vno; esser d'accordo, d'un medesimo volere, essere vnito. In lat. si potrebbe dire, *vnanimiter sentire*. Onde **INDETTARSI**, è segretamente restar d'accordo di quel che s'ha a fare, o a dire. Lat. *clām consilium inire*. Tac. D. I più indettato, chiunque parue più atto. ¶ Starlene a detta: Quietarsi al detto d'altri. Lat. *aliorum sententia stare, acquiescere*. E **DETTA** diciamo anche alla buona fortuna nel giuoco. Lat. *prospera fortuna*. Vit. Pataff. Tu se in detta, deh pur pian barbiere. Il suo contrario essere in disdetta. Lat. *aduersa fortuna laborare*.

DETTARE. Dire, a chi scriue, le parole appunto, ch'egli ha da scriuere. Lat. *dictare*. Tes. Br. 2. 19. Dicono alcuni, che'l suo Vangelo fu dettato per bocca di Pietro, in vna Chiesa d'Egitto. Dan. Purg. 24. Amore spira noto, e a quel modo, Ch'è detta dentro, vo significando. But. Che l'opere miracolose, seguitate dalla Santa scrittura, fosse proua, che la Santa scrittura fu dettata dallo Spirito Santo. ¶ Per simil. Pass. 33. La ragion naturale, la quale ci detta, e ammaestra, che nò è vergogna, ec. ¶ Per comporre. Lat. *scribere*. Com. Inf. 13. E massimamente per lo suo bello dettare, e ornata bellezza di Retorica. Vit. Plut. Li quali auera dettati contro li capitani di Macedonia. ¶ Per semplicemente dire. Lat. *dicere*. Petr. canz. 28. 1. Colui, che del mio mal meco ragiona Mi lascia in dubbio si confuso ditto. Dan. Purgat. 14. Per carità ne consola, e ne ditto, Onde vien.

DETTATO sust. Stile, dettatura, refura del fauolare. Lat. *dictum, thema, stylus, fructura*. G. V. 9. 135. 3. E intra l'altre fece tre nobili pistole, e tutte in latino, con alto dettato. Dialog. San. Greg. M. E alcuna volta, per far bel dettato, si pone di molte parole. S. Ag. C. D. Con belli dettati e retorici, auocheranno per l'altra caute. ¶ Per composizione. Lat. *sermō, poema*. Vit. Plut. E quando fusono al bere, vno poeta auera scritti alcuni dettati, li quali auera dettati, contra li capitani di Macedonia, e biasim. rono il poeta, e li suo' dettati. ¶ **DETTATO** diciamo ancora a vn particolar modo, e consueto di fauolare. Lat. *verbum, dictum*.

DETTATORE. Che detta. Lat. *dictator*, *qui dictat*. Lab. n. 88. Per lo stile del dettator della lettera. G. V. 6. 23. 2. Fece abbacinare il famo huomo Maestro Pier delle Vigne il buon dettatore. ¶ Per segretario. Lat. *a secretis*. lib. 8. 210. 2. M. Brunetto Latini, ec. fu dettator del nostro Comune.

DETTATURA. Il dettare, e'l dettato stesso. Qui titolo del supremo magistrato della Republ. di Roma. Latin. *dictatura*. Petr. huom. Illust. Ed ello, fatto i suo' noti, mise giuso la dettatura.

DETTO sust. Parola, motto. Lat. *dictum, verbum, oratio*. Bocc. n. 63. Confonde vn valente huomo con vn bel detto la ec. E n. 75. Più per iltraziarlo, che per diletto d'alcun suo detto, disse. E n. 16. 36. Veggendo i detti della baltia, con quelli dell'Ambasciador di Currado, ottimamente conuenirsi. Lii. M. Egli fue benigno in fatto, e cortese in detto. Petr. canz. 9. 9. Alzando lei, che co' miei detti onoro. E Son. 22. Al buon testor degli amorosi detti, Rendete onore. Dan. Purg. 6. Sarebbe dunque loro speme vana, O non m'è'l detto tuo ben manifesto. ¶ Per detto saporito, bel tratto diciam lacchezzino.

DETTO add. Lat. *dictus*. Bocc. proem. n. 9. Delle quali le già dette donne, che queste leggeranno, ec.

DETTO FATTO. Subitamente. Lat. *statim illud*. Firen. Dife. anim. Comandò, che intorno all'albero s'accostassero di molte legne, e vi si mettesse il fuoco, e detto fatto, vi fu messo le legne, e attaccato il fuoco.

DETRUPARE V. lat. Sozzare, far diuenir brutto. Lat. *deturpare*. Dan. Par. 15. Il cui amor molte anime deturpa. Fr. Iac. T. Auaro intendimento L'huom fa bene a guastare, E' diurpa l'amare, e sozza la magione.

DEUIARE. Trauiare, viciare della via, in significato di regola, modo, ordine. Lat. *recedere*. Santo Agost. disse *deuiare*. Bocc. g. 4. f. 4. Filostrato: io non intendo deuiare da' miei passati. E n. 56. 2. Senza dal nostro proposito deuiare. Vit. S. Giouan Bat. Se la sua mente fosse deuiata a meditar la vita di Cristo.

D I

D I segno del secondo caso, e serue non solo a' nomi, ma ancora agli auuerbi, alle preposizioni, e agl'infiniti de' verbi, Si come il *τις* de' Greci. Boccac. proem. 5. In cambio di ciò, ch'io riceuenti. E Introd. n. 3. Al numero peruenuti di mille trecentoquarantotto. E nou. 15. 2. Il cui nome era Andreuccio di Pietro [cioè figliuol di Pietro] modo comune a noi, e a' Greci. Flos. 54. Dan. Parad. 17. A molti fia sanor di forte agrume. G. V. 3. 1. 5. Non però che fosse della grandezza di prima. Boccac. n. 40. 12. La qual tornò, e disse di sì. E in questi due vltimi esempli, la **D I** può auer forza di **C H E**. E nell'vltimo del Bocc. può anche esser particella riempitiua. G. V. 9. 309. 1. Fuggiti in vna casa di verso il borgo di Bruggia. Boccac. proem. n. 8. Intendo di raccontare cento nouelle.

D I segno di particolareggiamento, e vale alcuni, o alquanti. Bocc. n. 34. 4. E misui su di valent'huomini. E g. 3. f. 7. Ed eberui di quelli, che intender vollono alla Melanese.

D I in vece di **A** segno del terzo caso. Bocc. 46. 2. Ichia è vn'isola, assai vicina di Napoli. E n. 100. 6. Io ho trouato vna giovane, secondo il cuor mio, assai presso di qui. Lii. M. Gli sbanditi, e ferui, intorno di 1500. huomini. Bocc. Introd. n. 13. E i più di tali seruigi non usati.

D I proposizione, che propriamente signica moto di luogo. Lat. *ex, de, de*. Boccac. introd. n. 19. Di questa vita, senza testimonio, trapassauano. E nou. 17. 35. appressandosi, di giorno in giorno più alla guerra, le cose, ec. Dan. Parad. 17. E polcia per lo Ciel di lume in lume Ho io appreso. E can. 3. E così le fu tolta Di capo l'ombra delle sacre bende. E Purgat. c. 1. Lo Duca mio allor mi diè di piglio. ¶ Ed esser d'un luogo [cioè trarne l'origine] Bocc. n. 18. 15. Rispose, ch'era di Riccardia.

D I in uece di **DA**, o **CON**. Bocc. n. 60. 21. Chiunque di questi carboni è tocco, ec. E n. 39. 6. Passato di quella lancia, cadde.

D I in vece di **CON**. Sal. fl. Catell. Di grandissima forza si combattè da ciascuna parte. Bocc. n. 85. 18. Mastri, a me conuiene andar teste a Firenze, lauorate di forza. Dan. Purgat. c. 32. E ferio'l carro di tutta sua forza. Ariost. Fur. E, temprato che l'ha, tira di forza. Dan. Inf. 31. Torreggiuan di mezzo la persona. Lii. M. Elli se n'andauano di piano andare verso le logge de' nimici. S. Grisost. E d'innumerabili, e ingiuriose, e contumeliose parole li nostri prossimi prouochiamo. Bocc. 79. 46. abbiamo sta notte auuto tante busse, che di meno andrebbe vn'afino a Roma.

D I in uece di **IN**. Fr. Giord. Salu. Ti menerebbe al Ninferno, Così è di verità. Bocc. n. 15. 17. Ve ne poteste tutti andar di brigata. E n. 90. 11. Leuatafi in piè, di buona fe disse al marito: beffia che tu se. E n. 19. 21. Dimmi di che io t'ho offeso.

D I in vece di **PER**. G. V. ... E di certo se Papa Giouanni fosse più lungamente viuuto, E lib. 9. 304. 2. Consigliando di porfi a Santa Maria a monte, e di Fermo era il migliore. Lii. M. Ma elli piagnea, e di grande pietà non potea motto fare. Causal. Medic. cuor. Mal finiscono, se Dio di grazia non gli ricouera a penitenzia. Dan. Infer. 26. Vedi, che del desio ver lei mi piego.

D I in vece di **C H E**. Lat. *quām*. Fr. Giord. Salu. Che non ha più figliuoli di lui. E quasi tutte queste cose sono state considerare dal Saluati nel secondo volume de' suoi auuertimenti.

D I in sentimento di contrassegno, o di titolo, ma con l'articolo vnito insieme. Bocc. n. 79. 32. Si come è il Tamagnin della porta. Tau. Rit. Con la pulzella Isotta delle bianche mani. Così Dudon della mazza, Serpentin della stella.

D I in vece d'appresso. Dan. Infer. 26. s' i merita di voi mentre ch'io vissi, s'io merita di uoi assai, o poco.

D I nome. Giorno. Lat. *dies*. Tes. Br. 2. 43. Di non è altra cosa, che esser lo Sole sopra la terra, che passa tutti gli altri lumi. Put. li di, e le notti son misura del tempo, Quisi. Filos. C. S. Il di è la presenza della luce. Bocc. introd. n. 21. E assai n'erano, che nella strada pubblica di di, o di notte, finivano. Bocc. n. 72. 8. lo scaggiare da i di delle feste. Petr. canz. 4. 2. I a vita il fine, e'l di loda la sera. Dan. Purg. 12. Vedi, che torna Dal seruigio del di l'ancella festa, Dittam. E tanto Scipio i suoi, e se sospinse A di, a di prendendo le prouincie, che ec. ¶ E con l'aggiunta dell'**E** nel fine, per ichifar la durezza dell'accento graue, si come, fue, ec. Dan. Purg. c. 30. Voi vigilate nell'eterno die. Petr. canz. 8. 3. Che quasi vn bel sereno a mezzo'l die Fer le tenebre mie. lib. Astr. Poni l'opposito del grado del Sole se fosse di die. ¶ Diciam pro uerbialmente. Il buon di si conosce da mattina, di chi da buon saggio, e buona speranza di se per tempo, Sport. Gello. Il buon di comincia da mattina.

barbe, e dalle radici. Annot. Vang. Ogni pianta, che non piantò il padre mio celestiale, sarà svelta, e dibarbata. Cr. 4. 10. 5. E allora niuna cosa è più vtile, che tutta estirpare, e dibarbare, e poscia piantarla di nuovo.

DIBARBICARE. Dibarbare. Fior. d'Ital. D. Questo popolo ci dibarbicherà, come il bue dibarbica l'erba.

DI BASSA MANO posto auverbialm. ha forza d'add. D'vml condizione, di piccolo affare. Lat. *humili loco natus*. Salust. Catellin. R. Vedeuano che alcuni di bassa mano erano Senatori.

DIBASSARE. Abbassare. Lat. *deprimere*. G. V. 1. 43. 7. La detta pietra golfolina, per maestri, con picconi, e scarpelli, per forza, fu tagliata, e dibassata per modo, che l'orso del fiume d'Arno calò, e dibassò, sì che i detti paduli scemarono. Amm. Ant. In Socrate era segno d'ira, quando la bocca dibassaua, e più temperatamente parlaua. ¶ Per diminuire, mancare, e, per lo più, s'intende di forze, e riputazione. G. V. 7. 146. Dall'ora innanzi il reame di Francia sempre andò dibassando, e peggiorando. M. V. 4. 32. I Veniziani molto ne dibassarono. ¶ Per metaf. Amm. ant. Ogni animo infermo, ilqual per biasimo si dibassa, ouero per lode s'innalza, e canna menata dal vento.

DIBASSATO add. Amm. ant. E però noi volentieri aiutiamo gli huomini dibassati, e che si sottomettano a noi. Qui vmihiato. Lat. *depressus*.

DIBATTERE. Battere in qua, e'n là prestamente con che che sia, dentro a vaso, materie viscosse, per istemperarle, e incorporarle insieme. Lat. *tundere, contundere*. Franc. Sacch. Op. diu. Colato, ch'egli è metti su tutte l'altre cose, e dibatti bene insieme. M. Aldobr. E tutte queste cose sieno mischiate insieme, e ben dibattute. Cresc. 4. 4. 6. con mano, o con netta granatuzza, molto si dibattono. E n. 10. Voua, ec. E ancora dibattute, ec. nella botte poste, e con pertica fessa, ottimamente col vino nella botte dibattute, e mischiate. ¶ Per metaf. Disputare in pro, e'ncontro. Lat. *perpendere, discutere*. G. V. 12. 3. 4. Dopo molto tirata, e dibattuta la querela, rimasero, molto di notte in questa concordia. M. V. 1. 44. E dibattutosi fra loro più giorni, che l'uno uoleua, e l'altro no. E lib. 9. 62. E dibattutosi sopra ciò, per molte riprese. ¶ In vece di percuotere insieme con prestezza. Lat. *colluere*. Dan. Infer. c. 3. Anime, ec. Cangiare colore e dibattero i denti, Tosio, che intese le parole crude. E can. 27. La fiamma, dolorando, si partio, Torcendo, e dibattendo il corno aguto [cioè crollando] In signif. neutro pass. battere. Lat. *collidi*. G. Vill. lib. 12. Vir. Maom. Spesso cadeua in terra, e dibatteua, e schiumaua con la bocca. Fiam. lib. 5. 9. Così il cristo cuore si cominciò a dibattere. ¶ Per metaf. commuouersi, adirarsi. Lat. *indignari, stomacari*. Sen. Pist. Io mi dibatto meco medesimo, e grido, e dico, conta, e annouera i tuoi anni.

DIBATTIMENTO. Il dibattere. Lat. *collisio, discussio*. M. V. 6. 12. L'effetto mostraua mancamento di celabro, con cadimento di capogiri, con diuersi dibattimenti. Tes. Br. 2. 36. E per quelle cauerne, onde l'acque vergono, conuiene, che per dibattimento d'acqua, che vento vi si muoua. E lib. 2. 37. Ma come egli si sia, il Filosofo dice, che vento non è altro, che dibattimento d'aere, ma la veritate è in Dio, che non si può saper chiaramente.

DIBATTITO. Dibattimento. Passau. prol. Non ostante la paura, lo sbigottimento, il dibattito, e l'ansietà. ¶ Per metaf. discussione. Latin. *discussio*. M. Vill. 7. 57. E recata la cosa per lungo dibattito, a concordia. Liu. M. E quando egli in questo dibattito. E altroue. Io appello: così il dibattito dell'appellazione fu intra'l popolo. M. Vill. 10. 26. La cosa stette lungamente in dibattito, infine il Comune compèro, ec.

DIBATTUTO add. Cresc. 9. 14. 5. Bagnando la stoppa con olio, e albume d'uovo dibattuto. E per auulito, sbigottito. Lat. *dinexatus, afflitus*. G. Vill. 8. 116. 1. Quelli, dibattuti della spesa e della guerra, si rimisero ne Fiorentini. E lib. 9. 56. 2. E dibattuti di tanta pestilenza, gli Spinoli, ec. Si partiron della Cittade.

DI BISOGNO posto auverbialm. ha forza d'add. Necessario. Lat. *necessarius*. Cr. 12. 12. Del mese di Dicembre, ec. E si posson far le corbe de' vimini, le ceste, le gabbie, molti altri arnesi, e stouigli di bisogno.

DIBONARIAMENTE V. A. Con affetto caritativo. L. *benigne, humaniter*. Liu. M. E l'allattò delle sue poppe si dibonariamente, che, ec.

DIBONARIETA. V. A. Amorevolezza, bontà di natura. Lat. *probitas, humanitas*. Sen. Pist. Noi siamo accesi della sua dibonarietade, e piaceuolezza. Liu. M. E di tanto più si dilettaua in sua dibonarietade. Dicer. diu. Prego te Cesare, per la fede, e per la speranza, e per la clemenza, e dibonarietade tua, che tu ci diliberi.

DIBOSCARE. Leuar via, tagliare, e diradicare il bosco. Latin.

arumetis progere. Dial. S. Greg. M. E tagliando il detto Grotto le spine, e diboscando lo detto luogo, con tutto suo sforzo, Causale. med. cuor. Disse questi al suo figliuolo, va dibosca la possession nostra. Vit. S. Padr. In comincio così a fare, onde in poco tempo diboscò la possession sua.

DIBOTTAMENTO V. A. Il dibottare. Lat. *agitatio, commotio*. Tes. Br. 2. 36. Elli fa dibatter l'acqua, e la terra di tal forza, e di tal virtude, che conuiene, per quello dibottamento, che la terra rompa, e fracassi, sì che l'aere n'esca fuori, ec. ma s'ella è sì grossa, e sì forte, ch'ella non fenda, all'ora conuiene, per vera forza, di quello dibottamento dell'aere, e delle vene dell'acque, che sono a distretta là dentro, faccia premare, e muouer tutta la terra, che v'è dintorno.

DIBOTTARE V. A. Agitare, commuouere. Lat. *agitare, commouere*. Tes. Br. 2. 36. E quando quello vento dibotta l'aere, ch'è rinchiuso per quelle cauerne, elli fa dibatter l'acqua, e la terra di tal forza, e di tal virtude, ch'è conuiene, per quello dibottamento, che la terra rompa, e fracassi.

DI BOTTO posto auverbialm. Di colpo, immanamente, di subito. Lat. *statim, illico*. Bocc. n. 79. 19. E votene dire una; e di botto incominciò a cantare. E nou. 76. 9. E vederemo di botto, chi l'ha aiuto. Dan. Infer. c. 22. Non altramente l'anitra di botto, Quando l'falco s'appressa, giù s'attuffa. G. V. 8. 78. 8. Mise di botto in isconfitta i Fiamminghi.

DIBRANCARE. da branca. Per metaf. dilatare. Dan. Conu. 99. Germoglia adunque per la vegetatiua, per la sensitiua, e per la razionale, e dibrancasi per la virtù di quelle tutte.

DI BRIGATA posto auverbialm. Tutti insieme. Lat. *fronsul, et c.* Bocc. nou. 15. 16. Vene potreste tutti andar di brigata. Bocc. Vrb. tutti di brigata presono la via, verso il Campidoglio. Petr. huom. Illust. E que gli, ch'erano congiunti a quegli cominciarono guerra di brigata [cioè unitamente].

DIBRUCIARE. Abbruciare. Lat. *comburare*. G. V. 10. 99. 3. Arrendo, dibrucando, e leuando prede per le terre del Legato. Liu. d. 1. E feciono gran danno intorno al fiume d'Aniene, arrendo, e dibrucando il paese.

DIBRUSCARE. P. Vett. colt. Quando c'non par loro, che gli vliui abbiano molto bisogno d'esser potati, ec. viano solo di dibruscargli, che così chiamano i nostri quel che, s'io non m'ingano, diceuano i Latini *interradere oluetum*, cioè quando gli vliui hanno troppo folti i rami giouani, e le vermen dentro, scemarle.

DIBUCCIARE da buccia. Sbucciare, leuar la buccia. Latin. *accorpare*. Cr. 3. 17. 5. Auuolgergli alle piante de' falci, acciò che le bestie non gli dibuccino. Matt. Franz. rim. burl. Che vanno dibucciando, di lor mano, Ramerino lentisco, o altro legno. Franc. Sacch. rim. Alchimia maladetta che la vera carne fa dibucciare. Parla delle donne.

DIBUCCIO sust. Il dibucciare. Lat. *decuratio*. Qui è detto per similitudine, e per isfuggire il disonesto: ed è modo basio, e da scherzo. Franc. Sacch. Poiché tu fusti mia moglie, tu hai fatto più volte il dibuccio, come che che tu credi, che io non me ne sia auueduto.

DI BUON'ARIA posto auverbialm. Piaceuolmente, lietamente. Lat. *hilariter, lepide*. Bocc. n. 24. 11. La donna ridendo, e di buon'aria, e forse auendo cagion di ridere, disse. ¶ Talora ha forza d'add. e vale piaceuole, giouiale. Lat. *festiuius, lepidus*. G. V. 10. 50. 3. Fu pure dolce Signore, e di buon'aria a' suoi cittadini. M. V. 4. 93. Mostrandosi di buon'aria, più che non soleua. Di qui forse BONARIO, che vale di benigna natura. Lat. *pietabilis, humanus*.

DI BUTTO Di botto, dalla prestezza del buttare. Lat. *repente*. Dan. Purg. c. 17. Come si frange il sonno, oue di butto Nuova luce percuote il viso chiuso. Dan. Inf. 24. In quel medesimo ritorno di butto.

DICAPITAMENTO. Il dicapitare. Lat. *capitis amputatio, decollatio*. Tau. dicer. Il dolore del dicapitamento orribile, di cotale huomo, gli animi nostri, e que de' suoi amici, ha compreso.

DICAPITARE. Tagliare, e troncare il capo, ma non si direbbe propriamente, se non degli huomini. Lat. *caput amputare, decur percutere, decollare*. G. V. 9. 285. 1. La qual giura scoperta, ne furon presi alquanti, e dicapitati.

DICEMBRE. Il decimo mese dell'anno, secondo gli astrologi. Lat. *december*. Lab. 204. Lasciamo stare l'Aprile, e'l Maggio, ma'l Dicembre ec.

DICENTE. Parlante, che dice. Lat. *dicens*. G. Vill. 11. 3. 4. Dicente Santo Agostino nel sermone del basramento della Città di Roma.

DICERIA. Ragionamento difeso, l'aringare, e'l parlare pubblicamente. Lat. *concio, oratio*. G. Vill. 10. 50. 1. Solennemente, e con belle dicerie, annunziò la sua partita. Amm. ant. La troppo composta diceria ha molto voto, e più suona, che non uale. N. ant. 54. 12. La gente di Roma, e d'altronde, ne tennero grande diceria [cioè ne fauellarono assai].

DI CERTO. Vedi CERTO Auverb.

DICERVELLARE. Trarre il ceruello, fare uscire il ceruello. Latin. *cerebrum extrahere, cerebrum diffundere*. Sen. Pitt. Egli fedè di sì gran forza, e di sì gran niquità il capo alla parete, che si dicervellò.

DICERVELLATO add. Senza ceruello. Qui CERVELLO è preso per SENNO. Lat. *vecors, insipidus, mentecaprus*. Franc. Sacch. Egli, ne divenne quasi dicervellato. Fauol. Elop. Io non offendo a persona, tu, vna sola dicervellata, a ciaschedun nuoci.

DICEVOLE. Conueniente. Lat. *decons, conueniens*. Lab. n. 105. Male è adunque omai la tua etade agl'innamoramenti dicevole. Fiamm. lib. 1. 10. Ma poichè di molti vno, a me per ogni cosa dicevole, m'ebbe. Coll. S. Pad. Egli è diceuol cosa, che gli ottimi consigli della discrezione, ec.

DICHIE posto auverbialm. Onde, per la qual cosa. I. *qua propter, ex quo*. Boccac. non. 100. 22. Di che la donna in camicia, e scalza, gli uscì di casa. E nou. 18. 31. Di che la Giannetta fu contenta molto. Qui può valere anche, DELLA QUA COSA.

DICHIARAMENTO. Dichiarazione. Lat. *declaratio, expositio*. Mor. S. Greg. Ma attendi vn poco al dichiaramento del nostro testo. Teol. mistica. A maggiore manifestamento del senso analogico, e dichiaramento. But. Pone lo dichiaramento, che comincia a far Virgilio in generale.

DICHIA RARE. Palefare, far chiaro, manifestare, esporre, interpretare. Lat. *declarare, exponere, explicare, explanare*. Boccac. n. 32. 3. Tosto dichiararei a molti semplici quello, che tengon nascosto. Dan. Purg. 19. Quel ch'auarizia fa qui si dichiara. In purgazon dell'anime conuerse. Petrar. cap. 10. L'arte guastata tra noi allor non vile, Ma breue e oscura, ei la dichiara, e intende. ¶ Viamo anche DICHIARARE in significato di SENTENZIARE.

DICHIARATORE. Che dichiara. Lat. ** declarator, expositor, interpretis*. Com. Inf. 4. Si come Daniello fu rammentatore, e dichiaratore del sogno di Nabuccodonosor. But. E però ha finto, che l'azione sia dichiaratore. [cioè interpretatore]

DICHIARATRICE verbal fem. Lat. ** declaratrix*. Com. Inf. c. 10. Drizzò'l dito, dimostrando in uer lo Cielo, là doue era Beatrice, dichiaratrice di tutti i dubbj.

DICHIARAZIONE, e DICHIARAGIONE. Il dichiarare. Lat. *declaratio, expositio*. G. V. 11. 19. 2. Si metteremo appresso a verbo a verbo la detta dichiarazione, fatta fedelmente volgarizzare. ¶ Per deliberazion iudiciale. Lat. *decretum*. M. V. 3. 60. I dichiaratori di Pisa aueuano mandato a Firenze da fedici dichiarazioni fatte nel principio.

DICHIA RIRE. Dichiarare. Bocc. n. 2. 7. Da poterti di ciò, che tu vorrai, o domanderai, dichiarare. G. Vill. 12. 22. 5. Dichiaritosi per consiglio del popolo.

DICHIA RO posto auverb. Chiamamente, certamente. Lat. *plane, r. cul dubio*. M. S. Greg. Se ponesono il loro affetto alla felicità esteriore, di chiaro non farebbon giusti.

DICHINAMENTO. Il dichinare. Lat. *inclinatio*. Liu. dec. 1. Il dichinamento con picciole circuzioni, e in sì fatta maniera annuollirono. [cioè china, calata] G. V. 11. 31. 5. Onde fu gran rotta allo stato di M. Mastino nel suo dichinamento, [cioè nel cominciare a mancar di forze, e riputazione.]

DICHINANTE. Che dichina, che cala. Lat. *declinans*. G. Vill. lib. 1. Et Sole era quasi a mezzo'l Cielo, vn poco dichinante all'angolo, a gradi fedici.

DICHINARE. Calare; andare allo'ugiù, abbassarsi. Lat. *declinare*. Dan. Purgat. c. 1. Volgianci indietro, che di qua dichina. Questa pianura a' luo' termini bassi. E Purgat. 7. Ma vedi già, come dichina il giorno. Com. Inf. 2. E prima descrive l'ora del tempo, cioè il dichinare del die, e'l cominciar della notte. Cr. lib. 9. 60. 3. E quegli son migliori, che dichinano in giouinezza, non in vecchiezza [cioè s'accostano più alla giouinezza, che alla vecchiezza] Cr. 10. 15. 1. E queste cotali dichinano a ignobilità, e natura di nibb [cioè partecipano] Lab. n. 316. Auendo riguardo a quello, che l'anima tua s'era dichinata [cioè annilita.]

DICHINO. Dichinamento, al basso. I. *inclinatio*. G. V. 11. 129. 3. E però cominciò ad andare al dichino il nostro Comune. Tes. Br. 3. 34. E però va nostro Comune, sì come al dichino. Franc. Sacch. Starà l'huomo con gran pompa, e superbia, e vna picciola cosa il metterà a dichino.

DICIFERARE. Dichiarar la cifra. Dicesi anche del dichiarar qual si voglia cosa nella quale sia difficoltà nello'ntenderla. Lat. *disserere, enucleare*. Fir. non. Cercar di qualche valent'huomo che meglio gliel diciferasse.

DICIMARE. V. A. da cima. Leuar la cima, spuntare. Lat. *veruicem amputare*. Rim. ant. P. N. M. Gonnella Interminelli da Lucca. Vna ragion qual'io non faccio chero, Ond'è, che ferro per ferro si lima, E natura di vena, o di tempera O mollezza di quel, che si dicima, cresce, ec.

DICIMENZA V. A. verbale di dicimare. Qui diminutione, scemamento. Lat. *diminutio*. Ser. Pace. Rim. ant. P. N. Poichè fallita m'è vostra piacenza, E la valenza del vostro valore, Non posso, ch'io non faccio dicimenza, Della doglienza, ch'io nelento al cuore.

DICICCCARE. Vedi CIOCCA.

DICIOTTESIMO. Nome numerale ordinatiuo. Lat. *decimus octauus*. Boccac. n. 18. 33. Era già il diciottesimo anno passato.

DICITORE. Che dice. Lat. *narrator*. Bocc. n. 9. 2. Con attento animo son da ricogliere chi che di esse sia il dicitore. ¶ Per oratore, aringatore. Lat. *orator*. G. V. 10. 112. 4. Que fu congregato molto popolo, oue erano molti dicitori. E lib. 7. 70. 1. E fecero loro dicitore M. Palmieri Abati, il quale ringraziò, ec. Cauale. discipl. spirit. E douemò sapere, che auere buona dottrina, e mala vita, torna in gran vergogna del dicitore. ¶ Per compositore. Lat. *scriptor*. Bocc. n. 97. 8. Ritrouò vn Mico da Siena assai buon dicitore in rima, a que' tempi.

DICITURA V. A. Diceria. Lat. *oratio*. Lucan. Poi fu mandato Cesare nella deretana Spagna, per far dicitura alla gente.

DICOLLARE. Dicapitare. G. V. 7. 35. tit. Come certi nobili di Firenze rubelli furon presi, e menati in Firenze, e dicollati. Serm. S. Ag. D. Quetta (cioè inuidia) scacciò Adamo: questa acccò San Piero: questa dicollò San Paolo. ¶ Per rompere, e troncare. Lat. *frangere, truncare*. Cr. lib. 11. 24. 2. Si dee aiutar con palo, acciocchè niuno monimento dicollì il debil fermento. Bocc. Lett. Con alcuno puntello l'animo vostro dicollato armare [cioè abbassato, e oppresso]

DICOLLAZIONE. Tagliamento di collo. Lat. *decollatio*. M. V. 2. 6. Per la sua dicollazione, e di due suo' compagni.

DI COLPO posto auverbialm. Di borto, immanamente, in vn tratto. Lat. *illico, repente*. M. V. 5. 48. E, di colpo, con poca fatica, ebbe preso i due nauili. Dan. Inf. c. 22. Di che ciascun di colpo fu compunto.

DI COLTA. vedi COLTA.

DI CONTRA, e DI CONTRO posto auverbialm. Di rimpetto, dalla parte opposta. Latin. *contra*. Dan. Purg. 10. Li precedeva, ec. Di contra effigiata ad vna vista. G. Vill. 11. 139. 4. E se'l capitàn fosse almeno scelo al piano, di contro al prato di Lucca.

DI CORSO posto auverbialm. Correndo, a corsa. Latin. *curricul, cursim*. Liu. M. Elli leuaro vn fiero grido, e assalirongli di corso.

DI CORTO posto auverbialm. In breue, fra poco. Lat. *breui, paulo post*. G. Vill. 10. 31. 2. E auessi nouelle, che'l Bauero, detto Re de' Romani, di corto douea passare in Toscana. ¶ In vece di, poco fa. Lat. *nuper, proxime*. G. Vill. 8. 79. 2. Non il bigottiti, ne spauentati delle due grandi sconfitte riceuute, così di corto.

DI COSTA posto auverb. Dallato. Lat. *iuxta*. Bocc. g. 3. p. 4. Fattosi aprire vn giardino, che di costa era al Palagio. G. V. 9. 257. 2. Prima su la fronte di Leuante, di costa al fiume d'Arno. Dan. Purg. 32. Vidi, di costa a lei, dritto vn gigante, e baciuanfi insieme. Dan. Inf. c. 27. Io era ingiusto ancora intento, e chino, Quando l'mio Duca mi tentò di costa? Dicendo; parla tu: questi è latino. ¶ Aiuto di costa, diciamo alla sostenzione, che si da a' ministri, oltre al pattonito stipendio.

DICOTTO add. da dicuocere. Appalsito dal Sole. Il Cresc. dice *decottus*. Cr. 4. 19. 2. Anche altrimenti l'auue al Sole dicotte, pone in mosto, ec.

DICRESCERE. Scemare. Lat. *decretere*. Petr. huom. Ill. Furono trouati da Faustolo pastore del Re, il quale di sopra auanti nominato, e la Lupa similmente, essendo dicresciuto il fiume. Cr. 3. 19. 4. E il colamento si lasci rassodar tanto, che dicresca. E lib. 9. 64. 4. Quando cominciano ad inueccchiare dicrescono, anneriscono, e si rodono.

DICRETO. Decreto.

DICROLLAMENTO. Crollamento. M. V. 3. 50. Il corpo si dibattè, e aperle le congiunture della sua cassa, con tanto dicrollamento, che appena fu ritenuto. Teolog. mist. Quello anche apparisce negli arbori, i quali, acciocchè sieno stabili e fermi nel dicrollamento de' uenti, mettono in terra le radici molto adentro.

DICROLLARE. Crollare. Pallad. Si vogliono le lor vette scuotere, e dicrollare. Cr. 4. 11. 2. E ferrato con alcuno coprimiento, da' venti, e dal Sole si difenda, acciocchè questi non la dicrollino, e questo non la riarda. Mor. S. Greg. Egli ci percuote, e non ci rompe: spigne, e non ci commuoue: dicrollaci, e non ci getta interra. Per metaf. Ser. S. Agost. Così auuene a te monaco, se tu, ec. non ti lasciassi dicrollare al Mondo.

DICVORE posto auverbialm. Con affetto, cordialmente, di buona volontà. Latin. *ex animo*. San Grilost. Amalo di cuore, fagli onore, e priega per lui. M. Vill. 9. 60. Non si trouò nella terra persona, che si leuasse di cuore, tanto era odiato, e mal voluto. Cauale. fr. ling. Gli doni della suo

beni, e perdóni di buon cuore le ingiurie ricevute.

DIETA. Altitenza di cibo, a fine di sanità. Lat. *media ciborum abstinentia*, *victus ratio*. Gr. *διαίτα*. Oggi le scuole de' medici le dicono *regula victus*. M. V. 8. 25. E per dieta, o per altri argomenti, che i medici faceffono, o faceffono trovare, non poteano auacciare la liberazione. ¶ Per metaf. Bocc. n. 24. 3. Faceua molto spesso, troppo più lunghe diete, che voluto non aurebbe. ¶ Tenere a dieta. Somministrare e scarsemente, e a stento. Lat. *parce suppeditare*. G. Vill. 11. 111. 5. I suoi vñciali di là il ne tenieno a dieta, e scarlo. ¶ Prendesi in signif. d'assemblea. Guicc. Stor. Termini nò finalmente il vigesimo di d'Agosto, la dieta.

DIETAMENTE. vedi **DIVIATAMENTE.**

DIETARE. Tenere a dieta. Lat. *victum attenuare*, *ciborum abstinentiam praescribere*. M. Aldobr. E quando viene a conualescenza, cioè quando la febbre è partita, sia dietato con altro cibo.

DIETREGGIARE. Dare addietro, ritirarsi. Lat. *retrocedere*. Liu. dec. 1. Aspramente li Romani cominciarono a dietreggiare, e tornare in fuga.

DI DIETRO posto auverbialm. Dinota situazione opposta alla parte dinanzi. Lat. *retro*, *a tergo*. Com. Infer. 17. Quanti n'aua questa frode per lo suo dosso, cioè dinanzi, di dietro, e dallato. ¶ Per la proposizione **DIETRO**. Boccac. conclus. n. 8. Elle non correranno di dietro a niuna a farsi leggere. E introd. n. 22. Da' portatori portate di dietro a quella. ¶ Per adalezzo. Amm. ant. Al di dietro diremo intorno alle cose, che sono da ventura.

DI ENTRO. Dalla parte di dentro. Matt. V. Il perchè quei d'entro inuili. Pass. 190. E que d'entro, e que di fuori intendano a Dio. Dan. Par. 6. D'entro alle leggi trassi il troppo, e'l vano. Par. 12. Nascendo di quel d'entro quel di fuori.

DI ETRO. Proposizione, che serue al terzo caso, opposto a INNANZI, e val dopo. L. *post*. Petr. canz. 9. 4. E lassì Spagna dietro alle sue spalle. E Son. 79. Dietro a quel sommo ben, che mai non spiace. Dan. Purg. 2. Tre volte dietro a lei le mani auinsi, E tante mi tornai con esse al petto. Boccac. n. 85. n. 12. Ella mi verrà dietro, come va la pazza al figliuolo. E n. 19. Doue la Niccolòsa gli andò dietro. E Intr. n. 24. E acciocchè dietro ad ogni particolarità, le nostre passate miserie. ec. più ricercando non vada.

DIETROGUARDIA. Retroguardia. G. V. 3. 2. 7. Fu messo all'andare in oste alla dietroguardia.

DI FATTO posto auverbialm. Subitamente, immantanente. Lat. *statim*, *ill. cò*. Lib. viagg. La quale è auuezza, che di fatto porta le dette lettere, oue debbono essere. ¶ Per termine legale, e vale, Secondo'l fatto, o In fatto stesso. Maclruz. Che sarà, se viuendo la moglie, alcuno contra se di fatto con l'altra? G. V. 11. 39. 1. Stendea il suo vñcio di ragione, e di fatto, a modo di Bargello, sopra ogni altra Signoria. Stat. Merc. Procedendo contra loro, e loro beni, di fatto. E di fatto. Possa eltrignere, pigliare, e pigliare, di ragione, ed i fatto.

DI FENDERE. Saluare, e guardare da' pericoli, e dalle ingiurie, e riparar dall'offese. Lat. *defendere*, *tueri*. Boccac. intr. n. 31. La sua vita quanto può aiutare, conseruare, e difendere. E nou. 3. 1. 8. E se vestito d'un cuoio, che da' pruni il difendesse. E nou. 82. 9. Il poterli dagli stimoli della carne difendere. Dan. Purg. c. 6. E così dalla calca si difende. Petr. Son. 17. Sono animali al Mondo di sì altera Vista, che incontro al Sol par si difenda. E Son. 27. Difendi or l'onorata, e sacra fronde, Doue tu prima, e poi fu' inuiscar io. N. ant. 58. 1. La forma della loro ambasciata si fu per difendere da' Romani il tributo, per via di ragione. ¶ Per proibire, e vietare. Latin. *prohibere*, *vetare*. G. V. 12. 114. 3. Difendendo loro non entrassono nella Città. E lib. 10. 154. 3. E tutti i vestiti di drappi di seta rileuati fur tolti, e difesi, e che nulla donna potesse portar panni lunghi dietro, più di due braccia, ec. E per simil modo furo difese le gonnelle, e robe diuise a' fanciulli, e fanciulle. N. ant. 57. 1. In quel tempo il Re di Francia auca difeso, sotto pena del cuore, e d'altre, che minno torneasse. Difendit. della Pace. Per mangiar del frutto dell'albero, che difeso gli era da Dio.

DIFENDIMENTO. Difesa, il difendere. Lat. *defensio*, *tutamentum*. Vegez. E, secondo la condition del luogo, il difendimento si debba fare. Mor. S. Greg. Quanto più gli senti fortificati dal difendimento d'Iddio.

DIFENDITORE. Che difende. Latin. *defensor*. G. Vill. 10. 136. 2. Promise, ec. d'esser sempre figliuolo, e difenditore di Santa Chiesa. Tan. dicer. Or puoi dunque vñer tanto, quanto tu aurai alcuno difenditore. Serni. S. Agost. D. Stante, e sollecito nella cura de' sudditi, scudo, e difenditor della fede.

DIFENDITRICE. verbal femm. che difende. Amm. ant. Ella è vaga di disciplina, sconfiggitrice de' mali, difenditrice di natural purità, spezial gloria di coscienza.

DIFENSIONE. Difesa, difendimento. Lat. *defensio*, *stramentum*. G. V. 9. 351. 2. Veggendo la forza di M. Malatesta, non si mise a difensione. Serni. S. Agost. Piango, e si addomando il suo aiutorio, e la sua difensione. Dan. Inf. c. 7. Oltre la difension de' lenni umani.

DIFENSORE. Difenditore. Lat. *defensor*. G. Vill. 9. 153. 3. Feciono Signore, e difensore del popolo di Pisa. Coll. Ab. Iac. Chi chiama cotidianamente il suo difensore, certa cosa è che gli è sempre presente.

DIFESA. Difensione, difendimento. Lat. *defensio*. Bocc. n. 17. 34. Il Duca queste cose sentendo, a difesa di se, similmente ogni suo sforzo apparecchiò. Dan. Par. 14. Muovesi per lo raggio, onde si lista Tal volta l'ombra, che per sua difesa, La gente con ingegno, e arte acquista. Petr. Son. 2. Era la mia, virtute al cuor ristretta, Per fare iui, e negli occhj, sue difese. E Son. 50. Da ora innanzi ogni difesa è tarda.

DIFESO. add. L. Defensus Cr. 2. 27. 1. Monte difeso dall'altrezza, e contrapposizione d'un altro monte. Dau. Colt. Dalle strade ri mossa, bassa, e difesa dal tramontano.

DIFETTARE. Auer difetto, mancare. Lat. *deficere*. Fran. Sacch. Detta per vn vecchierello, a cui la mente già difettava.

DIFETTIVO. Mancheuole, difettuofo. Lat. *defectiuus*. Dan. Par. c. 11. O, insensata cura de' mortali, Quanto son difettui i fillogismi Quei, ec. E Par. 33. Tutto s'accoglie in lei, e fuor di quella, E difettuofo ciò, che li è perfetto. Mor. S. Greg. Qualunque addomanda queste cose temporali, e difettue. Petr. huom. III. Difettuofo della forza, ma intero de' sensi, e fortissimo nella Mente. Cr. 9. 2. 1. Ancora i caualli, ec. conuiene, che si scelgano belli, e di largo corpo, e che in niuna parte sien difettui.

DIFETTO. Imperfezione, mancamento. Lat. *vitium*, *menda*. Petr. Son. 54. Colpa d'amor, non già difetto d'arte. Bocc. n. 11. 3. Menando quivi zoppi, e attratti, e ciechi, e altri, di qualunque altra infermità, d' difetto impediti. ¶ Per colpa, peccato, errore, misfatto. Bocc. n. 4. 7. E far lor vedere il suo difetto. Dan. Purg. c. 6. Non s'ammendaua per pregar difetto. G. V. 11. 39. 4. Essendo a findacato, ec. e trouandosi in difetto, per l'ecutore, ec. Bocc. n. 99. 2. E se noi qui per douer correggere i difetti mondani, o pur per riprenderli fossimo. ¶ Per lo mancare, per non auer mancanza. Lat. *defectus*. Bocc. introd. n. 17. Per lo difetto degli opportuni seruigi. Dan. Purg. c. 10. Poi siete quasi entomata in difetto Si come verme, a cui formazioni falla. E can. 23. Deh non contendere all'alcuita scabbia, Che mi scolora, pregaua, la pelle, Ne a difetto di carne, ch' l'abbia. ¶ Per bisogno, necessità. Bocc. n. 8. 3. Sosteneua egli, per non ipendere, difetti grandissimi.

DIFETTOSO. Difettuofo.

DIFETTUALMENTE. Con difetto. Stat. Merc. Le predette cose, e quelle che fatte saranno per l'uficiale predetto, e difettualmente, è inreuocheuolmente.

DIFETTIVOSAMENTE. Con difetto, con mancamento, mancheuolmente. Lat. *imperfecte*. Passau. c. 13. E così non fa nulla, o fallo male, e difettuosamente.

DIFETTIVO. Mancheuole, che ha difetto. Lat. *mendosus*, *vitiosus*, *manus*, *imperfectus*. Lab. n. 319. Ne difettuofo ti veggio in parte alcuna. G. V. 9. 214. 3. I Fiorentini rimasi in Prato, con poco ordine, e con difettuofo Capitano. Cau. Med. cuor. Non insuperbiamo contra i nostri prosimi, quantunque li veggiamo difettuofo. Passau. 363. acciocchè l'nostro trattato non sia difettuofo. Oggi più comunemente, difettuofo. ¶ Per cagioneuole. But. Lo signor Re m'ha mandato, che sa che siete difettuofo, ch'io vi faccia compagnia.

DIFALCARE, e DIFALCARE. Scemare, trarre, e cauar del numero. Lat. *imminuere*, *detrahere*. Petr. cap. 2. Con'huom, che per terren dubbio caualca, Che va rettando ad ogni passo, e guarda, E' pensier dell'andar molto difalca. Morg. E molti con la spada ne difalca.

DIFALCO. Scemamento Tratt. Gou. fam. Sappi se offeruano la regola loro, e costituzione ne' cibi, ec. E l'auanzo senza difalco.

DIFALTA. Fallo, peccato, colpa. Lat. *delictum*, *culpa*, *vitium*. Dan. Purg. c. 28. Per sua difalta qui dimorò poco. E apreso. Per sua difalta in pianto, ed in affanno, Cambiò oneto riso. E Par. c. 9. Piangerà Feltro ancora la difalta Dell'empio suo Pastor. Fran. Sacch. rim. Perchè dal mezzo mai non vien difalta. ¶ Per mancamento di promessa, alla quale potremmo dire in Lat. *fidei fractio*. G. V. 9. 268. 2. Veggendo la difalta, che gli aucano fatta i Baroni della Magna. Liu. M. Tra queste guerre, il Senato pensoso, e angoscioso della difalta de' latini. ¶ Per carestia, penuria. Lat. *penuria*, *caritas*. G. Vill. 10. 35. 3. E così vi stette il Bauero all'assedio, con grande affanno, e con più difalta, più d'un mese. E lib. 4. 31. 1. Per difalta di vetuaglia si rendeo. Tes. Br. 3. 2. E perciò vi vennela fame, e'l caro in quella terra, e la difalta delle biade.

DIFFALTARE. Mancare, scemare, auer diffalta. Lat. *minui, defecere*. Tel. Br. 2. 43. E perocchè l'Sole è dilungato da noi, è mestiere, che noi abbiarno diffaltato di die, e di calóre.

DIFFAMAMENTO. Il diffamare. L. *diffamatio*. But. Lottauo è lo diffamamento, che è significato per Graffiacane.

DIFFAMARE. Macchiar la fama altrui con maledicenza, infamare. Lat. *diffamare, infamia notare*. Gr. *δυσφημία*. Lib. di pred. Fu diffamato, e accusato al suo Signore, ch'egli guastaua i suo' beni. Vit. Plut. E questa Sirocchia di Cato fu diffamata per Cesare. Gradi S. Girol. D. La carità si è pacifica, e buona, non ischernisce altrui, e non diffama persona. Conu. 5. E questi non solamente passionati, mal giudicano, ma, diffamando, agli altri fanno mal giudicare.

DIFFAMATO add. Latin. *diffamatus, infamia notatus*. Guid. G. Potremo racquistare Efiona, per la quale la diffamata, schiatta di tutta la nostra generazione, per manifestamento del parlante vituperio, è adontata. Sen. Pist. Qui ha ordini villani, e diffamate eccezioni, ancora a coloro, che a Corte pianiscono. Oggi diremmo più tosto in questo signif. **DIFFAMATORIE.**

DIFFAMATORIO. Vedi **DIFFAMATO.**

DIFFAMAZIONE. Il diffamare, biasimo. Gr. *δυσφημία*. L. *maledicentia, conuictum*. Guid. G. Il quale si potesse loro vituperuolmente apporre, per diffamazion de' mali parlanti. Tratt. gou. fanti. So direbbe vna prudenza mondana, risguardarsi la diffamazione ne può venire.

DIFFERENTE. Vario, dissimile. Lat. *diffimilis, varius*. Bocc. n. 15. 1. Ma intanto differente da essa, inquanto, ec. Dan. Purg. 25. Anima fatta la virtute attriua, Qual d'vna pianta intanto differente, che, ec.

DIFFERENTEMENTE. Variamente, con differenza. L. *varie, dissimiliter, diuersè*. Dan. Par. 4. Ma tutti fanno bello il primo giro, E differentemente han dolce vita.

DIFFERENZA. Diuersità, varietà. Lat. *differentia, diuersitas*. Bocc. lett. Ben fo io, che dal confortare all'operare è gran differenza. Dan. Par. 2. Gli altri giron, per varie differenze, Le distinzion, che dentro da se hanno, Dispongono a lor fine, e lor semente. ¶ Per lite, dissensione, controuersia. G. Vill. 10. 65. 1. Prese in mano la differenza, e accordògli insieme. E lib. 8. 38. 5. Il pregò, che facesse con M. Corso Donati, e con la sua parte, rimettendo in lui tutte le differenze.

DIFFERENZIATO add. da differenziare. Lo stesso, che differente. Lat. *diffimilis, diuersus*. Lib. viag. In detta citade si è vn tempio fatto proprio, come quello di Ierusalemme, ma pure è egli vn poco differenziato. Fir. Disc. lett. Che hanno differenziato suono nel pronunziare quella prima A.

DIFFERIRE. Esser differente. Lat. *differe, distare*. Dan. Parad. 32. Locati son per gradi differenti, Sol differendo nel primiero acume. ¶ L'viamo ancora in significato di prolungar l'operare, come talora si troua appresso i Lat. *differe*, in vece di *procrastinare*.

DIFFERMAMENTO. Termine retorico. Lat. *infirmatio, confutatio*. Tel. Br. 8. 57. Dice Tullio, che'l differmamento è chiamato, quando'l parlatore menima, e strugge l'argomento del suo auuersario in tutto, con maggior parte. E sappiate, che'l differmamento esce di quella medesima fontana, che'l coufermamento.

DIFFERMARE. Termine retorico, contrario di confermare. Lat. *infirmare, confutare*. Tel. Br. 8. 57. Come vna cosa può esser confermata per la proprietà del corpo, e della cosa, così può esser diffamata, ec. Tutti argomenti differrano in quattro maniere. La prima è, se tu vuogli negar l'impresa del tuo auuersario, ec.

DIFFICILE. Che non può farsi senza fatica, malageuole, faticoso. L. *difficilis*. Bocc. n. 38. 15. Marauigliosa cosa è a pensare quanto sien difficili ad inuestigar le forze d'amore.

DIFFICILTARE. Dar difficoltà, aggiunger difficoltà. Fir. Dial. bell. donn. Con essi più tosto difficultaua l'vto dell'vdiro, che no.

DIFFICULTÀ. Astratto di difficile. Malageuolezza. Lat. *difficultas*. Bocc. n. 7. 2. Senza troppa difficoltà, da di se da parlare. ¶ Diciamo, studiare in difficoltà, di coloro, che nell'operare, si compiaccono di tener le vie più difficili.

DIFFICULTOSO. Che ha difficoltà, difficile. Lat. *difficilis, arduus*. Causale. med. tpir. Essendo cotal cammino difficultoso, e'l tempo breuè.

DIFFIDARE. Non auer fidanza, non si fidare, non s'affidare. Lat. *diffidere*. Dan. Purgat. 3. E'l mio conforto: perchè pur diffidi? A dir mi comincio. M. Vill. 11. 25. I rettori di Roma, diffidati di loro stato, accollono consiglio. ¶ In significatione. Tor la sicurtà, la speranza. Rim. ant. P. N. M. Raimondod'Aquino. Non viuo in disperanza, Ancorchè mi diffidi la vostra disdegnanza.

DIFFIDENZIA. Il diffidare. Latin. *diffidentia*. Boccac. n. 98. 49. E molto prima della sua uepidezza, e diffidenza ri-

presolo. Petr. huoni. Ill. Mostrando audacia sotto paura, con diffidenza.

DIFFINIRE. Decidere, terminar quistioni. Lat. *diffinire, decidere*. Passau. 146. E come il giudice la quistione, la quale egli non saprebbe diffinire, o sentenziare, se imprima non conoscesse la verità del fatto. Vit. Plut. Bruto studiava, che la quistione si diffinisse per battaglia. ¶ Per finire, compiere. Latin. *complevere*. Tel. Br. 2. 48. Or vedete, che nitro'l conto della Luna, e le sue ragioni diffiniscono, e compiono il suo corso in 19. anni. ¶ Per dar la diffinitione di che che sia. Lat. *diffinire*. Passau. 186. Imprima diffiniremo, che cosa è peccato.

DIFFINITAMENTE. Chiaramente, assolutamente, decisivamente. Latin. *diffinire simpliciter*. S. Grisost. Lo quale, per lo suo profeta Iona, non minacciando, ne sotto condizione, ma diffinitamente profferendo, aue promulgata.

DIFFINITIVO. Che diffinisce, termina, risolve. Lat. *diffinitiuus*. Lib. amor. Ma di negazion diffinitiva gli rispuose. But. Io modo del trattare è poetico, fittiuo, ec. e diffinitiuo. E altrove. Commettesse in questi due tutte lor quistioni, e dessesi loro autorità d'acconciarle, come, meglio paresse loro, e infino alla sentenza diffinitiva. Franc. Sacch. rim. Per far risposta a te diffinitiva.

DIFFINIZIONE. Termine filosofico, ed è il detto, che palesa la qualità, e l'essenza di che che sia. O veramente. Parlare, che, con propri e conosciuti vocaboli, l'essere esprime di che che sia. O vero: vn parlare, il quale breuemente, e per cose essenziali, ne dichiara la quiddità, e natura della cosa, che si diffinisce. Latin. *diffinitio, definitio*. Passau. 74. Compren de questa diffinitione sufficientemente, che cosa è contrizione. Causale. fr. ling. La dobbiamo domandare umilmente, secondo la predetta diffinitione dell'umiltà. ¶ Per decisione. Latin. *decisio*. Collaz. S. Pad. E acciocchè questa diffinitione, anticamente pronunziata da Sant'Antonio, e dagli altri Padri, ec.

DIFFONDERE. Spargere abbondantemente, largamente. Latin. *diffundere*. Dan. Purg. 15. All'acque della pace, Che dall'eterno fonte son diffuse. Eipol. Salm. La carità è diffusa ne' nostri cuori. M. V. 8. 1. Qual sia al Mondo di maggiore operazione, o la potenza dell'armi, ec. o la nobile eloquenza diffusa per la bocca de' Principi, con assai minor potenza.

DIFFORMARE. Guastar la forma, tor la bellezza. Lat. *deformare, deturpare*. Amm. ant. L'ira molto laidisce, e difforma il corpo.

DIFFORMATAMENTE. In modo difforme, con difformità, iproporzionatamente. S. Agost. C. D. Quello, che era nato in esio difformatamente.

DIFFORME. Deforme. Lat. *deformis*. Fiam. lib. 4. 61. Io gli risposi, lo itomaco auerne colpa, il quale, ec. a quella difforme magrezza m'auca condotta. Petr. Son. 155. Stella difforme, e fato sol qui reo Commise a tal. Qui differente contrario.

DIFFORMITÀ. Deformità, bruttezza. Lat. *deformitas*. Lib. Amor. D'ogni onore è indegna la femmina, la qual per difformità, a battaglia venuta, la quale auuenir non suole, se non a' valenti, giudica, che l'amante sia da priuar dell'amor suo, ec. Adunque, perchè la deformità de' membri, per ardimento, naturalmente venuta, ec.

DIFFUSAMENTE. Largamente, copiosamente, ampiamente. Latin. *diff. se abundanter*. Cresc. proem. 11. Ne' libri di sopra diffusamente è detto d'ogni operazione della villa. Maestruz. E questo caso si tratta più diffusamente nel cap. dello'nter detto. Mor. S. Greg. Lo qual cuore più ardentemente raccoglie Dio, quanto più lo sparge diffusamente per li santi desiderii.

DIFFUSIVO. Che diffonde, sparge. But. E rilucesse poi nel Cielo ne' corpi riceuoli di luce, e diffusiui di quella.

DIFFUSO add. da diffondere. Latin. *diffusus*. Boccac. nou. 99. 2. Io seguiterei, con diffuso sermone, le tue parole. Dan. Purgat. 32. E se fu più lo suo parlar diffuso Non sò. Petrar. Sonet. 171. Questo arder mio, di che vi cal si poco, E i vostri onori in mie rime diffusi. San Grisost. E questo dicea, non volendo ritrignere li smisurati doni di Dio, diffusi per tutto'l Mondo.

DIFICAMENTO. V. A. Il dificare, e'l dificio stesso. Lat. *adificatio*. Albert. La fabbrica del grande dificamento delle case.

DIFICARE. V. A. Edificare. G. V. 12. 101. 9. Fece ordinar si dificasse vna torre a modo di battita. ¶ Per acquietare, far restar dificato. Fior. d'Ital. D. Altri sono, che voglion sapere per altrui ammaestrare, e dificare.

DIFICIATO. V. A. Accommodato, e disposto con artificio. G. Vill. 5. 29. 1. Ordinò trombe grandissime si dificiate, che a ogni vento trombauano.

DIFICIO. Edificio. Dan. Purgat. 32. Trasformato così il dificio santo, Mise fuor teste, per le parti sue. E Inf. 34. Par da lungi vn mulin, che'l vento gira, Veder mi parue un tal dificio allotta. Tel. Br. lib. 2. 36. E muouer tutta la terra, che u'è dintorno, e li difici, che u' son sopra. ¶ Per macchina, ordigno. Latin.

macchina. G. V. 9. 302. 1. Fece rizzar difici, e cominciare a cavar da più parti.

DIFILARE. Muoversi per andare con gran prestezza, e quasi a filo, verso alcuno, o uerò che che sia. *Lat. inuolare in aliquem, properare*. But. E come elle tornarono a dar la risposta, e come tutti si difilarono a loro. Morg. Intanto quella bestia alza il baltone, E n verso di Rinaldo si difila.

DIFILATO. Venire, o andar difilato. Venire, o andare con prestezza, quasi a filo. *Lat. properare*. Salu. Granch. Chi è così, che viene in qua difilato.

DI FILO. Auuerbialm. vale senza intermissione, e dice di operazioni, che possono esser disgiunte. I tordi passauan di filo.

DIFINIMENTO. Il difinire. Qui finimento, fine. *Lat. finis, inicitus*. Tes. Br. 2. 50. corruzione è quell'opera di natura, per cui tutte cose son menate a difinimento.

DIFINIRE. difinire. G. V. 12. 18. 6. E bene difinì il grande Filosofo, Maestro Michele Scotto.

DIFINITORE. Che difinisce. *Lat. * diuidicator, * diremptor*. Com. Par. 6. Huomo illustre, e conio, e difinitore delle grandissime quistioni.

DIFINIZIONE. Difinizione. G. V. 11. 134. 4. Ciascuno fu contento della detta difinizione. But. Difinizione è quella, che manifesta, che cosa è lo difinito.

DI FORZA posto auuerbialm. Con forza, gagliardamente. *Lat. uiriliter, fortiter, strenue*. Bocc. n. 85. 18. Maestri, ec. L'auorate di forza. Vegez. Quando venisse il bisogno, si come ripolati, assalissero più di forza i nemici [cioè con impeto, e con vemenza] Dan. Inf. c. 14. Allora il Duca mio parlò di forza Ar. Fur. E temprato, che l'ha tira di forza.

DI FUORI, EDI FUORE. vedi FUORA preposizione. Dan. Purg. c. 3. Di fuor dal regno, quasi lungo l. Verde, L'ossa del corpo mio farieno ancora. ¶ Per FUORA auuerbio. Bocc. n. 4. 12. onestamente misera la giouinetta di fuori. Petr. Son. 9. E non pur quel, che s'apre a noi di fuore. ¶ Dicefi, per proprietà di linguaggio, egli è di fuori, e vale: Fuor della Città, o terra murata. E, Egli è fuora, s'intende, di casa.

DI FUORI posto auuerbialm. in vece di fuori. Vale banda, o parte esteriore. Com. Inf. 24. Questi fossi dalla parte del di fuori, son più erti.

DI FURTO posto auuerbialm. Furtivamente, nascosamente, con inganno. *Lat. furtim, clam*. G. V. 10. 140. 2. Ne u potea entrar vittuaglia, se non di furto. Bocc. n. 98. 54. Sua moglie e diuenuta nascosamente, e di furto.

DIGERIRE. Smaltire. *Lat. digerere, concoquere*. Bocc. n. 40. 14. E già auena digesto il beueraggio, e la virtù di quel consumata. Cr. 11. 15. 3. Le piante, le quali hanno radici porole, e calde, attraggono più nutrimento, che non, possono digerire. E lib. 2. 7. 5. Imperciocchè, ne nutrimento posson lagare, ne digerire a conuenienza del corpo. ¶ Per metaf. Filoc. lib. 5. 291. Quando queste parole debitamente, per la mente aurete digesto.

DIGESTIBILE. Atto a digerirsi. Cr. 5. 3. 3. L'auellane, ec. diuentan più digestibili, e utili a coloro, che hanno vecchia tosta. E lib. 2. 12. 2. Fa il cibo ben digestibile alle membra, e alle parti sue.

DIGESTIMENTO. Digestione. Annot. Vang. E per lo digestimento passa poi per la parte di sotto.

DIGESTIONE. Il digestire. *Lat. digestio, concoctio*. M. V. 4. 5. Che di tal varietà lo stomaco pigli conforto, e fa digestione. Cr. 12. 3. Fa grande impedimento alla canna del polmone, e fa torte digestione.

DIGESTIRE. Digerire. Cr. 2. 6. 9. al suo frutto si richiede molto umor grasso, e molto caldo, che digestisca. E cap. 7. 2. E l'ugo, o vero umore, si digestisce alla natura, e modo della pianta innettata.

DIGESTIVO. Che digestisce. I Medici dicono in *Lat. digestius*, e così il Crescenzio *lat. Tel. Br. 2. 33*. In ciascuno corpo, ec. Sono quattro virtù, ec. cioè appetitiua, reitentiua, digestiua, espulsiua. E poco appresso. L'aere, che è caldo, e umido, fa la virtù digestiua, cioè, che fa cuocere, e umidire la viuanda. Cr. 1. 3. 3. Richiude i pori, e forifica la virtù digestiua.

DIGESTO sust. Così son chiamate le pandette di Giustiniano. *Lat. digestum*. Tes. Br. 2. 25. Elli abbreviò la legge del Codice, e del Digesto. Franc. Sacch. rim. Come il diceffe il codice, o l digesto.

DIGESTO add. Smaltito. *Lat. digestus, concoctus*. Dan. Purg. 25. Ancor digesto scende, ou'è più bello. Tacer, che dire. Lab. n. 232. E che farebbe ella del sangue, che morendo l'huomo, vermiglio si versa? la sua sete è del digesto. ¶ Per metaf. Disposto, e bene ordinato. Dan. Par. 10. Cuor di mortal non fu mai si digesto A diuozione, e a renderfi a Dio, onde, ec. But. lo cibo digesto si dice disposto al nutrimento del corpo, e così digesto si dice lo cuore umano, quando è disposto a diuozione.

DIGIOGATO. Sciolto, e libero dal giogo. *Lat. inuolutum*. Franc. Sacch. Merce per Dio, che tutti i buoi digiogati fuggono dentro per la porta San Niccolò.

DIGIV posto auuerbialm. **DISOTTO**. Dan. Inf. c. 5. Di qua, di là, di sù, di giù gli mena.

DIGIVGNERE. vedi DIGIVNTO.

DIGIVNARE. Mangiare vna volta il giorno, astenendosi da alcuni cibi, secondo il precetto di Santa Chiesa. I Teologi. *Lat. dicono ieiunare*: si potrebbe dire *ieiunium celebrare*. Bocc. n. 1. 16. Ogni settimana tre di, fosse vso di digiunare almeno in pane, e in acqua. E appresso. A chi digiunaua per diuozione, come digiunaua egli. Gradi S. Girolamo. Noi douemo digiunare, e guardarci di peccare, e di mal fare. ¶ Per non mangiare semplicemente, star digiuno. *Lat. inedia sustinere*. Bocc. n. 7. 10. Camminato auca, e ufo non era di digiunare. Dan. Purg. 23. Non credo, che così a buccia strema, Erifiton si fosse fatto secco, Per digiunar, quando più n'ebbe tema.

DIGIVNATORE. Che digiuna. *Lat. ieiunator, ieiunans*. Espof. Vang. La cura della Natura è lecita ad ogni digiunatore, ed astinente, per ciò che la Natura di poche cose si contenta. Franc. Sacch. E stato digiunatore, quando ha aiuto mal da mangiare. Annot. Vang. Non vogliate fare, come gl'Ipocriti tristi, i quali si contraffanno la faccia, per parere agli huomini digiunatori. Maestruz. Da che cibo si deono astenere i digiunatori? ec. A' digiunatori non è vietato di ber più volte.

DIGIVNE. Quattro tempora. I teologi in *Latin. Le dicono quatuor tempora*. G. V. 8. 81. 3. Per le presenti digiune, a di 17. di Dicembre, fece dodici Cardinali. M. V. 11. 32. Per non auer materia di fare in dispiacenza del Re, che auca chiesti quattro Cardinali, per le digiune, nullo ne volle fare. ¶ Per digiuno semplicemente. G. Vill. 10. 53. 1. Per le digiune delle quattro tempora.

DIGIVNO sust. Il digiunare. *Lat. ieiunium*. Espof. Vang. E l' digiuno si è una incompassione de' corpi, quando son loro sottratti, e negati, per alcun tempo, li cibi. Il digiuno è refrenamento, o uero refrenimento del ventre. But. Lo digiuno cagiona desiderio di mangiare, e però si pon qui per lo desiderio. G. V. 6. 19. 4. Con tutto il Chiericato di Roma, con solenni digiuni, andò per tutte le principali Chiese. Maestruz. Il digiuno è allora laudabile, quando la carne indebolisce, e scema la forza in tal modo, che più ageuolmente si sottometta allo spirito, e non perciò s'auaccia la morte. Bocc. n. 16. 20. Con più lunghi digiuni, che non farien bisognati.

DIGIVNO add. Voio di cibo. *Lat. ieiunus*. Bocc. n. 77. 57. Ed il suo fante, che ancora era digiuno, ne mandò a mangiare. Cr. 4. 36. 1. I Bolognesi, a corpo digiuno, gli assaggiaro. Ber. Or. Ha gli occhi rossi e vede col con. vno. Il sol non lo trouò giamai digiuno. Per metaf. Dan. Inf. c. 18. Già di veder costui non son digiuno. E Purg. 21. Si fece la mia sete men digiuna. [cioè cominciai a soddisfare al mio desiderio. ¶ In proverbio. Il fatollo non crede al digiuno. E vale, che chi è in buono stato, non Crede, a chi si rammarica d'esser nel maluagio.

DIGIVNTO. Addiett. da digiugnere. *Latin. separatus, disjunctus*. Com. Purgat. 3. A mostrar che l'anima, ch'è digiunta dal corpo, non riceue naturalmente diuersità delle corporali azioni. Oggi il verbo DIGIVGNERE vale leuare il giogo a' buoi. *Latin. bolus iugum soluere*. Orlan. Ber. Digiugne i tori, e ognuno attrauerlo, Chi quà, chi là ne va per la foresta.

DIGNISSIMO. Superl. di degno. *Lat. dignissimus*. Bocc. n. 31. 20. Affai fouente li non degni ad alto leua, a basso lasciando i dignissimi. G. V. 12. 108. 3. Come dignissimo capo della tua schiatta. Petr. Son. 155. Che d'Oméro dignissima, e d'Orfeo. Mantoua onora. Bembo. st. Donna real dignissima d'impero.

DIGNITA, e **DEGNITA**. Astratto di DEGNO, in senso d'oreuol condizione, e d'alto affare. *Lat. dignitas*. Dan. Par. 7. Ed in sua dignità mai non riuuene. Bocc. introd. nou. 48. Tanto dico, quanto alla uostra dignità s'appartiene. Passau. 186. Ed in questo stà la degnità, e l'eccellenza della Vergine Maria sopra gli altri fanti. E c. 82. Per l'eccellenza, e per la degnità dell'ufficio, al quale Iddio l'eleffe. ¶ Per grado d'ufficio. G. V. 10. 75. 3. E per moneta delle priuilegi, dignità, e benefici. Dan. Purg. 19. Ed io a lui, per vostra dignitate, Mia coscienza dritto mi rimorse.

DIGNITOSO. Degno, che ha degnità, riputato. *Lat. dignus*. Salust. Iug. R. Del quale niuna cosa è migliore, ne più dignitosa nella natura degli huomini. Valer. Mass. Sua dignitosa schiatta ci si para innanzi. Fr. Giord. D. Ecco ti dico di questo comandamento dignitoso dell'amor d'Iddio. Remor. Tull. Se la parola farae nella fauella dignitosa, il parlatore, dicerà il detto suo. E sopra. Pognono i faui, che sono sette modi, cioè dignitoso mostrare, ec. Dan. Purg. c. 3. E mi pare da se stesso rimorio, O dignitosa coscienza, e netta, Come t'è picciol fallo amaro morio.

DIGOZZARE. Sgozzare, leuare il gozzo. Qui tor uia la copritura della gola. Franch. Sacch. Si sabbia la gorgiera, e dalla a Pietro, e dice. Nel primo fardello, che farai, mandala a vendere a Firenze, e così similmente Piero si digozzo.

DIGRADAMENTO. Scendimento a grado per grado. Lat. *descensus*. Com. Inf. c. 7. In questo principio del digradamento al quarto circolo, douel'auarizia si punisce.

DIGRADARE. Scendere a poco a poco, o di grado in grado. Lat. *descendere*. Dan. Par. 32. Può tu veder così di foglia in foglia, Giù digradar. G. V. 1. 36. 4. E di grado in grado se deano le genti, al di sopra i più nobili, e poi, digradando, secondo le dignità delle genti. Franc. Sacch. Op. diu. L'accidia, quanto da se, non digradando altri peccati da questo, è il minor peccato de' mortali [cioè deriuando]. ¶ Per techinar dolcemente. Bocc. g. 6. f. 8. Le piagge delle quali montagnette, così digradando, giù verso'l piano, discendeuano. ¶ Per lo diminuirsi, o scordiar de' gradi, e degli spazj. Latin. *imminui*. Dan. Purg. 22. E come abete in alio si digrada Di ramo in ramo. ¶ Per priuar della dignità, e del grado, e dice si oggi solamente in questo significato, de' sacerdoti, quando, per alcun lor misfatto, son priuati de' priuilegi chiericali. E termine, che si dice in Lat. *degradare*. Fr. Iac. 1. E mettilo al flagello, Ch'io lo vo' digradare.

DIGRADATO. Priuo del grado. But. Tutti gli altri cerchj, che sono dentro di essi digradati, come detto è di sopra. Val. Maff. P. Seg. E a loro comandato di partirsi dal Sacerdozio digradati.

DIGRADAZIONE. Digradamento, scendimento. But. Per la digradazione degli scogli, fatta, come scala.

DIGRADO posto auuerbialm. Benuolentieri, gratamente. Lat. *libenter*. Vit. Plut. biasimauano il Poeta, li suoi dettati, ma Alessandro l'ascoltau di grado.

DI GRANDISSIMA LUNGA posto auuerbialm. Superl. DI GRAN LUNGA. Lat. *quam maxime*. Lab. n. 189. Ne è o sarà donna, o femmina, ec. che quella di colei, che vogliam dire, di grandissima lunga non l'auanzasse.

DI GRAN LUNGA posto auuerbialm. Grandemente, fuor di modo. Lat. *valde, admodum*. Bocc. n. 8. 2. Di gran lunga trapassaua la ricchezza d'ogni altro ricchi ssimo cittadino. ¶ In vece di PIV TOSTO, MOLTO PIV. Lat. *potius*. Bocc. n. 77. 49. E di gran lunga è da eleggere il poco, e sapo rito, che'l molto, e insipido. E n. 60. 12. Ma di gran lunga vdiu non gli auca ricordare [cioè ne pure anche].

DI GRAN VANTAGGIO posto auuerbialm. Ottimamente, per eccellenza. Lat. *excellentissime*. Bocc. n. 13. 8. Le quali di gran vantaggio ben li rispondeano. E n. 33. 10. E quella segretamente amaron di gran vantaggio.

DIGREDERE V. L. Far digressione. Lat. *digredi*. Dan. Par. 29. Ma, perchè sem digressi assai, ritorci Gli occhj oramai verso la dritta strada.

DIGRESSIONE. Tralasciamento del filo principal della narrazione, per inuaporar altra cola. Lat. *digressio*, che si dice anche *episcium*. Gr. *ἐπισκοπή*. Dan. Pur. 6. Fiorenza mia, ben puoi esser contenta Di questa digressione, che non ti tocca. G. V. 11. 134. tit. Digressione sopra la detta sconfitta. E cap. 133. 6. Auemo per questo capitolo fatta sì lunga digressione, sopra la detta nostra sconfitta. Conu. 6. Non intendo al presente mostrare, che troppo multipli cherebbe le digressioni.

DIGRESSIVO. Che fa digressione, che ha in le digressione. E termine: e si direbbe in Latin. *digressiuus*. But. Lo modo del trattare è poetico, fittiuo, descrittiuo, digressiuo.

DIGRIGNARE. Proprio de' cani, quando, nel ringhiare, raggricchian le labbra, e mostrano i denti. Lat. *frondere, ingi*. Dan. Inf. c. 21. Non vedi tu, che e' digrignan li denti, E con le ciglia ne minaccian duoli? ec. Lasciagli digrignar pure a lor senno. Franc. Sacch. Quando Francesco vede, che non lo può cacciar fuori, eziandio auendo presa la spada, e come Ferrantino digrigna con la sua, disse. E nelle rim. Che ella digrigna, come il Diauolo. Buti Digrignare è aprir la bocca in trauerlo, storcendola. Ar. Fur. Come foglion talor due can mordenti, O per inuidia, o per altro odio mossi, Auuicinarli digrignando i denti.

DIGRIGNATIO add. Lib. oper. diu. Narrazion di miracoli, e strighea i denti digrignati, e tutti tremauano. Franc. Sacch. rim. Nati cornuti, e visi digrignati.

DIGROSSARE. Affortigliare, e dar principio alla forma: per lo più dell'opere manuali. Fr. Sacch. E guardando fra certi ferramenti, con che digrossaua, e intagliaua. ¶ In questo significato diciamo anche **ABBOZZARE**, e **BOZZA**, la cosa abbozzata. ¶ Per metaf. Latin. *eruare*. G. V. 8. 10. 2. Fu cominciatore, e maestro in digrossare i Fiorentini.

DIGRVMARE. Vedi **RGVVMARE**.

DIGVASTARE V. A. Guastare. Latin. *vastare, corrumpere*. Diguastasti lo inferno, e legasti lo diauolo. Fr. Iac. T. Potere sanza senno, Fa diguastar la schiera. Albert. c. Quello ch'hanno

accattato per cupiditate di spendono, e diguastano [cioè dissipano] E cap. 38. Diguasta la gente, che battaglia vuole.

DIGVAZZARE. Dibatter l'acqua, e altri liquori ne' vasi. Lat. *agitare, tundere*. Cr. lib. 5. 19. 17. E se vorrai, metter l'olio in vn vafel nuouo, il diguazzerei con la morchia cruda, o ver calda. Morg. E disse posà posà, Squarciaferro, Non ti bisogna l'acqua diguazzalla. ¶ Per metaf. Franco Sacch. S'andaua con le gambucce spenzolate, a mezze le barde, combattendo, e diguazzando, ec. E Mess. Bernabò, quanto più il vede diguazzare, più, ec. Morg. C' h'ognun per parer viuio si diguazza. E altroue. Va pure, iananzi, e diguazza'l battaglia. Lor. Med. E non c'è'l più bel piacere, Donne mie, che'l diguazzarsi.

DIGVSCIATO. Tratto del guscio: ma non si direbbe di tutte le cose, che hanno guscio, come d'oua, di noci, di mandorle, e simili: perchè dell'oua diciam mondare, e dell'altre schiacciare. Lat. *siliqua exutus*. Cr. 6. 3. 4. Acciocchè le medicine di scatapuzza si facciano acute, il che si fa con dieci, o vndici granella digusciate, e peste. Diciamo anche, più comunemente, sguscio.

DILACCARE. Leuar le lacche. Qui è preso per guastare, e stracciare ogni membro, dilacerare. Latin. *dilaniare, lacerare*. Dan. Inf. 28. Guardommi, e con le man s'aperse il petto. Dicendo: or vedi, come io mi dilacco.

DILACCIARE. Sfibbiare, e sciorre i lacci, contrario d'allacciare. Lat. *soluere*. Franco Sacch. Dilacciarongli l'elmo, e quel grida, e duolsi, omè fare piano. Morg. Abbraccia i corpo, e l'elmo gli dilaccia. Diciamo anche **S DILACCIARE**. Calarim. Bur. Forse ch'e' s'ha a sdilacciar calzoni.

DILACERARE. LACERARE. Latin. *lacerare, dilaniare*. Dan. Inf. c. 13. In quel che s'appiattò miser li denti, E quel dilaceraro a brano a brano. Lab. 33. Le fiere del luogo, ec. a quelle mi facesse dilacerare. Vergil. Eneid. M. O Enea perchè dilaceri il misero seruo, perdona omai a me seppellito. Mor. S. Greg. Si che intendendo la mente tutta solo nell'amor di Dio, da niuna disutile tentazione possa esser dilacerata.

DILAGARE. Allagare. Latin. *Alluere*. Ar. Fur. Che dilagò di pioggia oscura il piano. E altroue. Ondeggìo'l sangue per campagna, e corse, Come vn gran fiume, e dilago le strade.

DILAIARE V. A. Trattenere, allungare, prolungare, differire: forse da aia, e dal prouerbio Menare il can per l'aia, che è aggirare altrui, non voler conchiudere. Lat. *inlatere, decipere*. G. V. 11. 136. 3. E così feciono, dilaiando, e menando il Re per parole.

DILARGARE. Diradare, Qui è metaf. Lat. *toltere, auferre*. M. V. 9. 107. Questa pestilenza ricominciò nel mese di Maggio in Fiandra, che dilargò il terzo de' cittadini.

DILATAMENTO. Il dilatare. Lat. ** dilatatio*. Cr. 1. 4. 1. Dall'umido acquisterà il secco, acciocchè tosto riceua dilatamento, e agevolezza a figurare. Teolog. mistic. Il quale affocato affetto è atato con tanta ampiezza, e dilatamento, e prontezza della parte di sopra, che si leua con marauigliosa tostanza de' mouimenti.

DILATANTE. Che dilata. Lat. *dilatans expansiens*. G. V. 11. 3. 15. Arbore fronzuto, e fiorito, dilatante gli rami suoi, infino alli termini del Mondo.

DILATANZA. Dilatamento. Com. Par. 31. Qui vuol mostrar la dilatanza delle rose nell'estreme foglie.

DILATARE. Allargare, ampliare. Lat. *dilatare, expandere*. Bocc. lett. Ilquale tanto tempo continuamente s'è dilatato, G. V. 10. 117. 2. I quali, per ghiottornia della preda, s'erano dilatati per lo paese. Coll. S. Pad. Per la nostra salute, riceuete il dispensamento della sua incarnazione, e dilato le marauiglie de' suo' misteri. Dan. Purg. 32. La chioma sua, che tanto si dilata Più, quanto più è lu. E Par. 22. Così m'ha dilatata mia fidanza, Come'l Sol fa la rosa, quando aperta. Tanto diueni, quanto ell'ha di possanza.

DILATATO add. L. *dilatatus, expansus*. D. Inf. c. 14. Soura tutto'l fabbion d'vn cader lento Prouen di fuoco dilatato falde.

DILAUAMENTO. Il dilauare. Lat. ** dilutio*. Cr. 2. 18. 3. Le parti di sotto, per lo discendimento degli vmori, diuengono grasse, ma quelle di sopra, per dilauamento si priuan della grassezza.

DILAVARE. Quasi, lauando, consumare, e portar via. Lat. *diluere*. G. V. 11. 1. 12. L'acqua coperse, e guastò i monti, e le piagge ruppe, dilauò, e menò via tutta la buona terra. Cr. 2. 18. 4. Più ad alto si sparge più del letame, doue più dell'umor si dilaua. E cap. 17. 7. Imperocchè troppo si bagnano di freddo vmore, e la farina de' semi si dilaua, e perisce. Tratt. P. mort. Mangiare alcuna piccola cosa, non però pane, ma o frutta, o confezione, acciocchè'l vino non dilai lo stomaco. Da **DILAVARE**.

DILAVATO. Che si dice de' colori, quando sono smorti. Lat. *dilutus*. Fir. Dial. bell. Don. Abbiám detto candida, perciocchè ella non vuole esser d'vna bianchezza dilauata, senza alcuno splendore.

DILAZIONE. Indugio. Lat. *dilatatio, mora*. Bocc. nou. 98. 52. Chi aurebbe Tito, senza alcuna dilazione, fatto liberalissimo a comunicare il suo amplissimo patrimonio?

DILEGGIARE. Beffare, deridere, pigliarsi giuoco d'alcuno, schernirlo. Lat. *irridere, illudere*. M.V. 11. 8. Ond'essi dileggiati, presa disperazione, s'auentarono, e dieronsi a' Perugini. Lib. viagg. E iui fue dileggiato, e beffeggiato. Morg. Rinaldo, come questo ebbe sentito, Lo dileggiava, e chiamaua codardo.

DILEGGIATEZZA da dilegiato. Scofumatezza, sfacciatezza, sfrenatezza. Lat. *impudens*. Com. Purg. 23. Comandino, che portino tali panni, ch'elie non mostrino per dileggiata le mammelle.

DILEGGIATO. Dilegiato. G. V. 11. 49. 6. I quali erano i più trasformati due fratelli, Alberto, e Mastino, felli, e dileggiati, con ogni abominuol uizio, che, ec. M.V. 9. 5. Come huomo di vita dileggiata, e disonestà.

DILEGGIERE, e DILEGGIERI posto auerbialm. Ageuolmente, leggiermente. Lat. *facile*. Bocc. n. 16. 14. Per auentura potrebbono di leggier impedimento riceuere. Dan. Purg. 11. Nostri virtù, che di leggier s'adona. Cr. 1. 11. 7. Son maggiori, e più belli, ma si viziano di leggieri.

DILEGIATO, da DI, e LEGGE, senza legge, fuor de termini delle leggi, scorretto, sfrenato, scofumato. Lat. *exlex, effrenus, impudens*. G. V. 7. 144. 3. E non potendogli auere da Signori, e Comuni, per cui v'erano, parte di loro huomini dilegiati, e senza ragione. Passau. 134. Non sia ebbriaco, non maldadiere, non lecolarefco, non mondano, non riorolo, non dilegiato. Con doppia g. secondo l'analogia, parrebbe, che stesse meglio, ma fa equiuoco.

DILEGINE. Fieno.

D'IMBOLIO. Furtiuamente: modo basso. Firenz. Trinuz. E s'io vo'marito d'imbolio, o non d'imbolio.

DILEGVARE. Allontanarsi, fuggir con gran prestezza, e quasi sparire. Lat. *ausugere, protinus fugere*. Bocc. nou. 19. 22. Ed io ti giuro, per quella salute, laqual tu donata m'aurai, ch'io mi dileguero. Dan. Inf. c. 9. Come le rane innanzi alla nemica Bisca, per l'acqua si dileguan tutte. E Inf. 1. 7. Si dileguò, come da corda cocca. Petr. Son. 43. E s'io ho alcun dolce, è dopo tanti amari. Che per disdegno il gusto si dilegua. Pallad. E in questo modo il fummo riempie il buco, e muor la talpa, o ella si dilegua.

DILEGUO. Gran lontananza. Andare in dileguo. Andar tanto lontano, ch'essi tolga quasi altrui la speranza di riuertir. Pataff. E in dileguo spetto va frummiando.

DILETICARE, e DILITICARE. Sollecitare, che è stuzzicare altrui leggiermente, in alcune parti del corpo, che, toccate, incitano a ridere, e a sguittire. Lat. *trillare*. Passau. 371. Se alcuno vermene di quelli, che s'ingenerano ne' corrutibili, e faticiosi corpi, appressandosi, e toccando il cuore, o la milza, o'l fegato, o'l polmone, innanzi che vi ficcasse, entro il capo, gli dileticasse, ec. per parere all'huomo esser dileucato. E car. 370. Pogniamo caso, dice egli, che una persona sogni di far gran rita, parendogli esser dileticata. Bocc. nou. 45. 1. Sicuramente, se tu ieri n'affliggesti, tu ci hai oggi cotanto dileticate, che, ec. Sen. Pist. Perché mi diletichi tu? altro si conuen fare. E mi conuen guerire, per cura di ferro, e di fuoco.

DILETICO. Solletico, ch'è l'effetto del solleticare, stropicciamento. Latin. *trillatio*. Passau. 370. Che altri auessè, o aspettasse d'auere grande abbondanza di sangue, o che la persona temesse molto il diletico. E car. 372. Qualunque di quelle cagione sia, o'l vermene, o'l temere il diletico, o altro, si termina quel sogno.

DILETTABILE. Atto a dilettere, che apporta diletto. Lat. *delectabilis, incundus*. Com. Purg. 4. Descrivere l'atto d'vno di quelli, per non rendere sua materia dilettabile.

DILETTABILITÀ. Astratto di dilettabile. But. Superbia, ec. se è in edifici, o in moltitudine di case, o in grandezza, o fontuosità, o dilettabilità.

DILETTABILMENTE. Con diletto, in maniera diletteuole. Lat. *delectabiliter, incundè*. Liu. M. Elli parloe dilettabilmente, e disse altresì, come per giuoco.

DILETTAMENTO. Il dilettere, diletto. Lat. *delectamentum, delectatio*. G. V. 11. 3. 17. Se'l fiume t'amministrò tanti diletamenti, e tanto grandi vilità, ec. Introd. alle vir. Nella magione dentro al suo cuore alberga Cristo, di smisurati diletamenti pasce l'anima sua. Mor. San. Greg. I Santi huomini, ec. di spregiano tutti i diletamenti della presente vita. Cr. 2. 13. 19. Ed è detta dimettica, quando, per lo cultiuamento, il suo sapore si riduce a diletamento, e vilità degli huomini.

DILETTANZA. Diletamento. Lat. *delectatio, oblectatio*. Dan. Purg. 4. Quando per diletanze, o uer per doglie, Che alcuna virtù nostra comprenda. E Par. 18. E come per sentir più diletanza. Buti. E va per la via manca, seguendo la diletanza

del Mondo, cioè li beni fallaci. Albert. vini di poca cosa, e non vadi a diletanza, ma a nutrimento: la fame commoua il palato tuo, e non lo sapore. Collaz. S. Pad. Fuggire le ricchezze, e le delizie del Mondo, e tutta diletanza, cioè per ritenere la perpetua purità del cuore.

DILETTARE. Apportar diletto. Lat. *delectare, oblectare*. Bocc. nou. 15. 17. E diletandogli, da falsa credenza ingannato, l'esser con costei. Dan. Purg. 12. Di riuerenza gli atti, e'l viso adorna, Si ch'è diletto lo nuarci in fuso. E canz. 10. Mentr'io mi dilettaua di guardare le immagini. Cr. 8. 8. 1. Molto diletta auer l'orto ben disposto.

DILETTATORE. Ch'è da, e apporta diletto. Lat. **delectator, *oblectator*. Ouid. Pist. Tu diletatore, donasti a me grauidà, dolce peso, ond'io son diuenuta in doppio numero beata.

DILETTAZIONE. Diletamento. Lat. *delectatio, oblectamentum*. Bocc. nou. 47. 7. L'ultime dilettrazioni d'amor conosciute. Tes. Br. 6. 52. La dilettrazione, o essa è sensibile, o intelletuale: e colà, dou'è'l sentimento, vi è la dilettrazione. Dunque è mestiere, che questa dilettrazione sia nell'anima sensibile. Collaz. S. Pad. E così interuiene della mente, che, stando nel corso di questa presente vita, e commossa da ogni parte da fiumi di dilettrazioni, non potrà star vota delle calure de' pensieri.

DILETTEUOTE. Ch'è diletta. Lat. *delectabilis*. Bocc. proem. num. 4. Ogni affanno togliendo via, diletteuole il sento esser rimasto. Introd. n. 2. Presso alla quale vn bellissimo piano, e diletteuole sia riposto. Petr. canz. 39. 4. Dall'altra parte vn pensiero dolce, e agro; Con faticosa, e diletteuol filma.

DILETTEUOLMENTE. Con diletto, piaceuolmente. Lat. *delectabiliter, incundè*. Lib. Am. Li quali più diletteuolmente si spandeano, per lo detto luogo. Passau. 75. Accostandosi al peccato diletteuolmente; così si riformi.

DILETTO. Piacere, gioia, gusto, contento sì d'animo, come di corpo. Lat. *delectatio, oblectamen, voluptas*. Bocc. pro. n. 9. Parimente diletto delle follazzeuoli cose in quello mostrete, e vile consiglio potranno pigliare. Dan. Purg. c. 7. E non senza diletto ti fier note. E can. 12. Ma sia diletto loro esser fupinti. Petr. can. 8. 7. E per piangere ancor con più diletto. E cap. 3. Vuo' vedere in vn cuor diletto, e tedio, Dolce, e amaro? Cr. 11. 40. 1. Il giardino dee auere intorno diuerse generazioni d'erbe odorifere, che diano diletto, e conforto, imperocchè ogni odore è all'animo soauissimo cibo. Bocc. lett. Chi potrebbe dire quanti già a diletto lasciaron la propria fede? G. V. 5. 3. 3. Bagnandosi a diletto in vn picciol fiume. ¶ A bel diletto: lo stesso, che In proua, e a bella posta. Lat. *confutò, dedita opera*. ¶ Andare a diletto, cioè a spasso, a ricreazione. Bocc. n. 35. 5. Sembianti facendo d'andare, ec. a diletto. ¶ Prendere a diletto. Lat. *ludibrio habere*. Petr. Son. 142. Ma tu prendi a diletto i dolor miei [cioè in ischerzo, in passatempo]

DILETTO addi dal Lat. diligere. Ben voluto, amato. Lat. *dilectus*. Dan. Par. 33. Gli occhj da Dio diletto, e venerati Fissi negli orator. Petr. can. 5. 1. A Dio diletta, obbediente ancella.

DILETTOSISSIMO. Superl. di dilettofo. Lat. *incundissimus*. Quintil. Declam. P. O giouane pietosissimo, o giouane dilettofissimo ame.

DILETTOSO. Diletteuole, piaceuole. Lat. *delectabilis, incundus*. Bocc. n. 27. 37. L'un dell'altro prendendo dilettofo gioia. Cauale. med. spirit. Gli huomini virtuosi si vede, che hanno più lunga vita, e assai più dilettofo, e gioconda, che i cattui. Dan. Inf. c. 1. Perché non sali il dilettofo monte? Petr. Son. 103. O viua morte, o dilettofo male.

DILEZIONE dal latino **DILIGERE**. Beneuolenza, affezione. Lat. *beneuolentia, *dilectio, amor*. Albert. Di quanto amore, e di quanta dilezione, la mia caritate di padre, ami la tua subbiezione di figliuolo, apena lo ti potrei dire, o con la mia lingua, in alcuna guisa, manifestare. Mor. S. Greg. Spesse volte nasce nel mezzo delle operazioni vmane cosa, donde gli huomini si partono dalla vnità, e dilezione fraterna. G. V. 11. 3. 22. Prouedemmo di mandare, per debito di caritate, alla vostra dilezione. Cauale. fr. ling. Si che vuol dire, che secondo la meditazione precedente si debbe formar l'orazione, e dilezione, e affezione.

DILIBERAMENTO. Liberamento, liberazione. Lat. *liberatio*. Tau. Rit. Signori, quā entro è vn caualiere, il quale combatterà al vostro signore, per deliberamento di se. Tes. Br. 2. 48. Che in quel di, che'l loro diliberamento fue, là ou'elli ritrouarono la Luna. ¶ Per risoluzione, e stabilimento. Lat. *deliberatum, decretum*. Petr. huom. Ill. E reggonfi per romori, e spesse volte mossi da questo diliberamento, cose delle quali incontanente egli si penterono, fecero, ec.

DIBIBERANZA. Liberazione. Lat. *liberatio*. M. V. 9. 9. Il Re di Francia, ch'era prigionie, consentiu a ogni cosa, per sua

diliberanza. N. ant. 60. 5. Trouò l'arme del Re Meliadus, che li auera fatta sì bella diluieranza, e dono.

DILIBERARE, DILIVERARE. Liberare. Latin. *liberare, eripere*. Bocc. nou. 82. 2. Vna giouane, ec. Se, da vn soprastante periculo, leggiadramente parlando, diliberò. G. V. 9. 3. 15. 1. Diliberò di sua prigione Federico Duca d'Ostetricch. E cap. 329. 3. Sperando, per la sua venuta, esser vendicati, e diliberi dalla forza del Tiranno. E lib. 12. 101. 1. Alla fine, non trouandosi in colpa, e a priego de' frati, fu diliberato. Dan. Par. c. 2. Da questa instantia può diliberarti Esperienza. Petr. Son. 61. Ben venne a diluierarmi un grande amico, Per somma, ed ineffabil cortesia. Bocc. n. 37. 1. Panfilo s'era della sua nonella diliberato [cioè spedito] N. ant. 57. 6. Allora fue diliberato M. Alardo della promessa [cioè assoluto] Per istituire, stabilire, ritoluere, di terminare. Che oggi anche diciamo deliberare. Lat. *constituere, decernere*. Bocc. nou. 7. 7. Diliberò di volere andare a veder la magnificenza di questo Abate. Petr. can. 39. 8. Che pur diliberando ho volto al subbio Gran parte ormai della mia tela breue [cioè consultando] Per risolvere giudicando, spedire. Lat. *dirimere, expedire*. Liu. M. E si puose a feder nel sedio reale, e alcuno piato diluieraua, e d'alcuno s'inginea, dicendo, che ne voleua parlare al Re. Per tor uia, annullare, scancellare. Latin. *deleere, auferre*. Vita S. Margh. Questo Prefetto empio d'ira, si ti vuole distruggere, e diluierare lo tuo nome di terra.

DILIBERATAMENTE. Con animo risoluto, pensatamente, risolutamente. Lat. *deliberatè, consultè*. G. V. 9. 156. 2. E di ciò diede termine a' Frati, che a questo articolo diliberatamente rispondevono. Serm. S. Agost. D. Che vuole in questa santa congregazione diliberatamente abbandoni il Mondo. Causal Med. cuor. La settima cosa è che l'huomo non può diliberatamente nuocere al prossimo, che imprima non offenda se. Passau. 198. Imperocche quante volte la volontà, col consentimento della ragione diliberatamente consente, e vuole fare il peccato.

DILIBERATO, e DILIVERATO. Risolto, stabilito. Lat. *certus, consultus a um*. Bocc. n. 31. 19. Guiscardo, non per accidente colsi, come molte fanno, ma, con diliberato consiglio, clessi. Per liberato. Sen. Pitt. Diliberati di questo maluagio seruggio. E DILIBERO per diliberato. disse G. V. sopra in DILIBERARE.

DILIBERAZIONE. Risoluzione, stabilimento, determinazione. Lat. *deliberatio, consiliu m*. Bocc. nou. 39. 10. Indietro, senza altra diliberazion, si lasciò cadere. E nou. 98. 30. Il vostro consiglio, e la vostra diliberazione, auera, sefronia data a Gisippo. G. V. 2. 14. 4. E mandato in Firenze ambasciadori, per la diliberazione del caualcare. E lib. 12. 102. 2. E auuta tra loro, e noi collazione, e diliberazione. Per liberazione. Lat. *liberatio*. Lab. num. 351. Se io non erro, l'ora della tua diliberazione già s'auicina.

DILIBERO. Diliberato. Qui liberali. N. ant. 5. 1. Il Duca di Normandia nel reame di Francia fue sì largo, e sì dilibero, che ne passò il grande Aluffandro.

DILIBRARE. Viciar di libramento, quasi di bilico, tracollare. Lat. *delabi, decidere*. Dan. Par. 29. Quando amandue li figli di Latona, ec. Infinchè l'uno, e l'altro da quel cinto, Cambiando l'emisferio, si dilibra.

DILICAMENTO. Dilicatezza. Lat. *delicia, delicium*. Albert. cap. 62. Ebbi con meco cantatori, e cantatrici, e tutti dilicamenti di figliuoli degli huomini. Vegez. Senza dubbio le pauri sono per le lussurie, e dilicamenti del Mondo.

DILICANZA. Dilicatezza. Amm. ant. E a tale modo di dilicanze, e di ricchezze ti perduca. E appresso. Impossibile è, che compunzione di cuore s'accresca nelle mondane dilicanze. Elpos. Vang. Non nelle piazze diletteuoli, non in dilicanze, ma nelle iolitudini in segreto. Mor. S. Greg. Quanto ella stette in dilicanze, tanto l'è dato di tormento, e di pianto.

DILICATAMENTE. Con dilicatezza, pulitamente, gentilmente. Lat. *delicatè, molliter*. Tratt. gou. fam. Sai che seruo dilicatamente nutricato, ribella al Signore, e asino vezzoso da de' calci. Bocc. Introd. n. 53. Le viuande dilicatamente fatte vennero. G. V. 10. 111. 2. Dilettuasi in, dilicatamente viuere. Vegez. Stando a casa viuono in riposo, e dilicatamente. Albert. c. 24. Chi dilicatamente dalla fantilitade nutrica lo seruo suo, poscia sentirà lui contumace, e non solamente contumace, ma vile, sì che niuna fatica potrà durare.

DILICATEZZA. astratto di dilicato. Morbidezza, dilizia. Latin. *delicium, mollicies*. Bocc. n. 18. 3. Più alle dilicatezze atto, che a quelle fatiche, pare. Guid. G. La terza, e vltima era chiamata Pulisena, vergine di mirabil biltade, e di non misurabil dilicatezza.

DILICATISSIMO. Superl. di dilicato. Lat. *delicatus, mollicius*. Bocc. Introd. n. 10. Dilicattissimi cibi, e ottimi vini temperatissimamente usando.

DILICATO. Soave al tatto, morbido, liscio, contrario di

ruuido. Lat. *delicatus, mollis*. Bocc. nou. 8. 3. La quale ci ha fatte ne' corpi dilicate, e morbide. E nou. 13. 17. Trouò di c. poppeline tonde, e dilicate, non altramenti, che se d'auorio fosserò. Per Delizioso, esquisito, eccellente. Lat. *suauis*. Bocc. g. 2. f. 9. Seruiti di buone, e dilicate viuande. E nou. 99. 16. Considerando, ec. Che i mercatanti son netti, e dilicati huomini. E nou. 18. 4. Era il più leggiadro, e l' più dilicato caualiere, che a quei tempi si conoscesse. Amm. ant. Dilicato maestro è, il quale con ventre pieno, conforta a digiunare: dir male dell'auarizia eziandio lo ladro puote [cioè gentil di bocca]. Petr. cap. 4. Vna Isoletta dilicata, e molle. Tes. Br. 2. 31. Lo fuoco, ch'è di sopra si ha vna stremitade, che tuttauia ua in fusò: e quella è la più dilicata, e la più leggiera. L'altra stremitade è di sotto, che è men leggiera, e men dilicata, che l'altra [cioè pura] E lib. 3. cap. 5. Quella, che corre per pietre, è migliore acqua, per lo percuotere delle pietre, che la fanno più dilicata. Per di gentil complessione, contrario di robuto. Latin. *debilis*. Passau. car. 10. Veggendo io, come io era tenero, dilicato, e che niuna cosa malageuole, o aspra poteua sostenere. Bocc. pr. 8. Comenelle dilicate donne veggiamo.

DILIGENTE. Che opera con diligenza, che ha in se diligenza. Lat. *diligens, sedulus*. G. V. 12. 113. 3. Acciocchè con diligente cura, e sollecitudine vegghiate.

DILIGENTEMENTE. Con diligenza, accuratamente. Lat. *diligenter, sedulo*. Bocc. nou. 2. 1. Laqual diligentemente ascolta, e al suo fine essendo venuta. E nou. 16. 34. Da parte di Currado diligentemente il pregò. G. V. 9. 257. Furono diligentemente misurate, ad instantia di noi autore.

DILIGENTISSIMAMENTE. Superl. di diligentemente. Lat. *diligentissimè*. Mor. San. Greg. Io era padre de' pueri, e diligentissimamente inuestigaua la quistione, ch'io non sapeua. Vegez. Diligentissimamente si ricolgano sassi ritondi di fiumi.

DILIGENTISSIMO. Superl. di diligente. Lat. *diligentissimus*. Bocc. nou. 65. 2. Diligentissimi cercatori della lor morte.

DILIGENZA. Esquisita, e assidua cura. Lat. *diligentia, sedulitas*. Bocc. n. 14. 2. Con minor diligenza fia la mia vdità. E n. 29. 12. Con gran diligenza, e sollecitudine, ogni cosa rimise in ordine.

DILIGIONE V. A. da dilleggiare. Scherzo, beffe, dilleggiamento. Lat. *ludibrium, mufu*. G. V. 10. 17. 4. E per diligione, chiamauano il Papa prete Giovanni. E cap. 98. 2. Alla sua partita i Romani gli fecion molta diligione, schernendo lui, e l' fallo Papa. Dial. San. Greg. M. Credette più tosto, che l' diceste per beffe, e per diligione. Vita. Cr. P. N. L'altro lo riueste di porpora in diligione, l'altro per diligione gli s'inginocchiò. G. V. 4. 26. 6. E menato a Roma a diligione in su vno Cammello, col viso volto alla groppa.

DILIMARE V. A. Quasi dilendare ad imo. Lat. *ad imum tendere*. Dittam. Trouammo in piano quasi in su la cima Saluatico di ipine, e d'altre rame, Per quello vn'acquicella si dilima bagnando l'erbe, e scende per lo monte.

DILIQUIDARE. Rammorbire, farsi liquido. Lat. *mollificare, liquefieri*. Pallad. I à oue così ammuricate incominceranno a diliquidare. Per metaf. dimostrare, e manifestare. Lat. *explanare, exponere*. Com. Par. 15. In detto, e in fatto si diliquida il diritto amore, come l' fallo amore.

DILIVERAMENTE V. A. Spacciatamente, prestamente. Lat. *continuo, statim*. Liu. M. Lo'ndouino, sì come l'huomo dice, prese diliveramente vn ratolo, e tagliò la pietra.

DILIVERANZA V. A. Diliberanza. N. ant. 36. Onde la tua signoria prouueggia della mia diluieranza.

DILIVERARE. vedi DILIBERARE.

DILIZIANO. V. A. Luogo pieno di delizie. Latin. *delicijs affluens*. Genesi. E poi ne fu portato nel Paradiso diliziano. Tau. Rit. O dattero fonduto, palma del Paradiso diliziano. Franc. Sacch. rim. Che pare il Paradiso diliziano.

DILOGGIARE. vedi ALLOGGIAMENTO.

DILOMBATO da lonbo. Che ha i lombi offesi, o sforzati. Lat. *elumbus, elumbis*. Lib. morti. E, contendendola, fu scoperto, ch'era dilombato.

DILONTANO poslo auerbialm. Da parte lontana, di lungi. Lat. *procul, eminus*. Dan. Purg. c. 1. Sì che di lontano Conobbi il tremolar della marina. Bocc. nou. 10. 7. Auendo di lontano veduto Maestro Alberto. E nou. 12. 18. Mostrando di venire di più lontano. Per, lontano, semplicemente. Petr. Son. 35. Ioichè cercando stanco non seppe oue s'albergasse dappresso, o di lontano.

DILUNGAMENTO. Allontanamento. Lat. *recessus us*. M. V. 93. Parendo loro, che il dilungamento da quello, al bisogno, e lieue stato, ch'auieno, fosse pericoloso. Com. Purg. 23. Otto sono li rimedj, contr'a questo vizio, cioè gola, il fermor di uino, temperata occupazione, dilungamento di quelle cose, che danno cagion di troppo mangiare. Per prolungamento, dilazione. Lat. *dilatio, prorogatio*. Serm. Sant. Agostino D. E

sarà quella vicitazion meritoria, senza dilungamento di tempo, e senza alcuna scusazione.

DILUNGARE. Discostarsi, allontanarsi, andar lungi. Lat. *recedere*. Bocc. Introd. num. 46. Ne oltre a due piccole miglia si dilungarono da essa. E g. 2. f. 2. Non dilungandomi dalla maniera tenuta per quelle, che dauanti a me sono state. Petr. Son. 10. 1. Per disperata uia son dilungato. ¶ In signifi. att. Latin. *remouere*. Dan. Purg. 5. Che sempre l'huomo, in cui pensier rampolla Soura penher, da se dilunga il segno. Petr. canz. 28. 2. Poiché la dispietata mia ventura M'ha dilungato dal maggior mio bene. ¶ Per allungare, distendere. Lat. *extendere*. Filoc. lib. 2. 282. Con minor forza dilungando il collo andrebbe. ¶ Per prolungare, differire. Lat. *differre, procrastinare*. G. V. 9. 316. 1. Se ne venne a Pistoia per guerreggiare i Fiorentini, e dilungare la tornata sua in Lucca.

DILUNGATO add. Lab. num. 257. Tanto, oltre a misura, dal lor natural sito spiccate, e dilungate sono, che se cascar le lasciassero, forse, anzi senza forse, infino al bellico le aggiugnerebbono. Bocc. n. 14. 11. E vide da se molto dilungata la tauola.

DILUNGI, e DILUNGE. posto auverbialm. Lontano. Lat. *procul*. Bocc. nou. 12. 8. Ma la notte scura il sopraprese di lungi dal castello preffo ad vn miglio. Dan. Inf. c. 4. Dilungi v'erauamo ancora vn poco. Cr. 2. 28. 6. Che fitti i pali due, o tre piedi, distanti quattro pertiche, v'ugualmente di lungi, per trauerlo si legano. E lib. 5. 19. 5. E, se vuoi ordinare vlueto, dei fare vno di lunge dall'altro, 20, o 25, piedi.

DILUNGO posto auverbialm. Continuamente, di continuo. Lat. *affiduo*. M. V. 9. 29. E lui dimorarono due di di lungo.

DILVIARE. Prouere strabocchevolmente. Qui inondare. Lat. *inundare*. G. V. 12. 49. 3. E simile diluio il Mugnone, e'l Rimaggio, e tutti i fossati dintorno. ¶ Per metaf. Strabocchevolmente, e disordinatamente mangiare. Lat. *edisse inurgitare*. Albert. cap. 53. tit. Come si dee porre altinenza, e temperanza contro la golosità, e'l diluio. Morg. Vedeu' mai Margutte soggiugnea Vn'huom sì bello, e di tale itatura, E che tanto dilui, e tanto bea? E altrove. Perocchè diluinaua a marauiglia. In questo significato è parola bassa.

DILVIATORE. Che diluia. S. Agost. C. D. Gli idii diluuiatori, e diuoratori de' sacrifici. Diciamo anche diluione. Firenz. Al d'oro. Ma vn diluione de' veraci, e bugiardi.

DILVIO. Trabocco smisurato di pioggia. Latin. *inundatio*, *inundans*. G. V. 7. 125. 1. Fu in Firenze, e nel contado vngarissimo diluio di piovra. E lib. 10. 171. 1. Per simil mo' o fue disordinato diluio nelle parti di Spagna. ¶ Per Inondazione. G. V. 10. 220. 2. Per cagione del diluio, che venne in Firenze. ¶ Quando si dice assolutamente il DILVIO, s'intende quel di Noè. Passau. 334. Questa è certa scienza, ec. Riuellata infino al cominciamento del Mondo, e spezialmente dopo il diluio. ¶ Per metaf. Petr. c. 29. 2. O diluio raccolto Di che deserti frani, Per inondare i nostri dolci campi. In questo significato più comunemente diciamo inondazione. ¶ Per lo straboccheuol mangiare. Albert. cap. 53. Ristarmamento dei ordinare, contro alla golosità, e lo diluio, cioè il troppo satollare. E appresso. Per ragione adunque del contrapporre alla gola, e alla golosità, e allo diluio, acciocchè tu te vinchi.

DILVIONE. Vedi DILVVIATORE.

DIMAGRARE in fitt. signif. Render magro. Lat. *macrum reddere*. Fau. Esop. Come golosi, e ghiotti, solo in vn'ora gli dimagrano, e consumano, che mai non si possono rileuare. Cr. 1. 4. 9. L'loro interiora ingrossano, e le parti di fuori dimagrano. E lib. 3. 17. 1. Saggina, ec. e quella terra molto dimagra, per lo molto nutrimento, ch'ella richiede. ¶ Per metaf. diminuire, scemare. Dan. Inf. c. 24. Pistoia in pria di Negri si dimagra, Poi Firenze rinnoua genti, e modi. ¶ In signif. neut. diuer. magro. Lat. *macrescere, macrescere*.

DIMANDA, e DOMANDA. Il dimandare. Lat. *interrogatio, petitio*. Bocc. nou. 5. 8. La Marchesana, che ottimamente la dimanda intese. E nou. 13. 2. Al quale Alessandro ogni suo stato liberamente aperse, e soddisfece alla sua domanda. Dan. Purg. c. 3. Senza vostra dimanda io ui confesso, Che questo è corpo vman, che voi vedete. ¶ Bocc. n. 13. 11. E soddisfece alla sua domanda.

DIMANDAGIONE, e DOMANDAGIONE. Dimanda. Lat. *petitio, postulatio*. Retor. Tull. Contiene in se accusa, o dimandagione. Albert. E dopo la dimandagione giustamente lo gassiga. Collaz. S. Pad. Della domandazione dell' Abate Moise.

DIMANDAMENTO, e DOMANDAMENTO. Dimanda. Vita Barlaam. E incomincio a fare vno dimandamento, e vna questione molto utile. Am. an. Diuenterai più vile nel dimandamento.

DIMANDANTE. Che dimanda. Lat. *interrogans, petens*. Lib. amor. De' studiare con tutte le forze sue di conoscer la fe, e li costumi del dimandante.

DIMANDARE. DOMANDARE.

DIMANDATORE, e DOMANDATORE. Lat. *postulator, interrogator*. Petr. huom. Ill. Molto dispari dimandatore, benchè famoso, habbia uinto. Filoc. lib. 1. 37. Soccorreu, e soccorre i deuoti domandatori. Mor. S. Greg. Concio sia cosa che essi non deono essere appellati domandatori di giustitia. S. Grisost. Ricordati delle sentenzie di Cristo nel Vangelio, e si trouerai, che i perseveranti, e importuni domandatori non caccia. Albert. cap. 2. Quando è domandato, neghi, o taccia, od oscuro risponda, acciocchè l' domandatore si lasci in dubbio.

DIMANDATRICE verbal. femm. Che dimanda. Lat. *postulatrix*. Fiam. lib. 3. 42. Delle quali, io astutissimamente era diuenuta sollecita dimandatrice.

DIMANDITA, e DOMANDITA. Dimanda. Lat. *interrogatio, postulatio, petitio*. Fr. Giord. Salu. Se tu di, come sostiene Dio tale peccatore: come non uendica immanente? Questa è forse dimandita. Espof. Salm. Entri la mia domandita nel cospetto tuo, e secondo i tuo parlare libera me, ec. imprima disse, che la sua addomandita s'appressimasse nel cospetto di Dio. Vit. Plut. Come Alessandro riceuete gli ambasciadori del Redi Persia, e delle domandite, che facea loro. Mor. S. Greg. Dopo la dimanda de' flagelli, è eliminato per domandita di parole. Cauale. fr. ling. Onde per ciò questo appetito, e questa domandita riprende il Salmista, quando dice, ec.

DIMANDO, e DOMANDO. Dimanda. Dial. S. Greg. M. Ottimamente hai sodisfatto al mio dimando. Salust. Iug. R. Non ti partirai senza il tuo domando. Fil. lib. 5. 129. Vi priego, che vtil consiglio diate a' miei dimandi. Cauale. Med. cuor. Onde li faceuano le quistioni, e i dimandi, a inganno [cioè i quesiti] Dan. Purg. c. 4. Gridaro, a voi, qui è vostro dimando. E can. 6. E quella non rispose al suo dimando.

DIMANE, e DOMANE. Il giorno vegnente. Lat. *cras*. Bocc. g. 2. f. 2. Domane è venerdì, e l' seguente di sabato. Introd. n. 39. Faccendosi leguitare oggi in questo luogo, e domane in quello. Liu. dec. 1. E studiando Marco Claudio, che scilio desse malleuadori di ritornare la dimane la pulcella a Corte. Albert. Anche incominci ad esser dolente, e dai cagioni: allora prometti, e dai un' altro dimane, e così, moltiplicando in Domani, se ne va l'ora, e fugge il tempo. ¶ Per lo principio del giorno. Lat. *mane, tempus matutinum*. Dan. Inf. 33. Quando fu detto innanzi la dimane, Pianger senti.

DI MANO IN MANO posto auverbialm. Di tempo in tempo. Lat. *deinceps*. Dan. Par. 6. E sotto l'ombra delle sacre penne, Gouernò il Mondo li di in mano in mano. Varch. Rim. pastor. In molti amori Crescan, crescendo quei di mano in mano.

DIMEMBRARE Smembrare. Latin. *lacerare, dilanare*. Cauale. Medic. cuor. Essere impiccati, arsi, attanagliati, dimembrati, e per diuersi modi, scempiati. Liu. dec. 1. Vollo no dir, che egli fu morto e dimembrato, per le mani de' Padri. ¶ Per metaf. alterare, guastare. Lat. *vastare, corrumpere*. G. V. lib. 12. 8. 6. Dimembrando gli ordini antichi dell'arti, a cui erano sottoposti.

DIMENAMENTO. Il dimenare. Latin. *agitatio, tremor*. Bocc. n. 24. 10. Parue a Puccio sentire alcun dimenamento di palco della casa. Cr. 2. 23. 13. Acciocchè non si possa rompere, o le lor piaghe aprirsi, per dimenamento di venti. Collaz. S. Pad. Contuso per lo fallo della sua coscienza, e per lo fozzo dimenamento, credesse, che già, ec. Diremmo anche DIMENIO.

DIMENARE. Agitare, muouere in qua, e'n là. Latin. *agitare, quassare, commouere*. Bocc. n. 15. 21. All'uscio della casa, ec. se n'andò, e quiui in vano iungamente chiamò, e meno il dimenò, e percosse. E num. 31. Lasciò già nel fondo del pozzo Andreuccio lauato, dimenò la rane. E nou. 24. 11. Gnasse, marito mio, ch'io mi dimeno quanto io posso. Disse allora Puccio. Come ti dimeni? Che vuol dir questo dimenare?

DIMENIO. Dimenamento.

DIMENO auverb. Senza, altramenti, e denota necessità. Latin. *aliter*. G. V. 12. 8. 21. E non si potea far di meno. Cr. 9. 9. 4. Se l'cauallo ec. ricue in sua operazion lesione, e valne di meno [cioè manco]

DIMENSIONATO. Che ha dimensione. Lat. *dimensionis particeps*. Com. Par. 5. Con dimensione, cioè con larghezza, spessezza, e lunghezza entra in corpo dimensionato.

DIMENSIONE. Misura. Lat. *dimensio*. Dan. Par. 2. Com'una dimensione altra patio; Ch'esser conuen se corpo in corpo repe. Com. Purg. 2. L'anima è sustanzia spirituale, la quale non ha dimensione. E Par. 5. Con dimensione, cioè con larghezza, spessezza, e lunghezza.

DIMENTARE V. A. Trar di mente, cauar del ceruello. Lat. *ad insaniam impellere, demerare* si legge nella scrittura sacra, di Simon Mago. Lib. oper. diu. Si reputaua essere un gran fatto, e d'auer gran virtù di Dio, intanto, che quasi tutto il popolo si trauea dietro, sì gli auuea dimentati con sue arti magiche.

DIMENTICAGIONE. Il perdere la memoria delle cose, obliuio-

ne. Lat. *obliuio*. But. Mente si chiama, perchè si ricorda, e quando erra in ricordarsi, non si può degnamente chiamar mente, ma smemoraggine, o vero dimenticagione. But. Hanno memoria senza dimenticagione, intelligenza senza difetto, e volontà ferma, e inuariabile.

DIMENTICAMENTO. Dimenticagione. Lat. *obliuio*. Amm. Ant. Amor di femmina, dimenticamento di ragione. Vit. S. Pad. Per negligenza, e per dimenticamento, non seguitando lo predetto consiglio, venne in Alessandria.

DIMENTICANZA. Dimenticagione. Bocc. lett. Il vedere, o il ricordarsi delle maggiori auerfità in altrui, suole, o dimenticanza, o alleggiamento recare alle sue. Tau. dicer. Vennegli lasciata la camera aperta, per dimenticanza. Filoc. lib. 1.1. Ne all'altre offese per debita dimenticanza. Declam. Quintil. C. Per dimenticanza di se può passare. Amm. ant. Rimedio delle ingiurie dimenticanza è.

DIMENTICARE. Smarrire, o perdere la memoria delle cose. Lat. *obliuisci*. Bocc. nou. 13. 7. Auendo dimenticato a qual partito gli auesselo sconcio spendere altra volta recati. E nou. 15. 22. Ma se pur son così fatti i parentadi di Cicilia, che in sì picciol termine si dimentichino, ec. E nou. 45. 16. Vi fu dentro, dalla mia donna, e sua madre, dimenticata. Amm. Ant. Non mai dimentica, chi la nuidia sempre arde. Passau. c. 4. Per giusto giudicio d'Iddio l'huomo peccatore, morendo, dimentica se medesimo, il quale, viuendo, dimenticò Dio. Diciamo anche sdimenticare. Firenz. Alf. d'oro. Sdimenticatosi della facenda del calzolaio.

DIMENTICATOIO. Quasi abituro della dimenticanza. Metter nel dimenticatoio, cioè dimenticarsi. Lat. *obliuioni dare*, *obliuisci*. Salu. Granch. Ti ricordo, che tu non la mettesti nel dimenticatoio. Varch. Ercol. Lasciastel uoi nel chiappolo in proua, o più tosto nel dimenticatoio non ven' accorgendo?

DIMENTICHEVOLE. Dimentico. Lat. *obliuiosus*, *immemor*. Amm. Ant. Non dee l'huomo essere vditore dimenticheuole. Buti. Per mostrar l'effetto della paura, che fa l'huomo obliuiofo, e dimenticheuole.

DIMENTICO. Di poca memoria, che non tiene a mente. Lat. *obliuiosus*, *immemor*. Tef. Br. 5. 36. Ed è dimentico molto, che non gli souuene delle cose passate. Liu. M. Dimentico del comandamento di suo padre, e del diueto de' Consoli. G. V. 12. 108. 4. Quale Fiorentino, se huomo si può dir per virtude, puote esser dimentico della, ec.

DIMENTIRE. E il dire a vno, ch'e non dice vero. Lat. *obliuere alicui*, *quid mentiatur*. Fiamm. 4. 43. E in cotal modo me medesima dimentendo, e quasi, in su la prima speranza tornando. Oggi noi diciam più tosto **SMENTIRE**. Morg. S'e t'ha smemuto impiccal per la gola.

DIMESSO. Dimeffo, intermeffo, tralasciato, abbandonato. Lat. *omissus*. Dan. Par. can. 5. Ed ogni permutanza credi stolta, Se la cosa dimeffa in la sorpresa, Come l'quattro nel sei, non è raccolta. Casa rim. Che l'vml cetra mia roca, che voi vdir chiedete già dimeffa pende. Per rimeffo, vmiliato, rinuozato. Lat. *dimissus*. Petr. Son. 306. E sono in di molti anni si dimeffo, Ch'a pena riconosco omai me stesso.

DIMESTICAMENTE. Familiarmente, con dimeffichezza. Lat. *familiariter*. Bocc. nou. 49. 9. Io intendo, ec. desinar teco dimefficamente stamane. E n. 26. 5. Dimefficamente, come vicino, andando, e vegnendo, lo salutaua. Collaz. S. Padr. Nel qual luogo stando, altri più familiarmente, può pregare Iddio, e accostarsi a lui più dimefficamente, cioè più sicuramente, o, con più sicurtà.

DIMESTICAMENTO. Il dimefficare. Latin. * *cicuriatio*. Cr. 2. 8. 10. E questo è lo spezial modo del dimefficamento.

DIMESTICARE. Tor via la saluatichezza, render dimeffico. Lat. *cicurare*, *mansuescere*, *cicuri reddere*. Cr. 2. 8. 5. Ogni pianta, ec. saluatica, si dimeffica, quando si cultiua. E lib. 2. 7. 3. E quanto più si fa, tanto il suo frutto, e sapore si muta, e dimeffica. E lib. 9. proem. 2. Ancora a prendere gli animali incominciarono, e rinchiudergli, e dimefficargli. In signifi. neut. pass. diuenir familiare, dimeffico, amico, e simili. Bocc. nou. 15. 10. In tal guisa con lui si dimeffico, ch'io ne nacqui. E nou. 79. 5. Gli venne in disiderio di volersi, se esso potesse, con amenduni, o con l'vno almeno, dimefficare: vennegli fatto di pigliar dimeffichezza con Bruno. Petr. Son. 302. Vedendo tanto lei dimefficarsi.

DIMESTICATO add. Fatto dimeffico. Lat. *cicuriatus*. Cr. 10. proem. 2. Degli vccelli, in che modo si pigliano, con vccelli rapaci dimefficati.

DIMESTICAZIONE. Dimefficamento. Cr. 2. 8. 7. Non obbedisce alla digestione compitamente, sì come fa l'vmdo della dimefficazione.

DIMESTICHEZZA. Familiarità, intrinsichezza. Lat. *familiaritas*, *necessitudo*. Bocc. nou. 17. 13. Ella rifiutaua del tutto la sua dimeffichezza. E nou. 20. 9. Con lui s'accontò, e fece in poca d'ora vna gran dimeffichezza, e amista. Per amoreuo-

lezza, accoglienze, vezzi, carezze. Bocc. nou. 26. 13. Ne le fece forse quella dimeffichezza, che era vñato di fare. Per atto carnale. Bocc. n. 27. 16. Come voi medesima voleste, a voi venne, e vñò la vostra dimeffichezza.

DIMESTICO, e DOMESTICO aggiunto dell'huomo. Familiare, intrinseco. Latin. *familiaris*, *necessarius*. Bocc. n. 13. 14. Alessandro in casa d'un'oste, il quale assai suo dimeffico era, il fece smontare. E nou. 16. 8. Non meno dimeffica della Cauriuola diuenuta, che de' figliuoli. M. Vill. 3. 78. Il popolo lieue, e dimeffico al giogo, dimenticata l'antica franchigia [cioè assuefatto, e accomodato. Febbre dimeffica, vale vñata, e frequente. Petr. Son. 285. Cui dimeffica febbre assalir deue. Trattandosi d'animali, fuor della spezie dell'huomo, s'intende di quelli, che seruono all'huomo, senza esser dimefficati, e son custoditi da lui. Latin. *cicurius*. Cr. 2. 13. 19. Imperciocchè degli animali i dimeffichi son più carnosì, per l'abbondanza del nutrimento, ec. el sapore della lor carne è altro sapore, che quello de' saluaticchi animali. Aggiunto a **BISOGNA**, e **CVRA**, val calalingo. Latin. *domesticus*. Bocc. nou. 65. 2. Elle stanno tutta la settimana rinchiuse, e attendono alle bisogne familiari, e dimeffiche. Per cultiuato, abitato. Latin. *cultus*. Lab. n. 28. Ne, ec. potena discernere donde io di quindi potessi vñire, e in più dimeffichi luoghi tornarmi.

DIMETTERE. Perdonare, rimetter le ingiurie. Lat. *ignoscere*, *dimittere*. Passau. 95. Il misericordioso Dio, ec. gli abba, dimeff tutti i peccati suoi. G. V. 10. 7. 10. In nulla guisa volle veder la moglie, ne l' figliuolo, ne dimetter, ne perdonare. Stor. Tobb. C. Nel tempo della tribolazione, dimetti i peccati a coloro, i quali t'innocano. Don. G. dalle celle. La carità dimette ogni misfatto. Dan. Inf. 29. Se tu auessi, rispos'io appresso, Attefo alla cagion, perch'io guardaua, Forse m'auresti ancor lo star dimeffo. E. Par. 7. O che Dio solo, per sua cortesia, Dimeffo auesse. Per tralasciare, abbandonare. Latin. *omittere*, *dimittere*. Fior. d'Ital. Ma vna delle donzelle di Cammilla, poichè vide la sua donna ferita, non dimise mai quello Arunto, che l'uccise [cioè gli tenne dietro]. Diciamo **DISMETTERE** vna cosa, in signifi. di tralasciarla, e disfarla, non vi attender più. P. Verr. Colt. Quando s'vñerà il modo, oggi qua dimeffo, diche io parlai poco sopra.

DIMEZZARE. Diuidere, partir per mezzo. I Teologi dicono, *dimidiare*. Passau. 174. E non dee dimezzare la confessione, e parte de' peccati dire a vn prete, e parte a vn'altro. But. Rinaldo vn colpo alla zucca gli pose, Ch'aurebbe ben dimezzate le pere.

DIMEZZATO add. Latin. *dimidiatus*. G. Vill. 11. 108. 1. Portando insegne, e suggello Parme di Francia, e d'Inghilterra dimezzata. M. Vill. 9. 44. Vessiti d'assisa dimezzata di Scarlato. Quad. Cont. Per una catenella d'ariento, e per un paio d'affibbiature, per la guarnacca dimezzata, per la moglie d'Andrea.

DIMINO. Dominio. Lat. *dominium*. Tau. Rit. E fermasi di mai partirsi, se prima non ha la città a suo dimino. Fioret. Cron. Dapoi, che lo Re Piero ebbe a suo dimino la Cicilia, si prouerbiavano molto.

DIMINVIMENTO. Il diminuire. Lat. *diminutio*. Bocc. n. 93. 6. Ciò che della fama di Natan vdiua, diminuiamento della sua elimaua.

DIMINVIRE. Scemare, stemmare, ridurre a meno. Latin. *diminuer*, *imminuere*. Bocc. pr. n. 3. Per se medesimo in processo di tempo si diminui in guisa, che, ec. Introd. n. 29. Di diminuire in niuno atto l'onestà delle valorose donne, con isconci parlari. E nou. 16. 25. Ma il generoso animo, della sua origine tratto, non auca ella, in parte alcuna, diminuito. Passau. 114. L'altro modo, che la confessione diminuisce, e scema la pena, si è, per la erubescenza. Maestruz. Auuiene alcuna volta, che l'huomo proffera parola, per la quale la fama altrui è diminuita.

DIMINVITO add. Passau. c. 91. Non seruando il comandamento della Chiesa, e non auendo intero, ma diminuito, e scemo il sagramento della penitenza.

DIMINVZIONE. Diminuiamento. Lat. *imminutio*. M. Vill. 3. 37. Vedemmo seguire in quest'anno diminuzion d'acque. Cr. 15. 10. Ma meno sanità è in loro, che nelle terre orientali, con molta diminuzione. Tef. Br. 2. 50. Diminuzione è opera di natura, che fa menomar l'huomo, o altra cosa di quello, ch'egli è.

DIMORA. Indugio, tardanza. Lat. *mora*. Bocc. nou. 35. 6. Sì come a colei, a cui la dimora lunga grauaua. In vece di stanza, permanenza. Dan. Purg. 17. E prenderai alcun buon frutto di nostra dimora. E Par. 6. Tu lai, ch'e fece in Alba sua dimora, Per trecent'anni. Bocc. Lab. n. 40. Se tu se nella prigione eterna, senza dubbio più dura dimora, credo, che vi sia, che qui non è. Per lo luogo, oue si dimora. Bocc. g. 7. f. 4.

In verso la loro usata dimora, con lento passo, ripresero il cammino.

DIMORAMENTO. Il dimorare. Lat. *morari*, *mansio*. Filoc. 2. n. 230. Que sono le ricche camere, le quali de nostri dimoramenti si rallegrano? Lib. Astrolog. E quello che rimane si è l'arco della notte di quella stella, ed è il tempo di suo dimoramento di sotto la terra. Collaz. S. Pad. il dimoramento dell'anima in questa carne, è vna peregrinazione dal Signore.

DIMORANTE. Che dimora. Lat. *morans*, *mansens*. Bocc. nou. 18. 33. Quando a lui, dimorante in Irlanda, venne voglia, ec.

DIMORANZA. Dimora. Bocc. g. 10. f. 3. E perchè alcuno la nostra lunga dimoranza gauillar non potesse. G. V. 9. 352. 2. E in questa dimoranza tanto s'adoperò, ec. Albert. cap. 63. In conuertirsi a Domeneddio, pentersi de' mali, la dimoranza è molto pericolosa. ¶ Per luogo, oue si dimora. Lat. *mansio*. Com. Inf. 20. Ebbe vna spelonca per sua dimoranza, si scoperta d'ogni parte, che indi vedea liberamente il Cielo.

DIMORARE. Star fermamente in vn luogo, abitarui, tratteneruifi. Lat. *manere*, *morari*. Bocc. proem. num. 7. In quelle conuene, che con graue noia si dimori. Introd. num. 34. E parmi douunque io vado, o dimoro, ec. vedere. E nou. 84. 3. Parendo all'Angiulieri, ec. mal dimorare in Siena della prouisione, che dal padre donata gli era. Dan. Purg. c. 1. Or che di là dal mal fiume dimora Più muouer non mi può. ¶ Per semplicemente stare. Lat. *manere*. Dan. Purg. c. 13. Ch'a tutte vn fil di ferro il ciglio fora, E cucesi, come a Sparuier seluaggio Si fa, perocchè queto non dimora. Bocc. nou. 7. 6. Trouandosi egli vna volta a Parigi in pouero stato, si come egli, il più del tempo, dimoraua. E nou. 29. 21. E con lui dimorerò, come moglie dee dimorar con marito.

DIMORO. Dimoranza. Gio. Vill. 9. 303. 2. Per lo dimoro, ch'auieno fatto in su la Guisciana, molti n'ammalarono. Mat. Vill. 1. 10. Lodouico Re d'Vngheria, giunto ad Auerfa, fece suo dimoro in quel luogo. Tes. Br. 3. 5. Perciocchè prende male fumositadi dalla terra, per troppo lungo dimoro, che u'ha fatto. E lib. 7. 34. Caccia tutti i dimori, che sempre noccono a quelli, che sono apparecchiati. Dan. Inf. 22. Dimandò il Duca mio, senza dimoro, Chi fu colui. Franc. Sacch. rim. Dunque color, che fan teco dimoro.

DIMOSTRAMENTO. Il dimostrare, indizio, segno, segnale. Lat. *indicium*, *signum*. Bocc. nou. 64. 3. Chi potrebbe mostrare quegli accorgimenti, quegli auuedimenti, quegli dimostramenti, che fai tu? Liu. dec. 1. Dauanti a se portasse il dimostramento dell'animo suo. Am. ant. Si come al cominciamento si dee contattare al male, così eziandio si dee astener l'huomo dal suo dimostramento. E appresso. Ogni molto dimostramento non è senza sospizion di fatto.

DIMOSTRANZA. Dimostramento. Lat. *indicium*, *argumentum*. Sen. Pitt. Questa diuersità è gran dimostranza della malamente. Liu. dec. 1. E aggiunse vn'altra dimostranza d'huomo, che auesse di se fidanza. M. V. 9. 60. Così per dimostranza di fede, rimasono amendue nella Signoria.

DIMOSTRARE. Manifestare, far palese, dichiarare. Lat. *demonstrare*, *patescere*. Bocc. n. 98. 23. Interamente, come l'fatto staua le dimostrarono. E introd. num. 3. Non si poteua, senza questa rammemorazione, dimostrare. Dan. Par. 2. Li si vedrà ciò, che tenem per fede Non dimostrato, ma fia, per se, noto. Passau. proem. In questo libro si dimostra chiaramente quello, che si richiede di fare. ¶ Per semplicemente mostrare. Lat. *monstrare*, *ostendere*. Bocc. nou. 18. 45. Doue con verità il Conte, e i figliuoli dimostrasse. E Lab. n. 179. Soprabondante nel parlare, e magnifica dimostrantesi. Dan. Purg. 9. Qui ti posò, e poi mi dimostraro Gli occhj suoi belli quella entrata aperta.

DIMOSTRATIVAMENTE. Con dimostrazione. Lat. *demonstratiue*. Com. Purg. 13. Dimostratiuamente risponde Dante, quasi a dicit mostrandolo Vergilio.

DIMOSTRATIVO. Che dimostra. Lat. *demonstrans*. Com. Inf. c. 4. E quel Giouanni primo battezzatore, e Profeta dimostrauo. But. Conciossiacosachè di sopra abbia finto, che i corpi aerei dell'anime sien visui, e dimostratiui delle passioni, che son nell'anima.

DIMOSTRATVRE. Che dimostra. Lat. *demonstrator*. Bocc. n. 50. 5. M'è egli assai buon maestro, e dimostratore. But. Tacendo la verità si dimostra per se medesimo, e lo luogo n'è dimostratore. E altroue. Monte malo, che era dimostratore della magnificenza di Roma, a chi andaua uerso Roma, come l'uccellatoio è dimostratore della magnificenza di Firenze, a chi uien di verso Bologna a Firenze. Lib. Afr. E piglieremo vn dimostratore suo capo aguto nel luogo del punto.

DIMOSTRATRICE. verbal fem. Che dimostra. Lat. *demonstratrix*. Boccac. nou. 27. 18. Furono ordinate di grossi panni, e dimostratrici dell'animo. Collaz. S. Pad. Ma senza neuno pizzicore il mandì fuore il riposo uole sonno, e non

la fallace immaginazione, dimostratrice dell'occulto diletamento.

DIMOSTRAZIONE. Il dimostrare. Lat. *demonstratio*, *significatio*. Bocc. lett. Non cessa, ch'ellenon possano chiarissima dimostrazione fare, che ec. Bocc. Introd. ut. Dopo la dimostrazione fatta dall'Autore. ¶ **DIMOSTRAZIONE.** termine loico, per argomento necessario, o molto efficace. Lat. *demonstratio*. Bocc. nou. 2. 4. Al Giudice cominciarono forte a piacere le dimostrazioni di Giannotto. Dan. Par. 24. Che n'uerso d'ella, Ogni dimostrazione mi pare ottusa. ¶ L'usiamo anche talora per APPARENZA, e FINZIONE. L. *scitio*.

DINANZI proposizione. Dalla parte anteriore, contrario a DOPO, e DIETRO. Lat. *ante*. Boccac. Introd. num. 18. Dinanzi alla casa del morto, co' suo' prossimi, si ragunauano. E nou. 11. 6. Domandando a ciascuno che dinanzi loro si paraua, che loro luogo facesse. G. V. 1. 34. 2. Veggendosi subitamente, assaliti da Fiorino di dietro, e da Metello dinanzi. E lib. 4. 26. 2. L'attendeuano in su i gradi dinanzi la Chiesa di S. Pietro. Leuarsi dinanzi vna cosa, allontanarla da se, per leuarne il pensiero. Boccac. n. 38. 5. Questo nostro fanciullo, ec. E si innamorato d'una ec. che se noi dinanzi non gliela leuiamo, ec. Dan. Purg. 3. Lo Sol che dietro fiammeggiua roggio. Rotto m'era dinanzi alla figura, che ec. ¶ Talor vale, alla presenza, e appresso. Lat. *ante*, *coram*. Petr. can. 4. 6. Ben mi credea dinanzi agli occhj suoi, D'indegno far così di mercede degno. E Son. 104. L'alto Signor, dinanzi a cui non vale. Bocc. nou. 23. 16. Io farò sempre, dinanzi agli huomini, fermissimo testimonio della tua onestà. E nou. 18. Debitamente dinanzi a giusto giudice, ec.

DINANZI auverb. PRIMA. Lat. *ante*, *prius*. Bocc. n. 75. 46. Non vi fue egli detto dinanzi? G. V. 9. 86. 2. Si come dicemmo dinanzi. Boccac. n. 80. 20. Perchè n'era stato auueuto dinanzi.

DINANZI in vece d'aggiunto. Prossimo passato. Lat. *proximus*, *aduersus*. Bocc. nou. 42. 9. Era il di dinanzi, per auuentura, il Marchese quivi venuto. G. V. 9. 78. 1. Perocchè il Verno dinanzi, e tutta la Primavera, e poi la state, ec.

DINASATO. Senza naso. Lat. *denasatus*. Vit. S. Pad. Se eziandio me ne menerete innanzi alcuno, che fosse eziandio dinasato, pure, che egli sia tanto, e sofficiente dell'altre cose, si non dubitate di farlo Vescouo.

DINASEOSO posto auverbialm. Nascosamente, copertamente, occultamente. Lat. *clām*, *clanculum*. Bocc. n. 31. 31. Poichè a grado non ti fu, che io tacitamente, e di nascoso, con Guicardo, viueffi. G. Vill. 9. 305. 11. Non si lasciò trouare, anzi si partì di nascoso. E lib. 8. 92. 4. Quando il lor maestro si consagraua, era di nascoso. Così si legge nel miglior testo.

DIRINCONTRO preposizione. Rincontro, a dirimpetto. Lat. *contra*, *è regione*. G. Vill. 12. 26. 2. E per simil modo auuenne nel porto di Pera in Romania, dirincontro a Gostaninopoli.

DINDO. Parola, con la quale i bambini, quando cominciano a fauellare, chiamano i danari. Lat. *nummulus*. Dan. Purg. c. 11. Innanzi, che lasciassi il pappo, e' l dindi. Ant. Alam. E chi vuol dindi, e chi cioccia, e chi cocchi. Pataff. E per li dindi si rinfalconoe.

DINEGARE. Negare. Lat. *negare*, *abnegare*. G. Vill. 7. 144. 3. Le quali richieste gli furono dinegate. Montemag. rime. Dunque non dinegar, giouine bella, Danzar ne' tempi dilettofi, e gai.

DINERVARE Sneruare. Lat. *eneruare*. Medit. arb. cr. Per lo quale noi possiamo sconfiggere, e dinervare tutte le violenti fortezze de' combattitori nostri nemici. Com. Par. 9. Lascia tenere in quella isola, che dinervia li forti animi, e non seguita i primi nutrimenti del suo natal sito.

DINETTO posto auverbialm. Di colpo, in vn colpo solo, tutto in vn tratto: come: tagliar di netto, gittar di netto, saltar di netto, e dimostra agilità, e destrezza. Lat. *unica vice*. Bocc. n. 79. 42. E con essa, sospintolli daddosso, di netto, col capo innanzi, il girò.

DENIGRARE. Far negro. Lat. *denigrare*. Qui è metaf. Arrigh. Appena sarebbe la mia buona nominanza a bene lauar colui, il quale, con sozze macchie, la infamia dinigro. Ar. Fur. Dinigro sua fama egli più, che pece.

DINOCCOLARE. Da nuca. Quasi dinuculare. Romper la nuca. Lat. *frangere cernicem*. Burch. Tu ugni il caucciule, che t'ha a dinoccolare. Pataff. Dinoccolato rimase a mezzo osso. Franc. Sacch. rim. Colui, che prima si dinoccolò, Mostrò il collo suo a Galiéno.

DINOMINARE. Porre il nome. Lat. *denominare*. Bocc. n. 16. 12. Da' quali non sapiendosi per tutti il suo nome, ella fu cauriuola dinominata. Com. Inf. c. 4. E guerreggiò con Turno, e ucciselo, e edificò un castello, lo quale dinominoe dalla moglie.

DINOMINAZIONE. Il dinominare, imponimento di nome. Lat. *denominatio*. Mor. S. Greg. La incarnazion di Cristo, si significa, per le dinominazion dell'ombre. But. Io strumento si pone per l'atto in che s'usa, ed è color retorico, che si chiama dinominazione. E altrove. Ogni addiettuazione, e dinominazione, quantunque grande, si conuiene a Virgilio.

DI non pensato. auuerbialm. Per la non pensata. Franc. Sacch. Que della baltia, di non pensato, si guadagnarono quattro paia di buoi.

DI NOVELLO posto auuerbialm. Di nouo, di corto. Lat. *nu- per, paulo ante*. Tes. Br. 4.6. Egli uia fuo per le canne, che sono tagliate di nouello, tanto che l' sangue gli esce de' piedi in grande abbondanza. M. V. 1. 81. Temcano forte del Signor di Melano, ch'auca preso di nouello la Città di Bologna.

D'IN SIN A TANTO posto auuerbialm. denota tempo. **INFINATANTO.** Liu. M. d'infin a tanto, che si duramente fiam peggiorati.

D'IN SVL posto auuerbialm. come. D'in sul tetto, cioè di sopra dal tetto. Lat. *ex tecto*. Bocc. nou. 27. 8. Gli parue, in su la mezza notte, sentire, d'in sul tetto della casa, scender nella casa, persone.

D'INTORNO auuerb. di luogo. In giro, e da ogni parte. Lat. *circum circa*. Bocc. g. 2. p. 2. Alei dintorno si posero a sedere. Dan. Purg. c. 10. Dintorno alui pareo calcato, e pieno Di caualieri. Petr. Son. 153. Forma vn diadema natural, ch'alluma l'aer dintorno.

DINVDARE. Spogliare. Lat. *denudare*. Qui è metaf. Com. Inf. c. 9. Questo angelo è in figura della virtude, che dinuda ogni segreto. [cioè scuopre. Ar. Fur. Acciocchè meglio il vero io ti dinudi.

DINVMERAZIONE. Il dinumerare, numerazione. Lat. *numeratio*. S. Agost. C. D. La Dinumerazion de' tempi, la qual non volle far lo scrittore nella Città terrena.

DINVNZIA, e DENVNZIA. Protesto, Notificazione. Lat. *denunciatio*. Stat. merc. Senza cagione, e senza dinunzia, e senza dar libello, o ver petizione.

DINVNZIARE. Protestare, notificare. Lat. *denunciare*. Com. Inf. c. 26. Conciossicòchè i Greci auessero giusta guerra contro i Troiani, per raddomandare la rapita Elena, e dinunziata fosse la guerra. ¶ Per dichiarare, manifestare, accusando. Lat. *manifestum facere*. G. V. 9. 219. 4. Trouossi, per li più, i tre caualieri nominati, ec. iquali tre caualier, dinunziati, per lo modo e forte, come detto auemo. ¶ Per rapportare. Latin. *referre, denunciare*. N. ant. 6. 1. Or venne, che fue dinunziato di ranzi allo'imperadore, come il Fabbro lauoraua continuamente. Retor. Tull. Quando alcuno malificio v'è dinunziato, dite pure, ben faremo. Stat. merc. Ciascuno possa delle predette cose accusare, e denunziare segretamente, e palesemente.

DINVNZIAZIONE. Il dinunziare. Lat. *denunciatio, edictum*. Maestruz. Se quando il bando, ouero la denunziatione, fu fatta, egli era fuori della parrocchia, o uero: se la dinunziatione non poté peruenire a lui. But. Auuedendosi della cagione della denunziation di quell'anime, le certifica.

DI NUOVO posto auuerbialm. Da capo, vn'altra volta. Lat. *ruusus, iterum*. Bocc. n. 23. 17. E di nouo ingiuriosamente, e crucciato, parlandogli. G. V. 11. 39. tit. I Fiorentini crearono di nouo l'ufficio del Conferuadore. Dan. Purg. 22. Taceuansi amendue già li poeti Di nouo attenti.

DIO. Sommo bene, e prima cagion del tutto. Latin. *Deus*. Gr. *Zeus*. Bocc. n. 77. 9. Se Dio mi Salui, questo è mal fatto. Dan. Purg. 2. Gridò fufa, che leginocchia cali: Ecco l'angel di Dio, piegale mani. E Par. 5. Detto mi fu da Beatrice: di di, Sicuramente, e credi, come a Dij. Petr. canz. 4. 7. L'alma ch'è sol da Dio fatta genule.

DIO add. v. lat. Diuino. Lat. *dius*. Dan. Par. 23. Che seguirai tuo figlio, e farai dia Più la sfera suprema. E can. 26. Perchè la donna, che per questa dia Region ti conduce. E can. 14. Ed io vdi nella voce più dia Del minor cerchio vna voce modesta.

DIOCESANO. Della diocesi. Maestruz. E chi fu ordinato fuor del tempo, e da altro vescouo: ma più vera cosa è, che'l Diocefano, con questo cotal, potrà dispensare.

DIOCESI. Luogo sopra'l quale, vescouo, o altro prelato, ha spiritual giuridizione. Lat. *diocesis*. Gr. *diokesis*. G. V. 6. 7. Ed era della Diocesi di Fiesole, e del distretto di Firenze.

DIO VOLESSE, e DIEL VOLESSE, DIO IL VOGLIA. Auuerbio, e dinota desiderio. Lat. *utinam*. Amm. ant. Diel uolesse, che così molti bene facessero, come molti bene parlano. Bocc. nou. 44. 6. Ora Dio il voglia, dissela Caterina.

DIPANARE. Aggomitolare, traendo il filo della matassa. Firenz. rim. bur. Dipana, e annaspa per sette persone.

DIPARTENZA. Il partire, la partita. Lat. *discessus*. M. V. 11. 54. Sonate le trombe, si se dipartenza. Guid. G. E con parole minacceuoli comandoe dipartenza ad Antennore. **DIPAR-**

TENZA l'usiamo anche in significato del partir, licenziososi.

DIPARTIMENTO. Il dipartire. Lat. *discessus*. N. ant. 62. 6. Al Re non piaceua suo dipartimento, credendo, che, ec. Passau. 86. Teni duoli, e piangi il dipartimento dell'anima dal corpo, e non piangi il dipartimento dell'anima dall'anima. E car. 124. Tutta la grauezza d'ogni peccato, si prende dall'auerfione, cioè dal riuolgimento, o vero dipartimento, che fa la volontà dell'huomo da Dio. But. La notte significa lo dipartimento del Sole. ¶ Per diuisione, separamento. Latin. *diuisio*. Lib. Astr. E questi circoli fanno dipartimento dall'vn segno all'altro.

DIPARTIRE. Diuidere, separare, disfungere leuare. Tes. Br. 3. 2. Questo dipartiuu già Alamagna da Francia, ma ora dura, ec. Dan. Purg. c. 9. La onde poi li Greci il dipartiro. E Inf. c. 23. Senza costringer degli Angeli neri, Che vengano d'esto fondo a dipartirci. E Purg. c. 9. Pur come vn fesso, che muro dipartite. Petr. canz. 9. 5. Onde mai, ne per forza, ne per arte. Mosso sarà, fin ch'io sia dato in preda, A chi tutto diparte. E can. 24. 5. Ma io però da' miei non ti diparto. ¶ Per partirsi. Latin. *discedere*. Bocc. n. 8. 5. Le virtù, di quaggiù dipartitesi, hanno, nella feccia de' uizi, i miseri viuenti abbandonati. E n. 13. 18. Tantosto di qui ti diparti, e nel tuo luogo ritorna. Dan. Inf. c. 4. L'ombra sua torna, ch'era dipartita. Petr. Son. 15. Ma gli spiriti miei s'agghiaccian poi, Ch'io ueggio al dipartir gli atti loau. E Son. 135. L'anima al dipartir tolto raffrena.

DIPARTIRE nome. Lat. *discessus*. Petr. Son. 251. I vostri dipartir non son sì duri, Ch'almen di notte fuol tornar colei.

DIPARTITA. Il dipartirsi. Latin. *discessus*. Petr. canz. 8. 1. Perocchè dopo l'empia dipartita, Che dal dolce mio ben feci.

DIPELARE. Pelare. Lat. *depilare, pilare*. Cr. 9. 41. 1. Dipelinsi primieramente i peli della giuntura in questa maniera. Dan. Inf. c. 25. E genera il pel suo Per l'una parte, e dall'altra il dipela. Maest. Aldob. Fatelo cuocer tanto, che quando voi vi metterete la piuma, che la dipeli. Per simil. Cr. 3. 6. 3. E quello, il quale è molto grosso, e lungo, si come pertica, si può dipelare. Parla della canapa.

DIPELATO. Senza peli, pelato. Lat. *depilatus*. Dan. Inf. c. 16. Tutto che nudo, e dipelato vada, Fu di grado maggior, che tu non credi.

DIPELLARE da pelle. Tor uia la pelle, scorticare. Lat. *pellem detrahere*. Com. Smisurate ingiurie sostenne dalla moglie, comerecita Girolamo contro a Giouiniano, elle il dibatterono, e dipellarono.

DIPER SE posto auuerbialm. separatamente. Lat. *separatim*. G. V. 8. 32. 3. E tutti si uestiro di nouo, ciascuna arre, e mistieri di per le. Passau. 153. Di ciascuno di per se distintamente si dirà.

DIPESO posto auuerbialm. Con sospendimento: metaf. dal pelar della stadéra: pigliare vn di peso. Lat. *aliquem sublimem rapere*. Bocc. nou. 79. 36. Poscia prefala di peso, credo ch'io la portassi presso a vna balestrata.

DIPIANO posto auuerbialm. Liberamente, senza impedimento. Dan. Inf. c. 22. Denar si tollè, e lasciogli di piano, Si come e' dice.

DIPATTO posto auuerbialm. S'accompagna co' uerbi **DARE, e MENARE**, onde: Dar di piatto, Menar di piatto, vale percuotere, o tirar colpo, col pian dell'arme. Vedi Fl. 33. Franco Sacch. E dalle vna buona di piatto. Morg. Ma col battaglia non daua di piatto. Ber. Or. Che si menasser le spade di piatto. L'usiamo anche, per, di nascosto: onde star di piatto. Ar. Fur. Ma quel che più fiate, e più di piatto, con lei fu.

DIPIGLIO posto auuerbialm. Sempre s'accompagna col verbo **DARE**. Dar di piglio, che uale pigliare, e dinota vn non fo che di prestezza, e di violenza. Lat. *arripere*. Dan. Inf. c. 12. Ei son tiranni, Che dier nel sangue, e nell'auer di piglio. Rim. ant. Aut. inc. canz. 7. Vede allegro dar di piglio. Passau. Prol. Conuiene, che sieno molto accorti a dar di piglio, e fortemente tenere alcuna tauola, o legno della rotta naue. Franc. Sacch. rim. Ch'a questa vecchia voi diate di piglio.

DIPIGNERE. Rappresentar, per uia di colori, la forma, e figura d'alcuna cosa. Lat. *depingere, pingere*. Bocc. nou. 55. 3. Niuna cosa dalla Natura madre, ec. Che egli con lo stile, e con la penna, o col pennello, non dipignesse. E nou. 8. 7. Saprestimi voi insegnar cosa alcuna, che mai più non fosse stata veduta, la quale io potessi far dipignere, nella sala di questa mia casa? Dan. Inf. c. 17. Lo dosso, e'l petto, e amendue le coste, Dipinte auca di nodi, e di rotelle. Petr. 12. 6. Truouo, che bella donna si dipigne. Per simil. Dan. Purg. c. 2. Di marauiglia, credo mi dipinsi. E Par. 4. Io mi tacea, ma'l mio desir dipinto M'era nel viso. Petr. canz. 18. 4. Vedete ben quanti color dipigne Amor fouente, in mezzo del mio uolto. Direbessi ancor per descriuer perfettamente, fare esquisitamente che che si sia. Tac. D. Parue a lodator di tutte le cose de' Principi oneste, e disoneste, ch'egli auette dipinto.

DIPIGNITORE. Dipintore. Lat. *pictor*. Vegez. Calzolari, e fabbri, edipignitori, e altri maestri di diuersi lauorij.

DIPINTO sust. Dipintura. Lat. *pictura*. Dan. Par. 18. Diligite iustitiam, primai, Fur verbo, e nome di tutto'l dipinto.

DIPINTO add. Lat. *pictus, depictus*. Bocc. g. 4. p. 11. Elle mi paion più belle, che gli agnoli dipinti. E per similit. liscia, e azzimato. Lat. *fucatus*. Bocc. n. 10. 3. Queste così fregiate, così dipinte, così screziate. Dan. Parad. 15. E tornar dallo specchio La donna sua senza'l viso dipinto. ¶ Per isparlo, e di varj color distinto. Bocc. g. 3. p. 6. Era vn prato di minutissima erba, ec. dipinto tutto di mille varietà di fiori. Dan. Purgat. 29. Lasciando dietro a se l'aer dipinto. Petrar. Son. 29. Che mi lasciò de' suo' color dipinto. E Son. 22. Quando la gente, di pietà dipinta, Su per la riu a ringraziar s'atterra [cioè che apparua pietosa.]

DIPINTORE. Colui, che dipigne. Lat. *pictor*. Boccac. n. 79. 4. Furono due dipintori, de' quali, ec. E nou. 55. 6. Credi tu, ch'è credesse, che tu fussi il miglior dipintor del Mondo, come tu se?

DIPINTURA. La cosa rappresentata, per via di colori. Lat. *pictura*. Bocc. n. 19. 15. Le dipinture, e ogni altra cosa notabile, che in quella era, cominciò a ragguardare. Boccac. lett. E chi, con l'andar grattando i piedi alle dipinture. G. Vill. 11. 12. 1. Il più soursano maestro stato in dipintura, che si trouasse al suo tempo. Qui non cosa dipinta, ma l'arte del dipignere.

DI POCO posto auuerbial. denota tempo. Poco tempo auanti. Lat. *nuper, paulo ante*. G. Vill. 12. 8. 15. E i più furono de' grandi, che di nuouo erano itati rubelli, rimessi in Firenze di poco. Dan. Infer. c. 9. Di poco era di me la carne nuda, Ch'ella mi fece entrar. ¶ Per lo stesso che **PER POCO**. Bocc. n. 20. 4. E di poco fallò, che egli, quella vna, non fece tauola. G. V. 9. 119. 2. Fu sconfitto, e atterrato, e fedito, e di poco scampò la vita.

DI POI auverb. Dopo, poscia. Lat. *postea*. G. V. 11. 30. 1. Auendo la lega di Lombardia, ec. molto afflitta la Città di Parma, di poi, ch'ebbono il castello di Colornio. ¶ E preposizione. Lat. *post*. G. Vill. 1. 19. E dipo' lui regnò Ideberto fratello del detto Clouis.

DI POPOLARE. Votar di popolo le città, e le prouincie, spopolare. Lat. *depopulari*. M. V. 7. 12. Ed in Mare hanno tagliato le vostre forze, hanno dipopolato il vostro reame. Dialog. S. Greg. M. Furono dipopolate le castella, disfatte le chiese, e arse le munitiera.

DIPORRE, e DEPORRE. Lasciare, porgiù. Lat. *deponere*. Bocc. n. 15. 19. E richiedendo il naturale vso di douer diporre il superfluo peso del ventre. E lett. Le ricchezze dipongon l'huomo. Dan. Purgat. c. 18. Del mio cercar deposta auea la soma. E Inf. c. 19. E' l'buon Maestro ancor dalla sua anca Non mi diposse. E Purg. c. 11. Ogni vergogna deposta s'affisse. Petr. Son. 2. 12. Deposta auea l'vltima leggiadria. ¶ Diciamo deporre vno di dignità, in significato, di priuarlo, e togliere.

DIPORTARE neut. pass. Far che che sia, per suo passatempo, e diletto. Lat. *genio indulgere, solatio vri*. Bocc. g. 2. f. 6. Poichè alquanto diportati si furono. N. ant. 43. 2. Donne si veniano a diportare alla fontana.

DIPORTO. Sollazzo, spasso, recreazione. Lat. *solatium, oblectamentum*. Bocc. n. 28. 4. Con la sua donna, a prendere alcun diporto, ec. veniuano. E n. 93. 11. Ogni mattina va tutto solo, prendendo diporto, per ben lungo spazio.

DIPOSITARE. Por nelle mani, e in poter del terzo, che che si sia, perch'è lo salui, e lo custodisca. Lat. *deponere, alicuius fidei committere*. G. V. 11. 137. 5. Aueano dipositati loro danari alle compagnie.

DIPOSITARIO. Colui, appo'l quale si diposita. *depositarius* dicono i legisti Latini. Bocc. n. 32. 6. Era fedel commessario, e depositario, e guardator di danar di molti.

DIPOSITO. La cosa dipositata. Lat. *depositarium*. G. V. 11. 8. 2. E fatto era diposito di cinquanta migliaia di fiorin d'oro. Vit. Plut. Cato non volle tenere questi dipositi, ma puoseli fidanza per tutti. ¶ Dare, o Mettere in diposito. Lat. *ad aliquem pecuniam deponere*. E pigliare in diposito. Stat. merc. S'intendano in tutto assoluti, e liberati dal detto deposito, o vero prestanze.

DIPRAVARE. Far prauo, guastare. Lat. *deprauare*. S. Agost. C. D. Volontà, ec. da essa incomincia il male de gli spiriti mutabili, per lo quale si diminuisce, e dipraua il bene della natura.

DI PRESENTE posto auuerbialm. Immanentemente, incontanente. Lat. *statim, illico*. Bocc. n. 1. 17. E farebbe, che di presente gli farebbe apportato. E non. 84. 4. Venne questa cosa sentita al Fortarigo, il qual di presente fu all' Angiolieri, ec. Cresc. 9. 17. 1. Se non si foccorre di presente, subitamente morrà il cavallo.

DI POSTA. Dare alla palla **DI POSTA**. Vale dare alla palla leuata in aria prima ch'ella percuora in terra. Di qui viamo di posta in significato di subito, senza interposizione.

DI PRESSO preposizione. Vicino, appresso. Lat. *apud*. G. V. 9. 257. 2. Dipresso a quella torre a 90. braccia si ha vna porta. ¶ Talora auverb. Vit. S. Gio. Bat. Aspettauano fermamente di presso il Salvatore. Qui pare, che vaglia in breue. Lat. *breui, non multo post*. Dan. Inf. c. 12. Lomio Maestro disse: la risposta Farem noi a Chiron costa di presso [cioè da presso.] Lat. *cominus*.

DI PRIMA posto auuerbial. Prima. Lat. *prims*. G. V. 12. 75. 1. E sommosse tutto'l suo reame, ed i suo' amici, per raunar gente maggiore, che di prima. Dan. Purgat. 14. Allo splendore affai più che di prima. G. V. 10. 170. tit. come di prima il Re Gioianni di Buemme passò in Italia [cioè la prima volta.] Lat. *primitus*.

DIPVTARE, e DEVTARE. Destinare, ordinare, eleggere a fare. Lat. *destinare, praeficere, eligere*. Bocc. n. 93. 8. Se non quegli, ch'egli al suo seruigio diputati auea. G. V. 12. 35. 5. Diputossi a fornire il detto guiderdone, parte della gabella delle porri. Com. Inf. c. 4. In filosofia naturale, che è deputata alla contemplazione. Coll. S. Pad. Sappia ciascuno, ch'è posto in questo corpo, ch'è farà diputato a quella regione, e a quello ministero, del quale egli s'aurà fatto parzioneuole. Passau. 350. E però non è lecito ad huomo viuente diputarle, o appropriarle a tale vso.

DIPVTATO add. Lat. *destinatus, praefectus*. M. V. 11. 40. Auendo del mese di Febbraio 1362. per danari corrotto certe guardie diutate a certa parte delle mura di Pescia.

DI QUANDO IN QUANDO. Alle volte. Lat. *interdum aliquando*. Cr. 90. 8. 2. Quiui conuiene esser luoghi nascosti, doue le lepri di quando in quando nasconder si possano.

DI QUANTO. Lo stesso che **QUANTO** auverb. Sen. Pist. Ma uguale conuiene, che i guernimenti, di tanto sieno più forti, di quanto più forza sono le cose, che ci affaliscano.

DI QUETO posto auverb. Quietamente, a queto. G. V. 6. 19. 4. Federigo, che di queto si credea entrare in Roma.

DI QUI posto auverb. Per infino. Boccac. n. 39. 7. Donna, io ho aiuto da lui, ch'egli non ci può esser di qui domane.

DIRADARE. Allargare, tor via la spessizza. Lat. *rarefacere, distrare*. disse Columella. Pallad. E di queto mese negli alberi ferotini, si vogliono diradare i pomi, e i frutti. Dan. Purgat. c. 1. Quando noi fummo doue la rugiada pugna col Sole, e per essere in parte, Oue adrezza, poco si dirada. Cresc. 2. 21. 13. I cauoli, come tutte l'altre erbe, che quui rimangono, si diradano. ¶ In signif. neut. pass. Lat. *rarefacere*. Dan. Purgat. c. 10. Come quando i vapori vniudi, e i pesi A diradar cominciansi.

DIRADICARE da radice. Cauar di terra le piante con le radici, sbarbare. Lat. *eradicare*. Cresc. 2. 22. 3. Pianta diradicata, e d'altronde diuolte. E num. 5. Si dissipino, e diradicchino l'erbe, che vi nascono. Amet. 13. Souente diradicando gli robusti cerri del luogo. ¶ Per metaf. Bocc. g. 4. p. 2. Ne per tutto ciò l'essere da cotal vento fieramente scollato, anzi presso, che diradicato. Lab. n. 14. Per diradicarlo, e leuarlo di terra. ¶ Per diuerre. Cr. 4. 10. 2. Il seguente anno lieueamente nel luogo prima diradicato si traggia.

DI RADO posto auuerbial. Con molto interuallo. Lat. *rare*. Bocc. n. 30. Alcune volte le soddistacea, ma si era di rado, che ec. G. V. 12. 8. 12. Con cittadini auea di rado consigli, e poco gli prezzaua. Dan. Infer. c. 9. Questa quistion fec'io, e que' di rado, Incontra mi rispose. M. V. 8. 24. I grandi, e potenti cittadini, ec. vi tornauano di rado.

DIRAMARE da ramo. Spiccare, troncare i rami. Lat. *ramos amputare, ramos decidere*. Paol. Oros. Gli armenti egli alberi erano diramati, e percossi. ¶ Per metaf. Dan. Par. 10. Vedi, come da indi si dirama l'obblico cerchio. But. Cioè esce da esso, come fa dall'arbore.

DIRAMORARE da ramora. Diramare. Liu. M. Gli albori, che l'huomo taglia, e diramora dal ceppo.

DIRANCARE. V. A. Storcere, e guastare; metaf. tratta dallo storto andar degli Zoppi, che si dice, **RANCARE**, **RANCHETTARE**. Rim. ant. P. N. M. Raimondo d'Aquino. La figura piacente, lo core mi diranca: Quando voi tegno mente, Lo spirito mi manca, e torna in ghiaccio.

DIRE. Manifestare il suo concerto con le parole, raccontare, ragionare, fauellare, narrare. Lat. *dicere*. Bocc. n. 1. Tu mi di che se stato mercatante, ingannasti tu mai persona, come fanno i mercatanti? E introd. n. 3. Dico adunque, che già erano gli anni della frutifera incarnazione. E num. 44. Pam-pinea, per Dio, guarda ciò che tu dichi. E nouel. 61. 8. Fece vista di suegliarsi, e disse. Come die? E nouel. 69. 12. Vedi, Luca, tutte le cose, che tu mi di, io le conosco vere. E n. 19. 28. Se egli non è disdiceuole, diccelo, come tu le guadagnasti. E nou. 1. 14. E son certissimo, che così n'auerebbe, come voi dite. E nou. 2. 6. Fu oltremodo dolente, tacitamente dicendo. E nou. 21. 1. S'io credessi, che tu mi tenessi credenza, io ti direi vn pensiero, che io ho aiuto più volte. Fr. Giord.

Salu. Ma se ci pur volessi andare, e desseti il cuore d'essere forte, dicerei va. Dan. Purg. c. 1. Com'io l'ho tratto saria lungo a dirti. Petr. Son. 7. Pouera, e nuda vai Filosofia, Dice la gente.

¶ Per confessare, affermare. Lat. *affirmare, asserere*. Bocc. n. 19. 9. E tu medesimo di, che la tua moglie è femmina. E nou. 1. Disse il frate: dillo sicuramente. ¶ Per riferire, ridire, confessare. Lat. *referre, conferre, communicare*. Bocc. n. 32. 19. Comare, egli non si vuol dire, ma lo intendimento mio è, ec. E nou. 27. 12. E guardateui bene di mai ad alcun non dirlo. ¶ Per rispondere. Lat. *respondere*. Bocc. g. 4. p. 17. Qual sarebbe la lor risposta, se io, per bisogno, loro ne domandassi? Direbbono: va cercane tra le fauole. E appresso. Ma che direm noi a coloro, che della mia fama hanno cotanta compassione?

¶ Per, quasi comandare. Lat. *precipere, iubere*. Bocc. nou. 12. 13. Chiamalo, e digli, che qua se ne venga al fuoco. ¶ Per fare intendere, notificare. Lat. *denunciare*. Bocc. n. 27. 15. Dicendomi, se io non me ne rimanessi, io andrei in bocca del diavolo.

¶ Per nominare. Lat. *appellare, nominare*. Bocc. n. 8. 4. Li quali al presente vogliono esser gentil'huomini, e signor chiamati, e reputati, sono più tosto da dire asini, ec. Coru. 40. E quello vnire è quello, che noi dicemo Amore. ¶ Per significare, inferire, dinotare. Lat. *significare, denotare*. Passau. 3. I peccati passati si debbon piagnere, e per innanzi non farne più. Ciò è a dire, che, ec. Bocc. n. 6. 7. Fu quella parola ec. la qual dice. Voi riceuerete, ec. ¶ Voler dire, e Venire, a dire, trattandosi di parole, val significare. Lat. *significare*. Bocc. n. 59. 7. Allora cialcuno intese quello, che Guido auua uoluto dire. E num. 6. Quello, ch'egli auua risposto, non venire a dir nulla. E n. 1. 5. Non sappiendo li Franceschi, che si volesse dir Cepparello, credendo, che cappello, cioè ghirlanda, secondo il lor volgare, a dir venisse. G. V. 1. 39. 2. E se medesimo fece primo Imperadore di Roma, che tanto uicne a dire, come, ec. Il testo stampato ha, e a dire. ¶ Voler dire, ragionandosi d'effetti, val deriuare, e procedere. Bocc. n. 62. 5. 6. E non so che questo si voglia dire, che egli non ci tornò ma più a quest'otta, forse, che ti vide. egli, quando tu d'entrasti, ec. Io gli andrò ad aprire, e veggiamo quel che questo vuol dire. E n. 5. 5. E appresso entro in pensiero, che questo volesse dire. E nou. 68. 4. Ora, che vorrà dir questo? Domine aiutaci. ¶ Da A, e DIRE, auiamo ADDIRSI. Che vale affarsi, e ben conuenire. Lat. *Decere, conuenire*.

¶ Dire a Dio, licenziarsi. Lat. *uale dicere*. Bocc. n. 73. 21. Senza dirci, ne a Dio, ne a Diavolo, ec. nel Mugnone ci lasciasti. ¶ Dir testimonianza, testimoniare. Lat. *testari, testimonium dicere*. Bocc. n. 1. 6. Testimonianze false, con sommo diletto, diceua richesto, e non richesto. ¶ Dir villania, suillaneggiare. Lat. *conuicium dicere, conuicia ingerere*. Bocc. n. 32. 27. Dicendogli le più vituperose parole, e la maggior uillania, che mai a niun ghiotton si dicesse. ¶ Dir bene, e Dir male d'una cosa. Lodarla, e biasimarla. Lat. *laudare, vituperare*. Bocc. n. 1. 13. Per lo mestier nostro, il quale par loro iniquissimo, e tutto giorno ne dicono male. ¶ Andar dicendo, dimulgare, palefare. Lat. *pradicare, diuulgare*. Bocc. n. 62. 2. Il doureste voi medesime andar dicendo per tutto. ¶ Diciamo in proverbio. Il dir fa dire, che è, quando vn ragiona d'una cosa, e ch'un'altro, a quel proposito, ne dice un'altra, ch'e non aurebbe detta, s'e non auesse prima sentita quella.

DIRE nome. Lat. *dictum*. Petr. canz. 47. 2. Quanto in sembianti, e ne tuo' dir mostrasti. Com. Par. 9. Trouoe in Prouenzale, clobe, feruentesi, e altri diri in rima.

DIRE DARE, DIRETARE, DISREDARE. Priuar del Peredità. Lat. *exheredare*. G. V. 8. 64. 3. Ed egli, e i suoi figliuoli rimarranno diredati del reame. Dan. Purg. c. 14. E l'una, e l'altra gente è diretata. Cauale. Pungilin. Non temere adunque del flagello, ne dell'esser flagellato, ma temi d'esser disredato.

DIRE DATO, DISREDATO, add. Lat. *exheredes redis*. G. Vill. 8. 64. 4. Ed egli, e i figliuoli rimarranno diredati del reame. Vit. Plut. Elli rimase da suo padre, come disredato.

DIRE TANAMENTE. Vltimamente. Lat. *proximè*. M. V. 9. 48. Con tutte le ville, terre, e fortezze, e diritture di quelle, come teneua il Conte, diretamente morto.

DIRETANO, e DERETANO. Della parte di dietro. Lat. *retrosus a um*. Dan. Inf. 25. Li diretani alle cosce distese. Ar. Fur. E gli ferì, ne i deretan ginocchi, Il desrier. ¶ Per vltimo. Lat. *ultimus, postremus*. Bocc. n. 99. 1. Il deretano luogo riserbando a Dionéo. Liu. M. E questa è la deretana opera, che Enea fece. M. V. 9. 85. E, che questo fosse il diretano pensiero, manifestarono. Tes. Br. 1. 22. D'Arfat, diretano figlio di Sem, nacque Sem. E lib. 7. 36. Morte è lo diretano termine di tutte le cose. Alb. cap. 62. Ogni di è da ordinare, come se fosse lo deretano della uita sua.

DIRETATO. DIRE DATO.

DIRETRO sust. la parte diretana. Lat. *pars postica, pars retrorsa*. D. P. 19. Ed egli a me, perchè i uostri diretri Riulga il Cielo.

DIRETTAMENTE. Per linea retta. Qui assolutamente. Ar. Fur. Ancorch'egli conosca, che diretta Mente a sua mae-

sta danno si faccia. ¶ Per con modo diretto. Lat. *directè*. Stat. merc. Lequali alle predette cose contraddiceffono in alcun modo, direttamente, o vero indirettamente.

DIRETTIVO. Che indirizza. Com. Par. c. 1. Per le virtù Cardinali, che son direttive agli atti umani.

DIRETTO. Addirizzato, uolto per linea retta, volto dirittamente, indiritto. Lat. *directus, rectus*. Fiamm. lib. 4. n. 108. E quel che per diretto non puoi, conueni, che per obbliquo, fornisci. Dan. Par. c. 8. Sì come cocca, in suo segno, diretta. E Purg. 17. Mentre ch'egli è nel primo ben diretto, E ne secondi se stesso misura. ¶ Per termine astronomico, e dicefi de' pianeti, quando camminano con la linea del moto vero, secondo l'ordine de' segni. G. Vill. 12. 40. 4. E stette nel detto segno, tra diretto, e retrogrado, infino a di 10. di Gennaio. ¶ Per giusto, buono, e conueniente. Lat. *equus, rectus*. M. Vill. 3. 106. Che per modo diretto, o indiretto, venisse contro a' priuilegi, ed immunità. Pass. 332. Auuegnachè non possa adoperare dentro alla mente, per diretto, o per indiretto.

DIREZIONE. L. *directio*. But. Secondo la ragion degli Altrologi, che dicono, che l'aspetto de' corpi celesti, che è la direzion de' lor raggi, manda per li raggi la lor uirtù, e la loro influenza.

DIRICAPPO V. A. posto auuerbialm. Di nuouo. Virg. M. Allora di ricapo, sotto la caua ripa, intorneata d'albori, le tauole mettiamo.

DIRICCIARE. vedi RICCIO.

DIRILANCIO. Vedi LANCIO.

DIRIMBALZO auverb. di balzo. M. I. la lancia gli getta: quella, partita dallo scudo d'Enea, di rimbalzo si ficca ne' fianchi d'Antore. Per metaf. Passau. 289. La vanagloria, ec. non è contraria, se non fosse di rimbalzo, o per indiretto. ¶ Fr. Giord. Salu. Pensate voi forse, che fosse opera d'abbattimento, che s'a uenisse così di rimbalzo? no. E altroue. Camm. Rin. An. che hae prouedenza di proueder tu a le cose, e non gli vengono le cose di rimbalzo, come a noi. Lib. monti. Diceua. Pescione da Castel fiorentino, che auca vn noiofo compagno. Oimè, ch'io muoio di rimbalzo, per le bestemmie, ch'erano mandate a quel suo compagno. [cioè moriua per colpa d'altri, e senza proposito] Cauale. Fr. lin. Or questo sia detto di rimbalzo, ma non senza grande cagione [cioè per incidenza]. Lat. *obiter*. Dan. Inf. c. 29. Con altri, che l'viron di rimbalzo. Com. Dice di rimbalzo, perchè, per obbliquo, e non per diritto, a loro venne il sermone: e per l'vna nouità riuerte di rimbalzo l'altra.

DIRIMBECCO. Vedi RIMBECCARE.

DIRIMBONO. vedi RIO add.

DIRIMERE verbo lat. Diuidere. Dan. Par. 32. E del settimo grado in giù, sì come, Infino ad esso succedono Ebrei, Dirimendo del fior tutte le chiome.

DIRIMPETTO. Rincontro, a petto, di rincontro, dal lato opposto. Lat. *contra, aduersum, è regione*. Bocc. n. 7. 9. Fu messo a sedere appunto dirimpetto all'vicio della camera. G. V. 10. 159. 3. Cauale. Or infino presso a Serraualle, dirimpetto al luogo detto la magione. Dittam. E quel che vedi, che t'è dirimpetto, E Cicerone.

DIRINCONTRO. Dirimpetto, rincontro. Bocc. n. 86. 6. Effendone due dall'vna delle facce della camera, e l' terzo di rincontro a quegli dell'altra.

DIRINTOPPO. Con opposizione, oppostamente. Lat. *contra*. Dan. Inf. c. 22. Alichin non si tenne, e dirintoppo Agli altri, disse a lui.

DIRIPATA. Scofendimento di ripa, precipizio, burrone. Lat. *montium precipitia*. Vegez. A passar fiume, a correr per diripate, ad andare per ipesse, e fonde selue, o per paludi, o malageuoli vie, per sua volontà, vada dando vista, che per auuenimento gli sia incontrato.

DIRISIONE. Derisione. Lat. *derisus us*. Bocc. Filostr. Ne senno è, credo, per dirisioni, Ne per altra cagione altrui biasmare. Annot. Vang. Costoro son coloro, i quali noi auemo, e tenemo a dirisione. Passau. 279. Mandato al luogo della giustizia, con la croce in collo, per dirisione. Maestruz. Quando alcuno pone il male, e l' diserto d'alcuna persona in giuoco, e dirisione: questa è detta dirisione. La dirisione è più graue, che la contumelia, imperocchè il contumeliolo par, che pigli il mal dell'altro, *feriosè*, ma il beffardo, e dirisore, in giuoco, e così par maggior dispregio, e disonore.

DIRISORE. Che diride. Lat. *derisor*. Maestruz. Il contumeliolo par, che pigli il mal dell'altro *feriosè*, ma il beffardo, e dirisore, in giuoco.

DIRITTAMENTE. a dirittura, per linea retta. Lat. *recto tramite, recta*. Bocc. n. 4. 7. Dirittamente se n'andò alla camera. Dan. Purg. 15. Per montar su, dirittamente vai. ¶ Per metaf. Bene, conueniuolmente, giustamente. Lat. *rectè, iustè*. Boc. n. 17. 3. Perchè se dirittamente operar volessimo. Dan. Par. 15. Benigna voluntade in cui si liqua Sempre l'amor, che drittamente spira. E can. 17. Incominciai, come colui, che brama,

Dubitando, consiglia da persona, Che vede, e vuol dirittamente, e ama. ¶ Per l'appunto, appunto. Lat. *omnino, admissim*. G. V. 3. 5. 6. Chene ha di necessita a volerne dirittamente ritrarre, e raccontare. Bocc. n. 2. 12. Giannotto, il quale aspettava dirittamente contraria conclusione. E nou. 4. 6. La quale, al fine immaginato da lui, dirittamente peruenne. E nou. 67. 5. Tu se dirittamente famiglia da douere esser caro a vn gentil huomo di questa terra.

DIRITTEZZA. Astratto di diritto, da alcuni si dice in. Lat. *rectitudo*. Com. Inf. c. 4. La quarta generazione è la forma della figura, dirittezza, e chinatezza, aspro, soane, raro, e spesso. Espof. salm. Confesserò te nella dirittezza del cuore.

DIRITTISSIMAMENTE. Superl. di dirittamente. Lat. ** rectissimè*. Fiamm. lib. 1. n. 26. A me dirittissimamente vn giovane opposto uidi. Cr. 10. 28. 3. Dee la mano manca tener fermissima, se dirittissimamente vuol saettare. Coll. S. Pad. Sempre le nostre opere, e pensieri si dirizzino dirittissimamente per auerla.

DIRITTISSIMO. Superl. di diritto. Lat. ** rectissimus*. Collaz. S. Pad. Riduciamo lo sguardo della mente, si come a dirittissima regola. Petr. can. 5. 1. La condurrà de' lacci antichi sciolta, Per dirittissimo calle, Al verace Oriente.

DIRITTO, e DRITTO. Per linea retta, che non piega da niuna banda, e non torce. Lat. *rectus, directus*. Bocc. g. 3. p. 4. Vie ampissime, e tutte diritte, come strali. E nou. 11. 8. Non era costui attratto? ec. Egli è stato sempre diritto, come è qualunque di noi. Dan. Purg. c. 10. Perché fa parer dritta la via torta. E Par. 13. Che furon, come spade alle scritture, In render torti li diritti volti. Petr. Son. 21. Si ch' al dritto cammin l'ha Dio riuolta. Dan. Purg. c. 8. Che perché'l capo reo lo Mondo torca, Sola va dritta, e' l mal cammin dispregia. E qui ha anche forza d'auerbio. ¶ Per, ritto in piedi. Lat. *rectus*. Bocc. n. 48. 15. Leuatis tutti diritti, e riguardando, che ciò potesse essere. E g. 3. p. 6. Per vna figura, la quale sopra vna colonna diritta era, gittaua tanta acqua, ec. ¶ Per, vero, legittimo. Lat. *legitimus, verus*. G. V. 10. 69. 3. E partorio lo suo iniquo, e prauo intendimento contro a Papa Giouanni, e la diritta Chiesa. E lib. 2. 2. Ma non furono di diritto maritaggi nati. E lib. 2. 12. 4. Luis il balbo, della dritta schiatta reale. Tef. Br. 5. 31. Vdendo la boce della dritta madre si si partono da quella, che l'ha couate. ¶ Per, retto, giusto. Lat. *rectus, probus, iustus*. Bocc. n. 2. 2. Lealissimo, e diritto, e di gran traffico d'opera di drapperia. E appresso. Il quale similmente mercatante era, e diritto, e leale huomo assai. M. V. 6. 14. Della Città di Firenze, e del contado, vn frate de' Romitani Vescouo di Narni, trasse grandissimo tesoro, del quale non potendo il Cardinale auere diritto conto, lungò tempo, ec. ¶ Per, disposto. Lat. *promptus, paratus*. M. V. 9. 53. E perché'l tempo allora era diritto alle pioue. Qui diremmo anche **DRITTO**. Dan. Par. c. 5. Questo Auisio diritto alla lumiera, Che pria m'auca parlato [cioè volto dirittamente]. ¶ Per, certo, chiaro. Lat. *certus, planus*. N. ant. 72. 2. E niuno ne sapea il diritto vero altri, che'l padre loro. Amm. ant. Non miralti vno a diritti occhj, perché dello' ngegno tuo parlò male [cioè benignamente]. Onde Guardar con occhio diritto, dimostrare, affezione. ¶ Nel diritto mezzo, che anche si dice Nel bel mezzo, vale, nel mezzo appunto. Lat. *in medio adamussim*. D. Inf. 18. Nel dritto mezzo del campo maligno, Vaneggia vn pozzo. ¶ La diritta, cioè via, e vale Il meglio, o'l più utile. Lat. *optimum est*. Cant. Carn. Adire il ver la diritta è prouare, Chi vuol, che qualche cosa più gli piaccia. ¶ Per, destro, contrario di, manco. Lat. *dexter*. Cr. 4. 7. 3. L'vna trarrai da man diritta, e l'altra da man manca. N. ant. 91. 1. Io l'ho scritto nel piè diritto di dietro. Bocc. n. 45. 15. Leuati con la man dritta i capelli, la croce vide. Dan. Purg. c. 14. Ragionauam di me iui a man dritta.

DIRITTO iust. Il giusto, il ragioneuole, il diritto, il conueniente. Lat. *rectum, directum*. Dicer. Diu. Fidandoci più dell'vmanità di Cesare, che del nostro diritto. Dan. Purg. Assai più là, che'l dritto non volea. Amm. Ant. Non è il diritto, quando il bue desidera freno, e sella d'oro. Petr. cap. 1. Onde è ben dritto, S'è vinse'l Mondo, e altri ha uinto lui. ¶ Per, tass, o dazio, che, di douuto, si paga al pubblico. Lat. *vectigal*. ¶ Quella che paga il reo. Boc. n. 80. 3. Faccendosi poi del lor diritto pagare al mercatante. G. V. 6. 60. 1. Che a perpetuo i Fiorentini fossero franchi in Pisa, senza pagare niuna gabella, o diritto di loro mercatantia. Tra i liganti. **DIRITTO** si dice alla tassa, che paga l'attore, e **CONTRADDIRITTO** a quella, che paga il reo. ¶ Per tributo. Lat. *tributum*. Petr. Son. 174. E pria cherendi Suo diritto al Mare, fiso v' si mostri, attendi. ¶ Per ragione, giustizia. Lat. *ius*. Liu. M. Quando Coriole fu presa per diritto di guerra. Tef. Br. 8. 61. Io dirò briueuemente, perciocché io habbo diritto, ec. Signori Giudici, io non mi farei messo in voi, s'io non credesti auer lo di-

ritto. Nou. ant. 67. 1. Messer, fammi diritto di quelli, che a torto m'hanno morto lo mio figliuolo. ¶ Per dominio. Franc. Sacch. rim. Numidia recando a suo diritto.

DIRITTO auerb. Dirittamente. Lat. *directè, directè*. Petr. Son. 83. Anzi seguitela, doue ui chiama Vostra fortuna, dritto per la strada, che vi può dar. E Son. 148. La qual, senza alternar poggia con orza, Dritto per l'aure al suo desir seconde. Dan. Inf. c. 18. Se dritto, o torto va, non è suo merito. G. V. 10. 89. 5. Ed io, con certi eletti, n'andrò diritto alla terra del Re. Petr. Son. 56. E giudico ben dritto: Questi auca poco a andare ad esser morto. E canz. 35. 7. E fia, s'io dritto estimo, Vn modo di pietate, vccider tosto.

DIRITTURA. Bontà, e il giusto, e l'onesto. Lat. *directum, rectum, iustitia*. Bocc. nou. 2. 3. La cui dirittura, e la cui lealtà veg-gendo Giannotto. G. V. 11. 3. 5. Si come la nostra iniquitate biasimasse la nostra dirittura. Amm. ant. la infinita dirittura, non è dirittura, ma doppia iniquità. Lucano. Catone era alpro, e fiero, e forte in dirittura guardare, in giustizia mantenere. Dan. Par. 20. Tutto'l suo amor laggiù pose a dirittura. ¶ Per imposta, e tributo. Lat. *vectigal, tributum, census*. M. V. 7. 62. Franchi, e liberi d'ogni dazio, gabella, e dirittura. ¶ Per ragione, azione: termine legale. Lat. *ius*. M. Vill. 9. 98. Con tutte le ville, terre, e fortezze, e diritture di quella, come teneua il Conte diretanamente. Per linea, filo. P. Vetr. Colt. Giudica, che lo spazio fra gli ordini, ec. debba essere almanco 60. piedi, e nella medesima dirittura fra l'una pianta, e l'altra, solo 35.

DIRIVARE. DERIVARE.

DIRIVO verbale. Originale, principio, e cominciamento. Lat. *origo*. G. V. 12. 93. 2. E da quello ebbe diriuo Legge, il proprio nome, da *legio legionis*.

DIRIZZAMENTO. Il dirizzare. Lat. *directio*. M. Vill. 6. 61. Recato l'acconciamento del porto, ec. e del dirizzamento del cammino, e dell'albergheria. Tef. Br. 8. 12. Anzi ne va per sentieri, e per dirizzamento di cammino [cioè dirittura]. ¶ Per correggimento. M. V. 1. 57. E conuenne, che a Dio si lasciasse il corso, e'l dirizzamento di quelli foperchj.

DIRIZZANTE. Che dirizza. Latin. *dirigers*. Se io ho cotale addottrinante, s'io ho cotale conducente, se ho cotale dirizzante, che io posso mettermi sicuramente per questo mare.

DIRIZZARE. Ridurre, e far tornar diritto il torto, o'l piegato. Latin. *dirigere*. Passau. 23. E però più malageuolmente si piega, e dirizza, come il legno vecchio, e torto, più tosto si rompe, e arde, che non si dirizza, o piega. Lab. n. 233. La cui lancia, per lei, o per otto aringhi, o per diece, in vn'anotte, non si piega in guisa, che poi non si dirizzi. ¶ Per, volgersi verso qualche luogo. Latin. *se dirigere*. Boccac. n. 79. 41. Allora Buffalmacco pianamente s'incominciò a dirizzare verso Santa Maria della Scala. E nou. 41. 13. Entrata in Mare, verso Rodi dirizzaron la proda, e andar via. ¶ Per, volgere. Latin. *convertere, dirigere*. Bocc. nou. 17. 34. E a far guerra al Duca, d'Atene si dirizzò. E nou. 97. 20. Male a me conuenirsi in sì alto luogo l'ardor dell'animo dirizzare. Bocc. n. 98. 7. E ad altro dirizza i tuo' pensieri. Lab. n. 173. Quante volte tu dietro alle femmine l'appetito dirizzi. Dan. Purg. c. 1. E tutto mi ritrassi Al Duca mio, E gli occhj a lui drizzai. E canz. 9. Che rifletteua i raggi si uer noi, Ch' i' dirizzaua spesso il viso in uano. M. Vill. 8. 74. Vn fedele del Conte Guido, con 18. compagni, arditamente si dirizzò al Conte di Lando, e valentemente l'assalì. ¶ Per rizzarsi. Latin. *surgere*. Petr. canz. 9. 3. Drizzasi in piede, e con l'vsa verga, ec. Muoue la schiera tua soauemente. ¶ Per istabilire, e fondare. Latin. *firmare, consistuere*. Petr. canz. 11. 7. Che puoi drizzar, s'io non falso discernere, In stato la più nobil monarchia. ¶ Per correggere, emendare. Latin. *dirigere, corrigere*. Franch. Sacch. Op. diu. Parlamentarono insieme di quelle cose, come si credea, che auessero a dirizzare il Mondo. E appresso. Consigli chi n'ha bisogno, dirizza chi erra. Causale. fr. ling. Li ciechi dell'anima, come quelli del corpo, sono da guidare, e dirizzare, e non da fargli inciampare, e cadere. ¶ In prouerbio. Voler dirizzare il becco a gli Sparuieri, le gambe a' cani: trattar dello' impossibile. ¶ E da **DIRIZZARE, DIRIZZATOIO**, ch'è vno strumento sottile, di lunghezza, e di grossezza simile a vn fuso, ma acuto, del qual le donne si seruono per partire, e separare i capelli del capo in due parti eguali. Latin. *discrimiculum*: E nella scrittura sacra: *discriminale, acus criminalis*: e quel rigo, che fa quel separamento, la chiamano **DIRIZZATURA**. Firenze vn dirizzatoio d'acciaio, e fittolo per mezzo d'ambe le luci, lo dannò, ad una perpetua notte. E altroue. E raccogliogli vn poco insieme intorno, al fine, con benigno modo, se gli auena ritirati in su la sommità della dirizzatura.

DIRIZZATOIO 3 vedi **DIRIZZARE**.

DIRIZZATORE. verb. masc. Che dirizza. Si può dire in Lat. *director*. Tratt. gon. fam. Lingua sono predicatori, e consiglieri, consolatori, e dirizzatori nella vita dello spirito.

DIRO. V. L'Empio, crudele. Lat. *diuus, ferus*. Petrar. Son. 108. O fucina d'inganni, o prigion dirà, One'l ben muore.

DIROCCARE. distare, e spiantar rocche, e rouinare vniuersalmente. Lat. *diruere, deicere*. M. V. 8. 67. E all'i micidj aggiugneano l'arsioni, diroccando tortezze, e manieri. G. V. 10. 82. Il quale i Fiorentini feciono di presente diroccare infino a' fondamenti. Ar. Fur. Perché giù diroccando a ferir venne Prima nel fondo.

DIROCCATO. Franto, rouinato, scoscato. Lat. *dirutus*. Filoc. lib. 3. 218. Si come se i vicini monti, vrtandosi insieme, giugnessero le lor sommità, liquali, per l'vrtare pestilenzioso, diroccati, cadessero giufo al piano.

DIROCCARE. Cader dalla roccia. Lat. *delabi*. Dan. Inf. c. 14. Lor corso in questa valle si diroccia. Fucella d'acque, e val, cadendo, si discende. Com. Purg. 23. Nel frutto di quell'albero, lasciato addietro, ed in quella acqua, che diroccia.

DIROGATORIO. Annullatio. Lat. *Derogatorius*. Stat. merc. Si trouino alcune parole espresse, o vero dirogatorie.

DIROMPERE. Propriamente leuare, o ammollir la durezza, o, per dir così, la tension della cosa, renderla arrendeuole. Lat. *emollire*. Qui fiaccare, e romper con violenza. Lat. *dirumpere*. Dan. Inf. 34. Da ogni lato dirompea co' denti Vn peccatore, a guisa di maciulla, Si che trene facea così dolenti. E dell'acqua, per similitud. Cresc. 1. 10. 2. Acciocchè, per lo loro notare, l'acqua si fi batta, e dirompa. Per rompere, guastare, disordinare. Lat. *vestire, scindere*. Pist. Ouoid. Imprima mi difesi da lui, e diruppigli gli orati capelli, e'l lucente viso. Liu. M. Con leredini abbandonate corrono sopra li nemici, e dirompono gli ordini, e forano le schiere. E neut. pass. Adirarsi, venire in discordia, dissensione. Lat. *irasci, indignari*. M. V. 9. 44. E vollonfi dirompere, se l'impossibilità non gli auelfe tenuti.

DIROMPIMENTO. Il dirompere. Qui interrompimento. Declam. Quintil. C. Perciocchè tutte insieme dire le posso, ne spartendoie, prolungare i dirompimenti.

DIROTTAMENTE. Fuor di misura, smoderatamente, senza ritegno. Lat. *immodicè, immoderate*. Bocc. nou. 38. 14. E sopra lui cominciarono dirottamente a piagnere, e a dolersi. Leggendar. Sant. B. V. Vedeua ancora in sul ponte vn'anima, che piagnue ua molto dirottamente.

DIROTTISSIMAMENTE. Superl. di dirottamente. Lat. *immoderatissime*. Bocc. n. 15. 36. Ma poichè in se fu ritornato, dirottissimamente cominciò a piagnere.

DIROTTO. Straboccheuole, che non ha ritegno. Lat. *immodicus, immodestus*. Dan. Purg. c. 23. Ed egli a me si tolto m'ha condotto A ber lo dolce assenzio de' martiri La Nella mia, col suo pianger dirotto. Bocc. Filost. cominciarono vn gran pianto, e dirotto. Amm. ant. Da riprendere è il riso sed egli è troppo, se è garzoneuolmente sparto, e femminilmente dirotto. DIROTTO diciamo ancora per, disposto, o abituato in qualche cosa.

DIROVINARE. Rouinare. Tratt. Consol. Dirouinano le grandi cose, perchè loro è negato di potere star ferme, ma son leuate in alti, acciocchè facciano maggiore stolcio.

DIROZZAMENTO. Il dirozzare. Sen. Pist. Nostri dirozzamenti sono, non opere. Coll. Ab. Isac. Quando noi tegiamo per opinione di ciascuna arte, o vero dottrina, fa mestieri, che cominci prima da cotali morbidi, e leggieri dirozzamenti.

DIROZZARE. Leuar la rozzezza. Qui è metaf. e vale cominciare ad ammaestrare, e disciplinare. Lat. *erudire*. Alb. c. 32. Chi perdona alla verga ha in odio lo suo figliuolo, ma chi l'ama, in fretta lo dirozza, e gattiga. Mor. S. Gregor. Allora apirà gli occhi degli huomini, e dirozzandogli, gli ammaestra di disciplina.

DIROZZATO add. Lat. *eruditus*. Albert. cap. 18. Che per vltanza, di molti huomini sono tenuti ammaestrati, e dirozzati.

DIRUBATO add. da dirubare. Rubare, Dan. Purg. 33. Ed haggiamente, quando tu le scrui, Di non celar, quale hai vista la pianta, ch'è or duo volte dirubata quiui.

DIRUFFA IN RAFFA. Torre, o guadagnare di ruffa in ruffa, vale rubare, e guadagnare ingiustamente. Franc. Sacchirim. E così ciachedun di ruffa in ruffa Con forza ciò, ch'è puote sempre arraffa.

DIRUGGINARE. Nettare il ferro dalla ruggine. Lat. *rubigine purgare*. Giard. Consol. Come la fornace affina l'oro, e la lima diruggina il ferro, così fa la correzione all'huom giusto. E dirugginare i denti l'viamo per istropicciarli, o per ira, o per mendo. Lat. *dentibus infrendere*. Morg. Rinaldo d'ira diruggina i denti. Galateo. Il dirugginare i denti, il zofolare, lo stridere, lo stropicciare pietre, e fregar ferro, spiace agli orecchi.

DIRUPAMENTO. Il dirupare. Lat. *precipitium, rupes*. Cresc. 1. 6. 6. e se altri ha paura del dirupamento delle ripe. Per lo luogo dirupato. Stor. Aiolf. le ripe grandi, e i sieponi di spine, gran dirupamenti. Causal. Med. cuor. Cioè, che comelo cauall'lo punto si getta velocemente in ogni precipizio, cioè dirupamento, o pericolamento.

DIRUPARE neut. pass. Cadere dall'alto della rupe, precipitare, pericolare. Lat. *delabi*. Filoc. lib. 1. 92. Giù per la straripeuole montagna, ec. si dirupaua. M. Vill. 3. 41. Allora tutta l'offe si mosse, senza attender l'vn l'altro, dirupandosi, e voltolandosi per le ripe. In signific. att. ma meno vltato. Latin. *deicere*. Guid. G. tutti gli vccidono, accoltellandogli, o dirupandogli.

DIRUPATO sust. Precipizio di rupe. Lat. *rupes, precipitium*. M. V. 11. 20. Il perchè quelli d'entro inuiliti, intorno di sessanta di loro, di notte si gittarono per vn dirupato d'altezza paurosa a vedere.

DIRUPATO add. Lat. *præruptus*. Cr. 2. 27. 1. Il sito delle terre non sia fi piano, che faccia stagno, ne alto, ne dirupato si ch'è roiuini.

DIRUPINARE V. A. Dirupare in att. sign. Lat. *deicere*. M. V. 2. 61. Sopra d'vno dirupinato grandissimo, furono dirupinati. Pataff. A Dio riuoggio va dirupinando.

DIRUPINATO add. Lat. *præruptus*. Cr. 5. 19. 2. Cotal luogo non è dirupinato, ma di larga chinata. Liu. M. il luogo dauanti, di sua natura, straboccheuole, e dirupinato.

DIRUPINATO sust. Dirupato. M. Vil. 2. 61. Posti a' merli della maggior torre della rocca, sopra d'vno dirupinato gradiissimo.

DIRUPO. Il dirupato. Fr. Giord. Pand. Quella città è in colta, dallato v'ha certi dirupi: da vno di que' luoghi il vollero sfognere.

DISABELLIRE. Contrario d'abbellire. Conu. Dan. Quando di fuori pare la cosa disabbellirsi, e dentro veramente s'abbellisce.

DISABITARE. Leuare gli abitatori. Lat. *indigenas expellere*. G. Vill. 2. 7. 6. Questo guaillo, ec. tutta Puglia disabitò di Pae-fani, e abitò di Longobardi. E lib. 8. 50. 3. E quelli signoraggi tra lor partiro, e disabitare, e distrussero gli antichi sij, de' Franceschi.

DISABITATO add. priuo d'abitatori. Lat. *incolis vacuus*. Bocc. n. 77. 26. Sopra vna qualche casa disabitata. G. V. 1. 7. 2. Arriuò in Italia nel paese di Toscana, il quale era tutto disabitato di gente vmana.

DISACCONCIO. Sconcio. I. at. *inconcinus*. Amm. ant. Se noi non le facciamo tutte acconciamente, almeno sieno meno difaconce, che portiamo. Vir. S. Margh. Anzi che Cristo permanesse in te, tu eri pur terra, e cenere: il tuo corpo era tutto disacconcio.

DISACERBARE. Leuar l'acerbezza, addolcire, mitigare. L. *mitigare, mollire*. Petr. can. 4. 4. Perchè cantando il duol si disacerba. Son. 158. Con diletto l'affanno disacerba. Ar. Fur. E poichè per straziarlo, e farne scempio, Non si sfoga il fellon, ne disacerba. Lod. Mart. rime. Che quando ogni altro duol si disacerba, Prouo martire a null'altro secondo.

DISADATTAMENTE. Senza attitudine. Lat. *Ineptè*. S. Agost. C. D. Secondo l'opra di Dio attissimamente, ma secondo la conghiettura di costoro disadattamente.

DISADATTO. Non atto, senza attitudine, sconcio. L. *inutilis, ineptus*. Agn. Pand. E se a vno, o a più sarà data faccenda, alla quale egli sia inutile, o disadatto. Ber. Orl. Ora in quella seluaccia disadatta Abitaua vn centauro.

DISADORNO. Contrario d'adorno. Lat. *inelegans, inornatus*. Lib. Amor. Quel ch'è disconcio, e disadorno, Amor lo fa chiaro d'adornezza.

DISAGGRADARE. Non essere a grado, dispiacere. Lat. *displacere, ingratum esse*. Liu. M. Il Re medesimo, scusando il giudicamento di questa causa, che tanto disaggrado al popolo, fece assembrare tutto'l popolo.

DISAGGVAGLIANZA. Disparità, disuguaglianza. Lat. *inequalitas*. Dan. Par. c. 15. Ond'io che son mortal mi sento in questa Disagguaglianza. Petr. Son. 276. Chi le disagguaglianze nostre adegua. Lib. Amor. Se troppa disagguaglianza in tra loro manifesta non fosse. Mor. S. Greg. S'abbassi in vmltà, conoscen do tanta disagguaglianza.

DISAGGVAGLIARE neut. pass. Esser differente, diuersificarsi. Lat. *differe, distare*. Causal. med. spirit. I quali, quanto in gran parte da loro si disagguagliano, non lo so dire, ma l'opere stesse gridano.

DISAGGVAGLIATAMENTE. Con disagguaglianza, differentemente. Lat. *inequaliter*. Cr. 6. 1. 9. Due piante hanno due qualità eguali, secondo l'essenza, e nientedimeno disagguagliatamente adoperano.

DISAGIARE. Priuare d'agio, scomodare. Lat. *incommodare, incommodum asferre*. Dan. Purg. 19. Che la tuastanza mio pianger disagia.

- DISAGIATO.** Scomodo, senz'agio. Lat. *incommodus*. Bocc. n. 13. 14. Fecegli la sua camera fare nel meno disagiato luogo della casa. ¶ Per indisposto, cagioneuole. Lat. *inualidus, incommoda valetudine*. E nou. 17. 38. Si mostrò forte della persona disagiato. Tes. Br. 2. 32. E però sono in quel tempo disagiati, e fragili, i vecchi flemmatici. ¶ Per bisognoso. Lat. *inops, egenus*. Gr. S. Girol. Di quello che non ha gli da parte, quando lo vede pouero, e disagiato.
- DISAGIO.** Scomodo. Lat. *incommodum*. Bocc. n. 8. 7. Acciocchè di mangiare non patisse disagio. E nou. 16. 20. E con poco cibo, e con molto disagio, serbati. G. V. 9. 317. 3. E le genti scampate, rifuggiti in Firenze, per li disagi riceuuti, u'addussero infermità. ¶ Per mancamento, carestia. Lat. *inopia, egestas*. Dan. Inf. c. 34. Non era camminata di palagio, Là u'era uam, ma natural burella, ch'aua mal suolo, e di lume disagio. ¶ Stare a disagio: star con iscomodo, senza agio. N. ant. 100. 15. Disfegli, come gli pesaua, ch'egli era stato tanto rinchiuso a disagio. Bocc. n. 40. 15. Stando anzi a disagio, che nò nell'arca, ch'era piccola.
- DISAGIOSAMENTE.** Con disagio, con incomodo. Lat. *incommodè*. Varch. Ercol. Nella patria lor propria abitano male, e disagiosamente.
- DISAGRARE.** Profanare. Latin. *profanare*. Ouu. Pist. Poni giù gl'iddij, e le sagrate cose, le quali tu, toccando, disagri.
- DISAIUTARE.** Portare scomodo, e impedimento, contrario d'aiutare. Latin. *incommodare, alicui incommodum ferre*. Fr. Giord. Pand. Adauer bene di questo, ogni gente t'è nimica, e ti disaiuta. E appresso. E aiuterallo, chi ora il disaiuta, e impedisce.
- DISAIUTO.** Impedimento, contrario d'aiuto. Lat. *incommodum, damnum*. Filoc. lib. 2. 377. Li quali più tosto disaiuto, che foccorlo mi porsero.
- DISALBERGATO.** Senza albergo, forestiero. Lat. *hospes*. Grad. S. Girol. Dirà egli al die del giudicio a coloro, che volentieri gli hanno albergati, io fui disalbergato, e voi mi riceuete.
- DISAMARE.** Restar d'amare, odiare. Lat. *odisse, odio persequi*. Filoc. lib. 6. 63. L'huomo non può amare, e disamare, a sua posta. G. V. 10. 224. 1. E molto tenuto, e disamato dal suo cittadino. E lib. 11. 6. 8. Con tutto che prima auca cominciato a disamargli. Petr. cap. 3. Ve l'altro, che in vn punto ama, e disama.
- DISAMATRICE** verbal femm. Che disama. Espof. Salm. Incomincia a sostenere le persecuzioni delle maligne, e disamatrici.
- DISAMICIZIA.** Nimistà. Lat. *inimicitia*. Vit. Plut. Le colpe piccole, e le spele, o la disamicizia, o la disconuenienza, e c. fanno partimento di compagnia.
- DISAMINAMENTO.** Il disaminare. Lat. *examinatio*. Qui il raccolto dell'esaminazione. Introd. alle vir. E puosila in mano della prudenza, e disse: ecco la carta del suo disaminamento. ¶ Per discussione. Lat. *examen, discussio*. Coll. S. Pad. Col maturo disaminamento degli Abati.
- DISAMINARE.** Esaminare. Lat. *examinare, de homine questionem habere*. M. Vill. 5. 37. Gli fece disaminare a vn giudice d'Arezzo. G. Vill. 9. 234. 1. Con più di cento buoni huomini della terra il venne a disaminare, e a scongiurare. ¶ Per discorrere, discutere. Lat. *examinare, perpendere*. G. V. 10. 144. 3. Ma al nostro parere, e a più sani, che poi l'hanno disaminata quistionando, ec. niuna più alta vendetta si potea fare. Coll. S. Pad. Tutti i pensieri, che vengono nel cuore, con sagace discernimento disaminare.
- DISAMINAZIONE.** Disaminamento. Che anche diciamo Disamina. Lat. *examinatio*. G. V. 10. 16. 1. E fatto con ordine, per vn giudice forestiere per sesto, alla disaminazione di sette testimoni segreti. Mor. S. Greg. Tu verrai a fare l'ultima disaminazione.
- DISAMISTADE.** Disamicizia. Latin. *inimicitia*. Declam. Quintil. C. Acciocchè le disamistadi più lungamente non durino. E altroue. Volle, che disamistadi cessassero.
- DISAMORARE.** Liberarsi, sciorsi dall'amore. Lat. *amore se liberare*. Lab. n. 254. Io non temo punto, che tutte le sue virtù dal tuo amico vdiute, auesser tanto potuto farti di lei innamorare, che quelle vedendo, centomila cotanti, disamorar non t'auesser fatto. Rim. ant. P. N. Amor s'io parto, il cuor si parte e duole, E vuol disamorare, e innamora. Fran. Sacch. rim. Che'l suo morir non m'ha disamorato.
- DISAMORATO.** Libero da amore. Lat. *amore vacuus*. Dan. Rim. Io canterò così disamorato. Pataff. Br. Ch'ogni disamorato ne perisse. **DISAMORATO.** diciamo quello, che non conolce, ne amor ne beneuolenza. I Greci dicono *ἀσπύης*.
- DISAMORE.** Odio. Rim. ant. P. N. E chi per disamore, E per maluagità, e per falsèzza, Ingegna amico e frate.
- DISAMOREVOLE.** Contrario d'amoreuole, poco cortese. Lat. *inhumanus*. Passau. 110. Per la mala cura del medico di amoreuole dell'anima.
- DISANIMARE.** Priuar d'anima, uccidere. Lat. *interficere, perimere*. Declam. Quintil. C. E si come a i corpi, i quali il crudel fuoco disanimò.
- DISANIMATO.** Senza anima, morto. Lat. *exanimis*. Dan. Purg. c. 14. Quando disanimato il corpo giace. Virg. Eneid. M. Li compagni ne portauano il disanimato Lauso, sopra l'armi, piagnendo.
- DISAPPARARE.** Scordarsi, dimenticarsi. Lat. *oblisci*. Am. ant. Perché a poco a poco onesta vergogna, per le parole si disappara.
- DISAPPRENDERE.** Contrario d'apprendere, disappare. Lat. *dediscere*. Sen. Pist. Noi siamo tutti sorpresi, e occupati a imprendere le virtù, e disapprendere i vizj.
- DISARMARE.** Tor via l'arme, spogliar dell'arme, priuar dell'arme. Latin. *exarmare, alicui arma detrahere, alicuius armis exuere*. Filoc. lib. 3. 1. Fattisi disarmare le loro armi. ¶ Per mettaf. Petr. Son. 213. E vdir cose, onde l'cor fede acquista, Che digrazia, e di speme si disarmo. ¶ **DISARMARE** assolutamente: leuare il campo, licenziar l'esercito. Lat. *deponere arma, ab armis discedere*. G. V. 9. 210. 2. I Pisani non si vollon mettere alla battaglia, e si tornarono in Pisa, e disarmaro, con loro danno, e vergogna. E cap. 169. 2. L'armata delle 17. Galee disarmaro, e lasciaro l'assedio di Portouenero.
- DISARMATO.** Senza arme. Lat. *inermis, inermis*. Bocc. n. 39. 5. Venir lo vide disarmato, con due famigliari appresso disarmati. Petr. Son. 3. Trouommi Amor del tutto disarmato. E Son. 186. Qual mio destin, qual forza, o quale inganno, Mi riconduce disarmato al campo? E Sonet. 200. Già dall'onde vinta, Disarmata di vele, e di gouerno, cioè sformita.
- DISASCONDERE.** Palesare. Lat. *patefacere*. Dan. Par. 25. Perché la sua bontà si disasconda.
- DISASPIRE.** Mitigare, addolcire. Latin. *lenire, multare*. V. rim. Past. Intenerisco, e me stesso disaspro.
- DISASTRO.** Iust. Incomodità, sconcio. Latin. *incommodum, damnum, iactura*. Cron. morell. E così scopri le spele, le grauezze, gl'incarichi, e i disastri.
- DISASTROSO.** Che ha disastro, incomodo.
- DISATTATO.** V. A. inetto, disfatto. Lat. *ineptus*. Fau. Esop. Ma te pazza, disfattata, ogni gente schifa.
- DISAVANZARE.** Perdere del capitale, scapitare. Lat. *dispendium facere*. G. V. 6. 24. 2. Perocchè di questa lezione habbiamo molto disauanzato. Ricord. Malaf. cap. 132. Di questa elezione auiamo forte disauanzato, ch'egli era amico Cardinale, ora sia nimico Papa. Fr. Giord. Salu. l'huomo, che pate per timore, più è tristo, e meno merita, anzi è peggio, che più disauanza, e perde. Da **DISAVANZARE** **DISAVANZO.** onde Mettere a disauanzo, termine mercatantesco, vale mettere a conto di perdita. Lat. *expensum ferre*.
- DISAVANZO.** vedi **DISAVANZARE**.
- DISAVVANTAGGIARE.** Contrario di vantaggiare. Cron. Morell. Abbi riguardo di non ti disauuantiaggiare però per l'affrettarti.
- DISAVVANTAGGIO.** Contrario di **VANTAGGIO**. Latin. *iniqua conditio*. Lab. n. 321. Nella quale ti pare auer molto disauuantiaggio da lei. G. V. 12. 32. 2. Per la potenza maggiore de' lor nimici, e per lo disauuantiaggio del poggio. Morg. E nota vna parola, ch'ogni saggio Non fa mai cosa a suo disauuantiaggio.
- DISAUVVEDIMENTO.** Inauuertenza. Lat. *imprudencia*. Bur. O per golosità, e disauuedimento, per tenera età, non ti douea grauar le penne in giufo.
- DISAUVVEDUTAMENTE.** Inconsideratamente, inauuertentemente, senza consiglio. Lat. *incaute, temere, inconsulte*. Boc. n. 5. 9. Perché così, come disauuedutamente acceso s'era di lei, sauamente s'era da spegnere. G. V. 1. 24. 3. Disauuedutamente in vna foresta, cacciando, uccise Siluio suo Padre. Ret. Tull. Ma chi disauuedutamente commette peccato, hae cagione molte volte di domandar perdono.
- DISAUVVEDUTO.** Inconsiderato, ma l'accorto. Lat. *incautus*. Bocc. n. 22. 2. Per questo riprendendo i disauueduti difetti in altrui. Coll. S. Padr. Leggermente ingannano i non saui, e disauueduti.
- DISAUVVENENTE.** Disauueneuole.
- DISAUVVENEVOLE.** Contrario d'auueneuole. Qui vale sconcio, sconuenueuole. Lat. *inducens, surpis*. Tes. Br. 7. 23. Temperanza è quella Signoria, che l'huomo hae contra lussuria, e contro agli altri mouimenti, che sono disauueneuoli: cioè la più nobile virtù, che rifrena il carnal diletto. Dicefi anche, disauueneuole, nel proprio significato di disauueneuole. Galat. E zotico, scostumato, e disauueneuole.
- DISAUVVENIRE.** Incontrar male, misauueneire. Lat. *inueneri infortunium, in infortunium incidere*. Filoc. lib. 6. 126. Più ch'altra misera si poria riputare, se di ciò le disauueneisse.

DISAVVENTURA verbale, da disauuenire, Disgrazia, tristo auuenimento. Lat. *infortunium, infortunitas*. Boccac. nou. 11. 12. E com'io giunsi, per mia disauuentura andai a veder questo corpo santo. E nou. 43. 9. Perchè egli sospirando, e piagnendo, e seco la sua disauuentura maladicendo, vegghiaua. G. Vill. 10. 156. 4. La quale fu tenuta gran disauuentura, e fue grande sbigottimento al Legato.

DISAVVENTURAMENTE. Con disauuentura. Lat. *aduersa fortuna, forte*. G. V. 11. 140. 1. s'apprese fuoco disauuenturatamente nella terra di Malina. Guid. G. Auuenturatamente, anzi disauuenturatamente si facefsero. Cr. Vell. Viuette più di 60. anni, mori disauuenturatamente.

DISAVVENTURATISSIMO. Superl. di disauuenturato. Lat. *infortunatissimus*. Declam. Quintil. C. O disauuenturatissimo vecchio, così cominciasti a fare.

DISAVVENTURATO. Senza ventura, fuenturato, malauuenturato. Lat. *infortunatus, infelix*. Bocc. n. 35. 12. E così il disauuenturato amore ebbe termine. G. V. 9. 317. 3. Segui la pestilenza alla disauuenturata fortuna.

DISAVVENTUROSA. Con disauuentura, disgraziata. Lat. *aduersa fortuna*. G. Vill. 5. 3. 3. In vno picciolo fumicello, chiamato il Ferro, disauuenturosamente affogò.

DISAVVENTUROSO. Disauuenturato. Lat. *infelix*. Dicer. diu. Tutta questa discordia è finita per disauuenturosa battaglia. E altroue. Disauuenturosa è la causa del Rè Diotaro.

DISBANDEGGIATO. Sbandeggiato. Lat. *relegatus, in exilium missus*. Mor. S. Gr. Effi stimano d'essere in questo Mondo, si come in luogo disbandeggiato. Qui vale di bando, e d'esilio.

DISBARATTARE. Sbaragliare, sbarattare. Lat. *in fugam conicere*. Liu. dice *præcipitare*. Liu. M. Affiliò i nemici per sì gran forza, ch' a vna spronata gli sbarattaro.

DISBARATTATO add. Liu. M. Per lo dextro corno della battaglia, il quale era sbarattato.

DISBARBARE. Sbarbare. Lat. *euellere*. Mor. S. Gregor. Fuoco, che diuora infino a perdizione, e disbarba tutte l'erbe nate.

DISBARBATO. Sbarbato, senza barba. Lat. *imberbis*. Vit. Plut. Vn'huomo popolare disbarbato, per lo cammino incontrò vna ceruia.

DISBOSCARE. Diboscare. Cauale. tratt. pazien. Costui disse al suo figliuolo, va e disbosca la nostra possessione.

DISBRAMARE. Adempier le brame, cauarsi la voglia. Lat. *explere*. Dittam. Così qui rispos'egli al mio costrutto, ec. Per disbramare il mio disio del tutto. Dan. Purg. 32. Tanto eran gli occhi miei fissi, e attenti, A disbramarmi la decenne fette.

DISBRIGARE. Trar di briga, d'impaccio. Lat. *molestia liberare*. Dan. Infer. 33. Dimmi chi se, e s'io non ti disbrigo, Al fondo della ghiaccia ir mi conuegna. ¶ Per risolvere. Lat. *dirimere, soluere*. Vit. Cr. P. N. hae a disbrigare quella quistione.

DISCACCIAIMENTO. Il discacciare. Lat. *expulso*. Lab. n. 8. Anzi più tosto il discacciamento di quella. Espof. Vang. Cercare Iddio è discacciamento d'ogni sollecitudine, e cura umana.

DISCACCIARE. Cacciare, mandar via. Lat. *expellere*. Lab. n. 17. Leua adunque via, anzi discaccia del tutto, questo tuo folle appetito. Bocc. n. 27. 21. Il rubarlo, o ucciderlo, o'l discacciarlo, da malugità di mente procede. Petr. cap. 3. E come ogni ragione indi discaccia.

DISCACCIATO add. Lat. *expulso*. N. ant. 7. 4. Prese tutto l'oro, e diedelo a questo Re discacciato.

DISCACCIATRICE. vedi CACCIATRICE.

DISCADERE. Scemare, diminuire, venire al poco, andare in basso, scadere. Lat. *deficere, imminui, ruere*. Liu. M. Tanto è cresciuta, che sua grandezza non puote oggi mai durare, e già comincia a discadere. Sen. Pist. Ora è subitamente discaduto, e fallito, e venuto meno. Tes. Br. 7. 34. Forza, sanza consiglio, discade per sua peianza.

DISCADIMENTO. Il discadere. Lat. *defectio, ruina*. Tes. Br. 7. 82. Dall'auarizia vien tradimento, ec. ingiustizia, e discadimento. E appresso. Orgoglio ingenera inuidia, menzogna, menzogna discadimento, e discadimento ira.

DISCAPEZZARE. Scapezzare. Qui decapitare. Lat. *caput amputare*. lib. Afr. Vicendo sangue del collo suo, come se l'auel se allora scapezzato.

DISCARICARE. Scaricare. Lat. *exonerare*. Dan. Par. c. 3. Quando'l volto suo si discarichi di vergogna il carico. E Inf. 17. E discaricate le nostre persone, Si dileguò.

DISCARICO verbale. Al discaricare, il leuare il carico. Lat. **exoneratio*. Boccac. Vrb. diede ordine, e opera per lo discarico della grauosa nave.

DISCARNARE. Scarnare. Lat. *macrescere*. Dan. Infer. c. 30.

Che l'immagine lor viè più m'asciuga, Che'l male, ond'io nel volto mi discarno [cioè dimagro, e scemo di carne]

DISCARO. Contrario di CARO, poco a grado, odioso, noioso. Lat. *ingratus, molestus*. Bocc. n. 19. 2. Ne vi dourà esser discaro d'auerlo vduto. E n. 17. 7. Il che molto fu, e all'uno, e all'altro discaro. Petr. can. 4. 6. Quanto mi sia discara, La trista vita, amara. Montemag. rim. E mille volte il di muoio, e rinasco Diletto ad altri, a me stesso discaro.

DISCAVALCARE. Scaualcare. Lat. *ex equo descendere*. Vit. Plut. Egli s'ausaua a tirar l'arco, o caualcare, o discaualcare, correndo il cauallo.

DISCEDERE V. lat. Partirsi. Dan. Purg. 30. Quando verrà, per cui questa disceda.

DISCENDENTE. Che discende. Lat. *descendens*. Com. Infer. c. 12. Il primo de'tre discendenti circoli. ¶ Per nato, discelo, originato da chi che sia. Lat. *liberi, nepotes, posterij*. G. V. 11. 78. 2. De' discendenti de' principali baroni, che rubellarono l'isola Bocc. n. 18. 13. A perpetuo esilio lui, e i suo' discendenti dannarono. ¶ Da questo, DISCENDENZA, che val prolapia, e geneologia. Lat. *prosapia, progenies*.

DISCENDENZA. Vedi DISCENDENTE.

DISCENDERE. Scendere, calare, venire a basso. Lat. *descendere, delabi*. Boccac. g. 1. f. 7. Verso vn riuo d'acqua chiarissima, il quale d'una montagnetta discendeua in vna valle. Dan. Purg. 9. Poi mi pareo, che più rotata vn poco, Terribil, come folgor, discendesse. Petr. Son. 58. Cortesia se, nella poteo far poi, Che fu discelo a prouar caldo, e gelo. E Son. 2. Quando'l colpo mortal laggiù, discese. Sen. pist. Della quale ancora partita n'è discenduta in questo corpo mortale. Dan. Purg. c. 13. Già discendendo l'arco de' miei anni. ¶ Per metaf. Bocc. nou. 3. 1. Il discendere oggimai agli auuenimenti, e agli atti degli huomini, non si discire. N. ant. 4. 5. In cuor di giullare non puote discender Signoria di cittade [cioè non è conueniente, che venga] ¶ Per trarre origine, e nascimento. Dan. Purg. c. 8. Chiamato fui Currado Malaspina, Non son l'antico, ma di lui discesi. ¶ Per fare scendere, far calare. Lat. *demittere*. Cr. 4. 45. 1. E quando il predetto vino, beuendo, si menomera, anche il predetto lardo più giù si discenda.

DISCENDIMENTO. Il discendere, e'l luogo, per lo qual si discende. Lat. *descensus us, descensio*. Arrigh. Eleggere discendimento al Ninferno. Lib. Afr. E altresì del discendimento del le stelle, che sono in queste forme. But. Nella seconda la risposta di Virgilio al dubbio, e al discendimento.

DISCENSIONE. Discendimento. Espof. Salm. Discendi, Signore, non per mutazion di luogo, ma per discensione.

DISCENSORE. Che discende. But. Lo qual discensore fu eletto per padre dell'alma Roma.

DISCENTE V. lat. Che impara, scolare. Lat. *discipulus, discens*. Dan. Inf. c. 11. Che l'arte voltra, ec. Segue, come'l Maestro fa'l discente. E Par. 25. Come a discente, ch'a dottor seconda, Pronto, e libente.

DISCEPOLATO. Il tempo, che s'è discepolo, che si sta sotto la cura del maestro. Si può dire in Lat. *discipulatus us*. Stat. mer. Non possono tenuti al detto maestro, o maestri suoi, per cagione del discepolato, o fattoria.

DISCEPOLO. Quegli, che impara da altri. Lat. *discipulus*. Bocc. nou. 79. 8. Ad istanza de' preghi loro, ci lasciò due suoi sciccenti discepoli. Lib. oper. diu. Nella terra di Ioppe fu vna diuota discepolo di San Piero. Cauale. fr. ling. Domandato dalli discepoli, che insegnasse loro orare, disse. Non. ant. 10. 1. Il discepolo, per torre il pregio al maestro, disse al padre.

DISCERNENZA. V. A. Il discernere. Lat. *signum, argumentum*. Declam. Quintil. P. Manifesta discernenza della sua fellonia, disse nel seguente die. ¶ Per scelta. Lat. *discretio, selectio*. Coll. S. Pad. Cheno ci sceueriamo da essa, con vna cotale discernenza, non pensando de' lo perchieuoli, e de' più delicati cibi.

DISCERNERE. Ottimamente vedere, e distintamente conoicere. Lat. *perspicere, cognoscere*. Bocc. n. 13. E ancora più in lui, verio noi, di pietosa liberalità pieno, discerniamo. E n. 81. 13. E la notte era sì buia, e sì oscura, ch'egli non potea discernere, oue s'andasse. Dan. Purg. c. 4. Certo, Maestro mio, dis'io, vnquanco Non vidi chiaro, sì com'io discerno. La Petr. caniz. 17. 5. Ma me, che così adentro non discerno, Abbaglia il bel, che mi si mostra intorno. Passau. 105. Il prete, come giudice, conosce, e discerne i peccati.

DISCERNIMENTO. Il discernere. Lat. *cognitio, selectio*. Albert. cap. 44. La ragione è discernimento del bene, e del male. Collaz. S. Pad. Tutti i pensieri, che vengono nel cuore, con sagace discernimento disaminare. E altroue. I quali hanno per vianza esercitati i sentimenti al discernimento del bene, e dal male.

DISCERNITORE. Che discerne. Lat. *cognitor, spectator*. Passau. 201. Dentro de' quali si troua pochi discernitori,

che bene se ne sappian guardare. Collaz. S. Pad. Discernitori de' pensieri e delle intenzioni del cuore.

DISCESA. Discendimento. Lat. *descensus*. Qui è metaf. G. V. 10. 181. 2. E nota, che pare, che auuegna, nelle Signorie, e stati delle dignità mondane, che, come sono in maggior colmo, hanno di presente la lor discesa, e rouina.

DISCETTARE. V. Lat. Contendere, disputare. Lat. *disceptare*. Qui disgregare, disfinire. Lat. *disycere, dispergere*. Dan. Par. 30. Come subito lampo, che discetti Gli spiriti visui.

DISCETTAZIONE. Contesa, disputa. Lat. *disceptatio*. M. Vill. 3. 61. Dopo lunga discettazione, e combattimento di cittadini.

DISCEVERARE. Sceuerare. Lat. *separare, segregare*. Sen. Pist. Si come quelli, ch'eran formati da Dio, e disceuerati di fresco. E appresso. Alcune cose si disceuerano, e si partono più leggermente. E altroue. Non è dunque tenuto colui di rendere grazie a Dio, il quale la vecchiezza non disceuera dalla vita. Tes. Br. 7. 50. Seneca disse, che lealtà, e verità disceuera l'huomo, e trae franco da quello del seruo, ma menzogna l'odia, e misdice.

DISCHIARARE. Dichiarare. Tes. Br. 7. 1. Per meglio dischiare i detti d'Aristotile. ¶ Per render chiaro. Lat. *clarum reddere*. Causal. fr. ling. Il qual dolore dice, che purga l'anima, come la medicina amara il corpo, e allumina, e dischiara il corpo, come il collirio gli occhi infermi.

DISCHIATTARE. Non auer conuenienza, ne simiglianza, con la sua schiatta, tralignare. Lat. *degenerare*. Valer. Mass. Da raccontare sono coloro, li quali dischiattarono dallo splendor di quelle immagini. Petr. huom. Ill. Ed eziandio li pareua, che tutti quelli, i quali leggermente si dauano a Cesare, dischiattassero dalla virtù del paese.

DISCHIATTATO add. Lat. *degener*. G. V. 11. 3. 12. Noi quasi dischiattati, e come non appartenessimo loro, e come non partefici di lor fortuna.

DISCHIAVARE da chiau. Aprire. Lat. *referare, aperire*. Qui tipicarsi, partirsi. Lat. *anulare, discedere*. Dan. Par. 2. Beatrice in fuso, ed io in lei guardaua, E forse in tanto, in quanto vn quadrel posò, E vola, e dalla noce si dischiava.

DISCHIERARE. Contrario di schierare. Qui neut. pass. Lat. *acie excedere*. Liu. M. Allora si dischierarono la forma de' cauallieri. ¶ Dice DISCHIERONNO, per DISCHIERARONO, si come in Dan. Par. 29. TERMINONNO, per TERMINARONO. ¶ Per metaf. in signif. att. Discompagnare. Lat. *disociare*. Dan. Rim. O cotai donna pera, Che sua beltà dischiara Da natural bontà, per sua cagione.

DISCHIOMARE. Leuar le chiome. Dan. Inf. c. 32. Ond'egli a me, perchè tu mi dischiomi, Non ti dirò, ch'è sia Ar. Fur. E tenendo quel capo per lo naso, Dietro e dinanzi, lo dischioma tutto.

DISCHIVDERE. Contrario di chiudere, aprire. Lat. *recludere, aperire*. Cresc. 2. 27. 2. Acciocchè per opposizione d'alcuna gran montagna, aperto, e dischiuso da queste due parti, non diuenti rigido per freddura. Dan. Purg. c. 19. Com'io nel quinto giro fui dischiuso, Vidi gente. ¶ Per metaf. Parad. can. 24. Ed io la proua, che l'ver mi dischiude. ¶ Per escludere, eccettuare. Lat. *excludere, excipere*. Valer. Mass. P. S. E di lode di tanto animo, e di religione insieme non ne dischiude.

DISCHIVMARE. Schiumare. Lat. *spumare*. Cr. 4. 40. 7. Qualunque vino sia, premanfi l'vue, e'l vino, niente co' raspi bollito, tutto al fuoco bolia, e dischiumisi.

DISCINDERE V. Lat. Spiccare, troncare. Dan. Purg. c. 32. Beato se, Grifon, se non discindi, Col becco, d'esto legno dolce al gusto.

DISCINTO. Scinto. Lat. *discinctus*. Petr. Son. 27. Leuata era a filar la vecchierella Discinta, e scalza, e desto auea'l carbone.

DISCIOGLIERE. Sciorre. Lat. *soluere, liberare*. N. ant. 60. 4. Diliberollo, e fecelo discioglieri, e donogli vn ricco destriere. Petr. can. 20. 6. Solamente quel nodo Fosse disciolto, io prenderei baldanza. E can. 39. 5. Tu che dagli altri, che'n diuersi modi Legano il Mondo, in tutto mi disciogli. Bocc. n. 22. 5. Di questo amor non potendo disciogliersi, deliberò di morire. ¶ Per metaf. E nou. 45. 9. T'ingegni di fare, che saluata la tua onestà, tu sij da questa promessa disciolta. Dan. Purg. c. 19. Poich'ell'aua il parlar così disciolto, Cominciua a cantar.

DISCIOLTO add. Lat. *solutus*. Bocc. g. 8. f. 2. Che poichè i buoi alcuna parte del giorno hanno faticato, sotto'l giogo ristretti, quegli esser dal giogo alleuiati, e disciolti. G. V. 10. 7. 5. E più giorni durò la cittade ad arme, e disciolta, fino alla venuta della Reina [cioè senza freno, dissoluta] Dan. Inf. c. 30. Ancorchè mi sia tolto Lo muouer per le membra, che son graui, Ho io il braccio a tal mestier disciolto [cioè agile e destro]

DISCIPARE. Dissipare. Lat. *dissipare*. Com. Inf. c. 12. Discipali ricchi, perchè col suo auere non gli togliessero Signoria. Fr.

Giord. D. Costui essendo egli infamato, per la sua mala opera, come auea discipato del Signor suo.

DISCIPATORE. Dissipatore. Lat. *dissipator*. Com. Inf. c. 13. Questi fu consumatore, e discipatore de' suo' beni. Fr. Giord. D. E maggior peccato esser discipator del corpo, che non è della ricchezza.

DISCIPIDEZZA. Scipitezza. Lat. *insulsiar*. M. Aldobr. B. V. Son questi, ec. vntuosità, acetosità, discipidezza.

DISCIPLINA. Arte nobile, insegnamento, istituzione. Lat. *disciplina*. M. V. 8. 1. I nobili Prencipi Romani, più, per sauiο ammaestramento della disciplina militare, che per arme, o per forza di lor cauallieri, domarono l'Vniuerso. Causal. specch. cr. Onde tutta la sua vita in terra, secondo l'vmanità, ch'egli prese, fu disciplina, e regola delli nostri costumi. ¶ Per lo batterfi con la disciplina, ch'è vn mazzo di funicelle, con le quali gli huomini si percuotono, per far penitenza. I teologi la chiamano in Lat. *disciplina*. Passau. 27. Come il digiuno, ciliccio, la grime, discipline, e simili. ¶ Per penitenza, gastigo. Lat. *pana, supplicium*. Dan. Purg. 23. Quai barbare fur mai, quai saracine, Cui bisognasser, per farle ir couerte, O spiritali, o altre discipline. G. V. 11. 133. 3. Al fallo della guerra segue incontanente la disciplina. E lib. 7. 68. 2. Al fallo della guerra si è incontanente apparecchiata la disciplina, e la penitenza. Franc. Sacch. rim. Ma tu conosci l'altra disciplina, La qual ti da colui, che tutto regge.

DISCERRE. Scerre. Lat. *selegere*. Grad. S. Gir. La colomba ha noue virtù: ella gemisce, e discieglielo più bello grano, e vola al fiume, e fa il nido in su la pietra, e fa de' colombi, e nodriscegli ad altrui uopo, e baciarsi, e non ha fiele.

DISCIPLINARE. Ammaestrare. Lat. *instruere, erudire*. Cr. 1. 12. 1. Il castaldo, ec. del podere dee esser bene ammaestrato; e ben disciplinato. E in vece di percuoterli con disciplina per tormento, e per penitenza S. Agostin dice, de Ciuitate Dei. *disciplina sibi latera tundere*. Bocc. n. 24. Digiunaua, e disciplinauasi, e bucinauasi, ch'egli era degli scopatori. Vit. S. Pad. Essendo molto spesso così accusato, era disciplinato molte volte, e spesso duramente: ed egli tutto portaua in pace. Med. arb. cr. Per noi fu crudelmente disciplinato, e lacerato, e tormentato.

DISCIPLINEVOLE. Atto alle discipline, docile. Lat. *docilis*. But. Per l'ingegno, che hai auuto sottile, e buono, e disciplinabile.

DISCOLAMENTE. Alla discola. Lat. *perdis*. Cr. Vell. Poichè tornò da Vignone, si riparò all'arte della lana, e viuendo assai discolamente co' fratelli, e sirocchie, portò sua vita, fino al 1345.

DISCOLETTO. Dim. di Discolo. Franc. Sacch. Porgendo d'esser discoletto, e acro.

DISCOLO. Maestruz. Coloro che a ogni cosa si pongono al contrario contattare, non curando persona, son chiamati litigiosi, o discoli. ¶ Per idiota, di poche lettere. Latin. *idiotus, illiteratus*. Franc. Sacch. Io Franco Sacchetti, come huomo discolo, e grosso, mi proposi di scriuer la presente opera. ¶ Oggi DISCOLO diciamo ad huomo di costumi poco loduoli, e riottofo, e incompontabile. Gr. *δυσκολος*. Lat. *morosus, praefatus*.

DISCOLORARE. Torre, e leuar via il colore. Lat. *decolorare*. Dan. Purg. c. 11. La vostra nominanza è color d'erba, che viene, e va, e quei la discolora, Per cui ell' esce della terra acerba. Petr. Son. 36. Ma voi, che mai pietà non discolora. E Son. 243. Discolorato hai morte il più bel viso, Che mai si vide. E neut. pass. Impallidire. Petr. Son. 251. Amor m'affale, ond'io mi discoloro.

DISCOLORATO. Latin. *decoloratus*. Cresc. 6. 24. 2. E sappi, che per lo troppo vso del comino, la cotenna diuenta discolorata.

DISCOLORAZIONE. Pallidezza, mancanza di colore. Lat. *decoloratio, pallor*. Cresc. 10. 6. 2. Alcuna volta infredda, e non può smaltire il cibo, e allora simigliantemente è tristo, e al toccar freddo, e'l color degli occhi si muta a pallore, e a discolorazione.

DISCOLORITO add. da discolorire, ch'è lo stesso, che, discolorare. Pallido, smorto, senza colore. Lat. *decolor, pallidus*. Sen. Pist. Ma quando viene il pericolo, allora noi tremiamo, e siamo discoloriti, e diuentiamo pallidi, e languiamo.

DISCOLPARE. Scusare, sculpare. Lat. *culpa liberare, excusare*. Dan. Purg. 25. Rispose Stazio, la doue tu sie, Discolpi me non poterti io far niego.

DISCOMPOTO. Inordinato, senza ordine, confuso. Lat. *incompositus*. S. Agost. C. D. Nel principio fece Iddio il Cielo, e la terra, tra inuisibile, e discompota.

DISCONCIAMENTE. Sconciamente. Lat. *inconcinmiter*. Taur. Ma Tristano abbattè Breus disconciamente alla terra. Salust. Cail. G. S. Quelle cose, ch'egli auea volute fare occulte, disconciamente erano auuenute.

DISCONCIARE. Sconciare. Lat. *luxare*. Sen. Pist. Se alcuno si rompe la gamba, a se dislunga alcuno membro, e disconcia. ¶ Per metaf. Lat. *corrumperere*. Amm. ant. Questa è vna potenza de' malugi costumi, che la maluagità de' pochi, disconciò la innocenza della moltitudine.

DISCONCIO. Sconcio. Lat. *inconcinus*, *inelegans*. Lib. Am. Quel ch'è disconcio, e disadorno; Amor lo fa chiaro d'adornezza. Cr. 2. 2. 4. Ma quando il seme d'alcune piante è debile o, per difetto del luogo, o per aere disconcio, a tempo manca. [cioè non conuenueuole, poco proporzionato.]

DISCONFESSARE. Lat. *diffiteri*. Conu. 77. Puote l'huomo diffidire non offendendo alla verità, quando della debita confessione si priua, e questo propriamente è disconfessare.

DISCONFIDENZA. Diffidenza. Lib. pred. per la valle della disconfidenza andò Caino, e Giuda per quella della disperazione.

DISCONFIGGERE. Sconfiggere. Latin, *profligare*, *enertere*. Liu. M. E così furono i nemici intrapresi, e disconfitti, e morti.

DISCONFORTARE. Sconfortare. Lat. *dehortari*. Sen. Pist. Aggiugni molte cose, che'l discoraggino, e'l disconfortino. Dan. Inf. c. 8. Pensa, lettore, s'io mi disconfortai.

DISCONFORTO. Sconforto. Lat. *dehortatio*. Mess. Cino rim. Si che la ragion prende disconforto.

DISCONOSCENTE. Sconoscente. Lat. *ingratus*, *inhumanus*. Vit. Plut. E da poi egli lo riprese, com'egli era disconoscente, e traditore.

DISCONOSCENZA. Sconoscenza. Lat. *ingratus animus*. Vit. Plut. maggior pena aueuano sofferto li Siracusani, che essi non aueuano giudicato, che ellino douessero soffrire, per loro disconoscenza.

DISCONOSCIUTAMENTE. sconosciutamente. Lat. *incongnit*. Nou. ant. 60. 1. Andando vn giorno questo Caualiere senza paura, a guisa d'errante caualiere, disconosciutamente.

DISCONSENTIMENTO. Diffensione, (s)consentimento. Lat. *disersio*, *diffidium*. Salust. Iug. R. Per certo disconsentimento era lor piaciuto, che si diuidessero li tesauri. S. Agost. C. D. E che altro è la paura, e la tristitia, se non il disconsentimento delle cose, che non vogliamo.

DISCONSENTIRE. Contrario d'acconsentire. Lat. *disentire*. Salust. Catell. G. Conciò si faceuano dagli altri mali costumi discordassero, e disconsentissi. S. Agost. C. D. Quando disconsentiamo da quello, che non vorremmo, che ci auuenisse.

DISCONSIGLIATO. Sconsigliato. Lat. *ipercertus*, *consilij inops*. N. ant. 51. 7. E si non dee essere in luogo, doue dama, o damigella sia disconsigliata, ch'egli non la configli.

DISCONVENEVOLE. Sconueneuole. Lat. *indecorus*, *indecorus*. Dan. Inf. c. 24. Onde vna voce uscìo dall'altro fosso, A parole formar disconueneuoli.

DISCONVENEVOLMENTE. Sconueneuolmente. Lat. *indecenter*, *indecorè*. Cr. 7. 5. 5. Ed imperciò non disconueneuolmente, infino a venti piedi, spartito l'un dall'altro, si pianta. Lib. Am. Si che disconueneuolmente vostro soaue parlare d'amar mi conforta.

DISCONVENIENTE. Sconueniente. Lat. *indecorus*, *indecorus*. Lib. Am. Imperciocchè disconueniente cosa farebbe, e disperabile.

DISCONVENIRE. Sconuenire. Latin. *dedecere*, *disconuenire*. Dan. Inf. c. 15. Ed è ragion, che, tra li lazzi forbi, Si disconueni fruttare il dolce fico. Petr. Son. 49. Che gentil pianta in arido terreno, Par che si disconuenga. E canz. 35. 5. Disconueni a Signor l'esser sì parco.

DISCOPERTO. Scoperto. Lat. *detectus*, *apertus*. Lab. num. 79. Io portai sempre opinione, e porto, che amore discoperto, o sia pieno di mille noie, o non possa, ec. Dan. Purg. c. 1. Porfi ver lui le guance lagrimose, Quiui mi fece tutto discouerto Quel color, che lo inferno mi nascose.

DISCOPRIMENTO. Il discoprire. Lat. *detectio*. Cr. 1. 5. 11. Secondo il suo aprimento, e discoprimento, ouero secondo il suo occultamento.

DISCOPRIRE, e DISCOVRIRE. Scoprire. Lat. *detege-re*, *aperire*. N. ant. 60. 4. Pregòllo, che non la discoprisse, fino a suo ostello, e partironsi. Bocc. n. 20. 10. La cagione, per la quale venuto era, gli discoperse. E nou. 31. 11. E conoscendo non solamente il suo segreto amore esser discoperto. E n. 47. 3. Pur si vergognaua di discouirglielo. Dan. Inf. c. 29. E Niccolò, che la costuma ricca Del garofano prima discoperse. E Purg. 9. Poiché la verità gli è discouerta. Petr. Son. 11. Pur mi darà tanta baldanza Amore, Ch'vi discouirò de' miei martiri. E canz. 18. 7. L'amoroso pensiero, Ch'alberga dentro in voi mi si discopre.

DISCORAGGIARE. Scoraggiare. Lat. *examinare*, *perturbare*. Liu. M. E fue sì discoraggiato della morte di due suoi fratelli, che dinanzi a lui giacieno morti, che appena si potea tenere in piedi. Sen. Pist. Aggiugni molte cose, che'l discoraggino, e'l disconfortino.

DISCORARE. Scorare. Liu. dec. 1. Ma perchè quelli della villa erano discorati, per le tende, che aueano perdute.

DISCORDAMENTO. Scordamento, discordia. Lat. *disensusus*, *discrepancia*, quello, che i Greci dicono *antiprosia*. Cr. 6. 99. 4. Il rafano è nimico alle viti, e dicesi, che se vi si femina presso, per discordamento di natura, tornano addietro.

DISCORDANTE. Scordante. Lat. *discordans*, *diffidens*, *discrepans*. Boccac. g. 4. 18. p. Quegli, che queste cose dicono, aurei molto caro, che essi recassero gli originali, liquali, se a quel ch'io scriuo discordanti fossero, giusta direi la loro riprensione. E n. 24. 13. Acciocchè l'ultima parole non sien discordanti alle prime. G. V. 11. 45. 2. Ma come franchi, e vertudiosi, quasi niuno discordante, ec. Dan. Par. 9. Tra i discordanti liti, contra'l Sole, Tauro sen va.

DISCORDANZA. Il discordare. Lat. *disensusus*, *discrepancia*. Com. Par. 31. Altro non s'aurebbe a desiderar più, se non esser discordi dalla sua voluntade, la quale discordanza è impossibile ad essere in Paradiso.

DISCORDARE. Non esser concorde, non conuenire. Latin. *disentire*, *diffidere*, *discrepare*. M. V. 3. 71. Perocchè si discordaua co' Tarlati d'Arezzo, e co' Borgognoni. Amm. ant. Non è mai tanto valor di dire, che non si dubiti, e si tema, quando le parole si discordano dall'animo. Sen. Pist. In questa cosa, che seguita mi discordo io da Possidonio [cioè non sono della stessa opinione] G. V. 4. 4. 1. E però discorda la cronica nel nominare gli Arrighi, oue dice. ¶ Per metaf. Dan. Purg. 33. E veggio vostra via dalla diuina Distar coranto, quanto si discorda. ¶ Per lo dissonar delle voci, e degli strumenti musicali. Amm. ant. Nel suono delle corde, e del fiato, auuegnachè poco discordino, il buon maestro sen'accorge.

DISCORDE. Che discorda, dissimile. Latin. *discors*, *dissimilis*. Dan. Purg. 10. E al sì e al nò, discordi sensi. E Par. 3. Se dissimilino esser più superne, Foran discordi li nostri desiri.

DISCORDEVOLE. Litigioso, amator di discordia, contradicente. Lat. *discordialis*, *discordiosus*. Liu. M. Elegeranno i più riottosi, e i più discorduoli di tutti. Petr. huom. Illust. Ma indugiando la fortuna l'ultima rovina della discorduole gente, disputando di questo nel Sanato, la necessità degli amici, trasse Cammillo in Toscana. ¶ Per dissimile, vario. Latin. *discolor*, *varius*. Com. Inter. c. 25. Quella lisciaua lo discorduole collo del cresciuto serpente [cioè di varj colori] Tes. Br. lib. 8. 61. Certo queste proprietà, non sono più discorduoli, che l'orgoglio d'un folle, che d'un altro huomo.

DISCORDIA. Diffensione, diuisione, disunione d'animi. Latin. *discordia*, *diffidium*. Tratt. P. mort. Discordia si è quando vno discorda dalla volontà degli altri in alcuna cosa, che trattano insieme. Fior. vir. A Mon. Discordia, si è ne' cuori di coloro, che non vogliono l'uno quel che l'altro. G. Vill. 9. 160. 2. In quel medesimo tempo i Fiamminghi, per discordia, ch'aueano con gl'Inglese, ec. Dan. Inf. c. 6. E dimmi la cagione, Perchè l'ha tanta discordia assalita. Maestruz. E la discordia peccato mortale? Quando alcuno scientemente, e con intenzione discorda dal bene di Dio, e del prossimo, nel quale e' dee consentire.

DISCORDIO. V. A. Discordia. Lat. *diffidium*, *seditio*. Liu. M. Fidandosi del discordio de' Romani, gli assalirono alle tende. E appresso. Quella cosa risendò, e ritenne il discordio, che già fu tutto apparecchiato.

DISCORDIOSO. Inclinato a discordia, litigioso, ritroso. L. *discordiosus*. Tes. Br. 7. 15. Spauenteuole è in citade huomo discordioso, e folle di parole. E appresso. Guarda dunque, che tu non parli ad huomo discordioso, e che tu non metta legna in suo fuoco.

DISCORRENTE. Che discorre. Lat. *fluens*. Cr. 3. 8. 13. Masticata la faua, e alle tempie apposta, gli vmori, agli occhi discorrenti, costringe.

DISCORRERE. Operar col discorso, discutere, esaminare. Latin. *animo percurrere*, *examinare*, *perpendere*. Boccac. g. 2. f. 4. Auendo noi oggi auuto assai lungo spazio da discorrere, ragionando. ¶ Per correre intorno. Latin. *discurrere*. Boccac. introd. n. 33. Con dispiaceuoli impeti, per la terra, discorrere. Dan. Par. 15. Quale per li seren tranquilli, e puri, Discorre ad ora ad or subito fuoco. Petr. cap. 12. Colui, che mai risette, Ma discorrendo suol tutto cangiare. ¶ Per, correre, Latin. *currere*. Boccac. g. 6. f. 10. Così quini in vn canaletto raccolta, infino a mezzo del piano, velocissima discorre. Boccac. n. 92. 2. Più focosamente, che gli altri huomini, a quella discorrono. E introd. n. 16. Discorre vn'uso, quasi dauanti mai non vdito. Alber. cap. 59. Propria cosa è dell'huomo prudente, esaminar lo consiglio, e non con credulità discorrere a false cose. ¶ Diciamo anche, discorrere, in significato di ragionare.

DISCORREVOLE. Atto allo scorrere, sdrucchioleuole. Latin. *vagus*, *vagans*, *lubricus*, *huc illuc oberrans*. Amm. ant. Tre cose son

quelle, che la mente discorreuole fanno diuentare stabile: vegghiare, ripensare, e orare. Mor. S. Greg. Non è altro, se non porre la sua predicatione nello intendimento de' suoi del secolo, e chiamare a se i popoli, i quali sono discorreuoli alla colpa.

DISCORRIMENTO. Il discorrere in signifi di correre, corso. Lat. *discursio, cursus, fluxus*. Bocc. n. 11. 3. In tanto tumulto, e discorrimento di popolo, auuenne, che, ec. Declam. Quintil. P. Dal quale, per lo discorrimento del sangue, più tosto potesse partir l'anima. Cr. 1. 4. 2. Per lo secco si rimuoue l'umido dal suo discorrimento. Collaz. S. Pad. Principalmente, ch'ella si muti per tutte l'ore, e punti, secondo la diuersità de' discorrimenti. Conu. c. 28. ogni subito mouimento di cose, non adiuuene senza alcun discorrimento d'animo [cioè alterazione.]

DISCORSO. Operazion dello intelletto, con la quale si cerca d'intendere vna cosa perfettamente, per mezzo di conghietture, o di suoi principj noti. I Greci gli dicono *diaporia*. Potremmo dirlo in lat. *mens, cogitatio, intellectus*. Dan. Purgat. c. 29. La virtù ch'a ragion discorso ammannia. ¶ Per discorrimento. Lat. *cursus*. Mor. S. Greg. Il di, per lo continuo discorso del tempo, non può star fermo. ¶ **DISCORSO** diciamo ragionamento, o scrittura, doue s'esamina qualche cosa. Lat. *tractatus*.

DISCOSCESO. Add. da discoscendere, che è lo stesso, che **SCOSCENDERE**. L. *praeptus*. Dan. Inf. c. 16. Così giù d'vna ripa discoscenza, Trouammo. E can. 12. Che da cima del monte, onde si mosse Al piano, e si la ripa discoscenza, Che alcuna via darebbe a chi su fosse.

DISCOSTARE. Rimouere, e allontanare alquanto. Latin. *remouere*. Boccac. Am. 98. Che di qua nullo da me si discosta.

DISCOSTO Add. lontano. Lat. *remotus*. Tef. Br. 2. 45. Ma il terzo di quando ell' esce di quel segnale, è alquanto dilungata da lui, ed egli la guarda discosta, e allora appare alla nostra veduta con due corna. Oggi discosto non si prenderebbe se non per auerbio. Lat. *procul*. Dan. Cult. Posto ch'egli è, palalo con canne da prima, o picciol palo ficcato discosto. Firen. Al. d'oro. In che rouina accenni la fortuna spingerti, standou ancor discosto.

DISCREDENTE. add. da **DISCREDERE**. Disprezzator degli auuertimenti, e comandamenti altrui: non curante, non credente i detti, o l'altrui minacce. Lat. *incredulus*. Fr. Iac. T. O gente discredente, La morte a tutti quanti s'apparecchia. ¶ Far discredente, far mutar credenza, e opinione, sgannare. Latin. *opinionem amouere, euellere opinionem*. Fattol. E sop. Difese al drudo suo: vatti condio, che'l marito mio ci ha veduti, io gli voglio andare incontro per farlo discredente. Morg. Non ch'io volessi però morte darli, Ma farlo discredente rimanere.

DISCREDENZA. Incredulità, ostinazione. Lat. *incredulitas*. Vita di Barlaam. Perché'l suo padre, con la sua grande discredenza, e crudeltade, li fae tutti morire.

DISCREDERE. Non creder quello, che s'è creduto altra volta. Filoc. 3. 206. Amore, che ammolisce i duri cuori, mi fa alcuna volta credere, e alcuna volta discredere, che tu, ec. Bocc. n. 69. 28. Tutto'l Mondo non m'aurebbe fatto discredere, che voi qui non foste con la donna vostra carnalmente giaciuto. Filoc. 2. 268. Ne mi vogliate far discredere quello, che la vera vision m'ha mostrato. Fioret. Cron. E questo non potè far loro discredere. ¶ In signif. neutr. pass. L'viamo per venire alla proua, e chiarirsi. Discredersi d'vna cosa. Lat. *perspicere, aliquid ita se habere*. ¶ Per isfogarsi con parole di qualche sua passione con alcuno. Discredersi con vno. Lat. *cum aliquo sua consilia communicare*.

DISCRESCERE. Crescere. Lat. *decretere, diminui*. Declam. Quintil. P. Bisogno è, che color crescano per lunga etade, i cui principj confermarono le prosperità. Com. Infer. c. 15. Il Mare, secondo l'vltato corso, due volte cresce, e discesce fra di, e notte. E Parad. 16. Quando la Luna è nell'auge del suo deferente, allora il crescere, e'l discredere è molto grande. Cr. 6. 2. 20. E tutte cose si colgono al discredere della Luna, migliori sono, e più conferueuoli, che quelle, che si colgon nel crecimento. Genesi. Ne può crescere, ne discredere. Arrighet. Colui è beato, che non ha, oue discredere, ne ha per che elli possa discredere. Tef. Br. 7. 20. Vuogli tu ben sapere insegnare, che così si presta dottrina. S'ell'è sparta cretice, e s'ell'è tenuta, discesce.

DISCRESCERE Nome. Lat. *diminutio*. Com. Parad. 16. Tutto, che in questi cresceri, e discredere s'offerui la regola prima.

DISCRETAMENTE. Con discrezione, in acconcio modo. Lat. *prudenter, prouide, sapienter*. Boccac. n. 3. 6. Se così discretamente, come fatto auca, non gli auesse risposto. Causal. fr. ling. Vogliamo pregare, e ordinare le peizioni discretamente. Tratt. gou. fam. Della persona tua auendone libertà, fa che ti piace discretamente. ¶ Per distintamente. Lat. *discretè, distinctè*. affau. 97. Altri gli tenga a mente, per fapergli poi discreta-

mente, e interamente dire. Dan. Par. 7. Ficcammo l'occhio per entro l'abisso, ec. Al mio parlar discretamente fiso.

DISCRETISSIMO. Superl. Di discreto. Lat. *prudensissimus, sapientissimus*. Bocc. introd. n. 48. Filomena, la quale era discretissima, disse. E n. 98. 50. Discretissima Madre di magnificenza, e d'onestà.

DISCRETO. Che ha discrezione. Lat. *prudens, prudens, aquis*. Bocc. proem. 2. Quantunque appo coloro, che discreti erano, e alla cui notizia peruenne. E n. 16. 17. Cominciarono a tener maniera men discreta, che, a così fatte cose, non si richiedea. Petr. cap. 2. E se non fosse la discreta aita Del fisico gentil. Dan. Inf. c. 31. Chi guarda sottilmente, Più giusta, e più discreta la ne tiene. E Parad. 12. Mi mosse la infiammata cortesia Di Fra Tommaso e'l discreto latino.

DISCREZIONE. Quel distinguimento, che usano gli huomini ben costumati, nel procedere, dando a ciascuno amoreuolmente quel che gli si conuiene, né più volendo per se. Lat. *aquitas, equum, et bonum, prudentia, prouidentia*. Collaz. S. Pad. La discrezione è madre, e guardiana, e temperatrice di tutte le virtù. Dan. Conu. c. 76. Il più bel ramo, che della radice razionale confurga, si è la discrezione. But. la discrezione è quella, che discerne, lo libero arbitrio è quello ch'ellegge, secondo, che la ragione detta. Bocc. nou. 24. 13. E con discrezione lungamente ne prese il suo piacere. Lab. n. 35. Dou'è'l tuo auuedimento fuggito, dou'è la tua discrezione? G. V. 12. 42. Idioti, ignoranti, e senza discrezione, e auuolontati. Fau. Esop. Piaccia alla vostra discrezione, Madonna Aquila, di rendermi i miei figliuoli. Passau. Prol. Quando è venuto gli anni di tale discrezione. Tratt. gou. fam. In tutte queste viuande voglio, che metti del sale della discrezione, senza il quale nullo sacrificio è da Dio accetto. ¶ Per diuisione, e distinzione. Lat. *discretio, distinctio*. Dan. Parad. 32. E sappi, che dal grado in giù, che siede, A mezzo'l tratto, le duo discrezioni, Per nullo proprio merito si siede. But. cioè le due differenze, e diuisioni. Mor. San Gregor. Pure ancora non sappiamo con che discrezione egli esamina i nostri fatti [parla d'Iddio] ¶ In prouerbio. E' si dal vicio, e non la discrezione, cioè. E' si può dare il carico, ma non in tutto lo insegnamento del maneggiarlo.

DISCRIMINALE. V. L. vedi **DIRIZZATOIO**. Lat. *discriminatum*. Lib. Am. l'amanza può riceuer licitamente discriminale, trecciare, e ghirlanda ad oro.

DISCVIRE. Sdrucire. Lat. *disuere*. Qui è metaf. Amm. ant. Adunque tali amistiadi, per lasciamento d'vianza, si deono leuare, per discuire più tosto, che tagliare.

DISCVSARE. Scusare. Lat. *excusare, purgare*. G. V. 9. 163. 1. Per discusarsi della laida partita di Brescia.

DISCVSAZIONE. Scusazione. Lat. *excusatio, purgatio*. Alber. c. 38. Vsa discusazione, chentunque puoi a color, che forvoglia auera offeso.

DISCVSSIONE. Il discutere. Latin. *discussio, examinatio*. Moral. San Gregor. Non vuole, ch'è trapassino senza discussione ed esaminazione alcune cogitazioni, che paiono minutissime.

DISCVTERE. Esaminare, e considerer sottilmente, e diligentemente. Lat. *discutere, examinare*. Lab. n. 169. Elle non ti metteranno in disputare, o discutere quanta cenere si voglia a cuocere vna matassa d'accia.

DISDEGNAMENTO. Sdegno, indegnazione. Lat. *indignatio*. Paul. Orol. Per lo quale disdegnamento mossi, lasciato l'assedio del castello, ec. andaro contra i Romani.

DISDEGNARE. Auere a sdegno, sdegnare, abborrire, spregiare. Lat. *dedignari, aspernari*. G. Vill. 1. 3. 12. O disdegniamo, o maggiormente indegniamo noi degni membri di patir quelle cose. Dan. Purg. Disdegna di portarne suso in piede. E Rim. Tanto disdegna qualunque la mira. Petr. Son. 5. Se non ch'Apollo forse si disdegna. E cap. 1. Poiché questo ebbe detto, disdegnando, Riprese il corso.

DISDEGNANZA. Lo disdegnare, il dispregiare. Lat. *dedignatio*. Dan. da Maia. Rim. Ant. Donna la disdegnanza, Di voi mi fa dolore. Rim. Ant. P. N. Non viuo in disperanza, Ancorchè mi diffidi, La vostra disdegnanza.

DISDEGNO. Sdegno. Lat. *indignatio*. Dan. Par. 16. Per lo giusto disdegno, che v'ha morti, E posto fine al vostro viuer lieto. Petr. canz. 4. 6. Ma talora vmilrà spegne disdegno. E canz. 5. 3. Quai figli mai, quai donne, Furon materia a si giusto disdegno. ¶ Per dispregio. Lat. *despicatio, contumelia*. G. V. 2. 11. 3. Nella detta oste i Fiorentini, il di di San Giouanni, fecer correre il palio, onde i Melanesi se'l recarono a gran disdegno. E altroue. Non volle seguire il detto consiglio, ma per sua superbia, e disdegno de' Pisani, si volle condurre a battaglia. Tef. Br. 3. 9. Lo maestro non ne dirà ora più che detto n'abbia, perché'l vno lo terrebbe a disdegno, e l'altro ad auarizia.

DISDEGNOSAMENTE. Con disdegno. Lat. *iride*. Rim. ant. Si che si parte disdegnosamente, E lascia ui vno spirito d'amore.

DISDEGNOSO. Pien di fdegno, di mal talento, incollorito. Lat. *iratus, indignatus*. Bocc. nou. 92. 5. Disdegnoso forte, con l'ambasciadore prele la via verso il castello. Dan. Infer. c. 13. L'animo mio, per disdegnoso gusto, Credendo col morir fuggir disdegno. ¶ Per fastoso, pien d'alterigia. Lat. *fastosus, superbus*. Boccac. nou. 48. 3. Si alteria, e disdegnosa diuenuta, che ne egli, ne cola, che gli piaceffe le piaceua. Petr. canz. 22. 1. Che n'vita vada alteria, e disdegnosa, Non superba, o ritrosa. E Son. 233. Non la bella Romana, che col ferro, Aprì'l suo casto, e disdegnoso petto. Dan. Purg. c. 6. O anima lombarda, Come ti staua alteria, e disdegnosa.

DISDETTA. Il disdire, negazione. Lat. *negatio*. Bocc. n. 13. 16. Ilquale, dopo molte disdette, spogliatosi, vi si coricò. Filoclib. 1. 10. Non fece il valoroso giouane disdetta a sì fatta impresa. ¶ Essere in disdetta, si dice nel giuoco, quando s'ha la Fortuna contro. Latin. *aduersa fortuna vti, aduersa fortuna laborare*.

DISDETTO. Disdetta. Petr. canz. 22. 6. E'n bel ramo m'anido, ed in tal modo, Ch'io ne ringrazio Amore, E lodo il gran disdetto. E cap. 5. Ch'auan fatto ad Amor chiaro disdetto. Dan. Rime. Chenon gli fu in piacere alcun disdetto. G. Vill. 9. 65. 3. Filippo Conte di Pittieri, per disdetto della sua, che l'amaua molto, la si ritolse per buona, e per bella. Mich. Agn. Buon. rim. Ma se nelle prime ore Della sua guerra alcun se mal diseto Non accusi da sera il suo disdetto.

DISDICEVOLE. Scontueneuole. Latin. *indecent, inconueniens*. Boccac. n. 19. 28. Se egli non è disdiceuole, diccelo, come tu le guadagnasti. Boccac. conclus. n. 5. In tempo, nel quale andar con le brache in capo, per iscampo di se, era alli più onesti non disdiceuole. Passauan. 94. Dammi la scritta: laquale auuta, e leggendo i grandi disdiceuoli peccati, ec.

DISDIRE. Negar la cosa chiesta. Latin. *negare, renuere*. G. V. 6. 60. 2. E disdire non poteano la richiesta de' Fiorentini. Labnum. 224. Mentre da douere esser richiesta è stata, mai disdire nol seppe: così ormai, che tempo viene, che a lei conuerà richiedere, niuno vorrebbe, che le disdicesse: e veramente di te mi marauiglio, come ti sia stato disdetto quello, che più a niuno fu giammai. G. Vill. 10. 130. 6. E non lo richiedea di quella grazia, ch'egli domandasse, che'l Papa osasse disdire. Petr. Son. 20. Non m'auesse disdetta la corona; Che fuole orar chi, poetando, scruiue. ¶ Disdir la ragione, o la compagnia fra i mercanti, è il fare intendere a' compagni di non voler più leguitare i negozi con esso loro. Latin. *aliqui societatem renuere*. ¶ Disdire i depositi, fare intendere al padron, che se gli ripigli. Lat. *depositis renuere*. Qui, negare d'auerli auuti. Latin. *deposita abnegare*. Fr. Iac. da Cesi. Ma, quando si vedessono il bello, non si vergognerebbono di disdire i depositi a lor commessi: ¶ In signific. neut. pass. dir contro a quel che s'è detto auanti, ridirli. Plauto dice, *dicta mutare*. Dan. Purg. c. 3. Quando io mi fui vniulmente disdetto. D'auerlo visto. G. Vill. 8. 69. 5. E' legato ne fu molto ripreso, e infamato, ed egli, auesse colpa, o no, se ne disdisse molto al popolo [cioè negò, scolpandosi] ¶ Per essere scontueneuole, non esser diceuole. Boc. Introd. num. 35. Facciendoli a credere, che quello a lor si conuenga, e non si disdica, che all'altre. E conclus. num. 4. Dico, che più non si dee a me esser disdetto l'auerle scritte, che generalmente si disdica agli huomini, e alle donne dir tutto di, ec. Petr. canz. 39. 6. Che mortal cosa amar con tanta fede, Più si disdice, a chi più pregio brama.

DISEBBRIARE. Vicir d'ebbrezza. Lat. *soluere ebrietatem*. M. Aldobr. Chi vuole disebbriare, si bea spesso vino aceto, mescolato con aqua fredda.

DISSECCAMENTO. Il disseccare. Lat. *siccitas, exsiccatio*. Coll. S. Pad. Or costringe il ventre per disseccamento di digiunare, or lo costringe, per troppo mangiare.

DISSECCARE. Render secco, rasciugare, tor l'umidità. Lat. *exicare, siccare, arrefacere*. Causal. med. cuor. Il fuoco anche, purga l'aire rio, e fallo buono, e dissecca l'umidità. Fau. E sop. Il quale è vento ardente, che dissecca ogni fonte di pietra. Alber. cap. 60. L'animo allegro fa la vita fiorita, e lo spirito tristo dissecca l'ossa. ¶ In signific. neut. pass. diuenir secco, inaridire. Lat. *arefcere, arrefieri*. Introd. alle virt. Pigliare tanto cibo, che ristori quegli vmori disseccati, perché sel'umor perduto non si ristorasse, tostamente il corpo'disseccerebbe. Mor. San Greg. La pelle mia abbrunisce, e l'ossa, per lo caldo, disseccano. Tratt. Giamb. L'animo lieto fa fiorir la vita dell'huomo, e quello ch'è tristo dissecca l'ossa.

DISSECCATIVO. Atto, e acconcio a disseccare. Il Cresc. dice in Lat. *exiccarius*. Cr. 2. 14. 7. Imperciocchè quella è disseccatiua, e aduistiua. Serap. E la sua prima virtù si è dileccatiua, e infreddatiua.

DISSECCATO. Add. da disseccare. Latin. *exiccatus*. Vita C.

Guardaua li piedi così feriti, e disseccati.

DISSECCAZIONE. Disseccamento. Cr. 3. 18. 4. E d'umori superchieuoli disseccazione si disidera. Com. Purg. 24. La natura di questo bere è tale, come quella dell'auarizia all'auaro, che quanto più si bee, per la disseccazione, che fa il vino, per la sua natura calida, e per la vaporità de' fiumi, che montano al celabro, tanto più asciuga il fegato.

DI SECCO IN SECCO. Auuerbialm. Senza niuna, o pochissima occasione apparente. Fir. Dial. bell. donn. Allora vna certa vecchia, ec. di secco in secco disse.

DISEGNAMENTO, DISEGNO. Figura, e componimento di linee, e d'ombre, che dimostra quello, che s'ha a colorire, o in altro modo mettere in opera, e quello ancora, che rappresenta l'opere fatte. Lat. *graphis idis, ichnographia*. Gr. *ἰχνογραφία*. Introd. alle vir. Allora tolse la canna, e disegnòli in presenza di maestri, ed egli scrissono il suo disegno, perché non vlcisse lor di mente. ¶ Far disegno sopra vna cola, in vna cosa, o d'una cosa, è pensare di farla sua, o di poterne seruire ne' suoi bisogni, che anche diremmo, Farne assegnamento. Ar. Fur. Ma or più aperto io ti dico, e più piano, Che tu non facci in quel destrier disegno. Morg. Fieramonte Baiardo riguardoe; Subito fu vi faceua disegno. E altrove. Che tu fai sempre sopra me disegno. ¶ Auer disegno, termine de' dipintori, sapere ordinatamente disporre, e ordinar l'auuenzione: e vale anche, fuor del termine de' pittori, auere ingegno, e grazia nell'operare.

DISEGNARE. Rappresentare, e descriuere con segni, e lineamenti. Latin. *delinere, lineis describere*. But. Disegnare è figurare immagini, secondo le lineamenta corporali, le quali non danno sì certa notizia, come danno le colorazioni. Boccac. n. 56. 6. Si come sogliono essere i visi, che fanno da prima i fanciulli, che appaiono a disegnare. Dan. Purg. 32. Come pintor, che con esemplo pinga, Disegnerei, com'io m'addormentai. E can. 22. Ma perché vegghi me' ciò ch'io disegno, A colorare stenderò la mano. Boccac. n. 19. 17. Primieramente disegnò la forma della camera, e le dipinture di quella. E non. 31. 7. Auendogli disegnata l'altezza, che, da quello, infino a terra, esser potesse. Petr. Son. 80. Con quanti luoghi sua bella persona Coprì mai d'ombra, o disegno col piede [cioè impresso]. L'usiamo anche in signific. d'eleggere. Disegnarono del Magistrato degli Otto. ¶ Per fare e ordinar nel pensiero. Latin. *constituere*. Io ho disegnato d'andare a Roma. ¶ Diciamo Disegnare, e non colorire, che vale. Non mandare i suoi pensieri ad effetto. Latin. *non perficere sua consilia*.

DISEGNATORE. Che disegna. But. Dipintore, cioè disegnatore con istilo nelle tauole.

DISEGNATRICE. Verbal femm. Che disegna. Qui vale esemplare. Lat. *exemplar*. Com. Par. 16. La palla è disegnatrice dell'uniuerso, e l'oro auanza ogni metallo.

DISEGNATURA. Disegno. But. Gl'ingegni sottili son quelli, che cognoscono le proprie dipinture, e disegnature, e non li grossi ingegni.

DISEGNO. V. DISEGNAMENTO. Fir. dia. bell. don. Mostrateci ancora in disegno della risoluzione della persona nella figura sferica. E dial. bell. don. Con disegno, con inuenzione, e sempre con nuove fogge.

DI SEGVALMENTE. Contrario d'egualmente, con disuguaglianza. Lat. *inequaliter*. But. che vadono intorno al balzo, in la prima cornice, con grandissimi sassi addosso disegualmente, secondo che più, e meno hanno peccato, in sì fatto peccato.

DI SEGVENTE posto auuerbialm. Incontanente. Lat. *statim, illico*. Petr. huom. Ill. E di seguente, menando il Consolo la gente tra la terra, e'l fiume.

DISELLARE. ¶ V. SELLA, SELLARE.

DISELLATO. ¶ V. SELLA, SELLARE.

DISEMBRICIARE. Vedi EMARICE.

DISENFIARE. Tor via l'enfiagione. Lat. *tumorem soluere*. M. Aldobr. Fare di ciò impiastro, e por sopra le mammelle enfiate, e dure, per abbondanza di latte, si le disenfia. Cr. lib. 6. c. vlt. La vetrinola, ec. pestata alquanto, e scaldata con vino, e crusca, disenfia. ¶ In signific. neut. andar via l'enfiagione. Lat. *tumorem solui, detumescere*. Cresc. dice *detumescere*. Cr. 5. 53. 2. Il fomento, fatto della decozione delle sue cortecce in acqua falsa, fa disenfiar l'enfiagione de' piedi. E lib. 9. 16. 2. E se le dette gangole, per mancamento de' detti setoni, non disenfiano, si diuellano infino alle radici.

DISENNATO. Priuo di senno. Latin. *inspiens*. Vir. Plat. Per questo veggiono li fanciullini, e le femmine, o huomini disenati, o pazzi.

DISENSATO. Priuo di senso, insensato. Latin. *inspidus, stupidus, insensatus*. dice la scrittura. Lab. n. 197. Così adunque desti da ridere alla tua faua donna, e valorosa, e al suo disenfato amante. Teolog. mystic. E così l'anima,

folta, e difenata, per l'vmane scienze scossa, vada per le varietadi, ed errori. Macstruz. E in questo modo chiamò il Signore i discepoli (stolti), e l'Appostolo i Galati difensati.

DISERRARE, e DISSERRARE. Aprire, contrario di ferrare. Lat. *resicare, recludere, aperire*. Dialog. S. Greg. M. E. con gran suono, tutte le chinsure della Chiesa furono diserrate. Tan. rit. Allora sotto diserra l'vicio, e Gouvernate la pone a cavallo. Dan. Infer. c. 13. Io son colui, che tenni ambo le chiavi Del cuor di Federigo, e che le volsi serrando, e diserrando si io ai. E Inf. c. 27. Lo Ciel poss'io ferrare, e diserrare, Come tu fai. E Purg. 9. L'altra vuol troppa d'arte, e d'ingegno, avanti che disseri. E Par. c. 11. La porta del piacer nessun diserra. E c. 2. Que chiave di senso non diserra. Petrar. Son. 22. Ne lieto più del carcer si diserra, Ch'intorno al collo ebbela corda attinta. Per metaf. Dan. Purgat. c. 15. Con quell'aspetto, che pietà diserra. E Infer. 27. Ch'io fu de' monti la inura Urbino, E'l giogo di che Teuer si diserra [cioè efce, e scaturisce.] G. Vill. 7. 14. 4. Veggendo ciò il Conte, e che non poteano diserrare il popolo. [cioè cauarlo del ferraglio.]

DISERRATO add. Aperto. Lat. *aperius*. Qui è metaf. Mor. S. Gregor. Allora è mandato giù da Dio, quando, per diserrato giudicio, non è legato nelle tenebre della sua ignoranza [cioè chiaro, e manifesto.]

DISERTAGIONE. Difertamento. Lat. *vastatio*. M. V. 7. 4. E tutto ciò che pagavano di capitale, s'appropriò alla Corte, in disertagion di molte famiglie.

DISERTAMENTO. Il disertare. Lat. *pernicius, exitium, vastatio*. G. V. 12. 63. 4. O maledetta guerra, quanti malefici fai a disertamento de' reami. Cron. Vell. Quasi del continuo sarei stato in ambasciata, ma non faceano per me, ch'era mio disertamento.

DISERTARE. Disfare, guastare, distruggere, quasi ridurre a deserto. Lat. *vastare, destruere, perdere*. G. Vill. 2. 3. 2. Rubando, e disertando chiese, e muniteri. E lib. 8. 18. 2. Il Re avanzava ogni di lib. 6000. di Parigi, ma presto guastò, e disertò il paese. E lib. 11. 22. 1. Furono tanto i percherie piogge, e gonfiamento del fiotto del mare, che tutte case, e terre di quelle marine si disertaro. E lib. 10. 25. 3. Per lui furono morti, e disertati, per lo simile peccato di tradimento. Crefc. 5. 14. 20. I novelli nesti, e massimamente fatti ne' luoghi alti, agevolmente si disertano. Dan. Purgat. c. 6. Ch'auete tu, e'l tuo padre iofferto, ec. Ch'el giardin dello imperio sia deserto. ¶ Per metaf. Boccac. nou. 14. 4. Se spacciar volle le sue cose, gliene conuenne gittar via, la onde egli fu in sul disertarsi [cioè, calpicando, rombarfi, impouerire] E nou. 73. 18. O mè, maluagia femmina, o eri tu costì? tu m'hai disertato. G. V. 9. 84. 2. Tollerli Foldinuouo fortissimo castello, e Verrucabuosi, e di tutte sue terre lo disertaro [cioè priuaro] But. Temendo, che Pompeo fosse stato morto, cadde in terra tramortita, e disertossi [cioè si sconcio.]

DISERTATO add. Fau. Esop. E andando il Toro, e'l cinghiale, e la disertata bestia delle grandi orecchie, insieme a detto, trouarono il Leone vftato della prosperità, e leggerezza, inuacchiato. Qui sconcio, malatto, disfatto. Lat. *immanis*.

DISERTISSIMO. Superl. di deserto add. in signif. di solitario. Lat. *desertissimus*. Coll. S. Pad. La oue abitano in solitudine diserussima, scuerati dalla compagnia di tutti gli huomini.

DISERTO add. Qui è metaf. Boc. n. 80. 29. Io son deserto; per cioche il legno, ec. E n. 76. 8. Io son deserto, e non lo come io mi torni a casa. ¶ Per solitario, abbandonato, derelitto. Lat. *derelictus*. Boccac. nou. 16. 18. Perchè parendo alla gentil donna auer nel deserto luogo alcuna compagnia trouata. Dan. Purgat. c. 1. Venimmo poi in sul luogo deserto, che mai non vide nauigar sue acque. E can. 3. Tra l'erici, e Turbia la più diserta, La più romita via, e vna scala. Petr. can. 4. 8. Per speilonche diserte, e pellegrine Pianfi, E cap. 10. E quel che lieto i suo' campi disfatti, vide, e disertò. ¶ L'viamo anche. Per meschino, intelice, dappoco. Lat. *misér, infelix*. Pern. Or. Onde farebbe vn gaglioffo, vn deserto, Vn'asin quel Torindo troppo stato.

DISERTO sust. Luogo solitario, abbandonato per sterilità. L. *desertum, locus desertus*. Cr. 2. 25. 8. Sono ancora certi luoghi, che in piano, o in monte, che fieno, sono di perpetua sterilità, e questi s'appellano eremi, o vero deserti renosi, e salfi. Petrar. can. 22. 2. O dilnuio raccolto, Di che deserti strani. Boccac. n. 30. 3. Nelle solitudini de' deserti di Tebaida andati se n'erano. Dan. Purg. c. 11. Senza la qual, per questo alpro deserto, A retro va, chi più di gir s'affanna.

DISERVIGIO. Contrario di seruirio, in senso di comodo, e d'vtile. L. *incommodum, iactura, damnum*. G. V. 5. 32. 2. Ne per priega, ne per tema, o per disernigio, o per altra cagione, non

mancasse la giustizia. Fr. Giord. Salu. E non si conoscesse auer seruirio, ma disernigio.

DISERVIMENTO. Il mal seruire. Liu. M. meglio farebbe stato guiderdonato, secondo lo suo disernimento.

DISERVIRE. Mal seruire. Lat. *Non bene seruire*. Fr. Giord. Salu. Se tu se seruo del Re a vn mesuieri, e tu'l diserui, ec. ¶ Per far danno, far dispiacere, nuocere. Lat. *obesse, damnum inferre, molestia efficere*. Fiamm. lib. 5. 13. Credendomi seruire, diseruita m'auete. Stor. Pistol. Il poder di M. Luchino era sì grande, che'l Conte di Pisa diseruiua la sua gente mal-potentieri. Fr. Giord. Pand. Intra i nemici, non solamente il non seruire, ma il diseruire, non solamente non pare di grande offesa, o follia, ma par quasi debito: ma inura gli amici il diseruire è somma offesa, eziandio la picciola, e la leggiera. Bocc. n. 81. 10. Anzi si dee credere, che essi ne vogliam far qualche strazio, sì come di colui, che forse già d'alcuna cosa gli diserui. G. Vill. 7. 75. 1. Ed emmi tolta da gente, ch'io mai non diserui. M. Cino da Pitt. Rim. Ch'io le, credo seruire, Lasso così morendo, Poi le dispiaccio, e diseruo, viuendo. Franco Sacch. op. diu. E seruo, e diseruito mi trouo.

DISFACIMENTO. Il disfare. Latin. *vastatio, depopulatio, exitium*. Boccac. nou. 60. 12. Come poi in grandissima copia, con disfacimento di tutta Italia, son trapassate. G. Vill. 4. 6. 2. E così crebbe in questi tempi molto la Città di Firenze di popolo, e di potenza, per lo disfacimento della Città di Fiesole. Liu. dec. 7. E presso al finale disfacimento si peruenne.

DISFACITORE. Che disfa. Latin. *vastator, destructor, dilapidator*. Sen. declam. Ma tu, come disfacitor della Republ. non volete. Buti. Questo Lano fu cittadino di Siena, lo quale, per molti modi, fu guastatore, e disfacitor di tue facultadi.

DISFAMARE. Da fame. Cauar la fame, satollare. Lat. *saturare, explere*. Qui è metaf. e vale interamente ioddisfare, contentare, adunapere il desiderio. Dan. Purgat. 14. E se la mia ragione non disfama, Vedrai Beatrice, co' ella pienamente Ti torrà questa, e ciascuna altra brama. Guid. G. imperciocchè ora è il tempo eletto, che la nostra proccazza si distami tra li nostri nemici. ¶ **DISFAMARE** da fama: tor la fama, infamare. L. *aff. n. are*. Declam. Quintil. C. Vccise il non col' cuore, e'l morto distama, rode, e iquarcia.

DISFARE. Guastar l'essere, e la forma delle cose. Latin. *destruere, annere*. Com. Inter. 12. Dionisio Arcopagita Filosofo gridoe, o l'odio della natura patisce pena, o l'vniuerso si distace. G. Vill. 4. 5. 4. Faccendo i Fiorentini della Città lor piacere di disfarla, o di tenerla in piede. Bocc. nou. 24. 6. I erciocchè l'ordine, ec. incontanente farebbe disfatto. E nou. 39. 10. Poichè, come la donna cadde, non solamente morì, ma quasi tutta si disfece [cioè sfragellò] E nou. 79. 7. Ed è cosa da disarmi, e da cacciarmi del Mondo [cioè sperperarmi] Dan. Purg. c. 5. Siena mi fe, disfecemi maremma [cioè m'uccise.] E Parad. c. 16. O quali vidi quei, che son disfatti, Fe. la superbia [cioè vanno in rouina, in conqasso] E appresso. Vdir, come le schiatte si disfanno [cioè mancano, ipengonsi] E Infer. c. 22. Dimanda disse ancor se più disij, Saper da lui, prima ch'altri il disfaccia [cioè ne faccia pezzi.] Petr. Son. 170. E sì le vene, e'l cuor m'alsinga, e fugge, Che inuisibilmente io mi disfaccio [cioè consumo] E Sonet. 185. Quel celeste cantar, che mi disface, Sì che mi resta omai da distar poco.

DISFATTO add. Latin. *destructus, dirutus*. Boccac. nouel. 74. 2. Fiesole, il cui poggio noi possiam quinci vedere, fu già antichissima Città, e grande, come che oggi tutta disfatta sia. Petrar. cap. 10. E quel che lieto i suo' campi disfatti Vide, e disertò [cioè guastò] Dan. Purgat. 24. Crescendo sempre infin ch'ella il percuote, E lascia'l corpo vilmente disfatto. E Inf. c. 8. Non mi lasciar, dis'io, così disfatto [cioè senza aiuto.]

DISFAVILLARE, Sfauillare. Latin. *scintillas agere, fauillas differre*. Dan. Parad. 28. Non altrimenti ferro disfaulla, Che bolle come i cerchj sfauillaro. ¶ Per simil. Parad. 27. Ond'io fouente arrosso, e disfaullo. ¶ E Per. auere origine, vscire, deriuare. Lat. *originem ducere*. Dan. Purg. c. 15. Del cui nome ne' Dei fu tanta lite, E onde ogni scienza disfaulla.

DISFAVORIRE. Contrario di fauorire. Capr. Bott. E tu védi bene, come questi tali la disfauoriscono.

DISFAZIONE. Disfacimento. Lat. *destructio, exitium*. G. Vill. 12. 43. 4. E con grande offensione a loro, e a' lor discendenti, sì d'esilio, e distazione de' beni loro, e d'altri danni fatti. Petrar. huom. Illust. Non solamente non gli pareva disfazione de' Galli, ma ancora non gli pareva, ec. Bocc. Vrb. Il grande esercito cominciato a rannarsi, per ogni paese, a lor danno, e disfazione.

DISFERENZA. Differenza. Lat. *differentia*. Alber. cap. 2. Non sia disferenza tra la tua semplice affermazione, e lo sferamento.

DISFERENZIARE. Esser differente, variare. Lat. *interesse*, *differe*, *diffare*. Sen. Pitt. Se alcuna cosa disferenza intra te, e il libro, infino a quando apparerai tu?

DISFERMAMENTO. Termine retorico. Distruggimento della confermation dell'aufferario. Lat. *infirmitas*. Tesi. Br. 8. 13. Disfermamento è, quando il dettatore mostra le sue buone ragioni, e i suoi forti argomenti, e che indeboliscono, e distruggono il confermamento di suo aufferario.

DISFERMARE. Auere in abominazione, detestare. Latin. *detestari*. Albert. cap. 2. La lingua bugiarda, e che semina discordia intra i fratelli, Dio l'ha in odio, e la sua anima lo disferma, e vitupera. Onde disse Salomone. Sei cose sono, le quali Domenedio ha in odio, e la settima disferma, e vitupera, l'anima sua.

DISFERRARE. Cauare il ferro, sferrare. Lat. *ferrum educere*. Rim. ant. Ser Pace notaio. Ferito sono, e la di me ferente, Guardì, che non m'ancida al disferare.

DISFIDANTE. Che non si fida, non s'affida. Lat. *diffidens*. Salust. Jug. R. Andò a Giugurta, e lui temeroso, e per la mala coscienza, molto disfidante, disse. Diremo anche *sfiduciat*.

DISFIDANZA. Diffidenza. Latin. *diffidentia*. M. V. 1. 31. E tanta disfidanza, che lasciarono il coltiumento della terra. Cron. Morell. E ciò fu fatto per disfidanza, che aucano in noi.

DISFIDARE in signific. neutr. Diffidare. Latin. *diffidere*. Dan. Par. 18. Non per ch'io pur del mio parlar disfidì. Salust. Jug. R. Onde disfidandosi della vecchia oste. ¶ In signific. att. Chiamar l'aufferario a battaglia. Latin. *pronocare*, *laccere*, *postulare*. G. Vill. 10. 7. 4. Faccendo disfidare il marito, e ch'el seguisse.

DISFIGURARE. Guastar la figura, la immagine. Lat. *corrumpere*, *defigurare*. Serm. S. Agost. D. Io considero sempre, la nobiltà dell'anima mia, fatta alla immagine, e alla simiglianza di Dio: ed io misero, molte volte l'ho disfatta, e disfigurata.

DISFINGERE. Dissimulare, mostrar di non sapere. Latin. *diffinulare*. Salust. Catell. R. Prima cominciò a componer parole, e ad infingere altre cose, e disingere della congiurazione.

DISFINIRE. Diffinire. Lat. *deficere*. Liu. dec. 1. Il primo romore, ed impero disfinì la bisogna. ¶ L'usiamo anche per dichiarare: come: Diffinire vn testo d'Arist.

DISFIORAMENTO. Il disfiore. Lat. *defloratio*, *contaminatio*. Com. Inf. c. 7. A denotare, che, come stupro è illecito disfioreamento di Vergini, ec.

DISFIORARE. Torre il fiore. Qui è metaforico, e vale tor la virginità. Lat. *deflorare*, *vitare*. Com. Inf. can. 7. E come colui, che disfiore la Vergine, le toglie quel bene, che mai non può racquistare. Franch. Sacch. rime. Con omicidi, rapine, e adulterj, Vergini disfioreando in vituperi.

DISFOGARE. Sfogare. Lat. *exomere*. Dan. Inf. c. 31. Anima sciocca, Tienti col corno, e con quel ti sfoga, Quando ira, o altra passion ti tocca. Petr. Son. 72. E mi sia di sospir tanto corale, Quanto bisogna a disfogare il cuore.

DISFORMAMENTO. Il disformare. Lat. *deformatio*. Amm. ant. tanto e nell'ira il turbamento d'entro, che di lei seguita il disformamento di fuori.

DISFORMARE. Disformare. Lat. *deformare*, *scadare*. Ainm. ant. L'ira molto laidisce, e disforma il corpo. M. V. 1. 18. Acciocchè auendo a gouernare con la Reina le cose del reame, e a far lettere, per sua parte, il titolo non disformasse [cioè fosse conforme].

DISFORMATISSIMO. Superl. di disformato. Declam. Quintil. C. Più durissima, ch'altra necessitate, più disformatissimo di tutti i mali.

DISFORMATO. Brutto, contraffatto, guasto di forma. Latin. *deformis*. Valer. Mass. Il caualier romano, agguainandogli il collo, rodendogli con la bocca il naso, e gli orecchi, disformato il fece, e ne morì, pieno di vendetta, spirò. Amm. ant. Disformata cosa è grado sourano, e animo fortano. Vit. San Girol. Le mie membra erano inalprite, e disformate, per l'altro vestimento del sacco.

DISFORMAZIONE. Disformitate. Latin. *deformitas*. Maestruz. Al merito della quale non ripugna la disformazione di quella bugia.

DISFORME. Di contraria forma, differente. But. a considerare lo moto vniforme del primo mobile, e di tutte le spere, e lo mo' disforme de' Pianeti.

DISFORMITADE. Bruttezza. Lat. *deformitas*. Com. Inf. 34. Quasi a dire la sua disformitate, e turpitate, mostra bene, che ogni male dee proceder da lui.

DISFORNIRE. Contrario di fornire. Lib. Arn. E de' ogni bellezza disforrito.

DISFRANCARE. Tor la franchezza, e la forza, infiebolire. Debilitare. Dan. Par. 7. Solo il peccato è quel, che la disfranca, e falla dissimile al Sommo bene.

DISFRENAMENTO. Sfrenamento. Lat. *effrenatio*. Moral. S. Greg. Per sue lusinghe non r'inducesse a disfrenamento di Lusuria.

DISFRENARE. Sfrenare. Lat. *franos detrahere*. Guid. G. E. Uro, e Noto, e Africo, disfrenati dalle spelonche d'Eolo, riuolgeano il Mar di sotto.

DISFRENATAMENTE. Sfrenatamente. Lat. *effrenatè*. Pet. huom. Ill. E ch'egli non volessero vsar disfrenatamente la libertà, come buoi tolti dall'aratro.

DISFRENATO. Sfrenato. Lat. *effrenatus*. Liu. dec. 1. Ma intanto sarà ella più disfrenata, in quanto ella sarà meno castigata. Dan. Purg. c. 32. Forse in tre voli tanto spazio prese Disfrenata laetta [cioè uscita dell'arco] E Rime. Rattiena vn poco il disfrenato ardore.

DISFRODARE. Defraudare, ingannare. Lat. *defraudare*. Fior. d'Ital. D. Fue disfrodata la ntenzion di Saturno.

DISGIUGNERE. Separare, e legregar le cose congiunte. Lat. *disiungere*, *separare*. S. Gio. Grisost. Disgiugni adunque, priegosi, e disparti questa mala coppia, e rompi questo giogo. Dan. Inf. c. 13. Siete a veder lo strazio di nonello, Ch'ha le mie frondi sì da me disgiunte. Petr. cap. 3. Or so, come da te il cuor si disgiugne.

DISGIUNTO add. Latin. *disiunctus*. Dan. Purg. c. 9. Vedi là il balzo, che l'chiude dintorno, Vedi l'entrata la ue par disgiunto. E c. 25. Si che per sua natura fu disgiunto Dall'anima il possibile intelletto.

DISGIUNZIONE. Separamento. Latin. *disiunctio*. Guid. G. Questo è l'legno empio della disgiunzione, che infine sarà, tra noi.

DISGOCCIOLARE. Sgocciolare. Qui è metaforico, e vale mancare, consumarsi. Latin. *deficere*. Sen. Pitt. Io era giovane, e forte, e non curaua niente: poi m'allassai, e sottofetti, e venni a quello, che io medesimo andaua disgocciolando, e vengendo meno.

DISGOMBARE. Sgombrare. Petr. Son. 27. Di queste impressioni l'aer disgombrò. E canz. 18. 6. La quale ogni altra, salma Di noiosi pensier, disgombrò allora. E Son. 30. Or so e non furon mai fiumi, ne stagni, Ne Mare, oue ogni riuo si disgombrò. N. ant. 76. 2. Comandolli, che disgombrasse il paese, sotto pena della persona.

DISGRADATO. Senza gradi. Latin. *graduum expers*. Buti. Figliuol mio, dentro da cotesti sassi sono tre cerchietti minori l'uno, che l'altro, tondi, e disgradati, secondo, che più strigni. ¶ **DISGRADARE**, mada GRADO, per gratitudine. Io tene disgrado: detto contumelioso, che vale, Io non te ne so, ne grado, ne grazia. Latin. *nullam gratiam habeo*.

DISGRAVARE. Sgrauare. Lat. *alueniare*, *aluenare*. Dan. Purg. c. 11. Denie giuitizia, e pietà vi disgraua. E Par. c. 18. Presso a colui, ch'ogni torto disgraua.

DISGRAVIDARE. Liberarsi dalla grauidezza, o col partorire, o con lo siconciarsi. Lat. *facere fetum*, *factum abigere*. Bocc. n. 47. 8. Perche ella molte arti usò, per douere, contra il corso della Natura, disgravidare. Diciamo anche **SGRAVIDARE**. Cant. Carn. Acque abbiain di più virtù, Per chi non può sgravidare.

DISGRAZIA. Disauuentura, infortunio. Latin. *infortunium*. Bocc. n. 89. 18. E sì come tu hai vna disgrazia, così n'ho io vn'altra. ¶ Entrare, o venire in disgrazia altrui, vale perderne la grazia. Lat. *alicuius offensionem subire*. G. Vil. 2. 7. 1. Venne in disgrazia della Imperadrice Sofia.

DISGRAZIATO. Disauuenturato, sfortunato. Lat. *infortunatus*, *inuuentus*. Qui poco gradito. Latin. *ingratus*. Amm. ant. Disgraziato è quel beneficio, lo quale, con tristizia, dando, pare, che così il dea, come gli fosse tolto.

DISGRAZIOSO V. A. Che ha poca grazia, sgraziato. Latin. *inuuentus*, *illepidus*. Albert. cap. 16. Cupidi, superbi, altezzosi, bestemmiatori, e non obbedienti alli loro padri, e madri, disgraziosi, iniqui, e peccatori, e felloni, senza amore, e senza pace.

DISGREGATO add. da disgregare, che val disunire. Latin. *discretus*. Dan. can. 53. Si che le cose non paiano vnite, ma disgregate.

DISGREGAZIONE. Il disgregare, scueramento. Dan. Conu. 53. E per essere il viso debilitato in contra in esso alcuna disgregazione di spirito.

DISGRIGNARE. Digrignare. Franch. Sacch. rim. E vinci Belzebù che ti digrigna.

DISGROPPARE. Disfare il groppo. Latin. *disolvere*, *soluere*. Dan. Purg. 9. Per ch'ell'è quella, che l' nodo disgroppa.

DISGUALTANZA. Disuguaglianza. Lat. *inequalitas*. Coll. S. Pad. La qual maggioranza di moltitudine, è nella disuguaglianza degli huomini.

DISGUALIARE. Disuguagliare. S. Grifostomo. Nella qual cosa certo non solamente ci disuguagliamo da' Pagani, e da' publicani, ma siamo molto piggiori. Albert. cap. 49. L'uno costringe, e inarida le forze, e l'altro le costringe, e dilagaglia.

DISGUALITO. Disuguaglianza. Lat. *inequalitas*. Pist. S. Girol. Nullo huomo fauo fa mai agguaglio dal male, al bene; gloriarsi le maritate, che sono dopo le Vergini, troppo è grande disuguaglio. Dialog. S. Greg. M. Se quella beata vita non avesse differenza, e disuguaglio di ritribuzione. Causale. med. cuor. Questo solo discerne, e fa disuguaglio dal giusto all'ingusto, che'l giusto, posto in tribolazione loda, e ringrazia, e l'ingusto mormora, e bestemmia.

DISGUISATO. V. A. Senza ordine, senza guisa, senza maniera. Lat. *inordinatus*. Vit. Plut. e molti figliuoli di gentili huomini, secondo la costuma, andauano di qua, e di là disguisati per la terra.

DISIANTO. Che desia. Lat. *avidus, cupidus*. Dan. Parad. c. 5. Poi si riuolse tutta disiante. A quella parte, oue'l Mondo è più viuio.

DISIANZA. Disio, disiderio. Lat. *desiderium, cupiditas*. Dan. Par. 2. Lui è perfetta, matura, ed intera, Ciascuna disianza. E rim. Ma io dico, ch'Amor non ha sustanza, Ne è cosa corporal, ch'abbia figura, Anzi è vna passione in disianza.

DISIARE. Disiderare. Lat. *optare, cupere, desiderare*. Petr. Son. 8. Vita mortal, ch'ogni animal disia, E Son. 189. Vn languir dolce, vn disiar cortese. Dan. Purg. c. 7. Non per far, ma per non fare ho perduto Di veder l'alto Sol, che tu disiri. Vit. Plut. E per questo, che Galiaccio gli auea mandato a dire, che lo desiaua vedere. ¶ In prouerbio. Egli è meglio ben disiare, che mal tenere. Filoc. 5. 275.

DISIATO. Disiderato. Lat. *optatus, desideratus*. Dan. Purg. 33. Ma perchè tanto lora mia veduta, Vostra parola disfiata vola. E Infer. c. 5. Quando leggemmo il disiato riso Esser baciato da cotanto amante. Petr. Son. 14. La disfiata vostra forma vera.

DISIDERABILE. Da esser disiderato. Lat. *desiderabilis*. Bocc. n. 79. 14. E in tanto desiderio s'accese di volere essere in questa brigata ricevuto, quanto di niuna altra cosa, più disiderabile, si potesse essere accefo.

DISIDERANTE. Che disidera. Lat. *desiderans, cupiens*. G. V. 11. 121. 3. E non lascia niuno male impunito, bene non sia a' tempi, e piacere de' disideranti. Liu. dec. 3. Annibale, la vengnente notte, mosse il campo: Marcello, disiderante di seguirlo, il vietò la moltitudine de' fediti. Tes. Br. 7. 65. Disiderante di sapere la natura delle cose.

DISIDERANZA. Disiderio. Lat. *cupiditas, desideratio*. Albert. cap. 12. La disideranza è molto rea cosa, che quelli molto abbisogna, che molto disidera. Rim. ant. P. N. M. Rin. da Paler. Da poi che per la mia disideranza, Amor, di voi mi diedi a piacerimento, La mia famiglia in gran fuoco è tornata.

DISIDERARE. Desiderare. Bocc. 27. 3. Doue gli antichi disiderauano la salute degli huomini, quegli d'oggi di disiderano le femmine. E conchi. 5. L'arme similmente la salute difendono di coloro, che pacificamente viuer disiderano. Sen. Pist. B. V. Neuna differenza è tra neente disiderare, e assai auere. Conu. c. 4. Disidero con tutto'l cuore di riposare l'animo stanco.

DISIDERATO add. bramato. Lat. *optatus, desideratus*. Bocc. n. 17. 15. E tanto più, quanto più vicina si vedeu la disiderata cosa. Dan. Par. c. 1. Quando la ruota, che tu sempiterna, Disiderato, a se mi fece attolo.

DISIDERAZIONE. Disiderio. Lat. *desideratio*. Espof. Vang. Due cose son quelle principali, senza le quali nullo huomo, il quale abbia intendimento, e disiderazione, si può saluare.

DISIDERIO, e **DESIDERO**. Mouimento d'appetito intorno alle cose amabili, brama, voglia. Lat. *desiderium, cupiditas*. Bocc. n. 12. 15. La fante conoscendo il disiderio della sua donna, quanto potè, e leppe, a seguirlo la confortò. E n. 5. 8. Parendole, che secondo il suo disidero, Domenedio tempo le auessie mandato opportuno. Petr. can. 3. 5. Tirar mi fuole vn disiderio intenso. Dan. Inf. c. 2. Tu m'hai con disiderio il cuor diposto Si al venire. Causale. fr. ling. Acciocchè per lo adugio creta il nostro disiderio, e per lo disiderio, dilatata l'anima, diueni più capace, e più degna.

DISIDEREVOLE. Disiderabile. Qui in vecedi disiderato. Boez. A. A. uno è dubbio, che queste disideruoli vie, non sono a beatitudine peruenire.

DISIDEROSAMENTE. Con disiderio. Lat. *cupidè, audè*. Bocc. n. 12. 17. E poichè, mille volte il ringnendolo, disiderosamente baciato l'ebbe, ec. Lenam quindi. But. Questo dice per confortar Dante, che di questa acqua bea disiderosamente

DISIDERO SO. Che ha disiderio. Lat. *cupidus, audax*. Bocc. Intro. 40. Non solamente il suo consiglio lodarono, ma disiderose di seguirlo, ec. Dan. Par. 2. Disiderosi d'ascoltar seguiti, Retto al mio legno. lib. viag. Perchè non potete voi però esser mia disiderosa, e vaga amante? [cioè disiderata]

DISIGILLARE. Rompere, e guastare il sigillo, aprendo le cose sigillate. Lat. *resignare*. Qui è metafora val disfarli, struggerli. Lat. *liquifieri*. Dan. Parad. 33. Così la neue al Sol si disigilla, Così al vento nelle foglie, lieni, Si perde la sentenza di Sibilla.

DISINFINGERE. Insignere, dissimulare. Lat. *dissimulare*. Amm. ant. Ingrato, chi'l beneficio niega d'auer ricevuto, ingrato chi'l disinfinge. E appresso. L'eccllesiastica scrittura, eziandio, se ha grande bellezza di parlare, si la dee disinfingere, e fuggire.

DISINFINTO add. L. *dissimulatus*. Amm. ant. Più noccono gli aguati nascosti, vtilissima è la disinfinta sottigliezza.

DISINGANNARE. Sgannare. Lat. *aliquis errorem auferre*. Lib. Astr. E di questo venne gran prode, e vien tuttauia, perchè gli huomini sieno disingannati delle cose, che'eglino non farebbono.

DISIO, e **DISIRO**. Disiderio. Lat. *desiderium, cupiditas*. Bocc. n. 5. 4. Gli potesse venir fatto, di mettere ad effetto il suo disio. E n. 13. 16. Iddio ha mandato tempo a' miei disiri. Dan. Purg. 4. Dico con l'ale sielle, e con le piume Del gran disio. Petrar. Sonet. 6. Si trattatore l'folle mio disio. E Sonet. 11. E se'l tempo è contrario a' be' disiri. E Son. 60. Più non mi può scampar l'aura, ne'l rezzo, Si crescer sento il mio ardente disiro.

DISIOSO. Disideroso. Lat. *cupidus*. Dan. Purg. 29. Dell'eterno piacer tutto sorpreso, E disioso. Petr. can. 27. 3. Volga la vista disiosa, e lieta, Cercandomi.

DISLACCARE. Sciorre il laccio, suiluppare, strigare. Lat. *extricare, expedire*. Lab. n. 350. Quando di questo viluppo farai dislacciato.

DISLAGARE. Da lago, dilatarli a guisa di lago, distenderli. Lat. *latius dilatare*. Dan. Purg. 3. Lo niento rallargò, si come vaggia, E diedi il viso mio in contral'poggio, Che nuerfo'l Ciel più alto si dislaga.

DISLEALE. Che manca di lealtà, infido. Lat. *perfidus*. Bocc. n. 23. 23. Disleale spergiuro, e traditor chiamandolo. G. V. 10. 54. 3. Ma la guercia, e disleale sempre inuidia de' Cittadini di Firenze. Petr. Son. 177. Il misero la prende, e non s'accorge Di nostra cieca, e disleale scorta.

DISLEALMENTE. Con dislealtà. Lat. *perfidiosè*. G. V. 11. 34. 3. Ma ruppogli dislealmente la promessa.

DISLEALTÀ. Il mancare altrui di fede, perfidia. Lat. *perfidia*. Bocc. n. 79. 46. E per la vostra dislealtà abbiamo sta notte auute tante buffe, che di meno andrebbe vn'asino a Roma. G. V. 8. 22. 1. Priuato della lezione dello'imperio, per cagione della sua dislealtà. N. ant. 72. 3. Giammai non fue in caualtero tanta dislealtà, quanta tu hai. Cron. Vell. Per la dislealtà, e tradimento ci fece Mess. Bernabò.

DISLEGARE. Contrario di legare, sciorre. Lat. *soluere, dissoluere*. Petr. huom. Illust. E così, per forza del Mare, si dislegarono, e furono soverchiate. ¶ Per metafora liberare, strigare. Lat. *liberare, expedire*. Dan. Parad. 33. Perchè tu ogni nube gli disleggi Di sua mortalità. E Purg. 33. E qui riposo, Come fa chi da colpa si dislega. Com. Inter. c. 13. Che l'anima si leghi in quegli sterpi, o vero tronconi, e se mai netina se ne dislega. ¶ Per manifestare, spiegare. Lat. *patere, scire*. Dan. Purg. c. 25. Se la vendetta eterna gli dislego Rispose Stazio.

DISLEGHEVOLE. V. A. Ageuole a sciorsi. Lat. *dissolubilis*. Boez. G. V. I suoi vestimenti erano di sottilissimi fili, con sottile artificio, di non disleghevole materia perfetti.

DISLOGARE. Cauar del suo luogo. Lat. *luxare*. Sen. Pist. Se alcuno si rompe la gamba, o a se distuoga alcuno membro, e disconcia, egli non monta, ne sale in carro, ne in naue, anzi fa il medico venire a se.

DISMAGARE. Trauiare, trar del diritto sentiero. Lat. *reclina, depellere*. Dan. Purg. c. 19. Io son diceua, io son del ceferena, Che in nauiganti in mezzo'l mar di smago. E can. 3. Che l'onestade ad ogni atto dismaga La mentemina.

DISMAGLIARE. Rompere, e spicar le maglie l'una dall'altra. Lat. *ansulas disungere*. Qui è metafora vale leuare i pezzi della carne con l'unghe. Lat. *unguibus lacerare*. Dan. Inf. c. 29. O tu, che con le dita ti dismaglie, Cominciò'l Duca mio a vndiloro, E che fai d'este tal volta tenaglie.

DISMALARE. Sanicare, guarire. Lat. *sanare, sanum facere*. Dan. Purg. 13. Lo monte, che salendo altrui dismala.

DISMARRIMENTO. Smarrimento. Lat. *confusio*. Rim. ant. P. N. M. Piero delle Vigne, Membrandoci ch'Amor mi fa soffrire, Sento dismarrimento, Ond'io sono al morire.

DISMEMBRARE. Smembrare. Lat. *lacerare, disscerpere, dilanare*. Liu. M. Tutto così il tuo corpo sarà dismembrato, e dipartito in più pezzi. E altrove. Quiui il dismembraro, crudelmente, perocchè egli il partiro in due metadi. Sen. Pist. Quando huomo si dilettaua in dismembrare, e in tagliar bestie. Causa. fr. ling. Il quale quel cherico maladetto, vedendo si l'ammazzò, e, insieme con vna sua sorella, lo dismembrò, e seppellì, e preferò quelle vassella.

DISMENTARE V. A. Dimenticare, sdimenticare. Lat. *obliscui*. D. Purg. 21. Quando dismento vostra vanitate. Rim. ant. P. N. Ver ben, che non dismente, Secondo ben terren, ch'è fastidioso.

DISMENTICAMENTO. Dimenticamento. Latin. *oblitio*. Zibald. Amar femmina non è altro, che dismenticamento di ragione.

DISMENTICARE. Dimenticare. Lat. *obliscui*. Arrigh. Non ti dismentichi l'origine della mala sorte. Petr. huom. ill. E fecelo dismenticare Cartagine, e la gloria di se medesimo.

DISMERITARE. Contrario di MERITARE. Lat. *commerere, delinquere*. Com. Purg. 7. Per propria voluntade non possono meritare, ne dismeritare. Diciamo anche DEMERITARE.

DISMESSO. Tralasciato. Bern. rim. vna barcaccia par vecchia dismessa.

DISMETTERE. Dimettere tralasciare.

DISMISURA. Eccello, superfluità. Latin. *superfluitas*. Dan. Purg. 22. E questa dismisura Migliaia di Lunari hanno punta. But. cioè passamento di misura. E Infer. can. 16. La gente nuoua, ei subiti guadagni, Orgoglio, e dismisura han generata.

DISMISURANZA. Dismisura. Latin. *superfluitas*. Tes. Br. 7. 82. Di volontà nascono cattive alleg. ezze, molte parole, vanti di parole, fornicerie, prodigialità, dismisuranza, disonestà, suergognamento. Rim. ant. P. N. Che se huom dismisura, Conferuando leanza, Non fa dismisuranza, Si che sia da bialmare. Dan. Conu. 59. E per questa sua dismisuranza, si dice, che l'anima della filosofia lo manifesta in quello, che la conduce.

DISMISURARE. Eccedere il termine conueniente, ecceder la misura. Lat. *modum excedere*. Tes. Br. 3. 2. E però dicono quelli d'Egitto, che quando il Nilo cresce tanto troppo, che nel suo crescimento si dismisura, oltre 18. piedi, che li loro campi non rendono assai frutto. Rim. ant. P. N. Che se huom dismisura, Conferuando leanza, Non fa dismisuranza.

DISMISURAMENTE. Fuor di misura, eccessiuamente. Latin. *extramodum*. Liu. M. Dismisuratamente fu a grado al minuto popolo. Tes. Br. 3. 2. E quiui pose lo Re Serle vn ponte di nauì, oue passò, poi s'allargò dismisuratamente. E lib. 7. 72. Ma noi chiudiamo gloria dismisuratamente; che noi vogliamo più tosto parer buoni, che essere, e più tosto esser rei, che parere.

DISMISURATO add. Smoderato. Lat. *immoderatus*. Cr. 8. 8. 4. In quel luogo dicono, che nasce il cocomero di dismisurata lunghezza disteso. Salust. Iug. G. S. La sua virtù è stata grandissima, e dismisurata.

DISMODATO. Senza modo, fregolato. Latin. *immodestus, immoderatus*. Amm. ant. Qualunque persona vta le cose di questo Mondo più distrettamente, che non portano i costumi di coloro, tra i quali viue, o è dismodato, o è di foperchia cura.

DISMONTARE. Propriamente scender da cavallo, scaualcare. Lat. *ex equo descendere*. Bocc. n. 93. 8. Da caual dismontato, piagnendo corse a' piè di Natan. G. V. 10. 55. 4. Da Romani fu riceuuto graziosamente, e dismontò ne palagi di San. Piero, e là dimorò. N. ant. 21. 2. Dismontò del destriere Riccar Lochergio, e montò in sur' uno mulo. ¶ Per infierre semplicemente, calare in basso. Lat. *descendere*. N. ant. 81. 3. I Caualieri, e Baroni, dismontaro de' palazzi. Dan. Infer. 24. Perch'io, Maestro: fa, che tu arriue, Dall'altro cinghio, e dismontiam lo muro. E Inf. c. 11. E'l balzo via là oltra si dismonta. E can. 14. Infinità doue, più non si dismonta, Fanno Cocito.

DISMOUERE. Commouere, rimouere. Lat. *commouere, remouere*. Amm. ant. L'allegrezze tutt'ora dismuouon gli animi. Mor. S. Greg. Per tanto si sforzano di dismuouere i predicatori dalla Santa Chiesa.

DISNAMORARE. Contrario d'innamorare, lasciar l'amore. Galat. Sono stomacheuoli modi, e atti a fare, che non ci ami, ma che se alcuno ci amasse, si disnamori.

DISNATURARE. Trar della propria natura. Lat. *alicuius naturam commutare*. Rim. ant. P. N. Si m'incuora, e innamora, Che mi disnatura.

DISNEBBIARE. Tor via la nebbia. Lat. *nebulam dimouere*. Dan. Purg. 28. Che puote disnebbiar vostro intelletto. Qui è metaf.

DISNERUAZIONE. Il disneruare, che è il tor la forza alla

cosa. Latin. *eneruatio*. S. Agost. C. D. Quanto meno si dauano alli diletti, e alla disneruazion dell'animo.

DISNODARE. Snodare, Sciogliere il nodo. Lat. *disolvere enodare*. Dan. Conu. Temorosamente non si curò cominciare, intendendo almeno alcuna cosa di tanto nodo disnodare. Sen. Pist. Appresso m'insegna a sciogliere, e disnodare le cose annodate, e impacciate. ¶ Per metaf. *enodare, explicare*. Dan. Purg. 14. E buon sarà costui s'ancor s'ammenta Di ciò, che vero spirito mi disnoda [cioè chiarisce] ¶ In signif. neut. pass. Diuidersi, separarsi. Lat. *discedere, disjungi*. Dan. Par. c. 31. Si che l'anima mia, che fatta hai sana, Piacente a te dal corpo si disnodi.

DISOBLIGARE. Cauar d'obbligo. Latin. *obligatione liberare*. Fiamm. lib. 4. 3. Ad vn'ora a voi m'obbligherò, ragionando, e disobbligherò consigliando. Ber. rim. Disobbligati i tuoi malleuadori.

DISOCCUPARE. Trar d'occupazione, lasciar libero. Latin. *ocio sum reddere*. Fiamm. lib. 4. 38. E quanto esso della mente disoccupaua, cotanto il feruente amore, e la tiepida speranza vi si raccendeuano.

DISOCCUPATO add. Che non è occupato. Lat. *vacuus*. Bocc. introd. n. 20. In qualunque sepoltura disoccupata trouauano, più tosto il metteuano.

DISOLAMENTO. Il disolare. Lat. *depopulatio, desolatio*. Paol. Oros. Spesse fiamme cacciaua fuori, con disolamento di Cittadi, e di campi. E per lo leuar del suolo Cr. 9. 55. 1. Se'l tuelo ec. saluteuolmente si cura col disolamento dell'ungheia.

DISOLARE. Dipopolare, render disabitato, distruggere. Lat. *desolare, depopulari*. G. V. 12. 53. 3. A perdere, e disolare la potenza della nostra Republ. ¶ DISOLARE da suolo per pianta di piede, tagliare, e leuar via il suolo. Cr. 9. 53. 1. Se, ec. gli vmori corsi a' piedi, fossero, per mala cura inuechiati fra l'ungheie, si conueranno al postutto i piedi, che zoppicano, disolare, acciocchè gli vmori, e'l sangue rinchiuso quiui, si votino in tutto.

DISOLATO add. Lat. *desolatus, depopulatus*. M. V. 10. 38. Le prouincie di là rimanesse disolate, e senza abitatori. G. Vill. 10. 40. 2. Onde la picciola Città d'Imola, quasi rimase distrutta di buona gente, e disolata di preda. ¶ E da suolo. Franco Sacch. E la cosse sì, che più di quindici di stette, che quasi non potea andare, si era disolata. E rim. Ogni regno diuiso, o disolato.

DISOLATURA da suolo. Il disolare, leuare il suolo. Cr. 9. 53. tit. Della disolatura dell'ungheie, e sua cura.

DISOLAZIONE. Disolamento. Lat. *depopulatio, desolatio*. G. V. 12. 90. 2. Con gran danno, e disolazione della contrada. M. Vill. 11. 29. Che tanto erano infiammati li Fiorentini, che rischio era della disolazione di quella Città. E lib. 10. 46. Con tanta rouina, che quasi le recò in disolazione.

DISONESTA. Vizio d'impudicizia, che consiste in fatti, o in parole, sfacciatezza di costumi, e all'eccesso di questo vizio diciamo OSCENITA. Lat. *impudicitia, impuritas*. Tertull. dice *inhonestas*. Passau. 134. Imprima dee essere di matura etade, non troppo giouane, acciocchè sia riuertito, e che non ci abbia sospetto di disonestà. E car. 31. Quello, che rende indegno il prete del santo vicio, è spezialmente la disonestà della carne. Bocc. 23. 23. Come, ec. per la lunghezza del tempo auesse le sue tristizie, e disonestà dimenticate. S. Agost. C. D. La puritate sta nascosta, e la disonestade si manifesta.

DISONESTAMENTE. Con disonestà, impudicamente. L. *impudice, inhonestè, turpiter*. Bocc. introd. n. 39. Egli non si disdice più a noi l'onestamente andare, che faccia, a gran parte dell'altre, lo star disonestamente. Lab. n. 129. Ma esse prestano fortissimi animi a quelle cose, le quali esse vogliono disonestamente adoperare. Ouid. Pist. Ella, disonestamente auolterata, ti cognobbe marito: ma l'onestà diede te a me, e me a te.

DISONESTARE. Tor l'onestà. Latin. *inhonestare, dedecorare*. Guid. G. Innanzi ch'ella caggia tra le mani de' Greci, li quali luccidano, o villanamente la disonestino. Lib. Am. V2. cercando li doni dell'amore, e vuol disonestar li comandamenti di quello. S. Agost. C. D. Ou'era quella dipintura di Iupiter, quando, per ingannare, e disonestar Danae, le mise vna piousa d'oro in germbro. E appresso. Esser disonestato ne' teatri da uersi poetici. ¶ DISONESTARSI in signif. neut. pass. vale partirsi dal giusto, e dal conueniente.

DISONESTATO add. Che gli è stata tolta l'onestà. S. Agost. C. D. La vergogna delle disonestate donne, caste però, è santa.

DISONESTENZA. Disonestà. Com. Infer. c. 4. Per ammaestramento di Filosofia dispregia le disonestezze corporali, e li dolci agguati delli desiderii.

DISONESTISSIMAMENTE. Superl. di disonestamente. Lat. *inhonestissime, impudicissime*. Bocc. n. 2. 8. Disonestissimamente peccare in Lussuria. S. Agost. C. D. Platone onestissimamente proibì, e riprese queste cose, per certo gli Demoni disonestissimamente le comandarono, e domandarono.

DISONESTISSIMO. Superl. di difonesto. Lat. *impudicissimus, inhonestissimus*. Amm. Ant. Conta Suetonio di Nerone, come fu difonestissimo. S. Agost. C. D. Questa placazione di cotali Dij, difonestissima, ed impurissima ec. Leuo. ec.

DISONESTITÀDE V. A. Difonestà. Introd. alle virt. Abbi spento in te ogni appetito di carnalità, e di difonestità.

DISONESTO. Che ha, e contiene in se difonestà. Lat. *inhonestus*. Passau. 77. Inuitato da lei all'atto difonesto, domandò, ec. Boccac. Introd. n. 33. E discorrendo per tutto, con difoneste canzoni, rimproverandoci i nostri danni. E nou. 5. 9. Acciocchè, col presto partirsi, ricoprissi la sua difonesta venuta, ringraziatala, ec. Dan. Pur. 26. Nel monte, che si leua più dall'onda, Fu io, con vita pura, e difonesta. Boccac. nou. 71. 9. Diede al marito il difonesto prezzo della sua catiuità [cioè per la difonesta cosa, che ne fu compera] ¶ Per grande, eccessiuo, smoderato. Lat. *enormis, immensus, praequantis*. Dan. Inf. c. 13. E quegli a me, o anime, che giunte Siete a veder lo strazio difonesto, Ch'ha le mie frondi sì da me disgiunte. Bern. Orli. Dall'altra parte il gran figliuol d'Amone, Con vna grossa, e difonesta lancia. ¶ Per ingiusto, e fuor del douere, l'uso il Morg. Lat. *iniustus, iniquus*. Rispose Mazzarigi così vuole Macon, ch'a questa volta è difonesto.

DISONNARE. Sueggiare. Lat. *excitare*. Dan. Par. 26. E come a lume acuto si difonna, Per lo spirito visiuo.

DISONORANZA. Contrario d'Onoranza. Lat. *dedecus*. Dan. Conu. c. 94. Bene è vera salute essere là doue è vergogna, cioè tema di difonoranza.

DISONORARE. Torl'onore, vituperare. Lat. *dedecorare, vituperare*. N. ant. 27. 1. Chel'huomo, ch'era giudicato d'esser difonorato, e guasto, ¶ Per disprezzare. Lat. *spernere*. Anm. ant. Appoli quali li temerosi sono difonorati, e li forti sono onorati. Lib. oper. diu. Narrazion di mirac. Colui, che regnaua in Cielo, sopra gli altri, discese in terra, e fue difonorato dagli huomini.

DISONORATO add. Lat. *inhonoratus, inhonestus*. Vit. Plut. E marauigliomi di te, che di, che hai paura delle battaglie ciuili, per lo pericolo, ma della difonorata pace non hai paura.

DISONORE. Contrario d'onore, infamia, vergogna, vitupero. Lat. *vituperium, auctus*. G. V. 11. 133. 12. Fu sconfitta con molto danno, e vergogna, e difonore fuenturatamente. Vit. Cr. Tutto è intorno di pene, tutto è intorno di difonori. Petr. can. 35. 10. Canzon mia, fermo in campo Starò, ch'egli di minor morir fuggendo.

DISONOREVOLMENTE. Senza onore, vergognosamente. Lat. *impiter, inhonestè*. Guid. G. E ora, con mantello riuolto, difonoreuolmente c'intendi confortare, che il nostro addomandi pace.

DISONRARE. Sincopa di DISONORARE. Liu. M. La pulcella non sia difonrata e vituperata di tuo corpo.

DI SOPERCHIO posto auuerbialmen. in vece d'aggiunto. Superfluo. Lat. *superuacuus, superfluus*. Boccac. n. 2. 7. Al mio parere questa tua andata è di soferchio. ¶ Per soferchiamente. Lat. *immodice, immoderate*. Boccac. n. 64. 12. Si che'l vino, il quale egli di soferchio ha beuuto, ti fosse molto bene innacquato.

DI SOPPIATTO. Nascosamente, alla coperta.

DI SOPRA posto auuerbial. Significa superiorità di luogo. Lat. *supra*. Dan. Purg. c. 6. Tu la vedrai di sopra in su la vetta. ¶ Talora dinota anteriorità di tempo, e vale INNANZI. Lat. *supra, ante*. Bocc. n. 13. 3. In alcune nouelle di sopra mostrato sia. ¶ Con l'articolo ha forza di sustant. sì come molti altri auuerbi, e significa la parte superiore. Lat. *pars superior*. Dan. Par. 31. Nello'interporfi, tra'l di sopra, e'l fiore, Di tanta plenitudine volante, G. V. 9. 305. 3. Caltruccio, ch'era al di sopra del poggio, ordinatamente mandò gente. ¶ Essere al di sopra, esser superiore, auer vantaggio. Lat. *esse melioris conditionis*.

DISORBITANTE. Sconueniente.

DISORBITANZA. Sconuenienza.

DISORDINAMENTO. Difordine. Lat. *inordinatio, perturbatio*. Passau. 98. Anzi, secondo il diordinamento de' loro viziosi disiderj, appetiscono. Dial. S. Greg. M. A nullo diordinamento lottomise l'animo suo. Amm. ant. Ciò che sopra, queto farà, non è a necessit della vita, ma al diordinamento del vizio. E appresso. Sia il tuo rito lanza romore, e la tua voce senza grido, e'l tuo andare senza diordinamento. Vit. S. Pad. Puotemisi in su le ginocchia in tal modo, che mi commosse tutte le mie membra, che sentij tanto diordinamento, che quasi mi pareua d'auer peccato.

DISORDINANZA. Diordinamento, confusione. Lat. *inordinatio, confusio*. Com. Purg. 16. Mostra per atti, che all'anime, che sono in istato di saluazione, molto dolga della disordinanza de' uiuenti. Dan. Conu. 74. Non per se, ma per la disordinanza della gente, si che, ec.

DISORDINARE. Perturbare, e confonder l'ordine. Lat. *perturbare, confundere*. Passau. 179. Traggono della corrotta natura, la quale Adamo, ec. d'ordinò, e vizio con l'infusione del peccato originale. G. V. 7. 144. 5. E per la confusione di tante Signorie, e capitani, si disordinò, e furono in discordia. Maestruz. L'uno modo, in quanto alla cognizion sensitiua, si disordina ad alcuna vilità.

DISORDINATAMENTE. Senza ordine, fuor dell'ordine, smoderatamente, sconsideratamente. Lat. *immoderate, intemperanter, immodice*. But. Le quali cose egli ama disordinatamente, cioè più, che non si conuiene. Bocc. n. 1. 11. Era vecchio, e disordinatamente viuuto. Lab. num. 295. Mauuidi, che'l cibo, e'l vino disordinatamente preso da loro, ec. di se medesimi, ec. gli auea tratti. G. Vill. 10. 177. 1. E teneano la terra a modo di Tiranni, sopraltando disordinatamente il popolo. E cap. 95. 1. Il Rodano crebbe si disordinatamente. Com. Purg. 10. Chi eccede in amar se, è superbo: chi è tiepido in amare il prossimo, è inuidioso: chi disordinatamente l'ama, incade in peccato di disordinato amore.

DISORDINATISSIMO. Superl. di disordinato. Lat. *inordinatissimus*. Med. arb. cr. Ebbe disiderato nell'animo suo di volere empier le disordinatissime voluntadi, e crudeli disiderj.

DISORDINATO add. Senza ordine, senza regola, smoderato. Lat. *inordinatus, immoderatus, immodicus, immensus*. Bocc. n. 20. 18. Dei tu, per questo appetito disordinato, e difonesto, lasciar l'onore tuo? E nou. 13. 6. La pouertà, nella quale, per lo disordinato loro spendere, eran venuti. G. Vill. 10. 171. 1. Nel detto anno, per simil modo, fue disordinato diluuio nelle parti di Spagna. E lib. 9. 24. 1. Fecero molti capitoli, e forti ordini, contra i disordinati ornamenti delle donne. ¶ Per isconcio, non raffettato. Piff. Ouid. Con li capelli disordinati, come il sonno gli auea tenuti. ¶ Per insolente, licenzioso. Lat. *insolens, arrogans*. G. Vill. 9. 255. 1. Ed era tanta gente, e sì disordinata, che distruggeano amici, e nemici.

DISORDIRAZIONE. Difordinamento. Lat. *inordinatio, confusio*. Fr. Giord. Salu. Nell'opere degli huomini ha molta difordinazione. Med. arb. cr. Non vi sarà difordinazione, e non si può por termine a' luoghi. Causal. diu. spirit. La difordinazione dell'anima è la maggiore infernità, e la maggior pena, che sia. Vit. Plut. E per questo dubitando Caro, per la difordinazione de' pueri gentil'huomini [cioè malofrato]

DISORDINE. Perturbamento, e guastamento d'ordine, confondimento di cosa bene ordinata. L. *confusio, ordinis turbatio*. Gr. *ataxia*. Maestruz. vna è la ragion del difordine, auuegnachè sieno più cose disordinate. ¶ Far difordine: vicir del viuer regolato. Lat. *non seruare praescriptum vita ordinem*. Ber. rim. Or per tornare a voi, compar mio caro. E a' difordinacci, che voi fate. Guardate pur, ch'è non vi colti caro. ¶ Essere in difordine, cioè in malo stato di suo auere. Lat. *rei familiaris angustia laborare*. ¶ Per male, danno. P. Vett. Colt. Se bene e'uenissero su saluaticchi, e si potrebbero innettare, e così si riparerrebbe a quel difordine. tratta degli vliui.

DISORREVOLE. Contrario d'orreuoole, di poca stima, abbiotto. Lat. *vilis, abiectus, humilis*. Bocc. n. 55. 6. E veggendoci ogni cosa così disorreuoole, e così disparuto, ec. cominciò a ridere. G. V. 7. 98. 2. Che prima era la badia più indietro piccola, e disorreuoole.

DISORREVOLMENTE. Poco onoratamente, abbiottamente, vilmente. Lat. *impiter, abiectè*. Liu. M. Sieno così disorreuolemente abbandonati. Vit. Cr. Come dunque andate così disorreuolemente?

DISSOSSARE. Trar l'ossa della carne. Lat. *exossare, ossa extrahere*. Petr. Son. 163. Infin ch'è mi disosso, e snervo, e spollo.

DISSOTTERARE. Cauar di sotterra, contrario di fotterrare. Lat. *cadaver è sepulcro extrahere*. Boccac. n. 35. tit. Ella oc cultamente disotterra la testa, e mettela in vn testo di bassilico. G. Vill. 9. 12. 1. Raunati a San Salui, disotterraro M. Corso Donati.

DISSOTTO. Talor preposizione, e talora auuerbio, ed ha relazione a luogo, e a dignità, e dinota la parte più bassa. Lat. *subter*. Dan. Purg. c. 9. E di sotto da quel trasse due chiau. E can. 2. Poi d'ogni parte ad esso m'appario Vn, non sapea, che, bianco, e di sotto, A poco a poco un'altro a lui n'uscio. Passau. c. 41. E altrettanto n'era di sotto a' piedi loro. G. Vill. 6. 40. 4. Il terzo di sopra Vn campo rosso, e l'altra metà di sotto a vai.

DISPACCARE. Cauar d'impaccio, sbrigare, liberare. Lat. *expedire, liberare*. Vit. Plut. Ed il paccio il suo oste, dispacciandolo di molte battaglie.

DISPAIARE da PAIO. Guastare il paio, scompagnare, separar l'un dall'altro. Lat. *disiungere, dissociare*. Dan. Purgat. 25. Prendendo la scala, Che per altezza i salitor dispaia. E In

fer. c. 7. Quando vengono a' duo punti del cerchio, Que col-
pa contraria gli dispaia. Dan. Inf. c. 30. La graue idropisi, che si
dispaia le membra. [cioè leua la proporzione, e la forma.]

DISPARARE. Dimenticar lo imparato. Lat. *dediscere*. Albert.
cap. 1. Tu dispari, se tu non impari. Amm. ant. Tu dispari, se tu
non appari. E appresso. Malageuole si dispara quello, che
l'huomo apparò nella tenera età. Petr. huom. III. Cesare, con lo
spazio di molti anni, vsato a signoreggiare, disparò a viuere a
modo di cittadino.

DISPARENZA. Contrario d'apparenza. But. Costrinse me
Dante la detta disparenza.

DISPAREVOLE. V. A. Di non pari grado, diseguale. Lat. *ina-*
qualis. Tef. Br. 7. 55. Ama dunque il tuo amico, oltre alle cose
dispareuoli, non oltra il tuo Dio, e oltra te.

DISPARGERE. Spargere. Latin. *dispergere*. Cresc. 9. 76. 4.
Credesi, che sia assai gran gregge quella, infino a cinquecento,
imperocchè le capre sono randage, e si dispargono. M. Vill. 8. 6.
E per questo le gregge si dispargono, e diuentano pasto di lupi
rapaci.

DISPARI. Non pari, diseguale. Lat. *dispar, inaequalis*. Dan. Purg.
cat. c. 13. Letizia presi ad ogni altra dispari. Petrar. cap. 10. Lui
era il curioso Dicarco, Ed in suoi magist'era assai dispari, Quin-
tiliano, E huom. III. Dispuosesi, ec. a vendicar se, e'l fratello, e
l'auolo, e la madre, e non manifestamente, perchè era dispa-
ri in possanza. ¶ Per differente, dissimile. Latin. *dissimilis*.
Dan. Purgat. 29. Appresso tutto il pertrattato modo, Vidi duo
vecchj in abito dispari. Filoc. lib. 7. 125. auuegnachè d'età tol-
fero dispari.

DISPARIMENTE. Con disparità, disegualmente, differente-
mente. Lat. *dispariter, inaequaliter*. Com. Purg. c. 11. Andauano
disparimente angosciare, cioè, secondo che più, o meno erano
efflute superbe in vita. Dan. Purgat. can. 10. Disparimente angos-
ciate tutte a tondo.

DISPARIRE. Sparire. Lat. *euanesce, recedere*. Bocc. n. 35. 7.
Le disse, che più nol chiamasse, e non l'aspettasse, e disparue.
Dan. Inf. 22. E come'l barattier fu disparito, Così volte gli ar-
tigli. E Purg. c. 14. Ciò che pareua prima dispario. Petr. canz.
4. 6. Ne grammai neue sotto al Sol disparue, Com'io sentì me
tutto venir meno.

DISPARITA. Disuguaglianza. Latin. *inaequalitas*. Lib. Am.
Ne disparità di generazione possa noltro proponimento im-
pedire. Petr. huom. III. E rassegnò quanta fosse la, disparità del-
le parti.

DISPARTAMENTE. Spartamente. Latin. *sparsim, hic at-*
que illic. Vit. Plut. E comandò, che accendessero molti fuo-
chi di quà, e di là dispartamente, sì come ella fosse l'oste at-
tendata.

DISPARTE. auerb. In disparte. Latin. *seorsum, separatim*. G.
V. 9. 80. 5. E disparte s'ordinò segretamente per quelli, ch'era
sopra le spie, ec. E lib. 11. 133. 8. Mess. Ciupo degli Scolari,
che itaua, con la schiera di arte, a veder le contenenze della
battaglia.

DISPARTIRE. Spartire. Lat. *diuidere, disungere, dirimere*. Liu.
M. Io ho dis'elli dispartita, e appaiata vna quistione. Amm.
ant. La dissimiglianza de' quali, disparte l'amistà. San Grisost.
Disgiugni adunque priegoni, e disparti questa mala coppia, e
rompi questo giogo.

DISPARTIMENTE. Spartitamente. Lat. *separatim*. Petr.
huom. III. E dispartitamente, que' cauallieri, i quali erano an-
dati con Decio, adornarono il suo capitano.

DISPARTITORE. Che disparte. Lat. *direptor*. Albert. c. 25.
Chi è ridictor di parole, e dispartitor d'amistade.

DISPARUTO. Sparuto. Boccac. n. 55. 6. E veggendo ogni
cosa così disorreuole, e così disparuto, ec. cominciò a ride-
re. E nel Filostrato. Se stato fosse conosciuto In abito cotan-
to disparuto.

DISPAVENTARE. Spauentare. Latin. *deterere*. Tef. Br. 7. 72.
Falso onore diletta, e nominanza bugiarda dispauenta.

DISPENDERE. Spendere. Latin. *impendere, insumere*. G. Vill.
10. 54. 2. La badia auua di rendita presso a dumila fiorin d'o-
ro, e dispendeuansi fra dieci monaci, e vn' Abate. Tef. Br. lib. 1.
4. Accrescere nostre possessioni, e nostre ereditati, e auer mo-
bili, e rendita per dispendere, e ritenere. Albert. cap. 37.
Chi temperatamente dispende, più lungamente duran le sue
possessioni.

DISPENDIO. Spendio. Latin. *dispendium, impensa, sumptus*.
G. Vill. 10. 122. 2. Per grano in Cicilia, ec. e poi condurlo
in Firenze con gran rischio, e dispendio. N. ant. 3. 2. Do-
nami cauallio da caualcare, e somieri, e robà, e dispendio
conuenueuole a ritornare in mia terra [Qui pronuision da
spendere.]

DISPENSA. da **DISPENSARE.** Distribuzione, scompa-
timento, porzione. Latin. *distributio, portio*. Dan. Purgat. 27.
E pria, che'n tutte le tue parti immente fosse orizzonte fat-
to d'vn'aspetto, E notte auesse tutte sue dispenfe. E Parad.

c. 5. Perocchè'l cibo rigido, ch'hai preso, Richiede ancora
aiuto a tua dispenfa. Com. Infer. c. 14. E diputò il Re loro la
dispenfa, per ciascuno die, de' cibi, e del vino suo. Per la stan-
za, doue si tengon le cose da mangiare. Lat. *promptuarium*. M.
Aldobrand. Per la dispenfa della magione sono amministrati i
nodrimenti a que' dell'ostello, ¶ Assimiglianza di questa, chia-
mò lo stomaco dispenfa del corpo. Ed imperciò appellano i
Filosofi lo stomaco dispenfa del corpo.

DISPENSAGIONE. Dispensazione, il dispensare, in signifi-
cato di concedere, derogando alla legge. G. V. 12. 9. 2. Con di-
spensazione del Papa. E lib. 10. 226. 2. E per dispensazione, e
per volontà di Papa Giouanni. ¶ Per distribuzione. Lat. *distrib-*
utio. N. ant. 7. 4. E tutta la Corte sonaua della dispensazione
di questo oro.

DISPENSAMENTO. Dispensazione. Coll. S. Pad. E quando
finalmente per la nostra salute riceuette il dispensamento del-
la sua incarnazione. G. V. 2. 13. 3. E questi sono i nomi degli Ar-
ciuescui, e Vescoui principali, cui egli fece suoi esecutori a
questo dispensamento.

DISPENSARE. Compartire, distribuire, dar la parte, la por-
zione. Lat. *dispensare, distribuere*. G. V. 11. 66. 3. Per dispensare
a' poveri di Dio. Dan. Parad. 12. Non dispensare, o due, o
tre per sei. Petrar. Son. 40. Amor tu, che i pensier nostri di-
spense. E cap. 7. E col tempo dispenfa le parole. ¶ Per abi-
litare altrui, liberandolo da impedimento indotto da' cāno-
ni, derogando loro. Lat. *legibus soluere*, I Barbari dicono in
lat. *cum aliquo dispensare*. Bocc. n. 13. 11. Nel difetto della trop-
pa giovane età, dispenfi con lui, e appresso nella dignità il con-
fermi. E n. 100. 19. A suo poter voleua procacciar col Papa,
che con lui dispenfasse, che vn'altra donna prender potesse, e
lasciar Griselda. G. V. 12. 98. 1. E fu dispensato il detto scellerato
matrimonio per Clemente Sesto. Dan. Par. c. 5. Ma perchè
Santa Chiesa in ciò dispenfa, Che par contra lo ver, ch'è t'ho
fcouerto.

DISPENSATIVAMENTE. Con dispensamento. Maestruz.
Ma se'l figliuolo dispensatiuamente succeda al padre, il fratel-
lo di costui ben potrà succedere al fratello.

DISPENSATORE. Che dispenfa. Latin. *dispensator, distri-*
butor. G. Vill. 11. 94. 2. Che'l fece quasi proueditore, e di-
spensatore di tutte le sue maldade. Vit. S. Pad. E, dopo al-
quanti di, lo dispensatore del munistero, pregò l'Abate,
che lo lasciasse andare. Mor. S. Gregor. La volontà del giusto
dispensatore, per mirabil modo si compie. Causal. fr. ling. Dice
S. Gregor. Che'l cibo della mente è'l sermon di Dio, ilquale li
predicatori, come dispensatori d' Iddio, distribuiscono alli po-
ueri spirituali.

DISPENSATRICE. Verbal femm. Lat. *distributrix, dispensa-*
trix. Guid. G. Ma quella inuidiosa dispensatrice, tira della ca-
gione della zizzania. Albert. cap. 57. Sarà ancora la liberalità
tua dispensatrice, e ponla in contra l'auarizia. But. Gli conue-
ne seguitare il giudicio di questa dispensatrice. Cron. Morell.
Nel tuo testamento lasciala facitrice, e dispensatrice di tutti i
tuo' fatti libera, e spedita.

DISPENSAGIONE. Dispensazione. Maestruz. Dispensazio-
ne è vna relasazione della ragione, ond'ell'è chiamata fedita,
perchè ella fedisce la comune ragione. Ma la dispensazione è
ella ragione? La dispensazione è vn'atto della ragione conce-
duro, ma secondo colui, in cui è dispensato, è vna licenza, o
vero permissione, fatta contro al rigore della ragione, ma non
è ragion comune. G. V. 9. 263. 1. Tolle per moglie, ec. per dispen-
sation di Papa Giouanni. Guid. G. O gentilissimo Re, non è a
me animositade, senza dispensazione. Coll. S. Pad. Ma poichè
fu compiuta la dispensazione incontanente, senza dubbio do-
rà non passare.

DISPENSIERE. Proposto alla cura della dispenfa. L. *promus,*
condus. Fl. 31. G. V. 10. 7. 2. Questo Mess. Vgo era di piccolo le-
gnaggio d'Inghilterra, e Dispensiere auua nome, perocchè l'a-
uolo fu dispensiere del Re Arrigo. E lib. 9. 314. E contro a loro
volere si guidaua per M. Vgo il Dispensiere.

DISPENTO. spento. Lat. *eximetus*. Qui è metaf. M. V. 11. 56. E
gli huomini faranno amatori di se medesimi, e certo ogni ra-
gione di carità par dispenfa.

DISPERABILE. Priuo di speranza, senza rimedio. Lat. *despe-*
ratus. Lib. Am. Imperciocchè disconueniente cosa sarebbe, e
disperabile male.

DISPERAMENTO. Disperazione. Lat. *desperatio*. Vegez. A.
rinchiusi per lo disperamento, L'audacia cresce. Declam. Quin-
til. C. Questi aiutoe la mattezza del perdonare, quegli altri la
fozza... del disperamento.

DISPERANZA. Disperamento. Sen. Pist. E a seguitare il
Maestro, senza disperanza di lui formontare. Mess. Cin. Rim.
Mi mena contra ira in disperanza, Che'l cuor dispregia la sua
vita omai.

DISPERARE. Perder la speranza. Lat. *desperare*. G. V. 10. 100.
2. I Fiorentini, ec. però non si disperarono, ne si gittaron o

tra i vili, e cattivi. Petr. Son. 157. Tal ch'io comincio a disperar del porto. E Son. 201. E l'anima, disperando, ha preso ardire. Dan. Purg. c. 1. Di cui le Piche misere sentiro. Lo colpo tal, che disperar perdono. ¶ Disperare vn di che che si fia, torgli, e leuargli la speranza. Lat. *Spem priuare*. Lib. Am. Non mi rimane speranza di salute, se del tuo amore tu mi disperisti. ¶ Per perdere la pazienza, darsi alla disperazione. Lat. *impotentia manus dare*. Bocc. n. 76.8. Deh perché mi farete disperare, e bestemmia. E num. 16. Vdendo questo s'incominciò a disperare. ¶ Effer disperato da' Medici, è quando essi perdon la speranza di poter sanar l'ammalato. Latin. *desperari*. Mirac. Mad. M. Infermò sì graument, che fu disperato da' Medici. Omel. S. Greg. Non gli douete leguitare, ne anche disperare. Mor. San. Gregor. Perch'agl'infermi disperati è conceduto ciò che vogliono. ¶ Di qui CVRA DISPERATA, che taluolta si trasferisce a prouerbio, e dicesi, quando ne ammaestramenti, ne documenti non possono ridurre vno a ben fare. Lat. *disperata prouincia*.

DISPERATAMENTE. Con disperazione. Lat. *desperanter*. Vit. S. Pad. Acciocchè, per nostro esemplo, non per suo frutto, più disperatamente morisse. Mor. San. Greg. Guarda bene, che certo tanto disperatamente già non piagnerebbon, questa percossa di temporale afflizione [cioè dirottamente] San Grisost. E inuolupposi ne' ferenti amori della Lussuria, e precipitosi disperatamente a ogni male [cioè strabocchevolmente]

DISPERATO add. Fuor di speranza, priuo di speranza. Latin. *exspes*. Bocc. n. 27. 15. Egli se n'andò disperato. E nou. 13. ritornandosi a casa per disperato. Petr. Son. 101. Poich'el cammino m'è chiuso di mercede, Per disperata via son dilungato [cioè da disperarsi]. ¶ Per immoderato, eccessiuo, cioè da disperati, a quella guisa che dicono i Lat. *ex-fusus*, in vece di *magnus*, *immodicus*. Bocc. n. 48. 15. Il romor disperato della cacciata giovane, da tutti fu cominciato a udire. Lan. Inf. c. 1. Que vdirai le disperate strida. E can. 33. Poi cominciò tu voci, ch'io rinnouelli Disperato dolor, che'l cuor mi preme. Causa. Med. cuor. Quando l'huomo vuol dir d'alcun, che sia molto reo, dice, egli è un disperato.

DISPERAZIONE, e DISPERAGIONE. Perdimento di speranza, il disperarsi. Lat. *desperatio*. But. Disperazione è afflizione del mal proprio assente, appreso senza rileuamento alcun di speranza. Tratt. F. mort. Disperazione è, quando aggrauata la mente da molta tristitia, non gli par poter venire a saluazione, o auer remission de peccati, o vscir di qualche pericolo, o peccato. Passau. 32. Quattro sono gl'inj edimenti, che ritraggono da far penitencia, cioè, vergogna, paura, speranza, e disperazione. Lab. num. 91. Ad estrema disperazione m'auen condotto. G. V. 12. 94. 2. Furono in gran dolore, e affanno, e in disperazione di lor salute. Petr. huom. Ill. Predicaua che Ceiare era venuto in disperazione, e non si fidaua di combattere. Petr. cap. 6. E per disperazione fuita sicura.

DISPERARE. Mandare in perdizione. Lat. *disperdere*, *dissipare*. Vit. S. Margh. Ma se tu non m'vbbidirai, tu morrai, per lo mio coltello, e disperderò tutte le tue ossa. Causa. fr. ling. Ciò vuol dire, dice Cassiano. E stirpi, e distruggi, e disperdi, e dissipi li vizj, imprima, e poi edifichi, e planti, cioè laudando le virtù. S. Ios. Salm. Nella tua misericordia, e non ne miei meriti tu disperdi, e disfacci i miei nemici. Bocc. n. 17. 44. E fu nella battaglia il suo esercito rotto, e disperso. Dan. Inf. 29. Che disperò Caccia d'Ascian la vigna, e la gran fronda.

DISPERDITRICE verbal femm. Che disperde. Lat. *consumptrix*. Causa. Med. cuor. D'ogni peccato è l'ira radice, ed è d'ogni virtù disperditrice.

DISPERGERE. Spargere, e separare in varie, e diuerse parti. Lat. *disperdere*, *dissipare*. Am. 90. Caduta nell'ira di Lucio Silla, disperse il suo pieno popolo in molte parti; lei sotto l'asta vendè. Dan. Purg. 3. Auuegnachè la subitana fuga, Dispergesse color per la campagna. ¶ Per consumare, scialacquare. Lat. *prodigere*, *profundere*. Albert. Chi male raguna, tosto disperge. ¶ Per sbaragliare, mettere in rotta. Lat. *euertere*, *disperare*. Bocc. n. 17. 44. E fu nella battaglia morto, e'l suo esercito sconfitto, e disperso. Dan. Inf. c. 10. Si che per due fiati gli dispersi. Petr. Son. 31. Per non scontrar, ch' i miei sensi disperga. ¶ Per metaf. Son. 34. Stelle noiose fuggon d'ogni parte, Disperse dal bel viso innamorato.

DISPERGITORE. Che disperge. But. Tito Vespasiano distruttore, e dispergitor de' Giudei.

DISPERSE. Dispersè. Latin. *Scorsum*, *separatim*. Liu. dec. 3. La mattina per tempo i Tribuni furon nel tempio, i Consoli, e i gentili huomini si raunarono dispersi.

DISPERSIONE. Dispergimento, il dispergere. Lat. *dispersus*, *dispersio*, dice la scrittura. Annot. Vang. Agli eletti veniti della dispersione di Ponto. E appresso. Come andrebbe egli in dispersione di gente, per ammaestrare a gente.

DISPESA. Spesa. Lat. *impensa*, *dispendium*. G. V. 12. 95. 10. Ed

era per la detta guerra molto affannato, e stracco egli, e sua gente, e con gran dispela.

DISPETTARE. Dispregiare. Lat. *despicari*, *spernere*. Liu. M. Tu metti virtù in superbia, e in soperchianza, e in dispettare, gl'Iddij, e gli huomini. E di sopra. I messaggi non furono ben riceuuti in alcuna parte, tanto erano i Romani dispettati. Tes. Br. 7. 56. Chi dispetta suo amico, egli è pouero di virtù. E cap. 72. Morte dispetta tutte glorie, e inuoluppa gli alti, e i bassi, e pareggiagli tutti. Franc. Sacch. rim. Dispettando il leon, che gli ha sommersi. ¶ In signific. neutr. Adirarsi, incolorire, prendere onta, e sdegno. Lat. *indignare*, *irasci*. Com. Inf. c. 13. E dice l'autore, che Marte il fae, perchè dispettò, che li fue tolto il patrimonio. G. V. 11. 54. 6. Della quale richetta il Re di Francia forte dispettò, e crebbe lo sdegno, e la guerra.

DISPETTEVOLE. Disprezzabile. Latin. *contemptibilis*, *condemmandus*. Sen. Pist. La sciocchezza è vna cosa bassa, e dispetteuole. E appresso. Ingegno, e coraggio forte, e beato, puote essere in ciascun corpo, già tanto non sia debole, e dispetteuole. E altroue. Puote vn coraggio bello, e grande vscire d'vn picciol corpo, e dispetteuole, e rustico. Com. Inf. c. 16. Così qui, pelate dalla diuina giustitia, sono vili, e dispetteuoli.

DISPETTIVAMENTE. Con disprezzo. Latin. *contemptim*, *contemptibiliter*. Com. Inf. c. 20. Gridauano contro a lui, e diceuano, dispettiuamente parlando. Oh Anfiarao, doue roini?

DISPETTISMO. Superl. di dispetto add. Lat. *contemptissimus*, *vilissimus*. Med. arb. cr. Ripieno di vituperio, e d'ogni confusione, sì come dispettissimo, e vilissimo seruo.

DISPETTO add. Disprezzato, abbietto, vile, disprezzabile. Lat. *contemptus*, *vilis*, *contemptibilis*. Dan. Par. c. 11. Negli grauò viltà di cuor le ciglia, Per esser fi di Pietro Bernardone, Ne per esser dispetto a merauiglia. E Par. c. 1. Mille, e cento anni, e più, dispetta, e scura, Fino a costui, si stette senza inuito. E Inf. c. 9. O cacciati del Ciel gente dispetta, Cominciò egli. But. Dispetta, cioè dispregiata da Dio, e dal Mondo. Vita Cr. Allora le pare esser più vile, e più dispetta, che mai. E appresso. Rendendosi inutile nel cospetto della gente, e dispetto, e sciocco. Dial. San Greg. M. Era questo Goltiano molto piccolino, e dispetto di persona, ec. dispetto, e vile, e di brieue statura. Passau. 282. La persona piccola, e sparuta, l'abito dispetto, e l'ufficio vile. Mor. S. Greg. Deh veggiamo, perchè l'onnipotente Dio, sì duramente affligge, come dispetti a esso, coloro, i quali egli s'ha eletti per suo carissimi eternalmente.

DISPETTO sust. Offesa volontaria fatta ad altrui, a fine di dispiacerli: ingiuria scherneuole, onta. Lat. *contumelia*, *despectus*, *us*, *dispectio*, *contemptus*, *us*. Bocc. n. 17. 35. E mostrò il dispetto a lei fatto dal Duca della femmina. ¶ **IN DISPETTO**, detto auuerbial. quasi, Per far dispetto. E n. 82. 6. In dispetto di quelle, che di lei auueuano inuidia, vi se venire. E n. 91. Quello, in dispetto di lei voglio, che sia vostro. ¶ Per dispetto, e a dispetto, lo stesso, che In dispetto. Bocc. n. 43. 6. E impiccarlo, per dispetto degli Orsini, a vna di queste querce. Lau. Rit. A cui dispetto voi mandaste lo corno incantato allo Re Marco [cioè in dispregio, e in disonor del quale]. ¶ Per dispregio. But. Dispetto è auere a vile ognuno. Dan. Inf. c. 14. Ma come i' dissi lui li suoi dispetti Sono al suo petto assai debiti fregi. ¶ Auere in dispetto, dispregiare. Dan. Purg. c. 11. Ogni huomo ebbi in dispetto tanto auante, Ch'io nemori.

DISPETTOSAMENTE. Con dispetto, con rabbia, di mal talento, sdegnosamente. Lat. *contemptim*, *contumeliose*, *iracundè*. Liu. M. Elli faceno tutte cose nighittosamente, infinitamente, dispettosamente. Bocc. g. 4. p. 3. Più dispettosamente, che sauiamente parlando. G. V. 6. 55. 2. Risposono i Pisani dispettosamente, e per inuidia. Sono nostri Arabi fra terra.

DISPETTOSO. Che si compiace di far dispetto, di costumi scortesi, dispregiante, forte: dal gr. *δυσπρεπής*, che significa lo stesso, o uero da *δυσπρεπής*. Lat. *morosus*, *inhumanus*, *indignus*. Dan. Purg. c. 10. Si come donna dispettosa, e trista. E can. 17. Poi piousse dentro all'alta fantasia Vn crocifisso, dispettoso, e fiero. Lab. n. 305. Mal lasciamo stare l'esser le femmine così fiere, così vili, così orribili, così dispettose, come, ec. ¶ Per altiero, che dispregia. Dan. Inf. c. 14. Chi è quel grande, che non par che curi, lo nferno, e giace dispettoso, e torto. M. V. 1. 68. Con l'impeto del suo dispettoso cuore, ebbe podere di venderla Città.

DISPIACENTE. Che dispiace. Latin. *displicens*, *iniucundus*. G. Vill. 8. 164. 5. E auesse fatte assai delle cose dispiacenti a Dio.

DISPIACENZA. Dispiacere, disgusto. Lat. *displacencia*. Mor. San Greg. I sudditi si debbono sforzar di non pigliar dispiacenza delle cose, che fanno i loro prelati. M. Vill. 11. 32. E per non auer materia di fare in dispiacenza del Re. D. Conu. 50. Distinguo nella sua persona due parti, delle quali l'umana piacenza, e dispiacenza più appare.

DISPIACERE verbo contrario di **PIACERE**. Non piacere. Lat. *displicere, inuicundum esse*. Pass. 35. E allora possiamo credere di piacere a Dio; quando dispiaciamo a coloro, che dispiacciono a lui. Bocc. n. 1. 12. Senza potere egli auer fatta cosa, che dispiacere ci debba. E n. 12. 16. E se io non auessi creduto, che dispiacuto vi fosse, per certo io l'aurei fatto. G. Vill. 11. 58. 4. Per non dispiacere a' Perugini, ne rompere i patti della lega. Petr. cap. 3. Io era vn di color cui più dispiace Del l'altrui ben; che del suo mal. Dan. Inf. c. 15. E disse, o figliuol mio, non mi dispiaccia Se Brunetto latini, ec.

DISPIACERE nome. Noia, molestia, fastidio, dolore, tra-
uaglio. Lat. *displicentia, molestia, radium*. Boccac. Introd. n. 38. V'è tanto minore il dispiacere, quanto vi sono più, che nella Città, rade le case. E n. 77. 24. Perciochè ella è di grandissimo dispiacer d'Iddio [cioè gli dispiace] Per ingiuria, insulto. Lat. *iniuria*. Bocc. n. 43. 11. Per queste contrade, ec. uanno di male brigare assai, le quali di molte volte ne fanno di gran dispiaceri.

DISPIACEVOLE. Dispiacente, rincresceuole, che apporta dispiacere. Lat. *molestus, displicens, inuicundus*. Lib. n. 1. O cosa iniqua, e a Dio dispiaceuole, e grauiissima a' discreti huomini. G. V. 11. 2. 20. Per punire i nostri peccati, i quali sono superchi, e dispiaceuoli a Dio. Bocc. Introd. n. 34. Con dispiaceuoli impeti, per la terra discorrere. Anim. ant. Perché nel continuar delle cose si genera fastidio, e'nfin la dolcezza del mele, a chi il continua, vien dispiaceuole.

DISPIACEVOLMENTE. Con modo dispiaceuole. Lat. *molestè, inuicundè*. Lib. mott. E cominciando l'uno a nouel-
lar dispiaceuolmente, disse l'altro. Ponniggiù, ch'io non vo-
glio.

DISPIACIMENTO. Dispiacere. M. V. 11. 18. Ne' fossi rima-
son le scale, e i grilli, che infino alle mura eran condotti, di
gran dispiacimento de' nostri Cittadini. Elpos. Vang. Scri-
uono al prossimo con dispiacimento, e offesa di Dio. Moral. S.
Greg. Egli si sforzera di spignere uno a dispiacimento, e ira,
per cagione, ch'elli uedra un'altro largamente dare per Dio.
Pass. 31. Anzi quanto è maggiore, e più cresce l'amor d'Iddio,
tanto più cresce il dolore, e'l dispiacimento del peccato, che è
offesa d'Iddio.

DISPIANARE. Spianare, per esplicare. Lat. *explanare, expli-
care*. Lib. Astr. E tutte queste cose son ragionate in questo li-
bro, che ragiona, e dispiana i fatti dell'alcora della sedia.

DISPICCARE. Spiccare. Dan. Purg. 15. Ed egli a me, però,
che tu rificchi la mente pure alle cose terrene, Di vera luce te-
nebre dispicchi [cioè dal vero caui il falso].

DISPIEGARE. Spiegare. Lat. *explicare*. Dan. Purg. 33. O Lu-
ce, o gloria della mente umana, Che acqua è questa, che qui si
dispiega Da vn principio, e se, da se, lontana? Dan. Par. 7. Ogni
luore, ardendo, in te sfauilla, sì che dispiega le bellezze eter-
ne. E can. 33. Si che'l sommo piacer gli si dispieghi.

DISPIETANZA. V. A. contrario di pietà, di crudeltà. Lat.
crudelitas, feritas. Rim. ant. P. N. Certo ben fece Amore dispiet-
tanza, Che diuoi, donna altiera, ec.

DISPIETATAMENTE. Senza pietà, crudelmente. Latin.
crudeliter. Dittam. Così i cristiani costui persequio, Come
Nerone, dispietatamente.

DISPIETATO. Che non ha pietà, crudele. Lat. *ferus, crudelis*.
Bocc. n. 31. 27. Pote Iddio nell'animo al mio disperato Padre,
che a me ti mandasse. G. V. 8. 82. 3. Per vn Ser Lando d'Agob-
bio, crudele, e disperato vsciale. Dan. Inf. c. 30. Grido ten-
diam le reti, ec. E poi distese i dispietati artigli. Petr. canz. 5. 6.
A vendicar le dispietate offese. E Son. 29. Tempo ben fora
omai d'auere spinto L'ultimo stral la dispietata corda.

DISPIGNERE da **DIS** priuatiuo, e **PIGNERE**, per **DIRI-
GNERE**. Scancellare. Lat. *deletere*. Franc. Sacch. Tu desti po-
chi di fa, tanti colpi nel giglio, ch'era nel muro, che tu lo vin-
cesti, e disfacesti. Va tosto, e armati, come tu fai, e fa che su-
bito vadia dispignere, e vincer quello.

DISPITTARE. Dispettare. Lat. *despicari*. Liu. M. Allora di-
spittaua sua, sirochia, ch'auca marito di sì alto affare.

DISPITTO. Dispetto, dispregio, sdegno. Dan. Inf. c. 10. Ed ei
s'ergea col petto, e con la fronte, Come auesse lo inferno in
gran dispetto. Petr. Son. 82. Rife fra gente lagrimosa, e mesta,
Per isfogare il suo acerbo dispetto.

DISPODESTARE. Priuar della podestà, e del possesso, spo-
destare. Lat. *pruare, spoliare, adimere potestatem*. G. Vill. 9. 133. 2.
Coronò del Reame di Sicilia Don Piero suo maggior figliu-
olo, sanza dispoDESTARE se a sua uita. Liu. M. E così vici del
consiglio, e si dispoDESTò dell'ufficio della dittatura.

DISPOGLIARE. Spogliare. Lat. *exuere, dispoliare*. Vit. Plut.
E li medici primieramente cercaron la freccia, e da poi gli
dispogliarono la corazza. Dan. Par. 28. In questa Primavera
sempiterna, Che notturno Ariete non dispoglia.

DISPOGLIATO. Spogliato. Latin. *exutus, dispoliatus*. Dan.
Purg. c. 32. Poi cerchiaro vna pianta dispogliata Di foglia,

e d'altra fronda in ciascun ramo.

DISPONIMENTO. Il disporre. Lat. *dispositus, dispositio*. Tan-
dicer. Questo è'l processo della sentenza del dispoimento
dato per Mess. lo Papa. Fr. Giord. 8. Ma bene può essere dalla
nostra parte alcuna disposizione, e alcuno apparecchiamento
a riceuere la grazia diuina, non che questo dispoimento, e ap-
parecchiamento. Vegez. Per lo giudizio, e dispoimento del-
lo'imperadore, ec. s'ordina, ec.

DISPORRE. Ordinare, stabilire, risolvere, deliberare. Latin.
disponere, constitutare, statuere. Boccac. Introd. n. 20. Non a quella
Chiesa, che esso auca, anzi la morte disposto, ma, ec. M. V. 10.
100. Sanza disporre altramenti de' suoi fatti. Boccac. Introd.
n. 46. E pregogli, ec. che a tener lor compagnia si douesser di-
sporre. Petr. Son. 5. Seriuolgendoli per molti anni il Cielo,
Fuggir disposi gl'inuescati rami. Per accomodare, mettere
in assetto, preparare, adattare. Lat. *preparare, accommodare*. Bocc.
n. 1. 18. Ogni cosa a ciò opportuna dispoierò. n. 17. 15. E veg-
gendo, che le lusinghe non gli ualeuano, dispoie lo'ingegno, e
l'arti. Dan. Purg. c. 3. A soffrir tormenti, caldi, e gielli, simili
corpi la virtù dispone. E Par. 2. Gli altri Giron, per varie
differenze, Le distinzion, che derro da se hanno, Dispongo-
no a lor fine. G. V. 9. 65. 1. Si non dispoiea sue virtù al reggi-
mento del reame. Per persuadere, tirare altrui alla sua volon-
tà. Dan. Inf. c. 2. Tu m'hai con disiderio il cuor disposto Si al
venir, con le parole tue. E Purg. 22. E quella, come madre, che
foccorre subito al figlio pallido, e anelo, Con la sua voce,
che'l suol ben disporre. Per deporre, modo an. I Teologi
dicono *deponere*, e così l'uso anche Plauto, e altri: *pruare*. G.
Vill. 9. 265. 1. Diede vltima sentenza contr'a Lodouico Dogio
di Bauiera, eletto Re de' Romani, disponendolo d'ogni bene-
ficio. E lib. 10. 7. 10. E innanzi voll'esser disposto Re, ed esser
prigione. E lib. 4. 1. 2. Il quale, giunto in Roma, fece disporre,
e cacciare il detto Papa Giouanni. Vit. Cr. E leuandosi s'ap-
parecchiò a disporlo della croce. Per esporre. Lat. *exponere*.
G. Vill. 7. 50. 2. Tornò in Corte, e dispoie al Papa, e al Re
Carlo la risposta del Re d'Araona. Per rimettere, terminare
mercantescamente, che è il mandare i danari, che si fanno i merca-
tanti, l'un l'altro, per lettere di cambio. G. V. 7. 44. 3. Il Papa gli
promise, e dispoie de' danari della Chiesa, appo le compagnie
di Firenze, e di Pittoia. **DISPORRE** diciamo anche il
trasportar le sacre immagini, con solenne cerimonia, da luo-
go a luogo.

DISPOSAMENTO. Il disporre. Lat. **desponsatio*. Vita Cr. D.
Imperciocchè Iddio il Padre fece nozze nel dispoamento del-
l'umana generazione, laquale congiunse a se.

DISPOSARE. Spofare. Lat. *desponsare, despondere*. Vit. Cr. E
disposò a se l'vniuersità della Chiesa. E appresso. Onde nel
battesimo siamo dispoati a Cristo. M. V. 20. Secondo'l suo
pouero stato la dispoò. Dan. Par. 5. Salfi colui, che inna-
nellata pria, Dispoando, m'auca con la sua gemma. E c. 11.
La sposa di colui, ch'ad alto grida Dispoò lei collangue be-
nedetto.

DISPOSITORE. Che dispone. Lat. *dispositor*. G. V. 12. 40. 4.
Dispositore de' corpi celestiali, mediante la sua giustitia.
Eut. Significa, ec. subbiezioni d'huomini dispositori di regno,
e d'ogni opera, che si faccia, con forza, e con male.

DISPOSIZIONE. Deliberazione, risoluzione. Lat. *dispositio,
consilium*. Bocc. Intr. n. 45. E con lieto viso salutargli, loro la
loro disposizione manifesta. E nou. 97. 7. Non lappiendo
per cui potergli questa mia disposizion fargli sentir più ac-
conciamente. Per intenzione, pensiero, uolontà. Bocc. n. 23.
8. Commendata la donna di questa sua disposizion buona. G.
V. 10. 104. 3. Il detto Bauero non si sentia potere, né in disposi-
zion la sua gente, di volere, ec. Per terminare, statò, essere. Lat.
conditio. Bocc. n. 45. 3. La Città di Faenza, ec. alquanto in mi-
glior disposizion ritornò. E nou. 80. 26. E chi è in così fatta
disposizione, bench'egli ami molto altrui, ec. Dan. Purg. 32.
E la disposizion, ch'a vedere ee Negli occhi pur teste dal sol
percosse, Senza la vista alquanto esser mi fee. Bocc. n. 86. 4. Si
come colui, che la disposizion della casa della giouane sapena
[cioè compartimento] E nou. 46. 7. Auendo prima per tutto
considerata la disposizion del luogo [cioè il sito] Crescenz.
1. 4. 5. Il peso è uno de gli sperimenti, che aiutano co-
noscere la disposizion dell'acqua [cioè la qualità].
Per natura, inclinazione, o attitudine a fare ageuolmente,
che che si sia, alla quale i Greci filosofi dicono *disposio*, e i
Latini traslatano *dispositio*. Conuiu. 29. La pietade non è pas-
sione, anzi è una nobil disposizion d'animo apparecchiata di
riceuere amore, misericordia, e altre caritative passioni. Bocc.
lett. Segna forza di natural disposizione non gli ha sospinti,
mai altro, che cattui, pigri, superbi, e stizzosi non si trouer-
ranno essere stati. Passau. 210. Beni naturali dell'anima sono,
nobile ingegno, con lo'ntelletto sottile, buona memoria, na-
tural disposizione, e attitudine alle virtù, ec. Dan. Pusò per
l'operazione, che nasce dall'abito di già fatto. Inf. c. 11. Non

ti rimembra di quelle parole, Con le qua' la tua Etica per tratta, le tre disposizion, che'l Ciel non vuole? ¶ Diciamo, Essere in buona, o in mala disposizione, che vale, esser bene, o mal temperato, e acconcio a che che sia. Del corpo si dice in Lat. *esse infirma, vel firma corporis constitutionis*. Dell'animo, bene, o male animatus ad aliquid faciendum.

DISPOSTAMENTE. Con disposizione, ordinatamente. Lat. *dispositus*. Com. Par. 8. Che quando muoue dall'arco celestiale faetti dispostamente, e a preveduto fine.

DISPOSTO. Add. da disporre. Latin. *dispositus*. Bocc. Introd. n. 44. Ora fossero essi già pur disposti a uenire [cioè risolti] E nou. 1. 16. Ma se pure auuenisse, che Iddio la vostra benedetta, e ben disposta anima chiamasse a se [cioè contrita, e ben volta inuerso Dio] Dan. Par. 22. Fu frequentata già in su la cima Dalla gente ingannata, e mal disposta. E Purg. can. 20. Tanto è disposto a tutte nostre preci [cioè volto] Bocc. g. 9. p. 3. Doue ogni cosa ordinatamente disposta, li lor famigliari lieti, e festeggianti trouarono [cioè ordinata, in affetto, preparata] Dan. Purg. c. 10. Vn'altra storia nella roccia imposta, Perch'io varcai Virgilio, e femmi presso, Acciocchè fosse agli occhj miei disposta. But. disposta, cioè manifestata. Tes. Br. 5. 44. Buoi ec. dure nerbora, e piccole vnghie, e coda grande, e pilosa, e tutti i polsi del corpo ben disposti, cioè corti, e spessi. Qui vale, proporzionati. ¶ Per interpretato, dichiarato. Lat. *explicatus, explicans*. Capalc. fr. ling. Gli parue vederli innanzi tutta la santa scrittura disposta, e dichiarata. ¶ Per soggetto, in preda. Cr. 1. 6. 1. Cotal luogo e men disposto all'insidia de' ladroni, ¶ Diciamo. Ben disposto di corpo, cioè snello, destro, gagliardo, sano. Latin. *agilis*. ¶ Disposto del corpo, lo stesso che, auere il beneficio del corpo.

DISPOTO. Titol di Principato tra i Greci, e ual Signore. *δεσπότης*. Latin. *dominus*. G. V. 10. 1. 1. M. Filippo Dispoto di Romania, e figliuolo del Prenze di Taranto.

DISPREGEVOLE. Da dispregiarsi, dispregiabile. Lat. *contemptibilis, contemendus*. Filoc. lib. 6. 205. Non per grazia, ch'io haggia nel tuo cospetto, ma per condurmi a più dispregi uol fine. Petr. huom. III. Elli si muouono per vane, e dispregi uoli paure. Tes. Br. 7. 5. Ah come l'huomo è vile, e dispregi uole coia, se non s'aliena da' vizj. Amm. ant. Elli si rendono dispregi uoli nella vita. E appreso. Che gli huomini si reputano d'essere dispregiati, quasi non diuen giammai, se non a coloro, che dispregi uoli si tengono.

DISPREGEVOLMENTE. Con dispregio. Lat. *contemptim, contemptibiliter*. Sen. Pist. Cio, che tu di, ch'egli dica, ec. alcune cose dispregi uolmente, contro a vanagloria. E di sotto. E se l'una coia è denta aspramente contro alla Morte, e dispregi uolmente contro a Fortuna.

DISPREGIAMENTO. Il dispregiare. Lat. *contemptus us, contemptio*. Amm. ant. Dispregiamento di ricchezze è forma di giustizia, Mor. S. Greg. Acciocchè essi abbiano gloria, non solamente del loro intelletto, ma eziandio del dispregiamento medesimo della vanagloria.

DISPREGIANZA. V. A. Dispregio. Lat. *contemptio, despiciatio*. Rim. ant. P. N. Hanno poca accordanza Di mettere le donne in dispregianza.

DISPREGIARE. Auere, o tenere a vile, contrario di pregiare. Lat. *despicari, spernere, contemnere*. Passau. 9. Il cui giudicio, niuno, che lo dispregi, potrà scampare. Dan. Purg. c. 8. Sola va dritta, e l'mal cammin dispregia. E can. 22. Fer dispregiare a me tutte altre sette. Petr. canz. 36. 1. E dispregiar di quel, ch'a molti è in pregio. E Son. 106. Quasi vil soma egualmente dispregi.

DISPREGIATISSIMO. Superl. di dispregiato. Lat. *vilissimus*. Petr. huom. III. E incontanente procurò auere nel campo vn de' Corneli, dispregiatissimo huomo.

DISPREGIATO. Tenuto vile, abbiotto, in piccola stima. Lat. *contemptus, vilis, humilis*. Vir. Plut. E ancora Focion mi somiglia, se egli non fosse tanto di basso sangue, e di dispregiata generazione.

DISPREGIATORE. Che dispregia. Lat. *contemptor*. Guid. G. E s'egli sentira, che voi siate dispregiatori de' suoi comandamenti, per lo certo sappiate, ec. Com. Purg. c. 21. Dispregiator di pecunia, e nullo die fue, che non donasse. Mor. S. Greg. Per non vdir la voce della verità, certamente non farà chiamato non sapiente, ma dispregiatore. Petr. canz. 19. 5. Dispregiator di quanti il Mondo brama.

DISPREGIATRICE. Verbal femm. Lat. *contemptrix*. Fiam. lib. 7. 2. Ne sono di quelli stata dispregiatrice, sì come furono i Tebani.

DISPREGIO. Contrario di pregio. Annilimento, scherno. Lat. *contemptus us, contemptio, despiciatio, despectus us*. G. V. 9. 320. 1. E per più dispregio de' Fiorentini, si fece andare innanzi il carro. Dan. Inf. c. 14. E par ch'egli abbia Dio in dispregio, e poco par, che'l pregi. E Par. 19. Nel qual si scriuon tutti i suoi dispregi. Passau. c. 17. Egli farà vendetta aspra de' nostri dispregi, e

della nostra tracotanza.

DISPREZZAMENTO. Dispregiamento. Lat. *contemptus us*. Fr. Giord. S. Mostra qui altresì gran disprezzamento di tutti i diletti mondani. Lib. Astr. Pare disprezzamento del sapere, e più rimane sciocco quel, che legge, come leggerlo in modo, che non lo intenda, nel tenga a pro. Coll. S. Pad. Non s'acquista tanto frutto per lo leggere, quanto è il danno del disprezzamento.

DISPREZZARE. Dispregiare. Bocc. nou. 27. 18. Il quale le temporali disprezzate auca. Petr. Son. 94. E ciò, che non è lei, Già, per antica v'sanza, odia, e disprezza.

DISPREZZATORE. Dispregiatore. Lat. *contemptor*. Filoc. lib. 1. 174. I dispregiatori delle lor potenze s'ingegnano di sommergere. Lett. di Papa Greg. a Federigo Imperadore. Egli è disprezzator de' cattolici Principi, e tiene a beffe i loro costumi. S. Agost. C. D. Cio, che farà agli occhj degli huomini, per apparer disprezzator della gloria, lo farà a maggior laude, e gloria se gli si crederrà.

DISPREZZEOLMENTE. Dispregeuolmente. Lat. *contemptim*. Lin. d. 1. Quelle cose li duchi disprezeuolmente riprendeano.

DISPREZZO. Dispregio. Petr. can. 29. 4. Io parlo, per ver dire, Non per odio d'altrui, ne per disprezzo.

DISPRIGIONARE. Sprigionare, cauar di prigione. Lat. *carcere erigere, è carcere liberare*. Dittam. Affai mi piacque, quando disprigiona Alonda, e più, ec.

DISPROVEDUTAMENTE. Sprouedutamente, inauuertentemente. Lat. *inconsulto, temere*. Salust. Jug. R. La quale egli s'auca disprouedutamente posta al capezzale sopra'l capo, e lessela tutta.

DISPROVEDUTO. Sproueduto. Lat. *imparatus*. Amm. ant. Chi disproueduto dall'auuersità è compreso, è quasi come, chi dormendo, è trouato dal suo nimico.

DISPULZELLARE. Da pulzella, suergninare. Lat. *deuerginare, uitiare*. Vir. Plut. Ma Leptino la dispulzellò, e pigliolla per moglie.

DISPUTA. vedi

DISPUTARE. Contrastare, e difendere la sua opinione, per via di ragioni. Lat. *disputare, disserere*. Bocc. n. 20. 21. Mi pare, che Ser Bernabò, disputando con Ambrogiuolo, caualcasse la Capra inuerso'l chio. Bocc. n. 23. 4. Con vna filatrice disputar del filato. All'atto del disputar diciamo **DISPUTA**.

DISPUTATIVO. Da disputarsi, di disputa. Lat. *disputatiuus*. Tratt. P. mort. Saluo se non si facesse per modo scolastico disputatiuo, per trouar meglio la verità.

DISPUTATORE. Che disputa. Lat. *disputator*. Amm. ant. Le parole de' disputatori inducono molto a più disputare, e intendere. Caual. fr. ling. Bene adunque è da benedire, e da laudare tale maestro, il quale d'huomini grossi fece così sottili, e astuti disputatori, e discepoli.

DISPUTAZIONE. Il disputare, la disputa. Lat. *disputatio*. Lab. n. 72. Ma lasciando ora questa disputazione, che luogo non ci ha. Amm. ant. Nella cotale disputazione, tu parlasti troppo contenziosamente. Coll. S. Pad. stauamo iospesi per l'aspettamento della ripromessa disputazione.

DISREGOLATAMENTE. Senza regola. Lat. *temere, inopè*. Albert. cap. 12. Molti sono, che per troppa cupiditate molte cose accatteranno sozzamente, e disregolatamente.

DISROMPERE. Rompere, disnuire con violenza. Lat. *diffringere, dirumpere*. Liu. dec. 1. Ma ne trapassare, ne disrompere la salmeria opposta era leggiere. Cr. 9. 101. 2. Allora si disrompono con corfi, e mischiate s'aggomitolano, parla delle peccchie.

DISSENSIONE. Discordia, controuerfia. Lat. *diffensio, diffidium*. G. V. 23. 1. 2. Dissensione nacque tra la sua gente dagli Alamanni di sopra, a quegli di sotto. M. V. 1. 29. E non sentendo dentro dissensione di romore cittadino.

DISSENTERIA. Gr. *δυσεντερία*, e in Lat. *tormenta*. Maestr. Aldobr. Questa malattia muta in dissenteria, cioè in escoriazione delle interiora. Cr. 3. 8. 12. Fanno pro alla dissenteria, ch'è soluzion di ventre con sangue, che diremmo anche **CACASANGVE**.

DISSERRARE. Diserrare.

DISSENTIRE. Discordare, non conuenire, non concorrere nel medesimo parere, e sentenza. Lat. *dis sentire*. Guid. G. Dalla loro parte, e pressamente dissentirono, e ricusarono, che così non si facesse. Caual. discipl. Spirit. E del diritto, che sente in nulla dissentire, cioè non discorda.

DISSETARE. Cauare altrui la sete. Lat. *extinguere sitim, sitim depellere*. Dan. Par. 7. Io dubitaua, e dicea dille dille, Fra me, dille diceua, alla mia donna, Che mi disseta con le dolci stille.

DISSIMIGLIANTE. ch'è dissimile, differente. Lat. *diffimilis, dispar*. Canale. Med. cuor. Tutti quegli, i quali religiosamente voglion viuere, è bisogno, che tollengano dagli impj,

e dissimiglianti da se, persequizione, ed ingiurie.

D I S S I M I G L I A N Z A astratto di dissimile. Differenza, disuguaglianza. Latin. *dissimilitudo*, *inaequalitas*. Sen. Pist. Dalla qual professione, e compagnia ci discueverrà, e partirà dissimiglianza. Amm. ant. La dissimiglianza de' quali disparte l'amistà.

D I S S I M I G L I A R E. Non auer simiglianza, esser differente, contrario di simigliare. Lat. *dissimilem esse*, *differre*. Conuui. Dan. 97. Si come nelle biade, che quando nascono, dal principio hanno quasi vna similitudine nell'erba, crescendo, e poi si vengono, per processo di tempo, dissimigliando.

D I S S I M I G L I A T O. Dissimile, vario. Lat. *dissimilis*. Tes. Br. 7. 26. Ma se la parola è diuinità, e dissimigliata dall'esser di colui, che la dice, tutte le genti se ne gabberanno.

D I S S I M I G L I E V O L E. Dissimile. Lat. *dissimilis*, *dispar*. Petr. huom. III. Di proponimento forse simile al primo Re, ma del peccato, e di tutta la uita, dissimigliuole.

D I S S I M I L E. Chenon ha la medesima forma, o le medesime qualità, vario, diuerso. Lat. *dissimilis*, *varius*, *diuersus*, *dispar*. Bocc. n. 100. 4. Sieno spesse volte le figliuole, padri, e alle madri dissimili. Dan. Par. 7. Solo il peccato è quel, che la disfranca, e falla dissimile al sommo bene. I. u. dec. 3. Esser venuto vn giuane dissimile agli altri, vincente ogni cosa, sì con l'arme, sì con la benignità.

D I S S I M I L I T U D I N E. Dissimiglianza. Latin. *dissimilitudo*. Espof. Salm. Non del luogo, ne col corpo, ma con la mente, e per dissimilitudine della vita. Conuui. 39. A conseruazione di quella vna proporzione essere intra loro, che la dissimilitudine quasi riduca.

D I S S I M U L A R E. Fingere, astutamente nascondere il suo pensiero, far sembrante, viltà. Lat. *dissimulare*. G. V. 9. 135. 2. E quello accordo dissimulaua, per essere egli Signore in Italia. Causale. fr. ling. E per certo dobbiamo tenere e credere, che chi non fa perdonare, e dissimulare discretamente, non fa, ne può punir giustamente. ¶ Per contraffare, e falsificare. Lat. *adulterare*, *inuerum corrumpere*. G. V. 9. 170. 1. La qual cosa gli fu necessaria a gran riprensione, a far dissimular la fatta moneta, come il fiorino di Firenze.

D I S S I M U L A T A M E N T E. Con dissimulazione, ingannevolmente. Lat. *dissimulatio*, *disimulationem*. G. V. 10. 180. 2. Parendo loro, che dissimulatamente essi, e la Chiesa auersione fatto venire il Re Giouanni in Italia.

D I S S I M U L A T O. Finto. Lat. *simulatus*, *fictus*. G. V. 10. 183. 1. Auendo il Re Giouanni ordinato, col Legato insieme, vna dissimulata pace.

D I S S I M U L A Z I O N E. Il dissimulare, finzione. Lat. *dissimulatio*, *fictio*. But. Simulazione è fingere vero quello, che non è vero, e dissimulazione è negar quello, ch'è vero. G. V. 10. 56. 4. La quale ipocritade, e dissimulazione piacque molto a' Romani.

D I S S I P A R E. Dissipare, distruggere, ridurre al nulla, dissolvere. Lat. *dissipare*, *disperdere*. Causale. fr. ling. Ciò vuol dire, dice Cassiano, estirpi, e distruggi, e disperdi, e dissipi li vizj imprima, e poi edifichi, e pianti, laudando le virtù. Liu. d. 1. E quindi tutti furono dissipati. Lib. Am. Per opere carnali dissipar la propria sostanza. Dan. Inf. c. 31. Come quando la nebbia si dissipa, lo sguardo, a poco a poco, raffigura.

D I S S I P A T I V O. Dissolutiuo. Cr. 6. 115. 1. La cui virtude è diuertica, e dissipaua, e consumatiua.

D I S S I P A T O R E. Che dissipa. Lat. *dissipator*. Mor. San Greg. Quegli, ch'ell'ha per dissoluta sentenza condannati, come dissipatori dell'unità della sua fede. lib. gouer. fam. Diuiditori di Dio, dell'anime dissipatori, fondatori di sette, fauerenti di vere, e Sante religioni.

D I S S I P A T R I C E verbal. femm. Che dissipa. Lab. n. 109. Vedere adunque doueui, Amore essere vna passione, ec. dissipatrice delle terrene facultadi.

D I S S I P I T O. Scipito. Lat. *insipidus*, *insulsus*. Qui è metafora e vale di poco senno. Bocc. n. 28. 4. Quantunque ferondo fosse, in ogni altra cosa, semplice, e dissipito. F. n. 79. 6. E parendogli la domanda dell'altre sue sciocche, e dissipite.

D I S S O D A R E. Rompere, elauorare il terreno stato fino all'ora sodo. Lor. Med. canz. Chi auesse vn poderetto, Ch'el volesse dissodare.

D I S S O D A T O. Add.

D I S S O L E C I T U D I N E. Vedi. LENTEZZA, contrario di sollecitudine. Latin. *lentitudo*, *lartiditas*. Com. Inf. 7. Non perseveranza, straccurezza, dissoluzione, dissollecitudine.

D I S S O L V E N T E. Che dissolue. Lat. *dissolvens*. Cr. 2. 25. 5. La terra dolce, la quale abbonda nel caldo dissolvente, nell'vino vaporante. E lib. 5. 17. 4. Il qual si fa per sottilità di dissolvente calore.

D I S S O L V E R E. Dissolvere, disunire, disfare. Lat. *dissolvere*, *diuimere*. Bocc. introd. n. 41. Che la nostra compagnia non si dissolua troppo più tosto, e con meno onor di noi, che non ci bi-

logherebbe. Petr. canz. 11. 3. Di' ta, che non faranno senza fama? Se l'vniuerso pria non si dissolue. Causale. Med. cuor. Il mar o' ne crudo, se è messo nell'acqua, si dissolue, ma non quello che è cotto. Dan. Purg. c. 15. Con quella fascia, Che la morte dissolue men vo fuso.

D I S S O L V T A M E N T E. Licenziosamente, sfrenatamente. Lat. *effrenate*, *perdere*, *impudenter*. Mor. S. Gr. Per viuer dissolutamente, quanti mali egli ha fatti, in cambio di quelli beni. Maestruz. Nelle nozze è vltima di mostrar dissolutamente molti segni di letizia.

D I S S O L V T I V O. Che ha facultà di dissolvere. Cr. 5. 25. 2. Il Pepe è caldo, e secco nel terzo grado, ed ha virtù dissolutiua, e confortatiua.

D I S S O L V T O add. da dissolvere. Guaffo, annullato. Lat. *dissolutus*. Bocc. Introd. num. 12. Era la reuerenda autorità delle leggi, così diuine, come vmane, quasi caduta, e dissoluta tutta per li ministri. ¶ Aggiunto a costume, o a huomo, vale licenzioso, disonesto, Lat. *inhonestus*, *dissolutus*, *impotens*. Bocc. introd. nu. 35. In tal guisa auuiscando scampare, son diuenute lasciuie, e dissolute. Gio. Vill. 12. 101. 3. Con sue femmine, stando in vita dissoluta. Fr. Giord. S. Non aurrebbe potuto credere, che fosse huomo vertudioso, ma dissoluto. Dialog. San Greg. M. Ed era sì dissoluto in giurare, ed in turbarfi, ed in truffare, che non daua viltà di venir mai ad abito. Com. Inf. c. 30. Semele è interpretato dissoluta: ogni dissoluto sempre desidera le cose contrarie.

D I S S O L V Z I O N E. Il dissolvere, disfacimento. Lat. *dissolutio*. G. V. 8. 62. 6. Allora comincerà la dissoluzione della Chiesa. Cr. 9. 99. 5. I fiori amari dell'olmo, ec. fanno loro dissoluzione di corpo, e l'uccidono. ¶ Per disonestà, sfrenata licenzia. Lat. *inhonestamentum*, *effrenatio*, *impotentia*. Bocc. Introd. n. 13. Ne nel bere, ne nell'altre dissoluzioni allargandosi, quanto il secondo. Mor. San. Greg. Dobbiamo ritenere in noi medesimi, ogni minimo punto di dissoluzione. Serm. S. Agost. D. Piccolo pruno fa siepe, poco rampollo fa fiume, così poca dissoluzione di lingua fa sangue.

D I S S O M I G L I A N T E. Dissimigliante. Lat. *dissimilis*, *dispar*, *inaequalis*. Sen. Pist. Non conuersar con genti dissimiglianti, he desideranti cose diuerse. M. V. 1. 27. E poiche fu Redi Matolica, essendo dissomigliante a' Catalani, onde traea sua origine, ec.

D I S S O M I G L I A N Z A. Dissimiglianza. Latin. *dissimilitudo*. Declam. Quintil. C. Ma questa medesima dissomiglianza, nell'affetto del padre, comandaua, che i figliuoli suoi s'adirassono.

D I S S O M I G L I A R E. Dissimigliare. Espof. Vang. Principio, e incominciamento di dissomigliarsi Panima, o uero l'huomo da Dio, si è diuentar pigro, e debole, ed ozioso, e freddo nelle virtù.

D I S S O M I G L I A T O. Dissimigliato. Amm. ant. Perciocchè ciascuno, o esso è folle, e dissomigliato, ec.

D I S S O N A N T E. Chenon consona, che scorda. Lat. *dissonans*, *dissonans*. Qui è metafora e vale, non corrispondente, diuerso. M. Vill. 8. 76. E, per non mostrarsi ne' fatti dissonanti alle parole, cominciarono ad usare autorità.

D I S S V A S O R I O. Che ha forza di dissuadere, atto a dissuadere. Si direbbe in Lat. *disuasorius*. But. E come vdi voci dissuasorie del peccato della gola.

D I S T A G L I A R E. Diuicere, separare, ed è quello, che gli Aftrenni dicono, intersecare. Lat. *distagare*, *auidere*. Lib. astr. 1. E tutti questi cerchi si distagliano per li due punti, che son li poli del cerchio, ch'è nominato zodiaco.

D I S T A G L I A T V R A. Il distagliare, diuisione, separazione. Lat. *distagatio*, *separatio*. Lib. Astr. E correrà l'acqua delle tina alla pila, e correrà dalla pila allo mbuto, che è il summo del cannone, che sta nel fondo della distagliatura [cioè intaccatura].

D I S T A N T E. Lontano, discosto. Lat. *distans*. Pocc. g. 6. f. 13. E come era fatto il luogo, è quanto quini distante. Dan. Purg. 29. Che solo il fiume mi facea distante. E Par. 4. Intra duo cibi distanti, emouenti d'un modo, ec.

D I S T A N Z I A. Quello spazio, che è tra l'un luogo, e l'altro, e tra vna cosa, e l'altra. Lat. *distancia*, *intervalium*, *intercedo*. Dan. Par. 7. E quasi velocissime fauille Mi si velar di subita distanza. E Inf. 26. Quando m'apparue vna montagna brua, Per la distanza, e parueni alta tanto, ec. E Purg. 29. Che l'obbietto comun, ch'el senno inganna, Non perdea, per distanza, alcun suo atto. Bocc. 34. 6. Per lunga distanza al suo amante s'allontanaua. E nou. 38. 10. Ricordatole il passato tempo, e l' suo amore, mai, per distanza, non menomato.

D I S T A R E V. Lat. Star lontano. Latin. *distare*. Dan. Purg. 33. E veggj vostra via dalla diuina. Distar cotanto, quanto si discorda da terra il Ciel. Amet. c. 38. Tirato da dragon ce ne montiamo, Già siam vicini a lui, già distiam poco.

D I S T E M P E R A M E N T O. Stemperamento. Tes. Br. 2. 33. Così

il diftemperamento di loro gli corrompe, e gli fa morire [cioè mala disposizione] Amm. ant. Non ridono mai, ma più piacevolmente forridono, costringendo ogni diftemperamento di riso [cioè smoderato riso] il che diremo anche, S. G. A. N. G. A. S. C. I. A. M. E. N. T. O. modo basso: Onde Sganasciar delle, rifa, quasi SGANASCIARE, cioè ridere in maniera, che le gnanisce, cioè mascelle, escano del luogo loro.

DISTEMPERANZA. Diftemperamento, o forza diftemperativa. Lat. *intemperantia*. Cr. 6. 129. 1. Vale contro alla diftemperanza della disordinata fatica di tutto il corpo. E lib. 2. 2. 1. 7. Se il Sole, per se mouesse, dissoluerrebbe, per la sua troppa diftemperanza, e secchezza. E lib. 5. 1. 10. Aggiunne alcuna uolta alle piante, che per la gran diftemperanza del caldo del Sole, quasi si secchino. ¶ Per similit. intemperanza. Lat. *intemperantia*, *continentia*. Amm. ant. Da vino in lussuria è prossimo grado di diftemperanza. E appresso. E a giovani fa più suergognata la loro diftemperanza. Franc. Sacch. Op. diu. Quelli, che ha morto s'accende in ira per la diftemperanza, cioè per l'alterazione. Valer. Mass. Rende lo spirito a sozza, e puzzolente diftemperanza.

DISTEMPERARE. STEMPERARE. Petr. canz. 16. 2. Amore, auuegna mi sia tardi accorto, Vuol che tra duo contrarj mi distempe.

DISTEMPERATAMENTE. Con diftemperamento, stemperatamente. Cr. 1. 2. 1. E da attendere, che non sia putrefatto, o uero corrotto, ne troppo caldo, ne troppo freddo, ne diftemperatamente umido. Amm. ant. Qualunque femmina vuole diftemperatamente usar vino, a tutte le virtù ferra la porta, e a' vizj l'apre [cioè intemperatamente] Lat. *intemperanter*.

DISTEMPERATO. Add. Cr. 2. 16. 5. Ma se vserà diftemperato calore per lungo tempo, distruggerassi, ec.

DISTENDERE. Allargare, o allungare vna cosa, ristretta, o raccolta insieme, o raggricchiata. Latin. *extendere*, *expandere*. Bocc. nou. 36. 44. E per vna pezza di drappo di seta la mandò, e venuta quella, e in terra distesala. E nou. 11. 7. Cominciò, ec. a far sembante di distendere l'un de' diti, e appresso la mano, e poi il braccio, e così tutto a venirsì distendendo. Bocc. n. 78. 11. E cominciatala a baciare, La distese sopra la cassa [cioè la mise a giacere] Dan. Purg. 23. Che si distende sopra la verdura. ¶ Per metaf. spiegare i suoi concetti con la scrittura. Latin. *explicare*, *expandere*. Lab. n. 343. Solo, che tanto tempo mi sia prestato, ch'io possa concordar le rime, o distender le prose. ¶ Per allargarsi, dilatarsi, spargersi. Lat. *dilatari*. M. Vill. 2. 16. I Villani si raccoglieno insieme, e nascondiensi, a' passi, e come i cavalieri si distendieno per le ville, gli uccidiemo. ¶ Per dilatare il desiderio. Fr. Giord. D. Incontante vuol la casa, halla: poi vuole la villa, halla: poi si viene distendendo agli onori, e alle signorie. ¶ Per fauolare a lungo, esser largo nel ragionare. Lat. *pluribus verbis sermonem producere*. Bocc. n. 46. 13. Fece l'Amiraglio più la nouella distendere: e auendo ogni cosa udita da lui. E nou. 19. 11. Il quistionar con parole potrebbe distendersi troppo. E nou. 1. 8. Perché mi distendo io in tante parole? E nou. 17. Forse non molto più si farebbe la nouella d'Emilia distesa. ¶ In vece di distendere in signific. d'allentare, o scaricar dell'arco. Latin. *remittere*. Dan. Purg. c. 16. Al quale ha or ciascun disteso l'arco. But. cioè niuno vi da più dentro in quel segno delle virtù politiche, e della cortesia: cioè, ciascuno n'ha leuato lo desiderio, e l'intenzione, niuno v'intende più al presente. E nelle rime. Distendi l'arco tuo sì che non elca, Pinta per corda, la faetta fuore.

DISTENDIMENTO. Il distendere. Lat. *distensio*. Teolog. mist. Per lo distendimento dello spirito si fa alcuna debolezza corporale, e spirituale spartimento [cioè rilassamento, e vagamento]

DISTENERE. Ritenere, tener con violenza. Latin. *distinere*, *detinere*. Stor. Pistol. Gli contese, e distenne da sedici caporali de' maggiori, che fossero in quella gente, ed impedì la loro andata. Amm. ant. Imperocchè delle cose distese noi più ci marauigliamo, e così l'animo più forte v'è distenuto. Lib. Mott. Auea distenuto vn giudeo d'un Conte del suo reame, non volendoglielo render, il Conte pensò, ec. Albert. cap. 35. Perdo gli occhj affaticati per veggiare, e, cagghenli nell'opera, gassigati, gli distengo.

DISTENIMENTO. Il distenere. Lat. *derentio*. Stat. merc. Doue fatto fosse cotal distenimento, prendimento, o arrestamento. Tau. dicer. Stessono, e vbbidissono a ragione, spezialmente sopra il distenimento delle ragioni [cioè sopprattinimento, e sopprassedimento]

DISTERMINARE. Leuar via, mandare in perdizione, che anche diciamo SPERPERARE. Lat. *exterminare*. Com. Inf. c. 4. Egli distermine tutti gli errori intanto, che pare, che egli riformi li secoli. S. Agost. C. D. Così vna medesima forza, e grazia sopraggiungente purifica, cola, e affina li buoni, dannana, guasta, e distermine li rei.

DISTESAMENTE. Alla distesa, minutamente. Lat. *distellatim*, *perfecte*. Bocc. n. 94. 7. Posciachè dal figliuolo ebbe distesamente ogni cosa udita. E Lab. n. 217. Della quale parlato non t'ho, ne intendo distesamente parlare. G. Vill. 10. 59. 9. Auemo sì distesamente inarrato la prefura della Città di Pistoia.

DISTESO. Add. da distendere. Lat. *extensus*. Bocc. n. 21. 17. Tutto disteso all'ombra d'un mandorlo dormirsi. [cioè posto a giacere] D. Purg. 23. E'n su la punta della rotta laccia, l'infamia di Creti era distesa. E can. 19. Tanto staremo immobili, e distesi. E Par. c. 1. Che pioggia, o fiume, Lago non fece mai tanto disteso [cioè largo, grande, e spazioso] E can. 11. Tu dubbi, ed hai uoler, che si discerna In sì aperta, e sì distesa lingua, Lo dicer mio. Coll. S. Pad. Si mossono per andare per la distesa solitudine del deserto [cioè lunga, e grande]

DISTILLANTE. Che distilla. Lat. *distillans*. Cr. 2. 23. 24. O vero, che alcuno vafello distillante vi si sospenda.

DISTILLARE. Stillare. Latin. *stillare*, *distillare*. Cr. 14. 15. Il miglior di tutto quello, che detto è, si è distillarlo per sublimazione. Lab. n. 194. A distillare, a fare unzioni, ec. e simili cose, intendeua. ¶ Per mandar fuora a poco a poco. Dan. P. c. 15. Indi m'apparue vn'altra con quell'acque, Giù per le gote, che'l dolor distilla. Petr. Son. 204. L'una piaga arde, e versa fuoco, e fiamma, Lagrime l'altra, che'l dolor distilla. Mel. arb. cr. Non si rimase di distillare, inuerso i nemici, dolcezza di compassione, e pietade. Dan. Par. 25. Da molte stelle mi vien questa luce, Ma quella distillò nel mio cuor pria [cioè infuse] ¶ Per metaf. Giudicare, intendere, considerare. Franc. Sacch. rim. Se ben distillo, oscuran chi me scriue. ¶ In signif. neutr. pass. vscir fuora. Dan. Inf. c. 25. Ma uoi chi fiete a cui tanto distilla, Quanto io veggio, dolor fu per le guance? Petr. canz. 13. 2. Per lagrime, ch'io verso a mille a mille, Conuiene che'l duol per gli occhj si distille. Cr. 5. 1. 23. Acciocchè, per quel pertugio, si distille l'umor superfluo. ¶ Per deriuare, venire, procedere. Lat. *ori*. Dan. Par. 25. Ciò che da lei senza mezzo distilla, Non ha poi fine.

DISTILLAZIONE. Stillazione. Lat. *distillatio*. Cr. 1. 4. 8. La sublimazione, e distillazione retifica l'acque maluaie. Guid. G. Il detto liquore ancora, con continue distillazioni, discorreua alle partegenze del petto.

DISTINGVERE. Sauerare, separare, far differente, discernere, partitamente considerare. Latin. *distingere*, *discernere*. Bocc. n. 31. 20. La virtù primieramente noi, che tutti nascemmo, e nasciamo iguali, ne distinse. Dan. Par. 2. Io Ciel seguento, ch'ha tante uedute, Quell'esser parte, per diuerle esenze, Da lui dislinse, e da lui conosciute. Conuiu. 34. La Galassia non è altro, che moltitudine di stelle fisse, in quella parte, tanto piccole, che di quaggiù distinguer non le possiamo. Bocc. 653. Le leggi ciuili, ec. hanno i di delle fatiche distinti da quegli del riposo. Petr. Son. 9. Quando'l Pianeta, che distingue l'ore. E cap. 6. Tucidide uid'io, che ben distingue i tempi, e i luoghi, e loro opre leggiadre. ¶ Per minutamente considerare. Bocc. n. 41. 6. E quindi cominciò a distinguer le parti di lei, lodando i capelli, la fronte, il naso, la bocca.

DISTINTAMENTE. Con distinzione, partitamente. Lat. *distincte*, *separatim*. Bocc. nou. 15. 15. Ella cominciò distintamente a domandare, di tutti i suo' parenti nominatamente. E nou. 48. 16. La quale ogni cosa distintamente veduta auea. Gio. Vill. 4. 23. 3. Que distintamente si tratta di ciò. Caualc. med. cuor. Adimostrare più distintamente la sua grandezza.

DISTINTO. add. Lat. *distinctus*. Dan. Purg. 29. Di ch'egli sopra rimanea distinto, Di sette liste [cioè diuistato]

DISTINZIONE. Separazione delle cose, o secondo sue proprietà, o per altra cagion concepita dallo intelletto. Latin. *distinctio*. Dan. Par. 2. Gli altri giron per varie differenze, Le distinzion, che dentro da se hanno, Dispongono a lor uie, e lor semenze. Bocc. introd. non. 35. Senza far distinzione alcuna dalle cose oneste, a quelle, che oneste non sono.

DISTORCERE. Storcere. Lat. *distorquere*. Dan. Inf. cap. 17. Qui distorse la bocca, e di fuor trasse La lingua. E can. 23. Quando mi uide tutto sì distorse, Soffiando nella barba co' lo spiri.

DISTORNARE. Stornare, suolgere, distorre. Latin. *dimouere*. Sen. Pist. Elle non riposano, e finano de' piedi, e delle gambe, anzi si distornano, e volgono. Lin. M. Perniente, dist'egli a' Confoli, uoi ui trauagliate di spauentar la plebe, e di distornarla dallo'ntendimento della nouella legge. Petr. Son. 23. Si che l'altro accidente nol distorna, Vedra Bologna, e poi la nobil Roma.

DISTORRE. Rimuouere dal proponimento.

DISTORTO. Storro. Lat. *distortus*. Sen. Pist. Fedito, e distorto, o iconcio, possa guerire, per mutamento di luogo. Dan. Purg. 9. E quando fur ne' cardini distorti Gli spigoli di quella

regge sacra. E can. 19. Mi venne in sogno vna femmina balba, Con gli occhj guerci, e sopra i piè distorta. Petr. canz. 8. 2. Giunto il pedrai per vie lunghe, e distorte. ¶ Per metaf. Illecito, ingiusto. Causal. fr. ling. Gli Abati, e i maestri, faceuano, e faceuan fare alli loro sudditi, e discepoli molte ingiurie, e obbedienze distorte, e indiscrete. Passau. 292. Gli huomini la, vanno cercando per vie distorte. Sen. Pist. Come credi, che'l coraggio, ch'è in tante luogora fedito, e distorto, o sconcio, possa guerire, per mutamento di luogo? [cioè male affetto]

DISTRATTO posto auerbialm. Alla coperta.

DISTRANO. Strano. Lat. *ingratus, inuicendus*. M. Cin. Rim. Dal qual tanto distrano, In verità mi farà'l dipartire.

DISTRARRE. Diuiare, storre. Lat. *disfrabere*. Causal. discipl. spirit. Molto biasima que'lauorij, i quali distraggono molto la mente, e affliggono molto il corpo, e altre occupazioni graui, inutili, e vane. ¶ Per trarre, cauare. Liu. M. Verginio, per contrario dicea, che Appio tutto solo douea esser distratto, e priuato di tutte le leggi.

DISTRUZIONE. Il distrarre, diuimento, suagamento. Lat. *disfractio, alienatio*. Causal. fr. ling. Sentendosi per molta accidia, e angoscia, e distrazione di mente, pregò Iddio, ec.

DISTRETTA. Il distrignere, stretta, necessità. Lat. *necessitas, angustia*. G. Vill. 9. 159. 1. All'assedio della rocca di Bagnano, e quella in molta distretta, ch'egli auea fatti fare ponti di nauì in sul Pò. E lib. 10. 100. 4. E come franchi huomini erano disposti a sostenere ogni gran passione, e distretta, per mantener, con l'aiuto di Dio, la citade. Dan. Purg. c. 4. Vna voce da presso sonò: forse, Che di sedere in prima aurai distretta. But. cioè disagio.

DISTRETTAMENTE. Espressamente, rigorosamente, in distretto módo. Latin. *districte, seuerè*. Fr. Giord. S. Allora comandò distrettamente al prete, ec. Specch. cr. Causal. Perocchè Cristo, il quale si parti da noi, salendo in Cielo, ritornerà al giudicio, e distrettamente domanderà. Amm. ant. Qualunque persona usa le cose di questo Mondo più distrettamente, che non portano i costumi di coloro, tra i quali viue, o è dismodato, o è di foperchia cura.

DISTRETTEZZA. Rigore, seuerità. Lat. *seueritas*. Collaz. S. Pad. Come vno diligentissimo balio lasciandone suare dalla regola della distrettezza, e della disciplina.

DISTRETTO. Stretto. Lat. *districus*. Bocc. canz. 7. 1. O caro bene, o solo mio riposo, Che'l mio cor tien distretto. Dan. Purg. c. 6. Per cupidigia di costà distretti [cioè ristretti] G. V. 7. 87. 4. Conoscendosi morire, disse a più de' suoi distretti amici [cioè intrinsecchi] Virg. M. Ne parte non ne diedero alli loro distretti di sangue [cioè consanguinei] Causal. med. cor. Tanto meglio, e più tosto camperanno del distretto giudicio di Dio [cioè dirigoroso]. Cr. 4. 19. 3. L'vua distretta componi in vasi, e strigni calcando con mano.

DISTRETTO sust. Tutto quello, che, o per ragion di guerra, o altra cagione, è aggiunto al vecchio territorio, e contado. I Legisti lo dicono in Lat. *districus*: si potrebbe forse dire *territorium*. G. V. 11. 1. 12. E questo pericolo non fu solamente in Firenze, e nel distretto, ma, ec.

DISTRETTUALE. Del distretto. Lat. *eiusdem territorij*. G. V. 9. 179. 1. Il quale acquisto fu di più di tremila distrettuali. E cap. 244. 2. Si come terra loro distrettuale, e come loro sudditi.

DISTRIBUIRE. Dare a ciaschedun la sua rara, dispensare, compartire. Lat. *distribuere, partiri, dispensare*. Causal. fr. ling. Cibo della mente è'l sermon d'Iddio, il quale li predicatori, come dispensatori d'Iddio, distribuiscono alli poueri spirituali. G. V. 12. 8. 2. Poi si distribui, e parti a soldo di Signori. Lab. n. 185. Ella conueniua, che le ragion riuedesse, e i frutti prendesse, e distribuisse, secondo'l piacer suo. Dan. Inf. c. 7. Distribuendo vguualmente la luce. E Par. 2. Vna sola virtù farebbe in tutti Più, e men distributa, e altrettanto, ec.

DISTRIBUITORE. Che distribuisce. Lat. *distributor*. Vit. S. Pad. E perchè fu partito lo distributore, s'accostò al Patriarca, e dissegli. Dan. Conu. 108. fu partitore a nuouo popolo, e distributore della sua terra deserta.

DISTRIBUTO add. Distribuito. Lat. *distributus*. Dan. Purg. c. 15. Com'esser puote, ch'vn ben distributo I più possessor faccia più ricchi?

DISTRIBUZIONE. Il distribuire. Lat. *distributio*. Espos. Salim. La distribuzione della sua bonà va ad ogni creatura. Mor. S. Greg. Considerino, che i pensier loro son diuisi nell'amor d'Iddio, e nella distribuzione delle cose del Mondo. ¶ Talora, la prendiamo per vna rata della cosa distribuita. Latin. *portio*.

DISTRIGARE. Strigare, dichiarare. Lat. *explicare, enucleare*. Conu. 68. Per me ora s'entra a distrigare il testo perfettamente.

DISTRIGNERE. Strettamente strignere. Lat. *distringere, constringere*. Dan. Inf. c. 19. Nefi stancò d'auermi a le distretto, Si

men porto sopra'l fondo del varco. Petr. canz. 18. 4. Già di voi non mi doglio, Occhj, sopra'l mortal corio ferenti, Ne di lui, ch'a tal nodo mi distrigne. E canz. 24. 6. Ruppesti intanto di vngogna il nodo, Ch'alla mia lingua era distretto intorno. ¶ Per metaf. Liu. M. Tuttaua della grande paura, che comunamente le distringea, non osauano motto sonare. G. V. 9. 244. 1. Per tal modo l'aucano distretta di vettouaglia, che, ec. ¶ Per circondare. Lat. *circundare*. Com. Inf. c. 4. E dice suo regno, cioè quanto ella distrigne.

DISTRIGNIMENTO. Il distrignere, strettezza. Lat. *districcio, angustia*. Grad. S. Girol. Li felloni, che non temono distrignimento della virtutà del nostro Signore. Coll. S. Pad. Non la prodezza della vita, ne alcuno distrignimento lodetole, e da seguitare. Rim. ant. P. N. Chi d'amar mi conuiene? Tienmi in distrignimento.

DISTRUGGERE. Struggere, disfare, ridurre al niente, consumare. Lat. *destruere, diuere, euertere*. G. V. 1. 12. 1. Al cui tempo fu distrutta la prima volta. Passau. c. 244. La torre di Babilonia fu distrutta, le lingue confuse, e i linguaggi. G. V. 9. 216. E racquistarono il castello, e i traditori distrussero. Dan. Purg. c. 11. Ond'era sire quando fu distrutta La rabbia Fiorentina. E can. 15. Se così fosse, in voi fora distrutto libero arbitrio. Petr. Son. 43. Se col cieco desir, che'l cuor distrugge Cont'indol'pore. E cap. 2. Lui al vano amator, che la sua propria Bellezza, distando, fu distrutta.

DISTRUGGIMENTO. Il distruggere. Lat. *euersio, destructio*. G. V. 6. 83. 5. Scampò la nostra Città di Firenze da tanta furia, distruggimento, e ruina. Tau. dicer. G. S. Si sono nate, e cresciute mortali gramigne di ressa, in graue distruggimento della vigna d'Iddio. E appresso. Ma ora vedemo noi apertamente, che tu vuogli mettere a morte, e a distruggimento tutto'l Comune.

DISTRUGGITORE. Che distrugge. Lat. *euersor, destructor*. M. V. 9. 1. Sozzamente maculato delle orribili perfecuzioni de' micidiali predatori, e guastatori, e distruggitori. Tel. Br. 7. 48. Distruggitore è quegli, che giuoca a dadi, e spende in viuande, e da agiullari. E appresso. Il distruggitor dispende ciò, ch'egli ha, che non ne rimane memoria. Dan. Inf. cap. 22. Che m'auca generato d'vn ribaldo, Distruggitor di se, e di sue cose.

DISTRUTTIVO. Atto a distruggere. Com. Inf. c. 13. Egli non verrebbe a quell'atto, ch'è distruttivo del suo essere.

DISTRUTTO add. Latin. *destructus*. Dan. Par. 2. E quei, fuorch'uno, Seguirieno a tua ragion distrutti. E Inf. c. 9. Vid'io più di mill anime distrutte, fuggire. But. cioè dannate.

DISTRUTTORE. Distruggitore. Sen. Declam. Tu, come distruttore della repub. debbi morire. S. Agost. C. D. Questo ordinarono poi gli distruttori di Roma. But. Che poi, che fosse sciolto dalle catene, douea esser distruttore di molte Città. Franc. Sacch. rim. E distruttore di chi mal si conduce.

DISTRUZIONE. Il distruggere, rouina, disfacimento. Latin. *euersio, destructio*. Bocc. lett. Mife Menelao suo marito, e i fratelli, e i parenti, e tutta Grecia, e Asia, in importabile fatica, e quasi eterna distruzione. G. V. 9. 241. 1. Con grande consumazione de' Greci d'auere, e di perire. Tel. Br. 1. 17. Per ristruire lo male, che faceano contra la reuerenza di Dio, in distruzione dell'umanità.

DISTURBAMENTO. Il disturbare. Latin. *perturbatio*. Filoc. lib. 7. 322. Se esser poteua senza disturbamento del suo auviso. Liu. dec. 1. Che la nuidia della Signoria non gli facesse contrario, e disturbamento.

DISTURBANZA. Disturbamento. Liu. M. E disturbanza non ch'altro entrò nel suo albergo. Rim. ant. P. N. Che per confortamento, Allo mio partimento, Non fosse disturbanza.

DISTURBARE. Sturbare. Fiamm. lib. 6. 19. Ogni accidente possibile a disturbare la proposta tornata del mio Panfilo, togliate via.

DISTURBATISSIMO. Superl. di disturbato. da **DISTURBARE**, del significato del qual verbo, e de' suoi deriuati, vedi **STURBARE**. Lat. *perturbatissimus*. Filoc. 7. 489. Come l'altre cose ascoltò, diuenne disturbatissimo.

DISTURBO. Sturbo. Lat. *perturbatio, turba*. Lib. Afr. Non, dimeno, per auuentura, verrea alcuno disturbo, che non lo lacerare vicine in frutto.

DISTRIBUTO posto auerbialm. Lo stesso che di sopra. Dan. Inf. c. 19. O qual che se, che'l di fu tien di sotto, Anima trilla. G. Vill. 6. 58. 1. Partitasi la benauenturosa oste de' Fiorentini di su'l contado di Siena [cioè, del]

DISVARIAMENTO. Il disuariare. Lat. **uariatio*. Lib. Afr. Per sapere il disuariamento delli di, e delle notti in tutti gli altri orizzoni.

DISVARIARE. Suariare. Lat. *uariare, dissimile esse*. Lib. Afr. E se disuariatessero, e non venissero qui, sappi che tutto è errato. Franc. Sacch. Op. diu. Dall'a all'o disuaria Marte a Morre.

DISVBBIDENTE. Che non vbbidisce. Lat. *inobediens*, disse Tertulliano: *imperium detestans, contumax*. Bocc. n. 60. 7. Nigli-

gente, disubbidiente, e maldicente. G. Vill. 2. 342. 1. Dandogli grande autoritade di procedere spiritualmente, a chi fosse disubbidiente alla Chiesa.

DISUBBIDIENTIA. Il disubbidire, trasgressore. Gr. *αυθία*. Lat. *contumacia*. Lab. n. 163. La cingola, e la cui disubbidienza, e le cui persuasioni, furono di tutte le nostre miserie cagione, e origine. Buti. Giace poi cent'anni, per pena della disubbidienza della giustizia. Maestruz. Della vanagloria, secondo questo dottore, nascono sette figliuoli; la disubbidienza, &c.

DISUBBIDIEMENTE. Con disubbidienza. Lat. *inobediens*. S. Agost. C. D. Ma se per sua libera volontà, superbamente, e disubbidientemente vlandola, offendesse il suo Signore Dio.

DISUBBIDIRE. Trasgredire, non vbbidire, *αυθία* dicono i Greci. In Latin, potremmo dire *imperium detrectare, renuere*. Bocc. n. 23, 22. Per questa volta io non vi voglio turbar, ne disubbidire. Dan. Par. 7. Obbediendo poi Quanto disubbidendo intese il suo.

DISUBITO. posto auverbialm. Lo stesso che subito, tostamente, in vn tratto, Lat. *st. tim. confestim*. Bocc. n. 54. Di subito feruientemente la cominciò ad amare. Pet. Son. 52. M'agghiaccio dentro in guisa d'huom, ch'ascolta Nouella, che di subito l'accuora. Passau. 340. Figure, che si faceffono di piombo strutto, bogliente, gittato di subito nell'acqua fresca.

DISVELARE. Svelare. Lat. *deuelare, depingere*. Dan. Purg. 31. Per grazia, fa noi grazia, che disuele A lui la bocca tua sì ch'è dicerna, La seconda bellezza, che tu cele. Dittam. Omai, per questo mar gli occhj disuela, Disse la guida mia, se tu disij Trouar del filo a tesser la tua tela.

DISVENIRE. Venir meno, mancare, consumarsi. Lat. *deficere*. Rim. ant. Fr. Guitt. E non è marauiglia s'io mi doglio, Che la ventura tutt'ora disuie. c. E la bellezza vostra va indoppiando. M. Alcobr. Se la femmina non ha sua ragione, e sia disuenuata del corpo suo, dee fare questo rimedio [cioè sia indebolita, e affralita]

DISVENTURAMENTE. Suenaturamente, sgraziatamente. Lat. *infel. ater*. M. V. 1. 81. E così disuenturatamente, con l'aiuto di meno di cencinquanta tanti, fu occupata in tirannia la Città d'Agobbio.

DISVERGINAMENTO. Suerginamento. Lat. ** deurginatio*. Com. Purg. 22. La seconda si è stupro, che è illecito disuerginamento.

DISVERGINARE. Suerginare. vedi **SVERGINAMENTO**. Lat. *deurginare*. Qui è metaf. e val profanare. Lat. *profanare*. Com. Inf. c. 7. Volle rapire, e disuerginare, il vergine regno di Dio.

DISVERRE. Suerre. Lat. *euellere*. Dan. Inf. c. 13. Quando si parte l'anima feroce Dal corpo, on'ella stessa s'è disuella, Minos la manda alla settima foce.

DISVESTIRE. Suestire. N. ant. 61. 1. E conuenne, che disuestisse de' cavalieri di sua terra, e donasse a' cavalieri di Corte. ¶ Per metaf. Dan. Par. c. 1. S'fui del primo dubbio disuestito, Per le forrisse parolette breui [cioè fatto chiaro] Lat. *certiorum facere*.

DISVEZZARE. Disufare. Lat. *desuesfacere*. But. Purg. c. 10. Disuezza, e sua.

DISVGGVAGLIANZA astratto di disuguale. Disparità. Lat. *inequalitas*. Mor. S. Greg. Niente può essere spartito da alcuna disugguaglianza di potestate.

DISVGALE. Contrario d'eguale, Lat. *inequalis, dispar*. Cr. 7. 2. 2. Acciocchè le lor pedate non rendano il suo terreno disuguale. Amm. ant. A' disuguali costumi si seguita disuguali studi, la dissimiglianza de' quali disparte la virtù. Coll. S. Pad. Mentrechè ancora signoreggia la disuguale diuersità.

DISVIAMENTO. Il disuiarsi. Lat. *aberratio*. Passau. 188. Il peccato, ec. è vn urapassamento della diuina legge, e anche vno disordinamento, e vno disuiamento del detto fine.

DISVIARE, e DESVIARE. Trar della diritta, o della cominciata via, irauare, storre. Lat. *dimouere, disungere*. Dan. Purg. 28. E la m'apparue, sì com'egli appare, Subitamente cosa, che disuia, Per marauiglia. P. cap. 9. Ma disuiarmi i peregrini egregi, Annibal primo. G. V. 11. 100. 1. Come i tuoi pastori t'hanno disuiata dal tuo buono, e vtile, ec. cominciamento. M. Aldobr. E non si disuijno dal diritto tramite della ragione. ¶ Per allontanarsi, discostarsi. Lat. *recedere*. Causale. Med. cuor. Così Dio, medico sapientissimo, a' suoi eletti nega molte consolazioni temporali, acciocchè non se ne disuijno, e affiggegli, per purgargli. Conui. 111. A confusione di tutti: quelli, che si disuiano dalla nostra fede.

¶ Per tralignare. Lat. *degenerare*. Lib. Am. Adunque, se nibbio, o uero accertello, ardito si truoua, e da vista di suoi parenti disuia, è degno di posare in pertica di Falcone, e d'Alfòre.

DISVIATO. add. Lat. *deuius*. Sen. Pist. E che tu mostri la

lumiera di verità a coloro, che sono sbarrati, e disuiati. San Grisost. Come reuoca, e inuita a penitenza vn suo amico, ch'avea nome Dimosilo, ch'era disuiato. Pet. Son. 282. Ch'allo stile, onde morte dipartille, Le disuiate, rime ha ricondotte. E Son. 314. Soccorsi all'anima disuiata, e frale. M. Vill. 3. 6. Le cose disuiate con alcun mezzo, più tosto si congiungono a vnita, e a concordia. Dan. Par. 12. Lo popol diuato si raccorre.

DISVIATRICE. verbal femm. Che disuia. Lab. n. 109. Vedere adunque doueui, Amore essere vna passione accecatrice dell'anima, disuiatrice dello ngegno.

DISVILUPPARE. Sviluppate. Lat. *extricare*. Bocc. n. 57. 2. Se de' lacci di vituperosa morte disviluppo. ¶ Per metaf. Dan. Purg. 33. Ed ella a me da tema, e da vergogna, voglio, che tu omai ti disviluppi. E Par. 15. Quiui fu io da quella gente turpe disviluppato dal Mondo fallace.

DISVITICCHIARE. Contrario d'AVVITICCHIARE. Qui è metaf. Lat. *distingere*. Dan. Purg. c. 10. Ma guarda fiso la disviticchia Col viso quel, che vien sotto a que' lassi. But. Disviticchia, cioè distingui, e separa.

DISVIZIARE. Izziare, il uizio, purgare. I. *purgare, vitium eluere, vitium subtrahere*. Com. Purg. 3. Quando l'huomo il sale, si dismala, cioè si disuizia. Cr. 1. 4. 3. Questa è miglior di quella, che sopra le pietre trapassa, imperocchè il loto la mondifica, e la disuizia.

DISVMANARE in signif. neut. passiu. Lasciar l'umanità. But. Gli huomini scellerati, che son rifiutati da Dio, si disumano, e diuentan bestie.

DISUMANO. Inumano. Lat. *inhumanus*. Com. Par. 17. Abbandonare, ec. tutte sue facultadi, le quali, nullo è sì disumano, che almeno, per lo necessario vso, non l'ami.

DISVNIRE. Disgiugnere, separare, contrario d'unire. Lat. *disiungere, separare*. Dan. Par. 16. Dal suo lucente, che non si disfina, Guer. P. f. Perché, crudo delirio Ne disunisci tu s'amor ne frigne.

DISVOLERE. Ricusare, non volere più quel che s'è voluto vna volta. Lat. *renuere, recusare*. G. Vill. 12. 13. 4. Domandato, che cosa era parte, caualleresamente, in brieve, rispoise. Volere, e disuolere per oltraggi, le grazie riceute. Lab. num. 140. Vogliono, e disuogliono una medesima cosa ben mille volte. Tel. Br. 7. 56. L'vicio di questa virtù è volere, e disuolere una medesima cosa. Dan. Inf. c. 2. E quale è quel, che disuol ciò, ch'è volle. Petr. canz. 24. 3. Onde a me in questo stato Altro volere, e disuolere m'è tolto.

DISVOLGERE. Suolgere. Lat. *euoluere*. Bocc. sopra Dan. Nell'entrar della prigione legasse il capo dello spago, e così andasse disuolgendo, e disfacendo il gomito.

DISVSANZA. Contrario d'usanza, mancamento d'uso. Lat. *desuetudo*. Albert. cap. 20. Ma a poco a poco, per disusanza, l'abbandoni, e la distruggi. Tel. Br. 8. 1. L'huomo, che ha molto delle cose minori è più fieuole, che gli altri animali, per la disusanza di questa una cosa, che può parlar manifestamente. Saluti. iug. k. Ma li nostri, per l'asprezza, e la disusanza del luogo, riceuea, ed impedia [cioè per non auer pratica del luogo]

DISVSARE. Diuezzare, disuiare, lasciar l'uso. Lat. *desuesfacere*. Dan. Purg. c. 10. Poi tummo dentro al soglio della porta, Che'l male amor dell'anime disua. But. disuezza, e sua. Amm. ant. In due modi si disua l'ira di posseder l'animo.

DISVSATAMENTE. Con modo disusato, contr'all'uso. Lat. *in solitè*. S. Agost. C. D. Le cose che sono interuenute disusatamente al tempo loro.

DISVSATO. add. Insolito, inusitato. Lat. *inusus, infusus*. Bocc. nou. 7. 2. D'vna subita, e disusata auarizia, in lui apparita. Saluti. iug. R. E da paura disusata fu impedita la lor fuga. Fau. Elop. Fece cadere nel lago uno corrente, con un subito, e spauenteuol buffo, per lo quale, le disufate ranocchie, forte in paura, [cioè non auezzate, non usate] But. Le cose disufate son quelle, che turban la fantasia. Amm. ant. Ciò, che disufato è, quello è nella moltitudine notabile. Petr. Son. 40. Perché fa in lei con disufata foggia, Men, per molto uoler, le uoglie intente.

DISVTILACCIO. Vide **DISVTILE**.

DISVTILE, e DISVTOLE. Senza utilità, inutile, senza profitto. Lat. *inutilis*. M. Vill. 1. 27. Perdè tempo cinque mesi al disutile assedio. Causale. fr. ling. Ma acciocchè da questa opera niuno si possa sculare, ne dire, che sia cosa uile, o penosa, o disutile. ¶ Per inetto. Lat. *ineptus, non aptus*. G. V. 1. 19. 6. Il detto Ilderico Re, si come huomo disutile al reame, fu disposto della signoria. Cr. 12. 2. 2. E tagliansi loro le radici disutili. E num. 3. Nettareli da tutti i superflui rami, secchi, e scabbiosi, e disutili. Dicefi **DISVTILACCIO** d'uno, disadatto, e che non gli s'auuenga a far nulla. Lat. *ineptus, infidus*. Firenz. Al. d'oro. Struggendosi di baciarle il disutilaccio, egli le impauua tutte.

DISVILITÀ. Inutilità, danno. Lat. *inutilitas*, *inutilitas*. Alber. cap. 9. Piaciati l'altrui amistade conferuar con vtilità del pamico, e non con disvilitate d'altrui, o sia amico, o nemico.

DISVILMENTE. Senza vtilità. Lat. *inutiliter*. Filoc. 5. 261. E quello non con misura, donando, ma disvilmente gittando. Amm. ant. Non douerho dire ogni cosa, che dir potemo, acciocchè non disvilmente diciamo quelle, che dir douemo. Collaz. S. Padr. E però, quando giteranno indarno disvilmente in aria, non possono sentenziare in che peccassono.

DISVTOLE. Disutile.

DITALE. Dito, che si taglia dal guanto per difesa del dito, che abbia qualche malore. Lat. *Digitalium*. Matt. Franz. rim. bur. Vn guanto, ec. s'adopra a far ditali. E di piastrelli vn largo beneficio.

DITANTO posto auverbialm. Lo stesso, che **TANTO**, come anche talvolta, **INTANTO** Lat. *tam*, e col comparatio. *tanto*. Sen. Pist. ma uguale conuiene, che i guernimenti, di tanto sieno più forti, di quanto più forza sono le cose, che ci assaliscono. Bocc. n. 79. 14. Se non che di tanto sian differenti da loro, che eglino, ec.

DITELLO, nel num. del più **DITELLI**, e **DITELLE**. Ascella. Lat. *axilla*. M. V. 9. 15. Enfiando sotto il ditello, e l'anguinaia. Bocc. introd. n. 5. Nasceuano nel cominciamento, a maschi, e alle femmine parimente, o nell'anguinaia, o sotto le ditella certe enfiature. E n. 60. 10. Intorno al collo, e sotto le ditella, smaltato di lucidume. Cr. 5. 17. 5. I suo' semi, e le sue foglie secche, rimuouono il puzzo delle ditella, e dell'anguinaia. Albert. cap. 36. Nasconde lo pigro le mani sue sotto le sue ditelle, e pargli fatica di porle a bocca. Pataff. Br. cap. 7. Solleticando sotto le ditelle.

DITEMTO IN TEMPO posto auverbialm. Di quando in quando, con qualche intermissione. G. V. 7. 79. 4. Poi di tempo in tempo vi furono aggiunte tutte l'altre arti. G. V. 1. 44. 3. Più altre nazioni barbare passarono in Italia di tempo in tempo.

DITENERE. Intertenero, intrattenere, trattenere, tenere a bada. Lat. *detinere*. Sen. Pist. Perché dunque mi ditieni più tra i vocaboli della Filosofia, che in tra l'opere? Per rattenere, sostenere. Lat. *retinere*. Itat. merc. Sien prefì, e ditenuiti, ditenuiti possano essere ed eglino, e le lor cose.

DITERMINARE. Por termine, por fine, decidere. Lat. *determinare*, *absoluere*, *dirimere*. Com. Inf. c. 7. Salamone dice. Il giudicio ditermina le quistioni, impone allo stolto silenzio, e mitiga.

DITO, e nel numero del più, **DITI**, e **DITA**. Vno de' cinque membra, che deriuano dalla palma della mano, e dalla pianta del piè. Lat. *digitus*. Bocc. nou. 11. 5. Martellino si storse in guisa le mani, le dita, e le braccia, che, ec. E num. 7. Cominciò a far sembante di distendere l'vno de' diti. Dan. Purg. canz. 5. Quando diretto a me drizzando il dito. E Par. 28. Se li tuo' diti non son di tal nodo sufficienti. M. V. 8. 65. Con vn nastro d'oro largo quattro dita. In prouerbio. Mostrare a dito, ch'è dirizzare il dito, accennando verso alcuno, che meriti d'esser considerato, e, per lo più, si piglia in cattua parte. Lat. *medio demonstrare*. Gr. *σημαίνειν*. Bocc. n. 74. 15. Egli non poteua mai andar per uia, ch'egli non fosse da' fanciulli mostrato a dito. Petr. can. 22. 6. E nell'alma dipinto i fare' vditto, E mostratone a dito. E Non saper quante dita e s'ha nelle mani, di chi non fa quello, che douerrebbe sapere ognuno. Gli antichi Latini in questo sentimento diceuano. Ne tria quidem Stesichori nouit. Bocc. Lett. Iquali tutti ricercando non si trouerà sappiano annouerare quante dita s'abbiano nelle mani. Per similit. Lib. Afr. Scriui nella prima parte, che si tieno col diametro, che esce con l'orizzone, vno: e nella seconda, due: e nella terza, tre: e così ancora andrai scriuendo, tanto che compili 12. E catuna di queste parti si chiama dito: e poscia parti catun dito di loro in quante parti puoi, e segnale, nel secondo spazio, il quale è più stretto. E questi diti si chiamano li diti dell'ombra ritornata, o vero ruolta. Diciamo prouerbialm. Legarsela al dito, che uale imprimerli bene nella memoria, detto da quel segno, o filo, che si lega, o mette tal volta al dito, per ricordanza. Vedi cap. 7. De' prouerbi di Salamone, d'onde par, che tragga l'origine. Morg. Ma sia che vuole, al dito legherati, Ch'io nacqui per punire i tuo' peccati. Burch. Legati questo al dito, e ben l'annoda. Sputarsi nelle dita, fare ogni suo sforzo. Lat. *omnes neruic intendere*, *obnixè omnia facere*. Toccare il Ciel col dito, si dice di quello che gli spara auere ottenuto cosa sopra i suo' meriti, o fuor del suo credere. Lat. *digitum caelum attingere*. Morg. l'Arpalista toccaua il Ciel col dito. Poiché trouato auca con chi contendere. Leccarsene le dita, si dice di cibo, che piaccia sommiamente. Gr. *καταδένειν δακτύλους*. Lat. *digitos perorare*.

DITRAPPARE. Rubare, arrappare. Lat. *rapere*, *diripere*. Lib. dicer. E non solamente vegghiare per aspettare il sonno a mari-

riti, ma ancora per ditrappare i beni di coloro, che sono vici.

DITRARRE. Detrarre. G. V. 11. 134. 4. Che ciascun cittadino, per vna sua piccola vtilità, ditrae, e froda, e mette a non calere ogni gran cosa. E lib. 4. 22. 2. Ma però non fu amico della Chiesa, ma sempre la ditraeua, e occupaua.

DITRATTO auverb. Subitamente, in vn subito. La t. *Illico*, *continuo*. Sp. Gel. Di tratto andrebbe il romor per Firen 26, ch'io non istimo il guadagnare.

DITRAZIONE. Il ditrarre. Lat. *detrahitio*. G. Vill. 10. 61. 1. Ch'ellino doueano auere molte ditrazioni, e abbassamenti.

DITRINCIARE. Minutamente tagliare. Lat. *minutim disecare*. Tau. rit. E tutte loro armi si vengono ditrinciando.

DITTAMO. Erba delle virtù, e qualità della quale, vedi Mat. tiol. Gr. *δίκταμον*, *δίκταμον*. Lat. *dictamnus*, *dictamnus*. Cr. 6. 42. 1. Il dittamo, che per altro nome si chiama frassinella, perocchè ha le sue frondi a modo di frassino, è caldo, e secco, ec.

DITTATO sust. Dettrato. Lat. *dictata torum*. G. V. 12. 89. 2. E mandò lettere a tutte le caporali Città d'Italia, e vna ne mandò al nostro Comune, con molto eccellente dittato.

DITTATORE, e **DETTATORE**. Che detta. Lat. *dictator*, *qui dictat*. G. V. 11. 92. 3. Il Cancelliere, e dittator delle lettere. Dan. Purg. 24. Io veggio ben, come le vostre penne Diretto al dittator sen uanno strette.

DITTATORE dallat. *dictator*, *qui dictaturam gerit*. Nome di supremo grado nella Rep. Romana. Bocc. lett. Fatto Dittatore, in Roma, trionfando, tornasse.

DITTATURA. Dignità del dittatore. Lat. *dictatura*. Boc. lett. Quintio Cincinnato esercitò il magnifico vicio della dittatura.

DIVA. Dea. Dan. Par. 4. O amanza del primo amante, o diua, Dis'io appresso. Petr. Son. 20. Io era amico a queste vostre diue. E Son. 125. Facean dubbiar se morral donna, o diua, fosse.

DIVALLAMENTO. Il diuallare. Lat. *declinatio*. Tes. Br. 2. 43. Così ricomincia il di a menomare, per diuallamento, che'l Sole fa, tanto quanto va per Cancro, per Leone, e per Vergine.

DIVALLARE. Andare a valle, declinare, scendere, calare. Lat. *declinare*, *descendere*. Dan. Inf. c. 16. Che si chiama acqua cheta fuo, auante che si diualli giù nel basso letto. Liu. M. Prefono la uia delle montagne di Pilestrino: quindi si diuallaro, e guastaro i campi de' Pilestrini.

DIVAMPARE. Auuampare. Lat. *comburare*. G. V. 2. 20. 2. E tutte le immagini delle Chiese di Roma, per dispetto del Papa, della Chiesa, e de' fedeli cristiani, arsono, e diuamparono. Passau. 42. Tutto è bracia, e fiamma d'ardente fuoco pennace, il quale, senza veruna lena, mi diuampa, e arde. E altrove. Incontanente fu diuampato, e arso. Franc. Sacch. rim. Ond'io tutto diuampo.

DIVANTAGGIO posto auverbial. Vantaggiatamente, ottimamente. Lat. *optimè*. Tau. rit. Il Castellano allora s'armò di uantaggio, e monta a cavallo. Franc. Sacch. Li suo' pari andassero cercando, per lor viuere, le cose di uantaggio. [cioè uantaggiare]

DIVARIARE. Variare. Lat. *variare*. Genesi. E perchè le storie son forte diuarate. Diciam **DIVARIO**, che vale varietà, e differenza. Lat. *differentia*, *varietas*. Ber. Or. Senza vicissitudine, o diuario. Morg. Bestemmiam non ui fo niun diuario, Di bestemmiar più gli huomini, ec. Granch. che domin di diuario è da dire, ch'io, ec.

DIVARIO. Vedi **DIVARIARE**.

DIVEDERE, ma sempre accompagnato col verbo **DARE**. Fare espressamente conoscere. Dare a diuedere. Lat. *ostendere*, *monstrare*, *alicui*, *probare*. Lab. n. 22. 1. Vlaua la tua noua, donna la magnificenza egregia, dal tuo amico datati a diuedere. N. ant. 22. 3. Per dare a diuedere, ch'elli era futo. Petrar. Son. 53. Quando ecco i tuo' ministri, io non so donde, Per darmi a diueder, ch'al suo destino Mal chi contrasta, e mal chi si nasconde.

DIVEDUTA posto auverbial. Auendo visto: i legisti dicono in lat. *de visu*. Com. Inf. 4. Che Dante vada in Inferno, per riportar di ueduta a' mortali quelle cose, che le scritture dicono, quasi sia testimone, di ueduta, di quelle cose. Bocc. n. 51. 3. Si come molte di voi lo possono di ueduta sapere, o possono auere uedito.

DIVELLERE. Diuegliere. Suerre. L. euellere. Sen. Pist. Non posso del tutto i suo' vizj diuellere, e stirpare. Declam. Quintil. C. Per gli aridi campi le radici dell'erbe diuelliamo. Moral. San Greg. Ma ueramente del tutto non possono dal loro diuegliere la radice di quello. Cr. 2. 17. 8. Cotati cose, diuegliere le radici, non perano la sua superfluità. Coll. S. Pad. Iurga-

ta di tutte le spine, di uel tene tutte le gramigne. E appresso. Per la qual cosa ne diuella da viltade.

DIVELLIMENTO. Il diuellere. Lat. *emulso*. Collaz. S. Pad. E non sanza ragion pronunzia il Signore, che sieno da vomicare della bocca sua, con vn cotale diuellimento del petto suo, coloro, ec.

DIVELTO. vedi DIVERRE.

DIVENIRE. Diuentare. Lat. *feri, euadere*. Boc. Introd. n. 7. Era il numero diuenuto grandissimo. E num. 31. In tal guisa, auuifando scampare, son diuenute lasciuie, e dissolute. E nou. 2. 5. Ecco, Giannotto, a te piace, ch'io diuenga Cristiano. Dan. Purg. 2. Si che le bianche, e le uermiglie guance, là doue l'era, della bella Aurora, Per troppa etate diuenian rance. Petr. canz. 18. Altri che voi so ben, che non intende. Quando agli ardenti rai neue diuegno. Liu. M. E poi appresso diuegnendo i Romani più fieri, e più battagliosi, che i Galli. Tes. Br. 1. 12. Che se fossero per natura gli Angioli, che diuennero rei, non sarebbon mai caduti. ¶ Per auuenire, accadere. Lat. *accidere, uenire*. Boc. n. 77. 62. Ma io non la trouai, ne quiui, ne altroue, ne so che si sia diuenuta. E nou. 54. 4. Fece chiamar Chichibio, e domandollo, che fosse diuenuta l'altra coscia della gru. Cauti Med. cuor. Come diuene a molte donne, che, per la morte de' mariti, diuentano poi sante, e oneste. ¶ Per arriuare, e uenire. Latin. *peruenire, uenire*. Dan. Purg. 3. Noi diuenimmo in tanto a piè del monte, Quinui trouammo, ec. E Inf. can. 18. Poscia con pochi passi diuenimmo. Là doue vn scoglio, ec.

DIVENIRE. Farli diuerso da quello, che s'era prima, variando nella sostanza, o negli accidenti. Lat. *feri, effici*. Boc. proem. n. 8. O consolazion sopra uenire, o diuenta la noia minore. E nou. 12. 11. Il quale pareua diuentato vna cicogna. Amintanti. Cerca la compagnia de' buoni, che se tu farai lor compagno, nella conuersazione, tu diuenterai compagno nella virtude. Dan. Purg. c. 2. Marauigliando, diuentaro morte. E can. 3. Se tal decreto Più corto, per buon preghi, non diuenta. Petr. canz. 4. 3. E i piedi, in ch'io mi itetti, e mossi, e corsi, Diuentar duo radici.

DIVERO posto auerbialm. Veramente, in verità, fermamente, per certo. Lat. *quidem, sane, perfectè*. Boc. n. 15. 16. Di vero tu cenerai con esso meco. Lab. n. 292. Egli è di uero uicito del seminato. G. V. 10. 167. 1. E di uero uì si mandarono bandiere, per li Fiorentini.

DIVERRE. Diuegliere, e diuellere, suerre. G. V. 11. 1. 3. Abbatendo, e diuellendo alberi, e mettendoli innanzi, e menandone ogni mulino. Cr. 5. 19. 5. E si dee tutta l'erba diuegliere, che intorno da esse si troua. Amet. 88. Con le mani diuelle vn giouane cornio. Boc. n. 69. 17. Vn picciolo lucignoletto preso della sua barba, ridendo, si forte il tirò, che tutto il diuelle. Petr. canz. 39. 2. E del tuo cuor diuelli ogni radice. ¶ Per ispaccarsi, partirsi, torri via. Lat. *diuelli, disungi, alstiahi*. Boc. n. 60. 14. Poichè con fatica dalla cucina, e dalla Nuti si fu diuelto. Dan. Inf. c. 34. Prima che dell'Abisso mi diuella, Maestro mio, dis'io. ¶ **DIVERRE** diciamo il lauorar profondamente la terra, per far posticci, che anche si dice, **SCASSARE**, onde **DIVELTO** si chiama quel lauoreccio, e'l terreno stato diuelto, e scassato. Dan. Cult. Ogni piantagione di frutti vuole primieramente buon lauoreccio, e adentro, o diuelto, o fossa, o formella, ch'egli sia.

DIVERSAMENTE. Con diuersità, differentemente, variamente. Lat. *varie*. Boc. g. 3. 7. Diuersamente da diuersi fu intesa. E n. 37. 3. Della quale questo di diuerse cose, diuersamente parlando, per diuerse parti del Mondo, ec. Dan. Par. 8. Segià non si uide Diueramente, per diuersi uici. E can. 15. Diuersamente son pennuti in ali. ¶ Per isfoggiatamente, eccessiuamente. Lat. *multum, largior*. G. V. 9. 233. 1. Non furon sentiti, perché piouena diuersamente. E lib. 11. 1. 1. Quello di della Tufanti, cominciò a pioner diuersamente in Firenze. Tes. Br. 2. 28. Le guerre crebbero diuersamente in Italia.

DIVERSARE. Esser diuerso, differente, non conuenire. Latin. *diffidere, discordare, differre*. Difenditor della Pace. Alcuna volta si diuersano, e discordano.

DIVERSIFICARE. Far diuerso, variare, differenziare. Lat. *variare, diuersum reddere*. Fr. Giord. S. La intenzione è quella, che diuersifica l'opere. Cr. 1. 5. 1. Le disposizion de' luoghi abitabili si diuersificano ne' corpi, per la cagione di loro ricchezze, e bassezze. E lib. 2. 16. 1. Il campo fatiuo, e'l nouale si diuersificano nel cultiuare, e nell'arare.

DIVERSIFICATO. add. Lat. *uariatus, dissimilis*. Guid. G. Lo spazzo della quale, con diuersificata materia, era distinto.

DIVERSIFICAGIONE. Varietà, differenza. Latin. *uarietas, differentia*. Fr. Giord. D. A. metter mar o in tutte queste diuersificazioni, farebbe lunga mena a dire. Com. Par. 2. 5. E però il guataua così l'Autore, credendo vedere diuersificazione da lui agli altri.

DIVERSISSIMO. Superl. di diuerso. Lat. *dissimillimus*. De-

clam. Quintil. C. Io ebbi figliuoli di diuersissima qualitate d'animi.

DIVERSITA astratto di diuerso. Varietà, differenza, distinzione. Lat. *diuersitas, differentia, discrimen*. Cr. 2. 2. 1. Principalmente è da considerare della diuersità della generation delle piante, imperciocchè, conosciuta la diuersità della generation delle piante, sarà conosciuta quasi tutta la lor natura. Virg. Eneid. M. Sonando il suo stormento di uinorio, e faceva sette diuersità di boci. Pallad. Per la diuersità de' semi, spesse volte sono utili. ¶ Per crudeltà, stranezza. Lat. *crudelitas, inhumanitas*. Tes. Br. lib. E presono tutti i Giudei, e molte grandi diuersità di fue fatto loro.

DIVERSO. Che non è simile, vario, differente. Lat. *varius, dissimilis, dispar, diuersus*. Boc. proem. n. 6. Seco riuolgono diuersi pensieri. Dan. Purg. 4. Si ch'amendue hanno vn solo orizzon, E diuersi emisperi. E can. 13. Guardar innanzi, e uidi ombre con manti, Al color della pietra non diuersi. Petr. canz. 47. 5. Da me son fatti i miei penzier diuersi. E can. 11. 4. Deh quanto diuersi atti. ¶ Per iltrano, crudele, orribile. Lat. *crudelis, ferus inhumanus, horribilis*. G. V. 9. 116. 1. Chi potrebbe, continando, scriuere il diuerso assedio di Genoua? N. ant. 54. 5. Quasi nol uoleano udir ricordare, imperocchè era cosa diuersa a vedere. Dan. Infer. c. 5. Cerbero, fiera crudele, e diuersa, Con tre gole caninamente latra. E can. 7. Entrammo giù per vna uia diuersa [cioè aspra]. Petr. canz. 31. 1. Qual più diuersa, e noua Cosa fu mai?

DIVERSO auerbialm. Lo stesso, che in verso, dalla parte. Tes. Br. 2. 37. E di verso Tramontana vn'altro, ch'è più di buon'aria, che ha nome Coro. E appresso. L'altro principalmente, che vien di verso Ponente, caccia'l freddo, e'l uerno. Cron. Vell. Tenneso il padre molto stretto, per ch'era molto diuerso.

DIVERSORIO. V. lat. Albergo, osteria. Lat. *diuersorium*. Cauti. Specch. cr. O huomo superbo, che procuri palazzo regale, e Cristo Re tuo non ha luogo nel diuersorio proprio, ed è posto nel presepio.

DIVERTERE. Diuertire. Lat. *Diuertere*. But. senza diuertere lo'ntelletto ad altre cose.

DIVERTIRE. Riuolgere altroue. Latin. *dimouere, deflectere*. E spol. Vang. La diuerte, o uero cana, impedimentendo l'anima dell'huomo, che non la intenda.

DIVESTIRE. Suestire. Lat. *exuere*. Grad. S. Girol. Diuestite lo' vecchio huomo, e uestite lo nouello: cioè diuestite la disubbidienza di Cristo, diuestite orgoglio, e uestite umiltà: diuestite cupidezza, e uestite carità: diuestite lussuria, e uestite castità.

DIVETTARE. ? Scamatar la lana con la uetta, cioè camato.

DIVETTINO. ? Quegli che diuetta.

DIVEZZARE. Spoppare.

DIVIATAMENTE. Spacciatamente, speditamente, con sollecitudine, con prestezza. Lat. *celeriter, citè, nulla interiecta mora*. Vit. S. Gio. Bat. E costei pur uolgia, che egli il facesse uccidere diuiatamente. Vit. Cr. E apparcchiarsi di crocifiggerlo diuiatamente. E appresso. Puoterli giù dalla croce, e gittarli in vna fossa diuiatamente. Oggi si dice anche, per sincopa, **DIVETAMENTE**.

DIVIDERE, e DOVIDERE. Separare, disunire, disingnere l'una parte dall'altra. Lat. *diuidere, separare, disungere*. Cr. 9. 2. 5. Si ponga in tra ciascuna un legno, il quale diuida e sparta, acciò, fra loro, non si possano azzuffare. Boc. n. 17. 23. E più colpi, non potendo quelli, che sopra la naue erano, diuidergli, si diedono insieme [cioè spartirgli] E g. 6. f. 10. Il quale da una delle ualli, che quella montagnetta diuideua, cadeua. Dan. Purg. 3. Ma l'un de' cigli un colpo auè diuiso. Sen. Pist. E non farà buono diouiderlo in molte parti. ¶ Per distribuire, dar la rata, compartire. Lat. *diuidere, tribuere*. Boc. n. 16. 13. E quiui, tra i padroni della galea, diuisa la preda. Collaz. S. Pad. Tutte queste cose adopera vno, e quel medesimo spirito diuidendo a ciascuno, secondo, che egli vuole. ¶ Per distinguere. Lat. *distinguere*. Dan. Purg. c. 17. Resta se, diuidendo benestimo, Che'l mal, che s'ama. ¶ Per metaf. Boc. n. 13. 8. Nacque in Inghilterra una guerra tra il Re, e'l suo figliuolo, per la quale tutta l'Isola si diuse. E nou. 82. 5. In due si diuisero, e vna parte se ne mise a guardia dell'uscio. Lab. n. 125. De' quali infiniti sono, che cacciano, chi il padre, chi il figliuolo, chi da' fratelli si diuide. Petr. Son. 15. Quando in uoi adiuen che gli occhj giri, Per cui sola del Mondo i son diuiso. E Son. 15. 1. Lasso, che fia, se forse ella diuide Gli occhj suoi da mercè.

DIVIDEBILE. V. A. diuisibile. Lat. *diuisibilis, separabilis*. Coll. S. Pad. Col quale infino dal nouiziatico, e ne' dirizzamenti della caualleria spirituale, fu a me non diuideuole compagnia. Liu. M. Saluo i ragunamenti della moltitudine, ei diuideuoli ragionamenti.

DIVIDITORE. Che diuide. Lat. *diuisor, distributor*. M. V. 1. 50. I corporali diuiditori furono Currado Lupo, cc. Fiam. li. 5. 35.

Ocaualli crudelissimi diuiditori dell'Innocente Ipolito, me, nocente giovane, squarciate [cioè dilaceratori]

DI VI ET A M E N T O. Vietamento. Lat. **prohibitio, *vetatio, interdictum*. Tef. Br. 7. 81. Che peccato non farebbe, se il diuietamento non fosse.

DI VI ET A R E. Vietare. Lat. *vetare, inhibere, prohibere, interdiceret*. G. V. 11. 3. 15. Non vi diuietate l'auersitate di dire le vostre lingue col Santo Iob. E lib. 1. 46. 1. Sifurono sbanditi, e diuietati, che non tornassero in Roma. Lib. sagram. Questi cotali maluagi giuochi, e spezialmente di Zara e di tauole, son diuietati.

DI VI ET A T O add. Lat. *vetatus, prohibitus, interdictus*. G. V. 10. 154. 4. Sopra i detti capitoli feciono v'ficiali forestieri a cercare huomini, e donne, e fanciulli delle dette cose diuietate. Com. Inf. c. 1. Sarete Dij, disse'l Diauolo, e per questo mangiò il diuietato pomo.

DI VI ET A Z I O N E. Vietamento. Lat. *interdictio, *vetatio*. Com. Purg. 24. Questa diuietazione fatta da alcun ministro di Dio, e notificatore dell'vniuersal pianto.

DI VI E T O. Vietamento. Lat. *interdictum, prohibitio, interdictio*. G. V. 10. 154. 4. I quali diuieti fatti, furon molto commendati, e lodati. E lib. 10. 112. 4. Offeruando il diuieto nella persona di quelli, ch'era due anni, che più non potea essere infra il tempo, e'l figliuolo, padre, o fratello, di quelli aueano diuieto vn' anno. M. Vill. 1. 56. Faccendo diuieti, che i mercatanti non vi conduceffono vin forestiero. Dan. Purg. 14. Dou'è mestier di conforto, o diuieto. E Purg. c. 3. Reuelando alla mia buona Gostanza, com'hai visto, e anche esto diuieto. E can. 10. L'Angel, che venne in terra col decreto, Della molti anni lagrimata pace, Ch'aperse il Ciel dal suo lungo diuieto.

DI VI M A R E da VIME, o VIMINE. Sciorre. Lat. *disfoluere, disfolgere*. Dan. Par. 29. Nel mezzo strinse potenza con atto, Tal vime, che giammai non si diuina.

DI VI N A M E N T E. In maniera diuina, con diuinità. Lat. *diuine, diuinitus*. Com. Purg. c. 1. Acciocchè poeticamente, e diuinamente, io possa entrar nell'aringo. S. Agost. C. D. Apostoli, ec. facendo essi cose diuine. E diuinamente parlando, e viuendo.

DI VI N A R E. V. L. Indouinare. Lat. *diuinare, vaticinari*. Vit. Plut. E per questa cagione di tutte quelle cose, che egli pregaua la diuinatrice, che lo doueua diuinare, non li volle nulla diuinare.

DI VI N A T O R I O. Che ha virtù d'indouinare. Passau. 338. Douesse venir referendo il prender della sorte, o alla disposizione delle stelle, o all'operazion de' demoni, e tale si chiama, forte diuinatoria.

DI VI N A T R I C E verbal femm. Indouina. Lat. *diuinatrix, pronuncia, vaticinatrix*. Vit. Plut. Di tutte quelle cose, che egli pregaua la diuinatrice.

DI VI N A Z I O N E. Indouinamento, predicimento. Lat. *diuinationis, vaticinatio*. Vit. Plut. E ricordaronfi d'vna diuinazione di molto tempo.

DI VI N C O L A R E. Torcere, e piegare in qua, e'n là a guisa di vinco. Ber. Or. Tiragli vn colpo orrendo infuriato, che Durindana se diuincolare.

DI VI N I S S I M O. Superl. di diuino. Lat. **diuinissimus*. Com. Inf. c. 7. Di quello secondo Cielo, diuinissimo, e quieto.

DI VI N I T A. Essenza di Dio. Lat. *diuinitas*. Qui teologia. Lat. *theologia*. Gr. *θεολογία*. Tef. Br. 1. 3. Per lei auemo noi la fede cattolica, e la legge di Santa Chiesa, e breuemente ella c'insegna tutto ciò, che a diuinitade appartiene. G. V. 9. 156. 1. Per mouimento, che fece vn gran maestro in diuinità, de'frati minori. M. Vill. 3. 106. Auute di molte disputazioni, con grandi maestri in diuinità.

DI VI N O. Quello, che appartiene a diuinità, o che partecipa di essa. Lat. *diuinus*. Bocc. Introd. n. 12. Era la reuenda autorità delle leggi, così diuine, come vmane, ec. Dan. Purg. c. 2. Poi, come più, e più verso noi venne L'vcel diuino, più chiaro apparua. E per simil. singulare, eccellente. Petr. canz. 18. 5. S'a voi fosse sì nota, la diuina incredibile bellezza.

DI VI S A sust. da diuidere. Spartimento, diuisione. Lat. *diuisio, sectio*. G. V. 11. 5. 1. E conformarono in quel parlamento la diuisa del conquisto. Cr. Vell. Vennonno a diuisa, e toccò al detto Piero le due case di là, verso piazza. ¶ Da diuisare, vale ordinamento, ordine, modo. Lat. *modus, electio*. Sen. Pist. Huomo di gran cuore, e degno di morire a sua diuisa, e a suo volere. ¶ Per vestimento diuisato, affisa. Petr. cap. 12. Porranno a lor l'angeliche diuise, E l'oneste parole, e i pensier casti.

DI VI S A M E N T E. Con diuisione. Lat. *diuisim*. But. Che diuisamente riceua la grazia di Dio negli Angeli, la bontà sua, e lo'ntender suo, nientedimeno egli è pure vn semplice, non diuiso.

DI VI S A M E N T O. Il diuisare, ordine, distinzione, scompartimento. Lat. *distinctio, ordo*. Genes. E non a diuisamento di

tempo. Tef. Br. 3. 3. E oltra Tile v'è il Mar congelato, e tegnente, e'l non ha nullo diuisamento, ne nullo accorgimento di Leuante, del Sole, ne del Ponente. E lib. 8. 6. Diuisamento frè, quando l'huomo conta lo fatto, e poi comincia a diuisar le parti. ¶ Per diuisa, in significato d'affisa. Vendet. Cr. Si le conobbe alle diuisamenti delle vestimenta.

DI VI S A R E. Immaginare, disegnare, pensare. Lat. *opinari, cogitare, constituere*. Bocc. n. 7. 14. Ma io la caccero con quel bastone, che tu medesimo hai diuisato. E nou. 20. 11. Non domando, che altramenti sia, se non, come tu medesimo hai diuisato. E nou. 21. 7. Perché, molte cose diuisate, seco immaginò. G. V. 11. 77. 2. Si come seppono diuisare [cioè volere]. ¶ Per descriuere, e ordinatamente mostrare. Lat. *describere*. Bocc. n. 60. 17. Perché vi vo io tutti i paesi cerchi da me, diuisando. E nou. 79. 10. Io non vi potrei mai diuisare, chenti, e quali sieno i dolci suoni, ec. E nou. 18. 39. Mentrechè la Fortuna in questa guisa, che diuisato è, il Conte d'Anguersa, e i figliuoli menaua. ¶ Per iscompartire. Lat. *preparare, diuidere*. Bocc. n. 23. 4. E veggendo lui, con tutte le sue ricchezze, da niuna altra cosa essere più auanti, che da diuisare un mescolato, e fare ordire vna tela. ¶ Per ordinare. Lat. *statuere*. Bocc. g. 2. f. 5. Tutto quello, che far douesse, in tutto'l tempo della sua signoria, pienamente gli diuisò. E nou. 50. 22. Dopo la cena quel, che Pietro si diuiasse, a soddisfazione di tutti, e tre, m'è viciato di mente. ¶ Per separare, distinguere. Lat. *diuidere, separare*. Genes. Al cominciato del secolo fu diuisata la luce dalle tenebre. ¶ Per differenziare, variare. Lat. *variare*. G. V. 7. 1. 4. La sua arme era quella di Francia, il campo azzurro, e fiordaliso d'oro, e di sopra vn rastrello vermiglio, e tanto si diuisaua da quella del Re di Francia. ¶ Effer diuiso, per lo stesso, che parere. Lat. *videri*. Filoc. lib. 2. 237. Sopra Marmorina gli era diuiso, che lo portasse.

DI VI S A T A M E N T E. Distintamente, ordinatamente. Lat. *distincte, ordinatum*. Qui per immaginazione, per conghiettura. Bocc. Filostr. Ma tu fauelli diuisatamente, Quasi, e ragioni, che men pena sia.

DI VI S A T O add. da **DI VI S A R E**. Qui contraffatto. Lat. *imulus*. Bocc. n. 65. 11. Parendogli in ogni altra cosa sì del tutto esser diuisato, che esser da lei riconosciuto, a niun partito, credea. Tef. Br. 5. 23. E quando lo uidero così diuisato a loro natura, elle corsero addosso alla femmina, e vecchierla villanamente. Bocc. n. 81. 4. Era così contraffatto, e di così diuisato viso, che, ec. G. V. 10. 154. 1. Reti, e intrecciato di perle, e altri diuisati ornamenti di testa, di gran costo, e simili di vestiti intagliati di diuersi panni [cioè varj], e variamente intessuti]. Lat. *variegatus*. E lib. 12. 107. 3. Vestiti tutti d'vna panno diuisato, molto apparente [cioè di varj colori]. Lat. *discolor*.

DI VI S I O N E. Il diuidere, spartimento. Lat. *diuisio, separatio*. Cr. 2. 24. 2. E similantemente l'abbondanza di quel medesimo vinido, discorre in maggior diuision di foglie. Tef. Br. 1. 9. L'eternità di Dio, si è anzi a tutti i tempi, e a lui non è nulla diuisione del passato tempo al presente, e a quello, che de' venire. ¶ Per metaf. diuisione, discordia. Lat. *diffidium, discordia*. Dan. Par. c. 16. Tanto che'l giglio Non era ad alta mai posto a ritroso, Ne per diuision fatto vermiglio. G. V. 9. 160. 1. Sentendo la diuisione, che era in Inghilterra, tra il Re, e i suoi baroni. E lib. 11. 21. 2. Per la qual cosa rimescolata la diuisione della lezion tra i collegi.

DI VI S I V O. Che diuide, che ha in se diuisione. E termine. Lat. *diuisius*. But. Lo modo del trattare è poetico, fittiuo, descrittivo, digressiuo, transuntiuo, e ancora diffinitiuo, e diuisiuo.

DI VI S O. Add. da **DI VI D E R E**. Lat. *diuisus, separatus*. Dan. Purg. c. 6. Vidi Conte Orso, e l'anima diuisa Dal corpo suo. E can. 17. E perchè intender non si può diuiso, Ne per se stante. Petr. Son. 56. E non già virtù d'erbe, o d'arte maga, O di pietra, dal Mar nostro, diuisa.

DI VI S O sust. Ordine. Lat. *ordo*. Bocc. g. 2. f. 5. Ciascuno commendò il parlare, e'l diuiso della Reina. E nou. 27. 41. Il diuiso, e'l conuito del Peregrino era stato biasimato.

DI VI S O R I O. Che ha virtù diuisua. Pass. 354. E vn'altro gittar di forte, che si chiama forte diuisoria, e quella è lecita.

DI VI Z I A, e **DO VI Z I A**. Copia, abbondanza. Lat. *copia, vberitas, affluentia*. Bocc. nou. 24. 14. Come misericordioso, gran diuizia le fece. E nou. 77. 68. Quiui la donna, che aueua a gran diuizia lacciuoli. D. Inf. c. 22. Ond'ei, ch'aua lacciuoli a gran diuizia, disse. E Par. 31. E s'io aueffi in dir tanta diuizia, Quanta all'immaginar. G. Vill. 10. 196. 2. E in questo anno fue in Firenze gran diuizia, e vbertà di vettuaglia. E lib. 11. 66. 3. In Toscana fu gran douizia, e abbondanza di vittuaglia. Vit. S. Pad. E l'altra d'auarizia, e tenacità, e di ritener le douizie, e di non dare a' poveri. Com. Purg. 20. Le diuizie di questo Mondo consistono in cose mobili, sì come, pecunia, argento, oro, arnesi [cioè le ricchezze]. Lat. *diuitia*.

DI VI Z I O S O, e **DO VI Z I O S O**. Abbondante, copioso. Lat. *affluens*.

effluens, copiosus. Lib. Maccab. Li concedessero l'apparecchio loro, il quale era diuiziofo. M. V. 1. 47. Senza contaflo s'entrò nella terra, la quale era diuiziofa, e piena d'ogni bene. Tef. Br. 3. 2. Ma s'egli è 15. piedi, o da indi intorno, allora è ella diuiziofa d'ogni bene.

DIVINURI. Magistrato di due huomini. Lat. *diuiniuri*. Valer. Mass. Seg. Ch'era dell'vicio, che si chiamano diuiniuri.

DIVO. Lo stesso, che **DIVINO**. Lat. *diuus, diuinus*. Dan. Par. 24. Si volle, con un canto tanto diuo, Che la mia fantasia nol mi ridice. Petr. Son. 172. Seguendo i passi onesti, el diuo raggio. E cap. 5. Domita l'alterezza degl'Iddei, E degli huomini vidi al Mondo diui.

DIVOCATO V. A. Quasi diuociato, diuolgato. Lat. *diuulgatus*. Vit. S. Pad. la qual cosa, essendo diuocata, e saputa, corrono più genti a ueder questo fatto.

DIVOLGARE. Pubblicare, far noto. Lat. *diuulgare*. Petr. Son. 78. Che come fama pubblica diuolga, Egli già là, ec. E canz. 48. 8. Io l'efalto, e diuolgo, Per quel, che egli imparò nella mia scuola. G. V. 7. 50. 1. Diuolgata la bocca, e la fama di suo apparecchiamento.

DIVOLGARIZZARE. Volgarizzare. Lat. *vertere, vernacula lingua exprimere*. N. ant. 77. 2. Pensossi, che l'diuolgarizzar la scienza si era un menomare la deitade.

DIVOLGERE. Aggirare, auuolgere. Latin. *conuoluere*. Com. Inf. c. 5. Da vna furiosa rabbia di venti continui, per la quale, diuolti in quell'aere maligno, si percuotono insieme.

DIVORAGGINE. Il diuorare. Latin. *ingluuius*. Paol. Oros. E non battua alla detta diuoraggine, e gran pistolenza, di pigliare le corpora morte de' sepolcri, se i viui non diuorasse.

DIVORAGIONE. Voragine. Latin. *vorago*. Com. Inf. c. 11. E bene diuide quel burrato, cioè crudele diuoragione, cioè Inferno.

DIVORAMENTO. Il diuorare. Lat. ** deuoratio*. Cr. 1. 7. 4. Conseruerannosi adunque i frutti delle viti, e arbori, per cagion delle forti chiure, dal diuoramento, e rapacità de' Villani. Medit. arb. cr. Gli condannerà, e disporrà nella carne, e nell'anima al tranghiottimento, e diuoramento delle fiamme eterne. Lib. pred. Le mie pecore sono fatte in diuoramento di tutte le bestie, cioè de' demoni.

DIVORANZA. Diuoramento. Coll. S. Pad. Ell'è vna vecchia sentenza: il troppo, e la diuoranza sono eguali.

DIVORARE. Mangiare con eccessiua ingordigia, e dicesi, per lo più, di bestia rapace. Lat. *deuorare*. Dan. Inf. c. 6. E si racheta, poi che'l pasto morde, che solo a diuorar lo intende, e pugna. Bocc. n. 100. 15. Ma non lo lasciar per modo, che le bestie, e gli ucelli la diuorino. E nou. 19. 32. Ella fu prestamente diuorata da molti lupi. ¶ Per metaf. Lat. *absumere*. M. Vill. 7. 6. Ardendo, e diuorando con ferro, e con fuoco, ciò che innanzi gli si paraua.

DIVORATORE. Che diuora. Lat. ** deuorator*. Com. Inf. 7. Virgilio dice a Pluto. O diuorator degli auari, consumati dentro con l'auarizia infaziabile. Mor. S. Greg. Veramente si può dire, che, a modo del diuoratore, egli muoia, per quello pane, del quale esso doueua viuere.

DIVORATRICE verbal femm. Che diuora. Lat. *deuoratrix*. Filoc. lib. 6. 120. O auarizia infaziabil fiera, diuoratrice di tutte le cose. Mor. S. Greg. Quella fiamma diuoratrice arderà quelli miseri, li quali, in questa uita sono corrotti dal diletto della carne. Coll. S. Pad. Per esser consumato dalla diuoratrice ruggine della vanagloria. Flam. lib. 4. 156. Ne donofce il vero liudòr della inuidia diuoratrice, e mordente con dente iniquo.

DIVORAZIONE. Diuoramento. Lib. dicer. G. S. Per la cui fobria larghezza vai dicendo, che tutto il regno è diuorato, ma te la diuorazione è già così fatta in tutto, onde sono soperschiate cotante rimanenze a diuorare?

DIVORZIO. Separazione, che si fa tra marito, e moglie. Lat. *diuortium*. Sen. declam. P. Fece il diuorzio, e lasciò la fanciulla, ed ellane fu contenta. ¶ In vece di partenza. Lat. *discessus*. Petr. cap. 11. E la Reina di ch'io sopra, dissi, Volea da alcun de' suoi già far diuorzio.

DIVOTAMENTE. Con diuozione. Lat. ** Deuote, humiliter, pie*. Boccac. n. 18. 40. Diuotamente si confelsò all'Arcivescovo di Ruem. Dan. Par. 22. A uoi diuotamente ora sospira l'anima mia. E Purg. 8. Te Lucis ante, si diuotamente, Gli vici di bocca. Petr. cap. 7. Così parlaua, e gli occhj auea al Ciel fissi Diuotamente.

DIVOTISSIMAMENTE. Superlat. di **DIVOTAMENTE**. Latin. *deuotissime, humillime*. Zibald. E quelli così diuotissimamente andauano. Mor. S. Greg. E diuotissimamente mettono il collo sotto'l giogo di graui fatiche.

DIVOTTISSIMO. Superlat. di **DIVOTO**. Lat. ** deuotissimus, humillimus*. Boccac. nou. 60. 5. Perciocchè diuotissimi vi conosco tutti del Baron M. Sant'Antonio.

DIVOTO. Che ha diuozione. Lat. ** deuotus, humilis, pius*.

Boccac. introd. n. 5. Vmili supplicazioni, ec. a Dio fatte dalle diuote persone. Dan. Purg. c. 6. Ahi gente, che douresti esser diuota. E canz. 9. Diuoto mi gittai a' santi piedi. Petr. canz. 5. 2. Forse i deuoti, e gli amorosi preghi, E le lagrime, fante de' mortali [cioè affettuosi] Passau. prol. Prouocommi ancora l'affettuoso prego di molte persone spirituali, e diuote. G. V. 12. 108. 2. Per lo quale ancora dependera lo stato de' diuoti della casa reale. ¶ Per affezionato di spirito. Fir. Disc. anim. Se n'andò ad alloggiare in casa un suo diuoto, il quale, poi che assai benignamente ebber accolto il santo romito.

DIVOZIONE. Affetto pio, e pronto seruire, verso Dio, e verso le cose sacre, Volontà di far prontamente quello, ch'appartiene al seruigio d'Iddio. Lat. ** deuotio, humilitas, pietas*. But. Diuozione è donazione, e promissione, che l'huomo fa di se a Dio. Gio. Vill. 10. 172. 2. E l'altro corpo rimifero in suo luogo, con gran diuozione, d'orazioni, e canti. Boccac. nou. 1. 16. Senza che io ho auuto sempre spezial diuozione al nostro ordine. Dan. Par. 10. Cuor di mortal non fu mai si digesto A diuozione, e a rendersi a Dio. Talora anche s'attribuisce a cose non sacre. G. V. 12. 108. 2. Per la quale i Fiorentini vegghieuoli, con animata diuozione a' progenitori tuoi igualmente, ec.

DIVRETICO. Che ha facultà di muouer l'orina. Cr. 5. 6. 9. Le castagne, ec. non sono molto stitiche, o uero diuretiche. E lib. 6. 5. 2. Contra l'oppilazion del fegato diessi la decozion sua con altre erbe diuretiche. E lib. 6. 6. 1. E secondariamente la radice verde ha virtù diuretica, di romper la pietra, e d'aprir la uia all'orina.

DIVRNO. Del di. Lat. *diurnus*. Bocc. nou. 16. 5. Madama Beritola, finito il suo diurno lamento. Dan. Purg. c. 17. Nell'ora, che non può il calor diurno. Petr. Son. 199. Alle graui tempeste mie diurne, Fonte s'è or di lagrime notturne.

DIVTURNO. Lungo, e riferisce a tempo. Lat. *diuturnus*. Causale. fr. ling. Altro è il lungo sermone, e altro il diuturno, cioè continuo affetto.

DIVVLGARE. Far comune, far noto all'uniuersale. Capr. Bott. Le lettere latine si sono vn po' più diuulgate, ch'elle non soleuano.

DIZIONE dal verbo dire. Minima parte significatiua del fare, della quale è composto il ragionamento, e nel quale si risolve. Lat. *dictio*. El. pos. Salm. A questo Salmo si premette questa dizione v. a. ¶ Per giuridizione, dominio. Lat. *dictio, imperium, iurisdictio*. Difendit. pac. Per comandamento, tutta la terra abitante sottomisero a loro dizione, imperio, e signoria.

D O

DOBBLARE V. A. duplicare, raddoppiare. Latin. *duplicare, geminare*. Rim. ant. Fr. Guitt. Noia, e dolore meo, che dobblo il male.

DOBBLA, e **DOBBLA**. Moneta d'oro, alla qual diciamo anche, doppia, forse, perchè comunemente uale più il doppio, che'l fiorin dell'oro. Bocc. n. 19. 37. Che non era sì poco, che, oltre a diecimila doppie, non ualeffe. Gio. Vill. 7. 10. 3. Si disse, che per bisogno, al Re Carlo prestò quarantamila, doppie d'oro.

DOCCIA. Propriamente canaletto di terra cotta, di legno, o d'altra materia, per lo quale si fa correre unitamente l'acqua. Latin. *tubus*. G. Vill. 1. 38. 3. Macrino fece fare il condotto dell'acque in docce in arcora. Dan. Inf. c. 14. Lor corso in questa valle si diroccia, Fanno Acheronte, Stige, e Flegetonte, Poi sen va giù per questa stretta doccia. E cant. 23. Non corse mai sì tosto acqua, per doccia, A uolger ruota di mulin terragno.

DOCCIARE. Versare, presa la similitudine dall'effetto, che fa la doccia. Lat. *effluere, emanare*. Medit. arb. cr. Vedi sopra te aperte, e sparte le fonti di grazia delle piante del Salvatore, le quali docciano a sgorgo, per dar bere, e faziare a ribocco i suoi amanti, di uino dolce pieno di carità.

DOCCIONE. Strumento di terra cotta, fatto a guisa di canella, che s'ene fa i condotti, per mandarui l'acqua. Lat. *tubulus, rubus*. Cr. 1. 9. 1. Si meni per condotto murato, o per cannoncelli di piombo, o per canali di legno, o per doccioni di terra cotta. E n. 2. Più saluteuole, e utilmente si mena per doccioni di terra cotta, li quali due dita sieno grossi, e dall'un lato sieno appuntati in tal maniera, che l'uno possa entrar nell'altro, ec. Pallad. E da ogni lato della scaletta abbiano i canali i loro doccioni. Lib. Afr. Fae vn doccione tutto ferrato dinorno, e aperto in ambo li capi, ec. E fae un ferro in mezzo

del copertoio, che sia tanto ampio, in che coppia questo docione.

DOCILE. Atto ad apprendere, che ageuolmente apprende, gl'insegnamenti. Lat. *docilis*. Lab. n. 59. La contrizione delle commesse colpe, la quale mi par conoscere in te venuta, ti dimostra docile. Buti. Prima si pone il proemio, oue l'Autore proponela materia di che dee trattare, facendo gli vditori docili, beniuoli, e attenti, come comanda l'arte della retorica, e la inuocazion delle Muse.

DOCILITA. Astratto di Docile. Lat. *Docilitas*. But. E così acquista docilità, beneuolenza, e affezione.

DODECIMO. Dodicesimo. Passau. 264. Il dodicesimo grado d'umiltà si è il timor d'Iddio, ed è contrario al dodicesimo grado della superbia.

DODICESIMO. Nome numerale ordinatiuo, da dodici. Latin. *duodecimus*. G. V. lib. 12. tit. incomincia il libro dodicesimo.

DODICI. Nome numerale. Lat. *duodecim*. Boccac. n. 43. 5. Del quale ec. vici on da dodici fanti.

DODICINA. Dozzina. Lab. n. 144. E quante fusa logori a filare vna dodicina di lino. Vit. Plut. Di tante dodicine di migliaia d'huomini, che si trouauano in Siracusa.

DOGA, con l'o stretto. Vna di quelle strisce di legno, di che si compone il corpo della botte, o simili vasi rotondi. Dan. Purgat. c. 12. Che si fero ad etade, Ch'era fieuor il quaderno, e la dogà. Buti. Secondo, che abbo vditto dire, che fu commesso falsità in due cose, cioè in vn libro di mercatantia, o di notaria, tramutato, e cambiato carte del quaderno, e allo stato, o vero quarta, fu cauata, o vero scemata la dogà del legname, perchè teneffe meno. ¶ Per similit. Lista, fregio. G. V. 7. 108. 1. Ciò era la cappa di sopra, accerchiata attrauerso, con larghe doghe bianche, e bige. Tratt. gou. fam. Spendere i danari, e molto tempo in far diuisi ricamamenti a doghe, e a frastagli, non ti sò di questo consigliare.

DOGANA. Luogo doue si scaricano le mercanzie, per mostrarle, ed isgabbellarle, che è il pagarne la gabella, o'l dazio: da alcuni è detta in lat. *telonium*. Gr. *τελωνιον*. Bocc. 80. 1. Soleua essere, e forse che ancora oggi è vna. L'aza in tutte le terre marine, che hanno porto, così fatta: che tutti i mercatanti, che in quelle, con mercatantie capitano, facce d'ole scariare, tutte in vn fondaco, il quale in molti luoghi è chiamato dogana, tenuto per lo comune, o per lo signor della terra, le portano. E quiui dando a coloro, che sopra ciò sono, per iscritto, tutta la mercatantia, ed il peggio di quella, e dato per li detti al mercatante vn magazzino, nel quale essio la sua mercatantia ripone, e ferralo con la chiave, e li detti doganieri, poi scriuono in sul libro della dogana, a ragione del mercatante, tutta la sua mercatantia, taccendof poi el lor diritto pagare al mercatante, o per tutta, o per parte della mercatantia, che egli della dogana traesse. E da questo libro della dogana assai volte s'informano i sentali, e della qualità, e della quantità delle mercatantie, che vi sono. E ancora chi sieno i mercatanti, che l'hanno, con li quali poi essi, letendo che lor cade per mano, ragionano di cambj, di baratti, e di vendite, e d'altri spacci. Sen. Pitt. Non si lagnauano tanto delle grauezze delle dogane, quanto, ec. Per la gabella istessa. Lat. *vectigal*. G. V. 7. 66. 5. Pagando quelle colte, e doane, che sono vfati. Il miglior teslo dice **DOGANE**.

DOGANIERE. Ministro della dogana. L. *Teloniarius*. Bocc. n. 80. 3. E li detti doganieri poi scriuono in sul libro della dogana. E n. 23. Il legaggio delle balle date a' doganieri, e similmente il costo dell'e borti.

DOGARE. Cingere, fasciare, presa la similitudine dalla dogà. Lat. *Cingere*. Dan. Inf. c. 31. Cercati al collo, e trouerrai la foga, che'l tien legato, o anima confusa, E vedi lui, che'l gran petto ti dogà.

DOGE. Titolo di Principato, e di capo di Repub. e talora di capitano d'esercito. Lat. *Dux*. Bocc. n. 79. 12. Ed hauii letti, che vi parrebber più belli, che quelli del Doge di Vinegia. G. V. 9. 163. 1. Nel detto anno 1322. del mese d'Agosto, il Dogio d'Ofstetricch, vno degli eletti Re de' Romani, mandò, ec. Com. Infer. 12. E molte battaglie nauali fece con li Dogi d'Ottauiano, e con lui medesimo, con diuersi fini. Finalmente fu morto da due dogi d'Antonio.

DOGLIA. Dolore, afflizione. Lat. *Dolor*, *angor*. Dan. Purg. 23. Tal che diletto, e doglia partorie. E can. 21. Ed io, che son giaciuto, a questa doglia, Cinquecento anni. Bocc. nou. 15. 23. Quasi per doglia fu presso a conuertire in rabbia la sua grande ira. Petr. can. 8. 5. Che di lagrime pregni Son gli occhj miei, sì come il cuor di doglia.

DOGLIENTE. Che duole. Lat. *Dolens*. Cr. 6. 93. 5. Si dia in vino, doue farà cotta, e l'erba in molta quantità, cotta in vino, e olio, e pongasi sopra il luogo dogliente.

DOGLIENZA. Dolore, cordoglio, angoscia, rammarichio. L. *Angor*, *cordolium*, *afflictio*. Dan. Inf. c. 6. Che vuol, quanto la

cosa è più perfetta, Più senta'l bene, e così la doglienza. Guid. G. le fece più inchineuoli agli angosciosi dolori, e alle lagrime fluuiali, e lunga doglienza di lamenti. M. Vill. 9. 59. Il Signore mostroe, per la spiaceuolezza del caso, ne' sembianti, doglienza.

DOGLIO. Pronunziato con l'o stretto, vaso di terra cotta, fatto a guisa d'orcio, e bucato da piè a guisa di botte, per vso di tenerui entro vino, o aceto, o simil liquori. Lat. *Dolium*. Bocc. nou. 60. 12. Il doglio mi par ben saldo, ma egli mi pare, che voi ci abbiate tenuto entro feccia. Liu. dec. 3. Il fiume più corrente, con trauerfo corso, cacciò i dogli alle ripe tra i salicatri.

DOGLIOSAMENTE. Con doglia. Lat. *Dolenter*. S. Agost. C. D. La qual Cicerone piange dogliosamente, tanto tempo innanzi, che Cristo in carne venisse.

DOGLIOSO. Addolorato, pien di doglia. Lat. *Mœstus*, *flebilis*. Fiamm. lib. 3. 4. Più giorni mi stetti doglioso. Petrar. Son. 43. Che, per far più dogliosa la mia vita, Amor m'addusse in sì gioiosa speme. Amm. ant. Cotanto ti sia doglioso d'esser lodato da laide persone, come se fossi lodato per laide operazioni [cioè di spiaceute]. Dan. Infer. c. 11. Morte per forza, e ferite dogliose, Nel proffimo si danno [cioè, che apportano doglia].

DOH. Esclamazione, che denota garrimento, o cordoglio. Lat. o. Franc. Sacch. Doh sienturato, che Dio ti dia gramezza, non vedettù l'umie ieriera? Albert. Doh miserabile condizione di colui, che mendica.

DOLCE, e **DOLCIA** sust. femm. Il sangue del porco raccolto insieme, del quale si fanno ingiacci. Latin. *sanguis suillus*. Franc. Sacch. I porci non ebbon dolce, la carne fu tutta liuida, e percossa. E appreso. Il figliuolo, essendo andato per vn catino, per la dolcia, a pena, ec.

DOLCE add. Sapor temperato, rispetto alle qualità prime, e attissimo al nutrire, e grato al gusto. Lat. *auis*. But. Come la cosa dolce diletta il gusto, così la cosa di bel color diletta la vista. Cresc. 4. 22. 4. P'ue troppo mature fanno il vino più dolce, e meno possente. E lib. 8. 6. 8. E certe ne colga molto mature, acciocche l'abbiamo dolce. E lib. 5. 5. 1. E delle ciriege, certe son dolci, e certe aspre. E cap. 10. 2. Terra, ec. nella quale i più secchi, e i più dolci frutti nascono. Dan. Parad. c. 8. A dubitar m'hai molto, come vici può di dolce seme amaro. Petr. Son. 194. Si dolce è del mio amaro la radice. ¶ Per metafora, piaceuole, soauo, caro, gustevole. Lat. *gratus*, *iucundus*, *sauus*. Petr. Son. 309. Non può far Morte il dolce vilo amaro, M'è dolce vilo dolce può far Morte. E Sonet. 173. Dolci ire, dolci sdegni, e dolci paci, Dolce mal, dolce affanno, e dolce peso, Dolce parlare, e dolcemente inteto, Or di dolce ora, or pien di dolci faci. E Son. 5. Il suon de' primi dolci accenti suoi. E Son. 70. Erano i capei d'oro all'aura sparsi, Che'n mille dolci nodi gli auuolgea. Bocc. n. 1. La mamma mia dolce, Che mi portò in corpo noue mesi il dì, e la notte. E nouel. 15. 12. La buona mercè di Dio, e non tua, fratel mio dolce, ti veggio. E n. 16. 8. Li quali pareuan la più dolce cosa del mondo, e la più vezzosa. Dan. Purgat. c. 3. Andiamo in là, ch'è vegnon piano. E tu, ferma la speme, dolce figlio. E can. 1. Dolce color d'oriental zaffiro, Che s'accogliena nel diuino aspetto. E can. 11. Laudato sia'l tuo nome, e'l tuo valore, Da ogni creatura, com'è degno Di render grazia al tuo dolce vapore. ¶ Huomo dolce, di benigna natura, contrario a feuro, e aufero. Latin. *homo facis*, *commodus*, *tractabilis*. Com. Infer. c. 4. Huomo dolce, e di buona condizione. Tes. Br. 2. 27. Gl'Imperadori, che furono dopo Costantino, non furono sì dolci, ne di sì buon'aere, come fu elli. ¶ Huomo dolce di sale, di poco senno, scipito, quasi scarso di sale. Latin. *insipidus*, *insulsus*. Boccac. nou. 32. 11. Donna zucca al vento, la quale era, anzi che nò, vn poco dolce di sale. ¶ Legno dolce, terra dolce, e simili, vale trattabile, e ageuole a laorarfi. Latin. *tractabilis*, *mollis*. Virg. disse *paris*, della terra. M. Vill. 9. 8. Per lo terreno dolce, furono in breue tempo forniti. Tes. Br. 3. 5. Ed in somma dee l'huomo guardare, che la terra sia dolce, e generosa, che del color non caggia. ¶ Diciamo Partirsi a bocca dolce, cioè con soddisfazione: ed in genere, **DOLCE**, s'vfa per aggiunto da significar bontà, o piaceuolezza.

DOLCE sust. dolcezza. Lat. *dulcedo*, *dulcitas*. Petr. Son. 44. E s'io ho alcun dolce e dopo tanti amari. E Son. 132. Così sol, d'vna chiara fonte vira, Muoue il dolce, e l'amaro.

DOLCE auerb. Dolcemente. Latin. *dulce*, *dulciter*. Petrar. Sonet. 27. Chi non fa, come dolce ella sospira, E come dolce parla, e dolce ride. Sonet. 77. Vo empiedo l'aria, che si dolce suona.

DOLCEMENTE. Con dolcezza, affettuosamente, piaceuolmente. Lat. *dulciter*, *iucunde*. Bocc. nou. 13. 10. Dolcemente gli domandò chi fossero. E nou. 38. 7. Lo'ncominò a lusingare, e a pregar dolcemente, che gli douesse piacere di far

quello,

quello, che voleano i suoi tutori. Dan. Purg. c. 14. E dolcemente si che parli accolto. Petr. Son. 173. Dolce parlare, edolcemente inteso. ¶ Per soauemente, e con armonia. Lat. *suauiter*, *dulce*. Bocc. n. 97. 5. Con vna sua viuola, dolcemente sonò alcuna stampita. Dan. Purg. 2. Cominciò egli allor sì dolcemente, che la dolcezza ancor dentro mi suona. Petr. Son. 19. E' rosignuol, che dolcemente all'ombra, Tutte le notti si lamenta, e piagne.

DOLCEZZA astratto di dolce. Gusto, contento. Lat. *dulcedo*, *dulcedo*, *voluptas*. Bocc. Introd. n. 3. A questa brieve noia seguita immanentemente la dolcezza, e'l piacere. E n. 21. 12. Tutte l'altre dolcezze sono vna bestia a rispetto di quella, quando la femmina vfa con l'huomo. Dan. Purg. c. 2. Cominciò egli allor sì dolcemente, che la dolcezza ancor dentro mi suona. E Par. 3. O ben creato spirito, ch'a'rai Di vita eterna la dolcezza senti, che non gustata non s'intende mai. Petr. canz. 8. 4. E la fiera dolcezza, ch'è nel cuore. ¶ Per soauità d'armonia, e di melodia. Lat. *suauitas*, *dulcitas*. Boccac. n. 96. 12. Cominciarono a cantare vn suono, ec. con tanta dolcezza, ec.

DOLCIATISSIMO. Superl. di dolciato. Lat. *dulcissimus*, *carissimus*. Fr. Giord. S. Che oggi così piccolino sostenne pena, e iparfe sangue per te, quel dolciatissimo.

DOLCIATO. Ripien di dolcezza. Lat. *dulcis*, *carus*. Scal. S. Ag. Lusingando Dio con dolciate, e con infocate parole, riconciliava lo sposo, con la sposa. Bocc. n. 28. 22. Dio le dia il buon'anno alla mia moglie caciata, melata, dolciata. E n. 79. 8. Douete adunque, disse Bruno, Maestro mio dolciato, sapere. Qui lo stesso, che, dolce di sale, scimunito.

DOLCISSIMAMENTE. Superl. di dolcemente. Lat. *dulcissime*, *iucundissime*. Boccac. n. 43. 21. E quiui i frutti del loro amore dolcissimamente sentirono. S. Grisost. E poi l'abbracciò dolcissimamente. Com. Par. 11. Intendendo le sane scritture, e interpretando le parole di Iesù, dolcissimamente annunziava.

DOLCISSIMO. Superlat. di dolce. Lat. *dulcissimus*. Boccac. nou. 26. 25. Perché cominciando con dolcissime parole a rammiliarla. E nou. 31. 26. Ah! dolcissimo albergo di tutti i miei piaceri, maladetta sia la crudeltà di colui, ec. Dan. Purg. 30. Ma Virgilio n'auca lasciati scemi Di se, Virgilio dolcissimo Padre.

DOLCITUDINE. Dolcezza. Lat. *dulcedo*, *dulcitas*. Boccac. nou. 80. 22. Troppi danari a vn tratto hai spesi in dolcitudine.

DOLCO. vale dolce, ed è proprio della stagione, e del tempo, e de' ora vn certo temperamento tra caldo, e freddo. Lat. *temperatus*, *modicus*. Dittam. Lucea il Sole, ed era il tempo dolco, Come si vede nella Primavera. ¶ Per dolce, in vece, di trattabile, amollito. Lat. *mollis*, *tractabilis*. Causa. medic. cuor. Indolca, e ammolla lo cuore, come l'acqua materiale fa dolche, e trattabili molte cose aride: onde, per la tribolazione, lo cuor, che prima era duro, e arido, diuenta trattabile, e dolco.

DOLENTE. Che ha dolore. Lat. *tristis*, *moestus*. Bocc. nou. 2. 5. Quando Giannotto intese questo, fu oltre modo dolente. Dan. Infer. c. 1. Vedrai gli antichi spiriti dolenti. E Pur. c. 6. Quando si parte il giuoco della zara, Colui, che perde, si rimane dolente. Petr. canz. 2. Però dolenti, anzi che sien venute l'ore del pianto. E canz. 27. 1. Date vdienda insieme Alle dolenti mie parole estreme. ¶ Per mechino, infelice, misero. Lat. *miser*, *infelix*. Bocc. n. 85. 22. Or non ti conosci tu trito? non ti conosci tu dolente? E n. 45. 9. Al qual forte Messere Ansaldo, se tu il beffasti, far ci farebbe dolenti. E n. 27. 14. La qual morte io ho tanto pianto, quanto, dolente a me. Dan. Inf. c. 3. Per me si va nella Città dolente. ¶ Per dappoco, e sbigottito. Lat. *mors*, *moestus*. Boccac. n. 31. 16. Non come dolente femmina, o ripresa del tuo fallo, ma come non curante, e valorosa. ¶ In vece di pessimo, scellerato. Lat. *sceleratus*, *flagitiosus*. Bocc. n. 50. Questo dolente abbandonò me, per andare in Zoccoli per balciutto.

DOLENTISSIMO. Superlat. di dolente. Lat. *maestissimus*. Fiamm. lib. 4. 78. Con tristi spiri, pianti gli auri, dolentissima, se conueniuole mi fosse paruto.

DOLENZA. dolore, doglienza. Lat. *dolor*. Tau. rito. La Reina intendere ta' parole, tacette, con gran dolenza.

DOLERE. Auere, e sentir dolore. Lat. *dolere*. Boccac. g. 2. f. 1. Questa nouella diè tanto, che ridere a tutta la compagnia, che non u'era, a cui non dolessero le mascelle. E nou. 69. 21. Se egli ti donò troppo, ti lascerò io incontanente. E n. 40. 15. Edogliendogli il lato in sul quale era. ¶ Per affliggerli di che che sia, auer per male. Lat. *agere ferre*. Bocc. n. 18. 38. Queste parole vdi il Conte, e doltergli forte. ¶ Per increscere, e auer compassione. Lat. *misereri*. Dan. Purg. c. 4. Poi cominciò: Belacqua, a me non duole, Di te, omai. E Inf. c. 2. Diròtti, perch'io venni, e quel ch'io intesi, Nel primo punto, che di te mi dol-

ne. Bocc. n. 38. 17. Manifestamente per tutti si seppe la cagione della morte di ciascuno, il che a tutti dolse. Vit. Sant. Marg. Margherita fortemente dolemo di te, perocchè ti veggiamo ignuda lacerare. ¶ Per lamentarsi, rammaricarsi, querelarsi, lagnarsi. Lat. *conqueri*, *lamentari*. G. Vill. 9. 77. 1. Guelfi, e segretamente si dolsero per lettere, e ambasciate, al Re Ruberto. Boccac. nou. 1. 11. Di che li due fratelli si dolean forte. E nou. 16. 5. Quiui a dolersi del suo Arrighetto si mise tutta sola, ec. auuenne, che essendo ella nel suo dolersi occupata. E nou. 17. 20. E della sua prima sciagura, e di questa seconda, si dolse molto. Petr. canz. 6. 2. E se pur s'arma talora a dolersi l'anima, a cui vien manco. E Son. 227. Bene ho, di mia ventura, Di Madonna, e d'Amore, onde mi doglia.

DOLORARE da dolore. Auere, e sentir dolore. Lat. *dolere*, *affliggi*. Dan. Infer. c. 27. La fiamma, dolorando, si partio. Vit. S. Gio. Bat. Nondimeno gli rimase vn chiauuello nel cuor del corpo, che non passò mai ne di, ne notte, che non piangesse, e dolorasse. E appresso. E, innanzi, che l'sepulcro si richiudesse, i discepoli suoi dolorauano, e piagneuano.

DOLORIZIONE. Dolore, pena, passione. Lat. *dolor*. Mirac. Mad. M. Leuandosi questa dolorazione, e forbendo le lagrime.

DOLORE. Passion dell'anima, per la dissoluzion delle parti del corpo, fatta con violenza: affizione, cordoglio. Lat. *dolor*, *afflictio*. Passau. c. 81. Il dolore, inquanto è sensibile, cioè nella parte sensitiua, ec. è vn contristamento affittiuo. Boccac. n. 18. Oltre al dolore auuto delle dita premute dal piè dell'asino. Dan. Infer. c. 13. L'Arpie pascendo poi delle sue foglie, fanno dolore, e al dolor finestra. Franc. Sacch. Se tu la perdesti, e venisti meno, tu morresti a dolore, o impiccheresti per la gola. ¶ Per passione, e affizion d'animo. Lat. *dolor*, *afflictio*. Boccac. Introd. n. 2. E sì come l'estremità dell'allegrezza il dolore occupa, così, ec. Fau. Esop. E domandolla, perch'ella menaua tanto dolore. Dan. Purg. can. 6. Ahi ferua Italia, di dolore ostello. E Infer. c. 3. Per me si va nell'eterno dolore. Petr. canz. 4. 8. E ritornai nelle terrene membra, Credo per più dolore iui sentire. Passau. 75. Onde il dolore, che vien solo da paura, non basta. Petr. son. 72. Io per me priego il mio acerbo dolore, Non sien da lui le lagrime contese.

DOLOROSAMENTE. Con dolore. Lat. *tristiter*, *moestus*. Bocc. n. 17. 10. Con quelle insieme dolorosamente comincio a piagnere. E nou. 83. 8. Come Calandrino vdi questo, dolorosamente cominciò a gridare, e a dire.

DOLOROSETTO. Dim. di doloroso. Qui vile, e dappoco. Lat. *iners*, *vilis*. Bocc. n. 77. 42. E da che diauol, ec. se tu più, che qualunque altra dolorosetta fante?

DOLOROSO. Pien di dolore, dolente. Lat. *tristis*, *moestus*. Bocc. Introd. n. 5. Orribilmente cominciò i suoi dolorosi effetti. E nou. 15. 26. Doloroso quanto mai alcun' altro, ec. prese la via. Dan. Par. 17. Nel monte, e nella valle dolorosa. E Infer. can. 12. Quiui è Aleffandro, e Dionisio fiero, Che te a Cicilia auer dolorosi anni. E can. 31. Dopo la dolorosa rotta quando, Carlo Magno perdè la santa gesta. E can. 34. Lo'imperador del doloroso regno. M. Aldobr. E postone sopra'l dente doloroso [cioè che duole] ¶ Per maluagio, pessimo. Lat. *malus*, *pessimus*. Gr. *δολος*. G. V. 10. 7. 11. Mali cominciamenti, mali mezzi, e dolorosa fine. Petr. canz. 18. 3. Ahi dolorosa forte, Lo star mi strugge, e'l fuggir non m'aita. Bocc. n. 68. 22. Domine fallo trillo, yubriaco doloroso, ch'è non si vergogna, ec. ¶ Per infelicitato, infelice. nou. 64. 4. Auuenne, che il doloroso marito si venne accorgendo, ec.

DOLZORE. Dolciore, dolcezza, gioia, contento. Lat. *dulcedo*, *voluptas*. Petr. Son. 159. Acquetati cose d'ogni dolzor priue. Dan. Par. 30. Letitia, che trascende ogni dolzore. Tes. Br. a pena, acciochè il dolzore del canto non appartiene al suono, ma il suono non appartiene al canto, ne al dolzore [cioè melodia, e soauità.]

DOMANDAGIONE. Dimandagione.

DOMANDAMENTO. Il domandare. Lat. *rogatio*, *peritio*. S. Agost. In niuno luogo suona qui domandamento di perdonanza.

DOMANDARE, e DIMANDARE. Ricercar notitia d'alcuna cosa da altrui con parole, interrogare. Lat. *interrogare*. Boccac. n. 35. 6. E sollecitamente i fratei domandandone, sì come colei, a cui la dimora lunga grauaue, auuenne vn giorno, che domandandone ella molto instantemente, che l'uno de' fratelli le disse. Che vuol dir questo? che hai tu a far di Lorenzo, che tu ne dimandi così spesso? Se tu ne domanderai più, noi ti faremo quella risposta, che ti si conuiene. E nou. 5. 8. Al Re domandante, ec. baldanzosamente rispose. Dan. Infer. c. 32. Se fossi domandato altri chi v'era. E Purg. 2. Del qual com'io vn poco ebbi ritratto l'occhio per domandar lo Duca mio. ¶ Per chiedere. Lat. *perere*, *postulare*. Boccac. n. 15. E domandarono alcun santo, e sauo huomo, che vdisse la confession d'vn lombardo. E nou. 16. 35. Ho bene in casa il garzon che tu diman-

di, e vna sua madre. Petrar. canz. 4.2. Ver cui poco giammai mi valse, o vale, ingegno, o forza, o domandar perdono.

DOMANDATORE. Dimandatore.

DOMANZIONE. Dimandazione.

DOMANDITA. Dimandita.

DOMANE. Dimane.

DOMANDASSERA. Domane inuerso la sera. Lat. *cras vesperi*.

Petr. canz. 37.7. Ricca spiaggia vedrai domandassera.

DOMANDO. Vedi **DIMANDO**.

DOMARE. Proprio di bestie da caualcare, e da portar soma, e da traino, vale far mansueto, trattabile. Lat. *domare*. Gr. *δμᾶν*. Cresc. 9.59.3. Gli asini cominciansi a domare, e ammaestrare, ec. poichè faranno nel terzo anno peruenuti. E cap. 63.3. ancora si debbono domare i buoi nel tempo di tre anni. E cap. 4.1. Varro dice, che l'cauallo, che si doma, compiuti i tre anni, diuenta migliore. ¶ Trasferito ad huomo, rintuzzare, mortificare gli affetti, vmiliare, ammansare. Lat. *domare frenare*. Passau. 229. acciocchè con cose vilissime si domasse l'umana superbia. Lab. n. 155. la rabbiosa furia della carnal concupiscenza, con astinenza mirabile, domarono, e vinsero. G. V. 10.144.4. Forse, o senza forse, ancora non erano purgati i peccati, ne domata la superbia, nel vsure, ne i malabbia- ti guadagni. Dan. Purgat. c. 11. Che la ceruice mia superba doma. E can. 13. Spirto disio, che per salir ti dome. Petrar. canz. 41.1. Vn'altra proua, Marauigliosa, e noua, Per domar me conuenienti vincer pria. E cap. 3. Ora in atto feruil se stessa doma. G. V. 8.64.3. Per la chti forza domarono quasi tutta Campagna, e terra di Roma [cioè foggogarono] diremmo anche Domi i panni alquanto consumati.

DOMATORE. Che doma. Lat. *domitor*. Ouid. Pift. era cacciatore, e domator di fieri caualli. Cresc. 9.4.3. Ne si dee mai il domatore con lui graueamente adirare. Fiamm. lib. 4.56. O domator de' mali, e parte miglior dell'umana vita, consolami di te. Amer. Ercole domatore delle vmane fatiche fu innamorato. Franc. Sacch. rim. De' miei nimici franco domatore. E Op. diu. Voi fete costì capitano, e domator d'un cauallo sfrenato.

DOMATRIARE V.A. Dal Lat. dogma. Decretare. Lat. *decer- nere, dēo et facere*. G. V. 11.19.4. Anche se alcune altre cose, sermonando, disputando, domatriando, ammaestrando, o vero per altro modo, dicemmo.

DOMATRICE verbal femm. Che doma. Lat. *domatrix*. Declam. Quintil. La lussuria progenera, e uenit, domatrice di tutti gli animali.

DOMATTINA. Domane inuerso la mattina. Lat. *cras mane*. Bocc. g. 1.1. E acciocchè quello, che la Reina noua diliberrà esser per domattina opportuno. N. ant. 65.5. Anzi il vendimmi domattina, e auremne parecchi danari.

DOMENEDDIO. Dio. Lat. *deus*, Gr. *θεός*. Boccac. n. 5.8. Parendole, che, secondo'l suo disiderio, Domeneddio l'auesse tempo mandato opportuno. Vit. S. Marghar. Compiuti li dodici anni, e questa maggiormente si cominciò a dilettarsi in Domeneddio.

DOMENICA. Giorno dedicato a Dio da' Cristiani, e principio della settimana. Lat. *dies dominicus*, Gr. *κυριακή*. Boccac. n. 15.2. Doue giunto vna Domenica sera in sul vetpro. Coll. S. Pad. Douendo andare il Sabato, o la Domenica alla Chiesa, non s'angosciana.

DOMENICALE. Del Signore. Lat. *dominicus a um*. Com. Inf. 32. l'altre due rompono la domenical fidanza, cioè quella, che'l Signore hae nel suddito. ¶ Viamo anche questo add. per sustantiuo, e vale abito da' di delle feste: onde in prouerbio. Chi porta sempre il domenicale, o egli è ricco, o egli sta male.

DOMEVOLE. Domabile, atto a esser domato, dócile. I atin. *domabilis, docilis*. Buti. Significando, ec. per la dolce stagione, che è la Primavera, la sua giouinezza, la quale era domeuole, passata la sfrenatezza dell'adolescenza.

DOMICILIO. Ricettacolo, albergo. Lat. *domicilium, domus*. Liu. dec. 3. Esser quella più tosto domicilio di fuggitiuo, che d'oste.

DOMINARE. Signoreggiare. Lat. *dominar*. Cauale. fr. ling. Dominare, cioè signoreggiare, si è possedere, e reggere altrui sotto sua iurisdizione, e signoria. G. V. 10.201.2. Per far la detta fortezza, per meglio dominare i Bolognesi. E lib. 7.83.1. E quasi dominauano il Mare con lor legni. ¶ **DOMINARE**, essere a caualiere, sopraffare, come. Il tal monte domina la Città. Lat. *imminere*.

DOMINAZIONE. Signoria, dominio. Lat. *dominatio*. G. V. 10.85.2. E'l Duca ne volea, e auea la signoria, e dominazione libera della detta Città di Pistoia. E cap. 125.2. Rimanendo la dominazione della terra a' detti Signori. ¶ Per titolo d'onore, come oggi la Signoria vostra. Cr. Lett. dedicat. E se il libro alla vostra dominazione piacerà, mi fittimo, ec. ¶ Per vno degli ordini angelici del Paradiso. Lat. *dominatio*. Dan. Parad. 28. In essa gerarchia son l'altre Dee, Prima dominazioni, e poi vir- tedi. Com. canz. 7. Inf. Sono questi detti ordini, il primo An-

geli, il secondo Arcangeli, il terzo Troni, il quarto Domina- zioni. Cauale. fr. ling. Dominazioni sono anche maggiori, che li principati, però, esser principe viene a dire, esser primo fra molti: ma dominare, cioè signoreggiare, si è possedere, e reg- gere altrui sotto sua iurisdizione, e signoria.

DOMINE. V. L. Signore. Bocc. n. 87.8. Non potè a pena dire, domine, aiutami. E nou. 76.4. E polcia ce lo goderemo qui insieme col Domine [cioè col prete.] ¶ Talora particella, imprecatoria. Bocc. nou. 11.7. Subitamente cominciò a ri- dere, e a dire. Domine fallo tristo. Lab. n. 292. Domine dagli il mal'anno. ¶ E congiunta con la *che* è garritiua. Domin- che tu ti fermi, Dominché tu vogli far la tal cosa? E con la *se*. è dubitativa. Lat. *num, utrum*. Domin s'egli andò?

DOMINIO. Signoria, giurisdizione, proprietà. Lat. *dominium*. G. V. 10.70.5. Ch'elli s'auca voluto appropriare lo spirituale, e'l temporale dominio, di consiglio di Iacob. Cauale. Medic. cuor. Egli ci ha ricomperati, e così come a lui pertiene la si- gnoria, e'l dominio, così sua è la vendetta.

DOMITO add. da domare. Domato. Lat. *domitus*, Petr. cap. 5. Domita l'altrezza degl'Iddei.

DONADELLO. Nome d'un picciol libretto, prima introdu- zione della gramatica latina, diminuito dal nome dell'Auto- re, col quale egli è pubblicato. Lat. *grammatica eruditionis li- bellus*. Quad. Con. E de' dare di 14. Di Dicembre. 308. Eb- bene fol. 40. Bindo suo nipote, per vn donadello, e per lo van- to. Franc. Sacch. rim. E tal si vuol mostrare laia, Eliseo, e Daniello, Che legger non sapria il Donadello.

DONAMENTO. Dono. Lat. *donum, munus*. Salust. Iug. R. Co- loro, i quali poco innanzi auea ripieno di donamenti. Vit. S. Pad. Venne al monistero con la moglie, e co' figliuoli, per rin- graziare Ilarione, e fargli alcuni donamenti.

DONARE. Dare in dono. Lat. *donare, largiri*. Boccac. nou. 3.6. E oltra ciò gli donò grandissimi doni. E nouel. 91.3. E per- ciocchè a lui, che, da quello ch'egli era, si teneua, niente era donato. E canz. 1.14.4. Tutta mi dono a lui, tutta mi rendo. Dan. Parad. 9. Che donera questo prete cortese, Per mostrar- si di parte, e cotai doni Conformi fieno. Bocc. n. 1.10. Io in- tendo di farli auere il fauor della Corte, e di donarti quella parte di ciò, che tu riscoterai, che conuenenol fia. ¶ In vece di **DARE**. viato alla francese. Lat. *tradere, dare*. Bocc. n. 18. 29. E se voi non l'auete, noi ve ne vogliamo donare vno. E più volte in detta nouella.

DONARE nome. Dono donamento. Lat. *munus, donum*. N. ant. proem. 2. Facciamo qui memoria d'alquanti fiori di parlari, ec. di belli donari, e di belli amori.

DONATIVO. Vedi **DONO**.

DONATORE. Che dona. Lat. *largitor, donator*. Bocc. n. 16.38. Volle Domeneddio abbondantissimo donatore, ec. G. V. 8.35.4. Cortesissimo, e largo donatore.

DONATRICE verbal fem. Che dona. Lat. *donatrix*. Bocc. n. 49. 2. Apprendiate d'esser voi medesime, doue si conuien, dona- trici de' vostri guiderdoni. Lab. n. 220. Doue tesoriera auer mi credea, donatrice, scialacquatrice, e guastatrice auea.

DONAZIONE. Dono. Latin. *donatio, donum*. Agr. Pand. Che fanno niuna donazione esser liberalità, se il bisogno non la ri- chiede.

DONDE auerb. locale. Onde, di qual luogo. Lat. *unde*. Bocc. introd. n. 34. Con vna vista orribile, non so donde in loro nuo- uamente venuta; spauentarmi. E nou. 13.12. Cominciò pia- ceuolmente a ragionare, e domandar chi fosse, donde venisse, e doue andasse. ¶ In signific. di **DICHE**, **PER LO QUA- LE** relatiui. Latin. *ex quo, unde*. Petrar. canz. 11.5. Oimè perchè si rado, Mi date quel dond'io mai non son sazio? Dan. Parad. 9. Come tolto le fu il buono Metello, donde poi rima- se macra.

DONDOLARE. Mandare in qua, e in là la cosa sospesa. Franc. Sacch. accennò vn suo famiglia, che dondolasse la gabbia, e nientedimeao la sostenesse. In signific. neut. pass. Consumare il tempo senza far nulla. Bronz. rim. bur. Campana, ec. E stan- do tutto l'anno a dondolarsi. Sempre ci gridi. E alla cosa, che si dondola, diciamo **DONDOLO**. Lor. Med. Nenc. vn colla- rin di que' bottocin rossi Con vn dondol nel mezzo. Onde Volere il dondolo, vale lo sfisso, che Voler la bacia. Granch. Io ho paura, che tu non vogli il dondolo del fatto mio. ¶ **DON- DOLARSI**, e **DONDOLARSI** diciamo di chi vana- mente perde il tempo in qualunque cosa si fia. Latin. *ma- nuer tempus terere*. Lorenz. Medic. Poi conchiusi pure affat- to, Senza troppo dondolare. E **DONDOLONE**, a chi se la dondola.

DONDOLO. 2 Vedi **DONDOLARE**.

DONDOLONE. 3 Vedi **DONDOLARE**.

DONNA. Nome generico della femina della spezie umana, ma si dice più propriamente di quella, che abbia, o abbia- auuto marito. Latin. *mulier*. Bocc. pr. n. 2. Certo non per crudeltà della donna amata, ma, ec. E nou. 16.29. E, riuoltosi

alla sua donna, disse. E a te, che ne parrebbe, donna, se io così fatto genero, ti donassi? [cioè moglie] Così anche viano i Greci. *γυνή*, Petr. Son. 3. Quando io fu' preso, e non m'ene guardai, Che i be' uostri occhj, Donna, mi legaro. E canz. 11. 6. Di costor piagne quella gentil donna, Che t'ha chiamato. Dan. Purg. c. 1. Ma se donna del Ciel ti muoue, e regge, Come tu di. E canz. 9. Venne vna donna, e disse: io son Lucia. Causal. fr. ling. Ricordiri, o huomo, che'l primo huomo, per donna, fu del Paradiso cacciato. Per signora, e padrona, quasi domina, dal launo. Boccac. n. 100. 27. Le si fece lietamente in contro, dicendo. Ben venga la mia donna. E nou. 20. 18. Io t'aurò sempre cara, e sempre, ancora ch'io non volessi, sarai donna della mia casa. Petr. Son. 170. Di quella dolce mia nemica, e donna. Dan. Purg. c. 6. Mentre è di qua la donna di Brabante. Boccac. Filostr. Che più, donna Cassandra, chiederete in donna omai? Dan. Purg. c. 6. Non donna di prouincie, ma bordello. Boccac. nou. 98. 31. Io dirò, ch'io sia di Città donna di tutto'l Mondo. G. Vill. lib. 4. 17. 1. Regnaua in Toscana, e in Lombardia, e quasi di tutto fu donna. Boccac. nou. 38. 4. La donna del fanciullo di ciò auuedutasi, molte volte ne gli disse male, e nel gastigò. Qui in vece di madre, e come modo francese, vale go-uernatrice, e maestra. E not. 79. 41. E, andando carponè, fin presso le donne di Ripole il condusse [cioè presso al munistero delle Monache di Ripole] E nou. 73. 9. Essi lauorauano nel munistero delle donne di Faenza. [cioè delle Monache] Nostra Donna, per eccellenza, diciamo alla Santissima Vergine Madre d'Iddio. Lat. *Beata Virgo*. G. Vill. 7. 34. 1. Il di della Nostra Donna vegnente di Settembre. Dan. Par. c. 21. Fu nella casa di Nostra Donna in sul lito Adriano. In prouerbio. Le buone donne non hanno ne occhj, ne orecchj, per auuertimento di douer far vista di non veder, ne sentire quel, che non è onesto: come quel detto, *Qua honesta non sunt, neque audias, neque vides*, E da DONNA DONNAIO, si dice di quello, che conuerfa volentier con le donne. Lat. *mulierarius*. Tac. D. Riprese in vn capitolo della lettera quetti tanto donnai.

DONNAIO. Vedi DONNA.

DONNEARE. Da donna. Fare all'amor con le donne, e conuerfar con esse, per trattenerli. Lat. *cum mulieribus, solarij causis*. Nou. ant. 79. 1. Leuato le tauole, menaronlo a donneare. Dan. Par. 27. La mente innamorata, che donnaa Con la mia Donna. Lib. mott. Ella non voleua, che attendeua a donnear con M. Ricciardo. Qui fare all'amor della donna con l'huomo. Per dominare, signoreggiare. Latin. *dominari*. Dan. Par. 24. Ricominciò la grazia, che donnaa. Con la tua mente, la bocca t'aperle.

DONNEGGIARE. Far del Signore, del padrone. Lat. *dominari*. San Bern. nobil. anim. Grande conuenuevolezza è, che la donna t'atteggi, e la fante donneggi. Fauella dell'anima, e del corpo.

DONNESCAMENTE. Amodo, e costume donnesco. Latin. *mulieriter*. Boccac. n. 10. 1. La quale donnescamente, cominciando a parlare, disse. Dan. Purg. 33. La bella Donna mosiesi, ed a Stazio, Donnescamente disse: vien con lui.

DONNESCO. Da donna. Lat. *mulieris*. Boccac. g. 4. p. 13. E oltr'a ciò la vostra donnesca onestà. E n. 100. 25. Con animo, e con costume donnesco, tutte le donne, che a quelle vennero, e con lieto viso riceuete.

DONNICCIOLA. Donna di leggiere condizione. Lat. *muliercula*. Agn. Pand. Ancora auete voi mai polto mente a queste donnicciuole vedouette? Lor. Med. Canz. Venga a queste donnicciuole Per aiuto, e per consiglio.

DONNO. Quasi domino, ed è il masculin di donna, in significato di Signora. Lat. *dominus*. Nou. ant. 76. Palsò in Sardinia, e stette col Donno d'Alboera, e innamorouisi d'una Sarda, ec. Il marito gli trouò, non l'offese, ma andossene dinanzi al Donno. Dan. Inf. cap. 33. Quelli pareua a me maestro, e donno, Cacciando i Lupi. E canz. 22. Ch'ebbei nemici di suo donno in mano.

DONNO add. Dan. Purg. 19. Qui ludent, affermando esser beati, Ch'auan di consolar l'anime donne [cioè l'anime gentili, e buone] Per titolo di Principi, e di Monaci. Dan. Inf. c. 22. Via con esso Donno Michel Zanche.

DONNOLA. Latin. *Muscula*. Tes. Br. 5. 45. Donnola è vna bestiuola piccola, più lunga alcuna cosa, che'l topo, e odiala molto il topo, e la serpe, e la borta. E quando si combatte con loro, ed ella è moria da loro, ella incontanente corre al finocchio, o uero alla cicerbita, e mangiane, o uero ch'ella ne denticchia. Cr. 6. 101. 5. Quando la donnola s'apparecchia di combattere col serpente, mangia la ruta, e guernita del suo odore, e virtude, sicuramente assalisce, e uccide il basalichio. Sen. Pist. I pulcini hanno paura della donnola, e non hanno paura del cane. N. ant. 32. 1. Quando l'huomo troua la donnola nella via.

DONNO. Quel che si fa altrui, volontariamente, senza pretendere restituzione, ne contraccambio, oggi anche DONATIVO.

Lat. *donum*. Boccac. nou. 3. 6. E oltr'a ciò gli donò grandissimi doni. M. V. 9. 20. Dando loro di censo ogni anno fior. 4000, d'oro, e a tutta l'oste in dono tre di vetrouaglia. Dan. Par. 5. Lo maggior don, che Dio, per sua larghezza, Fesse creando, Sen. Pist. E intra l'altre donora, questo bene ha fatto. Oggi DONORA nel numero del più, e solamente rimaso a quegli, arnesi, che si danno alla sposa, quando ella se ne va a casa il marito. I Greci dicono loro *παράδορα*. E alcuni in Latin. *parapherna*, o uero *paraphernalia*.

DONVZZO. Dim. di dono. Lat. *munusculum*. Scal. S. Ag. Questi son marauigliosi donuzzi, e saporiti sollazzi.

DONZELLA. Femmina vergine, d'età da marito. Lat. *virgo nubile*, *puella*. Boccac. nou. 68. 19. Che dourebbe essere più temperato, ch'un religioso, e più onesto, ch'una donzella. G. V. 12. 105. 5. E in Forlì soggiornò tre di con gran festa, e carole, d'huomini, di Donne, e di donzelle. Petr. Son. 144. Ch'è l'ho negli occhj, e veder seco parme, Donne, e donzelle. Tau. rito. E io vi donerò vna donzella molto bella di suo corpo. E appresso. In tutto lo castello non era se non solamente vna donzella, la quale serua noi di tutto nostro bisogno. Qui Donna di partito.

DONZELLO. Giouane senza moglie. Lat. *adulescens*. Passau. 26. Vn di di Pasqua, essendo egli nel palazzo proprio attorniato da Cauallieri, e donzelli, e da molti orreuoli cittadini, che pasquauano con lui [come vno era fatto caualiere perdeva il nome di Donzello] Boccac. nou. 19. 4. La più compiuta, di tutte quelle virtù, che donna, o ancora caualiere, in gran parte, o donzello dee auere. E nou. 4. 3. In cortesia pregiato iopra ogni altro donzel di Toscana. Nou. ant. 35. 8. In tanto in queste parole, certi suoi cauallieri, e donzelli, e altri della famiglia di questo Re, l'andauano caendo. San Grisost. Sono li giuochi, e li tormenti, e gli spettacoli, le turbe de' fanti, e de' donzelli, li deliziosi conuitti, ec. Per famigliare, seruo. Lat. *seruus puer*. Nou. ant. 59. 2. Si mandò vn suo donzello al padre, e alla madre. **DONZELLI** diciamo noi oggi ad alcuni seruenti de' magistrati. Lat. *accensus*.

DORO. Preposizione, che serue al quarto caso, e dimostra ordine di luogo, e di tempo, e vale, di poi, e dietro. Lat. *post*. Pass. 72. Il Caualiere, che dopo la colonna auca ascoltato. Dan. Purg. 3. Ancora era quel popol di lontano, Io dico, dopo i nostri mille passi. Boccac. Introd. tit. Dopo la dimostrazione fatta dall'Autore. E nou. 23. 18. Diede la borsa, e la cintura all'amico suo, e'l dopo molto auerlo ammaestrato, ec. Petr. canz. 4. 7. Dopo quantunque offese, a mercè viene.

DOPPIAMENTE. A doppio, altrettanto. Latin. *duplitter, totum*. M. Vill. 3. 88. I quali, conoscendo doppiamente, esser offesi, per lo migliore, dissimularono il fatto. Passau. 168. Credendo la persona essere sciolta, riman doppiamente legata.

DOPPIARE. Addoppiare. Latin. *duplicare, geminare*. Qui crecere, e multiplicare, indeterminatamente, ed è attivo, e neutro. Dan. Par. c. 28. Che'l numero loro, Più che'l doppiar degli scacchi s'immilla. E Inter. 14. Onde la rena s'accendea, com'èica, Sotto focile, a doppiar lo dolore. Petr. Son. 139. Che m'ancidono a torto, e s'io mi doglio, Doppia'l martire.

DOPPIERE. Torchio, o torcia di cera, detto così dalla duplicità degli stoppini ritorti insieme. Latin. *funale*. Boccac. g. 3. f. 7. Auendo fatti molti doppiieri accendere. E nou. 46. 9. In quella, con vn gran doppiere acceso, innanzi fen'entrò. Mirac. Mad. M. Staua deuotamente alla messa, e offeruano vn gran doppiere. Dan. Far. 27. Come, in ispecchio, fiamma di doppiero Vede colui, che se n'alluma dietro. M. Vill. 3. 63. Con gran nouero di doppiieri dinanzi, e intorno al corpo.

DOPPIATURA. Congiungimento, congiuntura, addoppiamento. Lat. *conduplicatio, duplicatio*. Lib. Aitr. E fatti in sommo della doppiatura vn canto aguto, oue si congiungono.

DOPPIEZZA. Infignimento.

DOPPIO sust. Altrettanto più. Lat. *duplum*. Boccac. nou. 14. 16. Egli era il doppio più ricco, che quando partito s'era. E nou. 27. 16. In ben mille doppi, facelte l'amor raddoppiare. G. Vill. 7. 66. 5. A' secondi fece fallo del doppio. **DOPPIO** diciamo il suono di due, o di più campane, che suonino insieme.

DOPPIO add. La metà più. Latin. *duplus, duplex*. Gr. *διπλος*. Dan. Purgat. 15. Prima era scempio, ed ora è fatto doppio. E Inter. 23. Chela prima paura mi fe doppia. E Purgat. 31. Come in lo specchio il Sol non altramenti La doppia fiera, dentro vi raggiua [cioè biforme] Petr. Son. 32. Io farò forse vn mio laor sì doppio, Tra lo stil de' moderni, e'l sermon prisco. E Son. 161. Doppia dolcezza in vn volto delibo. M. Vill. 8. 59. Molte febbri terzane, e semplici, e doppie, Per simulato, finto. Latin. *versutus, subdolis*. E appo i Greci *διπλος*, si prende come appo di noi. M. Vill. 3. 59.

Datto affai prego, doppio, e poco accetto. Passau. 345. Perchè egli è bugiardo, e ingannatore, dirà vna per vn'altra, e dirà parole doppie, e mozzate, che possono auere diuersi intendimenti: onde in proverbio, Più doppio, ch'vna cipolla, d'huomo finto, e che sempre cerca ingannare altrui, con dimostrazione contraria alla sua intenzione. Gr. *diapausis* comp. Latin. *vir duplex*. Morg. Io l'ho sempre veduto in vno specchio. Vn tristo, vn doppio, vn vil traditor vecchio.

D'ORA IN ORA posso auerbial. Di quando in quando, in breue momento di tempo. Qui lo stesso, che, a poco a poco. Lat. *pausatim*. Petr. Son. 120. Fuggendo spera i suoi dolor finire, Come colei, che d'ora in ora manca.

DORAMENTO. Indoramento, il dorare. Lat. *deauratio*, inau. *ratio*. Vit. Plut. E, quando fu fatto di, apparuono subitamente le statue artificiose, e lucenti, per lo doramento [cioè per l'oro, ch'era stato loro appiccato sopra.]

DORARE. Indorare, che è distendere e appiccar l'oro in su la superficie di che che sia. Lat. *deaurare*, inau. *ratio*. Bocc. nou. 53. 4. Fatti dorare popolini d'ariento, che allora si spendevano. Petr. Son. 119. Del bel dolce soauo bianco, e nero, In che i suoi strali Amor dora, e affina.

DORATO add. Lat. *deauratus*, inau. *ratio*. Bocc. n. 99. 49. Vna gran coppa dorata, la quale dauanti aueua, comandò, che lauata fosse. Dan. Inf. c. 23. Di fuor dorate son sì ch'egli abbaglia. E Par. 16. Ed auea Galigai Dorata in casa sua già l'ella e'l pome. Petr. can. 41. 4. Prendi i dorati strali, e prendi l'arco, E facciamisi vdir, sì come suole. Per metaf. Ornato, adombrato, paliato. Lat. *exornatus*. Tef. Br. 8. 29. Io dico, che dee esser fornito di moti intenduoli, ec. ch'egli non vuole esser dorato di lusinghe, ne di moti couerti.

DORATURA. Indoratura, il dorare, e l'oro acconcio in su la cosa dorata. Qui abbellimento, e ornamento. Latin. *exornatio*. Tef. Br. 8. 29. Ma egli dea uer poca di doratura, e di giuoco, e di consonanza. E cap. 33. Doratura di parole e lo ipetrola cola.

DORE. Altino, rancio.

DORMENTORO. Luogo, doue si dorme, ma è proprio de' conuenti, e de munisteri. Lat. *asymnori*. m. G. V. 11. 56. 3. E la notte medesima s'apprese nel monistero delle donne. ella Trinita in campo Corbolino, e arte il lor dormentoro. Dial. S. Greg. M. Dirouiti in che luogo dobbiate far la Chiesa, e in che luogo, o lo dormentoro, e in che luogo l'opizio, e tutte l'altre officie, e case necessarie.

DORMIENTE. Che dorme. Lat. *dormiens*. Macstruz. Così li smemorati, e dormienti, se innanzi alla furia, e dormizione, aueuano contraria voluntade, non riceuono i sacramenti.

DORMIGLIONE. Che dorme affai. Lat. *veternofus*, *sonniculosus*. Bocc. n. 40. 9. leua su dormiglione, che se tu volessi dormire, tu doueui andare a casa tua.

DORMIGLIOSO. Sonacchioso. Lat. *semisomnis*, *semisopius*. Ouid. Pist. Oh lassa: io allora così dormigliosa mi svegliai, e mezza addormentata, cercaua d'abbracciar Teseo. Liu. M. E gli tagliuano i corpi ignudi, e dormigliosi. Tef. Br. 2. 32. Conuenne, che quel cotale huomo sia lento, e molle, pesante, e dormiglioso, e che non si ricordi bene delle cose passate [cioè pigro, e nonnolente.]

DORMIRE. Pigliare il sonno. Lat. *dormire*. Bocc. Introd. n. 55. E in questa maniera stettero tanto, che parue tempo alla Reina d'andare a dormire. E nou. 13. 15. Io vi ti porro che tamen te vna coltricetta, e dormiuti. E nou. 21. 17. Tutto disteso all'ombra d'un mandorlo dormirsi. Dan. Purg. 9. Quando l'anima tua dentro dormia sopra li fiori. Petr. can. 4. 6. Com'huom, che tra via dorma, Gittami stanco sopra l'erba vn giorno. E can. 11. 1. Vecchia oziola, e lenta, Dormirà sempre, e non fia chi la svegli. In proverbio. Non si può dormire, e far la guardia, cioè in vno stesso tempo non si può far due cose contrarie. Dormir con gli occhi altrui, vale riposarsi, e quietarsi d'alcuna cosa in su l'apere, e'n su la diligenza d'altrui. Dormire al fuoco, e, dormir con la fante, non badare a quel che si douerebbe.

DORMITORE. Che dorme, dormiglione. Lat. *dormitor*. Fr. Iac. T. Se tu vuoi gli campare Dalla final sentenza del giudicio, E di quel gran supplicio, Doue discende ciascun dormitore. Qui, quasi spensierato, trascurato, il che vale anche, *dormitator*.

DORMIZIONE. Il dormire, riposo, quiete. Lat. *requies*, *dormitatio*. Espof. Salm. E non darò sonno a gli occhj miei, e alle mie palpebre non darò dormizione. Macstruz. Così li smemorati, e dormienti, se innanzi alla furia, e dormizione aueuano contraria voluntade, non riceuono i sacramenti.

DORSO. Doffo. Lat. *dorsum*. Lib. Astrol. Seguiremo li quinti, e lor parti, e lor conti nelli due quarteroni, che seguono l'antello, si come sono nel dorso dell'astrolabio.

DOSSE.

DOSSIERE. Vedi DORSO.

DORSO. Tutta la parte posterior del corpo, dal collo fino a' fianchi, e talora lo diciamo anche per tutto'l torso, o ver busto. Lat. *dorsum*, *tergum*. Liu. M. E gli si tace la sua roba, e mostra al popolo il dosso bariato, e fratto. Tef. Br. 4. 1. E chi la fiede nel capo, o nel dosso, non fa male. Dan. Purg. c. 19. Chi fosse, e perchè volti auere i dossi. Al fu. E Parad. 2. Rimolto ad essi fa, che, dopo il dosso, Ti stea vn lume. E Purg. c. 8. Tra l'erba, e i fiori venia la mala striscia, Volgendo ad ora, ad ora la testa, e'l dosso. Bocc. n. 12. 13. Li quali, come vestirsi ebbe, a suo dosso fatti pareuano. Cr. 5. 23. 3. Il nocciolo della palma, il quale è l'osso del dattero, l'ha quasi dal suo dosso. Per simil. Dan. Purg. c. 3. Entrate innanzi, ec. Co' dossi delle man faccendo insegna. E Purg. c. 30 dice, dosso d'Italia, a' monti Appennini. Si come neui tra le vine traui, Per lo dosso d'Italia si congela. Dossi si chiamano le pelli della schiena del vaio, che si conuiano per far pellicce. Quad. Con. Demone per lui fior. 6. d'oro, per vn fodero di dossi di vai, per Madonna Simona. da Dossi Dossiere, che val coperta da letto. Lat. *ludex*. Bern. Orl. E sopra vn drappo azzurro d'oro ornato, Posto come dossiere, o capoletto. In proverbio, Far dosso di buffone, che è cercar suo vantaggio, e vile, e lasciar dire il compagno. Morg. E ogni volta mi paghi di ghigno, E fai, Morgante, dosso di buffone.

DOTARE. Dar la dote. Lat. *dotare*, *dotem dare*. Boccac. n. 96. 18. Con piacer di Mess. Neri, magnificamente dotatele. Per simil. G. Vill. 9. 32. 2. Dotandoli di beni, e rendite del Comune. E lib. 12. 9. 2. Il quale egli auea fatto fare, e riccamente dotato a grande onore. E lib. 1. 24. 4. Costantino imperadore, che dotò la Chiesa, fu di loro discendenti. Dan. Parad. 12. Al sacro fonte intra lui, e la fede, v' si dotar di mutua salute. DOTARE, per priuilegiare spezialmente, ed è proprio di Dio, e della natura, come Dotar d'ingegno, di grazia, di bellezza, di libera volontà. Lat. *insignire*. Dan. Parad. c. 5. Io maggior don, ec. che le creature intelligenti, E tutte, e sole furono, e son dotate.

DOTATO add. Lat. *pradius*, *insignitus*. Boccac. n. 20. 3. Più che di corporal forza, dotato d'ingegno. E nou. 82. 3. Di sangue nobile, e di marauigliosa bellezza dotata. But. E viene l'anima vmana dotata dalle dette tre dote. Franco Sacch. rim. E voi, Pietro, in su la ferma pietra Tenete il foglio d'ogni ben dotato.

DOTE, e DOTA. Quello, che da la moglie al marito, per sostentamento del carico matrimoniale. Lat. *dos*, Gr. *dos*. But. Danno li 400. fior. E oltre per dote, come se fussono faue, o lupini, le quali dote non si possono acquistare in sì poco tempo, se non viureggiando, e rubando, e male acquistando. Boccac. nou. 16. 25. E vedoua, e la sua dote è grande, e buona. E nou. 18. 43. Ha tua sorella per moglie, ne mai n'ebbe alcuna dote: e perciò, acciocchè tua sorella senza dote non sia, ec. Lab. n. 194. Conuenisse con la bellezza supplire la poca dote. Dan. Purg. 20. Mentrechè la gran dote Pronenzale Al sangue mio non tolse la vergogna. Per metaf. Dan. Infer. 19. Quella dote, che da te prese il primò ricco Padre. Per ispezial grazia, d'ingegno, o d'altro, ottenuto da Dio. Lat. *dos*. Perrar. canz. 9. 5. Perchè io veggio, e mi spiace, Che natural mia dote a me non uale.

DOTTA con l'ostretto. Parte di OTTA, cioè d'ORA. Fau. Espo. Mossi troppo tardi, e per giugnere a dotta studiava il bestiuolo con parole aspre, e forti bastonate. [cioè all'ora, e al tempo determinato, e prefisso.] Lat. *hora dicta*, *hora constituta*. Dan. Infer. c. 31. Allor temetti io più che mai la morte, E non u'era metier più che la dotta, S' non auessi uisto le ritorte. [cioè un minimo che di tempo.] Latin. *temporis momentum*. Pigliarsi, o uolere le sue dote, cioè l'ore acconce, e comode a' suoi piaceri. Franco Sacch. Il discepolo si sforza con ogni ingegno di mantenerle nelle dote, che la natura ha bisogno. E rim. Mi duol ui è più delle perdute dote. Rimetter le dote, cioè riacquistare il tempo perduto. Lat. *resarcire tempus*. Lor. Med. Noi rimetterem le dote.

DOTTA con l'ostretto. Parte di OTTA, cioè d'ORA. Fau. Espo. Mossi troppo tardi, e per giugnere a dotta studiava il bestiuolo con parole aspre, e forti bastonate. [cioè all'ora, e al tempo determinato, e prefisso.] Lat. *hora dicta*, *hora constituta*. Dan. Infer. c. 31. Allor temetti io più che mai la morte, E non u'era metier più che la dotta, S' non auessi uisto le ritorte. [cioè un minimo che di tempo.] Latin. *temporis momentum*. Pigliarsi, o uolere le sue dote, cioè l'ore acconce, e comode a' suoi piaceri. Franco Sacch. Il discepolo si sforza con ogni ingegno di mantenerle nelle dote, che la natura ha bisogno. E rim. Mi duol ui è più delle perdute dote. Rimetter le dote, cioè riacquistare il tempo perduto. Lat. *resarcire tempus*. Lor. Med. Noi rimetterem le dote.

DOTTAGGIO V. A. Dotta, per timore. Dan. Maian. Sì grande ho lo dottaggio, Non le sia dispiacente.

DOTTANTE. Timoroso. L. *timidus*. Tef. Br. 2. 13. Edebbe in soprannome Didimo, che uale tanto a dire, come dottante, o uer gemello, che egli dottò, e temè della resurrezion di Cristo. Liu. M. Coloro da cavallo si trassono addietro, si come dottanti, se douessono combattere, o fuggire.

DOTTANZA. Dotta, timore. Boccac. n. 78. 7. E di far questo non auer dottanza niuna. G. V. 1. 24. 1. Mandò per lei, e per lo figliuolo, che venisse, senza alcuna dottanza. Tef. Br. 7. 13.

Bontà riluce per se medesima, e dottanza ha segno di mal-
uagità.

DOTTARE. Temere, auer paura, dubitare, sospettare. Lat. *timere, vereri, suspicari*. Bocc. n. 100. 16. Di che io mi dotto, se io non ci verrò esser cacciato, ec. G. V. 9. 305. 1. Ma dottandosi ancora, che per se non potesse durare. Genes. Perocchè dottanza, che la gente non crescesse. Sen. Pist. Senza fallo da dottare e, ch'io non prenda la parola alla trappola, o che il mio libro non manuchi il cacio. N. ant. 92. 2. Abbiendo onta ciascuno di rifiutar la battaglia, e dottando d'imprender primo l'ultimo pericolo.

DOTTO. Scienziato, esperto, pratico. Lat. *doctus, peritus, eruditus*. Dan. Purg. 22. Ma dopo se fa le persone dotte. M. V. 11. 45. E come huomini, per lunga esperienza di guerra dotti, ec. affocarono di sotto lo spedale.

DOTTORARE. Annouerare vno nel numero de' dottori, e darli i priuilegi della dignità, che si chiama **DOTTORATO**. Latin. *in doctorum numerum ascribere*. M. V. 2. 71. Il dì di calendi Maggio detto anno, dottorato vn suo figliuolo, e menato moglie con dote di Fior. 1500. d'oro.

DOTTORATO. sult. vedi **DOTTORARE**.

DOTTORE. Che insegna, o che è stato onorato delle insegne del dottorato. Lat. *doctor*. Bocc. nou. 79. 19. E oltre a ciò son dottore di medicina, che non credo, che voi ven'abbiate niuno. E num. 29. Doue non era niuno, ne dottore, ne scolare, che non mi volesse il meglio del Mondo. Passau. prol. Secondo che dice il venerabil dottore Mess. Santo Girolamo. ¶ Per Maestro. Dan. Purgat. 18. Posto auea fine al suo ragionamento, l'alto dottor. E cant. 24. Perch'io mi volsi indietro a' miei dottori.

DOTTOSO. Dubbiofo. Lat. *dubius, anceps*. Tef. Br. 8. 32. Tutti quelli, che vogliono consigliar drittamente, e dar buon consiglio delle cose dottose, non debbono guardare ira ne odio, ne amore, ne pietà. E altroue, l'huomo fa nel cuor suo alcuna, falsa sembianza, o alcuna parola di dottosa significazione. Sen. Pist. Noi andiamo caendo medicina al male dottoso [cioè pericoloso].

DOTTRINA. Scienza, sapere. Lat. *doctrina*. Boccac. Introd. num. 7. Senza auere alcuna dottrina di medicina auuta giammai. Dan. Purg. 25. Si che, per sua dottrina, se disgiunto Dall'anima il possibile intelletto. E can. 33. Perchè conoschi disse, quella scuola, Ch'hai seguitata, e veggi sua dottrina. Petr. can. 5. 5. Infinita doue suona Dottrina del lantissimo Elicona.

DOTTRINARE. Ammaestrare, insegnar dottrina. Lat. *erudire*. Vit. Plat. Che vogliate stare a guardarmi a mio mal grado, o mi volete dottrinare, che non sia buono, che non mi falli dal mio nemico [cioè darmi ad intendere]. Lat. *persuadere*.

DOTTRINATO. add. Che ha dottrina. Conu. Dan. c. 84. Perchè la sua conoscenza prima sia imperfetta, per non essere esposta, ne dottrinata, li piccioli beni gli paion grandi.

DOVE. Auuerbiolo locale di stato, e vale, in quel luogo, o in qual luogo. Lat. *ubi*. Bocc. proem. n. 8. La quale, doue meno era di forza, si come, ec. Dan. Purg. c. 3. Ditene doue la montagna giace. Petr. can. 4. 3. Che perch'io non sapea, doue, ne quando, nel ritrouassi. E Son. 79. Mostrando altrui la via, doue fouente Fosti smarrito, ed or ¶ Talor significa **QUANDO**, **CASO CHE**. 1. *siquidem, dummodo*. Bocc. n. 20. tit. Raddomandagliele, ed egli, doue ella voglia, gliele concede. ¶ E particella auuerbiatura. Bocc. n. 50. 5. Il qual diletto fia a me la deuote, doue biasimeuole è forte a lui. E nou. 2. 3. Ritornasse alla verità cristiana, la quale egli poteua vedere, ec. prosperare, e aumentarli, doue la sua, in contrario, diminuissi, e venire al niente poteua discernere. E Introd. num. 23. E doue un morto ereduano auere i preti a seppellire, n'auano sei, o otto, e tal fia ta più. E nou. 40. 24. Doue tu credesti questa notte vn giouane auere, ec. auetti vn dormiglione.

DOVE sult. Val luogo. Latin. *locus*. Bocc. g. 2. f. 4. Andarne altroue, e il doue io ho già pensato. Dan. Purg. c. 3. Chiaro mi fu allora, com'ogni doue, In Cielo, e'n Paradiso. E can. 22. Il variar, che fanno di lor doue. Com. c. 1. E huomo tende al Paradiso, come a suo doue?

DOVE CHE posto auuerbialmen. in qualunque luogo. Latin. *ubicunque*. Filoc. lib. 2. 166. E doue che ella si faccia grandissima, si fa ella in Marmorina. ¶ Per quantunque. Bocc. n. 60. 12. E doue che elle poco conosciute fossero, in quella contrada, quasi in niente erano dagli abitanti sapute.

DOVE CHE sia posto auuerbialmen. In qualche luogo. Latin. *aliquo*. Boccac. nou. 15. 30. Non potremmo trouar modo, che colui si lauasse vn poco, doue che sia, che egli non putisse così fieramente?

DOVENTE. Che dee. But. Io Dante, douente in cominciare, impaurito della grande impresa, che, ec.

DOVERE. Bisognare, esser necessario. Latin. *debere, conuenire, necesse esse*. Boccac. nou. 15. 18. E richiedendo il naturale uso di douer disporre il superfluo peso del ventre. E nou. 29. 8.

Gran cosa parue al Re douerglielo dare. Vir. Cr. La quale voi dobbiaueri riportare. ¶ Per esser conueniente. Latin. *de-cere, conuenire*. Boccac. introd. n. 2. Quasi sempre tra i sospiri, e tra le lagrime dobbiate trapassare. E num. 40. E così di muna cosa curar dobbiamo, la quale abbia forza d'offenderla. E proem. n. 5. Quello douersi più tosto porgere, doue il bisogno apparisce maggiore. ¶ Per essere obbligato. Latin. *de-bere*. Boccac. n. 31. 17. Non doueu di meno conoscer quello [cioè doueti nondimeno]. E nou. 49. 16. Secondo la mia possibilità, io vi douessi onorare. Dan. Purgat. c. 6. Ahi gente, che douresti esser deuota, e lasciar. Petr. Son. 4. Quanto sia da prezzar conoscer dei. ¶ Per esser per fare. Boccac. Introd. n. 8. Marauigliosa cosa è a vdire quel ch'io debbo dire. E n. 41. 1. Molte nouelle dilettole donne, a douer dar principio a questa lieta giornata, mi si parau davanti, come questa sarà, per douere essere da me raccontata [cioè poich'emi conuien dar principio]. ¶ Per potere esser possibile. Boccac. n. 16. 1. Giudico mai rincrescer non douer l'ascoltare. E Introd. n. 49. Nel quale ogni pensiero stea di douerci a lietamente viuer disporre. [cioè che possa disporci]. E nou. 18. n. 5. Si pensò leggermente douerle il suo desiderio venir fatto [cioè esser possibil, ch'el le venisse]. ¶ Per esser debitore, che è lo stesso, che essere obbligato. Latin. *debere*. Boccac. nou. 1. Auendomi recati danari, che egli mi douea dare di panno. ¶ Talora par messo per ripieno, ma però sempre induce qualche poco di necessità, e conuenienza. Boccac. n. 15. 6. S'auuissò questa douere esser di lui innamorata [cioè che quasi necessariamente ella fosse]. E nou. 8. 1. M'induce a douer dire, come vn valente huomo di Corte, ec. pugnessi d'un ricchissimo mercatante la cupidigia [cioè mi spigne, e quasi mi sforza]. E nou. 14. 7. Si come huomini, naturalmente vaghi di pecunia, e rapaci, a douerlo auer si disposero. E nou. 31. 10. Per douerli tenere in braccio, o metterlo in braccio a lei. E nou. 21. 7. Temete di non douerui esser riceuto. E nou. 2. 12. Richiese i cherici di là entro, che ad Abraam douessero dare il battesimo.

DOVERE, e DEVERE nome. Giusto, conuenueuole. Latin. *officium, aequum, conueniens*. Boccac. n. 15. 16. Benchè tu faresti maggior cortesia, e tuo douere, mandare a dire, ec. M. V. 9. 98. Far debbano omaggio al Re d'Inghilterra, e tutti altri serui, e doueri. Petr. son. 200. E ben m'accorgo, che'l deuer si varca. Dan. Purg. 13. E ancor non farebbe Lo mio douer, per penitenza, scemo.

DOVIZIA. Diuizia.

DOVIZIOSAMENTE. A douizia, abbondantemente, copiosamente. Lat. *affluenter, copiose*. Stor. Aiolf. E auena Aiolfo trouata tanta vettouaglia nella città, ch'egli era fornito per vn' anno douiziosamente.

DOVIZIOSO. Abbondante, copioso. Latin. *affluens, copiosus*. M. Vill. 1. 47. Senza contrasto s'entrò nella terra, la quale era douiziosa, e piena d'ogni bene. Tef. Br. 3. 2. Ma s'egli è quindici piedi, o da indi intorno, allora è ella douiziola, d'ogni bene.

DOVVNQVE auuerb. local. In qualunque luogo. Lat. *ubicunque*. Bocc. Introd. n. 3. E parmi douunque io vado, o dimoro, ec. G. V. 11. 1. 13. Ma douunque ha fiumi, o fossati in Toscana, e in Romagna, crebbono, ec. Petr. Son. 228. Douunque io son di e notte si sospira. Cr. 5. 16. Morchia, ec. Intorno alle radici degli alberi si suol mettere, e massimamente all'uliuo, e douunque l'erba fa nocimento nel campo.

DOVVAMENTE. Con douere, con ragione, conuenueuolmente, meritamente. Lat. *merito, iure optimo, conuenienter*. G. V. 10. 18. 3. E nel detto parlamento, non douutamente Papa Giovanni ventiduesimo essere eretico, e non degno Papa. Mor. S. Greg. Conciossia che la carità non infiammi la mente loro, se non douutamente.

DOVVTO. Conuenueuole, d'obbligo, di douere. Lat. *debitum, congruum, conueniens*. G. V. 12. 72. 3. imperciocchè le terre non rispuosono al quarto, ne tali al tesso del douuto, e viato tempo. Mor. S. Greg. Contro a' quali il loro beato Iob da vna giusta, e douuta sentenza. Lab. n. 220. Ne ancora bastandole il mio douuto amore, ec. Passau. 165. E ancora la pena douuta per li peccati.

DOZZINA. Quantità numerata, che arriua alla somma di dodici, ma non si direbbe già di tutte le cose, perchè ad alcune si dice **SERQUA**, che val lo stesso. Plut. Molte dozzine di donne l'ubbidirono, per distruggere Dionisio. E altroue. E fu fatta vn'oste di molte dozzine di migliaia. ¶ Diciamo in proverbio, Mettersi, e mettere in dozzina, quando altri vuole entrare, e metterli, doue non gli si conueniene. Bern. rim. Ne metterouiti con vno in dozzina. Perchè d'un nome siate ambo chiamati. ¶ Per aggiunto. Da dozzina, e **DOZZINALE**, a cosa di poco pregio, e la quale abbia bisogno, per ispacciarsi, di mescolarsi con l'altre. Lat. *parui pretij, gregarius*. Onde il Casa ne' suoi capitoli alla Berniesca. Che vna donna, come uoi diuina, Non

ista bene in bocca a vn par mio, Che sono vn poctuzzo da dozzina.

DOZZINALE. Da dozzina, comunale. Lat. *vulgaris, gregarius*. Qui di mediocre condizione. Ber. rim. La bianca è da persone dozzinali. Quella d'altri colori è da Signori.

DOZZINALMENTE. Ferialmente.

D R

D R A G H I N A S S A. Nome, che tra gli altri s'attribuisce alla spada, ma per ischerzo, come anche cinquadéa, daga, striscia, e simili. Latin. *ensis*. Salu. Spin. Ma volete vo' dir, ch'allo scuro, e con la mia draghinassa, io mi fossi mosso vn passo?

D R A G O. Dragone. Dan. Purg. 32. Poi parue a me, che la terra s'apriffe, Tra'mbole ruote, e vidi vlcirne vn drago. Petr. cap. 10. Vitar come Leoni, e come draghi, Con le code auuighiarfi. ¶ Per similitud. Lab. n. 176. La qual molto più dirittamente drago potrei chiamare.

D R A G O N E. Serpente. Latin. *draco*. Gr. *δράκων*. Tes. Br. lib. 5. 4. Dragone è maggior generazione di tutti serpenti, edeziandio è maggiore, che nessuna bestia del Mondo, e abitano in India nel paese d'Etiochia, là oue sempre è grande, state. Filocop. lib. 5. 16. Vn carro da due dragoni tirato, gli venne auanti. Franco Sacch. rim. E stato sono in luogo tra dragoni.

D R A G O N T E A. Erba medicinale. Latin. *dracunculus*. Gr. *δρακόντις*. Cresc. 6. 119. 1. Chiamasi serpentaria, o uer dragontea, imperciocchè il suo gambo è pieno di macole, a guisa di serpente, ed è caldo, è secco nel terzo grado.

D R A M M A. Peso di sessanta grani. Lat. *drachma*. Gr. *δραχμή*. Boccac. nou. 79. 42. Auendone alquante dramme ingozzate, pur n'vici fuori. Dan. Purgat. c. 21. Senza esso non fer mai peso di dramma. ¶ Per minima particella. Latin. *hilum, minima particula*. Petr. can. 6. 1. E non lascia in me dramma, Che non sia fuoco, e fiamma. ¶ Per ispezie di moneta. Latin. *drachma*. Passau. c. 55. Della donna, che ritrouò la dramma perduta. But. Drama è vn peso, cioè l'ottaua parte d'vn'oncia.

D R A P P E L L A R E. Maneggiare il drappello, cioè l'nfegna. Latin. *vexillum attollere, signum agitare*. G. Vill. 305. 9. Per arroganza si misero a roteare con le schiere loro, verso l'oste di Castruccio, trombando, e drappellando, e richeggendolo di battaglia.

D R A P P E L L E T T O. Dim. di drappello. Petr. cap. 6. In vn bel drappelletto iuan ristrette.

D R A P P E L L O. Certa moltitudine d'huomini, sotto vna infegna, che anch'essa si dice drappello. Matt. Vill. 7. 8. E, con molta baldanza, tutti in vn drappello fatto s'addirizzarono. Petr. cap. 4. E poi v'era un drappello Di portamenti, e di volgari strani.

D R A P P E L L O N E. Diciamo drappelloni a que' pezzi di drappo, che s'appicciano pendenti, intorno al Cielo de' baldacchini, e anche se ne paran le chiese. M. Vill. 9. 42. E vn ricco palio d'oro leuato in aste, con grandi drappelloni pendenti alla reale, sotto'l quale vollono, ch'egli entrasse nella Città. E lib. 9. 43. E, sopra la bara, un drappo ad oro, con drappelloni pendenti, con l'arme del popolo, ec.

D R A P P E R I A. Quantità di drappi. Lat. *tela serica*. Bocc. n. 2. 2. Il quale fu chiamato Gianotto di Ciuigni, lealissimo, e diritto, e di gran traffico d'opera di drapperia.

D R A P P I E R E. Facitor di drappi. Lat. *textor sericarius*. Tes. Br. 1. 4. Ciò sono fabbri, e drappieri, cordouanieri, e altri mestieri. ¶ Per mercatante di drappi. Latin. *sericarum telarum mercator*. Boccac. 14. 15. Doue trouati de' suo' citadini, liquali eran drappieri, ec. da loro fu riuessito. Franco Sacch. rim. Fate ragion ch'io sia vn vil drappiere, Che nuoui panni, e grossi vendere vfa.

D R A P P O. Tela di seta pura, come velluto, ermifino, raso, taffetà, e simili. Latin. *serica tela*. Boccac. nouel. 2. 9. Maggior mercatantie faccendone, e più sensali auendone, che a Parigi di drappi. Filocop. lib. 3. 219. Di molti drappi vestita, e tutti neri. Dan. Infer. 15. Poi si partì, e parue di coloro, Che corrono a Verona il drappo verde [Era vn palio.] ¶ Per li vestimenti in comune, tanto di seta, quanto di lana, o di lino. Latin. *vestis*. Dan. Purgat. 19. L'altra prendeu, e dinanzi l'apriua, Fendendo i drappi, e mostrauami il ventre. Bocc. 19. 22. Presi i drappi suoi, e datole vn suo fassettaccio. G. V. 11. 9. 1. Furono mandate in Firenze l'orlique di S. Iacopo, e di S. Aleffo, e alquanto del drappo, che vesti Cristo.

D R I T T O. Diritto.

D R O M E D A R I O. Spezie di Cammello. Lat. *dromas, Camelus*. La scrittura *Dromedarius*. Tes. Br. 5. 46. Cammelli

si sono di due maniere. L'vna maniera sono più piccoli, che gli altri, liquali si chiamano dromedarij, e sono molto grandi, e portano sì gran peso, che, ec. Guid. G. Questo carro era menato da due dromedarij forti.

D R V D E R I A. Scherzo amoroso. Lat. *jocus amatorius*. Tau. rit. Entri in grande parlare con essa, e stia in gran druderia, tenendo tuttauia il suo onore in pie. E appresso. Truoua sua donna, con M. Caluano, stare in gran druderia, ed elli dice da lungi. Dama, gettami la chiave del vostro Cofano.

D R V D O. Difonesto amante, e nel femm. concubina. Latin. *amator, amafus*: e di donna, *amafia, pellex*. Lab. n. 296. E se non fosse, che'l Drudo, nouello temeo, non il troppo scriuere, ec. Dan. Inf. c. 18. Taida è la Puttana, che rispose Al drudo suo. E Purgat. 32. Quel feroce drudo La flagellò dal capo insin le piante. Conu. 35. Tutte scienze chiama reine, drude, e ancille. Tau. Rit. Io appresso vi donerò lo mio amore, o a mogliera, o a drada. ¶ Per inclinato, e dedito a fare all'amore. L. *amori deditus*. Liu. M. E quello non auuenia mica per povertà, e per lo misagio del popolo, ma perciocchè troppo auca di Franchigia a fare sue volontà, che troppo era drudo, e ozioso. ¶ Diremmo, in ischerzo, *S M A N Z I E R E*, *V A G H E G G I N O*. Luig. Pul. Beca. Tu vuo' sempre di dietro i gahuggini, E non daresti loro vn berlingozzo: e disse *G A V E G G I N O*, per imitare il fauellar de' contadini, che strauolgon volentier le parole.

D V

D V A G I O. Lo stesso, che Doagio Città di Fiandra, dalla quale anticamente ci veniuua vna spezie di panno, dal nome della Città, chiamato Doagio. Qui ischerza sopra la parola *D V A G I O*, quasi, rappresentando per essa, il numero due, come cosa fine: onde seguitò treagio, e quattragio, come di più finezza. Boccac. n. 72. Egli è di duagio, infino in treagio, ed hacci di quegli, nel popol nostro, che'l tengono di quattragio.

D V B B I A R E. Non si risoluerà, stare in dubbio, ambiguo, dubitare. Latin. *dubitare, ambigere*. Petr. Son. 125. Facean dubbiar sem mortal, donna, o diua, fosse. Dan. Purg. 3. E stetter fermi, e stretti, Come a guardar chi va dubbiando stassi. E Inf. 11. Che non men, che fauer dubbiar m'aggrata. E Purgat. 18. Ma ciò m'ha fatto di dubbiar più pregno. ¶ Per temere, auer paura, sospetto. Lat. *trepidare, vereri*. Salust. Iug. R. Gli spauentati dubbiavano in ciascun luogo. Dan. Purg. 20. Tal che'l maestro in ver di me si feo, Dicendo: non dubbiar mentre io ti guido.

D V B B I E T A. Dubbio, dubbiezza. Latin. *dubitatio, dubium*. Mor. S. Gregor. Oh da quanta scurità, e da quanta dubbietà, è accecata la nostra scienza. Causa. fr. ling. La seconda cosa si è dubbietà, e poca fede, laquale procede massimamente dalla mala vita. E appresso. E di questa dubbietà parla San Iacopo, quando dice. Chi dubita non può presumere d'essere elaudito.

D V B B I E V O L E. Dubbiofo. Latin. *dubius, anceps, ambiguus*. Guid. G. Io non ispargo queste parole tra voi, perchè dubbieuole ci sia, che noi non possiamo confondere li Troiani.

D V B B I O. Ambiguità, la cosa di che si dubita. Latin. *dubium, dubitatio, ambiguitas*. Bocc. nou. 2. 6. E se forse alcuni dubbj hai intorno alla fede, ch'io ti dimostro, ec. Amm. ant. Quando alcuno posito nelle prosperità è amato; è in dubbio se è amata la prosperità, o uer la persona. Dan. Parad. c. 1. S'fui del primo dubbio dismestito, Per le soau parole breui. Petr. Son. 13. Talor m'assale in mezzo a' tristi pianti, Vn dubbio, come posion queste membra, ec.

D V B B I O a d d. Dubbiofo. Lat. *dubius, anceps*. Petr. Son. 245. In dubbio stato si fedel consiglio. E cap. 2. Com'huom, che per terren dubbio caualca. Passau. 202. Conciossiacosa adunque, che l'huomo sia tenuto di confessare i peccati dubbj.

D V B B I O S A M E N T E. Con ambiguità, con dubbio. Lat. *dubiè*. Mor. S. Greg. E nelle tenebre, o niente, o dubbiosamente vegiamo.

D V B B I O S O. Ambiguo, inresoluto, incerto, pien di dubbio. Lat. *dubiosus, dubius, incertus, ambiguus*. Bocc. n. 96. 2. E per ciò io, che in animo alcuna cosa dubbiosa forse auca. E n. 12. 2. Li quali, per li dubbiosi paesi d'Amore, son camminati. Dan. Infer. c. 5. A che, e come concedette Amore, Che conoscesti i dubbiosi disiri. ¶ Per pericoloso, e difficile. Latin. *periculosus, arduus, difficilis*. Boccac. nou. 3. 1. Mi ritorna a memoria il dubbioso caso già auuenuto ad vn giudeo. Petr. Son. net. 25. Per le cose dubbiose altri s'auanza. Pass. 13. Auuegnà

che detto sia, che la penitenza nella morte sia dubbiosa, e di rischio.

DUBITAMENTO. Dubbio. Lat. *dubitatio, hesitatio*. Fr. Iac. T. Tum'hai lasciato affitto in gran dubitamento.

DUBITANZA. Dubbio. Lat. *ambiguitas, dubitatio*. Filoc. lib. 1. 97. E veduta la loro dubitanza, si volio ad essi. Rim. ant. P. N. Ma senza dubitanza. Lo mio Signor lento.

DUBITARE. Dubbiare. Lat. *dubitare, hesitare*. Dan. Par. c. 4. Ancor di dubitar ti da cagione. Bocc. Introd. n. 32. Io comprendo, e voi similmente il potete comprendere, ciascuna di noi di se medesima dubitare. E n. 1. Dubitavano forte, non Ser Ciappelletto gli ingannasse.

DUBITATIVAMENTE. Per modo di dubitare, in dubbio modo, dubbiosamente, ambiguamente. Lat. *dubitativus, dubitativus*. Com. Par. 13. Per li quali douea causalmente, e dubitativamente di se giudicare. Buti. Dice dubitativamente, che era quelli, che ingannò Eva, la nostra prima Madre.

DUBITATIVO. Incerto, dubbioso. Lat. *incertus*. Fran. Sacch. op. diu. Noi non abbiamo il fine della guerra certo, ma forte dubitativo.

DUBITAZIONE. Dubbio. Lat. *dubitatio*. Bocc. 13. 17. La qual dubitazione, o per presunzione, o per alcuno atto, che Alessandro facesse. G. V. 10. 136. 3. Si puosono contro, mostrando più dubitazioni, e pericoli. Dan. Par. 4. L'altra dubitazione, che ti commoue. Ha men yenen.

DUBITATO. add. Dubbio. Lat. *dubius*. Albert. cap. 4. E'intendi fede ferma, e non dubitata, perciocchè del fatto d'Iddio in neuno modo si dee dubitare.

DUBITO. Dubbio. Lat. *dubium, dubitatio*. Filoc. lib. 5. 2. 81. Se volete dir, che'l dubito de' parenti ci sia, noi il neghiamo. Lib. Afr. E senza dubito vedrai, che le stelle, che furon con essa nell'orizzonte, si paràn con ella altresì nell'orlo di mezzodie.

DUBITOSAMENTE. Dubbiosamente. Ouid. Pist. E io di fainturata odo dubitosamente mormorare.

DUBITOSO. Dubbio, paurolo. Lat. *incertus, dubiosus, timidus*. Bocc. n. 99. 43. E mentre, che dubitosi, e timidi senza punto al letto accostarsi. Dan. ripe. Poi vidi cose dubitose molte. Nel vano immaginare. ¶ In vece di periculoso. Lat. *periculosus*. G. V. 8. 42. 1. E informato Papa Bonifazio del male stato, e dubitoso della Città di Firenze. Tau. rit. Imperocchè questo paese era molto dubitoso.

DUCA. Generale, capitano, guida, e conductor d'eserciti. Lat. *dux, ductor*. G. Vill. 11. 133. 8. Si grande oste, non capitano di sufficienti duci. Dan. Par. 15. Ritrovar puoi il gran Duca de' Greci. E Inf. c. 2. Tu Duca, tu Signore, e tu Maestro. Petr. cap. 2. Ordinami se colui in pace vi guide, E mostra il Duca lor. ¶ Per titolo di Principato, il qual titolo, dice il Varchi nell'Ercolano, auere auto origine da' Longobardi, e che Disiderio lor Re, fu auanti, che Re, Duca di Toscana. Lat. *dux*. Bocc. n. 17. 26. Per la qual cosa al Duca d'Atene. ec. Dan. Purg. 14. Però sappi, ch'io non Guido del Duca. G. V. 9. 347. 1. Giunse in Firenze il Duca d'Atene, ec. per Vicario del Duca di Calaura.

DUCALE. Da Duca, di Duca. G. Vill. 9. 59. 6. Rimasono con ottanta a cavallo, con le bandiere ducali, e del Comun di Firenze.

DUCATO. Titolo del principato del Duca, e'l territorio, e giurisdizione del Duca. Lat. *ducatu*. G. Vill. 9. 349. 2. E come era legato, e paciaro in Toscana, e nel ducato, e nella Marca. E lib. 4. 18. 2. Il minor figliuolo non ebbe la Signoria del ducato. ¶ Per la moneta d'argento, e d'oro, comunemente del maggior peso. Bocc. n. 32. 24. Gli faceffe venir cinquanta ducati.

DUCE. Lo stesso, che Duca. Lat. *dux*. Passauan. 228. Iddio ha gittate per terra le sedie, cioè lo stato, e la Signoria de' Duci superbi. Petr. canz. 8. 5. E se col cor punite ambe le luci, Ch'alla strada d'Amor non furon duci. E Son. 308. Ch'io segua la mia fida, e cara Duca. Dan. Purg. c. 13. S'altra cagione in contrario non pronta, Esser den sempre li tuo' raggi duci.

DUCHEA, e DVCEA. Ducato per principato. G. Vill. 9. 154. 1. Nella Duchea di Bauiera in Alamagna, fu grande assemblemento a battaglia. E lib. 5. 42. Tornato in Francia gli tolse la ducèa di Normandia.

DUCHESSA. Moglie di Duca. Lat. *dux*. i barbari dicono *ducsa*. Bocc. n. 17. 34. Li quali dal Duca onoreuolmente riceuuti furono, e dalla Duchessa, ec. La Duchessa, preso tempo, amende nella camera gli si fece venire.

DUCHINO. Dim. di Duca, figliuol di Duca, come da Re Regolo. G. V. 10. 127. 1. Gridando viuanò i Duchini, cioè i figliuoli di Castruccio.

DVE. Nome di numero, che seguita immediatamente all'vno: senza distinzione d'algun genere, sempre nella prosa, si scrive

per *duobus*, *duo*, d'una sola sillaba. Bocc. introd. n. 5. E dalle due parti del corpo predette, in fra breue spazio, cominciò, ec. Dan. Par. c. 4. Intra duo cibi distanti, e mouenù. D'un modo, ec. Si si starebbe vn'agno intra duo brame Di fieri lupi, ec. Si si starebbe vn cane intra duo dame. Petr. canz. 42. 1. Vna fiera m'apparue, ec. Cacciata da duo veltri: vn uero, vn bianco. E Son. 47. Ou'io fu'giunto Da duo begli occhj, che legato m'hanno. Stare intra due, Stare ambiguo: dubbio, tra' si, e'l no. Lat. *in dubio esse*. Paraff. E' fascina, e non istette in tra due. ¶ Tener tra due. Petr. Son. 120. Ma pur, come suol far tra due mi tiene.

DVELLANTE. Che combatte col suo nimico d'accordo a corpo a corpo, e con arme eguali. Lat. *gladiator*. E tal combattimento è detto.

DVELLO. Lat. *singulare certamen*.

DVE TANTI. posto auerbialmen. Nel numero del più, vale altrettanti. Lat. *totidem*. Vit. Plut. Furonne morti di loro più di trecento, e furonne presi due tanti. G. Vill. 130. 4. Non temendo, perchè i Fiorentini fossero due tanti cauallieri, che loro.

DVCENTO. Nome numerale, di due centinaia. Lat. *ducenti*. Bocc. n. 80. 18. Io n'auca ben cento, e anche dugento da darti.

DVMILIA, DVMILA, e DVOMILIA. Numero numerativo di due migliaia. Lat. *duomilia*. Bocc. g. 3. p. 2. Senza essere andati, oltre a dumila passi. E n. 80. 29. Che ben dumilia fiorin d'oro valeua. Passau. c. 139. Da che non la mi volete impor voi, io stesso me la impongo, e impongomi duomilia anni douere stare nel Purgatorio.

DVMO. Prupo. Lat. *dumus*. Petr. canz. 48. 4. Cercar m'ha fatto diserti paesi, Fiere, e ladri rapaci, ispidi dumi.

DVINO. Punto de' dadi, ed è quando due dadi s'accordano amenduni a mostrare il punto due. Paraff. E quando io voglio vn'asso, e e' uien duino.

DVNOVE. Adunque. Bocc. 12. 13. Va dunque disse la donna, e chiamalo. Dan. Purg. c. 1. Va dunque, e fa, che tu costui ricinga. D'un giunco schietto. Petr. Son. 20. Cercate dunque fonte più tranquillo.

DVODECIMO. Dodicesimo. Lat. *duodecimus*. Cresc. 3. 13. 1. Infino alla Luna duodecima del mese di Febbrajo.

DVULO. Pena, passione, dolore. Lat. *dolor*. Dan. Purg. 7. E quindi vienè il duol, che si gli lancia. Petr. Son. 75. Di fuori, e dentro mi vedete ignudo, Benchè in lamenti il duol non fraperfi. Bocc. n. 73. 16. Calandrino, sentendo il duolo, leuò alto il piè. Passauan. 11. Il duolo della infermitade occupò l'uomo.

DVOMO. La Chiesa Cattedrale. Lat. *summa ades*. G. Vill. 10. 173. 2. Sonando le campane del duomo di di, ed i notte. E lib. 1. 60. 2. E chiamaronlo duomo di San Giovanni.

DVPLICATO. Doppio, addoppiato. Lat. *duplicatus, geminatus, duplex*. G. V. 10. 86. 1. Perocchè la terra era fortissima di mura, con ispesse torricelle, e bertesche, e poi steccata con duplicati fossi. Cr. 1. 8. 9. Se si fa vna ruota d'asse duplicata e forte.

DVPLICITA. Doppiezza; e per similit. finzione. Lat. *simulatio, fictio*. Passau. 161. La confessione sia semplice: ciò è a dire, senza pieghe, sia spiegata, non abbia duplicità. Lib. Am. E maliziota inegualità d'amore, e falsa duplicità, suol cacciare amore. E appresso. Ed incomincia ad apparir la lor falsa, nascosta duplicità. Mor. San. Greg. I quali essendo con iudicio da noi ritenuti dall'essere della duplicidade.

DVRA. verbale da durare. Durata, dimora. Lat. *mora*. G. Vill. 9. 305. 1. Si per infermità, si per lunga dura, e che li fallia lo spendio. Stor. Pistol. Gran dura fecion quelli fuora a tanto starui ad assedio. Cron. Morell. Per la dura della battaglia, e' ti viene a straccare, e a poco a poco corron periti, e in fine e' t'abbatte.

DVRABILE. da DVRARE. Atto a durare. Lat. *durabilis, diuturnus, perennus*. Tef. Br. 1. 12. Angeli sono spiriti naturalmente, e la natura loro è vitale, ma la carità durabile gli guarda sanza corruzione. Dan. Par. 26. Che nullo affetto mai razionabile, Per lo piacere vman, che rinnouella, Seguendo'l Cielo sempre fu durabile.

DVRABILITA. Il durare, il bastare. Lat. **durabilitas, diuturnitas*. Liu. M. Mostrar la grandezza, e la durabilità dello'imperio di Roma. Cr. 4. 4. 13. Simigliante alla predetta in sapere, e durabilità di vino. Com. Purg. 29. Della quale due sono le cagioni, l'una è l'abbondanza della materia, e la durabilità.

DVRABILMENTE. Con istabilità, eternamente, sempre. Lat. *perpetuo, firmiter*. Lib. viagg. Tu se durabilmente residente nel più alto Cielo de' Cieli, comandando ad ogni creatura. Gradi S. Girol. Li sanu luceranno, come fanno le stelle, e coloro, che ammaestrano gli altri, luceranno durabilmente. Tef. Br. 7. 71. Ah ventura, tu non se durabilmente buona.

DVRACINE. Aggiunto d'alcune frutte, che hanno durezza. Lat. *duracina*. Pallad. Due sono generazioni di pesche, duracini, e armoniache. Dau. Colt. Ciriege duracini, o del frate.

DVRAMENTE. Aspramente, crudelmente. Lat. *durè, crudeliter*. Passau. 141. Vdendo i molti, e graui peccati, ch'egli auua, duramente il riprese. Boccac. nou. 48. 6. Li quali duramente appresso correndole, ec. doue la giugneua, la mordeuano. E n. 100. 6. Si duramente si rammaricano. G. V. 11. 65. 4. Con la giunta della morte di M. Piero s'accordò duramente l'animo [cioè dolorosamente.] Sen. Pitt. S'abbattè negli schiarni, i quali lo batterono duramente Dan. Inf. c. 32. E io dissi a colui, Che bestemmiaua duramente ancora. ¶ Per difficilmente. Lat. *difficiliter*. Cr. 1. 4. 1. Imperciocchè, l'umido, auuegnachè tosto perda, le figurate forme, nondimeno tosto le riceue, sì come il secco della terra, auuegnachè duramente le riceua, impertanto le ritiene fortemente.

DVRAMENTO. Durabilità. Difend. Pace. Per la permanenza, e duramento di quella.

DVRANTE. Che dura. Lat. *durans, permanens*. Boc. n. 18. 40. Auuenne, durante la guerra, che la Reina di Francia, infermò graueamente. M. Vill. 3. 72. Ed erano belli, e duranti, per lunghi secoli.

DVRARE. Occupare spazio di tempo, andare in lungo, o esser lungo. Lat. *durare, permanere*. Boccac. nou. 24. Quanto duraua il tempo dell'orazione. E nou. 67. 2. In così poco spazio, come le sue parole durate sono. ¶ Per bastare, mantenersi, conferuarsi, continuare, perseverare. Lat. *durare, perseverare, persistere*. Boccac. Introd. n. 49. Le cose, che son senza modo, non possono lungamente durare. E n. 7. 5. E cominciò sopra la terza a mangiare, disposto di stare a vedere quanto quella durasse, e poi partirsi [cioè quanto la valuta della veste somministrasse da spendere.] Dan. Purg. c. 8. Per lei assai di lieue si comprende, Quanto in femmina fuoco d'amor dura, Se l'occhio, o l'tatto spesso non l'accende. Petr. Son. 27. Dal pigro gelo, e dal tempo aspro, e rio, Che dura alquanto il tuo viso s'alconde. Dan. Inf. c. 2. Di cui la fama ancor nel Mondo dura, E durerà quanto il moto lontana. ¶ Per resistere, reggere. Boc. n. 21. 8. Al che per cosa del Mondo io non potrei durare. E n. 1. 2. Alle quali, senza niuno fallo, ne potremmo noi, ec. durare, ne ripararci. E nou. 72. 11. Bene sta: se voi volete andar sì andate, se non si ve ne date. Filoc. lib. 2. 140. Penfa, che questa vita tu durar non potresti lungamente [cioè seguitar di uinere in questa guisa.] ¶ Per sostenere, soffrire, come durar fatica, e simili. Lat. *tolerare*. Boccac. g. 4. p. 8. Voi siete oggimai vecchio, e potete mal durar fatica. E n. 83. 11. Il prego che in suo seruigio in queste cose durasse fatica. Lat. *laborare*. Fiam. lib. 5. 4. Ne credea, che più si potesse durar di male, di quello, che io duraua. G. V. 9. 125. 1. Alla fine si partiron senza combattere, perchè quel di Bauiera non poteua durar la spesa. E lib. 5. 34. 1. I Sanesi non poteano più durar la guerra co' Fiorentini. ¶ Dinota anche, talora lunghezza di spazio di luogo. Lat. *extendi*. Tes. Br. 3. 2. E si v'è l'Arcivescovo di Milano, che dura il suo Arcivescovo, infino al Mar di Genoua, e dalla Città di Sauona, e d'Arbighiana. ¶ Durarla, vale mantenersi in suo essere. In proverbio, Ch'la dura la vince. Lat. *assidua stilla saxum excavat*.

DVRATA verbale. Il durare, perseveranza. Lat. *permanfio*. Liu. M. Ma non ebbono mica lunga durata, perocchè in poca d'ora furono sbarattati. Maestr. Pier da Reggio. Per la sua lunga durata, fu vinta quella battaglia. Tes. Br. 2. 27. E quando l'Appostolico vide, che non potea auere contra loro lunga durata, egli se n'andò.

DVRATIVO. Durabile. Lat. *durabilis*. Grad. S. Girol. Lo buono huomo, ec. per questa pazienza riceverà vita duratiua, e l'reo huomo sempre piagnerà col cuore, ec. e in pena duratiua. But. Dimostra li beni del mondo esser fallaci, e inganneuoli, e non duratiui, per la lor mutazione.

DVRAZIONE. Duramento, durata. L. *permanfio*. Espof. Salrn. Sempre lodate Dio, secondo la durazion d'ogni tempo. Conu. 39. La seconda ragione fa lo disiderio della durazione di questa amistade. S. Agost. C. D. Di sì lunga, e senza principio durazione. But. Dice della morte di Passante, dell'edificazione, e durazione d'albi.

DVRETTO. Alquanto duro. Lat. *duriusculus*. M. Aldobr. E dee auere le mammelle drette, e non troppo molli.

DVREVOLE. Durabile. Amm. Ant. Signoria di Tiranni non è dureuole. E appresso, Quello, che non ha uicendeuol riposo, non è dureuole. Cr. 1. 6. 3. E quelli son molto dureuoli, i quali son tagliati de' monti dalla parte di Mezzodi.

DVREZZA astratto di duro. Lat. *duritia, firmitas*. Dan. Purg. 27. Così la mia durezza è fatta folla. ¶ Per metaf. Rigidezza, asprezza, ostinazione. Lat. *asferitas, pertinacia*. Boccac. n. 25. 8. Ammollita la vostra passata durezza, verso me dimostrata. Dicer. diu. Tal cosa può parere all'vno fermezza, che all'altro pare sconuenueuol durezza. Petr. Son. 73. Quando ti ruppe al cuor tanta durezza. E Son. 194. Indi, e mansuetudine, e durezza. E Son. 315. Dolci durezza, e placide ripulse. Collaz. S.

Pad. I quali, da indi innanzi, seguendo cattività di cuore, e durezza, caddero in nocciuole tiepidezza, e nel profondo pelago della morte. M. Vill. 7. 69. E stando in questa durezza, Vanni da Sufinana degli Vbaladini suo padre, ec. E qui, ma in modo basso, la diremmo anche, CAPARBIETA, e CAPONERIA.

DVRISSIMAMENTE. Superlat. di duramente. Lib. pred. Imperciocchè pianse la madre durissimamente [cioè dirottissimamente] Vit. S. Pad. Delle quali parole, egli, diuentati più crudeli, batterono durissimamente in tanto, che lo lasciaron per morto [cioè aspramente.] L. *asferimus*. Cron. Mor. Durissimamente mi cominciò a combattere, e a molestare.

DVRISSIMO. Superlat. di duro. Lat. *durissimus*. Boc. n. 29. 14. Ali quali esso durissimo disse [cioè ostinatissimo, acerbissimo] Lat. *acerbissimus*.

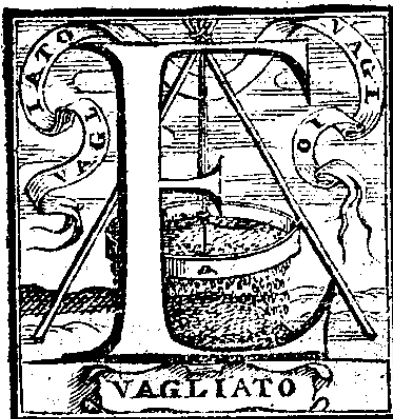
DVRITA. Durezza. Dialog. S. Gregor. M. Il cuore umano è molto di grande durezza. Causale. discipl. spir. Sij certo, che secondo la durezza del tuo cuore, tu restaurizzi a te stesso quella Pira, la quale ti mostrerà il giusto giudice, nel dì del giudizio.

DVRIZIA. Durezza. Mor. S. Gregor. Le quali hanno a dare, e rompere la durizia della mente. S. Grisost. Incominciò vn poco a vergognarsi della sua durizia, e proteruità. E appresso. Onde se perseveri nella durizia, diratti, come disse Paolo alli Corinti, sappiate, ec.

DURO. Sodo, che resiste al tatto, contrario di tenero. Latin. *durus*. Dan. Purg. 15. Ciò che par duro, ti parrebbe vizzo. E Purg. 3. Quando si strinser tutti a' duri massi dell'alta ripa. Petr. Son. 179. Ch'oggi dur rompe, e ogni altezza inchina. E can. 4. 7. Ch'ancor poi ripiegando i nerui, e l'ossa Mi volse in dura felce. Cresc. 18. 2. Semina questa cotal terra non arata, ma dura. ¶ Per similit. robusto, gagliardo. Latin. *durus, robustus*. Com. Infer. 20. Vno, di molle complessione, ha molte lineazioni nelle mani, quelli della dura complessione, n'ha poche. ¶ Per crudele, esserato. Lat. *crudelis, effervus*. Dan. Infer. c. 14. Maestro, tu che uinci Tutte le cose, fuorchè i dimon duri. Petr. can. 4. 1. Benchè'l mio duro scempio Sia scritto altrove sì. Boc. n. 17. 23. Prima con parole, graue, e dura riotta incominciarono. Dan. Purg. c. 19. O eletti di Dio gli cui soffriri, E giustizia, e speranza fa men duri [cioè meno spiaciuoli.] ¶ Per metaf. ostinato, inesorabile, implacabile. Lat. *perinax, inexorabilis, obstinatus*. Boccac. n. 2. 12. Doue io rigido, e duro staua a' tuoi conforti, e non volea, ec. E nou. 100. 22. Stando pur col uiso duro, disse. Dan. Purg. 13. Non credo, che per terra vada ancoi Huomo sì duro, che non fosse punto, Per compassione. Petr. can. 4. 2. Ed intorno al mio cuor pensier gelati Fatto auen quasi adamantino smalto, Ch'allentar nol lasciaua il duro affetto. Caus. fr. lin. Ma perchè quel giorno niuno impedimento gli adiuene, fece cuor duro. ¶ Per noioso, spiaceuole, aspro, faticoso, Latin. *molestus, asper*. Boccac. n. 96. 18. Quantunque duro gli fosse, il fare altrui possessor di quello, che egli somamente, per se medesimo, disideraua. E nou. 57. 5. Messer questo vostro cauallò ha troppo duro trotto. Petr. Son. 21. Fu per mostrar quanto è spinoso il calle, E quanto alpestra, e dura la salita. Vit. Plutar. E quel Bruto era di sua natura, come il ferro, quando si batte freddo, cioè duro di costumi [cioè rozzo, e zotico.] Lat. *rudis*. ¶ Per faticoso, e difficile. Lat. *difficilis*. Dan. Infer. c. 3. Perchè io, Maestro, il senio lor m'è duro. ¶ Diciamo DURO a huomo, che non abbia buona apprensua, al quale, quasi proverbialmente si dice, CAPO DURO, CAPASSONE. Lat. *tardus, indocilis, stupidus*. ¶ Duro di bocca, diremmo al cauallò, che non cura il morfo. Morg. Era di bocca, com'io dissi dura; Subito fece col morfo l'vianza.

DUTTORE. Duce, guida. Latin. *dux, ductor*. Fr. Giord. Pand. Venne duttore; e guidatore, acciocchè dopo lui andando, peruenissimo al fine disiderato.

E



Lettera vocale, che ha molta conuenienza con l'I, prendendosi frequentemente l'una per l'altra, DESIDERIO, DISIDERIO: PEGGIORE, PIUIGGIORE. Appo i Toscani ha due suoni, l'vno più aperto, come MENSA, REMO, l'altro più chiuso, e più frequentato da noi, come REFÈ, CENA: perchè, per tor via gli errori, richiederebbon varj caratteri, quantunque cotal suono, appo

1 Poeti, non faccia nota alla rima Petr. can. 24.

Fa subito sparire ogni altra stella,

Così pare or men bella,

doue nel primo verso la E di STELLA ha il suon chiuso, e nel secondo in BELLA aperto.

E. Copula. Latin. *et, atque, ac*. Boccac. proem. 1. Quantunque appo coloro, che discreti erano, e alla cui notizia peruenne, io ne fossi lodato, e da molto più riputato. E num. 2. Essendo acceso stato d'altissimo, e nobile amore. Talora, quando vogliam fuggir lo ncontro delle vocali, gli aggiugniamo il D, ne mai il T, alla latina. Vedi Salu. auuert. Boccac. n. 73. 4. Ed iui presso correua vn fumicel di vernaccia. Dan. Infer. c. 4. Ed egli a me l'angoscia delle genti, Che son quaggiù. G. Vill. 6. 29. Le dettenazioni, ebbero dure, ed alpre, bat-taglie.

E' pronunziata stretta, in vece d'ELLI, che risponde al pronome. Lat. *ipse, ed ipsi*, ma la contrassegniam con l'apostrofo. Lat. *ille*. Boccac. n. 99. 8. La onde e'gli pensò di volere la seguente mattina ristorare. E num. 9. menati i gentili huomini nel giardino, cortesemente gli domandò chi e fossero. Ponfi anche talora per particella riempitiua, sì come ELLI, a'ornamento, e acconcio della pronunzia. Bocc. n. 69. 20. E' mi par, ch'egli stia in maniera, che, ec. E nou. 85. 13. E' mi par pur vederti morderle, con cotesti tuoi denti, ec.

E' con l'accento graue, per la terza persona del numero del me-no, del modo dimostratiuo del verbo ESSERE. Latin. *est*. Boccac. n. 13. 11. Questi, che auanti caualca, e vn giouane, io nostro parente.

E B

EB ANO Albero, che nasce nell'Indie, e in altri luoghi, il cui legno è dentro nero, e fuori del color del boscolo, lodo, e di maniera pesante, che non galleggia nell'acqua. Lat. *ebanus*, o vero *hebanus, ebenum*. Gr. *ἑβανός*. Petr. can. 42. 2. Tutta d'auorio, e d'ebano contesta. E son. 125. La testa or fine, e calda neue il volto, Ebano i cigli.

EB BIO. Erba, o più toltò frutice puzzolente, che fa i fiori, e le coccole, simili al sambuco, e anche quasi le foglie. Lat. *ebulum*. Pallad. E quando produce di queste generazioni d'erbe, per se medesimo, come ebbio, giunco, cannuce, ec. Cr. 6. 46. 1. L'ebbio è caldo, e secco nel terzo grado, e se cortecce delle sue radici, e le cime spezialmente, sono medicinali.

EB BREZZA. Offuscamento dello ntelletto, cagionato da so-uerchio ber vino, o simile. Lat. *ebrietas*. Bocc. n. 64. 4. E tanto di fidanza nella costui ebbrezza prese. Com. Purg. 23. L'ebbrezza toglie la memoria, dissipa il senso, confonde lo ntelletto. Tratt. consol. Doue regna l'ebbrezza niuna cosa è segreta, e consuma il corpo, e menoma il vedere. Per metaf. Dan. Par. 27. Perché mia ebbrezza Entraua per l'udire, e per lo viso.

EB BRIACHEZZA. Ebbrezza. Buti. Imperocchè niuno fegreto è, oue regna ebbriachezza. Diciamo anche BRIACHEZZA, e VEBRIACHEZZA.

EB BRO, **EB** RIO. Che ha la mente turbata, o lo ntelletto alterato dall'ebbrezza. Lat. *ebrius*. Bocc. n. 84. 5. Anuissò l'Angiulieri, lui, in alcun luogo, ebbro dormirsi. E n. 64. 10. Egli è questo reo huomo, il quale mi torna ebbro la fera a casa, o s'addormenta per le tauerne. Per metaf. Dan. Inf. 27. Domandommi consiglio, ed io tacetti, Perché le sue parole parvero ebbre [cioè insensate, e senza ragione].

EB RAICO. Secondo l'uso degli Ebrei. Lat. *hebraicus*. G. V. 6. 31. 1. Era di volume, come vn saltero, scritto di tre lingue, greca, ebraica, e latina.

EB RIA CO. Ebbro. Lat. *ebriacus*. Flos. 171. Bocc. n. 2. 9. Vniuersalmente golosi, beuitori, ebbriachi.

EB RIATORE. Che s'inebria. Lat. *vino se ingurgitans*. Espof. Vang. Le ricchezze fanno molti mangiatori, dissoluti, e diuoratori, ebbriatori, taluo quelli, che son ritenuti dall'auidizia.

EB RI ETÀ. Ebbrezza. M. V. 7. 20. La matina vegnente il Signor mandò per certi cittadini, i quali, come vici d'ebrieta, e assicurati, v'andarono. Tef. Br. 7. 15. Salomone dice, che doue regna ebrieta, non v'è occulto nulla.

EB RIO. Ebbro. Albert. cap. 3. Ebbrio tanto è da dire, quanto fuor di bria, cioè fuor di misura.

EB RIO SO. Ebbriaco, inclinato all'ebrieta. Lat. *ebriosus*. Espof. Salm. Perché sono lussuriosi, ebbriosi, alle cose deliziose dati.

EB V R N E. D'auorio. Lat. *eburneus*. Bocc. Lett. Con le mani v'è a romper le dure zolle della terra, sostennela verga eburnea. Petr. Son. 199. Ti bagna Amor, con quelle mani eburne.

E C

E CCEDERE. Soprauanzare, Passare i comuni termini. Lat. *excedere, excellere, prestare, superare*. Lab. n. 164. Quanto la nobiltà dell'huomo ecceda quella della femmina. Vit. S. Pad. Io ho veduto in lui opere, le quali eccedono ogni facoltà umana. Causc. frut. ling. L'eccellenza della diuina misericordia, ec. eccede ogni umana miseria. Dan. Inf. c. 2. L'umana specie eccede ogni contento. Per trapassare i termini conuenevoli, onde ECCEDERE vale anche peccare. Latin. *peccare*. Amm. ant. Quando noi vediamo gli altri accessi, noi pensiamo i nostri, per gli quali eccedemo contro altrui.

E CC E L L E N T E. Che eccede, che nel suo essere è in grado di perfezione, e pigliafi sempre in buona parte. Latin. *excellens, egregius*. Lab. n. 165. Solamente ad alcuni eccellenti huomini, questo così ampio priuilegio di nobiltà, sia conceduto. Dan. Par. 9. Vedi se far si dee l'huomo eccellente. Per titolo di dignità. Lat. *excellens*. G. V. 10. 69. 2. Fatta al tempo dell'eccellente, e magnifico domino nostro Lodouico Imperador de' Romani. Oggi lo diciamo a' dottor Fifici, e a' Legisti.

E CC E L L E N T E M E N T E. Con eccellenza, ottimamente. Lat. *excellenter, egregie*. Teol. mistica. Imperocchè la mente, tanto più diuinamente, e più eccellentemente aggiugne alle cose sopraeccellenti, quanto ad esse più s'appressa. Amm. ant. L'eccellentemente virtuoso, cura della verità più, che dell'opinione.

E CC E L L E N T I S S I M O. Superl. d'eccellente. Lat. *excellenssimus, solertissimus*. G. V. 9. 218. 1. Maestro in diuinità, e in filosofia, huomo eccellentissimo. Petr. huom. Ill. Non perchè l'eccellentissimo capitano abbisognasse dell'aiuto d'alcuno, ma perchè, com'io penso, disponendo Dio degli errori di colui, ello trouasse materia di noua gloria. L'usiamo anche per titolo di Principi, e Signori grandi.

E CC E L L E N Z A. Altratto d'eccellente. Lat. *excellencia*. Bocc. n. 10. 5. Per eccellenza di costumi separate dall'altre vi dimostriate. Lab. n. 22. Tanto d'eccellenza trapassano gl'intelletti de' mortali. Cr. 2. 14. 4. L'acqua piovana, auuegnachè sia fredda, impertanto non ha eccellenza di freddo: Qui ECCES- so. Dan. Purg. c. 11. Per lo gran disio Dell'eccellenza, oue'l mio cuore intese. E can. 17. E chi per esser suo vicino, s'appres- so, Spera eccellenza. Petr. canz. 28. 6. Con tre belle eccellenze in lui raccolte. Parlando per terza persona, diciamo ECCELLENZA a tutti quelli, a' quali diamo titolo d'eccellente, o d'eccellentissimo.

E CC E L S A M E N T E. Con eccelsitudine. Lat. *excelsè*. Causc. tratt. pazienza. Poichè i santi ne parlano così eccelsamente.

E CC E L S I T U D I N E. Grandezza, altezza: già titolo di Principi. Lat. *excelsitas, altitudo*. G. V. 12. 108. 2. La tua eccelsitudine, amantissimamente destano.

E CC E L S O. Alto, sopremamente. Latin. *excelsus, altus, egregius*. Boccac. g. 4. p. 21. Sopra gli alti palagi, e sopra l'eccelle torri. Per metaf. Dan. Purg. cant. 32. Per singular cagione essere eccella. Petr. Son. 278. Spargendo a terra le sue spoglie eccel- se. Lab. n. 22. E intorno a così alti, e così eccelsi, e così nobili ragionamenti.

E CC E N T R I C O. Che non è sopra'l medesimo centro. Gli Astrologi dicono in Latin. *eccentricus*. Com. Par. 7. Il circolo breue del pianeta, è quello, il cui centro si muoue sopra la circonferenza del Cielo, detto eccentrico. Morg. Il qual non va per l'orbita sue gobbe Per l'eccentrico il di, come far suole.

E CC E S S I V A M E N T E. Smoderatamente, fuor di misura. Lat. *immodice*. Espof. Salm. Chi eccessiuamente troppo prende allegrezza, comunemente il fine si è con pianto. Causc. med. cuor. Ne parlano così eccessiuamente, senza determinare al tutto, qualche, ec. Mor. S. Greg. La loro abbondanza medesima diuenta a loro eccessiuamente grauiosa. But. Parla qui l'Autore eccessiuamente, ed è color retorico, quando per magnificar la cosa si passa il termine della verità.

E CC E S S I V O. Che eccede. Firenz. Af. d'oro. Gioque per la mia eccessiua beltade mi propole a tante Des.

E CC E S S O. Superiorità, preminenza. Lat. *excellencia, praestantia*. Dan. Par. 19. Non poteo suo valor si fare impresso. In tutto l'uniuerso, che'l suo verbo, non rimanesse in infinito eccesso. Per soprauanzamento. Cr. 5. 49. 1. Il latino dice, *excessus*. Il ramerino è caldo, e secco, ma il suo eccesso non si determina in grado. Per amplificazione, aggrandimento. Latin. *amplificatio, exaggeratio*. San G. Grillo. Acciocchè niuno pensi, che io queste parole dica per eccesso, o sia troppo credulo in mia opinione. Per eleuazione. Lat. *elevatio*. Causc.

fr. ling. San Piero, orando in sur vna torraccia, fu rapito in eccesso di mente. ¶ Per misfatto, peccato. Latin. *flagitium, delictum*. Boccac. nou. 17. 33. E de' commettitori di così grande eccesso inuestigando. G. Vill. 11. 141. 1. Per alquanti eccessi fatti per alcuni.

ECESSO auverb. Eccessiuamente. Latin. *immodice*. Amm. ant. L'iroso si conosce dall'eccesso guardare.

ECCETTARE. Eccettuare. Latin. *excipere, numero eximere*. Liu. M. E tu solo ne sia eccettato. G. Vill. 9. 317. 4. Saluo quelle delle case eccettate per ghibelline, o Bianchi rubelli. Causal. Med. cuor. Se tu non se eccetto dal numero de' flagelli, segno è, che tu non se eccetto dal numero de' figliuoli.

ECCETTO auverb. Fuorchè, saluo, se non, e quello, che noi diremmo, trattone, e cauato. Lat. *prater*. Fiam. lib. 1. 91. Eccetto colui, che così, come io le fa, potrebbe, chi io mi fossi, conoscere. Tratt. gou. fam. Posto non possa, contraddicendo tu, far lunghi viaggi, o dimorar fuor di casa, doue se, eccetto che per conquistar terra santa, e per la fede cattolica.

ECCETTARE. Cauar del numero. Lat. *excipere, numero eximere*. Boccac. Lett. E niuno vecchio, saluo se, Quinto Metello non eccettuassi, il quale, ec. Liu. dec. 3. Eccettuati quelli, che per nobiltà ragguardegoli erano.

ECCEZIONE. Quasi eccettuazione, l'eccettuare. Latin. *exceptio*. Boccac. n. 20. 5. Sopra questi aggiugnendo certi punti della Luna, e altre eccezioni. ¶ L'viamo anche per termine legale, e vale esclusione di pruoua, o d'altro atto, infra i litiganti.

ECCIDIO. Strage, uccisione, ruina. Lat. *excidium*. M. V. 3. 48. E di vero, pietà fu a uedere, l'eccidio di cotanti cristiani. Fiam. lib. 4. 137. Del quale non si crede, che altro più ornato all'eccidio di Tebe venisse.

ECCITAMENTO. L'eccitare, prouocamento, instigamento, stimolo, azzamento. Lat. ** excitatio, instigatio*. Declam. Quintil. C. Volgari eccitamenti di cupiditate, son la bellezza, e l'etade.

ECCITARE. Far venir voglia, e disposizione, risueggiare, stimolare, instigare. Lat. *excitare, instigare*. Causal. Med. spirit. Sosteneo noi valorosamente le tribolazioni, poichè elle ci purgano, e prouano, e ci tolgono al male, ed eccitano al bene. E frut. ling. L'angelo d'Iddio mi eccitò, che era grauato di graue sonno, cioè di pigrizia. Fiam. lib. 1. 19. Io adunque eccitai alzi il sonnecchioso capo.

ECCITATORE. Che eccita. Lat. *excitator*. Bocc. n. 41. 11. Si come potente, e come eccitatore degli addormentati ingegni. But. Inuoca Apolline, lo quale fu eccitator della poesia.

ECCLESIASTICO Sult. Titolo d'vno de' libri del testamento vecchio, scritto da Iesù Sirac. Passau. 9. Onde il sauo ecclesiastico dice.

ECCLESIASTICO add. Di Chiesa, appartenente, a Chiesa. I Teologi in Lat. *ecclesiasticus*, Gr. *ἐκκλησιαστικός*. G. V. 10. 75. 3. E rimosse, e diede molti benefici ecclesiastici, come Papa. Passau. c. 106. Chiavi, ec. Le quali significano l'ecclesiastica potestà, e giurisdizione.

ECCO. Auverbio, che significa dimostrazione di cosa, che soprauennga. Latin. *ecce*. Boccac. Introd. n. 42. Mentrechè tra le donne erano così fatti ragionamenti; ed ecco entrare nella Chiesa tre giouani. E non. 50. 23. Ed essendosi la donna, col giouane, posti a tauola per cenare; ed ecco Pietro chiamato all'uscio. E nou. 77. 15. Accostatosi all'uscio disse. Ecomi qui, Madonna. E introd. n. 43. Ecco, che la Fortuna a' nostri cominciamenti è fauoreuole. E n. 23. 17. Eccole, che ella medesima, piangendo, ne l'ha recate. Dan. Purgat. 25. Ecco qui Stazio, ed io lui chiamo, e prego. E can. 2. Ed ecco qual suol presso del mattino, Per li grossi vapor Marte rosseggia, ec. Cotal m'appare. Petrar. canz. 5. 1. Ecco nouellamente alla tua barca, Ch'al cieco Mondo, ec. D'un vento occidental dolce conforto. ¶ E anche particella riempitua, per dar forza al parlare, che talora mostra prontezza, all'operazione, e affetto. Bocc. n. 2. 5. Ecco Giannotto, a te pare, ch'io diuenga Cristiano, ed io son disposto a farlo. E n. 77. 52. Ecco io non so ora dir di nò, per tal donna me n'hai pregato. E n. 23. 22. Ecco, disse la donna. Per questa volta io non vi voglio turbar, ne disubbidire. ¶ Talora in vece di **ADVNGE**. Petr. cap. 11. Ecco s'un'huom famoso in terra visse, E di sua fama per morir non esce, Che sarà della legge, che'l Ciel fisse? ¶ Alcuna volta per quello, che noi diciamo, **VEDI, CONSIDERA**. Boccac. n. 23. 24. Ecco onesto huomo, ch'è diuenuto andator di notte, apritor di giardini. ¶ Talora l'viamo per particella risponsua, per dinotare vna gran prestezza nell'vbidire. Morg. Disse Morgante piglia del fien secco, E vien qua meco, e Margutte disse Ecco: e in simili altri significati.

ECCO sult. Voce, che mediante il ripercotimento, in alcuni luoghi atti a renderla, ti ritorna all'orecchie. Lat. *echo*. Gr. *ἠχώ*. Cr. 9. 94. 2. Dell'api, ec. Varrone dice, che presso alla villa da si-

gnore si deono porre, doue non rimbombi voce dell'ecco. Imperocchè si stima, che quello le faccia fuggire.

ECLISSARE. L'oscurare del Sole, e della Luna, dal greco *ἐκλείπειν*. Lat. *deficere*. Qui per similitudine. Dan. Parad. 10. E si tutto'l mio amore in lui si mise, Che Beatrice eclissò nell'obblio.

ECLISSI. Oscurazion di Sole, e di Luna. Latin. *defectio, defectus*, e dagli Astrologi oggi comunemente *eclipsis*. Gr. *ἐκλειψις*. G. Vill. 12. 2. 2. A di 4. del Maggio passato, fu eclissi, o vero oscurazione. Dan. Parad. 2. Se'l primo fosse fora manifesto Nell'eclissi del Sol, per trasparere Lo lume, come in altro raro ingesto.

ECLITTICA. Quella linea, ch'è nel mezzo del Zodiaco, alla quale gli Astrologi dicono in latino, *ecliptica*. But. Saluo, che'l Sole, che va per lo diritto mezzo, per la linea eclittica.

ECONVERSO. Per l'opposito. G. V. 8. 69. 1. Aueuano volontà di ben viuere, e amauano la pace, e la concordia, ed è conuerso per gli altri. Com. Infer. c. 20. Vero è, ch'è sono vcelli, che sentono di parecchi di innanzi la mutazione del tempo, di buono in reo, ed è conuerso. But. Significa, che la dottrina dell'vno è stata dichiarazione della dottrina dell'altro, ed è conuerso.

E D

EDIFICAMENTO. L'edificare. Latin. *edificatio*. Com. Infer. 32. Le quali diedero aiutorio ad Anfione nell'edificazione della Città di Tebe. ¶ Per metafor. Guid. G. La ragunanza di tanti mali fosse edificamento del bene, che seguir doueua.

EDIFICARE. Fabbicare, e dicesi proprio degli edifici delle muraglie. Latin. *edificare, construere*. G. Vill. 9. 257. 2. Sopra a vna pila di ponte, ordinato a lui edificare. Passau. c. 194. Santo Agostino dice, che l'amor proprio, per lo quale si ipregia Iddio, edifica la Città dell'Inferno. ¶ Per metaf. Indur buona opinione, far restare altrui bene impressionato, e propriamente si dice intorno a' costumi, e bontà di vita. Voce usata dagli ecclesiastici, in Lat. *edificare*. Lib. pred. Vedeffono gli esempi suoi della sua santità, e vita, e per questo foffono bene edificati. Mor. San Gregor. Ogni cosa m'è lecita, ma non ogni cosa m'edifica.

EDIFICATA verbale. Edificamento, edificio. Latin. *edificatio, edificium*. Fr. Iac. T. Huomo, che nella rena fa grande edificata.

EDIFICATORE. Che edifica. Lat. *edificator*. G. V. 1. 9. 2. E fu il primo edificatore della grande Città di Troia. Filoc. lib. 1. 7. Sentia, che di lui doueua discendere l'edificator di questo luogo pontificale. Serm. S. Agost. Guastator della Sinagoga, e edificator delle Chiese Cattoliche.

EDIFICATORIO. Atto a edificare, in signific. d'impressionare. Vit. S. Pad. Essendo pregato da quelli monaci, che discesse loro alcuna cosa edificatoria del prossimo. Mor. S. Greg. Sauamente facevano parole edificatorie, cono a' doni degl'infedeli.

EDIFICATRICE. Che edifica. Lat. *edificatrix*. But. Nella seconda nomina vna femmina, che fu edificatrice della patria di Vergilio. B. altroue. Dido figliuola del Re Belo, e moglie di Sicheo di Sidonia, che fu in Siria, edificatrice di Cartagine.

EDIFICAZIONE. Edificamento. Latin. *edificatio, constructio*. G. V. 10. 203. 4. Acciocchè la sua edificazione fosse più ferma, e stabile. E lib. 9. 257. 1. Si faremo menzione ordinatamente della edificazione delle dette mura. But. della grandezza della prima edificazione non si troua certezza, ma si di questa seconda. [Parla di Firenze.] ¶ Per metaf. Mor. S. Gregor. Che come vede, che sia di bisogno a edificazione di virtù. Vit. S. Pad. Grande edificazione prenderono della sua profonda viltade. Vit. Cr. Imperciocchè faceano li miracoli, per edificazione della gente.

EDIFICIO. La fabbrica, la cosa edificata. Lat. *edificium*. G. V. 1. 38. 2. E qualunque di loro sopralesse, al lauorio, cioè facesse più tosto il suo edificio. Tef. Br. 3. 9. Quando la tua magione è compiuta, e fornita delli suoi edifici, secondo lo stato del luogo, e del tempo, tu dei far camera, e sala. Petr. cap. 9. Perdufse, al sommo l'edificio santo.

EDITTO. Bando, legge pubblicata. Lat. *edictum*. Dan. Purgat. c. 1. Non son gli editi eterni per noi guasti. Stat. Merc. Non si potesse altrimenti prouedere, ec. Ne alcune leggi, statuti, o vero editi che sieno di niun valore.

EDRA. Ellera. Petrar. Son. 117. Non edra, abete, pin, faggio, o genebro.

E F

EFFEMINATAMENTE. Da femmina, a guisa di femmina, femminilmente, e pigliasi in mala parte. Latin. *effeminatus, muliebricus*. Bocc. lett. come alleuati erano, così effeminatamente morirono.

EFFEMINATEZZA. Astratto d'effeminato. Circ. Gell. Nasce da effeminatezza d'animo, e non da fortezza.

EFFEMINATO. Di costumi, modi, e animo femminile, delicato, morbido. Lat. *effeminatus, muliebris, delicatus, mollis*. Bocc. lett. Tra le delicatezze, e gli odori arabici effeminati.

EFFETTIVAMENTE. Effettualmente.

EFFETTIVO. Cha ha effetto, e ch'è in sostanza, o in effetto. Qui efficiente, cioè, che fa, che produce. Lat. *efficiens*. Difendit. Pace. Appresso queste cose conuien dire della causa effettiva della parte principante, e questo sarà mostrato per dimostrazione. Teolog. mist. Si dice così, per l'unione dell'amore, la quale è effettiva della vera cognizione.

EFFETTO. Quello che riceue l'essere dalla cagione, la cosa stessa. Lat. *effectus*. Bocc. Introd. n. 5. Orribilmente cominciò i suoi dolorosi effetti a dimostrare. E nou. 77. 41. Non se tu di quelle, in cui la magnanimità debba i suoi effetti mostrare. Dan. Purg. c. 6. S'io dico il ver l'effetto nol nasconde. E Inf. c. 2. Cortese fu, pensando l'alto effetto, Ch'uscir douea di lui, e l'che, e l'quale. Petr. canz. 20. 5. Non poria giammai Immaginar, non che narrar gli effetti, Che nel mio cuor gli occhj soauo fanno. Per successo, Petr. cap. 1. L'uno e Dionisio, e l'altro e Alessandro, Ma quel del suo temere ha degno effetto. Bocc. n. 77. 29. Il tuo auuiso pareua douere auere effetto. E n. 8. 2. Perché l'effetto della passata fomigli, non vi dourà perciò esser men cara. Per fine, compimento. Lat. *finis*. Bocc. n. 62. 12. ad effetto recò il giouenil desiderio. E nou. 50. 5. Per dare segretamente a ciò effetto, si dimesticò con vna vecchia. E nou. 98. 32. A recar le cose agli effetti determinati. E nou. 27. 27. Tutte le sue operazioni mena ad effetto. Per beneficio fatto. Lab. n. 56. Pouerissimo di grazia da rendere a tanti, e sì alti effetti. E IN EFFETTO, per, in sostanza, infine, in conclusione. Latin. *denique, in summa*. M. Vill. 9. 5. E in effetto gli fu ogni cosa promesso, ed egli rende la rocca. Direbbesi anche, con effetto.

EFFETTUALMENTE. Con effetto, in fatto. Lat. *Re ipsa*. Petr. huom. III. E se ello non poteua auere effettivamente la cosa, auera la immaginazione. Stat. Merc. Possa essere a stretto, e debbia effettivamente. Diremmo anche:

EFFETTIVAMENTE.

EFFEZIONE. Fatto, effetto. Lat. *effectio*. G. V. 12. 113. 3. Acciò che alcuna maluagia concezione, o rea effezione di quelli Soldati, non potesse a voi generare alcun nocimento.

EFFICACE. Che ha gran forza, Che fa potentemente l'effetto suo, nell'operare. Lat. *efficax*. Veggiamo adunque, come a questo modo fu più conueniente, e più efficace, che niuno altro modo. G. V. 12. 3. 11. Noi prendiamo efficace argomento dell'amor d'Iddio.

EFFICACEMENTE. Con efficacia, con forza, potentemente. Lat. *efficaciter*. Bocc. n. 73. 4. Delle quali Maso così efficacemente parlaua, come se stato fosse, ec. Coll. S. Pad. Per le quali cose esaminare, e cercare, siamo informati più efficacemente. Pass. 372. Quando altri parlasse efficacemente di quell'acqua.

EFFICACIA. Astratto d'efficace. Lat. *efficacia, vis*. Mor. S. Gre. Iddio per tanto era detto, che stando dentro alla mente, gli daua efficacia di parlare. Causale. fr. ling. La quale orazione fu di tanta efficacia, che, ec. Boccac. n. 79. 4. E intra gli altri, li quali, con più efficacia gli vennono gli occhj addosso posti, furono, ec.

EFFICACISSIMAMENTE. Superl. d'efficacemente. Lat. *efficacissime*. Petr. huom. III. La qual cosa, come il sanissimo capitano intesse, efficacissimamente a riconciliare, e a raumiliare gli animi si, ec.

EFFICIENTE. Che fa, che opera. Lat. *efficiens*. S. Agost. C. D. Nulla si fa, se non procede la causa efficiente. E appresso. E per questo si conchiude, che non sono cause efficienti di tutte le cose, che si fanno, se non le volontarie. But. Le cagioni, che sono da inuestigar ne' principj degli autori son quattro, cioè cagione materiale, formale, efficiente, e finale.

EFFIGIARE. Far l'effigie, figurare, formare. Lat. **effigiare*. Dan. Purg. c. 10. Di contra effigiata d'una vista D'un gran Palazzo Micol ammiraua. Bocc. n. 13. 19. Dauanti ad vna tauoletta, doue nostro Signore era effigiato.

EFFIGIE. Sembianza, immagine, aspetto. Latin. *effigies, imago*. Lab. n. 34. Otumamente la sua effigie raccolta, chi elli fos-

se, ec. Mor. S. Greg. In Anticristo apparirà l'effigie, e l'apparenza umana. Dan. Par. c. 31. Sua effigie Non discenderà a me, per mezzo, mista.

EFFORMATO. Deforme. Lat. *deformatus*. G. V. 4. 2. 3. Qui trouando huomini neri efformati, che, in luogo di ferro, pare, che tormentassono con fuoco, e con martella, huomini. Lo stampato dice, e formati, in due dizioni, e la copia, che estrasse Matteo Villani dall'originale, dice, efformati.

EFFUSIONE. Versamento, spargimento. Latin. *effusio*. Buti. Auuezzogli a crudeltà, e a effusion di sangue. M. Vill. 6. 80. Ma così fu per la grazia d'Iddio, che non consentì tra loro maggiore effusion di sangue. Tes. Br. 3. 7. Ma nelle parti di Settentrione abbondano l'acque, in grande effusione, e son più sane.

EFIMERA. Epiteto, che danno i Medici a vna forte di febbre, e vale d'un sol giorno, dal Greco, *ephemeros*, alla quale oggi comunemente dicono in Lat. *febris diaria*. M. Aldobr. Sono tre generazioni di febbre, e fimer, etica, e putrida.

E G

EGESTIONE. Il mandar fuori degli escrementi. Lat. *egestio, egestus*. Cr. 5. 7. 7. Il suo liquor conforta lo stomaco, prouoca l'orina, costringe l'egestione, e l'vomito. E cap. 8. 8. Cederno, ec. mitiga l'egestione; cioè vicia del vomito colerico.

EGEZIACO. D'Egitto. Latin. *egyptiacus*. Espof. Vang. Or che è questo Mondo, se non vna contrada egeziaca oscura, e tenebrosa.

GLI pronunziato con l'e stretta, primo caso del pronome corrispondente al Lat. *ille*. Vale quegli, colui, esso, e dicesi tanto nel singular, quanto nel plurale, quantunque si dica anche, nel plurale, eglino. Alber. cap. 49. E colui, che teme Dio, temono tutte le cose lui, e colui, che non teme Dio, teme tutte le cose egli. Bocc. n. 17. 41. L'onta, la quale egli fa alla mia sorella. E nou. 68. 21. Com'egli hanno tre soldi vogliono le figliuole de' gentili huomini. Dan. Purg. c. 8. E d'egli; or va, che l'fol non si ricerca Sette volte nel letto. E cant. 2. Se cosa appare, ond'egli abbian paura. Petr. canz. 48. 8. Per quel ch'egli imparò nella mia scuola. Talora par, che abbia forza di neutro, ed in vn certo modo è particella riempitiua, proprietà di questo linguaggio. Boccac. n. 31. 16. Egli è il vero, che io ho amato, e amo Guiscardo. Petr. canz. 41. 1. E s'egli è ver, che tua potenza sia Nel Ciel sì grande, come si ragiona. [cioè, se quel ch'è si dice è vero] Talora, assolutamente, particella riempitiua. Bocc. n. 77. 1. Egli non ha guari, che nella nostra Città fu vna giouane, ec. E nou. 73. 15. A me par'egli esser certo, ch'egli è ora a casa a definire.

GLI STESSO Corrispondente al latino *ipsemet*. Quello stesso, quel medesimo. Boccac. n. 96. 11. Ne sapeua egli stesso qual di lor due si fosse, quella, che, ec. Dan. Inf. c. 12. E fe di se la vendetta egli stesso.

EGREGIAMENTE. Con egregio modo, in superl. grado d'ecellenza. Lat. *egregie*. Bocc. n. 94. 15. La quale egli egregiamente auca fatta vestire.

EGREGIO. Eccellente, segnalato. Lat. *egregius*. But. Egregio è colui, che passa lo modo degli altri: imperocchè Gregario Canaliere si chiamaua colui, che non era ancora adornato d'alcuno adornamento di Caualleria, per ch'egli era pari degli altri, ma egregio si dicea, cioè fuor della gregge degli altri, colui, che per alcun prodezza, e gagliardia era onorato, secondo la sua opera, d'alcuno adornamento di milizia, oltr'agli altri. E appresso. Ben si può dir de' Roman, che fossero egregi, imperocchè nell'opere virtuose, e dell'armi, auanzarono tutti gli altri. Lab. n. 221. La magnificenza egreggia dal tuo amico datati a diuedere. Dan. Par. can. 6. Sai quel, che fu, portato dagli egregi Romani. Bocc. Introd. n. 4. Nell'egregia Città di Firenze, oltre ad ogni altra italica, bellissima.

EGRO. Pronunziato con l'e largo. V. L. *eger*, spoffato, debole, afflitto. Petr. cap. 12. Egri del tutto, e miseri mortali.

EGVVALE. Del medesimo esser col comparato, in quello, che gli si compara. Latin. *equalis, aquabilis*. Lab. n. 269. Auere i corpi, e l'anime tutte eguali, da vn medesimo creatore. Dan. Par. c. 15. Perocchè al Sol, che v'allumò, ed arte Col caldo, e con la luce, e n. si eguali, Che tutte simiglianze sono scarse.

EGVALISSIMO. Superl. d'eguale. Filoc. lib. 3. 240. Sonno, ec. souenitor degli affanni, egualissimo donator de' tuoi beni [cioè giustissimo].

EGVALITA. Astratto d'eguale, parità. Latin. *equalitas, aquabilitas*. Causale. Med. spirit. Distinendo parimente la vir-

nù Sant'Agostino, disse, ch'ella non è altro ch'vna equalità di mente, che da ogni parte sia conforme alla ragione.
EQUALMENTE. Con equalità, a vn pari, a vn modo. Latin. *aqualiter, aequaliter.* Bocc. Lett. le stelle, egualmente, lucere in ogni luogo. Filoc. lib. 3. n. 233. D'oscuri vestimenti vestita egualmente ogni persona, ec. Tutto l'anno egualmente dimora per lei il Sole in Capricorno. Dan. Purgat. 29. Quando le ripe egualmente dier volta. Petrar. Son. 105. Egualmente mi spiace morte, e vita.

E H

E H interiezione. vedi **DEH.** Talora la diciam per indignazione. Eh vienne, chem'hai fracido. ¶ Talora pronunziata lunga, come se fosser due ee, con l'aspirazione, e denota mediocrità. La tal cosa, come fu buona? eeh, cioè, così così, mediocrement, mezzanamente. Latin. *sic, satis, mediocriter.*

E I

E I, Lo stesso, che **ESLI:** ma nel plurale non si direbbe **FINO,** sì come **EGINO.** Dan. Purg. c. 2. Ond'ei si git-
 tar tutti in sulla spiaggia, ed ei sen gi, come vento, veloce.

E L

E L in vece d'egli. Boccac. nouel. 71. 1. Se così ha disposto chi può, ch'io debba alla presente giornata, con la mia nouella, dar cominciamento, ed ei mi piace. E nouel. 72. 1. Quando la Reina a Panfilo voltata, si, sorridendo, gl'impose, ch'el seguitasse.

ELCE. Leccio detto poeticamente. Latin. *ilex icis.* Petr. Son. 160. L'erbetta verde, e i fior di color mille Sparfi sotto quell'elce antiqua, e negra.

ELEFANTE. Animal noto. Latin. *elephas.* Gr. *ἐλέφας.* Dan. Inf. c. 31. E s'ella d'elefanti, e ci balene.

ELEFANTINO. D'elefante. Qui spezie di lebbra. Latin. *elephantiasis,* da alcuni *elephantia.* Gr. *ἐλεφαντίασις.* Vit. S. Pad. Trouoe nella piazza giacere vn lebbroto, sì pieno di lebbra, elefantina, ch'aua già perdute le mani, e i piedi.

ELEGANTE. Ben disteso, e bene ordinato, e ornato, e dice di fauella, e di scrittura. Qui vale di bella dispoitezza di corpo. Latin. *elegans.* Vit. S. Pad. Era d'aspetto angelico, come Iacob, di corpo elegante, e piaceuole, ma secco, e magro. E del parlare. Fir. Dial. bell. don. Quella prontezza, e dolcezza del parlare onesto, arguto, allegro, ed elegante. Ed

ELEGANZA suo astratto. Fir. Lett. Don. Vedete l'eleganza della rodiana Erinna far più fiate concorrenza col duca, e maestro di tutti i poeti.

ELEGGERE. Scegliere, o pigliare fra più cose quella, che si giudica migliore, o che piace più. Latin. *eligere, sēligere, deligere, optare.* Gr. *ἐκλέγειν.* Dan. Parad. 12. Eleffe all'orto suo, per aiutarlo. Bocc. n. 31. 14. Eleggesti Guiscardo giovane di vilissima condizione. E nou. 77. 49. E di gran lunga è da eleggere il poco, e saporito, che'l molto, e insipido. G. V. 2. 13. 2. Eleffo no il detto Carlo Magno Imperador de' Romani. Ed eligibile verb. da eleggersi Ed è quello, che dal consiglio è stato giudicato migliore.

ELEGIA. Poesia di cosa miserabile. Latin. *Elegia.* Gr. *ἐλεγεία.* Ariost. Fur. Questi mette elegie quel versi lieti, quel canta, ec. Qui per similitud. Fiamm. Elegia di Madonna Fiammetta.

ELEMENTALE. D'elemento. Si potrebbe dire in lat. *elementarius.* Lab. n. 151. Quasi non d'elemental composizione, ma d'vna quinta essenza fu formata, ad essere abitacolo, e ostello del figliuol d'Iddio. Com. Inf. 32. L'vno, che ogni grauezza elementale sia fondata in su quel luogo.

ELEMENTARE. Comporre d'elementi. Franco Sacch. Op. diu. Tutti sono in vn'effetto all'ementare d'vn corpo, perocchè di tutti quattro elementi è elementato vn corpo.

ELEMENTATO. Composto degli elementi, misto. Si direbbe in lat. *ex elementis constans.* Com. Parad. 2. Descrue l'ordine de' corpi celestiali, circa gli elementi, ed elementati del Mondo. But. La produzione indiuisa, e indistinta degli elementi, cioè materia con forma, come sono le cose elementate

etra le cose elementate son sei gradi più l'vn nobile, che l'altro, e continente sotto se, e comprendente l'altro; e altroue in più luoghi.

ELEMENTO. Quello, onde si compongono i misti, e nel quale si risoluono. Latin. *elementum.* Bocc. Lett. Il beneficio della varietà de' tempi, e degli elementi vfare. Dan. Par. 7. Ma gli elementi, che tu hai nomati, E quelle cose, che di lor si fanno, Da creata virtù sono informati. Cr. 1. 2. 1. L'aere è vno degli elementi delle cose generate.

ELESMOSINA. Voce della scrittura. Vedi **LIMOSINA.** Latin. *elemosyna.* dalla Greca *ἐλεημοσύνη.* G. Vill. 11. 23. 2. E nella nostra Città di Firenze fu loro fatte grandi elemosine. Caualc. fr. ling. Buona è l'orazione col digiuno, e con l'elemosina.

ELESMOSINARIO. Che fa limosina, che oggi si dice in Latin. *elemosinarius.* Caualc. Med. cuor. Onde si narra nella leggenda di San Giovanni Elemosinario Patriarca d'Alessandria, che, ec.

ELETTA uerbale Elezione. Latin. *electio.* Dan. Purg. 13. I' remo forse, Che troppo aurà d'indugio nostra eletta. Val. Mass. Cento prigionj a sua eletta [cioè scelta.]

ELETTISSIMO. Superl. d'electo. Petr. huom. Ill. Oratore electissimo, Senatore grauissimo.

ELETTO. Scelto, fattone elezione. Latin. *electus.* Dan. Purg. 3. O ben finiti; o già spiriti eletti. ¶ Posto assolutamente dinota una certa singolarità, e qualità eccellente. Petr. Son. 202. Sendo di donne un bel numero eletto. Coll. S. Pad. Concioffiaco fache quel uasello eletto, testimone di se, ch'auua bisogno di ragionare co' suo' compagni.

ELEVAMENTO. L'eleuare, eleuazione. Latin. *elevatio.* Teolog. mist. Strignendo le disordinazioni delle virtù d'entro con uelocissimo eleuamento.

ELEVARE. Leuare in alto, innalzare, esaltare. Latin. *elevare, ex- tollere.* Lab. n. 51. A coloro, che ad alcuno onore sono eleuati. Mor. S. Gregor. La cui mente eleuata alle cose celestiali. E appresso. Ma quando essi guardano bene alquanti di questi huomini così eleuati, subitamente effere dal nostro Signore Iddio atterrati.

ELEVAZIONE. Eleuamento. Latin. *elevatio.* Filocop. lib. 7. 49. Con questo dicendo la uariatione delle loro eleuazioni, diuersi orizzonti. Com. Purgat. c. 18. Chiaro appare nel Mappamondo, considerando l'eleuazione de' legni e de' suoi occasi.

ELEZIONE. L'eleggere, eleggimento, scelta. Latin. *electio.* Boccac. n. 97. 20. Niuno, secondo debita elezione ci s'innamora. Petrar. Son. 110. Non per elezion, ma per destino. Dan. Infer. c. 7. Andouui poi lo vas d'elezione [cioè S. Paolo. ¶ Per faculrà d'eleggere. Latin. *ius eligendi.* Dan. Parad. 32. Prima ch'auesser vere elezioni.

ELICERE. Verbo latino, e mantiene il significato. Cauare, ed estrarre. Petr. 281. E parole, e sospiri anco n'elice.

ELIGIBILE. Vedi **ELEGGERE.**

ELITROPIA. Pietra preziosa, di color verde, simile a quel dello smeraldo, ma chiazza, o tempestata di goccioline, rosse, delle virtù, e qualità della quale, vedi Plinio, Solino, e Alberto Magno. Latin. *heliotropium.* Boccac. n. 73. 7. L'altra è vna pietra, laquale, noi altri lapidarij, chiamiamo Elitropia. Dan. Infer. c. 24. Correuan genti nude, e spauentate, Senza aspettar pertugio, o elitropia. Buti. Questa è vna pietra, che secondo che dice il lapidario, vale contra' veleni. ¶ Diciamo anche **ELITROPIA** a quell'erba, che sempre si volge inuerso l'occhio del Sole, onde da tale effetto è detta anche **GIRASOLE.** Latin. *heliotropium.* Gr. *ἡλιότροπον.* Ed è anche, chiamata **CLIZIA.** Polizian. Volgesi Clizia pallidetta al Sole.

ELLA. Erba medicinale aromatica. Latin. *inula.* Gr. *ἐλέγιον.* Cr. 6. 44. 1. L'ella non si semina, perocchè non produce seme, ma la sua corona si pianta.

ELLA. Pronome. Vedi **ELLI.**

ELLEBORO. Erba nota medicinale, ed è di due spezie, bianco, e nero, secondo Dioscoride. Latin. *veratrum, elleborum.* Gr. *ἐλλέβορος.* Cr. 2. 21. 12. La pianta posta allato all'elleboro, o vero alla scamonea, trae a se le sue proprietadi.

ELLERA. Pianta nota. Latin. *hedera.* Dan. Inf. 25. Ellera abbarbicata mai non fue Ad alber sì, come l'orribil fiera, Per l'altrui membra auiticchiò le sue.

ELLI. Pronome. Lo stesso, che, **EGLI,** e anche molto vfitato nelle più antiche scritture, e sempre nel primo caso, così nel numero del meno, come in quel del più, ma sì come **EGLI** nel più, può fare, **EGINO,** così **ELLI,** **ELLINO.** Liu. M. Appio, dis'elli, per forza d'arme mi conuien quinci esser cacciato. E appresso. Elli rispuosono con grandi grida, ch'elli facesse trombare. Dan. Purg. 22. Elli giuan dinanzi, ed io solotto. Petr. Son. 111. E veggio ben quanto elli a schiuo m'hāno. ¶ Truo uasi talor nel secodo caso, col segno del caso auati. Dan. Inf. c. 3.

Ch'alcuna gloria i rei aurebber d'elli [cioè di loro] ¶ Lo porremmo anche talora nel festo caso, e diremmo, da **ELLI**, e con **ELLI**. Il femm. d'**ELLI**, è **ELLA**, nel numero del meno. Lat. *illa*. ed in quel del più **ELLE**, ed **ELLENO**. Lat. *illa*. Dan. Purg. 27. Ella è de' suo' begli occhj veder vaga. E can. 3. Addossandosi a lei s'ella s'arresta. Bocc. n. 77. 33. Il quale ella doueua meritamente creder nimico. E n. 2. Chenti, che elle si fossero. Dan. Inf. c. 3. Voci alte, e fioche, e suon di man con elle. Petr. canz. 34. 7. Girmen con ella in sul carro d'Elia.

ELLO. Lo stesso, che **ELLI**, e si può declinare in tutti gli stessi modi. Dan. Inf. c. 18. Ello passò per l'Isola di Lenno. Petr. huom. III. Poich'ello gli tolse sotto fidanza.

ELMO. Con l'è larga. Armadura di soldato a cavallo, che arma il capo, e'l collo, e dalla parte dinanzi s'apre, e si chiude, celata. Lat. *caassis, galea*. G. V. 9. 174. 2. Venia con 1500. Cavalieri ad elmo, in aiuto al fratello. Vit. Plut. Alessandro fu conosciuto per l'elmo, che portaua in capo. Vegez. Non fu cura a niuno di render le catafratte, o l'emora a' pedoni. Dicefi anche.

ELMETTO, ma con amenduel'è chiusa.

ELOQUENTE. Che ha eloquenza. Lat. *eloquens*. G. V. 12. 108. 7. Qual lingua, quantunque eloquente, tante cose potrà narrare?

ELOQUENTEMENTE. Con eloquenza. Lat. *eloquenter*. Petr. huom. III. Perchè come eloquentemente dice Floro, niuno si vergognò esser vinto, dopo Cartagine. S. Agost. C. D. Neanche quegli, che così eloquentemente grida in questa disputa-zione, non aurebbe, ardire di farne motto, in parlamento di popolo.

ELOQUENTISSIMO. Superl. d'eloquente. Lat. *eloquentissimus*. Iab. n. 75. E oltr'a ciò eloquentissima, forse non meno, che stato fosse qualunque ornato, e pratico retorico. E num. 173. Ah quanto giustamente ti farebbon quelle eloquentissime donne, secc.

ELOQUENZA. Scienza di bene, e facondiosamente parlare. Lat. *eloquentia, facundia*. Lab. n. 88. Essere di gran lunga del natural senno di lei, e dell'ornata eloquenza ingannato. Petr. canz. 5. 5. E l'Eloquenza sua virtù qui mostri.

ELOQUIO. Ragionamento. Lat. *eloquium, sermo, oratio*. Serm. S. Agost. Non habbiamo più chi c'interpreti, e sponga le sentenze loro, e i figurati, e profondi eloquj. S. Grisost. Perciocchè, e la volontà, e l'anima così disposta, è tutta traslata, e trasformata al disiderio, e all'amore de' diuini eloquj, e de' sentimenti celesti.

ELSA. Quel ferro, intorno alla manica della spada, che difende la mano, e dicefi, per altro modo, **FORNIMENTI**, ed **ELSI**. Dan. Par. 16. Ed auca Galigaio, Dorata in, casa sua, già l'elsa, e'l pome. Ar. Fur. Di sangue fino all'elsa tutto asperio. Firenz. As. d'oro. Gli ficcò nel sinistro lato della gola tutta quella spada infino agli.

ELSI.

E M

EMANCIPARE. Puro Lat. *Libere*, che fa il padre il figliuolo dalla sua podestà, dinanzi al giudice. Liu. M. Ed auca fatto baratteria alla legge, emancipando il suo figliuolo. L'vfo oggi dice **MANCEPPARE**.

EMBLEMA. Vedi **IMPRESA**.

EMBOLISMO. Budéo. Pand. 362. Tes. Br. 48. 2. dice cembolismo. ¶ Per questi 11. di di rimanente, adiuene lo cembolismo, ciò è a dire l'anno, che ha 11. Lunari, e c. E altresì stanno d'uno anno in l'altro, tanto che compiono sette cembolismi, per li sette di della settimana.

EMBRICE. Tegola piana di lunghezza di due terzi di braccio, con vn risalto per lo lungo da ogni lato, serue per copertura di tetti, e si pone co' risalti allo'nsù, sopra i quali si pongono tegole, o tegolini, acciocchè non ui trapeli, ne entri l'acqua tra l'uno, e l'altro. Lat. *imbres*. Cr. 9. 96. 1. Eleggesi vn luogo stretto chiuso di mura, coperto d'embrici, abbiene quattro torte finestre. ¶ Da embrice disembriciare, che uale leuar via gli embrici al tetto. Matt. Franz. E se bene e' disembricia, e smattona li tetti, e i muri. Fiorità d'Italia. D. Trasformossi in pioggia d'oro, e tutta la notte piouue oro in sul letto di questa donna, e tra embrice, e embrice si calò nel suo letto. ¶ **TEGOLO**, assolutamente detta, intendiam per embrice. ¶ Diciamo in prouerbio. Non la guardare in vn filar d'embrici, che vale. Non por mente così a ogni minuzia.

EMBRIONE. Il parto concetto nella matrice, auanti, che abbia i debiti lineamenti, e douuta forma. Gr. *ἐμβρυον*, o vero *ἐμβρυον*, onde oggi i medici dicono in Lat. *embryo*, o vero *embryon*. Com. Plato, uolendo trattar dell'anima, disse, che si formaua nell'embrione. Sper. Oraz. L'embrione se le mouea nel

corpo, ell'era grauida certamente.

EMENDAMENTO. Emenda, l'emendare. Lat. *emendatio, correctio*. Vit. Plut. Per questo, che essi accettaron poi l'emendamento, che emendò Eumenio. But. Per ristoro, e emendamento dell'altre cose malfatte.

EMENDARE. Correggere, e purgar dall'errore. Lat. *emendare, corrigere*. Bocc. n. 86. 11. Non ricorse ad emendare, come meglio auesse potuto, ma disse. Mor. San Greg. Costringendomi i predetti miei frati ad altre cose, non vollono, che questa parte più sottilmente s'emendasse. Petr. cap. 11. Mentre emendar potete il nostro fallo.

EMENDATO add. Cr. 2. 23. 9. La parte di sopra produrrà frutto emendato in sapore.

EMENDAZIONE. Emendamento. Latin. *emendatio*. Boccac. Vrb. Ma nondimeno a emendazione mi piace di ricordarui alcuna cosa. San Grisost. Ma con grande carità, per sola nostra emendazione, ci corregge, e flagella.

EMENDO. Emendamento. Tes. Br. 2. 27. E feceli far l'emendo a Santa Chiesa, e secondo che'l Papa, e i suo' frati li vollero comandare.

EMERGENTE. Che succede, che deriua. Lat. *emergens*. Bocc. lett. La qualità delle cose emergenti, e opportune, ne fanno chiara. ¶ I Dottori chiamano danno emergente quel danno, che succede dal non esser reso altrui al tempo conuenuto quello, che egli auca prestato. Lat. *damnum emergens*.

EMERGERE. Surgere, leuarfi, venire a galla. Latin. *emergere*. Qui mandar fuora, esprimere. Dan. Par. 24. Si ch'io approuo ciò, che fuori emerse. Ar. Fur. Viue la voce, e come. Chiara, emerge. Vdir potria.

EMINENTE. Che apparisce sopra gli altri, soprauanzante, eccello. Latin. *eminens, excellens*. Cauale. Specch. cr. Per la eminente carità, con la quale ha amato, ed ama Iddio la creatura razionale, mandò il suo unico figliuolo. ¶ Per imminente. Lat. *imminens*. M. V. 7. 69. L'autorità del Padre, le minacce de gli eminenti pericoli, ne altri manifesti esempli, poterono muouere la fermezza di questa donna.

EMINENZA. Rileuato, rialto. Lat. *eminentia*. Qui per simil. val tumore, o rileuamento di carne. Lat. *tumor*. Cirug. Maest. Guigl. Ranella si è alcuna eminenza, suso la lingua, appressò i denti dinanzi.

EMISPHERIO. La metà della macchina mondiale, terminata dall'orizzonte. Lat. *hemisphaerium*. Gr. *ἡμισφαίριον*. Bocc. ig. 5. p. 1. E li surgenti raggi, per tutto il nostro emisferio auca fatto chiaro. Petr. Son. 4. Che credò questo, e quell'altro emisferio. Dan. Par. can. 1. E tutto era la bianco Quell'emisferio, e l'altra parte nera. But. Emisferio tanto è a dire quanto mezza sfera. E altroue. Emisferio è il mezzo d'un tondo, e per lo Cielo ha due emisferj, l'uno sopra'l capo nostro, e l'altro di sotto opposto a questo, e tra l'uno, e l'altro è una linea, che si chiama orizzonte, la qual termina la nostra uista, che da indi in giù non possiam vedere.

EMIPETIGINE. Volatica, che è spezie di scabbia, che nasce dalla schifezza, sporcizia, e corruzion di corenna. Lat. *emipetigo*. Cr. 5. 8. 8. Le'mipetigini, e lentigini, stropicciate con quella, rimuoue.

EMPIENTE. Che empie. Lat. *implens*. Qui pieno. Cr. 3. 10. 2. Vmori grossi generano, ed enfiagione, e uentusità, e molto fanno il capo empiente.

EMPLERE. Metter dentro a vn recipiente uoto tanta materia, quanta vi cape. Lat. *implere*. Bocc. n. 12. 18. Datigli alcuni panni assai catruui, e empiutagli la borsa di danari. E n. 52. 10. Gli fece torre vn fiasco conueneuole, ec. il quale Cisti lietamente gli ele empie. E nou. 60. 13. vedendo carboni in vn canto della camera, di quelli la cassetta empierono. E nou. 99. 49. Vna gran coppa dorata, la quale dauanti auca, comandò che lauata fosse, e empiuta di uino. ¶ Per metaf. Petr. canz. 19. 13. Empiendo d'un pensiero alto e soauo Quel cuore. ¶ Per saziare. Lat. *satiare, exple*. Dan. Inf. c. 1. Che mai non empie la bramosa uoglia. ¶ Per coprire. Lat. *tegere*. Bocc. n. 42. 25. Cossui, auendolo tutto vnto di mele, e empiuto di sopra di penna matta. E nou. 36. 14. E tutto delle rose, che colte aucauano, empiutolo.

EMPIEZZA. Astratto d'empio, impietà, crudeltà, ferità. Lat. *impietas, feritas*. G. V. 6. 34. 9. Ancora mostrarono i Ghibellini maggiore empiezza. Franch. Sacc. rim. Quella prouincia per la sua empiezza s'abbandonò. Vit. Barlaam. Era pieno di grande ira, e di molta empiezza, e faceuagli morire per diuersi martirj. Dan. Purg. 17. Dell'empiezza di lei, che mutò forma. ¶ Per adempimento: i Dottor sacri dicono *adimpletio*. E spof. Salm. Senza la quale, l'empiezza della legge non si può mettere in esecuzione, perchè l'empiezza della legge è carità.

EMPIMENTO. L'empire. Latin. *impletio*. Bocc. n. 6. 3. Empimento di fiorini della sua mano ne douesse procedere. Lib. Astr. dicono, che sono, come empimento di ventre.

EMPIO. Crudel, senza pietà. Dan. Inf. c. 10. Dimmi perchè

quel popolo è sì empio. Petr. canz. 8. 1. Perocchè dopo l'empia dipartita.

EMPIREO. Epiteto di Cielo, e d'assi all'vndecimo, ed vltimo, oue da Teologi si costituisce il seggio de' Beati. Latin. *empyreus*, Gr. *ἔμπερος*. Dan. Inf. 2. Nell'empireo Ciel, per padre, eletto. Petr. canz. 47. 1. Dal sereno, Cielo empirico, e di quelle Sante parti. Passau. c. 209. La superbia nacque in quello altissimo luogo del Cielo empireo. Lib. d'Amor. Dell'empireo Cielo, doue il nostro Creatore imperia, e regge, mostrano.

EMPISSIMO. Superl. d'empio. Lat. *maxime impius*, *crudelissimus*. G. V. 12. 15. 10. Correr la terra al moso, che fece l'empissimo Totile.

EMPIETO. Eccelsa forza, subita, roiuosa, o precipitosa. Latin. *impetuosus*. Gio. Vill. 12. 1. 3. Con gran rouina ed empito sommerse molto del piano di Casentino. Boccac. nou. 14. 8. con grandissimo impeto di sopra all'Isola di Cefalonia, percosse.

EMPIURA. Empimento. Qui viene da **EMPIERE** per **OPRIRE**, e vale fornitura, e fattura di guarnizione. Lat. *opus*, Gr. *ἔργον*. Quad. con Fior. 14. per vna foderatura di cappuccio di vaio, per la moglie d'Andrea, e fior. 13. per empitura d'vna sua giubba fortana della moglie.

EMULAZIONE. Astratto d'emulo. Latin. *emulatio*. Tratt. P. mort. Questa tristizia eziandio, non è invidia, e chiamata emulazione, e zelo nella scrittura Santa. Ar. Fur. E forse emulazioni tra lor nascea.

EMULO. Che agogna d'ottenere quello, che è desiderato, o cerco da altri dell'esser suo, concorrente, gareggiatore. Lat. *emulus*. G. V. 12. 108. 9. La circonuenzione degli emuli, e le sforzate macchinazioni,

E N

ENDICA. Il comperar robe, per serbarle, e poi, a tempo, riuenderle, per guadagnarui. G. V. 11. 99. 3. E lasciando i possenti con le grandi endiche. M. V. 3. 76. L'endiche di Marzo, e d'Aprile [cioè i magazzini], doue eran rinchiusi l'endiche] Diciamo anche, **INCETTA**. Cron. Morell. Fu dato vn deposito segreto, vn'endica d'olio, e di cosa buona, e sicura. Diciamo anche **INCETTA**.

ENDICE. Cosa che si serba per segno, e rimembranza. Lat. *index*. Fr. Giord. S. Auero in riuerezza, e riferbarlo, come si riferba vna buona endice. Oggi lo diciamo in genere masculino, e più che d'altra cosa dell'vbuo, che si lascia nel nido delle galline, quasi a dimostrar loro, doue ell'hanno a andare a far le loro vna, e altramenti il detto **ENDICE** si chiama **GVARDANIDIO**.

ENDIVIA. Erba nota. Latin. *intubus*, *seris*. Gr. *ἔρις*, ancorchè il Crescenzo intenda d'altra spezie, che è detta da' latini *laica sylvestris*. Cr. 6. 43. 1. L'endivia, che per altro nome si chiama lattuga saluatica, è fredda, e secca nel secondo grado, e'l suo seme, e foglie si confa ad vso di medicina. Oggi l'vso ha corrotto questa voce, e la dice **INVIDIA**.

ENFIAGIONE. Enfiagione. Cr. 3. 7. 16. 17. Se adunque spesso si mangi, dopo molto tempo, e enfiagioni, e dolor di fianco genera, e appresso enfiagioni, e grauità di membra, e oscurità fa.

ENFIAMENTO. Enfiare. Lat. *tumor*. Amm. ant. Certi minuti animali, quando mordono, non si sentono, si è piccolo, e inganneuole lo pericolo di lor puntura. L'enfiamento dimostra lo morfo. Cr. lib. 3. 4. 2. Il cece è di molto nutrimento, e inumidisce il ventre, ma genera ventosità, ed enfiamento. [cioè gonfiamento] ¶ Per similit. Crescimento, ingrossamento. M. V. 3. 65. Turbato il tempo, con rauolto enfiamento di nuuoli, ristretta la materia vuida da' venti.

ENFIARE. Ingrossare per enfiagione, e per rileuamento di carne, proprio de' corpi, e delle lor membra. Latin. *intumescere*. Boc. n. 37. 8. Non solamente morto, ma già tutto enfiato. Filoc. lib. 2. 168. Chiunque sarà primo mangiatore, o subitamente morrà, od enfiarà. ¶ Per metaf. dello insuperbirsi. Pass. 252. Perchè enfi, per superbia, contra Dio lo spirito tuo? Mor. S. Greg. Il nostro astuto auersario si sforza d'enfiare, e soffiare, con cattui disideri, nelle menti di coloro, che egli vede rendere splendore, e lume di giustizia. Lin. dec. 3. La guerra de' latini, la quale già alquanti anni era enfiata, non potea più durare [cioè commossa, gonfiata, inuolenita].

ENFIATELLO. Dim. d'enfiato. Lat. *tuberculum*. Fr. Iac. T. A. me vengano enfiatelli, ec.

ENFIATIVO. Che fa enfiare, cioè gonfiare. Cr. 3. 7. 13. La pasta del frumento vsiamo in molti modi, e se è azzima è vilco-

sa, e enfiatina, e a smaltir dura.

ENFIATO sust. Enfiagione. Latin. *tumor*, *tuber*. Gio. Vill. 12. 84. 7. Certi enfiati chiamati gauoccioli, e tali ghianducce.

ENFIATO add. L. *tumescit*. Boc. n. 37. 13. Insieme con la sua Simona, così enfiati, ec. Dan. Inf. c. 7. Poi si riuolse a quella enfiata labbia, e disse. ¶ Per metaf. Gonfio, superbo, altiero. Lat. *superbus*, *tumidus*. Cua. med. cuor. Leuandosi alquanti enfiati di uanità, volendosi ciascun far nome, scrissono, e seminarono diuersi errori, e sette. Coll. S. Pad. O vero traendogli ad errore di resie, e d'enfiate presunzioni. Amm. ant. E indi noi enfiati di varie opinioni, cadiamo in innumerabili peccati.

ENFIATURA. Enfiato sust. Boc. introd. n. 5. Nasceuano, ec. nell'anguinaia, o sotto le ditella, certe enfiature. Sen. Pist. L'enfiatura mostra il morlo, e nell'enfiatura non appare punto di piaga, ne di puntura. ¶ Per metaf. Pass. 235. Acciocchè, per lo rimedio di tal medicina, l'enfiatura sanasse della superbia.

ENFIAGIONE, ed **ENFIAGIONE**. Enfiamento, la parte enfiata. Cr. 9. 39. 2. Questo mollificamento molto vale a tutte l'enfiagioni delle gambe. Lib. pred. Seg. La prima cosa, che impedisce il vedere, si è l'enfiagione. Guid. G. Ora leuata per l'enfiagioni dell'onde de' cavalli, in su le montuose altezze delle tempeste [cioè gonfiamento, e rileuamento].

ENIGMA. Detto oscuro, che sotto l'velame delle parole, nasconde senso allegorico. Lat. *anigma*. Gr. *ἄνιγμα*. Dan. Purg. c. 33. Che solueranno questo enigma forte. ¶ Dicefi anche **INDOVINELLO**. Vedi. Flos. c. 397.

ENORME. Eccedente la norma, smisurato, senza ordine, e prendesi sempre in significato di nefando, di disonesto, di scellerato. Lat. *enormis*, *sceleratus*. G. V. 12. 56. 3. Per gli altri suoi enormi peccati. Lab. num. 334. Quali, e come enormi mali, per malizia, operati egli abbia.

ENORMEMENTE. Con enormità. S. Agost. C. D. Si distribuisca in tutte le parti, che la conferuino bella, che se fosse enormemente in vna parte, non istarebbe ben per certo.

ENTOMATA Voce greca. Bacherozoli, così terrestri come aerei. *ἐντομάτα*. Lat. *insecta*. Dan. Purg. 10. Ppi siete quasi entomata in difetto, Si come verme, in cui formazion falla. Dicefi anche insetto.

ENTRAMBI. L'vno, e l'altro, amenduni, tramenduni. Lat. *ambo*. Albert. c. 23. Si come quando entrambi fanno voto d'osseruar castitate.

ENTRAMENTO. L'entrare, e l'apertura, onde s'entra. Latin. *ingressus*, *introitus*. Cr. 1. 6. 2. E leggasi vn luogo, alquale, fuorchè per ordinato entramento, sia aspra, e greue salita. Ouid. Metam. Strad. Nell'entramento della quale narra, che abitaua, ec. Filoc. lib. 2. 233. E commoueo con fortili entramenti le lieui arene. Albert. c. 64. Questo secolo è quasi, come ponte non fermo, il cui entramento è'l ventre della madre, e'l cui vicimento è la morte di lui medesimo.

ENTRANTE. Che entra, penetratiuo. Lat. *penetrabilis*. Lib. Am. O parola più entrante d'ogni coltello. Cr. 2. 22. 14. L'vmo terrestre più ageuolmente entrante, nutrica la pianta. ¶ E verbale, per entramento, e entrata. M. V. 7. 52. Del mese di Marzo anno 356. all'entrante, cominciò il Comune, ec. Entrante, aggiunto a huomo, vale frammentente, e audace.

ENTRARE. Andare, e penetrare entro. Lat. *ingredi*, *introyre*, *penetrare*. Boc. n. 77. 53. E a suo poter si guardasse, che alcun non v'entrasse dentro. E g. 3. p. 3. Nel quale entrati, e per tutto andati. Cr. 9. 102. 3. E se già in alcuno arbore perforato entreranno. Dan. Purg. 2. Che ha voluto entrar con tutta pace. Petr. canz. 11. 7. Ora sgombrando il passo, onde tu entrasti. ¶ Talora in alcune locuzioni ha forza di cominciare. Lat. *incipere*, *agredi*: come Entrare in parole, cominciare a parlare. Boc. nou. 78. 5. E con lei, delle cose state, entrò in parole. E nou. 19. 24. Col quale, entrata in parole, con lui s'acconciò per seruire. E n. 77. 34. Ricominciato il pianto, entrò in vn amaro pensiero [cioè cominciò a pensare]. Dan. Purg. c. 13. O dolce lume, a cui fidanza l'entro Per lo nouo cammin [cioè cominciò, e mi metto a camminare]. E Par. 25. E come surge, e uia, e entra in ballo Vergine lieta [cioè comincia a ballare]. Cr. 9. 77. 7. Il verro, quando ed otto mesi, comincia ad entrare alla Troia, e ciò puote infino alli quattro anni fare. Entrare in ballo, diciamo, per cominciar qual si voglia cosa. E questo modo di locuzione. L'vsiamo frequentemente, come, Entrare in altro, ch'è mutar ragionamento; Entrare in collora, in collorirsi. Entrare in danari, o in possessione, o simili, vale farne acquisto. Diciamo, questa cosa non m'entra, cioè non mi soddisfa, non la capisco. Lat. *aridet*, *Non satis intelligo*.

ENTRATA. Entramento. Boc. g. 3. p. 4. Parendolo nella prima entrata di marauigliosa bellezza. G. V. 12. 81. 3. Acciocchè'l Comune auesse spedita l'entrata. Dan. Pur. c. 9. Vedi l'entrata laue par dilgiunto. E Inf. c. 8. vsciteci grido: qui è l'entrata. Petr. canz. 18. 7. Ma perchè la memoria innamorata,

Chiude lor poi l'entrata. ¶ Per rendita. Lat. *proventus*, *redditus*, o uero, come scriuono alcuni, *reditus*, *confus*, G.V. 12. 8. 9. Montauano l'anno più di 200. mila fior d'oro. Senza l'altre entrate, e grauezze. E lib. 11. 9. L'entrata, e l'uscita del Comune. Bocc. nou. 13. 3. Il quale messo s'era in prestare a' baroni sopra castella, e altre loro entrate. Espol. Vang. Il tempo del sonno scriuilo al libro delle cose perdute, ma quello della vigilia è scritto in quello dell'entrata, e guadagno. Cautale med. spirit. B adunque stolta cosa riputarsi a entrata, e credito quello, che è debito. N. ant. 11. 2. Spendo più ch'io non ho d'entrata 200. lib. di Tornés. Franc. Sacch. Op. diu. In ogni altra lettera s'intende all'entrata 4. Aprile, cioè al principio.

ENTRATRICE. verbal femm. Che entra. Lat. *qua penetrat*. Filoc. lib. 6. 120. Tu sottilissima entratrice, con disusate cure, ne' mondani petti rompi le caste leggi.

ENTRO auverb. di luogo. Vale in luogo, sì come **DENTRO**. Lat. *intus*. Bocc. n. 78. 8. In quella cassa, che'l marito dettò le auea, e ferolloui entro. N. ant. 83. 2. Tutti li misse in vn monte, e caccionui entro fuoco. Dan. Par. 6. D'entro alle leggi trassi il troppo e'l vano. G.V. 7. 6. 1. Si misero a badulascare, e a combattere con que' d'entro. Matt. Vill. 9. 52. Que' d'entro, e c' dirizzaron manganelle. Cr. 9. 55. 1. La quale dannifica meno il uello d'entro. ¶ Talora è particella riempitiva, aggiugnendo vn certo che più d'intimità al concetto. Eia. dec. 1. B. R. Io ti ficcherò questo coltel per lo colpo entro. Bocc. n. 73. 11. Il Sole è alto, e da per lo Mugnone entro, ec. Truouasi questo auverbio, in composizione, con altri auverbj di luogo, ma per grazia, e per acconcio modo di fauellare, come, Là dentro, Colà col dentro, Quà qua dentro, Quici, e quinci, quicento, Lui dentro, e simili; e col **PER**, per entro, de' quali a suo luogo.

E P

EPA. Pancia, cioè quella parte del nostro corpo, dallo stomaco al pettignone, nella quale si racchiuggono gl'intestini. Lat. *venter*. Dan. Inf. c. 30. Rispose quei, ch'auuea enfiata l'epa. E auanti. Col pugno gli percosse l'epa croia. Quella fono, come fosse vn tamburo. E can. 25. Così pareo, venendo verso l'epa, degli altri due. ¶ Diciamo anche peccia, e trippa, main modo basso da alcuni detta in Lat. *pantices*.

EPICICLO. Dagli astrologi è detto quel picciol cerchio, o piccola sfera, il quale descrive, col moto del suo corpo, il pianeta, e per la sua circonferenza lo muoue, detto da loro in Lat. *epicyclus*. Gr. *ἐπικύκλιος*. Dan. Par. c. 8. Che la bella Ciprigna il folle amore Raggiassse, volta nel terzo epiciclo. Filoc. lib. 2. 43. Venere era nell'auge del suo epiciclo. But. E l'epiciclo lo cerchio, che ha nella sua circonferenza l'altezza, e la bassezza del pianeta, e tien lo centro suo in sul cerchio deferente, e per la circonferenza del cerchio deferente si muoue da occidente ad Oriente.

EPIFANIA. Voce in tutto greca. Com. Par. 8. Epifania è incendio d'abbracciata affezione, distributa con altezza di più alto intelletto, bilancia di giudicio, distribuito risultamento. A noi vale, giorno festiuo, la cui solennità si celebra a' 6. di Gennaio, per l'apparizion della stella a' Magi; e dicesi per vocabolo corrotto, **BEPANIA**. I Teologi la dicono in Lat. *epiphania*, dal Greco *ἐπιφάνεια*.

EPILOGARE. Vedi **EPILOGO**.

EPILOGO. Breue ricapitolazion delle cose dette. Lat. *epilogus*. Gr. *ἐπιλογος*. Passau. Alla fine del trattato, quasi per modo d'vn epilogo, ricogliendo in breue quello, che di sopra lungamente è scritto. Dan. Conu. Secondo, che nel libro dell'aggregazion delle stelle epiloga si troua. Diciamo, il fare epilogo, epilogare, e ripilogare.

EPISODIO. Digressione.

EPISTOLA. Lettera. Lat. *epistola*, *litera*. Gr. *ἐπιστολή*. G.V. 6. 26. 2. Come appare per la sua epistola, la quale dittoe il detto Maestro. Oggi l'uso ne lieta la e, e dice, **PISTOLA**.

EPITETO. Aggiunto, che dichiara la qualità, differenza, o essenza del sustantiuo, col quale egli è accompagnato. Lat. *epitheton*, gr. *ἐπίθετον*. Matt. Franz. rim. bur. Or ripigliando quanto in se contiene Degli epiteti detti ad vno ad vno.

EPITIMO. Fior del timo più duro. Vedi Martiuol. che in lat. lo dice *epithimum*. Gr. *ἐπιθύμιον*. Maestr. Aldob. Farai cuocere in acqua, polipode, scietiumi, ed epitimo, cuscote, agarico, barbe di finocchio.

EPITTIMARE. Fare, e applicar pittime.

EPITTIMATO. add. posto in pittima. Cr. 6. 43. 2. Aquel medesimo uale il fugo epittimato.

EPITTIMAZIONE. L'epittimare. Lat. *inunctio*. Cr. 6. 119. 1. Si confetti con acqua, e si secchi al Sole, per due, o tre di, e di questo, con acqua rosata, o senz'essa, si faccia epittimazione.

E Q

EQUALITA. Equalità. Dan. Parad. 15. E cominciati così: l'affetto, e'l senno, Come la prima equalità ti apparisse D'un peso, per ciascun di voi, si fenno [cioè Dio] Mor. 5. Greg. Io voglio, che noi ueggiamo in qual maniera la santa Scrittura, dimostra l'equalità delle sue narrazioni.

EQUATORE. Equinoziale. Lat. *aquator*. Dan. Purg. 4. Che'l mezzo cerchio del moto superno, Che si chiama equatore in alcun'arte, E che sempre riman tra'l Sole, e'l Verno.

EQUAZIONE. Equalità, aggiustamento, pareggiamento. Lat. *aequatio*, *aequalitas*. Cr. 1. 4. 2. Acciocchè fermamente ritenga, quella cosa, che in lui soprauiene, per retificazione, ed equazione, e figurazione. Pass. 325. le loro differenze, e proprietà, i lor torli, equazioni, congiunzioni, e giudici.

EQUIDISTANTE. Egualmente distante, e in lat. possiam dire *aeque distans*, o uero *aequaliter distans*. Com. Pittig. c. 4. Si è nella predetta sfera un'altro circolo, il quale è equidistante al detto equatore.

EQUINOZIALE. Cerchio celeste, che diuide la sfera in due parti eguali, equidistantemente da' due poli, artico, e antartico: detto così, perchè, quando il Sole passa sotto questo cerchio, i giorni si pareggiano con le notti. Qui è add. e vale, nel tempo dell'equinozio. Lat. *equinoctialis*. Cr. 1. 5. 14. La qual posta è a conciffima agli equinoziali leuamenti del Sole. lib. Astr. vn'altro sopra l'ascensioni equinoziali della decima casa.

EQUINOZIO. Agguaglianza del giorno, e della notte, che è quando'l Sole passa sotto l'equinoziale. Lat. *equinoctium*. Cr. 12. 9. 1. I luoghi magri a pendio si deono arare, e seminare, intorno all'equinozio. Filoc. lib. 7. 48. Dicendo nella fine di quelli il coluro, d'ariete cominciare insieme con l'equinozio del detto segno. Petr. cap. 4. Era nella stagione, che l'equinozio fa uincitore il giorno.

EQUITA. Dicesi propriamente ne' giudici, per lo giusto fuor della legge scritta; che i lat. dicono *aquum et bonum*, o *aquum bonum*. Gr. *ἐπιείκεια*. Pigliasi anche per giustizia, ragione, e douere semplicemente. Lat. *aquitas*. Bocc. n. 94. 13. Il suo fignore si può a buona equità dolere. Declam. Quintil. C. Di questa possessione l'equitate del mio animo fece vn regno. Coll. S. Pad. Perocchè tu, per la giustizia, e per l'equitate del cuor tuo, non c'enterrai.

EQUIVALENTE. Di valore, e di pregio eguale. Lat. *aequipollens*. Fiam. 4. 107. Tu non potendo ne' nostri animi generar nimicitia, t'ingegnasti di metterui cosa equiualente. Buti. Dee bastare, che si renda l'equiualente.

EQUIVOCAMENTE. In modo equiuoco. I Greci dicono *ἐquivόμος*, che si traslata comunemente in lat. *equiuocum*. Com. Par. 29. togliendo questo uocabolo intelligere, che egli ha per più proprio alla potenza della nostra anima, che non n'è negli Angeli, saluo, che equiuocamente, ec. non hanno (parla degli Angeli) intelletto passibile, ne agente, saluo equiuocamente.

EQUIVOCARE. E il dare a più cose vno stesso nome. Alcuni dicono in lat. *laborare in equiuocis*, e gli scientifici moderni, spezialmente. Dan. Par. 29. La verità, che laggiù si confonde, Equiuocando in si fatta lettura. Buti. Pigliando lo vocabolo, sotto uarie significazioni, **EQUIVOCARE** si dice anche a ogni scambiamiento di nome.

EQUIVOCAZIONE. Equiuocamento, scambiamiento di nome. Gr. *ἐquivοκία*. Lat. *aequivocatio*. Difend. Pace. Per ischiffire ambiguità dottosa, e doppio intendimento, in nostro proposito, per equiuocazione de' motti. But. Quando lo uocabolo è uno, e le significazioni sien uarie, allora è equiuocazione.

EQUIVOCO auverb. Equiuocamente. Bocc. Filostr. E tu parlau equiuoco, e coperto: ed **EQUIVOCO** add. diciamo a quella uoce, che serue a più cose, che infra loro sono diuerse, d'essere.

EQUIVOCO SO. Dubbio, ambiguo, pien d'equiuochi. Gr. *ἐquivόμος*, che si traslata in lat. *aequivocus*, *anceps*, *ambius*. Difend. Pace. Numero di dizioni equiuocole. Oggi più comunemente equiuoche.

E R

ERADICATORE. Che eradica, cioè sbarba. Lat. * *eradicator*. Qui è metafora. Causa. medicor. Fratel mio, non tene contristare, ma combatti, che noi non siamo eradicatori delle cogitazioni.

ERARIO. Tesoreria del pubblico. Lat. *erarium*. Bocc. let. De' tesori d'Antiocho aneua riempito l'erario.

ERBA. Quello, che nasce in foglia dalla radice, senza far fusto, come lattuga, endiua, radichio, e simili infinite: e assolutamente detta, s'intende di quella, che produce la terra, senza cultura. Lat. *herba*. Bocc. g. 9. p. 2. Con le mani piene, o d'erbe odorifere, o di fiori. Petr. Son. 10. Tra l'erba verde, e'l bel monte vicino. Dan. Purg. c. 8. Tra l'erba e i fiori venia la mala striscia. E Inf. c. 7. Che è occulto, come in erba l'anguine. E Purg. 16. Ch'ogni erba si conosce per lo seme. E questo è proverbio visitato, e dicesi. Ogni erba si conosce al seme, cioè, che dall'opere si conosce quel, ch'huomo vale. Lat. *factum alicuius ipsum indicat*. ¶ Diciamo anche. Ogni mal'erba cresce, quando si vuol mostrare vno di poca speranza, che venga bello, e grande della persona. ¶ Non è erba del suo orto, quando si conosce, che vno da fuori vna cosa d'altri per sua. Latin. *tuus Marte non est*. ¶ Più conosciuto, che la mal'erba: di chi è noto universalmente a ciascuno; e per la mal'erba, intendiam l'ortica, la quale pugnè in maniera, che si fa conoscere da ciascuno: onde quel detto. Come disse il culo all'ortica, io ti conosco mal'erba, che tanto è a dire a vno, io conosco le tue tritizie: modo basso; per le commedie. Lat. *bene te nosco*. ¶ Diciamo anche. Mangiarli l'erba, o la paglia sotto, di chi consuma quel ch'egli ha, senza impiegarsi in cosa veruna, tolto da' canali, che si mangiano il letto. ¶ Consumare, e mangiarli la ricolta in erba, e torre in preito sopra la speranza della futura ricolta. Vender la ricolta. Fare il prezzo del frutto da raccogliere, obbligandosi a consegnarlo a ricolta: e per metafora. Vender quel che s'aspetta innanzi, ch'è s'abbia. ¶ Far taicio d'ogni erba: Non distinguere il buon dal cattivo. Lat. *miscere sacra profanis*. Flos. 267.

ERBACCIA. Erba cattiva. Amet. 25. Da quell'erbacce gravi ritenute, Nell'ampio ventre. Capr. Bott. Potèua simigliarsi veramente a vn gran campo ripieno di molte erbacce.

ERBAGGIO. Propriamente ogni sorta d'erba da mangiare, e mangiare. Lat. *olus eris*. M. V. 1. 56. La paglia, le legne, il pesce, e l'erbaggio, ui furono in grande carestia. ¶ Per erba semplicemente. Latin. *herba*. G. Vill. 9. 251. 2. E la lor pastura è d'erbaggio, e di fiamme, senza altra biada.

ERBAGIUDAICA. Spezie d'erba così detta, ed è la stessa, che quella, che si dice PAGANA, EVIRGA AVREA, delle cui qualità, leggi Diocoride. Cr. 6. 123. 1. Il tetrai, cioè l'erba giudaica, è calda, e secca nel terzo grado. Il vino della sua decozione aiuta la digestione, e cura il dolor dello stomaco, e delle budella per ventosità.

ERBAIO. Luogo doue sia di molta erba folta, e lunga. Latin. *locus herbosus*. Bocc. n. 77. 66. Il lauoratore, posata la donna sopra vn'erbaio, andò a veder che anesse la fante, trouatola con la coscia rotta, similmente nell'erbaio la recò. ¶ Per mucchio d'erba, cespuglio. Lat. *caespes*. Cr. 8. 1. 4. 5. Contra'l cespuglio, o vero erbaio, il quale è contro alla via del Sole, si deono piantare arbori, o menarui, o vero tirarui, le viti, ec. Le quali cose al cespuglio, o vero erbaio, farebbono nocimento. ¶ **ERBOLATO.** quegli, che va cauando, e ricercando diuerse maniere d'erbe, per luoghi saluatici. Lat. *herbarius*. ¶ **ERBOLATO.** spezie di torta, infusouli sugo d'erbe. Bern. rime. A far migliacci torte, e erbolati.

ERBALE. Di qualità d'erba. Il Cresc. Lat. dice *herbalis*. Cr. 2. 4. 16. Per la qual cagione spesse volte si seccano, quando i pedali, dattorno attorno, si partono dalla corteccia infino alla carne lignea, o vero erbale della pianta. E cap. 5. 1. Sono nelle piante parti lignee, o vero erbali.

ERBALVCCIA. Spezie d'erba nota, che fa ne' prati, e fa vna sola foglia per pianta. Franc. Sacch. Ed. auca vna foggetta in capo foderata d'indisia, Che pare l'erba luccia.

ERBETTA. Erba fine, e gentile. Latin. *herbula*. Bocc. g. 3. p. 2. Piena di uerdi erbette, e di fiori. E Lab. h. 204. Di lei maniere d'erbette verdi, o d'altramente di fiori. Dan. Purg. c. 1. Ambo le mani infusi l'erbetta sparse. Petr. canz. 16. 1. E'n vece dell'erbetta per le valli Non si vede altro, che pruina, e ghiaccio.

ERBICCIOLA. Dim. d'erba. Lat. *herbula*. Fr. Giord. S. Solo vna virtù d'vna erbicciola, a volerla perfettamente conoscere, darebbe a fare a tutto'l Mondo.

ERBOLATO. vedi ERBAIO.

ERBOSO. Pien d'erba, coperto d'erba. Lat. *herbosus*. Filocalib. 1. 163. Quin di smontato, d'erbosa terra due altari composte. Cr. 2. 27. 2. Sia alto, e aspro, ma bolcoso, e erboso.

ERBUCCIE. ma nel numero del più. Erbe da mangiare odorifere, eaporite. Qui è preso largamente in significato d'erbette. Lat. *herbula*. Bocc. g. 6. p. 2. E ogni cosa d'erbuccie odorose e di be' fiori feminata.

EREDA, e EREDE. Quegli, che succede nell'eredità di chi muore. Lat. *heres*. G. V. 4. 204. Ella rimasa ereda, si diliberò di rimaritarsi. Dan. Par. can. 11. A' fra i suoi, si come a' giusti eredi. E Inf. c. 31. Che fece Scipion di gloria ereda. Petr. cap. 2. Pianto su'l mio di tanta iposa erede.

EREDITA. L'auere, il quale è lasciato da chi si muore. Lat. *hereditas*. Bocc. n. 79. 29. Io era pur disposto a venir qua a grandissime eredità, che io ci ho. Tab. n. 273. Di sua dora, ne di patrimoniale eredità, sostenerli non aurebbe potuto. G. V. 1. 2. 3. 21. A' figliuoli, a' quali si pone la disciplina, non solamente rimunerazioni si promette, ma si serba loro certa ereditade.

EREDITAGGIO. Eredità. G. V. 3. 4. 4. Acciò non si maritasse a Signore, che le togliesse poi la Signoria dello imperio, per lo suo ereditaggio. Scal. S. Ag. La contemplazione Dio la dà a cui vuole, ec. Che non si possiede per ragione d'ereditaggio naturale.

EREDITANO. Ereditario, erede. Lat. *hereditarius*. Ouid. Pist. Io adoperai tanto male per far te ereditano Signore.

EREDITARE. Succedere nelle eredità di chi muore, redare. Annot. Vang. E tanto è fatto maggior degli Angioli, quanto maggiormente ereditoe sopra loro.

EREDITARIO. Cosa che viene altrui, per ragion d'eredità. Declam. Quintil. C. Ne vollono, che odj ereditarij s'ottentassono, acciocchè le difamittadi più lungamente non durino. ¶ Per erede. Lat. *heres*. Cr. proem. n. 3. Gli huomini finalmente diuentano ereditarij della terra degli iniqui.

EREDITEVOLE. Ereditario, da redare. Latin. *hereditarius*. Guid. G. Se medesima priuoe dell'eredituole signoria del reame.

EREMITA da EREMO. Romito, huomo, che viue nell'eremo. Gr. *ἐρημικός*. Che vien traslatato in lat. * *eremita, solitarius*. G. V. 2. 5. 4. E in visione vide vno finto eremita.

EREMITICO. Di romito. Gr. *ἐρημικός*. Latin. *solitarius*. Vit. San Pad. Dopo molti anni era patiato a vita eremitica, e solitaria.

EREMO. Luogo solitario, e deserto, e doue abitano gli eremiti. Gr. *ἐρημος*. E la scrittura vfa in Lat. *eremus, solitudo, locus desertus*. Mor. S. Greg. c. he offesa di sua conuersazione ne potette far quelli, il quale dell'eremo non si partì mai? Cr. 2. 16. 3. Il campo, ec. si riduce, per secchezza, in solitudine d'eremo [cioè di deserto] E lib. 2. 25. 8. Sono ancora certi Luoghi, che, o in piano, o in monte, ch'è fieno, sono di perpetua sterilità, e questi s'appellano eremi; o vero deserti renosi.

ERESIA. Opinione erronea, intorno a religione. Gr. *αἵρεσις*. E così s'intende oggi la voce. Lat. *heresis*. Buti. Eresia è elezione di propria opinione, contro la determinazione della Santa madre Chiesa, o vero diuisione della determinazione della Santa Chiesa; ed è eresia vna delle figliuole della superbia, accompagnata sempre dall'arroganza. Passau. c. 224. Dalla superbia nascono l'eresie. G. V. 4. 29. 1. Con armata mano difendeano la loro eresia.

ERESIA RGA. Capo, e fondator d'eretica setta. Gr. *αἵρεσιάρχης*. Lat. *heresiarchus*, o vero *heresiarcha*. Dan. Inf. c. 9. Ed egli a me: qui son gli eresiarche.

ERETAGGIO. Eredità. Amm. ant. l'huomo, che ha buona fama, si gli è grande eretaggio.

ERETICO. Che ha opinion d'eresia. Gr. *αἱρετικός*. Lat. *hereticus*. I ratt. P. mort. Eretici, son comunemente battezzati, i quali accettano, come vere le scritture del nuouo, e vecchio testamento, credono in Cristo, ma espongono le scritture falsamente. G. V. 9. 155. 1. Scomunicato dalla Chiesa di Roma, con processo d'eretico, e scismatico. Tef. Br. cap. 11. Gli eretici credono, e dicono, che Dio facesse il bene, e'l Diavolo il male, e così credono, che sia due nature; vna di bene, l'altra di male.

ERETICO add. Che ha eresia, d'eretico. Dan. Par. 4. E argomento Di fede, e non d'eretica nequizia. E can. 12. E negli iterpi eretici percosse l'impero suo.

ERETTO. Ritto, innalzato, eleuato. Lat. *erectus*. Dan. Inf. c. 14. E sta in su quel più, che'n su l'altro, eretto. Purg. c. 15. Entrate quinci Ad vn scaldò, vie men, che gli altri; eretto.

ERGERE. Innalzare, leuare in alto, rizzare. Lat. *erigere, attolere*. Dan. Inf. can. 10. Ed ei s'ergea col petto, e con la fronte. G. Vill. 8. 55. 14. Cominciarono a ferire co' bastoni, detti gonde-dach, alle teste de' destrieri de' Franceschi, e faceangli rinuerti re, ed ergere indietro. ¶ Per metafora. Petr. canz. 8. 7. S'erge la

Speme, e poi non fa star ferma. Com. Inf. 17. E con belle parole correggna questa folle, che non ergesse sì l'animo, per questa sua arte.

ERINIE. Le furie Infernali. Lat. *Erinyes*. Gr. *ἑρινύες*. Dan. Inf. c. 9. Guarda, mi disse, le feroci Erine.

ERMAFRODITO. Uomo dell'vno, e dell'altro sesso. Latin. *hermaphroditus*. Gr. *ἑρμαφρόδιτος*. Dan. Purg. 26. Nostro peccato fu Ermafrodito.

ERMELLINO. Animal noto bianchissimo, e pulitissimo, delle pelli de' quali si fanno pellicce. Gli scrittori della natura degli animali, lo dicono in Lat. *mustela alba*. Fior. Vir. A. Mon. l'Ermellino è vn'animale più moderato, e cortese, e gentile, che sia al Mondo, sì che, per sua moderanza, e natura, e gentilezza, non mangia mai, se non vna volta il dì, ec. Lab. n. 142. Così in loro dimora, come le macchie nell'Ermellino. G. V. 10. 154. 3. E, per simile modo, furo difese le gonnelle, e robe diuifate, a' fanciulli, e fanciulle, e tutti i fregi, eziandio ermellini [cioè di pelli d'ermellino].

ERMO EREMO. Dan. Par. 21. Di sotto'l quale è consecrato vn'eremo. Coll. S. Pad. A noi huomini rustichi, e idiotti, e che abitiamo in questa seccaggine dell'Ermo.

ERMO add. Solitario, deserto. Gr. *ἔρημος*. Lat. *solitarius*. Petr. Son. 264. Cerca per poggi solitari, ed ermi.

ERPICARE. Spianare, e tritar con l'erpice la terra de' campi lauorati. Lat. *erpicare*. Cr. 3. 15. 3. Al quale molto fa pro, se cotale campo s'erpichi, poichè farà seminato.

EROE. Uomo illustre. Lat. *heros*. gr. *ἥρως*. Ar. Fur. Voi sentirete fra i più degni eroi, che nominar. ec. Capr. Bott. E chiamagli eroi, semidei, e cose veramente diuine.

ERPICATOIO. Vna sorta di rete, oggi detta Strascino, detta erpicatoio, dallo strascinarla, sì come l'erpice. Lat. *erpiculum*. Cr. 10. 21. 1. E un'altra rete, che erpicatoio è chiamata, assai grande, con la quale si prendono le pernici, quaglie, e fagiani, e alcuni altri uccelli, con aiuto d'alcuno catello, a queste cose ammaestrato, il quale gli uccelli cerchi: i quali, quando gli troua, sta, e non va a loro, acciocchè non le cacci, ma l'uccello non o Signore indietro ragguarda, e la coda muoue in tal modo, che l'uccellator conosce, che poco innanzi sieno gli uccelli. Allora egli, e'l compagno la rete traggono, e gli uccelli, e'l cane cuoprono.

ERPICE. Strumento di legname, che tirato da' buoi, e calato dal bifolco, spiana, e trita la terra de' campi assolcati. Lat. *occa*. Virg. Georg. Lo chiamò *crates*. *Viminēsq; trahunt crates*. Cr. 2. 13. 25. Cuoprono il seme con l'erpice, poi del mese d'Ottobre gli tagliano, e pongongli ne' solchi. ¶ Dicefi in prouerbio. Come disse la botta all'erpice, senza tornata, perciocchè, passandole l'erpice sopra, le rompe l'ossa.

ERRAMENTO. Errore. Fior. d'Ital. D. S'egli è erramento di via, o venti contrarij, che v'hanno fati capitare in queste contrade.

ERRANTE. Che erra. Lat. *errans*. Mor. S. Greg. Adunque all'huomo errante è data la legge: all'huomo errante, il quale è posto sotto legge, è addotto il testimonio di coloro, che son fuori di legge. Cau. Med. Cuor. Ma ion certo, che noi siamo gli erranti, e rimarremo ingannati. Dan. Purg. 25. Che più fauo di tegia fece errante. ¶ Per vagabondo, e di poca stabilità. Lat. *erro otis*, *errabundus*. Petr. canz. 4. 8. Spirto doglioso errante. Lib. Am. Se tal femmina tale amadore errante riuocar vuole, suo proponimento, e pensier d'animo li de' celare. ¶ A questo diremmo anche (ma bassamente) **RANDAGIO**. ¶ **ERRANTE** hanno chiamato i poeti quel Caualiere, che va cercando auventure. Nant. 63. 1. Andando vn giorno questo Caualer senza paura, a guisa d'errante caualiere, disconosciamamente.

ERRANZA. Erramento. Filoc. lib. 5. 123. Piacciui adunque, che per voi di questa erranza esca. E Filostr. Così piangendo in amorosa erranza Dimora lasso. Dan. Rim. Così mi trouo in amorosa erranza.

ERRARE. Trauiare, e partirsi operando, dal bene, o dal vero, o dall'ordine, ingannarsi. Lat. *errare*. Petr. canz. 7. 5. Che, s'al contar non erro, oggi ha sette anni, che sospirando vo. Boccac. n. 53. 4. Tal uolta dicendo, io non dissi bene, e spesse ne' nomi errando. E introd. n. 36. Noi erriamo, noi siamo ingannate. Che bestialità è la nostra, se così crediamo? En. 26. 19. Sì, tu mi credi ora con mie carezze infinte lusingare, ec. o racconsolare: tu se errato. Dan. Purg. c. 8. Ma non sì, che tra gli occhj suoi, e i miei, Non dichiarasse ciò che pria erraua.

ERRATA RATA. Gio. Vill. 1. 38. 6. Ella fu popolata della miglior gente di Roma, e di più sufficienti, mandati per li Sanatori, di ciascuno Rione di Roma, per errata, come toccò per sorte.

ERRATICO. Io stesso, che **ERRANTE** per **VAGABONDO**. Latin. *erraticus*, *errabundus*. Lib. Astr. E ancora hanno altro nome, che le chiamano stelle erratiche. But. L'altro mo-

uimento è erratico, e difforme, che si fa per virtù de' motor dall'occidente inuerso l'oriente.

ERRATO add. Pien d'errore, ingannato, confuso. Lat. *confusus*, *perurbatus*. Cauale. med. cuor. E aspettando, per ueder lo fine, vide, stando un pocolo romito vicin fuori tutto errato, e come huomo, che non auea saputo resistere alla tentazione, andarsene per quella via medesima, che n'andaua il giouane, verso la città, per peccare.

ERRONEO. Erronico. Scal. S. Agost. La lezione senza la meditazione, è cosa secca, e la meditazione senza l'orazione è erronea, cioè è a dire, piena d'errori.

ERRONICO. Pien d'errore: che ha in se errore. Oggi gli dicono in Lat. *erroneus*. G. V. vit. Maom. Con diuerse maniere di leggi erroneche. Mor. S. Greg. Alcuni, per accozzargli a dottrine erroneche, alcuni per dilette carnali.

ERRORE. L'errare, lo ngannarsi, il fallire. Lat. *error*. Bocc. n. 58. 2. Lo sciocco error d'vna giouane raccontandou. E nou. 27. 9. Quanti, e quali fossero gli errori, che poteano cader nelle menti degli huomini. E n. 55. 3. In tanto, che molte uolte, nelle cose da lui fatte, si troua, che'l visuo senso degli huomini ui prese errore, quello credendo esser uero, ch'era dipinto. Dan. Purg. 4. E questo è contro a quell'error, che crede, Ch'un'anima four'altra in noi s'accenda. E cant. 24. Se nel mio mormorar prendesti errore. ¶ Per mancamento, peccato. Lat. *erratum*, *delictum*, *culpa*. Bocc. n. 1. 20. Non al nostro errore, ma alla purità della fede riguardando. E n. 2. 1. La benignità di Dio non guardare a' nostri errori, quando, ec. Petr. Son. 1. In sul mio primo giouenile errore.

ERROREZZO. dim. d'errore. Caf. V. Com. Quanto malageuol cosa sia, ec. a non fallir mai, a non incappare in qualche errorezzo.

ERTA. Via, luogo, per la qual si uia allo'nsù, contrario di **SCESA**, o **CHINA**. A questa risguardò Dante in quel verso. Si che'l piè fermo sempre era il più basso. Cr. lib. 5. 7. 1. Ne' piani, e nell'erte allignano, ma disiderano più i luoghi a china, ed erta. M. V. 6. 5. Non ostante, che grande fosse il disauantaggio d'auere a combattere i nimici all'erta [cioè andando allo'nsù] Dan. Inf. c. 1. Ed ecco, quasi al cominciar dell'erta, Vna lonza leggiera. ¶ Diciamo prouerbialm. Stare all'erta, quando uno, in fauellando, cerca il uantaggio, di non si lasciare intendere, e di non esser preso in parole. Lor. Med. Canz. E' si vuol con dolce modo Con lor sempre stare all'erta. ¶ Confortare i cani all'erta, che è confortare vno a far quello, che non vuol far tu.

ERTEZZA. Erta. Lat. *acclinitas*. Filoc. lib. 1. 84. Per la sua ertezza cominciavano ad allentare i lor passi.

ERTO suff. Erta. Dan. Purg. 7. Tra erto, e piano era vn sentiero sghembo.

ERTO add. Che ha ertezza. Lat. *accliuus*. Bocc. introd. n. 2. Vi sia non altramenti che a' camminanti vna montagna aspra, ed erta. M. V. 8. 74. Doue era la uia, la quale si leuaua, dopo alquanto di piano, repente, ed erta a marauiglia. Petr. Son. 13. 1. E di me non t'accorgi, Che son sì stanco, e'l sentier m'è troppo erto. ¶ Per ritto, eretto. Lat. *erectus*. Dan. Inf. 34. Altre stanno a giacere, altre stanno erte. E can. 26. Quando i caualli al Cielo erti leuorfi.

ERTO auverb. Con ertezza. Lat. * *accliuiter*. Dan. Purg. c. 13. Quel ne'nsignate, che meno erto cala [cioè meno ripidamente].

ERVITTAZIONE. Il trar rutti. Lat. *eructatio*. Cr. 6. 6. 2. Contra la uentosità, e indigestione, e acetosa eruttazione.

E S

ESAGIO. Sesta parte dell'oncia. Lat. *sextula*. gr. *ἑξάγιον*. Cr. 5. 18. 9. Se si darà un'esagio delle sue cortecce, e foglie. E n. 10. E'l luogo della sua corteccia, e radice, beuuto alla quantità d'un'esagio, souuene alla malageuolezza dell'orinare.

ESALARE. Vicin fuori, salendo in alto, ed è proprio de' uapori, e del uigore spiritale. Lat. *exhalare*, *vaporare*. Cr. 4. 10. 3. Ogni calor del letame sia esalato, cioè sfumato. Ber. rim. Onde'l summo di sotto in essa esala. ¶ Per metafora diciamo, andare un poco a esalare, cioè a ricriarsi.

ESALAZIONE. Materia, che s'eleva a guisa di summo dalla terra, e dal mare, più che d'altroue: preuale nel caldo, e nel secco. Latin. *exhalatio*. Dan. P. 28. Perchè'l turbar, che di sotto a se fanno L'esalazion dell'acqua, e della terra. But. Cessato l'aere, non ha la sua esalazion la fiamma.

ESALAMENTO. Aggrandimento, innalzamento. I. *exaltatio*.

tità. G.V. 9. 255. 2. Esaltamento del detto M. Cane. Boccac. n. 100. 12. Per lo suo stato, e per lo suo esaltamento, pregando. Franc. Sacch. Op. diu. Vi conceda far quello, che sia bene, e esaltamento della nostra Patria.

ESALTARE. Leuare in alto, aggrandire, acerescere. Lat. *exaltare*. Boccac. n. 98. 2. Se voi, con tante parole, l'opere del Re esaltate, e paionui belle. Bocc. Lett. In quante, e quali cose essi esaltassero il detto imperio. Dan. Inf. c. 4. Che del vedere in me stesso m'esalto. E Par. 23. O benigna virtù, chesi gl'imprenti, Su' resaltasti per largirmi loco. Petr. Son. 4. Tanto, l'aura ogni stato, Vmiltate esaltar sempre gli piacque. Fau. Esop. Per lo cavallo possiamo intender ciascuno, che, per grandezza, e stato temporale, esalta in superbia [cioè saglie].

ESALTAZIONE. Esaltamento. Bocc. nou. 97. 6. Fece la gran festa della sua esaltazione. Bocc. Lett. La vita, per lo comun bene, e per l'esaltazione della sua Città, disponga. G.V. 3. 1. 6. Essendo il Sole nel grado della sua esaltazione, [cioè nella maggiore altezza].

ESAMINAMENTO. L'esaminare, esaminare. Lat. **examinatio, perpenfatio*. Introd. alle virtù. Per buono prouedimento, e per buono esaminamento delle cose contrarie. Collaz. S. Pad. Riferuiamo il pieno ordine dell'ammirazione allo' intero esaminamento del di, che ha a venire, diciamo anche ESAMINA.

ESAMINANZA. Esaminamento. Fran. Iac. T. Potere, amar suo essere. Odi la mala vianza, E cerca esaminanza Dell'amor consumato.

ESAMINARE. Giudicialmente interrogare. Lat. *questionem habere, ex-minare*. Bocc. n. 98. 44. Il quale, esaminato, confessò se auerlo ucciso. E nou. 22. 15. Vn'altro gli aurebbe voluti far collare, martoriare, esaminare. Dan. Inf. c. 5. Esamina le colpe nell'entrata. Bocc. n. 16. 23. Partitamente d'ogni sua passata vita l'esaminò. ¶ Per consideratamente, e diligentemente discorrere, ventulare sopra che che si sia. Lat. *perpendere, perscrutari*. Bocc. n. 31. 21. Esamina le lor virtù, e i lor costumi, e le lor maniere, e, d'altra parte, quelle di Guicardo ragguarda. E nou. 29. 16. E più tritamente esaminando vegnendo ogni particolarità. M.V. proem. Esaminando nell'animo la vostra esortazione, carissimi amici. ¶ Per cimentare, far pruoua. G.V. 11. 3. 10. Perocchè, in quello, che Dio esamina, si loda la virtude.

ESAMINATO. add. Prouato, cimentato. Lat. *examinatus*. Mor. S. Greg. Li parlamenti di Dio sono parlamenti casti, e sono argento esaminato dal fuoco.

ESAMINATORE. Che esamina. Lat. *examinator, scrutator*. Mor. San Greg. Tanto viue l'huomo maggiormente sicuro, quanto egli è più straniero dalla considerazion di quell' sottile esaminatore. Petr. huom. Ill. Cesare sommo esaminatore di pagamenti. [cioè considerator di meriti.] But. S. Iacopo, che tiene figura di speranza, induce esaminatore sopra la speranza, e così induce S. Giouanni Euangelista, che tien figura di carità, che sia esaminator nella carità.

ESAMINAZIONE. Esaminamento, esamina. Lat. **examinatio, questio*. Com. Inf. c. 16. Come quando il giudice, per la legge, costringe a giurare sopra alcuna esaminazione. Moral. S. Greg. Li Santi huomini sempre ritornano al segreto del cuore, e sempre considerano la durezza di quella alpra esaminazione. Bocc. nou. 1. 5. E sopra questa esaminazione pensando, lungamente stato. ¶ Per considerazione, discorso. G.V. 1. 47. 1. E fatta per più tempo solenne esaminazione.

ESASPERARE. Aspreggiare, trattare aspramente, inasprire. Lat. *exasperare, concitare*. Cauale. fr. ling. Esasperando troppo quelli, che hanno fallato, gli fanno cadere in odio, e in bugie, e in altri mali.

ESATTORE. Riscotitor del pubblico. Lat. *exactor*. G.V. 8. 89. 5. Andandoui l'ufficiale esattore per lo Comune. M. Vill. 8. 13. E ordinarono gli esattori, e riscossione parte. Vit. S. Pad. Vederli intorno tanti esattori crudeli, e senza misericordia. Mor. S. Greg. Non esaudirono le voci dell'esattore, cioè di quello, che riscuota la moneta.

ESAUDEVOLE. Che esaudisce. Lat. *exorabilis*. Fiam. lib. 4. 49. Tanto mi sono gl'Idij contrari, e male esaudeuoli in ogni cosa. Amet. 54. Questa mi fu tanto benigna, e si esaudeuoli orecchie porse alle cose pregate, che, ec.

ESAUDIMENTO. L'esaudire. Lat. **exaudire*. Coll. Ab. Ifac. Tu hai nel consentimento de' due il frutto dell'esaudimento, significato per la bocca di Cristo, che dice.

ESAUDIRE. Ascoltare quel che huomo domanda, e concedergliele. Lat. *exaudire*. G.V. 2. 7. 4. Al detto Santo Alessandro fece onore, e riverenza, ed esaudì la sua domanda. Boccac. n. 77. 38. Legger cosa mi farebbe al presente i tuoi esaudire. E nou. 19. 11. O non fu mai da alcun pregata, o se pregò, non fu esaudita. Cauale. fr. ling. E truouo, che, in somma, cinque sono, che c'impediscono, che esauditi non siamo.

ESAUDITORE. Che esaudisce. Lat. *exauditor*. Filoc. lib. 1. 36. Ed esso, giusto esauditore, non fu della costui uita tanto

valoroso resistente. Franc. Sacch. Egli, come pietoso esauditor de' miei preghi, gli mandò ad esecuzione.

ESAUDIZIONE. L'esaudire. Lat. **exaudire*. Filoc. lib. 1. 46. Senza esaudizione non potesse trapassare. Esop. Vang. Pon tutto nella volontà di Dio, senza patto, e senza termine di sua esaudizione.

ESAUSTO. voto. Qui è preterito perfetto passiuo, e viene dal verbo latino *exaurire*. Dan. Par. 14. E non era anche del mio petto esauto. L'ardor del sacrificio.

ESAZIONE. Riscotimento. Lat. *exactio*. M. Vill. 8. 13. Feciono imposta a' mercatanti, e agli artefici ben graue, e di presente l'elazione. Stat. Merc. Sia sopra fare l'esazione d'ogni quantita di pecunia, la qual pagar si doua. Ar. Bur. Intanto graui esazioni, e spesse Han tutte le città d'Africa oppresse.

ESCA. Cibo, ma proprio de' gli uccelli, e de' pesci, benchè si dica anche talvolta di quel dell'huomo. Lat. *esca*. Dan. Purg. c. 2. Subitamente lasciano star l'esca. Cresc. lib. 3. 6. 4. Il seme suo è ottimo per gli uccelli, e volentieri lo beccano, e piglian per esca. G.V. 12. 72. 2. E quasi non rimangono colombi, e polli per difetto d'esca. ¶ Per metafora. Inganno, dal mostrar, che si fa l'esca a questi animali, con essa allettandogli, per pigliargli. Lab. n. 117. auendo nell'esca nascosto l'amo. Cauale. Med. cuor. Cautamente conuien pensare il lacciolo occulto, e l'amo posto nell'esca del diletto. Petr. Son. 133. Ch'io non curo altro ben, ne bramo altra esca. E canz. 8. 4. Che mi conduce all'esca, Onde l'mio dolor creca. ¶ Per quella materia, che si tiene sopra la pietra focaja, perchè vi s'appicchi il fuoco, che se ne caua col focile. Lat. *fores*. Dan. Inf. c. 14. Onde la rena s'accendea, com'esca, sotto focile.

ESCATO. Quello spazio, doue si pone il beccare, che si dice esca, acciocchè gli uccelli vi si calino, per pigliargli. Lab. num. 77. Di quella ha fatto vn'escato, come, per pigliare i colombi, fanno gli uccellatori.

ESCHETTA. Dim. d'esca. Lib. Am. Il pescator fauo s'ingegna, con l'eschetta, di trar li pesci, e di prendergli.

ESCIAME. SCIAMÉ. L. *examen*. Cr. 9. 59. 2. Debbono gli aluearj esser grandi, per lo grande esciame, e piccoli, per lo piccolo, auuegnachè nel piccolo più spesso l'esciame gittino, imperocchè due esciami non possono stare insieme nel piccolo.

ESCITA. vedi VSCITA.

ESCLUDERE. Ributtare, contrario d'ammettere. Lat. *excludere*. Qui leuar uia, priuare. L. *adimere, auferre, priuare*. Mor. S. Greg. Era uenuto il fuoco, di Dio per potergli quasi escludere ogni rifugio di consolazione. S. Grisost. Pure che noi non ci escludiamo di questo bene, perseverando ne' mali pertinacemente.

ESCLUSIONE. L'escludere. Cron. Vell. Essendo fatti certi ordini pe' capitani in esclusione della detta riformazione.

ESCORIAZIONE. V. I. Scorticamento. Cr. 1. 4. 8. Generano dissenteria, cioè escoriation di budella.

ESCVSARE. Scusare. Lat. *excusare*. Esop. Salm. Non permettere il mio cuore, inchinarsi nelle parole maliziose, ad escusando l'escusazioni, ne' peccati.

ESCRABILE. Detestabile, degno di maledizione, scellerato. Lat. *exorabilis, detestandus*. Lab. num. 132. Ed è questo esecrabile sesso femminile. Cauale. fr. ling. Chi chiude l'orecchie, che non oda la legge, la sua orazione è esecrabile.

ESCRARE. Detestare, malagire. Lat. *exorari, detestari*. Amet. c. 68. Cotale se ad esecrare incominciò. E car. 41. Esocrando l'adultera giouane con lo' nganneuole huomo.

ESCRAZIONE. Detestazione, maledizione, imprecazione. Lat. *exoratio, detestatio*. Boc. lett. Con tante esecrazioni da Atene cacciato, che egli, ec. But. E aggiugne l'Autore vna esecrazione all'auarizia, dicendo.

ESCVTORE. ed ESEGVITORE. Ch'eseguisce, ministro. Lat. *executor*. G.V. 9. 284. 1. Essendo accusato Bernardo Bordoni alvescutore della giustizia. E lib. 11. 92. 1. Il salario dell'eseguitore degli ordini della giustizia. Bocc. n. 19. 32. Sicurano, quasi esecutore del Soldano in quello, riuelto a Bernabò, disse. Dan. Inf. c. 31. Per torre tali esecutori a Marte.

ESCVZIONE. L'eseguire, che è mandare ad effetto il suo pensiero, o l'altrui comandamento. Lat. *executio*. Bocc. nou. 80. 35. E la lagacità di Salabaetto, Che non fu minore a mandarlo ad esecuzione. ¶ Per effetto di punizione. G.V. 8. 1. 4. Per fare esecuzioni contro a' grandi. M.V. 3. 98. Da poter far l'esecuzione contr'a lui del suo processo.

ESEGVIRE. Vedi ESECVZIONE.

ESEMPLARE. Fare esempio, ritrarre, effigiare. But. Ritrarre è vocabolo fiorentino, che significa esemplare.

ESEMPLARE. sust. Esempio. Qui Idea, o modello. L. *exemplar, imago*. Dan. Par. 28. Vdir conuiemmi ancor, come l'esempio, E l'esemplare non vanno d'un modo. ¶ **ESEMPLARE.** add. onde huomo esemplare, di buona uita, di buon costumi, degno d'essere imitato. Lat. *vir integer homo uita integerrima*.

ESEMPLAMENTO. Come esemplare. But. abeterno esemplamento, sono state nella sua mente.

ESEMPLATIVAMENTE. Con esempio, per via d'esempio. Com. Purg. 23. Introduce esemplativamente il modo, che nel lor volare tengono.

ESEMPLATIVO. D'esempio. Com. Purg. 25. Risponde, per due argomenti esemplativi, e poi commette l'assoluzione.

ESEMPLATO. Derivante da esemplare. Dan. Com. 1. se esse umana forma esemplata, e individuata non è perfetta.

ESEMPLIFICARE. Apportare esempi. *Lat. exempla afferre.* Filoc. lib. 5. 261. Ciò che tu esemplificando, ringegni di mostrare. Com. Purg. Qui, esemplificando, mostra la detta superbia, non solamente proceder ne mortali, per radice d'anichità di sangue, e d'opera d'arme, e di costumi leggiadri, ma, eziandio per eccellenza d'arte manuale.

ESEMPLIFICATAMENTE. Con producimento d'esempio, per via d'esempi. *Lat. allatis exemplis.* Com. Inf. 25. Li poeti hanno parlato fittiziamente, ed esemplificatamente nelle sue poetiche.

ESEMPLIFICAZIONE. L'esemplificare. Com. Par. 14. Ancora procede nella esemplificazione di quegli spiriti.

ESEMPIO. Azione virtuosa, o viziosa, che ci si para davanti, per imitarla, o per isfuggirla. *Lat. exemplum.* But. Esempio è vna specie d'argomento, che vfa lo dialettico. E altroue. Esempio è color retorico; come dice Tullio. *Boc. introd. 15.* Auendo essi stessi, quando sani erano, esempio dato a coloro. *E num. 51.* Acciocchè io prima dea esempio a tutte voi. *G. V. 9. 184-4.* E di ciò auemo fatto menzione, ec. per esempio per l'auuenire. *Petr. canz. 4. 1.* Di ch'io son fatto a molta gente esempio. ¶ Per vno de' mezzi, con che prouano i retori. *Lat. exemplum.* *Tel. Br. 8. 53.* Esempio è quello argomento, che mostra alcuna simiglianza nelle cose, per lo detto, e per lo comandamento, che l'huomo troua ne' libri de' suoi; e però, ch'è auuenuto a' suoi huomini, o alle cose di quella simiglianza. *Dan. Par. c. 1.* Trasfigurati significar per verba Non si porta, però l'esempio babil. ¶ Materialmente, vale modello esemplare. *Lat. exemplar.* *Petr. Son. 127.* In qual parte del Cielo, in quale idea, Era l'esempio onde natura tolse.

ESENTE. Priuilegiato, franco, libero. *Lat. immunis.* *G. Vill. 9. 176. 1.* E feceli esenti di granezze per due anni. *Caua. med. cuo.* Cristo non passò senza flagelli, come noi peccatori ne dobbiamo essere esenti. *Dan. Purg. c. 7.* Da' denti morfi della morte auante, Che fosser dall'umana colpa esenti. *E can. 16.* E or discerno, perchè dal retaggio, Li figli di Leni furono esenti. ¶ Diciamo **ESENZIONARE** in vece di eccettuare, e priuilegiare: e priuilegio, **ESENZIONE.**

ESENZIONARE. 2 vedi **ESENTE.**
ESENZIONE. 3 Priuilegio. *But. Aueano, ec. franchigia.* e l'esenzione dalle fazioni delli lor comuni, come religiosi.

ESEQUIE. Pompa di mortorio. *Lat. exequia, iusta.* *Bocc. n. 31. 27.* Niuna cosa ti mancua ad auer compiute esequie, ec. *Paff. 313.* Apparecchiua l'esequie col mortorio. *G. V. 11. 20. 1.* Del detto Papa se ne fece l'esequie a di 16. di Dicembre nella Chiesa di S. Giovanni, con grande, e ricca luminaria. *M. V. 11. 59.* Il corpo suo fu recato a Firenze, alle spese del Comune, con mirabil pompa d'esequie.

ESEQUIO. Essequie. *G. V. 10. 111. 1.* Se ne fece l'esequio in Firenze a di 2. di Dicembre.

ESERCERE. Esercitare.

ESERCITAMENTO. L'esercitare, esercizio. *Lat. exercitatio.* *Sen. Pist.* l'esercitamento medesimo è loro tormento. *M. Vill. 6. 72.* E fu cagione di grande esercitamento del balestro. *Coll. S. Pad.* Adunque in vano lauorrà in questo esercitamento, qualunque sia quegli, che stando contento di queste cose, ec.

ESERCITANTE. Che esercita, che fa esercizio. *Lat. exercitator.* *Cr. 3. 7. 14.* La pasta del frumento, ec. è inlaudabile, e però agli esercitanti si conuiene [cioè affaticanti]

ESERCITARE. Far durar fatica, per indurre assuefazione, e acquistar pratica, prouare, cimentare. *Lat. exercere, exercitare.* *Paffau. 59.* Le tentazioni, ec. fanno l'huomo sollecito, ed esercitando, e non lo lasciano annichittire, ed essere ozioso. *Petr. Son. 235.* Ou'è colei, ch'esercitar, vi fuole. *Bocc. n. 77. 37.* Non volere le tue forze contro vna femmina esercitare. *Cauale. fr. ling.* Per esercitare, e per riuocare li nostri disideri. ¶ Talora ha la medesima forza del neutr. pass. Come esercitare vn'arte, che tanto è a dire, quanto esercitarsi nell'arte. *Lat. exercere.* *Boc. n. 52. 4.* E personalmente la sua arte esercitaua. ¶ In signif. neutr. pass. durar fatica in vna cosa, per imparare, e assuefarsi a farla bene. *Lat. se exercere.* *Bocc. n. 31. 17.* E come tu huomo, in parte ne' tuoi migliori anni, nell'armi esercitato ti sij. *Lab. n. 58.* E stimi così nelle tue opere esercitarsi, come voi. *E n. 77. 12.* Lo Scolare, andando per la corte, s'esercitaua per riscaldarsi [cioè faceua esercizio] *Lat. exercitatio uis.*

ESERCITATIVO. Atto all'esercitarsi, che s'esercita. *But. Camilla, ec.* perocchè fue esercitativa, però ne fa menzione qui l'Autore.

ESERCITATO add. *Caua. Specch. cr.* E questi son quelli, li quali sono già esercitati, e riceuon fortezza.

ESERCITATORE. Verbal mase. Che esercita. *Tratt. gou. fam.* Il corpo sia dell'anima fante, esercitatore, e compagno. *But.* E queste arti, esercizi, o vero scienze, disendono i loro esercitatori dalle pene de' martiri.

ESERCITATRICE. verbal femm. Che s'esercita. *Bocc. Lett.* La pueria è esercitatrice delle virtù sensitiue.

ESERCITAZIONE. Esercizio. *Lat. exercitatio.* *Sen. Pist.* Si conuiene il coraggio formare, per grande esercitazione. *Coll. S. Pad.* La corporale esercitazione a poco è uile. *S. Agost. C. D.* Auuezzati in quelle medesime esercitazioni, e lanorij. *But.* L'esercitazione è necessaria al poeta, che gl'insegna a tenere li debiti fini, e li termini dell'arte, si che non s'innalzi più, che debbia, ne abbassi.

ESERCITO. Multitudine di gente insieme armata, per guereggiare. *Lat. exercitus.* *Bocc. n. 17. 44.* Il suo esercito raunato, prima che da due potentissimi Signori fosse stretto in mezzo. *E n. 18. 2.* Vn grandissimo esercito, per andare sopra i nemici, raunò. ¶ Per similit. gran quantità adunata insieme. *Lat. caetus.* *Dan. Purg. 32.* Vidi in sul braccio destro esser riuolto Lo glorioso esercito. *E can. 8.* Io vidi quell'esercito gentile.

ESERCIZIO. Arte. *Bocc. n. 27. 19.* Ed è lor maggior sollecitudine, che d'altro esercizio. ¶ Per lo esercitarsi, affaticarsi. *Boc. n. 18. 34.* E sentendosi, per lo lungo esercizio, più della persona atante, che quando, ec.

ESEREDITARE. Priuar dell'eredità, direddare. *Lat. exheredare.* *Retor. Tull.* Perchè l'hanno tutti quanti esereditato.

ESILIARE. Mandare in esilio, dar bando, sbandeggiare. *Lat. in exilium agere, depellere.* *Filoc. lib. 1. 29.* Immagino di far sì, che le nuoue creature, da quella abitazione, facesse esiliare. *Vit. Plu. strad.* Mentrechè eri esiliato noi abbiuamo tribolazioni. ¶ Per andare, e stare in esilio. *Lat. exulare, in exilio esse.* *Guid. G.* Il quale il douea scacciare del suo regno, e costringerlo di mirabilmente esiliare.

ESILIATO add. *Lat. exul.* *G. V. 1. 46. 1.* Rimafero in quel luogo, ec. si come esiliati, e nemici del Comun di Roma.

ESILIO. Scacciamento della patria, sbandeggiamento. *Latin. exilium.* *Boc. n. 18. 42.* Innocente di ciò per che in esilio andato era. *G. V. 11. 106. 1.* E i tiranni, che que' popoli non poterono uccidere, cacciarono in esilio. *Dan. Inf. c. 23.* Tanto vilmente nell'eterno esilio. *Petr. Son. 19.* Ed ei non troua in voi Nel l'esilio infelice alcun soccorso.

ESIMIO. V. *lat. Eccellente, singulare.* *Latin. eximius, egregius.* *Lab. n. 94.* Delle sue esimie virtù, meco parlando, si difese.

ESISTENTE. Che è in atto. *Lat. existens.* *Cr. 10. 12. 2.* Molte cose, ec. son più tosto apparenti, che esistenti.

ESISTENZA. L'essere in atto. Gli scientifici dicono in *lat. existentia.* *Lab. n. 264.* Auendo tu il uiso, si come gli altri, più diritto all'apparenza, ch'all'esistenza. *Bocc. lett.* E in nome, alcuna cosa, ed in esistenza, niuna.

ESITO. Vocel. *Lat. Vide Vscita.*

ESORCISMO. Atto, o operazion fatta con la nuocazion del nome di Dio, o d'altre cose sacre, contra'l demonio, o sua podestà. *Gr. ἐξορκισμός.* E lo dicono in *lat. exorcismus, adiuratio.* *Com. Inf. c. 20.* E per modo di scongiurazione, gli demoni fanno noto agli huomini di quello, che ha a addiuere in più modi, com'è d'ysare d'esse scongiurazioni, ed esorcismi di Santi, e di Dio.

ESORDIO. Principio propriamente delle dicerie, col quale si rende l'uditore attento, docile, beneuolo. Qui principio semplicemente, prologo. *Lat. exordium.* *Dan. Purg. c. 16.* Pure, agnus Dei, eran le loro esordia. *G. V. 10. 216. 2.* E ciò si trouò veramente per lettere trouate, per li loro esordj. *E cap. 148. 2.* Incontenente il suo esordio d'Italia lasciò, e andonne nella Magna. *E cap. 60. 3.* E nota, che, per la paura di Castruccio, tutto l'esordio, e imprese del Bauero, che auera ordinate, per passare nel regno, gli vennero corte, e fallite.

ESORDIRE. V. *lat. Cominciare, dar principio.* *Lat. exordiri.* *Dan. Par. 29.* Così l'iriforme effetto del suo fire, Nell'esser suo, raggiò insieme tutto, Senza distinzione nell'esordire.

ESORTARE. vedi **ESORTAZIONE.**

ESORTATIVO. Che esorta. *But.* La sponda destra del carro significa la dottrina della Chiesa esortativa, e premiatiua.

ESORTATORIO. D'esortazione, esortatiuo, che ha uirtù d'esortare. *Lat. hortatiuus.* *Mor. S. Greg.* Colui, che rende all'huomo, secondo l'opere sue, non ci fia bisogno di spandere parole esortatorie.

ESORTAZIONE. verbale da esortare, il cercar di muouere, o d'indurre vno con esempi, o ragioni a far quello, che tu uorresti. *Lat. exhortatio.* *M. V. 1. proem.* Esaminando nell'animo la vostra esortazione, carissimi amici, di mettere opera a scriuer le storie, e le nouità.

ESPANDERE. Spandere. *Lat. expandere.* *Coll. S. Pad.* Tutto di espandetti le mani mie al popolo, che non mi credea, e che mi contraddiceua.

ESPEDITO. Spedito. *Lat. expeditus.* *Lab. n. 354.* E parmi vedere la tua

espedita. Bocc. n. 52. 3. Essendo espediti, e partir douendosi.

ESPERIENTEMENTE. Con esperienza. Coll. Ab. Isac. Questo ne mostrano manifestamente, ed esperientemente, che non auuene senza opera del Demonio.

ESPERIENZA. Cognoscimento di cose particolari acquistato mediante l'uso. Lat. *experientia*. Boccac. n. 19. 33. Da lui, per lunga esperienza, potuta conoscere. Lab. n. 101. E se la lunga esperienza, ec. tanto non t'auca gastigato, che bastasse, ec. Dan. Inf. c. 17. Acciocchè tutta piena Esperienza d'esto giron porti. E Purg. can. 4. Di ciò ebb'io esperienza vera. P. S. 66. Misera, che dourebbe essere accorta Per lunga esperienza. L'viamo anche in significato di CIMENTO, e di PROVA.

ESPERIMENTARE. Conoscer per mezzo dell'uso, far proua. Lat. *experiri*. Bocc. nou. 99. 34. La cui arte già sperimentata. Dice si anche CIMENTARE.

ESPERIMENTALMENTE. Con esperimento. S. Agost. C. D. Fracido per vecchiezza, prouoe esperimentalmente l'altra morte.

ESPERIMENTATORE. Che esperimenta. But. Poichè primo se stato il trouatore di sì fatto tormento, sarai dico il primo esperimentatore.

ESPERIMENTO. Esperienza. Latin. *experimentum*. Pallad. Anzi che n'abbi esperimento non è da porre troppa speranza. Mor. S. Greg. Imprendessono, per esperimento, in che maniera essi debbono auer compassione all'afflizioni altrui.

ESPERTAMENTE. Con esperienza, sauiamente. S. Agost. C. D. Questi artili Romani tanto più espertamente esereitauano, quanto meno si dauano alli diletti.

ESPERTISSIMO. Superl. d'esperto. Lat. *expertissimus, peritissimus*. Bocc. n. 41. 10. E nelle cose belliche, così marine, come di terra, espertissimo, e feroce di uenne.

ESPERTO. Esperimentato, pratico, che ha esperienza. Latin. *peritus, experiens, expertus*. Bocc. n. 77. 49. Magli attempati, si come sperti, fanno meglio, ec. E Lab. n. 255. Molti ti possono al mio dire, vera testimonianza rendere, si come esperti. Dan. Purg. c. 1. Huom che di ritornar sia poscia esperto. E Par. 25. Pronto, e libente in quel ch'egli è esperto. ¶ In vece di prouato, sperimentato. Lat. *usu cognitus, expertus*. Petr. Son. 213. Or tel dico per cosa esperta, e vera.

ESPERTAZIONE. L'aspettare, lo stare a speranza. Lat. *expectatio*. Espof. Salm. Non è altro se non certa aspettazione della vita beata. Causal. fr. ling. Perocchè non v'è aspettazione del ben promesso.

ESPIRARE. Spirare. L. *exspirare, exhalare*. Cr. 2. 16. 5. Espirerà fuori lo suo umido, e distruggerassi, e diuerrà magro il corpo.

ESPLICARE. Dichiarare, chiaramente manifestare, raccontare. Lat. *explicare*. Declam. Quintil. C. Ma breuemente è da esplicare la crudeltade di tutte le cose, ch'egli operoe. Amet. 76. pensando, che la menoma parte a pena se ne potrebbe per me esplicare.

ESPOSITORE. Che espone. Lat. *expositor*. But. Si come dicono tutti gli espositori.

ESPORRE. Dichiarare, interpretare, manifestare il sentimento delle scritture, o delle parole. Lat. *exponere*. Causal. fr. ling. E così S. Greg. esponendo quel salmo, ec. S. Grisost. E non vedendoci disposti a offeruarli comandamenti di Dio, esponiamoli a nostro modo. Diciamo anche, espor l'ambasciata.

ESPOSITIVO. Che ha virtù d'espore. But. ed è questo espositiuo di quel dinanzi.

ESPOSITORE. Che espone, interprete. L. *expositor, interpret*. Espof. Salm. Ma secondo gli espositori, questo salmo si spone del peccatore, di persona di nouo conueria a Dio.

ESPOSIZIONE. Interpretazione. L'espore. Latin. *expositio*. Lab. num. 360. Nella mia esposizione madesima tutti concorre gli trouai.

ESPRESSAMENTE. Manifestamente, chiaramente, spezialmente. L. *expresse, aperte*. Causal. Specc. cr. E questo espressamente mostrò nell'euangelio. Com. Purg. c. 8. S. Tommaso dice, ec. che del luogo di Purgatorio non si troua alcuna cosa espressamente determinata nella scrittura. Coll. S. Padr. Ma più espressamente si può dire, la nostra idoneità si è da Dio.

ESPRESSIONE. Dimostrazione, dichiarazione. Lat. *demonstratio*. Lib. pred. Siamo tenuti di rendere grazia a Dio, per espressioni di conoscimento.

ESPRESSISSIMO. Superl. d'espesso. Filoc. lib. 1. La dolcezza del uostro priego a me espessissimo comandamento, mi stringesi, ec.

ESPRESSO. add. da esprimere, Chiaro, manifesto. Latin. *expresus, elarus, manifestus*. Qui pronunziato. Dan. Inf. c. 19. Io credo ben, ch'al mio Duca piacesse, Con sì contenta labbia, sempre attese, Lo suon delle parole vere espresse. ¶ Per fermo, determinato. Lat. *firmus, certus*. G. V. 11. 58. 4. Senza espresa volontà, e contentimento de' detti collegati.

ESPRESSO. auerb. Espressamente. Dan. Purg. 6. E par, che tu mi nieghi, O luce mia, espresso in alcun testo.

ESPRIMERE. Manifestare il suo concetto con chiarezza, e al

viuo. Lat. *exprimere*. Bocc. canz. 9. 3. Esprimer nol potrei con la fauella. E nou. 98. 13. Tanto ingiustamente della Fortuna ti duoli, quantunque tu ciò non esprimi. Dan. Par. 22. Li tuoi concetti farebbero espressi.

ESPUGNARE. Vincer per forza luogo forte, e munito. Lat. *expugnare*. Ar. Fur. Per espugnar Biserta, che data hanno, Vinta che s'abbia, a fuoco, e a faccomanno.

ESPUGNATORE. Che espugna. S. Agost. C. D. La qual cosa non fece però Cammillo espugnatore della nimicissima Città, e contraria a Roma.

ESPULSIVA. Potenza dell'anima sensitua, che ha virtù di spigner fuori: i Barbari dicono in latino *expulsiva*. Tel. Br. 2. 33. Cioè appetitiua, retentiua, digestiua, espulsiua.

ESQUISITO. Eletto, ottimo, singulare, d'ultima perfezione. Lat. *exquisitus, excellens*. Bocc. conclus. num. 9. Faticandosi in trouar cose molto esquisite. E Lab. n. 216. Essa, con questa sua vanità, e con questa elquisita leggiadria. Petr. huom. Ill. Con vestimenta di seta, e d'ogni esquisito abito.

ESSENZA. L'essere di tutte le cose, e vna cosa comune alle nature di tutti gli enti. Lat. *essentia*, Gr. *ousia*. Dan. Purg. 17. Non è felicità, non è la buona Essenzia d'ogni ben frutto, e radice. Com. Par. c. 1. Dio è per essenzia in Cielo, come abbiamo per lo salmo, *Caelum caeli*. Lab. n. 151. Quasi non d'elemental composizione, ma d'una essenzia quinta fu formata a douere essere, ec.

ESSENZIALE. E termine, e lo diremo, in lat. *essentialis*. S. Agost. C. D. Conciossiacosa adunque, che l'efficiente della mala volontà non sia ueruna cosa naturale, o uero, se dir si può, essenziale.

ESSENZIALMENTE. Con essenzia. Gr. *ousiōdōs*. E oggi i Filosofi le dicono in lat. *re ipsa, essentialiter*. Teol. milit. Non solamente potenzialmente, e presenzialmente, ed essenzialmente, come nell'altre creature, ma veramente. Com. P. 26. Augenachè Dionisio dica, che Dio sopra essenzialmente sia rimoto.

ESERE. Verbo, che non segue alcuna coniugazione, ed è anomalo, ed irregolare più d'alcun'altro di questa lingua, e costruiscesi variamente, con varj casi, si come per gli esempi, e vale auere essenzia. Latin. *esse*. Dan. Purg. c. 10. Quando io conobbi quella ripa intorno Eser di marmo. E can. 1. Ma da ch'è tuo uoler, che più si pieghi. E can. 25. Che questa è n'ua, e quella è già a riu. E Inf. c. 1. Si ch'è bene sperar m'era cagione. Di quella fiera la gaietta pelle. E Inf. c. 30. Dentro e' l'una già, se l'arrabbiate Ombre, che vanno intorno dicono uero. E c. 24. Ne con ciò, che di sopra il Mar rosso ee. E Purg. 26. Dinne, com'è, che fai di te parere [cioè, come ita] E Inf. c. 22. Ma però di leuarsi era niente [cioè, faticaua inuano]. Bocc. n. 11. 8. Quanto poteua s'aiutaua, ma ciò era niente [cioè, non si poteua]. E nou. 77. 38. Ed etti graue il costassù ignuda dimorare [cioè, l'arrecca affanno]. Fr. Giord. S. Non fanno qui mar altro, che studiare di conoscere il peccato, e sonne molto di meglio [cioè, vien lor ben fatto]. Virg. Eneid. M. Sie san o, e quelle cose dette, sparue [cioè, ita sano]. Petr. Son. 1. Al popol tutto Fauola fui gran tempo. Da quel d'Orazio. *Fabula quanta fui*. Bocc. n. 11. 10. O se effi mi caccia ster gli occhj, o mi traessero i denti, ec. a che fare'io? [cioè, che partito farebbe il mio, dou' mi trouere'io?] Latin. *quo in statu essem?* Bocc. n. 77. 24. Tra l'altre cose, ch'io apparai a Parigi si fu nigromanzia, della quale per certo io so ciò che n'è. [cioè, quel, che se ne può sapere]. ¶ Per andare a trouare. L. *adire*. Stor. Rinal. Figliuoli siate Carlo, e salutate Dufinamo. Mutasi taluolta il Sono, terza persona del più in ENNO, formata dalla terza persona del meno, e, ma non è più in vfo, se non in alcuni luoghi tra i contadini. Fr. Giord. S. E perchè non enno esauditi que' Farisei. Dan. Inf. c. 5. Intesi, che a così fatto tormento Enno dannati i peccator carnali. E Purg. 16. Ben u'en tre vecchj ancora, in cui rampogna l'antica età. Il participio di questo verbo, che denota tempo preterito, è STATO, ed è tolto, come in presto, dal verbo STARE. Petr. Son. 134. S'io fossi itato fermo alla spelunca, ec. perciocchè, secondo la sua analogia, dourebbe, si come, ESSENTE, essere ESSUTO, come taluolta si ritroua nelle più antiche scritture: ma allora poco in vfo, e oggi niente. G. V. 9. 272. 7. Quelli, che non anean retto, per addietro, ne essuti di loro festa. Diceuano anche taluolta ESSUTO. Vir. S. Gio. Bat. Sopra queste cose, ch'erano issute, e che doueano essere. Fr. Giord. S. Chi credea, che fossero issuti alcuni huomini, ch'erano passati. E talora SUTO. Bocc. n. 16. 27. E s'io anessi creduto, che conceduto mi douesse esser Suto. Salust. Ing. La sua virtù è suta grandissima, e dismisurata. Truouasi ancora nel preterito imperfetto, in vece di ERAVAMO, e di ERAVATE, SAVAMO, e SAVATE. Sen. Pist. E quella cupidità, che noi apparammo, quando noi [sauamo teneri, e radicata, e cresciuta]. Tan. rit. E si come voi sauate partito. ¶ Talora per, sia, o sarà si dice sia, Bocc. n. 77. 36. Io ognora, che a grado ti fia, te ne posso, ec. Dan. Purg. 18. E fieti manifesto L'error de' ciechi, che si fanno duci. ¶ Dice si anche FIENO, per SIENO, O SARANNO. E FORA, pronunziato con l'o largo, in vece di SAREBBE. Dan. Purg.

27. E fallo fora non fare a suo senno. E anche l'uso per Sarei. Can. 26. Purg. Si mi parlava un d'essi, ed io mi fora Già manifestato. ¶ **E FORANO** si dice in vece di SAREBONO. ¶ Coniugasi questo verbo con tutte le persone d'ogni suo tempo, col participio di preterita voce di tutti i verbi attivi, come con AMATO, CHIAMATO, e gli altri, e formasi di esso, e del participio, il passivo, del qual manchiamo. Bocc. n. 27. 24. Si dourebbono gloriare, quando da alcune amate sono. E g. 4. p. 14. Per certo chi non v'ama, e da voi non desidera d'essere amato, ec. E nou. 31. 21. E chi altramenti il chiama, non colui, ch'è chiamato ma colui, che chiama, commette difetto. ¶ Coniugasi eziandio con molti de' neutrali, ma non muta loro il significato, come NASCERE, VOLTARE, INCONTRARE, RALLEGRARSI, DOLERSI. Dan. Purg. 24. Femmina è nata, e non porta ancor benda. E can. 22. Per lo contrario suo m'è incontrato. E can. 24. Per esser pure allora volto in laci. Bocc. introd. n. 54. Rallegrato ciascuno, con piacevoli moti, e con festa, mangiarono. Qui ci s'intende in virtù, e SEN-DO. E nou. 23. 9. Sicuramente gli dite, che io sia stata quella, che questo v'abbia detto, e siamvene doluta. ¶ Coniugasi ancora seco medesimo, cioè col participio STATO. Bocc. n. 27. 9. Semai si risapesse, che noi fossimo stati, noi faremmo a quel medesimo pericolo. ¶ Coniugasi eziandio altrui, nel coniugar se. Bocc. n. 11. 10. Da lui essergli stata tagliata la borsa. ¶ Coniugato altresì con l'add, che manchi del verbo, dell'vno, e dell'altro di loro si forma esso verbo, del significato dell'addettivo. Dan. Purg. 25. E già venuto all'ultima tortura s'era per noi, e volto alla man destra, ed eravamo attenti all'altra cura. ¶ Coniugato con le particelle BENE, o MALE, senza aggiuntod'altra parola, che l'aiuti (vistato modo del buon secolo) vale essere in grazia, e disgrazia, a grado, e a disaggrado, grazioso, e odioso, amato, e disamato. Bocc. nou. 94. 3. Perchè mal dell'amor della donna era, quasi disperatolene, ec. G. V. 11. 6. 4. Tutta questa rovina auenne al Legato, perchè era male de' Fiorentini, che se fosse stato bene di loro, la sconfitta, che ebbe a Ferrara la sua gente, non l'aurebbe auuta. E lib. 9. 79. 3. Onde il Re Ruberto, prima ch'è fosse Cardinale, era mal di lui, e auuali tolto il suggello [ci s'intende, soddisfatto] Bocc. 17. 18. Parendogli, facendo che per gli atti di lei poteua comprendere, essere assai ben della grazia sua. [cioè aper la sua grazia]

ESERE sust. Condizione, stato. Lat. *status*, *conditio*. Dan. Par. 27. Tanto voler sopra voler mi venne Dell'esser suo. Filoc. lib. 5. 74. Venite onoriamo alquanti giouani ne' sembianti gentili, e di grande essere. Petr. cap. 2. L'esser mio gli risposi non sostiene Tanto conoscitor. Vil. 7. 74. 1. Il meglio auenturoso in battaglia in mare, e in terra, che mai fosse di suo essere. Bellinc. Che l'essere è nimico del parere.

ESSO lo stesso, che EGLI. Lat. *ipse*, *ille*: e nel femm. **ESSA**, lo stesso, che ELLA. Bocc. introd. n. 28. Non a quella Chiesa, che esso auera, anzi la morte disposto, ec. E nou. 77. 50. Essi ancora vi rubano, doue dagli attempati v'è donato. Dan. Purg. c. 1. Che infino ad essa gli pare ire in vano. E can. 4. L'anima bene ad essa si raccoglie. ¶ Talora serue per ripieno, vistato modo, e nell'antico secolo, e nel nouello, e aggiugne forza, e grazia al parlare. Vedi LVNGHESSE. Dan. Purg. 28. Lo lomo ben, che solo esso a se piace. E can. 34. Inf. Sour'esso il mezzo di ciascuna spalla. G. Vill. 4. 2. 5. Non potesse essere eletto ad Imperadore, senza la lezione di questi sette principi, i quali sono costoro essi. Bocc. nou. 42. 7. La quale essa lei, che forte dormiua, chiamò molte volte. E nou. 35. 12. Qual'esso fu lo mal Cristiano, che mi furò la grasta. M. Aldobr. E per sapere quali sono le speziali medicine del cuore, si le diuideremo breuemente, e sono queste esse. ¶ Coniuguesi talora con la proposizione CON, e sta auverbialm. e non ha riguardo, ne a genere, ne a numero, e vale, insieme, e in vn medesimo tempo. Lat. *Cum*, *simul*. G. V. 9. 3. 5. 3. La disauentura era tanta, e con esso la discordia de' Fiorentini. M. V. 7. 60. E iui attese il Re d'Araona a fine di combatterli con esso lui. Bocc. n. 78. 4. Egli incominciò a giacersi con esso lei. S'aggiugne ancora ad altre proposizioni, senza alterar lor punto il significato, come LVNGO, SOPRA. Lat. *iuxta*, *prope*, *super*, *supra*. Bocc. n. 47. 10. Passando lungheffo la camera, doue la figliuola gridaua. Dan. Purg. c. 23. Giunsero in sul colle Sour'esso noi, ma non gli era sospeso.

ESTARE. Eleuazion dell'anima a contemplar cose, ch'auazan la sua condizione, gr. *ἐξαστῆς*. Lat. *mentis excessus*, *mentis alienatio*. Vit. S. Pad. Essendo di ciò molto stupefatto, in estasi, e vide in visione vn pozzo di buona acqua. Medit. arb. cr. Quando già fattal'in estasi, tu la inebbrij di quel sapore estatico, e celestiale. Buti. E questo è essere in estasi, quando l'huomo dallo pensier suo sopra vna cosa è tutto, sì che niuna altra cosa sente di fuori. E altroue. E stasi è eleuamento di mente, da ogni operazione, e apponimento ad alcun singular pensiero.

ESTATICO. D'estasi. *ἐστατικός*. i Latini dicono, *mente commotus*. Dan. Purg. 15. Iui m'apparue in vna visione Estatica, di subito, esser tratto. Medit. arb. Cr. Quando già fatta in estasi tu la inebbrij di quel sapore estatico, e celestiale.

ESTENDERE. Stendere. Lat. *extendere*. Qui è sempre metaf. Petr. Son. 12. Ite dolci pensier parlando fuore Di quello, oue il bel guardo non s'estende [cioè non arriua] ¶ Per distendere, e allungarsi. Causal. fr. ling. Ma non m'estendo a dir di più, per non esser troppo prolisso. San. Grisost. E per ciò, eziandio verso li nostri uassalli, e minori, si dee estendere questo cortale comandamento.

ESTENSIVO. Atto a estendersi. Lat. *extensiuus*. Qui dilatato. Teol. mist. Ingrandita, per lo estensiuo amore, ilqual costringe di trapassare i termini naturali.

ESTERIORE. Quel ch'è di fuori, estrinseco. Lat. *exterior*, *externus*. Lab. n. 81. E vn poco gli atti esteriori ebbi considerati. Mor. S. Greg. Chi da la sustanzia esteriore al prossimo bisogno, e non guarda la vita sua, ec. Espof. Salm. Per queste cose esteriori riconosce l'huomo la sua interior miseria.

ESTERMINARE. Guastare, distruggere, mandare in rovina, in precipizio. Lat. *exterminare*, *démoliri*, *exterere*. Lib. oper. diu. In queste contrade, nelle quali abitauano genti pagane, le quali Iddio estermine, e caccie della faccia loro. Causal. med. cuor. s'affliggono in digiuni, e asprezze, esterminando le lor facce, come disse Cristo. **ESTERMINATO**, e **ESTERMINATO** add. diciamo di cosa smisurata, e fuor de' termini.

ESTERMINATORE. Che estermine. Lat. *exterminator*. Causal. Pung. liq. Ed erano sotto la Signoria d'vno, il quale si chiamaua estermizzatore.

ESTERMINAZIONE. Distruggimento, rovina. Lat. *exterminatio*, *excidium*. Lab. n. 100. Di quante rouine, ed estermizzazioni questa danneuale passione è stata cagione. Diremmo anche.

ESTERMINIO. Firenz. Al oro. Ne altro bramando, che'l suo vltimo esterminio.

ESTIMARE. Stimare. Lat. *existimare*, *arbitrari*. Bocc. n. 77. 47. Son troppo maggiori, che coloro non estimano, che, ec. E lab. n. 6. Vno dolore sopra vn'altro, col pensiero aggiugnendo, estimai, che molto meno douesse esser graue la morte. ¶ Per considerare, pesare. Latin. *perpendere*. Petr. Son. 18. Pero lo' ngegno, che sue forze estima, Nell'operazion tutto s'agghiaccia.

ESTIMATIVA. Potenza dell'estimare. But. Nella parte dinanzi, cioè nella fronte, L'immaginatua, o vero estimatua.

ESTIMAZIONE. L'estimare, stima. Latin. *opinio*, *existimatio*. Bocc. g. 4. p. 1. Ma io mi trouo dalla mia estimazione ingannato. Lab. n. 28. Ne per estimazion della mente, in guisa alcuna mi pareua poter comprendere.

ESTIMO. Imposizione, o grauezza, detta così dalle stime, che si fanno de' beni stabili, quando si pone sopra essi. I latin. *uestigal*. G. V. 10. 169. 1. E facendo ogni fazione di Comune, reale, e personale, con giusto estimo, ordinato di libbra. M. V. 1. 73. E recò la terra, e'l contado, a contado di Firenze, e diede l'estimo, e le gabelle a quello Comune. Franc. Sacch. op. diu. Benche' gli doni l'estimo, e la imposta.

ESTINGVERE. Ridurre al niente. Spegner. Latin. *extinguere*. Qui è metaf. e vale uccidere. Petr. Son. 197. L'ira, cieco del tutto, non pur lippo, Fatto auca Silla; all'vltimo l'estinse. E canz. 40. 7. Prega che non estingua, Anzi la voce al suo nome rischiari [cioè la smorzi, e attutisca]

ESTINTIVO. Che ha virtù d'estinguere. But. E fiume di Dimenticagione, estintiuo del fomite del male.

ESTIRPAMENTO. L'estirpare. Lat. *extirpatio*. Cr. 11. 18. 2. Nel campo nouale, alla coltuata ridotto, è da fare estirpamento de' tronchi, e delle radici saluatiche.

ESTIRPARE. Leuar via in maniera, che non se ne possa veder più sterpo. Lat. *extirpare*. San. Grisost. Quando lo lauoratore della terra dispera d'auer la ricolta, non si cura, o se gli uccelli, o le bestie mangiano la biada, ne d'estirpare la mal'erba, o altra cosa, che riu vi sia. ¶ Per metaf. Causal. fr. ling. Estirpi, distrugga, e dissipi li vizj inprimà, e poi edifichi. G. V. 2. 30. 6. Non si conueniua a Papa muouere le quistioni sospette, contro alla fede cattolica, ma chi le mosse decidere, ed estirpare.

ESTIVALE. Estiuo. Cr. 4. 39. 1. Ogni vino spesso si volge appresso del tramontar delle Pliadi, e appresso del Solitizio estiuale. But. Poichè ha passato l'equinoziale, e viene verso lo Tropico estiuale, crescono li di, in fino, che uiene in Cancro.

ESTIVO. Di state, da state. Lat. *estiuus*. Petr. Son. 178. Beato in sogno, e di languir contento, D'abbracciar l'ombra, e seguir l'aura estiu. E son. 239. Muouer soauemente all'aura estiu.

ESTO. Con l'è chiufa, Sincopato da QVESTO. ed è poetico. Lat. *hic*. Dan. Purg. c. 2. Forse che siamo spiriti d'esto loco. E can. 25. Lo Duca mio dicea per esto. E can. 23. Tutta esta gente, che piangendo canta. E Inf. c. 1. Esta selua seluaggia, e alpra, e forte. Petr. canz. 6. 4. Nouella d'esta uita, che m'addoglia.

ESTORRE. Eccettuare, esenzionare. Lat. *excipere*, *immunem*

vedere. Ameto. c. 90. La non durante fortuna, ec. non uolendo questa estorre da quella legge, chiusa la larga mano, ec. Oggi l'uso non si ferue di questo verbo, se non per dissuadere, e anche nelieua la prima e, e dice *STORRE*, e *DISTORRE*. Io l'ho stolto, o distolto dalla tal cosa, cioè: fattolo tor giù, e fattogli mutar pensiero. Lat. *a sententia dimouere*.

ESTRANEO. Suf. V. Lat. *Straniero*. Cauale. Specch. cr. Dobbiamo più amare il buono estraneo, che l'parente rio. Cr. 1. 4. 4. Il loto la mondifica, e la disuizia da ogni estranio mischiamento.

ESTRANIO add. vedi **STRANO**. Petr. canz. 4. 4. Mercè chiamando con estrania voce.

ESTRARRE. Propriamente cauar d'un luogo, e trasportare in un'altro che chesi sia. Lat. *exportare, extrahere*. Retor. Tull. Estratti della Retorica noua di Tullio Romano.

ESTREMITÀ. L'estrema parte. Lat. *extremitas, ora*. Bocc. g. 10. p. 1. Essendo già quegli dell'oriente, nelle loro estremità, simili ad oro lucenissimi diuenuti. Dan. Infer. c. 11. In su l'estremità d'un'altra ripa. But. estremità e l'ultima parte. Boccac. Introd. n. 2. E così, come l'estremità dell'allegrezza il dolore occupa, così le miserie, da soprauegnente, letizia, son terminate. Per calamità, miseria, necessità. Lat. *calamitas, miseria*. Bocc. Lett. Tolga Iddio, che voi, in sì fatta estremità, venuto siate.

ESTREMAMENTE. In estremo. Lat. *maximè*. But. Tutti gli altri sono estremamente poveri.

ESTREMO. Suf. Estremità. Lat. *extremum, extremitas*. Bocc. g. 4. p. 15. Infino nell'estremo della mia uita. Petr. canz. 18. 6. Che l'estremo del riso assaglia il pianto. E Son. 8. Presso all'estremo Riman legato con maggior catena. ¶ Diciamo in proverbio. Tutti gli estremi son viziosi, commendando la mediocrità. Lat. *consentaneus est in unaquaque re medius*. ¶ Per miseria, necessità. Lat. *necessitas, miseria*. M. V. 10. 59. Essendo Bologna abbandonata dall'aiuto della Chiesa, dagli Imperadori, da Signori di Lombardia, e da Comuni di Toscana, e posta negli estremi. Bocc. n. 49. 5. Essendo così Federigo diuenuto all'estremo.

ESTREMO add. Ultimo. Lat. *extremus*. Lab. n. 21. Apena le particelle estreme si possono da più sublimi ingegni comprendere. Petr. Son. 14. Per l'estreme giornate di sua vita. Dan. Inf. c. 19. Qual suole il fiammeggiar delle cose vnte, Muouer si pur su per l'estrema buccia [cioè superficiale] Bocc. n. 98. Il quale vedeva poverissimo, ed in estrema miseria posto [cioè grandissima].

ESTRINSECAMENTE. Apertamente chiaramente. Lat. *externè*. Fir Dial. bell. Don. Dimostrante lo ntrinfeco di se medesima estrinsecamente.

ESTRINSECO. Di fuori. Lat. *exterior, externus*. Petr. huom. Ill. Costringendogli alcuna altra cagione estrinseca. Tratt. gou. fam. L'anima muoue se medesima, poi è dall'estrinseco mossa.

ESURIRE. Verbo in tutto latino, essere affamato, auidamente appetire. Dan. Purg. c. 24. Esuriendo sempre quanto è giusto.

E T

ETATE. Nome generale, che si da a' gradi del viuer dell'huomo, come a infanzia, fanciullezza, giouanezza, virilità, e vecchiezza. Lat. *etas*. Boccac. n. 16. 4. Con vn suo figliuolo d'età forse d'otto anni. E nou. 18. 4. D'età forse di quaranta anni. E introd. n. 30. Quella che di più età era, Pampinea chiameremo. Dan. Purg. 2. Per troppa etate diueniuan rance. Petr. Son. 14. Del dolce loco, ou'ha sua età fornita. ¶ Più generalmente, per secolo temporale. Latin. *etas, tempus*. Dan. Purg. 12. Per le scalee, che si fero ad etade, Ch'era sicuro il quaderno, e la doge. E can. 16. Ben u'en tre vecchi ancora, in cui rampogna l'antica età, la nuoua, e par lor tardo.

ETERA. V. L. Cielo, globo. Lat. *aether, aethera*. gr. *αιθήρ*. Dan. Par. 22. S'appresentò la turba trionfante, Chelieta vien per questo cetera tondo.

ETERNALE. D'eternità, eterno. Lat. *aeternus, perpetuus*. Bocc. n. 48. 9. E sono alle pene eternali dannato. G. V. 9. 234. 2. Per l'aiuto, e merito de' suoi frati, e del Priore, tosto aurebbe requia eternale. Tef. Br. 1. 10. E dalla altra parte Dio, e la sua volontà è eternale, senza mutamento. Dan. Inf. 14. Tale scendeua l'eternale ardore. Albert. cap. 26. Lo riceuuto beneficio è da mandare ad eternal memoria.

ETERNAMENTE. Sempre in eterno. Lat. *aeternum, aeternè*. Dan. Purg. c. 3. Ch'eternalmente è dato lor per lutto. M. V. lib. 7. 1. Che per non perder l'anime eternalmente, temporalmente percuote, e flagella. Tef. Br. 1. 6. E ciò ebbe egli tuttauia eternalmente, sì che quello pensiero non ebbe mai cominciamento.

to. E altroue. Io dico, che questa pensagione si fue in suo consiglio eterna'mente [cioè ab eterno].

ETERNARE. Fare eterno. Lat. *aeternare*. Dan. Inf. c. 15. M'insignauate, come l'huom s'eterna. Filoc. lib. 6. 219. Il quale, noi pregauamo gl'Iddij, che l'douessero eternare.

ETERNITÀ astratto d'eterno. Misura interminabile, e infinita, di quello, che non ha principio, ne mezzo, ne fine. Latin. *aeternitas*. Dan. Par. 29. In sua eternità di tempo fuori. Fuor d'ogni altro comprender. But. Eternità è tutta insieme, e perfetta possession di uita, che non ha termine. Petr. cap. 12. E sola eternità raccolta e'ntera.

ETERNO. Senza fine, e senza principio. L. *aeternus*. Petr. canz. 5. 2. Fuor di suo corso la giustizia eterna. ¶ In vece di perpetuo. Lat. *perpetuus*. Bocc. nou. 97. 23. Daffi altrui materia di bene operare, e le fame eterne s'acquittano. Dan. Purg. c. 2. Trattando l'aere con l'eterne penne.

ETERNO sust. Dan. Purg. can. 5. Tu te ne porti di costui l'eterno [cioè l'anima].

ETERNO auerb. Eternamente. Dan. Inf. c. 3. Dinanzi a me, non fur cose create, Se non eterne, ed io eterno duro.

ETICA. Scienza de' costumi. *ἠθική*. Lat. *philosophia moralis*. Dan. Inf. c. 11. Con le quai la tua etica pertratta. Tef. Br. 1. 4. La prima di queste tre scienze si è etica, la quale c'insegna gouernar noi primieramente, e a seguir via onesta, e fare virtuose opere, e guardarli da uizj.

ETICA. Spezie di febbre abituata gr. *ἠθική*: da' medici comunemente si dice in lat. *hætica*. But. Etica è vna generazione di febbre, che ha tre spezie, che dell'vna ageuolmente si guarisce, della seconda malageuolmente, della terza non si guarisce mai. Cr. 1. 4. 12. Conduce l'huomo in Idropisia, ed in etica febbre, e consuma il corpo.

ETICO. Infermo di febbre etica. *ἠθικός*. Dicono i Medici, che vale in latino, *hætica febre laborans*. Dan. Inf. c. 30. Faceua lui tener le labbra aperte, Come l'etico fa, che per la sete, ec. M. Aldobr. Potrebbe far diuenir l'huomo etico, e tifico.

ETIMOLOGIA. Ragion della deriuazione delle parole. Lat. *etymologia*. Gr. *ἔτυμολογία*. Passau. Isidoro dice nel libro dell'etimologie.

ETIOPE. D'Etiozia. Tef. Br. 3. 4. Diuide la tetra d'Africa di quella d'Europa, oue gli Etiopini abitano.

ETIOP. D'Etiozia. Latin. *ætiops, ætiops*. Dan. Purg. 26. Che d'acqua fresca Indo, o Etiop.

ETRURIENO. V. A. D'Etruria, Toscano. Lat. *Etruscus*. Liu. M. E, da quello die innanzi, si guardarono gli Etruriani d'andare sì follemente correndo per la contrada. E appresso. Medesima mente per la sconfitta degli Etruriani.

E V

EVAUARE. Votare, cauare, far vacuo. Qui è metaf. La scrittura sacra dice in lat. *euacuare*. Mor. S. Greg. Le profezie faranno euacuate, e le lingue cesseranno, e la scienza sia distrutta [cioè scancellate per adempimento] Cauale. fr. ling. E, quanto è in loro, euacuano il giudicio di Dio.

E VANGELICAMENTE. Secondo l'euangelio. Lat. *Euangelicè*. S. Ber. lett. Non è negato anche a coloro, che viuono euangelicamente.

E VANGELICO. D'euangelio. Lat. *euangelicus*. Gr. *εὐαγγελικός*. Dan. Par. 19. Se mai quel tanto euangelico suono, Che dice. E can. 24. La mente mi sigilla Più volte l'euangelica dottrina. E sendo queste, con le sue deriuare voci, della nostra religione, si diranno in latino, e'n greco, come s'viano oggi.

E VANGELIO. Vangelo. Lat. *euangelium*. Gr. *εὐαγγέλιον*. Dan. Par. 24. Per Moise, per Profeti, e per salmi, Per l'euangelio, e per voi, che scriueste. E Purg. 22. Quanto per l'euangelio v'è aperto. But. Il principio dell'euangelio è la vigoroza della speranza, a chi lo vuole studiare, altramenti lo studierebbe in vano. Bocc. n. 27. Perchè non seguitano la parola dell'euangelio?

E VANGELISTA. Scrittore del Vangelo. Lat. *euangelista*. Gr. *εὐαγγελιστής*. Mor. S. Greg. Ancora l'euangelista Giouanni, di se medesimo, dice.

E VANGELIZZANTE. Ch'espon l'euangelio. Latin. ** euangelizans*. Gr. *εὐαγγελίζων*. Difen. Pace. All'euangelizzante quello, ch'è sufficiente per catun giorno, sia riservato. S. Agost. C. D. Ecco preti sopra li monti i piedi dell'euangelizzante, e annunziant la pace.

E VANGELIZZARE. Esporre, dichiarare, e predicar l'euangelio. Latin. ** euangelizare*. Gr. *εὐαγγελίζω*. Medit. arb. cr. Mandò i suoi discepoli per tutto'l Mondo ad euangelizzare, e predicare il suo regno. Cauale. fr. ling. E però circuiua le uille, e le castella, predicando, ed euangelizzando.

EVAPORAMENTO. L'evaporare. Lat. *evaporatio*. Cr. 2. 8. 8. Apertamente si muova con evaporamento.

EVAPORARE. Spirare, e mandar fuori il vapore, spaporare, Qui penetrare, triapelare. Lat. *vaporare*. Cr. 2. 8. 6. La durezza di tal luogo non lascia distillare, o vero evaporare alle piante, sufficiente nutrimento. Tes. Br. 2. 37. Che non puote più soffrir l'abbondanza dell'acqua, che v'è evaporata, e mettere, che debba cadere sopra la terra, e quella è la piovra.

EVAPORAZIONE. Evaporamento. Cr. 2. 12. 5. Impero che, per evaporazione, si priua di caldo, e d'umido. But. In nessun tempo è più libero l'intelletto, che quando lo stomaco ha fatto la sua digestione, imperocché il cervello non è occupato dalla sua evaporazione.

EYFORBIO. Veleno d'un fugo, o d'una gomma d'un albero, detto anch'esso Euforbio, da Euforbio medico del Re Iuba. Che ne fu il ritrovatore. Lat. *euphorbium*. Gr. *εὐφορβιον*. Mercuriale lib. de' veleni. M. Aldob. Si si faccia stropicciare il capo di touaglia aspra, o di cipolla, o di fenape, e d'euforbio.

EVIDENTE. Che si vede chiaro, manifesto, apparente. Lat. *evidens perspicuus*. Boccac. proem. n. 3. Niuna forza di proponimento, o di consiglio, o di vergogna evidente. G. Vill. 1. 43. 6. Truovasi, e per evidente esperienza si vede, che, ec. N. ant. 50. 1. Toglieste d'ogni magagna evidente un danaio di paffaggio.

EVIDENTEMENTE. Manifestamente, apparentemente. Lat. *evidenter*. Boccac. lett. Senza che pure alquanto evidentemente questa presenza addomandata, la natura, ec. ci ha dato. E nou. 99. 34. Infermò, ed evidentemente di giorno in giorno, come la neue al Sole, si consuma.

EVIDENTISSIMO. Superl. d'EVIDENTE. Lat. *evidentissimus*. Lab. n. 137. Le ruberie, ec. che sono evidentissime, e consuete cose.

EVIDENZA. E quella, per la quale le cose imitate, e raccontate ci si rappresentano quasi al viu, come s'elle ci fossero realmente davanti, la quale i Greci chiamano *εὐαγγελία*, i latini *evidentia*. Si piglia anche più largamente, e vale chiarezza, manifestazione, dimostrazione, palesamento, apparenza. Lat. *demonstratio, perspicuitas*. G. V. 12. 112. 1. Si come l'evidenza del fatto a tutto il Mondo fa manifesto. Com. Inf. c. 10. Ad evidenza del detto rimprovero è da sapere, ec.

EVISERATORE. Suisceratore, che suiscera. Lat. *euiscerator*. Agn. Pand. Spegnerci ladroni arrappatori dell'entrata del Comune, delle sostanze de' priuati, euisceratori de' suditi.

EYRO. Nome d'un vento. Lat. *europs*. Gr. *εὐρος*. Tes. Br. 2. 37. Dall'altra parte, di verso Mezzodì, si è un altro, che ingenera nuuoli, ed ha nome Euro, ma li marinari lo chiamano Scilocco.

E X

EXABRUPTO. In vn tratto, senza pensare ad altro. M. V. 8. 31. Exabrupto gli feciono condannare. Si come anche **EXPROPOSITO**, e come molte altre, sono amendue passate dal latino nella nostra lingua, ma da noi si pronunziano **ESARRVTO**, **ESPROPOSITO**.

EXPROPOSITO. CON PROPOSITO. Bocc. nou. 9. 1. Vna parola molte uolte per accidente, non che exproposito detta, l'ha operato.

E Z

EZIANDIO. Ancora. Lat. *etiam*. Bocc. nou. 100. 32. E come donna, la quale, eziandio negli stracci, pareua, nella sala, la rimenarono. Gio. Vill. 9. 156. 1. Ed eziandio in Corte di Papa Giouanni.

F



LETTERA, la quale, nel pronunziarsi, è assai simile all'Y consonante, per essere amendue molto aspirate. Riceue dopo di se, nel mezzo della parola, e nella stessa sillaba, le consonanti L, e R, eui perde alquanto di suono, come **AFFLITTO**, **FRESCO**; ma riceue la L molto più di rado, come suono alquanto malageuole alla nostra pronunzia. Ammette auanti di se la L, N, R, S, in mezzo della parola, e in diuersa sillaba, come **ALFIERE**, **ENFIATO**, **FORFORA**, **DISFATTO**, ma la S se le pone auanti molto più frequentemente nel principio, come **SFERZA**, **SFORZO**; e pronunziasi la S auanti alla F nel primo modo, e più comune, come nella voce **CASSA**, conforme a quello, che si dirà nella lettera S.

Nel mezzo delle dizioni si può raddoppiare, doue fa mestiere, come **EFFETTO**, **BUFFONE**.

F A

FABBRICA. Edificio. Lat. *fabrica, edificium*. G. V. 1. 60. 4. Ebbono in guardia la fabbrica della detta opera di San Giouanni. E lib. 11. 66. 2. E la detta opera, e fabbrica si diede in guardia all'arte di porta Santa Maria [cioè l'edificio, che si fabbricaua] ¶ Per luogo, doue si fabbrica. Lat. *fabrica, officina*. G. Vill. 4. 2. 3. Capitò alla sua visione a vna fabbrica, doue s'usa di fare il ferro. Pass. 360. Il fabbro sogna la fabbrica, l'ancudine, e il martello.

FABBRICARE. Edificare, proprio dell'opere manuali, ed è il lauorare, o l'operare, che si fa loro intorno, per condurle alla forma, ch'ell'hanno ad auere: e più propriamente si dice delle muraglie, e de' nauilj. Lat. *fabricare, fabricari, fabricare, edificare*. Passau. prol. D'una nauicella lieue, e calda, la quale Iesu Cristo fabbricò con le sue mani proprie. ¶ Per dar forma, ed è proprio de' fabbri, o simili artefici. Petr. Son. 38. Questi fur fabbricati sopra l'acque d'Abisso. Medit. arb. cr. E poi il chiauaro, e forarlo nelle mani, e ne' piedi, con asprissimi, e duri chiauelli, e fabbricarono sopra quel tanto dosso di licato dell'amantissimo giouane con graui martelli [cioè gli martellarono sopra, a guida di Fabbri]

FABBRICATORE. Che fabbrica. Lat. *fabricator, opifex*. G. V. 11. 16. 16. La quale il fabbricatore di tutte le cose, da principio ragguardò. Tratt. gou. fam. Il sapientissimo fabbricatore dell'vniuerso nulla fece diuile, nulla ozioso, nulla senza marauigliosa ragione. ¶ Per metaf. Salust. Iug. R. Huomo mobile, fabbricatore, e operoso di brighe, studiava a nouità. M. S. Greg. Voi siete fabbricatori di menzogna, e cultuatori di peruersi ammaestramenti.

FABBRICAZIONE. Il fabbricare, e la cosa fabbricata, magistero. Lat. *fabricatio*. Com. Inf. 21. Esemplifica questa bolgia vn luogo della città di Vinegia, detto l'arzanà, nel quale diuerse, e varie fabbricazioni, mestieri, e operazioni, vi si fanno per li maestri, e artefici, che quiui stanno a racconciare i nauilj.

FABBRILE. Di fabbro, pertinente a fabbro. Lat. *fabrilis*. Com. Par. 1. Dice adunque, si come nell'arte fabbrile, quando il ferro non è tanto caldo. ¶ Per metaf. d'ogni altra arte manuale. Ouid. Metam. Strad. Dedalo nominatissimo per ingegno dell'arte fabbrile, ordinò lo lauorio [cioè per architettura]

FABBRIO. Propriamente colui, che lauora li ferramenti in grosso. Lat. *faber ferrarius*. G. V. 11. 2. 8. E l'orso di natura è appo Dio, quasi, come al fabbro il martello. N. ant. 6. 1. Era vn fabbro, che tutto tempo lauoraua di sua arte. Tes. Br. 1. 20. E di lei ingenerò egli Tubalcain, che fu il primo fabbro del Mondo. Dan. Inf. c. 14. Se Giove stanchi il suo fabbro da cui, Crucciatoprese la folgore acuta. Petr. Son. 34. L'anichissimo fabbro Siciliano. ¶ Per inuatore, facitore, e maestro di qualunque cosa. Lat. *faber, opifex, inuentor*. Dan. Purg. c. 10. E per lo fabbro loro a veder care. E can. 26. Fu miglior fabbro del parlar materno.

FACCELLINA. Rusto di legno ragioso, o d'altre materie, atread abbruciar per far lume. Boccac. n. 96. 7. Nell'altra mano yn'irel d'olio, e vna faccellina accesa. Tau. dicer. Rimangasi di comperare picconi, e faccelline, per disfare, e ardere la Città. Sen. Pist. Affai sono pressio della morte quelli, che viuono a torchi, a ceri, e a faccelline. G. Vill. 9. 126. 3. Accefero molti fuochi, e faccelline, faccendo, sembiante di volere assalire i nemici. E lib. 1. 60. 3. Spandesi il detto fuoco santo, per tutta la Città al modo si faceva in Ierusalemme, e di quella follennità venne alla casa de' Pazzi la dignità, che hanno della gran defacellina, intorno fa di 140. anni. [dura ancora questa memoria nella famiglia de' Pazzi.]

FACCENDA. Cosa da farsi affare. Lat. *negocium*. Boccac. Introd. num. 25. Per la qual cosa essi, ec. Di niuna lor cosa, e faccenda curauano. E n. 73. 9. Lasciata ogni altra sua faccenda, quasi correndo, n'andò a costoro. E nou. 15. 5. Mise la vecchia in faccenda per tutto'l giorno. ¶ Diciamo in proverbio. Dio mi guardi da chi non ha se non vna faccenda, perchè quel tale, mai parla d'altro, e sempre con essa importuna altrui.

FACCENDIERE. Che fa facende. Fir. Af. d'oro. Perciocchè lupo, che è vno de' più faccendieri di questi paesi, l'auena il di innanzi mercatato.

FACCENTE. Che fa, sollecito al fare, daffai. Lat. *faciens*, *prastans*, *industrialis*, *solers*. Agn. Pand. Acciocchè, per l'auuenire, di di in di, e sia più faccente, e vbbidente. E altroue. Iserui sono, come i Signori loro gli fanno fare, e vbbidenti, e faccenti. Cr. 4. 4. 5. Ed è vn'altra maniera d'vne, ec. faccente, nobile vino, e ben serbatoio.

FACCHINERIA. Fatica da facchino. Lat. *gravis labor*. Bern. Or. Il primo è vna gran facchineria.

FACCHINO. Quegli che porta pesi addosso per prezzo. Latin. *baiulus*.

FACCIA. La parte anterior dell'huomo, dalla sommità della fronte, alle estremità del mento: viso, volto. Lat. *facies*, *vultus*. Boccac. n. 14. 12. Quindi appresso rauuissò la faccia, e quello essere, che era, s'immaginò. Dan. Purg. 25. E rauuissai la faccia di Forcé. E Par. 3. Cotal vicio più face a parlar pronte. E Purg. 33. La faccia tua, ch'io lagrimai già morta. Petr. Son. 93. A lui la faccia lagrimosa e trista, Vn auuiletto intorno ricouerle. ¶ Per muso, cefo d'animale. Dan. Infer. can. 6. Cota si fecer quelle facce lorde Dello demonio Cerbero. ¶ Per tembianza, dimostrazione, vista, in significat. d'apparenza. Lat. *facies*, *species*. Dan. Inf. c. 16. Sempre a quel uer, ch'ha faccia di menzogna De l'huom chiuder le labbra. E can. 24. Veggendo 'l Mondo auer mutato faccia. ¶ Pigliafi ancora per lato, o parte di superficie pianna. Boccac. nou. 86. 6. Eran tre letticelli messi, ec. essendone due dall'una delle facce della camera. G. V. 1. 42. 2. E fecerlo molto bello, e nobile, a otto facce. Tes. Br. 2. 49. Ver quella tramontana, a cui quella faccia giace. ¶ Per ciascuna banda del foglio. Lat. *Pagina*. Dan. Purg. c. 3. Auessè in Dio ben letta questa faccia. Qui è preso per lo luogo, doue era registrato quel, ch'è diceua. ¶ **FACCIVOLA** dim. di **FACCIA**, si dice all'ottaua parte del foglio. Lat. *paginula*. ¶ Far faccia, vale essere ardito, e presuntuoso. Lat. *faciem perfricasse*. Cauale. Med. cuor. Imprima si commette in occulto, poi l'huomo accieca, intanto, che pecca manifestamente, e fa faccia, e non si vergogna. ¶ Non auer faccia, e non si vergognare. Lat. *Pudori nuncium remississe*. ¶ **FACCIATA** la parte della casa, che guarda le strade, e i cortili, che potrebbe dirsi in lat. *frons*.

FACCIATA vedi **FACCIA**.

FACCIVOLA vedi **FACCIA**.

FACE. Fiaccola, cosa accesa, che fa lume, come torchio, o simile. Lat. *fax*, *reda*. Petr. canz. 39. 3. Non potea fiamma entrar per l'altrui face. ¶ Per metafora splendore. Son. 173. Dolce parlare, e dolcemente inteso. Or di dolce ora, or pien di dolci faci. Dan. Par. 27. Dinanzi agli occhj miei le quattro faci Stauano accese.

FACETO. Che piaceuoleggia nel dire. Lat. *facetus*, *urbanus*. S. Agost. C. D. Ne il rilo di costui, nella casta misericordia di colui, nella faccetta continenza di costui, come aurebbono lasciato di scriuere? Ber. rim. Mala gente faccetta Mi sta pure a impiastar di chiose, e carmi. E nell'Orlando, Ch'era faceto, e capitolamente. D'orinali, e d'anguille recitaua. E a detto arguto e piaceuole, diciam.

FACEZIA. Lat. *facetia* *arum*. Firenz. Af. d'oro. Si rideua per ogniuno, e diceuanfi mille facezie.

FACELLA. Fiaccola, faccellina. Latin. *facula*, *fax*. Petr. canz. 3. 5. Ogni spenta facella Accende, e spegne qual trouasse accesa, ¶ Per fuoco. Latin. *ignis*. Dan. Par. c. 9. Là onde scese già vna facella, Che fece alla contrada grande assalto. ¶ Per lume, splendore. Latin. *splendor*, *lux*. Par. 18. Io vidi in quella giouial facella Lo sfauillar dell'amor, che liera. E can. 23. Per entro il Cielo scelse vna facella Formata in cerchio, a gui-

fa di corona.

FACIALMENTE. V. A. In faccia, a faccia a faccia, si come dice la scrittura. Lat. *facie*, *ad faciem*, *coram*. Espol. Salm. E s'ier ne' Cieli, doue da Santi si vede facialmente.

FACILE. Ageuole. Lat. *facilis*. Ar. Fur. Facil ti fu ingannare vna donzella.

FACILITA. Agenolezza. Lat. *facilitas*. Tratt. gou. fam. Molti diuentano gaglioffi, per la facilità de' limosinieri.

FACILMENTE. Ageuolmente. Lat. *facile*. Cauale. Specc. cr. Perchè se cessa il diletto, e s'egli auuene alcuna tribolazione, facilmente si rompe.

FACIMENTO. Il fare, il fatto stesso, e l'operazione. Latin. *opificium*, *opus*. Espol. Salm. Il quale vi fu apparecchiato innanzi al facimento del Mondo. Com. Purg. 19. Mostrami, Signor, li tuoi facimenti, e insegnami la via d'essi. Tes. Br. 1. 10. Questo facimento fue nel suo consiglio eternalmente.

FACIMALE. Nabisso, nel secondo signif.

FACIMOLA. Strega. Lat. *venefica*, *stiga*. Declam. Quintil. C. Tutte le facimole traggono da amore, o da nimistade. Anche diciamo, **FATTUCCHIERA**, maliarda. Ber. orl. Sappi, ch'egli è vna donna in quel castello Ribalda, fattucchiera, e n'cantatrice. e **FATTUCCHIERIA** la malia. Lat. *veneficium*.

FACIMOLO. Malia. Latin. *veneficium*. Fr. Giord. S. Quegli, che quel corpo santissimo vfa a facimoli, o ad altre malie. But. Ingannano, mostrando che per lor facimoli le dimostrano. E altroue. Sempre ritornano a que' medesimi facimoli, e incantamenti, o superstizioni, che è mouimento circolare.

FACITICIO. Opera, fattura: ma denota disprezzo.

FACITOIO. Fattuole.

FACITORE. Che fa. Lat. *auctor*, *opifex*. Boccac. Cond. n. 9. Carlo Magno, che fu facitore de' Paladini. ed. G. Vill. 12. 93. 4. Che fu cominciatore, e facitore del secondo, e presentepopolo.

FACITRICE. verbal femm. Che fa. Cron. Morell. Nel tuo testamento lascia la facitrice, e dispensatrice di tutti i tuoi fatti libera, e spedita.

FACONDIA. Copia d'eloquenza. Latin. *facundia*, *eloquentia*. Lib. Amor, E molte volte, facondia di parlare li cuori de' non amanti ad amar costringe.

FACONDIOSO. Che ha facondia, eloquente. Latin. *facundus*, *disertus*, e Agellio vfa *facundiosus*. G. V. 5. 1. 2. Questo Federico fu largo, bontadolo, e facondio, e gentile. Salust. Jug. R. Non fappiendo di battaglia, diuentò il più ddotto, e l' più facondio di tutti gli altri.

FACONDITA. Facondia. Declam. Quintil. C. La marauigliosa facondità della misera moglie, commosse i maritali abbracciamenti.

FACONDO. Che ha facondia. Latin. *facundus*, *eloquens*, *disertus*. Fiamm. lib. 4. 131. Qual lingua si d'eloquenza splendida, o si, di vocaboli eccellenti, faconda. Pass. 285. Loquela graziosa, faconda, e pronta.

FACULTA. Potenza, podestà, possibilità. Latin. *facultas*, *vis*. Gr. *δυναμις*. Dan. Par. 4. Per questo la scrittura condescende A vostra facultate. M. V. proem. n. 1. Pensai la mia piccola facultà esser debole a cotanta, e tale opera seguire. ¶ Per ricchezza, auere, entrate, e beni di fortuna. Lat. *facultates*, *fortuna*. Onde **FACULTOSO.** Lat. *locuples*. Bocc. n. 30. 10. Auendo in cortesia tutte le sue facultà spese. Lab. n. 109. Dissipatrice delle terrene facultadi. ¶ **FACULTA** diciamo ancora a tutte, l'arti liberali, e alle scienze. ¶ S'usa ancora in significato di priuilegio, e di concessione.

FACULTOSO. Vedi **FACULTA**.

FAGGIO. Albero alpestre. Lat. *fagus*. Gr. *φύος*. Amet. 47. Il lazzo torbo, il fronzuto corbezzolo, e l'alto raggio. Cauale. fr. ling. Soleua dire giocosamente, che le querce, ei faggi gli erano stati maestri. Petr. canz. 30. 4. Io l'ho più volte, ec. Veduta viuare nel troncon d'un faggio.

FAGIANO. Vcel saluatico, di grandezza simile al gallo: di piuma varia. Lat. *phasianus*. Gr. *φασιανός*. Cr. 8. 3. 3. Doue si mettano fagiani, pernici, vfgnuoli, e ogni generazione d'uccelli, che cantino. Lab. n. 191. Le starni, i fagiani, e i tordi grassif. Filoc. lib. 5. n. 62. Il vidi incominciare a calare, e di dietro ad vna fagiana bellissima, e volante molto, che leuata s'era, ec. E n. 63. E dintorno alla fagiana posarsi. ¶ Diciamo in proverbio enigmatico. Guastar la coda al fagiano, cioè lasciare il più bello. Lat. *ver ex anno tollere*.

FAGIVOLO. Legume, o ciuaia di color bianco, alquanto lunghetto. Lat. *phaselus*, o *faselus*, e *cofi phaselus*, o *faselus*, bench'è fia chi gli distingue, ma pare, che così si piglin comunemente. Pallad. Aguale in certi luoghi si mette il panico, e l' miglio, e seminafi il fagiolo per elca. Amet. car. 46. Si vedeani gli alti papaueri, vtili al sono, e i leggier fagioli, e le cieche lenti. Bern. Orlan. Vn viso rincagnato di fagiolo.

FAINA. Animale rapace simile alla donnola, ma di maggiore statura, il suo pelo nereggia nel rosso, ed è bianca sotto la go-

la. Lat.

la. Lat. *hac martres is*. Cr. 9.90.3. Anche sono offesi dalle faine, donnole, e gatte, e da altri animali. Com. Inf. 17. E di grandezza di faina, ed ha coda, come pesce.

FALAVESCA. Fauolesca. Paraff. E come falavesche poi traluco.

FALCARE. Piegare: forse da, falce. Lat. *flectere*. Dan. Purg. 28. Tale per quel giron suo passo falca. Tef. Br. 7.45. Imman-tenente, che l'huomo vede persona di giudice, dee egli vestir persona d'amici, e guardar, che sua persona non falchi l'altra.

FALCASTRO. Strumento di ferro, fatto a guisa di falce, forse quello, che noi chiamiamo **RONCONE**. Dial. S. Greg. M. E così perduto lo falcastro, lo predetto Gatto tremando, ec. E appresso. Ecco l'falcastro, lauora, e non ti contristare.

FALCE. Strumento adunco di ferro, simile alla zanna del Cinghiale, col quale si sega le biade, e l'erba. E quella con che si segan le biade, è dentata. Lat. *falx*. Petr. Son. 134. Del mio campo mieto Lappole, e stecchi, con la falce adunca. Maestruz. Non perchè non è lecito al Vescouo metterla falce nella biada altrui [cioè turbar l'altrui giurisdizione] Bocc. g. 3. f. 2. Conoscendo, che falci si trouauano non meno, che egli auesse strali, lasciò, ec. ¶ Per lo tempo della mietitura, che s'adopera la falce. Lat. *messis*. M. V. 3. 14. Essendo ne' campi feminati cresciute le biade, e i grani d'vbertuosa ricolta, vicino alla falce. ¶ In diuersi contrade di Toscana diremmo anche, vicino alla mietitura. E per simil. della parte arcata della gamba di dietro del cavallo. Cr. 9.8.2. Il cavallo che ha i garretti corti, le falci distese, e anche forti, dee essere naturalmente ambiane.

FALCIATORE. Che sega con la falce. Burch. E l'falcior ci mandò l'fieno in fretta, lasciaron il segare in vn baleno.

FALCIONE. Ronca, arme in asta adunca, a guisa di falce, con vno spuntone alla dirittura dell'asta. Può essere, che l'harpe de' Lat. e l'*ἀρπη* de' gr. non fosse molto differente. M. Vill. 10. 59. Con piena speranza di vittoria preson l'arme, e gran parte i falconi in mano. E appresso. Assalirono molto arditamente innanzi alla venuta del popolo, co' falconi. ¶ **STRAFALCIONE**, per error di trascuraggine. ¶ E dal tralasciar, che si fa con la falce, segando, **STRAFALCIARE**, che, per metat. si dice di chi cammina a gran passo.

FALCOLA,
FALCOLOTTO. ¶ V. CANDELLA.

FALCONARE. Andare a caccia col falcone, e a far volare il falcone. Lat. *falcone venari*. G. V. 9. 32. 1. Per auer la caccia, e la riuiera del falconare, a sua signoria. G. V. 9. 32. 1. Andando a falconar nell'Isola d'Arno. Dittam. E se non fosse poi, che a Vittoria, Per lo suo falconare in fuga volto, Anor farei maggior la sua memoria [faucella di Federigo secondo].

FALCONCELLO. Dim. di falcone. Cresc. 10. 13. 1. Gli smerli son di natura, e generation di falconi, e son quasi falconcelli piccoli.

FALCONE. Vccel di rapina, che s'adopera a pigliar degli altri vccelli. Lat. *falco*. gr. *φάλαξ*. Tef. Br. 5. 12. Falconi sono di sette generazioni: il primo lignaggio son lanieri, ec. Lo secondo lignaggio son quelli, che l'huomo appella pellegrini, ec. Lo terzo lignaggio son falconi montanini, ec. Lo quarto, lignaggio son falconi gentili, ec. Lo quinto son girifalchi, ec. Lo sesto è lo sagro, ec. Il settimo lignaggio si è falcon randione, cioè lo Signore, e Re di tutti gli vccelli. Delle qualità de' quali, vedi nel detto libro il detto capitolo. Bocc. g. 4. f. 2. Con due occhj in testa, che pareuano d'vn falcon pellegrino. E n. 49. 6. E auendo veduto molte volte il falcon di Federigo volare. N. ant. 38. 1. L'imperador Federigo andaua vna volta a Falcone [cioè a falconare] Dan. Par. 18. Com'occhio segue suo falcon volando. Petr. cap. 11. Più veloce assai, Che falcon d'alto, a sua preda volando.

FALCONIERE. Che gouerna i falconi. Lat. *falconum custos*. Bocc. n. 99. 25. Trasselo di prigione, e ritennelo per suo falconiere. Cresc. 10. 12. 2. Alcuni Falconieri narrano molti modi di gouernare i falconi. Dan. Inf. c. 17. che sanza veder logoro, o vccello, Fa dire al falconiere: oimè tu cali.

FALDA. Si dice di materia piegheuoile, dilatata in figura piana, che ageuolmente ad altra si soprapponne. Petr. Son. 115. O fiamma, o rose sparse in dolce falda Di vna neue. Dan. Infer. c. 14. Piouean di fuoco dilatate falde. G. V. 11. 26. 1. Vna falda della montagna di Falterona, ec. per tremuoto, e rouina, scosse più di quattro miglia [cioè vna scheggia] ¶ **FALDA** si dice a quella parte di soprauessa, che pende dalla cintura al ginocchio. Filoc. lib. 2. 277. Fattogli metter le maniche, e cigner le falde, gli misela gorgiera. ¶ A somiglianza di questa la parte del farsetto, che pende dalla cintola in giù. ¶ **FALDA** quella parte del cappello, che fa solecchio, detta anche **TESA**. ¶ Per lembo di velta. Vit. Plut. E, quando egli era in consiglio, metteua la falda dinanzi al libro, e leggeua. ¶ Forse da **FALDA** **FALDIGLIA**, che è vna sottana di tela, cerchiata da alcune funicelle, che la tengono intirizzata, e l'viano le donne, perchè tenga lor le veste sospese, e non impediscan loro il cammino. Ar. Fur. Benchè ne gonna, ne faldiglia auessè.

FALDATA. Quantità di falde. Com. Inf. c. 14. Sopra del quale cadeano adagio faldate di fuoco.

FALDELLA. Piccola pezza a falde. Cr. 6. 105. 2. Le faldelle intunte nel sugo, e nell'acqua rosata, si pongano alla fronte. ¶ **FALDELLA**. Vna quantità di lana di peso di dieci libbre, scamata, auanti che s'vnga, per pettinarla.

FALDELLATO. Pieno di falde, faldato, a suolo a suolo. Bocc. Lab. n. 262. Tacerò de' fiumi sanguinei, ec. di bianca muffa faldellati.

FALDIGLIA. V. **FALDA**.

FALIMBELLO. Senza fermezza, frasca. Lat. *leuis*. Paraff. Ne' bucin non entra il falimbello.

FALIMBELLUZZO. Dim. di falimbello. Bellinc. Non tanto cicalar, falimbelluzzo.

FALLA. fallo. Nonio cita *falla*, in vece di *fallacia*, come voce antica. Lib. Am. Negò amore a questa, non vogliendo commetter tal falla. Bern. rim. Ch'almanco venga il canche-ro alla falla.

FALLABILE. fallace. Lat. *fallax*. G. V. 12. 54. 4. Per la fallabile fortuna delle cose.

FALLACE. falso, mancheuoile, che non corrisponde alla aspettazione, e alle promesse. Lat. *fallax, mendax*. Collaz. S. Pad. Ma sanza niuno pizzicore, il mandi fuori il riposeuoile sonno, e non la fallace immaginazione dimostratiua dell'occulto dilettamento. Pass. 365. Io per me credo, che ogni altro segno può esser fallace. Dan. Parad. 16. L'anima santa, che'l Mondo fallace fa manifesto. Petrar. canz. 39. 3. E se l'ardor fallace Durò molti anni in aspettando vn giorno. E canz. 47. 4. E queste dolci sue fallaci ciance. Librar, con giusta lance.

FALLACEMENTE. Con fallacia, fallamente. Lat. *fallaciter*. Cr. 47. 8. Auuegnachè alcuni imprudentemente, o fallacemente affermino alla gragnuola, o alle folgore alcuna cosa far si possa. Omel. S. Greg. E pazientemente cacciò da se quello, che vdi fallacemente dire.

FALLACIA. Inganno, falsità, mancanza. Lat. *fallacia*. Tratt. P. mort. fallacia è ingannare altri con le parole. Lib. Sagram. Tutte le falsitadi, e le fallacie, e le baratterie, che l'huomo fa, ec. Guid. G. Se tu non vserai fallacie in compiere quelle cose, ch'io ti diro. Maestruz. Dell'auarizia ne nascon sei, cioè tradimento, inganno, fallacia, ec.

FALLACISIMO. Superl. di fallace. S. Agost. C. D. Queste cose discersi da quella disonestissima vanitate, e fallacissima malignitate delle demonia.

FALLAGGIO. V. A. fallacia. Lat. *fallacia, dolus*. Fr. Guitt. rim. ant. Quale huomo si diletta in troppo dire, Tenuto è dalla gente in fallaggio.

FALLANTE. Fallace. Lib. amor. Volea, che si tenesse quel modo dell'amanza fallante, che del fallente amante. Tef. Br. 7. 14. Chi parlerà sospettamente, el farà vinto da tutti gli huomini, e farà fallante, e Dio non gli darà sua grazia.

FALLANZA. Errore, mancanza. Lat. *error, delictum*. Dan. Purg. 27. E come donna onesta, che permane Di se sicura nell'altrui fallanza.

FALLARE. Errare, commetter fallo, trasgredire. Latin. *errare, delinquere, peccare*. G. V. 11. 3. 20. La disciplina del Signore è non fallare, quando da lui se corretto. Dan. Parad. c. 5. Puote bene esser tal, che non si falla, Se con altra materia si conuertita. Petrar. Son. 54. Se'n ciò fallassi, Colpa d'amor, non già difetto d'arte. ¶ Per mancare. Latin. *desse*. Petrar. Sonet. 95. Ciascuno arriua Là, dou'io'l mando, che solo vn non falle. Boccac. nou. 65. 13. Vienstene dentro, e stassi meco, e questo non falla mai. E n. 20. 5. Pure, per la prima notte, incappò una uolta a toccarla, e di poco fallò, che egli quell'vna non fece rauola. Dan. Purg. 13. Così li ciechi, a cui la roba falla. E can. 9. Quandunque l'vna d'este chiauì falla, Che non si volga dritta. ¶ Per dismettere, intermettere, tralasciare. Lat. *omittere*. Introd. alle vir. Prendere il mangiare, o'l bere senza benedicere, o fallare i digiuni. Tau. Rit. E non lo costringe tanto l'amore, ch'è volesse la giustizia fallare.

FALLATORE. Che falla, trasgressore. Lat. *peccans, errans*. Ouu. Pist. Essendo dimentico, che'l tuo fallo m'auessè fatto fallare, e a vn'ora faresti fallatore, e riprenditore.

FALLENTE. fallante. Sen. Pist. Io ho detto dell'huomo, ch'è materia sdruciolente, e fallente.

FALLENZA. Errore, mancanza. Tef. Br. 1. 12. Ed io dico, che l'huomo trouò perdono, perciocchè la fallenza del peccare venne in lui, da parte del corpo, che è del limo della terra. Boccac. Filostr. E la mia gran fallenza Aperta veggio, e'l mio folle disire.

FALLIGIONE. V. A. fallenza. Rim. ant. P. N. Non laudo cominciare senza consiglio, Ne nome a piacimento, Dar lodo a chi commette falligione.

FALLIMENTO. falligione, fallanza. Moral. S. Gregor. Egli non ricercherà di far vendetta del fallimento della colpa di costui. Tef. Br. 8. 32. Acciocchè nullo dicesse, che cupidità di loro ricchez-

ricchezze gli distruggesse più che la cagion di lor fallimento. Rim. ant. P. N. Re Enzo. Per lealtà conuen che si mantegna, E per bel seruiuento, Fuorà di Fallimento, fino amore. ¶ Per lo mancamento de' danari a' mercatanti, per lo quale non posson pagare. G. V. 11. 137. 6. Per li detti fallimenti delle compagnie mancaro sì i danari, ec. E lib. 2. 42. 3. Inuilito per lo fallimento, e cessagione de' suoi conforti. ¶ In questo vltimo significato l'usiamo noi, più che in altro.

FALLIRE. Fallare. Petr. Son. 31. Fallir forse non fu di scusa degno. E cap. 12. Nel Signor, che mai fallito Non ha promessa. E canz. 33. 1. Che'n giouenil fallire è men vergogna. E son. 201. Amore io fallo, e veggio'l mio fallire. Bocc. n. 38. 11. La quale fallato non gli pareva, che auesse. Dan. Inf. c. 13. E poichè forse gli fallia la lena, Di se, e d'un cespuglio se vn groppo. E Purg. 13. E se'l sommo piacer si ti fallio Per la mia morte. E Inf. c. 15. Non puoi fallire a glorioso porto. G. V. 1. 19. 6. Falli il primo legnaggio del Re di Francia. E lib. 2. 11. 2. Come gente infedele, e vaghi di nuouo signore, si fallirono a Manfredi, abbandonandolo. E lib. 11. 35. 3. Non virono frodo, ne inganno contro a' Pisani, ma falliro in negligenza. E lib. 11. 40. 2. Della qual promessa falli, sì come fellone, e traditore. E cap. 61. 1. Contro a loro non s'era fallito in niuno articolo. E lib. 8. 77. 1. Fallite le triegue del Re di Francia a' Fiamminghi. Tes. Br. 2. 28. E quando elli conobbe, che lo rendimento suo era fallito, si si fece monaco nella badia di San Marco. E lib. 7. 86. tit. Come lo Re Piero d'Araona falli la giornata promessa a Bordella. Per ingannarsi. Boccac. n. 68. 9. Tu hai spento il lume, perch'io non ti truoui, ma tu l'hai fallita. E nou. 12. 5. Se fallito non ci viene tu albergherai pur male. ¶ Per mancar di danari a' mercatanti, che non si direbbe FALLARE Latin. *deficere, decoquere*. G. Vill. 12. 78. 3. E oltrà ciò, per aggiunta a lor fallire. E cap. 54. 1. Nel detto anno del mese di Gennaio, fallirono quelli della compagnia de' Bardi.

FALLITO. Termine mercatantesco, e dicesi di chi, mancando di pagare a' debiti tempi, si dichiara di non potere. Lat. *decolor, facultatibus defectus*. G. V. 12. 78. 3. L'ufficio de' 16. Sopra i sindacati de' falliti.

FALLITORE. Che fallisce. Lat. *peccator, errans*. Filoc. lib. 4. 14. Tulo picciol fallo, con grandissima temperanza mitigafti, coniscendo il monimento del fallitore. Liu. dec. 3. Come eglino faceffono d'andare contra le leggi, le quali donano paci corporali a' fallitori.

FALLO. Errore, peccato, mancanza. Latin. *erratum, peccatum, delictum*. Boccac. n. 45. 17. Auuisò di volersi, del fallo commesso da lui, mansuetamente passare. E n. 82. 6. Attente erano a douer far trouare Isabella in fallo. E n. 57. 7. Lasciarono, ch'egli s'intendesse solamente per quelle donne, le quali per denari a' lor mariti faceffer fallo. E n. 67. 17. E hai creduto, ch'io volessi, o voglia al mio signore far questo fallo? Dan. Par. 6. Ch''accusai di sopra, e de' lor falli. E can. 16. Al primo fallo scritto di Gineura. E can. 25. Sol per fare onore Alla nouizia, non per alcun fallo. E Par. 29. Vcito ad atto, che non auea fallo. E Purg. 27. E fallo fora non fare a suo senno. Petr. Son. 313. Ch'io conosco il mio fallo, e non lo scufo. E can. 49. 5. Que'l fallo abbondo, la grazia abbonda. E Son. 184. Nel cui amor non fur mai inganni, o falli. Boccac. n. 44. 5. Senza fallo io m'ingegnerei di venirui. ¶ Lo stesso, che quello, che noi diremmo, senza manco. Lat. *Sine dubio, proculdubio, nempe*. ¶ Con la proposizione in dauanti, diuenta auuerbio, del quale a suo luogo. ¶ FALLO si dice il trasgredimento, e contraffacimento delle condizioni del giuoco della palla: ed ogni fallo importa il quarto del giuoco, in danno del fallitore. Firenze. capit. in burla in lode della sua innamorata. Giuoca alla palla, e sempre dice fallo. Latin. *erratum*. Gr. *σφάλμα*. Flos. 23.

FALLORE V. A. Fallo. Rim. ant. Monaco da Siena. Così mi sta in cuore, Perciò, senza fallóre, Più d'un cuor s'innamora. Dan. da Maiano. Ma d'esto gran fallór mi partiraggio, E fermeraggio in tal donna il desir.

FALO'. Fuoco di stipa, o d'altra materia, che faccia gran fiamma, e presta, e fassi per segno d'allegrezza. G. V. 6. 37. 4. I Ghibellini ne fecero festa, e falò, secondo, che si dice. E lib. 11. 34. 5. Fece della nostra sconfittà falò, e grande allegrezza. E lib. 9. 12. 6. 3. Per questo modo, lasciando i falò, e le luminare accese nel campo. Burch. A furia, a far falò n'andrai di peso. [cioè a essere abbruciato.]

FALOTICO. Fantastico, astratto.

FALSAMENTE. Con falsità. Latin. *falsè, falsò*. Boccac. n. 69. 27. Non dicauate dauanti, che io falsamente vedessi, mentre io fui sopra'l pero? Dan. Inf. 24. E falsamente fugià apposto altrui.

FALSAMENTO. Il falsare, falsità. Lat. *falsitas*. Sen. Pist. Non trouerrà falsamento, ne inganno niuno.

FALSARDA. Facimoda.

FALSARE. Corromper la sincerità di che che sia con mescolarla con altra cosa di peggior lega. Lat. *adulterare*. Modestino disse, *falsare*. Dan. Inf. c. 29. Ch'io falsai li metalli con alchimia. G. V. lib. 12. 52. 2. E nell'alpi di Castro auieno ordinato di falsare la detta moneta nuoua. Dan. Inf. c. 30. S'io diffi il falso, e tu falsasti il conio. Liu. M. Elli si dottauano altrettanto di falsare loro saramento e lor fede [cioè contraffare al saramento] Dan. Purg. 29. Falsaua nel parere il lungo tratto. ¶ Qui INGANNARE. Lat. *fallere, decipere*.

FALSARIO. Che fa falsità. Lat. *falsarius*. Boccac. n. 32. 6. Di falsario, d'omicida, subitamente fu, ec. Passauan. 135. Non maldicente, non ispergiuro, non falsario, non simoniaco, non istruffo.

FALSATORE. Falsario. Amm. ant. Non solamente è falsator di verità, chi bugia, per verità, dice, ma eziandio colui, cheliberamente non dice la verità. Dan. Inf. c. 29. Punisce i falsator che qui registra.

FALSEGGIARE. Andar falsando, falsare. Dan. Purg. c. 19. Induce falseggiando la moneta.

FALSEZZA. Falsità. Rim. ant. P. N. E chi per disamore, E per maluagitate, e per falsezza, Ingegna amico, o frate.

FALSIA V. A. Falsità. Rim. ant. P. N. E del secol ritrasse, Che loro è di bruttezza, e di falsia.

FALSIFICARE. Falsare. G. Vill. 8. 48. 11. Lettere con lor suggelli fecero, o vero furono falsificate. E cap. 57. 5. Fecce piggiorare, e falsificare la sua moneta. Dan. Purgat. 2. Falsificato sia lo tuo parere. E Infer. c. 30. Falsificando se in altrui forma.

FALSIFICATO add. Lat. *adulteratus, falsificatus, falsus*. Agri. Pand. Spende soperchio, e sta a rischio d'auer cosa falsificata, e non durabile, e non buona.

FALSIFICATORE. Falsatore. Lat. *falsarius*. Com. Infer. 29. Pone, e punisce gli falsificatori: e prima coloro, che falsificarono i metalli.

FALSIFICATRICE. Verbal femm. Che falsifica. Lib. Am. Da nessun sia tenuta amatrice, ma falsificatrice d'amore.

FALSITA. Astratto di fallo. Lat. *falsitas*. Fior. vir. Agn. Mon. Falsità contrario vizio della lealtà, e a dire vna, e a fare vn'altra, per animo d'ingannare altrui d'alcuna cosa. Buti. La falsità non si può commettere, se non si mostra vna cosa per vn'altra, ec. ed è falsità generalmente lo negar quel ch'è vero. Bocc. n. 19. 33. Più credendo all'altrui falsità, che alla verità. Dan. Inf. c. 1. Falsità ladroneccio, e simonia.

FALSO. Non vero, corrotto, contraffatto. Lat. *falsus*. Bocc. n. 26. 16. Laquale, con false lusinghe, tu hai, già è assai tempo, ingannata. Dan. Inf. c. 1. Al tempo degl'Iddei, falsi, e bugiardi. Petr. Son. 214. E falsa sia mia trista opinione. E Son. 290. Mirandola in immagini non false.

FALSO sust. Falsità. Boccac. n. 27. 10. Quasi solleciti inuestigatori del vero, in crudelendo, fanno il falso prouare. Dan. Infer. c. 3. S'io diffi'l falso, e tu falsasti il conio. ¶ Polare in falso, dicesi de' membri d'architettura, che stanno fuor de' suoi diritti. ¶ mettere vn piede in falso, vale, metterlo fuor del suo reggimento.

FALSO auverb. Falsamente. Latin. *falsò*. Petr. canz. 11. 7. Che puo' Drizzar, s'io non falso discerno, In stato la più nobil monarchia.

FALSURA V. A. Falsità. Rim. ant. Dan. da Maiano. Che s'io ne però vostro Valimento Sarà colpario, che faccia falsura.

FALTARE. Mancare. M. Vill. 9. 57. Il Signor di Bologna, ch'era fauio, e d'animo grande, non faltò di cuore, per la non pensata, e subita guerra. E lib. 11. 70. Questa speranza gli faltò per la subita partita degl'Inglesi, e fecelo entrare in altro pensiero.

FAMA. Diuolgamento, così di bene, come di male, ma detta assolutamente, senza aggiunta di bene, o male, si piglia in buon significato, e vale, nome, e grido di gloria, d'onore, e d'ogni bontà. Latin. *fama*. Gr. *φήμη*. But. Ed è fama, secondo che si piglia in bene, chiara notizia con loda. Boccac. lett. La fama è seruitrice delle antiche virtù, e predicatrice de' uizi, senza reitare: somamente si guardino i laui di non contaminarla, o di fama trasmutarla in infamia. Bocc. n. 42. 15. Corse la fama di queste cose per la contrada. E n. 49. 2. Per nobiltà di sangue chiarissimo, e degno d'eterna fama. E n. 93. 6. Come colui, che di ciò, che della fama di Natan vdiua, diminuiamento della sua estimaua. E n. 7. 3. Si come chiarissima fama, quasi per tutto'l Mondo suona. E nou. 97. 23. Dassi altrui materia di bene operare, e le fame eterne s'acquistano. Dan. Inf. c. 2. Di cui la fama ancor nel Mondo dura, E durerà. E can. 16. E se la fama tua dopo te luca. Petr. Son. 206. Quella ch'a tutto'l Mondo fama tolle. E Son. 224. Qual donna attende a gloriosa fama. E can. 39. 4. Che sol per fama gloriosa, ed alma Non sente, ec. E. c. 10. E vo cercando fame indegne, e false. Dan. Inf. c. 3. Fama di loro il Mondo esser non laffa [cioè memoria]

FAMARE. Dar fama, diuolgare l'altrui buone opere. Lat. *illu- strare, celebrare*. Com. Inf. c. 30. Si riputò essere ingiuriato, per- chè l' Maestro Adamo, al grande operare, ch'egli auea fatto, l'auca si poco famato, che più di se per vn poco di falsi fiorini, ch'egli auea fatti, auea parlato, ec.

FAME. Voglia, e bisogno di mangiare. Latin. *fames*. Boccac. nou. 92. 7. L'Abate, che maggior fame aueua, che voglia di morteggiare. E nou. 77. 55. Dalla fame, ec. ma molto più dalla sete stimolata. Dan. Infer. can. 1. E dopo'l pasto ha più fame, che pria. Declam. Quintil. C. Perdonate Iddij, e huomi- ni, la vergogna, e la fame non istanno insieme. La fame, quan- do ell'è crudele, signoreggia le fiere, e le crudeli bestie. Albert. cap. . . La fame fa parer buono, e tenero il pan duro, e nero, e non ne mangia altri, anzi ch'ella lo comandi, ec. La fame com- muoua il palato tuo, e non lo sapore. ¶ Per metaf. G. V. 12. 68. 1. Per gran fame, ch'auca di moneta. Dan. Purg. 27. Oggi porrà in pace le tue fami. E Inf. c. 15. Che l'vna parte, e l'altra auran- no fame. Di te. Petr. canz. 35. 2. Fame amorosa, e'l non poter mi scuse. E can. 44. 8. Quella per ch'io ho di morir tal fame, Canzon mia spese morte. ¶ Per carestia. Lat. *penuria*. G. V. 6. 29. 2. Fu sì grande, e crudel fame nel paese, che per fame la ma- dre mangiua il figliuolo. E lib. 4. 15. 1. Al suo tempo fu fame, e mortalità per tutto'l Mondo. ¶ In prouerbi. La fame caccia il Lupo del bosco, che vale: la fame indur l'huomo a far delle cose, che per sua natura non le farebbe. ¶ Quando vogliamo mostrar d'auere eccessiua fame, diciamo Veder la fame in aria. Morg. E la fanciulla l'aiuta acconciare, Perocchè in aria la fa- me vedea. E appresso. Disse Morgante io vedeua la fame, in aria, come vn nugol d'acqua pugno.

FAMELICO. Grandemente affamato. Latin. *famelicosus, fame- licus*. Boccac. nou. 34. 14. Alla naue si fece accostare, e quiui fu, ec. montato, non altrimenti, che vn Leon famelico, nell'ar- mento de' Giouenchi venuto, or questo, or quello liuenando. Petr. can. 35. 5. Io qui di fuoco, e lume, Queto i frali, e famelici miei spiriti.

FAMIGLIA. Figliuoli, che viuono, e stanno sotto la podestà, e cura paterna, comprendendosi anche moglie, e sorelle, e nipo- ti del padre, se gli tenesse in casa. Lat. *familia*. Petr. Son. 36. E'l pastor, ch'a Golia roppa la fronte, Pianse la ribellante sua fa- miglia. Bocc. n. 13. 7. Non ostante, che in famiglia tutti venuti fossero. E introd. n. 24. I lauoratori miseri, e poveri, e le lor famiglie, ec. ¶ Per similit. Dan. Par. 10. Tale era quiui la quarta famiglia Dell'alto Padre. E can. 11. Indi sen va quel padre, e quel maestro, Con la sua donna, e con la sua famiglia. E can. 12. La tua famiglia, che ti mosse dritta, Co' piedi alle sue or- me. Petr. Son. 270. Zeffiro torna, e'l bel tempo rimena, E i fiori, e l'erba, e sua dolce famiglia. ¶ Per seruenti. Lat. *seruitum, seruitia*. Boccac. nou. 48. 5. Comandato a tutta la sua famiglia, che solo il lasciassero. E n. 13. 10. Con molta famiglia, e con gran falmeria auanti. E n. 22. 14. Comandò, ec. che tutta la sua famiglia gli venisse dauanti. Passau. c. 50. Chiamata la fami- glia, ch'egli auea grande, e orreuole, disse loro. ¶ Per li sergen- ti, o seruenti della Corte. Lat. *apparitores, statores*. Bocc. n. 40. 17. Ruggieri, ec. preso, dierono in mano della famiglia del Ret- tore della Terra. G. V. 10. 12. 3. Conuenia, che vi fosse a guar- dia dell'vsciale le famiglie delle Signorie armate, col ceppo, e con le mannaie, per far giustizia. ¶ In questo signif. diciamo oggi **BIRRI**, e a tutto'l corpo d'esse famiglie insieme, **SBIR- RAGLIA**. Ar. Fur. Il Capitan della sbirraglia. E sbirreria. Lat. *licitorum multitudo*. Ber. Orf. Ecco addosso gli fu la sbirre- ria; Credono auere a legar qualche bue: ¶ Per brigata, sem- plicemente, conuerfazione. Lat. *gens, familia*. Bocc. Introd. n. 52. Costituisco Parmeno famigliar di Dionéo mio Siniscalco, e a lui la cura, e la sollecitudine di tutta la nostra famiglia, cometto. Dan. Inf. c. 4. Vidi'l Maestro di color, che fanno, Se- der tra filosofica famiglia. ¶ Per ischiatta, stirpe. Lat. *soboles, do- mus*. Bocc. n. 42. 2. Pietro Boccamazza, di famiglia, tra le Ro- mane, assai orreuole. E n. 63. 2. In Siena fu già vn giouane assai leggiadro, e di nobil famiglia.

FAMIGLIARE Suf. Di famiglia. Seruidore. Lat. *seruus famu- lus*. Bocc. n. 47. 12. E quello diede ad vn suo famigliare. E nou. 16. 16. Con Currado Malepini si mise per famigliare. ¶ Per seguace. Dan. Par. c. 12. Ben parue messo, e famigliar di Cristo. E Purg. 29. L'vn si mostraua alcun de' famigliari Di quel som- mo Ippocrate. ¶ Per domestico intrinseco. Petr. cap. 6. Poi quel che a Dio famigliar fu tanto. Vale anche **BIRRO**. Bocc. nou. 47. 13. Pietro condannato, essendo da' famigliari menato alle forche, frustando.

FAMIGLIARE, e **FAMILIARE** add. Domestico, intrin- seco. Lat. *familiaris, domesticus*. M. V. 9. 53. Niuna pistolenza è al nocimento più efficace, che'l domestico, e famigliar nimico. Coll. S. Pad. D'vna cotal priuata, e famigliar disputazion del vangelo [cioè comune, positiua.] Bocc. Lab. 33. Le fiere di quel luogo, sì come a lui familiari, e domestiche.

FAMIGLIARITA, e **FAMILIARITA**. Dimestichezza,

intrinsechezza. Lat. *familiaritas, necessitudo*. Vit. Crist. Perocchè peruiene l'anima in vna famigliaritate, e confidenza. Dialog. S. Greg. M. Andò vn di a lui, con grande famigliaritate. Bocc. n. 17. 45. Cominciò seco tanta familiarità a pigliare in pochi di, ec. Eiam. lib. 1. 94. S'ingegnò d'auere la familiarità di chiun- que m'era parente.

FAMIGLIO. Famigliare sust. Seruidore. Lat. *famulus*. Bocc. n. 48. 13. Perchè, segnato il luogo, a' suo' famigli se ne tornò. ¶ Per birro. Bocc. introd. num. 12. L'qual si di famigli, erano rimasi stremiti, che vicio alcun non poteuan fare.

FAMIGLIOLA. Dim. di **FAMIGLIA**. Lat. *familiola*. Dice S. Girolamo. Petr. Son. 14. E dalla famigliuola sbigottita, Che vede il caro padre venir manco. Vit. Cr. Considera adunque quella famigliuola benedetta sopra tutte l'altre; e qui vale, non piccioli figliuoli, ma brigata vtile, e mansueta.

FAMILIARE. famigliare add.

FAMILIARITA. famigliarità.

FAMILIARMENTE. Domesticamente, intrinsecamente. Lat. *familiariter, amice*. Bocc. n. 93. 13. Benignamente l'auca riceu- to, e familiarmente accompagnato. Vit. Cr. fauellò con reco- così famigliarmente. Coll. S. Pad. Nel qual luogo stando altri più familiarmente, può pregare Iddio, ed accostarsi a lui più dimesticamente.

FAMILIARISSIMAMENTE. Superlat. di familiarmente. Coll. Ab. Isaac. familiarissimamente si ragiona con Dio, sì co- me con suo padre, per ispezial pietade.

FAMOSAMENTE. Con fama, manifestamente, pubblica- mente. Latin. *palam, publice*. Albert. cap. 38. Huomo tanto più famosamente ha in se lo peccato, quanto elli, ee auuto maggiore.

FAMOSISSIMO. Superlat. di famoso. Latin. *famosissimus*. Petr. huom. Illust. E così lo famosissimo aguatore fue vin- to con gli agguati.

FAMOSITA. fama. Lat. *famositas*. dice Apuleio, se si può crede- re al testo. Petr. huom. Ill. Grande battaglia fue imprima, e de- gnamente da farne menzione, tra le cose famose, per la famo- sità de' capitani.

FAMOSO. Di gran fama, chiaro. Lat. *Illustris, clarus*, e'l seco- lo più moderno vsò *famosus*, in buon senso. Bocc. n. 57. 8. A co- sì fatta elaminazione, e di tanta, e sì famosa donna. Petr. Son. 255. Quella, ch'al Mondo si famola, e chiara Fe la sua gran- virtute. Dan. Inf. c. 1. Aiutami da lei famoso saggio. E Purg. 21. Famoso assai ma non con fede ancora.

FAMUCCIA. Dim. di **FAME**, ma detto per vezzi. Vit. S. Giouamb. Perchè si destaua allotta vn poco la famuccia.

FANALE. Quella lanterna, nella quale si tiene il lume la- notte in sui nauili, e'n su le torri di marina gr. *φάνος, λαμπτήρ*. Lat. *fax, laterna*. G. Vill. 7. 134. 1. Tagliarole quattro torri, che erano in mare alla guardia del porto, e'l fanale del- la Meloria.

FANCELLEZZA V. A. fanciullezza. L. *pueritia*. Grad. S. Gi- rol. Tutto questo, ch'hai detto, feci in mia fancellezza. Alber. tratt. 2. cap. 9. E alla fin della fancellezza.

FANCELLO V. A. fanciullo. Vit. S. Margh. Nella casa sua non nafka fancello cieco, ne zoppo, ne sordo. E appresso. Si la man- daua a guardar le pecore, con esso l'altre fancelle. E altroue. C redettono in Domeneddio cinque mila huomini, senza le femmine, e senza li fancelli. Sen. Declam. Portando questo abito di femmina, pareua vna fancella. Dieci giouani il pre- sono, e sforzarono.

FANCIVLESCAMENTE. A guisa, e modi di fanciullo. Latin. *pueriliter*. Moral. San Gregor. Faccendo esso, sì come leggeri, e mobile, molte cose fancivlescamente. Mirac. Mad. M. Entrando nell'acqua fancivlescamente, l'acqua il traf- se a se.

FANCIVLESCO. Da fanciullo. Lat. *puerilis*. Bocc. g. 6. f. 5. La prima parte, ch'è opera fancivlesca. Sen. Pist. Tutti gli altri son piccioli, e fancivleschi.

FANCIVILETTO. Dimin. di fanciullo. Latin. *puerulus*. Lab. n. 283. A guisa d'vna fanciviletta lasciaua.

FANCIVILLEZZA. Puerizia, età quasi da' sette anni a' quin- dici. Lat. *pueritia*. Boccac. 93. 9. Il quale dalla mia fancivillezza, con lui, mi sono inuechiato. N. ant. 4. 1. Sì che aueua anni 15. e giammai non aueua veduto niuna fancivillezza [cioè cosa da fanciullo.]

FANCIVILLINO. Dim. di **FANCIVILLO**. Latin. *puerulus*. Boccac. n. 63. 8. Egli con la donna, che'l fanciullin suo aueua per mano. E n. 44. 8. Marauigliateui voi, perchè egli le sia in piacere l'udir cantar l'vsignuolo, che è vna fanciullina? Vit. San Gio- uamb. E tu fanciullino profeta, che se venuto innanzi, per ap- parecchiargli la strada.

FANCIVILLO. D'età tra la infanzia, e l'adolescenza, cioè nella puerizia. Lat. *puer, puellus*. Tes. Br. 1. 15. Li fanciulli sono inno- centi del fare, e non del pensare, perciocchè non hanno poter di compire il mouimento del suo coraggio, e così egli hanno

fralezza, per etade, ma non per intenzione. Boccac. n. 73. 11. Noi auremmo oggi perduto il fanciul nostro. Dan. Purg. c. 15. Che sempre a guisa di fanciullo scherza. E can. 16. A guisa di fanciulla, che piangendo, e ridendo, pargoleggia. Bocc. n. 47. 2. Costeggiando l'Erminia, molti fanciulli auen presi. FANCIULLA, non solamente per piccola, e giouanetta, ma, e per femmina vergine la prendiamo. Lat. *puella virgo*. Boccac. nou. 44. 6. Voi doureste pensare, quanto sieno più calde le fanciulle, che le donne. Talora anche per meretrice, come non maritata. Lat. *meretrix, concubina*. Petr. cap. 1. E la fanciulla di Titone Correa gelata al suo antico soggiorno. Che Dante disse. La concubina di Titone.

FANELLO. Piccolo uccelletto, che in gabbia canta, dolcemente, e diuenta dimesticissimo. Il Ruellio in *Lat. linaria*. Cr. 8. 3. 4. Doue si mettano fagiani, pernici, vsgnuoli, merli, calderugi, fanelli, e ogni generazion d'uccelli, che cantino. Franc. Sacch. Vorrei, che fosse qualche uccel nouo, che non se ne trouassono molti per l'altre genti, come fanelli, calderelli, ec. Ar. Satir. Mal può durare il Rosignuolo in gabbia, Più vi sta il Calderino, e più il fanello.

FANFALA. Lo stesso, che farfalla. Lat. *papilio*. Tes. Br. 2. 50. E vn'altra figura muta simigliantemente, che'l brutto, che nasce del cavallo si fa diuenir fanfala, ed hale ali, e va volando. E forse da questo, FANFALUCA, che è quella frasca, che, abbruciata, si lieua in aria; dal qual leuamento, leggerezza, e instabilità, si dice anche alle cose, che paio fondate in aria. Granch. Fanfaluche d'innamorati.

FANFALUCA. Fanfala.

FANFERINA. Far la fanferina, e mettere in fanferina, si dice di chi per suo interesse mette ogni cosa in baia, e'n canzone. Lat. *susque deque habere*.

FANGACCIO. Peggio, che fango semplicemente. Buti. E questa gente, fitti nel limo, cioè in quel fangaccio del palude, dicono, tristi fumino. Per metaf. Sen. Pist. Inf. a tanto, che l'uomo gli purga del lor fangaccio, e della lor ruggine [cioè lordura del vizio] E questi nomi, a quali s'aggiugliano, uero, quasi sempre, con tale aggiunto, denotano malvagità. Aggiunto a nome di buona significazione, lo fa di reatse a quel di rea, lo fa peggiore. E talora denota non malvagità, ma straordinaria grandezza, come GRANDONACCIO, BASTONACCIO.

FANGO. Terra molle, e calpesta. Lat. *lutum, caenum*. Boccac. n. 68. 20. Basterebbe se egli t'auesse ricolta del fango. Dan. Inf. c. 7. Congli occhj volti a chi del fango ingozza. Petr. Son. 222. Veder nel fango il bel tesoro mio. Per metaf. Coll. S. Pad. Tu ti vedrai liberato dal fango di que' peccati. In pro uerbio. Vscir del fango, o trarre, il cul del fango vale, vscir d'intrighi, che anche diciamo lo stesso appunto con la parola SPELAGARE. Pataff. Del fango ha tratto'l cul, ch'era vassallo. Lat. *caeno plantam euellere*. Far delle sue parole fango, e il non mantener la parola, ne attener le promesse. Lat. *fidem frangere*. Da fango SFAMCARE, che è camminar ben, per lo fango. Matt. Franz. rim. bur. Ma chi inuestisce, e sfanga pe' pantalui, è mberciator valente.

FANGO SO. Imbrattato di fango, infangato. Lat. *caenosus, lutosus*. Dan. Inf. c. 7. Vidi genti fangose in quel pantano. Cr. 1. 5. 1. Per la cagion della disposizione della terra loro, s'ella è lotosa, o vero vmda, o vero fangosa, o limacciola. [cioè di qualità di fango.]

FANGOTTO. Fardelletto. Matt. Franz. rim. bur. E sso ne fa le balle, e strigne, e serra Fangotti con diuerse mercurie.

FANTASIA. Fantasia moto fatto dal senso, secondo l'atto. gr. *phantasia*, gli scintifici in Lat. *phantasia, imaginatio*. Buti. Fantasia si chiama la potenza immaginativa dell'anima. E altroue. Fantasia è veder mentale. Dan. Par. c. 10. E se le fantasie nostre son basse, A tãta altezza. E can. 24. Si volse con vn canto tanto diuo, Che la mia fantasia nol mi ridice. E can. 33. All'alta fantasia qui mancò possa. G. V. 10. 153. 1. Per consiglio d'indouini entrò in fantasia, e fecelo intendente. Qui, maninconia, e vinor fantastico. Sen. declam. Sempre mi t'opponesti, e fosti di questa fantasia [cioè opinione, parere, pensiero] Lat. *sententia, opinio*. Diciamo. Non mi romper la fantasia, che tanto è dire, non m'importunare, non mi torre il capo, cioè, non mi deuiazare dal mio pensiero. Lat. *ne me obtundas*. Diciamo anche. Io ho altrà fantasia, quando non si vuol dare orecchie a quel che è detto.

FANTASMA, e FANTASIMA. Nel primo modo è maschile, e viato, per lo più, da' poeti, nel secondo femminile, da' professori, vale segno di fallè immagini, e spauentevoli, che appariscono talora altrui nella fantasia. gr. *phantasma, spectrum, visum*. Dicono essere in questo differente da FANTASIA, che FANTASIA è immaginazione di quel ch'è, e FANTASMA di quel che non è. Petr. canz. 48. 9. Mai notturno fantasma. D'error non fu sì pien, com'io ver lei. Boccac. n. 61. 8. Egli è la fantasma, della quale io ho auuto a queste notti la maggior

paura, ec. E n. 10. Fantasma, fantasma, che di notte vai, a coda ritta ci venisti, a coda ritta te n'andrai. Pass. 361. Chiamano alcuni questo sogno demonio, o vero incubo, dicendo, che vn'animale a modo d'un fairo, o come vn gatto mammone, che va la notte, e fa quella molestia alle genti, e chi lo chiama FANTASIMA. FANTASMO, termine filosofico, vale immagine, o apparenza di cosa concepita dalla fantasia.

FANTASTICAGGINE { V. FANTASTICO.

FANTASTICHERIA {

FANTASTICAMENTE. Vale propriamente, con modo odioso, fastidioso, e rincrescuole. Lat. *morose, molestè*. Qui man tiene il significato di FANTASIA, donde e' deriuu, e vale con immaginazione. gr. *phantastikos*. Teol. mistic. lo'ntelletto comprende, o vero fantaticamente, o vero con circoscrizione. Com. Par. 33. La memoria della spezie, che fantaticamente auea veduto, si disigillaua da quello.

FANTASTICARE. Andar vagando con l'immaginazione, per ritrouare, e inuentare. Lat. *meditari, secum cogitare*. dal gr. *phantazein*. Passau. E ancora seguita, che fa quello, che gli huomini immaginano, fantaticando. E'l Varchi Rim. burlesche. Io ho fantaticato tutta notte Quel che si sia l'ambrosia, che gl'Iddei Mangiano in Cielo. E nell'Ercolano disse, che fantaticare val mulinare, ghiribizzare, giradolare, arzigogolare, e dice dirsi di coloro, i quali si stollano il ceruello, pensando a nuoue inuenzioni, a trouati strani, e straordinari. Mat. Franz. rim. bur. Per vie di conietture, e di discorsi, e col ceruel fantatica, e mulina. Tac. D. Non auere altro mai, che ire, e insinte, e soppiatte libidini mulinato. E altroue. Molti onori furono al principe, secondo gl'ingegni, ghiribizzati, e vniu.

FANTASTICO da FANTASMA. Finto, immaginato, non vero. Gr. *phantastikos*. Latin. *imaginaris*. Boccac. Lab. n. 24. Dauanti alla virtù fantastica, la quale il sonno lega, diuerse forme paratemi. Com. Inf. c. 10. Ful'errore de' Manichei, che tennero, che'l corpo di Cristo fosse fantastico. S. Grisost. Vedendo que' serui d'Iddio non arder nella fornace, diceffe, o dir potesse, che quello fuoco fosse fantastico. G. V. 12. 89. 6. Era vn'opera fantastica, e da poco durare [cioè fatta senza fondamento, e con poco discorso] Huomo fantastico, significa stranagante, falòico, intrattabile, dall'auer sempre occupata la fantasia. Lat. *morosus, difficilis*. Onde FANTASTICAGGINE, e FANTASTICHERIA suoi astratti, Tac. D. Chi diceua per auere a noia le raunate, chi per fantasticheria.

FANTE. Seruidore. Lat. *famulus, seruus*. Boccac. nou. 1. 11. Al quale i due fratelli, fecero prestamente venire medici, e fanti. E nou. 18. 18. Con vn Cavalier d'un Conte paesano si pose, per fante. In genere femminino non si piglia se non per serua. Boccac. nou. 60. 9. Se fante vi vedeua niuna; auendone in quella dell'oste vna veduta grassa, e grossa, piccola, e mal fatta. n. 45. 4. Aueua Giacomino in casa una fante attempata. Dan. Infer. 18. Di quella fozza scapigliata fante. Per huomo semplicemente, e persona, e creatura umana. Lat. *homo*. Bocc. nou. 15. 16. E parendogli essere vn bel fante della persona. Dan. Purg. c. 11. E fallo in Campagnatico ogni fante [cioè infino a' bambini] E can. 25. Ma come d'animal diuenga fante. Albert. cap. 21. Sozza cosa è auere autorità de' uecchi, e i vizj delli fanciulli, che i vecchj non fanno l'opere de' fanti per l'etade, ma per vizio [cioè fanciulli] Per soldato a piè. Lat. *pedes tis*. G. V. 7. 109. 1. Mandando 500. fanti Ghibellini del contado di Firenze. Bocc. n. 43. 5. Del quale essendo stati ueduti, subitamente vscirono dodici fanti.

FANTEGGIARE. Far cosa da fante, serua, o seruo. Lat. *ancillari, seruire*. San. Bern. nobil. anim. Grande sconuenienza è, che la donna fanteggi, o la fante donneggi.

FANTERIA. Soldatesca a piede. Latin. *peditatus us*. M. Vill. 11. 54. Con 2500. Cavalieri, e molti balestrieri, ed altra fanteria, si parti.

FANTICELLA. Dim. di fante. Lat. *ancillula*. Bocc. 49. 12. Ad vna sua fanticella il se prestamente, pelato, e acconcio, mette in vno schidione.

FANTILITADE. Infanzia. Albert. cap. 22. Hai figliuoli ammaestrati nella fantilitade loro.

FANTINO dim. di fante: piccol fanciullo, bambino. Lat. *infans*. Dan. Par. c. 30. Non è fantin, che si subito rua, Col volto verso il latte. G. V. 7. 68. 2. Disse che non volea uccidere i fantini, che er: no innocenti. Franc. Sacch. rim. Vecchj mezzani, giouani, e fantini. Tes. Br. 2. 50. Accrescimento è quell'opera di natura, che fa crescere il piccolino fantino, o altra cosa di sua generazione. Diciamo fantino, a huomo vantaggioso, e che faccia professione d'aggirare gli altri. E suo astratto è fantineria.

FANTOCCHERIA { Bambocceria, Bamboccio.

FANTOCCHIO {

FANTOLINO. Fantino. Latin. * *infantulus*. Dan. Par. 13. E come'l fantolin corre alla mamma. G. Vill. 11. 3. 14. Quando le femmine patteggiarono insieme di manicare i lor fantolini.

tolini. Com. Inf. c. 14. Acciocchè'l pianto del fantolino non si sentisse da Saturno.

FARDA. Vedi **INFARDARE**, **SARNACCHIO**.

FARDELLINO. dim. di **FARDELLO**. Lat. *sarcinula*. Franc. Sacch. Subito n'ebbe fatto vn' affettato fardellino, e mettelo tra altri panni.

FARDELLO. Rauuolto di panni, e d'altre materie simili. Lat. *sarcina*. Sen. Pist. Non tanto solamente portano i gran fardelli di robe, anzi gli vanno tranando per la via. Morg. L'altro fardello, con esso nella fossa insieme mette. ¶ Diciam, far fardello, che vale raunar la roba per portarla via, e andarli condio con essa. Lat. *sarcinulas componere*, *vasa colligere*, *conuolare*. Morg. Quel che ci resta farem poi fardello. Ch'io porterei, quando i' rubo, vn castello. ¶ Far fardello, lo diciamo anche, in vna parola **AFFARDELLARE**. Lat. *con sarcinare*.

FARE. Significa proprio attualmente operare, e dar forma a che che si fa, creare, comporre. Lat. *facere*, *creare*, *componere*. Boccac. nou. 42. 14. A voi conuien far far corde molto più sottili agli archi de' vostri arcieri. E nou. 19. 3. S'io credo, che la mia donna alcuna uentura procacci, ella il fa, e s'io no'l credo s'ill fa: e per ciò a fare a far fa. Dan. Infer. c. 2. Io son fatta da Dio sua mercè tale. E cant. 3. Fecem la diuina potestàte. E Purg. 16. Tu fosti prima, ch'io disfatto fatto. Petrar. Son. 117. Tal di virtute amica Torre alla terra, e n' Ciel farne una stella. E Son. 278. Ch'el cuor m'auuine, e proprio albergo felle. Causal. Specch. cr. Ecco che quel che tu hai lodato battezza, ogni huomo va a lui, e fa più discepoli di te. ¶ Per operare per mezzo d'altri. Lat. *curare*, *efficere*, *inbere*. Boccac. n. 43. 3. E d'altra parte fecero dire a Gigliuzzo Saallo, ec. E n. 13. Furono alla casa, e fattisi aprire, e dentro entrati, ec. Petr. can. 38. 4. Ne'l pianger mio, ne i preghi pon far l'aura Trarre, o di vita, o di marir quest'alma. E di sotto. Quasi sognando si facea far via. Dan. Purg. c. 2. Gridò fa fa, che le ginocchia cali. Petr. can. 41. Fa ch'io rinegga il bel guardo, ch'vn Sole fu sopra il ghiaccio. E Son. 147. Così dunque fa m'ch'io veggia esclusa Ogni altra aita. ¶ Per esser cagione. Lat. *in causā esse*. Dan. Infer. c. 1. E molt'genti te già viuer grame. E appressio. Che m'ha fatto cercar lo tuo volume. E can. 2. Io son Beatrice, che ti faccio andare. Petr. son. 230. Che mi fea viuer lieto, e gire altero. E Son. 16. Tacito vo, che le parole morte Farian pianger la gente. E can. 46. 10. Chiaro a lei giorno, a me fesse a tre notti. ¶ Per trattare, e procedere. Lat. *se gerere*. Petr. can. 35. 4. Mi giacqui vn tempo, ora all'estremo fiamme E Fortuna ed Amor, si come suole. Boccac. n. 96. 1. Perciocchè di parte auersa alla sua era il Causaliere, più familiarmente si douesse fare. ¶ Per apprestare, mettere in punto. Nou. ant. 1. rit. Della ricca ambasceria, la qual fece il Presto Giouanni. ¶ Per eseguire. Lat. *exequi*. Boccac. n. 46. 5. Comandò, e così fu fatto. ¶ Per affaticarsi. Dan. Inf. can. 4. E con Rachele, per cui tanto fe. ¶ Per cangiarsi, diuentare, trasformarsi, ma nel passio solamente. Lat. *feri*, *effici*, *euadere*. Petrar. Son. 222. Alla mano, ond'io scriuo è fatta amica. A questa volta. E can. 40. 4. Oimè terra è fatto il suo bel viso. Dan. Parad. 4. Fessi Beatrice qual fe Daniello. ¶ Per fingere. Boccac. n. 21. tit. Mafetto da Lamporecchio si fa mutolo. ¶ Per istimare. Lat. *facere*, *estimare*. Petrar. Son. 205. Bench'io non sia di quel grande onor degno, Che tu mi fai. ¶ Per disporre di che che sia, come dire. Chene farai? Lat. *quid de illo facies*? Boc. n. 31. 14. Di Guiscardo, ec. ho io già preso partito, che farne, ma di te fallo. Id. Dio, ch'io non so che farmi. Petr. cap. 4. Ma prima v'leguir, che di noi feo. ¶ Per importare. Lat. *referre*, *interesse*. Boccac. n. 42. 8. Che vi fa egli, che ella sopra quel veron si dorma? ¶ Per essere utile. Lat. *expedire*, *utile esse*. Petrar. can. 40. Stan vlt. Non fa per te di star tra gente allegra, Vedoua consolata. ¶ Per appartenere, confarsi, auer conuenienza, affarsi. Lat. *congruere*, *conuenire*. Fauol. Esop. Niente hai sapor di biada, e perciò tu non ti fai a me, ne io mi fo a te. Cresc. 2. 23. 10. Doue si dice di quelle cose, le quali fanno alla generazione, e al crescimento delle piante. ¶ Per andare auanti, spignerli in contra, appresentarsi. Lat. *progredi*. Boccac. n. 46. 13. E, più verso lui fattosi, il domandò. E n. 14. 13. Fattasi alquanto per lo mare, il quale era tranquillo. Dan. Purg. can. 26. Poi verso me, quanto poteuan farsi, Certi si fero. E can. 27. fatti ver lei, e fatti far credenza. E Infer. c. 8. Dinanzi mi si fece vn pien di fango. E Parad. 9. Ver me si fece, e'l suo voler piacermi, ec. ¶ Per affacciarsi, farsi vedere, sporgersi. Boccac. n. 23. 7. Ne posso farmi ne ad vicio, ne a finestra, ne vicio di casa, che, ec. E nou. 15. 17. La vide in capo della scala farsi ad aspettarlo. ¶ Per nascere, apparire, e dicesi della notte, e del giorno. Lat. *ori*, *apparere*. Boccac. n. 77. 30. Il quale in sul far della notte, col suo fante, ec. E nou. 43. 18. Perché, come fatto fu il dì chiaro, ec. ¶ Viamo anche fare per produrre. Dau. Colt. Vedi il poter della luna nel melagrano, che quanti giorni ell'ha, quando il poni, tanti anni pena a farne, e posto a luna seema non ne fa. ¶ Auere a far con vno, o d'vno, vale, auer che trattare: e talora, auer

carnal dimestichezza, si come vale appo i launi. Cum aliquo rem habere, Alicui cum aliquo rem esse. G. V. 6. 47. 2. Fu nato per madre d'vna bella donna de' Marchesi Lancia di Lombardia, con cui lo mperadore ebbe a fare. Vir. Plut. Filippo nel sogno vide, che vn dragone giaceua presso alla sua moglie Olimpia, ed ebbe a far con lei. Boccac. n. 1. 9. Auendo tra gli altri a fare con Borgognoni, huomini pien d'inganni. G. V. 12. 50. 2. Il quale si dice, che auera, che far di lei, sedera in trattato di torla per moglie. ¶ In questo modo vale anche, antenere, ed esser parente. Io non ho che far di lei. Lat. *nulla cognatione mihi iuncta est*. ¶ Congiunto a **TEMPO**, nella terza persona del meno del dimostratiuo presente, significa **E, O SONO**. Come. Oggi fa tre mesi, o vero tre mesi fa. Lat. *tertius agitur mensis, tribus ab hinc mensibus*. G. V. 11. 2. 26. Era sommo filosofo, e maestro più che Re, che portasse corona già fa mille, e più anni. Boccac. nou. 42. 2. Fu vn giouane (poco tempo fa) chiamato Pietro. ¶ Talora piglia il significato del verbo, che egli ha in sua compagnia, si come, **FACIO**, de' latini. Dan. Inf. c. 13. Io sentia d'ogn'intorno tragger guai, E non vedea persona che'l facesse [cioè, che gli traesse, o guaisse.] E Inf. can. 12. Si fan sentir con gli sospir dolenti [cioè si sentono] Boccac. nou. 45. 3. Di cui più si fidasse, che di Giacomini facea [cioè si fidaua.] ¶ Farfi a credere, credere, e darsi ad intendere. Lat. *credere*, *existimare*. Boccac. n. 10. 3. E fannosi a credere, che da purità d'animo proceda. ¶ Prende ancora il significato del verbo, dal quale deriua il iustantiuo, o l'addiettiuo, che va in sua compagnia. Far parole, parlare. Lat. *facere verbum, loqui*. Dan. Inf. c. 6. Per simil colpa, e più non fe parola. ¶ Fare onore, onorare. Lat. *honorare*, *honorem habere*, *honorem facere*: disse Arnobio. Dan. Infer. c. 1. Lo bello stile, che m'ha fatto onore. Petr. Son. 167. Pote natura, e'l Ciel per farsi onore. ¶ Farfi nome, farsi nominare. Lat. *se illustrare*. Causal. Specch. cr. Alquanti enfiati di vanità, volendosi ciascun far nome. ¶ Far difesa, difenderli. Lat. *se defendere*. Petr. Son. 204. Nascondere, ne fuggir, ne far difesa. ¶ Far fede, testimoniare. Lat. *testari*, *testimonium perhibere*. Petrar. Son. 206. E fa qui de' celesti spirti fede. ¶ Fare vn lontano, allontanarlo. Lat. *aliquem dimouere*. Petr. Son. 217. Perché lontan m'hai fatto da' miei danni? ¶ Farfi bello, abbellirsi. Lat. *se exornare*. Canz. 40. 4. E bella farfi Tanto più la vedrem, quanto più vale. ¶ Far forte, fortificare. Lat. *munire*. Son. 151. E s'amor contra me la fa si forte, Sol quando parla: ¶ Far forte vale anche, operar con forza, e con violenza. ¶ Far grazia. Dicer. Diu. Non s'intende esser tolto alcun beneficio, o grazia a lui fatta per lo comune, o Senato di Roma. ¶ Far nido, annidarsi. Lat. *nidificare*, *nidum construere*. Canz. 18. 1. Occhi leggiadri, doue Amor fa nido. ¶ Fare spendio, disse Dante, in vece di spendere. Lat. *impensum facere*, *impensam facere*. Infer. can. 7. Che con misura nullo spendio ferai. ¶ Farfi sicuro: assicurarsi. Lat. *confidere*, *audere*. Cant. 9. Ben so'l cammin, però ti fa sicuro. ¶ Fare strida, stridere. Lat. *stridere*, *stridorem reddere*. Cant. 12. Oue i bolliti faceno alte strida. ¶ Far lamenti, lamentarsi. Lat. *conqueri*. Cant. 13. Fanno lamenti su gli alberi strani. ¶ Far grida, gridare. Lat. *clamores facere*. Cant. 14. Quando piangea vi facea far le grida. ¶ Farfi mero: mereggiarsi, se si dicesse, e varrebbe purificarsi. Par. c. 11. Sorridendo, incominciò facendosi più mera. ¶ Fare vno dottore addottorarlo. Lat. *in doctorum numero aliquem adscribere*. Cant. 12. In picciol tempo gran dottor si feo. Qui imparare. ¶ Fare altrui saggio: insegnargli, far ch'è sappia. Purg. c. 2. Di vostra condizion fate ne saggi. ¶ Farfi discorde, discordare. Lat. *discordare*, *disentire*. Cant. 10. Ed al sì, ed al no discordi fensi. ¶ Far noia, noiare. Lat. *molestia afficere*. Fauol. Esop. Messere, io non sapeua vi facesse noia, perch'io beneua di sotto. ¶ Fare aiuto: aiutare. Lat. *opem ferre*. Sen. Pist. Studiano d'appressarsi alle cose, che alcuno aiuto ci possion fare. ¶ Far martiri, martirizzare. Lat. *discruciare*. Sen. declam. Le fece molti martiri, perch'ella manifestasse i suo' segreti. ¶ Farfi beffe, beffarsi d'vna cosa, dispregiarla, che anche diremmo **SEATARLA**. Lat. *contemnere*, *negligere*. Causal. Specch. cr. Se l'huomo ama, o serue a vno, che non gli pare, che riconosca il seruiugio, e faccia bene beffe, l'huomo si turba. ¶ Far consolazione, consolare. Lat. *consolatio nem adhibere*, *consolari*. Vir. San Giouamb. E farai loro consolazione di starui stanotte [cioè darai loro questo contento.] ¶ Far focce: sboccare. Lat. *egerere*. G. V. 1. 43. 2. Oue fa focce di colta alla Città d'Ostia. ¶ Far fine, finire, in signif. neut. assol. Lat. *desinere*. Lib. 7. 4. 2. Alla porta alla Carraia, doue fece fine il muro su l'Arno. ¶ Far menzione: mentouare. Lat. *mentio nem facere*. Lib. 1. 20. 4. Come addietro è fatta menzione. ¶ Con la parola **DIRITTO** in significato di **GIUSTO**, vale amministrar ragione, e giustizia. Lat. *ius dicere*. Gr. *δίκαιον εὐθύμην εἰποιέν*. N. ant. 67. 1. fammi diritto di quello, che a torto m'hae morto il mio figliuolo. ¶ Con la parola **PUNTO** in significato di **POSA**, ferma il parlare. Lat. *pausam facere*. Boccac. nou. 24. 11. E auendo già detto cento de' suoi paternostri, fatto punto quivi, chiamò la donna. ¶ Con la parola

MALE, in signific. att. e col terzo caso dopo, vale offendere, vno, o pregiudicargli in qualunque si voglia cosa. Latin. *obesse, officere, prauidicium facere* disse Arnobio, e con la parola **BENE**, il contrario. Latin. *prodesse*. Boccac. n. 30. 19. Pregollo, che per l'amor di Dio, non gli douesse far male. ¶ In signific. neut. pass. guastarsi la persona, o alcuno membro, percotendo, o cadendo, o in altri si fatti modi. Boccac. n. 15. 22. E di tanto l'amò Iddio, che niun mal si fece nella caduta. ¶ Con la preposizione **IN**, auanti al caso, ch'egli ha dopo, l'usiamo, con la parola, **BENE**, o **MALE**, per guadagnare, o perdere, Latin. *questum facere*. Il tale fece bene in quel traffico: o, vi fece male. Latin. *perdidit, dispendium fecit*. ¶ Far sua voglia, d'uno, auerlo a tutti i suoi piaceri. Latin. *ad suam voluntatem aliquem promptum habere*. Petr. Son. 259. Che gran tempo di melior voglia fenno. ¶ Fa ragione: pensa, stima, fa conto. Latin. *existima, puta*. Dan. Par. 26. E fa ragion, che sia la vista in te smarrita, e non defunta. E can. 30. E fa ragion, ch'io ti sia sempre allato. Ber. Or. ell'auran, fate conto, altro pensiero. ¶ Non fa forza: non importa. Latin. *nihil refert*. Boccac. n. 78. 7. Spinelloccio disse: non fa forza, io ho altresì a parlar seco. ¶ Far motto a vno, salutarlo. Latin. *aliquem salutare*. Boccac. n. 20. 12. Si saluaticamente motto mi fai. E n. 72. 6. E, fattogli motto, il domandò dou'egli andaua. ¶ Non far motto, assolutamente, val non fauellare. Latin. *non mutire*. Dan. Infer. 33. Ond'io guardai Nel viso a'miei figliuo' senza far motto. ¶ Far vista: far sembiante, fingere, simulare. Latin. *fingere, simulare*. Boccac. n. 74. tit. Fa vista, di gettarsi in vn pozzo. E n. 11. 5. Facendo sembiante di volermi là menare. Dan. Infer. c. 9. E non fe motto a noi, ma fe sembiante. ¶ Far luogo: allargarfi, cedere, e concedere il passo. Latin. *locum dare, cedere*. Boccac. n. 11. 6. Per tutto gridandosi fa luogo, fa luogo. ¶ Fatti, o fateui condio, si dice, pigliando, o dando commiato, pregando bene a chi rimane, e a chi se ne va, quasi rimanga, o vada con esso Dio. Latin. *vale, saluare, valere, saluare*. Boccac. n. 61. 12. Fantasma fantasma fatti condio. ¶ Fa fino, vale lo stesso appunto. Virg. Eneid. M. Fa fano, e guarda l'onore del comun figliuolo. ¶ Far vela: dare, e spiegar le vele a' venti. Latin. *vela facere, dare vela*. Boccac. n. 14. 8. Il di seguente, mutatosi il vento, le cocche, ec. Fer vela. Far'alto. Termine militare, e vale, fermare il campo, quando e' marcia. Ar. Fur. Dauan segno di gire, or di fare alto. ¶ Venir fatto: succedere. Latin. *succedere, euenire, presappere cedere*. Boccac. n. 14. 2. Alquale non bastando la sua ricchezza, disiderando di raddoppiarla, venne presso che fatto, di perder, con tutta quella, se stesso. ¶ Far fedeltà, cioè giurarla. Latin. *iuramento fidem suam obstringere*. G. Vill. 7. 78. 1. I Toscani faceffero la sua fedeltà, e comandamento. ¶ Far popolo: adunarsi popolarmente. Latin. *populum colligere*. G. Vill. 9. 147. 1. E que' di Colle fecer popolo, con la insegna a croce del popolo di Firenze. ¶ Far testa: riunirsi unitamente contra'l nimico. Latin. *contra hostem in unum conuenire*. M. Vill. 6. 38. Si ridusse con pochi de' suoi in alcun vantaggio di terreno, e fece testa. ¶ Far faccia, cioè non si vergognare. Latin. *pudori nuncium remittere*. Flos. 256. Canale. Med. cuor. L'huomo accieca più, intanto, che pecca, manifesta, e fa faccia, e non si vergogna. Far bocca da ridere. Dar segno di uoler ridere. Boccac. nou. 63. 7. La Donna fece bocca da ridere. ¶ Far chiaro, rischiarare. g. 5. pr. 1. Era già l'Oriente tutto bianco, e li surgenti raggi, per tutto, il nostro emisferio auen fatto chiaro. ¶ Farli da, che che si sia. Cominciar da quello. Boccac. nouel. 76. 1. E per ciò, più auanti faccendomi, dico, che, ec. ¶ Farla a vno. Fargli inganno. caricarglielo. Boccac. n. 79. inf. Voi cel'auete fatta, ma mai più persona non la ci farà. ¶ Farla bene: essere in buono, o maluagio stato, interuenirgli ben d'una cosa. L. Belle se habere. Bene cum aliquo agi. Tau. rit. E tutti la fanno bene, Iddio mercede. ¶ Farla male, il contrario. L. male cum aliquo agi. Fr. Gjord. S. I Giudei la fecero male, peroch'ebbero mala intenzion pessima. ¶ Fare i pampani, la foglia, e simili, cioè cogliere. L. *pampinare, pampinos decerpere*. Si dice anche far l'erba. Cr. 4. 18. 8. E faccianfi i pampani per li lati trenta di innanzi alla vendemmia. ¶ Diciamo **FARE**, per, essere a sufficienza, bastare. Latin. *sufficere*. Egli è poco e non può fare. ¶ **FARE** diciamo, anche il fendere, e crepar de' muri. L. *rimas agere*. Questo muro ha fatto. ¶ Della Luna, quando finisce il suo corso, e si ricongiugne col Sole. La Luna fece ieri, o farà domane. Dau. colt. In que' due termini, del fare, e del voltar della Luna. Or. Ber. La Luna senza dubbio debbe fare. L. *Luna cras coibit*. ¶ Far le parole. Fauellar distesamente, orare. L. *orationem habere*. ¶ Far le belle parole: fare i conuenuoli, le cerimonie, e ironicamente, dire apertamente a vn, come tu la intendi. L. *libere loqui*. ¶ Fare vna predica a vno: ammonirlo, e riprenderlo con circuizio di parole. L. *pluribus verbis admonere, o vero, reprehendere*. ¶ Fare vicire vno. Indurlo contra sua voglia a fauellare, o a spendere. ¶ Par le forche, infingere, simulare, che si dice anche, Far

le lustre, e tauolta le marie. Latin. *simulare, fingere*. ¶ Fare vna brauata, tagliata, o spauentacchio: aspramente minacciare. Latin. *intimidari*. ¶ Far lenone: preuenir con parole colui, che tu credi, che ti voglia ricercar di qualche seruigio, col dirgli, che quella tal cosa ti manca. ¶ Far peduccio: aiutare vn con le parole, faccendo buono il suo detto. L. *omnia assentari*, disse Terenzio in simil proposito. ¶ Fare il grande. Far l'omaccione star sul grande. ¶ Far caldo, e far freddo, lo dice colui, ch'è traugiato, o dall'uno, o dall'altro. E'mi fa caldo, e'mi fa freddo. L. *astuo algeo*. ¶ Far capo: si dice di nascenze, o altri malori, quando danno in fuori, e si mostrano con putredine, o enfiamento. Latin. *caput facere*. ¶ Far capo a vno, è rifuggire, o andare a lui per aiuto, o per consiglio. L. *ad aliquem confugere*. ¶ Far belle le piazze: di chi, per qualche sua bestialità, o strauaganza di quistione, o d'altro, fa correre il popolo. ¶ Fare al'amore. Guardare attentamente, e concupisceruolmente la da ma. vedi **VAGHEGGIARE**. ¶ Fare il Giorgio. Andare attorno ornato, e paoneggiandosi, e sforzandosi con l'apparenze di parer bello, e gran cosa. Bern. rim. E fare il giorgio con le seccaticce. ¶ Far del Grande. Il medesimo. Cercar con l'apparenze di mostrarfi gran cosa. ¶ Far del grande: stare in grauità, in maesta, a imitazione de' gran personaggi. Latin. *superbire, maxime spiritus habere*. Ber. rim. Perch'ell'è vergognosa, e fa del grande. ¶ Far Calandrino, o'l Grasso legnaiuolo. Dare ad interder cose fuor del verisimile: come fu. Calandrino, ch'egli era pregno, e al Grasso, ch'egli era vn'altro. Tu mi vuoi far Calandrino. Latin. *nec aures habeo, nec tango*. ¶ Fare il callo: assuefarsi al male. Latin. *ocallere, callum obducere*. Ber. rim. Si dolce in quella parte ha fatto il callo. ¶ Far le fusa torte: è il romper di fede, che si fanno marito, e moglie, e anche si dice degli amanti. Lor. Med. canza ballo. Ella mi fe le fusa torte Ne n'auca colpa nessuna. Far fare vno, vale ingannarlo, aggirarlo. E'mi ha fatto fare.

FAREA. Spezie di serpente. Latin. *phareas*. Gr. *φάριας*. Dan. Inf. 24. Più non si vani Libia con sua arena, che le Chelidri, Iaculi, e Farée Produce.

FARETRA. Turcasso, guaina, doue si portan le frecce. L. *pharetra*. Gr. *φάρτρα*. Dan. rime. Non esce di faretra, Saetta, che giammai la colga ignuda. Petr. cap. 5. Quelli gli strali, e la faretra, e l'arco Auea spezzato. ¶ Per metaf. Petr. cap. 10. Porfirio, che d'acuti sillogismi Empie la dialettica faretra.

FARETRATO. Che ha faretra. Latin. *pharetratus*. Petr. Son. 119. Cieco non già, ma faretrato il veggio.

FARFALLA. Vermicello, che ha l'ale di cartilagine, di diuersissime spezie, e di diuersi colori. Latin. *papilio*. Franc. Sacch. rim. Però con le farfalle v'sa dolcezza. Petr. Son. 111. Semplicetta farfalla al lume auuezza. Dan. Purg. c. 10. Non v'accorgete voi, che no' s'iam vermi Nati a formar l'angelica farfalla, che vola. ec. E per metaf. L'usiamo per di poco ceruello, volubile, leggieri. Granch. Io ne potrei bello e essere tenuta vna farfalla.

FARFALLINO. Dim. di farfalla. Fr. Gior. D. Oh che pazzia è questa, fare vn vestire schiccherato, pieno di farfallini, che colterà trecento lire. Qui è metaf. E vale vanità. Diciamo Farfallino anche a huomo di poca stabilità, a simiglianza di questo picciolo animaleto, che mai si ferma.

FARFALLONE. Accresciuto di farfalla. Cr. 9. 99. 7. Nel suo fondo vn lume acceso porremo, e quivi i farfalloni si raguneranno. E per metaf. e vale gran bioccolo di catarro, che si spunta. Bocc. Lab. n. 253. Con l'occhiaia liuida, toffire, e sputar farfalloni: che anche diremmo **SORNAGGI** da **SORNACARE**, che si dice di chi rantola per soprabbondanza di catarro. ¶ Dir farfalloni è, dir cose grandi, che non che vere, non abbrano anche del verisimile. ¶ Fare vn farfallone, fare vn error madorale. Latin. *toto celo errare*. ¶ **SFARFALLARE**, diciamo de' bachi da seta, quando, diuenuti farfalle, forano il bozzolo, ed escon fuora.

FARFARO. Erba, che s'alza poco da terra, ma fa gran foglie, le quali di sotto son bianche, e di sopra verdi, delle sue qualità vedi **MATTIOL.** Latin. *insilago*. Cres. 2. 26. 3. Quella terra è vile a seminare il grano, la quale naturalmente produce le prugne saluatiche, le lappole, il farfaro, la cicuta, ec.

FAFINA. Grano, o biada macinata. Latin. *farina*. Bocc. n. 73. 6. Quando son macini fatte se ne fa la farina. Dan. Par. c. 22. E le cocolle Sacca son, piene di farinaria. ¶ Diciamo proverbial. Questo non fa farina, delle cose, che non rileuan nulla. ¶ Tu non se vna netta farina cioè, ne interamente schietto, ne fincero. Tu non se farina da cialde: che è lo stesso appunto: ed è tolta la metaf. dall'esser la farina da cialde pura, bianca, e netta più che alcun'altra. Morg. Chi vi cercasse dentro a falde a falde, Nel'un ne l'altro è farina da cialde.

FARINACCIOLO. Poco tegnente, e che si disfa ageuolmente. Latin. *putris, solubilis*, dice Seruio, e Palladio *resolutus*. Pallad. E da scegliere il campo grasso, e far-

nacciolo, che ricerchi poca fatica.

FARINATA. Viuanda fatta d'acqua, e farina, cotta nella pentola al fuoco, usata da poveri huomini, e contadini, Panaccia. Lat. *pulsis*. Vit. S. Pad. Ogni di si faceua fare vna scodela di farina liquida. M. Vill. 6. 54. La poluere ricresce, e gonfia, e d'vna menata, o di due, si fa pieno il vaso, a modo di farinata. Sen. Pist. Questa non è diletteuol cosa, farinata, pan d'orzo, e acqua.

FARISEO. Setta d'Ebrei. Lat. *Phariseus*. Gr. *Φαρισαῖος*. Pass. 35. Più volte spregiato, e schernito da' Farisei, non se ne curaua. Maestruz. E questo è lo scandalo de' Farisei, i quali si scandalizzauano della dottrina di Dio.

FARNETICARE. Vacillare, dir cose fuor di proposito, ed è proprio de' febricitanti. Gr. *φρενῆσαι*. Lat. *febre delirare, insanire*. Bocc. nou. 69. 24. Che dice Pirro? Farnetica egli? E Lab. n. 147. Tu farnetichi a fantà, e anfanì a secco. Franc. Sacch. rim. Farnetica ciascun quanto più puote.

FARNETICHEZZA. Farnetico sust. Maest. Aldobr. Termina in flusso di sangue, e in farnetichezza.

FARNETICO sust. Vacillamento, il farneticare. Gr. *φρενῆσις*. Lat. *mentis delirium, phrenesis*. Dialog. S. Greg. M. Credendo la fante, ch'egli parlasse per farnetico. Bocc. n. 73. 15. E noi ha lasciato nel farnetico d'andar cercando le pietre nere [cioè nella sciocchezza, e nella pazzia].

FARNETICO add. Infermo di farnetico. Gr. *φρενῆτις*. Lat. *phreneticus*. Causal. Med. cuor. Che come è detto, egli è farnetico, anzi morto spiritualmente. E appresso. E douiamo auer compassione a chi le dice, come a farnetico, e infermo dell'animo. Pass. 342. Ed i suo' reggimenti e parole, faranno, come di persona farnetica, ed ebbra.

FARRICELLO. Dim. di farro. Lat. *farriculum*. Pallad. Del grano nuouo mondo si fa farricello.

FARRO. Lat. *far, ador*. Cresc. 3. 9. 1. Il farro è quasi simile alla spelta, ma è più grasso in erba, e nel granello. Pallad. Di questo mese si è solenne sementa di grano, e farro. Vit. S. Pad. Mangiua due volte la settimana, e non più, e allora mangiua farinata di farro.

FARSA. Commedia mozza, imperfetta dal gr. *φάρσος* che vale vesta mozza. Ar. Eur. Con tornamenti, personaggi, e farse, Danze, e conuitti attese a dilettarle.

FARSATA. V. A. La parte da piè del farsetto, cucita con esso il busto. Qui per similit. Franc. Sacch. Mettesi vna barbuta, che della farsata viciro, come la prese, vna nudata di topi.

FARSETTACCIO. Cattiuo farsetto. Bocc. n. 19. 22. E dato le vn suo farsettaccio, e vn cappuccio.

FARSETTAIO. Facitor di farsetti. Fau. Esop. E se alcuno fosse, che volesse stare a cucire, o a barbiere, o farsettai. Quader. Con. Demmone al Cima farsettaio, per cucitura d'vn farsetto, e di bambagia, per acconciare vn suo copertoio.

FARSETTINO. Dim. di farsetto. Bocc. n. 14. 8. Lui in vn pouero farsettinio ritenendo. Quad. cont. Disse, che gli volea per vn suo farsettinio, e per sue calze.

FARSETTO. Vestimento del busto, come giubbone, e camiciuola. Lat. *thorax*. Bocc. n. 52. 5. E auendo vn farsetto bianchissimo in dosso. E n. 19. 23. Racconciò il farsetto a suo dosso. E n. 15. 18. Veggendosi solo rimaso, subito si spogliò in farsetto. M. ant. 93. 1. Il discepolo, mostrandosi d'acconciargli ele da piede, si gli appuntò la canucia col farsetto, e poi disse: tralti. Fau. Esop. Vn farsetto bene a otto fuoli, pezza sopra pezza, affitto di sudore, e vna ceruelliera. ¶ Trar la bambagia del farsetto, vale inuolare, per troppo coito. L. *vires, coitu venereo, e neuare*. Bocc. n. 30. Si la bambagia del farsetto tratta gli auea, che egli a tal'ora sentiuo freddo, che vn'altro farebbe ludato.

FARSETTONE. Farsetto grande. Franc. Sacch. rim. De' farsettoni all'vghera maniera.

FASCETTO. Dim. di fascio. Lat. *fasciculus*. Bocc. n. 96. 7. Sotto quel braccio medesimo vn fascetto di legne. Mor. S. Gregor. Dirà alli suoi mietitori, cogliete il loglio, e fateu fascetti per arderlo. Cresc. 6. 62. Contra'l dolor della matrice vn fascetto d'aneto bollano in vino.

FASCIA. Striscia di panno lino lunga, e stretta, la quale auuolta intorno a che che si sia, lega, e stringe, leggermente. Lat. *fascia*. Filopoc. lib. 3. 162. Gli pareua esser tutto ignudo, con vna fascia dinanzi a gli occhi, e non saper, che si fare. ¶ Per similit. corpo, per esser fascia dell'anima. Dan. Purg. c. 16. Allora incominciò con quella fascia, che la morte dissolue. E Infer. c. 24. E Nardo, e Mirra son l'vltime falce. Qui val nido, e parla della Fenice. ¶ Per la superficie della corteccia dell'albero. Cresc. 2. 23. 13. E ciò si faccia con considerazione, e riguardo, sì che non si tenda la fascia della corteccia. E così si dice.

FASCIA di tutte le cose, che circondano, e difendono l'altre. ¶ **FASCE** per metafor. significa l'infanzia dell'huomo, o cosa attenente ad essa, sì come appo i latini *cunabula*, o vero *inabula*. M. Vill. 65. molta gioventù, che non passaua l'adolescenza, ec. Per tali furono portati allo squituno, che giaceano

nelle fasce. Petr. can. 39. 4. Questo, dall'or, ch'io m'addorinaua in fasce, Venuto di di in di. Montemagno Rim. Trasformata s'è in voi, o noua sorte. Data dal di delle mie prime fasce. Rim. ant. P. N. E questo faueria vn garzon di falce. Dan. Purg. c. 7. Ottacchiero ebbe nome, e nelle fasce fu meglio assai di Vincigli suo figlio.

FASCIARE. Circondare, e intorno riar con fascia. Lat. *fasciare, fascia ligare*. Causal. Specch. cr. Era sì pouera, e mal vestita, che non auea di che fasciare Giesù. ¶ Per similitud. semplicemente circondare. Lat. *circundare*. Bocc. nou. 44. 8. Faccialeuui vn letto tale, quale egli vi cape, e fallo fasciar dattorno d'alqua fargia. E nou. 60. 11. Trouarono in vn gran viluppo di zendado fasciata vna piccola cassettina. Dan. Parad. c. 8. Quasi animal di sua seta fasciato. E cant. 12. Del qual si fascian ventiquattro piante. E cant. 19. Se s'armasse del monte, che la fascia. E Purgat. can. 27. Fasciati quinci, e quindi dalla grotta. G. Vill. 11. 6. 6. Per la porta di fuori del castello, fasciato dintorno, con detti ambasciadori. Matt. Vill. 8. 74. Quinci, e quindi fasciata dalle ripe, e stretta nel fondo dou'era la via. Il suo contrario è **SFASCIARE**.

L. fascias dissoluere. ¶ Per similitud. si dice di tutte le cose circondate, infino d'vna Terra, alla quale si rouinino, e abbattino le mura, che ciò si dice anche, imantellare. Bern. Ori. E proprio il colle sotto la corona, Della qual tutta la testa gli sfascia.

FASCIATELLO. Piccol fascio. Lat. *fasciculus*. Cr. 3. 7. 9. Nell'ore della molta fecchezza le spighe, e i legami si rompano: e poi, legata, si porti all'aia, con fasciatelli annouerati.

FASCIATURA. Il fasciare. Cosa che fascia. Qui brachiere. Matt. Franz. Molti si cingon qualche fasciatura, che stringa lor ben bene il petto, e'l fianco.

FASCINA. Picciolo fascetto di legne minute, o di fermenti. Patafi. E se fascina, e non stette in tra due. Qui forse prouerbio, e vale tolse le sue cose, e andossene. Firenz. Al d'oro. Vn vetturale, ec. il quale ti pregherà, che tu gli ponga alcune fascine della cadente soma.

FASCINATA. Vedi **FASTELLO**.

FASCINAZIONE. Malia, che si fa con gli occhi, che per altro vocabolo è detta mal d'occhio: e pigliasi anche per ogni sorta di malia. Lat. *fasciatio, fascinum*. Passau. 333. Faccendo'l Diauolo ludificazione, e fascinazione, cioè con inganno, e con abbagliamento così parere nella immaginazione, e negli occhi di coloro, che ciò vedeano.

FASCIO. Qualunque cosa accolta insieme, e legata, di peso, che huomo possa portarla. Lat. *fascis*. Bocc. n. 28. 16. Sopra vn fascio di paglia il potero. Dialog. S. Gregor. M. E, facendo fascio d'ogni erba, subito morì. E questo è prouerbio, e vale, non distinguere il buon dal cattiuo. Lat. *Fas, nefasque confundere, Sacra profanis miscere*. Dan. Infer. c. 31. Poi fece sì ch'vn fascio era egli, ed io. ¶ Per metafor. peso, carico, aggrauio, così di corpo, come d'animo, e di cose inanimate. Lat. *onus, pondus, fascis*. Petrar. Son. 267. Vie più lento, e frale D'vn picciol ramo cui gran fascio piega. E Son. 60. Io son già stanco sotto'l fascio antico. G. Vill. 8. 55. 1. Considerando di non potere per lor medesimi sostenere sì gran fascio. ¶ Per qual si voglia cosa raccolta insieme. Lat. *congeries*. Ricord. Mal. Le compilarono, e recaronle di gran fascio in piccol volume. M. Vill. 8. 1. Basti sotto'l fascio di poche parole di dir cotanto. Vit. S. Pad. Dall'ora in qua, ch'io ci fui rinchiusa, feci quasi vn fascio de' miei peccati, e habbogli sempre tenuti dinanzi agli occhi. ¶ In prouerbio. Auer più fasci, che altri ritortole, o ritorte: cioè saper trouar più scuse, o ripieghi, che altri non calunnie, o improuerij. ¶ Andare in fascio, o negozio, o causa materiale, tanto è, quanto, Andare in rouina, in confusione. Lat. *perfundari, pessum ire*. M. Vill. 11. 100. Perché vedieno le cose de' Pisani per ire in fascio.

FASCIUOLA. Dim. di fascia. Fir. Al d'oro. Leuata si intorno a quella fasciuola, con la quale, ec.

FASCIUOLO. Piccol fascio. Lat. *fasciculus*. Cr. 3. 15. 5. In piccioli fasciuoli si lega con erbe, o con vinchi, e nel campo si lecca. Mor. S. Greg. Perché aurebbe detto quel giudice, che lo loglio douesse esser ricolto in fasciuoli?

FASTELLACCIO. Vedi **FASTELLO**.

FASTELLINO. Dim. di fastello. Lat. *fasciculus*. Collaz. S. Pad. Ponendo per guanciali al capo nostro corali fastellini sottili, e lunghi, de' più grossi papiri, che possono essere di sei piedi. Annot. Vang. Diro a' legatori, cogliete imprima il loglio, e legatelo in fastellina, e ardetelo.

FASTELLO. Fascia, ma dicesi propriamente di legne, paglia, erbe, e simili. Lat. *fascis*. Pass. c. 22. tagliua legne, e, fattone vn gran fastello, s'ingegnaua di portarlo. Liu. M. E. teneano le scuri attortigliate di fastelli di verghe. E altrove. Ragunò grande abbondanza di fastelli, e di fermenti, e fecene empier i fossi. E questo si chiama, fascinata. ¶ Da, fastello fastellone, e fastellaccio. E fastellone, e fastellaccio, si dice, per ischernio, d'huomo disadatto, e fuor di misura, grande. Morg. Come fu in terra

questo fastellaccio, l'altro s'auenta, ec.

FASTELLONE. Vedi **FASTELLO.**

FASTIDIARE. In att. signific. Recar fastidio. Lat. *radio afficere, molestiam afferre.* Filoc. lib. 1. 46. Le cose di che l'huomo abbondeuole si troua, fastidiano. ¶ In signific. neut. passi. auere in fastidio. Lat. *fastidire.* Amm. ant. fatti ricchi, fastidiansi de' poueri amici, con la loro povertà, acciocchè non paia, che appo loro sia rimasa alcuna cosa del primaio bisogno.

FASTIDIO. Noia, tedio, rincrescimento. Lat. *fastidium, molestia.* But. fastidio è rifiutamento del ben proprio, appresso o assente, o congiunto. Bocc. n. 32. 8. Dissè tante cose di questa sua bellezza, che fu vn fastidio a vdere. Amm. ant. I frutti, che di poi pochi di verranno in fastidio, dilettano altrui. Petr. Son. 236. Ch'altro rimedio non auea'l mio cuore. Contra i fastidi, ondela vita è piena. ¶ Per modo di procedere fastidioso. Lat. *morosus.* Boccac. n. 64. 8. Or' ecco, io non posso più sostenere questo tuo fastidio: Dio tel perdoni. G. V. 12. 71. 1. Ed era il loro vn gran fastidio, che con maggiore audacia, e proflusione, vsauano il lor maestrate. ¶ Per ogni sorta di sporcizia, e di porcheria. Lat. *spurcitia.* M. V. 3. 88. Agli ambasciadori di catur Comune, fu fatto vergogna, e gittato addosso, cauallando per la Città, vituperoso fastidio. Franc. Sacch. Op. diu. Chi mette nell'uno cose odorifere, o vino, e chi mette in alcuni fastidio, e cose puzzolenti. Cr. 9. 68. 3. E leuar loro il fastidio, cioè l'abbominazione. E cap. 104. 5. La cera, ec. E nettiti da ogni fastidio, che fosse tra l'acqua, e la cera.

FASTIDIOSAMENTE. Con modo fastidioso. Lat. *morosè.* Filoc. lib. 1. 202. Fastidiosamente; mescolando le Romanes ceneri con le barbariche non conosciute.

FASTIDIOSISSIMO. Superl. di fastidioso. But. Sono accompagnate con occupazioni vilissime, e fastidiosissime.

FASTIDIOSO. add. Importuno, rincresceuoile, tedioso. Latin. *molestus, insolens, arrogans.* Bocc. n. 64. 10. Vbbriaco, fastidioso, tu non c'enterrai stanotte. Dan. Infer. c. 3. Da fastiosi vermi era ricolto. ¶ Per isdegnolo, schifo, incontentabile. Lat. *morosus, difficilis.* Amm. ant. Modo è di fastidioso stomaco molte cose assaggiare.

FASTIDITO. Pien di noia, di fastidio e rincrescimento. Lat. *molestia affectus.* Petr. canz. 39. 2. Se già è gran tempo fastidita, e lascia Sed di quel, ec.

FASTIDIVME. astratto di fastidio, Quantità di fastidi. Lat. *molestiarum congeries.* Fr. Giord. D. Or non douremmo disfidar d'uscire di questo fastidiu del Mondo?

FASTIGIOSO. Pien di fasto, fastoso. Agn. Pand. Ragionando della mafferizia, con qualunque letterati, non fastigiosi, vdirebbon volentieri.

FASFO. Alterigia, arroganza, pomposa grandezza. Latin. *fastus.* Espol. Salm. Da fasto di superbia viene discordare dal detto degli altri. Ar. Fur. In tanto fasto, in tanto orgoglio crebbe, Ch'esser pareva di tutto'l Mondo schiua. E altroue disse.

FASFO. Che vale pien di fasto. Non siate però tumide, e fastose, Donne, per dir, che l'huom sia vostro figlio. L. *fastosus.*

FATA. Vedi **FATATO.**

FATAGIONE. Astratto di fatato. Ar. Fur. Sia qual si vuol poco gli nuoce, o gioua, si nella fatagion si rassicura.

FATALE. Cosa, che vien dal fato, data, e conceduta dal fato, destinata. Lat. *fatalis.* Petr. Son. 11. Così semp'io corro al fatal mio Sole. Dan. Inf. c. 5. Non impedir lo suo fatale andare. G. V. 1. 22. 1. Andando Enea, per fatal guida della Sibilla. Pist. Ouid. Certo, allora le fatali firocchie, le quali dispensano li futuri auuenimenti, doueano a ritroso volgere le mie fusa. Petr. huom. Ill. Scipione Emiliano, fatale distruzione di Cartagine, passò in Africa.

FATALMENTE. Per fato. S. Agost. C. D. Quell'anima diede fatalmente all'altre anime, alle quali li fati non concedettono, che riceuessero li doni de' Iddij.

FATAPPIO. Vccelletto. Franco Sacch. E guadagnò co' fatappj in pochi di, ciò ch'egli auea in Lombardia messo al disotto. Morg. Euui il fatappio, ed euui la cornacchia. E talora si dice, fatappio, a fanciullo di poca fermezza.

FATARE. Destinare, dare in fato. Lat. *fato constituere, destinare.* Fr. Giord. S. Se io non posso fare in altro modo, se non, ne più ne meno, che mi fati la stella, che dunque ci fanno le leggi? E appresso. Esser fatato, cioè venir da' fati. Lat. *in fatis esse.* Se tu non mi rogli l'arbitrio, e che ciò, ch'io fo mi sia fatato. Rim. ant. faz. Vb. E disse, e' t'è fatato; Ch'io non mi deggia mai da te partire. Metam. Protefilao primaio, si come sue fatato, cade per la lancia d'Ettore.

FATATAMENTE. Per concessione, e permission di fato, destinatamente. Lat. *fataliter.* Virg. Eneid. M. Prima venne fatatamente in Italia.

FATATO. Dato, e permesso da' fati, destinato. Lat. *fato constitutus, destinatus.* Sen. Pist. Non creder già, che le cose fatate de' Iddij si mutino, per tua preghiera. But. In su la fortunata terra, cioè fatata a' Troiani. ¶ **FATATO.** lo pigliano ne' lor

poemi i Poeti eroici; per inuulnerabile, e che non possa esser ferito. Come cantano d'Achille, di Cigno, d'Orlando, di Ferrau, e simili. Lat. *inulnerabilis.* Dell'armi. Ar. Fur. fatate l'armi auea, ma quella botta Pur tramortito il manda fuor di sella. E par, che venga da **FATA**, che significa incantatrice, maga. Ar. Fur. La fata poichè vide acconcio il tutto.

FATICA. Affanno, e pena, che si sente, e si patisce nell'operare. Lat. *labor.* Bocc. n. 44. 9. Con gran fatica, e pericolo, se caduto fosse, peruenne in sul verone. E n. 43. 10. Al qual pareua del Ronzino auere vna compagnia, e vn sostegno delle sue fatiche. E n. 8. 4. Consumarsi la lor fatica in trattar paci, ec. E n. 11. 10. E alle maggior fatiche del Mondo, rotta la calca, ec. Dan. Inf. c. 2. Togliuagli animati, che sono in terra Dalle fatiche loro. Petr. Son. 263. Porto dell'amorose mie fatiche. E Son. 280. Riposo alcun delle fatiche tante. E canz. 48. 4. Con pericol presente, e con fatica. ¶ Fatica anche diciamo all'operare, e all'opera stessa, condotta a fine. Lat. *opus.* Questa è mia **FATICA**, Questa è fatica del tale. ¶ Diciamo ancora **FATICA** per lo premio dell'opera. Lat. *merces, mercedem.* Io voglio le mie fatiche, Non mi defraudare le mie fatiche, ec.

FATICANTE. Che dura fatica, che s'affatica. Latin. *laborans.* Bocc. g. 4. p. 20. Con grandissimo danno del faticante s'adope-rano. Franc. Sacch. rim. Questo noioso faticante regno.

FATICARE. In att. signif. traugiare, affliggere, tempestare. Lat. *diuiciare, iactare.* Bocc. n. 17. 6. Duerfi venti faticaron la nave, doue la donna era. E n. 73. 26. Calandrino faticato dal peso delle pietre. E letter. Con grandissima guerra affaticò i Romani. ¶ In signif. neut. passi. affaticarsi. Lat. *laborare.* Bocc. g. 8. f. 2. Poichè i buoi alcuna parte del giorno hanno faticato, sotto'l giogo ristretti, ec. E n. 64. 8. Donna, tu ti fatichi in vano. ¶ Faticare vna cosa, affaticarsi per acquistarla, che più comunemente diremmo, affaticarsi. M. V. 11. 13. Tra i predatori solo M. Bonifazio, per sua cortesia, fu senza preda, lascian-dola a chi l'auca faticata.

FATICATO. Stracco, affannato, traugiato dalla fatica. Lat. *defessus.* Bocc. concl. n. 2. E da dare alla penna, e alla man faticata, riposo.

FATICHEVOLE. Atto ad affaticarsi, e che s'affatica. Latin. *laboriosus.* Declam. Quintil. C. Che cosa si troua nella natura miglior, che l'api? Quelle sono temperate, fedeli, fatiche-uoli. ¶ Per faticoso. Cr. 11. 10. 1. La troppo secca è molto faticheuoile, e non si può tritare, come conuiene. [parla della terra]

FATICOSAMENTE. Con fatica. Lat. *laborosè.* Fiamm. lib. 5. 19. Posto, che faticosamente il portassi, pur, vinta da giusto colore, con meno angoscia lo sosteneua. Cr. 6. 33. 3. La scarapuzza, ec. purga di sopra, e di sotto faticosamente, e con angoscia.

FATICOSISSIMO. Superl. di faticoso. Lat. *laboriosissimus.* S. Agost. C. D. Della quale facciamo questa faticosissima disputa-zione. ¶ Per **AFFATICATISSIMO.** Petr. huom. Ill. L'industria del faticosissimo, e ardentissimo Capitano.

FATICOSO. Che apporta fatica. Lat. *laboriosus, difficilis.* Bocc. proem. 4. Poichè faticoso esser soleua, ogni affanno togliendo via, ec. E Lab. n. 44. Egli non è così malageuole il rincirne, ma è faticoso. Vit. Cr. D. Hai veduto, come fu faticosa la lor povertà. Petr. canz. 34. Con faticosa, e diletteuol salma. E son. 2. O vero al poggio faticoso, e alto.

FATICABILE. Faticheuoile. Qui faticoso. Lat. *difficilis.* Guid. G. Il quale ardire, con sagace studio, dentro reggere lungamente, per fatigabile pazienza, si sforzoe.

FATO. Determination d'Iddio, intorno all'huomo: e, secondo la verità Cristiana, dice Boezio, essere vna disposizion nelle cose mobili, per la quale, la prouidenza d'Iddio da ordine, e norma a ciascuna cosa. Lat. *fatum.* Dan. Purg. c. 30. L'alto fato d'Iddio farebbe rotto, Se l'ete si passasse, e tal viuanda fosse gustata, senza alcuno scotto. E Inf. c. 9. Che gioua nelle fute dar di cozzo. S. Agost. C. D. La qual prouidenza, se alcuno però la chiama fato, perchè chiama la volontà, e la podestà di Dio per nome del fato? tenga la sentenza, e ammendi il parlare. Bocc. n. 98. 47. I miei fati mi traggono a douer soluere la dura quistion di costoro. Petr. Son. 258. O mia stella, o fortuna, o fato, o morte. E Son. 101. Dagli occhi, ou'era, io non fo, per qual fato. In questi tre esempi è preso al modo de' Genlii. In pro-uerb. Chi muta lato, muta fato. Pataff. Chi muta lato disse, muta fato.

FATTA. Spezie, foggia, sorta. Lat. *species, genus.* Cr. 2. 4. 17. E la corteccia è di due fatte, cioè la corteccia d'entro, e la corteccia di fuori. Bocc. n. 73. 11. Egli, ne son d'ogni fatta, ma tutte son quasi nere. Cr. 6. 38. 1. La celidonia, cioè cenerognola, ec. è di due fatte, cioè indica, e notrale. ¶ Essere in su la fatta è tanto, quanto Essere in su la traccia, e quello, che poi diciam. Per la buona. L. *rectam viam ingredi.* Beon. Ritti, che par che sieno in su la fatta. E **MALEFATTA** ogni errore di tessitura. E taluolta s'applica ad altri errori. Tac. D. Delle sei malefatte le cinque ven- nire dalle mogliere.

FATTAMENTE. Con la particella *s'auanti*, significa in

tal guisa, in tal modo, in tal maniera, in tal foggia. Lat. *adeo, sicut*. Bocc. g. 6. f. 7. Sij dunque Re, e si fattamente ne reggi, ec. ¶ Senza il si, auanti, uale effettivamente, effectualmente, con effetto. Lat. *Re ipsa*. Fr. Giord. S. Nol poni in croce fattamente, ma per te non rimane.

FATTEZZA. Forma, figura, fazione delle membra. Lat. *forma, figura*. Bocc. n. 17. 2. Pareano le sue fattezze bellissime. Petrar. Son. 36. Pianle morto il marito di sua figlia, Raffigurato alle fattezze conte. ¶ Per foggia. Bocc. Sopra Dan. E prima ti dice l'attezza, e la fattezza di questo circolo.

FATTEVOLE. Ageuole a farsi. Lat. *facilis*. M. V. 9. 48. E ciò era fatteuole senza contrasto, per forza, che appresso l' castello aueua il Comune. Ciò diremmo anche **FACITOIO**.

FATTIBELLO. Liscio, con che le donne cercano di farsi belle. Latin. *fusus, cernisa*. Lab. n. 250. Quando la mattina del letto usciva, prima che posto s'auessè il fattibello.

FATTICCIO. Atticciato.

FATTIVO. Che fa, che opera. Lat. *efficiens*. Cr. 2. 12. 1. Ed è in essa insieme la materia, e la virtù fattiva.

FATTO. Negozio, faccenda, maneggio, azione. Latin. *negotium, actio, res, factum*. Boccac. nou. 43. 15. E mangiato, e hauuto, s'andarò pe' fatti loro. E n. 44. 12. Temendo essi di non venire a peggio, e per costei guastare i fatti loro. E n. 30. 2. Adunque, venendo al fatto, dico, che, ec. G. V. 1. 1. 1. De' fatti passati della nostra Città di Firenze. E lib. 12. 8. 5. E credeansi ch' al tutto il Duca annullasse il popolo in detto, e in fatto. Dan. Inf. c. 4. Che molte volte al fatto il dir vien meno. E Purg. 23. Alcun ch' al fatto, o al nome si conosca. E can. 27. Anzi che'l fatto sia fa le nouelle. E Par. 16. E le palle dell'oro Fiorian Fiorenza in tutti i suo' gran fatti. Petr. can. 11. 7. Ch'agli animosi fatti mal s'accorda. Bocc. n. 45. 2. Stati nella loro giouenitudine, quasi sempre in fatti d'arme, e soldati [cioè fazione.] E n. 7. 12. Qualche gran fatto dee esser costui, che ribaldo mi pare [cioè, cosa, marauiglia.] G. V. 11. 59. 10. Più di centomila fiorin d'oro, senza quelli vi si speson poi, che fu vn gran fatto, compensando, ec. Dan. Purg. 33. Con bellemie di fatto offende Dio [cioè con gli effetti.] ¶ Per modo di procedere. Lat. *ratio, institutum*. Causale. specch. cr. Veggiamo che spesse volte il Padre si lamenta del figliuolo, e si ne dice male, e dispiacegli il fatto suo. ¶ Per la persona di chi si parla. Bocc. n. 1. 12. Noi abbiamo de' fatti suoi pessimo partito alle mani [cioè di lui.] ¶ In proverbio. Doue bisognano i fatti, le parole non bastano. Lat. *ubi opus est factum, uerba non sufficiunt*. E quell'altro. Dal detto al fatto v'è vn gran tratto. Lat. *aliud est dicere, aliud est facere*. Fir. Trin. Eh Pirella, dal detto al fatto v'è vn gran tratto.

FATTO add. Perfetto, compiuto. Lat. *perfectus*. Fiamm. lib. 4. 70. Di bellissime danze, d'infiniti strumenti, d'amorose canzoni, così da giouani, come da donne fatte, sonate, e cantate, risuonano. ¶ Parlando di frutte, o di simil materie, val perfezionato, stagionato. ¶ Con l'aggiunta del si vale di tal fatta. Cr. 2. 8. 2. Il quale sperimenta in si fatte cose. Bocc. n. 79. 30. Non ne troueresti vn altro di qui alle porti di Parigi, de' così fatti.

FATTOIO. Doue si tiene lo strumento, col quale s'ammacca l'vliue per trarne l'olio. Franc. Sacch. Rim. Io so che auete il capo nel fattoio, Tra macine, tra gabbie, e tra braghieri.

FATTORE. Facitore. Lat. *factor, opifex*. Dan. Inf. c. 3. Giustizia mosse il mio alto fattore. E Purg. 16. L'anima semplicità, che fa nulla, Saluo, che mosse da lieto fattore. Petrar. Son. 284. Or se svegliata fra gli spiriti eletti, Ou' nel suo fattor l'alma s'interna. Bocc. n. 1. 1. Dall'ammirabile, e santo nome di colui, il quale di tutte fu fattore. E nou. 53. 6. L'vno, si come fattore della disonestà cosa. ¶ Per ragazzo, seruo. Lat. *famulus*. ¶ Per quello, che ha cura delle possessioni, che altrimenti è detto castaldo. Latin. *villicus*. ¶ Per que' fanciulleri, che si tengono per li serui delle botteghe. Lab. n. 122. In continui romori co' serui, con le fanti, co' fattori, co' fratelli, e figliuoli de' mariti medesimi, stanno. ¶ In proverbio. Fattor nouo tre di buono. ¶ **FATTORE** dicono i fanciulli a vn legnetto piccolo, fatto a conio, il quale e' fanno girare con vna sferza, e anticamente il dicean paleo. Lat. *rubo*. Gr. *βύβλος*.

FATTORIA. Castalderia. Stat. merc. Non possono tenui al detto maestro, o maestri suoi, per cagione del discepolato, o fattoria.

FATTUCCHIERA. Facimola.

FATTUCCHIERIA. Malia. ¶ Tratt. P. Mort. Si chiama maleficio, o fattucchieria, le quali cose fanno nocimento alle persone. E di sotto. Come d'imparare, per canti, fattucchierie, canzoni, sonetti, e cose di ribalderie.

FATTURA. Facimento, opera creatura. Lat. *factura, opus, opificium*. G. V. 1. 41. 1. La Città di Firenze, ec. come figliuola, e fattura di Roma. E lib. 7. 6. 4. E più tolto fattura di Dio, che forza umana. Dan. Par. 9. Ahi anime ingannate, e fatture empie. E Purg. 17. Contra l'fattore adopra sua fattura. ¶ Per maniffattura. Lat. *manuprecium*. G. V. 11. 91. 3. Il guadagno della moneta dell'oro, valeua l'anno, pagate le fatture, fiorin du-

mila. ¶ Per consiglio, e sodducimento. Lat. *confilium*. N. ant. 78. 3. Onde, per fattura di quel barone, il Re mandò per vn fornaciaio. ¶ Per malsa, e fregoneria. Lat. *veneficium*. M. V. 1. 9. E però si disse, che, per fattura malefica, la Reina pareua strana dall'amore del suo marito. E lib. 2. 24. Per forza di malie, e fatture, che gli erano state fatte. Franc. Sacch. Rim. E con fatture assai corpi dis fanno. ¶ **FATTURA** chiamano i mercatanti la nota de' pesi, numeri, misure, colori, o altre distinzioni delle cose, che commettono, mandano, o riceuono; e dicono Tornare alla fattura, quando, pesando, numerando, o misurando, i pesi, numeri, o misure rispondono a que' della nota. ¶ Comperar per la fattura, quando si sta alla nota, senza pesare, numerare, o misurare, o si fa l'vno in cambio dell'altro, come: pesare, in cambio di contare, o pur si pesa, ma non al netto, ma con le inuoglie, o si pesa cose, che per viaggio possono auer preso umido, che allora si tratta pigliarle per la fattura, perchè non s'intenda pagare, se non conforme a che deono rispondere i pesi, secondo la nota.

FATTURATO. Affatturato. Passau. c. 342. Quando per tale arte, col fauor del Demonio, alcuna persona, o huomo, o femmina ammaliata, e fatturata, vscira fuor della memoria.

FATTURO. Participio futuro attivo del verbo fare. Lat. *facturus*. Dan. Par. 6. Fatto auca prima, e poi era fatturo.

FAVA. Sorta di legume. Lat. *fabula*. Cresc. 3. 8. 1. Alcune faue è grossa, e alcuna è minuta, alcuna è bianca, e alcuna è negra. Bocc. n. 92. 7. S'accorse, l'Abate auer mangiato faue secche. G. V. 11. 93. 3. Per ogni maschio, che battezzaua in San Giovanni, per auere il numero, metteua vna faua nera, e per ogni femmina, vna bianca. Bocc. n. 30. Ma si era di rado, che non era altro, che gittare vna faua in bocca al Leone. Prouerbio: Dar poco a chi è capace di molto. ¶ Per voto, vlandosi in Firenze ne' magistrati, confermare il suo parer con le fauere, o bianche, e render con esse il partito, si come anche vlandosi i Greci. Lat. *suffragium, calculus*. G. V. 12. 21. 2. Vincendosi, ec. per centodieci faue nere il meno. Don. Gio. dalle Celle. Solamente l'hai a guardar di non dar consiglio, e di non metter faua, che'l Papa sia preso, o morto. Bern. rim. Questo è partito, ec. Vinto per sette faue e vn baccello. ¶ Dicesi in proverbio, da gli agricoltori. La faua, e la mela con l'acqua allega. ¶ Pigliar due colombi a vna faua, cioè con vna sola astuzia ingannare, in vna medesimo tempo, due. L. *in saltu uno capere duos apros*. Morg. E come il tradimento doppio andaua, Per pigliar duo colombi a vna faua. ¶ **FAVA** diciamo a quella viuanda fatta di faue infrante, e cotta nel tegame, che si dice anche, **MACCO**. L. *fabacea*. Onde il prouerbio. Potere andar per la faua alle tre ore: dicesi delle donne brutte, e vecchie. ¶ **FAVA** quella parte del membro virile dal prepuzio alla punta, detta così per similitudine, alla quale i medici dicono in Lat. *glans*.

FAVAGELLO. Erba capette, che nasce nel principio della primavera, e'l suo fiore è giallo. L. *chelidonium minus*. G. *χελιδόνιον minus*.

FAVELLA. Il fauellare. L. *sermo, locutio*. Bocc. n. 65. 11. S'auca messe alcune pietruzze in bocca, acciocchè esse alquanto la fauella gl'impetissero. Petr. Son. 291. E'n don le chieggo sua dolce fauella. Fr. Guitt. rim. ant. Che certo a grā pena haggio, Tanta le na, ch'io posia, Trar di bocca la fauella. ¶ Per linguaggio, e idioma particolare. Dan. Inf. c. 5. Fu imperadrice di molte fauelle. E can. 2. Con angelica voce in sua fauella. Bocc. n. 42. 1. 2. La giouane, udèdo la fauella latina, dubitò. Diciamo tener la fauella a vno, Non volergli più fauellare. ¶ **Rèder fauella** ritornare a rifauellargli. Cron. Vel. E allotta con gran fatica gli rendè fauella.

FAVELLAMENTO. Il fauellare, ragionamento. Vit. S. Giouamb. E molti fauellamenti, e molte cose se ne diceua per le cōtrade.

FAVELLARE. Manifestare i concetti dell'animo, con le parole, e vien dal Lat. *fabulari*, vñato da' Comici comunemente. Lat. *loqui, fari*. Bocc. n. 65. 8. E quiui, senza fauellare, in guisa, che scorder si potesse la voce. E n. 13. 3. Piacendo alla Reina, che sopra ciò si fauelli. Dan. Parad. c. 5. Si preciso di lopera si fauella. E Par. 12. Per cui del mio si ben ci si fauella. Petr. Son. 183. Amor, par ch'all'orecchie mi fauelle. Pass. 142. E benignamente fauellandogli. Dicesi. Fauellare in sul saldo. Fauellar consideratamente, da lenno. Lat. *serio loqui, loqui extra locum*. ¶ Fauellare in sul quamquam. Fauellar graueamente, con eloquenza. Fauellar rotto, cincischiato, o addentellato. E proprio il fauellar degl' innamorati. Lo stesso di quel di Virgilio. *Incipit effari, mediæque in voce resissit*. ¶ Fauellar con la bocca piccina, cioè fauellar cautamente, e con rispetto. L. *caute loqui*. Fauellar con le mani. Dare. E si chiama chi fauella in questa maniera, manesco. ¶ Fauellar senza barbazze: cioè senza riguardo, o rispetto, e sciolto, e libero da ogni timore. Lat. *libere loqui, nudo capite dicere*. ¶ Fauellar per cerbottana, cioè per interposta persona. ¶ Fauellar, come gli spiritati, cioè, per bocca d'altri. Lat. *ad alius ressonsa nuntius pradicat*.

FAVELLATORE. Che fauella. L. *locutor*. Bocc. n. 55. 6. Giotto, il quale bellissimo fauellatore era. Alb. c. 14. Da schifare e l'amistade del fauellatore, e con molta lingua. Cron. Vel. Di comu-

nale statura, ec. forte, e atante, grande fauellatore, e gridatore.

FAVELLATRICE. Verbal. femm. Che fauella. Lat. *fermocinatrix*. Lab. n. 142. Non fauellatrici, ma seccatrici sono. Cron. Vell. Erano amoreuoli molto, e grandi fauellatrici.

FAVELLIO. Fauellamento, cicamento. Lat. *fermo*. Ouid. Pist. E non sia presso a luogo, doue si faccia fauellio.

FAVILLA. Parte minutissima di fuoco, scintilla. Lat. *faulla*, *scintilla*. M. V. 1. 50. Della quale surge, come di piccola fauilla, fuoco di smisurata grandezza. Petr. Son. 204. Ne per duo fonti solo vna fauilla rallenta dello incendio. Dan. Par. c. 1. Poca fauilla gran fiamma seconda. E Infer. c. 6. Superbia, inuidia, e auarizia sono Le tre fauille, ch'hanno i cuori accesi. But. Fauille è reliquia del fuoco, onde si ripara, e attende il fuoco soffando, e ponendouile cose aride, che gli deano nutrimento. E altroue. Dalla fauilla, come da principio effectiuo nasce lo fuoco, che risplende. Petr. huom. Ill. Di quella fauilla crescerebbe grande ardore della qual fiamma, per lo tempo futuro, arderebbe tutta la Republica. ¶ Per metaf. Sof. 205. Gli occhj belli ora in Ciel chiari, e felici, ec. Diceuan lor fauille oneste, e nuoue. E Son. 160. E'l Ciel di vaghe, e lucide fauille s'accende intorno. E Son. 171. Duo begli occhj chiusi, Rimaner dopo noi pien di fauille. Dan. Par. c. 4. Beatrice mi guardò con occhj pieni Di fauille d'amore. E can. 17. Parran fauille della sua virtute. E cant. 33. Ch'una fauilla sol della tua gloria Possa lasciare alla futura gente.

FAVILLO. Splendore. Latin. *splendor*. Dan. Par. 20. O dolce Amor, che di riso t'ammanti, Quanto pareui ardente in que fauilli.

FAVILLVZZA. Dim. di fauilla. Lat. *scintillula*. Bocc. n. 8. 7. E pure, auendo in se, quantunque auaro fosse, alcuna fauilluzza di gentilezza. Qui, qualche poco.

FAVNO. Voce Latin. *faunus*. Ouid. Pist. Li satirelli, che sono Iddij delli boschi, eli Fauni, che sono Iddij de' campi, già mi perseguitarono per boschi, e per riuere.

FAVO. Fiale. Lat. *fauns*. Cr. 9. 103. 1. Quando son pieni di pechie, vi sentiamo piccolo mormorio, imperocchè le vote fedie de' faui, si come concaue, ec. E cap. 99. 6. Per li quali si corrompe l'uso de' faui.

FAVOLA. Dal latino *fabula*. Falsa narrazione alla verità simigliante, trouato non vero, ma talora verisimile, talora no, come gli apologi, e le trasformazioni d'Ouidio: e de' verisimili, come le nouelle del Boccaccio, il qual nel proem. n. 8. Intendo di raccontare cento nouelle, o fauole, o parabole, o istorie, che dir le vogliamo. E n. 47. 9. Compose vna sua fauola, in altre forme la verità riuolgendo. E Tab. n. 95. Senza che colui di me faccendo vna fauola con alcuni [cioè mettendomi in canzone] Dan. Par. 29. Non ha Firenze tanti Lapi, o Bindi, Quante si fatte fauole per anno, In pergamo si gridan quinci, e quindi. Petr. Son. 217. La mia fauola breue è già compita. E Son. 1. Ma veggio ben, si come al popol tutto, Fauola fu' gran tempo, auendo riguardo a quel luogo d'Orazio. *Huic me per orbem (nam pudet tanti mali) fabula quanta fuit*. Dan. Inf. 23. Volto era in su la fauola d'Esopo Lo mio pensier, per la presente rissa, Dou' e' parlò della rana, e del topo. Paraffio. Br. La fauola farà dell'uccellino. Prouerbio, che vale, nelle domande repeter sempre le medesime cose, e non venir mai a conclusione: il che anche si dice La canzone dell'uccellino. ¶ E cantafauola si dice di cosa, che si racconta tato lontana dal vero, che abbia anche poco del verisimile. Latin. *fabula, ruga*. Sala. Granch. Mentre la lingua va occupando in questa cantafauola. In prouerbio. La fauola del tordo: guardagli alle mani, volendo significare fatti contrari all'apparenze, da vn tordo, che preso, e vedendo lagrimare, per caso, l'uccellatore, mentre agli altri schiacciava il capo, disse, a' compagni, che'l faceua per compassione, e vn replicò, Guardagli alle mani. Lat. *crocodyli lacryma*.

FAVOLARE. Raccontar fauole. Lat. *fabulas narrare*. Gr. *μυθολογῆν*. N. ant. 30. 1. Auea vn suo nouellatore, il quale facea fauolare, quando erano le notti grandi.

FAVOLATORE. Raccontator di fauole. Lat. *fabulator*. N. ant. n. 30. 1. Il fauolatore cominciò a dire vna fauola d'vn villano.

FAVOLEGGEVOLMENTE. V. A. Fauolosamente. Lat. *fabulosè*. Fior. d'Ital. D. La quale fauoleggeuolmente si dice, che era d'oro.

FAVOLEGGIARE. Fauolare. Petr. canz. 4. 3. Ou' è l'fauoleggiar d'Amor? le notti? Dan. Par. c. 2. Fan di Cain fauoleggiare altrui. E can. 15. Fauoleggiaua con la sua famiglia De' Troiani, ec. Laber. n. 96. Così ella tra le femmine di me fauoleggia [cioè fa beffe, scherno, mi mette in baia, in fauola, in canzone] Fau. Esop. P. N. Fauoleggia l'Autore. ¶ Per inuentare, e compor fauole. Lat. *fabulas componere*. Pass. 343. Come fauoleggiando scriuono i poeti.

FAVOLESCA. Quella materia volatile di frasche, o di carta, o d'altra simil cola abbruciata, che il vento leua in alto. Latin. *quisquiliæ volantes*. Com. Par. 4. Allora attutati sono parimen-

te, il ferro, la terra, l'argento, e l'oro, e ridotte quasi in fauolesca, che sia portato dal vento. Oggi **FALAVESCA**.

FAVOLESCO. Fauoloso, di fauola. Lat. *fabulosus*. Com. Par. 2. Sua materia amplificando introduce vna fauolesca opinione.

FAVOLICO. Fauoloso. Com. Infer. c. 9. Poi tocca la fauolica offensione, che fece Ercole a Cerbero.

FAVOLOSAMENTE. Con modo fauoloso, fintamente. Lat. *fabulosè*. Com. Inf. 14. La quale, fauolosamente si dice, che faceva diuentare gli huomini animali.

FAVOLOSO. Che ha della fauola, che tien di fauola. Latin. *fabulosus*. Bocc. n. 20. 3. Si credono quello con dimostrazioni fauolose potere quel, che essi non possono. Petr. cap. 2. Tra questi fauolosi, e vani amori.

FAVORARE. Favorire, aiutare, difendere, e proteggere altrui: di quei verbi, che sono ora del primo ordine, e or del quarto. Lat. *favere*. G. V. 1. 46. 2. E fauoraronla assai, e diederle stato. E lib. 5. 2. 1. deuotamente fu riceuto, e fauorato. Lib. Am. Quelli, che è fauorato da' faui, e vuol vincer per litigare. Dan. Par. 9. Perchè ella fauorò la prima gloria Di Iosue.

FAVORATO. Add. Lat. *secundus, prosper*. M. V. 11. 13. Ritratto il capitano della poco fauorata batraglia [cioè fortunata].

FAVORATORE. Che fauorisce. Lat. *fautor*. G. V. 9. 265. 1. Si come rubello di santa Chiesa, e fauoratore, e sostentator degli eretici.

FAVORE. Grazia, che si conferisce in altrui, protezione, aiuto, difesa, dimostrazione di buona volontà. Lat. *fauor, studium*. Boccac. n. 29. 11. Ad essere in lor fauore si dispose. E g. 2. f. 2. Nel quale il fauor loro, verso la Reina lietamente mostrauano. G. V. 4. 21. 4. Affedì il detto Papa, e suoi Cardinali, col fauor de' Romani in Castel Sant'Angelo. Dan. Par. c. 11. Duo Principi ordinò in suo fauore, Che quinci, e quindi le fosser per guida. Petr. cap. 5. Tal venia contr' Amore, e n' si secondo Fauor del Cielo.

FAVOREGGIANT'E. Che fauorisce. Lat. *fauens*. Boc. Introd. n. 45. La Fortuna essere alla nostra andata fauoreggiante.

FAVOREGGIARE. Fauorare. G. V. 4. 5. 2. Sempre fauoreggiarola Città di Firenze. M. V. 8. 75. Come volle Fortuna, che per li peccati de' popoli, souente fauoreggia coloro, che, allora sono flagel d'Iddio. Serm. S. Agost. Cam. Rin. La grazia, la quale m'ha fauoreggiato, oltre ad ogni credere vmano. But. Fauoreggiandomi la diuina bontà, la quale in questo principio, chiamo diuotamente.

FAVOREGGIATORE. fautore, che fauorisce. Latin. *fautor*. Lib. Amor. Meriteuolmente possa esser tenuto fauoreggiatore, e compagno di quelli. M. Vill. 8. 86. Come eretici, e fauoreggiatori dello scismatico capitan di Forlì. Com. Infer. c. 10. Infino che visse, fue fauoreggiatore degli auuersarij della Chiesa. Ma eltruz. Ma se sono interdetti i fauoreggiatori, o vero i partecipatori nel peccato, non sono nominatamente interdetti.

FAVOREVOLE. Che è in fauore, e in aiuto altrui. Lat. *propitius, fauorabilis*. Boccac. n. 45. 5. A douere il suo desiderio ottenere, gli fosse fauoreuole. E lib. 9. 317. 2. Erano fauoreuoli, e sollecciti alla guardia della Città. Boccac. nou. 1. 10. Riceuuta Ser Ciappelletto la procura, e le lettere fauoreuoli del Re.

FAVOREVOLMENTE, e FAVOREBILMENTE. Con fauore. Latin. *fauorabiliter*. Guid. G. La qual cosa gl'Iddij fauoreuolmente promettano, e aiutando, concedano. Liu. M. Il popolo rispondea fauorebilmente.

FAVORITO. Che è in grazia, e fauore, e intendesi di grandi huomini. Fir. Disc. anim. Abbiti cura dalla inuidia, la quale, come palla di sapone si mette sotto i piedi de' fauoriti.

FAVSTO V. Lat. Fortunato, prospero, felice. I. *faustus, fortuna tus*. Dan. Pur. c. 14. Effo litare itato accetto, e fausto.

FAVTORE V. Latin. fauoreggiatore. Latin. *fautor*. G. Vill. 10. 3. 1. Scismatico, e fautore degli eretici. M. Vill. ... fece sopra la compagnia il processo, che auea fatto sopra il Capitan di Forlì, come suo fautore. But. Tutti li Padri, che furono fautori del suocero, vccise, trouando contra a loro false cagioni.

FAVILE. Campo doue sieno state seminate faue, e poscia suelte. Lat. *fabalia lium*. Cr. 3. 14. 2. Seminarsi ottimamente dopo raccolta nelle stoppie, o vero fauili, due volte arati. Luig. Pul. Beca. E che per mezzo il fauil per dispetto, T'ho cacciato il buciacchio, e fu per l'aia. Vale ancora gambi delle faue, suelti, e fecchi.

FAZIONE. Statura, effigie, fattezze, cera, aria. Lat. *forma, effigies, statura, yatio*. Nou. ant. 7. 3. Il quale era di nobile fazione, staua con peritosa faccia. E n. 21. 2. Ditemi disse lo'imperadore, di che fazione, e di che guisa era vestito? Messere, egli era canuto, e uestito di uergato. G. V. 12. 89. 4. Vn'altra ne trasse di noua fazione, dou'era vna donna vecchia a sedere, in figura di Roma [cioè differente da quella] E lib. 8. 78. 7. E di fazione di corpo meglio fornito, che nullo Cristiano. Tes. Br. lib. 5.

cap. 9. L'astore è vn'uccello di preda, ec. ed è di fazione, e di colore, simile allo sparuiere, ma è maggior del falcone. Per aggrauo, grauezza, angheria, Latin. *vestigal, tributum*. G. Vill. 7. 149. 1. Recogli sotto sua Signoria, facendo loro pagare libbre, e fazione. E per quella sorta di faccende, che dee far ciascuno per debito di suo ufficio, e in particolare i soldati, Latin. *functio*. Mirac. Madon. E del suo argento il franco da quella fazione. Vale anche, FATTO, e particolarmente d'arme, come. Ella fu vna gran fazione. Fir. Disc. anim. Altro è comandare il pane alla tal'ora, e altro è comandare i vassalli alla tal fazione. E SETTA, e PARTE, come, Fazion' Ghibellina, Guelfa. Lat. *factio*. Fir. Af. d'oro. Or non fu egli per fraude, e per inuidia d'vna iniquissima fazione, dannato, come corruttore della gioventù.

FAZZOLETTO. Moccichino. V. Pezzuola. Galat. Di chi porta il fazzoletto in bocca. Fir. Nou. Soffiateui il naso con questo fazzoletto.

F E

FEBBRAIO. Nome del mese, che i Latini disson *februarius*, dal fare in esso i sacrifici pe' morti, ch'è diceuan *februa*. G. Vill. 9. 47. 4. Furono sconfitti da' Cavalieri del Re Ruberto, ch'erano in Colle, a di 14. di Febbraio 1312. Cr. 13. 2. 1. Del mese di Febbraio, e di tutti gli altri si può conoscere la bontà, e la malizia del luogo abitabile.

FEBBRE. Calda intemperie di tutto'l corpo, e ne sono di diuerse spezie, e hanno diuersi nomi, come: febbre continua, terzana, quartana, putrida, maligna, etica: degli effetti, e qualità delle quali, leggansi i medici. Bocc. n. 77. 68. Lei d'vna fiera febbre, e degli altri accidenti, guerirono. Dan. Inf. 2. 5. Pur come sonno, o febbre l'assalisse. E can. 27. A guarir della sua superba febbre, Domandommi consiglio. Petrar. Son. 285. Quale ha già i nerui, e i polsi, e i pensieri egri, Cui domica febbre assalir deue. Febbre cassale diciamo l'ultima, che termina, Loren. Med. canz. Ella l'ebbe ben cassale, E così lo suo Valiera.

FEBBRICANTE. febbricitante. Fr. Giord. S. Questa è l'altra condizion della febbre: se i febbricanti hanno sete l'effetto suo si è morte.

FEBBRICARE. Auer febbre. Lat. *febricitare, febrire*. Espof. Vang. Il Vangelo d'oggi contiene, come Cristo curò la fuocera di San Piero, che febbricaua.

FEBBRICELLA. Dim. di febbre. Lat. *febricula*. Vit. S. Pad. A Zozzima entroe vna febbricella, e rimasè nel monistero. Cmel. S. Greg. E vna febbricella leggeri ritornando gli vecchi. Diremmo anche FEBBRVZZA.

FEBBRICIATTOLA.

FEBBRICINA.

FEBBRICITANTE. Che ha febbre, tormentato da febbre. Lat. *febricitans, februens*. Bocc. concl. n. 6. Chi non sa ch'è vino, ec. direm noi, perciocchè e' nuoce a' febbricitanti, ch'è sia maluagio?

FEBBRICITARE. Esser compreso, e trasagliato da febbre. Lat. *febre laborare*. But. Egli doueua morir della infermità, ch'egli aueua, che auea vna poltèma nel capo, e però febbricitaua.

FEBBRICOSO. febbricitante. Vendetta. Cr. E sempre mai era febbricoso. M. Vill. 9. 107. E molti febbricosi, e farnetichi, ballando, e cantando moriuano. Cr. 9. 65. 2. E quando son febbricosi si conoscono in ciò, che son caldi al toccare. E febbricoso, che induce febbre.

FEBBRILE. Di FEBBRE, e che procede da febbre. Lat. *febrilis*. Cr. 4. 1. 1. Le foglie della vite sono molto medicinali, ec. in acqua cotte, il calor febrile refrigerano.

FECCIA. Superfluità, e parte più grossa, e peggiore, e quasi escremento di cose liquide, e viscole. Lat. *feces*. Pallad. mettendo alle sue radici feccia molto recente, di vin vecchio. Boccac. nou. 62. 11. Il doglio mi par ben saldo, ma egli mi pare, che voi ci abbiate tenuto entro feccia. Per escremento del ventre. Bocc. nou. 68. 21. Se tu dei stare al fracidume delle parole d'un mercatantuzzo di feccia d'afino. Ariost. Fur. E molta feccia il ventre lor dispensa. Per metaf. Bocc. n. 8. 5. Le virtù, di quaggiù dipartitesi, hanno, nella feccia de' vizj, i miseri viuenti abbandonati. E nou. 98. 32. Io non son nato della feccia del popolazzo di Roma. E alla feccia del vino, e d'alcuni altri liquori, diciamo POSATVRA. Prouerbio. Imbottar sopra la feccia, uale arroger danno a danno.

FECCIAIA. Buco nel fondo del mezzule, doue si mette la canna alla botte, e per lo qual si può trar la feccia. Cresc. 4. 41. 7. E fatto questo, con una mazza fessa, nel uaso posta, lungamente si rimeni, e più uolte di sotto, per la fecciaia, si tragga.

FECCIOSO. Imbrattato di feccia. Lat. *feculentus*. Queil' filosofo C. S. Se questa parte di sotto tenebrosa, fecciosa, tempestosa si regge per anima razionale, tanto maggiormente quella macchina region pura è conuenevole, che per essa si regga. Per metaf. fastidioso, lezioso, spiaceuole, importuno. Latin. *difficilis, morosus*. Bocc. n. 58. 5. A cui li modi fecciosi della nipote dispiaceuano.

FECONDARE. Far fecondo, fertile, abbondante, e dicesi propriamente di terreno. Lat. *fecundare*. Qui è metafor. Fr. Iac. T. Ora senti il dolce inuito, Di che tu se fecondata. Serm. Sant'Agost. La nostra madre Vergine Maria, fu eletta sopra tutte laltre creature, fecondata, e ordinata di tutte le grazie, e d'ogni virtude.

FECONDA. Fecondità, rigoglio. Lat. *luxuries, fecunditas*. Cr. 11. 12. 1. Acciocchè la tosta sementa, per fecondità delle mal'erbe non affoghi.

FECONDISSIMAMENTE. Superlat. di fecondamente, che val con fecondità. Lat. *fecundissime*. S. Agost. C. D. Douendo germogliare fecondissimamente, si seminasse nel sangue de' martiri.

FECONDITA. L'esser fecondo, così d'animali, come d'erbe, e di piante. Lat. *fecunditas, feracitas, fertilitas*. Pallad. Imperocchè, nel suo luogo, si riceue quella fecondità dalla madre. Mor. San Gregor. Non solo dice, che gli fesson tolte l'asine, ma che erano grauide, acciocchè, se forse quelli vili animali, poco turbassono l'animo suo, per la vil condizione, almeno più lo turbassono, per la fecondità loro.

FECONDO. Fertile, che genera, e produce abbondeuolmente, contrario di sterile. Lat. *fecundus, fertilis, ferax*. San Grisost. Egli è quegli, lo quale fa la sterile feconda, e dagli letizia di molti figliuoli. Petrar. can. 49. 5. Al vero Dio, sacro e viuio tempio, Fecero in tua virginità feconda. Lab. n. 325. Forse, che in loro vennono da principio da feconda prole [cioè nata di madre feconda.]

FEDÉ, e FE. Vna delle virtù teologiche, detta in Lat. *fides*, e da alcuni *persuasio*. Mor. S. Greg. La fede è argomento di cose, che non appariscono. Albert. cap. 4. Fede è sustanza di cose da sperare, e argomento, e pruoua di cose non appariscenti. Dan. Parad. 24. Fede è sustanza di cose sperate, E argomento delle non paruenti. E Infer. c. 2. A quella fede, Ch'è principio alla uia di saluazione. G. Vill. 12. 40. 3. Traslazione di Signorie, e di sette, e apparamento d'alcun Profeta, e di nuouii errori a fede. Per religione. Lat. *fides, religio*. G. V. 1. 60. 1. Si spar-se per Toscana, e per tutta Italia, e poi per tutto'l Mondo, la uerace fede di Iesu Cristo. Per giuramento, a fe d'Iddio, o in fe d'Iddio: modo di giurare, come appo i latini *Aedepol, medius fides*, e simili. Bocc. n. 54. 4. In fe d'Iddio fe tu non la mi dai, tu non aurai mai da me cosa, che di piaccia. E nouel. 15. 34. In fe d'Iddio, se tu non u'entri, noi ti darem tanto, ec. Per fidanza. Latin. *fiducia*. Se con piena Fede dal dritto mio sentier mi piega. Boccac. nou. 44. 13. Questo non meritò l'amore, il quale io ti portaua, e la fede, laquale io aueua in te. Per affetto, e amore. Latin. *fidelitas, beneuolentia*. Bocc. nouel. 49. 12. Insieme con Federigo, che con somma fede le seruiva, mangiarono il buon falcone. Per lealtà. Latin. *fides*. Dan. Infer. c. 13. Fede portai al glorioso ufficio. Per lealtà, e promessa di lealtà. G. V. 6. 71. 3. Erano di buona fe, e leali tra loro. Bocc. n. 17. 45. Senza seruare al suo amico, e signor fede. E n. 50. 15. Gertata uia la sua onestà, e la fede promessa al suo marito. E n. 29. 8. Non uolendo della sua femancare. Dan. Infer. c. 5. Che ruppe fede al cener di Sicheo. Per credenza. Lat. *fides*. Bocc. n. 45. 16. E dando alle parole fede. Dan. Infer. can. 13. Cose, che torrien fede al mio sermone. Petr. Son. 213. E udir cose, onde'l cuor fede acquista. E Son. 258. Rotta è la fe degli amorosi inganni. Per testimonianza. Dan. Parad. 7. Ma d'esserui entro mi fece assai fede. Petr. Son. 206. E fa qui de' celesti spiriti fede. Talora con l'aggiunto di pura, e di buona, dinota purità, e semplicità. Boccac. nou. 30. 7. La giouane, di buona fede, rispose. G. V. 5. 4. 6. E fu semplice huomo, e di buona fede.

FEDECOMMESSARIO. Quegli in chi uia il fidecommisso. Lat. *fidei commissarius*. Maestruz. Questo falla ne' legatarj, e fedecommessarj, i quali testimoniano in causa testamenti.

FEDEDIGNO. Degno di fede. Lat. *fide dignus*. Bocc. Introd. n. 8. Quantunque da fededegno uditò l'auessi.

FEDELE. suddito, uassallo, detto così dal giuramento di fedeltà, e d'ubbidienza al suo Signore. Lat. *subditus*. Gr. *apxé-μavos*. N. ant. 75. 1. Vn fedele d'un suo signore, che tenea sua terra. G. V. 4. 25. 1. Ed erano fedeli de' Conti Guidi.

FEDILE. add. Che offerua fede, leale. Lat. *fidelis, fidus*. Boccac. nou. 69. 4. Li benefici, liquali tu hai da me riceuuto, ti debbono fare obbediente, e fedele. Dan. Infer. c. 3. Degli Angeli, che non furon ribelli, Ne fur fedeli a Dio, ma per se foro. Petrar. Son. 245. In dubbio stato si fedel consiglio, cioè buono, e sicuro. E canz. 49. 6. D'ogni fedel nocchier fidata guida. Talora, ancorchè add. ha forza di sust. Dan. Inf. 2. E disse oia ab-

bisogna il tuo fedele Di te. Petr. Son. 298. Fedel mio caro, affai di remi duole, e in virtù ci s'intende, o amante, o amico, o feruidore, e simili. E per Cristiano, e che tenga la vera fede di Cristo. Dan. Par. 26. E quel che spera ogni fedel, com'io. Ar. Fur. Non voglia tua bontà, per mio fallire, Che'l tuo popol fedele abbia a patire.

FEDELISSIMO. Superl. Lat. *fedelissimus*. Bocc. n. 94. 13. Ha in casa vn suo fedelissimo feruidore. Introd. n. 25. I Cani fedelissimi agli huomini.

FEDELMENTE. Con fede, con fedeltà. Lat. *fedeliter*. Bocc. n. 93. 13. Familiaramente accompagnato, e fedelmente consigliato. G. V. 1. 1. 2. E però fedelmente io narrerò, in questo libro, in piano volgare [cioè con verità, e senza passione] Cauale. fr. ling. E però dice, che l'huomo debba domandare in fede, cioè fedelmente.

FEDELTA. Osseruamento di fede, lealtà. Lat. *fedelitas*. Bocc. n. 67. 13. Ma se vuoi la fedeltà del tuo famiglia conoscere. G. V. 2. 11. 2. Carlo Magno fece lor giurar fedeltà a santa Chiesa. E lib. 6. 20. 1. Si teneano alla fedeltà; e vbbidienza della Chiesa. E lib. 10. 160. 3. E giurarono la fedeltade perpetua del Comune. E lib. 7. 78. 1. Acciocchè i Toscani facessero la sua fedeltà, e comandamenti [cioè osseruassero la fede].

FEDERA. Sorta di panno d'accia, e bambagia, del quale si fanno i gusci alle coltrici, e a' guanciali. Quad. cont. Pagò in Proenza in vna federa di coltrice grande di filo, che comperò per Andrea suo figliuolo, e recarla in Firenze, con anche sei federe. **FEDERA** diciamo anche a quella sopracoperta di panno lino, o di drappo, fatta a guisa di sacchetto, nella quale si mettono i guanciali. Bellinc. Non dite più Teleo facesse male Per amare vna federa, ec. Mal fa chi s'innamora de' guanciali: e'l metteruagli diciamo **INFEDERARE**, e **SFEDEARE** il cauarnegli.

FEDIMENTO. Ferimento, il ferire. Latin. *vulneratio, f. uciatio*. Declam. Quintil. P. Ma se per la ventura i fedimenti dell'urghie, o i tormenti, mi muteranno.

FEDIRE. Ferire. Lat. *ferire, vulnerare, sauciare*. Bocc. n. 43. 14. La onde, ella fu per mettere vn grande strido, temendo d'esser fedita. E nou. 41. 32. Da' compagni di Lisimaco, e Cimone, fediti. G. V. 5. 35. 4. Non intetero le non a romper le schiere co' petti de' destrieri, senza fedir colpi.

FEDITA. Ferita.

FEDITADE. Bruttura, sporcizia. Lat. *faditas*. Com. Inf. c. 11. Pone feditade di luogo per la puzza, e indi corruzione d'aere.

FEDITO sust. Ferito. Lat. *sauciatus, vulneratus, saucius*. Bocc. n. 17. 24. Ma i preghi del fedito, ec. dal pericolo della morte la liberarono, doue, col fedito insieme, icole in terra.

FEDITORE. Feritore. Lat. *sauciator, vulnerator*. G. V. 11. 133. 4. Feciono due schiere, l'una di 1200. Cauallieri per feditori. M. V. 7. 15. E questa schiera douea percuotere appresso i feditori. In questi due esempli vale vn'ordinanza di soldati. Tel. Br. 5. 11. E sappiate, che tutti gli vcelli feditori son di tre maniere, cioè ramace, grifagno, e nidiace.

FEDO. V. Lat. Sporco, icnoso, imbrattato, puzzolente. Lat. n. *foedus aum*. Dan. Infer. c. 12. Da tutte parti l'alta valle feda Tremò.

FEGATELLA. Erba: i latini la dicono *hepatica*, ed è la medesima, che *lichen*. Gr. *λεχην*. Cr. 6. 45. 1. E patica, cioè fegatella, e fredda, e secca nel primo grado, ed è erba, che cresce ne' luoghi acquidosi.

FEGATELLO. Pezzetto di fegato ritondo, e rinuolto nella rete del suo animale, e cotto arrosto: da alcuni si dice in Lat. *tomaculum*. Morg. Del fegatel non ti dico niente, vuol'esser tondo. Burch. Veder vorrei ormai, che i fegatelli Mutassero altra guisa, o noua foggia. Firenz. As. d'oro. E nel cadere io restai di sotto rinuolto, e ricoperto, come vn fegatello.

FEGATO. Vno degl'intestini principali dell'animale, doue, secondo i medici, si genera il sangue. Lat. *iecur*. But. Il cuore è fonte dello spirito, si come lo fegato è fonte del sangue, e quello spande, e l'arterie, per tutto'l corpo humano. Pass. 361. Quando'l fegato fosse riscaldato, o oppilato. Tel. Br. 4. 2. Se fegato di bue non lo guarisce, Filoc. lib. 5. 165. Vn fegato, con tutto'l polmone, di vecchissimo Cer. o.

FEGGIA. Vedi **FERIRE**.

FELCE. Erba nota, della qualità della quale Vedi **Mattiolo**. Latin. *filix*. Cr. 2. 20. 6. Il giunco, la felce, e la gramigna si vincono con l'arare. E lib. 2. 20. 5. Considererai, ec. s'egli è vestito di felci, o di gramigna, o di spine, o vero bronchi. Pallad. E se porrai sopra essi paglia, o felci, non verra mai l'omore della calcina ad esse.

FELCEQUERCINA. Lat. *polipodium*. Gr. *πολυπώδιον*. Cr. 6. 92. 1. Il polipodio è caldo nel quarto grado, e secco nel secondo, e vulgarmente s'appella felcequercina.

FELCIATA. Giuncata.

FELICE. Prospero, benauenturato. Lat. *felix, fortunatus*. But. Felice è colui, che ha lo disiderio suo quietato, si che niente disideri più, ma stia contento a quel ch'egli ha. G. V. 6. 60. 3. La felice, e benauenturosa oste tornò in Firenze. Dan. Inf. c. 1. O felice colui, cui iui è legge. Bocc. n. 3. 2. La sciocchezza spesse volte trae altrui di felice stato, e mette in grandissima miseria. Petr. Son. 208. O felice, o lieto giorno.

FELICEMENTE. Con felicità, prosperamente, benauenturosamente. Latin. *felicitate, prosperè*. Boccac. n. 70. 7. Così amando i due compagni, l'uno più felicemente, che l'altro.

FELICITA. Bene perfetto, e sufficiente, contento di se medesimo, beatitudine umana, prosperità, benauenturanza. Latin. *felicitas*. Lib. Sent. Arr. Felicità si è vn'atto, che procede da perfetta virtù dell'anima, e non del corpo. Boccac. n. 98. 31. Il quale sopra ogni sua felicità, e più, che la propria vita l'amaua. Tel. Br. lib. 6. 29. La felicità non è cosa da eleggere per altrui, ma per se medesimo, come la sanità. Dan. Purgat. c. 17. Altro bene è, che non fa l'huom felice, Non è felicità, non è la buona Essenzia, d'ogni ben frutto, e radice.

FELICITARE. Far felice. Latin. *felicitare, reddere, * felicitare*. Dan. Par. 13. Felicitando se di cura in cura. Montem. Rim. Suelta è nel monte, oue sperar solea Felicitarmi in le mortali spoglie.

FELLO. Maluagio, ingiusto, empio, di mal talento, scellerato. Lat. *improbus, impius, scelestus*. Buti. Fello è colui, che pensa di mal fare ad altrui. Maest. Aldobr. Chi gli ha in fuori, e grossi, si è fello, e gran parlatore. Dan. Inf. c. 17. E da lunge si pone, Dal suo maestro, disdegno, e fello. E can. 21. Ma e' gridò nessun di voi sia fello. E can. 8. Che gridaua or se giunta anima fella. Petr. Son. 249. E quelle voglie giouinili accele Temprò, con vna vista dolce, e fella.

FELLONE. Agumentatiuo di **FELLO**. Latin. *crudelis, dirus*. Boccac. n. 47. 11. E fieramente diuenuto fellone, appera d'ucciderla si ritenne. G. Vill. 1. 40. 2. Della qual promessa, falli, si come fellone, è traditore. E num. 3. Che s'auena conceputo con disordinata, e fellona couidigia. Tel. Br. 2. 41. Saturno, il quale è di sopra tutti, ed è crudele, e fellone, e di freda natura.

FELLONESCAMENTE. Con fellonia. Latin. *crudeliter, improbe*. Paol. Oro. Fellonescamente pensarono di pigliare la Signoria.

FELLONESCO. Di fellonia, pieno di fellonia. Latin. *crudelis, impius, improbus*. M. V. 3. 40. Come, per grande, e fellonesco ardire, gli venne fatto. Coll. S. Pad. Nata subitamente la confusione de' linguaggi, costringe l'opera, che i maladetti, e felloneschi huomini auenano preso ardimento di fare. Tan. dicer. Per tutte queste ragioni, ch'io ho dette a quella affamata, e fellonesca oste, che t'aspetta. Dicer. diu. Or te n'andrai. Castellina, per tutte queste cagioni, alla fellonesca, ed empia battaglia, con somma salute del Comun di Roma, e con morte, e distruggimento di te.

FELLONESSA add. Non si dice se non a genere femminino, come dottoreffa, e simili, e val fellona. Lat. *crudelis, impia*. Liu. M. E come la figliuola fellonesca, e pessima, scalpito il corpo del suo padre. E appresso. Ancora è chiamato quel luogo la ruga fellonesca, ch'ella fece il corpo del suo padre a' pie de' cauali affollare, e scalpitar.

FELLONIA. Mala volontà, scelleratezza. Lat. *perfidia, scelus, flagitium*. G. V. 11. 44. 5. Il traditor Mastino, giouane d'età, e più di senno, e fellonia, e trascotato, e ambizioso. Dan. Par. c. 16. Sopra la porta, ch'al presente è carica Di noua fellonia, di tanto peso. Com. Inf. c. 15. L'uno, e l'altro fa fellonia, e di mala morte muoiono. Grad. S. Girol. Non ischernisce neuno huomo, non pensa male, non ha vana letizia di fellonia. E appresso. Quelli, che le sue fellonie dirà, e l'abbandonerà, misericordia trouerà inuerso di Dio. Albert. c. 2. Da costringere la lingua, che non parli fellonia. E cap. 31. Guadagnar l'oro, per guerra è fellonia, e per Mare è pericolo, e, per falsitate, e vituperio.

FELLONOSAMENTE. Fellonescamente. G. V. 7. 65. 2. Fellonosamente gli disfidò a morte loro, e i loro figliuoli. Ricor. Malesp. Fellonosamente gli disfidò lo Re a morte Liu. M. I. quali più fellonosamente si combatterebbono.

FELLONOSO. Pien di fellonia. Latin. *scelestus, impius, perfidus*. G. V. 11. 44. 6. E auueggendosi per ciò tardi della fellonosa intenzione del disleale Mastino. Liu. M. Perocchè egli auenano impresa fellonosa guerra.

FELTRO. Buti. Feltro è panno composto di lana compressa insieme, e non tessuto con fila. G. V. 5. 29. 3. Il quale in su vn pouero feltro, fu leuato Imperadore. **FELTRO** si dice anche a mantello, o gabbano fatto di feltro da far viaggio.

FEMMINA. Quell'animale, che concorre alla generazione col maschio. Lat. *femina*. Bocc. n. 19. 9. E tu medesimo di, che la tua

moglie è femmina. *Tef. Br. 1. 13.* Adam fece Iddio, ma la femmina fu fatta della costa dell'huomo. *Petr. Son. 151.* Femmina è cosa mobil per natura. *Amm. ant.* Che altro è femmina, se non inchineuole, amista, fuggeuole pena, necessario male, natural tentazione, domestico pericolo, diletteuol dannaggio, natura di male dipinta di color di bene? E appresso. Alla femmina diede natura l'animo inchineuole, e a nuocere: ammaestrò il suo petto di molte malizie, ma le negò la forza. *¶ Per donna.* *Lat. mulier.* *Bocc. n. 42. 8.* La buona femmina, questo uendo, ne le prese pietà. *G. V. 12. 51. 2.* E più baroni, e altri fece mettere in prigione, e due femmine, la maestressa della Reina. *Alb. cap. 23.* Con lagrime mette guato, quando la femmina piagne. *Dan. Inf. c. 4.* D'infanti, e di femmine, e di viri. *Eut.* Alcuna uolta è la femmina sì adornata, ch'ella s'auuila più per gli ornamenti, che per la bellezza della persona. *¶ Talora in signif. di MOGLIE,* sì come, huomo di, *MARITO.* *Lat. uxor, coniux.* *N. ant. 65. 4.* E quelli, che auuauuto'l pane, doue non era la moneta, disse con la femmina sua. *Tau. dicer.* Tre cose cacciano l'huomo fuor di casa: la casa mal coperta, il fumo, e rìa femmina. *¶ Talora per MERETRICE.* *Lat. meretrix.* *Bocc. n. 79. 26.* Quando io andaua talora, co' miei compagni, alle femmine. *E num. 4.* Tu eri itto a qualche altra femmina, e uoleui comparir molto orreuoole con la roba dello scarlatto. *Declam. Quint. P. Vn* povero giouane, amaua vna femmina comune. *¶ Distinguiansi anche l'erbe, e le piante in femmina, e maschio.* *Cr. 4. 4. 6.* Ed è un'altra maniera d'ua che garganega è detta, ec. la femmina è molto fruttifera, e'l maschio niente vale.

FEMMINACCIA. Peggioratiuo, di femmina: ma qui si piglia per grande, e grossa. *Bocc. n. 79. 17.* Oh ella vi parrebbe la bella femminaccia.

FEMMINACCILO. Vago di femmine, che sta volentier tra esse, effeminato. *Lat. mulierosus, effeminatus.* *Sen. Pist.* Perche'l coraggio diuenta a poco a poco femminacciolo. *Past. 135.* Non istrutto, non leggiadro, non femminacciolo, non motteggiatore, non giullare. *Fr. Iac. Cess.* Sapeua ben lo ngegno lo huomo, che'l male diletamento fa gli huomini femminaccioli, e affottiglia il corpo soggetto a carnalità.

FEMMINALE. Femminino. *Lat. faemininus, faeminus.* *Com. Par. 15.* Io fui il tuo cominciamento radicale vmano, non femminale [cioè sono il ceppo della tua casa]

FEMMINELLA. Auulitiuo di femmina. *Lat. faemella.* *Bocc. n. 62. 9.* L'hai uenduto cinque gigliati, il quale io, femminella, ec. l'ho uenduto sette.

FEMMINEO. Di femmina. *Lat. faeminus.* *Bocc. Lab. n. 132.* Ed è questo esecrabil sesso femmineo, oltre ad ogni altra comparazion, sospettoso. *Petr. cap. 9.* Nel cuor femmineo fu tanta fermezza.

FEMMINESCO. Da femmina. *Lat. faeminus.* *Valer. Mass.* la cui figliuola non ebbe animo femmineco. *Virg. Eneid. M.* Quella combattitrice in arme, non vfa, con femminefca mano, alla rocca.

FEMMINETTA. Dim. di femmina: detto per vaghezza. *Lat. faeminula, faemella.* *Boccac. n. 54. 3.* Vna femminetta della contrada, la qual Brunetta era chiamata. *Dan. Purg. 21.* La sete natural, che mai non sazia, Se non con l'acqua, onde la femminetta Sammaritana dimandò la grazia.

FEMMINEVOLEMENTE. FEMMINILMENTE. Am. ant. Da riprendere è il riso, sed egli è troppo, se è garzoneuolmente sparto, e femmineuolmente dimoltro. *Testo. B. R.*

FEMMINEZZA. Astratto di femmina, vedi MASCHIEZZA.

FEMMINILE. Femmina. *Lat. muliebris, faeminus.* *Bocc. n. 98. 35.* Sciocche lamentanze son queste, e femminili. *San Grisol.* Non v'impacciate di consolarvi, che io non piango per affetto di carne, ne per tenerezza femminile. *Dan. Inf. c. 9.* Che membra femminili auéno, ed atto. *Alber. cap. 23.* Lo consiglio femminile, o egli è caro, o egli è troppo vile.

FEMMINILMENTE. Con modo, e costumi di femmina. *Lat. muliebriter.* *Amm. ant.* Da riprendere è il riso, sed egli è troppo, s'egli è garzoneuolmente sparto, e femminilmente dirotto.

FEMMININO. Di genere di femmina. *Latin. faemininus, muliebris.* *Guid. G. Conciofiacofachè* la femminina potenza non possa soperchiar l'umana. *Iu. M.* Elli feciono fare vn tempio, e dedicare a Fortuna femminina, in rimembranza di femmine, che la Città auéno guarentita, e saluata.

FENDENTE sust. vedi FENDERE.

FENDERE. Quasi diuidere per lo lungo. *Lat. findere, scindere, secare.* *Filoc. lib. 1. 157.* Tagliando il fende quasi infino a'denti. *Dan. Rim. canz. 1.* Così vedels'io lui fender per mezzo lo cuore alla crudele, che'l mio squatra. *Inf. c. 29.* Con l'unghie si fendea ciascuna il petto. *E Par. 23.* Quel che fendendo va l'ardita prora. *Virg. Eneid. M.* E fendeua li scuri marosi d'acquilone. *Dan. Purg. c. 8.* Sentendo fender l'aere alle verdi ali, Fuggio'l Serpente. *¶ Il dare la prima aratura al campo, si di-*

ce, fendere. *Cr. 11. 10. 2.* Ne' luoghi secchi, i campi più auaccio si fendono. *¶ In signif. neut. pass. findi, discindi.* *G. V. 12. 12. 2.* Il campanil della Chiesa si fesse pel mezzo. *Cr. 5. 31. 2.* Se ne fanno conuenenolmente taglieri, e bosfoli, i quali radissime volte fendono, il che diremmo anche SCREPOLANO, da SCREPOLARE. *¶ Di qui FENDENTE,* che è colpo di spada di taglio, e per lo diritto. *Bern. Orlan.* Questa fra l'altre è quell'arme, che spezza, Punte, fendenti, e colpi duri, e spessi. *Morg.* Dannosi punte, dannosi fendenti, Dannosi stramazzone. *¶ PERFENDERE,* diciamo anche SFENDERE, SPACCARE.

FENDIMENTO. Fessura. *Latin. fissura.* *Declam. Quintil. C.* Ma se per la ventura i fendimenti dell'unghie, e i tormenti mi ratterranno: pure io il vidi. Diremmo anche spaccamento.

FENDITURA. Fendimento, fessura, crepatura. *Lat. fissura, rima.* *Cirug. M. Guigliel.* Il segno di questo si è fregare il luogo doue appariscon le fenditure. *Sen. Pist.* Sono piccole finestre, che meglio paiono fenditure, che finestre. *Cr. 2. 19. 6.* Imperciocchè, nella state, quando si secca, ec. si fende il loro, ch'è di sopra, di gran fenditure: il che diremmo anche spaccatura, screpolo, screpolatura.

FENERATORE. Franch. Sacch. Op. diu. E differenza tra vfuorio, e feneratore. Vfuorio è chi toglie cotanto per cento: feneratore è chi toglie quello, e mette su l'vfuoria, e toglie il merito: chiamasi capo d'anno.

FENICE. Vccello fauoloso. *Lat. phoenix. Gr. φοινιξ.* *Tef. Br. 5. 26.* Fenice è un'vccello, il quale è in Arabia, e non n'è più in altro Mondo, ed è di grandezza d'Aquila. *Franc. Sacch. Op. diu.* Fenice è vn'vccello, che viue 315. anni, e quando si vede inuechiare, sì che la natura manchi, toglie certe legne odorifere secche, e fanne vn nido, e poi u'entra dentro, ec. *Dan. Inf. c. 24.* Così per li gran faui si confessa, Che la Fenice muore, e poi rinasce. *Lab. n. 157.* Sono più rade, che Fenici. *Petr. Son. 281.* E questo il nido, in cui la mia Fenice Miel'aurate, e le purpuree penne?

FERALMENTE. Con ferità, crudelmente, bestialmente. *Lat. crudeliter.* *Med. arb. cr.* Innanzi innanzi in te medesima t'accendesti feralmente di furia, e di rabbia bestiale.

FERIA. Festa, di festiuo, ma, per lo più, sono i giorni vacanti de' magistrati. *Lat. feria.* *Maestr.* Ferie son dette, quasi festiue, perchè danno riposo da quelle cose, che, in foro giudiciale, si soglion fare. Delle ferie alquante son temporali, alquante repentine, e subite, e alquante sono solenni. Temporal son quelle, che si danno per ricogliere i frutti, e bastano due mesi, per far la raccolta, e la uendemmia, ec. Le repentine ferie, e subite, son quelle, quando lo'imperadore comanda, o per vittoria, ch'egli ebbe, o quando menasse moglie, o vero, quando gli nascesse vn figliuolo. Ma le ferie solenni, o vero festiue, sono alquante precipue feste, cioè il Natale del Signore, di Santo Stefano, di San Giovanni, degl'Innocenti, ec. *Boccac. nou. 55. 4.* Che le ferie si celebran per le Corti. *E nou. 20. 8.* Essendo a lui il calendario caduto da cintola, e ogni feria vscita di mente. *E num. 5.* auuifandosi forse, che così feria far si conuenisse con le donne nel letto, come egli faceua tal uolta, piatendo alle ciuili *M. V. lib. 11. 81.* Sempre il Verno facièno feria, dando alla guerra riposo [cioè si stauano] *Lat. ociani, feriari.* *¶ Far di feria,* si dice da' Sacerdoti, il celebrar gli vsci de' giorni correnti, non festiui.

FERIALE. Ordinario, da di di lauoro. *Lat. trivialis.* *Boccac. Fiamm. lib. 4. 169.* Con le quali io semplicemente, e di feriali vestimenti vestita, v'andai. Diremmo anche TRIVIALE. E nell'una, e nell'altra parte sarà gioconda, ne troppo triuale, ne troppo artifiziosa, *Dem. P. S.*

FERIALMENTE. Alla semplice, pianamente. *Lat. trivialiter, vulgariter.* *Bocc. nou. 90. 11.* Ed essendo assai ferialmente dalla donna ricevuto. Il che diremmo anche dozzinalmente, ordinarimente, e triualmente.

FERIATO. Che ha feria. *Lat. feriatus, feriatius.* *Sen. Declam.* Occorronci certi di feriat, che non si potè far giustizia. *Mor. San Greg.* Per questa cagione, nella legge vecchia, si comanda, che'l settimo di sia feriato, per significar l'eterna quiete per esso.

FERINO. Di fiera, bestiale. *Lat. ferinus.* *Filoc. lib. 7. 86.* Il cuore, oue tu non regni, più tosto ferino è, che vmano.

FERIRE. Percuotere con ferro, o altro, infino all'effusione del sangue. *Lat. ferire, sauciare, vulnerare.* *Bocc. n. 17. 29.* Con vn coltello, ferito il Prenze per le reni, infino all'altra parte il passo. *E n. 45. 9.* E, questo detto, gl'incominciò a ferire. *Tau. rit.* E Lancelotto feria lui allo scudo, e partillo in due metà. E altroue. Lancelotto fiere il Caualiere. *Petr. Son. 123.* Non fu mai Giove, o Cesare sì mosso, A fulminar colui, questi a ferire. *E Son. 165.* L'aura celeste, che, nel verde lauro, Spira, oue Amor ferì nel fianco Apollo. *E Son. 145.* Dolce m'è sol fen'arme essere stato, Doue armato fier Marte, e non accenna. *Dan. Inf. c. 21.* E disse agli altri: omai non sia feruto.

E cant. 22. Ferir torneamenti, e mouer giostra [cioè armeggiare]. ¶ Invece di percuoter semplicemente. Lat. *percutere*. Dan. Purg. 32. Aguglia, ec. E ferio l'arco di tutta sua forza. E Inf. c. 10. Non fiere gli occhi suoi lo dolce lume? E cant. 9. Vento, ec. Che fier la selua, senza alcun rattenuto. E Parad. 2. Quasi adamante, in cui lo Sol ferisca. E Inf. c. 18. Vso feggia per ferisca. Lo Duca disse attenti, e fa che feggia lo viso in te di questi altri mal nati. Bocc. n. 77. 54. Il Sole, ec. ferua alla scoperta, e al diritto sopra l' tenero, e delicato corpo di costei. E g. 10. p. 1. Per li solari raggi, che, molto loro auicinandosi, gli ferieno. E nou. 42. 6. La barca feri sopra l' lito. G. V. 11. 107. 2. E rupperui quattro galee, ferendo a terra, cariche di prigioni.

FERISTO. Forse lo stile, che regge, e sostiene li padiglioni da campo. N. ant. 83. 6. Percosse tanto il capo al ferito del padiglione, ou'era legato, che s'uccise egli medesimo.

FERITA. Percossa, taglio, o squarcio, fatto nel corpo, con arme, o altro. Lat. *vulnus, plaga*. Dan. Inf. c. 22. A lui, che ancor mirava sua ferita, Petr. canz. 20. 6. Ma le ferite impresse Volgon per forza il cuor piagato al cuore. Cr. 9. 5. 6. Che nella ferita si metta sepo, ec. Bocc. n. 40. 12. Piacque alla donna il consiglio della fante, fuorchè di dargli alcuna fedita. Com. Purg. 29. Le feditte di colui, che ama son medicine, e li baci di colui, che odia, son morsi di serpenti velenosi.

FERITA. Bestialità, asprezza di natura, crudeltà. Lat. *feritas, immanitas*. Petr. cap. 3. Tardi pentito di sua feritate. Coll. S. Pad. Che i crudi barbari, dimenticata la lor feritate, auessono loro profferto pane, per coltella.

FERITOIA. Balestrieria.

FERITORE. Che ferisce. Lat. *sauciator, vulnerator*. Mor. San Greg. Eziandio, dopo questa presente vita, lo feritor della carità crescerà nelle lor menti. But. Omicidi, feritori, guastatori, scherani, ciò è incendiari, rubatori, e corsali, son puniti nel primo cerchio.

FERMA. Condotta, che è il fermar chi che sia, prezzolato, a' tuo' serui, per tempo determinato. M. V. 2. 29. Ed essendo mancata la ferma de' lor soldati, per non partirsi con vergogna, ec. rismararono i lor cavalieri. E lib. 3. 108. Molti soldati, che auieno compiute lor ferme, senza uoler più soldo, traccuano a fra Moriale. Buti. Per dar la ferma al fatto [cioè confermazione] Lat. *confirmatio*. ¶ **FERMA** diciamo al fermarsi, che fanno certa sorta di cani, quando truouan le quaglie, o simili. Onde, Bracco da ferma. ¶ Per conuegnia. Franc. Sacchi. Quella fera lo recasse, o venisse a lei, e così fu data la ferma.

FERMAGLIO. Borchia, che tien fermo, e affibbia i vestimenti. Lat. *fibula*. Bocc. Filostr. Ch'esso gli uide vn fermaglio nel petto Posto iui forse, per fibbiarsi il petto. M. Vill. 7. 91. E n' sul petto gli si trouò il fermaglio papale. Lib. Astr. E ferma li due capi con gangheri, o con fermagli di legno, e con colla di cuoio. ¶ Per ornamento, e gioiello semplice. Lat. *bullula aurea*. Bocc. n. 91. 8. Nell'uno di questi forzieri è la mia corona, la verga reale, e'l pomo, molte mie belle cinture, fermagli, anella, e ogni altra mia cara gioia, ch'io ho. E n. 99. 41. E oltre a questo vn fermaglio gli fedauanti appiccare, nel qual erano perle mai simili non vedute.

FERMA MENTE. Con fermezza, con istabilità, saldamente. Lat. *firmiter, stabiliter*. Tel. Br. 2. 35. Che nulla cosa puote esser sì fermamente serrata in se medesima, sì come quella, ch'è ritonda. Bocc. n. 6. 5. Alcune parole, le quali esso nella memoria fermamente ritenne. Vale anche, certamente, sicuramente, veramente, senza alcun dubbio. Lat. *procul dubio, firmè*. Boc. n. 45. 14. Tu trouerai fermamente, ch'ella è tua figliuola.

FERMAMENTO. Il Cielo stellato, l'ottaua sfera: e così comunemente in latino è detto *firmamentum*. Lab. n. 142. Sanno, come si volge il firmamento, quante stelle sieno in Cielo. Genes. Ha dato a gouernar lo Cielo, e, a certi, a mouer lo firmamento, e'l firmamento a mouer le stelle.

FERMANZA. Stabilimento, confermazione. Lat. *firmamentum, stabilimentum*. G. V. 8. 9. 1. E dato, per lo Papa, stabilimento, e fermanza alla pace. ¶ Per sicurtà, e malleueria. L. *fidei iussio*. M. V. 10. 84. Centotantamila fiorin d'oro, parte allora, e del resto fermanza.

FERMARE. Terminare il moto, arrestare, rattenere. Lat. *compescere, cohibere, firmare, vestigia*, disse Grisologo. Bocc. n. 47. 15. Li sergenti, che l'menauano, per riuertenza del valent'huomo, il fermarono. E n. 48. 8. I Cani, presa forte la giouane ne' fianchi, la fermarono. Dan. Inf. c. 3. Quando noi fermerem li nostri passi. Petr. Son. 13. Fermò le piante sbigottito, e smorto. Bocc. n. 31. 16. Ma pur questa volta vincendo il suo animo altiero, il viso suo, con marauigliosa forza, fermò. ¶ In signif. neut. pass. Lat. *consistere*. Bocc. n. 41. 5. Fermatosi sopra l' suo bastone, ec. La ncominciò intenteissimo a riguardare. Dan. Inf. c. 9. Attento si fermò, com'huom, ch'ascolta. E can. 13. Quando l' Maestro fu four' esso fermo. Petr. canz. 4. 4. Che vostra

vista in lui non può fermarse. ¶ Per confermare, stabilire. Lat. *firmare, stabilire*. Bocc. n. 70. 4. E questo fermarono con giuramento. G. Vill. lib. 9. 17. tit. Fecero parlamento, e fermarono raglia. Dan. Par. 5. Chè nel fermar tra l'huomo, e Dio il partito. ¶ Per deliberare, e risolvere. Lat. *constituere, deliberare, decernere*. Bocc. n. 79. 24. A calendi sarà Capitan Buffalmacco, e io Consigliere, e così è fermato. G. V. 9. 19. 3. Si fermò di non partirsi, ch'egli aurebbe la terra. Liu. dec. 3. Fermò, che non fosse la bisogna da trarre per la lunga. ¶ Fermar nella memoria, imprimere. Lat. *in mente imprimere*. Bocc. n. 19. 15. Cominciò a riguardare, e a fermar nella sua memoria.

FERMATO. add. Lat. *certus, firmus*. Dan. Rini. Dille: Madonna, lo tuo cuore è stato Con sì fermata fede, Ch'a voi seruir gli ha pronto ogni pensiero [cioè fermo, e costante] E Petr. canz. 21. 1. Chi è fermato di menar sua uita [cioè disposto, risoluto]

FERMENTO. Formento. Lat. *fermentum*. Sen. Pitt. E sì come il fermento, che per la sua forza fa di molte cose prendere, e tenere insieme, ec. Per simil. Cr. 5. 19. 3. Nel fermento della terra cauata si ficchino, scauati innanzi col palo.

FERMEZZA. Lat. *constantia, firmitas*. Albert. 56. La fermezza è, secondo, che si dirà sotto, ferma stabilità dell'animo, e perseverante in buono proponimento. Bocc. n. 1. 2. Con più fermezza d'animo seguitiamo. E n. 19. 8. Dee auere più di fermezza, e costanza. G. Vill. 4. 26. 4. E comunicossi con lui del corpo di Cristo, per più fermezza di pace [cioè perseveranza, e stabilità] Lat. *firmitas, stabilitas*. Dial. S. Greg. M. Incontanente, stando tutta la casa, in sua fermezza, cadde il palco [cioè saldezza] Tel. Br. 1. 9. Che tutte cose, ec. per ciò non ha in loro nulla fermezza, che tutti i tempi si muouono tostamente, e lieuelemente [cioè stabilità] E lib. 4. 4. E indurano alquanto queste goccioline della rugiada, ciascuna, secondo ch'elle sono, non tanto, ch'ella sia compiuta di fermezza [cioè consolidata]

FERMISSIMAMENTE. Superl. di fermamente. Lat. *constantissime*. Fiamm. lib. 5. 20. Io, sì come tu sai, fermissimamente t'amaua. S. Agost. C. D. Nondimeno è da tener fermissimamente, che l'onnipotente Dio può fare tutte le cose, ch'è vuole.

FERMISIMO. Superl. di fermo. Lat. *certissimus, constantissimus*. Bocc. proem. n. 3. Ch'io porto fermissima opinione, per quelle essere auuenuto, ch'io non sia morto.

FERMO. Senza moto, che non si muoue. Lat. *firmus, constans, stabilis*. Petr. Son. 220. Fermi eran gli occhi desiosi, e'ntenti. Bocc. n. 65. 12. Stando adunque fermo, domandò la donna, ec. E n. 77. 55. Perché senza star ferma, or quà or là si tramutaua. Dan. Inf. c. 1. Si ch'è più fermo sempre era il più basso. E can. 6. Non auea membro, che teneffe fermo. E Par. 13. Mentre ch'io dico, come ferma rupe. E Purg. c. 30. Qual timon gira, per venire a porto, Fermo s'affisse. Cr. 1. 4. 8. E l'acque ferme de' laghi, spezialmente le discoperte, son ree [cioè non correnti] Petr. canz. 35. 8. Canzon mia, fermo in campo, Starò, ch'egli è di minor morir fuggendo [Qui forte, e costante] ¶ Per istabile, o stabilito Petr. cap. 12. Da poi, che sotto'l Ciel cosa non vidi Stabile, e ferma. E canz. 5. 4. Lo mio fermo disio vien dalle stelle. Cr. 2. 21. 17. Del mese di Settembre, intorno all'equinoziale, quando il tempo è fermo, e chiaro, acconciamente si semina. Petr. canz. 32. Però più fermo, ognor di tempo in tempo, Seguendo, oue chiamar m'vdià dal Cielo. E Son. 311. Risponde egli è ben fermo il tuo destino. Bocc. n. 33. 16. Il Duca pur fermo a volerne far giustizia itaua. [cioè ostinato, risoluto] E n. 73. 6. Calandrino semplice, veggendo Maso dir queste parole, con viso fermo, e senza ridere. [cioè con grauità] ¶ Per fodo, duro, saldo. Lat. *solidus*. Tel. Br. 5. 39. Il suo becco è sì fermo, che in qualunque arborelli vuol far suo nido, per couare le sue voua, elli vi fae col becco vn gran buco, e quivi fae le sue voua, e couale. E lib. 5. 44. Grandi occhi, e allegri, e le corna nere, e ferme. ¶ Per epitetico di N. O. T. E significa buona pezza, o alquanto di notte. Lat. *nox in tempesta*. N. ant. 97. 2. Ella vuole che voi vegnate a cauallo, già quando sia notte ferma. ¶ Canto fermo, diciamo a quello, che viano i religiosi ne' Cori, senza variar di tempi, opposto alla musica.

FEROCE. Fiero, brauo, terribile, coraggioso, animoso nel combattere. Lat. *ferox, audens*. Bocc. n. 41. 10. Nelle cose belliche, così marino, come di terra, essertissimo, e feroce di uenne. Passau. 271. E così dice, che fa il Leone, che gli animali feroci, che il costano, lacera, e uccide. Dan. Inf. c. 9. Guardami disse, le feroci Erine. Qui crudeli. Lat. *crudelis, atrox*. E Purg. c. 12. Che quivi per canti s'entra, e laggiù, per lamenti feroci [cioè spauenteuoli] Lat. *horribilis*. E Par. 13. Ch'io ho veduto tutto'l Verno prima il prun mostrarsi rigido, e feroce. [cioè aspro, pungente.]

FEROCEMENTE. Con ferocità. Lat. *ferociter*. G. V. 62. 8. Incontanente assalì ferocemente il Leone.

FEROCIA. Ferocità. Lat. *ferocia, ferocitas*. Salust. Catell. R. Spi-

rando la ferocia dell'animo, ch'aveua auuto viuo.

FEROCESSIMO. Superl. di feroco. Lat. *ferocissimus*. Bocc. Lab. n. 29. Vili, e strida di dinersi, e ferocissimi animali.

FEROCEZZA. Fierezza, brauura. Lat. *ferocitas*. Petr. huom. Ill. A uiliar la ferocità di quel popolo all'armi nato. Pallad. Steno. i ronzi di lungi vno dall'altro, per lor ferocitate, acciocchè non si nocciano infeme. Bocc. Introd. n. 32. Poich' a montar cominciò la ferocità della pistolenza. Qui crudeltà.

FERRAIVOLO. Chiunque maneggia, e lauora ferro. Lat. *ferrarius*. G. V. 7. 13. 6. I fabbri, e i ferraiuoli il cambio bianco, con tanaglie grandi. Oggi **FERRAIVOLO** si dice a una sorta di mantello semplice, con vn collare, che si chiama bauero. Lat. *pallium*. Gr. *qāpos*.

FERRAMENTI. Moltitudine di strumenti di ferro da lauorare, e da mettere in opera. Lat. *ferramenta*. Bocc. n. 15. 29. E quivi l'vn di loro, scaricati certi ferramenti, che in collo auca. M. V. 2. 14. E fornirono la terra di molta vittuaglia, e di balestra, e di faettamento, e di legname, e ferramenti, e di buon maestri. Collaz. S. Pad. Perocchè, per questa cagione, studia altri di farsi fare i ferramenti di qualunque arte. Cr. 1. 13. 3. Appresso guardi se v'ha pochi, o molti ferramenti, e masserizie da lauorare.

FERRANA. Mescuglio d'alcune biade, seminate per mietersi in erba, e pasturarne il bestiame. Lat. *Farrago*. Cr. 12. 9. 2. Alla fine di detto mese si semina la ferrana, in luogo letaminato, per lo pasto delle bestie. Pallad. La ferrana in luogo letaminato si semina.

FERRARE. Munir di ferro che che si sia. Lat. *ferrum munire*, *ferrum inducere*. G. V. 12. 15. 5. E per dispetto fece ferrare le finestre del popolo. E lib. 1. 32. 1. E fece ferrare i suoi caualli a ritroso. E lib. 4. 18. 3. Auendo ornato il suo cauallo di freno d'oro fine, e ferrato di fine ariente.

FERRATO add. Lat. *ferratus*. G. V. 8. 35. 7. E ordinarfi vno con lancia ferrata, tegnendola a modo, che lo spiede alla caccia, del porco saluatico, e vno, con grande battone noderuto, come manico di spiede, e da capo ferrato a punta acuta, legato ad anelli di ferro. Lab. n. 231. Vedere gli huomini pro, e gagliardi con le lance ferrate, giostrando. Dan. Inf. 29. Lamenti faettaron me diuersi, Che di pietà ferrati auen gli itrali. Mess. Cino. Rim. Dauanti alla faetta sua s'asse Ferrata di piacer, che lo diuisse. Per metaf. Amm. ant. Le ferrate menti Lussuria doma.

FERRATORE. Che ferra, maniscalco. Lat. *vetinariarius*. Stor. Aioli. Il ferratore andò alla stalla, e vide Marzagaglia, e riconobbelo, e domandollo, doue l'auena auuto. Macitruz. Che faga de' barbieri, e de' ferratori de' caualli, s'efanno queste cose. Per fabbro. Lat. *faber ferrarius*. Tes. Br. 6. 27. Poniamo, che'l ferratore abbia cosa, che vaglia vno, e'l calzolaio abbia cosa, che vaglia due, e'l maestro della casa, abbia cosa, che vaglia tre, ec. Dunque è mestiero, che'l fabbro tolga dal calzolaio l'opera sua?

FERRATURA. Il ferrare, e'l modo del ferrare. Qui l'orma del ferro. G. V. 1. 32. 1. Acciocchè, partendosi, le ferrature de' caualli mostrassero, che gente fosse entrata in Fiesole, e non v'seja.

FERRAVECCHIO. Che compera, riunde cose vecchie, e sferre. Lat. *Scrutarius*. Varch. Erc. Non dico da fattori di barbieri, e di calzolai, ma da ciabattini, e da ferrauecchi. Gr. *γρυταπώλας*. Matt. Franz. rim. Di vaso rotto, o di tauola anuca, Come fra i ferrauecchi se ne vede.

FERRERO. Di ferro. Lat. *ferrus*. Ouid. Pist. Aimè laffa, perche addimandò mai il nauilio il monton ferreo.

FERRIERA. Tasca, o bisaccia piena di strumenti di ferro. Fau. Elop. Vn paio di guanti in mano, gli l'proni in piede, e vna ferraiera da medicare. Oggi, astuccio. **FERRIERA** diciamo a quella, che si porta per viaggio, per poter riferrare i caualli. **FERRIERA**, anche la fucina, doue si raffina il ferro. Lat. *officina ferraria*. E Cava del ferro. Lat. *ferraria*.

FERRIGNO. Che tien di ferro. Lat. *durus, rigidus, ferreus, ferrugineus*. Amet. 55. Qual rigidezza tiene il tuo ferrigno, animo, a non piegarsi ad alcuno amore? [cioè duro.] Dan. Inf. c. 18. Tutto di pietà, e di color ferrigno. Dau. Colt. Doue il legname tagliato a buona stagione è sodo, ferrigno, nerboruto, e pesante. Franc. Sacch. rim. Troua la lancia, e l'arme tua ferrigna.

FERRO. Il più duro d'ogni metallo. Lat. *ferrum*. Bocc. n. 4. 9. La giovane, che non era di ferro, ne di diamante. G. V. 4. 8. 1. Prendendo la corona del ferro fuor di Melano. Dan. Par. 24. Non scaldò ferro mai, ne battè incude. E c. 1. Qual ferro, che bollente esce del fuoco. E Inf. c. 8. Le mura mi pare, che ferro fosse. Petr. cap. 1. Con lei Marte Cinto di ferro i piè, le braccia, e'l petto. Per istrumento meccanico di ferro. Lat. *instrumentum*. Bocc. n. 69. 2. 1. Fattisi dunque venire ferri da tal feruigio. E nou. 62. 6. Io ti veggio tornar co' ferri tuoi in mano. E nou. 32. 8. Parandogli terreno da ferri suoi [cioè soggetto da

poterla ingannar con le sue malizie]. Per arme. Lat. *gladius*, *ensis*. Petr. Son. 225. Non la bella Romana, che, col ferro, A prill' suo collo, e difeso petto. Bocc. n. 47. 13. L'vna di quelle due morti, o del ueleno, o del ferro. Lab. n. 343. La vendetta daddouero, la quale i più degli huomini giudicherebbono, che fosse da far co' ferri. Questa lascerò io, ec. Dan. Purg. c. 5. Scocca l'arco del dir, che n'fino al ferro ha' tratto, metaf. dalle faette, accomodate in sul l'arco, e che non abbian, che a ferocare. Com. Inf. c. 6. Verranno a ferri, e toccheransi i cittadini, e si farguineransi. Per quel guernimento di ferro, che si mette sotto a' pie de' giumenti. Lat. *solea ferrea*. G. V. 9. 24. 2. E i loro caualli son piccoli, e senza ferri. Venire a ferri, prouerbial. vale Venire al fatto. Lat. *in ipsam aggredi*. Effere a ferri, Effere a stretto consiglio, o ragionamento. Morg. E Florinetta con lui era a ferri, A pregar. Battere il ferro, mentre ch'egli è caldo, vale, operare, quando l'huomo ha comodità, valersi dell'occasione. Lat. *trudere ferrum, cum igni candet*. Morg. Orlandò non è in Corte, Ne Ricciardetto, Vliuieri, o Rinaldo; Però battiamo il ferro, mentre è caldo. Aguzzare i suoi ferri, o ferruzzi, vale Affortigliar lo'gegno, ghiribizzare. Lat. *omnes nervos intendere*. Morg. Iscrisse adunque la Reina a Gano, Che douesse aguzzar tutti i suoi ferri. E non gli crocchia il ferro. Cioè non è huom di paura, e non gli manca l'animo. Pataff. E non gli crocchia il ferro. Mettere al ferro. Si dice, de' forzati, e degli schizui quando s'incatenano.

FERRAZZO. Piccolo strumento di ferro. Lat. *paruum ferramentum*. Fr. Jac. da Cels. E tutto'l volto si venne arando con lanciauole, e con ferruzzi.

FERZA. Vedi **FERSA**.

FERTILE. Fruttuoso, secondo, abbondante, contrario di sterile, e si dice propriamente del terreno. Lat. *ferax, fertilis*. Dan. Par. 11. Ferule monte d'alta costa pende. Cr. 3. 8. 2. Fante, ec. Le piccole son più saporose, e più fertili, che non son le grosse.

FERTILITÀ. Astratto di fertile. Lat. *feracitas, fertilitas*. Cr. 2. 1. 1. Piani atti a' lauori, e dimostranti fertilità. E cap. 27. tit. Della postura conueniente de' campi per cagione di loro fertilitade.

FERTILMENTE. Fruttuosamente, fecondamente, abbondantemente, con fertilità. Lat. *copiose, fecunde*. Dan. Par. 21. Render solea quel chiostrò a questi Cieli Fertilmente, ed ora è fatto vano.

FERVOLA. Dim. di fiera. Lat. *bestiola*. Vita San. Gio. Bat. B. Giouanni nel deserto si staua con le saluatiche, e con le ferucole. Introd. alle vir. Come s'è, bestie, uccelli, e pecci, e altre ferucole. Mor. S. Greg. Or non diremmo noi, che sien gli Angeli, gli huomini, ec. le bestie, e gli rettili? Cio sono ferucole. Cr. 9. 85. 1. Ogni ferucola, che va col corpo per terra, come ferpi, e lombrichi, e lucertole, e simili, volentier pascòno. Franc. Sacch. Op. diu. Ne ferucole ci aurebbono offesi ne morri.

FERVENTE. Bollente, cocente. Lat. *feruens*. Bocc. 77. 55. Il battuto della torre era feruente tanto, che ella, ne co' piedi, ne con altro, vi poteua trouar luogo. Per metaf. Lat. *flagrans*. Bocc. Pietro di feruente amor costretto, e non parendogli più douer soffrire. Per sollecito, e vemente. Lat. *promptus, vehementis*. G. V. 7. 86. 4. Acciocchè egli, col Padre Re di Francia, fossero più feruenti alla guerra.

FERVEMENTE. Con feruore, qui sempre si riferisce all'animo. Lat. *feruenter, flagranter*. Bocc. n. 69. 2. Io non credo, che niuna cosa sia, ec. quantunque sia graue, e dubbiosa, che a far non ardisca, chi feruientemente ama. Tel. Br. 5. 17. Le Api amano il loro Re sì feruemente, e di tanta fede, quanto ell'hanno intenzione, che ben sia, e mettonsi alla morte, per aiutare, e per difendere il loro Re. Caualc. fr. ling. A tutti feruemente, e vnilmente annunziare il Regno d'Idio.

FERVENTEZZA. Feruore, caldezza. Lat. *feruor*. Com. Purg. c. 8. Immaginando solamente la feruentezza della pena del fuoco.

FERVENTISSIMAMENTE. Superl. di feruemente. Lat. *flagrantissime*. Bocc. n. 16. 17. E feruentissimamente l'vn dell'altro s'innamorò. But. Sentisse nella mente sua un gran desiderio di ritornare ad essa, e amarla feruentissimamente, e a lei accostarsi.

FERVENTISSIMO. Superl. di feruente. Lat. *feruentissimus*. Bocc. n. 77. 54. Il Sole, il quale era feruentissimo. E n. 98. 52. Chi aurebbe Tito, senza alcuna sospizione, fatto feruentissimo a concederla sorella a Gisippo? Coll. S. Padri. Trouiamo noi, che del terzo grado, che pare il più basso, e tiepido, sono talora v'siti perfetti huomini, e feruentissimi di spirito.

FERVERE. Bollire, esser cocente. Lat. *feruere*. Dan. Purg. c. 27. Tacite all'ombra, mentre che'l Sol ferue. E Par. 29. Diuerfamente in esso ferue, e tepe. E can. 21. Che più, e tanto amor quinci su ferue. Petr. canz. 48. 8. E sì alto salire Il feci,

che, tra i caldi ingegni, ferue il suo nome.
FERVEZZA. V. A. Caldezza. Lat. *feruor*. Com. Pur. 27. Descrive per comparazione la feruezza di quel luogo.
FERVIDAMENTE. Feruientemente. Petr. c. 4. L'altro è Pro-perzio, che d'Amor cantaro Feruidamente.
FERVIDO. Feruente. Lat. *feruidus*, *feruens*. M. V. 4. 21. Ed auen-ua in suo giuro l'aria fardelca, e'l tempo della feruida state. Petr. Son. 182. E'n sì feruiderime farmi vdire.
FERVORE. Caldezza, calor vemente. Lat. *feruor*. Bocc. n. 77. 57. Il Sole di sopra, e'l feruor del batuto di sotto, ec. si per tut-to l'auenan conia. Cauale. fr. ling. E soggiugne nella detta sto-ria, che Abram sedeva in sul feruor del giuro, cioè in sul me-riggio. Per metafora vemenza, affetto. L. *affectus*. G. V. 8. 89. 8. Adoperandosi, per lo nostro Comune, con fede, e con feruo-re. Cauale. Med. cuor, I peccatori con più feruore amano le cose nocive, che l'vtili, ec. venendo loro vn feruore indiscre-to. Dan. Purg. c. 18. O gente, in cui feruore acuto adesso Ri-compie forse negligenza, e'ndugio.
FERVITA. Ferita. Lat. *vulnus*. Lib. d'Am. Pensate, e riguardia-te le dolorose, e grauissime ferite, e percosse. Dan. Inf. c. 1. Per cui morio la Vergine Cammilla, Eurialo, Turno, e Niso di ferite. Petr. canz. 41. 7. Certo omai non tem'io, Amor, delle tue man nuoue ferite.
FERVITO. Ferito. Lat. *sauciatus*, *saucius*. M. Cino Rim. E porto dentro agli occhj vn cuor feruto, Che quasi morto si dimostra altrui.
FERZA, e FERSA. Come, zanna e sanna. zolfo e solfo, e simi-li. Strumeto, ferue per dar delle percosse, fatto d'vna, o più stris-ce di cuoio, o funicelle, o minüge. Lat. *ferula*, *verber*. Petr. cap. 7. Ne per ferza è però madre men pia. Dan. Inf. c. 18. Vidi Di-mon cornuti con gran ferze. E Par. 13. E però sono Trate d'amor le corde della ferza. E can. 18. E letizia era ferza del paléo. Lib. senza tit. Fece fare vn molto bello paléo, e vna ferza, per farlo molto ben girar dintorno. G. Vill. 6. 40. 2. Il se-condo, campo bianco, con vna ferza nera. **FERZA** per l'ora del maggior caldo, ne' giorni estiuui. Lat. *verber*. Dan. Inf. c. 25. Come il ramarro sotto la gran fersa De' di canicular, can-giando siepe, Folgore par selsa via attrauerfa. G. V. 8. 72. 9. Alla ferza del Sole, e al gran caldo, che era. Qui, a Sole scoperto.
FESSO, da fendere. Piccola spaccatura, o crepatura lunga. Lat. *rima*, *fissus*. Dan. Purg. c. 9. Pur come vn fessio, che muro di-parte. E Inf. c. 20. Le natiche bagnate per lo fessio. But. così an-dassono giù tra'l fessio delle natiche.
FESSO. Add. da fendere. Lat. *fissus*. Bocc. n. 31. 5. Guardando la canna, e quella trouando fessa. Dan. Purg. c. 10. Noi saluam per vna pietra fessa. Petr. cap. 8. E membra rotte, e smagliate arme, e fesse.
FESSOLINO. Dim. di fessio sust. Lat. *vimula*. Fra Giord. D. Que-sto significa, che nell'anima tua non dee essere nullo buco, nul-lo fessolino, onde acqua possa entrare.
FESSURA. Fessio. Lat. *rima*, *fissura*. Bocc. n. 65. 6. Vide, ec. il mu-ro alquanto da vna fessura, essere aperto. Dan. Inf. c. 14. D'vna fessura, che lagrime goccia. E can. 19. Per la fessura della pie-tra piatti. Mor. S. Greg. Ne ancora il vento può render voce, se per alcuna fessura il cannone è fioco.
FESTA. Giorno solenne festiuo, e nel quale non si lavora. Lat. *feria*, *festus*. Bocc. n. 20. 6. Guardandola bene, non forse al-cun'altro le insegnasse conoscere i di da laurare, come egli le auenua insegnate le feste. E nou. 59. 3. Armeggiavano, e mas-simamente per le feste principali. E n. 65. 8. Appressandosi la festa del Natale. Dan. Par. 16. La festa di Tommaso ricon-fora. Per giubilo, allegrezza. Lat. *laetitia*, *iubilum*. Bocc. n. 16. 37. Quale la festa della madre fosse, riuedendo il suo figliuo-lo, quale quella de' duo fratelli, ec. Dan. Par. 14. Risponder quanto sia lunga la festa Di Paradiso, tanto, ec. E Purg. c. 30. Velata sotto l'angelica festa. E Par. 12. Poichè l'iripudio, e l'altra festa grande. Per carezze, e allegra, lieta, e grata acco-glienza. Lat. *latus vultus*, *lata facies*. Bocc. n. 43. 16. E, veggendo la giovane, prestamente la riconobbe, e con gran festa la rice-uette. Dan. Par. 21. Discesi tanto, sol per farli festa. E Purg. 26. Senza restar contento a breue festa. Per istraccolo, e apparato. Lat. *spectaculum*, *apparatus*. G. V. 7. 120. 3. Huomini, e femmine, con gran pompa di vestimenti, e d'arredi, e appa-recchiamento di ricca festa. Bocc. n. 49. 3. Giostraua, arme-ggiava, e faceua gran festa. E n. 29. 25. Il di d'Ognissanti in Rossiglione, douer fare vna gran festa di donne, e di caualieri. Per cosa da mangiare, solita di darsi, o di venderli alle feste. Lat. *dapes festa*. Bocc. n. 72. 2. Portando loro della festa, ec. In vece di sollazzo, piacere, ritroui, e luogo doue si festeg-gi. Petr. canz. 48. 2. E quante vtili, oneste Vie sprezzai, quante feste. Guardar la festa, astenersi dal laurare, per onorar quel giorno festiuo. Lat. *agere diem festum*. Bocc. n. 20. 21. Senza mai guardar festa, quanto le gambe ne'li poteron portare, laurarono. Far festa, por fine, cessar dall'opera, prender ri-poso. Lat. *feriari*. Dar festa. Conceder riposo. L. *ferias dare*.

Far la festa a vno, ucciderlo. Lat. *extremum supplicium de ali-quo sumere*. Morg. E cadde in basso con tanta tempesta, Che si ficcò più d'un braccio sotterra, Pensa se fatto gli aurebbe la festa. Conciare vn pel di delle feste, vale, trattarlo male, di-fertarlo. Lat. *aliquem male plagis accipere*. In prouerbio. Chi non vuol la festa lieui l'alloro, cioè l'occasione. I matti fan-no le feste, e i sanj le godono. Dicessi, di chi spende il suo, per dar piacere ad altrui. Ogni di non è festa, cioè, che non sempre vanno le cose, secondo il tuo desiderio. Lat. *non sem-per eris astitus*. Da festa festone. Che è quello adornamento di verzura, o di bambagia, o di simil cosa, che si mette intorno alle porte altari, e altri luoghi, doue sia la festa. L. *festum*. Fir. Dial. ben. don. Si chee' par tal uolta che ell'abbiano vn festo-ne intorno al piso.
FESTANTE. Allegro, gioioso. Lat. *exultans*. Bocc. n. 68. 16. Ma perciocchè così lieta, e festante ti uide, ti uolle proua-re. Dan. Par. c. 31. Vidi più di mille angeli festanti.
FESTARE. Far festa. Latin. *feriari*, *agere dies festos*. Amm. ant. alcuni huomini di gran uirtù, in certi di, festauano. Lib. Mac-cab. Benedissero il Signor del Cielo, che gli auen fatti vitto-riosi, e festarono otto di. Liu. M. E fue il giorno nobilmente festato, per lo studio delle donne.
FESTEGGEVOLE. Festante. Bocc. Amet. c. 16. Porti i prie-ghi, e i sacrifici agl'Iddij, festeggeuoli elutano.
FESTEGGEVOLMENTE. Con festa. Latin. *hilariter*. Filoc. lib. 5. 379. Gli pareua con quella festeggeuolmente esser ri-ceuuto.
FESTEGGIAMENTO. Il festeggiare. Lat. *exultatio*, *hilaritas*. Com. Purg. 21. Religione è vna virtù, la quale porta la sua cu-ra a Dio, e festeggiamento.
FESTEGGIANTE. Festante. Bocc. g. 9. p. 3. E li loro famiglia-ri lieti, e festeggianti trouarono.
FESTEGGIARE. Far feste, cioè giuochi, spettacoli. Bocc. n. 41. 24. Per non tornar più alle spese, se al festeggiare. E n. 100. 32. Il sollazzo, e'l festeggiare multiplicarono. Per solenniz-zare. Lat. *festum agere*. Cauale. fr. ling. Diede al popolo suo a guardare, e a festeggiare il giorno del Sabato. Guid. G. E gli abitatori delle provincie d'intorno, secondo l'utanza de' Paga-ni, poneffero, e auessero grande fede alla Dea Venus, la quale principalmente si festeggiava in quel tempio, e ogni anno ve-niuano, con riuerenza, a onorar la sua festa.
FESTERECCIAMENTE. A modo di festa. Latin. *in morem dici festi*. Valer. Maff. Interpuosono d'insegnere di mangiare festerecciamente.
FESTERECCIO. Di festa, e da festa, festiuo. Lat. *festus*. Alle-gor. Metam. Strad. Andauano li uicini di di, e di notte, can-tando loro laude, vestiti di panni festerecci. Salust. Jug. R. Puo-fero il terzo die a far questi fatti, Perocchè quello die era fe-stiereccio. Metam. Ordinò i san ti giuochi, con festereccia bat-taglia.
FESTEVOLE. Festante. Bocc. n. 9. 1. La quale, senza aspettar-lo, tutta festeuole, cominciò. E g. 1. f. 7. La quale lui, e sollazze-uoale huomo, e festeuole conosce. Qui, piaceuole.
FESTEVOLEMENTE. Con festa, gioiosamente, lietamente, allegramente. Lat. *hilariter*, *laetè*. Bocc. Introd. n. 49. Festeuol-mente viuer si vuole.
FESTICHINO. Color verde chiaro. Latin. *subuividis*. Quad. Con. Furo per zendado bianco, e festichino, che comperò da lui, per Bindo d'Andrea suo nipote.
FESTINAMENTE. Con gran prestezza. Latin. *festinan-ter*. Cauale. fr. ling. E questo però basti auer detto, a mostrare, che la confessione si debbe fare festinatamente, e senza in-dugio.
FESTINARE. V. Lat. sollecitare, affrettarsi, auacciarsi. Dan. Purg. c. 33. Da terra il Ciel, che più alto festina. Qui, si muo-ue con prestezza.
FESTINATO. Add. affrettato. Latin. *festinatus*. Dan. Par. 32. E però questa festinata gente [cioè gl'innocenti, a' quali fu fe-stinata la morte].
FESTINO. Sollecito, presto. Latin. *festinus*. Dan. Par. 3. Però non fui a rimembrar festino.
FESTIVAMENTE. Solennemente, con festa. Lat. *solemniter*. Fior. d'Ital. Celebrate festiuamente le nozze la sera in-nanzi.
FESTIVO. Di festa, da festa. Lat. *festus*. Qui, festeuole. Latin. *festiuus*, *exultans*. Agn. Pand. Affai ci di festa, che, in questi ra-gionamenti matrimoniali, voi siate gioioso, e festiuo.
FESTO. Festiuo, di festa. Lat. *festus*. Petr. Son. 202. Per adorna-re il di festo, ed altero.
FESTONE. Vedi FESTA.
FESTUCA. Piccolo fuscellino di legno, o di paglia, o d'altra si fatta cosa, bruscolo. Lat. *festuca*. Dan. Inf. c. 34. E trasparean, come festuca in uetro. Lib. Am. Prima la traue dell'occhio suo, che la festuca di quel del prossimo dee l'huomo trarre. Amet. c. 66. In essa traspareuano i nostri corpi, come in vetro traspa-re il

re il festico. Franc. Sacch. rim. Di quel che costa a lei men, che festuca.

FETENTE. Che ha fetore, puzzolente. Lat. *foetidus, fetulentus*. Espof. Salm. E di cosa vile, e fetente leua il pouero. Mor. S. Greg. Ma perchè vedendo lo nimico fetente di fuori, ancora lo vedea dentro sano, e costante. Cauale. discipl. spir. Lussuriare, inebriarsi, e cercar cose fetenti, e vane.

FETIDISSIMO. Super. di fetido. Lat. *foetidissimus*. Com. Inf. c. 13. E sopra essi fa pascere vna generazione di fetidissimi ucelli, chiamata Arpie. Vir. San. Pad. Si che veramente la mia fetidissima carne era esca del Diauolo, a tirar l'anime in abisso, e in perdizione.

FETIDO. Puzolente, pien di fetore. Lat. *foetidus, fetulentus*. Lab. n. 138. Alla bocca sfentata, e bauosa, e fetida. Com. Inf. c. 13. Pone l'autore, che le dette Arpie sono animali fetidi. Tef. Br. 5. 41. Il leone, ec. e per la sua fiera e si fetido ciascun di, che ec. ¶ Per brutto, disonesto, sporco. Lat. *turpis, obscenus*. Lab. n. 245. Più vna fetida parola, nello'ntelletto sdegnoso, adopera in vna piccola ora, che mille, ec.

FETIDOSO. Lo stesso, che fetido. Coll. S. Pad. La farà sì fetidosa, e sozza, ch'ella medesima confessi della propria sozzura. Fr. Iac. T. Diuenta fetidoso, e perde la fortezza.

FETO. V. Lat. Creatura nel ventre della madre. Lat. *fetus*. Dan. Purg. 25. E sappi, che si tosto, come al feto, l'articular del cerebro è perfetto. Cr. 6. 10. 1. A cacciare il feto morto, cuocasi bene in vino, e olio la sua radice, e facciasi imbagnamento nelle parti del pettignone. E cap. 11. 1. L'abrutina, ec. Caccia fuori la seconda, e'l feto, e fa pro al ragunamento della bocca della matrice.

FETORE. Puzzo, odor cattiuo. Lat. *factor*. Com. Inf. 34. Stando in Inferno, là doue è tenebre, è fetore, sì che stanno quiui violentemente. Vir. S. Padr. Voleua allor sostener quel puzzo, acciocchè Dio lo liberasse al di del giudicio dal fetore orribile dello'nferno.

FETTA. Particella d'alcuna cosa tagliata sottilmente dal tutto, come di pane, carne, e simili. N. ant. 65. 8. Or come ebbe tutto affettato, e a fetta a fetta cercato. Bocc. n. 92. 6. Gli portò due fette di pane arrostito. ¶ Per simili. anche d'altre cose, in su quell'andare. Bocc. n. 72. 8. O vuoi vna bella fetta di stame [cioè vn pezzo di nastro largo di stame] E da FETTA il diminutiuo.

FETTICCIA.

FEVDATARIO. Che ha in feudo. *Feudatarius* dicono barbaramente i legisti. M. V. 1. 9. E a tutti i baroni reali, e feudatarij, e viciali, fece fare il saramento.

FEUDO. Sorta di clientela, per la quale si concede, o dignità, o dazj, o possessioni, con patto, che i feudatarij riconosciano imperpetuo tal beneficio. Lat. *Feudum*. M. Vill. 6. 18. Pensando d'auere a multiplicar la spesa, oltre alle colte de' feudi delle Città del reame.

F I

FIACCA. Strepito, fracasso, tolta la similitudine dal romore, che si fa, fiaccando. Lat. *Strepius*. Liu. M. Gridando spauerosamente, e menando grande fiacca, e gran romore.

FIACCAMENTO. Il fiaccare. Lat. *scisso, fractura, infractio*. Sen. Pist. Dall'vn lato abbiamo mostri crudeli, ec. dall'altro i fiaccamenti delle nauì. San. Griso. Penfa adunque quanto è lo tremore, e lo dolore del crociato, e rodimento d'interiora, che fiaccamento di membra.

FIACCARE. Rompere, spezzare, fracassar con violenza, e con impeto. Lat. *disfringere, frangere*. Dan. Inf. c. 7. Caggiono auolte, poichè l'alber fiacca. E Purg. c. 7. Fresco sineraldò in l'ora, che si fiacca Dall'erba, e dalli fior. Petr. Son. 23. Prefo ha già l'armi per fiaccar le corna A Babilonia. Sen. Pist. Vadalene, fiacchi il legame del seruaggio. Serm. S. Agost. D. Alluminò la Chiesa di Dio, e confermò li Cristiani: ruppe, e fiaccò le catene del peccato. Bocc. n. 77. 43. Fiaccandoti tu il collo, vscirai della pena, nella quale esser ti pare. Fr. Gior. S. Oh quanta gente di ciò è corrotta: oh come si fiaccano il collo. Per metaf. Amm. ant. Non si dee incontanente fiaccar l'amistà, ma a poco a poco, sì come ben dice il Sauio, si dee discucire. ¶ Per istracciare, affaticare, affiebolire, consumare, logorar le forze. Lat. *debilitare, fatigare, vires frangere*. Petr. Son. 107. Aspettando ragion mi struggo, e fiacco. E Son. 54. E che i piè miei non son fiaccati, e lassì. Dan. Inf. c. 6. Come tu uedi, alla pioggia mi fiacco. Rim. ant. Autore incerto. Che'l pianto m'auca già sì rotto, e fiacco. Amm. ant. Dice che sono venenose, e che sanza dubbio fiaccano la natura.

FIACCATO. add. Latin. *fractus, infractus*. Vegez. Per negligenza de' nostri maggiori la lor fortezza è fiaccata. Sen. Pist. Vec-

chiezza è nome d'erade lassa, e non fiaccata. Amm. ant. A quegli che sono in fiore, la turba degli amici intorno siiede, ma intorno a' fiaccati, solitudine è [cioè a' miseri, infelici, rouinati].

FIACCO. Fieuoile, stracco. Lat. *lassus, defatigatus*. Filoc. lib. 3. 53. I suoi membri erano per magrezza affortigliati ed egli era diuenuto debile e fiacco. Ar. Fur. Non gusta il ronzin mai fieno ne biada, Tanto che in pochi di ne riman fiacco.

FIACCOLA. Facella, face, faccellina accesa. Lat. *facellula*. Virg. Eneid. M. Turno porta fuoco, con pece, con la fummicante fiaccola. Cauale. med. cuor. L'huomo iracondo, ec. fa di se fiaccola, per ardere altrui. G. V. 11. 19. 2. Con quella visione, che l'Appostolo chiama fiaccole.

FIALA. V. Lat. o gr. e mantiene il significato, e val guastada. Lat. *phiala*, gr. *φιάλα*. Dan. Par. 10. Qual ti negasse il vin della sua fiala. Per la tua sete. Cauale. frutt. ling. Vide certe fiale d'oro, piene di cose odorifere, le quali erano, e significauano l'orazione de' Santi.

FALE. Quella parte di cera, doue sono le celle delle pecchie, e doue elle ripongono il mele. Lat. *faulus*. Cr. 9. 104. 1. I fiali, innanzi che si priemano, si toglie via, se v'è, alcuna parte corrotta, e cacchionosa.

FIAMMA. Fummo acceso, ch'esce dalle cose, che ardono. Lat. *flamma*. But. La fiamma è vntuosità, che esce della materia, e conuertesi in fummo, e lo fuoco vi s'accende, e doue s'accende la fiamma, l'aere si corrompe, e com'ella si diparte, l'aere si rigenera. G. V. 11. 71. 5. Tutta l'Isola misono a fuoco, e a fiamma. Dan. Inf. c. 2. Ne fiamma d'esto incendio non m'affale. E Par. 28. Come in ispecchio fiamma di doppiero. B. Can. 24. Che si dilata in fiamma più viuace. ¶ Per fuoco semplicemente. Lat. *ignis*. Petr. Son. 249. L'alma mia fiamma oltre le belle bella. ¶ Per rossore, simile a fiamma. Latin. *rubor igneus*. Dan. Inf. c. 3. Che intorno agli occhj auca di fiamme ruote. ¶ Per fuoco amoroso, amore. Petr. Son. 204. L'vna piaga arde, e versa fuoco, e fiamma. E cap. 3. Quell'altra è Giulia, e duolsi del marito, ch'alla seconda fiamma più s'inchina. Bocc. n. 42. 16. L'amor di lui, già, nel cuor, di lei, intiepidito, con subita fiamma si raccese.

FIAMMANTE. Che fiamma. Lat. *flammans, effulgens*. Rim. ant. Che mai non son tormenti sì fiammanti, Ne sì grande allegrezza, Come la innamoranza fa venire. Qui A V V A M P A N T I.

FIAMMARE. Fiammeggiare. Lat. *flammare*. Dan. Par. 24. Fiammando forte, a guisa di Comete.

FIAMMASALSA. Infermità, che viene in pelle, cagionata da vmor flemmatico, con mescolanza di collora. Fr. Iac. T. Rognna secca, fiamma falsa, Mal di tigna, ec.

FIAMMEGGIANTE. Che fiammeggia. Lat. *lucens, splendens, effulgens*. Dan. Purg. c. 9. Porfido mi pare sì fiammeggiante, Come sangue, che fuor di vena spiccia.

FIAMMEGGIARE. Risplendere a guisa di fiamma, scintillare. Lat. *lucere, splendere, flammare, emicare*. Dan. Par. 10. Vedi oltre fiammeggiar l'ardente spiro. E appresso. Quell'altro fiammeggiare esce del riso. E Par. c. 5. S'iti fiammeggio nel caldo d'amore, Di là dal modo, ec. E can. 21. Quinci vien l'allegrezza, ond'io fiammeggio. E Purg. 29. Di sopra fiammeggiava il bello arnese. Petr. Son. 26. Già fiammeggiava l'amorosa stella. E canz. 28. 5. Gir per l'aer sereno stelle erranti, E fiammeggiar tra la rugiada, e'l cielo. E son. 113. In quanto fiammeggiando trasformarsi. Dan. Par. 12. Poichè l'tripudio, e l'altra festa grande, Si del cantare, e si del fiammeggiarsi. E can. 21. Si come il fiammeggiar si manifesta. ¶ Per ardere, far fiamma. Lat. *exardere*. Dan. Inf. c. 19. Qual fuole il fiammeggiar delle cose vnte.

FIAMMELLA. Dim. di fiamma. Lat. *flammula*. Qui, splendore, simile a fiamma. Dan. Inf. c. 14. Com'è l'presente rio, Che sopra se tutte fiammelle annorta. E Par. 21. A questa voce vid'io più fiammelle. E Purg. c. 1. Goder pareua il Ciel di lor fiammelle. But. La fiammella segue sua forma nouella nell'aere, come'l fuoco muta nouo luogo.

FIAMMESCO. Di fiamma. Lat. *flammeus*. Declam. Quintil. P. L'anima per certo di fiammesco vigore, mouimento, e velocità, non del nostro fuoco pigliando, ma di quello, il quale le stelle passano, ec.

FIAMMETTA. Piccola fiamma. Lat. *flammula*. Bocc. Filoc. lib. 5. 241. Si faria detto, che fra le verdi frondi, vscisse vna chiara fiammetta d'ardente fuoco. Dan. Inf. c. 8. Gli occhj, nostri mandar fuso alla cima Per due fiammette, ch'ei vedemmo porre. E Par. 20. Ch'io vidi le duo luci benedette, ec. Con le parole mouer le fiammette.

FIANCATA. Vedi FIANCO.

FIANCO. Quella parte del corpo, ch'è tra le cosce, e la costola. Lat. *latus*. Bocc. n. 89. 9. Gli cominciò con la stecca a dare i maggior colpi del mondo, ora nella testa, e ora ne' fianchi. Petr. canz. 42. 1. L'vno, e l'altro fianco Della fera gentil mordean sì